

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

FLC
483

Digitized by Google

Digitized by Google

483
234
St 8 t

CONTROVERSIA
DELLA
CONCEZIONE
DELLA BEATA VERGINE
MARIA
Descritta Istoricamente

DAL P. TOMMASO STROZZI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.

U

SECONDA EDIZIONE.

Accresciuta di due Indici, uno de' capi, l'altro delle cose notabili contenute nell' opera.





IN PALERMO MDCCIII.

Presso Giuseppe Gramignani Stampatore del Regio Palazzo.

Impr. Sidoti V. G. Imp. Giusinus P.

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla Sacra Cattolica Real Maestà

DI

FILIPPO V.

RE' DI SPAGNA, &c.

SIRE.



Rà gli ossequii, e i tributi, che rendono à V. M. due Mondi felicitati dalla sua gloriosa esaltazione alla Monarchia di Spagna, degnisi la sua Real Cle-

Digitized by Google

mezza di ricever questo, che con povera mano, mà con ricco cuore le consagrà l'ultimo, e'l più divoto de' suoi fedeli Vassalli. Egli è, descritta in più Libri, la Istoria della Controversia agitata presso che per sei secoli nella Chiesa, sù la Immaculata Concezione della gran Reina del Cielo. L'Opera quanto è tenue per l'Autore, tanto è grande per l'Argomento. Questo mi dà fiducia di porla à suoi piedi sotto l'ombra dell' Augusto suo Trono, con certa speranza, che incontrerà la sorte del suo Real gradimento. Non poteva ella dedicarsi più giustamente ad altri, che al Monarca di Spagna; perochè il Misterio, che in essa s' illustra, sembra la più nobile Regalia di sì alta Corona. Sua Regalia lo rende la singular Pietà, con cui l' hà ella sempre riverito: Sua, la poderosa protezione, con cui l' hà sopra ogni altra Potenza difeso: Sua, i vantaggi, che con Regali Ambascerie gli hà impetrati dalla Sede Apostolica: Sua finalmente, la magnificenza, con cui ne hà co' più luminosi assequii illustrata à gli occhi del Mondo, e propagata ne' suoi vasti dominii la gloria. Or mentre sì mae-

stosa

ſtoſa Corona cinge con giubilo di tutta la Chieſa Cattolica le auguſte tempia di V. M., non mi è lecito di rivolgermi altrove, nè ad altri, che ad eſſa, preſentar queſto picciolo tributo, già che porta in ſeno una ſua sì gran regalia.

Ella poi non è ſolamente Iſtoria di sì gran Controverſia, mà l'è altresì delle opere immortali de' ſuoi glorioſi Progenitori. Se V. M. ſi degnerà d' inchinarvi i benigni ſuoi ſguardi, vi leggerà poco men che non diſſi, in ogni pagina i nomi illuſtri de' ſuoi Reali Antenati. Vedrà quanto operarono ad eſaltar la Vergine concetta in grazia, per tacer de' più antichi, un Carlò Quinto, che ne portò sù le ſue Corazze guerriere la effigie, e quattro Filippi di glorioſa ricordanza, di cui hà V. M. ereditata col ſangue la Monarchia, e'l nome. Mà ſopra tutti il Quarto, ſuo gran Biſavolo, che impiegò ad accreſcerne l'onore non men che dodici Ambaſciadori à più Pontefici, e n' ottenne da Aleſſandro VII. l'ultimo, e più ſegnalato vantaggio. Vedrà parimente gli onori, con cui l'hà glorificata nella Francia la Real Pietà de Chriſtianiſſimi Monarchi ſuoi

Avoli: Ludovico XIV. il Grande, degno d'immortal memoria, che l'impetrò da Clemente IX. ingrandimento di culto con l'Ottava per tutti i suoi Regni: e Maria Teresa di Austria, che introdusse con autorità Apostolica l'ordine della Concezione Immaculata in Parigi. Goderà di legger gli applausi, che à gli uni, e à gli altri Monarchi han dati perciò co' loro oracoli i Sommi Pontefici; e loro rende co' suoi Voti, e co' suoi Elogii la Fama, che n'hà ne' suoi più nobili fasti consegnata alla Eternità la memoria: Quindi è, che l'Opera, cui le consagro, per ogni ragione è sua, e non deve comparire al Mondo, che sotto gli auspicii del suo gran nome, coronato da i Congiunti splendori della Spagna insieme, e della Francia.

Ma sua sopra ogni altra ragione la renderà la singular Divozione alla gran Madre di Dio, e la ossequiosa riverenza, con cui fin da bambino hà V. M. onorata la Immaculata Concezione, ch' hebbe nella Francia il più chiaro, e'l più publico culto. Questa Pietà senza fallo impegnerà il divoto suo zelo, ad esempio

de'

de' ſuoi maggiori, à procurar dalla Sede Apoſtolica l'ultimo Auge di gloria al Miſterio. Ed ò quali ſtimoli aggiugneranno all'animo ſuo generoſo, e reale, per riſpingerlo à ciò con maggior forza, la gratitudine al beneficio, e 'l riſpetto alle ceneri riverite di Carlo Secondo! Egli nel Teſtamento iſteſſo, in cui l'inveſte della ſua Monarchia, quaſi in contracambio di Eredità sì Auguſta, le chiede, che in ſua vece ponga à piè del Vicario di Criſto lo Scettro, che gli laſcia, per impetrarlo. Si en mis dias, *dic' egli*, nò podrè conſeguir da la Sede Apoſtolica eſta Deciſion, ruego muy afectuoſamente los Reyes, que me ſucedieren, continuen las iſtancias, que en mi nombre ſe hizieren echo con grande aprieto, haſta que lo alcanzen de la Sede Apoſtolica. *Non potranno queſte ultime voci, queſti ultimi prieghi di chi, iſtituendola erede, ſe l'è cambiato in Padre, non iſvegliar nel ſuo gran cuore un grand' ardore, che lo muova all'impreſa, per cui ravvivi in ſe Carlo.*

Eccole per ciò queſta Iſtoria, che ſoſtenuta dalla ſua Real autorità, e ricoper-

ta

ta con la ſua porpora potrà valere di Macchina per eſaltare al più alto grado la Immaculata Concezione; peroche tutta è rivolta à dimoſtrar con la narrazione de' fatti, e de' vantaggi per l'addietro ottenuti il merito indubitato, ch' ella hà di ogni più glorioſa eſaltazione. Può V. M. augurarſela dalla grand' Anima di Clemente XI. riposto con sì gran Giubilo, ed applauſo del Criſtianeſimo nella Sede di Pietro, quaſi nel tempo iſteſſo ch' ella è aſceſa al ſoglio di Spagna. Egli ne hà fatto concepire una gran ſperanza; peròche, eletto per ſua ſingular divozione à coronarſi del Pontificio Triregno il giorno ben' augurato della Immaculata Concezione hà fatto formare al Mondo il pronoſtico, che come hà voluto prender quaſi dalle mani della Vergine concetta in grazia la Corona, e gli auſpicii felici del ſuo Pontificato, così porrà l'ultima corona al Miſterio, cui la medeſima ſua Coronazione hà già cominciato ad eſaltare.

Vi ricorra per tanto V. M. con fiducia: protegga queſt' Opera, che à tal fine le dedico; e ſi aſſicuri, che la gran Don-

na

na vestita di Sole, coronata di Stelle con à piè la Luna, ch'è la Vergine Immacolata, e splendida di grazia nel suo concepimento, esaltata dalla sua autorevole Pietà, sarà l' Ascendente felice della sua esaltazione; e da' Celesti lumi, che la circondano manderà raggi di grazie à renderle felice per lunga serie d' anni, e per numerosa posterità la Vita, pacifico il possesso, e prospero il governo di due Mondi, splendida, ed immortale la gloria. Questi Voti porgo al Cielo, e prendo l' onore di soscrivermi.

D. V. M.

Napoli 18. di Dicembre 1700.

Umilissimo, Divotissimo, Ossequiosissimo
Servitore, e Vassallo
Tommaso Strozzi della Compagnia di Giesù.

Lo

Digitized by Google

Digitized by Google

Lo Stampatore, à chi legge.

L'Applauso, che hà incontrato l'Erudita CONTROVERSIA DELLA CONCEZIONE IMMACULATA DI MARIA SEMPRE VERGINE, scritta Istoricamente dalla dotta penna del P. Tommaso Strozzi della Compagnia di Giesù; e le molte commissioni, che me ne capitano tutto giorno da più parti, mi hanno dato coraggio à rimetterla sotto il torchio, scorsi appena due anni dalla prima impressione. In questa ristampa però hò voluto migliorare la prima con aggiugnerle due Indici, uno de'Capi, l'altro, e questo copiosissimo, delle materie per maggior tuo commodo. Di più havendo osservato essersi dall'Autore citati più volte alcuni Anagrammi di un Cieco, che vide molto avanti in vario genere di letteratura, Gio: Battista Agnesi, hò giudicato ben fatto il dargli in luce nel principio di questa seconda impressione, essendomi paruti ed un'opera nel suo genere singolare, e non lontana dall'argomento principale di questa Istoria. Gradisci il mio buon genio, e vivi felice.

Prote-

Digitized by Google

Protesta dell' Autore.

Facendo io non poche volte ne i diece Libri di questa Istoria, menzione di Persone, alle quali potrà parere, che attribuisca titolo di Santità, ò le qualifichi per tali; con toccar ancora avvenimenti, che ò sembrano sopranaturali, & hanno del miracoloso; ò ponno essere presi come sì fatti: Non intendo, nè voglio, che da verun' altro sia inteso quanto quì dico, se non in quel senso, ch' è proprio delle cose fondate in autorità meramente humana; con lasciar tutto nella fede istorica, e nel semplice stato havuto per l' addietro: salvo quei, che dalla S. Sede Apostolica sono stati arrolati fra' Santi, e fra' Martiri, e Beati; affatto inerendo al Decreto della Sacra, Romana, & universale Inquisizione, uscito l' anno 1625., e confermato nel 1634. giusta si dichiarò dalla fel. mem. d' Urbano VIII. P. M. l' anno 1631. Protestando, che tutto lo scopo di questa mia fatica, che dopo lungo, e diligente studio espongo, è soggettarla in ogni sua asserzione all' Infallibile Autorità, e Determinazione della S. Romana Chiesa Cattolica à gloria della Immaculata Signora; peroche al dir di S. Bernardo: Honor Reginæ Judicium diligit.

JO: BA-

Digitized by Google

JO: BAPTISTÆ AGNENSIS CÆCI

ANAGRAMMATA M.C.XV.

IN QUORUM SINGULIS

Ex verbis hiſce Angelicæ Salutationis

AVE MARIA, GRATIA PLENA, DOMINUS TECUM,

COLLIGITUR

IMMACULATA B. VIRGINIS MARIÆ CONCEPTIO.

PSALTERIUM PRIMUM.

1 CAno Reginam Jure tutam è lapſu Adami.
2 Reginam videtis à nota maculae puram.
3 Do Reginam puram, & ſinè macula avita.
4 En Adamante purior, Immaculata viges.
5 Iò Regina, pura, munda, & immaculata es.
6 Dic, ò Virga, en almè animata, & pura ſum.
7 Margarita pia ſum, electa munda venio.
8 Pura Unica ego ſum, Mater alma Dei nati.
9 Caro mea pura à malis, Dei natum genuit.
10 Ego ſuperna, Immaculata Divina Mater.
11 Templum Dei ſum, Arca ignara notæ Avi.
12 Regia Munda, & Palatium emicans auro.
13 Ego aurum nitens Immaculata Deipara,
14 Pia, munda, Juſta, Alma Creatorem genui.
15 Ego mitis, pura, Immaculata, veneranda.
16 Margarita cœli ſum; nivea aptè munda.
17 *Tota munda ivi, ignara ſemper maculae.*
18 Una ſemper Immaculata, Virgo Dei nata.
19 Magna Dei mater vivo ſanctè pura mali.
20 Munda, ac mira, & pia genui Salvatorem.
21 Ut ſerena Immaculata, Dei Agnum pario.
22 En Virgo, en Deipara ſum, at Immaculata.
23 Cognita ſum pura in Eva alma Dei Mater.
24 Ego Eva, armis Paracleti munita munda.
25 Ego amans, mirè pura, Dei Natum lactavi.
26 Caſta Mater, pura Diva Anguem elimino.
27 Longè caput iræ à ſumma Divina Matre.
28 Procul anguis à me, una Mater Dei amati.
29 Ruat Anguis amarè, immane caput elido.
30 Sum mater unigeniti à Deo pura, ac alma.
31 Tota ſine macula Adam, purè germinavi.
32 Pergam inviolata, ac Munda Mater Jeſu.
33 Vivam Deo Integra, immaculata parens.
34 Periit Anguis, coram Eva munda, & alma.
35 En manavi pura ſummo Regi altè dicata.
36 Deipara inventa ſum, ergo Immaculata.
37 Pura, & digna Mater; ſumma cœli Janua.
38 Digna Mater Jeſu, & pura à macula omni.
39 Sola purè, ac mirè munda animata viget,
40 Domus aurea almi Gnati, en emicat pura.
41 En Immaculata, Deum ſana Virgo pariet.
42 Eva ſecunda malum ignorat primæ? ita.
43 Virgo ne ſemper munda à macula? ità, ità.
44 Una eſt Deipara Virgo: En Immaculatam.
45 Una eſt immaculata Virgo: En Deiparam.
46 Ea pura à malo, mira genuit ſanctum Dei.
47 En Regia tota lucida, anima ſummè pura.
48 En Mater amata, Diva pura, ſignum Cœli.
49 Munda mali vigeat ſuper omnia creata.
50 Purè amata, & munda è macula originis.
51 Laus Deo in Magna matre emicavit pura.
52 En alma Dei Virago intacta ſummè pura.
53 En Virgo nata Diva ſemper Immaculata.
54 Regia Nata evadens luctum amari pomi.
55 Alma Dei Virgo ante caſum præmunita.
56 En Virgo pariet Deum, ſana, Immaculata.
57 Nivea Mater Jeſu culpam ignorat Adam.
58 Virgo eſt, ac præmunita in Adæ malum.
59 Iſta Virgo almè, purè, ac mundè animata.
60 Tanta Virgo merè Immunis à culpa Adæ.
61 Deipara Magna venit, morſu mali vacet.
62 Ea ſanè tota pura, miraculum Magni Dei.
63 Iram, maculamve Adæ penitus ignorat.
64 Purior Angelis, Deum unicè amata, amat.
65 Regina mirè tuta à lapſu communi Adæ.
66 En pura Domus aurea micat almè ignita.
67 Virgo veneranda, ipſamet Immaculata.
68 Iſta Eva Regina, mundo almè pura micat.
69 Maturè nego *in* Deipara juſta maculam.
70 Lapſum, ac reatum Adami Nivea ignoret.
71 Jure negamus maculam in tota Deipara.
72 En pura Dei amans, & immaculata Virgo.
73 Amici, en pura genuit Adam Salvatorem.
74 Ergo ſinè macula avita: nam Deum parit.
75 O ſanè claram, & puram Dei vivi Gnatam.
76 O Divam purè genitam ſine atra macula.
77 Nil purius te mea Advocata mirè magna.
78 Agè munda, I pura, tota mirè ſinè macula.
79 Agè Numen paris, ò Diva tot Immaculata.
80 Agè Idea ſanè clara omnium puritatum.
81 Purè Immaculata es, nam Virgo Dei nata.
82 Una paries Dei natum, ergo Immaculata.
83 I, agè pura à ſorde, & munita in maculam.
84 Munda à macula, i, Jeſum parito, & regna.
85 En Civitas alma, purè munda Regi amato.
86 Munda venis, Virgo amata, prima Electa.
87 Ingenua, provida, Mater Immaculata es.
88 Gaude Eva, ſpina malorum mirè intacta.
89 Vale pacis Mater, Virgo mundè animata.
90 En Deipara; ergo tuta, immunis à macula.
91 Eva mundi Regina, almè micas tota pura.
92 Eja Pura mundi Regem amato ſinu lacta.
93 Tu, ò Alma, ſpecie tua mira, i, regna munda.
94 I, Regum Patrona: en Diva Immaculata es.
95 Jam munda es à culpa, Virgo intemerata.
96 Una Deo Immaculata es, Mater puri Agni.
97 Eja ergo pura, munda Immaculata nites.
98 I, Virgo ſanè munda, apertè immaculata.
99 O Agna amata, ritè evadis Lupum, crimen.
100 Pura à macula, eſto etiam mundi Regina,
101 Tu Regina pia, ſumma, & munda Cœli Ara.
102 I, Virgo almè amata, puta, munda niteſce.
103 O magna Eva, mater lucida, & nimis pura.
104 Verum Dei Agnum intacta à malo paries.
105 Agè purè animata, mirè cumulata donis.
106 O Regina ſummè nitida, & purâ à macula,

Digitized by Google

Cœli mere gaudium, Nata Pura Amantis.
Virgo planè munda, ac Matri Jesu amatr.
Eja Pura, munda. Tu magna electa amoris.
Virgo antea Immaculata; en paris Deum.
I, mater Eva, en tu ignoras culpam Adami.
Mater Virgo, pia, jam vale sanctè Munda.
Eva Regina, summo amanti Pura dilecta.
O vera Immaculata Dei Gnatum paries.
Tu parens veri Dei, O magna immaculata.
Adam, & Evam in macula purè ignorasti.
I, alma intacta, Eva Virgo, semper munda.
I, ergo pura, i, sanè munda, & immaculata.
Euge mali nescia, pura, munda, mira tota.
Euge porta miræ lucis, animata munda.
Agè Patrona mundi, Jure Immaculata es.
En tu Immaculata es, nam Virgo Deipara.
Eva secunda, pura Mater Agni Immolati
Magna Deipara, unicè tuta è morsu mali.
Tu Jure immaculata, ò magna Dei parens.
Nites Virgo, pura tamen è macula Adami.
Tu Regia purè munda, animâ amicta Sole.
Eja munda parens, & Immaculata Virgo.
Tu è summo data Pura à nece amari ligni.
Tu vera primogenita sinè macula Adam.
Tu, ò mater gnati Jesu, indè pura, ac magna.
O mater Agni Dei amati, pura venis ad lucem.
Tu, Alma (duce Amoris igne) purè animata.
Primatum tenes, ò Diva ignara maculæ.
Tu paries, Virgo, mundè, ac almè animata.
Virgo semper munda, intacta à vae mali.
Virgo à macula Adae patenter immunis.
Tu es Mater Agni Dei, pura à macula omni.
Sana, & mira, en procul à te Jugum Adami.
Angelorum Diva, & purè animata micas.
Eja, pura, munda es, ò Reginam, tactu mali.
Tu magna almè Pura, Diva emicas nitore.
O Intemerata, mira viges munda à culpa.
Nævum, & maculam ignorasti, Deipara.
Diva Mater genita pura omnis maculæ.
O Jesu! en digna Mater, pura Immaculata.
O munda à macula per merita Jesu Gnati.
Te puram sinè macula genitam adoravi.
Roma! En Diva Parens Immaculata viget.
Agnita pura maculæ à Montium Sidere.*

* Alluditur ad Decretum Immacul. Conceptioni favorabilissimum, editum à SS. D. N. ALEXANDRO VII. cujus Gentilitia Insignia sunt Montes, & Sidus.

PSALTERIUM II.

ITerum dico salve: Anima pura, & magna.
Salve Pia, te Agni amor Mundam creavit.
Virgo an deturpata es à macula? minimè.
Palam nitesce, Virgo amata, jurè Munda.
Dic ita Virgo, en almè amata, en pura sum.
Pura animata sum: nam Virgo Dei electa.
Almè munda irae, jam tero caput Anguis.
Munda, ac alma Vitis, vitae germen paro.
Sana, ac Pura, en tuli gremio Dei Amatum.
Ceu Turris animata ego Pia almè Munda.
Per Agni dona, mirè tuta evasi maculam.
Magna Oliva, Pacis Mater, & jure munda.
Iò, en Agna Dei sum, ter Pura Immaculata.
Caro Jesu, almi Gnati, mea, Pura, & Munda.
A culpa, & ignominia Adam re eruta sum.
Almè intacta à morsu Adami, purè genui.
Eva è prægrandi macula tota immunis.
Integra, mera, munda placui Jesu Amato.
Cognita sum nivea, Pura, alma Dei Mater.
Praevia Cœli Mater, agnita Munda sum.
Almo pede irrui, mactavi Anguem, Satan.
Gemma divinitus emanata pura clareo.
Avita macula pura Gemma ridens niteo.
Amata Dei Gemma, una pura necis rutilo.
Sicut Luna pura, amata Gemma renideo.
Dei Gemma sana, & rutila, una pura mico.
En, ut pura Gemma, ita Iris amando luceo.
Divina Gemma, pura reatu, alma nitesco.
Ponas Dei Virginem à rea macula tutam.
En summa Via lactea meritò digna Pura.
Pange Divam; at jure sinè macula ortam.
O, Agnam Dei intueris: & Puram à macula.
O, nega maculam in Matre Dei, pura, justa.
Agna Pia, Munda Jesum Creatorem aluit.
Virginem adora è spina maculae tutam.
Agite, laeti en adoramus unicam Puram.
Agite, en Rosa Pura dumi, en Immaculata.
A communi lapsu Adae jurate integram.
O, laudate, eja, Virginem à Puram, Sanctam.
Ait Angelus, matrem dici puram à naevo.
Una ergo, una dicite eam sat mali puram.
Virginem adeò Puram ità altè canamus.
Solum Agna Dei Mater, Pura naevi micat.
Pura ignoravit sentem maculae Adami.
Ea summo mane clara, nitida, Pura viget.
Ignoravit Adae culpam, nam Mater Jesu.
Turris Evae communita in Adae plagam.
Rosa punicea, Munda, mira, & Alma viget.
Manè viva, certè ignorat lapsum Adami.
Pia, & mera Eva Adami ignorans luctum.
Virgo Prudens, ea Immaculatè animata.
Ea purè, sanctè ignoravit malum Adami.
Mater Virgo pia, Munda erat sinè macula.
Magna, & pura mali, canduit amore Jesu.
En Virgo, sanè tuta è macula primi Adam.
Agna evadit lupi morsum, ea necat iram.
Dulcis Amor manè avertit à Pia Anguem.
Prostravit Anguem una almè Amica Dei.
Pura à luto iræ Adæ, cingat immensum.
Ruit Anguis coram ea Pia, & almè Munda.
Eva Munda evasit capturam originalem.
Eva ista maculam primæ nudè ignorat.
Deum parit Virgo mea, Nata sinè macula.
Est Eva ignara mali, mundo pura emicat.
Eva Virgo, Pia Mater, sanctè Munda mali.
Mater Almi Agni, ea ipsa vocetur munda.
Invicta Virago Alma est, semper Munda.
Virgo sanè permanet Diva Immaculata.
Parit ne Jesum? ità: Ergo munda à macula.
Primogenita data sinè væ macularum.
En Virago pia, re munda Immaculata est.
Eva it Virgo munda, emicat alma Parens.
Casta Virgo, Pura mali ea Munda eminet.
Erit Amans pudica, ignorat Evæ malum.
Electæ Anima ita Pura in summo gradu.
Sanè evadit pomi lurum Agna mirè cata.
Nil creatum amo purius ea dignè amata.
Jesum parit, ergo munda animata à luce.
Veni ergo summa dilecta, animata Pura.
Agè, veni, mirè Munda, ac tota pura mali.
Jure, ò Nata, Anguem perdis Immaculata.
Macula, sive ira Adam, te Piam non urget.
I, jam animata Pura, & Angelorum Decus.
Evadas, ò Agna mira, & lupum, & crimina.
Integra Deum paris, nævo Immaculata.
I, animata summè pura à Rege dulci Nato.
Pura enites, ò Regia munda Immaculata.
Tu Regina, tu sine rea macula pomi Adam.
En tu Immaculata Deipara Virgo manes.
Eniteris Deum, ò Agna, Pura, Immaculata.
Aurea scala, te non premit jugum Adami.
Virgo serena, Pia, munda, & Immaculata.
Iò, Agna Immaculata, en parturies Deum.
Mira viges, munda à culpa, ò Intemerata.
Euge Munda sine pari, orta Immaculata.
Amara, Pia, Munda, Cœlum terræ jungis.
Auri lampas grandem Avi noctem evita.
Virgo altè micas, Anima pura ante Deum.
Jure Munda pates, ò Regina Immaculata.
En paritura es Agnum Dei, ò Immaculata.
Agè, ò Vita alme Munda Increatum paris.
Regia amata, & pura, i, Mundi Columna.
I Gemma vestita Candore, una pura mali.
Una paries Deum, ò integra Immaculata.
Virgo amanda, purè enites, Immaculata.
Casta Mater, pia Virgo, almè munda veni.
Tu Regina Diva, nempe Rosa Immaculata.
A væ planè munda, Mater Virgo micasti.
Iò Agna, Dei Mater, lupum Averni mactas.
Ito Amata munda, placa Regem universi.
Divina ope regnas tu, merè Immaculata.
Agna Dei Mater, justè Pura omni macula.
Cœlum aperuisti Regina amata, Munda.
Virgo Munda, & semper intacta à væ mali.
Salve, perge, mira, cui Anima tota Munda.
O Agna mira, summè pura, ac in Dei Tutela.
Tu nævo Immaculata, Paradisi germen.
I, lacteum Mare, Virgo pia, sana, & Munda.
En Tu Amoris Gemma, & Aula nitidè pura.
Mons Dei Amati, tu Regina Pura maculæ.
O Mater Agni, data verè immunis à culpa.
I Gemma tota pura, una ride sinè macula.
Euge jam intacta Rosa purè Munda mali.
I, agè, Rosa intacta, Veprium almè Munda.

Digitized by Google

125 Tu, ò alma Magni Dei Mater, es unica pura.
126 Mundi Regem alis, ò Unica amata, & Pura.
127 Regina Diva, semper tura à macula omni.
128 Immaculata venis, redempta Agni Auro.
129 I, ò magna, & almè Pura, Sanctuarium Dei.
130 Tu Mater Agni Dei, Pura es à macula omni.
131 I, Rosa matutina, I, perge Munda maculae.
132 O Vitis amata, Germen dulce, Anima pura.
133 Per dona Agni vives, Mater Immaculata.
134 Prima, & una, alma conteris Adae jugum.
135 Alma Regina jure munda es à tactu pomi.
136 Eva Mater Adami, ignoret Avi planctum.
137 I, age, te sacram Lunam notae Puram vidi,
138 I, vera Jesu Mater, palam Cognita Munda.
139 Ostendi te Reginam Puram à macula Avi.
140 Vive, regna, ac impera tota Munda malis.
141 Jam vale intacta Virago, semper Munda.
142 Virgo, Anima tua sinè macula, redempta.
143 Jam es jure Cognita Alma Pura, & munda.
144 Perge mira, tota Munda, sinè macula Avi.
145 Sancta Mater Magni Dei, Pura malo vive.
146 Regina Cor Jesu, tàm Pia, tàm Munda, vale.
147 En Regina amata Diva, te Puram colimus.
148 Eia, te ingenti macula Puram adoramus.
149 Eva Paracleti summi, nota Regia, Munda.
150 Virgo, I, Munda patens, Mater Amica. Vale.

CORONA

ANAGRAMMATICA

GEMMARUM DUODECIM

DUODECIES MULTIPLICATA.

CORONA I.

EN mira Gemma tota lucida, pura nævis.
Gemma salutata à Dei Nuncio mirè pura.
Salve ò Mater unica pura, nitida Gemma.
Una mira, ac pura Gemma de alto venisti.
Nite, ò pura maculæ, uti Gemma radians.
Nite viva Gemma, pretiosa, clara, munda.
Gemma lucida, animata es, in utero pura.
Gemma auro nitida, pura, & sine macula.
Tu eja Orientalis Gemma, Pura, ac munda.
I Gemma veneranda: I tota pura maculis.
I, nivea Gemma, I, pura, tota munda clares.
I Gemma, I Rosa intacta, purè munda. Vale.

CORONA II.

VAldè manè, ò cara Gemma nituisti pura.
O mirè pura, Tu Gemma in Aula sancta Dei.
Tu sanè Gemma purior lacte, Anima diva.
Tu ò sacra Dei Gemma, inventa pura mali.
Gemma divina, pura lacta, & orna Jesum.
Gemma, at viva, pura, alma: cor Dei nitens.
Divina Gemma, miraculo, & sana, & pura.
Tu Gemma, Porta divina, sinè rea macula.
Ito una Gemma cara nimis, & valdè pura.
I, unicè pura, ò tutelaris amanda Gemma.
I, mira viva Gemma procul à dente Satan.
Gemma Divina, ac Mater notis pura. Vale.

CORONA III.

EN Gemma divinitus creata pura à malo.
En Vita alma, Vita cordis: en Gemma pura.
Pia claruit nivea Gemma, & Rosa munda.
Salve ò cara Gemma: tu enim nitida pura.
Tu Anima pura, cara Dei Gemma sinè luto.
Tu ò Gemma amata, clarè pura in sinu Dei.
Nitida Gemma, pura à naevo, Lucis Mater.
Mater, sed inviolata: unica Gemma, pura.
Luminosa, ac nitida: vera, & pura Gemma.
Ito scala Divina, Gemma aeternum pura.
I Rosa, & pura Gemma, Anima induta luce.
I Manna, & Vita cordis Gemma pura. Vale.

CORONA IV.

I, miranda Gemma, tota pura naevi luces.
Tu alma puera, et Gemma invisa Draconi.
Alta, ac pura Gemma: niveum ad Sion iter.
Tu Gemma una prodita sinè ira maculae.
Veni tutelaris Gemma, ac pura in Adamo.
Gemma pura, Vita munda, Ara Coeli nites.
O Alma Gemma vacans turpitudine irae.
Nota Diva, mira venis, lecta pura Gemma.
I, ò vivida Gemma, latrantem pura necas.
Pia Gemma, Vita, una Terris Caelo munda.
Vita, i, sola Gemma reperta unica munda.
I Gemma ritè munda, ac pura à notis. Vale.

CORONA V.

EN una Gemma pura, I ditata Amoris luce.
Adesto Gemma, jure nunciata pura mali.
Eia pura, ac munda nites, ò rutila Gemma.
Vivit clarè pura Gemma sinè nota Adam.
Gemma in auro, intacta à lue, Deum paris.
O divina pura Gemma, sinè tetra macula.
Gemma Adamante purior, et janua lucis.
Tu, Anima dilecta, vera Sion, pura Gemma.
I Gemma sana, & lucida, pura omni reatu.
I, nota Gemma, I, praeservata luci munda.
I, Gemma, Parrona Mundi, avita lue cares.
Gemma pura, imò divina, ter sancta. Vale.

CORONA VI.

GEmma lucis Idea, animatur pura notae.
Gemma in se clara, pura, et munda à vitio.
In Dei Gemma pura stat Caelorum Janua.
Gemma pura à luto, Adae ruinam nescit.
Iò, en alta pura Gemma, Sanctuarium Dei.
En Gemma pura notae, divitiarum Scala.
O, vivat Gemma clara, & munda sine pari.
Amoris dilecta Gemma, una pura veniat.
Tu nota Gemma, pura à lue criminis Adae.
I, clara Gemma, tota pura sinè Mundi vae.
Tu Gemma Nata Deo, unica eris pura mali.
En puritatis Arca, I, ò munda Gemma. Vale.

CORONA VII.

VEnit Gemma pura mali, sacrata uni Deo.
Tu Gemma pura Iræ, sita in Cælo munda.
En tu pura Gemma cares vili Adami nota.
Salve Indica Gemma, una mirè tota pura.
Tu Gemma pura è malo, Vas Incarnati Dei.
Pura manè radiata, Gemma, & Unio lucis.
Iò, lætatis Gemma unica, pura, & munda.
Ito unicè amanda Gemma, rutila pura es.
Tu almè pura Gemma, Arca divina nites.
I, Gemma, unica tuta, pura à malo renides.
Vale Divi Nati Mons, & Arca, pura Gemma.
I, Sincera Gemma, i pura tota munda. Vale.

CORONA VIII.

SAlve, ò intacta Gemma: I, mira, nudè pura.
Nite ut Aurora, Gemma sinè Adami culpa.
En Tu divina Gemma, pura à mortali esca.
O ter pura Gemma, Aula es dicata Numini.
Venisti munda, ò Vita, præclara Gemma.
Ito Gemma, verè pura, lacta Adam in sinu.
Gemma sana, ac pura malo in virtute Dei.
Nivea Gemma instructa à Deo pura mali.
Venisti Gemma vera, alma, condita pura.
I, sola, in veritate pura, ac munda Gemma.
I, Caeli Gemma, i Ara superna, tutò munda.
Porta Nati Jesu cari Gemma munda. Vale.

CORONA IX.

ORiatur Gemma pia, & munda in sæcula.
Vivat pura Gemma Sion, ante diem clara.
Eja, Gemma ista incorrupta, munda à lue.
Cæli Gemma sit pura manè induta auro.
En rutila Gemma, pura à dæmonis jactu.
Eia pura Gemma Sion, Mundi cara tutela.
Gemma nata ridens, pura vitio maculæ.
Gemma ter pura à luto, incisa à manu Dei.
Procul à Te ira Adam, Gemma viva nitens.
Tu jure, divina Gemma, palàm cares nota.
I, pia, i, sancta: Gemma, re vera munda luto.
Aurea Gemma, capitis nitor, munda. Vale.

CORONA X.

IO en Adamas, unica Gemma ter pura luti.
Tanta Jesu Gemma procul è ruina Adami.
Super te Viva, alma Gemma, non cadit Ira.
Tu clara, & pura in anima, ò Gemma dives.
O Gemma mundè rutila: Arca Panis vitæ.
I, Alta Gemma, pura à viro, centies munda.
Intemerata Janua, ò dulcis pura Gemma.
Tu Deipara, Tu ò Gemma, urna nescia mali.
I, mira Gemma, Tu nascenti Deo pura Aula.
I, Gemma, i, laureata, ac pura, Mundo nites.

Digitized by Google

Deipara Gemma, en tu una caruisti malo.
I, ò purè instructa, I, Gemma amanda. Vale.

CORONA XI.

EN Deipara, Gemma in auro tuta maculis.
Tanta Diva, Gemma, mirè procul à naevis.
O, en cara Gemma, & munda Spiritui Aula.
Adoratur pia Gemma: sine macula venit.
Ea alit Sanctum Dei, Gemma pura in auro.
Praedicatur una Gemma, Vita sinè malo.
O Siderea Gemma it Luna, una pura micat.
Clara Gemma, vita sine mundo, vita pura.
Una emicat pura Gemma in Salutari Deo.
I, Gemma ornata, Vita pura, Diva clemens.
Ito una sana Gemma, pura redimita luce.
Numinis Gemma, Dei Arca, tota pura. Vale.

CORONA XII.

ROsa Gemma, una invalidet pactum Irae.
It Alti Gemma pura viva candens Amore.
Anima pura Gemma orta in lucida veste.
En auri sana Gemma: dicite à luto puram.
O Gemma clarè pura; divinitus emanata.
Eja, vitas noctem, Gemma auri, pura Luna.
Tu cara, pura Gemma, data in Monile Jesu.
Gemma realis munita pura, cui Nata? Deo.
Pura Nata, Nivalis Gemma, cui Mater? Deo.
I mera Gemma sana, rutila, cui Nupta? Deo.
I, ò Gemma, nudè, i, i supra Naturam lactea.
Tu Gemma, sita in corde, Anima pura. Vale.

PENTACROSTICHIS ANAGRAMMATICA.

I.

Adamo licèt Gnata, mirè pura naevi sum.
Vitalis Unio, Gemma amanda certè pura.
Eva munda amicta Sole, Mater puri Agni.
Magna Diva Cœli sum intemerata pura.
Arca nova, at munda ivi repleta gemmis.
Renuo pia maculas, uti mater Dei magna.
Iam clamitat Mundus: en Eoa Regia, pura,
Adinventa semper Immaculata Virago.
Gemma realis, vita pura, ac munda niteo.
Regia supera niteo munda immaculata.
Animata purè, ardeo ignita summa Luce.
Tota nivea, clara, pura sum in Gemma Dei.
Integra, & munda à macula Jesum pario.
Agno Jesu dicam: en Mater tua pura mali.
Tuta Mater Amati, agè Deum in cunis alo.
Tuceo animata pura: sum Mater Agni Dei.
En Mater, at Virgo immunis à culpa Adae.
Niteo summa Diva, integra, ac almè pura.
Acre malum Adam evasi: pura non tetigi.
Dei Amatum mirè pura genui sancta alo.
Originariae maculae munda sum: patet.
Macula Adam en purè ignota Matri Jesu.
Iusta Dei mater, pura omnigena macula.
Nescit, ò Adam, Regina pura avitam luem.
Ut Adami Parens veni, ergo immaculata.
Sum munita, Dei opera, integra à macula.
Tota mirè munda maculis, verè pia Agna.
En sacra Diva, pura mali, ut Gemma niteo.
Clarus Unio, & Dei Gemma animata pura.
Vitis Magna, pura, jam alo nectare Deum.
Ne Agnam jure puram, Io, laudate Sancti.

II.

Agna Sion, verè immaculata Deum parit.
At Arca Jesu pia malum Adami non geret.
En Virgo data apertè immunis à macula.
Munda Mater pariat sine jugo maculae.
Agna mera, ritè munda alvo Jesum capit.
Rosa nivea, immaculata anguem perdit.
Io, respuit maculam una Agna Dei Mater.
Amanda Virgo, & in se purè immaculata.
Gemma rutila, Rosa pia, ac munda veniet.
Regalis Anima pura ovat emicet Munda.
Aurea integritas munda maculae pomi.
Tegit Immensum in Aula pura, adeò cara.
Iam candor Agni eam vestit puram à lue.
Amata, pura Virgo, en Adami luem nescit.
Pura eat, incolumis naviget Mare Adam.
Tucem aperuit amata Sion, Regia munda.
Emicat Virgo Munda, Alma Vitae Parens.
Non admisit maculam Eva regia, & pura.
Apis una Mater aculeum ignoret Adami.
Diva repulit à se Anguem, iram, ac notam.
Opera Jesu integra, munda Immaculata.
Malum, ac naevum ignoret ista Deipara.
Innotescit Alma Gemma, vera Diva, pura.
Nesciat, ignoret Eva pura malum Adami.
Virgo amanda eja penitus arcet malum.
Seponatur ritè à macula Gemma Divina.
Turpem odit maculam Agna seria, nivea.
En Dei Rosa, pura mali anguem mactavit.
Communi à lapsu Adam Eva ritè integra.
Vale Diva mire magna, tota purè micans.
Mater Agna, Janua Dei, te puram colimus.

III.

Aspidem necavit una Mater, alma Virgo.
Virgo mea pura nitet sine macula Adam.
Eva magna: Eva orta simpliciter munda.
Mansio Divina, ea claret ut pura Gemma.
Agna casta renuet edulium amari pomi.
Repleta vi Amoris una, agè, munda micat.
Iam ea mira ovat, dum sine culpa regnat.
Arcam Agni mansueti altè puram video.
Gemuit Adam, ea non pura maculae risit.
Rosam, agè, vidi à macula perenni tutam.
Atram pomi luem nescit Agna, vera Diva.
Tecta auro, en Gemma Divina pura malis.
Iam celsa Virgo mea niteat, pura, munda.
Agna Eva paritura Deum, nesciit malum.
Pernicies, aut malum Adam, ignorat Eva.
Tuem duri pomi nescit vera Agna amata.
Ima sit munda, ac pariat Virgo Emmanuel.
Nescivit luem Adam; ergo animata pura.
Adami maculam perjusta Eva non gerit.
Diva en purè micat, Aula gemmis ornata.
Omnis lingua eam puram à reatu edicat.
Magna verè prodivit fanè immaculata.
Iam Virgo patet munda sine rea macula.
Nudè eam cano Regiam puritatis Aulam.
Unica Gemma palam nivea, ut Rosa ridet.
Sion Arca Evae, nil impurum Adam tegat.
Terra pia, ac munda à malo genuit Jesum.
Moi Margarita penitus munda maculae.
Candorem vestiit Eva magna, pura mali.
Veni pura Gemma tota sinè dira macula.
Mira Agna Dei, te altè puram invocamus.

IV.

Aurora, & Luna magis munda emicet pia.
Unica Rosa, & palma mire munda vigeat.
Ea est origine, pura, munda, immaculata.
Maculae pura Diva nite ornata Gemmis.
Adeamus inviolatam, ac purè integram.
Regia Domus mica, inventa pura, & alma.
In Matre, imò pura Diva negate maculas.
Agna Mater munda tu aperis Coeli viam.
Gaude Sion, en mira, pura, & immaculata.
Remota es à macula tu pia Mundi Regina.
Alma Virgo, & pia Mater, unica munda es.
Tu pura Agna, imo Dei mater sinè macula.
In omni parte vera, immaculata gaudes.
Agna munda nite, euge Amoris Palatium.
Punctum Adami almè evita, Rosa Regina.
Lactea pura, eja, Mundo Vitam germinas.
Emluces Munda, iò puri Agni Mater amata.
Nivea tuto clares, pura Mamma Agni Dei.
Agna ito munda macula per merita Jesu.
Divina Gemma ter pura, sejuncta à malo.
O Agna verè munda, ac mitis, & pura mali.
Munda Polis mica tu verè amata Regina.
I, ò casta, templum ignarum ruinae Adae.
Nemo eja purus te arguat mali, ac damni.
Virgo, & Parens Adam immaculata veni.
Sacro munita Igne pura metu mali Adae.
Tu sana, tu pura Coeli meridiana Gemma.
Eva prius Immaculata, dein Mater Agno.
Cautè animata à Deo, nil impurum geras.
Una pergis Immaculata, ò una Dei Mater.
Dei puri Agni, ò Mater casta, Munda, Vale.

V.

Aperi mea lumina, Virgo casta, & munda.
Vige ornata palmis, emica munda reatu.
Fuge, ò sancta Mater, i pura, i munda mali.
Memento mei, Agna pura luti, sacra Diva.
Alacris Gemma, i purè tota nivea, munda.
Rogata veni dilecta, Anima summè pura.
Intemerata paris munda jugo maculae.
Agna Mater purè nivea maculam odisti.

Digitized by Google

Geris Panem Cor vitae, Vita munda, alma.
Regia Palma veni Tu, & Rosa munda mica.
Amans electa Amati Pueri Virgo Munda.
Hu Pia, ac munda Regina, tu jam solare me.
Ito pura Gemma, clara nitens, adjuva me.
Agni Dei tu Mater Alumna emicas ò pura.
Palam evadis integra à communi reatu.
Luce summa redimita, i Agna pura nitae.
Isto munda, viva, ac integerrima Palma.
Noli timere, amata, pura, ac munda viges.
Amoris Dei Templum, tu Agna cara, nivea.
Dei Agnum lactas nivea imò puta Mater.
O Agni mater summè pura, ac nitida vale.
Magis munda omni re creata, tu pia vale.
Ingens vae Adami amarum, it procul à te.
Non geres avitam maculam, uti Deipara.
Celut munda Margarita, en emicas, ò pia.
Superna Regina, imò Tu Dea immaculata.
Hu palam ignorasti vae, crimenve Adam.
Fuge, pura à nota mali, rite munda micas.
Caput Averni metis Virgo almè amanda.
Virgo pia, intacta, merè munda, salva me.
Mater Agni micas. I, ò pura, & munda. Vale.

MONILE

ANAGRAMMATICUM

SEXIES MULTIPLICATUM.

MONILE I.

MOnile, tu Diva mera, & Agna puta micas.
Micas aeternum tu pura mali, ò Dei Agna.
Agna Diva in utero, Immaculata semper.
Semper munda à vitio, tu regina, ac alma.
Alma Regina, munda capies utero Vitam.
Vitam paries, ò munda maculae, integra.
Integra mita Eva, placato, munda, Jesum.
Jesum Adam nutri electa, imo pura Agna.
Agna munda à vitio, paries merum, & lac.
Lac, & merum Vitae paris, iò, Agna munda.
Munda ergo, ac intemerata palam vivis.
Vivis magna, imò & munda, & praeclara.
Praeclara tu una, imò sine gemitu Adam.
Adam maculatum en ignorasti verè pia.
Pia, macula munda: ò integra Jesu Mater.
Mater Virgo pia, una altè munda emicas.
Emicas aeternum: pia munda, alta Virgo.
Virgo Eva, ac mater i, palam munda nites.
Nites Agna, immò Diva ter maculae pura,
Pura animata à summo Rege lucida nite.
Nite amata Dea, Ara Coeli, signum purum.
Purum Dei Vas, iò, nite, nata clara Gemma.
Gemma inviolata paries, tu carè munda.
Munda Regina jam jam tota eluces pura.
Pura, tu cara, es amatum Agni Dei Monile.

MONILE II.

GEmma una i pura mali, vestita candore.
Candore summi Agni parata, luem evita.
Evita maculae portam. Munda is Regina.
Regina tota pura immunis macula Adae.
Adae impuritatem, ac luem una ignoras.
Ignoras aperte vitia, damnum maculae.
Maculae reatum odisti: Agna enim pura.
Pura attamen mera, Divina Imago luces.
Luces en amata mira, pia, & munda Virgo.
Virgo sanè pia, Mater caute munda mali.
Mali capturam in te Virgo amans evade.
Evade à primo instanti, ac argue malum.
Malum, poma Adae, tu Regina unica teris.
Teris en anguem, ò par Immaculata Diva.
Diva Virgo, item sancta, manè almè pura.
Pura, ter immunis à macula à Deo genita.
Genita verè Immaculata, ò munda paris.
Paris intemerata, munda jugo maculae.
Maculae ignoras reatum, ò munda, & pia.
Pia, te Matrem agnovi sine macula dura.
Dura poma gementis Avi minuta lacera.
Lacera invisum Ditem Agno purè Amata.
Amata i Virgo purè, ac almè munda nites.
Nites item pura maculae Virgo amanda.
Amanda Tu pura vitii en clarus ò Gemma.

MONILE III.

ROsa tu palam emica Virginea, & munda.
Munda nece vitii, alta Rosa, pura Gemma.
Gemma, en tu clares in Adam à vitio pura.
Pura tandem viges à macula omni, & ira.
Ira maculae tua non sit, pura Gemma Dei.
Dei vas, Mater pura omni macula genita.
Genita Deo amatur sine impura macula.
Macula Avita semper munda, ito Regina.
Regina tutò pia, alma micas verè munda.
Munda, aperta micas, mugiat Averni Leo.
Leo rugiat, munda emicas purè animata.
Animata, ò Caeli Virga, tu semper munda.
Munda, Virgo pia, Caelum renites Amata.
Amata, en legitimè vocaris munda, pura.
Pura Mamma, Nata Deo, jure ignita luces.
Luces, iò, tu Pia Agna munda, mira, & mera.
Mera, magna, & munda Caeli vivis Porta.
Porta una gemmea, una mirè clausa Diti.
Diti ignota, nam mera, seu pura maculae.
Maculae damni ignota pura Jesu Mater.
Mater Agni pura, io, nudè Immaculata es.
Es Animarum Mel, iò, pura intacta gaude.
Gaude in Sion Immaculata Puera, Mater.
Mater regia, Vita munda, nam opus Caeli.
Caeli gemma, i, nudè pura. Matutina Rosa.

MONILE IV.

GEmma Tonantis Diva, jurè, ac almè pura.
Pura nota maculae, veni, Triadis Gemma.
Gemma Inviolata, ritè pura, ac munda es.
Es igitur, ò purè, ac almè Animata, munda.
Munda ritè à casu, à pugione mali, Mater.
Mater, at summè pura, Coeli Agna Divina.
Divina Mater, suprema, maculae ignota.
Ignota ruinae Adami, lecta summè pura.
Pura malo, ac magna Dei viventis Mater.
Mater Increati ova, viges munda palam.
Palam munda aeternum ò Civitas regia.
Regia proles, tu Mei amata, munda unica.
Unica, jam pura malo nites, mater gaude.
Gaude Anima, nam tu cares lue atri pomi.
Pomi vae amarum, tu ritè declinas Agna.
Agna jam lupum, ita E a Draconem teris.
Teris adeò mira anguineum caput, Alma.
Alma Virgo mea tu sincera, pia, & munda.
Munda, magna, vive Terris, Caelo tàm pia.
Pia, serena, munda, & Immaculata Virgo.
Virgo alma, en tu manes, prima Eva cadit.
Cadit prima mulier, tu manes ò Agna Eva.
Eva agnita tàm pura, sacrum Monile Dei.
Dei Angelus te puram vocat, Anima mira.
Mira, intacta, ò valdè pura, venis, Gemma.

MONILE V.

MArgarita unica es, & munda à lue pomi.
Pomi maculas diruet nivea Mater Agna.
Agna sine impura macula, Tù ò Dei Mater.
Mater Divina, Tu, mane Caelo magis pura.
Pura, ac mitis, ò integra, almè munda Eva.
Eva lignum acris pomi Adam attere una.
Una intacta malo, summè pura Dei Regia.
Regia Puritatis mane, ò maculae munda.
Munda à vae, en porta, Immaculati Regis.
Regis Amica pura, tota almè munda veni.
Veni, ò Agna Mater, sed pura Immaculata.
Immaculata Diva, ò una semper integra.
Integra Domus, unicè amata, i, almè pura.
Pura è tactu amati ligni es, ò mea Munda.
Munda es à ruina, ac gula temerati pomi.
Pomi Adam ignara Vinea, tu luces Mater.
Mater Pacis, integra vive, munda à malo.
A malo pura Tu unica es Magni Dei Mater.
Mater, Caelo gaudium, Anima pura nites.
Nites item pura maculae amanda Virgo.
Virgo lactea, Anima, Vita semper munda.
Munda, nivea, ò clarae Puritatis Gemma.
Gemma, ò, amatis, inventa lucida, & pura.
Pura mea tota micas; mundi Regina, Vale.
Vale; Tu à pomi nece munda is Margarita.

Digitized by Google

MONILE VI.

MUnda ſine pari amata mea Virgo lucet.
Lucet Dea, immunis à natura aegra pomi.
Pomi ſine macula ritè datur magna Eva.
Eva alma, munita ſacro Igne, parit Deum.
Deum lactat Anima in ſe pura mea Virgo.
Virgo Immaculata dans re Vitae Panem.
Panem dat Animarum lactea Virgo Jeſu.
Jeſu Agna dilecta, immo una pura Mater.
Mater pura ſigno Maculae Adami venit.
Venit Regis Amica pura, & à malo munda.
Munda Polis emicet verna Virga amata.
Amata mea pura candoris Lumine viget.
Viget, Adamo mirante, ſinè macula pura.
Pura ſit à malo acri, nam ea Deum genuit.
Genuit Jeſum pura malo, ac ritè amanda.
Amanda mea Virgo, & ſinè turpi macula,
Macula remota eſt à Virgine pia, munda.
Munda amica, mater elegans pura vitio.
Vitio palàm munda, generat cara Jeſum.
Jeſum ò parit munda, & maculae Ignara.
Ignara luctus pomi Adami, en Mater Eva.
Eva digna Mater it omnis maculae pura.
Pura, & certò immunis à lue Adami, Agna.
Agna mea munda à vitio ſemper claruit.
Claruit Eva ſumma Regia pia, & munda.

ANNUS
ANAGRAMMATICUS.

1 EVam canto puram irae lugentis Adami.
2 Canite Angeli vivam, tàm puram à ſorde.
3 Virginem Sion amate, ac laudate puram.
4 Dicite vos almi, en Agna à reatu puram.
5 Cano juſtam, integrè puram à lue Adami.
6 En agnita pura ictu mali: adoremus eam,
7 Pura mali, & ſumma Regina, cui Nata? Deo.
8 Agna pia, ter Munda malo, cui Mater? Jeſu.
9 Agè, ea munda ter alma, cui nupſit? Amori.
10 In Dei Matre caſta: pura, Avi maculam nego.
11 Rugiat eja Leo: en Divam puram ſanctam.
12 Juſta, & vera dico: En Agnam mali puram.
13 Agè, emicat Aurora penitus munda mali.
14 En amanda Virgo mea, Caelum Puritatis.
15 Mons veri Dei, Agna pura, & immaculata.
16 En Immaculata, redempta auro ſui Agni.
17 Viva Lampas ignita Amore, certè munda.
18 En Alma, ac verè munda puritatis Imago.
19 Virgo nivea, ac alma eſt, nam Deum parit.
20 Virago pura, ditata manè immenſa luce.
21 Jam viſa patet munda Caelorum Regina.
22 En ſumme pura maculae, Ara ignota Ditî.
23 En mira, en auguſta, Deo micat pura mali.
24 Agite, nupſit Amori verè munda, ac Alma.
25 Gnati Deo viva Mater almè pura micans.
26 Eja, Agna Sion, atrum lupum, mirè caedit.
27 Oceanus Puritatum Agna Dei mirè alma.
28 Immaculata, verè digna, Portus Animae.
29 Pura, mea mater, Adam it Angelicus Unio.
30 Agè, Vinea pura dumis miro lacte manat.
31 Diva Immaculata Parens, & Virgo. Amen.
32 Agna mea, Dei Cor: veſtivit puram lanam.
33 Integra ſemper munda à macula, à vitio.
34 Una mira vadit, ſemper ignota maculae.
35 Summè lucet, agnita pura irae in Adamo.
36 Eva Amica Mater, ſit Virgo planè munda.
37 Parit Virgo Deum emanata ſinè macula.
38 Gaudeamus Amici, en pura Mater in Alto.
39 Luna integra evaſit acre pomum Adami.
40 Una it pura irae, magnè munda ſole micat.
41 It Virgo ſana, & munda primae maculae.
42 Nivea, alma Virgo, ſpectata mirè munda.
43 Pura mea Gemma, Candoris Aula enituit.
44 Una ſinè macula irae aptat Regi Domum.
45 Ea cultrum pomi amanda Regina evaſit.
46 Anima dilecta, Regina ſummè pura ovat.
47 En emicat Sol, virginum amata pura Dea.
48 Amanda mea Virgo, ea Puritatis Culmen.
49 En pura, ac mira, Deum jam geſtat in alvo.
50 Agna mea munda erat Capitolium Jeſu.
51 Ea pura mali, ea ſancta, iò, Mundum regit.
52 Eſt Arca Euangelii immota, pura, munda.
53 Eva munda mali, Magnes Vitae, rapit, Cor.
54 Una Gemma ſanè pura, Cordium laetitia.
55 Sine ira Parentum, macula, & jugo Adam.
56 Virgo, pura tamen, & ſinè macula Adami.
57 Caeli Agnam juſtè puram animadverto.
58 Mare Puritatis ignotum maculae Adae.
59 Virgo merè pia, & caſta, una munda mali.
60 O! En ſumma privilegiata, creata munda.
61 Anima, Vita, Virgo lactea ſemper munda.
62 Ea ſinè magno irae luctu parit Adamum.
63 Pariet Adamum? Ergo it una ſinè macula.
64 Venit ſinè macula? Ergo pariat Adamum.
65 Alma Virgo, mandante Jeſu, emicat pura.
66 Regina ità Munda ſemper vacavit malo.
67 Vigeat, iò, ſemper à trina macula Munda.
68 In Sion Mater viget pura maculae Adam.
69 Eva clarè munda manè Puritatis Imago.
70 Sejungite Deiparam à nota macularum.
71 Aevi Adami ignoret malum, ſanctè pura.
72 Viva manè, certè ignorat lapſum Adami.
73 Lugeat Adam: Mater amica puri Jeſu, non.
74 Ea ingenua, caſta, mirè pura odit malum.
75 Eva orta immunis à culpa Adami regnet.
76 Dignè ſervata pura malo manè micavit.
77 Puera ſanè alma conterit jugum Adami.
78 Nivea, & pura gerat Iſaac immolandum.
79 Peralma, munda, evaſit contagium irae.
80 Iò, genuit clarè pura Dei Amatum, Amant.
81 Ita eſt: En pura Amica Virgo almè munda.
82 Reginam, & puram luti Adae, iò, canamus.
83 Pura, Immaculata: inde Mater Agno Jeſu.
84 Undè nativa Itis, tàm pura Gemma? Caelo.
85 Unde Angela tàm pura emicat? Vi Amoris.
86 Magna Caeli Vitis, undè tàm pura? Amore.
87 Ite laeti: Agnam unicè puram adoramus.
88 Genitura Deum, iò, pura ſit, ac alma. Amen.
89 Agna manſueta, mirè pura, imò & lucida.
90 Dulcis Agna, Intemerata, immò pura Eva.
91 Ergo pura, ac alma, munda è vitiis, manet.
92 Virgo, ac Diva pura è malis manet? Manet.
93 Ergo manet pura ſicuti alma Diva. Amen.
94 Agnam Divam vera Coeli puritas manet.
95 Amatam à Rege, puram à lue Dis non vicit.
96 En Amica pura, geſtat mira Deum in alvo.
97 Gemma Amica it nivea pura Nardus olet.
98 Ea ſinè macula gerit, parit novum Adam.
99 Virga, & Palma Eoa virens munda micat.
100 Enitet Virga pura omnis maculae Adam.
101 Anima munda eſt: Virgo aperiat Caelum.
102 Ametur alma Virago, at in ſpecie munda.
103 Legem atri pomi una cara, munda evaſit.
104 Ea merè Agna data immunis à truci lupo.
105 Velut Roſa micat pia Regina, mea munda.
106 Ea non guſtavit acre malum primi Adae.
107 Agnite juſta mirè pura mendo maculae.
108 Canite gens, Divam: ut puram à malo irae.
109 Iſta nivea purè ignoret maculam Adam.
110 En tutò Ager ſine impura Adami macula.
111 Emmanuel à Dei Agna miti, ac pura ortus.
112 Agna mira, prout Immaculata, Eden Jeſu.
113 Ergo uti pura ſine macula Adami manet.
114 Virgo, ac Diva eſt, pura mali manet, Amen.
115 Regis Janua pura è malo, & munda micat.
116 En Mater, ſed Virgo una pia Immaculata.
117 Caſum originalem evaſit, maneat pura.
118 Sola in Adventu micat Gemma pura irae.
119 Sit munda malo Evae, ac puri mater Agni.
120 Unica ſumma Agni Mater, ideò altè pura.
121 Iò, una integerrima cavet lapſum Adam.
122 Eva ſtat munda prima origine maculae.
123 Ea grandi macula apertè immunis ovat.
124 Agni devota Mater ſinè impura macula.
125 Virgo munda macula, Mater Sapientiae.
126 Regia Puera Sion munda, & Immaculata.
127 Angela amicta nitore, Diva ſummè pura.
128 Re vera, pactum Adami non ligaſti Evam.
129 Ea Jeſum lactat, nam Dei Virgo, nam pura.
130 Agna cara, manè eludit verſutiam pomi.
131 En denuò Gemma mira, ac Puritatis Aula.
132 En Evam Dei Cor, Agnam Puritatis Aulam.
133 Gravamen pomi Adam rutila neſcit Eva.
134 O! Repugnant maculae Adami Matri Jeſu.
135 Ea tùm pia Roſa Munda, tùm Caeli Regina.
136 Una decora Gemma nitet, Avi pura malis.
137 Mater Virgo indemnis: palàm vacat vae.
138 Gravitas maculae non premat viam Dei.
139 Ea pia Mater ſimul ac Virgo, antè munda.

140 Lu-

Digitized by Google

140 Lupum enecat ista amanda mira Virago.
141 Gaudeat, iò, mira sinè macula Parentum.
142 En vera Vitis gemmat lac pura in Adamo.
143 Ea sit Regia pura, & munda omni macula.
144 Intaminata Cedrus, Gemmea, pura Oliva.
145 Germana Deo Parens Immaculata vivit.
146 In Caelum registrata munda à pomi vae.
147 En Immaculata Petra, Domus Aurei Agni.
148 Ea mater insignita, pura dumo maculae.
149 Vinea dans Gemmam, claret à vitio pura.
150 Eja, non agit Lupus cum Adae mira Matre.
151 Venit Mater pura signo maculae Adami.
152 En, ut alma Eva caret signo impuri Adam.
153 Iò, munda jam eluceat germana Puritas.
154 Solum Dei magna Mater it nivea, at pura.
155 O! ea munda germinat, ac pura Jesum alit.
156 Generatur sinè macula pomi, aut Adami.
157 O Amici, amata, pura Deum gerit in ulnas.
158 Virgo Parens mactet Adae malum in via.
159 Unica, mera, miro pede, jugulat Satanam.
160 En mactavit malum Adae Virgo Pariens.
161 Mitè, ac mundè viva alit Agna Pastorem.
162 Non lugeat cum Eva, Mater Adami, pia Iris.
163 O! Vitis à lue pura Adam in carne gemmat.
164 Iò, veniat, pergat mera, munda à maculis.
165 Rosa pia, ac munda à lue germinat Vitem.
166 Ea Agna multum decora, ea it nimis pura.
167 Iò, Eva pura germinans, jam lactat Deum.
168 Mater gaudet, ea unica pura omnis mali.
169 O viva, munda Ester, placat Regi Animam,
170 Agna mea, mera: pura, ò, unica Ditem lusit.
171 Jure innotescat alma Gemma, pura Diva.
172 Agna mea vindicat se puram utero mali.
173 Eva Regis Arca, pluviam non timet Adam.
174 Pia Eva, munda Gemma rorans lacte vivit.
175 En Virgo parata immunis è multa Adae.
176 En ergo Diva amata Pura nescit malum.
177 En tota mira. Gaude sinè impura macula.
178 Veni dum amata, pura, Arca è ligno Setim.
179 O munda Margarita, viva, clemens, & pia.
180 Te singularem, puram vitio Adae canam.
181 En dico te Reginam puram avita macula.
182 Te Virginem, ut puram à malis Adae cano.
183 Te Agna Jesu, ter mali puram, Divam cano,
184 Veni pia Gemma, munda, Caelitus rorata.
185 Tu Alma, pura à vae, nocti diem germinas.
186 Inviolata paries, Tu carè munda Gemma.
187 O Puram! Tu mundi, Caeli amata Regina es.
188 Avemo mugiente micas data pura mali.
189 Tu magna Caelo mirante, jam purè vadis.
190 O pia immunis à macula, Terra gaudente.
191 Tu amata pura Gemma, Unio Caeli ridens.
192 Gaude mei Numinis Arca: tota almè pura.
193 Vige ò Patris Nata mirè munda maculae.
194 Tu purè jam renides, ò Agna Immaculata.
195 O Regalis Anima, pura, & munda emica.
196 O nivea Agni Mater, Deum iratum placas.
197 Mater Adae Agni perimmaculatus Unio.
198 En Pura in Adamo, ter Immaculata viges.
199 Tu amanda jam Caelum nites: I, ergo pura.
200 Caelum aperuisti: ergò animata munda.
201 Agè casta, altum Mare invium praedoni.
202 O Alti Via Munda, argenteum Pacis Mare.
203 O Agna, ac nivea, Templum, Sacrarium Dei.
204 Caeli Margaritum pates, ò munda naevi.
205 Tu creata, mera Dei Agna, immunis à Lupo.
206 Agè pia, amata, munda, Coelum Terris uni.
207 Tu in origine tàm pura es maculae Adam.
208 Tu cara: nam Tu Ager sine lue pomi Adami.
209 En Tu in Adam à vitio pura, Gemma clares.
210 Gaude pura, ne timeas jacturam in malo.
211 Evadis, Alma, contagium irae parentum.
212 O Agna, mira pura, mei, ac Mundi Tutela es.
213 Agni Mater, Vita mea, mundo, Caelis pura.
214 Tu Nati Dei sacer Unio, alma, Gemma pura.
215 Mera Caeli amata Virgo penitus munda.
216 Palantem Anguem, iò, mira Eva trucidas.
217 Tu una, ò Alma, micanti Sidere magè pura.
218 Tu alma, & unica pura: Dei Amori Magnes.
219 Magnes cordium, Vita Animae, altè pura.
220 Ignoras catenam, lutum, vae primi Adae.
221 Tu pura maculae, orta Magnes Animi Dei.
222 Regem Deum amata, ac pura alito in sinu.
223 O Anima cara, & pura Deum genitum alis.
224 Eva uti Alma, ac munda Genitorem paris.
225 Euge ò Triadis Manna, purè Immaculata.
226 Tu regia Puera, munda notae mali micas.
227 In lapsu Adami tu recta manè mea Virgo.
228 Tu Cor, Anima pura à lue gementis Adami.
229 Eva origine munda, & partu alma micas.
230 Tu Regina, & pura omnis maculae Adami.
231 I sancta, imò gaude, aeternum pura mali.
232 Ito munda macularum, Ager Sapientiae.
233 Non es vectigal Diti, pura, aurea Mamma.
234 Dei gemmata Urna, i, emicans pura à luto.
235 O Virga, & Palma virens, & munda amica.
236 Tu eris Mamma, imò Diva mage pura lacte.
237 Tu sanè Agna, immò certè Diva pura mali.
238 Veni, gaude, sancta Mater, imò pura mali.
239 O Agna purè lecta, immunis reatu Adami.
240 O Agna praeclara, & summè munda vitii.
241 Amanda, & pura Virgo, lumine amicta es.
242 Adesto munita Igne, mirè pura à macula.
243 Tu Virga Aron, piè, & almè munda micas,
244 A gravi ploratu, & à nece Adam immunis.
245 O mira Gemma intacta, valde pura venies.
246 O Vita almè pura, i sancta, Deum germina.
247 Lagena summi meri, at condita pura vae.
248 Agè Puera Sion, ritè munda, Immaculata.
249 I Regum Nata; notae, dumi, ac mali pura es.
250 Pura ito, ac alma, i, nam genitura Deum es.
251 Unica pura malo Amatum Dei generasti.
252 Nae tu alma conteras jugum primi Adae.
253 Iò supra Naturae legem, i, amicta munda.
254 I clara, & superna Gemma munda à vitio.
255 Impera ò Agna munda, mira vestita luce.
256 I Virgo, una Immaculata sanè redempta.
257 Tu Eva, i munda, ac repleta Magni Amoris.
258 Iò pia Eva, ter Magna, ter munda maculis.
259 I Domus Paracleti, Urna nivea gemmata.
260 O Mater Emmanuel casti Agni diva pura.
261 Una Mater, i sanè procul à gemitu Adami.
262 Eugè incorrupta, amata i, munda mali es.
263 Aedes Agni, tota enim pura macularum.
264 Tu, dum is Anima electa, ergo Anima pura.
265 Nae tu pura Iris. Tu Coeli amanda gemma.
266 Casta Virgo, almè pia, aeternùm i munda.
267 Iò Aula mundi gemmea, i ter pura, sancta.
268 En tu Arca pia, immò & Regis Aula munda.
269 Tu ò Agna, Tu almè pura es Adami crimine.
270 Tu amata Regis Coeli, Anima purè munda.
271 En vacas Adami malo, per Virtutem Agni.
272 I, Arca Vitae, unum palàm Dagonem teris.
273 Tu Agna mitis, pura, dulcor Animae meae.
274 O Puritatis Janua gemmea, clarè munda.
275 I, Anima serena, lucida Gemma, tutò pura.
276 I, ò grandis Anima, & pura metu maculae.
277 Eugè Puritatis Arca, munda enim à malo.
278 Una palàm emica, una Virgo teras Ditem.
279 Agnita amata, cares vulnere dumi pomi.
280 Tu Arca Munda: Eva impleta Amoris Igne.
281 O alma, ac Munda Eva, i puritatis Germen.
282 Iò gaude, nam intemerata, pura maculis.
283 Pura manè ito, ita sacrum Dei Agnum alè.
284 Agna verè munda luti pomi, Mater Isaac.
285 O mundam à casu, à generali impuritate.
286 Puera Virgo amata, centies munda mali.
287 Amata, signaculo Dei munita, merè pura.
288 Eugè summi dilecta Anima ornata pura.
289 Tu Evae, Tu Adami crimen palàm ignoras.
290 Gemma Divina, orta pura, & sinè macula.
291 Gemma intrinsecè pura à luto Adam Avi.
292 Salva communi Adae impuritate, regna.
293 Uti summa Deipara non agitere macula.
294 Ritè nec tangis, ò pura Eva, Adami malum.
295 Virgo, et nimis amanda, & pura maculae.
296 Ito pura, alma Eva, sanctum Dei germina.
297 I Alma, germina sanctum Dei, & pura ova.
298 Coelum pietatis, Agna vera, mira, munda.
299 Amen, amen gaude, i tota pura curis mali.
300 I Regum à stirpe nata, i, ò Munda maculae,
301 I sola pura, Ditem Anguem Averni macta,
302 O Gemma pura Divina sinè tetra macula.
303 O clara pura Vinea, Dei Natum gemmasti.
304 O munda, ac peralma Vitis Vitam genera.
305 Jucundare, Agna mea, mitis, et malo pura.
306 Amo te, Mater Agni, jucunda, pura mali es.
307 Enites ò gemmarum Aula indicata pura.
308 O Arca munda à vae, i Templum Regis Nati.
309 I pura, & munda, nam secreta à jugo mali.
310 Alto Regi amica, tu Janua semper munda.
311 Calamum pomi Adae Tu Regina una teris.

Digitized by Google

312 Eva Munda, Caeli Porta, Vitam germinas.
313 Paries, ò Magna clarè munda, Vitem Vitae.
314 Monstrum, ac ruinam Pelagi Adae evita.
315 Non gemis cum Eva, Diva pracalti Mater.
316 Non agiteris metu, pura maculae Adami.
317 Amica pura, alma i, Gnatum Deo enutries.
318 I pura: tu etenim ignoras maculam Adae.
319 O cara, et pura, i, una metes Adami lignum.
320 Agè jàm veni pura, Mundi Satorem lacta.
321 Da Germen Vitae, nam Vitis, ac pura malo.
322 I Virgo amata pura centies, almè munda.
323 Gaude, nite Anima clara ito summè pura.
324 Gaudeto in aeternum Amica, pura malis.
325 Gaude pariter immunis à nota maculae.
326 Gaude Mater Inviolata, nam purè micas.
327 Intemerata gaude, pura is omni macula.
328 Eja gaude, nimirum sancta, & pura malo.
329 I, Nivea, sta, ò munda, placa Regem iratum.
330 Virgo alma in te das carum Vitae Panem.
331 Da Vitam puram, ò Regina, & sinè macula.
332 Pura à dumo vitii, amata clemens regna.
333 O Puera ingens, Diva, Mater Immaculata.
334 Diva Gemma, i, ritè pura: non es maculata.
335 Gaude Caeli Manna, ito ritè summa pura.
336 I, gaude, nam tota mirè pura sinè macula.
337 Advocata Regina mira, ne timeas lupum.
338 Eugè miranda Parens, iò Tu Immaculata.
339 Prima, ac ultima munda es, ò integra Eva.
340 Amata, perge Arca, diluvium non timeas.
341 O Agna Dei pura, manè cumulata meritis.
342 Vitis merè integra, ac munda Palma ova.
343 Tu Dei Ara inoculata Gemmis pura mane.
344 Pura, Immaculata, undè ignita es? Amore.
345 Agna tàm pura mali, cui Mater es? Uni Deo.
346 Tu Mensa Dei pura, ò Regina Immaculata.
347 I cara, & summa munda, Porta Euangelii.
348 I Virgo purè munda Amati Amans electa.
349 Eugè munda, ac alma, i, Puritati Norma es.
350 Ceu Platanus Regi amata, i, ò mirè munda.
351 I, magna, nivea: tu meta Paracleti Domus.
352 O Evae Margaritum sinè Adami planctu.
353 I Anima sanè pura, i, terge Adamo luctum.
354 I, maris pura lacte, ò mater munda naevi.
355 I, Agna: jàm sidera te Evam puram colunt.
356 Virgo mea, ac pura, ea munda malis nitet.
357 Tu es Virgo mea dilecta, nam Anima pura.
358 Eja ergo pura, munda Immaculata nites.
359 Parens Adam, Virgo Immaculata veniet.
360 Tu ignara pomi, Eva lucens Mater Adami.
361 Ergo, amanda, purè Immaculata venisti.
362 Immaculata Virgo en pates munda irae.
363 I, regna: tota enim pura maculam evadis.
364 Virgo, & Pacis Mater Anima munda, vale.
365 Te Agnam sine Adami reatu puram colui.

LAUS DEO. MATER AGNI MEI UNA PURA MICAT.

Adverte nullam inuri labem Anagrammatis puritati in diphthongis æ, nam æquivalent ae divisis: sic habeas de particula conjunctiva &, quæ valet pro et. Porrò ad faciliorem Anagrammatum trutinationem numerum litterarum observa.

a	c	d	e	g	i	l	m	n	o	p	r	s	t	u
6	1	1	3	1	3	1	3	2	1	1	2	2	2	3

IN-

INDICE
DE' CAPI.

Introduzione all' Istoria.

Idèa contezza dell' Opera, e se ne spiega l'argomento. Cap.I. pag.1.
Controversia della Concezione biasimata da alcuni per insussistenti motivi, e da altri sodamente approvata, e difesa. Cap.II. 5
Scieglieſi qualche obbiezione contro di queſta historia, e ſe ne propongono le utilità. Cap.III. 5

LIBRO PRIMO.

Cap. I. *Provvidenza divina nell'illustrare la Concezione della B. Vergine osservata da suoi difensori nel corso della controversia.* 8
Cap.II. *Figure, e luoghi tratti dalla Genesi, ad ombreggiar la pura Concezione della Beatissima Vergine:* IL MONDO, LA LUCE, IL PARADISO TERRESTRE. 10
Cap. III. *Altre figure prese dalla Genesi:* LA TERRA, *onde fù formato Adamo:* EVA LA DONNA, *che dovea fiaccar il Serpente.* 13
Cap.IV. *S' illustra con altre interpretationi de' Padri la precedente Figura.* 16
Cap.V. *Ultima Figura tratta dalla Genesi:* L' ARCA DI NOE NEL DILUVIO. 18
Cap.VI. *Figure tratte dall' Esodo, e da Numeri:* IL ROVETTO ARDENTE: LA COLONNA DI NUVOLA: L'ARCA DEL TESTAMENTO: LA VERGA DI ARONE. 19
Cap.VII. *Figure addotte da' Paralipomeni, dalla Cantica, da Geremia:* IL TRONO DI SALOMONE: IL FERCOLO DEL MEDESIMO: IL SOGLIO DELLA GLORIA. 24
Cap.VIII. ESTER, GIUDITTA, DEBORA, JAELE, LA DONNA, CHE UCCISE ABIMELECCO. 28
Cap.IX. LA SPOSA DE' SAGRI CANTICI. 32
Cap.X. L'UNICA COLOMBA. 33
Cap.XI. IL GIGLIO FRA LE SPINE. 35
Cap.XII. *Immagine della Vergine concetta in gratia effigiata prodigiosamente nelle radici di più gigli.* 36
Cap.XIII. LA ROSA FRA LE SPINE. 38
Cap.XIV. L'ORTO CHIUSO, E'L FONTE SUGGELLATO. 40
Cap.XV. LUOGO TRATTO DA PROVERBII: Dominus possedit me in initio viarum suarum. 41
Cap.XVI. *Congruenze dedotte à provar l'Immacolata Concezione dal medesimo luogo de' Proverbii così spiegato.* 44
Cap.XVII. *Altre interpretazioni del medesimo luogo de' Proverbii, donde si traggono nuove prove del Mistero.* 45
Cap.XVIII. *Nuove spiegazioni del medesimo luogo, e nuovi argomenti tratti da esse.* 46

LIBRO SECONDO.

Cap.I. *Primo luogo dell'Evangelio à provar la Preservazione:* Fecit mihi magna, qui potens est. *Luc.*1.49. 48
Cap.II. *Argomenti presi dalla decenza, di quanta forza sieno à provar la Vergine preservata dal peccato Originale:* 50
Cap.III. *Primo titolo della Vergine, à provar la decenza della sua preservazione:* MADRE DI DIO. 50
Cap.IV. *Nuove ragioni della medesima decenza prese dall'obbligazione di Cristo alla Madre.* 52
Cap.V. *Altre ragioni di decenza, che riguardano la persona, e la dignità di Cristo.* 54
Cap.VI. *Secondo titolo della Vergine, da cui si argomenta la sua preservazione:* FIGLIUOLA PRIMOGENITA DELL' ETERNO PADRE. 55
Cap.VII. *Terzo titolo à provar la Vergine preservata:* SPOSA DELLO SPIRITO SANTO, E DI CRISTO. 57
Cap.VIII. *Quarto titolo della Vergine, in cui fondasi la decenza della sua preservazione:* REGINA DEGL' ANGIOLI, DEGL' HUOMINI, E DI TUTTE LE CREATURE. 58
Cap.IX. *Ultimo titolo della Vergine à provar l' esenzione del peccato:* MEDIATRICE, E CAGIONE DELLA SALUTE DEL MONDO. 61
Cap.X. *Conclusione, e Confermazione di tutte le ragioni di sopra addotte.* 63
Cap.XI. *Parole dell'Arcangelo alla Vergine addotte à provarla concetta in grazia:* Ave Maria gratia plena. 65
Cap.XII. *Testo ultimamente prodotto dall' epistola à Romani per la sentenza pia.* 68
Cap.XIII. *La Donna dell' Apocalissi cap.*12. *figura di Maria concetta in grazia.* 69
Cap.XIV. *La Donna dell' Apocalissi dimostrata Simbolo dell' Immacolata Concezione con più miracoli.* 71
Cap.XV. *La Santa Città di Gierusalemme discesa dal Cielo: Apoc.*21. *figura della Preservazione.* 73
Cap.XVI. *Tradizione della Immaculata Concezione ricavata da SS. Padri, di cui s'allegano le Sentenze.* 76
Cap.XVII. *Si rassegnano i Padri della prima Classe, che dissero la Vergine assolutamente*

Digitized by Google

INDICE

Immacolata: Si comincia dagli Apostoli, 78

Cap.XVIII. *Padri della Chiesa Greca, che celebrano la Vergine co' medesimi titoli.* 80

Cap.XIX. *Alleganſi altri Padri della Chieſa Greca per i medeſimi titoli preſi da Menei, de' quali ſi dà contezza.* 83

Cap.XX. *Sentenze preſe da Menei de' Greci, in cui la Vergine ſi celebra Immacolata.* 84

Cap.XXI. *Padri della Chieſa Latina, che han celebrata la Vergine con ſimili titoli.* 86

Cap.XXII. *Claſſe ſeconda de' Padri Greci, che affermano la Vergine immune univerſalmente da ogni colpa.* 89

Cap.XXIII. *Padri della Chieſa Latina, che dichiarano la Vergine generalmente eſente da ogni colpa.* 91

Cap.XXIV. *Terza, ed ultima Claſſe de' Padri, che in termini ò eſpreſſi, ò equivalenti teſtificarono la immunità di Maria dal peccato originale.* 93

Cap.XXV. *Si arguiſce la mente di S. Agoſtino intorno la preſervazione della Verg. da medeſimi principii, da cui provò l'incorruzione del Corpo Virginale.* 95

Cap.XXVI. *Seguono i Padri della Terza Claſſe propoſta, per la immunità della Vergine dall' originale.* 98

Cap.XXVII. *Ponderazioni de' Soſtenitori della pia ſentenza ſopra i luoghi teſtè allegati de' Padri.* 105

LIBRO TERZO.

Cap.I. *Pubblico culto dato alla Concezione della B.V.* 106

Cap.II. *Prime memorie del Culto dato alla Concezione della B.V.* 106

Cap.III. *Nuove teſtimonianze del medeſimo culto dato alla Concezione nel tempo degl' Apoſtoli.* 109

Cap.IV. *Diverſi documenti, che moſtrano la feſta della Concezione celebrata ne' ſecoli ſeguenti nella Chieſa Latina.* 110

Cap.V. *Memorie della medeſima feſta nella Chieſa Greca.* 112

Cap.VI. *Introduzione della medeſima feſta in Aquileja ſù la fine del nono ſecolo per una rivelazione havutane dalla Santiſſima Vergine.* 114

Cap.VII. *Nuova rivelazione della medeſima feſta in qualche parte della Francia.* 116

Cap.VIII. *Memorie certe, che la medeſima ſolennità ſia celebrata in Normandia, & in Inghilterra.* 117

Cap.IX. *Oggetto della feſta introdotta da S. Anſelmo alla Concezione della Santiſſima Vergine.* 120

Cap.X. *Non ſol la ſeconda, mà la prima Concezione oggetto della feſta celebrata da S. Anſelmo.* 123

Cap.XI. *Feſta della Concezione celebrata in Lione di Francia, ed impugnata da S. Bernardo:* Principio della Controverſia. 125

Cap.XII. *Lettera di S. Bernardo à Canonici di Lione.* 127

Cap.XIII. *Conteſa frà Pietro Celleſe, e Niccolò Monaco di S. Albano, per la lettera di S. Bernardo.* 129

Cap.XIV. *Altri ſoſtenitori della feſta introdotta in Lione, e varie riſpoſte date da eſſi alla lettera di S. Bernardo.* 132

Cap.XV. *Difeſa della feſta, e del Miſterio di Riccardo di S. Vittore contro i ſentimenti della lettera da S. Bernardo.* 133

Cap.XVI. *Feſta della Concezione celebrata in Fiandra, ed in Germania nel duodecimo ſecolo, e continuata in Toledo.* 136

Cap.XVII. *Vietaſi la feſta della Concezione in Parigi.* 137

Cap.XVIII. *Teſti, e Chioſe de' Sacri Canoni addotte contro la feſta, e la preſervazione.* 139

Cap.XIX. *Feſta della Concezione ripigliata in Parigi, e celebrata in altri luoghi.* 143

Cap.XX. *Oſſervazione de' più moderni difenſori della Concezione Immaculata à ben intendere la lettera di S. Bernardo, e gl' Autori antichi.* 145

Cap.XXI. *Pareri varii sù la lettera di S. Bernardo à Canonici di Lione.* 148

Cap.XXII. *Della macchia appoſta à S. Bernardo per quel che nella ſua lettera havea ſcritto intorno alla Concezione della Vergine.* 152

Cap.XXIII. *Autori del ſecolo duodecimo addotti contro la pia ſentenza da' più Moderni, che la impugnarono:* Ruperto Abbate, Ugone, Riccardo ambedue di S. Vittore. 154

Cap.XXIV. *Pietro Comeſtore, Unaldo, Pictro Pittavienſe, ò Pittavo.* 158

Cap.XXV. *Zaccaria Criſopolitano, e Filippo Arunzio.* 160

Cap.XXVI. *Odone di Caſtel Rodolfo, Odon Gallico, Odone di Morimonda.* 163

Cap.XXVII. *Tre Innocentii Pontefici, e Lotario Co:di Segna.* 165

LIBRO QUARTO.

Cap.I. *Controverſia della Concezione agitata nella Sorbona.* Occaſione datane dal Maeſtro delle ſentenze. 167

Cap.II. *Dottrina del Maeſtro delle ſentenze.* 168

Cap.III. *Si adducono i detti d' Aleſandro d' Ales.* 170

Cap.IV. *Alberto Magno.* 173

Cap.V. *Si adducono diffuſamente i detti di S. Tommaſo prodotti tanto in favore della preſervazione, quanto contro d' eſſa.* 176

Cap.VI. *Nè S. Tommaſo, nè i primi Scolaſtici, tolto S. Bonaventura, haver poſto direttamente in quiſtione l'oggetto primario della preſente Controverſia.* 177

Cap.VII. *Teſti eſpreſſi di S. Tommaſo per la preſervazione.* 180

Cap.VIII. *Teſti di S. Tommaſo, che in termini generali racchiudono la preſervazione.* 183

Cap.IX. *Preſervazione inſegnata da S. Tommaſo ne' ſuoi principii, e dogmi.* 185

Cap.

Digitized by Google

DE' CAPI.

Cap.X. *Principii, e detti di S. Tommaso allegati contro la Concezione Immaculata.* 189
Cap.XI. *Altri principii molti da cui argomentano la mente di S. Tommaso contraria alla preservazione.* 191
Cap.XII. *Testi di S. Tommaso, che alleganſi per chiari, ed eſpreſſi contro la Concezione Immaculata.* 194
Cap.XIII. *Ultimo teſto di S. Tommaso contro la preſervazione.* 197
Cap.XIV. *Rivelazione di S. Tommaso ſu l'opinione da ſe tenuta.* 200
Cap.XV. *Pentimenti di S. Bonaventura intorno la Concezione.* 202
Cap.XVI. *La controverſia della Concezione trattata ne' proprii termini da S. Bonaventura.* 203
Cap.XVII. *Che coſa ſignificava in tempo di S. Bonaventura Opinione comune.* 206
Cap.XVIII. *S. Bonaventura predica la pia ſentenza.* 207
Cap.XIX. *Autori, che fiorirono nel ſecolo decimo terzo allegati per la preſervazione:* Abſalone Spirink. Onorio di Autun. Giacomo di Arras. Giacomo Homban. Gio: di Abeville. Guglielmo il piccolo. Girolamo di Abeville. Riccardo Ingleſe. Innocenzo IV. Carlo dello Spirito Santo. S. Pietro Paſcaſio. Giacomo di Voragine. Alano di Lilla. S. Antonio di Padova. Giovanni di Vverdena. Riccardo di Mediavilla. 209
Cap.XX. *Autori allegati contro la preſervazione.* Onorio III. Ulrico d'Argentina. Egidio Romano. Annibaldo Cardinale Enrico di Gant. B. Luca da Bitonto. Gio: di Roccella. L' Anonimo, ò Gio: Ciſtercieſe. S. Raimondo da Pegnafort. 213
Cap.XXI. *Stato della Controverſia ſul fine del decimo terzo ſecolo.* 219
Cap.XXII. *Celebre diſputa di Scoto nell'Univerſità di Parigi.* 220
Cap.XXIII. *Dottrina di Scoto in ſoſtenimento della ſentenza negativa.* 223
Cap.XXIV. *Feſta introdotta nella Corte Romana, & in altre Chieſe.* 226
Cap.XXV. *Feſta celebrata da gl'Ordini Religioſi, che fiorivano ſul principio del ſecolo decimo quarto, e prima dal Benedittino, Ciſtercieſe, e Celeſtino.* 228
Cap.XXVI. *Dell'Ordine Carmelitano, Trinitario, della Mercede.* 229
Cap.XXVII. *Della Religione Agoſtiniana, e Premoſtrateſe.* 231
Cap.XXVIII. *Della Religione di S. Domenico.* 232
Cap. XXIX. *Degl' Autori Domenicani.* 235.
Cap. XXX. *Della Religione Franceſcana.* 238.
Cap. XXXI. Stato delle due opinioni nelle Scuole da' primi anni ſin alla metà del Secolo 14. *Autori Franceſcani per la preſervazione nel medeſimo tempo.* 239
Cap. XXXII. *Autori Domenicani per la preſervazione nel medeſimo tempo.* 243
Cap. XXXIII. *Autori Carmelitani Agoſtiniani, ed altri per la preſervazione.* 245

LIBRO QUINTO.

Cap. I. Ordine di San Domenico, e di San Franceſco impegnati à ſoſtenere le due opinioni oppoſte. *Conteſa frà Pietro Aureolo, Guglielmo di Gannaco.* 249
Cap. II. *Conteſa frà un Religioſo, ed un Principe Africano infedele.* 252
Cap. III. *Sentenza della preſervazione denunziata al Tribunale di Giovanni XXII. e da queſto approvata.* 255
Cap. IV. *Decreto della Sorbona in favor della Concezione Immaculata.* 257
Cap. V. *Autori, che fiorirono nella prima metà del ſecolo 14. allegati contro la pia Sentenza.* 259
Cap. VI. *Altri Autori de' medeſimi tempi allegati contro la preſervazione.* 262
Cap. VII. *Seguono gl' Autori prodotti contro la preſervazione, ſtimati però da ſoſtenitori di queſta, ò dubii, ò Problematici.* 264
Cap. VIII. *Ordine militare di noſtra Signora del Cardo. Concilio Dioceſano di Saragoza. Le Chieſe di Vienna in Auſtria. Di Praga in Boemia. E di Siviglia in Iſpagna favoriſcono la Concezione Immaculata.* 270.
Cap. IX. *Rivelazione di S. Brigida per la immunità della Vergine dalla colpa di Adamo.* 271
Cap. X. *Di qual autorità ſieno le rivelazioni di S. Brigida.* 272
Cap. XI. *Rivelazione attribuita à S. Caterina da Siena, ed oppoſta à quelle di S. Brigida.* 275
Cap. XII. *Conteſa frà Ermanno de' Schildis, e Girando Renieri.* 279
Cap. XIII. *Pubblico conflitto dell' Univerſità di Parigi con Gio: da Monzon, e ſuoi ſeguaci.* 282
Cap. XIV. *Ragioni, con cui l'Univerſità ſoſtenne la cenſura data alle ſopradette propoſizioni.* 284
Cap. XV. *Sieguono l' altre ragioni delle Cenſure.* 285
Cap. XVI. *Giovanni da Monzon appella à Clemente VII. Se gli aſſegnano Giudici, da cui vien condannato.* 288
Cap. XVII. *Seguaci di Giovanni da Monzon coſtretti à ritrattarſi pubblicamente.* 91
Cap. XVIII. *Aſpro riſentimento della Univerſità contro l' ordine di San Domenico.* 293
Cap. XIX. *Coſpirazione di alcuni Dottori della Sorbona contro la pura Concezione, e contro il giuramento, ch' ella eſige da ſuoi di ſoſtenerla.* 294
Cap. XX. *Zelo, e ſforzo di Errico d'Haſſia à ſedar le conteſe de' Domenicani, e Franceſcani per la Concezione.* 297
Cap. XXI. *Autori per la preſervazione della metà ſino alla fine del ſecolo 14.* 300
Cap. XXII. *Autori allegati contro la preſervazione per la ſeconda metà del ſecolo 14.* 301
Cap. XXIII. *Tumulti ſuſcitati in Aragona, e diploma Reale di Giovanni Rè per ſedarli.* 303

Digitized by Google

INDICE

Cap. XXIV. *Nuovi tumulti, nuova disputa, e nuovo editto di Martino I. per la Concezione.* 305

Cap. XXV. *Disputa di Raimondo Centelles da lui raportata in un libro.* 307

Cap. XXVI. *La pia sentenza approvata da Alessandro V. nel Concilio di Pisa, e predicata in quel di Costanza.* 308

Cap. XXVII. *Autori per la preservazione dal principio del secolo 15. sino al Concilio di Basilea.* 309

Cap. XXVIII. *Autori allegati contro la preservazione nel medesimo tempo.* 312

Cap. XXIX. *Editto di Maria d'Aragona à reprimere li tumulti suscitati per la festa della Concezione.* 315

LIBRO SESTO.

Cap. I. *Concilio di Basilea, e diligenze adoperate, accioche in esso si decidesse la Controversia.* 317

Cap. II. *Istanze fatte per la decisione della Controversia al Concilio, di cui si dà contezza, come anche dell' Ordine tenuto in esso.* 319

Cap. III. S'imprende dal Concilio ad Esaminar la quistione della Concezione. *Difensori dell'una, e dell'altra opinione. Prime proposizioni prodotte.* 321

Cap. IV. *Allegazione del Montenegro.* 323

Cap. V. *Allegazione opposta di Giovanni di Segovia.* 330

Cap. VI. *Miracoli narrati nel Concilio, mà non prodotti nelle Allegazioni, e perche.* 343

Cap. VII. *Festa della Concezione promessa, ed impugnata nel Concilio.* 345

Cap. VIII. Studio del Concilio in cercar libri, e scritture appartenenti alla controversia. *Risposte generali agl' Autori allegati generalmente contro la pia sentenza. Commessione data al Torrecremata d' allegar gl' Autori per la opinione della Concezione macchiata.* 348

Cap. IX. *Disturbi sorti nel Concilio di Basilea, per cui rimase sospesa la decisione della Controversia. Diparteza de' Legati del Papa dal Concilio. Fermezza del Card. d' Arles, e di Gio: di Segovia in dimorarvi, e promuovere la decisione.* 350

Cap. X. *Decreto del Concilio di Basilea in favore della Concezione Immaculata, e della Festa.* 353

Cap. XI. *Decreto di Basilea ricevuto da molti in quei tempi, come diffinizione di legittimo Concilio. Privilegii de' Rè d' Aragona.* 356

Cap. XII. *Il medesimo decreto confermato dal Concilio Provinciale d' Avignone.* 357

Cap. XIII. *Sensi espressi da varii Autori della pia sentenza sù'l decreto di Basilea.* 359

Cap. XIV. *Eccezioni degl' Autori contrarii alla preservazione date al decreto di Basilea.* 361

Cap. XV. *Concilii antichi opposti al Concilio, e al decreto di Basilea da medesimi.* 363

Cap. XVI. *Cappella, e Confraternità dedicata alla Concezione nella Chiesa degl' Agostiniani in Parigi.* 365

Cap. XVII. *Nuovi strepiti per la Controversia trà i Frati Minori, e Predicatori, ed imputazioni vicendevoli della Commozione di molti libri.* 368

Cap. XVIII. *Ultima rassegna degl' Autori, che scrissero della Concezione dal Concilio di Basilea sino à Sisto IV. e prima de' difensori della Immaculata.* 369

Cap. XIX. *Autori, che scrissero contro la preservazione dal Concilio di Basilea sino à Sisto IV.* 374

LIBRO SETTIMO.

Cap. I. *Sisto IV. esaltato al Pontificato illustra il Misterio dell' Immaculata Concezione.* 376

Cap. II. *Disputa pubblica tenuta in Imola. Libro dell' Anonimo contro la Concezione, e i sostenitori di essa. Risposte dategli.* 377

Cap. III. *Celebre disputazione tenuta in Ferrara.* 380

Cap. IV. *Disputa di più giorni avanti al Papa, Memoriale del Nogaroli, e suo ufficio. Inondazione del Tevere.* 382

Cap. V. *Bolla di Sisto IV. in approvazione della Festa, e dell'Ufficio del Nogaroli. Osservazioni sopra di essa.* 383

Cap. VI. *Interpretazioni date alla Bolla di Sisto, Libro di Vincenzo Bandello.* 384

Cap. VII. *Nuove Bolle di Sisto IV. contro l' interpretazione data alla precedente. Libri di Vincenzo Bandello, e sue proposizioni, condannati, e proibiti.* 386

Cap. VIII. *Libro di Vincenzo Bandello ristampato sott' altro nome, non ostanti le proibizioni.* 388

Cap. IX. *Ufficio della Concezione di Bernardino de Busiis approvato da Sisto IV. impugnato, e difeso. Altre indulgenze di Sisto, e suo elogio.* 390

Cap. X. *Ufficio della Santificazione introdotto nell' Ordine de' Predicatori, e poi dismesso, da niun' altra Chiesa usato.* 392

Cap. XI. *Ordine della purissima Concezione fondato da Beatrice di Silva, approvato da Innocenzo VIII.* 394

Cap. XII. *Miracoli accaduti nella fondazione dell' Ordine, e grazie singulari ricevute da Donna Beatrice in vita, ed in morte.* 396

Cap. XIII. *Varie turbazioni, ed ultimo stabilimento dell'Ordine. Bolle di Alesandro VI. e Giulio II. Titolo di purissima dato da questo alla Concezione.* 398

Cap. XIV. *Delle rivelazioni del Venerabile Frate Amedeo Fondatore degli Amedeiti per la preservazione.* 400

Cap. XV. *Pontefici opposti senza fondamento à Sisto IV. da Gabriello Barletta, e da altri.* 402

Cap. XVI. *Concezione Immaculata impugnata in Francia da Gio: le Ver, sostenuta con molti pubblici decreti da molte Accademie.* 404

Cap. XVII. *Contese frà l'Abbate Gio: Tritemio,*

Digitized by Google

DE' CAPI.

mio, e Vvigando Vuirt. 405
Cap. XVIII. Bolla di Alesandro VI. in confermazione di quella di Sisto IV. nuove conteſe nate per eſſa in Germania. 407
Cap. XIX. Rinovaſi dal Vvigando le conteſe de Titoliſti, e Macoliſti. 409
Cap. XX. Attentati ſacrileghi contro la Concezione Immaculata. 411
Cap. XXI. Varii Autori, che ſcriſſero trattati intieri per la pura Concezione. Altre Bolle de' Papi per la medeſima. 412
Cap. XXII. Voto de' Rè Cattolici per l'eſpugnazione di Granata. Confraternità da loro inſtituita. Rinovata da Carlo V. e ſtabilita dal Card. Ximenes in Toledo. 414
Cap. XXIII. Rodrigo Borgia campato da una tempeſta, illuſtra, e difende l' Immaculata Concezione. 416
Cap. XXIV. Dottrina di Tommaſo di Vio Gaetano, e ſuo giudizio ſopra amendue le opinioni affermativa, e negativa. 418
Cap. XXV. Ponderazioni de' Preſervatori sù l'Opera prenominata del Gaetano. 420
Cap. XXVI. Sentenze de' Padri allegate dal Gaetano contro la preſervazione, dimoſtrate inſuſſiſtenti dagl' Autori della pia ſentenza. 422
Cap. XXVII. Bartolomeo Spina impugna molti detti del Gaetano nell' opera prenominata; e cenſura acerbamente la pia ſentenza. 426
Cap. XXVIII. Ambrogio Caterino gran difenſore del Miſterio confermato dalla Vergine con una prodigioſa Vittoria data à Seneſi. 428
Cap. XXIX. Conteſe della Republica di Siena, e di Ambrogio Caterino, co' Padri di S. Domenico per la celebrazione della Feſta della Concezione. 431
Cap. XXX. Preſentanſi da Caterino due de' ſuoi trattati al Capitolo Generale, in un de' quali prova, che la Chieſa non può errare nel culto divino. 432
Cap. XXXI. Operetta del Cardinal Gaetano confutata da Ambrogio Caterino, il quale dimoſtra poterſi la pia ſentenza diffinire dalla Chieſa. 435
Cap. XXXII. Varii Scrittori Domenicani: Pontefici: Cardinali: Univerſità: Carlo V. Imperadore per la Concezione Immaculata. 438
Cap. XXXIII. Compagnia di Gieſù data da Dio al mondo per difendere, ed illuſtrare la Concezione Immaculata. 440

LIBRO OTTAVO.

Cap. I. Controverſia della Concezione introdotta nel Concilio di Trento, e provvedimento preſovi per amendue le parti. 443
Cap. II. Decreto del peccato Originale, con la limitazione aggiuntavi per la Vergine promulgato nella ſeſſione quinta. 446
Cap. III. Eccezione della Vergine apposta al Decreto, deriſa da Pietro Soave, e difeſa dal Cardinal Pallavicino. 446
Cap. IV. Ponderazioni de' Preſervatori sù 'l Decreto del Tridentino. 449
Cap. V. Libro di Gio: da Torrecremata accreſciuto, e divulgato in Roma, confutato da Ambrogio Caterino. 451
Cap. VI. Diſtinta contezza del numero degl' Autori prodotti contro l'Immaculata Concezione diviſi in tre ſquadre, e ributtati dai Preſervatori. 454
Cap. VII. Nuova ſconfitta da trecento, e quindeci Autori oppoſti alla preſervazione. 457
Cap. VIII. Riſpoſte date da difenſori della Santificazione alle imputazioni riferite, e confutazioni di eſſe. 460
Cap. IX. Opinione del peccato contratto dalla Vergine cenſurata trà l'altre propoſizioni di Michel Bajo da Pio V. Bolla di queſto contro gli ſcandali de' Predicatori. 463
Cap. X. Feſta della Concezione, ed Ufficio della medeſima inſtituito da Pio V. comandati da lui à tutta la Chieſa. 465
Cap. XI. Conteſe frà la Sorbona, e Gio: Maldonato in Parigi. 466
Cap. XII. Molti ſcrittori dell'ordine di S. Domenico ſi dichiarano per la preſervazione. Confraternità, e Congregazione ne' loro Conventi, e ne' Collegii della Compagnia di Gieſù. 469
Cap. XIII. Concezione Immaculata illuſtrata con prodigioſi avvenimenti in Fiandra, & Italia. 473
Cap. XIV. Culto dell' Immaculata Concezione accreſciuto in Napoli per due Moniſteri fondati dalla Venerabile Orſola Benincaſa. 474
Cap. XV. Invenzione delle Reliquie, e delle Lamine nel monte Santo di Granata. 477
Cap. XVI. Accennaſi la contenenza delle Lamine Arabiche: Due teſti per la Concezione controverſi avanti la proibizione di eſſe. 479
Cap. XVII. Riprovazione delle Lamine Arabiche fatta dalla Sede Apoſtolica. 483
Cap. XVIII. Pubbliche feſte in Siviglia, e nelle Città vicine. Giuramento ſolenne di difendere l'Immaculata Concezione. 486
Cap. XIX. Le medeſime Feſte, e ſimili giuramenti in altre Città, ed Accademie della Spagna. 489
Cap. XX. Molte altre Città, ed Accademie onorano con feſte, e con Voti la pura Concezione, ſingularmente Napoli, e Palermo. 491
Cap. XXI. Giuramenti, e voti per la pura Concezione impugnati, e difeſi. 494
Cap. XXII. Diſturbi, e ſcandali in molte Città di Spagna, e ſingularmente in Siviglia con l'occaſione delle feſte, e de' voti. 497
Cap. XXIII. Coſtituzione di Paulo V. per ovviar agli ſcandali. 499

LIBRO NONO.

Cap. I. Placido Toſantes Inviato da Filippo III. al Papa per la Concezione. Voto del Cardinal Bellarmino. Opinione affermativa sbandita per decreto dagl'atti pubblici. 501
Cap. II. Decreto della Congregazione, deluſo per le varie interpretazioni, e traſgreſſioni.

Am-

Digitized by Google

INDICE

Ambasceria destinata da Filippo III. al Papa sospesa. 504

Cap. III. *Confraternità della Concezione eretta da Filippo III. in Madrid. Pubblica ritrattazione di F. Lorenzo Guttierez.* 505

Cap. IV. *Ambasceria di Filippo III. à Paulo V. e mezzi da lui adoperati per ottenerne la diffinizione della Controversia.* 509

Cap. V. *Impegno del Rè per la diffinizione biasimato da alcuni, da altri difeso con dotte Apologie.* 512

Cap. VI. *Nuove istanze dell' Ambasciadore per la diffinizione, difficultà del Papa per le Autorità de' Padri esibiteli dagl' Avversarii. Risposte date.* 514

Cap. VII. *Renitenza del Papa all' istanze di vietare à Domenicani la diversità del culto in celebrare la Concezione, ed in diffinire la Controversia.* 517

Cap. VIII. *Il Rè Cattolico commette al Duca d' Albuquerch nuovo Ambasciadore la causa della Concezione. Punti da lui impresi. Ritorno in Spagna del Vescovo di Cartagena.* 520

Cap. IX. *Trattati sospesi per la morte di Paulo V. e di Filippo III. Ripigliati dopo l'elezione di Gregorio XV.* 523

Cap. X. *Nuove istanze di Filippo IV. per due Ambasciadori à Gregorio XV. ad ottener la diffinizione, ò il total silenzio dell'opinione affermativa, sforzi, e scritture degl' Avversarii per impedirlo. Risposte datevi.* 525

Cap. XI. *Decreto di Gregorio XV. e'l total silenzio imposto in esso all'opinione affermativa, ed alla voce Santificazione. Lettere di lui al Rè, e alla Città di Siviglia.* 529

Cap. XII. *Rivelazioni del Misterio fatte alla Venerabile serva di Dio Marina d'Escobar, di cui si accennano le virtù, e i doni di Dio.* 531

Cap. XIII. *Premii dati da Dio à Marina per il zelo di propagar la credenza del mistero, singularmente nella Religione di S. Francesco. Nuove rivelazioni. Avvenimento prodigioso del P. Luigi della Puente.* 533

Cap. XIV. *Opinione, che niega il debito del peccato Originale nella Vergine introdotta nelle scuole.* 537

Cap. XV. *Ragioni di varii Autori ad escludere dalla Vergine il debito prossimo del peccato Originale.* 539

Cap. XVI. *Varii modi di Conciliar nella Vergine l' esclusione del debito, e la redenzione.* 542

Cap. XVII. *Il fomite del peccato escluso dalla Vergine, ed ammesso il fomite della virtù.* 546

Cap. XVIII. *Della grazia, e della gloria, in cui la Vergine fù concetta. E se sia vero martirio il morire in testimonio dell' Immaculata Concezione.* 549

Cap. XIX. *Favori d' Urbano VIII. al misterio. Istanze fattegli da Ferdinando II. Cesare, da Filippo IV. di Spagna; e da altri Principi per la diffinizione. Ordine militare della Concezione da lui approvato.* 553

Cap. XX. *Altre dimostrazioni d' Urbano VIII. verso il Misterio. Arciconfraternità della Concezione in Roma. Confraternità di Monte Calvario in Napoli.* 556

Cap. XXI. *Privilegii concessi da Innocenzo X. Colonna eretta da Ferdinando III. Imperatore. La Vergine Immaculata eletta Padrona dell' Austria.* 559

Cap. XXII. *Voto dell' Università di Vienna, e di Praga. Statua eretta in questa Università alla Vergine. Eletta Padrona dal Regno di Portogallo. Dalla Città d' Avignone, e da altre, dalla Religione di S. Francesco.* 561

LIBRO DECIMO.

Cap. I. *Decreto pubblicato contro il titolo* IMMACULATA. *Provvedimenti presi in Roma, ed in Castiglia dal Rè, e dal Regno per la rivocazione d'esso.* 565

Cap. II. *Allegazioni fatte à provare il prenominato decreto, ò surrettizio, ò falso.* 567

Cap. III. *Due Memoriali presentati alla Congregazione dell' Inquisizione ad impedir la rivocazione del decreto.* 569

Cap. IV. *Risposte da molti date à Memoriali sopradetti.* 572

Cap. V. *Provvedimenti presi intorno al commemorato decreto da Innocenzo X., e da Alessandro VII.* 578

Cap. VI. *La prossima diffinibilità del Misterio sostenuta negl'atti pubblici in più Accademie impugnata dall' Arpalego, difesa dal Crespi.* 581

Cap. VII. *Lode della pura Concezione costumata da' Predicatori in Ispagna, oppugnata, e difesa.* 583

Cap. VIII. *Ambasceria destinata da' Filippo IV. Rè di Spagna à Innocenzo X. Pontefice.* 585

Cap. IX. *Nuove dimostrazioni di culto ne' nuovi voti di difendere il misterio opposte ad esempio del Rè in Ispagna alle Contradizioni, con cui s'oppugnava.* 586

Cap. X. *Argomenti presi per la Concezione dalla dottrina di un Moderno intorno ad un Bambino prodigiosamente conceputo, e nato.* 591

Cap. XI. *Eretico mantenitore dell' Opinione men pia impugnato da un Cattolico seguace della medesima men fedelmente.* 592

Cap. XII. *Elezione d' Alessandro VII. Segni della sua divozione al misterio, suppliche porteli per la diffinizione.* 595

Cap. XIII. *Curazioni miracolose ottenute per la Concezione Immaculata, e disposte da Dio à promuoverne il misterio.* 599

Cap. XIV. *Nuova Ambasceria destinata dal Rè di Spagna ad Alessandro VII. Consiglio per ben condurla. Elezione del Vescovo di Piacenza in Ambasciatore.* 601

Cap. XV. *Opposizioni di Giovanni di Palafox à provvedimenti presi dalla Giunta della Concezione.* 602

Cap. XVI. *Partenza dell' Ambasciatore da Spagna. Lettere scritte dal Rè al Papa, e à Cardinali. Lettere della Reina, e dell' Infante; delle Chiese, e de' Regni di Spagna date all' Ambasciatore. Suo arrivo à Roma. Udien-*

Digitized by Google

DE' CAPI.

dienza havuta dal Papa. Memoriale presentatoli. 607

Cap. XVII. Nuove Udienze date dal Papa all' Ambasciadore. Congregazione del Santo Ufficio designata à trattar questa materia, tenuta per tre hore alla presenza del Papa. Lettere di varii al Rè, perche richiamasse di Roma L'Ambasciatore. 609

Cap. XVIII. Nuove istanze dell' Ambasciatore, e nuove lettere del Rè per la promessa Costituzione al Papa, da cui vien disposta, ed ordinata. 612

Cap. XIX. Il Papa scrive di sua mano la Bolla, e n'ordina l'impressione. Diligenze da lui fatte in formarla. Sue lettere al Rè. 614

Cap. XX. Bolla d'Alessandro VII. 616

Cap. XXI. Osservazioni de' Preservatori sù questa Bolla d'Alessandro VII. 619

Cap. XXII. Proposizioni contro la Bolla d'Alessandro VII. confutate. 621

Cap. XXIII. Sentimenti erronei di Calisto Eretico sù la medesima Bolla rigettati. 623

Cap. XXIV. Ordini del Rè Cattolico a' suoi Ministri, affinche esigessero da Predicatori il recitar la lode all'Immaculata Concezione nel principio delle prediche. Difficultà in ciò incontrate. 626

Cap. XXV. Memoriale di F. Giovanni Martinez di Prado al Rè Cattolico. Confutato dalla Giunta. 628

Cap. XXVI. Risentimenti del Rè per l'ubbidienza negatagli da Gio: Martinez. Ordine del Generale à questo d'imporre a' suoi il recitar la lode alla Immaculata Concezione. Feste fatte da' Domenicani in Madrid, & in tutta la Castiglia. 632

Cap. XXVII. Ottava conceduta da Alessandro VII. ad istanza di Filippo IV. Morte di questo. 635

Cap. XXVIII. Misterio dell' Immaculata Concezione ultimamente disposto alla Diffinizione. 638

5

IL FINE.

INTRO-

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE ALL'ISTORIA.

Si dà contezza dell'Opera, e se ne spiega l'argomento.

CAPO PRIMO.

LA controversia, di cui prendo à scrivere la Istoria, è frà le contese agitate fin ora dall'ingegno humano, una delle più celebri, che si sieno accese fin da i primi Secoli della Chiesa. Ella è: se la Madre di Dio MARIA contrasse nel primo istante della sua animazione il peccato originale, come il contraggono tutti gli altri figliuoli di Adamo; ò pure ne fù, per singolar privilegio, à lei meritato dal Redentor suo figliuolo, preservata, ed esente. Può questa ben dirsi una guerra tutta civile; posciache non è stata con Gentili, od Eretici per la difesa di qualche dogma, sostenuto dalla fede, ed impugnato dalla perfidia; mà frà Cattolici, e Cattolici, che usciti in campo sotto di pari insegne, e con armi non diverse, han conteso sopra un dogma non ancor deciso dalla Chiesa.

Mà non è perciò, che si sia combattuto da amendue le parti cō lieve impegno, ò con poche battaglie. Corrono già sei Secoli, da ch'ella hebbe principio, e con l'andar del tempo è sempre cresciuta di ardore, finche sù la metà di questo, in cui scrivo, pe'l gran vantaggi, riportati da un Partito sù l'altro, si è altamente sopita, mà non del tutto estinta.

Come già la famosa degl'antichi Romani, così questa Guerra civile non si è ristretta ad un sol campo; mà hà navigato da Provincia in Provincia, da Regno in Regno, fin ad occupar l'Europa tutta; e valicando l'Oceano, è giunta nel nuovo mondo. Ne diedero i primi fomiti la Normandia, e la Inghilterra: si accese poi nella Francia, ove di vampò per più Secoli; indi passò alla Fiandra; e superati i Pirenei andò in Ispagna. Poco appresso trascese l'Alpi, si portò di là, in Germania, ed in Polonia; di quà in Italia. Finalmente senza cessare in veruno di questi Regni, più che in ogni altro hà sortito il suo campo in Ispagna. Quivi si è pugnato singolarmente in questi ultimi anni con empito più strepitoso, e con più frequenti battaglie, e di là n'hà il rimanente del Mondo udito il maggior rimbombo: non senza molta gloria dell'inclita Nazione Spagnuola, al cui ardore, ed industria il partito, che sostiene immacolata nella sua Concezione la Vergine, deve i più segnalati vantaggi, che hà riportati nel nostro secolo, come ne' già passati, dovette i primi alla Francese, e sempre grandi all'Italiana, ed alla Tedesca.

A sì vasta diffusione di luoghi è stata uguale la varietà, e la moltitudine de Sostenitori. Peròche la Pietà hà arrolato da una parte à sostener la grazia originale della Madre di Dio Persone d'ogni conto. Ecclesiastici d'ogni ordine: Religiosi d'ogni abito: Laici d'ogni professione: Scienziati, ed Idioti: Nobiltà, e Volgo n'han formato di comune accordo il partito, ed hanno havuto alla testa Prencipi, Monarchi, e Pontefici, co'corpi dell'Accademie, delle Città, de Regni, impegnati in nome publico à propugnarla. Vi si accontarono questi fin dal principio, e ne crebbe à tal segno la piena, che nel terzo Secolo, 'dopo sorta la controversia, hebbe sotto l'insegne sue, quasi tutta la Chiesa.

Dall'altra parte, oltre pochi Scolastici de i primi allievi della Sorbona, uscì in campo, ed hà poi sostenuto tutto l'empito di sì grande Esercito l'inclita Religione di S. Domenico. Ella, che trà primi suoi preghi hà il zelo di serbar illesa da ogni errore la Fede, e trà primi impegni il seguir la dottrina di S. Tommaso, sempre venerata da tutte l'Accademie Cattoliche, e dalla Chiesa, hà per gran tempo creduto di mancar all'uno, ed all'altro, se non adoperava ogni sforzo per combatter la sentenza della Preservazione, che vedea sorgere con tanto seguito, ed abbatter il nuovo culto, che credeva falso, e perciò ingrato alla Vergine, alla cui vera gloria si pregia di haver frà tutti gli Ordini regolari travagliato fin da suoi principii con segnalata divozione.

E quì fia maraviglia il vedere, come un Ordine solo, quantunque non mai uscito publicamente alla pugna con tutti i suoi allievi; poiche molti trà loro pugnarono in varii tempi per l'opposto partito, habbia potuto haver tanto di dottrina, di venerazione, e di credito, che in più secoli sia stato à fronte di Esercito sì numeroso. Si che, se non è giunto con la sua autorità, e co'i suoi sforzi ad haver vantaggi sù gli avver-

sarii à stabilimento della propria opinione; pure hà lor trattenuta fin ora l'ultima Vittoria. Ciò, che non è lieve sua gloria frà tante altre, che l'adornano.

Cresce tutto questo di pregio; imperciòche nel progresso di questa Istoria vedrassi, che il zelo, e l'impegno, di cui hò detto, non l'han portato solamente ad impiegar con ardore l'ingegno, lo studio, la lingua, e la penna in sostener la propria causa; mà l'han fatto generoso in incontrar cimenti, e pericoli, costante in sostener travagli, e sempre vigoroso in risorgere da gli abbattimenti; ch'è la lode, cui dava à se stesso quel famoso Capitano Francese, il quale vantavasi, che dopo molte battaglie perdute, più'era in istato da dar timore à suoi Nemici.

Ciò nó è avvenuto senza particolar provvidẽza di Dio, il quale hà voluto illustrar la verità di questo misterio con la controversia, valẽdosi ad oppugnarla del zelo de' più diletti figliuoli della Vergine, quai sono i Religiosi di quest' Ordine, verso di cui si è sempre mostrata singolar protettrice, e Madre. Ond'io mi avviso, che d'essi ella intese parlare allor, che disse in una
„ rivelatione à Santa Brigida: Sappi, che la
„ mia Concezione non fù nota à tutti; però
„ che, come volle Dio, che avanti la legge
„ scritta precedesse la legge naturale, e la elezion volontaria del bene, e del male sse poi venisse la legge scritta, che raffrenasse tutti i
„ moti disordinati; (a) così piacque à Dio, che
„ gli Amici suoi piamente dubitassero della
„ mia Concezione, e ciascuno mostrasse il suo
„ zelo; fin à tanto che si rischiarasse la verità
„ nel tempo opportuno.

(a) Sic placuit Deo, quod Amici sui piè dubitarent de Conceptione mea, & quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas claresceret in tempore opportuno. S. Brig. l. 6. c. 55.

Or vedrassi in questa Istoria l'acceso studio, di amendue queste parti, prima impegnate in fornirsi d'armi alla pugna, traendole dalla comune armeria delle divine scritture, ed aguzzãdole in argomenti teologici à convincere; poscia rivolte quasi ad assoldar da tutti i Secoli, preceduti alla controversia, gli Autori sacri. Onde compariranno schierati dall'una, e dall'altra parte i Santi Padri, i Concilii, i Pontefici, e i più antichi Dottori scolastici, prodotti in cãpo, ò come Campioni, ò come partigiani, ò come testimonii della tradizione, e del senso della Chiesa. Si vedranno in oltre rappresentate le frequẽti mischie, e battaglie fatte, ò con la penna, ne' libri di volgati al publico; ò con la lingua nelle disputazioni, tenute ora nell'Accademie, ora ne' Tribunali de' Prelati, ora nelle sale de' Prencipi, e più volte ne' Concilii, e ne' Concistori de' Papi. Compariranno le sollecite industrie, e gli sforzi di tutti in procurar i vantaggi del proprio partito, e i discapiti dell'opposto, ne' ricorsi, e nelle delazioni à Tribunali Ecclesiastici, e Secolari: ne' voti, e giuramenti publici: nelle istanze fatte, ora à Sinodi, ora à Pontefici, ò per la decisione della controversia, ò per impetrar protezione à favore della propria sentenza; ne sol da Privati, mà da Sovrani con solenni ambascerie inviate al Vicario di Cristo. Si produranno finalmẽte gli editti, e le leggi promulgate da Papi, dagl'Imperadori, e da Monarchi, per raffrenar l'impeto smoderato delle parti, che prorompendo tal volta in mordaci censure, ed invettive, diveniva fomite di publici scandali, e fiaccola ad accender tumulti ne' Popoli. Or di controversia per l'argomento, sì grave: per la durazione del tempo, sì lunga: per l'ardore de' combattenti, sì accesa: per la moltitudine de' Sostenitori, sì universale: per la varietà de luoghi, sì diffusa: per la successione degli eventi curiosa insieme, ed ammirabile, imprendo à scrivere le cagioni, i principii, i progressi, e gli avvenimenti.

A' vasta, e difficil'opera mi accingo; mà dà coraggio al mio spirito, e lena alla mia debolezza la fiducia, che hò di porgere un grato ossequio alla gran Madre di Dio. Da lei mi riconosco à più segni ispirato il pensiero d'imprenderla; onde confido di ottener da lei l'assistenza in proseguirla. A voi dunque, Augustissima Reina del Cielo, consacro la penna: scorgetela, vi priego, con un raggio di quella grazia, di cui siete piena per Voi, e per noi soprappiena; affinche ben s'impieghi in amplificar la vostra gloria. Se preservata dalla colpa originale, foste tutta luce nella mente, e nel cuore, e perciò degna di partorir nella Verità incarnata la luce del Mondo: in riguardo di sì gran pregio, di cui scrivo, sgombrate da me le tenebre dell'ignoranza, e della colpa: misero retaggio di Adamo; perche concepita nella mente, e porti in questi fogli alla publica luce la Verità.

Controversia della Concezione biasmata da alcuni per insussistenti motivi, e da altri sodamente approvata, e difesa.

CAPO SECONDO.

NOn mancarono ne' secoli già passati alcuni, i quali offesi dallo strepito, che cagionava per tutto questa gran controversia, condannarono lo studio, e'l travaglio di quelli, che or con la lingua, or con la penna occupavansi in agitarla. Và trà questi Alfonso Tostato. Egli benche seguisse la sentenza pia, stimò non doversi far tante contese per sostenerla; poscia che, à suo credere, non altri, che huomini di volgare intendimento, potevano pensare, che si facesse qualche ingiuria di conto alla Madre di Dio, dicendola concetta in peccato originale; come quelli, che affatto ignoravano la natura di tal peccato, e la maniera di cõtrarlo. Esser ciò anche più certo; percioche que', ch'erano in tale opinione, non dicevan la Vergine per lungo tempo soggetta alla colpa di Adamo, mà per un solo istãte, dopo cui ne fù purgata, ò redẽta. Nel (a) che nó veniva, nè ad esternarsi, nè à mutarsi lode, ò gloria alcuna, ne mẽ tenue della nostra Signora.

(a) Nec in hoc aliqua tenuis laus, vel gloria Virginis Dominæ nostræ minuitur, aut mutatur. Abulens. Paradox. 1. cap. 21.

Più audace in questa censura fù l'Apostata Erasmo da Roterdam. Quelli, che ben detto dal Caterino: censor del cielo, e della terra, ttese sovente dalla scranna di Grammatico la sua scrola, sù le Catedre de' Teologi. Egli come con (b) sopracciglio censorio condannò, quasi questione di niun prò, la gravissima lite, che già fù trà gli Arriani, e i Cattolici, sù la parola *Omousion*: così dispregiò, come inutile, e da sopirsi con perpetuo silenzio la controversia della Concezione.

(b) Apud Raynaud. in pietate Lugdunensi erga beat. Virg. immac. conceptam n. 34.

Si accese ãcora per essa di zelo poco discreto Gio: Battista Mantovano; Quindi è, che con poetica licenza tacciò (c) di vano travaglio, di teme-

(c) Vanus uterque labor, pietas temeratia, præceps

Relligio, levitas velata scientiæ amictu.

Nec natura potest illuc extendere visum.

Nec Deus hoc docuit, nec re dependet ab ista

Nostra salus, quę nos igitur dementia torquet,

Ut studeamus in his consumere litibus annos. Mātuan. l. 1. Parthen. c. 6.

temeraria pietà, di precipitosa superstizione, e di leggerezza ricoperta da velo di scienza, l'ardore, e lo sforzo, che impegnava amendue le parti in sostener il proprio sentimento, ed impugnar l'altrui. Poscia che, nè la mente, dic'egli, col natural suo lume giugne ad iscoprirne l'arcano; nè l'hà Dio rivelato; nè da questa verità dipende la nostra salute. Onde sol furore si è quello, che dementa gli animi à consumar gli anni in brighe di cotal fatta. Così lo spinse à parlare l'estro ispiratogli dalla sua Musa, troppo amica dell'ozio di Parnasso, e perciò avversa da gli strepiti della Scuola.

Altri finalmente col pretesto specioso della carità, e della publica quiete vollero interdetta tal controversia, come quella, che non era da tanto, che dovesse per essa turbarsi la pace della Chiesa. Esser però sano consiglio l'imporre silenzio ad amendue le parti; giàche il lor contrasto vedevasi fecondo di rancori trà gli Ordini Religiosi; di scandali à Fedeli; di sedizioni à Popoli; e di derisione agl'Eretici.

Taccio i fiati pestilenti, ch'esalarono da'sepolcri delle lor bocche gli Eretici, sempre dalla loro iniquità disposti à macchiar l'onore della Madre di Dio, e trattarla da Donna volgare. Basti per tutti raccordar i detti del Sarcerio, il quale stimò, che niente apparteneva alla nostra salute: niente ò si aggiungeva, ò toglievasi alla nostra Religione, se si dicesse la Vergine concetta, ò nò in peccato originale. Doversi (a) perciò tal questione lasciar à ventri ozios. Bench'egli stimava più sicuro il dirla concetta alla comune maniera de gl' altri figliuoli di Adamo; percioche Cristo volle nascere da peccatori. Ond'è, che l'Evangelista non dubitò di annoverarne alcuni nella sua genealogia. Tali furono i vomiti di questo impuro, nati da stomaco corrotto dall'Eresia, che gli fece stimar la maggior parte de Dogmi Cristiani per indifferēti; e dall'empietà, che gli fè parer un nonulla il macchiar la Reina immacolata degli Angioli, nō solo del peccato originale, mà ancora di gli attuali, ed accōtarla alla rinfusa nella turba de Peccatori.

(a) Ea quæstio ventribus otiosis relinquenda quāquam tutius sit credere, Mariam comuni hominum more conceptam esse. Sarcer. apud Canis. l. 1. Marial.

A costoro si opposero in ogni tempo non pochi, e frà gli altri Ambrogio Caterino, e Teofilo Rainaudo, amendue zelanti difensori della purità incontaminata della Vergine. Riconobbero essi ne'riferiti sentimenti il fischio di quel serpente, trà cui, e la Donna pose Dio capitale inimicizia sin dal principio del Mondo. Onde dissero essere stata sua malignità lo svegliar in prima i tumulti di questa controversia, per disunire cō la diversità de'pareri gli animi religiosi, e ferir col taglio delle lingue oltraggiose la carità. Vedendo, poscia per le dispute, sempre più rischiararsi la verità, ed amplificarsi la gloria della Vergine, havervi con astuta frode soffiato contra, per estinguerli; persuadendo col pretesto della pace il silenzio, ch'era un ombra ad oscurar lo splendore di sì gran prerogativa, à lui troppo molesto.

Per rigettar poi le obiezioni addotte, si rivolsero di proposito à spiegar la natura, e la malizia del peccato originale. Riposi ala cō la comune de Teologi, e de Padri nella privazione della prima grazia, dovuta all huomo, se Adamo non peccava: e negatali per la colpa di quel primo Padre, lo definirono con S. Dionigi un abito di dissimiglianza à Dio; e con ciò una morte spirituale dell'Anima, di cui è vita la grazia. Ne mostrarono i danni, che sono: l'odio di Dio verso di chi per esso nasce figliuolo d'ira: la privazione del Cielo, la soggezione al Demonio: il reato della pena eterna: la ignoranza con cui accieca la mente: la concupiscenza con cui infiamma il cuore. Ond'è la radice di tutt'i peccati che dall'huomo commettōsi, e la sorgiva di tutte le pene, che nel Mōdo lo affligono. Aggiunsero, che per tutte queste ragioni dicesi da S. Bernardo peccato massimo, e si chiama da lui la divisa della nostra confusione, e'l cappuccio (a) della vergogna. Quindi dagli antichi Padri, al dir di Origene, non solo non essersi celebrato, mà maledetto il giorno del lor natale, come scorgesi in Geremia, ed in Giobbe: quindi ancora haverlo gl'Ebrei chiamato, ora per eccellenza il male: ora il prepuzio del cuore: ora l'Inimico: lo scandalo, la pietra d'inciampo: la immondezza Aquilonare: Titoli d'ignominia, e di obbrobrio.

(a) Capitium verecundiæ Ber. ser. in Fer. IV. he. pen. n. 6. & serm. 78. in Cant.

Essendo adunque la controversia tutta ordinata à divisare, se la Madre di Dio nel primo istante della sua animazione contrasse, ò nò, una sì abominevol macchia: mil, dicon essi, potè primieramente affermarsi dal Tostato, che non s'interessi di molto l'onore di sì gran Regina in questa lite, e che non se le scemi lode alcuna dal dirla soggetta al peccato originale; avvegna che ciò è darla à credere priva per qualche tempo di quella grazia, di cui l'Arcangelo la pronunciò piena: e perciò dirla morta nell'Anima del peccato mortale: figlia d'ira, e di vendetta: nemica, ed odiosa à Dio: diseredata del Cielo: serva di Satana, e sottoposta al suo giogo. Certo non farà, che che si dica il Tostato, chi stimi, ò n una, ò tenue indecenza, ed ingiuria della Madre di Dio, l'esser stata una volta notata di questi titoli obbrobriosi. Quando non vene fusse altro argomento, basterebbe il vedere, che anche quelli, i quali non mostrano di haverlo in conto, spinti tacitamente dall'orrore, che dissimulano, non soffrono di pronunciarvela soggetta più che per un sol momēto, e ne la vogliono tosto purgata. Ilche quantunque scemi la estensione dell' ingiuria non ne scema la gravezza; poiche questa non si misura dal tempo, in cui durò; mà dalla nota, che imprime, e l'haverla havuta una volta s'imputa sempre à taccia; ond'è bastante ragione di perpetua vergogna.

Che se, aggiungon essi, si è stimato appartener all'honore della nostra Signora il dirla, ò infetta; od esente da macchie molto minori, che non è la colpa originale, quali sono, i peccati veniali, anche indeliberati: la sordidezza de mestruii moti della libidine, anche innocenti nella concezione del suo figliuolo: i dolori, e le immondezze del parto: e finalmente le putredini, e le ceneri del sepolcro: ond è, che de peccati veniali fù detto dal Concilio di Trento, esser universal consenso della Chiesa, che ne sia stata immune: della putrefazione del corpo, scrisse Agostino, che havea orror di dirvi intorsa quella carne, che in Cristo era unita alla Divinità: e dell' altre i Teologi, e i Padri la pronunciarono esente. Come può credersi, che nō appartēga all'onore della medesima, il dirsi indifferētemēte ò pre-

Nec Deus hoc docuit, nec re dependet ab ista
Nostra salus, quę nos igitur dementia torquet,
Ut studeamus in his consumere litibus annos. Mātuan. l. 1. Parthen. c. 6.

ſervata, ò infetta dal peccato originale, che è colpa mortale, ed à petto di cui l'altre picciole macchie poc'anzi annoverate appena compajono? Come non ſi eſtenua la ſua lode in promulgarſi ſoggetta à bruttura sì indegna? e come non hà da fuggirſi con più orrore dal dir contaminata per la colpa dell'anima, e ribella alla ragione pe'i moti della concupiſcenza la carne, da cui Dio iſteſſo preſe quel corpo, il quale è perſonalmente unito alla ſua Divinità, mentre ciò porta molto maggiore indecenza?

All'incontro non ſarà, chi non vegga, che di ſommo onore, e gloria di lei, e del ſuo Figliuolo Divino ſi è, ch'ella ſia ſtata con ſingolare privilegio unicamente preſervata da sì gran macchia; e che ſola in ogn'iſtante della ſua vita ſi creda piena di grazia: figliuola primogenita, e ſempre cara à Dio: perpetuo oggetto del ſuo amore, e delle ſue delizie. Ne ſarà chi nieghi, che l'eſſere ſtata redenta con la più degna, ed onorevole redenzione, qual fù il ſoſtenerla, perche non cadeſſe in sì vergognoſa ſervitù, ſia una ſomma prerogativa, la quale parimente ridonda in gloria, ed onore del ſuo divino Figliuolo; peròche lo dichiara Redentor perfettiſſimo, e liberal donatore di tutti que' pregi, che da lui potevan darſi ad una Madre sì degna, in ricompenza dell'eſſere humano, che con volontaria elezione gli diede, e di cui l'è debitore.

E' poi sì lontano dal vero, eſſer queſta controverſia inutile, com'altri ſi avviſarono; Che ſe ciò ſi fuſſe per avventura potuto dire avanti, ch'ella ſi ſuſcitaſſe; dapoi d'eſſerſi accesa, non dovea, per loro credere, dirſi ſolamente utile, mà neceſſario il proſeguirla. Poſciache havendo alcuni Teologi dal principio aſſeverantemente affermato, che il dir la Vergine eſente dal peccato originale fuſſe propoſizione eretica, od erronea; come quella, che al loro dire, ripugnava alle ſcritture, ed a'Padri: toglieva la Vergine dal numero de'Redenti, e l'uguagliava al figlio Dio. E che all'incontro la oppoſta, da lor ſoſtenuta, era per le contrarie ragioni vera, e cattolica, non poteva ciò laſciarſi di eſaminare, e riſolvere; affinche coſtaſſe, qual delle due doveſſe tenerſi da' Fedeli; mentr'è proprio de'Teologi inſegnare qual coſa debba riceverſi, come certa di fede per rivelazione Divina, e qual nò: come degli Aſtronomi il diviſare ſe i nuovi fenomeni ſieno ſtelle, ò comete.

Crebbe queſta neceſſità col tempo. Imperciò che vedendoſi il ſenſo de' Fedeli, nè ſol del Volgo, mà delle Accademie, e di ſommi maeſtri in divinità, aderir ſempre più alla ſentenza della pura concezione: favoreggiandola in oltre i Pontefici con molte grazie, e col publico culto; nè mancando per tutto ciò i contraditori di oppugnarla, come erronea, ed anco molti di loro, come eretica; il ſopirne col ſilenzio la controverſia, era laſciar, che molti poteſſer credere, aderirſi da quaſi tutta la Chieſa, e dalla Sede Apoſtolica ad una opinione almen ſoſpetta di ereſia, e di errore: cioche ſenza grave ingiuria di amendue nó poteva diſſimularſi, mentre ſi ſarebbe laſciato in qualche dubbio, che foſſe ſoſtegno del falſo la colonna della verità.

A quel che poi dagli oppoſitori, di ſopra commemorati aggiugnevaſi: cioè non dipender da queſto articolo la noſtra ſalute, ſi riſpoſe, che quantunque prima della controverſia, ed ancor oggi prima della deciſione di eſſa, non ſia neceſſario alla noſtra eterna ſalute il creder di fede l'una, ò l'altra delle due opinioni; nulladimeno il pugnar per la ſentenza, à cui moſtrava di aderir la Chieſa, era ſecondo la pietà della Fede; el crederla cóferiva molto alla ſalute; Imperòche era haver un nuovo motivo di riverir, ed amar la noſtra Signora, la cui più fervente divozione è un gran mezzo per la noſtra ſalvezza.

Falſamente ancora ſi diſſe, che da queſto articolo controverſo, comunque ſi decideſſe, nulla, ò ſi aggiugneva, ò ſcemavaſi alla noſtra Religione; poiche ſe l'è aggiunta una nuova verità, ch'è come una ſtella per l'addietro, non da tutti oſſervata, e nuovamente ſcoperta in quel Cielo; ciò, che vale ad amplificarne la Maeſtà, e lo ſplendore, & ad accreſcer perfezione, e pienezza alla fede. Così nè meno appartengono alla neceſſaria ſuſtanza della noſtra Religione molt' altri dogmi definiti in varii tempi da'Concilii, e pure ſi ſtimò gran ſaviezza, e gran vantaggio della Religione il diſcuterli prima, e poſcia deciderli.

Che poi queſto arcano non poteſſe ſcoprirſi; peròche Dio non l'havea rivelato; non ſi diſſe, ſe non da chi parlò da Poeta, e non da Teologo. Ben ſaperſi, che non tutti que'dogmi, i quali hoggi crediamo, furono ſin dal principio rivelati eſplicitamente da Dio. Eſſerne molti, cui la Teologia hà tratti per neceſſaria conſeguenza da chiari principii della fede, contenuti apertamente nelle ſcritture, cui poi la Chieſa hà propoſti, come dogmi alla credenza de' Fedeli. Così poterſi dedurre da' medeſimi principii la verità ricercata in queſta controverſia, e poi proporſi dalla Cattedra di Pietro, come un dogma di fede. Al che dovea preceder l'eſame de'Teologi, i quali dallo ſtudio profondo delle ſcritture, e dalle continue diſputazioni riceveano ſempre nuovo lume ad inveſtigar queſto naſcoſo miſtero. Ciò che vedeaſi avvenuto, perciòche la verità della pura Concezione, la qual prima era involta da tante tenebre, che da molti ſtimavaſi un errore, riſchiarata per mezzo della controverſia, appariva in quel tempo ſi manifeſta, che riconoſcevaſi ultimamente diſpoſta alla definizione.

Oltre a'i vantaggi, di cui fin ora ſi è detto, altri da loro ſe ne oſſervarono, di cui queſta cóntroverſia è ſtata feconda; e ſono, che per eſſa ſi ſon più chiaramente ſpiegati molti altri dogmi della noſtra fede: ſi è meglio conoſciuta, e diſtinta la natura, e gli effetti del peccato originale, come ancora degli attuali: la neceſſità, e l'ampiezza della Redenzione di Chriſto: la gravezza del peccato di Adamo: la qualità del patto fatto cõ lui da Dio: il beneficio che fù, il chiudere le noſtre volontà in quella del primo Padre, e capo degli huomini. Si è altresì più perfettamente dilucidata la grazia originale, che ci ſi dovea traſfondere, e lo ſtato felice, in cui dovevamo vivere, come l'infelice, in cui ſiamo caduti. Si aggiugne, che da queſta controverſia non ſi è ſolamente illuſtrato il grã pregio della pura Cõcezione

della

Digitized by Google

della Vergine, mà hanno per èssa ricevuto un grande accrescimento di splendore tutte l'altre sue prerogative più altamente ponderate, più sodamente stabilite, rilevate, ed espresse con più sublime altezza di concetti, e discorsi da nobilissimi Scrittori: e ciò à fin di trarre dalla lor chiarezza sempre nuovi argomenti per la verità di questo Misterio. Nel che la Chiesa è stata simile alla Donna Evangelica, ed hà acceso non uno, mà più lumi per ritrovar la dramma nascosa; i quali hanno illustrati gli altri oggetti, che l'eran vicini, onde si è avverato, che ricercandosi nella Concezione i fondamenti di questa mistica Sion, si son dette cose gloriose della viva, ed augusta Città, cui Dio vi hà edificata di sopra.

Tutti questi vantaggi furono espressi in altro luogo dal medesimo Battista Mantovano, allor, che parlò men da Poeta, e più da Teologo. Egli narrando in quale stato havesse la controversia riposte queste due opinioni, dice della men pia, che, benche un tempo comune, (a) già per la vecchiaja andava perdendo il calore, e le forze; e ritirandosi, perduta la Maestà, cedeva da se stessa alla Pia, come Luna al nuovo Sole. Poi mostra, che questa è più degna del Figliuolo Divino, e della Madre, mentre aggiugne splendore à questa, ed ascrive à quello un'opera degna della pietà materna: che in oltre reca giovamento à molti, ed avvalora la fede inferma: che à partorirla nelle menti son concorse maggior Religione, e più animosa Pietà, perfetta Fede, e più alta perizia delle cose. La dove l'altra mirando solamente alla superficie delle parole, non penetra ne' Misterii nascosti di Dio. Così egli annoverando i vantaggi, che la controversia havea recati alla sentenza della pura Concezione, emendò con miglior senno, quel, che altrove havea detto, tacciandola. Ed in vero non potè, nè da lui, nè da gli altri senza nota, ò di temerità, ò d' inconsiderata arditezza, spregiarsi come inutile, ò biasimarsi come dannoso lo studio, che v'impiegarono in più secoli huomini e per pietà, e per dottrina illustrissimi. Che se il soverchio ardore, ed impegno in sostener la propria opinione, ò turbò talvolta la pace, ò partorì degli scandali, non era buon consiglio per diradicar questa zizania, svellere ancora il buon frumento. Se non vogliam dire, che per ovviar à simili difetti si dovesse ommettere le controversie sorte in ogni tempo per altri dogmi appartenenti ò alla Fede, ò alla Pietà Christiana, i quali non si agitarono senza scandali anche più gravi. Mà nella nostra controversia son questi alla fine cessati, havendo i Pontefici chiuse tra cancelli del silenzio non già l'una, e l'altra opinione, come si pretendeva, mà solamente la men pia, ch' era quella, la quale non potea senza offesa degli orecchi udirsi da' Fedeli. Con che ò scemati, ò frenati i Sostenitori di essa dall' impugnar la pia sentenza, si è tolto il fomite degli scandalosi commovimenti, e delle publiche turbe. Laonde, come chiusi per le battaglie, già terminate, e per le riportate vittorie, i campi di Marte, s'apre campo à gl'Istorici di rappresentarle, come in pittura, à chi n'è vago, e tramandarne la memoria à Posteri; così terminate già in questi ultimi anni per le bolle prima di Gregorio Decimo quinto, e poi d'Alessandro Settimo, le celebri contese di tant' ingegni, si è aperto alle penne degl'Istorici un nobile arringo à descriverle, in cui, fidato nell'assistenza della gran Madre di Dio, ardisco, benche debole, d'entrar il primo, almeno per isvegliar qualche penna più nobile à correrci con maggior gloria.

(a) Ista hominum communis erat sententia: verum

Jam senio exanguis frigens sua robora sensim

Perdit, & amissa jam majestate recedit

Sponte sua: cedit que novo Latonia Phœbo.

Sed prior (ut nobis æquum sentire videtur)

Dignior est, & grata magis Nato, atque Parenti.

Nam legi assurgens, Mariæ decus addit, opusque

Materna dignum attribuit pietate Tonanti.

Adde, quod & multis fert adjumenta, fidemque

Roborat infirmam.

Religio major: Pietas animosior ista,

Consummata Fides, rerumque peritia fecit.

Altera verborum Textum, & fastigia tantùm

Summa videns abstrusa Dei Mysteria nescit.

Bapt. Mantuan. Parthenic. l. 1. c. 6.

Sciogliesi qualche obbiezione contro di questa Istoria, e se ne propongono le utilità.

CAPO TERZO.

COme la controversia, di cui hò preso à scrivere, non andò senza biasimo di alcuni, e fù bisogno, che molti si armassero à difenderne il pregio. Così mi persuado, che non uscirà nel publico quest' Istoria, senza che alcuni, anche prima di leggerla, la biasimino per l'argomento. Onde stimo necessario di prevenir il Lettore, e toglierli dalla mente qualche anticipato pregiudizio; che potrebbe portarlo à rimirar con animo avverso queste carte.

Hà creduto tal uno, che il richiamar alla memoria le antiche, e talvolta scandalose contese, che per le contrarie opinioni in questa materia eccitaronsi, sia uno svegliar nuovamente negli animi gli antichi, già sedati rancori, per cui habbia di nuovo à turbarsi la pace delle menti, od offendersi la Carità Cristiana. Onde hà stimato miglior consiglio il lasciarle involte nelle anticaglie del tempo, quasi fuoco sopito sotto le ceneri, che il produrle in una Istoria, la quale ne richiede il racconto, quasi ciò sia soffiarvi contro ad eccitarne la fiamma, il cui lume riuscirebbe à molti odioso, poiche la verità, che riluce insieme, e scotta, è sempre molesta.

Vano timore convien dire, che sia questo, già che non è bastato fin ora à trattener le penne d' innumerabili Scrittori, i quali illustrando tutta via con nuovi libri il misterio della pura Concezione, non han lasciato di commemorare or una, or un'altra delle gravi commozioni, che avvennero in varii tempi. Or men deve un tal dilicato rispetto rimuover me da publicare un Istoria, che le rapporti; mentre nè sono il primo à produrle, nè sarò l'ultimo à registrarle, e non fo altro, che raccoglier insieme, quant'è accaduto di memorabile in questa controversia. Le utilità, che potranno da quest' Opera raccorsi, son così rilevanti, che non devon trascurarsi per un sì vano riguardo. Niun lascia di raccoglier nell' aja una messe di buon frumento, perche ne' manipoli si trameschi qualche ortica. Molto men dev'io lasciar di raccorre in queste carte innumerabili notizie di gran prò, perche habbia à trameschiarvisi qualche racconto, onde possa tal uno pungersi. Tanto più, che il pungersi sarà fallo della imprudenza di chi, potendo da gli altrui errori trarre ammaestramento, ne trae offesa. Ciò che men può temersi in questi racconti, in cui qual poco, che tal volta si nar-

Digitized by Google

narrerà di sconcio in alcuni, non si rappresenta come difetto di malvagità, mà qual fù, eccesso di zelo.

Io non racconto quì una guerra di due schiere, una generosa, ed invitta, l'altra fuggitiva, e codarda: Una mossa dal zelo à sostener la giusta causa; l'altra spinta ad oppugnarla da astio, e da vendetta. E pure tali mischie narransi con molto prò da gli Storici, affinche la giustizia, ò la virtù de'valorosi habbia il premio; l'ingiustizia, ò la viltà de'codardi habbia il biasimo dovuto dalla fama; e l'uno vaglia à Lettori di stimolo alle nobili, e virtuose azioni; l'altro di freno per rattenerli dalle viziose, e vili.

Tutto all'opposto io racconto una guerra d'Intelletti, fatta da due schiere, amendue generose, amendue uscite à battaglia per sostener quella causa, che ciascuna stimò giusta: amendue mosse dal zelo di difender l'onore, e la gloria di Cristo, e della Vergine sua Madre: non con altro divario, se non che chi negò la Vergine concetta in grazia, lo sostenne, perche stimò, che l'ammettere tal privilegio in lei, fusse ingiurioso à Cristo, à cui pareva, che si uguagliasse la Madre: ed ingiurioso parimente alla Madre, peròche se le dava, à suo credere, una falsa lode, quasi ne abbisognasse, per mancanza delle vere. All'incontro, chi tenne la Vergine esente dal peccato originale, e concetta in gratia, stimò di darle un pregio, che non la rende uguale à Cristo; peròche questi l'hà per natura, ed ella per privilegio meritatole da lui, un pregio, ch'è perciò di gran gloria alla Madre, ed al Figliuolo. Narro una guerra sostenuta con onore, e con lode di pietà, e di dottrina da amendue le parti, che con ugual sommessione attendono l'ultimo oracolo della Chiesa, per inchinar le loro menti in ossequio della Fede.

Posto ciò non deve apportar nè maraviglia, nè scandalo, il leggersi narrate queste disensioni in huomini, che professano pietà, e dottrina: quantunque talvolta si veggano trascorse oltre i segni. Peròche non vi hà difetto da più compatirsi, ò anche da più condonarsi al zelo, che un'eccesso. Si aggiugne, che simili contese si son esercitate con ardore da huomini riveriti dalla Chiesa per singolar sapienza, ed esimia Santità. Contrastò più d'una volta Agostino con Girolamo, nè mancò à queste Api il loro pongiglione, e pure eran due oracoli del Mondo. Si oppose Paolo al Principe degli Apostoli Pietro, e gli resistè francamẽte in faccia, nè stimò di doverne tacere il fatto, mà lo registrò à perpetua memoria; censurando di (a) riprensibile il competitore; e pure erano amendue illuminati, ed accesi di carità dallo Spirito Santo. Ma quel, ch'è più. (b) L'Angelo della Persia resistè per ventun giorni all'Angelo di Daniello, contendendo frà se sù la liberazione del Popolo eletto; nè si acchetò, se non quando l'Arcangelo S. Michele venne à dirimere il lor contrasto. Non è già, che le menti Angeliche sian travolte da qualch'errore, mà perche non tutte egualmente intendono ogni cosa, pugnano per la propria sentenza fin à tanto, che lor si manifesti dalle più alte Gierarchie il consiglio, ò'l decreto di Dio; ed allora cedono di buon grado, e ritiransi dall'impegno. Se così è, sol menti deboli possono prender maraviglia, ò scandalo, all'udir, che gli huomini, à cui il velo della carne ingombra il vero, piatiscano frà se fin à tanto, che nol raggiungono, quando gl'Intelletti Angelici sicuri da ogn'ingombro di corpo, per sostener la propria sentenza frà se si oppongono. Anzi dev'esser di edificatione, e diletto l'osservar in questa Istoria, che al passo, che i Pontefici, come Angioli di superior Gierarchia han dato nuovi lumi à manifestare il Misterio della pura Concezione, son andate scemandosi le dispute, & in ogni tempo si son tutti dimostrati pronti à deporre l'Armi, tosto che fosse da infallibile autorità decisa la lite.

Quindi è, che non deve per verun conto recarmisi à biasimo, ch'io registri gli avvenimenti di questa gran controversia, quando lo Spirito Santo hà mosse le penne degli Scrittori Canonici à registrar le controversie de gli Apostoli, e degli Angioli.

Mi pare oltre ciò, che i Sostenitori della Concezione macchiata, se pur ve n'hà, debbano più che gli altri gradir quest'opera; però che essendo vietato à tutti il produrre le ragioni di tal opinione senza scioglierle; quì proporransi con tutta la lor pienezza, e forza. Dal che vedrassi, che non furono i suoi partigiani spinti da vani argomenti à sostenerla, e che non han data leggiera fatica à loro Avversarii per isnodarli, onde comparirà non poco giustificato il loro zelo, ed illustrata la loro dottrina.

Oltre che vedendo essi in questo pieno racconto, quanto si è detto à snervar i loro argomenti: ciò che forse non han veduto ne' loro libri, potranno facilmente rimuoversi dalla opinione, da cui sieno preoccupati, non tanto per esame profondo fatto di amẽdue le sentenze, quanto per impegno di Scuola, ò di professione, il quale non lascia in uguaglianza le bilance della mente. Che se osserveranno tratto tratto i sẽpre maggiori, e ben fondati vantaggi della opinion pia, e gli scapiti della opposta, mi persuado, che come veri figliuoli della Vergine goderanno, che le impugnazioni de lor Maggiori habbiano cooperato alla maggior gloria della Madre, e stimeranno Vittorie le loro perdite, giache son tornate in maggior esaltazione della loro Regina.

Varrà poi il racconto di tutta questa controversia, posta con la sua serie avanti à gli occhi, per uno de più grandi argomenti à provar la verità della pura Concezione; e sarà quell'istesso, che negli Atti degli Apostoli propose Gamaliello, allorche impugnandosi da Giudei la Fede di GIESU Cristo, predicata da gli Apostoli, disse, (a) che se il consiglio, e l'opera di questi era dagli huomini, si farebbe disciolta: se da Dio non havrebbero gli huomini potuto disciorla con le loro impugnationi. Con che gli convinse. E con ragione. Poiche Dio solo è quello, che può dar fermezza alle intraprese, contradette dagli huomini; ed è solo della sua mirabile provvidenza il giugnere à suoi fini per vie naturalmente in-

(a) In faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat. *Ad Galat.* 2.11.

(b) Princeps autem Regni Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus. *Daniel.* 10.13.

(a) Discedite ab hominibus istis, & finite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur: si verò ex Deo est, non poteritis dissolvere eos, ne forte & Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi. *Act.* 5.n.38.

Digitized by Google

istrutte, anzi promuovere l'opere sue, con que' mezzi istessi, che dovrebbono impedirle, ò distruggerle. Così la Fede Cristiana per questo singolarmente si scorge divina, peròche si fondò nel Mondo con que' mezzi, che la doveano abbattere, quali furono le impugnazioni de' Filosofi, e le sanguinose persecuzioni de' Tiranni gentili. Al vedersi dunque in questa Istoria, che le oppugnazioni, e le macchine, con cui sommi ingegni si sono sforzati in tanti Secoli di abbatter nelle menti la credenza, e ne' cuori la veneratione della pura Concezione, non solo non son giunte à debilitarne il culto, mà l'han sempre più radicato negli animi de' Fedeli, à segno ch'è mancata à quelli finalmente la lena, e son cadute l'armi di mano, varrà à Lettori per ritrarre dal fuoco quì rappresentato della controversia un chiarissimo lume, che mostrerà divino questo Misterio. Onde mi giova sperare, che quest'Opera non habbia solo à confermare con si robusto, ed universale argomento, e con tutti gli altri, che seguitamente vi si producono, la credenza di questa prerogativa della Vergine: nè solo à giustificar i favori, con cui l'hanno esaltata i Pontefici; mà à muover ancora l'oracolo della Chiesa, quando sia giunto il tempo decretato dalla Provvidenza, à pronunciare l'ultima definitiva sentenza, e proporlo come dogma di Fede.

Sarà poscia di non picciolo diletto il veder rappresentate in queste carte le battaglie di sei Secoli per la nostra adorata Reina. Se leggonsi con piacere nelle Istorie, e ne' Poemi di Greci, le guerre di due Nazioni per un Elena, che co' lampi caduchi del suo volto le accese, di quanto maggior diletto convien, che sia il legger le battaglie di tutte le Nazioni per la Reina del Cielo, che le hà accese co' veri, ed immortali raggi del suo spirito? E ciò di vantaggio; peròche quelle furono conflitti di mano armata, ed al più di cuore agitato da ignobili passioni, in cui vediamo esercitarsi, anche le bestie. Queste furon conflitti di huomini, che pugnarono con l'ingegno, con la lingua, con la penna, e tal ora ancor con la mano. Ond'è, che devon perciò recar più grato piacere à gli huomini. Al che si aggiugne il maggior profitto de' Lettori; peròche, quelle rilette ne' libri, vagliono ò à trattenere con un lieve solletico della Fantasia, la curiosità oziosa; ò al più à dar qualche basso, e volgar ammaestramento all'intelletto. La dove queste forniscono la mente delle più alte dottrine, e de' più nobili, ed utili insegnamenti: come ancora vagliono ad accendere, e nudrire la Pietà nel cuore, ch'è quella, di cui disse l'Apostolo, (a) ch'è utile ad ogni cosa per la vita presente insieme, e per la futura.

(a) Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ. *Ad Timot.* 4.8.

Oltre à ciò sarà non lieve gloria della nostra Signora il vedersi quì un Mondo d'huomini travagliar presso à sei Secoli ad amplificare le sue lodi; e per un sol punto del suo onore impegnar i pensieri, i sudori, l'autorità, l'industria, ed offrir con Giuramenti, e Voti anco il sangue, pronti à spargerlo per testificarlo, e sostenerlo. Ciò che varrà à Posteri per immitarne l'esempio, è prenderne motivo di maggiormente ammirar la grandezza, & adorar la Maestà di sì alta Reina, com'anche ad accendersi di più ardore ad amarla.

Io finalmente ricordevole de gli obblighi indispensabili dell'Istorico, porrò la mia maggior diligenza, ed industria in indagare la verità. Questa andrò rintracciando dalle fedeli memorie, che ne rimangono ne' libri dell'uno, e dell'altro Partito, e la trarrò alla notitia di chi legge. Quindi è, che non registrerò per certo l'incerto, per sicuro il dubbio; mà rimirando, per quanto mi darà la debole perspicacia della mente, ogni detto, ed ogni fatto alla sua luce, sforzerommi di rappresentarlo co' suoi colori.

Non creda però chi legge, ch'io imprenda quest'Opera con animo indifferente all'una, ed all'altra parte di questa controversia. Protesto di credere, e sostenere, che la Madre di Dio Signora nostra fù preservata da ogni neo di macchia nella sua concezione, e son pronto à spargere il sangue, se così bisogni, per testificar questa verità, cotanto autenticata con le lor grazie da Pontefici, e col publico culto della Chiesa. Mà questa giusta parzialità, che in argomenti profani potrebbe far traviare dal sentiero della verità l'Istorico, non solo non mi torcerà la penna ne' racconti, mà la renderà più follecita in rintracciare il vero: ben consapevole, che travisandolo offenderei non poco la Vergine, la quale, come Madre della Verità incarnata, hà per ingiurie gli ossequii della menzogna, e sdegna di coprirsi con ombre di false lodi, mentre si veste di Sole, si corona di Stelle, ed hà sotto à piedi la Luna, perche vi si scorgono macchie, e difetti.

Mà perch'Ella stessa è Madre (a) della Carità, da lei apprenderò ad usarla interpretando benignamente, per quanto mi sarà possibile, i difetti degli huomini, i quali non san produrre oro dalle miniere della lor mente, ò bocca, che non habbia meschianza di terra; e quantunque dirizzino le loro azioni alla cinosura della giustizia, ò della ragione, pure ne son divertiti, anche mentre la mirano, da qualche vento di affetto humano, che merita più tosto compatimento, che biasimo. Non aspiro alla lode di politico. Sì perche questa Istoria hà altra materia dalle profane, ed altro fine: Si perche credo, che non la devono conseguire presso à savii quegl'Istorici, che la procurano à forza d'interpretazioni sinistre; peròche i più maligni sarebbero i maggiori politici. Come anco perche havendo l'uno, e l'altro Partito havuto per motivo delle contese la Pietà, questa deve per lo più essere la regola de' giudicii in chi ne scrive. Si aggiugne, che quantunque io non sia indifferente nella Causa, Io sono in riguardo d'amendue i Partiti opposti, venerando con la stima, ed amor, che devo, l'uno, e l'altro. Mà ciò non farà, ch'io coll'con pusillanime timore quel vero importante, che niuno Istorico può dissimulare, senza che manchi ad una delle più severe leggi, che se l'impongono, ed incorra nel difetto imputato dall'Apostolo à Filosofi gentili, che imprigionarono (b) la Verità, da lor conosciuta nella ingiustizia.

(a) Ego Matèr pulchræ dilectionis. *Ecclesiast.* 24. 24.

(b) Qui veritatem Dei in injustitia detinent: quia quod notum est Dei, manifestum est in illis. *Ad Rom.* 1.18.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

ARGOMENTO.

IL Misterio della pura Concezione della B. Vergine, manifestato nel corso de' tempi dalla Provvidenza divina con lume sempre maggiore. Tre suoi stati, figurati nell' Aurora, che sorge: nella Luna, e nel Sole, che sono i Simboli, di cui lo Spirito Santo si vale nella Cantica ad esprimere i progressi sempre più splendidi della sua Sposa, e fanno la general divisione di questa Istoria. Primo stato di Aurora, espresso in questo libro nelle Figure, con cui Dio ombreggiò la purità originale della sua Madre. Traggonsi queste da libri del vecchio Testamento: Spieganſi secondo l'interpretazioni de' Padri, e si adducono gli argomenti, e le congruenze, che i Difensori del Misterio ne ricavarono, à provarlo, ed illustrarlo.

CAPO PRIMO.

Provvidenza divina nell' illustrare la Concezione della B. Vergine; osservata da suoi Difensori nel corso della controversia.

LA soave Provvidenza di Dio, quantunque possa dar all'opere sue nel primo momento dal loro essere l'ultima perfezione, di cui son capaci; pure, rattemperando l'onnipotenza della sua mano, le hà cominciate tanto nell'ordine della Natura, quanto in quello della Grazia da tenui, e rozzi principii, ed hà dato loro nel progresso i proporzionati accrescimenti, per cui son giunte all'ultimo termine del loro stato perfetto. Vedesi ciò nella grand'opera del mondo. Poteva Dio crearlo nel primo instante di tutto punto nelle sue parti compito; pure lo principiò quasi da un'embrione, e poi nello spazio di sei giorni, in cui operò, lo distinse, e fornì; sin che lo condusse alla simmetria, maestà, e bellezza, ch'ora in esso si ammira. Il medesimo si osserva nella Legge data à gli huomini. Egli ne piantò quasi la radice nel precetto imposto ad Adamo, e la cominciò à spiegare nella Legge della natura, sotto cui il Mondo visse per più secoli. Poscia la diramò nella Legge Mosaica: finalmente le diè l'ultimo compimento, e vigore nell' Evangelica. Per questa proporzione disse gentilmente Tertulliano, che la (a) Giustizia fù nella sua prima età non ancor ben formata, e rozza, temendo ella Dio per dettame di natura; poscia per la Legge, e pe'i Profeti passò alla infantia; Indi per l'Evangelio, resa più vigorosa, e più fervida, si avvanzò alla giovinezza; finalmente per lo Spirito Santo giunse attempata, e composta alla maturità, in cui è di presente.

Un simile ordine di Provvidenza osservò S. Tommaso haver Dio tenutò nel rivelar gli articoli della nostra fede, e i Misterii della Cristiana Religione. Non (b) hanno, dice il Santo Dottore, i dogmi della nostra credenza ricevuto con l'andar del tempo accrescimento veruno, per quel che si appartiene alla lor sustanza; mà l'hanno bensì haruto per quel, che tocca alla loro più espressa, e distinta dichiarazione. Posciache alcuni di essi sono stati conosciuti esplicitamente da Posteri, i quali solo implicitamente, ed in confuso furono conosciuti da lor Maggiori. Nel che si è Dio diportato, come un Maestro, il quale benche sappia tutta l'arte, non la comunica tutta dal bel principio al suo Discepolo, che non potrebbe comprenderla; mà glie la và istillando quasi à goccia à goccia, rattemperandosi alla capacità, che scorge in esso. Quindi è, che à' primi Padri, ed Istitutori della fede diè tanta cognizione della medesima fede, quanta conveniva, che da loro si comunicasse ò apertamente, od in figura al Popolo allora rozzo, e ne' Misterii divini inesperto. Pruova ciò con quello, che Dio disse à Mosè: (a) Io „ sono il Signore, il qual comparvi ad Abra- „ mo, Isacco, & Giacobbe, in Dio onnipo- „ tente, e non manifestai loro il mio nome „ Adonai. E con quel che Davide disse di se medesimo: *Super senes intellexi*.

Questa Dottrina di S. Tommaso è comunemente insegnata da Padri, e da Teologi, i quali la confermano con le parole dette da Cristo „ à gli Apostoli: (b) Hò ancora molte cose da „ dirvi, mà non potete per ora portarle. Quan- „ do verrà quello Spirito di verità, Egli v'in- „ segnarà ogni verità. Onde apprendiamo, (c) dice un dottissimo Spositore, che gli Apostoli, e la Chiesa son iti à passo à passo avvanzandosi, e crescendo nella cognizione de' Misterii della fede; come il lume del Sole cresce, grado per grado dall'Alba sino al meriggio.

Per questo al sentire de' sagri Interpreti la Sposa de' Cantici, che fù una profetica figura della Chiesa, comparve alle Donzelle di Sion prima in sembianza di Aurora, poscia di Luna, e finalmente di Sole. Ond'è, che contemplandola „ dissero: (d) Chi è cotesta, che s'inoltra, co- „ me Aurora, che sorge, bella come la Luna, „ eletta come il Sole? Elleno espressero con questi paragoni il sempre nuovo accrescimento di lume, con cui la Chiesa è ita di tempo in tempo maggiormente illustrandosi: lume, che nella

Leg-

(a) Sic & iustitia (nam idē Deus iustitiæ, & creaturæ) primò fuit in rudimētis, natura Deū metuens: dehinc per legē, & Prophetas promovit in infantiā: dehinc per Evangelium efferbuit in juventutē; Nunc per Paracletū componitur in maturitatem. Tertul. de veland. Virgin. c. 1.

(b) S. Thom. 2. 2. q. 1. a. 7. in cor. & ad 2.

(a) Egò Dominus, qui apparui Abraham, Isaac, & Jacob in Deo omnipotente, & nomen meū Adonai non indicavi eis. Exod. 6. 3.

(b) Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo. Cū autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnē veritatē. Jo. 15 13.

(c) Hinc discc Ecclesiā, & Apostolos sēsim in cognitione Mysteriorū fidei profeciſſe, & creviſſe, ſicut Solis lumen creſcit à diluculo, gradatim uſq; ad meridiem. Cornel. in Jo. 16. 13.

(d) Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol? Cant. 6. 9.

Digitized by Google

Legge della natura, e nella ſcritta fù quaſi di Aurora; peròche trameſchiato da ombre, ò da figure, ſecondo il detto dell'Apoſtolo: (a) *Hæc omnia in figura contingebant illis*: nel principio della Legge Evangelica fù quaſi di Luna, ſplendido sì; mà tenue, e tale, che appena vince le tenebre della notte: ne' Secoli à noi più vicini fù quaſi di Sole per la ſua gran chiarezza, e perche và tuttavia creſcendo fin che giunga à quel meriggio, al quale crediamo, che Dio l'hà deſtinata ne gli ultimi tempi del Mondo: in cui vogliono i ſagri Interpreti, che Ella venga eſpreſſa dalla Donna dell'Apocaliſſi, veſtita di Sole, coronata di Stelle con ſotto à piedi la Luna, peròche vedraſſi adorna da tutto il corredo de' lumi celeſti.

(a) 1. ad cor. 10. 11.

Or, quel che ſi è detto della Chieſa, vuol' anche intenderſi della Vergine noſtra Signora, figurata nel ſenſo ſecondario della medeſima Spoſa de' Cantici, al comune ſentire de' Santi Padri, e de' ſagri Spoſitori. Di lei parimente ſi avvera, che per le prerogative ſue, nel tempo della Legge naturale, e moſaica comparve un'Aurora; peròche la ſua perſona, la dignità, e le doti, che l'adornano, furono rappreſentate in figure, ed ombre. La medeſima Signora nel tempo della Legge Evangelica, ſe ne riguardiamo la prima età, comparve come Luna: luminoſa sì; mà perche i preggi ſuoi non erano sì chiaramente ſpiegati, non riſplendeva ancora à gli occhi di ognuno adorna di tutta quella luce, che entro di ſe naſconde. (b) Finalmente ne' Secoli à noi più vicini, debellate le prime Ereſie, che ne impugnavano ò la Natura, ò la Dignità, ò la Virginità, cominciò à comparir come Sole, ed oſſervarſi in Lei più chiari i raggi delle ſue ſublimi eccellenze, creſcendo da chiarezza in chiarezza. Quindi vediamo, che con l'andar de' tempi ſi è più chiaramente illuſtrata la ſua Aſſunzione al Cielo, la Natività in grazia, la Preſentazione al tempio, la purità da ogni colpa veniale anco indeliberata, e molt'altre prerogative della ſua vita, della ſua dignità, della ſua gloria: ciò che avverrà anche ne' Secoli ſeguenti. Onde ben diſſe il Beato Amedeo. (c) Doverſi certiſſimamente ſapere, che riſplenderanno di continuo à gli occhi del Mondo frequentiſſimi miracoli: viſioni ſpirituali: rivelazioni celeſti: conſolazioni ſublimi dell'alma Madre di Dio, ſin à tanto che queſto Mondo habbia fine in quel Regno, che non hà fine. E tanto al parer di Gerſone accennò Ella ſteſſa, allor che profetando diſſe: *Beatam me dicent omnes Generationes*: (d) Il che certamente, dic'egli, hà da prenderſi in tal ſenſo, che le Generazioni ſuſſeguenti non ſol celebrerebbero le lodi della Vergine, ricevute dalle antecedenti; mà loro darebbero con nuove giunte accreſcimento, e colmo.

(b) Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus. Pſal. 44. 14.

(c) Sciendum certiſſimè, quòd creberrima miracula: ſpirituales viſiones: cœleſtes revelationes: ſublimes conſolationes almæ Parentis Domini orbi terrarum aſſiduè coruſcabunt; donec finem mundus iſte ſeneſcens inveniat in clareſcente Regno, cujus non eſt finis. Amed. Lauſan. ho. 8. de laud. Virg.

(d) Quod quidem ita accipiendū eſt, ut ſuccedentes Generationes nō modo acceptas à prioribus laudes Virginis celebrarent; ſed etiam illas novis acceſſionibus augerent, & cumularent. Gerſon. in append. Ser. de Concept.

Quanto fin quì ſi è detto in generale della gran Regina del Cielo, vuole con proporzione adattarſi al Miſtero della ſua immacolata Concezione. Anche queſto nel primo ſuo ſtato, che fù nel tempo della Legge naturale, e moſaica può dirſi figurato nell'Aurora; imperciocche in eſſo ſi oſſerva adombrato da figure, con cui Dio cominciò ad eſprimere la purità ſempre illibata, e l'innocenza non mai macchiata della ſua futura Madre. Nel ſecondo ſtato, che fù ne' primi undeci Secoli della Legge Evangelica, compariſce eſpreſſo dalla Luna; poſciache havendo ne gli Evangelii lo Spirito Santo manifeſtati con più proprietà, e chiarezza i titoli, la dignità, e la innocenza di Lei, più ancora ſi vide tralucer da eſſi queſta prerogativa della ſua Concezione in grazia. Nell'ultimo ſtato, che fù nel tempo di queſta gran controverſia, cominciò ſul principio à comparir Sole, il quale creſciuto ſempre di elevazione è hoggi rimirato quaſi nel ſuo meriggio dalla Chieſa. Ond'è che, ad eſprimerlo nelle tele, ſi vale per figura della mentovata Donna dell'Apocaliſſi, rappreſentando nel Sole, che d'ogn'intorno la veſte, la grazia, ch'Ella hebbe nel primo momento dell'eſſere; nelle Stelle, che la coronano, i doni ſublimi, di cui fù allora dottata; e nella Luna ſcema, sù di cui s'innalza, la ſublimità, per cui ſovraſta ad ogni macchia, e difetto, che à lei non giunſe in quel punto, come à tutti gli altri figliuoli di Adamo: giuſta la ſpiegazione, che à queſto Sacro Simbolo diede S. Bernardo con dire: (a) Ogni difetto ſotto di lei; ed Ella, con vantagio à tutti gli altri, per una eccellentiſſima ſublimità ſi ſolleva ſopra ciò, che vi è di fragilità, e di corruzione, in modo che meritamēte ſi dice, haver la Luna ſotto à piedi.

(a) Defectus omnis ſub ea, & quidquid fragilitatis, & corruptionis eſt, excellentiſſima quadam ſublimitate præ cæteris omnibus excellit; ut meritò ſub illius pedibus Luna eſſe dicatur. Ber. Ser. ſignum magnum.

Queſta Provvidenza di Dio in manifeſtar ſempre con maggior luce il Miſterio della immacolata Concezione fù diligentemente oſſervata da i Difenſori di eſſo, con l'occaſione, che loro ne porſe la controverſia, e l'impegno di ſoſtener la propria ſentenza. Poſciache queſto gli applicò à cercarne nelle ſagre carte, ed à produrne, chi più copioſamente, chi più ſuccintamente, le prove. Raccolſero altri per tal fine dal Teſtamento vecchio tutte le figure, con cui lo Spirito Santo ombreggiò in profezia la perſona, e le eccellenze della Madre di Dio, ed oſſervatele al lume, con cui i Santi Padri le riſchiararono, ne traſſero argomenti à provare il Miſterio, ed à moſtrarlo in eſſe oſcuramente rivelato: (b) Argomenti non diſpregevoli; peròche le miſterioſe, ed antiche opere di Dio ſono, al ſentir di tutti i Padri, geroglifici, ò ſimboli ordinati dallo Spirito Santo à rappreſentar quaſi in lontana proſpettiva i Miſterii Criſtiani, e ſingolarmente le perfezioni, e i fatti di Criſto, e della ſua Madre. Ciò che affermò con approvazione del Concilio Efeſino. Teodoro Ancirano in una orazione, che vi recitò, con dire: (c) i Miſterii, i quali anticamente operavanſi, ſignificavano quelle coſe, che doveano adēpirſi nel nuovo Teſtamento. Son dunque quei fatti quaſi parole profetiche dello Spirito Santo, il quale, al dir di (d) Santo Agoſtino, parla non ſol con le voci, mà con l'opere mirabili. Quindi è, che quātunque gli argomenti, che da tali figure ſi tragono, nō ſieno di tāta forza, e chiarezza à cōvincere, quāto ſon quelli, che ſi prēdono dalle parole delle ſagre Scritture inteſe nel proprio, e letterale lor ſenſo; non è però, che nō habbiano il loro peſo, principalmēte quādo molte figure inſieme cōvengono à darſi forza ſcābievolmente. Poſciache portano una imprōta divina, come che non così chiara, ed eſpreſſa, la quale viene ſcoperta,

(b) Opera quippe ejus per potentiam aliud oſtendunt, & per Myſterium aliud loquuntur. Gregor. hom. 2. in Evang.

(c) Ignoras, Priſca illa recentiorum, eorumque, quæ nunc contingunt, extitiſſe figuras? ea enim, quæ antiquitùs fiebant Myſteria, quæ in novo adimplenda erant, ſignificabāt. Theodor. Ancir. orat. ad Conc. Epheſ.

(d) Deus factis mirabilibus loquitur, Auguſt.

Digitized by Google

ed autenticata dalla ſpiegazione, che n' han fatta i Padri, i quali ne furono gl'Interpreti illuminati dallo Spirito Santo. Or lo ſtudio, e la diligenza de' più moderni Autori in raccogliere, e produrre inſieme queſte miſterioſe figure, hà fatto comparir il Miſterio della pura Concezione, quaſi un Aurora, rappreſentandolo à chiari ſcuri profetici, i quali hann'ancora la forza, che nella pittura hanno l'ombre: peròche come queſte fanno ſpiccar più vivamente i colori, preſſo di cui ſi pongono, e danno loro maggior luce, e riſalto: così l'antiche figure, ed ombre profetiche, poſte vicino à gli altri argomenti più proprii, e più efficaci, danno lor maggior energia, e chiarezza, come da loro vicendevolmente le ricevono.

Altri difenſori della pia ſentenza ſi rivolſero al Teſtamento nuovo, e ponderate in eſſo le parole di Dio più eſpreſſe, in cui regiſtranſi chiaramente le prerogative della Madre di Dio, traſſero da eſſe argomenti più certi, e più robuſti à provar la ſua Concezione in grazia, dimoſtrandola implicitamente rivelata, ne gli elogii ſingolari, e ſublimi, che di lei vi ſi leggono. Ciò ch'è ſtato come un prendere i raggi del Sole, e rivolgerli di rifleſſo all'oggetto, che ſi vuole illuminare.

Altri finalmente, à gli argomenti tratti dalle Scritture, aggiunſero quello, che ſi prende dalla Tradizione. Fatta perciò diligentiſſima ricerca nelle Scritture de' Santi Padri, e de' più antichi Teologi, che fiorirono avanti il tempo della controverſia, ne unirono inſieme, e ne produſſero tutti que' luoghi, in cui in termini ò univerſali, ò particolari, e proprii, ò equivalenti vien eſpreſſa la ſempre illibata innocenza della Vergine; ed à corroborar la medeſima Tradizione addurſero la coſtumanza di alcune Chieſe, che ab antico celebrarono la feſta della Concezione à gli otto di Decembre. Tutto ciò inſieme propoſto diede maggior lume al Miſterio, e lo fè riſplendere nel ſecondo ſuo ſtato in ſembianza di Luna.

Or perche ambedue queſti ſtati, quantunque paleſati con l'occaſione della controverſia, precederono non per tanto di tempo al principio di eſſa. Io per ſerbar l'ordine, gli fò ancora in queſta Iſtoria precedere al racconto della medeſima controverſia, in cui il Miſterio pel ſenſo comune della Chieſa, pe'i favori riportati dall'autorità de' Pontefici, e de' Concilii, e pel publico, ed univerſal culto de' Fedeli comparve à guiſa di Sole. Impiego per tanto queſto primo Libro in riferir gli argomenti, tratti dalle figure del Teſtamento vecchio. Il ſecondo in raſſegnar gli addotti dalle ſentenze del nuovo, come ancora dalle Scritture de' Padri. Il terzo ſi aggirerà intorno all'antico culto della feſta celebrata, la qual fù quella, che diede il principio, e'l fomite alla prima controverſia, che intorno alla medeſima feſta ſi agitò; e ripongo la narrazione della ſeconda, ch'è la più principale, e la propria di queſta Iſtoria, nel quarto, e ne gli altri libri, che ſieguono. Introduco per tanto in queſti due primi libri il Lettore come in una armeria, e gli moſtro le armi, con cui i Soſtenitori della pura Concezione uſcirono in campo à propugnarla inſieme, ed illuſtrarla. Altrettanto farò à ſuo luogo pe i Soſtenitori della Concezione macchiata, allora che riferirò gli argomenti preſi ſimilmente dalle Sacre Scritture, e da Padri, di cui anch' eſſi ſi valſero per armi à combattere.

CAPO SECONDO.

Figure, e luoghi tratti dalla Geneſi ad ombreggiar la pura Concezione della Beatiſſima Vergine.

IL MONDO, LA LUCE, IL PARADISO TERRESTRE.

PEr farmi da capo à produrre gli argomenti tratti dalle figure profetiche del Teſtamento vecchio, in cui il miſterio della Concezione Immacolata comparve nel primo ſuo ſtato: *Quaſi Aurora conſurgens*, prepongo quel, che à queſto propoſito, oltre il detto di ſopra, aggionſero i ſuoi difenſori, preſo da gl'Inni greci, e da Andrea Cretenſe. Chiaman queſti la Madre di Dio (a) Riſonanza, Rimbombo, ò Ecco de' Profeti; e ciò, ò perche delle parole dette da Dio à' Profeti l'ultimo ſuono rifleſſo da loro udito fù la Vergine, cui manifeſtò nella maggior parte delle rivelazioni, che loro fece; ò perche delle voci divine, traſmeſſe à noi da' Profeti, l'Ecco udito da coloro, che l'intendono, è la medeſima Vergine, di cui profetarono. Poſciache l'oggetto quaſi perpetuo delle loro profezie è la venuta di Criſto per MARIA. E perche nelle ſacre carte, come di ſopra ſi è tocco, ſon profezie non ſolamente gli arcani rivelati da' Profeti con le parole; mà quelli altresì, cui adombrarono ò con le perſone, ò co' fatti, e tutto ciò, che Dio operò in quel Popolo, è, come dice Agoſtino, una perpetua profezia de' miſterii criſtiani; quindi è, che la B. Vergine è ſtata ricercata, e riconoſciuta da' Padri non ſol nelle parole profetiche, mà nelle principali opere divine deſcritte nelle ſacre carte, di cui parimente può dirſi, che han per Ecco MARIA.

(a) Reſonātia Prophetarum Hymn. Græc. apud Buteō.

Fà fede di ciò S. Bernardo, ò chiunque ſia „ l'Autore de' ſermoni sù la Salve Regina: La „ Signora dell' Univerſo, dic'egli, non ſolo „ vien inteſa, ed eſpreſſa nel Cielo, e nel Fer„ mamento; mà convenientemente ſi appella „ con altri nomi: Ella il Tabernacolo di Dio, „ ella il Tempio: ella il Palagio: ella l'Arca „ del Diluvio; l'Arca del Teſtamento: l'Urna di oro: la Manna: la Verga di Aronne: „ il Vello di Gedeone: la Porta di Ezechiello: „ la Città di Dio; e dopo altri titoli da lui annoverati cōchiude con queſta univerſal pro„ poſizione: (b) Di queſta, per queſta, ed in „ riguardo di queſta tutta la ſcrittura è ſtata „ fatta. Così egli. A queſti ſimboli, ed à queſte figure ſi rivolſero i difenſori della pia ſentenza, ed inteſele, per la ſpiegazione de' Padri, della Vergine, ne traſſero ragioni, e congruenze à provar, ed illuſtrar il miſterio della Concezione.

(b) Et ut breviter concludā: de Hac, ob Hāc, & propter Hanc omnis ſcriptura facta eſt cred. Bern. Serm. in Salv. Reg.

La prima figura da loro oſſervata (c) nella Geneſi, è il Mondo creato da Dio: le prime parole profetiche, da loro chioſate, sō le celebri regiſtrate da Mosè: *In principio creavit Deus Cēlū, & Terram.*

IL MONDO

(c) Geneſ. 1.

ram. Riccardo di S. Lorenzo interpretandole in ſenſo figurato, e miſtico, v'inteſe ombreggiata nel Cielo, l'Anima della Vergine, *(a)* e nella Terra, il Corpo. Suo penſiero poſcia fù, che come Dio riempie con la ſua immenſità il cielo, e la terra, così parimente riempie di ſe, e della ſua grazia l'anima, e'l corpo di MARIA. Ond' è, che di lei ſpiega figuratamente le parole di Dio preſſo di Geremia, *(b) Cælum, & Terram ego impleo*. Quindi traggono, che come non vi è atomo di Cielo, ò di terra, cui Dio dal primo momento della loro creazione non riempì con la ſua preſenza: così non fù parte alcuna nel mondo miſtico della Vergine, cui Dio fin dal primo iſtante della formazione di lei non riempiſſe con la ſua preſenza, e la ſua grazia: che perciò fù detta dall'Arcangelo piena di grazia, e di Dio, come altrove diraſſi.

(a) Ideſt Animã, & Corpus MARIÆ. Ricc. lib. 7. de Laud. MARIÆ.

(b) Jerem. 2.

Nel medeſimo ſentimento fù Alberto Magno. *(c)* Egli non ſol riconobbe figurata in queſto gran mondo la Madre di Dio, *(d)* mà abbozzati ad ombre i preghi, e le doti di lei in tutte le opere della creazione, prodotte ne' primi ſei giorni. Indi aggiunſe, che, come compite già queſte, Iddio benediſſe il Sabbato, in cui: *(e) requievit ab univerſo opere, quod patrarat*. Così in figura benediſſe la Vergine, che fù il ,, Sabbato miſtico, e la Requie di Dio; *(f)* imperciòche in lei è la vera ceſſazione da' peccati; mentre non fù in quella volontà, nè vi ,, potè eſſer peccato, e perciò requie perfetta: ,, non ſol ſegno della eterna, non mai turbata ,, da peccato alcuno; mà cagione ancora di eſſa.

(c) In principio creavit Deus Cœlum, & Terram: i. B. Virginem, quæ Cœlum, & Terra fuit. Alb. M. ſup. miſſus eſt.

(d) Beatiſſ. Virgo in omnib. operibus ſex dierum eſt expreſſiſſimè figurata. Albert. ibid.

(e) Gen. 2. 2.

(f) In B. Virgine eſt vera à peccatis ceſſatio; in ejus enim volũtate peccatũ nullũ fuit, nec verò ineſſe potuit. Deniq; requies non ſignum fuit æternæ ſolùm; ſed cauſa. Alb. ibid.

S. Ildefonſo in oltre oſſervò, *(g)* che come Dio fece il mondo dal niente, così creò dal nulla la Vergine; imperciòche queſt'opera ſola egli la fece dal niente di tutto ciò, ch'era ſtato prima udito, affinche fuſſe ſempre l'unico oggetto della più alta maraviglia. Or non ſarebbe ella ſtata creata da queſto nulla, ſe l'haveſſe Dio cavata all'eſſere dalle miſerie pur troppo udite, e conoſciute di Adamo; nè ſarebbe ſtata in ogni tempo l'oggetto della maraviglia, ſe tale ancora non fù nel primo iſtante della ſua formazione. La mirò per tal cagione con iſtupore S. Gio. Damaſceno, e diſſe *(h)* ch'ella è un vivo, e divino ſimulacro del mondo, e che come di quello, così di lei l'unico artefice fù Dio: le cui opere ſon compitamente perfette. Or non ſarebbe ella ſtata opera degna di attribuirſi in modo ſingolare à Dio; ſe, come il Mondo, non fuſſe uſcita da quelle mani ſenza macchia, ò difetto.

(g) Ut ſicut totum fecit ex nihilo, ita faceret ex inauditis hoc ſolũ opus, quod ſemper eſſet in miro. Ildef. l. de virginit. Deiparæ cap. 8.

(h) O Divinum, ac vivũ mundi ſimulachrum, ad quod opifex inventus eſt Deus. S. Jo. Damaſcẽ. orat. 1. de Nat.

Mà niuno più ampiamente di Santa Brigida ſpiegò queſta figura, Creato, dic'ella, il mondo, e perfezionate, eccetto l'huomo ſolo, le creature tutte: mentre queſte adorne di bellezza aſſiſtevano con riverenza al coſpetto divino, era ancor preſente avanti à Dio con ogni leggiadria, e venuſtà un Mondo *(i)* minore non ancor creato, da cui dovea ridondar maggior gloria à Dio, maggior allegrezza à gli Angioli, e maggior utilità ad ogni huomo, che non da queſto mondo maggiore. Per sì bel mondo minore, vuol Brigida, che s'intenda la noſtra Signora, e fà molte ponderazioni al noſtro propoſito. La prima: che come Dio diviſe la luce dalle tenebre, così in MARIA diviſe le tenebre dell'ignoranza, che ingombrano la fanciullezza, dalla luce della intelligenza; ond'è, che in quella età conobbe, ed amò perfettamente Dio, e fù eſente *(a)* da ogni peccato, ed innocentiſſima: L'altra è, che Dio previde in lei più virtù, che in tutte l'altre creature inſieme; per lo che più ſi compiaceva in lei, *(b)* che in queſto grã mondo già creato. La terza, che queſto dovea un giorno perire con tutto quello, ch'in eſſo ſi chiude; la dove MARIA *(c)* ſecondo l'eterna preordinazione di Dio dovea nella ſua immarceſcibile bellezza rimanerſi inſeparabilmente ferma nell'amoroſa dilezione di lui: L'ultima; perche il mondo non potè meritare la ſua eterna durazione, e MARIA *(d)* meritò degniſſimamente, e cõ ogni perfezione di virtù tutto quello, che con l'ajuto della ſua grazia dovea Dio operar con lei dopo la ſua creazione. Ogni una di queſte rifleſſioni accẽna la prima grazia della Vergine nella ſua Concezione. Senza di tal grazia nõ ſarebbe ella ſtata eſente da ogni peccato: non havrebbe recata piena compiacenza à gli occhi di Dio: non ſarebbe ſtata inſeparabilmẽte unita à lui, e ſe'l ſuo merito ſi diſteſe à tutte le grazie, che Dio le diede; ben potè giugnere alla prima grazia, che fù il fondamento dell'altre.

(a) Hanc infantiæ teneritudinem tu, ò Virgo, omnis peccati expers innocẽtiſſimè transegiſti Ibid.

(b) Unde non mirum, ſi Deus in Te, ò minor munde, magis delectabatur, quàm de hoc maiori mundo. Ib.

(c) In tua immarceſcibili pulchritudine, juxta æternã Dei præordinationẽ in ipſius amãtiſſima dilectione inſeparabiliter permanere debebas. Ibid.

(d) Tu ò felix MARIA, virtutũ pleniſſima, poſt tuam creationem, divina opitulante gratia, omnia, quæ Deus tecum facere dignatus eſt, cum omni virtutũ perfectione digniſſimè meruiſti. Ibid.

Queſto fondamento riconobbe S. Bernardo, poſto da Dio in MARIA. Egli la creò, *(e)* dice ,, il Santo, per ſuo ſpecialiſſimo Mondo, e la ,, fondò avanti à ſe nella giuſtizia, e nella ſan- ,, tità: l'illuſtrò accendendola col fuoco della ,, ſua dilezione: le poſe nella mente quaſi in ,, un Fermamento il Sole della cognitione di- ,, vina, la Luna della ſcienza, e le virtù come ,, ſtelle di ogni più compita bellezza. Non vi è quì parola, che non eſcluda dalla noſtra Signora il peccato originale. Mà niuna più chiaramente, e ſenza replica, che la giuſtizia, e la ſantità, in cui diceſi fondata da Dio nella ſua creazione, ch'altra non è, ſe non la Concezione.

(e) Altiſſimus ſibi eam, quaſi mundum ſpecialiſſimum creavit, quam in juſtitia, & ſanctitate coram ipſo fundaret, &c. Bernard. Serm. de B.V.

Nel Mondo là più bella, e la più nobile creatura è la Luce: sì bella, che tutte l'altre traggono da eſſa il luſtro della lor bellezza. Ella può dirſi la prima, che foſſe perfetta al *fiat* del Creatore, e perciò la primogenita della ſua onnipotenza ,, creatrice. La creò Dio al dir del Naziãzeno ,, *(f)* per ornamento del Mondo, per uſo de ,, gl'huomini, e per predicazione del ſuo nome. Per queſti pregi ella vien riconoſciuta da' Sagri Interpreti per un ombra della Vergine, ch'è la più bella, e la più nobile di tutte le pure creature: la primogenita di Dio per dignità, e per predeſtinazione: il più riguardevole fregio del noſtro mondo: l'oratrice più faconda delle lodi di Dio, la cui gloria Ella predica con le ſue doti, aſſai più, che non la narrano il Sole, e le Stelle co'loro raggi: la ſperanza, e la vita di tutti gli huomini, che di lei ſi valgono, e per lei ricevono le grazie celeſti, come per mezzo della luce ricevono le creature le influenze del Cielo.

LA LUCE.

(f) Ad mundi ornamentum, ad hominũ uſum, ad ſui nominis prædicationem. Nazianz. orat. 40.

Ora della luce diceſi nel ſacro Teſto, che Dio nel momento, che la creò, la lodò *(g)* come buona, e la diviſe dalle tenebre. In queſta diviſione ravviſa frà gli altri S. Vincenzo Ferreri ombreggiata da Dio la purità originale, e lo ſplendore della grazia ſantificante nella creazione di MARIA, con queſte eſpreſſe parole:

(g) Vidit Deus lucem, quod eſſet bona, & diviſit lucem à tenebris. Geneſ. 1.

Digitized by Google

„ Luce (a) fi dice la benedetta generazione di
„ MARIA, peròche fù fatta ſenza tenebre di
„ colpa. È più appreſſo, ſpiegando queſto gran
„ privilegio, per cui vien diſtinta da tutti gli
„ altri figliuoli di Adamo, aggiugne: (b) Non
„ penſate, che avvenne in lei, come in noi, i
„ quali ſiamo conceputi in peccato. Toſto che
„ le fù formato il corpo, e creata l'anima, in
„ quel punto iſteſſo fù ſantificata; ed incontanente, perche fù fatta in lei la luce della ſan-
„ tificazione, gli Angioli celebraron la feſta
„ della Concezione.

Nó voglio quì tralaſciare l'ingegnoſa rifleſſione di (c) un moderno Autore. Oſſerva egli, che Dio creò prima la luce, e poi dalla luce formò il Sole; e ciò, al dire di S. Baſilio, perciòche, ſe quèl Principe de' pianeti fuſſe nato dal ſeno delle tenebre, havrebbe fortito oſcuro, ed ignobile il natale. Gli fece pertanto il Creatore precéder la luce, e da queſta quaſi da ſua genitrice lo traſſe, compenſiandogli l'antichità della origine con lo ſplendor della naſcita: così, dic' egli, affinche il Sole di Giuſtizia Criſto, di cui queſto Sole viſibile è ombra, haveſſe illuſtre, e, quale ſe gli doveva, glorioſo il naſcimento, gli fece Dio precedere avanti nella Madre una luce diviſa da ogni tenebra di colpa. (d) Non già dice Anſelmo, perche da una Genitrice infetta di peccato non poteſſe generarſi una prole ſanta, mà perche ſarebbe nato con minor decoro quel Sole divino, ſe fuſſe ſorto da un ſeno una volta oſcurato, ed avvilito da ombra ſordida di colpa.

In queſta iſteſſa produzione della luce riconobbe S. Antonino la Concezione di MARIA, come nelle altre opere fatte da Dio ne' ſei giorni ſeguenti della creazione, ravviſò con adatti riſcontri le coſe ammirabili operate dal medeſimo
„ in Lei. (e) La prima opera, dic'egli, è la Con-
„ cezione, ivi diceſi figuratamente, *fiat lux*,
„ prefigurando, e preordinando in ciò Dio il
„ concepimento della Vergine; la cui vita glo-
„ rioſa diede luce al Secolo.

Havrebbero i Soſtenitori della Concezione deſiderato, che S. Antonino haveſſe riconoſciuto (f) in queſta figura della luce il riſcontro più proprio, ch'è lo ſplendor d'una illibata innocenza nel figurato. Mà la ſua anticipata opinione l'abbagliò, e gli fece diſtruggere quel, che poco avanti havea preteſo di ſtabilire, ch'è il rapporto trà la formazione della luce, e la creazione di MARIA; poſciache in vece di confronto ne moſtrò la oppoſizione, ponendo tenebra di colpa nel figurato, quando nella figura altro non v'è
„ che luce. Onde diſſe: e così (g) concetta, ed
„ animata la B. MARIA fù trovata con qual-
„ che tenebra, ch'è il peccato originale, con-
„ tratto dopo la infuſione dell'anima nel corpo.
Così egli. Mà ſenza tal pregiudizio non havrebbe S. Antonino preſo queſt'abbaglio.

Il medeſimo pregiudizio lo fece travedere avanti al crepuſcolo della mattina. Spiega egli della Vergine il luogo del (h) Salmo quarente-
„ ſimo quinto: *adjuvabit eam Deus manè di-*
„ *luculo*, e dice, che per la (i) mattina s'inten-
„ de la natività di MARIA nell'utero, la quale
come l'Alba hebbe qualche coſa di tenebre
„ pel peccato originale. Così egli. Quì l'ad-
dotta ſimiglianza non può ſalvarſi in altro, ſe non che nella ragione di principio, che hanno l'Alba verſo del giorno, e la Concezione verſo la Vergine. Mà queſto rapporto non hà nulla del ſingolare. Egli però la pone frà le tenebre di quella, e'l peccato originale di queſta; mà un tal riſcontro non ſuſſiſte, peròche nell'Alba ſono inſieme nell'iſteſſo tempo tenebre, e luce, mà nell'anima di MARIA Santiſſima non poterono eſſer inſieme nell'iſteſſo iſtante grazia, e peccato. Che ſe ſi ammetteſſe la ſimiglianza, rimarrebbe non eſpoſto, mà diſtrutto il teſto di Davide, che diſſe: *adjuvabit eã Deus manè diluculo*. Imperòche dicendoſi la Vergine caduta nel peccato, non può dirſi, che Dio la ſoſtenne col ſuo ajuto in quel primo crepuſcolo della vita: *manè diluculo*. Dunque ſe vuole ſpiegarſi, e non violentarſi il teſto del Profeta de' dirſi, che dovendo Ella per altro haver l'ombra della colpa in quel primo principio dell'eſſere, non ne fù offuſcata, perche Dio la prevenne, e l'ajutò, non ſol *manè*, mà *diluculo*.

Altramente parlò il medeſimo Santo, quando diverti la mente della ſua opinione. Comentando egli il luogo del Salmo: (a) *Et ipſe fundavit*
„ *eam Altiſſimus*: dice queſte parole: (b) la
„ Beata MARIA fù libro, peròche contenne
„ in ſe la Sapienza divina, cioè il Figliuolo di
„ Dio. Quindi ſi accenna la total purità di lei
„ nell'anima, e nel corpo; poiche, come ſi di-
„ ce nella Sapienza: (c) *in malevolam animam*
„ *non introibit Sapientia*: *neque habitabit in*
„ *corpore ſubdito peccatis*. Fin quì Antonino.
Ora chi pone nell'anima della Madre di Dio una total purità, non può, à parlar coerentemente, porvi l'impurità originale; perciòche poſtavi queſta, la purità non può dirſi totale; mà egli la vuol in lei totale; dunque moſtra di riconoſcerne eſcluſa ogni colpa, e per conſeguenza anco l'originale, come per la medeſima cagione hà da riconoſcere eſcluſa ogni impurità dal corpo. S'è così, vuol dirſi, che ò egli abbandonò la ſua prima opinione, ò pure che la verità, à guiſa della luce, che ſi paleſa per entro i corpi diafani, traſpare tal volta ò per la lingua, ò per la penna, ſenza che la mente l'avverta. E quì notaſi da i difenſori del Miſterio, eſſer ſovente per particolar provvidenza di Dio avvenuto, che quelli, i quali havrebbero potuto con la loro autorità accreditar l'opinione del peccato contratto, habbiano in queſta parte diſcreditati i lor ſentimenti con la ripugnanza de gli oppoſti lor detti.

Trà l'opere più riguardevoli, che comparvero alla luce ne' primi ſei giorni del mondo, fù il Paradiſo delle delizie, piantato, & adornato da Dio per felice ſoggiorno di Adamo innocente. In eſſo riconoſcono comunemente i Padri ſimboleggiata la Vergine, creata da Dio per Paradiſo delle delizie del ſecondo Adamo ſempre innocente, cioè del Verbo in lei incarnato, ed in eſſa per nove meſi anche corporalmente abitante. Così trà gli altri S. Proclo, il quale la chiamò (d) Paradiſo ſpirituale del ſecondo Adamo; e Gregorio di Neoceſaria, che la diſſe: (e) Paradiſo della immortalità ſempre rigogliоſo. Due ſimiglianze oſſerva Pier Damiano trà l Paradiſo, e la Madre di Dio, ed amendue ne provano l'originale innocenza. La prima è, che come in quello tutte le corporali, così in queſto miſtico Paradi-

PARADISO TERRESTRE.

(a) Lux dicitur illa benedicta generatio Virginis MARIÆ, quia ſine tenebris culpæ facta eſt. S. Vinc. Ferr. Ser. 2. de Nativ. V.

(b) Non credatis, quod fuerit, ſicut in nobis, qui in peccato concipimur; ſed ſtatim poſtquã corpus fuit formatũ, & anima creata, tunc fuit ſanctificata... & ſtatim, quia facta eſt lux ſanctificationis in ea, Angeli in cœlo fecerunt feſtũ Cõceptionis. ibid.

(c) Chriſtoph. Vega in Theol. Marian.

(d) Quãvis de mundiſſima Virgine cõceptus ſit; non tamen neceſſitate, quaſi de peccatrice parente uſta proles generari nequiret; ſed quia decebat, ut illius hominis conceptio de Matre puriſſima fieret. Anſelm. de cõcept. Virg. c. 8.

(e) Primum opus eſt Conceptio. ibi dicitur figuratè, fiat lux; in hoc præfigurans, & præordinans conceptum Virginis, cujus vita glorioſa lucem dedit ſæculo. S. Anton. 1. 4. tit. 15. 4. §. 2.

(f) Salazar. de Concep.

(g) Et ſic contepta, & animata B. MARIA inventa eſt cum aliqua tenebra, ſcilicet peccati originalis contracti poſt infuſionem animæ in corpus. Ant. ibid.

(h) Pſalm. 45.

(i) Manè intelligitur nativitas ejus in utero, cujus diluculum habens aliquid de tenebris fuit, quo ipſius organizatum corpus ſuſcepit animã aliqualiter tenebroſã factam per peccatũ originale. S. Anton. ibid.

(a) Pſalm. 86. 5.

(b) Ex hoc innuitur totalis ejus puritas ſcilicet in anima, & in corpore. S. Anton.

(c) Sap. c. 1.

(d) Paradiſus ſpiritualis ſecundi Adam. Proclus de nativ. Domini.

(e) Paradiſus immortalitatis ſemper vigens. Greg. Neoceſar. or. 2 de Annunc.

Digitized by Google

(a) Locum voluptatis uterum Mariæ intelligo: in quo cumulavit delicias deliciarum Dominus, de cujus deliciis Spiritus Sanctus admiratorio sermone in Amoris cantico erudat: Quæ est ista, quæ ascendit deliciis affluens? Petr. Dam. orat. de Annunc.

so adunò Dio tutte le (a) spirituali delizie; ond'è, che lo Spirito Santo nel Cantico dell'amore con parole di maraviglia enfaticamente disse: *Quæ est ista, quæ ascendit deliciis affluens?* Se Dio, al dire di Pier Damiano, ripose in quel seno non sol la pienezza, mà la ridondanza di tutte le delizie, non posſiam credere, che le fù avaro della prima cotanto pregevole, e singolare; cioè della prima grazia, la quale per ogni modo le conveniva.

La seconda simiglianza osservata dal medesimo si è, che come quello trà tutti gli altri luoghi della terra fù il solo giardino del piacere ad Adamo; così MARIA sola trà tutte le creature fù l'Orto del piacere di Dio, e ciò, perche in lei sola non trovò egli oggetto, che potesse turbargli il piacere. Non trovò Dio un tal luogo di diletto negli Angioli; peròche in essi: *reperit pravitatem*: non nelle Stelle; percioche altre cadono di Cielo, altre si oscurano con tenebre: non nell'aria, nel fuoco, e ne' venti; poiche, come si disse ad Elia: *Non in igne Dominus, non in commotione Dominus, non in Spiritu Dominus*: non nell'acque; poiche in esse si asconde il furibondo, e tortuoso Leviatano: non nella terra; poiche sottoposta alla maledizione di Adamo mãda fuora triboli, e spine. Escluse con questi suoi detti tutte le creature, conchiude Damiano, (b) che non vi è luogo di piacere, se no'l seno della Vergine, ch'è quanto dire: che Dio in esso non vide pravità: non cadute, ò tenebre: non maledizione, e spine: non commozioni, ò venti di passioni: non fiamme di concupiscenza: non finalmente il Leviatano. Con che apertamente dichiara, che non vide in Lei peccato, e singolarmente l'originale, il quale, ò per la sua natura, ò pe' i suoi effetti, con que' nomi si cifra. Ond'è, che quel seno fù l'unico luogo, e'l Paradiso del suo piacere, ove nulla mirò, che glie lo turbasse.

(b) Non est locus voluptatis, nisi uterus Virginis. Damian. ibid.

Mà perche nella figura del Paradiso terrestre, come sono molti caratteri, che han rapporto alla Vergine, così ve ne sono alcuni, che ò non riscontransi in Lei, ò se le oppongono; non lasciarono i Padri di osservargli, e dimostrar in essi il divario, e la dissomiglianza trà la figura, e'l figurato; onde viene con argomenti presi dal contrario à maggiormente stabilirsi la sempre illibata innocenza della Madre di Dio, rimosso da lei ogni simbolo di colpa, osservato nella figura. (c) Il primo Paradiso, dice Sofronio, fù aperto, e non custodito; ond'è, che vi si insinuarono à corromperlo le frodi: chiuso fù il secondo Paradiso della Vergine, nè mai vi penetrò insidiosamente l'inganno à violarlo. (d) Nel primo, dice S. Gio: Damasceno, hebbe entrata il Serpente; nel secondo non mai entrò; in quello la nostra natura fù spogliata de gli ornamenti della grazia; in questo ne fù rivestita: in quello fù maledetta; in questo le fù cancellata la maledizione. Ora se nella Vergine non mai hebbe luogo all'entrata il Serpente, non potè Ella riceverne il morso della prima colpa. Se fù in Lei ricoperta la nostra nudità, non potè Ella essere stata vergognosamente nuda pe'l peccato. Se fù in lei annullata l'universale maledizione, non può credersi, che vi fusse miseramente soggetta. Che se, al dir di Sofronio, non potè questo mistico Paradiso sempre chiuso esser violato da frodi insidiose, quali furono quelle del dragone infernale, Ella si serbò sempre immacolata.

(c) Virgo hortus deliciarum ... sic-que conclusus, ut nesciat violari, neque corrumpi ullis insidiarum fraudibus. Sophron. de Assump.

(d) Hodiemo die Edem Spiritualem Dei Paradisum suscipit, in quo condemnatio abrogata .... & nuditas nostra cõtecta .... etenim ad hunc Paradisũ Serpens aditum non habuit. Damascen. orat. 2. de dormit. Virg.

A sentimenti di questi Padri si conformò S. Germano Patriarca di Costantinopoli. Chiamò egli la Vergine (a) terrestre Paradiso piantato da Dio, à cui pose per custodia i Cherubini, perche rotassero intorno à lei spade di fiamma, e la difendessero da tutte le insidie frodolenti del Serpe. Quindi è, che la riconobbe pura, ed immacolata (b) non solo da ogni colpa, mà da ogni ombra, e vestigio di movimento meno ordinato. Nè gli parve perciò, che ella dicesse molto, allor che disse: *Virum non cognosco*, mentre la sua purità era sì alta, che trascendeva ogni concetto di mente, ed espressione di lingua.

Fece un chiaro comento à questi detti de' Padri Ildefonso Girona dell'Ordine di S. Domenico nel suo Prontuario molto lodato dal Bagnes. „ (c) Il figliuolo di Dio, dic'egli, custodì il suo „ Paradiso, mentre serbò da ogni colpa la ver„ ginal casa delle sue delizie; nè in questo Pa„ radiso potè trovar entrata l'astuto serpente; „ poiciache fù Orto chiuso: anzi l'istessa Ver„ gine gli schiacciò il capo.

(a) Terrestris ēt Paradisus à Deo consitus, & ex quo imperavit Deus Cherubim .... ut ensem igneum circa te in orbem rotarent, teque ab omnibus fraudulēti Serpentis insidiis tuerētur. S. Germ. orat. 1. de Annunc.

(b) Non magna res est; quia virum non cognosco; quia mens tua, supra quam dici, & cogitari possit pura, & defecata ad minimum motionis inordinatæ, minusque convenientis umbram, atque vestigium, omnes aditus intercludit. Idem ibid.

(c) Custodivit quoque Filius Dei Paradisum suum, dũ domum virginalē deliciarum suarum servavit ab omni culpa, &c. Ildefons. Giron. in Prompt.

CAPO TERZO.

Altre figure prese dalla Genesi.

LA TERRA, ONDE FU FORMATO ADAMO. EVA. LA DONNA, CHE DOVEA FIACCAR IL SERPENTE.

TERRA, DA CUI FÙ FORMATO ADAMO.

PRima che Dio introducesse Adamo nel Paradiso terrestre, l'havea già formato nel Campo Damasceno: *de limo terræ*. (d) Tertulliano vuol, che si consideri Dio tutto occupato intorno à quel loto, di cui gli ammassò, ed organizò il corpo, e si osservi l'onore, che gli diede ogni volta, che lo toccò: come ancora il lavoro, il consiglio, la provvidenza, e l'amore, con cui ne atteggiò le membra, e ne profilò le sembianze. Il che fece, dic'egli, in riguardo di Cristo, à cui havea rivolta la mira, allor che formando Adamo, ne sbozzava il primo modello; che se al dir di Tertulliano Dio in Adamo riguardò Cristo: nella Terra non potè non riguardar la Vergine, da cui lo formò.

(d) Limus in manus Dei pervenit: satis beatus, etsi solummodo contactus ... toties honoratur, quoties manus Dei patitur. Recogita totũ illi Deum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, & ipsa in primis affectione, quæ lineamẽta ducebat; quodcumque enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus, Tertull. de resur. carnis, c. 6.

L'Apost. S. Andrea riconobbe in essa una figura della SS. Madre, dalle cui viscere Iddio trasse, e formò GIESU Cristo. Trà l'unà, e l'altra notò una particolar convenienza al nostro proposito, e fù, che (e) come ad onorar il primo Adamo, ne prese l'Artefice divino la materia dalla terra non ancor maledetta, così per onor del secondo la prese dal seno purissimo di MARIA: terra, sopra cui nè prima, nè dapoi, nè mai cadde maledizione veruna.

(e) Sicut primus Adã formatus fuit ex terra, antequam fuit maledicta: Ita secundus Adã fuit formatus ex terra virginea, nunquam maledicta. S. Andr. in Act. Diacon. Achaiæ, & apud Abdiam Babylon.

Si avvenne in questo luogo di S. Andrea Ambrogio Caterino, e lo baciò, come chiaro, ed espresso à provar immacolata la Concezione della „ Vergine. Rimira, dic'egli, quel limo della „ terra, da cui fù formato il primo Adamo.

Quel-

Digitized by Google

„ Quello certamente fù vergine prima d'ogni
„ peccato, e fù intatto da ogni maledizione, nè
„ da altri maneggiato, che dal dito di Dio; af-
„ finche da esso il primo huomo havesse l'origi-
„ ne(a). Or chi non riconosca nel medesimo la
„ Vergine Signora nostra serbata illesa da ogni
„ maledizione, acciòche così fusse degna, da cui
„ lo Spirito Santo formasse il secondo Adamo?
„ Così egli, ed aggiugne: non pensi il lettore,
„ che questo sia mio ritrovato, posciache è
„ dottrina del beatissimo Apostolo Andrea.
Da questo appresse i medesimi sètimenti un al-
tro Andrea Arcivesc. di Candia, ond'è, che per
ragione della medesima figura riconobbe e ver-
ginale, e santa la terra, donde fù preso Cristo, e
la salutò con queste voci: Rallegrati, ò santa, e
virginal terra, (b) da cui si forma il nuovo A-
damo, che salva l'antico.

(a) Nonne in hoc facilè Virginē nostram agnoscis, ab omni maledicto servatam, ut sic digna esset, unde secundus Adā à Spiritu Sancto constitueretur? Ambros. Catharin. in opusc. de immacul. Concept.

(b) Gaude Sācta terra virginea, ex qua novus Adam formatur, qui veterem Adam salvat. And. Cretens. orat. 3. de dormit. S. M.

EVA

Con più viva figura si adombra la concezione immacolata dalla formazione di Eva. Ne spiega il riscontro Anfilochio con poche parole; dicendo: (c) che quello, il quale creò la prima Vergine senza taccia, Egli stesso fù, che fabricò la seconda senza nota, e delitto. A queste parole vagliono di comento à più diffusamente spiegarle le osservazioni del medesimo Caterino, il quale distinse al nostro intento più caratteri di mistica simiglianza trà la produzione di Eva, e di MARIA. Eva, dic'
„ egli, fù presa corporalmente da Adamo:
„ MARIA fù generata spiritualmente da
„ Cristo. Eva dalla costola di Adamo:
„ MARIA dalla fortezza, e dalla potenza, ch'
„ hebbe in Cristo la grazia, ad ottener dal
„ Padre: *Adjutorium simile sibi*, & adatto al-
„ la generazione spirituale di tutti i Fedeli.
„ Eva da Adamo addormentato: MARIA da
„ Cristo morto; posciach'hebbe bisogno del-
„ la morte di lui, (d) affinche fusse ricavata il-
„ libatissima dal fianco del medesimo. Eva
„ detta Viragine, peròche tratta *à Viro*, e
„ fortificata dalla più forte parte di lui: Vira-
„ gine à più gran ragione MARIA; peròche
„ estratta *à Viro Christo*; forte per lui, e con
„ lui. A questi rapporti aggiugne l'ultimo,
ch'è il più proprio del nostro argomento; ed è,
che come Eva si distingue da tutti gli altri
huomini; peròche questi furono generati dal-
la carne di Adamo già peccatore, ed ella sola
fù formata dalla costa di lui, mentre avanti al
peccato era ancora innocente: così si distingue
da tutti gli altri figliuoli di Adamo MARIA:
peròche gli altri furono rigenerati da Cristo, il
qual hebbe per essi sembianza di peccatore;
mentre ne assunse i peccati. Ella sola fù gene-
rata dalla maggior forza di lui avanti il pecca-
„ to; ond'è, siegue à dir Caterino, che in ri-
„ guardo (e) di Lei sola Cristo non fù pecca-
„ tore, havendola preservata da ogni pecca-
„ to, e non havendo pregato per Lei come
„ peccatrice, ma perche non diveniss peccatrice. Fin quì egli.

(c) Qui antiquā Virginē sine probro condidit, ipse & secundam sine nota, & crimine fabricatus est. Amphiloch. orat. de Deipara.

(d) Ut ex ejus latere illibatissima educeretur. Catharin. in opusc. de Concep.

(e) Christus illi soli non fuit peccator, quam ab omni peccato præservavit, nec pro illa ut peccatrice deprecatus est, sed ne fieret peccatrix. Catharin. ibid.

SERPE FIACCATO DALLA DONNA.

Passo da Eva al Serpe, il quale là ingannò, da cui gli Autori della preservazione traggono una nuova luce ad illustrarla. Frà le altre maledizioni, con cui Dio percosse il Serpe, che seduss Eva con le sue frodi, fù la inimicizia denunziata frà lui, e la Donna: (f) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*. E'comun sentimento de'Padri, che per la Donna quivi espressa non posta intendersi Eva; mà un'altra à lei opposta, ed inimica del Serpe, di cui ella fù troppo amica: una Donna non allor presente; mà futura. Lo prova chiaramente S. Cipriano dal testo, in cui Dio non dice: Io (a) pongo; mà io porrò inimicizie frà te, e la Donna; che fù un dirgli: suscitero una Donna molto diversa da Eva: Questa fù facile à crederti: Quella non solo sarà renitente ad udir te, mà anche un Arcangelo, che le recherà l'ambasciata della Incarnazione del Verbo; in modo, che da Gabriele istesso esiggerà la ragione, che la certifichi della verità delle sue promesse. Or questa Donna promessa, siegue à dir Cipriano, altra non è, che MARIA. Ne altra potersi intendere, dice S. Epifanio (b) per ragione delle parole, che seguono: *& semen tuum, & semen illius*: posciache d'altra Donna non può avverarsi, che sola habbia seme, ò figliuoli, se non della Vergine Madre, che in ciò: *Nec similem visa est, nec habere sequentem*. Ond'è, che con la comune de' sagri Spositori disse il Blesense (c): Ch'ella è la Donna forte, di cui è scritto: *mulierem fortem quis inveniet?* in riguardo della cui fortezza fù detto al Diavolo; *ipsa conteret caput tuum*.

(f) Gen. 3. 15.

In questa inimicizia col Serpe, per cui la Vergine si oppone ad Eva, la quale quì val di ombra ad illustrarla, Simone Giron Arcivescovo di Narbona, riconosce espressa la immunità della Madre di Dio dalla prima colpa. Se la
„ nostra Signora, dice questo Autore, fusse
„ caduta nella colpa originale, vi sarebbe sta-
„ ta inimicizia, e guerra tra lei, e'l Serpente,
„ mà qual guerra? una guerra, in cui il Serpe
„ havrebbe riportata vittoria. Potea questa
„ esser la intenzione di Dio, allorche disse:
„ *inimicitias ponam inter te, & mulierem*:
„ che il Serpe rimanesse vincitor della Don-
„ na? Ciò sarebbe stato non già maledire il
„ Serpe, mà la Donna. Tutto all'opposto;
„ mentre disse: *ipsa conteret caput tuum*, dino-
„ tò, che la Donna otterrebbe vittoria del Ser-
„ pe. Mà di (d) qual altra maniera l'hà Ella
„ ottenuta, se non perche fù sempre superiore
„ al peccato originale? posciache se ne fusse
„ rimasa aggravata, sarebbe stata sottoposta
„ alla podestà del Demonio, vinta, non vin-
„ citrice.

Quel, che Simone argomenta dalla vittoria, che questa gran Donna dovea conseguire dal Serpe infernale, altri, con maggior proprietà, e con più distinta espressione della figura, l'argomentano dalla qualità dell'abbattimento, che le partorì la vittoria, e fù lo schiacciar il capo al Dragone: *ipsa conteret caput tuum*. Convengono gli Espositori in intendere espresso qualche gran peccato nel capo del Dragone, mà differiscono nel distinguerlo. Alcuni v'intendono simboleggiata l'alterigia, ò la superbia, altri l'Eresia: non pochi ogni peccato capitale; (e) molti però vi credon figurato singolarmente il peccato originale. Ferdinando Salazar ne reca trè riscontri. Il primo, perche, come il Serpente, ov'hà intromesso il capo, ivi trae facilmente tutto il corpo: così il peccato origi-

(a) Non dicit pono, ne ad Evā pertinere videretur; sed ponam; idest suscitabo mulierē, quæ repudiata facilitate credendi, non solum te non audiat; sed ab ipso etiam Gabriele deferente Verbum, rationem de promissorum exigat veritate. Cyprian. apud Velasq. de Concep. pag. 62.

(b) Nusquam.n. reperitur semē solius mulieris, nisi in MARIA; proinde non potest totum in Eva impleri. Epiphan. l. 3. adverf. Hæref.

(c) Hæc est illa mulier fortis, de qua scriptum est: mulierem fortem quis inveniet? in cujus fortitudine dictum est Diabolo: ipsa conteret caput tuum. Blesensis.

(d) Qua ratione victor evasisset, nisi quod peccato originali superiorsēper fuerit; nam si eo gravata fuisset, Demonis potestati subjacuisset. Simon Giron. in Promptuar. apud Nieremb. in sacrosyllabo.

(e) Ferdinand. Salazar. de Concep.

Digitized by Google

originale, entrato nell'anima, tirà presso di se *corpus peccati*, cioè i peccati attuali, che lo conseguono. Il secondo, perche, come il capo del Serpe è di tal natura, che quantunque ferito si tronchi, non muore per la ferita il corpo; mà vivo, ed agile si contorce in ispire: così quantunque per la grazia battesimale si tolga il peccato originale dall'anima, non è perciò, che muoja la concupiscenza, e'l fomite, che ne rimane: mà vive, e co'suoi moti, e guizzi stimola l'huomo à nuove colpe. Il terzo, perche, come il Serpe custodisce principalmente il capo, ed espone facilmente il resto del corpo: così il Demonio hebbe principal cura del peccato originale, ch' era quasi il suo capo: cioè il principio della sua tirannia sopra tutti i figliuoli di Adamo, per esso da lui sottoposti alla sua podestà. Citasi da Giovanni Ekio per quest'ultima spiegazione „ S. Agostino, di cui egli adduce questi detti: „ (a) l'esser soggetto al peccato originale, è il „ capo del Diavolo, à cagione che tal peccato è il principio, per cui il diavolo trae l'huo„ mo nella sua podestà. Ma tali parole non trovansi da altri presso Agostino. Ciò che ne sia: questa sposizione è di molti, trà quali Giovanni Vitale un de gli antichi difensori del mi„ sterio così la reca: Il principal capo del Dia„ volo è la colpa della Natura; imperciòche „ per questa più, che per la colpa della perso„ na, egli sovrasta, (b) e signoreggia sopra il „ genere humano.

(a) Subjectū esse peccato originali, est caput Diaboli, eo quod principiū illud est, quo Diabolus hominē adducit in suam potestatem. August. apud Ekium serm. de Concep.

(b) Principale caput diaboli est culpa Naturę, quia per hanc eminet, & principatur super genus humanum, plusquam ex culpa personę. Joan. Vital. in defensor. B.V.

Se così è, il dir Dio, che la Donna havea da vincere il Serpe insidiatore, conculcandogli il capo col piede, fù un predire, che vi sarebbe una gran Donna, la quale riparando le perdite di Eva, havea à riportar intiera vittoria del Demonio, fiaccandone abbattuta la testa: ò sia questa l'Alterigia di quel Superbo, conculcata dalla profonda Umiltà di sì gran Vincitrice, ò sia l'Eresia seminata da quel Menzogniero in quelle parole: *eritis sicut Dii*, prostrata dalla Fede, ch'ella diede alle parole dell'Arcangelo: ò sia qualsivoglia Peccato capitale destrutto dalla Santità della innocentissima sua vita, secondo le tre prime sposizioni già date; ò sia finalmente, giusta l'ultima, il Peccato Originale: capo, e principio della tirannia di Satana, e di tutti i nostri mali, vinto dalla prima grazia, che ottenne nel suo concepimento, e da quella, che partorì à gli altri dando alla luce nel suo divino Figliuolo, il distruggitore di Satana, e del peccato, il quale meritò à lei la preservazione, ed à gli altri il sollevamento dalla prima colpa. Il che ben si esprime dalla parola Ebrea, per cui può leggersi: *ipsa conteret*, riportandosi alla Donna, *& ipsum conteret*, riportandosi al seme della medesima; donde vedesi attribuita all'uno, ed all'altra la medesima vittoria. Mà questa non si potrebbe attribuire alla Donna, se nel vincere il peccato con la forza datale dal suo figliuolo, non ne fusse rimasa superiore in diversa maniera de gli altri huomini, la qual altra non è, se non che questi prima ne furon vinti, e poi vincitori, Ella vincitrice, e non mai vinta.

Posta questa spiegazione, con nuova forza inferisce Baccone, che la gran Donna predetta, altra non poteva essere, se non MARIA. Poscia che niun altra, la qual non dovesse partorire un figlio Dio, havrebbe potuto prevalere contra il Demonio, e sottrarsi da quel dominio, ch'egli acquistò sopra ogni huomo: ed è la necessità di contrarre l'originale. Or se la maternità d'un figlio Dio le diè la forza, e'l privilegio di conculcare il capo del Serpe, gliel diede in ogni istante, che quel nemico venisse ad insidiarle il calcagno. (a) Venne ad insidiarlo nel primo momento dell'essere, dunque bisogna intendere, che in quello lo conculcò, e lo vinse; onde è, che nel medesimo fù sottratta alla necessità di contrarre l'originale. Così discorre il Baccone.

(a) Ergò oportet intelligi, quod immediatè secundum ordinem naturæ, in prima hora, in qua concepta erat, fuit verum dicere, quod privilegialiter fuit excepta à necessitate contrahendi originale. Baccon. in 4. sentent. q. 3. a 3.

Illustra questa figura insieme, e profezia Giacomo Cristopolitano, Vescovo di Valenza, e con una nuova ponderatione, che vi fà di sopra, sostiene la medesima immunità di MARIA. Osserva egli, che l'antico Serpente diede quattro morsi à nostri primi Progenitori, ed in essi à tutta la lor progenie, à cui se ne trasmette il veleno. Il primo fù la colpa nell'anima. L'altro la concupiscenza nella carne. Il terzo la miseria, e 'l dolore delle Donne nel parto. L'ultimo le āgoscie, la putrefazione, e l'incenerameto del corpo per la morte. Or egli osserva, che Dio condannò à questi mali il genere humano, allor che pronunziò la sentenza cōtro i nostri primi Padri. Mà una tal sentēza Dio la pronūziò, nō prima; mà dapoi di haver maledetto il Serpēte, ed anche dopo dichiarata la nimistà trà esso, e la Dōna profetata, (b) dopo altresì la vittoria, che dovea questa riportarne; com'è chiaro dal sagro testo. Dunque prima vedesi il capo del serpente conculcato, e rotto da MARIA, e poi l'huomo sentenziato. (c) Dunque non poteva il Serpe morderla, in vigore della comune sentenza, pronūziata contro l'huomo; peròche prima di pronunziarsi, gli era stato da Lei in profezia schiacciato il capo. Dunque prima fù Ella sottratta à tutti i morsi sopra commemorati, e poi condannato il genere humano ad incorrergli: prima Ella sottratta all'originale, e poi questo trasfuso ne gli altri.

(b) Gen. c. 3.

(c) Ergo si sola Virgo MARIA cōtrivit caput Serpentis, prout ante sententiam latam fuit prædictum, Serpēs non potuit mordere Virginem MARIAM illo quadruplici morsu, quia aliter non contrivisset caput Serpentis. Chrystopol. n. super Magnificat.

Conferma egli questa ultima cōseguenza da quel, che vedesi adēpito nella Vergine. E manifesto, che MARIA è stata esente da trè delle morsure sopradette, date dal Serpe all'huomo; peròche nō fù tocca dal morso della corruzione nella generazione del suo figliuolo, nè dal morso delle āgoscie, e de'dolori nel parto, nè dal morso dell'incenerameto nella morte, come già tiene la Chiesa, (d) che la celebra assunta al Cielo. Dunque molto meno fù tocca dal primo, e più fatal morso della colpa originale, ò di altro qualsisia peccato, che l'havrebbe sommamente ferita, e resala dispregevole; e con ciò non havrebb'Ella fiaccato il capo del Serpente; il che è contro la Sagra Scrittura, contro lo special privilegio ivi conferito alla Vergine, e contro l'eccezione fatta dalla legge comune.

(d) A morsu originalis culpæ, aut alterius peccati, quod maximè eam vulnerasset, ac despiciendam tradidisset, & sic non contrivisset caput Serpentis, quod est contra Scripturam, & contra speciale privilegium ibi ꝺ MARIÆ Virgini collatum, & contra exceptionem factā contra legem latam. Idem ibid.

Questo discorso incontra l'inciampo d'una obbiezione, che sembra di farlo cadere tutto à terra, ed è, che Adamo era già ferito nel corpo, e nell'anima, ed era già incorso nella sētenza della morte insieme con tutti i suoi discendenti, prima che Dio maledicesse il Serpe, e rivelasse la vittoria della gran Donna; imperciòche cadde in tutti que'mali nel punto istesso, ch' egli trasgredì il precetto, e mangiò del pomo vieta-

to:

to: ond'è, che la Donna prima intendesi involta nella disgrazia col suo primo Padre Adamo, e poi vittoriosa del serpe.

Vide Giacomo questa obbiezione, e ne tolse l'inciampo con dire, che (a) il peccato de' nostri primi progenitori, in que' pochi momenti, che precederono al giudizio divino, fù solamente personale, e perciò obbligò non altri, che le lor persone alla pena eterna del sèso; à cagione, che ancora nó era stata da Dio proferita la sentèza, per cui il peccato de' primi Padri passò à loro discendenti. Questa cominciò à fulminarsi, allor che Dio dichiarò la nimistà frà la Donna, e'l Serpe, e tra'l seme di amendue: *inter semen tuum, & semen illius*. In questo seme vien espressa la posterità di Adamo, e'l nominarla, fù promulgar di nuovo contro di essa la sentenza caduta prima sù la sola persona del primo Padre, có sottoporre la medesima posterità a' morsi del serpente. (b) Or nel tempo istesso, che Dio ve la dichiarò sottoposta, allora n'espresse eccettuata MARIA con dire, ch'Ella gli havrebbe fiaccato il capo: *ipsa conteret caput tuum*.

(a) Inter semen tuum, & semen illius. In his verbis apparet, quod illā sententiam de novo tulit, & promulgavit Deus cōtra semen, & posteritatem primorum parentum, ut Diabolus, & semen ejus (qui sunt sequaces ejus) semper insidiaretur calcaneo, iterum ut morderet carnem, & sensualitatem uniuscujusque. Idem.

(b) A quo morsu, & insidiis Serpentis excipitur Virgo MARIA, conterens caput Serpentis per gratiā prævenientem. Id. ibid.

CAPO QUARTO.

S' illustra con altre interpretationi de' Padri la precedente Figura.

QUest 'ultimo pensiero di Giacomo fù più ampiamente, avvegnache con qualche variazione, spiegato, e sostenuto da Ambrogio Pegnalosa, ed Eusebio Nierembergh, amendue dottissimi Teologi della Compagnia di GIESU'. Voglion essi, che la rovina del Genere humano caduto nel presente stato della Natura corrotta, e nel debito di contrarre la colpa originale, non fù, se non che dopo la sentenza di Dio, pronunciata contro i primi progenitori; e perche dal delitto commesso nel gustar il pomo vietato, fin alla medesima sentenza passò tutto il giudizio, che Dio fece nel Paradiso di que' rei, dicono, che in quel tempo trà l'uno, e l'altra frapposto, fù da lui decretato Christo Redétore, e la Vergine sottratta pe' i meriti di lui dalla condannaggione, la qual poi comprese tutti gl'altri figliuoli di Adamo, allor che si pronunciò contra il primo lor padre.

Fondano amendue questo lor sistema nelle parole della Sacra Scrittura secondo l'interpretazione di molti Padri. Osservano perciò, che Dio, discesо nel Paradiso dopo la trasgressione, rappresentò due Personaggi, uno di Padre, l'altro di Giudice. Padre misericordioso si mostrò Egli, mètre chiamò Adamo, e gli disse: *Adā, ubi es?* peròche nó potédo ignorare, ov'era Adamo, il parlarli così, fù rappresentarli lo stato, ov'era caduto, affinche conoscciutolo, e detestata con la penitéza la sua colpa, se n'alzasse, e riacquistasse la sua dignità primiera. Così n' han divisato molti trà Padri, che devonsi quì rassegnare.

A questo fine principalmente dice San Giovanni Grisostomo (c) che calò Dio dal Cielo „ nel Paradiso; Ecco le sue parole: subito „ che Dio vide quel, ch'era avvenuto, e „ la grandezza della piaga, si affrettò à „ soccorrere, affinche ella imperversando, „ non divenisse incurabile. Quindi è, che „ per prevenire si affretta, è si fà prontamente presente à medicar la piaga, ch'iva „ crescendo.

(c) Mox ut vidit, quod factum fuerat, & ulceris magnitudinem ad opitulandum festinavit, ut ne ulcus grassando fieret incurabile vulnus: idcirco, ut præveniat, accelerat, & velociter crescenti ulceri adest. Chrysost. hom. 17. in Gen.

Nel medesimo sentimento fù Sant' Ambrogio, il quale interpreta le voci di Dio: *Adam, ubi es?* così: (a) Questo istesso chiamarlo è „ indizio, che Dio veniva à sanarlo; peròche „ il Signore, quello, di cui hà misericordia, „ anche lo chiama.

Non discorda Tertulliano: (b) Interrogava „ Dio, dic'egli, come se non sapesse, mostrando anche con ciò, che l'huomo era di suo libero arbitrio in quella causa, ò à negar, ò „ à confonderśi; per dargli luogo di confessar „ spontaneamente il delitto, e di rilevarnelo „ à questo titolo.

Così parimente San Basilio da Seleucia, il „ quale parla in questa sentenza; (c) Mosso „ Dio à compassione dell'errore, correva à correggere, e poco appresso; dapoi di haver detto, che la chiamata di Dio fù simile ad un lamento, nato da immenso amore, interpreta quell' *Adam, ubi es?* in questi sensi: Adamo, „ ove sei? ove il nostro vicendevol congresso, „ e la libertà di parlar frà noi di ogni cosa? „ ove l'altezza della tua dignità? fuggitivo, „ in vece di amico? Vieni avanti à me, che „ ti chiamo: scuopri al medico la ferita della „ trasgressione: scuopri la piaga della nudità. Hò medicamenti più potenti della ferita: hò sussidio da curar il morso del Serpente; e ripigliando poco appresso soggiugne: Venne come Giudice, prega come „ Medico, & essendosi portato colà à far „ giudizio, lo rampogna come amico. „ Queste son le grazie, che rendi alla mia beneficenza? questo l'ufficio di gratitudine „ pe' i doni, che hai ricevuti? &c.

S. Bernardo aggiugne, (d) che Adamo, se havesse confessato il delitto, n'havrebbe ricevuto „ il perdono. Quell'antica, die'egli, tanto „ nota, e tanto nocevol prevaricazione, havrebbe facilmente conseguita indulgenza, „ (come si crede) purche fosse seguita la confessione, non la difesa.

Più si dichiarano altri, con dire, (e) che non solo gli sarebbe stata perdonata la colpa, mà rimessa la pena minacciatali da Dio, quando gli disse: *In quacunque hora comederitis, morte moriemini*. Di tal sentimento è S. Agostino, „ che dice: se Adamo si fosse umilmente accusato, e non havesse ritorta la colpa sopra „ del suo Autore, non sarebbe stato bandito „ dal Paradiso. Dice altrettanto Ugone di S. Vittore, ed Ivone Carnotense si vale à ditto del e medesime parole di Agostino.

E di Adamo, e de' suoi Posteri lo afferma S. „ Prospero con questi detti: (f) Dispreggiando, per inganno del Diavolo, il precetto, „ toccarono quel, ch'era stato loro vietato: il „ qual Peccato mètre l'huomo lo scusa per la „ Dóna, e la Dóna pe'l Serpéte, trāguggiarono „ per se, e pe' i loro Posteri la morte predetta.

Non altrimēte S. Gregorio, che disse: Adamo „ (g) non volle imputare à se il peccato, quando rivolse la colpa nel suo Creatore, dicēdo: „ la Donna, che mi desti compagna, me ne „ diede, ed io mangiai: onde perche ricusò „ di confessarsi colpevole, tramandò a' posteri

(d) Adā ubi es? Hoc ipsum, quod vocat, inditium sanaturi est, quia Dominus, quibus miseratur, & vocat. Ambr. l. de paradiso c. 14.

(b) Interrogabat Deus, quasi incertus, & hinc liberi arbitrii probās hominē in causa aut negationis, aut cōfusionis, ut daret ei locū confitēdi delictū, & hoc nomine relevandi. Tert. l. 2. in Marcio. c. 26.

(c) Misertus erroris Deus, ad corrigendum currebat. Basil. Seleuc. orat. 3.

Ex immēso amore compellato, lamēto adsimilis. Ib. Ubi mutuus congressus, & quidlibet interfādi liberras? Ubi nostræ cōsuetudinis cōfidentia? Ubi tuæ dignitatis celsitudo? Pro amico fugitivus? Ades corā compellante: ostēde medico trāsgressionis vulnus: ostēde plagā nuditatis: medicamenta habeo vulnere potiora: habeo subsidiū, quo Serpentis morsū curē. Id. ib.

(d) Antiqua illa, & tā noxia prævaricatio, facilē, ut creditur, indulgentiā consequeretur, dūmodo confessio, & non defēsio sequeretur. Bern. lib. de præcep. & dispens. c. 14.

(e) Si humiliter se accusasset, & in authorē suū culpā nō retorsisset, à Paradiso non exulasset. Aug. ser. de sāctis. Hugo Vict. tra. 3. summæ, c. 6. Ivo Carnot. in ser. quare Deus natus, &c.

(f) Præceptū, quocumque die comederis, Præceptum autē, fallente Diabolo contemnētes, vetitum tetigerūt, quod peccatū, dum vir excusat per mulierem, mulier per serpentē, mortem prædictā nō tantū sibi, quām suis etiā posteris propinarunt: hanc n. expēdit omne genus humanū. Prosper. l. de promission. & prædiction. c. 2.

(g) Homo per peccatum traditus est Diabolo, quando audivit: Terra es, & in terram ibis. Isidor. tom. 2. l. 1. c. 11.

Digitized by Google

„ steri la sentenza di mortal dannazione.

Ma più chiaramente d'ogn'altro S. Isidoro, ove disse, (a) che l'huomo pel peccato fù dato al Diavolo, allora quando udì: *Terra es, & in terram ibis*.

Altri Padri aggiugne à questi Ambrogio Pegnaloſa, i quali affermano, (b) che Adamo potè insieme con la sua progenie ritornar dopo la trasgressione nello stato perduto della giustitia originale pe'i meriti di Cristo. Posto ciò ben si vede, che Iddio, come dicemmo, si diportò con lui da Padre, e così appunto lo considera „ S. Grisostomo parlando in questa sentenza: „ Tosto che Dio vide amendue i nostri progenitori haver peccando trasgrediti per negligenza i suoi precetti, nè pur con tanto cessò „ dalla misericordia; mà fù sempre simigliante à se stesso: come un clementissimo Padre, „ vedendo il suo figliuolo haver commessa per „ negligenza qualche cosa indegna della sua „ nobiltà, onde è caduto da sommo onore ad estrema vilezza, mosso da viscere paterne non „ lo lascia privo di consiglio, e di ajuto; mà ripigliato il suo ufficio, e liberatolo pian piano „ dalla viltà, lo restituisce alla dignità primiera. Per una simil maniera il buono Dio hebbe misericordia dell'huomo.

E quì si osserva, che questa misericordia, ed amor paterno di Dio non fù solamente à ritrarre Adamo per la penitenza dal suo peccato, mà fù di vantaggio à riporlo nello stato della primiera dignità, dond'era caduto, e ciò à fine, che tutti i suoi posteri fussero conceputi nella giustizia originale. Quindi è, che la divina misericordia non si fermò solamente nella persona del primo Padre, mà si distese à tutta la posterità, che da lui dovea trarre l'origine. Tanto montano le riferite parole di S. Grisostomo, il quale applicādo la sua simiglianza non dice, che Dio hebbe *misericordia* di Adamo, mà *dell'huomo*.

Altrettanto esprime S. Agostino con dire: (c) „ Percioche senza la penitenza non poteva ritornar nel suo stato, dovea esser ammonito „ à far penitenza; affinche la volontaria, e „ soggetta umiltà riformasse quello, che la „ mal nata iniquità havea corrotto.

Da queste espressioni, che leggonsi ne' Padri, della misericordia, ed amor di Dio verso di Adamo, traggono i Difensori del nostro misterio, che quel primo Padre, e la sua posterità non incorsero la pena inevitabile della morte, dell'esilio dal Paradiso, e della perdita del loro stato primiero, allor che trasgredirono il precetto, mà dopo la sentenza pronunziata da Dio in quelle parole: *Terra es, & in terram ibis*. Sì che quella prima minaccia, *in quacunque hora comederitis, morte moriemini*, per esser conceputa con parole di futuro, deve intendersi à simiglianza delle pene imposte dalla Curia Ecclesiastica: or quando da questa si proibisce qualche cosa sotto pena di scommunica, ella non intendesi contratta subito dopo violato il precetto, mà dopo pronunciata la sentenza contro del trasgressore.

Altramente, à che venir Dio nel Paradiso? à che alzarvi un tribunale, ed istituirvi giudizio? à che udire i rei, ed esaminare la causa? à che pronunciar la sentenza, s'eran già incorsi antecedentemente nella pena da loro inevitabile? bastava, se ciò fusse, mandar un Cherubino, che incontanente dopo il peccato li cacciasse dal Paradiso.

Si aggiugne, che anche cominciata la parte di Giudice nell'esaminar, e convincere i rei, non lasciò Dio la parte di Padre; poiche non pronunciò subito contro loro la sentenza, mà gli aspettò, e volle muoverli à penitenza con l'esempio del Serpe, cui prima sentenziò; affinche la pena di questo fusse loro col terrore nuovo „ stimolo alla penitenza, come osservò S. Ba„ silio con dire, (a) che Dio volendo rivocari „ sedotti dall'errore alla sapienza, punì il se„ duttore.

Da questi pegni di misericordia, ed amor di Dio verso di Adamo, così distintamente osservati da' Padri, trassero in conseguenza i Sostenitori del misterio, che tosto dopo il peccato, e prima della sentenza decretò Egli Cristo Redentore; peròche essendo certo, che tutte le grazie date da Dio à gl'huomini dopo il peccato del primo Padre, sono in riguardo de' meriti di Cristo, non riman dubbio à dire, che quelle, con cui Dio procurò la penitenza, e'l sollievo di Adamo, se gli diedero pe'i meriti preveduti del Redentore. Onde riman certo, che questi fù decretato prima della sentenza. Il che è anco manifesto dalla scrittura; peròche, prima di pronunziarla, disse Dio al Serpente. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*; nè altri fù questo seme della Donna, se non Cristo già predestinato.

Posto tutto ciò è chiaro, che come pe'i meriti del Redentore fù data ad Adamo, ed Eva la grazia, di cui si è detto: così à cagione de'i medesimi meriti fù conceduta maggiore à quella Donna, trà cui, e'l Serpente fù posta nemicizia da Dio, or questa non potè esser nè Eva, nè altra, che la Vergine, come la evidenza della ragione, e l'autorità de'Padri lo rende indubitato. „ Onde aggiugne (b) S. Bernardino da Siena con „ altri non pochi: che i primi nostri Progeniti„ ri non furono dopo il peccato annientati da „ Dio, come il meritavano, in riverenza, ed a„ more di sì gran Donna, ch'era ne'loro lombi.

Che se anche à riguardo de'i meriti preveduti della Vergine, appoggiati però a'meriti di Cristo, fù data la grazia, di cui si è detto, e condonata la pena dell'annientamento ad Adamo, & Eva; molto più eccellente, e più sublime, convien dire, che fù la grazia predestinata à Lei. Or questa non potè esser primieramente, se non l'abituale, e santificante; peròche senza di essa non può darsi perfetta inimicizia col Serpente, nè una grazia volgare, mà singolare, e di sublime eccellenza; mentre la Donna dovea per essa fiaccar la testa al Dragone; questa dunque fù la grazia promessa alla Madre di Dio, che se la promessa glie ne fù fatta avanti la sentenza pronunziata dapoi contro di Adamo; quindi siegue manifestamente, che la B. Vergine rimase esclusa dalla medesima sentenza: dalla privazione della grazia, e per conseguenza dalla necessità di contrarre l'originale. Onde non solamente no'l contrasse, mà fù senza debito prossimo di contrarlo, non essendo stata condannata nel primo Padre, in cui furon poscia condannati tutti gl'altri da lui propagati.

(a) Imputare sibi Adam peccatū noluit, quādo culpam in Creatorem refudit: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi, & comedi. Unde quia se confiteri culpabilem renuit, mortiferæ dānationis sētentiam in posteros misit. Sanct. Greg. in Psal. 2. Pœnit.

(b) Ut vidit utrosque peccando trāsgressos per negligentiam ea, quę à se præcepta erāt, nec sic quidem à misericordia cessat; sed semper sibi similis, quemadmodum clemētissimus Pater filiū, indignū quid nobilitate sua per negligentiam suam commisisse, & à summo honore in extremam vilitatem redactum videns, paternis visceribus commotus, nō illum consilii inopem, & auxilio destitutū sinit, sed iterū suum agit officium, paulatim illum à vilitate liberatum, pristino restituens dignitati: simili modo bonus Deus miseratus est Hominis. S. Chrys. Homil. 17. in Gen.

(c) Quia sine pœnitentia in statum suum redire non poterat, monendus, & admonendus erat ad pœnitentiam, ut reformaret voluntaria, & subjecta humilitas, quod corruperat malè creata iniquitas. S. Aug. serm. 19. de Sanctis.

(a) Deus verò seductos ad sapiētiam ab errore volens revocare, punit seductorē. Basil. sup.

(b) Propterea præservati sunt Protoplasti, nec, ut merebantur, in nihilum sunt redacti. Ratio hujus est, quia hæc benedicta Puella in lumbis erat Adæ secundum seminalem rationem. Bernardinus tom. 1. serm. 61. artic. 1. cap. 2.

Digitized by Google

Così discorsero i sopra commemorati Teologi; ne dissimularono una obbiezione, che poteva lor farsi secondo la dottrina de' Moderni: senton questi, che i Posteri di Adamo; peròche chiusi nella volontà di lui, peccarono tosto, che egli peccò, col trasgredire il precetto; e perciò fin da quel punto rimasero soggetti à contrarre il peccato originale; à cagione, che concorsero moralmente alla prevaricazione del primo lor Padre. Or essendo stata anch'ella la Vergine chiusa nella volontà di Adamo, ne siegue, che peccò parimente in lui con tutti gl'altri, quando egli peccò.

A questa obbiezione hann'essi risposto in due maniere. La prima con dire, che la (a) dottrina recata de'i moderni non sol non hà fondamento ne'Padri, mà è loro opposta. Adducono perciò molti d'essi in contrario, e singolarmente S. Cirillo, che così dice: Di niuna (b) maniera siam noi puniti, quasi che habbiamo violato insieme con Adamo il precetto à lui ingiunto; mà perche, come hò detto, fatto egli mortale, trasmise la esecrazione nella sua progenie. A Cirillo aggiungono Anselmo, di cui son questi detti: in Adamo (c) peccammo tutti, quand'Egli peccò, non perche all'ora noi stessi peccammo; mà perche dovevamo esser da lui; ciò, che poco appresso con altre parole (d) ripete; e S. Agostino, il qual disse: che Noi, benche il primo Padre peccò, non (e) peccammo nel Diavolo; mà in Adamo, peròche da questo nasciamo, ed eravamo contenuti ne'lombi di lui, quand'egli peccò. Ed altrove spiegò il medesimo con dire, che il peccato (f) originale ne'bambini non assurdamente chiamasi volontario, imperòche contratto per la prima mala volontà dell'huomo, è divenuto in un certo modo ereditario. Quindi deducono, che la trasgressione di Adamo prima della sentenza, con cui Dio poscia lo condannò, fù peccato sol personale di lui (come nel capo antecedente narrammo haver detto Giacomo Crisopolitano) e dopo la sentenza si trasfuse à tutta la posterità. Ond'esclusa la Vergine dalla medesima sentenza, come si è detto, nè peccò, nè rimase dannata in Adamo.

Ma ciò che sia di questo, rispondono in secondo luogo, che quantunque dopo la trasgressione, Adamo, ed i suoi Posteri contenuti in lui, fussero stati immantinente condannati alla privazione della grazia, e con gli altri condennata anche la Vergine; nulladimeno nella maledizione del Serpe, che seguì, le fù rimesso quel debito, e promessale la grazia nella Concezione, in quelle parole: *Inimicitias ponam inter tc, & mulierem, &c.* Ond'è, che nella seconda sentenza contro di Adamo non fù compresa nella condannazione allor fulminata, essendone stata sottratta per l'antecedente promessione della grazia. Di modo che in ogni evento ella rimase libera da contrarre l'originale, anzi libera anche dal debito prossimo di contrarlo, fin da quel punto almeno, che si pronunziò la maledizione contro il Serpente; quantunque si ammetta, che per la prima condannagione vi fosse incorsa.

Per le spiegazioni addotte in questo capo, e nell'antecedéte, stimò Eusebio (a) Nieremb ergh, che il luogo della Genesi fin ora spiegato provi apertamente la Concezione Immacolata della Vergine. Onde disse, non esser andati molto lontani dal vero coloro, i quali han detto, che per esso ella possa dimirsi. Imperciochè non in vano prima di pronunziarsi la severa, e seria sentenza contro a'i primi progenitori, si fulminò la condannagione del Serpe: mentre ciò fù, à fin che per essa, in cui si palesò la nemicizia trà lui, e la Donna, come anche la testa da Lei fiaccatagli, si dichiarasse eccettuata la Vergine dalla colpa de'primi Padri.

(a) Euseb. Nieremb. de excluſ. Virg. à pacto. §. 5. pag. mihi 492. in l. cui titulus opera parthenica.

CAPO QUINTO.

Ultima Figura tratta dalla Genesi.

L'ARCA DI NOE NEL DILUVIO.

FRA più riguardevoli modelli figurati dalla Sapienza divina, per rappresentar à caratteri misterioſi la preservazione della Vergine dal peccato originale, fù l'Arca fabricata da Noè nel diluvio. La produssero i difensori del misterio con la scorta di (b) Esichio, di S. Bonaventura, e di S. Bernardo, i quali con molti altri vi riconobbero abbozzata in varii riscontri la eccellenza, la santità, e la somma purità di MARIA. S. Bernardo (c) facendone il paragone „ così dice: L'Arca fù fabricata nello spazio „ di cent'anni: in MARIA fù la perfezione di „ tutte le virtù. Quella fù fatta di legna pialate, e pulite: Questa fù edificata di virtù consumate, e perfette. Quella andava à galla so„ pra l'acqua del diluvio: Questa non mai pa„ ti i naufragii di verun vizio. Tutti, e trè questi rapporti provano la immunità della nostra Signora da ogni colpa. I primi due esprimono, che in Lei non fù scabrosità, ò macchia di alcun peccato, e che non altro concorse à formarla, se non l'aggregato di tutte le virtù nell'ultima loro perfezione; ciò ch'è significare in altri termini quel, che disse S. Gregorio di Neocesaria, il quale la chiamò: (d) Simulacro immacolato di purità, e d'integrità.

(b) Hesych. orat. 2. de laudib. Deip. S. Bonaventura in laudib. B. V. n. 4.

(c) Etiam Arca Noè significavit Arcam gratiæ, & excellentiã MARIÆ. Illa centum annorum fabricata est spatio; in ista omniũ virtutum fuit perfectio. Illa facta fuit de lignis levigatis: ista de virtutibus cõsummatis ædificata est. Illa superferebatur aquis diluvii: ista nõ sensit naufragia ullius vitii. Bernard. serm. 2. de Nativ.

(d) Simulachrũ Immaculatũ puritatis, & integritatis. Gregor. or. 2. de Annunciat.

L'ultimo de'trè riscontri è più chiaro. Frà tutti i peccati, l'originale può dirsi unicamente diluvio; imperòche come questo ricoperse tutta la terra, e diè morte a'corpi di tutti gli huomini: così quello involse con una universale inondazione tutta la natura humana, e diè morte à tutte l'anime. Or se la maggiore, e più plausibile maraviglia dell'Arca fù sovrastar al diluvio, hà da dirsi, che Dio accennò in sì maestosa figura la più rara maraviglia di MARIA, che fù, sovrastare per elevazione di singolare eccellẽza al peccato universale del mondo, il quale non giunse ad inondarla. Questo volle significar Bernardo con dire, ch'ella non sentì naufragio di vizio alcuno; poiche come havrebbe potuto dir ciò, se havesse creduto, che nel primo istante dell'essere fù ella sottoposta al vizio universale della natura, ch'è quanto dirla assorbita dal diluvio.

Piacque questo sentimento à più zelanti difensori della Concezione immacolata, che sono i Fra-

(a) Hæc opinio Neotericorum est, & authoritate Patrum non solum destituta, sed oppositæ. Niereberg. de excluſ. Virg. à pacto. §. 9. pag. mihi 498. in oper. Parthen.

(b) Non enim omninò veluti cũ ipso, præceptum, quod ipsi Adæ injunctum erat, infringentes punimur, sed quia, ut dixi, mortalis factus execrationem in progeniem suã transmisit. Cyrill. Alex. con. Anthropom. c. 8.

(c) In Adam omnes peccavimus, quando ipse peccavit, non quia tunc peccavimus ipsi; sed quia de illo futuri eramus. Anselm. de Concep. V. c. 7.

(d) Quod in illis non sit justitia, quam debent habere, non facit hoc voluntas eorũ personalis, sicut in Adam, sed egestas naturalis, quam ipsa accepit natura ab Adam. idem cap. 22.

(e) Nos non in diabolo, licèt primus peccaverit, sed in Adam deliquisse; quia ex hoc nascimur, & in lumbis ejus continebamur, quando peccavit. Aug. ser. 4. de verb. Apost.

(f) Illud quod in parvulis dicitur originale peccatũ, non absurdè dicitur voluntarium, quia ex prima Hominis mala voluntate contractum, factum est quodammodo hæreditarium. Aug. l. 1. Retr. c. 15.

Digitized by Google

i Frati Minori, e l'espressero nel loro Ufficio approvato dalla Santa Sede, e con queste parole: (a) Inondò il diluvio del peccato sopra „ tutta la terra, e ne rimasero ricoperti tutti i „ monti eccelsi de' Santi. Ma l'Arca portatrice „ di Dio fù sublimata in alto, e sovrastava, portata à galla sopra l'acque del diluvio.

A queste riflessioni ne aggiunse due altre un moderno Dottore. Egli osservò, che l'Arca fù chiusa ad escludere l'acque del diluvio, ed insieme aperta (b) à ricever per una finestra i raggi del Sole; come ancora ad introdurre per essa la colomba col ramo di ulivo nel becco: e come nell'acque escluse riconobbe simboleggiata la preservazione di MARIA dalla colpa universale; così ne' raggi intromessi stimò figurata la grazia infusale nel primo istante: nella colomba lo Spirito Santo, e nell'ulivo la pace di quell' anima con Dio: ch'è quanto dire, ch'ella non gli fù mai nemica, nè figliuola d'ira.

Il principio, sù di cui si fonda la verità involta in questa figura, è chiuso negli altri riscontri, „ che S. Bernardo annovera: (c) L'Arca di Noè, „ dic'egli, significò l'Arca della grazia, e la ec„ cellenza di MARIA; poscia che come per „ quella tutti camparono dal diluvio, così per „ questa si salvarono tutti dal naufragio del „ peccato. Quella la fabricò Noè, per sottrarsi „ all'acque inondanti; Questa la si preparò „ Cristo (ch'è la pace, e la requie nostra) per „ redimere il genere humano. Per quella non si „ salvarono più, che otto anime: per Questa „ son chiamati tutti alla vita eterna, la quale „ vien significata dal numero ottonario. Per „ quella si salvarono sol pochi: per Questa si „ operò la salute del genere humano. Or da questi riscontri si manifesta il principio, e la ragione, per cui l'Arca mistica non rimase assorbita dal diluvio universale della colpa di Adamo; ed è; perche fù da Dio Eletta, à salvar il mondo dal medesimo diluvio: avvegnache l'Arca di Noè non havrebbe potuto salvarlo dall'inondazione dell'acque, se anch'ella fusse stata dall'acque sommersa: così MARIA non sarebbe stata idonea à salvarlo dall'inondazione del peccato, se anch'ella fusse stata dal peccato assorbita. Mà questo argomento tratterassi più ampiamente nel secondo libro.

A questi riscontri ritrovo aggiunto un particolar rapporto trà l'Arca, e la Vergine, toccato da Esichio, che così lo spiega: (d) L'arca portò Noè: MARIA il Creatore di Noè. L'Arca hebbe due, ò trè partimenti, ò mansioni: MARIA hebbe tutto il compimento, ò la pienezza della Trinità; poiche lo Spirito Santo venne sopra di Lei, ed in Lei albergò: Il Padre la ingombrò; e'l Figliuolo abitò nel suo seno.

Per quanto tocca al primo riscontro notato da Esichio, osservasi, che il Creatore in due maniere fù nell'Arca mistica di MARIA: prima vi fù *divinè*, (e) e poi quando s'incarnò, e nacque da Lei, vi fù *œconomicè*: come parla S. Atanasio, ch'è quanto dire: che prima vi fù da Dio, e poi da huomo bambino; prima da Dio eterno, e poi da huomo temporale; e perciò come la seconda volta la preservò dalla concupiscenza, ch'è effetto del peccato: così diede à divedere, che la prima egli stesso la preservò dal peccato. Altretanto accennò Lorenzo Giustiniano, mentre disse: (a) che il Verbo l'amò da ch' era nel seno di sua Madre, e la si elesse per genitrice, prevenuta già da una soprabbondante benedizione, e già deputata al magistero dello Spirito Santo. Mà come potrebbe dirsi già prevenuta da benedizione soprabbondante, se avanti alla benedizione fosse stata preoccupata dalla maledizione? come da benedizione soprabbondante, se non fosse giunta ad abbondare in modo, che non lasciasse luogo al peccato?

Men può credersi, che il lasciasse, se si consi-dera l'altro riscontro d'Esichio, ch'è l'haver ella havuta in se la pienezza della Trinità: *complementum Trinitatis*: ciò che accennarono in misterio le trè mansioni dell'Arca. Al mirarla Pier Damiano (b) circondata dalle trè Persone divine, e piena della Divinità, stimò impossibile, che vizio, ò peccato alcuno havesse potuto haver entrata, ò luogo in quell'anima, ch'era un Cielo di Dio in terra. Così parimente Riccardo (c) da S. Lorenzo, il qual disse, che la Santissima Trinità la preservò sempre da ogni nocumento, come la pupilla dell'occhio.

Dopo tanti illustri Dottori, che hanno interpretata questa figura, degna è ancora di udirsi una Santa Vergine, ed è Ildegarde celebre per „ santità, e dono di profezia: ella dice, che „ MARIA (d) concepì il figliuolo di Dio per „ virtù del fuoco divino; il quale seccò in „ lei ogni liquore di acquoso peccato, affinche „ da esso non fusse offesa, si come parimente „ Noè non era offeso; imperòche in questi segni „ Dio previde, quel che poscia perfettionò in „ MARIA, la quale schiacciò la testa al Ser„ pente, da cui la prima Donna fù ingannata

CAPO SESTO.

Figure tratte dall' Esodo, e da Numeri.

IL ROVETO ARDENTE: LA COLONNA DI NUVOLA: L'ARCA DEL TESTAMENTO: LA VERGA DI ARONNE.

PIeno di misteriose maraviglie fù il Rovo, da cui Dio parlò la prima volta à Mosè; e i Padri comunemente riconoscono figurata in esso la Vergine, peròche come Dio discese in terra, si fè trono di quell'arboscello, così poscia, discesо di nuovo per la incarnazione, si assise in MARIA, come in suo soglio. Filone lasciò scritto, che Dio in quella pianta si rese visibile in una sua splendidissima immagine; (e) e ciò mostra singolarmente espresso in essa il figurato; poscia-che nella Vergine veramente comparve Iddio fatto visibile nella propria immagine, ch'è l' huomo, à cui personalmente si unì.

Mà il sensibile prodigio del Rovo fù la fiamma, che divampandogli d'intorno, e nel seno, l' accendeva, non lo bruciava, l'illuminava, non lo struggeva. Onde disse gentilmente Filone, che gli serviva (f) di alimento à nodrirlo, e d'inaffio à renderlo rigoglioso. Questo miracolo pose in istupore Mosè; onde avvicinandosi per osservarlo, disse: (g) *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare rubus non comburatur;* e forse Dio gli rivelò il miste-

(a) Factum est diluvium peccati super universam terram, operiuntque sunt omnes montes excelsi sanctorum. Arca vero deifera elevata est in sublime, & ferebatur super aquas diluvii, in Breviar. Frat. Min. in festo Concep.

(b) Non excepit aquas hæc arca, sed tantùm Solem ex fenestra; radios scilicet gratiæ, & columbā cum olea pacem scilicet eum Deo, Theoph. Raynaud.

(c) Bernard. sup.

(d) Illa ipsum Noè: Hæc verò ipsius Noè factorem portavit: illa duas, & tres contignationes, & māsiones habebat: hæc autem universum Trinitatis complementum: quandoquidem & Spiritus Sanctus adveniebat, & Pater obumbrabat, & Filius utero gestatus inhabitabat. Hesych. orat. 2.

(e) Primùm Dominus fuit cum ea divinè, & tum demum infantulus ex ea œconomicè. Athan. dial. 4. de Trin.

(a) Illam profectò adhuc in utero matris decubātē adamavit Verbum, sibique in genitricem elegit, utpote superabūdanti benedictione præventam, jamq; Sancti Spiritus magisterio deputatam. Laur. Justin. ser. de Nat. Virg.

(b) Quid ergò vitii in ejus mente, vel corpore vēdicare sibi potuit locum, quæ instar cœli, plenitudinis totius divinitatis meruit esse sacrarium? Petr. Damian. ser. 3. de Nat. Virg.

(c) Ipsam velut pupillā oculi semper ab omni nocivo Deus Trinitas conservavit. Richard. è S. Laur. l. 2.

(d) Virgo de tuo igne concepit, quæ in ea omnem liquorē aquosi peccati exiccavit, ut ex illo non lederetur, quemadmodū etiam Noè non lædebatur. In his enim signis previdisti, quod in MARIA perfeciſti, quæ caput Serpētis contrivit, per quem prima mulier decepta est. Ildegard. in epist. ad Prælatos Moguntinenses.

(e) Divinū planè simulachrum, luce fulgens clarissima, ut suspicari posset Dei esse imaginem. Phil. l. 1. de vita Mosis.

(f) Incensus est, correptusque totus à radicibus usque ad cacumen, flamma in morem fontis scatente, manebatque integer, & illæsus, quasi non esset ignis, materia; sed ipse ab igne aleretur. id.

(g) Exod. 3. 3.

Digitized by Google

rio, che poscia vi hà riconosciuto la Chiesa, la quale celebra figurata in esso la Virginità della nostra Signora preservata (a) da ogni corruzione, per miracolo singolare di Dio, che in lei corporalmente si assise. Mà perche la Verginità può intendersi non solamente della carne non tocca da corruzione di libidine; mà della mente non corrotta da peccato: Teodotto Ancirano ricavò l'una, e l'altra integrità dalla medesima figura. Il Rovo, dic'egli, fù una espressa similiglianza di MARIA. Se dunque Dio in quel vile arboscello di tal maniera s'infuse, e si assise, che gli conferì quello splendore, quella gloria, e quell'integrità, che lo rese ammirabile (b); di qual maniera crediamo noi, che sedè nella nostra Vergine, ò più tosto la possedè? quale splendore, qual purità, qual luce cõvien dire, che le infuse, quãdo la rese immune da ogni affezione di peccato.

Questa immunità, espressa dall'Ancirano, hà da riconoscersi in MARIA in ogni tempo, sicome la Verginità, e con ragione; poiche, dicono i Difensori del Misterio: se conveniva alla dignità, ed alla gloria di Dio incarnato, che quel corpo, cui dovea egli occupare, non mai patisse detrimento della sua integrità, nè avanti il parto, nè nel parto, nè dopo il parto; molto più conveniva al decoro di lui, che quell'anima in niun tempo perdesse la sua integrità per la corruzione del peccato. Tanto più, che, se havesse Egli permesso, che nella Madre sua cadesse qualche diminuzione di purità, dovea consentir, ch'ella fusse nella carne, per legitimo matrimonio; più tosto che nell'anima per mancamento di giustizia, e d'innocenza. Or se non consentì in lei à quel, ch'è di sfregio minore, come potè permetterle quel, ch'era più sconvenevole, e più sconcio?

Ciò conobbe S. Ambrogio, e perciò la celebra Vergine non solo nel corpo, mà nella mente. Che cosa, (c) dic'egli, più nobile della Madre di Dio? che cosa più splendida di quella, che lo splendore istesso elesse per se? che cosa più casta di colei, che generò il corpo senza contagio di corpo? Ella era Vergine non sol di corpo, ma ben anche di mente. Dunque, ripiglia Gerfone, ella non fù corrotta dal peccato originale; percioche, se lo fusse stata, nõ havrebbe Ambrogio potuto chiamarla Vergine di mente. Ed in vero, se ogni peccato viola l'integrità dell'anima, il peccato originale se toglie la Verginità; imperciochè, come la prima ingiuria del senso è quella, che toglie la Virginità alla carne, così la prima colpa è quella, che propriamente toglie la verginità alla mente. Fù dunque questa in Lei per ogni tempo, e singolarmente pe'l primo istante: cioche vien anche espresso dal Rovo, il quale, al dir di Filone, era illeso, ed illuminato dalla fiamma, non in una sua parte, mà tutto dalla radice fino alla cima.

Compisce questa figura del Rovo qualch'altro riscontro osservato da più moderni Autori della Preservazione. Andarono già i Padri investigando per qual ragione, frà tutti gli alberi, scelse Dio il Rovo, che è il più umile, e vile, per farlo suo soglio, e rappresentar in esso MARIA, la qual dovea un giorno esser suo trono; e molte ne rintracciarono, ch'esprimono varii pregi della Madre di Dio. Lasciate le altre à parte, Ferdinando Salazar una ne reca presa dalla indole naturale di questo arboscello, in cui ritrova un' ingegnoso simbolo della ripugnanza, ch'è trà la Vergine, e'l peccato originale. Il fiore del Rovo, come si hà da (a) Plinio, si oppone per innata virtù à due mortalissimi serpenti, che sono la Emorroide, e la Dipsade. Di questi scrivono i Naturali, che la Emorroide col velenoso suo morso attrae dal corpo tutto il sangue; e la Dipsade ne sugge tutto l'umore; ond'è, che amendue tolgono miseramente la vita: quella, perche col sangue trae tutto il vigore, e la forza alle membra: questa, perche accesa, per l'umido sottratto, un'ardentissima sete, prima gonfia con l'eccesso del bere, e poi finalmente dirompe l'assettato; ond'è, che cade privo di vita, chi è tocco dal loro dente. Per queste mortifere proprietà l'uno, e l'altro serpente ben figura col suo veleno l'antico serpe infernale; poiche questi, feriti i nostri primi progenitori, ci trasfuse per essi col suo morso proporzionevoli danni all'anima. La Emorroide, che snerva, ed indebolisce le forze, esprime la infermità, e debolezza, con cui il peccato originale hà infievolita la nostra natura, rimasa senza vigore al bene, quasi vuota di sangue, e di spiriti vitali ad imprenderlo, ed eseguirlo. La Dipsade, che accende la sete, esprime il fomite della concupiscenza, e l'ardore della libidine, che il medesimo peccato suscita nella parte inferiore dell'anima, inchinandola fortemente al male. Con adatta figura adunque il Rovo rappresenta la Vergine immacolata; mentre, come quella pianta pel suo fiore si oppone à que' serpenti, ed ò li fuga, ò gli ammazza; così Ella pel suo Nazareno si oppose al primo serpe, e non solo non ne fù tocca, non solo gli tolse la forza, mà lo conculcò sfracellato col suo piede; giusta la profezia: *Ipsa conteret caput tuum*. Argomento di ciò fiè, ch' Ella non mai sentì ardor di concupiscenza, ò stimolo di senso, che l'inchinasse al male, nõ mai sperimentò ò difficoltà alla virtù, ò languore, e tepidezza d'animo al bene operare; anzi hebbe una somma, e sempre viva prontezza, un continuo, e fervido vigore à tutti gli atti della santità più sublime, da cui non cessava ne meno nel sonno. Onde raccoglies, ch'essẽdo stata sì lungi dal sentir questi effetti del primo veleno infuso dal serpe nella nostra natura, ch'è il peccato originale, ne anche lo cõtrasse, ed in vece di esser morficata da quel Dragone, lo vinse, e l'abbattè.

Al Rovo Mosaico ben si accoppia la Colõna, che guidò gli Ebrei pel deserto, peròche amendue furon troni di Dio: *Thronus (b) meus in columna nubis*. Molte proprietà io ritrovo osservate in questo maraviglioso fenomeno da sacri Interpreti, per cui si rende una nobile figura della preservazione di MARIA. La prima è la materia, ch'è nuvola; l'altra la figura, ch'è la colonna; la terza l'ornamẽto, ch'è la luce; l'ultima il doppio uso, à cui si adoperò, che fù il far trono à Dio, e guidar il popolo alla terra promessa. Per tutte lo riconobbe Epifanio un bel simbolo della Vergine: Quindi è, che la chiamò: (c) Nuvola simile alla Colonna, che hà Dio in se,

COLONNA DI NUVOLA.

(a) Rubum quẽ viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudam Virginitatem.

(b) Qua quæsorationeVirginem nostram obsederit, aut potius possederit? quem illi nitorem, quam puritatem, quam lucẽ intulerit, quando eam ita ab omni peccati affectione immunem præstiterit? Theodot. Anc. orat. ad conc. Eph.

(c) Quid nobilius Dei matre? quid splẽdidius ea, quam splendor elegit? Quid castius ea, quæ corpus sine corporis contagione generavit? Virgo erat non solum corpore, sed etiam mente. Ambros. l. 2. de Virgin.

Aliàs non Virgo, si peccato originali corrupta. Gerson.

(a) Adversatur serpentium sceleratissimis: Hæmorroidi, & Præsteri Rubi Flos. & Mora. Plin.

(b) Eccl. 24. 7.

(c) Nubes columnæ similis, Deũ habens, ductrix per desertum. Epiph. orat. de laud. Virg.

Digitized by Google

„ in se, e conduce il popolo fedele pel deserto
„ di questo mondo alla terra promessa. Ori-
gene n' osservò la materia, e nella leggerezza
della nuvola stimò espressa in MARIA la esen-
zione da ogni peccato. Ond'è, che comentan-
do quel luogo d'Isaia: (a) *Dominus ascendet*
„ *super nubem levem*: Ecco, (b) disse della
„ Vergine, che il Signore siede sopra una pic-
„ ciola nuvola, che non hà anima carnale, nè
„ gravezza veruna di peccato. Chi esclude o-
„ gni gravezza di peccato, non può riconoscere in
questa mistica nuvola l' originale; poich'è
questo, il quale più ci aggrava, mentre trae
il peso di tutti gli altri, e tende l'anima bassa-
mente carnale.

(a) Isai. 19.1.
(b) Ecce Dominus sedet in nube pusilla, carnalem animam non habente, nec aliquam peccati gravitatem. Origen. hom. 3. in c. 2. Matth.

Andrea Cretense, e la Chiesa Greca riguar-
darono la figura di colonna; onde il primo
chiamò MARIA: Colonna (c) Vivifica, l'
altro: Colonna della Verginità. E la colon-
na simbolo di Rettitudine, che ferma, e sta-
bile, non vien agitata da alcun movimento, ò
scossa; quindi è, che gli Antichi se ne valse-
ro ad esprimere la immutabilità, e l'eternità di
Dio, e perciò, avanti che la vanità (d) degl'
huomini inventasse le statue, dedicaronsi a' Dei
le colonne. Queste proprietà ben figurano la
santità della Vergine non mai torta da obbli-
quità viziosa: non mai scossa, ò vacillante
nella giustizia, e nella grazia, in cui fù con-
fermata dal primo istante: sempre viva, come
la chiama Andrea, e sempre Vergine di cor-
po, e di mente, come l'esprime la Chiesa
Greca; e perciò senza verun peccato, che in-
curva, commuove, ed uccide l'anima. Que-
sta fermezza pur vedevasi nella Colonna di Nu-
vola; peròche, mentre il popolo si fermava,
ella diveniva immobile, arrestandosi sul Ta-
bernacolo; quindi anche per questo esprime-
va la Vergine, figurandola per la sua base,
che in Lei fù la Concezione, con mostrarla
fondata nella santità, com'ella posava, e qua-
si fondavasi nel Santuario.

(c) Columna vivifica. Andr. Cret. or. 2. de Assumpt.
Columna Virginitatis. hym. Græc. apud Buteon. p. 131.
(d) Clem. Alex. l. Strom. c. 13.

La medesima colonna fù chiamata da Da-
vide: *Nubes diei*: ciò che diede occasione à S.
Girolamo di osservarne la perpetua luce, e
portandone il riscontro (e) à MARIA, di ri-
muover da questa ogni ombra d'ignoranza, e
di colpa, con attribuirle una perpetua luce di
grazia. Perpetua fù la luce, ch'hebbe quella
nuvola; poiche risplendendo *tota nocte in illu-*
minatione ignis, come aggiugne Davide, an-
che frà le tenebre notturne potè dirsi: *nubes*
diei, che quasi un picciol sole faceva giorno
nel bujo. A questa luce perpetua di grazia
non mai oscurata in MARIA, potè alludere la
Chiesa greca, quando la chiamò: Fanale, (f)
ò Lampana, intorno à cui non si mira vestigio
d' ombra.

Psal. 77. 14.
(e) Nubem levem debemus sanctam MARIAM accipere... deduxit illos in nube diei, pulchrè dixit diei; nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce. Hieron. in Isa. 19.
(f) Lampas, circa quam nullum umbræ vestigium cernitur. Metaxa 25. Julii.

Alcuni considerando non solo la purità, mà
la pienezza della luce, e riportandola alla Ver-
gine, l' han rimirata quasi un parelio del Sole
divino, che di lei si faceva trono, come già
della Colonna. E il parelio, come certuni di-
visano, una nuvola ben mirata dal Sole, ed
arricchita sì pienamente de' raggi di quel pia-
neta, che sembra un'altro Sole. Questi beni-
gni riguardi del Sole divino verso di se spiegò la
Madre di Dio, quando disse: *respexit humilita-*
tem ancillæ suæ, e si mostrò parelio dell'eterno
Sole, allorche comparve nell'Apocalissi à Gio-
vanni in quella donna misteriosa: *amicta Sole*,
(a) poscia che si fè riconoscer, come dice San
Bernardo, immersa nella inaccessibile luce del-
la Sapienza divina, sì altamente, che oltre-
passa ogni humana credenza.

(a) Profundissimâ divinæ sapientiæ, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum, ut quantum sine personali unione creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa. Bernard. serm. signum magnum.

Tal si mostrò anche in terra à S. Dionigi A-
reopagita; ò, come altri hà creduto, à S. I-
gnazio Martire, di cui giova quì riferire le pre-
cise parole scritte in una lettera à S. Gio: Evan-
gelista, commemorata da Adriano Papa in
una sua epistola à Carlo Magno, à quel che se
„ ne congettura da gli Eruditi. Io fui condot-
„ to, dic' Egli, alla presenza delforme dell'
„ altissima Vergine, e fù sì grande, e sì im-
„ menso lo splendor divino, che di fuori d' o-
„ gn' intorno mi cinse, e più pienamente den-
„ tro m' illustrò, che nè il corpo infelice, nè
„ lo spirito potean sostenere gl' insigni splen-
„ dori di sì grand', e compita felicità. Io chia-
„ mo, ò Giovanni, in testimonio Dio, ch'
„ era nella Vergine; (b) se i tuoi divini in-
„ segnamenti non mi havessero ammaestrato;
„ Io haverei creduto, ch' Ella fosse il vero
Dio. Così Dionigi, à cui avvenne quel, che
suole accadere, quando in Cielo vi è Parelio,
che molti credono vero Sole il ritratto, che fà
di se il Sole in una nuvola. Or chi in tanta lu-
ce, la quale, al dir di Bernardo, supera ogni
credenza, può creder, che habbia Dio permes-
so per qualche tempo difetto, od ecclissi, che ne
l'habbia del tutto lasciata priva? Chi d'un ri-
tratto sì vivo di Dio, il quale potè à Dionigi
equivocarsi con Dio, può sospettare, che ha-
vesse il suo principio da una macchia, che vi ha-
vrebbe espressa l'immagine del Demonio?

(b) Nisi me tua divina concepta docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem. Dion. Areop. epist.

L' ultimo ufficio della Colonna era guidar il
Popol d'Israele alla terra promessa. La verità
di questa figura riconobbe espressa nella Vergi-
ne il poco avanti commemorato (c) Andrea
„ Cretense, e perciò l'intitolò: Colonna vi-
„ vifica, che non guidò con la sua luce Israe-
„ le carnale fuggitivo, mà lo spirituale, il
„ quale vien da essa condotto alla luce non er-
„ rante della cognizione, illuminandolo con
„ fiaccola divina. Mà non sarebbe stata MA-
RIA degna condottiera de' fedeli alle cognizio-
ni divine, se havesse dato il primo passo dall'
ignoranza, e dall' errore, che seco porta il
peccato originale.

(c) Columna vivifica, non carnalem per lucem deducens Israelem, qui fugatur; sed spiritalem, qui deducitur ad inerrantem lucem cognitionis, divinis illuminans facibus. Andr. Cretens. or. 2. de Assumpt.

ARCA DEL TESTAMENTO.

Congiunta alla colonna di nuvola và l' Arca
del Testamento: amendue eran troni di Dio:
amendue guidarono il Popolo pel deserto, e
con tal congiunzione, che al muoversi la co-
lonna, moveasi l'Arca: amendue guerriere;
peròche la colonna fù, che fulminò gli Egizii
nel mar rosso, e l' Arca fece stragi de' nemi-
ci di Dio, e del suo Popolo nel deserto, e nel-
la Palestina. Ella vien mostrata comunemen-
te da' Padri per una delle più belle figure della
Madre di Dio, e come che molti, pur son sin-
golari i riscontri, che trà l'una, e l'altra si
notano, S. Ildefonso ne raccolse alcuni, con
„ dire: (d) Il seno della Vergine vien figura-
„ to dall' Arca, poiche chiuse in se tutti gli
„ Arcani de' Sagramenti. Ella hebbe il pane,
„ che discese dal Cielo: hebbe la legge del
nuo-

(d) Uterus Virginis per Arcam figuratur, quæ cuncta Sacramentorum arcana in se habuit; habuit enim panem illum, qui de cœlo descendit: habuit legem Testamenti novi, quia legislatorem genuit, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ. Ildefons. serm. 1. de Assumpt.

Digitized by Google

„ nuovo testamento, poſciache generò il legis-
„ latore, in cui ſon tutti i teſori della ſapien-
„ za, e della ſcienza.

A queſti ſi aggiungono i riſcontri proprii del noſtro argomento. Altri gli oſſervano dalla materia, di cui l'Arca era fabricata. Altri da' Cherubini, che la ingombravano con le loro ali. Altri da gli Artefici, che la fabricarono. Altri finalmente da' prodigii, e dalle ſtraggi, che fece de' nemici di Dio. Chi li prende dalla materia, di cui era compoſta, nota, che l'Arca era fatta *de lignis ſetim*, (a) ch'erano incorruttibili. Onde voltano i ſettanta: *de lignis imputribilibus*. Ciò riſcontrando in MA-
„ RIA S. Lorenzo Giuſtiniano, dice: (b) ch'
„ Ella fù la veriſſima Arca del teſtamento fat-
„ ta ſpiritualmente di legni non ſoggetti à pu-
trefazione: con che ne riconoſce la ſpirituale incorruttibilità, ch'è quanto l'eſenzione da ogni tarlo di colpa, e ſingolarmente della prima, la quale è il principio di tutta la corruzione della noſtra natura. S. Bernardo da' medeſimi legni argomenta la maraviglia, per cui ella fù preſervata dall'originale. *Setim*, dic'egli, s'
„ interpreta: (c) Spine. Or ſe queſte non
„ ſi videro nell'Arca, quantunque l'albero,
„ donde fù preſa, fuſſe ſpinoſo; ciò fù per
„ figurare, che quantunque MARIA traeſſe
„ l'origine dalla natura de'progenitori viziata
„ pel peccato, nulla di meno per ſingolar gra-
„ zia dello Spirito Santo, che la prevenne, e
„ la eleſſe à generar l'Huomo Dio, ne fù pre-
„ ſervata pura. Così egli, il qual togliendo dalla Vergine per una piena preſervazione ogni ſpina, ed ogni macchia, non potè riconoſcer in Lei nè la macchia, nè la ſpina di Adamo.

Argomenta S. Ildefonſo la medeſima preſervazione dall'Oro, di cui dentro, e di fuori era ricoperta l'Arca del Propiziatorio, che l'era di ſopra: da' Cherubini, che la velavano con le ali: e dalla legge, che chiudeva nel ſeno. Dall'oro eſterno dice rappreſentarſi le virtù, che rendevano la Vergine prezioſa à gli occhi di Dio, e de gli huomini: dall'oro interno la ſua puriſſima maeſtà: come ancora dal Propiziatorio, e da'Cherubini, che proteggevan l'Arca di fuori, cifrarſi la difeſa, per cui non giunſe à lei contagio alcuno di peccato: (d) e dalla legge, cui la medeſima havea chiuſa nel ſeno, la cuſtodia eſatta di tutta la legge divina, per cui meglio, che il Profeta potea dire à Dio: *& legem tuam in medio cordis mei.* Tutti queſti riſcontri moſtrano riconoſciuta da Ildefonſo una illibata, e ſplendida purità in MARIA; mà ſingolarmente ne' due ultimi egli eſpreſſe la immunità dal peccato attuale con eſcludere da lei ogni traſgreſſione della legge divina, ed anche dell'originale, con dirla intatta da ogni eſtrinſeco contagio di peccato: à cagione che l'originale non naſce dentro l'huomo, quaſi germogliato dalla propria volontà di colui, che lo contrae; mà vien di fuori, quaſi per contagio, dall'altrui volontà; ſe pure non vogliam dire, che s'attacca all'anima pel contatto della carne macchiata, ed infetta; laonde vien anco di fuori, e per contagio all'anima.

Da gli Artefici, che per comando di Dio, e con lavoro da lui ideato, e preſcritto fabricarono l'Arca, ricavò S. Bernardo la provvidenza, con cui Dio fabricò MARIA, e l'adornò della ſua grazia. (a) Furono quelli Bezeleel, che s'interpreta: Ombra di Dio; ed Oliab, che ſignifica: Protezione mia; ed in eſſi ſtimò figurati lo Spirito Santo, e Criſto, i quali concorſero alla formazione, quelli della Spoſa, queſti della Madre, amendue intenti à proteggerla, à preſervarla da ogni macchia, & ad ornarla co' doni più pregiati della grazia; affinche queſt'Arca miſtica foſſe degno trono dello Spirito Santo, che diſceſo ſopra di lei la ingombrò, e di Criſto, che abitò per nove meſi nel ſuo ſeno.

Stimanſi chiari queſti rapporti di Bernardo, come ancora i ſuoi detti per la Concezione Immacolata, e Santa. Impercioche ſe MARIA fù, com'egli dice, creata, preeletta, preſervata, ed ornata dallo Spirito Santo, e da Criſto, i quali furono ſua protezione, ed ombra; chi creda, che loro l'haveſſe fatta di mano, o'l vecchio Adamo, o'l Demonio, per introdurre difetto nel loro lavoro? Chi creda, che lo Spirito Santo habbia potuto permettere in Lei macchia alcuna, quando la preparava à ſe, ch'è la ſantità iſteſſa, ed Ella era l'Arca nuova, in cui, come dice (b) Andrea Geroſolimitano; lo Spirito Divino riposò? Chi creda, che il Figliuol di Dio: Sapienza infinita eleggendola per ſe avanti à i ſecoli, e preſervandola, perche fuſſe degna di lui, non ſia ſtato ſollecito à proteggerla, e prevenirla, prima che la contaminaſſe la colpa? Dio, il quale fù sì provido, ed eſatto in preſcrivere la materia, il lavoro, la forma, l'ornamento, e gli Artefici dell'Arca; nè vi volle impiegato ſe non l'incorruttibile frà legni, frà metalli il più puro, il più ſplendido, il più pretioſo, e leggendo con particolar miſterio gli huomini, che la fabricarono; diede ſenza dubbio à divedere, che figurando nell'Arca MARIA, e i ſuoi pregi, volle in Lei il più immacolato della Innocenza, il più luminoſo della Santità, e'l più ſingolare della Grazia; nè permiſe, che à formarla vi haveſſe mano Adamo, mà ſolamente lo Spirito Santo, e Criſto. Bezeleel, & Oliab, quantunque haveſſero da Dio per mezzo di Mosè l'Idea dell'Arca, pure, come huomini difettoſi, havrebbero potuto errare nel porla in lavoro; mà la Provvidenza, che gli regolava, nol permiſe, e guidò loro la mano. Se così è, molto più ſi vuol credere, che lo Spirito Santo, e Criſto, artefici di MARIA, eſprimendo in lei la verità di quell'ombra, la faceſſero con la lor provvidenza uſcir così pura, e libera da ogni taccia, qual'eſſi ſteſſi l'haveano rappreſentata nella figura dell'Arca: e tal'Ella fù; onde potè chiamarla Criſippo: (c) Arca veramente regia, e prezioſiſſima, la quale accolſe in ſe tutto il teſoro della ſantificazione. Così da' detti di Bernardo argomentano gli Autori della preſervazione. Trà quali ſaviamente notò Giovanni (d) da Segovia, che ſe gli ſtrumenti, i quali erano iſtituiti per ſervir più da preſſo al culto divino in quella legge, ch'era ordinata alla mondazione della carne, volle Dio, che foſſero sì prezioſi nella materia, e con-

(a) Exod. 25.10.

(b) Arca Teſtamẽti veriſſima, ex imputribilibus lignis ſpiritualiter facta. Laur. Juſtinian. ſer. de Nativ. B. V.

(c) Setim interpretantur: Spinæ .... de lignis ſetim condita eſt Arca, quia licet MARIA de Patrum natura, per peccatum vitiata, traheret originem; præelecta tamen per Spiritũ Sanctum, & preſervata ad purum, Deum genuit, & hominẽ. Bernard. apud Salaz. de Conc. cap. 38.

Pſal. 39. 9.

(d) Arca Sacramẽtorum Dei Virgo MARIA fuit, exterius inaurata virtutibus, & fabricata interiùs auro puriſſimę Majeſtatis, in qua lex teſtamenti Dei .... ſupra quam Propiciatorium, & Cherubim hinc inde obumbrantia figurantur, quia MARIÆ nullum extrinſecus irrepſit peccati contagiũ, & intus omnis cuſtodia legis. Ildefonſ. ſerm. 1. de Aſſumpt.

(a) Illam Bezeleel, iſtam cõdidit Emmanuel. Bezeleel, qui interpretatur: umbra Dei. Oliab, qui protectio mea dicitur, in opere ſocium habuit. Et Virgo quoq; Virginum condita, præelecta, præſervata, ornata per Spiritũ Sanctum, & ejus Omnipotentem filium fuit. Bernard. ibid.

(b) Arca nòva gloriæ, in qua Dei ſpiritus delapſus quievit. Andreas Hieroſ. or. in ſalut. Angel.

(c) Arca verè regia, Arca pretioſiſſima, quæ excepit totius Sãctificationis theſaurum. Chryſipp. orat. de Deip.

(d) Joan. de Segovia alleg. 3. pro immac. Concep. propè finem.

Digitized by Google

condotti nel lavoro con sì particolar indirizzo della sua sapienza: quanto più dovett'egli assistere con la sua provvidenza alla formazione di MARIA, e tener lontana ogni sordidezza di peccato da quella Vergine, ch' era figurata in molte cose da que' misterii, i quali eran perciò degni di venerazione. E ciò singolarmente, perche la simiglianza non giugne alla verità; e la figura prende dignità, e pregio dal figurato; non già questo dalla figura. Così il Segovia nelle sue Allegazioni al Concilio di Basilea.

Rimane ancor un'altro riscontro. Nell'Arca mostrò Dio la sua potenza contro de'suoi nemici. Ella abbattè Dagone à terra, ella diroccò le mura di Gerico, ella saettò e nel deserto, e nella Palestina gli Eserciti perseguitori del suo popolo. Ond'è, che Mosè (*a*) al levarsi dell' Arca soleva esclamare con voci, che sono in parte le medesime con quelle di Davide: *exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum, à facie ejus*. Per ciò non senza misterio, ove si legge: *Arca sanctificationis*, si può legger ancora dall' Ebreo: *Arca fortitudinis*.

(*a*) Num. 9. cap. 10. Psalm. 67.

Per questa fortezza, e per le vittorie miracolose, che riportò, l' Arca del testamento fù parimente figura della Vergine. In Dagone caduto dall'altare vien propriamente ombreggiato Lucifero. Or quando questi la prima volta si accostò à Maria nel primo momento della sua vita; vedesi nella figura dell' Arca, e di quell' Idolo, che cadde da lei abbattuto, ed infranto à terra: il che consuona à quello, che fù detto del Serpente: *ipsa conteret caput tuum*. In Gerico si riconosce comunemente figurato il Mondo; e le sue mura possono ben simboleggiare il peccato originale, il quale lo cinge tutto, e per cui il Demonio si è fatto forte in esso. Se le mura di Gerico caddero alla presenza dell' Arca, mostrarono, che alla presenza di MARIA, allor che entrò nel mondo, non si tenne contro di lei il peccato originale. Nelle squadre de' nemici visibili di Dio, e del suo Popolo si rappresentano misticamente gl' invisibili, che sono i Demonii. Or se quelli rimanevano sconfitti, ed abbattuti al levarsi dell' Arca, dimostraron in figura, che con Lucifero lor capo furon questi vinti, e disfatti al sorger, che fece nella sua Concezione MARIA; onde per questi, e per tutti gli altri riscontri ben si chiama dalla Chiesa *Fœderis Arca*. Così hanno argomentato i Sostenitori della Concezione immacolata, che sono i Sacerdoti, i quali portano quest' Arca mistica, e la sollevano in alto, acciòche si vegga ad ogni luce un suo sì gran pregio.

Non voglio lasciar nell'ultimo luogo di rapportar una vaga simiglianza, che à nostro proposito osservò S. Francesco di Sales, trà l' Arca, che passò (*b*) il Giordano, e la Vergine, „ che entrò nel Mondo. Dio, dic'egli, destinò primieramente per la sua santissima Madre un favor degno dell' amor di un figliuolo, il quale essendo tutto saggio, tutto potente, e tutto buono dovea prepararsi una „ Madre à suo grado. E per tanto Egli volle, „ che la sua Redenzione le fusse applicata per „ maniera di rimedio preservativo, affinche „ il peccato, il quale andava trasfondendosi „ da generazione in generazione, non giugnesse in alcun modo à Lei. Di sorte che fù ella „ redenta sì eccellentemente, che quantunque „ il torrente della iniquità originale venisse „ per appresso rotolando l' onde sue infelici sù „ la Concezione di questa sacra Dama con „ tanto d' impetuosità, come l' havrebbe fatto sopra quella dell' altre figliuole di Adamo; giunto che vi fù, non passò oltre, anzi si arrestò tutto in un tratto, come fece anticamente il Giordano in tempo di Giosuè, „ e pel medesimo riguardo. Imperòche quel „ fiume rattenne il suo corso in riverenza del „ passaggio dell' Arca del Testamento; e 'l „ peccato originale ritirò l'acque sue venerando, e temendo la presenza del vero Tabernacolo dell' eterno testamento. Di questa „ maniera adunque Dio divertì dalla sua gloriosa Madre ogni cattività, donandole la „ sorte de' due stati della natura humana; peroch' Ella hebbe la innocenza, che il primo „ Adamo havea perduta, e godè eccellentemente della Redenzione, che il secondo le „ acquistò. Fin quì S. Francesco di Sales.

(*b*) S. Franc. de Sales de Amore Dei l. 2. c. 6.

Nell' Arca del Testamento, dice S. Paolo, che, oltre le tavole della legge, e l'urna della Manna, serbavasi ancora la Verga di Aronne: (*a*) *Virga Aaron, quæ fronduerat*. Di questa leggiamo ne' Numeri, che posta da Mosè nel Tabernacolo insieme con dodici altre verghe, dategli da' Prencipi delle Tribù, si trovò il dì seguente sola frà tutte l' altre fiorita: (*b*) *turgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis dilatatis in amygdalas deformati sunt*. Questo misterioso prodigio l'hà fatta riconoscere da Santo Ildefonso (*c*) per un divino geroglifico „ della Madre di Dio: laonde S. Efrem così „ la invoca: ò Verdeggiante Verga di Aron„ ne: poiche Verga (*d*) veramente voi foste, „ e'l vostro figliuolo Fiore: con che allude alle parole d' Isaia, cui là Chiesa recita della Vergine: (*e*) *Egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*.

VERGA DI ARONNE.

(*a*) Ad Hebr. 4.

(*b*) Num. 17.

(*c*) Hæc est illa Virga gloriosa, cujus ineffabile meritum longe ante, & figuris legalibus, & prophetarũ oraculis prænunciabatur. Nã quid aliud prænunciabat illa Virga Aaron, quæ in tabernaculo Domini posita tertia die inventa est germinasse? Ildefons. ser. 6. de Assumpt.

(*d*) O viridans Aaronis Virga: Virga enim vere extitisti, & filius tuus flos S. Ephrem. de laud. B.M.

(*e*) Isa. 10.

Nelle qualità ammirabili di questa Verga riscontrasi misteriosamente cifrato il privilegio della Immacolata Concezione. Di essa dicono i Sagri Interpreti, ch'era diritta, pura, senza corteccia, e senza nodo; e tale appunto la riconoscono nel rapporto, che ne fanno alla Vergine. Di Lei scrisse Ambrogio tali parole: (*f*) Questa è la Verga, in cui non fù nè nodo di colpa originale, nè corteccia di veniale. Ben assomigliasi dal Santo Dottore il peccato originale al nodo; peròche da esso sorgono, e si diramano quasi velenosi germogli i peccati attuali. Di più, perche, quantunque nel battesimo tal nodo si recida, pure rimane nell'huomo non sò che di nodoso, ch'è la concupiscenza, la quale lo distorce, e da cui germogliano gli altri peccati. Il dirsi poscia, che non fù in MARIA corteccia di colpa veniale, è una nuova prova, per cui si dimostra, che in lei non fù nodo di peccato originale, nè torcimento di concupiscenza, di cui i veniali sono necessarii rampolli.

(*f*) Hæc est Virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpæ fuit. Ambr. citatur hic locus in Brevia. Roman. Card. Chigiionii, & à Judoco Klictoveo de Imma. Concep. c. 13. & ab aliis.

Mà perche considerandosi la radice, donde tal verga surse, par, che havrebbe à dirsi, ch'ella ne

trasse il difetto: Pier Damiano ne la mostra, „ per singolar privilegio, immune. (a) Germinò, dic'egli, la Verga di Jesse dalla ra„ dice tortuosa del genere humano, e sorta „ dall'albero de' Patriarchi alta, e diritta, non „ sà, che sia nodosità alcuna, peròche di tutte è scevra. Tortuosa è la radice del genere humano; perche nel primo Padre perdè pel peccato la rettitudine, l'ugualità, e la bellezza, in cui l'havea Dio creata, secondo il detto dello Spirito Santo: (b) *Hoc inveni, quòd fecerit Deus hominem rectum*. Or il dirsi da Damiano, che la Vergine non hebbe la tortuosità della natura humana, è palesarla immune dal peccato della natura.

(a) Germinavit Virga Jesse de tortuosa radice generis humani, & de Patriarcharum arbore in altitudinē, & rectitudinem erumpens, omnem ignorat nodositatem. Petr. Damian. ser. de Annunc.

(b) Eccles. 7.30.

Accenna il medesimo, Onorio Anacoreta, traendone argomento dal fiore, che germogliò dalla Verga di Aronne: che in MARIA è Cristo, il quale chiama se stesso, fiore del campo, e giglio delle valli. Trà questo fiore, e la mistica sua Verga stima ragionevolmente Onorio, che debba riconoscersi necessaria simiglianza. (c) Or Cristo, dic'egli, fù il fiore principalissimo, e singolarissimo d'ogni generosità; dunque MARIA, che meritò di produrlo, convien dire, che fù dotata anch'ella di ogni sorte di generosità. Non mai fù dunque in lei fiacchezza indegna, che glie ne scemasse il pregio. Chiama poi egli la Vergine: Verga della virtù di Dio, insigne, ed imperiosa. Co'quali titoli mostra di alludere a' prodigii della Verga di Aronne, che in mano à Mosè fù strumento della Divina Onnipotenza, e però scettro à dominar co'miracoli la natura, e fulmine ad abbattere tutti gl' incanti d'Egitto, divorandone le diaboliche verghe de' Maghi: pregi, che anche al sentir di Ruperto, e d'altri Padri, furon caratteri mistici, con cui Diò figurò MARIA, che abbattè la testa del Diavolo: e riconosciuti in Lei non possono compatirsi col peccato originale. Poiche se questo è la prima viltà, e debolezza della nostra natura, con esso, non potè dirsi, che la mistica Verga MARIA hebbe ogni sorte di generosità. Se è la impronta di servitù à Lucifero: con esso Ella non potè chiamarsi imperiosa, nè dirsi, che dominò sù le potenze infernali, divorando le verghe tiranniche, con cui deprimevano quest' Egitto del Mondo. Dicasi adunque, che nol contrasse; mà come fù simile al suo bel fiore in tanti altri tratti di bellezza, e di grazia, così lo fù nella innocenza non mai offesa da colpa alcuna: mercè alla virtù divina, che mostrò in lei la sua potenza; e mercè al medesimo fiore, cui partorì; posciache come la Verga d'Aronne, al dir di Ruperto, (d) prima divorò le verghe de' Maghi, e fiaccò la superbia di Egitto, e per questi prodigii giunse all'ultimo, e più misterioso di produrre il bel fiore, che l'adornò. Così dovendo MARIA partorire dal suo seno il Nazareno Divino, in riguardo di questo prima abbattè nella sua Concezione il Diavolo; affinche un sì gran miracolo della grazia la rendesse degna del miracolo de' miracoli, qual fù generar un figlio Dio.

(c) Inclyta virtutis Dei Virga insignis, & imperiosa Virgo MARIA, quæ omni genere generositatis jure debuit præfulgere; quoniam ipsius totius generositatis principalissimum, ac singularissimū florem, ac fontem meruit germinare, Eum scilicet, qui est speciosus forma præ filiis hominū. Honor. Anachor. apud Dionys. Carthus. l. 1. de laud. Virg. art. 6.

(d) Sicut Virga Aaron Virgas incātatorum, & maleficorum devoravit, omnemque superbiam Ægyptiacā obtrivit, ac deinde germinavit, & floruit... sic tu pulcherrima mulierū amica mea, cunctā pravitatem hæreticam interemisti, superbiam Diaboli dejecisti, conceptu florida, partu fructifera. Rupert. l. 5. in cantic.

CAPO SETTIMO.

Figure addotte da Paralipomeni, dalla Cantica, da Geremia.

IL TRONO DI SALOMONE. IL FERCOLO DEL MEDESIMO. IL SOGLIO DELLA GLORIA.

TRà le più grandi opere, che ad ostentar la sua magnificenza leggiamo fatte da Salomone, fù il Trono reale, in cui da Monarca si assise. Egli era tutto di Avorio ricoperto d'oro purissimo, maestoso per la grandezza, e per gli altri ornamenti sì fontuoso, che non mai se n'era veduto il simigliante in tutto il Mondo. (a) *Fecit quoque Rex Salomon solium eburneum grande, & vestivit illud auro mundissimo.... non fuit tale solium in universis terris.* Come Salomone (b) per la maestà, per la sapienza, e per la pace, con cui regnò, fù una delle più riguardevoli figure di Cristo, così il trono, in cui sedè, fù un de' simboli più misterioſi della Vergine sua Madre. Tal'è il comun sentimento de' Padri, (c) e de gl' Interpreti, i quali ne divisano varii, e notabili caratteri di simiglianza.

TRONO DI SALOMONE.

(a) 2. Paral. 9.17.

(b) Salomon noster non solum sapiēs, sed sapiētia Patris, non solū Pacificus, sed & pax nostra, qui fecit utraq; unum, fecit thronū, uterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa majestas, quę nutu concutit orbē. Petr. Dam. ser. 1. de Nat. Virg.

(c) Adā de S. Vict. in prosa de Assūp. Jord. par. 14. c. 30. Philippus Abbas t. 2. in cāt. pag. 303. Bonaventura in spec. Virg. c. 2.

Pier Damiano (d) lo prova dall' esaggerata lode, che si dà nelle addotte parole à quel Trono, con dirsi: singolare nel mondo: *Non est factum tale opus in universis terris*, e stima, che non potendo ciò intendersi letteralmente; peròche non è credibile, che il sagro Istorico stimasse non esservi in tutti i Regni opera ò simigliante, ò maggiore; si hà da ricorrere à sensi mistici, e riconoscer espressa in esso, come in figura, la Vergine, la quale sola è quella, che: *nec similem visa est, nec habere sequentem*, ed in cui come in suo soglio sedè il vero Salomone GIESU Cristo.

(d) Nunquid sacræ historiæ scriptor omnia opera mūdi, & gloriam eorum intuitu diligenti perspexerat, ut hoc statim tota deliberatione, nō uni, sed omnibus āteferret? Inania sunt hæc, si nō recurramus ad intimos cęlestis disciplinæ secessus. Petr. Damian. ser. 1. de Nativ. Virg.

Passa egli appresso ad osservarne i riscontri, e nota, che havendo quel Monarca più nomi, e più titoli, non con altro si chiama autore di quel Trono, che con nome di Salomone, che vuol dir Pacifico, acciòche s' intenda, che Cristo venne à ristorar il Cielo, e la Terra, ed à porre pace frà gli huomini, (e) e gli Angioli per mezzo della Vergine. A questo titolo vien ella chiamata da S. Anselmo: Femina (f) mirabilmente singolare, e singolarmente mirabile, e da S. Bernardo: Femina (g) singolarmente veneranda, ed ammirabile sopra tutte le femine; perciòche di lei sola può dirsi, che ristora le rovine de' primi progenitori, ed avviva i posteri. Per lei rinovansi gli elementi, han rimedio i chiusi nel limbo, si salvano gli huomini, e si riparano le Gerarchie Angeliche, così essi. Quindi argomentasi, che se MARIA fù eletta da Cristo à riparar insieme con lui le rovine fatte nel Cielo, nella terra, ne gli huomini, e ne gli Angioli dal peccato di Adamo, non può credersi ad esso soggetta, nè stimarsi involta nella comune rovina quella, di cui Dio si valse unicamente per ristorarla. Ond' è, che se per tutte l' opere sopradette ella fù singolare frà le donne; per esse hà parimente à

(e) Meritò tale opus non eloquenti, non glorioso, sed pacifico assignatur, quia venit JESUS instaurare, & quæ in Cœlis, & quæ in terris, pacēque, & concordiam inter homines, & Angelos mediante Virgine reformare. idem.

(f) Fœmina mirabiliter singularis, & singulariter mirabilis, per quam elementa renovantur, inferna remediantur, homines salvantur, Angeli redintegrātur. Anselm. Alloqu. cœlesti. 27.

(g) Fœmina singulariter veneranda, & superomnes fœminas admirabilis, parentum reparatrix, posterorum vivificatrix. Bernard. hom. 2 super missus est.

Digitized by Google

te à dirsi singolare in tutto il genere humano, e crederſi, che ſola ſia ſtata concetta ſenza colpa: affinche in ogni ragione di rigoroſa ſingolarità ſi avveri di queſto miſtico Trono del vero Salomone, quel che non può avverarſi dell'antico: *non fuit tale ſolium in univerſis terris*. Per lo che anche in ſenſo miſtico s'adattino à lei, come dette à Dio dalla natura humana, le parole della Tecuite à Davide (a) *In me, Domine mi Rex, ſit iniquitas, & in domum Patris mei: Rex autem, & Thronus ejus ſit innocens*.

(a) 2. Reg. 14. 9.

Oſſerva in oltre Pier Damiano la materia, di cui era (b) fabbricato quel Soglio reale, che fù l'Avorio, e maravigliaſi, che laſciato l'oro, l'argento, e le pietre preziose; ſi ſia ſcielto l'Avorio, e di queſto dicaſi edificata quell'opera, che vien vantaggiata à tutte l'altre del mondo. Mà l'Avorio, dic'egli, era più atto ad eſprimere MARIA, cui Dio voleva figurata in quel trono: peròche col ſuo candore eſprimeva la verginità di lei, che trae à ſe gli occhi degli Angioli; con la ſodezza ne cifrava la fortezza: per mezzo di cui la fortezza di Criſto eſpugnò il forte armato: con la freddezza, rappreſentava quella, che operò in lei lo Spirito Santo, all'or che con l'ombra ſua la proteſſe, e la difeſe da ogni ardor di peccato. E quì ritornano le conſeguenze dedotte di ſopra: che una verginità, la qual rapiva gli ſguardi de gli Angioli, non potè eſſer ſolamente di corpo, mà ancora di mente, e ſuperiore all'Angelica, e perciò oggetto di ſtupore à quelle menti illibate: che non potè eſſer mai ſtata ſpoglio di Satanaſſo quella, per cui Dio ſpogliò quel Tiranno delle ſue prede: che ſe lo Spirito Sãto la difeſe dall'ardore del peccato, ch'è la concupiſcenza, e'l fomite, allor che à lei ſopravẽne nella Incarnazione, l'havea prima difeſa dal peccato originale, che n'è la cagione; allor che la prima volta le venne di ſopra nella Concezione, e la rapì (c) tutta à ſe, come dice parimente il medeſimo Damiano.

(b) Quid eſt, quod omnis pretioſioris materiæ prætermittitur gloria? ſola Eboris ſubſtantia capax eſt tantæ compoſitionis, & fabricatur in ea, quod omnibus operibus præferatur? idem ibid.

Quid candidius illa virginitate, quę ſupercœleſtem naturam ſollicitat ad videndum? Quid fortius illa fortitudine, per quã Domini fortitudo vaſa diripuit fortioris? Quid frigidius illa ſubſtantia, quã obumbravit virtus Altiſſimi, & ab omni æſtu peccati defendit ſuperveniẽtis ſpiritus plenitudo? ibid.

(c) Totam ſibi rapuit Spiritus Sãctus. Per. Damian.

Conſidera egli dapoi l'Oro puriſſimo, di cui era veſtito quel Trono, e ſtima da eſſo figurata la Divinità, che (d) abita non ſolo nella Vergine, mà con la Vergine, giuſta le parole dell'Arcangelo: *Dominus tecũ*: peròche Dio hà con lei identità di natura, cui non hà egli havuta con verun'altra creatura: dignità, per cui tutte devono mirar MARIA con ſilenzio pieno di ſtupore. L'oro adunque, dic'egli, ſommamente biondo, di cui è veſtito queſto miſtico trono, è Dio, che in tal maniera veſtì la Vergine, e ſi veſtì nella Vergine, che non potrebbe egli medeſimo farlo in miglior maniera. Or chi in un'Avorio sì puro, che meritò d'eſſer veſtito di queſt'oro: chi in un'anima sì immacolata, cui Dio veſtì di ſe in tal forma, può ſognar neo di macchia sì diſdicente, qual'è l'originale? Se vi foſſe ſtata, Dio non l'havrebbe veſtita di ſe nella miglior forma, che havrebbe potuto.

(d) Habitat Deus in Angelis, ſed nõ cum Angelis; quia cum illis eiuſdem non eſt eſſentiæ. Habitat Deus in Virgine, habitat cum illa, cum qua unius naturæ habet identitatem. Hoc eſt ergo aurũ fulvum nimis, quo thronus eſt veſtitus, quia tali modo Deus Virginem induit, & in Virgine indutus eſt, ut meliori nõ poſſet. idem ibid.

Finalmente ſi rivolge Pier Damiano a'dodici Leoni, ch'erano negli ſcaglioni di quel ſoglio, e ſtima in eſſi figurarſi i dodici Apoſtoli, che rapiti da alto ſtupore in rimirar la Vergine, dicono: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens, &c.* Così ne'due altri Leoncini, ch'erano preſſo le braccia del ſedile, rimira eſpreſſi S. Gabrielo (a) Arcangelo, e S. Giovanni Evangeliſta, quegli cuſtode della mente, e queſti della carne di MARIA. Nella rotondità poſcia del medeſimo Trono vuol, che ſi rappreſenti la gloria di sì gran Regina, che, à guiſa delle figure rotonde, non hà nè principio, nè fine. Miſterii ſon queſti, da cui ſi eſprime in lei l'eſenzione da ogni peccato: ſiaſi per la cuſtodia ſollecita, ch'hebbe di quella mente un de'più grandi Arcangeli; ſiaſi per la immenſità della grazia, che rapì le maraviglie degli Apoſtoli; onde la gloria, à cui corriſpoſe, non hebbe nè principio, nè fine. Per lo che conchiude, (b) che „ quantunque Dio habbia fatte molte coſe „ grãdi nelle creature del Mondo, non han le „ ſue dita fatt'opera nè sì eccellente, nè sì ma„ gnifica come la ſua gran Madre.

(a) Gabriel mentem, Joannes carnem pervigili ſolicitudine ſervaverunt. Idem.

Gloria, quæ eam de hoc mũdo trãſeuntem excepit, principium ignorat, neſcit finem. Idem.

(b) Nam, etſi multa magna facta ſunt in creaturis mundi, nihil tamen tã excellens, tàm magnificum fecerunt opera digitorum Dei. Damian. ibid.

La immenſità della grazia, e della gloria di MARIA poco avanti accennata da Pier Damiano, ſtimaſi da S. Bonaventura figurata nella grãdezza del medeſimo Trono di Salomone: *ſoliũ grande*. Onde diſſe, che (c) quel Trono era la Vergine, grande in ogni modo nella grazia, e nella gloria. Di queſta grãdezza ſi poſe il Santo ad oſſervar le dimenſioni, e diſſe, che per la intenſione, cui egli chiama: Altezza. Per la durazione, cui chiama: Lunghezza. Per la univerſalità, cui nomina: Larghezza. E per la incomprenſibilità, cui nomina: Profondo: la grazia della Vergine fù fuor di miſura, ed immenſa: Imperciòche (d) immenſa fù in MARIA non ſolo la capacità del ſeno, da che potè far circonferenza à quello, ch'è maggior del Cielo; mà la capacità ben anche della mẽte. Che ſe queſta fù tale; ad empirla (come dice l'Angelo, che ne fù piena) non vi volle meno, che una grazia immenſa. Immẽſa dũque ella fù per tutte, e quattro le dimẽſioni, le quali oſſervate, ſi trovan fuori d'ogni miſura, ed incomprenſibili.

(c) Thronus Salomonis eſt MARIA, grandis omnino in gratia, & in gloria. Bonav. in ſpec. Virg. c. 2.

(d) Ex quo illũ, qui Cœlo major eſt, continere potuit.

Si MARIA capaciſſima fuit ventre, quanto magis mente. Id. in ſpec. c. 5.

Oportuit utique, quod gratia illa, quæ tantam impleviſſe potuit capacitatẽ, eſſe immenſa. Id. ib.

Quì ripigliano gli Autori della preſervazione, e così diſcorrono. Se la grazia della Vergine fù immenſa per l'altezza, od intenſione, à cui giunſe: ciò avvenne per una ſingolar provvidenza di Dio, il quale ſempre attuoſo in quell'anima, la tenne deſta anche in ſonno, à continuare, ſenza mai interromperlo, l'atto di amor divino, cominciato ſin dal primo momento della ſua ſantità. Ond'è, che per queſto, e per gli altri atti di virtù, che operava, ſecondo tutte le forze della grazia queſta crebbe ogni momento, raddoppiandoſi ſempre ſin all'ultimo fiato della vita, e giunſe all'immenſo: in modo che molti Teologi non han dubitato di dirla infinita. Poſto ciò, chi ſi perſuada, che quella amoroſa provvidenza, che ſi diſteſe à tutti i momenti della vita di MARIA, ſenza laſciarne veruno privo di grazia, foſſe quaſi men provida del primo, laſciandolo vuoto di sì bel dono?

Se immẽſa hà da ſtimarſi parimẽte la medeſima grazia per la durazione, ò lũghezza; cõvien dire, che eſſendo perciò sẽza fine, nè potẽdo all'incõtro eſſer sẽza principio, nõ habbia almeno à negarſele tutta quella durazione, ch'era poſſibile; e con ciò dirſi, ch'ella cominciò toſto, che potè, e per tanto fin dal primo iſtãte dell'eſsere.

Se immenſa ſi dice altresì per la univerſali-

Digitized by Google

tà, ò larghezza, che abbraccia tutte le grazie, prerogative, e doni, di cui una pura creatura è capace; non è ragione, che se n'escluda la prima grazia, conceduta à tant' altre creature di Lei minori: grazia per se molto pregevole, peròche preserva dal peccato originale, il quale seco trae la disgrazia, e l'ira di Dio.

Che se à queste trè dimensioni si aggiugne l' ultima, ch'è la incomprensibilità, ò profondo, espresso ancora da S. Gio: Damasceno, il quale chiama là Vergine: (a) profondissimo abisso di grazie; convien dire, che s'ella è tale per la sua grandezza, che non può mente humana, od angelica toccarne il fondo, e comprenderla; molto meno de' potersi intendere, che questo abisso habbia havuto quasi per fondo il peccato, e che sù d'un'anima, la quale prima ne fù avvilita, sia sorta una immensità incomprensibile di grazia.

(a) Profundissimam gratiarum abyssum. Damasc. orat. 2. de Assump.

Mà non fù solo il soglio reale, quel che palesò la magnificenza di Salomone, ed ombreggiò co' suoi misteri le splendide verità, di cui si è detto. Magnifico altresì, e misterioso fù il cocchio, ò lettiga, ch'Egli si fece per comparir maestoso in publico, e nella Cantica si chiama: Fercolo: (b) *Ferculum*, così se ne descrive la materia, e gli ornamenti, *fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani: columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum;* ò come leggesi nella Versione Siriaca, ed Arabica: *velamen purpureum media charitate constravit;* ò come può anche leggersi dall'Ebreo: *Medium tenet ipse incensus amore*. Or come nel Trono, così ancora in questo Fercolo ravvisasi, per comun sentimento de' Sagri Interpreti, misticamente delineata MARIA, la quale espose, e portò à gli occhi del mondo il vero Salomone suo Rè, e figliuolo. Quel, che particolarmente lo dimostra, si è, che Salomone fece quel Fercolo per se: *fecit sibi*, ed acciò che fusse degno di lui, v'impiegò à fabbricarlo le cose, che nella loro specie sono le più perfette: Nella cassa, i cedri del Libano, che per la loro incorruttibilità vincono di pregio tutti i legni: Nel velo, che lo copriva, la porpora, ch' è la più nobile di tutte le lane: Nelle colonne, l'argento, e nel sedile, l'oro, che sono i più preziosi di tutti i metalli. Onde viene per tutti i riguardi misteriosamente espressa la nostra Signora, cui Dio fece unicamente per se, ed à farla degna di se, unì in essa non solo il meglio di tutte le creature, mà l'ottimo del migliore.

FERCOLO DI SALOMONE.

(b) Cantic. 3. 9. 10.

Frà molti rapporti, che osservansi da' Padri trà questo Fercolo, e la Vergine, basti recarne alcuni, che toccano più da presso l'Immacolata Concezione. Il primò è di Riccardo da S. Lorenzo. Egli da' Cedri, che sono incorruttibili per la sustanza; e per l'odore dan morte à Serpenti, ricava la singolarità (c) della santificazione di MARIA, la quale fù unica; sì perche la serbò incorrotta dalla putredine del peccato originale, sì perche le diè virtù di estinguere ne gli altri col suo aspetto il fomite della concupiscenza, ch'è il veleno lasciato nella nostra carne dal primo serpente. Che che mostri dire Riccardo in altro luogo, cert'è, che in questo riconosce la Vergine esente dall'originale; peròche se n'havesse prima contratta la putredine, non si sarebbe serbata incorruttibile come i cedri, che non mai la contraggono; nè la sua santificazione sarebbe stata singolare, mà comune con quella di tutti i figliuoli di Adamo.

(c) Talis fuit gloria sanctificationis MARIÆ, ut proprietatem imputribilitatis haberet cõtra putredinem originalis, quoad se, & suavitatem odoris, quoad alios, & ita fuit ejus sanctificatio singularis. Riccard. de S. Laur. lib. 10.

Un'altra singolarità nota il medesimo Riccardo nel Fercolo, che hà la corrispondenza in MARIA, ed è l'accennata di sopra; che (a) si come Salomone il suo, così Dio fece questo mistico Fercolo unicamente per se: *fecit sibi*, Quindi deduce Fulberto, (b) che havendo la Sapienza divina eletta, e fabbricata la Vergine per sua sede, ed abitazione, non permise, che in quell'anima, ed in quella carne cadesse malizia, ò immondezza alcuna; quindi è, che furono amendue purissime, ed immacolate. Con le quali parole volle alludere al detto dello Spirito Santo: (c) *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*.

(a) Rex Salomon Christus noster pacificus fecit, Sibi, ferculum uterum virginalem, Sibi, dico; ut postea illi insideret, cum de illa carnem assumeret. id. ibid.

(b) Hoc igitur in primis adstruere fas est, quod anima ipsius, & caro, in qua elegit habitaculum sibi Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia purissimæ fuerunt. Fulbert. serm. de Nat. Virg.

(c) Sap. 1. 4.

Questo riguardo, ch' hebbe Dio di far MARIA unicamente per se, donde Fulberto trasse l'immunità da ogni peccato, ed immondezza, diè motivo à più moderni Autori della sentenza pia, di dedurre la medesima conseguenza, ed illustrarla con un memorabil fatto di Errico Terzo Rè di Castiglia. (d) Vide questo Principe, che Ferdinando suo Fratello, mentr' era nell'anticamera reale, si era posto à sedere in quella sedia, la quale come riservata al Rè, si tiene rivolta sotto il baldachino. Acceso perciò di sdegno ordinò, ch'ella fusse tosto buttata giù dal balcone. Indi rivolto al Fratello, che al vederlo n' era sorto incontanente à riverirlo: sappimi grado, gli disse, che con la sedia non hò fatto precipitar anche Te, e gli voltò le spalle. Così mostrò, che la sede riservata unicamẽte al Monarca, non può, nè pure per breve tempo, occuparsi da chi che sia, benche grande, senza che la profani, e la renda indegna del Sovrano. Se da sentimenti humani, quando son regolati dalla giustizia, e dalla prudenza, si possono argomentar i divini; dobbiam credere, che havendo il Monarca del Cielo fatto unicamente per se questo suo animato Fercolo, non permise, che prima di lui vi stasse assiso nè pur un momento da Principe, ò da Tiranno il suo atroce nemico. Nõ era quella sede, occupata inavvertẽtemente da Ferdinando, rea di alcun delitto; pure quasi avvilita dal tocco d'un privato, come che Fratello, Errico nõ la stimò più decente all'uso di un Monarca, nè volle, che fusse più sua. Chi crederà, che Dio havrebbe stimata degna di se MARIA, se l'havesse prima avvilita quel sordido, ed immondo spirito? Errico se potea prevedere l'ardire incõsiderato del Fratello, l'havrebbe certamente impedito: Dio ben previde quel, che dovea accadere alla sua sede, secondo la legge comune, e perciò dobbiam credere, che l'impedì mentre la fece unicamente per se.

(d) Velasquez de Concept.

Che se quel Fercolo di Salomone fù, come altri han creduto, il Letto suo nuziale: Iddio in esso figurò la custodia, cui pose intorno à MARIA; acciòche nõ vi si accostasse il Demonio. Di quel Letto leggiamo nella Cãtica, che lo custodivano sessanta de' più forti campioni d'Israele, armati di spada: (a) *En lectulum Salomonis*

Digitized by Google

lemonis sexaginta Fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi. In questi guerrieri Onorio (*a*) con molti altri stima ombreggiati gli Angioli de' supremi Cori, posti da Dio à difesa, ed à custodia dell'anima, e del corpo della Beata Vergine. Quindi afferma Bernardo (*b*) non potersi dubitare in modo alcuno, che custodi sì vigilanti, e sì forti destinati dal Salomone divino alla guardia del suo letto, non ne tenesser lontano ogni assalitore nemico. Questi non potea esser altri, che il Demonio; dunque non mai s'introdusse pel peccato in quell' anima sì ben custodita.

(*a*) Angelos supremorum chororum, custodes potentissimos corporis, & animæ Deiparæ. Honorius.

(*b*) Innumerabiliū spirituum militiam, ad ministerium tantæ Principis delegatam nullatenus ambigimus: utpote qui custodirent lectulū Salomonis gratissimum, ac providerent, ne præparatum æterno Regi hospitium alienus hospes invaderet. Bern. in ser. de laud. Mariæ.

Con maggior chiarezza torna à provar questa ultima conseguenza Riccardo da S. Lorenzo, traendola misticamente dalle colonne d'argento, e dal Reclinatorio d'oro, ch'erano nel medesimo Fercolo: *Columnas ejus fecit argenteas, & reclinatorium aureum.* Nelle colonne, dic'egli, figurasi (*c*) la santificazione di MARIA, e nel reclinatorio la Concezione; forse perche l'una, e l'altra furon basi dell'esser naturale, e sopranaturale di Lei. Parlando poscia della grazia figurata ò nello splendore, ò nel pregio, ò nella sodezza di que' metalli, dice, (*d*) che come la grazia della Concezione in lei fù piena, così ancora la grazia della santificazione, la quale allora è perfetta, quando libera dalla colpa, e dalla pena della colpa, ch'è il fomite, ò la concupiscenza. Piena, e perfetta egli riconosce la grazia della santificazione nella Vergine, e l'argomenta, come si è accennato, dalla grazia, ch'hebbe altresì piena nella Concezione. Or s'ella fù piena, non può intendersi altra, che la preservazione dall' originale, la quale trae seco appresso l'ammortamento del fomite. E che tale l'intenda Riccardo, ben lo discuopre; peròche si vale à provar il suo intento del celebre luogo (*e*) di S. Agostino, il quale, trattandosi di peccati, non vuol, che si faccia menzione alcuna della Beata Vergine.

(*c*) Quod dicitur: columnas ejus fecit argenteas, pertinet ad ejus sanctificationē: quod dicit reclinatoriū aureū, pertinet ad ejus Conceptionē. Riccar. lib. 10.

(*d*) Sed hæc non remansit in B. V. sanctificata, quia sicut gratia Conceptionis fuit plena, sic gratia sanctificationis plena, & perfecta. Id. ibi.

(*e*) Ideo non vult B. Augustinus, ut, cùm de peccatis agitur, fiat mentio de B. V. Id. ibid.

Osservansi finalmente nella descrizione di quel Fercolo l'ultime parole: *Media charitate constravit*, le quali intese letteralmente, significano, che in esso fù riposta da Salomone qualche immagine, simbolo, od emblema dell'amore: mà se leggonsi dall'ebreo: *Medium tenet ipse incensus amore*, spiegano, che nel mezzo di quel Fercolo era il medesimo sposo, sì acceso di amore, che parea trasformato in esso; onde ne prese il nome. L'una, e l'altra versione figura il sommo amore di Cristo verso MARIA, ò con più energia esprime, che Cristo in Lei hà da considerarsi tutto amore.

Di questo amore parlando il Rabbino Haccados, giusta il rapporto di Pier Galatino (*f*) hebbe à dire, che fù ab eterno sì smisurato, ed immenso in Dio verso la Madre del Messia, che in riguardo di Lei elesse frà tutti i popoli per suo, il popolo d'Israele, da cui ella dovea trarre la origine; ed in riguardo ancora del Messia, e di Lei creò, ed adornò il Mondo, come altrove riferiremo. Il certo si è, che Cristo amò più la sua santissima Madre, che tutte l'altre creature insieme, e da questo amore, ch'è il primo dono, e l'origine di tutti i doni, si han da prender le misure di quelli, che il suo Divino Figliuolo le conferì. Se immenso fù l'amore, immense han da crederssi le grazie, di cui la dotò. Di tutte la stimò ripiena S. Tom-
„ maso (*a*) da Villanova; laõde la dice piena di
„ grazia, adornata di tutta la santità, di tutte
„ le virtù, di tutti i doni dello Spirito Santo, e
„ gratissima à Dio. Sì che nulla di (*b*) grazia, di perfezione, e di gloria, che può la mente concepire in una pura creatura, le mancò: anzi di fatto superarono ogni intelletto, che non giugne à comprenderle. Che se nulla le mancò di grazia, come poteva mancarle la prima nella Concezione? Si dirà forse, che l'amor immenso di Dio fosse ritenuto à dargliela, quando dell'amor dell'huomo dice lo Spirito Santo: (*c*) *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam?*

(*f*) Tam ingens, tamque incensus fuit ab æterno Dei in matrem Messiæ amor, ut propter eam Israeliticum populum sibi peculiarem fecerit, eo quod ex ipso proditura esset: quod etiam Rabbi Haccados probavit authoritate, &c. Petrus Galat. l. 7. de Arcan. cathol. verit. c. 11.

(*a*) Omni gratia plenam, omni sanctitate pollentem, omnibus virtutibus ornatã, omnibus charismatibus decoratam, Deo gratissimam.

(*b*) Nihil illi gratiæ, aut perfectionis, & gloriæ, quã animus in pura creatura cõcipere posset, defuisse, imo reipsa omnẽ intellectum superesse. S. Th. de Villanova serm. 2. de Nativ. Virg.

(*c*) Cant. 8. 7

SOGLIO DELLA GLORIA,

Al Trono, ed al Fercolo di Salomone ben si accoppia quel soglio augusto, e sublime, di cui parla il Profeta Geremia: (*d*) *Solium gloriæ altitudinis à principio, locus sanctificationis nostræ.* Tra sagri Interpreti, altri credono, che un tal soglio sia il Cielo empireo, altri il Tempio di Salomone, altri la Chiesa. Qualunque ne sia il significato letterale, ognuno esprime misticamente la Vergine detta comunemente da Santi: Trono di Dio. Onde disse Pier Galatino, (*e*) esser suo sentimento, che pel soglio della gloria s'intenda la gloriosa Vergine MARIA Madre del Messia. Per la quale intelligenza giova di recar quì le parole di Agostino, che accreditano molto questa, e tutte l'altre mistiche interpretazioni delle figure, che quì si addussero. Egli (*f*) chiama la Vergine Trono di Dio, e Sala del Rè eterno; e dice, che così gli hà insegnato à crederla il medesimo Dio per mezzo de' suoi Santi Patriarchi, Profeti, ed Apostoli con figure, e sermoni, à cui crediamo, e siam certi, che non hà mai ingannato quelli, che non sà nè ingannarsi, nè ingannare.

(*d*) Jer. 17. 12.

(*e*) Per solium gloriæ gloriosam Virginem MARIAM matrem Messiæ intelligi arbitror. Petr. Galat. l. 7. c. 18.

(*f*) Sola meruit Deum, & hominem paritura suscipere, facta thronus Dei, & aula Regis æterni, secundum quod nos docuisti per Sanctos tuos Patriarchas, Prophetas, & Apostolos, figuris, & sermonibus, quibus credimus, & certi sumus, quia nunquam fefellisti, qui nec fallere, nec falli novisti. Credit: August. serm. de Assumpt. initio.

La ragion particolare, che mosse il Galatino à creder figurata singolarmẽte in quel soglio di altezza, e di gloria la nostra Signora, è, perche in Lei, più che in ogni altra creatura, spicca la gloria, la maestà, e la grãdezza di Dio: ò pure, perche (*g*) Dio, come disse Rabbi Haccados, da lui addotto, l'hà creata per mostrar la gloria della sua maestà à tutti gli huomini. Ciò fè dire à Pier Grisologo: che non sà (*h*) quanto sia grande Iddio, chi stupito non ammira l'anima di MARIA. Conferma questa sua interpretazione Pier Galatino dalle parole soggiũte dal Profeta: *expectatio Israel, Domine*, le quali significano il Messia, detto per antonomasia: l'Espettazione d'Israele, e mostrano, che il soglio, del quale havea parlato, era MARIA, in cui dovea comparir glorioso il Messia. Or dalle parole, con cui Geremia magnifica questo gran soglio, i difensori del misterio ritraggono la grazia originale della Verg. Nõ sarebb'Ella stata soglio adatto à mostrar l'altezza, la magnificẽza, e la gloria di Dio incarnato, se l'havesse prima avvilita il peccato, e pel peccato si fusse una volta assiso in Lei l'immondo, e vil Principe delle Tenebre. Questi l'havrebbe tolta gran parte dello splen-

(*g*) Ipsa futura erat sedes, quam Deus construxit ad ostendendam majestatis suæ gloriã cunctis mortalibus. Galat. ibid.

(*h*) Quantus sit Deus, ignorat, qui hujus Virginis mẽtem non stupet, animum non miratur.

Digitized by Google

dore, ed havrebbe oscurata la maestà di quel Signore, che la fece per comparir in Lei glorioso, ed Altissimo. Per questo Pier Galatino stima aggiunta quella parola: *à principio*. A fin che s'intenda, dic' egli, (a) che MARIA non sol fù soglio della gloria, ed altezza di Dio, allor che incarnandosi corporalmente vi sedè, mà dal principio della sua Concezione; avvegnache fin d'allora fù fatta per esser soglio della sua altezza; ond'è, che fin d'allora spiritualmente vi si assise per la grazia, che ne tenne lontano il peccato originale.

(a) Solium gloriæ à principio, id est ab initio Immaculatæ Conceptionis, quæ fuit sine ulla labe peccati. Petr. Galat. ibid.

TEMPIO DI SALOMONE.

Che se pel soglio della gloria di Dio s'intende il tempio di Salomone, anche questo vien comunemente rimirato da' Padri per figura della Vergine; che però Andrea Cretense la chiama: (b) Tempio magnifico della gloria divina: e più propriamente S. Gio: Damasceno la dice: (c) Tempio santo di Dio; cui edificò spiritualmente, ed in cui abitò il vero Salomone Principe della pace, che in vece d'oro, e di pietre inanimate risplendè per lo spirito, ed in luogo di gemme preziose hebbe Cristo: margarita di pregio immenso.

(b) Templū magnificum divinæ gloriæ. And. Cretens. orat. in salut. angel.

(c) Templū Dei Sanctum, quod ille pacis Princeps Salomon spiritualiter construxit, & habitavit, non auro, & inanibus lapidibus ornatum, verum auri loco, spiritu fulgens, pro lapidibus autem pretiosis, margaritam ingentis pretii, Christum habens. Damasc. orat. 1. de Nativ.

Or anche in quel tempio vi fù qualche ombra della non mai violata purità, ed innocenza della Madre di Dio. Fù sì gran santuario edificato di pietre spianate, ripulite, e perfette; in modo che mentre se ne faceva la fabbrica, non fù sentito in esso colpo di martello, ò di accetta, nè si adoperò strumento alcuno di ferro per adattar i sassi al lavoro. Ciò, al senso di Pier'Antonio Spinelli, (d) misticamente espresse, che non fù in MARIA asprezza, scabrosità, ò rozzezza di peccato, di cui convenisse purgarla; come avviene à gli altri figliuoli di Adamo, che per divenir tempii di Dio, han bisogno di esser prima d'ogn'altra cosa quasi dirozzati dal peccato originale, in cui furono conceputi. Non è parimente senza misterio, che pe'i fondamenti di quel Tempio comandò Salomone, che si prendessero non già pietre volgari, e rozze, mà preziose, grandi, e riquadrate: (e) *Præcepit Rex, ut tollerent lapides grandes, lapides pretiosos, in fundamentum Templi, & quadrarent eos*. Nel Tempio animato di Dio hà ragion di fondamento la Concezione: or non è da credersi, che Dio, il quale hebbe sì gran cura d'alzarne con le virtù più maravigliose la mole, non fosse sollecito in adornarne con doni singolari il fondamento; se lo mostrò in figura nel tempio di Salomone, dobbiam apprendere, che l'adempì in MARIA: e la ragione la disse Davide in profezia: (f) *Opus namque grande est; neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo*.

(d) Spinellus de thron. Dei, c. 4. & 7.

(e) 3. Reg. c. 5.

(f) 1. Paral. 29.

CIELO EMPIREO.

L'ultima spiegazione letterale di questo medesimo soglio è di Lirano, (g) il quale vuole, che per esso debba intendersi il Cielo Empireo; poichè in esso fà Dio la maggior pompa della sua maestà, e della sua gloria, di cui s'intende misticamente il detto d'Isaia: (h) *Solummodo ibi magnificus est Dominus noster*. Or anche inteso così il soglio della gloria di Dio, è figura della Vergine, come l'altre addotte di sopra, le quali insieme con quest'ultima furon compresse da Santo Epifanio, allor che invocò la nostra Signora con triplicato titolo, di Cielo, (a) Tempio, e Trono della Divinità. Mà più propriamente al nostro proposito fù dal medesimo chiamata: Cielo (b) splendido, non compreso da' Cieli, che contiene Dio: ch'è quanto dirla Cielo de' Cieli, overo Empireo; peròche questo s'inalza sopra tutti i Cieli, non soggiace à i moti de gli altri Cieli, ed è più particolarmente soglio di Dio.

(g) Lyran. in Jer. 17.

(h) Esaiæ 31. 23.

(a) O B. MARIA Cœlum, Templū, & Thronus Divinitatis. Epiphan. ora. de laud. Deip.

(b) Cœlum, splēdidum incomprehensum Cœlis, continens Deū. Epiph. de laud. Deip.

Questo titolo di Epifanio fece forger nella mente di Ferdinando Salazar un bel pensiero à provar l'esenzione della Vergine dal peccato originale. (c) Considera egli Adamo, come il Primo Mobile di tutti gli huomini, che appena creato si aggirò con moto circolare; imperciochè dovendo dalle creature andar con moto retto à Dio suo Creatore, fece quasi un circolo, ed uscendo da se, tornò per l'amor proprio à se stesso, volendo per se la divinità. Ora con questo movimento, à cui lo torse il peccato, Egli, ch'era in riguardo de' suoi posteri compresi nella sua volontà, quasi un Primo Mobile, li trasse tutti seco, e gli fece rei del medesimo sregolato suo giro, onde contraggono nella Concezione la colpa, e la pena. Quindi è, che S. Epifanio, con chiamar la Vergine Cielo Empireo, mostra, che fù sopra questo Primo Mobile de gli huomini, e non mai compresa nella volontà di lui. Ond'è, che il moto circolare, e difettoso di Adamo non la trasse, nè la travolse da Dio; mà à guisa dell'Empireo fù sempre immobil trono della divinità.

(c) Causam si rogas, in promptu est; quia MARIA Cœlū erat Empyreum, quod sibi Deus in thronum, sedemque delegit, atque adeò immotum, & constans esse à principio oportuit. Salazar de Concep.

CAPO OTTAVO.

ESTER, GIUDITTA, DEBBORA, JAELE, LA DONNA, CHE UCCISE ABIMELECCO.

GLi Autori della sentenza pia, per corroborar sempre più gli argomenti, che prendono à provarla, dalle figure del Testamento vecchio; oltre le cose dette di sopra; ricordano con Agostino, che non solo la lingua, (d) mà ancora la vita de gli antichi Ebrei fù profetica, e che tutto il Regno di quella gente de' mirarsi, come un gran Profeta; peròche fù posto da Dio à profetare un Grande. Per lo che argomentano col medesimo Santo Dottore, che in tutte le cose, le quali per dispositione divina si fecero, ò ne gli huomini, ò de gli huomini di quella nazione, si deve da noi investigare la profezia di Cristo, e della Chiesa; poiche tutte quelle ò azioni, od avvenimenti erano, come dice l'Apostolo, figure nostre: *Omnia in figura contingebant illis*.

(d) Dico illorum hominum non solum linguam, sed etiam vitam fuisse prophetica m, totūque illud regnum gentis hebreæ magnum quendam, quia & Magni cujusdam fuisse prophetam.

Per questa general dottrina fondata ne' detti di S. Agostino, (e) e di Paolo, han creduto gli espositori Sagri rappresentata da Dio la Vergine nostra Signora nelle Donne più celebri dell'Ebraismo; e nell'accommodarne à Lei con adatti rapporti le più celebri azioni, ed imprese, han penfato di disciferar profezie: sicuri, che tutte le loro interpretazioni vere, ed adatte, furono e prevedute, ed intese dallo Spirito Sāto. Quindi è, che gli argomēti, i quali

(e) Quod autem ad omnes illius gētis homines in iis, quæ in illis, vel de illis divinitus fiebant, prophetia venturi Christi, & Ecclesiæ persecutanda est; omnia n. illa, sicut dixit Apostolus, figurę nostrę erant. August. cont. Faustum l. 22. c. 24.

Digitized by Google

i quali à provar il nostro misterio da lor si ricavano, se miransi come invenzioni dell'ingegno humano, hanno non per tanto da credersi scoperti loro da lume divino.

Or trà le Donne più illustri del Testamento vecchio, che figurano la gran Madre di Dio, cinque singolarmente io ne trovo prodotte al loro intento da gli Autori della preservazione: Ester, Giuditta, Debbora, Jaele, e la Donna, che con un sasso uccise Abimelecco. Ne' riscontri trà Ester, e MARIA si segnalò Ambrogio Caterino. (a) Quattro egli n'osserva, che cadono mirabilmente à mostrar la nostra Signora preservata da ogni colpa, e singolarmente dall'originale. Il primo lo prende dal nome, che nella lingua Ebrea suol essere una raccorciata diffinizione della persona, à cui è imposto. Ester, dic'egli, s'interpreta, *Abscondita*, e questo è appunto il nome, che diede alla Vergine Isaia, allor che disse: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Imperciòche nell'Idioma Ebreo si legge, *Ecce Haalma*, ch'è quanto dire: *Puella abscondita*. Or come in Ester con questo nome si spiegò la ritiratezza, con cui ella vivea nella Corte di Assuero nascosta, senza prodursi à prender parte nelle publiche profanità del gentilesimo, colà professato; così si figurò in MARIA la custodia, con cui Dio la serbò ritirata *ab omni Diaboli commixtione*.

ESTER.

(a) Ambros. Catharin. opusculo de Concept.

Esa. 7. 14.

L'altro lo ritrae dal rifiuto, ch'Ester fece del convito di Amano, per non contaminarsi nella mensa di quel superbo, e si riconosce figurata in esso l'abbominazione, con cui la Vergine detestò le delizie di Satanasso: ciò è la bellezza, (b) e la soavità del pomo antico, per non contaminarsi nel comune contagio.

(b) Pessimi Satanæ delicias, idest pomi antiqui pulchritudinem, & suavitatem, ne coinquinaretur contagio. Catharin.

Osserva il terzo nel ripudio, che Assuero fece di Vasti sua prima moglie, e nello sponsalizio celebrato con Ester da lui amata sopra tutte le Donne, e per ciò esaltata al Trono, e coronata Reina. Ed in ciò stima ombreggiato il ripudio, che Dio fece di Eva, e la elezione di MARIA alla dignità di sua primaria Sposa, amata da lui sopra tutte le creature, e coronata Regina del Cielo, e della Terra; si che per amendue può dirsi, ch'habbia scritto il sagro Istorico: (c) *Adamavit eam Rex plùs quàm omnes mulieres, habuitq; gratiam, & misericordiam coram eo, super omnes mulieres, & posuit diadema Regni in capite ejus; fecitq; eam regnare in loco Vasthi*. Posto ciò non può credersi, che frà tanti onori le negasse la prima grazia, già conceduta ad Eva. Anzi come in tant'altre dimostrazioni di amore, così in questa vuol dirsi, che vantaggiò alla Ripudiata l'Eletta, con darle una grazia, e più abbondante, e più alta.

(c) Esther 2. 17.

Mà sopra tutti gli altri tratti di similianza, stima Egli, che nel sostegno porto da Assuero ad Ester, fù rappresentata e co' fatti, e co' detti la preservazione di MARIA. Havea quel Monarca fatto divieto ad ognuno, pena la vita, di comparirgli davanti, prima ch'Egli stendesse in segno di permissione, e di clemenza il reale suo scettro. Ester, ciò non ostante, affidata dall'amore del suo Sposo, vi entrò; mà al rimirarne il volto, che già cominciava ad accendersi, si smarrì, e fù presta à cadere. Assuero disteso incontanente verso di lei lo scettro, balzò dal Trono, la sostenne con le sue braccia, e rincorandola disse: *Quid (a) habes Esther? Ego sum Frater tuus: noli metuere, non morieris; non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*.

(a) Esther 15. 12.

Ora ricercando Caterino, secondo il consiglio sopra recato di Agostino, in questo fatto quel che vi è di misterioso, e di profetico, vi rinvenne figurata à più lineamenti la preservazione di MARIA. Nel divieto fatto da Assuero si rappresentò, dic'Egli, l'editto fulminato da Dio contro di tutti gli huomini proscritti, per la ribellione del lor primo Padre, dal Cielo, e dalla sua beata presenza; e ciò, sin à tanto, che in segno della sua clemenza fosse da Lui distesa sù la Croce la santissima humanità di Cristo, ch'è la sua verga reale, come la espresse il Profeta con dire: (b) *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*.

(b) Psalm. 109. 2.

In Ester, che affidata nella sua bellezza, e nella grazia del suo Sposo, sola entrò nella retrocamera d'Assuero, senza incorrer la pena promulgata di morte, si figurò MARIA, che sola frà tutti gli huomini comparve graziosa à Dio: non figlia d'ira, mà d'amore, nè incorse nella sentenza universale pronunziata contro tutto l'humano legnaggio.

Nello scettro disteso in segno di singolar dilezione, e benivoglienza; e nel sollevamento, con cui Assuero la preservò dalla caduta, si espresse al vivo l'amorosa provvidenza di Dio verso la mistica Ester, sostenuta dalla grazia, e preservata dal peccato, in cui per la sua natura dovea cadere.

Finalmente nelle parole, che Assuero disse ad Ester, compariscе descritta la esenzione di MARIA dalla legge comune, e distinta sì gran Reina per singolar privilegio da tutti gli huomini. Di più vedesi snervato, e sciolto il più potente argomento, che contro adducono gli avversarii, tolto dalla universal proposizione di Paolo: (c) *In quo omnes peccaverunt*. Possia che à mostrar la universalità significata in quell'*omnes*, capace di eccezione nella sagra Scrittura, produconsi dalla medesima Scrittura le parole di Assuero: *pro omnibus, non pro te*. Mà giova udire il medesimo Caterino, che così robustamente se ne prevale: Che dite: „ che MARIA è morta in Adamo? Mà Assuero la pronuncia libera della morte. Voi „ addensate sillogismi, e dite: Tutti gli huomini son morti in Adamo; dunque ancora „ MARIA, la quale fù huomo. Mà udite la „ parola regia, e la non più udita sentenza: „ *pro omnibus (sive pro hominibus) constituta* „ *est hæc lex, non pro te, Ester mea*: Udite „ quel, che non si apprende nella Fisica, e nella Dialettica: (d) Non è frà tutti, nè frà „ gli huomini la Regina, mà sopra tutti, e „ sopra l'huomo; per grazia però, non per „ natura. Non era dunque conveniente, mà „ indegno, che la Reina si computasse co'servi, e perciò à lei sola fù detto: *accede, & tange sceptrum*, dal cui contatto fù Ella interamente, e pienamente salvata. Fin quì Caterino, il quale con dir la Vergine, non fol pre-

(c) Ad Rom. 5. 12.

(d) Non est inter omnes, aut inter homines Regina; sed supra omnes; & supra hominem; gratia tamen, non natura. Ambros. Catharin. de Concept.

Digitized by Google

preſervata dalla caduta, mà dalla morte in Adamo, moſtra di crederla, non ſolamente eſente dal peccato originale, mà ancora dal debito proſſimo d'incorrervi.

A tutto ciò aggiugne Diego Celada un altra ponderazione, ed è, che (a) Aſſuero diede in quel giorno ad Eſter tutte le ricchezze di Amano, il quale fù quello, che con le frodi ſi ſtudiò di perderla, ed involgerla nella univerſale rovina di tutto il ſuo Popolo; e queſti mercè alla grazia di sì diletta Reina, fù liberato dalla condannagione già fulminata da Aſſuero. (b) In Amano, dic'egli, fù ſimboleggiato Lucifero: e nelle ricchezze di quello l'opulenza della grazia divina, abbondevolmente conferita à queſto nel primo momento della ſua creazione. Di eſſa rimaſe affatto ſpogliato quell'antico prevaricatore; e la medeſima fù pienamente conferita à MARIA nel primo iſtante della ſua formazione. Al che pare (come altrove ſi dirà) che alludano le parole dell'Arcangelo: *inveniſti gratiam apud Deum*; poſciache Ella trovò la prima grazia perduta da Adamo, e da Lucifero, che furono in eſſa creati. E per eſſa ſi rendette degna di eſſer Madre di Criſto, e di cooperar con Lui alla liberazione di tutti gli huomini dal peccato originale; com'Eſter liberò il ſuo Popolo dalla morte.

(a) Die illo dedit Rex Aſſuerus Eſther Reginæ domũ Aman adverſarii Judæorum. Eſther. 8. 1.

(b) Bene Aſſuerus Rex cœleſtis figuratam Eſther ditat Amanis Diaboli gazis: quæ eſt gratiæ opulentia in prima ſui formazione ei abũdè collata; qui fuit prædives Diaboli, ſeu Luciferi cenſus. Celada in Eſther figurata.

GIUDITTA.

Ad Eſter ſi aggiugne Giuditta, figura anch' Ella di MARIA. Tale la dimoſtrano gli elogii, con cui l'adorna il ſagro Croniſta. Diceſi Giuditta belliſſima di aſpetto, e sì amata dal ſuo marito, che la laſciò erede di tutte le ſue facoltà. Avveraſi ciò miſticamente nella Vergine. Ella vien detta dallo Spirito Santo: *tota pulchra*, ciò che ripetè quaſi con Ecco moltiplicato Giorgio da Nicomedia, che la chiamò in aſtratto: (c) Bellezza delle bellezze, e ſommo ornamento di tutto il bello. Ella parimente fù à tal ſegno amata dal ſuo divino Figliuolo, e Spoſo, che la fece erede de' ſuoi meriti, e per eſſi di tutte le ricchezze di natura, di grazia, e di gloria, di cui era capace una pura Creatura. Onde la Chieſa le adatta le parole de' proverbii: (d) *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu ſupergreſſa es univerſas*, dopo queſti più univerſali rapporti, vien Caterino, che gli oſſervò, à quello, ch'è più proprio del ſuo argomento, e pondera il celebre, ed eroico fatto di Giuditta, che fù la morte data ad Oloferne, e la liberazione della ſua Patria infeſtata da quel Tiranno. Vedeſi, dic'egli, Giuditta ſola frà ſuoi compatrioti libera di mente, e di cuore entro di Betulia, cambiata per l'aſſedio, che la cingeva, in una prigione: ſola nel comune ſpavento de gli aſſediati ſicura, ed intrepida per la fiducia, che havea in Dio: ſola nel bujo delle tenebre notturne illuminata à dirizzar i paſſi alle tende nemiche, ed alla ſua impreſa: ſola finalmente generoſa, ed avventurata in troncar la teſta à quel barbaro inſidiatore della ſua honeſtà, che rimaſe non ſolo illeſa, mà glorioſa.

(c) Pulchritudo pulchritudínum, pulchrorũ omniũ ſummũ ornamentum. Georg. Nicomed. orat. de oblat.

(d) Proverb. 31. 29.

In queſt'ombre profetiche traluce MARIA; poſciache Ella unicamente in queſto carcere del mondo, e nella comune cattività di tutti gli huomini, fù libera: Ella nella notte del peccato, che ingombrò fin dal principio de' ſecoli la terra, fù ſola illuſtrata da un perpetuo giorno di grazia: Ella ſola non fù ſorpreſa dall'inſidie, non tocca dalle violenze del Principe delle tenebre, trasfigurato in ſerpe: Ella ne riportò glorioſa vittoria fiaccandogli il capo nel ſuo medeſimo padiglione, che fù il ſeno di Anna ſua Madre, ove l'infernale Oloferne par, che ſi chiuſe per la natural generazione, ch'è il titolo, per cui pone il carattere di ſervitù alla prole. Tale la dimoſtra Giuditta, che la figurò.

Quindi è, che Caterino ſtima parole di MARIA le dette da Giuditta per la ſua preſervazione: (a) *Vivit Dominus, quoniam cuſtodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem*: ed interpretandole miſticamente di lei, dice: che Ella hebbe la vita della grazia; peròche il ſuo Signore vive, e può dar quando, ed à chi vuole sì nobile vita, di cui è il fonte, e l'Autore: *vivit Dominus*. L'hebbe, mercè all'Angelo del Teſtamento, ch' è il ſuo divino figliuolo, il quale la cuſtodì, e la preſervò dall'offeſa della ſua innocenza, e dalla morte dell'anima: *quoniam cuſtodivit me Angelus ejus*: cuſtodia, che là difeſe in tutte le maniere, ed in tutti i tempi, e quando dalla maſſa della perdizione uſcì nel mondo ſegregata da' peccatori, e non ſoggetta alla colpa originale: *hinc euntem*; e quando ritornata alla terra, da cui era ſtata formata, non ſi ſciolſe in cenere, nè ſoggiacque alla pena decretata da Dio à tutta la carne: *& inde huc revertentem*.

(a) Judith 13. 22.

Proprie altresì tanto dell'antica, quanto della miſtica Giuditta ſon le parole ſeguenti: *Non permiſit me Dominus Ancillam ſuam coinquinari; ſed ſine pollutione peccati revocavit me vobis gaudentem in victoria ſua, in evaſione mea, & in liberatione veſtra*. Con eſſe, al dir di Caterino, ſpiega MARIA le cagioni, e gli effetti della ſua preſervazione. Ella ne predica Dio per autore con titolo di ſignore per moſtrarne la potenza, e l'autorità di diſpenſare alla prima legge, acciòche non ne foſſe compreſa: *non permiſit me Dominus coinquinari*, il che ancora ſpiegò S. Bernardo, colà dove diſſe: che Dio Padre nella creazione di MARIA (b) adoperò la potenza, e l'autorità contro il peccato. Chiama poſcia ſe ſteſſa Ancella, ch'è il titolo, cui Ella ſi diede parlando con l'Arcangelo; ed accenna il riguardo benigno, con cui Dio la rimirò, allor che ò la fece ſua Madre, ò la deſtinò ad eſſerlo: e valſe per motivo di preſervarla da ogni ſordidezza di peccato: *Ancillam ſuam*. Finalmente dichiara la triplicata ragione della ſua allegrezza: *gaudentem*. Per la gloria, che ridondò à Dio dalla vittoria, ch'egli in Lei riportò dal Demonio: *in victoria ſua*. Per lo ſcampo da ogni colpa, à cui con ſingolar provvidenza fù Ella ſottratta: *in evaſione mea*. Per la liberazione dalla cattività di Satana, che tutti gli huomini ottenero per GIESU Chriſto, dato da Lei al mondo, ed offerto alla morte: beneficio, di cui fù pegno la perfetta, anticipata redenzione, che il ſuo medeſimo figliuolo operò in Lei, preſervandola dalla ſteſſa cattività; ſiccome pegno ſicuro della liberazione di Betulia fù la vittoria, con cui Giuditta abbatè Oloferne: *In liberatione veſtra*.

(b) Pater in creatione MARIÆ exhibuit potentiã, & authoritatẽ cõtra peccatum. Bernard. in ſerm. quodam de B. V.

Alle voci di Giubilo proferite da Giuditta, ſeguì

seguì il Peana, che à Lei cantarono i Sacerdoti Ozia, e Gioachimo, con tuto il coro del Popolo di Betulia; ed hà à dirsi, che mentre questi lo dicevano alla loro Eroina, lo Spirito Santo l'indirizzava à MARIA; poiciache contiene ò le istesse, ò poco varie parole da quelle, di cui la Chiesa tutta, ò la pietà de' suoi divoti si vale ad esprimere il gran privilegio della sua preservazione: (a) *Benedicta es tu filia à Domino Deo excelso præ omnibus mulieribus super terram*. Con queste istesse voci la Chiesa tutta addottrinata dall'Arcãgelo celebra la mistica Giuditta: *benedicta tu in mulieribus*, e per queste la riconosce esẽte dall'antica maledizione data in Eva à tutte le Donne. *Benedictus Dominus, qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorũ*. Ecco di questi accenti è quel, che risuona dalle labra del Popolo cristiano: *benedictus fructus vẽtris tui*, ch'è il Signore, per la cui virtù MARIA fiaccò la testa al Principe de' nostri infernali nemici, giusta la profezia, che Dio ne fece, allor che disse: *ipsa conteret caput tuũ*, e cõ cui la predisse non vinta, mà vincitrice del Demonio. *Quia nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum*: à queste voci consuonano con maggior grido quelle, che pur cãta la Chiesa alla Vergine, e da Lei le appresè: *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna, qui potens est*: Ciò che vedesi avverato per tutti i suoi pregi; mà singolarmente per la Immacolata sua Concezione, la quale chiaramente riconosciuta, l'hà fatta predicar felice da tutte le nazioni persuase di sì gran privilegio, all'udire che la misura delle grandezze di Lei è la onnipotenza divina. *Tu gloria Jerusalem, Tu lætitia Israel, Tu honorificentia populi nostri*: di questi istessi titoli, come detti in profezia della nostra Signora, si valgono à celebrarla publicamente per la sua pura Concezione i Frati Minori; e con ragione; peròche Ella hà restituita in sẽ alla nostra natura la gloria della innocenza, che perdè in Adamo, ed Eva; ed hà tolto à questi, ed à noi il disonore dal volto. Il che fù espresso da Esichio, che la chiamò: Gloria (b) del nostro loto. Ella hà ravvivata con ciò l'allegrezza di tutto il genere humano, e nella sua persona l'hà riposto in quella primiera nobiltà, da cui cadde. Il che significò S. Efrem, il quale l'appellò: (c) Allegrezza del genere humano, e S. Anselmo, che la disse: Nobiltà (d) del Popolo cristiano.

Si chiuse il Peana di Giuditta dall'Eunuco di Oloferne, e da altri, che ripigliarono le voci di lui: *Una mulier* (e) *hebræa fecit confusionem in domo Regis Nabuchdonosor*. Così Egli, il quale misticamente espresse, e quasi profetò la confusione, e la vergogna, che recò à tutto l'Inferno MARIA; poiche fù l'unica, che non mai soggetta al Principe delle tenebre, le portò con la sua vittoria la confusione, cui non mai riportò da verun altro discendente di Adamo: (f) *Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros*. Così gli altri, i quali cantarono lò sbaraglio, e l'abbattimento de' Demonii, che la nostra mistica Giuditta fece in virtù di quella benedizione, con cui Dio la prevenne. Laonde S. Gio. Damasceno contemplandola bambina, (g) e nelle braccia di Anna, la riconobbe anche allora formidabile alle potenze infernali. Fin quì i sentimenti di Ambrogio Caterino, e di altri.

In due altre celebri Donne dell'Ebraismo riconoscono parimente i sagri Interpreti figurata la Vergine, e sono: Debbora, e Jaele. Vinsero amendue i Cananei, nemici del Popolo di Dio, e Sisara lor Capitano con armi avvalorate dal Cielo; ed espressero la vittoria, che MARIA riportò da' Demonii, e dal loro Principe per virtù di Dio, che l'avvalorò con la sua grazia.

La vittoria però, che più particolarmente rappresenta il trionfo, cui la Vergine da loro ottenne nel primo istante della sua Concezione, fù quella di Jaele, celebrata perciò da tutti gl' Interpreti (a) per figura della nostra Signora. Trafisse Jaele con un chiodo Sisara generale de' Cananei, e la ferita, che fù nel capo, lo abbattè morto à suoi piedi. In Jaele MARIA: in Sisara vedesi l'antico Serpente, il cui capo Ella fiaccò. Quel che ne avviva il riscontro, è il Cantico di Debbora: (b) *Nova bella*, diss'Ella, *elegit Dominus, & portas hostium ipse subvertit*. Nuovo non fù, che il Popolo di Dio co' soccorsi del Cielo sconfiggesse un Esercito di nemici. Mà fù novità inudita, dice l'Abulense, (c) che ciò avvenisse per mano di una Donna, qual fù Jaele, la quale consumò la vittoria con uccidere sì gran Capitano, e per questo disse Debbora: *nova bella elegit Dominus*. Profezia fù questa, ed espresse la nuova, e non mai per avanti udita battaglia, e vittoria della mistica Jaele, (d) la quale prima trà tutte le Donne sfragellò il capo del Sisara infernale, e lo inchiodò alla terra, à cui nel primo Serpente fù condannato da Dio. E che ciò avvenisse nella sua Concezione, lo accennano le parole, che seguono: *portas hostium ipse subvertit*. la porta, per cui il Demonio entra nell'anime degli huomini, è il peccato originale: (e) questò fù, cui MARIA distrusse, allor che fiaccò la testa di Lucifero; e questa è la nuova guerra, che Dio elesse.

Al medesimo proposito adduce Vega la vittoria, che un'altra Donna riportò da Abimelecco. Havea questi attaccato fuoco alla Torre di Sichem, ed ammazzati in essa con la fiamma, e col fumo mille trà huomini, e donne. Si portò poscia per far altrettanto alla Torre di Tebi, mà mentre si sforza di appiccar fuoco alla porta: ecco che di sopra una Donna gli scarica un gran sasso nel capo, e gli sfragella il cervello; (f) *Una mulier fragmen molæ desuper jaciens, illisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum ejus*. In questa Donna, e nel generoso suo fatto stima il medesimo Vega rappresentato in figura il nostro misterio. Non giunse il Demonio, dic'egli, ad offuscare nè pur leggiermente MARIA col fumo del peccato originale, mentre si sforzò di oppugnarne la porta, ò l'entrata nel mondo; ch'è la sua Concezione. Questa porta era ben chiusa, e custodita dalla protezione divina; ond'è, che da essa non sol fù ributtato il nemico infernale, mà gli fù da MARIA infranta la testa, e ridotti al niente i suoi sforzi. Qui parve alludere Esichio, allor che disse di MARIA; che (g) non giunse à toccarla fumo di concupiscenza, e che troncò, ed abbattè l'audacia del Serpente.

maternis ulnis apparens, terribilis fuisti apostaticis potestatibus. S. Jo Damasc. orat. de Nat. Virg.

DEBBORA, E JAELE.

(a) Nullus Interpretum non agnoscit in Jahele fuisse adumbratã MARIAM. Vega in Judic. c. 5. v. 7. §. 155.

(b) Judic. 5. 8.

(c) Jahel cecidit Sisaram Principem magnæ militiæ, & hoc hactenus inauditum fuerat: Ideò nova bella fuerunt hæc. Abulen. in Jud. q. 8.

(d) Jahel caput Sisaræ contrivit prima omniũ fœminarum. MARIA omniũ prima caput Dæmonis contrivit. Vega ibid.

(e) Porta, per quam Dæmon in hominũ animas ingreditur, est peccatum originale: hoc ostium MARIA subvertit, hoc bellũ ãte MARIAM inauditũ, hoc novum bellũ elegit Deus, ut novitas de Dæmone triũpharet. Vega ibid.

(f) Judic. 9. 53.

LA DONNA, CHE AMMAZZO' ABIMELECCO.

(g) Quæ audaciam Serpentis abscidit: quam concupiscẽtiæ fumus non attigit. Hesych. orat. 2. de Deip.

(a) Judith 13. 23.

(b) Gloria luti nostri, quę Adamum pudore, Evam maledictione liberavit. Hesych. orat. 2. de Deip.

(c) Lætitia humani generis. Ephrem de laud. Virg.

(d) Nobilitas Populi Christiani. Anselm. alloq. coelest. 23.

(e) Judith 14. 16.

(f) Judith. 13. 22.

(g) O Sacratissima puella, quæ vel in

Digitized by Google

CAPO NONO.

LA SPOSA DE' SAGRI CANTICI.

PEr la Sposa celebrata da Salomone ne' suoi Cantici, dicon comunemente i sagri Spositori, che non può intendersi, nè meno nel senso letterale, la Principessa di Egitto sposata à quel Monarca; perciòche i lineamenti, con cui si descrive gli elogii, con cui si adorna, e l'espressioni, con cui Ella manifesta i suoi affetti, non possono convenire ad una Donna; nè esprimerne le corporali bellezze, e gli amori. Ciò si rende ancora più aperto, da ch'Ella ora si palesa Principessa, or rustica villanella, or si chiama sposa, ora sorella: titoli, che intesi corporalmente, non possono adattarsi alla medesima persona. Stimasi perciò temerario il dire, che la Sposa, che ivi si celebra, sia la figliuola di Faraone, e Salomone lo Sposo. Mà sol può dirsi, che ad essi si alluda grammaticalmente nella scorza, come dicono, della lettera.

Spirituale è dunque la sposa, che ne' sagri Cantici si esprime, e quanto ivi di Lei si dice, come ancora dello sposo, hà da intendersi spiritualmente; posciache Salomone scrisse quel drama per ispirazione dello Spirito Santo dopo le nozze sue con la figlia di Faraone, quando fù dotato da Dio di sapienza celeste, ed era à lui caro, ed amabile, e perciò detto *Ididia*.

Or secondo la sentenza di tutti i sagri Interpreti, ed ancora de gli antichi Talmudisti, lo sposo de' Cantici *(a)* nel senso letterale adeguato è Cristo: la sposa è la Chiesa, che per fede, ed amore congiungonsi. Nel senso letterale, mà parziale, gli sposi sono il medesimo Cristo, e l'anima santa, ch'è parte della Chiesa. Finalmente nel senso pur letterale, e parziale, mà principale, sono Cristo, e la Vergine; poiche questa è il primo, e principal membro della medesima Chiesa. Quindi è, che ben molti trà Padri *(b)* hanno spiegata tutta la Cantica della Vergine.

(a) Vide Cornel. in Cant.

(b) Rupert. Gulliel. Parv. Hono. Augustod. Hailgrin. Alanus. Placid. Migidius: Joan. Picus. Carthusian. & alii.

Posto ciò, avvertono gli Autori della sentẽza pia, che gli argomenti, i quali à provar il misterio della Concèzione si traggono dalla Cantica, hanno forza maggiore di que', che traggonsi dall'altre figure; perciòche quel, che ivi dicesi della Sposa, è detto dallo Spirito Santo, in senso proprio, e letterale della Vergine. Della Vergine adunque han da intendersi tutti i detti, come anche tutti i simboli, e le parabole, con cui si esprimono i pregi della medesima sposa; à cagione che tutto quel libro, com'è una continua profezia di Cristo, e della Chiesa, così è parimente profezia della nostra Signora, avvegnache oscura, enigmatica, e simbolica. Onde disse Andrea *(c)* Cretense, che il libro de' Cantici la descrisse avanti, che fosse, e misticamente la disegnò.

(c) Te Canticorum liber prædescribẽs mysticè designavit. Andr. Cretẽs. orat. 2. de dorm. Virg.

Il pregio più frequentemente celebrato nella sposa dei Cantici è la bellezza. Questa in varie maniere si esprime, mà non mai più compiutamente, e con maggior chiarezza, che in quel celebre elogio: *(d) Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Si prevagliono molto di questo luogo gli Autori della preservazione à provar l'immunità da ogni peccato, e per conseguenza dall'originale in MARIA, à cui continuamente si adattò da' Padri, e dalla Chiesa. Cristoforo Vega osserva cifrate *(a)* in queste parole tutte e trè le sorti di bellezza, annoverate da' Filosofi con Platone, e tutte le dice profetate spiritualmente di Lei. La prima sorte di bellezza chiamasi da Platone: Positiva, ed è la proporzione delle membra frà se, da cui sorge l'armonia di tutto il corpo, che diletta gli occhi, come la consonanza delle voci contenta l'orecchio. Questa disegnò lo Sposo nella Vergine, cõ dirla: *tota pulchra*, bellezza, che intesa spiritualmente, esprime la proporzione di tutte le più sublimi virtù, le quali fecero una perfettissima consonanza in quell'anima. Onde à Lei parlando il devotissimo Idiota, mentre la cotemplò, disse: *(b)* ch' hebbe tante bellezze, quante virtù, e ciascheduna in grado più alto di quel, che mai sia stato conceduto à creatura alcuna.

(a) Christoph. Vega in Theol. Mariana.

(b) Tot habuisti pulchritudines, quot virtutes, & singulas in altiori gradu, quam concessum fuerit puræ creaturæ. Idiot. de contẽpl. MARIÆ cap. 2.

L'altra sorte di bellezza dicesi da Platone: Motiva, ed è nel corpo quella occulta forza di muovere, ed attrarre à se l'altrui volontà con l'amore, e si chiama volgarmente grazia. Questa altresì descrisse lo Sposo in MARIA con dirla: *Amica mea.* Con che significò la grazia santificante, e la carità altissima, che non sol mosse il medesimo Dio ad amarla più di tutte insieme l'anime giuste, e gli Angioli santi; mà lo trasse dal Cielo nel suo seno. Di questa grazia dice Atanasio, *(c)* che non fù nella Vergine ristretta à qualche tempo, mà data à Lei per tutti i tempi, e per conseguenza anche nel primo istante dell'essere.

(c) Idcirco gratia plena cognominata est; neque enim id temporarium in Virgine accidisse arbitror; sed per omnia tempora illi datũ fuisse. Athanas. serm. de sanctissima Deipara.

L'ultima sorte di bellezza è quella, che dal medesimo Filosofo dicesi: Negativa, per cui vien esclusa ogni macchia, neo, ò difetto, che possa violar la bellezza, ò scemarne il pregio; e questa fù spiegata dallo Sposo in MARIA con l'ultime parole dell'elogio: *macula non est in te.* Onde dichiarò, che non era in Lei veruna, avvegnache leggerissima colpa, od imperfezione, che offendesse la perfettissima, ed illibata bellezza del suo spirito. Con che la dimostrò esente anco dall'originale, la quale è una delle più sconce macchie, che lo deformano. Confermasi ciò; peròche nell'Ebreo non leggesi il verbo, *est*, mà solamente: *macula non in te*, che non si limita à tempo presente; affinche s'intenda, che non non vi fù tempo, in cui notar si potesse macchia alcuna in quell'anima immacolata. Quindi è, che S. Germano (d) comentando queste parole, disse, che lo Sposo immortale esprimeva per esse in Lei una purità superiore ad ogni altra creata, e sì sublime, che accostavasi all'increata.

(d) Immortalis Spõsi verba sunt ista, sponsæ MARIÆ suffragãtia; omnibus nempe creatis præesse, & in natura creata ad increata accedere ob puritatis excellentiam. S. Germ. or. 1. in Annunc. ex edit. Maracci pag. 100.

Di questo luogo si valse S. Tommaso (e) à provar, che nella Vergine non fù mai peccato alcuno attuale; posciache, dic'egli, non si sarebbe adempito in Lei questo elogio, se havesse mai commesso peccato alcuno, ò mortale, ò veniale. Ripiglia quì Ambrogio Caterino, e dice: se à salvar la verità dell' elogio dato dallo Sposo, ed à sostener la compita bellezza, ch'egli celebra nella Sposa, è necessario rimover da questa la

(e) Fatendum est quod B.V. nullum peccatum actuale commisit nec mortale, nec veniale: ut sic in ea impleretur, quod dicitur cant. 4. tota pulchra es, &c. D. Th. 3. p. q. 27. ar. 4.

(d) Cant. 4.

Digitized by Google

la macchia d'ogni peccato, ancorche veniale; chi può affermare, (a) che con sì compita bellezza potesse accoppiarsi l'orribil macchia del peccato originale; sì che con essa nell'anima, potesse non per tanto dirsi dallo Spirito Santo, tutta bella, e senza macchia?

Del medesimo sentimento fù Antonio Navarro dell'istess'ordine de' Predicatori, e ne spiegò di più la ragione, con dire: (b) che il peccato veniale non toglie la grazia di Dio; la dove l'originale chiude in eterno le porte del Cielo. Molto più dunque si hà da rimuover questo dalla Vergine, che quello; peròche più ripugna a' titoli di amica, di tutta bella, e senza macchia il peccato originale, che il veniale.

Ed in vero fuori di S. Tommaso non osservasi altro Dottore, che ristringa la spositione di questo luogo: *macula non est in te*, alla esenzione da soli peccati attuali. Gli altri ò lo spiegano generalmente dalla immunità da ogni peccato, ò in particolare anche della esenzione dall'originale. Molti si adducono sì per l'una, sì per l'altra chiosa da più moderni Autori, presso di cui possono agevolmente vedersi. Stà per la prima Riccardo da S. Vittore, il quale „ così dice: (c) Tutta dunque fù bella quella, „ che fù tutta posseduta dalla grazia, poscia„ che non hebbe in Lei luogo alcuno il peccato, e più avanti: Tutta dunque hà à dirsi „ bella; peròche lo fù, e di faccia, e di mente, nè fù mai veruno sì santo, che non habbia havuta qualche macchia, e difetto, tolta Lei.

Per la medesima chiosa è frà meno antichi Gabriello Biel, il quale credè, che (d) per potersi dir dalla Chiesa con verità: *tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*, dovea stimarsi, che la Vergine non mai soggiacque à peccato veruno; che però, dic'egli, giustamente le diciamo, *Ave*, cioè senza, *væ*, di ogni colpa. Or tanto di questi, quanto di altri Dottori hà senza fallo à credersi, che, mentre per l'elogio dello Sposo dichiararono la nostra Signora esente da ogni colpa, la tennero immune anche dall'originale.

Mà con espressione singolare, e distinta lo pronunciarono altri, traendolo in conseguenza dal medesimo elogio. Basti trà moltissimi addurne alcuni. L'Idiota, parlando alla Ver„ gine, così le dice: (e) Tutta bella sei, non „ in parte; mà in tutto; nè macchia alcuna „ di peccato ò mortale, ò veniale, od originale è in Te; nè vi fù mai, nè vi sarà. S. Bernardino da Siena (f) dà la medesima spiegazione, e Giovanni Maggiore famoso Teologo, contemporaneo di S. Bernardino aggiugne, che questo luogo della Cantica, applicato dalla Chiesa alla Madre di Dio, diè particolar motivo al decreto, che il Concilio di Basilea formò à dichiararne la preservazione.

Singolar forza altresì stimò Giovanni Viguerio Dominicano, (g) che si traesse da questo medesimo luogo à provar MARIA non mai infetta dalla colpa originale, mentre la Chiesa, la quale non può errare, di Lei lo canta; ed egli stimò, che in vigor di esso si havea Ella à tener preservata per grazia speciale; altrimenti l'elogio non sarebbe vero. Anzi à coloro, (a) i quali dimandavano qualche luogo della scrittura, per cui si provasse conceduto alla nostra Signora questo privilegio di grazia preservante, propone singolarmente il medesimo luogo, oltre l'altro de' salmi: *domum Dei decet sanctitudo*.

Al testimonio degli huomini aggiungo per la già data spositione quello di un coro di Angioli, e della Signora istessa degli Angioli, che la rivelarono ad un venerabile servo di Dio Religioso della Mercede, il quale havea nome Carmelo. Scrivea Questi sù la Cantica, illustrandola con pii, ed eruditi comentarii. Giunto alle nostre parole: *tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*, rimase con penna sospesa ansioso di sapere, che cosa intese lo Spirito Santo, allor che per Salomone pronunciò questa lode della Vergine. Mentre stà chiedendo lume à penetrarlo, ecco che rapito in estasi vide la Reina del Cielo cinta da un numeroso stuolo di Spiriti beati, quali cantando in sua presenza dicevano: (b) ch'Ella nella „ sua Concezione fù bella, e senza macchia. „ Onde poscia Carmelo lasciò scritto: (c) „ Tutta bella sei MARIA, e non è in te la „ macchia originale: Io vidi gli Spiriti An„ gelici, che ciò cantavano. A sì bell'Inno cominciò egli fin d'allora à far eco, ripetendolo di continuo con estremo giubilo, e questo lo tenne poscia così immerso di cuore nel misterio della Immacolata Concezione, che non potè scriver oltre, nè proseguire il suo comento, perduta in quell'abisso la penna, e la mente.

Posti, à simiglianza de' pittori, questi pochi Autori, quasi personaggi d'intiera figura davanti, mi contento di accennar solamente gli altri, comporgli alla rinfusa, ed in lontananza, segnandone i nomi nella margine. Presso di tutti vedesi provata la preservazione della Vergine da questo luogo della Cantica, sù di cui scrivendo Pietro Monti Autor grave osserva, che (d) molte autorità noi habbiamo tratte dalla sagra Scrittura, ed applicate alla Madre di Dio; mà niuna contraria al misterio, anzi tutte favorevoli, e che danno argomenti à confermarlo, poscia che niuna ve n'hà, che la dica infetta, ò macchiata; mà all'opposto per ogni parte perfetta, e lontana da ogni macchia, come descrivesi singolarmente in questo elogio: *Tota pulchra, &c.*

CAPO DECIMO.

L'UNICA COLOMBA.

NOn contento lo Sposo divino di haver celebrata la compita bellezza, e la immacolata purità della sua Sposa con parole proprie, và in tutto il libro de' Cantici descrivendola con varii simboli: or di Colomba, or di Giglio, or di Orto chiuso, or di Fonte suggellato; e ciascuno è un geroglifico profetico, in cui i sagri Interpreti, come ancora tutta la Chiesa riconoscono le doti di MARIA;

E mà

(a) Si ad pulchritudinem istam complendam unius etiam peccati venialis maculâ à Virgine removere opus est; quis asserat teterrimam illam peccati originalis labem cum tanta pulchritudine cõponi, & copulari potuisse, ut nihilominus tota pulchra, & sine macula prædicari debeat? Cathar. de Concept.

(b) Si venialis culpa in B.V. à fidelibus denegatur, quãto magis ab ea est originalis semovenda: venialis quippe Dei gratiã non tollit; originalis vero Cœli portas in ęternum claudit. Per excellentiam autẽ B.V. appellatur: amica: formosa Dei: cãt. 4. tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te. Anton. Navarr. to. 1. ser. 1. de Conc.

(c) Tota ergò fuit pulchra, quã totã possedit gratia, quia nullũ ĩ ea locũ habuit peccatũ. Riccard. de S. Vict. Tota ergo pulchra dicetur, quia pulchra facie fuit, & pulchra mẽte fuit, nemo enim tã sãctus, qui maculam nõ habuerit, & defectum præter ipsam. idem.

(d) Credendum est Beatã MARIAM nulli unquam subjacuisse peccato, ut verè de ea dicat Ecclesia, sicut etiã verè can. tota pulchra es, amica mea, & macula nõ est in te. Gabr. Biel. ser. 2. de Concept.

(e) Tota igitur pulchra es, Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, sive mortalis, sive venialis, sive originalis non est in te, neque unquã fuit, nec erit. Idiota de contẽplat. Virg. c. 3. . . .

(f) Teste Salomone c. 4. didicimus: tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te, scilicet originalis culpæ. S. Bernard. tom. 1. ser. 52. de salut. Angelica.

(g) Per determinationem Concilii Basileensis sess. 36. conclusũ est, quod nunquã fuit Virgo subjecta originali, vel actuali, de qua canit Ecclesia: tota pulchra es, &c. Joan. major. 3. sent. dist. 3. quæ. 1.

(a) Unde ait Psalmista: domum Dei decet sanctitudo: & de illa Salomon: tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te. Ex quibus authoritatibus potest haberi privilegiũ, maximè autẽ authoritate Ecclesiæ, quæ non potest errare. Viguer. in lib. Instit. c. de pec. origin.

(b) Pulchrã in sua Cõceptione, & sine macula extitisse.

(c) Tota pulchra es, MARIA, & macula originalis nõ est in te. Ego vidi id ipsum spiritus Angelicos decantare. Alph. Raym. in histor. Marian. de mercede l. 7. c. 18. Torres de Concep. c. 2. Roderic. de agricultura animæ. Alloza in Cœlo stellato l. 1. cap. 1. stella 32. apud Nieremb. in Sacrosyl. pag. mihi 299.

Alex. Alef. Carthus. Gerson. Pseudo Gerso. Canisius. Cusanus. Bellarm. Valentia. Suarez. Vasquez. Barrada apud Salazar. de Concept. cap. 26. Richel. Jacob. Valentia. Holen. Leonar. Utinens. Sanct. Porta. Alex. V. Alanus Insulens. Jacob. de Vorag. Nieremb. in sacrosyllabo pagin. mihi 292.

(d) Quæ quidẽ authoritates non infectam, & maculatam assignant, imo & totam perfectã, & ab omni labe semotam, quemadmodum habetur Cant. 4. ubi dicitur: Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te. Petrus Montius apud Nierẽbergh. in sacrosyllabo.

Digitized by Google

mà singolarmente la non mai violata innocenza, e la purità sempre illibata, che in Lei risplende. (a) Il primo simbolo è l'unica Colomba: *Una est columba mea, perfecta mea, una est matri suæ, electa genitrici suæ.* Pregi della colomba sono il candor delle penne: e l'innata semplicità, ed innocenza della sua indole; se in questo uccello lo Spirito Santo simboleggiò la Vergine, dobbiam credere, che volle mostrarla immacolata, e pura, quale la ricobbe Sofronio, il quale disse, (b) che ciò, che fù operato in Lei, fù tutto purità, e semplicità, tutto grazia, e verità: parole, che la mostrano immune dalla prima colpa: poiche ove tutto è purità, nulla può immaginarsi di sordidezza: ove tutto è grazia, nulla può immaginarsi di peccato.

Proprietà della colomba è parimente, al dire di S. Cirillo, il sommo orrore, ch'ella hà dello (c) sparviero; la perspicacia in conoscerne, e la velocità in fuggirne l'insidie; posciache al vederne solamente l'ombra nell'acque, presso cui siede, prende il volo, e si pone con la fuga in salvo. Veggonsi quì, mutata solamente l'allegoria, le nimicizie profetate trà MARIA, e'l Serpente: l'insidie di questo per farla sua preda: la velocità, con cui Ella lo prevenne, e ne fuggì anche l'ombra, mercè all'acque della grazia divina, che le fù sempre d'appresso, e le valse allo scampo. Per lo che può dirsi con Ireneo: (d) che la prudenza del Serpente fù vinta dalla semplicità della colomba, la quale ne schivò le frodi: e perciò dedicarsi à MARIA l'antica medaglia ritrovata frà le rovine di Asota, in cui era incisa una colomba assisa sul capo di un Serpente col motto: *astutia devicta.*

Accresce forza à questi semplici riscontri il dirsi dallo Spirito Santo la Sposa non sol colomba, mà unica, e sua: *Una est columba mea*: il che dimostra la somma sollecitudine, con cui la preservò da ogni assalimento del Demonio. L'argomenta Gio: Antonio Velasquez da una ingegnosa osservazione di Ugone da S. Vittore. Dimanda questi per qual ragione il Demonio, allorche andò à tentar Eva, prese la forma di Serpente, la qual poteva anzi alienare, che conciliar à se l'animo di quella Donna; e non più tosto si trasfigurò in colomba, ch'era più adatta ad allettarla co' suoi vezzi, ed à mascherarvi più cautamente le sue frodi? e risponde, (e) che l'havrebbe egli forse fatto, se gli fusse stato permesso. Mà lo Spirito Santo havea riservata à se la colomba per comparir in essa sul Giordano. Non volle per tanto, che il maligno spirito rendesse odiosa all'huomo quella forma, ch'egli dovea un giorno assumere per manifestargli si, e perciò non gliel permise: nè conveniva, che andasse à tentar Eva in sembianza di colomba.

Da questa ingegnosa osservazione argomenta Velasquez così: Se lo Spirito Santo non permise al Demonio l'assumere, nè pure per brev'ora, la figura di colomba, perche l'havea riservata à se; chi creda, che gli habbia permesso di entrare ad abitar quasi legittimo possessore, nè meno per uno istante, in quella colomba, ch'egli si havea riservata come singolarmente sua, peròche Sposa; ed imbrattar quell'anima, che haveva eletta per suo vaso perpetuo? Se vietò allo spirito d'Inferno di entrare non pure in quella istessa colomba, in cui egli dovea comparir nel Giordano; mà ancora in ogni altra; peròche non era dicevole, che quella forma, ò sembianza si rendesse odiosa à gli huomini. Quanto più convenne vietargli d'entrar in quella istessa, di cui disse: *Una est columba mea*, à fin di non renderla in verun tempo odiosa à gli occhi suoi, e degli Angioli, come figlia d'ira; ed à gli occhi de gli huomini meno amabile? Se non istimò bastevole la santificazione, che dovea egli dare alla sua colomba con assumerla per suo simbolo, per toglier l'odiosità, che à quella figura havrebbe data il Demonio usurpatore d'un'altra colomba; quanto meno dovè creder bastante la santificazione seguita dopo il peccato originale nella sua unica colomba, per togliere à lei medesimo l'obbrobrio, con cui l'havrebbe avvilita il Demonio, se l'haveste prima occupata? Così discorre Velasquez.

Reca nuova luce à rischiarar questi argomenti il titolo d'Unica, con quei che seguono: Una, dice lo sposo, è la mia colomba, ed aggiugne: Una è la mia perfetta: *perfecta mea*, ò come può anche leggersi dall'Ebreo: *Immaculata mea*: Una è la mia immacolata. Havea prima egli detto, (a) *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus*; e nominate tante regine, e concubine, da cui figuransi l'anime giuste, ed anco gli Angioli, ripiglia (b) designando MARIA: Una è la mia colomba, peròche come dice Ruperto, nè trà gli Angioli, nè trà gli huomini hà chi la vantaggi, ò la pareggi, nè havrà mai chi la segua: veramente colomba; peròche piena di grazia. Veramente perfetta; peròche, (c) come chiosa Guglielmo, à Lei sola nulla manca al compimento della grazia, e della gloria: Veramente immacolata; peròche, come dice Sofronio, in nulla corrotta; ò, come aggiugne Teodoreto, supera in purità i Cherubini, e i Serafini. E perciò, inferiscono gli Autori della preservazione: Una, senza colpa veruna, nè attuale, nè originale. Avvegnache, se l'haveste mai havuta, le mancherebbe qualche cosa di grazia, mancandole la prima; onde non potrebbe lo Sposo dirla perfetta: sarebbe stata una volta corrotta; onde non potrebbe dirla immacolata: non sarebbe superiore in purità à gli Angioli; onde non potrebbe dirla: Una frà tutti, ò come dice Origene: *Digna digni, immaculata sancti, una unius, unica unici.*

S'innoltra lo sposo nelle lodi di lei, e dice, che la sua sposa non è solamente una à se; mà una à sua Madre, ed eletta alla sua genitrice. *Una est matri suæ, electa genitrici suæ.* Dimandasi quì, chi sia la madre di questa mistica colomba? Risponde primieramente San Gregorio Nisseno, con dire, che questa mistica, e spirituale colomba, dovendo esser generata da un'altra colomba, anch'ella spirituale, e mistica; è necessario, (d) che habbia havuta per genitrice quella colomba, la quale dal

(a) Cant. c. 6.

(b) Quidquid in ea gestum est, totum puritas, & simplicitas, totū gratia, & veritas fuit. Sophron. serm. de Assumpt.

(c) Fertur hoc genus avis venientē desuper accipitrē, volantis umbra in aquis inspecta, deprehēdere, & oculorum perspicacia fraudem periculi imminentis evadere. Cyril. Alex. l. 3. in Levit.

(d) Serpētis prudētia devicta est à columbæ simplicitate. Irenæus.

(e) Venit ad hominem in Serpente callidus hostis, qui fortassis, si permissum fuisset, in forma columbæ venire voluisset; sed hoc vas sibi Spiritus Sāctus reservavit, quia profecto dignum non erat, ut spiritus malignus formam homini odiosam faceret, in qua postmodū ei Spiritus Sanctus apparere voluisset. Hugo de S. Vict. in allegor. Tilmanni ad cap. 3. Gen.

(a) Cantic. 6. 7.

(b) Una, & electa est; quia nec inter Angelos, nec inter homines similem, vel primā habet, vel habitura est; verè colūba, quia gratia plena. Rup. in Cant.

(c) Perfecta mea, cui nihil deest ad gratiam, & gloriā. Gulliel. in Cant. Ideo immaculata, quia in nullo corrupta. Sophrō. Sanctissimā, & immaculatissimā. Una est, quę puritate profecto Cherubim, & Seraphim antecellit. Theodor. in Cant.

(d) Quare, cum id, quod ex spiritu gignitur, sit spiritus, & filia hæc columba sit; mater hujus etiam columba illa, quę de cœlo ad Jordanem devolavit, sit necesse est. Gregor. Nis. hom. 15. in Cant.

Digitized by Google

dal Cielo volò sul Giordano, ch' è quanto dire, lo Spirito Santo. Nel medesimo sentimento convennero Guglielmo, e Filippo Abbate, significando l' istesso con parole diverse. La „ Madre, dice (a) Guglielmo, ò la Genitri- „ ce della nostra colomba, è quella grazia re- „ dentrice, per cui noi, i quali prima erava- „ mo figli d' ira, siamo rigenerati figliuoli di Dio. Due relazioni, al dir di Guglielmo, illustrato dal Velasquez, hà la Grazia Redentrice: Una alla Vergine, di cui dicesi Genitrice; l' altra à Noi, di cui dicesi Rigeneratrice. In Noi la natura precedè, e ci generò prima figli d'ira; seguì la Grazia, e ci rigenerò figliuoli di Dio. Nella Vergine non così: la Natura non precedè la grazia; nè questa rigenerò MARIA, mà la generò. Che se la generò, e le fù Genitrice, ella nacque figlia della Colomba, ch' è lo Spirito Santo: figlia della grazia preveniente; dunque non fù mai figlia „ d' ira. Questo par, che spiegò S. Damasce- „ no con dire. (b) Che la natura nella gene- „ razione della Vergine non hebbe ardir di „ prevenire, mà si trattenne fin à tanto, che „ la grazia produceſſe il suo parto. E questo senza dubbio, al sentir di del Rio, pensò di dir Guglielmo; (c) posciache spiegando il detto dello sposo: *Una est matri suæ, electa genitrici suæ*: Volle mostrar MARIA unica, ed eletta figlia della grazia redentrice. Mà non sarebbe nè unica, nè eletta, se andasse in turba con tutti gli altri, rigenerati dopo il peccato. Dicasi dunque, che in tanto ella è unica alla grazia sua madre, in quanto questa con più perfetta redenzione la prevenne, e per un tal singolar privilegio superò tutti i figliuoli di Adamo.

(a) Una est Matri suę electa genitrici suæ. Mater, seu genitrix ejus, redẽptrix illa gratia est, per quã nos regenerati sumus in filios Dei, qui prius natura eramus filii iræ. Gulli. in Cant. apud del Rio.

(b) Natura gratiã antevertere ausa non est, sed tantisper expectavit, donec illa fœtum suũ educeret. Damas. or. 1. de natal. Virg.

(c) Potuit illa filia iræ nasci, sed id filius non permisit. Communis tamẽ mater illi est gratia redẽptrix ; imo & singularis, quæ præripere malum maluit illi, quàm, ut in nobis fecit, sanare illatum. Sic illa una Genitrici suæ, quia omnes nos hoc privilegio supergressa. Del Rio in Cant.

Non andò lungi dal medesimo pensiero Filippo Abbate, il quale ponderando singolarmente il titolo di Eletta: *Electa genitrici suæ*; hà questi detti: Chiamasi, Eletta, à finche si lodi non solamente la perfezione di lei, mà insieme ancora la previa elezione; e spiegandosi di vantaggio soggiugne: (d) Che la „ Grazia elesse MARIA, e quasi la generò, „ mentre ancora non era: la ricevè, e l'ali- „ mentò, la promosse, e l' ajutò, mentre già „ era. Nell'eleggerla, ò generarla hebbe luogo di Genitrice: nell' alimentarla, e pro- „ moverla, fece officio di Madre, ò di Nutrice. Così egli. Or il dirla eletta, perche prevenuta, e generata dalla grazia, mentre ancora non era: presa da lei quasi in seno, allor che fù, è un dire: che la Grazia la possedè fin dal primo istante dell' essere; mentre, anche prima che fusse, la prevenne, la elesse, e la generò.

(d) Hanc nimirum Gratia elegit, & quasi genuit, cum non esset; susċepit, & aluit, promovit, & adjuvit, cum jã esset. In eligendo, vel gignendo vicẽ obtinens Genitricis: in alendo, & promovendo fungẽs officio Matris, vel Nutricis. Philipp. Ab. in Cant.

Per questa ragione la chiamò il Cardinal Cusano: Unica, ed eletissima: perciòche non seppe nel principio dell' essere soggiacere alla malvagità del maligno spirito. Ciòche spiega di vantaggio con dire, che tanto nella creazione dell' anima nel corpo, quanto nella separazione della medesima dal corpo non mai fù nella podestà di quel maligno, e conchiude: Sola (e) dunque la gloriosissima Vergine non si trova in tempo alcuno soggetta al peccato originale.

(e) Sola igitur gloriosissima Virgo non reperitur, tẽpore ullo, peccato originali subjecta. Card. Cusan. l. 5. exer.

Suggellansi le spiegazioni di questo titolo, con una luminosa impronta da S. Francesco di Sales. Cantava egli in una solennità della Vergine i vespri, nella Collegiata di Anisì. Ed ecco pur una fenditura della invetriata, ch'era nel coro, dalla parte della Epistola, entrar una candidissima colomba, la quale svolazzando alquanto per tutta la Chiesa, andò à posarsi prima sù l'omero di lui, che sedeva pontificalmente vestito in trono, poi finalmente nel seno, ove quieta si fermò: ne stupiron tutti, che presero da ciò nuovi argomenti à celebrar la santità sempre più conosciuta del loro Prelato. Ed Egli, terminati i vespri, presa opportunità dalla medesima colomba, mostrò, che la Vergine è la colomba di Dio, e quell' amica, la cui voce è dolce, e leggiadra la faccia: tutta bella, e senza macchia. E ciò con tanta eloquenza, dolcezza, e pietà, che parve haver la voce di quella colomba, che *lacte est lota, & residet juxta fluenta plenissima*. Così il Maracci. (a)

(a) Caroloaugustus in vita S. Salesii l. 8. & Marracius lib. de Fundator. Marian. c. 43. Nierembergh. in sacro syllabo.

CAPO UNDECIMO.

IL GIGLIO FRA LE SPINE.

QUel che trà gli uccelli è la Colomba, è trà i fiori il Giglio. Quindi è, che lo sposo Divino si vale di questo geroglifico à significar nella primaria sua Sposa MARIA i medesimi pregi, ch' espresse col simbolo della colomba; e dice: *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias*: Riconoscono i Padri dipinta in questo fiore, che sovrasta à tutti gli altri in altezza, non solo la sublime eccellenza, per cui la Vergine eccede in tutte le doti, e grazie ogni altra Creatura; mà singolarmente la purità, e l' innocenza di lei non mai offesa da peccato alcuno, siasi attuale, siasi originale, rappresentata dal candore lattato del giglio. Parla espressamente dell' originale Guglielmo con dire: (b) ch' ella meritevolmente si assomiglia al giglio, perche nulla giunse à lei della maledizione di Eva. Di tutti i peccati parla Riccardo (c) da S. Lorenzo, il quale spiegando il rapporto trà lei, e quel candido fiore, dice, che lo Sposo si valse del giglio, per esprimere col candore di questo la innocenza, e la immunità dal peccato, la qual fù in lei, posciache si crede, ch'Ella non mai peccò, dapoiche fù santificata dall'originale. Sembra Riccardo in quest' ultime parole di ammettere nella Nostra Signora il peccato originale; mà oltre quel che di Lui si è detto poco avanti, altrove si farà manifesto, ch' Egli non altro intese per peccato originale, che ò la concupiscenza de' Genitori, ò l peccato non già dell' anima, mà della carne, la quale per esser propagata da Adamo peccatore, dicesi macchiata: nel qual senso parlarono comunemente gli antichi. Ed in vero se Riccardo havesse riconosciuto nell' anima di MARIA il vero, e proprio peccato originale, non havrebbe potuto interpretar dal giglio la sua innocenza; peròche questa per ogni colpa si perde: nè assolutamente la immunità dal peccato, se non fù immune dall' originale;

Nulli florum excelsitas major. Plin. l. 21. c. 5.

(b) MARIA liliũ, quia nihil in eam de maledictione Matris Evæ transierat. Gullielm. apud del Rio.

(c) Lilium ratione candoris signat innocentiam, & immunitatem à peccato, quia MARIA, ex quo sanctificata est ab originali, creditur non peccasse. Riccard. à S. Laur. l. 12. de laud. Virg.

Digitized by Google

ed havrebbe mostrato trà la figura, e'l figurato, non già il rapporto, mà il divario.

Che lo Sposo habbia preteso di esprimer col giglio questa assoluta immunità da ogni genere di colpa, argomentasi dal rappresentarlo, che fà trà le spine: *lilium inter spinas*, à mostrar, che tal appunto è la sua diletta frà l'altre anime giuste significate dalle figlie: *sic amica mea inter filias*. Queste, al dire di Dionisio Cartusiano (*a*) nella interpretazione di questo passo, chiamansi spine, in paragone di MARIA, peròche quantunque vergini, e sante, pure hanno qualche cosa di colpa, figurata dalla spina: la dove la Madre di Dio fù affatto immune da ogni colpa. Così egli.

Mà più intese in questo luogo Dionisio; (*b*) peròche ne argomentò non solamente la esenzione da ogni colpa, mà l'ammortamento del fomite. Spine, dic'egli, chiamansi le figlie, ò le Vergini sante; peròche quantunque pure, e monde, hanno non per tanto il fomite della concupiscenza, da cui punte, sono spine à se stesse, e son parimente spine à gli altri; posciache al mirarle sentono da loro pungersi dagli stimoli della concupiscenza. Or frà queste fù giglio MARIA: (*c*) nulla hebbe di spinoso à pungersi, peròche estinto le fù nella carne santificata il fomite: nulla di spinoso à punger gli altri, peròche niun sentì al mirarla punture di senso, anzi all' opposto, come il giglio hà nella sua candida boccia le fila d'oro, Ella hebbe in cambio di fomite, l'orò acceso d'una intensa carità; e rimirata, estinse per qualche tempo la libidine ne gli altri. Nel che parve ancora figurata dal giglio, le cui frondi, al dire di Dioscoride, (*d*) son contro i veleni de'serpenti.

(*a*) Quamvis fuerint multæ Virgines sanctæ, tamen respectu Virginis beatissimæ, quasi spinę fuisse videntur, in quantum aliquid culpæ habeant .... Porrò Virgo Deipara ab omni culpa fuit prorsus immunis. Dionys. Carth.

(*b*) Quamvis in se fuerint mundę, nō tamen fuit in eis fomes prorsus extinctus, fuerunt & aliis spinæ, qui ex earum intuitu cōcupiscentia pungebantur, id.

(*c*) Fuit fomes in ea planè extinctus; & tamen intensa charitate erat repleta, quare intuentium corda sic penetravit sua inæstimabili castitate virginea, quod à nullo potuit concupisci; imò potius extinxit ad horam illorum libidinem, id.

(*d*) Dioscor. libr. 3. c. 97.

CAPO DUODECIMO.

Immagine della Vergine concetta in grazia, effigiata prodigiosamente nelle radici di più gigli.

A Queste interpretazioni hà conciliata molta autorità la Beatissima Vergine (la quale, come Sposa, è la migliore interprete de' sensi del suo Sposo) con palesarne la verità al lume di più miracoli, di cui cade quì opportuno il racconto, tratto dall' autentica relazione de' fatti più volte impressa. Erasi nell' anno 1653. portato in Xativa, à farvi un sermone dell' Assunta, Antonio Guerau Catedratico di Scrittura nella Università di Valenza, e poi Prepolito della real Congregazione di San Filippo. Giuntovi appena gli vien riferito, che la notte istessa del suo arrivo era stato affisso alle porte della Chiesa maggiore un cartello con tali parole: *MARIA concetta in peccato originale*, e sotto: *Così Bernardo, Bonaventura, &c.* Turbossi il Predicatore alla indegna temerità del fatto, e credendolo permesso da Dio, come un ombra per dar risalto al misterio, ne prese motivo di comporre, e recitar nel medesimo luogo un discorso à provare, ed illustrare la Concezione di MARIA in grazia. Il Tema, sù di cui lo distese, furono le parole, che quì si espongono: (*e*) *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, e gli parvero adatte non solo al misterio, mà al sermone, ch' era nato frà le spine oltraggiose di quel cartello.

(*e*) Cant. 2. 2.

Andato poscia in Alcoy sua patria, ed uscito à venti di Agosto per diporto ad un poggio chiamato il Carrascal di Alcoy, se ne stava una notte passeggiando presso una celebre fontana detta la Fonte rossa. Quivi, mentre recitava il Rosario, gli sovvenne del tema, sopra cui haveva predicato della Concezione pochi giorni avanti in Xativa, ed entrò in forse, se vi erano gigli, che nascessero frà le spine; mentre quel fiore si nutre dilicatamente ne gli orti; ne hà, come le rose, spinoso il gambo. Pure, à credere che vi fossero di tali gigli silvestri sorti in mezzo à qualche spinajo, gli facevano forza le parole della medesima Cantica: (*a*) *Ego flos campi, & lilium convallium*, dette di se dallo Sposo. Frà questi pensieri finì di recitar il Rosario, e si fè giorno. Quand' ecco, che rivoltosi nel medesimo luogo à destra, vide un vago giglio entro una macchia di spine: lo mirò come un prodigio formato repente dal Cielo à decidere i suoi dubbii, ed ad autenticar la verità dell' argomento preso dal tema del suo sermone. Quindi è, che riconoscendo in esso una quasi miracolosa figura della Concezione Immacolata, si prostrò in ginocchio à recitarne l'orazione. Osservatone poscia attentamente il gambo, e cavata intorno la terra, vide, che gli faceva radice una cipolletta, da cui il fiore formavasi, ed alzandosi da essa nello stelo, spiegavasi sù di questo con boccia aperta in giglio. Ciò gli ridusse à memoria quel, che profetò Isaia, quando disse: (*b*) *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*: Luogo, donde gli Autori della sentenza pia traggono argomento à provarla.

(*a*) Cant. 2. 1.

(*b*) Isaiæ 11. 1.

Sorpreso da tal novità il Guerau, si portò pieno di stupore, e di giubilo à mostrarla ad un de' Compagni: la maraviglia tenutigli per qualche tempo sospesi, gli mosse à rivolgersi curiosamente intorno, per adocchiar qualch' altro giglio di tal fatta; ed ecco, che discostatisi di là, dov'erano non più, che pochi passi, ne osservano un' altro della medesima forma. Trattolo da terra con esso la sua cipolletta, svestono questa della sua corteccia bigia, e vi discuoprono un nuovo prodigio, che fù l'effigie della Vergine nostra Signora in quell' atteggiamento, in cui suol dipingersi à rappresentarne l'Immacolata Concezione, perfetta ne' lineamenti, e candida nel colore come giglio. Immobili amendue per lo stupore, e timorosi di qualche illusione della loro immaginativa, la mostrano ad un Contadino, che di là passava, senza nulla dirgli di quel, ch' essi vedevano. Mà la figura era sì ben espressa, che il Contadino al mirarla si scoperse il capo, & adorandola disse: Questa è la immagine della purissima Concezione di nostra Donna. Altrettanto avvenne con un altro Contadino, che la mirò, e con gli altri compagni del Guerau persone gravi, e dotte, che parimente la videro.

Allo-

Digitized by Google

Allora il Guerau spogliò della sua tenue corteccia la cipolletta del primo giglio da lui ritrovato, e vi scoperse altresì una simile immagine della Concezione distintamente formata, in cui vedevansi effigiati al naturale occhi, naso, bocca, capo, e capelli sciolti, e pendenti sù gli omeri: Ciò che fù osservato da molti con tal chiarezza, che poi nell'anno 1655. lo deposero come testimonii di veduta nella giuridica informazione, che con publica autorità se ne prese.

Ritornato da Alcoy in Valenza il Guerau non ardiva per umiltà, e modestia di publicar quella maraviglia, che rendeva anche lui mirabile; mà spinto dal consiglio del suo Padre spirituale, che gli pose à cosciença l'occultar la gloria della Vergine sotto il velo della sua troppo cauta, mà irreligiosa modestia, si risolse à manifestarla; e lo fece con gran solennità, quale si conveniva alla publicazione di tal prodigio. Posciache invitata tutta l'Università di Valenza alla Chiesa parrochiale di S. Niccolò nella festa, che in essa celebravasi della pura Concezione, predicò del misterio sù l'istesso tema: *sicut lilium inter spinas*, e raccontò tutto il maraviglioso successo. Infiammossi di nuova divozione verso la Vergine il popolo tutto, che non potè trattenersi di darne publici segni di gioja. E Luigi Merita cavaliero della Villa di Alcoy, segnalandosi frà gli altri, in memoria di sì prodigioso avvenimento, edificò nel luogo, ove fù ritrovato il primo giglio, una capella ad onore della Vergine. Terminatane la fabrica nel 1663. si consagrò col concorso di gran gente di tutti gli Ordini, e dedicossi con licenza dell'Arcivescovo alla pura Concezione di MARIA, ed à S. Filippo Neri: scelto à celebrarvi la prima messa il dì ventuno di Agosto, che fù il giorno, in cui diec'anni avanti s'era trovato il primo giglio.

Mà non finirono con tanto le venture del Guerau. L'anno seguente, andato colà per far collocare nell'edificata cappella la cãpana, s'invogliò di ritrovare un simile giglio, e ne pregò la Vergine, la quale sempre benigna secondò il suo desidério; posciache gli avvenne d'incontrarne un'altro, anche più perfetto de'i primi; peròche havea effigiata con più distinzione, e vivezza la immagine della Concezione. Pieno perciò d'indicibile contento lo portò seco in Valenza, e'l mostrò all'Arcivescovo D Martin Lopez di Antiveros, ed al Marchese di S. Romano Vicerè di quel Regno, i quali informati del nuovo avvenimento, e stupiti al veder sì gran maraviglia del Cielo in quel fiore, stimarono, che dovesse presentarsi al Rè; affinche col testimonio de gli occhi reali diveniſse più autorizzata la verità di sì bel prodigio, e per esso più certa, e più splendida la gloria della nostra Signora concetta in grazia. Fattolo perciò riporre decentemente in un forzierino di argento, s'inviò per Giovanni di Tommaso Catedratico di Teologia à Filippo Quarto allora regnante. Alla singolar divozione di quel pio Monarca verso il misterio non potea presentarsi dono più pregevole, e più gradito. Ed egli dopo saziati che n'hebbe gli occhi suoi, e di tutta la corte, come immagine, ch'ella era della Santissima Vergine, ordinò, che fosse riposta con la dovuta venerazione nel suo sagro Tesoro.

Questo giglio ammirabile nato senza intramessa dell'ordinario stelo dalla sua radice (giusta il detto di Isaia applicatogli dal Guerau: *flos de radice ejus ascendet*) e da radice di tal maniera effigiata, hà fatto fiorir nella mente de'più moderni Difensori del misterio varii pensieri, degni di quì commemorarsi. Hann'essi stimato, che il Cielo habbia voluto figurar in sì bel simbolo non sol MARIA; mà Cristo: Cristo nel fiore, e MARIA nella radice, ov'era espressa; e palesar insieme la somma unione, che trà se li congiunge. L'uno, e l'altro pensiero ritrovan essi espresso nella Cantica. Quivi vedesi Cristo giglio delle valli: *Ego flos campi, & lilium convallium*: e quivi ancora si esprime la somma unione trà Cristo giglio, e MARIA sua radice; poiche dove leggesi nella Volgata: *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, legge Origene: *sic proxima mea inter filias*.

Or dalla somma unione, che rendeva la sposa più vicina d'ogni altro, ò prossima allo Sposo, argomentò Origene, che (*a*) essendosi lo Sposo divino fatto giglio delle valli: *lilium convallium*; la Sposa sua, che tanto se gli avvicina, per esser similissima à lui, dovea anch'Ella esser giglio: *sicut lilium inter spinas*. Quindi si deduce, che come Cristo fù giglio tutto candido, e senza macchia: (*b*) *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*, sopra di cui riposò con tutti i suoi doni *Spiritus Domini*: così MARIA sua Madre, e Sposa per ragione della somma unione, con cui *fuit vicinissima Christo per carnis identitatem*, come dice S. Bernardino da Siena; (*c*) quanto si dissimigliò dalle spine, tanto si assimigliò à lui; e perciò anch'Ella fù giglio senza macchia alcuna, e piena di tutti i doni, e grazie dello Spirito Santo in grado eccellentissimo à simiglianza di Cristo.

Questa illazione è di Dionisio Cartusiano, (*d*) il quale la spiega con queste parole: Come convenne, che in Cristo risplendesse ogni perfezione di natura, e di grazia in termine, ò grado eccellentissimo per ragione della Unione Ipostatica, così ancora in MARIA, posciache dopo lui, non v'è altra sì vicina unione, quanto quella della Madre di Dio col suo Dio.

In oltre al vedersi nella radice di quel giglio miracoloso espressa la effigie della Immacolata Concezione, i medesimi Autori argomentarono, che il Cielo desse colà à divedere non solamente, che Cristo sia nato da MARIA concetta in grazia; mà che uno de'più grandi motivi, per cui il Verbo Divino prese la nostra natura, fù per haver trovata nell'humano Legnaggio una Donna immacolata, non sol nella vita, mà nella sua concezione. Questo, credon essi, che fù il sentimento della Chiesa Greca ne' suoi Menei; (*e*) mentre parlando alla Vergine, le disse: che il Figlio egualmente increato, come il Padre, in Lei sola trovò la cagione di assumere la nostra natura: e fù l'haverla veduta splendida per la purità sopra tutte le creature: che à parlar con la nostra allegoria fù, quanto dire: che il candore di questo giglio, il quale unico comparve senza macchia frà le spine di Adamo, fù quel, che allettò il Verbo divino à sorger da lei,

(*a*) Ut operę pretium fuerit, quoniam ipse effectus est lilium convallium, ut etiã proxima sua, quæ ei appropinquat, & exemplum ejus, imitationemque sectatur, liliũ fiat, Origen. hom. 3. in Cant.

(*b*) Ad Heb. 7. 25.

(*c*) Bernardin. Senensis serm. 4. de Nat.

(*d*) Sicut Christum decuit omni perfectione naturæ, & gratiæ in termino excellentissimo præfulgere propter unionem hypostaticam: sic & MARIAM, quia post illum nõ est alia tàm vicina unio, quàm Matris Dei cum Deo suo. Carthus. l. 1. de laud. Virg.

(*e*) Filius æquè increatus, ut Pater in te sola reperit causam cur similem nobis naturã indueret; Te enim reperit solam puritate super omnes creaturas fulgentem. in Menęis 17. Martii ode. 1.

Digitized by Google

lei, e farsi giglio delle valli. (a) Di modo, che senza questo attrattivo candore non havrebbe potuto trovar frà le nostre spine richiamo à discèndere dal Cielo. Al che si accorda il sentimento di quei Padri, i quali differo differita da Dio per tanti secoli l'Incarnazione, perche fin alla Vergine non s'era ritrovata nel mondo officina degna di sì ammirabile lavoro, e conchiglia da concepir sì gran perla. Ond'è, dice Ruperto, (b) che le parole dette dallo Sposo: *surge, propera; amica mea*, furon dette à MARIA come presente à Dio, prima di nascere, quasi affrettandola à venir nel mondo pel desiderio d'incarnarsi in Lei.

(a) Olim ante mundi cõstitutionem prædestinata fuerat Incarnatio Dei, verum usque ad sanctissimam MARIAM, nondum Incarnatione digna inventa erat officina, quæ simul atque est inventa, tunc demum est incarnatus. Euth. in Panoplia parte 1. tit. 7. ex antiquis Patrib.

(b) Surge, propera, &c.

Hæc verba dilecti mei loquentis mihi sic accipite, quasi verba desiderãtis, tamquam festinantis, & optantis, jam adesse materiam tantæ salutis, ideſt Me, cujus caro illi materia foret assumẽdæ carnis. Tanquam præsenti loquebatur mihi, meq; jubebat surgere, & properare, ideſt nasci, & hospitium vẽtris mei illi præparari. Rupertus l. 2. in cant.

CAPO DECIMOTERZO.

LA ROSA FRA LE SPINE.

BEl geroglifico è il Giglio; mà non men bello è la Rosa frà le spine à simboleggiar la illibata innocenza, di cui la Sposa dello Spirito Santo unicamente fiorì tra' figliuoli di Adamo. Il medesimo Sposo accoppiò l'uno, e l'altra nel luogo commemorato de' Cantici; e volle spiegati amendue que' fiori nelle versioni, che si son date alla medesima parola. Peròche dove leggesi nella Volgata: *sicut lilium inter spinas;* Pagnino, e Vatablo leggono: *sicut rosa inter spinas*, e dicono, che la voce ebrea significa propriamente Rosa, anzi che Giglio. Non riprovasi però la lezione della Volgata, peròche il Giglio è nome, che trovasi dato à tutti i fiori, come per testimonio di Giulio Polluce, (c) vedesi in Omero; onde potè ben darsi anche alla Rosa: e vicendevolmente il nome di Rosa si è dato al Giglio, detto da Apulejo: (d) Rosa di Giunone. Or quì singolarmente cade acconcia questa comunicazione di nomi, ove l'uno, e l'altro hà il medesimo senso mistico; e tanto l'uno, quanto l'altro fiore val di simbolo, ad esprimer il medesimo pregio nella Sposa.

(c) Julius Pollux l. 6. c. 19.

(d) Apulejus lib. de herbis c. 167.

Convengono molti Padri in riconoscer la Vergine espressa nella rosa frà le spine, à cagione, che sola nella stirpe giudaica, da cui spuntò, fù senza colpa. O rosa, (e) dice Damasceno, che sei nata dalle spine, cioè da' Giudei, ed hai diffusa una divina fragranza nell'Universo. San Bernardo la contrappone ad Eva, come rosa à spina, con dire: Eva dunque fù spina, (f) MARIA fù rosa. Eva spina nel ferire; MARIA rosa nell'allettar, e molcire gli affetti di tutti: Eva spina, che conficca à tutti la morte: MARIA rosa, che rende salutevole à tutti la sorte. Dal liquore, che si trae dalla corteccia delle spine si fà il caustico; onde si scrive: dalla tua mente carnale nasce il flusso della concupiscenza, il quale in lei, ed in Adamo trasfuse il peccato attuale, e ne' posteri l'originale. Mà di Questa l'Apostolo così dice ad alta voce: *litera occidit; Spiritus autem vivificat*. Quasi che dicesse: come in Adamo tutti muojono, così tutti saran vivificati in Cristo. Fin quì Bernardo, il quale in quest'ultima antitesi oppone la concupiscenza d'Eva, che fù cagione del peccato originale alla purità di MARIA, la quale distrusse per Cristo il peccato di Adamo, prima in se, in cui nõ fù caustico di concupiscenza, che lo imprimesse, e poi ne gli altri, in cui lo sanò.

(e) O rosa, quæ ex spinis, hoc est Judæis orta es, ac divina fragrantia cuncta perfudisti. Damasc. orat. 1. de Nat. Virg.

(f) Eva ergo spina fuit, MARIA rosa extitit, &c. de liquore spinei corticis fit encaustũ; unde scribitur: de carnali mente tua fluxus nascitur cõcupiscentiæ, qui in ipsa, & in Adam peccatum actuale, in posteris originale transfudit. De hac vero Apostolus ita clamat: litera occidit, spiritus autem vivificat, &c. Bernard. serm. de B. V. sub finem.

Confermasi questo sentimento di Bernardo da Sedulio, (a) che molto prima havea detto: „ Come la molle rosa sorge dall'acute spine, „ nulla havente in se, che offenda, ed oscura „ con l'onor suo la Madre: Così sorta dalla „ stirpe di Eva, MARIA, sacra, e nuova Ver„ gine, à fin di purgare il misfatto della Ver„ gine antica, &c. Co'medesimi cõcetti parlaro„ no Fulberto Carnotense, & Adamo da S. Vit„ tore. Come la spina, (b) disse il primo, pro„ duce la rosa; così la Giudea generò MARIA, „ affinche la virtù ricoprisse il vizio, e la gra„ zia la colpa. Dio ti salvi, cantò l'altro, sacra „ Madre del Verbo: (c) fior delle spine, mà sceu„ ro di spine: fiore, gloria dello spinajo. Noi „ siamo insanguinati dalla spina del peccato, „ mà tu nulla sai di spina.

(a) Et veluti spinis mollis rosa surgit acutis, nil, quod lædat, habẽs, matrẽque obscurat honore; sic Eve de stirpe sacra veniente MARIA, Virginis antiquæ ut facinus nova Virgo piaret, &c. Sedul. l. 2. paschali.

(b) Sicut spina rosam, genuit Judæa MARIAM, ut virtus vitium operiret, gratia culpam. Fulber. Carnotens. in carminibus.

(c) Salve Verbi sacra parens · flos de spinis, spina carens: flos spineti gloria. Nos spinetum: nos peccati spina sumus cruẽtati, sed tu spinæ nescia. Adam de S. Vict. in prosa de Assumpt.

Così filosofarono questi Padri, e riguardando MARIA, nata dalla stirpe spinosa, ò dalla progenie viziosa di Adamo, celebrarono in Lei come miracolo della grazia quel, che nella rosa è proprietà di natura: che sorta dalle spine, sia senza spina. Altri rimirandola paragonata al resto de' figliuoli di Adamo, come la rappresenta lo Sposo, dissero risorto in Lei lo stato „ dell'innocenza. (d) La rosa, disse Basilio, era „ allora senza spine, mà poi alla bellezza di „ quel fiore si aggiunsero le spine; affinche al „ diletto, che dobbiam prenderne, habbiamo „ vicino il dolore per la rimembranza del mis„ fatto; ond'è avvenuto, che la terra addetta „ alla condannagione ci produca triboli, e „ spine. Il medesimo stimò Procopio, che così „ scrisse: (e) Dal principio della creazione „ non era la rosa inasprita da spina alcuna, „ alla fin poi si aggiunsero alla vaghezza di lei „ quegli aspri pungoli; affinche mentre ci di„ lettiamo del suo soave odore, sentiamo an„ cora la tristezza, che l'è d'appresso, ricordan„ doci del peccato, per cui la terra fù prostrat„ ta dalla condannagione, accioche ci partori„ sca spine, triboli, e pruni;

(d) Rosa tunc spinis carebat, postea verò pulchritudini floris adjũctæ sunt spinæ; ut nos voluptatis indecapiendæ oblectamento, propinquo afficiamur dolore, recordatione delicti, causa cujus factum est, ut spinas, & tribulos tellus huic addicta condemnationi nobis proferret. Basil. hom. 5. in Hexam.

(e) A primordio creation. rosa nullis spinis erat aspera; postea demum ejus pulchritudini accessere asperi illi aculei: ut dum ejus suavi odore fruimur, & delectamur, appositam quoque sentiamus tristitiam, recordantes peccati, ob quod terra condemnationeprostrata est, ut nobis spinas, sentes, tribulosque pariat. Procop. ad c. 1. genes.

Secondo la filosofia di questi Padri, se mai dopo il peccato fosse spuntata nel mondo una rosa senza spine trà l'altre spinose, si sarebbe veduto in essa rifiorir l'età della innocenza. Ciò par, che ci additi lo Sposo nella mistica rosa MARIA; peròche celebrandola sceura in se d'ogni spina, quantunque nata dopo il peccato, e nello spinajo de' figliuoli di Adamo, ci fà credere rifiorito in Lei lo stato della primiera innocenza; onde par, che ci mostri avverato di questa mistica rosa quel, che della naturale dissero quasi per lusinga gli antichi: ch'Ella spũtò anzi dal Cielo, che dalla terra, e più tosto dal nettare (f) divino, sparso quà giù, che da seme terreno: mentre additandoci, che MARIA nulla trasse dalla terra maledetta della nostra carne, la dichiarò generata dalla grazia, ch'è il seme celeste, onde nascono i figliuoli di Dio.

(f) Et divino nectare in terram effuso emanasse. Cõstant. Cæsar. tit. de Agricult. cap. 18.

Tale la riconobbe S. Giuseppe Confessore „ ne' Menei greci. Onde cantò: (g) Te, ò del „ tutto incontaminata, quell'intiero, e puro ri„ trovò nelle valli quasi rosa odorosa à par di „ unguento, ed abitando in mezzo di te, riempi di soa-

(g) Te integer ille, ac purus, ò undiq; incõtaminata, tanquam Rosam instar unguẽti fragrantem in convallibus reperit; atque habitans in medio tui totum genus humanum fragrãtia suavi replevit. in Menæis græcis 15. Januar. ode. 3.

Digitized by Google

„ di soave fragranza tutto il genere humano. Rosa insieme, e giglio leggesi detta in un Inno, ch'era in un antico Messal romano, da cui lo trasse Antonio Balinghen: ove con questi bei simboli, com'anche con quel di rugiada si esprime la sua preservazione, e la grazia originale:

„ (a) Questa, dicesi, fù concetta in modo maraviglioso come rosa splendida, e come candido giglio. Come la rugiada non corrompesi dalla ruggine dell' elemento, quando in terra si genera; così la Vergine, prevenuta dal Figlio, non si macchia dal peccato originale, mentre nella madre è concetta.

(a) Hæc concepta miro modo est, ut Rosa cum nitore, & ut candens lilium, sicut ros non corrumpitur, quando in terra gignitur elementi rubigine: sic virgo non inficitur, cum in matre concipitur originali crimine: præventa per filium: Anton. Balinghen. in Parnas. Marian.

Altri s'è avvisato di riconoscere la incorruzione dell'anima, e del corpo della Vergine miracolosamente simboleggiata da Dio nella Rosa di Gerico, detta così non già dalla famosa Città di Gerico, che cadde al suono delle trombe sacerdotali, mà da una parte della terra posseduta dalla Tribù di Dan, nominata Gerico; per ove la santissima Madre passò, quando fuggì col Figliuolo in Egitto. (b) Nasce in quel distretto un fiore da una radice, che s'alza in tre gambi, ciascun de' quali si distingue in tre altri, e questi parimente in tre; onde si rende un bel simboso della Trinità, che quasi si radica nella Natura Divina. Chiamasi Rosa di Gerico; mà della rosa non hà che il nome; peròche nè il colore, ch'è diverso, nè le frondi, le quali non son più che quattro, nè l'odore, ch'è molto tenue, lo somiglia alla rosa. Da gl'Italiani dicesi volgarmente la Rosa (c) di Santa MARIA, per le maraviglie, con cui esprime il parto, e la incorruzione di Lei.

(b) Ludolphus Suchensis in suo anni 1336. odœporio terræ sanctæ, & Ambrosius Zeebaldus.

(c) Joânes Sturmius l. de Rosa Hiericuntina cap. 1. & 3. apud quem multi.

Notasi (d) primieramente da coloro, i quali ne scrivono, che questo fiore si apre sempre da se sul tempo del nascimento di Cristo, nel solstizio del verno, à significar, come può credersi, il parto della Vergine Madre; la qual credenza vien confermata dallo Sturmio, (e) che afferma di haverne sempre osservato l'aprimento in que'giorni, salvo che nell'anno 1577. quando nella casa, ove n'era una pianta in Malines, abitava un Eretico. Mà ne compensò poscia il difetto, com'egli narra; peròche scacciati poco dapoi da quella Città gli eretici s'aperse quattro volte intorno alle feste di nostra Signora. Onde prendesi non vano argomento à credere, che il consueto aprimento ne'giorni del Natale non sia virtù naturale della pianta, mà effetto di sopranatural provvidenza. Che che ne dica Quiritio (f) Cordo, il quale ribello, come gli altri della sua setta, ad ogni lume, che può loro scoprire la verità cattolica, deride ciò come impostura de' Monaci, che lo publicano per miracolo, ad allettar le donniciuole, cui si dice, che giovi nelle difficoltà del parto: calunnia, che ben si ributta col testimonio di Ludolfo Rettor della Chiesa Suchese, il quale son più di trecent'anni, che scrivendo della Rosa di Gerico, riferì di essa quelle maraviglie, che questi huomini, i quali si credon tanto più nasuti, quanto son più increduli, rigettano come una frode di Monaci impostori.

(d) Paulus de Palatio in cap. 24. Ecclesiast. citans Saligniacum c. 6. Itinerarii. Annuit Adricomius in tribu Beniamin. n. 63.

(e) Sturmius de Rosa Hieric. c. 35.

(f) Quiritius Cordus, sectarius in suo Botanologico.

Val tutto ciò à dar fondamento di credere, che Dio, da cui la natura prende tal volta fuor dell'ordine consueto le leggi, habbia ordinato il riferito prodigio, per autenticar anche à lingua di fiori il parto miracoloso della Madre, simboleggiata in quella pianta: e ciò singolarmente, perche hà posto nella medesima un simbolo della verginità. Narra lo Sturmio (a), che la rosa di Gerico si mantiene incorrotta, anche per un secolo intiero, aprendosi, come si è detto, nel più rigido verno presso al natale di Cristo. Or questa incorruzione, che, come può anche credersi, è sopra le forze della natura in quella pianta, non hà da stimarsi men ordinata da Dio à figurar in MARIA la verginità illibata del corpo confederata col parto, che la verginità della mente non mai corrotta da colpa alcuna; peròche come non sarebb'Ella stata degna di partorir un figlio Dio, se non fosse stata incorrotta nella carne, men lo sarebbe stata, se non fosse stata incorrotta nell'anima, e perciò preservata da ogni colpa.

(a) Sturmius de Rosa Hiericun. c. ultim.

Hò riserbato à quest'ultimo luogo, sicome degno d'esser distinto con singolarità, e vantaggio, da tutti gli altri di sopra addotti, un elogio del Beato Ermanno Giuseppe, peròche scritto al lume soprahumano, con cui la Vergine lo illustrò. Egli in un suo poema così la saluta: O

„ (b) rosa! rosa, che vinci ogni ornamento delle „ rose. O rosa! che non sei spinosa per la „ spina di verun peccato. Fiorì Ermanno sul mille ducento trenta nell'ordine Premostratense, e si rese celebratissimo per la innocenza, e santità della vita, come ancora pe'i miracoli, che operò in vita, e dopo morte. Singolare frà l'altre sue virtù, e doni fù la divozione verso la santissima Vergine, e singolari altresì le dimostrazioni di amore, con cui Ella lo careggiò. chiamavasi egli Ermanno Contratto, e la Madre di Dio, che comparsegli accompagnata da due Angioli, à se lo sposò, volle, ch'indi avanti si nominasse Giuseppe.

(b) O Rosa! sed Rosa, quæ superas decus omne rosarum. O Rosa nullius sceleris, sed spinea spina. Herman. contr.

Val al nostro argomento, & ad autenticar l'elogio sopra recato, l'ordine, che la celeste sua Sposa gli diede di scrivere sù la Cantica. Egli l'eseguì, nè si valse d'altro titolo ad esprimer la Reina del Cielo nella sua sposizione, che di leggiadra Rosa, e di vaga Colomba: Rosa senza spina, e Colomba senza fiele. (c) Ond'è, che amédue questi elogii, i quali la mostrano immune da ogni peccato, devono riverirsi come dettati dalla medesima Madre di Dio. Ella se gli fè veder un giorno con in mano una grande, e leggiadra scudella, che nel suo fondo havea un poco di olio, e mirandolo con dolce, e piacevole viso gli disse: Questo poco è riservato à te; spiegandoli poscia il suo detto, gli aggiùse: Il libro de'Cantici è quasi del tutto esausto dalle sposizioni di Varii; mà quel poco, che à similianza di quest'olio, ancor ne rimane, deve sgocciolarsi da te, à mia lode. Era quest'opera superiore alle sue forze, com'egli dice; mà pure affidato à sì autorevol comando, l'imprese, & ad eseguirla si ritirò in una solitudine, in cui era rapito da tal veemenza di Spirito, godeva di tanta dolcezza di celeste contemplazione, e divenìva sì ebbro da'reconditi misteri della Scrittura, cui comentava, che dimenticavasi del corpo; e più fiate, perche non fusse turbato da chi lo cercava, Dio lo rese invisibile. Così egli espose la Cantica, sotto i due simboli già detti. Mà quel di Rosa gli fù più familiare; peròche non con altro

(c) In actis Sanctorum Heschenii, & Papebrochii 7. Aprilis c. 9. pag. 709.

Digitized by Google

tro nomè che di Rosa chiamava Egli la Vergine: di cui vi fù tradizione, che un dì glie ne sparse tutta la camera, e da lui raccolte in un Calice, diedero forse motivo di effigiarlo, qual si vedea in una sua antica Statua, havente in mano un Calice, da cui sorgevan due rose: presso però al suo Sepolcro, che per la moltitudine de' miracoli si sollevò da terra, vedesi un'altra sua Statua, che hà nella destra la immagine della Vergine, e l'Epitafio, in cui, tra gli altri titoli, co' quali se n'esprime il merito, chiamasi: delizia di MARIA.

CAPO DECIMOQUARTO.

L'ORTO CHIUSO, E 'L FONTE SUGGELLATO.

CHiari, come che misterioſi, sono due altri Geroglifici, con cui lo Sposo celebra, e figura la purità intatta, ed illibata della primaria sua Sposa MARIA, e sono l'Orto chiuso, e 'l Fonte suggellato: (a) *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, Hortus conclusus; Fons signatus*. Li congiunse insieme Salomone; peròche non da qualsivoglia Orto, ò Fonte egli prese la similiglianza, mà dal suo regio giardino, ch'era nel sobborgo di Gerusalemme, e dall'inclito Fonte Rogel, il quale in esso sorgeva, e l'innaffiava. Chiuso era quell'Orto, peròche cinto d'ogn'intorno di forti muraglie, che lo rendevano innaccessibile, e riservato al diporto del Principe. Segnato, ò suggellato era quel Fonte, peròche dell'acque suc non altri, che il Rè, bevea, à similiglianza del celebre Fonte di Persia, ch'era riservato unicamente alla bocca del Rè, e del suo Primogenito, con divieto capitale à chi che fusse di assaggiarne stilla, come riferisce (b) Ateneo.

Osservò Riccardo da S. Lorenzo (c) il primo geroglifico, ch'è l'orto chiuso, e portandone la spiegazione alla Vergine, disse, che à chiuder quest'Orto mistico, e renderlo innaccessibile s'impiegò tutta la Santissima Trinità. Il Padre, perche il Demonio non ne sforzasse l'entrata, con la violenza, lo chiuse con la potẽza sua, e lo munì. Il Figlio, perche quel Serpe infernale non vi s'insinuasse con la frode, lo ricinse con la sua sapienza. E lo Spirito Santo, perche non vi giugnesse cõ la malizia, lo fortificò con la sua bontà. Con questo triplicato, e fortissimo chiostro, siegu'Egli (d) à dire, rimase il real giardino del Monarca de' Cieli chiuso di tal maniera, che il Dragone sempre vegliante, il quale trovò l'entrata nel Paradiso terrestre, fù da esso si lontano, che gli fù sottratto non pure à i passi, mà ben anche à gli sguardi; e 'l Leone, che s'aggira, freme à divorarci, ne fù escluso per sì gran tratto, che non se ne udirono nè meno i ruggiti. Non lasciò Dio in Orto sì custodito foro alcuno, per cui l'astuzia del nemico infernale potesse mandarvi dentro nè meno una occhiata à spiarlo. Posto ciò, è certo, secondo il dire di Riccardo, che niun nemico, ò maligno vi trovò mai aperta l'entrata. Or questo è tanto, quanto mostrar MARIA sempre inviolata, ed intatta; peròche non può immaginarsi, che ò la violenza del Demonio superasse la potenza del Padre, ò la frode ingannasse la sapienza del Figliuolo, ò la malizia vincesse la bontà, e l'amore dello Spirito Santo; e che, non ostante sì sollecita custodia postavi da tutte, e trè le divine Persone, pur v'entrasse à contaminarla. Chi dunque la crede concetta in peccato originale, hà da dire, che il Demonio vi entrò nel primo istante dell'essere, à violarla; ed in conseguenza, che la Santissima Trinità in quell'istante non la custodì; mà che questa custodia cominciò solamente dal secondo istante. Pur ciò par, che sia contro il fine, ch'hebbe Dio nel custodirla; peròche se il fine di sì gran chiusura fù per renderla inaccessibile al Demonio; perche permettergli, che prima vi entrasse? se ne volle escluso quel Dragone per tutto il rimanente della vita seguente, perche non ancora per quel principio? Il Padre con la sua potenza il potè: Il Figliuolo con la sua sapienza seppe il modo di eseguirlo: Lo Spirito Santo per la sua bontà, e per l'immenso amore hà da crederſi, che il volle. Dunque tutta la Santissima Trinità lo fece, mentre questo era il miglior modo di proteggerla: quest'era la più sollecita, la più gelosa, e la più perfetta custodia, cui dobbiam credere, che Dio impiegò à preservar quell'orto mistico, nel quale con modo singolarissimo, ed à niun'altra creatura conceduto, dovean portarsi tutte, e trè le Persone divine: lo Spirito Santo ad albergarvi: il Padre ad ingombrarla; e 'l Figliuolo ad abitarvi, come dice Esichio (a) sù le parole dell'Arcangelo: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei*. Ond'Ella hebbe in se il compimento, e la pienezza di tutta la Beata Trinità, e sì bell'Orto mistico fù sempre unicamente suo.

Così discorrono gli Autori della pia sentenza sù questo simbolo, e sù la spiegazione di Riccardo, il quale aggiugne, che Dio per accertarci di questa impenetrabile chiusura dell'Orto suo regale, la ripetè due volte con dire: (b) *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus*; e 'l ripeterlo fù confermarne la verità, e mostrar di nuovo, che il Demonio trovò chiuso anche il foro del primo istante, siche ne men per quello potè mirarlo, non che entrarvi.

Se il ripetere il titolo di Orto chiuso fù à parer di Riccardo un confermare, ed anco esaggerare la somma, e total esclusione del Demonio dall'Anima di MARIA, fù altresì confermarla, ed esaggerarla di vãtaggio il chiamarla immediatamente Fonte segnato, ò suggellato: *Fons signatus*. Riscontrando Ruperto Abbate (c) questo simbolo nella Vergine, dice: che come il chiamarla Orto chiuso fù esprimerne la Verginità del corpo; così il dirla Fonte segnato, fù significarne la integrità inviolabile della mente; à cagione che in questa non potè giammai penetrare nè ozio, nè verun'altra nequizia speciale.

In queste parole di Ruperto osservansi due pregi singolari della nostra Signora. Il primo, che da quella mente fù escluſa per sempre ogni colpa, da che fu à tutte impenetrabile. Il secondo, ch'Ella non fù mai ozioſa, peròche non mai cessò dall'amar Dio, nè mai n'interruppe l'atto,

(a) Hortus Regius, qui hortus conclusus dicitur, hortus erat in suburbanis Jerusalẽ, muris undique septus, & obfirmatus.... In quo erat inclytus ille Fons Rogel, & lapis Zoeleth, quorum frequens in Scriptura mentio fit. Ex Josepho Brochardo, & Bredenbachio. Adtichomius in descrip. Ter. Sanctæ. pag. 170.

(b) Athen. l. 12. c. 3

(c) Cõclusit hunc hortum tota Beata Trinitas, quia Potentia Patris munivit Virginem cõtra Diaboli violentiam. Sapientia filii contra fraudolentiam Diaboli. Bonitas Spiritus Sancti contra ejusdem malitiã. Riccard. à S. Laurent. verbo hortus. Ita conclusit hunc hortum, ut nulli hosti, nulli maligno ejus pateret ingressus. ibid.

(d) Cõclusit autem Dominus hũc hortum tam fortiter, ut Draconem pervigilem omnino lateret, ut Leonem rugientẽ longè à se excluderet, & nec una quidem pateret rimula, qua posset introspicere subtilis astutia inimici. Riccard. ibid.

(a) Hæc autem (habuit) universam Trinitatis cõplementum; quandoquidem & Spiritus Sanctus adveniebat, atq; hospitabatur, & Pater obumbrabat; & Filius utero gestatus inhabitabat. Hesychius orat. 2.

(b) Nec semel tãtum, sed iterum dicitur hic hortus conclusus, & ipsa iteratio, veritatis cõfirmatio est Riccard. supra.

IL FONTE SUGGELLATO.

(c) Fons signatus, quia mens ejus nulli otio, nulli speciali nequitiæ fuit unquam penetrabilis. Rupertus in Cant. & Justus Orgelitanus.

Digitized by Google

l'atto, nè meno in sonno, in cui l'anima, se fù in ozio per l'azioni esterne de'sensi, fù attuosa per gli atti delle potenze interne. Or ciò vuol'intendersi ancora del primo istante della sua vita; perciòche, se al dir di Ruperto fù sempre impenetrabile ad ogni nequizia, in quel *sempre* vien racchiuso ancora il primo momento dell'essere, ch'è l'animazione, ed in quel-l'*ogni nequizia*, vien esclusa ancora l'originale. Per le medesime particelle universali hà da escluderſi l'ozio anco in quel primo istante, dalla mente di MARIA, e dirsi, che fin da esso Ella cominciò ad amar Dio, e la prima grazia se le diè per merito di quell'atto di carità, (a) come molti han detto.

(a) Vide Rayn. in Dyptychis Marianis par. 2. puncto. 2. n. 52.

Come due son gli effetti del suggello, l'uno chiuder quel, che suggellasi; l'altro, segnarlo; l'uno, e l'altro si esprime nelle parole del testo: *Fons signatus*. Dettosi già del primo, rimane à dirsi del secondo. Sofronio (b) dichiara, che il nostro mistico Fonte fù segnato dal suggello di tutta la Trinità, la quale in Lei con modo singolare, e mirabile s'impresse. Questo istesso mostrò d'intendere Riccardo da S. Lorenzo „ con dire; che (c) con tal suggello, ò segna„ colo s'impresse in MARIA la bellezza „ della similiglianza divina, la quale vi si es„ presse più perfettamente, che in qualsivo„ glia altra Creatura.

(b) Fons itaque signatus sigillo totius Trinitatis. Sophron. serm. de Assumpt. Deip.

(c) Hoc signaculo impressus est ei decor divinæ similitudinis expressius, quàm alicui Creaturæ. Riccard. à S. Laur. l. 9. de laud. Virg.

Per questo senso Ella fù detta da Andrea Cretense: Immagine (d) dell'Archetipo divino ben delineata, e descritta da Giovanni Geometra: Ornamento della natura, e bella immagine, che contiene il genio dell'Artefice: da (e) Fulberto, & Ildefonso: Forma, ò Idea di Dio: e finalmente da S. Dionigi: (f) Deiforme. Con le quali espressioni significano, ch'Ella è trà le pure Creature la più bella, la più perfetta, e la più grande immagine, che Dio hà impressa à rappresētar se stesso, ond'è, che S. Tōmaso la disse una immagine (g) infinita della bontà divina.

(d) Imago divini Archetypi rectè descripta. Andr. Cret. orat. 3. de Assumpt.

(e) Si Dei formā appellem, digna existis. Fulbertus, & Ildefons. sed tribuitur August. ser. 35. de Sanctis.

(f) Ductus fui ad Deiformem præsentiam altissimæ Virginis. Dionys. ep. ad Paulum, vel Ignat. ad Joann.

In questi titoli, che tutti son uno, gli Autori della Concezione immacolata, riconoscono un gran titolo à fondarla, e così discorrono. La SS. Trinità s'impresse come suggello in MARIA non solo per qualche tempo, mà per tutti i momenti della sua vita, affinche in tutti Ella fusse riconosciuta per sua; dūque non può crederſi, che permettesse al Demonio il porvi prima di lei la sua impronta. Siche potesse vātarsi, ch'ella nel primo istante, e perciò in qualche tēpo, non fù di Dio, mà sua. Dio espresse in Lei la similiglianza della sua bellezza più perfettamēte, che in ogni altra Creatura; Or sarebbe mancato qualche pregio alla perfezione di tal similiglianza, s'Ella non si fosse distesa à tutti i tempi, come à tutti si distende la bellezza divina, ch'è eterna, e molto più se l'anima, in cui si espresse, fusse stata deformata avanti dal peccato originale, che, al dire di S. Dionigi, è un'abito di dissimiglianza à Dio, come più volte si è detto. Dio fece in Lei una immagine infinita della sua bōtà, ò santità: se così è, lo rappresentò, quanto può rappresentarsi da una pura creatura. Or meno l'havrebbe rappresētato, se in qualche tēpo havesse havuto in se il peccato, ch'è infinitamēte opposto alla sātità di Dio: (h) *Apud quē non est trāsmutatio, nec vicissitudinis obūbratio.*

(g) Hanc fecit Dominus infinitā imaginem Bonitatis suæ. S. Thom. opusc. de charit.

(h) Jacob. 1. 17.

Per questa ragione di perfettissima similiglianza, e d'immagine infinita di Dio, hanno i Padri accōmodato alla Vergine quel, che leggesi della Sapiēza increata, ed incarnata, ch'è la prima, e sustanziale immagine della bontà divina, detta dallo Spirito Sāto: (a) *Imago bonitatis illius.* Or questa vien chiamata dal medesimo Spirito: *Vapor virtutis Dei, & emanatio quædā claritatis omnipotentis Dei sincera.* E dopo questi elogii soggiungesi: *& ideo nihil inquinatum in eam incurrit*, ed appresso si chiama: *speculū sine macula Dei Majestatis.* Ond'è, che partecipando la Vergine, come può una creatura, la ragione di perfettissima, ed infinita immagine di Dio, ed essendo perciò un cādore, ed emanazione sincera della eterna luce, si può trarre con la dovuta proporzione la medesima conseguēza, che lo Spirito Santo trasse da'sopra recati elogii per la Sapienza divina, e dirsi di Lei, che nulla di sordido, ò di macchiato cadde mai in essa, e che fù uno specchio senza macchia à rappresentar la maestà, e la santità di Dio.

(a) Sap. 7. v. 2

Cade quì il pensiero di Riccardo da S. Lorēzo, il quale nel nostro fonte (b) segnato osservò la proprietà de'fonti, ch'è, servir di specchio, e rappresētar la faccia di chi lo rimira. MARIA, (c) dic'egli, valse di specchio à Dio, allorche *respexit humilitatē Ancillę suæ:* quindi è, che vi lasciò impressa la sua faccia, cioè il suo divino Figliuolo, che ben dicesi faccia del Padre, peròche lo rappresēta, ed in lui conoscesi, come l'huomo nella sua faccia. Or chi può credere, che in questo fonte si sia specchiato prima il Demonio, che Dio? che havendolo Dio preparato con tanti doni, e tante grazie à renderlo degno di contener, e render dal suo seno quell'istessa immagine naturale di Dio, cui l'eterno Padre esprime, ed hà nel suo; non curasse di preservarla sēpre da ogni peccato? mētre questo più d'ogni altra cosa l'havrebbe rēduta disadatta à rappresētarlo, ed indegna, che Dio rivolgesse in Lei cō isguardi sì benigni il suo volto. Dicasi dunque anch'Ella, *Speculum sine macula Dei majestatis.*

(b) MARIA fons vicem speculi supplet. Ricc. à S. Laur. verbo Fons.

(c) Facies Patris filius est, hanc autē faciem reddiditnobis fons iste respiciente Patre humilitatem Ancillę suæ. id. ibid.

CAPO DECIMOQUINTO,

LUOGO TRATTO DA' PROVERBII.

Dominus posſedit me in initio viarum suarum.

DOpo le figure, e i simboli del Testamento vecchio, di cui alcuni si sono quì addotti, altri, per ischivar la lunghezza, tralasciati; gli Autori della pia sentenza si son prevaluti d'un luogo celebre de'Proverbii, che dalla Chiesa viē accōmodato alla Vergine, ed è il seguente: *Dominus posſedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio.* Questo luogo fù comunemente inteso da'Padri della Sapienza Incarnata GIESU Cristo Dio, ed huomo; posciache per una parte cade adattissimamente in lui, come Dio: cāde per l'altra acconciamente in lui medesimo, come huomo.

Proverb. 8. 22.

Le ragioni di accommodarlo alla Vergine son molte. Si trae la prima da S. Agost. che insegna, esser usitato nella sagra Scrittura il passar da Cristo capo al suo corpo mistico, ch'è la Chiesa; di modo che delle persone di amendue se ne faccia una, e quel, che dell'una si dice, s'intēda detto

Digitized by Google

Auguſt. de doctrina Chriſt. c. 31.

anche dell'altra. Così quando egli diſſe à Saulo: *Saule, Saule, quid me perſequeris?* chiamò, Se, il ſuo corpo miſtico, ò la ſua Chieſa perſeguitata da Saulo. Ora eſſendo la Vergine il più nobil membro di queſto miſtico corpo, e che al capo più immediatamente congiungeſi, à gran ragione quel, che la ſcrittura dice del capo, ſi attribuiſce al membro di tutti il più riguardevole, e più degno, ch'è MARIA.

L'altra ragione della medeſima accomodazione ſi ricava da Aimone, ed è, che havendo la Vergine Madre havuta per nove meſi nel ſuo purilſimo ſeno la Sapienza Incarnata, potè da eſſa trarre molte proprietà, per cui meritamente ſe le adattino molti elogii, che ſon proprii della medeſima Sapienza.

L'ultima è; perche la Vergine frà tutte le creature fù 'l ritratto più perfetto di Criſto; poiche come queſti nelle fattezze del corpo à niuno più raſſomigliaſi, che alla Madre; così MARIA nelle fattezze dell'anima à niuno più ſi raſſomiglia, che al ſuo Divino Figliuolo. Onde può Ella dirſi così tirata sù la Idea del cuore di Criſto, come Criſto è tirato sù la idea del volto di Lei. Se ciò è, ben ſe le accomoda e queſto, ed altri luoghi della ſagra Scrittura, che furon detti ò letteralmente, od in ſenſo primario del ſuo Unigenito, come molte coſe diconſi del parelio, che ſon proprie del Sole. Frema pure l'empio Lutero, il quale ne condanna l'applicazione, come bugia, e beſtemmia cõtro Dio; quaſi che da' Cattolici s'intendeſſero di Lei in ſenſo letterale, e primario: ciò che è mera calunnia di quel ribello, il quale, eſſendoſi cotanto abuſato delle ſagre Scritture ad orpellar i ſuoi errori; ſi fece con grande arroganza da ſe ſteſſo cenſore della Chieſa, e condannò il buon uſo, che queſta ne fà ad illuſtrar, e confermar le prerogative della noſtra Signora, ſempre mal mirata da gli Eretici, per eſſer quella, che *cunctas hereſes interemit in univerſo mundo*.

Queſta accomodazione fatta da altri, che dalla Chieſa, benche varrebbe à far sì, che le parole accomodate diveniſſer un bel fregio à far iſpiccar con vaghezza le prerogative, che molti aſſeriſcono della Vergine, non darebbe loro forza, ò vigore à provarle; non potendo trarlo dal ſentimento humano, che l'accomoda. Mà fatta dalla Chieſa; dà loro forza di argomento, e divengono come gli ornamenti di Giuditta, à cui Dio *contulit ſplendorem*, onde rendonſi più potenti. La ragione di ciò vien inſegnata da S. Bernardo; (a) ed è: perche la Chieſa hà ſeco il conſiglio, e lo ſpirito dello Poſo, e Dio ſuo, ed hà profondato l'occhio della contemplazione nell'abiſſo de' ſegreti di lui. Ond'è, che le parole da lei accomodate con la illuminazione, e cõſiglio dello Spirito Santo, devono riconoſcerſi anche nel ſenſo, che chiamaſi accomodatizio, pròferite, ed inteſe dal medeſimo Spirito; il quale come prima le diſſe nel ſenſo letterale, ò primario per la lingua de' Profeti, così poſcia le ridice nel ſenſo, in cui l'uſa la Chieſa da ſe illuminata à far tale accomodazione. (b) Anzi aggiugne il Santo, che han più forza, ove ſon accomodate da lei, che ove prima furon poſte; e per avventura tanto maggior forza, quanto vi è di diſtãza trà figura, e la verità, trà la luce, e l'ombra, trà la Signora, e l'Ancella. Così filoſofa Bernardo sù quelle parole adattate dalla Chieſa al naſcimento di Criſto: *Dum medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter perageret, omnipotens ſermo tuus, Domine, à regalibus ſedibus venit*: che furon prima dette ad altro intento dal ſagro Scrittore.

(a) Habet ſecũ cõſilium, & ſpiritum ſponſi, & Dei ſui; & in ipſam abyſsũ ſecretorum Dei oculum contemplationis immerſit. Bernard.

(b) Cum ergò ipſa in ſcripturis diuinis verba vel alterat, vel alternat, fortior eſt iſta cõpoſitio, quàm poſitio prima verbo-rũ, & fortaſſis tanto fortior, quantũ diſtat inter figurã, & veritatem, inter lucem, & umbram inter dominam, & ancillam. id.

Ora eſſendoſi dalla Chieſa accomodati alla Vergine tanto il ſopra ſcritto luogo de' Proverbii, quãto altri, che ſi ſon commemorati in queſta Iſtoria: gli Autori della ſentẽza pia ſe ne ſon prevaluti con più fiducia, e vi ſon ricorſi, come à miniere ſeconde, per trarne argomenti, quaſi metalli prezioſi, e di peſo à fortificarla, ed ornarla. E per quanto tocca al luogo già riferito, n'hã premeſſa una eſatta ſpiegazione autenticata da' Padri, ed appropriata alla Vergine, la quale devo io quì rapportare; peròche è la baſe di molti diſcorſi, con cui la provano immacolata nel ſuo concepimento; nè ſi deve ciò ſtimar fuori del mio argomento, come non ſon fuori della fabbrica i fondamenti, che la ſoſtengono, quantunque non ſi vegga in eſſi la mole, che vi hà ſopra da ſorgere.

Primieramente ſpiegaſi, quali ſiano le Vie di Dio, di cui parla il teſto: *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum*, ò come leggono i Settãta: *Dominus creavit me initium viarum ſuarum, ad opera ſua*; e ſi dice, che per Vie s'intendono i cõſigli, e i decreti, con cui la Provvidenza ordinò, e predeſtinò l'opere ſue. Fondaſi queſta ſpoſizione sù l'autorità di S. Paolo, che nella epiſtola à' Romani così moſtra d'intenderlo: (a) *Quàm incõprenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus*; e dell'Eccleſiaſtico: (b) *Vias illius quis intelligit?* Ciò che fè dire à S. Dionigi, che mẽtre leggiamo nelle ſcritture, che Dio ſi muove, dobbiã giudicar piamẽte, che i ſuoi paſſi, ò le ſue vie ſono i progreſſi, e le azioni della ſua Provvidenza. (c) Poſto ciò di queſto luogo de' Proverbii ſi vagliono alcuni Teologi à provare, che la Sapienza Incarnata, ò Criſto, di cui in eſſo ſi parla, ſia propriamente il principio delle vie di Dio; perciòch'egli fù l'oggetto, à cui ſi rivolſero i primi conſigli, e decreti della Provvidenza Divina, la quale lo predeſtinò come l'opera più nobile della bontà, ed onnipotenza ſua, avanti ad ogni altra delle opere, e creature da ſe formate, ed in cui riguardo ordinò tutti gli altri decreti della ſua mente.

(a) Ad Rom. 11. 33.

(b) Eccleſ. 16. 20.

(c) Moveri Deũ piè exiſtimare debemus tum providẽtiæ ſuæ progreſſionibus, tum actionibus. Dionyſ. Areop. de divin. nomin. c. 9.

Per una ſimile ragione, accomodandoſi queſto iſteſſo luogo alla Vergine, diceſi anch'Ella il principio delle vie di Dio; poſciache ne' decreti della Provvidenza andò unita col ſuo Divino Figliuolo, pe' meriti di cui gli fù predeſtinata madre; ond'è, che anche in riſguardo di lei dopo Criſto, diſpoſe Dio l'altre opere de' ſuoi eterni conſigli: peròche tanto la Sapienza Incarnata, quanto la Madre, da cui s'incarnò, può dire, (d) *Ego ex ore Altiſſimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*: che ſon parole medeſimamẽte adattate dalla Chieſa alla Vergine.

Così eſpreſſamente ſentì di lei Bernardino da Siena, allor che diſſe, ch'Ella fù preordinata nella mente di Dio avanti ad ogni creatura, à fin che procreaſſe dalla ſua carne Dio humanato, (e) e fuſſe dopo lui Reina del Cielo. E'l medeſimo, avvegnache non così chiaramente eſpreſ-

(d) Eccl. 24. 5.

(e) Tu ante omnẽ creaturam in mẽte Dei præordinata fuiſti, ut omnium fœminarum caſtiſſima Deum ipſum hominem verũ ex tua carne procrearet, & poſt filium Regina Cœlorum effecta glorioſa regnares. Bernard. Senenſ.

Digitized by Google

espresse Andrea Gerosolimitano chiamandola: „ (a) Prima natura, vicinissima à Dio Autore „ di tutte le generazioni. Posciache non „ potendosi MARIA dir: Prima natura à titolo „ di creazione, sendo che fù creata nella pienezza de' tempi; nè à titolo di dignità della sua natura; peròche in questa cede à gli Angioli, i quali, come puri spiriti, son di natura più alta, e più vicina à Dio: hà da intendersi, Prima, per ragione di predestinazione, in cui fù dopo il suo Figliuolo proferita ad ogni altra creatura: *primogenita ante omnem creaturam*.

(a) Prima natura proximè accedens ad Deum opificem omniũ generationum. Andr. Hierosol. ser. 2. de Annunc.

In oltre spiegando l'ultime parole, che son nella versione de' Settanta: *ad opera sua*. dicono, che come per le antecedenti si esprime l'anticipata predestinazione di Cristo, detto *initium viarum*, così per queste susseguenti s'intende, che, in riguardo di lui, predestinò Dio tutte l'altre opere sue, cioè la creazione del mondo, affinche fusse Teatro di gloria, e Monarchia dell' Huomo Dio: la creazione de gli Angioli, e de gli huomini, come anco la grazia, e la gloria di amendue, affinche gli facessero il vassallaggio, e la corte. Così lo sentì Ruperto, (b) il qual disse, haver Dio creato il tutto per coronar di gloria il Verbo incarnato. Il che stimò misteriosamente cifrato nelle prime parole della Genesi: (c) *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*, ch'è per lui quanto dire à cagion del Principio, cioè del suo Figliuolo, creò Dio principalmente il Cielo, e la Terra. Ed à questo senso traggonsi ancor le parole dell'Apostolo, che scrisse di Cristo: (d) *In ipso condita sunt universa in Cœlis, & in terra, visibilia, & invisibilia, omnia per ipsum, & in ipso creata sunt, & ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant, & ipse est caput corporis Ecclesiæ*.

(b) Religiosè dicẽdum, reverenterq; est audiendũ, quod propter hunc hominem gloria, & honorẽ coronandũ Deus omnia creavit. Rupert. l. 13. de Trin. c. 29.

(c) Primario propter principiũ, id est filiũ suũ creavit Deus Cœlum, & terram, factusq; est orbis à Deo palestra, in qua ad Dei Patris gloriã Filius Deus homo & contenderet, & vinceret, & triumpharet. id. ibid.

(d) Ad Colos. 16.

(e) Petrus Galatin. l. 7. de arcan. c. 2.

Altrettanto con la dovuta subordinazione à Cristo si è detto della Vergine per l'accomodazione del medesimo luogo de' Proverbii. Pietro Galatino (e) adduce per questa sentenza il famoso Rabbino detto da gli Ebrei Rabbenu Hakados, che significa Maestro nostro santo. Questi la trae da quel luogo di Geremia à trentatrè: *Si irritum fieri potest pactũ meum cum die, & pactum meum cum nocte*, ch'egli legge (f) *nisi pactũ meũ esset, &c.* poiche spiegandolo dice, che se non se per amore di GIESU, e di MARIA, non havrebbe Dio stabilite le sue leggi al Cielo, ed alla terra; cioè non havrebbe creato il mondo: ove però non devo ommettere, che taluno non istima, che l'Hakados recato dal Galatino sia il venerato da gli Ebrei, nè sia di questo il libro, onde si è presa la commemorata spiegazione. Che che ne sia. Il Galatino adduce parimente all'istesso intento Rabbi Onkelos autore del Targum, ò chiosa caldaica, il quale sù quelle parole della Genesi: *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*, ch'egli legge: *propter Sapientiam creavit Deus Cœlum, & Terram*, dice il medesimo, e conferma la spiegazione data al luogo de' Proverbii, che quì si „ espone. Eccone le parole: (g) Per cagione „ della Sapienza, cioè della Vergine intemerata, ch'è la Sapienza del Mondo, e per amore „ del Messia suo Figliuolo, à cui *in divinis* si attribuisce la Sapienza, creò Dio questo Mondo. Mà ciò che sia di costoro. (h) S. Bernardo, ò chiunque è l'Autore de' sermoni sù la *Salve Regina*, si dichiara apertamente per questa sentenza con dire: che per MARIA fù da Dio creato questo Mondo. Nè deve un tal sentimento recar maraviglia, peròche leggiamo, che Cristo quasi per isfogo del grand'incendio di carità, di cui avvampava verso Santa Teresa, le disse un giorno: se non havessi creato il mondo, solamente per te lo vorrei creare. Quanto dunque è credibile, che l'habbia creato per la Madre, cui incomparabilmente più d'ogni creatura egli amava.

(f) Nisi pactũ meũ esset, idest, nisi amore mei JESU, & MARIÆ, diẽ, ac noctem, leges Cœlo, & terræ non posuissem, idest, mundum minimè creassem. Rab. Hakald. apud Galat. ibid.

(g) Propter Sapiẽtiã, hoc est amore intemeratæ Virginis, quæ est mundi Sapientia, creavit Deus hunc mũdũ, & amore Messiæ filii sui, cui in divinis Sapientia tribuitur. Rabbi Onkelos apud Galatin. ibi.

(h) Propter hanc totus mundus factus est. Creditus Bernard. ser. 3. super Salve Regina.

A ciò conseguentemente si aggiugne, per forza delle medesime parole: *ad opera sua*, che come in riguardo di Cristo predestinò Dio la grazia, e la gloria à gli Angioli, ed à gli huomini: così havesse, dopo lui, riguardo in ciò ancora alla Madre; peròche probabilmente si dice, che quãto ottenne Cristo *de condigno* pe' suoi meriti; l'ottenne altresì *de congruo* pe' suoi MARIA.

Or questa sentenza della predestinazione di Cristo, e di MARIA avanti quella di ogni altra creatura, che molti Teologi appoggiano à questo luogo de' Proverbii, ne trae un'altra celebre nelle scuole, come che non da tutti seguita, ed è, che quantunque Adamo non havesse peccato, pure il Verbo si sarebbe non per tanto incarnato, e venuto nel mondo; posciache havendolo Dio predestinato, per la singolar compiacenza, ch' hebbe nella somma eccellenza di quella santissima Humanità elevata all'Unione Hipostatica, ed insieme per sodisfare alla sua infinita bontà con una somma communicazione di se stesso, e della sua divina natura, avãti ad ogni previsione di Adamo, e del suo peccato, ne segue, che tanto posto, quanto non posto il peccato di Adamo, il Verbo pe'i motivi già detti, che sono assoluti, e senza dipendenza da tal peccato, si sarebbe senza fallo incarnato.

Quindi da molti si stima, che se à compiacenza di Cristo, e pe' meriti suoi fù MARIA predestinata sua Madre *ante omnem creaturam*; sarebbe anch'Ella venuta nel mondo, e gli sarebbe stata madre, quantunque Adamo non havesse peccato. Nè osta à ciò, dice il dottissimo Suarez, che senza il peccato nel primo Padre, il Verbo havrebbe sin dal primo momento della Incarnazione assunto un corpo perfetto, e glorioso, à cui non si adatta la Concezione nel seno di una Donna. Imperciochè havrebbe potuto il Verbo farsi huomo immortale, non già nello stato, in cui è nella gloria; mà in quello, cui havrebbero havuto gli huomini viatori, se Adamo si fusse serbato innocente; mentre potea esser ben dicevole, che Cristo fusse viatore con una tal qualità di corpo, la qual fosse proporzionata à quello stato dell'huomo, & adatta perciò à meritar per gli huomini; come ancora à mostrar loro la via della beatitudine.

Rendesi ciò probabile da quel, che dice S. Agostino, il quale stando in forse, se nello stato della Innocenza gli huomini sarebbero stati concetti in corpi piccioli, e deboli; in modo che non potessero valersi nè della lingua, nè delle membra, non lo niega; posciache non (a) ostante, dic' egli, la poca capacità dell' utero havrebbe potuto l'onnipotenza del Creatore far incontanente grandi i figli

(a) Non obstante exigua uteri capacitate posset omnipotentia Creatoris filios nondum editos grandes statim facere. Augustl. de peccator. merit. c. 27. & 28.

Digitized by Google

fin dalla nascita. Che se Agostino non trovò ripugnanza in ciò, in riguardo di tutti gli huomini, non improbabilmente potrebbe dirsi, che quantunque Cristo dovesse esser concepito glorioso, e perfetto; ciò non gli sarebbe stato d'impedimento ad uscir dal seno materno. Il che tanto potrebbe più dirsi, quanto che in quella vita immortale, dopo un tempo stabilito da Dio, si sarebbero gli huomini trasferiti alla beatitudine: e così la B. Vergine havrebbe potuto facilmente dopo la Concezione del Figlio rendersi gloriosa d'animo, e di corpo. Fin quì l'Eximio Dottore.

CAPO DECIMOSESTO.

Congruenze dedotte à provar l'immacolata Concezione dal medesimo luogo de' Proverbii così spiegato.

L'Esporre nella maniera quì avanti si è fatto non sol di Cristo, mà della Vergine il luogo de' Proverbii: *Dominus possedit me, &c.* è stato un aprir la miniera, da cui gli Autori della pura Concezione han cavate molte prove, ò congruenze à persuaderla. Ferdinando Salazar l'apre di vantaggio, recando molte ragioni Teologiche, le quali provano la medesima anticipata predestinazione della Vergine, e traendo da quelle singolarmente le congruenze del misterio, così discorre. Iddio non per altra ragione, prima di ogni altro obbietto contempla se stesso, se non perche è il primo, e perfettissimo frà tutte, e sopra tutte le cose, che sono. Quando dunque la contemplazione della mente divina passa da se alle creature, dobbiam dire, che prima dell'altre conosca, e contempli quelle, che dopo se sono le più degne, le più perfette, e le più sublimi, e perciò più vicine à se, con quell'ordine, che l'una hà sopra l'altra in dignità, e perfezione; dunque dopo Cristo la prima, à cui egli rivolse l'eterno sguardo della sua infinita prescienza, fù MARIA. Poscia che, al sentir comune de' Padri, e della Chiesa, Ella è la suprema di tutte le creature, e per dignità, e grandezza, la più vicina à Dio. Perciò ben si dice preveduta avanti à tutte: *initium viarum primogenita ante omnem creaturam.*

Se ciò è così, ripiglia Salazar, che MARIA fù quella, la qual trasse à se i primi sguardi di Dio; non può credersi, che nel primo istante dell'esser suo, in cui dovea Dio primieramente mirarla, fusse infetta di colpa; perochè questa, rendendola odiosa, ed ingrata, non havrebbe tratti à se, mà alienati da se gli occhi di Dio. S'Ella fù la Creatura, à cui prima di ogni altra la mente divina si affissò con la sua eterna prescienza, non può credersi, che al primo sguardo le comparisse figlia d'ira. Il che rendesi certo, avvegnache in quell'istante, ò segno di ragione, in cui Dio la mirò, non si era ancor previsto il peccato di Adamo, come in questa sentenza è certo.

Quel, che dicesi della Prescienza divina, si dice parimente dell'Amore. Ama Dio non sol prima di ogni altro, mà necessariamente, se stesso; perochè è fonte, ed infinito Bene. Dopo se ama liberamente le Creature, in quanto son partecipi della sua Bontà. Or posto ciò l'ordine dell'amore par, che richiegga, che come ama prima di ogni altro se stesso, perche vince infinitamente in bontà le Creature; così voglia, ed ami le Creature col medesimo ordine di prima, e poi, con cui frà se vicendevolmente si vincono in bontà. Or da che la Vergine le vince tutte, e più di ogni altra partecipa della bontà divina, non dovea esser solamente più di tutte amata, mà ancora prima di tutte, e perciò predestinata avanti ad ognuna. *Initium viarum: primogenita ante omnem creaturam.*

Quindi Egli trae la medesima conseguenza à mostrarla immune dall'originale. Imperciòche se nel primo momento dell'essere, in cui si rappresentò à Dio, Ella era sordida, e deforme pel peccato, come potè trarre à se prima di ogni altro la volontà, e l'amore di Dio, mentre questi dovea prima odiarla, che amarla? Che se, come di sopra fù detto, per Lei creò Dio il Mondo, così hà parimente à dire, che per Lei fù amato il Mondo: Chi dunque tien, ch'Ella fù prima in odio à Dio pel peccato originale, che in amore per la grazia della santificazione poscia ottenuta, hà similmente ad affermare, che per Lei il Mondo fù prima odiato, e poscia amato. Ciò che par disdicevole, e dissonante.

Alle ragioni dedotte dalla prescienza, e dall'amore, se ne aggiugne un'altra presa dal fine: ed è questa. Iddio: *Universa propter semetipsum operatus est*, ed è quasi fine à se stesso. Quindi è, che in riguardo di se vuole, ed ama le Creature quasi mezzi. Or come noi prima à quei mezzi indrizziamo la nostra elezione, i quali son più congiunti al fine, cui riguardiamo, e vogliamo; così vuol dirsi, che Dio frà tutte le Creature hà prima elette, e predestinate quelle, che son frà tutte le viciniſſime à se. Mà non vi hà cosa nè più vicina à Dio, nè à lui più congiunta, che la Humanità Santissima di Cristo, à lui hipostaticamente unita; dunque de' credersi, che questa dopo se immediatamente egli amò: Non vi hà parimente Creatura più vicina, e congiunta alla Humanità di Cristo, che la Vergine sua Madre; Prov. 16. 4.

„ poiche come disse S. Ildefonso: (a) MARIA
„ è una del numero de' prudenti, prima di tut-
„ ti frà i primi, la quale và dopo l'Agnello la
„ più prossima; e per questa somma vicinanza
al Figlio, si avvicina più d'ogn'altro à Dio, e tocca i confini della Divinità, come parla S. Tommaso. Dunque hà similmente da stimarsi, ch'Ella fù predestinata, ed eletta immediatamente dopo Cristo: e perciò *initium viarum suarum.*

(a) MARIA una est ex numero prudentum, prima omnium inter primos, quæ vadit post agnum proximior, quocunque ierit. Ildef. ser. 1. de Assumpt. Attigit fines Divinitatis. S. Thom.

Ora per vigore di questa terza ragione hà da riputarsi assurdo il dire, che Dio, il quale haveva decretato di congiungerla più strettamente à se, che ogni altra Creatura, quasi chiusi gli occhi della sua Provvidenza, la lasciasse nel primo passo della vita, separar quasi infinitamente da se per la colpa.

Queste congruenze appoggiate alle ragioni, che provano l'anticipata predestinazione della Vergine, prendono maggior forza, se si dice col

Sua-

Suarez, e molti altri Dottori, che MARIA Santissima, secondo il nostro modo d'intendere, fù prima predestinata alla dignità di Madre di Dio, e poi all'altezza della grazia, e della gloria, che finalmente ottenne. Una tal sentenza stimasi molto verisimile; posciache se tutti i doni, e i privilegii di grazia, di cui fù Ella adorna, le furon concedutti à fine, ed oggetto, che fosse degna Madre di Dio; come tutti gli ornamenti dati ad Ester furono, affinche la rendessero degna sposa di Assuero; conviene crederli, che à procedere con maniera ordinata, dovea prima prevedersi, ed amarsi il fine, che i mezzi, i quali erano ad esso indirizzati. Prima dunque si rappresentò alla mente divina la dignità di Madre, e dopo questa Iddio decretò tutti gli altri doni, beneficii, e grazie, che ad una dignità così alta si convenivano.

Posta questa probabile sentenza si rende più chiaro, che in riguardo di maternità cotanto sublime; come furon decretati alla Vergine, quasi corredo di sì gran Regina, immensi doni di natura, di grazia, e di gloria, le fosse altresì conceduta la prima grazia, e la privilegiata esenzione dalla colpa originale. Ed in vero sembra alieno dalla Provvidenza divina il permettere, che cadesse poscia in peccato quella, che con antecedente decreto si havea Dio eletta per Madre. Non così se dopo la permissione della caduta, l'havesse predestinata alla maternità; posciache in tal caso non ne sarebbe ridondata dirittamente alla medesima maternità la ingiuria. Come non è ingiuria fatta immediatamente alla dignità reale quella, che si fà ad un Privato, il quale sia poi eletto Principe. Mà l'haverla prima eletta per Madre, e poi permettere, che costituita già pel decreto antecedente di Dio in dignità sì eccelsa, cadesse sotto la servitù del Demonio, non sarebbe stato, come appare, senza affronto della Provvidenza, che non la preservò, e della maternità, che si avvilì.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Altre interpretazioni del medesimo luogo de' Proverbii, donde si traggono nuove prove del misterio.

TRà gli altri pregi della lingua sacra, osservasi da' suoi Interpreti(*a*) la fecondità de' sensi, che contengonsi nelle sue parole: dal che ben mostra d'essere stata infusa ad Adamo, da quella Mente, che con una parola disse il tutto. Quindi son nate le differenti traduzioni, che ne habbiamo nell'altre lingue, le quali come humane han bisogno di molte voci per esprimere quel molto, che Ella chiude in una. Varie perciò sono state le versioni delle parole addotte da' Proverbii. S. Atanasio le legge così: *Dominus præfecit me initium viarum suarum*. Indi spiegandole dice, che per le vie di Dio s'intendono l'opere, e le creature sue, secondo il senso, in cui molte volte l'usa la sagra Scrittura; come colà dove dice di Beemot: (*b*) *ipse est principium viarum Dei*. Per la parola *initium* da lui voltata ἀρχὴ mostra d'intendere: Capo, Principato, Prefetture, ò Signorie, nel qual senso l'usa parimente più volte la sagra Scrittura. Per una tal lezione, ò interpretazione, prima di Cristo, e poi della Vergine si hà da questo luogo de' Proverbii, che Dio gli hà preposti, come Signori, e Monarchi di tutte l'opere sue, e ne hà dato loro l'imperio: à Cristo per ragione della Persona Divina: à MARIA per ragione della Divina Maternità; ond'è, che stà bene in bocca di ambedue: *Dominus præfecit me initium viarum suarum*. Mà di questo imperio, e delle conseguenze, che da esso si traggono per la preservazione della Vergine, oltre quel, che si è accennato di sopra, si dirà più diffusamente nel secondo libro.

Passo perciò all'ultima interpretazione del medesimo luogo secondo la versione della Volgata. Non pochi Autori comentando queste parole attribuite dalla Chiesa alla Vergine, han detto, che vagliono à dimostrarla sortita per singolar privilegio dal comune infortunio de gli huomini, e da loro distinta. Onde con dir Ella: *Dominus possedit me*, esprime questi sensi: Sventura di tutti i figliuoli di Adamo si è, che il Demonio nel primo istante della lor vita, per la colpa derivata in ciascuno dal primo Padre, prenda possessi di tutti. Mia sorte all'oppesto è stata, che Dio esentandomi dalla legge comune à tutti i discendenti di Adamo, habbia fin dal principio dell'esser mio, preso possesso di me, segnandomi, come sua, con la impronta luminosa della sua grazia.

Osserva Francesco della Cueva gran Giurisconsulto Spagnuolo (nella informazione fatta per la purità della Concezione secondo le leggi divine, ed humane, da lui recitata, e poi impressa con grande applauso in Madrid) che la Vergine non dice: *Dominus possidet*, ma *possedit me*. Con che esprime, che Dio come antichissimo, ed eterno possessore de' crederli, che sempre ritenne l'istesso dominio, ed irretrattabile possessione (*a*): E che la prendesse fin ab eterno col suo decreto, come fin dal primo istante dell'animazione di MARIA con l'esecuzione, lo ricava da quel, che siegue, *antequam quidquam faceret à principio*. il che significa, che Dio prima del patto, stabilito da lui con Adamo, ed avanti la trasgressione di questo, possedè MARIA.

Ritrae questo stesso Giovanni da Segovia dalle parole (*b*) *in initio viarum suarum*, e primieramente dice, che non può adattarsi rigorosamente alla Sapienza incarnata quel, che precede: *Dominus possedit me*; posciache Cristo, come insegna S. Agostino, non può dirsi, *Homo Dominicus*, mentr' Egli stesso è Signore, ed assolutamente parlando non hà Signore; onde siegue, che nè men può dirsi rigorosamente posseduto da Dio, perch'Egli è possessore di tutti. Posto ciò pare, che possa convenientemente assegnarsi un'altra spositione di queste parole, ed attribuirsi propriamente alla Vergine.

Quindi argomenta, che se fù Ella posseduta da Dio nel principio delle sue vie, non fù prima posseduta da altri. Le vie di Dio, dic'egli, sono

(*a*) Nulla lingua aptius Dei arcana simul explicat, atque involvit, ita ut sententiam unam hebraicè apertissimè sonantem septies græcè, & latinè exprimere possis, & nunquam vim illius assequaris; quod ostendunt infinitæ propemodùm versiones. Sgambat. in Archivio Testamenti veteris de prima lingua.

(*b*) Job 40. 14.

(*a*) Possedit me tanquam antiquissimus, & æternus possessor, ut semper censeatur idem dominium, & irretractabilem apprehensionem retinuisse. Franciscus de la Cueva in informatione.

(*b*) Joan. de Segovia in avvisamento 3. pro Immac. Concept.

Digitized by Google

sono la Misericordia, ola Giustizia: secondo quel detto del Salmo: *universæ viæ Domini misericordia, & veritas*. Or è opera della Giustizia Divina, che sia l'huomo pel peccato posseduto dal Diavolo; poiche chi non volle spontaneamente rimaner sotto il dominio di Dio suo buon Signore, è giusto, che sia posseduto dal Diavolo suo Tiranno. Opera della sua misericordia è il liberar l'huomo prima posseduto dal Diavolo, e sottrarlo dalla sua miseria per mezzo della grazia. Mà la Vergine dicesi posseduta da Dio *in initio viarum suarum*, cioè avãti ogni opera della sua Giustizia, e della sua misericordia; poiche il principio è avanti quello, di cui è principio. Dunque nè per Giustizia cadde nel peccato originale, nè fù da esso rilevata per Misericordia; mà fù anticipatamente posseduta da Dio per opera della sua Bontà, la quale cõ la sua Grazia Preveniẽte la preservò da ogni miseria di peccato, e togliendola à chi poteva occuparla, la fece sua.

Or che questa sia stata opera della sola bontà di Dio, lo prova da una dottrina di S. Agostino, il quale dice, che alla misericordia di Dio appartiene il mondar da peccati, e liberar dalle miserie. Mà alla bontà il creare il Cielo, e la Terra, e tutte le cose, dando loro l'essere, e facendole *valde bona*. Così, essendo gli Angioli, e i primi nostri progenitori creati da Dio in grazia, ben si dice di loro, che furono da lui posseduti *in initio viarum suarum*: cioè prima di ogni opera della sua giustizia; poscia che la grazia loro data non fù preceduta da alcun merito, cui la giustizia riguarda, e fù prima altresì di ogni opera della sua misericordia; peròche in essi non precedè alcuna miseria, onde il crearli in grazia fù tutt'opera della sua Bontà. Quindi è, che volendo la sagra Scrittura, e la Chiesa esprimer in questo passo qualche cosa di più singolare nella Vergine, che in tutti gli altri: di questi si hà da credere, che caddero per giustizia nell'originale, e ne furon rilevati, e posseduti da Dio per misericordia: la dove MARIA fù da lui posseduta avanti ogni giustizia, e misericordia; e con ciò preservata per la sua bontà dalla prima colpa, e dotata della grazia. Fin quì Giovanni da Segovia.

Considera il medesimo queste parole, secondo l'intelligenza datane da altri, e da noi recata di sopra, ed è, che essendo stata da Dio predestinata la incarnazione del Verbo avanti la previsione del peccato: la Vergine, che sustanzialmente apparteneva à quel misterio, fù anch' Ella previsa, e predestinata con Cristo, prima che fussero prevedute le persone de' primi nostri progenitori; e ciò stima espresso dalle parole, che seguono, *antequam quicquam faceret à principio, ab æterno ordinata sum*. Onde deduce, ch'Ella fù parimente previsa, e voluta da Dio avanti tutte l'ordinazioni fatte da lui per ragione del peccato, trà le quali fù la propagazione del medesimo peccato ne' posteri, e che perciò non vi fù inclusa; nè poi lo contrasse.

Tocca ancora un'altra ragione di questa anticipata predestinatione con dire: che intento del Savio in quelle parole si è l'esprimere, che la Vergine fù predestinata avanti à tutte le altre creature: *in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio*. à cagione ch' Ella dopo Dio eccede incomparabilmente la dignità di ogn'altra. onde inferisce; che non potè giugnere à lei il gastigo, e'l reato di Adamo. Ciò che prova con un'esempio. E manifesto, dic'Egli, che quando il figlio è di una dignità incomparabilmente più eccellente, che il Padre, non giugne à lui la pena, la quale è dovuta à gli altri figliuoli pel delitto del Padre. Così, se taluno, che hà molti figli, commette fellonia contra il suo Principe, non ne giugne il reato à quel figlio, che sia Papa, ò Vescovo. Or essendo evidente, che la Vergine supera incomparabilmente in dignità il suo primo Padre Adamo; e molto più di quel, che un figlio Sommo Pontefice superi per sì alta dignità suo Padre, è anche chiaro; che non è compresa nel reato della pena, come gli altri figliuoli del medesimo Adamo, che per esso son rei.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Nuove spiegazioni del medesimo luogo, e nuovi argomenti tratti da esse.

DAnno finalmente altri una diversa interpretazione alla parola *possedit*, e la prendono dalla voce ebrea, *Hanab.* che leggesi in questo luogo, la quale non solo significa possedere, mà ancora acquistare. Onde voltano: *Dominus acquisivit me in initio viarum suarum*. Or l'istesso è acquistare, che redimere in molti luoghi della Scrittura, trà quali è quel degli Atti: *Ecclesiam, quam acquisivit sanguine suo*. Posto ciò la Vergine in queste parole esprime, ch'ella è stata la prima redenta, cioè quella, per cui sopra di ogn'altro il suo Divino Figliuolo hà sparso il sangue, e che hà più partecipato il frutto della passione, e morte di Cristo.

Per questa ragione la chiama S. Bernardino, Primogenita del Redẽtor suo figliuolo, e dice, che questo venne nel mondo, e morì in croce più per redimer lei, che tutte l'altre creature. Ricava ciò da due luoghi della Scrittura: il primo è nel Cant. di lei (a): *exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, che da lui s'interpreta *singularis Salvator meus*; poiche la Vergine par, che lo dica singolarmente suo. L'altro luogo è nella Cantica: *vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*, che secondo la sua spiegazione è, come se lo Sposo havesse detto: per amor tuo io hò assunta la carne humana, e tu sei, che m'hai ferito il cuore con le prime piaghe in croce. Il che parimente altri ritraggono da quelle parole della Cantica (b): *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi* Ove la Vergine accenna, che il suo diletto si è fatto per la passione fascetto di mirra, e ciò singolarmente per Lei; poscia che quel *mihi* è detto enfaticamente: ch'è quanto, principalmente per me, overo più per me, che per ogni altro; e tutti questi luoghi fann'ecco al primo: (c) *Dominus acquisivit, redemit me in initio viarum suarum*.

Quì ripigliano i Propugnatori della pia sentenza: Se la Vergine è la primogenita del Reden-

(a) Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo: quasi dicat singularis Salvator meus. Aliqui DD. speculãtes dicunt, quod Deus assumpsit carnem potius, ut salvaret Virginem singularem, quam omnes alias creaturas. Bernardinus t. 4. ser. 8. de septem flammis amoris Dei.

(b) Velasquez de Concept.

(c) Pro Virgine redimenda plus venit, quàm pro omni alia creatura, juxta illud Canticor. 4. Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum, pro amore tuo carnẽ sumpsi,

Digitized by Google

& vulneribus primis vulnerasti in cruce cor meum. Nam primogenita Redemptoris filii JESU fuit Virgo Beata. idem serm. de Assumpt.

dentore; se più per Lei, che per ogni altro potì: s'è la più perfettamente, ed abbondantemente redenta; Dunque dobbiam credere, che con lei adoperò il più nobile, e'l più sublime genere di Redenzione, ch'è il preservarla dalla caduta. Non hà dubbio, che lo potè, e la ragione detta, che all'uno, ed all'altra convenne; dunque lo fece.

Or che così l'habbia redenta, e che per tal redenzione l'habbia acquistata à se, e presone possesso fin dal primo istante dell'essere, l'argomentano ancora da un segno, che lo dimostra: ed è la continuazione certa, ed indubitata, con cui Dio si è mantenuto in possesso di Lei fin'all' ultimo momento della sua vita. Il possesso, dice Ferdinando Salazar, che Dio prende di un'anima per mezzo della sua grazia, non s'interrompe, che dal peccato mortale, il quale la toglie à Dio, e la trasferisce al Demonio; e non si rende dubbioso, ò vacillante, se non pel peccato veniale; imperciòche essendo questo una disposizione al mortale, di cui tal volta pone l'anima in rischio; se non ne scaccia Dio, lo rende in qualche modo dubbioso, ed incerto possessore, mentr'ella si pone per esso in pericolo di perderlo. Or è certissimo, che Dio si conservò in un continuo, e fermissimo possesso di MARIA; peròche tenne lontano da Lei ogni peccato e mortale, e veniale; dunque lo prese fin dal primo istante, ch'Ella hebbe l'essere, e con ciò deve credersi concetta in grazia, e non in peccato. Questa conseguenza vien sostenuta dalla comune dottrina spiegata da S. Gregorio (a), il quale dice, che facendosi il peccato d'azione dal peccato originale, questo ben si chiama sua Madre, e perciò suoi figli sono tutte le concupiscenze, peccati, e vizii: se dunque questi non furono nella Vergine, è segno, che nè men vi fù tal Madre, ch'è la prima colpa. E vero, che Dio poteva preservarla da gli attuali senza preservarla dall'originale; mà havendo Ella come primogenita del Redentore partecipata sì copiosamente la Redenzione, dobbiam credere, che l'habbia preservata da gli attuali nella più alta maniera di Redenzione, ch'egli poteva; mà la maniera più alta, e più sicura era preservarla dalla radice, e madre di essi, ch'è l'originale; dunque convien dire, che in virtù del sangue suo l'habbia prima preservata da questo; prevenendola con la sua grazia. Così Salazar.

(a) Quia ex originali culpa fit peccatū actionis, matrem ejus esse primam culpam rectè nominamus. Liberiautem hujus matris sunt omnes cōcupiscentiæ, peccata, & vitia. Greg. l. 6. mor. c. 15.

Quel, che si è provato, e chiaramente espresso in questo capo, Gaspero Sanches gravissimo Interprete della sagra Scrittura lo riconosce accennato come in cifra dallo Sposo de' Cantici in quelle parole, con cui invita la Sposa alle sacre delizie del mistico sponsalizio, ed à suoi più stretti abbracci (a): *Veni de libano, sponsa mea: veni de libano: veni, coronaberis.* (b) Nota egli, che il Libano, monte vicino à Cananei, era il principio della terra promessa, e da esso cominciava la eredità di Dio, toccata in sorte ad Israele. Ond'è, che lo Sposo celeste, chiamando MARIA dal Libano, la chiama non dall'altrui possessione, mà dalla sua. e'l Sanchez disciferando l'enigma, dice: ch'è chiamata dal Libano; poscìache fù concetta nel Libano: nel Libano nacque; nè mai posè piede in altra Regione, che non fosse specialmente di Dio: nè servì al Cananeo, cioè à Signore straniero; le fù ben questo vicino, mà il suo Divino Figliuolo la preservò, perche non mai gli soggiacesse da serva.

(a) Cant. 4. v. 7.
(b) Non ab aliena possessione, sed à sua vocat sponsus ad arctiorem complexum, sacrasque connubii mystici delicias. De libano vocatur, quia in libano concepta, in libano nata; neque unquam in aliena regione pedem posuit, aut Chananæo, ideſt alieno Domino servivit'. Gaspar. Sanchez in cant.

Altri luoghi, ed altre figure prese dal Testamento vecchio à provar, ed illustrar la Immacolata Cōcezione leggōsi presso gli Autori, che la difendono; (c) peròche come dice un'antico, e grave Autore con gran fondamento: in MARIA si è ritrovata ogni benedizione delle Scritture, e cancellata ogni maledizione: si è in lei adempito quanto hann'eruttato dalle lor bocche tutti i Profeti, ed à MARIA riguardano tutte le cose create, e redente dal Figlio; mà bastino le fin ora addotte à mostrar il primo stato di Aurora, in cui da medesimi Autori si è rappresentato il nostro misterio, che vedesi quì espresso in quella maniera, in cui suole effigiarsi da' Dipintori sù le tele, ove intorno alla Vergine adombrata in sembianza della Donna dell'Apocalissi si miran molti geroglifici, ò sacri simboli presi dalle Scritture à figurarne l'illibata purità del concepimento. Onde termino questo primo libro con quel, che scrisse Pier Damiano (d) dapoi d'haver illustrata l'Assunzione della Vergine con simili figure: *Hæc sunt, quæ præsenti festivitati sub umbris, & imaginibus alludunt, & sacratiori tegmine velata, gratius lucent, cum potuerint revelari.*

(c) Omnis scripturarum benedictio in MARIA inventa est, maledictio deleta est: completa sunt in ea ora Prophetarū omnium: respiciūt MARIAM omnia creata, vel redempta per Filium. Author. Altercat. Synagogæ, & Ecclesiæ. c. 19.

(d) Petrus Damian. ser. de Assūp.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Si propone il Misterio dell' Immacolata Concezione illustrato col maggior lume, che gli diè la Provvidenza Divina nelle Scritture del nuovo Testamento. Luoghi più principali osservati in esse da' Sostenitori della pia sentenza. Ragioni dedottene à provarla. Padri della Chiesa Greca, e della Latina, favorevoli alla Preservazione della Vergine, schierati in più classi secondo l'ordine de' tempi, da' primi secoli della Chiesa fin al principio della Controversia. Tradizione del misterio raccolta da' loro detti. Suo progresso dal primo al secondo stato simboleggiato dalla Luna, che in virtù di tutto il sopradetto si è osservato.

CAPO PRIMO.

Primo luogo dell' Evangelio à provar la Preservazione.

Fecit mihi magna, qui potens est.
Lucę 1. 49.

SI è nel libro antecedente introdotto il Lettore di questa Istoria in quella più riposta parte della sacra armeria; donde i Difensori della pia sentenza han prese le prime armi à propugnarla, ch'è la Scrittura del vecchio Testamento, e se gli son rassegnati, ed esposti davanti i molti, e varii argomenti, di cui s'è studiosamente fornito il loro ingegno, traendoli or dalle figure, or dalle sentenze profetiche, illuminate dalla interpretazione de' Padri. Ciò è stato rappresẽtar il misterio della pura Concezione, oscuramente rivelato da Dio, e qual fù nel primo suo stato, simboleggiato nell'Aurora, che sorge.

Or l'introduco nella più aperta parte della medesima sacra armeria, che son le scritture del Testamento nuovo, e gli pongo innanzi i luoghi da esso trascelti, in cui si veggono le Figure dell'antico cambiate in Verità, l'Ombre in Luce, e le Profezie in Evangelii. Da questi hanno i Sostenitori della Preservazione tratte tanto più robuste ragioni à provarla, quanto hà maggior forza per gli argomenti Teologici il senso letterale, che 'l mistico. Onde per la maggior Luce, che vi si scorge, il misterio comincierà à comparire in questo secondo libro nel secondo suo stato, in sembianza di Luna.

Il primo luogo, di cui si prevalsero, son le parole proferite dalla nostra Signora nel suo Cantico. L'havea Elisabetta salutata col titolo di Madre di Dio: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me*, ed ella rapita in eccesso di mente, al considerar l'altezza di questa gran dignità, à cui Dio l'havea sublimata, si rivolse incontanente à lui, magnificandolo per sì grande esaltazione, con un trasporto di spirito esultante, e disse: *magnificat anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Indi considerando gl'immensi doni, che le havea Dio comunicati, per cui tutte le generazioni dovean ripetere cõ ecco perpetuo le parole d'Elisabetta: *Beata quæ credidisti*. profetò dicendo; *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius*. In queste poche parole Ella più disse di sè, di quel, che mai n'habbia detto ò huomo, od Angelo; posciache senza esprimere i doni suoi, ch'erano ineffabili, mostrò, ch'erano immensi; mentre lasciò alle menti degli huomini due scandagli, che doveano loro mostrarli un'abisso, di cui non mai si giugnerebbe al fondo: la Onnipotenza divina: *fecit, qui potens est*, e la Dignità della sua Persona: *Mihi*.

Riconobbe con tutti i Padri il primo scandaglio S. Germano; onde disse, che tutto nella Vergine era ammirabile, tutto eccedente la forza della natura; à cagione che Dio havea disteso in Lei il braccio della sua potenza. Li riconobbe amendue frà gli Scolastici il dottissimo Suarez, e lasciò scritto, (a) che la misurà de' privilegii della Vergine era, com'Ella medesima disse, la Potenza di Dio, e la Dignità della sua Persona.

(a) Suarez tom. 1. in 3. par.

Con questi scandagli quasi alla mano tutte le generazioni fedeli hanno per tanti secoli investigate le grandezze della Madre di Dio. Per essi l'han riconosciute, e l'han manifestate sempre più grandi, e seguiranno à farlo sin alla fine de' secoli, senza che mai debbano, da quel che se ne scuopre, rimaner adeguate queste misure infinite. Per esse tutti gli Autori della pia sentenza riconobbero il privilegio, che la rendette immune dalla prima colpa: onde il Suarez disse, che le sole parole: *fecit mihi magna, qui potens est*, contengono virtualmente in se questa prerogativa della Vergine, e tutte l'altre grazie, che se le dicono infuse nel primo momento della sua concezione.

Del

Del medesimo sentimento fù l'erudito, ed ingegnoso Velasquez. Stima egli, che questo luogo sia un de' più egregii, che nella sagra Scrittura si leggono à favor della immunità della nostra Signora; posciache, à suo credere, da esso si ricava, e si prova in senso, che non molto si discosta dal letterale. In quel: *magna*, che da' Settanta Interpreti si legge: *miracula*, questo Autore riconosce espresso non solamente il miracolo della sua Concezione attiva, per cui Vergine concepì l'Huomo Dio sopra le forze della natura; mà parimente il miracolo della sua Concezione passiva, per cui fuor dell'ordine della natura, essendo figliuola di Adamo, fù conceputa senza macchia: e ciò, perche non disse in singolare: *magnum*, overo *miraculum*; ma in plurale: *magna*, accennando operate in se più maraviglie. Il che da lui confermasi con le parole, che seguono: *& sanctum nomen ejus*, le quali secondo la frase della Scrittura, in cui la particella *Et* sovente significa *quia*: e *nomen Dei*, è l'istesso, giusta l'arcano significato del vecchio Testamento, che *Filius Dei*, suonano tanto, quanto se si dicesse: *quia sanctus, vel impollutus filius Dei*. Onde contengono la ragione, per cui Dio operò in Lei il doppio miracolo di concepir Vergine, e di esser altresì concetta immacolata. Quindi è, che il dir MARIA: *fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen ejus*, fù tanto, quanto dire: la cagione, per cui Dio sopra le forze, e l'ordine della natura accoppiò in me la verginità, e'l parto; ed anche la mia concezione, e la grazia, fù, perochè dalla mia carne dovea fabbricarsi il corpo all' immacolato, e santo figliuol di Dio. Così il Velasquez.

(a) Paulus Posoniensis, qui floruit circa annum 1488. in serm. de Concept. apud Chrysogonum in mundo Mariano p. 1. disc. 20.

Con grand'energia oppone Paolo (a) Posoniese quest'istesso luogo à gli Avversarii della Concezione Immacolata. Egli hà quelle parole per un suono di tromba, à cui devono svegliarsi dal loro sonno gli addormentati nella contraria opinione. posciache all'udir dalla Vergine: *fecit mihi magna, qui potens est*, devono aprir gli occhi, ed accorgersi, che, negandole il privilegio della prima grazia, si oppongono alla maestà de' suoi detti: questi esprimono, che l'Onnipotenza Divina cavò fuora in certo modo tutte le sue forze in formarla, ed adornarla de' doni della natura, e della grazia; Ed essi togliendole la prima, circonscrivono i limiti della Onnipotenza; ond'è, che si oppongono all'autorevol testimonianza della Madre di Dio, che la mostra verso di se illimitata.

Sù di queste istesse parole, quasi sopra due poli, raggirano gli Autori della sentenza pia il celebre, ed invitto argomento, con cui comunemente la provano. Iddio, dicon essi, potè preservar MARIA dal peccato originale: fù altresì decente, che la preservasse; dunque volendo, e facendo Egli sempre l'ottimo, lo dovè, lo volle, e di fatto lo fece. L'antecedente di questo argomento per la prima parte si appoggia al primo detto: *quia potens est*: per la seconda à quel: *Mihi*; e l'ultima conseguenza à quel: *fecit*. Ora devo io spiegar questo argomento parte per parte, come lo trovo appresso tutti i Difensori del misterio: à cagione che la presente Istoria nó è solamente de' fatti accaduti in questa controversia, mà parimente de' detti, ò delle ragioni addotte per l'una, e per l'altra opinione.

E primieramente, che habbia Dio potuto preservar la Madre sua dal peccato originale, e ciò in varii modi, nó vi hà, dicon essi, chi ragionevolmente lo ponga in forse; posciache; *non est impossibile apud Deum omne Verbum*. Il poc'anzi commemorato Paolo Posoniese si vale d'un'adatta similianza à provarlo. Hà Diò, dic'egli, potuto creare una forma, dipendente per sua natura da un'altro, come parte da parte, ed insieme potente à stare, e sussistere da per se stessa. Tal'è l'anima ragionevole, la quale sempre inchina al corpo, ch'è sua comparte, per far con essa il tutto, à cui è naturalmente ordinata. E non per tanto Ella sussiste separata dal corpo, e stà per se stessa in Cielo. Or perche si vuol dire, che il medesimo Dio non potè fare una simile opera contro l'ordine della natura nella Madre? Diasi, ch' Ella, come Figliola di Adamo, era secondo il corso ordinario delle cagioni naturali inchinata à contrarre il peccato originale, per qual ragione si dirà, che non potè Dio per sua singolar grazia preservarla, e far sì, ch'essa frà tutti i figliuoli di Adamo fusse sola, e quasi stesse per se stessa senza macchia?

Questa istessa potenza provasi da Giovanni di Segovia lungamente con molte, e varie ragioni, ch'io non istimo necessario di rapportar quì, mentre in ciò non veggo contesa: solamente alcuni nel Concilio di Basilea vollero affermare, che Dio non potea farlo di potenza ordinata: al che si oppone il medesimo Autore, con dire, che allora principalmente si dice farsi qualche cosa di potenza ordinata, quando vi concorre la Potenza Divina, e l'intelletto humano può conoscere la ragione del fatto. Or l'uno, e l'altro conviene, e si accorda nella preservazione della Vergine. Quindi è, dic'egli, che il negar à Dio la potenza di preservarla dalla colpa originale, sembra a' più, che ripugni all'infallibile evidenza della ragione, la quale per molti titoli conchiude, che gli competa: come ancora che non ben concordi alla sagra Scrittura, la quale in molti luoghi apertamente lo dichiara, e trà gli altri, presso di S. Matteo à diciannove, ove Cristo Signor nostro dice: *apud Deum autem omnia possibilia sunt*: ripugni altresì alla dottrina de' Padri, e de' Teologi, i quali dimostrano, che qualsisia creatura soggiace in ogni modo con potenza ubbidienziale alla volontà di Dio, e finalmente alla Fede Cattolica; poiche da tutti i Fedeli indubitatamente si crede in Dio Padre Onnipotente.

Fin quì il Segovia. Or accennato ciò, che tocca nel proposto argomento alla prima parte dell'antecedente, ed appartiene alla Potenza Divina espressa in quel *potens est*, vengo à narrar quel, che si è detto per la seconda, in cui si dichiara la decenza, cifrata dalla Vergine in quel *Mihi*. Le ragioni, che mostran convenirsi decentemente alla nostra Signora il privilegio della preservazione, si prendono da gli ufficii, e da' titoli della sua Persona: de' quali ne' capi seguenti.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

Argomenti presi dalla Decenza, di quanta forza sieno à provar la Vergine preservata dal peccato originale.

STabilita indubitatamente in Dio la Potenza di preservar dalla prima colpa la Beatissima Vergine, si rivolgono i Propugnatori del misterio à stabilirne la Decenza; e con ragione, imperciòche non bastando à dirsi fatta da Dio qualche cosa, di cui non si hà rivelazione espressa, sol perche hà egli potuto farla; è necessario per affermarlo, che, oltre la potenza del Facitore, si stabilisca la decenza del fatto. Or questa, trattandosi di prerogative, e di doni conceduti da Dio, si deve esaminar con riguardo alla Persona, à cui diconsi conceduti, prendendone le misure da gli ufficii, à cui l'hà egli eletta, dalle dignità, e da'titoli, con cui l'hà innalzata. Tanto espresse la Vergine, allora che proferì quel *Mihi*: Che fù un dire: hà Dio fatte in me quelle maraviglie, ch'egli poteva, e ch'eran convenienti, e dicevoli alla mia persona.

Or posta la Potenza dell'Autore, e la Decenza delle prerogative, che diciamo conceduteda Dio alla Vergine, noi possiamo argomentarne sicuramente il fatto. peròche, al dire di S. Agostino, (*a*) ciò che alla nostra ragione sembra il meglio, ò'l più conveniente, è quello, che dobbiam credere fatto da Dio. Ed Anselmo aggiugne, che (*b*) anche la minor ragione di convenienza, se una maggiore in contrario non se le oppone, de'riputarsi necessaria à conchiuderlo, come all'incontro ogni minimo inconveniente à negarlo; imperciòche à Dio ogni benche piccolissimo inconveniente è impossibile.

Han dunque à stimarsi convincenti gli argomenti, che à provar il privilegio della prima grazia nella Vergine, si fondano nella decenza; come parimente robusti quelli, che ad escluder da lei il primo peccato si traggono dall'indecenza; peròche questi sono i due cardini, sù di cui si appoggiano le ragioni di tutte l'altre prerogative, che non espresse dalle sagre Scritture si attribuiscono non solo à Lei, mà al suo Divino Figliuolo: come ancora le ragioni degli altri difetti, che da loro si escludono. E per tacer dell'altre grazie. Gli Avversarii stessi, i quali dicono la Vergine santificata con singolar privilegio, od un giorno, od un ora, od un istante dopo la sua animazione, altra ragione non posson recare di questo special favore, da loro affermato, se non la decenza di conferirsi alla persona di Lei, e l'indecenza di lasciar più lungamente dominar in quell'anima il peccato. Quindi è, che se ò non ammettono, ò cercano di debilitar questo luogo, onde traggonsi le prove della preservazione, vengono à debilitar la base non sol di tutti gli altri privilegii della nostra Signora, mà parimente della santificazione di Lei, ch'è la loro opinione.

Premesso questo discorso, si rassegnano tratte da gli Evangelii, e ponderate da gli Autori predetti, le dignità, e gli ufficii, che la Vergine sostenne, i quali mostrano la decenza di conferirsele la prima gratia, e la indecenza di permettere in Lei il peccato originale. Molti di questi si son toccati sparsamente nel primo libro, spiegandosi le figure del Testamento vecchio. Quì si raccolgono, ed ad essi si appoggiano le prove più convincenti del misterio. Or quantunque sien moltissimi i titoli di dignità, che in MARIA Santissima risplendono, vengon raccolti da S. Lorezo Giustiniano in cinque; (*a*) e sono: l'esser Ella Madre del Verbo Incarnato. Figliuola Primogenita dell'eterno Padre. Sposa dello Spirito Santo. Regina di tutte le Creature. Coadiutrice di Cristo nella Redenzione del mondo. Per ognuno di questi, che tutti ci franssi in quel *Mihi magna*, fù decentissimo, che Dio la preservasse dalla colpa di Adamo.

CAPO TERZO.

Primo titolo della Vergine, à provar la decenza della sua preservazione.

MADRE DI DIO.

IL titolo di Madre di Dio è nella Vergine quasi il Sole, che d'ogn'intorno la veste; imperòche come il sole è la sorgiva, e'l centro di tutti i raggi, che dalla sua sfera diffondonsi, così la maternità divina è in MARIA l'origine di tutti gli altri titoli, e pregi, che di Lei si celebrano. Egli è poi alla medesima sì proprio, com'è la luce al Sole; posciache come Dio non per altro fece il corpo solare, che per la luce; e se non per questa, non l'havrebbe creato; così non per altro diede l'essere à MARIA, se non perche dovea secondo la eterna predestinazione esser Madre di Dio incarnato. ond'è, che se il Figliuolo di Dio non havesse dovuto nascer in carne humana da madre, nè meno sarebbe nata nel mondo la Vergine; poiche (*b*) non fù per altro fine predestinata all'essere, e creata da Dio, che per esser Madre dell'Huomo Dio.

Sentimento è questo di molti Teologi, e gli Autori della sentenza pia se ne prevalgono, per dar anche maggior forza à gli argomenti, che traggono dal titolo della maternità, à provar la preservazione. Quindi è, che hanno stimato di confermarlo con l'autorità di molti Padri. Adducono primieramente S. Gio: Damasceno, il quale parlando „ alla Vergine, le dice: (*c*) ch'Ella havrebbe „ una vita superiore alla natura non per se, „ mà per Dio: poiche non per se fù generata, „ mà uscì per Dio alla vita; affinche servendo all'eterno consiglio, fosse ministra della „ salute del mondo, e per Lei si adempisse l' „ antico decreto della Incarnazione del Verbo, e della nostra Deificazione. Or s'al dir del Damasceno Ella nacque per questo fine, e non per se; ne siegue, che se il Verbo non si fusse incarnato, nè men MARIA sarebbe stata nel mondo: e così in tanto hebbe l'essere, in quanto dovea esser Madre.

Il me-

(*a*) Quicquid tibi vera ratione melius occurrerit, id scias fecisse Deũ. Augustin. l. 3. de lib. arbitr. c. 5.

(*b*) Minor ratio, si major non contradicat, reputatur necessaria.... Minimum Deo inconveniens est impossibile. Anselm. cur Deus homo. apud Jo. de Segov.

(*a*) Spiritus Sanctus sibi ipsam in sponsam delegerat, Sapientia in Matrem, in suam Interventricẽ mũdus, Angeli in dominam, & æternus Pater in filiam. Laur. Justin. serm. de Purif. MARIÆ.

(*b*) Salazar. de Concept. c. 24. & alii apud ipsum.

(*c*) Viram habebis natura præstantiorem non tibi ipsi (neque enim tui ipsius causa progenita es) quò circa Deo habebis, ob quem in vitã prodiisti, ut orbis universi saluti te administram præberes, atque antiqui Dei consilium, hoc est incarnationis Verbi, & nostræ Deificationis per te impleretur, Damasc. orat. 1. de Nativ. Virg.

Digitized by Google

Il medesimo sentimento attribuiscono à due Concilii, l'uno di Conturberi, l'altro di Basilea. Il primo addotto da Giovanni Baccone, dice: che Dio (a) veramente ordinò la Concezione della Vergine (ch'è quanto dire la sua creazione, e'l suo primo essere) havendola predestinata alla origine temporale del suo Unigenito. E'l secondo, dapoi d'haver detto, che Dio l'havea redenta con un più sublime genere di santificazione, aggiugne: (b) che l'Altissimo istesso la fondò, e'l Figliuolo di Dio Padre la fabbricò; perche fusse sua Madre in terra Con che l'uno, e l'altro Concilio dichiara, che la cagione, e'l fine di fondarla, fabbricarla, e crearla, fù, perche l'havea Dio destinata avanti per Madre.

(a) Ejus Conceptionem prædestinatam ad Filii sui unigeniti temporalē originem veraciter ordinavit. Concil. Cantuariense apud Jo: Bacon. in quodlib. l. 3. qu. 13.

(b) Cum fundaret eam Altissimus ipse, & ipsam fabricaret filius Dei Patris, ut esset Mater ejus in terris. Conc. Basil.

Più spiegò l'Idiota, dopo molti altri da loro addotto, avvegnache non sol disse, che questo fù il fine di crearla; mà l'unico fine. Egli havendo premesso, che dopo la Incarnazione del Verbo la Vergine frà tutte l'altre, è l'opera speciale di Dio, soggiugne, che fù fatta unicamente, affinche fusse il tempio di Dio Altissimo: *ad hoc solum effecta*, con la qual particella (c) tassativa *solùm*, esclude l'Idiota ogni altro fine; ond'è, che mancando quest'unico, Ella non sarebbe stata posta nel mondo. Sì che il titolo di Madre di Dio è sì proprio di MARIA, ch'è la cagione del suo essere, e come a' meriti di Cristo Ella deve la dignità di Madre; così a'medesimi deve parimente la sua prima formazione, e l'essere.

(c) Ad hoc solùm effecta, ut Templum esses Dei Altissimi. Idiota de contempl. V. c. 3.

Par, che osti à questa sentenza il detto celebre di Agostino, il quale insegnò, che Cristo non era morto per que', che non erano, affinche nascessero; mà per gli empj, affinche fossero giustificati. Mà da questa regola universale (d) si hà da esimere, dice Ferdinando Salazar, con gloriosa eccezione la Vergine, posciache se fù ordinata unicamente al Figlio, e questi poteva ancor meritarle la prima formazione, vuol dirsi, che sicome le meritò tutti gli altri doni di natura, e di grazia; così ancora le ottenne l'essere, ch'è la base di tutti: mentre una tal singolarità è di molta gloria al Figliuolo, ed alla Madre, la quale, ove senza errore si può, de'trarsi fuora dal volgo comune de gli huomini.

(d) Christus nō pro nullis, ut homines nascerentur, sed pro impiis mortuus est, ut justificarentur. August. ep. 105. contra Pelag.

Postasi avanti la dignità di Madre di Dio, spiegata, come poc'anzi si è fatto, nella più sublime maniera; e consideratane con S. Tommaso l'infinita eccellenza, che le viene dal bene infinito, à cui si riferisce, ch'è Dio; cominciano gli Autori della preservazione à prenderne argomenti; e per farlo più sodamente, si appoggiano alla dottrina, cui il medesimo S. Tommaso, e tutti li Teologi ricavano dalla Sagra Scrittura, ed è, che Dio conferisce à ciascheduno la grazia in quel tempo, perfezione, e modo, che secondo la retta, e prudente ragione, è più congruente al fine, dignità, ed ufficio, in cui viene da lui constituito.

Dà questo principio, come da seme fecondo, son fioriti quegli alti concetti, che i Padri, e gli Autori cattolici han copiosamente spiegati de' doni di natura, e di grazia, delle prerogative, e de'privilegii conferiti alla Madre di Dio; posciache prendendone le misure da una tal dignità infinita, gli han detti immēsi, infiniti, ineffabili, incomprensibili (a) anche à gli Angioli, e tanti, di quanti una pura creatura è capace. Vedendola per la medesima dignità constituita sopra le Gerarchie tutte, e sopra tutta la Chiesa, ne han più riconosciuti in Lei sola, che in tutti gli Angioli, e gli huomini insieme; nè in questi n'hanno osservato veruno, di cui Ella fusse capevole, che non glie l'habbiano attribuito. Anzi han creduto, che per molto che n'habbian detto, ò se n'habbia à dire per tutti i secoli, non sarà mai, che si giunga ad adeguar la misura infinita della divina maternità, onde disse S. Bernardino da Siena (b), che Dio per disporla à generare un figlio Dio, bisognò, che la sollevasse ad una certa sorte di egualità divina, per una quasi infinità di perfezioni, e di grazie, non mai conceduta à creatura alcuna. Ne'quali concetti quantunque virtualmente si cōtenga il privilegio della sua prima grazia, e della preservazione dal peccato di Adamo, pur devo riferir quel, che distintamente n'hanno espresso, ritraendolo da'Santi Padri, e da gli antichi Dottori.

(a) Altitudō cōgitandi inaccessibilis, invisibile profundum Angelorum oculis dicitur Virgo ab Anselmo hymn. 2. de variis festis B. V.

(b) Quod Deus generet Deum, nulla requirebatur in Deo dispositio, cum ei ex natura cōveniret; sed quod fœmina cōciperet, & pareret Deum, est, & fuit miraculum miraculorum; oportuit enim, ut sic dicam, fœminā elevari ad quādam æqualitatem divinam per quandam quasi infinitatem perfectionū, & gratiarū, quam æqualitatem creatura nunquam experta est. Bern. in Sen. t. 1. ser. 61. c. 12.

Recasi primieramente il sapientissimo Idiota, (c) il quale dall'esser la Vergine fatta da Dio, perche fosse Madre del suo Divino Figliuolo, e gli servisse per nove mesi di tempio, trae in conseguenza, ch'Ella fù tutta bella, e senza macchia nella sua concezione. La medesima conseguenza mostrasi dedotta dall'istesso antecedente nel Concilio di Basilea (d). Poiche non altra ragione si dà di haverla Dio preservata dalla colpa di Adamo, se non perche il figliuolo di Dio la fabbricò, affinche fosse sua Madre in terra, come poc'anzi si è detto. Altrettanto leggesi spesse volte presso di S. Anselmo, il quale dapoi di haver detto, che Dio ordinò la Concezione di MARIA à questa singolare eccellenza della divina maternità, conchiude: (e) nō potersi porre in dubbio, che quel castissimo corpo, e quell'anima santissima fosse stata profondamente protetta da ogni macchia di peccato per la continua custodia de gli Angioli, come la Reggia, in cui il Creator suo, e di tutte le cose dovea abitare. Considerando Baccone questo detto di Anselmo, dice: (f) che l'affermare la Concezione di MARIA ordinata per grazia à questa dignità singolare, è superior ad ogni altra, qual è l'esser Madre del Santo de'Santi; e poi negar Santa la medesima Concezione, è contradire à quel celebre luogo di argomentare, ch'è: *à majori ad minus*, di cui ogni arte si vale.

(c) Tota pulchra es in tua Conceptione, ad hoc solum effecta, ut esses Templum Dei Altissimi. Idiota ibid.

(d) A macula originali Beatissimā illam personam liberans, & præservans, sublimiori sanctificationis genere redemit, cum fundaret eam Altissimus ipse, & ipsam fabricaret filius Dei Patris, ut esset Mater ejus in terris. Concil. Basil.

(e) Nulli dubiū, castissimum corpus, & sanctissimam animam ejus funditus ab omni fuisse macula peccati, jugi Angelorum custodia, protectā; utpote Aulam, quam suus, & omnium creator Deus erat corporaliter inhabitaturus. Anselm. de excell. Virg. c. 3.

Nel medesimo sentimento osservasi haver parlato la Chiesa Greca, benche con termini più universali, mentre disse: (g) che havendo Dio nel suo arcano consiglio determinato di dar MARIA Madre à Cristo, e cooperatrice all'opera della redenzione; la prima cosa, che fece con la sua singolar provvidenza, fù, che questa sacra Vergine sin dal principio della sua vita fosse sì pura, quanto era decente, che fosse pura colei, la qual dovea esser degna di sì gran bene, qual è Cristo.

(f) Ordinare Cōceptionem Virginis MARIÆ per gratiam ad hanc singularem præcellentiā; ut esset futura Mater Sancti Sanctorum, & negare Conceptionē ejus mox sanctam, & Deo acceptā, est contradicere loco arguendi à majori, quo utitur omnis ars. Bacchon. in 4. dist. 2. q. 2. a. 3.

A qual segno dovesse decentemente giugnere, per ragione di tal fine, la purità nella Vergine, lo espresse meglio di ogni altro S. Anselmo nel luogo molte volte addotto in quest' Opera à differente intento: peròche dice:

(g) Primo quidē singulari providētia perfecit, ut Sacra Virgo ab ipso vitæ suæ principio tàm omnino exi-

Digitized by Google

stere pura, quàm esse puram decebat illam, quæ tãto bono, ideſt Chriſto, digna exiſteret. Men. 25. Mart.

(a) Decens erat, ut ea puritate, qua major ſub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicũ ſibi filium ita dare diſponebat, ut idẽ eſſet Dei, & Virginis filius, & quam ipſe filius ſubſtantialiter facere ſibi matrem eligebat. Anſelm. de Concep. Virgin. & pecc. orig.

(b) Quoniam omnium Artifex Deus ad ipſius formationem in utero ſupernaturaliter cõcurrens, filio ſuo dignum habitaculum fabricaturus, eam intrinſecus omnium gratificantiũ charismatum, & dignificantium habituum plenitudine adornavit; ut etiam in exteriori ejus effigie gratia divina tam copiosè, efficaciterq; luceret. Carthuſ. de laud. Virg.

(a) che quella Vergine, à cui Dio Padre diſponeva di dar in tal modo il ſuo Unigenito, che il medeſimo foſſe figlio di Dio, e della Vergine, e che quella, cui l'iſteſſo figlio eleggeva di far ſua vera Madre, era decente, che riſplendeſſe d'una purità sì grande, che ſotto Dio non ſe ne poteſſe intender maggiore. E queſto è quel luogo, donde S. Tommaſo deduſſe, che la Vergine fù conceputa ſenza peccato originale, come altrove vedremo. Per la medeſima ragione argomentò Dionigi Cartuſiano, (b) che Dio concorſe come Autore ſopranaturale alla Concezione di Lei, e la riempì di tutte le grazie con tale abbondanza, che poi le traboccavano anche dal volto.

Or che Dio, mirando à queſta decenza, preſervaſſe la Vergine dall'originale, gli Autori della ſentenza pia l'argomentano ancora *à minori ad majus*, e così diſcorrono. Non hà dubbio, che Dio in riguardo della dignità di ſua Madre preſervò la Vergine da ogni peccato veniale. Così prima del Tridentino l'inſegnò San Tommaſo, il qual diſſe, che MARIA non ſarebbe ſtata idonea Madre di Dio, ſe haveſſe mai peccato, nè pur venialmente. Or è certo, che il peccato veniale è una macchia, mà leggeriſſima; avvegnache, ſe appanna l'interna bellezza dell'anima, ch'è la grazia, non la corrompe: ſe rattepidiſce il fervore della carità, non lo eſtingue: ſe reca qualche infermità, e debilezza all'anima, non le dà morte: ſe raffredda l'ardentiſſimo amore di Dio verſo di noi, non provoca l'odio di quella gran Maeſtà. All'incontro l'originale corrompe affatto la bellezza dell'anima, togliendole la grazia: eſtingue del tutto la carità: dà certa la morte; e ſveglia l'odio di quel Sommo Signore in modo, che rende l'huomo figlio, ed oggetto dell'ira di Lui. Se dunque fù decente il rimuovere dalla Vergine ogni benche minima macchia di colpa veniale; quanto più conveniva al decoro di Lei il rimuoverne la ſordidiſſima bruttura della originale? e quanto meno idonea Madre di Dio l'havrebbe renduta queſto ſfiguramento, che quel neo?

Nella medeſima forma prendono argomento da gli altri difetti minori, eſcluſi per ragione della iſteſſa decenza dalla Vergine. Tenne Dio lontane dalla ſua Madre tutte le immondezze legali, da cui dovean purificarſi le Madri dopo il parto: la preſervò da' dolori delle parturienti, à cui erano per l'antica legge condennate tutte le Donne: *in dolore paries*: la ſottraſſe dalla corruzione della carne, decretata contro tutti i figliuoli di Adamo: *in pulverem reverteris*: Eſtinſe in lei il fomite, ch'è la legge delle membra, ripugnante alla legge della mente. Or tutti queſti difetti comparati al peccato originale, appena ſoſtengono il nome di macchie; e pur Dio l'eſcluſe da MARIA, non per altro, ſe non perche non era decente, che quel puriſſimo ſpecchio, in cui dovea trasfonderſi ſuſtanzialmente il Sole divino, foſſe appannato da queſte, avvegnache tenuiſſime nebbie. Quant'era dunque più decente, ch'eſcludeſſe da lei il peccato originale, ch'è un ombra sì oſcura, e sì ſordida? ſe diſpensò à tant'altre leggi, comuni à tutti i figliuoli di Adamo, e la rendette con ciò ſingolare frà tutti; dobbiam porre in forſe, che diſpenſaſſe altresì alla legge, per cui tutti naſciamo figliuoli d'ira, e la rendeſſe principalmente per ciò ſingolare frà tutti gli huomini; poſto che, più di tutti gli altri ſopra rammemorati difetti, la prima colpa pregiudicava alla ſomma purità, che le conveniva, e ſarebbe ſtata in Lei quella macchia più indecente d'ogni altra?

E per quel che tocca al fomite, Gerſone ne trae un particolar argomento. Oſſerva egli, che queſto ſi chiama dall'Apoſtolo: Peccato: *quod habitat in me peccatum*. Or Dio (a) l'eſtinſe nella Vergine: peròche fù sì geloſo della illibata innocenza della Madre, che non volle in Lei nè meno il nome di peccato: ſe così è, quanto meno dobbiam ſoſpettare, che quaſi chiuſi gli occhi della ſua provvidenza, vi laſciaſſe cadere il peccato: mentre non ne permiſe in Lei ne anco il nome?

Per la medeſima ragione, dice Bernardo, nell' Evangelio, (b) in cui miſteriosamente ſi parla di Lei nella feſta della ſua Aſſunzione, non ſi commemora quella virtù, che potrebbe portar ſoſpetto di peccato in quell'anima. Diceſi in eſſo, che Criſto, allor che entrò nel Caſtello di Maddalo, vi trovò Marta, e Maria, ſenza farſi menzione di Lazaro, in cui vien figurata la penitenza, la qual accompagnaſi con la colpa. Il che diſpoſe lo Spirito Santo, affinche s'intendeſſe, che la Caſa, in cui Criſto entrò, figurava MARIA. Or Queſta, guardiſi ognuno di ſoſpettare, dice il Santo, che haveſſe mai havuta qualche coſa di ſordido, sì che ſi richiedeſſe in eſſa la ſcopa di Lazaro à purgarla: e conchiude: Non fù (c) nella Vergine proprio delitto, e perciò la penitenza fù lungi da Lei. Queſta iſteſſa penitenza, che Bernardo vuol lontana dalla Madre di Dio, per moſtrarne eſcluſo ogni peccato, ne moſtra eſcluſo altresì il peccato originale; poſciache, come inſegnano i due eſimii Teologi Suarez, e Vaſquez, anche sù di queſto può cader vera contrizione, e penitenza, à cagion che eſſendo colpa propria, e più grave di ogni veniale, nulla gli manca, perche poſſa deteſtarſi; e può ben ognuno ritrattar con la propria volontà il peccato, che ad ognuno fù volontario nel primo Padre.

(a) Peccati fomes in MARIA extinctus fuit, quẽ Paulus peccatum appellavit, ut vel peccati nomen ab ipſa procul eſſe crederemus, ne dum peccatum ipſum. Gerſon. apud Salazar. de Cõcept. c. 25. n. 10.

(b) Virginalem etenim domũ intelligi volens Spiritus Sanctus ſiluit non incongruè pœnitentiam, quæ malum utique comitatur. Abſit enim, ut proprii quicquam inquinaměti domus hęc aliquando habuiſſe credatur, ut in ea proinde ſcopa Lazari quereretur. Ber. ſerm. 2. de Aſſumpt.

(c) Propriũ MARIA delictũ non habuit; nihilominus ab innocentiſſimo corde pœnitentia longè fuit. Bern. ibid.

CAPO QUARTO.

Nuove ragioni della medeſima Decenza preſe dall'obbligazione di Criſto alla Madre.

DA gli obblighi, che hanno i figliuoli verſo de' lor Genitori, ritraggono i propugnatori del miſterio nuovi argomenti à provar non ſolo la decenza, mà il debito, che havea Criſto di preſervar la Madre dalla colpa di Adamo. Deve ogni figliuolo à ſuoi Genitori ſommo amore, e ſommo onore; mà Criſto gli dovè alla Madre più che ogni altro figliuolo per ragioni, che non ſono comuni ad altri. Ella più lo tenne, e lo alimentò nel ſuo ſeno, che ogni altra madre il ſuo parto: poiche dal primo iſtante della Incarnazione, Egli fù huomo perfetto; la dove gli altri non lo ſono, che dopo quaranta giorni. Ella più abbondan-

dantemente gli somministrò la sua sustanza; poiche nulla egli hebbe dal seme paterno, mà tutto dalla Madre. Ella più efficacemente di ogni altra madre operò alla generazione di lui; poich' hebbe ragione di principio attivo insieme, e passivo. Ella per opera dello Spirito Santo concorse à generarlo à modo di Padre con principal virtù attiva; onde vien chiamata Madripadre. Ella finalmente col libero consenso, cui diede all' Arcangelo, che le manifestò le qualità del figlio, l' elesse, e le diè liberamente la sua carne, e la vita; sì che Cristo è più tenuto à Lei sola, che ogni altro figliuolo al Padre, ed alla Madre insieme. (*a*) Posto ciò havea singolare stretti-simo obbligo di sommamente amarla, ed onorarla. Nè può credersi, che quel Signore, il quale disse: *non veni legem solvere, sed adimplere*, non adempisse perfettamente la legge, ch'egli havea data à tutti gli huomini di amare, ed onorare i lor Genitori.

(*a*) Qui dixit: honora Patrē, & Matrē, ut decretum à se promulgatum observaret, omnem gratiam Matri, & honorem impedit. Hyppol. mart. or. de sanctificat.

Mà, ripiglia (*b*) Gersone, se havesse Cristo permesso, che la Madre sua, e quella, ch'esser dovea il tempio d' ogni purità, fosse stata in qualche tempo nell' abbominazione, immondezza, e servitù del peccato originale, parrebbe, che non havess'egli bene adempita la legge da se data, mancando della dovuta corrispondenza ad una Madre, cui dovea in sommo grado onorare, ed amare.

(*b*) Cum tu summus Princeps velis habere Matrem carnaliter in terra, illi certè debebis honorem, obedientiā, reverētiā, servitium: Nunc autē appareret illam legem non benè adimpleri, si in hujusmodi abominatione, immunditia, & subiectione peccati originalis aliquo tempore permitteres illam, quæ esse debet habitaculum, templum, & palatium totius puritatis. Gerson. ser. de Cōcep. in illud: Tota pulchra es.

E con ragione, imperciochè le prime parti dell' amore, e dell' onore, sono il sovvenire la persona onorata, ed amata; affinche non cada in qualche necessità, e disonore, che l'avvilisca, e l'abbatta. Quindi è, che se un figliuolo prevede ciò nella Madre, è in obbligo di preservarla dal futuro pericolo di tal caduta, la quale di certo le sovrasti, e non sia in poter di Lei, mà del figliuolo lo schivarla. Che se ciò è vero, quando il pericolo sia del corpo, ò delle facoltà, ò dell'infamia mondana, quanto più quando sia dell'anima, e del vero disonore avanti gli occhi di Dio? Or la B. V. per la maniera della sua Concezione, la qual fù naturale, e con tutte l'altre comune, dovea per necessità incorrere nel più grave pericolo dell'anima, e del corpo, contraendo il peccato originale: posto dunque, che non era in podestà di Lei lo schivarlo, e' l suo divino figliuolo lo seppe, e potè sovvenirla, de'dirsi, che fù in obbligo di farlo: e se lo potè, e lo dovè, lo fece. Altramente, come havrebbe mostrato di amarla, se lasciandola cadere in peccato, havrebbe posto se stesso in necessità di odiarla per quel tempo, ch' Ella vi dimorasse? Come havrebbe mostrato di onorarla, se abbandonandola senza sovvenimento in quel rischio, parrebbe, che l'havesse più tosto disprezzata? e chi creda ciò d'un sì gran figliuolo, ch' è la medesima Sapienza, mentre leggiamo ne' Proverbii: (*c*) *Filius sapiens lætificat Patrem, & stultus homo despicit Matrem suam.*

(*c*) Prov. 15. 20.

Egli fù da ciò sì lontano, che, tutto all'opposto, le mostrò il sommo dell'amore, dell'onore. Chi ama, dice lo Spirito Santo ne'cantici: (*d*) *si dederit omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.* E chi onora per amore, non è contento, se non comunica all'amato tutti gli onori, di cui egli gode, e l'amato è capace. Così fece Salomone con Bersabea. Al comparirgli questa davanti: (*a*) *Surrexit Rex in occursum ejus, adoravitque eam, & sedit super thronum suum, positusque est thronus Matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus.* Il che fù rappresentar con profetica figura quel, che fece Cristo à MARIA. Arrogache, se ben si considera, Egli le partecipò molti di quegli onori, che lo sublimano, e poteano esser comuni ad amendue. E Cristo Rè, e Signore dell' Universo volle, che MARIA ne fusse parimente Signora, e Regina, e se l'assise alla destra nel suo Trono in Cielo. E Redentore del Mondo, ed autore della nostra salute: la sublimò al consorzio di questi titoli; ond'è, che Agostino, e gli altri Santi la chiamano Mediatrice, Corredentrice, e Cagione della nostra salute. Fù Egli senza fomite di concupiscenza, e senza peccato: la fece pura, senza neo veruno di colpa attuale, e le tolse ogni fomite al male. Non fù soggetto à corruzione nel sepolcro: n'esentò parimente il corpo di Lei verginale. Fù pieno di grazia, e di verità: ne riempì anche Lei. Salì in corpo, ed in anima al Cielo: vi assunse parimente in corpo, ed in anima anche la Madre. Ciò che può ancora considerarsi di molt' altre prerogative proprie di Cristo, e da Lui per eccesso di amore à Lei comunicate per onorarla, ed esaltarla. Or s' Egli per sodisfar all' obbligo, che havea à tal Madre, di tante sue doti l'ornò; come può credersi, che tralasciasse di comunicarle la innocenza, che dovea esserle di ogni altra dote, e pregio più cara? per qual ragione può pensarsi, che l'ommettesse, e non si portasse à far sì, che com' Egli per natura, così Ella per grazia la godesse perfetta, ed esente da ogni minimo tarlo di colpa? creda chi può un tal tralasciamento, che la ragione comunemente detta tutt' l'opposto.

(*a*) 3. Reg. 2. 19.

Avvaloransi questi sentimenti di ragione. Poiche, si come è maggior male il peccato originale, che la corruzione della carne, e molti altri di que' difetti del corpo di sopra commemorati: così la preservazione da tal colpa è un bene più necessario, e più decente ad una Madre di Dio, che verun altro. Chi dunque creda, che il suo divino figliuolo havendole comunicati tanti altri suoi beni, le negasse questo; mentre il negarlo nè appartiene alla dignità di Cristo, nè è espediente? Ella certo havrebbe voluto l'opposto. Imperciòche se alla Vergine si desse l'elezione ò di star senza la colpa di Adamo, ò di haver preservato in vita da dolori del parto, e dopo morte dalla corruzione il suo corpo; senza dubbio eleggerebbe il primo. Anzi (*b*) al sentir di molti, come in altro luogo più ampiamente si dirà, Ella havrebbe dovuto anzi eleggere la immunità della prima colpa, che l' esser Madre di Dio, e Regina del Mondo. Imperciòche se queste due cose, precise da ogni altra, frà di se si pongano al paragone, più dee detestarsi la colpa, che priva della grazia, che la privazione d'ogni altro bene. Dunque per la medesima ragione hà da credersi, che il sapientissimo Dio, e suo figliuolo, se le diede tanti altri doni inferiori, molto più le diede la prima grazia: e se in risguardo dell'altissima sua dignità la

(*b*) Corduba l. 1. q. theolog. q. 99. Suarez 3. p. disp. 3. sect. 5. Segovia in allegationib. in concil. Basileens.

(*d*) Cant. 8. 7.

Digitized by Google

la preservò da tant'altri difetti minori, molto più la preservò da un male à Lei sì indecente, e tanto odiato, qual'è la colpa di Adamo.

Il che si conferma; imperciòche la immunità dal peccato originale, la quale in suo modo tocca la sustanza della vita spirituale, molto più appartiene alla idonea disposizione della Madre di Dio, che l'altre perfezioni di sopra commemorate, le quali benche siano decenti, nulladimeno considerate in se stesse nè accrescono formalmente, nè scemano la Santità; come son trà l'altre la integrità verginale, e la incorruzione della carne. Perche dunque se l'han da concedere per ragion di decenza dal suo divino figliuolo, e negarsi le quella, che la rende più santa, e per ciò più disposta? Anzi convien dire tutt'all'opposto, che questa sia stata la prima, e così l'accenna Ella stessa nelle parole ponderate di sopra: *quia sanctum nomen ejus*: ò vero: *quia sanctus filius ejus*. Se la Santità del figlio Dio è stata il principio delle sue grandezze, ben si argomenta, che la prima di queste sia stata quella, che la ingrandiva nella Santità.

CAPO QUINTO.

Altre ragioni di decenza, che riguardano la persona, e la dignità di Cristo.

A Queste ragioni prese dalla decenza per risguardo alla Persona della Madre se ne aggiungono da'Preservatori altre, che toccano la decenza rispetto alla Persona di Cristo suo figliuolo. Se la vile, e bassa origine de' Genitori, reca, giusta il comun sentimento, obbrobrio, ò machia à figliuoli, à cui sovente rinfacciasi: la vile origine di MARIA in peccato parrebbe, che ridondasse in indecenza à Cristo. Tanto più che ciò havrebbe in Lui sembianza di debolezza, quasi che non fosse stato in sua balia il preservarla, ò farsi un'altra Madre di più nobile origine.

Doppia nota sarebbe ad un huomo la viltà della nascita, se il nascer da Padri ignobili fosse stata in Lui, non già necessità di natura, mà elezione di volontà. Così non è senza taccia colui, che potendo adottarsi in figlio un giovane nobile, e ben formato di corpo, e di anima; se n'adotta un vile, scostumato, e deforme, peròche al dir di S. Ambrogio, (*a*) i figliuoli naturali sortisconsi dalla natura; e non è difetto, e perciò nè men taccia de' Genitori l'haver li di mala indole: gli adottivi si eleggono, e l'havergli scostumati è errore, e perciò vergogna dell'adottante. Or Cristo non soggiacque alla debolezza de gli altri huomini, i quali hanno in sorte, non eleggono, & adottano i figliuoli; peròche Egli (*b*) elesse, ed adottò, dice S. Crisostomo, la Madre: anzi fù quello, che, come Dio, la ideò, e la produsse. Posto ciò; s' Egli nella elezione, & adozion di MARIA non havesse con la sua Provvidenza schivato tutto quello, che da Lei poteva in qualsisia maniera ridondar in sua indecenza, si dovrebbe ascrivere, ed imputare à Lui. Potè una volta scusarsi un gran Principe, à cui fù rinfacciata la condizione men'alta di sua Madre, con dire, ch' Egli non si trovò presente allo sponsalizio di suo Padre con Lei; che se vi si fusse trovato, l' havrebbe impedito per non nascer di tal Madre. Non potrebbe dirsi altrettanto di Cristo; posciache non sol fù presente à MARIA prima di nascere, mà egli, come si è detto, la creò, e se la fece Madre.

Toccò questa ragione Antonio Navarro dell' Ordine di S. Domenico. Chi di voi, (*a*) dic'egli in un Sermone della Concezione, non esalterebbe ad ogni più sublime altezza i suoi Genitori, se fosse in sua balia il rendergli à suo beneplacito ammirabili in ogni cosa? posciache, come è vergogna del figlio un Padre senza onore, così torna in maggior gloria di lui l'altezza de' suoi Padri. Or quanto più dobbiam credere, che l'habbia fatto Cristo per maggior gloria della Madre, e sua, preservandola da quella macchia, che havrebbe portato indecoro ad amendue?

Altrettanto diè motivo d'inferir dalle sue parole S. Bernardo, e con maggior forza; mentre stimò non sol convenienza, mà debito in Dio il mirare al suo decoro, ed al suo beneplacito, ò gradimento. (*b*) Il Fattor de gli huomini, dic'egli, dovendo nascer huomo da huomo, dovette sceglierli, anzi fabbricarsi tal Madre, qual'Egli sapeva, che à Lui conveniva, e prevedea, che dovesse piacergli. Or chi stimi Madre decente ad un Dio quella, che fosse una volta stata schiava di Satanasso? Chi creda, che potesse piacer del tutto à gli occhi di Lui purissimi colei, in cui prima, che la bellezza, scorgesse la deformità della colpa, che unicamente offende i suoi sguardi divini?

Aggiugne quì Ferdinando Salazar, che fù Cristo si lontano dal trascurar in ciò il suo maggior decoro, che anzi nascendo da MARIA, volle mostrar, ch' Egli era il Verbo sustanziale del Padre, e che nasceva da suo pari. Ricava ciò da Teodoto, il quale in una omelia detta nel Concilio Efesino profondamente disse, (*c*) che Cristo mostrò d'esser il Verbo Divino, perche custodì la verginità della Madre. E con ragione, peròch'è proprietà del Verbo, che conceputo, e partorito dalla mente, non la corrompa. Così non corrompendo Cristo la integrità della Madre, mostro, che in Lui nasceva il Verbo, e con nascita simile à quella, ch' hebbe dal Padre. Onde disse Gregorio Nazianzeno, che in Cielo, ed in terra era nato da Dio: *Matris expers illic, Patris expers hic: Utrumque hoc Divinitatis est.* Dice di più Teodoto in un' altra Orazione recitata nel medesimo Concilio: ch' Egli nascendo non sol si mostrò Verbo, mà Verbo eterno; posciache anche prima di nascere temporalmente, volle mostrar, ch' Egli era: *In Principio erat Verbum*, e lo mostrò, conservando anticipatamente prima del parto la verginità della Madre, e facendola Vergine perpetua.

Da Teodoto appresse Ferdinando Salazar à dire: Che se Cristo, anche nascendo da MARIA, volle mostrarsi Verbo, conveniva, che prima fosse conceputo dalla mente, che dal corpo di Lei; poiche la mente è il luogo più adatto al Verbo, come lo ponderò egregiamente S. Leone, (*d*) il quale considerando in Cristo le due nature divina, ed humana, inferì, che dovea esser prima con-

(*a*) Genitales filios esse degeneres ad naturam refertur: adscitos vel adoptione, vel copula, dedecores esse, nostro errori adscribitur. Ambr. Ep. 64. ad Sisin.

(*b*) Christus parentes suos adoptavit. Chrys. in c. 1. Mat.

(*a*) Quis vestrum parentes suos in summam celsitudinem non eveheret, si in potestate sua esset pro libito suo in cunctis eos mirabiles facere? nam sicut dedecus est filio Pater sine honore, ita in filii majorem gloriam cedit parentū suorum sublimitas. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare Patribus vestris, quāto magis is, qui solus bonus est Deus? Anto. Navar. Ser. de Concep. t. 1.

(*b*) Factor hominū, ut homo fieret, nasciturus de homine, talem sibi ex omnibus debuit deligere, imò condere Matrem, qualē & se decere sciebat, & sibi noverat placituram. Bern. hom. 1. in missus est.

(*c*) Quoniam natus est carnaliter Verbum Deus, custodit virginitatem, seipsum λόγον ostendens. Theodotus hom. de nativ. Salvator. in Concil. Ephesin.

(*d*) Virgo regia Davidicæ stirpis eligitur, quæ sacro gravidanda fœtu divinam, humanāque prolem prius conciperet mente, quàm corpore. S. Leo Papa. Ser. 1. de Nativ. Dom.

Digitized by Google

conceputo dalla mente, che dal corpo della Madre. Quindi è, che come per dimostrarsi Dio, e Verbo custodì nella Madre la verginità del corpo, dovea parimente per la medesima ragione custodir in Lei la verginità della mente. Per dimostrarsi poscia Verbo eterno, dovea esser conceputo da quella mente, fin dal primo istante dell'essere, ch'Ella hebbe; affinche, differendo anche per brevissimo tempo di entrarvi, non si desse qualche luogo à dubitare della sua eternità: avvegnache niun altra ragione parea, che potesse trattenerlo da occuparla, se non perche in quel tempo Egli ancora non era. Oltre che, se apparteneva propriamente alla gloria della Humanità immacolata di Cristo, che quel corpo, in cui Egli dovea abitare per nove mesi, non patisse nè avanti il parto, nè nel parto, nè dopo il parto oltraggio alcuno nella sua integrità; per molto maggior ragione apparteneva alla gloria della sua divinità, che quell'anima, in cui dovea abitar per sempre, havesse parimente perpetua la sua integrità; di modo, che niun peccato, come che leggerissimo, la corrompesse, ò la violasse, e molto meno l'originale, che per esser il primo, e mortale, è quello, che toglie la verginità all'anima, come di sopra si è detto. Ne' medesimi sentimenti entrò S. Ambrogio. Paragona egli le due nascite di Cristo: l'eterna, e la temporale, e stima, che se la seconda non si fosse assomigliata alla prima, Egli non sarebbe nato da suo pari in terra, nè col decoro à lui dovuto. Per qual misterio, dic'egli, (a) volle Dio nascere da MARIA immacolata? non per altro, se non perche in Cielo nasce dalla divinità intiera, incorrotta, ed illibata; à fin che, essendo questa prima à Lui gloriosa, non gli fosse la seconda nascità ignominiosa. Or se al dir di Ambrogio ignominiosa sarebbe stata à Cristo la nascita da MARIA, quando per la purità del corpo materno non si fosse assomigliata à quella, che hà dal Padre: quanto più gli sarebbe stata d'obbrobrio, quando se le fosse dissomigliata per la impurità della mente nella Madre?

(a) Sol noster novus divinitatis filius est: divinitatis, inquam, integræ, incorruptæ, illibatæ. Intelligo planè mysterium; ideò enim secunda nativitas per immaculatam MARIAM, quia prior per divinitatē constiterat illibata, ut cui prior nativitas gloriosa extitit, ei secunda contumeliosa non fieret. Ambros. Serm. 26. de Nat. Dom.

Un altra ragione di decenza, anche in riguardo di Cristo, vien apportata da Francesco Suarez. (b) Si consideri, dic'egli, la Provvidenza, con cui Dio ordinò gli effetti della sua grazia alla Incarnazione del Verbo. Ella per apparecchiar la via à Cristo molti Secoli avanti, elesse singolarmente alcuni huomini, e diè loro grazia più abbondante, ò affinche fossero trà i primarii Progenitori di Cristo, à' quali si facesse particolar promessa del Messia: ò perche ne predicassero à gli altri il misterio, da loro per particolar rivelazione conosciuto. Nè ciò si ristrinse à pochi, mà elesse un Popolo intiero, e separatolo da tutti gli altri, lo santificò con gran doni, e l'adornò con singolari beneficii; affinche da esso nascesse degnamente il Messia. Ciò che spiegò gentilmente S. Bernardo con dire, che Dio havea gittato il seme dell'Incarnazione (c) nelle promesse fatte à Patriarchi: seme, che fiorì nelle maraviglie del deserto, nelle visioni, e ne' vaticinii de' Profeti, e finalmente hebbe Cristo per frutto. Or come è credibile, che Dio, il quale tanti Secoli avanti cominciò à preparar con le sue grazie un degno nascimento al suo figliuolo, habbia voluto frammettere qualche tardanza in santificar, e preparar la Madre, da cui dovea immediatamente prender la carne: e non habbia più tosto santificata subito, cioè dal principio della Concezione la sua casa? Sembra ciò tanto più decente, quanto che gli Avversarii della pia sentenza, sì per questa, quanto per l'altre congruenze sopraddotte, la confessano santificata immediatamente dopo l'animazione. Mà lo Spirito Santo, che *nescit tarda molimina*, potea con la medesima facilità infonderle la grazia nel medesimo primo momento; per qual ragione adunque si niega, se ciò è più conforme all'opera della Incarnazione, cui Dio con tanta provvidenza prevenne?

(b) Suar. in 3. p. t. 1.

(c) Christus autem hujus seminis, & horum fiorum nō immeritò fructus esse intelligitur. Bern. hom. 1. super missus est.

Spicca di vantaggio quest'argomento, posta la Vergine al paragone di Giovanni. Fù il Battista santificato anticipatamente nel ventre di sua Madre; nè per altro gli fù conceduto questo grā privilegio, se non perche sopra tutti gl'altri Profeti fù immediato Precursore di Cristo: e per ragione di tal ufficio, à Lui più congiunto, ed anche presente: com'anche eletto à manifestarne corporalmente la persona. Or la Vergine per ragione della Maternità supera infinitamente in dignità l'ufficio di Precursore: e per essa, la congiunzione di Lei con Cristo, e la presenza di Cristo in Lei son di un ordine, e d'una ragione di grā lunga più sublime. Se così è, Ella dovea esser santificata non sol nell'utero di Anna sua Madre, mà ancora dal principio della sua Concezione; affinche superasse il Battista non solo nella quātità della grazia, ò in una tal quale accelerazione di essa; mà in un privilegio di santificazione, che fosse di una ragione, e di un'ordine superiore, qual era l'eccesso della sua dignità, e cōgiunzione con Cristo sopra quella del Battista, e con ciò il suo nascimento da Lei fosse più glorioso. Il che apparisce più ragionevole, mentre la grazia data da Cristo al Battista, fù conferita per mezzo di sua Madre, della cui voce si valse come di strumento (a) à santificarlo: *Ut facta est vox salutationis tuę in auribus meis, exultavit infans in gaudio in utero meo.*

(a) Verba B. MARIÆ velut quædā instrumenta fuere, per quæ divina omnipotentia effecit in Joanne, & Elisabeth, quæ sequentibus verbis narrantur. Tolet. in Lucam Annot. 117.

CAPO SESTO.

Secondo Titolo della Vergine, da cui si argomenta la sua Preservazione.

Figliuola Primogenita dell'Eterno Padre.

QUesto titolo si dà comunemente da' Padri alla Beatissima Vergine, à cui si accomoda dalla Chiesa l'elogio, che fà di se la Sapienza divina: *Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem creaturam*; mà non è così facile l'assegnar le ragioni, che lo fondano: poscia che non potendosi intendere della figliolanza naturale, propria unicamente di Cristo, e dovendosi intendere ò dell'adottiva, la quale si fà per la grazia, ò della general ragione di figliolanza, che viene dalla Creazione, per cui siamo ad immagine di Dio: l'una, e l'altra di queste è comune ò à tutti gli huomini, od à tutti i giusti. Variano per ciò i Teologi in determinare il carattere particolare, per cui la Vergine dicesi specialmente figliuola dell'Eterno Padre. Alcuni si attengono con

con Riccardo (a) di S. Lorenzo alle ragioni della Creatione, e della Grazia, e dicono MARIA figliuola Primogenita di Dio per amendue; ò perche fù predestinata all'essere, ed alla grazia prima di ogni altra creatura, come di sopra si è detto: ò perche pe'doni di natura, e di grazia hebbe il primato sopra tutti gli altri figliuoli di Dio. Altri supposto, che la figliolanza porti seco essenzialmente la similitudine, ond'è, che il Verbo si dice figlio del Padre, perch'è: *figura substantiæ ejus*, sono stati più solleciti in ricercare il carattere speciale, per cui la Vergine si assomiglia all'Eterno Padre, e da esso rendono le ragioni della primogenitura. Han perciò detto, che la grazia della divina Maternità è il titolo, che costituisce la Vergine figliuola adottiva del Padre in un modo nuovo, e più eccellente di quello, per cui gli altri giusti chiamansi anch'essi figliuoli adottivi di Dio. Avvegnache conforme Cristo, anche come huomo, si dice figliuolo naturale del Padre per la grazia dell'unione ipostatica; della stessa maniera la Vergine, per la grazia nella Maternità divina, può dirsi per ispecialissimo titolo figliuola adottiva di Dio, in un modo più sublime, che gli altri giusti, à cagion che la grazia della Maternità è più eccellente, e più nobile, che la grazia santificante. Così ne divisano (b) Vega, Salazar, e Velasquez con altri.

Or questa grazia della Maternità rende MARIA unicamente simile all'Eterno Padre; poiche al dir di Bernardino (c) è una dignità, che non sol non si trova ne gli Angeli, e ne gli huomini, mà nè meno nelle persone divine, tolta quella del Padre. Al che si aggiugne, ch'Ella generò il medesimo figliuolo in terra, in una maniera simile à quella, con cui l'Eterno Padre lo genera in Cielo. (d) Poiche sicome il Padre solo, e senza consorte genera tutto il figlio, così sola MARIA, e senza consorte lo generò tutto in terra. Sicome il Padre gli comunica tutta la sua natura, e pur questa rimane in Lui intiera, ed inviolata; così la Vergine comunicò la sua al figlio, e rimase in Lei incorrotta la sua integrità verginale. Sicome il Padre genera il figlio con la mente; così MARIA prima che nel seno, lo concepì nella mente alle parole, con cui l'Arcangelo gliel manifestò: *quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* Sicome il Padre lo genera per la cognizione comprensiva di se stesso, e di tutte le creature; (e) Così alla generazione di MARIA precedè l'alta cognizione della Santissima Trinità manifestatale da Gabriello in quelle parole: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: (f) *ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*. Precedè parimente la cognizione della onnipotenza divina: *non est impossibile apud Deum omne Verbum*: com'anche della divina bontà, misericordia, ed amore di Dio verso di se: *Invenisti gratiam apud Deum*. E finalmente la cognizione dell'esser suo di creatura, e però della sua natural servitù, e dell'ubbidienza dovuta à Dio: (g) *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*. Tutte queste cognizioni influirono nel suo consenso, à cui seguì la Incarnazione del Verbo; e fecer sì, che la sua generazione in terra si assomigliasse alla generazione eterna dell'Eterno Padre in Cielo; siche potè dire con la dovuta proporzione anco la Madre quel, che dice il Padre: *In splendoribus Sanctorum*, ò come leggesi dall'Ebreo: *In splendoribus Sanctitatis ex utero genui te*. Così ne parlano molti tra i Padri.

Or questa sì alta, e singolar similiànza hà dato alla Vergine il titolo di figliuola speciale, e Primogenita dell'Eterno Padre. Per ragione di questo titolo dice Simon di Cassia, che la Vergine (a) possiede ne'suoi arcani più di quello, che può ò capir la mente, ò esprimer la lingua, ò scriver la penna. E per dar qualche congettura di quel che sia, soggiugne, che l'Eterno Padre, di cui è figlia, e la creò per Madre di Dio, l'adattò tutta à se. Or non l'havrebbe conformata tutta à se, dice il Velasquez, se l'havesse nel primo momento della vita lasciata difforme à se pel peccato. Di Dio si legge: (b) *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*: ò come volta S. Agostino: (c) *nec momenti obumbratio*. Se dunque Dio per la grazia sublime della Maternità la fè tutta à se conforme, e così somigliante, che porta come figlia il ritratto di si gran Padre, non si hà in modo alcuno da credere, che grazia così alta fosse ingombrata in Lei, nè meno per un momento, altramente non meriterebbe il titolo di speciale, e primogenita figliuola di quello: *apud quem non est momenti obumbratio*.

Si affisò col pensiero à sì gran titolo il Gersone, e stimò, che, à degnamente sostenerlo, la natura adornò MARIA con ogni pienezza de' doni suoi. Introduce questo pio Autore con ingegnosa prosopopeja la Natura, che così parla à „ Dio. (d) Io non sono, ò mio Signore, incon- „ sapevole della vostra bella impresa, e della „ sublime Signora, che havete già proposto di „ formare. Vi espongo per ciò, che nè io, nè le „ mie Ancelle ci conterremo da dotarla, con „ ogni lealtà, de' nostri pregi, e da riporre in „ Essa ogni bellezza corporale. Noi non hab- „ biamo sopra l'anima di Lei podestà veruna. „ Mà, per quel che tocca al corpo, le confe- „ riremo ogni piacevolezza, soavità, armonia, „ e temperie di complessione. Ed in breve (essé- „ do Ella per Te) potrà ben dire di esser ador- „ nata, ed abbondantissimamente arricchita de' do- „ ni miei sopra tutte l'altre, che mai furono, so- „ no, e saranno. Le spirerò sul volto uno splen- „ dore di leggiadria, e di grazia, piena di sem- „ plicità, di onore, e di benignità, e ne compor- „ rò di tal maniera il casto aspetto, con esso i „ detti, le azioni, e i costumi, che à chiunque „ la riguardi, sia una Idea, un libro, uno spec- „ chio di bellezza, di nobiltà, di santo Amore, „ ed onestà. Si che anche i molto invidiosi hab- „ biano à dire: Ecco una Signora degna „ d' esser Imperadrice, e Reina coronata „ di tutto il Mondo. Con ciò questa San- „ tissima Signora non sembrerà figliuola de „ gli Huomini, ma di Dio. Così Gerso- „ ne.

Quì ripigliano i più moderni Propugnatori del misterio, con dire: se per formare una sì degna figliuola dell'Altissimo, e farla comparir tale à gli occhi de gli huomini, convenne riem-

(a) MARIA filia summi Regis, idest Dei Patris per creationem, & gratiã. Riccard. à S. Laur. l. 1. de laudib. MARIAE.

(b) Vega in Theolog. Mar. p. 397.

(c) Neque in Personis creatis, ut Angelis, & hominibus; neque in personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas, nisi in una Persona divina, quæ est Patris, & una persona humana, quæ est Matris. Bernardin. tõ. 1. Ser. 52. a. 3. c. 2.

(d) In illa Nativitate ex impassibili Genitore, & in ista ex incorrupta natus est Virgine. Illam solus Pater scivit ipse, qui genuit; hanc in se sola Virgo, & Mater intemerata cognovit... In Patre impassibilitas: in Matre incorruptibilitas: In Patre perpetua Divinitas: in Matre æterna Virginitas. Aug. Ser. 22. de temp.

(e) Per aurem ingreditur in te, qui nascetur ex te. Verbum enim est, & via Verbi auris est; non enim aliter concepit B. MARIA, nisi audiendo, & credendo. S. Bruno Ser. 4. de Annunc.

(f) Quid autem æterno Patri in creatis rebus tam simile quemadmodum illa, quæ eundem cum illo filium peperit? Quæ sic sine viro, ut ille absque fœmina cũ integritatis decore produxit; quæ hũc quoque edidit, à quo Spiritus Sanctus donatur, atq; procedit. Carthus. de dignitat. MAR. ar. 8.

(g) Fiat mihi secundum Verbum tuum. Nec mora, divinæ Cõceptionis miraculum in utero Virginis cõfectũ est. Basil. Seleuc. in orat. de Deip. Annunc.

(a) Divina Virgo, filia Patris Æterni plus habet in occultis suis, quàm capiat hominum mens: quàm possit sermo perficere, quàm scribi membranis.... quam sibi totam coaptavit ille, qui condidit ad nihil aliud, quàm divina præstruens, ut Dei Mater esset. Simon de Cassia l. 2. de B. M. c. 2.

(b) Jacob. 1. 17.

(c) August. l. 11. de Civit. Dei c. 21.

(d) Gerson. in Serm. de Concep. Virg.

Digitized by Google

riempirla di tutti i doni della natura, senza permettere in Lei verun difetto naturale; quanto più convenne colmarla di tutti i doni della grazia, senza permettere in Lei colpa alcuna; poiche questa havrebbe deformata, ed offesa, ò sfigurata in Lei la propria simiglianza à sì gran Padre, facendola comparire à gli occhi de gli Angioli per qualche tempo, anzi figlia del Demonio, che di Dio. Tutti i doni della natura, considerati per se soli, son fallaci, e vani; avvegnache: (a) *Fallax gratia, & vana est pulchritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Come dunque può credersi, che Dio li concedesse tutti alla sua primogenita, e le negasse tra' doni della grazia quello, che l'havrebbe portata la maggior lode, e senza cui non potrebbe rigorosamente dirsi di Lei con la Chiesa: *omni laude dignissima;* mentre non è degna di ogni lode quella, à cui manchi la lode di una perpetua innocenza.

(a) Prov. 31. 30.

Dionigi Cartusiano, à provar, che la Vergine fù dotata di ogni corporal bellezza, non solo si vale di quel luogo de' Cantici: (b) *Tota pulchra es*: à cagion che non potrebbe dirsi tutta bella, se le mancasse la bellezza del corpo; mà vi aggiugne la ragione con dire, che se alla bellezza dell'animo mancasse la bellezza del corpo, lo splendor di quella rimarrebbe ottuso. Quindi si trae con maggior forza all'opposto, che se alla bellezza del corpo fosse mancata in qualche tempo la bellezza dell'anima, lo splendor di quella non sol sarebbe rimaso ottuso, mà vano à gli occhi di Dio. E senza dubbio degnamente havrebbe potuto dirsi, in quel primo istante figliuola dell'Altissimo, s'era bella d'animo, quantunque deforme, ò mal composta di corpo, e non già se fosse stata bellissima, e ben formata di corpo; mà deforme d'animo.

(b) Si pulchritudini animi corporis venustas deesset, illius splendor obtunderetur. Dion. Carth. l. 1. de laud. Virg. art. 34.

CAPO SETTIMO.

Titolo terzo à provar la Vergine preservata.

Sposa dello Spirito Santo, e di Cristo.

Al titolo di figliuola primogenita del Padre si aggiugne quello di Sposa dello Spirito Santo, che parimente si attribuisce da' Padri alla Vergine. Ne spiega il fondamento S. Anselmo, che non è comune all'altre anime giuste, mà singolare in MARIA, e lo ricava dalle parole dell'Arcangelo: (c) *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* All'altre anime giuste si unisce spiritualmente per la grazia lo Spirito Santo, e le feconda à produrre sante azioni; ond'è, che per una certa analogia si dicono sue spose. Per questa sorte di sponsalizio dicesi la Vergine Sposa primaria di Dio; posciache l'unione, ch' Ella hebbe con lo Spirito Santo per la grazia divina, può dirsi più intima per la maggior pienezza di essa, e feconda di più divine azioni, che in ogni altr'anima giusta: e la medesima unione in Lei, più che in ogni altro giusto, può dirsi sponsalizio, avvegnache per la confermazione in grazia fù indissolubile, ed hebbe ragione di stato perpetuo.

(c) Luc. 1. 35.

Pure per una più singolar ragione ricavata dalle parole addotte dell'Arcangelo, Ella dicesi, Sposa dello Spirito Santo; ed è, perche quello spirito divino discese corporalmente, e riposò in Lei, elevandola, e fecondandola à cocepire, e partorire un figliuolo Dio: *Spiritus Sanctus superveniet in te: ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.* Onde (a) vedesi al dir di Ruperto, che lo Spirito Santo in un modo purissimo, ed altissimo supplì le veci dello Sposo terreno. Ciò, che pare accennarsi dall'Arcangelo con quella parola: *obumbrabit*, la quale è voce maritale; peròche val tanto, *obumbro*, quanto, *nubo*, overo, *obnubo*.

(a) Spiritus Sanctus uterum virgineum cœlitùs irroravit, non de sua substantia, sed de naturali humore ipsius incorruptæ carnis .... quia vim sementinam sacri corporis non vir extrinsecus accedens, sed Spiritus Sanctus intus operans excitavit. Rupert. in c. 1. Matth.

Per questo sponsalizio, dice Anselmo, (b) venne sopra di Lei, con favor singolare, ed à niun' altro mai conceduto, l'Amore istesso del Padre, e del Figliuolo: venne il Dono de' doni, e l'origine di tutti i doni; ragione è dunque di credere, che la facesse singolare nel dono della prima grazia, e che, dandole tutto se stesso, non le negasse quel privilegio, e quel dono, che dovea singolarizzarla frà tutti, altramente l'Amore havrebbe mostrato di meno amarla, e'l Dono de' doni di men donar alla sua Sposa.

(b) Ipse Spiritus Dei, ipse Amor omniporétis Patris, & Filii: ipse per quem, & in quo amatur omne, quod benè amatur, ipse, inquam, corporaliter, ut benè dicã, venit in eam, singularique gratia præ omnibus, quæ creata sunt sive in Cœlo, sive in Terra in ipsa requievit, & Reginam, & Imperatricem Cœli, & Terræ fecit sponsam suã. Ans. de excell. Virg. c. 1.

Par, che quì possa opporsi, che questo sponsalizio fù consumato nella Incarnazione; mà (c) fù, dice Gersone, iniziato nel primo istante della creazione di MARIA, poiche fù creata per esser Sposa di sì gran Monarca. Ond'è, che fin d'allora le fù data, per Arra matrimoniale la fede, la speranza, la carità, e l'altre virtù. Or quanto è conforme alla retta ragione il credere, che per Arra nuziale hebbe la Vergine doni così sublimi, altrettanto è necessario affermare, ch' Ella fù nel primo istante senza colpa, da che questa non può sussistere con la carità, che le fù allora infusa.

(c) Beatã Virginem respice primo modo, dum ab instanti suæ creationis initiatum est matrimoniumcum æterno sponso Deo per arrham fidei, spei, charitatis, & cæterarum virtutum. Gers. super Magnif. alphab. 83. lit. g.

Tanto più, ripiglia Giovanni di Segovia, che alla Sposa conviene una perfetta immunità da ogni sordidezza, e macchia, non solo pel tempo in cui si sposa, mà in ogni tempo; imperciòche allo Sposo è molto più gradita quella, che non fù mai leprosa, ò difettosa; che non è quella, la quale prima lo fù, e ne fù poscia mondata. Anzi è indecente, ed anche brutto, che la Sposa del sommo Principe sia stata mai Sposa del suo servidor fellone. In oltre le conviene una nascita nobile, e libera, di modo che sia ingenua, e non manomessa. Che se fusse stata pel peccato serva del Diavolo, Ella non sarebbe ingenua, mà manomessa. Ond'è, che nè men sarebbe degna d'una perfetta dilezione; posciache, quando l'altre cose sien pari, di maggior dilezione è degno l'Innocente, che il peccatore riconciliato. così egli.

A tutto ciò hebbe la mira Pier Damiano, e perciò disse enfaticamente, (d) che havendola Dio eletta, e preeletta, lo Spirito Santo la rapì tutta à se. Con le quali parole dinota l'ardore del suo Sposo in prevenirla, e rapirla per toglierla ad ogni altro; sì che non potesse dirsi haverla altri prima di Lui occupata, affinche fosse tutta sua. Il che non sarebbe

(d) A Deo electã. & præelectam totã sibi rapuit Spiritus Sanctus. Damian. serm. de Annunc.

Digitized by Google

stato, se altri prima di Lui n'havesse preso possesso.

Dicesi ancora la Vergine Sposa di Cristo per una singolar ragione, (a) che à niun'altra dell'anime giuste conviene, cd è, perche in Lei, ed in virtù del suo consenso, si sposò il Figliuolo di Dio con la natura humana. Appreſe ciò Ferdinando Salazar da S. Tommaso, il qual dice, (b) che l'Arcangelo fù mandato ad annunziarla, perche da Lei si aspettava il consenso in luogo di tutta la natura humana; quindi è, che quando lo diede con quel: *fiat mihi ſecundum verbum tuum*, il Verbo s'incarnò, e sposò. S. Tommaso altresì l'appreſe da Agostino, il quale rappresenta (c) tutto il mondo, che la supplica del suo assenso, mentre la facea ostaggio della sua fede à Dio. Onde à mostrare, che tutto pendeva dal suo *fiat*, fà veder l'Angiolo Paraninfo, che l'aspetta, e Dio, ch'è alla porta, tutto presto ad entrare, tosto che'l proferisca.

(a) Hæc eſt, quæ ſola meruit Mater, & Sponſa Chriſti vocari. S. Maxim. Epiſc.

(b) Congruum fuit B. Virgini annũciari, quod eſſet Chriſtum conceptura, ut oſtẽderetur eſſe quoddam ſpirituale matrimonium inter filium Dei, & humanam naturam, & ideò per annunciationẽ expectabatur conſenſus Virginis, loco totius humanæ naturæ. D. Th. 3. p. q. 30. a. 1.

(c) O Beata Maria ſæculum omne captivum tuum deprecatur aſſenſum. Te Deo mundus fidei ſuæ obſidem facit, per te parentum ſuorum injurias abſtergi deprecatur. Auguſt. in Geneſ. c. 38.

Reſponde jam Virgo ſacra: aſſenſum tuum Angelus præſtolatur, Deus in porta eſt. Angelus, quem moraris, expectat. Auguſt. ſer. 17. de Nativ.

Or posto ciò, dimanda il medesimo Salazar, per qual ragione tutta l'autorità, e la fede della natura humana si riduſſe, e si ristrinse solamente in MARIA: di maniera che Ella sola potè nelle nozze del Verbo divino prometter, e patteggiar per tutti, e risponde, che non altra più adatta può darsene, se non perche unicamente in questa sacra Donzella ritrovavasi intiera, ed incorrotta la nostra Natura, la quale in ogni altro era viziata, e sottoposta à corruzione; ond'è, che in Lei sola risedeva tutta la dignità, e la fede della medesima natura. In ogni altro huomo, corrotto dal peccato, era la natura sì incostante, che havrebbe potuto mancar di fede, arretrarsi dalle promesse, e rivolgersi da Dio. Convenne dunque, che à patteggiar quelle nozze si eleggesse colei, in cui la natura fosse intiera, e quella, che confermata per la grazia originale nella giustizia: e perciò costante nel bene non potesse violar la fede già data, e rivocarne l'assenso.

(d) Joann. de Segovia Aviſamento 4. pro Immac. Concep. pag. 469.

Entra quì Giovanni di Segovia, (d) è dice, che sponsalizio così alto non deve crederſi sterile, mà fecondo. Onde hà conseguentemente à crederſi, che MARIA non è solamente Sposa di Christo, mà ancora Madre di tutti i figliuoli di questo Sposo nella vita spirituale. Ciò si riconosce dalla Chiesa, che à lei applica molti detti della sagra Scrittura, i quali ciò esprimono, e singolarmente quello: *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo, & dixit mihi: in Jacob inhabita, & in Iſrael hæreditare, & in Electis meis mitte radices*: In cui s'intendono donati da Cristo alla Vergine per figliuoli spirituali tutti i suoi figli. Quindi è, che dice parimente la Chiesa: *Vitam data tam per Virginem, Gentes redemptę plaudite*, e S. Epifanio aggiugne, (e) che il dirsi Eva Madre de'viventi non fù per lei, mà per MARIA, cui Ella figurava, e per cui quel titolo le fù dato, come in enigma.

(e) Beata Mater Dei MARIA per Hevã ſignificatur, quæ per ænigma accepit, ut Mater viventium vocetur, & paulò poſt. Per ænigma igitur MARIÆ: Mater viventium appellata eſt. Epiph. l. 3. hæreſ. 78.

Ciò, aggiugne il medesimo, non hà da intendersi solamente di quelli, che nacquero dopo la Vergine, mà di tutti gli huomini, cominciando da Adamo. Di modo che sicome Cristo è Padre, così MARIA è Madre, che hà dato la vita spirituale à tutti. (a) Quindi è, che Adamo, e gli altri Patriarchi, benche si dicano Padri di Lei secondo la carne, son suoi figliuoli secondo lo spirito. Stante ciò sicome Cristo principal autor della vita non contrasse pel peccato la morte, così de'dirsi, che per participazione del medesimo titolo, non la contrasse per dovuto privilegio la Vergine. Primieramente, perche ogni virtù, la qual ritrovasi nel principiato, bisogna, che risplenda nel suo principio, e cagione: come ogni virtù dell'humana natura fù in Adamo, il quale per la generazione fù suo principio. Se dunque MARIA si dice primo principio della vita spirituale in tutti i figliuoli di Dio, hà conseguentemente à dirsi, che niuna virtù, ò perfezione spettante alla vita spirituale, la quale fù una volta in loro, sia mancata à Lei. Or la purità, ed innocenza non contaminata da altro peccato fù una fiata ne'primi progenitori; dunque non potè mancare nella Beatissima Vergine, la quale nella vita spirituale si dice lor principio, e cagione.

(a) O ſeminam ſuper omnes ſeminas admirabilem, parentum reparatricem, poſterorum vivificatricem. Bern. ſuper miſſus eſt.

Per secondo. Si giudica inconveniente grandissimo, che quello, il quale hà da divenir cagione ad un altro, in qualche sorte di essere, perda il medesimo essere, prima che lo comunichi. Come sarebbe, per cagione di esempio, se Eva, la quale fù data per compagna ad Adamo alla generazione de'viventi, prima di generar fosse morta. Or perche la Vergine dovea esser Madre de figliuoli di Dio nella vita spirituale, si giudica cosa assurdissima, che cadesse in quella morte, ch'è contraria alla vita secondo lo spirito.

Per terzo. Niuno Agente riceve, influitagli dal suo Paziente, ò Passo (come lo chiamano i Filosofi) una qualità contraria à quella virtù, per cui al medesimo Agente compete l'azione sopra di esso. Poich'è contro il naturale intendimento, che il Sole sia oscurato dall'aria, cui illumina: La Luna disseccata dalla terra, cui umetta: L'acqua raffreddi il fuoco, da cui procede in essa il calore; che il figlio dia morte al Padre, da cui prende la vita. Or perche Adamo s'intende, che ricevè la vita sua spirituale dalla Beatissima Vergine, come da Madre sua, e di tutti i figliuoli di Dio; in niuna maniera si accorda con la ragione il dire, ch'Ella da lui habbia ricevuta la morte del peccato originale, contraria alla vita spirituale, cui al medesimo ella influisce. Così il Segovia.

CAPO OTTAVO.

Quarto titolo della Vergine, in cui fondaſi la Decenza della ſua Preſervazione.

Regina de gli Angioli, de gli Huomini, e di tutte le Creature.

RObusti argomenti à provar la Vergine esente dal peccato d'Adamo hà dato à tutti gli Scrittori il Titolo di Regina dell'Universo, cõ cui la Chiesa la venera. Prima di produrli, stimò Ferdinãdo Salazar di rẽder le ragioni, per cui se le attribuisce, e mostrar, che il suo imperio nõ è improprio, ò metaforico, com'è quello delle Madri de'Monarchi terreni, mà legittimo, e vero;

e vero; e così singolare, che non può competere se non unicamente alla Madre del figliuolo di Dio. Lo fonda egli non già nel diritto civile, mà in quello della Natura, e così discorre: La Natura fà, che i Genitori, e i Figliuoli non si stimino trà di loro un chè diverso; mà per essa i Figliuoli sono in realtà od una parte de'Padri, od una cosa istessa con esso loro: quasi un essere diviso in più. Quindi è, che se l'Imperio, ò 'l Regno si hà da figliuoli per natura, questi beni ridondano incontanente ne'lor Genitori. Imperciòche essendo, come si è detto, per natura l'istesso con essi, ne siegue per diritto altresì di natura, che habbiano parimente con essi comuni i beni di cotal sorte. Non così nel diritto civile. Per ragione di questo, il Regno, e la dignità de' Figliuoli non ridonda ne'Padri; à cagion che la Podestà, ed Autorità regia pende da gli Elettori, e da'Popoli: e dalla volontà, e dall'arbitrio di questi prende i suoi limiti, e le misure; ond' è, che solamente alla Persona di colui appartiene, à cui la conferiscono gli Elettori; nè da essa ad altri, se non se impropriamente si attribuisce. Ora essendo Cristo Signor nostro sommo Imperadore, e Rè di tutte le cose create, non già per altrui elezione, mà per natura, cioè per la sua Divinità, che l'unse Sacerdote, e Rè; ne viene in conseguenza, ch'Egli risponde alla Madre, come una cosa con se, l'Imperio, e'l Regno; ed Ella per titolo, e diritto naturale è propriamente Regina, ed Imperadrice di tutte le Creature.

(a) Nec à dominatione, & potētia filii Mater potest esse sejuncta. Una est MARIÆ, & Christi caro, unus Spiritus, una charitas..... Filii gloriam cum Matre non tàm communem judico, quàm eandem. Arnold. Carnotens. tract. de laud. Virg.

(b) Quandoquidē ipse Rex est, qui natus est de Virgine, idemque Dominus est Deus, ea propter & Mater, quæ eum genuit, & Regina, & Domina, & Deipara propriè, & verè censetur. Athan. serm. in Evang. de Deip.

(c) Sanctam præterea Virginē, quæ illum in carne peperat, Dei propriè, verèque Matrem esse credo, atque idcirco ut Reginam omnis creaturæ, divina gratia effectam adoro, ac veneror. Nicetas in fidei confess.

(d) Hæc in cœlis Regina Sanctorum est, & in terris Regina Regnorū est, quandoquidem est Mater Regis coronati, &c. proinde Regina constituta, totum jure possidet filii Regnum. Rupertus in cap. 4. Cant.

(e) Oportebat Dei Matrem, quæ filii erant, possidere, atque ab omnibus rebus conditis ut Dei Matrem adorari. Damasc. orat. 2. de Assumpt.

(f) Sicut Deus sua potentia parando cuncta Pater est, & Dominus rerum: Ita B. Virgo Dei genitrix suis meritis cuncta reparando, Mater est, & Domina rerum. Anselm. de excell. Virg. c. 11.

Questo vuole il Salazar, che sia il sentimento de' Padri, i quali comunemente nella Maternità divina, come in suo titolo, fondano l'imperio della nostra Signora. (a) Arnoldo Carnotense considerando, che Christo, e MARIA sono una carne, uno spirito, ed uno Amore, stimò, che il dominio, la potenza, e la gloria del figliuolo fosse non pur comune ad entrambi, mà l'istessa in amendue. S. Atanasio (b) prononciò la Vergine così veramente Regina delle Creature, com'è veramente Madre di Cristo, e perciò Regina, peròche Madre di quello, che per natura è Rè, Signore, e Dio. Per la medesima ragione l'affermano (c) Niceta, e (d) Ruperto, à'quali si aggiugne S. Giovanni Damasceno, (e) che così discorre: Quantunque l'eredità si tramandi sempre giù da'Padri a'Figliuoli; ora tutto all'opposto i fiumi tornano in sù alla fonte; posciache il Figliuolo hà dato tutto l'imperio delle cose create in eredità alla Madre: e ciò non sol conveniva; mà la ragione della natura lo facea necessario, e si doveva alla Madre il possedere quelle cose, ch'erano del figliuolo, ed essere adorata da tutte le Creature come Madre di Dio.

Nè sol come à Madre di Dio Creatore, mà come à Madre di Dio Redentore le vien attribuito da Anselmo, (f) per nuovo titolo, il medesimo imperio. E con ragione: posciache come Cristo è Signor del Mondo, perche come Dio lo creò, e l'è altresì Signore, peròche col prezzo del suo sangue lo ricomperò: così la Vergine, la quale di propria volontà gli somministrò sì gran prezzo, e cooperò alla redenzione, anch'Ella per tal nuova ragione è Signora dell'Universo.

Al Titolo di Madre di Cristo aggiugne il medesimo (a) Anselmo quello di Sposa dello Spirito Santo, che le vien dato da'Padri. E come le Spose hanno co'loro Sposi comuni i beni, così vuole, che l'istesso Spirito, allorche si riposò nella Vergine, e la fecondò à concepire il Figliuolo di Dio, le comunicò parimente l'imperio delle Creature, e la fece Regina del Cielo, e della terra.

(a) Spiritus Sanctus in ipsa requievit, & Reginam, & Imperatricem Cœli, & terræ fecit Sponsam suam. id. ib. c. 9.

Stabilito per questi titoli il Regno di MARIA sopra tutte le creature, i difensori della Preservazione ne traggono molti argomenti à persuaderla. La riguardano primieramente, Reina degli Angioli, e dicono, che essēdo Ella, per condizione di natura, inferiore à quegli Spiriti sovrani, non potea degnamente costituirsi loro Signora, ed Imperatrice, se non per la Grazia; e singolarmente per la prima Grazia; poiche havendola havuta gli Angioli nella loro creazione, non può pensarsi, che ella mancasse nella sua concezione alla loro Regina, mentre n'era ben capace, ed all'altissima sua dignità ben conveniva. Ciò, che confermasi; percioche nella sentenza addotta dell' anticipata predestinazione di Cristo, e della Madre; si come si dice, che Cristo meritò *de condigno* la grazia à gli Angioli, così da molti dicesi, che loro la meritò parimente *de congruo* la Vergine. Or sarà stato negato alla Regina quel pregio, che in riguardo di Lei fù dato a' servi? O pure si sarà egli da Cristo ottenuto a' servi, senza haverlo prima ottenuto alla Madre?

Parve ciò dissonante, ed incredibile à Sant' Anselmo; (b) Onde enfaticamente disse: Iddio determinò nel suo eterno consiglio di far MARIA Signora, e Reina degli Angioli: e vi sarà chi creda, che le sia data una grazia inferiore à quella, ch'hebbero gli Angioli, sì che sia nella sua Concezione andata alla rinfusa in compagnia degli huomini peccatori? Creda ciò, chi lo vuole. Si opponga à questo mio sentimento chi vuole. Io per me, fin à tanto, che Dio mi mostri poterli dire qualche cosa più degna della eccellenza della mia Signora, dico quel, che hò detto, e non muto quel, che hò scritto.

(b) In æternitate consilii sui fixū statuit eam dominatricem, & Reginam fore Angelorum: & nunc inferiorem natam, in consortium acceptam esse credamus omnium peccatorum. Existimet hoc, & argumentis suis probet, qui vult. Ego, donec ostendat mihi Deus aliquid dignius excellentia Dominæ meę posse dici, quoddixi, dico, quod scripsi, non muto. Anf. Tract. de Concept. c. 6.

Ed in vero sarebbe un ombra alla gloria di questa grande Imperadrice, e quasi un affronto il paragone co' suoi servi; peròche questi potrebbero vantare una innocenza sempre splendida; la dove in Lei si mirerebbe una volta macchiata. Questi potrebbero gloriarsi d'essere stati sempre cari à Dio, ed oggetti perpetui del suo amore; la dove la lor Reina sarebbe stata una volta à Lui ingrata, e figliuola d'ira.

Oltre che, ripiglia il Segovia, famoso difensore della preservazione nel Concilio di Basilea, non sarebbe di decoro nè meno à gli Angioli l'haverla Reina, sopra di loro esaltata. Imperciòche havendo il Principe S. Michele, e gli Angioli santi precipitato con gloriosa vittoria Lucifero, e suoi seguaci da quella sede, donde loro sovrastava; non par decente, che in soglio anche più sublime presieda alle Gerarchie tutte da Reina una Donna,

Digitized by Google

la quale sia stata una volta serva del lor antichissimo nemico, e da essi con somma confusione abbattuto da sì gran trono all'inferno.

Mà è certo, che la Vergine è esaltata da Regina: *super choros Angelorum*, come canta la Chiesa, e fà una superior Gerarchia sopra tutt'altre; dunque non de'credersi, ch'Ella vi stia con la già detta indecenza. Anzi hà da supporsi, che si salvino in Lei le ragioni dell'Ordine Gerarchico. Quest'ordine, secondo che insegna Dionigi Areopagita, seguito dal Maestro delle sentenze, e da tutti i Teologi, porta seco, che il Coro, e l'Angelo superiore contenga in grado più eminente le prerogative, le doti, e la dignità dell'inferiore. Onde il primo Angelo del Coro supremo contiene eminentemente in se ogni perfezione, le virtù de gli Angioli inferiori, e sovrasta in eccellenza à tutti. Per ragione adunque del medesimo Ordine Gerarchico è forza, che risplendano nella Regina del Cielo tutte le prerogative, che sono nelle Gerarchie inferiori de gli Spiriti beati: sicome nel Sole si aduna lo splendor di tutte le stelle: mà trà queste non può negarsi, che sia singolare l'innocenza illibata da ogni colpa; dunque hà da conchiudersi, che un tal pregio si ritrova nella loro Reina, la quale sola forma una Gerarchia superiore à tutte; si che di Lei meglio, che de gli Angioli si dica, che Dio in essa, *erat condens naturam, & largiens gratiam*, come di questi dice Agostino.

Che se ciò non fosse, par, che la superbia di Lucifero, e de gli Angioli rei potrebbe allegar qualche pretesto dell'antica ribellione; però che se questa fù, giusta l'opinione assai ricevuta da' Teologi, à cagione che sdegnarono di riconoscere per loro Signore Cristo lor rivelato, farebbero valere per loro difesa, che era sfregio della loro nobiltà l'adorar per Principe il Figliuolo d'una Donna, che fù una volta loro serva, e molto più or lo sarebbe in riconoscere, qual'ella è, loro Regina (*a*) quella, che una volta pel peccato originale fù sottoposta al loro dominio. Falsi, e temerarii pretesti sarebbero questi, quantunque la Vergine fosse concetta in peccato; mà pure se ne farebbe scudo l'alterigia di que'Superbi.

(*a*) Hoc etiam competit tãtæ imperatrici, quæ verè Domina est cœlestium, terrestriũ, & infernorum; Domina, inquam, Angelorum, Domina hominum, Domina dæmonum. Bonav. in spec. lect. 8.

Dopo l'Imperio, che la Vergine hà sù gli Angioli, si considera quello, che hà sù gli huomini: ed ancora da questo il medesimo Salazar argomenta in Lei la immunità dall'originale, col seguente discorso. Volendo Dio costituire Adamo Capo, e Principe di tutto il genere humano, e dargli il dirittò di trasfonder la grazia, e la giustizia in tutti i suoi discendenti, non istimò di doverlo creare nello stato di pura natura, senza alcun dono sopranaturale, mà lo dotò della grazia nel medesimo momento, che gli fè la natura. La ragione di questa provvidenza si è, perche adeguandolo la natura à tutti gli huomini, che doveano trarre da lui la origine, non poteva sollevarlo sopra tutti, se non la grazia, la quale esalta la Natura; nè altra grazia, se non quella di Capo, cioè la prima, e principale. Ciò è sì vero, che perdutala per la sua trasgressione, perdè tosto la dignità di Capo, e'l principato, che haveva sopra tutte le creature, e singolarmẽte sù gli huomini, il qual'era da quella prima grazia sostentato: in modo tale, che quantunque l'havesse poi per la penitenza ricuperata di nuovo, non ricuperò il principato, ch'era appoggiato alla prima grazia perduta. Ond'è, che non trasfuse à suoi posteri, se non la natura.

Posto ciò; havendo Dio dato alla Vergine un imperio molto più ampio, e più alto sopra degli huomini, con la prerogativa di trasfonder in essi tutte le grazie celesti loro meritate *de congruo*, come di sopra si è detto, peròche Madre di GIESU secondo Adamo, il quale loro le meritò *de condigno*: ben da ciò si deduce, che con sì gran podestà, ed autorità di Regina le diè parimente la grazia originale, senza cui una sì maestosa Dignità non sarebbe stata in Lei ben sostentata. Imperciòche essendo Ella per la natura uguale à gli huomini, ad esimerla dalla turba de gli altri, e sollevarla con degno imperio sopra di tutti, vi voleva una grazia non solamente maggiore, mà singolare, qual'è la prima, come Dio praticò con Adamo: mentre predestinata Regina prima di Adamo, fù, come si è detto, *initium viarum Domini*. Così egli.

Confermasi ciò dal secondo titolo del suo Regno sopra de gli huomini, e di tutte l'altre creature, ch'è l'esser Madre di Dio Redentore, e quella, che cooperò col suo divino figliuolo à rifarle, e restituirle nella loro antica dignità, e mondezza. Eran, dice S. Giuseppe Confessore nella Chiesa Greca, le creature tutte divenute immonde, corrotte, e vili per la colpa di Adamo; peròche create per sollevar la mente, e'l cuore de gli huomini à conoscere, ed amare il comune Creatore, per la corruzione trasfusa in loro dal primo Padre, già non servivano à quest'uso: mà più tosto al contrario: mentre gli huomini, fermandosi in esse, non sol perdevano di veduta il Creatore, mà ò attribuivano loro la divinità, ò loro consecravano l'amore dovuto solo à Dio, ch'era un attaccar ad esse la propria corruzione, e farle servire alle loro immondizie, e contaminarle. Da questa immondezza, e corruzione le liberò Dio Redentore, e le fin trà di liberare nell'ultimo giorno, allora che *ipsa* (*a*) *creatura liberabitur à servitute corruptionis*, come dice l'Apostolo.

(*a*) Ad Rom. 8. 21

Or à questa liberazione delle creature cooperò singolarmente la Vergine Madre, onde dice il commemorato S. Giuseppe, (*b*) che per purgar dalle sue immondezze questo Mondo; e per dar ancora ornamento, e bellezza à gli Ordini superni dell'Empireo, ella partorì nel Mondo l'artefice delle mondezze. Quindi è, che come questa riparatione de gli huomini, e delle creature tutte, le dà titolo di loro Regina, così la mostra esente da quella colpa, che le corruppe. Posciache se fos'ella stata partecipe di quel peccato, non tanto sarebbe stata cagione della loro riparazione, e splendore, quanto compagna della loro sordidezza, corruzione, e rovina. Nè si dica, che quantunque per poco compagna della corruzione, potea ben esser dapoi cagione del ristoro; posciache non può non comparir disdicevole, che Cristo habbia

(*b*) Ut singulariter emũdaret hunc Mundum, utque supernis etiam ordinibus ornatum afferres in Mundo, peperisti Mũditiarum Mundi artificem. In Menæis Græc. XI. Februar. postoden. 3.

Digitized by Google

bia presa per coadiutrice alla riparazione, e per ciò consorte nel regno del Mondo quella, che in Adamo cospirò al distruggimento del Mondo: che habbia eletta à restituir, come Reina benefica, la nobiltà, e la gloria alle creature, quella, che concorse col primo Padre à privarnele: che habbia destinata, ed assunta à dar loro l'antica mondezza, e splendore quella, che l'haveva anch'essa perduta. Questa illazione si contiene nelle parole di S. Giuseppe; imperciòche à mostrar, per questo titolo di riparatrice, la sua immacolata mondezza non solo vien da lui chiamata: *cœlestium, atque terrestrium emundatio*, mà vi aggiugne: *longè mundissima*. E dapoi d' haver detto, ch'Ella col suo parto purgò, e restituì alla primiera mondezza il Mondo, parimente soggiugne, (*a*) ch'Ella fece anche più monda nella persona sua la mondezza ben ordinata de gli Angioli.

(*a*) Per hanc partũ primigenia plane munditia mundũ emundas, unaque Angelorum benè ordinatã munditiã in tua persona longè mundiorem efficis, ibid.

A queste congruenze dedotte dall' Imperio della nostra Regina sopra tutte le creature, se n'aggiugne da alcuni un altra presa dalla patria podestà, ch' hebbe sopra di Cristo, di cui si dice, ch'*erat subditus illis*; e ricavasi dal medesimo luogo de' Proverbii, secondo la lezione di S. Atanasio: *Dominus præfecit me initium viarum suarum*. Posciache tanto è *præficere*, quanto dar autorità, e podestà. E certissimo, dicon essi, che Cristo per ragione della unione ipostatica fù esente, e libero da ogni podestà, anzi che ogni altra fù à lui soggetta, come à Signore, e Rè di tutte le creature. Con tutto ciò non fù esente dalla patria podestà della Madre; e la ragione si è; perche l'ossequio del Figliuolo verso i suoi Genitori non è suggezione indegna, ò difetto; mà pietà, ed ufficio di virtù; onde al dire di S. Ambrogio (*b*) hà da riconoscersi in Cristo, il quale come Maestro della virtù, dovea adempirlo. Ciò che con gli altri Teologi sentì (*c*) Gersone, mentre disse, che havendo quel Sommo Principe eletto di haver Madre carnale in terra, le dovea senza dubbio prestar riverenza, onore, ubbidienza, e servitù. Ora se la Vergine fosse stata in qualche tempo avvilita dalla colpa, non sarebbe stato senza indecenza, che un Huomo Dio soggiacesse con riverenza, ed ubbidisse con ossequio à chi una volta portò da vil serva la catena, e l'obbrobrio del peccato.

(*b*) Quid enim Magister virtutis, nisi officium pietatis impleret? non utiq; infirmitatis, sed pietatis ista subiectio est. Ambros.

(*c*) Cũ tu summus Princeps velis habere Matrem carnaliter in terra, illi certè debebis, honorem, obedientiã, reverentiã, servitium. Gerson. Ser. de Concep.

CAPO NONO.

Ultimo titolo della Vergine à provar l'esenzione del peccato.

Mediatrice, e Cagione della salute del Mondo.

L'Ultimo titolo della nostra Signora frà i cinque registrati di sopra, è: l'esser Ella Cagione della Redenzione, e salute del Mondo, e perciò: coadiutrice di Cristo, e, come da molti anche si appella: Correndentrice. E osservazione di tutta la Chiesa, che la Provvidenza divina hà ristorato il mondo per tracce simiglianti à quelle, per cui già si era perduto: (*d*) *Hoc opus nostræ salutis ordo depoposcerat, multiformis proditoris, ars ut artem falleret, & medelam ferret inde, hostis unde læserat*. In questa sentenza han parlato tutti i Padri, trà quali Tertulliano così la espresse con dire: che (*a*) „ Dio ricuperò la Immagine, e similitudine „ sua, cattivata dal Diavolo, per una opera„ zione, la quale emulò quella di Satana.

(*d*) In hymnò major. hebdom.

(*a*) Imaginẽ, & similitudinem suã à Diabolo captam æmula operatione recuperavit. Tertul. de carne Chr. c. 17.

Or frà le tracce osservate fà singolarmente à nostro proposito quella, che con molti altri notò S. Bernardo in queste parole: (*b*) Gran nocumento in vero ci han recato un Huomo, „ ed una Donna; mà, grazie à Dio, per un „ huomo altresì, e per una donna tutte le cose si sono ristorate; e non senza una grande „ usura di grazie. Così il prudentissimo, e clemẽtissimo Artefice riparò con vantaggio quel, „ ch'era stato rovinato, con formarci un nuovo Adamo dal Vecchio, e trasfonder Eva in „ MARIA. Potea ben bastar Cristo solo alla „ nostra riparazione; peròche tutta la nostra „ sufficienza è anche ora da Lui. Mà non era „ ben per noi, che l'huomo fosse solo, ed era „ più congruente, che al nostro ristoramento „ interveniste l'uno, e l'altro sesso, da che niun „ de' due era mancato alla nostra corruzione. „ Così Bernardo: e l'Idiota aggiugne, che „ Dio creò MARIA non ad altro fine, (*c*) „ se non perche fosse riformato per essa quel, „ che nell' antica sua opera era stato deformato.

(*b*) Vehemẽter nobis Vir unus, & mulier una nocuere; sed gratias Deo, per unũ nihilominus virũ, & mulierem unã omnia restaurãtur, nec fine magno fœnore gratiarũ..... Sic nimirũ prudentissimus, & clementissimus artifex, quod quassatũ fuerat, utiliùs omninò refecit, ut videlicet novũ nobis Adam formaret ex veteri, & Evã trãsfũderet in MARIAM, & quidem sufficere poterat Christus. Siquidẽ & nuncomnis sufficientia nostra ex eo est; sed nobis bonũ non erat hominem esse solũ, congruũ magis, ut adesset nostræ reparationi sexus uterq; quorũ corruptioni neuter defuisset. Ber. Ser. Signum magnum.

(*c*) Ut quod de priore opificio fuerat deformatũ, per ipsã reformaretur. Idiota de contẽpl. Virg. c. 3.

Quindi è, che la Vergine è stata ornata da Padri di altissimi elogii. Anselmo la chiama: Cagione (*d*) della generale riconciliazione. Ireneo: (*e*) Cagione della salute di tutto il genere humano. Riccardo da S. Lorenzo: (*f*) Coadiutrice di Cristo nella passione, e redenzione del Mondo. Giselberto: (*g*) Mediatrice della salute. Efrem: (*h*) Mediatrice frà Dio, e gli huomini. La Chiesa Greca: (*i*) Sollevamento di Adamo, e scioglimento della maledizione. S. Germano: (*k*) Gaudio certo dell' Universo: Dominatrice della vita, ch'estinse la maledizione, e conciliò la benedizione. Andrea Cretense: (*l*) Consiglio ineffabile, ed incomprensibile de gli huomini, ch'è avanti al principio. Bernardo: (*m*) Mezzo, à cui tengon volto lo sguardo que', che abitano nel Cielo, e nell'Inferno, gli antepassati, i presenti, e i posteri.

(*d*) Causa generalis reconciliationis. Anselm. alloq. cœlest. 27.

(*e*) Causa salutis universo humano generi. Iren. li. 3. c. 32.

(*f*) Coadiutrix Christi in Passione, & Redemptione humani generis. Riccard. à S. Laur. l. 2. p. 104.

(*g*) Mediatrix salutis. Giselbert. in Altercat. Sinagogæ. c. 19.

(*h*) Mediatrix Dei, & hominũ. Ephrẽ. in laud. B. Virg.

(*i*) Relevatio Adã: solutio maledictionis. Hymn. Græc. apud Buteõ. p. 111.

(*k*) Gaudium certũ Universi: Vitæ largitrix: maledictionis interemptrix: Benedictionis conciliatrix. Germ. in psal. 44.

(*l*) Cõsiliũ ineffabile, & quod planè cognosci nõ potest ejus, quæ est ante principiũ curatio-

Simili espressioni sono ovvie presso a' Padri, e Giovanni di Segovia mostra la ragione volezza di quel, che significano con questo discorso, preso da S. Anselmo: (*n*) Se i primi nostri Progenitori, dic' Egli, fossero rimasi nel lor primo stato, e non ne fosser miseramente caduti, tutti i loro discendenti per la loro giustizia, e pel merito di amendue sarebbero stati di tal maniera confermati da' medesimi, che non havrebbero potuto peccare: sicome furono per loro demerito di tal maniera infermati, che, quanto è in essi, non possono esser senza peccato. Imperòche se la loro ingiustizia valse à ligare i loro posteri in servitù; sarebbe ancor valuta la loro giustizia à confermarli in libertà. Onde come non ripugna alla ragione l'intendere, che il primo Adamo insieme con la moglie havrebbono co' proprii meriti ottenuta à tutti i lor figlioli la grazia della perpetua confermazione nel-

nis hominum. Andr. Cretens. orat. 2. de Assumpt. (*m*) Medium, ad quod respiciunt, & qui in cœlo habitant, & qui in inferno, &c. Bern. Ser. 2. de Pẽt. (*n*) Joan. de Segov. in Avisam. 4. pag. 481. ex Anselmo, cur Deus homo.

Digitized by Google

nel bene; molto più sembra intelligibile, che il secondo Adamo, Cristo, insieme con la B. Vergine sua natural Madre, e Sposa spirituale, per l'eccellēza de' loro meriti habbiano ottenuta da Dio Padre la salvezza de' Fedeli, e che concorrendo insieme l'opera di amendue, sia stato ristorato, redento, e riparato il genere humano. Ciò che si accennò in Profezia da Dio, allorche disse al Serpe, che tanto il seme della Donna, quanto la Donna istessa sarebbe stata sua nemica: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen illius.*

Di questa traccia tenuta dalla Provvidenza fà le maraviglie il Demonio, espresse dalla penna di Crisippo. (a) E S. Agostino ne dà la ragione con dire: che (b) non senza gran misterо fù, che ci nascesse la vita per mezzo di una femina, da che per mezzo di una femina ci era venuta la morte; affinche il Diavolo fosse cruciato per l'una, e l'altra natura, maschile, e feminile: à cagion che gloriavasi del sovvertimento di amendue. E poco sarebbe stato à punirlo, che ambe le nature fossero in noi liberate, se non fosser ben anche liberate per ambedue.

A tutto ciò, ed à titoli dati poco avanti da' Padri alla Vergine, par, che si opponga il detto di Paolo, da cui dicesi Cristo, ad esclusione di ogni altro, unico Redētore, Mediatore, e Salvatore del Mondo: *Unus enim Deus: unus Mediator Dei, & hominum, Homo Christus JESUS.* Quindi è, che per salvar la giusta comunicazione di titoli sì proprii di Cristo alla Madre, è stato necessario il divisare, qual concorso, e qual parte hebbe MARIA nella riparazione, e salvezza del Mondo. L'han fatto gli Autori della pia sentenza, per assodar la base alle lor cōseguenze; nè si son contentati solamente con dire quel, ch'è più ovvio: cioè, che la Vergine cooperò alla Redenzione del Mondo, perche diede alla luce il Redentore, e'l Salvatore de gli huomini, e lo vestì di quella carne, ch'egli poi sacrificò sù la Croce, mà di vantaggio han recate molt'altre ragioni di ciò, ponderate similmente da' Padri, che sono state à Preservatori feconde radici di molti argomenti à provar la preservazione.

Le illustrò con molta erudizione Ferdinando di Salazar nella dottissima opera della Concezione. La prima è la oblazione, ch'Ella fece di se medesima à Dio, e'l desiderio ardentissimo, ch'hebbe di morir sù la Croce insieme col suo Figliuolo, bramosa di sacrificar se stessa per la salute de gli huomini; per cui, se non in se, morì nel suo divino Unigenito, e con morte più acerba, che se l'havesse tolerata in se stessa. Espresse questo sentimento Arnoldo Carnotense con dire: Havreste veduti due altari nel Tabernacolo: uno nel petto di MARIA, l'altro nel corpo di Cristo. Cristo immolava la carne; MARIA l'anima; (c) imperciòche bramava Ella di aggiugnere il sangue dell'anima, e della carne sua al sangue di Cristo, e levate in Croce le mani, celebrar insieme col suo figliuolo il Sagrificio vespertino, e consumar unita al Signor GIESU, con la morte sua temporale, il misterio della nostra Redenzione. Così Arnoldo. Ora per questa offerta, che la Vergine fece di se stessa, e della sua vita, e per l'accesa brama, ch'hebbe di sacrificarla per la Redenzione de gli huomini, Ella può dirsi in qualche maniera Corredentrice, e cagione della nostra salute. Posciache, come soggiunse il medesimo Arnoldo, Ella (a) secondo il modo suo cooperava à placar Dio; poiche mentre l'Amor di Cristo rappresentava al Padre i voti suoi, e di sua Madre; Il Padre concedeva quel, che la Madre chiedeva, ed il Figliuolo approvava, rendendosi in riguardo di amendue propizio al Mondo.

La seconda ragione, per cui compete alla Vergine il titolo di Coadiutrice di Cristo nella Redenzione, è il sacrificio volontario, ch'Ella fece del suo divino figliuolo, offerendolo con sì gran pienezza di cuore alla morte per la salute de gli huomini, che (b) se fosse stato bisogno, per ubbidir à Dio, e salvar il Mondo, l'havrebbe posto con le sue mani in Croce. Posciache non può dubitarsi, come dice S. Antonino, ch'Ella havea più ubbidienza, carità, e zelo, che non hebbe Abramo, il qual potè ligar alla catasta il figliuolo, ed alzargli la scimitarra su'l capo. Quindi è, che Bernardo (c) considerandola in ciò unita all'Eterno Padre, adatta ad amendue la tenera espressione della Chiesa, e pieno di maraviglia esalta la bontà, la degnazione, e la carità inestimabile di amendue verso di noi, mentre per redimere il servo, han dato à morte il figliuolo. Per questo dice Arnoldo, che essendo una la volontà di Cristo, e di MARIA, non eran due, mà uno l'olocausto, che amendue offerivano, Cristo nel sangue della carne, MARIA nel sangue dell'anima; donde deduce, (d) che comune fù ancora ad amendue l'effetto di sì gran sacrificio, comune la distruzione del peccato, e la salute del Mondo.

L'ultima ragione, che fà base à medesimi Elogii, è l'ufficio di Mediatrice, ch'Ella esercita presso il Mediatore, per cui vien ad haver gran parte nella Redenzione, e nella salute de gli huomini. Riconosce ciò tutta la Chiesa, che per tal cagione di continuo la invoca. E lo esprime il suo divoto Bernardo, (e) il quale considerando la riconciliazione dell'huomo con Dio, dice: che la Vergine vi hà il suo luogo; peròche presso del nostro Mediatore vi hà bisogno di Mediatrice, ne può trovarsene migliore, che MARIA. Ne spiega l'efficacia, e'l modo Arnoldo Carnotense, con dire: che l'Huomo hà davanti all'Eterno Padre per Mediatore nella sua causa il Figliuolo: ed avanti al Figliuolo la Madre: Cristo mostra al Padre il lato aperto, e le piaghe: MARIA il petto, e le poppe à Cristo. Indi conchiude, (f) che ove concorrono à perorare più facondamente d'ogni lingua questi monimenti di clemenza, ed insegne di carità, non vi può esser ripulsa.

Per tutte e trè queste ragioni Ugon Cardinale chiama la Vergine: (g) *Adjutorium Altissimi*, alludendo alla descrizione data da Dio della Donna: *Adjutorium simile sibi*, la quale non san veder Anastasio Sinaita, e Riccardo, come possa però intendersi letteralmēte della moglie carnale; poiche Eva non fù di ajuto, (h) mà di rovina ad Adamo, e l'altre mogli facendo con la lor congiunzione i Mariti, quasi huomini di due corpi, raddoppiano loro le cure, e i pesi.

Onde

(a) Quì fit ut instrumentū, quod in principio cooperabatur mihi, nūc mihi adversetur? Mulier effecit, ut in genus humanum tyrannidem occuparē, & mulier me à tyrannide deturbavit. Antiqua Eva me erexit in altū, & nova dejecit. Chrysip. Serm. de laudibus Virg.

(b) Huc accedit magnū Sacramētum: ut quoniam per fēminā nobis mors accideret; vita nobis per fēminā nascereтur, ut de utraq; natura, idest fœminina, & masculina Diabolus cruciaretur, quoniā de ambarū subversione lætabatur: cui parum fuerat ad pœnam, si ambæ naturæ in nobis liberarētur, nisi etiam per ambas liberarentur. August. in lib. de Agone Christiano.

(c) Optabat MARIA ad sanguinē animæ, & carnis suæ addere sāguinem, & elevatis in Cruce manibus celebrare cū filio sacrificiū vespertinū, & cū Domino JESU, corporali morte, Redēptionis celebrare mysteriū. Arnold. de laud. Virg.

(a) Cōperabatur plurimū secundū modū suū ad propitiandū Deū, cū tàm propria, quā Matris vota charitas Christi perferret ad Patrē, & cùm quòd Mater peteret, Filius approbaret, Pater condonaret. Arnold. Carnot. in tract. de verbis Christi in Cruce.

(b) Si nullus fuisset repertus, qui illū crucifigeret, ad hoc ut sequeretur salus hominū, & adimpleretur volūtas Dei, secūdū rationē, si opportuisset, ipsa posuisset in crucem. Antōn. tit. 15. c. 43.

(c) O' mira circa nos utriusq; Parētis JESU Christi pietatis dignatio, ò inæstimabilis Dei, & Virginis dilectio Charitatis, qui, ut servū redimerēt, communē filium tradiderūt. Bernard. to. 1. Ser. 51. c. 9.

(d) Unde communē in Mūdi salute cū illo effectū obtinuit. Arnold. de laud. Virg.

(e) Nec ipsa mulier benedicta inter mulieres videbitur otiosa. Invenietur locus ejus in hac reconciliatione; opus enim est mediatore ad Mediatorē istū, nec alter nobis utilior, quàm MARIA. Bern. Serm. Signum magnum.

(f) Nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt, & orāt omni lingua disertius hæc clemētiæ monumēta, & charitatis insignia. Arnold. de laud. Virg.

(g) Hugo in Ps. 90.

(h) Illa literalis Eva viro suo non fuit in adjutoriū, sed in destructoriū magis: Hæc autē in adjutoriū; quia in manu fēminæ tradidit Dominus Sisaram. Riccard. à S. Laur. lib. de laudib. MARIÆ.

Digitized by Google

Onde ſtima, che ſi avveri della Chieſa Sposa di Criſto; E, (giuſta la dottrina di (a) Onorio) deve diſtenderſi anche alla Vergine, che fù Madre inſieme, e Sposa di Criſto, la quale, havendo in tante maniere ajutato il ſuo figlio Dio nella grand'opera della Redenzione, ben ſi chiama: *Adjutorium Altiſſimi*. Spiegaſi con più energia queſto ajuto da S. Tommaſo di Villanova (b) con dire: che Criſto pagò il prezzo della Redenzione, mà la Madre gli diè, onde pagarlo: Egli è il Redentore, mà da Lei riceve donde redimere.

Stabilita come principio queſta gran parte, ch'hebbe, ed hà la Vergine nella ſalute del Mondo, i Difenſori della ſentenza pia traggono in conſeguenza, ch'Ella fù preſervata; come in miſterio, ed in figura avvenne all'Arca. Poichè ſe l'Arca fù cāpata da Dio con ſingolar provvidēza dall'acque del diluvio, perche portava nel ſeno Noe, e la ſalvezza del Mōdo tutto, il quale sēza di eſſa ſarebbe rimaſo ſommerſo; per la medeſima ragione vuòl dirſi, che la Vergine fù ſottratta al diluvio della colpa originale; perch'Ella portando Criſto, e cooperando in tutti i modi già detti alla Redenzione, fù cagione della ſalute eterna de gli huomini. Ed in vero, dicon'eſſi, come può crederſi involta nel peccato di Adamo colei, che fù eletta da Dio per Cooperatrice di Criſto à diſtruggerlo? Come ſottopoſta alla prima maledizione quella, che la cācellò? Come oppreſſa dalla rovina de primi Progenitori quella, che ne li ſollevò? Come figlia d'ira, e nemica una volta di Dio quella, che è la cagione della comune riconciliazione, e della pace univerſale di tutti gli huomini con Dio? Come erede della morte quella, che fù Aurora della vita? Come priva de' primi raggi della grazia quella, che ottenne à tutti gli huomini la grazia, ch'eſtingue ogni colpa? Come naufraga quell'Arca della Divinità, che ſalvò il Mondo dal diluvio?

„ Chi havrà, (c) dice Anſelmo, ardir di dire, „ che il Propiziatorio di tutto il Mondo, nel „ principio della ſua Concezione ſia ſtato abbandonato dallo Spirito Santo, e privo della „ luce della ſua grazia? Chi dirà, che à queſt'Arca ſia mancata la colomba, c'l Sole? E ſi hà dunque ad haver per coſtante, conchiude dal medeſimo principio già ſtabilito Ildefonſo: (d) „ che fù immune dal peccato originale quella, „ per cui non ſolo ſi è ſciolta la maledittione di „ Eva, mà ſi è data à tutti la benedizione.

Queſta conſeguenza è la medeſima con quella, che dall'iſteſſo principio deduce Bernardo, il quale da eſſo argomenta, che la Vergine fù „ immune da ogni peccato, con dire: (e) eſſere „ ſtato decente, che la Reina delle Vergini foſſe per ſingolar privilegio di Santità eſente „ da ogni colpa in tutto il corſo della ſua vita, „ mentre dando alla luce l'uccifore del peccato, e della morte, havea ottenuto à tutti il „ dono della vita. Or havendo Criſto uccifo prima il peccato (f) originale, per cui principalmente morì, e poi ogni altro peccato; per la medeſima ragione la Madre, che lo partorì, e cooperò con lui ad ucciderlo, hà in primo luogo à dirſi eſente dall'originale, e poi anche da gli attuali.

(a) Cūcta, quæ de Eccleſia ſcribūtur, de MARIA etiā congruè leguntur. Honor. Auguſtod. in ſigillo B. M. ad illud. Oſculetur me oſculo, &c.

(b) Pretium Redēptionis Chriſtus perſolvit, ſed hæc mulier dedit illi, unde ſolveret. Ipſe Redemptor eſt, ſed ab illa accepit, unde redimeret. Th. de Villanova Ser. 1. de Aſſump.

(c) Quis differere audeat totius Sæculi propitiatoriū mox in ſuæ Conceptionis exordio Spiritus Sācti gratiæ illuminatione deſtitui? Anſelm. de Concep.

(d) Conſtat ergo eā ab omni peccato originali fuiſſe immunē, per quā non ſolum maledictio Evæ ſoluta eſt, verum etiam benedictio omnibus condonata. Ildefōſ. de partur. Virg.

(e) Decuit Reginā Virginum, ſingulari privilegio Sācitatis, abſq; omni peccato ducere vitam, quę dū peccati, mortiſq; pareret peremptorē, munus vitę omnibus obtineret. Bernard.

(f) Ecce qui tollit peccatum mundi. Joan. 1. 30.

CAPO DECIMO.

Concluſione, e confermazione di tutte le ragioni di ſopra addotte.

DA tutti i Titoli fin quì riferiti, come ancora da molti, che in eſſi contengonſi, i Propugnatori del miſterio provarono, come ſi è veduto, la ſomma decenza, che vi fù di conferire à MARIA la grazia ſantificante nel primo iſtante della ſua animazione; e da'medeſimi argomentarono la ripugnanza, che hà con eſſi ogni peccato, e ſingolarmente l'originale; come altresì la grand'indecenza, che ſarebbe ſtata, l'affrontar pregi sì ſublimi con una macchia sì vile, ed unir la luce alle tenebre, e Criſto à Belial contro quel, che leggiamo: *Quæ conventio lucis ad tenebras, & Chriſti ad Belial?*

Il che confermano con moſtrare, che non vi è ragione in contrario, la quale habbia forza alcuna di ſnervar tanti argomenti, che dimoſtrano la decenza, e vaglia à giuſtificar la permiſſione del peccato nella Vergine. E dottrina di S. Dionigi, (a) dice il Suarez, ed anche di S. Agoſtino (b) in più luoghi, che Dio non permette male alcuno, ſe non per ricavarne qualche maggior bene. Or il permettere nella Vergine un sì gran male, qual'è la prima colpa, nè è coſa da ſe amabile, nè reca verun altro bene, anzi impedirebbe molti altri beni di ſopra annoverati. Qual è dunque la ragione, che giuſtifichi tal permiſſione? Diraſſi, non eſſer queſta nuova permiſſione, oltre à quella, per cui Dio permiſe il peccato di Adamo; mà ciò non ben ſi dice. Avvegnache la Provvidenza di Dio, la qual diſcende à tutti i particolari, non ſol diſpone, ò permette generalmente, ed in confuſo tutte le coſe, mà ne diviſa ſingolarmente, & in individuo; sì che in tutti i modi hà cura di tutti. Se ciò è vero, qual cura, quanto, dirò così, ſollecita, quanto ſpeciale dobbiam credere, ch'hebbe dalla ſua Madre, Spoſa, e Figliuola, da lui deſtinata alla più ſublime altezza di dignità, di grazia, e di gloria? qual provvidenza in formarla, e diſporla à gradi sì alti? Non è dunque veriſimile, che ſenza una gran cagione, od una ſtringente neceſſità habbia egli permeſſo, che cadeſſe nel peccato originale.

(a) Dionyſ. c. 4. de divin. nomin. o-

(b) Deus, cum ſit mnipotens, nihil mali ſineret eſſe in operibus ſuis; niſi eſſet adeò omnipotens, & bonus, ut beneface-ret etiam de malo. Auguſtin.

Potrà dirſi, haverlo Dio così diſpoſto per maggior umiltà della Vergine. Mà ſe ciò fù, dovea egli più toſto permettere in Lei il peccato veniale, che l'originale; poſciache quanto il primo è più volontario, tanto può dar fondamēto maggiore di umiliarſi. Oltre che, queſta ragione nulla vale à provar la permiſſione dell'una, ò dell'altra colpa; perōche il modo più perfetto ò di ottenere, ò di eſercitar la umiltà ſi è, l'haverla, e'l praticarla per un lume, od una cognizione più chiara, anzi che per la infelice eſperienza di qualche male. Queſta ſorte perfettiſſima di umiltà fù in Criſto, ed in eſſa lo hà imitato la Vergine; ond'è, che come Criſto nulla affatto, così nè men Ella alla perfezione dell'umiltà hebbe biſogno di verun peccato: fora debole la luce di quella virtù in Lei, ſe abbiſognava per più riſplendere del confine di una tal ombra.

Che

Digitized by Google

Che se non vi fù ragione alcuna di tal permissione per parte della Vergine; nè men se ne scorge veruna, cui potè riguardare la provvidenza divina, che ridondasse in bene universale dell'altre sue Creature. Anzi che il preservarla portò una compita perfezione all' altre opere di Dio, ed all'ordine del suo Regno celeste. Posciache dobbiam credere, che in esso si vegga ogni genere di Santità, ed innocenza, e vi si riconoscano tutti i modi delle grazie, e delle misericordie divine: tra' quali non deve mancare, almeno nella Regina, quello d'una perfetta, ed illibata innocenza. Donde ridonda ancora gran gloria à tutti gli huomini, la cui natura si compiacque Dio di esaltar cotanto. Non potendo negarsi, che rechi sommo onore à tutti, ed appartenga all'adeguato compimento de' beneficii di Dio verso di noi, che non solo una singolar natura in Cristo, mà pur anco una Persona humana creata sia stata perpetuamente innocente, e non mai soggetta al Demonio.

Per isnervar ancora le ragioni, che mostrano indecentissimo il peccato originale nella Vergine, potrebbe dirsi, che questo non si accoppiò co' Titoli gloriosi, i quali si son registrati; posciache questi non la fregiarono, se non da quel punto, ch' Ella concepì il figlio Dio. Ora decentissimo fù, che in quel momento Ella si trovasse pura, ed immacolata; non sembra però indecente, che prima per un sol momento havesse pel titolo di figliuola di Adamo contratta da lui la colpa. Mà se ciò bastasse à toglierne la indecenza, non potrebbe per ragione di tal principio provarsi, ch' Ella prima della Incarnazione fosse stata esente da ogni peccato attuale, come ancora dal fomite della concupiscenza: nè che havesse havuti tanti altri privilegii di grazia. Hà dunque à dirsi, che alla dignità, ed onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo apparteneva la somma purità della Madre, della Figliuola, e della Sposa, non solo per quel tempo, in cui Ella realmente divenne tale, mà per tutto quello, cui Ella visse, e per conseguente anche nel primo istante della vita. E con ragione, impercioche in quel momento, in cui la Vergine fù conceputa, già era quella persona, cui egli formava, e preparava à se. Apparteneva dunque alla Provvidenza, ed alla Sapienza di lui il prevenirla fin d'allora, e custodirsela purissima. Come se un Figliuolo di Rè educasse una Donzella per sua Sposa, porrebbe ogni cura à far sì, che vivesse sempre mai in ogni onestà, e nobiltà di costumi, e non solamente per quel tempo, in cui ne celebrasse lo sponsalizio.

(a) Pervolat ad Sponsam festinus interpres, ut à Dei Spōsa humanæ despōsationis arceat, & suspendat affectum, neque aufert à Joseph Virginem, sed reddit Christo, cui est in utero oppignorata, antequā fieret. Petr. Chrysolog.

(b) Aut quomodo non ante conceptum Mater, quæ post partum Virgo Mater? Aut genitrix, quando non quæ sæculorum generavit authorem, initium dedit rebus? Petr. Chrysol.

Per questo disse Pier Crisologo, (a) che l'Arcangelo, si portò à sospender, e tener lungi da Lei ogni altro affetto, ed à renderla à Cristo, à cui era stata impegnata fin dal seno di sua Madre, mentre formavasi. Anzi, che per questa ragione dell'esser Ella fin da quel momento, e fin dalla eternità destinata à dignità sì sublime, vien detta Madre (b) da Pier Crisologo, anche prima, che concepisse, ed in tutti i tempi Genitrice, perche generò l'Autore de' Secoli: in quella maniera, che nella Genesi la mole informe creata nel primo giorno dicesi Cielo, e Terra, non perche l'era, mà perche doveva esserlo, e per essi era fatta. Per ciò dice Agostino, (a) che Dio la conobbe Madre prima di crearla.

(a) Antequam de illa natus esset in prædestinatione noverat Matrem, & antequam ipse ipsam Deus crearet, de qua ipse homo crearetur, noverat Matrem. Auguſt. Tract. 8. in Jo.

Fondata con tante congruenze, e ragioni la somma decenza di esimer la Vergine dal peccato originale, e dimostrato, che non vi è argomento in contrario, che le debiliti; perochè tanto le poc'anzi addotte, come l'altre, che si addurranno nel decorso di questa istoria, hanno molto facile scioglimento; ripiglia Giovanni di Segovia con dire, che, posta tal decenza, Iddio dovè dar tal esenzione alla Vergine, posciache la maggior convenienza porta à lui un debito fondato nella esigenza della ragione. Così diciamo, che Dio, eletto liberamente un fine, deve come ottimo Proveditore porre i mezzi, che sono ad esso più adatti, e deve dare alle Creature quel, che la lor natura esigge. Ond'è, che il medesimo Dio per la bocca d'Isaia così parlà: *Quid est, quod ultra debui facere vineæ meæ, & non feci?*

Ciò stante non può stimarsi, secondo la dottrina di S. Agostino, (b) che si possa giugnere à tal grado d'insipienza, qual'è, il vedere, che habbia dovuto farsi qualche cosa di meglio, e credere, che Dio non habbia voluto farla. Molto più è incredibile, che habbia Dio fatto, ò permesso quel, che à tutti i lumi della ragione comparisce disdicevole, ed inconveniente.

(b) Usque adeò desipiendum est, ut homo videat meliusaliquid fieri debuisse, & Deum credat facere noluisse, aut non potuisse? Aug. contra Adversar. legis c. 14.

Ed in vero, dice il medesimo Gio. di Segovia, Se si proponesse à gl'Infedeli questa quistione, e si dichiarasse loro, che significhi MARIA, e peccato originale, che sono i termini di essa, risponderebbero illustrati dal solo lume della ragione in favore della Vergine, e sdegnerebbonsi non poco in udire, che i Cristiani soffrano, che si ponghi trà essi in dubbio. E ciò di vantaggio, se loro si esprimesse, che il suo figlio Dio potè preservarla dalla ignominiosa macchia del peccato, e dalla servitù del Diavolo senza ingiuria della nostra fede, e senza pregiudizio della Sagra Scrittura, come si crede vero.

(c) Dicitur in Alcorano Mahometi: dixerunt Angeli: ò MARIA, Deus utique elegit Te, & purificavit te clarā super mulieres sæculorum.

Argomenta egli ciò da' sentimenti alti, che hanno della purità, e perfezione di MARIA i Saraceni, quantunque credendola Madre di Cristo, non la credano Madre di Dio. Si veggon questi presso Nicolò di Lira, il quale rapporta, che nell'Alcorano (c) si leggono le seguenti parole: Dissero gli Angioli: ò MARIA, Iddio hà eletta, e purificata Te, chiara sopra le Donne de' Secoli. E nel libro Alhoriam, (d) che presso di loro è autentico, disse „ Cahuhoriam: che udì il Nunzio di Dio, cioè „ Maccometto, il quale disse: Niuno nasce „ de' Figliuoli di Adamo, cui Satana non toc- „ chi, e perciò piange gridando à quel tocco, „ tolta MARIA, e' l suo figliuolo. Ed ag- „ giugne, attestarsi da (e) Chumi, che il Pro- „ feta, cioè il medesimo Maccometto disse, „ che molti frà gli huomini furon perfetti, „ trà le Donne niuna, se non MARIA Madre di GIESU. Posti questi sentimenti, non udirebbero senza orrore i Saraceni, che i Cristiani, credendola Madre di Dio, pongano in quistione, se fù concetta in peccato, e vi sia trà di loro chi l'habbia affermato.

(d) Item in libro Alhoriam, qui authenticus est apud eos; dixit Cahuhoriam, quod audivit Nuncium Dei dicentem: Nullus de filiis Adam nascitur, quem non tangat Satan, & ideò plorat vociferans ex ejus tactu, præter MARIAM, & filiū ejus. Per Nunciū autem Dei intelligit Mahometum.

(e) Item dicit Chumi, Prophetā, ideſt Mahometum dixisse: Multi perfecti fuerunt ex hominibus; ex mulieribus nunquam fuit perfectus, nisi MARIA Mater JESU. Lyran. in tract. qui inscribitur Responsio ad quendam Judæum

Con

Con tanto rimane è dichiarato, è ſtabilito l'argomento comune, à provar la Vergine preſervata dall'originale; ch'è quello: Iddio potè preſervarla, e fù decente il farlo; dunque lo dovè, lo volle, e lo fece. Onde ripigliando le parole della Vergine, che ſi ſono fin ora ſpiegate: *fecit mihi magna, qui potens eſt.* Si vede, che in quel *magna* ſtà implicitamente racchiuſo il privilegio della ſua immacolata Concezione. Così lo riconobbe Ugon Cardinale; il quale diſciferando quali foſſero le coſe grandi, e mirabili, che Dio fece in MARIA, ed Ella cifrò in quel *magna*, dice, che furono dodici privilegii da Dio à lei conferiti, tra'quali numera prima di ogni altro: (a) *In utero Matris ſanctificatio.*

(a) Hug. Cardin.

De' commemorati fin'ora, e di molti altri penſieri ſono ſtate feconde le parole già ſpiegate; mà non ſi ſono contenuti in eſſe i più moderni Spoſitori, i quali dopo ſorta la controverſia han comentato il profetico Cantico di noſtra Signora. E il medeſimo comparſo à gli occhi loro quaſi un Cielo illuminato da tante Stelle, quante hà ſillabe, e come in quelle del Fermamento ſcorgeſi la gloria di Dio, che, al dir di Davide, narrano à tutti i Popoli; così in queſte hanno ſcorte le maggiori prerogative della Vergine, e ſingolarmente la ſua Concezione in grazia.

L'hann'eſſi tratta da ciaſcuno de' diece verſetti, che lo compongono, e Pietro d'Alva diſſe di haverne raccolte le interpretazioni da sì gran copia di Autori, che n'havea formata una catena, da darla alla luce. Nel che pare avvenuto quel, che oſſervaſi nelle Stelle, il cui linguaggio, avvegnache chiaro, è non per tanto sì profondo, che tutti gli Aſtronomi in tanti Secoli, che lo ſtudiano, ſempre han di nuovo qualche coſa da intendervi. Niuna però è ſtata più mirabile, che la interpretazione datane in luce in un intiero volume dal medeſimo Alva. Egli non ſolo ſi è argomentato d'interpretarlo, tutto della Concezione immacolata; mà quel, ch'è di vantaggio, hà molto ingegnoſamente, e ſodamente provato, che deve intenderſi di eſſa, non pur in ſenſo miſtico; mà letterale. Ciò che non ſol ricava dalle circoſtanze delle perſone, dal fine, dalla origine, e dal tempo, in cui la Vergine lo diſſe, mà lo dimoſtra con iſpiegarne ogni parola. L'opera hà riportato l'applauſo publico, ed un moderno Interprete della Sacra ſcrittura, il quale ne fù cenſore, dice, che quantunque una tale ſpoſizione nel ſenſo letterale può dirſi nuova; pure non hà altra novità, che quella d'una concluſione contenuta nelle antiche premeſſe, nuovamente, e non mai prima da verun altro dedotta; onde la ſtima novità degna di molta commendazione, come quella, che nella grazia del nuovo porta l'autorità dell'antico.

CAPO UNDECIMO.

Parole dell' Arcangelo alla Vergine, addotte à provarla concetta in grazia.

Ave MARIA gratia plena.

PEr confermar gli argomenti, con cui ſi è fin'ora provato, che in quel *fecit mihi magna*, proferito dalla Madre di Dio, ſi contenga implicitamente il privilegio della ſua Concezione in grazia, ſi producono molti altri luoghi dell'Euangelio, i quali più apertamente l'eſprimono; e primieramente le parole dell'Angelico ſaluto: *Ave MARIA gratia plena*, ò come ſi legge nel greco: κεχαριτωμένη: Inno, al dire di Sant'Atanaſio, ſplendidiſſimo, e (a) capaciſſimo. Notaſi quì con Origene, (b) che queſto Elogio è ſingolare nelle divine Scritture; poſciache quantunque molti ſi dicano pieni di grazia, di niuno ſi eſprime ciò con la parola greca poſta di ſopra, la quale era riſervata unicamente à MARIA: ciò che, al dire del medeſimo Origene, ſi argomenta dalla turbazione, ch'Ella ne moſtrò; (c) poiche eſſendo sì verſata per la continua meditazione, nella Sacra Scrittura, non l'havrebbe atterrita quel ſaluto, ſe non foſſe ſtato inſolito, ed à niun' altro de' Santi antichi per l'addietro mai fatto.

Spiegaſi comunemente queſto elogio della grazia ſantificante; e d'eſſa, vogliono gl'Interpreti, che la Vergine fù detta piena dall'Arcangelo: non già ſolamente per quel tempo; quaſi che prima non ne foſſe ſtata in Lei la pienezza; mà indefinitamente, e per ciò in ogni tempo. Il che comprovano dalla parola già riferita, ch'è nel teſto greco, la qual ſignifica quella, che fù, ed è gratioſa: poiche è un participio, che diſegna il tempo paſſato. Onde val tanto, dice Ludovico Miranda, (d) come ſe le haveſſe detto: Tutta grazioſa, e in niun tempo non piena di grazia. Quindi ſi trae, che ſe in niun tempo fù vero il dire, ch'Ella non fù in grazia, non può dirſi, che ne fù priva nel primo momento dell'eſſere. Confermano queſta ſpiegazione col ſentimento di Emanuel Paleologo, (e) il quale dichiara, che queſta pienezza fù infuſa in Lei ſin dalla ſua Concezione, in modo che mentre ſe le formava la natura, Dio la riempiva di grazia; perche l'havea eletta per Madre.

Ricavano altri la medeſima conſeguenza dalla ſpiegazione, che danno à queſto paſſo i Santi Atanaſio, Pier Griſologo, Sofronio, ed altri. Eſſi per la grazia, di cui la Vergine fù piena, intendono ogni ſorte di grazia, e dono divino, ſenza eccettuarne veruno. A gli altri, dice Sofronio, (f) la grazia ſi dà in parte, in MARIA s'infuſe tutta inſieme la pienezza di eſſa, e per ciò diceſi: piena di grazia. Quel Dio, dice Atanaſio, (g) che à noi è terribile, alla Vergine, che degnamente è cognominata Madre, Rigeneratrice, Signora, e Padrona, è dolce, e donatore di ogni grazia. Quindi è, che fù detta *gratia plena*, come quella, che abbondava di ogni grazia. Or ſe non può figurarſi ſorte alcuna, ò differenza di grazia, la qual non conveniſſe decentemente

(a) Splēdidiſſimus, & capaciſſimus hymnus. S. Athan.

(b) Quod græcè dicitur κεχαριτωμένη, ubi in ſcripturis alibi legerim, non inveni: Soli MARIÆ hæc ſalutatio ſervabatur. Orig. ho. 2. in Lucā.

(c) Si enim ſciſſet MARIA, & ad alium quempiam ſimilem factū eſſe ſermonem (habebat quippe legis ſcientiam, & erat Sancta, & Prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat) nunquam quaſi peregrina Eam ſalutatio terruiſſet. idem ibid.

(d) In textu græco habetur quoddam, verbum, quod præteritum tēpus deſignat, ac ſi dixiſſet: Ave tota gratioſa: Ave gratia plena, ſive nullo tempore nō plena. Lud. Mirāda q 16.

(e) Simul atque cōcepta fuit Beata Virgo, Deus illam gratia implebat, qui ſibi futuram Matrem præſtituerat. Emanuel. Paleol. de dormitione Virg.

(f) Benè gratia plena dicitur, quia cæteris per partes præſtatur: MARIÆ vero ſimul ſe totam dedit gratiæ plenitudo. Sophron. Serm. de Aſsūp. & Chryſol. Ser. 3. de Annunc.

(g) Nobis terribilis; Tibi autem dulci, omnemq; gratiam largienti, qua de cauſa factū eſt, ut gratia plena appellata ſis, utpote quæ omni gratia abundares. Athan. to. 3. Ser. de Deip.

Digitized by Google

à chi era costituita in dignità sì sublime: tutte, secondo il sentimento di questi Padri, si han da credere concedute alla Vergine; dunque anche la prima, che escluse la colpa originale.

Questa illazione fù dal medesimo principio dedotta chiaramente da S. Tommaso di Villanova, e dall'Idiota. Veramente (*a*) dice il primo, fù piena di grazia quella, nel cui animo non si lasciò luogo alcuno al peccato; nè vi fù aperto veruno accesso alla iniquità. Chi niega ogni accesso, ed ogni luogo al peccato, non può senza contradirsi riconoscer il peccato originale in MARIA. Mà più individualmente il secondo. Egli riconosce in Lei ogni grazia de' doni naturali, e celesti, senza che in verun genere glie ne manchi niuno; e perciò dice, che non fù in Lei macchia alcuna di peccato, siasi originale, ò attuale, siasi mortale, ò veniale.

(*a*) Verè plena, in cujus animo nullus peccato relictus est locus, nullus iniquitati patuit accessus. Th. à Villanova conc. 3. de Annun.

Altri han ponderata non sol la pienezza, mà la qualità della grazia, di cui fù piena; ed han detto, che non s'intende per essa solamente la santità, e la giustizia; mà quel che volgarmente si dice Grazia, cioè indulto, privilegio, favore: nel qual significato trovasi tal voce assai sovente usata da' Latini. Ciò par, ch'espresse S. Tommaso, il quale scrisse, (*b*) che la Vergine ricevè maggiori privilegii di grazia, che non n'hebbero tutti gli altri: ond'è, che l'Angiolo le disse: *Ave gratia plena*. Quindi inferiscono, che non hà Ella à dirsi sottoposta alla legge del peccato, à cui tutti gli altri figliuoli di Adamo soggiacciono; peròche il suo Divino figliuolo, il quale le diede tutti i privilegii della grazia, per singolar indulgenza, e favore ne la sottrasse.

(*b*) Rationabiliter creditur, quod illa, quæ genuit Unigenitum à Patre plenum gratiæ, & veritatis, omnibus aliis majora privilegia gratiæ acceperit. Unde Angelus ei dixit: Ave gratia plena. Div. Th. 3. p. qu. 27. ar. 1.

I medesimi Autori, trà i quali è Salazar, ponderando altresì la qualità della grazia, dicono, ch'Ella fù una grazia singolarmente opposta al peccato originale. Argomentano ciò da i detti di Fulgenzio, ò di Agostino, e d'Ildefonso. Questi Padri provano, che la Vergine Madre di Dio fù esente dalle comuni ingiurie, e gravezze, che seco porta nelle altre madri la gravidanza, e'l parto, per due vie. la prima è di Agostino, (*c*) e di Fulgenzio, i quali dicono, che mentre l'Angelo la salutò piena di grazia, mostrò, ch'era esclusa del tutto l'ira della prima sentenza, e restituita pienamente la grazia della benedizione. Se ciò è, la grazia, ch'ella hebbe, fù opposta non solo alle penalità, che sono effetti del peccato originale; mà all'istesso peccato, che n'è la radice. Provasi ciò, perche se quei Padri havessero intesa la Vergine preservata solamente dalle penalità del peccato, e non dal peccato, non havrebber detta esclusa del tutto dalla grazia l'ira della prima sentenza; nè che la grazia della benedizione fù piena. posciache escludendo gli effetti, e non la cagione; nè la esclusione sarebbe stata intiera, nè piena la grazia della benedizione. Or non essendovi altra forma, la quale pienamente si opponga alle già dette ingiurie, e penalità, ed insieme al peccato, che n'è la radice, se non la grazia originale, e preservativa: s'inferisce, che dà gli addotti Padri questa si riconobbe nella Vergine, e di questa crederono, che l'Angelo la dichiarò dotata, allorche le disse *Ave gratia plena*.

(*c*) Cum dixit: gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutã. Fulgent. serm. de laud. MARIÆ, & Aug. ser. 2. de Nat.

L'altra via è di Sant'Ildefonso, il quale oppone la grazia della Vergine non solo à gli effetti della colpa, mà chiaramente, & in termini proprii alla medesima colpa, che n'è la „ cagione, con queste parole: (*a*) La Bea- „ tissima MARIA piena di grazia non sentì nè „ dolore, nè corruzione; posciache quanto „ fù aliena dalla colpa, tanto fù parimente „ strania del tutto dalla maledizione della pri- „ ma condannagione. Vedesi quì, che la grazia, di cui la Vergine fù piena, si oppone da Ildefonso non solo alle reliquie, ed agli effetti della colpa originale; mà alla medesima colpa. Or questa grazia non può essere altra, se non la preservativa. Imperciòche ogni altra grazia, la qual s'infonde da Dio, ò à rimettere il peccato originale già contratto, ò, dopo la remissione di questo, à rimettere i peccati attuali, & ad accrescere la Santità; benche si opponga alla macchia originale, e la cancelli dall'anima, nulla però di manco ella non hà opposizione alcuna con le reliquie, e con gli effetti di quella macchia, che sono il fomite, la corruzione, e l'altre pene: mentre con queste ella si trova ne' Giusti. Dunque se la grazia, di cui la Vergine fù piena, al sentir d'Ildefonso, hebbe da se tale opposizione; altra non può esser, se non la preservativa.

(*a*) Beatissima MARIA, plena gratia nec dolore sensit, nec corruptelam: quia quantum aliena fuit à culpa, in totum extranea à maledicto primæ damnationis. Ildefõsus in lib. cont. eos, qui disp. de per. Virg. B. M.

Il che si conferma; peròche il Santo argomenta dalla negazione della cagione alla negazione de gli effetti; mentre prova, che non furono in MARIA Santissima le penalità, che sono gli effetti; perche non fù in Lei la colpa, che n'è la cagione. Or la grazia, che havesse tolta da Lei la colpa già prima contratta, non havrebbe tolta la cagione delle penalità; peròche queste, come si è detto, sono effetti del peccato originale, già una volta contratto, quantunque poi cancellato. Dunque affinche l'argomento habbia forza, e la conseguenza sia buona, convien dire, che Ildefonso escluse affatto dalla Vergine il peccato originale, e che nella grazia, di cui l'Angelo la disse piena, riconobbe la opposta ad esso, e perciò non la purgativa nel senso de gli Avversarii; mà la preservativa.

Ad Ildefonso aggiungono S. Cipriano, il quale argomentò della medesima maniera; con dire, (*b*) che non fù nè decente, nè giusto, che la Vergine soggiacesse alle ingiurie ignominiose dell'altre Donne; e ciò per trè ragioni, che ricadono alla istessa: la prima, perche fù innocente: l'altra, perche fù vaso di elezione, e per ciò da non accontarsi in turba con l'altre: l'ultima, perche quantunque havesse con l'altre comune la natura, non havea con esse loro comune la colpa. Trae queste ragioni S. Cipriano dalla pienezza della grazia, che le fù infusa, e come à Madre di Dio se le doveva. Quindi è, che anch'Egli riconobbe, che la grazia, di cui l'Angelo la disse piena, fù da se opposta al peccato originale, e preservativa.

(*b*) Ideoque innoxiam affligi non decuit; nec sustinebat justitia, ut illud vas electionis communibus lacesseretur injuriis, quòd plurimum à cæteris differens, natura communicabat, non culpa. Cypr. Ser. de Nat.

Vien da'medesimi Autori corroborato questo primo luogo dell'Evangelio col secondo, ch'è nelle parole del medesimo Arcangelo: *Inveniſti gratiam apud Deum*. La voce *inveniſti* esprime, dicon essi, ritrovamento di cosa perduta: come si hà nella parabola dell'Evangelio

Inve-

Digitized by Google

Inveni drachmam, quam perdideram: Or à mostrar, ch'Ella non è altra, se non la grazia preservativa, si vagliono della autorità di Andrea Gerosolimitano, il qual dice, (*a*) che la grazia trovata da MARIA fù quella, ch'Eva perdè: quella che niuno non mai fin dalla eternità trovò: quella che meritò il sommo favore della divina Maternità. Ed altrettanto mostran detto da tutta la Chiesa Greca ne' suoi Menei, la quale aggiugne; (*b*) che per essa fù la Vergine singolarmente graziosa presso Dio; ed in oltre: che per haver trovata la grazia, cui Eva perdè, le disse l'Angelo, che non dovea ella turbarsi, nè temere al vedersi davanti nella persona sua il supremo Generale dell'armata di sì gran Rè, qual'è il Monarca de'Cieli.

Da tutti questi detti traggon essi la medesima conseguenza, con dire: Se la grazia, che MARIA trovò, fù quella, che Eva perdè: dunque trovò la Santità, e la giustizia originale, peròche questa fù perduta da Eva. Se trovò quella, cui non mai veruno ab eterno trovò; non può esser solamente la purgativa dal peccato contratto, peròche questa prima di Lei la trovarono tutti i Giusti: dunque non altra, se non se la preservativa, à cagione, che questa sola niun mai la trovò, dapoiche Adamo la perdè. Se trovò la grazia, per cui meritò il sommo di tutti i favori, ch'è la divina Maternità; dunque fù quella, che la preservò da ogni macchia ed originale, ed attuale, peròche ogni una di queste taccie l'havrebbe resa indegna di sì alto favore. Se l'Angelo le disse, che per haver trovata la grazia, cui Eva perdè, non dovea atterrirsi di haver ossequioso davanti il supremo di tutti gli Angeli; dunque le insinuò, che non era in lui splendore di grazia, che in Lei non fosse molto maggiore; e che per ciò gli sovrastava in tutti i pregi, e per conseguenza anche in quello della perpetua innocenza, non mai violata da colpa. se per la medesima ragione la chiamò singolarmente graziosa presso à Dio, *apud Deum*, le insinuò, che per la grazia da lei trovata, si avvicinò tanto à Dio, che nè egli, nè creatura alcuna giunse mai à tanta vicinanza; ond'è, che più di lui, e di ogni altra creatura partecipò della purità, e dell'eccellenza divina.

Così essi da questo luogo, *invenisti gratiam*, deducono secondo l'interpretazione datane da sopradetti Padri la immunità dal peccato originale nella Vergine. E lo confermano dall'osservazione, che il Cardinal (*c*) Toleto lasciò scritta sù quelle parole, *apud Deum*. Pondera questo Autore, che con molto maggior eccellenza, e singolarità fù detto della B. Vergine, *invenisti gratiam*, di quel che sia stato detto di tutti gli altri, di cui fà menzione la Sagra Scrittura. Imperciòche di questi si dice, che trovaron la grazia: *coram Domino, aut ante Dominum, aut in conspectu Domini, aut coram oculis Domini*: che sono le quattro maniere di Locuzione, con cui gli Autori canonici han parlato de gli altri. Mà questa forma di dire, *apud Deum*, è nuova; posciache, come i Grammatici greci ben insegnano, la preposizione, parà, congiunta al dativo, come quì presso S. Luca si legge, significa l'istesso, che nel latino: *juxta*, overo: *prope*. Come se si dica: *invenisti gratiam prope Deum*, ch'è la spiegazione datà poc'anzi alle parole dell'Arcangelo.

Finalmente à spiegar qual sia la grazia trovata da MARIA, adducono S. Bernardo, e l'Idiota. Il primo dice: (*a*) che la grazia da lei trovata, fù la pace trà Dio, e l'huomo: la distruzione della morte: la riparazione della vita, di che l'Angelo le diè per segno la Concezione del figlio Dio: *Ecce concipies, &c.* donde traggono le medesime conseguenze, à provar la immunità della Vergine, che da noi si sono riferite di sopra in più luoghi, ove si è parlato della cooperazione alla Redenzione del Mondo, à cui Ella concorse con Cristo.

L'Idiota, che frà gli Antichi più spesso, e più francamente di ogni altro si dichiarò per la sentenza pia, spiegando questo luogo, dice: (*b*) che la grazia, cui la Vergine trovò, furono quattro privilegii, à niun altro comuni: la preservazione dalla macchia originale: la salutazione dell'Angelo: la venuta sopra di lei dello Spirito Santo: e la Concezione del figliuolo di Dio.

Simili argomenti si prendono dall'altre parole dell'Angelo, come ancora da altri luoghi dell'Evangelio, i quali ricadono ne' già riferiti; e perciò si tralasciano. Notò però quì Eusebio Nierembergh (*c*) l'unanime consenso de'Padri in ispiegar singolarmente il primo luogo: *Ave gratia plena*, e disse: che se appoggiati alle loro spiegazioni i concilii han definita l'esenzione della Vergine dal peccato non sol mortale, mà veniale; molto più vagliono le medesime à conchiudere la immunità dall'originale; ond'è, che sono un sodo fondamento alla definizione di questo gran privilegio della Madre di Dio. Tanto più, che à dargli maggior fermezza concorrono à fiancheggiarlo altri luoghi della Sacra Scrittura.

Prima che m'inoltri à riferirli, non devo dissimular con ingrato silenzio una maraviglia veduta nel nostro Secolo. Molti Padri, ed Espositori, come si è narrato, osservate altamente le prime parole dell'Angelico saluto, vi scorsero quasi in gemme di gran fondo molta luce, ad illustrar il misterio: un cieco à nostri tempi la rinvenne nella superficie istessa de caratteri, che le compongono; e quel che gli altri interpretando cavarono dal senso, egli diversamente intrecciando lo cavò dalle sole lettere. Fù questi Gio: Battista Agnesi (*d*) Italiano da Calvi nel Regno di Napoli, Corteggiano del Cardinal Giulio Rospiglioso, che nel Ponteficato fù poscia Clemente IX. Havea egli perduta per infermità la vista à segno, che non vedeva sù le carte i caratteri; mà la divozione verso la immacolata Concezione gli diè sì gran luce alla mente, che potè stimar sua sorte la cecità del corpo, frà le cui ombre se gli avvivò. Il nuovo splendore, che si aggiunse al misterio dalla bolla spedita da Alesandro VII. di cui à suo luogo si dirà, gli fù quasi fiaccola, che l'illustrò, e l'accese à comporre una gran copia di purissimi Anagrammi per la Concezione senza macchia, tratti dalle sole parole dell'Arcangelo: *Ave MARIA gratia plena Dominus tecum*; Per la prima volta ne cavò cento affatto puri, di cui per saggio pongo alcuni pochi nella margine. (*e*) Poi ve n'aggiunse tredici altri, il primo (*f*) de'quali spiega il decreto fatto da Alesandro, che havea per Arme della sua famiglia, Chigi, una

(*a*) Ne timeas MARIA; Nacta enim es gratiam apud Deum, quam olim Eva perdiderat: ne timeas, invenisti enim gratiam apud Deum, qualem nemo natus est quisquam ab æterno, quæ enim talis sit gratia Dei, quę summum favorē mereatur? Andreas Jerosol. orat. in Salut. Angelicam.

(*b*) Ad quam Archangelus ille magnus accedens; Ave, inquit, ò singulariter apud Deū gratiosa, neq; me revereris tāti Regis copiarum Ducem supremum. Tu enim invenisti gratiam, quam olim perdidit Eva. Eccles. Græc. in menęis 24. Martii.

(*c*) Toletus in Lucam.

(*a*) Ut quid enim indebitam tibi putes gratiam Angelorum, quę invenisti gratiam apud Deum? Invenisti, quod quærebas: Invenisti quod ante te nemo potuit invenire: Invenisti gratiam apud Deum: quam gratiam? Dei, & hominum pacem, mortis destructionem, vitæ reparationem, & hoc tibi signum: ecce concipies, &c. Bernard. Ser. 3. in missus est.

(*b*) Invenisti, MARIA, gratiam cęlestem; quia fuerunt in te: ab originali labe prędestinatio, Angelica salutatio, Spiritus Sancti superventio, & Filii Dei cōceptio. Idiota de laudib. Virg.

(*c*) Eusebius Nierembergh in sacro syllabo.

(*d*) Alva in militia Concep. verbo Jo. Bap. Agnesius.

(*e*) Deipara inventa sum, ergo immaculata.

Sat pura à malo Adami, Increatum genui.

Tota sine macula Adam, pure germinavi.

Alma Virgo ante casum Adę permunita.

Nivea Mater JESU culpam ignorat Adam.

Tanta Virgo meręs immunis à culpa Adam, &c. edita Romæ an. 1661.

(*f*) Ave MARIA gratia plena Dominus tecum.

Agnita pura maculæ à Montium Sydere.

Digitized by Google

Stella posta sopra sei monti. Indi reso più fecondo tesse di nuovi Anagrammi tratti dall'istesse parole dodici corone, ciascuna delle quali ne contiene anche dodeci, ed in tutti si celebra la Vergine pura nel suo concepimento, sotto simbolo di Gemma: voce, che entra in ciascuno, quasi à smaltarne intorno ogni corona.

Non men degna di commemorarsi è la pietà, con cui gli offerse alla Vergine. Dapoi di haver detto, che la dove à gli altri: *Duodecim sunt horæ diei*, ed à lui tutte l'ore del giorno erano una sola ora di notte: parlando à Lei soggiugne: „ ò Madre del Sole eterno, io vostro cieco, vi „ rendo quasi in tributo della mia notte per o- „ gni ora dodici gemme, dodici volte molti- „ plicate. Altrove: *Dies diei eructat Verbum, „ & nox nocti indicat scientiam;* presso di me „ la mia notte: *diei tuo eructat Verbum*, ò Ma- „ dre del Verbo, cui dovendo voi concepire, „ foste salutata dall'Angelo con le parole istes- „ se, che han data nobil materia à questi Ana- „ grammi, e fornite di gemme queste dodici „ vostre corone, ò augustissima Reina del Cie- „ lo, e della terra: gemme lavorate in una sì, „ mà lunga notte, à coronarvi di lodi. Non son „ però opere di tenebre, mà le mie pie tenebre „ splendidamente poste nel vostro buon lume.

Così egli, il quale ben dimostrò, che la mente con molti parti, che produce, non rimane esausta, come il corpo; mà divien feconda di più bei concetti; poiche di là à poco tempo diede alla luce un intiero Salterio di cencinquanta nuovi Anagrammi, ricavati dalle medesime parole: tutti immacolati, e puri ad esprimere la immacolata Concezione. Ed io non voglio defraudare nè il merito di lui, nè la pietà de' Lettori de gl' ingegnosi, e pii concetti, con cui offerse alla Vergine questo suo nuovo tributo: Dapoi d' haver detto, che s'egli non si occupava in que' celesti pensieri, potea dire: *Quale gaudium est mihi, qui lumen Cœli non video*, ripiglia: Veggo „ in questi, Voi, che, secondo S. Epifanio, „ siete un Cielo splendido; secondo S. Dama- „ sceno: un Cielo vivo, da cui: *post has tene- „ bras spero lucem in lumine viventium*. Serve „ à Voi in queste tenui meditazioni delle vo- „ stre lodi, la picciola luce delle mie tenebre; „ affinche la luce mia, e le mie tenebre, e „ quest'anima istessa, che in questo corpo sie- „ de quasi in un oscuro conclave, con le fine- „ stre de gli occhi chiuse, sia nelle vostre mani, „ sicome sono: *oculi ancillæ in manibus Domi- „ næ suæ*. Voi siete Madre di quello, ch'è „ tutt'occhio, in cui: *sperant oculi omnium*. „ Voi siete la bellissima Luna della mia notte. „ Voi ò Donna ammantata di Sole ricopritemi „ con quel vostro splendido pallio, peròche: „ *contexerunt me tenebræ*. Intanto: *benedicite „ lux, & tenebræ meæ Domino, & Matri Do- „ mini*. Nelle vostre mani depongo gli occhi „ miei. Date lume al vostro cieco: illumina- „ te le tenebre mie, peròche da Voi condotto, „ benche cieco, troverò la via del Cielo, e „ non errerò; *in itineribus æternitatis*. Queste „ istesse mie tenebre mi varranno di luce, e fiac- „ cola, affinche per Voi giunga à Dio, il qua- „ le: *posuit tenebras latibulum suum*. Voi fate sì, „ che in questo nascondiglio delle mie tenebre „ ritrovi ascoso quello, che disse: *cum ipso sum „ in tribulatione: qui in manibus suis abscondit „ lucem* de gli occhi miei; e se vuole, le coman- „ derà, che rivenga. Mà ciò, che sia di questa luce, più di questa io bramo, che à me nella region della luce, e della pace: *lux perpetua luceat*. Ove con gli Angioli, e con tutti quelli, che vi son singolarmente divoti, non più cieco, nel lume della gloria, salutandovi dica: *Ave MARIA gratia plena Dominus tecum;* e qui ripiglia gli Anagrammi.

Non mi saprà mal grato il Lettore, di havergli posto avanti questo cieco; poiche gli varrà di buona guida à rinvenir, ed amar la Vergine concetta in grazia. Di più mi par, che vaglia per un bel simbolo del misterio; mentre si come in lui le tenebre esteriori del corpo non sol non estinsero, mà avvivarono la luce della mente; così in questo le tenebre addensategli intorno da gli Avversarii con le loro obbiezioni non sol non n'hanno estinta, mà fattene vie più spiccar la luce. Onde di amendue si dica: *lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*.

CAPO DUODECIMO.

Testo ultimamente prodotto dall' Epistola a' Romani, per la sentenza pia.

UN nuovo raggio di luce, à rischiarar la verità del misterio, si è in questi ultimi tempi osservato nell'Epistola di S. Paolo à i Romani, ed è questo: (a) *Non sicut delictum, ita & donum. Si enim unius delicto multi mortui sunt; multo magis gratia Dei, & donum in gratia unius hominis JESU Christi in plures abundavit*. Fà quì l'Apostolo due contraposti: il primo è della grazia di Cristo col peccato di Adamo: l'altro è di quelli, che pel peccato son morti, con quelli, à cui son giunti i doni della medesima grazia. E mostra di spiegar due cose: la prima, che son maggiori i beni cui hà recati la grazia, di quel, che sieno i mali, che hà portati la colpa: *non sicut delictum, ita & donum*. L'altra è, che à più huomini in numero si distese la grazia della Redenzione, che il peccato del primo Padre: *gratia in plures abundavit*. Posto ciò, per salvar questo eccesso di numero de gli uni sopra de gli altri, si dee dire, che tra' figliuoli di Adamo vi è qualch' uno, à cui giunse la grazia di Cristo, e non giunse il peccato. Mà egli è di fede, che il peccato originale, tolta la Vergine, comprende tutti; dunque Ella sola rimane, in cui si verifichi l'eccesso del numero, espresso dall'Apostolo in quel *plures*. Dunque Ella fù, à cui non giunse il peccato, e giunse la grazia.

(a) Ad Rom. 25.

Così argomentano molti. Hà però questo discorso una non leggiera obbiezione, da' medesimi addotta, e sciolta. Ed è questa: la parola *plures* nel testo greco si legge, *pollus*, che vuol dir: molti; ond'è, che per essa non si hà una espressione comparativa, la quale significhi eccesso di Persone in numero, mà solamente una espressione positiva, la qual significa moltitudine di esse. E così l'hanno spiegata gl' Interpreti con la luce del testo greco. Mà rispondono, che ciò non osta; peròche la traslazione della

nostra

nostra volgata è di fede; e'l *plures*, che in essa leggiamo, nell'idioma latino è comparativo. Oltre ciò, tanto il *plures* latino, quanto il *pollus* greco hanno amendue le significazioni, così positiva di moltitudine, come comparativa di eccesso in numero; e ve n'hà molti esempi in ambe le lingue. Questo allora è più certo nell'uno, e nell'altro Idioma, quando vi è antitesi, ò termine opposto; com'è in questo luogo: *Non sicut delictum, ita & donum, &c. Si enim multi, &c. in plures, &c.* Così se diciamo assolutamente: *plures Auctores sunt pro hac sententia*. Il *plures* non significa più che molti: mà se vi è contraposto, come v'è, se si dica: *multi non plus, plures plus sententiam tuentur*, non hà dubbio, che il *plures* significa eccesso in numero. Or questo vuol dirsi significato nel nostro luogo, ed à salvarlo, bisogna, come sopra si è detto, che alla Vergine non sia giunto il peccato di Adamo, mà la grazia di Cristo.

Ciò stante sostengono in oltre, che questa sposizione sia letterale, e per essa efficacemente si provi la preservazione di MARIA. Imperciòche, secondo le regole date da Santi Agostino, Basilio, Tommaso, e da tutti i Teologi, quel senso è letterale, che si cava dalle parole, prese nella propria, e rigorosa significazione, che hanno nel loro Idioma: compresevi ancora le parole antecedenti; e susseguenti à più certamente spiegarlo; se pure à tal senso non si oppone qualch'altra verità certa, ed infallibile. Or le parole del nostro Testo prese in tutto il rigore dell'Idioma latino significano eccesso di Persone, opposte ad altre di minor numero, e tal significato non contradice à verun dogma, anzi esprime una verità conforme al culto Ecclesiastico, ed alla comune persuasione, e credenza non sol de gli huomini volgari; mà di tutte le Accademie Cristiane. Di più consuona ad altri luoghi della Sacra Scrittura. Dunque la spiegazione, che se n'è fatta, è propria, e letterale.

Questa sentenza, secondo tutte le parti quì esposte fù sostenuta in un Atto pubblico nella Università di Acalà in Ispagna dal P. Giuseppe Guarnizo della Compagnia di GIESU, presedendogli come Maestro, che gli era, il Padre Diego di Celada, celebre pe'suoi dotti, ed ingegnosi comentarii sù la scrittura, ove la insegna. La disputazione fù di più ore, e tutta sopra questo sol punto, senza che da'più eccellenti Maestri, e Cattedratici, i quali v'intervennero, se ne toccasse verun altro in tutto il giorno; e si terminò con felicità di successo à gloria della Vergine, e de'suoi ingegnosi difenditori.

Non contenti di ciò preser questi parere da' più dotti Teologi della Spagna sù la spiegazione del Testo da loro propugnata, e fù da essi approvata per vera, come vedesi dalle loro sofcrizioni, registrate da Pietro Simancas. Avvalorati dall'autorità di tanti huomini Illustrissimi, il Celada, e'l Guarnizio indi à non molto la divolgarono con le stampe, ed hebber seguaci non pochi Teologi, e Prelati, che parimente la pubblicarono nelle loro opere, i cui nomi mi giova segnar (*a*) quì nella margine.

Opponevasi loro la novità di tale sposizione, non data per avanti alla lettera di quel Testo da Santi, e Comentatori antichi: Ciò, che la rendeva ò sospetta di falsità, ò manchevole di autorità. Mà difendevansi con dire, ch'Ella non era contraria ad alcuna concorde, ed unanime spiegazione, in cui fosser convenuti tutti i Padri; imperciòche sono sì varie quelle, le quali vi si trovano già date, che la varietà istessa, e l'opposizione, che molte di loro hanno frà se, è argomento, che le antiche non sono le proprie, e le vere. La dove la ritrovata da essi era conforme alle regole poc'anzi addotte del senso letterale. Di più dicevasi, che la novità sostenuta da sode ragioni non dovea credersi in essi argomento di abbaglio, mà di perspicacia. Le scritture esser miniere inesauste, e non solo à gli antichi, mà à moderni dirsi da Cristo: *scrutamini scripturas*, lo che non si sarebbe detto, se anche i moderni non potesser con la diligenza, e la luce dello Spirito Santo cavarne nuove intelligenze, alle quali il tempo darà sempre maggior autorità, quand'habbiano seguaci.

Così essi, mà non possono questi valenti Teologi arrogarsi pienamente la gloria d'essere stati i primi inventori della luce data à quel testo. Tolse loro questo vanto un Principe, e fù VVifredo (*a*) secondo Conte di Barcellona, il quale fè scolpire in un marmo quel, ch'essi scrissero sù le carte. Edificò egli alle Monache Benedettine il Monistero di Lucula, ch'ora è unito à quello di Santa Croce, nella cui fabbrica pose una gran lapida, la quale conservasi nel portico del medesimo Monistero. In essa vedesi effigiata da un lato una gran moltitudine di huomini d'ogni stato, ne' quali rappresentasi tutto il Genere humano, e gli si leggono di sopra scolpite queste parole: *Omnes in Adam peccaverunt*. Nell'altro lato, separata da tutti vedesi sola la immagine della Beatissima Vergine, con à piedi descritto: *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia, &c. in plures abundavit*. Quivi la Madre di Dio divisa dall'altra turba, si dimostra non compresa tra quegli *omnes*, che peccarono in Adamo, e quell': *in plures abundavit*, posto à suoi piedi, spiega, che in lei giunse la grazia, e no'l peccato.

(*a*) Alva in militia Cōcep. Verb. VVifredus.

CAPO DECIMOTERZO.

La Donna dell' Apocalissi cap. 12. Figura di MARIA concetta in grazia.

BEnche le sacre figure, che misticamente ombreggiano la pura Concezione della Madre di Dio, si sieno da noi riposte nel primo libro; non hà in esso havuto luogo la seguente, e si ripone in questo, poiche è tratta dal Testamento nuovo. Ella è la Donna ammantata di Sole, coronata di Stelle, con sotto à piedi la Luna, la quale comparve à S. Giovanni, che così la descrive: *Signum magnum apparuit in Cœlo: Mulier amicta Sole: Luna sub pedibus ejus; & in capite ejus corona stellarum duodecim*. Stimasi da molti figurato in questa Donna il misterio della grazia di MARIA nella sua Concezione. Autentica il loro pensiero non solamente la comune interpretazione de'Padri, e da'sagri Spositori, che vi riconoscono espressa in senso letterale la Chiesa, e nel

(*a*) Didacus Celada in Judith figurata §. 31. secūdæ impressionis.
Guarnizo in memorial. ad Cardin. Moscosum.
Franc. Sanchez de Villanova Archiep. Tarent.
Anton. Perez Archiep. Terracon. L. de fide in epist. ad Rom. contr. 2. c. 21.
Petrus Perez Episc. Arequipens. in epist. ad Regem Cathol.
Herice in p. part. tract. 3. disp. 35.
Alarcō. in p. par. tract. 4. disp. 6. c. 6.
Ambros. Peñalosa de Concep.
Anton. Velasquez de Concep.
Jo. Schoenleben orbis votor. l. 3.
Et alii multi.

Digitized by Google

e nel mistico la nostra Signora; (a) mà la costumanza da gran tempo introdotta di rappresentar con essa questo misterio, come vedesi ne' marmi, e nelle tele, in cui si effigia non senza una tacita approvazione della Chiesa à gli occhi, di cui si espone in tutto il Christianesimo.

Passando poscia à discriferarne gli arcani, osservano primieramente la Luna scema, che la Donna hà sotto le piante, e la prendono con Bernardo per simbolo di quel primo Stolto, (b) che si mutò come la Luna, allor che invaghito della sua bellezza perdè la sapiẽza. Onde argomentano col medesimo Sãto, che Dio mostrò in esso la vittoria, che la Vergine ne riportò, fiaccãdogli il capo: la servitù, con cui lo tiene umiliato à suoi piedi: (c) l'altezza, per cui sovrasta alle sue insidie, le quali non giungono ad offenderle il calcagno. Avviva la interpretazione del Santo il costume introdotto di effigiar sotto à piedi della Vergine insieme con la Luna il Dragone: à dimostrar più chiaramente, ch' Ella è la Donna, di cui disse Dio: *Ipsa conteret caput tuũ.* Or tutto ciò, come à suo luogo si disse, ben dichiara, ch'Ella nõ sol non fù soggetta pel peccato originale al Demonio; mà per l'altezza della sua grazia ne rimase gloriosa vincitrice.

Altrettanto ricavano da questo istesso simbolo, inteso diversamente dal medesimo Bernardo. Stima egli nella Luna figurata la Chiesa, (d) avvegnache, come la Luna hà tutto il suo lume dal Sole, così la Chiesa hà tutto il suo da Cristo. Onde dice, che si vede sotto à piedi di MARIA la Luna, à rappresentare, ch'Ella è frà la Chiesa, e Cristo, come Mediatrice trà l'una, e l'altro. E quindi deducono, essersi da Dio misticamente espresso, che non potè mancar nè la prima, nè verun'altra grazia à colei, che hà egli costituita per Mediatrice ad ottener dal figlio tutte le grazie alla Chiesa: giusta il celebre detto dell'istesso Santo: *Omnia nos habere voluit per MARIAM.*

Come nella Luna la Chiesa, così nella Luna difettosa, e scema, che la Donna havea sotto à piedi, intese parimente Bernardo (e) ombreggiate le corruzioni, fragilità, e difetti, che son comuni nella Chiesa à tutti i Fedeli, anche giusti, e perfetti: Quindi è, che disse, essersi meritevolmente riposto sotto à piedi di MARIA un tal simbolo, ad esprimer, ch'Ella sopra tutti gli altri trascende con una incomparabile, ed eccellentissima altezza ogni fragilità, corruzione, e difetto, à cui gli altri soggiacciono. Or se tanto significa la Luna mancante sotto à piedi di MARIA, ripigliano qui i Difensori del misterio: Iddio accennò in essa, che non giunse à sì gran Donna il peccato originale; sì perche è il primo di tutte le corruzioni, e difetti; sì ancora, perche escluse si da lei l'altre fragilità, e mancamenti attuali, ben s'inferisce come da segno, che ne fù escluso l'originale, ch'è il tronco infelice, onde pullulano questi marci germogli. E tutto ciò stimano ed inteso, ed espresso da S. Bernardo.

Per un nuovo riscontro ricava un ingegnoso Dottore (f) la medesima esenzione nella Vergine dall'istesso simbolo della Luna. Conforme, dic'egli, l'ombra, che gitta da se la terra opposta al Sole, giugne non più che alla Luna, e la eclissa; nè oltrapassa alle Stelle superiori, le quali esposte intanto al Sole, rimangon sempre da questo illuminate, e non mai eclissate; così l'ombra del peccato, che il primo Padre, come terra infelice, mandò da se, allor che si oppose al Sole divino, giugne fin'alla Luna, ch'è la natura humana, e la eclissa tutta, rimanendone ogni huomo ingombrato nella sua Concezione. Or Dio mostrò MARIA sopra la Luna, à rappresentarla innalzata per privilegio singolare sopra la condizione infelice della nostra natura; si che non giunse à lei l'ombra del primo peccato; mà fù sempre mirata dal sole di giustizia, ed illustrata co' raggi della sua grazia.

Ciò ravvisano più chiaramente espresso dal Sole, che facea manto, e vestiva da per tutto la Donna: *amicta Sole*: Questo Sole, dice Bernardo, (a) è in MARIA la luce purissima della Grazia, e l'ardore ferventissimo della carità. Anzi è l'istesso Dio, che per ogni parte con tutto se la circonda. Ella sel chiuse tutto nel seno, ed egli se la chiude tutta nella sfera de' suoi splendori: Ella lo vestì di carne, ed Egli la veste con la gloria della sua Maestà; in modo ch'è giunta non solo ad esser vicinissima; mà intima à Dio. Or in tanta luce, ed in tanto ardore, segue à dir Bernardo, (b) non solo non può osservarsi, mà non è lecito di sospicarsi ombra di sorte alcuna: anzi nè meno immaginarsi mancanza veruna di luce, ò di ardore. Dà che Dio la mostra tutta immersa ne' suoi inaccessibili splendori, e nell'abisso della carità, e della grazia, hà da credersi, che l'una, e l'altra fosse in Lei nel sommo grado piena, ed abbondante. Così Bernardo.

Stimasi da moderni Autori sì chiara per la Concezione immacolata questa sposizione di Bernardo, e sì acuta, che possa non solo illuminar la mente, mà pungere il cuore à loro Avversarii, perche si rechino à coscienza di togliere affatto alla Vergine la luce della prima grazia, mentre un Santo sì illuminato non istima lecito il sospettare, che sia in Lei cosa men luminosa: ed ingombrarla con le tenebre della colpa, mentre egli non ardisce di haver sospetto, che fosse in lei un chiaro scuro, e la crede tutta luce, ed ardore, come abissata tutta nel Sole divino.

Non sono men degne di riferirsi le prove, che di questa istessa verità han tratte dalle dodici stelle, che alla Donna dell'Apocalissi facevan corona. Elleno giusta l'esposizione di Bernardo, (c) Bonaventura, ed altri, significano le virtù splendide, ed alte, di cui Dio ornò l'anima della Vergine: le grazie, e i privilegi incomparabili, con cui la coronò. Or dimanda Primasio, per qual ragione la Donna comparve coronata non già da sette, mà da dodici stelle. Al che risponde Ferdinando Salazar, che se la corona fosse stata di sette, potrebbe credersi coronata da' pianeti; essendo ella di dodici, hà ragionevolmente à dirsi, che le facevan corona le Stelle del Fermamento, e singolarmente quelle, che son colà di prima grandezza, le quali, come molti vogliono, non son più che dodici, à cui l'altre minori si aggregano. Onde s'intenda, che le grazie, le virtù, e i doni, che coronano la Reina del Cielo, sono i maggiori, e i più sublimi dell'

(a) In ipso sensu mystico omnia, paucis quibusdam exceptis, ita in Virginem mirificè quadrant, ut videatur Joannes ex professo Virginem beatissimam non tantum adumbrare, sed ad vivum exprimere voluisse. Viegas in Apoc. c. 12. comm. 1. Sect. 22.

(b) Unicus ille stultus, & totius stultitiæ Princeps, qui verè mutatus ut Luna, sapientiã perdidit in decore suo. Bern. Serm. signum magnum.

(c) Sub MARIÆ pedibus conculcatus, & contritus miseram patitur servitutem. ibid.

(d) Ecclesia Lunæ magis intelligenda videtur vocabulo, quòd videlicet non ex se splendeat, sed ab eo, qui dicit: sine me nihil potestis facere. Mulier est inter Solem, & Lunam, MARIA inter Christum, & Ecclesiam. id. ibid.

(e) Quicquid fragilitatis, & corruptionis est, excellentissima quadam sublimitate, præ cæteris omnibus excellit, ut merito sub illius pedibus Luna esse dicatur. Bernard. supra.

(f) Ferdinand. Zalazar. de Concep.

(a) Quam proxima, imo & quã intima fieri meruisti quantam inveniſti gratiam apud Deum! in te manet, & tu in eo, & vestis eum, & vestitis ab eo: vestis eum substantia carnis, & vestit te gloria Suæ Majestatis. Bern. ib.

(b) Candidissimus sanè, seu calidissimus hujus Mulieris amictus, cujus omnia ita irradiata noscuntur, ut nihil in ea non dico tenebrosum, sed ne obscurum saltem, aut minus lucidum; sed ne tepidũ quidem aliquid, aut non ferventissimũ liceat suspicari. Bernard. supra.

(c) In ejus mente tanquã in quodam firmamento virtutes posuit tãquam stellas speciei omnimodæ. Bernard. Serm. de B.M.

Digitized by Google

dell'Empireo; e che ad essi si aggiungono tutti gli altri, che sono senza numero: Ciò che ancora dinota il numero di dodici, che esprime universalità. Questo disse con tutti i Santi, Bonaventura, il quale stimò la Vergine figurata (a) nel Fermamento, perciò che fù piena di tutte le grazie divine, senza che glie ne mancasse veruna di quelle, le quali ne gli altri Santi risplendono. Onde anco di sì bei lumi par detto: *numera stellas, si potes*, avvegnache sono innumerabili, e noti solamente à Dio. Or se lo Spirito Santo, ripiglia Salazar, in quel sacro geroglifico rappresentò la Vergine coronata di tutti i privilegii, e doni divini, che fur mai conceduti ad altri; non è ragione, che se le tolga la grazia preservativa dal peccato originale, e da ogni peccato, poiche questa fù conceduta à gli Angioli, ed à i primi nostri Progenitori.

(a) Firmamentũ stellis innumeris est adornatũ, quia Domina nostra divinis gratiis fuit plena, in nullo dono, alicui Sancto concesso, penitus diminuta. Unde benè dictum: numera stellas, si potes, quasi dicat: Dominæ nostræ gratiæ sunt innumeræ, & soli Deo cognitæ. Bonavẽt. Serm. p. de B. semper Virg. M.

Per un'altra ragione stima il medesimo, che le Stelle della Donna furono quelle del Fermamento, e non già i pianeti de' Cieli inferiori. Peròche quelle son fisse, costanti, ed immobili; ò, se muovonsi, hanno un moto regolato, ed uniforme; Questi all'incontro sono erranti, varii, e mutabili. Con che lo Spirito Santo ci diede ad interpretare, che le grazie di MARIA furon sempre in lei invariabili, e costanti; e che quell'altissima mente fù, come dice Bonaventura, (b) un Fermamento non solo adorno di tutti i lumi divini, mà invariabile, ed uniforme nel moto de' suoi pensieri, azioni, ed affetti. Ciò non potrebbe dirsi di lei, s'Ella nel primo istante dell'essere non havesse havuta la grazia, mà 'l peccato; posciache questo trae seco que' moti sregolati, che travolgono la mente dalla sua stabilità in Dio.

(b) Domina nostra fuit Firmamentum uniformiter motum, & Cœlum stelliferum per omnium donorum, & gratiarum copiositatem. Bonavent. ibid.

Per tutto ciò conviene alla nostra Signora il titolo, che S. Giovanni diede alla Donna misteriosa, chiamandola: *Signum magnum*, che è quanto dire un gran prodigio, ò un gran miracolo. Con questo elogio di onore la illustrarono i Santi Efrem, Crisostomo, ed Epifanio. Mà singolarmente S. Ignatio il Martire, (c) il quale la riconobbe per oggetto di stupore anche à gli occhi de gli Angioli: il che disse non senza riguardo alla Donna dell'Apocalissi, la quale comparve non in terra, mà in Cielo: *Signum magnum apparuit in Cœlo.* Quindi è, ch' egli chiama la Vergine prodigio celeste, (d) e dandone la ragione, dice, che in lei vedevasi con mirabile accoppiamento unita alla natura humana la natura della Santità Angelica. Ciò che à gli Angioli parve miracolo, posciache la natura humana, che havea tratta da Adamo corrotto, dovea naturalmente haver trasfusa in lei la colpa: or mirando in vece di questa l'innocenza illibata, ch'è la natura della Santità Angelica, non poterono gli Angioli non ammirarla, come un prodigio celeste, e per ciò dimandare: *quæ est ista?* Fin quì le prove del misterio, ricavate da questo sacro Simbolo per opera de' moderni Autori, illustrati dalle splendide sposizioni de' Padri. Or ne soggiungo una confermazione divina.

(c) O Virgo Sanctissima, quæ exercitus Angelorum in stuporem adduxisti. S. Ignat. mart.

(d) Prodigiũ celeste, & sacratissimũ spectaculum, in quo humanæ naturæ natura Sãctitatis Angelicę sociatur. Idem. ep. 1. ad S. Joan. Evangel.

CAPO DECIMOQUARTO.

La Donna dell' Apocalissi dimostrata Simbolo della Immacolata Concezione, con più miracoli.

LA proprietà di questo sacro Geroglifico ad esprimere la immacolata Concezione, e l'uso de' fedeli, che se ne vagliono à rappresentarla, fù quasi canonizato dalla nostra Signora. Posciache si degnò di dipinger se stessa con le sembianze di quella Donna nella famosa immagine di Guadalupe, che nel Messico si venera. Degna è di narrarsene quì la storia, sì perche piena di prodigii, come perche certa, indubitata, e celebre tanto nel nuovo Mondo, quanto in Europa, (a) non si può, senza rinegarsi affatto la fede humana, rivocar'in dubbio. Sù la cima di un'alto monte, detto in lingua Messicana Te pejacàc, adoravasi già da barbari Popoli della nuova Spagna la Madre de' falsi Dei. Ora nel mille cinquecento trenta tre, dieci anni dipoi, che gli Spagnuoli s'impadronirono del Messico, si compiacque la Beatissima Vergine di cancellar la superstizione di quel luogo con consagrarlo alla sua venerazione, e culto. Comparve perciò ad un povero Neofito di quel Paese, chiamato Giovan Diego, e gl'impose, che facesse da sua parte intender al Vescovo, esser grato à Lei, che le si edificasse una Cappella in quel monte. Ubbidì Giovanni, e recò l'avviso à Giovanni Zumarraga primo Vescovo del Messico. Mà questi prudentemente non volle tosto dar fede al Neofito, mentre con niun segno ei si autenticava messaggiero della Madre di Dio. Tornò per ciò la Vergine à comparirgli più volte, operando varie maraviglie per confermarlo nella fede della sua presenza. Alla fine gli comandò, che cogliesse le bellissime rose, e i fiori, i quali gli mostrò spuntati in un arida, e sterile collina, ed in segno della sua volontà, e comando gli portasse al Vescovo. Coltigli con grã maraviglia se gli chiuse il pio Giovanni nel suo mantello, e gli mostrò in prima à famigliari del Prelato, che se gli fecero davanti. Li rimirarono questi con istupore, peròche non mai per l'avanti ne havevan veduti di simili in quelle contrade. Mà crebbe loro à dismisura la maraviglia, quando distese avidamente le mani à prendergli, le ritrassero sempre vuote, non potendo nè toglierli, nè toccargli più, che se nulla vi fosse di quel, che vedevano. Giunto il Neofito in presenza del Vescovo; mentre avanti di lui apre il mantello, e ne scuote à terra i fiori, ecco comparir nel medesimo mantello effigiata per mano senza dubbio celeste la immagine della Concezione sopra quanto può dirsi bella, e mirabile. A i primi sguardi, che vi affissarono, riconoscìutala, e sorpresi da tenera maraviglia prostraronsi il Vescovo, e i suoi domestici à riverirla à ginocchia piegate. Ciò che proseguirono à fare con maggior riverenza, quando osservatala riconobbero, che ella non poteva esser lavoro, nè di chi la portava, nè d'altro huomo; ed intesero da Giovanni il racconto de' miracoli, ch'eran

(a) Eusеb. Nieremb. in dissertat. epistolar. ep. 20. de immaculat. Concep. ex Michaele Sanctio in opuscolo speciali de hac Icone in Civitate Mexicana typis edito.

Digitized by Google

ran ſeguiti, à i quali davà intiéra fede la innocente ſemplicità del Néofitō, di cui Dio più ſi compiace, che della prudenza de' Savii.

Era il mantello, che faceva tela à sì maraviglioſa effigie, un velo doppio cucito con filo di bambagia, e tratto da un'albero di Maguei, chiamato da i Naturali Ajalt, di cui veſtonſi colà i poveri. La immagine della Vergine è dalle piante de' piedi ſino alla ſommità della teſta preſſo à ſette palmi di altezza: hà il volto oneſtiſſimo, bello, e pieno, ch'è di color trà pallido, e biancheggiante: il geſto umile, ed affabile: le mani giunte, e ſollevate al petto. De' piedi appariſce ſolamente la ſommità del deſtro, coperto con calzare di color foſco. La veſte una gonna talare in color di roſe acceſo, ſparſa però d'ombre denſe, ed arabeſcata variamente à fiorami di maraviglioſa vaghezza. La ſtringe al collo una gran fibbia di oro, entro di cui è un nero cerchio, che hà nel centro eſpreſſa una Croce; e la cinge a'lombi un cinto di color trà nero, e vermiglio. Hà di ſopra il manto, ch'è di color tutto cileſtro, ſparſo per ogni parte di quarantaſei Stelle d'oro: d'oro parimente è il lembo, che d'ogn'intorno lo termina, e d'oro è altresì la corona', che le formano i raggi ſu'l capo.

Mà quello, per cui ſingolarmente ſi pareggia alla Donna dell'Apocaliſſi, ed eſprime la Concezione in grazia, è la Luna di mezzo cerchio con le due punte in sù rivolte, che hà ſotto à piedi, e'l Sole, in cui ſembra tutta immerſa; peròche manda da ſe cento raggi dorati, de' quali dodici s'alzano à coronarle il capo. Finalmente tutta la immagine par, che ſi appoggi ad un Angelo, che le ſtà di ſotto in atto di ſoſtenerla. Non vi hà in tutta la nuova Spagna Santuario più celebre, e di maggior divozione, e concorſo, che il Tempio, ov'ella ſi venera, non più che una lega lontano dalla Città del Meſſico: come altresì niuna effigie in quel nuovo Mondo più ammirabile per gli frequenti, e grandi miracoli, che la Vergine ſi compiace di operar tutto giorno per eſſa à prò de' ſuoi divoti. Tutto ciò ſpinſe ne gli anni paſſati il P. Nicolò Prado della Compagnia di GIESU, huomo d'inſigne virtù, paſſato da Napoli nell'Indie alla converſione de' Gentili, di farne ricavar una copia, la quale mandata da lui, oggi è ripoſta nell'Iſola di Capri, nella Chieſa del Moniſtero colà eretto per le ſacre Vergini, che vivono ritirate dal Mondo.

Trà molti miracoli narrati da Michel Sanchez, che ſcriſſe l'iſtoria di queſta ſacra immagine, fà à propoſito del noſtro argomento quel, che un dì avvenne al Vicario di quel luogo. Cominciando egli la Meſſa nella Santa Cappella un turbine improviſo ſmorzò i lumi dell'altare, e di tutte le lampane, che vi ardevano davanti. Reſtando per ciò il Sacerdote ſenza proſeguir avanti il Sagrificio, ecco da' raggi della ſanta immagine ſpiccarſene due, ed accender con maraviglia di chi era preſente le due candele eſtinte. Furon que' due lumi miracoloſi due nuovi teſtimonii del Cielo, che moſtraron la Vergine *amictam Sole*, ed autenticarono, che nella Donna dell'Apocaliſſi fù eſpreſſa da Dio la ſua immacolata Concezione, di cui gradiſce la venerazione in quel ſimbolo, che la figura.

La riconobbe in eſſo, e la riverì anche una beſtia, e fù un cavallo ſfrenato, cavalcato da un Cavaliero, che ritornava dalla ſanta Cappella, ove havea venerata la miracoloſa effigie. Si preſe nel camino il Cavallo adombrato la briglia, e datoſi in un ratto, e continuo corſo ſcoſſe il Cavaliero di ſella, e ſel traſcinò dietro per un piè rimaſo nella ſtaffa, non men che lo ſpazio di mezza lega per luoghi faſſoſi, e ſcoſceſi. Ricercato da ſuoi più toſto il cadavero ſfracellato, che il corpo, fù egli ritrovato vivo, e ſano, giacente à terra con un piè attaccato alla ſtaffa, da cui pendeva, ed inſieme il cavallo cheto, ed inchinato, co'piedi davanti alquanto piegati. Interrogato il Cavaliero dell'avvenimento, di cui appena credevano à gli occhi loro, diſſe, che invocata da lui nel ſuo precipizio la Madre di Dio, gli apparve in quella ſembianza, in cui è dipinta nella ſacra immagine di Guadalupe, e tenne il freno al Cavallo, il quale adorandola era rimaſo immobile, ed in quell'atto riverente, in cui lo vedevano. Per lo che potè dirſi, che *ſignū magnū apparuit* in Cielo à Giovanni, ed in terra à queſto ſuo Divoto.

Chiamaſi queſta immagine del Meſſico: di Guadalupe; titolo preſo da quella, ch'è celebratiſſima in Iſpagna, mandata, come ſi crede, da S. Gregorio Pontefice à S. Leandro. Non è queſta effigiata con le ſembianze della Donna dell'Apocaliſſi. Pure fù rivelato (*a*) al ſervo di Dio Franceſco di S. Giacomo, Minore Oſſervante della Provincia di S. Gabriele, ch'ella è immagine della Concezione. Lo riferì egli ſteſſo à molti con dir loro, per prova del ſuo detto, che frà poco ella ſarebbe adornata di raggi ſolari. E così avvenne, poſciache l'anno ſeguente un nobil'huomo, che ſi portò à viſitarla, le offerſe un cerchio di raggi d'argento dorato, à ſimiglianza de' ſolari, che dall'ora ſe le adattarono. Ond'è, che le nuove copie, le quali ſe ne ſon ricavate, hanno i raggi, che non havevano le antiche.

(*a*) Joannes de Trinitate in Chronico Minorū excalceatorum Provinciæ S. Gabrielis. par. p. l. 3. c. 43.

Narraſi ciò nella Cronica (*b*) di quella Provincia, ove ancora ſi legge, che ſtando il medeſimo Franceſco nella Chieſa di Guadalupe fù rapito in un eſtaſi ammirabile, in cui gli fù comandato dalla noſtra Signora, che rinovaſſe la cauſa della ſua puriſſima Concezione, con dirgliſi, che havrebbe un pegno di queſt'ordine ingiontogli, e l'hebbe. Poiche ritornato dall'eſtaſi ſi ritrovò in mano un anello di antica e ſingolar fattura, in cui vedevaſi la Vergine, che troncava la teſta ad un Dragone, cui havea ſotto à piedi. Operò la Madre di Dio pel ſagro pegno di queſto anello più miracoli, che ivi ſi contano, e fù poi con veneratione ripoſto nel Convento de' Franceſcani di Broza.

(*b*) Ibid. c. 45.

Ad autenticar il medeſimo ſimbolo della immacolata Concezione val molto una ſimile immagine, (*c*) che ſe non vuol crederſi miracoloſa, nō può negarſi, che ſia di gran maraviglia. Ella fù ritrovata à caſo da una Villanella per nome Maria Dominguez, mentre paſceva i Bovi in una campagna preſſo ad un Caſtello detto Villa nueva de los infantes in Galizia; e da lei, che ne fù ſorpreſa da gran gioja, e ſtupore portata

(*c*) Ex publicis Inſtrumētis apud Jo. Euſeb. Nierēb. de Concep. in diſſertat. epiſtol. ep. 20.

Digitized by Google

tata ad Antonio Pungin padrone di quel podere. Ella è in un pezzo di vetro sodo, e rotondo della grossezza di un pugno, nel cui fondo dall' una, e dall'altra parte, che si rimiri, chiaramente appariſce l'effigie della Madre di Dio con mani giunte, con manto cileſtro, e con raggi d'oro, che maravigliosamente le risplendono d' ogn' intorno. Non appariscon queſti allor, che la luce chiara circonda di fuori il vetro; mà se da una parte di esso, la luce si moderi, spiccan tutti splendidamente nel volto, nelle mani, e nel pallio della immagine. Fù perciò, e da chi la trovò, e da tutti riconosciuta, ed ammirata per immagine della Concezione. Può ben ella esser un ischerzo della natura, ò dell'arte simile à molti altri, che se n'osservano; mà s'ella non è miracolo, è stata sorgiva di più miracoli, comprovati dal Vescovo d'Orense, trà i quali si narrano molte sanità miracolose, e singolarmente la vista restituita repente ad una Donna, già da ventitre anni cieca, col tocco di essa. Sorta per ciò lite, chi dovesse serbarla; fù per sentenza del Metropolitano data al medesimo Vescovo d'Orense, nella cui Diocesi fù trovata. Ne corse la fama per tutta la Spagna, e'l Rè comandò, che si portasse alla Corte, ove Eusebio Nierembergh, illustrissimo trà gli Autori della sentenza pia, e fervido suo disensore, narra di haverla più volte veduta, ed ammirata. Or queste immagini della nostra Signora nell' atteggiamento, e fregi della Donna dell' (a) Apocalissi dan molto credito alla sentenza del Ferrari, il quale ne' suoi comentarii stimò, ch' Ella in senso letterale deve interpretarsi della Vergine, e dan peso à gli argomenti, che i disensori del misterio hanno ad essa appoggiati à provar immacolata la Concezione.

(a) Vide P. Ferrariū in Apocalypſi cap. 12.

Chiudo tutto quel, che si è fin quì riferito sù questo sacro geroglifico della Donna dell'Apocalissi con le parole di Giovanni Monaco Cisterciese nel Monistero di Orsocampo in Piccardia. (b) Il quale dopo haver detto, di non poter credere, che la Madre di Dio fosse mai „ stata figliuola d'ira, ripiglia così: e perchè „ santificata, e rinovata in quella prima nati- „ vità nell'utero della Madre; quindi fù, che „ nacque tutta pura, tutta mondā, tutta bel- „ la, tutta recēte, tutta nuova nella sua secōda „ natività dall'utero, figliuola di Dio Padre, „ amica di Dio figliuolo, famigliare dello Spi- „ rito Santo, e compagna de' Santi, e de gli „ Angioli: così MARIA nacque nuova, e per- „ ciò fù ornata di cappello, mantello, e sgabel- „ lo. Hebbe cappello di Stelle, mantello di „ Sole, sgabello di Luna. Questi sono gli orna- „ menti, di cui Giovanni la vide ornata nell' Apocalissi: *Signum magnum, &c.*

(b) Joannes Cisterciensis. Serm. de Annunc. in bibliotecha S. Martini. Tornaci. n. 43. in charta pellicea, in folio.

CAPO DECIMOQUINTO.

La santa Città di Gerusalemme discesa dal Cielo: Apoc. 21. figura della Preservazione.

NOn è trà molti, che si tralasciano, da ommettersi il luogo, che si trae dal capo ventunesimo dell' Apocalissi: *Vidi Civitatem sanctam Jerusalem, novam descendentem de Cœlo à Deo, paratam, sicut Sponsam ornatam viro suo.* In questa santa Gerusalemme discesa dal Cielo molti Padri han riconosciuta splendidamente adombrata la Vergine. Giuseppe de la Zerda (a) ascrive questo sentimento à Bernardo, à Ruperto, & ad altri. (b) Celada vi aggiugne Giorgio di Nicomedia, il quale alludendo senza dubbio à questo luogo dell'Apocalissi, chiama MARIA: animata Città di Dio. Mà niuno più distintamente ne spiegò, che l'Abbate Gioachimo, il quale imprese la interpretazione dell'Apocalissi per comando di Lucio III. ed Urbano III. Pontefici; e la compì per ordine di Clemente III. à cui l'offerse, come gli era stato ingiunto per lettera. Egli dice, (c) che nella santa Gerusalemme fù rappresentata à S. Giovanni la Madre di Dio; la quale in misterio se gli mostrò discender dal Cielo, e da Dio; peròche nata da lui, e sua figliuola per grazia, diede à dividere questa sua figliuolanza, allor che conoscendo la gloria della sua vocazione, ne discese per umiltà, non chiamandosi figliuola, mà ancella.

(a) Joseph de la Zerda in MARIA effigie Trinit. pa. 218. n. 40.

(b) Animatam Dei Civitatem. Georg. Nicomed. orat. 5. apud Celadam in Ruth figur. pag. 570.

(c) Civitas Jerusalem à Deo de Cœlo descendere dicta est: quia eò ipso intelligitur nata esse ex Deo, quò per affectum humilitatis descēdit à gloria vocationis suæ; quandoquidem, & per gratiā filiā se esse intelligit summi Dei; & tamen non se filiā cognominat, sed ancillam. Joachim. Ab in Apoc. par. 6.

Consuona all'Abbate Gioachimo S. Antonino, dalle cui parole i Moderni traggono argo- „ mento per la preservazione dall'originale: „ MARIA, (d) dic'egli, chiamasi Città di „ Dio, peròch'egli la fondò, come Alesan- „ dria da Alesandro, e Roma fù detta da Ro- „ molo, perche ne furono Fondatori. Oltre à „ ciò ella dicesi Città di Dio, poiche, al dir di „ S. Girolamo, Dio la possedè sempre, quie- „ tamente, e sotto perfetta ubbidienza: la do- „ ve non vi fù anima di verun Santo così quie- „ tamente posseduta dal Signore. Fin quì Antonino. In cui avvertisi quel, che ad altro proposito disse Tertulliano: (e) che la verità prorompe sovente fuora per impulso di natura, mal grado del petto, in cui è chiusa. Fù Sant'Antonino contrario alla Preservazione, pure in queste parole, che reca, la favorisce con dar argomento à provarla. Peròche in dir la Vergine fondata da Dio, mostra, ch'Egli concorse con modo singolare à porne il fondamento, ch'è la Concezione: In dirla sempre, e quietamente posseduta da lui, spiega, che non vi fù momēto alcuno, in cui non la possedette, e per conseguenza la possedè anche nel primo. Questa è la verità uscitagli per occulta forza non di natura, mà di sapienza celeste dal petto.

(d) Civitas Dei dicitur MARIA, quia ipsam fundavit, sicut Alexandria dicta est; quia eā Alexander fundavit; & Roma dicta est; quia eam Romulus fūdavit: Deus fundavit eā. Hieron. Per hunc Mundum Beata MARIA dicitur Civitas Dei; quia semper possedit eā quietè, & sub perfecta obedientia. Nullius autē Sancti anima fuit ita quietè possessa à Domino. Antō. 4. p. tit. 15. ca. 3. apud Ormacheam in cant. pag. 460.

(e) Veritas cogēte natura etiā ab invitis pectoribus erūpit. Tertul. de testim. animæ.

Dopo questo siami lecito di recar in favor della Preservazione la sposizione di questo, e di due altri luoghi scritta dalla penna d'una Mēte contēplativa non addottrinata in Divinità nelle Accademie del Mōdo, mà nella Scuola del Cielo sotto il Magistero dello Spirito Santo.

Ella primieramente dice di maravigliarsi, e dolersi, che MARIA: prodigio dell'Altissimo non sia conosciuta da tutti gli huomini: (f) Molto, dic'Ella, se ne conosce; mà molto più se ne ignora; à cagion che questo libro sugellato non è stato sin ora aperto. Indi rappresenta lo stupor della sua mente al conoscimento, che vien dato di questo Tabernacolo di Do; nella cui formazione il suo Autore le comparisce più ammirabile, che in quant'altro hà Egli creato. Peròche quantunque la diversità delle creature manifesti con maraviglia la potenza del lor Creatore; nulla però di meno in questa sola Reina di tutte

(f) Profunditas inexplicabilis inevacuatę plenitudinis ejus, qui omnia implet in omnibus. Andr. Cret. or. 1. de dorm. Vir.

Digitized by Google

si chiudono, e contengonsi più ampii tesori, che in tutte l'altre insieme: e sì la verità, come il pregio delle ricchezze di Lei esaltano, ed ingrandiscono l'Autore sopra tutte le creature insieme congiunte.

Dopo la espressione di questo suo sentimento, Ella considera MARIA Santissima in trè stati. Il primo è quel, ch' hebbe nella mente di Dio, e ne' decreti della sua Provvidenza. Il secondo, quello, in cui fù rappresentata à gli Angioli ancor viatori nel principio del Mondo: E'l terzo, quello, ch'hebbe, allor ch'entrò, e visse in terra. A rappresentarla nel primo stato si vale del Capo ottavo de' Proverbii: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; e spiegandolo, dimostra la Vergine predestinata dopo Cristo avanti ad ogni altra creatura, come si è da noi riferito di sopra, esserſi esposto da molti altri Dottori; con questo divario da gli altri, ch' Ella pensa doversi quel capo intender di Cristo, e della nostra Signora in senso non pur mistico, mà letterale. Or, à sfiorar qualche cosa del molto che dice, rapporto la spiegazione, che dà à quelle parole: *antequam quicquam faceret à principio: ab æterno ordinata sum, & ex antiquis*. Nella eternità, son sue parole, cui null'era di creato, altro non erano le cose antiche, se non che le trè divine Persone. Or tant'è dire *ab antiquis*, quanto dalla sua divinità senza principio e da quelle cose, le quali son solamente antiche, ch'è la individua Trinità, fù MARIA ordinata, allor che non altro precedè, se non l'Antico Increato, ed avanti che s'immaginasse il futuro creato. Trà questi due estremi mezzo fù l'Unione Ipostatica, per l'intervēto di MARIA Sātissima. Ed amendue furono immediatamente dopo Dio, ed avanti ad ogni altra creatura predestinati: Cristo come capo, Signore, ed esemplar di tutte le creature, à cui tutte si subordinassero; e la Madre ordinatá, prima di ogn'altrá à Lui, come la suprema pura creatura, più immediata à Cristo, ed in Esso alla Divinità. E con quest'ordine incaminaronsi i condotti del fonte cristallino, che uscì dal Trono della divina natura: ordine il più maraviglioso di quanti se ne sien fatti, ò se n'habbiano à fare: si che la prima, e la più ammirabile immagine della mente di Dio, dopo la eterna generazione, fù quella di Cristo, e dipoi quella della Madre.

Da questa nasce la spositione delle parole che soggiungonsi: *antequam terra fieret: nondum erant abyssi, & Ego jam concepta eram*. Ed è la seguente: Questa terra, fù quella del primo Adamo: sì che avanti che si decretasse la sua formazione, come avanti che nella mente divina si formassero gli abissi delle Idee *ad extra*, eran Cristo, e la sua Madre ideati, e formati. Chiamansi abissi, peròche trà l'essere di Dio increato, e quello delle creature vi è una distanza infinita; e questa, secondo il nostro intendere; si misurò, quando furono le creature sole ideate, à cagion che allora altresì furono in sua maniera formati quegli abissi di distanza immensa. Avanti à tutto questo era già stato concetto il Verbo non sol per la generazion eterna dal Padre, mà per la temporal dalla Madre Vergine piena di grazia. Ivi dunque, ed allora fù concetta MARIA Santissima in quella immensità beatifica, e la sua memoria eterna fù scritta nel petto di Dio; affinche per tutti i Secoli, e per tutte l'eternitadi non mai si cancellasse. Ella rimase impressa, e delineata dal supremo Artefice nella sua mente, e posseduta dal suo amore con inseparabile abbraccio. Fin quì la spositione del Capo ottavo de' proverbii, e del primo stato, ch' hebbe la Vergine ne' decreti della Provvidenza.

A rappresentarla nel secondo stato prende dal Capo duodecimo dell' Apocalissi la celebre visione di S. Giovanni: *Signum magnum apparuit in Cœlo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus*. Ove dice, che questo gran segno apparve veramente nel Cielo, peròche in Cielo fù la Vergine manifestata à gli Angioli viatori, a' quali Dio la propose dopo Christo, affinche la riconoscessero per lor Reina; ond'è, che loro la mostrò come in una immaginaria visione, adorna di quei pregi, ch'esprimevansi da' luminosi abbigliamenti, di cui cinta la vide Giovanni.

Sdegnò Lucifero di umiliarsele, e co' suoi Seguaci lanciò à gran furore, ed alterigia orrende bestemmie contro Dio, per la ingiustizia, che diceva farsi da lui alla sua nobiltà in sottoporre se, e i Suoi: Spiriti così alti ad una Donna, ch'era lor cotanto inferior di natura. Minacciò per tāto di perseguitarla à tutta sua posſà, e dirupar-la dall'alto stato, in cui si poneva. Questa folle superbia, siegue à dire, irritò cotanto il Signore, che umiliandolo gli disse: Sì gran Donna, à cui non hai tu voluto render rispetto, ti sfracellarà la testa, e da Lei sarai vinto, ed annientato. Che se per la tua superbia entrerà la morte nel Mondo; per l'umiltà di Lei entrerà la vita, e la salute de' mortali della natura sua, e del Figliuolo; e questi goderanno il premio, e le corone, che tu, e i tuoi Seguaci havete perdute.

Vien poi à spiegar gli abbigliamenti della mistica Donna, e dice: che il Sole, di cui Dio mostrò à gli Angeli vestita la Vergine, è il vero Sole di Giustizia: e'l rappresentarla così circondata da Lui, fù, affin che intendessero la volontà efficace dell'Altissimo, il quale voleva, e determinava di assisterle sempre con la sua grazia, farle riparo, e difenderla con l'invincibile suo braccio, ed altissima protezione.

Con la Luna, che l'era sotto à piedi, espresse parimente à gli Angioli la immunità, ch'Ella haver dovea da ogni colpa, poiche significando il Sole del manto la grazia; e la Luna, che presiede alla notte, le tenebre della colpa; la grazia havea da vestirla tutta in eterno, e la colpa havea à rimanerle sotto alle piante abbattuta. Di più, che le mancanze della grazia, le quali patisconsi da tutti i mortali, depresse sotto à suoi piedi non mai sarebber potute giungerle al corpo, ed all'anima, che haveano da star sempre in aumento sopra tutti gli huomini, e gli Angioli. In oltre, ch'Ella sola havea ad esser libera dalla notte, e dalla mancanza di Lucifero, e di Adamo, cui sempre calpesterebbe, senza che potesser mai prevaler contro di Lei. Ond'è, che come à vincitrice di tutte le colpe, e le forze del peccato originale, ed attuale, glie le ponea il Signore à piedi in presenza di tutti gli Angioli; affinche i buoni la conoscessero, e i mali (benche questi non giunsero ad intendere tutti i misteri

fteri della viſione) temeſſero queſta Donna, anche avanti ch'Ella haveſſe l'eſſere.

Dopo queſta ſpoſizione paſſa à ſpiegar il miſtero delle ſtelle, che la coronavano: del Dragone, che ſi avventò à far guerra à Lei, ed al ſuo parto: della fuga della Donna fornita d'ali d'Aquila: e della ſolitudine, nella quale ſi ritirò, cui interpreta così: Queſta ſolitudine, in cui fuggì la Donna, è quella, ch' hebbe la noſtra Reina: unica, e ſola nella ſomma ſantità, ed eſenzione da ogni peccato. Peròche, eſſendo Donna della comune natura de'mortali, ſopravanzò tutti gli Angioli nella grazia, ne'doni, e ne'meriti, cui conſeguì. E così fuggì, e ſi poſe in una ſolitudine trà le pure creature, ch'è unica, e ſenza ſimile infrà di eſſe tutte. Fù queſta ſolitudine sì lontana dal peccato, che il Dragone non potè raggiugnerla nè men di viſta, nè ravviſarla fin dalla ſua Concezione. Con ciò l'Altiſſimo la coſtituì ſola, ed unica nel Mondo, ſenza commercio, e ſenza ſubordinazione al Serpente, anzi con ſicurezza, e come con proteſta determinò, e diſſe: Queſta Donna ſin dall'iſtante, che havrà eſſere, ſarà la mia eletta, ed unica per me, e l'eſento fin da ora dalla giuriſdizione de' ſuoi nemici, e le aſſegno un luogo di grazia eminentiſſimo, e ſolo.

Da poi d'haver rappreſentata la Reina del Cielo ne' due ſtati, già riferiti, s'inoltra à rappreſētarla nel terzo, ch'è la ſua Concezione, e la vita, che menò nel Mondo. Raſſegnatene à lungo le prerogative, e i pregi, che rendettero l'una, e l'altra ammirabile, li ravviſa eſpreſſi nella Città di Dio, di cui ſi parla nel ventuneſimo Capo dell'Apocaliſſi.

Spiega per ciò diſteſamente il medeſimo Capo, di cui recherò quì quel, che vi hà di più rilevante intorno il miſterio: *Vidi*, così leggeſi in S. Giovanni: *Civitatem ſanctam Jeruſalem novam*. Moſtrò Dio, dic'ella, à Giovanni la Vergine ſotto la figura dell'antica Geruſalemme; peròche queſta pe' miſterii, cui Dio in eſſa operò, è ſimbolo della Chieſa militante, e della trionfante: ed in tutte e tre queſte Geruſalemmi, cioè nella letterale, e nelle due miſtiche, è ſimboleggiata MARIA: à cagione che in Lei ſon cifrate, e riſtrette tutte le grazie, maraviglie, ed eccellenze della Chieſa militante, e trionfante; come ancora tutti i miſterii, che ſi operarono nella Città ſanta di Geruſalemme. Ond'è come il centro, e la mappa di tutte le maraviglie dell'Onnipotente.

A queſta miſtica Geruſalemme ſi dà titolo di nuova per più ragioni. Primieramente perche tutti i ſuoi doni, le ſue grandezze, e virtudi ſon nuove, e cagionano nuova maraviglia à i Santi. Di più, perch'Ella venne nel Mondo dopo tutti gli antichi Padri, Patriarchi, e Profeti, ed in Lei ſi adempirono, e rinovaronſi i lor clamori, oracoli, e tutte le lor impromeſſe. Inoltre perche viene ſenza il cōtagio della colpa, e diſcēde dalla grazia per un nuovo ſuo ordine, lūgi dalla comun legge del peccato. Finalmente, perch'entra nel Mōdo, trionfando del Demonio, e del primo inganno, ch'è la coſa più nuova, che in eſſo ſi ſia mai veduta ſin dal ſuo principio.

Per tutto ciò ſi aggiugne, ch'Ella diſcende da Dio, e dal Cielo: *deſcendentē de Cœlo à Deo*; cioè dalla mente di Dio, per un nuovo decreto della ſua predeſtinazione, non comune à gli altri figliuoli di Adamo. Diſcendono queſti dalla terra terreni, e dalla terra macchiati: la Reina di tutto il creato hà la ſua diſcendenza, ed origine ſolo dal Cielo della mente di Dio, che dopo Criſto la predeſtinò all'innocenza, ed alla grazia. Sì che l'Eſſer natural di MARIA ricevuto da Adamo, appena in Lei ſi ravviſa, mirandoſi Madre del Verbo eterno, e come à lato dell'Eterno Padre con la grazia, e la partecipazione della Divinità, che per la ſua dignità ricevè. Or eſſendo queſto in eſſa l'Eſſer principale; l'Eſſer della natura, che hà, è come men principale, ed acceſſorio. Quindi è, che l'Evangeliſta mirò il principale, che calò dal Cielo, non l'acceſſorio, che venne dalla terra.

Siegue à dir Giovanni, che vide queſta miſtica Geruſalemme comparir: *paratam ſicut Sponſam ornatam viro ſuo*. Ed Ella eſpone, che queſta è MARIA Santiſſima, unica Spoſa, e Madre dell'Onnipotente, la qual calò nel Mondo adornata, e preparata come Spoſa della Beatiſſima Trinità, pel ſuo Spoſo, ed anche pel ſuo figliuolo. Or queſta ſua venuta, ed entrata fù con tanti doni della Divinità, che la ſua luce la fè più grazioſa, che l'Aurora, più bella, che la Luna, e più eletta, e ſingolare, ch'il Sole, ſenza haver ſeconda: più forte, e potente, che tutti gli eſerciti del Cielo, e de'Santi. Calò adornata, e preparata per Dio, che le diè tutto quel, che volle, e volle darle tutto quel, che potè, e potè darle tutto ciò, che non era l'eſſer Dio, mà il più immediato alla ſua Divinità, e'l più lontano dal peccato, che potea capir in una pura creatura.

Fù queſto abbigliamento di Spoſa intiero, e perfetto; nè lo ſarebbe ſtato, ſe qualche coſa gli foſſe mancata, e gli ſarebbe mancata, ſe in qualche momento foſs'Ella ſtata ſenza la innocenza, e la grazia. Anzi che nè men queſto grande abbigliamento ſarebbe ſtato baſtante à renderla sì bella, ſe l'ornamento, e le gioje della grazia foſſer cadute ſopra un brutto volto di natura macchiata per la colpa, ò ſopra un abito lercio, e ſchifo. Con ciò ſempr'Ella havrebbe havuta qualche taccia, da cui, per molte diligenze, che ſi uſaſſero, non ſarebbe mai potuta uſcir l'ombra, o'l ſegno della macchia. Tutto ciò era men decente per MARIA Madre, e Spoſa di Dio, ed eſſendolo per eſſa, lo ſarebbe ſtato ancora per lui; peròche non l'havrebbe adornata, e preparata con amore di Spoſo, nè con cura di Figliuolo, ſe ſerbādoſi in caſa il drappo più ricco, e prezioſo, n'haveſſe cerco un macchiato, e vecchio, per veſtirne ſua Madre, e Spoſa, ed anche ſe ſteſſo. Chi creda, che havea ad eſſere ſcarſo, ed avaro con tal Madre, e Spoſa, colui, che profonde prodigioſamente i teſori della ſua Divinità ad anime, che in paragone di lei ſon men che ſerve, ò ſchiave di ſua caſa? A tempo che tutti col medeſimo Signore confeſſano, ch'Ella è unica, l'eletta, la perfetta, cui tutte l'altre han da riconoſcere, predicar, e magnificare per immacolata, e feliciſſima infrà le Donne.

Ciò detto ripiglia: Tempo è già, che l'intendimento humano ſi ſpieghi, e ſi dilati nell'onore della noſtra gran Regina: e quello, che fondato in altro ſentimēto, le foſſe oppoſto, ſi riſtringa,

ò ritengasi da spogliarla, e toglierle l'ornamento della immacolata purezza nell'istante della sua divina Concezione. Con la forza della verità, e della luce, con cui veggo questi ineffabili misterii: confesso una, e più fiate, che tutti i privilegii, le prerogative, le grazie, i favori, e i doni di MARIA Santissima, annoverato trà essi quello della divina Maternità (secondo ciò, che mi si dà ad intendere) dipendono tutti, ed hanno origine dall'esser Ella stata immacolata, e piena di grazia nella sua purissima Concezione. Di modo che senza questo benefizio parrebbe tutti informi, e manchevoli, e come un sontuoso edifizio, senza fondamento sodo, e proporzionato. Tutti altresì mirano con un cert'ordine, ed incatenamento la purità, ed innocenza della Concezione, &c. Indi soggiugne, che la Vergine stimò tanto questo ornamento, cui le diede il suo Figliuolo, e Sposo, che à proporzion della sua stima sarà la indignazione contro di quelli, che testerecci, ed ostinati, pretendono di snudarnela, e bruttarla, in tempo che il suo santissimo figliuolo si è degnato di manifestarla al Mondo sì adorna, e bella per gloria sua, e speranza de'mortali.

Prende poscia à spiegar le parole, che seguono: *Et audivi vocem magnam de throno dicentem: Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus ejus erunt.* Questa voce, dic'Ella, si drizzava à Gio.; affinche fosse circospetto, ed attento à conoscer perfettamente il misterio, che se gli manifestava, nel rappresentargli si il Tabernacolo di Dio con gli huomini, ch'era: il ravvisar in esso MARIA discender dal Cielo nella forma già detta. Ciò fù come un dirgli: Il Rè hà già la sua casa, e la corte nel Mondo, ed è chiaro, ch' Egli andrà ad abitar, e dimorar in essa.

Da questo Tabernacolo posto da Dio nel Mondo Ella argomenta la certezza, che sin d' allora vi fù della Incarnazione, e la trae da quelle parole, che seguono: *Hæc verba fidelissima sunt, & vera. Jam factum est.* Ove ripiglia: Ch'essendo i doni di Dio senza penitenza, però che non ritratta il ben, che fà; avvegnache disobbligato da gli huomini, dice: *jam factum est.* Come se dica, che quantunque per la nostra ingratitudine lo manteniamo irritato, non vuol arretrarsi dal suo amore. Anzi havendo inviato al Mondo MARIA Santissima senza colpa originale, già dà per fatto tutto quello, che appartiene al misterio della Incarnazione. Però che stando MARIA purissima in terra, non par, che potea il Verbo eterno rimanersi solamente in Cielo, senza discendere à prender carne humana nelle viscere di Lei.

Basti haver riferiti questi pochi tratti del moltissimo, che una mente sì illuminata scrisse sù questo, e gli altri Capi antecedenti del nostro misterio, ricavando da essi i gran doni, che Dio diede in quel primo istante à sua Madre, i quali riconosce distintamente espressi ne'fondamenti, e ne'muri della santa Città, che diconsi ornati con ogni sorte di pietre pretiose, come leggesi nel versodecimo nono, cui siegue ad esporre. Trà questi doni non ripone la visione intuitiva della divina essenza, però che non le fù dato ad intender, che le fosse conceduta. Anzi intendo, dic'Ella, che questo privilegio fù singolare dell' Anima Santissima di Cristo, come dovuto, e conseguente alla unione sustanziale della Divinità nella Persona del Verbo; affinche nè per un solo istante lasciasse di star unita con essa per mezzo delle sue potenze, à darle somma grazia, e gloria. Mà l'anima della sua Santissima Madre non era sustanzialmente unita alla Divinità, e così non cominciò ad operar come comprensora, però ch'entrava nella vita come viatrice. Mà in quest'ordine, come quella, ch'era la più immediata alla Unione Ipostatica, hebbe un'altra visione proporzionata, e la più immediata alla beatifica, inferior però à questa, come che superiore à quant'altre visioni hanno havute le creature della Divinità. Mà il non haver veduta di faccia à faccia la Divinità nel punto della Concezione, non impedisce, che la vedesse dipoi molte volte nel corso della sua vita. Fin quì Ella.

Tanto basti haver annoverato de'luoghi presi dalle sacre Scritture. In ogni libro divolgato à sostener la Concezione immacolata, compariscon questi come Stelle di diversa grandezza in un Cielo, quale con più, quale con minor lume; Tutti però schierati dalla penna di ciascun Autore pugnano contro il peccato originale à fulminarlo atterrato sotto à piedi della Madre di Dio: come contro di Sisara pugnarono le Stelle quasi assoldate sotto le bandiere di Debbora. Or dalle Scritture passa la Istoria alla Tradizione.

CAPO DECIMOSESTO.

Tradizione della immacolata Concezione ricavata da' Santi Padri, di cui si allegano le Sentenze.

SI sono fin ora annoverate le armi, che i Sostenitori del misterio han prese dalle sagre Scritture dell'uno, e dell'altro Testamento, à propugnar la pia sentenza. Quindi inanzi si vogliono esporre quelle, di cui gli hà forniti la Tradizione, la quale dopo le Scritture è il luogo più saldo, onde traggonsi gli argomenti teologici. Scorgesi la Tradizione nel senso, che della incolpevole innocenza della Madre di Dio hebbero in tutti i tempi i Padri, e i Dottori Cattolici; come ancora nel culto esterno, che diedero i Fedeli alla immacolata Concezione. Si son perciò i Propugnatori della preservazione adoperati in rintracciar l'uno, e l'altro ne' libri de' Santi Padri, e nelle memorie Ecclesiastiche, facendosi alle sorgive, per ritrarli fin da' primi Secoli della Chiesa, à dimostrar l'antichità; e da' susseguenti, à dimostrar la continuazione, e con ciò la saldezza della Tradizione. Del culto si parlerà nel libro seguente. Quì rassegneransi i Padri, che fiorirono dal primo fin al duodecimo Secolo Cristiano, in cui terminò l'età de' Padri, ed hebbe principio la nostra controversia: ad oggetto di palesar in essi quasi il letto, e la corrente della Tradizione. A questa ricorsero prima i Sostenitori della Cócezione macchiata; ed à mostrarla radunarono con sommo studio i detti de' Padri antichi in gran

nume-

numero, come à suo luogo si diviserà: Alla medesima furon per ciò costretti à ricorrere i difensori della immacolata: e raccolser quelli, di cui qui si darà contezza. Prima che si comincino à rassegnare, secondo l'ordine de' tempi, devo premettere quel, che hann'osservato i più moderni difensori del misterio. Distinguon essi i detti de'Padri in due classi. Altri si aggirano in esporre qualche luogo del sagro Testo: e sono i fin'ora annoverati. Altri son quelli, con cui essi esprimono la lor mente, non come Spositori, mà come Autori: e son quelli, che appresso si registreranno.

Grand'è l'autorità de' primi detti, singolarmente se son concordi in interpretar qualche passo della Sagra Scrittura. Essi sono, che da S. Grisostomo diconsi una novella Profezia. E' vero, dic'egli, che i Profeti furono sin al Battista, secondo quel detto di Cristo: (a) *Omnes Prophetæ, & lex usque ad Joannem prophetaverunt*; mà ciò intendesi di quelli, che antivedendo gli arcani del futuro, profetarono di Cristo, non ancor venuto nel Mondo. Cessati già questi, non son per tanto cessati nella Chiesa i Profeti, e son quelli, i quali s'impiegano in interpretare le cose, che da gli antichi Profeti furono scritte di Cristo: il che, dice Grisostomo, non si fà senza spirito di Profezia. Or questi nuovi Profeti (b) sono i Dottori delle Chiese, e d'essi scrisse l'Apostolo: *dedit quosdam prophetas, ad consummationem Sanctorum in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi*.

(a) Matt. 11. 13.

(b) Doctores Ecclesiarum, &c. nec enim potest quis propheticos interpretari sensus, nisi per spiritum Prophetiæ. Chrisost. in illud: omnes Prophetæ, & lex usque ad Joannem prophetaverunt.

Posto questo spirito di Profezia ne' sagri Dottori, le spozizioni, date da essi à qualche passo della Sacra Scrittura, vagliono ad aprir con certezza la vera intelligèza de'testi spiegati. Ond'è, che da questi si traggono con sicurezza le verità, che possono definirsi dalla Chiesa, e proporsi come dogmi di fede a'Credenti: non già per l'autorità assoluta de' Padri; mà per vigore del testo da loro concordemente spiegato.

Minor grado di autorità hanno i detti de' Padri, anche concordi, quando non espongono qualche luogo della Sagra Scrittura; mà esprimono solamente i concetti della lor mente. Non è però, che sieno di poco valore. Anzi che vagliono ad illustrar la verità, e come Autori, che scopertala à noi la manifestarono, e come custodi, che ricevutala da lor Maggiori fedelmente la conservarono, ed à noi di mano in mano la trasmisero. Grande però, come che non infallibile, è l'argomento, che dalla lor concorde dottrina si trae; peròche havendoli Dio posti come Stelle nel Fermamento di Santa Chiesa; affinche col lume della loro sapienza sgombrino dalle menti fedeli le tenebre della ignoranza, e dell'errore, convien credere, che gli habbia ancora con particolar luce illustrati, come Sole le Stelle. Il che à più gran ragione vuol dirsi, quando succedendosi gli uni à gli altri fin da'primi Secoli, ed insegnandosi da essi la medesima verità, questa può crederfi un deposito lor confidato da'primi fondatori della Chiesa, e da essi custodito, e trasmesso a'posteri. Ond'è, che vagliono come testimonii del verò; e mostrano la tradizione, da cui poscia si prende più certo argomento à provarlo. Imperciochè anch'essi, (a) dice S. Cirillo, havendo riempita la lor mente dell'Apostolica, ed Evangelica Tradizione, ed havendo altresì trattata profondamente la dottrina della fede, senza macchia, ed errore, furono nel Mondo Luminari, che anch'oggi mandano da se come luce la parola della vita.

(a) Quoniam & ipsi Apostolica, & Evangelica traditione cum mente impleſſent suam, ac fidei doctrinâ rectè, ac citra labe, & errore admodũ tractassent: luminaria in Mũdo fuerunt, Verbum vitæ continentes. Cyril. in anathematis octav. tom. 6.

Or io, che devo quì riferir quelli, che si sono allegati in favore del misterio, stimo per maggior distinzione, e chiarezza dividerli in tre classi. La prima sarà di quelli, che parlando della Vergine, la dissero Immacolata, Incontaminata, e più Pura degli Angioli. La seconda di quelli, che con espressioni assolute, e generali la dichiararono libera, ed immune da ogni colpa. L'ultima di quelli, che la dissero specialmente immune dal peccato originale. In ciascuna delle tre classi serberò l'ordine de' tempi, perche se ne vegga la Tradizione, e distinguerò i Padri della Chiesa Greca da quelli della Latina; affinche trà l'una, e l'altra si vegga l'Arca viva di Dio quasi trà due Cherubini.

Per quel, che spetta alla prima, e seconda classe de'Padri. Osservasi, che in due maniere diedero essi alla Vergine gli attributi d'Immacolata: Incontaminata: Incolpevole: Irriprensibile. La prima è, ristringendo questi, e simili titoli alla sua verginità, ed alla purità del suo attivo concepimento, senza moto di concupiscenza; ed allora è certo, che i lor detti non vagliono à mostrarne la totale innocenza. L'altra è l'attribuirle que'titoli senza ristringimento veruno; ed allora non dee porsi in dubbio, che lor mente fù il mostrar rimossa da lei ogni macchia, e per conseguenza anche l'originale. Ciò, che molto più vuol dirsi della seconda classe di quelli, che la celebrarono immune da ogni colpa, perciòche sotto questa esclusione generale vien esclusa la prima colpa, e più chiaramente espressa la sempre illibata innocenza di Lei.

Quanto alla terza classe de'Padri, presso di cui la Vergine si scorge pronunciata esente in specie dall'originale, nó deve recar maraviglia, che non sieno molti in numero quelli, che si registreranno. Peròche non essendo in lor tempo cominciato à porsi in disputa questo articolo, non hebbero comunemente occasione di parlar in termini proprii di questo singolar privilegio della Madre di Dio. Al qual difetto fù però di abbondantissimo compenso il torrente di quei Dottori, che dopo sorta la controversia l'affermarono, il quale, se, come il Giordano, rivolgesse in dietro l'acque, basterebbe ad inondar tutti i Secoli preceduti, potendosi distribuire à centurie per ogni Secolo. Tradurrò fedelmente nel nostro idioma i loro detti, ria'zandoli tratto tratto, con le ponderazioni, che vi han fatte i defensori del misterio, il che anche varrà à scorgere il lume sempre nuovo, con cui la provvidenza divina lo illustrò, ch'è il fine principale di questa istoria.

Digitized by Google

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si raßegnano i Padri della prima claſſe, che diſſero la Vergine aſſolutamente Immacolata.

Si comincia da gli Apoſtoli.

I Primi, che ſi allegano per la purità ſempre immacolata della Madre di Dio, ſono gli Apoſtoli. Queſti, al dir di Ruperto, e di Riccardo da S. Lorenzo, furono que' cuſtodi (*a*) della Città, che trovati dalla Spoſa de' Cantici le tolſero il pallio. Poſciache traſſero (*b*) alla Vergine il velo dell'umiltà, con cui ricopriva: *magna*, che le fece: *qui potens eſt*, e con le lor preghiere la induſſero ad iſcoprire per gloria del ſuo figliuolo quegli arcani, che ſi havea per l'addietro chiuſi con umile modeſtia nel cuore. Quindi è, ch'Ella vien comunemẽte celebrata co' titoli, che le diede l'Idiota, (*c*) di Maeſtra, ed Illuminatrice de gli Apoſtoli: e queſti divennero i primi Panegiriſti delle grazie, e de' pregi ſuoi appreſi dall'oracolo di quella lingua, che perciò S. Efrem l'appellò: (*d*) *Præconium Apoſtolorum*.

Da lei dunque dobbiam credere, che hebbero contezza della ſua illibata purità, di cui diedero teſtimonianza. Il primo à darla fù l'Apoſtolo S. Andrea, il quale come fù il primo à conoſcere, e rivelar il figliuolo Meſsia, così à nim fù ſecondo in celebrar il candore illibato della Madre. Raccolſero le ſue parole i Preti, e' Diaconi dell'Acaia, che ne ſcriſſero gli Atti, e ſon queſte: „ Si come il primo „ huomo, il quale per lo legno havea (*e*) portata la morte della prevaricazione al Mondo, era ſtato formato dalla terra immacolata: così fù neceſsario, che Criſto, il „ quale è figliuolo di Dio, che havea fatto „ il primo huomo, nato dalla Vergine immacolata huomo perfetto, ricuperaſse la vita eterna, che havean tutti perduta. Poco diverſamente è ſtato da noi riferito di ſopra queſto luogo di S. Andrea, mà la diverſità, con cui ſi legge, hà potuto accadere dalle varie traduzioni. Comunque ciò ſia, l'uno, e l'altro ſerba la ſimiglianza della terra di Adamo con la Vergine, ſe non che il primo in vece del titolo: Immacolata, chiama la Vergine (*f*) con titolo di terra non mai maledetta: ciò, che ricade nel medeſimo ſenſo, e dimoſtra, che il titolo Immacolata quì non ſi riſtringe alla virginità; mà ſi dilata à negar in MARIA ogni maledizione.

Queſto luogo, per eſser tratto da gli Atti di S. Andrea, hà ſomma certezza. Peròche quegli Atti, come dice Pier Damiano; ſono ſtati meritevolmente ricevuti: (*g*) *in ſingularem auctoritatis arcem*, avvegnache gli ſcriſsero al Mondo que', che ne furon teſtimonii di veduta. Del medeſimo ſentimento ſono ſtati altri prima, e dopo Pier Damiano: ſeguiti comunemente da tutti i moderni. Fremano pure gli Eretici, che trovando in eſsi apertamente confutati i loro falſi dogmi, accuſano di falſo il proceſſo, che li condanna: ciò che parimente hanno intentato contro più di un libro canonico per la medeſima ragione? E queſto è l'ultimo aſilo della loro pertinacia.

Più forti ſono l'eſpreſsioni, con cui S. Giacopo il minore celebra l'innocenza, e la Santità della noſtra Signora nella ſua celebre Liturgia: „ Facciamo (*a*) commemorazione, dic'egli, della „ ſantiſsima, immacolata, glorioſiſsima, benedetta Signora noſtra, Madre di Dio, e ſempre Vergine MARIA. Dopo la conſecrazione ripigliandone le lodi, aggiugne: E „ degno, che ti diciamo veramente Genitrice „ di Dio (*b*) ſempre beata, ed in tutti i modi „ irriprenſibile, e Madre del noſtro Dio, più „ onorata, che i Cherubini. Non l'havrebbe S. Giacopo potuta dire nè immacolata, nè irriprenſibile, nè ſempre beata, ſe l'haveſse creduta ſoggetta à colpa alcuna; peròche queſta quando altra non foſse, che la originale, l'havrebbe reſa macchiata, riprenſibile, ed una volta infelice.

Queſta Liturgia di S. Giacopo poſta à rigoroſo eſame da' Dottori Cattolici, è ſtata da eſſi giudicata certiſſima; poſciache l'autentica la perpetua tradizione della Chieſa Greca, che l'hà ſempre riconoſciuta per legittima. A cui conſentono i Siri, i quali affermano S. Giacopo eſſere ſtato il primo, che ſcriſſe la Liturgia, ad eſempio di cui ſe ne ſcriſſero appreſſo dell'altre. Vi ſi aggiungono à confermarla molti Autori antichi, trà i quali alcuni, che viſſero nel ſeſto, e ſettimo Secolo, la comentano, ed atteſtano eſſer giunta loro per tradizione ſin dal tempo de gli Apoſtoli. Si valſe del ſuo teſtimonio il Sinodo Trullano per confutar l'inſania di quelli, che nel ſacrificio offerivano ſolamente l'acqua, e S. Cirillo Geroſolimitano riportò da eſſa molte coſe nella ſua quinta Catecheſi miſtagogica. Dopo tutto ciò ne moſtrano la canitie molti eſemplari traſcritti in antichiſſimi codici. Tanto però non è baſtato à gli Eretici moderni, i quali per toglier dalla Chieſa il ſacrificio incruento, ſi ſforzano di dirupar con la lor penna tutte le memorie dell'antichità; mà perche non le hà per divina provvidenza potute dirupar il tempo, i loro ſforzi cadono in vano, come lo dimoſtra Leone Allatio, (*c*) Filippo Labbè, ed ultimamente il Cardinal Bona.

Non è così comunemente ricevuta da gli Autori Cattolici per iſcrittura di (*d*) S. Marco Evangeliſta, al quale viene però da molti attribuita, la Liturgia de gli Etiopi, cui altri aſcrivono anche à S. Giacopo. Ineſſa la Vergine vien ſempre celebrata col titolo d'Immacolata, e con altri, che n'eſprimono la total Santità, e la grazia. Nelle preci prima della Conſecrazione ſi dice così: Signore, (*e*) cuſto„ dite nella retta fede tutti quelli, di cui fac„ ciamo memoria per le preghiere, ed inter„ ceſſione, che fà per noi la Santa, ed „ Immacolata Vergine MARIA Signora noſtra. Indi mentre ſi moſtra dopo la Conſecrazione levato in alto il Corpo di Criſto, e'l San„ gue, ſe ne accompagna l'azione con que„ ſte parole: Queſto è il Corpo, (*f*) e queſto „ è il Sangue del Signore, e Salvator noſtro „ GIESU Criſto; cui egli aſſunſe dalla San„ ta, ed Immacolata Vergine MARIA Signo„ ra noſtra. L'unirſi nell'uno, e nell'altro luo-

(*a*) Commemorationem agamus Sanctiſſimæ, immaculatæ, glorioſiſſimæ, benedictæ Dominę noſtrę Matris Dei, & ſemper Virginis MARIÆ. S. Jac. Apoſt. in Liturgia in bibliothec. SS. Patrum.

(*b*) Dignum eſt, ut te verè dicamus Deiparam ſemper Beatam, & omnibus modis irreprehenſam, & matrẽ Domini noſtri, honoratiorem, quàm Cherubim. id. ibid.

(*a*) Invenerunt me vigiles, qui cuſtodiunt Civitatem, & tulerunt pallium meum. Cant. 5. 6.

(*b*) Tulerũt mihi pallium, quo tegebam ſecreta, quæ in corde conferebãm. Tunc enim aperui illis cor meum, & quæ in ſecreto ſervaverã, plana feci. Ruper. in Cant.

(*c*) Magiſtra, & illuminatrix Apoſtolorum. Idiota de laud. Virg.

(*d*) Ephrem. ſerm. de SS. Deipara.

(*e*) Quoniam de Immaculata terra factus fuerat homo primus, qui per lignum prævaricationis mundo mortem intulerat, neceſſariũ fuit, ut de immaculata Virgine natus Chriſtus perfectus homo, qui eſt Dei filius, qui primũ hominẽ fecerat, vitam æternam, quam perdiderant homines, repararet. Ex Actis S. Andreæ.

(*f*) Sicut primus Adam formatus fuit ex terra, antequam eſſet maledicta: ita ſecundus Adã formatus fuit ex terra virginea nunquã maledicta. Ex Actis.

(*g*) Pet. Damian. ſerm. 2. de Natali S. Andreæ. Vide Labbè de Scriptor. Eccleſ.

(*c*) Leò Allatius epiſt. ad Bartold. Nihuſium in Symmictis editam pag. 176. Labbè in Scriptoribus Eccleſiaſt. Card. Bona Rerum Liturgic. l. 1. c 8. n. 3. & alii apud ipſos.

(*d*) Vide Philippũ Labbè de Script. Eccleſiaſt. verbo Marcus Evãgeliſta.

(*e*) Domine, omnes eos, quorum recordamur, cuſtodi in recta fide per preces, & interceſſionem, quã pro nobis facit Domina noſtra Sancta, & Immaculata Virgo MARIA. in Liturg. Æthiop.

(*f*) Hoc eſt Corpus, & hic eſt Sanguis Domini, & Servatoris noſtri JESU Chriſti, quod, & quem aſſumpſit ex Domina noſtra Sancta, & Immaculata Virgine MARIA. ibid.

Digitized by Google

luogo il titolo di Santa à quello d' Immacolata, moſtra, che queſto ſignifica non ſolo la purità del corpo, mà ancora quella dell'animo, l'uno, e l'altro ſenza macchia. E lo conferma il titolo, che ſi aggiugne nelle parole, che ſieguono: (a) Per interceſſione della Vergine „ Genitrice di Dio MARIA, piena di grazia, „ e Panagia, che vuol dire, ò tutta Santa, ò in tutto Sãta. Il chiamarla così è ſignificare, che in Lei non fù coſa, che le ſcemaſſe in verun modo la total Santità, e la pienezza della grazia.

(a) Interceſſione plenæ gratia Virginis Genitricis Dei MARIÆ, quæ in omnibus eſt Sancta Panagia. ibid.

Queſto titolo di Panagia, tratto dall'idioma greco, leggeſi nell'Orologio (b) de' Greci, ch'è l'antico libro delle lor preghiere, e ſe ne rapporta l'origine à gli Apoſtoli. Di cui colà ſi narra, che trattenendoſi dopo la Reſurrezione del Signore in Geruſalemme uniti frà ſe di caſa, e di menſa, haveano coſtume di laſciar ſempre in tavola una poſata à parte, come ſerbata à Criſto. Poſcia in onor di lui, levatone in alto il pane, e diviſolo lo partivano frà ſe, e preſo il cibo, recitavano alcune preci, con cui rendevano grazie à Dio, e commemoravano la Reſurrezione del lor Signore, e Maeſtro. Il medeſimo proſeguirono ad uſare dopo l'Aſcenſione di lui al Cielo, e coſtumarono in oltre d'implorarne l'aſſiſtenza, ed ajuto à ben condurre i loro affari con queſta formola: *Domine JESU Chriſte, adjuva nos*. Altrettanto fecero ancora di poi, quantunque diviſi, ovunque trovaronſi. Or portati miracoloſamente da varie parti del mondo per aſſiſtere al funerale della Sãtiſſima Vergine, dapoi di haver col dovuto onore ſeppellito quel ſagro Depoſito, avvenne loro una coſa di gran maraviglia. Nel terzo giorno dalla morte della Vergine, mentre inſieme uniti à menſa levavano in alto giuſta l'antico lor coſtume il pane ſerbato à Criſto con le conſuete lodi à Dio; ecco loro avanti gli occhi in un gruppo di nuvole luminoſe, cinta da cori di Angioli viva, e ſplendida la medeſima Vergine, che ſalutandogli diſſe: *Avete: ego vobiſcum ſum omnibus diebus*. A sì maravigliоſo ſpettacolo, ed à tali voci rapiti in eccеſſo di giubilo, e di amore gli Apoſtoli, la riverirono con dire: *Panagia Deipara, adjuva nos*. Indi tornando al Sepolcro, non vi ritrovarono quel ſacro corpo, che vi haveano depoſto trè giorni avanti. Onde lo crederono riſorto, e ſalito al Cielo. Tanto narraſi in quell'Orologio per antica tradizione, à noi traſmeſſa nel medeſimo libro de' Greci. Or queſto titolo fù quaſi una publica canonizazione, che fecero gli Apoſtoli della Madre di Dio, e con dirla *Panagia*, eſpreſſero, come di ſopra ſi è detto, che la ſua Santità era del tutto compita, e perfetta: mà non havrebbero potuto definirla tale, ſe haveſſer creduto, che in Lei haveſſe mai havuto luogo il peccato.

(b) Horologium Græcorum: vide Gretſerum commentar. in Codinum Curopalatã.

Alcuni recano quì gli Elogii dati da ciaſcheduno de' Santi Apoſtoli à MARIA, mentre aſſiſtevano alle ſue eſſequie, in cui ſono replicate eſpreſſioni della purità Immacolata di Lei, e della immunità da ogni colpa, anco dall'originale. Mà (c) perche non leggonſi altrove, che nelle rivelazioni del B. Amedeo, e queſte han molti caratteri, che le rendono à ragione ſoſpette di falſità, mi aſtengo à bello ſtudio di riferirle, mentre in abbondanza di teſtimonianze ſicure, le dubbie non giovano, mà dãneggiano, peròche infermano la fede anche dell'altre.

(c) Revelationes B. Amedei.

A gli Apoſtoli ſoggiungo due loro Diſcepoli S. Ignazio il Martire, e S. Dionigi Areopagita, ch'hebbero la ſorte, ò di riverir la Vergine, mentr'era ancora in carne mortale, ò di udirne maraviglie da quelli, che di preſenza la videro. Non hann'eſſi parole proprie, ch' eſprimano la purità illibata di Lei, mà bensì equivalenti, e che con eminenza la contengono. S. Ignazio ſignificando à S. Giovanni Evangeliſta in una lettera l'ardente deſiderio, che havea di conoſcerla, e venerarla, ne rende trà gli altri motivi la fama coſtante di molti, i quali „ vedutala, narravano: (a) che in MARIA „ Madre di GIESU era alla natura humana „ accoppiata la natura della Santità Angelica. Queſto luogo ſi è ponderato di ſopra in altra opportunità. Or al detto colà alcuni aggiungono, che la Santità Angelica non per altro può dirſi di diverſa condizione dall'humana, ſe non perche ne gli Angioli fù ſempre, ed è del tutto pura da ogni colpa; ciò che non hà l'humana. Or ſe da S. Ignazio ſi predica in MARIA la natura della Santità Angelica, ed egli, e chi gliel narrò, la crederono non mai contaminata da macchia alcuna à par de' Angioli.

(a) Sicut nobis à fide dignis narratur; in MARIA, Matre JESU humanæ naturæ natura Sanctitatis Angeliçæ ſociata eſt. S. Ignat. Martyr, epiſt. ad Joan. Evangeliſt.

Si avvanzò di molto nelle eſpreſſioni S. Dionigi Areopagita, dapoi che vedutala, non ſi contentò di deſcriverla co' caratteri degli Angioli, mà li preſe da Dio, peròche così alti „ in Lei gli ſcorſe. (b) Io fui condotto, dic' „ egli, alla Deiforme preſenza dell' altiſſima „ Vergine, e fù sì grande, e sì immenſo lo „ ſplendor Divino, che illuſtrandomi di fuori „ mi cinſe, e dentro più pienamente m'illuminò „ co' ſuoi raggi, che nè il corpo infelice, nè „ lo ſpirito potevan ſoſtener l'inſegne di tutta „ inſieme, e sì eterna felicità. Indi rivolto à S. Paolo, à cui ſcrive, ſoggiugne: (c) „ Chiamo in teſtimonio Dio, ch' era nella „ Vergine; ſe non haveſſi havuti nella mente „ i tuoi divini inſegnamenti; havrei creduto, „ che queſta fuſſe vero Dio. Or chi vide MARIA ancor mortale sì balenante di ſplendor divino, immenſo, beatificante; quanto fù lontano da credere, che poteſſe mai eſſer ſtata in Lei alcuna di quell'ombre, ch'eclиſſano Dio? Chi la vide sì piena di lui, che fù preſſo ad equivocarla con Dio, con qual' orrore havrebbe inteſo, ch'ella hebbe una volta la ſembianza del Demonio? Il dirla un vivo parelio di quel Sole eterno è incomparabilmente più che dirla Immacolata. Non ſi diſſimula quì, che le lettere, da cui queſti due paſſi ſon preſi, e vanno ſotto nome d' Ignazio, e Dionigi, da graviſſimi Scrittori non iſtimanſi lor legittimi parti, mà di penne meno antiche. Pure da molti loro ſi attribuiſcono. Se ſon d'altri, par certo, che ſiano ſtate diſteſe sù loro ſenſi, giunti per tradizione à gli Autori; i quali à guiſa di api compoſero queſti melati lor detti dalla rugiada raccolta da que' fiori.

(b) Ductus fui ad Deiformem præſentiam altiſſimæ Virginis, & tantus me, tãmque immenſus divinus ſplendor circumfulſit extetius, & pleniùs irradiavit interiùs; ut nec corpus infelix, nec ſpiritus poſſet totius, ac tam æternæ felicitatis inſignia ſuſtinere. Dionyſ. Areop. epiſt. ad S. Paul.

(c) Teſtor, qui aderat in Virgine, Deum, ſi tua divina, concepta mente, me non docuiſſent, hanc ego verum Deum eſſe credidiſſem. ibid.

CA-

Digitized by Google

CAPO DECIMOOTTAVO.

Padri della Chiesa Greca, che celebrano la Vergine co' medesimi Titoli.

SEgnalati Panegiristi della non mai macchiata purità di MARIA sono stati sopra tutti gli altri, che ne' primi cinque secoli cristiani fiorirono, i Padri della Chiesa Greca. Eran essi i più vicini all'orizonte della Palestina, onde spuntò quella mistica Luna; perciò furono i primi ad osservarne da presso, e celebrarne lo splendore. Và in primo luogo Origene, che così parla: (*a*) Madre di questo „ Unigenito di Dio dicesi la Vergine MA„ RIA: Degna del Degno: Immacolata del „ Santo, ed Immacolato: Una dell'Uno: „ Unica dell'Unico. Che quì Origene non dia alla Vergine il titolo d'Immacolata pel solo riguardo alla Verginità, mà per escludere da lei ogni macchia, lo mostra la similianza, ch'esprime nel medesimo attributo trà Essa, e Cristo, in cui quel titolo niega ogni colpa. Lo mostrano altresì le parole, ch'egli pone in bocca all'Angelo, che così parla à S. Giuseppe: „ (*b*) Ricevila come un celeste tesoro à te rac„ comandato, come la ricchezza della Divi„ nità, come la pienissima Santità, come la „ perfetta giustizia, come la casa Immacolata del Rè, e Sposo celeste. Ognuno di questi attributi, espressi alla divina conforme astratte, la mostrano simigliante al Figlio Dio, ch'è l'istessa Santità, e Giustizia: e'l dir, che queste furono in lei pienissime, e perfette, è uno esprimere, ch'hebbe ogni genere di Santità, e Giustitia. Dunque ancora l'originale. Donde appare, che il titolo d'Immacolata, che appresso soggiugne, la significa intatta da ogni colpa.

Co'medesimi sensi parlò S. Ippolito Martire, coetaneo di Origene, e discepolo di Clemente Alesandrino. Egli nella Orazione della consumazione del mondo or la chiama: (*c*) Incontaminata, ora Immacolata, ora Santa, ed Immacolata Vergine. Il congiunger il titolo di Santa à quello d'Immacolata dichiara, ch'egli non restringe quest'ultimo alla sola purezza della Verginità, mà la distende à quella della Santità; e dicendo anche questa Immacolata, rimuove da lei ogni macchia e di corpo, e di mente.

Più facondo in celebrar sì bel pregio si mostrò San Gregorio Taumaturgo Vescovo di Neocesarea, che fiorì sù i primi anni del terzo secolo. Dalle molte autorità, che ne adducono i Difensori del misterio, trascegliero quelle, che son più espresse, e più proprie di questo luogo, riserbandomi l'altre alle Classi „ seguenti. (*d*) Trà tutte le generazioni, „ dic'egli, questa sola Vergine fù Santa di „ corpo, e di spirito. Cristo dicesi solo Santo; peròche solo frà tutti, come interpreta San Tommaso, hà naturale, necessaria, e non mai manchevole la Santità. Se Gregorio attribuisce alla Madre di Cristo il medesimo titolo di sola Santa, convien dire, che habbia riconosciuta in Lei una Santità, se non necessaria, e naturale, almeno perpetua, e non mai sottoposta à difetto, per cui si assomigli à Cristo, e si distingua da tutti gli altri Santi.

E che l'habbia con tal mente dato questo titolo, spiegasi di vantaggio dalle ragioni, che apporta à MARIA, perche non tema all'annunzio, recatole dall'Arcangelo, di concepire, e partorire il Figliuolo dell'Altissimo, e'l „ Santo de' Santi: (*a*) Non hai, dic'egli, di „ che temere, ò MARIA; perciòche anche tu „ sei Santa, fatta più pura, più gloriosa, e „ più Santa di ogni humana natura, havendo la mente più candida della neve, e'l cor„ po più purificato di qualsivoglia oro provato. Quì vedesi, che assomiglia la Santità della Madre à quella del Figlio, la predica non solo Immacolata di corpo, mà di mente, à simiglianza del Figlio. Ciò che havea anche „ prima spiegato, con dire: (*b*) Che con l' „ Ancella era il Rè della gloria: con la bella „ il più bello trà figliuoli de gli huomini: con „ la incontaminata quel, che santifica l'Uni„ verso. Appresso la rassomiglia per la puri„ tà all'Angelo, che l'annunzia, dicendo: „ (*c*) Fù mandato il servo incorporeo alla „ Vergine Inviolata, ed Immacolatà: Fù „ mandato il libero da peccato à quella, ch' „ era esente da ogni corruzione. È finalmen„ te così la saluta: (*d*) Dio ti salvi piena di „ grazia: Oriente del Sole intelligibile: Fio„ re immacolato della vita: Dio ti salvi piena „ di grazia: Vite sempre rigogliosa, che „ rallegri l'anima di quelli, i quali ti glorificano. Il comentar questi elogii, sarebbe sforzarsi d'illustrar con un lumino i raggi del Sole.

Ugualmente luminosi son quelli, con cui la onora S. Dionigi Alesandrino, il quale fiorì sù la metà del terzo secolo. Egli scrivendo contro di Paolo Samosateno, che negava Cristo realmente generato da MARIA, dice così: „ (*e*) La Vergine unica, e sola figlia della vi„ ta generò il Verbo vivente, e da per se sus„ sistente, Increato, e Creatore. Se fù ella so„ la Figlia della vita, dunque trà tutti gli huomini Ella solà non fù figlia dell'ira, e della morte, mà della grazia; e perciò simile non à gli altri, mà al Figlio, in cui *vita erat*, e piena di grazia, à simiglianza di lui, ch'è *plenus gratiæ, & veritatis*.

E che tal ella fù sempre, mercè al medesimo suo Figliuolo, che la preservò, lo dichiara con „ dire: (*f*) Ch'egli serbò la incorrotta sua Ma„ dre benedetta da piedi fin al capo. Cioè dire dal principio della vita fin'al fine. Dunque in niun momento egli la riconobbe maledetta. Spiega poscia qual pienezza di grazia conteneva la benedizione datale dal Figliuolo, con le parole d'Isacco à Giacobbe: Ti dia Dio la benedizione della terra, che hà tutto; le qua„ li così adatta alla Vergine: Quel, che discen„ se dal (*g*) Cielo, l'Unigenito Dio Verbo, „ fù portato nell'utero, e generato dal Paradiso verginale, *habente omnia*. Se in questo mistico Paradiso riconobbe Dionigi tutti i beni, e tutti i doni, egli apertamente significò, che non potè mancarle l'innocenza, e la giustizia originale, che furono i più proprii del Paradiso.

Supe-

(*a*) Hujus itaque Unigeniti Dei dicitur hæc Mater Virgo MARIA, digna digni, Immaculata Sancti, & Immaculati, una unius, unica unici. Orig. tom. 1. in Matth. c. 1.

(*b*) Accipe ergò eam, sicut commendatum cœleſtem theſaurum, Deitatis divitias, ſicut pleniſſimam ſãctitatẽ, ſicut perfectã juſtitiam ... Sicut cœleſtis Regis Sponſi domum immaculatam. ibid.

(*c*) Dei, qui ex impolluta, & Deipara MARIA ortũ ſumpſit. Cum Dominus JESUS Chriſtus ſecundum carnem advenerit ex Sancta, & Immaculata Virgine. Hypolitus orat. de conſummat. Mundi.

(*d*) Ex omnibus generationibus hęc ſola Virgo Sãcta corpore, & ſpiritu extitit. Greg. Thaumat. ſerm. 1. de Annunc.

(*a*) Sed tibi, ô MARIA, nihil timendum eſt; quoniam & Tu Sancta, omni humana natura glorioſior, ac purior, ſanctiorque es effecta; ac nive quidem candidiorem habens mentem; quovis autem auro, quantumvis probato purificatũ magis corpus. Gregor. Thaumat. ſerm. 2. de Annunc.

(*b*) Cum Ancilla Rex gloriæ: cum ſpecioſa ſpecioſus forma præ filiis hominum: cum impolluta, qui ſanctificat univerſa. Greg. Thaum.

(*c*) Miſſus eſt ſervus incorporeus ad Virginem inviolatam, atque Immaculatã. Miſſus eſt à peccato liber ad illam, quæ omnis corruptionis expers erat. Idem ſerm. 3. de Annunc.

(*d*) Ave gratia plena, intelligibilis ſolis oriens: flos vitę immaculatus. Ave gratia plena: vitis ſemper vigens, quæ animas glorificantium te lætificas. Idem.

(*e*) Una, & ſola Virgo filia vitæ genuit Verbũ vivens, & per ſe ſubſiſtens, increatũ, & Creatorem. Dionyſ. Alexand. contra Paulum Samoſat.

(*f*) Matrẽ ſuam incorruptam à pedibus uſque ad caput benedictam ſervavit. id. ib.

(*g*) Hæc eſt, quam Iſaac prævidens dicebat Jacob: Det tibi Deus benedictionem terræ habentis omnia; qui enim de Cœlo deſcẽdit Unigenitus Deus Verbum geſtatum eſt in utero, & genitũ ex Paradiſo virginali habẽte omnia. Idẽ.

Digitized by Google

Supera in questa classe gli altri Sant' Atanasio; perochè non contento di chiamar la Vergine Illibata, esprime con chiarezza, che non mai hebbe macchia, con queste parole: „ (a) La Vergine fù un secondo Cielo, non „ mai contaminato: Quel vaso, che contenne „ Dio, non mai fù lordato. Ed altrove così „ parla: (b) Il Verbo assunse il nostro corpo „ puro dalla Vergine Illibata, Incontaminata, „ e che non conobbe huomo. Queste ultime parole spiegano la virginità del corpo; dunque le prime spiegano quella della mente; altramente sarebbero soverchie. E che così l'intendesse il Santo, ne fan fede altri suoi detti. Chiamatala altrove: (c) Nuova Eva, Madre della vita, in cui son le primizie della vita di tutti i Viventi, conchiude così: Diciamola dunque una, e più volte, sempre, e per ogni parte Beatissima. Non potè per tanto Atanasio stimarla ò qualche volta, ò per qualche verso misera, ed infelice; e tal sarebbe ella stata, se mai havesse havuta la miseria della colpa. Dunque quando la chiamò Incontaminata, ed Illibata, la disse tale non solo per la purezza del corpo, mà della mente, escludendone la miseria d'ogni peccato.

(a) Secundū Cœlum nunquam est contaminatū: Vas illud, quod Deum continuit, nunquā est conspurcatum. Athanas. in serm. de de scrip. Deip. in bibliothec. Mar. t. 3. f. 266.

(b) Corpus nostrum assumpsit, id utique non quodvis, sed quod purū ex illibata, impolluteque, ac viri nescia Virgine. Idem. eract. de Incarn. Verbi fol. 21.

(c) Ista nova Eva Mater vitæ appellatur, variegataq; permanet ad primitias vitæ immortalis omnium viventiū. Dicamus eam igitur iterum, atque iterum, & sæpe, & undequaque beatissimam. Idem serm. de Sanctis. Deipara tom. 3.

Degno luogo devesi quì à S. Basilio per la sua Liturgia. S'erano i Greci, i quali havean molto ampio dominio in Oriente, serviti della Liturgia di S. Giacomo Apostolo sin à tempi di S. Basilio. Ordinato che questi fù Vescovo, (d) narra Anfilochio nella sua vita, che dimandò à Dio, che gli concedesse grazia, e sapienza da poter celebrare con le sue parole il Sagrificio incruento, e che venisse sopra di esso lo Spirito Santo. Dopo sei giorni gli comparve in visione il Signore co'suoi Apostoli, e mentr' era sul sacro Altare il pane, e'l vino, lo svegliò „ dicendogli: Riempiasi secondo la tua richie- „ sta, la tua bocca di lode, affinche possi con le „ tue parole offerir il Sagrificio incruento. Ed egli non reggendo con gli occhi alla visione, si alzò tremante, ed accostandosi al sacro Altare cominciò à scriver in una carta così: *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, Domine Deus noster;* e proseguì scrivendo l'altre preghiere, dopo cui levò in alto il pane, attentamente orando, e dicendo: *Attende Domine JESU Christe, Deus noster de Sancto habitaculo tuo, & veni ad sanctificandum nos.* Fin quì Anfilochio.

(d) In vita Basilii inter opera Amphilochii.

Non una, mà due Liturgie diconsi scritte da S. Basilio, una più lunga, l'altra più breve; à cui credonsi aggiunte, ò mutate alcune cose da'Prelati Alessandrini, ed Egizii, come con l'andar de'tempi è avvenuto anche in altre. Della Messa di Basilio servonsi i Greci in alcuni giorni determinati, i quali sono le Domeniche di Quaresima, tolta quella delle (e) Palme, il Giovedì, e'l Sabbato Santo, le vigilie del Natale, e dell'Epifania, e'l giorno della festa del Santo. I luoghi, che quì se n'addurranno, son tolti dalla impressione, fatta in Augusta di Alemagna nel mille seicento, e quattro.

(e) Vide Cardin. Bonam rerum liturgicar. lib. 1. c. 9.

In essa prima il Diacono, poi il Popolo, e finalmente amendue insieme dicono: (f) Custodisci, ò Dio, con la tua grazia, e della „ Santissima, & immacolata Signora nostra, „ e Genitrice di Dio MARIA, con tutti i Santi. Indi il Pontefice ad alta voce ripete: (a) „ Principalmente della Santa, ed Immacolata, „ benedetta Signora nostra. Più oltre, adorandosi l'ostia consecrata dicesi: (b) Credo, „ credo, credo, e confido sin all'ultimo spirito, che questo è il corpo vivifico, cui il „ Figliuolo tuo Unigenito Signore, Dio, e „ Salvator nóstro GIESU Cristo assunse dalla Signora di tutti noi, Madre di Dio, Santa, Pura, Diva MARIA, e lo congiunse con la sua Divinità. Tutti questi detti vengono confermati, ed anco rialzati dal medesimo Basilio nell'orazione della Incarnazione, ove della carne della nostra Signora così parla: (c) La carne congegnata di Santità era degna di unirsi alla Deità dell'Unigenito. Se stimò la carne di MARIA ammassata di Santità, non potè credere certamente il Santo, che vi si unisse un'anima nó Sãta, mà macchiata di colpa.

(f) Custodi nos Deus gratia tua, & Sanctissimę, & Immaculatæ Dominatricis nostræ, & Dei Genitricis cũ omnibus Sanctis. S. Basil. in Liturg.

(a) Præcipuè Sanctæ, & Immaculatæ, benedictæ Dominatricis nostræ. ibid.

(b) Credo, credo, credo, & confido usque ad extremũ spiritum, hoc esse corpus vivificum, quod assumpsit Filius tuus Unigenitus, Dominus Deus & Salvator noster à Domina omniũ nostrum Dei Genitrice, Sancta, Pura, Diva MARIA, & conjunxit illud cũ Divinitate sua. ib.

(c) Ex Sanctitate cõpacta caro digna erat, ut Deitati Unigeniti uniretur. Basil. orat. de Incarnat.

Della medesima forma di dire si valse San „ Gregorio Nazianzeno: (d) la B. Vergine, „ dic'egli, come Tempio di Dio, fù congegnata dallo Spirito Santo, & edificata Santa. Chi la dice congegnata, & edificata Santa, la dichiara Santa nella sua Concezione, poscia- che allora si edificò. Per esprimere questa anticipazione di Santità, il medesimo Gregorio dice altrove: (e) ch'Ella fù prepurgata d'anima, e di corpo.

(d) Utpote Templum Dei à Spiritu Sancto est coagmentata, & Sancta structa. Greg. Nazian. ep. ad Nemes.

(e) Anima, & corpore à Spiritu præpurgata. Idem.

Tito Bostreno congiugne in Lei la Santità, e la esenzione da ogni colpa, con dire: (f) Che la Sacratissima Madre di Dio Signora nostra discese incolpabilissima dalla Stirpe di Davide, di cui era S. Giuseppe suo Sposo.

(f) Indicare volens ex eodem illo Davidis genere ipsam quoque inculpatissimã Virginem fluxisse. Tit. Bostren. in Lucam.

Tutti questi Elogii adunò, ed anche gli accrebbe Sant'Epifanio. Egli scrivendo contro gli Eretici Collirídiani, i quali sognando, che la Vergine fusse Dea, l'adoravan da Dio, di- „ ce: (g) Togli dalla Vergine MARIA l'ado- „ razione di Latria, e concedile tutte l'altre „ cose, quanto alla purità, Santità, ed Immu- „ nità dal peccato. Ad esprimer poscia la me- „ desima purità addensa simboli à simboli, e la „ chiama: (h) Colomba pura: Agnella Immaco- „ lata, che partorì l'Agnello Cristo: Giglio „ Immacolato, che generò la Rosa immarcesci- „ bile Cristo: Vergine incorrotta: Tempio in- „ contaminato. Così la descrive per mostrare, ch'Ella adeguò il desiderio, che lo Sposo Divino havea di una somma purità nella sua Sposa; imperciochè havea avanti premesse queste pa- „ role: (i) O desiderio di somma purità nello „ Sposo! Egli si prende in Isposa, ed in Madre „ la propria Ancella. Quasi dica; che la somma purità, cui vide in Lei, à ciò lo mosse; e che questa non sia da lui intesa solamente nel cor- „ po, lo palesano i detti, che seguono: (k) Tol- „ to solo Dio, fù per natura (cioè origine, ò „ nascimento) superior à tutti, più bella de „ gl'istessi Cherubini, de'Serafini, e di tutto „ l'Esercito Angelico.

(g) Deme adorationem à Virgine MARIA, & omnia alia, quantum ad puritatem, & Sanctitatem, & immunitatem à peccato concede. S. Epiph. adversus Collyridian. hæresi 59. vel 79.

(h) O Beata Virgo Columba pura. ... Ovis Immaculata, quæ peperit Agnum, Christum .... Lilium Immaculatum, quæ rosam immarcescibilem genuit Christum ... Virgo incorrupta; Templũ impollutum. Idem orat. de laudibus S. MARIÆ tom. 2. Græcolat. à Dionysio Petavio illustrato. fol. 291

(i) O Sponsi desiderium summæ puritatis! Propriam Ancillam Sponsã, & Matrem sibi despondet. ibid.

(k) Solo Deo excepto, cunctis superior extitit, natura formosior est ipsis Cherubim, Seraphim, & omni Exercitu Angelico ibid.

Non cedono nella sublimità de'concetti à precedenti Panegiristi Timoteo Prete Costantinopolitano, che fiorì nel quarto Secolo, e Sofronio il vecchio, ch'anche visse in que'tempi. Il „ primo così la esalta: (m) La sopra tutti In- „ colpabile, ed in tutti i modi Santa Vergi-

(m) Supra omnes inculpata, & omnibus modis Sancta

Digitized by Google

Virgo, per illū qui domiciliū habuit in ea, usque adhuc immortalis est. Timoth. Constantin. in auctar. Biblioth. Patrum tom. 2.

(a) Virginem supra quam dici potest inculpatam, & omnibus modis Sanctam. ibid.

ne, per quello, ch'hebbe in Lei la stanza, è ancora immortale: e per mostrare quanto altamente era in lui impressa la Idea della innocenza, e santità di MARIA torna indi à non molto à ripeter poco variamente il medesimo con dirla: (a) Sopra quanto può dirsi Incolpabile, ed in tutti i modi Santa. Dunque il dirla senza colpa originale, è secondo la espressione di Timoteo, anche meno di quello, ch'è; peròche quel, ch'è, può dirsi, ed ella è più incolpabile di quel, che può dirsi. Che se non l'havesse creduta santificata nella sua Concezione, non havrebbe potuto dirla Santa in tutti i modi.

(b) Quam totam repleverat Spiritus Sancti gratia, quam totam incāduerat divinus Amor: ad quam nulli potuerunt doli irrumpere, nec prævaluit fraus inimici, sed permānsit sancta mente, & corpore. Sophron. epist. de Assump.

Questa Santità vien altamente spiegata dal secondo, ch'è Sofronio: (b) L'havea tutta, dic'egli di MARIA, ripiena la grazia dello Spirito Santo: Tutta l'havea arroventata l'Amor Divino: Cui non potè assalire verun inganno, nè prevaler con lei la frode del nemico. Mà rimase stabilmente Santa di mente, e di corpo. Pienezza di grazia, e Santità non mai violata da frode del Demonio non può esser altra, che la originale, e la confermazione di essa in tutta la vita. posciache contro di ogni altra grazia, e Santità prevale il nemico, almeno nel primo istante dell'essere.

(c) Apud Card. Bonam Rerū Liturgic. l. 1. c. 9.

Come prima con la lingua di S. Basilio, così poi con quella del Boccadoro tutta la Chiesa Greca, vastamente diffusa nell'Oriente, celebrò, e celebra ancor oggi la illibata innocenza, e santità della Madre di Dio nella sua Liturgia. (c) La scrisse S. Grisostomo poco dopo S. Basilio, e lo fece, come narra il B. Proclo suo discepolo, e successore nella sede di Costantinopoli, per condescendere con la brevità di essa alla debolezza de gli huomini, affinche annojati per la lunghezza dell'altre Liturgie, fin allora usate, non si fussero pian piano ritirati dall'assistervi.

(d) Memoriam agentes Sanctissimæ, incontaminatæ, super omnes benedictæ, gloriosæ Dominæ nostræ Deiparæ. Chrysost. in Liturg.

(e) Verè dignū, & justum est glorificare te Deiparam semper Beatissimam, penitus incontaminatam Matrem Dei nostri, honoratiorem Cherubim, & gloriosiorem incomparabiliter Seraphim. ibid.

(f) Vide Cardin. Bonam Rerum Liturgic. l. 1. c. 9.

In essa si leggono replicati elogii della Madre di Dio, che cadono al nostro proposito. Per ischivar la noja ne scelgo sol due, il primo è in queste parole: (d) Facendo memoria della Santissima, Incontaminata, sopra tutti Benedetta, gloriosa Signora nostra la Madre di Dio. L'altro è il seguente: (e) Veramente è degno, e giusto il glorificar Te, che partoristi Dio, sempre Beatissima, affatto Incontaminata, Madre di Dio nostro, più onorata de'Cherubini, ed incomparabilmente più gloriosa de'Serafini. Trà tanti raggi di Luce, che illustravano nella mente di Grisostomo la Beatissima Vergine, non potè certo comparir in lei ombra di colpa. peròche non havrebbe potuto onorarla co'titoli sì splendidi, che se le oppongono.

Di questa Liturgia di S. Grisostomo (f) si valgono non solo i Greci, mà come de'crederssi, tutte l'altre Nationi, che seguono il rito Greco, benche in altra lingua: come i Moscoviti, i Tartari Circassi, ed altri, che abitano tra'l Mar Maggiore, e'l Caspio, quali sono i Giorgiani. Così ancorà i Cristiani della Servia, Misia, Bulgaria, Russia minore, Volinnia, e Podolia, ed i Melchiti in Oriente, che serbano il rito, e la lingua greca nelle funzioni Sacre, ed altri. Onde come avânti si è detto: Tutti con la lingua d'oro di S. Grisostomo han dato, e danno testimonianza alla sempre illibata purità di MARIA.

Chiude il quarto Secolo Sant' Anfilochio Vescovo d'Iconio, cui S. Girolamo fà uguale in dottrina sagra, e profana à Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno. ond'è, che vedesi citato anch'egli con questi Santi Dottori da gli antichi Concilii. Saluta egli la Madre di Dio con queste voci: (a) Dio ti salvi vestita di luce: Madre dello splendore, che non hà occaso: Dio ti salvi Intemeratissima Madre della Santità: Lucidissimo fonte del vivifico liquore. Chi descrisse la Vergine piena di tanta luce, non potè crederla Intemeratissima sol di corpo; mà ancora di mente, e perciò non mai ingombrata da colpa.

(a) Ave, lumen induta Mater splēdoris nescietis occasum: Ave, intemeratissima Mater Sanctitatis: Ave, pellucidissima fons vivifici laticis. Amphiloc. or. 4 ad Deipar.

Entrano nel quinto Secolo S. Efrem Siro, e Teodoreto. Scrisse il primo un Sermone della Vergine, trà cui van questi titoli: (b) Inviolata, Intiera, certamente pura, e casta Vergine Genitrice di Dio MARIA. Fin quì può crederssi, che parli della purità del corpo. A spiegar quella dell'anima aggiugne: (c) Regina di tutti, più sublime de gl'Angioli, e più candida de'raggi, e de gli splendori del Sole. Se questi non hann'ombra alcuna, vuol dirsi, che nè meno Efrem la riconobbe in MARIA.

(b) Inviolata, integra, planeq; pura, & casta Virgo, Dei Genitrix MARIA Regina omnium, sublimior Cœlitibus, cādidior Solis radiis, atque fulgoribus. Ephrē serm. de laudib. Dei Genitricis.

(c) Sanctissimam Dei Genitricem MARIAM, illam immaculatissimā, quam omnibus omnes hominū generationes vocibus nunquam cessantibus Beatissimam prædicant. Theodoret. in Cant. c. 6.

Scrisse il secondo sopra la Cantica, e primieramente la chiamò: Santissima Genitrice di Dio MARIA: quella Immacolatissima, cui tutte le generazioni de gli huomini, con tutte le voci non mai cessanti predicano Beatissima. Basterebbero questi detti al nostro intento. Mà più spiegano quelli, che poco dapoi aggiugne: (d) Frà tante anime di tutti gli huomini, che si salvano, l'eletta Colomba è quell'una sola, la quale generò Cristo, Vergine, Madre, Donzella MARIA, che certamente sopravanza in purità i Cherubini, e i Serafini. Quest'ultime parole più volte ponderate in quest'opera mostrano con evidenza l'innocenza perpetua della nostra Signora. posciache essendo tanto maggiore la purità, quanto più si allontana dalla colpa, ch'è il suo contrario, se Teodoreto la riconosce maggiore nella Vergine, che ne'Serafini, i quali non mai hebbero peccato, molto meno credè, che l'havesse mai havuto la Vergine.

(d) Inter tot animas omniū hominum, qui salvātur, ut electa Columba est una illa sola, quæ Christum genuit Virgo, Mater Puella MARIA, quæ puritate profecto Cherubim, & Seraphim antecellit. Theodor. in Cant. c. 6. apud Salazar. c. 42.

Risonarono simili titoli di onore nel sesto Secolo dalla penna di Santo Anastasio Sinaita Patriarca di Antiochia. (e) Rallegratevi, dic' Egli, ò Donne, perche havete havuta quella sola trà le Vergini, Graziosa, Bella, Immacolata, Santa, Genitrice di Dio MARIA, principio dell'allegrezza. Se la chiama sola Immacolata trà le Vergini, non potè darle questo titolo per la sola Verginità del corpo; peròche per questa non potea dirla sola trà le Vergini. Quì per la purità senza macchia la distingue dall'altre Vergini; Altrove per essa l'assomiglia al suo Divino Figliuolo, con questa enfatica interrogazione: (f) Dimmi di grazia, chi ò degli huomini, ò de' Demonii havrà ardire di dire, che quella, la quale, quanto tocca alla carne, e del-

(e) Avete, Fœminæ, quæ gaudii principium susceperitis, solam inter Virgines gratiosam, pulchram, Immaculatā, Sanctam Dei Genitricem MARIAM. Anastas. Sinaita. ser. 2. de Annunc.

(f) Ecquis mihi, dic quæso, aut ex hominibus, aut ex Dæmonibus audebit dicere, quod ea, quę est ejus sdē cum Deo essentiæ, quātum ad carnem attinet, non sit ad imaginem, & similitudinem ejus, qui ex ipsa natus est? Quomodo enim est Mater hujusmodi filii, non ferens integram, & illæsam fœtus sui imaginem? id. l. 6. Anagogic. contempl. in Hexameron.

Digitized by Google

„ e della medesima essenza, che Dio non sia
„ ad immagine, e similitudine di quello, il qua-
„ le da ella nacque? imperciochè, come è Ma-
„ dre di tal figlio, se non porta Intiera, ed Illesa la immagine del parto suo? Questo è tanto quanto dire, che anch' Ella à simiglianza di Cristo *Est innocens, impolluta, segregata à peccatoribus*. E che se la Immagine, che porta di Cristo, è in lei Intiera, ed Illesa, non mai la sfregiò il peccato.

Non devo ammetter per ultimo trà Padri Greci Giorgio Costantinopolitano, detto Pisida pel cognome, e per la Prefettura dell'Archivio Cartofilace. Habbiamo di lui trà le altre opere una orazione della Presentazione della Vergine, in cui è fecondissimo di concetti in ombreggiare la grazia, la santità, la purezza Immacolata di MARIA. La chiama (*a*) Agnella immacolata, da cui nacque l'Agnello
„ di Dio: Colomba Irriprensibile, che volan-
„ do nel Tempio, schivò l'uccellatore della
„ malizia: (*b*) Prezioso donativo, e venerabi-
„ le à gli Angioli: Supremo, e mondissimo
„ gazofilacio, in cui furono deposti i Tesori
„ della grazia: Vaso incontaminato: Matrice,
„ in cui fù conceputo il lume, da cui risplen-
„ dettero à tutto il Mondo i raggi della salu-
„ te: Basta solo legger questi Elogii, per ravisar nel loro fondo, come luce in gemme, la total purità della Madre di Dio.

Fin quì i detti de' Padri Greci; che fiorirono ne' primi sei Secoli Cristiani. Danno loro grande autorità trè Concilii Generali celebrati in Grecia nel quinto, sesto, e settimo Secolo, in cui la Vergine vien onorata con titoli d'Immacolata, Intemerata, ed Irriprensibile, i quali tutti e trè furono insieme ripigliati dal settimo Sinodo nell'azione terza, ove così leggesi: (*c*)
„ Veneriamo, ed adoriamo la Immagine del-
„ la Madre di Dio, e Signora nostra Irriprensi-
„ bile, immacolata, &c. e nell'azione sesta, o-
„ ve dicesi: della Intemerata Signora nostra.

(*a*) Agna Immaculata, seu acceptabilis Hostia offertur in Templo, ex qua ortus ille Agnus Dei, mundi abstulit peccatum. Hodie colūba Irreprehensibilis in tēpli penetralia evolans, malitię aucupem devitavit.

(*b*) Pretiosum illud revera donarium, atque Angelis venerabile. Supremum, ac mundissimum Cimelium, in quo Thesauri gratiæ depositi fuerunt. Vas inquam illud Impollutum: locum illum luminis cōceptaculū, ex quo salutis radii Orbi universo illuxerūt. Georg. Pisidas orat. de præsent. Deip.

(*c*) Veneramur etiam, & adoramus imaginem Deiparæ, & Dominæ nostræ Irreprehensibilis, Immaculatæ, Intemeratæ Dominæ nostræ, &c. In 3. 6. & 7. Synodo, ut refert Photius in epist. de septem Synodis.

CAPO DECIMONONO.

Alleganſi altri Padri della Chieſa Greca pe'i medeſimi titoli, preſi da' Menei, de' quali ſi dà contezza.

I Padri fin ora allegati formano il primo Coro della Chiesa Greca, ne' primi sei Secoli Cristiani. Ultimamente i Difensori del Misterio vi hanno aggiunto il secondo; ed è di quelli, le cui sentenze leggonsi ne' Menei greci, e fiorirono da' primi Secoli sin presso al principio del decimo. Prima ch'io ne faccia udir le voci, devo dar quì una breve contezza de' medesimi Menei; affinche se ne riconosca l'autorità; Tanto più, che non è così volgare la loro notizia.

Sono i Menei (*d*) un corpo di dodici codici, in cui contengonsi distribuite per ciascun giorno de' dodici mesi dell' anno varie lodi di Dio, della Vergine, e de' Santi, solite cantarsi da' Greci negli ufficii divini. Questi serbati per mille ducento, e più anni sol manoscritti, furono finalmente impressi in Venezia nel fine del Secolo passato, e tradotti, per quel che appartiene alla Vergine, da Simone Vvagnerecco della Compagnia di GIESU.

(*d*) Vide Simonem Vvagnareck in Pietate Mariana Græcor. in prolegomen

Leggonsi in essi due sorti di Cantici: la prima è de più antichi, che son ancora più in numero, e non portano in fronte nome alcuno di Autore. L'altra è de' meno antichi, minori altresì di numero, ed hanno i nomi degli Autori, che li composero. Chi ne fussero i primi ò Istitutori, ò Collettori, che gli ridussero in forma di Ufficio Ecclesiastico, si hà da Simone di Tessalonica, il quale fiorì son già presso à settecento anni, e scrisse un Dialogo contro l'eresie. (*a*) Questi narra, che S. Sabba ridusse l'Ufficio Divino in una certa particolar forma, che havea per tradizione ricevuta da' Santi Eutimio, e Teottisto; come questi l'havevano da' loro Maggiori, e principalmente da Caritone Confessore. Essendosi poscia per le correrie, e rovine de' Barbari perduta la prima collezione fatta, e registrata in iscritto da S. Sabba; la ristorò di nuovo, da' laceri, e dispersi esemplari con gran diligenza, e travaglio San Sofronio Patriarca di Gerusalemme; e dopo questo la rinovò il Divino Giovanni Damasceno, il quale accresciutala parimente la trascrisse.

(*a*) Vide Leonē Allatium in dissertat. de sacris Græcorū antiquitatibus.

Degno in oltre di risaperſi è il tempo, in cui gli Autori commemorati ne' Menei fiorirono, perche questo val molto à riconoscere l'autorità de' lor detti, à cui la maggior, ò minor antichità dà peso diverso. E per dir in primo luogo de' tre commemorati, da cui S. Sabba hebbe per tradizione que' Cantici, che ne' Menei non portan nome di Autore. (*b*) Caritone visse presso la Santa Città di Gerusalemme sotto il Patriarca S. Macario intorno all'anno trecento dodici, e n'è rimaso illustre il nome per la fede costantemente sostenuta incontro à Pagani.

(*b*) Vide Menologiū à Card. Sirleto latinè redditum, apud Henricum Canisium tom. 2. lect. antiquarum, & Menæa die 28. Septembris.

Non molto dipoi fiorì Santo Eutimio sul principio del quattrocento, riposto nel Martirologio Romano trà Santi: celebre pel zelo della Cattolica disciplina, e per la virtù de' miracoli. Di lui racconta il Menologio Greco, che per divina rivelazione vedeva le coscienze ò monde, ò immonde di coloro, che per la Communione dell' Eucaristia si accostavano al sacro Altare.

Suo Collega, ed intimo Amico per la similianza dello Spirito, e de' costumi fù San Teottisto; e di amendue fù poscia discepolo S. Sabba nella medesima Laura, ò Monistero presso Gerusalemme. Incontratisi di tempo, e di luogo potè questi da essi raccogliere i Cantici de' Menei, ed ordinarli nell'Ufficio Divino. Quindi è, che se ne valsero prima d'ogni altro i Monaci della Laura Gerosolimitana, e poi gli altri Greci.

San Sabba primo de' trè Ristoratori di quei libri nacque nel quattrocento trentanove, e visse sin à cinquecento trenta, ammirabile per la Santità, e pe' i miracoli. (*c*) Anastasio, e Giustiniano Imperadore, à cui andò Legato à procurar il sollievo de' Cristiani di Palestina, gli videro isplendere una corona luminosa sul capo, e'l trattarono à grande onore.

(*c*) Vide Baronium in Annalibus.

Digitized by Google

Travagliò valorosamente in difesa del Concilio di Calcedonia; e Dio l'hebbe sì caro, che ad un Saracino, il quale si avventò à fargli insulto, fè repente aprir di sotto la terra, che l'ingojò.

Sofronio, che seguì, fù Patriarca di Gerusalemme: Huomo, come leggesi nel Menologio Greco, d'insigne pietà, e di gran perizia, ed erudizione nelle divine, ed humane lettere, annoverato anch'esso fra' Santi. Hebbe il Patriarcato nel seicento trenta tre, e doppo tre anni morì. Molto per ciò diverso dall'altro Sofronio il vecchio, di cui fà menzione S. Girolamo trà gli Scrittori Ecclesiastici.

Finalmente S. Gio: Damasceno celebre per l'opere sue, e pel miracolo della destra, restituitagli dalla Santissima Vergine, di cui havea difese intrepidamente le immagini, fiorì nella metà dell'ottavo Secolo, anch'egli nella medesima Laura di Gerusalemme. Impadronitisi di questa i Saracini dopo sconfitto Eraclio Imperadore, si perderono, ed irono à malè i sacri Libri; e'l Damasceno terminati già i furori della guerra, fè somma diligenza in ristorar i Menei, come prima di lui havean fatto i Santi Sabba, e Sofronio: parte raccogliendo gli antichi cantici, parte aggiungendone de gli altri da lor composti.

Gli accrebbero con l'andar de' tempi di molte Ode, od Inni altri Santi, ed illustri huomini, che gli seguirono sin presso al fine del nono Secolo. Tra' quali degni sono d'esser singolarmente mentovati S. Romano Emeseno, e due Giuseppi detti gl'Innografi, amendue Santi. Di Romano narrasi ne' medesimi Menei, che gli comparve in sogno la Beatissima Vergine in una notte del Santo Natale, e portogli un libro, gli comandò, che sel tranguggiasse: ciò che, ubbidendo, gli parve di eseguire. Indi svegliatosi, sentì tanta facilità, e prontezza in comporre quelle Ode, cui i Greci per la lor brevità chiamavano Contacii, che recitandosi poco appresso il Matutino, cantò con subitanea vena, ed estro divino quel nobile Contacio, che colà leggesi nel Natale di Cristo.

De' due Giuseppi Innografi, il primo, che fiorì intorno al settecento novanta, fù fratello di Teodoro Studita, e'l più ingegnoso in comporre gl'Inni sagri dopo S. Giovanni Damasceno. L'altro, che dopo quarant'anni lo seguì, dicesi, che hebbe tanta prontezza nel poetare, che non parea di nuovo comporre, mà recitar, quasi le havesse à memoria, l'Ode, che cantava. Amendue son glorioſi pel molto, che sostennero in difesa delle sagre Immagini da gl'Iconoclasti.

Fiorirono nel medesimo tempo i due Santissimi Fratelli Teofane, e Teodoro, di cui son molte Ode ne' Menei. Mà d'ogni sacro poema da loro scritto gli rendono più glorioſi i dodici Jambi, che Teofilo Imperadore Jconomaco fece ad amendue scrivere con ferri infocati sul volto, per la intrepidezza, con cui sostennero l'antico culto della sagre Immagini, da lui impugnato con tiranniche violenze. Ond'è, che furono poscia detti *Scriptitii Fratres*.

Non devo quì ommettere S. Giovanni Crisostomo; posciache credesi Autore di quegl' Inni, che ne' Menei van sotto nome di Giovanni Arcivescovo, e non senza molto fondamento; essendo ben noto, ch'egli compose non poche sacre canzoni, per opporle alle pestilenti cantilene de gli Arriani, e per esser sue, si dovettero facilmente tramandar à Posteri, e poscia haver luogo ne' sagri Libri.

Dopo i Libri, e gli Autori vuol darsi ancora qualche breve contezza de' componimenti, che ne' Menei si leggono. Ve n'hà di tre sorti, e sono Canoni, Ode, e Teotocii. Il Canone, ò Inno abbraccia nove Ode, e ciò perche il canto Ecclesiastico imita le lodi, che danno à Dio i nove Cori de gli Angioli; ò pure perche il numero novenario pe' trè Ternarii, che lo compongono, è simbolo della Santissima Trinità. L'ode han questo nome, quantunque siano per lo più prosa; peròche si dividono in Istrofe, e sol rade volte costano di versi jambi. I Teotocii son le clausole, che nel fine di ogni Oda si cantano à lodar la Vergine, come lo dimostra l'istesso nome derivato da *Theotòcos*, che vuol dir *Deipara*. L'uso di questi crebbe di molto, e si stabilì dopo il Concilio Efesino, in cui la Vergine contro l'empio Nestorio fù dichiarata, qual era, Madre di Dio. E tanto basti haver detto de' Menei, le cui sentenze dall'antichità, dottrina, e santità de gli Autori devono haversi in gran conto. Tanto più, che tutta la Chiesa greca, usandole ne' Divini Ufficii, le hà fatte sue; e n'hà continuate l'uso da' più antichi Secoli fin ad oggi. Registreranſi quì quelle, che appartengono à questa prima classe; come si farà dell'altre nelle seguenti; e tra esse se n'inseriranno ancor alcune, che fuor de' Menei leggonsi ò ne' medesimi Autori colà nominati, ò in altri Padri Greci, che fiorirono ne' tempi à noi più vicini.

CAPO VIGESIMO.

Sentenze prese da' Menei de' Greci, in cui la Vergine si celebra Immacolata.

DEvesi il primo luogo à San Sabba, che ne fù il primo Collettore, ed Autore di molti. Egli parlando della esecuzione, che Dio già dava all'eterno decreto della Incarnazione per mezzo dell'Arcangelo, co-
„ sì dice di questo alla Vergine: (*a*) Frà
„ breve egli si porterà à Te, come all'unica
„ Colomba della Incorrotta bellezza; e come
„ à quella, che certamente sei la nuova Crea-
„ zione del nostro genere. Egli istesso, ò
„ Vergine Perfetta in ogni genere di Santità,
„ ti saluterà con sonora voce. Poscia nell'O-
da composta in lode di San Gordio la saluta
„ con questo Teotocio: (*b*) Niuno come Voi,
„ ò Signora, è del pari Incolpabile; nè fuor
„ di Voi v'è alcuno incontaminato. Altro-
„ ve parlando de' Santi Gioachimo, ed An-
„ na, dice loro. (*c*) Voi due siete il tor-
„ chio, da cui è sorta la fiaccola, intor-
„ no à cui noi non vediamo vestigio al-
„ cuno di ombra. Mà con più enfatica espres-
sione nell' Oda sesta cantata in onore di San Cirillo, à Lei si rivolge con queste voci:

(*a*) Te brevi cõveniet ceu unicam pulchritudinis incorruptæ columbam, & planè recreationem generis nostri. Idem ille, ò Virgo in omni genere Sanctitatis perfecta, sonora te voce salvere jubebit. S. Sabba in Menæis in Vesp. Annunc. apud Vvagnerek in Pietat. Marian. Græcorum.

(*b*) Nemo ut Tu, ò Domina, inculpatus est æquè, nec præter te incõtaminatus quispiam. ibid.

(*c*) Vos gemini estis lychnus, à quibus orta est lãpas, circa quam nullũ umbræ vestigium cernimus. ibid.

Digitized by Google

voci: (a) Di Te ſola publicamente coſta, che ſei ſtata Monda ſin dalla eternità, come quella, che poſſedevi il Sole di Giuſtizia. Il dirla Monda dall'eternità, nota l'Interprete Uvagnerek, che fù con riguardo alla predeſtinazione divina, per cui fù decretato ab eterno, che à cagione del Figlio Redentore foſſe la Madre creata Monda, ch'è quanto dotata della purità originale.

(a) De te ſola publicè cōſtat, quòd ab æterno mūda extiteris, ut quæ poſſidēbas Juſtitiæ Solem. ibid.

Un ſolo luogo appartenente à queſta claſſe ritrovo ne' Menei di S. Giovanni Damaſceno, che ne fù il ſecondo Riſtoratore. Egli nell'Oda nona di S. Anaſtaſio Martire così eſclama rivolto à MARIA: (b) O ſempre, ed in ogni luogo Incolpevoliſſima Madre di Dio, la qual ſei un grandiſſimo argomento di cantici, e di lodi à gli Apoſtoli, a' Martiri, ed a' Profeti. E ſi può aggiugnere, che Ella fù tale anche al medeſimo Damaſceno. Poiche ſon tante le lodi, che in quei libri egli dà alla noſtra Signora, che ſe ne potrebbero arricchire l'altre opere ſue, in cui non ſi leggono.

(b) O ſemper, & ubique Inculpatiſſima Numinis Mater, quæ es ingens cantandi Materia Apoſtolis Martyribus, & Prophetis. Damaſ. in Men. ode S. Anaſtaſii.

Compatriota di S. Damaſceno fù Andrea, prima Chierico della Chieſa di Geruſalemme, e poi Arciveſcovo di Candia, detto per ciò volgarmente Creteſe. Suoi ſono molti Teotocii de' Menei: mà perche non hà in eſſi veruna ſentenza, che appartenga à queſta claſſe, ſi trae quì da altre opere ſue, che van per le mani. Egli in un Sermone, dapoi di haver chiamata la noſtra Signora: (c) Immacolatiſſima, torna à dirla: Monda, Immacolata, e pieniſſima di tutta la Santità: ed in un altro Sermone la chiama: (d) Più Pura di ogni oro, che hà ſuperato in purità il Cielo, e la natura del Cielo.

(c) De Munda illa, & Immaculata, ac totius Sanctitatis pleniſſima. Andr. Creteaſ. ſerm. 2. de dormit. Virg.

(d) O purior omni auro, quæ Cœlum, & Cœli naturam puritate ſupergreſſa es. id. ſerm. 3. de dorm. Virg.

Và parimente frà gli Autori de' Menei San Germano Patriarca di Coſtantinopoli. Fù egli eſaltato à quella Sede sù i principii del Secolo ottavo, e ne lo ſcacciò poi a' grandi oltraggi Leone Iſaurico per la coraggioſa oppoſizione, che faceva all'ereſia de gl'Iconoclaſti, confutata da lui con la lingua in publiche diſputazioni, e con la penna ne' libri ſcritti. Molto ſcriſſe in lode della Madre di Dio; mà nè men da lui ſi hà ne' Menei ſentenza, che cada in queſto luogo. Molte ben sì ſe ne traggono dall'altre ſue orazioni, che devon quì raſſegnarſi. N'è piena l'orazione ſeconda della Preſentazione della Vergine al Tempio. Ivi ora la chiama: (e) Affatto Monda. Ora libro Puriſſimo, e da niuna ſozzura imbrattato. Ora dice, ch' Ella ſola fù Tempio Immacolato. E finalmente à Lei rivolto ſoggiugne: Accoſtati, e Tu più toſto ſantifica la Soglia del Santuario; imperciòche non ſei Tu, che purgata ricevi la Santificazione, mà più toſto quella, la quale ſantifichi. Più ſignificanti ſono l'eſpreſſioni, che uſa in un'altra orazione della Incarnazione. (f) Il Verbo Divino, dic'egli; diſceſe, come pioggia nel vello, nella Sopraintemerata, e per ogni parte Sopraimmacolata MARIA. Mi aſtengo di riferirne altri detti, perche appartengono alle claſſi ſeguenti.

(e) MARIAM omninò mundam. S. Germ. or. de Præſ. Puriſſimus, & nulla ſorde inquinatus codex. idem or. de Præſent. Una fuit Templum Immaculatum. ibid. Accede; & Sanctuarii limina tu potius Sanctifica, neque enim tu (ut populi ſermone dicitur) purgata Sāctificaris, ſed magis Sanctificas. ibid.

(f) Deſcendit enim, quaſi pluvia in vellus, in Superintemeratam, & Superimmaculatā omni ex parte MARIAM. idem or. 1. de Annunc.

Entra ſingolarmente in queſta S. Giuſeppe Confeſſore il Giovane, detto l'Innografo, di cui habbiamo mentovata di ſopra la vena miracoloſa in poetare; ora è degno di riſaperſi, ch' egli la ottenne dall'Apoſtolo S. Bartolomeo, alle cui reliquie havea edificato un Tempio in Coſtantinopoli. Narraſi (a) ne' Menei, che comparitogli il Santo, preſe dall'Altare il libro de gli Evangelii, e poſtoglielo ſul petto lo benedì; e quindi fù il dono di teſſere all'improviſo, e recitare le Sacre Ode. Molte delle ſue ſono Acroſtiche; poiche dalle prime lettere d'ogni verſo inſieme congiunte, ſi compone un titolo, od elogio della Vergine, e'l nome di S. Giuſeppe. Il che, ſe fù fatto in un ſubito, non potè non eſſere miracoloſo un dono di Dio.

(a) Vide Simeonē Uvagnerek in Pietat. Marian. Græcorum.

Cantò Giuſeppe, e ſcriſſe (b) più d'ogni altro, che ſia ne' Menei, della noſtra Signora, e de' Santi, i quali ſe gli moſtrarono ſingolarmente grati. Avvegnache, come ivi parimente ſi narra, mentre ſe gli celebrava con ſolenne pompa per trè giorni il funerale, vi aſſiſtettero que' Santi, di cui egli havea compoſti gl'Inni. Il che rivelò San Teodoro ad un ſuo Divoto, il quale per trè notti era ſtato nel Tempio di lui, pregandolo d'una grazia, cui poſcia diſſe il medeſimo Santo, che havea differito di comparirgli, per aſſiſtere con gli altri Santi al funerale di Giuſeppe. Siaſi ciò vero, ſiaſi racconto del volgo divoto, e credulo, dà à divedere l'alto concetto, che haveaſi de gl'Inni ſuoi, e dell'eſtro divino, che l'agitava.

(b) Ibidem.

Con queſto parla egli alla Vergine nella prima delle ſue Ode: (c) Tu, ò Vergine, ſei ſtata di moſtra più Pura di tutte le creature; poiche partoriſti colui, che toglie i peccati del Mondo. In un altra, giubilando della bellezza, e purità di Lei, prorompe in dire: (d) Come bella, come fiorita, come Tutta d'ogn'intorno folgorante da ſplendore di purità hai cinto di corpo, da te preſo, il Verbo Divino! Con ſimile entuſiaſmo di affetto le parla ſempre in tutti i Teotocii: (e) Il Figlio, dice altrove, egualmente increato, che il Padre Te ſola ritrovò riſplendente di purità ſopra tutte le creature. Ed in un'altra Ode: (f) Quell' Intiero, e puro Te, ò da ogni parte Incontaminata, ritrovò nelle valli, quaſi roſa odoroſa come l'unguento. Egli non par, che ſappia nominarla ſenza qualch: titolo, ch' eſprima la ſua Immacolata purezza, e perfettiſſima Santità. Ora l'appella: (g) Spoſa di Dio per ogni parte Puriſſima, e Perfettiſſima d'ogni Santità. Ora, Madre Incontaminatiſſima. Ora, Signora del tutto Intemerata. Ora, volume Immacolato, e ſplendidiſſimo, in cui è ſtata ſcritta la Sapienza Divina. Finalmente ſingolarizzandola per l'Immacolato candore frà tutti, quaſi un Sole, che naſconde la luce di tutte l' altre Stelle: (h) Niuno, le dice, è Immacolato, fuor che Tu: niuno fuori di Te è irriprenſibile, ò Tutta pura, poiche ſola ſei ſtata fatta ſtanza di Dio.

(c) Tu, ò Virgo, demonſtrata es omnibus Creaturis purior; quia peperiſti eum, qui tollit peccata mundi. Joſeph Hymnogr. Can. 1. in pervigilio Aſſump.

(d) Ut pulchra, ut florida, ut tota putitatis nitore circumfulgens Sermonem divinum corpore ex te ſumpto cinxiſti! id. od. 5. de SS. Ermilo, & Stratonico.

(e) Filius æquè increatus, ut Pater, Te ſolam reperit puritate ſupra omnes creaturas fulgentem. ode. 1. de S. Alexio.

(f) Te integer ille, ac purus, ò undiquaque incōtaminata, tanquam roſā inſtar unguenti fragrantem, in cōvallibus reperit. ode. 3. de S. Jo. Calibita.

(g) Idem ode 8. de 70. Diſcipulis, & ode 6. de S. Domnina, & ode 7. de eād.

(h) Nullus eſt Immaculatus præter Te, ò Domina, nullus eſt irrepreheñſibilis præter te, ò tota pura: etenim ſola omnium Dei habitaculum facta es. idem in Canone de S. Andronico.

A queſte voci conſonano quelle di Teofane. Egli la invoca, dicendo: (i) O Signora Incontaminata da tutte le ſozzure, e ſopra tutti gl' incolpabili Incolpabiliſſima,

(i) O à cunctis ſordibus Incontaminata, & ſuper omnes inculpatos Inculpatiſſima Domina. Theophanes. ode 4. de S. Polycarpo.

„ Altrove sveglia i Fedeli, perche l'onorino, e la esaltino con dire: (a) Applaudiamo con festose acclamazioni alla Immacolata, e sopra tutti Santissima Vergine MARIA. Ripete sovente i medesimi titoli in altri suoi cantici, che per ischivar la sazietà, si tralasciano.

(a) Immaculatæ, & omnium Sanctissimę Virgini MARIÆ acclamatione festa plaudamus. id.od. 7.de S. Antonio.

Del medesimo tenore son quelli, di cui la onorano Giorgio Arcivescovo di Nicomedia, Filoteo Patriarca di Costantinopoli, e S. Romano Diacono. Il primo così le parla: (b) A Te del tutto Immacolata fù mandato Gabriello, ò senza macchia, Incontaminata Madre di Dio, Glorificata in Cielo, ed in terra. L'altro la rappresenta quasi un fior di luce con dire: (c) Tutta bella sei, ò Vergine: certamente tutta bella: Tutta non altro che splendore, e bellezza di luce: Tutta parimente Fosforo, ò Stella, che porti il giorno, e Dio. L'ultimo vantaggiandola in purità à gli Angioli, le porge questa preghiera: (d) Voi che trascendete la purità de gli Angioli, purgate con l'acque delle vostre divine intercessioni me laido, e sopra tutti i mortali divenuto veramente polvere.

(b) Ad te omnino Immaculatã missus est Gabriel, ò Sine macula, incoinquinata Dei Mater, in Cælo, & in terra glorificata. Georg. Nicomed.

(c) Tota pulchra es, ò Virgo, planè tota pulchra, nil nisi splendor, & species lucis, tota item Phosphorus, seu diem, ac Deũ afferẽs stella. Philotheus. Patriarch. Constantinop.

(d) Quæ Angelorum puritatẽ trãscendis, me super omnes mortales planè pulverẽ factum, & inquinatum, divinis tuarum intercessionũ fluentis emunda. S. Roman. Diacon. ode 3. de S. Caralampo.

Fin quì gli Autori, nominati ne' Menei. Seguono ora i detti di quelli, che in que' sacri Libri non distinguonsi co' proprii nomi. Non sono però i lor concetti di minore autorità, ò perche devonsi attribuire à quei primi Santi, da cui gli raccolse San Sabba: ciò che gli rende ancora più autorevoli; ò perche la Chiesa Greca, introducendoli ne gli ufficii Ecclesiastici, gli hà fatti suoi; e con ciò gli hà posti in egual grado di venerazione con quelli, che portano i nomi de' loro Autori. Molte sentenze se ne potrebbero addurre, in cui la nostra Signora vien adornata co' titoli d' Immacolata: Intemerata: Purissima: Tutta Santa; mà mi restringo à poche, le quali hanno espressioni più forti.

Nella Omelia, che colà leggesi della Annunziazione, si dice: Che Dio, con (e) singolar provvidenza prima di ogni altra cosa fece, che la Sagra Vergine, dal principio istesso della sua vita fusse tanto pura, quanto conveniva, che lo fusse quella, che dovea esser degna di sì gran bene, qual è Cristo. Il principio della vita è il primo istante dell' animazione. Sin da questo la Madre di Dio vien riconosciuta pura dalla Chiesa Greca. Dunque non la riconobbe soggetta alla colpa originale. E men di tanta purità non vi voleva per esser degna di Cristo, com' ella dice.

(e) Primò quidem singulari providẽtia perfecit, ut Sacra Virgo ab ipso vitæ suæ principio tàm existeret pura, quam esse purã decebat illam, quę tanto bono, ideſt, Christo digna existeret. in Menæis. hom. de Annunc.

Non men degna di registrarsi per l' Elogio, che contiene, è l'invocazione, che à lei si fà ne' Vespri di S. Giorgio Metropolitano di Mitilene con questa preghiera: (f) O MARIA, la qual sei Irriprensibile, e più d' ogni intendimento splendido veicolo di Dio, promovi à più larghi spazii di penitenza me ridotto nell'ultime angustie dalla moltitudine de' peccati.

(f) O MARIA, quæ es irreprehẽsum, & omni captu nitidius Numinis vehiculum, me à multitudine peccatorum in angustias ultimas redactum ad laxiora pœnitentiæ spatia promove. in Menæis. in Vesper. S. Georgii Metropolitæ.

Voci della Chiesa Greca, come le addotte da' Menei, son parimente quelle, che veggonsi nel suo Catemerino, ò Diurno, ch'è il libro delle preci quotidiane. Quivi leggesi un folto intreccio di titoli al nostro proposito, che son tanti raggi, i quali fan comparir MARIA vestita di Sole. Chiamasi: (a) Incontaminata: Incorrotta: Immacolatissima: Santissima: Illibatissima: Venerandissima: per divino beneficio Graziosissima Madre di Dio, e sempre Vergine MARIA; più onorata, che i Cherubini, ed incomparabilmente più gloriosa de' Serafini. Or trà tanti raggi d' Immacolato splendore, com'è credibile, che la Chiesa Greca riconoscesse in MARIA ombra alcuna di colpa?

(a) Incontaminata: Incorrupta: Immaculatissima: Sãctissima: Illibatissima: Venerandissima: Dei beneficio gratiosissima Dei parens, ac sẽper Virgo MARIA, honoratior Cherubim, & gloriosior incomparabiliter Seraphĩ. in Cathemerino Græcor.

Nel medesimo coro della Chiesa Greca entrarono nel nono Secolo Niceforo Arcivescovo di Costantinopoli, e Zaccaria Vescovo Crisopolitano; e benche le lor voci non siano registrate ne' Menei, non sarà dissonanza l'accompagnarvele, e chiuder con essi questo capo. Il primo in una lettera à Leone Terzo Pontefice scrivendo di Cristo lo disse: (b) Abitante nel seno della Santissima, Incontaminata Genitrice di Dio MARIA Premondata dallo Spirito Santo nell'anima, e nella carne, e poco appresso aggiugne: (c) Per le intercessioni della Immacolata, ed Incontaminata Madre di lui, e di tutti i Santi.

(b) Inhabitãs enim in utero Sanctissimæ, incontaminatæ Dei Genitricis MARIÆ, & in carne, & in animæ præmundatę Spiritu. Niceph. Constantinop. in ep. ad Leonem Tertiũ.

(c) Intercessionibus Immaculatæ, & Incontaminatę, ejus Matris, & omnium Sanctorũ. id. ibid.

Più gravidi di argomenti, à provar la immunità della Vergine dal peccato originale, sono i detti del secondo. Egli nel Sermone dell' Assunta così parla. (d) Era degno, che la purità Angelica à Lei si sottoponesse nel Cielo, à cui in terra si era tutta infusa la Purità Divina. Era degno, che più onorasse la Madre sua, che i Ministri quello, che havea detto: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.* Se Zaccaria stimò la purità Angelica sottoposta alla purità di MARIA, ciò non potè creder per altro, se non perche creata come gli Angioli senza colpa, fù nel medesimo istante anco confermata in gratia. Ciò che non hebbero gli Angioli, molti de' quali ne caddero.

(d) Dignum erat, ut Angelica Puritas illi subderetur in Cœlis, cui tota se infuderat Divina Puritas in terris. Dignum erat, ut amplius Matrẽ suam honoraret, quam Ministros ipse, qui dixerat: honora Patrem tuum, & Matrem tuam. Zacchar. Chrysopolit. hom. de Assumpt.

Rassegnati fin quì i Padri Greci, che appartengono à questa prima classe, come ritrovansi prodotti da molti Difensori del Misterio, passo à registrar i Padri della Chiesa Latina; illustrandone parimente i detti con le osservazioni fattevi da più moderni Autori della pia sentenza.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Padri della Chiesa Latina, che han celebrata la Vergine con simili Titoli.

NOn cede la Chiesa Latina alla Greca nell'alto concetto della Immacolata purità della comune Signora. Ond'è, che i Difensori del Misterio han potuto produrre non pochi de' Padri, che in essa fiorirono, i quali l'hanno illustrata con le lor penne, ed entrano in tutte, e trè queste classi, in cui l'habbiamo quì distinti. Per quel che tocca à questa prima. S. Girolamo scrive, ch'Ella (e) è, di cui Salomone dice nella Cantica: *Veni, Columba mea, Immaculata mea.* Ciò che spiega con dire, che tant'è chiamarla Immacolata, quanto in nulla corrotta. Più altamente ancora parlò, mentre nel medesimo Sermone

(e) De qua Salomõ in Canticis, quasi in laudem ejus: Veni, inquit, columba mea, immaculata mea, & idcò Immaculata, quia in nullo corrupta. ferm. de Assump. tom. 9.

Digitized by Google

ne non sol là dichiarò senz'ombra, ò macchia, mà sì piena di luce Divina, che nulla le mancò à riempirla. (a) Che non hebbe, dic'egli, di Giustizia, e di Santità? di che potè haver bisogno colei, che ricevè la pienezza della grazia efficace ad ogni cosa? E qual luogo potè esser à vizii nell'anima, e nel corpo di Lei, mentre fù fatta Tempio del Santo de'Santi? Se nulla hebbe di vizio. Dunque nè meno l'originale; se nulla le mancò di giustizia, e di grazia, dunque nè meno la prima.

Con simili titoli l'onora Santo Agostino. Egli parlando di Cristo venuto nel Mondo à redimerci con la sua umiltà, dice: (b) Che prese la natura dell'umiltà, Santa dal corpo santificato, ed Immacolata dall'Immacolato; posciache quella ineffabile grazia di santificazione, che diede à MARIA, perche dovea concepirlo, non glie la tolse conceputo da lei, e nato. Questa grazia di santificazione, che rese Immacolato, e Santo il corpo della Vergine, non può intendersi ridondata altronde nella carne, che dall'anima Immacolata, e Santa. Così chiaramente lo esprime in un altro luogo, ch'io leggo presso di Ludovico della Torre gran Teologo, e fortissimo Propugnatore del Misterio. (c) Perche, dic'egli, il prezzo della mia Redenzione dovette essere Immacolato, per questo fù eletta Madre MARIA, e sopra tutte le creature preeletta, fecondata di tutte le grazie, ripiena nel seno della Madre d'ogni Santità, e Virtù, accioche da mondissima Madre nascesse mondissimo il Figlio.

Per la medesima ragione del Figliuolo, che partorì, la predicò Santa, ed Immacolata, Ambrogio. Havea egli parlato de'Giusti, che la precederono, e soggiugne: (d) Da questa greggia procedè quella Agnella Santa, Immacolata, ed Intatta, Santa MARIA, la quale contro natura ci generò quell'Agnello vermiglio, ch'è Cristo Rè.

All'altezza di questa generazione si sollevò MARIA col suo merito, e S. Gregorio quarto Dottore della Chiesa la riconosce per esso profetizata da Isaia, allor che disse: *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*. (e) Questo monte, posto sù la cima de'monti, dic'egli, è MARIA, la quale per giungere alla concezione del Verbo Eterno, sollevò la sommità de'meriti suoi sopra tutti i cori de gli Angioli sin' al Soglio della Divinità. Or non hà dubbio, ch'Ella singolarmente per la sua purità meritò di concepir il Figlio Dio; dunque come per l'altre grazie, e virtù, così principalmente pel merito della purità si sollevò sopra à gli Angioli, di modo che confinò per essa con Dio. Questo è dirla più pura de gli Angioli, e nella più alta maniera: Immacolata. Tal ancora la dichiara in un Inno, che da Giovanni Vitale vien à lui attribuito. In cui così la saluta: (f) Dio ti salvi, ò Santa Madre, che sei affatto sceura da ogni macchia. Dio ti salvi, ò Madre del Glorioso, che stritoli il capo del velenoso Serpente.

Purissima, (g) Immacolata, Immacolatissima la nomina sovente S. Massimo, come l'osservano Pietro Morales, e Giovanni Serrano, à cui si aggiugne Leone, da lui riposto nella nona classe de gli Autori addotti à testificar il Misterio.

Possono anche quì richiamarsi S. Leone co' Santi Eucherio, e Fulgenzio, che fiorirono nel quinto Secolo. Posciache quantunque non habbiamo espressi dalla lor penna i titoli di purità, che rassegniamo, si traggono non per tanto da'loro detti. (a) Fù d'uopo, dice S. Leone, che la Incorruzione nascente conservasse prima d'ogni altra cosa l'Integrità della Madre, e custodisse illeso il chiostro della pudicizia à lui gradito, e l'ospizio della Santità con la Virtù infusa dello Spirito Divino. Parla quì il Santo della Virginità, e della Santità di MARIA, l'una, e l'altra dice serbata Illesa dallo Spirito Santo. Dunque dovè intendere l'una, e l'altra perpetua: siche, come quella non mai fù violata da libidine, così nè men questa da colpa; e perciò l'una, e l'altra Immacolata.

Dalla medesima grazia dello Spirito Santo la disse conservata S. Fulgenzio contrapponendola ad Eva con queste parole: Nella moglie del (b) primo Huomo la malvagità del Diavolo depravò la mente sedotta. Nella Madre del secondo Huomo la Grazia di Dio serbò intiera la mente, e la carne. Della medesima maniera parla quì Fulgenzio della integrità della carne, e della mente; L'integrità di quella consiste in non esser mai violata; dunque di pari intese, che nè meno la integrità di questa fù mai violata da colpa; e perciò: Immacolata.

Finalmente S. Eucherio dapoi d'haver detto, che la grazia di MARIA prima, e dopo la concezione del Verbo fù incomprensibile, siegue à dire: (c) Che trà tutte le donne, le quali ancora eran comprese sotto la maledizione dell'antica prevaricazione, Ella sola fù benedetta. Questo è dirla non compresa sotto la maledizione del primo peccato; mà prevenuta dalla benedizione della grazia; e perciò non solo è dichiararla semplicemente Immacolata, mà immune dalla prima colpa, e concetta in grazia; altramente non sarebbe Ella sola la benedetta.

Si valse d'una nobile similiglianza à figurar la purità deificata di MARIA Alcuino Flacco Maestro di Carlo Magno, ed è la seguente: (d) Ella fù lana mondissima, e per la Verginità chiarissima, ed incomparabile à tutte le Vergini, ch'erano sotto del Cielo.... Così sopravenendole lo Spirito Santo, la ingombrò la virtù dell'Altissimo, affinche divenisse lana imporporata dalla Divinità; degnissima d'esser solamente vestita dall'Imperadore Eterno. Fin quì Alcuino, seguendo S. Girolamo, che prima di lui usò questa similitudine nel Sermone dell'Assuzione, da altri attribuito à Sofronio.

Seguì l'impeto della sua divozione Anastasio Bibliotecario, molto rinomato per la sua dottrina, e non parve appagarla se non con molti titoli, che sfogò dalla penna in onore della nostra Signora. Parla egli del Tempio di Blachernes, e lo chiama: (e) Preziosissimo, e reverendissimo Tempio della Santissima, e sopra tutti i Santi veneranda, castissima, ed Immacolata, e soprabenedetta, glorioſissima, ed

(a) Quid Justitiæ, quid Sanctitatis Virgo nō habuit? quo hæc indigere potuit, quæ efficacis ad omnia gratiæ plenitudinem accepit? aut quis potuit in ejus anima, vel corpore locus esse vitiorum, quando Sancti Sanctorum templum est effecta. Id. ibid.

(b) Humiliatis naturam sumens Sanctam de Sanctificato corpore, & Immaculatam de Immaculato; ineffabilem enim Sanctificationis gratiam, quā concipiendus prębuit, conceptus, & natus non abstulit. August. serm. 4. de Assumpt.

(c) Quoniam pretium Redemptionis meæ immaculatum esse debuit, propterea MARIA Mater electa est, & supra omnes creaturas prælecta, omnibus gratiis fœcundata, omni sanctitate, & virtute in utero Matris repleta; ut de mundissima Matre mundissimus Filius nasceretur. Aug. ser. de Nativ. Domini apud Ludovicum à Turri Verona in Monum. Seraph.

(d) De hoc grege sancta, immaculata, & intacta ovis processit Sancta MARIA, quę nobis contra naturā purpureum illum Agnū, ideſt, Christum Regem generavit. Ambros. hom. de Abel, & Cain.

(e) An non mons sublimis MARIA, quæ ut ad Conceptionē æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum choros usq; ad solium Deitatis evexit? Gregor. in l. 1. Reg. c. 1.

(f) Salve, Ave, Sancta parens, omni prorsus labe carēs. Salve, Virgo inclyta, Ave, Mater glorioſi, per quam caput venenosæ Serpentis cōteritur. S. Greg. apud. Joan. Vital. in defensor. l. 4. c. 2.

(g) Purissima, Immaculata, immaculatissima. S. Maximus passim.

(a) Oportuit, ut primam Genitricis integritatem nascens incorruptio custodiret, & complacitum sibi claustrum pudoris, & sanctitatis hospitium divini spiritus virtute infusa servaret. S. Leo Papa ser. 2. de Nativ. Salvatoris.

(b) In primi hominis cōjuge nequitia Diaboli seductam depravavit mentem; in secundi autem Hominis Matre gratia Dei, & mētem integrā servavit, & carnē. S. Fulgent. de duplici Christi Nat.

(c) Hæc autem sola inter omnes mulieres benedicitur, quæ adhuc sub antiquæ prævaricationis maledictione tenebantur. Eucher. ser. in fer. 4. Dom. 4. Adv.

(d) Fuit lana mundissima, & virginitate clarissima, & incomparabilis universis, quæ erant sub Cœlo, Virginibus... Ita Spiritus Sanctus superveniens, virtus Altissimi obumbravit eam, ut lana fieret Divinitate purpurata, solummodo æterno Imperatori indui dignissima. Alcuinus l. 3. de Trinit.

(e) Positus est in pretiosissimo, & reverendissimo Templo Sanctissimæ, & præ omnibus Sanctis colendæ, castissimæ, & immaculatæ, superbenedictæque, gloriosissimæ, & excellentissimę omnium creaturārum, gratia plenissimæ, gaudium facientis, & tribuētis Dei Genitricis semper Virginis MARIÆ, quę cognominatur Blachernes. Anastas. Bibliothec. in l. de exilio S. Martini apud la Zerda in Adverſ. sacr. c. 7.

Digitized by Google

„ ed eccellentissima sopra tutte le creature, pie-
„ nissima di grazia Signora nostra, che fà, e do-
„ na l'allegrezza. Fin quì l'ardore acceso di A-
„ nastasio, riferito dal Zerda, il quale non sà
vedere come con tanti titoli di onore possa con-
giungersi l'ignominia del peccato originale,
chiamato da S. Bernardo cappuccio della ver-
gogna.

Men può Ella sussistere con quelli, che scris-
se Adriano primo Pontefice in una lettera à Ta-
rasio Patriarca di Costantinopoli, in cui chia-
„ ma la Vergine MARIA Intemerata, (a) Im-
„ macolata, Incontaminata, ed Incolpabile.
Registrasi questa lettera nell'azione seconda
del Concilio di Francfort, il quale, con le voci
di tutti i Padri colà radunati, ripetè spesso i me-
desimi Elogii. Seguendo in ciò l'esempio (b) del-
l'undecimo Concilio Toletano, che chiamò la
Vergine: Santa, ed Immacolata: così come Gio-
na (c) di Orleans fece ecco alle voci di Adriano,
„ nominando anch'egli MARIA Santa, Inte-
merata, Incontaminata, & Incolpabile.

Consuona à questi nella moltiplicità di simi-
li titoli Rabano Mauro prima Abbate di Ful-
da, e poi Arcivescovo di Magonza, per la sin-
golar dottrina, & erudizione, detto dal Baro-
nio, e da altri: Stella splẽdidissima della Chiesa.
(d) E Vergine, dic'egli: Madre Immacolata:
„ Madre Incorrotta: Madre Intatta: Madre
„ dell'Unigenito Signore. Possono questi at-
tributi parer ristretti alla Verginità; non co-
sì quelli, che aggiugne, presi da Origene, men-
„ tre poco appresso ripiglia. Di questo Unige-
„ nito Dio questa Madre Vergine MARIA di-
„ cesi Degna del Degno, Immacolata del San-
„ to, Una dell'Uno, Unica dell'Unico. Quì
„ il titolo d'Immacolata dato alla Madre per rap-
porto alla Santità del Figliuolo la dichiara sen-
za macchia alcuna di colpa.

Da Rabano apprese il suo Discepolo Strabo
Monaco di Fulda, ed Autore della Chiosa or-
dinaria ad haver alti concetti di MARIA; laon-
de così le parla nella Chiosa, che fà sopra la
Cantica: (e) Che cosa, ò dilettissima delle Di-
„ lette, Vergine delle Vergini, si loda in Te dal
„ lodevole Diletto, cui loda ogni coro de gli
„ Angioli? lodasi la simplicità, la mondezza,
„ la innocenza, la dottrina, la verecondia, la
„ umiltà, la integrità della mente, e della car-
ne, ò la incorrotta verginità.

Altrettanto, e di vantaggio scrisse Rodolfo,
detto l'Ardente, famoso Predicatore di Guglielmo Quarto Duca d'Aquitania; imperòche aprì i fonti, onde forgono tutti i titoli, che possono darsi alla Madre di Dio, con dar la ragione, perche l'Angelo la salutò: *Gratia plena*. (f) Chia-
„ masi, dic'egli, per eccellenza, e per appella-
„ zione quasi appropriata, piena di grazia,
„ avvegnache nulla vi è di virtù, nulla di meri-
„ to, nulla di onore, che in Lei non abbon-
„ di: e le grazie, che partitamente à ciascuno
„ distribuisconsi, concedonsi universalmente à
MARIA. Dunque anco il primo onore, e la pri-
ma grazia data à gli Angioli, ed à Primi Proge-
nitori.

Chiude questo coro Adamo Abbate di Per-
senia dell'Ordine Cistercense. Egli alludendo
alle parole della Sapienza: *Dum medium silen-*
tium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus, &c.
„ che cantansi dalla Chiesa nel Natale di Cri-
„ sto, dice: (a) Che nella Vergine ogni cosa
„ era quieta, e tacita: la carne purissima da
„ ogni contradizione di concupiscenza, e la
„ mente gratissima lungi da ogni perturbazio-
„ ne di malizia; indi aggiugne, che mentre
questo silenzio era in MARIA, discese in Lei il
Verbo Onnipotente.

Fuor di coro è la voce di un Giudeo, mà val
molto à dimostrar il senso comune de' Cristia-
ni intorno all'eccellenza, e purità di MARIA,
„ cui palesa. (b) Perche tanto, dic'egli, inal-
„ zano MARIA i Christiani, chiamandola più
„ augusta de' Cherubini, ed incomparabilmen-
„ te più degna de' Serafini, e più pura de' rag-
„ gi del Sole; mentr' Ella è una Donna della
„ stirpe di Davide? Rapporta queste parole
„ Andronico Costantinopolitano in un dialo-
go, che scrisse contrà i Giudei, e dice haverle
tolte da un Libro Giudaico, ch'era presso di un
Ebreo per nome Elia, in Orestiade. Ed à me
pajono un ecco di voci Cattoliche, che risuonano
dal sasso dell'ostinazione giudaica, e perciò si
odono, come gli ecchi, con più maraviglia, e
diletto. Fin qui i Padri di questa prima Classe.

In quella maniera, che gli Antichi, per vibrar
più fortemente l'asta contro à nemici, la cinge-
vano di lacci, da cui prendevano maggior impe-
to à lanciarla; così gli Autori più moderni del-
la pia sentenza, raccolti tutti i titoli, dati da'
Padri alla Vergine in questa prima classe, gli
adattano all'argomento, che formano, e lo vi-
brano con gran nerbo contro de' loro Avversa-
rii. (c) Trà essi così discorre Ludovico della
Torre nel suo Trattato, impresso in Brescia son
già ducento, e dodeci anni. Se la Vergine heb-
be il peccato originale, i titoli à Lei fin quì dati
da' Padri son falsi. Ora dar nota di falsità à i det-
ti di huomini sì illuminati, e sì Santi è temerità;
dunque la Vergine non hebbe il peccato origi-
nale. Provasi la maggiore. I titoli fin or rassegna-
ti sono: d'Immacolata, d'Incontaminata, d'in-
colpabile, di Purissima: Mondissima, ed Inno-
cente: à questi si oppongono le macchie, le in-
giustizie, le impurità, le colpe: dunque se in
Lei si ammette la macchia, l'ingiustizia, la col-
pa originale; que' titoli, che tutti sono sovente
espressi in superlativo, son falsi, secondo la leg-
ge de' contradittorii, che non posson ambi esser
veri.

In oltre la purità della Vergine viene ante-
posta da' Padri alla purità de gli Angioli, e di
tutte le creature, e detta Superiore ad ogni in-
tendimento; mà s'Ella hebbe il peccato origina-
le, la sua purità non vinse quella de gli Angio-
li, che non hebbero mai colpa; e l'intendimen-
to può concepirne una maggiore; dunque se
quel peccato in Lei si ammette, que' titoli son
falsi.

Finalmente i Padri dicono, che nulla di bel-
leza, di virtù, di splendore, di privilegio, di
dono, di Santità, e di grazia le mancò, perche
fù in Lei adunato tutto ciò, che dicesi ne gli altri
dispersò; mà s'Ella hebbe il peccato originale,
le mancò la giustizia originale, e la grazia ad
essa equivalente: dunque non è vero, che nulla
le mancò. Dunque quelle espressioni son false.

Così

(a) MARIAM intemeratam, immaculatam, incontaminatam, & inculpatam. Adrian. primus in epist. ad Tarasium, quæ est in action. 2. Concil. Francfortdiensis.

(b) Concil. Toletan. undecim. apud Garziam de Loaisa fol. 546.

(c) Jonas Aurel. in lib. de cultu SS. Imagin.

(d) Filium genuit, Virgo est, Mater immaculata, Mater incorrupta, Mater intacta, Mater Unigeniti Domini.... Hujus itaq; Unigeniti Dei dicitur hæc Mater Virgo MARIA, digna digni, immaculata Sancti, una unius, unica unici. Rabã. Maurus Serm. 1. de Assumpt.

(e) Quid in Te, ò dilectissima dilectarum, Virgo Virginum, laudatur à Dilecto laudabili, quem laudat omnis Chorus Angelorum? laudatur simplicitas, munditia, innocentia, doctrina, verecundia, humilitas, mẽtis, & carnis integritas sive incorrupta virginitas. Strabo Fuldensis in Glossa super Cantic.

(f) Vocatur excellenter, & quasi appropriata appellatione gratia plena; quoniam nihil virtutis, nihil meriti, nihil honoris est, quod in ea non abundet, & gratiæ, quæ singulis sigillatim distribuuntur, MARIAE universaliter conceduntur. Rodulphus Ardens serm. de Annunc.

(a) Dũ quiescerẽt, & silerent omnia in Virgine: cæ carò purissima, ab omni contradictione cõcupiscentiæ pura, mens gratissima ab omni perturbatione malitiæ. Adam Abbas Perseniæ serm. de Annunc.

(b) Quid tantoperè MARIAM extollunt Christiani, Cherubinis augustiorẽ, Seraphinis sine comparatione digniorem, solaribus radiis puriorẽ appellantes; siquidem semina est Davidicę gentis? Andronic. Constantinopol. dial. contra Judæos c. 38.

(c) Vide Ludovicum à Turri Verona in tractat. de Concept. tation. 3. art. 2.

Digitized by Google

Così argomenta Ludovico. Mà più forti son gli argomenti, che si traggono da'detti de' Padri, che si rassegnano nella classe seguente, à quali m'inoltro.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Classe seconda de' Padri Greci, che affermano la Vergine Immune universalmente da ogni colpa.

Più robusti à provar nella Vergine la immunità dal peccato originale son que'detti de'Padri, i quali la pronunziano esente da ogni colpa; posciache sotto questa esclusione generale si dichiara più apertamente esclusa la prima colpa. Comincio da'Padri Greci, e dò il primo luogo à Sant' Efrem, il quale, benche Siro, và con la Chiesa Greca, peròche mostra un singolar zelo di publicar questo pregio della nostra Signora. (a) Voglio, dic'egli alla Vergine, anche morire, affinche Voi siate glorificata. Sò, che non sarò condannato; perche mi astenga da riprender chi pecca; mà non lascio di farlo, per dimostrar Voi innocente, e non infetta da macchia alcuna di peccato. Ripete il medesimo in un' altra orazione con maggior enfasi, poiche aggruppa, à più esprimerne la purità, tutti i titoli, che la significano, con dirla: (b) Immacolata, ed Intemerata, Incorrotta, ed affatto pudica, ed alienissima da ogni Laidezza, e macchia di peccato.

(a) Malo etiã mori, ut tu glorificeris, novi, quod haud quaquam condemnabor abstinens à reprehẽsionibus in eos, qui peccãt; at non desino id facere, ut te insontem, nullaque peccati labe pollutam demonstrem. S. Ephrem orat. in margar. pretiosã.

(b) Immaculata, & intemerata: incorrupta, & prorsus pudica, atque ab omni sorde, & labe peccati alienissima. id. orat. ad Sanctam Dei Genitricem.

Quel, che S. Efrem espresse con parole proprie, S. Metodio lo vestì con due figure. Assomigl.a primieramente la Vergine all'altare, donde l'Angelo prese il carbone, con cui purgò le labbra ad Isaia, e dice: (c) Ch' Ella prendendo dal puro, ed immacolato suo altare il carbone vivifico, ed ineffabile vestito di carne, lo porse à Simeone Giusto. Mà più espressamente à nostro proposito la dice figurata nel lume, di cui giusta il detto del Profeta, Iddio si veste, e la chiama: (d) Veste senza Macchia di quello: *Qui induit lumen sicut vestimentum*, Usò parimente la metafora di veste San Sofronio il vecchio, ed assimigliò la Vergine per la sua purità ad una lana candidissima, cambiata poscia dallo Spirito Santo in porpora, à vestire degnamente il Rè del Cielo. (e) Prima, che così si mutasse, dice: Che quel seno benche vestivasi della viltà della nostra humanità, nulladimeno era mondo, incontaminato, Alieno da concepire il peccato, e Santo. Poco appresso l' assomiglia ad una Colomba, resa da' doni dello Spirito Santo più candidi della neve; e ne dà la ragione con dire: Perciòche tutto ciò che fù operato in Lei, tutto fù purità, e semplicità: tutto fù verità, e grazia: tutto misericordia, e giustizia, che la riguardò dal Cielo; (f) e perciò fù Immacolata, peròche in Nulla corrotta. Così egli nel Sermone, ò epistola della Assunzione, che altri, come si è detto, attribuisce à San Girolamo, e può crederfi d' amendue, da che Sofronio voltò in Greco molte opere di Girolamo, secondo che questi lasciò scritto.

(c) Accipiens ex puro, & immaculato altari suo carbonem vivificum, & ineffabilẽ carne indutum justo illi porrexit. Method. orat. de Purif.

(d) Vestem sine macula Ejus, qui induit lumẽ sicut vestimentum. id. ibid.

(e) Ante hoc ipsũ uterus Virginis, quamvis mundus, quamvis impollutus, & alienus à conceptione peccati, quamvis Sãctus, tamen adhuc, &c. Sophronius senior in epist. ad Paulã, & Eustoch. inter opera S. Hieron.

(f) Et ideò Immaculata, quia in nullo corrupta. id. ibid.

Ora per seguir l'ordine de'tempi, vuol udirsi Sant' Epifanio, il quale impugnando gli Eretici Antidicomarianiti, che tentarono d' infamar la Verginità della Madre di Dio, la prova loro dalla singolar provvidenza, che hebbe di Lei, come sua Madre, con dire: (a) Se veramente non fusse stata sua Madre, da cui havea presa la carne, non havrebbe havuta sì gran cura di Lei, che l'havesse serbata Vergine perpetua; nè fatto sì, che la Madre per l'onore ricevuto, e pel vaso ammirabile del suo corpo non havesse ammessa in se Macchia alcuna. Due cose dice qui Epifanio concedute da Dio à MARIA in riguardo della sua maternità: la prima, la verginità perpetua: la seconda, la immunità da ogni macchia: quella appartenne al corpo, ed alla mente pura da ogni concupiscenza: questa alla esenzione da ogni colpa. Non han bisogno di chiosa le parole di Sofronio il giovane Patriarca di Gerusalemme, peròche son precise, e chiare. (b) Il Verbo Divino, dic'egli, entrato nel seno di MARIA Santa, pura, e Libera da ogni Macchia secondo l'anima, il corpo, e la mente, vi prese carne.

(a) Nam nisi verè Mater ejus extitisset, non tantam ei curam adhiberet, ut perpetuam Virginem commendaret. Quæ & Mater ob susceptũ honorem, atque admirabile corporis sui vas, nullam labem admisisset. Epipha. l. 3. adversus hæreses.

(b) In uterum MARIÆ Sanctę, & purę, & ab omni labe secundũ animam, & corpus, & mentem, liberæ ingressus, carnem assũpsit. Sophron. junior. in epist. synodali ad Honor. I.

Mà niuno tra' Greci celebra con più eloquenza, e tenerezza il pregio di questa esenzione, che San Teodoro Confessore detto il Nuovo, ò Neot, di cui m'è ignoto il tempo: (c) I Cieli, dic' Egli, e le Stelle non son monde al cospetto di Dio. Mà che cosa più Pura, e più Monda di MARIA? Ella è Terra, in cui non è nata Spina di peccato; Terra, non già maledetta, come quella prima, mà in cui è la benedizione del Signore: (d) Dio ti salvi, ò Roveto: miracolo innestato al fuoco, cui non toccò ruggine di peccato. Dio ti salvi Urna d'oro, cui non infettò Macchia alcuna di delitto. Dio ti salvi, ò Libro suggellato, cui niuna corruttela, che possa cader in pensiero, macchiò. Dio ti salvi, ò nuovo Codice, cui niuna affatto Corruzione toccò. Dio ti salvi, ò Oro Mondo, provato dal fuoco dello Spirito Santo nella fornace della vita, che non hai Macchia alcuna di nequizia. Dio ti salvi, legno incorruttibile, che non ammettesti verme di corruzione, inchinevole à peccare. Dio ti salvi illibata, più sublime d'ogni riprensione. Se tanti detti, e così contesti non bastano à provar chiaramente la immunità di MARIA dalla colpa originale, niuna testimonianza al Mondo sarà più bastante à far prova. E se tante negazioni non la escludono, non si dica più da' Filosofi, che la negazione è di natura malignante.

(c) MARIA quid purius, quid mundius terra est, non ut illa prima maledicta, sed in qua benedictio Domini! Theod. Neot. orat. de Nat. Virg.

(d) Ave, rubus, consertũ igni miraculum, quę rubigo peccati non tetigit.

Ave, urna confectum ex auro vas, quam nulla delicti labes infecit.

Ave, liber sigillis signate, quę nulla excogitabilis corruptela macular.

Ave, codex nõvus, quem nulla prorsus attingit corruptio.

Ave, aurum mũdum, spiritus igne probatum in vitę fornace, nullamq; habens nequitiæ labem.

Ave, lignum imputribile, quæ ad peccandum pronæ corruptionis vermen non admisisti.

Ave, illibata omni reprehẽsione sublimior. id. ib.

Perche si veggano non solò i detti, mà i testimonii ancora contesti, aggiungo i molti, che ne somministrano i Menei. S. Sabba, che, come si è detto, fù il primo ad ordinarli, fù anche più degli altri fecondo in espressioni. Rincrescevole sarebbe il rassegnare tutti que' luoghi, in cui predica la Vergine Intatta, libera, e lontana da ogni neo; non mai vicina à colpa veruna, ed à niuna riprensione

sione soggetta basti ; recarne sol due: (a) Voi, le dic'egli in un Teotocio, ò sempre esente da tutte le Macchie, similissima al legno della vita, non altro frutto ci germogliaste, che Cristo. In un' altro considerandola, qual fù ab eterno nella mente di Dio, così le parla: (b) Voi ab eterno per lo splendore della integrità, e la bellezza verginale, e finalmente pe' doni della grazia, che vi resero Immune da ogni neo. Voi chiaramente sola foste degna dell' onore di sì gran parto. Se ab eterno diceſi da S. Sabba per la grazia, che la esentò da ogni colpa, degna di tanto onore, come potè egli credere, che nel tempo della Concezione ne fusse poscia indegna? A i sensi di S. Sabba si unisce mò S. Stefano Saibata, ò Sabaita suo Discepolo, di cui leggesi, che risplendette come Sole trà Religiosi. Egli cantò con tutti i Monaci della Laura Gerosolimitana alla Vergine: (c) Te, ò benedetta, e Monda da tutte le macchie, come Madre di Dio, noi innalziamo con parole magnifiche.

Simili per la magnificenza de' concetti son quelle di Antioco Monaco nella medesima Laura. Cita egli alcune parole della Vergine, e nel nominarla dice: Giusta il testimonio della (d) Madre di Dio, celebratissima in ogni genere di lodi, à Niun vizio soggetta, mà degnissima di ogni gloria. Se à niun vizio soggetta, dunque nè meno à quello, che soggettò la natura humana. Così poco appresso aggiugne: (e) che essendo piena di grazia, meritò di tessersi la veste della verginità, non iscolorita da veruna ruga, nè soggetta ad alcuno reato.

Con la medesima metafora, e con altre l' adorna Andrea Cretense, mentre la chiama: Seno (f) augusto, veste senza Macchia, Vitellina non sottoposta à giogo, mondissimo vello del vitello sagginato.

Spirano anche più tenera divotione i traslati di (g) San Giovanni Damasceno, che così la saluta: Dio ti salvi sempre, ed in ogni luogo incolpabilissima Madre di Dio, che sei smisurata materia di canto à gli Apostoli, a' Martiri, ed a' Profeti. Dio ti salvi, ò (h) Colomba eletta, la quale hai la mente riguardevole per le penne dorate. Dio ti salvi bellissima Tortorella: Rondinella sopra tutti esimia: Terssissimo passerotto senza alcuna nè pur Ombra di neo.

Col medesimo linguaggio de gli altri parlò San Germano Patriarca. Quindi è, che vedendola nel Tempio, or la chiama: Libro da niuna sozzura imbrattato, e dà indorarsi dallo Spirito Santo: or vantaggiata in purità à tutti, e non confinante con Colpa alcuna: ora glorioſissima, e lodatissima Vergine, per ogni parte intemerata, e non sottoposta à colpa alcuna: ora affatto aliena da ogni Macchia. Chi vuol porre il peccato originale in MARIA, bisogna, che ò cancelli questi detti, ò accusi San Germano di falso.

Aggiugne un gran peso alle prove, che si traggono da queste proposizioni universali, San Giuseppe Confessore Arcivescovo di Tessalonica, mentre dice, che in altri non si averano, fuorche in Lei sola, con queste parole: (a) Io imbrattato dalla laidezza de' pensieri, prego con umilissime suppliche Te, la qual sola non sai, che sia Macchia in te stessa, che ti muovi à pietà di me. Celebrandone poscia l' Assunzione al Cielo, così la esalta: (b) Quell' unica Intatta da tutti i nei, cui tutte le lingue de gli huomini, e degli Angioli, insieme unite, non possón predicare degnamente. Finalmente la saluta chiamandola (c): Sollevatrice del mondo cadente, non mai soggetta à colpa alcuna. Con che mostra, che in niun tempo contrasse mai colpa; quindi nè meno nella sua Concezione.

Han luogo ancora in questa classe San Teofane, commemorato di sopra nell' altra, e Giorgio Vescovo di Nicomedia. Il primo chiama MARIA: (d) Signora Incontaminata da tutte le sozzure, e sopra tutti gl' incolpevoli incolpabilissima. L'altro à Lei rivolgendosi con una apostrofe, dopo di haverla chiamata: Parto Santo di Gioacchimo, ed Anna, (e) MARIA Lucifera, Lampana divina: A Te, le dice, affatto Immacolata fù mandato Gabriello, ò senza Macchia, ed Incontaminata Madre di Dio.

Fin quì gli Autori, che registransi ne' Menei. Oltra di questi fiorirono tra' Greci due Teodori, l'un detto Abucara, l'altro Sincello, ed Eutimio Zigabono, i quali tutti e trè convengono in chiamar la Vergine: (f) Esente da ogni macchia, così Abucara. Quella, che havea mondi, e senza Macchia alcuna l'anima, il corpo, (g) i costumi, le parole, ed anche i pensieri, e dava incorruzione anche alla veste. Così Sincello. (h) Oggi si dedica il Tempio alla Donzella lodatissima, aliena dà ogni Macchia, e da ogni parte benedetta, così Eutimio.

Prima di passar à Padri Latini, non devo ommettere una osservazione di Simone Vvagnerek Traduttore, e postillatore de' Menei. Volta egli le voci, *Panamomos*, *Panachrantos*, e simili, in queste latine: *Ab omnibus nævis intacta*; ò pure *Omnino inculpata*, e simili. Ed avverte, che questi titoli, ò non mai, ò di rado si dannò da quegli Autori ad altri Santi, da loro celebrati; la dove sempre si ascrivono alla Vergine. Onde argomenta, che di Lei si dicono per eccellenza; de gli altri per esaggerazione. Aggiugne in oltre, che per essi si esprime ogni universalità: ciò è di tempo, ch'è quanto dirla in tutti i tempi incolpabile: di luogo, ch'è dirla senza colpa in Cielo, in terra, e nel seno della Madre: di peccato, ch'è dirla esente da ogni genere di peccato: di creature, ch'è dirla sopra tutte le creature incolpabile. Onde conchiude, che per tale universalità si dichiara immune dall'originale.

Vagliano per suggello ad autenticar queste osservazioni del Vvagnerek le parole di Matteo da Filadelfia. Egli chiama la Vergine: (i) Immune dal contagio del peccato, e pura altresì da ogni contagione di leggege-

(a) Tu, ò macularũ semper omnium expers, ligno vitæ simillima, nõ aliũ nobis fructum germinasti, quàm Christum. S. Sabba ode de S. Malachia.

(b) Tu ab æterno propter splendorẽ integritatis, & pulchritudinẽ virginalem, ac demum propter charismata, seu gratię dona, quæ te ab omni nævo immunem fecerunt, manifestè sola fuisti digna tanti partus honore, id. ibid.

(c) Te, ò benedicta, & ab omnibus maculis munda velut Deiparã magnificis extollimus vocibus. S. Stephanus Sabaita ode de Circumcis.

(d) Juxta testimonium Deiparæ omni laudũ genere celebertimæ, nulli obnoxiæ vitiis sed omni gloria dignissimæ. Antioc. Monac. hom. 21.

(e) Plena cũ esset gratię, promeruit sibi vestem pertexere virginitatis nulla ruga decolorem, nulli obnoxiam reatui. idem ibid.

(f) Augustum sinum, vestem sine macula, vitulam jugi experem, vituli sagginati, mundissimum vellus. Andr. Cret. ser. 1. de dormit. Virg.

(g) O semper, & ubiq; inculpatis. Numinis mater; quę es ingens cantandi materia Apostolis, Martyribus, & prophetis. Jo. Dam. ode die 22. Januarii.

(h) Salve, colũba electa, quę mentẽ habes pennis inauratis spectabilem: salve, speciosissima turtur: eximia super omnes Hirundo: Passercule nitidissime absque ulla nęvi vel umbra. id. ibid.

(a) Inquinatus ego turpidine cogitationũ, te perquam suppliciter oro, quæ sola maculã in te ignoras, ut te moveat miseratio mei. S. Joseph Confes. ode de S. Golinduca.

(b) Illa unica ab omnibus nęvis intacta, quam omnes hominum linguæ in unum collectæ, Angelorum item ora prædicatione dignam prosequi nequeunt. idem.

(c) Salve, ò cadẽtis mũdi erectrix, nulli unquã culpę subjecta. id. ode de S. Sylvestro.

(d) O à cunctis sordibus incontaminata, & super omnes inculpatos inculpatissima. S. Theophanes ode de S. Polycarpo.

(e) Sanctus fętus, MARIA lucifera, divina lampas. Ad te omninò immaculatam missus est Gabriel, ò sine macula, non coinquinata Dei Mater. in Cano. 2. Novembris.

(f) Castissima, & omnis maculæ expers Virgo Deipara. Abucara opusc. 2. de explic. voc.

(g) Ut quæ animã, corpus, rationem, moresque ipsos, ac sermonem, ipsam quoque cogitationem mundam habuisset, nullamque admixtentia labẽ, ac ab omni sorde libera, sui ipsius quoque vesti incorruptionẽ præstaret. Syncellus in histor. de pretiosa veste Deiparæ.

(h) Hodie tẽplum dedicatur laudatissimę, & ab omni labe aliena puellę, omni ex parte benedictæ. Euthim. Zigabon. Monach. Basilian. orat. de veneranda zona Deip. c. 8.

(i) A peccati cõtagione immunẽ, ab omniq; levissimarũ culparũ contagione purã, justã, & sinceram, in qua non modò culpa, sed ne suspicio quidẽ potuit subsistere. Matth. Philadelphiens. in libro precat. vide Gregor. Gallican. in Marial. fol. 88.

Digitized by Google

„ gerissime colpe : giusta, e sincera, in cui
„ non solo non potè sossister colpa, mà nè
„ meno il sospetto di essa. Il medesimo di-
vulgò un libro di orazioni intitolato : (a) Alla Sagrosanta, ed immune da ogni macchia, la Vergine Madre di Dio.

(a) Ad Sacrosanctã maculæ omnis expertem Virginem Dei Parentem. ibi in lib. impresso Salinguiaci, ann. 1539.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Padri della Chiesa Latina, che dichiarano la Vergine generalmente esente da ogni colpa.

VAn di concerto co' Padri della Chiesa Greca que', che fiorirono nella Latina ; e per amendue s'è ita avverando di secolo in secolo la profezia della Vergine : *Beatam me dicent omnes generationes*. Beata l'han detta anche questi, peròche l'han celebrata esente da ogni colpa, la quale è la vera infelicità, che rende misero l'huomo. Và in primo luogo per antichità di tempo, e per merito di dottrina S. Girolamo. Egli adattando alla Vergine le parole del Salmo : *Deduxit illos in nube diei*, e riconoscendo figurata in quella
„ nuvola la Madre di Dio, dice : (b) Che leggiadramente la chiamò il Profeta : Nuvola
„ di giorno, peròche quella mistica nuvola
„ non fù in tenebre, mà sempre in luce :
„ Ch'è quanto dire, sempre in grazia, non mai in peccato.

(b) Pulchrè dixit, dici, nubes .n. illa nunquam fuit in tenebris, sed semper in luce. Hier. orat. 22. in ps. 108.

Più chiara, ed anche più pregna è la espressione di Ambrogio : (c) Egli prega Dio, che
„ lo ricerchi, e lo riceva non in quella carne,
„ ch'è caduta in Adamo : non da Sara, mà da
MARIA : di modo che la Madre, da cui prendè la carne, sia Vergine Incorrotta, mà
„ Vergine per grazia, Esente da ogni macchia di peccato. Quest'ultime parole spiegano chiaramente il nostro intento. Le prime accennano non solo in Cristo, mà ancora nella Madre la immunità dall'originale : poiche par, che dica, che venendo da Sara, sarebbe venuto nella carne caduta in Adamo, non così venendo da MARIA.

(c) Quære servũ tuum, suscipe me non in carne, quæ in Adam lapsa est : suscipe non ex Sara, sed ex MARIA, ut Incorrupta sit Virgo, sed Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati. Ambros. orat. 20. in psalm.

Non devo lasciare di addurre anco in questa classe S. Agostino, quantunque l'autorità, che se n'apporta, oggi non leggasi nelle sue opere impresse. Posciache leggesi nell'ufficio antico del Nogarolis, approvato dalla Santa Sede, e presso di altri Difensori del Misterio, che l'han presa dal Nogarolis, della cui pietà non può crederssi, che l'habbia finta, mà toltala da qualche antico manoscritto. In un Sermone della Annunziazione il Santo così parla alla Vergine : (d) Magnifica Dio, ò Vergine Beatissima, il quale ti hà sopra tutti
„ preservata da ogni peccato. Posciache chi
„ mai potè dire : Io son nato senza peccato ; ò
„ ardirà di dire : Io son mondo da ogni iniquità, se non quella Vergine prudentissima
„ Tempio animato di Dio eccelso, cui Dio talmente elesse avanti la costituzione del
„ Mondo, che fosse Santa, ed Immacolata
„ Madre, e Figliuola di Dio, preservata ab eterno, ed Incorrotta da ogni macchia di peccato.

(d) Magnifica illum, ò Virgo Beatissima, qui Te ab omni peccato supra omnes præservavit. Quis enim dicere potuit : sine peccato sũ natus : Aut : mundus sum ab omni iniquitate dicere audebit, nisi Virgo illa prudẽtissima? animatum Templum Dei excelsi, quam Deus sic elegit ante mũdi constitutionem ; ut Sãcta, & Immaculata Dei esset Mater, & Filia ab æterno præservata, incorrupta ab omni labe peccati. Aug. serm. de Annunc. apud Leonardum de Nogarolis in officio jussu Sixti Quarti elaborato. Et apud Ferdinandũ de Vergara in defensorio Immac. Concep. ad finem, & Alvam in Milicia.

Altrettanto, benche non così chiaramente, espresse S. Zenone. (a) Non fù, dic'egli, il Figlio infetto da veruna bruttura sua, ò di sua
„ Madre. Imperciochè nulla veramente d'im-
„ mondo poteva havere intorno à se quelli,
„ ch'era venuto à mondare i peccati, le laidez-
„ ze, e le macchie del genere humano. Egli niega ogni immondizia in Cristo, e nella Madre, e perche non s'intenda solo delle immondizie del parto, dichiara, che son quelle, cui egli era venuto à purgare nel Mondo, cioè i peccati. Ed in vero, se non conveniva, che in lui, ò nella Madre fussero le lordure materiali del parto, molto meno quelle dell'anima, che havrebbero renduto veramente più immondo se, e la Madre, che non le laidezze del corpo.

(a) Non Filius Matris, aut suis est ullis sordibus delibutus ; neque enim aliquid revera circa se immundum habere posset, qui humani generis peccata, sordes, & maculas venerat mundaturus. S. Zeno serm. 2. de Nativ. Christi.

Gentile è la similiglianza, di cui si vale Sedulio à rappresentar l'innocenza di MARIA libera da ogni peccato. (b) Come la tenera
„ Rosa, dic'egli, sorge dalle acute spine, e
„ pur non hà cosa, che offenda, anzi oscu-
„ ra con l'onor suo la Madre ; così MARIA
„ surse dalla stirpe di Eva, affinche Ella,
„ Vergine Sacra, purgasse il delitto dell'antica Vergine, &c. Se la mistica Rosa, al dir di Sedulio, non hà spine : dunque non hà colpe. Se non per altro nacque, che à purgare l'antico delitto di Eva, non potè egli credere, che ne fusse infetta.

(b) Et velut è spinis mollis rosa surgit acutis, nil, quod lædat habens, matremque obscuret honore. Sic Evæ de stirpe Sacra venit MARIA, Virginis antiquæ facinus Sacra Virgo piaret. Sedulius in opere paschali l. 2.

Nol credè certamente nè meno S. Fulgenzio. Sue sono quelle celebri parole : (c) Crebbe
„ nel parto di Lei la integrità del corpo più
„ tosto, che dicrebbe : e la Verginità anzi si
„ ampliò, che sen fugisse. Piene son le sue
„ viscere, e la coscienza della Vergine non conobbe contagio alcuno. Il contagio della coscienza son i peccati, se niuno ne conobbe, da tutti fù libera.

(c) Crevit in ejus partu integritas corporis potiùs, quàm decrevit ; & Virginitas ampliata est potiùs, quã fugata. Plena sunt Viscera, & nullum novit contagium Virginis conscientia. Fulg. in serm. de laud. MARIÆ.

La rappresenta S. Venanzio Fortunato come Tempio fabbricato dallo Spirito Santo à Cristo, ed à mostrarne la Immacolata Santità dice :
„ (d) Che come nella santificazione dello Spi-
„ rito non vi fù fragilità veruna, così nel parto
„ di Lei non comparve cagione di corruzione. Incorrotto fù dunque il corpo ; Santa, e libera da ogni fragilità, ò peccato l'anima, e tal fù l'uno, e l'altra, perche la fabbricò lo Spirito Santo, e tale conveniva, che fusse il Tempio del Santo de' Santi.

(d) Illi, qui ante sęcula natus est, postea de Spiritu Sancto Templum in Virgine fabricatum intelligendum est. Nam sicut in Sãctificatione Spiritus nulla fragilitas extitit, sic nec in partu ejusdem ulla causa corruptionis apparuit. Venant. Fortun. in expositione Symboli.

Parve poco ad Alcuino il dirla perciò : Bella come la Luna, onde dice, che la supera in bellezza ; ne dà la ragione, peròche (e) nella
„ Luna si veggon macchie, e perciò non può
„ dirsi tutta bella ; ladove Ella è tutta bella, e
„ non hà macchia alcuna, nè vicenda, che la ingombri. Il Sermone, in cui leggonsi questi detti, benche vada trà le Omelie di Alcuino, vien da altri attribuito à Beda, da altri à Bernardo, e da alcuni ad Ambrosio Ansberto. Mà chiunque de' trè ne sia l'Autore, val molto à renderne autorevole la sentenza.

(e) Tu ergo pulchra es, ut Luna, imò pulchrior Luna, quia tota pulchra es, & macula non est in Te, nec vicissitudinis obumbratio. Alcuin. hom. quæ incipit. Creatoris Matrẽ, &c.

Di molto maggiore autorità sarebbe la seguente, se il dialogo, da cui è tratta, come và trà l'opere di Agostino, così havesse per Autore Agostino. Egli è di Giselberto Autor antico, e grave, il quale così parla alla Vergine. (f) Tu, ò MARIA, Madre delle Madri,
„ Vergine delle Vergini, sei fatta Sagrario

(f) Tu, ò MARIA, Mater Matrũ, Virgo Virginũ, facta es Sacrarium Spiritus S. Christum ergo Factorẽ creaturarum, Nova, Munda, Unica Unicũ genuisti ... Peregrina, & aliena totius corporalis, & Spiritualis maculæ. Giselb. de Altercat. Synag. & Eccles. c. 7. apud Nieremb.

Digitized by Google

„ dello Spirito Santo. Hai dunque nuova, „ monda, Unica generato l'Unico Cristo „ Fattore delle creature. E poco appresso la „ chiama: Pellegrina, ed aliena da ogni „ macchia corporale, e spirituale. Non voglio quì dissimulare, che questo dialogo intitolato: *Altercatio Synagogæ, & Ecclesiæ*, come leggesi nelle opere di Agostino, non hà le parole addotte. Son però citate dal Capo settimo di quell'opera da Eusebio Nierembergh. Quelle, che vi si leggono, son le seguenti: „ Quel vello (di Gedeone) è il corpo della „ Sagratissima Vergine senza ogni macchia di „ carne.

Presso il medesimo Nierembergh leggesi addotto Ericio Altisiodorense, anch'egli Monaco Benedittino, come fù Giselberto; il quale esortando à dimandar il patrocinio della Vergine, la dichiara libera da ogni peccato con dire: (a) Imploriamo l'ajuto della „ Madre di Dio, affinche con la sua potente intercessione c'impetri dal Figlio la purgazione delle colpe Ella, che prese la purgazione temporale senza sozzure di peccati.

(a) Dei Genitricis summis votis imploremus auxilium, ut sua potenti intercessione nobis apud Filium suum purgationem impetret criminum, quæ purgationem temporalem suscepit sine sordibus peccatorum. Ericius Altisiodor. serm. de Purif. apud Nieremb.

Dell'istess'Ordine Benedittino fù Aimone, prima Monaco nel Monistero di Fulda, e poi Vescovo di Halberstat, che così scrisse: (b) „ MARIA dimorò nella istessa eredità del Signore, la quale non peccando non si dipartì „ dalla possessione del medesimo Signore. Egli allude alle parole de'Proverbii: *Dominus possedit me, &c. In hæreditate Domini morabor*. Onde hà à credersi, che non solo intese, che la Vergine non si sottrasse al possesso di Dio con peccato attuale, mà che tal possesso fù sin dal principio della sua Concezione, ed ancora ab eterno: *In initio viarum suarum*.

(b) MARIA in ipsa hæreditate Domini morata est, quæ non peccando à possessione Domini non discessit. Haym. Halberstaten. hō. de Assump.

Gli Autori, che rimangono à rassegnarsi in questa classe, fiorirono dalla metà dell'undecimo Secolo sino alla fine del duodecimo; e sono in numero maggiore de gli altri, che vissero nel medesimo spazio di tempo ne'Secoli antecedenti. Notasi in ciò da Difensori del Misterio una particolar provvidenza di Dio, il quale suscitò molti testimonii in favore della perpetua innocenza della sua Madre, quando dovea muoversi contro di essa la prima lite, che fù nell'anno trentesimo quinto del duodecimo Secolo. Avvegnache oltre non men, che otto, i quali scrissero intieri trattati à sostenerla Immacolata nella Concezione, quando se ne suscitò la controversia, de' quali si parlerà nel libro seguente, molti se ne rassegnano, che la testificano libera, ed immune da ogni colpa.

Và in primo luogo Pier Damiano, il quale non sà comprendere, come posta immaginarsi „ difetto alcuno in MARIA: Che cosa (c) „ di vizio, dic'egli, potè usurparsi luogo nel„ la mente, ò nel corpo di quella, che à „ simiglianza del Cielo meritò d'essere il „ Sacrario della pienezza di tutta la Divinità? Non dice, che vizio, mà che cosa di vizio; per escluder da Lei non solamente la colpa, mà l'ombra della colpa.

(c) Quid ergo vitii in ejus mente, vel corpore vendicare sibi potuit locum, quæ instar cœli, plenitudinis totius Divinitatis meruit esse Sacrarium. Petr. Dam. serm. 3. de Nativ. Virg.

Si accosta à Damiano, come di tempo, così di sentimento San Brunone Fondatore dell'Ordine Certosino. Egli scrivendo sù i Salmi rendette questa testimonianza alla per„ petua Santita della Vergine: (a) Questa „ è quella terra incorrotta, cui il Signor be„ nedisse, libera perciò da ogni contagio „ di peccato, per cui habbiamo conosciuta „ la via della vita. Altrettanto accennò, se non anco espresse colà, dove ponderando la genealogia di Cristo, tessuta da gli Evange„ listi, disse: (b) Che quella linea hà per capo „ Adamo, e per fine Cristo: comincia da Eva, „ e finisce in MARIA. Nel principio consi„ ste la morte, nel fine la vita: la morte fù fatta „ da Eva, la vita fù renduta da MARIA. „ Quella fù vinta dal Diavolo: Questa ligò, e „ vinse il Diavolo. Chi così scrisse, non potè credere, che MARIA potè mai esser vinta, ò ligata dal Diavolo: ciò che sarebbe stato, se fusse incorsa nel peccato originale, od in altro.

(a) Hæc incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea cōtagione peccati libera, per quam vitæ viam agnovimus. S. Bruno in ps. 105.

(b) Primū hujus lineæ caput est Adam, secundum Christus. Hæc linea incipit ab Eva, & desinit in MARIA: in principio mors, in fine vita cōsistit. Mors per Evā facta est: vita per MARIAM reddita est. Illa à diabolo victa est; Hæc diabolū ligavit, & vicit. Idem ser. 2. de Nat. Virg.

Da tutti la testifica esente Odone detto Cameracense dal Vescovato di Cambrai. Egli dà più ragioni, per cui Cristo dicesi nel Canone della Messa: Ostia Immacolata. Due ne riguardano la Madre, e cadono in questo luo„ go: (c) Cristo, dic'egli, credesi concetto, „ e nato dalla Vergine pura da ogni peccato, „ e perciò dicesi: Ostia Immacolata. Fù „ quest'Ostia presa dalla Immacolata, e per„ ciò dicesi Immacolata.

(c) De pura ab omni peccato Virgine creditur conceptus, & natus; ideò Immaculata. Ab Immaculata sumpta est hæc hostia, ideò Immaculata. Odo Cameracens. in exposit. Canon. dist. 3.

Non contentossi Onorio di Austun di celebrar una volta sola questo pregio della nostra Signora, mà per abbondanza di cuore trè volte nel medesimo luogo l'espresse, sù le celebri parole della Cantica. *Tota pulchra es*: MA„ RIA, (d) dic'egli, ignorò macchia di sor„ zura; e perciò fù bella, cioè benedetta „ frà le Donne: due volte si predica bella, „ poiche dichiarasi senza macchia interiore, „ ed esteriore. E poco appresso ripiglia la „ terza volta il medesimo, con dire à Lei: „ Tutta sei bella, percioche in ciascuno de' „ sensi tuoi sei per la virtù graziosa, e perche „ in te non è macchia di peccato.

(d) MARIA ignoravit maculā sordis, & ideò pulchra, idest benedicta inter mulieres: pulchra bis prædicatur, quia sine interiori, & exteriori Macula declaratur..... Tota pulchra es; quia in singulis sēsibus tuis, ut dixi, es per virtutes gratiosa, & quia in te non est peccati macula. Honor. August. in sigillo B.M. c. 1. & 4.

Più volte parimente lo testificò Ruperto „ Abbate: (e) Nulla v'era, son sue parole, „ perche il Figliuolo di Dio abborrisse la crea„ tura sua, cioè la natura femminile; parti„ colarmente quella, cui lo Spirito Santo gli „ havea preparata, e serbata immune da o„ gni corruzione. Scrivendo poi sù quelle paro„ le della Cantica: *Quàm pulchra es in calceamentis Filia Principis*, dice, ch'Eva, come di „ servil condizione andò scalza, e per questo il „ Serpente le morse il calcagno nudo: (f) Mà „ Tu, soggiugne, Figlia del Principe ben cal„ zata schiacciasti il capo del Serpente; e po„ co appresso ripiglia, che come Diletta sin„ golare fù libera da ogni giogo di peccato.

(e) Nihil erat, propter quod creaturā suam, idest naturā fœmineā abhorreret Dei Filius, præsertim quam ille præparasset, quāq; ab omni corruptione immunem servarat hic Sanctus Dei Spiritus. Rup. de oper. Spir. S. c. 13.

(f) Tu verò Filia Principis, probe calceata caput Serpentis contrivisti. Id. in cant. c. 6. Tamquam dilecta singularis libera es ab omni jugo peccati. idem ibid.

Molto vi sarebbe da produrre in questa classe da Ugone di San Vittore; mà perche altrove si son recati, e si recheranno molti suoi detti in favor del Misterio, basti quì un sol passo, ove introduce lo Sposo, che così par„ la alla Sposa: (g) O Bella mia, ò mia Di„ letta, ò Colomba mia, Amica mia, con mio

(g) O formosa mea, & dilecta mea, ò columba mea. Amica mea: te

gra-

gratâter âplectôr, jucundè intuĕor, quia nullam in te maculam video; quoad te totâ pulchram aſpicio. Hugo de S. Vict. ſer. de Aſſump.

(a) Obtenebrantur enim ſtellæ, id eſt Sancti, caligine humanæ culpæ: Sed B. Virgo tota pulchra fuit, quâ totâ illuſtravit, & perfudit Sol Juſtitiæ, ut nec maculâ habuerit, nec tenebras culpæ. Riccard. Victorin. in cant. c. 26.

(b) Verè magna domus; pulchra, & altiſſima domus. Septiformis Spiritus in eadē domo plenariè habitat quietiſſimè: nunquâ ibi paſſus offensâ alicujus culpę. Botho Prumienſis in magna Sapientiæ domo, propè finem.

(c) Nulla peccati nubs depreſſa, nulla vitæ macula reſperſa... Miratur illi animâ ſingularis meriti, exutam æterna labe, nullam carnis, aut ſæculi maculâ habere: tota pulchra es, & macula non eſt in te; pulchra in cogitatu, pulchra in verbo, pulchra in actu, pulchra ab ortu uſq; ad finē. Amedeus Lauſanenſis hom. 7. de B. V. obitu.

(d) Roſa ſine Spina, Colūba ſine felle, Gaude ſumma Creatura. Gaude laude infinita, redimita Margarita. Gaude Virga nūquā arens. Gaude lux indefectiva. Nuſquam ſine pia Trinitate es MARIA. B. Joſeph Hermannus. opuſ. 3. vide Leoninum opuſc. 10. & Euſeb. Nierēb. in except. Cōc. Tr. c. 40.

(e) Cujus anima, & caro, quā elegit, & fecit habitaculū ſibi Sapiētia Patris ab omni malitia, & immūditia puriſſima fuit. Gilb. Porretan. in ſerm. de V. M.

(f) Ipſa quoque Virgo benedicta, à Filio ſuo prēſervata, poteſt dicere illud Judith. &c. id. ibid.

(g) At expers Illa maculæ, Domini nōſtri Jeſu Chriſti Mater provectā ętatem attigiſſe perhibetur. Michael Glicaſ. in 1. Annal. Hiſtor. Bizant. par. 3. fol. 323.

(a) Unam nec maculam natura reliquit in iſta. A capite ad plantas tranſvolat iſte decor. Petrus Riga in Evang. metrico apud Nieremb. in except. Cōc. Trid.

(b) Spiritu Sancto obūbrante incendiū originale extinctū eſt; ideòque innoxiā affligi non decuit: nec ſuſtinebat juſtitia, ut illud vas electionis communibus laceſſeretur injuriis; quoniam plurimū à cæteris differens, naturā communicabat, nō culpa. Cypr. orat. de Chriſti Nativ.

(c) Hæc eſt virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpæ fuit. S. Ambroſ. ſerm. de Gabaonitis.

gradimento ti abbraccio, e giocondamente ti rimiro; perche non veggo in te macchia alcuna; perche ti miro tutta Bella.

Potrebbero altresì da Riccardo di S. Vittore riportarſi quì molte eſpreſſioni del medeſimo tenore; mà per la ragione poc'anzi detta in Ugone, mi reſtringo ad una ſola; ed è la ſeguente: „ (a) Si ottenebrano le Stelle, cioè i Santi, dalla „ caligine della colpa humana; mà la beata „ Vergine fù tutta Bella, cui tutta illuſtrò, e „ penetrò il Sole di giuſtizia; di modo che non „ hebbe nè macchia, nè tenebre di colpa.

Diſtende queſto pregio diſtintamente à tutti i tempi Potone Monaco nel celebre Moniſtero di Prumia preſſo Treveri. Ammirà egli la Vergine, come un gran Palagio di Dio, e dice: „ (b) Veramente gran Caſa: bella, ed altiſſima Caſa: Habita in eſſa pienamente, e „ quietiſſimamente lo Spirito Settiforme, il „ quale non mai vi patì offeſa di colpa alcuna. Se non mai, dunque nè meno nel primo momento dell'eſſere. Se vi abita pienamente, dunque riempì anche quella prima parte della vita.

Sparge Amedeo Veſcovo di Loſanna molti Elogii, ch'eſprimono altrettanto in una ſola „ omelia. Ivi la dice: (c) Da niuna nuvola di „ peccato depreſſa, nè ſpruzzata di macchia „ alcuna della vita. Loda come oggetto di „ maraviglia l'anima di Lei; ſpogliata dell'eterna Macchia, e che non hà lordura alcuna della carne, e del Secolo. La chiama con le parole dello Sposo: Tutta bella, e ſenza „ macchia, bella ne' penſieri, nelle parole, „ nelle azioni, bella dal principio ſin'al fine.

Non men facondo fù in queſto argomento il B. Giuſeppe Ermanno, il quale nella ſpoſizione della Cantica, cui ſcriſſe per comandamento della Vergine, l'adorna con molti titoli, che la dichiarano ſceura da ogni neo di colpa. Egli la chiama: (d) Roſa ſenza ſpina: Colomba ſenza fiele: Somma creatura: Margherita adorna d'infinita lode: Verga non mai arida: Luce inceſſante, che in niun luogo fù ſenza la Trinità. Nulla può deſiderarſi di vantaggio ad eſprimer la Vergine ed immune da ogni colpa, ed in ogni tempo immune, e con ciò anche nel ſuo primo iſtante.

Aggiunſe à queſti ſentimenti il ſuo ſuffragio Gilberto Porretano Veſcovo di Poitiers con „ queſti detti: (e) L'anima, e la carne, che „ eleſſe per ſe, e fece ſua abitazione la Sapien„ za del Padre, fù puriſſima da ogni malizia, e laidezza, peròche *In malevolam animam non „ introibit Sapientia, nec habitabit in corpore „ ſubdito peccatis*; e poco appreſſo: (f) Eſſa „ ancora la benedetta Vergine, preſervata dal „ ſuo Figliuolo, può dir con Giuditta: *Non „ permiſit me Dominus Ancillam ſuam inquinari*. Queſti detti ſono di un Sermone, il quale ſi attribuiſce da alcuni à Fulberto Carnotenſe. Ciaſcun de' due val molto ad accreditarli.

Entrano ancora in queſto numero Michel Glica, e Pietro Riga. Il primo parlando della età, à cui giunſe la Vergine, hà queſte parole al noſtro propoſito: (g) Mà la Madre „ del noſtro Signor GIESU Criſto, quella „ eſente di macchia, è fama, che toccaſſe la „ età provetta. Il ſecondo così cantò di Lei „ nel ſuo Evangelio Metrico: (a) La natura „ non laſciò in Lei nè pure una macchia: la „ coſtei bellezza trapaſſa dal capo alle piante. „ E tanti ſon anche di vantaggio per queſta „ ſeconda Claſſe.

CAPO VIGESIMOQUARTO.

Terza, ed ultima Claſſe de' Padri, che in termini ò eſpreſſi, ò equivalenti teſtificarono la immunità di MARIA dal peccato originale.

RAſſegnati già ne' Capi antecedenti que' Padri, che in termini generali dichiararono la purità illibata, e la eſenzione da ogni colpa, cui riconobbero nella Madre di Dio: rimangono à ſchierarſi quelli, che militarono particolarmente con detti ò eſpreſſi, ò equivalenti per la immunità di Lei dal peccato originale. Non gli divido in due ſquadre, come di ſopra hò fatto nell'altre claſſi, sì perche non ſono in sì gran numero, come i primi; sì ancora, perche meglio ſe ne diſtingua l'ordine de' tempi, ſecondo cui riporrò i Greci inſieme co' Latini.

Precede per antichità à gli altri il Martire S. Cipriano. Egli conſiderando la Vergine eſente „ dalla Concupiſcenza, dice: (b) Che eſſendo „ Ella innocente non conveniva, che fuſſe af„ flitta da' dolori del parto; nè voleva la giuſti„ zia, che quel vaſo di elezione foſſe travaglia„ to dalle comuni ingiurie; poſciache differen„ ziandoſi moltiſſimo da tutti gli altri, comu„ nicava nella natura, non già nella colpa. Non altra colpa porta alle Donne gli ardori della concupiſcenza, che l'originale; ond'è, che S. Cipriano nell'iſteſſo luogo li chiama: Incendio originale. Se queſto fù eſtinto in MARIA, perche non hebbe colpa, Ella al ſentir di S. Cipriano non hebbe la originale.

Non vi è biſogno d'interpretazione sù i detti di S. Ambrogio, poſciache ſon chiari, ed eſpreſſi. Egli ſpiegando la Profezia d'Iſaia: *Egre„ dietur virga de radice Jeſſe*, dice della B. Ver„ gine: (c) Queſta è la verga, in cui non fù „ nè nodo di colpa originale, nè corteccia di veniale. Mà ſe Ambrogio non trovò nodo di colpa in MARIA, dicono alcuni di trovar nodo di doppiezza ne gli Allegatori di queſto teſto; peròche lo voglion ſuppoſto ad Ambrogio; mentre nè eſſo, nè il Sermone de' Gabaoniti, da cui ſi trae, leggonſi trà le Opere impreſſe del Santo Dottore. Mà liberano la lor fedè gli Allegatori; poſciache ſon preſſo à quattrocent'anni, che trovanſi queſte parole ripoſte in ſopra quaranta Breviarii antichi, così manoſcritti, come impreſſi, e citate da graviſſimi Autori. Tra' primi ad allegarle furono Giovanni Vitale, ed Alano Dottori Parigini, che le produſſero nella ſcrittura, che fecero per la cauſa di Giovanni da Monzon, intorno à gli anni trecento ottanta. Lo allegò parimente Giovanni da Segovia nel Concilio di Baſilea nel quattrocento trentaſei. E Michel Carcano, che viſſe nel mille quattrocento cinquanta, afferma di haverlo veduto in un libretto di S. Ambro-

Digitized by Google

brogio sì antico, che per la soverchia antichità cominciava à consumarsi. Il tempo finalmente lo consumò, e l'involò del tutto à gli altri Impressori; ond'è, che oggi non comparisce ne' libri di Ambrogio. Basta tanto ad assolvere i più moderni Autori, che l'allegano; e per riceverle come legittime, deve bastar ad ognuno la tradizione di presso à quattro Secoli, che ne' publici, e ne' privati libri à noi l'hà trasmesse.

Spiega la medesima Profezia d'Isaia S. Massimo Vescovo di Torino, e contemporaneo di S. Ambrogio, ò come altri vogliono Massimo Costantinopolitano, ò pure S. Ildefonso, come afferma Eusebio Nierembergh nelle eccezioni del Concilio Tridentino; peròche à tutti e trè vien da diversi attribuito il Sermone, che citasi. Egli dapoi d'haver detto, che da Adamo, ed Eva, come la radice viziata dal Demonio, si propaga tutto giorno la corruzione del peccato originale ne' loro Figli, passa à dichiararne esente la Madre di Dio con queste parole: (a) „ Spesso accade, che l'oro splendido si rinvenga nel loto, e che dalla pungente spina si trovi nata la bella, e vermiglia Rosa. Operando ciò la provvidenza divina, dalla radice viziata germogliò senza vizio la verga, la qual s'intende la Beatissima Vergine MARIA, secondo la Profezia d'Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse*. Il germogliar dell'Huomo è l'esser conceputo. Se la Vergine dalla radice viziata germogliò senza vizio, fù concetta senza il vizio della natura, ch'è il peccato originale.

(a) Sepè cõtingit, quòd aurum refulgens reperiatur in luto: & ex pũgẽti Spina pulchrè rubens reperiatur rosa; hoc enim operãte providentia Divina, ex radice vitiata, sine vitio prodiit Virga, quæ intelligitur beatissima Virgo MARIA, attestante Isaia Propheta, qui dixit: Exiet Virga de radice Jesse. Maximus Cõstãtinop. Serm. de Assump.

Con una simiglianza insieme, ed una dissimiglianza trà MARIA, ed Eva insegnò altrettanto Santo Anfilochio Vescovo d'Iconio. Egli primieramente le assomiglia nella formazione, con dire: (b) Che Dio, il quale creò quella antica Vergine senza obbrobrio, fabbricò parimente la Seconda senza nota, e peccato. Parla quì Anfilochio della prima formazione di Eva, e di MARIA, e dice di amendue, che furono senza nota. Or la prima formazione di MARIA è la sua Concezione, dunque questa fù senza colpa. Conferma ciò in altro luogo con la dissimiglianza, ed è, che (c) MARIA non comunicò con Eva ne' dolori, e nella tristizia del parto: e ne dà la ragione: Perche MARIA, dic'egli, non contrasse la sentenza della condannagione. Questo è dire, che non fù rea della colpa di Eva; peròche per essa soggiacciono à sì dura sentenza le Donne, che comunicano con Eva ne' dolori, come nella colpa.

(b) Qui antiquã illam Virginẽ sine probro condidit; ipse & Secundam sine nota, & crimine fabricatus est. S. Amphil. orat. 4. in S. Deipar.

(c) Cũ Eva non communicans, à dolore, & tristitia liberata, quippe quæ condemnationis sententiam non admisit. id. ho. in Hypapãten.

Si può creder sentenza di tutto un Concilio quella, che pronunciò S. Cirillo nel Concilio Efesino, in cui la Vergine dichiarata, qual era, Madre di Dio, trionfò della eresia di Nestorio. Eccone le parole: (d) Nel tempo della grazia non finisce la maledizione della colpa; mà in Cristo, ed in MARIA ella non fù; peròche tutti prevaricarono. Quì non v'è luogo di dubitare della mente di Cirillo. E men vi sarebbe, se fusse giunto à noi il libro citato son già trecent'anni da Giovanni Vitale, ed Alano, di sopra commemorati. Questi attestano, ch'egli scrisse un Libro distinto in quindici Capi, in cui asseri-

(d) In tempore gratiæ maledictio culpæ non desinit; sed in Christo, & in MARIA non fuit; quia omnes prevaricati sunt; Cyrill. Alexand. in cõcil. Ephesino.

„ sce: Esser temerario il porre dopo Cristo „ macchia, ò peccato alcuno nella sagra „ Vergine.

Hebbe facilmente il medesimo sentimento S. Agostino, il quale deve riporsi trà i Sostenitori espressi della Concezione Immacolata. Di questo gran dottore fanno gran pompa gli Autori della opinione affermativa: Mà, come altrove vedrassi, oltre alcune proposizioni generali non possono essi recar luogo alcuno, ove parlando della Vergine la dica infetta dal peccato originale: quando all'incontro molti se ne producono, che ne la dichiarano immune.

È prima di ogni altro è celebre quello, tratto dal libro della natura, e della grazia, ove disputando contro i Pelagiani, hà queste celebri parole: (a) Eccettuata la Vergine „ MARIA, di cui, per l'onore del Signore „ quando trattasi di peccati, non voglio haver affatto questione alcuna. Imperciò he „ indi sappiamo, che le fù conferito più di „ grazia à vincere per ogni parte il peccato, „ perche meritò di generare, e partorir quello, il quale sappiamo, che non hebbe verun peccato.

(a) Excepta Virgine MARIA, de qua, propter honorem Domini, cùm de peccatis agitur, nullã prorsus habere volo quæstionẽ. Inde enim scimus, quòd plus gratiæ ei collatũ est ad vincendum omni ex parte peccatũ, quia eũ concipere meruit, & parere, quẽ nullũ scimus habuisse peccatũ. Augustin. de natura, & gratia. ca. 36.

Questa insigne sentenza, che esclude universalmente dalla Vergine ogni peccato, non può ristrignersi à soli peccati attuali, per più ragioni.

1. Perche in tutto quel libro il Santo tratta generalmente del peccato, affin di conchiudere contro i Pelagiani, che niuno, nè men gl'Infanti, è senza di esso: il che non può esser vero del peccato attuale, mà dell'originale. Or havendo Agostino da questa clausola generale eccettuata la Vergine, è necessario che parli nel medesimo senso; posciache s'Ella havesse havuto il peccato originale, come l'hanno tutti gl'infanti, non era d'uopo eccettuarla, come non eccettua gl'infanti.

2. Perche se havess'egli parlato de' soli peccati attuali, non dovea eccettuar Lei sola da quella proposizione generale; peroche molti vi sono, i quali hanno havuto solamente il peccato originale senza verun attuale, come gl'Innocenti uccisi da Erode. Ed egli in quel luogo non trattava solamente de gli adulti; mà di tutti gli huomini.

3. Perche le parole stesse del Santo, lo danno à divedere. Dice primieramente, che quando si tratta di peccati, non vuol far niuna affatto questione della Vergine. Se niuna affatto; dunque ne men questa del peccato originale.

E quì notano di passaggio gli Autori della sentenza pia il vario peso, con cui i loro Avversarii ponderano i detti di Agostino. Posciache ove trovan tal volta detto da lui, che niuno fù senza peccato, se non Cristo, vogliono, che quel, Niuno, escluda universalmente tutti, e perciò anche la Vergine: all'incontro quì, dov'egli per la medesima parola, Niuna esclude tutte affatto da Lei le quistioni del peccato, vogliono che rimangan solamente escluse le quistioni de' peccati attuali, e non esclusa quella dell'originale: quai pesi, dicon essi, più disugua i?

Segue à dire Agostino, che alla Madre di Dio fù data grazia di vincere per ogni parte il peccato. Se il peccato non può dividersi in altre

par-

Digitized by Google

parti, che nell'originale, mortale, e veniale: da ch'Ella hebbe grazia di vincerlo per ogni parte, hebbe vittoria anche dell'originale.

Finalmente conchiude con dar la ragione, per cui hebbe grazia di vincer sì compitamente il peccato, ed è, perche meritò di concepire, e partorir quello, il quale sappiamo, che non hebbe niun peccato. Or come quì per la parola: Niuno, non sol si niega in Cristo ogni peccato attuale, mà affatto ogni peccato; così per le antecedenti si niega altresì nella Madre, affinche (*a*) tal sia secondo il modo suo la „ Madre, quale è il Figlio, come egli dice in altra parte. Questa già data spozizione non è moderna, nè di Autore poco riguardevole. Ella è di S. Bernardo, ò dell'Autore de' Sermoni sù la Salve Regina, chè se non fù Bernardo, per l'antichità, per la pietà, e per la dottrina meritò ab antico di portar il suo nome. Cita egli il passo quì addotto di S. Agostino, e comentado quelle parole: *Ad vincendum omni ex parte peccatum*. Spiega così: (*b*) Da ogni parte: cioè da parte del peccato originale, e da parte dell'attuale.

(*a*) Ut talis suo modo sit Mater, qualis & Filius. August. serm. 20. ad Fratres in Eremo.

(*b*) Ex omni parte, hoc est ex parte originalis, & actualis peccati. Creditus. Bernar. serm. 4. in Salve Regina.

Provasi la data intelligenza di questo luogo da un'altra regola generale, che il medesimo Agostino dà nel quinto libro contro Giuliano al Capo decimoquinto; ed è: (*c*) Che quegli, il quale nella età adulta non fece peccato, nè men lo hebbe dalla nascita nella età della infanzia. Or dato ancora, che Agostino nel soprarecato testimonio habbia solamente escluso dalla Vergine ogni peccato attuale, come vogliono gli Avversarii; si deduce secondo la poc'anzi accennata dottrina del Santo, ch'Ella non hebbe l'originale: E così son costretti à concedere nella conseguẽza quel, che niegano nell'antecedente.

(*c*) Nã propterea nullus est hominũ præter ipsũ, qui peccatũ non fecerit grandioris ætatis accessu, quia nullus est hominũ præter ipsum, qui peccatum non habuerit infantilis ætatis ex ortu. Profecto enim peccatũ maior feciflet, si parvulus habuisset. id. l. 5. contra Julianum c. 15.

A questo luogo se n'aggiugne un altro preso dal libro contro le cinque Eresie. Quivi Agostino confutando i Manichei così dice: (*d*)

(*d*) Hãc, quã despicis, Manichæe, Mater est mea, sed manu fabricata est mea. Si potuit inquinari, cum eam facerem, potui in illa inquinari, cũ ex ea nascerer. August. l. . contra quinque hæreses cap. 6.

„ Questa, che tu dispreggi, ò Manicheo, è „ Madre mia; mà è stata fabbricata dalla mia „ mano: se potè imbrattarsi, quand'io la feci, „ hò io potuto imbrattarmi in essa, mentre da „ lei nasceva. Quì il Santo Dottore chiaramente attesta, che non potè la Madre imbrattarsi, quand'egli la fece. Or la fece quando nella Concezione la formò; dunque nella Concezione non s'imbrattò.

Fortissimo attestato è questo per la Concezione Immacolata; mà lo fà vacillare alquanto la varietà delle lezioni, peròche in molti esemplari non si legge: *si potuit inquinari*, che si riferisce alla Madre creata, mà *Si potuit inquinari*, che si riferisce al Figlio Creatore. Pur è vero, che la prima lezione non può dirsi nuova. Peròche di essa fà menzione Errico di Gant, che fiorì sul fine del Secolo decimo terzo, la seguirono Francesco Mairone nel mille trecento venti, e poco appresso Gersone, Giovanni Vitale, Alano, Giovanni di Segovia, e'l Vescovo di Acerno, il quale testifica così trovarsi in alcuni esemplari.

Nè sol la seguirono, mà la preferirono all'altra, come unicamente concludente contro de' Manichei. Negavan questi esser Cristo nato di Donna, e la ragione, che ne davano, era questa, cui riferisce nel medesimo luogo S. Agostino; con le lor parole: Non è degno, che „ una sì gran Maestà si creda passata per le „ sozzure, e squalori d'una Femmina. Così essi. Or l'intento del Santo, che li confutava, era di mostrar puro quel seno, donde Cristo era nato, à provar, ch'egli non s'era imbrattato nascendone; e per questo dice al Manicheo: (*a*)

(*a*) Stultè, unde sordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cũ homine patre? .... Unde sordes in domo, ad quam nullus habitator accessit? solus ad eam Dominus, & Fabricator ejus venit. id. ib.

„ Stolto, donde le laidezze nella Vergine Ma„ dre, ove non è cõcubito con l'Huomo Padre? „ donde le schifezze in quella Casa, à cui non „ si appresò Abitator veruno, mà sol vi ven„ ne il Signor, che la fabbricò? Posto ciò, la ragion del discorso vuole, che la vera lezione sia: *Si potuit inquinari* per rapporto alla Madre; peròche così si spiega, che quel seno non hebbe bruttura, e per questo Cristo non s'imbrattò in esso.

Questa forza di discorso non è nell'altra lezione: *Si potui inquinari*. Peròche poteva bene il Manicheo concedere l'antecedente, e dire, che Cristo non s'imbrattò facendo la Madre, e poi negar la conseguenza, tratta dalla purità della formazione alla purità della sua nascita; poiche questa non si deduce da quella. Potendo stare, che Cristo non s'imbrattò facendola, mà ben si nascendone; perche quel seno, al credere di lui, non fù puro. Mà ammessa la prima lezione, che la Madre non potè imbrattarsi, quando fù fatta, ben si argomenta, che nascendo Cristo da una Madre non lercia, mà Immacolata nella sua Concezione, ed Immacolata d'anima, e di corpo nella Incarnazione, egli nascendone non s'imbrattò. E questo par, che confermino le an„ tecedenti parole: Io, (*b*) ò Manicheo, son „ quello, che hò fatta la Madre, da cui dovea „ nascere: Io hò preparata, e mondata la via „ al mio cammino: questa, che tu disprezzi, è „ Madre mia, mà è stata fabbricata dalla mia „ mano: quasi dica: Quand'io la formai, hebbi riguardo, che doveva io nascere da Lei, e così nel formarla la feci sì pura, e monda, quale conveniva, che fusse la Madre di Dio. Non la disprezzare, come Madre: riveriscela, perche è Opera Immacolata della mia mano.

(*b*) Ego Matre, de qua nascerer, feci: Ego viã meo itineri præparavi, atque mundavi. Hanc, quam despicis, Manichæe, Mater est mea, sed manu fabricata est mea. ibid.

CAPO VIGESIMOQUINTO.

Si arguisce la mente di S. Agostino intorno alla preservazione della Vergine da' medesimi principii, da cui provò l'incorruzione del corpo verginale.

HAn considerato i Difensori del Misterio, che ad argui'r la mente di un Autore intorno à qualche soggetto, più de i detti, sottoposti sovente à varie interpretazioni, vaglio no i chiari principii, da lui adoperati in simigliante argomento; quando da questi traggonsi ò con eguale, ò con anche maggior forza le conseguenze à provarlo; onde rimangono dilucidati i concetti men chiaramente altrove da lui sopra di esso espressi. Si è pertanto da lor osservato diligentemente il Sermone quarto, che Agostino scrisse della Assunzione, e da esso compresi i suoi sentimenti intorno alla preservazione della Vergine.

Era in controversia nel tempo di Agostino la esenzione della nostra Signora dall'incenerimento

mento del corpo, e l'anticipata resurrezione del medesimo, glorificato con l'Assunzione al Cielo; e venivan più comunemente negate à cagione delle due leggi generali imposte à tutti gli Huomini, che sono: 1. Il dover i loro corpi sciogliersi in cenere. 2. Il non dover risorgere, se non che nel finale giudizio: Leggi registrate in più luoghi delle sagre carte. Or Agostino prese à sostenere la esenzione della Vergine da amendue quei generali decreti; e le ragioni, ò principii, li quali adduce, ò convien dire, che nulla vagliono à provar la Vergine esente dalla corruzione del corpo, ò che hanno maggior forza à dimostrarla esente dalla corruzione dell'anima, ch'è quanto immune dal peccato originale. Onde glie n'attribuiscono la sentenza.

Trà molti, che si vagliono di questa macchina, spicca singolarmente Giovanni di Segovia, che mirabilmente l'adoperò nel Concilio di Basilea. Egli riduce tutta la dottrina, recata da S. Agostino in quel Sermone, à sette detti, e dall'Assunzione gli trae ò per parità, ò per maggioranza di ragione alla Concezione.

(a) Quid de MARIÆ morte, quid de ejus Assũptione dicendum est, unde scriptura nihil commemorat? Nisi quærendum ratione, quid conveniat veritati, fiatq; ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas. Aug. serm. 4. de Assumpt.

„ Il primo è: (a) Che mentre la Scrittura nul-
„ la distintamente esprime della morte, ed
„ Assunzione di MARIA, si hà da investigare
„ col lume della ragione quel, che conviene al-
„ la verità; si che la medesima verità si faccia,
„ e divenga autorità, senza cui ne vi è, nè vale
l'autorità. Or come, dice il Segovia, della incorruzione, e gloria del corpo di MARIA non parlano in termini speciali le Sagre Scritture, e vi hà solamente alcune proposizioni generali, che anzi sembrano di opporsi: così della sua Concezione in grazia le medesime Scritture non parlano con termini speciali, ed espressi; mà vi hà solamente alcuni luoghi, ò detti, che sembrano contrarii; dunque tanto dell'una, quanto dell'altra dovrà dire Agostino, che dee investigarsi con la ragione quel, che convenga alla verità; altramente discorderà da se medesimo.

(b) Si dicimus eã mortis teneri vinculis, & resolutã in communẽ materiã vermium, & cinerũ, librandum est, si hoc conveniat tantæ Sanctitati, tantæ Aulæ Dei prærogativæ. id. ibid.

Il secondo detto è: (b) Che ove qualche cosa è comune à tutti gli Huomini, volendo noi attribuirla alla Vergine, si hà per avanti à bilanciare, se ciò convenga alla sì alta Santità, e prerogativa di quella Reggia di Dio. Or chi può dubitare, che men convenga alla Santità della Madre di Dio, ed all'infinita prerogativa di Lei la corruzione dell'anima pel peccato originale, la qual direttamente si oppone alla Santità, che la corruzione della carne? Posto ciò, molto più dirà Agostino, che si hà ben prima à ponderare la convenienza, avanti che si pronuncii soggetta al peccato.

(c) Non immeritò ergo excipitur à quibusdam regulis generalibus, vera æstimatione, quam tanta servat gratia, & attollit dignitatis prærogativa. ibid.

Il terzo detto è: (c) Che la Beatissima Vergine deve per ogni ragione esimersi da certe regole generali; à cui tutti gli altri soggiacciono. Ond'è, che fù esente da molte pene, ed angustie, à cui comunemente l'altre Donne son sottoposte; peròche sopra le leggi comuni la innalza la grazia singolare, e la prerogativa della sua dignità. Or se da questo principio deduce Agostino, che non soggiacque alla corruzione della carne, avvegnache per general decreto stabilita universalmente à tutti; molto più havrebbe dedotto, che nè men soggiacque alla corruzione dell'anima pel peccato di Adamo, quantunque per regola generale sia anch'ella decretata à tutti. Poiche più ripugna alla grazia, ed alla dignità, che la innalza, esser sottoposta à questa legge universale, che à quella.

Il quarto è, che non può darsi ragione, (a) perche Cristo, il quale tutto può, volesse serbar intiera la Virginità della Madre, e non volesse altresì preservar intiera la carne dal fetore della putredine. Or molto meno potrà darsi ragione, che habbia Cristo voluta intiera la Verginità, la carne della Madre, e non habbia voluta altresì intiera per la totale innocenza la mente: sollecito in difenderla dalla concupiscenza, e dalla putredine, che l'havrebbero meno imbrattata; e quasi trascurato in difenderla dalla colpa, che sarebbe stata la sua maggiore laidezza. Se questo hà certamente à dirsi; per più necessaria ragione, secondo i principii di Agostino, hà parimente à crederssi, che l'habbia detto.

(a) Scimus, JESUM omnia posse, qui de se ipso dixit: Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra: Si ergo voluit integram Matrem virginitatis servare pudorem, cur non velit integram à putredinis servare fœtore? ibid.

Il quinto è: (b) Che appartiene alla benignità del Signore il conservar l'onore della Madre, e non permetterne il disonore. Onde de' tenersi per certo, che l'habbia fatto, osservandosi da lui la legge, che già ne diede. Quindi argomenta, che havendola egli onorata sopra tutti con la grazia del suo concepimento, piamente de' crederssi, che l'habbia con singolar salvazione, e con grazia speciale onorata ancora nella morte. Ora per più forte ragione non potrà negare Agostino, (c) che sia anche di maggior pietà il credere, che l'habbia onorata nel principio della vita. Poiche se le stimò dovuto l'onore dopo la morte, molto più nell'ingresso alla vita. Se nol credè negato alla carne; molto meno alla persona. Se stimò proporzionata al preceduto onore del concepimento divino la singolar salvazione, e la special grazia del corpo, molto più proporzionata al medesimo concepimento è la singolar salvazione, e la grazia speciale, che preserva l'anima dalla colpa originale. Per vigore adunque del suo discorso non potrà Agostino conceder quella, e negar questa; anzi dirà, ch'è più pio il crederla.

(b) Dicat ergo, qui cognovit sensum Domini, & qui cõsiliarius ejus fuit, nunquid non pertinet ad benignitatem Domini Matris servare honorẽ, qui legẽ non venerat solvere, sed adimplere? lex enim sicut honorẽ Matris præcipit, ita inhonorationẽ damnat. ibid.

(c) Qui enim illam in vita præ cæteris honoravit gratia conceptus sui, piũ est credere singulari salvatione eã in morte, & speciali gratia honorasse. ib.

Il sesto è: (d) Che essendo disonore, ed obbrobrio della natura humana, la putredine, e i vermini; mentre Cristo ne fù alieno, eccettuata se n'hà à dire la natura della Madre, ch'egli da Lei prese; peròche la carne di GIESU è carne di MARIA. Or molto maggior disonore, ed obbrobio della humana natura è il peccato della natura, che la putredine del corpo, peròche questa infetta la più ignobil parte della nostra natura, ch'è la carne; la dove quello infetta la più nobile, ch'è l'anima. Dunque se Agostino eccettua la Vergine dalla putredine del corpo, perche da questo obbrobrio è alieno Cristo; perche non esimerà MARIA dalla putredine dell'anima, già che da questa è parimente alieno Cristo? Se per la incorruzione la vuol simile al Figlio, perche non la vorrà simile ancora per la innocenza? Se, perche la carne di MARIA è carne di GIESU, vuol, che non si corrompa morta, perche non vorrà, che sia sempre Immacolata viva? O hà egli à conceder l'uno, e l'altro; ò il suo discorso non convince per la incorruzione della carne.

(d) Putredo, & vermis opprobriũ sũt humanæ conditionis, à quo opprobrio cũ JESUS sit alienus, natura MARIÆ excipitur, quam JESUS de ea susceptisse probatur. Caro enim JESU caro est MARIÆ ibid.

L'ulti-

Digitized by Google

L'ultimo detto è: (a) Che non dovea seguir la miseria della corruzione in colei, in cui non era seguita la corruzione della integrità nel parto; affinche fosse sempre incorrotta quella, à cui fù infusa sì gran grazia; intieramente viva quella, la qual generò intiera, e perfetta la vita di tutti. Or se stimò Agostino, che non dovè seguire alla integrità del parto, ed alla somma grazia di MARIA la miseria della corruzione nella carne, come potè credere, che dovesse alle prime due accoppiarsi la corruzione dell'anima? Se credè dover vivere intieramente chi partorì intiera, e perfetta la vita di tutti, quantunque la vita, cui partorì, non è la vita corporale di tutti; quanto più credette, che dovesse essere intieramente, e perfettamente viva nello spirito, senza che mai possa dirsi morta, chi partorì la vita spirituale di tutti?

(a) Nec illam sequi debere corruptionis grumnam, quam nulla sequuta est, tantum Filium pariendo integritatis corruptio; ut sit semper incorrupta, quam tãta perfudit gratia; sit integraliter vivens, quæ omnium integram, perfectamque genuit vitam. ibid.

Ripiglia finalmente Agostino i suoi argomenti con dire: (b) Che havendo Christo come Sapienza, e Virtù di Dio il potere, e volere del Padre, e volendo le cose, che son giuste, e degne; mentre hà voluto, che nella Madre non havesse luogo in tant'altre cose la natura; egli non dubita, nè stima doversi dubitare, che anco nella integrità della carne habbia potuto più in MARIA la grazia, che la natura; posciache anche questo privilegio appartiene alla medesima benignità del Signore, il quale l'havea con tanti altri doni onorata sopra la natura. Se tutto questo discorso si adatti alla Concezione, e quel, che dicesi della integrità della carne, s'intenda ancora della integrità dell'anima, come pe' medesimi principii si deve intendere, non potrà Agostino ritrattar le sue parole così interpretate; onde anche da lui si creda detto: *In MARIÆ Conceptione plus potuisse gratiam, quàm naturam non dubitamus.*

(b) De Christi Servatoris potestate, si nullus dubitet Ecclesiasticorum, qui possit Matrem sine corruptione in perpetuum servare; cur dubitãdum est voluisse, quod attinet ad tantæ benignitatis gratiam? Christus Dei Virtus est, & Dei Sapientia, cujus omnia, quæ Patris sunt, sua sunt, & velle: velle autem, quæ sunt & digna. Hęc cũcta, quę diximus, quia naturam non servasse cognoscimus in MARIÆ integritate plus potuisse gratiam, quàm naturam non dubitamus. ibid.

Si hà per ciò parimente à credere, che Agostino habbia detto molto più della corruzione dell'anima, che della corruzione del corpo di MARIA le parole, che seguono: (c) Perche io non posso stimar corrotto da vermini quel corpo sacratissimo, temo di dirlo: che se di esso io non sentissi altramente di quel, che sento del mio, non ne parlerei altramente, che come del mio, il quale senza dubbio hà da sciogliersi in cenere. Mà ciò di MARIA non par, che debba credersi, nè stimarsi; peròche una tal credenza vien lungi ributtata dal dono incomparabile della grazia. Or per questa istessa grazia incomparabile men poteva Agostino stimar corrotta l'anima di MARIA, e più dovea temer di dirlo. Nè potea sentir di Lei, quel che sentiva di se, e de gli altri Huomini.

(c) Illud ergo Sacratissimũ corpus futurum de vermibus pulverem, quia sentire non valeo, dicere pertimesco: de quo si nihil sentirem, quàm de proprio, nihil dicerem, nisi quemadmodũ de proprio, quod absque ulla ambiguitate solvẽdum est in mortem. Quod de MARIA credendum nõ videtur, nec æstimabile, quia æstimationẽ procul pellit imcõparabile gratiæ munus. ibid.

E che più temesse dirlo, argomentarsi chiaramente da quel che dice nel principio di questo Sermone, e da quel che disse nel luogo da noi sopracitato. Qui dove parla della carne, dice: (d) Che hà da rispondere ad una profondissima, e per la sua dignità, altissima quistione. Altrove dove parla de' peccati, dice: (e) Che quando di questi si tratta, non vuole affatto far quistione alcuna di MARIA; dunque men la stimò soggetta à peccato nell'anima, che à corruzione nella carne, e più temè di dir quello, che questo; poiche questo stimò di porlo in quistione, mà non già quello.

(d) Quia profũdissimæ, & sua dignitate altissimæ responsurus sum quæstioni. ibid.

(e) De qua propter honorem Domini, cũ de peccatis agitur, nullam prorsus habere volo quæstionẽ. lib. de natura, & gratia c. 36.

Ciò si fà più chiaro; peròche Agostino non solo eccettua del pari dalle regole generali dell'incenerimento il corpo della Vergine, e l'anima (a) dalle regole generali del peccato, come di sopra si è detto. Mà n'eccettua l'uno, e l'altra pe' medesimi principii, spiegati nell'uno, e nell'altro luogo, i quali sono: la grazia singolare, incomparabile, e sopprabbondante: la dignità di Madre: la simiglianza al Figlio, e l'altre prerogative sopranaturali di Lei, e stima, che à queste prerogative ripugni tanto la corruzione della carne, quanto la corruzione del peccato. Ora con tutta questa parità di conclusioni, e di principii, pone in quistione la corruzione della carne, ed all'incontro dichiarasi, che non vuol in conto alcuno far quistione della corruzione dell'anima pel peccato. Dunque Agostino stimò, che più chiaramente si deduca da que' principii la esenzione della Vergine dalle regole generali del peccato, che la esenzione di Lei dalle regole generali della corruzione. Dunque più havrebbe temuto di dirla concetta in peccato, che corrotta nel sepolcro. Dunque per forza del suo discorso più asseverantemente la disse concetta in grazia, che incorrotta, ed assunta al Cielo.

(a) Hac ergo Virgine excepta, si omnes Sanctos, & Sãctas, cum hìc viverent, congregare possemus, & interrogar: utrũ essent sine peccato, quid fuisse respõsuros putamus? Quantalibet fuerint in hoc corpore Sanctitatis excellentia, una voce clamassent: Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. Aug. de natura, & gratia c. 36.

Tutto questo è nel discorso di Giovanni da Segovia, il quale inferisce, che in virtù di questa eccezione dalle regole generali del peccato, fatta espressamente da Agostino in favor della nostra Signora nel libro della natura, e della grazia, si sciolgono le obbiezioni, che si traggono da gli altri luoghi del medesimo Agostino, in cui mostra d'inchiuder tutti gli Huomini nel peccato senza eccettuarne veruno. E la ragione di questo si è, percioche è manifesto, che quando in qualche generale disposizione, si è fatta una volta speciale, e distinta eccezione di alcuno, fondata in ragioni, e titoli, che solo à lui, e non ad altri convengono; se altrove si parli con parole generali, le quali mostrano di comprender tutti per ragione à tutti comune; l'eccettuato una volta non vien da esse compreso, se pure non si commemori, e si revochi la prima eccezione già fatta. Or in tutti i detti, con cui Agostino sottopone gli Huomini tutti al peccato senza esimerne veruno, non si legge, che commemori, e revochi la eccezione da lui già fatta della Vergine con le parole poc'anzi addotte: *Hac Virgine excepta, omnes, &c.* Dunque è manifesto, che non vien Ella compresa ne' detti suoi generali. E con ciò è anche manifesto, che questi possono tutti ragionevolmente esporsi secondo quel senso, che non pregiudica alla Madre di Dio.

Quindi è, che le seguenti parole possono credersi dette da Agostino tanto per la inccorruzione della carne, quanto per la Concezione Immacolata della Vergine: (b) Se alcuno vorrà contradire à questi miei detti, non potendo dire, che Christo non habbia podestà di far ciò, dica, perche non convenga il volerlo? e che per ciò non sia. Se è vero quel, che

(b) Si quis refragari his elegerit, cum non dicere valeat hoc nõ posse Christum, proferat, quare non conveniat velle? &

Digitized by Google

per hoc non esse: Si vera sunt, quæ scripsi, gratias tibi ago, Christe, quia de Sancta Virgine Matre tua nisi quod pium est, & dignum visum, sentire nō potui. Augusſt. ſer. 4. de Assumpt.

(a) Florentius Conrius Archiepiscopus Tuamēsis in libro edito Antuerpiæ ann. 1615.

(b) Gundisalvus Cervātes in libro, cui titulus: Parecer de San Augustin, en favor de la Concepion purissima de la Virgen MARIA impres. Hispali an. 1618.

(c) Matthias Hauzeur in collatione totius Theologiæ tom. 1. quæst. 5. & in Anotomia Augustini, sæpè.

(d) Ille infensus Jovinianus vobis comparatus absolvitur... Ille Virginitatem MARIÆ partus conditione dissolvit. Tu ipsam MARIAM Diabolo nascendi conditione transcribis ..... Nō transcribimus MARIAM Diabolo conditione nascendi; sed ideo quia ipsa conditio solvitur per gratiam renascendi. Aug. l. 4. contra Pelagium.

(e) Quod nō vis, dicimus; non nisi per gratiam liberari: non solum ut eis debita dimittantur, verùm etiam, ne in tentationem inferantur. Augusſt. li. 4. c. Pelagium.

„ che hò scritto, vi ringrazio, ò Cristo, che
„ della Santa Vergine Madre vostra non hò
„ potuto sentir se non quello, che mi è pa-
„ ruto pio, e degno.

Per tutto il detto fin ora, e per altri luoghi di Agostino, i Difensori del Misterio non dubitano di riporlo frà più chiari Sostenitori della pia sentenza. Il che hanno molti provato per opera. Trà questi è Fiorenzo (*a*) Conrio Arcivescovo Tuamense, che scrisse un libro unicamente sù questo argomento, e (*b*) Consalvo Cervantes Agostiniano, che ne divolgò un altro in Siviglia, (*c*) oltre Mattia Hauzeur, che lo mostra nell Anatomia di S. Agostino, ed in altre sue opere, e Francesco Bivario. Sò, che alcuni dubitano, se questo Sermone dell' Assunzione sia di Agostino, ed alcuni l'attribuiscono à Fulberto Carnotense, mà à me giova di seguir i più antichi, che l'allegano come opera di lui; e lo stile, se mal non mi appongo, ne hà il sapore.

Non devo però ommettere un' altro passo ultimamente osservato. Contendeva Giuliano fautor di Pelagio con Agostino sul peccato originale: il Santo lo riconosceva, per ragione della natura corrotta nel primo Padre, in tutti gli Huomini da lui naturalmente propagati. L'altro con Pelagio lo negava. Or Giuliano per porre in orrore Agostino, e 'l suo dogma Cattolico, gli dice: (*d*) Ch' egli era piggiore di Gioviniano Eretico: avvegna che questi diceva violata la Virginità di MARIA dal parto; ed egli assegnava MARIA istessa al Diavolo per la condizione del nascere, cioè nell' utero, con concupiscenza de' Genitori. A questa calunnia risponde Agostino con le seguenti
„ parole: Noi non assegnamo MARIA al
„ Diavolo per la condizione del nascere; e ciò,
„ perche la condizione istessa del nascere si
„ scioglie per la grazia del rinascere. Nel primo di questi due detti niega chiaramente Agostino quel, che gli havea opposto Giuliano, cioè il peccato originale, per cui la Vergine sarebbe stata assegnata al Diavolo. Nel secondo ne dà la ragione, ed è, perche la grazia l'havea fatta rinascere. Si che ammette nella Vergine la necessità di contrarre l'originale per la condizione del nascere, e niega l'attual contrazione, mentre la niega assegnata al Diavolo; e ciò per la grazia del rinascere, ch' era quella, cui non voleva ammettere Giuliano; ed egli fermamente l'asseriva in tutti, e nella Vergine la riconosceva preservativa, mentre per essa la dichiarava non mai assegnata al Diavolo. Ed appunto nel medesimo luogo spiega la grazia preservativa con dire: (*e*) Quel che diciamo, è, che gli Huomini non sono liberati, se non per la grazia; non solo perche loro si rimettano i debiti, mà perche non siano indotti in tentazione. Fin quì Agostino, il quale in questo, e ne' due altri luoghi recati nel Capo antecedente, e non in altri parla in particolare della Vergine trattando de' peccati; ed in tutti e trè favorisce la sua purità originale. Onde à ragione se ne stima Sostenitore.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Seguono i Padri della terza classe proposta, per la immunità della Vergine dall' originale.

TRà gli antichi chiarissimi Sostenitori della Concezione Immacolata vien annoverato Fausto Rejense, ò Regiense. Egli ove parla della Verginità della nostra Signora,
„ hà questa chiarissima sentenza: (*a* La Por-
„ ta chiusa, cioè il suggello della pudicitia è
„ l'integrità della carne Immacolata; poscia-
„ che non rimase violata nel parto quella,
„ che fù anzi santificata dal concepimento,
„ e che fù senza ogni peccato conceputa nel-
„ l'utero. Queste parole non hanno eccezione. Mà alcuni la diedero già all'Autore; poiche vi fù, chi lo stimò eretico; ond'è, che il Cardinal Baronio nel sesto tomo de' suoi annali, si maravigliò, (*b*) che cert' uni sfacciatamente gli dassero titolo di Santo. Mà questo in verità non può negarsigli, posciache la Chiesa Rejense, di cui fù Vescovo, ne celebrò ab antico il natale, & edificò in memoria di lui fin da primi tempi più Basiliche; perloche il Martirologio Gallicano lo annovera trà Santi, e ne onora con insigne elogio la pietà, e la dottrina. (*c*) Al che fatta più matura riflessione, il Baronio ritrattò quel, che n'havea detto nel tomo sesto, come vedesi nell'appendice, che vi fece, riposta da lui nel fine del decimo tomo.

Per quel che tocca alla dottrina, S. Paolino in una lettera scrittagli lo nomina suo Maestro; e Driedo (*d*) gli dà titolo di Venerabile, come ad Agostino. Errò con Cassiano, e gli altri Marsiglieſi intorno alla necessità della grazia; mà come fuori di tal materia sono di molto pregio i detti di Cassiano, così ancora quelli di Fausto; il qual'è credibile, che ritrattasse la sua falsa dottrina, come afferma Tritemio, da cui si hà, che fù rivocato dal suo errore da S. Fulgenzio.

Anche da questo habbiamo due notabili sentenze per la preservazione. Una si è già ponderata di sopra, spiegandosi le parole dell'Angelo *Gratia plena*, con le quali, egli dice, (*e*) che Gabriello mostrò esclusa intieramente l'ira della prima sentenza, e restituita la piena grazia della benedizione. L'altra vale ad argomentar la mente di lui, mentre parlando della incorruzione di Cristo nel sepolcro,
„ dice: (*f*) Che non dovè la corruzione vi-
„ ziar quella carne senza peccato. Donde si trae, che non essendosi nel sepolcro corrotta la carne di MARIA, dovè Fulgenzio credere, che anche questa fù immune da quella colpa, di cui la corruzione è pena, ch' è la originale.

Più chiaramente ne la testificò immune S.
„ Pier Grisologo; poiche la disse: (*g*) Spo-
„ sa di Dio impegnata à Cristo nell' utero
„ materno, mentre formavasi; Se, mentre formavasi, nella sua Concezione era impegnata à Cristo; non poteva nel momento istesso della sua formatione esser impegnata, e posseduta pel peccato dal Demonio.

Pro-

(*a*) Porta clausa, idest signaculum pudoris, Immaculatæ carnis integritas; non enim violata est partu, quæ magis est sanctificata cōceptu, quæ absque omni peccato concepta est in utero. Faustus Rejēsis in lib. cui titulus: Veterum aliquorū Galliæ Theologorum scrip. fol. 124. pag. 1. in principio, ex editione Parisiensi apud Sebastianū Nivelliū an. 1586. in quo sūt aliquot opuscula Fausti simul cū aliis Vincentii Lirinensis. Vide Eus. Nierēb. in dissert. epistol.

(*b*) Miramur ab aliquibus impudēter sanè inscribi Sanctum. Baron. tom. 6. an. 490.

(*c*) At vero ex postea cognitis, & adductis, rursus id judicium revocādum haud existimamus indignū, &c. id. in appendice tomi 10. ad tomum 6. an. 1490.

(*d*) Driedo de captiv. & redemptione, tract. 2. c. 2. par. 4. vide Jo: Bapt. Guesnai in Cassiano illustrato l. 1. c. 63.

(*e*) Cum dixit, Gratia plena, ostēdit ex integro irā excluſam primæ sententiæ, & plenā benedictionis gratiam restitutam. Fulgent. serm. de laud. MARIÆ ex Augustino magistro suo, ser. 11. de nativit. Domini.

(*f*) Carnem sine peccato nō debuit vitiare corruptio. id. epist. ad Trasimundum Regem.

(*g*) Pervolat ad Sponsam festinus interpres, ut à Dei Sponsa humanæ desponsationis arceat, & suspendat affectum; neq; auferat à Joseph Virginem, sed reddat Christo, cui est in utero oppignorata, cum fieret. Petrus Chrysol. ser. de Annunciat.

Digitized by Google

Profondo, mà aperto fù parimente il detto di Venanzio Fortunato, che in due versi eroici delle sue sacre Poesie con due gentili traslati cantò il medesimo pregio di MARIA. Nel primo la chiama: (a) Fior nuovo sorto dalla terra, coltivata dal Cielo. Nell'altro l'appella: Splendida massa della nuova creatura. Non per altro potè dirla: Fior nuovo, se non perche prima di Lei non si vide nascer da questa terra, fior di Huomo, che nulla havesse di terra, e dovesse tutto al Cielo, nè per altro appellarla: Luminosa massa della nuova creatura, se non perche nulla hebbe del vecchio Adamo; ed ammassata dagli splendori della grazia, fù senza il vecchio fermento dell'antica colpa, secondo il detto dell'Apostolo: (b) *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio.*

(a) Flos novus è terra, quem polus arce colat. Venat. Fortun. l. 1. de partu Virgin. Creaturæ fulgida massa novæ id. l. 8.

(b) 1. ad Cor. 5. 7.

Si accosta à quest'ultima espressione quella di Andrea Cretense. Egli considerando la nostra natura imbrattata dalla prima colpa, che con la sua laidezza l'asperse, per dichiarare, che ella non fù tale nella Vergine, la chiama: (c) Primizia della nostra natura, che da tutta la cosparsione nulla prese di bruttura. La sozza cosparsione, che infettò tutta la natura, altra non è, che il peccato originale, e questo dal Cretense niegasi chiaramente in MARIA, anche per testimonianza del Combefis Domenicano, che n'è chiosatore.

(c) Primitiæ naturæ nostræ, quæ ex tota conspersione nihil inquinamēti suscepit. Andr. Cretens. in encomio Nativ. MARIÆ.

Mà superò facilmente ogni altro Difensore della purità della nostra Signora nel suo secolo S. Ildefonso, prima Abbate Agaliense dell'Ordine di S. Benedetto, e poi Arcivescovo di Toledo. Egli propugnò la Verginità di Lei incorrotta nel corpo, ed Immacolata nell'anima, quella esente da ogni corruzione, e laidezza, non solo nel concepimento, mà ancora nel parto, questa immune dalla corruzione della natura, e dalla macchia della colpa originale. Per la prima scrisse più libri contro quelli, che la impugnavano. Per la seconda diede molti chiarissimi attestati. Nel primo hà queste parole: (d) Non fù sottoposta à verun delitto, allor che nacque, nè contrasse santificata nell'utero materno il peccato originale. Così egli, e perche nacque senza colpa, e senza colpa fù concetta, dice, che se ne celebra dalla Chiesa la Natività. Dove non son da sentirsi coloro, che spiegano quel *non contrasse*, per *seco non trasse*. à provare, che quantunque havesse il peccato originale, nulladimeno per la santificazione, ch'hebbe nel seno di sua Madre, nol trasse seco nella nascita; posciache nè S. Ildefonso, nè altri Santi usarono in tal senso la parola: *Contrarre*, mà tutti in quello, in cui là spiegò S. Tommaso, il quale insegna: (e) Che quello si dice da noi contrarsi, che si ritrae insieme con la natura dall'origine.

(d) Nullis, quando nata est, subiacuit delictis, nec contraxit in utero sānctificata originale peccatum. S. Ildef. lib. contra eos, qui disputant de perpet. Virgin. MARIÆ.

(e) Illud contrahere dicimur, quod simul cum natura ex origine trahimus. S. Thom. 3. p. q. 14. art. 1.

A questo insussistente cavillo non soggiace il secondo luogo, ch'è il seguente: (f) Costa, che fù immune da ogni peccato originale quella, per cui non sol fù sciolta la maledizione della Madre Eva, mà si dona à tutti la benedizione. Nè men con asta di ferro può impugnarsi il terzo, ove parlando alle Vergini dice loro: (g) Ch'è grande ornamento della loro pietà, e virtù predicare la pudicizia della Beatissima Vergine, e confessarla Incorrotta, Incontaminata, ed Aliena da ogni contagio della prima origine.

(f) Constat eam ab omni originali peccato immunē fuisse, per quam nō solùm maledictio Matris Evæ soluta est, verum etiā & benedictio omnibus condonatur. Ildefons. in lib. contra eos, qui disputant de Virg. S. MARIÆ, & ejus parturit.

(g) Eximiæ pietatis honorem, & decus virtutis affert, Beatissimæ Virginis pudicitiā prædicare: incorruptam, & incontaminatam, & ab omni contagione primæ originis cōfiteri alienā. id. ib.

Prova ancora quest'istesso dal privilegio, ch'hebbe MARIA di partorir Cristo senza i consueti dolori, e miserie delle Parturienti; ed argomenta prima dall'effetto alla cagione, con questi detti: (a) Perche non soggiacque alle tristezze, ed alle angoscie, fù libera da ogni nodo di maledizione. Poi dalla cagione all'effetto, così: Se Adamo, ed Eva non havessero prima peccato nel Paradiso, niun nascerebbe in colpa di peccato; (b) mà MARIA, perche benedetta non hebbe la colpa della corruzione, per questo non generò Cristo nè in dolore, nè sotto la corruzione. Quì il Santo non parla sol della pena, mà principalmente della colpa del peccato, ed esclude dalla Vergine quella, in cui tutti nascono, per la prevaricazione de' primi progenitori, e senza cui ognun nascerebbe, se Adamo non havesse peccato, la quale senza dubbio è la originale.

(a) Quia tristitiis non subjacuit, & ærumnis libera ab omni maledictionis nodo fuit. id. ib.

(b) Nisi Adam, & Eva primum peccassent in Paradiso, nemo deinceps nasceretur in culpa peccati. MARIA vero, quia benedicta, culpam corruptionis non habuit, propterea Christum non in dolore, nec sub corruptione genuit. id. ib.

Or non solo per la Virginità, mà ancora per la perpetua innocenza di MARIA, ardentemente difesa dal Santo nel medesimo libro, come da luoghi recati è manifesto, de' crederssi, che gli fusse dato, mentr'era ancora Abbate, il nome di Spada, (c) in cui sembrava aguzzarsi cōtra gli offensori della Madre di Dio. Per amendue altresì fù senza dubbio onorato dalla medesima d'una Pianeta recatagli dal Cielo con queste parole: (d) Vieni prestamente, ò carissimo Servo di Dio, ricevi il dono, che dalli tesori del mio Figliuolo io ti hò recato, e piglia questa veste per adoperarla nelle mie solennità, e da che hai con la grazia delle tue parole dolcemēte dipinta la mia lode ne' cuori de' Fedeli, tu sarai in questa vita adornato delle vesti della Chiesa, e nell'altra ti rallegrerai con gli altri Servi del mio Figliuolo in Cielo. Così anche per l'una, e l'altra Verginità del corpo insieme, e dell'anima, di cui mantenne vivo l'onore, la Beata Leocadia in una publica assemblea, ov'era adunato in Chiesa il Rè con tutto il Popolo di Toledo, gli disse: (e) Per te, ò Ildefonso, vive la mia Signora. E che l'una, e l'altra havesse egli preteso di difendere, oltre il già detto, non pare, che lascino dubitarne le parole, con cui nel principio del libro parla de' suoi Avversarii, e son queste: Per qual cagione ricercano in MARIA la legge della natura, quando tutto quello, che fù in Lei, lo possedè lo Spirito Santo? Dunque secondo luí, non solo il corpo, mà ancora l'anima ne fù posseduta; nè solo nella Incarnazione, mà sempre, mentre aggiugne, che fù piena di grazia, Incorrotta, e dallo Spirito Santo dedicata al Signore.

(c) Ensis in offensis fuit Abbas Agaliensis. Vide Bivar. in Ildefonso vindicato.

(d) Baronius anno 657. ex Mariana l. 6. de Rebus Hisp. c. 10.

Al glorioso Difensore della Madre di Dio S. Ildefonso niun meglio può accoppiarsi, che S. Giovanni Damasceno, insigne anch'egli per gli scritti in gloria, e difesa di Lei, e pel favore, che ne ricevè, ò quando le fù troncata per ciò la destra, ò quando da Lei miracolosamente la rihebbe. Con questa nuova, e prodigiosa mano, la qual volle la Vergine, che fusse: *Calamus Scribæ velociter scribentis*, scrisse tutte le lodi della nostra Si-

(e) O Ildefonse, per te vivit Domina mea, apud Bivar. in Ildefonso vindic.

gnora, che da lui habbiamo ne'Menei. Al nostro proposito fà la seguente: (a) Voi sembravate certamente, ò Vergine, d'esser Figliuola di Adamo caduto, mà in fatti eravate Genitrice di Dio, il quale lo riponeva in piedi. Questo è quanto dire, ch'Ella havea la natura, non la colpa di Adamo, e dovea stimarsi in realtà Madre di Dio, e solo in apparenza Figliuola dell'Huomo caduto. Nè potea esserlo quella, per cui Dio sollevava Adamo caduto dalla rovina.

(a) Equidem videbaris, ò Virgo, esse Filia Adami collapsi, at re ipsa eras Tu Genitrix Dei, eundem restituentis in integrũ, quem nos omnes ejus Creaturæ collaudamus in hymnis Joan. Damasc. in Mengis.

Teneramente divoto della Madre di Dio fù parimente S. Germano Patriarca di Costantinopoli, e scrisse molto in lode di Lei. Non una, mà più volte ne celebrò la Concezione, ed in varie maniere la espresse Immacolata, ed in grazia. Nell'orazione della Presentazione introduce S. Anna à testificarlo con questi detti: (b) Mandò Dio l'Angelo suo, che ci prenunciò il concepimento della mia Figlia. Tosto dunque la natura comandata da Dio ricevè il feto; poscia che non si attentò ella à riceverlo prima della grazia, mà prevenuta da quella. Se la grazia prevenne nel feto la natura, tenne da essa lontano il peccato. (c) Vedesti, dice in un altro luogo, con qual dignità fù concetta questa Bambina Vergine di Dio, che sortì dal Cielo il nome, e risplende d'ogni purità. Non potea Germano chiamar degna la Concezione di MARIA, se l'havesse riconosciuta in peccato, nè dirla Bambina splendida d'ogni purità, se le fusse mancata la originale. Nè men chiaramente significò l'istesso con dire: (d) Oggi nelle viscere della casta Anna è concetta MARIA Figlia di Dio, preparata per abitatione del Rè dell'Universo, e per riformazione del nostro genere. Con tre diversi elogii esprime quì l'istesso. La chiama nella Concezione Figlia di Dio; dunque non potè crederla in quello stante figlia, e serva del Demonio. La dice preparata da allora per abitazione di Dio; dunque la riconobbe adornata dalla grazia, peròche questa sola potea prepararla. La dice altresì preparata alla riformazione dell'umano legnaggio; dunque non potea crederla difformata dalla deformità del medesimo legnaggio. Questo ultimo detto ripete con più magnifi. che parole chiamandola: (e) Prima rivocazione della prima caduta de' primi Progenitori: restituzione del nostro genere caduto, nel retto stato. Tutti questi luoghi par, che mostrino à bastanza la mente di S. Germano, per riporlo trà Sostenitori della pura Concezione.

(b) Misit Angelũ suum, conceptum meæ Filiæ nobis prænunciantem. Statim igitur natura à Deo jussa fœtum accepit; nõ enim ipsa ante gratiam ausa est accipere, sed præveniente illa. S. German. orat. de præsent. in libro impresso Romæ in 8. anno 1650.

(c) Vidisti, qua dignitate concepta fuerit Puella hæc Dei Virgo, divinitus nomen sortita, omni puritate fulgens MARIA. idem or. de Nat. Virg.

(d) Hodie in visceribus castæ Annæ concipitur MARIA Dei Filia, præparata in habitaculũ universalis Regis sæculorum, & in reformationem generis nostri. id. ibidem fragmento 15.

(e) Prima primi lapsus primorum parentum revocatio; lapsi generis in rectum statum restitutio. id. orat. de Natali Virg.

Entra parimente frà questi Leone Sesto Imperadore di Costantinopoli, in cui, secondo il desiderio di Platone, si vide la sapienza regnante. Egli fù cognominato il Savio, e poteva ancora dirsi il Pio. Scrisse in onor della Vergine molte orazioni. In una della Annunziatione, mostrandola figurata nell'Arca, al cui passaggio: *Jordanis conversus est retrorsum*, dice: (f) Che la maledizione, la quale per avanti divorava la natura, arrestò il suo corso, nè passò oltre; anzi rivoltò in dietro la maligna corrente dell'onde sue, subito che la Benedetta uscì alla luce. Non potea Leone parlar così, se havesse creduta la Vergine santificata dopo il peccato contratto, peròche non si sarebbe nè arrestata, nè rivolta in dietro la maledizione, se l'havesse prima inondata. Nè l'havrebbe figurata il miracolo dell'Arca rispettata, ed intatta dall'onde del Giordano; come non havrebbe Egli potuto chiamarla altrove: affatto Immacolata.

(f) Maledictione, quæ ante naturã depascebatur, ultra non progressa, sed retroversis malis undarum fluctib. ut benedicta in lucem susceptæ est. Leo VI. Imp. or. 6. de Annunc.

Il medesimo cõcetto espresse in un altra orazione: Chi è questa, dic'egli, che nasce quasi giglio frà le spine dell'humana confusione, cagionata dal peccato? (a) Chi è questa, la quale è in verità la primizia delle cose preziosissime? Imperciòche quella, che per la maledizione produceva spine, ora, mutata la fecondità, hà prodotto un frutto, non già ripieno dell'amarezza della solita maledizione, mà che diletta con la dolcezza della benedizione. Non havrebbe Leone detto ciò del Battista santificato dopo il peccato, poiche havrebbe dovuto chiamarlo spina mutata in giglio, e frutto raddolcito dalla prima amarezza. Mentre non parlò in tal forma della Vergine, la conobbe sempre giglio, e frutto, non mai amaro pel peccato. Più ampiamente è da credere, che celebrasse questo pregio di MARIA nella orazione, che scrisse della Concezione, di cui fà menzione il Baronio, ed altri. Sembra però, che come, al dir di Plinio, nelle gemme si restrigne tutta la maestà della natura, così possia stimarsi racchiusa tutta la maestà di quella orazione in un sol periodo, che si legge nella prima delle due, che scrisse del nascimento di MARIA da Anna sterile, da cui si è tratto il luogo testè addotto: (b) O concezione, dic'egli, ò parto, ed Infante, per cui la pernicosa pregnezza del peccato patì sconciatura le venne alla luce la fecondità della salute!

(a) Quæ est ista, quæ oritur quasi lilium in medio spinarum, humanæ propter nequitiam confusionis? Quænam hæc est primitiæ rerum pretiosissimarum? Nunc enim, quæ ob maledictionẽ spinas ferebat, mutata fœcunditate fructum edidit, non solitæ maledictionis imbutum amaritudine, sed benedictionis dulcedine delectantem. id. or. 2. in eam, quæ ex sterili nata utero.

(b) O Conceptio, & Partus, & Infãs, per quæ abortum passa est pernicio sa peccati fœtura, & innotuit salutis fœcunditas. id. or. 1. in eam, quæ ex sterili, &c.

S'incontrò con Leone nel pensiero, di sopra addotto S. Giuseppe l'Innografo, benche con diverso traslato. (c) La morte, dic'egli parlando alla Vergine, il cui impeto precipitoso niuna cosa potè reprimere, giungendo sin à te, si fermò attonita. Non può egli parlare della morte del corpo, peròche MARIA Santissima vi soggiacque. Parla dunque della morte dell'anima, ch'è il peccato originale, il cui impeto niun mai potè travolgere, che non ne fusse sorpreso; e questo, dic'egli, arrestato in giungere à Lei, ond'è, che non potè seco rapirla.

(c) Mors, cujus impetum reprimere nulla res potuit, ad te usque perveniens attonita stetit. S. Joseph Hymnographus. Ode 3. in Cathedra S. Petri, in Menæis.

Senza verun traslato, ò simbolo attestò la innocenza originale della Madre di Dio Giovanni Geometra. (d) Gioisci, le dice, libera dalla macchia del primo Progenitore: Gioisci, ò Tu, che astergi le fole del vizio abbominevole. I medesimi sensi dettò nella Catena sopra S. Luca, ove così le dice: (e) Sopraverrà in Te lo Spirito Santo, il quale preparì al Figliuolo l'ingresso, ed abitandovi prima di lui, gli purghi il talamo, ò più tosto l'adorni, già prima puro, e purgato.

(d) Gaude primævi libera labe Patris: Gaude, quæ abstergis vitii cõmenta nefandi. Joan. Geomet. hymno 3. de B.V.

(e) Spiritus itaque superveniet, qui præparet Filio introitum, & præhabitet, & præpurget ipsi thalamum, vel potius exornet, tametsi præpurum, & præornatum. id. caten in Lucam c. 1.

L'assistenza del medesimo Spirito, e la singolar custodia de gli Angioli nella Concezione di sì gran Signora fù esaggerata da Fulberto (f) Carnotense, il quale parve stillar dalla penna il puro latte, che gli diè la Vergine à gustare, mentr'era infermo: Quanto grande, dic'egli, pensiamo noi, che fù la prov-

(f) Quanta putamus fuerit provisio Sanctorũ Angelorum circa tã Deo gratissimos parentes ab initio procreationis, & excubatio super tam ingentem sobolem? nunquid absuisse credendus est Spiritus Sãctus ab ista eximia Puella, quam sua obumbrare disponebat virtute? Fulbert. Carnotens. serm. de ortu almæ Virginis.

Digitized by Google

„ provvidenza de gli Angioli Santi intorno à „ Progenitori sì grati à Dio, sin dal principio „ della procreazione? Quanto grande la cura, „ con cui vegliarono sopra di sì gran prole? E „ egli da credersi, che stasse lontano lo Spirito „ Santo da questa esimia Bambina, cui disponeva di ingombrare con la sua virtù? Se oltre la custodia vegliante de gli Angioli non le mancò lo Spirito Santo sin dal principio, che fù generata, non potè, al dir di Fulberto, nè sorprenderla con le sue insidie, nè penetrar in Lei col peccato il Demonio. Molti altri detti di lui citansi da più moderni Autori, trà quali hà gran forza ad esprimer la Concezione Immacolata il seguente: (a) Il parto, o'l nascimento della Vergine (come stimiamo) non fù ad altro oggetto, se non perche la santa pudicizia di lei diveniſſe stanza, e ricevimento del Figliuolo dell'Altissimo; posciache à che altro? Or se non fù Ella generata per altro, che per esser Madre di Dio, come potè entrar il peccato in quella, che fù creata col riguardo à Dio solo, e non ad altro? Danno finalmente maggior luce à tutti i detti di lui le parole, che seguono: (b) Dio ti salvi, MARIA eletta, ed insigne trà le figlie, la quale fosti sempre Immacolata dal principio della tua creazione; peròche dovevi partorire il Creatore d'ogni Santità.

Parve à prima faccia contrario alla pia sentenza Ivone Carnotense; mà le fù certamente favorevole. Parla egli della maniera, con cui „ Dio santificò la Madre, e dice: (c) Che cancellò in Lei ogni neo di colpa, tanto originale, quanto attuale; e così prendendo dalla „ carne di Lei la carne, la trasformò nella purità divina.

Quel cancellare il peccato originale, par, che lo mostri prima contratto; mà nò; poiche bisognerebbe dire, che mostrasse in MARIA anche l'attuale, mentre anche questo dicesi da Lui cancellato. E ciò non concorda co' sentimenti d'Ivone, che somma riconobbe la purità della Vergine. Tanto dunque fù per lui: Cancellare, quanto preservare.

La medesima spiegazione deve recarsi alla sentenza di Guiberto Abbate di Novigento dell'Ordine di S. Benedetto. Parla egli dello Spirito Santo, che sopravvenendo nella Vergine, le accrebbe sopreccellentemente il candore della mondezza; e soggiugne: (d) Quel„ lo, il quale potè darle il contepimento, cas„ sò prima in Lei per mezzo della fede il pec„ cato originale, insieme con l'attuale. Colà „ più non ritorna, peròche la mente di quella „ Benedetta non mai dessistè dalla grazia spi„ rituale ricevuta. Anche quì quel: Cassare, hà da intendersi: Tener lontano, ò preservare, spiegato da gli Antichi con simil voce; e la ragione è la medesima; peròche cassato anche dicesi da Guiberto il peccato attuale, nè può credersi da lui ammesso nella Vergine; mentre appresso dice, che fù ornata dall'Altissimo à misura della sua potenza; dovendo noi credere: (e) Che molto più habbia Dio fatto quello, che farebbe un'anima creata prima del corpo, come volea Platone, se le fusse dato in balia „ di eleggersi la Madre, peròche nulla l'ha„ vrebbe di quello, di cui havesse potuto in„ vidiar in altri il pregio. Così egli. Or se in MARIA fusse stato il peccato originale, ed attuale, havrebbe potuto invidiare à gli Angioli il pregio della perpetua innocenza.

Non han bisogno d'essere rischiarate le parole di Pier Damiano, peròche si manifestano con „ la lor luce: (a) La carne della Vergine, così „ egli, presa da Adamo, non ammise le mac„ chie di Adamo: mà la purità della singolar „ cõtinenza si convertì nel candore della luce „ eterna. Dalla carne di MARIA escluse Damiano le macchie di Adamo, ed all'anima attribuì tanta pienezza di grazia, che niuna potè „ mancargliene. Onde scrisse: (b) Che di San„ tità, che di Giustizia, che di Religione, e „ perfezione potè mancare à questa Vergine „ singolare, la qual fù ripiena del dono di tut„ ta la gloria divina? Havrebb'egli smentito se stesso, se dopo questi enfatici detti havesse creduto mancarle la grazia originale.

Nè men lo credè Onorio di Austun, il quale oltre gli altri testimonii recati di sopra della Immacolata purità della nostra Signora, „ dice: (c) Che la castissima Vergine MARIA „ fù un meriggio splendido, e fervente di Spi„ rito Santo; peròche non hebbe tenebre alcu„ ne di qualsivoglia peccato. Chi non ricono„ sce escluso da queste parole l'originale: *palpat in meridie*.

Dovrebbe quì haver degno luogo sopra tutti gli altri S. Anselmo, peròche combattè quasi à bandiere spiegate per la pura Concezione; mà lo riserbo al libro seguente, ove si parlerà del„ la Festa di questo Misterio. Entri in sua „ vece Riccardo di S. Vittore: (d) Egli esal„ ta la purità di MARIA sopra gli huomini, „ peròche non mai commise peccato. ciò che „ di niun'altro frà gli huomini si avvera. In„ di la esalta ancora sopra gli Angioli con di„ re, che gli sopravanza in purità. Se, al dir di Riccardo, fù più de gli Huomini, perche non hebbe peccato attuale, non potè da lui credersi più pura de gli Angioli, se non perche non hebbe peccato originale. Altrettanto es„ presse con dire: (e) Ch'era pregio ammirabi„ le, e sopra tutti i Santi singolare, il poter „ in MARIA accordarsi così gran corruttibili„ tà in quelle cose, che appartengono alla pe„ na, e così grande incorruttibilità in quel„ le, che appartengono alla colpa. Se l'ha„ vesse Riccardo stimata una volta soggetta all'originale, non gli sarebbe paruta nè singolarità, nè maraviglia in Lei la corruttibilità delle pene; peròche queste conseguono ordinariamente à quel peccato già contratto, quantunque poi cancellato dalla santificazione; dun„ que nè la credè affatto immune. (f) Citasi „ da Baccone un altro passo di Riccardo trat„ to da un Sermone letto da lui manoscritto, „ ed è questo: Non fù decente, che la carne „ della B. MARIA si conoscesse una volta „ soggetta al peccato; mà fù eletta dal prin„ cipio; imperciochè crediamo indegno del„ la divina Sapienza il permettere, che fus„ se involto in tenebre di pravità quello, „ che havea predestinato alla luce delle „ genti.

Non

(a) Hujus itaque partus, ut cæsemus, ad nihil extitit, nisi ut fieret ejus sancta pudicitia domus, & susceptio Filii Altissimi. Ad quid enim aliud? id. ibid.

(b) Ave, MARIA electa, & insignis inter filias, quę Immaculata semper extitisti ab exordio tuæ creationis, quia paritura eras Creatorem totius Sanctitatis. Idem in exposit. Angelicæ salut. Hūc eūd. locum citat Glossa ordinaria in cap. ad Romanos. Videatur; editio Lugdunensis an. 1590.

(c) Omnē quippe nævum, tàm originalis, quàm actualis culpæ in ea delevit, sicque carnem de carne ejus sumens in divinam munditiā transformavit. Yvo Carnotensis ser. de Nat. Dom.

(d) Spiritus Sāctus se à Patre, cādorem munditiæ ei superexcellēter auctурus, infudit; qui enim potuit dare conceptum in ea prius per fidem cum actuali abolevit originale peccatum. Illuc ultra non revertitur, quia mens benedicta illius à perceptæ nunquā spiritualis gratiæ prērogativa cessavit. Guiber. l. de laudib. M. c. 8.

(e) Posset Deus cuipiam spiritui optionē dare, qua vellet procreari ex Matre. Quod si fieret, quam putas ille sibi personam conscisceret? Nihil procul dubio adimeret, quò ipsa aliis invidiosa non esset. Si sic hominis Spiritus. Civitatē Virginalis uteri, quam sibi fundat Altissimus, quò potentior est, non ne multo magis perornat Spiritus? id. ibid.

(a) Caro Virginis ex Adam sumpta maculas Adæ non admisit, sed singularis cõtinētiæ puritas in candorem lucis æternæ conversa est. Petr. Damian. ser. de Assumpt.

(b) Quid sanctitatis, quid justitię, quid Religionis, & perfectionis singularis huic Virgini deesse potuit, quæ totius divinæ glorię charismate plena fuit? id. serm. de Annunciat.

(c) Castissima Virgo MARIA fuit meridies, de Spiritu Sācto splēdens, & fervēs, quæ nulla tujusvis peccati tenebras habuit. Honor. Augustod. in sigillo B. M. c. 1.

(d) MARIA supra homines est, in eo, quod nunquam peccatum commisit.... Supra Angelos quoque est, quia eos puritate supergreditur Riccard. Victor. in cant. c. 39.

(e) Hoc fuit in B. Virgine supra modum mirabile, & præ cæteris Sanctis omnibus singulare, quod in ea simul cõvenire potuit tāta corruptibilitas cum tanta incorruptibilitate; corruptibilitas in his, quæ pertinent ad pœnam, incorruptibilitas in his, quæ pertinent ad culpam. id. in cant. c. 31.

(f) Non decuit, ut caro illa B. MARIÆ peccato aliquando obnoxiam se cognoverit, sed electa est ab initio. Nam Dei sapiētia indignum esse credimus, ut quod ad lumen gentiū prędestinavit, tenebris pravitatis sineret involvi. Riccard. Victor. apud Baconem in 4. sentēt. dist. 3. qu. 4. n. 1.

Digitized by Google

Non meno apertamente, quantunque ſotto il velo d'un allegoria parlò Adamo, anch'egli di S. Vittore, in una ſua ſtroſa, ove così cantò: (a) Dio ti ſalvi, ò Madre del Verbo: Fior dalle ſpine, mà ſenza ſpina: fiore, gloria dello ſpineto: Noi ſiamo lo ſpineto: noi ſiamo inſanguinati dalla ſpina del peccato, mà tu non ſai, che ſia ſpina. Piacque ſenza dubbio alla Vergine la pietà, con cui Adamo proferì queſta ſtroſa, non meno che un'altra, in cui la chiama: Nobile cenacolo di tutta la Trinità, dopo cui diceſi, che comparitagli glie ne moſtrò gradimento, (b) con inchinargli il capo.

Maggior beneficio fù quello, ch'hebbe da Lei Ruperto Abbate in una ſimile àpparizione; peròche da tardo, e rozzo, che havea l'ingegno, gliel cambiò in ſottile, e ſublime; ſi che non hebbe in Germania nella ſua età chi lo pareggiaſſe. Al noſtro propoſito vien quel, che ſcriſſe ſpiegando quelle parole d'Iſaia: *Generationem ejus quis enarrabit? quia abſciſſus eſt de terra viventium*. Ove ripiglia: Dalla terra, „ io dico (c) non de' mortali, ò de' morti, per la „ morte del peccato, peròche tutti in Adamo „ ſon morti) mà fù ſtaccato dalla terra de' viventi; cioè dalla terra verginale vivificata „ dallo Spirito Santo. Se la Vergine al dir di Ruperto non fù la terra de' morti in Adamo, non hebbe il peccato d'Adamo; mà ſolamente la gratia dello Spirito Santo, che la vivificò.

Accrebbe con eloquenza queſti iſteſſi concetti Guglielmo Monaco Affligemenſe, che così copioſamente parlò nel prologo sù la Cantica: (d) Queſta preeletta fin dalla eternità, „ promeſſa divinamente da' Patriarchi, prefigurata con miſtici miracoli, prenunciata con „ profetici Oracoli, dal ſeme del fedele Abramo, di regal progenie, preſervata nell'utero dal contagio della colpa originale, ſantificata ſopra tutti da' doni ſuperni, e riempita da ogni benedizione di Santità. Tutte le più ſplendide Stelle del firmamento ſembrano temprate in queſti titoli à far corona alla Reina del Cielo. Mà perche quello della preſervazione la rende più ſingolare, (e) lo ripiglia „ poco appreſſo con dire: queſta ſola frà tutti „ i mortali fù concetta sì, ſecondo la legge „ della propagazione, mà ſenza il peccato originale: ſantificata in oltre, e riempita di gra„ zia nell'utero, prima che nata.

Quei che altrimente ſentono, diſſe Adamo Abbate di Perſegna dell'Ordine Ciſtercieſe, che „ *in ſcirpo nodum quærunt*. (f) Il Giunco, dic' „ egli, è la Virginità manſueta, e ſenza nodo di peccato: non cercar dunque *nodum in* „ *ſcirpo*, imperciochè ſe la humana ſalute haveſſe trovato in MARIA nodo di colpa, come in Lei, e per Lei ſi ſarebbe ſciolta la no„ doſa perpleſſità del delitto del Mondo? Nè men queſte parole han nodo, e moſtrano ſchiettamente, che ſe la Vergine haveſſe havuto il peccato originale, non era adatta per iſtrumento à diſtruggerlo.

Più vagliono i detti di Parato, antico Dottore, peròche non ſolo ſon ſenza nodo, mà vagliono à ſnodare quegli, che aggruppano ordinariamente gli impugnatori della pia ſentenza. Egli in un ſermone della Concezione hà queſte parole: La Beatiſſima Vergine fù concetta nell'utero, ſecondo il corſo nella natura. „ (a) Era il ſuo corpo adatto à ricever l'ani„ ma, e toſto Iddio ce la infuſe con la fiamma „ dello Spirito Santo, per mezzo di cui fù pur„ gata da ogni macchia, e ruggine de' peccati „ originali. Vedeſi quì, che il purgare da' peccati originali altro non era nel ſenſo de gli Antichi, che ò preſervare, ò purgare dalla concupiſcenza de' Genitori, che dicevaſi nel numero del più: peccati originali, ſecondo il detto di David: *In peccatis concepit me mater mea*; poſciache ſe nell'iſteſſo punto fù infuſa al corpo della Vergine l'anima, e la fiamma dello Spirito Santo, come poteva in quella haver luogo il peccato. E che queſto fuſſe il ſentimento di Parato, lo moſtra in oltre quel che „ aggiugne: (b) Dico, che come Dio creò il „ Sole più chiaro di tutti i Pianetti, così for„ mò la Beatiſſima Vergine ſopra tutte le „ creature belliſſima, perche ſenza ogni pec„ cato.

Il medeſimo (c) ſi oſſerva anche con maggior chiarezza in Giovanni Monaco Ciſtercieſe nel Moniſtero di Orſocampo in Piccardia. „ MARIA, dic'egli, prima che fuſſe conce„ puta, anzi prima che il Mondo fuſſe creato, „ fù ſantificata, e rinovata nella ſua prima e„ lezione. Secondariamente fù ſantificata, e „ rinovata nella prima natività, la quale ſi „ fà nell'utero, quando formato già il corpo, „ infondendo ſi crea, e creando s'infonde l'ani„ ma. In quella infuſione, e creazione tutt' „ inſieme ſenza veruno intervallo fù MARIA „ ſantificata, e purgata dalla leſione originale. Così egli. Se fù nell'iſteſſo momento creata, ſantificata, e purgata, ben ſi vede quì, che il purgare altro non è, che preſervare; mà, perche ſe ne tolga ogni ſcrupolo, ſoggiugne. „ E queſto privilegio non l'hebbe verun al„ tro de' Santi; anzi che furono tutti figliuoli „ d'ira; mà io non havrei ardir di dire, nè „ potrei creder queſto di MARIA, che ſia ſta„ ta mai Figliuola d'ira, quantunque la carne „ di Lei ſia ſtata una volta carne del pecca„ to. E quì ſi vede, che altro non è haver il peccato originale ſecondo il ſentimento de gli antichi Dottori, ſe non haver la carne del peccato, ch'è quanto eſſer conceputo con la concupiſcenza de' Genitori, ch'è molto diverſo dall'haver il peccato originale nell'anima, mentre Giovanni ammette l'uno, e niega l'altro.

Trà i Dottori annoverati in queſta terza claſſe, che ſon come i Triarii nel grand'eſercito de' Padri in tre ſchiere diſtinti riman ſolamente Pietro Alfonſo, che viſſe nel principio del duodecimo Secolo, e fù Monaco in Monſerrato, ed Eremita. Queſti non pugnò leggermente per la immunità della Vergine con uno, ò due ſuoi detti, mà à tutt'huomo in un libro, che ſcriſſe delle lodi della Madre di Dio. Quivi nel ſettimo capo prepone queſto titolo: „ MARIA è conceputa ſenza peccato originale; e nel Corpo lo prova con maraviglioſe ragioni. All'ottavo capo prepone queſt'altro: „ Invettiva contro il peccato originale; e nel

Cor-

(a) Ave, Verbi ſacra parens; flos de ſpinis, ſpina carens: flos, ſpineti gloria. Nos ſpinetũ, nos peccati ſumus ſpina cruentati, ſed Tu ſpinæ neſcia. Adam Victor. in proſa de Virgin. Aſſumpt.

(b) Narrat id Cantiprat. l. 2. Apũ. c. 19.

(c) De terra inquam non morientium, ſive mortuorum morte peccati (quia omnes in Adam mortui ſunt), ſed terra viventiũ, ideſt terra virginea, per Sanctum vivificata Spiritũ abſciſſus eſt. Rupert. tom. 1. de Trin. & oper. ſuis in Iſaiam l. 2. c. 19.

(d) Hæc enim ab æterno præelecta, Patribus cœlitus repromiſſa, myſticis miraculis præfigurata, Oraculis prophetici prænũciata, de ſemine fidelis Abrahæ, regali progenie, in utero ab omni culpæ originalis contagio præſervata, & ſantificata, præ cunctis ſupernis chariſmatibus, omnique ſanctitatis benedictione adimpleta. Vvillelm. Monach. Affligemenſis in prologo elucidationis in cant. MS. apud Alvam in Milit.

(e) Hæc igitur ſola omniũ mortaliũ concepta eſt, lege quidem propagationis, ſed ſine originali peccato, quę inſuper ſanctificata eſt, & gratia repleta in utero, antequam nata. id. ib.

(f) Scirpus eſt manſueta, & ſine nodo peccati Virginitas. Ne igitur quęras nodum in ſcirpo. Alioquin ſi in MARIA nodũ criminis ſalus hominis inveniſſet, quomodo in ea, & per eam nodoſam perplexitatẽ mundani criminis abſolviſſet? Adam de Perſemia, fragmento 3. in Magnificat.

(a) Corpus ſuũ erat ad recipiendã animam adaptatũ, & ſtatim immiſit ei Dominus animam cum flamma Spiritus Sãcti, mediante qua fuit purgata ab omni macula, & rubigine peccatorum originalium. Paratus Doctor antiquus in lib. ſerm. de Cõcep. impreſ. Pariſiis anno 1551

(b) Dicò, quòd ſicut Deus creavit Solem clariorem cunctis planetis, ſic præ omnib. creaturis Beatiſſimã Virginem MARIAM formavit pulcherrimam, quia ſine omni peccato. id. ib.

(c) Joannes Monachus in Bibliotheca S. Martini Tornacenſ. n. 43. in charta pellicea, in folio.

Digitized by Google

Corpo ne palesa per molte vie la bruttezza.

Fin quì la rassegna de' Padri, i quali sono i Forti, che valendosi della lor penna per ispada, han custodito il letto del Salomone divino. Molti altri se ne adducono da'moderni Sostenitori della pia sentenza, i quali da noi si sono ommessi, ò per la simiglianza con gli addotti, ò per esser men chiari. Mà questi son anche divantaggio à mostrar la perpetua Tradizione della purità di nostra Signora, esente da ogni colpa, così attuale, come originale. Or si vogliono riferire le ponderazioni, che trovo fatte sopra di essi, le quali mostrano il vigore della medesima Tradizione.

CAPO, DECIMOSETTIMO.

Ponderazioni de' Sostenitori della pia sentenza sopra i luoghi testè allegati de' Padri.

COme gli Artefici sogliono industriosamente allacciare l'acque de'fiumi, che largamente si spandono, affinche ristrette servano con maggior forza, ed impeto alle operazioni delle loro arti: Così gli Autori della pia sentenza han quasi allacciato con varie ponderazioni il gran torrente, che ne'detti, e nelle sentenze de'Padri si è veduto inondare in questi due libri, e stringendolo insieme gli han dato un gran vigore, ed una robusta efficacia à provar il loro intento. Alcune di queste osservazioni si sono accennate di sopra, mà giova riporle con altre più distintamente in questo luogo; imperciòche vagliono à formare, ed avvalorare il grande argomento, che per la preservazione della Vergine si trae dalla Tradizione.

Primieramente osservano, che la Tradizione della somma purità della nostra Signora, continuata dal primo Secolo Cristiano sin'al duodecimo, in cui cominciò la controversia, e di là sin à noi trasmessa nelle scritture de'Padri fin ora allegati, è una delle principali Tradizioni, che siano nella Chiesa; posciache non ve n'hà forse verun'altra, in cui convenga maggiore, e più unanime consenso di tutti i Padri, ne'quali può considerarsi la numerosa moltitudine de gli antichi, che ne rende con la sua autorità più plausibile la certezza: la forza, e'l peso delle ragioni, in cui tutti fondano i loro detti, che ne persuade più sodamente la verità: e le sentenze tanto frequentemente replicate, che mostrano altamente impresso ne gli animi il concetto della eccelsa, e singolar purità della Madre di Dio, cui di secolo in secolo ci han trasmesso. Dal che par certamente, che si raccolga, una tal Tradizione non sol derivarsi da gli Apostoli: mà essersi da loro con particolar diffinizione stabilita: come alcuni stimano; posciache una sì gran mole, che hà superati tanti Secoli, non hà potuto sorgere, che sopra un grande, e immobile fondamento.

Osservasi in secondo luogo nelle espressioni addotte, che la intenzione de'Padri è stata di mostrar la purità della Beatissima Vergine non solamente grande, mà illimitata, ed universale ad escludere ogni sorte di colpa, ed in tutti i tempi della sua vita: Superiore à quella di tutte le creature: La maggiore che possa intendersi sotto à Dio: Singolare in Lei, e non ad altri simile, che alla purità di Cristo suo Figliuolo.

Scorgesi tutto questo dalle loro sentenze allegate, avvegnache ad esprimere si ammirabile purità non si vagliono di termini positivi, i quali son capaci di maggiore, ò minore intensione, e larghezza di gradi; mà di negativi, i quali indivisibilmente ò comprendono tutto, ò tutto niegano. Tali sono le voci. Immacolata: Illibata: Incorrotta: Incontaminata: Incolpabile: Incolpabilissima: Irriprensibile, ed altri di non dissimile significato, da noi riposte nella prima classe di sopra schierata. Così ancora usano termini assoluti, generali, ed universali: quali son quelli, con cui la dicono: Immune: Libera: Esente da ogni colpa, da ogni macchia, da ogni neo, da ogni riprensione. Overo à niuna colpa, neo, macchia, riprensione, ò peccato soggetta. Quali sono i da noi riposti nella seconda classe.

Al che si aggiugne, che tanto i primi, quanto i secondi Elogii non hanno annessa clausola, che gli ristringa, ò scemi; se non se forse per comparazione alla purità divina: non han differenza, che gli determini à qualche ordine particolare di colpa: non hanno limite, che li coarti à tempo; mà pronunziati assolutamente si distendono ad escludere indifferentemente ogni colpa, e ciò per tutti i tempi, e momenti della vita. Il che ancora bene spesso si esprime col *Sempre*, e *Non mai*, dicendosi sempre Illibata, sempre Beatissima: non mai Soggetta à colpa di verun genere, ed in tutti i modi Incolpabile.

Nè scorgesi solamente la medesima purità illimitata, mà Singolare, ed Unica; posciache à niuna delle creature dicesi uguale, ed à tutte Superiore. Tale la mostrano i Padri con dirla più Mõda de'Cieli, più Splendida de' raggi del Sole, più pura de gli Angioli, e de'Serafini. Singolare la fanno ancor comparire, mentre simili titoli non sono da loro usati à commendar la purità di verun altro Santo; peròche à lodar questa gli esprimono per lo più limitati à qualche genere di colpe, che da loro escludono, come son le mortali, ò le veniali deliberate; ò ristretti à qualche tempo, come quello della morte. Che se tal volta leggonsi presso di loro senza queste limitazioni, non è se non di rado, e per esaggerazione.

Quindi è, che non ad altri dicono simile nella purità la Vergine, che à Cristo suo Figliuolo; peròche le ne danno gli elogii con simile universalità, eccellenza, e singolarità, con cui li danno à Cristo, detto dall'Apostolo: *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior Cœlis factus*. E molte volte per la simiglianza gli accoppiano, in forme non dissimili da quella, che tenne Origene di sopra rife-
„ rito, allor che disse: Madre di questo Unige-
„ nito è la Vergine MARIA, Degna del De-
„ gno, Immacolata del Santo, ed Immacolato,

Una,

„ Una dell'Uno, Unica dell'Unico; e da quel-
„ la, di cui si valse Luca il Monaco, che così
„ parlò: Quell'unico Formoso havendo ritro-
„ vata Te Unica Formosa trà le Donne; co-
„ minciò tosto appresso ad habitar nel tuo seno.

Or questa Tradizione, che ci dimostra così sublime la purità della Madre di Dio, è quella, da cui si argomenta la sua immunità dall'Originale: avvegnache s'Ella l'havesse contratto, i titoli, che la mostrano Illibata, senza ogni colpa, singolare, e simile alla purità di Cristo, non potrebbero sussistere, e s'havrebbero à dir falsi. Non sarebbe vero, ch'Ella fusse Incontaminata in ogni tempo, se in qualche tempo si vedesse contaminata da macchia; nè che fusse senz'ogni colpa, se n'havesse contratta una delle più gravi; nè singolare, e superiore à tutti, perciòche sarebbe uguale à Bambini, che muojono senza veruna colpa attuale dopo il Battesimo, ed inferiore nella purità a' gli Angioli, che non n'hebbero veruna; nè simigliante per essa à Cristo, che non hebbe nè l'attuale, nè l'originale. Hà dunque à conchiudersi, che mentre i titoli dati alla purità della Vergine si pareggiano à quelli, che si son dati alla purità di Cristo, se in Questo significano una totale, compita, ed adeguata esenzione da ogni neo, habbian'ancora forza à significarla nella Madre.

Ciò da lor si conferma, peròche se que'titoli d'Incontaminata, Illibata, ed altri tali, che si sono sì frequentemente appropriati alla persona della Vergine, si fussero dati da'Padri alla sua Concezione, si che havesser detto: La Concezione Immacolata; niun porrebbe in dubbio, che questa fosse stata senza la colpa originale, or'è stato l'istesso il dar i medesimi titoli alla persona; concioſiecosache è stato un dire, che, quanto à Lei spetta, siasi nell'anima, siasi nel corpo, siasi nelle azioni, ed affetti in tutto il corso della vita, sia Ella stata senza macchia, e per conseguenza anche la Concezione, ch'è la prima parte della vita. Anziche ciò è più; peròche l'attribuir titolo d'Immacolata solamente alla Concezione è restrignere la purità della Vergine à quel primo istante, ed à quel primo passo della vita, e non distenderla à tutto il decorso di essa, ed à tutto quello, che l'appartiene; mà il darlo universalmente è stato un comprendere con l'altre parti, ed azioni anche la Concezione, non essendovi ragione di escluderla dal Tutto.

Ricevono grandissima forza queste conseguenze per vigor della immunità dal peccato veniale; peròche questa si trae dalla medesima Tradizione già detta della somma purità di MARIA. È quì vuol saperſi, che la immunità della Vergine da tal peccato non si trova direttamente diffinita da verun Concilio, Canone, Decretale, ò Bolla di Papa. (a) Il Tridentino la diffinisce indirettamente; peròche dichiara esser ella senso della Chiesa. Appare ciò dalla sessione sesta nel Canone ventesimoterzo, dove condannansi quelli, che diranno poter alcun giusto schifar in tutta la vita anche tutti i peccati veniali, se non se per ispecial privilegio, come della Beata Vergine tiene la Chiesa. Tanto, e non più il Concilio. Con le quali parole, dice Vasquez, manifestamente dichiarò, che questa sia costante, e ferma Tradizione, e sentenza della Chiesa.

(a) Concil. Trid. Sess. 6. can. 23.

Or il senso, e la Tradizione quì espressa non è altra, se non quella, che da noi si è riferita di sopra. Posciache non v'è Tradizione alcuna de' Santi, e Padri antichi, la quale sia determinata, ed in specie per la immunità della Vergine dal peccato veniale; non leggendosi, che pochissimi, i quali determinatamente da Lei lo escludano. La dove all'incontro ve n'hà più, i quali per abbaglio, che han preso, come Huomini, in Lei mostrano di riconoscerlo. Se dunque il Concilio dichiara, che tale immunità dal veniale è senso della Chiesa, ciò non è per altro, se non per la general Tradizione della Illimitata purità di MARIA, espressa da'Santi sempre sceura da qualsisia sorte di colpa. E perche in questa generale esenzione da ogni colpa si chiude la particolar esenzione della colpa veniale, compresa in quel genere: in virtù di quella il Concilio dichiara esser senso della Chiesa, che per singolar privilegio Ella schifò tutti i peccati veniali.

Quindi argomentano i Difensori del Misterio, che la medesima Tradizione debba più valere ad escludere dalla Beatissima Vergine il peccato originale, e così discorrono: Il Concilio dichiara la Madre di Dio immune da ogni peccato attuale, anche veniale; peròche se questo in Lei si ammettesse, non potrebbero sussistere i titoli illimitati, ed universali di purità, che il senso, e la perpetua Tradizione della Chiesa riconosce in MARIA. Mà i medesimi titoli meno possono sussistere, se si pone in essa il peccato originale. Dunque, come per la Tradizione della sua Illibata purità si esclude anche la colpa veniale, si hà maggiormente da escludere per essa l'originale.

Provano la minore di questo sillogismo con più ragioni. 1. Il peccato originale è più grave del veniale, e più infetta l'anima, facendola nemica di Dio, e figlia d'ira; e perche fù volontario in Adamo, l'huomo è anche per esso riprensibile. Se dunque i titoli d'Immacolata, Incontaminata, e simiglianti non possono comporsi con una macchia minore, qual è la veniale, molto meno con l'originale, ch'è più laida. Ed in vero se la Vergine havesse ò nel principio, ò nel fine della vita commesso un sol veniale, nè potrebbe dirsi Immacolata, nè il Concilio l'havrebbe tratta fuori dalla sorte comune de gli altri; dunque ciò molto meno se le dovrebbe, se fosse una volta incorsa nell'Originale.

2. O i sopradetti Elogii d'Immacolata, Incolpabile, Immune da ogni peccato escludono ogni sorte di colpa, ò nò. Se la escludono, dunque per essi s'hà da intendere esclusa l'originale. Se nò. Dunque il Concilio s'è appoggiato ad un vano fondamento, quando per la Tradizione della Chiesa l'hà dichiarata immune da'veniali: concioſiecosache se que'titoli, che porta la Tradizione, non escludono affatto ogni colpa, mà lasciano luogo ad alcuna, il Concilio inconseguentemente havrebbe argomentata da essi la immunità da'veniali, potendo dirsi, che questi non vengono esclusi da que'titoli, &

espres-

Digitized by Google

espressioni generali; mà solamente si escludano per essi i Mortali. E con ragione; peroche se vi è colpa, che habbia meno di colpa, è la veniale: mentre, come insegna S. Tommaso, (a) il peccato veniale, à parlar propriamente, non cagiona macchia nell'anima. Dunque se gli Elogii generali lascian luogo à qualche colpa, vuol dirsi, che più tosto lo lascino alla veniale, che all'originale; e che per conseguenza i Padri habbiano inteso per essi di escluder da Lei più tosto questa, che quella. Quel, che però è vero, si è, che intesero di escluder tutte. Così chi dice, che una porpora è affatto monda, e senza sozzura alcuna, dichiara, che non è aspersa di polvere, nè imbrattata di macchia; mà molto più la esprime senza macchia, che senza polvere; peroche questa men ripugna alla total mondezza, che non quella.

(a) Propriè loquendo peccatum veniale non causat maculã in anima. S.Th. 1.2. q.89.a.1.

Ciò si fà più manifesto per le ragioni addotte espressamente da'Padri nel dàr alla Beatissima Vergine que'titoli, e son quelle, che nel principio di questo libro si son da noi riferite. Ciò è l'esser Ella Madre di Dio, Reina de gli Angioli, Mediatrice dell'humana salute: l'haverle Dio con non più udito miracolo serbata intiera la Verginità del corpo, dotatala d'ogni privilegio, ripiena di grazia, e simiglievoli, per le quali i Padri han creduto, che se le dovesse una eccellentissima purità, e la immunità da ogni colpa. Or queste ragioni mostrano, che l'espressioni fatte da loro con quegli altissimi, e generali elogii della sua purità, si stendano molto più ad escludere da Lei il peccato originale, che il veniale; peroche con l'originale men sarebbe stata disposta à tante dignità, e meno idonea à sostenerle col sommo decoro, che conveniva. Ond'hà à credersi, che loro intenzione sia stata di escluderlo. Che se non l'han fatto in particolare, nè meno hanno con distinta espressione esclusi i peccati attuali, i quali come vengono esclusi da Lei co'termini generali, così ancora l'Originale.

A tutto il detto fin ora aggiungono un'altro argomento à provar, che la Tradizione della singolare, e perfetta purità di MARIA, con maggior forza rimuova da Lei secondo la mente de'Padri il peccato originale, che il veniale: ed è questo. (b) Molti de' Padri, come si è di sopra accennato, ammettono nella Vergine distintamente il peccato veniale, e son quelli, ch'io segno quì nella margine; e niuno all'incontro ve n'hà in tutti i primi undeci secoli della Chiesa, che ammetta in Lei l'originale, ò ne impugni la immunità; come avanti si farà manifesto. Dunque non può dirsi, che la esenzione dall'originale habbia fondamento men sodo nella Tradizione di quello, che vi hà la esenzione dal veniale; peroche questa positivamente non vien riconosciuta, mà disdetta da alcuni, e quella all'incontro, se vuol dirsi, che non vien riconosciuta positivamente, non viene da veruno disdetta.

(b) Origen. hom. 1. in Genesim, & 17. in Lucam. Chrysost. hom. 4. in Matth. & in Psal. 63. & hom. 20. in Jo. Tertullianus de carne Christi c. 7. & l. 4. contra Marcion. c. 19. Irenæus l. 3. c. 18. Nyssenus orat. in illud: Quando sibi subjecerit omnia. Athanas. serm. 4. contra Arianos. Cyprian. serm. de Passione Domini. Euthimius in 1. Lucæ.

Onde ben da lor s'inferisce ancora, che quando l'una, e l'altra esenzione venisse egualmente disdetta. Sicome il testimonio d'alcuni Padri, che ammettono nella Vergine il veniale, non è stato bastante ad abbattere la Tradizione costante, il detto commune, e l'unanime consenso d'innumerabili Padri, che per tanti Secoli han celebrata la Vergine immune da ogni qualsisia colpa, sù di cui il Tridentino fondò il senso della Chiesa. Così quando tant'altri testimonii de'Padri ammettessero in Lei l'originale, nè men questi sarebber bastanti ad atterar la medesima Tradizione, à cui si appoggia.

Theophylactus in 1. Lucæ, & 2. Andreas Jerosolymit. ser. de B.V. Beda, super Missus est. Ammonius in Euang. secundum Joan.

Mà vi è di vantaggio; imperciochè parecchi trà que'Padri, che riconoscono nella Vergine il veniale, danno in altri luoghi i sommi titoli, ed elogii da noi riferiti alla sua purità. Dunque han creduto, che con essi non habbia gran ripugnanza il veniale; e l'habbia co'medesimi l'originale, come vera macchia, mentre non han mostrato di riconoscerlo in Lei, come vi han riconosciuto il veniale.

Più. Alcuni di que'Padri, che ammettono il veniale, escludono da Essa in termini espressi, ò equivalenti l'originale, come possono facilmente notarsi frà quelli, che sono stati da noi riposti nella terza classe di sopra descritta. Dunque han creduto più ripugnante alla Madre di Dio la vera macchia, qual'è il peccato originale, che il peccato veniale, il quale, come si è detto da San Tommaso, non porta macchia nell'anima. Nel che si son facilmente conformati alla comune estimazione humana. Posciache, se vi sian due Donzelle, una di vil prosapia, come di Stirpe Ebrea, ò Moresca, mà di tanta probità di costumi, che nulla habbia mai commesso, ò commetta degno di riprensione, ò di taccia. L'altra di nobilissimo, e regal sangue, ornata anch'ella di ottimi costumi, ed alienissima da ogni sorte d'ignominia, ordinatissima in tutte le azioni della sua vita, in cui si noti però un sol difetto leggerissimo, e di niun momento da lei una volta commesso. Non hà dubbio, che un Rè, il quale dovesse eleggere una delle due per moglie, preferirebbe la seconda alla prima. Or così è da credere, che han discorso que' Padri, ed hanno stimato, che più ostasse ad una eletta per Madre di Dio l'Originale, il quale le porterebbe vilissima la prima nascita, che il veniale. Perciò non si han fatto scrupolo di ammettere in Lei quest'ultimo, nè son mai prorotti in ammettere il primo.

Questo è tutto quel, ch'io trovo di più robusto negli Autori della pia sentenza à stabilire nella Tradizione la privilegiata Immunità della nostra Signora dalla colpa di Adamo. Nel che hanno fermato con sodezza l'altro Luogo Teologico, ond'ella validamente si argomenta: cui m'inoltro à mostrar fortificato di vantaggio nel Libro, che siegue. Mi pare intanto di veder da gli sforzi del loro ingegno innalzata la Torre di Davide, celebre Figura di MARIA Santissima: (a) *Quæ ædificata est cum propugnaculis*, di cui si dica, che: *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura Fortium.* Cant. 4.4.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Memorie prodotte da' Soſtenitori della pia ſentenza del pubblico culto dato alla Concezione della B. V. e della Feſta celebratale ne' primi Secoli Criſtiani in varie parti del Mondo. Veſtigii, onde ciò ſi argomenta. Rivelazioni, per cui ſi è introdotta, e conteſe sù le medeſime. Antichiſſima nella Chieſa Greca. Iſtituita nella Latina da S. Anſelmo. Sue lettere à perſuaderla. Soluzioni delle difficultà propoſte à debilitarne la fede. Celebrata da' Canonici di Lione. Impugnata da S. Bernardo con una ſua lettera. Conteſa sù di queſta trà Pietro Celleſe, e Nicolò Monaco di S. Albano. Scritture ad eſſa oppoſte. Pareri de' più moderni Autori sù la medeſima. Macchia imputata falſamente à S. Bernardo. Autori per l'una, e l'altra parte ſin al fine del Secolo duodecimo. Feſta proibita in Parigi, mà dopo alcuni anni ripoſta.

CAPO PRIMO.

Pubblico culto dato alla Concezione della Beata Vergine.

Hebbe queſta gran controverſia la ſua prima origine dal pubblico culto, che ſi diede alla Concezione della Noſtra Signora nella Catedrale di Lione in Francia; ove sù la metà del duodecimo Secolo ad eſempio d'altre Chieſe ſtraniere cominciò à celebrarſene ſolennemente la Feſta. Fù queſta allora impugnata da S. Bernardo, come à ſuo luogo diraſſi, quaſi una novità poco men che ſuperſtizioſa; e l'impugnazione di un' Huomo sì illuminato, e sì Santo, valſe ne' tempi ſeguenti a' Soſtenitori della Concezione macchiata per forte argomento à ſcreditar il culto, che ſi dava al Miſterio, non ſol come illecito per l'oggetto da lor creduto indegno di venerazione; mà come moderno nella Chieſa; e perciò non ſoſtenuto dalla Tradizione, mà novellamente introdotto dalla inconſiderata pietà del volgo ignorante.

Ciò moſſe i Soſtenitori della Concezione Immacolata à rivolgerſi à Secoli già traſcorſi, e rintracciar per entro le lor anticaglie le più remote memorie di queſto culto; il che loro felicemente avvenne: peròche ritrovatene molte nella prima età della Chieſa, e nelle ſeguenti ſino à tempi di S. Bernardo, moſtrarono il perpetuo ſenſo de' Fedeli, à noi traſmeſſo con ſucceſſione non mai interrotta. Con ciò non ſol fortificarono la general Tradizione della illibata purità di MARIA ricavata da' detti de' Padri, regiſtrati nel libro antecedente, mà ſtabilirono la particolar Tradizione della Immacolata Concezione, anch' ella raccolta da molti Padri.

Or queſte memorie dev'io produrre quì fedelmente, e perche da taluni de gli Avverſarii ſi ſon rivocate in dubbio, non laſcierò di proporre ò le difficultà, ò le obbiezioni, che ſi ſon fatte con inſieme le riſpoſte, che loro furono date, e le ragioni addotte à ſoſtenerle. Quindi è, che quantunque io non entri ancora nella principal controverſia del Miſterio, pure mi ſarà neceſſario d'entrar preſſo che ad ogni paſſo in una particolar controverſia, il che mi avverrà in tutto il corſo di queſta Iſtoria, la qual' è à guiſa di un labirinto, in cui non ſi apre ſentiero, che non s'incontri un intrigo.

Varrà l'ordinata narrazione di tutto ciò al principal diſegno, che hò in queſt'Opera, ch'è di paleſare lo ſplendore, con cui la Provvidenza Divina hà di tempo in tempo maggiormente illuſtrato queſto Miſterio; ond'è, che rappreſentandolo ancora ſotto il ſimbolo della Luna, mi cade in acconcio il moſtrar adempito in eſſo quel, che Dio comandò nell'antica legge: *Buccinate in Neomenia tuba*. Peroche il culto feſtivo è ſtato quaſi tromba, che hà riſvegliati i Fedeli à riconoſcere queſta miſtica Luna, il cui ſplendore ſi è più diſcoperto per la pubblica, ed antica venerazione de' Popoli, che pe' privati ſentimenti de' ſacri Dottori.

CAPO SECONDO.

Prime memorie del culto dato alla Concezione della Beata Vergine.

LA prima memoria del culto dato alla Concezione della Noſtra Signora ſi è da' ſuoi ſoſtenitori ricavata dal primo Secolo Criſtiano, e fin dal ſuo principio, in tempo, che fiorirono gli Apoſtoli. Ella ſi hà da un libro, che ſcriſſe Giovanni (a) quaranteſimo quarto, ò com'altri vuole, cinquanteſimo ſecondo Patriarca di Geruſalemme. Narra queſto Autore la famoſa viſione, ch'hebbe Elia della nuvoletta ſorta dal mare, la quale comparita al principio non più grande, che: *Veſtigium hominis*, ſi diſteſe poco da poi ad ingombrar tutto il Cielo, e ſciolta appreſſo in pioggia, innaffiò fecondando la terra.

(a) Jo. Jeroſol. de inſtitutione Monachorum c. 32. De hoc Joanne vide Gennadium c. 30. catalog. Hieron. epiſt. 61. Theodoret l. 5. hiſtor. c. 35. Idacium in faſtis, & chronico an. 406. 407. 415. 418. 419. ubi geſta eius memorat. Et Trithemium apud Labbè de ſcript. Eccleſiaſt.

Pro-

Digitized by Google

Proposta la visione, dice Giovanni, che Dio rivelò ad Elia i Misterii delle cose future, figurate, e prenunziate dalla mirabile nuvoletta, e che il Santo Profeta si compiacque di manifestarle, non già palesemente à tutti; mà segretamente à suoi compagni. Da questi, aggiugne il „ medesimo, habbiamo noi per tradizione, che „ Dio sotto la figura di quella visione rivelò „ ad Elia quattro grandi Misterii. E'l primo „ fù, che nascerebbe una Bambina, la quale „ dal seno della sua Madre uscirebbe monda „ da ogni peccato. Annovera dopo questo gli altri trè, i quali, per non appartenere al nostro argomento, lascio di riferire: rivolgendosi poscia sul primo già narrato, così lo dichiara; Rivelò Dio ad Elia, che una Bambina, „ cioè la B. MARIA, significata per quella „ nuvoletta, ed à similiglianza di essa, picciola „ per la umiltà, nascerebbe dall'humana natura peccatrice, rappresentata dal mare, la „ quale sarabbe nel suo nascimento monda da „ ogni sozzura di peccati, come quella nuvoletta surse dal mare amaro, mà senza veruna amarezza. Spiega appresso più distintamente le ragioni, ò i riscontri della similiglianza, con dire: Impercioche quantunque „ la nuvoletta fusse originalmente della istessa „ natura col mare; fù nulla di meno d'altra „ qualità, e di altra proprietà; conciosiecosache il mare è grieve, ed amaro; mà quella nuvoletta fù leggiera, e dolce. Così benche in ogni altr' huomo la natura humana „ sia, à guisa del mare, oppressa nella sua origine, in tal modo dall'amarezze de' peccati, „ e dal peso de vizii, ch'è costretto à confessare: *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus grave gravatæ sunt super me*. Nulla però di meno la B. MARIA da „ questo mare, cioè dalla natura humana trasse altramente l'origine; peròche non fù in „ essa aggravata dall' amarezza de' peccati; „ mà, à sembianza di quella nuvoletta, fù „ leggiera per la immunità da' peccati, e dolce „ per la pienezza delle grazie. Tanto scrisse il Patriarca Giovanni essersi da Dio rivelato ad Elia.

Prima ch'io passi oltre à narrar quel, ch'egli aggiugne del culto dato per ciò alla Vergine, ch'è secondo l'argomento di questo capo, devo riferire quel, che da molti si osserva in questa rivelazione, ed è, ch' Ella è espressa, e chiara per la immunità della nostra Signora dal peccato originale, impercioche quel, che in essa si dice del nascimento della Bambina, deve certamente intendersi del primo, nel seno di Anna sua Madre, che fù la Concezione; non già del secondo dal seno della medesima, ch'è l'uscita di Lei alla luce.

Rendesi ciò manifesto à chi ben pondera le parole addotte, e la doppia forza, che hanno per la similiglianza di MARIA alla nuvola, e per la dissimiglianza di Lei da gli altri huomini, cui elleno di pari esprimono. Assomigliasi la natura humana al mare, la Vergine alla nuvola, e l'origine della Vergine dalla natura humana alla origine della nuvola dal mare. Ora in questa origine dicesi, che MARIA non trasse i peccati dalla natura humana, come la nuvola non trae l'amarezza, e'l peso dal mare. La similiglianza adunque è nella origine, che si trae dalla natura, il che si fà nella Concezione, ò prima nascita nell' utero, non già nella seconda nascita dall' utero, quando l'origine è già tratta nove mesi avanti. Il che ancora più appare, poiche se la seconda nascita fusse stata monda, e la prima infetta, vi sarebbe più tosto dissomiglianza trà l'origine della Vergine, e l'origine della nuvola, in cui non possono distinguersi due nascite, mà sol una, dalla quale si esprime la Concezione.

Il medesimo si dimostra per la dissomiglianza della Vergine da tutti gli altri huomini; peròche dicesi di questi, che nella loro origine sono oppressi da' peccati. Se dunque si oppone ad essi come dissomigliante la Vergine, dichiarasi, ch'Ella nella sua origine fù monda da' peccati. Or chi prende la origine di MARIA espressa dalla rivelatione per la seconda nascita, e non per la prima, ch'è la Concezione, distrugge la dissimiglianza; peròche non sarebbe la Vergine dissimile al Battista, il quale nel secondo suo nascimento dal seno di Elisabetta fù puro d'ogni colpa. Per questo la rivelazione non dice, che la Bambina nascerebbe monda dalla Madre, mà dalla natura humana. Il che si avvera della prima nascita, ò Concezione.

Ripigliando il racconto, aggiugne Giovanni, che la notizia di questa rivelazione si conservò per Tradizione ne' Discepoli, e Successori d'Elia sin alla venuta di Cristo. Questi abbracciata la fede per la predicazione de gli Apostoli, e da lor battezzati, intesero essersi già adempiti i Misterii, cui Dio tanti secoli avanti rappresentò al loro primo Padre nella nuvoletta, ed egli rivelò à suoi primi Seguaci. Onde ad onorar la profetizata Bambina, diroccato il loro antico Sanajo, edificarono alla B. Vergine una Cappella nel Monte Carmelo, in quell'istesso luogo, dove Elia l'havea veduta divinamente figurata nella misteriosa nuvoletta, e chiamavasi prima il Fonte di Elia. Con ciò furono i primi trà i Cristiani, che onorarono con pubblico culto la Madre di Dio, riconoscendo in Lei, frà gli altri pregi, il primo rivelato al loro Padre, ed à loro pervenuto per continuata Tradizione, ch'è la sua purità Immacolata nella prima origine, ò Concezione.

Di gran gloria all'Ordine Carmelitano, e di altrettanta autorità al Misterio della pura Concezione è questa illustre antichissima memoria di pubblica venerazione, con cui fù onorata. Mà gravi Censori hanno stimato, che il suo lustro sia di vetro, che quanto più risplende, tanto più presto si frange, ed han creduto d' haverla infranta col tocco delle lor penne.

Precederono à gli altri in questo giudizio i due Cardinali Baronio, (a) e Bellarmino, amendue di profonda erudizione, ed acume in discernere le vere dalle adulterine memorie dell'antichità. Hanno essi per costante, che il libro, onde la già riferita si è presa, non sia del Patriarca Giovanni, che fiorì sù la fine del quarto Secolo Cristiano; mà di Autor latino, e moderno, il quale per accreditar quell'

(a) Baron. ad an. 444. n. 18. Bellarmin. de Script. Eccles. ast.

Digitized by Google

opera con la canizie di più secoli, glie la adattò, con porle in fronte quel nome posticcio. Ne ricavano il primo argomento dallo stile, che à loro parere è di carattere non greco, mà latino, e non hà il sapore, nè mostra il genio del secolo di Giovanni. L'altro anche più robusto lo traggono da' detti dell'Autore, il quale si professa dell'Ordine Carmelitano, e ne descrive l'abito. Ciò che lo dimostra molto lontano di tempo dal quarto Secolo; avvegnache il nome de' Religiosi Carmelitani era allora inudito, e non prima si udì, che nel duodecimo. Ciò fè dire al Baronio, che l'ascrivere à Giovanni quel libro, era una favola inventata dall'amore, che comunemente si hà d'illustrarsi con la nobiltà antica, il quale porta sovente gli huomini à vaneggiare.

Questa censura singolarmente del Baronio è stata un suono di tromba, che hà destato tutto l'Ordine Carmelitano à sostener la sua antichità, e la sua riputazione, perche non si credano amendue cadute, come Gerico allo strepito di quelle penne. E primieramente i suoi Autori gli oppõgono la immemorabile Tradizione cõservata nell'Ordine, à cui senza evidenti ragioni non è giusto di opporsi; poiche per simil maniera vien à farsi torto à molte altre, che da se si sostengono, e verrebbero à cadere, se bastasse la spinta di simili congetture à rovesciarle. Ora la Tradizione hà sempre attribuito à Giovanni quel libro, e come opera di lui l'hà trasmesso à posteri.

Gli pongono poscia à fronte una schiera di huomini gravissimi (a) non sol dimestici, mà stranieri così antichi, come moderni, i quali riconoscono quell'opera per parto legittimo di Giovanni. Trà questi và in primo luogo Cirillo Costantinopolitano, il quale nella lettera, che scrive ad Eusebio Eremita del Monte Neroi, narra, che Giovanni nel tempo di Arcadio, ed Onorio Imperadori compilò un volume, in cui dà contezza à Capratio, suo discepolo, ed à gli altri Carmelitani della loro Istituzione, e de' primi Fondatori dell'Ordine, con proporne loro le virtù, le azioni, e l'abito; affinche si formino sù la idea di que' primi esemplari. Ed in questa testimonianza di Cirillo riconoscono essi così gran forza, che la stimano bastante à muovere ogni mente non passionata, perche loro aggiudichi la causa: à cagione che Cirillo fiorì presso al mille, e ducento in santità, e dottrina; e conversò molto tempo nelle parti orientali della Siria, ove già visse Giovanni; onde si hà à credere, che come dimestico sapesse più d'ogni altro il vero, e come Santo ne facesse fedel testimonianza. Tanto più, che fù intorno à que' tempi, in cui tal libro si havea nel Carmelo per Regola.

Sforzansi in oltre di sciogliere gli argomenti, à cui i prenominati Cardinali appoggiano la loro censura. Al primo preso dall'idioma, e dallo stile, rispondono: che Giovanni lo scrisse in Greco, e fù poi nell'anno mille cenventuno tradotto nell'idioma latino da Aimerico Patriarca Antiocheno; il quale benche dissimuli come buon Traduttore la frase greca, pure vi tramischia sovente de gli ellenismi, i quali benche travestito alla romana lo mostrano Figliuolo d'un Greco. Quindi è, che dall'idioma, e dallo stile non si può prender prova, che basti à negargli il Padre; anzi à consentirglielo vale un indicio, ed è, ch'egli in quest'opera controversa si mostra seguace di Origene nell'ingegno, peròche usa frequentemente le allegorie à similianza di Origene, e si accosta alle opinioni di lui, purgate però da gli errori. Qual si dimostra parimẽte in un'altra opera sua rammemorata da Gẽnadio, la quale alcuni pẽsano, che sia la medesima, poiche al dir dell'istesso Gennadio, e di Onorio di Austun, ella è scritta contro i (a) Vituperatori del suo studio, ciò che intendono dell'Istituto religioso, che havea professato trà Carmelitani, nelle cui lodi diffondesi.

Al secondo argomento, che con maggior forza si trae dal nome di Carmelitani, e dall'Abito, l'uno espresso, e l'altro descritto in quel libro, quello inudìto, e questo non usato avanti al mille cent'ottantuno, rispondono con Tritemio, (b) che i Carmelitani ad imitazione di Elia usarono anticamente abito bianco; occupata poi la Palestina da' Saracini hebbero da questi divieto di ritenerlo, à cagione che quel colore era solamente in uso a'loro Prencipi. Ond'è, che presero ad usar cappe vergate di liste bianche. Finalmente ricevuti da Onorio Quarto in Europa, ove di Grecia si trasferirono, ripresero l'abito bianco; ritennero però sempre il nome di Eliani, e Carmeliti, come ne fan fede molte antiche memorie di lapide, e statue. A cui si aggiungono le testimonianze d'un'antica Istoria di Siena, che nel settecento novantasette, e della Cronaca di Luitprando, che nel novecensettanta fanno menzione de' Carmeliti, come ancora della Storia Gerosolimitana di Sigiberto Gemblacense, (c) il quale fiorì nel mille, e cento, in cui si legge: che essendo i Carmeliti perseverati in santa penitenza dal tẽpo de'SS. Profeti Elia, & Eliseo, finalmẽte udirono Cristo predicante, e furono battezati in Cristo. Conservandosi poscia nella dottrina de gli Apostoli, ed havendo grazia presso di ogni popolo, divennero nunzii fedeli della verità Evangelica, e legittimi Confessori della Religione Cristiana. E tutto ciò hà molto fondamento in quel, che leggesi in (d) Giuseppe Antiocheno, Cirillo Alessandrino, e Sozomeno, che fiorirono ne' primi quattro Secoli della Chiesa; i quali dan testimonianza de' Monaci Successori di Elia, e delle pelli bianche, cui vestivano ad imitazione di Elia loro Istitutore, e Padre. Per tutto ciò, e per altri documenti l'Accademia di Cantabrigia dopo una disputazione tenuta sù questa controversia decretò, che (e) il nome, e l'Ordine Carmelitano erano antichissimi.

Tanto parve bastante à Ferdinando Salazar (f) eruditissimo Autore per risposta al secondo argomento. Onde scrisse haver ricercate non poche memorie dell'antichità per diffinire qualche cosa di certo in questa controversia, non essersi però abbattuto in cosa alcuna, la quale lo dissuadesse da credere, che il libro della Istituzione de' Monaci sia stato scritto da Giovanni Gerosolimitano. Per lo che dichiarasi di abbracciar più volontieri questa sentenza, che la opposta. Del medesimo parere fù dopo lui Ildefonso di Flores, che studiosamente ricercò simili memorie, ed aggiugne, che

(a) Auctor Paradisi Carmelitarum. Michael Munos l. 2. propugnac. Eliæ. Petrus Vvastelius l. 1. Vindiciar. Salianus. Sãctius. Salazarius. Bonartius. Bonifacius. Cornel. à Lapide, aliiq; è Soc. JESU.

(a) Theoph. Raynaud. in tract. de confixione librorum par. 1. erotemate 10.

(b) Trithem. de Scriptor. Ecclesiastic.

(c) Sigebertus Gemblacensis in hist. Jerosolym.

(d) Joseph Antiochen. l. de perfecta militia primit. Eccles. c. 12. Cyrillus de ortu B. V. MARIÆ, de quo Paleonidorus in Aimerico l. 2. c. 7. Sozomen. l. 5 histor. c. 13.

(e) Carmelitanum nomen, Ordinemq; antiquissimum fuisse. Academ. Cantabrig.

(f) Ferdin. Salazar de Concept. Ildefonsus de Flores in c. 24. Ecclesiastic. p. 3. à n. 1676.

Digitized by Google

che il Baronio ſenza baſtevole ponderazione ſi laſciò uſcir dalla penna la cenſura recata di ſopra.

(a) Philipp. Labbè de Scriptoribus Eccleſiaſticis an ni 1690. pag. 484. Theophil. Rayn. de conſ. librorum p.1. erotē. 10. Papebrochius in actis Sanctorum 1. Aprilis in B. Alb. fuſè.

Pure non han laſciato di aderire al ſentimento di queſto, e del Bellarmino non pochi, tra' quali è Filippo Labbè, (a) Teofilo Rainauda, Daniele Papebrochio, ed altri eſatti inveſtigatori dell' antichità letteraria; i quali hanno debilitate di molto le teſtimonianze, e le congetture di ſopra addotte. In sì celebre conteſa, che mentre ſcrivo, s'è di nuovo fortemente acceſa, Io non vò prender partito, mà laſcio al Lettore, che s'appigli à quello, che depoſto ogni affetto privato gli ſembra più veriſimile.

CAPO TERZO

Nuove teſtimonianze del medeſimo culto dato alla Concezione nel tempo degli Apoſtoli.

NOn men chiara, come che non men conteſa è la memoria del culto dato alla Concezione nel tempo degli Apoſtoli, che ſi hà nella Cronaca di Flavio Deſtro. Fù queſti (b) contemporaneo di S. Girolamo, à cui egli dedicò il ſuo libro degli Scrittori Eccleſiaſtici: huomo, come ne ſcriſſe il medeſimo Santo, chiaro nel ſecolo per la nobiltà della naſcita, e pel poſto ſublime, che occupò nella Corte di Teodoſio; mà molto più per lo ſtudio della fede, à cui fù dedito, e per la dottrina, che moſtrò nel libro della iſtoria univerſale ſcritto à S. Girolamo.

(b) Dexter Paciani Filius clarus apud Sæculum, & fidei deditus, fertur ad me omnimodam hiſtoriam texuiſſe, quam nondum legi. Hieronym. de Script. Eccleſiaſt. c.132.

Queſto credeſi, che ſia quello, in cui ſi legge l' accennata memoria con le parole ſeguenti. (c) Dalla predicazione di S. Giacomo ſi celebra in Iſpagna la Feſta della Illibata, ed Immacolata Concezione della Madre di Dio MARIA. Se fuſſe sì certo il libro, com'è chiara à provar l' antichità della Feſta la ſentenza da eſſo addotta, nulla potrebbeſi deſiderar di vantaggio. Mà anche per queſta Cronaca combattono i Critici. Mauro Caſtiglia Autore della Iſtoria di S. Giacomo atteſta, che conſervaſi deſcritta in antichi caratteri gotici nel celebre Moniſtero di Fulda in Germania, ove narra, che fin ab antico fù portata di Spagna da' Monaci Benedittini del Moniſtero di Ciſla preſſo Toledo, ch'ora è de' Geronimiani. Di là dice, che ne fù tratta una copia da lui veduta in Saragoza, e che n' hebbe ancora de' pezzuoli, recati parimente da Fulda dall' Arciveſcovo di Braga, Agoſtino di GIESU, come altri conſervarſene in Placenza riferiſce Coſmo Magagliancs.

(c) A Jacobi prædicatione celebratur in Hiſpania Feſtum Immaculatæ, & Illibatæ Conceptionis Dei Genitricis MARIÆ. Flav. Dext. ad ann. 308.

Molti ſono, che pugnano per la verità di queſta Iſtoria, trà quali (d) Roderico Claro, Bivario, e Tommaſo Tamajo, che l'hanno illuſtrata con dotti comentarii, ed erudite apologie. Altri all'incontro agramente la impugnano: sì perche l'opera riferita da S. Girolamo porta (e) titolo d'Iſtoria univerſale, la dove quella, che ora ſi cita, và ſotto titolo di Cronaca: onde pare, che l'opere ſiano diverſe; sì perche lo ſtile incolto di queſta non par, che ſia della penna di Deſtro; poiche di lui dice il medeſimo S. Girolamo, ch'era dedito alla lezione di Tullio, di cui imitava il Bruto: ſcrivendo egli de gli huomini illuſtri, come quelli ſcriſſe de' chiari Oratori; sì perche ſi leggono molte coſe in queſt'opera, che non reſiſtono al cimento della Critica. (a) Pure il ſaggio, che ne fece Bollando huomo di gran perizia nel diſcernere i libri ſuppoſti da' veri, gli fè dire, ch' egli, nè affermava coſtantemente quella Cronaca eſſer di Deſtro, nè contezioſamente negavalo; mà che non appoggiavaſi leggiermente all'autorità di eſſa, ſingolarmente, ſe altri Autori più approvati ſe le opponevano. Se l'oppone nella ſua Biblioteca Spagnuola ultimamente impreſſa Nicolò Antonio, il quale però mal traſcorſe à chiamar impoſtori coloro, da cui fù introdotta in Iſpagna; ed eccedè i limiti d'una moderata cenſura, dovendo compatir più toſto ò da abbagliati, ò da ſedotti, che incolpar arditamente da frodolenti que', che à ſuo credere, andarono in ciò errati.

(d) Róder. Clarus. Bivarius. Thomas Tamayus.

(e) Omnimoda hiſtoria.

(a) Ego Chronicon illud nec eſſe Dextri aſſevero, neque contentioſè pernego. Eius tamen auctoritate non temerè nitor, præſertim ſi alii melioris notæ auctores refragẽtur. Bolland. tom. 1. Januar. in præfat. c.2.§ 6.

Ora à quel, che in queſta Cronaca ſi narra della Feſta introdotta in onore della Concezione in Iſpagna per la predicazione de gli Apoſtoli, conſuonano le teſtimonianze di altri antichiſſimi Autori, i quali aſcrivono ciò ſingolarmente à S. Giacomo, e moſtrano continuato il medeſimo culto ne' ſecoli ſuſſeguenti, in cui fiorirono. Marco Maſſimo Veſcovo di Saragoza, che viſſe nel fine del ſeſto, in un Inno, che compoſe, narrata la viſione della Vergine à S. Giacomo, e'l comando di edificarle il Tempio, che oggi colà ſi venera, dice: che il medeſimo Apoſtolo inſegnò à gli Spagnuoli il giorno della Concezione, e la predicò, come gli altri libera da ogni macchia; e che indi hebbe principio il coſtume, il qual durava fin'allora di celebrarſi da que' Popoli.

Altrettanto ricavaſi da un'antico ſtrumento, che nel ſuo originale conſervaſi nell'Archivio del Moniſtero di S. Michele in Cuxan. In eſſo ſi hà, che Vvamba Rè di Spagna, il quale regnò nel ſettimo ſecolo, dona all'Abbate di S. Salvadore la Villa, e la Chieſa di Libia nel Contado di Cerdagna, à condizione, che vi celebri ogni anno feſta in onore della Concezione della Beata, & Immacolata Madre di Dio, predicata, come ſi aggiugne, à gli Spagnuoli da i Santiſſimi Huomini, Giacomo, Pietro, e Paolo, Apoſtoli del Signore.

La medeſima Tradizione vedeſi continuata nel decimo ſecolo, in cui fiorì (b) Luitprando Veſcovo di Cremona, e Segretario di Berengario Rè d'Italia. Nella Cronaca à lui aſcritta ſi narra, che'l famoſo Tempio del Pilar fù eretto da S. Giacomo in Saragoza per comando della Vergine, e da lui dedicato alla Immacolata Concezione, cui gli Apoſtoli predicarono in ogni luogo.

(b) Luitprandus Ætat 714. ad ann. Chriſti Dom. 676. n.131.

Non men ſi legge nella Cronaca di Giuliano Toletano (c) Segretario di S. Bernardo Arciveſcovo di Toledo, che viſſe ſul principio dell' undecimo Secolo, à tempi di Alfonſo Seſto. Quivi parlando egli della ſingolar divozione di S. Bernardo verſo la Beatiſſima Vergine, dice: che ne faceva celebrar con molta pietà

(c) Julianus Toletanus in Chronico.

le

le feste, e singolarmente quella della Immacolata Concezione di Lei, cui predicò in Ispagna S. Giacomo, e s'introdusse dagli Apostoli, che nel loro Concilio la decretarono. Così egli.

Da' medesimi tempi Apostolici testifica di haver ereditata la Tradizione del pubblico culto, che dà alla Concezione Immacolata la (a) Chiesa di Segovia, avvegnache in una iscrizione posta sù la Cappella à Lei dedicata si legge, che la medesima Chiesa fin dal (b) B. Jeroteo discepolo di S. Paolo, e primo Vescovo di Segovia con tutto l'affetto del cuore, e della mente difende, e celebra la Illibata Concezione della Santissima Vergine Madre di Dio. Ciò, che nel mille seicenventuno confermò nel pubblico giuramento, e voto, con cui si obbligò à difenderla.

(a) Ecclesia Segoviensis.

(b) S. Jerotheus primus Segoviensis Episcopus.

Il simile afferma di se la (c) Chiesa di Avila, e ne riporta il principio della Tradizione à (d) San Secondo discepolo degli Apostoli suo Fondatore. A questa persuasione aggiugne fede una lettera di Gregorio Settimo Pontefice ad Alfonso Rè di Castiglia; in cui gli dice, che da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo furono da Roma destinati in Ispagna, ad istruirla nella fede Cristiana, sette Vescovi, i quali distrutta la Idolatria vi fondarono la Cristianità, vi piantarono la Religione, insegnarono l'Ufficio da osservarsi nel culto divino, e finalmente dedicarono col loro sangue quelle Chiese. Dal che si rende più verisimile, che que' Cristiani novelli da' medesimi Santi Vescovi, trà gli altri riti dell' Ufficio divino loro insegnato, apprendessero quello di celebrar la festa della Concezione, la quale si propagò poscia ne' secoli seguenti, come istituzione Apostolica.

(c) Ecclesia Abulensis.

(d) S. Secundus Apostolorum discipulus.

Alle memorie tratte dalle Chiese di Spagna, ne aggiugne (e) Oxeda, diligentissimo investigatore dell'antichità, altre da lui osservate nelle Chiese di Siria, di Egitto, e d'Etiopia. (f) Conservasi in esse la versione di tutto il Testamento nuovo, di cui i Soriani costantemente affermano haver per immemorabile tradizione, che fù fatta dall' Evangelista S. Marco: ed è quella appunto, che anch'oggi vedesi nella Bibbia Regia, ove si hà divisa in molti membri, che sono gli Evangelii, e le Epistole, le quali recitavansi nelle Chiese di Siria nel corso di tutto l'anno. Ora à ciascun membro di tal divisione sono aggionti i titoli delle Ferie, e delle Feste, in cui doveano recitarsi, trà i quali uno ve n'hà, che per forza di quella lingua suona così: Lezione nella Concezione della Vergine MARIA. Quindi egli argomenta, ch'essendo questa divisione nata quasi con la medesima versione del Santo Evangelista, peròche apostavi da' Santi Vescovi, che gli succederono, Ella sia un indizio del pubblico culto con quell' Ufficio Ecclesiastico alla Concezione, fin d'allora celebrata con festa. Il medesimo afferma della Chiesa di Alessandria in Egitto, e della Abissina in Etiopia, le quali guidavansi per la medesima disciplina, e per gl'istessi riti con la Soriana; posciache questa distendevasi in molte Provincie di Oriente, e singolarmente in Alessandria di Egitto, ove la lingua Siriaca era in uso, e donde prendeva l' Etiopia i suoi Patriarchi. E questo stima egli un vestigio, per cui si scorge, che il culto dato alla Concezione sia di Tradizione Apostolica. Io sò, che i Sostenitori della opinione men pia schernirono ne' loro Avversarii come traveggole dell'affetto i barlumi delle soprarrecate memorie, à cui Questi avvisaronsi di riconoscere cotanta antichità di culto. Mà l'affetto in loro contrario, che gli fè sovente travedere à luci anche più chiare, hà parimente potuto portargli allo scherno. Certo si è, che le memorie men dubbie, scorte ne' secoli immediatamente seguenti, parte addotte ne' luoghi de' Padri nel libro antecedente, parte da addursi in questo, posson far credere, ch'hebber principio da questi crepuscoli; onde non sien essi da dispreggiarsi.

(e) Vide Petrum de Oxeda in informat. Ecclesiast. pro Conceptione. (f) Vide Salmer. in prolegomen. 35. & Genebrardum l. 4. Chronographiæ. Et Fabritium Roderianum in epist. ad Lectorem Codicis Syriaci.

CAPO QUARTO.

Diversi documenti, che mostrano la Festa della Concezione celebrata ne' Secoli seguenti nella Chiesa Latina.

DEvesi il primo luogo à quello, che vien somministrato dall'antico Messale Mozarabo. Leggesi in esso registrata la Messa, e l'Ufficio, che usavano nel giorno dedicato alla Concezione gli antichi Cristiani di Spagna, i quali cattivi sotto il giogo de gli Arabi, chiamavansi con voce gotica Mozarabi. Non è da haversi in poco conto la memoria, che si trae da questo antichissimo Messale per molti riguardi, che l'accreditano. Egli fù primieramente per ordine del quarto Concilio Toletano disposto da S. Isidoro, che vi presedè, e poscia approvato da S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo, che l'usò: e le sentenze, che si leggono ne' libri del medesimo Ildefonso in favore della Immacolata Concezione, facilmente persuadono, che ve ne fusse à suo tempo pubblico culto, secondo il rito registrato in quel Messale. Hebbe poi questo nel progresso de' tempi più autorevoli approvazioni dalla Sede Apostolica, e prima da Giovanni Decimo, che sedè nella Cattedra di S. Pietro sul principio del decimo Secolo. Mandò quel Pontefice Zanello Prete à riconoscere i riti delle Chiese di Spagna, ed hà vuta da esso relazione di quel, che contenevasi in quel Messale, e della antichità, che colà lo rendeva venerabile, non volle nè toglierlo, nè riformarlo, mà lo lasciò in uso, ove già si adoperava. Seguì poscia sù la metà dell'undecimo secolo Alessandro Secondo, che di nuovo l'approvò, conosciutone prima il merito; poiche fattasi sopra di esso un esatta discussione nel Concilio Mantuano, à cui presedeva, ne confermò l'uso, e vietò à chi che fusse con autorità Apostolica il proibirlo, ò mutarne la contenenza. Il che parimente fù con nuova sentenza confermato da Urbano Secondo, che gli fù successore nel Pontificato.

Mà molto più plausibile, peròche più maravigliosa fù l'approvazione, che ne diede il Cielo con un miracolo. Non ostanti le riferite concessioni si suscitò contesa sul fine dell'undecimo secolo, qual de' due si dovesse adoperare ne-

Digitized by Google

re ne gli Uffici divini, se il Messale Romano, o'l Gotico. La maggior parte del Clero della Nobiltà, e del Popolo tenace dell'antico costume della lor Patria, che in tutti gli huomini per le profonde radici difficilmente si svelle dal cuore, preferivano il Gotico. All'incontro Riccardo di Marseglia Pontificio Legato, e'l Primate della Spagna insieme con altri, che loro aderivano, ottennero col favore del Rè, e della Reina, che dismesso il Gotico si cominciasse ad adoperar il Romano, e ciò per uniformarsi ne'riti alla Chiesa Latina, e singolarmente alla Romana Madre, e Maestra di tutte. I Difensori del primo intoleranti del decreto, ed impotenti di resistere alla autorità, provocarono alla prova dell'armi, giusto il costume di quel secolo feroce, con isperanza, che havesse il Cielo à decider la lite col taglio de'loro stocchi in un duello. N'uscirono essi vincitori, mà il partito de' vinti non per questo si arrendè. Si venne per ciò di comune accordo alla seconda prova del fuoco, sovente costumata in que' tempi. Accesa dunque nella maggior Piazza di Toledo una catasta alla presenza del Rè, della Reina, del Legato, e di numeroso popolo accorso allo spettacolo, vi si gittò dentro l'uno, e l'altro Messale; e'l fuoco gli rispettò amendue, mà non del pari. Il Romano incontanente spiccò fuora dalle fiamme illeso, e'l Gotico vi restò per molto tempo, mà poscia vi si trovò parimente illeso. Rimasero con ciò amendue canonizati dal Cielo, mà il primo, perche gli havean mostrata maggior venerazione le fiamme, che come sacro hebbero quasi orrore di pur toccarlo, fù ancora in maggior rispetto. Quindi si decretò che nelle Chiese, le quali si sarebbero di nuovo erette, si adoperasse più tosto il Romano; nelle antiche de'Mosarabi ritener si dovesse il Gotico. Or già che in questo sì antico, e sì autorizzato Messale vedesi registrato l'Ufficio, e la Messa, che celebravasi nel dì solenne della Concezione della Vergine, si hà à credere, che al sesto secolo, in cui l'ordinò Santo Isidoro, ne fusse giunta la tradizione da'secoli antecedenti, e fin da quello de gli Apostoli, secondo che gli Autori sopra recati l'affermano, ed hà da stimarsi di quelle tradizioni, di cui come del Nilo si vede il corso, mà non appar isce il capo.

Non lungi da'tempi di Sant'Idelfonso, che fiorì nel settimo secolo, ripone (a) Ferdinando Salazar un altro insigne testimonio della Concezione celebrata con pubblico culto in Tolosa: Città della Gallia Narbonese, appartenente in que' tempi alla Spagna; ond'è ch'i suoi Vescovi intervenivano con gli altri Spagnuoli a'Concilii di Toledo. Narra egli (b) dopo Trithemio, Pelbarto, e Bernardino de Bustis, che governò la Chiesa di Tolosa il B. Gundisalvo, il quale per la singular divozione verso la Santissima Vergine fù detto suo Cappellano, e meritò d'esser da Lei onorato della sua visibil presenza ogni volta, che celebrava il Sacrificio della Messa. Or ne gli anni di questo Santo Prelato stimano alcuni, che cominciò à festeggiarsi in Tolosa la Concezione. Poiche raccontasi, che mentre nel dì, in cui ella cade, si preparava al Sacrificio, gli comparve la Madre di Dio, e gli diè in dono una Pianeta di bianchissimo colore, con dirgli: Sappi Gundisalvo, ch'io fui concetta senza macchia originale. Per ciò procura di celebrar riverentemente la festa della mia Intemerata Concezione. Mosso da ciò Gundisalvo compose un bel trattato di questo misterio, e si sforzò, che se ne celebrasse la festa per tutta la Spagna, ciò ch'egli fece ogni anno finche visse, e ne predicò pubblicamente le glorie.

(a) Ferd. Salazar. de Concep. c. 35. §. 7.

(b) Trithem. de Scrip. Ecclesiast. Pelbartus à Themisvar l. 4. Stellarii p. 1. a. 3. Bernar. de Bustis in Offic. Concep. approbato à Sixto IV.

Di maggior antichità è il testimonio, che si adduce (a) da Paolo Orosio celebre discepolo di S. Agostino, che fiorì sul principio del quinto secolo, con lode di eloquenza, e di molta cognizione dell'Istorie. Egli in una lettera scritta ad Eustochio narra di haver contezza, che niuna Donna, sopra di cui divotamente s'implori la grazia di MARIA con celebrarsene la festa della Concezione, pericoli nel parto.

(a) Paulus Orosius epist. ad Eustochium, seu ad Heliodorum.

Produconsi ancora simili documenti da più Martirologii, e primieramente da quello di S. Girolamo. Non hà dubbio, che il Santo ò lo scrisse, ò scritto avanti da Eusebio Cesariense lo tradusse in latino, e l'accrebbe. Anzi il (b) Baronio è di parere, che il Martirologio Romano, sia il medesimo, che quello di (c) S. Girolamo, accresciuto con l'andar de'tempi, di molti Santi, registrati in esso. Or leggesi riposta ab antico nel medesimo Martirologio la festa della Concezione, e credesi da alcuni, che ve la riponesse il medesimo Santo; posciache scrivendo egli nella Soria, ove come nel capo antecedente si è detto, celebravasi tal festa, si può stimare, che non lasciasse di notarla trà quelle solennità, che colà erano in uso. Notata parimente ritrovasi (d) in un Calendario Longobardo scritto in Capua nel settimo secolo, mentre vi sedeva Vescovo S. Decoroso, che convertì colà i Longobardi alla fede. Quivi agli otto di Decembre registrasi il martirio di S. Sabino Vescovo di Spoleti, e nel medesimo giorno la Concezione della Madre di Dio.

(b) Baronius in annotationib. ad Martyrol. Rom.

(c) Martyrologium S. Hieronymi.

(d) Kalend Capuanũ Longobard. quod servatur Capuæ in Monast. Monial. S. Jo. vide Michaelem Monachum de SS. Capuanis fol. 402.

Dopo i riferiti, allegasi il (e) Martirologio di Beda, in cui si ripone la medesima festa à gli otto di Decembre secondo l'uso della Chiesa Romana. Credesi, ch'egli la traesse ò dal Martirologio di S. Girolamo, ò dal Calendario di S. Isidoro, ne'cui scritti fù molto versato, ò da Menologii de' Greci, posciache essendo à maraviglia dotto, ed erudito, non potè la lingua greca esergli incognita, ò finalmente dall'uso della Chiesa Romana, di cui dovette esser pratico, per essersi trattenuto due volte in Roma, (f) dove lo chiamò, per quel che alcuni ne dicono, prima Sergio, e poi Gregorio Secondo Pontefice. Leggesi parimente riposta à sei di Decembre nel Martirologio di Usuardo, che fù divulgato nel tempo di Carlo Magno, e si osserva ancora in questi tempi nelle Chiese della Francia; come à gli otto del medesimo mese nel Rituale di Velna nella Diocesi di Tarragona in Ispagna.

(e) Martyrologium Bedæ.

(f) Vide Ferdinandum Sal. de Concept. cap. 35.

Queste son tutte le memorie, ch'io trovo allegate da' Difensori del Misterio à persuadere l'antichità di questa festa nella Chiesa Latina, e Siriaca, dimostrandone il principio nel primo secolo sì dal libro di Giovanni di

Ge-

Digitized by Google

Gerosolima, come dalle attestationi di Flavio Destro, Marco Massimo, Luitprando, Giuliano, e delle Chiese di Siria, di Segovia, di Avila; argomentandone poscia la continuazione nel quinto da Orosio, e dal Martirologio di S. Girolamo; nel sesto da quel di Beda; nel settimo dal Messale Mozarabo di S. Isidoro; dalla rivelazione havuta dal B. Gundisalvo; dal Calendario Capuano, e dallo strumento di Vvamba Rè di Spagna; e finalmente nel decimo dal Rituale di Velna.

Mà tutte queste memorie son parute à molti, come alcune medaglie, che diconsi disotterrate dalle anticaglie, le quali ò non danno indicii sicuri della antichità, che loro si ascrive, ò han caratteri, e figure sì rose, che sol da congetture incerte può ricavarsi quel, che esprimono. Così, oltre à quel che si è detto del libro di Giovanni Gerosolimitano, e della Cronaca di Flavio Destro: molti han per apocrifi l'Inno di Marco Massimo, e le Cronache di Giuliano, e Luitprando. Onde due moderni Critici dicono, che uscite in pubblico nel principio di questo secolo furono da gli (a) Spagnuoli ricevute con applauso, congratulandosi seco stessi della luce, che da esse traevasi ad illustrar le loro Istorie, e sostener l'antiche tradizioni della Patria; mà che poi da gli stranieri, e finalmente da gli Spagnuoli più sagaci, se n'è conosciuta la impostura. Censura, che, come si è detto, altri stimano di taglio troppo risoluto, e crudo. Il medesimo si è pronunziato della lettera di Orosio ad Eustochio, che non rassegnandosi trà le altre opere di lui da' più diligenti Nomenclatori, credesi parimente supposta. Le attestazioni finalmente delle Chiese di Avila, e di Segovia, che fondansi sù l'autorità di questi medesimi libri, come appoggiate à fondamenti rovinosi, stimasi, che mal si reggano.

(a) Henschenius, & Papebrochius in Actis SS. 8. Aprilis in Alberto. pag. 782.

Per quel che tocca alle Chiese di Siria, e l'altre, che da esse presero i riti, sol da congetture incerte, e mal fondate dicono argomentarsi, che trà l'altre feste ivi segnate, vi fusse quella della Concezione. Peròche ove leggesi: Lezione nella Concezione di MARIA Madre di Dio, deve più tosto leggersi dalla voce Siriaca: Ghidah: Lezione nella festa di MARIA Madre di Dio. Nè men si hanno per prove sicure quelle, che traggonsi da' Martirologii di S. Girolamo, di Beda, di Usuardo, di Capua, e di Velna, come nè anco quelle, che produconsi dal Messale Mozarabo, peròche la festa della Concezione in essi notata hà potuto facilmente aggiungervisi ne' tempi seguenti, come se ne veggono ne gl'istessi registrate altre di Santi, che fiorirono dopo gli Autori di que' rituali.

Sostengono per ultimo, che quando anche ricevansi per legittime l'opere di sopra da loro rigettate, come spurie; sotto nome di Concezione della Vergine non venga in esse la passiva di Lei nel seno di S. Anna; mà l'attiva, ch'è la Concezione del Verbo in carne; di cui vi è certa tradizione, che si celebrò festa singolarmente in Ispagna, fin dal tempo de gli Apostoli. Quel che poi appartiene alla rivelazione del B. Gundisalvo, non hà prove bastanti, peròche non si sà da qual'antico Autore se l'abbia tratta Bernardino de Bustis, oltre à che non conviene con Tritemio, e con Pelbarto, i quali la narrano di Santo Idelfonso Arcivescovo di Toledo; e non sono se non congetture quelle, con cui il Salazar si studia di conciliarne il divario.

Pure non si sono acchetati à molte di queste censure alcuni trà Difensori del Misterio, e si sono argomentati di sostenere con eruditi comentarii la verità, e la forza di molte frà le addotte memorie, ribattendo con dotte Apologie le obbiezioni opposte à debilitarle. In questa caligine d'antichità, e nella polvere alzata dalla battaglia di questi Autori, io mi veggo in modo ingombrata la mente, che non mi assicuro à pronunciar giudizio alcuno. Mi par però, che quantunque confusi appariscano questi vestigii; tutti insieme vagliono à dar bastante argomento della grande antichità di questa festa, tanto più ch'ella con più chiari indicii trovasi celebrata fin da primi secoli nella Chiesa Greca, donde credesi passata alla Latina.

CAPO QUINTO.

Memorie della medesima festa nella Chiesa Greca.

COn ugual diligenza si son portati i difensori del Misterio ad investigar le memorie della Chiesa Greca per rintracciarvi l'origine della festa celebrata alla Concezione, e n'hanno discoperto à lume più chiaro i documenti, che la mostrano antichissima. Uno singolarmente ne hà in questi ultimi anni prodotto (a) Simone Vvagnerek, di cui sopra s'è veduto, quanto accurato investigatore egli fusse dell'antichità Ecclesiastica in Grecia. E questo un intiero ufficio divino, il quale solea recitarsi da' Greci à nove di Decembre nella festa della Concezione di S. Anna. Nella traduzione, che il medesimo Autore ne fece nell'idioma latino avvertì due cose: la prima, che questo ufficio vien riconosciuto nel suo rituale Gerosolimitano da S. Saba, che fiorì sù la metà del quinto Secolo: l'altra: che il nome di Concezione è preso dalla Chiesa Greca attivamente, à significar quella, per cui S. Anna concepì nel suo seno la Madre di Dio; mà dalla Latina passivamente, ad esprimer quella, per cui la Madre di Dio fù concetta; onde amendue ricadono nel medesimo significato.

(a) Simon Vvagnerek apud Nierembergh, & Velasquez de Concept. l. 4. dissert. 4. adnot. 4.

Giovà quì recare qualche particella di quest'ufficio. Ne' Vespri s'introduce prima S. Anna, che invita tutte le Tribù Israelitiche à congratularsi seco, che le hà Dio tolto l'obbrobrio della sterilezza. Poscia introducesi l'istesso Dio, che così le parla della sua prole: „ (b) Produrrai una terra fruttificante, dalla „ quale sorga una tale, e sì grande spiga, „ che per beneficio di essa fia, che si tolga „ l'obbrobrio di tutto il genere humano. Dichiaransi in oltre per tal Concezione adempite le predizioni de' Profeti, che havean figurata la Vergine in varii simboli, con questi detti,

(b) Germinabis terram fructificantem, quæ scilicet fructificet spicam talem, ac tantam, cujus beneficio totius humani generis opprobriū auferatur. In Vesp. festi Cōcep. S. Annæ.

Digitized by Google

detti, che gli accennano: (a) Nelle viscere di Anna si colloca il Monte Santo: nelle istesse s'inserisce parimente la Scala divina: qui vi medesimamente si adorna il gran Trono del Rè; e di più, entro di queste viscere si prepara la Casa, in cui Dio fermi il piede. Il Rovo ancora non bruciato comincia in esse à germogliare; e prosiegue con simili espressioni, terminandosi la prosa con S. Anna, cui dice il Coro di lodare con cuor fedele.

(a) Mons enim Sanctus in Annæ visceribus collocatur: in iisdem Scala inseritur divina; magnus item Regis Thronus adornatur; præterea domiciliū, in quo Deus pedem figat, inter hæc viscera præparatur. Rubus quoque incōbustus in illis germinare incipit. ibid. in Ritual. Jerosolymit. S. Sabæ. Quam & corde fideli nunc laudamus. ibid.

Osservasi quì in primo luogo, che mentre si danno alla Vergine i titoli sopradetti nel celebrarsene la Concezione, ben si scorge, che non potendo questi congiungersi col peccato, fù ella dalla Chiesa Greca riconosciuta Immacolata, ed à questo titolo apparisce, che ne celebrava la festa. In secondo luogo si osserva, che lodandosi da S. Saba S. Anna non solo in suo nome, mà di tutto il coro con parole riposte nel pubblico rituale, è chiaro, che fin dal suo tempo, che son già mille, e ducent'anni, da quella Chiesa celebravasi con pubblico culto di festa la Concezione della Madre di Dio. Possono dire i Censori di sopra raccordati, che quest'ufficio benche trovisi nel rituale di S. Saba, non fù composto da lui, mà ne' tempi seguenti aggiunto. Da quei però, che lo producono, dicesi all'incontro, che questo è un indovinare.

Leggesi nel medesimo ufficio una strofa di S. Germano Patriarca di Costantinopoli, il quale fiorì nell'ottavo secolo, da noi in parte addotta in altro luogo à provar la purità della Concezione; non già la festa, per cui quì la porto intiera, ed è questa: Quella Grandezza di Dio (b) nascosa à gli Angioli, ed à gli huomini: quel Misterio insolito, e fin dal principio de' secoli significato da gli Oracoli, cioè MARIA, figlia della vita, oggi nelle caste viscere di Anna prende figura d'Infante. Questa strofa aggiunta da S. Germano all'ufficio di Saba, mostra, che nell'ottavo secolo continuò à celebrarsi il giorno della Concezione della Vergine.

(b) Illud abscōditū Angelis, & hominibus Magnale Dei, illud, inquam, inusitatum, & à sæculo per Oracula præsignificatū mysteriū, nempe MARIA, filia vitæ in Annæ castis visceribus infantilem figuram accipit. S. German.

Di questa continuazione prendesi ancora argomento dal Menologio de' Greci disposto da S. Giovanni Damasceno, che fiorì nel medesimo secolo. In esso à nove di Decembre si registra questa festa così: La Concezione di Anna, Ava del Signore. Non istima Ferdinando Salazar molto certo questo documento; peroche nel medesimo Menologio leggonsi aggiunti molti Santi, i quali furono dopo i tempi di Damasceno. Aggiunta per tanto può credersi ad esso ne' secoli seguenti anche la festa della Concezione. Reca egli per argomento di ciò il silenzio de' Padri Greci di que' tempi, de' quali non si legge orazione, od omelia veruna di questa festa, e se n'havrebbe alcuna, s'ella si fusse allora celebrata, come se n'han molte dell'altre solennità della Vergine.

Mà al Salazar non giunse il Rituale sopra recato di S. Saba, e di S. Germano; come nè meno il Canone di Andrea Cretense, tratto ultimamente da' manoscritti della Chiesa Greca, e dato con le stampe alla luce. Costa questo Canone di nove ode composto dal Cretense per cantarsi nella festa della Concezione di S. Anna à nove di Decembre: 'l suo principio è questo: (a) Celebriamo oggi la festa di Te, che concepisci, ò Anna intelligente delle cose divine. Le ode, che seguono son tutte piene di lodi alla Madre, ed alla Figliuola, e questa vien celebrata sempre pura, ed Immacolata nella sua Concezione; molte strofe se ne sono di sopra addotte ne' Menei, onde quì le tralascio.

(a) Tuam hodie concipientis festivitatem, ò divinarum rerum intelligens Anna, celebramus. Andr. Cretens. Canone in die festo Concept. S. Annæ.

Nulla può desiderarsi quì di vantaggio à provar la continuazione di questa festa nell'ottavo secolo presso de' Greci. Il documento di questo Canone la rende sì certa, che (b) Francesco Combefis dell'Ordine de' Predicatori, di quale lo hà divolgato trà l'altre opere di Andrea Cretense, hà ingenuamente attestato, ch'Ella è assai più antica nella Chiesa Greca, che nella Latina, posciache essendosi già da gran tempo celebrata, Andrea Gerosolimitano Arcivescovo di Candia molto più antico di Anselmo compose il Canone presente. Così egli.

(b) Francisc. Combefis in notis ad Canō. Andr. Cretensis.

Fù questo Andrea diverso da un'altro Andrea (c) detto pur Cretense da Candia sua Patria, il quale vien commemorato dal Martirologio Romano à diciasette di Ottobre; e sotto Costantino Copronimo fù per la difesa delle sacre Immagini martirizato. L'Autore del Canone fù Damasceno di Origine detto da alcuni Gerosolimitano, peroche ascritto al Clero di Gerusalemme; e da tutti Cretense, peroche assunto all'Arcivescovado di Candia. Di lui dice il Cardinal Sirleto nel suo menologio à quattro di Luglio, che fù huomo dotto, e santo, e lasciò molti scritti per edificazione della Chiesa.

(c) Vide Simonem Vvagnerek in prolegō. Pietatis Marianæ Græcorum. n. 25. & Baron. in annal. ad an. 761.

Del tempo, in cui visse, si è dubitato da gli Eruditi. Tutti per l'addietro lo riposero nel sesto secolo, chi prima, chi dopoi. Mà ultimamente Simone Vvagnerek da' Menei Greci incogniti à più antichi Autori Latini, ricavò, ch'egli fiorì nel tempo istesso dell'altro Andrea poc'anzi commemorato, il quale di certo si hà, che visse nell'ottavo secolo. Or affermando il Combefis, che il nostro Andrea compose il suo Canone per la festa della Concezione di S. Anna, già da gran tempo prima celebrata, è certo, che non cominciò, mà si continuò nell'ottavo secolo, ed è ragione di credersi, che S. Saba istesso ne pose l'ufficio nel suo rituale, e non vi fù aggiunto ne' tempi seguenti. Or S. Saba visse sù la metà del quinto nella Laura di Gerusalemme, dunque della medesima antichità deve stimarsi, che sia in quella Chiesa la festa della Concezione; anzi di maggiore, posciache havendo S. Saba, come di sopra si è detto, formato il suo rituale, e raccolti i Menei da' Santi più antichi, che gli erano preceduti, è molto verisimile, che da' medesimi prese questa festa. Onde non può darsene certo principio, e per conseguenza può dirsi, che sia di tradizione Apostolica secondo la sentenza del Baronio, e comune degli altri, i quali concordemente affermano, che que'riti, e dottrine, le quali veggonsi sin da gli antichissimi tempi nella Chiesa, habbiano la origine da gli Apostoli.

Il corso di questa sorgente fù chiaramante

Digitized by Google

ravvisato dal Salzar nel nono secolo, e gliel fè riconoscere una orazione di (a) Leone Sesto Imperadore, detto il Savio, ò 'l Filosofo, scritta in lode della Concezione della Vergine, di cui dice il Cardinal Baronio, che conservasi trà i manoscritti della Biblioteca Sforcesca. Gliel mostrò altresì un sermone del medesimo argomento di Giorgio Vescovo di Nicomedia, il quale verisimilmente fiorì nell' istesso secolo nono, se non anche nell'antecedente, mentre da (b) Leone Allatio vien annoverato trà gl'Innografi della Chiesa Greca, molti de' quali in que'tempi fiorirono. Giunse per ultimo questa corrente alla metà del duodecimo secolo, in cui ne cominciò frà Latini la controversia, e scorgesi da una costitutione di Emanuele Imperadore, che regnò sù la metà del secolo predetto. Egli prescrivendo il numero delle feste, e la maniera di osservarle, dice così: (c) A nove di Decembre, come giorno, in cui si fà memoria della Concezione della castissima Madre di Dio nostro, &c.

Da ciò che si è fin ora rapportato, vedesi, che la festa della Concezione è nella Chiesa Greca di una tradizione immemorabile, e verisimilmente Apostolica, tramandata successivamente da' primi secoli sin al duodecimo, da cui poscia vedrassi ne' libri seguenti distesa sin à nostri. (d) Giovanni di Mandevilla ne attribuisce l'origine ad una rivelatione havutane da alcuni Santi Romiti. Eran questi nella Tebaide, e radunatisi nel giorno ottavo di Decembre ad una collazione spirituale, dopo molti ragionamenti tenuti frà loro della vita, e Passione di Cristo Signor nostro, cominciarono à discorrere de' pregi della Vergine sua Madre. Quand' ecco udirsi per aria una soave melodia di canti. Io credo, disse un di loro, che qualche Anima Santa sia in quest' ora ricevuta da gli Angioli in Cielo. Per ventura, ripigliò un'altro, si celebra sù qualche festa da noi non conosciuta. Tacete, disse un terzo; non è da noi il giudicar delle cose sopracelesti; più tosto poniamoci in orazione, e preghiamo il benigno Signore, che si degni di rivelar à noi miseri la cagione di questa solennità. Mentre orano, compariscе un Angelo, e dice loro: Perche vi maravigliate voi, che si faccia festa solenne in Cielo? Tutti gli ordini de gli Spiriti beati si rallegrano, e con cantici, e lodi esaltano Dio per la solennità, che oggi festeggiasi della Concezione della Sacra Vergine MARIA, in cui Dio si fece la strada, e si portò per Essa al Mondo perduto, per salvar quelli, che devono credere in lui. Voi dunque ogni anno celebratela, & adoperatevi, che sia da gli altri solennizata. Ciò detto disparve, e i Romiti narrarono al Patriarca di Gerusalemme la visione, e'l comando havuto dall'Angelo; donde cominciò à divolgarsi per tutto la festa. Tanto narra il Mandevilla in un antico manoscritto. Mà la narrazione non può riceversi con sicurezza. Sì perche non si reca Autor grave, ed antico, da cui l'habbia tratta; sì perche non altrove si legge; come ancora perche dicesi avvenuto ciò à gli otto di Decembre, e la Chiesa Greca hebbe costume di celebrar questa festa à i nove. Ond' è credibile, che sia raccolta dalle voci del volgo divoto, e posta da Giovanni à sostener Immacolata la Concezione: Il che si studia di fare in quel Sermone. Hò voluto però registrarla quì, e corra pure frà tant' altre legittime, e provate, come moneta sospetta; purche al Lettore non manchi contezza di cosa alcuna notabile, detta in questa controversia. Or torno di nuovo alla Chiesa Latina.

(a) Leo VI. oratione de Concept. in Bibliotheca Sfortiana n. 65. apud Baronium in notis ad Martyrol. 8. Octobris.

(b) Leo Allatius dissertat. 1. de libris Græcor.

(c) Nono Decembris ut potè quòd in eo peragatur Conceptio Castissimæ Matris Dei nostri. Emanuel Imp. apud Theodor. Balsamon. in Nomocan. Photii tract. 7. c. 1.

(d) Joan. de Mandevilla in ser. manuscrip. qui servatur in Monasterio Rubræ Vallis, prope Bruxellas.

CAPO SESTO.

Introduzione della medesima festa in Aquileja sù la fine del nono secolo per una rivelatione havutane dalla B. Vergine.

DEvesi all' Autore d'una lettera, che và sotto nome di S. Anselmo, un racconto, da cui si trae il principio di questa festa introdotta nella Città di Aquileja. Narra egli nella seconda parte di essa, ò sia, com'altri vuole, seconda lettera, che un fratello del Rè di Ungaria per nome Federigo riveriva con singolar divozione la Madre di Dio, e frà gli altri tributi di ossequio, con cui l'onorava, ogni dì ripeteva ad alta voce le sue lodi nell' Ufficio, che recitava. Sposatosi per consiglio de' suoi Genitori con una nobile, e ricca Donzella, era per condurla di Chiesa in casa, dopo lo sponsalizio da lor celebrato. Gli sovvenne in tanto di non haver renduto alla Vergine il solito ossequio dell' Ufficio, non ancora recitato in quel giorno. Fermatosi per ciò solo in Chiesa, si pose in ginocchi avanti all'altare, e diè principio alle Ore. Giunto à quella Antifona: *Pulchra es, & decora filia Jerusalem*, gli comparve la Reina del Cielo, con à fianchi due Angioli, e ripigliandolo: Se io son bella, e graziosa, gli disse, per qual cagione, lasciata me, ti prendi un'altra per Isposa? Rapito Federigo fuor di se à sì eccelso spettacolo, ed à sì benigne parole: Mia dolcissima Signora, le rispose, il vostro splendore supera incomparabilmente ogni bellezza di Mondo; ed è un Sole, che tutte le illustra insieme, e le eclissa; peroche Voi siete sollevata sopra tutti i Cieli, ed esaltata sopra tutti i Cori de gli Angioli. Che comandate, Signora, ch'io faccia? Ed Ella, se per amor mio tu lascierai la Sposa carnale, havrai me per Isposa nel Regno de'Cieli; e se celebrarai ogni anno à gli otto di Decembre la mia Concezione, predicandola a'Fedeli, affinche da loro si celebri, sarai coronato con me nel Regno del mio Figliuolo. Ciò detto disparve. Il Giovane portato da ferventissimo amore ubbidì con prontezza à sì soave comandamento, e postergata la Sposa, la casa, e la Patria, entrò in un Monistero, ove prese l'abito monacale. Di là à non molti anni eletto per favor della Vergine Patriarca di Aquileja, celebrò nella sua Chiesa ogni anno à gli otto di Decembre festa alla Concezione, ed indusse i popoli à celebrarla.

Questo celebre fatto dicesi da Anselmo avve-

Digitized by Google

avvenuto, mentre in Francia regnava Carlo; che, come appresso dirassi, fù ò il Calvo, ò l Grasso, i quali vissero nel nono secolo. Onde appoggiati sù questa memoria molti trà Sostenitori della pura Concezione han riposto il principio della festa celebrata à questo Misterio nel medesimo tempo.

Schernisconо i Sostenitori della Concezione macchiata questo racconto: sì perche dan per supposte ad Anselmo le lettere, ond'è preso; sì perche da se stesso à più indicii si convince di falso. Dell'Autore dirassi appresso. Or al racconto oppongono in primo luogo, che Federigo si chiama Diacono, e poi dicesi Sposato. Ciò che non ben si affà con la disciplina della Chiesa Latina, che vieta à Diaconi le nozze. Dicesi in oltre Fratello del Rè di Ongaria, e Patriarca di Aquileja; e non vi hà Fratello di tal Rè, il quale si annoveri trà Patriarchi di quella Chiesa da (a) Mesigero, e da Palladio, che ne scrissero il catalogo, come nè meno ve n'è menzione alcuna nelle Istorie di quel Regno.

(a) Mesigerus in Chronico Carinthiæ, Palladius in historia Forojuliensi.

Rispondono à queste prime obbiezioni i Difensori della festa, che Federigo benche Diacono potè con dispensa Pontificia passar alle nozze. Ciò che per gravi cagioni si è conceduto talvolta à Prencipi grandi, ed anco à Nobili privati per mantenimento delle loro illustri Famiglie. Che se non questo, potersi dire, che il nome Diacono non significhi più, che semplice Cherico, come vale in molti luoghi d'Italia, ove i Cherici chiamansi Diaconi, ò corrottamente Giaconi, e ciò perche nell'idioma greco tant'è Diacono, quanto Ministro: nome che ben sì adatta ad ogni semplice Cherico. Così in Roma chiamarsi Diaconi molti trà cardinali, come che non habbiano il carattere di quell'Ordine. Per quel che tocca al Patriarcato, ed alla parentela col Rè, trovarsi presso di molti un Federigo eletto Patriarca di Aquileja nell'ottocento ottantaquattro, di cui dicesi, che governò quella Chiesa quindicianni: (b) ed à questo doversi attribuire la instituzione, e propagazione della festa, di cui parla la Istoria. Il che si rende molto credibile; peroche di lui fanno le antiche memorie onorevole menzione, e lo dan per huomo di esimia virtù, ed illustrissimo sangue: la cui Madre Matilda fù protetta dall' Imperadore contra i nemici, ch'ella havea in Dalmazia. Lo splendor della nascita rende ancora assai verisimile la parentela col Rè di Ungheria, e per questo la pubblica fama potè dirlo suo Fratello, mentre trà gli Ungheri anch' oggi costumasi, che i congiunti ò di sangue, ò di affinità si chiamino trà se Fratelli.

(b) Vide Mesigerū in Chronico. Arnoldum Uvion. l. 4. ligni vitæ. Bucelinum in Germania Sacroprophana. Gavantum tom. 2. sect. 7. c. 2.

Mà qui sorge una difficoltà maggiore, ed è, come Federigo fosse allora Diacono; poiche nel tempo, in cui dicesi vivuto, l'Ungheria non era ancor Cristiana; mentre S. Stefano, il quale la convertì à Cristo, nacque nel novecento sessanta nove: cioè presso à settant'anni dopo la morte del mentovato Patriarca di Aquileja. Snodò questa difficoltà (c) Ludovico Schoenleben huomo dotto, e profondamente erudito in tutti i punti della nostra controversia; e potè ben farlo, peroche Decano della Catedrale di Lubbiana nella Carniola, vicina à paesi, di cui si parla, fù molto versato nelle loro Istorie. Osserva egli con molti, che gli Ungheri, ò Unni abbracciarono la fede di Cristo intorno al settecento novanta, e ve gl'indusse Carlo Magno dapoi d'haverli vinti in guerra, e soggiogati al suo Imperio. Allora fù, che con Toduvino loro Rè si battezarono molti di que'popoli, e trà gli altri segni, che diedero della nuova Religione da lor presa, fù edificar una Chiesa alla Santissima Vergine Madre di Dio, cui parvero sin d'allora porre in possesso di quel Regno, che poscia le fù consecrato solennemente da S. Stefano. Tornò di là à non molto tempo quella gente feroce all'antica superstizione, ed idolatria; mà ritennero non per tanto molti di loro, e singolarmante i Tedeschi, e i Carintii che andavano sotto nome di Unni, benche occultamente, la fede; sino à tanto, che Geisa Padre di S. Stefano sul principio del decimo secolo permise il libero esercizio della Religione Cristiana. Argomento di ciò si è, che Toxi Avo di S. Stefano, quantunque Gentile, ed alieno dal Cristianesimo, pur hebbe un figliuolo nominato Michele: nome Cristiano, ed indicio, che molti in quelle parti, e fin nella Corte nudrivano la fede di Cristo nel cuore. Or un di questi può credersi Federigo Parente di Toxi, il quale è verisimile, che risedesse entro i confini della Ungheria, ò nella Dalmazia non molto lontana, ò nella Pannonia Superiore, che oggi è parte dell' Austria. Allevato quivi nella Religione Cristiana, potè facilmente esser promosso al Canonicato, ò Diaconato di Aquileja: la quale dopo la distruzione fattane prima da Attila, e poi da' Longobardi, riedificata da Popone suo Patriarca, allora fioriva. Dallo stato Ecclesiastico, à cui erasi dedicato, l'indussero i Genitori alle nozze, e gli avvene quel, che si è di sopra narrato. Queste notizie vagliono per isgruppar bastantemente il nodo proposto, e liberar la fede dell'Autore, che chiamò Federigo Diacono in quel tempo, in cui l'Ungheria era Idolatra. Onde non de'rigettarsi il racconto, quasi che porti in fronte una impronta, che lo palesi falso. Vogliono (a) gli Autori poc'anzi nominati, che Federigo, havuta la rivelazione, per allontanarsi affatto dal Mondo, prese l'abito Religioso nel Monistero di Fulda in Germania; e che per la fama della sua gran virtù, Arnulfo Duca allora di Baviera, e di Carintia, che fù poscia Imperadore, lo promosse alla Sede Patriarcale di Aquileja. Fondano ciò in un antico manoscritto, che serbasi in pergameno nel medesimo Monistero, ove leggesi un Federigo colà Monaco, eletto in que'tempi Patriarca di Aquileja; e stimano, che appunto sia quello, di cui parla la lettera di S. Anselmo. Onde riman anche chiaro, che il Carlo regnante in Francia, sotto cui il fatto avvenne, sia ò il Calvo, che regnò nell'ottocento settanta cinque, ò il Grasso, che nell'ottocento ottanta gli succedette nell'Imperio: ricadendo amendue ne' tempi di Arnulfo, che dal Ducato di Baviera, e di Carintia ascese alla Corona Imperiale nell'ottocento ottantotto. Con tanto credono di haver diradate à bastanza le nebbie opposte al racconto: sì che la fama, la

Ungar. Frustein in Chronico Ungar. Spond. ad ann. 783.

(a) Arnoldus Uvion. Bucelinus. Gavantus supra.

(c) Ludovicus Schoenleben lib. 1. manuscrip. orbis votorum, fundam. 7.

Bonfin. in histor.

Digitized by Google

quale l'hà à noi trasmesso, benche men chiara apparisca veritiera, ò non possa almeno incolparsi francamente di menzogna.

CAPO SETTIMO.

Nuova Rivelazione della medesima festa, in qualche parte della Francia.

NElla medesima seconda ò lettera, ò parte della prima, attribuità à S. Anselmo, narrasi un'altra rivelazione all'istesso proposito; ed è la seguente. Era in Barca sù la Senna un Sacerdote Francese di ritorno da una Villa, ove era caduto in un adulterio. Havendo egli costume di recitar le Ore della Santissima Vergine, prese à renderle quell'ossequio. Nominato appena nell' Invitatorio il nome sacratissimo di MARIA, ecco che una turba di Demonii lo travolge, e sommersolo con tutta la Barca nel fiume, ne porta l'anima à tormenti. Il terzo giorno andò la Madre di GIESU' accompagnata da un gran coro di Angioli al luogo, ove i Demonii lo tormentavano, e disse loro: per qual cagione voi così ingiustamente affliggete l' anima del nostro servo? Ed essi: noi dobbiamo di ragione haverla, peroch'è stata presa nelle opere nostre. Se di quello, ripigliò la Madre di GIESU', egli dev' essere, le cui opere faceva, deve dunque esser nostro, posciache voi l'uccideste, mentre cantava le nostre preci. Dond'è, che più tosto voi siete i rei, i quali havete iniquamente operato contro di me. A queste voci fuggirono dispersi i Demonii, e la Beata MARIA restituì quell' anima al corpo. Indi preso l'huomo risuscitato dall'una, e dall'altra morte per braccio, comandò all'onde, che si sospendessero ferme quasi muro à destra, ed à sinistra, e lo ridusse sano, e salvo dal fondo alla riva. Egli pieno di gioja prostrossi à piedi della Beata Vergine, e le disse: Carissima mia Signora; Vergine à Christo gratissima, che vi renderò io, per tanti beneficii, che mi havete fatti? Liberaste me dalle fauci del Leone, e l'anima mia da'tormenti gravissimi dell'inferno. A cui disse la Madre di GIESU': Io ti prego, che tu non cada per l'avvenire nel peccato dell'adulterio, affinche il secondo errore, non sia per te peggiore del primo. Ti prego di nuovo, che celebri quindi avanti ogni anno divotamente la festa della mia Concezione à gli otto di Decembre; e che la predichi per ogni luogo, affinche sia celebrata. Ciò detto la B.V. MARIA à vista di lui salì al Cielo: ed egli ritiratosi à menar vita eremitica, narrò à chiunque volle udirlo, ciò che gli era avvenuto: e poscia tutto il tempo, che sopravisse, celebrò con solennità, e divozione la medesima festa, ed esortò à celebrarla. Fin quì l'Autore, il quale anch'egli dopo questa narrazione esorta i Fedeli à solennizar' ogni anno la festa della Concezione.

Questo fatto stimasi da molti, che porti anch'esso in fronte in più caratteri la sentenza, che lo condanna per falso. Posciache non sembra verisimile, che sia stato richiamato alla vita un dannato già da trè giorni. Nè par degna di sì gran Signora, qual è la Madre di Dio, la prighiera, che narrasi da Lei fatta al Sacerdote di celebrar la sua Concezione, come se haves'Ella bisogno di una tal celebrazione, e non anzi si dovessero à Lei le grazie per la notizia, che dava di sì gran Misterio. Si aggiugne, che nè men ragionevolmente si pone in bocca di Lei il rimprovero fatto a'Demonii d'ingiusti tormentatori di quell'anima; imperciòche essendo Ella passata nelle lor mani col peccato dell'adulterio, non poteano dirsi ingiuste le pene, che se le davano per sì gran colpa. Nè vale il dire, che se ne fusse già pentito, à cagion che recitava l'Ufficio della Vergine: posciache se ciò fosse, non sarebbe caduto nelle fauci del Leone, e ne'tormenti dell'inferno, donde dicesi liberato. Oltre à che se fos'egli morto in grazia, non sarebbe stato beneficio il risuscitarlo; mentre dal porto della salute, ove sarebbe già entrato, l'havrebbe rimesso nel mare del Mondo trà i pericoli di perdersi.

Questi schizzi d'inchiostro gittati da molte penne sù la tela di quel racconto ad oscurarlo, non sono state tinte sì altamente impresse, che non si sia trovata spugna à purgarnelo: e si è fatto con minor travaglio di quel, che si presero alcuni per isciorre le difficoltà opposte al fatto dell' anima di Trajano liberata dall' inferno. Io però non vò dilungarmi à rapportarne i detti di taluno: tanto più che vi è un' altra obbiezione più difficile à scioglierſi, e milita non solo contro di questo fatto, mà contro dell' altro, narrato nel capo antecedente. Nell'uno, e nell'altro si dice, che la rivelazione fù fatta all'Unghero, ed al Francese, mentre recitavano l' Ufficio della nostra Signora. Or questo Ufficio, come osserva il (*a*) Cardinal Baronio, fù ordinato, ed introdotto in tempo di Pier Damiani, il quale fiorì intorno al mille e sessanta; come si hà da un epistola da lui scritta à Monaci Gamugnesi: ove si racconta un miracolo occorso nel lor Monistero nel mille cinquantasei pel merito di quest'Ufficio, che da loro recitavasi. Se così è, come potea il Diacono d'Ungheria recitarlo due secoli prima? Come il Sacerdote naufrago, se il miracolo della sua liberazione, avvenne molto prima di Anselmo, da cui dicesi scritto, e pur questi fiorì poco dopo Pier Damiani?

(*a*) Baron. ad an. 1096.

Per tutte queste difficultà (ciò che sia della verità de'fatti narrati) han creduto molti anche trà i Sostenitori della purà Concezione, che non sieno que'racconti usciti dalla penna di Anselmo, e che quella seconda lettera, ò seconda parte della prima, in cui registransi, non sia sua. Ella è di qualche Autore molto men grave, che forse uditi que'rapporti dal volgo, per la incapacità, e credula divozione ò non seppe, ò non curò esaminar le circostanze, che aggiunte dalle lingue della moltitudine; per cui non passa racconto, che non si alteri, ne intorbidarono i fatti, com'è dell'acque, che corrono per canali fangosi. Si vollero però accreditar da taluno, e si diè loro l' autorevole nome di Anselmo; aggiungendo ò una seconda lettera, ò una seconda parte alla prima scritta dal Santo, in cui si narra un simile avveni-

men-

Digitized by Google

mento. Mà la baſſezza dello ſtile, con cui è ſcritta, e gli aggiunti poco degni della gravità, e della circoſpezione di Anſelmo, ne moſtrano il mal cucito centone: e che lo ſia, oltre le congetture addotte, ricavaſi dalla lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione, in cui ſi fà menzione di una ſola rivelazione prodotta da queſti per autenticar la feſta della Concezione, ch'eſſi celebravano, e'l Santo impugnava; ed è ſenza dubbio quella, che ſcriſſe S. Anſelmo nella vera ſua lettera, e noi nel capo ſeguente riferiremo. Or ſe le due rivelazioni, già narrate avanti, foſſero anch'elle ſtate ſcritte da Anſelmo, ſi ſarebbero anch'elle oppoſte da' Canonici alle impugnazioni di S. Bernardo: e queſti non ne havrebbe parlato, come d'una ſola, mà di più. Al che per ultimo ſi aggiugne, che in antichiſſimi Breviarii leggeſi ſolamente riferita ſotto nome di Anſelmo l'altra rivelazione, di cui diremo; e nulla ſi hà delle due già dette.

Tutto queſto però non hà tolto, che Autori molto antichi l'habbiano riconoſciute per iſcrittura di Anſelmo: tra' quali Baccone, che nel quarto delle ſentenze le chiama autentiche: Giovanni Gerſone, e Giovanni Herolt, che le attribuiſcono à lui; peròche credettero alla Tradizione, che ne correva: e i manoſcritti, che forſe n'hebbero più purgati, non gli fecero cadere in ſoſpetto di frode. Mà cadutivi gli Autori più moderni, non han creduto poterſi ſopra di eſſe fondar certezza della feſta celebrata alla Concezione nel nono, ò decimo ſecolo nella Chieſa Latina.

Nè men queſta certezza può ritrarſi da due altre rivelazioni, anche più antiche delle poc' anzi narrate; peròche non han teſtimonianze, che ſtringano à riconoſcerle ſicuramente per vere. Narraſi da un'Autore per nome Ilario in un ſuo libro, (a) cui intitolò de gl' Inni, che la feſta della Concezione s'iſtituì per l'avvenimento, che ſiegue. Era un huomo di campagna, ben agiato, mà dato à tutti i vizii, e principalmente al furto. Trà le ſue malvagità, come trà le ſpine di quel cuore tutto terreno ſorgeva un fiore di tenera divozione verſo la Reina de gli Angioli. Morì, e venuti i Demonii à portarſene l'anima, concorſero parimente gli Angioli à difenderla. Fattaſi trà lor conteſa; quelli ne riferivano le ſceleratezze, ch'eran molte: queſti non havend'altro che produrre, ſi valevano della divozione, con cui havea riverita la Vergine MARIA. All'udir queſto nome ſovrano, cominciarono i Demonii à temere. Allora calando la Reina de gli Angioli à favorir il ſuo divoto, gli diſſe: Vuoi tu liberarti da coteſti Demonii, e ritornar un'altra volta al Mondo? Al che riſpondendo l'infelice, mà già fortunato, che non altro bramava: ripigliò la Vergine: Or promettimi, che celebrerai la feſta della mia Concezione. In che giorno diſs' egli, Signora? ch'io nol sò; e la Vergine: i Sabbati, riſpoſe, ne farai memoria, ſin à tanto che da' Sacerdoti ſi manifeſti il giorno, in cui ſi hà ella da celebrare. Fin quì l'Autore, il quale non aggiugne, ne dove ciò avvenne, nè come ſe ne divolgaſſe la notizia, da cui dice, ch' hebbe principio la feſta. Sol pare, che il fatto ſia molto antico, mentre ancor non ſi era manifeſtato il giorno, in cui dovea celebrarſi la Concezione. Mà l'Autore di oſcuro nome, e l'Iſtoria nuda di que' caratteri, che manifeſtano il vero, ne fan vacillar la fede. Vaglia dunque unita all'altre, che ſon certe, come una voce trà molte confuſa, di cui quantunque non ben ſi diſtingua il ſenſo, pur s'ode il ſuono, e ſe ne riceve la impreſſione.

Di più chiaro nome è (a) Giacomo Erfordien di Chiuſa Certoſino, i cui ſermoni ſcritti nel 1449. furono, come egli dice, autorizzati da Calliſto Terzo Pontefice. Narra egli, che navigando un Abbate Svezzeſe da Svezia à Roma, hebbe nel mare una gran tempeſta; per cui vedendoſi in eſtremo pericolo di rompere, e ſommergerſi, invocò in ſuo ajuto la Beatiſſima Vergine. Accorſo viſibilmente quel Rifugio de' miſeri gli diſſe: che ſe volea campar dal naufragio, faceſſe opera, ch'egli, e tutti que' ſuoi, che potrebbe indurre, celebraſſero ſolennemente il giorno della ſua Concezione, e che giunto in Roma lo notificaſſe al Papa. Lo promiſe l'Abbate, ed uſcì libero dal naufragio. Sembra queſto miracolo ſimile al narrato di ſopra: ò ad un altro, che ſi narrerà nel capo ſeguente, e può eſſere, che ſia il medeſimo variato in alcune circoſtanze dalla fama, la quale non ſuol portar à luce la verità, che non la ſtravolga, e ſtorpii. Può ancor eſſer, che ſia un'altro diſtinto: comunque ſia; i miracoli, come facilmente narranſi dal volgo, così difficilmente credonſi da' Prudenti, quando à chiara luce non ſi paleſino. Siane dunque la fede preſſo l'Autore. I Difenſori del Miſterio non la eſiggono; non havendone meſtiere nell'abbondanza di tant'altri provati, e certi, che ſe ne narrano in queſta Iſtoria.

(a) Liber hymnorum impreſſus Coloniæ an. 1492. fol. 105.

(a) Jacobus Herfordien. ſerm. 2. de Concep.

CAPO OTTAVO.

Memorie certe della medeſima ſolennità celebrata in Normandia, ed in Inghilterra.

COme la gran diſtanza de' luoghi rende dubii gli oggetti, che di lontano ſi mirano; così la gran diſtanza de' tempi hà fatte incerte le memorie, che ſi ſon fin' ora addotte: nè ſi è potuto per eſſe ſtabilir di certo la introduzione, e'l principio di queſta feſta nella Chieſa Latina avanti all'undecimo ſecolo Chriſtiano. In queſto à noi più vicino ſi ſon elleno ritrovate, quai a volevano, ſicure, e ſi hanno in una letter ſcritta da S. Anſelmo: che riconoſciuta dopo eſatte diligenze per legittimo parto di lui, non può, con l'altra rifiutarſi, come ſpuria. In eſſa narraſi il fatto, che ſiegue. Havea Guglielmo Duca potentiſſimo di Normandia ſoggiogata con l'armi ſue la Inghilterra, di cui lo havea dichiarato Erede S. Eduardo; ed era tutto inteſo à reſtituir in ſempre miglior aſſetto non ſol gli affari politici, mà gli Eccleſiaſtici di quel Regno. Intolerante Canuto Rè di Dania, quarto di queſto nome, di veder caduto à i Normanni quel gran retaggio, ch egli ſtimava dovu-

Digitized by Google

dovuto à se, appreſtò una potentiſſima armata, per farne conquiſta. Giuntane ben toſto la notizia à Guglielmo, chiamò à se da Normandia un Abbate per nome Erluino, antico ſuo conoſcente, ed amico, e gl'impoſe, che portatoſi in Danimarca ſpiaſſe deſtramente le forze, e i diſegni del Nemico. Andò egli, e per la pratica de'maneggi del Mondo, per la ſagacità dell'ingegno, per l'abito Religioſo, ſotto cui era incognito, ricavò le notizie, per cui ſi era colà condotto. Terminato l'affare, ſi ripoſe in mare per ritornarſene in Inghilterra. Havea già con proſpero corſo fatta gran parte del ſuo viaggio: quando ecco ſorgere una improviſa tempeſta, che poſe il Vaſcello in gran pericolo di affondare. Si argomentò la Marinareſca con la forza, e con l'arte di reſiſtervi, mà rotti i remi, e le ſarte; cadute, e ſquarciate le vele, cadde à tutti ogni ſperanza di ſcampo. Vicini ad eſſer ingojati dal mare, e diſperati di poter iſcampar con ajuto humano, ſi rivolſero tutti à raccomandar con alte grida la ſalvezza de'loro corpi, e delle loro anime à Dio, invocando con divotiſſimo affetto la Santiſſima Vergine: Rifugio de'miſeri, e Speranza de'diſperati. Nel colmo del pericolo, e dell'affanno ecco comparir sù le onde non lungi dalla Nave un huomo ornato di Mitra Pontificale in ſoave, e venerabile ſembiante. Chiamò egli Erluino, e così gli diſſe: Vuoi tu campar da pericolo si grave? vuoi tornar ſalvo nella tua Patria? e riſpoſtogli da queſto più con le lagrime, che con la voce, che nulla più deſiderava in quel frangente. Sappi, ripigliò, che ſono ſtato inviato à te dalla Madre di Dio Signora noſtra, che hai tu divotamente invocata; e ſe vorrai eſeguire quello, che ti dirò, tu, e i tuoi compagni uſcirete ſalvi dal naufragio, che vi ſovraſta. Si offeriſce Erluino ad ubbidirgli in tutto, toſto che ſia ſottratto al pericolo. E l'altro: prometti, gli dice, à Dio, ed à me, che tu celebrarai ſolennemente il giorno della Concezione, e della creazione della Madre di GIESU' Criſto Signor noſtro; e predicherai, che ſe ne ſollennizi la feſta. Erluino, come accorto ch'egli era, lo interrogò del giorno, in cui doveva ella cadere, & udito, che ne gli otto di Decembre, tornò di nuovo ad interrogarlo, qual Ufficio dovea adoperarſi nel ſervizio divino in quel giorno? e quelli: l'Ufficio, gli diſſe, che recitate nella Natività, varrà ancora per la Concezione, mutatone ſolamente il nome. Ciò detto diſparve, e calmataſi toſto la tempeſta, afferrò felicemente i lidi d'Inghilterra. Quivi narrò egli à quanti mai potè ciò, che gli era avvenuto, e poſcia ordinò, che tal feſta ſi celebraſſe nel ſuo Moniſtero Beccenſe in Normandia; com'egli fece con divotiſſime dimoſtranze di culto fin che viſſe.

Tanto leggeſi nella lettera di S. Anſelmo a' Veſcovi d'Inghilterra, ed à tutti i Fedeli, „ la quale egli chiude così: Dunque anche „ noi cariſſimi Fratelli, ſe vogliamo pren„ der porto di ſalute, celebriamo con degni „ oſſequii, ed Ufficii la Concezione della „ Madre di Dio, affinche ſiamo rimunerati „ con condegna mercede dal ſuo Figliuolo.

Non può la critica più ſcrupoloſa rivocare ragionevolmente in dubbio nè la rivelazione qui riferita, nè l'Autor della lettera, aſcritta ad Anſelmo. A queſto vien ella coſtantemente attribuita non ſol da' moderni, mà da' più antichi Autori sù la fede d'innumerabili manoſcritti. Singolari ſon quelli, che atteſta di haver veduti (*a*) Franceſco Bivario nella Libreria di S. MARIA in Vallicella, adornata dal Cardinal Baronio; peroche due, che ſono in una ſdrucita pergamena, moſtrano quattrocento e più anni di antichità: e cinquecento ne moſtrano due altri in caratteri Longobardi; in cui ſi legge l'Ufficio ſolito già cantarſi in Inghilterra, ed in altre Provincie nella feſta della Concezione. Or tanto ne'primi, quanto ne'ſecondi regiſtraſi la rivelazione fatta ad Erluino ſotto nome di S. Anſelmo. Ciò che oſſervato da Bivario ſon già ottanta, e più anni, vengono ora ad havere preſſo à ſeicent'anni di età.

(*a*) Franc. Bivarius in Anſelmo vindicato l. 1. §. 2.

Il medeſimo giudicio può farſene per l'atteſtazione del celebre (*b*) Giovanni Baccone; il quale dice di haver letta la medeſima lettera ſotto nome di Anſelmo in antichi manoſcritti ſerbati in varie Librarie di Francia, e d'Inghilttera. Or eſſendo il Baccone morto ſon già trecento cinquant'anni, i manoſcritti, che gli parvero antichi ſi hà da credere, che fuſſero almeno d'uno, ò due ſecoli avanti.

(*b*) Joann. Baconus, qui obiit ann. 1346. in 4. ſent. diſt. 2. qu. 4. a. 2. & l. 3. quodlibet. qu. 13.

A queſti ſi aggiungono non meno che ſeſſant'altri Breviarii (*c*) antichi di Chieſe diverſe, che differenti frà ſe nell'Ufficio della Concezione, convengono tutti nelle Lezioni del Matutino, tratte dalla medeſima lettera attribuita in eſſi ad Anſelmo. Oltre alla piena di cento ottanta Autori, che ò affermano, ò provano l'iſteſſo. Tra' quali ſon degni di commemorarſi frà gli antichi Pietro Equilino, Durando, Gerſone, Errico di Gant, Argentina, Paludano, Capreolo; e frà i moderni Teofilo Rainaudo, huomo agro nella Critica; il quale nella raſſegna dell'opere di Anſelmo à lui indubitatamente aſcrive e la lettera di cui ſi parla, ed alcun'altre opere, di cui appreſſo diremo: come ancora Pietro Alva, che con infatigabile diligenza n'hà riconoſciuti i manoſcritti, e le più antiche edizioni nelle più celebri Librarie di Europa. Si che non può ſenza temerità negarſi, che Anſelmo ſia l'Autore di tal lettera; e che per ciò la rivelazione contenuta in eſſa ſia d'indubitabile certezza, come riferita da un huomo di sì gran Santità, e ſapienza.

(*c*) Vide Alvam in militia Concept. Verbo: Breviarium.

Per tutto ciò i più eſatti inveſtigatori dell'antichità hanno concordemente affermato, che la memoria più antica, e più certa, da cui può ſcorgerſi l'origine, il luogo, e'l tempo della feſta celebrata nella Chieſa Latina alla Concezione, ſia la rivelazione, e la lettera addotta. Or eſſendo quella accaduta nel mille, e ſettanta, mentr'in Inghilterra regnava Guglielmo primo, e nel Moniſtero Beccenſe in Normandia era Abbate Erluino, e Priore S. Anſelmo; credono di ſicuro, che ò allora cominciò à celebrarſi, ò allora ſi celebrava feſta alla Concezione di noſtra Signora, introdotta

Digitized by Google

dotta prima nel medesimo Monistero Beccense, e poi in Inghilterra per opera singolarmente di S. Anselmo, il quale ne fù ò l'Institutore, ò 'l Propagatore tanto in Normandia, quanto in Inghilterra, ove fù appresso Arcivescovo di Conturberi.

Così ne giudicò il Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio: ove appoggiando alla rivelazione di Erluino, ed alla lettera di Anselmo il principio, ò la propagazione di questa festa, dice queste parole: (*a*) Habbiamo l'Istoria di questo fatto in un antico codice manoscritto, il cui principio è: *Eo tempore, quo Guillermus, &c.* Dalle quali cose tutte si hà assai manifesto, che tal celebrità cominciò primieramente in Inghilterra, e che la favoreggiò S. Anselmo. Così egli, à cui si conforma Pietro Vescovo Equilino, che parlando di Anselmo dice: (*b*) Esso apprese, che dovea celebrar la festa della Concezione dell'alma Madre di Dio, rivelata miracolosamente dal Signore; ed esso il primo la celebrò, e determinò, che si celebrasse nella sua Chiesa.

(*a*) Habemus rei gestę historiam in antiquo codice manuscrip. cujus exordium est: Eo tẽpore, quo Guillermus, &c. Ex quibus omnibus satis compertum habetur, ejusmodi celebritatem in Anglia primùm celebrari cęptam, eidemque faviſſe S. Anselmum. Baron. in notis ad Martyrol. 8. Dec.

(*b*) Ipse festum Conceptionis almæ Dei Genitricis à Domino revelatum miraculosè, colendum didicit: ipse primus celebravit, & celebrãdum in ejus Ecclesia constituit. Petrus Equilin. in catal. SS. ca. 42. de Concep. B. Virg. & l. 6. c. 56.

Questa memoria si havea per tradizione nella medesima Chiesa di Conturberi; e ne fà fede il (*c*) Concilio Nazionale celebrato in essa nel mille trecenventotto: mentre in un decreto, in cui la medesima festa con l'altre si annoverò, e fù determinato, che si celebrasse, se ne chiama Promulgatore S. Anselmo. Mà ad autenticarne la celebrazione in quel Regno, e nel tempo da noi predetto, niente val tanto, quanto la testimonianza, che ne diedero (*d*) Pietro Cellense, e Nicolò di S. Albano nelle lettere, di cui appresso si dirà: ove si scorge, che nel loro tempo, che fù mezzo secolo dopo la morte di S. Anselmo, celebravasi tal festa in Conturberi, ed in altre Chiese dell'Inghilterra, donde per ventura si propagò in altre parti settentrionali; e forse ancora di là in Saragoza, se pure quivi non l'havea introdotta qualche più antico costume. Poiche trovasi colà osservata nel mille, e settant'otto. Come si hà da un (*e*) Concilio tenuto in quella Città; il quale promulgò decreto, che la festa della Concezione della Vergine, che cade ne gli otto di Decembre, si celebrasse, e riverisse ogni anno per tutti i tempi avvenire tanto da Cherici, quanto da Laici della Diocesi di Saragoza, con cessar da ogni opera servile.

(*c*) Concilium Cantuariense Nationale. an. 1328.

(*d*) Petrus Cellensis. Nicolaus à S. Albano in Biblioth. Patrum.

(*e*) Concilium Cæsaraugustanũ.

Tutto quel, che fin'ora si è detto, non fù certamente osservato da molti impugnatori della Concezione Immacolata; poiche non havrebbero per frivole congetture posta in sospetto di falsa la rivelazione di Erluino, e la lettera di Anselmo, sostenute da testimonii sì antichi, e contesti. Pure, affinche non rimanesse nè pur picciol ombra, che diminuisse la luce dell'una, e dell'altra, i Sostenitori della pia sentenza han recate le loro obbiezioni, e dissipatele.

Dicono primieramente gl'Impugnatori, che in alcuni esemplari dicesi, che l'Abbate fosse Elsino, in altri Elisino, in altri Elpino, in niuno Erluino. Frivola obbiezione. Nulla più facilmente avviene, che lo scriversi variamente i nomi proprii incogniti, ò per isbaglio leggiero di penna, ò perche sovente si adattano alle inflessioni d'altra lingua. Tanto è avvenuto ne'nomi di Guglielmo, e di Dacia, che sono nella medesima epistola; avvegnache il primo trovasi scritto ora Guillermo, ora Guillelmo, come anche Vvillermo, e Vvillelmo; e pure è certo, che per sì fatta variazione di nome, e di scrittura, non si varia la persona di quel Rè, di cui tutti gli Storici raccontano quel, che leggesi nella lettera di S. Anselmo. Così pure il secondo in alcuni scrivesi Dacia, in altri Dania; ed ancor oggi è in lite, qual de' due sia il proprio di quel Regno, che da noi si chiama Danimarca. Quindi è, che la variazione, la quale si trova nel nome dell' Abbate, non arguisce variazione di persona, nè è argomento bastevole à far vacillar la credenza del fatto. Si è detto Erluino da Francesco Bivario, ed anche da altri, perche così lo nomina Polidoro Virgilio accurato Scrittore delle cose d'Inghilterra, il quale lo dice mandato da Guglielmo in Danimarca per l'affare, che si è riferito.

Simile difficultà si muove nel nome del Monistero Beccense, di cui Erluino si è detto Abbate; impercioche in alcuni esemplari della lettera impugnata leggesi non già Beccense, mà Remense, in altri Remesense, in altri Ramensiense, ò Remensiense. Mà ciò non vale à dimostrar altro, che la incuria de'copisti, le cui penne son come le lingue della fama, che sempre ò scemano, ò aggiungono, ò variano quel, che dicono. La vera lezione non può esser altra, che Beccense; come si hà presso di molti Autori; e ciò, perche questo Monistero è posto in Normandia, Patria di Guglielmo: di questo trovasi Abbate Erluino nel tempo di quel Rè, di cui si legge, che andava spesso da' Monaci, che l' abitavano per l' amicizia, che havea con que'Servi di Dio, e singolarmente con Erluino, Lanfranco, ed Anselmo: Il primo de' quali egli impiegò nell' affare di Danimarca, e i due altri chiamò à se in Inghilterra: Lanfranco al governo del Monistero Cadomense, ed Anselmo all' Arcivescovado di Conturberi, come si hà da Edinero, che ne scrisse la vita. In niuna maniera può credersi vera la lezione: Remense; peroche Rems è in Campagna lontana trecento miglia da Normandia. Nè poteva Guglielmo haver famigliarità co' Monaci Remensi, come nè meno valersi d'uno straniero, e suddito d'altro Rè per un affare di confidenza, qual fù quello, per cui si valse di Erluino: scelto da lui non solo perche suddito, ed amico; mà perche huomo molto adatto al suo disegno; come quello, che menata la maggior parte della vita nel mestiere dell'armi, era ben inteso ne' maneggi del Mondo, da cui si era ritirato, con fondar del suo patrimonio il Monistero di Beck, ove viveva in opinione di religiosissima vita.

Maggior simiglianza di vera, par che habbia la lezione: Remesiense; concioſiecosache era in Inghilterra un Monistero di Benedittini edificato da Usualdo Arcivescovo di Tore in Ramusia Castello della Diocesi Lincolienſe. Mà nè men questa si hà da ammettere: sì perche

non

non harebbe dovuto scriversi Remesiense, mà Ramusiense: sì ancora perche à tempi di Guglielmo in quel Monistero l'Abbate non chiamavasi nè Erluino, nè Elsino, mà Alessio, come si hà da Santo Eliedo; nè quelli era famigliare di Guglielmo, mà di Haraldo Tiranno, con cui Guglielmo hebbe guerra. Onde non è credibile, che di lui il Rè si fidasse per mandarlo in Danimarca. Tanto più, che da gli Scrittori della gesta di Guglielmo si hà, ch'egli non fidavasi de gli Inglesi; mà de' Normanni suoi primi, e fedeli Sudditi, i quali esaltò a' primi posti del Regno. Tanto si è detto per togliere anche gli scrupoli, in cui mostravano d'inciampare i Critici. Del resto, se queste frivole congetture bastassero à discreditare l'autorità di un libro, e torlo all'Autore, à cui l'hà attribuito sin dal principio la fama costante di più secoli, non vi sarebbe scrittura nè profana, nè sacra, che valesse à far fede; peroche non v'è raggio di penna sì chiaro, in cui non vi si possono scorgere per entro de gli atomi.

Quel, che fin'ora si è detto à comprovar la lettera di S. Anselmo, vale à comprovar ancora la Messa, e l'Ufficio della Concezione da lui composti. Amendue sono i medesimi, cui la Chiesa recita nel giorno della Natività, mutato solamente questo nome in quello di Cõcezione, secondo la rivelazione fattane ad Erluino. Nell'Ufficio le tre lettioni, che vi si leggono, contengono il miracolo, e la rivelazione fatta al medesimo Erluino, con le istesse parole, che sono nella lettera di Anselmo. (a) Nella orazione dopo il Magnificat si dà alla Concezione l'aggiunto di Santa, e diceśi celebrata per comando di Dio. Nella rubrica, che precede l'Ufficio, notasi à gli otto di Decembre la festa della Concezione, e diceśi nuovamente rivelata ad un Abbate, che ritornava pel Mare Brittannico da Danimarca in Inghilterra. Si aggiunge, che la medesima festa era celebrata ne' Paesi Occidentali: che si solennizava con gran divozione nella Inghilterra, nella Brettagna, nella Danimarca, nella Normandia, nella Germania, e se n'andava propagando la celebrazione per tutte le parti del Mondo. Questo è quello, che si hà in quell'Ufficio per autenticar maggiormente questa festa. Della antichità di esso non può dubitarsi; peroche trovasi in que' codici manoscritti antichi serbati dal Baronio, e veduti dal Bivario, come di sopra si è detto, e vien da gli Autori attribuito à S. Anselmo, già che dalla medesima Istoria di Erluino si hà, che si fece festa con Ufficio alla Concezione nel Monistero di Beck, ove Anselmo era allora Priore, e disponevasi tutto dalla sua auttorità, e dal suo consiglio. Onde può crederśi di sicuro, che come fù Autore della lettera, così lo fù parimente dell'Ufficio ordinato à suo tempo, e nel luogo, ov'egli presedeva.

(a) Cujus Sanctã Cõceptionem Te jubẽte celebramus in terris. In officio Concept. S. Anselmi.

CAPO NONO.

Oggetto della festa introdotta da Sant' Anselmo alla Concezione della B. Vergine.

STabilito con sicurezza sù le scritture di S. Anselmo il principio della festa celebrata alla Concezione, vuol saperśi qual fù l'oggetto, ch'egli venerò. L'hanno i Sostenitori della pia sentenza tratto da due altre scritture di lui, in cui dichiarò con evidenza la sua mente. La prima è un libro da lui composto sù questo argomento, che si hà diviso in cinque capi. Giova darne quì sfiorati da tutta l'opera alcuni testi più chiari, da cui si scorge, ch'egli celebrò singolarmente la preservazione dal peccato originale. Nel capo terzo, oltre le lodi sublimi, con cui adorna il principio della creazione di MARIA, dice così: (a) Chi havrà ardir di dire, che il Propiziatorio di tutto il Mondo sia stato nel principio della sua Concezione destituto dalla illustrazione dello Spirito Santo? Attesta la scrittura: *ubi spiritus, ibi libertas*: dunque da ogni macchia di peccato fù libera quella, che per la presenza, ed operazione dello Spirito Santo si edificava al Propiziatore de' peccati per Reggia, in cui, e da cui havea à farsi personalmente huomo. Spiega poscia più chiaramente il medesimo nel quarto capo, illustrandolo con una adatta similiglianza. Con dire: (b) che se nella propagazione della Madre di Dio intervenne qualche cosa del vizio comune, ciò fù de' Propaganti, non già della prole propagata. Impercioche se Dio, dic'egli, dà alla castagna, che quantunque si chiuda, si alimenti, e si formi trà le spine, stia nondimeno lontana dalle loro punture; (c) non potè al Tempio humano, che preparava à se stesso per abitarvi, e da cui dovea farsi perfetto in unità di persona, dar altrettanto, che benche fusse concetta trà le spine de' peccati, si rendesse nondimeno in tutti i modi illesa, ed esente dalle lor punte? Certamente lo potè, e lo volle. Che se lo volle, lo fece. Così egli. Passa in oltre nel quinto capo à farsi la obbiezione tratta dal celebre luogo di S. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, e venerandolo con dire: ch'è sentenza vera, ed à cui è illecito contradire, piglia parlando alla Vergine: (d) Mà quando io considero in Te la eminenza della grazia di Dio, come ti rimiro per inestimabile maniera fuor della turba di tutte le cose create; così son di parere, che nella tua formazione non sei stata misurata con la legge de gli altri, mà per virtù, ed operazione della Divinità singolare, ed impenetrabile all'humano intelletto, liberissima da ogni congiunzione di peccato. Bisognerebbe trascrivere tutto il libro, se si volessero recar quì i varii argomenti, con cui Anselmo prova in esso la purità originale della Madre di Dio. Per ischifar la sazietà reco solamente l' ultime parole, con cui lo chiude, e sugella i suoi sentimenti: (e) Il dire della nostra Signora, che nel suo

(a) Quis dicere audeat, totius sæculi Propitiatoriũ mox in suę Conceptionis exordio Spiritus Sancti gratiæ illustratione destitutam? attestante scriptura, ubi Spiritus, ibi & libertas. A servitute igitur omnis peccati libera fuit, quę olim peccatorũ Propitiatoriũ, Aula, in qua, & ex qua personaliter homo fieret Spiritus Sancti præsentia, & illustratione cõstruebatur. Anselm. de Concept. c. 3.

(b) Illud propagantium, non propagatæ prolis fuit. ibid. c. 4.

(c) Non potuit hoc dare humano, quod sibi parabat, templo, in quo corporaliter habitaret, & de quo in unitate personæ perfectus fieret, ut licet inter spinas peccatorum conciperetur, ab ipsis tamen spinarum aculeis omnimodè excors redderetur? plane potuit, & voluit; quod si voluit, & fecit. ib.

(d) Sed cũ eminentiam gratię Dei in Te considero, sicut te nõ intra omnia, quæ facta sunt, inæstimabili modo cõtueor, sic nec lege aliorum in tui formatione demetitam fuisse, opinor, singulari, & humano intellectui impenetrabili divinitatis virtute; & operatione ab omni peccati adjũctione liberrima. ibid. c. 5.

(e) De Domina no-

stra dicere, morte peccati, quæ per invidiam Diaboli occupavit orbem terrarum, in suo conceptu prægravari (ut taceam interim ipsas, quas memoravi rationes) animus evitat, intentio abhorret, lingua fateri non audet. Ego, piissima Domina, qualiscunq; servulus credo, & fateor, quòd Tu ex radice Jesse pulcherrima, & per hoc ab omni, quod te decoloret, peccati vulnere aliena, integerrima permanens, florem pretiosissimũ protulisti. ibid.

„ suo concepimento sia stata aggravata dal-
„ la morte del peccato, il quale per la in-
„ vidia del Diavolo occupò il Mondo (per
„ tacer ora le ragioni di sopra commemora-
„ te) lo rifugge l'animo, la intenzione l'ab-
„ borrisce, e non hà ardire di pronunciarlo
„ la lingua. Io, piissima Signora, qualun-
„ que mi sia tuo picciolo servo, credo, e
„ confesso, che Tu bellissima dalla radice
„ di Jesse, e per ciò aliena da ogni ferita
„ di peccato, che ti discolori, conservando-
„ ti sommamente intiera, hai prodotto il
„ bellissimo fiore.

Tutti questi sì chiari detti, come ancora gli altri, che si leggono in quel libro, mostrano apertamente il senso, che Anselmo hebbe della Concezione di MARIA, e che ne celebrò festa, perche in quel primo istante la riconobbe Santa, ed Immacolata. Quindi è, che questo libro hà più fortemente feriti gli occhi de gli Avversarii, che non la lettera, e l'Ufficio poc'anzi commemorati ad autenticar la festa; peroche non havendo essi molta difficultà di riconoscer questa, à cagione che la dicono introdotta in azione di grazie à Dio, per haverci data la Vergine, han somma ripugnanza ad ammetterla celebrata in riguardo della Concezione pura, e senza colpa. Per ciò, come tutti i colpi sogliono rivolgersi da una Piazza assediata à scavalcar quella bombarda, che più incommoda: così da essi si sono indrizzati tutti i loro studii per abbattere l'autorità di questo libro, ò farne almen cadere il nome di Anselmo, da cui sirende più autorevole.

Han detto primieramente, che un tal libro (a) non vien riconosciuto da gli Autori antichi per opera di Anselmo: falso. Peroche tale lo riconobbe Giovanni Baccone, che fiorì son già trecento cinquant'anni, e testifica di haverlo trovato prima in casa de' Frati Minori in Cambridge, Città, ed Accademia celebre d'Inghilterra, e poscia in Parigi in mano di un comune Stazionario; ed aggiunge, che il libro cominciava così: *Principium, quo salus mundi*, ch'è appunto quel, che oggi si legge. Lo riconobbe (b) Bernardino de Bustis, che ne riferisce molti ritagli, ed ultimamente lo ricevè l'Autore dell'Armamentario Serafico, (c) che và sotto nome de' Cismontani, il quale lo vide co' proprii occhi in tre antichissimi manoscritti, che sono in alcune Librerie di Parigi, ed in quattro altri, che serbansin in varie altre d'Inghilterra, cui egli fedelmente nomina.

(a) Istum librum primo inveni in domo Fratrũ Minorum Cantabrigiæ, & postea inveni Parisiis in manu unius cõmunis Stationarii, & incipit liber sic. principium, &c. Joan. Baccon. quodlibetorum l. 3. qu. 13. p. 7.

(b) Bustis serm. 4. de Concept. p. 1.

(c) Armamentar. Seraphicum.

Hann'opposto in secondo luogo la diversità dello stile, che scorgesi trà questo libro, e le altre opere, che sono certamente di Anselmo. Mà la diversità dello stile è sovente fallace indizio ad argomentar la diversità dell'Autore. Come gli huomini mutano con la età il volto, la voce, e talvolta anco lo stato, mutano ancora sovente di pari lo stile. Bene spesso gli argomenti, che trattano, lo richiedono diverso; tal volta lo varia la più, ò meno accurata diligenza, che si pone in iscrivere; e non di rado per altre cagioni studiosamente lo mutano. Così Agostino nel principio del suo libro sù la Genesi dichiara di haverlo cambiato per giovare à molti. Ciò che non avvertendo il Censore Erasmo, enormemente sbagliò nella Critica sù l'opere di molti Padri, e singolarmente sù quelle del prenominato Agostino, ascrivendone ad altri per simiglianza di stile alcune, che per testimonio di Possidio, e di Beda sono indubitatamente di lui.

Mà la più gagliarda opposizione han creduto, che sia quella, che han tratta dalle altre opere certe di Anselmo. In queste, si sono sforzati di mostrare, che il Santo habbia dichiarato la Vergine incorsa nel peccato originale. Or non è, dicon essi, credibile, che il Santo ò habbia contradetto à se stesso, ò sia ritrattato da questa sua opinione; peroche di tal ritrattazione non hà lasciato vestigio. Dunque se nel libro controverso trovasi insegnata la opinione contraria, non può credersi, ch'ella sia d'Anselmo, ed hà per conseguenza à dirsi, che il libro, in cui si legge, gli sia stato supposto.

A provar ciò si valgono singolarmente di un luogo preso da un'opera famosa di lui, intitolata: *Cur Deus homo*. Ove così si legge: (a)
„ Benche la Concezione istessa dell'huomo
„ Cristo sia monda; la Vergine però, dond'
„ egli fù assunto, fù concetta nelle iniquità,
„ *Et in peccatis concepit eam Mater ejus*, e nac-
„ que col peccato originale, percioche an-
„ ch'essa peccò in Adamo, in cui tutti pec-
„ carono. Questo luogo è chiaro per la Concezione macchiata, dunque l'altro anche chiaro per la Concezione Immacolata, ch'è nel libro controverso, non è di Anselmo. Così essi.

(a) Licet ipsa hominis ejusdẽ (Christi) conceptio sit munda, & absque carnalis delectationis peccato: Virgo tamen ipsa, ũde assumptus est, est in iniquitatibus concepta, & in peccatis concepit eam Mater ejus, & cum originali peccato nata est; quia & ipsa in Adã peccavit, in quo omnes peccaverunt. Anselm. cur Deus homo, c. 15.

Più risposte trovo io date à sciorre questa difficultà. La prima è, che le parole addotte non sono di Anselmo, mà di Bosone suo discepolo, con cui egli parla in quell'opera in forma di dialogo; onde non hà da attribuirsi à lui il sentimento in esse espresso. E' vero, ch'egli non le rifiuta, come pare, che conveniva ad un Maestro; mà questo silenzio non è argomento certo, ch'egli l'approvi, come vuole, chi le oppone. Ed all'incontro vi sono argomenti, che non l'habbia approvate. E'da saperſi, che quell'opera, come appare dalla prefazione, che il Santo vi prefisse, non fù compita; peroche fù fatta da lui nel suo esilio, e nel colmo delle sue tribulazioni, e rapitagli
„ dalle mani imperfetta. (b) Più cose, dic'e-
„ gli, io vi havrei inserite, se haveſſi havuta
„ quiete d'animo, e tempo conveniente à
„ divolgarla. Or vi è fondamento di credere, che trà l'altre cose da lui tralasciate, ne sia stat'una la riprovazione espressa di que'detti di Bosone.

(b) Plura, quę tacui, inseruissem, si in quiete, & congruo spatio illud mihi edere licuisset. In magna enim cordis tribulatione in' Anglia rogatus incepi, & in Capuana Provincia peregrinus perfeci. id. ibid. in præfat.

Il fondamento di ciò si è, che in un'altr' opera sul medesimo argomento, che s'intitola *De conceptu virginali, & peccato originali*, scritta da lui con più quiete d'animo in Lione, molte cose aggiugne alla prima opera detta di sopra, e molte n'emenda; e venendo singolarmente alla difficultà ivi proposta da Bosone, ch'era; come Dio havea assun-

Digitized by Google

ta la humanità dalla massa peccatrice, mà senza peccato. Oltre la maniera colà spiegata ne aggiunge qualch'altra. Or quì nulla ripete delle parole dette colà da Bosone nel proporre tale difficultà; che son le prodotte di sopra à provar la Concezione macchiata. Ne sol questo; mà in tutta questa seconda opera nulla si legge, onde possa sospettarsi, ch'egli riconobbe nella Vergine la macchia originale. Più. In essa veggonsi scritte à raggi di luce quelle tanto celebri parole, in cui S. Tommaso, e tutti i sostenitori della pia sentenza hanno appresa da Anselmo come da Maestro la immunità della Vergine da ogni peccato ed attuale, ed originale; e son queste: (a) Conveniva, „ che la Concezione di quell'huomo si facesse „ da una Madre purissima, poich'era decente, „ che quella Vergine risplendesse di tal purità, di cui non può intendersene maggiore „ sotto Dio, &c.

(a) Nempe decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicũ filium suum ... ita dare disponebat, ut naturaliter esset unus, idemque communis Dei Patris, & Virginis filius. Anselm. de Conceptu Virginali c. 18.

Ecco in queste parole la riprovazione de' detti di Bosone. Non potea egli capire, come la Concezione di Cristo fusse monda, mentre havea presa la carne peccatrice, che tal era nella Madre conceputa in peccato: ed Anselmo quì dice, ch'Ella fù da una Madre purissima, e di sì gran purità, che maggiore non se ne può intendere sotto Dio. Chi disse questo, non potea haver approvati i detti contrarii di Bosone; anzi con dirlo, esercitamente li riprovò, e mostrò, che non esprimevano colà il suo sentimento, mà del discepolo.

(b) In peccatis concepit eam Mater ejus, & cum originali peccato nata est. Boso apud Anselm. tract. cur Deus homo.

Si aggiugne, che nelle parole opposte (b) di Bosone, la Vergine non si dice solamente conceputa, mà nata in peccato originale. Or come può credersi, che questo sia stato il sentimento di Anselmo? Egli è certo, che à suo tempo celebravasi in Conturberi la Natività della Vergine, come si hà da Edinero, il quale dice, che il Santo giunto colà, al sentirsi da' Preti, e da' Monaci proclamar Arcivescovo di quella Chiesa, nè partì tosto; nè potè esser indotto à fermarvisi il dì seguente per celebrarvi la festa della Natività della Madre di Dio. Or come da questo si fà certo, che non potè Anselmo approvar il detto Bosone, il quale pronunciò la Vergine Nata in peccato; così è manifesto, che nè men approvò il detto antecedente del medesimo, che insieme la disse Conceputa in peccato.

La seconda risposta, ch'io trovo alla medesima obbiezione; si è: che quantunque le parole di Bosone si prendano come approvate, ò dette da S. Anselmo, nulla provano contro la Concezione Immacolata; avvegnache per peccato non s'intende in esse altro, che la concupiscenza, e'l fomite de' Genitori, e della prole. Questi chiamansi da S. Paolo, e dal Concilio di Trento largamente: peccato; peroche ò son pena del primo peccato, ò inchinano all'attuale, ò sono il principio, da cui si trasfonde il peccato originale: mentre per la concupiscenza, e'l fomite de' Genitori s'imbratta la generazione, e si rende immondo il seme. Quest'ultima ragione fù espressa dal medesimo S. Anselmo, il quale disse, (c) che il seme dicesi immondo, non perche sia in esso la immondezza del peccato, o'l peccato, ò la iniquità; mà perche dal seme istesso, e dalla istessa concezione, da cui l'huomo hà il principio dell'essere; prende la necessità di havere l'immondezza del peccato, quando havrà l'anima ragionevole.

(c) Non quòd in semine sit immunditia peccati, aut peccatum, sive iniquitas, sed quia ab ipso semine, & ipsa conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessitatem, ut cum habebit animam rationalem, habeat peccati immunditiam. Anselm. de conceptu Virg.

Or di questo peccato largamente preso, ch'è la concupiscenza, il fomite, e'l principio, ò'l debito del peccato nell'anima, s'hà da intendere Bosone, overo Anselmo, quando dicono, che la Vergine, donde Christo fù assunto, fù concetta nelle iniquità, e nacque col peccato originale. Vedesi ciò apertamente, prima; imperciohe pone nella Concezione della Madre quel peccato, che niega nella Concezione del Figlio: di questa dice, che fù monda; (a) peroche fù senza il peccato della dilettazione carnale; dunque non altro peccato pone nella Concezione della Madre, che il peccato della Carnal dilettazione, ch'è la concupiscenza.

(a) Absque carnalis delectationis peccato. idem.

Vedesi anche l'istesso secondariamente, concioslecosache la concupiscenza, il fomite, e 'l modo natural di generare nella Madre, e non già il peccato originale nell'anima della medesima, è quello, che imbratta la Concezione del Figlio. Il che è chiaro; poiche i Genitori, quando generano, non hanno il peccato originale nell'anima, già tolto loro dal Battesimo; e pure à cagione della concupiscenza, e modo di generar naturale rendono immonda la concezione della prole. Di modo che se la Vergine MARIA preservata dalla macchia originale havesse generati altri figliuoli con S. Giuseppe, questi harebber contratto da tal generazione il peccato originale. Ed all'opposto, se essendo Ella in peccato havesse generato Cristo senza opera d'huomo, e senza concupiscenza, tanto l'havrebbe generato mondo, e senza peccato. Cercando adunque Bosone, come potesse la Concezione di Cristo esser monda, mentr'era da una Madre conceputa in peccato; non potea difficultar ciò per altro peccato nella Vergine, che per quello, da cui poteva rendersi immonda la Concezione di Cristo: mà il peccato, che potea renderla immonda, non era, come si è detto, la macchia originale nell'anima, perche questa non è il principio della immondezza nella prole: era solo il fomite nella generazion naturale; dunque Anselmo pel peccato affermato da Bosone nella Concezione passiva della Vergine, non intese, nè ammise altro, che la concupiscenza, e'l fomite.

Confermasi questa dottrina dalle risposte, che rende Anselmo al dubbio mosso da Bosone. Havea egli dimandato, come potea la Concezion di Cristo esser monda, mentr'era da una Madre conceputa, e nata „ in peccato; e dice, che ciò fù, „ perche benche la Vergine Madre fusse conceputa, „ e nata in peccato, ne fù mondata per la „ fede, ch'hebbe all'Angelo avanti la In„ carnazione del Verbo; (b) poich'ella „ fù di quelli, che avanti alla nascita di „ Cristo furono per lui mondati da pec„ cati, e così egli fù assunto da Lei nella i„ stessa sua mondezza. Ed altrove: (c) Che se

(b) Virgo illa, de qua ille Homo assumptus est, fuit de illis, qui ante nativitatem eius per eum mundati sunt à peccatis, & in ejus ipsa munditia de illa assumptus est.

(c) Si quid adhuc in illa originalis, sive actualis peccati supererat, ita mundatũ cor illius, ut super illam Spiritus Domini totus requiesceret.

Digitized by Google

se in Lei rimanevà ancora qualche cosa del peccato originale, ò attuale, fù talmente mondato il suo cuore, che lo Spirito Santo si riposò tutto sopra di Lei. Or chi creda, che una mente così illuminata come quella di Anselmo habbia potuto stimare, che la Vergine non sol fosse nata con la colpa di Adamo, mà che havesse havuto nell' anima il proprio peccato originale, od attuale, sin à tanto che venne sopra di Lei lo Spirito Santo? Dunque non altro intese per peccato originale, che la concupiscenza, e'l fomite, il quale come pena del peccato di Adamo, ben si dice: peccato originale, e come inclinante a' peccati attuali, ben si dice: attuale. Ov'è da notarsi, che anche parlando del fomite nella Vergine, usa circospezione, perche non dice assolutamente, che fù in Lei sin all'Incarnazione, mà sotto condizione: (*a*) Se qualche cosa ne rimaneva, per esprimere, che nè men questo affermava, mà solo, che se in Lei rimaneva qualche reliquia di fomite, per merito della sua fede, e per la virtù dello Spirito Santo, ne fù totalmente mondata; (*b*) ond'è, che generò il Figlio senza peccato di dilettazione carnale.

(*a*) Si quid superaret originalis, sivè actualis peccati. ibid.

(*b*) Sine carnalis delectationis peccato, ibid.

Per soddisfar al medesimo dubbio, rende la seconda risposta con dire, che la Concezione di Cristo fù monda; peroche la Madre lo concepì senz'opera d'huomo. Quindi è, dic' egli, che quantunque fusse'Ella stata peccatrice, non poteva imbrattar la prole; conciosieche da questa non può contrarsi il peccato, se non sia generata per propagazione naturale. (*c*) La qual ragione, aggiunge „ Anselmo, mostra, che Dio dovea produr„ re per la propagazione miracolosa di Cristo, „ anche dalla sostanza della Vergine peccatri„ ce, giusta la prole; non essendovi ragione, „ che à ciò ripugnasse. E quì per ambe le addotte risposte di nuovo si scorge, che Anselmo, per mostrar monda la Concezione di Cristo non abbisognava di mostrar la Madre mondata dalla vera, e propria macchia originale; posciache questa non faceva al suo caso; mà ben sì di mostrarla mondata dal fomite, ed anco generante senz'opera di huomo, e perciò senza peccato di diletto carnale. Dunque non altro peccato, che il fomite, egli ammise nella Vergine concetta, e di questo solo la disse mondata per la fede data all' Angelo, e per la venuta dello Spirito Santo, che la ingombrò.

(*c*) Quæ ratio monstrat Deum etiam de peccatricis Virginis substantia prolem debere justam, nulla ratione repugnante, tali propagatione producere; ibid.

Questa spiegazione data a' detti di Bosone, e, se si vuole, anche di Anselmo, ben si adatta à tutti gli altri detti di lui, presene anche con rigore le parole; e mostra, ch'egli non conobbe nella Vergine altro peccato originale, che il fomite nella carne, e non già la vera, e propria macchia nell'anima. Poiche questa fù da lui apertamente negata, tanto allor che scrisse, che la purità di Lei era la maggiore, che poteva intendersi sotto Dio; quanto nel libro della Concezione impugnato da gli Avversarii come supposto, e quì difeso come legittimo suo parto. Posto tutto ciò, svanita la contrarietà pretesa trà la dottrina di questo, e quella de gli altri suoi libri, svanisce il titolo, per cui volevasi cancellar come spurio dall'opere di Anselmo; e si hà da star alla fede di tanti antichi documenti, e Scrittori, che ce l'hanno trasmesso sotto il nome di lui.

CAPO DECIMO.

Non sol la seconda, mà la prima Concezione oggetto della festa celebrata da S. Anselmo.

RItraggono ciò i Difensori del Misterio da un Sermone, che il Santo Arcivescovo compose, cui hò serbato à quest' ultimo luogo per la ragione, che nel fine dirò. Esorta egli à celebrar la Concezione della Madre di Dio, la quale hà data la salvezza al Mondo „ perduto, ed esclama: Chi non ammiri con „ istupore il miracolo di sì gran Concezione? „ Oggi fù conceputa la Vergine MARIA, „ la quale ci hà dall' utero verginale dato il „ Figliuolo dell'Altissimo Padre! O' gaudio „ ineffabile! ò ammirabile Sacramento! ò „ miracolo inudito! Indi rivoltosi contro coloro, che facean poco conto di festeggiarla, gli ripiglia con dir loro: Che non meritavano di esser annoverati tra' Fedeli, nè di conoscer „ poi la venuta del Salvatore; impercioche „ qual festa, dic'egli, deve preporsi à que„ sta, per cui è nata la divozione di tutte le feste? E prosiegue provando, ch'è più degna di solennizarsi la Concezione, che la Natività. Or che sua mente fù, il doversi celebrar l'una, e l'altra Concezione, lo dimostra il rimproverar, che appresso fà cert'uni, che vedea renitenti, e la condescendenza, con cui permette, che si celebri almen la seconda.

Rifuggivano alcuni di festeggiar la Concezione in quel giorno, à cagione che in esso intervenne la copula carnale tra' Genitori della nostra Signora. Contro di essi si accende il San„ to, e gli riprende con dire: Arossiscansi in „ tutto que', che involti da tenebre d'ignoran„ za rifiutano di celebrar sì gran giorno, e sì „ alti Sacramenti, e misterii, ad oggetto che „ nella Concezion della Vergine vi fù copula di huomo, e di donna. Così egli senza impugnarli con altro, che col rimprovero di già lor fatto, e co'titoli d'insensati, e di stolti, che in alcuni esemplari si leggono trà le parole ultimamente addotte; peroche non gli pareva se non che frivola, ed indegna da opporsi la ragione, per cui ritraevansi da festeggiar quel dì. Ed in vero dicono con S. Bonaventura i Difensori del Misterio: nè la copula carnale, nè il peccato istesso originale, se fosse stato nella Vergine, eran cagioni baltanti à toglier la solennità di quel giorno. Imperoche se ad un Rè nascesse un figlio zoppo, la cui presta convalescenza però da niuno si ponesse in forse, non hà dubbio, che i suoi Sudditi festeggerebbero, e con ragione, il natale di quel bambino quantunque mal concio, poiche non celebrerebbero il difetto, ò'l vizio della natura, mà il cominciamento della vita del Principe: così appunto hà da filosofarsi

Digitized by Google

della festa, di cui parliamo: e così ne divisò Anselmo, insegnando e quì, e nelle altre scritture di sopra addotte, che deve celebrarsi la Concezione, à cagione del gran beneficio fatto da Dio al genere humano in quel dì, rendendo grazie à sì gran Benefattore, e rallegrandosi del principio della sua salute; la quale, concetta già la Madre di Dio, non dovea più differirsi, pure condescendendo Anselmo alla debolezza, ed ignoranza de' suoi Impugnatori, ripiglia: „ (a) Se lor non è in grado di celebrar la solen- „ nità di quella carnal Concezione, piaccia lo- „ ro di celebrar la spiritual creazione dell'ani- „ ma di lei, e la congiunzione dell'anima al „ corpo. O' quanto è grande quel dì, in cui „ fù creata, consecrata, ed unita al corpo l'„ anima degna della nostra Riparatrice! Non „ è vero Amator della Vergine, chi ricusa di „ venerar il giorno della Concezione. Mà perche non avvenne in quel giorno de gli otto di Decembre la creazione dell'anima di MARIA, onde parea non doversi celebrar in esso, egli dice, che ben poteva in quel giorno solennizarsi il tempo, e l'ora della spiritual Concezione di Lei, giache questi erano fin' allor occulti. Dal che chiaramente raccogliesi, che Anselmo volle festeggiata tanto la prima, quanto la seconda Concezione; e questa singolarmente à titolo della grazia, che ne consecrò l'anima nel punto, che fù creata, ed infusa al corpo. Mà pur troppo chiaramente egli lo spiega sù la fine del Sermone, ove esorta à „ farlo con queste parole: (b) Celebriamo „ adunque oggi con degni ossequii l'una, e l' „ altra Concezione di Lei, cioè la spirituale, „ e la humana, affinche pe'meriti, e per le preghiere sue siam liberati dalle cure del secolo, e da tutti i vizii.

(a) Si non placet illius celebrare solennia Conceptionis carnalis Dominicæ Matris, placeat eis colere animæ ejus spiritualem creationē, & corporis, & animæ copulationē. O quanta est dies illa, quæ nostræ Reparatricis anima digna creatur, & sacratur, & sanctissimo corpori unitur! Anselm. Non est verus amator Virginis, qui respuit colere diem Conceptionis.

(b) Celebremus ergo hodie dignis Officiis utramque Conceptionē ejus, spiritualem scilicet, & humanam.

Più oltre rimprovera di somma rozezza que', che ad impugnare tal festa traevano argomento da gli altri Santi, di cui la Chiesa non celebra la Concezione; mentre dovean credere, che la Madre di Dio non debba con esso loro paragonarsi, mà stimarsi in ciò vantaggiata sopra di tutti, à cagione che Dio prese da Lei la carne, e fù da esso innalzata sopra i Santi, e gli Angioli, come la più sublime, ed eccellente di tutti: degna per tanto di haver vantaggio, e prerogativa sopra di loro; già che per essa son santificati, e beatificati tutti i Santi. Chiude finalmente il Sermone con dire: Che a' Celebratori di questa solennità promettesi dal Figliolo di Lei GIESU' Cristo Signor nostro lunga salute, e pace, e dopo il passaggio di questa vita la requie eterna.

Rilevanti stimansi le notizie, che da questo Sermone ricavansi: quindi è, che gli Autori della opinione men pia han preteso di togliergli l'autorità con istrapparli di fronte il nome venerato di Anselmo. Mà da' loro Avversarii è stato fortemente sostenuto con le medesime prove, con cui han dimostrato, che l'altre scritture di sopra addotte sono certamente di Anselmo. E primieramente l'autenticano con l' antichissimo manoscritto (c) serbato nella Libreria di S. MARIA in Vallicella raccolta dal Baronio, ove se ne legge buona parte, che hà in testa il nome del Santo. A questo si aggiungono alcuni Breviarii antichi, che dal medesimo Sermone, attribuito nella citazione ad Anselmo, hanno le lezioni: ed in oltre la testimonianza di tre Giovanni, Baccone, Gersone, ed Herolt, come anche di Bernardino de Bustis, i quali dichiararono haver presi da Anselmo gl'interi periodi, che dall'istesso Sermone trascrissero nelle opere loro.

(c) In Bibliotheca Baronii sub titulo tom. 10. vit. Sanctorum. fo. 298.

Vi è parimente à farne fede un testimonio intrinsico preso da una particella, che in esso si legge; ed è quella, in cui il Santo prova con l'esempio della persona sua: (a) Che i Prelati divoti della Concezione di nostra Signora, non saranno in riguardo di tal divozione deposti dal loro grado. Cade ciò ottimamente in Anselmo. Fù egli, come narra (b) Edinero nella sua vita, mentr'era Arcivescovo di Conturberi, acerbamente perseguitato da Guglielmo secondo Rè d'Inghilterra à segno, che dopo sommi travagli da lui tolerati per la difesa della Chiesa, e della Sed: Apostolica, fù costretto ad uscir fuora del Regno. Se ne andò per tanto ramingo in Italia; e renduta in Roma ubbidienza ad Urbano Pontefice, si ritirò in Lione di Francia, ove dimorò sin alla morte del suo persecutore Guglielmo: il quale trafitto nella caccia da una saetta nel cuore, uscì cacciato con violenza e dal Regno, e dal Mondo, com'egli havea trafitto di dolore, e cacciato violentemente dalla sua Sede, e dall'Inghilterra il Santo Arcivescovo, ch'era il cuore di quel Regno. Conosciuto dal gastigo il fallo del suo Antecessore il nuovo Rè Errico, à prieghi di tutta la Chiesa Inglese, lo richiamò in Conturberi, e lo ripose nella sua Sede. Mà appena egli vi giunse, che se gli levò contro un'altro turbine dal medesimo Errico, à cui cadde ben tosto in disgrazia; peroche si oppose costantemente alla pretensione, ch'esso havea di ritener per se le investiture delle Chiese contro i decreti del Concilio Romano. Fù quindi costretto da quel Rè ad uscir la seconda volta dall'Inghilterra, con commissione di portarsi al Papa, ed indurlo à consentire alla usurpazione di quel dritto. Mà fermo il Pontefice nell'esigger l'osservanza dovuta a' decreti del Concilio; Errico ascrivendo à difetto di Anselmo la renitenza del Papa, si arrogò l'amministrazione del Arcivescovado di Conturberi, e spogliò Anselmo di tutti i beni di quella Chiesa. Povero per tanto, ed esule si ritirò di nuovo in Lione, ove si fermò molto tempò. Passò poscia in Normandia al suo antico Monistero di Beck, à viver tra' suoi Monaci, sin à tanto che si sopì lo sdegno di Errico contro di lui. Questi finalmente tocco da miglior coscienza, andò colà à trovarlo nel giorno dell'Assunta, e rappacificatosi col suo Prelato lo riconduse à grande allegrezza di tutta l'Inghilterra alla sua Sede. Ciò che volle Dio dimostrare d'essergli stato in grado, con una insigne Vittoria, che gli diede de' suoi nemici, comunemente attribuita al merito della pace data, e dell'onore fatto da lui al Santo Arcivescovo. Or questa felice avventura, ch' egli accenna à se succeduta, l'attribuisce alla divo-

(a) Quisquis igitur Præsul, vel Abbas, aut Prælatus es, recole diligenter ejus solennia, & cunctis jube eam coli, quia si eam toto corde amaveris, nunquā à gradu tuo depositus eris. In me metipso probavi, quod ajo.

(b) Edinerus in vita Anselmi l. 2.

Digitized by Google

divozione verso la Concezione della Vergine, e singolarmente alla festa celebrata di quel Misterio. Onde esorta i Vescovi ad imitarne l'esempio, sicuri, che per tal divozione non sarebbero deposti dalla lor dignità, com'egli havea sperimentato in se stesso. Il che ben dimostra, che quel, che parla nel Sermone poc'anzi addotto, è Anselmo.

Io l'hò serbato à quest'ultimo luogo, per iscoprir da esso l'origine della festa celebrata alla Concezione nella Catedrale di (a) Lione in Francia, che fù quella, per cui si suscitò la controversia, di cui scriviamo. Viene tal festa comunemente attribuita all'insinuazioni, ed alle scritture fin'ora riferite di S. Anselmo; e rende ciò verisimile la dimora di tre anni, che fece il Santo in quella Città due volte, che vi fù esule. In essa Ugone, che n'era Vescovo, l'albergò in sua casa, diportandosi da suo suffraganeo, e volle, che esercitasse in tutta la Diocesi l'ufficio pastorale, come fece, operando in tutto quel distretto molti miracoli. Or è credibile, che come introdusse tal festa prima nel Monistero di Beck per la rivelazione del suo Abbate Erluino, e poscia in Inghilterra, ov'era Arcivescovo: così ancora la introducesse in Lione; ed à persuaderla si valesse della medesima rivelazione manifestata a' Canonici, i quali senza dubbio la seppero, ed ò allora, ò dapoi l'hebbero descritta nella lettera di sopra riferita; e vi si confermarono singolarmente per questo Sermone, di cui habbiamo quì avanti parlato, che parimente venne loro alle mani.

(a) Vide Bivarium in Anselmo vindicato.

Per quel, che tocca alla rivelazione, è certo, che i Canonici se ne valsero, adducendola per motivo della loro celebrazione; come appare dalla lettera, ch'à loro scrisse S. Bernardo, ove se ne fà menzione. Per quel, che tocca al Sermone, è anche certo, che i medesimi Canonici lo produssero. In esso esorta S. Anselmo à celebrar l'una, e l'altra Concezione della Vergine, la carnale, e la spirituale à gli otto di Decembre: e che questo s'intendesse da que' Canonici, raccogliesi dalla lettera commemorata di S. Bernardo, il quale gl'impugna per ragione della prima Concezione. Di più nel medesimo Sermone vi è un argomento, con cui Anselmo prova, doversi celebrare tal festa, ed è questo: (b) Conforme nella Chiesa si venera la Natività della Vergine, così deve venerarsi la Concezione; imperciochè, come à salvar il Mondo fù necessaria la natività di Lei, così fù anche necessaria la Concezione; poiche se non fusse stata conceputa, non sarebbe nata, e se non fusse nata, non sarebbe nato da Lei il Redentor del Mondo. Così egli. Or quest'argomento si sforza Bernardo di mostrar insussistente nella lettera scritta a'Canonici, come or ora vedremo. Quindi dunque si scorge, che la festa da questi celebrata fù sostenuta da essi con l'autorità di S. Anselmo, e da lui verisimilmente introdotta in quella Chiesa.

(b) Sicut in Ecclesia Nativitas ejus colitur, sic debet & coli Conceptio. Sicut enim ad salvandū genus humanum olim fuit necessaria Nativitas ejus, sic fuit necessaria Conceptio ejus. Anselm. in ser. de Concep. Nisi conciperetur, minimè nasceretur. Jussu Dei nascitur, & concipitur, quæ nisi nasceretur, mundi Redemptor ab ea non nasceretur. ib.

Per tutto ciò, che fin ora si è detto, rimane fuor di ogni dubbio, che il primo Propagator certo della festa della Concezione à titolo d'Immacolata, e di Santa, fù nella Chiesa Latina Sant'Anselmo, ed à lui se ne deve la gloria, e la gratitudine de'Fedeli. Hò detto Propagatore; peroche, à quel ch'egli dice nella lettera scritta a' Vescovi Inglesi, ella già celebravasi per tutta la Brettagna, l'Inghilterra, la Danimarca, la Normandia, ed altrove. Il che ò fù ad esempio della Chiesa Greca, che, come si è veduto, da tempi immemorabili la celebrò, ò per le rivelazioni, e miracoli, che anche avanti all'età di lui avvennero. Fù Anselmo, come lo chiama il Cardinal Baronio, il lume della Chiesa d'Inghilterra per la sua Santità, per la sua dottrina, e per li suoi miracoli: degno perciò di annoverarsi frà i più Santi de' Padri, e frà' più generosi Confessori di Cristo, di cui la Chiesa onora la memoria. Travagliò molto per la libertà Ecclesiastica in Inghilterra, donde fù perciò due volte esule: per la Sede Apostolica, cui sostenne al vero Pontefice contro l'usurpator Antipapa Clemente: e per la Fede Cattolica, la qual difese contro i Greci Scismatici nel Concilio di Bari, con tanta dottrina, ed eloquenza, che convinti, e confusi gli Avversarii, meritò trà gli altri elogii di udir da Urbano Secondo, che l'havea colà seco condotto per iscudo, e spada della Chiesa: *Benedictum sit cor tuum, & spiritus tuus, & os, & sermo oris tui benedictus.* L'Italia si gloria di haverle data la culla nella Città di Aosta in Piemonte: la Normandia l'Ordine Monastico, e l'Abbazia di Beck famosa trà le Benedittini: la Inghilterra la Sede di Arcivescovo Primate di quel Regno: Roma, e Lione il soggiorno nel suo esilio: Bari il Teatro della sua sapienza: l'Europa, cui corse in gran parte come stella ad illustrarla, la fama: e la Chiesa gli altari. Vive ancor oggi ne'suoi libri: e la sua dottrina Teologica hà meritato catedre di magistero, ove s'insegna, e propugna. Mà la divozione verso la Reina de gli Angioli, e singolarmente verso la Immacolata Concezione, l'han data ne'tempi di questa controversia una nuova vita, com'gli hà data con la sua autorità vita al Misterio: si che potrebbe dirsigli quel, che già disse S Leocadia à S. Idelfonso: *Per te vivit Domina mea.*

CAPO UNDECIMO.

Festa della Concezione celebrata in Lione di Francia, ed impugnata da S. Bernardo.

PRINCIPIO DELLA CONTROVERSIA.

ERasi già sparsa per varie Provincie, e diversi Regni di Europa la rivelazione havuta dall'Abbate Erluino nel Mar Brittanico, giuntavi ove prima, ove poi sù le lingue di molti, e sù la penna di Anselmo nelle scritture da noi poc'anzi riferite, che ben tosto si divolgarono. Quindi è, ch'ella celebravasi con gran divozione (a) in molti luoghi, come di sopra si è detto. Presso la metà del duodecimo secolo mossa dalle insinuazioni, che verisimil-

(a) Anselmus in officio Conceptionis.

milmente ne lasciò il medesimo Anselmo, e dalle scritture di lui, cominciò à solenneggiarla la Chiesa di Lione in Francia. Onde se le aggiunse gran credito, e se ne rendè più celebre la venerazione.

Stimavasi singolarmente in que' tempi la Chiesa di Leone una delle più riguardevoli, ed à niuna per dignità, e per isplendore seconda frà tutte le altre della Francia. Ella, fondata da' Santi Fotino, ed Ireneo discepoli ò de gli Apostoli, ò de' loro primi discepoli, fiorì sin dal principio di ogni virtù Christiana, e principalmente d'una invitta costanza nella fede, sostenuta contro a' Tiranni persecutori da ventimila Martiri, che l'autenticarono col sangue; e fù in varii tempi illustrata da molti Concilii, che diverse fiate vi si tennero. Mà sopra modo venerabile era in essa la gerarchia Ecclesiastica; peroche l'Arcivescovo teneva il grado di Primate, se non di tutta la Gallia, come tal uno hà detto, di cinque ben ampie Provincie, che gli soggiacciono anch' oggi; ed havea l'onore, come l'han pure i suoi Successori, di presedere in quella Sedia, la quale numera trà i suoi Prelati trenta, che son riposti nel catalogo de' Santi: cinque, che per le loro Opere han luogo trà i Padri della Chiesa: nove ornati di porpora trà i Cardinali, ed un Pontefice. Oltre molti, che han presieduto a' Concilii, molti che furono Legati Apostolici, Ambasciadori, Ministri di Stato, e Luogotenenti de' Rè. Concioſiecosache alla dignità della Mitra, ed al merito della virtù è stata in ogni tempo accoppiata la nobiltà del sangue ne gli Arcivescovi di quella Chiesa, presi dalle più illustri Famiglie della Francia, ed anche da case sovrane, da cui hà havuti quindici Prencipi.

Degno parimente di gran venerazione era, ed è anch' oggi il Capitolo Metropolitano, ornato in ogni tempo di tutti i pregi, che possono renderlo cospicuo: Onde fù detto Seminario di Vescovi, e valse di modello, alla cui idea si formarono altre Chiese Catedrali. Fù questo diviso in trè corpi, e ciascheduno di essi in tre Ordini, à rappresentar le tre Gerarchie, e i nove cori de gli Angioli. Et ad esprimere la Trinità delle Persone Divine in una Essenza hebbe, ed hà anche al presente unite à se trè Chiese, in cui nel tempo istesso si cantano gli Ufficii divini al suono d'una campana. Nè solo espresse le Gerarchie celesti, mà la primitiva Chiesa nelle sue Dignità, e Ministri; poiche ed havea, ed hà quattro Custodi, che rappresentano gli Euangelisti, sette Cavalieri in memoria de' sette Diaconi, dodici ò Perpetui, ò Continui, che oggi ascendono à venti, à significar i dodici Apostoli. E tutto il corpo di que', che assistono, è d'intorno à settanta due, à simiglianza de' Discepoli di Cristo. I Canonici poi, trà cui viè gran nobiltà, han tutti titolo di Conti. Quindi è, che il fiore delle più illustri Famiglie di Europa è entrato in sì riguardevole Capitolo: molti Prencipi han ricercato di havervi piazza di onore, e ve la tengono i medesimi Rè di Francia. Quel che però cade più presso a' tempi, di cui scrivo, è, che nel decimo terzo secolo, poco dopoi che fiorì S. Bernardo, erano nel Capitolo di Lione settantaquatro Canonici, di cui uno era figlio dell'Imperadore, nove figli di Rè, quattordeci di Duchi, trenta di Conti, e venti Baroni, come da molti gravissimi Autori si coglie.

Or questa sì illustre Catedrale è quella, che, come hò detto, nel mille trecentrentacinque, quando maggiormente fioriva, cominciò à celebrar pubblica, e solenne festa alla Concezione: e si vanta d'essere stata in Francia la prima, che habbia renduto questo solenne culto alla Vergine. Diede per ciò anco presso à gli stranieri gran venerazione al Misterio, e grande autorità alla medesima festa, di cui si divolgò per tutto la fama, e con la fama la maraviglia, per la novità del culto.

Ne giunse la notizia in Chiaravalle, ove allora viveva in istima di singolar Santità, e sapienza S. Bernardo. Non poteva al Santo Abbate giunger novella più gradita di quella, che gli recava amplificato l'onore, e'l culto della Madre di Dio; poich'egli n'era teneramente divoto, ed alla maggior gloria di Lei impiegava gli studii della sua mente nelle lodi, cui ne scrivea, e ne' Tempii, che le dedicava in gran numero ne' Monisteri del suo Ordine. Pure, perche la novità, quantunque nel buono si rende sospetta, e benche à prima faccia aggradi, non per tanto perturba gli animi, singolarmente ove cada sù la Religione, ò disciplina della Chiesa; egli, che n'era zelante Osservatore, rimase perturbato all'avviso del nuovo costume introdotto in Lione. Credè, che una tal festa fusse una novità pericolosa, posta in uso non da legittima autorità, e matura considerazione; mà ò da leggerezza di animo, ò dal fervore di una pietà indiscreta. Tocco per ciò da zelo non si contenne, mà scrisse una lettera a' Canonici di quella Chiesa, per ritrarli dalla celebrazione troppo frettolosamente intrapresa.

Questa lettera fù la prima tromba, che suscitò la Controversia, la quale s'è poi per più secoli agitata; posciache intimando ella guerra alla festa, e per bandirla impugnando l'oggetto di essa, ch'è la Concezione; si pugnò per lo spazio di cent'anni intorno all'uso di solennizar la medesima festa; e quindi ne' secoli seguenti si accese l'altra contesa intorno alla purità non sol della prima, mà della seconda Concezione. Stimandosi questa da gl'Impugnatori contradetta da Bernardo, hanno alzata la sua lettera come loro bandiera, ed han vantato per loro Capitano sì gran Dottore, affine di cautelarsi contra le dicerie del volgo, che gli biasimava, come poco divoti della Vergine per la lite, che moveano contro la purità del suo Concepimento: biasimo, che ben credevano di rigettare, mentre à muoverla era stato lor condottiere un Santo, che fù il più fervido de' suoi divoti, e'l più eloquente de' suoi Panegiristi. Or giovami di recar quì la contenenza di sì celebre lettera, già che ella non fù solamente il primo suono; mà ancora il primo attacco della battaglia, e piacerà à ciascuno udir dalla penna medesima del Santo i suoi sentimenti; che sarà come un veder uscir al cimento il primo Campione, e farsi arbitro

della

Digitized by Google

della tenzone; ciò ch'è di maggior diletto ne' combattimenti dell'ingegno, che della mano.

CAPO DUODECIMO.

Lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione.

COmincia Bernardo la sua lettera con pieni encomii della Chiesa Lioneſe, vantaggiandola à tutte le altre della Francia nella dignità della Sede, nella gloria dell'antichità, nella gravità de' costumi, nella maturità de' consigli, e nel credito dell'autorità: pregi, ch'ella haveva singolarmente palesati negli ufficii Ecclesiastici: peroche non mai una Chiesa sì piena di senno si era in essi appigliata à novità repentine, nè havea tollerato, che giovanil leggerezza denigrasse il suo antico splendore. Indi soggiunge. (*a*) Ci fà per tanto gran „ maraviglia, che alcuni di voi siano stati di „ tal parere, che habbian voluto mutar l'ot„ timo colore, con introdurre una nuova sol„ lennità, cui non hà ne' suoi riti la Chie„ sa, nè v'è ò ragion, che l'approvi, ò an„ tica tradizione, che l'autentichi. Siam noi „ forse, ò più dotti, ò più divoti de' nostri „ Padri? Non senza rischio si presume da noi „ ciò, che la lor prudenza in simiglianti affa„ ri hà trasmesso; nè questo per verità è tale, „ che harebbe del tutto sfuggita la diligenza „ de' nostri Padri, se non fusse stato da prete„ rirsi. Ciò detto preoccupa la prima difesa, con cui poteva ognuno agevolmente schermirsi, ed è: che la Vergine dev'esser molto onorata. La rigetta egli, valendosi, com'è suo costume, delle parole del Salmo leggiermente mutate, con dire, che l'honore, il qual si porge alla Reina, vuol senno: che non hà bisogno di falsi onori quella, che abbonda de' veri, ed è coronata con titoli di altissime dignità. Queste và seguentemente annoverando, e vuol, che si riverischano, e si esaltino, perciochè la Chiesa e le riceve, e le insegna. (*b*) „ Quel che da questa, dic'egli, hò io rice„ vuto, e lo sostengo, e lo insegno con sicu„ rezza: quel che da lei non hò, confesso, „ che non lo ammetterei senza scrupolo.

Vien quindi alle feste dell'Assunzione, e della Natività; e dichiarando di celebrarle per l'autorità della medesima Chiesa, protesta di crederc indubitatamente, che fù Ella santificata nel seno di sua Madre, e nacque Santa. Ciò conferma con un'Assioma, che divenuto già famoso, è la miniera, onde traggonsi molte prerogative della Vergine, ed è questo. (*c*) „ Quel che costa essersi conferito anche à po„ chi fra' mortali, non è lecito sospettare, che „ sia stato negato à sì gran Vergine, per mez„ zo di cui tutta la mortalità è uscita dal nau„ fragio alla vita. Di quì argomenta, che es„ sendo stati santificati prima di nascere Gere„ mia, Gio: Battista, e forse ancor Davide, molto più si vuol creder conceduto un tal privilegio alla Vergine: onde conchiude, che non s'inganna la Chiesa in celebrarne come santa la nascita. Anzi vantaggiandola ad ogni altro, aggiunge: (*d*) Io stimo, che in Lei discese, „ anche più copiosa benedittione di Santità, „ la quale non sol valesse à santificarne il na„ scimento, mà à custodirne altresì immune „ da ogni colpa la vita; ciò che à niun altro, „ fra'nati però di Donna, credesi, che sia „ stato donato; imperciochè fù ben decente, „ che la Reina delle Vergini per privilegio di „ Santità singolare menasse senza ogni peccato „ la vita, come quella, che partorendo l'uc„ cisor del peccato, e della morte, doveva „ ottenere à tutti il dono della giustizia, e „ della vita. Santo fù dunque il nascimento, „ perche la Santità, la quale dal seno mater„ no uscì immensa alla luce, il fece Santo.

Fin quì stabilisce le prerogative della Grazia, e della Santità nella Vergine; onde dimostra, che non è egli parco ò in crederne, ò in predicarne le glorie: e con ciò s'alza quasi un parapetto, ed un posto di vantaggio per piantarvi più forte la batteria ad espugnar il culto della Concezione. Prende primieramente di mira l'altre difese de gli Avversarii, e posteſi davanti le loro obbiezzioni le snerva, e rifiuta: Ripiglia dunque così: (*a*) Che altro „ crediam noi, che debba aggiungersi à questi „ onori? Che si veneri, dicon essi, il conce„ pimento, che precedè il venerando parto: „ posciache se quello non fosse preceduto, non „ vi sarebbe nè men questo, che già si onora. A questa istanza reca egli due risposte. La prima: che se ciò fosse, dovrebbesi per la medesima ragione di precedenza dar onori festivi ad amendue i Progenitori, ed anco à gli Avoli, ed a' Bisavoli della Vergine; con che si andrebbe all'infinito, e le feste sarebbero senza numero. Ciò che non conviene; peroche tanta frequenza di allegrezze è della Patria, non dell'esilio, e tanto numero di feste stà bene a' Cittadini, non à gli esuli. La seconda risposta si è: che l'argomentar la Santità del concepimento dall'andar questo avanti ad un natal santo, non hà conseguenza. Il preceder di quello valse solo, perche questo poi fosse; non già perche fosse santo: posciache non havendo il concepimento Santità per se stesso, non potea trasmetterla al parto: ed havendola il parto dalla Santificazione, che poscia ottenne la già conceputa Bambina, non potea mandarlo indietro al concepimento. Rifiutata questa prima obbiezione, se ne pone incontro un'altra: ed è una scrittura, che proferivasi, in cui si registrava una visione celeste, nella quale veniva autenticata, e comandata la festa, che celebravasi (ed era certamente la sopra riferita di S. Anselmo, come del medesimo era l'argomento poc'anzi da lui sciolto) à cui risponde, ch'egli facilmente si persuade à non dar credito ad iscritture di tal fatta, che non hanno nè ragione, nè autorità, che le sostenga: conciosieche per simil maniera potrebbe agevolmente ciascuno produrre delle scritture, in cui si esprimesse un simigliante comando della Vergine à festeggiar la memoria de' suoi Progenitori, giusta il precetto di Dio, che dice: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.*

Tanto bastava à far qualche breccia, mà non à vincere: pone dunque fuora la più forte macchina, ed impugna direttamente la Santità della Concezione: peroche, gittato à terra que-

(*a*) Unde miramur satis, quòd visum fuerit hoc tempore quibusdam vestrum, mutare colorem optimum, novam inducendo celebritatem, quam ritus Ecclesiæ nescit: non probat ratio: non commendat antiqua traditio. Nunquid Patribus doctiores, aut devotiores sumus? Periculosè præsumimus quicquid ipsorum in talibus prudentia præterivit, nec verò illud tale est, quod nisi prætereundum fuerit, Patrum quiverit omninò diligentiam præteriisse.

(*b*) Ego autem quod ab illa accepi, securus & teneo, & trado: quod non, scrupulosiùs fateor admiserim.

(*c*) Quòd itaque vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tantæ Virgini esse negatum, per quam omnis mortalitas emersit ad vitam.

(*d*) Ego autumo, quòd & copiosior sanctificationis benedictio in eam descenderit, quæ ipsius non solum sanctificaret ortū, sed & vitam abomni deinceps peccato custodiret immunem: quod nemini alteri in natis quidem mulierum creditur esse donatū. Decuit nimirum Reginā Virginum singularis privilegio Sānctitatis absque omni peccato ducere vitam, quæ dū peccati, mortisque pareret peremptorem, munus vitæ, & justitiæ omnibus obtineret. Sānctus igitur ortus, quoniam immensa prodiens ex utero Sanctitas Sānctum fecit illum.

(*a*) Quid adhuc addendum his putamus honoribus? ut honoretur, inquiūt & conceptus, qui honorandum prævit partum, quoniam si ille nō præcessisset, nec iste esset, qui honoratur.

Digitized by Google

questo fondamento, viene à cader da se la festa, che non può haver per oggetto, quel che non è santo; e discorre così: (a) Donde „ una tal Santità nella Concezione della Vergine? Dicesi ella forse pervenuta anticipatamente dalla santificazione; affin che fusse „ conceputa Santa; onde sia stata per ciò Santa ancora la Concezione: in quella guisa, „ che dicesi anticipatamente santificata nel seno materno, perche Santa ne seguisse parimente la nascita? Mà non potè prima esser „ Santa, che essere; peroche prima, che fusse conceputa, non era. O' forse s'ingerì „ la Santità frà gli abbracci maritali nella Concezione istessa: di modo, che sia stata santificata insieme, e conceputa? Nè men questo ammette la ragione; posciache come vi fù ò la Santità senza lo spirito santificante, „ ò lo Spirito Santo in compagnia col peccato? ò pure come non vi fù il peccato, ove non mancò la libidine? se pur taluno non dica, „ che non fù Ella conceputa per opera d'huomo, mà di Spirito Santo: mà questo è fin' „ ora inaudito. Così egli: ed impugnato quest' ultimo detto come ingiurioso alla medesima Vergine, che sola può gloriarsi d'haver conceputo di Spirito Santo, ciò, che non sarebbe, se potesse la Madre di Lei vantar una simigliante prerogativa, stringe l'argomento, ripigliandone le prime due parti, e ne diduce l'ultima conseguenza, con queste parole. (b) „ Se dunque prima della Concezione non potè esser santificata, perche non era; nè meno nella Concezione istessa, perche vi era il „ peccato, rimane à credersi, ch' Ella habbia dopo la Concezione, mentr' era nel seno materno, ricevuta la santificazione: la quale, escluso il peccato, fece Santa la Natività, non già la Concezione.

Passa appresso ad un' altro argomento preso dalla singolare eccellenza di Cristo, con dire: che il nascer Santo è privilegio conceduto ad alcuni: l'esser conceputo Santo, à niuno; perciochè una tal prerogativa era da riservarsi unicamente à colui, che dovea santificar tutti, e purgar i peccati del Mondo: (c) Solo dunque, „ son sue parole, il Signor nostro GIESU' Cristo fù conceputo di Spirito Santo, perche „ solo fù Santo prima del suo concepimento: „ fuor di lui à tutti i figliuoli di Adamo convien quello, che un di essi confessa con verità, ed umiltà di se medesimo, con dire? *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea.*

Indi ripigliando il già detto, soggiugne. (d) Stando queste cose così, qual sarà la ragione, „ per cui debba festeggiarsi la Concezione? In che maniera, ò si dirà, che sia „ Santo quel concepimento, che non è di Spirito Santo, per non dire, ch' è di peccato; „ ò si terrà per festivo quel, che non è Santo? „ Volentieri la Vergine gloriosa starà senza di questo onore, con cui ò par, che si onori il „ peccato, ò par, che s'introduca una Santità „ novella. Per altro non potrà Ella in conto „ alcuno gradire contro i riti della Chiesa „ una novità presunta, che è madre della „ temerità, sorella della superstizione, e figliuola della leggerezza.

Poscia rivolgendosi sù la novità della festa, la condanna come sul principio, peroche intrapresa inconsideratamente ad esempio di qualch' uno del volgo, e senza il consiglio della Sede Apostolica. (a) Che se così, dic' egli, vi pa„ rea bene, doveva prima prendersi il consi„ glio dall' autorità della Sede Apostolica, e „ non seguirsi così precipitosamente, e senza „ deliberazione la semplicità di pochi imperiti. Haveva io già osservato questo errore „ presso di alcuni, mà dissimulava, perdo„ nando alla divozione, che nasceva da cuor „ semplice, e da amore verso la Vergine. „ Notàta però una tal superstizione presso de' „ Savi, ed in cotesta celebre, e nobile Chie„ sa, di cui son' io specialmente figliuolo, non „ sò se havrei potuto dissimularla senza grave „ offesa anche vostra.

Conchiude finalmente la lettera con una protestazione piena di umiltà, e di singolare osservanza verso l'autorità, e l'oracolo della Chiesa Romana, per cui discopre l'ultimo, e più fermo suo sentimento, con le seguenti „ parole: (b) Le cose, che hò dette, sian „ dette senza pregiudizio di chi più sanamente „ intende, ed in primo luogo della Chiesa „ Romana, alla cui autorità, e disamina io „ riservo tutto questo, come ancora tutte le „ altre cose di tal fatta, pronto di emendar à „ giudizio di Lei, ciò che altramente sen„ to.

Questa è la celebre lettera di San Bernardo, che hò voluto registrar quì fedelmente, non solo perch' ella fù, come hò detto, il primo segno della battaglia, mà parimente perche ancor' è stata l' oggetto d'una particolar Controversia. Ella è stata posta all' esame fin à questi ultimi secoli, sforzandosi i Propugnatori della Concezione Immacolata di mostrar, che Bernardo in essa non impugnò la pia sentenza: adoperandosi all' incontro gli Avversarii à dimostrar l'opposto. Quali siano stati i sentimenti, che se ne son formati da molti, si riferirà da noi opportunamente più avanti. Per ora è da narrarsi lo strepito, che svegliò la medesima lettera in que' tempi; com' ancora le contese, che si accesero per essa ò contro, ò in favore di S. Bernardo, e della festa da lui certamente oppugnata.

Mà non prima ch'io narri quel, che appartiene alla Chiesa di Lione, di cui s' è parlato. (c) E' colà, dove insieme si uniscono i due fiumi Saone, e Rodano, un antichissima Badia de' Padri Benedittini detta Atanacense, ò di Ainay, fondata da Brunichilde nel seicento dodici, (d) ov' era prima l' altare di Minerva. Quivi è credibile, che cominciò à celebrarsi festa alla Concezione sul medesimo tempo, che s'introdusse nella Catedrale, anche à persuasione di S. Anselmo, Religioso dell' istess' Ordine. Hò stimato di farne quì memoria per quel che avvenne nel mille cinquecento venti sei nella Chiesa della medesima Badia. Eransi in quegli anni scatenate tutte le furie dell' inferno con l' Eresie Luterana, ed Ugonotta; e gli huomini da esse invasati portavansi à rovinare quanto v' era di sacro ne' Tempi. Entrato in

questi

(a) Unde ergò Cõceptionis Sanctitas? An dicitur sanctificatione præventa, quatenus jam sancta conciperetur, ac per hoc sanctus fuerit, & conceptus; quemadmodum sanctificata jam in utero dicitur, ut sanctus consequeretur & ortus? Sed non valuit sancta ante esse, quàm esse: siquidem non erat, antequam conciperetur.

An fortè inter maritales amplexus Sanctitas ipsi se Cõceptioni immiscuit, ut simul, & sanctificata fuerit, & concepta? Ne hoc quidem admittit ratio: quomodo enim aut Sanctitas absque spiritu sanctificante, aut Sancto Spiritui societas cum peccato fuit? aut certè peccatum quomodo non fuit, ubi libido non defuit? Nisi fortè quis dicat de Spiritu Sancto eam, & non de viro cõceptam fuisse, sed id hactenus inauditum.

(b) Si igitur ante conceptum sui sanctificari nõ potuit, quoniam nõ erat, sed nec in ipso quidem conceptu propter peccatum, quod inerat: restat, ut post conceptum in utero iam existens sanctificationem accepisse credatur, quæ excluso peccato, sanctam fecerit Nativitatem, non tamen & Cõceptionem.

(c) Solus itaque Dominus JESUS de Spiritu Sancto conceptus, quia solus & ante conceptum Sanctus. Quo excepto de cætero universos respicit ex Adamo natos, quod unus humiliter de semetipso, ac veraciter confitetur: In iniquitatibus, inquiés, conceptus sum, &c.

(d) Cum hæc ita se habeãt, quænam erit festivæ ratio Conceptionis? quo pacto, inquam, aut festivus asseratur conceptus, qui de Spiritu Sancto non est, ne dicam de peccato est; aut festus habebitur, qui minimè sanctus est? Libenter gloriosa hoc honore carebit, quo vel peccatum honorati, vel falsa induci videtur Sãctitas. Alioquin nulla ei ratione placebit cõtra Ecclesiæ ritum præsumpta novitas, mater temeritatis, soror superstitionis, filia levitatis.

(a) Nam si sic videbatur, consulenda erat prius Apostolicæ Sedis authoritas, & non ita præcipitanter, atque inconsultè paucorum sequenda simplicitas imperitorum. Et ante quidem apud aliquos errorem compereram, sed dissimulabam parcens devotioni, quæ de simplici corde, & amore Virginis veniebat. Verum apud sapientes, atque in famosa, nobilique Ecclesia, & cujus specialiter filius sum, superstitione deprehensa, nescio, an sine gravi offensa etiam vestri omnium dissimulare potuerim.

(b) Quæ autem dixi absque præjudicio, sane dicta sint sanius sapientis. Romanę præsertim Ecclesiæ authoritati, atque examini totum hoc, sicut & cætera, quæ ejusmodi sunt, universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare.

(c) In Gallia Christiana pag. 515.

(d) Vide Sveton. in Claudio, & Caligula c. 20.

Digitized by Google

quello di Ainay un empio Eretico frà i molti oltraggi, che fece à quel Santuario, vibrò un asta, che havea in mano, contra la immagine della Immacolata Concezione, che colà riverivasi. Iddio, che non havea mostrato con segno sensibile, quanto havesse in orrore le altre ingiurie fattele colà da quel Sacrilego, lo mostrò in quella, con cui haveva offesa la effigie, che rappresentava il nostro Misterio; poiche alla ferita datale con quell'asta tosto versò sangue. Se tanto bastasse à raccapricciar di spavento quell'empio ribaldo, e fargli cadere l'armi di mano, e l'eresia dal cuore, io non ne trovo memoria. (a) Il fatto però è certo, peroche si è à noi trasmesso con attestazione di testimonii di veduta, e se ne conserva la memoria nella medesima Immagine, che anch'oggi si venera in quella Chiesa: onde scorgisi quanto la Madre di Dio sia tenera di questo suo punto di onore. Mà son già da narrarsi le contese suscitate per la lettera di S. Bernardo, e per la festa da lui contraddetta.

(a) Theophil. Raynaud. in Hagiologio Lugdunensi in fol. pag. mihi 326.

CAPO DECIMOTERZO.

Contesa frà Pietro Cellense, e Niccolò Monaco di S. Albano per la lettera di S. Bernardo.

COme al suono d'una tromba ò si arrolano sotto le insegne i Venturieri, ò si svegliano i Soldati à prender l'armi, ed uscir in campo à battaglia. Così alla fama, con cui risonò la lettera di S. Bernardo, ed alle dimostranze, che si udiron fatte da'Canonici di Lione, si condussero molti à prendere ò l'uno, ò l'altro partito; e si accese con più ardore, e più strepito la Controversia. Seguirono le parti di Bernardo alcuni trà suoi discepoli, ed altri. Questi mossi dall'autorità del Santo Abbate, e dalle ragioni, che adduce nella sua lettera, si opposero alla festa introdotta, e col medesimo sentimento la condannarono.

Dall'altra parte sursero non pochi in difesa sì della festa, come della purità della Concezione, e si argomentarono di sostener il culto intrapreso nella Catedrale di Lione. Frà gli uni, e gli altri vennero à singolar tenzone Pietro dell'Ordine Cistercièse prima Abbate di Cella, e poi Vescovo di Ciartres; e Niccolò anch'egli prima Cistercièse, e poi, mutata veste, Monaco di S. Albano in Inghilterra. Era Niccolò Inglese, e perciò impegnato parte dalla divozione, parte dall'amor della Patria à sostener la festa della Concezione, che celebravasi in Inghilterra. Era altresì mal affetto à S. Bernardo, di cui non tollerando le correzioni, havea abbandonato l'Ordine, e preso l'abito Benedittino. Quindi fù, che giuntagli notizia de'rimproveri fatti dal Santo Abbate a' Lionesi per la nuova festa da loro introdotta, ne condannò di soverchio ardimento l'impresa, e di errore ingiurioso alla Vergine il sentimento. Nudriti fin dopo la morte del Santo questi concetti nell'animo, alla fine prese la penna, ed in una lettera scritta à Pietro Cellense, propugnando il culto della Concezione, sfogò il mal talento, che havea verso Bernardo, con molti detti mordaci, ed ingiuriosi alla dottrina, ed alla memoria di lui. Frà più pungenti fù il dire: „ (a) Che la spada profetizata da Simeone „ havea trafitta l'anima della Vergine non „ solo nella Passione del suo Figliuolo, mà „ nella contradizione fatta alla sua Concezio- „ ne. Non la perdonò nè al medesimo Pietro, à cui scrivea, pungendolo, e parlandogli da Maestro; nè à i Cistercièsi, cui tacciò, come occupati in cose da nulla; e con queste debolezze di penna mal guidata dal suo animo inasprito infiacchì la buona causa, che sosteneva: pure non mancò di ardore, e di nerbo in promoverla. Egli à giustificar la festa mostrò la Vergine non sol pura da peccato nella sua Concezione; mà libera ancora dal fomite, e si valse dell'autorità di Agostino, che disse: haver Ella vinto ogni peccato, ciò, che spiegò con dire: non haverli vinti, debellandoli tutti, mà non sentendone veruno. L'invita poscia à far un pellegrinaggio à S. Tommaso in Conturberi, ove celebravasi solenne festa alla Concezione, affinche la pietà Inglese gli valesse di stimolo à celebrarla; ed à mostrar la fermezza, che havea ne' sentimenti da lui dichiarati in favor della comune Signora. Termina finalmente la lettera con dire: quel che hò detto, hò detto: quel che hò scritto, hò scritto.

(a) Virginis animā pertrāsivit gladius non solùm in passione Filii, sed etiā in Cōceptionis suę cōtradictione. Nicol. in Bibl. PP.

Ferì l'animo di Pietro questa lettera, e non si tenne di farne un grave risentimento nella risposta, che glie ne diede. (b) Non mostrandosi offeso da i dardi, che in essa ferivano la sua persona; prende la difesa de' Cistercièsi, rassegnando l'opere gravi, e sante, in cui occupavansi; mà sopra tutto di S. Bernardo, da' cui oltraggi si dichiara profondamente trafitto, e scandalezzato. Gli consiglia però, e lo prega per la carità, con cui l'ama, à non porre la sua bocca in Cielo; peroche se non si guarda, ricaderà sul suo capo quel sasso, con cui vuol penetrare un Cielo di ferro. Mà perche dubita, ch'egli si rida di questo avviso, e non riconosca le prerogative, e 'l merito di Bernardo, glie ne pone avanti la Santità, i libri, e i miracoli. Che se questi non havean potuto ammollirgli il cuore, stima, che potrà liquefarglielo il rammentarsi, che il servo di Dio fù familiarissimo allievo della nostra Signora, e dedicò à sua gloria tante Basiliche, quante n'hà l'Ordine Cistercièse, e tanti Panegirici di lode, quanti se ne leggono ne' suoi facondi, e pulitissimi trattati. Per tanto se gli dà 'l cuore di toccar la pupilla dell'occhio della Vergine, scriva contra Bernardo.

(b) Petra scandali est, quòd Beatissimum Bernardum debita exuis veneratione, & verborū iacula post eum emittis, tamquam famam ejus possis extenuare, vel gloriam evacuare. In Biblioth. PP. ultimæ editionis tom. 23. l. 6. epist. Petri Cellensis ep. 23.

Venendo alla controversia. Perche Niccolò stabiliva i pregi della Concezione con molte ragioni, e con l'esempio dell'Inghilterra, che la celebrava. Dispreggia le ragioni, come fantasmi della mente di lui, belle

Digitized by Google

nell'apparenza, mà vacillanti; peroche non appoggiavanſi à ſtabile fondamento, che'è l'autorità delle ſagre Scritture. Diſpreggia ancora l'eſempio con dir, che gl'Ingleſi abitando in un Iſola circondata tutta dall'acque, havean preſe le qualità di queſto elemento; ond'è, che mobili, leggieri, e di cervello umido, facilmente ſvaporavano in ſottili fantaſie, ed haveano per viſioni i loro ſogni. Non così i Franceſi, i quali vivendo in una terra non sì carvenoſa, nè acquatica, cui monti di ſaſſo, e viſcere di ferro rendono di natura più grave, eran ſodi, e maturi; non moveanſi per ciò sì facilmente dal loro ſenſo, e ſtavano più tenacemente appoggiati alle autorità della verità.

All'invito fattogli di pellegrinar al ſepolcro di S. Tommaſo Martire in Conturberi, ove il Santo Arciveſcovo Succeſſore di Anſelmo, havea celebrata la Concezione, riſponde: che non pure in Inghilterra, mà nell'Indie egli è pronto à portarſi ſin al ſepolcro di S. Tommaſo Apoſtolo, ſe ciò fia d'uopo, per riverir là Vergine; (a) poiche ſi troverà ſempre di buon grado in tutte le adunanze, ove ſi celebri degna commemorazione della noſtra Signora, ò ſi chiami Concezione, ò ſi nomini Natività, ò Aſſunzione. Che ſe non s'induce à celebrar la prima, ciò non eſſer per altro, ſe non perche non gli è preceduto l'eſempio de gli Antichi, i quali caminarono per la via, cui egli teneva. Sicuro che ſe in ciò haveſſero errato, Dio, che loro rivelò tanti altri arcani, non harebbe loro celato queſto.

(a) Semper interero conventiculis, ubi Dominæ noſtræ digna celebratur commemoratio, ſive nominetur Conceptio, ſive Nativitas, ſive Aſſumptio, ſive alia quæcunque veneratio.

Si fà poſcia un obbiezione, (b) che à queſti ultimi ſuoi detti potea far l'Avverſario, con dire: ch'era ardire il ſuo in voler chiudere i pozzi della divozione, la quale deve ſempre continuarſi, e della venerazione, la quale deve ogni giorno cavarſi più à fondo: che i moderni bevono del medeſimo ſpirito, di cui gli Antichi: che non fù fin dal principio ſolenne nella Chieſa la Natività della Vergine, mà creſcendo la divozione de' Fedeli s'era aggiunta alle più coſpicue ſolennità; perche dunque non poteva la pia diligenza della Criſtiana divotione ottener parimente di feſteggiar il giorno della Concezione?

(b) Non erat ab initio in Eccleſia ſolemnis Nativitas Virginis, ſed creſcente fideliū devotione addita eſt præclaris Eccleſiæ ſolemnitatibus. Quare igitur non ſimiliter & diem Conceptionis obtineat ſedulitas Chriſtianæ devotionis?

Degna di regiſtrarſi è la riſpoſta, che il Cellenſe rende à queſta obbiezione, sì per la pietà, sì per la chiarezza, che da eſſa ſi hà de' ſuoi ſentimenti. Dichiaraſi, che più volentieri aprirebbe in oſſequio della Vergine le cataratte del Cielo, e i fonti dell'abiſſo, che chiuderli. E ſe il ſuo Figliuolo GIESU' haveſſe tralaſciata qualche prerogativa ad eſaltar ſua Madre, egli ſuo ſervidore, e ſchiavo ſe non con l'effetto, almeno con l'affetto ſi ſforzerebbe di ſupplirla. Che vorrebbe più toſto non haver lingua, che dir coſa alcuna contro della noſtra Signora. Eleggerebbe anzi non haver anima, che ſcemarne la gloria. Fatto queſto proteſto, ammette, che fù, e ſarà ſempre lecito alla Chieſa Spoſa di Criſto, mentr'è pellegrina in terra, giuſta le vicende delle coſe, delle perſone, e de' tempi, variar le maniere de' ſuoi decreti, ritrovar nuovi medicamenti di rimedio, e ſtabilire a' Santi più glorioſi ſolennità frequenti.

Indi ſpiegando, che coſa lo fà renitente in celebrar feſta alla Concezione, mentre non ripugna ad ammetter feſte nuove, aggiugne: „ Mà hà l'oro il luogo, ove ſi forma, e l'argento i principii delle ſue vene, dico: La Sede „ di Pietro, e la Corte Romana, che hà principalmente le chiavi del Cielo, e di cui è proprio aprire col favore di Dio gli arcani de' divini conſigli, e verſar l'unguento della giuſtizia dal capo ſin all'ultimo lembo del veſtimento. (a) O ſe foſſe in piacer del Cielo, che queſta Signora, e Moderatrice di tutto il Criſtianeſimo, ſalva l'autorità del vero, haveſſe librata con la bilancia del comune conſiglio la Concezione della Vergine: ed approvata l'haveſſe propagata da mare à mare! Io havendo per guida il Sole, cioè l'Apoſtolico, e la Luna, cioè la Corte Romana; al lume del loro volto, porrei, e regolerei tanto ſpediti, quanto ſicuri i miei paſſi, ſapendo per ciò di ſchifar lo ſdrucciolo, e ſeguir il ſicuro, e'l ſodo. Io voglio aſtenermi da ogni perſuaſione; poiche non v'è coſa più odioſa nella Chieſa, che la perſuaſione erronea, e temeraria; come che ſia in qualche maniera tollerabile la pia, quantunque non à baſtanza probabile.

(a) Utinam ſalva veritatis authoritate lāce communis cōſilii hæc Domina, & moderatrix totius Chriſtianitatis Conceptionem Virginis libraſſet, & approbaſſet: à mari, uſq; ad mare hanc propagaſſet. Sole, ideſt Apoſtolico, ac Luna, ideſt Curia Romana præeunte, tàm ſecurè, quàm expeditè greſſus meos ponerem, & diſponerem, ex hoc vidēs vitare lubricum, & ſequi ſolidum, & ſecurum.

Fin quì il Cellenſe intorno alla feſta, ed alla Concezione. Paſſa poſcia al detto di Niccolò, il quale volea, che la Vergine haveſſe vinto ogni peccato non già debellandoli tutti, mà non ſentendogli; e gli concede, che Ella non mai ſentì ſtimoli di libidine; mà che fù ſoggetta prima della Incarnazione à quegli impedimenti dell' humana fragilità, che per naturale ſcaturigine procedono dalla natura, à cui però non mai conſentì. E ciò perche tolti queſti ſi toglierebbe alla Vergine la battaglia, e per conſeguenza la Vittoria, e 'l merito ſempre maggiore.

Termina finalmente la lettera con dire di haver egli ſcritte coſe vere. Mà perche la verità partoriſce odio, chiude le labbra, e trattanto aſpetta naſcoſo ſotterra nuovi tuoni, e folgori del ſuo Niccolò.

Ed in vero non s'ingannò, peroche queſti tornò di nuovo all'aſſalto con un'altra lettera. (b) Eſprime ſul principio, che havendo dichiarati i ſuoi ſenſi intorno al privilegio della ſingolare integrità della noſtra Signora, e fiſſe ivi le mete, havea propoſto di tacere. Mà perche Pietro gli ſuſcitava una nuova guerra intorno al detto da ſe: che la Madre di Dio non hevea ſentito verun peccato: Ciò movea à ſdegno tutti i domeſtici della Vergine, come ancora tutti gli addottrinati nella legge del Signore ad impugnar queſta preſunzione meno Cattolica. Quando ſi trat„ tava, dic'egli, di articoli, che potevano ſal„ va la fede intenderſi d'una, ò di un'altra „ maniera, io diſſimulava; e l'animo noſtro „ ſe concepì, non partorì il dolore. (c) Mà „ ora, che à ſuon di tromba ſi dice, che la „ Vergine ſentì il peccato, e ſentendolo lo „ debellò; non diſſimulo, non tollero, ed ap„ pena trattengo le mani, che non mi avven„ ti contra il nemico pubblico.

(b) Lib. 9. epiſtolar. Petri Cellenſis inter ejus epiſtolas ep. 9. tom. 23. Biblioth. PP. ultimæ editionis.

Con queſti tuoni egli comincia la lettera; mà

Digitized by Google

(a) Nunc autem cum tuba canitur, quòd Virgo peccatum senserit, & sentiendo debellaverit, non dissimulo, non patienter ago, vix manus teneo, quin in publicum hostem irruo.

mà gli sospende per poco, affin di purgarsi prima di quel, che havea scritto contra S. Bernardo, di che il Cellense gli havea dato carico. Si maraviglia di lui, che l'havesse biasimato, perche havea detta la Vergine trafitta dalla spada di Simeone per la contradizione alla sua Concezione, quasi che l'havesse creduta passibile, ora ch'è in gloria: dovendo come pratico delle Scritture intender, che di Dio si dice: *Tactus dolore cordis intrinsecus*, e pur niuno stima, che sia capace di dolore. Col medesimo tropo havea egli parlato della Madre di Dio, senza offesa della sua gloria.

(b) Sic veneror B. Confessorē Bernardum, ut laudem, & amem ejus Sanctitatem, qui nec amem, nec laudem ejus præsumptionē in Matris Domini Conceptionem.

Confessa appresso, che S. Bernardo poco avanti canonizato, era perciò esente dall'humano giudizio, come il Cellense diceva: (a) Mà esente, dic'egli, peroche non può dubitarsi della sua gloria, non già perche non possa disputarsi de' suoi detti. Così Agostino havea venerato S. Cipriano per la gloria del Martirio, e confutatolo per l'errore. Ad imitazione adunque d'Agostino egli venerava il Beato Confessore Bernardo, mà in tal modo, che lodandone, ed amandone la Santità, non lodava, nè amava la presunzione di lui contro la Concezione della Madre di Dio.

Potevano queste ultime parole sembrar troppo audaci, e proferite più tosto da un intellet- to pertinace, e da un cuor avverso, che dalla moderazione, e zelo d'una buona coscienza. Quindi è, che per giustificarsi riferisce quel, che afferma di haver inteso da alcuni de' Padri Cistercieſi huomini molto religiosi, e grandi amatori della Vergine, di cui dice, che tace i nomi per non porgli in odio alla Congregazione de' lor Fratelli.

(c) Vidit Abbatem Bernardum niveisindutum vestibus, quasi ad mammillam pectoris furvam habere maculam.

(d) Quia de Conceptione Dominæ nostræ scripsi non scribenda. signum purgationis meæ, maculā in pectore porto.

Culpam suam innotuit, ut totius Cistercienſis Capituli discretio deprehenderet, eū velle errorem suū damnari, & Virgineæ Conceptionis gloriam prædicari.

Narra dunque, che nel Collegio di Chiaravalle si presentò in visione ad un Converso di vita molto esemplare S. Bernardo (b) vestito di candido ammanto: mà che havea una nera macchia nel petto; ed interrogato da lui con maraviglia, e tristezza: per qual cagione gli comparisse sù l'abito quell'oscuro segno, rispose: (c) ch'era il segno della sua purgazione; mentre havea scritto quel, che non dovea della Concezione della Vergine nostra Signora. Il Monaco manifestò la visione, ed un'altro la pose in iscritto. Questo prodotto nel Capitolo generale de' Cistercieſi fù di comun consiglio dato alle fiamme, volendo gli Abbati colà radunati, ch'anzi andasse à rischio la gloria della Vergine, che la opinione di Bernardo.

Narrato ciò, riprende il Capitolo per tal decreto; con dir, che il Santo per ciò manifestò la sua colpa; affinche il Capitolo apprendesse, volere egli, che il suo errore fosse dannato, e predicata la gloria della Concezione. Ond'è, che se da se pubblicavasi quel, che il Santo havea pubblicato, ciò non era diminuirne la fama, mà esprimer la volontà di lui sù la penitenza del suo delitto; cui purgato con un leggiero passaggio nel Purgatorio, era entrato nel gaudio del Signore; mentre nella sua vita era stato venerabile per la Santità, singolare per la fama, soave per la eloquenza, e pe' miracoli ammirabile.

Fatta per se questa apologia, prende à difendere il suo detto: Chè la Vergine vinse tutti i peccati non già debellandoli, mà non sentendone veruno. Ciò che prova à lungo, conchiudendo, (a) che la Nostra Signora vinse per ogni parte la colpa del peccato, cioè la concupiscenza, e l'altre cose, che sono insieme pena, e colpa del peccato: e ciò, perche di tutte queste cose non sentì affatto veruna; non essendo decente, che fosse solleticata quella carne, per cui ogni carne meritò d'esser purgata dalla dannazione del solletico, nè che si movesse disordinatamente quella, dalla cui propagine si derivò la disciplina dell'ordine.

(a) Ipsa quippe culpam peccati, videlicet concupiscentiam, & cætera similiter, quæ sunt, & culpa, & pœna peccati ex omni parte vicit, quod horum omnium nullum omnino sensit. Nec decuit carnem illam titillari, per quam meruit omnis caro à damnatione titillationis purgari, nec decuit illam carnem inordinatè moveri, de cujus propagine ordinis disciplina demanavit.

Fin quì la lettera di Niccolò, la qual fù richiamo ad un'altra lettera del Cellense, scritta mentre era già Vescovo di Ciartres, poiche in essa s'intitola Carnotense. Chiama egli dentata la lettera di Niccolò, e tal ancora è la sua. Si stima da essa morsicato, e lo morde; nè senza disprezzo, mentre gli dice, che teme i denti di lui, perche acuti; mà gli spreggia, perche putridi. Lo rimprovera, (b) peroche contro la legge riveli la bruttezza del suo Fratello, non già quella, ch'è, mà quella cui finge. Onde rigetta il racconto della macchia di S. Bernardo, recato dall'altro, e lo tratta da impostore.

(b) Contra legem Fratris tui turpitudinem revelas, non quæ est, sed quam fingis. Petrus Cellens. l. 9. ep. 10.

Vien poscia alla Vergine, e prima d'ogni altra cosa ne protesta Illibata la Concezione „ con queste parole: (c) Credo, dico, af- „ ferisco, e giuro, che la Beatissima Vergi- „ ne nostra fù nella eterna predestinazione „ munita da singolar privilegio; nè fù nella „ sua Concezione in cosa alcuna violata; mà „ sempre rimase, e perseverò Illibata. Con che apertamente dimostra, ch'egli si oppose solamente alla festa per la novità, e non già al Misterio: mà intorno à questo sentì con Niccolò, mentre aggiunge: che quantunque à modo di Castroni habbiano provate l'uno incontro all'altro le lor corna, e proferite parole diverse nel suono, nulla di meno l'unico, e semplice occhio di amendue non mai si abbagliò nell'ossequio, e servitù della comune Signora.

(c) Credo, dico, asſero, & juro Beatissimam Virginem nostram in æterna prædestinatione singulari privilegio munitam; nec à sua Conceptione in aliquo violatam, sed semper mansisse, & permansisse Illibatam.

Spiega poscia in qual senso habbia egli detto: che la Vergine sentì, e debellò il peccato senza peccato; e manda Niccolò alla piscina di Siloe à lavarsi gli occhi, affinche vegga come ciò sia vero. Dice per tanto, che MARIA Santissima è la Donna, di cui fù detto: *Ipsa „ conteret caput tuum*, e perciò bisogna, che „ vi sia stata battaglia frà Lei, e'l Dragone; „ sentì dunque, per suo avviso, il peccato, „ non ad offesa, mà à cimento: lo sentì non „ soggiacendo, mà superando: lo sentì di „ fuori, non dentro: lo sentì scoccandole il „ nemico la suggestione, non solleticando la „ carne, ò traendo à consentimento lo spirito: „ lo sentì rigettandolo, non già ricevendolo, „ ò ammettendolo: à simiglianza di Cristo, il qual fù condotto nel deserto, per esser tentato dal diavolo; e di cui dice S. Paolo, che fù per tutte le cose tentato, mà senza peccato. Or chi è tentato, sente la tentazione. Se la Vergine la sentì dal serpente, e la debellò, sentì il peccato senza peccato.

Digitized by Google

Vedesi da' loro detti, che questi due Antagonisti pugnarono con la penna, non con l'animo. Onde è, che Pietro, dichiarati così i suoi sensi, da cui non potè Niccolò discordare, se non perche altramente li prese, gli dice: Diamoci adunque le destre, e facciam pace per la nostra Signora, di cui tu sei zelatore, ed amatore. Tu lodi la Vergine, ed io la lodo. Tu la predichi Santa, anch'io. Tu la esalti sopra i Cori de gli Angioli, anch'io. (a) Tu la dici immune da ogni peccato, anch'io. Volta, e rivolta: in qualunque stato di venerazione, e glorificazione io vado con te, e con te sento. Mà se tu fuor della forma della comune moneta vuoi fabricarne un altra, cui non habbia approvata la Sede di Pietro, alla quale si appartiene approvar, ò riprovar l'ordine della Chiesa Universale, io arresto il piede, e non trapasso i limiti stabiliti.

(a) Dicis immunè ab omni peccato. Ergo.

Chiude finalmente la lettera con una graziosa espressione, che mostra l'animo suo religioso. (b) Se, dic'egli, il ferro scappato dal manico t'hà in qualche cosa offeso, perdonami, che riceverai da me similmente perdono.

(b) Si Ferrum de manubrio elapsũ te in aliquo læsit, da veniã, eandem à me recepturus indulgentiam.

CAPO DECIMOQUARTO.

Altri Sostenitori della festa introdotta in Lione, e varie risposte date da essi alla lettera di S. Bernardo.

MEntre questi due Campioni così frà se giostravano, uscirono nel medesimo tempo molti altri in campo à difesa de' Lionesi, e del culto da loro dato alla Concezione; svegliati anch'essi dalle opposizioni fatte da S. Bernardo nella sua lettera. Frà questi, che verisimilmente furono molti, sol cinque son giunti alla notizia de' posteri, le cui opere ò son pubblicate con le stampe, ò custodisconsi manoscritte in private Librerie; e sono: (c) Riccardo di S. Vittore Scozzese Canonico Regolare, huomo di sì gran dottrina, e pietà, che viene annoverato tra' Padri della Chiesa. Niccolò Astifrago di nazione Inglese, anch'egli Canonico Regolare nella Congregazione di San Rufo in Francia, poi Cardinale, e finalmente Sommo Pontefice sotto nome di Adriano Quarto. Pietro Comestore, celebre per la sua Istoria Ecclesiastica, prima Cancelliere della Chiesa di Parigi, e poi, come gli altri due, Canonico Regolare nel Monistero di San Vittore. Pietro detto il Cantore, perochè lo fù della Chiesa Parigina, Dottore in quella Università, e verso il fine della sua vita Religioso dell'Ordine Cisterciese nell'Abbadia di Lungo Ponte. Pietro Abelardo huomo pel suo sommo ingegno, e per la sua dottrina ammirato come un prodigio da tutta la Francia, prima Abbate di S. Gilda di Ruis, e poi Monaco Cluniacese.

(c) Richardus de Sãcto Victore. ser. de Cõcept. impresso, quem alii tribuunt Petro Comestori.

Nicolaus, seu Hadrianus IV. in lib. de Cõcep. Virgin. ad Petrũ Pontiniacum.

Petrus Comestor. serm. de Concept. impresso Antuerpiæ an. 1533.

Petrus Cantor in tractatu de Cõcep.

Petrus Abelardus in orat. ms. quę servatur Burdigalæ charact. antiqu. in Biblioth. PP. Soc. Jes. incipit: Plerique tanto devotionis affectu in MARIAM, &c.

Questi in varie loro scritture sostennero con molte ragioni la festa impugnata: altri recando i titoli, che vi erano di celebrarla: altri sciogliendo gli argomenti di S. Bernardo. S'era il Santo opposto a' Canonici; peroche la Concezione, che festeggiavano, era impura: come quella, nella quale intervenne concupiscenza, e diletto carnale, per cui era macchiata di peccato. A scioglier questa obbiezione dissero alcuni di loro: che nella generazione de' Santi Gioacchimo, ed Anna non intervenne concupiscenza, nè diletto carnale; e perciò nè men peccato: e che à renderla pura dispose Dio, che si congiungessero, essendo già vecchi, ed anche decrepiti, mentr'erano morte in loro tutte le passioni della carne. Di più ch'essendo stata quella congiunzione un atto di ubbidienza al comando di Dio, loro notificato da un Angelo, non dovea ella soggiacere à difetti, che S. Bernardo attribuisce con verità all'altre generazioni humane. Quindi è, che esente da questi, i quali principalmente allegavansi à riprovar la festa, dovea ben ella celebrarsi. Di questo sentimento furono ne' tempi seguenti non pochi.

Non negarono altri la concupiscenza nella generazione de' Santi Gioacchimo, ed Anna, e concedettero, che la materia conceputa rimase tocca da quel fuoco: differo non per tanto, che questa si purificò da Dio, e si santificò nel giorno istesso della Concezione, in quella maniera, che gli Ebrei santificavano gli Altari, e i vasi sagri, che erano destinati al culto divino nel Tempio.

Più oltre si portarono altri, ed affermarono, che benche quella materia conceputa non si fosse in quel dì purificata dal peccato, mà rimasa infetta, dovea non per tanto celebrarsi la festa, come si celebra il Martirio di S. Pietro, e di altri Santi, benche in esso intervenisse la ingiustizia, e'l peccato de' Carnefici, che li martirizarono; e come si celebra parimente la Passione di Cristo, quantunque tutta asperfa dalla malvagità de' Giudei; avvegnache deve in queste feste mirarsi il fine, e non i mezzi.

Altri tennero diversa via, e dissero, che come si fà festa allor che si pone la prima pietra ne' fondamenti di un tempio; benche, per non essere nè edificato, nè consecrato, non sia colà Santità veruna: così dovea festeggiarsi da' Fedeli il giorno ottavo di Decembre; peroche in esso fù posta la prima pietra, sopra cui dovea sorgere come un altissimo Tempio MARIA.

Altri ricevute come vere le ragioni di S. Bernardo à mostrar la Concezione della Vergine macchiata, e perciò da non celebrarsi, dissero: che le Chiese, le quali festeggiavano quel giorno, non lo facevano in riguardo di quella prima Concezione caduta in esso, mà in riguardo dell'Animazione della Vergine, la quale era la propria Concezione della persona. Ignorandosi però il vero tempo di questa, ch'è un momento, noto solo à Dio, celebravano in quel giorno certo il Misterio, il quale poscia si operò in un tempo à noi incerto. Ed è appunto il sentimento ricevuto poscia comunemente dalla Chiesa.

Fecero finalmente forza ad altri le rivelazioni, che riferivansi, stimandole degne di fede

per

Digitized by Google

per molti caratteri di verità; che le rendevano credibili. Quindi è, che manifestatosi per esse dal Cielo, doversi tal festa celebrar à gli otto di Decembre, dissero, che non doveano gli huomini lasciar di solennizarla in quel giorno, sin à tanto che non si recasse qualche ragione evidente in contrario, ò fosse altramente determinato dalla Sede Apostolica. E ciò maggiormente: imperciochè la festa della Natività della Vergine fù introdotta nella Chiesa per una rivelazione fattane ad un Romito; e questa della Concezione ne havea molte, à cui appoggiavasi; le quali dovean valer più presso a' Fedeli per riceverla, che le ragioni de gli huomini per riprovarla.

Questi furono in ristretto i sentimenti di que'valenthuomini; e deve crederssi, che furono abbracciati da S. Bernardo, cotanto impegnato ad amplificare il culto della Vergine: poscìache non v'hà memoria, ch'egli prendesse di nuovo la penna per confutarli: ò che havesse fatto ricorso al Papa, come havrebbe potuto di leggieri; affinche vietasse la celebrazione di tal festa: nè si sà che altri ò del suo, ò d'altro Ordine entrasse in contesa per difenderlo: tolto il sopra commemorato Pietro Cellense; il quale impugnando per lui la penna, non mostrò di aderir ad altro argomento di S. Bernardo, che à quello dell'autorità della Sede Apostolica, la qual mancava ad autenticar quel nuovo culto. Mà à quanto si era detto da amendue rispose più ampiamente di ogni altro Riccardo di S. Vittore.

CAPO DECIMOQUINTO.

Difesa della festa, e del Misterio di Riccardo da S. Vittore contro i sentimenti della lettera di S. Bernardo.

TRaggo fuora dalla schiera de gli altri, mentovati nel Capo precedente, Riccardo di S. Vittore per un insigne Sermone, che scrisse, à difendere da gl'Impugnatori la festa, e la purità della Concezione. Vien questo Sermone attribuito à lui da (a) Francesco Martini antico Scrittore dell' Ordine Carmelitano, il quale ne trae gran numero di autorità à provar la sentenza pia, da lui dottamente sostenutà son già trecento, e più anni. Altri, tra' quali Tritemio, ne fanno Autore Pietro Trecense detto il Comestore. Fiorì l'uno, e l'altro intorno a' tempi di S. Bernardo, amendue celebri per l'opere piene di pietà, e dottrina sacra, che diedero alla luce.

Il Sermone, di chiunque de' due egli sia, si scorge dettato contra la lettera di S. Bernardo. Tutte le ragioni di questo à riprovar la festa, furono la novità di essa, e la impurità della Concezione fatta con concupiscenza, e peccato tanto ne'Genitori, quanto nel seme da loro deciso, che fù sozzo, ed immondo. Or tutto il Sermone di Riccardo è indrizzato à sciogliere amendue questi argomenti con varie risposte, e dottrine, di cui gli altri ancora si valsero, come di sopra si è detto.

Dà egli principio con una enfatica esortazione à celebrar con giubilo la festa della Concezione: e perche si riprovava per la novità, „ vi si oppone, e dice: Un giorno nuovo, e „ pieno di grazia richiede per se nuove allegrezze. E' nuovo quel, che si ode, mà de' „ molto riverirsi quel, che si venera. Or come „ la novità del gaudio non cura, nè riguarda „ l'evento del tempo, così nè meno la Santità del giorno paventa, mà dispreggia la „ lingua di chi detrae. L'Autorità della Madre di Dio soggetta à se il tempo. La integrità della Vergine gloriosa santifica il giorno. Della cui Concezione, perche più altamente io sento, per questo ne pronuncio „ qualche cosa più sublime della nostra.

Rende tosto la ragione di quest'alto sentimento, che hà della Concezione, ed è: perch' ella fù il fondamento, sopra di cui dovea „ sorgere il Tempio di Dio, e la Città del „ Rè sovrano. Fù necessario, dic'egli, che „ dal bel principio del suo fondamento sortisse sopra tutti gli altri qualche privilegio di „ dignità Colei, che havea à ricevere in se „ l'arcano de' segreti di Dio, e de' Misterii „ celesti. A che dirsi: *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*, se si dicono cose simili alla „ nostra infermità, le quali possono dirsi, anzi „ vergognose, che gloriose?

Posta questa necessità, ò convenienza di privilegiar così questo Tempio di Dio, dice, che non mancò ad essa l'Altissimo, che la fondò per tal fine, con queste parole: Forse „ che impedì qualche ignoranza il Savio, qualche debolezza il Forte, ò qualche impotenza l'Onnipotente, si che non potesse stabile, ed incorrotto il fondamento, à cui era „ per sopra porre non un corruttibile, mà divino edificio?

Mà perche si discorreva da alcuni della Concezione di MARIA secondo le leggi comuni della natura in tutti viziata, e corrotta „ dal primo Padre, li rifiuta così: Sò, che in „ MARIA hebbe più di vigore la grazia, che „ la natura: Sento dirla dall'Angelo piena di „ grazia, non la trovo detta piena di natura. „ Certo ch'è più la grazia, che la natura. „ Mal conserva la natura, chi offende la grazia, ed imprudentemente difende la natura, chi impugna il Fattore della natura. „ Dunque hà ella à coartarsi entro i nostri limiti la Sapienza divina? *In omnibus* la Madre di Dio *requiem quæsivit*, e la trovò. „ Nella Concezione la cerca, e fia, che non „ la ritrovi?

Date queste alte ragioni della venerazione dovuta alla Concezione della Vergine, discende à sciogliere le obbiezioni, con cui si sforzavano gli Avversarii di mostrarla indegna di culto: e perche la principale traevali dalla carne corrotta, e macchiata di Adamo, di cui Ella fù formata da' suoi Genitori, si volge à mostrare, che nella Vergine non fù corrotta, nè sottoposta à peccato. Si vale perciò primieramente d'una dottrina, che in quel tempo correva presso di molti, ed è quella, ch'egli stima insinuata da Santo Isidoro, il quale disse, che Dio havea assunte le primizie della nostra carnc;

(a) Franciscus Martini, qui floruit ad ann. 1390. tribuit hunc sermonem Richardo, & ait illum incipere: Antequam erant abyssi. Trithemius. Philipus Labbè in dissert. historica to. 2. fol. 200. Aubertus Myreæus fol. 169. tribuunt eundem ser. Petro Comestori. Sed in impresso Antuerpiæ, initiū est: Conceptionem B. Virg. MARIÆ. Cæterū, præter initiū, in omnibus congruunt.

ne; non perche prese la carne del peccato, mà la simiglianza della carne del peccato. Or egli fondandosi sù quelle parole: Primizie della nostra carne, dice: che queste primizie furono in Adamo, e che da lui le prese il Verbo.

„ Donde può credersi, segu'egli à dire, „ che quella carne, la quale fù assunta dal „ Verbo, dopò la corruzione di tutta l'humana natura, si fosse non per tanto custodita „ nel primo Padre Illesa, ed immune da ogni „ contagio di colpa; di modo che fin à quel „ tempo, ch'Ella fù assunta dal Figliuolo di „ Dio, sia sempre rimasa libera, e non habbia mai dato verun tributo al peccato. Imperciochè non fù decente, che si conoscesse „ una volta soggetta al peccato quella carne, „ la quale di tal maniera venne contra ogni „ peccato, che uscendo in pubblico, non sentì la legge comune, mà asterse il reato della macchia, senza reato di macchia.

Questa dottrina si sforza egli di provare con la ragione, e con l'autorità: mà perche poteva opporsigli, che quelle primizie di carne, benche serbate pure in Adamo, s'erano macchiate per la concupiscenza di tante generazioni, quante n'erano trascorse da Adamo à Cristo, niega ciò, ed illustra il contrario da se sostenuto con una bella similitudine, ed è la seguente.

„ Forse l'oro è men'oro, perche giacque nel „ loto; ò perche cavato di terra, donde à minutissimi granelli si trae, hà meno di splendore, e si stima di minor prezzo? Or così appunto la grazia divina nella massa corrotta „ della nostra natura in Adamo, hà riservata „ una vena, quasi un certo bolarmenico, per „ dir così: cioè quella progenie di Patriarchi, e di Profeti, da cui il Signor nostro si „ è degnato di prendere l'humana natura senza corruzione di peccato. Quindi è, soggiunge, che la carne assunta dal Verbo non „ mai soggiacque al peccato, mà fin dal principio, siasi in quello, da cui discese, siasi in „ quelli, per cui discese, si serbò monda dal peccato, affinche potesse esser ostia del peccato.

Stabilita questa dottrina in riguardo di Cristo, ne trae conseguenza alla Madre, con „ dire. Se ciò è così, che Cristo prese da Adamo la sola natura, (a) e per niun modo „ colpa veruna: egli è verisimile, che la Madre di Cristo contrasse da' suoi Genitori la „ sola natura, e per niun modo macchia alcuna: e ciò principalmente, perch'è la istessa, ed una la carne della Madre, e del „ Figliuolo, e qual'è l'Agnello, tal è la Madre dell'Agnello; à cui nulla mancò pel colmo della humana perfezione, nè hebbe in se „ male alcuno, per argomento di qualsisia imperfezione.

Nè solo in questa identità della carne di MARIA, e di Cristo fonda egli la incorruzione di essa da ogni macchia, mà ancora nella elezione, che fece Dio della Vergine à purgar la corruzione della natura. Se essa, dic' „ egli, come alcuni favoleggiano, rimase „ corrotta, la corruzione fù eletta ad astergere la corruzione. Or dobbiam credere indegno della sapienza di Dio, che quel, che predestinò al lume delle genti, habbia permesso, „ che fosse involto nelle tenebre della pravità. „ Di più, se Essa tolse ogni corruzione, già „ che anch' Essa fù corrotta, Ella asterse, e „ cancellò se stessa. S'Essa sovvenne à tutta „ la natura; è forza confessare, che sovvenne „ à se medesima. Mà niente v'è, che si dica sovvenire à se stesso.

Conferma appresso i suoi detti con alcuni luoghi presi da' Santi Agostino, e Fulgenzio, i quali esentano la Vergine da ogni peccato. Indi argomentando dalle parole dette da Dio à Geremia: *Priusquam te formarem in utero, novi te*, dimostra, che à più gran ragione si vuol credere conceduto un sì gran favore alla Madre, à cui il Figliuolo hà dato più, che ad ogni altro, e Dio hà donato più ampio privilegio di grazia: di modo, che tutto quello, che in Lei si è fatto, sia santo, tutto quello, che à Lei appartiene, sia degno di venerazione: Dopo questi concetti rappresenta quasi una gara trà la natura, e la grazia in adornare la Vergine.

Debellati à suo credere con queste ragioni gli Avversarii, li carica con rimproveri, ed avvertimenti, ed inculca maggiormente l'argomento preso dalle parole del Profeta: *Ipse fundavit eam Altissimus*, con dire: Avverti „ tu, che co'soffi della tua malizia spiri macchia di corruzione in questo fondamento: „ Tu, che ti sforzi di diroccar la casa appoggiata sopra sette colonne. Intendi quel, che „ dice il Profeta: *Ipse fundavit eam*: Esso, e „ non altri: non già il vecchio Adamo, mà „ il nuovo; esso è, che hà gittato il nuovo fondamento, sopra cui dovea sorgere sì illustre, „ ed insigne edificio. Che se fù altramente; „ se rimasero i vestigii della vecchia rovina; „ il vecchio Adamo, e non già *Ipse fundavit* „ *eam Altissimus*.

Mà perche à mostrar macchiata la Concezione passiva della prole, dicevasi derivata in essa la macchia dall' attiva de' Genitori, in cui intervenne peccato. Egli niega in questa il peccato con l'autorità di Agostino, il quale insegnò: non cader colpa ne gli amplessi conjugali, quando son dirizzati à generar la prole. Pure, anche ammesso nell'attiva il peccato, niegalo derivato nella prole, e si vale à provarlo delle paro„ le d'Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse*, „ spiegandole così: Dalla radice viziata, e „ fitta sotterra è uscita la verga gracile, retta, „ e sceura di tortuosità, cioè il corpo della „ Vergine Intemerata; sceuro della nostra corruzione. Indi osserva ingegnosamente, dirsi dal Profeta: che il fiore non procede dalla „ sommità della verga, mà dalla radice di es„ sa: (a) *Flos de radice ejus ascendet*; affin„ che, dic' egli, tu non intenda origine di col„ pa nella Concezione di Lei, mà sappi, che „ com' Ella singolarmente concepì Dio, co„ sì le fù dato da Dio l'esser singolarmente conceputa. Onde ciò che sia della concezione attiva de' Generanti, avverte, che non è questa quella, che si celebra, mà la passiva: e che la immondezza di quella, quando vi sia, non può

(a) Si ita est, ut Christus ab Adam solam naturam, & nullâ prorsus culpam susceperit, verisimile est, ut Mater Christi solam carnem, & nullam penitus maculam à parentibus contraxerit; præsertim cum una, & eadem caro sit Matris, & Filii, & qualis Agnus, talis & Mater Agni, &c.

(a) Ut in Beatæ Virginis Cõceptione nullius intelligas originem culpæ, sed sicut singulariter Deum concepit, sic singulariter concipi, à Deo sibi datum fuit.

Digitized by Google

può impedire la celebrazione di questa, come il peccato de' Carnefici non impedisce, che si celebri, e festeggi il Martirio de' Santi.

Non contento di ciò, perche dall'immondezza della generazione dicevasi immondo il seme, onde fù formata la carne, e'l corpo della Vergine, dice: che il seme dedotto per tutta la serie de' Progenitori, deposta l'austerità nativa, si fia (purgandolo il cenno divino) raccolto mondo nella Vergine gloriosa. Il che non dovea recar maraviglia all'Avversario, mentre vedeva avvenir di continuo, che l'umor salso del mare correndo à ritroso per varii meati della terra, ed ò prorompendo per l'adatte concavità della medesima terra in fonte, ò raccogliendosi in rigagnolo s'investe per accidente d'ogni dolcezza.

Sdegnato finalmente di questa obbiezione presa dal peccato de' Generanti, dapoi d'haverla più volte sciolta, si rivoglie all'Avversario, e così lo rimprovera: Mà, per dir vero, troppo fù linceo colui, il quale per resistere alla Vergine portò gli sguardi fin dentro la matrice di Anna, & à diminuire, quanto è in lui, la gloria della Madre di Dio, penetrò nelle viscere materne. In tal forma molti: *Claudicaverunt à semitis Dei, & abierunt retrorsum, & conversi sunt in arcum pravum*, i quali per comparir saccenti, son divenuti maligni. Mà noi, tralasciate le ciance, torniamo al nostro proposito; dica dunque la Chiesa: *Salve festa dies: salve dies veneranda Conceptionis*, in cui si diè principio alla nostra Redenzione. Gioisca la terra tutta nella Concezione di sì gran Vergine, in mezzo di cui si degnò Dio di operar la salute. Questa è la terra, cui il Signor benedisse.

Questa benedizione egli riconosce data da Dio alla Vergine non solo nella sua Concezione, mà prima d'ogni concezione ne' suoi Progenitori; impercioche siegue à dire: Ne' suoi Progenitori dovea benedirsi la carne humana, che dovea vergine partorire dalle sue castissime viscere quello, ch'è sopra tutte le cose benedetto. Donde trae, che la Concezione di Lei è degna di ogni venerazione, concioseçosache non è altro l'esser conceputo Santo, e buono, se non che quel, che si concepisce, sia santo, e buono: che se altramente si presume, ciò nasce dalla corruzione della mente, e dal vizio di chi pensa.

Finalmente ripiglia l'obbiezione accennata di sopra, presa dalla legge comune, à cui per sentimento de gli Avversarii dovea la nostra Signora soggiacere; e ne comincia la risposta con un rimprovero d'ignoranza, e di errore à quelli, che la producevano, con dire: *Erraverunt ab utero*, ignorando la maestà di questa Concezione, e per ciò *loquuti sunt falsa* coloro, i quali contro il privilegio della Vergine porgono avanti la legge della condizione comune. Segue poscia à mostrare: che se non si deve celebrar la Concezione, nè men si dovrebbe celebrar la Natività, mà eliggersi alla lode il giorno, in cui le fù condonata la colpa, in Lei posta dall'Avversario. Indi lo ripiglia così: Dirai dunque: *In iniquitatibus concepit me Mater mea*, niuno si eccettua; dunque nelle iniquità fù concetta la Madre di Dio. Falsa conchiusione è questa: avvegnache se ciò è così, tu puoi dir proseguendo: Mia Madre mi partorì *in labore*, dunque partorì anch'ella *in labore* la Vergine MARIA. Il che potrai ben dire; mà non potrà crederssi; peroche non vale l'argomentare *à simili* nel dissimile.

Chiude finalmente il Sermone ripigliando l'invettive contro l'Avversario con questi detti. Lascia, dunque, chiunque sei, di rintracciar i segreti, tu che non hai ancora meritato d'intervenirvi. Apprendi à tacere, tu che non hai ancora appreso à parlare; affinche non ti avvenga di esser preda della bestia, mentre deridi Eliseo; e che mentre sopra le tue forze contendi di salir il monte, tu non ne ricada con testa fiaccata; impercioche il sasso svelto senza mani dal medesimo monte, non potrà sostener à lungo la ingiuria di chi gli và incontro ad opporsigli. Detto ciò si rivolge a' suoi Uditori, e gli esorta, che tolto ogni saettamento d'ingiurie riserbino con lui tutto al supremo esame, e preghino la Madre di misericordia, che con le sue continue preghiere li trasferisca da questa valle di lagrime à i Regni celesti.

Questo è in ristretto il Sermone di Riccardo, che hà in oltre molte altre ragioni, e dottrine à provar il medesimo intento. Mà tanto basta à mostrare quel che appresso più distesamente diràssi; cioè, che la controversia in que' primi tempi tutta si aggirava intorno alla prima concezione seminale, per la quale parea celebrarsi la festa à gli otto di Decembre, in cui cadde. Di questa concezione dubitavasi se fosse stata macchiata; nè d'altro peccato, che del peccato, ò della immondizia della carne tratta dalla massa corrotta di Adamo, e dalla concupiscenza de' Genitori. Avvegnache questa prima Concezione sforzasi l'Autor del Sermone di provar Pura, Santa, e senza macchia; e perciò degna di celebrarsi; nè mai ragiona del proprio peccato originale, che si soggetta nell'anima. Or che harebbe egli detto contro di coloro, che appresso negarono doversi celebrar la festa à gli otto di Decembre, à cagione del proprio peccato originale da lor riposto nell'anima, e nella persona santissima della nostra Signora, se con tante invettive si scalgia contro chi riconosceva macchia, ò peccato nella carne di MARIA?

Dalle invettive poscia si vede, ch'egli non iscrisse à dirittura contro di Bernardo, cui havrebbe trattato con venerazione; mà ò contro la lettera scritta a' Lionesi, che dovette giugnerli in mano senza il nome di S. Bernardo, e senza notizia dell'Autore di essa; ò contro altri, i quali si prevalevano con ardire delle ragioni, ed impugnazioni, che ne traevano. Spogliata adunque quella scrittura del nome, e dell'autorità di sì gran Dottore, e Santo; mà non ancora canonizato in tempo, che Ricardo scrisse il Sermone, ben si vede, che non solo non valse à persuader molti, mà ne irritò fortemente il zelo, il quale forse passò i limiti d'una moderata Apologia.

CA-

Digitized by Google

CAPO DECIMOSESTO.

Festa della Concezione celebrata in Fiandra, ed in Germania nel duodecimo secolo, e continuata in Toledo.

QUeste conteſe per la feſta della Concezione da altri impugnata, da altri difeſa, ſi diſteſero in molti luoghi della Francia e de' Regni vicini: mà in niuno ſi sà, che allo ſtrepito di eſſe, ò introdotta ſi rivocaſſe, ò ſe ne impediſſe la introduzione, tolta la Città di Parigi, di cui appreſſo diraſſi. Ella, come ſi è detto, e ſi hà da' Santi Anſelmo, e Bernardo, celebravaſi nella loro età in molte parti da noi commemorate di ſopra. Or à queſte devonſi aggiungere molte Città della Fiandra, ove publicamente ſolennizzavaſi nel duodecimo ſecolo. Fanno ampia fede di ciò due Diplomi di Baldovino (*a*) Conte di Fiandra, e di Annonia, ſegnati nel giorno feſtivo della Concezione del mille cento novantacinque, com' in eſſi ſi legge. Ciò paleſa, che in quel tempo n'era ſolenne la venerazione, e publico il culto. Nè lo ſarebbe ſtato, ſe la feſta non ſi foſſe colà molto avanti introdotta.

(*a*) Aubertus Myreus in notit. Eccleſ. Belg. affert duo diplomata Balduini. In primo dicitur: Actũ in conceptione glorioſæ Virgin. MARIÆ. an. 1195. In ſecundo: Actũ menſe Decembr. in Concep. Virg. MARIÆ. ann. 1195.

Può crederſi, che n'haveſſe dato il primo eſempio la non lontana Città di Lieggi. Era ella, e'l ſuo diſtretto infeſtato da grandi, e publiche calamità, da cui non ritrovavaſi ſcampo per verun ſoccorſo, od argomento humano. Implorandoſi per ciò il divino, un Sacerdote per nome Amenfredo Mailardo Cantore della Chieſa Collegiata di Santa Croce hebbe in una rivelazione avviſo dal Cielo, che in rimedio de' graviſſimi mali, ond'erano afflitti, ſi celebraſſe feſta alla Concezione della Madre di Dio, con fiducia che in mercè di queſt' oſſequio, n'havrebbero ottenuta la protezione, à liberarli da quel flagello dell' ira divina. (*b*) Riſaputoſi ciò da Alberone Secondo Veſcovo, e Principe di Lieggi, dopo le informazioni da lui preſe à ſicurarſi del vero, iſtituì nel mille centoquarantuno, ed ordinò, che ſi celebraſſe per tutta la ſua Dioceſi feſta alla Concezione. Di queſt'antica memoria diedero certa contezza ad Engelberto di Bois Veſcovo di Namur trè codici manuſcritti, che gli furono preſentati: Due de' quali riportavano la narrazione di tal fatto ad altri più antichi, ſcritti in lingua uſata più anticamente in Lieggi: E'l terzo era ſoſcritto con l'atteſtazione, e'l nome del Prepoſito, e Decano della inſigne Chieſa di Nivelle nella Dioceſi di Namur. Ognuno di queſti riferiva ciò trà le coſe memorabili della Chieſa Lieggeſe; e tutti e trè havevano que' caratteri di verità, che vagliono à far fede anche a' più accorti. In uno di eſſi eſprimevaſi la feſta della Concezione ſotto i titoli di Pura, ed Immacolata; ciò che moſtra la credenza, ch'era ſin da quei tempi, in cui furono ſcritti, della preſervazione della noſtra Signora dal peccato originale. Di tutto queſto fece autentica teſtimonianza il prenominato Engelberto nel mille ſeicento quarant'otto, come da molti, e gravi Autori vien riferito.

(*b*) Matthias Hauzeur in collat. Theol. to. 2. f. 458. Vide Alvam in militia Concept. Verbo: Engelbertus de Bois.

Più antica può anche crederſi queſta ſolennità in Fiandra (*a*) per una memoria, che ſe ne ſerba nel Moniſtero di Bigardia in Brabanza. Fondatrice di queſto fù Santa Vvivina Vergine, di cui fà menzione nel ſuo Martirologio il Molano, ed altri. L'opinione di Santità, in cui viſſe, e morì, poſe in venerazione un Breviario manuſcritto in pergamene di antichiſſimo carattere, di cui ella uſò: il quale ſi è per tal riguardo conſervato ſin ad oggi come una ſingolar reliquia nel medeſimo Moniſtero. Ora nel Calendario, che quello hà nel principio, leggeſi notata con lettere roſſe trà l'altre feſte la Concezione della B. Vergine MARIA. Il che la dimoſtra celebrata nella Brabanza prima, che in Lieggi, ed in Lione; poiche Vvivina fiorì nel mille centrentatrè, alcuni anni avanti, che S. Bernardo ſcriveſſe la lettera a' Lioneſi, in cui la impugna.

(*a*) Vide Alvam in militia Concep. verbo Vvivina.

Giunſe queſta lettera in Germania, e particolarmente nella Dioceſi di Treveri, ove viveva nel mille centoquarantuno Fotone, (*b*) Monaco Benedittino, dal famoſo moniſtero di Pruim detto Prumienſe. Veduta da lui lo portò a' ſentimenti di S. Bernardo; ond' è, che ſi oppoſe alla feſta con le medeſime parole, che leggonſi nella lettera del Santo Abbate. Laſciò non per tanto memoria, che à ſuo tempo s'era ella introdotta in alcuni Moniſteri del ſuo Ordine inſieme con le feſte della Santiſſima Trinità, e della Trasfigurazione del Signore. Non le riprovò egli affatto, mà proteſtò, che ſoſpendeva il ſuo ſuffragio ſin à tanto, che haveſſe trovata ragione da giuſtificare l'intrapreſa coſtumanza: (*c*) Noi, dic' egli, „ non deroghiamo in tutte queſte coſe alla di„ vozione de' Fedeli, mentre ne cerchiamo la „ ragione, per cui dobbiamo offerire à Dio il „ noſtro oſſequio ragionevole; affinche non „ ci avvenga, che traviando dal diritto cam„ mino, ſiamo ſedotti da ſpirito di preſun„ zione.

(*b*) Quæ igitur ratio hæc feſta celebrandi induxit? Feſtum ſcilicet Sanctæ Trinitatis: Feſtum Transfigurationis Domini. Additur his à quibuſdam, quod magis abſurdum videtur, feſtũ quoque Conceptionis Sanctæ MARIÆ. Photo Prumien. l. 3. de dem. Dei ad finem.

(*c*) Nos in his omnibus devotioni fidelium minimè derogamus, dũ rationem quærimus, qua rationabile obſequiũ noſtrum offerre Domino debemus; ne fortè à via recta deviantes, ſpiritu præſumptionis ſeducamur. id. ibid.

Così egli di tutte e tre le feſte prenominate, benche più particolarmente di quella della Concezione, che à lui parve più diſſonante.

Queſti ſentimenti furon dettati à Fotone da ſaggia prudenza in que' tempi, in cui la novità rendeva ſoſpetta la divozione. Mà oggi, che la Chieſa hà col ſuo culto autorizzate tutte e trè queſte feſte: come l'haver tali concetti delle due prime celebrate alla Trinità, ed alla Trasfigurazione, non ſarebbe prudenza, mà preſunzione, da cui e Bernardo, e Fotone ſi ritirerebbero con orrore: così non ſarà ſe non preſuntuoſo ardimento, l' haverne ſimiglianti per la feſta della Concezione.

E poi fuor d'ogni ragione, che Oſpiniano Eretico, e dopo lui il Gravina acconti Fotone tra' contradittori della Concezione Immacolata, perche ſi oppoſe alla feſta, e non più. Peroche come mal diviſerebbe chi diceſſe, eſſerſi egli oppoſto a' Miſterii della Trinità, e della Trasfigurazione à cagione che non ne approvò la feſta: così mal ſi avviſò chi credè, ch'egli ſi foſſe oppoſto al noſtro Miſterio, perche non approvò il feſteggiarlo. E ciò di vantaggio, men-

Digitized by Google

mentre dichiarasi, che non vuol derogar alla divozione; mà solamente investigar la ragione: nel che parla da saggio, ed insieme da pio; ciò che non può dirsi dell' Eretico Ospiniano. Basta qui haver ricavato da Fotone, che prima della metà del duodecimo secolo la festa della Concezione erasi già introdotta in Germania non già dal volgo, mà da' Monaci (a) di S. Benedetto, che seguirono in ciò il lor venerato Sant'Anselmo.

(a) Miramur satis, quòd visũ fuerit hoc tempore quibusdam Monasteriis mutare colorem optimũ, novas quasdã inducendo celebritates: id. ibid.

A tempi di questo se ne scorge la continuazione in Toledo, e si hà da un'altro S. Bernardo, che morì nel mille centrentanove, poco dapoi, che il rinomato di Chiaravalle la pose con la sua lettera in lite. Fù Bernardo (b) prima Monaco nella Congregazione di Cluni sotto la disciplina di S. Ugone in Francia, poi Abbate de' Santi Abondo, e Facondo in Ispagna, e finalmente Arcivescovo di Toledo: il primo, che ne governò la Chiesa, dapoiche Alfonso Sesto hebbe ritolta quella Città a' Mori, e stabilitavi la sua Reggia. Ivi consecrato nel mille novantacinque alla presenza della Corte, e del popolo, che gioivano di sì degna elezione, disse il Rè: che pareagli di veder nella persona di lui ritornar Cristo in Toledo, donde la perfidia Maomettana l'havea bandito. Rappresentava egli Cristo non solo con la eminenza del carattere, mà con l' altezza della sapienza celeste, di cui fù pieno, e con lo splendore della Santità, che lo rendette al suo gregge la idea d'ogni virtù: e dopo morte lo fè riporre nel catalogo de'Santi. Resse quella Chiesa quarantaquattro anni, ed ivi trà molte opere di segnalata pietà, che promosse, fè, (c) che si celebrasse più divotamente la festa della Concezione di nostra Signora, cui riconobbe Immacolata, e Santa, come lo palesa ne' Sermoni sù la Salve Regina, e singolarmente nel quarto, ove la dice: (d) Innocente da' peccati attuali, ed originali. Vanno que' Sermoni frà l'opere di S. Bernardo di Chiaravalle: mà Giuliano nella sua Cronaca gli attribuisce al Toletano, e dice di haverli presso di se descritti dalla medesima mano del Santo. Io sò bene, che da i Critici Giuliano riponsi frà gli Autori di nome supposto, come anche supposta stimasi la sua Cronaca: e perciò non mi son'ad essa appoggiato di sopra, ove l'hò detta da alcuni allegata à provar la Concezione predicata da S. Giacomo in Ispagna. Pure, perche quel che dice di S. Giacomo, può esser da lui aggiunto per sua particolar credenza; mà quel che narra della nostra festa più divotamente celebrata da S. Bernardo, come anche quel che dice de' Sermoni sù la Salve Regina da lui composti, è cosa del suo tempo: potrebbe in questo darsigli maggior fede, essendo ciò molto credibile della divozione del Santo Arcivescovo verso la Vergine, e del costume della Chiesa di Toledo, la quale da Sant' Idelfonso fù ammaestrata à celebrar nella festa della Natività anche la Concezione della nostra Signora, come alcuni hanno saggiamente osservato. Non ardisco però di eliggerne certa fede dal Lettore, mentre molti fermamente negano e la Cronaca, e l'Autore esser contemporanei di S. Bernardo, e vogliono, che l'opera sia uscita dalla fucina di qualche moderno, che le hà data per autenticarla un' antica impronta.

(b) Andreas Suassay in Martyrolo. Gallicano Vvion. l. 3. die 2. April. Hug. Menard. fol. 28. Phil. Ferrar. fol. 134. apud Nierem. in differt. epistolarib. ep. 15.

(c) Fecit celebrare devotiùs festum Immaculatæ Conceptionis ejus. Julian. in Chron. n. 607.

(d) Innocens fuisti ab originalibus, & actualibus peccatis. Bernard. Toletan. ser. 4. in Salve Regina.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Vietasi la festa della Concezione in Parigi.

Giunse in Parigi la fama delle contese frà Canonici di Lione, e S. Bernardo, e vi giunse parimente, com'è da credersi, la lettera del Santo Abbate. Ond' anche colà suscitaronsi pareri discordi. Era allora trà i Dottori della Sorbona Mauritio de Soliaco, huomo molto commendato per la sua dottrina, e pietà, come si scorge da'Sermoni sacri, che scrisse, e dalla Catedra di Teologia, che degnamente occupò dopo Pietro Lombardo. A questi fecero molto peso l'autorità, e le ragioni opposte da S. Bernardo nella sua lettera; e lo palesò, peroche succeduto al medesimo Lombardo nel Vescovado di Parigi nel mille cento sessanta quattro, narrasi, che vietò la festa della Concezione.

Di questo divieto fatto dal Vescovo Maurizio han fatta gran pompa gli Avversarii della Pura Concezione, traendolo come argomento à stabilire la propria opinione con l'autorità di un Prelato sì dotto, e pio. Per avvalorarne la forza han detto: che il Beato Maurizio proibì la festa non già solo, mà con tutta la Universitá Parigina; al che hanno aggiunto, ch' egli fece ciò, perche la Vergine fù conceputa in peccato originale. Alcuni di essi non contenti di tanto, con nuova aggiunta hanno scritto: che la Vergine fù allora dichiarata incorsa nel peccato originale, e che per tal determinazione il dir l'opposto sia eresia. Dal che inferì Paolo Grisaldo, che non potendo non essere eresia quel, che una volta è stato determinato dalla Chiesa essere eresia, una tal determinazione liga tutti in ogni tempo, nè può rivocarsi; anzi che tutti coloro, i quali l'affermano, sono scomunicati; nè può il Papa determinar l'opposito, perche non può far, che la eresia non sia eresia.

A questa sì franca censura del Grisaldo han risposto gli Autori contrarii, che tanto la narrazione del fatto, quanto la illazione mancano di sussistenza. Per quel che tocca al fatto, attestano, che ricercati con esattissima diligenza gli Archivii della Universitá, e della Chiesa di Parigi, come ancora gli scritti di Maurizio in più Librerie, non han trovato vestigio d'un tal divieto, che riferisceси fatto da lui nella sua Chiesa.

L'unica memoria, che se n'hà, fù lasciata da Guglielmo da Seliniaco Vescovo prima di Auxerre, e poi di Parigi, che morì nel mille ducenventitre; e da questo appunto l'han ricavata quei, che la producono; mentre altro testimonio non recano. „ Or Guglielmo così dice: (a) MARIA fù

(a) B. Virgo per actum concupiscentiæ, non de Spiritu Sancto cõceptafuit; & ideo contraxit peccatũ originale; & ideo Mauritius Episcopus Parisiẽsis prohibuit, ne festum Conceptionis ejus celebraretur in Ecclesia Parisiensi. Guglielm. Autisiodorensis lib. 3. summæ c. 3.

Digitized by Google

„ concetta per l'atto della concupiscen-
„ za, e non di Spirito Santo, e per ciò
„ contrasse il peccato originale. Ond'è,
„ che Maurizio proibì, che si celebras-
„ se la festa della Concezione nella Chie-
„ sa Parigina. Tanto, e non più Guglielmo.

Quindi appare, ch'è stata fatta una gran chiosa al testo. La proibizione fù solamente di Maurizio; e per renderla più autorevole, dicesi fatta dal Concistoro della Università. Ella fù un solo divieto della festa; e questo si trasforma in una determinazione, in cui si stabilì per dogma di fede, che la Vergine sia concetta in peccato originale; mentre l'opposto si censura da loro per eresia. Si dà titolo di Beato à Maurizio, e pure nè presso di Guglielmo, nè presso d'altri trovasi onorato di questo titolo. Onde pare, che à questo Soldato, di cui si fà mostra, si sia voluto aggiunger cimiero, e porlo in mezzo ad uno squadrone per renderlo più terribile.

La illazione poi del Grisaldo dicono, che non appariſce degna di un Teologo: avvegnache quel, che si proibisce, ò condanna da un Vescovo di Parigi, non può dirsi condannato dalla Chiesa, ò dalla Università di Parigi, e molto meno dalla Chiesa universale. Posto ciò, non bene si è detto da lui, che le proibizioni, ò decreti di un Vescovo, ò di una Chiesa particolare siano irrevocabili, e leghino tutti i Fedeli in modo, che debbano stimarsi scomunicati coloro, che vi si oppongono, ò altramente pronunziano. Molto meno può dirsi, che non possa l'opposito determinarsi nè meno dal Papa.

Con questa occasione si è prodotto Guglielmo non sol come Relatore, mà come Autore della opinione affermativa, sì per il luogo sopracitato, come per un'altro, „ che è il seguente: (a) Della Concezione „ della Vergine non fan festa molte Chiese; „ perche fù conceputa in peccato originale. Mà si è detto all'incontro che per queste parole non può stabilirsi di certo qual sia il sentimento dell'Autore, poiche con esse riferisce l'altrui opinione, cui nè approva, nè riprova; mentre dice appresso così: (c) A „ noi pare, che conforme si celebra della mor- „ te de'Santi; non per la morte; mà perche „ son stati ricevuti nelle nozze eterne: simil- „ mente può celebrarsi festa della Concezio- „ ne; non perche sia Concezione in pecca- „ to, mà perche è stata concetta la Madre „ di Dio. Ch'è quanto dire: anche dato, che nella Concezione interveniſse peccato, pur la festa può celebrarsi. Con che non finì di dichiarar il suo sentimento.

Ne men basta il primo passo di sopra citato, ove riferisce il divieto di Maurizio, perche si acconti fra'sostenitori del peccato; poiche le parole di esso son tratte da una obbiezione, ch'egli si fà à nome de gli Avversarii, à provar, che Cristo fù decimato ne' lombi di Abramo. Or le obbiezioni, allora singolarmente, che ad esse risponde si dall'Autore, non fanno fede della dottrina di lui. E' vero, che tanto in questo, quanto nell'altro detto Guglielmo non rifiuta il peccato nella Concezione della Vergine; mà ò tanto non basta à farlo autore di tal opinione; ò pure hà certamente à credersi, che in quella obbiezione si parli della prima Concezione. Si perche parlasi non dell'anima, mà della carne di MARIA Santissima decimata in Abramo. Sì perche la ragione, per cui in essa si pone il peccato, è, perch'Ella non fù concetta di Spirito Santo, mà per la concupiscenza de'Genitori, la quale, come tante volte si è detto, chiamasi sovente mente da gli antichi: peccato originale.

Onde si trae doversi credere, che per ragione della prima Concezione si proibisse da Maurizio la festa; peroche celebrandosi à gli otto di Decembre, come si costumava in Lione, non istimavasi, che si celebrasse se non la prima seminale, infetta, secondo il conosciuto sentimento di S. Bernardo, dalla concupiscenza de'Genitori. Onde parve al Vescovo buon consiglio il vietarla; affinche gli Idioti non si figurassero, che la Vergine fosse concetta di Spirito Santo, mentre celebravasi festa nel giorno, in cui cadde la prima Concezione di Lei; come si solennizza à venticinque di Marzo, la prima, ed unica Concezione di Cristo, la quale fù di Spirito Santo.

Oltre questa memoria tratta da Guglielmo di Auxerre non se n'è da gli Autori dell'opinione affermativa prodotta altra à testificar la proibizione del Vescovo Maurizio. Mà può credersi, che della medesima parlasse Cesario di Heisterbah Cisterciese, Scrittor famoso singolarmente per l'opera de'suoi dialogi; posciache fiorì sul tempo istesso, che Maurizio morì, nel fine del duodecimo secolo. Vi hà di questo Autore alcuni Sermoni manuscritti, ritrovati ultimamente in Colonia, (a) ed in essi una memoria ò della medesima, ò di simile proibizione. Non l'han dissimulata i Difensori della pura Concezione sì per amor del vero, sì ancora per dimostrare, che han tanta fiducia nelle ragioni, con cui sostengono la lor causa, che non dubitano di dar armi a'loro Avversarii.

Parla Cesario in un Sermone delle feste, che celebravansi à suo tempo della nostra Signora, ed annoveratene cinque, „ soggiunge: (b) La solennità del gior- „ no della Concezione, la quale fin a' no- „ stri tempi è stata molto celebre; mà o- „ ra per giudizio della Chiesa è stata cas- sata, &c. Queste parole mossero qualche Sostenitore della sentenza pia à rintracciar con sollecito studio, qual Chiesa fosse quella, da cui dice Cesario cassata la festa della Concezione; e non havendone nè egli, nè altri, impegnati in simili ricercamenti, ritrovata in tutte le antiche memorie alcuna, han creduto haver Cesario chiamato: giudizio della Chiesa il sentimento di alcuni, che la cassarono; ed è loro paruto verisimile, che habbia egli voluto accennar il commemorato Maurizio, il quale ò col suo Capitolo, ò con altri, che gli

(a) De Conceptione enim ejus non faciunt festũ multæ Ecclesiæ: quia cõcepta fuit in peccato originali. Gugliel. Autisiodor. in summa de div. officiis c. de Nati. Virgin.

(b) Sed nobis videtur, quòd sicut celebratur de morte Sanctorũ, non propter mortem, sed quia recepti sunt in nuptiis æternis: similiter potest celebrari festum de Conceptione, non quia sit Conceptio in peccato, sed quia concepta est Mater Domini. id. ib.

(a) In Bibliotheca PP. Crucifer orum Coloniæ lit. D. n. 24.

(b) B. Virginis solemnitas dici Conceptionis ejus fuit, qui valdè celebris fuit usque ad tempora nostra, sed nunc judicio Ecclesiæ abolita. Cæsar. Ser. 1. festivitatum omnium B.M.V.

Digitized by Google

gli aderirono, la cassò nella Chiesa di Parigi.

Han così opinato per quel che si legge nel secondo de' suoi Sermoni, ch'è tutto della Concezione della B. Vergine. In esso, spiegando le parole della Cantica: *Progreditur sicut Aurora consurgens*, dice Cesario, che l' Aurora, secòndo la intelligenza spirituale significa il giorno del Concepimento di nostra Signora, e quel tempo, ch'è tra l'ora della Concezione, e l'ora della Santificazione, quando per lo Spirito Santo fù mondata dal peccato originale. Apporta per ciò due opinioni: una di quelli, che stimavano il tempo dell' Aurora appartenere alla notte: l'altra di quelli, che dicevano appartenere al giorno. I primi, dic' egli, (a) affermano non doversi celebrare la Concezione della Vergine nel giorno di essa; peroche ascrivono il nascimento dell' Aurora sorgente alla notte, cioè alla colpa, per la concupiscenza della carne, con cui fù generata. Gli altri al contrario, stimando l'Aurora parte del giorno, la dicevano degna di celebrazione; posciache quantunque la concupiscenza della carne ne' Genitori da loro si riputasse mala, sozza, e pena del peccato, non istimavasi per tutto ciò peccato: come non è, dice Cesario, se si fà come si deve l'atto maritale, cioè per amor della prole; posciache difendesi dal peccato per trè beni, che sono in esso: la fede, la prole, e'l Sagramento. Indi siegue à dire: (b) Ciò considerato da quelli, che furono prima di noi, ed intendendo, che in una cosa inanimata, qual'è il seme concetto, non può cader colpa, giudicarono, che la Concezione carnale della Vergine era santà, e degna di celebrarsi per onore del Salvatore; e questo prefigurano coloro, che dicono l'Aurora esser parte del giorno. Così egli.

Riferite queste due considerazioni, viene alla terza, ch'hebbe forza nel suo tempo. (c) Mà perche, segue à dire, in una cosa inanimata, qual è la materia concetta, nulla può essere di Santità, di virtù, e di grazia; a' tempi nostri, come si è detto, per consiglio di huomini prudenti è stata cassata la festa della Concezione della Vergine.

Da queste ultime parole ritraggono i sostenitori della Sentenza pia, che Cesario per la Chiesa detta di sopra, non intese altro, che alcuni huomini prudenti, i quali tolsero la festa della Concezione carnale, perche la stimarono non gia macchiata di colpa, mà priva di grazia. E questi verisimilmente fù Maurizio con altri, che gli aderirono; perche ciò avvenne à giorni di Cesario, il quale in tempo del medesimo Maurizio cominciò à fiorire, quando ancor fioriva Guglielmo di Auxerre, ch'è quelli, il quale lo nominò Autore di tal divieto.

Da gli altri detti di sopra osservano, chè prima della proibizione, non solo si faceva tal festa, mà, come dice Cesario, era molto celebre; come fù poco da poi anche in Parigi, ove si ripigliò, superato dalla comune pietà quell'argine, posto dal sentimento di alcuni: ciò che appresso si dirà.

Sopra tutto però ponderano, che da Cesario in termini chiari, ed espressi si attesta: che tutta la impugnazione, la quale si faceva in que' tempi alla festa, era à cagione della prima concezione de' semi, cui altri contendevano macchiata dalla concupiscenza, stimata da essi peccato originale; altri senza macchia, peroche negavano la concupiscenza esser peccato, e però ne difendevano come degna per altri risguardi la celebrazione. Quindi deducono, che il produrre contro la seconda concezione il divieto, e l'autorità di Maurizio, che militano contro la prima, è torcere le saette dallo scopo, à cui egli le dirizzò, e farle andare in aria.

Di Cesario par, che possa dirsi con più ragione, che militi contro la sentenza pia, peroche proseguendo la similianza dell' Aurora, spiega, che per essa può intendersi ancora la seconda concezione delle nature, ò l'animazione, allor che nel sessantesimo giorno l'anima s' infonde alla carne: (a) Dalla cui corruzione ella contrae il peccato, dal quale la B. Vergine Madre di Dio fù da lui mondata nel tempo, ch'egli sà. Nelle quali parole mostra di riconoscerlo da Lei contratto.

Così ancora appresso, spiegando l'elogio, che siegue: *Pulchra ut Luna*, cui adatta alla Natività; peroche hà questi detti: (b) Nel la Concezione si assomiglia all'Aurora, mà non si loda: nella Natività alla Luna, e si celebra bella; fin à tanto che fù in Lei la macchia del peccato originale, non potè dirsi bella; mà tosto che da quella fù mondata nel seno materno, divenne bella, perche bella nacque, con ragione dee celebrarsi il giorno del suo nascimento. Anche quì hà creduto tal uno, che Cesario parli problematicamente più tosto recando la opinione di quelli, che impugnavan la festa, che dichiarando la sua; e se l'han persuaso, posciache il medesimo Autore spiegando nell' istesso Sermone le parole della Cantica: *Tota pulchra es*. (c) Tutta, dice, sei bella: cioè nella carne, e nella mente, senza ogni macchia sì di peccato originale, come di attuale; ove par, che sia espressamente per la sentenza pia.

(a) Propter quòd dicunt die Conceptionis ejus non esse celebrandam ipsam Conceptionem, tanquam ortum surgentis aurorę trahentes ad noctem, ideſt culpam. Cæſar. ſer. 2. de Concep. Virg.

(b) Hòc qui ante nos fuerunt cōſiderantes, & quòd in re inanimata, utpote ſemine cōcepto culpa eſſe non poteſt, intelligētes, propter Salvatoris honorem, quē de Spiritu Sāćto Virgo concepit, ipſius Virginis Conceptionem carnalem judicabant eſſe Sanćtā, & celebratione dignam. Hoc illi præfigurant, qui Auroram dicunt eſſe partem diei. id. ibid.

(c) Quia in re non animata, ideſt materia concepta nihil poteſt eſſe Sanctitatis, virtutis, & gratię conſilio virorum prudentium, noſtris, ut dictū eſt, temporibus feſtivitas Cōceptionis B.M. Virginis abolita eſt. ibid.

(a) Ex cujus cōrruptione mox peccatum anima contrahit, à quo peccato B. Dei Genitrix tempore, quo ipſe novit, qui illam sāctificavit, mundata eſt. id. ib.

(b) Ibi aſſimilatur Auroræ, ſed non laudatur: hìc autem Lunæ, & pulchra prædicatur: quamdiù macula peccati originalis in illa fuit, pulchra dici non potuit; ſed mox ut ab illa in utero mundata eſt, pulchra effecta eſt. Et pulchra nata eſt, meritò dies Nativitatis ejus celebranda eſt. ibid.

(c) Tota, inquit, pulchra es, hoc eſt in carne, & in mente ſine omni macula tàm originalis, quàm actualis peccati.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Testi, e Chiose de' sacri Canoni, addotte contro la Festa, e la Preservazione.

ALla privata autorità di Bernardo, Maurizio, e de gli altri pochissimi commemorati di sopra, i quali stimarono non doversi celebrar la Concezione carnale della B. Vergine, si aggiunse la pubblica de' sacri Canoni, venerati in tutta la Chiesa Cattolica. Li compilò, come è noto, in un volume, intitolato il Decreto, Graziano da Chiusi Benedittino dopo altri Collettori, che gli precederono, e n'è rimaso celebre il nome. Or perche Graziano fiorì, e diede

Digitized by Google

in luce l'opera sua sù la metà del duodecimo secolo, di cui scriviamo, cade quì opportuno il riferir i testi, che ne' sacri Canoni ò si oppongono, ò si vuol, che si oppongano alla celebrazione della festa prenominata. I Propugnatori dell'opinione affermativa ne han fatta ne' tempi seguenti una gran pompa, ed han preteso di abbatter con essi, quasi à colpi maestri non sol la festa, mà la pia sentenza. Per dar loro maggior forza gli han fatti scagliare non sol da Graziano, mà da nove altri Chiosatori del medesimo Decreto, i quali benche scrissero appresso, ed in varii tempi, farò il pregio dell'opera in raccoglierli quì, dove il medesimo Decreto da lor chiosato gli unisce.

Non poco travaglio hà dato a' Sostenitori della Concezione Immacolata questa schiera di autorevoli Dottori; imperciochè il numero di essi, la stima della lor dottrina, e i testi sempre venerati del Diritto canonico, cui chiosarono, la rese, nel primo congresso, terribile. S'impiegarono per tanto à riconoscere le lor persone, i lor detti, i capi del Decreto, da lor chiosati, e finalmente l'autorità delle lor Chiose.

Prima di esaminare i Testi, e i Chiosatori si rivolsero à Graziano, che và nel primo luogo; ed osservarono, che non de' riporsi trà gli Autori, come alcuni de gli Avversarii han fatto, per ingrandirne il numero; imperciochè non fece egli altro, che compilare il Decreto, in cui nulla vi hà del suo, se non la diligenza, il giudizio, e'l travaglio di raccogliere in un volume i detti, e le sentenze de gli antichi Padri: ciò che lo rendette ben degno della lode, che gli diede Eugenio Terzo Pontefice, il quale n'approvò l'opera: e di quella, che hà riportata da tutti sin'ad oggi; mà non è però, che debba riporsi frà gli Autori; onde non hà da citarsi, come distinto dal Decreto, se non si vuol presumere, ch'egli approvò, e perciò fece suo tutto quello, che come ape industriosa raccolse in quel volume. Il che non trovandosi da lui espresso in verun luogo di quell' opera, riman, che vaglia solamente per Collettore: ciò che hà mostrato di riconoscere il Torrecremata, dottissimo nella Ragion Canonica, come ancora Bandello, Vincenza, Gaetano, e Spina, che non l'hanno annoverato nelle schiere de gli Autori da loro addotti contro il Misterio.

Or dal Decreto compilato da Graziano hanno i Sostenitori della Concezione macchiata tratte contro della Festa, e del Misterio le sentenze, e le Chiose, che sono in cinque capi, di cui si dirà seguentemente.

(a) Prònunciandum est Laicis, ut sciant tempora feriandi per annũ, &c. In decreto distinct. 3. de consecrat. c. 1.

Il primo è il capo: (a) *Pronunciandum.* Quivi, rassegnandosi le feste da osservarsi frà l'anno, tra molte altre se ne annoverano trè da celebrarsi in onore della Vergine, e sono: la Purificazione, l'Assunzione, e la Natività. Numerate queste con tutte l'altre dell'anno, si aggiunge: che nell'altre feste non devono i Laici esser costretti à feriare, come ne meno deve lor proibirsi.

Questo testo del Decreto ben si vede, che nulla contiene contro la festa della Concezione. Mà la Chiosa aggiuntavi gli hà data lingua ad esprimere quel che non dice, con queste „ parole: (a) Della festa della Concezione „ nulla si dice; poscia che non deve celebrarsi, „ come in molte Regioni si fà, e singolar- „ mente nella Inghilterra. E la ragione è „ questa, perche fu concetta in peccati, co- „ me gli altri Santi, eccettuata l'unica Perso- „ na di Cristo.

(a) De festo Cõceptionis nihil dicitur, quia celebrandum non est, sicut in multis Regionibus fit, & maximè in Anglia, quia in peccatis cõcepta fuit; sicut & cæteri Sancti, excepta unica persona Christi. Glossa Hug.

Da gli Autori della pia sentenza si sono osservati nella risposta, il Testo, la Chiosa, e'l Chiosatore: e del Testo primieramente si è detto, che quantunque non annoveri la festa della Concezione trà quelle, in cui si dovea cessar dall'opere servili; non può dirsi, che il tacerla sia escluderla dall' altre feste, come vuole la Chiosa; peroche celebrandosi allora da molte Chiese, può stimarsi annoverata tacitamente frà quell' altre, in cui non dovea nè imporsi, nè vietarsi a' Laici il feriare.

Della chiosa si è detto, che quantunque sembri espressa contro la Festa, e'l Misterio; pure parlandosi della festa, che celebravasi à gli otto di Decembre, quando accadde la prima concezione, ben può dirsi, che di questa parli il Chiosatore; e questa altresì dica fatta in peccati, à cagione della concupiscenza de' Genitori, alludendo al detto di Davide; *In peccatis concepit me Mater mea.* Spiegato comunemente da' Padri, e da sagri Spositori per la concupiscenza libidinosa de' Generanti.

Mà che che sia della mente del Chiosatore, osservasi, che in cinque impressioni del Decreto, date alla luce in Basilea, Lione, e Parigi dal mille e cinquecento, sin al mille cinquecento quaranta si leggono cinque chiose marginali aggiunte, che correggono la chiosa recata. Trà le quali due Parigine la taccio- „ no, e la correggono così: (b) La B. Ver- „ gine fù conceputa senza peccato originale; „ ciò che dica la chiosa: e quei, che sentono „ con la chiosa, sono eretici. Falsa è quest'ultima censura, mà non è maraviglia, che fosse scritta in Parigi, ove in quel tempo la Sorbona appoggiata al Concilio di Basilea credea dogma di fede la Concezione Immacolata, come altrove si dirà.

(b) Virgo MARIA fuit sine peccato originali cõcepta, quicquid dicat Glossa, & sentientes cum Glossa sunt hæretici. Textus est in extravag. Sixt. IV. quæ incipit: Grave nimis. In decreto impresso Parisiis. an. 1522. ad marginem Glossę. Item in aliis editionib.

Vien poi tacciato l' Autor della chiosa da Pietro di Tommaso, (c) il quale gli rimprovera, che presuma molto di se; sì perche antipone la sua opinione all'autorità di molte riguardevoli Chiese, che celebravano, per sua confessione, tal festa: sì ancora perche non hà appoggiata la sua chiosa à veruna autorità; il che comunemente fanno i Chiosatori della Legge: ed aggiunge, ch'ella non de' prendersi pel testo, poiche nulla sà di esso, nè credersi autentica, come non è veruna delle chiose; altramente potrebbesi creder tale quella, che il medesimo scrisse sul ventesimo quinto, ed ultimo capo della distinzione de' Decreti, o- „ ve dice così: Chi una volta peccò, non può „ da allora esercitar liberissimamente nè pure „ alcuni atti. Il che si oppone ad un dogma „ di fede.

(c) Petrus Thomæ in tract. de Concept. l. 1. c. 4.

Per quel che tocca finalmente alla persona del

Digitized by Google

del Chiosatore. Questa chiosa viene attribuita dal Torrecremata, (a) dall' Anonimo, dal Bandello, e da altri à non meno che nove Autori, di cui han formata quasi una Decuria di combattenti contro la festa, e'l Misterio. Il che può esser avvenuto dal trovarsi ella variamente segnata con le lettere capitali de' nomi di chi l' hà introdotta nella margine del Decreto. Ond' è, che l' hanno ascritta à quasi tutti i Chiosatori. Di chiunque ella sia, è certo, che come i parti del corpo, così quelli della mente possono ben essere di Padre incerto; mà non può uno haver nove Padri; se pur col consiglio di Salomone non si divida in più pezzi, e si dia à molti. Ciò ch' è avvenuto alla medesima chiosa; imperoche citandola per parti, ed ò in parte mutandola, ò non recandone le parole, l' han data quasi in adozione à nove Padri. E' vero, che tutti son Chiosatori del Decreto; mà ognun di essi hà le sue chiose distinte; come notasi dalle lettere capitali de' loro nomi; ed una non può esser di tutti.

(a) Hi sunt: Joannes Teutonicus. Bartholomæus Brixiensis. Dominus Laurentius antiquus Glossator. Bernardus Papiensis. Joannes Andreas. Author operis super toto decreto, quod incipit: Ad decorem Sponsæ. Gratianus. Joannes Gallicus. Hugutius, vel Hugo Ferrariensis.

Il certo si è, ch' ella hà per Padre Ugone, ò secondo che altri lo chiama, Uguzio Vescovo di Ferrara; come si scorge non sol dalle lettere capitali, mà dall' originale manuscritto, che si conserva in Tolosa. Scrisse questi alcune brevi dichiarazioni, ò chiose sul testo del Decreto, e la sua opera comincia: *Ad decorem Sponsæ*. Or questo Ugone si trova diviso da gli Avversarii in trè huomini: conciosiache traendo essi varii passi dalla medesima opera prenominata, uno ne attribuiscono ad Ugo, un'altro ad Uguzio, ed un' altro à Giovanni Gallico, che sono un Gerione di trè nomi, non di trè corpi. I Sostenitori della Concezione Immacolata sono stati gli Ercoli, che l' han buttato à terra, come ancora tutti gli altri Chiosatori sopra mentovati, à cui si è attribuita la chiosa sul capo: *Pronunciandum*. Onde han fatto chiaro, che la decuria di Autori schierata contro la pia sentenza si riduce ad un solo Autore, ch' altri non è, se non Ugone di Ferrara già detto.

Il secondo capo del Decreto, di cui si son prevaluti à sostener la Concezione macchiata, è il capo: (b) *Firmissimè*; in cui Graziano raccolse in uno due autorità distinte di Sant' Agostino: le parole del Testo son le seguenti:

„ Tieni fermissimamente, e non dubitare in
„ modo alcuno, che ogni huomo, il quale è
„ conceputo pel concubito di huomo, e di
„ donna, nasce col peccato originale, sud-
„ dito alla empietà, e soggetto alla morte;
„ e per ciò nasce figliuolo d' ira per natura,
„ di cui dice l' Apostolo: *Eramus etiam &*
„ *nos natura filii iræ, sicut & cæteri*, dalla
„ quale ira niuno è liberato, se non per la
„ fede del Mediatore GIESU' Cristo. Il me-
„ desimo ripete poco appresso parlando di-
„ stintamente de' bambini, che muojono nell'
„ utero delle Madri: e ne dà la ragione con
„ dire: impercioche quantunque non habbia-
„ no havuto peccato alcuno di propria azio-
„ ne, trassero non per tanto la dannazione
„ del peccato originale per la carnale concez-
„ zione, e nativitá.

(b) Firmissimè tene, & nullatenus dubites, omnem hominem, qui per concubitum viri, & mulieris concipitur, cum peccato originali nasci. In decret. dist. 4. de consecr. cap. 3.

A questo testo, che unico in tutto il Decreto, spiega la contrazione del peccato originale, si vede aggiunta la chiosa, che chiaramente mostra la Concezione della Vergine, ò l' animazione macchiata; poiche comentando

„ quelle parole: Ogni huomo, dice così:
„ Dunque e la Beata Vergine, e Geremia,
„ e Giovanni Battista son nati col peccato ori-
„ ginale, costando, che furono conceputi
„ pel concubito di maschio, e femina. Mà
„ perche potevano questi detti prendersi in
„ falso senso, à spiegarli aggiunge: Son quì
„ due nativitá, cioè nell' utero, e dall' ute-
„ ro. Nascer nell' utero, è infondersi l' ani-
„ ma al corpo. Nascer dall' utero, è uscir
„ dall' utero alla luce. (a) I trè predetti nac-
„ quero nell' utero col peccato originale.
„ Onde la Concezione della B. MARIA non
„ deve celebrarsi, peroche fù conceputa in
„ peccato. Mà poi fù loro rimesso nell' utero
„ il peccato originale, e santificati nell' ute-
„ ro. Quindi è, che la nativitá dall' utero del-
„ la B. MARIA, e di S. Giovanni si celebra.

(a) Prædicti cũ originali peccato fuerunt nati in utero. Unde B. MARIÆ Cõceptio non debet celebrari, quia fuit in peccato concepta; sed postea in utero fuit eis dimissum originale peccatum, & sanctificati in utero. Unde & Nativitas S. MARIÆ, & S. Joannis ex utero celebratur. Hugut. in Glossa ad cap. Firmissimè.

Di questo Testo del capo: *Firmissimè*, e della chiosa or riferita fanno gran pompa gli Avversarii della pia sentenza; mà sopra tutti Rafaele Pornasio, il quale afferma, che quel capo è uno degli articoli della fede, non già de' primi dodici, ò quattordici ricevuti dalla Chiesa, mà de' quaranta men principali, riferiti da S. Fulgenzio (non già da S. Agostino, com' egli scrive): Quindi è, dic' egli, che comprendendo il testo ogni huomo nato da maschio, e donna, e dovendosi intendere della nativitá nell' utero, come lo spiega la chiosa in quella proposizione universale: Ogni huomo, &c. Vien compresa la Vergine; dunque il dirla esente dal peccato originale è opporsi direttamente ad un articolo di fede.

Questo discorso del Pornasio han creduto gli Antagonisti, cho zoppichi in tutti i due piedi. Primieramente mal da lui si è introdotto questo nuovo simbolo di quaranta articoli della Fede. Posciache è certo, che nè S. Fulgenzio, nè tutti i Dottori della Chiesa, e molto meno il Chiosatore hanno autorità di formarne veruno. Dunque quand' anche la sentenza pia si opponesse al capo: *Firmissimè*, non per questo havrebbe egli mostrato, che si oppone ad un articolo di fede.

Mà ella quantunque si opponga alla chiosa, nè meno si oppone al Testo. E' vero, che questo hà bisogno di sposizione, mà non di quella, che gli danno il Pornasio, e la chiosa. Essi restringono alla sola nascita nell' utero le
„ parole del testo, che sono: Ogni huomo
„ nasce col peccato originale. Mà questo è il
senso secondario, ed improprio della parola: *Nasce*. Onde vien da essi spiegato il testo con violenza, non con proprietà. Con proprietà si spiega, se si dice, che quel: *Nasce*, deve intendersi senza restrizione, ò della nascita nell' utero, ò della nascita dall' utero: e nel primo senso si avvera di S. Gio: Battista, e di Geremia, nati nell' utero con peccato originale, e poi santificati nel medesimo utero. Nel secondo senso di tutti gli altri huomini: mà in niuno della Santissima Vergine, cui è piaciuto al Chiosatore di aggiungere à Geremia,

mia, ed à Giovanni; perche di Lei come di Giovanni si celebra la natività dall' utero.

Il dir poi, ch' essendo la proposizione del Testo universale, mentre dice: Ogni huomo, comprenda anche la Vergine, si niega; imperciochè ella si verifica di tutti secondo la ragione comune, e naturale, à cui non si oppone la grazia speciale, e' l privilegio, ch' esenti alcuno dalla legge universale. Ciò che dicesi della nostra Signora.

Quel ch' è avvenuto alla chiosa sul capo: *Pronunciandum*, è ancora avvenuto à questa sul capo: *Firmissimè*; poiche essendo di Ugone, ò Uguzio sopramentovato, come appare dalle prime lettere capitali del suo nome, ivi notate, è stata da molti, che l' han prodotta, attribuita non solo ad Uguzio, mà à quattro altri Autori. Non potendo però essere, che di un solo, è chiaro, che gli addotti son molti nomi, non molti huomini. Se pure non vuol dirsi, ch' essendo ella stata presa dalle Letture di Uguzio, ed ora apposta alla margine del testo, ora tolta, secondo che lo mostrano varie edizioni antiche, e moderne, possa attribuirsi à varii, che ve l' hanno introdotta. Anch' essa in alcuni esemplari del Decreto vedesi corretta, ed appresso di molti Autori tacciata, tra' quali (*a*) Sebastiano Ximenes così ne divisa: A me pare, che questa chiosa non sol parli male; mà che tali parole, le quali devon più tosto dirsi sterco, sian da raderſi affatto dal libro de' Decreti, chiamato per altro Aureo; accioche non sia lo sterco meschiato con l' oro purissimo. Così egli. Il che disse tanto contro la chiosa, che poneva il peccato nella Vergine, quanto contro la correzione di essa, che notava ciò com' eresia: essendo falso l' uno, e l' altro.

(*a*) Libro de concordatiis Juris fol. 396.

Osservasi per ultimo, che in tutto il Diritto canonico, non si trova altra autorità, che sia direttamente contro la festa insieme, e contro la pia sentenza, se non quest'ultima chiosa marginale sul capo: *Firmissimè*. Or tanto di questa, quanto dell'altre sopra addotte io non trovo essersi fatto conto da' Dottori; imperciochè oltre il detto di sopra: Baltasarre Pacecco reca molte chiose, che debbono riprovarsi, e conchiude con queste parole: Vi sono altre moltissime chiose, travianti affatto dal vero, che richiedono un Lettore cauto. Il che è sì vero, che stimarono i Maestri del sagro Palazzo doversene correggere molte; come lo dimostra il Decreto, che se ne fece in Roma nel mille cinquecento settantadue, e l'Indice espurgatorio divolgato nel mille seicento e sei da Fr. Giammaria di Brisichella, in cui s'ordina, che si cancelli trà l'altre la chiosa apposta al capo: *Per Baptismum*, nella quale si dice, che la Concezione della Vergine non deve celebrarsi.

Nel medesimo sentimento fù Giovanni de' Grasi. (*b*) Egli ponderando la chiosa apposta al capo: *Firmissimè*, in cui si dice, che la Vergine, e S. Giovanni nacquero in peccato originale: onde non deve celebrarsi la Concezione della B. MARIA, dice così: Mà questa opinione oggi è riprovata pel Decreto del Concilio di Basilea, il quale hà approvata la sentenza de' Frati Minori, e meritevolmente; poiche non è da credersi, che Cristo Dio vivo si sia voluto incarnare in un vaso in qualche maniera corrotto da macchia alcuna di peccato. Nè osta la similitudine, che pone trà la Vergine, e Giovanni; imperciochè la chiosa disse per avventura così, seguendo quella sua opinione. Fin quì il Grasi, il quale non bada à deferire alla opinione del Chiosatore. Pure vedendo, che alcuni si prevalevano di tal chiosa, la spiega con dire: che quantunque ella esprima, che la Vergine, e Giovanni furono santificati nell'utero, ciò non hà da intendersi uniformemente, mà difformemente; peroche la Vergine fù santificata nella istessa Concezione, mà Giovanni dapoi. E' non per tanto dubbio, dic'egli; imperciochè l'anima non s'infonde nella Concezione, mà appresso.

(*b*) In cap. Unum oratorii 25. Dist. ut videre est in Repetitionib. Doctorum impresso Venet ā. 1587. volum. 1. fol. 34.

Delle medesime chiose sopra i due capi: *Pronunciandum*, e *Firmissimè* parlò con piu indifferenza Stefano di Gaeta Napolitano, il quale vuol quì addursi, peroche spiega di che cosa contendessero i Francescani, e i Domenicani ò nel suo tempo, ò nella sua Patria, e che pretese di dir la chiosa, e i Canonisti. (*a*) Della B. Vergine, dic'egli, affermano i Frati Minori, ed alcuni altri, che fù concetta di seme humano, raffrenata però la concupiscenza, come fù nello stato della Innocenza, e con ciò senza peccato originale, non per natura, ò per giustizia, come Cristo, mà per misericordia; altramente si concederebbe, che per qualche dimora fuss' Ella stata sotto la podestà del Diavolo: ciò che non è da dirsi. Mà i Predicatori co'Canonisti dicono, che fù anzi concetta con la concupiscenza della carne, e'l peccato originale; mà infusa l'anima, fù in istante, ed insieme purgata, e mondata da tal macchia: di modo che non mai fù nella podestà del Diavolo. Mà perche ciò non è articolo di fede; Io bramerei, che il Papa imponesse silenzio à gli uni, ed à gli altri. Così egli.

(*a*) In eisdem Repetitionib. volum. 1. cap. ad limina 30. qu. 1. n. 34.

Questa contesa, se pur mal non si appose il Gaeta in divisarne, mostra, che in quel tempo i Francescani, e i Domenicani contendevano solamente della prima Concezione; poscia che concorrendo in dire, che la Vergine non mai fù sotto la podestà del Diavolo, escludevano con ciò di pari accordo dall'anima di Lei il proprio peccato originale; e sol contendevano sul peccato originale della carne, ò sù la concupiscenza, la quale i Francescani sostenevano raffrenata, i Domenicani negavanlo; e perciò la dicevano concetta in peccato originale, e purgata da esso nell'istante istesso, che le fù l'anima infusa.

Siegue à i due capi del Decreto poco avanti prodotti il terzo, che comincia: *Per Baptismum*. Quivi si parla con Agostino della concupiscenza, la quale non si toglie pel Battesimo: Se non se forse, dice il testo, per miracolo ineffabile dell'onnipotentissimo Creatore, &c. A questo testo è la chiosa di Uguzio, che siegue: Dunque non si rimette il peccato originale nel battezzato, se non quanto alla pena eterna. Mà quanto alla morte temporale (sotto il qual nome s'intende ogni tem-

po-

„ poral penalità) non mai si rimette, nè pure
„ quanto alla essenza; mà la essenza di esso ri-
„ mane in ciascheduno sino alla morte: se al-
„ tramente per miracolo non accada; come si
„ legge della B. Vergine, di Giovanni Bat-
„ tista, e di alcuni altri.

Quì termina l'antica chiosa, come vedesi nell'originale, ed in più manuscritti antichi di Uguzio. Mà nel Decreto impresso vi si osserva una variazione, ed una aggiunta. S. Giovanni Battista è mutato in S. Giovanni Apostolo; e dopo l'ultime parole soprarrecate si aggiungo-
„ no quest'altre: (a) Parimente la Natività di
„ MARIA nell'utero non si celebra; mà
„ bensì la Natività dall'utero. Quel: Pa-
rimente, è una cucitura, che non vale à dis-
simulare il centone fatto con quella giunta, quantunque forse à tal fine vi sia stato po-
sto: impercioche dicendosi nel principio del-
„ la chiosa: che la essenza del peccato ori-
„ ginale rimane in ciascuno sin alla morte,
„ se pur altramente per miracolo non acca-
„ de, come si legge della Vergine, e Gio: Battista; ben si vede, che à questo non ben confronta, nè si adatta quel, che siegue: La Natività di MARIA nell'utero non si cele-
bra. Onde chiaro apparisce il centone cucito con quella particella: Parimente, ò da Gio-
vanni Teutonico, ò da altri, che introdussero nella margine del Decreto la chiosa di Uguzio nella impressione, che se ne fece: di che si prende ancora argomento dal Torrecremata, il quale producendo più volte la medesima chio-
sa, la diede senza quel lembo. Tutt'all'oppo-
sto Vincenzo Bandello, à cui parendo anche con quel lembo corta per se, ve n'attaccò un al-
„ tro con dire: La Natività nell'utero non si
„ celebra, perche fù conceputa in peccato ori-
„ ginale. Siasi questa una sua sposizione; fin à tanto però, ch'ella in una nuova impressione del Decreto non sia aggiunta alla margine, non potrà dirsi chiosa del Decreto, mà frangia del Bandello.

(a) Item Nativitas MARIÆ in utero non celebratur, sed Nativitas ex utero, benè Glossa ad c. per baptis.

Rimangono due altri capi del medesimo Decreto, parimente addotti da alcuni contro la preservazione della Vergine, e sono il: *Placuit;* e'l: *Quisquis*. Mà così nel testo, come nelle chiose nulla v'hà, che se le opponga. Nel *Placuit* si parla del peccato originale in comune, e della contrazione di esso; come ancora della necessità del Battesimo; nè si di-
scende in particolare alla B. Vergine. Nel *Quisquis* tanto nel testo, quanto nella chiosa,
„ non si dice altro, se non che: Chiunque
„ nasce di carne, dee per due cagioni esser bat-
„ tezato, e perche si liberi dal peccato, e
„ perche eternamente si salvi; nè si nomina
„ la Vergine. Ond'è, che addurli è stato un
„ combattere con armi finte, che ponno at-
„ terrire, mà non far colpo.

Oltre i capi del Decreto, e le chiose addotte, citasi ancora contro la festa, e la preser-
vazione il capo: *Conquestus*, ch'è nelle De-
cretali. Ivi annoverandosi i giorni festivi, in cui deve cessar lo strepito forense, non si nu-
mera festa alcuna in particolare della Vergine, mà comprendonsi tutte in una clausola gene-
rale con dirsi: Tutte le feste della Vergine glo-
riosa. Quì nulla vi hà, che sia ò contro, ò in favore di quella della Concezione. Nè sù que-
sta clausola vi è chiosa alcuna nelle Decretali: le addotte sotto nome di varii Canonisti, nulla più dicono di quella, ch'è sul capo: *Pronun-
ciandum*, di cui si è detto. E tanto basti de' sacri Canoni.

CAPO DECIMONONO.

Festa della Concezione ripigliata in Parigi, e celebrata in altri luoghi.

L'Interrompimento della festa, vietata co-
me si è detto da Maurizio in Parigi, fù al Misterio, che in que' tempi compariva an-
cora in sembianza di Luna, come una eclissi, che l'oscurò. Gli venne questa senza dubbio dalla lettera di S. Bernardo, opposta gli da al-
cuni de' primi Scolastici della Sorbona, i qua-
li nelle dispute introdotte già nella scuola sù quel nuovo culto, se ne prevalsero. Mà co-
me le eclissi per lo più non ingombrano tutto il disco solare, mà una parte di esso, e dura-
no breve tempo, così quell'interrompimento non si vidde, che in Parigi, e presto terminò.

Mà quando la festa colà si ripigliasse, non par, che possa diffinirsi di sicuro. Quel che può dirsi di certo dalle memorie, che ne riman-
gono, è, che in tempo di Ranulfo di Hom-
boleria eletto Vescovo della medesima Città ottantacinque anni dopo la morte di Maurizio ella celebravasi in quella Catedrale. Si trae ciò da un'antico strumento, che serbasi nell'Ar-
chivio di quella Chiesa, ove si hà la istanza fatta dal prenominato Ranulfo al suo Capito-
lo: che la festa della Concezione, la quale s'era fin allora celebrata in quel Duomo sotto rito doppio comune, si riponesse frà le feste Pon-
tificali; di modo che il Vescovo fosse tenuto à celebrarne l'Ufficio, ed in sua assenza la pri-
ma Dignità: ciò ch'egli ottenne. E più chia-
ramente apparisce dal Necrologio manuscrit-
to, che nella medesima Chiesa si recita dopo il Martirologio Romano à Prima. In cui re-
gistrasi à gli otto di Decembre la Concezione della Vergine come festa doppia Pontificale, e si nota la distribuzione, che si fà in quel giorno a' Canonici, ed a' Cherici di alcuni sol-
di per istituzione di Ranulfo; il che ancor og-
gi si osserva.

Questa memoria hà indotto l'Autore della Gallia Cristiana, ed altri à scrivere: che Ra-
nulfo istituì la festa della Concezione in Pari-
gi. Alcuni però l'hanno creduto più tosto am-
pliatore di essa, che istitutore; sì perche non pare verisimile, che nella prima introduzione si fosse posta da lui sotto rito doppio comune, e poco dapoi ampliata al Pontificale; si ancora per altri vestigii, che se ne sono scoperti, i quali la mostrano ripigliata prima di quel tem-
po. Ella leggesi promulgata in Francia nel mille ducento, e quindici in nome della Sede Apostolica da due suoi Legati Gallo, e Simo-
ne, mandati à Filippo Augusto; i quali, or-
dinando, che si promulgassero a' Popoli le Fe-
rie, in cui dovevano astenersi dalle opere ser-
vili, trà le altre rassegnate riposero il giorno,

in

Digitized by Google

in cui celebravasi la Concezione della B. MARIA. Aggiungon fede à questa memoria due Breviarii antichi della Chiesa Parigina, ritrovati in due Librerie di quella Città, che dalla forma, ed antichità de' caratteri si è stimato, che fussero scritti nel medesimo tempo. Nelle Rubriche di questi si nota, che nella festa della Concezione si faccia l' istesso Ufficio, che si fà nella Natività, mutato questo nome in quello di Concezione; e nel corpo de' medesimi si leggono le lezioni, che registransi quasi in tutti i Breviarii antichi d'altre Chiese, e son prese da S. Anselmo, ove narra la rivelazione dell' Abbate Beccense.

Trovasi in oltre eretta in Parigi nel mille ducentrenta cinque una Confraternità sotto titolo della Concezione nella Chiesa Parrochiale de' Santi Lupo, ed Egidio, la quale fù la prima di tutte l' altre, che poscia s' istituirono in quella Città; di che fan fede documenti autentici, che nella medesima Chiesa conservansi. In essa fin d' allora si è celebrata ogni Sabbato Messa solenne della Concezione; e nella festa, oltre l' Ufficio comune, e pubblico, se ne fà anche un' altro particolare in onore della medesima.

Non molti anni appresso, cioè nel mille ducentosettanta fù scritto un Breviario Parigino, conservato nella Libreria di Andrea Saussai Vescovo, e Conte di Tul, esatto investigatore dell' antichità di questa festa; in cui à gli otto di Decembre la Rubrica prescrive: che nel giorno della Concezione si faccia l' Ufficio della Natività, mutatone solamente il nome.

Si hà finalmente, che nel mille ducento ottanta, un' anno dapoi, che il sopranominato Ranulfo fù eletto Vescovo di Parigi, fù da Rodolfo di Harcuria Canonico Parigino (a) fondato in quella Città un Collegio sotto titolo della Concezione di nostra Signora, detto dal suo cognome il Collegio di Harcuria, in cui non sol si celebra Messa ogni giorno nella Cappella della Concezione, mà vi si fà la festa ogni anno con grande apparato.

(a) Jacobus Breullius lib. 2. antiquit. Parisiensium, & Vincentius Charron. in Kalendar. 8. Decembris. n. 14. apud Petrum Courcier in Negotio sæculorū anno Christi 1280.

Da tutte queste memorie ritraggono molti, che la eclissi della festa interrotta in Parigi non durò, che pochi anni dopo la morte di Maurizio; e che Ranulfo di Hombloneria più tosto l' amplificò, che la introdusse di nuovo; ciò che deve attribuirsi anzi à Stefano di Templier suo Antecessore, il quale come Normanno, e per ciò divoto del Misterio, è da credersi, che ne ripigliasse il culto.

Comunque ciò sia, questa eclissi non oscurò tutta la festa; poscìache ne' medesimi tempi ella celebravasi altrove. In Rems riferiscesi istituita nell' anno mille ducento quindici, in cui cade la pubblicazione sopra addotta de' Legati Apostolici: e si hà da gli Atti sinodali della medesima Chiesa, ove leggesi accoppiata la festa della Concezione della Vergine con quella della Circoncisione del Signore.

In Inghilterra si scorge continuata nel mille ducenventidue; poscìache nel Concilio allora celebrato in Oxford in un Decreto, che rassegna le feste, in cui proibite l' altre opere servili, permettonsi solamente quelle dell' agricoltura, e de' carreggiamenti, si ordina, che si osservino con ogni venerazione tutti i giorni di Domenica, il Natale, la Circoncisione, l' Epifania del Signore, e tutte le feste della B. MARIA, tolta quella della Concezione, alla cui osservanza non s' impone necessità, mà si lascia alla divozione.

Quì godo di poter rendere una giusta testimonianza di onore à Napoli, ove scrivo. Questa illustre Metropoli, e le Città tutte del Regno, di cui è capo, non solo si son segnalate à pari d' ogni altra Città, e Regno Cattolico in venerar il Misterio della Immacolata Concezione con isplendido culto di solennissime feste; mà nell' antichità di celebrarle à niuna forse della Chiesa Latina possòn dirsi seconde. Quando questa solennità vi sia stata introdotta non v' hà memoria, che ci assicuri del tempo; mà vi hà argomenti da crederla antichissima.

Ella, non hà dubbio, ch' era celebre nella metà del decimo terzo secolo, ove siam giunti nel rassegnare le feste. Ne fà fede sicura nella sua Cronaca, ò Efemeride Matteo Spinelli da Giovenazzo, che allora vivea; la cui opera tradotta dal nostro al latino idioma da gli Autori de gli atti de' Santi, è stata trà essi riposta per illustrar la caligine di que' tempi, che ne ricevono gran lume. Questo Autore esatto in descrivere giorno per giorno le cose, che accadevano nella sua età; la dove sempre segna col loro numero i giorni del mese, in cui caddero i fatti, che narra; se tal uno ne avvenne in qualche nota, e celebre festa, in luogo di segnar il giorno, segna la festa. Or egli narrando, che Giacomo Savelli Capitano d' Innocenzo Quarto Pontefice, ch' era in Napoli, di cui havea preso possesso, diè nel mille ducento cinquanta trè una rotta a' Saracini presso il Castello di S. Bartolomeo di Vado, in vece di dire, che ciò accadde à gli otto di Decembre, scrive, che fù nel giorno della Concezione. Ciò ben dimostra, che la festa della Concezione, che si faceva in quel giorno, era celebre in tutto il Regno, al pari d' altre feste più note, e grandi, ch' egli di volta à volta registra per riporre al suo tempo i fatti.

Di questa celebrità v' è ancora un' altro indizio diece anni prima; poiche si hà, che il medesimo Innocenzo à prieghi di F. Pietro di Moróne, detto poi nel Ponteficato Celestino Quinto, Fondator de' Celestini, e Santo, nel mille ducentoquaranta trè concedette Indulgenza pe' giorni della Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, ed Assunzione di nostra Signora. Il che dà parimente à divedere, ch' Ella era celebre à pari dell' altre quattro, con cui và in riga: e che ricevuta da gran tempo avanti, se ne accrescèva à pari dell' altre il culto con quella Indulgenza.

Or da questa medesima celebrità in tempo sì antico può fondatamente argomentarsi; che havendo signoreggiato questo Regno i Normanni dal mille, e sessanta sin al cento novantacinque, alcuno di quella nazione, e Provincia, ove fù nella Chiesa Latina istituita la prima festa di questo Misterio per la rivelazione dell' Abbate Beccense, e per opera di S. Anselmo, l' havesse quì introdotta molto prima

Digitized by Google

ma del mille ducento quaranta trè, nel qual anno, come si è riferito, era celebre.

Nè sarebbe debole congettura il pensare, che l'Introduttore fosse il medesimo S. Anselmo. Egli nel tempo del suo esilio da Inghilterra, dimorò sei mesi presso Capua, ove compì il libro: *Cur Deus Homo*, dedicato a' Canonici di quella Chiesa, in cui è la illustre sentenza della purità della Vergine: *Qua major sub Deo nequit intelligi*. Fù parimente in Napoli, e fù anche in Bari al Concilio, che vi si tenne. Onde come dalla dimora, che fece in Lione di Francia nel tempo del medesimo esilio, si è communemente stimato, ch'egli introducesse colà la festa, e 'l culto della Concezione, così ancora fondatamente può credersi, che ne fusse Introduttore in questo Regno.

Nè quì fermansi le congetture, mà stendonsi ancora à tempo più antico. Ben si sà, che Napoli, e buona parte del Regno, prima delle conquiste de' Normanni era sotto il dominio de' Greci; e l'Imperadore di Costantinopoli, come mandava gli Esarchi in Ravenna, così eleggeva i Duchi in Napoli, perche la governassero in suo nome; ond'è che questa, e molte altre di questo Regno stimavansi Città Greche: ed in esse furono sopra quaranta Chiese (*a*) sottoposte altre a' suoi Vescovi, altre al Patriarca di Costantinopoli, ove celebravasi col rito Greco, e con tanta unione di riti, e feste co' Latini, che nelle pubbliche processioni accoppiato tal volta l'uno, e l'altro Clero cantavano à vicenda un verso latino, ed un'altro greco: ciò che in Napoli s'hà di certo da gli annali ecclesiastici, e dalle memorie, che ancor ne rimangono: nè fia maraviglia, poiche fin da tempi di Costantino, furono per suo ordine erette quì sei Chiese ad ufficiarvi con rito greco, tutte e sei soggette alla Metropolitana, nella quale i Primicerii di esse ogni anno nel Sabbato Santo ivano à cantar una lezione in greco, e la Pasqua il Credo, assistendo al Cimiliarca, ch'è dignità, la quale anch'oggi conservasi; per non dir nulla de i Monisteri di Monaci, e Monache Greche, che quì fiorivano in gran numero.

(*a*) Baron. in annal. an. 872.

Or come i Greci portarono quì i loro riti, e le lor feste, non può dubitarsi, che vi celebrassero la festa della Concezione, la quale nella Ghiesa Greca era almeno di trè secoli più antica, che nella Latina. E quì forse hebbe la mira Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli, allor che nel Sinodo da lui celebrato nel mille cinquecento sessant'otto fè Decretto, che si celebrasse la festa dell'Immacolata Concezione della Vergine, solita celebrarsi ab antico in Napoli; cioè fin dal tempo de' Greci, da cui la presero anche i Latini.

Tanto basti d'haver riferito fin quì dell'antichità di questa festa, celebrata in varie parti del Mondo ò prima di S. Bernardo, che la impugnò intorno al mille centrentacinque, ò dopo lui per un secolo intiero dalla sua impugnazione. Ciò che mi è stato necessario di riferire non solo per non tralasciar cosa di rilievo, che appartenga à questa Istoria; mà ancora per secondar l'intento di quei, che sostennero la pia sentenza; i quali produssero dall'antichità queste memorie, à confutar con sempre maggior certezza i loro Avversarii; molti de' quali nó solleciti di rintracciar ne' secoli passati quel, che loro non tornava in conto di ritrovarvi, han rigettato come favola quel che si è loro in questa parte prodotto; affermando non essersi tal festa introdotta, se non da Sisto Quarto. Nè han Quelli creduto quantunque loro bastasse, di dover quì fermare il piede, mà si sono avanzati à mostrar la continuazione di questa festa fin à Sisto, per palesare con la Tradizione perpetua la medesima verità, e togliere a' loro Avversarii il pretesto d'iscreditarla cõ la novità, ch'in tutte le cose, mà singolarmente nelle dottrine, e ne' riti della Religione è sempre sospetta. Di questa continuatione recherò di mano in mano le memorie, che si offeriscono nel decorso de' tempi seguenti. In tanto richiamo il Lettore alla lettera di S. Bernardo, la quale, come hò di sopra accénato, è stata l'oggetto d'una particolar controversia, sforzandosi l'uno, e l'atro partito di trarla à se, ed interpretarla à suo favore.

CAPO VIGESIMO.

Osservazione de' più moderni Difensori della Concezione Immacolata à ben intender la lettera di S. Bernardo, e gli Autori antichi.

COme nelle guerre di mani armate, prima di assalir, ò di propugnar la Piazza, per cui si contende, cercasi à gara ò di guadagnar, ò di mantener qualche posto, che la predomini: così in questa guerra d'intelletti discordi si è fatta una lunga, ed ostinata contesa per un de' primi posti, che si è creduto predominar l'oggetto principale della nostra cõtroversia. Tal sembra, che sia la famosa da noi poc'anzi recata lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione. Non si è richiamato in dubio, che il Santo in essa riprovò la festa della prima Concezione seminale, cui quella insigne Catedrale mostrava di celebrare nel giorno ottavo di Decembre. Mà si è agitata per più secoli continua lite à divisar, se Bernardo habbia in essa parimente impugnata la purità della seconda Concezione, ò animazione della B. Vergine; ed anche di questa habbia stimato non doversi celebrar festa, à cagione ch'ei la credesse macchiata dal peccato originale.

I Propugnatori del Misterio han veduti i loro Avversarii farsi molto forti in essa; peroche era munita dall'autorità di un tãto Dottore, riputato singolarmente per la sua accesa divozione verso la Vergine. Quindi è, che han rivolti tutti i loro studii ad osservar per ogni parte sì celebre lettera; ed han tenute varie vie per togliere a' loro Antagonisti quel posto predominante, occupato da essi fin dal principio.

Perche poscia oltre alla medesima lettera si son quelli altresì fortificati in altri luoghi di Autori, ò contemporanei di S. Bernardo, ò che prima, e dopo lui fiorirono fin à tempi di

Scoto; hanno i medesimi Propugnatori del Misterio richiamati diligentemente all' esame que' luoghi, come di tempo in tempo si vedrà in questa Istoria. Loro principal industria è stata ricavar dalle sentenze contro di se addotte il vero senso, inteso da gli Autori, che le scrissero; ed han creduto dover questo esser lo sforzo maggiore della lor mente, per toglierſi dinanzi il più potente ostacolo all' ultima vittoria, già che i loro Impugnatori, come anche più appresso, e più fiate vedrassi, han sempre opposto l' unanime consenso de' Padri, e de gli Scrittori antichi contro la Concezione in grazia; onde han detto con gran fidanza, non poter ella per ciò diffinirsi dalla Chiesa.

Ad interpretar dunque i detti de gli antichi Autori hanno adoperata quella, che da gli Hebrei, nell' interpretar le Sagre Scritture, chiamavasi Chiave d' intelligenza, ch' erano alcuni come Canoni generali, che valevano à regolar l' intendimento per rintracciarne, e discoprirne il senso. Chiave d' intelligenza è stata ad essi la dichiarazione de' termini principali, adoperati comunemente da gli antichi, e da' moderni in questo argomento; peroche alla lor luce se n' è discoperta la mente.

I terminì, di cui hò detto, sono le voci: Concezione: Peccato originale: Santificazione: Purgazione: Mondazione. Han questi diversi significati, e si son usati diversamente e da gli antichi, e da' moderni. Il non essersi da molti ben distinti ne gli Scrittori, che l' hanno adoperati, hà fatto, che si son date a' loro detti interpretazioni aliene dalla lor mente. A ben distinguerli hanno i Propugnatori del Misterio osservato.

1. Che la voce Concezione, presa nella proprietà del suo significato, è il ricevimento del seme virile nella matrice della donna. In questo senso dimostrano haverla intesa primieramente (*a*) i Grammatici, che sono i legittimi interpreti delle voci; e per esso haverla spiegata ne' loro vocabolarii. Nel medesimo haverla usata (*b*) i Filosofi, (*c*) i Medici, ed (*d*) i Filologi, come scorgesi in molti esempi, che essi ne adducono, di cui segno alcuni nella margine. Nel medesimo significato leggesi adoperata dagli Scrittori (*e*) Canonici; e dopo questi da' Santi Padri, (*f*) e da' Teologi Scolastici, di cui anche recano molti esempi, alcun de' quali giova parimente registrarne quì à fianchi. Ond' è, che ove trovasi assolutamente pronunziata, vogliono che non habbia da prenderſi comunemente in altro senso.

2. Che la medesima voce: Concezione, si è usata ancora à significar l' Animazione del feto nell' utero della Madre. Il che mostrano le parole del Maestro delle sentenze, il quale d' amendue i significati così scrisse: (*g*) L' uno, e l' altro si chiama Concepimento: cioè dire quando si propaga la carne, e riceve la forma di corpo humano: e quando s' infonde l' anima; il che alle volte dicesi: Nascimento. In questo secondo significato si è adoperata con qualche aggiunto: cioè: Concezione delle nature. Mà più frequentemente han gli Antichi usate altre voci ad esprimerla, e l' han detta: Animazione: Creazione dell' anima: Unione dell' anima al corpo: Nascimento nell' utero.

3. Che per rapporto al doppio senso poc' anzi espresso della voce: Concezione, il Peccato originale è stato parimente usato in due significati: l' uno ad esprimere la concupiscenza, e'l fomite; ed in questo senso se gli son dati tal volta gli aggiunti di Materiale, ò Causale: come si hà presso (*a*) il Maestro, e (*b*) l' Incognito. L' altro ad esprimere la privazione della giustizia originale, e se gli è dato l' aggiunto di Formale.

Di più; che 'l peccato originale Materiale havea per soggetto la parte sensitiva; e che 'l Formale soggettavasi nella volontà, e nell' anima. Così ne divisarono il Maestro, Ugon Vittorino, e gli altri Teologi di quel tempo secondo la dottrina de' Padri; onde il Maestro „ così parla: (*c*) Dunque non secondo l' anima, mà secondo la carne sola si trae da' Genitori il peccato originale. Imperciochè il „ peccato originale, come habbiam detto di „ sopra, non è atto, mà vizio. Fin quì egli. E nella distinzione antecedente dapoi di haver distinto il peccato originale dall' attuale, con dire, che l' attuale è atto, ò moto dell' anima, ò vero del corpo, ciò che non compete all' originale, dimanda, che cosa sia questo; e „ risponde: (*d*) Che dicesi peccato originale il „ fomite del peccato, cioè la concupiscenza, „ ò concupiscibile, la quale si chiama Legge „ delle membra: ò Languore della natura: ò „ Tiranno, ch' è nelle nostre membra: ò „ Legge della carne.

Espone questo testo del Maestro per tutte le sue parti (*e*) S. Tommaso; ed à spiegar primieramente, come, e perche la concupiscenza si chiami: Peccato originale, dice: Che le facoltà dell' appetito sensitivo son fatte, e nate à ricever dalla volontà l' ordine al fine: secondo la qual ragione sono à Lei vincolate, e soggette; e che lo scioglimento, ò sottrazione di questo vincolo, per cui erano in certo modo tenute sotto la podestà della Volontà Retta, è il materiale del peccato. Seguendo poscia da questa sottrattione di vincolo, che ogni facoltà inferiore si porti disordinatamente al suo obbietto, desiderandolo; quindi è, che la concupiscenza, per cui siamo abili à mal desiderare, si chiama peccato originale: quasi il materiale, ch' è nel peccato.

Spiegato ciò, dimostra per qual ragione questa concupiscenza si dica assolutamente peccato; e dice: (*f*) Che ne gli „ atti morali si può considerare il materiale, e'l formale, così come nelle cose artificiali. Or sicome in queste la Materia si predica del Tutto; in modo che „ può dirsi: il coltello è ferro; così del „ peccato può predicarsi quel, che in esso „ è materiale; ed in questa maniera si dice: che il peccato orlginale è la concupiscenza. Fin quì S. Tommaso.

4. Che

(*a*) Mulieres cõcipere dicuntur, cũ genitale semen apprehendunt ad fœtum faciendum. Calep. verb. Concipio.

(*b*) Conceptum appellopriмã ex mari, & fœmina mixturam. Arist. de generat. animal. c. 1.

(*c*) In sterilibus, & nõ parientibus sãguinis motus ad Conceptionẽ prodest. Hippocrat. l. de natura pueri n. 7.

Ipsũ quod dicũt concipere semẽ; & nomen Cõceptio, idest comprehẽsio, hinc à mulieribus fuisse compositum dicitur. Galen. l. 1. de semine c. 1.

(*d*) A conceptu decimo die dolores capitis. Plin. l. 7. c. 6.

(*e*) De David, & Bersabea dicitur 2. Reg. 11. Dormivit cum ea, & reversa est in domum suã concepto fœtu, & nunciavit David, dicens: concepi.

(*f*) Omnes homines, qui ex semine viri cum muliere convenientis concepti sumus, illa necessaria utimur voce. Quoniam in iniquitate cõcepit me Mater mea. Origen. l. 6. in epist. ad Roman.

(*g*) Utrumq; vocatur: Cõceptus; scilicet, & cum caro propagatur, formãque corporis humani recipit; & cũ anima infunditur: quod aliquãdo etiam dicitur: Nativitas. Magister in 2. dist. 31.

(*a*) Ipsum peccatũ dicitur manere in carne: Caro igitur, quę in concupiscẽtia libidinis seminatur, nec culpam habet, nec actum culpæ, sed causam. id. ibid.

(*b*) Igitur peccatũ originale causaliter contrahitur in propagatione seminis, sed formaliter in conceptione hominis. Incognit. in psalm. 29.

(*c*) Non igitur secundum animam, sed secundum carnem solam originale trahitur à Parentibus. Est enim peccatum originale, ut supra diximus, non quidem Actus, sed Vitium. Magist. in 2. dist. 31.

(*d*) Quid igitur dicitur originale peccatum fomes peccati, scilicet concupiscentia, vel cõcupiscibilis, quæ dicitur: Lex membrorum, sive languor naturæ, sive tyrannus, qui est in mẽbris nostris: sive lex carnis. id. in 2. dist. 30.

(*e*) S. Thom. in expositione Textus 2. sentent. dist. 30.

(*f*) Supereſt enim considerare Materiale, & Formale in actibus moralibus, sicut in rebus artificialibus, in quibus Materia de Toto prædicatur; ut possit dici: cultellus est ferrum. Et similiter de peccato prædicari potest illud, quod est materiale in ipso; & per hunc modum, peccatũ originale concupiscentia dicitur. D. Thom. suprà.

Digitized by Google

4. Che per rapporto altresì alle due sorti di Concezione spiegate, ed a' due sensi, ch'hà il peccato originale: le parole: Santificazione, Purgazione, Mondazione, e simili han sortiti due significati nella materia presente. Primieramente si sono usate in riguardo della prima Concezione seminale, e del peccato originale materiale; e per tali voci si è intesa una certa preparazione, od un mondamento anticipato ne' Genitori; mentre il corpo della Vergine era ancora ne' loro lombi, avanti al commercio conjugale. Di modo ch' Ella si è detta da alcuni santificata ne' suoi Genitori prima della Concezione. Si son parimente intese per la Purificazione del seme, detto immondo à cagion della concupiscenza; e purificato da Dio nell'atto matrimoniale de' medesimi Genitori. Finalmente si sono adoperate à spiegar la Mondazione della massa istessa corporea, formata dal seme nell'utero materno, prima che l'anima vi si infonda.

5. Che queste istesse voci: Santificazione: Purgazione: Mondazione, e simili si sono usate à significar la infusione della grazia nell'anima. Ed anche ciò diversamente; peroche tal volta han con esse spiegato il cancellamento del peccato originale, già prima contratto dall'anima: tal volta la preservazione dal medesimo peccato; il che molte fiate verrà in acconcio di spiegarsi in questa Istoria.

6. Che tutti e quattro questi sensi attribuiti alle voci: Concezione: Peccato originale: Santificazione: Purgazione; Mondazione, ed altri simiglianti, per non essersi ben distinti, han cagionati gli equivoci, che han confusa la nostra controversia. Imperciochè quei, che han sostenuto la Vergine sottoposta al proprio, e formal peccato originale nella sua Animazione, per mostrar un grand' esercito di Autori schierato à pugnare per questa loro opinione, ciò che han trovato presso gli Antichi detto della prima Concezione seminale, l'han prodotto contro della seconda, ch'è l'Animazione: ciò che si è scritto del peccato originale Materiale, ò Causale, ch'è la concupiscenza, e 'l fomite della carne, l'han trasferito al peccato proprio, e Formale, ch'è la privazione della grazia nell'anima: ciò che finalmente si è adoperato ad esprimere la Santificazione, e Purgazione ò del seme, ò della carne, ò della concupiscenza, l'han portato alla purgazione dell'anima dal peccato originale già contratto, e l'han sempre opposto alla Preservazione. Quindi si è formato quell'esercito di Autori, che vedesi campeggiar nelle lor carte contro la pia sentenza.

Poste queste dichiarazioni, i Propugnatori del Misterio pronunciarono: che quando trovasi presso de' Padri, e de gli Scolastici antichi la voce: Concezione, s'hà da intendere, che parlarono della propria, la qual è la prima nella commistione de' semi, come lo dimostrano gli esempi allegati, e si vedrà da' medesimi osservato ne' luoghi, che da gli Avversarii se n'adducono; ed in tal senso affermarono, che fù comunemente usata da gli Autori, che precederono Scoto. Questa istessa Concezione han dimostrato, che fù l'oggetto della controversia, da che la suscitò S. Bernardo fin presso a' tempi del medesimo Scoto. Per essa han detto, che ò se n'impugnò, ò se ne difese la festa, che celebravasi à gli otto di Decembre, in cui ella cadde. La dove la controversia, ch'hebbe, ed hà per oggetto la Concezione presa nel secondo senso, ch'è l'Animazione, hanno osservato, che cominciò verso i tempi dell'istesso Scoto; peroche non vedesi prima trattata, che da S. Bonaventura, che di poco lo precedè. Da allora si disputò: se nella Vergine ella fù fatta in peccato originale; il che vedrassi da chi leggerà questa Istoria.

In oltre come da' Padri, e da' primi Scolastici per Concezione della Vergine s'intese la seminale, così per peccato originale si significò la concupiscenza, ò 'l fomite ne' generanti, e nella prole da lor generata. All'incontro come da' tempi di Scoto per Concezione s'intese l'Animazione, così per peccato originale si significò la vera, e propria macchia dell'anima, ch'è la Privazione della giustizia originale, e di questa si disputò, se vi fù, ò nò sottoposta la Vergine.

Quindi han dedotto, che quando presso gli Antichi si trova, che la Vergine fù concetta in peccato originale, questi detti nulla provano contro la pia sentenza; peroche presso di loro non altro esprimono; se non ch' Ella non fù concetta di Spirito Santo, come Cristo suo Figliuolo; mà per la natural propagazione, e pel congiungimento carnale de' Genitori, ch'è quello, che disse Davide: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea.*

E che debbano così intendersi i Padri, e i Dottori antichi l'hanno argomentato. 1. Perche dalle lor parole chiaramente si scorge, che parlarono della prima Concezione della Vergine, come si vedrà a' suoi luoghi osservato. 2. Perche attribuirono espressamente il peccato alla carne di Lei, e non mai all'anima. 3. Perche altramente sarebbero alcuni trà essi caduti in un' aperta contradizione: conciosiache in un luogo han detta la Vergine: Immacolata, senza neo di colpa alcuna, e più pura de gli Angioli: In un altro l'han detta conceputa in peccato originale; il che sarebbe chiara contradizione, se per peccato originale havessero intesa la vera, e propria colpa dell'anima.

Distinti della medesima maniera, come di sopra, i significati delle voci: Santificazione: Purgazione: Mondazione, e simili, hanno affermato, che quando presso à gli Antichi si trova detto: che la Vergine fù santificata, purgata, mondata dal peccato originale, s'hà da intendere delle purgazioni della carne di sopra esposte, e del peccato originale Materiale, ò Causale, come lo chiama l'Incognito. (a) Ond'è, che i primi Scolastici fecer tutti

(a) Igitur peccatū

originale duobus modis cõtrahitur, scilicet, Causaliter, & Formaliter. Causaliter, quando seminaliter quis cõcipitur. Tum in re cõcepta est quædã fœditas, & pronitas ad malum, quæ est causa, quare anima creata, & illi corpori unita peccatum cõtrahitur formaliter. Incognitus, qui vixit ad ann. 1396. in psal. 29.

(a) Christus nõ cõtraxit formaliter, neque causaliter, quia non descendit ab Adam per seminalem propagationem, & sic habuit omnimodã innocentiam. Virgo autem MARIA contraxit causaliter; quia per seminalẽ propagationẽ concepta; sed non contraxit formaliter, quia, antequam anima ejus esset creata, semen illud fuit purificatum, & sanctificatum; & sic anima illi unita non fuit maculata. Idem ibid.

quistione: se la Vergine fù santificata prima dell' Animazione. E molti dissero, che fù purgata dal peccato originale nella Incarnazione; il che non può spiegarsi altramente, se non che fù preservata dalla concupiscenza nella Concezione di Cristo.

Ristrinse quanto fin quì si è osservato, oltre molti altri il medesimo Incognito, il quale così parlò: (*a*) Cristo nè Formalmente, nè Causalmente contrasse il peccato originale; peroche non discese da Adamo per propagazion seminale; e con ciò hebbe una totale, e compita innocenza; Mà la Vergine MARIA lo contrasse Causalmente, peroche fù concetta per propagazion seminale, mà nol contrasse Formalmente; imperciochè prima che l'anima di Lei fosse creata, quel seme fù purificato, e santificato; e così l'anima ad esso unita non fù macchiata. Così egli, stimando con molti, che ogn' una delle purgazioni, e santificazioni sopra spiegate ò ne' Genitori, ò nel seme, ò nella carne sarebbe bastata, perche l'anima infusa non s' imbrattasse, e fosse la Persona della Vergine bastantemente disposta à ricever la grazia santificante nel primo momento dell' Animazione.

Interpretati con questa Chiave d'intelligenza gli Autori antichi addotti contro la pia sentenza, si son veduti quasi tutti cader dal ruolo, ove gli Avversarii l'haveano annoverati; il che si scorgerà particolarmente, dove se ne addurranno le sentenze. Ed in primo luogo nella lettera di S. Bernardo; sopra cui, com' è stata e più lunga, e più ardente la contesa, così convien, che ne sia più distinto, e più ampio il racconto.

CAPO VIGESIMO PRIMO.

Pareri varii sù la lettera di San Bernardo a' Canonici di Lione.

VArie son le vie, che si son tentate da' Propugnatori del Misterio à debilitar il Forte di questa lettera. Alcuni, tra' quali impiegò i primi sforzi (*b*) Pietro Ojeda, han preteso di farla cadere ad un colpo, togliendole l' autorità di S. Bernardo, che la sostiene. Han perciò addensati molti argomenti, e congetture à provar, ch' Ella non fù scritta dal Santo Abbate, mà à lui supposta da Niccolò Monaco di Sant' Albano, di cui si è parlato di sopra.

(*b*) Petrus Ojeda in inform. pro Immac. Concep. c. 14. §. 2. & 3. Ægidius Lusitanus de Concept.

Fù Questi prima allievo, e Segretario di S. Bernardo, e poi impugnatore, e nemico. Di lui si lagna il Santo con Innocenzo Pontefice, che falsato il suo carattere, e' suoi suggelli, havea scritte in suo nome molte lettere piene di falsità per iscreditarlo. Or che questa, di cui è controversia, fosse finta da quello impostore à tal fine, l'argomentano dalla soverchia asprezza, che vi scorgono nel riprendere, poco confacevole all' innata dolcezza del Santo: dallo stile non affatto simile all' altre epistole da lui scritte: dal principio, e dal fine della medesima lettera, in cui taccia di novità la festa della Concezione; non potendo egli ignorare, che celebravasi già da molto tempo in più luoghi della Francia: e finalmente da molti altri de' suoi Sermoni, in cui segue apertamente la contraria sentenza. Tali sono: il secondo frà trè, che scrisse della Natività del Signore; il quale stimarono gli Accademici Parigini Censori delle opere di lui, che dovesse intitolarsi: *Della Pura Concezione della Vergine*. Un' altro, che meriterebbe un titolo simigliante, e porta questo: *Sermone della Beata Vergine*: e per ultimo molti Sermoni sù la *Salve Regina*, à lui attribuiti; in cui apertamente la celebra pura dalla colpa originale. A questo si aggiugne, che egli si chiama Figliuolo della Chiesa Lionese; il che non vedesi come possa cadere in Bernardo, il qual nato in Fontane presso Digione, ed allevato ne gli studii nella Chiesa di Castiglione in Borgogna, non fù nè per nascita, nè per educazione allievo della Chiesa di Lione.

Queste congetture ad altri son parute deboli, e da far lieve peso incontro à gli argomenti, che la mostrano legittimo parto di Bernardo. Tali sono l' originale delle sue epistole, che conservasi nell' Archivio di Chiaravalle; e tutte le edizioni più antiche, in cui costantemente registrasi: l' autorità de' più gravi Teologi, che presso à que' tempi fiorirono, i quali à lui concordemente l'ascrivono; l' accuratezza de' Censori dell' opere sue, che non la chiamano in dubbio: la diligenza de' primi Discepoli del Santo in raccogliere, ed esaminare gli scritti del loro Maestro; i quali come ben consapevoli delle frodi del Segretario Niccolò, furono senza dubbio attentissimi in separare le zizanie di quell' impostore; ond' è, che non potea loro agevolmente sfuggire tramischiata con le vere, se fosse stata adulterina, e supposta: e finalmente il silenzio del medesimo Bernardo, il qual non si legge, che manifestasse una tal' impostura, come havrebbe fatto senz' altro alle doglianze, ò almeno alla notizia, che non poteva non venirgliene da' Canonici Lionesi.

Fortificati dà queste sode ragioni facilmente resistono alle congetture opposte, con dire: che non conosce Bernardo, chi lo stima Ape solamente pel mele, e non ancora pel punciglione; peroche ne gli abusi non lasciò di riprender con asprezza Re, Vescovi, e Pontefici, come ben lo dimostrano i suoi scritti; ond' è, che non haverebbe lasciato di usarla con persone di minor conto; nello stile non riconoscono differenza; anzi gran rapporto all' altre sue lettere; e nel sentimento della epistola, lo scorgono concorde à se stesso in quel, che scrisse nel Sermone dell' Assunzione, in cui dichiara la Vergine santificata come Geremia, e Giovanni. Aggiungono, che con ragione tacciò egli di novità la festa; posciache allora non era comune in Francia, com' essi assumono sù fondamenti non ben sussistenti. Finalmente, come che non neghino, che i sopracitati Sermoni siano di Bernardo, pure affermano, che son trà men certi, e singolarmente quelli sù la *Salve Regina*, che stimansi da alcuni di S. Bernardo Arcivescovo di Toledo, ò d' altro Autore; mà quando indubitatamente sien suoi, vogliono, che habbia in

pro-

Digitized by Google

processo di tempo mutato parere, come in questa controversia è avvenuto à non pochi.

Altri adunque convinti dalla forza di così sode ragioni han tenuta altra strada. Si son questi argomentati di mostrare, che S. Bernardo in quella sua lettera non impugni la purità della Concezione in quel senso, che oggi è venerata dalla Chiesa; mà in un altro affatto diverso. Distinguono per tanto, secondo l' osservazioni poste nel capo antecedente, due Concezioni, la prima imperfetta nella commistione de'semi, e per ciò detta seminale, la qual in que' tempi veniva comunemente intesa sotto il nome assoluto di Concezione: l' altra perfetta, detta Concezione delle nature, e più comunemente: Infusione dell'anima, overo Animazione, e non mai, ò sol di rado: Concezione, senza veruno aggiunto; come scorgesi nell' opere de' primi Scolastici, che fiorirono intorno a'tempi di San Bernardo.

Posta questa distinzione costantemente sostengono, che Bernardo nella sua lettera parli della prima Concezione, e che tutti gli argomenti, cui reca in essa, siano à provar, che questa non fù santa, mà in peccato, cioè fatta con concupiscenza, e perciò immonda.

Si vagliono à dimostrarlo prima di un argomento estrinseco, cui stimano convincente, ed è preso dalle lettere sopra commemorate di Pietro Abbate Cellense contro Niccolò Monaco di S. Albano. Egli è certo, dicon essi, che Pietro prese à difender la causa di S. Bernardo, e la sentenza della sua lettera contro Niccolò, che la impugnava; poiche anch'egli, si come havea fatto il Santo, si oppone alla festa, che celebravasi della Concezione. E' certo altresì, che nelle dispute, che n'hebbe, e nelle lettere, che ne scrisse, egli chiaramente afferma, che la Concezione della Vergine fù senza colpa. Dunque non impugnò la festa à cagione, che credesse, l'animazione della Vergine infetta di colpa originale: e se contradisse alla medesima festa, perche stimò, come Bernardo, che la Concezione fosse macchiata di peccato, non potè intendere d'altra Concezione, che della prima; nè d'altro peccato, che della immondezza della libidine, e della concupiscenza, la quale rese immondo il seme. Or questo hà parimente da credersi, che fosse il sentimento di Bernardo, la cui causa difendeva il Cellense.

Che questi habbia chiaramente spiegata immune da ogni colpa la seconda Concezione, ò animazione della Vergine, vedesi dalle seguenti parole anche di sopra registrate: (a) „ Credo, dico, asserisco, e giuro, che la „ Beatissima Vergine nostra fù munita nella „ eterna predestinazione di singular privile„ gio, nè dalla sua concezione violata in co„ sa alcuna, mà sempre si mantenne, e per„ severò Illibata. E poco appresso aggiun„ ge: (b) Lodi Tu la Vergine? Anch' io „ la lodo: La predichi Santa? Anch' io: La „ dici immune da ogni peccato? Anch' io. In oltre mostra, ch'egli si vantaggia anche al suo Avversario nella stima, e nell'onore della Madre di Dio, mentre così lo ripiglia: (a) „ Tu ti sforzi di onorar la Concezione, ed io „ di più la Predestinazione. Tu la rosa, ed „ io ancora la spina. Tu il fiore e'l frutto, „ ed io la corteccia, e la fronda. Tu quel che „ apparè, io quel che si cela. Tu la farina, „ io la crusca. Tu il pane, io la cenere. Tu „ il soglio, io lo scabello. Tu la sustanza, „ io la pittura. Così egli, il quale in tutte queste metafore non può credersi, ch'habbia voluto esprimere il peccato; perche non havrebbe detto di onorarlo; mà cifrar solamente l'esterno della Concezione carnale, che non giunse all'interno à macchiarne l'anima; e per questo dice di venerarlo. Spiega altresì la perpetua Santità di MARIA con dire: (b) Che „ s'egli potesse introdursi ne gli arcani della „ Predestinazione della Vergine, e distin„ guerne nella mente divina il corso, man„ derebbe l'anima sua, affinche fin dal prin„ cipio della medesima Predestinazione pro„ seguisse adorandone le vestigia sante, e de„ gne di suprema venerazione. Così egli. Or se il Cellense in tante maniere spiegò la Vergine esente da ogni colpa, e pur ne impugna con Bernardo la festa; è forza credere, che la ragione, per cui amendue la impugnarono, fosse non già il peccato originale, da lor creduto nell'anima di Lei; mà sol nella carne per la prima Concezione immonda.

A questo argomento estrinseco ne aggiunsero altri intrinseci presi dalle parole della medesima lettera à provar l'istesso intento; e discorsero in questa forma. La maggior ragione, che Bernardo pone in campo, si stringe in questo dilemma. O'la Vergine fù santificata prima della Concezione, ò nella Concezione istessa: non prima, perche non può santificarsi quel che non è; ed Ella prima d'esser conceputa non era: (c) Non nella Concezione istessa, perche trà gli amplessi maritali, essendovi la libidine, vi è il peccato; e dov'è il peccato, non può esser lo Spirito Santo; ed ove non è lo Spirito Santo, non può esser la Santità. Ecco, dicono essi, che Bernardo per Concezione nõ intende altra, che la prima, la qual'è nella commistione de'semi, in cui interviene la concupiscenza, unica ragione, com' egli crede, della colpa; e sol da questa esclude la Santità. Della seconda, che si hà nella infusione dell' anima ragionevole nel corpo, non fà parola; dunque non si è opposto alla Concezione nel senso, che oggi si venera dalla Chiesa, là quale è la seconda, non già la prima.

Confermasi ciò, perche tutti gli antichi Teologi, e'Santi, che scrissero dopo S. Bernardo, alla quistione, che singularmente muovono: Se la Vergine potè esser santificata ne' suoi Genitori, ò nell' istessa generazione, e ne'semi, rispondon di nò; ed apportano à provarlo l'autorità di Bernardo, e le ragioni da lui addotte nella epistola a' Lionesi. Dunque, ò que' Dottori nulla provano, ò 'l Santo in quella lettera non parla, che della generazione carnale, e della prima Concezione, sopra cui cade la quistione, che muovono.

Nè

(a) Credò, dicò, asserò, & juro Beatissimã Virginem nostram in æterna prædestinatione singulari privilegio munitam, nec in aliquo à sua Conceptione violatam, sed semper mansisse, & permansisse illibatã. Cellens. l. 9. ep. 10.

(b) Virginem laudas? Et ego laudo. Prædicas Sanctam? Et ego. Dicis immunem ab omni peccato? Et ego. ibid.

(a) Tu contendis honorare Conceptionem: Et ego prædestinationem. Tu rosam: ego etiam spinã. Tu florem, & fructum: Ego corticem, & folium. Tu apparentia: ego latentia. Tu farinam: ego furfurem. Tu panem: ego cinerem. Tu solium: ego scabellum. Tu substantiam: ego picturam. Cellens. l. 6. ep. 23.

(b) Si cursum ejus fas esset distinguere, & sequestrare in mente divina, in collegio cunctorum creatorum, mitterem animam ab initio prædestinationis, ut sequerer adorãdo sancta, & suprema veneratione colendo ejus vestigia. ibid.

(c) An fortè inter maritales amplexus Sanctitas se ipsi conceptioni immiscuit, ut simul, & sanctificata fuerit, & concepta? Nec hoc quidem admittit ratio. Quomodo nãque aut Sanctitas absq; spiritu sanctificante, aut Sãcto Spiritui societas cum peccato fuit, aut certè quomodò peccatũ non fuit, ubi libido non defuit? Ber.

Digitized by Google

Nè fà peso a' Sostenitori di questa sentenza il dirsi nella lettera: che la Concezione non sol sia stata senza grazia, mà con peccato, di cui non essendo capace la carne, mà l'anima, par, che il Santo habbia riconosciuta da esso macchiata la seconda Concezione per ragion della prima. Peroche dicono, se Bernardo stimò, che la concupiscenza de' Genitori non fosse senza colpa, non potè crederla in altro soggetto, che ne' medesimi Genitori: se stimò per una tal colpevole concupiscenza quasi trasfuso ne' semi l'originale, ben potè crederlo contratto dalla carne, non dall'anima della Vergine: ciò che in qualche senso è vero, come s'hà da gli Autori, che appresso seguirono; i quali spiegandolo più chiaramente, dissero non esser quello formalmente il peccato, mà il fomite, la cagione, e'l debito di contrarlo, detto da essi, il peccato Materiale, di cui non pur è capace la carne, mà è l'unico soggetto, in cui si fonda; ond'è, che ogni carne propagata per natural generazione da Adamo, dicesi carne macchiata secondo l'osservazioni registrate di sopra. Di questi due peccati potè facilmente intender il Santo, e per essi stimar infetta anche la prima Concezione. Per tutto questo son fermi in credere, che S. Bernardo non istimò la Vergine conceputa col peccato, mà solamente col debito di contrarlo nella infusione dell'anima, e perciò non contrario alla Concezione Immacolata nel senso, che hoggi si venera. Così han sentito moltissimi gravi Teologi frà gli antichi, e i moderni, tra quali (a) Francesco Bivario, ed Angelo Manrique, ch'han egregiamente illustrato un tal sentimento.

(a) Franciscus Bivarius in Bernardo vindicato.

A questa opinione, benche fondata, e che hà gran sembianza di verità, non hann' altri lasciato di opporre difficultà non leggieri. Non è credibile, dicon'essi, che i Canonici di Lione fossero sì ignoranti, e sì sciocchi, che volessero creder Santa, e celebrar con festa la prima Concezione, non potendo per conto alcuno persuadersi, che havesse qualche cosa di esimio, ò di divino quella, ch'era infetta dalla concupiscenza de' Generanti.

Quel che dunque convien credere, è, che essi non fecero distinzione frà queste due Concezioni; mà che ne riconobbero una sola totale, e compita, il cui principio è nella copula maritale, e'l fine nell'animazione del feto: e questa hà da stimarsi, che crederon Santa, e celebrarono con festa. Lo cavano dalle parole della lettera, in cui à bastanza esprime l'Autore, che non è da celebrarsi la Concezione, che precede la nascita; dunque deducono: E i Canonici celebravano, e'l Santo impugna, come non Santa, tanto la prima, quanto la seconda Concezione, imperciochè amendue precederono di pari la nascita.

Aggiungon forza al detto con altri argomenti, tratti dalle parole del testo. Egli dice di celebrar solamente la Natività, e l'Assunzione, peroche queste hà solamente ricevute dalla Chiesa; dunque esclude ogni altra festa, che dal medesimo oracolo non habbia. Di più afferma, che la Vergine fù santificata nel seno materno, come Geremia, non con altro vantaggio, se non che le fù infusa grazia più copiosa; dunque come que' Santi, così Ella contrasse l' originale. Dice in oltre, che l'esser conceputo Santo è privilegio sol di Cristo, il qual nacque di Spirito Santo; dunque nol riconobbe nella Vergine. Per tutto ciò non son mancati Teologi frà gli antichi, ed anche fra' moderni, i quali han creduto, che San Bernardo impugnasse la Santità della Concezione, anche nel senso, che oggi è riverita da' Fedeli.

Questi argomenti però presso gli Autori della prima sentenza non son passati senza replica. Primieramente non han creduto inverisimile, che i Canonici di Lione celebrasser con festa la prima Concezione; sì perche, come si trae dall' Officio, che in quel dì recitavano, la solennizzavano sotto titolo di Concezione, (nome, che tanto per la forza del vocabolo, quanto per l' intelligenza, che se n' havea singularmente in quei tempi, esprimeva la commistione de' semi) sì ancora, perche havean riposta la solennità nel giorno ottavo di Decembre, nove mesi avanti la nascita celebrata dalla Chiesa l' ottavo di Settembre; ed in quel giorno dovean credere, che cadesse solamente la prima Concezione seminale; mentre la seconda, che è nell' infusione dell' anima, segue ò quaranta, od ottanta giorni dopo la prima.

Che poi potessero celebrarla senza taccia di sciocchezza, ò d' ignoranza, lo stimano ancor verisimile; peroche lo fecero ò fondati sù d' una rivelazione, in cui la Vergine comandava, che si celebrasse in quel giorno, come San Bernardo nella sua lettera l' accenna; ò appoggiati all' autorità di S. Anselmo, che, come si è di sopra riferito, volle solennizzata anche la prima Concezione; ò pure la celebrarono non ad altro titolo, che in rendimento di grazie à Dio, per haver data in quel dì al mondo la Madre del Redentore, ò la carne di colei, da cui dovea prender la sua il futuro Messia.

Che se celebraron quella prima Concezione come Santa, ò senza peccato, nè men gli stimano degni di taccia; peroche poteron farlo su' l fondamento di varie opinioni, che allora non ignoravansi, e da noi si sono rapportate di sopra; mà è d' uopo ripeterle in questo luogo. Credevan molti, che havesse Dio smorzata ogni concupiscenza ne' Genitori della Vergine, si che non furono nel congresso maritale accesi dalla libidine: ciò che volle egli mostrare, riserbando la generazione al tempo della lor vecchiaja, e sterilezza, affinche s' intendesse, come argomentò S. Damasceno, ch' Ella era nata non per forza della concupiscenza carnale, mà per virtù della grazia divina, maravigliosamente operante. Altri, che fosse della concupiscenza, ò libidine de' Genitori, credevano, che, non ostanti queste, purgò Dio i lor semi, ò mentre gli haveano ancor ne' lombi, ò mentre per la generazione gli trasfondevano, dando loro una Santità imperfetta, di cui erano solamente capaci: Santità simigliante à quella, con cui consacransi i vasi destinati al culto divino: ond'è, che a-

sterſa

ſterſa da eſſi l'infettione, gli reſe immacolati, e mondi: ſi che tolta in tal modo la cagion del peccato con toglierne la immondezza, l'anima poſcia infuſa non venne ad imbrattarſi, ed à contrarne l'originale.

Altri finalmente fondati sù la tradizione de gli antichi Rabbini, credevano, che quella portione corporea, onde fù formata la Vergine, non fù mai contaminata, ed immonda. E' rapporto di que' Rabbini; che Dio nella formazione di Adamo fece quaſi una maſſa, la cui più nobile porzione, e quaſi il fiore deſtinò alla Madre del futuro Meſſia: il reſto di eſſa men nobile à gli altri diſcendenti dal primo Padre. Di quella prima dicono, che ſpiccata dal rimanente la ripoſe Dio, quaſi in un depoſito nella più degna parte del corpo di Adamo; ed ivi ſerbolla intatta dalla macchia, da cui per la prima colpa rimaſe l'altra contaminata; ond'è, che traſmeſſa per Set, Enos, ed altri giuſti, fino à S. Gioacchimo, ſi trovò ne' ſuoi lombi illibata, e da eſſa formoſſi la Vergine. Ciò, che ſembra ritrarſi dalla Sacra Scrittura, ove leggeſi, che Dio traſſe la coſta ad Adamo per la formazione di Eva: (a) *Et replevit carnem pro Ea*: mentre non inveriſimilmente può crederſi, che queſta particella di carne aggiunta al fianco del primo Padre foſſe la immune, la pura, e la riſervata unicamente alla Madre di Dio.

(a) Gen. 2. 22.

Queſte opinioni (ciò che ſia della verità di eſſe) non erano incognite in quei tempi, come vedeſi ne' libri de gli Autori Scolaſtici, che poco appreſſo ſeguirono, ove ſi leggono impugnate. Poteron dunque ad eſſe appoggiarſi i Canonici di Lione, e creder perciò Santa, e capace di feſta anche la prima Concezione. All'incontro ſtimandole S. Bernardo inſuſſiſtenti, potè anch'egli opporſi, e condennar per illecita la medeſima feſta, come di oggetto non ſanto. Donde appare ò caduta, ò baſtantemente ſnervata la forza del primo argomento: A due altri, che aggiungonſi, nè men ſi è mancato di riſpoſta per iſcioglierli.

All'ultimo han detto, che l'intenzione di San Bernardo, come appariſce dalle parole della lettera, fù di ſtabilire, che la Vergine era ſtata concetta per opera d'huomo, e per forza della concupiſcenza de' Genitori, nella quale riconobbe il peccato; e non per opera dello Spirito Santo; ciò che è ſingular eccellenza di Criſto, che perciò fù Santo, anco nella prima Concezione, in cui ſe gl'infuſe l'anima; mà che da queſto non potev'altro dedurſi, ſe non che haveſſe egli recata una nuova confermazione, à moſtrar macchiata da tal concupiſcenza la prima Concezione della Vergine, à cagione ò del fomite, ò del peccato materiale, come s'è di ſopra ſpiegato. Il che baſta à ſalvare il ſingular pregio di Criſto; perch'egli ſolo per ragione della ſua generazione non dovea contrarre il peccato; ed all'incontro per ragion della ſua, dovea contrarlo la Vergine: ciò che non toglie l'eſſern' Ella ſtata preſervata per privilegio, come Criſto ne fù preſervato per natura.

Il penultimo preſo dalla ſimiglianza con San Giovanni, e Geremia, benche habbia maggior apparenza, l'han creduto di ugual debolezza. Affermano, che il Santo habbia aſſimigliata nella Santificazione la Vergine al Battiſta. Mà niegano indi dedurſi, che come riconobbe in quello il peccato, l'habbia di pari riconoſciuto in queſta. Dicon dunque, che altra ſimiglianza non iſpiegò, nè inteſe, ſalvo che, come que' Santi hebbero la Santificazione non ne' lombi de' loro Padri, non ne' lor ſemi; mà eſſendo già nel ſeno delle lor Madri; così anco la Vergine. E queſto è vero; concioſiecoſache quantunque ſantificata non prima, che nell'iſtante dell'animazione (che è la ſeconda Concezione) pur rimane ſalvo, che hebbe la Santificazione mentre era nel ſeno di ſua Madre: mà che l'habbia havuta come il Battiſta dopo contratto in quel primo iſtante l'originale, queſta, dicono, eſſer interpretazione de gli Avverſarii, i quali ſtendono più oltre la ſimiglianza di quel, che moſtrano le parole, e'l ſentimento della lettera. Se haveſſe Bernardo preteſo di aſſimigliarla in tutto, havrebbe dovuto credere, che come il Battiſta non fù ſantificato, che dopo ſei meſi dalla prima Concezione, così anco la Vergine: ciò che non potè cadergli in mente; mentr'egli le attribuiſce grazia più copioſa; e queſta deve intenderſi non ſolo della Santificazione più ampia, mà dell'anticipazione di eſſa; come ammetton'ancor gli Avverſarii, che la ſtimano ſantificata nel ſecondo iſtante. Riman dunque fermo, che il Santo non oſtanti i ſuoi argomenti, potè crederla ſantificata nella infuſione dell'anima; ò nulla volle determinar di queſto, contento di haverla dimoſtrata ſantificata, mentr'era nel ſeno materno, e non già ne' lombi de' Genitori, ò nella prima Concezione, di cui gli parve celebrarſi da' Canonici la feſta.

Traggono una confermazione del detto da Silveſtro di Prierio dell'Ordine de' Predicatori. Quattro, dice queſt'Autore, è certo, che furon ſantificati nel ſeno delle lor Madri, Criſto, la Vergine, Geremia, e'l Battiſta. Or come non ſarebbe buona conſeguenza il dire: Criſto fù ſantificato nel ſeno di ſua Madre, come Geremia, e'l Battiſta: dunque come queſti prima della lor Santificazione contraſſer la colpa originale, così la contraſſe anche Criſto. Perciò nè men ſarà legittima conſeguenza il dedurlo della Vergine. Anzi che, come ſarebbe calunnia contro di Silveſtro il dire, che habbia riconoſciuto il peccato in Criſto, perche l'aſſomigliò nella Santificazione à Geremia, ed al Battiſta; così ſarà calunnia contro di Bernardo il dire, che per la medeſima ſimiglianza l'habbia riconoſciuto nella Vergine. Vedeſi dunque manifeſto, che la ſimiglianza non iſtà ſenza le ſue differenze. Ed in vero hà da crederſi, che Bernardo, il quale hebbe concetti così ſublimi della Reina del Cielo, regolaſſe la di Lei Santificazione più toſto con la ſimiglianza del Rè, di cui era Madre, e Spoſa, che de' ſervi, ſopra di cui fù in infinito eſaltata con prerogative, e doni; e che perciò ſe la poſe ſimigliante a' ſervi; non fù in altro, che nella ſuſtanza della Santi-

fica-

Digitized by Google

ficazione, e non già nel modo, in cui dobbiam credere, che per la soprabbondanza della grazia, per l'anticipata Santificazione, e per la preservazione dalla colpa la riconoscesse simigliante à Cristo; non con altro divario, se non che in Lei fù privilegio quel, che fù proprietà naturale in Cristo.

In questa contesa son altri finalmente entrati di mezzo; e vedendo apparenza non dispreggevole di verità ne gli argomenti dell'una, e dell'altra sentenza, han pensato di poter dirimer la controversia con equità, dando ragione à gli uni, senza dar torto à gli altri. Han dunque detto, che la intenzion primaria di Bernardo fù riprovar il nuovo culto introdotto da' Canonici di Lione, senza l'autorità, ò 'l consiglio della Sede Apostolica; ond'è, che per incitargli à consultar quell'oracolo, quantunque egli alieno non fosse dal credere Immacolata nella sua Concezione la Vergine; pure non ne dissimulò le difficoltà in contrario; affinche lor valessero di stimolo à prestamente ricorrervi: e così sentì frà molti il Cardinal Baronio. (a) Con ciò imitò egli molti de' Padri antichi, i quali allor, che scrivono contra qualche nascente eresia, pel grande ardore, ed impegno, con cui si portano à rifiutarla; par che non si fermino nel mezzo, mà trascorrano all'errore opposto per più allontanarsi dall'altro estremo, che allor rifiutano: in quella guisa che gli Agricoltori per correggere il torcimento d'una tenera pianta, non sol la riportano, ritrandola, al mezzo, mà l'inchinano dalla parte opposta, non per lasciarvela, mà perche indi sorga al dritto suo sito.

(a) Porrò hæc perfecit Bernardus (licet diversa senserit) ut res ipsa accuratiùs examinaretur, atq; deferretur ad judiciũ Apostolicæ Sedis, ubi ex Scripturis Sacris, proditis in medium testimoniis, præviis fidelium precibus Pontificio sanciretur decreto, celebrandam esse in Ecclesia Sanctissimæ Genitricis Conceptionem. Baron. tom. 12. ad an. 1136.

Frà questa diversità di pareri, due cose possono sicuramente affermarsi. La prima è, che San Bernardo in progresso di tempo mutò sentenza, come appare con manifesta evidenza nell'opere di sopra annoverate. Ciò che conferma il suo silenzio; peroche non si hà riscontro veruno, ch'egli rispondesse alle confutazioni della sua lettera; le quali fatte in Francia è da credersi, che i Canonici di Lione glie le facessero pervenir nelle mani. L'altra è, che oggi non sol può, mà deve costantemente riporsi tra' più fervidi Propugnatori della Concezione Immacolata; poscia che fin da che scrisse, dichiarò la sentenza, che oggi terrebbe, se vivesse nel mondo. La maggior ragione, per cui egli riprova la festa, che celebravasi, è, perche ella era una novità introdotta, senza l'autorità, e l'esempio della Chiesa Romana. Ciò che da questa riceve, dice di abbracciar con prontezza. A questa soggetta i suoi sentimenti, pronto à mutarli, quand'ella altramente insegni. Se dunque hà oggi altramente insegnato, e con l'autorità, e con l'esempio; s'è già adempita la condizione, e per conseguente convien credere, che, quantunque mentre scrisse a' Canonici, fosse stato di sentimento contrario, oggi sarebbe di tutt'altro parere. Ed in vero non può dubitarsi, che vedendola già riverita, ed approvata con privilegii, ed Indulgenze da tanti Pontefici, festeggiata dalla pietà, e ricevuta dal consenso presso che universale di tutta la Chiesa, non sol si soscrisse fin d'allora ad una autorità sì spaventosa; mà sarebbe, se vivesse, il più divoto in sollennizarla, e 'l più ardente in propagarne le glorie. Anzi che à gran ragione deve à lui ascriversi la celebrità, che ne' secoli susseguenti hà costantemente goduta il Misterio, e la festa; percioche rimettendo egli questa causa al Tribunale supremo del Vaticano, fece con ciò, che chiamata più accuratamente all'esame, e prodotti i testimonii della Sacra Scrittura dopo le preghiere de' Fedeli, fosse con Decreto Pontificio finalmente stabilito, che si celebrasse nella Chiesa la Concezione della Madre di Dio.

CAPO VIGESIMO SECONDO.

Della macchia apposta à San Bernardo per quel, che nella sua lettera havea scritto intorno alla Concezione della Vergine.

PUrgata la lettera di San Bernardo dalla interpretazione, che le fù data contro la preservazione di MARIA Santissima; alcuni intrapresero di purgar il Santo dalla macchia, da cui si disse dinigrato, allor che comparve al Religioso Cistercièse, come si è narrato di sopra. Molte furono le contese, che pel racconto di quella visione si accesero, oltre la riferita dinanzi frà Pietro Abbate Cellense, e Niccolò Monaco di S. Albano: poscia che ne' tempi seguenti, tanto allor che la controversia era sù la festa della Concezione, impugnata per la concupiscenza, che v'intervenne; quanto poi, ch'Ella passò dalla concezione carnale all'animazione, valevansi comunemente ò à riprovar la festa, ò à provar nella Vergine il formale, e proprio peccato originale, della autorità di Bernardo nella epistola scritta a' Canonici di Lione. All'incontro alcuni frà' Sostenitori ò della festa, ò della immunità di nostra Signora, trà l'altre maniere, che tennero à ributtar in ciò i loro Avversarii, si valsero della visione havuta dal Cistercièse, e crederono, che à cancellar quella lettera del Santo valesse la macchia, che mostrò nel petto. Onde dissero, che, quantunque Bernardo havesse in vita scritto sinistramente ò della festa, ò della Concezione, era venuto dall'altro mondo à ritrattarsi, ed in quella nera tacca, havea palesata ò la impronta, ò la pena del suo errore.

Udivasi ciò con esecrazione, e non sol detestavasi il racconto, come una favola ingiuriosa al Santo Dottore; mà come un frodolente ritrovato de gli Autori della sentenza pia à sostener la loro opinione contro l'autorità de' Padri, che la condannarono. Tanto fù imputato à Guarrone Maestro di Scoto, e poi ad altri da Capreolo, e Giovanni da Napoli.

I più moderni Autori entrati in questa contesa di mezzo, hanno egregiamente difeso Guarrone, e gli altri, che di tal narrazione si val-

Digitized by Google

valsero, purgandoli dalla taccia loro data d'inventori di frole, e giuntatori, con produrre le lettere di Pietro Cellense, e Niccolò di S. Albano, da que' primi forse non saputе; per cui si fà chiaro, che non essi, mà il medesimo Niccolò fù quello, che diè fuora tal racconto poco dopo la morte di S. Bernardo. Che se quei per la fama, che ne correva, vi prestarono fede, non potevano incolparsi d'altro, che di quella debolezza, la quale vedesi fovente ne gli huomini, ch'è, credere leggiermente quel, che giova, e produrre in difesa della propria causa ciò, che in qualche maniera la sostiene.

Rivoltisi poscia ad esaminar il fatto, sono stati sì lontani da crederlo vero, ed utile à sostener la sentenza pia, che anzi l'hanno stimato di pregiudizio. Imperciochè havendo essi con sode ragioni provato, che S. Bernardo in quella lettera contradisse alla festa, non per altro, che per la novità, ed à cagione della Concezione carnale, cui disse fatta in peccato per la concupiscenza; se chiudevan gli occhi ad ammetter per vera quella inverisimile narrazione, venivano con ciò ad autenticare, che Bernardo havea impugnata la sentenza pia. Onde sarebbe avvenuto, che la impugnazione, per loro confessione sarebbe rimasa certa; e la ritrattazione, e la macchia del Santo si sarebbe derisa come favola, ò sogno d'un'illuso: il che forse avvenne a' tempi di coloro, che la produssero.

Dunque non bisognosi di screditar quella lettera, la quale non gli offendeva per altro, che per la festa solamente rifiutata; e zelanti della gloria di sì gran Santo, hanno anch'essi, come i loro Avversarii, divulgata la falsità di quel rapporto, non solo rigettandolo, mà provandone con chiari documenti la frode.

Si è adoperato in ciò sopra ogni altro Francesco Bivario dell'Ordine Cisterciese, ed hà mostrato quel racconto indegno di fede (a) per molte eccezioni date a' testimonii, e per molti lineamenti, che discuoprono mentito il fatto. Primieramente S. Bernardo scrivendo ad Eugenio Papa, dichiara quel Niccolò publicamente infame per le sue sceleratezze, passate in proverbio presso di tutti, e singolarmente per le sfacciatissime calunnie, con cui si sforzava di opprimere la innocenza di molti de' suoi. Or chi crede, ch'essendo un tal'huomo nemicissimo del Santo havesse scrupolo di apporli quella macchia per denigrarne la fama? Quando è costume de' malvaggi, ò per vendetta, ò per mostrarsi iniquamente puniti screditar ò la mente, ò la volontà de' lor Giudici, qual fù con lui Bernardo. Da quella penna sarebbero sospette anche le lodi del Santo; quanto più i biasimi? Mà non sia egli stato il fingitore della favola; che autorità potè darle un Converso, à cui facilmente la divozione travolse la fantasia, e fè creder visione quel, ch'era una sua veemente apprensione? Che se fù visione, quanto è frequente, che Satana si trasfiguri in Angelo di luce ad ingannar ò i semplici, ò i superbi? e per ciò chi non creda più tosto frode d'inferno, che rivelazione del Cielo quella, che macchiò un Santo, e finse ritrattazione d'una dottrina, che detta in que' tempi, in cui la festa della Concezione non era ancora autenticata dalla Sede Apostolica, non dovea se non approvarsi per la moderazione, e per lo zelo, con cui fù detta?

Così ne divisò tutto il Capitolo generale di Cistercio, al cui esame tal rivelazione si presentò, poichè di comun consiglio ne fù data alle fiamme la scrittura; accioche se ne inceneriisse la memoria. Narra questo fatto il medesimo Niccolò; mà lo spruzza del suo veleno; peroche dice essersi ciò decretato da quegli Abbati, perche vollero più tosto, che pericolasse la gloria della Vergine, che la buona opinione di Bernardo. Non comparve mai sì sfacciata la bugia, come sù le carte di quest'huomo, nè più cieco l'odio contro il Santo; mentre per mostrar lui macchiato di errore non hebbe rossore di divulgar per empio un Capitolo di huomini, che singolarmente in que' tempi fiorivano di esimia pietà, e divozione verso la Vergine. Niun sarà sì imprudente, che non creda anzi lui maligno, che empia una adunanza religiosa, in cui hà da stimarsi; che presedesse lo Spirito Santo: e non anzi si persuada, che fù data al fuoco non sol come falsa, mà come esecranda quella favola, che denigrava la Vergine con la menzogna, ed un Santo con la macchia.

Ed in vero, nell'esame che tennero, ne conobbero di sicuro la falsità, la quale salta per così dire à gli occhi di chiunque legge il rapporto di (a) Niccolò; poiche narra, che Bernardo disse al Converso: Portar egli in petto quella macchia in segno della sua purgazione, perche havea scritte della Concezione della Vergine cose da non iscriversi; ed aggiunge, che fatto un leggiero passaggio pel Purgatorio entrò nel gaudio del suo Signore.

Se portava egli quella macchia in segno di purgazione: dunque in quel, che scrisse, peccò; peroche il Purgatorio è per punire errori di volontà, non abbagli d'intendimento. Or in qual mente, se non in una acciecata da passione, qual era quella del falso Monaco, può cadere, che Bernardo scrivesse con mal talento quella lettera, e si lasciasse da esso trasportare à dir cosa di minimo pregiudizio della nostra Signora, del cui amore ardeva, e dalle cui mammelle dipinte in una sua immagine, come dice Edmondo della Croce Generale de' Cisterciesi, havea ricevute più gocce di latte, che lo resero fecondo in iscrivere moltissime lodi della Reina del Cielo? Egli, come chiaramente appare dalle sue medesime espressioni, non fù spinto se non da zelo della disciplina ecclesiastica, della autorità della Chiesa Romana, e dell'onore della medesima Vergine, à cui temè, che si dasse in quella fe-

(a) De turpitudinibus ejus, quibus terra sordet, & factæ sunt omnibus in parabolam, superfedeo polluere labia mea, & vestras aures. Bernard. ad Eugen.

Quis mihi det, ut vel eorum innocentia, qui mecum sunt, satis valeat excusari apud circumvētos, & præventos impudentissimis ejus mendaciis? ibid.

(a) Quia de Dominæ nostræ Conceptione scripsi non scribenda, signum purgationis meæ maculam in pectore porto. in lit. Nicolai à S. Albano.

sta un indebito culto, e perciò à Lei di offesa. Nel che non sol non peccò; mà fece un grand' atto di virtù, per cui se gli dovea luce di gloria in Cielo, non già nota di pena in Purgatorio.

Che da questo sia stato affatto esente Bernardo; vi è riscontro degno d'altra fede, che non è la rivelazione del Converso; e si hà da una visione riferita da (a) Tritemio, e da Dionisio Cartusiano, che vien comunemente ricevuta per vera. L'hebbe il Vescovo di Langres, nella cui Diocesi è Chiaravalle. A questo apparve l'anima d'un Sant' huomo, Decano prima di quella Chiesa, e poi Romito; egli rivelò, che in quell'ora, in cui ella uscì dal corpo, uscirono ancora da questo mondo trenta mill'anime, trà le quali fù quella di Bernardo Abbate di Chiaravalle, che nella medesima ora morì: e che di tutti que' trapassati egli solamente, e Bernardo volò al Cielo; trè ne furono mandati in Purgatorio; gli altri tutti condennati per sentenza del giusto Giudice discesero all'inferno per esservi tormentati in eterno. Or chi non creda più tosto vera una rivelazione fatta ad un huomo sì riguardevole nella Chiesa, qual'è un Vescovo, à cui apparteneva la notizia dello stato di due huomini della sua Diocesi, che quella d'un Laico semplice, ed idiota? Se dunque hà da riceversi la prima per vera, e crdersi Bernardo trasferito senza Purgatorio al Cielo, hà da spiegarsi l'altra opposta, che lo ripone nel Purgatorio.

(a) Tritemius in Chronico Hisaurgiensi ad ann. 1153. & Dionys. Carthus. in quodam opusculo.

Tanto più che si discuopre falso quel che in essa si dice del lieve passaggio fatto per quelle fiamme. (b) Da Gaufredo Scrittore della vita del Santo si hà, che morì sù l'ora di terza, ch'è il buon mattino: nella narrazione di Niccolò si legge, che la visione del Converso fù di notte. Dunque il Santo fù almeno tutto il giorno, e parte della notte in Purgatorio. Or chi dica, che la dimora d'un giorno, il quale per l'atrocità di quelle pene sembra a' tormentati un secolo, sia un leggiero passaggio?

(b) Gaufridus l. 5. vitæ c. 2.

Nè men questo è credibile à chi presso del medesimo Gaufredo legge, che pochi giorni avanti il felice transito del Santo (c) un' Abbate à lui vicino di abitazione, e suo divoto, vide, che ornato de' paramenti sacerdotali, e cinto d'ogni intorno d'eccellente gloria era condotto con grandissima solennità all'Altare, al cui ingresso una grande adunanza ad alte voci risonando esclamava: *Puer natus est nobis*. Ed in vero, aggiunge Gaufredo, era egli fanciullo mansueto, ed humile di cuore, e come fanciullo entrava nel Regno de' Cieli: nel cui natale meritevolmente esultava congratulandosi, e cantando non tanto con voci sonore, quanto con voti concordi il numeroso Coro de gli Angioli, e la Chiesa de' Santi, mentre egli che à noi pareva morire, à loro nasceva.

(c) Gaufridus l. 5. vitæ c. ultimo.

Se adorno di tanta gloria comparve Bernardo frà gli Angioli, e i Santi, mentr'era presso à morte, non può stimarsi altro, che sogno quello, che dopo morte lo dipinse col nero segno di quella macchia, la quale ne affrontava la luce. Tutto altro vide due volte la Santa Vergine Geltrude nel giorno della sua festa; poiche le comparve d'ogn'intorno raggiante da splendori di gloria, con in petto un preziosissimo monile, da cui come da un Sole usciti raggi mirabili di luce ivano à fermarsi sù tutti quelli, che pe' meriti suoi bramavano d'esser promossi ad insigne grado di amore, ed accendevano loro nel petto un nuovo monile. Ella stessa un'altra fiata lo vide adorno d'una splendidissima veste di trè colori, ornato nelle mani, e nel collo di lamine d'oro, ch'erano di maravigliosa, e pellegrina bellezza; e ne havea una sul petto molto maggiore d'inestimabile valore, ed arte, intesta di gemme preziosissime à color di rose: e quel ch'è più mirabile, dal fianco gli traspirava pel luminoso ammanto il cuore disposto à modo di cetera armoniosa.

Con questi fregi manifestò il Cielo adorno il petto di Bernardo. S'altri lo vide asperso di macchia, non fù il Cielo, che tale il mostrò; mà ò la stravolta fantasia di taluno, ò qualche spirito d'inferno trasfigurato in Angelo di luce, invidioso della gloria, che il Santo havea non solo in Cielo, mà ancora in terra.

Tanto scrisse dopo Pietro Cellense Francesco Bivario sopra commemorato; il quale provò, che il Niccolò di S. Albano non è già il canonizato da Alessandro Terzo; mà quello, che fù prima Segretario di S. Bernardo; il quale come nemico del Santo, di conosciute frodi, ed Inglese di nazione, per impegno di sostener la festa della Concezione, che celebravasi in Inghilterra, non è maraviglia, che lasciasse correr la penna à scrivere, ò quel che inventò, ò quel che il suo astio l'indusse à credere.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Autori del secolo duodecimo addotti contro la pia sentenza da' più moderni, che la impugnarono.

Ruperto Abbate, Ugone, e Riccardo, amendue di S Vittore.

RAssegnati di sopra gli Autori, che fiorirono intorno a' tempi di S. Bernardo, e seguendone il parere, si opposero con lui alla celebrazione della festa: si voglion produrre quelli, che vissero nel medesimo secolo, e da' più moderni Sostenitori della Concezione macchiata si schierarono trà gl' impugnatori della pia sentenza. I Difensori di questa, non istandone con occhi chiusi alla fede de' loro Avversarii, gli han chiamati un per uno sollecitamente all' esame; ed io devo quì rapportarne i giudizii, che han formati di ciascheduno; come farò à suo luogo

de

de gli altri secondo l'ordine de' tempi.

Gli Autori più celebri, che si sono allegati, pel duodecimo secolo, di cui scriviamo, sono: Ruperto Abbate, Ugone, e Riccardo di S. Vittore, molto rinomati frà gli Scrittori Ecclesiastici per la loro singular pietà, e pei libri pieni di sacra dottrina, che divolgarono. Questi si son prodotti per la propria sentenza dall'uno, e l'altro partito, che si è sforzato di valersi de'loro suffragii. Già nel secondo libro si è riferito quel che da essi si trasse per la pia. Quì vuol riferirsi quel che se ne recò per la opposta.

Ruperto Abbate spiegando quel luogo della Cantica: *Meliora sunt ubera tua vino*: così „ parla alla Vergine: (*a*) Tu veramente po„ tevi dire: *Ecce in iniquitatibus concepta* „ *sum, & in peccatis concepit me Mater mea*; „ imperciochè essendo della massa, la quale „ fù corrotta in Adamo, non eri senza la „ macchia ereditaria del peccato originale.

Trae questa sentenza di Ruperto Giacinto Arpalego, ed aggiunge, che Gabriel Vasquez Sostenitore per altro della Concezione Immacolata, ingenuamente confessa haver Ruperto insegnata la opinione affermativa. Ed in vero una simile autorità non leggesi nè altrove in Ruperto, nè in verun altro de' Padri antichi.

(*a*) Tu veraciter dicere poteras: Ecce in iniquitatibus cõcepta sũ, & in peccatis concepit me Mater mea; cum enim esses de massa, quę in Adam corrupta est, hæreditaria peccati originalis labe non carebas. Rupert. tom. 1. l. 1. in cant. canticorum: & in alia impressione tom. 2. explicans illa verba: Meliora sunt ubera tua vino.

Pure i più moderni Difensori della pia sentenza non si sono acchetati à questo sentimento del Vasquez; ed osservati con occhio più attento i detti, che precedono, e seguono le parole addotte, han pensato di haver bastante fondamento à credere, che Ruperto in questo luogo, per macchia del peccato originale altro non intese, se non il fomite della concupiscenza, secondo il sentir de gli altri, che nel suo tempo scriveano.

Parla egli avanti del vizio, ò della voluttà carnale, ch'è quel vino della lussuria, di cui si ubbriacano tutte le donne nel tempo della generazione; dalle quali eccettuata la Vergine, disse di Lei lo Sposo: *Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis*: Onde potè ben giudicare quanto migliore, ò pure più gagliarda, più forte, e più dolce fosse la voluttà, ò l'amor di Dio, mentre ebbra dal torrente di quel piacere concepì il suo Divino Figliuolo.

Detto ciò: à distinguere la Concezione, per cui Ella generò il Figlio da quella, per cui fù generata da'suoi Padri, aggiugne le parole sopra recate: Tu potevi dire: *In iniquitatibus concepta sum, &c.* Non eri senza la macchia del peccato originale, &c. Or che quì per peccato originale Ruperto non intenda altro, che quel vizio, ò vino della voluttà carnale, da cui fù esente nella concezione attiva del Figliuolo, ben lo dimostrano le parole, che seguono, in cui oppone l'amor divino alla medesima voluttà con dire: (*b*) Mà „ avanti la faccia di questo Amore nè quello, „ nè altro peccato potè sussistere. Avãti la fac„ cia di questo fuoco ogni paglia perì, affin„ che si rendesse tutto Santo l'abitacolo, in cui „ per nove mesi intieri Iddio abitasse, tutta „ affatto monda la materia, da cui la Santa „ Sapienza di Dio edificasse à se stessa eterna „ la casa.

(*a*) Sed ante faciem hujus amoris peccatum nec illud, nec aliud stare potuit. Ante faciem hujus ignis stipula omnis interiit; ut totum Sanctũ fieret habitaculum, in quo Deus totis novem mensibus habitaret: tota omninò munda materia, de qua Sancta Dei Sapientia domum æternam sibimet ædificaret. Rup. ibid.

Or il peccato originale, il quale non potè sussistere nella Vergine avanti all'amor divino, e si consumò in quel fuoco, nè meno gli Avversarii vorranno, che sia il proprio peccato, il quale si contrae nell'animazione; peroche questo per la preceduta santificazione, in Lei allora non era. Dunque non altro intese Ruperto in questo luogo per peccato originale, se non la voluttà carnale, la quale dovea essere in Lei benche santificata, conciosiache nel tempo della Incarnazione era della massa corrotta di Adamo; e pur quella non vi fù, peroche il fuoco dello Spirito Santo la estinse.

Ciò stante: quel peccato dicesi quì estinto, che nelle parole sopracitate fù da Ruperto riposto nella Vergine; l'estinto nella Incarnazione non fù altro, che la voluttà carnale; dunque non altro, che questo, fù il riposto da lui nella Concezione passiva di MARIA. Onde vedesi, che nel luogo citato egli sentì, e parlò con gli altri del suo tempo; i quali per peccato originale intesero il fomite, ò la dilettazione carnale, la quale in Lei non fù nella generazione di Cristo. Con che Ruperto non pregiudicò alla sentenza pia.

Men si è creduto, che le pregiudichi Ugone da S. Vittore ne' luoghi, che se ne son prodotti. Io non prenderò sempre la briga, che altri hà presa di mostrar tutte le variazioni, che si osservano ne'libri di chi hà allegati i Padri contro la Concezione Immacolata; ove per la maggior parte i detti de gli Autori addotti son come l'acque, che portan seco parte della terra, per cui passano; e si veggono alterati. Mi basta riferirli, come si leggono ne' loro testi, ove sono come acque nella lor fonte.

Venendo dunque ad Ugone. Egli nella Somma delle sentenze così parla: (*a*) „ Di quella carne, à cui il Verbo fù uni„ to, si cerca; se prima fù ella in MA„ RIA obbligata al peccato: Ciò che di„ ce Agostino d'essere stato così. Mà nel„ la stessa separazione fù mondata per„ lo Spirito Santo dal peccato, e dal fo„ mite del peccato: MARIA però la mon„ dò egli tutta affatto dal peccato; mà „ non dal fomite del peccato; cui nondimeno „ debilitò in guisa, che credesi non haver „ Ella poscia peccato.

(*a*) De illa carne, cui unitũ est Verbum, quæritur, utrum prius in MARIA fuit illa caro obligata peccato? quod ita fuisse Augustinus dicit; sed in ipsa separatione per Spiritũ Sanctum mundata fuit & à peccato, & à fomite peccati: MARIAM verò totam prorsus à peccato, sed non à fomite peccati mundavit, quem tamen sic debilitavit, ut postea non peccasse credatur. Hugo de S. Vict. tom. 3. novissimæ impressionis tract. 1. c. 16.

In questo luogo Ugone mostra di attribuire alla Vergine il peccato, e'l fomite del peccato nel tempo della Incarnazione; percioche da quello dicesi allora purgata, non affatto da questo. Mà qual peccato fù quello, di cui fù mondata? l'attuale? non già, che il dirlo ripugna alla Tradizione della Chiesa, dichiarata dal Tridentino; l'originale? nè meno, che questo era già tolto dalla Santificazione; ed Ugone riconobbe la Vergine già Santa dal suo nascimento. Si che nelle parole citate gli Autori dell'una, e dell'altra opinione hanno il medesimo nodo da sciogliere.

Lo sciolgono gli Autori della pia; peroche,

osservato tutto quel capo decimo sesto, trovano, che Ugone in esso riferisce alcune opinioni travianti dalla fede, e verità cattolica, le quali correvano per avventura nel suo tempo intorno alla Incarnazione, e venivano confermate da'loro Autori con le sentenze de' Padri; e trà esse nel quarto luogo rapporta la contenuta nelle sopracitate parole, mà non come propria sentenza; il che può ben riconoscersi da chi osserva esattamente il testo.

Lascio à parte due altre autorità di Ugone, che stimansi in vano addotte. Peroche nella prima non parla nè della Vergine, nè dell'anima di lei, mà della carne humana decimata in Abramo, come quella, ch'era soggetta al peccato. Nell'altra parla della disubbidienza della medesima carne, che non soggiace all'anima nel membro della generazione. Ond'è, che i generati per esso riescono figliuoli di disubbidienza. L'una, e l'altra và lungi dalla controversia.

Adduco per ciò l'ultima, che da loro si reca. Spiega Ugone quelle parole: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, ed introduce „ la Vergine Madre à parlar così: (a) Io di „ tutto il mio cuore, e di tutta la mia volon- „ tà lodo Dio; e della salvazione di lui, che „ ora veggo prepararsi al genere humano, „ esulto con tutte le viscere; imperciochè „ veggo, che ora si assume da me quel, che „ credo doversi offerire per me.

(a) Ego ex toto corde, & ex tota voluntate Deum laudo, & de eius salvatione, quam generi humano præparari nunc video, totis præcordiis exulto. Nunc enim video de me assumi, quod credo pro me debere offerri. Hugo t.1.l.3. allegor.fol.231.col.2.

Da qui traggono conseguenza, che se Cristo offerse la carne ancora per MARIA, hebbe questa qualche peccato, non l'attuale, dunque l'originale. Mà questa conseguenza non è di Ugone: e di chi trae Ugone à se per forza, non per ragione. Posciache à salvar il detto da lui basta dire, che Cristo offerse la carne per MARIA, e fù suo vero Salvatore; sì perche la preservò dall'attuale, sì anche perche la preservò dall'originale: e come si salva l'offerta di Cristo pel primo, così salvasi pel secondo.

(b) Superveniente Spiritu Sancto in MARIAM, & obumbrāte ei virtute Altissimi, illud solū remansit in ea, quod erat ad pœnam; illud solū recessit, quod erat ad culpam: vitiositas omnis recessit, pœnalitas remāsit: carnalitas omninò tollebatur, calamitas non amovebatur. Richardus de S. Victore l.2. de Emanuele, c.28.

Segue Riccardo, da cui allegò il Torrecremata le seguenti parole: (b) Sopravenendo „ lo Spirito Santo in MARIA, e ingombran- „ dola la virtù dell'Altissimo, quello sola- „ mente rimase in Lei, che apparteneva al- „ la pena; tutto quello se ne rimosse, che „ apparteneva alla colpa. Se ne rimosse ogni „ viziosità, vi rimase la penalità; la carnali- „ tà affatto se ne toglieva, la calamità non „ se ne rimovea.

Così leggesi presso il Torrecremata sempre fedel relatore. Mà non veggono gli Autori della sentenza pia per qual ragione si sia egli servito di questo passo, in cui nulla vi è per la controversia. Parla Riccardo della Incarnazione del Verbo, e dice, che sopravenendo allora lo Spirito Santo nella Vergine, ne tolse ogni carnalità. Percioche in quella sagratissima Concezione non intervenne veruna dilettazione carnale, ò moto disordinato: ciò che apparteneva alla colpa: mentre quanto in quella accadde, fù purissimo, e santissimo. Mà che hà che far questo con la Concezione passiva della Vergine?

Videro ciò per avventura Bándello, e Deza; e per non perdere dalla lor parte un Dottore sì ripūtato, lo fecero comparire sott'altre insegne. Prese per ciò dal medesimo libro di quà, e di là le sentenze disperse in otto capi, le aggiunsero alle parole riferite dal Torrecremata; ed accozzatele à capriccio, ne fecero un musaico; mà tanto infelice, che nè men giunge à rappresentare la loro idea, quantunque l'habbiano caricato de'lor colori. Vi posero gli occhi i loro Avversarii, ed uno di essi trà le variazioni, aggiunzioni, e vizii contò sessant' otto difetti. Piacemi notarne alcuni.

Presso del Bandello così parla Riccardo: „ (a) Tanto valse la concezione di questo „ Emanuele, che potè scancellare dalla „ Madre ogni fomite di concupiscenza, e la „ radice d'ogni corruzione. Tutte queste parole sono state gittate di peso addosso à Riccardo, che se n'aggrava; e nel suo testo le mostra non sue, mà appostegli altrove dall' altrui mano.

(a) Tantò enim hujus Emanuelis conceptio valuit, ut concupiscentiæ fomitem, totiusq; corruptionis radicem de Matre deleret. Apud Bandellum, Dezam, Vincentiam.

In oltre presso il medesimo Relatore hà queste parole: (b) Mà certamente costa, che se la „ B. Vergine non fosse stata appieno purgata, „ nō havrebbe potuto produrre un frutto così „ sublime; diciamo più apertamente quel che „ habbiam detto: Se non fosse stata pur- „ gata da ogni contagio di vizii, non havrebbe „ generato il Figliuol di Dio.

(b) Sed constat profectò, quòd nisi B. Virgo ad plenū purgata fuisset, fructū tàm sublimem facere nō potuisset. Quod diximus, dicamus apertiùs: nisi ab omni vitiorum cōtagione purgata fuisset, Dei filium non generasset. Apud eosdem.

Nè men questa copia è ben ricavata dall' originale, i cui tratti in Riccardo sono i se- „ guenti: (c) Certamente pur essa la B. V. „ MARIA anche allora secondo la carne era „ terra, quando udiva dall'Angelo: *Ave* „ *gratia plena: Ecce concipies, & paries Fi-* „ *lium*; senza dubbio anche allora secondo „ la carne: *Terra erat, & in terram ibat.* „ Era terra per la mortalità, ed iva in terra „ per la morte. Donde dunque à Lei, ch'era „ tal terra, il poter fare un frutto così su- „ blime?

(c) Certè & ipsa B. V. MARIA etiam tunc secundū carnem terra erat, quando ab Angelo audiebat: Ave gratia plena: Ecce cōcipies, & paries Filium: absq; dubio etiam tunc secundum carnem terra erat, & in terram ibat. Terra erat per mortalitatem, & in terrā ibat per mortem. Unde hoc ergo illi tali terræ, ut talem fructum facere posset? Richa. tract. de Emanuele in illa verba Isaiæ: Ecce Virgo, c.26.

Tutti questi caratteri lasciò Bandello di ricavar dal testo; e non già perche gli pesasse il travaglio, mà perche gli travolgeva il disegno; posciache Riccardo mostra in essi di parlar della carne di MARIA, sopra cui cadde tutta la purgazione, che si esprime nelle parole citate dal Relatore. Mà questi pretendeva dimostrar, che la purgazione era riposta dall' Autore nella persona della B. Vergine: quindi è, che non venendoli in acconcio di produrre quella parte del testo, che la ripone nella carne, la dissimulò come superflua, e si portò di salto alle parole citate, che sono: Costa certamente, che se la B. Vergine non fosse stata purgata, &c.

Mà poco gli giovò il salto à far cammino; posciache si gli dimanda: da qual vizio, ò contagio può dir Riccardo, che fù purgata la carne della Beata Vergine; ò, se così piace al Relatore, anche la Persona nella Incarnazione? Non dirà da quel vizio, che vi era; mà da quello, che poteva esservi. Dunque la purgazione in sentenza di Riccardo val tanto quì, quanto preservazione; e tanto si è dirla purgata da ogni contagio di vizio, quanto da esso pre-

ser-

Digitized by Google

ſervata, e prevenuta, perche non v'incorreſſe: poſto ciò veggaſi per chi militi in queſto luogo Riccardo con la ſua penna, e ſe il ſalto fù progreſſo, ò inciampo.

Pure egli ne fà un'altro dal capo venſei à venſette; donde prende queſte parole: (a) „ Come ſe apertamente dica prima, che l'Emanuele ſia conceputo, la terra della noſtra „ condizione ſarà liberata nella Madre di lui „ dalla doppia radice di tutti i peccati: Queſta non è chioſa fatta da Riccardo al Profeta, mà dal Relatore. La chioſa di quello è la ſeguente: (b) La terra dunq; della noſtra mortalità, „ e paſſibilità *à facie duorum Regum ſuorum derelinquitur*, quando la natura mortale, e paſſibile è mondata tanto dal vizio della concupiſcenza, quanto dal vizio della ignoranza. Or dove è in Riccardo la doppia radice di tutti i peccati nella Vergine Madre? Ben ſi ſcorge, che ve l'hà piantata la mano del Relatore. Mà ſi gli chiede: qual'era nella Madre di Dio queſta doppia radice di tutti i peccati, donde la dice liberata dall'Emanuele? S'Ella era ſantificata nel ſeno di S. Anna, come fin dall'ora non ſe l'era ſterpata queſta radice?

Pur egli non contento d'haverla inſerita nel capo venſette di Riccardo, torna à porla nel trentesimo; dove ſi ſlancia con riferirne queſte „ parole: (c) Impercioche in eſſa B. Vergine la „ terra della noſtra condizione, ſopravvenendo lo Spirito Santo, ottenne piena pace „ da ogni impugnazione di vizii, e fù laſciata „ da ogni radice di peccati. Ecco la medeſima radice ripoſta in Riccardo, anche quando ſi ſvelle dalla terra benedetta della Madre di Dio.

Non così l'Autore, il quale hà queſte parole: „ (d) Dunque la detta Profezia (ed è quella, „ di cui havea parlato di ſopra: *Quia antequam Puer ſciat reprobare malum, & eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu deteſtaris, à facie duorum Regum ſuorum*) par, che ſi debba „ intendere della ſola Vergine MARIA. In „ eſſa veramente la terra della noſtra miſera „ condizione ottenne piena pace dalla impugnazione de' vizii, quanto all'iſteſſa terra, „ cui Achaz havea per deteſtabile. Non più di „ queſti tratti l'Autore.

Quì ognun vede, quanto la copia diſſomigli dall'originale. Ora Riccardo in queſte parole accenna, che la noſtra condizione, miſera per la colpa (che di queſta egli parla in tutti que' capi) nella ſola perſona di MARIA ottenne piena pace. Mà s'Ella haveſſe contratto l'originale, non ſarebbe ſtata in Lei piena la pace. Che ſe tal fù, perche fù ſantificata nell'utero, già non fù ſola MARIA, che l'hebbe, mà ancora Giovanni, il quale fù parimente ſantificato nel ſeno di Eliſabetta. Mà perche il Relatore temè, che l'aggiunto: *Sola*, diſtingueſſe la Vergine da Giovanni, lo tolſe dall'altre parole di Riccardo, il quale ve lo poſe con dire: (e) „ Par, che queſta Profezia ſi debba intendere „ della *ſola* Vergine MARIA. Per tutto ciò, e per ſimili alterazioni d'altri luoghi de' Padri diſſe tal uno, che Bandello par, che ſtimaſſe diretto anche à ſe il comando di Dio à Geremia, benche in altro ſenſo: *Ecce dedi verba mea, ut evellas, & deſtruas, ut ædifices, & plantes*; giach'egli lo faceva con intenzione di far meglio comparire quel, che ſtimava vero.

Un'altra autorità trae dal medeſimo Riccardo Ludovico Sotomajor, ed è queſta: (a) „ La Beata MARIA Vergine fù tutta bella, „ peroche ſantificata nell'utero, ed uſcita ancora dall'utero non mai commiſe nè mortale, „ nè veniale; ed avanti la concezione del Figliuolo di Dio, prima fù per la grazia cuſtodita da' peccati; mà dopo queſta fù così „ confermata dalla virtù dell'Altiſſimo, ingombrata, ed invigorita, che non mai affatto potè commettere peccato.

Quì ſi arreſta un poco la penna del Sotomajor; non per fermarviſi, perche non vi hà parola molto notabile al ſuo intento; mà per prender lena, ed attraverſar, ſenza toccarle, trenta righe nel teſto, e congiungere al detto di „ ſopra le parole ſeguenti: (b) Tutta dunque fù „ bella, peroche mondata nell'utero, e poſcia confermata nella mondezza della Santità; ſopito prima in Eſſa il fomite del peccato in modo, che non peccò; e finalmente „ eſtinto in modo, che non potè peccare.

Preteſe il Sotomajor di fortificar l'un luogo con l'altro: mà nè men tutti e due ſoſtengono la ſua opinione. Imperciochè il dirſi nel primo la Vergine ſantificata nell'utero, non è contro della ſentenza pia, mentre il medeſimo ella afferma; e tutta la controverſia ſi aggira intorno al momento della Santificatione; ſe queſto fù quello dell'animazione, ò qualch'altro dopo eſſa.

Nè meno l'è contro il dirſi nel ſecondo luogo: Mondata nell'utero; poſciache il fomite, ſopra cui cade la mondazione, è nel ſeme, e nella carne; e queſta immondizia di amendue, da cui riſulta il peccato nell'anima, fù ſopita, e mondata, al dire di Riccardo, prima ſe non per priorità di tempo, almeno di natura, che ſe le infondeſſe l'anima.

Si ſon notati da' Soſtenitori della Concezione Immacolata i ſalti fatti dal Bandello, e dal Sotomajor: non perche non habbiano ſtimato lecito a' Relatori di laſciar quelle parole, che non ſervono al lor intento; mà perche han tralaſciate quelle, che ſe gli oppongono, e potean dar luce à meglio ſcorgere la mente dell'Autore.

Notano per ciò, oltre il riferito di ſopra, che dove il Sotomajor arreſtò la penna, s'inoltra Riccardo à dir queſte parole da lui laſciate: „ (c) Da che fù fatta Tempio di Dio, fù così „ privilegiata, che in niuna maniera potè eſſer „ deturbata da macchia alcuna. Or queſto elogio di Tempio di Dio compete alla Vergine non ſolo dal primo momento della Incarnazione, mà dal primo della ſua concezione. Se dunque da che fù Tempio di Dio fù ſenza macchia, tal fù nella Concezione.

Segue ancora à dire nelle medeſime linee tra„ laſciate dal Sotomajor: (d) Fù dunque tut„ ta bella quella, cui tutta poſſedè la grazia, „ peroche non hebbe in Lei luogo alcuno il „ peccato. E più oltre: Fù tutta luminoſa „ nell'opere, nulla havendo di tenebroſo, ò „ ſiniſtro, mà tutto di lucido, e di perfetto. E „ do-

(a) Ac ſi apertiùs dicat: antequā Emanuel cōcipiatur, terra cōditionis noſtræ in Matre ejus à gemina omniū peccatorum radice liberabitur. Apud eoſd. Auctores.

(b) Terra igitur mortalitatis, & paſſibilitatis noſtræ à facie duorū Regum ſuorum dereliquitur, quādo natura mortalis, atque paſſibilis tàm à vitio cōcupiſcentiæ, quàm à vitio ignorantiæ penitus emundatur. Richard. c. 27.

(c) In ipſa enim B. Virgine ab omni vitiorū impugnatione (ſuperveniēte Spiritu Sancto) terra conditionis noſtræ plenam pacem obtinuit, & ab omni peccatorum radice derelicta fuit. Apud eoſdem.

(d) Dicta ergo Prophetia intelligēda videtur de ſola Virgine MARIA: In ipſa ſanè ab omni vitiorum impugnatione terra miſeræ conditionis noſtræ plenam pacem obtinuit, quantum ad ipſā terram, qualē Achaz deteſtabilem habebat. Richard. c. 30.

(e) Intelligēda videtur de ſola Virgine MARIA. Richard. ſuprà.

(a) Beata MARIA Virgo tota pulchra fuit, quia ſanctificata in utero, & ab utero quoq; egreſſa; nec mortale unquam, nec veniale commiſit. Et ante Cōceptionem quoque filij Dei priùs per gratiam cuſtodita eſt à peccatis, poſt hāc verò ita confirmata eſt ex virtute Altiſſimi, obumbrata, & roborata, ut peccatū omninò committere nō potuerit. Rich. in cant. c. 4.

(b) Tota ergo fuit pulchra, quia mūdata in utero, & deinde in Sāctitatis munditia confirmata, fomite peccati primò in ea ſopito, ut non peccaverit, & tandem extincto, ut deinceps peccare non potuerit. id.

(c) Ex quo Tēplum Dei facta eſt, ita privilegiata eſt, ut nullatenus aliqua macula potuerit deturpari. Richard.

(d) Tota ergo fuit pulchra, quam totam poſſedit gratia; quia nullum in ea locū habuit peccatum. id.

Tota quoq; lucida fuit opere, ni-

Digitized by Google

hil tenebrosũ habes, vel siniſtrum, ſed totum lucidũ, & perfectum. id. (a) Stupebant immunẽ à peccatis; nemo enim tàm Sanctus, qui maculam non habuerit, & defectũ, præter ipſam.... pulchra confeſſionis laude, & cæteris omnibus pulchrior, qui sãctè vixerũt, pulchra martyrii palma, & ſine omni macula. Richard.

„ dopo ſimili eſpreſſioni, che ſi tralaſciano,
„ perche riferite nel ſecondo libro, parlando
„ de' Demonii, dice così: (a) Stupivano al ve-
„ derla immune da peccati: avvegnache niu-
„ no è sì ſanto, che non habbia havuta mac-
„ chia, e difetto, tolta Lei.... bella per lode
„ della confeſſione, e più bella di tutti gli altri,
„ che han ſantamente vivuto: bella per la pal-
„ ma del Martirio, e ſenza ogni macchia.

Fuor di dubbio queſte eſpreſſioni di Riccardo favoriſcono molto più la ſentenza pia, che non vagliono le addotte per la contraria; perochè chi niega nella Vergine ogni macchia, niega ancora l'originale. E che le ſian più favorevoli, lo moſtra bene la omiſſione del Relatore. Mà più che in queſte moſtrò Riccardo di militar per la ſentenza pia nel Sermone riferito di ſopra (benche altri lo attribuiſca à Pietro Comeſtore) ed à lui viene aſcritto da Franceſco Martini Carmelitano nel trattato, che ſcriſſe della Concezione nel mille trecento novanta. Mà di queſti ſi è detto à baſtanza. Onde vengo ad altri Autori, che viſſero nel ſecolo di S. Bernardo, e produconſi contro del Miſterio.

CAPO VIGESIMO QUARTO.

Pietro Comeſtore. Unaldo. Pietro Pittavienſe, ò Pittavo.

CElebre frà gli Scrittori, che fiorirono nel duodecimo ſecolo, fù Pietro detto volgarmente il Comeſtore, prima Canonico, e Decano della Chieſa di Troja ſua Patria; poi Cancelliere in quella di noſtra Signora in Parigi, e finalmente Canonico Regolare in S. Vittore. Scriſſe egli oltre la Iſtoria Eccleſiaſtica, di cui vien detto Maeſtro, molti Sermoni, e trà gli altri uno della Natività della Vergine, in cui ſpiegando le parole d'Iſaia: *Primo tempore alleviata eſt terra Zabulon*, hà queſti detti, che
„ fanno al noſtro argomento: Vedi quanto
„ competentemente fù chiamata Terra di Za-
„ bulon. Mà come fù ella alleggiata? Ecco che
„ ogni carne humana trae ſeco nella Conce-
„ zione due peſi: la colpa, e la pena. (b) Fù
„ dunque queſta Vergine con colpa, e pena;
„ e perciò la Concezione di Lei non de' cele-
„ brarſi; nulla però di manco fù, come ſi aſ-
„ ſeriſce, ſantificata nell'utero, e mondata
„ da ogni colpa. Ond'è, che la Natività di Lei
„ oggi dalla Santa Chieſa ſi celebra. E per
„ queſto diciamo, che ſopravvenendo la
„ grazia dello Spirito Santo, fù così mondata
„ da ogni peccato, che ſi crede eſſerſi in Lei
„ affatto eſtinto il fomite originale; mà non fù
„ rimoſſa la pena della colpa. Fù dunque ben
„ detto, ch'Ella fù alleggiata, non diſcaricata:
„ impercioche allora ſi diſcarica, quando il
„ peſo ſi ſottrae del tutto; mà ſi alleggia,
„ quando ſe ne ſottrae una parte, e l'altra ſi la-
„ ſcia. Eſſendo dunque ſtata ſottratta ogni
„ colpa; perche vi rimaſe non per tanto la pe-
„ na, competentemente fù detta alleggiata,
„ non diſcaricata. Fin quì il Comeſtore.

(b) Fuit ergò hæc Virgo cum culpa, & pœna; & ideò ejus Conceptio nõ eſt celebranda, ſed tamẽ in utero fuit ſanctificata (ut aſſeritur) ab originali peccato, & ab omni culpa mundata. Petrus Comeſtor. ſer. 10. de B. M. ſub illo themate: Primo tempore alleviata eſt, &c.

Allegaſi queſto paſſo dal Cardinal di Torrecremata, e ſi dà per eſpreſſo contro la Pura Concezione. Mà i Difenſori di queſta non l'hanno havuto per tale. Veggaſi, dicon eſſi, che l'Autore dimanda: come fù alleviata la terra di Zabulon? e riſponde, con dire: Ecco che ogni carne humana trae nella Concezione due peſi: la colpa, e la pena. Dunque egli parla della carne humana conceputa, e non dell'anima infuſa: e con ragione; poſciache la carne humana è quella, la quale, mentre ſi concepiſce, trae ſeco la colpa, e la pena, da cui vien poi aggravata l'anima, allor che alla medeſima carne s'infonde. Queſti due peſi gli portiam tutti per tutta la vita, fin da quel primo iſtante, che l'anima ſe n'aggrava, e ciò per legge univerſale, e comune; ſe Dio per iſpecial privilegio non gli alleggeriſce. Quindi chiaramente ſi ſcorge dalle medeſime parole del Comeſtore, ch'egli parla della prima, e propria Concezione della Vergine, che fù la ſeminale, accaduta à gli otto di Decembre. Il che ancor ſi manifeſta dalla conſeguenza, che trae, dicendo: E così la concezione di Lei non de'celebrarſi. Che fù dire: eſſendo in queſto giorno la carne della Vergine ſtata aggravata dalla colpa, e dalla pena: non deve celebrarſene la Concezione.

Poſta queſta chiara ſpiegazione, cui la lettera da ſe ſteſſa offeriſce, con eſſa ſi dà luce
„ alle parole, che ſeguono: Mà fù ſantificata
„ nell'utero dal peccato originale, e monda-
„ ta da ogni colpa. Poſciache queſte parole ſi han da intendere di quel peccato, e di quella colpa, di cui havea parlato poco avanti: cioè di quella, che trae la carne, come peſo nella prima concezione; mentre di queſto peſo, comune ad ogni carne humana, egli la dice alleviata, il che ſi fece per la ſantificazione dell'anima, e per la mondazione della medeſima carne, onde il peſo di queſta non paſsò ad aggravar l'anima, la quale rimaſe ſolo aggravata dalla pena. Si che non è chiaro, come preſume il Torrecremata, che il Comeſtore parlò contro l'animazione immacolata. Mà è manifeſto al contrario, che in queſto luogo non le pregiudicò; ed è altresì aperto, che parlò alla maniera degli Antichi, i quali riponevano il peccato originale nella carne, e per eſſo negàvano doverſi celebrar la Concezione, in cui lo traſſe.

Si corrobora il già detto da un paſſo di Unaldo Autor contemporaneo di Pietro, e di S. Bernardo. Si ſarebbe queſto potuto addurre per la opinione affermativa, ſecondo il ſenſo di quelli, che la ſoſtengono; mà in realtà dà nuova luce à ſcoprir la mente del Comeſtore, e de gli antichi Dottori. Parla egli della Concezione di Criſto, ed hà queſte parole: (a)
„ Nella Concezione verginale non già il con-
„ ſueto corſo della Natura; mà un'altra ca-
„ gione affatto in primo luogo operò (quan-
„ tunque appreſſo ne ſeguirono anche dell'al-
„ tre) un'altra cagione non creata ſopravven-
„ ne, la quale ſequeſtrò dalla carne della Ver-
„ gine la carne, che dovea unirſi perſonalmente
„ al Verbo, e mondò la medeſima dal peccato originale. Queſte parole di Unaldo par, che coſtituiſcano chiaramente il peccato originale nella carne di MARIA sù l'ora della Incarnazione; mentre quella parte, che ne fù ſeparata per Criſto, fù mondata dall'originale, che have-

(a) In Cõceptione virginali nõ ſolius naturæ curſus, ſed alia penitus cauſa primũ operata eſt, licet alię ſunt ſubſequutæ. Alia cauſa non creata ſupervenit, quæ carnem Verbo Dei perſonaliter uniẽdam de carne Virginis ſequeſtravit, & eandẽ ab originali peccato mundavit. Hunaldus epiſt. ad Præpoſitum, quæ extat inter epiſtolas Philippi Abbatis Bonæ Spei.

Digitized by Google

haveva in lei. Mà in realtà da esse chiaramente si scorge la maniera di parlare, che allora usavasi in questa materia. Concioſiecoſache vedesi, che riponevano il peccato originale nella carne, intendendo per esso la concupiscenza; e prendevano il mondare per preservare: ond' era presso di loro il medesimo: mondar la carne della Vergine dal peccato originale, che venir sopra di lei lo Spirito Santo, e prevenirla affinche quella carne Santissima nel sequestrarsi, e deciderſi non fosse macchiatà da carnal dilettazione, e concupiscenza libidinosa. Quindi è, che se Unaldo havesse detto, che Dio sequestrò nel seno di Anna la carne di MARIA, e la mondò dal peccato originale, nulla havrebbe detto contro la Concezione Immacolata; e perciò nè men Pietro Comestore, ed altri, che in que' tempi si valsero del medesimo modo di parlare.

Trà questi fù Pietro Pittavienſe, ò Pittavo, discepolo di Pietro Lombardo, e Cancelliere dell' Accademia Parigina, che scrisse una somma delle Sentenze disotterrata dopo più secoli dalla Libreria di San Vittore, ed ultimamente divulgata con le stampe. Da quest' opera trasse Bandello una Autorità contro la pia sentenza, senza segnarne il luogo. Ciò hà fatto, che i suoi Avversarj son iti fiutando ad una ad una quelle carte, per ritrovarla, mà in vano. Hanno bensì e trovati in esse, e prodotti que' passi, che han veduti appartenere à questa controversia, in cui hanno scorto con nuove testimonianze in quanti sensi prendevasi da gli Autori di que' tempi il peccato originale.

„ Il primo passo è il seguente: (*a*) Oltre
„ à questi difetti vi è ancora un' altro difetto
„ della natura humana dopo il peccato: ciò
„ è una certa laidezza, ò macchia, che pro-
„ viene dal fervente coito de' Genitori; la
„ quale è cagione del peccato originale, ed
„ è ancora il peccato originale; secondo alcu-
„ ni, il reato della pena, cioè il debito, per
„ cui l' huomo è obbligato alla pena tempora-
„ le, ò all' eterna pel peccato del primo huo-
„ mo. E quel debito non è nè pena, nè col-
„ pa, e così non è peccato, mà è solamente
„ original peccato; come dicesi: E' huomo
„ morto; nulla di meno non è huomo. E si
„ dice peccato originale, peroche dal peccà-
„ to de' Genitori sono gli huomini obbligati
„ alla pena . . . . Onde dice il Profeta: *In*
„ *peccatis concepit me Mater mea* nel numero
„ del più, cioè nella concupiscenza, e nella
„ ignoranza: alle volte dicesi in singulare,
„ peccato originale. Fin quì il Pittavo.

Questo passo non solo non pregiudica alla pia sentenza; mà val molto à manifestar la oscurità, con cui parlavano gli antichi del peccato originale; mentre ora lo riponevano nella concupiscenza, e nella ignoranza de' Genitori: ora nella laidezza, ò macchia lasciata nel seme dal fervente coito de' medesimi; la qual macchia dicevasi da loro e cagione del peccato originale, e peccato originale, non colpa però, nè pena; mà Reato, Obbligatione, e Debito. Quindi non è maraviglia, che havendo tali concetti del peccato originale, dicessero tal volta la Vergine conceputa in esso; peroche altro non intesero, che ò una, ò molte, ò tutte le descrizioni sopra riferite dal Pittavo, le quali, in lor senso, furono nella prima Concezione della Vergine, e lungi dalla seconda, ch' è l' animazione.

Mà nè men questi son tutti i concetti, ch' hebbero gli Antichi del peccato originale: altri ne rapporta il Pittavo nel passo, che siegue:
„ Alcuni, (*a*) scrive egli, dicono, che il pec-
„ cato originale, parte è del vizio della con-
„ cupiscenza, parte della carne corrotta;
„ donde bisognò, affinche Cristo ne fusse im-
„ mune, che la carne assunta si mondasse;
„ imperciochè se non si fosse mondata, forse
„ Cristo, quantunque conceputo senza con-
„ cupiscenza, havrebbe il peccato originale.

Ecco un nuovo sentimento, avvegnache riprovato dal Pittavo, il quale lo ripiglia così:
„ Non (*b*) si dice: originale, perche dalla
„ carne corrotta si trae la carne corrotta; po-
„ sciache così Cristo havrebbe havuto il pec-
„ cato originale, mentre la carne di lui fù
„ tratta dalla carne della Vergine, la quale
„ pel peccato originale era corrotta; mà dicesi
„ originale, percioche quella propagatione
„ si fà libidinosamente.

Quì l' Autore distingue il peccato originale dalla corruzione della carne. Chiama la carne corrotta à cagione del peccato di Adamo, da cui discende; e la chiama altresì corrotta pel proprio peccato originale, à cagione della concupiscenza, con cui si propaga. Quindi è, che la dice corrotta anche in Cristo, perch' è carne di Adamo; mà non corrotta pel peccato originale, perche non propagata con concupiscenza: ed in questo distingue la carne di Cristo dalla carne della Madre. Quella senza peccato originale, perche propagata senza concupiscenza; questa in peccato originale, e corrotta, perche propagata con concupiscenza.

Torna à spiegar poco appresso questo istesso, e dice così: Se (*c*) dimandasi: se
„ la carne di Cristo fù soggetta al peccato; si
„ può concedere in questo senso, cioè: la
„ carne, la quale è di Cristo; hà da negar-
„ si in quest' altro, cioè: la carne in Cristo
„ fù corrotta . . . Nè sol fù mondata la car-
„ ne di Cristo nella Concezione; mà ancora
„ l' altra carne della Vergine; in cui fù af-
„ fatto estinto il fomite del peccato. Di mo-
„ do che non potè poi più peccare.

Detto ciò si fà una opposizione contro l' ultima clausula, con dire: mà il (*d*) Fi-
„ gliuolo di Dio la elesse monda; imperciò-
„ che ell' era monda, quando fù eletta; altra-
„ mente non potrebbe celebrarsi la Natività
„ di lei . . . Dunque fù soverchia quella se-
„ conda mondazione. E risponde: A questo
„ diciamo, che prima fù mondata nell' utero,
„ in modo che fosse senza peccato; potente
„ non di meno à peccare; mà nella Concezio-
„ ne di Cristo, in modo che non potesse af-
„ fatto peccare.

Siche in sentenza di questo Autore la carne, ch' è di Cristo, fù corrotta, mà non fù corrotta in Cristo; perche propagata senza concupiscen-

(*a*) Quædam fœditas, quædam labes proveniens ex ferventi coitu parentum, quæ causa originalis peccati, & etiã originale peccatum; secundum quosdã reatus pœnæ, ideſt debitum, quo homo obligatus est pœnæ temporali, vel æternæ ex peccato primi hominis. Et illud debitũ nec est pœna, nec est culpa; & ita non est peccatum, sed tantũ originale peccatum; sicut istud: Est homo mortuus, non tamen est homo: & dicitur originale peccatum, quoniã ex peccato parentum obligati sunt homines pœnæ..... Unde pluraliter dicit Propheta: In peccatis concepit me mater mea, id-est in concupiscentia, & ignorantia. Quandoque singulariter dicitur peccatum originale. Petrus Pictaviẽsis ex prima parte Sũmæ ex Trinitate, p. 2. c. 19.

(*a*) Dicũt quidam, quòd originale peccatum partim est ex vitio concupiscẽdi, partim ex carne corrupta. Unde ad hoc ut Christus immunis esset ab originali peccato, oportuit carnem, quam assumpsit, mundari. Nam fortè si non esset mũdata, licet sine cõcupiscentia conciperetur, originale peccatũ haberet Christus. id. ib.

(*b*) Non dicitur originale, quoniam à carne corrupta caro trahitur corrupta; sic enim Christus habuisset originale peccatum, quoniam caro ejus ex carne Virginis, quę per originale peccatũ corrupta erat, traducta fuit; sed ideo originale dicitur, quia illa propagatio libidinosè fit. id. ibid.

(*c*) Si quæratur, an caro Christi fuerit obnoxia peccato, concedi potest hoc sensu, ideſt: Caro, quæ est Christi. Falsa vero hoc modo: Caro in Christo fuit corrupta... Nec tantum mundata fuit caro Christi in conceptione, sed etiam reliqua caro Virginis, in qua est omnino extinctus fomes peccati, ut postea non potuerit peccare. id ib.

(*d*) Sed Filius Dei elegit eam mundã; erat enim munda, quãdo fuit electa, aliter enim ejus Nativitas nõ esset celebranda, nisi in utero esset sanctificata..... Superflua igitur fuit illa secunda mundatio. Ad hoc dicimus, quod prius ita mũ-

Digitized by Google

data fuit in utero, ut esset sine peccato, potens tamen peccare; in conceptione verò Christi ita ut penitus peccare nō posset. Id. in Summa p. 4. c. 7.

piscenza, e perciò non soggetta al peccato; la Carne della Vergine non sol fù corrotta, mà corrotta nella Vergine; perche propagata libidinosamente, e perciò soggetta al peccato originale. E da questo fù ella mondata nell' utero, allor che fù santificata.

Or in tutti questi luoghi vedesi à raggi di chiara luce, che il peccato, la mondazione, e la santificazione in sentenza del Pittavo cadono tutti sù la carne della Vergine; come pure in sentenza de gli altri da lui riferiti, ed anco di quasi tutti quelli, che in que' tempi ne scrissero. Alcuni (*a*) dicono (così egli, rapportando molte opinioni d' altri) che come nel Battesimo son due cose, cioè l' acqua, e lo spirito: così ancora due cose ivi si mondano, cioè l' anima, e la carne: questa dal peccato originale, quella dalla corruzione della carne. A ciò non badarono gl' Impugnatori della Concezione Immacolata; quindi è, che intenti ad affastellare autorità contro di essa, di ogni detto, in cui incontraronsi, fecero un asta, e la brandirono contro la pia sentenza; mà furono sì lontani da ferirla co' loro colpi, quanto l'anima, di cui si controverte, è lontana dalla carne, di cui quelli parlarono.

(*a*) Dicunt autem quidā, quod sicut duo sunt in baptismo, idest aqua, & spiritus: sita ibi duo mundātur; scilicet anima, & caro: hæc ab originali peccato: illa à corruptione carnis. 1. p. summæ p. 2. c. 19.

Anzi che nè men la carne molti di loro ammisero nella Vergine macchiata, ò corrotta, secondo l' opinione riferita di sopra, cui giova ridir quì con le parole del medesimo Pittavo: (*b*) Alcuni vogliono dire, che come in Adamo prima del peccato vi fù quella particella monda, e santa; così dopo il peccato fù ella conservata nel medesimo Adamo, ed in tutti i suoi Successori per retta linea sin à MARIA: e dicono di haver ciò da Gregorio, che quell' huomo fù sin dalla istessa Concezione pieno di grazia, e di verità, ed hebbe sì gran sapienza, che non poteva accrescersi; come molte autorità l' attestano. Fin quì Pittavo. E prima di lui havea riferita la medesima opinione Ugone di San Vittore, ed altri, di cui anche appresso si dirà, per chiuder la bocca ad alcuni, i quali senza molta cognizione dell' antichità han detto esser tale opinione un ritrovato de' Moderni, che l' han finta per patrocinar anche con finzioni la purità della Concezione da loro sostenuta: la dove da questo antico Scrittore si scorge, che da alcuni attribuivasi à San Gregorio.

(*b*) Quidam volūt dicere, quòd sicut ante peccatum, in Adā fuit illa particula mūda, & sācta; ita post peccatum & in ipso Adā, & in omnibus successoribus recta linea usq; ad MARIAM jam cōservata sit. Et hoc dicunt à Gregorio se habere. Quod ille homo ab ipsa conceptione plenus gratiæ, & veritatis fuit, & quod tantam habuit sapientiam, quod augeri non poterat, ut multæ auctoritates testantur. id. in tract. de fide, & operibus.

CAPO VIGESIMOQUINTO.

Zaccaria Crisopolitano, e Filippo Arvenzio.

COn lo stesso scudo, opposto di sopra, hanno i Sostenitori della pia sentenza rintuzzata la punta alle autorità prese da gli Scrittori, che seguono. Zaccaria Vescovo Crisopolitano, celebre pel comento, che scrisse sù la Istoria Euangelica parlando della Natività di Cristo, così dice: (*c*) Noi benche ci facciamo Santi, non nasciamo Santi; dicendo il Profeta: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum*. GIESU' nacque Santo, peroche non fù conceputo con la commistione della copula carnale. Queste sono le parole di Zaccaria: mà gli Avversarii ad aguzzar loro la punta, vi hanno aggiunte due paroline, e lo citano così: GIESU' solo veracemente nacque Santo. Quel *solo veracemente* non si legge nel testo di Zaccaria: trovasi bene nella catena di S. Tommaso; mà la sentenza colà si attribuisce à S. Gregorio. Ond'è, che da loro anche sotto nome di questo si reca; come ancora sotto nome di Beda, il quale vedesi notato nella margine in Zaccaria. Ciò che sia, nè quì si parla della Vergine, nè d' altra Concezione si dice: *In iniquitatibus conceptus sum*, che della prima carnale.

(*c*) Nos quippe, & si sancti efficimur, nō tamen sancti nascimur: dicente Propheta: In iniquitatibus conceptus sum. JESUS Sanctus natus est, quia ex cōmixtione carnalis copulæ conceptus non est. Zaccha. Crysopol. de concordia Euāgelistarum, c. 3.

Un simile accoppiamento si è dato alla medesima parola: *Solo*, in un' altra autorità dell' istesso. Questi chiosando le parole di S. Matteo: *In quo mihi bene complacui*, espone così: (*a*) E perche il Padre Onnipotente parlando alla maniera humana disse: *Pœnitet me feciſſe hominem*, pare, ch' hebbe dispiacenza ne' peccatori. Mà in Cristo solo egli si compiacque, peroche non si pentì di haverlo creato huomo; mentre in lui non fù peccato alcuno. Queste ultime parole vedonsi presso de gli Avversarii un pò stravolte, mentre le trascrivono così: In cui solo niun peccato trovò: Quì il: *solo* stà di novo male accompagnato, e quel: *trovò* non trovasi nel testo. Mà cadeva più à proposito per gl' impugnatori, peroche il *Fù* dinota più il peccato attuale; la dove il: *trovò* comprende ogni peccato, siasi attuale, siasi originale, da cui vollero mostrar esente sol Cristo. Mà quando il: *solo* si ammetta nel testo di Zaccaria, nè men basta à far forza contro alla sentenza pia; posciache i suoi Difensori, così à questo, come à tutti gli altri luoghi, in cui leggesi presso gli Autori citati, rispondono, che Cristo solo per natura, e per ragione della sua miracolosa Concezione fù esente dall' originale; la Vergine per privilegio: poiche dovendo contrarlo à cagione della sua natural propagazione, ne fù preservata. O' pure che Cristo solo fù conceputo senza concupiscenza, ò copula carnale, e niun altro; nè men la Vergine. Onde solo in lui nè fù, nè si trovò peccato, nè men nella prima Concezione.

(*a*) Quia Pater Omnipotens humano modo locutus, ait: Pœnitet me feciſſe hominem, videtur sibi displicuisse in peccatoribus. In solo Christo sibi cōplacuit, quia non se eum creasse hominem pœnituit; quandoquidem nullum in eo peccatum fuit. id. ibid. c. 14.

Tutt' altro conto si è fatto di una autorità, tratta da Filippo Arvenzio, detto volgarmente il Limosiniero. Fù questi dell' Ordine Premostratese, ed Abbate nel Monistero di Buona Speranza nell' Annonia. Fiorì nel tempo di San Bernardo, con cui hebbe commercio di lettere, e 'l opere sue furono sù i principii di questo secolo impresse in Dovai. Non viene Arvenzio addotto da' Sostenitori dell' opinione affermativa; mà l' hà prodotto un gran Difensore della negativa; in cui la verità prevale all' amore della propria sentenza, e la fedeltà all' impegno. Teofilo Rainaudo stimò, che Filippo militasse contra la Pura Concezione. Altri non si sono acchetati al suo pare-re. Eccono le parole: (*b*) Sotto l' albero, ove la prima donna fù addetta al languore, ed alla morte, fù parimente, quasi per ereditaria ragione, lasciata a' posteri la medesima morte; mentre nella colpa, che quel-

(*b*) Prima illa mulier, quæ pomum vetitum malè contiens appetivit, statim sub arbore languori, vel morti potiùs est addi-

cta; & eadem mors posteris quasi hæreditario jure delicta... dum in culpa, quam arbor intulit, languet omnis, & ingemit creatura. Philip. Harventius in lib. Cant. c. 13.

(a) Sub eadem arbore Virgo pari vinculo tenebatur, cum divina bonitas respexit benigniùs, & præ cunctis mulieribus hanc elegit, ut per eam redimeret, quos damnari hæreditaria mors cogit. De ligno igitur ad lignum electam Virginē trāsportavit, cum eductam à culpa ad majoris culmen gratiæ sublimavit; cum à nævo liberam paternæ, & hæreditariæ læsionis ad fidem, & amorem futuræ suæ transtulit Passionis. ibid. l. 6. c. 40.

(b) Verùm quia caro Christi, concepta de Spiritu, originale sibi vitium non contraxit; ad culpam, quam non noverat, infusam sibi animam non attraxit; & sicut istam tàm conceptio, quàm cōversatio servavit impollutam, sic illam creatio, & creantis dignatio ab omni labe reddidit absolutam. id. in cant. l. 2. c. 21.

(c) Miratis, cum in Adam Christus fuerit, sicut & nos: cur non inde peccatum & ipse contraxerit, sicut & nos. id. ep. 2. ad Heroardum.

„ quell' albero apportò, languisce, e geme ogni creatura. Dopo questa general sentenza discende à parlar della nostra Signora, e l'acconta con la turba de gli altri, dicendo:

„ „ „ „

postolus tàm nos, quàm cæteros natura filios iræ dicit; quia videlicet per illam sumus concupiscentiâ generati: per illam originalibus vinculis obligati. Philip. Harvent. epist. 5. ad Joan.

(a) Justi parentes justum filium non possunt generare, quia sine concupiscentia nõ possunt generare. Eget ergo tàm Joannes, quàm Isaac medicamẽto circumcisionis ad abolendũ generationis contagium: quoniam à quibus accipiũt, ut sint homines, ab illis accipiunt, ut injusti sint homines, cum ab illis trahant non tantùm carnis substãtiam, sed carnis concupiscentiam, &c. epist. 2. ad Heroard.

(b) Omnes ergo, qui eo modo tam incõmodo sumus nati, originalis culpæ sumus vinculis obligati: imo antequam in hanc lucem veniamus, in ipso conceptu morti sumus miserabiliter destinati, & licet non actuali, tamen originali peccato cõdemnati. ep. 2. ad Heroardum.

(c) Quod peccatum ob hoc merito originale nominatur, quia æstu concupiscentiæ, &c. ibid.

(d) Vel forte ob hoc originale non immerito dicitur, quia ille motus indecens, vel prurigo nostræ carnis, quasi quoddam vitiũ est, & origo, &c. ibid.

Questa istessa concupiscenza egli chiama: ingiustizia; come vedesi nella seconda lettera ad Eroardo, ove dice così: (a) I genitori giusti non possono generar giusto il figliuolo; peroche non possono generarlo senza concupiscenza. Ond' è, che tantò Giovanni, quanto Isacco han bisogno del medicamento della circoncisione, per rimuover da se il contagio della Generazione; posciache da que' medesimi, da cui hanno l' esser huomini, hanno altresì l' esser huomini ingiusti, trahendo da essi non solo la sostanza della carne, mà la concupiscenza della carne. Or secondo quello diconsi essere stati ne' loro Genitori, che di certo hanno ricevuto da essi. Quindi si giudica, che habbiano in certo modo peccato in quelli, per la cui concupiscenza furono generati. Ove hà da notarsi, che anche di Giovanni, cui non poteva ignorare santificato nell' utero, dice, ch' hebbe bisogno della circoncisione per rimover da se il contagio della generazione, ch' è la concupiscenza.

Questa altresì espressamente egli chiama: colpa, e peccato originale, mentre dice: Tutti (b) noi, che con modo sì sconvenevole siamo nati, siam parimente ligati dal vincolo della colpa originale. Anzi prima che veniamo alla luce, nell' istesso nostro concepimento siam destinati miserabilmente alla morte, e condennati di peccato, se non attuale, almeno originale.

Spiega finalmente, perche la concupiscenza seminata nella carne, mentr' è generata, si dica peccato originale; e ne dà due ragioni. Nella prima dice così: Il (c) quale peccato per questo chiamasi meritamente originale; peroche que' primi huomini, eseguendo ciò la loro disubbidienza, furono infiammati dall' ardore della concupiscenza, per cui l' opere della generazione compisconsi, da i quali gli altri huomini, tratta concupiscentialmente la origine, si propagano. Nella seconda ragione si spiega in questo modo: O (d) pure dicesi per avventura, non irragionevolmente: originale; poiche quel moto indecente, ò prurito della nostra carne è un certo vizio insieme, ed origine: mentre niuno affatto si genera per la congiunzione di maschio, e di femina, se prima la carne del seminante non viene eccitata dall' impulso della libidine. Perche dunque la carne prima *concupiscit*, e poi genera, giustamente non tanto la carne, quanto la concupiscenza di essa deve stimarsi la nostra origine; e perciò il peccato, il quale per essa dicesi, che ci s' impone, meritamente chiamossi originale. Fin quì Arvenzio, il quale in quest' ultimi luoghi chiama peccato originale ne' Genitori la concupiscenza tratta da Adamo; chiama altresì peccato originale nella prole la medesima concupiscenza seminata nella carne di essa da' Genitori.

Hanno i Sostenitori della pura Concezione portata sì à lungo la dottrina di Arvenzio per due ragioni: l' una, per mostrare, quanto sia fondata la spiegazione data al luogo recato sul principio contro la pia sentenza, da loro interpretato del peccato originale della carne, ò della concupiscenza: l' altra per iscoprir sempre più i sentimenti de gli antichi, e la maniera, con cui parlavano del peccato originale: e per amendue queste ragioni hò stimato di riferir anch' io distesamente i luoghi di questo Autore, come ancora d' altri; peroche caminando frà le tenebre dell' antichità vagliono di torchi accesi nel bujo: come li portan quelli, che cavan metalli nelle miniere per ben discernerli.

Mà per non dissimulare il vero, bisogna con altri aggiungere, che benche il detto sin quì vaglia à rischiarare il sentimento, e le maniere di parlare, che hebbero gli antichi in questa materia: benche si dimostri, che per peccato originale intesero comunemente la concupiscenza, cui chiamarono ancora ingiustizia, e colpa, e per cui fù detto dall' Apostolo, che tutti gli huomini nascano figliuoli d' ira; pur tanto non basta à mostrare, che Arvenzio non si oppose alla pia sentenza.

Egli parlando di Cristo, come si è notato di sopra, dice, che la carne di lui, concetta di Spirito Santo non contrasse il vizio originale; e perciò non trasse alla colpa, cui non havea conosciuta, l' anima à se infusa. Mà come la concezione serbò la carne immacolata, così la creazione rendette l' anima assoluta da ogni colpa. Posto ciò rimane à vedere, se havendo Arvenzio posta nella carne della Vergine la concupiscenza: il peccato: la colpa, credesse ancora che la stessa carne havesse tratta l' anima di lei alla colpa. E par, che posta stimarsi che sì; peroche riconobbe nella Vergine i peccati attuali. Ecco i suoi detti, nella spiegazione della Cantica sù quelle parole: *Revertere, revertere, Sunamitis, &c.*

La Sunamitide s' interpreta cattiva, ò dispreggiata, ò vermiglia. Or (a) la Vergine, come gli altri, naturalmente fù figliuola d' ira, dalle cui macchie non potè la conversazione affatto liberarla; nella quale conversazione, benche fù in lei virtù espulsiva delle colpe dannabili, fù non per tanto gravata dal laccio, e cattiva nelle leggi della natura. E (b) perche naturalmente fù Ella concetta in peccati, la sua conversazione rimase infetta da colpe almeno leggieri; per ragione della cui infezione fù dispreggiata da gli occhi purissimi di Dio: mà l' umiltà della medesima fù finalmente rimirata per la grazia. Imperciocche *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*, la richiamò una e due volte; e la liberò con doppia rivocazione dalla cattività, e dal dispreggio; affinche havendola tenuta colpevole la legge dell' ira, e la legge della generazione, la serbasse poi affatto libera di colpa la legge divina.

(a) Virgo, ut cæteri, naturaliter fuit filia iræ, à cujus ea maculis nõ potuit conversatio penitùs expedire, &c. In Cant. c. 13.

(b) Quæ quoniam in peccatis naturaliter est concepta, ejus conversatio culpis vel levibus est infecta: infectionis merito mũdioribus Dei oculis est despecta. ibid.

Da questo luogo, come ancora da altri recati da Eusebio Nierembergh (c) chiaramente si vede, che Arvenzio riconobbe nella Vergine i peccati attuali, per ragione dell' originale. Or havendo egli in ciò errato contro la tradizione della Chiesa, dichiarata dal Concilio Tridentino, che pronunzia la Vergine esente da ogni benche minimo veniale: non è ma-

(c) Euseb. Nierembergh in exceptiõ. Concil. Tridentini c. 26. in appendice: de mente Philippi.

Digitized by Google

maraviglia, che si sia anche abbagliato in riporre nella persona di Lei l' originale. Così parimente errò in negar Giovanni mondato nell' utero dal peccato originale, mentre lo disse bisognoso della circoncisione à purgarlo. Quindi è, che la sua autorità non deve far peso.

Pure il medesimo Nierembergh, ed altri, riconoscendo Arvenzio per Autor Cattolico, e pio, si sono sforzati d' interpretarlo, e scusarlo. Quel ch' egli dice delle macchie attuali, han mostrato per altri suoi luoghi, che può intendersi delle macchie naturali, cioè de' difetti, e delle penalità, le quali conseguono alla corruzione, e mortalità, non delle macchie, ò colpe morali. Che se stimò la Vergine soggetta alle proprie colpe veniali, non si trae per necessaria conseguenza, che la stimasse ancora soggetta al peccato originale nella propria persona, nè priva una volta dell' amicizia di Dio; imperciochè non vale l' argomento à minori ad majus. Ben si argomenta con Agostino, che chi contrasse l' originale, cade adulto ne' peccati attuali, se non n' è preservato per ispecial privilegio. Mà non ben si diduce all' opposto, che chi adulto commise peccati veniali, contrasse infante l' originale, ch' è mortale, e priva dell' amicizia di Dio; bastando didurne, che fù generato nella concupiscenza, e corruzione della carne, la quale di quelli è origine. Così si è detto sopra di molti Padri, che parvero ammettere nella Vergine peccati veniali, e negarono in Lei l' originale; mentre usarono espressioni, che la mostrano esente da ogni colpa grave. Il medesimo par, che possa dirsi di Arvenzio, il quale non potendo riconoscere nella Vergine colpa grave, dice, ch' hebbe (*a*) virtù elpulsiva delle colpe dannabili, e che fù gravata (*b*) non da offesa colpevole, mà dalla carne corruttibile.

(*a*) Virtus ei affuit culparum damnabilium expulsiva. Harven. supra.

(*b*) Nō offensa culpabili, sed corruptibili carne pressam. id. in cant. l. 5. c. 12.

Oltre che si adducono molti luoghi del medesimo Autore, in cui egli chiama la Vergine (*c*) Figlia della grazia: Formata nell' officina della grazia: Figlia della luce, che ignora le tenebre: espressioni, che non ben si accordano col proprio peccato originale. Come si è mostrato nel secondo libro.

(*c*) Gratia elegit, & quasi genuit, cum non esset. ibid. l. 6. c. 8. Illam in sua formavit officina. ibid.

Filia lucis lucet, non habens opera tenebrarū. l. 2. c. 20.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Odone di Castel Rodolfo. Odon Gallico. Odone di Morimonda.

MInor luogo à soda sposizione han dato a' Sostenitori della pia sentenza i detti de' trè Odoni soprascritti. Odone di Castel Rodolfo fù prima Cancelliere di Parigi, poscia Monaco Cisterciese, e finalmente Cardinale, e Vescovo di Frascati. Allegasi da Vincenzo Bandello, e da gli altri, che lo seguirono, e ne trascrissero le sentenze de gli antichi Dottori, con queste parole: (*d*) La Beata Vergine prima della sua Natività fù mondata per la grazia dal peccato originale nell' utero della Madre, affinche da Lei si concepisse l' Huomo-Dio senza peccato.

(*d*) B. Virgo fuit ãte suam Nativitatem à peccato originali per gratiam in utero matris mundata, ut conciperetur Deus. Apud Bandellum de Concept.

Queste parole non si leggono nel quarto Sermone della Natività del Signore, donde il Relatore attesta di haverle estratte, nè in verun altro Sermone di questo Dottore. E' però vero, che in più luoghi egli hà insegnata la opinione affermativa, e singolarmente nel Sermone decimo quinto, ch' è trà i ventuno della Natività della Vergine, dove dice così:

„ (*a*) Allora nacque nell' utero, quando l' a-
„ nima le fù infusa al corpo, ed allora con-
„ trasse il peccato originale, e fù preoccu-
„ pata da' lacci della morte; e per questo na-
„ scimento Ella nacque figliuola d' ira; im-
„ percioche tutti nasciamo figliuoli d' ira, co-
„ me dice l' Apostolo; eccetto quello, il
„ quale fù conceputo di Spirito Santo: e per
„ questo verissimamente dice l' Ecclesiaste:
„ *Virum de mille unum reperi, & mulierem ex*
„ *omnibus non inveni*; posciache un huomo
„ solo si è trovato senza peccato originale con-
„ tratto, e senza attuale sopraggiunto, cioè
„ Cristo: mà trà le Donne niuna fù, che non
„ hebbe il peccato originale.

(*a*) Tunc nata fuit in utero, quãdo anima ejus infusa fuit corpori ipsius, & tunc contraxit peccatum originale, & fuit præoccupata laqueis mortis. Et hac Nativitate nata fuit filia iræ; omnes enim nascimur filii iræ, ut dicit Apostolus, excepto illo, qui conceptus est de Spiritu Sancto. Et propter hoc verissimè dicit Ecclesiastes 6. Virum de mille unum reperi, & mulierem ex omnibus non inveni, &c. Serm. 2. de Nativ.

Questo testo non dà luogo à soda interpretazione in favor della pia sentenza; onde per esso à ragione si numera Odone tra' Sostenitori della opinione affermativa.

Da' medesimi non così facilmente può esimersi Odone, detto Gallico. Egli dapoi
„ di haver premesso: Che la generazione, la
„ quale è dall' huomo, e dalla donna, di-
„ venne *prava*, *& exasperans*; e che Dio ne
„ inventò una nuova dalla Vergine, per cui
„ tutte le generazioni conseguissero la bene-
„ dizione; sola per ciò degna d' esser celebra-
„ ta, come di fatto si celebra nella Chiesa;
„ aggiunge tosto le parole seguenti: (*b*) Mà
„ nè la Concezione della Vergine, nè di al-
„ tro Santo si celebra; peroche la B. Vergine
„ trasse seco la colpa, e la pena; fù però san-
„ tificata nel seno di sua Madre; mà quando,
„ noi nol sappiamo. Che poi potè Ella pec-
„ care venialmente, noi lo crediamo: mà
„ non ci è noto, se peccò. Nella Concezio-
„ ne del Salvatore di tal maniera lo Spirito
„ Santo la ingombrò, che nè poscia peccò,
„ nè potè peccare.

(*b*) Conceptio autē B. Virginis, nec alterius Sancti, nisi solius Salvatoris celebratur; quoniã B. Virgo culpam, & pœnam secū traxit: veruntamen in utero Matris fuit sanctificata; sed quãdo, ignoramus. Odo Gallic. in §. de triplici generatione. Serm. de Nativit. qui incipit: Liber generationis.

Anche questo passo par espresso per la opinione affermativa. Pure si è detto, che havendo Odone parlato della generazione depravata, potrebbe interpretarsi, che appresso habbia inteso parlare della medesima generazione carnale, in cui la carne della Vergine trasse la colpa, e la pena; non già della Animazione, ch' è la seconda Concezione. Tanto più che dice egli d' ignorare, quando fù Ella santificata: e ben poteva vedere esser ciò potuto accadere ò nel primo istante, ò ne' seguenti. Onde par, che lo lasci in dubbio.

Pari difficultà s' incontra à toglier dal ruolo de gli Autori contrarii alla pia sentenza Odone Abbate di Morimonda dell' Ordine Cisterciese.
„ Egli così parla: Cadde il primo huomo da
„ que' doni, che havea ricevuti... Cadde do-
„ po lui la università del genere humano, di
„ modo che (al dire di Agostino) se tutti i
„ Santi si radunassero insieme, tolta questa
„ Vergine, null' altro potrebbero dire, se
„ non questo: *Si dicimus, quia peccatum non*
„ *habemus, nos ipsos seducimus*. Mà quando

Digitized by Google

„ si viene à questa sopralodevole femina, anche di Lei si dice, che *stabat;* e non incongruamente; (a) posciache da quel punto, ch'Ella fù santificata dal peccato originale contratto nell'utero, rimase per appresso immune da ogni peccato; come il medesimo egregio Dottore Agostino dice con queste parole: Quando si tratta di peccati, non voglio, che si faccia di Lei menzione alcuna.

(a) Ex quo à peccato originali cõtracto in utero sãctificata est, ab omni deinceps peccato immunis permansit; ut idem egregius Doctor Augustinus ait: Cum de peccatis agitur, &c. Homil. in Euang. Stabat juxta crucem.

Reca questo testo di Odone prima di ogni altro il Torrecremata, e se ne vale à due intenti: l'uno à mostrar riconosciuto da Odone il proprio peccato originale nella Vergine: l'altro à provare, che l'autorità di Agostino addotta dal medesimo, sia stata parimente intesa da lui de' peccati attuali.

Han conceduto alcuni, che questo testo di Odone sia apparentemente per la opinione affermativa; pure han detto, che considerata la maniera di parlar de gli antichi, i quali riponevano il peccato originale nella carne, potrebbe trarsi à buon senso. Tanto più che in alcuni originali si legge, non già: dal peccato originale contratto, come di sopra; mà: dal peccato originalmente contratto. La quale lezione dà maggior luogo alla interpretazione; percioche l'avverbio: originalmente, riguarda il principio, la origine, la cagione, e la radice, ò rimota in Adamo, ò prossima ne' Genitori. Ciò che non trae di necessità il peccato nella persona concetta. Così veggonsi nelle Indie occidentali molti di volto bianchissimo, nati da neri Etiopi, de' quali può dirsi, che sono originalmente neri; non già concetti in nerezza originale; in se bianchi; mà Etiopi in radice. E confermasi; avvegnache altramente Odone havrebbe parlato incongruamente, opponendo al cader di Adamo lo stare in piedi della Vergine.

Altri però han creduto di far giustizia al Torrecremata, lasciandogli Odone, poich' egli non parla della carne, mà della persona della Vergine, ed in Lei pone il peccato contratto. Nè contradice à se stesso opponendo lo star della medesima al cader di Adamo, peroche può intenderlo de' peccati attuali.

A i trè Odoni prenominati viene aggiunto, mà senza fondamento Giovanni Monaco. Lo allega il Torrecremata, il quale segna il luogo, ch'è la Distinzione terza sul terzo delle Sentenze: mà non reca le parole. Dal Torrecremata trascrisse l'Anonimo, e dove quelli lo ripone trà gli Autori Cistercieſi: Questi l'annovera trà Certosini; mà nè men egli ne cita le parole. Dal Torrecremata trascrisse parimente Vincenzo Bandello, e restituitolo a' Cistercieſi, gli „ adatta queste parole: La B. Vergine fù „ concetta in peccato originale: mà fù per la „ Santificazione mondata da esso prima che „ nascesse.

Mà all'incontro si è detto, che da Nomenclatori non trovasi annoverato fra' Cistercieſi Autor veruno, chiamato Giovanni Monaco. Soli due di questo nome commemora Giovanni Bundero: Uno, che scrisse sù le Sentenze, di cui non esprime lo stato: l'altro Cardinale, che scrisse sù le Decretali. Si che non ben costa dell'Autore.

Potrebbe credersi, che sia quell', il quale si legge nel titolo di un manuscritto sù le Sentenze, che dicesi: Monaco, senza alcun nome, e conservasi in due Librerie di Spagna; mà questi in cinque quistioni, che agita sul terzo delle Sentenze, non hà parola alcuna delle addotte, nè altra, che ò direttamente, ò indirettamente tocchi la Concezione, ò la Santificazione della Vergine.

S'egli non distinguesse questo Giovanni Monaco da Giovanni del Cervo, potrebbe stimarsi, che habbia col nome del primo espresso questo secondo, à cui adatta le istesse affatto parole sopra allegate. Mà nè men questo ritrovasi trà gli Autori Cistercieſi, tra' quali ei lo registra; e'l vedersi le medesime parole apposte da lui à due, fà sospettar, che non siano di veruno, mà sue. Leggesi bene un manuscritto sotto nome di Giovanni Monaco nella Libreria Ambrosiana di Milano, che potè commodamente vedersi dal Bandello. Mà nè questi dicesi Cistercieſe, nè hà vestigio della sentenza da lui allegata. Onde i Sostenitori della Concezione non vogliono riconoscerlo, nè starne alla fede di lui.

Han ben essi ne' ricercamenti fatti incontrato il vero Giovanni Monaco Cistercieſe nel Monistero di Orsocampo. Mà in questo in vece di trovarvi le parole recate di sopra contro la preservazione della Vergine, hanno incontrato un ampio testimonio, ch'egli rende in favore di essa; e da noi si è riferito nel libro antecedente. Un altro Giovanni Monaco, mà Greco di Negroponte anche si è disotterrato in questi ultimi tempi dall'antichità, tradotto nell'Idioma latino da Vincenzo Riccardo Teatino; il quale n'hà data in luce un'orazione in lode della Concezione.

Quanto incerto è l'Autor precedente, tanto è certo Gilberto Porreta, ò Porretano Vescovo di Poitiers, (a) famoso per la dottrina, e per l'umile sommessione, con cui abjurò i suoi errori condannati nel Concilio di Rems. Allegasi questi dal Torrecremata, e dall'Anonimo nella chiosa, che fà sul libro delle due nature scritto da Severino Boetio, in cui dicono, che questo Chiosatore scriva così: Entra in una profondissima, mà utilissima quistione: Ella è: Come Cristo potè esser senza peccato, quando prese corpo dalla Vergine MARIA, „ la quale nella prima prevaricazione del primo Progenitore fù peccatrice, come anche „ il Genere humano.

(a) Vide Maracciũ in Biblioth. Mariana in appendice, & Alvam in Militia Cõcept. pag. 1468.

Sono stati quì sforzati i Sostenitori della pura Concezione à far un atto di fede cieca all'autorità del Torrecremata sempre veridico, negandola à gli occhi loro; posciache non han ritrovate tali parole in Gilberto. E' però vero, che non l'hanno stimate à se contrarie; peroche altro non provano, che il debito del peccato nella Vergine, come caduta in Adamo.

Il Bandello attribuì le medesime parole al Linconiese. Mà questi scrisse ben sul libro della Consolazione di Boetio, non già sul libro delle due nature, da lui citato per quella sentenza. Ed in vero mal se gli adatta questo, ò altro detto contra la Concezione

Digitized by Google

zione Immacolata; conciofieche ne fù illuſtre Soſtenitore, come à ſuo luogo vedraſſi.

Pure à gli Autori della Concezione macchiata non è piacciuto di privarſi d' un parteggiano di tanto nome, quant' è Gilberto; onde l'han provveduto d'armi per farlo comparire nella loro ſchiera. Eccole nelle ſeguenti parole: Niun generato per la concupiſcenza potè mai eſſer generato ſenza peccato originale; mà perche Criſto fù generato dalla Vergine ſenza concupiſcenza, quindi è, che non era compreſo nè dal reato originale, nè dalla neceſſità di patire. E poco appreſſo: Il Corpo di Criſto fù preſo da MARIA, la quale, come gli altri tutti, ſoggiaceva alla morte, ed al peccato, per la prevaricazione de' primi Progenitori.

Son iti molti in traccia per riſcontrar in Gilberto queſti detti, tanto ne' libri impreſſi, quanto ne' manuſcritti; ed affermano di non haverli trovati. Non gli han per tanto voluti riconoſcer per legittimi; nè han creduto di dover preſtare al Bandello, che gli allega, quella cieca fede, che han datta al Torrecremata.

CAPO VIGESIMOSETTIMO.

Trè Innocenzi Pontefici, e Lotario Conte di Segna.

COme lo ſtudio, in cui ſi ſon occupati à tutt'huomo gli Autori della opinione affermativa, è ſtato di far comparire un grand' eſercito di Autori militanti pel loro partito: così l' impiego maggiore de' loro Avverſarii è ſtato all' oppoſito di chiamarli à raſſegna, e moſtrare quali ſian veri, quali apparenti, e quali ſuppoſti; affinche ſi vegga con certezza non doverſi ſtare alla fede di molti, i quali francamente han pronunciato, che tutti gli Autori antichi erano contro l' Animazione Immacolata della Beata Vergine. Ciò che per molto tempo è caduto in gran pregiudizio della pia ſentenza. Quindi è, che un de' punti principali, sù di cui ſi deve raggirar queſta Iſtoria, è il riferire quel, che in queſta parte ſi è detto ſecondo l'ordine de' tempi: come più fiate ſi è avvertito.

A i già prodotti ne' quattro capi antecedenti ſe ne veggono aggiunti, e ſchierati quattr'altri, che per la loro dignità ſi pongono nelle prime file, e ſono trè Innocenzi Pontefici: Il Secondo, il Terzo, ed un'altro, il quale trovaſi allegato ſenza numero, che lo diſtingua: a' quali ſi uniſce Lotario Conte di Segna.

Queſti che nella moſtra ſon compariti quattro, nella raſſegna ſi è trovato, che non ſono quattro huomini, mà quattro nomi; trè de' quali cadono sù d'un ſol huomo, e'l quarto nome non hà teſta, che lo ſoſtenti. Io li raduno tutti in queſto luogo, benche ſolo Innocenzo Secondo entri in queſto ſecolo. Primieramente ſi è oſſervato, che Lotario Conte di Segna è il medeſimo, che Innocenzo Terzo, il quale havea quel nome prima della ſua aſſunzione al Ponteficato. Potrebbe eſſerſi ben diviſo in due, ſe fuſſero due l'opere, donde ſi trae la ſentenza, allegata contro la Concezione; mà per amendue queſti nomi ſi cita il medeſimo libro, che s'intitola: della Miſeria della condizione humana.

Innocenzo Secondo è quì l'iſteſſo, che il Terzo: non già perche non ſiano ſtati due huomini; mà perche l'autorità, che ſi allega ſotto il nome del Secondo, non è nell'opere di lui; mà del Terzo.

L' altro Innocenzo, che và ſenza numero tra' Pontefici, e di cui non ſi adduce autorità alcuna, mà ſol ſi dice, che ſcriſſe ſu le Decretali, hà biſogno di un Edipo per indovinar chi ſia. Egli non può eſſere nè il Secondo, nè il Terzo; poſciache à tempi di queſti non era ancora il libro delle Decretali, diſpoſto appreſſo da Gregorio Nono. Non era nè pure il titolo *De Feriis*, e'l capo: *Conqueſtus*, che citanſi, come ò fatti, ò comentati da lui. Nè men può eſſere il Quarto, che fù Sinibaldo Fieſchi, eletto Pontefice nel mille ducento quaranta trè; peroche queſti nel titolo, e nel capo addotto non hà parola, la quale ò direttamente, ò indirettamente appartenga al Miſterio, ò alla feſta della Concezione. Finalmente non può eſſere nè il Seſto, nè 'l Settimo, poiche niun de' due ſcriſſe sù le Decretali. Tocca per tanto à chi hà addotto queſto Innocenzo contra l' innocenza della Vergine, di trovar il capo, che ne ſoſtenti il nome.

Citaſi ſotto nome d'Innocenzo Secondo una autorità tratta dal Sermone dell' Aſſunzione. Mà, come ſi è accennato, non è del Secondo; sì perche queſti non iſcriſſe Sermoni; si anche perch' Ella trovaſi intiera nel Sermone dell' Aſſunzione, che và frà le opere d'Innocenzo Terzo; ed è la ſeguente: (*a*) Quella fù prodotta ſenza colpa, mà produſſe in colpa: queſta fù prodotta in colpa, e produſſe ſenza colpa. Quella fù detta Eva: à queſta fù detto *Ave*; poiche per eſſa fù mutato il nome di Eva: *Ave gratia plena, Dominus tecum*. Come ſe ſi diceſſe: Quella fù piena di peccato: Tu piena di grazia. Quella fù maledetta frà le Donne: Tu frà le Donne benedetta. Il frutto del ventre di quella Caino fù maledetto: Il frutto del ventre di queſta GIESU' ſarà benedetto.

(*a*) Illa fuit ſine culpa producta, ſed produxit in culpa. Hęc autem producta fuit in culpa, ſed ſine culpa produxit, &c. Innocētius Papa III. Ser. de Aſſumptione.

Si è tratto argomento à provar il peccato originale nella Vergine da quelle parole: Queſta fù prodotta in colpa; mà produſſe ſenza colpa. Queſto detto però non hà fatta forza a' Soſtenitori della Concezione Immacolata; imperoche Innocenzo parla eſpreſſamente, e con chiarezza della produzione, ò generazione, per cui i Genitori producono, ò generano i lor figliuoli; ne' quali Genitori diceſi da Innocenzo colpa la concupiſcenza, ò la libidine. Con queſta non fù prodotta Eva; peroche fù edificata dalla coſta di

Digitized by Google

di Adamo; mà produsse con essa Caino. All' incontro la Vergine fù prodotta con concupiscenza, e libidine de' suoi Genitori, mà senza di essa produsse Cristo. Vedesi quì, che l' Autore parla della prima Concezione; e i Relatori l'han tratto alla seconda, donde i loro Avversarii lo ritraggono.

Si allega Lotario Conte di Segna nel libro intitolato della Miseria della condizione humana: mà non se ne trae sentenza veruna. In questo libro nel capo terzo parlasi della concezione dell'huomo in comune, e nulla si dice della Vergine. Nel quarto, ch'è della Concezione dell' Infante, si leggono questi detti: (a) Vi sono due Concezioni: Una de' semi, l'altra delle nature. La prima si fà *in commissis*: l' altra *in contractis*. Imperciochè i Genitori commettono nella prima; e le proli contraggono nella seconda. Chi è, che non sappia, che il concubito etiamdio coniugale non si commette del tutto senza prurito di carne, senza fervore di lussuria, senza fetore di libidine? donde i semi concetti si macchiano, e si viziano: da i quali l'anima finalmente infusa contrae la bruttura del peccato, la macchia della colpa, e la laidezza della iniquità: in quella guisa, che dal vaso corrotto corrompesi il liquore infuso; e chi tocca il laido, per lo stesso contatto s'insozza..... O grave necessità, ed infelice condizione! prima che pecchiamo, siamo stretti dal peccato; prima che siamo delinquenti, siamo posseduti dal delitto.

(a) Est duplex Conceptio, una seminū, & altera naturaliū. Prima fit in commissis, secunda fit in contractis. Parentes enim cōmittunt in prima, proles contrahunt in secunda. Quis nesciat cōcubitū etiā conjugalē nunquā omnino committi sine pruritu carnis, sine fervore libidinis, sine fetore luxuriæ: Unde semina cōcepta fœdantur, maculantur, & vitiantur: ex quibus anima tandem infusa cōtrahit labē peccati, &c. Lotharius, qui & Innocentius Tertius De contēptu mundi, sive de miseria condit. humanæ l. 1. c. 4.

Questo e non altro leggesi in Lotario, che fù poi Innocenzo Terzo, da cui come da antico, e dottissimo Teologo ben si esprime il senso de gli antichi Dottori, i quali à cagione della libidine de' Genitori riconoscevano sozzura, e macchia ne' semi decisi. Ond'è, che stimavano macchiata, laida, e viziata la prima Concezione della prole. Or celebrandosi festa à gli otto di Decembre, in cui cade la prima Concezione della nostra Signora, veniva da loro impugnata à titolo, che fusse Ella stata macchiata, sozza, e viziata; e si osservava non potersi celebrare, che col riguardo alla Santificazione, la quale appresso seguì. Questo è il vero sentimento de gli Antichi, di cui poscia i Moderni han trasferiti i detti all' Animazionne della Vergine. Il che più volte ripetesi da' Sostenitori della Preservazione; affinche sempre più fia chiaro, che quasi tutti gli antichi Autori addotti dileguansi come ombre al raggio di questa luce.

Si adduce finalmente Innocenzo Terzo dall' Anonimo, ed intrepidamente da lui si affrema, ch' egli insegnò espressamente ne' Sermoni della Purificazione, e della Natività haver MARIA Santissima contratto il peccato originale. Nel Sermone della Natività non si è trovata parola, che autentichi questo detto; e niuna se ne reca dall' Anonimo, à cui, se vi fosse, non sarebbe pesata la penna in trascriverla.

Nel Sermone della Purificazione vi son queste parole recate dal Relatore con qualche variazione: L' Autor della Fede non potè esser conceputo da una incredula. Fù perciò di mestiere, che si preparasse la prima via; cioè il consenso della Vergine; e subito lo Spirito Santo sopravvenne in Essa. Era prima venuto in Lei, quando nel seno della Madre le mondò l'anima dal peccato originale; mà anche in quell'ora in Lei sopravvenne per mondarle la carne dal fomite del peccato; affinche fosse affatto senza ruga, e macchia. Estinse del tutto in Lei, come stimo, il Tiranno della carne, il languore della natura, il fomite del peccato. Fin quì Innocenzo.

(a) Statim autē Spiritus Sāctus supervenit in eam. Prius quidem in eam venerat, cū in utero Matris animam ejus à peccato originali mundavit, &c. Innocen. III. ser. de Purific.

Non può negarsi, che questo luogo sembra espresso in favore della opinione affermativa; peroche parla dell' anima di MARIA Santissima: pure si osserva, che come Innocenzo la dice mondata dal peccato originale nel seno della Madre; così parimente la dice mondata dal fomite nella Incarnazione. Ora non è da credere d' Innocenzo huomo sì dotto, e pio, che stimasse la carne della Vergine soggetta al fomite, e macchiata da questo sin al tempo della Incarnazione, onde havesse bisogno d'esserne mondata dallo Spirito Santo. Si hà dunque à credere, che come il mondarle dal fomite la carne nella Concezione attiva non fù altro in sentenza di lui, che renderla da esso immune: così il mondarle l' anima dal peccato nella Concezione passiva non debba spiegarsi altramente in senso del medesimo, che renderla immune dal peccato.

Vide forse questa spiegazione l'Anonimo, e per ciò, dove Innocenzo, parlando del fomite, usò la parola: mondare; egli, citandolo sostituì: liberare, à mostrar per avventura, che altramente parlò del peccato, altramente del fomite; perche il mondare credè, che non potesse spiegarsi, se non di macchia già contratta: e 'l liberare fosse indifferente à spiegarsi della liberazione dal pericolo, ò della liberatione nel pericolo. Mà in realtà l'una, e l'altra parola si è usata indifferentemente à spiegare ò la preservazione dalla macchia, la quale dovea contrarsi, ò la espiazione della macchia già contratta. Onde trovasi detto, che lo Spirito Santo mondò la carne della Vergine dal peccato originale nella Incarnazione; ch'è quanto dire, che prevenne la Vergine, affinche quella carne Santissima nel sequestrarsi, e decidersi non fosse macchiata da carnal dilettazione, e concupiscenza libidinosa. Or il medesimo può credersi detto da Innocenzo dell' anima. Si che il dirla mondata dal peccato nel seno della Madre, sia stato un dirla renduta da esso immune. Ciò fà, che il senso d'Innocenzo rimanga dubbio, e possa dall'una, e dall'altra parte trarsi in suo favore. Quel ch'è certo si è, che di quattro testimonii prodotti contro la Innocenza della Vergine non ne sussiste se non uno, ch'è Innocenzo Terzo, e questi nè men giunge à far prova; peroche la sua testimonianza è dubbia. Or è tempo di narrar i principii di contese più strepitose.

LI-

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

NAtali della Teologia Scolastica nella Università di Parigi. Controversia della Concezione, cominciata ad agitarsi nelle Scuole. Sentimenti intorno ad essa de' primi Maestri della Sorbona, e singolarmente di S. Tommaso. Autori del secolo decimo terzo, allegati in favore, e contro della pura Concezione. Stato della Controversia nel fine del medesimo secolo. Celebre disputazione di Scoto, e sua dottrina in propugnar la pia sentenza. Festa della Concezione, celebrata allora dalla Corte Romana, e da molte Chiese, com' anche da gli ordini Religiosi, che fiorivano sù i principii del secolo decimo quarto. Stato della Controversia intorno alla metà dell' istesso secolo. Autori Francescani, Domenicani, e di altri Ordini, che in que' tempi sostennero la Preservazione ne' loro libri.

CAPO PRIMO.

Controversia della Concezione agitata nella Sorbona.

Occasione datane dal Maestro delle sentenze.

COrreva intorno alla sua metà il duodecimo secolo, quand'hebbe nella Università di Parigi i suoi natali la Teologia Scolastica. Per essa si aperse nella Sorbona una fucina, ove si cominciò à dar punta, e filo all'armi, prese dalla Sagra Scrittura, e da gli antichi Padri, per trafiggere più altamente l'Eresie, e gli errori; e si stabilì uno Steccato, in cui, esercitandosi à combattere pacificamente frà se i Teologi, trattarono le materie appartenenti alla Religione con più esattezza, le distinsero con più metodo, e più profondamente le penetrarono. Ond' è, che agitate con le frequenti disputazioni nelle Scuole, nè spiccò più chiaramente il lume, nè rimasero più splendidamente illustrati i Misterii Cristiani, e più robustamente difesi i dogmi della nostra Fede.

Si rendette per ciò la Sorbona riguardevole al Mondo, e meritò di haver da grandi huomini frà gli altri elogii il titolo di Fondamento della Chiesa; e con ragione, concioscosache più volte la stabilì, e la difese dall' eresie, e dalle scisme, con cui le porte dell'inferno si sforzarono di crollarla. Ciò che si dovette alla Scolastica, la quale armò a' suoi Maestri l'ingegno; ed addestrò loro la lingua, e la penna alle battaglie. Quindi fù, che le sentenze, e le censure di quella prima, e riputata Università furono ricevute come oracoli di verità, purgata à guisa d'oro trà le fiamme delle pacifiche contese, per opera de' suoi più sublimi, ed esercitati allievi. Il che mosse qualche Pontefice à ricercar da Lei consiglio, ed à porre al suo esame le controversie, prima di diffinir qualche dogma, ò condennar qualche errore.

Or s'era aperto appena quello Steccato, che dal libero campo, ov' erasi per avanti leggiermente esercitata, v'entrò la controversia della Concezione, e con felici auspicii, come nel progresso di questa Istoria vedrassi. La presero ad agitare que' primi Maestri, che colà fiorirono: da cui se ne cominciò, e poi se ne proseguì da' lor successori lo studio. Ond' è, che sottoposta al rigore scolastico, se ne distinse l'oggetto, se n'esaminarono per l'una, e l'altra parte i fondamenti, se ne discopersero più chiaramente le difficultà; e dopo poco tempo Ella si ripose nel suo vero stato, in cui poscia è rimasta ne' secoli seguenti.

Alla Sorbona adunque, ed a' primi Dottori, che l'acquistarono la celebrità del nome, si son rivolti i Sostenitori dell'uno, e dell'altro partito nella nostra Controversia; stimando ciascuno ò gran suffragio, ò gran pregiudizio della sua opinione l'haver favorevole, ò contraria l'autorità di que' primi lumi della Teologia. Si è per ciò ne' tempi à noi più vicini lungamente conteso frà i Mantenitori della sentenza pia, e i loro Avversarii sul sentimento ch'hebbero in questo punto il Maestro delle Sentenze, Alesandro d'Ales, Alberto Magno, S. Tommaso, e S. Bonaventura. I secondi hanno creduto, e publicato ne' loro libri, che come questi furono i Corifei della Scuola, così ancora furono in essa i primi ad insegnare, che la Vergine nella sua seconda Concezione, overo Animazione, contrasse la macchia di Adamo. I primi all' incontro han fortemente sostenuto, esser que' gravissimi

mi

mi Dottori ſtati sì lontani da inſegnar queſta dottrina, che i più di eſſi non trattarono nè meno la principal controverſia dell'Animazione; mà ſi aggirarono à diſputar ſolamente della prima Concezione ſeminale con la occaſione della feſta da altri ammeſſa, da altri allora impugnata: ciò che ſolamente per l'addietro ſi era poſto in lite. Sarà per ciò pregio dell'opera il produrre quì que' primi Maeſtri, e regiſtrarne i detti, affinche il Lettore, attignendoli quaſi ne' loro fonti, diſcerna di qual ſapore foſſero i concetti della lor mente.

Il primo, à cui ſi ſon rivolti, è Pietro Lombardo. Fù queſti l'Iſtitutore della Teologia Scolaſtica in quella Univerſità; poſciache ſpiegando con diſtintione, e metodo la dottrina della noſtra Religione in un volume, la illuſtrò con le ſentenze de' Padri, e la propoſe alle Scuole ad agitarla. Ciò gli acquiſtò il nome di Maeſtro delle Sentenze: e ne fù l'opera in tanta ſtima, che gli altri, i quali gli ſuccederono nella Catedra, ſe ne valſero per norma de' loro ſtudii, per guida de' loro inſegnamenti, e per teſto, cui illuſtrarono co' loro comentarii. Hebbe il cognome di Lombardo dalla nazione, poiche nacque preſſo di Novara in Lombardia, in un Caſtello non lungi da quella Città, detto: *Lumen omnium*. Il che ſembra un preſagio della luce, ch'egli col ſuo ingegno, e con la ſua dottrina recò alle Accademie Cattoliche. Dopo il Canonicato di Ciartres aſceſe al Veſcovado di Parigi, con iſtima sì alta di merito, che concorrendo à quella Mitra Filippo Figliuolo del Rè Luigi Seſto, e Fratello del Settimo, già Archidiacono nella medeſima Chieſa, la rifiutò in favore del Lombardo, che gli era ſtato Maeſtro, per dar una teſtimonianza al Mondo della venerazione, in cui dovea haverſi un Perſonaggio sì inſigne. Ed in vero lo fù à ſegno che potè dire con ragione (*a*) Stancaro, ch' egli ſtimava più un ſol Pietro Lombardo, che cento Luteri, ducento Melantoni, trecento Bulingeri, quattrocento Pietri Martiri, e cinquecento Calvini: da' quali, come da' Eretici, e Maeſtri delle Ereſie, quando ſi foſſer peſti in un mortajo, non ſi ſarebbe eſpreſſa un' oncia di vera Teologia, in quel che vollero appartarſi dalla Chieſa Romana, colonna, e fondamento della verità.

(*a*) Stancarus in lib. de Trin. apud Philippum Labbe de Scriptorib. Eccleſiaſt. in Petro Lombard.

Al Maeſtro adunque deve quì rivolgerſi in primo luogo la penna, peroche da queſto, come dal lume di tutti ſi ricavaron i primi raggi della dottrina, che diſcuopre la ſua mente, e vagliono di ſcorta à ravviſar il ſentimento de' primi Scolaſtici, che ne ſeguirono, ed illuſtrarono le ſentenze.

CAPO SECONDO.

Dottrina del Maeſtro delle Sentenze.

NOn agitò il Maeſtro la noſtra Controverſia ne' proprii termini; mà riſchiarando con la ſua dottrina i medeſimi termini, intorno à cui ella ſi aggira, diede maggior luce à ben diviſarne. Se ne ſon perciò preſi molti luoghi, ove ne diſcorre con rigore Scolaſtico; ed io devo quì rapportarli, avvegnache alquanto diffuſamente, affinche ben ſi comprenda e la mente di lui, e la mente di quelli, che diſcorſero sù i principii, ch'egli ſtabilì; ed anche affinche ſi ſcorga, ſe fù contrario al Miſterio, come han preteſo alcuni di quelli, che voller macchiata la Vergine di colpa originale. Il Maeſtro adunque nel terzo delle ſentenze muove una quiſtione intorno alla carne aſſunta dal Verbo nella Incarnazione, e dimanda. (*a*) Se avanti, che foſs' Ella „ conceputa, fù obbligata al peccato? e ſe „ tale fù aſſunta dal Verbo? Alla qual riſ- „ ponde con queſte parole: Certamente può „ dirſi, e biſogna credere, giuſta la conve- „ nienza dell'atteſtazione de' Santi, che eſſa „ fù prima ſoggetta al peccato, come tutta „ l'altra carne della Vergine; mà che per o- „ pera dello Spirito Santo fù mondata di tal „ modo, che immune da ogni contagione di „ peccato ſi uniſſe al Verbo, rimanendo ſo- „ lamente la pena, non per neceſſità, mà per „ volontà dell'aſſumente. Quindi paſſando „ dalla carne alla perſona della Vergine, ag- „ giugne: lo Spirito Santo ancora venendo „ avanti in MARIA la purgò tutta affatto „ dal peccato, e la liberò parimente dal fo- „ mite, ò con evacuare del tutto l'iſteſſo fo- „ mite (come piace ad alcuni) ò con debili- „ tarlo, ed eſtenuarlo in modo, che appreſ- „ ſo non le fù occaſione di peccare. Preparò „ ancora alla Vergine la potenza di generare „ ſenza ſeme d'huomo, &c. Prova ciò con le parole dell' Euangelio, adducendone la ſpiegazione di S. Damaſceno, che così di- „ ce: Dopo il conſenſo della Santa Vergine, „ lo Spirito Santo ſopravenne in Lei, ſecon- „ do la parola del Signore, detta dall' Ange- „ lo, purgandola, e preparando la potenza „ recettiva della Deità del Verbo, & inſie- „ me la generativa, &c. Indi à confermar, che la Vergine da allora fù immune dal peccato, reca l'autorità di Agoſtino con queſte „ parole: Che poi la Vergine foſſe da allora „ immune da ogni peccato, Agoſtino eviden- „ temente il dimoſtra nel libro della natura, „ e della grazia, dicendo: Eccettuata la „ Santa Vergine MARIA, di cui per onore „ del Signore non voglio, che quando ſi trat- „ ta di peccati, ſe ne faccia quiſtione veruna „ affatto; imperciochè ſappiamo, che à tal „ cagione fù à Lei conferito più di grazia à „ vincere da ogni parte il peccato, perche „ meritò di concepire, e partorir colui, che „ coſta, non haver havuto peccato alcuno.

(*a*) Magiſter 3. Sentent. diſt. 3.

Quindi paſſa ad una nuova quiſtione, che ſorge dalla dottrina già ſtabilita intorno alla carne di Criſto, e la propone così: Stante che „ quella Carne, la cui ſingular eccellenza non „ può ſpiegarſi con parole, avanti che foſſe „ unita al Verbo, era ſoggetta al peccato in „ MARIA, e ne gli altri, da' quali per la „ propagazione fù tratta, non irragionevol- „ mente può parer, che foſſe ſoggetta al pec- „ cato in Abramo; la cui carne ſoggiaceva „ tutta al peccato. Ond' è, che ſuole diman- „ dar-

„ darsi, perche dicesi Levi, e non Cristo de-
„ cimato in Abramo, allor che quelli diede
„ la decima à Melchisedecco; da che l'uno,
„ e l'altro furono ne' lombi d'Abramo secon-
„ do la ragione materiale. A questa quistio-
ne risponde con Agostino, il quale dice sopra la Genesi: che come peccando Adamo pecca-
ron tutti quelli, ch'erano ne'lombi di lui, co-
sì dando Abramo le decime, furon medesima-
mente decimati que', che erano à lui ne' lom-
bi. Ciò però non segue in Cristo, benche fù
ne' lombi e di Adamo, e di Abramo, per-
che non ne discese secondo la concupiscenza
della Carne. A spiegar questo con maggior
„ chiarezza egli soggiunge: Che essendo Le-
„ vi, e Cristo secondo la Carne ne' lombi di
„ Abramo allor, che fù decimato, in tanto
„ non furono parimente decimati amendue,
„ peroche Cristo non era colà in quella ma-
„ niera, che vi era Levi: posciache questi
„ v'era secondo quella ragion seminale, onde
„ dovea per mezzo del coito venir in sua Ma-
„ dre, secondo la qual ragione non v'era la
„ Carne di Cristo, benche secondo essa vi
„ fosse stata la Carne di MARIA.

Vien finalmente à spiegare per qual cagio-
ne dicesi nella Scrittura: che la Carne di Cri-
sto non fù peccatrice, mà à lei simigliante; e
dimostra, perche non fù ella in Cristo ob-
bligata al peccato. Le sue parole son queste:
„ Assunse il Verbo la Carne peccatrice nella
„ pena, mà non nella colpa; e per ciò non
„ peccatrice; tutta però la carne de gli huo-
„ mini è di peccato: sola la carne di quello
„ non è di peccato, peròche non lo concepì la
„ Madre per concupiscenza, mà per grazia.
„ Hà non per tanto simiglianza alla carne di
„ peccato per la passibilità, e la mortalità,
„ perch' hebbe fame, sete, &c. Benche dun-
„ que sia l'istessa la Carne di lui, e la nostra,
„ non fù però formata nell' utero, come la
„ nostra; impercioche fù santificata nell'u-
„ tero, e nacque senza peccato, nè mai egli
„ in essa peccò. E' dunque simile alla nostra
„ nella pena, non già nella qualità del pec-
„ cato, perche non hebbe in verun modo la
„ polluzione, la quale si contrae dal moto
„ della concupiscenza; nè nacque da diletta-
„ zione carnale. Venne dunque al Corpo
„ Immaculato, il quale fù conceputo senza
„ concupiscenza di libidine; nè hebbe in se
„ quel vizio, che in altri è cagione del pecca-
„ to, nè in esso peccò; e perciò con verità si di-
„ ce, che la carne del Verbo non fù in Cristo
„ obbligata al peccato.

Fin quì il Maestro. Mi è convenuto recar-
ne le proprie parole, peroche, come hò detto, furon la fiaccola, che accese frà gli Scola-
stici la Controversia della Concezione. I So-
stenitori della Sentenza affermativa l'ostenta-
no come il primo, che hà fondata, e sostenu-
ta nelle scuole la loro opinione; e dal testo so-
prarecato traggono molte conseguenze à mo-
strarlo. All'incontro i Propugnatori della ne-
gativa nol consentono, e vogliono, che dal-
la dottrina del Maestro altro non si diduca,
che la corruzione della carne, non dell'Ani-
ma di MARIA Santissima, ò pure il debito
di contrarre la colpa nella Animazione, detto
anch'esso peccato originale. A rintracciarne il
vero è di mestieri recar quì la dottrina, che il
medesimo Maestro insegnò intorno à tal pec-
cato, la quale sarà un secondo lume per ri-
schiarar la controversia, e formarne più sicuro
il giudizio. (a) Nel secondo delle Sentenze
egli dimanda, in qual maniera il peccato ori-
ginale passi da' Padri a'Figliuoli, secondo l'
anima, ò pur secondo la carne? Quivi rife-
rito l'errore di coloro, che dicevano trarsi da'
Genitori l'originale secondo la carne, e l'ani-
„ ma insieme dice così: Rigetta ciò la Fede
„ Cattolica, e come contrario alla verità lo
„ condanna, mentre che non già l'anima,
„ mà la carne solamente ella ammette, che sia
„ *extraduce*, secondo che habbiam detto di
„ sopra. Dunque non si trae il peccato ori-
„ ginale da' Genitori secondo l'anima, mà
„ secondo la sola carne; imperciochè il pec-
„ cato originale (come habbiam detto più
„ sopra) è la concupiscenza: non già l'atto;
mà il vizio. Prova ciò dalla dottrina di S. A-
gostino, e risolve la quistione co' detti, che
„ seguono: La carne per cagion del peccato fù
„ corrotta in Adamo: di maniera, che po-
„ tendo avanti il peccato congiungersi l'huo-
„ mo, e la donna senza incentivo di libidi-
„ ne, e fervore di concupiscenza, ed essere il
„ lor letto immacolato; già dopo il peccato
„ non può farsi la copula carnale senza la con-
„ cupiscenza libidinosa; la quale sempr' è vi-
„ zio, ed anche colpa, se non viene scusata
„ per i beni del matrimonio. Nella concupi-
„ scenza adunque, e nella libidine si concepi-
„ sce la carne, di cui hà da formarsi il corpo
„ della prole. Ond'è, che la carne istessa,
„ la quale è conceputa, s'imbratta, e si cor-
„ rompe nella concupiscenza viziosa, dal cui
„ contatto l'anima, allor che s'infonde, trae
„ la macchia, onde s'imbratta, e si fà rea,
„ cioè il vizio della concupiscenza, ch'è il
„ peccato originale.

(a) Magister. 2. Sent. dist. 31.

Appresso espone, che per la corruzione della carne, la quale è la cagione del peccato, dicesi il peccato esser nella carne. Indi cerca se la cagione del peccato originale, la quale è nella carne, sia la colpa, ò la pena; e risolve, che non è propriamente la colpa; mà un difetto della carne, ò pure una polluzione, ò corruzione, ò bruttezza, ò peccato. Con questi nomi chiama egli quel peccato originale della carne, di cui tratta in tutta quella distinzione. E quest' è, dice il Maestro, quel, che il figliuolo trae da'Genitori, benche sien mondi; imperciochè quantunque essi sien mondi dal peccato originale per la rigenerazione del Battesimo, non generano il figliuolo secondo la rigenerazione della grazia, mà secondo quella generazione carnale, per cui essi furon prima generati.

Da tutto questo, che si è fin quì riferito, i Mantenitori della sentenza pia affermano, che il Maestro non fù contrario alla Concezione Immacolata della Vergine. Primieramente osservano, che egli nè direttamente, nè indirettamente parlò della Concezione passiva della Madre di Dio, mà dell'attiva, che fù la Concezione di Cristo, fatta in modo total-

Digitized by Google

mente diverso da quella, per cui propagansi gli altri figliuoli di Adamo. Secondo, che non parlò dell'anima, mà della carne della Vergine somministrata al Verbo, e di questa disse, che fù in Lei obbligata al peccato, prima che fosse mondata dallo Spirito Santo. Terzo, che egli parlò della obbligazione, e del debito di contrarre il peccato, non già della contrazione attuale, ò pur parlò del peccato da lui detto originale nella carne, che è la polluzione, la corruzione, la bruttezza della medesima; non di quello, ch'è formalmente peccato, e si contrae dall'anima per la congiunzione alla carne macchiata. Quarto, che quantunque la carne della Vergine fosse ne' lombi di Abramo, come la carne di Levi, e per ciò in essi decimata (ciò che il Maestro mostra di trasmettere, non di concedere) altro da ciò non si diduce, se non che trasse da' suoi Genitori la macchia, ò la polluzione già detta. Quinto, che tutto l'intento del Maestro, e per conseguenza de gli altri Scrittori, che ne seguirono la dottrina, è mostrare, che Cristo fù per se stesso immune dall'originale, che si contrae dall'anima, non già per privilegio, mà per forza, e natura della sua generazione, e concezione, in cui la sua carne non fù obbligata al peccato: ond'è, che non ne fù ella ò radice, ò cagione; ciò che sarebbe stato, quand'anche non fosse Dio. Sesto, che fù nella carne della Vergine l'obbligazione al peccato, in modo, che se havesse dapoi per via ordinaria conceputo altro figliuolo (come disse bestemmiando Elvidio) havrebbe questi contratto l'originale, benche la Madre ne fosse ò preservata, ò mondata: come avviene in tutti gli huomini, che trasfondono il peccato originale nella prole, benche ne sien essi stati mondati dal Battesimo. Da tutto questo apparisce, che il Maestro nulla disse contro la Concezione della Vergine.

Pur gli Avversarii inculcano singularmente quelle parole: (a) (Lo Spirito Santo venendo avanti in MARIA, la purgò tutta affato dal peccato, e la liberò parimente dal fomite del peccato) in cui par, che con chiarezza la soggetti al peccato: Mà quì gli Autori della sentenza pia desiderano la spiegazione di questo passo da coloro, che l'oppongono. Ed essi, e tutti i Cattolici devon credere, che la Vergine fù libera dal peccato originale prima della sua nascita. Dican dunque come potè Ella in sentenza del Maestro esser purgata nell'Incarnazione da quel peccato, di cui per Fede dobbiam tutti affermare, ch'era già monda, siasi per preservazione, siasi per santificazione? Ciò ch'essi diranno, potrà dirsi parimente da questi. Dunque, ò convien dire, che d'altra purgazione non parli il Maestro, che di quella della carne in ordine all'Incarnazione; ò pure, che la prevenzione dello Spirito Santo, che la purgò, debba intendersi anticipata nel seno d'Anna sua Madre. Ora come essi la vogliono accaduta un'istante dopo l'infusione dell'anima; questi la sostengono adempita in quello istesso, in cui fù animata, di che il Maestro non hà parlato. Nè giova, ch'egli usò il termine di purgare, peroche questo è indifferente ad usarsi de' peccati, ò già contratti, ò di que' che potrebber contrarsi; e di questi volle forse intendere, quando la disse tutta affatto purgata nella Incarnazione. Così espressamente l'intese un Discepolo del Maestro, e fù Pietro Pittaviense Teologo, che in que' tempi fiorì, con queste parole: (a) Diciamo, che fù prima mondata nell'utero materno in modo, che fosse senza peccato, potente però à peccare; mà nella Concezione di Cristo mondata in modo, che non potesse affatto peccare. Oltre le parole addotte, han potuto con qualche fondamento addursi le seguenti di sopra recate: (b) Già dopo il peccato non può farsi la copula carnale senza la concupiscenza libidinosa; la quale sempre è vizio, ed ancora colpa, se non vien'iscusata per i beni del matrimonio: e parimente quest'altre: (c) Il nostro concepimento non si fà senza libidine, e perciò non è senza peccato. Poscia che da esse potrebbe argomentarsi così: MARIA fù generata per la copula carnale, dunque con libidine, e concupiscenza, e per conseguente col peccato originale. Mà rispondesi esser vero il secondo conseguente, se si parla del peccato originale contratto dalla carne: e perciò materiale, e causale: falso, se si parla del peccato originale formale, in quanto è macchia dell'anima; poiche posto il primo, questo secondo fù impedito dalla grazia speciale, che la prevenne. Per forza di quanto fin quì si è detto conchiudono, che il Maestro nulla disse, onde gli Autori della opinione affermativa possano ostentarlo per capo del lor partito.

(a) MARIAM quoque totâ Spiritus Sanctus, in eam præveniens à peccato prorsus purgavit, & à fomite etiam peccati liberavit. Magister 3. sentent. dist. 3.

(a) Dicimus, quòd prius ita mundata fuit in utero, ut esset sine peccato, potens tamen peccare; in Conceptione verò Christi ita ut penitus peccare non posset. Petr. Pictav. tract. de Incarnat. par. 4. c. 7.

(b) Jam post peccatum non valet fieri carnalis copula absque libidinosa concupiscentia, quæ semper vitium est, & etiam culpa; nisi excusetur per bona conjugii, &c. Idem.

(c) Noster verò conceptus non fit sine libidine; ideo non est sine peccato. Magister 2. sentent. dist. 31.

CAPO TERZO.

Si adducono i detti d'Alesandro d'Ales.

DOpo il Maestro entrarono in lizza nella medesima Università di Parigi quattro Campioni i più celebri, che habbiano le Scuole; e furono Alesandro d'Ales, Alberto Magno, S. Bonaventura, e S. Tommaso: Huomini per la dottrina venerati nelle Accademie dopo i primi quattro Dottori della Chiesa, di cui anche imitarono la Santità: le lor penne rimiransi da gli Scolastici, come fanali della verità, ed aste, onde son trafitti gli errori. Quindi è, che grande è la sicurezza di quella sentenza, che vien da lor sostenuta. Sarà dunque pregio dell'opera l'osservarli distintamente, ed in essi lo stato, in cui era in que' tempi la controversia. Precede per antichità di tempo Alesandro d'Ales. Fù questi il primo dell'Ordine de' Minori, che insegnò nell'Accademia di Parigi, ed in sì gran credito per i suoi Teologici scritti, che vien comunemente nominato da gli Autori il Dottore Irrefragabile: il Fonte della vita: l'Alesandro Magno, e'l Dottor de' Dottori. Titoli, à cui aggiunge

non

non poco ſplendore quel di Maeſtro, che fù di due gran lumi delle Scuole, e della Chieſa: S. Tommaſo, e S. Bonaventura. Scriſs'egli per comandamento d'Innocenzo Quarto Pontefice la Somma Teologica; la qual eſaminata per ordine di Aleſandro Quarto dalla facoltà di Parigi, fù prima da lei approvata con le ſoſcrizioni di ſettanta Dottori, appeſivi altrettanti ſuggelli, e poi confermata con particolar diploma dal medeſimo Pontefice.

Gli Autori della opinione affermativa lo recano come indubitato Soſtenitore di eſſa; e ne cavano i teſtimonii da più luoghi dell'opere, che ſcriſſe: lo nìegano all'oppoſito i Propugnatori della negativa: convien perciò recarne in mezzo i teſti più ſingulari, e prima d'ogni altro, quello, in cui tratta ne'proprii termini la controverſia. (a) La propone egli nella terza parte della ſua Somma, alla quiſtione nona nel membro ſecondo in cinque articoli. Chiede nel primo, ſe fù la Vergine ſantificata avanti la ſua Concezione ne'lombi de' ſuoi Genitori; e riſolve di nò. Diſtingue nel recarne la ragione, la Santificazione della natura dalla Santificazione della perſona: Queſta, dic'egli, ſi ſantifica ſol per la grazia, che non toglie il fomite, quella ſi ſantifica ſol per la gloria, che affatto lo toglie. Or rimanendo nella natura, non ancor glorificata il fomite, e trasfondendoſi queſta per la generazione; quindi è, che la generazione non è ſenza peccato, perche la natura, che col fomite ſi trasfonde, non è ſantificata. Di quì conchiude, che la Vergine non potè eſſer ſantificata ne'ſuoi Genitori; anzi che contraſſe da queſti il peccato; peroche avanti la Concezione era in eſſi ſecondo la natura, non ſecondo la perſona. Queſt'è il primo teſto, cui recano à provar, che l'Ales ſoſtenne la Vergine ſoggetta all' originale: mà ſtimaſi di niun valore, peroche trasferiſcono quel, che l'Autor dice del peccato, e della ſantificazione della natura, al peccato, ed alla ſantificazione della perſona. E' veriſſimo, che la Vergine non potea eſſer ſantificata ne' lombi de' ſuoi Genitori, peroche non era in eſſi ſecondo la ragion di perſona, mà ſecondo la ragion di natura, e queſta in que' lombi era infetta. E' vero, che per la medeſima natura da eſſi deciſa dovea per la generazione contrarre il peccato, perche non era ſantificata. E' vero altresì, che la carne, e la natura della Vergine lo contraſſe nel fomite: mà che han che far la carne coll'anima, e la natura con la perſona? poteron queſte due rimaner per privilegio immuni, quando anche quelle foſſer macchiate, ed infette.

(a) Alexan. de Ales 3. par. Summæ q. 9. memb. 2. art. 1. in reſolutione.

Quì vogliono gli Autori della preſervazione, che al lume di queſta dottrina ſpiegata da un de' primi Condottieri de' Teologi, ſi oſſervi un principio, che ben inteſo toglie ogni nebbia di equivocazione, e ſcopre con chiarezza la controverſia. Egli è, che vi hà due claſſi diſtinte: in una ripongonſi la carne, il fomite, e la natura: nell'altra l'anima, l'originale, e la perſona; ond'è, che vi hà per conſeguente due diſtinte Santificazioni, le quali ad amendue le claſſi ſeparatamente convengono. Criſto Signor Noſtro, per la venuta dello Spirito Santo sù la Vergine ſua Madre hebbe amendue le Santificazioni. La prima, ch'è della natura della carne, e del fomite, e per conſeguente l'altra, ch'è dell'anima, dell'originale, e della perſona; onde fù ſantificato nella perſona, e nella Natura. Quindi è, che comunemente ſi dice, che fù egli ſantificato per vigor della ſua generazione, perche la Santificazione fù nella Natura, nella carne, e nel fomite. Dicon parimente i Teologi, che per vigor della ſua generazione non ebbe il peccato originale. Mà la Vergine nella ſentenza dell'Alenſe non ebbe la prima Santificazione della natura ne' lombi de'ſuoi Genitori, perche fù generata col fomite, e per conſeguenza con quello, che diceſi peccato della carne: mà della Santificazione della perſona, e del peccato originale contratto nell'infuſione dell'anima nulla hà detto l'Alenſe in queſto articolo.

Nè men nel ſecondo. Dimanda in queſto, ſe potè la Vergine eſſer ſantificata nella ſua Concezione. Quivi adduce le ragioni del sì, e del nò per l'una, e l'altra parte, e poi riſolve di nò; e la ragione, che reca, è queſta: „ Suppoſto, dic'egli, che l'atto matrimoniale poſſa eſſer meritorio, ſi può conſiderar il coito conjugale ò come atto della perſona, ò come della natura. Come atto della perſona v'è la volontà, che muove; come atto della natura, v'è la medeſima natura, che muove anch'ella; mà con differenza; peroche in quanto è atto della volontà movente, vi concorre à muovere la carità, e perciò vi è il merito: inquanto è atto della natura movente, vi concorre à muovere il fomite; e perciò v'è la libidine, e'l peccato. Mà la Concezione ſegue il coito, e riguarda non la volontà, mà la natura; peroche la Concezione dice la commiſtione, ch'è ne' principii ſeminali dell'huomo, e della donna, la quale ſi fà per la natura; e perciò la natura è il movente congiunto nella Concezione, e per parte della commiſtione v'è la libidine. Quindi è, che dice Bernardo: come non vi fù il peccato colà dove non mancò la libidine? benche adunque per una parte poſſa il coito conjugale eſſer meritorio, non potrà mai eſſer meritoria la Concezione, e così nè men eſſer in eſſa la Santificazione. Per tutto queſto non potè la Vergine eſſer ſantificata nella Concezione.

Fin quì la riſoluzione del ſecondo articolo. L'adducono molti à provar la Concezione della Vergine in peccato; mà ſtimaſi addotta ſenza fondamento; peroche quel che l'Alenſe dice quì della Concezione carnale, ch'è nell'atto maritale, lo trasferiſcono all'animazione della prole, che ſegue quaranta, ò vero ottanta giorni dopo quella; la prima è Concezione della carne, l'altra dello ſpirito, ò infuſione dell'anima: e di queſta non fà quì motto l'Alenſe. Per la prima cita il paſſo di Bernardo, come ancor molti altri luoghi del medeſimo Santo tratti dalla lettera a Canonici di Lione; ove oſſervano i Propugnatori

Digitized by Google

del Misterio, che l'Alense, citando Bernardo in questo articolo, ov'egli tratta della prima Concezione, mostrò, che quel che il Santo disse in quella famosa sua lettera contro la Concezione, vien inteso da lui della prima, ch'è nella commistione de' semi, non della seconda, ch'è nell'animazione, come si è detto nella spiegazione di essa. Ora essendo l'Alense il primo Teologo di que'tempi, e Maestro de' primi, s'hà à credere, che tutti attribuirono il medesimo sentimento à Bernardo; onde non hà questi à riputarsi per loro parere oppugnatore del Misterio, e della festa, che hoggi si celebra.

Nel terzo articolo dimanda l'Alense: se fù la B. Vergine santificata dopo la Concezione, avanti l'infusione dell'anima, in modo che prima dell'animazione fosse santificata la carne: e addotte le ragioni per la parte affermativa, risolve di nò; recandone per principal ragione, che il corpo umano senza l'anima non è capace della gloria, e per conseguente nè men della grazia, la quale si ordina alla gloria; dunque non è capace della Santificazione, che si fà per la grazia.

Seguono il quarto, e 'l quinto articolo, ne' quali l'Autore si accosta più da presso alla controversia. Dimanda nel quarto, se fù santificata dopo l'infusione dell'anima nel seno di sua Madre; ed afferma di sì, concedendo, che fù dotata di maggior dono di grazia, che qualsivoglia altro. Dimanda nel quinto, da che fù santificata? e risponde così: Non vi hà dubbio, che la Vergine nella prima San-
„ tificazione fù santificata dalla colpa. Vi è poi quistione, se nella prima Santificazione fù santificata dal fomite: ed egli la risolve
„ con queste parole: Si de' dire, che il fomi-
„ te riguarda la natura, e riguarda la perso-
„ na: nella prima Santificazione non fù ri-
„ mosso dalla Vergine il fomite in quanto ri-
„ guarda la natura, mà nella seconda; pe-
„ roche nella seconda fù mondata la carne di
„ Lei, come principio di un'altra carne; af-
„ finche dalla propria carne della Vergine si
„ prendesse la carne senza peccato, la qual si
„ unisse al Verbo. Indi per maggior dichia-
„ razione ripiglia: Il fomite, per quel che ri-
„ guarda la persona, hà due effetti: il primo
„ di essi è l'inclinazione al male, l'altro la dif-
„ ficoltà al bene; dopoi d'haver riferito l'o-
pinione d'alcuni, che voleano tolto dalla Vergine nella prima Santificazione il primo effetto, e con esso la potenza à peccare, e ri-
„ masso il secondo, conchiude: Io però credo
„ fermamente, che la B. Vergine nella pri-
„ ma Santificazione, quanto tocca alla sua per-
„ sona, fù così purgata e dal peccato, e dal
„ fomite, per quel che dice d'inclinazione al
„ male, e di difficoltà al bene, che nulla rima-
„ se da purgarsi nella persona di Lei, mà solo
„ nella natura.

Da questi due articoli traggonsi due sodi argomenti à provar, che l'Alense fù contrario alla preservazione della Vergine; il primo è questo: Egli dice, che fù santificata dopo l'animazione, dunque nell'animazione non fù Santa, dunque fù in peccato. Il secondo è questo: Egli dice, che fù santificata, e purgata dalla colpa, e dal fomite, dunque havea contratto e l'uno, e l'altra, dunque non ne fù preservata.

A questi argomenti nè men si arrendono i Propugnatori della preservazione. Prima di rispondervi osservano, che l'Alense non fece quistione, se la Vergine contrasse l'originale nell'istante della sua animazione; mà solamente cercò, se fù santificata prima, ò dopo l'infusione dell'anima; onde pensano, che sia rimaso luogo à spiegar probabilmente i detti di lui in favore della lor sentenza. Ciò stante rispondono al primo argomento, e concedono, ch'egli la disse santificata dopo l'animazione; mà vogliono, che questa posteriorità si debba intendere di natura, non di tempo; in modo, che nell'istesso istante di tempo debba intendersi prima animata, e poi santificata; perche prima hà da intendersi il soggetto ò atto, ò capace di ricever qualche forma, e poi la forma soggettata in esso. Con ciò salvano, che fù santificata dopo l'animazione, e che non contrasse il peccato. Rispondono al secondo, che la Santificazione, e la purgazione da gli Antichi, e singularmente dall'Alense, fù presa in più larga significazione di quella, che la prendono i Contraddittori; perche questi la usano solo per la rimozione del peccato già contratto; quelli l'hanno usata ancora per la total rimozione, ò preservazione dal peccato, il quale si dovrebbe contrarre, ch'è la più perfetta Santificazione, ò purgazione. In quella guisa, che la Redenzione ora si prende da essi per liberazione dalla cattività già contratta, or in più nobile maniera per la preservazione da quella, che contrar si dovea. Confermasi ciò, perche l'Alense dice, che la Vergine nella seconda Santificazione fù purgata, ò santificata dal fomite per quel che spetta alla natura. Questa purgazione non può intendersi di qualche macchia, che ancor risedesse nella carne della Vergine, mà di quella laidezza, e corruzione, che porta seco il coito matrimoniale, le quali come non furono nella Vergine, così per la purgazione, e Santificazione non può intendersi altro dall'Alense, che preservazione.

Benche le risposte fin quì addotte all'autorità recata dall'Alense dian molto fondamento à credere, che egli non fù mai contrario alla preservazione della Vergine; pure non può negarsi, che non minor fondamento diano gli argomenti recati à creder di lui l'opposito. Non è però, che debba questo Autore assolutamente annoverarsi frà i Contraddittori della Concezione Immacolata, peroche presso à morte egli ritrattò quell'che havea scritto nella Somma. Niegano questa ritrattazione d'Alesandro i mentovati Contraddittori; e'l Torrecremata stimò doversi rigettar come finta, fin tanto, che se ne producesse autentica testimonianza. L'han prodotta bastevole i Difensori; ed in primo luogo recano l'attestazione di (a) Godescalco Hollen dell'Ordine Agostiniano, che afferma haver l'Alense composto un libro in onore della Concezione della Madre di Dio: intitolato Vita della B. Ver-

(a) Godschalcus Hollen. in ser. de Concept.

Digitized by Google

Vergine; in cui ſpiegando quelle parole: *Nondum erant abyſſi, & ego jam concepta eram*, dice „ così: Non erano ancor gli abiſſi, cioè le pro„ fondità del peccato originale, ed io era ſtata „ già conceputa, prevenendomi la grazia di Dio. Adducono in oltre (a) San Bernardino da Siena, che atteſta il medeſimo; ed aggiugne, che l'Alenſe preſſo à morte ripeteva quelle parole della Cantica: Tutta bella ſei amica mia, e non è in te macchia alcuna; dopo le quali, raccomandandoſi alla B. Vergine, placidamente ſpirò nel 1245. Producono in terzo luogo (b) Michel di Carcano Milaneſe Dottor antico, e di lodatiſſima vita. Queſti racconta una miracoloſa curazione, che l'Alenſe ottenne d'una ſua grave infermità per interceſſione della Concezione Immacolata, à cui s'era votato, con promeſſa di ſcriverne un libro in lode; e poſcia dice, ch'egli, adempiendo il ſuo voto, compoſe un bel libro, in cui narrando il miracolo fatto nella perſona ſua, determina, che fù la Vergine preſervata dal peccato originale; ed inſegna, che debba la feſta di Lei celebrarſi; con che ritratta ciò, che havea ſcritto nel terzo delle Sentenze. A queſti trè teſtimonii maggiori d'ogni eccezione aggiungonſi (c) Maurizio di Villa Probata dell'Ordine de' Predicatori, e Pietro di Palude, ò altri, che ſia l'Autore del Teſoro nuovo delle Prediche, Daniele Agricola, Giovanni Vitale, e Giovanni Alano Parigini, i quali attribuiſcono all'Alenſe il Mariale, che ſi rigettà. Queſti furon più antichi del Torrecremata, ond'è, che potea queſti haverne notizia, ſe l'haveſſe ricercata con diligenza. Dopo lui n'han fatta piena fede non pochi, e ſingularmente Antonio Cucaro, il quale atteſta, che il già detto libro nel 1496. conſervavaſi con gran diligenza nella Catedrale di Toloſa, attaccato con una catena in mezzo al Coro, ove fù moſtrato à certi Avverſarii della Concezione dal Maeſtro Giovanni Guarrie dell'Ordine de' Minori. La medeſima teſtimonianza rende Franceſco Martini Carmelitano, che ſcriſſe un trattato della Concezione intorno all'anno 1390. recando dalla autorità, e dalla dottrina inſegnata in quel libro dell'Alenſe molti argomenti à provar la Vergine preſervata da ogni colpa. La piena fede di tanti, e sì incorrotti teſtimonii è più che baſtevole à ſtabilir la ritrattazione di Aleſandro di Ales; e per conſeguente baſta ancora perche ſi ritratti chi la rigetta come ſuppoſta non con altro argomento, che negativo; nè con altra preſuntione, ſe non con quella, che naſce dalla fermezza nella propria ſentenza: prove, di cui la prima ſtimaſi inferma nelle Scuole, e nulla l'altra nel Foro. Stabilito ciò, dicono di vantaggio, che la ritrattazione non prova haver l'Alenſe nella Somma negata la preſervazione della Vergine, nè haver egli ciò ritrattato, mà ſolo quel, che ſcriſſe contro la prima Concezione, e contro la feſta, che vedea celebrarſi.

(a) Bernardin. Senenſis in tract. de Concep. fol. 8.

(b) Michael de Carcano in quadrageſim. de penitentia ſerm. de Concep. p. 3.

(c) Mauritius de Villaprobata adductus in militia Concep.
Petrus de Palude ſerm. de Concep.
Daniel Agricola. in corona de Concep.
Joannes Vitalis in defenſorio. Ancilla 3. Auct. 40.
Joãnes Alanus.
Antonius Cucarus in Elucidario fol. 136. col. 2.
Franciſcus Martini in tractatu de Concep. fol. 123. & alii paſſim.

CAPO QUARTO.

Alberto Magno.

AD Aleſandro d'Ales accoppiaſi per la dottrina, e per l'età Alberto cognominato per la grandezza della ſapienza; Magno. Nacque egli in Lauvingen di Svevia, preſſo al Danubio dalla nobiliſſima Famiglia de' Conti di Bolſtaten, ed entrò nell'ordine de' Predicatori nel 1221. Baſta haverlo nominato per haverne ſcritto un grand'elogio; pur non devo ommettere quel che in poche parole ne rammenta „ Tritemio. Non è ſorto, dice queſti, do„ po lui huomo à lui ſimigliante, che ſia ſta„ to sì erudito in ogni letteratura, sì dotto „ in ogni ſcienza, ed in tutte le coſe sì ſperi„ mentato. Inſegnò in Colonia, ed in Parigi, e quivi con sì gran frequenza di Uditori, che fù aſtretto à far ſue lezioni nella pubblica Piazza di Mobert. Chiamato da Aleſandro IV. in Roma vi eſercitò qualche tempo l'ufficio di Maeſtro del Sagro Palazzo; indi coſtretto da Urbano IV. accettò il Veſcovado di Ratisbona: mà poco appreſſo l'amor del ritiramento, e de' ſuoi ſtudii lo ſtrinſe à rinunziarlo, ed à tornar nel Chioſtro alle Catedre intralaſciate. Da gli annali de' Predicatori ſi hà, che la ſcienza gli fù infuſa per un favor particolare della Vergine noſtra Signora, e che cinque anni prima della morte ſi dimenticò di quanto havea per avanti ſaputo in Filoſofia, in cui ſi rendette ammirabile per la gran cognizione de' ſegreti della natura. Finalmente fù sì vaſto in ogni genere di erudizione, che di lui ſi diſſe: *Totum ſcibile ſcivit*. Alla ſapienza accoppiò la Santità, teſtificata da Dio con l'incorruzione del ſuo cadavere, trovato intiero ducento anni dopo la morte; ond'è venerato con titolo di Beato. Hebbe trà gli altri per Diſcepolo S. Tommaſo d'Aquino, e Tommaſo Cantipratano; e pieno di meriti, e di anni morì nel 1280. Scriſſe molte opere raccolte in vent'uno volumi, nella cui raſſegna han molti deſiderata maggior diligenza: peroche ne mancano alcune, che ſon ſue, ed altre, che non ſue gli ſi aſcrivono.

Nella controverſia della Concezione egli non hà ſcritto diverſamente da quel, che ſcriſſe Aleſandro di Ales, e gli altri Teologi di quel tempo. Per l'intelligenza di tutti queſti recaſi da' Soſtenitori della Concezione Immacolata un teſto del Cardinal Cajetano. Egli comentando S. Tommaſo nella terza parte „ alla quiſtione venſette, dice così: (a) Aſſo„ lutamente parlando trà quelle due poſizioni „ eſtreme, che ſono: ſe la Vergine fù ſanti„ ficata avanti l'infuſione dell'anima, ò dopo „ l'infuſione, ve n'è un'altra in mezzo, la qual' „ è: che fù Eſſa ſantificata nell'iſtante della „ infuſione dell'anima. Di queſta opinione „ non fà quì menzione l'Autore, peroche nel „ ſuo tempo non ſi era ancor trovata.

Queſta oſſervazione del Cajetano, di cui havrà à dirſi più ampiamente à ſuo luogo, dà nuova luce ad intendere le ſcritture de gli antichi Scolaſtici, e ſingularmente di Alberto. Queſti nel terzo delle Sentenze all'articolo quar-

(a) Abſolutè loquendo, inter illas duas poſitiones extremas, ſcilicet an fuerit ſanctificata ante infuſionem animæ, vel poſt infuſionem animæ, eſt poſitio media, quòd fuit ſanctificata in inſtanti infuſionis animæ. Cujus opinionis Auctor hìc non meminit, quia tempore ſuo non erat adinventa. Cajet. in 3. p. q. 27.

Digitized by Google

quarto della distinzione terza risolve, che la Vergine non fù santificata ne'lombi de'suoi Genitori; e ne reca più ragioni; le quali, perche molto vagliono ad intendere il suo sentimento, e spiegar lo stato della controversia in que'tempi, devono qui addursi. La prima è „ questa. (a) Quel, ch'era ne'lombi de'Genitori, „ perche non soggetto al peccato, era „ medicina della ferita, come dice Agostino; „ dunque se la Vergine fosse stata ne'lombi de' „ suoi Genitori, come non soggetta al peccato, „ sarebbe stata medicina della ferita: mà „ havuta una medicina efficace, l'altra è soverchia; dunque soverchia sarebbe l'incarnazione di Cristo.

(a) Albert. Magnus in 3. sentent. dist. 3.

L'altro argomento, che soggiugne, è „ questo: Nella Chiesa non v'hà se no'l capo, e le membra: al capo solamente conviene il redimere, dunque alle membra convien solamente l'esser redente. Essendo dunque la Beata Vergine membro, à Lei perciò conviene l'esser redenta. Mà dice Agostino, che à chiunque conviene l'esser redento, quelli è ne'lombi de'Genitori come soggetto al peccato. Dunque la B. Vergine non potè ne'lombi de'suoi Genitori esser santificata. Di quì nulla possòn trarre per la lor' opinione, que'che negan la preservazione. Osservan però que'che l'affermano, che Alberto, come anche Agostino alla vera Redenzione richieggon solamente la soggezione, ò l'obbligazione al peccato ne' lombi de'Genitori, non già l'attual contrazione di esso, come vogliono i più moderni. Reca poscia Alberto trè „ altre ragioni in tal guisa: Diciamo, che „ per trè cagioni la Beata Vergine, e qualsivoglia altro non può esser santificato ne' „ suoi Progenitori. La prima è, che la grazia „ della santificazione non hà l'origine da'Genitori, e perciò in essi non può trasfondersi; „ mà questa origine l'hà il peccato, e per ciò si „ trasfonde con la propagazione della natura. „ Passa appresso alla seconda cagione, e la propone con questi termini: Dice Agostino, „ che dalla libidine, la quale nella propagazione interviene, come da figlivola del peccato, nasce la cagione del peccato nella carne. Or questa libidine non può separarsi dalla concupiscenza nel mescolamento de'semi, „ e perciò vi nasce il peccato. Quindi è, che „ mentre la Beata Vergine fù per questa legge „ della concupiscenza ne'lombi de'Padri, & „ indi dovea venire nel seno di sua Madre, „ non ebbe in essi possibiltà alla grazia. Osservan quì parimente i medesimi, che Alberto chiama cagion del peccato nella carne, quel che immediatamente appresso chiama peccato; onde s'intenda con sempre nuovi documenti, che gli antichi Teologi chiamarono anche peccato l'obbligo, la cagione, il reato, e'l debito del peccato. Reca poscia la terza ca„ gione, ed è questa: Perche la carne non è „ partecipe della grazia, che fà grato, se non „ per mezzo dell'anima distinta; perciò ne'lombi de'Padri niuno fù secondo l'anima capace della grazia.

Provato con queste ragioni, che non potè la Vergine esser santificata ne' lombi de' Genitori, passa Alberto all'articolo quarto; ed introduce una nuova quistione con questi „ termini: Cercasi in secondo luogo, se la „ carne di Lei fù santificata prima dell'ani„ mazione, ò dopoi? poscia che questo hann' „ alcuni presunto di dire; cioè ch'Ella con„ trasse l'originale nella cagione, e nella ma„ teria del corpo; mà perche lo Spirito Santo, „ e l'anima vennero insieme al medesimo cor„ po; e lo Spirito Santo è più agile di tutti „ gli altri mobili, per ciò prevenne l'anima „ nell'entrata, che questa fece nel corpo, e „ lo mondò, accioche non potesse infettar l'a„ nima col reato originale.

Recata questa sentenza di molti, ed insieme sette loro argomenti à provarla, risolve la „ quistione con queste parole: Diciamo, che „ la B. Vergine non fù santificata avanti l'a„ nimazione; e que', che dicono l'opposito, „ è eresia, condannata dal B. Bernardo nell' „ epistola a' Lionesi, e da tutti i Maestri in „ Parigi.

Trionfano sù questo passo i Mantenitori dell'opinione affermativa; peroche si avvisano di trovar in esso non solo autorizzata dal grande Alberto la lor sentenza, mà in oltre censurata la opposta. Dicon dunque in primo luogo, che Alberto tenne manifestamente la Vergine conceputa in peccato. Secondo, che qualificò la sentenza opposta per eretica. Terzo, che come tale fù condannata da San Bernardo. Quarto, che fù anche come tale condannata parimente da tutti i Maestri dell'Università Parigina.

All'incontro i Defensori della pura Concezione stimano cantarsi da loro il trionfo prima della Vittoria; e si sforzano di chiuder loro le labbra. Rispondon perciò à ciascheduna delle loro osservazioni. Per quel che tocca alla prima, niegano esser manifesto, che Alberto tenne la Vergine conceputa in peccato, in quel senso, che controvertesi. Per dimostrarlo, osservano, che l'Autore impugna i detti di que', che celebravano la festa della Concezione à gli otto di Decembre. Questi per ischermirsi dall'invettive di coloro, che biasimavano la celebrazione, come di oggetto non santo, dicevan trè cose: La prima, che la Vergine contrasse il peccato originale nella cagione, e nella materia del corpo, cioè à dire: ne'lombi de'suoi Genitori, che son la cagione; e nel seme, che è la materia da essi decisa, e concetta nel seno d'Anna sua Madre, ove si organizò. Secondo, asserivano, che quantunque quella materia del corpo, ò carne fosse stata per qualche breve dimora di tempo infetta, ed immonda, nulla dimeno nel medesimo ottavo giorno di Decembre, prima dell'unione con l'anima, era stata mondata, purgata, e santificata dallo Spirito Santo, che la prevenne. Terzo affermavano per necessaria conseguenza, che nel giro del medesimo giorno, in cui fù conceputa, fù parimente organizata, animata, e santificata. Onde conchiudevano, che ben celebravasi dalla Chiesa la festa della Concezione il dì ottavo di Decembre per la Santità infusa in quel giorno nella carne, e per conseguente nell'anima della

Ver-

Digitized by Google

Vergine dallo Spirito Santo.

A questi detti si oppone Alberto, e risolve, che la B. Vergine non fù santificata prima dell' animazione; mà questo non è opporsi alla sentenza pia: peroche conceduto, che l' Autore nieghi la Vergine santificata avanti l' animazione nella carne, per prevenzione dello Spirito Santo, il quale la mondò anticipatamente all' ingresso dell' anima; pur riman salvo, ch' egli non negò la Vergine santificata nel punto dell' animazione per la grazia infusale in quell' istante medesimo, ov' è posto il cardine della controversia.

Questo alla prima osservazione. Alla seconda rispondono, che quantunque Alberto non censurò per eretica la sentenza pia, mà la Santificazione della carne avanti l' animazione; pure eccedè nella censura: peroche anche in quel senso molti Autori Cattolici, ed antichi, e moderni l' han sostenuta, togliendo dalla Vergine anche il debito della colpa. Alla terza dicono, che per molto, che si ricerchi la lettera di San Bernardo a' Lionesi, non troverassi, che il Santo censuri per eretica l' opinione, ch' egli riprova; anzi protesta di rimettersi à chi più sanamente di lui intende, ed alla autorità della Chiesa Romana. Alla quarta niegano la condannagione, che si asserisce fatta dall' Università Parigina. Altro è, che una propositione si condanni da tutti i Dottori Parigini, ciò che solamente in Alberto si legge. Altro, che si condanni dalla Università, ò Facultà. Affinche questo secondo possa affermarsi, convien produrre qualche singolar decreto, ò di tutta la Facultà de' Teologi, ò della maggior, e più sana parte di essa, in cui si dichiari qualche articolo per condennato; mà ciò nè si produce, nè può prodursi, perche non mai si fece.

Per tutto ciò pronunziano intorno all' autorità di Alberto, che chi rimira il suono delle parole da lui proferite, singularmente in due propositioni, la prima delle quali è: Che la Vergine fù conceputa in peccato originale; la seconda: che fù santificata dopo l' animazione, facilmente dirà, ch' egli fù espressamente contrario alla Concezione Immacolata: mà chi riguarda il midollo delle parole, e la maniera, con cui gli Antichi parlavano della Concezione, e del peccato originale, affermerà con fondamento, ch' egli non riconobbe nella Vergine altro che il reato della colpa, il fomite, e la concupiscenza, rimasi nel seme, e nella carne, ò ver contratti dalla generazione de' suoi Padri; mentre non tocca nè sul terzo delle Sentenze, nè altrove la Santificazione nell' istante dell' animazione, ch' è la posizione posta in mezzo, di cui disse Cajetano, non esser stata trovata da gli Antichi. L' han però introdotta nel testo di Alberto alcuni, i quali così lo citano: Diciamo, che la B. Vergine contrasse il peccato originale, e non fù santificata avanti la Concezione; nè meno nella Concezione; mà dopo la Concezione.

Mà nè pur con questa aggiunta allungan tanto il testo di Alberto, che giunga, ov' essi vogliono; peroche il negarsi, che fù santificata nella Concezione, ben s' intende della seminale. Per farvelo arrivare, bisognava mutar la parola, e dirsi: Animazione; mà ò non v' han pensato, ò han creduto di dirlo con la parola: Concezione.

Molto più chiari in favor della preservazione sono i testi di questo gran Dottore. (a) Da Eusebio Nierembergh se n' addurcon molti in una lettera da lui scritta à Francesco di Borgia, donde rapporto quì i più luminosi. Spiega Alberto nel suo Mariale il celebre luogo di S. Anselmo, il quale riconobbe in MARIA Santissima la maggior purità, che può intender-
„ si sotto Dio, e dice così: (b) Diciamo dun-
„ que, che questa Purità è, non dico già di-
„ stanza, mà segregazione dall' originale,
„ ed una deiforme approssimazione alla prima
„ luce, quanto è possibile ad una pura creatura. Ov' è da osservarsi la voce: segregazione, di cui si vale, con la quale par, che alluda al detto dall' Apostolo della Persona di Cristo: *Segregatus à peccatoribus*.

Nel medesimo Mariale ripone Alberto tra' privilegii della Vergine la Purità in sommo
„ grado; e dichiarandola dice: (c) Che s'
„ ella è contro il male della colpa, ò questa
„ è la colpa attuale, ò è la originale; se l'at-
„ tuale, cioè quanto all'atto, e così non
„ mai peccò. Se l' originale, e così è la Puri-
„ tà nel sommo grado.

Comentando l' Euangelio di San Luca numera molti *Væ*, da cui la nostra Signora fù libera, e trà gli altri i seguenti, con queste pa-
„ role: (d) Vi è un altro *Væ* triplicato, cioè
„ di colpa, di pena, e d' ignoranza. Il *Væ*
„ della colpa è anche triplice, cioè dell' ori-
„ ginale, dell' attuale mortale, e del venia-
„ le, e finalmente conchiude: Senza questo
„ multiplicato *Væ* fù la Beatissima Vergine
„ MARIA. Nulla potea scriversi di più chia-
„ ro; (e) e 'l medesimo scrisse nel suo Ma-
„ riale.

Simili concetti spiegò nell' opera intitolata: (f) Bibbia Mariana, ove qual' ape industriosa raccolse da ciascun libro della Scrittura le lodi della Vergine, cui teneramente amava. In quel che prese dalla Genesi, comparando-
„ la all' Empireo, dice: (g) L' Empireo
„ tantosto che fù fatto, subito fù disposto,
„ ed ornato, non già gli altri Cieli: così El-
„ la nella grazia, e nella Santificazione. Al-
„ legorizando quelle parole: *Fiat lux*, le spie-
„ ga così: (h) cioè MARIA si generi: con
„ che la mostrò luminosa nella generazione,
„ ò concezione, ed aggiunse: *Apellavitque*
„ *lucem diem*: cioè MARIA: questo nome
„ hà Ella in eterno, posciache Ella si dice ot-
„ timamente Giorno, ed Eva Notte. In
quel che prese dal libro di Ruth, la disse libera anche dal peccato veniale con queste paro-
„ le: (i) Questa è quella, in cui non è nè
„ men macchia di peccato veniale. Ove no-
tasi, che Alberto, come grande, e dottissimo Scolastico ch' egli era, dovea haver presente quel che scrisse Agostino, (k) cioè, che non ischifò il peccato attuale chi soggiacque all' originale. Ond' egli ammettendo, che il primo non fù nella Vergine, hebbe per certo, ch' Ella non hebbe il secondo. In quel che prese da Isaia,

(a) Eusebius Nierembergius in dissertationibus epistolicis. ep. 6.

(b) Dicimus ergo quòd puritas hæc est ab originali, non dico distantia, sed segregatio, & ad primam lucem, quantum possibile est puræ creaturæ, Deiformis approximatio. Albert. M. in Mariali. qu. 25.

(c) Si ergo est cōtra malū culpæ, vel est culpę actualis, vel originalis: Si actualis, sic est quantū ad actum: & sic quòd nunquam peccavit. Si est culpæ originalis, sic est puritas in summo. ibid. c. 197. quod est de sufficientia privilegiorum.

(d) Est aliud triplex Væ scilicet culpæ, pœnæ, & ignorātiæ. Væ culpæ est triplex, scicet originalis, actualis mortalis, venialis..... Sine isto multiplici Væ fuit Beatissima Virgo. id. in Lucam.

(e) In Mariali super: Missus est. qu. 14.

(f) Albertus M. in Bibliis Marianis sparsim.

(g) Empyreum etenim quàm citò factum est, statim dispositum est, ornatum est, quod non alii cęli. Sic ipsa in gratia, & sanctificatione. id. in Bibl. Marian. ex Genesi.

(h) Idest MARIA generetur.... appellavitque lucem, diem, id est MARIA M: hoc nomen ei est in æternum; ipsa enim optimè dies dicitur, & Heva Nox. ibid.

(i) Hæc est illa, in qua macula etiam venialis peccati non est. ibid. ex Ruth.

(k) Augustin. in Julian. l. 5. c. 9.

Digitized by Google

saia, spiegando quel detto: *Ecce ascendit Dominus super nubem levem:* (a) Ella, dice, è la nube purissima senza ogni peccato. E poco appresso esponendo nel medesimo Profeta quel luogo: *Quomodo si inveniatur post tempestatem granum*: al che la Chiosa aggiunge: *illæsum*, dice così: (b) Quello granello è la Vergine MARIA illesa da ogni peccato nel grappolo del genere humano.

(a) Ipsa est sine omni peccato nubes purissima. id.ex Isaiæ 19.

(b) Hoc granum est virgo MARIA, illæsa ab omni peccato in botro generis humani.ibid. ex Isaiæ 65.

Molti altri luoghi di Alberto addotti dal Nierembergh io tralascio, e frà gli altri i tratti da dodici libri delle lodi della Vergine; peroche quest'opera da' più moderni Critici si attribuisce à Riccardo di San Lorenzo. Si che quantunque ne' luoghi addotti di sopra men si dichiarasse per la preservazione, ragionevolmente può credersi, che ciò fù ò per riguardo della festa proibita dal Vescovo Maurizio in Parigi, ov'egli havea catedra, ò perche scorto poscia da maggior lume, e libero da quel ritegno, stimò di dover palesare con più franchezza la sua mente; la quale in questi ultimi passi si è veduta sì aperta, che Vincenzo (c) Giustiniano Antistio dell'Ordine de' Predicatori potè dire: non esservi frà gli antichi Dottori de gli Ordini Mendicanti chi si possa uguagliar ad Alberto nel sostener la Concezione Immacolata. Ciò che appresso vedrassi detto da lui anche di S. Tommaso.

(c) Vincent. Just. in additione ad vitam S. Ludovici Beltrandi.

CAPO QUINTO.

Si adducono diffusamente i detti di S. Tommaso, prodotti tanto in favore della preservazione, quanto contro di essa.

COme gli occhi di tutte le creature si rivolgono al Sole, così le menti de' Teologi si son tutte rivolte à Tommaso di Aquino, per trarre dal Sole, ch' egli hà in petto, la più chiara luce alla controversia della Concezione. L'autorità, e la venerazione di sì augusto Dottore hà suscitato il partito di que', che niegano la grazia originale alla Vergine: il suo nome l'hà accreditato per più secoli, e n'hà sostenuto più che ogn'altra macchina l'impegno: i suoi libri sono stati, e sono la cortina più autorevole, ond'essi han tratto gli oracoli à fondar il credito della lor opinione, e l'armeria, in cui si son forniti d'armi à propugnarla, & abbattere gli Avversarii. Si che, come si vide Orazio sol contro Toscana tutta, così s'è veduto Tommaso opposto da' Seguaci della sua dottrina contro l'esercito tutto di que' che sostengono la Vergine concetta in grazia; e con tal fidanza, che han creduto per l'autorità di sì gran Capitano doversi loro da gli Avversarii la palma. La medesima autorità, e venerazione di sì gran Corifeo de' Teologi hà atterrito l'altro partito dall'haverlo per antagonista. Ond'è, che come prima di venir à battaglia, dimandò già tal'uno se si trovasse frà le schiere nemiche il Cid, così in questa tenzone d'ingegno si è cercato studiosamente da molti, se per verità si trovi S. Tommaso alla testa di coloro, che lo vantano per condotticro.

Nè ciò senza gran ragione per l'una, e l'altrà Parte, in riguardo singularmente delle approvazioni, che hà riportate la dottrina di lui, non solo dalle Accademie, mà da più alto oracolo. Innocenzo Sesto Pontefice lodandola dopo la canonica, afferma, che, chi la seguì, non mai deviò dal diritto sentiero della verità; ed all'incontro chi la impugnò, fù sempre sospetto di errore. Urbano Quinto impone alla Università di Tolosa, che la segua e come vera, e come Cattolica. Clemente Ottavo ne magnifica i libri, che la contengono, come scritti con ordine singulare, maravigliosa chiarezza, e senza errore alcuno, al lume bene spesso di rivelazioni celesti, che l'illustrarono ad intendere i luoghi oscuri della Sagra Scrittura. I medesimi libri son detti da Paolo Quinto lo scudo della Chiesa militante, in cui Ella felicemente rintuzza i dardi de gli Eretici. Mà quel che trascende ogni commendazione humana, è, che la Sapienza incarnata ne canonizò la dottrina col suffragio della sua bocca divina, allor che parlandogli dalla sua immagine crocifissa, gli disse: Ben hai scritto di me Tommaso, qual mercede adunque riceverai? al che egli rispose da gran Savio, e da gran Santo: Niun'altra fuor di Te, ò Signore. Queste, e simiglianti approvazioni date alla dottrina di San Tommaso da oracoli sì adorati, e sì alti l'han posta in sì gran venerazione nell'Accademie Teologiche, che mirasi come il canone della verità, à cui niun contraddice; come anco l'altezza, la vastità, e la chiarezza, che in essa si ammira superiore all'humana, hà dato all'Autore il titolo d'Angelo delle Scuole.

Or quest'Angelo da gli Autori della opinione affermativa mostrasi preceder il lor esercito con una colonna di luce, da cui credono vibrarsi saette contro i loro oppugnatori. Questi però si sono sforzati con ogni studio di rimover da se una tal presunzione, che riesce di gran pregiudizio al lor partito. Ecco dunque le opinioni diverse, ch'io trovo intorno al sentimento di sì gran Dottore sù la controversia della Concezione. La prima classe è di quelli, che stimano S. Tommaso haver sentito, ed insegnato, che la B. Vergine non meno, che gli altri huomini, fù nella sua Concezione macchiata dal peccato originale, e che da esso fù poi mondata prima, che nascesse dal seno di S. Anna sua Madre. Di questo avviso sono non pochi fra' Discepoli del Santo Dottore, che non giova annoverarli. Ad essi si sono aggiunti alcun'altri celebri Teologi, e sono (a) Bellarmino, Valenza, Felice, ed altri, che si adducono da Egidio della Presentazione.

(a) Bellarm. tom. 4. de amissione grat. l. 4. Valentia tom. 4. d. 2. qu. 1. Fel. de pecc. cap. 21. d. 2. & alii apud Ægidium de Præsent.

La seconda classe per diametro opposta è di quelli, che dicono haver sempre S. Tommaso sostenuta l'innocenza originale della Vergine, ed insegnato, che fù Ella immune da ogni peccato originale, ed attuale; onde si sforzano d'interpretar in miglior parte tutte le asserzioni di lui, che si producono da altri in contrario. Con che mostrano di secondar il consiglio del medesimo Santo Dottore, il quale à quella quistione, in cui esamina, se i dubbii debbono interpretarsi in miglior parte? risponde di sì. Così interpretano (b) S. Tommaso, Andrea Pe-

(b) D. Thom. 2. 2. qu. 60. ar. 4.

Digitized by Google

Peruzzin. tract. de sentent. D. Th.
Martanel. ejus Compendiator in Speculo.
Nieremb. in Exception. Conc. Trident.
M. Anton. Palaus.
Philippus Bernal.
Ant. Calderon.
Dionys. Carthusian.
Joannes Bromiard.
Joan. de Viterbio.
Jo: à S. Thoma.
Seraphinus Porrecta.
Laurent. Gutierez.
Franciscus de Arauxo.
Leonardus de Utino.
Joan. Viguerius.
Gaspar Catalan. de Monzonis.
Et alii apud hos citati.

(a) Maracci in opusc. pag. 43.
Salazar. c. 42. sect. 13.
Salmeron. tom. 13. in ep. ad Rom. l. 2. disp. 51.
Pepin. serm. de Concept.

(b) De B. Thoma etiam qui insignes Thomistæ habentur Capreolus, & Cajetanus, fatentur ingenuè in nonnullis eum variè scripsisse, & posterius, quæ antea scripserat, retractasse. Quin etiam ipsos Thomistas in plerisque de Thomæ sensu inter se discrepare. Catharin. opusc. de Concep. l. 2. c. 51.

(c) Ex quibus arbitror non valdè protervos persuaderi satis posse, quòd B. Thomas hanc aliquãdo sententiam probavit, quod neque Capreolus omninò negare est ausus, neque audet Cajetanus, &c. Ego verò optima mihi videor conjectura colligere, quòd S. Doctor eo lumine veritatis, quo interiùs afficiebatur, hoc aliquãdo probavit, quod nos sẽtimus. Catharinus ibid.

(d) Joan. Vital. in defensor. Concep. qui vixit anno 1390. Uvadingus

Peruzzino, Eugenio, Martanello, Eusebio Nierembergh, ed altri segnati nel margine. A questi si aggiungono non pochi dell' Ordine de' Predicatori; ciò che deve singularmente stimarsi, e sono Giovanni Bromiardo, Giovanni di Viterbo, Giovanni di San Tommaso, ed altri, che segno parimente nel margine.

La terza classe è di quelli, che sentono haver San Tommaso insegnato problematicamente or l' una, or l' altra opinione: mà questi son varii frà se, in determinar l' ultimo sentimento del Santo. (a) Il Maracci afferma, ch' egli nella Somma non oscuramente insegnò, che fù dalla Vergine contratto il peccato originale; dice però, che non fù in questa dottrina sì costante, che non havesse prima sostenuta nel primo delle Sentenze la preservazione della Vergine. Il medesimo dicono Salmerone, e Salazar, e fra' Tomisti, Guglielmo Pepino, havendolo allegato per la sentenza pia nel primo delle Sentenze alla dist. 49. „ al terzo, soggiugne: E benche habbia „ nella terza parte altramente parlato, deve „ non per tanto scusarsi, perche allora parlava „ come i più. In questa classe devon riporsi Cajetano, Cosma di Morelles, Vincenzo Giustiniano, e con altri Ambrosio Caterino, „ che così scrisse. (b) Intorno à S. Tommaso, „ anche i Tomisti riputati più insigni, quai „ sono Capreolo, e Cajetano, confessano in„ genuamente, che in alcune cose egli scrisse „ variamente, e che appresso ritrattò quel „ che prima havea scritto; ond' è, che molti „ anche fra' Tomisti contendono frà di se in „ molte cose sul sentimento di San Tommaso. Indi ricavati dall' Angelico molti argomenti in favore della sentenza pia, conchiude: (c) „ Donde stimo, che coloro, i quali non son „ molto pertinaci, possano à bastanza persua„ dersi, che San Tommaso approvò tal' ora „ questa sentenza; ciò che non ardì affatto di „ negar Capreolo, nè lo ardisce Cajetano. „ A me par di raccogliere per ottima congettura, che il Santo Dottore con quel lume „ di verità, che interiormente l' illustrava, „ una volta approvò quel che noi sentiamo. Fin quì Caterino. Quì ancora annoverar si devono non pochi, i quali ammettono, che il Santo insegnò in uno, ò due luoghi la opinione seguita da' suoi Discepoli; mà vogliono, che poi la ritrattasse, e che l' ultima sua sentenza fù la Concezione della Vergine in grazia. Di questa ritrattazione dan per mallevadore (d) Giovanni Vitale Dottor Parigino, il quale attesta haver egli veduto, e letto il libro delle ritrattazioni di San Tommaso, in cui trà l' altre cose, che stimò doversi rivocar nell' opere sue, una fù la sentenza contro la purità originale della Madre di Dio. Testimonio, che non è di leggier peso, per esser d' un' Autor grave, ed antico; cui han seguito altri segnati nel margine.

La quarta classe è di quelli, i quali portano opinione, che il Santo Dottore nè fù favorevole, nè fù contrario alla sentenza della preservazione: anzi che non volle trattar di essa in quella forma, che oggi si controverte nelle Scuole, contento d' haver inserite ne' suoi scritti sol le sentenze comuni giusta i principii generali, donde deduconsi. Così sentì Cajetano sù la terza parte, ove dice: che la Santificazione della Vergine, fatta nell' istante istesso dell' animazione, è una quistione non ancor ritrovata in que' tempi, come di sopra si è detto, e più alla distesa si dirà nel capo seguente.

Formano finalmente una quinta Classe coloro, i quali dicono: esser dubbio non sol che cosa habbia sentito, mà che cosa habbia scritto in questa controversia San Tommaso. Son essi di questo avviso, peroche osservate l' Opere del Santo in varie edizioni variamente impresse, veggono, che oltre à molte variazioni, e correzioni in altre materie, manca nelle più moderne qualche passo in favor della pura Concezione, il quale per testimonianza de' più vecchi Tomisti leggevasi nelle antiche. Onde congetturano essersene potuto dalla scrupolosa diligenza de' Correttori facilmente aggiugnere nelle moderne qualche altro, che non ritrovavasi nelle prime; sì che non può di certo risaperssi quel, che in questo argomento il Santo Dottore habbia scritto.

in Legat. sect. 2. or. 9. §. 8. n. 53.
Carthagen. homil. 19. de Concep. §. 6.
Lezana in Apolog. c. 21.

CAPO SESTO.

Nè S. Tommaso, nè i primi Scolastici, tolto S. Bonaventura, haver posto direttamente in quistione l' oggetto primario della presente controversia.

TRA i pareri diversi de' sopranominati Dottori, merita qualche più distinta dichiarazione il quarto di coloro, che formano la quarta classe. Questi, come si è detto, sentono, che S. Tommaso non trattò direttamenre la controversia della Concezione in quella forma, ed in que' termini, che appresso si agitò, ed ancor oggi si agita. La presente si è: Se la B. Vergine per la grazia di Cristo, ricevuta nella sua prima animazione, sia stata preservata dal peccato originale, che imbratta l' Anima, e la Persona. La quistione, che anticamente agitavasi da S. Tommaso, e da' Teologi coetanei, era: Se la B. Vergine per virtù, e natura della sua propagazione sia stata concetta senza peccato originale; cioè con tal trasfusione in lei della giustizia originale, qual sarebbe stata in tutti gli huomini, se Adamo non havesse peccato. Posciache questa lor disputazione nasceva singularmente da alcune parole del Maestro (a) delle Sentenze da Noi riferite di sopra, e son le seguenti: „ E' d'uopo credere giusta la convenien„ za dell' attestazione de' Santi, che la carne „ di Cristo, prima che fosse concetta, fù obbli„ gata al peccato, come l' altra carne della „ Vergine; mondata però per operazione „ dello Spirito Santo di tal maniera, che im„ mune da ogni contagio si unisse al Verbo, „ e che lo Spirito Santo prevenendo ancora „ MARIA, la mondò tutta affatto dal pec„ cato.

(a) Vide Nicol. Cichovium in Angelici Doctoris sententia pag. 86. & alios.

Or presa occasione da queste parole del Maestro, S. Tommaso, e gli Antichi Teo-

logi, per ispiegare in che modo la carne di Cristo sia stata obbligata al peccato nella Madre, mà non già in lui, introdussero nelle Catedre varie quistioni intorno alla santificazione della Vergine, le quali oggi non si trattano più nelle Scuole; peroche non hann'uso per la presente controversia.

Dimandavano in primo luogo: se la nostra Signora fù santificata avanti alla Concezione della carne; ò pure ne' suoi Genitori, e rispondevan di nò. I. perche non poteva esser prima Santificata, che essere; mentre il santificarsi suppone l'essere. II. perche la condizione, ò qualità della Persona generante non passa alla prole, se non è, ch'ella appartenga alla natura corporale, qual certamente non è la Santità personale de' Genitori. III. perche la B. V. avanti la sua concezione fù ne' suoi Padri per la natura; la quale come non è santificata in se stessa (mentre la perfetta curazione della natura appartiene, secondo l'insegnamento (a) del Maestro alla perfezione della gloria) così nè meno lo fù ne' suoi Padri. IV. perche la prole non è nel Padre secondo l'anima, così non hà in lui la grazia della Santificazione. V. perche la virtù generativa è virtù della natura, non della Persona, se non se per ragione della natura; e perciò come noi non potemmo esser santificati in Adamo dopo il peccato, così nè meno la B. Vergine ne' suoi Genitori. Per queste, ed altre simiglianti ragioni negavano quegli antichi Teologi la santificazione della Vergine ne' lombi de' suoi Padri: E perche si opponeva loro il detto dell' Apostolo: (b) *Si radix sancta, & rami*, e di S. Giovanni Damasceno: (c) O beati i lombi di Gioachimo, da cui si derivò il seme affatto immaculato, sforzavansi di spiegarli!

Questa prima quistione toccasi dà S. Tommaso; (d) mà più particolarmente quella, che siegue, proposta da lui nelle (e) Sentenze, ed è: se la Beata Vergine fù santificata nella Concezione attiva, ed avanti che la Concezione attiva della carne di lei si terminasse, cioè nel concubito istesso matrimoniale, com' egli spiega nel medesimo (f) luogo. E così il Santo Dottore, come gli altri Scolastici di quel tempo comunemente il negavano, Posciache l'uso matrimoniale, benche come atto della persona, ed in quanto è dalla volontà, che lo muove, possa esser meritorio, e santo, e per conseguente senza peccato; in quanto però egli è parimente dalla natura, che muove secondo la disordinanza del fomite, ò vero secondo la libidine, non può esser santo, e senza peccato, giusta la sentenza di S. Bernardo, che disse: (g) In che maniera non vi fù il peccato, colà dove non mancò la libidine? Non potè dunque la B. Vergine esser santificata nella sua Concezione attiva, peroche l'azione per cui fù concetta, non potè trasfondere nella prole veruna santità: non la personale; posciache questa non è possibile, che trasferiscasi nella prole generata carnalmente, mentre tal santificazione non riguarda la carne, mà la mente: non la naturale, peroche la perfetta curazione della natura appartiene alla perfezion della gloria.

Quistionavano in terzo luogo: (a) Se la B. Vergine fù santificata avanti l'animazione, così lo propone S. Tommaso nelle Sentenze, e nella Somma; ò pure: se la B. Vergine fù santificata dopo la concezione avanti la infusione dell' anima, come leggesi in Alesandro d'Ales, ò vero: se la carne della B. Vergine fù santificata avanti l'animazione, come si hà in S. Bonaventura.

E primieramente disputavano, se ciò era possibile; poi se ciò era stato di fatto. Quanto alla possibilità, S. Tommaso come vedesi nel Terzo (b) delle sentenze, e i Teologi di quel tempo convenivano in affermarlo, e ciò per più ragioni. I. perche potè Dio purgare il seme già concetto dalla morbosa qualità, cioè impedirlo, che non imbrattasse, sospendendo, solamente per quel che tocca à tal qualità, il suo concorso, senza cui nulla di positivo può farsi. II. perche potè toglier ogni fervor di libidine, da cui la medesima qualità havrebbe l'origine. III. perche quantunque nel seme trasfuso vi fosse il fomite, potè Dio avanti l'animazione estinguerlo, ed affatto purgarlo da ogni qualità vitiosa. Il che fatto, l'anima infusa non havrebbe contratta macchia. Per queste ragioni Gabriello (c) disse, che una tal possibilità non potea negarsi da veruno di sana mente; e Tommaso Argentina (d) coetaneo di S. Tommaso per queste ragioni conchiuse, che potè Dio preservar la Madre dalla colpa originale, come ancora l'Angelico.

Quindi si vede con chiarezza, che ne' tempi di S. Tommaso, i Dottori parlavano assai diversamente da quel che oggi si parla, posciache ora Noi parliamo della preservazione dalla colpa originale per la grazia infusa nel primo istante dell'animazione, allora parlavano della preservazione da tal colpa per la purificazione del seme dalla qualità viziosa: la qual purificazione molti ammettevan possibile, e con esso loro il Santo Dottore. (e)

Maggior difficultà era presso di loro in ammetter di fatto tal sorte di santificazione. Vi havea alcuni, che affermavano la Vergine preservata dalla macchia originale per la già detta purgazione del seme dalla qualità morbosa, e tra questi si annovera Argentina, (f) e Guglielmo Vorillo, il quale nel terzo delle Sentenze, chiaramente l'insegna con dire: che la Beatissima (g) fù nell' utero della Madre triplicatamente santificata: primieramente nella carne, avanti la infusione dell'anima, cioè per la purgagione dalla corruzion viziosa. Secondariamente nella infusione dell'anima, e per ultimo nell' uso, ò nella eseguzione di qualche virtù.

Que', che così sentivano, moveansi in primo luogo dall' autorità di S. Anselmo, che disse: esser stato decente, che la Madre di Dio risplendesse di tal purità, di cui non potesse sotto Dio intendersi maggiore; e di S. Damasceno, che scrisse: (h) Non haver la Natura havuto ardire di prevenir la grazia, mà che aspettò alquanto fin à che questa producesse

(a) Magister in 3. dist. 3. qu. 1. a. 1. 91. 1.

(b) Ad Roman. 11.

(c) O Beatos Joachimi lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen fluxit! Jo. Damasc. or. 1. de nativ.

(d) 3. p. qu. 27. a. 1.

(e) In 3. dist. 3.

(f) ibid. a. 1. 91. in argum. 3.

(g) Quomodo ergo peccatum nō fuit, ubi libido non defuit? Ber. ep. ad Lugdun.

(a) An B. Virgo fuerit sanctificata ante animationem. S. Th. in Sent. & in Summa.

An B. V. sanctificata fuerit post Conceptionē, an āte animæ infusionem. Alensis.

An caro B. Virginis fuerit sanctificata ante animationem. S. Bonav.

(b) S. Th. in 3. d. 3. q. 1. a. 1. 91. 1. C.

(c) Gabriel. in 3. q. 1. a. 2.

(d) Argentina in 3. dist. 3. q. 6.

(e) Dicendum, quod hoc non posset esse, ut concupiscentia habitualis, quæ in deordinatione viriū animæ cōsistit, tolleretur ex toto, nisi natura penitus reintegraretur, & hoc quidem nulli dubium est, quin Deus facere posset, & si hoc fieret, procul dubio geniti sine originali nascerētur. D. Thom. in 2. d. 31. q. 1. a. 1. ad quintum

(f) Argentina ibid.

(g) Beatissimam in utero matris tripliciter fuisse sāctificatam: primò in carne, ante animæ infusionem, à corruptione scilicet vitiosa. Secundò in animæ infusione. Tertiò in alicujus virtutis usu, & exquutiōne. Guillelmus Vorillo in 3. sentent. d. 3. q. un. ante Conclusionem secundam.

(h) Naturā gratiam antevertere ausa non est: sed tantisper expectavit, dum gratia fructum suū produxisset. Damasc. orat. de Nat. MARIÆ.

Digitized by Google

„ se il suo seto. Moveansi altresì da molte ragioni; peroche dicevano, fù non sol possibile, mà congruo, che la carne della Madre di Dio fosse creata in quella purità, in cui si creò la carne de' primi progenitori. Sì anche perche non è men potente la virtù santificante, che la facoltà macchiante. or se potè la carne esser macchiata avanti l'animazione, per qual ragione non potè parimente esser santificata. già che intorno all'istesso oggetto son atte à farsi le cose opposte. Finalmente perche alcuni solennizavano la festa della Concezione, à celebrar la santificazione della Vergine avanti l'animazione, come vien riferito da S. Tommaso nella terza parte: mentre si oppone ciò

(a) Quidam celebrant festũ Conceptionis B. Virginis. Ergo B. Virgo fuit in ipsa sua Conceptione Sancta, & ideo ante animationem sanctificata. D. Th. 3. p.qu.27.a.2.

„ per argomento con queste parole: (a) Alcuni celebrano la festa della Concezione „ della B. Vergine, dunque ella fù santa nella sua Concezione, e perciò santificata avanti l'animazione.

S. Tommaso però, e gli altri Scolastici più dotti quantunque affermassero, che potè la Vergine esser santificata avanti l'animazione. tutta volta lo negarono di fatto: le ragioni che ne adduce, son molte, (b) ò perche, dic'egli, ne' suoi genitori non fù curato quel ch'è della natura, ond'è, che per l'atto della natura, il quale serve alla propagazione, non potè loro concepirsi una prole santa, mà sol viziata pel vizio della medesima natura, che in essa rimaneva; ò perche (c) avanti l'animazione non era capace della grazia santificante, il cui soggetto è la sola creatura ragionevole, ò (d) perche non havrebbe havuto bisogno di Redentore, se non mai fosse stata imbrattata dalla macchia originale. (e) ò perche ciò deroghereb be alla dignità di Cristo. (f) ò perche altramente le sarebbe stata aperta l'entrata in Cielo avanti la morte di Cristo. ò perche fù concetta alla maniera comune della propagazione humana, cioè secondo la legge della concupiscenza, e fù in Adamo non solo secondo la sustanza corpulenta, come vi fù anche Cristo, mà ancora secondo la ragion seminale, come sovente parla nella seconda parte. Tutte queste ragioni reca il Santo Dottore à provar, che la Vergine non fù santificata avanti l'animazione, e questa è la conseguenza, che trae da tutte.

(b) in 3. 7. 3. q. 1. a. 1. 96. 1. c. & ad 1.

(c) ibid. & 3. p. qu. 27. a. 2. c.

(d) ibid.

(e) ibid.

(f) ibid.

Quindi è manifesto, chè l'Angelico non mai direttamente trattò la nostra Controversia, ch'è: Se la Vergine per grazia di Cristo Redentore fù preservata dall'originale nell'istante della animazione. Sì perche non mai la propose; sì perche le ragioni sopradette si adducon da lui tutte à provar, che non fù santificata avanti l'animazione, ch'è lo scopo da lui propostosi ovunque tratta della santificazione della Vergine: ragioni, che han grandissima forza à provar il suo intento, non ad impugnar la santificazione nell'istante della animazione per la grazia preservativa di Cristo. E per tacer dell'altre, che facilmente veggonsi indrizzate à negar la detta santificazione avanti l'animazione, ed à provar il peccato originale della carne, basti dire di quella, che egli trae dalla necessità della Redenzione, alla cui „ intelligenza dà lume il Gaetano. (g) La „ Vergine, dic'egli, se si fusse rimossa come „ ben poteva rimoversi dalla carne di lei, la „ quale dovea riceverne l'anima, la macchia „ della contagione, sarebbe stata concetta „ senza peccato originale, senza grazia veruna di Cristo. posciache per ragione che l'„ anima di lei sarebbe stata infusa ad una ma„ teria monda, non havrebbe contratto il „ peccato originale, quantunque non se le „ fosse soprapposta grazia veruna. Fin quì Gaetano, e l'apprese da S. Tommaso nel luogo sopra (a) riferito. ciò stante l'argomento, che S. Tommaso prende dalla necessità della Redenzione, hà grandissima forza à provar il suo intento. Imperciochè se la B. Vergine fosse stata santificata avanti l'animazione, la carne di lei sarebbe stata monda da ogni macchia: se monda, l'anima sarebbe stata infusa in una materia monda: se infusa in una materia monda per questo istesso, senza veruno ajuto di grazia sarebbe stata immune dal peccato originale, e perciò non havrebb' Ella havuto bisogno di Redentore, come quella, che per virtù della sua origine sarebbe stata fuor d'ogni pericolo d'incorrere nella servitù, e cattività del peccato. Dunque dal primo all'ultimo; non havrebbe havuta necessità di Redentore, se fosse stata santificata avanti l'animazione.

(a) Nulli dubium, quin Deus facere posset, & si hoc fieret, procul dubio geniti sine originali nascerẽtur. D. Thom. in 2. dist. 31. qu. 1. a. 1. ad quintum.

Mà contro la gratuita preservazione l'addotto argomento non milita. Imperciochè hà per verità bisogno di Medico, chi ne abbisogna per preservarsi dal morbo; ed è più perfetto modo di Redentione il preservativo, che il curativo: mentre è certo, che più perfettamente partecipa la grazia della Redentione colui, ch'è stato preservato da ogni peccato mortale, che quelli, il quale hà per essa ottenuto perdono di molti peccati commessi. Finalmente son cose frà se ripugnanti l'haver bisogno d'esser preservato per la grazia di Christo inanzi tempo infusa, e non haver intanto bisogno di Redentore. Si che e da' titoli delle quistioni, che il Santo Dottore propone, e dalle ragioni, che in esse adduce, e dalle conseguenze, che trae, come anche dalle obbiezioni, che fà contro la sua conclusione, riman fermo quel, che si è detto, cioè, ch'egli non trattò direttamente la nostra Controversia, e si fermò à trattar solamente della santificazione avanti l'animazione, la quale negata da lui nella Vergine, altro non ne inferì, che il debito di contrarre il peccato originale nell'istante della animazione; nè fù sollecito di esaminare, se di fatto il contrasse, ò ne fù per privilegio preservata.

(g) Virgò, si à carne ejus animam susceptura, labes contagionis amota fuisset, ut amoveri potuit, fuisset cõcepta sine peccato originali, sine ulla Christi gratia: ita quod ex hoc ipso, quod anima infusa esset materiæ mundæ, originale peccatum non contraxisset, etiam si nulla superapposita fuisset gratia. Cajetan. in 3. p.qu. 27.§. ad evidentiam.

Così ne divisò dopo molti altri Niccolò (b) Cichovio della Compagnia di Giesù, che profondamente investigò il sentimento del Santo Dottore in questa controversia. Mà perche la testimonianza de' più impegnati discepoli di lui fà men sospetta fede, eccone trè maggiori d'ogni eccezione, che l'attestano. Il primo è Giovanni da S. Tommaso insigne Teologo del„ l'Ordine de Predicatori. (c) Fù San Tom„ maso, dic'egli, sollecito di escludere non „ tanto la preservatione della Persona della „ Vergine nell'istante reale della sua produ„ zione, quanto la preservazione della carne,

(b) In libro, qui inscribitur Sanct. Thom. Aquinatis de Deiparæ Conc. sententia.

(c) Disp. 2. in 1. p. in procem. a. 2.

Digitized by Google

„ ò dell'anima, per cui quella persona si rendesse Santa in virtù della Concezione attiva „ ò generazione, ed in se, come persona singulare, e non havesse havuto bisogno della „ grazia della liberatione, nè havesse debito „ d'incorrere; mà tutta la grazia si facesse a i „ Genitori, ò pure all'azione, ed à principii „ istessi, da cui tal persona risultar dovea, cioè „ alla carne, ò all'anima avanti l'animazione. „ Questo fù l'intento di S. Tommaso, e per „ questo sempre cercò, se fù santificata avanti l'animazione. Che poi la persona già prodotta, la quale pel vigore, e pel modo della sua Concezione havea debito d'incorrere, „ di fatto non sia incorsa nel peccato, S. Tommaso non fù di ciò molto sollecito, mà per „ amendue le sentenze diè luogo alla Chiesa, „ à cui solamente appartiene il giudicar questa quistione di fatto. Rendesi ciò evidente „ da luoghi istessi di S. Tommaso, ove tratta per opera questa quistione, in cui vedremo, ch' egli conobbe anche la redenzione „ preservativa, e principalmente intese di negare, che questa grazia si facesse a'Genitori, ò alla natura; mà s'ella si facesse, dovesse farsi alla persona della Vergine in singulare. Nella persona prodotta richiede „ solamente o'l debito, o'l peccato (affinche „ si dica, ch'ella è redenta, ò liberata) non già „ solamente il peccato. Fin quì Glo: da S. Tommaso. Il secondo è l'Autore del Corso Salmaticese, insigne Tomista, presso di cui (a) folio 640. „ leggesi: (a) Mà ch'ella sia stata concetta „ in grazia, od in peccato, nè mai direttamente il quistionò, nè affatto per se stesso l'esaminò, nè intorno à ciò fù troppo sollecito, „ &c. Mà discusse accuratamente quella opinione, la quale ponea la Vergine santificata avanti l'animazione. L'ultimo è Gaetano chiarissimo Comentatore dell' Angelico, il quale s'avanzò anche oltre nelle parole più volte ricordate in questa Istoria. Assolutamente „ parlando, dic'egli, trà quelle due posizioni estreme, le quali sono: Se fù santificata avanti la infusione dell'anima, ò dopo la infusione, ve n'hà un'altra, che è in mezzo, ed è: se fù santificata nell'istante della infusione dell' anima. Della quale opinione „ l'Autore non fà quì menzione, peroche à „ suo tempo non si era inventata, tenendo tutti „ communemente, che la B. V. fù concetta „ in peccato originale, e riprovando perciò, „ come pare, la santificazione avanti l' „ animazione; fin quì Gaetano, il quale però non ben si appose in tutto quel, che dice, peroche tal'opinione mezzana erasi già inventata in tempo di S. Tommaso, mentre leggesi direttamente proposta, e discussa da S. Bonavētura suo coetaneo nella istessa Accademia, il quale ascrive ad alcuni la santificazione nel primo istante dell'animazione da lor sostenuta. Ond'è malagevole à credersi, che l' Angelico l'ignorasse. Quel che hà più tosto à stimarsi si è, che non si fosse introdotta nella sua scuola, e ch'egli si astenesse da trattarla direttamente ò pel riguardo, che forse hebbe al divieto del Vescovo Maurizio, altrove da noi riferito, ò pure perche posto frà due, temè, che affermando con prove, e ragioni la Vergine santificata nel primo istante dell' animazione, non venisse notato di novità: negandolo, non imputasse macchia alla Madre di Dio, della cui purità espresse sempre altissimi concetti. Di questo avviso è con altri molti Ludovico Schoenleben molto versato nella dottrina del Santo Dottore. Vero poscia si è quel, che Gaetano aggiugne, essersi allora comunemente tenuto da gli Scolastici, che la Vergine fosse concetta in peccato originale; mà per Concezione intendevasi allora la prima seminale, non già la seconda, ch'è l'animazione. Nè altrimente potè Gaetano intenderlo nelle sopracitate parole, mentre dice, che la Santificazione nel primo istante della seconda Concezione, non si era allora inventata: il che non havrebbe detto, se havesse creduto, che tal Santificatione comunemente negavasi: senza che lo mostran chiaramente le parole con dire, che per la comun credenza della Concezione in peccato riprovavasi la Santificazione della carne.

CAPO SETTIMO.

Testi espressi di S. Tommaso per la Preservazione.

QUantunque quest'Oracolo delle Scuole non habbia con piena, e diretta risposta spiegata la sua mente intorno alla nostra Controversia; pure que'che son andati alla sua cortina, per consiglio han creduto di haverla ricavata da'suoi detti da loro interpretati. N'han tratti perciò studiosamente molti ò da luoghi di sopra commemorati, ò da altri, peroche da tutte l'opere di lui gli han colti i Sostenitori dell'una, e dell' altra opinione per ostentar ciascuno alla testa del suo partito sì eletto Campione. Io gli pongo fedelmente con le chiose fattevi da amendue le parti avanti à gli occhi del Lettore, affinche sia egli arbitro di questa Causa, e ne stia più tosto al suo giudizio, che a' pareri riferiti da gli altri. Comincio da que', che sono per la Concezione in grazia.

I Testi dell' Angelico, ch'io ritrovo prodotti da gli Autori della pia sentenza per la preservazione da lor sostenuta, sono i seguenti. Nel primo (a) delle sentenze. Havendo S. Tommaso proposto: Se Dio potea far qualche cosa meglio di quel, che hà fatto, dimanda appresso (b) in particolare: Se Dio potea far l' Humanità di Cristo migliore di quel, ch'è; e nel terzo argomento discende alla Beatissima „ Vergine con queste parole: Pare, che Dio nó „ possa fare alcuna cosa migliore della Beatissima Vergine, imperoche questa secondo „ S. Anselmo dovette risplendere di tal purità, „ di cui sotto Dio non può intendersi maggiore. A questo argomento egli risponde così: „ Hà da dirsi, che la purità si fà più intensa pel „ recesso dal contrario, e perciò può trovarsi „ qualche creatura, di cui nulla può esser più „ puro nelle cose create, se non sia ella imbrattata da veruna contagione di peccato, (c) e „ tal fù la purità della Beatissima Vergine, la „ quale fù immune dal peccato originale, ed „ attuale: fù però sotto Dio, in quanto era „ in lei potenza à peccare.

(a) In 1. sent. dist. 44. q. 2. a. 3. ad 3.
(b) Ibid. qu. 3.
(c) Et talis fuit puritas B. Virginis, quæ à peccato originali, & actuali immunis fuit: fuit tamen sub Deo; quatenus erat in ea potentia ad peccandum. D. Thom. in 1. sent. d. 44. q. 1. a. 3. ad 3.

L'istes-

L'istesso havea detto avanti anche nel primo Libro delle sentenze. Ivi havendo proposto: Se l'aumento della carità hà qualche termine, e negatolo, si oppone questo argo-
„ mento: La B. V. risplendette di tal pu-
„ rità, di cui non può sotto Dio intendersi
„ maggiore, dunque nè men la carità di lei
„ potè aumentarsi: Alla quale obbiezione
„ risponde negando la conseguenza, e conce-
„ dendo l'antecedentę: (a) Perche, dic' egli
„ dandone la ragione nella B. Vergine vi fù
„ dipurazione da ogni peccato, perciò giunse
„ al sommo della purità sotto Dio, in cui non
„ è potenza alcuna di difettare, la qual'è in
„ qualsisia creatura, quanto è in se. Quì egli non distingue come di sopra i peccati, da cui dice immune la Vergine; mà gli niega tutti, dicendola pura da ogni peccato.

(a) Quia in B. V. fuit depuratio ab omni peccato, ideo pervenit ad summum puritatis sub Deo, in quo non est aliqua potentia deficiendi, quę est in qualibet Creatura, quantum in se est. Id. in 1. sent. d. 17. q. 2. a. 4.

Altrettanto espresse nel secondo scritto, ove spiegando il medesimo luogo di Anselmo,
„ cui si oppone, dice: Che (b) quel, che af-
„ fatto si discosta dalla impurità della colpa, è
„ così puro, che non può esser di esso cosa
„ più pura, quindi però non siegue, che nulla
„ possa di esso esser meglio. E ne haveva prima data la ragione, peroche il più puro si dice pel recesso dal termine: il meglio per l'accesso al termine. Nelle quali parole dimostra, che nulla può dirsi più puro della Vergine, perche affatto si dilungò dalla impurità della colpa, com'egli ammette; benche possa darsi qualche cosa di meglio per l'aumento della carità, la quale non hà termine ultimo.

(b) Illud ergò, quod omnino recedit ab imputatate culpæ, est ita purum, quod nihil eo potest esse purius; non tamen sequitur, quod nihil eo potest esse melius. Idem in 2. scripto l. 1. d. 44. qu. unica. n. 2.

Questi luoghi di S. Tommaso per la Preservazione stimansi così chiari, che sembra essersi scritti da lui con penna quasi intrisa nella luce del Sole, che havea in petto. Quindi è, che tralascio, per non recar noja al Lettore, di riferir qualche frivole obbiezioni, che presso alcuno de' contrarii si leggono, peroche son come atomi in un raggio, che tosto ne discuopre la insussistente minutezza, non ne riceve ombra. I medesimi, aggiunto loro un'altro, ch'è nell' opuscolo della Salutazione Angelica, fecero comparir S. Tommaso sì chiaro sostenitore della Concezione Immaculata à Vincenzo Giustiniano Antistio dell'Ordine de' Predicatori, che si come havea detto del B. Alberto Magno sù la fede di Pietro Canisio, così diss'Egli per suo
„ sentimento del Angelico Dottore queste pa-
„ role: (c) S. Tommaso nell'opuscolo sopra
„ l'Ave MARIA, e ne' Sentenziarii disse, ch'
„ era stata immune, e libera da ogni peccato
„ così originale, come attuale. Di modo che
„ io non sò in qual ordine mendicante sian
„ Dottori si antichi, che l'habbian detto. Così egli. Quindi è, che alcuni, e non senza fondamento han creduto, ch' il Santo Dottore fù il primo, che ne' suoi scritti publicò la preservazione di MARIA.

(c) Y Santo Thomas en el opusculo sobre l' Ave MARIA, yen las sententiarias dixo, que havia sido immune, y libre de todo peccado, assi original, como actual. Que nò sè yo en que Orden mendicãte aya tan antiguos Doctores, que lo ayen dicho. Vinc. Justin. Antist. c. ultimo addition. ad vitã S. Ludovici Beltrandi.

Non andò lungi per avventura da simil credenza Gaspare Catalano de Monzonis dell'Ordine di S. Domenico eletto Vescovo di Lerida, come si scorge in una sua (d) lettera scritta à Michele Battista di Lanuza Protonotajo del Regno di Aragona. Era questi consapevole, che il Venerabile Battista di Lanuza Domenicano Vescovo di Balbastro, suo Zio, anche sotto l' abito de' Predicatori era stato un de' più accesi in propagar con la lingua, e con la penna la Concezione Immaculata; mentre oltre il molto, che se n'hà ne' suoi Libri, dallo scrittore (a) della sua vita si narra, che recitò ducento cinquanta, e più prediche di questo misterio in varie Chiese di Spagna: or non potend'egli indursi à sospicare, che un huomo di vita incolpata, di esimia virtù, e di profonda dottrina havesse punto mancato nell'osservanza del voto, che han tutti i Maestri Domenicani di seguir la dottrina di S. Tommaso, scrisse una lettera al Monzonis, in cui gli dimandò: se il Santo Dottore in qualche parte dell'opere sue havesse insegnata la preservazione di Nostra Signora; onde potesse rimaner certo, che il Zio havea potuto secondar l'ardore della sua pietà verso la Madre di Dio, senza travolgersi da gli obblighi del suo Instituto.

(d) Apud Eusebium Nierẽbergh in except. Conc. Trident. c. 24.

(a) Hieronym. Fuser. in vita Vener. Bapt. de Lanuza l. 3. c. 12.

A questa inchiesta il Monzonis nella lettera scrittagli risponde francamante di sì: e per dimostrarglielo li reca i luoghi sopra allegati, con dire: che in essi il Santo Dottore (b) espressamente, e con evidenza insegnò la preservazione, e ve n' aggiugne un' altro preso dall' opuscolo sessantesimo primo, in cui l' Angelico dapoi di haver detto, che Dio fece gli Angeli specchio immaculato, ed incontaminato della sua purità, ripiglia, che per maggior dimostrazione della sua potenza un altro
„ ne lavorò più terso, e più (c) puro de' Se-
„ rafini, e di sì gran purità, che più puro
„ non possa intendersi, se non sia Dio: e que-
„ sto specchio, dice il Santo, esser la Beatis-
„ sima Vergine Madre di Dio, di cui Ansel-
„ mo, &c. e cita il luogo sopra recato di Anselmo. Segue poscia il Monzonis à dimostrare, che la creazione di MARIA in grazia sia sentenza molto conforme alla dottrina di San Tommaso. Indi soggiugne, che anche ammesso, essersi da lui altrove insegnato, che la Vergine contrasse l' originale; pure stante la protestazione, con cui egli dichiara, che trovandosi ne' suoi scritti cose fra se ripugnanti, si siegua quello, che si giudica più consonante alla verità; e stante altresì l' autorità della Chiesa, che secondo il suo insegnamento sovrasta all' autorità d' ogni Santo, son tenuti i suoi discepoli, secondo l' ammonimento, e la dottrina di lui à seguir l' opinion pia; poiche non può cader oggi in dubbio, ch' ella sia più conforme alla verità. Dopo tutto ciò chiude la lettera con dire, che appoggiato à queste ragioni il Venerabil Girolamo Battista Lanuza potè senza pregiudizio del giuramento, e senza violazione del voto manifestarsi cotanto in difendere, ed abbracciar la pia sentenza nelle prediche, e ne' libri, che divolgò.

(b) Expresse, & evidenter affirmat, B. Virg. fuisse præservatã, apud Nieremb. l. cit.

(c) Speculũ tersius, & purius seraphim, & tantæ puritatis, ut purius intelligi nõ possit, nisi Deus sit, de qua Anselmus, &c. D. Thom. opusc. 61. in parvo tractatu, qui ibi est de decẽ gradibus charitatis.

La medesima chiarezza scorsero ne' luoghi sopra allegati oltre altri non pochi i più gravi Dottori Domenicani, e ingenuamente la confessarono; dissero non per tanto doversi in questa controversia star alla dottrina contraria insegnata da lui nella Somma, e non molto curarsi di quel, che nella sua gioventù scrisse sul primo delle Sentenze.

Niuno, che io sappia, hà posto in dubbio, che i primi trè luoghi poc' anzi rapportati siano nell'o-

Digitized by Google

nell'opere di San Tommaso: non così può dirsi di que' che seguono. Il primo è il citato di sopra dall' Antistio nell' opuscolo ottavo, ch' è della Salutatione Angelica. Quivi il Santo Dottore à dimostrar quanto dovuta fosse alla Vergine la riverenza, che l' Arcangelo come inferiore le rendette, salutandola con l' *Ave*: pondera, che Ella per trè prerogative superava gli Angeli. La prima era la pienezza della grazia: la seconda la familiarità con Dio. Dichiaratele amendue, viene alla terza, e dice così: In (*a*) terzo luogo eccede gli Angeli quanto alla purità, peroche la B. Vergine non solo fù pura in se; mà ancora procurò la purità à gli altri. Imperciochè essa fù purissima, e quanto alla colpa, perchè non incorse nel peccato nè originale, nè mortale, nè veniale. Parimente in quanto alla pena, &c. Nulla potea dirsi di più espresso, e di più chiaro. Così leggesi nella prima impressione, la quale conservasi nel (*b*) Monistero della B. MARIA di Boom de' Padri di Santa Brigida nel Ducato di Cleves, ed anche da' Frati Conventuali in Colonia. Così parimente in molti originali manuscritti, che sono nella Biblioteca Regia in Parigi nella Badia del Parco; e nel Monistero di S. Martino de' Canonici Regolari in Lovagna. Vengon anche così citate le medesime parole da trè huomini gravissimi Bernardino (*c*) de Bustis, Pietro Canisio, ed Alfonso Salmerone; il quale dice in oltre, che il Torrecremata nobile Tomista le conobbe per parole proprie del Santo, nè ardì di mutarle, e sotto di esse lo produsse. Così parimente alleganſi da Salazar, Nierembergh, Martenello, Peruzzino, e comunemente da gli altri. Onde non può dubitarsi, che il Santo le scrisse.

(*a*) Tertiò excedit Angelos quantum ad puritatē; quia B. Virgo non solum fuit pura in se, sed etiam procuravit puritatem aliis; ipsa enim purissima fuit quantum ad culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit. D. Thom. opusc. 8. quod inscribitur devotissima expositio super salut. angelic.

(*b*) Vide Alvam in militia Concep. verbo Thomas de Aquino, & alios passim.

(*c*) Bustis in off. de Concep. die octava sect. 1. Canis l. 1. de MARIA deip. c. p. Salmeron in ep. ad Rom. disp. 51. Salazar, Nierēb. Martenellus, Peruzzinus, & alii apud ipsos.

Pure nelle moderne impressioni non leggonsi. In esse, rimaso nella sopracitata autorità il peccato mortale, e veniale, non vi si vede l' originale. Sospettan à gran ragione gli Autori della sentenza pia, che nelle nuove edizioni ne sia stata svelta quella parola dalla mano del Correttore; ed in sua vece vi si sian piantate le sequenti: Il (*d*) peccato ò è l' originale, e da questo fù mondata nell' utero, ò è il mortale, el veniale, e di questi fù libera. Che ne sia stata svelta la prima, e piantate le altre, lo pruovano, peroche havendo detto il Santo, che la Vergine eccede gli Angeli in purità, dovette dire per conseguente, che fù libera dall' originale, poiche posto questo in lei, non è vero, che sia più pura de gli Angeli, e ciò perche misurandosi giusta la sua Dottrina la maggior purità dal maggior dilungamento dal suo contrario, ch' è la colpa, men se ne dilungò la purità di MARIA, s' hebbe l' originale, che la purità degli Angeli, i quali non l' hebbero; onde ella fù di loro men pura. Ciò stante non può credersi, che la parola: originale, la quale leggesi nelle più antiche edizioni sia stata ommessa dal Santo, e molto meno che siano uscite dalla sua penna l' altre, ch' esprimono l' opposito; peroche non può credersi, che quella gran mente si sia contraddetta nel medesimo luogo.

(*d*) Peccatum enim aut est originale, & de isto fuit mundata in utero, aut mortale, & veniale, & de istis libera fuit. id. bid.

Confermansi i medesimi nella congettura: peroche alle parole, le quali si stimano aggiūte, precedono queste: La (*a*) grazia si dà per due cose, cioè ad operar il bene, e ad ischifare il male; e quanto à queste due la Beata Vergine hebbe grazia perfettissima, imperciochè Ella ischifò ogni peccato più che qualsivoglia altro Santo dopo Cristo. Quì vedesi apertamente, che il Santo tolse dalla Vergine l' originale, sì perche riconobbe in lei grazia perfettissima ad ischifare il male, sì perchè espressamente dice, che schifò ogni peccato, e per conseguenza anche l' originale, che si comprende in quel genere da lui affatto escluso. Or come potè immediatamente soggiugnere senza contraddirsi, ch' hebbe l' originale, da cui fù mondata nell' utero? Se tai parole non sono aggiunte dall' altrui mano, han per forza da intendersi del peccato originale della carne avanti l' animazione, non già della persona. E ciò di vantaggio, peroche tosto à provar la esenzione da ogni colpa si vale del famoso luogo della Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, e del celebre detto di Agostino, il quale scrisse: Eccettuata questa Santa Vergine, di cui per onor del Signore, quando si tratta di peccato, non vò far quistione veruna affatto. &c.

(*a*) Gratia datur ad duo, scilicet ad bonum operādum, & ad vitandū malum, & quantum ad ista duo perfectissimam gratiam habuit B. Virgo; nā ipsa omne peccatum vitavit magis, quàm aliquis Sanctus post Christum. id. ibid.

Dopo questa protestazione, che egli fà sua, si leggono immediatamente nelle moderne edizioni quest' altre parole: Cristo (*b*) supera la B. Vergine in questo: che fù concetto, e nacque senza l' originale: la B. Vergine fù concetta nell' originale, mà non vi nacque. Con qual coerenza, dicono i medesimi preservatori, dopo magnificata la purità di MARIA, e la esenzione da ogni colpa co' luoghi dalla Cantica, e di Agostino potè S. Tommaso tornar à porre in lei la colpa originale? Se pur lo scrisse, egli senza dubbio parlò della prima Concezione. In oltre à che proposito recar il divario trà Cristo, e la Vergine nella Concezione, quando Egli nè prima, nè poi fà paragone alcuno frà Cristo, e la Madre; mà tra questa, e gli Angeli, di cui la dice più pura? Tutto ciò bastantemente dimostra, che il Testo di S. Tommaso ritoccato dall' altrui pennello hà mutato figura, e che nella sua antica, e naturale rappresenta la Vergine concetta in grazia.

(*b*) Sed Christus excellit B. Virg. in hoc, quod sine originali conceptus, & natus est; B. Virgo in originali cōcepta, sed non nata est. id. ib.

Non è men chiaro un altro tratto di penna, con cui l' Angelico spiegò la purità originale della nostra Signora nella sposizione della Epistola a' Galati. Quivi spiegando le parole di Salomone: *Virum de mille unum reperi*, &c. dice così: (*c*) Trà mille un sol huomo hò io ritrovato, che fosse senza peccato, cioè Cristo: non hò però frà le donne trovata veruna, che fosse affatto immune dal peccato, almeno originale, ò veniale: si eccettua la Vergine purissima, e degnissima di ogni lode.

La varietà, e moltitudine dell' edizioni hà fatto nascer contesa, se l' ultima particella dell' addotto Testo sia della penna di S. Tommaso, ò pur d' altra, che ve l' habbia aggiunta. Nella Parigina (*d*) del 1654. ch' è dell' ultime, non vi si legge, el Correttore dice nel margine di credere, che à niuno caderà in dubbio,

(*c*) Virū de mille unum reperi, scilicet Christum, qui esset sine omni peccato; Mulierem autem ex omnibus non inveni, quæ à peccato omnino immunis esset, ad minus originali, vel veniali. Excipitur purissima, & omni laude dignissima Virgo MARIA. d. Th. in ep. ad Galatas c. 3. sect. 6.

(*d*) Turrecrem. Tract. de Concept. Caterin. in O-

Digitized by Google

pusc. de Concept.
Dore in Idea virtutis.
Cucharus in Elucidario.
Canisius de B. Virg.
Salmeron in epist. ad Romanos.
Carcanus Ojeda Serrana, & alii apud ipsos.

bio, che ella vi sia stata temerariamente apposta nella impressione fatta in Venetia nel 1553. peroche non si trova ne' manuscritti, e ne' Codici altrove impressi, ch' hà veduti, e n' hà veduti di molti. Così egli. Mà l'han convinto ò di trascurato, ò di falso i suoi Avversarii, i quali han veduto più di lui, e l'han trovata nelle edizioni più antiche fatte in Venezia, ed in Parigi dal mille cinquecento, e tredici sino al cinquantacinque, e sono non men che otto diverse, rassegnate da Pietro Alva nella sua Milizia, in cui leggonsi i nomi degl' Impressori gli anni delle impressioni, e i luoghi, ove alcune di esse conservansi. In queste dovettero vederla Torrecremata, Caterino, e Dore celebri Tomisti, che la riconobbero per legittima del lor Maestro, come altri non pochi. E' vero, che in altre meno antiche la particella controversa non si legge; mà è da credersi, che come l' acque, le quali men sì dilungano dal lor capo, son più pure; così le scritture, che men si allontanano di tempo da loro Autori, sono men sospette di vizio, e degne perciò di maggior fede.

L' ultimo Testo di S. Tommaso trà i chiari, ed espressi per la preservazione è nella Sposizione della epistola a' Romani. Credè di haver trovato un tesoro Ferdinando di Guevara Canonico di Astorga allor che lo trovò, e tutto all' opposto di quelli, che rivengon tesori, nol nascose, mà ne diede con publico (a) strumento autentica notizia al Mondo. Narra Egli che dimorando in Roma nel 1625. ed ivi ricercando studiosamente in varie librerie qualche libro, che gli desse lume à spiegar l' antica piramide, ch' è nella piazza di S. MARIA del Popolo, si abbattè per ventura nella libreria segreta del Cardinal Sforza in un tomo dell' opere di S. Tommaso, ch' è sù l' epistole di San Paolo. Era il volume, com' egli riferisce, di mole à par di un Messale, di carattere molto antico, e ricoperto di tavolette. Rivolgendolo ricercò ansiosamente quel celebre Testo: *Omnes in Adam peccaverunt*, per vederne la sposizione del Santo, e vi trovò la seguente (b) *Omnes in Adam peccaverunt*: „ eccettuata la sola B. Vergine, la quale non „ contrasse macchia alcuna di peccato originale. Ottenne per ciò dopo molte istanze, e preghiere dal Cardinale di poterlo cavar fuori per brev' ora, e tosto lo mostrò al Cardinale di Trejo, di cui era Confessore, e Teologo. Questi non contenendosi pel giubilo volle portarlo incontanente sotto gli occhi del Papa, che allor era Urbano ottavo, mà stimò di doverlo prima conferir con altre copie di diverse impressioni moderne: il che fatto in niuna di trè che gli vennero in mano, una stampata in Roma, l'altra in Milano, la Terza in Napoli, ritrovò le parole poc' anzi riferite, che eccettuano la Vergine dalla proposizione universale dell' Apostolo. Maravigliato di ciò il Trejo portò subito il primo volume, e le trè altre copie al Papa, e 'l pregò ad osservar la verità del fatto, e quanto maggior, e più certo documento à riconoscer la mente dell' Angelico, eran le parole registrate nel libro antico, poiche questo ne faceva sicura fede, e mostrava, che la mancanza delle medesime parole nelle impressioni moderne, era opera de' Correttori, i quali persuasi, che S. Tommaso fù contrario alla preservazione, ovunque havean trovati Testi, che la favorivano, ne l' havean tratti fuora come adulterini. Stupì Urbano al riconoscer che fece co' proprii occhi il primo, e gli altri tre libri; e segnandosi più volte di Croce disse: ch' era cosa di gran momento, e degna di considerazione; che perciò gli havea recata gran novità, e maraviglia. Interrogò per tanto ove sì era ritrovata quell' antica copia, e chi glie l' havea presentata, al che l'altro sodisfece dandogli contezza di tutto. Fin quì l' atto publico del Guevara. Or come una non più veduta medaglia disotterrata di fresco, se riscontrata con altre si trova loro simigliante ne' lineamenti del personaggio, cui rappresenta, dà, e riceve fede, così quest' ultimo Testo, che vedesi non pur somigliante, mà l' istesso con gli altri, da Noi recati di sopra, fà con essi fede più certa della mente del Santo Dottore. Tanto più che scritto dopo la Somma, può credersi, anzi che in quella, espressa in esso l' ultima volontà del Santo. E tanto basti de' luoghi formali, e chiari tratti dall' opere dell' Angelico per la Preservazione.

(a) Apud Niesembergh in excerpt. Conc. Trid. c. 21.

(b) Una excepta B. Virgine, quæ nullam contraxit maculâ originalis peccati. D. Thom. in ep. ad Rom. c. 5. lect. 2.

CAPO OTTAVO.

Testi di S. Tommaso, che in termini generali racchiudono la Preservazione.

Ai luoghi di già riferiti, in cui S. Tommaso con termini formali, ed espressi si dichiara sostenitore della immunità della Vergine dal peccato originale, gli Autori della pia sentenza ne aggiungono de gli altri, da' quali con legittima, ed immediata, ò mediata conseguenza si trae il medesimo. Di questa Classe son quelli, in cui il Santo con termini generali la dice affatto immune da ogni peccato.

Il primo è nella sposizione dell' orazione Dominicale. Vi furono alcuni, dic'egli, co„ tanto prosontuosi, che dissero, poter l' „ huomo vivere in questo Mondo di modo, „ che potrebbe schifar da se i peccati. Mà „ ciò non ad altri è stato conceduto, che à „ Cristo solo, che non hebbe lo Spirito à mi„ sura, ed (a) alla B. Vergine, la quale fù „ piena di grazia, ed in cui non fù peccato „ veruno, come dice Agostino, &c. Qui non dice solamente l' Angelico, che schifò tutti i peccati, peroche potrebbe intendersi, che parlasse de' i soli attuali; mà con aggiugnere, che in lei non fù peccato veruno, dà luogo à spiegarsi il suo detto anche dell' originale, ch' è una specie di peccato sotto il genere da lui universalmente escluso.

(a) Et B. Virgini, quæ fuit plena gratia, in qua nullum fuit peccatū, sicut dicit Augustinus; de qua Virgine, cum de peccatis agitur, nullā volo fieri mentionem. D. Thom. Opusc. 7. in Orat. Dominic. petit. 5.

Simile spiegazione ricevono due altri luoghi, che sono ne' Comentarii sù i Salmi, peroche han quasi le medesime parole. Nel decimo quarto, esponendo quel verso: *Beati immaculati in via*, dapoi di haver detto, che tanto è dire immaculato, quanto senza macchia mortale, peroche il peccato veniale non è

„ mac-

„ macchia, ripiglia così: Mà in Cristo, e „ in MARIA non fù affatto macchia veruna. Dunque, dicono gli Autori della Preservazione, nè meno l'originale: e lo provano, perche quì il Santo congiunge Cristo, e MARIA, dunque se quella general proposizione giunge ad escluder da Cristo la macchia originale, hà per sentimento dell'Angelico da giugnere ad escluderla anche da MARIA.

Nel Comento del decimo ottavo adatta à Cristo, ed alla Vergine quelle parole: *In sole posuit tabernaculum suum*: Il suo taberna„ colo, dice egli, cioè il corpo suo: Nel So„ le, cioè nella B. Vergine, la quale non „ hebbe oscurità alcuna di peccato. Secondo „ si dice nella Cantica: *Tota pulchra es, &c. & „ macula non est in te*. In questo Sole l'occhio perspicacissimo di Tommaso non iscorse oscurità, nè macchia, chi pensa di ravvisarvela, si abbaglia, e l'ombra è nella sua pupilla, non nel Sole.

Conferma egli ciò nella sposizione del Salmo quarantesimo quinto; el suo concetto par, che sia questo. Come, subito che fù creato il Sole, fù creata in lui la luce, così subito che fù creata MARIA, fù creata in lei la grazia, e per ciò non fù mai in sì bel Sole oscurità alcuna. „ Eccone le parole: Essa (*a*) santificò egli „ nell'utero di sua Madre, dapoi che fù for„ mato il corpo, e creata l'Anima, allora in „ prima la gloria del Signore ricoperse il Ta„ bernacolo. Non hà dubbio, che Dio la santificò dopo formato il corpo, e l'Anima; peroche avanti la formazione del corpo, e la creazione dell'Anima non era capace di santificazione. Mà il dire: allora dapoiche: fù creata, mostra, che tant'è quel: dapoiche, quanto subito che fù creata: nell'istesso istante di tempo si terminò la creazione, e principiò la Santificazione; mà non nell'istesso istante di natura, peroche prima si hà da intender il soggetto, e poi la forma, prima l'Anima creata, e poi l'Anima santificata. Dottrina è questa di (*b*) Baccone; che così si spiega: Quel che dicesi, che la „ Madre di Dio tosto dapoiche concetta hebbe „ l'essere, fù esentata, si hà da intendere, che „ quel, poi, dica ordine di natura, e non „ di tempo; di modo che nell'istesso istante „ in realtà sia stata concetta sotto la necessità „ di contrarre il peccato, ed insieme esenta„ ta. Fin quì Baccone: così quantunque prima s'intenda il desco solare, e poi la luce, che lo riempie; tutta volta il desco, e la luce, furon creati nel medesimo tempo.

(*a*) Ipsam sanctificavit in utero Matris suæ, postquam formatum fuit corpus, & creata Anima, tunc primò operuit gloria Domini Tabernaculum, ut dicitur Exodi 40. In psalm. 45.

(*b*) Quod dicitur, quod mox post suum esse conceptum, fuit Mater Dei exempta, intelligēdū est, quod ly: mox dicat ordinem naturæ, non temporis, ut sic in eodem instanti secundum rem fuerit Concepta sub necessitate contrahendi, & exempta. Jo. Baccō in 4. dist. 2. qu. 3. a. 4.

Illustra S. Tommaso questa spiegazione nel Comento sù l'Apocalissi, e rischiara la sua mente un'altra volta col Sole: Nella donna ammantata di Sole ravvisa egli figurata MARIA: e così dice: MARIA è la donna ricoperta di Sole per la totale immunità dal pecca„ to: Cantic. 4. *Tota pulchra es amica mea, „ & macula non est in te*. L'immunità totale, ò pur d'ogni modo, come suona la parola del Testo, esclude ogni limitazione, dunque hà da credersi intesa dal Santo per esenzione anche dal peccato originale; peroche sarebbe falso il dir la Vergine per ogni modo ò totalmente immune dal peccato, se vi fosse qualche peccato, di cui non fosse stata immune. Nè questa immunità si hà da restrignere al tempo dopo l'animazione, altramente quando il Santo dice espressamente di lei, che fù immune da ogni peccato attuale, potrebbe dirsi, che ciò non fù in ogni tempo, mà dalla incarnazione del Verbo, il che senza dubbio è contro la mente di S. Tommaso.

Non devo quì dissimulare, che il Comento sù l'Apocalissi non vien rassegnato trà l'opere di S. Tommaso da Cosmo Morelles nella edizione, ch'egli ne fece, quantunque habbia aggiunto un tomo intiero alle altre più anticamente impresse; è però certo, che Fr. Remigio Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori lo trasse da' codici antichi, e nel 1562. lo divolgò con le stampe in Venezia. Lo tralasciò per avventura il Morelles, perche non gli venne alle mani, havendo il Remigio stampato in Italia, ed egli raccolte l'opere di S. Tommaso in Fiandra.

Ciò che ne sia, pensano gli Avversarii della Preservazione di sbrigarsi dalle difficultà, che loro recano questi luoghi di S. Tommaso, spiegandoli de' peccati attuali, di cui credono intese dal Santo le prepositioni universali poc'anzi riferite. Mà ripigliano i Partiggiani, e dimandano loro per qual logica vogliono, che la proposizione universale di Paolo *Omnes in Adam peccaverunt* non ammetta limitazione, ò eccezione, nè pur in un solo individuo, che per la singularità de' suoi pregi non si deve accontar con la turba de gli altri huomini; ed all'incontro le proposizioni universali di S. Tommaso, che escludono dalla Vergine ogni peccato, ammettano limitazione, ed eccezione nel peccato originale, si che questo non rimanga escluso? mà rispondono i primi, che havendo S. Tommaso pronunciato espressamente in molti luoghi, che la Vergine contrasse l'originale, non può credersi, che in quelle generali proposizioni habbia inteso di escluderlo da lei, peroche havrebbe contraddetto à se medesimo. Ripigliano però quelli, e ritorcendo l'argomento dicono, che i luoghi, in cui S. Tommaso hà dichiarata la Vergine immune dall'originale, son più chiari, ed espressi di que', che la mostrano ad esso soggetta; peroche questi ricevono spiegazioni molto probabili, la dove quelli non ne ricevon veruna, che habbia ombra di probabilità. Dunque se per sentimento del Santo Dottore le proposizioni sue universali non si distendono ad escludere anche il peccato originale, mentre questo da lui dalla Vergine è stato altrove chiarissimamente escluso, egli più manifestamente hà contraddetto à se stesso. Ciò che men deve credersi di quella mente sì perspicace.

CA-

Digitized by Google

CAPO NONO.

Preservazione insegnata da S. Tommaso ne' suoi Principii, e Dogmi.

CHI con perfetta cognizione comprendesse il seme di una pianta, anche senza veder la pianta, ne ravviserebbe nel seme la radice, il tronco, la corteccia, i rami, le foglia, i frutti, e le proprietà, che dall'altre la distinguano; peroche nel seme contengonsi, come parla Agostino, tutti i numeri della sua natura, ed in esso anticipatamente si chiude ciò, che poscia ne'germogli si spiega. Così chi perfettamente comprende ò i principii di una scienza, ò gli assiomi, le sentenze, e i detti di un savio, ravvisa in essi le conseguenze, che vi si contengono, benche non le vegga distintamente spiegate. Mà niun meglio, che l'Autore istesso de'Principii, il quale si hà da credere, che mentre li pronuncia, gli habbia più altamente penetrati. Quindì è, che i Propugnatori della pia sentenza per investigar se S. Tommaso habbia ammessa la preservazione della Vergine, son anche ricorsi a'principii da lui stabiliti: sicuri, che se in essi ella si chiude, e da' medesimi si trae in legittima conseguenza, sia stata riconosciuta dal Santo Dottore.

Or i Principii di S. Tommaso, che vaglio-no in questa materia à penetrarne la mente, son principalmente le prerogative da lui attribuite alla Madre di Dio. Niuno hà parlato di lei con concetti più sublimi; ond'è, che i sostenitori della Concezione Immacolata non altrove han trovata miniera più feconda da trarne argomenti à provarla, che nell'opere di lui. Molti se ne son recati da loro; e da noi riferiti ne'libri antecedenti, à stabilire la verità del misterio. Quì si traggono da'medesimi ad iscoprir il sentimento di S. Tommaso, e si hanno da riguardar avvalorati da' Testi più espressi poc'anzi rassegnati; peroche con tal riguardo ricevono maggior luce à rischiararne la mente.

Parlando primieramente il Santo Dottore della Maternità Divina dice, ch'ella rende in certo modo infinitamente degna, e nobile MA-
„ RIA. La B. Vergine, son sue parole, per
„ questo, ch' ella è Madre di Dio, hà una certa
„ dignità infinita dal bene infinito, ch'è Dio,
e l'istesso havea detto prima della Humanità di Christo, e della Beatitudine creata per la
„ medesima ragione: indi ripiglia: che per que-
„ sto riguardo non può farsi cosa di essa mi-
„ gliore, come non può esservi cosa miglior di
(a) 1. p. q. 25. a. 6. ad 4. „ Dio. Così egli (a) nella 1. parte. Il medesimo
(b) In 1. dist. 44. q. 1. a. 3. „ leggesi nelle sentenze, ove aggiugne: che
„ (b) quanto una creatura si riferisce à Dio con
„ più nobile comparazione, tanto è più nobile,
„ e così l'humana natura in Cristo è nobilissi-
„ ma, peroche si compara à Dio per l'unione
„ ipostatica; e dopo Christo la B. Vergine,
„ dal cui utero fù assunta la carne unita alla
„ Divinità.

Or nudrendo un concetto sì alto della dignità, e della nobiltà di MARIA non potè creder S. Tommaso, che si accoppiasse in lei con tanta altezza la indegnità, e vilezza del peccato, per la quale si sarebbe comparata al Diavolo, come à lui soggetta, e serva. Egli senza dubbio fù del sentimento di Agostino, che dis-
„ se (a) di Maria: Non par, che si debba cre- (a) Augustserm. de Assump. Virg.
„ dere; nè che sia stimabile quello, la cui sti-
„ ma vien lungi bandita dall'inestimabile do-
„ no, ch'ella ricevè. Onde dovette senza fal-
lo discorrere, come sù questa sentenza di Agostino discorse prima Aureolo, e poi Pietro di Candia detto nel Ponteficato Alessandro V.
„ (b) Mà, disse questi, è certo, che la Materni- (b) Petrus de Candia in 3. Sentent.
„ tà divina, la causalità di ogni grazia, il prin-
„ cipio della pace, carità, ed amicizia divina ri- Ex Petro Aureolo tract. de Concept.
„ butta la stima di ogni peccato; poscia che è
„ inestimabile; che il principio dell' amicizia
„ sia figlia dell'odio, che il principio della ca-
„ rità, e della pace sia figlia dell'ira, che la Ma-
„ dre di Dio sia serva del peccato, dunque
„ questo non dovette esser in lei secondo A-
„ gostino. Così egli; el medesimo scorgesi ne' commemorati principii detto da S. Tommaso.

Non può rimaner in dubbio, che egli così sentisse, à chi considera, che disse anche di
„ vantaggio; La B. Vergine, sono suoi detti
„ nella terza (c) parte, fù eletta divinamen- (c) 3. p. q. 27. a. 4.
„ te ad esser Madre di Dio; e per ciò non è da
„ dubitarsi, che Iddio per la sua grazia la ren-
„ dette idonea à questo, secondo quel che l'
„ Angelo le dice: *Invenisti gratiam apud*
„ *Deum: ecce concipies*. Mà non sarebbe el-
„ la stata idonea Madre di Dio, se havesse mai
„ peccato. Di ciò reca l'Angelico quattro
„ ragioni, e poi ripiglia: Si hà per ciò da con-
„ fessare, che la B. Vergine non commise pec-
„ cato alcuno attuale, nè mortale, nè ve-
„ niale, à fin che in lei si adempisca il detto
„ della Cantica: *Tota pulchra es amica mea,*
„ *& macula non est in te*. Fin quì l'Angelico.

Molto più si hà da intendere in questi suoi detti di quel ch'ei dice. Afferma solamente, che la Vergine non sarebbe stata idonea Madre di Dio, se havesse mai peccato venialmente: mà si hà da intendere, che per maggior ragione non l'havrebbe egli stimata idonea Madre di Dio, se havesse attualmente contratto il peccato originale nella sua persona. La colpa originale è incomparabilmente più grave della veniale, peroche reca maggior bruttezza, e fà degna di maggior pena l'anima, in cui lascia la sua macchia: ciò che al dir di S. Tommaso non fà la veniale, la quale niuna ne impronta. Or s' egli non dubitò, che Dio preparò, e dispose MARIA alla dignità, à cui la elesse, e con ciò la rendette idonea sua Madre, molto più dovette credere, che la preservasse dall'originale, che dal veniale; peroche meno idonea sarebbe stata con quella colpa, che con questa.

Così argomentano gli Autori della pia sentenza, i quali rintracciano il medesimo nelle ragioni, che il Santo apporta ad escluder dalla Madre di Dio il peccato veniale. La prima è
„ questa: peroche dic'(d) egli, l'onor de'ge- (d) D. Thom. ibid.
„ nitori ridonda nella prole, secondo quel de'
„ Proverbii: *Gloria filiorum Patres eorum*, don-
„ de all'opposito la ignominia della Madre sa-
rebbe ridondata nel figlio. Non hà dubbio, che

Digitized by Google

se'l peccato originale reca maggior deformità, che il veniale, maggior ignominia sarebbe ridondata in Cristo dall'haver la Madre contratto quello, che commesso questo. E ciò principalmente, perche il peccato originale di natura sua trasfonde l'obbrobrio, e la ignominia de' genitori nella prole; il che non fà per se il personale, siasi veniale, siasi mortale. Or quando il Santo Dottore per escluder l'ignominia da Cristo escluse dalla Madre il veniale, volle tacitamente, che s'intendesse, che molto più n'escludeva l'originale. Così discorre Ludovico Schoenleben Decano di Lubbiana gran difensore del misterio.

L'altra ragione ad escluder dalla Madre di Dio il peccato anche veniale si propone dal „ S. Dottore con queste parole: Perche hebbe una singulare affinità con Cristo, il quale „ da lei ricevè la carne. E nella seconda a' Corintii si dice: *Quæ conventio Christi ad Belial?* se l'Angelico stimò ripugnante alla singular affinità con Cristo il peccato anche veniale, e perciò nol potè riconoscere in MARIA, quanto meno potè riconoscervi per la medesima ragione l'originale, che più se le oppone? Se credè, che sarebbe convenuto Cristo con Belial, posto nella Madre il peccato anche venial, e per ciò nel rimosse; quanto più dovea creder tal convenzione, posto in lei il peccato originale? Quello non sottopone l'huomo alla podestà di Belial: questo sì, come si hà dal Concilio di „ Trento, che dice: Adamo caduto sotto la „ podestà di quello, che poi hebbe l'imperio „ della morte, cioè il Diavolo. Dunque il Santo Dottore si spiegò del veniale, e voll'esser inteso anche dell'originale.

Vien poscia alla terza ragione con questi „ detti: Perche il Figliuolo di Dio in modo „ singulare abitò in essa, non solo nell'Anima, „ mà anche nell'vtero; e si dice nella Sapienza „ *in malevolam animam non introibit sapientia, „ neq; habitabit in corpore subdito peccatis*. Anima malevola, e corpo soggetto a' peccati stimò l'Angelico chiunque havesse peccato sol venialmente, e perciò indegno di appresstar singular abitazione alla Sapienza Incarnata nel suo seno. Mà è certo, che il peccato originale fà realmente l'anima malevola con farla nemica di Dio, ciò che non fà il veniale: dunque se escluse questo da MARIA, perche nell'anima, e nell'utero di lei abitò in modo singulare la Sapienza; insegnò, che molto più se ne dovea escluder quello. In oltre: la sapienza di Dio non abitò in un corpo soggetto a' i peccati: Mà à niun peccato è più soggetto il corpo, che all'originale, peroche per la generazione del corpo s'infetta l'anima. Dunque per sentimento di S. Tommaso la Sapienza di Dio non abitò in un corpo soggetto al peccato originale. Par, che in questa terza ragione egli hebbe mira „ alle parole di S. Anselmo, che disse: A niun finalmente può cadere in dubbio, che il „ castissimo corpo, e la Santissima Anima, furon protetti da ogni macchia di peccato, come la sala reggia, in cui il Creator suo, e di „ tutti dovea abitare, e da cui dovea con operazione ineffabile prender l'huomo in unità della sua persona. Così Anselmo, alla cui sentenza l'Angelico tacitamente si soscrisse.

Non minor fondamento à creder di lui il medesimo dà egli nella quarta ragione, per cui esclude ogni peccato attuale dalla Madre di „ Dio, ed è questa: Affinche così si adempia „ in lei quel, che si dice nella Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Questo luogo della Cantica è un de' principali, di cui i Santi Padri, e gli scolastici si valgono à provar la Concezione immaculata. Or non è credibile, che il Santo Dottore, il quale più volte l'allega à provar la purità di MARIA, non riconoscesse la forza, che hà ad escluder da lei anche l'originale, mentre questo cagiona vera macchia nell'anima. S'egli se ne vale ad escluder il peccato veniale, che secondo la sua Dottrina non porta macchia, molto più l' „ originale, che la imprime. Il Dottore Angelico, dice Ambrogio Caterino, (*a*) afferma „ che si adempiono nella Vergine le parole addotte della Cãtica, perche fù senza ogni macchia di peccato attuale, sì mortale, come veniale. Se dunque qualche macchia anche leggiera di peccato veniale se le fosse attaccata, „ certamente quelle parole non quadrerebbero „ in lei. Così bisogna confessare secondo la „ mente di S. Tommaso. Se dunque à compir „ tal bellezza (*Tota pulchra es*) è d'uopo rimover dalla Vergine la macchia anche d'un „ sol peccato veniale, chi asserisca, che quella bruttissima macchia del peccato originale „ si sia potuta comporre, ed accoppiare con „ bellezza sì grande, di modo che si possa non „ per tanto predicar tutta bella, e senza macchia? Fin quì Caterino. Non può credersi, che il discepolo si avvisasse meglio della forza di questo argomento, che l'Angelico Maestro: lasciò dunque studiosamente di rimover quì dalla Madre di Dio il peccato originale, contento che nel suo principio si riconoscesse da altri la sua mente, e si spiegasse quel ch'ei taceva. Onde disse il medesimo Caterino, (*b*) che Dio „ fù quello, il qual fece discorrere, e parlar in „ questa forma San Tommaso in modo, che „ quasi trattando d'altro, trattasse più di questo, cioè che parlando del peccato veniale „ conchiudesse dell'originale.

A' luoghi fin quì riferiti consuonano que' che sieguono. Divisa egli nella terza parte in che modo la Vergine meritò la Maternità divina, e dice: La Beata Vergine diceſi, che „ meritò di portare il Signore di tutti; non „ perche habbia meritato, ch'esso s'incarnasse; mà perche meritò per la grazia datale „ tal grado di purità, e Santità, che potesse „ congruamente esser Madre di Dio. A qual altezza di Santità, e di purità la sollevasse questo grado, egli stesso altrove lo spiegò. E parlando prima della Santità, riconobbe la Vergine figurata nel Tempio; in cui Cristo entrò, secondo il detto del Profeta: *Statim veniet ad templum Sanctum suum Dominator, &c.* e dice così: Possono (*c*) questi detti intendersi „ della venuta nell'utero della Vergine: peroche Essa il tempio di Dio ammirabile sopra tutti i Santi. E poco appresso aggiugne „ la seconda ragione; perche è desiderabilmente bello 3. *Reg.* 6. Indi la terza: Nulla „ era

(*a*) Ambros. Cather. de Conc. Virg. l. 3. apud Salazar c. 26. §. 4.

(*b*) Verè fecit Deus loqui hunc Sanctum virum; ut quasi aliud agens hoc magis ageret; id est de peccato veniali loquens, concluderet de originali. Amb. Catherin. de Concept. l. 3.

(*c*) D. Th. tom. 12. operum in Sermonib. festivis. Serm. de Purif.

Digitized by Google

„ era nel tempio, che non foſſe ricoperto d'
„ oro, perche nulla era nella Vergine, che
„ non foſſe pieno di Santità: Cantic. 5. *Tota pulchra es amica mea, &c.* Quell'ultime parole ſtimanſi chiare per la Preſervazione: Se nella vita della Vergine già nata vi foſſe ſtato un ſol momento, in cui Ella non foſſe piena di Santità, mal ſi adatterebbero à lei da S. Tommaſo le parole da lui quì ſcritte; dunque anche male ſe le adatterebero, ſe nel primo momento della ſua vita foſſe ſtata vuota di Santità, e piena di peccato; nè ſi avvererebbe il luogo della Cantica, che ſoggiugne à confermar il ſuo detto.

Queſto grado di Santità, ch'eſclude ogni peccato, ricercò l'Angelico in MARIA, affinche poteſſe meritar congruamente la Maternità Divina. Non men alto è il grado di purità, che ricercò in lei à fondar l'iſteſſo merito, ed è più chiaro à provarne la Preſervazione dall'originale. Primieramente dice, che (*a*)
„ fù più pura dal peccato ſopra tutti i Santi
„ come eletta Madre della Sapienza: *in quam*
„ *nihil coinquinatum incurrit*. Tra' Santi ven-
„ gono annoverati i bambini ſantificati nel Batteſimo, e gl'Innocenti battezzati nel loro ſangue, morti prima che foſſero capaci di peccare. Se anche di queſti fù la Vergine più pura dal peccato, ſecondo il detto di San Tommaſo, ciò non può avverarſi per altro, ſe non perch'Ella fù immune anche dall'originale, e quelli il contraſſero. Mentre da gli attuali hebbero pari la immunità. Ciò che egli conferma col luogo, che adduce della Sapienza: *in quam nihil coinquinatum incurrit*. Se nulla di macchiato in lei cadde, dunque ne men la macchia di Adamo; peroche quel: *nulla* l'eſclude tutte.

(*a*) In 3. diſt. 2. q. 1. a. 1.

In ſecondo luogo egli dice, come ſi è di ſopra veduto: che quanto alla purità eccede gli
„ Angeli. Ciò non ſarebbe vero, ſe haveſſ'
„ ella havuta la impurità originale. Dunque in virtù del ſuo detto ne la dichiara immune. Finalmente trattando nelle Sentenze del merito, ch'hebbe della incarnazione, come nel luogo da noi ſopra allegato, lo trattò nella terza
„ parte della ſomma, hà queſte parole: La
„ B. Vergine non meritò la incarnazione, ſe
„ non ſuppoſto, che dovea farſi; e così me-
„ ritò, che ſi faceſſe per eſſa, non già *de condi-*
„ *gno*, mà *de congruo* in quanto era decente,
„ che la Madre di Dio riſplendeſſe di quella
„ purità, di cui ſotto Dio non ſe ne può in-
„ tender maggiore. Più volte ſi vale l'Angelico di queſte ultime parole tolte da S. Anſelmo. Or egli ben vide, che là maggior purità, la quale può intenderſi ſotto Dio, non è quella, à cui una volta ſi accoppiò l'impurità del peccato ò attuale, overo originale, e poi ne fù mondata; poiche di queſta ſe ne può intendere una maggiore ſotto Dio; mà è bensì quella, che non mai fù violata da impurità alcuna, nè attuale, nè originale. Or s'egli attribuiſce alla Vergine la maggior purità, che poſſa intenderſi ſotto Dio, non altra può crederſi inteſa da lui, ſe non quella, la quale è affatto immune dall'originale, come eſpreſſamente lo dichiarò nel primo Teſto da noi riferito di ſopra.

Onde ſtimò Caterino, che queſto luogo baſti à chiudere la bocca à tutti i contraddittori:
„ Sotto (*a*) Dio adunque, dic' egli, ſarà
„ ſempre la purità della B. Vergine, ſe ſi po-
„ ne perpetuamente immune dal peccato ſe-
„ condo l'atto, peroche non ſi pone per que-
„ ſto immune ſecondo la potenza. E queſta è
„ la purità, che le attribuiſce S. Tommaſo, à
„ cui baſtò, che foſſe ſotto Dio.

(*a*) Ambroſ. Cather. de Conc. Virg. l. 2.

Queſti argomenti preſi dalla ſantità, e purità attribuita dall'Angelico alla Madre di Dio, vengono maggiormente ſtabiliti da lui nella
„ Dottrina, che ſiegue. (*b*) Quanto più, dic'
„ egli, qualche coſa ſi avvicina al principio
„ in qualſivoglia genere, tanto partecipa più
„ dell'effetto di quel principio. La Vergine
„ beata fù viciniſſima al principio della grazia,
„ Criſto: dunque ſommamente partecipò la
„ grazia di Criſto. Da queſto principio formano i Preſervatori un argomento, che in eſſo ſi chiude, e dicono. Quanto più qualche coſa ſi avvicina al principio d'ogni purità, tanto è più immune da ogni macchia. La Vergine beata fù più vicina al principio della purità, che tutti gli Angeli, e gli huomini, dunque fù di queſti più immune da ogni macchia. Or ſe gli Angeli buoni per ſempre, e i primi huomini nel principio della loro Creazione, e per qualche tempo appreſſo furono immuni dal peccato originale, ed attuale, molto più vuol ciò dirſi della B. Vergine. Se l'argomento hà forza à provar ſecondo S. Tommaſo la ſomma grazia di MARIA ſopra tutti gli Angeli, e gli huomini, hà da haver per lui ugual forza à provar la ſomma purità ſopra i medeſimi: peroche l'aſſioma, che di ciò pone, è univerſale, mentre dice, che ſi avvera in qualſivoglia genere.

(*b*) Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectū illius principii. Virgo Beata propinquiſſima fuit principio gratiæ, Chriſto. Ergo maximè participavit gratiam Chriſti. D. Th. 3. p. qu. 27. a. 5.

Val à confermar queſta illazione un altro
„ luogo di S. Tommaſo. (*c*) Sotto Criſto,
„ dic' egli, il quale non abbiſognò d'eſſer ſal-
„ vato, come quelli, ch'era univerſal Salvatore, maſſima fù la purità della Beata Vergine. Se maſſima ſotto Criſto, ripigliano i difenſori della Preſervazione, dunque eſcluſe il peccato originale dalla perſona di lei. E la ragione ſi è, peroche la maſſima purità ſotto Criſto è quella, tra cui, e la purità di Criſto, non ſe ne dà altra in mezzo. Mà ſe la B. Vergine haveſſe contratto nella propria perſona il peccato di Adamo, ſi darebbe un'altra purità in mezzo di amendue, la quale ſarebbe maggiore della purità di lei, e non per tanto anche ſotto la purità di Criſto (quale potrebb'eſſere di quella perſona, che contraeſſe il ſolo debito del peccato, e nol peccato.) Dunque affinche ſia vera la propoſizione di San Tommaſo: che la purità della Vergine fù la maſſima, ſotto Criſto, e perciò non inferiore à verun'altra, è forza dire, che non contraſſe il peccato originale, mà il ſolo debito. Nè oſtano à queſta illazione le parole precedenti del Teſto, che
„ ſono: Se (*d*) non mai l'Anima della B.
„ Vergine foſſe ſtata imbrattata dal contagio
„ del peccato originale, ciò derogherebbe al-
„ la dignità di Criſto, ſecondo cui è univerſal
„ Salvator di tutti. Peroche per mantener à Criſto la ragione di Salvatore della Vergine

(*c*) Sub Chriſto, qui ſalvari nō indiguit tamquam univerſalis Salvator, maxima fuit B. Virginis Puritas. D. Th. 3. p. qu. 27. a. 2. ad 2.

(*d*) Si nunquam Anima B. Virginis fuiſſet contagio originalis peccati inquinata, hoc derogaret dignitati Chriſti, ſecundū quam eſt univerſalis omnium Salvator. D. Th. ibid.

Digitized by Google

non ostante la Preservazione basta, secondo la Dottrina di S. Tommaso, il debito del peccato soggettato nell' Anima di lei, come più avanti si vedrà detto da molti.

I luoghi, che quì soggiungonsi, vagliono à discoprir con una nuova luce la mente di San Tommaso, ed hanno così gran forza à provarne il sentimento favorevole alla Preservazione, che quand' anche mentre visse l' havesse havuto contrario, mostrano non per tanto, che sin dall' ora si soscrisse alla pia sentenza, quando Ella sortisse lo stato, in cui oggi si vede riposta.

(a) D. Th. 2. 2. q. 10. a. 12.

Nella seconda parte parla così: Hà (a) „ grandissima autorità la consuetudine della „ Chiesa, la quale si dee sempre emulare in „ tutte le cose, peroche anche la Dottrina i„ stessa de' Dottori Cattolici hà l' autorità „ dalla Chiesa. Onde è, che più si deve stare „ all' autorità della Chiesa, che all' autori„ tà ò di Agostino, ò di Girolamo, ò di „ qual si sia Dottore.

Osservano quì i Preservatori, che queste ultime parole dell' Angelico rovesciano à terra tutti gli argomenti, che gli Avversarii traggono, ò pretendon addotti da lui contro la Preservazione, quand' anche non havessero verun' altra soluzione. La consuetudine della Chiesa sovrasta di autorità all' autorità di ogni altro Dottore, dunque anche à quella di S. Tommaso. Ciò stante, mentre la consuetudine della Chiesa riconosce, venera, e difende la Concezione della Vergine senza macchia; si hà da dire, ch' egli fin da che visse, vi si soscrisse, e da allora dichiarò, che tutti gli argomenti, che recò in contrario (se pur mai li recò) son falsi; e se oggi vivesse, ne farebbe publica ritrattazione.

Si corrobora questo luogo da un' altro, che leggesi nel Comento della prima Epistola a' Corintii, ove spiegando le parole dell' Apostolo: *Nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei*, così parla: (b) Ond' è, „ che se non vi fosse ragione alcuna, questo „ solo bastar dovrebbe, affinche niuno operas„ se contro la consuetudine della Chiesa. Pe„ roche si dice nel Salmo 67. *qui habitare fa„ cit unius moris in domo;* ed Agostino dice „ nella Epistola à Casulano; che in tutte „ quelle cose, in cui nulla di certo diffinisce „ la Sacra Scrittura, devonsi haver per legge „ il costume del Popolo di Dio, e le istitu„ zioni de' maggiori. Questa proposizione, dicono i Preservatori, è universale, dunque è lecito di ripigliar così: Il costume del Popolo di Dio è di venerare, e professare la Concezione Immaculata, dunque quand' anche non vi fosse altra ragione, solo un tal costume sarebbe bastante à San Tommaso per confermarvisi, e per conseguenza à ritrattar tutte le ragioni, che l' havessero mai indotto à sentir il contrario. Che se tanto scrisse allora, fin d' allora virtualmente le ritrattò.

(b) D. Th. in Comment. Epist. ad Corinthios.

Maggior forza prendono questi due luoghi da un terzo, ch' è nella terza (c) parte. Ivi à provar, che la Vergine fù santificata prima della sua Nativitá, reca questo argo„ mento: La Chiesa celebra la Nativitá del„ la B. Vergine; mà non si celebra festa nel„ la Chiesa se non per qualche Santo; dun„ que la B. Vergine nella istessa sua Nativitá „ fù Santa; fù dunque santificata nell' utero. Ripigliano i Preservatori la minore di questo sillogismo, e convertendola in maggiore, argomentano così: Non si celebra festa nella Chiesa se non per qualche Santo; la Chiesa Romana, anzi la Chiesa Universale celebra la Concezione, ò il primo istante dell' animazione della B. Vergine, e n' hà ornata con indulgenze, e privilegii la celebrazione; dunque la B. Vergine nel primo istante della sua animazione fù Santa. Se S. Tommaso vivesse, senza fallo concederebbe tutto l' argomento, peroche lo vedrebbe germogliato dal suo principio, posto in quella minore. Quest' argomento hà presa l' ultima sua forza dalla Bolla di Alesandro Settimo, il quale hà dichiarato, che quel, che si celebra con festa dalla Chiesa, è il primo istante dell' animazione della Vergine. Di che si dirà à suo luogo.

(c) D. Th. 3. p. q. 27. a. 1.

Per forza di questi trè ultimi testi di San Tommaso i Difensori della Concezione Immaculata s' inoltrano à discorrer così: Sies, che il S. Dottore habbia ne' suoi volumi sostenuta, ed insegnata l' opinione men pia, contraria alla Preservazione; non può dubitarsi, che in virtù de' trè ultimi Testi, quì avanti addotti, egli l' hà per questo nostro tempo anticipatamente ritrattata: poiche da essi certissimamente si scorge, che più fermamente aderì all' autorità della Chiesa, la quale oggi autentica la pia Sentenza, che ad ogni altro argomento, che indusse il suo intelletto à sostener la contraria. Se così è, veri seguaci della Dottrina di lui son oggi quelli, che non seguono l' opinione, la quale un tempo fù sua, ed or non è sua; peroche già fin d' allor ritrattata; mà quelli, che seguono l' opinione della Chiesa, la quale ora è sua, benche un tempo non fù sua. Così se il Santo havesse in una parte delle sue opere sostenuta una sentenza, cui poi in un' altra parte delle medesime havesse espressamente rivocata insegnandovi la contraria, chi professa di seguirne la Dottrina, non se ne dimostrerebbe professore, seguendo la prima rivocata, e non la seconda contraria, appresso da lui insegnata. Altrettanto par, che possa dirsi di chi oggi siegue l' opinion men pia, anticipatamente da lui rivocata per questo tempo, e non la virtualmente insegnata. O pure chi non si conforma alla consuetudine, ò non si soggetta all' autorità della Chiesa, si oppone ad una Dottrina certa, & indubitata di S. Tommaso: la quale si è, doversi preferire tale autorità all' autorità di ogni altro Dottore. Dunque chi non si ritira dall' autorità, e dall' opinione un tempo insegnata da S. Tommaso per aderir all' autorità della Chiesa, che insegna il contrario, non segue la Dottrina di S. Tommaso. Nè (a) sol non lo siegue, dice Ambrogio Caterino, mà l' impugna: ond' è, che, se fà profession di seguirla, le contraviene. Per forza di questi argomenti hà da credersi, che sì gran numero di Maestri Domenicani ò sian quelli, che ne' loro publici scritti hann' insegnata, e sostenuta la pia sentenza, ò sian

(a) Ille denique impugnat Doctrinam Thomæ, qui illius magis, quàm Ecclesiæ authoritati innititur. Cather. de Concept. Virg. l. 1.

Digitized by Google

ò fian quelli, che in tante Accademie di Europa giurano di tenerla, e difenderla, non sol credono con ciò di non contravenire al voto, che hanno di seguir la dottrina del Santo Dottore, mà stimano di più sicuramente osservarlo.

Oltre alle rapportate fin quì, molte altre sentenze raccolsero da tutte l'opere del Santo Dottore, ed egregiamente le ponderarono i Difensori del Misterio. Nel che si segnalò Ludovico Scoenleben, il quale ne radunò una intiera centuria à dimostrare, che questo eletto campione della Madre di Dio combattè con ogni sorte d'armi à sostenerne la innocenza. Trà queste armi alcune singolarmente parvero invitte à Tommaso Campanella Domenicano huomo di grande, avvegnache smoderato ingegno. Onde (*a*) scrisse, che gli argomenti del Santo Dottore per la purità della Concezione sono affatto insolubili, anche dall'istesso S. Tommaso. Come (*b*) all'opposito, che gli argomenti del Santo contro la Concezione, presi da Santi Bernardo, Agostino, ed altri possono agevolmente disciogliersi, e son già stati sciolti. Il che và dimostrando con ponderar la forza de' primi, e recar la soluzione de gli altri. Per lo che afferma, (*c*) che la sentenza pia insegnata dal Santo nel primo delle sentenze deve più tosto seguirsi da Tomisti, che la opposta, la quale è scritta nella terza parte della somma, e ciò per cinque ragioni: Una delle quali si è, che gli Scritti del Santo ne' libri delle sentenze son di maggiore autorità, che la somma della Teologia. Il che però, quantunque egli si sforzi di provare, non sò se possa reggere al torrente de' sentimenti contrarii, che hanno in ciò comunemente i seguaci di S. Tommaso.

(*a*) Thomas Campanella in tract. de immac. Concep. c. 15.

(*b*) Ibid. c. 16.

(*c*) Ibid. c. 12.

CAPO DECIMO.

Principii, e detti di S. Tommaso allegati contro la Concezione Immaculata.

HA fin ora il Lettore di questa Istoria dato quasi un' orecchio à' difensori della pia sentenza, ed osservate le scritture da lor prodotte à mostrar, che S. Tommaso militò nella loro schiera. Or è ragione, che dia l'altro a' Sostenitori della men pia, ed osservi le scritture contrarie, che da questi rapportansi à dimostrar, che il Santo Dottore alzò la bandiera, sotto di cui essi combattono.

Presso à trenta sono le Sentenze raccolte da tutte l' Opere dell'Angelico, e rassegnate da' suoi Discepoli ne' loro Libri, à far fede, che sì gran Maestro non sol negò costantemente, mà da tutti i posti impugnò quasi con una non interrotta batteria la preservazione della Vergine. Riuscirebbe senza fallo di noja al Lettore il riferirle quì una dopo l'altra, singularmente perche molte, ò sotto le medesime, ò sotto poco varie, mà equivalenti parole suonano l'istesso. Farò dunque il pregio dell' opera con recarle, come le trovo presso di molti, ridotte ad alcuni capi, che le comprendono, ponendo sotto di ciascheduno quei testi, che si stimano i più decisivi, è notando i luoghi d'altri simili nel margine.

Il primo capo comprende i detti Universali, in cui il Santo Dottore afferma esser di fede cattolica, che tutti gli huomini discendenti da Adamo, eccettuato sol Cristo, contraggono il peccato originale; peroche altramente non havrebbero bisogno della Redenzione fatta da Cristo. Leggesi ciò in molti luoghi, mà principalmente nella Somma, ove così parla: Secondo (*a*) la fede cattolica si hà da tener fermamente, che tutti gli huomini, tolto solo Cristo, derivati da Adamo, contraggono da Adamo il peccato originale: altramente non havrebbero tutti bisogno della Redenzione, la quale è per Cristo: il che è erroneo.

(*a*) Secundū Fidem Catholicam firmiter est tenendum, quòd omnes homines, præter solum Christū ex Adā derivati peccatum originale ex Adam cōtrahunt; alioquin nō omnes indigerent redemptione, quæ est per Christū, quod est erroneum. D. Th. 3. p. q. 21. a. 8. in corp. (*b*) Idem ibid.

Spiega egli ciò con la similianza del peccato attuale, che dalla volontà si tramanda alle membra del corpo, ed hà queste parole: Conforme (*b*) dalla volontà dell' anima si tramanda pel movimento delle membra il peccato attuale alle membra del corpo; ed è manifesto, che tal peccato può tramandarsi à tutte le membra, le quali son nate ad esser mosse dalla volontà: quindi è, che il peccato originale si trasfonde à tutti quelli, che son mossi da Adamo pel movimento della generazione.

Questo Testo è una terribil macchina: peroche non sol mostra, che il Santo Dottore riconobbe nella Vergine il peccato originale contratto, come una ch'ella era de' discendenti da Adamo, e da lui mossa per la generazione, mà che ciò sia di fede. In virtù di queste, e simiglianti Sentenze sù i principii della controversia i Discepoli di S. Tommaso zelantissimi della fede ributtarono fervidamente la sentenza pia, come eretica. Mà i medesimi han poi veduto, che una tal macchina incomodava anch'essi, peroche portava una gran taccia alla dottrina di S. Tommaso. Onde alcuni trà loro l' hanno inchiodata. Hann' essi considerato, ch' Egli nel primo delle sentenze insegnò espressamente, che la Vergine fù preservata dall' originale. Or se per forza del passo poc' anzi addotto si vuole, che ciò sia contro la fede, siegue, che il Santo habbia tal volta insegnate dottrine eretiche. Altri più moderni hanno osservato, che il Concilio di Trento non inchiuse la Vergine in quella proposizione universale dell' Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, e che la Chiesa col senso, che ne dimostra, manifestamente la esclude. Or se per avviso dell' Angelico è di fede, che vi sia inclusa, egli hà per conseguente insegnato, che il senso d'un Concilio Ecumenico, ed altresì della Chiesa sia od eretico, od erroneo: proposizione, la qual deve senza dubbio stimarsi contro la fede.

Quindi è, che il Gaetano comentando il medesimo passo lo spiegò co'principii del Santo in questa maniera: Questo detto del peccato originale non si hà da intendere altramente, che quel della morte, la quale è pena di tal peccato. Di maniera che sicome tutti incorrono nella morte, cioè nella necessità di morire, così ancora tutti incorro-

„ no nel peccato originale, cioè nella neceſ-
„ ſità di haverlo. E come non appartiene al-
„ la fede, ſe ciaſcuno attualmente muoja, ò
„ ſe alcuno per Divina diſpoſizione non; così
„ nè meno appartiene alla Fede, ſe alcuno per
„ iſpecial prerogativa della grazia non incorra
„ attualmente nel peccato originale. Poſcia-
(a) Ad Roman. 5. „ che d'amendue dice l' Apoſtolo a' (a) Ro-
„ mani: *Per unum hominem peccatum introivit*
„ *in mundum, & per peccatum Mors.*

Dopo ciò ripiglia, e dice, che ſecondo queſto ſenſo da lui ſpiegato milita la ragione del Teſto di S. Tommaſo da lui comentato, la
„ qual'è, che altramente non vi ſarebbe biſo-
„ gno della redenzione fatta da Criſto. Im-
„ perciochè, dic'egli, ſe alcuno non incor-
„ reſſe nel peccato originale ò nell'atto, ò nel-
„ la neceſſità di haverlo, non havrebbe biſo-
„ gno della redenzione: il che dire ſarebbe e-
„ retico. Mà ſe ſi dican tutti obbligati, ò te-
„ nuti al peccato originale, ciò baſta alla ne-
„ ceſſità della redenzione; poſciache non ſo-
„ lo abbiſogna di redenzione chi è attualmen-
„ te cattivo, mà chi è obbligato alla cattivi-
„ tà.

E quì dà un ſalutevole avviſo a'Diſcepoli di
(b) Et hoc benè notabis tu Thomiſta, ne nimio zelo, ſed non ſecundum ſcientiã, accenſus erronea dicas, quæ erronea non ſunt, cum de Beatiſſimæ Virginis Conceptione diſputas, vel prædicas. id. ib.
„ S. Tommaſo, con dire; E (b) ciò tu ben dei
„ notare, ò Tomiſta, affinche acceſo da ſo-
„ verchio zelo, mà non ſecondo la ſcienza,
„ non dichi erronee quelle coſe, che non ſo-
„ no erronee, quando diſputi, ò predichi
„ della Concezione della Beatiſſima Vergine.
Queſto avviſo però non mitigò il zelo di Bartolomeo Spina, mà l'efferò; peroche ſtimando, che per queſta ſpiegatione di Gaetano foſſe caduto à terra il muro, e l'antemurale della ſua contraria opinione, alzò la penna in un libro, che ſcriſſe contro di lui, nel quale fà tutto lo sforzo à moſtrar, che la ſentenza pia ſia eretica, come à ſuo luogo ſi dirà. Non così altri, che l'hanno in ciò ſeguitato.

E con ragione, peroche, come han molti oſſervato, la ſpiegazione di Gaetano è fondata nella Dottrina di S. Tommaſo, non ſolo perche da lui è preſo quel, che ſi dice del debito
(c) D. Thomas in 1.2.q 81. a. 3. (c) della morte; mà perche il medeſimo vien inſegnato dal Santo Dottore in più luoghi, e ſin-
„ gularmente nelle ſentenze, ove dice: Quelli,
(d) Ille, qui non eſt peccato obnoxius, redemptione non indiget. D. Th. in 2. diſt. 31. a. 2. (e) 3. p. q. 27. a. 2. „ (d) che non è obbligato al peccato, non hà
„ biſogno di redentione. E nella terza par-
„ te, ove così parla: Avanti (e) la infuſione
„ dell'anima ragionevole la prole conceputa
„ non è obbligata alla colpa. E così in qualun-
„ que maniera la B. Vergine foſſe ſtata ſanti-
„ ficata avanti l'animazione, non mai ſareb-
„ be incorſa nella macchia della colpa origi-
„ nale, e con ciò non havrebbe havuto biſo-
„ gno della rendenzione, e ſalute, la quale è per mezzo di Criſto. Donde ſcorgeſi, che à ſalvar la ragion della redenzione S. Tommaſo non ricerca, che l'Anima nella unione al corpo contragga attualmente la colpa, mà gli baſta, che la perſona ſia ad eſſa obbligata, ò ne habbia il debito, cui non havrebbe, ſe avanti l'animazione foſſe ella ſtata ſantificata. Peroche reintegrata la natura, come dice (f) altrove, l'anima non ſarebbe ſtata obbligata al-
(f) Hoc non poſſet eſſe, ut concupiſcentia habitualis, quæ in ſit ordinatione la colpa, nè ſarebbe per ragion de' principii attivi incorſa in eſſa, come quella, che non ſi ſarebbe unita alla carne macchiata, e corrotta, da cui le ſorge il debito, ò la neceſſità d'incorrere. Si che in tanto afferma, che non ſarebbe ſtata redenta, in quanto foſſe ſtata ſantificata avanti l'animazione; peroche ſtante tal ſantificazione, non mai, come attentamente dice, ella vi ſarebbe incorſa: non prima, peroche ſantificata ò nella carne avanti la infuſione dell'anima, ò ne' Genitori non havrebbe contratto il peccato originale nella ſua cagione; non poi nella infuſione dell'anima; peroche in quell'iſtante non havrebbe havuto debito di incorrere, onde non mai ſarebbe incorſa nel peccato, e con ciò nè men redenta. Si che per ſalvar la ragione della redenzione li baſta il peccato material della carne, in cui può dirſi una volta incorſa nella colpa, e per conſeguente gli baſta nell'anima il ſolo debito.

vitium animæ conſiſtit, tolleretur ex toto, niſi natura penitus reintegraretur. Et hoc nullí dubium eſt, quin Deus facere poſſet, & ſi hoc fieret, geniti ſine originali naſcerentur. Div. Th. in 2. ſent. d. 31. q. 1. a. 1.

Così diſcorrono alcuni. Altri più brevemente così: Per ſentimento di S. Tommaſo, la Vergine in tanto hebbe biſogno di redenzione, in quanto non fù ſantificata avanti l'animazione, peroche ſtante tal ſantificazione, egli dice, che non ſarebbe ſtata redenta. Dunque in tanto hebbe neceſſità di Redentore, in quanto hebbe il peccato materiale della carne; dunque perche ſi dica redenta, non fù neceſſario, ſecondo l'Angelico, che haveſſe il peccato, e la macchia formale nella propria perſona, mà ſolamente il debito, ò la neceſſità di contrarlo. Dunque dal primo all'ultimo per ſalvar il biſogno della redenzione baſta in ſenten za di lui il debito della colpa.

Ad altri pur frà Tomiſti è piacciuto di tener altra ſtrada, avvegnache non molto diverſa. Giovanni da S. Tommaſo dice: (a) Che la più
(a) Joan. à S. Th. tom. 1. in 1. p. „ comune interpretazione data a'i detti del S.
„ Dottore ſi è, che in quella univerſal propoſi-
„ zione (*omnes in Adam, &c.*) egli parla ſecon-
„ do la legge ordinaria, laſciando ſempre luogo
„ al privilegio. E che di queſto parere ſono il
„ Ferrarieſe, Zumel, Lorca, Alvarez, A-
„ zor, Salas, Valenza, Cornelio à Lapide,
„ ed altri. E poco prima havea detto, che ad inveſtigare il vero ſenſo di S. Tommaſo biſogna
„ avvertire: Che molto altramente egli parlò,
„ quando in generale, ed in comune trat-
„ tava del peccato originale quanto alla for-
„ za della legge, e poſto in diſparte ogni pri-
„ vilegio; ed altramente, quando trattò in
„ particolare della B. Vergine, dove agita-
„ vaſi della preſervazione di lei in vigor di pri-
„ vilegio.

Anche queſta via vien aperta da S. Tommaſo, come da molti ſi oſſerva. Egli ammettendo la ſantificazione di Maria SS. avanti la naſcita dall'utero materno, ſi oppone un argomento preſo dall'Epiſtola di S. Agoſtino à (b)
(b) Aug. Epiſt. ad Dardan. „ Dardano, ove queſti così parla: La ſantifi-
„ cazione, per cui ſiam fatti tempio di Dio,
„ non è ſe non de' rinati; mà niun rinaſce, ſe
„ prima non naſce, dunque la B. Vergine non
„ fù prima ſantificata, che naſceſſe dall'ute-
„ ro. A queſto argomento S. Tommaſo dà la
„ ſeguente ſoluzione. Si hà à (c) dire, che
(c) D. Th. 3. p. qu. 27. a. 1. „ S. Agoſtino parla ſecondo la legge comune,
„ giuſta la quale non ſi rigenerano alcuni, ſe
„ pri-

Digitized by Google

„ prima non naſcono. Mà Dio non hà ligata „ la ſua potenza à queſta legge de' Sacramen- „ ti; ſi che non poſſa conferire ad alcuni per „ iſpecial privilegio la grazia ſua, prima che „ naſcano dall'utero. Così egli; onde hà dato lume à diſcorrer nel medeſimo modo della natività nell'utero; e dire: che quantunque per forza della comun legge, tutti i diſcendenti di Adamo contraggono il peccato originale nell'animazione, ch'è la naſcita nell'utero, non hà Dio per tanto legata la ſua potenza à queſta legge; ſi che non habbia potuto conferire alla Vergine per iſpecial privilegio la grazia ſua nell'iſtante iſteſſo dell'animazione. E ciò principalmente; peroche, com'egli dice altrove, hà dati à lei maggiori privilegii di grazia, che a'tutti i Santi.

Altri finalmente per ſoſtener il detto di S. Tommaſo: ch'è di fede contrarſi da tutti i diſcendenti di Adamo il peccato originale, toltone ſol Criſto, dicono: ciò eſſer vero ſe s'intende, che per ragione della maniera, con cui ſon generati, non ſon Santi, nè han ricevuta da'Genitori la giuſtizia trasfuſa loro per la origine, cui da eſſi traggono; nè per la virtù, e maniera della propagazione hanno havute le condizioni, che eſiggevano la infuſione della grazia, le quali havrebbero havute, ſe foſſer diſceſi da Adamo innocente. Così quant'è per vigore di queſti principii, è di fede, che tutti contraggono il peccato originale, tolto Criſto, il quale nato da Vergine per ragion della ſua origine nol contraſſe. Mà non è di fede, che Dio non oſtanti que' principii, à cui non hà legata la ſua potenza, non habbia potuto preſervar tal uno per iſpecial privilegio, ſi che dovendo incorrere nel peccato per ragion della concupiſcenza, con cui fù generato, non ne ſia ſtato preſervato per la grazia: Il che ſe ſi dice della Vergine, ſalvaſi con ciò il dogma di S. Tommaſo, e la dottrina pur ſi rivolge ad affermar il debito, quantunque ſi nieghi l'attual contrazione.

E che queſta ſia ſtata la mente del Santo Dottore, e de gli altri ſcolaſtici del ſuo tempo, l'argomentano da S. Bonaventura. Queſti trattando direttamente la noſtra controverſia narra, che alcuni ſoſtenevano la Vergine preſervata dal peccato originale. Egli al contrario ſoſtenne, che non ne fù preſervata, mà lo contraſſe di fatto. Pure non dice, che ſi ritirava dalla prima opinione, perche quella foſſe contro la fede, mà non per altro, ſe non perche „ la ſua contraria era più comune. E non di- „ meno anch'Egli afferma eſſer di fede, che „ tutti i poſteri di Adamo tolto Criſto incorrono nel peccato originale. Quindi appare, che à S. Tommaſo, à S. Bonaventura, ed à gli Scolaſtici di quel tempo altro ſonava l'eſſer conceputo ſenza macchia originale, altro l'eſſer preſervato. Il primo eſprimeva la giuſtizia ricevuta dalla prole per vigor della ſua origine, e de'principii ſuoi naturali ſenza dipendenza da'meriti di Criſto Redentore: ciò che nè allora poteva, nè ora può dirſi della Vergine, ſenza errore. Il ſecondo eſprimeva la grazia infuſa nell'iſtante della animazione alla prole pe'i meriti di Criſto; onde impedivaſi, che la infezione del peccato originale, cominciata già nel ſeme, trasfondeſſe la macchia nell'anima, e nella perſona: ciò che ſi dice della Vergine. E ſe allora era ſentenza men comune, oggi è comuniſſima, e poco men che cattolica. E queſta è la via di ſalvar la Redenzione, come aggiugne il medeſimo S. Bonaventura, con dire: „ (a) che quelli, i quali ſoſtenevano la preſer- „ vazione, hebbero via, per cui moſtravano, „ che la Madre di Dio quantunque immune „ dal peccato originale quanto all'anima, heb- „ be non per tanto biſogno della grazia del „ Redentore, e fù liberata dalla colpa per „ Criſto, benche altramente che noi. Imper- „ cioche noi ſiamo ſtati ſollevati dopo la ca- „ duta, mà la Madre di Dio nella caduta i- „ ſteſſa fù ſoſtentata, perche non cadeſſe; di „ modo, che habbia ella havuta la infezione „ del peccato orignale non quanto all'effetto, „ mà quanto alla cagione ſolamente. Fin qui „ S. Bonaventura.

(a) S. Bonav. in 3. ſent. 3. qu. 2.

Finalmente Ambrogio Caterino à moſtrare, che le ſpiegazioni fin ora addotte ſon ſecondo la Dottrina, e' i ſentimenti di S. Tommaſo, adduce un altro paſſo, in cui l'Angelico eſpone l'altre propoſizioni univerſali, che l'Apoſtolo congiugne con la controverſa. *Omnes in Adam, &c.* nella medeſima lettera; e ſono le preſe dal Salmiſta: *Omnes declinaverunt .... non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum*, „ *&c.* Di (b) due maniere, dice il Santo „ Dottore, può queſto intenderſi; la prima, „ che niuno è giuſto in ſe da ſe ſteſſo; mà da „ ſe ciaſcuno è peccatore, e ſol da Dio hà la „ giuſtizia, ſecondo quel dell' Eſodo à 34. „ *Dominator domine Deus miſericors, & cle-* „ *mens, qui aufers iniquitatem, & peccata, nul-* „ *luſque per ſe eſt innocens, &c.* Or il dire, che la Vergine quanto e da ſe, e per ragione della ſua origine non fù eſente dal peccato originale ſecondo il detto dell'Apoſtolo, il quale non eccettua veruno, mà che ciò non oſtante ella ne fù eccettuata per privilegio fattole da Dio, che la prevenne con la ſua grazia, ſenza cui ſarebbe da ſe caduta, e ſecondo la Dottrina di S. Tommaſo poc'anzi ſpiegata; per cui ella ſi eſime da ogni peccato ed originale, ed attuale; poiche nell'uno, e nell'altro ſon compreſi tutti gli huomini per le propoſizioni generali di Davide, e di Paolo.

(b) D.Th. in ep. ad Roman.

CAPO DECIMOPRIMO.

Altri Principii molti, da cui argomentano la mente di S. Tommaſo contraria alla Preſervazione.

RAccolgo quì tre altri capi, i quali comprendono molti teſti di S. Tommaſo allegati contro la pia Sentenza. Il primo abbraccia tutti quelli, in cui il Santo dice, che la Vergine contraſſe l'originale, e ne fù imbrattata, mà che poſcia ne fù mondata, liberata, purgata, ſantificata. Eccone i più chiari. „ Nelle ſentenze hà queſte parole: L'eſſer „ (c) ſenza peccato ſi dice eſſer proprio di „ Criſto, peroche eſſo non mai fù infetto da „ mac-

(c) D. Th. in 3. diſt. 3. q. 1. a. 2. ad 3.

Digitized by Google

„ macchia nè originale, nè attuale. Mà la „ Vergine Madre di lui fù certamente infetta „ dal peccato originale, da cui fù mondata „ prima, che naſceſſe dall'utero, mà fù affatto immune dal peccato attuale.

Nulla par, che poſſa allegarſi di più deciſivo. Prima la dice infetta dall'originale; poſcia la dice mondata dall'infezione, finalmente oppone la colpa originale all'attuale, e di queſta ſolamente la dice immune, dunque non la ſtimò immune dall'altra.

Della medeſima maniera parla nella Somma: La B. (*a*) Vergine, dic'egli, contraſſe il peccato originale; mà fù da eſſo mondata avanti la ſua naſcita dall'utero: e nell'articolo antecedente havea detto: La B. (*b*) Vergine fù ſantificata nell'utero dal peccato originale quanto alla macchia perſonale; mà non fù perciò liberata dal reato, da cui tutta la natura era tenuta ſoggetta.

(*a*) 3. p. qu. 27. a. 2. ad 2.

(*b*) ibid. a. 1. ad 3.

Nulla men deciſivi ſembran queſti luoghi, peroche eſpreſſamente dicesi, che la Vergine contraſſe l'originale, e dopo la contrazione ne fù mondata. Così comunemente ſi parla di tutti i poſteri di Adamo, de' quali ſi dice, che contraggono il peccato originale, e poi ne ſon mondati pel batteſimo. Dunque egli non riconoſce altra differenza trà queſti, e lei, ſe non che la grazia, che han queſti nel batteſimo, l'hebb'ella anticipatamente nell'utero dopo contratto il peccato, ſicome gl'altri il contraggono.

Per ultimo nella medeſima Somma ſi ſpiega così. Primieramente (*c*) nella ſua ſantificazione fù liberata dalla colpa originale. Secondariamente nella concezione del figliolo di Dio fù totalmente mondata dal fomite. Terzamente nella ſua glorificazione fù liberata ancora da ogni miſeria. Quì moſtra di diſcorrere in una iſteſſa maniera del fomite, della miſeria, e della colpa. Mà la miſeria, ed anche il fomite ſecondo la ſentenza di lui furono nella perſona della Vergine avanti la liberazione, dunque ſimilmente la colpa.

(*c*) D. Th. in 3. p. qu. 27. a. 3. ad 2.

Quantunque ſembri, che l'Angelico habbia nella ſua penna alzato quì un doppiere di più lumi, che chiaramente dimoſtrano la ſua mente contraria alla preſervazione: pure vi hà molti, che non finiſcono di riconoſcerla. Stimano eſſi, che in tutti i luoghi poc'anzi addotti, ed in tutti gli altri, in cui egli dice, che la Vergine contraſſe il peccato originale, ò pure ne fù imbrattata, ed infetta, non altro preteſe d'inſegnare; ſe non che havendo ſolamente riguardo alla ſua origine tratta libidinoſamente da Adamo, ella incorſe nell'originale; anzi che, quant'è da queſto, fù impoſſibile, che non vi foſſe incorſa. Quindi è, che aſſegnandone la ragione, aſcrive ciò alla concupiſcenza, con cui fù generata. La dove eſentando Criſto dal medeſimo peccato, ne dà per ragione, che non diſceſe da Adamo ſecondo la via ſeminale, mà fù concetto da Vergine. Ciò però ſtante non negò, che havendo riguardo alla grazia di Criſto, la quale impedì, che la carne macchiata trasfondeſſe il ſuo contagio all'anima, che dovea eſſerne infetta, foſſe per eſſa preſervata dalla colpa; anzi aſſolutamente l'affermò.

L'argomentano primieramente da' luoghi, che nelle opere ſue ſembrano all'apparenza contrarii. E' certo, che tal volta egli diſſe la Vergine immune dalla colpa originale, tal volta ne la diſſe infetta: quindi dee crederſi, che quando la diſſe infetta, hebbe l'occhio à quel, che dovea dirſi per riguardo a' principii, che da ſe traevano la macchia nell'anima; nè altro volle inſegnare, che la infezione della carne, detta peccato originale, principiato, non conſumato, el debito, che havea l'anima di contrarlo. Quando la diſſe immune, hebbe riguardo alla grazia di Criſto, che per ſingolar privilegio ne la preſervò contro le ragioni della natura. Ragion vuole, che ſi ſpieghino così i detti di lui, sì perch'egli così ſpiegò quelli della Sacra ſcrittura; sì perche meglio è interpretarli così, che il credere, che ſi ſia contraddetto.

L'argomentano in ſecondo luogo dalla Dottrina, che inſegna nelle Sentenze con queſte „ parole: Se (*a*) il difetto del peccato originale non ſi trasfondeſſe in alcuno, ciò non „ potrebbe accadere, *Se non per queſto*, che „ la natura del generante foſſe perfettamente „ reintegrata (cioè dir rimeſſa nel primo eſſere, ch'hebbe in Adamo innocente.) Ripete l'iſteſſo nel ſecondo ſuo ſcritto al Cardinal Annibaldo, ch'altro non è ſe non una epitome di quel, che più diffuſamente ſcriſſe nelle Sentenze. Non può accadere, dic'egli, „ che alcuno per l'atto della (*b*) natura ſia „ propagato da un'altro ſenza il peccato originale, ſe non ſi ponga la natura totalmente purgata nel generante; e perciò niuno, il „ quale è generato per l'atto della natura, può „ eſſer concetto ſenza peccato originale: rendendone poſcia la ragione, aggiugne: peroche non può avvenire, che per virtù della „ natura deficiente ſi generi nella natura coſa alcuna non deficiente. Dunque, ripiglian quì gl'inveſtigatori della mente di S. Tommaſo: Quel peccato originale il S. Dottore diſtende à tutti gli huomini tolto Criſto, la cui infezione ſolamente la integrità della natura reſtituita a' genitori potrebbe rimuover dall'huomo generato nella maniera comune. Peroche queſto ſuonano quelle parole (*ſe non per queſto.*) Dunque colà dove dice, che la Vergine contraſſe il peccato originale, non parlò di quel peccato, che potè rimoverſi in lei dalla grazia del Redentore infuſale à tempo nell'anima; mà ſol di quello, che non altrimente potè da lei rimoverſi, che per la integrità della natura reſtituita a' ſuoi Padri, ch'è il peccato della carne.

(*a*) D. Thom. in 2. ſent. diſt. 31. qu. 1. a. 2. c.

(*b*) D. Th. in 2. ſcripto. l. 2. diſt. 31. q. un. a. 4.

S'illuſtra queſta dottrina da quel, che nella terza parte affermò (*c*) con S. Agoſtino, ciò che anche diſſe S. Bonaventura, (*d*) „ ed è: che nè anche Criſto poteva eſſer con„ cetto ſenza peccato originale, ſe foſſe ſta„ to concetto da una Donna non Vergine. Or chi creda, che S. Tommaſo non conoſceſſe altro modo di ſchifar il peccato originale, che la ſola reintegrazione della natura nel generante? Chi creda, che concetto Criſto, ſe-

(*c*) D. Th. 3. p. q. 1. 28. a. 1. c.

(*d*) D. Bonav. in 3. di. 12. p. 3. q. 2.

con-

Digitized by Google

condo la ipotesi testè fatta, senza l'anticipata reintegrazione della natura, havrebbe egli stimata l'anima dell'Huomo Dio infetta dal peccato originale, e non preservata da esso per la unione ipostatica? Ciò non può credersi di S. Tommaso. Dunque quando pone il peccato originale nella Vergine, ed anche in Cristo, se fosse stato concetto nella maniera comune, deve interpretarsi, ch'egli ciò dica non assolutamente, mà per riguardo alla natura deficiente, che fù nella Vergine, e sarebbe stata in Cristo. Che che sia stato di fatto in quella per la grazia, e sarebbe stato in questo per l'unione ipostatica preservante.

(a) Nazarius in D. Th. apud Cichov. in lib. qui inscrib. Angelici Doctoris Sententia, &c. pag. 56.

Vide ciò Nazario (a) celebre Tomista, e spiegando il luogo sopraddetto, ove pare, che S. Tommaso ponga assolutamente il peccato originale in Cristo nella ipotesi della sua concezione da Donna non Vergine, dice, che nè „ S. Tommaso, nè S. Agostino niegano, che „ Cristo potè esser concetto nella maniera ordinaria senza peccato originale; mà che l' „ uno, e l'altro vollero solamente dir questo: „ cioè, che in quel caso la carne di Cristo „ prima, che fosse assunta dal Verbo, havrebbe havuta la infezione del peccato originale, quasi virtuale; la quale si sarebbe „ ordinata à contrarre il peccato originale „ nel termine della generazione, se non fosse „ stata prevenuta dalla grazia dell'unione ipostatica, ò dalla abituale. E che perciò il „ senso dell'uno, e dell'altro Padre si è, che, „ Cristo, se fosse stato concetto secondo la „ concupiscenza, havrebbe havuta la infezione del peccato originale nella carne avanti l'animazione. Ladove ora di fatto il „ peccato non hà havuto luogo alcuno nella „ Humanità di Cristo, nè in lei formalmente, nè virtualmente nella materia di lei avanti l'animazione.

(b) Cichovius in Angelici Doctoris Sententia dist. 2. c. 5.

Quì ripiglia Niccolò (b) Cicovio, e dice, che, come si spiega da Nazario, e si dee spiegar da tutti il luogo sopraddetto, in cui San Tommaso pone il peccato originale in Cristo nella ipotesi già detta, così si possono, e devono spiegar tutti i luoghi, in cui il Santo Dottore afferma, che le Vergine fù concetta in peccato originale. Imperciòche provando egli sovente, che questa il contrasse, à (c) „ cagione, che fù concetta concupiscenzialmente, per non essersi curata ne' Genitori la ferita della natura; hà perciò da credersi, che non in altra maniera la stimò concetta in peccato originale, che in quella, in cui sarebbe stato concetto Cristo, se fosse nel medesimo modo discesо da Adamo, come ne discese la Madre. Mà Cristo così conceputo, secondo S. Tommaso, spiegato da Nazario, non havrebbe havuto il peccato originale formalmente (cioè in quanto imbratta l'anima, e la Persona) mà non più che virtualmente, in quanto imbratta la carne, da cui si trasfonde il contagio nell'anima, se questa non sia prevenuta dall'unione ipostatica, ò dalla gratia abituale: Dunque la Vergine, secondo il medesimo Santo Dottore, non hebbe il peccato originale formalmente, mà solo virtualmente: non nell'atto, mà solamente nel debito, come altri parlano presso S. Bonaventura: non compito nell'effetto, mà principiato nella cagione: non nell'anima, mà nella carne.

(c) Quia est Concepta cõcupiscentialiter ob non curatum in parentibus naturę vulnus. D. Th. in 3. d. 3. qu. 1. a. 1. q. 1.

Come le dipinture, mirate à luci diverse, diversamente compajono; e ciascuna, perche si conosca qual'è, vuol risguardarsi al suo lume; così la mente di S. Tommaso osservata à riflessi di questa dottrina, comparisce tutt'altra da quella, che comparve in virtù de' detti sopra recati. Quì, al creder di molti, spicca al suo lume, e qual ella è: cioè non contraria almeno alla preservazione: e perciò non dee stimarsi, ch'habbia mai ritrattato quel, che disse nel primo delle sentenze, ove chiaramente pronunciò la Vergine immune dall'originale.

Con questo lume credesi da' medesimi diradata la nebbia, che fanno tutti quei luoghi, in cui l'Angelico dice la Vergine mondata, purgata, liberata, santificata dal peccato originale: peroche per tutti questi termini potè egli intenderla preservata dal peccato, che dovea dalla carne trasfonderсi nell'anima. Porta egli istesso avanti la fiaccola, che dà luce ad interpretarlo così; peroche in più luoghi „ dà questa spiegazione: Parlando dello Spi- „ rito Santo, che venne sopra la Vergine, „ dice: che (a) fece in lei una dupplicata purgazione: la prima preparatoria alla Concezione di Cristo, la quale non fù da impu- „ rità alcuna di colpa, ò di fomite..... Im- „ percioche anche de' gli Angeli si dice, che „ purgansi, ne' quali non si ritrova impurità „ veruna, &c. Ed altrove opponendosi un luogo di Sant'Ambrogio, il quale dice: che lo Spirito Santo castificò la mente della Vergine da ogni sozzura di vizii, risponde, spiegandolo così: La (b) castificazione dalle „ sozzure de' vizii non s'intende rimovimento di quelli, che già vi fossero, mà impedimento de' i futuri. Più chiaramente però „ à questo proposito colà, dove professa con „ S. Gio: Damasceno, che (c) la Madre di „ Dio, da cui dovea concepirsi Cristo senza „ peccato originale, fù prevenuta dallo Spi- „ rito Santo con una purgazione prevenien- „ te. E finalmente col medesimo ripete: che „ lo Spirito Santo venne sopra la Vergine „ (d) purgandola, cioè preservandola, affinche non concepisse con peccato originale.

(a) Spiritus Sanctus in B. Virgine duplicem purgationem fecit: Unam quidem quasi præparatoriam ad Christi conceptionem, quæ non fuit ab aliqua impuritate culpæ, vel fomitis ... nam & Angeli purgari dicuntur, in quibus nulla impuritas invenitur, &c. D. Th. 3. p. q. 27. a. 3. ad 3.

(b) Castificatio à sordibus vitiorum non intelligitur remotio existentium, sed impedimentum futurorum. id. in 3. qu. un. a. 2. ad Annibaldum.

(c) Deiparam, de qua Christus erat sine peccato originali concipiendus, fuisse à Spiritu Sancto purgatione præveniente præventam. 1. 2. qu. 81. ad 3.

(d) Purgans ipsam, idest præservans, ne cum peccato originali conciperet. 3. p. q. 2. a. 4. ad 1.

Ricade nell'istesso la spiegazione del Gaetano nel trattato della Concezione, che presentò à Leon Decimo, ove hà questa sentenza: „ Dicesi (e) mondato dal peccato originale „ non sol quelli, ch'è stato mondato dalla „ macchia attuale già contratta; mà pur anche quelli, ch'è stato mondato dalla macchia nel debito, e nel principio fondato „ nella propria persona, &c. Così egli: e per „ autorizar il suo detto, aggiugne: Non pensi alcuno, ch'io dica ciò di mia fantasia, mà „ vegga San Tommaso (f) colà, dove tratta „ quel luogo dell'Apostolo: (g) *Per unum hominem peccatum transiit in omnes, & per peccatum mors*, poich'ivi sostiene, che „ per la morte basta intendere il debito, ò l' „ reato della morte nella propria persona; „ quantunque alcuno non mai attualmente „ morisse: Donde si hà, che, dicendosi dal-

(e) Cajetan. in Opusc. de Concept. c. 3.

(f) D. Th. in 1. 2. q. 81. a. 3.

(g) Ad Rom. 5.

Digitized by Google

„ l'Apostolo due cose, cioè che in tutti gli
„ huomini è giunto il peccato, e la morte:
„ come la seconda, cioè la morte, bastante-
„ mente si salva con esporre la morte ò nell'
„ atto, ò nel debito nella propria persona:
„ così la prima, cioè il peccato, si salva con
„ esporre il peccato ò nell'atto, ò nel debito
„ fondato nella propria persona. Fin quì
Gaetano.

Rimane il terzo capo, donde si trae argomento, che S. Tommaso credè la Vergine incorsa nel peccato originale, ed è la contrazione delle pene, che lo conseguono, come effetto la lor cagione. Ond'è, che sovente da lui, e da S. Agostino argomentasi, che tutti gli huomini han contratto il peccato originale nella propria persona, perche han contratte le penalità, che sono come infelici germogli di quella infetta radice; altramente sarebbe ingiustizia il punirli senza veruna lor colpa. Eccone un de' testi. Dimanda egli, se Cristo contrasse i difetti corporali, che hebbe à similianza de gli altri huomini, come sono la fame, la sete, le penalità, le miserie, la morte, &c. e risolvendo di nò, così discorre:

(a) D. Th. 3. p. qu. 14. a. 3. in corpore.

„ Nella (a) parola: contrarre s'intende l'or-
„ dine dell'effetto alla cagione, di modo che
„ quello si dice contrarsi, che insieme con la
„ cagion sua di necessità si trae. Or la cagio-
„ ne della morte, e di questi difetti nella na-
„ tura humana è il peccato; peroche pel pec-
„ cato è la morte entrata nel Mondo: e per-
„ ciò quelli propriamente dicesi, che con-
„ traggono questi difetti, i quali dal debito
„ del peccato incorrono in essi. Indi conchiu-
de: che Cristo non li contrasse pel debito del peccato, peroche prese la natura humana senza peccato in quella purità, in cui era nello stato della innocenza; onde gli hebbe, non perche li contrasse, mà perche gli assunse. Passando poscia alla Vergine, dice espressamente, che (b) contrasse questi difetti. Da questo, e simili luoghi argomentasi, che Ella li trasse insieme con la lor cagione, la qual'è il peccato.

(b) Hos defectus contraxit. ibid. ad 1.

Questo dardo, dicono i Preservatori, rimane spuntato dalla medesima carta, ò faretra, ond'è preso, peroche ivi il Santo così dice:

„ La carne della Vergine fù concetta in pec-
„ cato originale, e perciò contrasse questi di-
„ fetti. La cagione adunque di contrarre tali
difetti non è la colpa dell'anima, mà il peccato della carne. Giova per maggior confermazione di questo vero udir il Santo Dottore, ove divisa sù le medesime penalità. Doppia (c) pena, dic' egli, devesi al peccato originale, una in quanto infetta la persona, cioè la privazione della visione divina, &c. l'altra se gli deve in quanto infetta la natura, come è la necessità di morire, la passibilità, la ribellione della carne, il fomite, &c. le quali tutte son cagionate dal principio della natura, e consieguono tutta la specie, se non se altro avvenga miracolosamente.

(c) D. Th. in 2. dist. 32. q. 1. a. 2. cor.

Spiega la dottrina del suo Maestro Bartolo-
„ meo Medina, e dice: Che (d) nel peccato
„ originale vi è qualche cosa, che appartie-
„ ne alla sua essenza, come la macchia, e la
„ colpa. Vè ne sono parimente dell'altre, le
„ quali ò gli vanno avanti, ò lo sieguono,
„ quali sono il debito nell'anima di contrarre
„ tal peccato, il fomite, il chiudimento del-
„ la porta celeste, il bisogno della redenzio-
„ ne, la necessità di peccare, se non siamo soc-
„ corsi dalla grazia, la mortalità del corpo,
„ &c. e poco appresso discendendo alla Ver-
„ gine, conchiude ò ch' ella contrasse il de-
„ bito, el pericolo di contrarre la colpa ori-
„ ginale, ed alcuni effetti di esso; peroche
„ non fù concetta di Spirito Santo. &c. Indi
„ soggiugne, che non è ingiusto il soggiacer
„ taluno, benche non habbia la colpa origi-
„ nale, à tali penalità, à cagione del solo
„ debito. Sì perche la mediazione della mac-
„ chia personale, come che ordinaria, non è
„ però necessaria, in modo che impedita la
„ macchia, bisogni impedir parimente il se-
„ guimento dell'altre cose; bastando, che la
„ ragion comune di tutte queste, ch'è la car-
„ ne infetta, sia in quell'istante, in cui l'ani-
„ ma se le infonde. Sì anche perche non è af-
„ fatto fuor della propria colpa originale co-
„ lui, che l'hà nel proprio debito, e nel suo
„ principio. Così Medina.

(d) Medina in 3. p. qu. 27. a. 2.

Or come non ostante la cagione della carne infetta la Vergine fù, secondo S. Tommaso, e tutti i Teologi, preservata da molte penalità, così hà da credersi, che al sentir del medesimo fù preservata dalla colpa. E perche tra l'altre pene, da cui fù ella preservata, è singulare l'inceneramento del corpo, à cui come prova Agostino, e sente la Chiesa, non soggiacque. Quindi Ambrogio (a) Caterino introduce la Vergine, che così parla à que' che

(a) Ambrōs. Catherin. opusc. de Concep.

„ le niegano la prima grazia: Vi è legge,
„ stabilita per tutti i corpi de' mortali: nella
„ quale si dice: *Pulvis es, & in pulverem*
„ *reverteris*. Or se contro la legge proferita
„ dalla bocca dell'Altissimo, Agostino pre-
„ servà il mio corpo, nè ardisce di darlo cibo
„ à vermi; perche voi date l'anima, ch'è
„ tanto più nobile, in cibo al Diavolo? Se
„ zelate la osservanza della legge; forse che
„ Agostino non era egli zelante, che la legge
„ non si violasse? e nondimeno in onor del
„ mio corpo dice ciò, che voi pusillanimi,
„ per non dir altro, non sol non dite della sa-
„ lute dell'anima mia; mà strepitate contro
„ chi ben lo dice. Fin qui Caterino, acceso di non minor zelo in difender la preservazione della Vergine, che i suoi Avversarii in oppugnarla.

CAPO DECIMOSECONDO.

Testi di S. Tommaso, che alleganſi per Chiari, ed espressi contro la Concezione Immaculata.

SE dopo il riferito fin quì, tien pur ora
chi legge ugualmente sospese le bilance della sua mente, senza inchinarle più all'una, che all'altra delle due parti contrarie; pensan molti, che i testi, i quali or ora addurransi, siano di così gran peso, che habbian da dar il crollo, e farle cadere verso quella parte, la qua-

Digitized by Google

quale ſtima, eſſerſi San Tommaſo apertamente dichiarato contrario alla Preſervazione.

Il primo è nella terza parte della Somma, ove diſcute, ſe la Vergine fù ſantificata avanti l'animazione. Quivi proponendo ſecondo il ſuo coſtume gli argomenti contrarii alla ſua concluſione, ſi oppone il celebre luogo di Sant' Anſelmo, e ne forma queſto ſillogiſmo: „ Fù conveniente, che la Vergine riſplendeſſe „ di tal purità, di cui non poſſa intenderſi „ maggiore ſotto Dio. (a) Mà ſarebbe ſtata „ maggiore la purità della B. Vergine, ſe l'a- „ nima di lei non mai foſſe ſtata imbrattata „ dal contagio del peccato originale: dunque „ le fù dato, che la ſua carne foſſe ſantificata „ prima, che foſſe animata.

(a) Sed major puritas fuiſſet B. Virginis, ſi nunquam anima ejus fuiſſet inquinata contagio originalis peccati. Ergo hoc ei præſtitum fuit, ut antequam animaretur, caro ejus ſanctificaretur. 3. p. q. 27. a. 2.

Prima di paſſar oltre, devo riferire quel, che molti gravi Teologi hanno oſſervato in queſto ſillogiſmo, ed è, che la minore, e la conſeguenza non par, che bene tra ſe convengano. Nella minore ſi pone l'anima; nella conſeguenza ſi pone la carne. Se nella minore ſi ritiene l'anima, la conſeguenza dovrebb' eſſere: Dunque l'anima della Madre di Dio non mai fù imbrattata dal peccato originale. Se nella conſeguenza ſi ritiene la ſantificazione della carne, come dee ritenerſi, peroche di queſta è la quiſtione dell'articolo; nella minore in luogo dell'anima dovrebbe leggerſi la carne, e dirſi: Mà ſarebbe ſtata maggiore la purità della B. Vergine, ſe la carne di lei non foſſe ſtata imbrattata, &c. Quindi i medeſimi hanno con non leggier fondamento congetturato, che il teſto ſia corrotto, e che nella minore in luogo dell'anima ſi leggeſſe: la carne.

Il medeſimo dicono avvenuto nella riſpoſta, che il Santo Dottore rende al ſopraddotto „ argomento: Eccola: Se (b) non mai l'ani- „ ma della B. Vergine foſſe ſtata imbrattata „ dal contagio del peccato originale, ciò de- „ rogherebbe alla dignità di Criſto, ſecondo „ cui è univerſal Salvator di tutti. Una tal riſ- poſta, ripiglian eſſi, nò ſoddisfà all'argomento. Queſto mira à provar la ſantificazione della carne, e prende per mezzo la ſomma purità della Vergine; e la riſpoſta, laſciata à parte la ſantificazione della carne, ſi volge à negar la purità dell'anima, ponendola imbrattata dal contagio della colpa, per ſalvar la redenzione. Onde pare, che l'argomento, e la riſpoſta non s'incontrino; ſi che può ſoſpettarſi la medeſima variazione nel teſto.

(b) Si nunquam anima B. Virginis fuiſſet contagio peccati originalis inquinata, hoc derogaret dignitati Chriſti, &c. ib. ad 2.

Si aggiunge, che il Santo Dottore hà da crederſi, che parli nella obbiezione, e nella riſpoſta, com'hà parlato nel corpo, mà in queſto non parla della ſantificazione, ò colpa dell'anima, mà ſolamente della carne, ſantificata avanti l'animazione, ciò che nega per ragion, che la Vergine rimarrebbe eſcluſa dalla redenzione: dunque hà da preſumerſi, che anche nell'argomento parli ſolamente della carne; onde queſta, e non l'anima ſi debba leggere nella obbiezione, e nella riſpoſta.

Mà ſi è detto all'oppoſito: che ſtimandoſi da S. Tommaſo ſeguir neceſſariamente il contagio dell'anima dalla unione di lei alla carne contagioſa; è ſtato per lui il medeſimo il dir l'anima imbrattata dal contagio della colpa, che la carne non mondata, ò non ſantificata avanti l'animazione. Per lo che non può preſumerſi variazione nel Teſto. Senza che in tutte l'edizioni così leggeſi invariato. Rendeſi ciò più manifeſto da quel, che nel medeſimo articolo ſi legge nel cor- „ po, ove ſon queſte parole: In (a) qualun- „ que maniera foſſe ſtata la B. Vergine ſanti- „ ficata avanti l'animazione, non mai ſarebbe „ incorſa nella macchia del peccato originale; „ e con ciò non havrebbe havuto biſogno „ della ſalute, e della redenzione, ch'è per Criſto. Ciò ſtante non può dubitarſi, che il S. Dottore ben riconobbe non ſol la carne della Vergine, mà l'anima, e la perſona parimente macchiata, per ſalvar in lei il biſogno della redenzione; onde è manifeſto, che fù di ſentimento apertamente contrario alla preſervazione.

(a) Quocũque modo ante animationem B. Virgo ſanctificata fuiſſet, nunquam incuriſſet maculam originalis culpæ, & ita nõ indiguiſſet Redemptione, & ſalute, quæ eſt per Chriſtum. ibid. in corp.

Riconoſcono i Difenſori di queſta la forza dell'argomento; e dapoiche con la riſpoſta data di ſopra ſi ſono argomentati di ſterparne la radice, con toglier dal teſto la voce: *Anima*, che or vi ſi legge, non han diffidato di ſoddisfar alla obbiezione, anche ammettendo per legittimo il medeſimo teſto, che ſtimano adulterino. Han perciò riſpoſto con dire: che da eſſo argomentaſi ſolamente, che il Santo Dottore non altro riconobbe nell'anima della Vergine, ſe non ſe il debito della colpa, non già la colpa.

Oſſervano parimente, ch'egli tanto nell'obbiezione, quanto nella riſpoſta non dice l'anima imbrattata dal peccato originale, mà imbrattata dal contagio del peccato. Dunque quel, che preteſe di eſcluder dall'anima, fù il contatto, e l'unione alla carne non contagioſa, mà ſantificata, e monda; peroche queſta non l'havrebbe portato il debito, e la neceſſità di contrarre il peccato in vigor della legge univerſale. Ond'è, che ella non ſarebbe ſtata per l'union con la carne, nè macchiata, nè in neceſſità, ed in pericolo di macchiarſi, ò di contrarre il peccato; come quella che da ſe, e per forza della ſua concezione ſarebbe ſtata immaculata, e ſanta, e con ciò non biſognoſa di redenzione. Il che ſi perſuade; poſciache tutto l'intento dell'articolo è conchiudere, che la carne non fù ſantificata avanti l'animazione, e qui ſi fonda la eſcluſione della redenzione.

Oſſervano in ſecondo luogo, che il Santo non ſenza grande auvertenza uſa ſempre la „ particella: *non mai*, con dire: *ſe non mai* „ l'anima foſſe ſtata imbrattata dal contagio, „ &c. E nel corpo dell'articolo: *non mai* la B. „ Vergine ſarebbe incorſa nella colpa originale. In oltre opponendo Criſto alla Madre, dice: che Criſto in (b) niun modo contraſſe il peccato originale, mà nella ſua ſteſſa concezione fù ſanto. Dunque, ripiglian eſſi, l'Angelico riconobbe più modi, e più tempi di contrarre il peccato, e d'eſſer imbrattato dal ſuo contagio. Mà in Criſto li niega tutti, e laſcia luogo à credere, che ſol alcuno, ed in alcun tempo ne ammetta nella Madre. Or i tempi varii, in cui l'Anima, e la perſona può contrarlo, ſono nella concezione della carne, ò nella concezione dell'huomo: i modi varii ſono il contrarlo

(b) Chriſtus nullo modo contraxit peccatum originale, ſed in ipſa ſui Conceptione fuit Sanctus. D. Th. ibid. ad 2.

Digitized by Google

nella cagione, e nell'effetto: nella obbligazione, e nell'atto: nel ſoggetto, ed in ſe ſteſſo; e di queſta maniera lo contraggono tutti gli altri figliuoli di Adamo. O pure contrarlo nella carne, e non nell'anima: nella cagione, non nell'effetto: nella obbligazione, non nell'atto: nel ſoggetto, non in ſe ſteſſo; e di queſta ſeconda maniera dee crederſi, che in ſentenza di S. Tommaſo lo contraſſe l'anima della Vergine; per lo che dice: *ſe non mai* l'haveſſe contratto: *ſe non mai* vi foſſe incorſa: *ſe non mai* ne foſſe ſtata imbrattata: *Se in qualunque modo* foſſe ſtata ſantificata avanti l'animazione: Perſuadon ciò le ragioni, che reca. I. Peroche, dic' egli, altramente non ſarebbe ſtata redenta; mà, come ſi è detto di ſopra, baſta à ſalvar la redenzione l'haverlo contratto nella cagione, e nella obbligazione, ò nel debito di contrarlo, quantunque ſecondo l'effetto non ſi contragga. II. Perche la purità di lei hà da eſſer ſotto quella di Criſto, non ad eſſa uguale. Mà ſi ſalva la diſuguaglianza: peroche Criſto in niun modo, ed in niun tempo contraſſe l'originale, ò fù da eſſo imbrattato: la Vergine in alcun modo lo contraſſe, e fù imbrattata dal ſuo contagio. Nè vale il dire, che S. Tommaſo pone l'anima imbrattata, e non può dirſi imbrattata, quando ancora non era: poſcia che dice ſimilmente: Se la B. Vergine foſſe ſtata ſantificata avanti l'animazione; e pure avanti l'animazione ella non era. Or come quand'ancora non era, ſi ſarebbe per lui potuto dire, che la perſona, ò l'anima di lei foſſe ſtata ſantificata *in cauſa*, così havrà egli potuto intendere l'anima imbrattata *in cauſa*, quando ancora non era.

Stimarono alcuni di contrario avviſo, che chi così ſpiega, ponga S. Tommaſo, ò 'l ſuo Teſto quaſi al tormento dell'equuleo sù la ſua penna, ed à forza di tali interpretazioni lo ſtiracchi violentemente per farlo giungere, ove da ſe non giunge. Ond'è, che à dimoſtrar la inſuſſiſtenza di tai comenti producano molti altri luoghi del S., da cui può vederſi, che ſimili trovati non ſon concetti della mente di lui, mà ſogni, ò traveggole dell'altrui fantaſia. I luoghi ſon quelli, ove l'Angelico dice, che la Vergine fù ſantificata dopo l'animazione. Baſti addurre il più celebre, ch'è nella quiſtione venſette della terza parte all'articolo ſecondo, in cui ſtimaſi, che il Santo habbia apertamente, e per opra contraddetto alla Preſervazione, e donde ſi ſon anche preſi gli altri addotti in queſto capo. Eccone le parole: „ La ſantificazione (*a*) della B. Vergine non può intenderſi avanti l'animazione di lei, e ciò per due ragioni; la prima, peroche la ſantificazione, di cui parliamo, altro non è, ſe non che la mondazione dal peccato originale.... e la colpa non può mondarſi, ſe non per la grazia, il cui ſoggetto non è, ſe non la creatura ragionevole. La ſeconda, perche eſſendo la ſola creatura ragionevole capace di ricevere la colpa; non è la prole conceputa ſoggetta alla colpa avanti la infuſione dell'anima ragionevole. E così in qualunque maniera la B. Vergine foſſe ſtata ſantificata avanti l'animazione, non mai ſarebbe incorſa nella macchia della colpa originale, e con ciò non havrebbe havuto biſogno di Redentore.... donde (*a*) rimane, che la ſantificazione della B. Vergine ſia ſtata dopo l'animazione di Lei.

(*a*) D.Th.in 3.p.qu. 27. a. 2.

(*a*) Unde relinquitur, quod ſanctificatio B. Virginis fuerit poſt ejus animationem. 3.p.q. 27.a.2.in cor.

Fin quì S. Tommaſo. Onde da molti argomentaſi così: Il S. Dottore negò la ſantificazione avanti l'animazione, perche la carne inanimata non è capace nè di colpa, nè di grazia. L'ammiſe dopo l'animazione, perche l'anima è l'unico ſuggetto della grazia, e della colpa; dunque ripoſe l'una, e l'altra nell'anima; mà non potè credere, che la grazia, e la colpa poteſſero ſtare inſieme nell'anima, nel medeſimo primo iſtante dell'animazione; dunque in un'iſtante ripoſe la colpa, e nel ſeguente, ò ne' ſeguenti la grazia; dunque nel primo iſtante la credè colpevole, e ne' ſeguenti ſantificata, e con ciò la negò preſervata, per coſtituirla redenta, e la diſſe ſantificata dopo l'animazione.

Non niegaſi da que' che combattono in contrario, che il Santo poſe la ſantificazione dopo l'animazione, perche così eſpreſſamente lo dice. Niegaſi, che poſe la colpa nell'iſtante dell'animazione, peroche queſto non dice. Nè era neceſſario al ſuo intento. Il ſuo intento era moſtrar la Vergine redenta: or per queſto non era neceſſario, che poneſſe nel primo iſtante la colpa, e baſtò intendere nell'anima, ò nella perſona il ſolo debito di contrarre la colpa formale; mentre anche ſecondo la ſua dottrina queſto debito baſta à ſalvar la redenzione. Che più di queſto egli non pretendeſſe, cavaſi primieramente da tutti que' luoghi riferiti di ſopra, in cui apertamente dice, che la Vergine fù immune dall'originale. Cavaſi ſecondariamente dalle parole, che quì dice, e ſi „ ſon ponderate poco avanti, eccole: In qualunque modo la B. Vergine foſſe ſtata ſantificata avanti l'animazione, *non mai* ſarebbe incorſa nella macchia del peccato originale. Tutto è vero; peroche non ſarebbe incorſa, prima dell'animazione, nel peccato materiale, ò virtuale: e ciò in virtù dell'antecedente ſantificazione. Non ſarebbe incorſa poi nel peccato formale nell'animazione, e ciò perche l'anima unitaſi alla carne ſantificata, e monda, nè havrebbe havuto in ſe tal colpa, nè il debito di contrarla. Dunque *non mai* ſarebbe incorſa nella macchia del peccato originale; e con ciò non havrebbe potuto dirſi redenta. Or ſe non ſi pone ſantificata avanti l'animazione, mà preſervata nell'animazione, ſi ſalva, che qualche volta ſia incorſa in quella macchia, poiche s'ammette, che incorſe prima nel peccato materiale, ò virtuale, ò in cauſa; ed incorſe dapoi nel debito di contrarne il formale; e così ſi avvera, che qualche volta incorſe nella macchia del peccato originale. Che ſe non contraſſe la colpa in atto, ciò fù pe' meriti di Criſto; il quale con la ſua grazia la preſervò; e perciò fù redenta. Con che non ſi dice, che non mai incorſe nella macchia; ch'è quello, che niegaſi da S. Tommaſo.

Ammeſſa queſta ſpoſizione, non hà forza contro la preſervazione il dirſi dall'Angelico, che fù ſantificata dopo l'animazione; peroche quel: *dopo*, non ſignifica poſteriorità di tempo,

po, mà di natura. Ch'è quanto dire; che in quell'istante dell'animazione, prima s'intese perfetta in ragione di huomo, e con ciò soggetto capace di ricever la santificazione, e dapoi santificata. Così parimente prima s'intese discesa naturalmente da Adamo, e per ciò in obbligo, od in debito di contrarre la colpa; e dovendò intendersi nel secondo istante di natura macchiata da essa, ciò non ostante la grazia la preservò. Si che nell'istesso primo istante di tempo s'intese secondo diversi istanti di natura prima animata, e capace di grazia, ò di colpa, poi in debito di contrar la colpa e finalmente prevenuta dalla grazia del Redentore, e santificata. Con che ben può dirsi secondo quest'ordine d'intendimento santificata dopo l'animazione.

In questo senso può credersi, che habbia parlato S. Tommaso della Vergine; peroche così altrove (*a*) parlò di Cristo, con dire: che la mondazione della carne di Cristo sol per intendimento precedè l'assunzione di essa, e che perciò la carne da lui assunta, quantunque ne' progenitori, e nella madre fosse stata soggetta al peccato, in lui non per tanto fù purissima da ogni macchia. Della istessa maniera hà forse detto; che la infusione dell'anima secondo l'intendimento, ò come altri parla per priorità di natura, precedè la sua santificazione.

Con questa, e simiglianti risposte si sono sforzati non pochi di distrigare i nodi aggruppati ne gli ultimi argomenti. Non han lasciato però di porre anche la mano à reciderli con un taglio, valendosi à ciò della penna di Giovanni Bromiardo. Fù questi dell' Ordine de' Predicatori, e son più di trecent'anni, che scrisse un libro intitolato Somma de' Predicatori, molte volte impresso. (*b*) In esso trattando della Concezione della Madre di Dio, dice: che S. Tommaso nella terza parte alla quistione vensette nel secondo articolo: (*c*) ripone „ la eccellenza della santificazione di lei, „ quanto alla priorità del tempo, in questo: „ che fù ella santificata nella sua animazione, „ cioè nella congiunzione dell' anima col corpo nell' utero di sua madre, e non prima; „ peroche la santificazione, e mondazione si fà „ per la grazia; di cui è soggetto l' anima, „ poscia che nulla è capace di grazia, se non „ che l' anima ragionevole: così dunque santificò il suo Tabernacolo l' Altissimo. Fin quì Bromiardo. Queste ultime parole leggonsi anch' oggi nella quistione vensette della Somma, non già le prime, che contengono espressamente la pia sentenza. Se queste son veramente di S. Tommaso, la penna di Bromiardo hà recisi con un colpo tutti i nodi de' sopradetti argomenti. Mà non può ciò di sicuro affermarsi, mentre non vi hà riscontri certi di altre edizioni, ò d'altri esemplari, che le contengano. Se ne citan (*d*) due molto antichi, uno presso Frà Diego Seramiglio Scalzo nel Convento di San Diego fuori le mura di Siviglia: l' altro nel Convento de' Predicatori in Marsiglia; in cui dicesi, che S. Tommaso nella già detta quistione vensette stà per la Concezione Immaculata. Mà perche non trovo autore, il quale ne dia per testimonii gli occhi suoi, non ardisco di assicurarne il Lettore.

Men però si vuol dar fede à gli occhi di Vincenzo Bandello, che torti in positura opposta, videro nel medesimo testo il rovescio di quel, che vi notò Bromiardo. Onde lo ricopiò nelle „ sue carte con queste parole: La santificazio- „ ne (*a*) della B. Vergine non può intendersi „ avanti l' animazione, nè meno nell' istante „ dell' animazione, mà dopo l' animazione; „ altrimente non sarebbe incorsa nella mac- „ chia del peccato originale, e per conse- „ guente non havrebbe havuto bisogno di re- „ denzione. *Hæc ille*. Se non si fossero da lui aggiunte quest' ultime due parole: potrebbe dirsi, che havesse fatto l' interprete della mente, no'l relatore de' detti dell' Angelico: dee però saperfi, che quell'inciso: *nè meno nell'istante dell'animazione*, è un tratto della sua, non della penna di S. Tommaso, poiche non v'è edizione alcuna della Somma, che l' habbia. Anzi che Gaetano comentando appunto quest'istesso testo, dice, che il Santo non fà ivi menzione del primo istante. Dal Bandello l'han così trascritto molti, che hanno scritto dopo lui; ed è loro avvenuto, quel che avviene di difetto a' Pittori, all'hor che ricavano dalle copie, non dall' originale. Pure può credersi, che non mancò di fede, mà sbagliò di memoria, e forse ripose nella Somma quel, ch' è nel terzo delle sentenze, come or ora vedrassi.

(*a*) Et si carò Christi, secundum quod fuit in Patribus, & in B. Virgine, fuit peccato infecta, antequam assumeretur, ipsa tamen assumptione ab omni infectione peccati purgata est; ita ut caro Christi, qua existēs in Christo nullo modo fuerit infecta, cum ejus assumptionē emundatio intellectione præcesserit. 3. dist. 8. q. 4. a. 1. c.

(*a*) Sanctificatio B. Virginis nō potest intelligi ante animationem, nec in instanti animationis, sed post animationem; aliter enim non incurrisset maculam peccati originalis, & per consequens nō indiguisset Redemptione. Hæc ille. Vinc. Bandellus.

CAPO DECIMOTERZO.

Ultimo Testo di S. Tommaso contro la Preservazione.

HO' serbato à quest' ultimo luogo il testo più formale, e più espresso, che leggasi in tutte l'opere di S. Tommaso contro la pia sentenza, ed è in mano di chi lo produce, come l'ultima carta del gioco, che dirime le contese dell' altre. E' tratto dal terzo delle sen- „ tenze, in cui son queste parole: (*b*) La san- „ tificazione della B. Vergine non potè esser „ decentemente avanti la infusione dell' ani- „ ma, peroche non era ancora capace di gra- „ zia. Fin quì non si tocca il punto della controversia: Dicesi solo, che la Vergine non potè esser santificata avanti l' animazione, mà vi si aggiunge la parola: decentemente, con la quale il Santo dimostra, che non negà assolutamente la possibilità di tal santificazione da lui conceduta nel medesimo articolo; mà niega solamente la decenza di tal santificazione: peroche (*c*) consistendo ella nella reintegrazione della natura, risanata dal vizio originale trasfusole da Adamo, non era decente, che ciò si facesse nello stato della via; sì perche tal reintegrazione della natura è propria dello (*d*) stato della gloria; sì perche questo privilegio, come dice altrove, doveasi unicamente alla Madre di Cristo, à cui era riserbata nella Incarnazione la giustizia originale, nella totale estinzione del fomite. Or alle parole dette di „ sopra aggiugne: Mà nè (*e*) pure nell' istan- „ te istesso della infusione dell' anima di mo- „ do,

(*b*) Sanctificatio B. Virginis non potuit esse decēter ānte infusionē animæ; quia gratiæ capax nondum erat. d. Th. in 3. sent. dist. 3. a. 1. in respons. ad 2. quæstiunculam.

(*c*) Quod quidem Deus facere potuit, sed non decuit, perfecta enim naturæ curatio ad perfectionem gloriæ pertinet: & ideo sic in statu viæ parentes ejus curati non fuerunt, ut prolem suam sine peccato originali concipere possent, D. Th. ibid. in respons. ad 1. q.

(*d*) In compend. S. Th. manuscr. in Biblioth. S. Victor. fol. 147.

(*e*) Sed nec etiam in ipso istanti infusionis, ut scilicet per gratiam tunc sibi infusam conservaretur, ne culpā originalem incurreret. Christus enim, &c. id. ibid. in respons. ad 2. q.

(*b*) Lugduni, a. 1522. in 4. Venetiis. a. 1586. in 4. Norimbergæ. a. 1518. in fol. Antuerpiæ. a. 1614. in fol.

(*c*) Ponit sanctificationis ejus excellentiam quantum ad temporis prioritatem in hoc: quòd sanctificata fuit in sui animatione, idest in conjunctione animę cum corpore in utero matris suæ, & non ante; quia sanctificatio, & mundatio fit per gratiam, cujus subjectū est anima. Nihil enim est capax gratię, nisi anima rationalis: sic ergo sanctificavit tabernaculum suum altissimus. Jo: Bromiardus in summa prædicantium. tom. 2. a. 2. n. 8. pag. 318. in fol.

(*d*) Vide Theop. Rayn. in Diptychis Matian. par. 2. pūct. 2. §. 48. pag. mihi 273.

Digitized by Google

„ do, che per la grazia allora infusale fos'el-
„ la conservata dall' incorrere nella colpa ori-
„ ginale. Imperciochè Cristo solamente nel
„ genere humano hà questo, che non habbia
„ bisogno di redenzione, posciache è il
„ nostro capo; à tutti però conviene l'esser
„ per esso redenti: mà ciò non potrebb'esse-
„ re, se vi fosse altr'anima, che non mai fos-
„ se stata infetta dalla macchia originale: dun-
„ que nè alla B. Vergine, nè ad altri, tolto
„ Cristo, è stato ciò conceduto.

Due cose io trovo quì ricevute per certe, la prima: che l'articolo, onde queste parole son prese, sia opera indubitatamente scritta da S. „ Tommaso: la seconda; che quella prima „ clausula: Nè pure nell' istante istesso della „ infusione dell' anima, sia chiara, formale, „ ed espressa contro la Concezione Immacula-„ ta. Poiche quantunque alcuno (a) habbia voluto spiegarle, accomodandovi in parte le interpretazioni date a' testi antecedenti, e distinguendo in quello istante di tempo due istanti di natura; nulla però di manco altri niente meno impegnati à trarre San Tommaso alla lor parte, ò à toglierlo dalla contraria, hanno ingenuamente confessato, che l' Autore in quelle parole chiuse la porta ad ogni interpretazione, e si dichiarò apertamente contrario alla pia sentenza. Ciò che non può dirsi per verun'altro luogo dell'opere sue.

(a) Nicolaus Cichovius in sent. D. Thom. & alii.

Pure i medesimi, osservando, ch' Egli poco avanti nel primo delle Sentenze havea rotondamente dichiarata la Vergine immune dal peccato originale, come da noi si è riferito di sopra, non hanno havuto per credibile, che ò si sia sì tosto contradetto; ò habbia sì presto mutata sentenza, senza dar un cenno di aver poco avanti insegnata la contraria; ò un huomo di memoria sì vasta, e sì profonda si sia dimenticato di quel, che havea scritto nella medesima opera, che gli era sotto gli occhi. Quindi è, che sono entrati in sospetto, che quella clausula sia caduta nel citato articolo dall' altrui penna; ed entrata dal margine nel corpo.

Mà ò à rimovere, ò à credere temeraria la sospizione hà fatto gran forza lo scorgersi, che questa risoluzione di San Tommaso così, com' oggi leggesi nelle moderne impressioni, trovasi senza verun divario in tutte le antiche, ed in moltissimi esemplari, che da caratteri stimansi scritti, son già quattrocent' anni. Trà' quali uno ve n'hà nel monistero del Parco de Premostratesi presso Lovagna, in cui si nota, che fù finito di scriversi da Frà Guglielmo di Libecke l'anno 1280. non più, che otto anni dopo la morte del Santo Dottore: ed un altro in Liegi nella Libreria di S. Giacomo de' Benedittini, ove parimente si nota, che se ne compì la scrittura nel 1296. Or in questi, ed in ott' altri esemplari ritrovati in varie parti, e diligentemene riconosciuti da chi n'hà data sicura testimonianza, leggesi la clausula, di cui si sospetta. Si aggiunge, che nel secondo (b) scritto sù le sentenze dedicato al Cardinal Annibaldo, che và trà l' opere di S. Tommaso, vi si veggon le medesime parole. Più. Elle trovansi presso (c) Capreolo, che scrisse nel 1420. presso il Torrecremata nel trattato della Concezione scritto nel 1436. e nell'opera sopra le Decretali terminata nel 1460. e finalmente presso d' un' altro Domenicano Anonimo, che divolgò il suo libro nel 1475. Alla vista di tanti, e sì antichi documenti par, che non possa vacillar la fede, e debba cader da ogni mente il sospetto, che tal clausula sia stata accozzata al Testo da altra mano.

(b) tom. 17. oper. D. Th.

(c) In 3. Sent. dist. 3. q. unica.

Ciò non ostante alcuni non han voluto smontare dal loro sospetto: ed han detto, che tutti gli esemplari allegati possion credersi facilmente viziati; peroche si sà, che l'opere di S. Tommaso anche prima del 1275. eransi in molti luoghi corrotte. Ciò che si ritrae da Egidio Colonna detto Romano dell' ordine di S. Agostino, primo, e principal Discepolo del Santo, il quale intorno al 1290. in cui fiorì, scrisse un libro intitolato *Correctorium corruptorii operum Thomæ*. Cui seguirono sett' altri Autori dell'ordine de' Predicatori, i quali impugnarono il medesimo correttorio.

(a) Liber novissimè excusus Coloniæ an. 1624. in 8.

Or che la corruzione habbia potuto cadere sul Testo, di cui si parla, lo traggono primieramente da argomenti estrinseci, che benche negativi non lasciano di haver forza. Niccolò Eimerico Domenicano, dicon essi, nel suo Trattato contro la Concezione scritto nel 1395. trà gli Autori recà per la sua opinione S. Tommaso, ed adducendo dall' opere di lui, anche dalle Sentenze molti luoghi, non fà menzione alcuna di questo, ch' è il più chiaro, ed espresso, e leggesi nel terzo delle medesime Sentenze. Anzi dice: che (b) questa quistione à tempo del Santo non era nata. Dunque nell' esemplare delle Sentenze, ch'egli hebbe, e da cui trasse contro la Concezione Immaculata altri luoghi di minor conto, non vi si leggeva quella clausula. Altrettanto vuol dirsi del Cardinal Gaetano; poiche nel comento della terza parte, come di sopra si è riferito, dice, che S. Tommaso non fà menzione della santificazione nel primo istante; (c) peroche questa opinione non si era ancor trovata à suo tempo. Ciò che di sicuro non havrebbe detto, se il Santo l'havesse sì chiaramente toccata nelle Sentenze: nè può credersi, che un huomo, il quale fù detto l' anima di S. Tommaso per la profonda cognizione, ch'hebbe della dottrina di lui, havesse ignorato un luogo sì patente posto nelle sentenze in quella istessa quistione, che l'Angelico replica nella terza parte, e da lui comentavasi.

(b) Cujus tempore hæc quæstio nondum erat orta, &c. Nicol. Eymericus in tract. de Cõcept.

(c) Cujus opinionis auctor hic non meminit, quia tẽpore suo non erat adinventa. Cajet. in 3. p. q. 27.

A questi due si accoppiano Vincenzo Bandello, il suo Continuatore, e Pietro di Vicenza, i quali sono un Gerione di tre corpi, ed un anima, peroche dicono l'istesso. Or tutti e trè per sostener la Concezione macchiata, traggono da S. Tommaso molte autorità da varie opere di lui; e trà l'altre ne producono una dal terzo delle sentenze nella distinzione ter-„ za all' articolo primo, ed è questa; La B. „ (d) Vergine fù concetta in peccato originale; per lo che scrive il B. Bernardo, che la „ Concezione di lei non deve celebrarsi. Questa autorità non hà forza contro la pia sentenza; perche il Santo, come vedesi da tutto il contesto, parla della prima concezion semina-

(d) Virgo Beata fuit in peccato originali Concepta, propter quod scribit Beatus Bernardus Cõceptionem ipsius non esse celebrandam. d. Th. in 3. dist. 3. a. 1. in resp. ad. 1. qu.

le:

Digitized by Google

lé: con tutto ciò i medesimi Autori non lasciano di addurla; e pure ommettono di citar per la loro opinione la clausula controversa, ch'è: (a) *nè men nell'istante della infusione dell'anima*, posta nell'istesso articolo, per cui havrebbero potuto trionfare. Or chi creda, che se questa fosse stata nel medesimo luogo sotto gli occhi loro, l'havessero trascurata, quando furon solleciti à raccorne quello, ch'era men atto à sostener la lor causa? Convien dunque credere, che ne' loro esemplari ella non era. Si aggiugne, che Bandello, e'l Continuatore inseriscono la medesima clausula nel testo, che citano dalla terza parte, ov'ella non mai fù, come si è narrato poc'anzi: or perche inserirla di lor fantasia, ov' ella non era, se havesser potuto produrla, ov'ella era? ciò dà gran fondamento à credere, che negli esemplari, di cui usavano, non si leggeva.

(a) Sed nec etiam in ipso istanti infusionis. id. ibid. in resp. ad 2. q.

Si è detto in oltre, che il Cardinal Torrecremata, il quale propose nel Concilio di Basilea la medesima autorità, come oggi si ritrova nelle edizioni correnti, scrivendo poi sù i Canoni, adduce la istessa, mà variata in molte parole principali, le quali però non mutano la sustanza. Onde argomentasi, che in diversi manuscritti la trovò diversa. E se ciò fù, non par, che possa negarsi esser stati i medesimi alterati: con che non vagliono à far fede. Mà quel, che più osservasi, è, che il primo, da cui fù proposta la medesima autorità, è il già detto Torrecremata. Or la controversia erasi cominciata cento venti anni avanti di lui, cioè nel 1314. in tempo di Aureolo, ed avendo sin allora scritto per l'opinione della Concezione macchiata Guglielmo Gannaco, Guglielmo Giordano, Giovanni di Napoli, Erueo Natale, Giovanni da Monzon, el sopra mentovato Eimerico; niun di questi trovasi, che adduca ne' suoi trattati quel testo sì chiaro, e convincente per la sua opinione: dunque ò si hanno à compatir come ciechi, ò à condannar come trascurati, ò si hà da dire, che ne' loro esemplari non era.

Si è di più osservato, che in due manuscritti, che son due epitome del terzo delle Sentenze scritto da San Tommaso, e conservansi nella biblioteca di S. Vittore in Parigi, leggesi raccorciata la quistione, e l'articolo, in cui oggi è la clausula controversa, ed in esse non si trova, nè si fà menzione veruna del primo istante. Onde si coglie, che ne gli esemplari, di cui usarono i Compendiatori, ella non era.

A questi argomenti estrinseci se ne sono aggiunti alcuni intrinseci, che han fomentato il medesimo sospetto. Il primo si è, che l'Angelico Dottore in tutta quella quistione intende sol di provare, che la B. Vergine non fù santificata avanti l'animazione. Questo propone nel titolo: questo sforzasi di persuadere ne gli argomenti, e nelle risposte, che dà alle obbiezioni, in cui non trae altra conseguenza, se son questa: Dunque non fù santificata avanti l'animazione. Or non havendo le parole introdottevi connession veruna nè con le antecedenti, nè con le susseguenti, ben può sospettarsi, che non sien del Santo, il quale non suol mai saltar fuor di coro con uscire da quel, che propone. Di più, elle stesse par, che dian testimonio, che son di altra penna; come le pitture à gli occhi eruditi dan testimonio della mano del dipintore. Elleno certamente non hanno la proprietà, e la eleganza del dottore Angelico. Nella obbiezione, ove prima propongonsi, in vece di dirsi: l'istante della infusione, si dice l'istante (a) della confusione. Nel corpo in vece di dirsi preservata, dicesi conservata (b); ed impropriamente, peroche il conservare è di quello, che avanti si havea; il preservare è da quello, nel che siam in rischio d'incorrere. Nè questi possono dirsi falli di qualche impressore; peroche in quattro impressioni vedesi l'istessa *confusione*, e si è conservata l'istessa improprietà; ond' il difetto fù nell'esemplare, che dee sospettarsi corrotto, mentre non hebbe la proprietà, e l'eleganza di San Tommaso in quella clausula.

(a) Vel saltem in istanti confusionis anima gratiam suscepit. ibid art. 1.

(b) Scilicet ut per gratiam tunc sibi infusam conservaretur, ne culpam originalem incurreret. ibid. ad 2. qu.

Prendesi l'ultimo indizio di ciò dalla terza parte della somma. Questa, come dicon comunemente i discepoli del Santo Dottore, è un compendio, ch' egli fece dello scritto da se sù le Sentenze. Quivi propone le medesime quistioni ivi trattate, usa i medesimi argomenti à provar le sue conclusioni; nè vi si fà menzione alcuna dell' istante dell' animazione, come notò Gaetano. Onde può scorgersi, che quel tratto di penna, il quale non si vede nella copia, nè men sia stato nell' originale: e ciò principalmente, peroche non era un parergo da trascurarsi, mà un carattere espressivo della sua idea, senza cui la santificazione dopo l' animazione, cui egli provava, non rimaneva sì chiara, che non dasse luogo almeno à dubitare, se per lui quel: *dopo*, fusse di tempo, ò di natura.

Questi son tutti i documenti, che dalle opere di San Tommaso, ed anche da quelle di molti Autori, che le chiosarono, hò io potuti raccorre affine di rappresentar quì fedelmente i meriti di questa causa. Hò stimato di far il pregio dell'opera nel recarli distesamente, e forse più à lungo di quello, che richiedeva ò la narrazione istorica, ò 'l genio ristucco di molti; posciache essendo l' Autorità di San Tommaso quasi l'anima, che hà sostenuto, ed avvivato per quattro Secoli il partito della concezione macchiata, il mondo Letterario è stato presso, che ugualmente sollecito in sostener la verità del misterio, ed in investigar la mente del Santo Dottore: era perciò d' uopo dargliene quì una piena contezza, e porgli in un prospetto ciò, che se ne ritrova disperso. Or toccà à chi legge il contrapporre i documenti addotti per l' una, e per l' altra parte; ed osservatone il maggiore, el minor peso, pronunciar come arbitro la sentenza.

Io non dubito, che anche quì havrà luogo la inchinazione della volontà per far pendere la mente, ove ella inchina. Mà posti anche à parte i pregiudizii, e gli affetti, mi persuado, che ad alcuni parrà, che i luoghi favorevoli alla Concezione immaculata sian chiari, ed espressi, ed habbiano minori eccezioni, che non hanno i contrarii. Ad altri sembreranno molto apparenti gli opposti: ò perche

sie-

Digitized by Google

sieno frà se più contesti, e perciò gli uni avvalorati dagl' altri; ò perche presi dalle quistioni, ove il Santo Dottore tratta per opera del peccato originale, e della santificazione della Vergine; ò perche il primo, el più ovvio concetto, che partoriscon le voci, con cui sono espressi, paja contrario alla preservazione; e quello, che loro si dà nelle addotte interpretazioni, sembri più studiato, che nativo. A i più avverrà per mio credere quel, che avviene à chi rimira alcune dipinture sù tavole scanalate, le quali rappresentano da diversi lati figure diverse; e diversa parrà loro la mente di S. Tommaso rimirata or da una, or da un' altra parte in questi fogli. Sì che usando l'antica formola diranno: *non liquet*.

Quel che à me pare di poter dire con sicurezza si è: che i Discepoli dell' Angelico non son costretti per necessità ad impegnarsi contro la sentenza negativa per l' autorità di San Tommaso, anzi che han molta agevolezza per ismontar giustificatamente dall' impegno, fiasi da' luoghi, che lo dimostrano apertamente ad essa favorevole, fiasi dalle probabili sposizioni de' contrarii, fiasi dal sentimento di molti della medesima scuola, che la seguono, e d' altri, i quali han pubblicato, che il Santo Dottore nè trattò direttamente la controversia, nè fù di essa sollecito, fiasi finalmente dall' autorità della Chiesa, à cui conformandosi, conformeranssi alla dottrina, ed al sentimento del Santo Dottore. Quindi è, che non devono per mio avviso credere, che la definizione della pia sentenza sia per portar affronto al credito del loro Maestro.

CAPO DECIMOQUARTO.

Rivelazione di San Tommaso sù la opinione da se tenuta.

AQuel, che si è fin quì riferito intorno al sentimento di S. Tommaso, altro io non ritrovo, che aggiugnere se non un testimonio del Cielo. Lo han molti prodotto, come nelle antiche Tragedie introducevasi qualche Deità dalla macchina, affine di sviluppare l' intigro tessuto da' luoghi varii del Santo Dottore, da noi rapportati di sopra, e non sì chiaramente distrigato dalle penne di que' molti, che n' hanno scritto. Varrà il racconto di ciò per l' ultima soddisfazione, se pur fia, che ve la trovino, à certuni, che pur ora incerti par, che faccino à quest' Angelo delle scuole la dimanda, che fece Giosuè all' Angelo, che gli comparve: *Noster es, an adversariorum?* odano questi da lui medesimo la risposta.

Intorno à gli anni mille quattrocento settanta era vescovo di Padova Fantino, nato in Venezia di nobilissima stirpe, mà molto più nobile per la sua gran pietà, e singular divozione alla Vergine, cui riveriva con tenero sentimento immaculata nella Concezione. Egli per le contese, che allora fervidamente agitavansi intorno à questo misterio, impugnato con l' autorità di San Tommaso in varie Città della Lombardia da molti de' suoi discepoli, prese un dì à leggere la Somma Teologica del Santo Dottore, e tenendone aperta da vanti la terza parte, iva seco stesso non senza maraviglia ripensando, come havess' egli mai potuto errare in quel, che ivi determinò intorno alla Concezione della Vergine. Mentre ciò rivolgeva nella mente, gli apparve S. Tommaso, e gli „ disse: Per qual (*a*) cagione vi maravigliate Voi, che habbia io intorno alla Concezione della nostra Signora lasciato ne' „ miei scritti quel, che vivendo in terra ne „ credetti? Io insegnai, e scrissi sicome allora opinava; sappiate però di certo, che „ dissi il falso, peroche la Vergine sempre benedetta MARIA non mai fù imbrattata „ della macchia originale. Nè ripugna alla „ mia santità questa falsa opinione, poscia- „ che quand' io la scrissi, hebbi solamente riguardo allo statuto divino, per cui la Beata MARIA havrebbe dovuto contrarre il „ peccato originale, essendo stata propagata come gli altri huomini. Nulla di me- „ no perch' ella è Madre del Figliuolo di „ Dio, fù per singular privilegio preservata, „ di modo che fù concetta senza peccato originale; e ciò detto disparve.

(*a*) Scias tamē pro certo, quod falsum dixi, quia Virgo, & semper benedicta MARIA nūquam coinquinata est originali macula, &c.

Quādo enim talia scripsi, tunc solum respexi ad divinum statutum, &c.

Tamē quia Mater filii Dei est, privilegio singulari fuit præservata, ita quod sine originali peccato concepta fuit.

Ludovic. à Turri de Verona in tract. de Concep. B. M. art. 2. concluſ. 3. §. quatuor rationes. pag. mihi 382.

Confermatosi il pio Vescovo nella divozione, che havea al misterio, e grato al beneficio di sì insigne apparizione, e celeste rivelazione, celebrò, mentre visse, con gran solennità nella sua Catedrale festa alla Concezione, e comandò, che si celebrasse in tutta la sua diocesi. Fù publicato sì memorabile avvenimento dopo la morte di lui da Niccolò da Padova, ch' era allora suo Vicario, e poscia prese l' abito de' Minori, il quale testificava di haver udito dalla bocca del medesimo Fantino, che non senza lagrime di tenera divozione gliel raccontò. A dargliſi fede valse la integrità, e la dottrina dell' huomo, che il riferiva, ed anche la festa istituita dal medesimo Prelato, che seguiva à celebrarsi da' Canonici.

Narra tutto ciò Ludovico della Torre Veronese Francescano nel dottissimo suo trattato della Concezione, ove parla de' miracoli, con cui Dio si è compiaciuto di autenticar la verità di questo misterio, e dice, che ciò avvenne à suoi giorni. Ne lasciò parimente memoria in un sermone Tommaso Illirico (*b*) da Osimo dell' istess' ordine, huomo Apostolico, e famosissimo Predicatore, il quale fiorì ancora in quel tempo. Da questi, e dalla fama, che se ne divolgò, lo trasse Dionigi Fabro (*c*) huomo molto perito nelle lettere latine, e greche, le quali dopo la laurea del Magistero insegnò con molta lode per dieci anni nell' Accademia di Parigi, dopo cui preso l' abito de' Celestini fiorì per la sua pietà, ed erudizione, e per le prelature trà più cospicui in quell' Ordine sul principio del secolo decimo sesto. Egli in un de' poemi, che scrisse della immaculata Concezione, commemora il medesimo avvenimento. (*d*) Seguì poscia Egidio della Presentazione, il quale addottolo disse haver questa istoria bastevole autorità, ed esser perciò degna, che si riceva per vera. Ond' è, che un numeroso stuolo di più moderni Autori se n' è prevaluto ò à dimostrar il sentimento di S. Tom-

(*b*) Thomas Illyricus de Auximo. Serm. 26. fol. 217.

(*c*) Atque Patavinæ Fantinus Episcopus Urbis, quādo tuas, Thoma, chartas volvebat, &c. Dionysius Faber in tract. 2. de imm. concep.

(*d*) Ægidius de Præsent. l. 3. 96. a. 4. §. 2. n. 19.

Digitized by Google

Tommaso, ò ad autenticar la verità della pia sentenza.

A me è avvenuto di riscontrarne una nuova testimonianza presso d'un' Autore, che visse similmente ne' tempi, in cui il fatto avvenne. E questi Frà Giovanni (a) Vvodnianese della stretta osservanza di S. Francesco, di nazione Boemo, che dimorò gran tempo nel Convento de' Santi Angeli nel sobborgo di Oradzovica, huomo celebrato in Boemia per la pietà, e pe' molti libri, che divolgò; onde fù nella età sua l'ornamento del suo Ordine in quel Regno. Di lui conservansi nel Collegio della Compagnia di Giesù, ch'è in Cromlauu nella Moravia, due esemplari di un manoscritto in lingua Boema, sù la controversia della Concezione. L'opera è à forma di dialogo, in cui Errico Stravicovuski Figliuolo del gran Cancelliero propone, e Fr. Giovanni risponde, e scioglie con grand' erudizione, e dottrina Teologica le difficoltà opposte al misterio dall'altro. Quivi leggesi la rivelazione di San Tommaso al Vescovo Fantino con queste precise parole, ch' io hebbi trascritte dall' originale, mentre per qualche tempo dimorai „ nella Slesia: Avanti pochi anni leggendo „ Fantino Vescovo di Padova divoto di MA- „ RIA in S. Tommaso: che la B. Vergine fù „ concetta nell' originale; e maravigliandosi, „ che un sì gran Dottore havesse ciò insegna- „ to, la B. Vergine gli mandò il medesimo S. „ Tommaso, il quale gli disse queste parole: „ Credete Sig. Vescovo, che mentr' io scri- „ vea questo, non hebbi mira ad altro, che „ al comune, ed ordinario decreto di Dio, „ per forza di cui havrebbe la B. Vergine con- „ tratto il peccato, se dal suo diletto Figliuo- „ lo non fosse stata preservata; mà il Figliuo- „ lo non volle, che la Madre sua da lui co- „ tanto amata fosse imbrattata dal peccato; è „ ciò detto disparve.

(a) Joan. Vvodnianensis in suo manuscr. quod servatur in Colleg. Soc. Jesu Crumlavienſi.

Hò voluto rapportar quì distesamente la testimonianza di questo Autore; sì perche, come hò detto, fù contemporaneo, e perciò più degno di fede: sì perche non l'hò trovata presso di verun altro, e meritava, che non rimanesse sepolta: come ancora perche vivendo egli in Boemia, ove glie ne giunse la notizia, convien credere, che il fatto fù molto celebre, mentre se ne divolgò la fama ne' regni lontani, e stranieri.

Si aggiugne à ciò, che l'Autore fù singularmente divoto della Immaculata Concezione, à segno, che sotto la invocazione di questa operò la Vergine à beneficio di lui un insigne miracolo, ch' ei racconta nel fine del medesimo libro, composto per avventura in rendimento di grazie, che si registrerà à suo luogo.

Bastavano trè testimonii contemporanei, huomini di molta pietà, e dottrina, con non men, che quarant'altri, che narrano la medesima istoria, affinche le si desse prudentemente credenza, mà in questi ultimi tempi: si è ella quasi posta in coppella, ed hà acquistato nuovo merito di fede, perche si è tenuta al cimento. Frà Michele di Aguirre Agostiniano (b) huomo molto riputato ed in Ispagna, e nel Perù pel magistero della Teologia esercitato nelle prime Catedre, e sopra modo divoto del misterio, per propagarne con ogni industria la gloria, fè dipignere in una tavola quest'apparizione di San Tommaso à Fantino, e la espose in Madrid nella Chiesa del Collegio di Donna Maria di Aragona, ch'è de gli Agostiniani. La dipintura, e per quel, che rappresentava, e per la novità offese gli occhi di alcuni, i quali havendo la istoria, da lor forse non più udita in conto di favola nata nella fantasia di qualche illuso, od impostore, stimarono grave delitto contro alla religione l'haverla esposta publicamente à gli occhi del popolo superstizioso nella credenza di rivelazioni, e miracoli. Si tennero perciò in obbligo di denunziarlo al tribunale della Inquisizione, e lo fecero, chiedendo, che si toglieſſe di Chiesa la tavola. Citato per ciò l'Aguirre, comparve in giudizio, e difese egregiamente con la lingua, e con la penna quel, che per suo ordine havea rappresentato il pennello.

(b) Michael de Aguirre in suo m.s. pro hac Causa, & alii.

Mostrò egli, che non haveano i suoi Avversarii ragion veruna da condannar come favola, ò porre in sospetto di falsa la rivelazione: Ch' ella fù fatta non à qualche donnicciuola, ò huomo del volgo, mà ad un personaggio gravissimo, qual era un Vescovo di molta pietà, e dottrina: non in sonno, mà in veglia, onde non v'era argomento à crederla illusione: Che il primo à riferirla fù persona anche grave, prima Vicario in una riguardevole diocesi, e poi religioso; per lo che non potea crederſi ò ignorante, che non sapesse, quanto grave delitto sia il publicar finti miracoli, ò empio, che sapendolo se ne volesse gravar senza prò la coscienza: Ch'ella non si era propagata sin à questi tempi pel susurro d'una fama incerta, e sovente menzoniera; mà per relazione d'huomini religiosi, e dottissimi, i quali vissero in quella età, e non haverebbero lasciata nelle loro scritture a' posteri la memoria di un tal fatto, se non l'havessero prudentemente havuto per vero: Che nella istoria non potea notarsi carattere veruno, che la mostrasse ò incredibile, ò contraria al vero, ò discendente al Santo: non incredibile, peroche di simiglianti rivelazioni eran frequenti gli esempii nelle sacre istorie: non contraria al vero, peroche l'haver S. Tommaso nella somma detta la Vergine concetta in peccato, era credenza degli avversarii, che lo davan per certo: l'esserſi ciò da lui affermato à cagione della natural propagazione, senza haver riguardo à privilegio, era dottrina di molti suoi discepoli; e che la opinione della Concezione macchiata sia falsa, era senso di quasi tutta la Chiesa. Nulla più di questo contenersi nella rivelazione; onde non era in essa detto, che dissonasse dal vero. Non finalmente dispiacente al Santo; peroche se nella sua vita si hà, che non isdegnò di comparirgli un suo Collega già beato, per certificarlo di qualche dottrina da lui insegnata nelle scuole, nè meno dovette egli sdegnare di comparir ad un Vescovo, per dichiargliene qualche altra, di cui il buon Prelato facea maraviglia. Tanto più, che ciò tornava in gloria della sua Regina, ed in documento a' suoi di ritrattarsi con umiltà, mentr'Egli si umiliava ad insegnar contro gli

antichi ſuoi detti quel vero, che havea appreſo à lume di gloria in Cielo; nè havea laſciato d' inſegnar come probabile anche in terra nel primo delle Sentenze, ove havendo mira, come de'crederſi, alla ragionevolezza del privilegio, publicò la Madre del Redentore dotata della maggior purità, che può intenderſi ſotto Dio, e per ciò eſente dall'originale.

Con queſte, ed altre plauſibili ragioni difeſe l'Aguirre la ſua cauſa, e la vinſe. Il Tribunale della Inquiſizione approvò la dipintura, e con ſuo reſcritto decretò, che non ſi rimoveſſe di Chieſa; sì che poſtavi per privata divozione, vi rimaſe per publica autorità, che le diede maggior credito, venerazione, e fama. Celebrò egli la vittoria à gran giubilo, ed invitò i più nobili ingegni à feſteggiarla con poetici, ed altri componimenti, tra'quali ſpiccaron quelli dell'oggi vivente Cardinal di Aguirre ſuo Nipote, ch'allora era nel Chioſtro, monaco benedettino. Egli mi autenticò un dì con la ſua teſtimonianza la verità del fatto; nè ſdegnò di recitarmi una delle ſue poeſie, publicata in applauſo della vittoria, con quella felicità di rimembranza, la quale congiunta al fecondo, e feliciſſimo intendimento gli hà fatto partorir alla luce i dottiſſimi volumi, cui il Mondo ammira per la copioſa erudizione, e ſacra dottrina, che lo rendono un gran lume delle lettere, un gran ornamento di queſto ſecolo, ed un glorioſo Atleta della Chieſa: pregi, che lo fecero degno della porpora, con cui Innocenzo Undecimo ne rimunerò il merito, e gli accrebbe lo ſplendore.

CAPO DECIMOQUINTO.

Sentimenti di S. Bonaventura intorno alla Concezione.

COmpiſce il numero de'quattro prenominati Dottori, i quali inſegnarono nella Univerſità di Parigi, San Bonaventura. Baſta haverlo nominato, affinche nell'animo di chi legge, ſi ſvegli la brama di ſapere i ſentimenti, ch' hebbe in queſta controverſia. Egli fù un de' primi lumi della Sorbona, come è ancor oggi un de'più grandi ornamenti dell'ordine Franceſcano, in cui viſſe, e della Chieſa, in cui hà gli altari. Il merito ſingulare della Santità, e della dottrina lo ſollevò nella età immatura di trentaquattro anni al Generalato della ſua Religione, e lo rendette sì famoſo nel mondo, che lo ambirono, e poi lo coronarono le dignità più ſublimi. Diſcordando frà ſe dopo la morte di Clemente Quarto i Cardinali nella creazione del nuovo Pontefice, convennero in deſtinar Bonaventura per arbitro à terminar i lor diſpareri, e con eſempio non più veduto riposero tutti i loro ſuffragii nell'urna di quel petto, impegnãdoſi di comun accordo ad elegger quello, ch'haveſſ'Egli propoſto, quand'anche haveſſe nominato ſe ſteſſo. Non valſe alla ſua umiltà il ritirarſene, onde coſtretto nominò al Pontificato Tibaldo Archidiacono di Liegi, huomo di paragonata virtù, che aſſunſe il nome di Gregorio, e fù il Decimo. Ciò poſe Bonaventura in più alto grado di ſtima, che non havrebbe fatto quell'altiſſima dignità, di cui ſo moſtrò meritevole l'arbitrio, che glie ne diede il Sacro Collegio, e molto più degno il ſuo tacito rifiuto.

Sodisfece Gregorio alla gratitudine, alla giuſtizia, ed alla ſpettazione di ognuno ornandolo della porpora, e del Veſcovado di Albano ſenza mira al rifiuto, che ne faceva l'umiltà di lui, la quale aliena da ogni luſtro di Mondo, ſe ne ſchermiva, come ſi ſchermì dalla Mitra di Yorch offertagli da Clemente Quarto. Poco appreſſo lo inviò al Concilio Generale, che ſi apriva in Lione di Francia, ove in qualche maniera preſedè. Mà queſto gran luminare appena vi comparve, che tramontò. Pochi giorni dopo la prima ſeſſione paſsò di vita trà i favori, e gli abbracci di Gieſù Sacramentato, cui ſommamente bramando, e non potendo à cagion di vomito ricevere per bocca, ſi fece accoſtar al fianco, pe'l quale miracoloſamente aperto gli entrò l'oſtia Sacroſanta nel petto. Fù la ſua morte da tutti compianta parimente, ed onorata nella celebrità delle eſequie. Intervenne ad eſſe il Papa con tutti i Padri del Concilio, ed in preſenza di sì auguſta aſſemblea Pietro di Tarantaſia, che fù poi Innocenzo Quinto, ne recitò in una orazione funerale le lodi. Siſto Quarto lo ripoſe nel Catalogo de' Santi, e'l Quinto in quello de' Dottori della Chieſa, di cui in vita fù detto Colonna, e ſoſtegno. La città di Lione ſi gloria del depoſito della ſua teſta, involata felicemente al furor de gli Eretici, che ne gittarono il corpo nel Rodano, e lo venera tra'primi ſuoi Protettori.

L'opere di sì gran Dottore, oltre alla dottrina, ch'è grandemente riputata, hanno un particolar carattere, per cui ſi manifeſta, ed è una ſanta unzione, ed un linguaggio di amore; onde à ragione ſe gli è dato il titolo di Dottor Serafico; e potè dir Siſto Quarto, che per la bocca di Bonaventura parlò lo Spirito Santo. Elle ſon ſempre ſtate in iſtima, e venerazione ſingulare, à ſegno, che ſicome atteſtò la Univerſità di Parigi, ſcrivendo contro Giovanni di Monzon, furono riposte nell' Archivio del Papa come molto utili alla Cauſa della Fede.

Or di S. Bonaventura, come di un loro gran campione fan pompa i ſoſtenitori della Concezione macchiata; sì perche di Autore fra'primi Teologi illuſtriſſimo; sì perchè dell'ordine de' Minori, onde à queſti con maggior forza l'oppongono; mà ſopra tutto perche con chiarezza inſegnò la loro opinione, in modo, che non può con iſtudiate interpretazioni oſcurarſene il ſentimento; e finalmente perch'è un teſtimonio, il quale val per molti, mentre diè contezza, che la medeſima opinione era ne'tempi ſuoi la comune; per lo che ſembra un Capitano, che ſi trae dietro un eſercito, e fà fede, che la ſentenza della Preſervazione non fù ſeguita da' primi Scolaſtici; ciò che pare ſpogliarla di tutta l'autorità de gli antichi: ch'è appunto quello, con ch'eſſi han ſempre giuſtificato l'impegno del loro partito.

Si lagnano per contrario i loro Avverſarii, che il Santo Dottore ſia ſtato da eſſi allegato men fedelmente: che ſi gli aſcrivano come ſuoi

i detti

i detti ſolamente da lui riferiti in perſona altrui: e che ſenza baſtevole fondamento di ragione ſi rigettino come ſuppoſte varie opere del medeſimo Santo, in cui dichiarasi apertamente ſoſtenitore della pia ſentenza. Sarà per ciò in grado al Lettore l'udir frà queſte liti, e querele lui ſteſſo, ed apprender dalla ſua penna i veri ſenſi, ch'hebbe prima, e dapoi intorno à queſta controverſia. Ciò varrà parimente ad iſpiegar ſempre più il ſentimento de' primi Scolaſtici, e la maniera di parlare, che tennero in queſto argomento.

CAPO DECIMOSESTO.

La Controverſia della Concezione trattata ne' proprii termini da S. Bonaventura.

IL primo, che frà gli antichi Scolaſtici trattò per opera la noſtra controverſia, ne diſtinſe ne' proprii termini l'oggetto, e direttamente ne diviſò, fù San Bonaventura. Il che ne gli altri della iſteſſa età, di cui à noi ſon giunte l'opere, non ſi legge. Agitò Egli per avanti tutte le quiſtioni, che intorno alla ſantificazione della B. Vergine ſi diſcutevano allora nella ſcuola, e per le ragioni comunemente approvate ſecondo la dottrina de gli altri Maeſtri conchiuſe, che la noſtra Signora non fù ſantificata ne' lombi de ſuoi Genitori: non nella prima concezion ſeminale: non finalmente in tutto quel tempo, che precedè la infuſione dell' anima nel corpo organizato. Sciolſe altresì tutti gli argomenti, con cui le già dette conchiuſioni impugnavanſi, e ſingularmente quello, che ſi prendeva dalla feſta celebrata à ſuo tempo da alcune Chieſe.

Intorno à queſta vuol quì riferirſi il ſentimento di S. Bonaventura, prima di entrar nella controverſia, affinche ſia ſempre più chiaro di qual feſta ed egli, e S. Bernardo, e que' primi Maeſtri trattarono. Vi ſono (*a*) alcuni, dic'Egli, che per iſpecial divozione celebrano la Concezione della B. Vergine, i quali non ardiſco nè di affatto lodare, nè di ſemplicemente riprendere. Di queſto ſuo detto rende toſto ragione per l'una, e per l'altra parte: Non ardiſco, ripiglia, di affatto approvare; peroche i Santi Padri, i quali ammaeſtrati dallo Spirito Santo hanno ſtabilite l'altre ſolennità della Vergine, e furono altresì grandi amatori di Lei, non hanno inſegnato à ſolenizarne la Concezione; e San Bernardo ſuo ſingular amatore, e zelante dell'onore di noſtra Signora riprende ancora coloro, che ne celebrano la Concezione. Imperciochè gli ſtatuti della Chieſa Univerſale intorno alla celebrità de' Santi ſon tutti fondati ſopra la Santità; di modo, che in niun giorno ella ſolenniza per verun Santo, in cui, ò per cui la perſona, à cui quel'onore ſi rende, non ſia ſtata Santa. Se dunque nella Vergine prima della infuſione dell'anima non fù Santità, non pare per ogni parte ſicuro il celebrar ſolennità, anche della Concezione di Lei.

(*a*) San. Bonavent. in 3. diſt. 3. a. 1. q. 1. ad 4.

Fin quì S. Bonaventura moſtra di diſapprovar la feſta celebrata, de' cui detti ſi ſon molto prevaluti gli Autori della opinione men pia. Mà i difenſori della Preſervazione gli han prodotti come lumi ad illuſtrar le verità da loro di continuo inculcate. Poiche per eſſi chiaramente appare, che tant' Egli, quanto S. Bernardo, e dopo queſto gli altri, che lo ſeguirono, per Concezione non inteſero l' Animazione, da cui la diſtinſero, mà la prima generazione nel congreſſo de' Genitori: che in queſte riconobbero concupiſcenza, ò peccato, per cui diſſero non doverſene celebrar feſta: che la medeſima crederono feſteggiata da alcuni, mentre la vedevano ſolennizata à gli otto di Decembre, in cui cadde: che negarono Santità alla Vergine avanti l'animazione, per tutto quel tempo, che durava la medeſima Concezione ſeminale nella organizatione della carne incapace di grazia: che ſi moſſero ad impugnare tal culto di feſta per diſingannar la divozione inconſiderata d'alcuni, i quali potean credere, che la Concezion della Madre non foſſe per opera d'huomo, mà dello Spirito Santo, come fù quella del Figlio, che feſteggiavaſi à venticinque di Marzo, quando accadde. Ciò che prima S. Bonaventura havea accennato. Quindi han detto, che non ſenza grande abuſo hanno i Contradittori della pia ſentenza tratti dalle ſopra recate parole del Santo argomenti contro la Concezione, come oggi ella ſi prende, e contro la feſta, che oggi ſi celebra.

Paſſa in oltre il Santo Dottore à dar ragione della ſeconda parte del ſuo detto con queſte parole: Parimente non ardiſco di riprendere; peroche, come alcuni dicono, queſta ſolennità non cominciò à celebrarſi per humana invenzione; mà per divina rivelazione; il che ſe è vero, ſenza dubbio è coſa buona il ſolennizare nella Concezione di Lei; mà perche ciò non è autentico, non ſiam coſtretti à credere. All'incontro, perche non è contro la Fede, non ſiam coſtretti à negare. Così egli, parlando ſaggiamente di quella rivelazione, che qualch'altro ſenza veruna ſobrietà infamò come ſola del volgo credulo, ed ignorante.

Reca appreſſo due altre ragioni à ſoſtener la feſta: la prima è, perch' ella può riferirſi alla ſantificazione ſopraggiunta appreſſo, la quale ben poteva celebrarſi nel giorno della Concezione; sì perche queſto è certo, e'l tempo di quella incerto; sì perche la Concezione, quantunque priva di Santità, fù il fondamento della ſantificazione. La ſeconda è, perche non può laſciarſi di eſultar in Dio, e rendergli grazie nel giorno, in cui fù concetta quella, da cui procedè la ſalute di tutto il Mondo. Onde conchiude: Se alcuno ſolenniza nel giorno della Concezione di Lei con riguardo più toſto alla ſantificazione futura, che alla Concezione preſente, non par degno di eſſer rimproverato; e per ciò hò detto, che non ardiſco nè di lodare, nè di riprendere queſti tali.

Così ne diviſò parimente San Tommaſo. Mà niun de' due volle, che ſi mutaſſe per tanto il nome di Concezione, in quello di Santifica-

ficazione, come appresso alcuni pretesero, senza verun fondamento; peroche intesasi dopo quel tempo per concezione non più la prima seminale, mà la seconda, ch'è l'animazione, e credendosi in questa santificata la Vergine, già la festa della Concezione hà mutato oggetto, ed è la santificazione di lei nel primo instante: Onde ben dicesi, come canta la Chiesa, *Concezion santa*: ciò che non può dirsi della prima, della cui festa parlarono S. Bonaventura, e S. Tommaso, e pur non ardirono di riprovarla affatto, come si è qui osservato da' Sostenitori della pia sentenza.

Mà perche contro à queste ragioni, con cui S. Bonaventura sostenne la festa, si opponeva l'autorità di S. Bernardo, che la riprovò ne' Canonici di Lione, toglie questo pregiu-
„ dizio con dire: Nè à ciò si oppongono i det-
„ ti di Bernardo; peroche più tosto preten-
„ de di escludere l'errore, affinche tal uno
„ non creda la Vergine Santificata nella Con-
„ cezione, che diminuire la nostra divozio-
„ ne verso la Vergine, di cui niuno può es-
„ sere soverchiamente divoto. E quì si osser-
va un nuovo testimonio degnissimo di fede, il quale dimostra, che S. Bernardo non parlò nella sua lettera d'altra Concezion, che della prima, e che questa negò egli santa, e degna di festa. Ond'è, che nè i detti di S. Bernardo, nè quelli di S. Bonaventura si oppongono alla Santità della seconda Concezione, che oggi si crede, ò alla festa, che oggi si celebra.

Sin quì S. Bonaventura non era ancor entrato nella principal controversia. Mà quì dove i suoi antecessori, ò coetanei contennero la penna senza dir altro, se non che la Vergine fù santificata dopo l'animazione, ed avanti di nascer dall'utero, egli s'innoltrò à determinar il tempo preciso della santificazione. Propone
„ adunque la quistione in questi termini: Se
„ (*a*) l'anima della B. Vergine fù santificata
„ avanti di contrarre il peccato originale. Reca poscia le ragioni pe'l sì, e pe 'l nò, le quali devo io quì rassegnare, affinche si vegga quai sieno i sentimenti, che allora si haveano intorno all'una, ed all'altra opinione, mentre S. Bonaventura fù il primo tra gli Scolastici, che spiegatamente gli espose.

(*a*) An anima B. Virginis sanctificata fuerit ante contractionē peccati originalis. S. Bonaventura in 3. dist. 3. a. 1. q. 2.

A fondare l'opinione affermativa comincia dalle autorità, che per essa adducevansi. La primà è di S. Anselmo in quelle celebri parole
„ tante volte addotte: Che la purità della
„ Vergine dovett'esser la maggiore, la qual si
„ possa intendere sotto Dio: mà maggior pu-
„ rità è quella, dove non si trova colpa nè o-
„ riginale, nè attuale, che non è quella, dove è
„ alcuna di esse; se dunque la B. Vergine fù
„ purissima, non par, che contrasse la col-
„ pa originale: dunque par, che fù santificata
„ avanti la colpa originale.

La seconda è di S. Agostino in quel celebre
„ detto: Quando si tratta di peccati, non vo-
„ glio far quistione veruna affatto della Ma-
„ dre del Signore. Dunque non fù in lei pec-
„ cato nè commesso, nè contratto.

La terza è di S. Giovanni Damasceno, il quale disse; che l'onor della Madre si riferisce
„ al Figliuolo: mà ogni onor della Madre si
„ deve al Figliuolo della Vergine gloriosa,
„ principalmente per quel, che tocca alla im-
„ munità da peccato. Se dunque appartiene
„ all'onor del figlio l'haver pura, e santa la
„ Madre, par, che la Madre di Cristo fù im-
„ mune da ogni colpa, così originale, come
„ attuale.

Altra autorità tratta da' Santi Padri non reca; e passa à stabilir la medesima opinione con le ragioni, ò congruenze, che per essa venivano addotte. La prima si trae dalla bellezza dell'ordine; che richiede convenientemente
„ un mezzo frà gli estremi: Se vi hà, dice
„ Egli, chi contrae il peccato originale nella
„ carne, e nell'anima, come comunemente i
„ figliuoli di Adamo, e se trovasi persona,
„ che all'opposito n'è sceura tanto nell'anima,
„ quanto nella carne, com'è Cristo; convie-
„ ne per conseguente ritrovar un mezzo trà
„ questi estremi, cioè una persona, che l'
„ habbia nella carne, e non nell'anima, da
„ che è impossibile haverlo nell'anima, e non
„ nella carne: Or questa fù quella, che si av-
„ vicina sommamente à Cristo nella purità, Cioè la B. Vergine.

„ In oltre. Era decente, che l'anima del-
„ la Vergine gloriosa fosse santificata eccellen-
„ tissimamente sopra le anime de gli altri San-
„ ti, non solamente quanto all'abbondanza
„ della Santità, mà ancora quanto all'acce-
„ lerazione del tempo; perciò nell'instante del-
„ la creazione le fù infusa la grazia, e nel me-
„ desimo instante le fù l'anima infusa nella car-
„ ne: mà perche la sapienza è la *mo*trice di
„ tutti i mobili, e *nescit tarda molimina Spi-*
„ *ritus Sancti gratia*: quindi è, che l'effetto
„ della grazia santificante più prevalse nella
„ carne, che l'effetto della sporcizia nell'a-
„ nima, e perciò non contrasse la colpa.

„ Di più. Fù possibile, che si desse all'anima
„ della B. Vergine la grazia nel primo instāte
„ della creazione; or è congruente l'afferma-
„ re, che Dio habbia dato à quell'anima ciò,
„ ch'era à lei conveniente di ricevere: dun-
„ que pare, che l'habbia data la grazia nel
„ primo instante. Quindi è, che non poten-
„ do la grazia star con la colpa, ò ella perdè
„ la grazia, ò non contrasse la colpa origina-
„ le: Mà non è da dire, che perdè la grazia;
„ dunque par, che debba dirsi, che non con-
„ trasse la colpa originale.

Aggiugnesi in oltre, siegue à dire S. Bonaventura, che ciò non ripugna alla verità della
„ Sacra Scrittura, nè alla fede Cristiana. Non
„ ripugna primieramente alla verità, anzi
„ più tosto le consuona, se si hà riguardo à
„ suoi misterii. Posciache la B. Vergine fù
„ significata per l'Arca, e l'anima di lei per l'
„ Urna, in cui fù riposta la manna. Essendo
„ dunque stata quell'Urna prima riempita di
„ manna, che collocata nell'Arca; prima
„ ancora, almeno per natura, fù l'anima
„ della B. Vergine santificata, che unita alla
„ carne.

Nè men ripugna alla fede Cristiana; pero-
„ che dicono, che fù la Vergine liberata dal
„ peccato originale per la grazia, la quale di-

„ pen-

Digitized by Google

„ pendeva dalla fede, e dal capo, ch'è Cri-
„ sto; come le grazie de gli altri Santi. Ed
„ aggiungono, che quantunque quella gra-
„ zia preveniſſe la infezione dell'anima, non
„ prevenne la ſporcizia della carne. Quindi è,
„ che per ragione di quella ſozzura giuſta-
„ mente rimaſero nella Vergine le penalità:
„ imperciochè la grazia della ſantificazione
„ non ſi oppone alla pena; mà alla colpa;
„ dond'è, che la B. Vergine fù ſoggetta alle
„ penalità, e liberata per Criſto dal peccato
„ originale; mà diverſamente da gli altri: po-
„ ſciache gli altri furono rizzati dopo la cadu-
„ ta; mà MARIA Vergine fù ſoſtenuta qua-
„ ſi nella ſteſſa caduta, affinche non cadeſſe;
„ come ſe ne pone l'eſempio in due, che cado-
„ no nel loto. E per queſta via sfuggono le
„ autorità, e le ragioni, che contro di loro ſi
„ adducono, con dire: che per eſſe non con-
„ chiudeſi, che la B. Vergine hebbe la infe-
„ zione del peccato originale quanto all'ef-
„ fetto; mà ſolamente quanto alla cagione.

Queſti ſono, rappreſentati fedelmente da S. Bonaventura i fondamenti, con cui in quel tempo ſoſtenevaſi da alcuni la preſervazione della noſtra Signora; e queſte altreſi le ſoluzioni, che davanſi à gli argomenti oppoſti in contrario. A chi le conſidera, ſembreranno quaſi boccie, che ne' tempi ſeguenti ſpiegaronſi, coltivate da più moderni autori, in que' fiori, con cui han teſſuta corona al miſterio per difeſa inſieme, ed ornamento.

Recate le prove per la pia Sentenza, ſchiera loro incontro quelle, con cui militavaſi per la contraria opinione. Ed in primo luogo oppone il celebre detto dell'Apoſtolo: *Omnes in* „ *Adam peccaverunt*. Il che, dic' Egli, per „ ſentimento de' Soſtenitori di queſto parti- „ to, non è, ſe non perche fummo in Ada- „ mo ſecondo la ragion ſeminale. Dunque „ ſe la Vergine vi fù anch'ella ſecondo la me- „ deſima ragione, par, che contraſſe à par de „ gli altri il peccato originale.

Pone poſcia in campo, per l'autorità, i Santi Agoſtino, e Bernardo. Dal primo trae „ queſta ſentenza: (*a*) Niuno è liberato dal- „ la maſſa del peccato, ſe non per la fede del „ Redentore: dunque quanti ne ſon tratti, „ lo ſono da Criſto. Mà niuno è liberato dal „ peccato, che non hà. Dunque pare, che „ tutti gli altri fuor di Criſto habbian con- „ tratto il peccato originale.

Da Bernardo reca queſto aſſioma: Il no- „ ſtro (*b*) Salvatore, come venne per libe- „ rar tutti, così non trovò veruno libero dal „ reato. Dunque nè men ne trovò libera la „ B. Vergine; dunque contraſſe il peccato „ originale.

Quindi paſſa à gli argomenti tratti dalla ragione, e propone il primo così: Se la B. Ver- „ gine non hebbe il peccato originale, non „ hebbe merito di morire. Dunque quando „ morì, ò le fù fatta ingiuſtizia, ò pure mo- „ rì diſpenſativamente per la ſalute del gene- „ re humano. Il primo detto ridonda in con- „ tumelia di Dio; poiche s'è vero, Dio non „ è giuſto ricompenſatore. Il ſecondo in con- „ tumelia di Criſto; poiche, s'è vero, Criſto „ non è baſtevole Redentore. Dunque l'u- „ no, e l'altro è falſo, ed impoſſibile. Ri- „ mane adunque, ch'ella hebbe il peccato ori- „ ginale.

„ In oltre. Niuno appartiene alla Reden- „ zione di Criſto, ſe non chi hà colpa: ſe dun- „ que la B. Vergine non hebbe il peccato ori- „ ginale, par, che non appartenga alla Re- „ denzione di Criſto. Mà gran gloria vien à „ Criſto da' Santi, cui hà redenti; dunque è „ egli privo della più nobil gloria, ſe non hà „ redenta la Vergine. Or ſe è profano, ed „ empio il dir ciò, pare, &c.

„ Finalmente. Se la B. Vergine non heb- „ be il peccato originale, ed à niuno è chiuſa „ la porta ſe non pel demerito di tal colpa, „ pare, che ſe foſſe ella morta prima di Cri- „ ſto, toſto ſarebbe volata al Cielo. Dun- „ que non pare, che la porta ſia ſtata aper- „ ta à tutti da Criſto. E con ciò falſamente „ dice l'Apoſtolo: *placuit ei per ipſum recon-* „ *ciliari omnia, quæ in cœlis, ſive quæ in terris* „ *ſunt*.

A queſte ragioni aggiugne S. Bonaventura, anche per ſentimento de' Soſtenitori di queſta opinione, che tal modo di dire è più comune, più ragionevole, e più ſicuro. Più comune, peroche quaſi tutti tengono, dic' egli, che la B. Vergine hebbe l'originale, apparendo ciò dalle molte penalità di lei. Più ragionevole, percioche l'eſſere della natura precede l'eſſere della grazia ò di tempo, ò di natura. E con ciò prima è, che l'anima ſi uniſca alla carne, e poi, che ſe le infonda la grazia. Se dunque quella carne fù infetta, per ragione della ſua infezione ella era nata ad imbrattar l'anima con la colpa. E' dunque neceſſario l'affermare, che prima fù la infezione del peccato originale, e poi la ſantificazione. Finalmente è più ſicura; peroche conſuona più alla pietà della fede, e più concorda con l'autorità de' Santi, i quali, quando trattano di queſta materia, non eſcludono comunemente altri, che Criſto da quella general propoſizione: *Omnes in Adam peccaverunt*. (*a*) Nè trà quelli, che habbiamo con le noſtre orecchie uditi, ſi trova alcuno, che habbia detto eſſer ſtata la Vergine MARIA immune dal peccato originale.

Concorda anche più con la pietà della fede, à cagione, che quantunque ſi debba alla Madre riverenza, e gran divozione, molto maggior ſe ne deve al Figliuolo, da cui à lei ridonda ogni onore, e gloria. Quindi è, che appartenendo all'eccellente dignità di Criſto, l'eſſer egli Redentore, e Salvator di tutti, come anche l'haver aperta à tutti la porta del Cielo, ed eſſer morto per tutti, non deve eſcluderſi da queſta generalità la Beata Vergine MARIA, affinche non ſi ſcemi la gloria del Figliuolo, mentre ſi aggrandiſce la eccellenza della Madre, e con ciò ſi provochi la medeſima Madre, la quale vuole, che più ſi onori il figlio, che ſe, come creatura il ſuo Creatore.

Eſpoſti, come ſi è fin ora riferito, i fondamenti di queſta ſeconda opinione, i quali, come ſi vede, ſon quegli iſteſſi, che i più moder-

(*a*) Nemò liberatur à maſſa peccati niſi per fidem Redemptoris. Auguſtinus apud S. Bonavent. ſupra.

(*b*) Salvator noſter ſicut pro omnibus liberandis venit, ita nullum liberum à reatu reperit. Bernard. apud eund.

(*a*) Nullus autem invenitur dixiſſe de his, quos audivimus auribus noſtris, Virginem MARIAM à peccato originali fuiſſe immunē. Bonav. ſupra.

Digitized by Google

derni seguaci di essa hanno ampliati à difenderla, ed impugnar la contraria, viene San Bonaventura alla sua determinatione, e dichiarasi di sostenerla con queste parole.

„ Per l'onore di Giesù Cristo, il quale in„ niuna cosa pregiudica all'onor della Ma„ dre, mentre il figliuolo incomparabilmen„ te sovrasta alla Madre, sosteniamo, se„ condo quel, che sostiene la opinione co„ mune, che la santificazione della Vergine „ fù dopo la contrazione del peccato origina„ le. Ond'è, che le ragioni, le quali ciò pro„ vano, devon concedersi. Fin quì il Santo Dottore, e tosto si porta à sciogliere le ragioni della prima sentenza, e lo fà con non improbabili risposte, che possono vedersi presso di lui.

In vigor di questa sì chiara risoluzione non può rivocarsi in dubio, che S. Bonaventura in questo luogo tenne la opinione affermativa, e fù contrario alla preservazione. Concedono ciò i difensori della Concezione immaculata, mà non possono trasinettere, che questo gran Campione della parte avversa si sia fatto comparir in campo da taluni fornito d'armi non sue; mentre, citandosi, si recano come suoi quegli argomenti, e que'detti, ch'egli riferisce in nome d'altri per la seconda posizione del peccato. Ciò, che se valesse il fare, potrebbero di pari attribuirsi à lui gli argomenti, e i detti, che riferisce per la prima posizione, ch'è in favore della sentenza pia: dicono per ciò, che di Bonaventura non devon recarsi altri detti, se non quegli, che stringe nella sua risoluzione.

E'vero, che in questa dice, doversi concedere le ragioni, che provano la posizione del peccato contratto, à cui egli aderisce, mà ciò non mostra, che le adotti tutte per sue, ò si habbia da prender per suo ogni detto, che in esse adduce, come manifestamente appare da tutte l'altre quistioni, ch'egli tratta, e singularmente dalla seconda della distinzione ottava, ove dimanda, se il nascere dalla Vergine si dice veramente della natura assunta, ed accostandosi alla parte affermativa dice nella risoluzione: *che si devono concedere le ragioni* addotte, benche alcune procedano sofisticamente. Donde appare, che non tutto quello, ch'egli adduce à provar la sentenza, à cui si attiene, vuol, che si habbia per suo. Il che se fosse, il Santo nel luogo, che trattiamo, si sarebbe chiaramente contradetto; mentre nella prima posizione afferma, che alcuni han detto: la Vergine esser stata santificata avanti la contrazione del peccato, e nella seconda dice, che niun di quelli, che habbiamo uditi con le orecchie nostre, habbia detto, che la Vergine MARIA sia stata immune dal peccato originale: Ciò, ch'è aperta contradizione, se l'uno, e l'altro detto si attribuisce à S. Bonaventura. Stante ciò non deve citarsi come sentimento proprio di lui quel, che in nome d'altri hà riferito nelle prove della seconda posizione, nè credersi sua tutta intiera quella partizione: cioè, che la opinione men pia fosse allora la più comune, la più ragionevole, e la più sicura; imperciochè se havesse così sentito, non havrebbe lasciato di ripigliarlo nella sua risoluzione, e pur in esse de'trè termini predetti non ne ripiglia altro, che un solo, con dire: *teniamo secondo quel, che tiene la opinione comune*. Dunque sol quest'unico termine è suo.

CAPO DECIMOSETTIMO

Che cosa significava in tempo di S. Bonaventura opinione comune.

GLi Autori della opinione affermativa si son fatti forti con quest'ultimo detto di S. Bonaventura, e lo han prodotto come una pruova invincibile à mostrar quel, che tante volte han detto, ciò è, che la loro opinione è stata di tutti gli Scolastici antichi, e di tutti i Santi. Le hanno ancora aggiunta forza con la testimonianza di trè Dottori dell'ordine Francescano, in cui l'amor della verità vinse l'impegno del loro partito. Il primo è Fi„ lippo Fabro, il quale così parla: Per l'o„ pinione di S. Tommaso son tutti gli Scola„ stici più antichi, e tutti quelli, che pre„ cederono i tempi di Scoto: Onde la prefa„ ta opinione della santificazione fù concor„ demente di tutti i Teologi per mille, e tre„ cent'anni. La qual vecchiaja, ed antichi„ tà venerarono Scoto, e Mairone, comu„ nemente detto il Dottore Illuminato. L'altro è Alvaro Pelagio Vescovo di Silva del medesimo ordine, di cui son queste parole: „ Questa sentenza affermativa tengono tutti „ gli antichi Teologi, Alesandro, Tom„ maso, Bonaventura, Riccardo. Benche „ alcuni nuovi Teologi recedendo dal senti„ mento comune tengono il contrario. L'ultimo è Francesco Pitignano, il quale esprime i medesimi concetti.

Oltre à questi si sono addotti ad attestar il medesimo Gabriel Vasquez, e Francesco Suarez della Compagnia di Giesù, che concordemente affermano, l'opinione della santificazione essere stata comune, e di quasi tutti gli Scolastici prima di Scoto; e finalmente Battista Mantuano Carmelitano, che nel suo Poema dice altrettanto. Quindi è, che un Moderno, il quale aggiunge à questi Lorenzo Calcaneo, Egidio di Zamora, Giovanni Clivet, e Giovanni Teutonico, si vale del seguente detto di Vincen„ zo Lerinese: Ciò, che alcuno, benche „ quello sia Santo, e dotto, benche Vesco„ vo, benche Confessore, e Martire, sentirà „ oltre à tutti, e contro à tutti, ciò sia trà „ le proprie, ed occulte, e private opinio„ nette separatamente dall'autorità della co„ mune, publica, e general sentenza ripo„ sto.

Di tutte queste attestazioni, date da'Dottori, che quasi tutti han seguita la sentenza della preservazione, e perciò non sospetti, i Sostenitori della Concezione macchiata si han fatto un gran parapetto à difesa della loro opinione, come assicurata per testimonio de gli

avver-

Digitized by Google

avversarii, dall'autorità de' Secoli più antichi; e à discredito della contraria, come nata ne' Secoli moderni, e sospetta, peroche nuova. Hann'essi ammesso, che son più incomparabilmente gli Autori di questa; mà han preteso, che non sieno da compararsi à gli antichi, anzi gli hanno notati di qualche leggerezza, ò ardire; peroche han trapassati i termini posti, e fissi da' loro Padri. Quindi è, che non han mostrato di temere il grand'esercito de' moderni Teologi, ed han creduta sicura la loro opinione da gli impeti di questi, peroche coperta per mille, e trecent'anni dalla ispugnabile autorità de' più riputati Scolastici, e de' Padri: contro al cui comun sentimento nulla hà mai determinato la Chiesa.

All'incontro gli Autori della sentenza pia non si son lasciati atterrire da questa esaggerata opposizione: e non solo credono di haver fatta una gran breccia in questo parapetto, mà di non haverlo veduto sì forte, ed alto, che ò sù le lingue de' loro Avversarii, e di quelli, che si son tenuti, senz'altro esame, alla lor fede, ò nella fantasia de' poco versati nelle scritture de gli Antichi. Verrà in acconcio in un altro luogo di questa istoria il narrare quel, che si è trovato, e detto ad abbattere questa opposizione. Quì mi restringo à quel, che si è risposto, per infievolir il senso, che si è dato alle parole di S. Bonaventura, il quale chiamò comune l'opinione del peccato contratto dalla Vergine.

Si è perciò avvertito, che ne' tempi, in cui il Santo fioriva, non era l'istesso il dire: Questa opinione è comune; el dire: Questa opinione è seguita da tutti gli Autori, che ne scrissero: peroche in quei principii della Scolastica nascente non vi era la divisione delle opinioni, e delle Classi teologiche, che oggi vediamo; nè dicevasi, come or si dice: la tale opinione è de' Tomisti, la tale de gli Scotisti: quell'altra de' Nominali, ò de' Reali. E ciò perche essendo allora pochissimi, anzi singularissimi i Teologi, niuna opinione haveva per se qualche classe di Autori; siche potesse dirsi comune quella, ch'era di tutti. Una opinione adunque dicevasi comune in riguardo non già de gli Autori, mà de' libri, di cui comunemente valevansi, ed erano que' compendii manuscritti, ov'erano riposte le principali, e più comuni conclusioni della Teologia, de' quali si conservano anch'oggi alcuni esemplari in varie librerie. Or come sol questi andavano per le mani de' Maestri, e de gli Scolari, i quali essendo per lo più poveri Religiosi, non potevano haver facilmente nè molti libri, nè i più rari, custoditi, prima che s'inventasse la stampa, nelle particolari biblioteche; quindi è, che chiamavansi opinioni comuni quelle, che leggevansi, ed ivano in giro in que' comuni compendii manuscritti. Dal che anche fù, che havendole S. Tommaso raccolte con maravigliosa chiarezza in una Somma, fù detto il Dottor Comune. Dopo il tempo poscia di Scoto cominciarono à formarsi varie classi Teologiche, e dirsi comuni quelle opinioni, ch'eran seguite dalla maggior parte de gli Autori.

Quest'è quel, ch'io trovo osservato sù le parole di S. Bonaventura: e stante ciò troppo diverso è il senso, che loro hanno dato i Moderni. Se poi sia vero, che gli Scolastici antichi, e i Padri habbiano tenuta l'opinione del peccato, si è in parte veduto, e si vedrà appresso in questa istoria, in cui se ne fà diligente rassegna. Quel, che può dirsi certo, è, che la medesima opinione non mai hà havuto stato di comune, publica, e general sentenza, si che debba riporsi nella classe di quelle, di cui parla Vincenzo Lerinese di sopra citato; onde debba all'opposito la sentenza pia riporsi tra le proprie, occulte, e private opinionette, come par, che pretenda l'allegato Moderno, che si è valuto di quel luogo di Vincenzo. Anzi tutto all'opposto la pia uscì tosto alla luce prodotta da Scoto; e già da più Secoli è divenuta comune, publica, e generale di tutta la Chiesa; la dove la contraria è rimasa frà l'occulte, proprie, e private opinionette, che nè ardisce, nè può comparir in publico: ond'è maraviglia, che in questi tempi si trovi chi si attenti ancor di produrla fuori obliquamente, come hà fatto l'accennato Moderno. Mà egli hà conosciuto il suo ardire, e però si è studiato di occultare, se sott'altro nome, e la impressione sott'altro luogo di quello, in cui si è fatta. (*a*) L'uno, e l'altro però infelicemente: Posciache non è verisimile, che Frà Lionardo de' Signori di Passano Cavaliere di Malta, senza veruno impegno di setta, sia Autore dell'opera, cui si gli attribuisce; nella quale dichiarandosi di sostener l'opinione del peccato contratto, mostrasi sprezzatore delle censure di più Pontefici, che vietano il parlarne; commentre protesta di volerla in ogni luogo far risonar à gli orecchi. (*b*) Molto meno è credibile, che l'infelice libro sia impresso, non può dirsi in qual anno, perche niuno se'nsegna, in Vienna di Austria, come lo porta in fronte: poiche non vi è Città, nè Provincia, in cui la Vergine concetta in grazia habbia teatro più augusto, che quella imperial metropoli, e l'Austria tutta. Quivi i Piissimi Imperadori Ferdinando Terzo, e Leopoldo con le auguste Spose, e co' figliuoli, seguiti da tutti gli Ordini, e da' Popoli hanno con publico voto giurato di difenderla, di celebrarla con solenne festa, prevenuta da digiuno; e le han dedicato un maestoso colosso nella più publica piazza, come à suo luogo dirassi. Onde sarebbe gran melensaggine il credere, che in un Teatro di tanta luce si sia trovata una grotta cimmeria, in cui habbia potuto qualche figliuolo delle tenebre assicurarsi di dar corpo co' suoi caratteri à quella suggitiva fantasima, che sol poteva uscir fuora da qualche Dresda, ò Lipsia, ove si han per tuoni vani le censure de' Pontefici, e per superstizione la Pietà Cattolica. Mà è dà tornare à S. Bonaventura.

(*a*) Hac in re meam adstipulatā Thomistarum ad instar opinionem malim: hanc sequor, hanc amplector, hanc quoque usquequò potero, Deo dante, nec Ecclesia contradicente, ubique personabo auribus.

Leonardi de dominis Passani in tergemino examine Conceptionis pag. 50.

(*b*) Viennæ Austriæ apud Joan. Ghelem impressorem Academicū.

CAPO DECIMOOTTAVO.

S. Bonaventura predica la pia sentenza.

NOn senza singular providenza divina è accaduto, che molti de' più celebri, ed antichi

tichi Teologi, i quali hanno per verità ò insegnata, e sostenuta l'opinione della santificazione, ò sono stati interpretati con qualche fondamento à favore della medesima, non compariscano costanti, mà varii; peroche in altri tempi, ed in altri loro libri, e scritti dichiaronsi per la sentenza pia: onde hà à dirsi, che ò sostennero l'una, e l'altra problematicamente, ò ritrattarono la prima, che havean gia sostenuta. Potè ciò avvenire singularmente nell'Accademia di Parigi, come alcuni si avvisano, e habbiam di sopra commemorato: perche havendo colà Maurizio Vescovo proibita la festa della Concezione, i Dottori, che in quella Università presso quel tempo insegnavano, stimaron bene di accommodarsi all' autorità di quel Prelato, e di S. Bernardo, che l'haveva parimente impugnata. Mutati poscia i luoghi, e'i tempi, non hebbero ritegno di insegnar la sentenza, che più favoriva la Vergine, cui stimaron probabile, e pia: ò pur penetrata più à fondo la controversia, e scorti da maggior lume, ritrattarono esercitamente la men pia. Vedesi ciò in Alberto Magno, in Alesandro d'Ales, in S. Tommaso, come si è di sopra notato, ed anco in altri di que' primi, come molti dimostrano.

Và nel numero di questi S. Bonaventura. Insegnò egli, come si è veduto, l'opinione della santificazione, scrivendo sul terzo delle sentenze: mà poi mostrò di sostener l'opposta in altre sue scritture. Allegasi singularmente un sermone di lui, che si legge nel tomo terzo delle sue opere, ove spiegando le parole. *Ave gratia plena*, dice così: Dico primieramente, „ che la Signora nostra fù piena di grazia „ preveniente nella sua santificazione, cioè „ grazia preservativa contra la bruttezza del- „ la colpa originale; la quale havrebbe Ella „ contratta per corruzione della natura, se „ non fosse stata prevenuta, e preservata da „ grazia speciale; (*a*) imperciochè solo il Fi- „ gliuolo della Vergine fù immune dalla col- „ pa originale, ed essa Madre di lui Vergi- „ ne. Posciache si hà à credere, che con un nuo- „ vo genere di santificazione la redimè nel „ principio della di lei concezione dal peccato „ originale, non che vi fù, mà che vi sarebbe „ stato, e con singular grazia la preservò, è „ di ciò può esporsi quel detto. *Gratia super gratiam mulier Sancta*. Questo testo è sì chiaro, ed espresso, che gli Avversarii non han trovato, che opporvi: non avendo però scudo da rintuzzarlo, han procurato da buoni schermidori di farlo cader di mano à chi l'impugna, con dire: che non è di Bonaventura. Ond'è, che si gli trova notato nella margine, non doversi in conto veruno credere di Bonaventura tal sermone; havendo egli nel terzo delle sentenze, ed in molti altri luoghi tenuta costantemente la contraria opinione; ciò che ancora si esprime nella protesta, che leggesi à gran caratteri nel principio del terzo tomo; ove si dichiara, che il medesimo sermone ò non è legittimo parto del Santo, ò è stato alterato da qualche moderno in quel che vi si legge in favor della Concezione immacolata: il che ivi comprovasi con una simile alterazione, che si dice accaduta nel compendio, che và sotto nome di Bonaventura; ov'anco nel capo della santificazione al libro quarto si dà per aggiunto quel, che vi è in favore della sentenza pia, come discordante da'sentimenti in contrario dichiarati dal Santo. Pure, dice l'autor della protesta, non haver egli stimato di rimover da quel libro tutto il sermone: il quale benche in questa parte sia alieno dalla sentenza di Bonaventura, nel resto hà scorto, che dà odore della dottrina, e dello stile di lui.

All' incontro molti credono, che tanto la nota marginale, quanto la protesta dia molto odore della avversione, che il correttore hà verso la sentenza pia, cui con replicato sforzo e di nota, e di protesta hà voluto disarmare d' una si grande autorità; mentre senza fondamento veruno dichiara per parto illegittimo il sermone, ol testo; mà che ch'egli dica, è certo, che in un altro esemplare impresso in Basilea, son già cento settant'anni, si legge il medesimo sermone con le medesime parole sopra da noi recate del Santo; e quel ch'è più, l'uno, e l'altre veggonsi ne gli originali manuscritti, custoditi nella libreria Vaticana. Oltre à che Egli istesso nel sermone, che siegue, dice di haver parlato nell' antecedente della grazia della Vergine, autenticandolo con ciò per suo. Falso è poi quel, che si adduce in prova dal Compendio viziato, à dedurre un simile vizio nel sermone. Peroche quel Compendio si legge in molte impressioni senza variazione d'una sillaba. Sol in quella di Basilea nel libro quarto al capo *de sanctificatione* s'aggiunge nel fine con caratteri diversi dal testo una osservazione, in cui si dice, che il Santo Dottore ivi, e più à basso, com'anco nel terzo delle sentenze parla secondo l'opinione degli antichi. Ed in quella di Venezia, nel medesimo luogo, ove il Santo insegna l'opinione men pia, si aggiungono „ alla margine queste parole: Questa opinione „ non si tiene, perche la Vergine fù preserva- „ ta dall' originale. Ma questo non è viziar il „ testo; che se lo fosse, potrebbe parimente dirsi viziato il sopra allegato sermone dalla nota apposta vi da gli avversarii. Oltre à che non è certo, che S. Bonaventura sia l'autore di quel Compendio: peroche i Domenicani l'attribuiscono non solo ad Alesandro d'Ales, à S. Tommaso, e ad Alberto Magno, trà le cui opere si vede impresso, mà à dieci altri autori diversi, ed in nome di quatro di essi ne recano le autorità contra la Concezione. Il vero però si è, che fù di F. Gio. Rigaldo Penitenziero del Papa, e poi Vescovo Draconense, da cui fù ordinato nel 1312. come dopo esattissima diligenza si è scorto. Mal dunque, ò poco sicuramente si adduce quel Compendio ò à mostrarne l'adulterazione, ò ad inferir adulterato il sermone, ò finalmente à provar, che il Santo habbia in molti luoghi sostenuta costantemente la opinione della santificazione. Ed in vero, tolto quel, che scrisse nel terzo delle sentenze, ove languidamente si attiene alla opinione, che niega la grazia originale alla Vergine, in niun altro luogo, frà tutte l'opere sue, si trova sostenitore di essa.

Anzi in molti altri si vede difensore della con-

(*a*) Solus enim Filius Virginis fuit ab originali culpa immunis; & ipsa Mater ejus Virgo.

S. Bonav. ex antiquo originali impresso Basileæ anno 1602. in quarto, fol. 70. col. 4. ad finem.

Digitized by Google

contrariâ. Singularmente in un Sermonario impresso in Parigi nell'anno 1521. presso Giodoco Badio, ove in un sermone della Annunziazione, che và frà molti altri di S. Bonaventura, trovati come colà si dice in un libro antico, sù le parole: *Benedicta tu in mulieribus*, si legge così: (a) O quanto dũque è gloriosa la nostra Signora, che fù senza colpa. Intendilo universalmente e della attuale, e della originale, &c. Ciò che anco appare da un altro pur sermonario impresso in foglio l'anno 1479. in Zurolli, ove nel sermone della Annunziazione, spiegando l'Ave dell'Angelo dice così: „ Ave, cioè senza *Vę*, e ciò segnantemente si „ dice, affinche si mostri estinta in essa, come „ in Madre della salute la colpa del primo Padre. Per lo che nota, che vi son tre *Vę*, da „ cui la stessa Vergine fù immune, cioè il *Vę* „ della macchia originale, della colpa attuale, e della pena veniale; e ciò si esprime in Amos al cap. 5. *in omnibus plateis planctus, & incompitis cunctis, quæ foris sunt, dicetur: væ, væ, væ*: dove „ si triplica il *Vę*, affinche il primo corrisponda „ alla macchia originale... e da questo obbrobrio la Vergine Maria fù immune pe'l „ dono della santificazione, e giusta quello „ del Salmo: *sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*: e di Bernardo: *profecto Mater Dei ante fuit sancta, quàm nata.* Il secondo corrisponda alla colpa attuale, nella quale dapoi s'incorre per la estinzione della grazia.. „ Da questo obbrobrio fù immune la Vergine „ per la pienezza della virtù, affinche fosse non „ solo aliena da'mortali, mà ancora da'veniali. „ Donde Agostino: *cum de peccatis agitur, nullam de B. Virgine volumus fieri mentionem.* „ Questo fù privilegio della Vergine non mai conceduto à verun Santo, &c.

(a) O quàm gloriosa ergo est Domina, quæ culpa caruit: universaliter intellige & de actuali, & de originali, &c. S. Bonav. in Codice antiquo Sermonum de Sanctis.

Fin quì Bonaventura. Molti altri luoghi recar si potrebbero à mostrarlo difensore della sentenza Pia, che possón presso d'altri vedersi. Mà bastan questi à provar, ch'egli non tenne costantemente l'opposta, ed à purgar la imputazione del primo testo viziato. Ed in vero se tutto quello sermone spira la dottrina, e lo stile di Bonaventura, come affermà l'autor sopra recato della protesta, è maraviglia, che sol quelle poche linee, le quali sono in onor della Vergine, non diano alle di lui sagaci narici il medesimo odore. Che se basta per lui à presumer viziato il sermone, perche si oppone à quel, che il Santo insegnò nel terzo delle sentenze, basterà all'opposto à presumer viziato questo, perche si oppone al sermone. (b) Come dunque potè dir Capreolo, che S. Tommaso ritrattò nella somma la sentenza pia, che havea insegnata nel primo delle sentenze; così potrà dirsi à gran ragione, che S. Bonaventura ritrattò nel sermone composto da lui nell'età già matura l'opinione men pia, che havea insegnata nel terzo.

(b) In 3. dist. 3. q. unica ad finem.

Tanto, e più divisano di S. Bonaventura i Difensori della Concezione. Ed ammirano la Providenza divina, senza cui non avvenne, che trà tutte le dottrine insegnate dal Santo in nove suoi tomi sol quella, che pregiudica alla Vergine, si trovi da lui ritrattata. Ciò ch'è singularmente da notarsi, perche tra gli Santi, tra' Dottori della Chiesa, e tra' Scolastici S. Bonaventura fù il primo, che trattò la controversia ne'proprii termini, e sostenne l'opinione men pia: onde se fosse stato in essa costante, havrebber potuto ostentarlo come un Davide da opporlo à diece mila. Ed ora si vede opposto à se stesso.

Da tutto il registrato fin quì, ben si vede, che non può si francamente affermasi, come han fatto molti, che i primi Scolastici militarono tutti per la seconda Concezione in peccato. Peroche ò non trattarono la questione ne' proprii termini, ò se tal volta uscì loro dalla penna qualche detto, che favorisce quella opinione, ne pronunziarono altri, che più apertamente son per la immunità della Vergine; ed al più furono varii, insegnando or l'una, or l'altra. E ciò vuol dirsi à maggior ragione di S. Bonaventura: impercioche nel Capitolo di Pisa celebrato l'anno 1263. à cui come Generale presedè, fù riposta fra le altre da celebrarsi nell'Ordine de'Minori la festa della Concezione.

CAPO DECIMONONO.

Autori, che fiorirono nel Secolo Decimo terzo, allegati per la Preservazione.

Absalone Spirink. Onorio di Autun. Giacomo di Arras. Giacomo Homban. Gio. di Abeville. Guglielmo il Piccolo. Girolamo di Abeville. Riccardo Inglese. Innocenzo IV. Carlo dello Spirito Santo. S. Pietro Pascasio. Giacomo di Voragine. Alano di Lilla. S. Antonio di Padova. Gio. di Uverdena. Riccardo di Mediavilla.

DOpo la diligente discussione già fatta, a'ben rintracciar i sensi de' primi Maestri della Teologia Scolastica, i quali, toltone Pietro Lombardo, che gli precedè di tempo, fiorirono nel Secolo Decimo terzo, devono investigarsi que', che hebbero intorno alla Concezione della Vergine gli altri Autori di minor grido, che vissero nel medesimo Secolo.

Allegasi prima di ogni altro per ragione di tempo Absalone Spirink Abbate dell'ordine Cisterciese. Questi in un sermone dell'Annunziazione così parla: (a) Nella B. Vergine „ MARIA fù egual pienezza, posciache fù „ ripiena à tal segno di grazia spirituale, che „ nulla rimase in lei di vuoto, cioè niun luogo di peccare. Onde Agostino dice: quando si tratta di peccati non voglio, che si „ faccia menzione veruna affatto della Beata „ MARIA. Questo luogo par, che sia da „ intendersi de' peccati attuali. Pure vale à „ spiegarne un altro del medesimo Autore, „ che nel sermone dell'Assunzione parla dell' „ originale con dire: Fù (b) assunta per la Pu- „ rificazione, mentre sequestrata da tutti gli „ altri figliuoli de gli huomini, fù purificata „ per la mondazione dello Spirito Santo dal „ peccato originale, ed attuale. Non hà dubbio, che nel primo luogo allegato Absalone dichiara la Vergine affatto immune da ogni

(a) In B. Virgine MARIA plenitudo æqua fuit, quoniam spirituali gratia in tantum repleta est, quod in ea nihil vacuũ, ideſt nullus peccandi locus remansit. Unde Augustinus dicit: cum de peccatis agitur, nullam prorsus de MARIA volo fieri mentionem. Absalõ Spirink. ser. 22. qui est de Annunc. in lib. impresso Colon. an. 1534.

(b) Assumpta est per purificationem, dum à cæteris filiis hominum sequestrata ab originali, & actuali peccato Spiritus Sancti mundatione est purificata. id.

Digitized by Google

serm. 44. qui est secundus de Assumptione.

peccato attuale; e per quel ch' egli ne dice, e per l'autorità di Agostino, di cui si vale. Dunque convien dire, che nel secondo, per purificazione, e mondazione dell'attuale, non intese altro, che la preservazione dalla macchia attuale non mai contratta dalla Vergine. Or della medesima maniera, e con l'istesso termine la disse purificata dall'originale. Dunque la spiegò parimente preservata da questo. E così meglio s'intende la pienezza di grazia; la quale egli dice, che non lasciò in MARIA luogo alcuno al peccare.

Col medesimo sentimento ne parlò Onorio di Autun, ch'altri vuol, che fosse Benedittino, altri Prete: MARIA, (a) dic' Egli, „ non seppe macchia di sozzura, e per questo bella, cioè benedetta frà le donne: due „ volte si predica bella, poiche si dichiara „ senza macchia esterna, ed interna. E che per macchia egli intendesse il peccato, l'esprime, spiegando poco appresso le celebri parole „ della Cantica: Tutta (b) bella tu sei, peroche in tutti i tuoi sensi sei gratiosa per le „ virtù, e perche in te non è macchia di peccato. Queste, e simili espressioni, che niegano universalmente nella Vergine ogni macchia di peccato, si allegano da gli Autori tome distinte à provar la pia sentenza. Peroche chi esclude ogni macchia, ed ogni colpa, esclude parimente la originale.

(a) MARIA ignoravit maculâ sordis, & ideo pulchra, idest, benedicta inter mulieres. Pulchra bis prædicatur, quia sine interiori, & exteriori macula declaratur. Honor. Augustodon. in sigillo B.M.

(b) Tota es pulchra, quia in singulis sensibus tuis es per virtutes gratiosa, & quia in te non est peccati macula. id. ib. c. 4.

Una più ampia testimonianza se ne havrebbe da Giacomo Dottor Parigino, ed Abbate di S. Martino nella Diocesi di Arras, se il tempo non ci havesse involata una lettera da lui scritta intorno alla Concezione della Nostra Signora al Prepositо, e Capitolo di Arras. Da essa, dice Gerardo (c) di Ordegon, si havrebbe bastante argomento à mostrar l'antica opinione havuta dal suo Ordine Premostratese della immaculata Concezione, la cui perpetua venerazione ben si discuopre dalla memoria, che sin da quattro Secoli avanti al suo tempo se ne faceva nella Chiesa di Tungri del medesimo ordine nelle Litanie, che pur vi si cantano; e son più antiche delle Loretane, e della festa istituita à celebrarne il misterio.

(c) Gerardus de Ordegon in Diva Virgine candida l. 1. c. 12. §. 3. fol. 183. in libro impresso Bruxellis an. 1610.

Un intiero trattato in favor della pia sentenza narrasi scritto da Giacomo Homban Inglese, Patriarca di Costantinopoli, assunto dall'ordine de' Trinitarii. Di cui anche si dice, che non contento dell' illustre monumento, che alzò con la penna alla Concezione della Vergine, n'eresse un'altro in una Cappella, che le fondò. Mà il tempo si hà divorati i sassi, e le carte; si che altra memoria di lor non rimane di quella, ch'è presso gli Autori, (d) che lo rapportano.

(d) Maraccius in Catalog. Immacul. ad an. 1217. Pistoja fol. 163.

Non molti anni dopo questi fiorì Giovanni, Abbate di S. Pietro di Abeville, che fù poscia Vescovo di Sabina, e finalmente Arcivescovo di Tripoli, e Cardinale. Favorì questi la pia sentenza celebrando in più luoghi la purità della Vergine, immune da ogni peccato. Si vale à ciò di tre similianze. La prima è presa dall'Aurora. Come questa sorge dalle tenebre, e poi partorisce il Sole; così la nostra Signora trasse l'origine da gli antichi Padri, ch' erano sotto l'ombra della legge, nelle tenebre del peccato, e nella caligine della ignoranza: „ Da (a) questi, dic' Egli, procedè la B. Ver- „ gine, sorgendo quasi luce di Aurora, sen- „ za veruna caligine di peccato; ed essa co- „ me Aurora ci partorì il vero Sole Giesù Cri- „ sto.

(a) De his processit B. Virgo, consurgens quasi lux Auroræ, absque ulla peccati caligine; & ipsa velut aurora verum nobis solem peperit Jesum Christum. Joannes de Abbatis villa serm. de Nativ. qui est in ordine decimus quintus.

La seconda è tratta dalla Torre, con queste parole: (b) Essa dal suo principio, co- „ me una torre munita dalla grazia di Dio, „ fù inespugnabile à tutti gl' insulti del Ne- „ mico. Questo luogo mostra più particolarmente, che Giovanni credè la Vergine conceputa in grazia; poiche dice, che questa la munì fin dal suo principio, che è la Concezione, e fin d'allora la rese inespugnabile, non à molti, mà à tutti gl'insulti del Demonio. Ciò non havrebbe egli potuto dire, se l' havesse creduta espugnata dal primo, e più fatale di tutti gli insulti, ch'è il peccato originale, con cui Satanasso si soggetta tutti i figli di Adamo.

(b) Ipsa à suo exordio velut turris munita. Dei gratia inexpugnabilis fuit omnibus insultationibus inimici. id. serm. 3. de assump. juxta exemplar parisiense.

L' ultima è presa dall' Orto chiuso, à cui viene assomigliata nella Cantica. Essa (c) è, „ dic'egli, l'orto chiuso, à cui non potè entrar la malizia del nemico antico. Poscia- „ che, come dice Zaccaria: il Signore era „ nel circuito di lei muro, e fuoco. Chiama quì l'Autore nemico il Demonio, peroche allude al primo serpente, nella cui forma egli anticamente comparve. Or la malizia di questo fù quella, che malignò in Adamo tutta la nostra natura col peccato originale. Il dire, che in MARIA questa malizia non potè entrare, è dire, che non giunse à Lei il peccato di Adamo.

(c) Ipsa est hortus conclusus, ad quam intrare non poterat hostis antiqui malitia, quia sicut dicit Zacharias: Dominus erat in circuitu eius murus, & ignis. id. ib.

1230.

Della medesima similianza d' Orto chiuso, e di Paradiso si vale Giovanni Hailgrino Cluniacese Arcivescovo di Besanzon, e Cardina- „ le. Dice primieramente, che il Signore „ (d) di tal maniera lo chiuse, che non rima- „ se in esso entrata aperta à verun nemico ma- „ ligno. Poi osserva, che nella Cantica si ripete due volte questo elogio: *Hortus conclusus Soror mea, sponsa, hortus conclusus*, ch' è confermarne la verità con la repetizione. E „ ripiglia: Chiuse (e) quest' orto tutta la Tri- „ nità; poscia che la Potenza del Padre munì „ la Vergine contro la Violenza del diavolo: „ la Sapienza del Figlio contro la frode del „ Nemico: la Bontà dello Spirito Santo con- „ tro la malizia del medesimo. Riconoscendo Hailgrino sì gran custodia intorno alla Vergine non potè crederla ò delusa, ò sforzata dal Demonio nel primo instante dell' esser di Lei, ciò che sarebbe stato, se la si havesse soggettata col peccato.

1230.

(d) Hunc paradisum sic concluſit Dominus, ut nulli hosti maligno ejus pateret ingressus. Hailgrin.

(e) Concluſit hunc hortum tota Trinitas, quoniam potentia Dei Patris munivit Virginem contra diaboli violentiam, Sapientia filii contra hostis fraudulentiam, Bonitas Spiritus Sancti cõtra ejusdem malitiam. Hailgrin. in cãtic. in libro impresso Parisiis. anno 1525.

Lontano da tal credenza lo dimostra la spiegazione, che fà d'un altro luogo della Cantica. Poiche havendo detto, che la Mirra eletta è quella, la quale simboliza la mortificazione della carne senza alcun taglio, cui manda fuori da se l'anima non ferita da percossa veruna di „ peccato, soggiunge: Tal (f) Mirra mietè „ il Signore nella B. Vergine, la quale, av- „ vegnache non havesse ferita alcuna di pec- „ cato, hebbe cura di mortificar se stessa in „ molte maniere,

(f) Talem myrrham messuit dominus in B. Virgine, quæ licet peccati vulnus nõ haberet, se ipsa multipliciter mortificare curavit. id. ibid.

Il

Digitized by Google

Il medesimo spiega con la similiglianza del giglio frà le spine, presa pur dalla Cantica, con dire: Si (a) come il giglio non può compararsi con le spine, così niuna v'è tra le figliuole de gli huomini, che sia comparabile alla Madre mia; imperciochè tutte l'altre hanno spine; questa risplende come giglio senza spina.

(a) Sicut liliũ spinis est incomparabile, sic inter filias hominũ nulla Matri meæ cõparabilis invenitur, omnes enim aliæ spinas habent, ipsa nitet, ut liliũ sine spina. id. ibid.

Più distintamente mostra di rimover da Lei il peccato originale là dove spiegando quelle parole: *Ego dormio, &c.* dice, che la Vergine (b) fù libera dal giogo della servitù, e dalla maledizione. Poiche con questi nomi frequentemente si esprime quel peccato, per cui la nostra natura divenne maledetta, e serva.

(b) Virgo fuit libera à jugo servitutis, & maledictione. id ibid.

Altrettanto hà da credersi, che volle esprimere Guglielmo detto il Piccolo, Vescovo di Parigi comentator anch'Egli della Cantica, come fù Hailgrino, di cui poc'anzi si è detto. Poiche dice, che la (c) Vergine fù giglio trà le spine, à cagione, che nulla era in Lei passato della maledizione della Madre Eva. In qualch'altro luogo Guglielmo mostrò di seguir la contraria opinione, come osserva Martin del Rio sù la Cantica.

(c) Apud Martinum del Rio in Cant. c.2. Sect. 1. fol. 93. Pistojam folio 126. Serranum lib.2. c.28. Nierembergh.in Excep.Conc.Trid. c.26.

Favorisce, ed insinua apertamente la pia sentenza Girolamo de Villa Abbatis, ò Abbeville Canonico Regolare in due de' suoi sermoni, uno della Natività della Vergine, l'altro della Concezione. Nel primo esclude da Lei ogni macchia di peccato con queste parole: Hai (d) partorito il Salvatore de' Secoli, e Tu stessa sei nata in questo Mondo senza ogni macchia d'iniquità. Meritamente si elesse Cristo Madre sì pura, per cui voleva venire illibato in questo Mondo, peroche com'egli si vestì della incorrotta natura della humanità, così volle la Madre aliena da ogni contagio di peccato. Assomiglia quì Girolamo nella immunità da ogni peccato la Vergine alla Humanità di Cristo; come dunque questa nulla hebbe del contagio della prima colpa, così nulla hà da credersi, che ne riconobbe nella Vergine.

1235.

(d) Salvatorem sæculorum peperisti, & tu ipsa absque omni labe iniquitatis in hunc mundum nata fuisti. Merito tam purã Matrẽ Christus sibi elegit, per quam ipse in hunc mundum illibatus venire volebat. Sicut ipse incorruptam humanitatis naturam induit; ita & Matrem ab omni contagione peccati alienã voluit. Hieron. de Abbatis villa orat. de Nativ. Virg. quæ est in ordine 252. impres. Hagenavu an. 1509. in 4.

Nel secondo sermone, ch'è tutto della Concezione, invita gli huomini, gli Angeli, gli Arcangeli, e tutti i Cittadini del Cielo à glorificare, à magnificare con giubilo incessante la Vergine concetta, ed à cantarle con degne lodi, poiche nell'ora del suo concepimento hebbe principio la nostra salute. Mà perche potè credere, che alcuni non lo stimassero degno di lode per la concupiscenza, con cui fù fatto, soggiunge parlando à Lei: (e) Crediamo, che nulla di illecito fù nella Concezione, e vediamo, che sei uscita nel Mondo con ordine decentissimo. Non ogni genitrice era degna di partorir Dio; mà tu sola, che havevi meritato d'esser santificata nell'utero materno. Già più volte si è detto, che la santificazione assolutamente pronunziata non si oppone alla Concezione in grazia, e nulla vieta l'intenderla fatta nel primo instante, ciò che senza dubbio intese quì Girolamo, sì perchè stimò la Concezione degna di festa per non esser in essa stato nulla di illecito; sì perche stimò la Vergine aliena à similiglianza di Cristo da ogni contagio di peccato. E tanto questa, quanto le antecedenti son ponderazioni fatte da gli Autori della pia sentenza, da cui sempre le prendo.

(e) Nihil illicitũ in Conceptione fuisse credimus, sed decentissimo ordine te in mundum exisse cernimus. Non omnis Genitrix Deũ parere digna erat, sed tu sola quæ in utero materno sanctificari meruetas. idem orat. 342. quæ est de Concept.

Succedono a' predetti, tre Autori, che vissero tral quaranta, el cinquanta di questo medesimo Secolo, e sono Riccardo Inglese: Innocenzo Quarto Pontefice, e Carlo dello Spirito Santo. Del primo vi è memoria presso il Maracci, (a) che scrisse un intiero trattato, ò libro della Immaculata Concezione. Del secondo, che ad istanza di F. Pietro da Morone, poscia Pontefice, e Santo concedette indulgenza pe i giorni della Concezione, Natività, & altre feste della Nostra Signora. Dell'ultimo, il quale fù Vescovo di Siracusa, e Cardinale eletto, si hà pure dal Maracci, (b) che divolgò un trattato diviso in due libri della Concezione della B. Vergine.

1240.
1243.
1251.

(a) Maracci in Bibliotheca fol. 326.

(b) Maracci in Catalog. ad an. 1251. & in Biblioth. fol. 267. & in purpura Mariana fol.100. Pistoja fol.163.

Mà niuno in questi tempi, di cui scriviamo, diede suffragio più illustre alla sentenza pia, che il Santo Martire Pietro Pascasio prima Religioso della Mercede, e poi Vescovo di Giaen, Governatore del Vescovado di Toledo, e Gran Cancelliero del Regno: nato in Valenza da (c) nobilissima prosapia, la quale diede cinque Martiri al Cielo. Scrisse Egli un libro in onore della nostra Signora in lingua Lemosi-
„ nase nel foglio 47. al titolo 23. così parla: Ha-
„ vete (d) da intendere, e credere, che que-
„ sta sopradetta Vergine è quella, di cui han
„ parlato i Profeti, la quale avanti la Incarna-
„ zione fù eletta per Madre di Dio, e per ciò
„ quando fù compito il tempo, volle Dio ri-
„ velar per mezzo dell'Angelo Gabriello la
„ Concezione di Lei, e riservarla dal peccato
„ originale, ch'era mortale, e da ogni altra
„ lesione di sozzura; e ciò fece per grazia, co-
„ me quelli, che havea à prender carne da Lei.
„ Indi spiegando, che l'huomo pel primo pecca-
„ to cadde in odio à Dio, ripiglia: Or se la
„ Vergine fosse stata concetta in peccato origi-
„ nale, havremmo à dire, che in alcun tempo
„ fù nell'ira di Dio: ciò che non deve nè dirsi,
„ nè credersi; mà più tosto, che nella sua
„ Concezione, ed appresso fù à lui in grazia,
ed amore. Assomiglia finalmente la preservazione di Lei à quella de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia, e dice: che come Dio comandò alla natura, che cessasse dall'ardore; ond'è, che usciron dalle fiamme senza offesa alcuna, e più belli di quei, che vi entraro-
„ no, così, e con maggior ragione, la Vergi-
„ ne MARIA eletta da Dio à concepir, e par-
„ torir il Verbo in carne fù da Dio preservata
„ da ogni macchia sì originale, come morta-
„ le, e veniale. Per lo che dice la Scrittura:
„ Come il giglio trà le spine, così l'amica mia
„ trà le figliuole; ed in altra parte: Tutta
„ bella sei amica mia, e macchia non è in te.
Fin quì il Santo Martire Pietro, il quale come diè col sangue un illustre testimonio alla verità della fede, così lo diè con l'inchiostro alla verità del nostro misterio. Ed è degno di somma stima, sì perche sì chiaro, e facondo; sì anche perch'è d'un Huomo sì glorificato da Dio, ed in que' tempi, che tenevano ancora quasi in nube la pia sentenza.

(c) Haro in Nobil.2.p.l.10.fol.516.

(d) Philippus Columbus in vita Madriti impressa. c.31.

Digitized by Google

1290.

Non devono men riputarsi le attestazioni di Giacomo da Voragine, peroche militò poco da poi nell'ordine de' Predicatori, e da esso fù esaltato alla Mitra riguardevole di Genova. Più luoghi leggonsi nell'opere sue in favore della pura Concezione. Il primo è il seguente: La Beata (*a*) Vergine hebbe una gran bellezza. Allora l'anima è bella, quando è senza macchia di peccato, e ciò si nota, mentre si dice: *Ave*, cioè senza *Væ* di alcun peccato ò originale, ò mortale, ò veniale. Quindi è, che lo sposo à Lei parla, e dice: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Posciache essa fù bella, perche senza peccato originale; fù tutta bella, perche senza peccato mortale: e fù amica di Dio, perche tutta bella di amor celeste.

Il secondo non men chiaro, ed espresso lo registrò in un altro sermone, ove spiegando il medesimo luogo della Cantica dice: Essa (*b*) fù bella; perche affatto allontanata da ogni peccato mortale; essa fù tutta bella, perche aliena nella carne, e nell'anima da ogni originale. Essa fu senza macchia, perche fatta immune da ogni veniale, mentre fù, come ben deduce S. Tommaso, senza peccato mortale, originale, e veniale. Rari son quelli, che si guardino dal veniale; rarissimi quelli, che nascono senza l'originale, &c.

Avvertono quì i Propugnatori della sentenza negativa, che questo Autore, e comunemente gli Antichi, numerarono diverse macchie nella origine, ò generazione dell'huomo; imperciocche riponevano difetti e nella carne, e nell'anima. Ond'è, che nō sēza cagione scrisse esser stata la Vergine aliena da ogni originale nella carne, e nell'anima. Non devono perciò i Moderni loro Avversarii numerar tosto nella loro schiera questi Antichi, i quali dicono la Madre di Dio concetta in peccato originale, non dovendosi trasferir tosto all'anima quel, che ben s'intende detto in quei tempi della carne. Il che deve notarsi nel medesimo Giacomo, la dove in altro luogo, come vedrassi, pone in MARIA il peccato originale: ciò che hà da crederssi da lui detto senza contradirsi, e perciò à cagione di qualche difetto della carne, ò della concupiscenza de' Genitori.

Con detti più universali militò per la immaculata Concezione Alano di Lilla nella Gallobelgia, Monaco Cistercièse, detto per l'ampiezza della sua dottrina: il Dottore universale. Egli esponendo il medesimo luogo della Cantica così fà parlar lo sposo à MARIA: „ Tutta (*c*) bella sei, cioè nel corpo, e nell' „ anima; amica mia per la grazia, e per le o- „ pere; e non è macchia in te veniale, e cri- „ minale. Posciache crediamo, che niun „ peccato fù nella Vergine, nè avanti, nè do- „ po la Concezione.

Più oltre spiegando le parole *pulchra, ut Luna, &c.* le ripiglia con dire: (*d*) anzi più che la „ Luna, poiche la Luna qualche volta *deficit*; „ questa sempre *proficit*: la Luna si scema; „ questa sempre cresce: la Luna hà qualche „ macchia; questa niuna, e perciò: *electa, ut sol*.

Più chiaramente esclude da Lei il peccato originale, colà dove spiegando quel triplicato: *revertere*, detto alla Sposa de' Cantici, dice: „ Primieramente (*a*) ritorna dalla cattività del „ Mondo, poiche non devi esser soggetta alla „ cattività del Mondo Tu, per cui i cattivi so- „ no stati prosciolti dalla cattività. La cattività del Mondo altro non è, che il peccato originale per cui il Mondo tutto si è veduto cattivo di Satana; da questa la Vergine per mezzo del Figlio hà prosciolto il Mondo, e perciò Alano ne la dichiara esente. Segue à dire: Secondaria- „ mente (*b*) ritorna dal peso, ò corruzione „ della carne. Imperoche come immune dalla „ corruzione del peccato, così devi passare alla „ immortalità rimanendo per la grazia di Dio „ assorta la mortalità. La corruzione della carne è pena del peccato originale. Mentre Alano dice, che non si dovea à MARIA la corruzione della carne; perche fù immune dalla corruzione del peccato; non d'altro peccato può intendersi ragionevolmente che parlò, se non del originale.

Dovea registrarsi avanti à gli allegati di sopra per ragione del tempo, S. Antonio di Padoa; mà l'hò riserbato à questo luogo, per unirlo con due altri dell'Ordine de' Minori Giovanni di Verdena, e Riccardo di Mediavilla. Da Sant' Antonio traggono i Sostenitori della Concezione molte allegazioni à mostrar, che escluse da Lei universalmente ogni peccato, e per conseguenza anche l'originale. Basti registrarne quì le più chiare. Parla egli di Erode, „ che spregiò Cristo: *Indutum veste alba*, e ri- „ conosce allegoricamente in quella veste: „ (*c*) la carne di Cristo monda da ogni macchia „ di peccato, presa dalla Vergine immaculata.

In un altro sermone dapoi di haver detto, che Cristo hà il trono in *altissimis* nel Padre, *& in columna nubis* nella povera Madre, ag- „ giunge: ch' ella si dice (*d*) colonna, però- „ che sostenta la nostra fragilità: di novolà; „ però che immune dal peccato. Questo tro- „ no fù di avorio, conciosiecosache MARIA „ fù candida per la innocenza, fredda, per- „ che senza ardore di Libidine. Se attribuisce alla Vergine il titolo d' immaculata in riguardo della carne, che Cristo da Lei assunse, se le dà indefinitamente la immunità dal peccato, e la innocenza; non potè riconoscere in Lei l' originale; poiche questo non può convenire con quegli attributi di purezza.

Da S. Antonio trae Bandello una autorità per la Concezione in peccato, e da lui l'han „ trascritta molti altri. Eccola: la B. Ver- „ gine (*e*) fù nell' utero della Madre santifi- „ cata per la grazia dal peccato, e nacque „ senza peccato. Citasi questo luogo come tratto da un certo sermone della Natività. Son iti gli Avversarii del Bandello al fonte, e ricercate con somma diligenza le opere del Santo, non hanno in veruna di esse trovata la scaturigine di questo rivolo. L'hanno ben ritrovata in S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza Domenicano. (*f*) Può facilmente perdonarsi questo equivoco al Relatore, che intento à far gente non ben distinse Antonio da Antonino. Si faccia dunque giustizia à S. Antonino, col restituirgli quel ch' è suo, ed à S. Antonio con

(*a*) Virgo Beata habuit magnam pulchritudinem; tunc autem anima est pulchra, quando est sine peccati macula, & illud notatur, cum dicitur Ave, idest sine Væ alicujus peccati sive originalis, sive mortalis, sive venialis. ideo Sponsus eam alloquitur dicens cant. 4. tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Ipsa enim fuit pulchra; quia sine peccato originali: fuit Tota pulchra, quia sine peccato mortali, & fuit Dei amica, quia Tota pulchra amore celesti.

Jacob. de Voragine in Mariali serm. 6.

(*b*) Ipsa enim fuit pulchra, quia ab omni peccato mortali penitus elongata: ipsa fuit Tota pulchra, quia in carne, & in anima ab omni originali aliena: ipsa fuit sine macula, quia ab omni veniali immunis effecta. .... fuit enim, ut pulchre deducit San. Thomas, sine peccato mortali, originali, & veniali. Rari sunt, qui sibi caveant à venialibus. Rarissimi, qui nascuntur sine originali, &c. idem ser. 4. Sabbathi Hebdomadæ secundæ.

(*c*) Tota pulchra es, idest in corpore, & in anima, amica mea per gratiam, & per opera; & macula non est in te venialis, & criminalis, quia nullum credimus in Virgine ante, & post Conceptionē fuisse peccatum.

Alanus Insulēsis in Cant. c. 4. in lib. impresso Parisiis an. 1512. citatur à Martin. del Rio in Cantic. & à Velasquez de Concept. fol. 410.

(*d*) Imo plus quam Luna, quia luna aliquando deficit, ista semper proficit. Luna decrescit, ista semper crescit. Luna aliquam habet in se maculam; ista nullam; ideò electa ut sol. id. in Cant. c. 6.

(*a*) Primò revertere à captivitate mundi, quia captivitati mundi non debes subjici, per quam captivi à captivitate sua fūt soluti.

1294.

(*b*) Secundo revertere ab onere, sive corruptione carnis, quia sicut immunis à corruptione peccati, sic ad immortalitatē trāsire debes absorpta mortalitate per gratiam Dei. id. ibid.

(*c*) Idest carne ab omni labe peccati munda à Virgine Immaculata sumpta. S. Anton. Paduæ serm. in Parasceve.

1294.

(*d*) Et nota, quod dicitur columna, quia nostram fragilitatem sustentat: nubis, quia à peccato immunis. Hic thronus fuit de ebore, quia MARIA fuit candida innocentia; frigida sine libidinis ardore. id. serm. Dom. 5. post Trin.

(*e*) B. Virgo fuit in utero Matris à peccato per gratiā sanctificata, & sine peccato nata. S. Antoninus Florētinus serm. de Nativ. 4. p. Summæ tit. 25. c. 6. malè tribuitur S. Antonio de Padua.

(*f*) In sermonibus de Sanctis (vulgò dictis, Dormi secure) serm. 5. fol. 36. in impress. Coloniens. an. 1612.

Digitized by Google

con non toglierli la gloria, che hà come difensore della immunità di MARIA.

Vengo à Giovanni di Vverdena, ed à Riccardo di Mediavilla testè nominati. Del primo si hà un intiero sermone della Concezione, ove largamente prova la preservazione, e basti d'haverne accennato il fonte, onde il Lettore può più largamente attignere, che da qualche rivoletto, che quì si ne derivi. Del secondo si hà l'Inno, che siegue: *Ave* . . . „ (*a*) distinta dal *Væ* di ferita originale nel „ cuore, e nell'opere in rigore di legge. Il „ *Væ* dell'ignominia, e la macchia della in„ nocenza non ti bruttò. Il primo Principio „ giustamente dispensò teco, affinche non „ contraessi il vizio. Da te Madre, e figliuola del Rè, che può tutto, io rimuovo il „ peccato. Questa è somma decenza: il con„ trario deroga all'onor materno.

1295.

(*a*) Ave . . . distincta à Vę cordis, & operis originalis vulneris in rigore juris. Væ quod est ignominiæ, vel labes innocentiæ te non maculavit. Tecsi Primũ Principiũ, ne contraheres vitium, justè dispensavit: A te, Mater, & filia Regis, qui potest omnia, peccatum secerno. Hæc est sũma decentia: derogant contraria honori Materno.

Richard. de Mediavilla in hymno. Citatur à Joan. Vitali in suo difens. l. 4. ancil. 5.

Scrisse parimente Riccardo nell'ultima sua età un libro in difesa della Immaculata Concezione, di cui si fà menzione da (*b*) molti. Qual fosse la sua mente nel comento, che fà sopra il terzo delle sentenze, mi riserbo à mostrarlo, quando poco appresso lo trarrò per la opinione affermativa. In tanto si è veduto, che nel decimo terzo Secolo vi fù un numeroso stuolo di Autori per la negativa. Ond'è, che non può dirsi, che tutti gli antichi tennero la Vergine concetta in peccato nel senso, che oggi si prende.

(*b*) Vadingus in script. Ordin. Min. fol. 306. Maracci in Bibliothec. fol. 328.

CAPO VIGESIMO.

Autori allegati contro alla Preservazione.

Onorio Terzo. Ulrico di Argentina. Egidio Romano. Annibaldo Cardinale. Errico di Gant. B. Luca da Bitonto. Giovanni di Roccella. L'Anonimo, ò Giovanni Cistercièse. San Raimondo da Pegna forte.

SChiero à fronte (come anche di sopra hò fatto) de' Sostenitori della Immaculata Concezione nel Secolo Decimo Terzo, gli altri Autori, che si dicono di haver militato contro di essa nel medesimo Secolo, oltre à quelli, che si son prodotti sul fine del libro antecedente dall'una, e dall'altra parte, ed ancora in questo.

1216. Si propone in primo luogo Onorio Terzo Pontefice; che prima della sua assunzione si appellò Cencio Savelli. Scrisse questi prima del Ponteficato alcuni sermoni da se recitati, e gli dedicò à S. Domenico; come ne inviò altri detti al Clero, ed al Popolo Romano, all'Abbate, e Convento di Cistercio. Da questi sermoni trae due autorità per la sua opinione affermativa Vincenzo Bandello. La prima è „ la seguente: L'Altissimo (*c*) santificò que„ sto Tabernacolo, cioè la B. Vergine, per„ cioche la mondò nell'utero della Madre dal „ peccato originale. Concioscecosache la B. „ Vergine hebbe questa prerogativa, che „ non fù solamente mondata dal peccato; mà „ fù ancora per appresso nella Concezione del „ Figlio liberata dal fomite del peccato. Non si sono atterriti da questi detti gli Autori della Preservazione; ed han replicato, che il peccato originale fù sovente preso da gli antichi ò per la concupiscenza de' Genitori, ò per la immondezza della carne; come la parola: *mondare* spesso si trova da loro usata per render immune, ò preservare. Onde da questo luogo non può conoscersi la mente di Onorio intorno alla controversia.

(*c*) Hoc tabernaculum, idest B. Virginem Altissimus sanctificavit, quia eam in utero Matris ab originali peccato mundavit. Hanc enim habuit prærogativam Beata Virgo, quòd non solum fuit à peccato mũdata; sed etiã fuit postmodũ in Conceptione filii à fomite peccati liberata.

Honorius serm. de purific. apud Bandellum.

Mà il medesimo ne aggiunge un'altro, che non lascia luogo ad interpretatione: Dalla „ macchia (così Egli lo (*a*) cita) del pecca„ to originale, cui l'anima contrae nell'u„ nione con la carne seminalmente propaga„ ta, alcuni furono per ispecial privilegio „ mondati nell'utero delle Madri, avanti la „ natività, come Geremia, Giovanni Bat„ tista, e la B. Vergine; benche di essa non „ si habbia espresso.

1250. (*a*) A macula peccati originalis, quod anima contrahit in unione ad carnem seminaliter propagatam, quidam ex speciali privilegio in uteris matrum fuerunt mundati ante nativitatem, ut Jeremias, & Joannes Baptista, & B. Virgo; licet de ipsa non habeatur expressum.

Honor. serm. de assumpt. apud Bãdellum c. 18.

Ad iscoprir il capo, onde derivaronsi queste due autorità di Onorio, i Difensori della pia sentenza han ricercate tutte le più famose librerie di Europa, ed è à loro avvenuto quel, che accadde à que' che cercarono le fonti del Nilo non mai trovate. Poiche non han potuto rinvenir i sermoni, donde diconsi ricavate. Non ardiscono per tanto di affermar cosa di certo contro della loro legalità. Pure non vogliono acchetarsi alla testimonianza di Bandello, cui più volte han colto con isbagli alla penna. Per quel, che tocca alla prima; par loro, che vi traluca lo stile del Relatore, il quale convincesi di haver aggiunte le istesse formali parole ad altri Autori, forse per ispiegar il senso, ch'egli intendeva ne' lor corti, ò men chiari detti. Il medesimo si avvisano di osservar nella seconda; poscia che han per improbabile, che Onorio, il quale scrisse prima del mille ducento, e sedici, in cui fù assunto al Ponteficato, ò almeno prima del 1217. in cui morì, havesse posta sì distintamente la proposizione sopra detta, la qual tocca il proprio punto della controversia: cioè questa: Dalla „ macchia del peccato originale, cui l'anima „ contrae nell'unione con la carne semina„ mente propagata. Imperciochè una tal pro„ posizione, detta con tal distinzione non tro„ vasi ne gli Scolastici, che scrissero di questa materia molti anni dopo Onorio, e sono Alberto Magno, Alesandro d'Ales, San Tommaso, ed altri. Che che sia però di ciò, non vuol condennarsi il Bandello, prima che si habbiano autentici documenti à darne giudizio.

Dal Torrecremata si allega tra' Dottori di questo tempo, in cui scriviamo, Ulrico di Argentina dell'ordine de' Predicatori con questi „ detti: Crediamo (*b*) che la Madre di Dio „ subito dopo l'animazione fù santificata, di „ modo, che possa dire con verità quello „ dell'Eccles. à 24. *Ab initio* della mia dura„ zione nell'essere naturale. In quella ma„ niera, che si dice in S. Giovanni à gli 8. „ *Iste fuit homicida ab initio*: cioè poco dopo „ il principio della sua durazione. *Et ante sæ„ cula*, quanto alla priorità della dignità: *crea„ ta sum*, cioè prodotta all'essere della grazia „ dal niente del peccato.

1250.

(*b*) Matrem Dei crecimus subito post animationem esse sanctificatam, ut vere posset dicere illud Ecclesiast. 24. ab initio durationis meæ in esse naturali; eo modo, quo dicitur Jo. 8. iste homicida fuit ab initio, idest parum post initium suæ durationis; & ante sæcula, quan-

Esaminato da gli Avversarii del Torrecremata

Digitized by Google

tum ad dignitatis prioritatem, creata sum, idest ab initio prioritatis producta ad esse gratiæ sanctificationis.

Ulricus apud Turrecrematam. p.6. c.29. & infra p.9.c.11.

mata questo luogo, dicono, che troncatagli la testa, che son le prime parole addotte, cioè „ queste: Crediamo, che la Madre di Dio „ subito dopo l'animazione fù santificata, „ non gli rimane anima, nè sussiste. Or quelle parole, che gli fan testa, non si leggono in Ulrico, e non si sà, come ve l'habbia adattate il Torrecremata, per altro religiosissimo relatore.

(a) Ulricus de Argentina ex Ord. Prædicatorum in Summa Theologiæ manuscripta, & nunquam impressa. Quæ extat in Convent. PP. Carmelitarũ Coloniæ in duobus tomis, in folio. FF. num.19. & 20. & alibi. locus citatus est, in ea Sũma l.5.c.2.

La dottrina insegnata (a) da Ulrico intorno alla santificazione nel capo citato dal Torrecremata si stringe in queste conclusioni. I, che niuno può esser santificato ne' suoi Genitori. II, che non può esser santificato nella Concezione, perche non si compatiscono insieme lordezza, e santificazione. Or ogni concezion naturale, in quanto ella è per azione della natura corrotta, imbratta il concetto con la macchia del peccato originale, dunque non può esser ivi santificazione. III, che avanti la infusione dell'anima niun si santifica da Dio: imperciochè ò la santificazione si prende propriamente pel ricevimento della grazia santificante, che discaccia il suo contrario; e questa non può farsi, non essendovi il soggetto della grazia, ch'è l'anima: ò si prende per la mondazione dalla corruzion naturale, ch'è nel corpo, non ancor animato, per cui l'anima si contamina; e ciò può farsi da Dio di potenza assoluta, mà non di potenza ordinata. Posciache ciò tornerebbe in diminuzione della gloria di Cristo, la qual è, ch'egli sia universal Redentore di tutti gli huomini, e capo della Chiesa, il quale pel merito suo diffonde la grazia à tutti. (b) E chi fosse senza ogni peccato, non havrebbe havuto bisogno della Redenzione di lui, e della influenza della grazia, posciache questa è la grazia, di cui si dice: *Omnes peccaverunt, & egent gratia Dei. ad Rom. 3.*

(b) Qui enim sine omni peccato esset, ejus redemptione, vel salvatione, vel influetia gratiæ non indiguisset. id. ibid.

Posta questa dottrina, in cui non parla nè „ dell'istante dell'animazione, nè della Ver„ gine, ripiglia immediatamente così: Ap„ partenendo (c) adunque tal prevenzione in „ *benedictionibus dulcedinis* alla lode del Re„ dentore, ne segue, che quanto alcuno si „ rende più lodevole per maggior grazia di san„ tificazione, tanto più potrebbe egli dire „ quello dell' Ecclesiastico à 24. *Ab initio, &c.* Or trà l'ultime parole della dottrina sopra recata; e le prime di questo paragrafo il Torrecremata hà posto le rigettate di sopra, „ che sono: Crediamo, che la Madre di „ Dio subito dopo l'animazione fù santificata. Le quali nel testo non si leggono. Mà il Torrecremata l'avrà dedotte in conseguenza dalla dottrina antecedente, e poste da lui come sue si saran prese come dette dall'Autore. Comunque sia, non si han da attribuire ad Ulrico le conseguenze, che traggonsi dalla sua dottrina. Se pure in qualche esemplare non havesse il Torrecremata trovate le parole da lui citate.

(c) Cum vero hujus modi præventio in benedictionibus dulcedinis pertineat ad laudem prævento-ris, sequitur, quod quanto quis majori gratia sanctificationis laudabilior efficitur, tanto magis in eo verè posset dici illud Ecclesiasti. 24. Ab initio, &c. id. ibid.

Quel, che Ulrico soggiunge dopo spiegato il luogo dell'Ecclesiast. *Ab initio, &c.* è que„ sto: Mà (d) Giovanni (della cui santificazio„ ne parla per opera in quel luogo) fù santifi„ cato più presto di Geremia, più tardi pe„ rò di MARIA; e siegue à dire, quando se-

(d) Joannes vero citiùs. Jeremia, sed tardius MARIA, sanctificatus fuit. id. ibid.

guì la santificazione di S. Giovanni, divisando sul tempo della sua animazione.

„ Indi ripiglia così: Per (a) tanto siegue da „ ciò la cagione, per cui benche dalla Chiesa „ non si proibisca l'errore, che l'è vicino; nul„ la di meno si tolera, che alcuni celebrino la „ Concezione della B. MARIA Vergine, non „ riferendo questa allegrezza alla concezione „ de' semi, mà delle nature, la quale è nella „ infusione dell'anima; nè celebrano quella „ (la concezione de'semi) *secundum se*, perche „ fù in peccato, mà per ragione della santifi„ cazione, che l'è di vicino congiunta.

1295.

(a) Ideo ex hoc sequitur causa, quare licet ab Ecclesia non prohibeatur propter vicinum errorem, tamen sustinetur quòd aliqui celebrent Conceptionem B. MARIÆ Virginis non referentes hoc gaudiũ ad Conceptionem seminum, sed naturarum, quæ est in infusione animæ, nec illam celebrant secundum se, quia fuit in peccato, sed ratione sanctificationis sibi ex vicino conjunctæ. id. ibid.

Vedesi quì chiaramente, che l'Autore parla della prima Concezione, ed à questa attribuisce il peccato; e questa altresì niega doversi celebrare per se stessa, mà sol per ragione della santificazione vicina. Se tal santificazione accadesse nella Vergine in quell'istesso istante, in cui le fù infusa l'anima, ò dopo esso, Ulrico nol dichiara. Può ben dedursi in conseguenza dalla dottrina della Redenzione, posta da lui avãti; mà questa è illazione, non autorità espressa dell'Autore. Quel ch'egli dice solamẽte, è: che la Vergine fù santificata più presto di S. Giovanni. Or niun Filosofo, ò Teologo diè per sentenza d'un Autore quel'che s'inferisce da' suoi Principii, peroche facilmente avviene, ch'egli non habbia vedute tutte le illazioni. Che se n' havesse veduta tal una ò erronea in se, ò falsa, havrebbe abbandonati i principii.

Citasi parimente dal Torrecremata il medesimo Ulrico nel capo terzo della istessa Somma; mà senza recarsene le parole, e con dirsi solamente: ch'egli nel detto capo è della medesima opinione. L'han ricercato gli Autori della pia sentenza, e nulla vi hanno scorto, che loro pregiudichi, anzi vi hanno incontrata qualche cosa, che loro giova. Posciache dapoi di haver provato, che tutti i Santificati hanno havuta la grazia per ordine al Santo de' Santi, di„ ce così della Vergine: (b) Da questo è ma„ nifesto, che quella, la quale immediatamen„ te, e semplicemente fù eletta, affinche in „ Lei si compissero quelle cose, che i predetti „ annunziarono, non solo fù santificata, mà „ discese in Lei più copiosa grazia di santifica„ zione, la quale non solo la santificò, mà „ ancora la serbò tutta immune da ogni pecca„ to, non estinto per allora il fomite; mà ligato „ acciòche non la potesse trarre à qualche pec„ cato. E tanto basti di Ulrico, il quale, come si è veduto, non toccò la controversia, mà parlò della festa, come gli altri Scolastici di quel tempo, e singularmente Alberto Magno, di cui fù discepolo.

(b) Ex hoc patet, quòd illa, quæ immediatè, & simpliciter ab hoc electa est, ut in ipsa complerentur ea, quæ prædicti habuerunt nunciare, non solum fuit sãctificata, sed etiam in ipsa copiosior gratia sanctificationis descendit, quæ non solum eã sanctificavit, sed etiã totã ab omni peccato servavit eam immunem, nondum quidem fomite extincto, sed ligato, ne posset protrahere ad aliquod peccatũ. Ulricus in summ. c.3.

Dopo un discepolo di Alberto Magno cade à suo tempo Egidio, che lo fù di S. Tommaso. Vien Egli chiamato comunemente Romano; peroche nacque in Roma della nobilissima famiglia Colonna. Visse nell'ordine Agostiniano, cui governò Generale, donde fù assunto all'Arcivescovado di Besiers, e come alcuni han detto, al Cardinalato. La sua profonda dottrina si scorge dalle sue opere, e l'affetto verso il suo Maestro S. Tommaso dal libro, che scrisse intitolato *Correctorium corruptorii Divi Thomæ.*

Alle-

Digitized by Google

1295. Allegasi Egidio con grande apparenza contro la Concezione immaculata: le parole, che se ne adducono, son prese dal testo de' suoi Quodlibeti, ove così parla. Il dire, (*a*) che la Beata Vergine non fù concetta in peccato originale, è dire, che non nacque da libidine di carne, e congiunzione maritale, mentre tutti i nati così son conceputi in peccato; ed è ancora dire, che non fù membro di Cristo, asserendo Agostino, che niun membro di Cristo fù senza peccato.

Più appresso nel medesimo luogo dopoi di haver di nuovo detto, che la Vergine fù conceputa in peccato originale, per abbraccio maritale, aggiunge; (*b*) Sotto tale original colpa ella fù per qualche tempo, benche sia credibile, che quel tempo fù molto breve, e quasi impercettibile.

Finalmente conchiude con questi detti: „ (*c*) Lodiamo la Beata Vergine, mà non in „ tal modo, che neghiamo essere stata membro „ di Cristo; imperciochè non deroga alla dignità di lei l'essere stata concetta in peccato „ originale. Anzi appartiene ad un grand', e „ singular privilegio della sua eccellenza, che „ sola fù, che partorì un'huomo conceputo anche senza verun originale. Che se MARIA „ fosse stata concetta senza l'originale, questo „ privilegio non competerebbe à lei singularmente, mà sarebbe competuto alla B. Anna, che la generò.

Fin quì Egidio per quel, che ne vien citato da chi lo recò contro la preservazione. Non niegano i difensori di questa, che si sia addotto con qualche apparenza. Mà dicono esser manifesto, ch'egli parla del peccato originale della generazione, ch'è la concupiscenza de' Genitori, e della concezione carnale nel ricevimento del seme virile; non già della concezione delle nature, ò animazione, la qual fù quaranta, ò pure ottanta giorni dopo quella. Lo raccolgono primieramente da quelle parole: „ (*d*) Il dire, che la B. Vergine non fù concetta „ nell'originale, è dire, che non nacque dalla „ libidine della carne, e dall'abbraccio maritale. Dunque secondo quest'Autore tant'è l'esser concetto nell' originale, quanto esser concetto con la concupiscenza de' Genitori. Mà nè questo originale, nè questa prima concezione son quelli, sù di cui cade la controversia. L'argomentano in secondo luogo dall' assurdo, che Egidio apporta, ed è, che se MARIA fosse stata conceputa senza l'originale, questo privilegio non sarebbe singulare in Lei, che sola concepì di Spirito Santo; mà sarebbe stato comune anco à S. Anna. Dunque Egli parla del peccato originale della Madre, che concepisce con delettazione carnale, non già del peccato originale della prole concetta nell' animazione. Lo deducono finalmente dalla dottrina, che Egidio insegna intorno alla Festa della „ Concezione. Egli (*e*) distingue due con„ cezioni, la prima per cui la Vergine fù „ conceputa al Mondo secondo la carne: l' „ altra per cui fù conceputa à Dio secondo la grazia; e dice, che ben può celebrarsi Festa nel giorno della prima Concezione à gli otto di Decembre per uno di due riguardi. O riferendo la solennità non alla Concezione secondo la carne, mà alla Concezione secondo la grazia. O pure celebrando la medesima prima Concezione secondo la carne, non perche in èssa la Vergine fù Santa, mà perche dovea esser Santa, venerandola per ragione della Santità futura. Imperciochè, dic'egli, noi „ non riproveremo chi prestasse riverenza al„ le vesti usate da taluno anche prima di esser „ Santo, purche riferisca ciò alla Santità.

Da tutto ciò chiaramente si vede, che l'intento di Egidio fù sol mostrare, che la prima Concezione della Vergine, in cui si tessè nella carne quasi la veste corporea di lei, non fù come quella di Cristo; mà come quella degli altri huomini fatta con concupiscenza, ò peccato originale. Ciò che evidentemente dichiara „ nella conclusione, ove dice: (*a*) la Beata „ Vergine fù concetta nell'originale, perche „ nella Concezione di lei intervenne sì la vir„ tù del seme virile, come l'abbraccio maritale. Or di questo peccato originale egli tosto aggi„ unge queste parole: E sotto questa original „ colpa ella fù per qualche tempo, &c. Dunque parla solo della colpa originale del seme, e dell' abbraccio maritale, e di questa dice, che la Vergine fù in essa per qualche tempo, non della macchia, ò colpa dell' animazione. Di più che per la prima colpa la Vergine fù membro di Cristo, e peccatrice; come ancora capace della Redenzione. Mà della macchia dell'anima egli non parla, e non dichiarasi, s' ella fù mondata, e santificata nell'animazione, ò dopo questa.

Le riferite spiegazioni date à i testi addotti di Egidio si possono adattare ad altri simili non addotti dagl'impugnatori della preservazione, posciache molte volte, ed in più luoghi (*b*) Egli dice, che la Vergine fù conceputa in peccato originale. Mà non possono accommodarsi à quello, che gli autori stessi della sentenza pia per amor della verità han prodotto dalla distinzione terza sul terzo delle sentenze.

Quivi l'Autore tratta per professione questa Quistione: „ (*c*) Se la carne della Beata „ Vergine fù prima santificata, che animata. E recate le ragioni tanto per la parte affermativa, quanto per la negativa, risponde al„ la quistione con dire: la B. Vergine (*d*) fù „ concetta nell' originale, come l' altre don„ ne; mà si hà piamente à credere, che qua„ si subito dapoi ch' ella fù conceputa nell' o„ riginale, fù da esso mondata, e santificata nell'utero. Indi passando à determinare più distintamente il tempo, in cui Ella soggiacque „ all' originale, aggiunge: Piamente si cre„ de, che molto breve fù la dimora trà la in„ fusione dell' anima; ò la concezione di lei, „ e la santificazione di lei stessa per la grazia. Perciò può dirsi, che sempre fù Santa. Così egli, appoggiato al celebre principio da lui prima posto, che il poco si reputa per nulla.

Or questa risoluzione di Egidio è espressa contro la preservazione, peròche dice la santificazione essersi fatta nella Vergine dopo l' animazione. Mà gli Autori della sentenza pia han sospettato, che quelle parole: *trà la infusione dell' anima*, vi siano state aggiunte, per

(*a*) Dicere, quòd B. Virgo non fuit concepta in originali, est dicere, quòd non fuit orta ex libidine carnis, & complexu maritali; cum omnes sic nati, in peccato sint concepti: Et est etiam dicere; quod non fuit membrum Christi, cum Augustinus asserat nullum membrū Christi fuisse sine peccato. Ægidius quodlib. 6. qu. 20.

(*b*) Sub hujusmodi originali culpa per aliquod tempus fuit; licet credibile sit, quòd illud tempus fuerit valde breve, & quasi imperceptibile. id. ibid.

(*c*) Commendemus itaque B. Virginem, sed non sic, quod negemus ipsam esse membrū Christi, non enim derogat dignitati ejus, quòd fuerit in peccato originali concepta; imo ad magnum, & singulare excellentiæ ejus privilegium pertinet, quòd ipsa sola fuit quæ peperit hominem etiam nullo originali conceptum. Quod si MARIA fuisset sine originali concepta, hoc privilegium non singulariter ei competeret, sed & B. Annæ, quæ eam genuit, competisset. id. ibid.

(*d*) Dicere, quòd Beata Virgo non fuit Concepta, &c. supra.

(*e*) Distinguamus ergo, ut aliqui distinguunt, & bene quod B. Virgo fuit concepta mūdo secundum carnem, & concepta Deo secundum gratiam. ibid.

(*a*) Dicimus ergo, quòd Beata Virgo fuit sub originali concepta, & quia in Conceptione ejus virtus virilis seminis, & complexus maritalis intervenit. ib.

Et sub hujusmodi originali culpa per aliquod tempus fuit. ib.

(*b*) Ægidius in 2. sententiarum dist. 29. ar. 2. dub. 4. fol. 385. & distinct. 31. qu. 1. a. 42. fol. 47.

(*c*) Utrum Caro Virginis fuerit sanctificata, antequam animata. Ægid. in 3. sent. dist. 3. qu. 1. a. 1.

(*d*) Ad quæstionem propositam, quantum spectat ad Virginem, dicimus, quòd fuit concepta in originali, sicut & aliæ mulieres, sed piè credendum est, quod quasi statim postquam fuit in originali concepta, fuit ab originali mundata, & in utero sanctificata.

Et quia quando modicum deest, secundum Philosophum, intellectus accipit nihil deesse, piè creditur, quòd valde modica fuit morula inter animæ infusio-

Digitized by Google

nem, vel ejus conceptionem, & eius per gratiam sanctificationē. ibid.

per più ragioni. 1. Perche il titolo della quistione è della santificazione della carne, e non dell'anima. 2. Perche Egidio in niun altro luogo si fè cader dalla penna l'animazione, ò la infusione dell'anima. 3. Peroche ripetendo questa medesima risoluzione nell'articolo seguente non usa le sopradette parole. Non deve però negarsi, ch'egli quivi parli in maniera, che mostra contratto dalla Vergine il peccato nell'istante, in cui fù animata.

Mà che che sia di questo, i propugnatori della Concezione Immaculata recano molti luoghi in favore della preservazione tratti da un'altra opera di Egidio, ch'è la Sposizione della Salutazione Angelica. Lasciati gli altri meno espressi, basti allegar il seguente, ove spiega la pienezza della grazia conferita alla Nostra Signora, la qual vuole, che fù sopra tutti gli Angeli, e i Santi; sì che ne fù lodata da S. Gabriello, come di privilegio singulare: „ primieramente, dic'egli, quanto al modo, „ posciache sola questa benedetta Vergine „ hebbe la pienezza della grazia, peroche dovea essere assunta allo stato di Madre di „ Dio. (a) Secondo quanto al tempo, peroche ricevè la pienezza della grazia dal „ primo istante della sua Concezione. Mà trà „ gli altri Santi, benche alcuni furon detti „ pieni di spirito, e di grazia (ciò ch'hebbero con lei comune) niuno ne fù, ch'hebbe „ la grazia, e la Divinità abitante in se corporalmente, ne fù santificato dal primo istante della sua Concezione. E tanto basti haver detto di Egidio. Anche à mostrare, che come gli altri Scolastici del suo tempo, in questa controversia fù vario; e che in processo di tempo la pietà gli strappò dalla penna quella verità, che, ò non espresse, ò negò secōdo i principii, e le regole comuni, delle quali pur egli dichiarò più volte eccettuata la Vergine, e singularmente nell'articolo secondo, ove più fiate „ parla in questa sentenza: (b) Quando parliamo generalmente di tutti, la B. Vergine, quanto alla esclusione della santità non „ corre con tutti.

(a) Secundo quantum ad tempus, quia gratiæ accepit plenitudinem à primo instanti suæ Conceptionis: cæterorū autem Sanctorum .... nullus habuit gratiam, & Divinitatem in corporalitate habitantem, neque à primo instanti fuit conceptionis fuit sanctificatus. Ægidius in exposit. Salut. Angelicæ impressa Roma. an. 1555.

(b) Cum ergo de omnibus generaliter loquimur. B. Virgo quantum ad exclusionem sanctitatis, non currit cum omnibus. id. in 3. sent. dist. 3. qu. 1. a. 2.

1270.

Espressamente si oppose alla sentenza pia il Cardinal Annibaldo, cui altri vogliono Carmelitano, altri Cistercièse, altri Domenicano: Eccone le parole: La B. Vergine non „ fù santificata, nè avanti la Concezione, „ nè meno nella Concezione prima dell'animazione; imperciochè il proprio soggetto „ della grazia santificante è l'anima; nè anco nell'istesso istante dell'animazione, poiche così non havrebbe contratto l'originale, come nè pur Cristo, e con ciò non converrebbe à tutti l'esser redenti per Cristo; „ (c) mà si crede santificata solamente dopo la „ infusione dell'anima, perche ciò fù conferito ad altri Santi. A questo luogo non han che opporre i difensori della Immaculata. Dicon solo, che questi istessi detti che primieramente leggonsi nel Rescritto di S. Tommaso, sono stati adattati à due Annibaldi, uno Cistercièse, l'altro Domenicano, come ancora ad un Sinibaldo incognito, e ad un'altro sotto nome di Romano: inoltre à Giovanni Steringacio Domenicano, ed à Giovanni Stringario dell'Ordine di S. Agostino, i quali verisimilmente son più nomi, non più Autori, come tal'uno si è adoperato di mostrare.

(c) Sed tantum sanctificata creditur post animæ infusionem, quia hoc aliis Sanctis est collatum. Hannibald. in 3. sent. dist. 3. ar. sive quæst. 1.

Leggesi ancora prodotto contro la Immaculata Concezione trà gli antichi Scolastici Errico di Gant Arcidiacono di Tornai, detto il Dottor solenne. Egli in una quistione, la qual'è ne' suoi Quodlibeti, cerca, se la Vergine MARIA potè soggiacere al peccato originale per un solo istante, e da questa si è tratta l'Autorità, che si allega contro la sentenza pia; mà perch'ella non è stata trascritta fedelmente, è bene esporre quì i sentimenti dell'Autore, co- „ me si leggono nel testo. Dimanda dunque: „ (a) se la Festa della Concezione, che da' Nor- „ manni si celebra à gli 8. di Decembre, deb- „ ba celebrarsi pel tempo, ora, ò momento, „ in cui la medesima Concezione della Vergi- „ ne fù fatta, ò per qualche altro tempo, o- „ ra, ò momento. E rispondendo alla quistione dice, che s'ella s'intende della Concezione, per cui la Vergine fù conceputa à Dio, deve degnamente celebrarsi per ragion sua, perche fù Santa. Mà se s'intende della Concezione, per cui fù conceputa al Mondo, allora deve distinguersi; posciache vi sono due Concezioni; una è Concezione del seme, l'altra è Concezione dell'huomo formato dal seme, secondo la forma corporea. Spiegato ciò, dichiara la sua mente così: dico, che quantunque la Concezione della Vergine debba semplicemente celebrarsi, non deve celebrarsi per ragione della prima concezione seminale, imperciochè in essa la Vergine non fù Santa, nè santificata; à cagione che nell'ora di quella Concezione nulla vi fù della Vergine, se non la sola materia sotto la forma di seme, la quale non fù capace di grazia, ò di santificazione; perciò nè quella Concezione fù Santa, nè cagione, ò motivo di celebrazione alcuna. Indi venendo al fatto trae questa conseguenza: „ (b) Per lo che essendo l'ottavo giorno di „ Decembre, in cui da' Normanni si celebra „ la Festa della Concezione della Vergine, il „ tempo della Concezione di Lei nel nudo seme; non devono in conseguenza celebrarla „ per ragione di quella Concezione, nel cui „ anniversario essi sempre la celebrano.

1260.

(a) An festum Cōceptionis, quod à Normannis celebratur 8. die Decembris, celebrādum sit pro tempore, horā, vel momento, in quo est facta ipsa Conceptio Virginis, an pro alio aliquo tēpore, hora, vel momento. Henr. Gandau. quodlibet. 15. qu. 13.

Siegue poscia, e contrappone la Concezione della Vergine à quella di Cristo, con dire: che questa deve celebrarsi, peroche in uno istante Cristo fù conceputo huomo perfetto, e „ santo: Indi dice: (c) Altramente fù della „ Concezione della B. Vergine nel seme, per- „ cioche Ella fù concetta nel seme, e genera- „ ta secondo il costume degli altri, e non su- „ bito nell'ora della concezione del seme fù „ huomo perfetta di anima ragionevole, e di „ carne, come nè men gli altri, mà per in- „ tervalli di tempi giunse l'azione della natu- „ ra à quella perfezione.

(b) Quare cum dies 8. Decembris, videlicet 6. idus Decembris, quæ à Normannis festum Conceptionis Virginis celebratur, erat tempus Conceptionis Virginis in nudo semine: nequaquam ergo debent celebrare ratione illius Conceptionis, in cujus anniversario ipsi semper illud celebrāt. Id. ibid.

(c) Secus autem est de Conceptione B. Virginis in semine; quia ipsa concepta est in semine, & generata more aliorū, & non statim in hora Cōceptionis seminis fuit homo perfecta ex anima rationali, & carne; sed per temporum intervalla actione naturæ ad illam perfectionem perducta. ibid.

Osservasi quì dagli Autori della sentenza pia, che da questo Errico più chiaramente, che da ogni altro si scorge la contesa degli antichi, e'l motivo di essa. Vedevano essi celebrarsi la Concezione della Vergine agli otto di Decembre, cioè nove intieri mesi avanti al suo nascimento, come si celebra la Concezione di

Digitized by Google

ne di Cristo dalla Chiesa a' venticinque di Marzo, cioè nove mesi intieri prima della sua nascita; quindi temevano, che da' celebranti, e da' Popoli si pareggiassero queste due Concezioni, ò credendole amendue di Spirito Santo, e senza concupiscenza carnale, ò stimandole amendue istantanee. Sì che, come nell' Annunziazione a' venticinque di Marzo fù nell' istesso punto la Concezione del seme, e dell' huomo perfetto, e Santo Cristo; così agli otto di Decembre fosse stata quella di MARIA. Furon però solleciti in distinguere queste due Concezioni, ed à mostrare, che nella Vergine la Concezione de' semi precedè di molto tempo la Concezione dell' huomo, cadendo quella negli otto di Decembre, questa ò quaranta, ò sessanta giorni appresso. Perciò vedendosi celebrata da' Normanni la Concezione della Vergine agli otto di Decembre per toglierli da quell' errore, che compariva esser in loro per la celebrazione in tal giorno, e non attentandosi à vietar la Festa, dicevano doversi ella da lor celebrare col riguardo alla santificazione, che seguì; non essendo la Concezione caduta negli otto di Decembre degna di festa, mentre non fù pura, nè santa, mà macchiata di concupiscenza, e del solo seme, non già dell' huomo.

Vien inoltre Errico à determinare il momento della santificazione della Vergine, e dice, ch' ella potè essere tanto nell' istante istesso, in cui le fù infusa l' anima, e concetta huomo; quanto nell' istante, ò tempo seguente; e provato à lungo, che nel medesimo indivisibile istante potè essere nella Vergine il peccato originale, e la santificazione per mezzo della grazia (ciò che fù in lui impugnato da Egidio Romano) conchiude con tali detti: (a) „ Così dunque mi pare, che l' originale nella „ la Vergine potè esservi stato per un sol momento d' istante, non ripugnandovi la natura delle cose; mà se sia stato fatto così, „ lo sà Dio. Io nol sò, nè l' asserisco, mà à „ me sembra ragionevole, e possibile, secondo le cose predette, che così sia stato „ fatto.

Or da tutta la lunga quistione di questo Autore hanno gl' Impugnatori della Preservazione allegate solamente le parole seguenti tratte „ dalla risoluzione di essa: (b) Dico, che la „ Concezione della Vergine, per ragion della „ la Concezione (intendendo quest' atto della Concezione) non deve celebrarsi, peroche quell' atto della Concezione non fù „ Santo à cagione che nell' istante della Concezione non potè esser santificata, nè esser „ santa; anzi fù vizioso, in quanto Ella fù concetta in vizio. Donde pare, che l' intento dell' Autore sia stato riprovar la celebrazione della prima Concezione seminale, ed approvar la santificazione ò nell' istesso primo istante unitamente col peccato contratto, ò negli istanti seguenti, di che discorre problematicamente.

Oltre gli Scolastici, che cadono nel decimo terzo secolo, si sono schierati contro la immaculata Concezione alcuni altri, Predicatori, e Canonisti, che in esso fiorirono Tra' primi và il B. Luca da Bitonto (a) dell' Ordine Francescano. Egli spiegando le parole dette di Cristo da Paolo: *Sanctus*, *innocens*, *impollutus*, *&c.* dice così: *Sanctus*, cioè pieno d' ogni grazia, e confermato: *Innocens* dal peccato attuale: *Impollutus* dalla macchia originale: *Segregatus à peccatoribus*, perche la carne di lui fù assunta dalla massa peccatrice, e mondata: *Excelsior Cœlis factus*, perche unito al Verbo. Per questi pregi dice l' Autore, che Cristo fù dichiarato singulare, e separato da ogni altro, allor che il Padre gli rendette quel celebre testimonio: *Hic est filius meus dilectus*. Onde traggono, che niuno può con lui accomunarsi in veruno di essi; e per conseguenza nè meno la Madre.

Mà i Difensori della Immaculata non si son dichiarati convinti nè dal testo, nè dalla chiosa, ed han mostrato, come comunica, e come si distingue in que' pregi la Madre dal figlio, serbando à questo la singularità. Pieno di ogni grazia fù Cristo, peroche ne fù in lui tutta la pienezza possibile. Piena di ogni grazia la Madre, perch' hebbe tutta la sufficiente all' infinita dignità, à cui era predestinata. Innocente dal peccato attuale, ed immune dall' originale per natura il figlio; innocente, ed immune dall' uno, e l' altro la Madre per grazia preservativa, e privilegio; e perciò singulare il figlio anche in comparazione della Madre. Nè basta à mostrarla macchiata il dirsi, che la carne di Cristo fù assunta dalla massa peccatrice, e mondata, imperciochè la massa peccatrice fù in Adamo, ed in tutto il genere humano, nè fù mondata nel seno della Vergine, mà nell' utero di S. Anna, com' è manifesto, nè il B. Luca spiega, quando tal massa fù mondata, se prima, ò dopo l' animazione; onde nulla possion trarre per se quei, che oppongono questo luogo.

Più apparenza ne hà un' altro riferito dal Pomasio, ove il B. Luca assomiglia la Vergine nella sua nascita ad un fonte scaturiente, „ e ne dà per ragione: (b) perche fù monda- „ ta per la grazia della santificazione dal pec- „ cato originale. Non niegano ciò i difensori della Immaculata, poscìache essendo stata la carne della Vergine assunta dalla massa peccatrice, come della carne del Verbo disse poc' anzi il B. Luca, fù necessario, che si mondasse, mà non ispiega l' Autore di qual mondazione intenda, se di quella, che si fà nell' huomo per la grazia santificante dopo l' animazione, ò pur di quella, che si fà per la grazia purificante, e mondante avanti l' animazione, com' è quella, per cui si santificano, e mondano i vasi del tempio, e nell' antica legge le vittime. Ciò che dicevasi da molti. Come nè pure spiega, se fù mondata dal peccato originale radicale, e futuro, ò pure dall' attuale contratto dalla medesima carne, ò dall' anima. Sì che nè meno in questo passo riconoscono dichiarata la opinione affermativa.

Molto meno in un terzo, che se n' adduce, ove l' Autore distinguendo varie bellezze della „ Vergine dice: (c) che la prima fù la mon- „ dezza della colpa originale: anzi stimano, che questo spieghi la sentenza negativa: im-

(a) B. Lucas à Bitonto serm. de Baptismo Christi.

(a) Sic igitur videtur mihi, quòd originale in Virgine per solũ momentum instantis fuisse potuit, rerum natura non repugnante; sed an ita factum sit, Deus novit; quod nec scio, nec asscro: sed rationabile videtur mihi, & possibile secundũ prædicta, quòd ita factum sit. Henric. Gandau quodlib. 15. qu. 13.

(b) Et dico ad quæstionem, quòd Conceptio Virginis, ratione conceptionis intelligendo istum Conceptionis actum, nequaquam celebranda est; quia actus ille Conceptionis sanctus nõ fuit; eo quod instanti Conceptionis ipsa non potuit sanctificari, neque esse sancta, imo fuit vitiosus, pro quanto ipsa concepta fuit in vitio.

(b) Quia mundata fuit per gratiam sanctificationis ab originali peccato. B. Lucas serm. de Nativit. qui incipit: Qui creavit me.

(c) Prima pulchritudo ejus fuit munditia culpæ originalis. B. Luc. serm. de Nativ.

1235.

percioche il dire, che la Vergine fù monda dall' originale, e ſignificar che non l' hebbe; come *mundus à ſorde* diceſi che non contraſſe ſordidezza.

Del medeſimo Ordine Franceſcano fù Giovanni di Rocella. Contro la pia ſentenza vien allegato dal Torrecremata in queſte parole:

1271.

„ (*a*) MARIA nell' origine della Concezione
„ hebbe l' amarezza della corruzione origina-
„ le; mà nell' utero della Madre fù raddolcita per la grazia della ſantificazione, affinche naſceſſe nella dolcezza della ſantità. Nè meno in queſte parole trovano gli Autori contrarii propoſizione, che pregiudichi alla Immaculata; peroche l' amarezza della original corruzione fù nella generazione, ò nella prima Concezione; nè ſi ſpiega, quando fù la ſantificazione, da cui nell' utero fù raddolcita. Il medeſimo ſi dice inſegnato da lui in altri ſermoni; mà queſti ricercati con attenzione, e fedeltà, non han più che il detto poc' anzi.

A' due Franceſcani ſegue un Ciſtercienſe, che citaſi dal Torrecremata, e da altri ſotto titolo di Anonimo. Laſciati alcuni luoghi, che poſſono ſpiegarſi, un ſe n' adduce per l'opinione affermativa, ed è queſto: (*b*) la Ver-
„ gine à ſimiglianza dell' Aurora fù parte oſ-
„ cura, e parte lucida, oſcura per l' originale,
„ in riguardo della nativtà nell' utero; lumi-
„ noſa per la nativtà dall' utero con la ſanti-
ficazione. Ammetteſi queſto luogo da' ſoſtenitori della pura Concezione come eſpreſſo contro di eſſa. Peroche per la nativtà nell' utero comunemente ſi è inteſa l' animazione. Pure dicono, che una ſola volta in tutto il libro *De laudibus Virginis*, che falſamente ſe gli attribuiſce, parla l' Autore della macchia dell' anima, e negli altri ſempre della carne; onde può ſoſpettarſi, che per nativtà nell' utero habbia potuto intendere la prima Concezione. Mà che che ſia di ciò.

Queſti, che dal Torrecremata diceſi Anonimo, dal Bandello vien citato ſotto nome di Giovanni Ciſtercienſe: mà affinche non compariſca il medeſimo, ſe ne produce un' altro paſſo, tratto dal medeſimo libro *De laudibus Virginis*, il quale è poſto contro lume dal Relatore. Nel Teſto leggeſi così: (*c*) „ La carne
„ di MARIA fù ſenza il peccato originale
„ nella ſantificatione. Onde è, che l' Altiſſi-
„ mo ſantificò il ſuo Tabernacolo, quando
„ la purgò dall' originale, affinche naſceſſe
„ tutta monda: poſciache allora l' eterno Pa-
„ dre par, che quaſi imponeſſe allo Spirito San-
„ to quel de' Proverbii à 25. *auſer rubiginem*
„ *de argento*, *& egredietur vas puriſſimum*.
„ Allora ancora l' Orafo celeſte, cioè lo Spi-
„ rito Santo, tolſe tutta la ruggine del pecca-
„ to originale dall' argento della carne vergi-
„ nale; ed allora la medeſima fù *argentum ig-*
„ *gne Spiritus Sancti examinatum*, *probatum*
„ *terræ*, cioè da' contagii terreni, *& purga-*
„ *tum ſeptuplum* per la grazia ſettiforme; e
„ tutto ciò affinche uſciſſe puriſſimo il vaſo
„ del corpo verginale. Fin quì non Giovan-
„ ni Ciſtercienſe, mà Riccardo di S. Lorenzo del medeſimo ordine, à cui (*d*) i Critici hanno reſtituita quell' opera.

Or quì l' Autore non mai nomina l' anima, nè la perſona della B. Vergine, mà la carne, e quella dice purgata dalla ruggine del peccato originale. Al Relatore, che havea in teſta la ſua opinione, e riferiva più la ſentenza de' Dottori, che le parole, le ſopra citate gli fecero col loro ſuono queſto ſenſo: La B. Ver-
„ gine fù purgata nell' utero della madre dal
„ peccato originale, affinche naſceſſe tutta
„ monda. Poiche allora il Padre impoſe allo
„ Spirito Santo quel de' Proverbii à 25. *auſer*
„ *rubiginem*, cioè del peccato originale: *de*
„ *argento*, cioè dalla Vergine già concetta:
„ *& egredietur* dall' utero *vas puriſſimum*,
„ cioè l' iſteſſa Vergine. Veramente queſta copia non ben ſomiglia l' originale; peroche quello eſprime la carne, ed ella la perſona della Vergine, e trà l' una, e l' altra vi è gran divario. Poiche dalla purgazione della carne eſpreſſa dall' Autore, può inferirſi, che l' anima poſcia infuſavi, trovatala monda, non contraſſe da eſſa ruggine, che la macchiaſſe; la dove dalla purgazione della perſona ſuſtituita dal Relatore, appare tutto l' oppoſto.

Chiudo queſto capo con alcuni Canoniſti, di cui ſi è fatta menzione nel libro antecedente parlandoſi delle Chioſe fatte al decreto di Graziano. Ivi ſi diſſe, che queſte ſono ſtate attribuite à molti, i quali fiorirono ne' tempi ſeguenti. Quì è da notarſi, che gli Autori della ſentenza pia moſtrano, che alcuni di queſti molti contro di loro allegati non ſuſſiſtono in tante perſone, quanti ſono i nomi.

Son queſti quattro Giovanni detti Teutonici, prodotti come quattro huomini diſtinti contro la immaculata Concezione, mà veriſimilmente non ſono, che uno, ò due. Il primo è al dire dello Spondano Giovanni Sommeca Teutonico, e Prepoſito di Alberſtat; mà perche i Nomenclatori Domenicani vogliono, che il citato per la loro opnione ſia del loro ordine, egli non è probabilmente altri, che Giovanni da Friburgo, che tornato all' Ordine dopo rinunziato il Veſcovado di Boſnia fù Generale appreſſo S. Raimondo, e ſi denomina anch' egli Teutonico; queſti parimente è il medeſimo, che il terzo Giovanni, il quale citaſi ſotto titolo di Giovanni Teutonico Veſcovo di Boſnia, e forſe tutti tre i primi già detti non ſon altri, che il quarto, il quale diceſi Giovanni Moneta anch' egli prodotto ſotto titolo di Teutonico. E la ragione di credere, che quattro nomi ſi ſian confuſi in un huomo, ſi è; peroche come dal Fernandez ſi dice di queſt' ultimo, che ſcriſſe ſul decreto di Graziano, così ſi hà per certo de gli altri; onde hà potuto l' iſteſſo Chioſatore denominato variamente, prenderſi per quattro; non eſſendo veriſimile, che quattro Giovanni diverſi, e tutti detti Teutonici ſian convenuti à chioſar il decreto. Tanto più, che da' più accurati Nomenclatori non ſi nomina, che un ſolo Giovanni Teutonico.

Comunque ſia, ſol uno di queſti quattro può addurſi per chiaro, ed eſpreſſo contro la ſentenza pia, come poco appreſſo diraſſi. Quei di loro, che citanſi nelle chioſe fatte al decreto, hanno le medeſime parole, che trovanſi in altri Chioſatori, e ſingularmente in S. Raimon-

1230.

do.

(*a*) MARIA in origine Conceptionis habuit amaritudinem originalis corruptionis; ſed in utero Matris dulcorata eſt per gratiam ſãctificationis, ut naſceretur in dulcedine ſanctitatis. Joan. de Rupella ſerm. de Nativ. B. Virg. qui incipit: Fluvius egrediebatur.

(*b*) Aurora, partim obſcura, partim lucida: obſcura per originale quoad nativitatem in utero: lucida per nativitatem ex utero, cum ſanctificatione. In libro de laudib. Virginis, qui eſt Richardi à S. Laurentio, falsò tributus Joanni Ciſterciẽſi.

(*c*) Caro MARIÆ caruit peccato originali in ſãctificatione. Unde pſal. 45. ſanctificavit Tabernaculum ſuum Altiſſimus, quando eam purgavit ab originali, ut tota mũda naſceretur. Tũc enim videtur Pater quaſi præcepiſſe Spiritui Sancto illud prov. 25. Auſer rubiginem de argento, & egredietur vas puriſſimum. Tunc enim cęleſtis Aurifaber, id eſt Spiritus Sanctus totam rubiginem culpæ originalis abſtulit de argento virgineæ carnis; & tunc fuit ipſa caro argentũ igne Sancti Spiritus examinatum, probatum terræ, id eſt à contagiis terrenis, & purgatum ſeptuplum; id eſt per gratiam ſeptiformem, & hoc totum, ut egrederetur vas corporis virginei puriſſimũ. Richard. à S. Laur. de laud. Virgin.

B. Virgo fuit ab originali peccato in utero matris purgata, ut tota mũda naſceretur. *Præcepit enim tũc Pater Spiritui Sãcto illud* prov. 25. auſer rubiginẽ, videlicet peccati originalis, de argento, id eſt de Virgine jam concepta, & egredietur ex utero vas puriſſimũ, id eſt ipſa Virgo. apud Bandellum.

(*d*) Vide Labbè in diſſertat. hiſtoric. t. 1. fol. 13.

Digitized by Google

„ do. Questi dice così (*a*): della Concezione
„ della Vergine non si fà menzione, perche
„ non si deve celebrare con festa à cagione,
„ che fù concetta in peccati, come gli altri San-
„ ti, eccettuata l'unica persona di Cristo, il
„ quale non fù conceputo di seme virile, mà
„ di mistica spirazione. Mà nulla vi è quì con-
tro la pia sentenza; peroche parlasi della prima Concezione, e della festa.

(*a*) De Conceptione Virginis nō fit mentio, quia illud non debet celebrari, eo quod concepta fuerit in peccatis, sicut & cæteri Sancti, excepta unica persona Christi, qui nō ex virili semine: sed mystico spiramine conceptus est. Raym. l. 1. tit. de feriis, & festis.

Per questa istessa Chiosa citasi Giovanni da Friburgo, ch'è l'istesso con Gio: Vescovo di Bosnia, il quale porta le medesime parole; e dice di haverle tratte da S. Raimondo: nè può dirsi, che l'habbia fatte sue, poscìache dichiarasi nel prologo, che egli è Relatore, (*b*) non inventore.

(*b*) Relatòr sū, non Inventor. Jo. de Friburgo, vel Episcop. Bosniæ in Summa Confessor.

La medesima con poche parole aggiunte, e poche lasciate si attribuisce ad un altro Giovanni Teutonico nella Chiosa, che fà al capo *Pronunciandum*, e riviene puntualmente à quella di Ugone Ferrariese, ch'è il primo de' Chiosatori. Ond'è, che non può esser di due.

Fuori delle Chiose vengono addotti in due altre loro opere due de' sopradetti Giovanni Teutonici. Il primo è Giovanni Moneta Autor della Somma contro i Cateri, ed i Valdesi. Da questa citansi le seguenti parole:
„ Solo Cristo, inquanto huomo sempre fù im-
„ mune da ogni peccato. Quindi è, che per
„ la grazia della Unione fù sempre figlio, an-
„ che addottivo di Dio.... Gli altri Santi non
„ essendo prima figli di Dio, mà tutti figli d'
„ ira, furon fatti per la grazia figli di Dio.
„ Mà i Defensori della Concezione nulla dico-
no pregiudicarsi alla lor sentenza da questa, e simili propositioni universali, come altrove più particolarmente si riferirà.

Il secondo è Giovanni Vescovo di Bosnia,
„ il quale sù le sentenze scrisse così: la B. Ver-
„ gine non fù santificata nè prima della Con-
„ cezione, nè meno nella Concezione, avan-
„ ti la infusione dell'anima, poscìache il pro-
„ prio soggetto della grazia santificante è l'
„ anima; nè anche nell'istante della infusione
„ dell'anima, à cagione, che così non havreb-
„ be contratto il peccato originale, come nè
„ men Cristo, e per ciò non converrebbe à tut-
„ ti l'esser redenti per Cristo.

Questa autorità è chiara, ed espressa contro la Concezione immaculata, mà non è chiaro, se l'opera, ond'è tratta, sia di Giovanni Vescovo di Bosnia; poich'ella si allega sotto nome di nove Autori diversi, e trà questi è S. Tommaso, nel fine del cui decimo settimo tomo si legge.

CAPO VIGESIMO PRIMO.

Stato della Controversia sul fine del Decimo terzo Secolo.

ERan corsi intorno à cento cinquant'anni, da che S. Bernardo impugnò la festa della Concezione sin al fine del Secolo decimo terzo, ove siam giunti; e da quel, che si è fin ora narrato, può agevolmente raccogliersi in che stato si fosse dopo un Secolo, e mezzo la Controversia. Ella aggiravasi con varie contese intorno al punto principale dell'animazione, senza però toccarlo di proposito, ò dirizzar unicamente ad esso, come à destinato bersaglio i pensieri, e la penna. Sorto il litigio con l'occasione della festa celebrata à gli otto di Decembre, in cui cadde la prima concezion della Vergine, molti primieramente contesero doversi questa celebrar per se stessa: altri perche la crederono pura, e senza macchia, ò à cagione de' Genitori santificati, e generanti per singular grazia senza concupiscenza, e dilettazione carnale, ò àcagione, che il seme, di cui si formò il corpo della Vergine, fù una particella non macchiata in Adamo, serbata pura ne' lombi de' progenitori, per cui corse, e da questi trasfusa per Gioacchino, ed Anna à formar la carne di MARIA: altri perche stimarono doversi gioire, e render grazie à Dio in quel giorno, in cui si pose quasi la prima pietra del grande edificio della humana redenzione; ed à stabilir questi, e simili sentimenti recarono molte congruenze, e ragioni.

A costoro si opposero validamente, come si è veduto, i primi Scolastici: e quantunque non riprovassero nè la festa, nè il giorno, in cui celebravasi, impugnarono l'oggetto di essa, ch' era la concezion seminale, provando non potersi questa ragionevolmente solennizare, peroche non era nè santa, nè pura, anzi macchiata, come negli altri huomini da libidine, e concupiscenza carnale, e perciò fatta in peccato originale, da cui rimase imbrattato il seme, e la carne della Vergine, detta per tal ragione carne peccatrice, ò di peccato. Mostrarono perciò non haver fondamento veruno la particella, che dicevasi serbata pura in Adamo, e ne' progenitori della Vergine, come nè meno la concupiscenza frenata ne' Genitori di lei, poiche il privilegio di concepire senza concupiscenza, e peccato originale, fù singulare di MARIA ingombrata dallo Spirito Santo, e di Cristo così conceputo, e non doveasi comunicar à Sant'Anna, ed à MARIA, concetta à somiglianza dell'altre donne. Conchiusero per ciò potersi celebrar in quel giorno la festa ò in azione di grazie, ò col riguardo alla santificazione futura.

Si passò poscia à contendere sopra il tempo, in cui cadde la santificazione; ed alcuni volevano la Vergine santificata ne' suoi Genitori, altri dopo la prima concezione purgato da Dio il seme, ò la carne concetta dalla qualità morbosa, tratta da' Padri nella generazione: altri mondata, e santificata prima dell' animazione, à simiglianza de' vasi destinati à gli usi sacri; ed alcuni inferivano da questo, che l'anima poi infusa in quella carne non trasse da essa il vizio, la sozzura, e la colpa come antecedentemente purgata dal peccato originale.

Anche à questi si opposero i primi Scolastici, i quali tutti convennero in porre à quistione: se la carne della Vergine fù santificata prima dell'animazione; e concordemente risolvettero, che MARIA non fù santificata ne' Genitori, peroche allora non era; nè in verun' altro istante di tempo prima dell'animazione, sì perche nè meno allora ella era, mà solamente la materia somministrata, accioche fosse; sì per-

Digitized by Google

che prendendo la ſantificazione in ſenſo rigoroſo, ch'è quella, la quale ſi fà per la grazia, non poteva queſta ,infonderſi prima della infuſione dell'anima, la quale n'è l'unico ſoggetto.

Dovea in oltre diviſarſi, ſe la ſantificazione per la grazia foſſe caduta nel medeſimo iſtante dell'animazione; mà di queſto non ſi diſputò per opera da altri, che da S. Bonaventura, e ſol' incidentemente da qualche altro; e tutti paſſarono à quiſtionare: ſe la Vetgine fù ſantificata avanti la nativtà dall' utero, e riſolvettero concordemente di sì; convenendo alcuni di loro in dire, che fù breviſſima la dimora di tempo trà la infuſione dell'anima, e la ſantificazione, cui alcuni diſſero impercettibile, ed iſtantanea.

Trà quei, che non toccarono il punto dell'animazione, con dirla ſolamẽte ſantificata dopo infuſa l'anima; altri parvero ſupporre cõtratto nel primo iſtante il peccato, altri non eſpreſſero, ſe quel, *dopo l'animazione*, ſi prẽdeſſe da loro per poſteriorità di tempo, ò di natura. Trà quei, che lo toccarono, alcuni diſſero contratta dalla Vergine la colpa, e ciò sì pel detto univerſale dell'Apoſtolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; come ancora per la ragione della Redenzione, non intendendo, come poteſs'Ella dirſi redenta, ſe non s'intendeva ſottopoſta almeno per qualche breviſſima dimora di tempo al peccato, al quale dicevano doverſi attribuire le penalità, à cui ſoggiacque, e queſto fù il ſentimento di molti. Alcuni all' incontro non volevano contratto dall'anima della Verg. il peccato originale pel contagio della carne, ſtimando indecente, che quella, la qual ſi creava per eſſer Madre di Dio, foſſe ſtata mai diſonorata dalla colpa, ridondando di ciò il diſonore al figlio: la credevano per tanto preſervata da lui per ſingular grazia, e dicevano baſtar il medeſimo peccato della carne per ſalvar come foſſe ſtata redenta, e ſoggetta alle penalità. Altri finalmente, quaſi poſti in mezzò à gli uni, ed à gli altri, aſſerivano: che nel medeſimo primo iſtante dell'animazione fù nella Vergine il peccato, e la grazia; mà queſti furono rari, e ne diviſarono à modo di problema.

Queſte conteſe venivan ſovente ingombrate da gli equivoci, che ſi prendevano dal nome di concezione, trasferendoſi facilmente dalla prima de' ſemi, alla ſeconda delle nature, e dal nome di peccato originale; confondendoſi quel della carne, con quello dell' anima: ond'era, che le ragioni, e le autorità recate dall'una, e dall'altra parte ſi trahevano da gli uni alla concezione de'ſemi, ed al peccato della carne, da gli altri alla concezione delle nature, ed al peccato dell'anima.

In queſto ſtato era la controverſia nella Univerſità di Parigi, ove il partito, che ſoſteneva macchiata dal peccato originale la Vergine, ſi era renduto più plauſibile, ed havea più ſeguaci. Quando venne Giovanni Duns Scoto dall'Inghilterra, e poſtoſi alla teſta di quelli, che difendevano immacolata la Concezione, diſtinſe più accuratamente gli equivoci; fiſsò la quiſtione nel punto dell'animazione, e ſciolſe i principali argomenti, per cui provavaſi macchiata da colpa.

CAPO VIGESIMO SECONDO.

Celebre diſputa di Scoto nell'Univerſità di Parigi.

ONorò Giovanni Duns con la ſua naſcita la Scozia, come col cognome di Scoto lo divulga la fama; contendono nondimeno per la gloria de'ſuoi natali l'Inghilterra, e la Ibernia; ciò che baſta à moſtrarlo un di quegli huomini ſingulari, che ſoli vagliono più d'un popolo ad illuſtrare una nazione. Fù egli d'ingegno, e di dottrina ammirabile, e vi è memoria, che l'uno, e l'altra foſſer dono della Beatiſſima Vergine. L'havea egli con lagrime implorata, acciòche gl'illuminaſſe l'intelletto fin'allora ottenebrato, e confuſo ne i molti, e varii inſegnamenti della Dialettica, che alla mente de'giovani formano al principio un labirinto; ed Ella comparitagli in un ſogno gli concedette ciò, che bramava, imponendogli, che ſi valeſſe e dell'ingegno, e della dottrina in opere di ſuo oſſequio, e di ſua gloria. Siaſi che ciò foſſe, come ſi hà per tradizione (*a*) coſtante nell'Ordine Franceſcano; ò pur che la maraviglia ſvegliata da'pregi della ſua mente ſuperiori alla ordinaria portata ne cercò, come ſuole, la cagione nel Cielo. Egli poſſedè in grado eminente tutte le ſcienze, e fù di tanto acume in penetrar, e ſciogliere le quiſtioni più aſtruſe della Teologia Scolaſtica, e della Filoſofia di Ariſtotile, che ne riportò il titolo di Sottile: ciò che lo rendette tal volta oſcuro nello ſpiegarle; ſe pur non fù, che traſcurò, ò non hebbe coltura di ſtile da porle in maggior lume, ò che ſtimò alla maeſtà delle materie ſublimi convenirſi per maggior lor credito un velo di oſcurità. Impugnò, benche con gran riverenza, le dottrine de'Maeſtri, che gli eran preceduti, e ſingularmente di San Tommaſo. Il che valſe ad illuſtrar la verità, à cui dan luce gl'ingegni, come le ſelci, allor che con la conteſa dibattonſi; valſe ancora à porre in maggior pregio le ſentenze dell'Angelico illuſtrate da'ſeguaci di queſto, che ſe n'armarono alla difeſa, e conciliò à ſe sì gran credito, e ſeguito, che rimaſe autore d'una nuova Scuola moltò riputata nelle Accademie. Inſegnò prima in Oxford, ove la fama del ſuo ingegno, e ſapere gli traſſe anche da lontani paeſi un gran numero di Uditori: indi in Parigi, ove nella Catedra Teologica fù ſuſtituito à Guglielmo Guarone ſuo Maeſtro: finalmente in Colonia, ove fiorì tra'primi fondatori di quella Univerſità, e ſi oppoſe galgiardamente all' ereſia de'Begardi, che in quella Città proròpeano in publiche inſolenze contro a'Predicatori Cattolici. Alla dottrina accoppiò la religioſa oſſervanza, e la virtù à tal ſegno, che oltre à molti altri favori del Cielo, una volta meritò d'haver ſenſibilmente frà le braccia Criſto bambino; ond'è, che varii l'hanno onorato con titolo di Beato. Morì nel 1308. e la ſua morte preceduta da breviſſima infermità, diè luogo al Volgo di ſpargere, che foſſe ſtato ſepolto ancor vivo; mentre per una alienazione di mente

(*a*) Hugò Cavellus in vita Scoti c.1. Ex traditione Hibernorum, quam nervosè defendit Pontius, in Apologia.

Digitized by Google

te era creduto morto: Favola, che scritta da un famoso Istorico (a) moderno senza l'attestazione de' più antichi, hà svegliate le penne di molti, i quali confutandola han mostrato, quanto mal si appoggi un'Istorico à rapporti della fama volgare, che spesso sepelisce viva la verità, quando mostra di trarla alla luce.

(a) Paulus Jovius.

Or quest'huomo di sì prode ingegno, e di sì alto sapere uscì nella Università di Parigi come campione à sostener l'onor della Vergine, con difendere immaculata la Concezione. L'havea colà poc'anzi condotto à presentarvisi, e prendervi grado di Dottore il comando del suo Generale Consalvo di Valboa, il quale nella let-
„ tera, che per ciò scrisse al Guardiano di Pari-
„ gi, e che pur oggi si mostra, esprime di ha-
„ ver per lunga esperienza, e per fama divol-
„ gata in ogni parte, piena contezza della lo-
„ devol vita, della eccellente scienza, del sot-
„ tilissimo ingegno, e d'altri insigni pregi di
„ F. Giovanni Scoto. La cagion d'inviarvelo, fù, come si hà da gli Storici della sua vita, affinche propugnasse la sentenza della pura concezione in quell'Accademia, in cui se n'era accesa la controversia, come si era da lui sostenuta in Oxford, ove l'havea dettata ampiamente dalla catreda, e difesa contro le impugnazioni di molti, traendo alle sue parti non pochi seguaci. E ben presto glie ne fù aperto lo steccato; peroche crescendo sempre più la contesa frà gli Scolastici, e trattandosi la quistione, come materia appartenente alla fede, à cui dicevansi di opporsi quei, che toglievano la macchia originale dalla Vergine, Benedetto Undecimo all'avviso che n'hebbe, stimò suo obbligo di darvi provvedimento, ed ordinò, ch'ella si esaminasse in una regolata disputa in presenza di due riguardevoli personaggi diputativi, come suoi Legati.

In questo aringo entrò Scoto non sol avvalorato dalla forza del suo grande intelletto, e fornito dell'armi della sua dottrina, affinate ne' cimenti d'Oxford, mà rinforzato da un potente soccorso della Madre di Dio, che si gli dichiarò visibilmente Padrina al combattimento: Narrasi, che mentre andava nella Università all'Atto intimato, gli venne veduta per la strada in una statua di marmo l'immagine della N. Sig. nel riverirla la supplicò con breve, mà calda preghiera, che si degnasse d'esserli in aiuto nel patrocinio di quella causa, di cui per gloria di lei iva à prender la difesa. Alla preghiera mostrò incontanente di piegarsi la Vergine, e glie ne diè sicuro pegno con un inchino di testa in quella istessa statua, che ben veduto da Giovanni lo riempì di fiducia, e di ardore, e lo stabilì nella sua sentenza, cui stimò con quel cenno approvata dalla Madre della Verità. Conservasi di ciò la tradizione nel popolo parigino, e la conferma la medesima immagine, che ancor oggi mirasi inchinata di capo. Ne volle la più sicura prova, che poteva haversene Francesco Gonzaga prima Generale dell'ordine, e poi Vescovo; più illustre per la santità introdotta ne' processi all'esame della Ruota Romana, che per lo splendore ò della mitra, ò del Sangue tratto da' Prencipi di Mantova, e nell'anno 1579. in cui fù eletto al Generalato in Parigi, prese ogni più esatta contezza della fama, e della tradizione del narrato miracolo, e trovata questa immemorabile, e quella costante, ne fè ricavar le immagini, che sparse per tutta l'Europa.

Mà nō minor sicurezza di sì miracoloso favore par che possa prendersi dal felice evento della letteraria battaglia. Pugnò in essa Scoto con valore superiore all'humano: peroche ripigliò senza interropimento con istupenda felicità di memoria un gran numero di argomenti, tratti dalle scritture, da Concilii, da' Canoni, da' Padri, e Dottori antichi à provar la macchia originale nella Vergine, e propostì con gran nerbo di teologiche ragioni da molti, e dotti Maestri, e gli sciolse tutti con sì gran destrezza ed acume d'ingegno, con sì gran fecondità di soda dottrina, che riportò la maraviglia, e l'applauso, con cui si rimirano i miracoli. Si diede tosto distinta notizia dell'Atto, e del valore di Scoto à Clemente Quinto, succeduto nel Pontificato à Benedetto, e quegli, vogliono alcuni, che l'onorò col titolo di Sottile, rimasogli nelle Scuole. Se pure non glie l'havea dato avanti l'Accademia di Oxford, mentre nel soprarecato elogio del General Valboa il leggiamo, ò non gliel diede la medesima Università di Parigi, come scrive S. Bernardino, ò quella di Colonia, ove dopo Parigi andò ad insegnare, ed hebbe sul nostro argomento altre dispute, ed altre vittorie, à quel che scrisse Vvadingo.

Come l'evento ò felice, ò sinistro d'una gran battaglia campale muta sovente lo stato d'un Prencipe; così la vittoria riportata da Scoto nel già narrato conflitto mutò stato alle due opinioni. L'affermativa, il cui partito sembrava di trionfare, scemò di credito, e di seguaci. La negativa, che da molti miravasi come contraria alla Sagra Scrittura, ed al comun sentimento de' Maestri alla nuova luce, con cui Scoto diradò l'ombre delle obbiezioni, onde veniva oscurata, entrò in credito, cominciando à comparir d'altro aspetto allettò molti, i quali abbandonata la prima passorono alle sue parti, e crescendone in poch'anni à dismisura il numero giunse finalmente à trionfar in quella nobile Accademia, la quale, come appresso vedremo, fù la prima ad adottarla, e sostenerla.

Scoto poi per quel che ne disse propugnandola in quel gran teatro della Sapienza, e per quel che ne lasciò scritto ne' suoi volumi, hà conseguita maggior fama presso de' posteri, che non gli han data tutte l'altre prodezze del suo intelletto, e i monumenti insigni della sua penna. Lo splendor di quella mente, il quale più che mai spiccò in sì celebre vittoria, e la gloria di haver li primo inalzata ad alto grado di stima una sentenza sopramodo onorevole alla Madre di Dio, fece, al parer di un Autor della sua vita, che à lui rivolgesse gli occhi l'Ordine de i Minori. Era questi stato sin allora senza eleggere condottiere nelle dottrine scolastiche, peroche non ve n'era il costume, ò l'esempio, ed era libera ad ogn'uno la facoltà di opinare, come scorgesi in tutti quelli, che sin à quel tempo insegnarono nella Università di Parigi. Divenuto Scoto ammirabile per la difesa dell'origi-

nal

nal purezza di MARIA, l'affetto che da Francescani si prese à questa sentenza, e la maraviglia della sapienza del suo Difensore, fece sì, che poco dapoi adottarono quella per sua, e questo per Maestro, impegnandosi à seguirne la dottrina; nè fia maraviglia, che l'antiposero à S. Bonaventura; peròche questi, benche fosse in venerazione, non l'havea in quel tempo maggior di quella, che hebbe Scoto, à cagione che passarono quasi ducent'anni dalla sua morte, prima che fosse inalzato con la canonizazione, e col titolo di Dottor della Chiesa al publico culto. Ciò che se fosse avvenuto nell'età di Scoto, non può dubitarsi, che l'haverebbero à lui preposto, mà trovandosi, già questi posto in possesso del publico Magistero dell'Ordine, non istimaron ragionevole di degradarlo; e forse fù premio, con cui lo coronò quà giù la Regina del Cielo, volendo, che come fù il primo, che impugnò à tutt'huomo la penna, e la lingua in difesa del suo onore, da molti sol incidentemente prima di lui palesato; così fosse anche il primo trà suoi nell'onor della Catedra, e si traesse dietro come Capitano una eletta schiera, che seguisse, e propugnasse la sua dottrina, e con la dottrina l'onor del nome.

Quanto si è quì narrato della publica disputazione di Scoto, alle narici di un moderno (*a*) Critico non hà dato odore di vera istoria; ond'è, che il primo, per quel ch'io ne sappia, dopo quattro Secoli l'hà francamente publicato per favola, in un de'suoi libri riposti non hà molto nell'indice de' proibiti. Ciò non mi hà rimosso punto dal riferirlo; sì perche veggo, che ne' critici, di cui troppo è cresciuto lo stuolo, e l'ardire, la partialità degli affetti distempera sovente il cervello, e gli altera l'odorato, ond'è, che il medesimo oggetto ad altri dà odor di vero, ad altri di falso per vizio della potenza, che lo fiuta. Sì ancora perche gli argomenti, ch' egli ne reca, non bastano à snervar la forza della tradizione, e della fama, che l'han sostenuto per quattrocent'anni, ed à noi trasmesso.

(*a*) Natalis Alexander in selectis histo. Eccles. ad sæculum xiii, & xiv. pag. 586.

Nega questo Critico il fatto. I. perche l' Istorico Uvadingo lo trae, com'egli dice, da oscuri Autori, di cui niuno fù coetaneo di Scoto. II. perche non ve n'hà memoria veruna in coloro, che hanno scritte le cose di Francia. III. perche non si proferisce nè lettera, nè ordine, per cui costi haver il Pontefice imposta questa solenne disputazione. IV. peroche è ignoto il nome de'Ponteficii legati, nè si fà menzione de gli Avversarii, che in sì celebre conflitto pugnarono à fronte di Scoto. V. perche ne gli Archivii della Università di Parigi non vi hà di ciò documento veruno. VI. perche Scoto, il quale ne'suoi scritti difende timidamente la pia sentenza, non è credibile, che uscisse sì francamente à propugnarla contro tanti, e sì valenti Avversarii in quel publico Teatro.

A tutti questi argomenti un moderno difensore del misterio hà data la istessa risposta, che il medesimo oppositore in un altro de' suoi libri rende al Launoi, il quale rigettò con simili argomenti negativi l'andata di S. Maria Madalena in Marsiglia, e la verità delle reliquie, che colà se ne venerano, dal nostro Avversario sostenute. Rispondo, dic'Egli, che questi argomenti son vani, e da nulla; peroche son negativi. Indi recati alcuni esempii di vere, ed indubitabili istorie non narrate da trè Vangelisti, mà da un solo, e di qualch'altra creduta comunemente vera, nè scritta da Autor coetaneo, il quale visse non lungi dal „ luogo, ov'ella avvenne: conchiude così: Mal „ dunque dal silenzio de'prenominati Autori „ inferisce il Launoi, che la B. Madalena non „ mai approdò in Marsiglia; ò che il Sacro „ corpo di Lei colà non riposi.

Or à gli argomenti da lui addotti contro l' atto solenne di Scoto si rende la medesima risposta: che son eglino negativi, e per ciò da nulla à far prova. Tanto più, che i positivi, i quali all'incontro si adducono, han forza in contrario, e dimostran falso il primo, e l'ultimo, ch'egli propone. Falso è, che Vvadingo habbia tratta questa memoria da oscuri Autori. Qual di più chiara fama, che S. Bernardino da Siena? Or egli fiorì un Secolo dopo Scoto, ed in un Sermone da lui scritto à provar l'originale innocenza della Vergine sul tema: *Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram*, trà sette Dottori, che adduce per la „ sua sentenza, numera in secondo luogo Sco- „ to, e narra: ch'essendo in Parigi, fù pro- „ posta quistione nella Università, e la mag- „ gior parte conchiudeva, che la Vergine era „ stata concetta col peccato originale, ciò „ ch'egli udendo, avvegna che fosse di picola „ statura trà quei maggioraschi, era più alto „ però, e più sottil d'intelletto di tutti; e cinto „ dalla spada dello Spirito Santo, recitò tutti „ i lor detti, aggiungendo innumerabili ra- „ gioni, e conchiudendo, che la Vergine fù „ concetta senza verun peccato. Ciò che, „ siegue à dire, lo fè risplendere come una Stella matutina tra que'Maestri, i quali ammirati di sì sottile intelligenza, vollero, che gli si desse titolo di Sottile, e si obbligarono à celebrar ogni anno festa alla Concezione; di che, dic'egli, rendo testimonianza, peroche l'hò veduto per due anni. Indi narra la solennità della festa per l'intervento del Vescovo a' vespri, e per la Messa di lui nella Chiesa della Università, in cui per precetto del Rettore assistono i Maestri in divinità, un de' quali è tenuto à far il sermone nella Chiesa de'Predicatori, quando il giorno della Concezione cade in Domenica, e nella Chiesa de'Minori quando cade in altro dì feriale.

Tutto ciò leggesi nel sermone prenominato di S. Bernardino, il quale senza fallo ò l'hebbe dalla tradizione recente, che ne trovò nell' Ordine, ò lo prese da qualch' altro Autore, di cui à noi non è giunta la scrittura. Non dovea l'oppositore ignorar questo sermone, peroche ne fan memoria Possevino, Vvilloto, Vvadingo, e Labbe, (*a*) il quale aggiugne, che Bernardino de Bustis testifica di haverlo veduto in Siena scritto di propria mano del Santo. Oltre à che và egli impresso in più libri, e singularmente in uno intitolato: *Monumenta Seraphica*, ricavato da due antichi manuscritti.

(*a*) Labbè de Scrip. Eccl. Bernardin. de Bustis Ser. 4. de Concep.

Da S. Bernardino di Siena trasse la narrazione del

del medesimo fatto il mentovato Bernardino de Bustis, che fiorì già son più anni oltre à due secoli. Egli (a) la riposè nell' ufficio della Concezione da se composto, approvato, e confermato con Breve speciale da Sisto Quarto Pontefice, il quale concedette, che potesse recitarsi come gli altri Ufficii ecclesiastici non solamente da'Frati, e dalle Monache dell'Ordine de'Minori, mà da qualsivoglia altri Religiosi, e Clerici, e poi lo pose in maggior pregio, dando à chi lo recitava la medesima indulgenza da lui conceduta per l'Ufficio del Nogaroli, come à suo luogo si dirà.

(a) Bernardin. de Bustis in offic. Concep. lect. 4. impresso Argentinæ anno 1468. & anno 1502. & Lugduni an. 1502.

Or chi può mai nominar Autor oscuro Bernardino de Bustis, il cui nome leggesi presso che in ogni libro, in cui si tratta della nostra controversia? chi può dire oscuro un Ufficio, approvato con autorità apostolica da un Pontefice, ed impresso con esso altre opere del medesimo argomento in più luoghi, ed in più tempi dall'istesso autore? Io sò bene, che non son mancati di molti, i quali si sono sforzati di infermar la fede di alcuni fatti narrati dal Bustis ò nel medesimo Ufficio, ò nell'altre opere, ov' egli illustra il nostro misterio; mà sò ancora, che non son mancati valenti scrittori, i quali lo han difeso dalle imputazioni; ed han mostrato, che ei nulla hà scritto, che sù la fede di gravi Autori, come altrove vedremo. Senza che, le opposizioni istesse confermano la verità del nostro fatto; peroche niun di quelli, i quali impugnarono altre narrazioni, ch'ei fà ne'suoi libri, lo tacciò di falso in quel, che narra di Scoto; ciò ch'è di gran peso; peroche quell'Ufficio si divolgò in tempo, che la controversia havea eccitate le turbe maggiori in Italia, e gli Avversarii animati dal ardor di Bandello nulla ommettevano ne'loro libri, che potesse screditar la pia sentenza, e singularmente Bernardino de Bustis, che ne fù forte propugnatore. Ed in vero, come potea Sisto Quarto, il qual fù dell' ordine de'Minori, approvar un Ufficio ecclesiastico, in cui havess'egli scorta la narrazione di un fatto, à lui fin allora incognito, e che appartenendo al suo Ordine non dovea da lui ignorarsi? Convien per ciò credere, che gli fosse ben conto ò dalla tradizione, che n'havea trovata nella Religione, ò da altri documenti; altramente ne l'havrebbe fatto cancellar dall'Autore. Sì che la verità del racconto non sol viene autenticata dalla penna del Bustis, mà dall'autorità di un Pontefice, e quindi è, che gli autori ò Francescani, ò di altri Ordini, che di poi hanno scritto; tutti l'ammettono; de'quali mi basta annoverar solamente (b) Errico Spondano Istorico della Chiesa, che lo registra ne'suoi Annali. Onde non può non condannarsi l'ardire del nostro Critico, il quale, come fù detto di Saule, alza la mano contro tutti, e dà per male avvisati, ò loschi tutti quelli, che han visto quel, che non è paruto à gli occhi suoi di vedere: forse perche la parzialità gli havea fatt'ombra ad oscurarlo.

(b) Henricus Spondan. in Annal. ad ann. 1308.

All'ultimo argomento, per cui niega il fatto, à cagione che non sia credibile essere Scoto uscito in campo aperto à difender contro una schiera di valenti Avversarii la pia sentenza, mentre l'havea sol timidamente insegnata nello scritto, dettato in Oxford, risponderà il medesimo scritto, di cui soggiungo la contenenza.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Dottrina di Scoto in sostenimento della Sentenza Negativa.

COme nelle publiche armerie serbansi l'Armi, di cui si valsero i più riputati Capitani nelle battaglie; così l'Armi, con cui Scoto combattè, e vinse i suoi Avversarii nella disputa di Parigi, si son serbate in parte ne'suoi libri, con quel divario che vi hà trà l'armi della mano, e della mente, ed è, che quelle per lo più son per pompa, non per uso; e mostrate, vaglion solo à ravvivar la gloria di quei prodi campioni, che fecero con esse memorabili prodezze: la dove queste servono non solo à far pompa dell'ingegno valoroso di chi l'usò, mà ad armar i suoi seguaci, e rendergl' invitti: e tali son divenuti con l'armi di Scoto i Sostenitori della Concezione immaculata; poiche han sostenuta robustamente la pia sentenza, e debellata la contraria, per lo spazio di presso à quattro Secoli, in cui si è continuata la battaglia.

Or entra Scoto in una sua Quistione à combatter per la Preservazione della Vergine, e da generoso Capione par, che si porti ad attaccar i Forti, che le vide alzati contro da gli Scolastici, i quali gli erano preceduti, e sono i principali argomenti, con cui allora era impugnata. Il primo è quello, che traevasi dalla Redenzione. L'altro si prendeva dalla infezione della carne propagata con concupiscenza, da cui dovea l'anima macchiarsi. Il terzo dalle penalità, à cui MARIA santissima fù soggetta. Il quarto dall'assurdo, il quale è: che alla Vergine innocente si sarebbe dovuta la visione beata, se fosse morta prima di Cristo. L' ultimo dalla proposizione universale dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, à cui si aggiungon le sentenze di alcuni Padri, e singularmente di S. Bernardo.

Contro di questi argomenti, che sono i più robusti, che allora, ed appresso si son prodotti, si volge Scoto, e per quel che tocca al primo della Redenzione, osservasi, che ove gli altri eran giunti à rintuzzarlo con varie risposte; Scoto non contento di tanto lo ritorce, e lo vibra con gran nerbo contro de gli Avversarii. Dice adunque, che dall'eccellenza di Cristo, in quanto egli è Redentore, Riconciliatore, e Mediatore, si ricava, che la Madre non contrasse il peccato originale: e discorre così: Un Mediatore perfettissimo deve havere un perfettissimo modo di mediazione, in riguardo di qualche persona, di cui è mediatore; mà Cristo fù perfettissimo Mediatore, dunque hebbe il più perfetto grado di mediazione, la quale è possibile, in prò di qualche Persona, di cui era Mediatore. Or in riguardo di niun altra egli hebbe grado più eccellente, e sublime di Mediatore, che in riguardo di MARIA, dunque, &c. Mà ciò non sarebbe, se non le havesse meritata la preservazione dall'originale; dun-

Digitized by Google

dunque hà per conseguenza à dirsi, che glie la meritò.

Posta la evidenza del Sillogismo, e della prima minore sussunta, reca per l'ultima asserzione tre pruove: la prima la trae da Dio; la seconda dal male, da cui libera; la terza dall'obbligatione della persona, cui riconcilia. Per la prima si val di uno esempio. Pongasi, dic'egli, che tal'uno oltraggiando il suo Rè, giunga à tal demerito, che questi si offenda non sol con lui, mà con ogni figliuolo natural di lui, e per l'offesa del Padre lo diseredi. Pongasi in oltre, che il Rè decreti di non rimetter una tal offesa, se non gli si offerisca da qualche innocente un'ossequio più grato, e più atto à placarlo, di quel che gli sia stata ingrata, ed offensiva la colpa. Siavi chi l'offerisca, sì grato, che riconcilii i figliuoli, in modo, che non siano diseredati: pure con qualsivoglia di lor, che nasca, il Re è offeso; benche appresso gli rimetta la offesa, pe i meriti del Mediatore. Che se un tal Mediatore potesse placare sì perfettamente il Rè, che per una anticipata prevenzione non si offendesse con qualche uno de'figliuoli d'ira, ciò sarebbe più, che se il Rè gli rimettesse la già contratta offesa. Or questo non è impossibile, imperciòche una tale offesa non è da colpa propria, mà contratta da un'altro.

Dal detto fin quì, argomenta in questa forma. Niuno placa sommamente, ò perfettissimamente alcuno per l'offesa, che de'contrarsi da un'altro, se nol previene, acciochè non si offenda: poiche se offeso già, lo placa sì, che condoni, ei non lo placa perfettissimamente; mà nel caso nostro, Dio non si offende con l'anima per qualche moto interiore, che in lui sia, mà solamente per la colpa, che è nell'anima medesima. Dunque Cristo non placa perfettissimamente la Trinità per la colpa, che de' contrarsi da'figliuoli di Adamo, se non previene, che ella con qualcheduno non si offenda, e per consequenza, che l'anima di qualche figliuolo di Adamo non habbia una tal colpa.

Fin quì la prima prova tratta da Dio. Passa poscia all'altra tratta dalla colpa, e dice così: Un perfettissimo Mediatore merita la rimozione di ogni pena da quello, cui riconcilia; mà la colpa originale è maggior pena, che la carenza della visione beata; peròche il peccato è la massima di tutte le pene della natura intellettuale. Dunque se Cristo hà perfettissimamente riconciliato, hà parimente meritato, che una tal gravissima pena fosse da alcuno rimossa: mà da niuno, se non che dalla Madre: dunque, &c. Confermasi ciò con un'esempio: percioche se la più gran pena d'un figliuolo di Adamo fosse, che il Rè con lui si offendesse, niuno il riconciliarebbe perfettissimamente, se non togliesse da lui non solo la diseredazione, mà la inimicizia del Rè: dunque, &c.

Dal medesimo capo trae un altra ragione, ed è questa: Cristo par, che più immediatamente sia stato Riconciliatore, e Riparator nostro dal peccato originale, che dall'attuale: peròche la necessità della Incarnazione, e Passione si assegna comunemente dal peccato originale: mà si suppone altresì comunemente, ch'egli fù sì perfetto Mediatore in riguardo di qualche persona, qual fù MARIA, che la preservò da ogni peccato attuale, dunque parimente dall'originale.

Vien finalmente alla terza prova tratta dall'obbligazione della Persona riconciliata; discorre in tal forma: la Persona riconciliata non è sommamente obbligata al Mediatore, se non hà da questo il sommo bene, che può haversi da un mediatore: dunque niuna Persona sarà tenuta sommamente à Cristo, se niuna ne hà egli preservata dal peccato originale. Indi sciolta una leggiera oggezione fatta à provare, ch'è più tenuto colui, à cui si rimette, che quegli, il quale è preservato dal peccato; aggiugne: ch'è beneficio più eccellente il preservar dal male, che il permettere, che altri vi cada, e poi liberarnelo.

Conchiude con due enfatiche interrogazioni. Per qual ragione, dic'egli, havendo Cristo meritata à molte anime la grazia, e la gloria, per cui gli son elleno debitrici come à Mediatore; non vi sarà niun'anima, che gli sia debitrice per la innocenza? Per qual ragione tutti gli Angeli beati son'innocenti, e niun'anima humana sarà innocente nella Patria, se non l'anima sola di Cristo?

Ritorto con questa forza contro de gli Avversarii il primo argomento tolto dall'eccellenza di Cristo, si porta à sciogliere l'altro tolto dalla infezione della carne propagata secondo la legge comune: Dato, dic'egli, che per tal ragione comunemente si contragga il peccato originale, nulla di meno come la infezione della carne, che resta dopo il Battesimo, non è cagion necessaria, per cui rimanga l'originale nell'anima, poiche rimanendo pur'essa infezione, il peccato cancellasi per la grazia conferita; (a) così potrebbe Dio dando nel primo instante della Concezione la grazia alla Vergine, impedir, che la carne non fosse cagion necessaria d'infezione nell'anima, e con ciò sottrar questa dalla colpa. Il che conferma nella dichiarazione, che soggiunge, parlando non sol di possibile, mà di fatto, con dire di vantaggio, che potè la carne mondarsi avanti la infusione dell'anima; affinche in quello istante non fosse infetta. Onde pare, che questa seconda obbiezione non conchiuda.

Nè men la terza presa dalle penalità, à cui la Vergine soggiacque. Posciache, dic'egli, può il Mediatore riconciliare alcuno, sol perche gli si tolgono le pene, che gli sono inutili, e si gli lasciano quelle, che gli giovano. Or la colpa originale non sarebbe stata utile à MARIA, la dove le furon di giovamento le temporali, poiche per esse meritò.

Sciolte queste tre oggezioni, risponde alla quistione proposta con queste parole: dico, che Dio potè ben fare, che la Vergine non mai fosse in peccato originale: potè ancora haver fatto, che sol per un istante fosse in peccato; e potè ancor fare, che per qualche tempo ella fosse in peccato, e nell'ultimo istante di quel tempo ne fosse purgata. (b) Indi dichiarate tutte e tre queste proposizioni, che tutte si tengono, sù la possibilità, aggiunge; qual di queste tre cose, che si è mostrato esser possibili, sia stata fatta,

Iddio

(a) Et si etiam infectio carnis fuit ibi in primo instanti, non fuit tamen necessario causa infectionis animæ; sicut nec post baptismum, quando manet secundum multos: & infectio animæ non manet; aut potuit caro mundari ante infusionem animę, ut in illo instanti non esset infecta.

(b) Quod autem horum trium, quæ ostensa sunt esse possibilia, factum sit, Deus novit. Si Auctoritati Ecclesiæ, vel auctoritati scripturæ non repugnet, videtur probabile, quod excellentius est attribuere MARIÆ.

Digitized by Google

Iddio il sà. Se non ripugna alla autorità della Chiesa, ed alla autorità della Scrittura, par probabile, che si attribuisca à MARIA quel ch'è più eccellente: così Egli.

Or ch'egli credesse non ripugnante alle Scritture la Preservazione, lo dimostra dalla soluzione, che dà al luogo dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, e ad altri simili, che potevano addursi con dire: che à qualsivoglia figliuolo di Adamo è naturalmente dovuta la giustizia originale, e per demerito del medesimo Adamo n'è privo; e perciò ogni tale hà in se la ragione, onde contragga il peccato originale. Mà se ad alcuno nel primo istante della creazione dell'anima si dà la grazia, quelli benche sia senza la giustizia originale, non è mai debitore di essa, posciache per merito di un altro, il quale previene il peccato, si gli dà la grazia, la quale equivale à quella giustizia quanto alla divina accettazione, anzi la eccede. Dunque ciascuno quant'è da se havrebbe il peccato originale, se altri meritando, nol preveniste. E così s'han da esporre le autorità, le quali esprimono, che tutti naturalmente, propagati da Adamo, son peccatori, cioè; considerato il modo, con cui sortiscono la natura da Adamo, hanno il perchè stian di senza della giustizia dovuta, se loro altronde non vien conferita. Or come potrebbe la grazia conferirsi dopo il primo istante, così anche nel primo. Fin quì Scoto.

Indi senza dar distinta risposta alle autorità di Damasceno, Agostino, Leone, e Girolamo oppostesi, perche loro si adatta la medesima, che hà data poc'anzi al luogo dell'Apostolo: risponde singularmente alla epistola di San Bernardo, che allora si opponeva con più strepito, ed era l'asta, che tutti brandivano; con dire: All'argomento di Bernardo si può rispondere, che nell'istante della Concezione della natura sarebbe stata la santificatione, non già dalla colpa, che allora vi fù; mà dalla colpa, la quale vi sarebbe allora stata, se non si fosse allora data la grazia à quell'anima.

E se si dice in contrario, che ivi fù la libidine; è falso della Concezione della natura; benche possa concedersi, ch'ella vi fù nella Concezione, e permistione de'semi. Anzi dato che insieme con la concezione de'semi fosse stata la creazione dell'Anima, non sarebbe stato inconveniente alcuno, che si fosse al punto istesso infusa la grazia all'anima, per cui questa non havrebbe contratta infezione veruna dalla carne, seminata con libidine. Posciache come nel primo istante dopo il battesimo può rimanere la infezione del corpo, contratta per la propagazione insieme con la grazia nell'anima mondata, così può esservi nel primo istante; se Dio allora creò la grazia nell'anima di MARIA.

Finalmente risponde all'ultimo argomento, e sel propone con farsene un Quesito. Posto, dic'Egli, che la Vergine fosse morta avanti la passione del Figliuolo, sarebb'ella stata Beata? e risponde di nò, con dire, che benche havea Dio determinato di rimetter la colpa originale ad ogni credente per la passione del suo figliuolo preveduta, nulladimeno non rimetteva la pena dovuta à quel peccato, cioè la esclusione dalla visione beata, se non per la medesima passione già operata, com'è manifesto ne'Padri del limbo, purgati già dall'originale, e pur esclusi dal Cielo. E'per tanto probabile, che come à quei Padri, così alla Vergine sarebbe stata chiusa la porta del Cielo.

Questa è la dottrina di Scoto, per cui si vede, ch'esaminata scolasticamente, e di proposito la controversia, e ristrettela (con distinguer le due concezioni) al primo istante dell'Animazione, sostenne santificata in esso la Vergine, non con altra posteriorità alla infusione dell'anima, fuor che quella, la quale nelle scuole dicesi di natura, non di tempo. Con che provò la Madre di Dio immune dalla vera, e propria colpa originale, che si contrae dall'anima.

Quindi è, che trà tutti i Difensori della Immaculata Concezione à Scoto viene attribuito meritamente il Primato: poiche egli fù il primo, che uscì quasi con regolata battaglia incontro alla maggior parte de gli Scolastici suoi antecessori à sostenerla, e difenderla, traendosi dietro il numeroso squadrone della sua scuola. Nè sciolse solo i più plausibili argomenti de'preceduti Maestri; mà si prevalse contro di loro del più robusto, preso dalla Redenzione: posciache, stabilita, come si è detto, la Redenzione preservativa, mostrò, che per essa hebbe Cristo il grado di perfettissimo Redentore in riguardo della Vergine. Onde rialzò la gloria del Figlio, ed amplificò quella della Madre, con mostrarla perfettissimamente redenta, e per ciò preservata dalla colpa, e dotata con singular privilegio d'illibata innocenza.

Ed in vero egli è rimaso signor del Campo: poiche, quantunque gl'impugnatori della sentenza pia, da lui sostenuta, siano tornati ne' tempi seguenti fervidamente, e spessissime volte alla carica, non l'han cacciato dal posto, che prese; mentre nè han portati argomenti di più nerbo, che gli snervati da lui, nè han debilitate le soluzioni da lui recate, si che non habbiano mantenuto, fin ad hoggi il loro vigore. Ond'è avvenuto, che la opinione affermativa, ch'era avanti di Scoto la più comune, com'egli stesso l'attesta, andò à poco à poco mancando di seguaci, come si è detto, e la negativa da lui propugnata si hà tratto dietro tutto il Mondo Cattolico.

Dopo tanto non è mancato, chi si è dato à credere, che Scoto seguisse la opinione affermativa, e l'hà posto nella schiera de'sostenitori di questa; non per altro, se non perche disse doversi tener la negativa, ch'è più onorevole alla Vergine, se non ripugnava all'autorità della Chiesa, e della Scrittura. Or ripugnando ella, à suo credere, alla Scrittura, stimò, che Scoto non la tenesse, avvegna che ne havesse discorso problematicamente. Mà si son risi i seguaci di Scoto di sì strano parere; mentre vedesi, ch'egli scioglie l'argomento tratto da tutti i luoghi della Scrittura, nè mostra di riconoscervi forza. Onde avvertono, che la limitazione apposta da lui, fù dettata dalla modestia, ò riguardata, ò ritenuta in pronunziar francamente contro quello, che la più comune de'Dottori in quel tempo senti-

và, singularmente in un punto, la cui difesa era sua, e nuova, e perciò con ragione portata con circospetta prudenza, la quale anche in altre materie gli ritenne in simili riguardi la penna.

Questo più chiaramente apparisce, se si avverte, che la già detta limitazione trovasi nel primo scritto di Oxford, composto in tempo, che Scoto havea minor perizia, e perciò maggior temenza; mà non in quello di Parigi, dapoi ch'Egli potè haver istudiata più profondamente la materia.

Toglie finalmente ogni ombra di dubbio quel ch'Egli lasciò scritto nella medesima distinzione terza, alla quistione diciottesima: „ ivi, dic'Egli parlando della Beatitudine, vi „ hà alcuni Beati, i quali non mai furono at„ tualmente nemici pel peccato attuale, co„ me sono molti Innocenti; e ve n'hà mol„ ti altri, i quali per qualche tempo furono „ nemici, come prima peccatori, e poscia „ penitenti. (a) E'ancora colà la B. Vergi„ ne Madre di Dio, la quale non mai fù at„ tualmente nemica, nè per ragione del pec„ cato attuale, nè per ragione dell'orignale, „ e lo sarebbe stata, se non fosse stata pre„ servata, &c. E' maraviglia dunque, come alcuni de'suoi Avversarii habbian potuto accontar trà suoi anche Scoto. Ciò che non ad altro hà servito, se non à porre in dubio, se sian veramente del loro partito gli altri, che cacciano in mostra; mentre sono stati sì franchi, che han potuto scrivere nel loro ruolo, anche il condottiero delle squadre contrarie. E tutto ciò vaglia di risposta al Critico, il quale dalla circospezione usata da Scoto in un de' suoi scritti hà tratto argomento à negar la generosa battaglia, ch'egli hebbe per la pia sentenza in Parigi.

(a) Est etiam ibi B. Virgo mater Dei, quæ nunquã fuit inimica actualiter, ratione peccati actualis, nec ratione originalis: fuisset tamen, nisi fuisset præservata. Scotus l. 3. dist. 18. qu. un. §. aliter dicitur.

CAPO VIGESIMO QUARTO.

Festa introdotta nella Corte Romana, ed in altre Chiese.

DOpo la narrata difesa di Scoto, che cadde sul principio del Secolo decimo quarto, e si divolgò con grande applauso per le più celebri Accademie di Europa; il misterio della Immaculata Concezione, sgombrati in gran parte dalla lingua, e dalla penna di quel valoroso difensore i nuvoli, che lo ingombravano, cominciò à comparire con maggior luce à gli occhi del Mondo. Fin à quel tempo la Vergine nella sua Concezione hebbe sembianza di Luna, poiche quantunque bella, e luminosa per gli splendori della festa celebratale da molte Chiese, pure il suo lume non era sì vivo, e raggiante. Dopo Scoto può dirsi, che cominciò à riconoscersi *Electa ut Sol.* Hebbe questo sole il suo oriente dalle Catedre, e da' Pulpiti, da cui la pia sentenza s'insegnava, e predicavasi; mà, quel che più rilieva, si vide alzarsi sù l'orizonte della Chiesa Romana, mentre se ne introdusse la festa nella Cappella Pontificia, tenuta per lo più nelle Chiese de' Carmelitani, come appresso dirassi.

Non si è potuto, per molta che sia stata la diligenzà, che in rintracciarlo si è adoperata, segnar l'anno certo, in cui ella v'hebbe principio. N'han però molti divisato per congettura. Alcuni lo han riposto intorno à gli anni mille ducento ottanta, appoggiati al detto di Baccone, il quale attesta, che questa festa celebravasi nella Corte Romana alla presenza del Sagro Collegio de'Cardinali fin da'tempi antichi. Da questa memoria essi traggono, che fù ivi introdotta poco dopo la morte di S. Tommaso; in tempo di cui è certo, che non si solennizava; mentr'egli dice, che celebrata da altre Chiese, toleravasi dalla Romana. E ciò, peroche essendo scorsi dalla morte di S. Tommaso, che cadde nel mille ducento settanta quattro, à quella di Baccone, che cadde nel mille trecento quaranta sei, settanta due anni; il dirsi da questo, che celebravasi festa alla Concezione dalla Corte Romana fin da' tempi antichi, par, che debba intendersi intorno à sessant'anni prima, ch'ei ciò scrivea. Il che verrebbe à cadere intorno al mille ducento ottanta già detto. Nè son lontani da credere, che di tal celebrazione si trattasse qualche cosa nel Cõcilio tenuto in Lione di Francia nel mille ducento settantaquattro, mentre in quella Chiesa già da un secolo, e mezzo solennizavasi. Onde par verisimile, che l'havesse introdotta nella sua Cappella Niccolò terzo, il quale poco dopo terminato il medesimo Concilio ascese al Ponteficato.

Altri han creduto più verisimile, ch'Ella vi havesse il principio da Clemente Quinto, il quale nel mille trecencinque fù eletto Pontefice. Nol credono prima; peroche gli altri Papi, che gli erano poc'anzi preceduti per la maggior parte Italiani, ed agitati da varie traversie non poterono facilmente applicarsi à prender nuove divozioni, e nuove feste, costumate in Francia. Clemente era Francese, e sì inchinato verso la sua nazione, che trasferì la Sede da Roma in Avignone, ov'ella dimorò per settant'anni: riguardò in oltre con particulare stima la Chiesa di Lione; poiche quantunque Arcivescovo di Bordeos, non quivi, mà nella Catedrale di Lione volle prender la corona Ponteficale. Può dunque credersi, che, cresciuta dopo Scoto la divozione de' Francesi, e singularmente di quella Chiesa al mistero della Concezione, Egli accomodasse volontieri al costume della sua Nazione la sua privata pietà, e ne introducesse nella sua Corte la festa. E chi sà se non ve lo spinse ancora un motivo di gratitudine per la vita campatagli da Dio nel giorno istesso della sua Coronazione, da un gran pericolo. Mentre Egli cavalcava con gran pompa, e corteggio, per una strada di quella Città, detta: Gorgoglione, rovinò per la gran calca di popolo, che v'era di sopra, una muraglia, e rimase oppresso dalla rovina, e morto, oltre molti altri, Giovanni Secondo Duca di Brettagna, e Gagliardo Fratello del Papa. Il Rè Filippo il Bello, e suo Fratello ne furono avvegnache leggiermente feriti, ed à Clemente scosso à terra dal Cavallo cadde di testa il camauro, di cui si perdè un carbonchio di gran valore. Avvenne ciò à quattordici di Novembre. Onde può cre-

Digitized by Google

credersi, che celebratasi pochi giorni dapoi in quella Catedrale la festa della Concezione, il Papa in azione di grazie vi teneſſe Cappella, ed indi prendeſſe il coſtume di celebrarla per l' avvenire.

A ciò ſi crede, che potè anche muoverlo il Cardinal Vitale da Forno, che dall'Ordine de' Minori era ſtato da lui ſollevato all'onor della porpora, e gli era pel ſuo merito molto caro. Poſciache queſti fù molto divoto del noſtro miſterio, e ſcriſſe in ſua difeſa un trattato, intolato: Difenſorio contro coloro, che ſparlano della Immaculata Concezione. Or Vitale, come ſi hà dal Maracci, morì nel 1317. onde ben potè eſſerne promotore preſſo Clemente, la cui ſovrana autorità molto più potea valer à frenar le lingue col ſuo eſempio, che non la penna del Cardinale col ſuo Difenſorio.

Quel che ſi hà di certo è, che nel mille trecenventi queſta feſta celebravaſi nella Cappella del Papa, ch'era Giovanni Venteſimo Secondo ſucceſſore di Clemente, come ne hà laſciata memoria per un fatto, di cui poco avanti diraſſi, Giacomo di Valenza Veſcovo Criſtopolitano. (a)

(a) Jacobus de Valentia Epiſcopus Chriſtopolitanus, expoſ. in Magnificat, verſu tertio.

Intorno a'medeſimi tempi ò ſeguirono, ò precederono l'eſempio della Corte Romana, altre Chieſe; preſſo cui ſi trova celebrata feſta al noſtro miſterio. Nel mille trecento dodici Ella leggeſi introdotta in Troja, Capitale della Sciampagna in Francia, poiche in quell' anno Errico di Nuda Decano della Catedrale iſtituì un ſolenne Ufficio della Concezione, cui accrebbe di culto, e di ſplendore nella ſua Collegiata Egidio di Tocio, Canonico, e Camerario della medeſima; come ſi hà largamente (b) da Andrea Sauſai Veſcovo, e Conte di Tul nella Serie cronologica delle coſe fatte nella Chieſa occidentale intorno à queſta feſta. Dal medeſimo Sauſai ſi nota celebrata in Toloſa nel mille trecento dodici; e non è inveriſimile, che ve l'haveſſe iſtituita S. Luigi figlio di Carlo il Zoppo Rè di Napoli, che fù Arciveſcovo di quella Città, e vi morì nel mille ducento novanta nove: poich' Egli era ſtato dell'Ordine de'Minori, nel cui Capitolo generale tenuto nel mille ducento ſeſſanta trè, ſi determinò con ſolenne decreto, che ſi celebraſſe in tutto l'Ordine. Poco dopoi, cioè nel mille trecenquindici, il medeſimo Autore la riferiſce iſtituita in Orleans da Millone Telli ſuo Veſcovo; ed aggiunge eſſerſi nel medeſimo tempo conceduta dal Concilio Vorenſe in Francia indulgenza à quelli, che la celebravano.

(b) Andreas Sauſai Epiſcopus, & Comes Tullenſis in m.s. quod ſervatur in Eccleſia SS. Ægidii, & Lupi.

Oſſervaſi quì da gli Autori della pia ſentenza, che come dopo Scoto la Controverſia ſi reſtrinſe più chiaramente all' iſtante dell' animazione della Vergine, così più chiaramente ancora ſi diſtinſe l' oggetto, à cui ſi diè culto con la feſta celebrata ſempre ſotto titolo di Concezione, e fù la Santità di MARIA in quello iſtante, ò la preſervazione dal proprio peccato originale, che ſi contrae dall' anima, quando s' infonde alla carne.

(c) Vide inter alios Euſebiū Nieremberg de perpetuo objecto feſti Conceptionis, qui id fuſè probat.

Queſta preſervazione, ò Santità provan (c) eſſi eſſerſi ſempre celebrata nella feſta, che della Concezione ſi fece ab antico dalla Chieſa Greca, e dalla Latina; e lo traggon da' Padri, da' Pontefici, e da gli Autori Sagri, che di tempo in tempo ſucceſſivamente fiorirono, come ancora da' Martirologii, Rituali, ed Ufficii Eccleſiaſtici: da quali ricavano, che non altro fù in ogni tempo l' oggetto del culto in queſta feſta, ſe non la Santità della Concezione ſecondo il ſenſo comune della Chieſa, la quale non dà culto à perſona, ò coſa, che non ſia Santa per quel tempo, per cui la venera. Il che confermano dal non trovarſi celebrata da veruna delle due Chieſe la Concezione d' altro Santo, nè men del Battiſta: onde conchiudono, che havendo l' una, e l' altra ſolennizato il concepimento della Vergine, amendue riconobbero in eſſo quella Santità, che non riconobbero nella Concezione di verun altro.

Diſcorrendo poſcia lo moſtrano. Imperciocche tanto quelli, i quali à gli otto di Decembre feſteggiavano la prima Concezione de' ſemi, quanto quelli, che feſteggiavano la ſeconda delle nature, non potevano haver altro oggetto, che la preſervazione della Vergine dal proprio peccato originale. Quei, che feſteggiavano la prima, lo facevano; ò perche la credevano fatta con copula sì, mà ſenza concupiſcenza de' Genitori, e con particular iſtinto, ed aſſiſtenza dello Spirito Santo, come leggeſi poſcia rivelato à Santa Brigida; ò perche ſtimarono purgato il ſeme, e mondata la materia, di cui ſi formò il corpo di Maria Santiſſima; ò finalmente perche la tennero con ſingular privilegio animata ſin dalla prima Concezione. Or queſti celebrando quella Santità della carne, per più forte ragione celebravano nel medeſimo tempo quella dell' anima; non potendo queſta da loro intenderſi imbrattata col peccato, quando ſi era tolta al loro credere, con antecedente purgazione la ſozzura della carne, la quale è quella, che nel primo iſtante la imbratta.

Quei, che feſteggiavano la ſeconda Concezione, cioè l' animazione, ſecondo l' avviſo di Sant' Anſelmo, cui comunemente ſeguivano, dovendo anch' eſſi creder Santo quell' oggetto, al quale davano culto ſecondo il ſentimento della Chieſa in tutte l' altre feſte; Santa dovean credere la ſeconda Concezione, cui celebravano, e con ciò riverir in eſſa la Vergine preſervata dalla colpa originale.

Or queſto oggetto di Sacro culto, che ne' tempi antecedenti era confuſamente propoſto à celebratori della feſta; determinata ſingularmente da Scoto la Controverſia, ed affiſſa al punto dell' animazione, fù diſtintamente rimirato; e la medeſima animazione cominciò ancora à celebrarſi più diſtintamente, come fatta in grazia, e riverirſi la ſeconda Concezione à titolo di Immaculata, ed immune dalla macchia originale. Havendo dunque il Papa, e 'l Sagro Collegio de' Cardinali, come ancora altre Chieſe preſo à celebrar feſta alla Concezione poco dopo publicata nelle Accademie d' Inghilterra, di Parigi, e di Colonia la dottrina di Scoto, non par, che poſſa porſi in dubbio eſſerſi Ella da lor celebrata per feſteggiar il privilegio della noſtra Signora nel-

Digitized by Google

la preservazione dall'originale. Ciò che ne' tempi seguenti si è sempre più dichiarato, come nel proseguimento di questa Istoria vedrassi.

CAPO VIGESIMOQUINTO.

Festa celebrata da gli Ordini Religiosi, che fiorivano sul principio del Secolo XIV. e prima dal Benedittino, Cisterciese, e Celestino.

Ai vantaggi già riferiti, che il principio del Secolo decimo quarto portò alla pia sentenza, ed al misterio da lei sostenuto, se ne aggiunsero parimente altri, che accrebbero ad amendue la fermezza, e lo splendore. Tutte le più cospicue Religioni, che in quel tempo fiorivano, ò presero à celebrar festa alla Concezione, ò introdotta per avanti la continuarono con più divozione ne' loro Ordini: da loro allievi si aumentò non poco il partito di quelli, che ne propugnavano la purità illibata, e se ne propagò ne' popoli il culto.

Si è fatto gran conto di questo comun sentimento de gli Ordini Religiosi, sì perche sono le più elette falangi, che in ogni tempo han generosamente combattuto per sostenere le verità insegnate dalla Chiesa, e confutarne gli errori opposti; sì perche, ove nelle loro congregazioni si radunino à prescriver di comun consenso ciò, che appartiene ò à regolare la lor disciplina, ò ad amplificare il culto divino nelle loro Chiese, (*a*) si hà à credere, che vi assista Giesù Christo secondo la promessa, che ne fece, e con particular lume gli guidi. Si che il vedersi fin da' tempi antichi onorata, e difesa da essi, con le feste, con le prediche, e co' libri divolgati la grazia originale della Vergine, è stato di grand'autorità al misterio, e di efficace motivo al Popolo Cristiano di venerarlo. Io restrignerò quì in breve quel che trovo di più singulare di ciascheduna, dilatandomi da' quelli tempi, di cui scrivo, anche ad altri, affinche tutto si vegga in un prospetto

(*a*) Ubi duo veltres, &c.

Devesi il primo luogo alla Religione di San Benedetto; poiche à Lei si deve il più certo principio della festa celebrata in onor di questo misterio nella Chiesa Latina. Suo fù il monistero di Bec presso Roano, in cui Ella si solennizò la prima volta in Normandia. Suoi Abbati furono Erluino, ch'hebbe nella celebre visione, da noi riferita, il comando dal Cielo di celebrarla; come lo adempì nella sua Abbazia di Bec. Suo fù S. Anselmo, il quale e con la lingua, e con la penna ne fù gran promotore in Inghilterra, in Francia, ed in tutto il Mondo, come apparisce da' più antichi Breviarii di moltissime Chiese di Europa, le quali da gli scritti del medesimo Santo presero le lezioni dell'Ufficio divino nel giorno della Concezione. Ed alcuni han creduto, che suo anche fosse quel Diacono Fratello del Rè di Ungheria, e Patriarca d'Aquileja, che hebbe più antica rivelazione del mistero, e della festa, come nel libro antecedente si è detto.

Vanta ancora quest'Ordine per suoi allievi S. Domenico (*a*) di Silos, che fiorì sul fine del decimo Secolo, di cui scrive Ambrosio Gomez, che fù valoroso difensore della purità della Madre di Dio. Vanta parimente le sante Geltrude, (*b*) Matilde, ed Ildegarde, à cui dicesi fatta rivelazione della Concezione Immaculata; come ancora Santa Vvivina (*c*) Fondatrice del maggior monistero di Bigardia in Brabanza, che fiorì nel mille cento trenta tre, da cui si hà la osservanza della festa in quel tempo nell'Ordine; poscia che nel Breviario da lei usato, che or conservasi come sua reliquia nel medesimo monistero, scritto in pergamene, e di antichissimo carattere, leggesi notata à lettere rosse nel Calendario: La Concezione della Beata Vergine MARIA. Il che parimente si vede in tutti gli altri Breviarii, e Messali antichi Benedettini, che hanno l'Ufficio, e la Messa di questa festa.

(*a*) Ambrosius Gomez Benedictinus in libro: El Moyses segundo, &c. l.2.c.5. fol 148.

(*b*) Didacus Yepes t.7. Chron. S. Benedicti. Armamentar. Seraphicum in Regesto à pag. 592. & Velasquez l.4. dissert. octava.

(*c*) S. Vvivina floruit juxta Molanum. an. 1133. Militia Cõceptionis verbo Vvivina pag. 1485.

Hà in oltre il medesimo Ordine data una schiera numerosa di egregii difensori alla sentenza pia, che chiamati à rassegna da Giovanni di Cisneros (*d*) in un libro, che ne scrisse, eran giunti in suo tempo al numero di ducentrenta sei. Trà questi, oltre à molti altri, meritano particular commemorazione l'Abbate Giovanni Tritemio, ed Antonio Lupiano; Quelli, che nel suo tempo, come appresso si riferirà, strinse fortemente la penna contro coloro, che allora pertinacemente sostenevano la Vergine concetta in peccato, e ripose trà gli Scrittori Ecclesiastici tutti quelli, che scrissero della Concezione di MARIA Santissima. Questi che in un libro intitolato: La Spagna primogenita del mistero della purissima Concezione di Nostra Signora, disotterrò dalle anticaglie di tutti i Secoli Christiani, e pose in luce le più recondite memorie ad illustrar il suo argomento.

(*d*) Joannes de Cisneros Abbas B. MARIÆ del Spino. apud Anton. Lupianum in notitiis manuscriptis, & Alvarum Militia pag. 1498.

Nè devo ommettere, che tutte le Monache Benedettine, le quali erano nel Monistero di S. Pietro de las Duennas (*e*) in Toledo, presero nel mille quattrocento novanta quattro l'abito, e la regola delle Monache Concezioniste poco avanti fondato da Beatrice di Silva. Come nè men passar sotto silentio, che Placido Tosantes Generale del medesimo Ordine (*f*) fu da Filippo Terzo mandato suo Ambasciadore à Paolo Quinto per impetrar la diffinizione del nostro misterio; el medesimo havea prima procurato Antonio Panormitano Benedettino nel Concilio di Basilea. Onde argomentasi, che come sempre, così ne' tempi, di cui scriviamo, questo Sacro Ordine fervidamente sostenne, e celebrò la gloria della Vergine concetta in grazia.

(*e*) Petrus de Salazar l.4. Provinciæ Castellæ c. 477. & Pistoja folio 191.

(*f*) Uvadingus in Legatione.

L'immitò l'Ordine Cisterciese, che trasse da esso l'origine, e n'hebbe un singulare impulso dalla medesima Vergine. Ella comparve à gli otto di Decembre del mille ducento novanta due à Pietro di Villar (*g*) Converso dell'istesso Ordine, e gli disse: Figliuol mio, questo giorno è dedicato ad una delle mie feste; conviene perciò, che in esso più che negli altri giorni tu sia più specialmente inteso alle mie lodi. Mia Signora, ripigliò Egli, sin ad ora non hò havuta contezza di questa festa, la cercherò, e mandatala à memoria, celebrerolla divo-

(*g*) Joannes de Asignies l.3.tom. 2.Viror.illustrium Cistercien sium.ex Chronicis monaster. Villarien sis, & Francis. Bivar. in SS. Patrib. vindic.fol.161.

Digitized by Google

divotamente per quanto mi sarà da Dio conceduto. Fattane richiesta, seppe tosto, che in quel dì notavasi ne' Calendarii la festa della Concezione; acceso però di devozione molto tenera si studiò di celebrarla ogni anno con sì gran fervore di spirito, che meritò d'esser sovente in quel giorno favorito da Dio con rivelazioni, e visite celesti. Singulare frà le altre fù un ratto, ch'hebbe in quel dì, mentr'era in Chiesa assorto nella contemplazione di quel misterio. Si vide Egli rapito alla presenza di Giesù Cristo, e della Regina del Cielo, che gli era à lato, & udì dirsi dal medesimo Signore, che gratissimo gli era l'onore, e l'ossequio, con cui riveriva la Vergine sua Madre: che non desistesse perciò, mà continuasse con fedeltà la sua cominciata divozione. Tanto Egli eseguì in tutta la vita; e la sua conosciuta virtù, che diè fama, e credito alla rivelazione, valse molto per accender i suoi fratelli alla Celebrazione della medesima festa.

Ella senza dubbio celebravasi sù i principii del Secolo decimo quarto in molti Monisteri di quest' Ordine. Fà fede di ciò una scrittura, che si conserva nell'(a) Archivio del primo monistero Cistercieſe fondato in Ispagna, che porta il titolo di Sacramenia. Leggesi in essa la facoltà, che Raimondo Abbate di Scala Dei concede nel mille trecento trenta a' Monaci, ch' erano in Sacramenia, di celebrar la festa della Concezione, come celebravasi dell' Annunziazione, e ciò per impetrar la protezione della Santissima Vergine ad ischifar i mali del Mondo, ed al conseguimento della gloria eterna.

(a) Angelus Manriquez. tom. 1. Annal. Cisterciēſ. c. 8. fol. 414.

Diede anch'Ella quest'inclita Religione in varii tempi molti difensori della pia sentenza, tra' quali non devon tacersi (b) Francesco Bivario, ed Angelo Manriquez. Il primo scrisse varii libri à propugnarla, ed illustrarla, e singularmente quello, in cui per opera mostra, che il suo Padre S. Bernardo nella sua lettera a' Canonici di Lione non si oppose alla preservazione, anzi che questa fù dal Santo in molti luoghi asserita, e da molte sue dottrine si trae. Altretanto prova de' Santi Anselmo, Giovanni Damasceno, Gregorio di Nazianzo, Ambrosio, Fulgenzio, Beda, Crisippo, Riccardo, Bernardino, e finalmente de' Santi Agostino, ed Ildefonso, cui mostra allegati senza bastanza fondamento contro la pia sentenza, come quelli, che ò parlarono della prima Concezione, ò del fomite. Il che prova con gran dottrina, e sodezza di ragioni.

(b) Franciscus Bivarius in libro: SS. Patres vindicati à vulgari sēntia, &c.

Travagliò nell'istesso argomento, per quel che tocca à S. Bernardo, Angelo Manriquez (c) ne' suoi Annali, ove anche dice: che l'autorità di quattordici Cisterciesi, prodotti dal Bandello contro la pia sentenza, devono intendersi della prima Concezione al senso di S. Bernardo loro Padre, la cui dottrina seguivano. Che se si fossero opposti alla preservazione, dovrebbero esser cancellati dal ruolo de' Cisterciesi, perpetui sostenitori della Vergine concetta in grazia; oltre à quel che scrisse ne' suoi Annali per la pia sentenza, compose per comando di Filippo Quarto, e divolgò una dotta Apologia per la immunità, ed innocenza originale della Madre di Dio, indrizzata ad Innocenzo Decimo. Mà più che tutti gli scrittori di quest' Ordine, valse ad illustrarlo il solo Monistero di Monache Cisterciesi detto di S. Clemente in Toledo; poiche da esso uscì, e delle sue religiose si formò la Religione della pura Concezione autenticata da Dio nella sua fondazione con segnalati miracoli, come à suo luogo dirassi.

(c) Angelus. Manriquez in Annal. Cisterc. ad an. 1133.

Non può finalmente dubitarsi, che fin da' principii della sua istituzione convenisse nel medesimo culto con la Religione Benedettina Sua Madre l'Ordine Celestino. Egli è certo, come da noi si è altrove riferito, che S. Pietro di Morone suo Istitutore, richiese, ed ottenne dal Pontefice Innocēzo Quarto particulare Indulgenza per la festa della Concezione: il che dà certo argomento à credere, ch'Egli la introdusse nella sua Congregazione, e ne volle accresciuta la solennità con quel pontificio indulto. Si è poscia continuata in essa, ed illustrata da molti de' suoi, i quali fin da tempi più antichi scrissero per la pia sentenza. Frà questi non devo passar sotto silentio (a) cinque, che nella loro età fiorirono in quest'Ordine per fama di gran pietà, e letteratura. Il primo è Dionigi Fabro, che dopo insegnate con somma lode nella Università di Parigi le lettere latine, e greche, preso l'abito de' Celestini, consagrò la penna alla Vergine, ed illustrò il nostro misterio con un erudito trattato in prosa, e con molti ingeniosi poemi in verso, in cui scorgesi la gran pietà, in cui visse, e morì nel 1538. mentr'era Vicario Generale della Provincia di Francia. L'altro è Antonio Pocqueti, huomo, come lo chiama Crespetio, di soavissimi costumi, e di molta perizia nelle Sacre Scritture, anch'Egli trè volte Vicario Generale in Francia. Scrisse avanti all'anno 1546. in cui morì, diece sermoni à provare, e publicare la grazia originale della Madre di Dio con sì gran profondità di dottrina, e splendor di eloquenza, che al sentir del medesimo Crespetio non è facile trovargli chi lo pareggi. Siegue Pietro Bardi morto nel 1535. con molta opinione di Santità, e fama di miracoli, di cui s'hanno sette sermoni del medesimo argomento. Un altro ne lasciò Guglielmo Vincenzo morto dopo varie presidenze sostenute nell'ordine nel 1474. e due Claudio Rapinas huomo illustrissimo per le molte, e varie opere date alla luce, riputate altamente da' Letterati à cagione della vasta erudizione, e profonda dottrina, per cui dopo la sua morte caduta nel 1494. vive già oltre à due Secoli nella sua fama.

(a) Omnium horum opera edita in libro, cui tit. Monumenta antiqua Immac. Concept.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Dell'Ordine Carmelitano, Trinitario, della Mercede.

PVgnano ardentemente molti Autori di quest'Ordine per l'antichità del culto dato da esso alla Vergine concetta in grazia, fin da' tempi Apostolici. Mà come si è riferito nel secondo libro di questa istoria, molti all'incontro fortemente ripugnano. Non vi è però chi loro contrasti l'antica gloria di questo culto; mentre probabilmente glie lo attribuiscono fin dal principio, che passò in Europa nel mille ducentrentotto. Certo si è, che nel tempo istesso, in cui

Digitized by Google

cui dalle dispute, e dalla dottrina di Scoto ricevè nuova luce il misterio, l'Ordine Carmelitano si rivolse à maggiormente venerarlo con dimostrazioni. (a) Argomento fortissimo se n' hà da un decreto del Capitolo Generale tenuto in Tolosa l'anno mille trecensei, in cui si stabilì, che in tutto l'Ordine si celebrasse festa del Santissimo Sacramento, e della pura Concezione della Vergine; come ancora dalla concessione, fatta intorno al mille trecendiciassette dalla Sede Apostolica à Gerardo da Bologna: (b) che in tutta la Religione Carmelitana si recitasse l' Ufficio della Concezione: ciò ch'Egli, che n' era allor Generale, havea richiesto.

(a) Palenidorus l. 3. antiqu. & sanctim. Montis Carmel. c.10.

(b) Pistoja corona 2. cap. 7. fol. 187. Lezana de Cõcept. c. 22. & alii.

Più ampia testimonianza di questa antichità lasciò Giovanni Baccone, celebre Teologo, come si è di sopra accennato. Egli nel comentario sul quarto delle sentenze scrisse, che questa festa per publica, ed antica consuetudine si era celebrata nella Corte Romana con Messa solenne, e sermone, e ciò nella Chiesa de' Carmelitani; ove interveniva à solenizarla il Collegio de' Cardinali. Il che costumatosi sotto molti Papi, durava ancora à suo tempo, ch'era intorno al mille trecento quaranta. (c) Onde costa, siegu' Egli à dire, che facendosi questo in loro presenza ben erano consapevoli i Papi, e la Sede Apostolica di sì antica, e notoria solennità, e per conseguente questa è Religion santa, e cattolica. Fin quì il testimonio di Baccone, ch'è il più illustre di quanti ne rimangono per la festa, e per l'Ordine Carmelitano in que' tempi. Donde egli medesimo (d) argomenta esser decente, che il Pontefice, considerato il suo Ufficio, si movesse ad istituirne la Venerazione secondo il rito osservato in presenza della Sede Apostolica.

(c) Et constat, quòd tanquam diuturnã, & notoriam solennizationem ipsis in Curia præsentibus servatam benè notaverunt domini nostri Pontifices, & Sedes Apostolica, & per consequens hæc est sancta, & Catholica religio.

(d) Ergo hac cõsideratione officii sui decet Dominum nostrum moveri ad instituendum, juxta servatam religionem apud Sedem Apostolicam, venerationem Conceptionis Matris Dei.

Jo. de Baccone in 4. sent. dist. 2. qu. 4. ar. 3.

Da ciò ben si comprende quanto solennemente fosse Ella celebrata; e si argomenta altresì dalle contribuzioni di tutto l'Ordine; poiche in moltissimi Capitoli (e) Generali si leggono decretate, ed imposte le tasse alle Provincie, per le spese, che dovean farsi in tal solennità, havẽdola per propria di tutto l'Ordine. Quindi è, che Ricardo (f) Armacano Arcivescovo, e Primate d'Irlanda in un sermone, che nel mille trecento quaranta due recitò nella Chiesa de' Carmelitani di Avignone nel giorno di tal festa, hebbe à dire: che la Religione Carmelitana protestava col cãdore dell'abito suo il candore della innocenza di MARIA nel suo concepimẽto.

(e) Lezana in annal. Carmel. ad an. 1306. n. 5.

(f) Idem ibid. ad ann. 1147.

Hà poi quest'inclita Religione in tutti i tempi dati molti illustri Scrittori, ch'hanno egregiamente sostenuta, e promossa la pia sentenza. Non men che cento venti ne annovera Francesco di Buona Speranza; tra' quali è degno di onorevole memoria Francesco Martini Spagnuolo, insigne Teologo, che nel mille trecento novanta, in cui fiorì, scrisse sette libri della Immaculata Concezione, provandola con cento ragioni, divolgate con le stampe dal commemorato Francesco di Buona Speranza, (g) anch'Egli acro difensore del misterio; poiche nelle sue Tesi teologiche non sol sostenne la immunità della Vergine dal peccato originale, mà ancora dal debito prossimo di contrarlo.

(g) Franciscus Bonæ Spei in Apologia.

Al suo primo Ordine si conformò come nella pietà singulare verso la Vergine, così della difesa dell'innocenza originale di lei, la Riforma Carmelitana istituita dalla Santa Madre Teresa nel Secolo passato. (a) Questa sin dal principio prescrisse a' suoi figliuoli, che seguissero tanto nella filosofia, quanto nella Teologia la dottrina di S. Tommaso: eccettuata però la opinione della Santificazione; e palesò la sua particular divozione, verso il misterio, edificando sotto la invocazione della Immaculata Concezione due Monisteri, uno in Vagliadolid, l'altro in Pastrana, come ancora l'autenticò nella vita, che scrisse di se stesa, ove nel capo settimo parla di un certo Religioso liberato da Nostra Signora da un grave pericolo della sua salute, perch'era divotissimo della Concezione di Lei, e con (b) somma pietà la celebrava.

(a) In constitutionib. impressis Romæ in 8. an. 1635. apud Ludovicum Grignani fol. 45. c. 10. n. 2.

(b) In libro vitæ S. Theref. c. 7. fol. 60. impresso Salmanticæ. an. 1588.

L'esempio di sì Santa Madre seguì il primo de' suoi figliuoli B. Giovanni della Croce. Egli non palesò à caratteri d'inchiostro sù le carte la divozione à questo misterio, mà con maraviglia, non ancor forse veduta in altri Santi, la dimostrò à caratteri, ò raggi di miracoli sù la (c) carne; posciache apparendo in essa dopo morte varie figure rappresentanti, oltre à gli altri, diversi misterii della Santissima Vergine, niuno frà questi, vi si è osservato più frequentemente ritratto, che quello dell'Immaculata Concezione, di cui fù divotissimo in vita.

(c) Philippus à Sancto Paulo in vita l. 2. c. 11. ex Processu ad id facto sub Paulo V. & Urbano VIII.

Fiorivano ancora come prima, e poi, così sul principio del Secolo decimo quarto le due Religioni istituite alla Redenzione de' Cattivi: la Trinitaria, e quella di Nostra Signora della Mercede. Della (d) prima afferma Reinoso, che sin da' suoi principii celebrò la festa della Concezione sotto titolo di Preservazione, e ne dà per documento un Breviario, ricevuto anticamente da tutto l'Ordine, e ne' tempi più moderni (e) dalle provincie di Francia, e di Fiandra, ove si hà questo Invitatorio nel Matutino: *Immaculatam Conceptionem Virginis MARIÆ celebremus, &c.* e nella seconda lezione del primo notturno si dice, che la Vergine sola dopo la ruina del genere humano, fù, per la divina grazia, concetta immaculata: oltre ad altre simiglianti sentenze sparse nel medesimo Ufficio. Val poscia à mostrar quanto solennemente fosse Ella celebrata da' Trinitarii, l'antica consuetudine, ch'era nel loro Ordine di sciogliere il digiuno nel giorno della Concezione, quando la festa ne cadeva nell' Avvento, in cui da lor digiunavasi. (f) Come anche à provar la continuata, e singular divozione al misterio, è chiaro argomento l'uso, che la medesima Religione conserva di far tre volte il giorno commemorazione di questo gran privilegio della Nostra Signora dopo matutino, mezzo giorno, e Compieta.

(d) Reinosus in lib. inscripto: Probatio Conceptionis, impresso Toleti an. 1616.

(e) Talis profecto laudanda est, quæ sola super omnes electa, & post ruinam, Dei gratia, sola Immaculata Concepta est. in Breviar. a pud eund.

(f) Armamentar. Seraphicum in Regesto pag. 541.

Non son mancati in questa Religione molti huomini Illustri, che han combattuto (g) per la innocenza originale della Vergine. E trà gli antichi devesi singular lode à Roberto Gaguino suo Generale, che ne' tempi di Sisto Quarto scrisse molto ed in prosa, ed in verso contro coloro, che allora fervidamente la impugnavano.

(g) In Militia Concept. Verbo. Robertus Gaguinus.

Molto antico altresì convien creder che sia l'uso di celebrar festa alla Vergine concetta in grazia nella Religone della Mercede: (h) poiche

(h) In Missal. antiquo Religio-

Digitized by Google

nis S. M. de Mercede. fol. 136.

che in un antico Messale da Lei usato, leggesi la Messa, assegnata alla festa della Immaculata Concezione. Ed è gran segno della sua divozione à questo misterio, che la Provincia di Aragona, ov'Ella hebbe il suo principio, ed è la primaria frà tutte l'altre dell' Ordine, hà nella impronta del suo suggello la immagine della Concezione. (a)

(a) Torres fol. 522.

Degno è quì di registrarsi il fatto prodigioso, avvenuto in Barcellona nel Convento della Mercede, riferito da Giovanni di Segovia (b) nel libro, che scrisse in difesa del Misterio, nel Concilio di Basilea. Era costume in quel Convento di farsi per ogni giorno il pane fresco alla mensa de' Padri, tolti i giorni di Pasqua, e d'altre solennissime feste. Una volta havendo il fornajo preparata perciò la pasta nel giorno della Concezione, mentre la discuopre per formarne i pani, la ritrova quasi un sangue congelato, ed asperso di nere macchie, come di loto. Atterrito dal prodigio ne diè tosto notizia, la quale divolgatasi mosse il Magistrato della Città à far ordine publico, che per l'innanzi nel giorno della Concezione non si accendessero i Forni. Ciò che, dice il Segovia per testimonio di chi lo narrò nel Concilio di Basilea, sin ad oggi si osserva.

(b) Joannes de Segovia in Allegationib. pag. 549.

CAPO VIGESIMO SETTIMO.

Della Religione Agostiniana, e Premostratese.

NOn mi si è offerta memoria distinta del tempo, in cui la Religione Agostiniana cominciò à celebrar festa alla Concezione. Pure sul mille, e trecento, ch'è il tempo, intorno à cui ora si raggira la istoria, Ella trovasi introdotta nel Monisterio di Santa Maria novella dalla B. Oringa Cristiana della Croce, Religiosa (c) di quest'Ordine, la quale vi fù mossa da una insigne rivelazione ch'ella n'hebbe. Rapita in estasi mentr'era in Assisi, le comparve Cristo Signor nostro in Cielo, cinto d'immenso splendore: n'erano i raggi sì vivi, che in lor paragone le sembrava in certo modo oscuro il Sole; anzi quelli che folgoravano dal trono, e dalle vesti di lui, parevale che dasser luce al nostro Sole, come questo la comunica alla Luna. Al lato di Cristo nel medesimo soglio vid' ella assisa la Vergine Madre cinta di simigliante splendore, ed ornata di bianca, e preziosissima veste. Avanti à questa augusta Regina se le rappresentarono gli Angeli, e i Santi, che esultando con segni di gioja singulare la veneravano. Adoratala partivansi à schiere dal trono, ed aggiratisi cantando soavissimamente, e tripudiando con gran decoro pel Cielo, ritornavano à renderle i loro festosi ossequii, sin'à tanto, che havutane con segni di gradimento, e di amore la benedizione di nuovo si ritiravano. Ciò che vide replicarsi da loro più volte, alternando con grate vicende gli onori, che le rendevano. A questo sì ammirabile spettacolo piena di stupore Oringa, prostrossi anch'ella, e con que'beati Cittadini del Cielo, se ne stava adorando il Rè della gloria, e la sua Santissima Madre. Intanto Cristo à lei rivolto: Cristiana, le disse, miri tu con maraviglia l'onore, che oggi si rende da gli Angeli alla mia gloriosa Madre, e la bianca veste, di cui ella è adorna? Sappi, che oggi si celebra in Cielo la festa della Concezione di lei, che poscia mi concepì, e partorì vero Dio, ed huomo, rimanendone illibata la Verginità. Il candor dell'ammanto, è la prerogativa della sua singulare innocenza, percioche sola meritò d'esser Madre, e Vergine.

(c) Bollandus in Actis SS. die 10. Januar.
Sylvanus Razzi tom. 2. de vitis fæmin. Sanctarum illustrium.
Aloysius Torelli in fæculis August. ad ann. 1310.
Cornelius Curtius, aliique.

Tornata à se Cristiana osservò, che l'erano rimasi trè segni maravigliosi à testificar quel ratto: Un agilità di corpo, la quale fù tal volta si grande, che pareale essersi convertita in ispirito, per lo che sovente palpavasi per far fede à se medesima della sua carne: Una fragranza continua rimasale alle narici da'fiori celesti, che glie l'haveano aspirata: Ed una soavissima armonia ne gli orecchi dalle musiche, e da'concenti de gli Angeli. Onde fù, che per nove mesi le parve d'esser à goder quella medesima gloria, à cui l'havea sollevata quell'estasi.

Per questa visione ella volle, che il Monistero di Vergini da se fondato sotto l'abito, e la Regola di Santo Agostino havesse il titolo di Santa MARIA novella, ed ordinò, che vi si celebrasse ogn'anno solenne festa alla Concezione. Fù questo eretto da Oringa in Santa Croce di Val d'Arno sua Patria, non senza un miracoloso indizio del Cielo, poiche vide da esso spiccarsi un gruppo di raggi, che illustrarono con soavissima luce quel luogo, ove ella era giunta, ed intese, che in esso volea Dio, che si edificasse quel Sacro Chiostro, che poscia vi eresse.

Pregiasi poi la Scuola Agostiniana d'haver abbandonato fin da questi tempi il suo primo Maestro, per arrolarsi a'difensori dell' innocenza originale di MARIA. Dà testimonianza di ciò (a) Egidio della Presentazione, un' de'i più illustri propugnatori del misterio. Degno, dic'egli, di lode, anche per questo, è il nostro Ordine Eremitano, il quale havendo in somma venerazione Egidio Romano, son già più di trecent'anni, che per zelo della B. Vergine, in questa controversia non l'approva. Imperciochè Tommaso d'Argentina, il quale scrisse nel mille trecen cinquanta, cioè, settant'anni dopo Egidio; benche per altro sia fervidissimo difensore della dottrina di lui, lasciato il suo Duce, difese costantemente la purità della Concezione. Così ancora Paolo Veneto, che scrisse nel mille, e quattrocento, mezzo secolo dopo l'Argentina, approvò la istessa sentenza. Appresso à questi han seguita la medesima tutti gli altri innumerabili Teologi del nostro Ordine; nè v'è alcuno de' nostri dopo Egidio, e Gregorio di Arimino, il quale habbia impugnata la purità originale della nostra Signora. Anzi che da più anni in tutte le Università d'Italia, di Francia, di Spagna, e di Portogallo i nostri Teologi hanno approvata questa pia sentenza.

(a) Ægidius de Præsentatione l. 3. de Immaculata Virginis Concep. qu. 6. a. 4. §. 3. n. 18. pag. 325.

Fin quì Egidio. Ed in vero, quando l'alta stima di un Maestro fà sovente giungere i Discepoli à voler più tosto, seguendolo, errar con lui, che saper con gli altri; non è sta-

to-

Digitized by Google

to picciol ſegno nell' Ordine Eremitano della ſua pietà verſo la Vergine, e della verità conoſciuta, l'haver in queſta ſentenza abbandonato il ſuo primo Maeſtro.

Nè minor ſegno della medeſima continuata pietà, è quel, che diede verſo il mille quattrocento quaranta il maggior Convento de' Frati Agoſtiniani in Parigi, con erigere una Confraternità ſotto il titolo della immaculata Concezione, di cui ſi farà diſtinta menzione nel libro ſeſto di queſta Iſtoria, perciò che fù la prima eretta in Francia, ed hà molti pregi, che la rendono illuſtre, e degna di particolar memoria.

Sotto la Religione di Santo Agoſtino milita la Premoſtrateſe, che ne preſe la regola datale dal medeſimo Santo deſcritta à lettere di oro. Ed ache queſta ſul principio del ſecolo decimo quarto ò preſe à celebrare, ò accrebbe di Solennità la feſta della Concezione. Se n'hà per documento le lettere (*a*) del Capitolo Generale di tutto l'Ordine, ſpedite nel mille trecento, e cinque all'Abbate del Convento Oſteroiceſe in Baviera, nelle quali ſe gl' impone, che celebri la feſta della puriſſima Concezione. Creſciuta più toſto di ſolennità, che cominciata à celebrarſi in quel tempo la dimoſtra una coſtituzione del medeſimo Ordine, fatta poco appreſſo nel mille trecenventidue. In cui ſi dice, che facendoſi già in tutte le Chieſe della Religione (*b*) feſta doppia; in eſſa l'ufficio tanto diurno, quanto notturno ſia il medeſimo che quello della Natività della Vergine, mutati i nomi.

(*a*) Chriſtophorus Godolevus to. 3. de Metrop. Saliſburgenſi, & Paulus de Zamora in approbatione libri Philippi Bernal.

(*b*) Adrianus Moerberius in introduction. de Concept. tom. 2. fol. 131.

Maggior antichità attribuiſce à queſta feſta nel ſuo ordine Filippo Quintaniglia ſuo (*c*) Generale nella lettera, che ſcriſſe à Filippo Quarto Rè di Spagna, ove così dice: A niuna Religione appartiene così il difender l'articolo della pura Concezione, come alla Premoſtrateſe. Poſciache da cinquecento anni il noſtro Padre San Norberto ſuo Fondatore la conſacrò alla immaculata Concezione della Sovrana Regina. Ond'è, che à rimeritarlo di queſt' oſſequio gli diede di ſua mano l'abito bianco, di cui i ſuoi figliuoli ſi veſtono. Così egli, e poi ſoggiunge, che fin da quel tempo ella ne celebra la feſta nel ſuo giorno, ed in tutti i Sabbati dell'anno.

(*c*) Philippus Quintanilla in epiſt. ad Philippum Regem.

A confermar la traditione dell'abito bianco dato à queſt'ordine dalla Vergine per teſtificar la ſua illibata Concezione recanſi due Privilegii, che lo affermano: Uno di Carlo (*d*) Ottavo Rè di Francia nell'anno mille quattrocento ottanta cinque, e l'altro di Luigi Undecimo. Come ancora ad autenticar l'antichità della feſta introdotta dall'iſteſſo S. Norberto, oltre a' Breviarii, e meſſali antichi dell'Ordine, in cui è notata, ſe ne dan per argomento gli antichi Tempii, e Moniſteri Premoſtrateſi conſecrati alla Vergine concetta in grazia, ed uno ſopra tutti eretto ſotto queſto titolo ſon già cinque ſecoli nella Dioceſi di Oſma in Caſtiglia. Non manca però qualche moderno Critico, (*e*) anche tra' ſeguaci della pia ſentenza, che non ammettendo in queſta controverſia, ſe non quel che ſodamente ſi pruova, rigetta la ragione dell'abito bianco, e l'antichità della feſta introdotta da S. Norberto, e ciò principalmente perche vivendo in tempo di queſto in Chiaravalle S. Bernardo, il quale havea in ſomma venerazione Norberto, havrebbe fatto conto dell' autorità di lui, e non ſi ſarebbe sì facilmẽte portato ad impugnar la feſta di Lione ſoſtenuta dall' autorità di un sì grand' huomo, ne havrebbe rivolta la penna cõtro la Cõcezione, ſe l'haveſſe creduta glorificata dall'iſteſſa Vergine con la candida inſegna data pel ſuo ordine à Norberto, di cui egli dice, ch'era tanto di ſe più pronto à diſciferare i divini miſterii, quant'era di lui più vicino à Dio. Con tutto ciò, com'è biaſimo della ſuperbia humana il voler ſoſtentar l'antichità della nobiltà mondana sù d'incerte, e deboli congetture, così è lode della pietà di queſt'Ordine il preſumere anche per deboli indizii antico pregio di nobiltà nel militar alla gloria della Reina del Cielo. Travagliò per eſſa in queſt'ordine Filippo (*a*) Bernal, e ſi sforzò di togliere alla volgar credenza il più grave oppoſitore, che ſi produce contro il miſterio, ch'è S. Tommaſo di Aquino, moſtrando in un libro ſcritto eſpreſſamente di queſto argomento, che il Santo Dottore favorì ſempre ne' ſuoi ſcritti la Immaculata Concettione.

(*a*) Philippus Bernal in libro, qui inſcribitur, Sententia D. Thomæ pro immaculata Conceptione impreſſo Burgis an. 1623.

CAPO VIGESIMOOTTAVO.

Della Religione di S. Domenico.

Errore del volgo il credere, che tutta la Religione de' Predicatori ſi ſia oppoſta alla feſta della Concezione, e che tutti i ſuoi allievi ò habbiano impugnata la pia ſentenza, ò ſiano ſtati da eſſa alieni. Per quel che tocca alla feſta, Ella la celebrò ſotto titolo di Concezione fin da ſuoi principii, e lo dimoſtrano con evidenza i libri Eccleſiaſtici, che adoperò toſto che fù fondata. Nel martirologio, ſcritto nel mille ducento cinquanta quattro, cioè trentatre anni dopo la morte di S. Domenico, notavaſi à gli otto di Decembre la feſta della Concezione con queſte parole: *Conceptio Sanctæ MARIÆ Virginis feſtum duplex*, e da quel tempo fin al mille trecento ottanta ſette, ch' è lo ſpazio di centrentatre anni, ſi celebrò nell' Ordine la medeſima feſta ſotto l' iſteſſo titolo. Queſta continuazione di quaſi un Secolo, e mezzo ſi trae da molti altri Breviarii Domenicani di antichiſſimo carattere, nella cui rubrica ſi nota, che ſi celebri l' ufficio della Concezione della Vergine MARIA, come nella Natività; così ancora da' più antichi manuſcritti della Catena d' oro, ove nell' indice ſi legge riposta la feſta della Concezione.

A queſti documenti ſi aggiugne la memoria, che n' hà laſciata Pietro Aureolo, che fiorì nel mille trecenquattordici in un trattato, che ſcriſſe per la pia ſentenza, ove narra l' invito fattogli da' Padri Domenicani à predicar nella lor Chieſa, nel giorno della feſta, che celebravano alla Concezione. E vi hà di più à comprovarlo gli ſcritti di molti Autori antichi del medeſimo Ordine, trà quali è Armando di Belviſo, che dal mille trecenſedici ſino al trenta quattro fù Maeſtro del Sacro Palazzo ſotto

Gio-

(*d*) Privilegium Caroli VIII. an. 1475. & Ludovici XI.

(*e*) Theophilus Raynaudus

Digitized by Google

Giovanni XXII. nelle cui prediche manuſcritte, ed impreſſe ſi leggon ſermoni ſotto titolo della Concezione: come ancora Giacomo di Loſanna, Guidone Gallico Parigini, ed altri, che hanno ſcritti parimente ſermoni ſotto il medeſimo titolo. Nè deve ommetterſi la memoria, che ſe ne trae da un libro, che altri attribuì à Raimondo Lullo, il quale fiorì nel mille trecento, ed otto, altri più ſicuramente à Raimondo di Centeglies, che viſſe nel mille trecento novanta cinque, in cui ſi legge, che in Avignone celebravaſi feſta alla Concezione à gli otto di Decembre da' Padri di S. Domenico. Prove, che à molti, e tra gli altri ad Erri-
(a) Spondanus in Annalib. ad an. 1287. co Spondano (a) ſono parute non ſol baſtevoli, mà abbondanti à ſtabilire il detto.

E' vero, che intorno all'anno già mentovato del mille trecento ottanta ſette in un Capitolo celebrato in Toloſa, con la occaſione della Controverſia trà l' Univerſità di Parigi, e Giovanni di Monzon, di cui à ſuo luogo diraſſi, ſi formò decreto, che la feſta celebrata comunemente à gli otto di Decembre ſi portaſſe à venti di Febrajo ſotto titolo di Santificazione. Mà come, che fin da quel tempo la voce: Santificazione cominciaſſe ad uſarſi nelle ſcuole, e ne' libri de' Padri Predicatori; pure non paſsò à gli ufficii Eccleſiaſtici: foſſe perche non inventata ancora la ſtampa non potevano i Breviarii, ed i Meſſali, ſenza molto diſpendio, ò incommodo alterarſi, od interamente mutarſi: foſſe per altra ragione, di cui non è rimaſa memoria; certo ſi è, che nè la feſta fù trasferita al meſe di Febrajo, nè mutata negli ufficii la voce: Concezione.

Nè pregiudica à quel, che ſi è detto, ciò che riferiſcono Antonio Seneſe, ed Alfonſo Fernandez per notizia tratta, come dicono, da Giacomo Suzato, che nel mille ducento ottanta un tal Adamo Arciveſcovo Antibarieſe componeſſe un ufficio della Santificazione; peroche nè queſto leggeſi in molti eſemplari dell' Opera di Suzato; nè quando vi ſia, può trarſene argomento per tutto l' Ordine: poſciache da' documenti di ſopra addotti ſi fà certo, che in tutto quel primo Secolo, e mezzo la Religione Domenicana celebrò la feſta, e recitò l' ufficio ſotto titolo di Concezione; nè vi è veſtigio, che moſtri eſſerſi uſato altramente prima del mille quattrocento ſettanta nove, quando ſolamente in una Città di Germania un ſol Convento de' Predicatori introduſſe l' ufficio della Santificazione, con l' occaſione, che à ſuo luogo ſi riferirà. Si ripigliò poſcia la ſteſſa impreſa da Vincenzo Bandello, il quale compoſe un ufficio ſotto il medeſimo nuovo titolo, e con l' autorità, che havea di Generale, lo preſcriſſe à tutto l' Ordine; mà ciò avvenne nel mille cinquecento venſette, come altrove ſi rapporterà, nè durò à continuarſene l' uſo, che per lo ſpazio di ventiquattro anni; imperciochè dopo quel tempo nella maggior parte de' Martirologii, e Breviarii Domenicani ò manuſcritti, ò impreſſi in varii anni ſi legge la parola Concezione; e in un Breviario riformato in vigore di una coſtituzione fatta nel mille cinquecento cinquantuno ſi preſcrive, che ſi reciti in quel giorno l' ufficio della Natività, benche ſotto titolo di Santificazione. Ond' è, che l' ufficio del Bandello dopo venti quattr' anni, quanti ne corſero dal venſette al cinquant' uno, fù diſmeſſo.

Per quel che poi ſi appartiene alla ſentenza pia, i Soſtenitori di queſta dopo fatta diligentiſſima raſſegna di tutti gli Scrittori dell' Ordine, hanno intrepidamente affermato, eſſer ſenza paragone più in numero gli Autori Domenicani, che ne' loro ſcritti han ſoſtenuta la Concezione immaculata, che non ſon quelli, che l' hanno impugnata. Ed in vero non può altramente preſumerſi d' un Ordine sì teneramente amato, e così ſingularmente favorito dalla Madre di Dio, i cui allievi bevono col primo latte della Religione il tenero amore verſo di lei, e l' impegno di propagarne la divozione, ed eſaltarne la gloria; come in ogni tempo l' han poſto in opera in gran prò de' fedeli, ed edificazione della Chieſa.

Or da eſatti inveſtigatori ſi ſon diviſi gli Autori Domenicani in cinque Claſſi, e da taluni ſi è poſto in primo luogo il Patriarca S. Domenico. Di queſto ſi dirà nel preſente capo, riſerbando gli altri al ſeguente. Si è preteſo, che il primo à propagar il privilegio della grazia originale della Vergine nell' Ordine de' Predicatori ſia ſtato il ſuo Fondatore S. Domenico, e che Dio n' autenticò la verità con un miracolo. Io lo narro con le parole, con cui lo riferiſce Franceſco Martini (a) Carmelitano, che fiorì poco dopo la metà di queſto Secolo decimo Quarto, in cui ſiamo, e dice di haverlo udito dal M. Giovanni Gollen, che lo traſſe da una Cronaca di Francia.

(a) Franciſcus Martini tract. 5. de Immaculata Concept. qui antiquis characteribus gallicis ſervatur in Bibliotheca Collegii Romani Soc. Jes. fol. 56. ſed nunc typis editus.

Erano in Toloſa gli Eretici Albigeſi, à cui ſi oppoſero nella medeſima Città molti Abbati: huomini di gran conto. Trè frà gli altri erano i loro errori: Il primo, che GIESU', il quale ſi appella Criſto, e che deve redimere il genere humano, non è quello, che già venne: Il ſecondo, che l' oſtia conſecrata non conteneva il vero corpo di Criſto: Il terzo, che ſi come Adamo era ſtato formato nel Campo Damaſceno da limo mondo, e non macchiato; così quelli, il quale dovea redimere il genere humano, dovea naſcere da Vergine non macchiata; mà perche MARIA era ſtata macchiata dalla colpa originale, colui, che da eſſa nacque, non era quelli, che dovea redimere il Mondo.

A confutare l' errore di queſti Eretici venne nel tempo iſteſſo dalla Spagna S. Domenico. Argomentò egli contro di loro, e fece un certo libretto intitolato: *de Corpore Chriſti*, in cui moſtrò, che l' oſtia conſecrata conteneva il vero corpo di quel Criſto, il quale riſcattò il Genere humano. Diceva altresì contro di eſſi, che Criſto era nato dalla Vergine immaculata. Al che all' incontro gli Albigeſi; che nò; peroche quella Vergine era ſtata conceputa in peccato originale. El medeſimo San Domenico nel medeſimo libretto riſpoſe, non eſſer vero quel, che da loro dicevaſi, peroche queſta Vergine è quella, di cui dice per Salomone lo Spirito Santo: *Tutta bella ſei Amica mia, e non è macchia in te*. Che ſe foſſe ſtata allora macchia in lei, non ſarebbe vera quell'

Digitized by Google

autorità. Alla fine si venne alla prova de' miracoli, e si propose, ch' egli gittasse il libro in una fornace ardente, il quale se non si bruciava, havrebber eglino creduto a' detti di lui autenticati da quel segno del Cielo. Vel gittò il B. Domenico, el libro n' uscì finalmente non offeso dal fuoco. Mà nè men per tanto vollero credere, se non vi poneva anche l'Ostia, in cui diceva contenersi il vero corpo di Cristo. La pose egli sul Libro nella medesima fornace accesa, ed Ella stette nel fuoco sin al fine, senza punto bruciarsi. Ed à tali miracoli si convertirono. Fin quì il Martini.

Questa è frà le più distinte, e distese memorie del fatto già riferitto la più antica. Altri lo narrano variamente nelle circonstanze; peroche lo pongono accaduto in Mompelier; e dicono, che col libro di S. Domenico si polero nella fornace i libri, che gli Albigesi haveano scritti in difesa de' loro errori, i quali vi rimasero inceneriti; la dove il libro del Santo saltò due volte fuora illeso dal fuoco, e la terza andò sì in alto, che giunse à posarsi sopra una trave della Chiesa, la quale anche oggidì si conserva, e si mostra à perpetua memoria del miracolo. Variano ancora in riferir la sentenza contenuta nel libro; peroche dicono, che la scritta da S. Domenico sia stata la celebre di S. Andrea Apostolo, la quale è questa: Come il primo Adamo fu formato dalla terra Vergine, e non mai maledetta, così fù decente, che si facesse nel secondo Adamo, ò pure, secondo che altri l'adduce: Come il primo (*a*) huomo, il quale pel legno della prevaricazione portò la morte al Mondo, fù formato dalla terra immaculata; così fù necessario, che Cristo, huomo perfetto, il quale è figliuolo di Dio, ed havea fatto l'huomo per la vita eterna, cui tutti haveano perduta, nato da una Vergine immaculata lo riparasse, &c. Di questa sentenza affermano essersi valuto S. Domenico per due ragioni: la prima, perche gli Albigesi non ammettevano il Testamento vecchio, come riferisce il Baronio; ond'è, che non potendo valersi de' Profeti, gli bisognò per convincerli addurre la testimonianza di un'Apostolo. L'altra, perche i medesimi Eretici, come riferisce Guglielmo Nanciaco, credevano la Vergine macchiata non solamente dal peccato originale; mà ancora da gli attuali; dicendola con orrenda bestemmia, peccatrice, e disonesta; onde produsse un'autorevole luogo, che la provava immune da ogni colpa, non mai contaminata, nè mai maledetta.

Questo fatto riferito da molti fù riposto nel suo ufficio da Leonardo de' Nogaroli, e lettovi mosse la bile à tal'uno de' più focosi (*b*) impugnatori della pura Concezione; si che non potè trattener la penna da scrivergli una mentita, negando ritrovarsi tal sentenza nel libro scritto da S. Domenico. Altri (*c*) più moderatamente han negato haver il Santo scritto il libro: *de corpore Christi*, di cui si è parlato. Altri lo han posto in dubbio. Ciò hà obbligati gli Autori della sentenza pia, da cui viene comunemente addotto, à difendere la loro fede, con una nuvola di testimonii. (*d*)

Primieramente Vincenzo (*e*) Belluacense nel suo specchio istoriale al capo novantasei del libro ventesimo nono, ove parla di S. Domenico, soprappone questo titolo: *Qualiter ejus libellus igne ter exivit illæsus*; e tosto riferisce il miracolo, da cui la dottrina del medesimo libro fù confermata. Scrisse ciò Vincenzo nel mille ducento cinquanta sei, non più che trentacinque anni dopo la morte del Santo: onde potè haver contezza sicura del fatto ò da' testimonii di vista, ò dalla publica fama.

In secondo luogo Teodorico (*a*) di Apoldia, i cui libri della vita di S. Domenico furon corretti, e dati in luce dal Surio nel suo quarto Tomo, soprascrive al capo sesto del primo libro il seguente titolo: Della predicazione di lui contro gli Eretici, e del libricciuolo, in nulla offeso dal fuoco; e rapporta il medesimo miracolo.

Di più S. Antonino (*b*) nella sua terza parte scrive così: Il libretto del servo di Dio Domenico, non solo non venne offeso dal fuoco, mà saltò da esso lontano; e gittatovi la seconda, e la terza volta uscì ugualmente illeso dalle fiamme, onde canta la Chiesa: *ter in ignem libellus traditus, ter exivit illæsus*. Fan fede di queste ultime parole riferite da S. Antonino molti breviarii antichi, e moderni dell' Ordine, in cui nell'ufficio di S. Domenico il Responsorio della terza Lezione le porta: e singularmente il Breviario impresso in Venezia nel mille quattrocento ottantanove, dedicato al Rè Ferdinando il Cattolico. Ond'è maraviglia, che il Malvenda (*c*) habbia potuto negar il libro controverso, à cagione, che nè Vincezo Belluacense, nè Teodorico di Apoldia, nè San Antonino, nè altri Autori del suo Ordine n'habbiano lasciata memoria, e toltolo à S. Domenico l'habbia attribuito à Domenico de' Pantaleoni, il quale secondo Diego Suzato, ed Antonio Senese, fiorì quarant'anni dopo la morte del Santo suo Padre, e scrisse un libro: *de corpore Christi*. E'però vero, che il medesimo Malvenda (*d*) corresse la sua inavvedutezza, e riconosciuto per vero ne' suoi annali, quel che in un' altra sua opera havea negato, ammise il libro di S. Domenico contro gli Albigesi.

Non son però soli nell'Ordine de' Predicatori i già commemorati, che registrano il miracolo di tal libro; poiche ad essi si aggiungono Giacomo di (*e*) Voragine, Giovanni Garzone Bolognese, Ferdinando del Castiglio, ed altri, che concordemente lo scrivono: e può aggiungersi di vantaggio tutto l'Ordine, che ne' Chiostri di più Conventi lo mostra in varie pitture espresso, come in quel di Attoccia in Madrid, ed in Valenza anche nel quadro dell'Altar maggiore.

Altri persuasi della verità del miracolo, e del libro scritto da S. Domenico, han detto, che non costa quel, che in esso si conteneva; e che composto à provar la presenza del Corpo di Cristo nell'Eucaristia non vi era nè occasione, nè ragione, per cui il Santo vi ponesse la sentenza recata di S. Andrea à provar l'Innocenza originale della Vergine.

Mà si è risposto all'incontro, che la medesima tradizione, che ci hà data la notizia del miracolo, e del libro, ci hà parimente data contezza della sentenza in esso addotta. Antonio Cucaro,

(*a*) Quomodo ex Immaculata terra factus fuerat homo primus, qui per lignum prævaricationis Mundo Mortem intulerat, necessarium fuit, ut de Immaculata Virgine natus Christus perfectus homo: qui primum hominem fecerat in vitam æternam, quam perdiderant omnes, repararet. S. Andreas Apost. ex Presbyt. Achaiæ apud Anonymum, Philaletum, & Eusebianum de miraculis, & passionibus Apostoli fol. 24.

(*b*) Ad illud quod imponitur Sancto Dominico in eadem lectione .... respondeo primò, quòd mentitur in caput suum, &c. Bandel.

(*c*) Joan. de Montesono in sua Resumpta contra Immac. Concept. ad an. 1380.

Librum, quem natura nescivit, nec ab ipsis, nec ab aliis ostendi potest. Bandell.

(*d*) Turrecremata ad an. 1437.

(*e*) Vincentius Belluacensis in speculo histor. l. 21. c. 69.

(*a*) Theodoricus de Apoldia l. 6. c. 1. apud Surium tom. 4.

(*b*) S. Anton. tit. 19. c. 1. §. 4. in 3. p. Summæ.

(*c*) Malvenda lib. de Paradiso c. 60. fol. 191.

(*d*) Malvenda ad ann. 1206. fol. 63. & 72. citans Flaminium, & Petrum Monachum c. 8.

(*e*) Jacobus de Voragine l. de Legendis Sanctorum c. 108.

Joannes Garzonius in vita Sancti Dominici, relatus à Lipomano p. 2. de vitis SS. Ferdinandus del Castillo l. 1. t. 8.

Digitized by Google

rò, e Pietro di Tommaso, Autori antichi attestano di haver letta tanto quella di S. Andrea, quanto quella della Cantica, riferita dal Martini, nello specchio di Vincenzo Belluacense. E' vero, che oggi niuna delle due vi si legge; mà non può negarsi, che una volta vi furono, nè può darsi taccia di mentitori ad autori sì gravi, che attestano di havervele lette. Tanto più che anch'oggi si hà un documento ad autenticare la loro fede, ed è un'antica tavoletta, scritta, come prova taluno, in tempo di S. Domenico, la quale serbata gran tempo nell'Archivio di Barcellona, si è di là trasferita in Madrid, ove amendue quei luoghi si leggono. Si che pare, che lo Specchio del Belluacense sia per industria di varii divenuto specchio volontario: mentre rapresenta ò nò quel che si vuole.

La ragione poscia ch'hebbe il Santo di valersi ò dell'una, ò dell'altra, ò di amendue le sentenze, di cui si è detto, si è già recata di sopra, ed è, che gli Albigesi impugnavano non solamente la verità della Eucaristia, mà la purità della Madre di Dio.

Dopo tutti gli Autori già mentovati, Teofilo Rainaudo, quanto robustò difensore della pia sentenza, tanto accurato in separar la crusca dalla farina in tutte le materie, che tratta, si accosta alla opinione di quelli, i quali han sentito, che il libro *de Corpore Christi* non sia di S. Domenico, mà di Domenico de'Pantaleoni: (a) dice però, che questi recò la sentenza „ di S. Andrea con le parole seguenti: Come „ il primo Adamo fù formato dalla terra Ver„ gine, e non mai maledetta, così convenne, „ che si facesse nel secondo Adamo. Così egli. Ciò che deve stimarsi molto, perch'è un suffragio affatto chiaro per la pia sentenza, e d'un Dominicano antichissimo.

(a) Sicut primus Adam fuit ex terra Virgine, & nunquam maledicta formatus, ita decuit in secundo Adam fieri, apud Rayn. in Diphtycis puncto 2. n. 19.

Non niega però Rainaudo il libro scritto da S. Domenico, el miracolo, che in esso avvenne, mà lo narra variamente, presolo da Pietro Monaco (b) Cisterciese nel Monistero della Valle Sarnese presso Parigi, il quale visse in tempo del Santo, e fù, com'egli dice, testimonio di vista. Or questi nella Istoria de gli Albigesi al capo ottavo, ove descrive à lungo la tenzone di S. Domenico con quegli Eretici, narra, che il Santo dopo la disputa ch'ebbe con esso loro, pose in iscritto tutti i testimonii, che havea disputando allegati, e diede il medesimo scritto ad un di quegli Eretici, affinche considerasse, che dovea rispondere. L'Eretico nell'istessa notte sedendo al camino co'suoi compagni, mostrata loro la carta, fù da essi persuaso à gittarla nel fuoco, ad haverne un certo argomento della verità, ò de'loro dogmi, s'ella bruciavasi, ò de' Cattolici in essa espressi, se rimaneva illesa tra le fiamme. Ciò fatto la carta buttata tre volte una dopo l'altra nel fuoco, tutte e trè dimoratavi dentro per qualche tempo, ne saltò fuora non divampata. Sforzaronsi i pertinaci Eretici con ogni studio di celar il fatto; mà un Soldato, ch'era presente, nè affatto aderiva a'loro errori, lo rivelò. Fin qui Pietro Monaco; il quale sol dice, che il Santo disputò contro l'Eresie de gli Albigesi, delle quali Egli havea parlato nel secondo capo della medesima Istoria, ove nulla havea detto della Concezione passiva della N. Signora. Onde trae Rainaudo, che il libricciuolo, el miracolo non vagliono à provar tenuta, e divolgata da S. Domenico la Concezione immaculata.

(b) Petrus Monachus Cisterciensis in histor. Albigen. c. 8.

Questa narrazione, come che debba haversi per vera, non distrugge per tanto l'altra poco avanti recata: poiche vi hà molti Autori (a) Domenicani, i quali distinguono il libro di S. Domenico dalla sua carta; ed ammettono operato nell'uno, e nell'altra il miracolo della preservazione dal fuoco. Di modo che per un libro negato, si producono molti testimonii, i quali ne riconoscono due, se vogliam dar nome di libro alla carta: ciò che può farsi, poiche Pietro Monaco citato da Malvenda, e da Rainaudo, nel capo ottavo della Istoria de gli Albigesi, nella più antica impressione al capo settimo, ch'è nel foglio ventitre, chiamò libro, quelche nell'altra, fatta in Troja di Francia nel mille seicento sedici, leggesi: Carta. Che che ne sia, gli Autori della preservazione credono di haver con tanto giustificata la fede del Nogaroli, con esso l'autorità di Sisto Quarto, il quale ne approvò l'ufficio; e la mentita si è da se rovesciata sul capo di chi precipitosamente la diede.

(a) Anton. Senensis in sua Bibliotheca fol. 68. Joan. Michael Pius par. 2. l. 1. col. 2. Malvenda in Ann. ad ann. 1206. fol. 63. & 72. citans Flamin. & Petrum Monachum c. 8. in histor. Albig. Nicolaus Lausanius in vita S. Dominici l. 1. c. 3. fol. 19.

CAPO VIGESIMO NONO.

De gli Autori Domenicani.

L'Alta stima, in cui sempre si è havuta nel Mondo l'inclita Religione Domenicana, e la gran parte, che il suo zelo le hà data in questa Controversia, hà mossi i Sostenitori della pia Sentenza à rivolgere gli Autori di essa, per rintracciar il loro sentimento in questa contesa. Il primo, che io trovo haver posta in ciò gran cura, è Marc'Antonio (b) Palau Decano della Chiesa di Origuela, il quale per la sua gran divozione verso l'Ordine di S. Domenico, divolgò nel mille seicento ventotto un libro intolato: Difesa Domenicana per la pura Concezion di MARIA senza peccato originale, tradotto in Italiano da Christoforo Brignone. In esso, posto alla testa S. Domenico, annovera molti altri Scrittori Domenicani, che nelle Scuole, ne'Pulpiti, e ne'loro libri si segnalarono maravigliosamente in sostener il concepimento di MARIA in grazia. Ciò che, dic'Egli, di haverlo in gran conto; posciache la Religione de'Predicatori professò sempre di seguire la verità, e procurò seriamente la verificazione de'dogmi Cattolici à tal segno, che i suoi allievi ne'primi anni furon detti i Religiosi della Verità.

(b) Marcus Antonius Palau, in libro, qui inscribitur: Defensio Dominicana.

Valse quest'Opera del Palau per istimolo ad altri, che ne'tempi seguenti vi si sono più profondamente impiegati. Rassegnansi da questi, e si distinguono in cinque Classi, gli Autori, che nell'Ordine de'Predicatori han militato per la pia sentenza. Nella prima ripongono quelli, che non incidentemente, mà per opera hanno scritto Trattati, Opuscoli, e Sermoni à difenderla, ed illustrarla, e sono Ambrogio (c) Catarino Arcivescovo di Compsa Italiano, à cui da molti si dà il primo luo-

(c) Ambros. Cathar. in disput. pro verit. imm.

Digitized by Google

Concept. item in summa de peccat. fol. 53. & alibi sæpè.

Vincent. Justin. in addit. ad vitam B. Ludov. Beltran.

S. Ludov. Beltran. in serm de Concept. precipuè in 4. p. qui sermo extat apud Eusebi. Nieremb. in except. Concep. Trid. c. 24.

Pepin. in lib. serm. pro Imm. Concep. & alibi sæpe.

Villaprobata in corona B. V. serm. 3. & alii.

Dorè in lib. cui titul. l. image de vertù per 4. capita.

Campanella in tract. de Imm. Cõc.

Lanuza in tract. Euang. tract. 4. & in aliis Opusc.

A Cruce in Opusc. pro Immac. Conc.

Arias serm. in festiv. Conc. inter serm. de Sanctis.

Navar. in serm. de Sanctis à fol. 47. . . . . .

Spinel. in tract. edito Neapoli.

(a) Raym. Pasch. in expos. epist. ad Ro. c. 1. & 5.

Almonacirius. in Cant. c. 4. & alibi sæpe.

(b) Baltanas. in Sermonario de Sãct. ser. de Cõcep. Ledesma l. de Sacr. tract. de Bapt. diffic. 3. fol. 159.

Ramon in libro inscripto Nuevas, y divinas Indlas à fol. 1. Sorius in Mariali per sermones quinque de Concep. & alibi. Vargas serm. fer. 3. Paschat. & in serm. S. Annæ. Taix de Miraculis D. nostræ de Rosario. dist. 1. c. 7. fol. 31. Cabrera tom. 1. consid. Euang. trib. serm. de Imm. Concep. Avendagno in Comment. Euang. tom. 1. c. 1. Montoja in compend. doctr. Christ. fol. 207. & in lib. de Rosar. c. 13. Sagastizabal in lib. exhortat. ad devot. B. V. l. 1. a. c. 4. Guttierez serm. de Incarnatione, & in serm. de Immac. Conc. Luna in l. serm. adventual. per duos serm. de Conc. Meneses in lib. Lux animæ Christianæ. Gyron in Prompt. Concionum conc. de Cõncep. Coeffetau in lib. de Innoc. & grat. B. M. c. 5. Guellin in lib. de honor. Virginis ænigm. 2. Taulerus serm. de Purif. Virg. Verol dictus Discipulus serm. de Concep. B. Virg. qui est in ordine quintus. Coppestein in lib. Nucleus ser. de Annunc. & Assump. p. 6. n. 1. & serm. de Nativ. p. 4. (b) Hugo de Prato Florido. Laymius de Rebulloſa. Antonius Ruiz. Hieron. Fuser. Bernardus de Nieva. Antonius Feo. Petrus Spinel. Joseph Gonzalez. Jo. Bromiart. Bernardus de Lutzenburgh. Claudius de Rota. Joan. de Fenario. Thomas de Truxillo. Paulus Rystius. Jo. de Viterbio. Nicolaus Baccassenus. Ludovicus de Torres. Leonardus Italus. Cornelius de Snekis. Didacus. Ximenes. Didacus de Janguas. Domin. de S. Cruce. Sebastianus de Plata. Stephanus Paris. Vincẽtius Ferrinus. Vincentius Hensbergius. Bartholom. de la Bella. Franc. de Figueroa. Fran. Pinelo. Cyprian. Hubertus. Hiacynthus. Vallexo. Jacob. Albertus. Hyppol. Maria Taleapetra. Anton. Poltus. Joan. de Mata. Abraham. Bzovius. Jo. Ferdinandus. Andreas. Gianeti de Salo. Hieron. Verobaldus. Io. Aquilanus. Ludov. Granatensis. Matthias Fassanus. Cornel. Tiraboscus. Guilielmus Oonselus. Sanctius à Porta. Alphonsus. de Castro. Gaspar Catalanus. Vincent. Martinellus. Mauritius de Vargas. Jo. Viguerius. Alanus de Rupe. Angelus Pintini. Antonius Stabilius. Jo. Remardus. Jo. Lopez. Didacus. Alvarez. Jo. à S. Thoma. Jo. Cautinio. Conradus. Peregrinus Meffret.

gò tra tutti gli Scrittori di questo argomento. Vincenzo Giustiniano Antistio. S. Ludovico Beltran amendue Spagnuoli. Guglielmo Pepin Francese. Maurizio da Villaprovata Italiano. Pietro Dorè Francese. Stefano Mendez Spagnuolo. Tommaso Campanella Italiano. Girolamo Lanuza Vescovo di Valvastro Spagnuolo. Francesco della Croce Vescovo di Santa Marta. Baltassar Arias, Antonio Navarro, e finalmente Spinel de la Portaza, tutti e quattro Spagnuoli, che compiscono il numero di tredici.

Nella seconda Classe son registrati quelli, ch'espressamente, assertivamente, e con chiarezza han tenuta la medesima pia sentenza, e sono trà gli Spagnuoli: Raimondo (a) Pascale. Girolamo Almonacirio. Domenico di Baltanas. Bartolomeo di Ledesma. Tommaso Ramon. Baltassar Sorio. Emanuel Vargas. Girolamo Taix. Alfonso di Cabrera. Alfonso di Avendagno. Giovanni di Montoja. Giovanni Sagastizabal. Lorenzo Guttierez. Giovanni di Luna. Filippo Meneses. Alfonso Giron. Tra' Francesi: Nicolò Coeffeteau Vescovo di Marsiglia. Roberto Guellin. Fra' Tedeschi: il Celebre Giovanni Taulero. Giovanni Verol ò Heroalt, detto comunemente il Discepolo. Gio: Andrea Coppestein. l'Anonimo di Berna. Frà gl'Italiani Marco di Serra. Michele ab Insulis, che giungono al numero di ventiquattro.

Nella Terza (b) Classe accontano oltre a' già detti sessanta di diverse Nazioni, altri, de' quali con parole espresse, altri con equivalenti han tenuto, che la Madre di Dio fù concetta senza peccato originale, di cui basterà registrar nel margine i soli nomi.

Nella Quarta ne annoverano settanta due, di cui alcuni formalmente, ed in termini espressi, altri presi secondo la rigorosa proprietà delle voci, e delle parole, ò almeno piamente interpretati favoriscono la pia sentenza.

Finalmente nella Quinta ne uniscono cento venti altri (compresevi ancora le Religiose di quest'Ordine) i quali come che non tutti assertivamente, ed espressamente sostennero la sentenza negativa; pure ò in generale, ò in particolare si valsero di voci, che favoriscono la immunità della Vergine. Di cui alcuni furono problematici; altri ritrattarono l'opinione affermativa prima da lor tenuta: altri schifãdo la voce: Santificazione, usaron quella di Concezione; la quale, come molti di loro ne' tempi à noi più vicini han detto, fù prima di Gregorio Decimo Quinto tenuta per protestativa della sentenza pia, e valea tanto, quanto: Concezione immaculata. Oltre di questi vi aggiungono quelli, che parlando della B. Vergine, ed in materia, in cui cadeva loro opportuno lo scoprire la lor mente in questa Controversia, niuno di loro con parola alcuna insegnò, ò scrisse contro la purità originale della nostra Signora.

Di tutti questi Autori trovansi citati da chi li radunò, i libri, ed i luoghi, onde son prese le autorità. Li distinsero in Classi, per opporsi à loro avversarii; i quali anch'essi schierarono l'Esercito de gli Autori, che militarono contro la grazia originale della Vergine in varie Classi. Or il Cardinal Torrecremata, (a) il quale fù il primo ad introdurre questa ordinanza, nella schiera de' Domenicani, ne ripose vent'otto. L'Anonimo, che scrisse dopo lui, gli accrebbe sin al numero di cinquantadue. Più industrioso Pietro Vicenza ve n' aggiunse diciassette, e li fè giungere à sessantanove. Piacque poscia à Vincenzo Bandello il numero santificato da' Discepoli di Cristo, e ne pose in battaglia settantadue. Fece gli ultimi sforzi Paolo Crisaldo, e con nuovo rinforzo ne ampliò la schiera fin'all' ottantadue. Non han lasciato i loro Avversarii per amor della verità di prestar loro il braccio, e n'han data un'altra decuria. Ond'è, che il numero de gli Scrittori Domenicani, che alleganſi come contrarii alla pia sentenza si vede giunto à novanta due.

(a) Turrecremata par. 6. c. 29. Anonym. via. 3. p. 2.

(b) Petrus Vincen. Bandellus cap. 23. Paulus Crysaldus in malal. 5.

Fatta la rassegna, e venendo al paragone, si vede, che nell'Ordine Domenicano sono incomparabilmente più in numero quelli, che hà sostenuta la grazia originale della Madre di Dio, che non quelli, i quali ò l'hanno impugnata, ò si sono mostrati alieni da sostenerla. Tanto più, che frà i novantadue rassegnati per la opinione affermativa i chiari, gli espressi, e sopra cui non può cader dubbio, non son più, che venti tre: (b) la dove tra'ducent'otto registrati per la pia sentenza, almen cento trenta sei se ne contano fermi, ed irrefragabili sostenitori di essa. A cui se si aggiungon quelli del medesimo Ordine, i quali ascendono a' gradi in quaranta, le più celebri Università di Europa, e danno il giuramento di difender l'immaculata Concezione, che si esigge in esse da coloro, i quali si promuovono, se ne forma un'Esercito, che inonda con la sua piena e i ventitre, e i novantadue contrarii, i quali postigli à fronte non possono loro resistere, e par, che debbano buttar l'armi.

Merita finalmente d'esser quì rapportata un'altra osservazione, ch'io trovo fatta sù gli Au-

(b) Albertus Castellanus. B. Albert. Magnus. S. Antonin. Antonius de Brixia. Barthol. de Spina. Chrysost. Iabellus. Didac. Deza. Gabriel Barlete. Hiacynth. Arpalegus. Joan. Capreol. Joan. de Neap. Joan. de Turrecremat. Libellator Romanus. Ludovicus de Sotomajor. Michael Lot. Paul. Gryſaldus. Petr. de Herrera. Petrus de Tarantasia. Petrus de Vincentia. Raynerus de Pisis. Thomas Elysius. Thoma de Vio Cajetanus. Vincentius Bandellus.

Digitized by Google

Autori Domenicani, ed è, che nel primo Secolo di quest' Ordine non comparisce veruno, il quale habbia fatto particolar trattato, ò libro contro la Concezione immaculata: poiche il primo, che la impugnò con la penna, fù, come à suo luogo dirassi, Guglielmo Gannaco nel mille trecento tredici.

Hanno alcuni cercato di toglier questo lustro à quel secolo di oro con estrarre da'Catalogi de'Nomenclatori trè Nomi, e mostrarli come tre huomini usciti publicamente à combatter con la penna contro il misterio, prima dell'anno mille, e trecento. Son questi Vincenzo Casale, Domenico de' Pantaleoni, e Gerardo Adamo. Di Vicenzo, che à lor dire fiorì nel mille ducento diciasette, e fù gran Filosofo, e Teologo, dicono, che scrisse un trattato contro la purità della Concezione. Ricavano questa notizia da Giacomo di Bergamo Agostiniano, il quale nella sua Cronaca sotto l'anno già detto lo ripone tra' Dottori, che fiorirono in varii tempi nell' Ordine di S. Domenico.

Mà questo è stato un manifesto abbaglio; prima, perche Giacomo sotto il medesimo anno del mille ducento diciassette ripone presso à quaranta Scrittori Domenicaui, i quali fiorirono in tempi diversi; per esempio: Alberto Magno, S. Tommaso, Torrecremata, S. Antonino, ed altri, che furon distanti trà se per secoli. Ond'è, che l'haver posto tra essi Vincenzo Casale, non vale à provar, che vivesse nel mille ducendiciassette, più di quel che voglia à provarlo S. Antonino. Secondariamente, perche in quattro impressioni diverse della Cronaca, ò supplemento di Giacomo, fatte dal mille quattrocento ottantatre sin al mille cinquecento, e trè, non si legge il nome di Vincenzo di Casale, e si termina la numerazione de gli Autori con Giacomo da Benevento. Terzamente, perche nella quinta impressione fatta dall'Autore ancora vivente nell'anno prenominato mille cinquecento, e trè dopo Giacomo (a) di Benevento vi si legge aggiunto Vincézo con queste parole: Vincenzo di Casale Teologo prestantissimo, il quale ora hà divolgato un trattato eccellentissimo della Concezione della Vergine MARIA. Quelle parole: ora hà divolgato, che nel testo latino sono: *nunc edidit*, scritte dall'Autore del supplemento nel mille cinquecento, e tre, ben mostrano, che il Vincenzo di Casale el libro della Concezione non potevano esser preceduti à lui per lo spazio di tre secoli.

(a) Jacob. de Benevento. Vincent. de Casali Theologum præstantissimum, qui tractatum de Conceptione Virginis MARIÆ nunc edidit præstantissimum. Jacobus Bergomēsis in supplemento ad annum. 1217.

Il vero si è, che Giacomo di Bergamo havendo aggiunte alla sua Cronaca varie cose, ch'erano avvenute dopo le prime impressioni, accrebbe il numero de gli Autori Domenicani con Vincenzo di Casale; e ciò, perche l'anno antecedente fù divolgato la terza volta il libro di Vincenzo Bandello da Casal nuovo contro la pura Concezione della Vergine; e come questi era stato poco avanti Generale del suo Ordine, ed huomo molto riputato per la sua dottrina, stimò di doverlo riporre dopo gli altri Autori Domenicani da lui annoverati, e vel pose con quel *nunc edidit*. Si che il Vincenzo di Casale non è altri, che Vincēzo Bandelli da Casal nuovo.

A tanto non badò Sisto Senese, e preso sbaglio, ripose anch'Egli Vincenzo di Casale nel mille ducendiciassette. Più accorti Michel Pio, ed Alfonso Fernandez corressero il Senese con dire essersi Vincenzo registrato per errore nel mille ducendiciassette, quando dovea riporsi nel mille cinquecendiciassette. Mà anche questi sbagliarono, peroche in quell'anno Vincenzo di Casal nuovo era morto, el supplemento di Giacomo, in cui leggesi il suo nome, fù impresso nel cinquecento tre, cioè undici anni dopo la morte di lui.

A Vincenzo di Casale aggiungono Domenico de' Pantaleoni, di cui dicono, che nel mille ducento sessantadue scrisse della Concezione per modo di Dialogo contro i Frati Minori, e divolgò parimente un'altro Trattato del medesimo argomento. Traggono la notizia di questo Autore da Giacomo di Suzato: mà il Suzato, benche lo riponga sotto l'anno già detto, non rassegna trà le altre opere, che ne annovera, il Dialogo mentovato contro i Frati Minori, e il Trattato. Ascrivesi bensì l'uno, e l'altro dal Poccanti al Pantaleoni nel Catalogo de gli Scrittori Fiorentini. Mà Egli ne registra la morte nell'anno mille trecentosettanta sei à ventotto di Agosto. Onde non può esser quel Pantaleoni, di cui scrisse il Suzato, che fiorì nel mille ducento sessanta due. Si aggiunge à questo, che il nome di tale Autore non si legge in veruno Nomenclatore antico, nè viene annoverato dal Torrecremata, dal Bandello, e dal Vicenza tra gli Autori del lor partito, di cui fecero diligentissima rassegna. Nè potea loro facilmente sfuggire per esser dimestico; come nè men haversi in poco conto essendo sì anticho. Di più, l'opere di questo Pantaleoni, che il Poccanti dice conservarsi nella Libreria di Santa Maria Novella, colà non si veggono, come attesta Pietro de Alva, che con somma diligenza la ricercò in essa. Finalmente Luca Vvadingo lo ripone frà gli Autori della Religione Francescana, e gli attribuisce il Dialogo, el Trattato della Concezione. Che che ne sia. Egli è certo, che questo Leone non ruggì nel primo Secolo Domenicano nè contro la Concezione, nè contro i Frati minori; mentre questi sol dopo Scoto s'impegnarono à sostener la sentenza pia.

Quindi ancora si coglie, quanto mal si regga sù questo Pantaleoni il libro: *de corpore Christi*, attribuitogli dal Malvenda, e dal Rainaudo, e tolto à S. Domenico, à cui dal Martini Autore antico, che fiorì poco dopo il mille trecento cinquanta, e da altri vien ascritto. Come ancora mal si ascrive al medesimo Pantaleoni dal Rainaudo la sentenza di S. Andrea riferita nel capo antecedente: poiche posto ch'ella sia nel libro *de corpore Christi*, si hà più verisimilmente da attribuire à S. Domenico, che à Domenico Pantaleoni, di cui non costa, se fù Francescano, ò Domenicano; nè si sà se visse nel mille ducento sessanta due, come vuole il Suzato senza testimonio di Nomenclatore antico, ò nel mille trecento settanta sei, come vuole il Poccanti.

Si

Si produce in terzo luogo Gerardo, ò Giorgio di Adamo, assunto dall' Ordine de' Predicatori all' Arcivescovado di Antivari in Dalmazia, e di lui si dice, che intorno al mille ducent' ottanta scrisse due ufficii: uno della santificazione della B. Vergine MARIA: l' altro di San Tommaso di Aquino, oltre ad alcuni altri da lui composti. Trae questa notizia Alfonso Fernandez; e dichiara di haverla presa da Antonio Senese, il quale la dà nella sua Biblioteca.

A i difensori della sentenza pia è paruto di veder in questo Autore un nuovo Adamo, in cui si mostra la Vergine haver peccato. Si sono per tanto adoperati à provare, che come non mai nel primo, così nè meno in questo secondo Adamo Ella peccò. E primieramente per quel, che tocca all' Autore, dopo esatta ricerca fatta ne' libri antichi scritti, ò contro, od in favore della Concezione, non trovasi nè memoria, nè vestigio di questo nome. Onde non appare, donde il Fernandez, il Sanese, el Suzato da lor riferito se l' habbian preso. Tanto più, che Leandro Alberto, il quale prima di essi compilò il Catalogo de gli Scrittori Domenicani, non ne fà menzione.

Mà che che sia dell' Autore; nell' ufficio della Santificazione, cui si gli attribuisce, vi è più da temer di sbaglio; e serve d' indice à mostrarlo l' ufficio di S. Tommaso, che dicesi parimente da lui composto, ò nel mille ducent' ottanta, come scrive il Senese; ò nel mille ducentosettanta, come il Suzato. S. Tommaso morì nel mille ducento settanta quattro; or chi creda, che quattr' anni prima della sua morte, ò pur sei dapoi di essa havesse il Santo ufficio proprio? Chi creda, che l' havesse quaranta, ò cinquatott' anni prima della sua Canonizazione, che cadde nel mille trecenventi tre? Quindi appare, che l' uno, e l' altro ufficio ò mal si ascrive à questo Adamo, ò è di Autore, che in altro tempo fiorì. Tanto più, che tutti i Breviarii Domenicani di que' tempi portano il titolo di Concezione nell' ufficio, e nel Calendario, come di sopra si è osservato.

Taluno hà sospettato, che gli Autori siano stati riposti in quel primo Secolo Domenicano dalla Emulazione; e lo congettura, poiche, come all' ufficio della Concezione scritto dal Nogaroli oppose Vincenzo Bandello l' ufficio da se composto della Santificazione; così al vedersi, che la Religion Francescana nel mille ducento sessantatrè ordinò in una sua Costituzione, che si recitasse l' ufficio della Concezione in tutto l' Ordine, potè qualch' uno svegliarsi à riporre l' Arcivescovo Adamo, el suo ufficio della Santificazione nel mille ducento settanta per mostrar, che la Religione Domenicana le si oppose. Mà io non mi dò sì facilmente à credere, che possa cader frode, ove tanto regna la pietà, la quale non hà emulazione, se non per le grazie migliori, come consiglia l' Apostolo.

Comunque altri sel creda; basta il detto fin quì à dimostrar, che la Vergine fù libera dal peccato in questo secondo Adamo, e che nel primo Secolo Domenicano non vi fù Autore, il quale facesse trattato, ò libro contro la immaculata Concezione. Il che vuol dirsi di tutti i Secoli, e di tutti gli Autori, i quali, come quest' Adamo furono assunti dal Chiostro à Prelature fuori dell' Ordine. Poiche quantunque essendo ancora in Religione havessero sentito, difeso, ò anche scritto per la opinione affermativa del peccato, non si trova, chi nello stato, à cui passò di Prelato, habbia presa la penna contro la sentenza negativa, ò scritto, che la Vergine contrasse l' originale. Così l' affermò (*a*) chi con particolar istudio si sforzò di verificarlo.

(*a*) Franciscus à Matre Dei in Libro: Esercito limpio.

Ne' tempi seguenti l' Istoria suggerirà altri argomenti à dimostrar la divozione di questo illustrissimo ordine verso il Misterio: per ora basti di aggiungere, ch' egli non sol con le voci de' suoi allievi, mà col rimbombo delle sue campane lo predica, poiche nella maggiore, che hà nella Torre del suo Convento in Valenza, vi son descritte d' intorno queste parole. (*b*) *Maria Virgo ab omni peccato originali fuit immunis.*

(*b*) Martus Antonius Palau in libro: Difesa Domenicana cap. ultimo. ex Vincentio Justiniano in addit. ad vitam S. Beltrani cap. ultimo.

CAPO TRIGESIMO.

Della Religione Francescana.

TRà tutte le Religioni, che sù i principii del Secolo decimoquarto militavano alla gloria della Concezione di Nostra Signora, si segnalò la Francescana; poiche sotto la bandiera alzata da Scoto imprese sopra ogni altra la difesa di questo Misterio, per cui ne' Secoli seguenti hà tolerati tanti travagli, divolgati tanti volumi, si è esercitata in sì continue battaglie, ed hà riportate sì segnalate vittorie; che per questa sola impresa è divenuta più illustre nel Mondo Cristiano, che per tutti gli altri pregi, i quali la rendono riguardevole. Potrà perciò parer soverchio il parlarne; pure perche non à tutti è noto fin da quel tempo ella diede le primizie del suo culto alla Concezione della Madre di Dio, devo recarne quì la notizia; affinche non rimanga defraudata di quella gloria, che hà la Pietà, quando frà gli allori, che la coronano, può anche ostentare la sua canizie.

Benche non possa rivocarsi in dubbio, che ne' tempi di Scoto l' Ordine Serafico (*c*) cominciò à celebrare con più solennità la festa alla Vergine concetta, è molto però più antica la istituzione di essa in tutta la Religione. Ella cade nel mille ducento sessanta trè. (*d*) Congregato in quell' anno il Capitolo Generale in Pisa, trà gli altri Statuti, ordinò à gloria della Madre di Dio, che tutti gl' Inni, che si recitano dal Natale sin' all' Epifania, si chiudessero con questa strofa: *Gloria tibi, Domine, qui natus es de Virgine.* Così anche à prima si dicesse: *Qui natus es de MARIA Virgine.* Fù ancora ivi decretato, che s' introducessero nell' Ordine le feste seguenti, cioè: la Concezione della Beata Vergine MARIA, della Visitazione della medesima, come ancora di S. Anna, e di S. Marta; e se ne deve attribuire il decreto à S. Bonaventura, che come Ministro Generale presedeva à quel Capitolo.

(*c*) Lucas Vvadingus t. 2. Urbani IV. anno 2. fol. 262. n. 16.

(*d*) Michael Angelus in Chronologia in xj. Capit. Gen. fol. 17.

Digitized by Google

polo. Da questa festa ammessa nell'Ordine di S. Francesco può dirsi, che hanno havuta origine le solennissime feste, che si son celebrate nel nuovo, e vecchio mondo ne' Secoli seguenti; poiche appena ve n'hà, che non sia stata ò introdotta, ò promossa da' Frati Minori.

Alcuni de' loro Autori han creduto, che questa divozione ne' figli sia stata eredità del loro Padre S. Francesco, (a) dalli cui divotissimi opuscoli cavan molte testimonianze à provare, ch' Egli riconobbe, e venerò la Vergine concetta in grazia. Basti recarne una sola, ed è questa: Dio ti salvi Santa Signora, Reina Santissima, Madre di Dio MARIA .... Nella quale è, e fù ogni pienezza di grazia, ed ogni bene. Da queste parole traggono, (b) che il Santo Padre credè immaculata nella Concezione la Vergine: posciache, se disse, che in lei non sol' è, mà fù ogni pienezza di grazia, ben s'inferisce da questo detto, che in niun tempo le mancò, e per conseguente nè meno nel primo istante dell'essere: onde la stimò concetta in grazia.

(a) In qua est, & fuit omnis plenitudo gratiæ, & omne bonum. San. Franciscus Assisias to. 1. opuscul. fol. 105.

(b) Vvading. adnotat. 3. in opusc. 1. s. Francisci, & alii.

Se imprendessi à registrar il numero di quelli, che in quest'Ordine han militato con la penna per sostener la pia sentenza, mi si direbbe con ragione: numera le stelle, se puoi. Pure non voglio lasciar di annoverarne alcuni di prima grandezza, che sono i suoi Santi, e Beati.

Và in primo luogo S. Antonio da Padua, dalle cui opere molti luoghi si son tratti per la purità della Concezione; come altrove alla distesa si è dimostrato.

Di S. Bonaventura parimente si è detto, che nelle sentenze tenne l'opinione affermativa; mà poi con una tacita ritrattazione predicò la negativa ne' suoi Sermoni.

S. Bernardino da Siena scrisse un trattato pel misterio della immaculata Concezione, come attestano Gesnero, e Leone; e prima di questi Bernardino de Bustis nel suo Mariale, che dice haverlo letto. Un' altro ne scrisse San Giovanni da Capestrano, serbato per molto tempo ne' suoi manuscritti, di cui egli stesso altrove fà menzione, come parimente la fanno Luca (c) Vvadingo, e Daza. Oltre à quello, che l'uno, e l'altro Santo ne hà scritto in altre opere. Del B. Giacomo della Marca si hà parimente, che scrisse molti sermoni di questo argomento; mà le ingiurie del tempo ce gli han tolti, e ne rimane solamente la memoria presso gli Autori, (d) che l'attestano. Come presso il Ximenes (e) si legge di S. Pasquale Bailon, che nel libro della mistica Teologia scrisse della Concezion della Vergine. Non la illustrò con gli scritti S. Diego d'Alcalà, mà con miracoli; poiche nella sua vita (f) si legge, che risanò dalla sua infermità Maria di Penuba avanti la immagine della Santissima Concezione, traendo da essa virtù di salute, come dalla veste di Cristo la trasse per se la donna, di cui si parla nel Vangelo.

(c) Lucas Vvadingus in Catal. fol. 197. Daza c. 6. fol. 42. Alva in Militia fol. 442.

(d) Daza lib. de Concep. c. 6. fol. 4. Militia Concep. fol. 653.

(e) Ximenius in Chron. c. 44.

(f) Franciscus de Pegna in vita l. 2. c. 73.

Così parimente la Serva di Dio Giovanna della Croce, la quale nel 1509. l'anno appunto, in cui in Germania si fingevano ratti, ed estasi à mostrar la Vergine concetta in peccato, in un vero ratto disse con lingua mossa dallo Spirito Santo, che sin dal punto, che la Serenissima Regina de gli Angeli fù conceputa nel ventre di S. Anna sua Madre, hebbe uso di ragione, come se fosse di età (a) perfetta, ed insieme molto grande amore, e conoscimento di Dio; in cui, come in tutte l'altre virtù andò sempre crescendo: così ella. Mà ripigliamo il filo dell'istoria secondo l'ordine de' tempi.

(a) Antonius Daza in vita c. 14. fol. 65.

CAPO TRIGESIMOPRIMO.

Stato delle due Opinioni nelle Scuole da' primi anni sin' alla metà del Secolo XIV.

Autori Francescani per la Preservazione nel medesimo tempo.

Esposto non molto avanti lo stato, in cui era la nostra controversia nel fine del Secolo decimoterzo, dovrei differire à darne nuovo conto sul fine della prima metà del decimo quarto; mà il cambiamento, che in poco tempo ella hebbe sù i primi anni di questo, mi obbliga ad anticiparne la contezza, ed à seguir con la penna il gran passo, che allora fece, e con cui poscia seguì la Provvidenza Divina à vantaggiar la pia sentenza. Rimossi in gran parte, come si è detto di sopra, gli equivoci, che la confondevano, e snodate con più franchezza le difficultà, che l'erano state opposte, si videro variati di molto i giudizii, che delle due opinioni si haveano per l'addietro nelle Accademie, e principalmente in quelle di Oxford, e di Conturberi in Inghilterra; di Parigi, e di Tolosa in Francia. Per quel che si osserva ne gli Autori, i quali trattarono questo argomento dal principio sin alla metà del Secolo decimo quarto, la quistione in quel tempo si ristrinse comunemente nelle scuole all'istante della animazione, ciò che fù agitarla ne' proprii termini. E per quel che da' medesimi Autori parimente si scorge, vedesi la nuova luce, sotto di cui comparvero, e furono rimirate da gli Scolastici le due opinioni opposte.

La sentenza pia, che prima stimavasi da molti ò erronea, ò improbabile, perche credeasi ripugnante alle proposizioni universali della Scrittura, e derogante alla Redenzione di Cristo in riguardo della Madre; già nel mille trecenventi si havea comunemente nella Università di Parigi per probabile. Chiaro testimonio ne lasciò Giovanni Poliaco Dottor Parigino. E' questi in ciò tanto più degno di fede, quanto si sà, che più gagliardamente si oppose alla preservazione, e fù atroce nemico de gli Ordini Mendicanti, riposto da (b) Prateolo nel libro de' Dogmi de gli Eretici, per trè suoi errori dannati da Giovanni Vigesimo secondo. (c) Or il Poliaco in un suo Quod-
„ libeto muove Quistione, se possa tenersi per
„ opinione probabile, che la Vergine non
„ contrasse il peccato originale; e portando
„ le ragioni per l'affermativa reca in primo
„ luogo la seguente, con queste parole: (d)

(b) Prateolus de dogmatibus Hereticorum c. 26. fol. 234.

(c) Utrum possit teneri pro opinione probabili, quòd (Virgo) non contraxerit originale peccatum. Joan. de Poliaco Quodlib. 3. qu. 4. extat Parisiis in biblioth. S. Victoris n. 481.

(d) Nullus Doctor sacræ scripturæ videtur aliud in pleno, & gene-

„ Si

rali sermone prædicare Parisiis nisi quòd potest teneri Parisiis pro opinione probabili.

B. Virginem non contraxisse peccatum originale, est prædicatum Parisiis à Doctore Sacræ Scripturæ in pleno, & in generali sermone Universitatis. Joan. de Poliaco Quodlib. 3. q. 4. f. 173.

„ Si arguisce, che sì; poscia che non vi hà Dottore alcuno della Sagra Scrittura, il quale par, che predichi altro in Parigi nel pieno, e general sermone; se non, che si può ciò tenere per opinione probabile. Altramente sarebbe la sua Dottrina pernicioſa, e contraria alla fede, ò à buoni costumi, ò affatto improbabile: Mà, che la B. Vergine non habbia contratto il peccato originale, è stato predicato in Parigi da un Dottore della Sagra Scrittura, e nel sermone generale della Università, com' egli diceva; dunque, &c.

Contro di questo Dottore, che dal margine del libro si sà, che fù un Religioso per cognome: Hocot, e contro della sentenza da lui predicata si spinse co' soliti impeti della sua penna il Poliaco, impugnandolo, ed asserendo, che l' opinione, la quale vuol immune dall' originale la nostra Signora, sia non solo improbabile, (a) mà eretica, come opposta alla Scrittura. Ciò che dichiara di dire, salva la riverenza di chi che fosse nella Università.

(a) Imo salva cujuscunque reverentia vestra, quod deboat hæreticum reputari. id. ibid.

Or da questa memoria lasciata dal Poliaco, gli Autori della Preservazione dicono, dimostrarsi, che la pia sentenza era tenuta in questi tempi per probabile nella Università di Parigi. Che che ne sentissero alcuni in contrario, e singularmente il medesimo Poliaco: (b) huomo di mal sicura Dottrina, e di atroce, e rabbioso ingegno. Ond' è, che il Possini rimprovera il Vicenza, il quale citandolo per Autore della sua opinione del peccato, lo ripone in primo luogo (c) nella Classe de' Teologi antichi, avanti S. Giovanni Damasceno, Andrea Gerosolimitano, Riccardo di S. Vittore, ed altri, come suo Capitano alla testa di tutti; quando dovea anzi vergognarsi, che far pompa di un tale Scrittore, che hebbe ardire il primo di qualificar per Eretica la pia sentenza, ciò che niuno de' Maestri avanti lui havea fatto in quella Università: se pure non si vuol dire, ch' egli parli del peccato originale della prima concezione fatta con concupiscenza.

(b) Joannes de Poliaco hostis Religiosorum, testis Vincentiæ: dignũ patella operculum Petrus Possinus in libro Vincentia victus c. 12. fol. 42.

Cujus atrocem indolem, cruentũque ingenium, &c.

(c) ... Ut Principem inter omnes locum tribueris. id.

Nè si hebbe solamente per probabile in quel tempo la sentenza della Preservazione; mà fù ella, come pia, e più onorevole alla Madre di Dio comunemente seguita, e perciò anche tenuta per più probabile da que' molti, che la seguirono. Che fosse allora comune fra' Teologi, si hà da Niccolò di Lira, famosissimo per le sue postille sù la Sagra Scrittura: egli spiegando le parole di S. Luca: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, scrisse così: ben disse: (d) *superveniet*; peroche prima era venuto lo Spirito Santo sopra la Vergine, mentr' era ancora nel seno della Madre, purgandola dall' originale, come comunemente si dice; ò secondo altri, come anche comunemente si dice, preservandola dal peccato originale. Da questi detti si scorge, che ne' tempi di Niccolò, de' quali parliamo, la sentenza pia era giunta ad uguagliar di seguito la contraria.

(d) Bene dixit: super veniet in te; quia prius venerat Spiritus Sanctus super Virginem, adhuc in utero Matris existentem, eam ab originali purgando (ut communiter dicitur) vel secundum alios, ut communiter etiam dicitur) à peccato originali præservando. Lyran. in Lucam.

Non devo quì però dissimulare, che in un libro del Lirano impresso in Venezia nel mille quatrocento ottantatre, ed in altri di meno antica impressione non si legge la clausola (come ancora comunemente) ripetuta per la sentenza della Preservazione. Ond' è, ch' ella si è tralasciata, citandosi da i difensori della contraria. E' però vero, che in altre edizioni ed antiche, e moderne ella si legge, come si è di sopra recata. Pare nulla dimeno, che frà tutte le lezioni la più sicura sia quella, la quale si hà da sei manuscritti, e da tre libri impressi: uno in Basilea nel 1482. e l' altro in Norimberga nel 1483. ed è questa: Purgandola „ dall' originale, come più comunemente si „ dice, ò secondo altri, preservandola. E così vien citato quel testo dal Torrecremata. Onde però non si trae altro, se non, che l'opinione della Santificazione era allora più comune: dal che si raccoglie, che l' opposta era comune. Pure se di ciò si hà à giudicare per gli Autori, che in quel mezzo secolo si dichiararono per la Preservazione, essendo questi in più numero, che non quelli, i quali allora se le opposero, come lo mostrano gli Scritti, che ancor ne rimangono, e Noi appresso chiameremo à rassegna, par, che fosse anche più comune la pia sentenza.

Qualunque de' due sia il detto del Lirano, la notizia, che se ne trae, deve haversi per sicura; peroche uscita da penna spassionata. Tale conviene stimarla, mentre l' uno, e l' altro Partito l' hà presa per arme di sua difesa. Citasi Lirano da' sostenitori della Santificazione, mà i luoghi, che se ne adducono, non sono per verità, che proposizioni universali, con cui egli comprende nel peccato tutti i discendenti di Adamo, toltone Cristo. Mà, come nel testo sopra recato non hà spiegata la sua opinione, così negli altri viene spiegato, che parli secondo la legge universale, la quale dà luogo a' Privilegii. Citasi all' incontro da' sostenitori della preservazione in quel, che scrisse sù l' Epistola à (a) Tessaloniceſi spiegando le parole: *Nos qui vivimus, &c.* Ove gettata la sposizione di quelli, i quali dicono, che alcuni passino alla immortalità senza morte; pone la sua contraria, e ne dà per ragione: (b) „ Che tutti i discendenti di Adamo (trattone „ Cristo, e la sua Madre) incorrono nel pec- „ cato originale, la cui pena è la morte; e „ per ciò tutti pagheranno il debito della morte. Così egli; mà questo testo rigettasi da Deza, che lo dà per adulterato nella giunta, apposta della Madre à Cristo. La quale, dic' egli, benche leggasi in tutte le impressioni fatte dopo la prima; nella prima, che dev' esser la regola dell' altre, non si legge; come nè meno in otto manuscritti, che afferma da se veduti. I suoi Avversarii però non si son ritirati; poiche non han saputo conoscere qual sia quella prima impressione, in cui la giunta non si legge. Mentre altra non se ne vede, in cui manchi, se non la fatta in Anversa nel 1634. la dove leggesi in una del 1508. divolgata da Corrado Leontiri, ed in un altra più antica, uscita da Argentina nel 1492. come in tutte l' altre; onde han creduti più tosto alterati i manuscritti da lui veduti; e ciò tanto più, quanto che una simil giunta vien apposta da Lirano in un altro luogo, ove, spiegando

(a) Lyran. in epist. ad Thessalonic. c. 4.

(b) Quia omnes descendentes ab Adam (præter Christum, & Matrem ejus) incurrunt originale peccatum, cujus pœna est mors. Et ideò omnes solvent debitum mortis. id. ibid.

Digitized by Google

(a) Si autem accipiatur iniquitas pro peccato, quocunque sic generaliter omnes dicuntur iniqui, dempto homine Christo, & B. Virgine, de quibus non loquebatur Zorobabel. Lyran. in 2. Esdræ. c.4.

do le parole di Esdra. (a) *Iniquæ mulieres, iniqui omnes filii hominum*, dapoi di haver detto, che quelli *omnes* è il medesimo, che *multi*, se si parla de' peccati enormi, aggiugne: Mà se la iniquità si prende per qualsivoglia peccato, così, Tutti generalmente si dicono iniqui tolto l'huomo Cristo, e la B. Vergine, de' quali non parlava Zorobabele; così egli, il quale dà con questi detti grande argomento di credere, ò che il medesimo accoppiamento della Vergine à Cristo sia in amendue i luoghi, ò che se nel primo manca, non hà egli inteso di comprender la Vergine in quell'*omnes incurrunt originale peccatum*, come quì dice, che non ne parlò Zorobabele.

Per dar l'ultima notizia dello Stato, in cui erano ambe l'opinioni sù la prima metà del secolo decimoquarto, resta da aggiungersi la contezza, che si trae dall' Autore del Cronodromo. Fù questo un Religioso di S. Benedetto, il quale poco dopo Giovanni Vigesimo Secondo, che morì nel 1334. scrisse la Cronaca del tempo corrente, cui chiamò con voce greca: *Cronodromo*, e serbasi manuscritta nel Monistero di S. Pietro di Gant, custodita con gran riguardo. Or questi contando quel che avvenne intorno alla nostra Controversia sotto il prenominato Pontefice, e da noi si riferirà nel libro seguente, dice: (b) che i Contradittori della Concezione immaculata erano ristretti à quelli del loro Ordine, nell'operazione; peroche i Secolari haveano abbandonato il loro Partito.

(b) Propriòs Patres recavere, qui alioquin in hac causa puros Laicos amiserunt. Auctor Chronodromi.

Da questi passi, con cui in sì breve tempo si avvanzò la pia sentenza, e si arretrò la contraria, scorgesi continuata la condotta della Providenza Divina in illustrar il Misterio, facendo ascender questo Sole da chiarezza in chiarezza. Ciò che hà da intendersi, non d' un solo orizonte, qual fù Parigi, mà di tutta l' Europa, poscia che agitandosi la Controversia in quei tempi nelle Accademie di Oxford, e di Conturberì in Inghilterra: di Parigi in Francia, e di Colonia in Fiandra, come si hà da Scoto, e da Baccone, la Dottrina insegnata in esse diffondevasi nel rimanente di Europa, ove di là la portavano quelli, che dopo gli studii, e i gradi letterarii presi in quelle celebri Università ritornavano alle loro patrie.

Hanno gli Autori della sentenza pia confermato quel, che fin quì si è riferito del suo stato, con porre avanti gli Scrittori, che per la prima metà del secolo decimoquarto entrarono in questa Controversia per farne, oltre al ragguaglio, che si è tratto da pochi in generale, una particolare, ed evidente dimostrazione sotto gli occhi de' loro Avversarii, à chiarir sempre più quanto sia insussistente quel loro detto: che avanti Sisto Quarto tutti furono per la loro opinione affermativa: ciò ch' è stato far sempre nuova breccia in quel Forte, che hà loro data l' ultima ritirata. Io per non mancar alle mie parti convien, che gli segua, senza temer, che il Lettore prenda rincrescimento nel trattenersi ad osservar questa replicata mostra di Soldati con l' apparato delle lor armi, già ch' ella è sì necessaria.

Dò il primo luogo in questo capo a' discepoli di Scoto, che furono i più impegnati à sostener le nuove Dottrine del loro Maestro. Và trà questi Antonio Andrea, contemporaneo di Aureolo, di cui si dirà più opportunamente nel libro seguente. Tratta questo celebre Scolastico (a) la nostra Quistione ne' proprii termini, sul terzo delle sentenze molto à lungo; e provato, che potè Dio nel primo istante dell' animazione infonder nell' anima della B. Vergine grazia ò eguale, ò maggior di quella, che infonde nel Battesimo, soggiugne: Il che fatto, non mai sarebbe stata attualmente debitrice della giustizia originale, e per consequente non sarebbe mai stata con la colpa originale. In oltre sembra assurdo, che sia stato possibile il farsi altrimente, che la futura Madre di Dio sia stata in qualche istante attualmente à Dio odiosa, nemica di lui, e degna di dannazione; di modo, che se fosse allora morta, si sarebbe dannata: così egli.

1310.

(a) Quò facto nunquam fuisset actualiter debitrix originalis justitiæ, & per consequens nunquam fuisset cum originali culpa. Et quod absurdū videtur ex eo, quod fuit possibile aliter esse, quod futura] Mater Dei in aliquo instanti fuerit actu odiosa Deo, & Dei inimica, & digna damnatione, ita quod si tunc fuisset mortua, fuisset damnata. Anton. Andreas in 3. sent. dist. 3.

Famoso discepolo di Scoto fù ancora Francesco di Mairone detto il Dottore Illuminato, ò Acuto, di singular riputazione nella Università di Parigi, ove stimasi (b) il primo Autore di quell' Atto Teologico, che colà chiamasi le Sorbonica, e si tiene dal nascere sin al tramontare del Sole. Niuno in que' tempi fù più copioso, e più robusto difensore della pia sentenza. La propugnò diffusamente nelle sentenze. (c) Oltre di ciò compose à difenderla quattr' altre ò quistioni, ò trattati alla maniera Scolastica, ed un quinto singulare, che serbati gran tempo manuscritti, già veggonsi divolgati con le stampe. Non contento d' haver pugnato per la Concezione immaculata dalle Catedre, la promulgò da pulpiti (d) in molti sermoni, e ne' trattati, che scrisse sù la *Magnificat*, el *Missus* est, degno per tutto ciò di esser annoverato trà più cospicui Campioni, che han sostenuto l' onore della Regina del Cielo.

1325.

(b) Philippus Labbe de Scriptor. Eccles. in Francisco Mayrone.

(c) Vide Monumenta antiqua Seraphica.

(d) In libro impresso Venetiis anno 1493.

Di più strepitosa fama è ancor oggi il nome di Guglielmo Occamo, detto in que' tempi il Dottor Singulare, el Venerabile Incettore, celebrato nelle Accademie per la Scuola de' Nominali, di cui fù Autore, ò Promotore, e nelle Corti per la difesa di Ludovico Bavaro. Questi dal Torrecremata (e) vien riposto tra' difensori della Concezione Immaculata, cui dice, che propugnò in uno speciale Quodlibeto, che ne scrisse. Del che si stà alla fede del Relatore, sì perche sincero nelle sue allegazioni, sì perche è un de' primi sostenitori del contrario partito. Spiegò ancora la sua mente nelle sentenze, ove parlando del Fomite, disse: (f) che doppiamente può intendersi tolto alla Vergine, ò nella seconda Santificazione, ò nella prima. Nella prima le fù tolto il fomite, cioè nella sua Concezione, quando l' anima di lei si infondeva, acciòche non le inclinasse la volontà à peccato mortale, &c. Così egli. Ciò non ostante il Pornasio, l' Anonimo, Bandello, ed altri lo allegano per la opinione della Santificazione, e ne adducono molte autorità. Mà non leggendosene veruna ne' libri impressi, nè anco ne' manoscritti di Occamo, si desi-

(e) De veritate Concep. p. 12. c. 4. f. 264.

(f) Ista autem ablatio potest intelligi dupliciter, vel in secunda sanctificatione, vel in prima. In prima fuit iste fomes ablatus, puta in ejus Cōceptione quādo infundebatur ejus anima; ne inclinaret volūtatem ejus ad peccatum mortale. Okam 3. sent qu. 2.

desidera da gli Autori della Preservazione, che se ne additino i fonti, onde l'han derivate; e ciò perche nelle carte degli Allegatori si veggon sovente, ò torbidi, ò di altro sapore i rivoli, che vi rissagnano.

1322. Entrò parimente nella nostra Controversia Giovanni Bassoli, detto communemente il Dottore Ordinatissimo, e seguì la sentenza del suo Maestro Scoto, à cui sopr'ogni altro de'discepoli fù caro, ed in pregio. Egli nel terzo delle sentenze muove due quistioni. (a) La prima: se la B. Vergine contrasse il peccato originale; l'altra, se potè essere in peccato originale solamente per uno istante, di modo, che nel tempo seguente à quell'istante della sua Concezione, habbia potuto esser purgata; e risolve amendue con risposta negativa.

(a) Joannes Bassolis in 3. dist. 3. in libro impresso Parisiis in folio anno 1617.

1340. Degno luogo devesi in questa schiera de gli Scotisti (b) à Landolfo Caracciolo Napolitano, prima Religioso dell'Ordine de'Minori, e poi Arcivescovo di Amalfi. Anch'egli nelle sentenze insegnò la medesima dottrina. Ed in oltre compose à parte un trattato, nel quale nerborutamente difende la preservazione, da cui molti Dottori, che lo seguirono di tempo, presero le risposte à sciorre gl'argomenti degli Avversarii. Antonio Cucaro Vescovo di Acerno provando la immunità della Vergine dall'originale coll'autorità di S. Agostino, il quale dice, che tolta la Vergine, tutti i Santi, e le Sante dovrebbero confessare di haver in se peccato; nel rispondere à quelli, che dicevano doversi questo luogo di Agostino intender de'peccati attuali, si vale della spiegazione di Landolfo, il quale dice, che essendo nel numero de'Santi anche i bambini morti tosto dopo il battesimo, ed i martirizati da Erode, e dovendo questi confessare di haver peccato, secondo la propositione universale di Agostino, nè havendone altro, che l'originale; ti hà à conchiudere, che il Santo non solo parlò dell'attuale, mà ancora dell'originale, e per conseguenza anche da questo eccettuò la Vergine. Così l'Acernese, citando (c) Landolfo.

(b) Landulphus Caracciolus in 3. dist. 3. apud Joannem Vitalem in Defensorio l. 4. ancil. 3. & alios.

(c) Dicit Landulphus, quòd nō potest retorqueri auctoritas Augustini ad actualia peccata . . . Cum inter Sanctos sint innocentes parvuli pro Christo passi, & parvuli mortui baptizati, qui non habuerunt actuale peccatum; sed solum originale peccatum: Ergo non solum de actuali, sed etiam de originali locutus fuit Augustinus. Hæc Landulphus. Anton. Cucharus in Elucidario p. 2. fol. 358. col. 1.

1332. Militarono ancora nell'istess'Ordine per la Immaculata Concezione (d) Monaldo Giustinopolitano Arcivescovo di Benevento, che scrisse per essa una quistione nel terzo delle sentenze, ed anche un sermone, in cui la illustrò: (e) Ugone di Castel nuovo Inglese, che tra le sue Collationi, ne hà una pel nostro misterio. Pietro di Tommaso Spagnuolo, e Lettor di Teologia in Barcellona, che diede in luce un (f) Trattato diviso in tre libri, à difender la preservazione, dedicato à Giovanni Infante d'Aragona, ed à Giovanni XXII. allora Pontefice: Gerardo di Odone Francese, decimo ottavo Generale de'Frati Minori, e poi Patriarca di Antiochia, detto à suoi tempi il Dottor Morale, che scrivendo nelle sentenze sostenne la immunità della Madre di Dio, come se n'hà contezza da Giovanni Vitale contemporaneo di lui. Onde non si scorge, con qual fondamento l'habbia il Torrecremata accontato trà gli Autori del suo partito; tanto più, che la sentenza, cui ne adduce, come tratta dal libro, che scrisse delle figure, in esso non leggesi, e quando vi si leggesse, nulla contiene, che vaglia à mostrarlo della sua schiera.

(d) Monaldus apud Dazam c. 6. Possevinum Leonem claise 7. & alios.

1332. (e) Hugo de Castro novo apud Daniel. Agricolam fol. 176. Vvadingū fol. 179. & alios.

1325. (f) Petrus Thomæ. Duplex ejus originale manuscrip. in monum. Seraph.

1329. Portarono ancora que'tempi due altri huomini illustrissimi all'Ordine di S. Francesco, e furono Giovanni (a) Vitale dal Forno, Dottor Parigino, e Cardinale, e Raimondo Lullo del Terz'Ordine Majorchino, che sparse il sangue per la fede. Amendue diedero testimonio riguardevole alla purità originale di MARIA Santissima. Il Vitale nello specchio Morale, che scrisse di tutta la Scrittura, hà molte sentenze, con cui la esprime. Basti recarne alcuna. Sù le parole della Genesi: *Fluvius egrediebatur* hà queste parole: MARIA è Fiume per l'abbondanza delle grazie. Il fiume è amaro nella sua origine, perch'esce dal mare amaro, mà colato per le vene della terra, s'indolcisce; così MARIA uscendo dal mare della concupiscenza carnale, non hebbe l'amarezza dell'originale; (b) mà nel seno della Madre s'indolcì per la Grazia santificante dal peccato, che vi sarebbe stato, se non fosse stata preservata. Così egli; ove trovo osservato, che il santificare, e la Santificazione si prende da lui, come da altri antichi indifferentemente à significare ò purgazione dal peccato, che vi fù, ò preservazione dal peccato, che vi sarebbe.

(a) Gerardus Odonis apud Joannem Vitalem in defensor. l. 4. ancil. 7.

(b) In utero Matris est dulcorata per gratiam sanctificantem, scilicet à peccato, quod infuisset, nisi præservata fuisset. Jo: Vitalis à Furno in speculo morali, verbo: MARIA.

Raimondo Lullo detto il Dottore Illuminato, nel libro, che scrisse delle lodi di Nostra Signora, parla con concetti sì sublimi della immaculata purità di lei, che in niun modo ammetton seco neo di colpa. Sua sentenza è „ questa: Tu, Signora, sei piena di grazia... „ Figliuola dell'Altissimo. (c) Certamente „ non hai tu potuto esser creata più gratiosa da „ Dio. Impercio. he fù d'uopo, ch'egli creasse „ te eccellentissima, e nobilissima figlia di tal modo, che potessi esser sua Madre. E poco appresso esaggerando l'amor del Figlio verso di „ lei dice: che questo la fà essere tutta santa: „ (d) pura, chiara, e monda, di modo, che „ in lei non vi sia se non santità, purità, amabilità, e bontà. Più oltre nel capo 23. di quell'opera, assomigliandola al Cristallo, dice, che come questo è tutto puro per chiarezza, peroche non è in esso ombra, ò foschezza alcuna: (e) Così molto meglio la Beatissima Vergine Maria risplende chiara per la sua grandezza; chiara senza corruzione, e senza macchia.

(c) Utique tu magis gratiosa à Deo creari non potuisti. Raym. Lullus de laud. MARIÆ c. 12.

(d) Totam sanctam, puram, claram, mundam, ita ut in ea non sit nisi sanctitas, putitas, amabilitas, bonitas. id. ibid.

(e) Sic multo melius Beatissima Virgo Maria, magnitudine clara splendet: clara sine corruptione, & sine macula suæ magnitudinis, & bonitatis. id. c. 23.

Gli Autori dell'Ordine de'Minori fin quì riferiti son quelli, ch'io trovo allegati per la Preservazione della Vergine nella prima metà del Secolo decimo quarto. Or non hà dubbio, ch'essendo stati i più di loro famosi Maestri in molte Università, trassero molti seguaci, ed accrebbero di molto il partito de'Sostenitori della pia sentenza, avvegnache non ne sia rimasa memoria nè per loro scritti, nè per altrui relazione. Bastarono però essi soli, che furono tra'primi huomini, i quali nella Teologia Scolastica hà havuti il Mondo, come ad illustrar la loro età, così à dar non poco splendore al misterio della Immaculata Concezione.

CA-

Digitized by Google

CAPO TRIGESIMOSECONDO.

Autori Domenicani per la Preservazione nel medesimo tempo.

LA Fiaccola portata avanti da Scoto non illuminò solamente i primi seguaci della sua Scuola, di cui sopra si è detto; mà diè luce ancora à molti altri Teologi, che in questa sentenza lo seguirono, singularmente negli Ordini Religiosi, per cui mi giova distinguerli.

Molti primieramente se n'annoverano nell' Ordine de' Predicatori, de' quali, benche si sia parlato poc'anzi generalmente senza restrignerli à tempo: giova commemorar distintamente quelli, che cadono in questo, di cui scriviamo, e snodar le difficultà, che in alcuni s'incontrano. (a) Trà essi risplende Pietro Paludano Borgognone, che fù poscia Patriarca di Gerusalemme. Egli vien tratto à se dall'uno, e dall'altro partito: e con ragione, poscia che trattando la quistione problematicamente, propone l'una, e l'altra opinione con le lor prove, e le scioglie: vien finalmente alla risoluzione, ed à pronunciar la sua sentenza, la qual'è questa: (b) Che Dio poteva di potenza assoluta preservar l'anima della Vergine dal peccato, infondendole la gratia nel primo instante, in cui la creò, e la infuse nel corpo, posto che fusse ella stata conceputa secondo la legge comune. Mà che di potenza ordinata, e di fatto par più probabile, che non potè essere, ne fù preservata.

Il dirsi dal Paludano, che l'opinione del peccato contratto gli parea più probabile, l'hà fatto entrar nel ruolo de' Contradittori. Mà perche con dirla più probabile, hà mostrato di creder probabile anche l'opposta, i sostenitori della Concezione l'hanno ragionevolmente arrolato a' suoi. E ciò singularmente, perch' egli getta à terra l'Achille de gli Avversarii, ch'è l'argomento preso dalla Redenzione; mentre snervandolo dice così: (c) Penso nulladimeno, che se la B. Vergine non havesse contratto l'originale, sarebbe con tutto ciò potuta dirsi redenta dal Figliuolo di Dio; à cagione che nella sua radice, e per la natura della sua Concezione era obbligata ad incorrere nel peccato, se non fosse stata preservata.

Notasi poscia ch'egli nel proporre la quistione distingue due sorti di Santificazione, l' una, che si dà à torre la colpa contratta, e ad elevar la natura; l'altra, che si dà solamente ad elevar, e perfezionar la natura, non à toglier la colpa, come fù quella de' primi Progenitori nello stato della Innocenza. Ciò che gli Autori della preservazione voglion sovente osservato ne gli antichi, à cagione che i Moderni, ove leggon la Vergine santificata, traggono, ch'hebbe prima il peccato.

Passa in oltre il Paludano alla Festa della Concezione, e dice, che supposta la sentenza della Preservazione, ella può celebrarsi per se stessa, essendo stata tutta monda, ed in grazia. Supposta però la contraria, dice, che non deve rigettarsi, e ciò per ragione della Santificazione; (a) poscia che fù, e si crede fatta nel medesimo giorno, in quanto la Concezione si prende per l'unione dell' anima, e della carne.

E quì vogliono, che anche si osservi, che il Paludano ad esprimere l'Animazione con nome di concezione la spiegò con l'unione dell' anima, e della carne; poiche il nudo nome di concezione presso gl'antichi esprimeva la prima seminale.

Van sotto nome di Paludano alcuni sermoni de i Santi, e tra essi due della Concezione, in cui espressamente afferma, che la Vergine fù preservata dall'Originale. In uno d'essi son notate come degne di gran ponderazione le parole seguenti ad iscioglier l'argomento tratto da' Santi, e Dottori contro la immunità. „ E così (b) dic'egli, bisogna intendere il detto comune tanto de' Santi, quanto de' Maestri, per cui si dice, ch'essa fù santificata nel „ l'utero: cioè che Dio infondendo l'anima di lei al corpo mondato avanti per virtù dello „ Spirito Santo, ogni contagio di sozzura, „ nel medesimo istante l' infuse la grazia santificante. Con questa dottrina di Paludano, dicono i Sostenitori della preservazione, si spiegano altrimente i Santi, e i Teologi antichi, che han mostrato di negar alla Vergine l'immunità dall'originale, con dirla santificata, mondata, purgata nell'utero materno da ogni contagio di laidezza, ò di peccato; mentre tutti questi detti si possono ragionevolmente interpretare della santificazione, purgazione, e mondazione della carne infetta nella concezione seminale, di cui per lo più parlarono, e la dissero macchiata, ed in peccato; non già dell'anima, di cui anzi dichiararono, che negarono la preservazione, mentre dissero mondata la carne, dalla quale ella contrae il peccato.

Se questi sermoni (c) son di Paludano, vuol dirsi, che Patriarca mutò l'opinione, ch' insegnò nel Chiostro. Mà per molti indizii, si scorgono scritti dopo il tempo di lui. Son però si antichi, che la lor prima impressione fù fatta nel 1485. in Basilea.

Contemporaneo di Paludano dicesi nel medesimo Ordine de' Predicatori Ugone da Prato fiorito, espresso difensore della purità originale di Maria Santissima. Egli assimigliata al campo, in cui Dio seminò il Verbo suo Divino con pienezza di grazia, e di virtù, di- „ ce: che il Diavolo (d) non mai potè semina- „ re in questo campo male alcuno, nè attua- „ le, nè originale. Onde chiamasi nella „ cantica: Tutta bella, e senza macchia. „ Con la medesima chiarezza lo ripete in un' „ altro sermone con dire: MARIA si dice „ nuvola leggiera, peroche liberata da ogni „ soma di peccato tanto originale, quanto „ attuale.

Con non minor chiarezza havea predicata questa prerogativa della Vergine Giovanni da S. Geminiano, che precedè di qualche tempo nel medesimo Ordine i poc'anzi allegati. Egli avvegnache in uno de' suoi sermoni (e) parli in maniera, che può crederſi haver seguita la par-

1330.
(a) Videtur, quod de potentia absoluta Deus potuerit B. Virginem ab originali præservare suppositò, quod fuerit concepta secundum legem communem; imò ante infusionem potuit anima creari, & gratia concreari, & sic peccatum non contraxisset.

(b) Sed de potentia ordinata, & de facto, videtur probabilius, & quòd non potuit præservari, nec fuit præservata. Palud. in 3. dist. 3. f. 19. in impres. Parisiensi 1517.

(c) Putò tamen, quòd si B. Virgo originale non contraxisset, potuisset tamen verè dici redempta à Filio Dei; pro eo, quòd in radice sua, & natura suæ conceptionis obligata erat ad incurrendū peccatum; nisi fuisset à Deo præservata. id. ibid.

(a) Quia eodem die facta est, & creditur, prout conceptio accipitur pro unione animæ, & corporis. id. ibid.

(b) Et sic oportet intelligi commune dictum, tàm Sanctorum, quàm Magistrorum, quo dicitur, quod ipsa sanctificata fuerit in utero: hoc est, quod Deus infundens animam ejus corpori, priùs virtute Spiritus Sancti ab omni fœditatis contagio mūdato in eodem instanti infudit ei gratiam sanctificantem. Paludan. in serm. Concept.

1330.
(c) De his sermonib. vide Myræum in Biblioth. fol. 260.

1310.
(d) In hoc agro diabolus nunquā potuit aliquod malum seminare, neque actuale, neque originale. Cant. 4. tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Hugo de Prato florido serm. 24. qui est de Dom. 5. post Epiph.
MARIA dicitur nubes levis, quia ab omni sarcina peccati, tàm originalis, quàm actualis liberata fuit. idem serm. 1. de omnib. sanctis.

(e) In sermon. funeralib. dist. 2. serm. 2.

Digitized by Google

(a) Idem nunc sentit Ecclesia de Virgine MARIA Matre Domini intemerata, & immaculata. Joan. de S. Geminiano in serm. funeral. dist. 2 serm. 4.

(b) Hìc attendat pius Lector, & Christianæ pietatis cultor, quod ab universali hac sententia, uti modernorum tenet Ecclesia, excipitur Virgo MARIA in Conceptione purissima, quæ per gratiam prævenientẽ præservata creditur, et colitur. id. distin. 2. serm. 6.

1330.

(c) Primò, universalem culpæ carentiam dum dicit: Ave. Secundò, redundantis gratiæ abundantiam, dum dicit: Gratia plena. Tertiò, specialem Dei præsentiam, cum addit: Dominus tecum. Quartò singularem super alias mulieres prærogativam, cum addit: Benedicta tu.

O gloriosa Domina, quæ & culpa caruit universaliter, & gratia emicuit abundãter. Nicol. Gorran. in commentar. Euangel. San. Lucæ c. 1. fol. 494.

(d) Egredietur, scilicet de radice, conditiones radicis non habens, utpote recta sine tortuositate originalis, sursum tendens, sine pronitate ad descensum criminis; pulchra sine deformitate repugnantis sensualitatis. idem serm. 6. de Nativ. Virg.

1310.

(e) Quantum ad temporis prioritatem, in hoc, quod sanctificata fuit in sua animatione, ideſt in conjunctione animæ cum corpore, in utero Matris suæ, & non ante, quia sanctificatio, & mundatio fit per gratiam, cujus subjectum est anima. Sic ergo sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.

te contraria; pure in due altri si dichiara sì apertamente per la Preservazione, che non lascia dubbio di haver militato per essa. Dapoi di haver detto, in uno di essi, che tutti i discendẽti di Adamo contraggono nella Concezione il peccato originale, eccetto Cristo, aggiũge: Il medesimo (a) sête adesso la Chiesa della Vergine MARIA Madre di Dio intemerata, ed immaculata. In un altro, spiegata generalmente la sentenza dell' Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, da cui tutti contraggono il peccato nella loro animazione, richiede attenzione à quel che soggiugne, con dire: „ Quì (b) attenda il pio Lettore, el cultore „ della Pietà Cristiana, che da questa univer„ sal sentenza, come tiene la Chiesa de' Mo„ derni, si eccettua la Vergine MARIA, nel„ la purissima Concezione, la quale per la „ grazia preveniente si crede, e si venera „ preservata.

Non hà nel comento di San Luca detti così precisi Niccolò Gorran Francese, mà le sue proposizioni universali escludono evidentemente dalla Vergine la colpa originale. Commentando le parole della Salutazione Angelica, dice, che S. Gabriello commendò quattro cose nella B. Vergine: Primieramente, (c) „ l' universal esclusione di colpa, mentre di„ ce: *Ave*: Secondariamente, l'abbondan„ za di grazia ridondante, mentre dice: *Gra„ tia plena*. In terzo luogo, la special pre„ senza di Dio, mentre aggiunge: *Dominus „ tecum*. Finalmente la singular prerogati„ va sopra l'altre Donne; mentre dice: „ *Benedicta tu*, &c. Numerate queste quattro „ prerogative, esclama: O gloriosa Signo„ ra, che fù senza colpa universalmente, e „ risplendè di grazia abbondantemente.

Havendo il Gorrano esclusa universalmente dalla Vergine ogni colpa, non potè stimarla sottoposta all' Originale. E così lo dichiarò in un sermone della Natività sù quelle parole: *Egredietur Virga de radice Jesse*, le quali così spiega: (d) „ Uscirà, cioè dalla radice, non „ havendo le condizioni della radice, poscia„ che diritta senza la tortuosità dell' Origina„ le, sorgente in sù, senza inchinazione à „ discendimento di peccato; bella senza de„ formità di sensualità ripugnante.

Dichiarasi al pari d' ogn' altro tra' Predicatori per la pia sentenza Giovanni Bromiardo contemporaneo di Scoto, come alcuni vogliono, a' quali m' attengo. Egli parlando della santificazione di nostra Signora, ne pone la eccellenza, quanto (e) alla priorità del tem„ po, in questo: Che fù santificata nella sua „ animazione, cioè nella congiunzione dell' „ anima col corpo nell' utero di sua Madre, „ e non prima; poscìache la santificazione, „ e la mondazione si fà per la grazia, il cui „ soggetto è l' anima. Così dunque l' Altissimo santificò il suo tabernacolo. Nulla di più chiaro.

Non men chiaramente lo ripetè altrove con dire: che il Figliuolo di Dio non trovò sin dal principio del Mondo Donna alcuna, in cui potesse degnamente albergare; peroche tutte erano infette del peccato originale, ò attuale, ò pur d' amendue. Per ultimo nel fine del Mon„ do trovando (a) questa mondissima Vergi„ ne, in cui non era verun peccato originale „ od attuale, come godendo della desiderata „ sorte già trovata, potè dire: *Hæc requies mea*.

Vien citato Bromiardo da alcuni per la opinione contraria, à cagione, che parlando „ della festa hà queste parole: (b) Quella „ festa deve anzi dirsi della Santificazione, che „ della Concezione; poscìache la solennità „ deve riferirsi al punto della Santificazione, „ non della Concezione; poiche fù concetta in peccato originale. Mà si è risposto con dire, che havendo Bromiardo spiegato di sopra, che il punto della santificazione fù l' istante dell' animazione, vedesi chiaramente, che in questo luogo egli per concezione intese la prima seminale, e per peccato originale la concupiscenza, che non è il formal peccato, mà il materiale, o 'l causale.

Han tratto parimente à se Roberto Olkot, stimatissimo Professore di Teologia nell' Accademia d' Oxford, per quel, che scrisse della „ Vergine, cioè; (c) Ch' ella non mai potè „ cadere pel peccato mortale, ò veniale; im„ percioche fù santificata nell' utero, di ma„ niera, che fù mondata dal peccato origina„ le, el fomite fù in lei così ligato, che non „ mai la spinse à peccato.

Questo luogo, e simili, che si leggono negl' Autori antichi, interpretati à lor favore da' Sostenitori della Concezione macchiata han fatto, ch' essi habbian prodotto un' esercito di Scrittori contro la pia sentenza. Mà i propugnatori di questa bacciano le addotte parole d' Olkot, perche per esse rimane sempre più chiaro, che non bastano à mostrar negata da chi le scrisse la immunità della Madre di Dio, e vagliono à dar loro la vera interpretazione, ovunque si leggono senz' altra spositione.

Dimostra ciò il medesimo Olkot, che così „ tosto soggiugne: (d) Questa fù la prima „ santificazione nell' utero di sua Madre, e „ questa santificazione fù la vera Concezione „ di lei. Imperciochè tantosto, che la Ver„ gine hebbe l' essere nell' utero, tanto presto „ fù Santa: peroche non potè esser Santa pri„ ma, che veramente fosse.

Mà perche apparentemente questi detti sembravano contrarii à gl' altri posti poc' anzi; Egli finisce di spiegarsi, distinguendo due concezioni, e due peccati originali, uno proprio, e l' altro improprio. Le sue parole benche molte non debbonsi ommettere; dice dun„ que così: (e) La Concezione della B. Ver„ gine si riguarda, e si prende rispetto all' i„ stante della infusione dell' anima nel corpo, „ bastevolmente, e nella dovuta maniera or„ ganizato, purgato, e mondato da ogni qua„ lità disordinata, cui havea contratta per „ ragione della propagazione seminale: E co„ sì è manifesto, che à prendere in questo mo„ do il nome di Concezione; la B. Vergine „ rigorosamente, e propriamente non fù con„ cetta in peccato originale.

Fin quì Olkot si dichiara apertissimamente per la Preservazione. In quel che siegue, spiega

Joan. Bromiardus in Summa Prædicantium, verbo MARIA. fol. 518.

(a) Hanc mundissimam inveniens Virginem, in qua nullum erat peccatum originale, vel actuale, tanquam gaudens de fortuna optata inventa dicere potuit: hæc requies mea. Bromiard. in summa p. 2. c. 3.

(b) Festum illud potiùs sanctificationis, quàm conceptionis dici debet; quia solennitas ad punctum sanctificationis, non conceptionis, quia concepta fuit in originali peccato, referri debet.

1340.

(c) Nunquam potuit defluere per peccatum mortale, aut veniale; fuit enim sanctificata in utero Matris suæ; ita quod mundata à peccato originali, & in ea fomes ligatus sit, quòd nunquam eam ad peccandum impegit. Robert. Holkot in Sapient. lect. 160.

(d) Et hæc fuit prima sãctificatio in utero Matris suæ; & ista Sanctificatio fuit ejus vera conceptio. Nam quàm citò Virgo Beata habuit esse in utero, tàm citò fuit sancta; non enim potuit esse sancta, antequam esset verè. id. ibid.

(e) Et sic patet, quòd isto modo capiendo nomen conceptionis, strictè, & propriè B. Virgo non fuit concepta in peccato originali. id. ibid.

Digitized by Google

ga quel detto, per cui è ſtato ripoſto nella
„ claſſe di quei, che militano per la concezio-
„ ne macchiata. In altra maniera, dic' egli,
„ il nome: Concezione ſi prende molto im-
„ propriamente, e largamente per la infuſio-
„ ne del ſeme nella matrice, dal quale ſeme
(a) Juxta hoc multum impropriè dicunt quidam ipſam conceptā eſſe in peccato originali, &c. id.ibid. „ dovè formarſi il corpo nell' utero di ſua Ma-
„ dre, e ſecondo (a) ciò molto impropria-
„ mente dicono alcuni, eſſer lei ſtata concet-
„ ta in peccato originale. Il che non è altro,
„ ſe non che l'anima della B. Vergine ſi ſa-
„ rebbe unita al corpo ſuo, formato dal ſe-
„ me, ſenza purificazione, e mondazione di
„ quel corpo dalla qualità morboſa, contratta
„ per ragione della propagazion ſeminale.
„ Allora sì, che quanto preſto la Vergine ha-
„ veſſe havuto l'eſſer, altrettanto preſto ha-
„ vrebbe havuto l'originale. Con ciò Olkot hà
dichiarato à baſtanza ſe ſteſſo, ed hà dato nuo-
vo lume ad interpretar alcuni de gl'Autori an-
tichi, che ſcriſſero la Vergine concetta nell'
originale.

La luce di sì chiara eſpreſſione in un sì gran-
de, ed antico Dottore Domenicano hà ferito
gl'occhi de' più moderni promotori della con-
traria opinione, ed han voluto far credere, che
tutte queſte clauſole, in cui è sì eſpreſſa la pia
(b) Deza continuator Bandelli. ſentenza, ſiano ſtate aggiunte allo ſcritto (b)
di Olkot: peroche atteſta un di loro d'haver
veduti ſei antichiſſimi libri, in cui elle non leg-
gonſi, onde argomenta non trovarſi nè meno ne-
gl' altri.

Mà s'è riſpoſto all'incontro, che s'egli parla
de' libri impreſſi, s' è ingannato; peroche in
quindici impreſſioni fatte in luoghi, ed anni di-
verſi ella ſi legge, e ſingularmente in una del
1586. in Baſilea, ricavata, come in eſſa ſi di-
ce, da due originali manuſcritti di ducent'anni
avanti; cioè trenta dopo la morte dell'Autore.
Oltre l'altre, di cui la prima è del 1483. Se
parla de' Manuſcritti, è vero, che in trè d'eſſi
non ſi leggono, e ſon quei, che ſerbanſi in Pa-
rigi, Bordeos, e Toloſa; mà veggonſi in due
altri, un de' quali è in Colonia, l'altro in Rore-
monda. Si aggiunge, che Olkot vien citato
per la ſentenza pia da Giovanni Vitale, ed Ala-
no, Dottori Parigini, che ſcriſſero nel 1380.
nè per altro poterono addurlo, che per l'auto-
rità di ſopra addotta.

Pure potrebbe crederſi, che l'haveſſero ſtima-
(c) Nunquam aliquis Sanctus, nec B. Virgo MARIA dicere potuit, niſi ex privilegio ſingulari, mundum eſt cor meum à peccato originali, in mea conceptione niſi ſolus Chriſtus. HolKot in Sap. lect. 140. to fautore della Concezione immaculata,
„ perche altrove ſcriſſe così: (c) Non mai San-
„ to Veruno, nè la B. Vergine MARIA po-
„ tè, ſe non per privilegio ſingulare dire: il
„ mio cuore è mondo dal peccato originale
„ nella mia concezione, tolto ſol Criſto. Indi
„ recato un'argomento in contrario ripiglia.
„ Queſto ſi è detto ſecondo l'opinione de gl'
„ impugnatori della Concezione immaculata.
„ Conchiudeſi finalmente, che ſol Criſto, par-
„ lando de gl'huomini, e di tutti gl'huomini
„ de jure (non così per privilegio ſingulare)
„ potè dire il mio cuore è mōdo. Così egli: ove
laſciando luogo à privilegio ſingulare non potè
laſciarlo, che per la Vergine, come dichiara.

Mà queſto libro, benche vada ſotto il nome
di Olkot vien da altri attribuito à Tommaſo
Gualleſe anch'egli Domenicano. S'è del pri-
mo, rimàn confermato, ch'egli ſtimò la noſtra
Sig. per ſingular privilegio eſente dall' origi-
nale; ſe del ſecondo, ſarà un nuovo Autore
antico in quell'Ordine, che hà ſoſtenuta la ſen-
tenza della preſervazione.

Viene nell'ultimo luogo tra' Predicatori Gio-
vanni Taulero Alemanno di Nazione, che à vi-
ſo ſcoperto militò per queſta prerogativa del-
„ la Vergine con tali parole: (a) Le ſi accreb-
„ be bellezza, peroche fù perpetuamente eſen-
„ te dall'originale, da cui il ſuo Figliuolo l'ha-
„ vea preſervata, di modo che nè per un ſol
„ momento di tempo ella fù, ò figlia d'ira, ò
„ vaſo immondo, ò ſoggetta come noi altri
„ tutti al dominio diabolico: poſciache pre-
„ venne ciò la Sapienza eterna, non volendo,
„ che l'elettiſſimo ſuo Tempio foſſe aſperſo di
„ macchia alcuna.

Altrettanto ſcriſſe Taulero in un'altro ſuo
tratatto ove eſaltata la purità della B. Ver-
„ gine ſopra l'Angelica, dice: che (b) Dio per
„ la ſua Sapienza, onnipotenza, e bontà,
„ tanto nella concezione, quanto in tutta la
„ ſua vita, morte, e glorificazione con inſi-
„ gne miracolo, oltre il comun modo della na-
„ tura, e ſopra l'humana condizione la pre-
„ ſervò, là fè degna, e la ſublimò sì, che
„ non mai contraſſe macchia nè pur leggeriſſi-
„ ma di qualſiſia mai peccato, ſi come conve-
„ niva alla Maeſtà Divina, che s'è degnata
„ prender da eſſa la carne.

Fin quì Taulero; e poco appreſſo havendo
rapportato, che alcuni non à baſtanza illumi-
nati da Dio haveano rivocata in dubbio la pu-
rità della Concezione, oppone loro à provarla
l'autorità della Chieſa, non ſoggetta ad erro-
re, la quale havendo preſo à ſolennizarne con
venerazione la feſta, non oſcuramente ſtabili-
va con queſto culto, ed affermava la medeſi-
ma purità: Imperciochè, (c) dic'egli, in niun
„ modo farebbe ciò la Chieſa, ſe non haveſſe
„ per certo, e manifeſto, che la Concezione
„ di sì gran Vergine, e Madre di Dio foſſe ſta-
„ ta eſente da ogni contagio, anzi Santa: po-
„ ſciache la Chieſa non conoſce feſta profana.

Gran conto han fatto come de' primi, così di
queſt'ultimo luogo di Taulero i propugnatori
della grazia originale della noſtra Signora, po-
ſciache da un'huomo di tāta autorità ſi hà nuo-
va infallibile teſtimonianza, che sù la metà del
decimo quarto ſecolo la feſta della Concezione
era sì comune per tutto; che potè dirla celebra-
ta dalla Chieſa, non ſottopoſta ad errore nel
culto ſacro da lei coſtumato. Di più da un sì
riputato Dottore ſi dà per argomento certo
della ſantità della Concezione il celebrarſene
la feſta.

CAPO TRIGESIMO TERZO.

Autori Carmelitani, Agoſtiniani, ed altri per la Preſervazione.

COmincio la raſſegna de gli Autori Carme-
litani, che militarono per la Concezione
Immaculata nella prima metà del ſecolo deci-
moquarto, da Giovanni Bacone; non ſolo per
la celebrità del ſuo nome, mà per l'opportuni-
tà,

1350.

(a) Hinc illi acceſſit decor, quòd culpa originali perpetuò expers fuit, à qua præſervaverat eam filius ejus; ita ut, ne momento quidem temporis vel filia iræ, vel vas immundum, vel diabolico (ſicut nos alii omnes) ſubjecta dominio fuerit; prævenit hoc enim Sapientia æterna, nolens electiſſimum templum ſuum aliqua labe aſpergi. Jo. Taulerus ſerm. in feſto purificationis fol. 547.

(b) Tam in conceptione, quàm omni illius vita ... inſigni cum miraculo præſervavit ... ut nec leviſſimam quidem ullius unquam peccati contraxerit labem. Jo: Taulerus tract. de decem cęcitatib. cæcit. 4. c. xi.

(c) Nec enim id ageret ullo modo, niſi conceptionem tantæ Virginis, & Matris Dei omnis fuiſſe contagionis expertem, imo & ſanctam pro certo, exploratoque haberet; prophana namque feſta non novit Eccleſia. id.ibid.

1335.

tà,

tà, che me ne porge il Concilio Provinciale, celebrato in Londra l'anno mille trecenventotto da Simone Masan Arcivescovo di Conturberi. La notizia di questo Concilio, e di quello, che vi si stabilì al proposito nostro, si hà da Bacone, il quale riferisce, che si fece una nuova forma di Statuto, che fù, oltre al decreto di celebrarsi la festa della Concezione, rendersi altresì la ragione di esso, ciò, che non suol farsi nelle leggi, le quali si promulgano. Trascrive Egli le prime parole del decreto, e son queste: Perche frà tutti i Santi la memoria della B. Vergine, e Madre di Dio, tanto più frequentemente, e solennemente si celebra, quanto maggior si crede, che sia la grazia, cui ritrovò presso Dio; il quale veracemente ordinò la Concezione di lei, predestinata all'origine temporale del suo Figliuolo: il Venerabile Anselmo nostro Predecessore, &c.

(a) Joannes Bacon. l. 3. quodlibetor. quæst. 14. art. 1.

Riferito questo Statuto prende Bacone (a) à dichiararlo, e sostiene tanto la celebrazione della Festa, quanto la ragione di celebrarla portata dal Concilio, ch'è, l'esser concezione di quella, la quale era predestinata Madre di Dio. Questa ragione, presa da S. Anselmo, vien da lui illustrata con la dottrina del medesimo Santo, tratta singularmente dalla Epistola, che scrisse a'Vescovi Inglesi, di cui habbiamo detto nel libro antecedente; e prova, che, quantunque si dica haver la Vergine contratto l'originale, debba ciò non ostante celebrarsi festa alla Concezione di lei.

(b) Joan. Baconus in 4. sentent. qu. 3. & 4.

Non solo nel citato luogo (b) de'Quodlibeti, mà nel comentario sù le Sentenze sostiene la medesima celebrazione, anche ammessa la contrazione dell'originale. Di più mostra doversi solennizare secondo l'antico costume, à gli otto di Decembre l'istessa Concezione carnale, (c) ò à riguardo, che quella carne fù predestinata all'incarnazione di Cristo, ò à riguardo del tempo, e dell'istante, in cui la medesima carne concetta, e predestinata, fù poi unita all'anima santa; ò finalmente à riguardo, che tanto la carne, quanto l'anima di lei, unite personalmente, furono predestinate all'incarnazione del Figliuolo di Dio: il che dice esser evidentemente la determinazione di S. Anselmo nella lettera a'Vescovi Inglesi. Finalmente dimostra, che dovea la Chiesa Romana comandare generalmente la celebrazione della Concezione di Nostra Signora.

(c) quæst. 4. a. 1.

Fonda quest'ultimo detto in più ragioni. 1. nel costume della Corte Romana, il quale è, (d) che ne'dubbii, ò ne gli errori la Chiesa dopo l'esquisite dispute, e determinazioni de'Teologi confermi con decreto, ò statuto la sentenza di questi; di che adduce molti esempi. Quindi è, che essendosi per molti anni disputato fra'Teologi nelle Università di Parigi, Oxford, e Conturberì, e da essi determinato esser cosa santa il celebrar la Concezione della B. MARIA, col riguardo alla santificazione; celebrandosi inoltre nelle prenominate Università per istatuto, dovea la Chiesa istituirne, e comandarne per ciò la celebratione; poiche la causa della B. Vergine deve preferirsi à tutte l'altre. 2. nella consuetudine osservata fin da' tempi antichi dalla Corte Romana di celebrar con l'intervento del Sagro Collegio la festa della Concezione nella Chiesa de'Carmelitani. Per la quale consuetudine prova doversi dal Papa istituire, &c. come si è riferito nel Capo ventesimo quarto di questo libro.

(d) quæst. 4. a. 2.

Per quel che poi tocca alla controversia della Presevazione, non hà dubbio, che Bacone (a) nel secondo delle sentenze fù apertamente contro la pia sentenza, ed impugnò Scoto, (b) ed Aureolo; nel terzo provò à lungo, che non potè la B. Vergine essere in peccato originale solamente per un solo istante. Ne'Quodlibeti divise più minutamente la quistione in varie particelle. Nella prima mostrò, che Dio di piena sua podestà potea preservar la nostra Signora, si che non contraesse il peccato originale. Nella (c) seconda: ch'ella come generata pel congresso maritale non potè di potenza ordinata esser preservata dal contrarlo. Nella terza: che sol Cristo, à cagione che fù concetto di Spirito Santo, hebbe questa eccellenza, che nè potè contrarlo, nè di fatto il contrasse. Nella quarta, e nelle due seguenti: che il dire la Vergine preservata per privilegio dal contrarlo, era temerario, e contro i Canoni della Bibbia, le costituzioni canoniche, i decreti della Sede Apostolica, e contro a'Santi. Nella settima: che quantunque la Vergine contrasse l'originale, ed è figliuola di Adamo, discesa da lui per generazione carnale, nulladimeno, come predestinata ad essere Madre di Cristo nol contrasse, come tiene Anselmo nel Trattato, che hà per titolo Della Concezione della B. Vergine MARIA.

(a) Idem ibid. ar. 3.

(b) Joan. Bacon. in 2. sentent. dist. 30. qu. unica.

(c) In 3. senten. dist. 3. qu. 2.

Quantunque Bacone (d) havesse scritto tutto il pocanzi riferito, onde potè annoverarsi trà gli Autori del partito contrario alla Preservazione, nulladimeno si hà da riporre assolutamente trà i più grandi sostenitori di questa per l'ultima volontà dichiarata da lui nel quarto delle sentenze. Ove posto in quistione, se la necessità di contrarre il peccato originale fù subito estinta nella B. Vergine, risponde con „ queste parole: Dico, che tosto, per privi- „ legio speciale, fù estinta nell'ora della Con- „ cezione la cagione, e la necessità di contrar- „ re l'originale nella Madre di Dio, di modo „ ch'ella per legge (e) privata non contraesse „ nella animazione l'originale, per cui si nota „ colpa, e macchia nell'anima; benche altro- „ ve, riguardando la legge comune, io hab- bia detto altramente. Così egli, ò dichiarando meglio la sua mente, ò ritrattando l'opinione altrove insegnata. Dopo che prova larghissimamente, che la Vergine fù privilegiata, ed esente dalla legge comune, e dal peccato originale nell'istante dell'animazione, e scioglie gli argomenti, con cui l'havea già impugnata.

(d) Quodlibetor. l. 3. qu. 13. & 14.

(e) Ut de jure privato illa in animatione non contraheret originale, quo notatur culpa, & macula in anima licet alibi, attendens ad jus comune aliter dixerim. Jo. Bacon. in 4. sentent. dist. 2. quæst. 3. a. 3.

Oltre à ciò scrisse Bacone due trattati per l'Immaculata Concezione, come nella sua Biblioteca manuscritta riferisce Ludovico da S. Carlo del medesimo Ordine Carmelitano. Di modo che frà gli antichi non s'incontra chi habbia più copiosamente scritto di questo argomento.

Scrissero altri parimente in quei tempi nell'Ordine medesimo, mà non è rimaso delle lor opere, salvo che la notizia presso d'altri, che ò le commemorano, ò si son valuti della lor dot-

Digitized by Google

1306. dottrina per istabilire la più sentenza. Son questi: Pietro di Tommaso Patriarca di Costantinopoli, di cui dice Giovanni (a) Vitale, che in un trattato delle lodi della Vergine prova con molti argomenti, che fù concetta in grazia. Osberto Pickingamo: Bernardo Olleri, Generale dell'Ordine, e Giovanni di Alcrio Tolosano; di ciascheduno de'quali riferisce il Maracci, (b) che scrisse un Libro della Concezione. Il medesimo nota di due Ugoni, l'uno detto da S. Noeto, Inglese; e l'altro da S. Nesto, Tedesco.

(a) Joan. Vitalis in tract. de Concep. l. 4. ancilla 7. Maraccius in Biblioth. ad annum 306. aliique.

1330.

1340.

(b) Maraccius in biblioth. virg. f. 610. & 611.

1340.

1349.

1350.

Più celebre è rimaso Odonio (c) Campano; poscia che oltre a' due libri, che compose per la purità originale della Vergine, narra di lui Giovanni Vitale Spagnuolo una maravigliosa vittoria, che riportò. S'era egli portato ad argomentare nella Catedrale di Condom, che è nella Diocesi di Bordeos, sù la controversia della Concezione, contro un Religioso Viernese, che la sosteneva macchiata. Mentre questi alla presenza di gran popolo accorso alla disputa voleva proporre la sua conclusione, tocco maravigliosamente da Dio, divenne quasi muto, cieco, e fuor di senno. Condotto per ciò da'suoi al Convento nel medesimo giorno, senza rihaversi da quell'accidente, morì. Così il Vitale, che attesta di haver saputo ciò da quelli, che vi si trovarono presenti.

(c) Joannes Vitalis Hispanus Doctor Parisiensis in Defensorio B. M. V. lib. 4. ancilla 7. in Monum. Seraph. pag. 161.

Diè parimente in questi tempi l'Ordine Eremitano una schiera di Difensori al Misterio, tutta d'huomini scelti. Dò il primo luogo à Tommaso di Argentina, di gran nome fra'Teologi. Egli nel secondo delle sentenze hà que-
„ sta conclusione: Dico, (d) che la Vergine
„ gloriosa, per singular privilegio fù così
„ prevenuta dalla grazia dello Spirito Santo,
„ che non fù mai macchiata dalla colpa originale. Nel (e) Terzo pone tre conclusioni: la prima, che Dio potè preservar la Madre: l'altra, che ciò fù congruente, e decente alla Divina bontà: l'ultima, che di fatto fù concetta senza peccato. Il che copiosamente prova per un'intiera quistione.

1350.

(d) Dico, quòd Virgo gloriosa ex privilegio singulari sic fuit præventa Spiritus Sancti Gratia, quòd originali culpa nunquam extitit maculata. Thom. Arg. l. 2. sent. dist. 30. ar. 3.

(e) In 3. sentent. dist. 3. quæst. 1. n. 1.

Non è di minor nome fra'Sagri Interpreti, e Predicatori Evangelici Simon Fidato, detto volgarmente di Cassia, dal Castello ov'hebbe la nascita nella Campagna di Roma, presso a' confini del Regno Napolitano. Fù egli, come riferisce Tritemio, huomo dotato di spirito profetico, e'l libro, che scrisse della B. Vergine, lo mostra teneramente divoto di sì gran Regina. Celebrò festa alla Concezione, come si vede nell'opera sua sopra gli Evangelii, (f) e ne difese la purità, singularmente nel trattato (g) del peccato originale.

1340.

(f) In Indice Concionatorio. Ubi de festo Conceptionis Virginis MARIÆ.

(g) Joannes de Meppis Augustinianus de Concep. Auctore 14.

E' rimaso illustre Bonaventura Padovano da Peraga per due porpore, che dopo il Generalato de gli Eremitani l'adornarono: una di Cardinale, l'altra di Martire. Divolgò egli un'trattato per l'immaculata Concezione, che sottratto nella sua morte da gli Emoli, per molto tempo non comparve; mà venuto finalmente in mano di Giovanni Agazii lo fè publico intorno all'anno 1468. Da esso riportò Giovanni de Meppis (h) molti detti nella sua opera, e n'eternò il nome con le sue stampe.

1332.

(h) In tract. de Concept.

Devesi à Giovanni (a) Vitale la memoria, che si hà di un gran difensore del misterio nell'Ordine Agostiniano, ed è Giovanni di Basilea Vescovo. Egli nella prima quistione delle sue risposte sostiene la purità originale della Madre di Dio, e pone cinque maniere, in cui possono scioglierſi le ragioni de'contraditori.

(a) Joannes Vitalis in defensorio l. 4. ancilla 7. & Alanus.

Si contende sù la persona di Alberto da Padova. Vincenzo Bandello, ed altri lo traggono alla bandiera de gl'impugnatori del misterio, citandone il sermone della feria terza di Passione, senza addurne però parola alcuna. Mà riletti con ogni attenzione quattro sermoni, che Alberto scrisse di quella feria, non si trova sillaba contro la purità della Conteziones; nè si parla in essi della Vergine, salvo che
„ nel terzo, ove hà questa sentenza: Come
„ (b) nel sepolcro, ove fù posto il corpo del
„ Signore, nè prima, nè poi vi giacque alcun
„ morto: così l'utero di MARIA, nè prima,
„ nè poi concepì cosa alcuna morta. Questi detti, per quel che si osserva da'Difensori, favoriscono più tosto, che impugnino il misterio.

1320.

(b) Sicut in sepulchro, ubi positum est Corpus Domini, nec ante, nec post mortuus jacuit; ita uterus MARIÆ, nec ante, nec postea quicquam mortuum concepit. Albertus de Padua serm. 2. feriæ 3. de passione, qui est in ordine 183.

Con giusta ragione lo traggono questi alla loro schiera per molte altre espressioni favorevoli, che hà ne'suoi sermoni. In uno spiegan-
„ do la Salutazione Angelica, così parla: *Ave*:
„ Qui si è mutato il nome di Eva, e la cosa;
„ peroche Essa fù piena di *Væ*; (c) mà quella
„ fù senza alcun *Væ*. *Gratia plena*. Veramente piena, e sempre piena, poiche come dice Girolamo: à gli altri si dà per parti; in
„ MARIA s'infuse tutta la pienezza della
„ grazia. *Invenisti gratiam apud Deum*: Nota, che la Vergine trovò presso di Dio la
„ grazia della plenaria santificatione; poiche
„ fù prima Santa, che nata, come dice Bernardo: (d) Hebbe la grazia della conferma-
„ zione, poiche non mai peccò, nè potè
„ peccare. In un'altro Sermone dice, che la Vergine à similianza di Cristo, il quale fù
„ detto da Paolo: (d) Segregato da' peccato-
„ ri, e da Zaccaria: Oriente; fù anch'ella se-
„ gregata frà tutte le donne, per merito, e
„ beneficii, e fù Aurora oriente, da cui pro-
„ cedè il Sole di Giustizia, ò pure oriente nel-
„ la sua natività, segregata da ogni peccato;
„ perche, come dice Bernardo, prima fù San-
„ ta, che nata. Tutto questo Alberto; onde ben si vede, che i propugnatori del Misterio con giustizia lo rassegnano nella lor mostra. Tanto più che stimano doversi intendere singularmente della Concezione quel, che scrisse nel sermone dell'Assunta: la Bea-
„ ta (c) Vergine, dic'Egli, è Marta, quasi
„ quella, che tiene conculcato Marte, cioè
„ l'inimico del genere humano, secondo quel
„ che si legge nella Genesi: *Ipsa conteret caput tuum*.

(c) Sed illa fuit sine aliquo væ . . . Gratia plena: verè plena . . . Invenit Virgo apud Deum gratiam plenariæ Sanctificationis, quia ante fuit Sancta, quàm nata. Alberrus de Padua serm. in fer. 4. quatuor temp. Adventus in lib. impresso Venetiis an. 1476.

(d) Fuit nihilominus B. Virgo segregata inter omnes mulieres merito, & beneficiis . . . oriens in nativitate sua: quia segregata ab omni peccato. idem ser. de nativ. Virginis.

(e) B. Virgo est Martha, quasi Martem tenens, inimicum scilicet humani generis conculcatum. Gen. 3. ipsa conteret caput tuum. id. serm. de Assumpt.

A gli autori Religiosi fin' ora addotti da' quattro Ordini Mendicanti, ne aggiungo alcuni altri d'altra professione, che in questi tempi diedero illustre testimonio all'immunità sempre illibata di MARIA Santissima. Giovanni di Bloemendal la celebrò per opera in un sermone (f) della Concezione, in cui diffusa-
men-

(f) Sermon. de Concep. Virginis MARIÆ.

Digitized by Google

mente tratta della preservazione di lei dalla colpa originale, ed in un'altro dell' Assunta (a) più volte parla della mondizia, e bellezza della Vergine, e della sua grazia fin dal principio dell'esser suo.

(a) Sermon. de Assumptione: ubi passim agit de munditia, & pulchritudine Virginis, & ejus gratia à principio sui esse. Petrus Alva in Militia, qui dicit hos sermones extare manuscriptos in Collegio Soc. Jesu Bruxellis antiquissimis character. in 4. lit. T.

Con un'intiero libro riferisce Andrea Sausai, che la illustrò Guglielmo Gainsasburgo Teologo nell'Accademia di Oxford in Inghilterra. Ove può crederssi, che furono in questi tempi molti altri sostenitori della pia sentenza, mentre in essa si agitava allora fervidamente questa controversia, e quel Regno fù il primo à venerar con festa il misterio; mà il tempo ce n'hà tolti non solo le scritture, mà i nomi.

Hà Elogii sì pieni dell'immaculata purità della Madre di Dio Niceforo Callisto Istorico, che non può dubitarsi haverne riconosciuta monda, e Santa la Concezione, da tempi antichissimi celebrata nella Chiesa Greca. Trà molti suoi detti alleganssi que', che seguono: E-

1325.

(b) Oportebat clarissimo gratiæ receptaculo, & vasi nihil reprehensionis, indignitatis, & injuriæ inferri, quod nimirum ipsis solis radiis sit splendidius, & illustrius. Niceph. Callixtus Hist. l. 1. c. 78.

„ ra (b) d'uopo, che al chiarissimo ricettacolo, e vaso della grazia nulla s'infondesse „ di riprensione, indegnità, ed ingiuria; es„ sendo più splédido, ed illustre de' raggi istes„ si del Sole . . . imperciochè è tanto lontana „ da ogni peccato, e macchia, che è ancora „ sopra la natura il portarla nell'utero. Al„ trove chiama il corpo di MARIA immacu„ lato, (c) incontaminato, ed in tutti i modi „ Santo.

Tantum enim à piaculo, & macula omni abest, ut etiam longè supra naturam sit ita in utero fœtus gestatio. ibid.

Chiudesi questa schiera da un gran Principe, che con penna tinta in porpora celebrò la purità della Reina del Cielo. Egli è Matteo Augusto, Primogenito di Giovanni Cantacuzeno Imperadore. Scrisse sù la Cantica, ed asperse il suo comento di soavissimi fiori, con „ cui coronò la Vergine. Al nostro argomen„ to sono i seguenti: Madre (a) Vergine, la „ quale non fù mai esposta à veruna insidia, e „ perseverò aliena affatto da ogni doppia fro„ de di quel malizioso, ed astuto. Poco ap„ presso la chiama: Vergine esente affatto da „ ogni macchia: eletta da Dio in Madre avan„ ti la costituzione del Mondo. . . . al cui „ splendore ritiraronsi le tenebre del peccato. „ Più oltre torna à dirla: sceura di macchia, „ eletta da Dio, come purissimo tempio per sua stanza.

(c) Immaculatum, impollutum, & modis omnibus sanctum. id. ib. l. 3. c. 14.

Questi sentimenti sì favorevoli alla purità della Madre di Dio non potean dettarsi da chi l'haveste creduta asperta di qualche macchia nella sua Concezione. Potè l'Augusto haverli appresi dall'Imperador Giovanni suo Padre, „ il quale così scrisse di lei: Secondo (b) l'hu„ mana natura la giudichiamo inferiore à gli „ Angeli, come huomo. Mà nell'onore, e „ nella Santità la preferiamo indubitatamen„ te à tutti gli Angeli.

Questi son tutti gli autori, ch'io trovo allegati per l'immaculata Concezione nella prima metà del secolo decimo quarto. Rimangon quelli, che nell'istesso tempo si producono in contrario. Mà mi tornerà più in acconcio registrarli nel libro seguente, che pure si aggireta intorno al medesimo secolo.

(a) Nullis unquam fuit exposita insidiis, atque ab omni prorsus subdola versuti illius fraude aliena perstitit. Matthæus Cantacuz. in Cant. c. 4.

Ab omni prorsus labe expertem.

Ad ejus splendorem, peccati recesserunt tenebræ.

Labis expers, tanquam purissimum templum in ipsius est electa domicilium. id. ib. in libro impresso Romæ an. 1624.

(b) Secundum humanam quidem naturam Angelis inferiorem esse judicamus, tanquam hominem; honore autem, & sanctimonia ipsam omnibus Angelis indubiè præferimus. Joan. Cantacuzen. imper. serm. de nativ. Virginis.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Scuole de' Tomisti, e de gli Scotisti opposte nella Controversia della Concezione. Contesa di Pietro Aureolo con Guglielmo Gannaco. Disputa d' un Principe infedele contra un Religioso. Sentenza della Preservazione denunziata à Giovanni XXII. Decreti della Sorbona in favore della medesima. Autori vivuti nella prima metà del Secolo XIV. allegati contro di essa. Ordine Militare di nostra Signora del Cardo. Rivelationi di Santa Brigida per la concezione in grazia. Rivelazione contraria falsamente attribuita à Santa Caterina di Siena. Libri scritti da due competitori à sostener il misterio, e ad impugnarlo. Publico conflitto della Università di Parigi contro Giovanni di Monzon, e suoi seguaci. Appellazione di questo à Clemente VII. Publiche ritrattazioni de' Monzonisti. Travagli de' Domenicani in Francia. Sforzi d'Errico d'Hassia à sedar le contese de' Regolari. Autori Favorevoli, e Contrarii nella seconda metà del Secolo XIV. Turbe suscitate in Aragona, e diplomi Reali per la pura Concezione.

CAPO PRIMO.

I due Ordini di San Domenico, e di San Francesco impegnati à sostener le due opinioni opposte.

Contesa frà Pietro Aureolo, e Guglielmo di Gannaco.

ERa, come si è già veduto, la nostra Controversia entrata nelle Accademie, e sottoposta alle dispute de gli Scolastici, havea per più anni esercitati gl' ingegni de' Teologi; quando si videro sorger per essa due gran partiti, uno nell'Ordine de'Predicatori, l'altro nell'Ordine de'Minori. Crebbero questi sempre di numero, finche formate le due Scuole Tomistica, e Scotistica, furono quasi due eserciti, che si attaccarono, come à bãdiere spiegate in battaglia, proseguita cõ ardore fin à questi ultimi tempi. Era la Dottrina di San Tommaso per la sodezza, profondità, e chiarezza in molta venerazione sù i primi anni del Secolo decimo quarto, e così comunemente seguita, che come altrove si è detto, il Santo portava titolo di Dottore comune. Non mi è giunto à notizia, quando il suo Ordine lo elesse per Maestro, mà è credibile, che ciò avvenne dopo il mille trecenventitre, quando fù canonizato dalla Chiesa. Non è però, che prima di questo tempo le sue sentenze non fossero insegnate, e difese nella Religione de' Predicatori, prima da' suoi Discepoli, e poi da gl'altri, che li seguirono: poiciache proibitene alcune da Stefano di Templier Vescovo di Parigi furono da questi egregiamente sostenute, e difese; el cimento valse à maggiormente illustrarle, come oro trà le fiamme. Ond'è, che toltone il divieto, & entrate liberamente nelle Scuole vi han regnato sin ad oggi con gran gloria del Santo Dottore, e prò della Chiesa.

In questo tempo, ch'era già in sì gran credito la Dottrina di S. Tommaso, cominciò à sorgere quella di Scoto, ed hebbe singularmente nella Religione di S. Francesco sì alta stima, che dopo poco tempo l' Ordine de' Minori lo riconobbe per suo Maestro, come può trarsi da Occamo, che gli fù discepolo, il quale lo chiama Dottor (*a*) dell'Ordine. Impugnò Scoto, come si è altrove accennato, avvegnache con gran rispetto, molte opinioni de'Maestri, che gli erano preceduti, e particolarmente di S. Tommaso: ciò che gli trasse molti ammiratori com'entrato il mirassero à duello con un gran gigante. S'invaghirono però alcuni della novità, e sottigliezza metafisica, con cui propugnava le sue, e confutava le altrui sentenze, e videsi, che comminciavano varie delle antiche tanto nella Filosofia, quanto nella Teologia à rivocarsi in dubbio, e ad abbandonarsi da molti.

(*a*) Uvadingus in Annal. de an. 1308.

Sentirono i seguaci di S. Tommaso, e sopra tutti i Religiosi del suo Ordine gli assalti, che Scoto dava alla loro Scuola, i quali se non erano da temersi da valenthuomini, e di profonda dottrina, ch'essi erano, nè meno erano da dispregiarsi; sì pel grande, ed acuto ingegno di Scoto; sì perche si traeva dietro una schiera di eletti Campioni, quali erano quei primi, che nell'Ordine de' Minori lo seguirono ne' cinquanta anni, che corsero doppo il mille, e trecento. Impresero perciò i Tomisti à difender vigorosamente le dottrine di San Tommaso, il che han proseguito à far con gran pregio d'onore sin' ad oggi, ed insieme si

Digitized by Google

rivolsero ad esaminare, ed attaccar quelle di Scoto, per portar la guerra entro i recinti dell' Avversario.

Sopra tutto si fece loro avanti la più celebre in quei tempi, ch'era la preservazione della Vergine dal peccato originale, sostenuta, e difesa con gran plauso da Scoto; e perch'eran preceduti à questo, ed erano ancora in quei tempi varii Teologi, che la credevano opposta alle Scritture, a'Sacri Canoni, a'Santi Padri, ed alla ragione Teologica, onde veniva censurata da alcuni per temeraria, ed erronea, e da taluno più franco per eretica; contro di questa si rivolsero con grand'impeto, mossi in uno dal zelo di serbar illibata la dottrina Cattolica, e dalla emulazione.

All'incontro i Minori, quantunque alcuni di loro dissentissero in molte cose da Scoto, cospiraron tutti à difenderne la sentenza della preservazione, e fecer fronte all'impeto de gli Avversarii, spinti anch'essi da zelo di sostener la gloria della Madre di Dio, ed ancora dall'emulazione, la quale suole havere stimoli più acuti in quelli, che si cimẽtano cõ più accreditati competitori. Quindi fù, che dopo breve tempo le due opinioni furono adottate, come proprie dalle due Scuole, e si videro per esse le publiche battaglie, che comincieransi à rappresentare in questo Libro.

Prima che i grandi Eserciti vengano à giornata campale, si dà principio alla zuffa con iscaramuccie de' più valorosi venturieri, che usciti frà l'uno, e l'altro campo à cimentarsi segnalano il lor valore, ed accendono alla battaglia le schiere, che stanno sù le barriere. Così parmi avvenuto trà queste due Scuole. Cominciarono le loro publiche battaglie per la Concezione della Vergine da una scaramuccia, e fù quella, per cui nel mille trecento quattordici si cimentarono Pietro Aureolo, e Gugliemo Gannaco.

Fù Aureolo Discepolo di Scoto, prima Religioso dell'Ordine di S. Francesco, e poi Arcivescovo d'Aix huomo di singular dottrina, ed eloquenza; onde, secondo l'uso di que'tempi di onorar con varii titoli i più celebri Maestri, fù detto il Dottor Facondo. Mentr'era ancora nel Chiostro, ed insegnava Teologia in Tolosa, recitò un Sermone nella Catedrale al Clero, in cui provò, che la Vergine era stata per singular privilegio meritatole dal suo Figliuolo, preservata dalla colpa d'Adamo. Ne andò la fama a'Religiosi di S. Domenico nella medesima Città, i quali per assicurarsi meglio de' detti di lui, l'invitarono à sermoneggiare nella lor Chiesa, nel dì che celebravano festa alla Concezione. Predicò ivi Aureolo con franchezza la medesima dottrina; mà moderandosi in que' principii con prudente riguardo, disse, ch'era pio il credere un privilegio così singulare nella Madre di Dio. Stimarono i Sostenitori della Concezione macchiata di doversi publicamente opporre, affinche la sentenza d'Aureolo non ponesse più alta radice ne'popoli pur troppo inchinati dalla pietà à seguirla. Perciò la Domenica, che fù frà l'ottava, un di que'Padri predicò in contrario, e provò, che la Vergine era stata concetta in peccato, opponendosi ad Aureolo, e screditando la opinione di lui, come erronea, e pericolosa nella Fede. Questa publica confutatione impegnò Aureolo à difender i suoi detti in una solenne disputa, che tenne à richiesta della Università in presenza di tutti i Dottori, Maestri, e Religiosi di Tolosa, e singularmente del Clero, à cui haveano amendue predicato. Ove à gran plauso de gl'uditori stabilì con profonda dottrina quel, che havea insegnato nel pulpito.

Mà perche à far alta impressione ne gli animi più delle parole volatili, vagliono le scritture, compose Aureolo, e divolgò un trattato, cui intitolò *de Conceptione B. MARIÆ Virginis Matris Dei*. Ed è il primo, che nell'Ordine de'Minori uscì alla luce, fatto espressamente à difesa del Misterio. Egli è, come può osservarsi da chi lo legge, uno de'più copiosi, e dotti, che si han veduti in tutto il tempo della Controversia. Poste avanti, per poi scioglierle, le autorità della Scrittura, de'Santi, e della Chiesa, come anco le ragioni Teologiche, le quali si allegavano in contrario: entra à togliere l'equivocazione, che recavano alla quistione i nomi di Concezione, e di peccato originale. Indi prova, che non solo di potenza assoluta, mà di potenza altresì ordinata, cioè con somma ragionevolezza, e decenza, potè Dio preservar la sua Madre dalla prima colpa, che da tutti gli altri huomini si contrae: anzi che senza pericolo de' dogmi Cattolici, ò nota di errore potea tenersi, che Dio di fatto la preservò di modo; però che niuna della due parti havea à credersi per necessità di Fede, sin'à tanto, che fosse determinato dalla Chiesa ciò, che dovea tenersi in questo articolo. Stabilita poscia la sua conclusione non sol con molte ragioni, che persuadono la decenza di tal preservazione, e singularmente con quindici tratte da'detti di S. Agostino, con esso altre tolte dalle dottrine di altri Santi, scioglie finalmente le autorità addotte dalla Scrittura, da S. Agostino, e da' Santi Ambrogio, Gregorio, Leone, Damasceno, Anselmo, e Bernardo, ch'eran que'Santi, i quali allora si allegavano dal contrario partito: così ancora le tolte dalle Chiose: per ultimo le ragioni Teologiche: con che si argomentò di torre la punta à tutte l'armi impugnate contro la pia sentenza. Lascia però il punto della Controversia in dubbio, come incerto, e disputabile; mà non si tiene dal dire: „ che sembra (*a*) orrendo alle orecchie pie, ed „ all'anime divote, che l'anima Beata della „ Vergine sia mai stata figlia d'ira, ò caduta in odio à Dio, si che sia comparita spiacevole, e detestabile à gli occhi della Divina Maestà.

Gli Avversarii, che alla lingua di Aureolo si erano opposti con la lingua, vedendolo uscir in campo quasi armato d'asta nella sua penna, gli uscirono incontro parimente con la penna; e divolgarono un trattato intitolato: *de vera innocentia Matris Dei*. L'Autore per quel, che si ricava da Capreolo, (*b*) da Soncinate, e dal medesimo Aureolo nella risposta, che gli fece, fù Guglielmo di Gannaco dell'Ordine de'Predica-

(*a*) Richardus de Media villa, & multi alii, quorum dicta recitat Fr. Guglielmus de Gannaco, in tractatu, quem super hac materia edidit, & intitulatur de vera innocentia Matris Dei. Capreolus in 3. sent. dist. 3. qu. unica. art. 1.

(*b*) Sed quod fuerit sic de facto, dubium est, disputabile, & incertum: & hic est punctus, inquisitionis præsentis. Videtur enim horrendum

Digitized by Google

piis auribus, & animis devotis, quod unquam ejus Beata Anima filia iræ fuerita, ut in odio Dei; quod fuerit displicens, & detestabilis oculis majestatis divinæ. Aureol. in 1. opusculo de Concep. quod est in monum. Seraphicis p. 15. col 1.

dicatori. Il tempo ce n'hà involata l'opera, mà da Aureolo, che gli rispose, si traggono molte notizie, che ce ne palesano la contenenza, la quale è 1. che fù scritto contro il trattato del medesimo Aureolo, impugnato in ogni sua parte con molta acrimonia, e con ragioni, le quali parvero all' Autore sì robuste, che stimò di haver buttato à terra, quanto l' altro havea in esso edificato. 2. che buona parte di esso consumavasi in confutare quel, che Aureolo havea scritto della essenza del peccato originale. 3. che allegavansi in esso le Autorità di quaranta Sacri Dottori in favore della Concezione in peccato. 4 Che molte distinzioni, dottrine, ed autorità recate per la sua sentenza da Aureolo schernivansi come inette, e torcevansi con interpretazioni à capriccio contro la mente di lui.

Divolgato questo libro del Gannaco stimò Aureolo, che, se lo lasciava correre senza risposta, havrebbe potuto stimarsi dalle menti deboli, ch'egli col suo silenzio dasse la causa per vinta all'Avversario: onde verrebbe à pericolare l'onor della Madre di Dio da lui difeso. Compose perciò, e divolgò in breve tempo il secondo trattato, cui intitolò: *Repercussorium editum contra Adversarium Innocentiæ Matris Dei*. Lo comincia con le parole di Giobbe: *Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram; neque enim reprehendit me cor meum*. E dichiarasi, che havendo egli presa à difendere la giustificatione della Vergine inviolata, affinche non avvenisse, che questa fosse annebbiata da i vani latrati di alcuni mordaci, aggiungeva quel secondo al primo suo trattato.

Job. 27. Justificationem inviolatæ Virginis, quam dudum, auxiliante Domino, suscepimus defendendam, ne vanis latratibus quorundam mordacium obnubilari contingat, præcedenti tractatui, &c. Aureol. in Repercussorio, quod extat in Monum. Seraphicis pag. 44.

Divide questo in dodici Conclusioni. Le prime sei son tutte intorno al peccato originale; ove sciolte le obbiezioni fattegli contro, stabilisce la dottrina insegnata nel primo trattato intorno all'essenza, e natura del medesimo peccato. Nella settima mostra, che l' alterazione del seme, e la formazione del corpo, può dirsi propriamente Concezione, anzi che con molto maggior proprietà può dirsi Concezione il solo ricevimento del seme nella matrice. Nell' ottava prova, che la contrazione dell'originale può congruamente distinguersi pel *jus*, e pel fatto: ò sia per la natura, e per la grazia: distinzione di cui si era egli servito per salvare la immunità della Vergine, che dovea *de jure*, e per natura contrarre la colpa, e di fatto per grazia non la contrasse. Ciò, che dall'Avversario era stato impugnato come inetto. Nella nona determina, che i detti de'Santi non sono determinazioni della Chiesa, quantunque i loro libri siano stati ammessi per qualche Concilio, e per la medesima Chiesa. Il che havea mostrato l'Avversario di pretendere per corroborar l'autorità de'Santi da lui allegati: Nella decima argomenta, che non vi è autorità di alcun Santo, la quale inteса sobriamente provi, che la Vergine nell'ora della sua animazione contrasse l'ira, ò l'odio di Dio. Nell'undecima (*a*) stabilisce, che la Quistione della Concezione rimaneva ancora indeterminata, e dubbia; nè poteva se non temerariamente assicurarsi veruna delle due parti: benche il non haver la Vergine contratta l'ira di Dio, parea più decente, ed alla pietà più consonante. Nell' ultima (*a*) finalmente conchiude, che tutto il libro della Concezione da lui prima composto rimaneva sodo, e non inetto, salva l'ingiuria, e la irriverenza de'contradittori, e di coloro, che latravano contro le predette conclusioni.

(*a*) Undecima: quod adhuc remanet quæstio de Conceptione indeterminata, & dubia, nec est aliqua partium, nisi temerè asserenda, quamvis quod non contraxerit iram Dei, videatur decentius, & magis consonum pietati. Aureol. ib.

(*a*) Ultima: quòd totus liber de Conceptione compositus solidus manet; nec ineptus salva injurialitate, & irreverentia contradicentium, & oblatrantium contra Conclusionem prædictam id ibid.

In queste dodici Conclusioni raggirasi il secondo trattato di Aureolo, in cui egregiamente sostiene, e difende ciò, che havea scritto nel primo; il quale, dic'egli, che bene inteso, sostiensi da se stesso, nè hà bisogno del secondo. Dall'uno, e dall'altro son degne di riportarsi quì due ponderazioni. La prima è sù le numerose Autorità de'Santi, in cui l'Avversario faceva gran fondamento. Di queste, dice Aureolo, che tutti i detti de'Santi, i quali parlano di questa materia, si riducono à due modi: posciache ò parlano in generale di ogni huomo, che contrae l'originale, ò parlano in ispeciale della Vergine MARIA. Quelle, che parlano in generale, nulla conchiudono, sì perche secondo S. Agostino la Vergine deve eccettuarsi dalle regole generali, sì anche perche vedesi chiaramente eccettuata da molte altre regole universali, di cui egli rapporta alcune. Quelle, che parlano di lei in speciale, dicono il vero secondo la intenzione di chi le scrisse. Posciache fù ella nella Concezione de'semi concetta in peccato, e ciò perche la libidine è quel peccato, in cui la Madre la concepì, el Padre la generò. E che la libidine, e l'attuale ribellione sia peccato, in cui ogni huomo così generato dicesi, che sia concetto, lo dichiara co'i detti di molti Padri, che così lo espressero, ed anche con la ragione, che il persuade.

La seconda ponderazione è contro quelli, che asserivano essere eretica, ò erronea la sentenza della preservazione. E chiaro, dic'Egli, che al Papa, à i Cardinali, ed alla Chiesa Romana appartiene di rifiutar gli errori conosciuti nella fede. Che se potendo non gli rifiutano, mostran essi di errare; poiche, come (*b*) si hà da'Sagri Canoni, l'errore, à cui non si resiste, si approva. Or è anche chiaro, che il Papa, i Cardinali, e la Chiesa Romana han saputo da gran tempo, e conosciuto notoriamente, che le Chiese Anglicana, e Normanna: l'Università di Parigi, e molte Chiese, che soggiacciono al Papa, celebrano la Festa della Concezione, e che molti Dottori solenni han predicato in Parigi, ed Inghilterra, e predicano ogni anno, che la Vergine MARIA non contrasse l'originale, l'odio, ò l'ira di Dio: ciò, che hanno ancora alcuni lasciato ne'loro Scritti, come Scoto, e Guarrone suo Maestro. Se dunque questo è erroneo, ò pericoloso nella fede; i Cardinali della Chiesa Romana, el Papa, anzi la Chiesa Universale si dimostra erronea in sostenerlo. Dal che si conchiude, che chi dice, esser questa conclusione erronea, ò pericolosa nella fede, impone delitto di errore alla Chiesa Romana, la quale non può errare; e per ciò costui è più tosto da stimarsi errato, e diviso dall'Unità della Chiesa. Tanto più, che i Dottori Scolastici, i quali ne'loro Scritti tengono l'una, ò l'altra opinione, sempre riferiscono schiettamente amendue; e non ne dicono veruna erronea; avvegna che uno appro-

(*b*) Ut probatur expresè: Extr. da Hæreticis. Cap. qui alios, & 23. distinct. Errori consentire.

Digitized by Google

vi questa come più sicura, e migliore, ed altri quella; sicome han fatto S. Bonaventura, Guarone, e Scoto.

Conchiude finalmente Aureolò il secondo suo libro, con dire; che come in molti altri punti, controversi fra'Teologi, è stato libero à ciascuno il sentir per l'una, ò per l'altra parte, finche la Chiesa hà determinato quel, che dovesse tenersi da tutti; così sin à tanto, che la Sacrosanta Chiesa Romana haverà determinato espressamente, che cosa debba tenersi della Concezione, ò Santificazione della Vergine Immaculata: *Justificationem ejusdem Virginis, quam cepi tenere, non deseram, neque enim reprehendit me cor meum.* Così egli nell'ultima clausola del suo secondo trattato.

Questa medesima fermezza nella sentenza difesa mostra egli nel terzo delle sentenze, ove ne fà una quistione divisa in otto articoli. Ed in un'ultima sua Scrittura, cui divolgò nel 1338. composta non ad altro, che à dichiarar la famosa Lettera di S. Bernardo a'Canonici di Lione, e sciorre l'obbjezioni da essa volgarmente addotte contro la preservazione. Ove dice, che S. Bernardo parlò della prima Concezione seminale, non dell'Animazione. O' pure che la prudenza de'Padri antichi benche occhiuta non giunse à preveder tutte le cose; ond'è, che non tutte le Feste si son celebrate dal Principio della Chiesa. Che se la lor prudenza havesse preveduta la Concezione della B. MARIA, in quel riguardo, in cui noi la prendiamo, e fosse loro stata manifestata per miracoli, come à noi, havrebber forse affermato il medesimo, che noi. E tanto basti di Aureolo, i cui sensi hò dovuto riferir à lungo, sì pel gran Dottore, ch'Egli fù; sì perche fù il primo Campione, che uscì in publico à sostener l'innocenza originale della Nostra Signora. Il medesimo havrei fatto all'incontro del Gannaco, se fosse rimaso il suo trattato, e se havessi veduto, che quello, che ne riferì Aureolo, non fosse stato da lui con evidenza confutato. Mà passiamo ad un'altra più curiosa scaramuccia, in cui senza temer taccia di ramanziero può dirsi, che uscì mantenitore dell'onor di MARIA un Cavaliero errante.

CAPO SECONDO.

Contesa fra un Religioso, ed un Principe Africano Infedele.

NON più, che sei anni dopo la tenzone di Aureolo, e di Gannaco, se ne accese un'altra in Avignone, la quale in riguardo d'uno de' combattéti svegliò la maraviglia di tutti. Ella (*a*) da Giacomo di Valenza Vescovo Cristopolitano, e da molti altri vien poco più, che accennata, mà ampiamente descritta da Francesco Martini (*b*) Carmelitano, che fiorì non gran tempo dipoi, e potè haverne sicura contezza, da cui quì la rapporto.

Contendeva il Soldano di Babilonia col Rè di Benimerin, à cagione di una Città occupata da'maggiori di questo, la quale l'altro credeva appartenere di ragione à se. La pretendenza, e la discordia havea partorito tra' loro Padri una guerra di più anni. Alla fine venuto al Regno nel fiore dell'età un nuovo Principe di Benimerin, ò per impotenza di più resistere, ò per amor della quiete publica mandò Ambasciadori al Soldano con proferta di restituirgli la Città contesa; e perche la pace fosse frà loro più sicura, e più stabile, lo fè richiedere della figliuola per moglie, la quale voleva, che fosse un compenso per le sue pretendenze, ed un pegno certo della loro amicizia. Condescese il Soldano; e gli Ambasciadori trà le condizioni dello sponsalizio richiesero per parte del loro Rè, che foss'Egli contento di venir espressamente in un patto, e fù, che il primo maschio, di cui sua figliuola farebbe Padre il loro Rè istruito nelle tre più celebri leggi, Maomettana, Giudaica, e Cristiana, fosse in libertà di eliggere, e professare quella, che delle tre gli fosse più in grado, e gli paresse la vera. Condescese il Soldano, e conchiusa con queste condizioni la pace, el matrimonio si pose l'una, e l'altro in effetto. Havuto il Rè à suo tempo della Regina un maschio, gli diè Maestri, che l'istruissero nelle tre leggi prenominate. Era egli d'indole spiritosa, ed intesa la libertà, che gli lasciavano il Padre, e l'Avo, si applicò con molto studio à riconoscerle tutte e trè. Mà dopo più anni si trovò molto confuso, onde disse un giorno al suo Maestro, che non finiva di ben comprendere, quale delle tre leggi fosse la migliore, e la vera: bene veder Egli, che la Maomettana prometteva latte, e mele: la Giudea aspettava il Messia, e la Cristiana attendeva in premio la vita eterna; mà, che tanto non finiva di appagargli la mente. Erasi per ciò invogliato, per prender più sicura contezza della Cristiana, di andar colà, dove risedeva il Capo del Cristianesimo. Chiamati per tanto à se i Mercadanti Veneziani, che trafficavano in quelle parti, concertò con essi il passaggio in Avignone, ove risedeva allora il Pontefice, ch'era Giovanni Ventesimo secondo. Giunto in quella Città vi fù ricevuto con le dimostrazioni di onore, che si convenivano ad un tal Personaggio, ed alloggiato in sua Casa dal Cardinal di Preneste.

Mentre quivi ancor dimorava, cadde la festa della Concezione della Vergine, la quale secondo il costume celebravasi, dovunque il Papa risedeva, nella Chiesa de'Carmelitani con due sermoni, uno la mattina al Clero, ed à Cardinali in latino, e l'altro dopo pranzo in volgare al popolo. A cui aggiungevano solennità l'indulgenze concedute in quel giorno dal Pontefice, le limosine fatte a'Frati, e la publica cessazione dalle opere servili. Volle il Principe Saracino intervenire anch'Egli alla Festa, ed udir il sermone, che si fece la mattina a'Cardinali. Il Predicatore con le lodi della Vergine tramischiò la quistione del peccato originale, in cui disse d'esser ella incorsa, come discendente per natural propagazione da Adamo, mà tosto purgata, e santificata pe'i meriti del suo Divino Figliuolo. Fece di tal detto gran maraviglia il Giovane Principe; e disse al Cardinal di Preneste: che, dovendo esser tutti à pranzo quella mattina col Papa, gli sarebbe stato in grado, che quella materia si ponesse in disputa.

(*a*) Jacobus de Valentia in Magnificat.

(*b*) Franciscus Martini in tract. de Concept. apud Franc. Bone spei in lib. de Visione Eliæ pro imm. Concep. p. 322.

Digitized by Google

puta. Lo riferì il Preneſtino al Pontefice, e per comando di queſto convenuti dopo il pranzo molti Maeſtri, e Dottori, fù propoſta in preſenza ſua, e de' Cardinali la quiſtione: ſe haveſſe la Madre di Dio contratto il peccato originale nella ſua Concezione. Riſpoſe toſto un Religioſo, haverlo Ella contratto; impegnatoſi à ſoſtenerlo, ſi gli argomentò contro; e ſi diè luogo al Principe, che ſe ne moſtrava vogliolo, d'entrar ancor Egli in lizza.

Fù ſtupore di tutta la Corte veder, che uſciva Campione della Madre di Criſto, chi non havea preſo il cingolo della Milizia Criſtiana; e ſi fece un alto ſilenzio ad udirlo. Propoſe Egli più argomenti, i quali gli furon dettati dalla ragion naturale; e riuſciron tanto più plauſibili, quanto eran più popolari, e più ſemplici.

Il primo argomento fù queſto: Mio Padre prima di generarmi, ed anche prima di ſpoſarſi à mia Madre mi fece libero, e non volle ſoggettarmi à legge veruna. Or ſe la legge de' Criſtiani è vera, io non dubito punto, che il Figliuolo di Dio habbia havuta maggior potenza, e benignità verſo ſua Madre, che non hebbe verſo di me mio Padre: hà dunque à crederſi, ch' Egli la fece libera dalla legge data ad Adamo, e la preſervò, affinche non cadeſſe nella ſervitù del peccato originale.

Secondo. Nella legge de' Criſtiani odo cantarſi, come dettate dallo Spirito Santo, quelle parole: tutta bella ſei Amica mia, e non è macchia in te. Se dunque fù Ella macchiata dalla colpa originale nel momento della ſua Concezione, non fù tutta bella; e lo Spirito Santo fù mendace; nè egli è Dio. Che ſe la legge de' Criſtiani hà un Dio mendace, è nulla.

Terzo. Quello, che hà il ſuo Principio dalla corruzione, e dalla macchia, non è mondo, nè pieno di grazia: ſe dunque la Madre di Dio, perche concetta nell' originale, hebbe un tal principio, non fù piena di grazia. Dunque fù menzogniero il Paranimfo Gabriello, che diſſe: *Ave gratia Plena, Dominus tecum*. Dunque fù anche menzogniero lo Spirito Santo, e queſto è Dio, come diconò i Criſtiani.

Quarto. Una legge, che comincia dalla corruzione, è di poca efficacia, e non è durevole; tal' è la voſtra, ammeſſa la colpa nella Concezione della B. Vergine MARIA, da cui la voſtra legge cominciò: dunque.

Quinto. Nella legge di Maccometto tengono i Saracini, che la Madre di Maccometto è amica della legge, e di ciaſchedun Saracino, à cagione, che portò tal Profeta; e niun havrebbe ardimento di dire, che foſſe macchia in lei, ſenza che ſe gli cavaſſero à colpi di martello i denti. Se dunque noi non poniamo macchia nella Madre di Maccometto, quanto men dovete porla Voi nella Vergine MARIA, cui dite Madre di Dio. Or qual è trà Voi Religioſo, qual è trà Voi Criſtiano, il quale dica, che la Vergine MARIA è Madre di Dio, e piena di grazia, e che anche nel ſuo principio fù macchiata di colpa? Il dirlo par ripugnante alla ragione.

Seſto. Io vi ſò queſta propoſizione, diſſe il Giovane al Predicatore, che gli riſpondeva: ſiete voi amici della B. Vergine, ò nò? Amico ſon io di lei, e di voto, riſpoſe il Predicatore; poſciache niente più amo, fuor di Dio, che la B. Vergine MARIA. A cui il Saracino: ſe io haveſſi un' unica amica, e l'amaſſi molto, e rivolgeſſi ſcritture per difenderla da qualche macchia impoſtale, non vi parrebbe, ch' io mi dimoſtraſſi amico di lei? Certo che ſi. All' oppoſto, ſe io cercaſſi ſcritture, ed inſieme tutte le vie, e le maniere, per ritrovar di propoſito macchia in lei, e contendeſſi con altri, che la diceſſero incontaminata, dovrei meritamente eſſer riputato falſo amico. Or Voi, Signore, eſſendo Religioſo, dovete raffrenar la voſtra lingua dal porre macchia nella Beata Vergine MARIA, cui dovete molto invocare. Che ſe la dite in qualche tempo macchiata, ricercando tutta la Scrittura, à provarlo non vi dimoſtrate Amatore di sì gran Vergine.

Queſti furono gli argomenti del Principe Saracino, alcuni de' quali gli furon dettati dalla ragione naturale, altri potè facilmente haverli ripigliati da quei, che avanti à lui gli havean propoſti. Fù Egli udito con ammirazione, ed applauſo ſingulare di tutti, e quel Vero, ch' era da ſe robuſto à vincere ogni mente, trionfò sù la lingua d' un infedele, e di un Grande. Ond' è, che il Papa, e' i Cardinali co' i Prelati, e Maeſtri, che ſi trovavan preſenti, dopo molte lodi date all' ingegno, alla grazia, e ſavieza del Principe, ſi dichiararono più tenuti à difendere la immunità della Vergine, mentre la vedean difeſa da un pagano, e ne ſtimarono la verità tanto più ſplendida, quanto ch' ella havea potuto farſi riconoſcere frà le tenebre della infedeltà.

E però vero, che ſi amareggiò poco appreſſo il diletto di quello ſpettacolo, e la maraviglia ſi cambiò in gran ſentimento di compaſſione verſo di quel Giovane Principe. Egli non ſodisfacendoſi delle riſpoſte date a' ſuoi argomenti, e forſe invanito da gli applauſi, come havea dedotte conſeguenze glorioſe alla Madre di Dio, così ne traſſe una pernicioſa per ſe. Credè di haver confutato non ſolo il ſuo Avverſario, mà il Criſtianeſimo; poiche come altri rapporta, nel veder ſoſtenuta da' Religioſi, e tolerata da' Prelati una opinione, da cui gli pareva haver tratti molti inconvenienti contro la Criſtiana Religione; argomentò, ò che queſta havea infermi i fondamenti, ò ch' ella vacillava nella mente de' ſuoi ſeguaci. Onde non volle abbracciarla, e ſe ne ritornò men Criſtiano di quel, che venne.

Affinche il titolo oggi incognito di Rè di Benimerin non ſoſpenda in tal uno la credenza di queſto fatto, vuol ſaperſi, che la real famiglia di Benimerin, come ſi hà da molti Storici della Spagna, fù ne' paſſati Secoli famoſiſſima in Barberia, e poſſedè colà molti Regni. (a) Il primo, che gli occupò, fù Abtilhac Benimerin huomo di nobil naſcita, e gran valore, il quale (vendicata la morte data da un ribelle al Rè Abendomat tornato in Africa dopo perduta in Iſpagna la famoſa battaglia de las Navas di Toloſa) fù da' Nobili ſollevato al Trono di Fez capo di cinque Regni poſſeduti da Aben.

(a) Ex Leone Africano in deſcrip. Africæ l. 3. & Aloyſio de Marmol in deſcrip. Africæ parte prima Volum. 2. l. 5. c. 22. & Jo. Vincentio Scaglione in l. Della origine, e diſcendenza dei Rè Benimerin.

Digitized by Google

Abendomat, ch' erano Marocco, Fez, Tarudante, Tremesen, e Tunisi. Avvenne ciò nel 1212. e da quel tempo la famiglia de' Benimerin regnò in Barberia, avvegnache con molte vicende oltre à trè Secoli. Si che non men, che venti due di essa possiederono la Corona reale: Figliuolo di un di questi Rè fù il Giovane Principe, di cui s' è detto. Non è maraviglia, che non se n'habbia nè più distinta, nè altra contezza di quella, che ce n' han confusamente lasciata gli Autori, che scrissero la sua andata in Avignone; peroche gl' Istorici Spagnuoli rivolti à scriver le guerre, ch'i Rè Mori hebbero in Ispagna, non toccarono se non generalmente le lor discendenze, e le imprese guerriere in Africa: quindi è, che, ò non hebbero notizia di questo Principe, e della sua dimora in Francia, ò trascurarono di scrivere un fatto privato, qual'è il da noi sopra narrato.

Non così è avvenuto dell' ultimo Principe della medesima famiglia, del quale, perche parve haver ereditata da quel suo Antenato insieme con la Corona, la credenza, e la veneratione al nostro misterio, devo lasciar distinta memoria, richiamandola quì da'tempi seguenti, in cui cade. Fù questi Gaspare di Benimerin portato per uno sbalzo di avversa fortuna, ò per dir meglio per una felice condotta di benigna providenza dall' Africa in Ispagna, e dal Maomettismo alla Fede Cristiana. Havea uno Sceriffo, con fingersi discendente da Maccometto, tratti à se molti popoli di que' regni, e dopo molt' altre rapine, spogliato del Regno di Fez Muley Buazon Benimerin Avo di lui, ucciso in una battaglia, allor ch'egli nacque da Muley Maccometto primogenito di Buazon, ed erede legittimo del regno, e da Lala Alhorra della sua medesima real famiglia, e gli fù dato nome Muley Alal Merin, che poi nel Battesimo cambiossi in Gaspare. Mancate al Padre le forze da sostener la corona contro la potenza armata dello Sceriffo, fù costretto ritirarsi con poco seguito nelle montagne per sicurezza della sua vita. Quivi dopo quattr'anni morto, rimase da lui in età di pochi anni il nostro Gaspare; il quale benche riconosciuto per natural Signore di que'Regni, non mai potè tentarne la conquista, peròche non fù seguito, se non che da pochi suoi sudditi, i quali poteano compiangerne la sventura, non riacquistarli la corona. Pure perche la tirannia non mai si crede sicura, la vita di Gaspare, quantunque nudo di seguito, e d'armi, tenea sollecito il Figlio dello Sceriffo succeduto al Padre nel Regno. Ond'è, che tentò di torlo dal mondo, per togliere à se il timore dal cuore, e riuscitogli vane altre maniere, procurò di venirne à capo col tradimento d'un finto amico, il quale gli desse il veleno; mà andatogli fallito il disegno, non lasciava di macchinar altre insidie per isterpar del tutto in quell'ultimo rampollo la famiglia de'Benimerin, nel cui nome parevagli udir il suono d'una tromba, che havrebbe un giorno destato ne gli animi di que'popoli l'amore à naturali lor principi, ed arrollargli contro di se in un' esercito. Non istimandosi per tutto ciò Gaspare custodito à bastanza da gli aspri dirupi delle montagne di Tarudante, ove vivea esiliato dalla sua contraria fortuna, risolvette di passar in Ispagna à chieder soccorso dal Rè Gattolico. Concertò la partenza con D. Gio: di Meneses, Cavalier Portogheſe, ch'era suo Schiavo, e l'era stato di suo Padre; e non senza dolore di que'pochi Servidori, e Vassalli, che gli eran fedeli, si partì con cenciquanta Mori, e cinque Schiavi Cristiani sotto la guida del medesimo Meneses. Viaggiando con grandissimi travagli per luoghi deserti, ed aspri, giunse al Castello di Arguin, ove imbarcatosi con la gente, ch'era seco, prese terra nell' Isola di Santiago, che'è una di quelle del Capo verde. Havuta di lui contezza Don Gaspare di Andrada, che n'era Governadore, l'accolse tosto in casa, el trattò nobilmente. Mentre attendeva commodità di passaggio in Ispagna, infermò à morte: mà Dio dispose la infermità del corpo alla salute dell'anima: peroche alle insinuazioni dell' Andrada, e del Meneses, e molto più al comando della Madre di Dio, che gli si fè vedere in un sogno, dimandò il Battesimo, e l'hebbe dal Vescovo Don Bartolomeo Leiton, in cui prese il nome di Gaspare per onorar il suo albergatore. Risanato passò all'Isola della Madera, di là alle Terziere, da queste à Lisbona, e finalmente à Madrid, ove baciò la mano al Rè Filippo Secondo, da cui fù molto ben ricevuto. Portossi poscia in Fiandra à servirlo in guerra sotto il Principe di Parma, e di là in Ungheria à militar nell' esercito dell' Imperador Rodolfo Secondo, e nell'una, e nell'altra parte diè prove segnalate del suo valore, e del real sangue, che gli bolliva nelle vene. Finalmente fè alto in Napoli, ove si casò con una Dama Napolitana della nobile famiglia Scaglione, e giunto all'età di cento anni autenticò nel 1641. (a) con una morte molto Cristiana, e pia la fede, che ricevè nel Battesimo, e conservò viva in tutto il corso della sua vita. Fù seppellito nella Chiesa de'Padri Carmelitani detta la Concordia; ove anch'oggi se ne vede il sepolcro à man sinistra dell'Altar Maggiore ornato da un onorevole epitafio, e dall'armi del suo casato, intorno à cui si legge: *Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quòd de Pagano Rege me Christianum fecisti.*

(a) Napoli Sacra Parte 2. pag. 250.

Molte furono le virtù, che gli formarono più nobil corona all'anima, di quella, che gli havea tolto dalla fronte il Tiranno Sceriffo: mà spiccò singularmente in lui una tenera divozione verso la Santissima Vergine, el misterio della Concezione Immaculata. Havea Ferdinando Secondo istituito un Ordine di Cavalleria della Immaculata Concezione, ed egli volle tosto prenderne l'abito, cui portò con titolo di Comendatore, per fare una publica pompa della sua credenza, e veneratione al misterio, la quale dimostrò con molti altri pegni di ossequio, trà cui è degno di registrarsi, à palesar l'affetto del suo cuore, e'l zelo di glorificarlo, quel, che fece in Roma, ove era nel 1624. Osservò egli, che intorno à tre lampane, le quali ardevano nella Cappella di S. MARIA Maggiore eretta da Paolo Quinto, v'era un chiaro elogio della illibata purità di Nostra Signora, e ne hebbe un sì tenero piacimento, che ne volle seco un'autentica memoria. Chiamato à se

Fran-

Digitized by Google

Fràcesco Perez Notajo Apostolico, lo richiedè, che gli facesse una Fede di quel ch'ivi era scritto; e questi la distese in autentica forma, testificando, che in ciascuna delle tre lampane, sospese avanti all'Altar Maggiore della già detta Cappella, era una banderuola d'argento, in cui à chiare lettere era scritto in una parte: *Ave MARIA alleluja, Gratia plena alleluja*, e nell'altra: *Concepta alleluja: sine macula alleluja*, e che la medesima banderuola con la riferita iscrizione s'eran poste colà nel giorno di S. Domenico ne'primi Vespri di Nostra Signora della Neve, di solenne in quella Basilica. Questa Fede, fatta nel giorno seguente cinque di Agosto 1624. sotto il Ponteficato di Urbano Ottavo, conservasi anch'oggi nell'Archivio di S. Francesco in Madrid con la soscrizione, e'l segno del prenominato Notajo, e con suggello, in cui è espressa la Immagine della Immaculata Concezione con esso le due chiavi di San Pietro, ed intorno queste lettere: *Sine originali concepta*. Or chi volle un testimonio sì chiaro del nostro misterio espresso da un publico Notajo in carta, mostrò bene, che l'havea dalla sua divozione impresso altamente nel cuore; ed è molto verisimile, che à dargliene una sì particolar venerazione, ed affetto concorse in lui la memoria, la quale non dovette essergli incognita del Principe Benimerin suo Antenato, che benche senza fede non solo aderì alla verità di questo misterio, mà se ne fè difensore in una publica disputazione, come si è di sopra da noi narrato.

CAPO TERZO.

Sentenza della Preservazione denunziata al Tribunale di Gio: XXII. e da questo approvata.

NON dovettero mancare in quegli anni altre scaramuccie, e tenzoni private, mà non mi sono avvenuto in memoria da trarne particolare ragguaglio. Passo per tanto à narrare la battaglia, ch'intorno à questi tempi si attaccò per la Concezione trà le due Scuole de' Tomisti, e degli Scotisti. Le dò questo nome, peroche ove l'altre contese furon segrete nelle Accademie, questà fù publica nel Tribunale di un Papa. Ove nell'altre ognuno pugnò à suo nome. In questa l'una e l'altra Scuola pugnò à nome publico; e si viddero schiere di amendue uscir in campo.

Era nella Sede di S. Pietro Giovanni Vigesimo secondo, detto prima del Pontificato Giacomo di Ossa: huomo, che in picciol corpo chiudeva una grand'anima; poiche sorto da bassi natali con la sua virtù, e dottrina si inalzò grado per grado à quella suprema dignità. Da servigi dell'Arcivescovo d'Arles Cancelliero di Carlo Secondo Rè di Napoli, passò sotto Roberto al medesimo posto, che havea tenuto il suo Padrone. Indi al Vescovado di Fregius; donde Clemente Quinto, che l'havea in molta stima, lo trasferì all'Arcivescovado di Avignone, e poco da poi lo creò Cardinale, e Vescovo di Porto. Papa, à quel, che se ne narra, si creò egli stesso; posciache non esendosi i Cardinali per lo spazio di due anni potuti accordare, commisero à Giacomo la nominazione di un soggetto, ed Egli nominò se stesso con dire: Io son Papa. La elezione fù approvata dal Sagro Collegio, e si coronò nella Chiesa di S. Giovanni di Lione nel Settembre 1316.

A questo Pontefice stimarono i Religiosi di S. Domenico di denunziar la pia sentenza. La vedevano essi sorger con sempre maggior credito, e seguito: difendersi nelle Accademie, e predicarsi ne'pulpiti à molto gradimento de' popoli. Accorgevansi, che i loro sforzi, ò negli scritti, ò nelle predicazioni contrarie in vece di debilitare, invigorivano la parte opposta, ed in cambio di alienarne i popoli, ve gl' impegnavano di vantaggio. Stimarono per tanto di opporre un'argine, valevole à frenare la corrente di quello, che haveano per errore pericoloso nella fede; nè altro ne credevano bastante, che una sentenza della Sede Apostolica.

La speravano essi favorevole alla loro opinione, sì perche la stimavano appoggiata à sodi fondamenti della Scrittura, e de'Padri sempre venerati, e seguiti dalla Chiesa Romana. Si ancora perche dovean sapere, che Giovanni avanti di esser Papa l'havea costantemente sostenuta, e predicata. Se pure è vero, che sian suoi gli otto sermoni dell'Assunta, che vanno sotto suo nome, in cui espressamente dice la Vergine conceputa in peccato, de'quali però nulla menzione si fà da Guglielmo Okamo, che pure ne riferisce altri, nè da'Nomenclatori, nè da gli altri Domenicani, avvegnache per la loro causa annoverino molti altri sommi Pontefici ne' loro Catalogi, in cui non si legge il nome di Giovanni XXII.

Aggiungevasi à ciò la buona inchinazione del medesimo Pontefice verso l'Ordine de'Predicatori, nel cui Convento in Lione era stato eletto; ed all'incontro l'alienazione d'animo da quello de'Francescani. (*a*) Haveva Egli fatta una costituzione contro di loro, in cui dichiarava, che i Frati di S. Francesco (*b*) haveano non solamente l'uso, com'essi pretendevano, mà il dominio in comune di quelle cose, che si consumano con l'uso. Risentitosi di ciò il Capitolo Generale congregato in Perugia, gl'inviò il P. Bonagrazia Bergamasco: huomo ardito, e violento, il quale in pieno Concistoro appellò dalla Decretale, di lui, e gli presentò uno scritto molto insolente, in cui pretendeva di provar per molte ragioni, che non dovea haver trattato il suo Ordine con tanta durezza, e che la sua costituzione, come contraria à quelle de'suoi Predecessori non poteva sussistere: ciò irritò fortemente il Papa non solamente contro il Bonagrazia, cui fè porre tosto in una segreta, e vel tenne tutt'un anno, mà contro tutto l'Ordine, che l'havea inviato.

Crebbe in lui lo sdegno, allor che seppe, che Guglielmo OKamo predicando in Bologna ad un grande Uditorio, havea detto, che il Capitolo dell'Ordine non solo havea dichiarato, che non era errore il dire, che GIESU Cristo, insegnando la via della perfezione, e i suoi Apostoli seguendola, non haveano havuta

(*a*) Uvadingus ad an. 1321.

(*b*) Constitutio, quæ incipit, ad Conditorem Canonum in extravaganti de Verbor. signif.

cosa

cosa alcuna di proprio, nè in particolare, nè in comune; mà havea di più aggiunto, ch'era Eresia dire il contrario. Il che irritò grandemente il Papa, udendo decidere con autorità privata una proposizione, ch'Egli havea posta all' esame de' Teologi. Onde citato in Avignone l' Okamo, e vietatogli il più parlarne, publicò un altra Costituzione, (a) in cui dichiarava Eresia il sostenere con pervicacia, che GIESU Cristo, e gli Apostoli non habbiano havuto nè meno in comune cosa alcuna, di cui fossero assolutamente Padroni, con podestà di disporne secondo il loro volere; posciache il contrario apparisce in più d'un luogo del Testamento nuovo.

(a) Constitut. Cum inter nonnullos in extravag. de Verbor. signif.

Non bastò nè questa seconda Costituzione, nè una terza, che il Papa vi aggiunse à frenar le lingue, e le penne de' Francescani. Michel di Cesena Generale, ed OKamo non si tennero dal discreditarla, come opposta alle Costituzioni de' Papi antecessori, i quali havean determinato il contrario. Si posero per ciò sotto la protezione di Ludovico Bavaro nemico di Giovanni, il quale si sforzava di preferirgli all' Imperio Federico di Austria; e Ludovico non sol pose in un Manifesto, fatto à deporre il Papa come Eretico, la proposizione determinata da lui della povertà di Cristo, quasi Eresia dal medesimo insegnata; mà giunto all'orribile attentato di deporlo, e far un Antipapa, non pensò di potergli fare maggior onta, che prenderlo da' Francescani, i quali egli credeva d'essergli in dispetto. Onde elesse Pietro Rinalducci di Corbaria, sotto nome di Niccolò Quinto. Passaron più anni, finche queste brighe si componessero; el Cesena col partito di quelli, che nel suo Ordine, anch'esso diviso, seguivan lui, e l'Antipapa, precipitò in attentati sempre più scandalosi, e scismatici. Per lo che Giovanni vero Pontefice non potè in quel tempo non havergli in orrore. Nè questo finì, se non quando l'Antipapa tocco da coscienza andò à gittarsi con una corda al collo à suoi piedi con segni di vera penitenza.

Or questa Controversia della povertà di Cristo cominciò in Narbona trà l'Inquisitore Domenicano, el Padre Talon Lettor di Teologia nel Convento de' Francescani. Costrettò questi dall'altro à disdirsi, appellò al Papa, avanti cui la quistione fù agitata da' Domenicani, e Francescani, che vi presero partito non solo per l'interesse del loro Fratello, mà di tutto l' Ordine. E i primi n'hebbero le costituzioni favorevoli, di cui si è detto. Gli altri precipitati nello scisma ne riportaron fulmini di scomuniche.

(b) Horum verò posteri hâc causâm duriore rixa sustinentes.

Posteros Filiorum Minoris Posteri Filiorum Majoris citantes coram ordinatione scilicet Joan. XXII. supradicti pariter convenerunt.

Posteri Filiorum Majoris producunt in Testam. Apostol. ad Romanos 3. Omnes peccaverunt, & egent gratia.

Alii producunt Evangelium Domini: MARIAM plenam gratia. Luc. 1.

Author Cronodromi.

In que' medesimi anni si accese trà l'uno, e l'altro Ordine la controversia della Concezione. Ond'è, che i Domenicani valendosi della opportunità del tempo, quanto à se favorevole, tanto a' Francescani avverso, la portarono al Tribunale del medesimo Papa con gran fidanza di riportarne una costituzione, che dichiarasse la pia sentenza ò eretica, ò pericolosa nella fede, ed erronea, come l' havean riportata per la loro opinione della povertà di Cristo. (b)

Il Papa, presa la denunciazione ordinò, che la controversia si disputasse in sua presenza. Citate per tanto le parti convennero i Teologi dell'uno, e dell'altro Ordine, e per più giorni si agitò la Quistione. L' Autor del Cronodromo sopra nominato riferisce, che i Figli del Maggiore, così chiama Egli i Domenicani, allegavano per la loro opinione le proposizioni universali della Sagra Scrittura, le quali mostrano di comprender tutti nel peccato, senza eccettuarne veruno, e singularmente quella di S. Paolo a' Romani: *Omnes peccaverunt, & egent gratia*, dalla qual proposizione universale non leggendosi esclusa la Vergine, inferivano esservi stata compresa dall' Apostolo, come tutti gli altri figliuoli di Adamo. Dall'altra parte i Figli del Minore, così chiama egli i Francescani, allegavano l' Euangelio, ed in esso le parole di S. Luca: *gratia plena*, ed in questo Elogio, in cui si attribuisse à MARIA la pienezza di ogni grazia, dicevano cifrarsi il Privilegio della esenzione dalle Leggi Universali.

A scioglier poi l' argomento preso dal testo di S. Paolo, aggiungevano, che in esso l' Apostolo non disse più contro la Reina del Cielo nella allegata autorità, di quel che dicesse nella seguente, posta nel medesimo capo: *Omnis homo mendax*. Da cui dovendosi haver per certo, ch' Egli non comprese la Vergine, benche la proposizione sia universale; così dovea stimarsi, che non intese di comprenderla nell' altra. (a)

(a) Tandem Papa, divina illustratus gratia: Omnes, inquit, fatemur cum Gabriele MARIAM plenam gratia; cum ergo gratiæ sint ampliandæ, secundum Leges, & Canones, MARIAM sine originali peccato asserò conceptam, & ejus festum Conceptionis judico esse celebrandum.

Author Benedictinus Cronodromi, quod manuscriptum servatur sollicitè in Monasterio S. Petri Gandavensi.

Il litigio si ripigliò sempre con più ardore ne' giorni, in cui durò, corroborando ciascuna delle parti le sue ragioni, e portando nuove armi e all' offesa, e alla difesa. Stavan tutti sospesi aspettando la decisione, che darebbe il Papa; la quale pareva, che dovess' esser favorevole a' Domenicani, sì perche le Scritture, e i Santi Padri, che da loro allegavansi, erano i due primi luoghi Teologici, donde traggonsi le conclusioni più certe; la dove la opinione de' Francescani si appoggiava principalmente alla congruenza, ed alla pietà; sì anche perche era stato anticamente nel sentimento de' primi, ed era alieno di animo da' secondi.

Mà con maraviglia di tutti avvenne l'opposto. Giovanni illustrato dalla grazia divina, rinunziando a' sentimenti contrarii, se pur gli hebbe, mentr' era Giacomo d' Ossa, e spogliatosi d' ogni parzialità, disse: Tutti con„ fessiamo con Gabriello MARIA piena di„ grazia. Dovendosi adunque le grazie am„ pliare secondo le Leggi, e' i Canoni, asse„ risco, che MARIA fù concetta senza pec„ cato originale, e giudico doversi celebrar„ la festa della sua Concezione. (b) Onde„ aggiunge il medesimo Autore, da quel tem„ po, come da' Maggiori si riferisce, la Cu„ ria del Papa, e per conseguente la Chiesa„ Universale celebra divotamente la festa del„ la gloriosa Concezione della Vergine. E quì si osserva, che la prima volta, che fù portata in Tribunale la pia sentenza, non solamente ne uscì libera da ogni censura, mà autenticata dal suffragio di un Papa, e da cui per ogni riguardo humano pareva, che si dovesse attendere ogni altra decisione. Onde si scorga, che

(b) Unde ab illo tempore, ut à majoribus traditur, Curia D. Papæ, & per consequens Universalis Ecclesia festivitatem gloriosæ Conceptionis Virginis devotè celebrat. id. ibid.

fin

fin da' ſuoi principii è ſtata promoſſa dal Cielo, che allora più apertamente fà conoſcere l' opere ſue, quando gli eventi non corriſpondono à i mezzi, ed à i giudizii de gli huomini.

Nè quì ſi riſtette Giovanni, mà per dar un publico ſegno della ſua divozione al miſterio, compoſe una Proſa, ò lode della Beata Vergine in otto titoli, che leggonſi preſſo Franceſco Martini mentovato di ſopra, e da lui furono brevemente chioſati, la quale per la gravità dell'Autore, che la compoſe, non devo ommettere con eſſo la chioſa del medeſimo Martini, celebrato per ornamento de' Teologi nel ſuo ſecolo, ed è la ſeguente.

Plena Gratia. Come piena di Grazia, dice il Chioſatore, ſe cominciò dalla pienezza della colpa?

Incomparabilis Flos. Come fiore incomparabile, ſe ſpuntò piena delle ſpine della colpa?

Speculum Decoris ſine macula. Come ſpecchio ſenza macchia, ſe fù macchiata dal peccato originale?

Radix Innocentiæ. Come Radice della Innocenza, e della Mondezza, ſe la Concezione di lei fù infetta dal peccato originale?

Rubus Viſionis Moſaicæ, ardens, & non comburens. Come Rovo ardente, e non bruciato, ſe ſi pone, che nel principio della ſua origine fù bruciata dal fuoco della libidine?

Fulgens Stella Maris. Come fù nel principio Stella ſplendida del Mare, ſe fù offuſcata dalla macchia della colpa?

Remedium Vitæ. Come fù Rimedio della vita, ſe dal ſuo principio cominciò dalla morte della colpa, e dal peccato? E dunque manifeſto, che la Vergine MARIA non fù concetta in peccato originale.

Così il Pontefice Giovanni, e'l Chioſator Martini, fedele interprete di queſti elogii, che dettati da un Papa vaglion per oracoli ad autenticar la purità illibata della Noſtra Signora, alla cui credenza volle Giovanni allettar il Popolo Criſtiano, e concedette perciò, come riferiſce il medeſimo Martini, alcuni giorni d' Indulgenza ad ogni fedele, che divotamente gli recitaſſe.

CAPO QUARTO.

Decreto della Sorbona in favore della Concezione Immaculata.

LE dimoſtrazioni favorevoli fatte da Giovanni XXII per la ſentenza della Preſervazione in Avignone, non poterono rimanere occulte, e i ſuoi partigiani non dovettero laſciar opera alcuna, affinche ne giungeſſe la fama in ogni parte. Animati da sì grande autorità la predicarono più francamente da' pulpiti, e la ſoſtennero con più impegno ne' loro libri. Il maggior rimbombo è da credere, che ne giunſe in Parigi, ove la Controverſia era più acceſa, e quivi potè facilmente dar motivo alla Sorbona di porre à più diligente eſame la Quiſtione. Valſe queſto ad iſgombrar qualche nebbia, che occupava colà la mente di alcuni Teologi. Ond'è, che ò nel tempo del medeſimo Giovanni, ò poco dipoi ſi dichiararono con particular decreto difenſori della Concezione immaculata,

Variano gli Autori nell'aſſegnar l'anno certo di tal decreto. Tolto Bacone, il quale lo ripone nel 1330. mentre ancor viveva il Pontefice Giovanni, gli altri convengono in riporlo poco prima, ò doppo la metà del ſecolo decimo quarto, e tal uno lo riporta al principio del 1383. In eſſo affermano, eſſerſi da quella Univerſità determinato, che (*a*) da' „ ſuoi allievi, non s'inſegnaſſe nelle Catedre, „ nè ſi difendeſſe nelle concluſioni coſa alcuna „ contro la immunità della Vergine dal pec- „ cato originale.

Queſto fù il primo paſſo, che fece in favore della ſentenza pia la Facultà Teologica di Parigi, (*b*) la quale come prima di ogn'altra nell'Antichità, così fù ancora la prima, che alzò bandiera publica, e ſi palesò al mondo quaſi un gran Baluardo à difendere la grazia originale della Madre di Dio da' ſuoi impugnatori. (*c*)

Nè quì ſi tenne, poſciache (anticipando in queſto luogo per più piena contezza la notizia di quel, che appreſſo operò) Ella diede nel 1398. un Reſcritto per la immaculata Concezione; e finalmente nel 1496. ne ſpedì un'altro, in cui determinò; che niuno per l'avvenire „ foſſe aſcritto à quel ſuo Collegio, ſe prima „ non profeſſaſſe con giuramento di dover eſſer „ ſecondo le ſue forze Aſſertore, e valoroſo pro- „ pugnatore di queſta Religioſa Dottrina. Queſt'ultimo decreto fù publicato l'anno ſeguente, e diceſi fatto da ottantadue Dottori, congregati in S. Maturino in nome di tutta l'Univerſità. In eſſo ſi aggiungono pene contro i Traſgreſſori con queſte peſanti parole: „ Che (*d*) ſe alcuno de' noſtri (che Dio non „ voglia) fuggito a' nemici della Vergine, „ diſpreggiata non ſolamente la noſtra deter- „ minazione, mà del Sinodo, e della Chie- „ ſa, difenderà la contraria Aſſerzione, &c. e ſiegue ad intimar le pene.

Alcuni Autori per non haver veduto gli ſtrumenti autentici han confuſo queſt'ultimo decreto fatto dopo il Sinodo di Baſilea con gli altri antecedenti, e l'han ripoſto chi in uno, chi in un'altro de gli anni ſopradetti. Mà ſi vogliono diſtinguere in trè, in cui la Facoltà andò ſempre come per gradi aſcendendo. Poiche il primo fù, come dice Bacone, che non ſi inſegnaſſe, nè ſi difendeſſe coſa alcuna contro la pia ſentenza. Il ſecondo, potè eſſer una poſitiva determinatione di difenderla. E l'ultimo un'eſpreſſo ſtatuto di giurarne la difeſa. Procedendo in coſa di tanto momento à poco à poco, ed à paſſi miſurati, com'è proprio de' prudenti. (*e*) Or queſt'ultimo ſi è oſſervato religioſamente, e ſi oſſerva anch'oggi; poſciache a' Baccellieri, ed a' Maeſtri prima, che ſi aggreghino al Corpo della Facultà, ſi dà impreſſa in un foglio la formola di quel, che han da giurare, in cui è trà gli altri punti; „ che terrà la determinatione della Facultà „ intorno alla Concezione della immaculata „ Vergine MARIA, cioè, che nella ſua

(*a*) Ne in Univerſitate contra immunitatē Virginis MARIÆ à peccato originali in poſterū aliquid in Cathedris edoceretur, aut in Cōcluſionibus propugnaretur.

Joannes Baconus illius tēporis Scriptor in 4. diſt. 2. q. 4. a. 3. A quo Chriſtophorus de Vega palęſtra 3. certam. 20. fol. 133. Alva in Militia. verbo Univerſitas Pariſienſis.

(*b*) Incipit hoc reſcriptum: Univerſis Orthodoxæ fidei Zelatoribus.

(*c*) Statuentes, ut nemo deinceps Sacro huic noſtro Collegio adſcribatur, niſi hujus religioſæ Doctrinæ aſſertorem, ſtrenuumque propugnatorem ſemper pro viribus futurum ſimili juramēto profiteatur.

(*d*) Quod ſi quis ex noſtris (quod abſit) ad hoſtes Virginis transfuga contrariæ aſſertionis, quam falſam, impiam, erroneam judicamus, ſpreta nō noſtra tantùm, ſed Synodi, & Eccleſiæ, &c. Extat in Archivio Univerſit. Pariſienſ. expeditum an. 1496.

(*e*) Item, quòd tenebitis determinationem Facultatis de Conceptione Immaculatæ Virginis MARIÆ, videlicet, quòd in ſua Conceptione præſervata fuit ab originali labe. in formula Juramenti n. 4. & 5.

Digitized by Google

„ Concezione fù preservata dalla macchia o-
„ riginale.

Ostentansi tutti e tre questi decreti da gli Autori della Preservazione come tre gran suffragii della lor sentenza, e con ragione, peroche l'Università Parigina fù sempre in gran venerazione, non sol nella Republica Letteraria, mà nella Chiesa tutta. Celestino, ed Innocenzo Terzo Pontefici la chiamano il Seminario de'Vescovi della Francia. Eugenio Terzo, secondo il rapporto di Otton da Frisinga, non volle decider cosa alcuna contro Gilberto Porretano, senza intender prima l'avviso de'Dottori della Sorbona. Onorio Terzo, Innocenzo Quinto, e Clemente Quarto l'han riconosciuta come la più feconda, e la più pura sorgente della scienza, e quella, che inaffiava più abbondantemente la Chiesa di Dio, sostenuta da lei nelle sciſme, e difesa contro l'eresie. Professaronsi sue figliuole le Università di Alcalà, di Pavia, di Milano, e di Cracovia, e più che ogn'altra testimonianza valsero ad illustrarla i suoi allievi celebri per l'opere da lor divulgate nel mondo.

Gran credito reca per tanto alla sentenza pia l'autorità di sì illustre Accademia. E' stato però necessario a' propugnatori di essa in tutto il corso della Controversia d'imitare gli Ebrei, ch'edificavano dopo il ritorno da Babilonia la già distrutta Gierusalemme. Furon questi costretti d'haver sempre con gli strumenti fabrili pronta al fianco la spada, à difender dagl'insulti de'lor nemici quasi ogni pietra, che riponevano nella fabrica. Così a' Promotori della Concezione immaculata è stato necessario d'aver sempre pronta la penna in mano à difender non sol tutto l'edificio del ricevuto misterio, mà ogni prova, che hanno aggiunto al lavoro per istabilirlo.

Questo è avvenuto della prenominata autorità. Gli autori della contraria opinione non solo non han riconosciuti i due primi decreti di sopra riferiti; mà alcuni di loro han detto, che l'Università Parigina, quand'era nel suo fiore, determinò esser eretico il dire, che la Vergine fosse concetta in grazia: ciò che provano con l'attestatione dell'Altisiodorese, di Alberto Magno, e di Giovanni da Poliaco. Ond'è, che ò han parimente negato l'ultimo decreto del 1496. dando per inverisimile, che una tal Università habbia determinato come vero quel, che prima havea dichiarato Eretico; ò se l'hanno ammesso, l'hanno schernito come prosontuoso, temerario, e superstizioso, à cagione che stabiliva una sentenza contraria alla Scrittura, ed a'Santi Padri, e perciò eretica: nel che vogliono, che abbian que'Dottori degenerato da'lor maggiori, e giusta il detto della Sacra Scrittura si siano i figliuoli portati oltre i termini, che posero i loro Padri. Quindi è, che trovandosi la sentenza di quei moderni Teologi discordante da quella, che teneasi nella medesima Università, à tempi di Maurizio Vescovo di Parigi, d'Alberto Magno, e de'Santi Tommaso, e Bonaventura, deve al loro avviso fermamente seguirsi la più antica, e la più principale, giusta quel, che s'ordina ne'Decreti, alla distinzion cinquantesima, ove si prescrive, che trovandosi negli atti de'Concilii qualche sentenza discordante, si segua più tosto l'asserita da quel Concilio, la cui autorità è più principale, e più antica.

Le risposte, che rendonsi à queste obbiezioni, mostrano, che la verità riceve sovente da chi l'impugna quel, che hà il fuoco da chi vi soffia, ch'è il divampar più splendido. Per quel, che tócca al primo, e secondo decreto, dicesi, che non può verun di essi richiamarsi in dubbio. La sicura contezza di amendue oltre alle memorie, che ne rimangono, si trae dalla censura, che la facoltà Teologica di Parigi scrisse nel 1385. contro le proposizioni di Fr. Giovanni da Monzon, di cui più appresso diraſſi. In questa provandosi la preservazione della Vergine, della quale Giovanni era publico impugnatore, vien questi incolpato, perche s'era opposto à quel, che s'era già determinato nella Università. Or non può haversi più sicura notizia d'un fatto, che dall'attestatione di chi lo fece. Pur si aggiunge à questa la memoria, che ne lasciò ne'suoi libri Giovanni Bacone, che con altri lo ripone nel 1330. nel qual tempo egli fiorì, e scrisse. Molto meno può dubitarsi del terzo decreto, peroche il dare eccezione al testimonio di autori (*a*) graviſſimi, che lo registrano, e ad un'autentica copia, che del medesimo decreto si serba nell' archivio di S. Francesco in Madrid, sarebbe un distrugger la fede humana: ciò che sembra rifugio di una causa disperata. Oltre à che, il costume, che, come si è detto, ancor oggi si osserva nella Sorbona di giurar la difesa della Concezione immaculata, annulla bastantemente ogni contraria presunzione.

(*a*) Canisius de Deipara l. 1. c. 7. Chlictoveus serm. de Concep. fol. 241. & alii in Regesto Univers. Cismontanor. pag. 468.

Di simiglianti prove è privo il decreto, che si è opposto in contrario, nel quale dicesi condannata dall'Università di Parigi come eretica la sentenza, che preserva la Vergine dall'originale. Percioche niun de' tre Autori recati l'afferma, come di sopra si è narrato. L'Altisiodorese dice solo, che Maurizio Vescovo di Parigi vietò, che si celebrasse la festa della Concezione in quella Città; nè fà motto alcuno della Universfità. Nè men la nomina Giovanni da Poliaco, il qual non altro afferma, se non che la sentenza pia non può dirsi probabile, mà eretica, come quella, che si oppone alla Sacra Scrittura, e a' Santi Padri; non lascia però di dire; ch'ella predicavasi publicamente, e ne'sermoni, che facevansi alla Universsità, onde argomentavasi haversi ella per probabile dalla medesima, che che si fosse del suo particular sentimento. Alberto Magno non parla della Santificazione della Vergine nell' istante dell'animazione, mà avanti l'animazione, e l'asserir questa anticipata Santificazione, dice, ch'è Eresia condannata da San Bernardo nella lettera a'Lionesi, e da tutt' i Maestri Parigini. Ciò che non prova il decreto preteso; peròche altro è, che una sentenza sia communemente dannata da'Maestri, che insegnano in qualche Universsità; altro, che la medesima Universsità con un suo statuto la condanni: e quando da ciò si provasse il decreto

creto preteſo, nè men pregiudica alla ſentenza pia; peroche la propoſizione, che diceſi condannata, è diverſa da quella, che controverteſi. Senza che non è nè men vero, che il dir la Vergine ſantificata avanti l'animazione ſia propoſizione dannata da S. Bernardo, come eretica; perciòche in quella lettera non v'hà cenno alcuno di tal condannagione; onde può crederſi, che come leggeſi apposta ſenza fondamento à S. Bernardo, così ſi apponga ancora à tutti i Dottori Parigini.

Da tutto ciò è manifeſto, che il decreto preteſo non hà negli Autori allegati fondamento, in cui ſi appoggi. All' incontro hà forti argomenti, che lo diſtruggono. Si coglie il primo dalla diligentiſsima inquiſizione fatta in tutti gli Autori, che nell'Accademia di Parigi ſcriſſero per l'una, e l'altra opinione dal principio, che ſorſe la Controverſia, ſin' al tempo del Bandello; poiche trà tutti non ſe ne riſcontra pur uno, che faccia menzione d'un tal decreto. Si trae l'altro dall'accurato ſquittinio degli atti, che concernono lo ſtato preſente, ed antico della Univerſità Parigina impreſſi in Parigi nel 1653. poiche nè meno in queſti ne appare memoria alcuna. Si prende il terzo dal proceſſo, ò giudizio fatto contro il prenominato Giovanni da Monzon. Queſti accuſato dall'Univerſità come Prevaricatore de' ſuoi decreti, fortemente ſoſpetto di Ereſia per le propoſizioni contro l'immunità della Vergine, che con pertinacia ſoſteneva, trà molte difeſe, che ò per ſe ſteſſo, ò pe' ſuoi propoſe ne' Tribunali del Veſcovo di Parigi, e del Papa, non ſi legge, che produceſſe il decreto preteſo: e pur queſto non ſol ſarebbe baſtato ad aſſolverlo, mà à farlo trionfare de' ſuoi Accuſatori. Poiche ſe l'Univerſità nel tempo, che più fioriva, havea condannata come eretica la ſentenza da lui impugnata; l'impugnarla non era prevaricar i decreti dell' Univerſità, mà oſſervarli: nè potea voler queſta condannato come ſoſpetto di Ereſia, chi ſoſteneva un'opinione, la cui contraditoria era ſtata da lei dannata come eretica, anzi che dovea l'una, e l'altra nota ritorcerſi ſopra i medeſimi accuſatori. Or già che gli aſſertori di un tal decreto, à cui appartiene il provarlo, nol provano, e gli argomenti, che lo moſtran finto, benche negativi han dalle circoſtanze gran forza, sì per difetto di fondamento, sì per vigor d'impugnazione, cade sì fattamente, che non può non iſtimarſi una favola, e perciò di niun valore ad infermare i trè decreti oppoſti, per cui l'Univerſità Parigina hà la gloria d'haver la prima ſoſtenuto, ed inalzato à gli occhi del mondo il miſterio della Concezione immaculata.

CAPO QUINTO.

Autori, che fiorirono nella prima metà del Secolo XIV. allegati contro la Pia Sentenza.

NEL fine del Libro antecedente ſi ſono da me ſchierati gli Autori, che ſi allegano per la preſervazione della Vergine nella prima metà del XIV. Secolo. Or devo per non mancar al partito oppoſto raſſegnar quelli, che nel medeſimo tempo ſi ſon prodotti per la contraria opinione, affinche poſtane à confronto dal Lettore l'autorità, e'l numero, vegga, qual delle due avvanzò allora di ſeguito. FLORUIT ANN.

Pongo in primo luogo Giovanni da Napoli dell'Ordine de' Predicatori, che fiorì tra' primi Scolaſtici della Sorbona nell' anno 1317. ò com'altri hà ſcritto, nel 1325. huomo riputatiſſimo per la dottrina, e celebrato (*a*) con grandi elogii trà gl'huomini illuſtri del Regno Napolitano. Egli trattò diffuſamente la noſtra Quiſtione in que' tempi, e da lui preſero gli argomenti à provar la propria, e le riſpoſte à ſcioglier le prove della contraria opinione Giovanni Capreolo, S. Antonino, ed altri, che dopo lui trattarono queſta materia. Ne porrò diſteſamente la Dottrina, affinche non poſſa dirſi, che diſſimulo le ragioni, ò l'armi, con cui queſto partito ſoſtenne la ſua cauſa, ed impugnò la contraria. Ciò che in un parziale della pia ſentenza potrebbe interpretarſi timore, quaſi ch'ella ſi poneſſe in riſchio al cimento delle impugnazioni, ſe queſte ſi eſpongono. 1317.

(*a*) Vide Theodorum Valle de Piperno Ord. Prædicat. in Libro de Viris Illuſtribus Regni Neapolit.

Or queſto Autore per procedere nella ſua quiſtione con chiarezza, prende à provar tre „ coſe; la prima: che (*b*) di potenza aſſo- „ luta di Dio, potè la Vergine eſſer preſer- „ vata da ogni peccato originale, di modo che „ non mai l'haveſſe contratto.

(*b*) De potentia abſoluta Dei potuit præſervari ab omni peccato originali; ſic quòd nunquam contraxiſſet illud. Joan. de Neapoli quodlib. 6. q. 11. in corpore: Alii dicunt, &c.

La ſeconda: che non fù decente il preſervarla; peroche non fù decente eſcludere verun huomo dalla Redenzione fatta per Criſto, e ne ſarebbe ſtata eſcluſa la Vergine, ſe foſſe ſtata preſervata; poſciache non (*c*) havrebbe „ potuto dirſi veramente redenta, e ſalvata „ da Criſto, ſe una volta non foſſe ſtata „ ſoggetta alla ſervitù del peccato in perſona „ propria, e non ſolo nella perſona de' Ge- „ nitori.

(*c*) Non potuiſſet dici eſſe verè redempta, & ſalvata à Chriſto: niſi quandoque fuiſſet ſubjecta ſervituti peccati in propria perſona, & non ſolùm in perſona Parentum.

Queſto punto, ove conſiſte la maggiore delle ſue prove, ſi corrobora da lui con dire: che la Redenzione, ò la ſalvazione porta una certa mutazione, ò paſſaggio dalla colpa alla grazia; in quella maniera, che la imbiancazione porta una mutazione dalla nerezza alla bianchezza. Onde come un ſuggetto, che ſempre fù bianco, non può dirſi imbiancato, quantunque ò la ſua cagione ſia ſtata impedita dal produrre la nerezza, ò l'effetto di tal cagione ſia ſtato impedito dall' eſſer prodotto nero: mà per dirſi imbiancato, dev egli eſſere ſtato una „ volta nero. Così niuno con proprietà può „ dirſi veramente ſalvato, ò redento da Cri- „ ſto, (*d*) ſe non mai fù ſottopoſto alla ſer- „ vitù del peccato.

(*d*) Qui nunquã fuit ſubjectus ſervituti peccati. ibid.

„ La terza, che la Vergine di fatto (*e*) fù „ ſoggetta al peccato originale. Il che pro- va per l'autorità della Scrittura, e de' Santi Agoſtino, Leone, Ambrogio, Gregorio, Anſelmo, e Bernardo nella lettera a' Lioneſi. Prodotti i luoghi tratti da queſti, che ſon quelli, i quali allora allegavanſi contro la preſervazione, propone le riſpoſte generali, che davanſi ad interpretarli, ed eſporli in modo, che non pregiudicaſſero alla pia ſen-

(*e*) De facto fuit ſubjecta peccato originali.

Digitized by Google

tenza, ed egli le riduce à trè.

La prima, che i luoghi della Scrittura, e de' Padri, i quali inchiudono tutti i discendenti di Adamo nel peccato, devono intendersi *de jure, sive de debito*; non già di fatto.

La seconda, che in essi i Dottori parlano secondo il senso comune. Posciache è costume de' Santi, e de' Filosofi, che, quando trattano qualche materia in comune, parlino comunemente; mà quando determinano qualche particular verità, dicano distintamente quel, che sentono. Ciò che hann' osservato in questa màteria; poiche parlando in comune del genere humano, hanno inchiusi tutti nel peecato originale, secondo il senso comune. Parlando in particulare della Vergine, ne l'hanno eccettuata, come vedesi nell' autorità di Agostino, e di Anselmo da se allegate per la pia sentenza nel principio della Quistione.

La terza, che dove i Santi dicono, che la sola anima di Cristo è esente, s'intende anco esente l'anima della Beata Vergine; sì perche il parto è parte delle viscere; sì perche, quanto al peccato vanno insieme Cristo, e la Madre, come vedesi nell'autorità da se prima addotta del medesimo Agostino.

Così l'Autore si propone le risposte date à i luoghi della Scrittura, e de'Padri da se recati à provar la Concezione in peccato, e tosto sorge à rifiutarle.

Contro la prima dice: che quel, che non mai è tale di fatto, falsamente si dice esser tale, quantunque ò *de jure*, ò *de debito* debba esser tale. Come all'opposto, falsamente direbbesi, non haver Giuda tradito Cristo, cui non dovè tradire, mà di fatto tradì.

Contro la seconda determina: che chi dice: Tutti, niuno eccettua, e chi dice: Niuno, eccettua tutti. Or nelle autorità da se allegate per la sua opinione del peccato contratto, non si parla indefinitamente, mà universalmente, con dirsi, che tutti i propagati naturalmente da Adamo incorrono nella colpa originale, e che niuno nella sua Concezione n'è immune. Quindi è, che non intendono di eccettuarne veruno; nè meno la B. Vergine, nè chi che sia indeterminatamente. Tanto più, che in alcune di quelle autorità ella nominatamente si esprime (il che deve intendersi detto dall' Autore delle sole autorità tratte dalla lettera di S. Bernardo; peroche in niun' altra delle addotte da lui si legge). Aggiunge: che i Santi, e i Filosofi, parlando di qualche materia in comune, ne parlan bensì indefinitamente, mà non universalmente.

Contro la terza dice; ch'è maggior la unione trà le divine Persone, che trà Cristo, e la Madre; e pure quel, che ad una d'esse, come distinta dall'altra con eccellentissima distinzione si attribuisce, all'altra ripugna. Così l'esser mondo da ogni colpa si attribuisce solamente à Cristo in quanto distinguesi dalla Madre, percioche si gli ascrive à cagione della sua propagazione sopranaturale, non già della seminale. Dunque hà da dirsi, che come per tal ragione si distingue dal Figlio, per la medesima si inchiude nel peccato, nè le conviene la prerogativa del Figlio Dio. Fin quì Giovanni.

Desiderarebbe quì qualche parziale della Concezione immaculata legger le risposte à queste tre soluzioni, mà ne rimarrà sodisfatto poco più avanti da tutta la Sorbona nello scritto, che fece contro Giovanni da Monzon; di cui frà poco dirassi.

Discende finalmente Giovanni da Napoli à sciorre diece obbiezioni de'suoi Avversarii, che nel principio della quistione havea proposte contro la sua conclusione. Sarebbe troppo nojoso il riferir tutte le risposte, con cui si argomenta di scioglierle; non devo però tralasciar quelle, che rende à gli argomenti di Scoto.

Scoto disse, che perfettissimo Mediatore è quello, il quale perfettissimamente placa l' offeso, nè perfettissima mente lo placa, chi lo induce solamente à condonar l'offesa già ricevuta, mà quello, il quale lo previene, affinche non si offenda con taluno per la colpa, che deve contrarsi da questo. Se dunque dobbiam credere, che Cristo sia perfettissimo Mediatore, non solo dobbiam dire, che plachi la Trinità per l'offesa già contratta da'figli di Adamo; mà che possa prevenire, affinch' ella non si offenda, nè si inimichi con taluno, e che questi per conseguenza non contragga la colpa. Peroche Dio non si offende con l'huomo per qualche moto interno, che sia in lui, mà per la colpa, ch'è nell'anima. Or questo modo di perfettissima mediazione era decente, che si ponesse in opera da Cristo, se non con altri, con la Madre, e questa fosse perciò senza la colpa di Adamo, e senza ogni altra, e Dio non mai offeso, ed inimico con lei.

A questo argomento di Scoto niega Giovanni l'assunto, poiche vuole, che la placazione propriamente detta supponga l'offesa già fatta. Dice perciò, che quelli placa sommamente, il quale impetra all'offensore la somma grazia dell'offeso, mà di quello, che fù di fatto una volta offeso. Che se l'altro non mai l'havesse fatta offesa, non potrebb' egli dirsi propriamente placato per qualsisia Mediatore.

Anzi aggiunge all'opposto, che perfettissimo Mediatore è quello, il quale placa dopo l'offesa. Posciache essendo proprio del mezo l'unire gli estremi frà se distanti, e del Mediatore l'unire per grazia, e per amore l'Offensore all' Offeso, da cui quelli per l'offesa fatta è distante; quindi è, che più perfetta mediazione frà l'huomo, e Dio è quella, per cui vien à lui unito per gratia, chi una volta l' offese: che non è quella, per cui si gli unisce chi non l'offese giamai. Così Giovanni. Il quale benche dimostri, che la mediazione asserita da se sia la più rigorosa, e la più propria nell'uso del parlare, non prova già, che sia la più perfetta, la più nobile, che è quella, la quale Scoto ricerca in Cristo verso la Madre.

Finalmente, dice Giovanni, che l'argomento di Scoto prova troppo, perche siegue

da

Digitized by Google

da esso, che niun contrarrebbe il peccato originale; mentre una tal perfettissima mediazione dovrebbe il perfettissimo Mediatore usarla con tutti, e non restrignerla ad una sola persona. E' però vero, che à Scoto basta il costituirla in Cristo per salvar in lui la ragione di perfettissimo Mediatore. L' usarla con la Madre, e non con gli altri, è per le ragioni, che la fanno decente ad usarsi con la Madre, e non con gli altri.

L'altro argomento di Scoto, ch'egli si oppone, è questo. Il perfettissimo Mediatore merita il rimovimento d'ogni pena da quello, cui riconcilia, mà la colpa originale è maggior pena, che non è lo star senza la visione divina, imperoche il peccato è la somma pena della natura intellettuale: dunque Cristo meritò di rimuover questa pena da qualche huomo, e non da altri decentemente, che dalla Madre.

Confermasi questo da Scoto con la ragione. Posciache niuno direbbesi riconciliar perfettamente il Rè offeso con taluno, se non meritasse rimosso da qualche figlio dell'offensore non solo il diredamento, mà ancora la inimicizia del Rè. Dunque anche la rimozione di questa meritò Cristo alla Madre.

All'argomento risponde Giovanni con dire: che affinche Cristo possa dirsi perfettissimo Mediatore, basta, che, quanto è da se, meriti à tutti la grazia divina, mà non già à tutti lo star senza della pena, ed anche senza della colpa originale. Ed alla confermazione parimente dice, che perfettissimamente riconcilia il Rè offeso con alcuno, chi merita à tutti i figliuoli di lui la grazia del Rè, e la eredità paterna, posto che una volta gli sian tutti stati nemici.

Argomenta in oltre Scoto così. Par, che Cristo sia stato più immediatemente nostro Riparatore, e Riconciliatore dal peccato originale, che dall'attuale. Posciache la necessità della Incarnazione, e Passione di lui comunemente si trae dal peccato originale. Mà si suppone, ch'egli fù così perfetto Mediatore di MARIA, che la preservò da ogni peccato attuale, dunque similmente dall'originale.

Risponde Giovanni, che non v'è similianza tra'l peccato originale, ch'è peccato della natura, e si contrae per la propagazione carnale, e'l peccato attuale, che si incorre pel disordinamento personale. Or perche da questo la Vergine fù immune, fù anche immune dall'attuale, mà perche fù propagata carnalmente, contrasse l'originale. Dice in oltre, che la ragione di Scoto conchiude l'opposto del suo intento; posciache dall'esser Cristo più immediatamente nostro Riparatore, e Riconciliatore dal peccato originale, che dall' attuale, ne siegue, che tutti contraggono l' originale, e non tutti l'attuale: à cagione che il preservare alcuno dalla colpa non è propriamente riconciliarlo, ò ripararlo. Questa dottrina di Giovanni, ch'è il cardine, il quale sostiene tutte le sue risposte, ed anche la conclusione, vedesi più volte rifiutata in questa Istoria dagli Autori della preservazione, i quali non solo con la ragione, mà con molti luoghi della Scrittura dimostrano, che il preservare si spiega con le parole: redimere, riparare, e simili.

Prosiegue Scoto ad argomentar per quest' altra via: la Persona riconciliata non rimane perfettissimamente obbligata al Mediatore, se non hà da lui il sommo bene, che può ottenersi pel Mediatore, mà la preservazione da ogni colpa contratta, e da contrarsi, può ottenersi pel Mediatore, dunque niuna persona sarà sommamente tenuta à Cristo come Mediatore, se non ne hà preservata veruna dal peccato originale.

Gli risponde Giovanni, che quantunque ogni riconciliato per Cristo, gli sarebbe, considerato, secondo se, sommamente obbligato; comparando nulladimeno l'uno con l'altro, gli è più obbligato chi hà ricevuto da lui maggior gratia, ò sia stato una volta soggetto alla colpa, ò nò. Dice in oltre, che quantunque essendo l'altre cose uguali, la Innocenza sia maggior bene, che il rimovimento della colpa; nulla però di manco un dono eguale di grazia, è più in riguardo di quello, che per la colpa hà meritata la pena; che non è in riguardo d'un'innocente, che non l'hà meritata; come cento marche son maggior dono, se si danno ad un povero, che ad un Rè. Così Egli: mà non potrà negare, che cento marche sian maggior dono ad uno, cui preservano dalla povertà, nella quale infallibilmente cadrebbe, che ad un'altro, cui sollevano dalla povertà, in cui è caduto.

Finalmente Scoto argomenta così. Alla B. Vergine dovevano lasciarsi le pene utili, non già le inutili; mà la colpa originale non sarebbe stata à lei utile, non così le pene temporali, posciache queste le recarono utilità, mentre per esse meritò grazia; dunque, &c.

Sforzasi Giovanni di sciorre quest' ultimo argomento, valendosi della Dottrina dell' Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, anche il peccato, come spiegano la Chiosa, ed Agostino; posciache ritornando migliori, e più istruiti dalla colpa, apprendono, che devono esultar con tremore. E così, dic'egli, il peccato originale, à cui la Vergine fù soggetta, non le fù affatto inutile, mà in qualche maniera utile. Mirabil detto, ripiglia un'Autore, anzi temerario, e scandaloso. Così potrebber gli Eretici porre in lei il peccato veniale, e'l mortale, con dire, che le furono in qualche maniera utili.

Quest'è quel, che Giovanni da Napoli scrisse à confutar gli argomenti di Scoto. Sia ora giudizio del Lettore il decidere, se le macchine delle date risposte habbiano abbattuto il Forte alzato dal sottile ingegno di quel Prode Capitano, ò vi habbian fatta qualche breccia. Certo è, che il mondo da allora sin ad oggi lo hà rimirato come la Torre di Davide piena d'armi, e scudi, di cui i Venturieri della Concezione immaculata si son forniti sin a' tempi presenti à propugnarla, ed à promoverla, finche l'han fatta giungere nello stato, in cui la vediamo.

CA-

Digitized by Google

CAPO SESTO.

Altri Autori de' medesimi tempi allegati contro la Preservazione.

COntrarii alla Preservazione della Vergine furono nel medesimo Ordine de' Predicatori Giovanni (*a*) detto di Parigi, ed Erveo Natale, Generale di esso. Amendue la riprovarono, à cagione che la stimarono opposta alla autorità de' Santi, e derogante alla dignità di Cristo, e della sua Santissima Madre: (*b*) di Cristo, perche viene à torsigli la ragione di universal Redentore: della Madre, perche non potrebbe dirsi redenta. Erveo aggiunse, non parergli conforme à i detti della Sagra Scrittura: così egli ne' suoi Quodlibeti. Mà se è sua la sposizione sù l'Epistole di San Paolo, convien dire, che mutò opinione, poi- „ che in essa hà questi detti: Tutti (*c*) son „ morti ne' peccati, ò originali, ò volonta- „ rii, non eccettuato affatto veruno, tolta „ la Madre di Dio. E però incerto, s'egli sia l'Autore della prenominata sposizione, perocche da altri viene attribuita à Sant'Anselmo, da altri ad Erveo di Dola Monaco Benedittino.

(*a*) Joannes Parisiensis in 3. dist. 3.

(*b*) Herveus Natalis quodlib. 4. q. 15.

(*c*) Omnes mortui sunt in peccatis sive originalibus, sive voluntate additis, nemine prorsus excepto, dempta Matre Dei. id. in 2. ad Corinth. c. 5.

Ripugnante altresì à detti della Sagra Scrittura, e de' Santi Dottori stimò la preservazione Durando, assunto dalla medesima Religione prima al Vescovado di Puy, e poi di Meos in Francia: autore celebratissimo. E' però da osservarsi, che non credè valevole à confutarla il celebre argomento preso dalla Redenzione: posciache nella risoluzione, con cui chiude la quistione, hà queste parole. Che (*d*) se la B. „ Vergine non havesse contratto il peccato originale, havrebbe potuto non per tanto dirsi „ si veramente redenta da Dio, à cagione che „ nella sua radice, per natura della sua Concezione, era obbligata ad incorrere nel pec- „ cato, se non fosse stata preservata.

1330.

(*d*) Quod si B. Virgo peccatum originale non contraxisset, potuisset tamen verè dici redempta à Deo; pro eo quod in radice sua ex natura suæ Conceptionis obligata erat ad incurrendum peccatum, nisi fuisset à Deo præservata. Durandus in 3. sent. dist. 3.

Alleganſi dal medesimo Ordine Domenicano Martino (*e*) Polacco, prima Penitenziero di Niccolò Terzo, e poi eletto Arcivescovo di Gnesna: Pagano da Bergamo, Aldobrandino da Toscanella, e Giovanni di Littimbergh Vescovo di Ratisbona, che fiorirono intorno a' principii di questo Secolo decimo quarto, tolto Martino, che dovea riporsi nell' antecedente. Questi ne' loro sermoni affermarono, che la Vergine fù concetta in peccato originale, senza recarne prove; mà non distinguendosi di qual concezione parlino, e di qual peccato, se del materiale avanti l'animazione, ò del formale, non può dirsi, che siano espressi contro la pia sentenza.

1323.

1310.

1314.

1277.

(*e*) Martinus Polonus serm. 4. de Nativitate Virginis.

Paganus de Pergamo ser. 7. de Nativ. Virginis.

Aldobrandinus de Tuscanella ser. 1. de Nativ. Virg.

Joannes de Littimbergh serm. de Nativ. Virg. sub Themat. Parvus fons.

Il medesimo vuol credersi di Domenico (*f*) di Catalogna, prodotto da Vincenzo Bandello ne' suoi Catalogi; mà senza trarne verun detto, il quale ne discuopra la mente. Nè può ella riconoscersi dal trattato della Concezione, che se ne cita, peroche questo non apparisce. Un Anonimo fra' moderni, toltolo da questi tempi, e portatolo al Secolo seguente sotto nome di Giacomo Domenico Egidio da Barcellona, ne cita una lettera scritta da lui contro la pura Concezione al Rè di Aragona. Mà questa da gli Autori della Preservazione si hà per sospetta, sì perche scritta avanti il tempo del Bandello non fù veduta da lui, che pur disotterrò tutte le opere, e gli Autori più incogniti. Sì ancora perche vi hà molte espressioni, che non si veggono usate da gli Autori di quel tempo. Tali sono il dire: che la Sede Apostolica deve difendere *usque ad animam, & sanguinem* la Concezione della Vergine in peccato: che se la Chiesa Romana le celebrasse festa, perche fù Ella concetta senza colpa, deroghereb be alla dignità della Sede Apostolica, posciache Cristo, gli Apostoli, e i Santi Padri (*a*) hanno chiarissimamente, e sentenzialmente diffinito, che la Vergine fù concetta in peccato orignale, ond'è, che il Papa non può contro una tale chiarissima diffinitiva sentenza dar nuova legge, mà de' più tosto confermar la già data *usque ad animam, & sanguinem*: detti, che ben palesano l'impegno fervido di chi gli scrisse, non già la verità di quel che troppo arditamente esprimono.

(*f*) Dominicus de Catalonia, sive Jacobus Dominicus de Barcellona in tract. de Concep. incognito, & Epistola ad Regē Aragon. suspecta.

(*a*) B. Virginē conceptam in peccato originali clarissimè sententialiter definiverunt.

Si produce ancora Bartolomeo di S. Concordio Pisano. Questi parlando della Festa secondo il sentimento di S. Tomma- „ so hà questa sentenza: Mà (*b*) non per „ questo, che si celebra festa della Concezio- „ ne, si dà ad intendere, che nella sua Con- „ cezione fù Santa. Mà perche non si sà, in che „ tempo fù santificata, si celebra più tosto fe- „ sta della sua Santificazione, che della Concezione. Queste parole non bastano à mostrar l'intento di chi le allega; poiche, come all' incontro si è detto, l'Autore parla quì della prima Concezione, che cadde ne gli otto di Decembre, giorno della festa, e di essa dice, che non fù Santa; ond'è, che non celebravasi per ragion sua, mà della Santificazione, non sapevasi quando avvenuta. Non dichiara però, se la Santificazione avvenne nel primo istante dell' animazione, ò dapoi. Quindi è, che questo Autore non viene ammesso come espresso contro la pia sentenza. Tanto più, che le parole addotte di sopra in un manuscritto, che conservasi della sua somma, non leggonsi, mà „ solamente le seguenti: La (*c*) festa della „ Concezione della B. Vergine si celebra come „ quella del Natale del Signore.

1325.

(*b*) Sed neque propter hoc, quòd festū Conceptionis celebratur, datur intelligi, quòd in sua Conceptione fuerit Sancta; sed quia quo tempore fuerit sanctificata, ignoratur, celebratur festum sanctificationis ejus potiùs, quàm Conceptionis.

Bartholomæus Pisanus in summa c. de Feriis.

Della medesima Concezion seminale si è stimato, che parli Giacomo Vescovo di Losanna. Posciache nel sermone, che non si cita, non hà „ altre parole, che le seguenti: Mà (*d*) que- „ sta B. Vergine fù nell' utero della Madre cō- „ ceputa nella immondizia del peccato origi- „ nale: poi presto fù imbiancata, e mondata per „ virtù dello Spirito Santo; si che nacque tutta Santa. Mà questi detti, credesi, che ben cadono sù la Concezione attiva de' Genitori della Vergine. Come ancora quei, che leggonsi in un altro suo sermone, che nè men viene alle- „ gato: e son questi: Parimente (*e*) benche „ concetta da seme velenoso, era grano di „ frumento; fù nulla dimeno più d'ogni al- „ tro, e più perfettamente purgata dal vele- „ no della colpa originale, e preservata da o- „ gni attuale.

(*c*) Festum Cōceptionis B. Virginis celebratur, sicut Natalis Domini. id. in summa manuscr. quæ servatur in Biblioth. S. Joan. Regum Toleti. pluteo 2. n. 9.

1320.

(*d*) Sed hæc B. Virgo in utero Matris fuit concepta in immunditia peccati originalis: tum citò per virtutem Spiritus Sancti fuit dealbata, & mundata; ita quòd fuit nata tota Sancta.

Jacob. Lausanēsis serm. de Nativ. Virg.

(*e*) Item licet venenali semine concepta, erat granum frumenti.

Plus tamen, & perfectius omnibus purgata fuit veneno originalis

Niuna di queste due autorità vien citata da gli

Digitized by Google

culpæ, & præservata ab omni actuali. idem serm. de Annunc.

(a) Spiritus Sanctus, qui est omnium artifex totam rubiginem culpæ originalis abstulit ab argento Virg. carnis. Richardus à S. Lauren. l. 3. de laudib. Virginis.

gli Autori, della Santificazione; mà sol la seguente; Lo Spirito (a) Santo, ch'è artefice di tutte le cose, tolse tutta la ruggine della colpa originale dall'argento della carne verginale. Queste parole, che trovarono in un Anonimo Cisterciese, furono da alcuni attribuite à Bartolomeo da Pisa: mà già i Critici hanno scoperto, che l'Anonimo è Ricardo di S. Lorenzo, il quale le scrisse nel libro terzo delle lodi della Vergine.

Non devo quì ommettere quel, che trovo osservato, ed è, che del Pisano si tiene un sermone manuscritto della Concezione, nel quale vi hà molte clausole espresse in favor della pia sentenza. Un gran difensore del misterio, che l'havea presso di se, ne promise la impressione, la quale non sò se sia uscita in luce. Non bisogna però confonder questo Autore con un altro dell'istesso nome, che fiorì nell'Ordine de' Minori, il quale sostenne espressamente la immunità della Nostra Signora, e malamente vien citato da alcuni, come ad essa contrario.

1311. Parimente si allega trà gli Autori della Religione Dominicana Tommaso Vvalleis detto Anglico dalla Nazione, che fù poi Cardinale di Santa Sabina. Questi si è stimato, che militi per la opinione della Santificazione dopo il peccato, non per altro, se non perche leggesi „ presso di lui: che Dio (b) estinse corporal„ mente il fomite del peccato nella Vergine. Mà all'incontro si è detto, che dal fomite del peccato non ben si trae conseguenza à dimostrar il peccato originale preceduto nell'anima di MARIA Santissima, mà ben sì nella carne conceputa con concupiscenza, che n'è la radice.

(b) Fomitem peccati corporaliter extinxit. Thomas Anglicus in Postilla solemni super psalter. ps. 1.

Più ragionevolmente han creduto i Sostenitori della preservazione di poterlo arrolar trà' suoi, per ciò che scrisse nel medesimo luogo; „ ed è quel, che siegue: Fù ancora questa „ via incontaminata in tutta la conversazione. „ La cagion fù, peroche hebbe sempre nel suo „ cospetto il Sole di Giustizia, che l'accen„ deva, e diseccava. In oltre per lungo tem„ po l'hebbe corporalmente entro di se, (c) „ e perciò niuna macchia di loto potè esser in „ lei: che se vi fosse stata, subito si sarebbe „ consumata in istante.

(c) Et ideo nulla macula luti in ea potuit esse; imo si fuisset, statim in instanti cōsumpta fuisset. id. ibid.

Più anche favorevole si dimostra spiegando quelle parole del Salmo: *Extendens Cælum sicut pellem*. Si intende, dic' Egli, (d) la „ stessa Vergine, che nulla hebbe dell'huomo „ morto, cioè del peccato, se non la pelle; „ ch'è quanto dire una certa esteriore simi„ glianza; imperciochè nulla fù in lei d'infe„ zione della carne, affinche le competesse „ quel del Salmo 103. *Extendens, &c.*

(d) Intelligitur ipsa Virgo, quæ de homine mortuo, scilicet peccato nihil habuit, nisi pellem, idest quandam exteriorem similitudinē, &c. Id. psal. 32. vers. 7. fol. 64.

Come di men chiaro nome fra' Teologi Domenicani, così men compariscono tra'i Sostenitori dell'opinione affermativa due nominati, l'uno, e l'altro, Pietro di Palma. Del primo, che dicesi Provinciale della Provincia di Francia, e poi Generale di tutto l'Ordine, si tragono questi detti: Egli (e) è, che per lo „ Spirito Santo estinse la superfluità del Fomi„ te in MARIA. Ond'è, che Beda disse nella „ Chiosa: Lo Spirito Santo sopravenendo nel„ la Vergine castificò la mente di lei da ogni „ sordidezza di vizii. Mà quì nulla vi hà, che tocchi la Controversia. Si perche parla del tempo della Incarnazione. Si perche, quand'anco fosse stato nella Vergine il fomite in quel tempo, non sarebbe argomento à provar il peccato originale preceduto nell'anima; mà solamente nella carne infetta dalla concupiscenza: come ancora, perche altro è il Fomite, altro la superfluità del Fomite, la quale è dilettazione carnale, e sensibile, estinta dallo Spirito Santo: affinche fosse più pura la Concezione di Cristo.

(e) Ipse est, qui per Spiritum Sanctum superfluitatem fomitis extinxit in MARIA. Unde Beda hoc dixit in Glossa: Superveniens Spiritus Sanctus in Virginem, mentem ejus ab omni vitiorum sorde castificavit.

Petrus de Palma in postilla sup. Lucam.

Dell'altro Pietro di Palma, che pur dicesi Provinciale di Francia, si allega questa senten„ za: (a) la B. Vergine dicesi libro, perochè „ pelle separata dalla pecorella nella Conce„ zione, mondata nella Santificazione, di„ stesa per la disciplina, imbiancata per la „ Virginità.

(a) B Virgo dicitur liber, quia pellis ab ove separata in Conceptione, mundificata in sanctificatione, per disciplinam extenta: Per Virginitatem dealbata.

Petrus de Palma. ser. de Nativ. sub them. Liber Generationis.

Di quì nè men può trarsi argomento per l'opinione affermativa; peroche il dirla mondata non spiega, se il soggetto mondato sia l'anima, ò la carne: oltre à che il mondare sovente si trova usato per preservare, e la parola santificazione è anche indifferente, à supporre, e non supporre il peccato in chi si santifica. Può ben credersi, che l'Autore habbia voluto con amendue que' termini esprimerla preservata. Poiche appresso, seguendo la medesima meta„ fora, dice: La (b) materia di questo libro „ è la grazia, peroche fù tutta piena di gra„ zia senza *Væ*, e lamentazione. Ed in un al„ tro sermone spiega così quelle parole del Sal„ mo: *sanctificavit tabernaculum suum Altis„ simus*: cioè (a) mondò il corpo della Beata „ Vergine dal peccato originale. Con dir mondata dall'originale la carne, bastantemente ne accenna preservata l'anima; e dicendola senza *Væ*, e piena tutta di grazia dice altrettanto.

(b) Materia hujus libri gratia est, quia plena gratia fuit tota sine væ, & lamentatione. ib.

(c) Idest Corpus Virginis à peccato originali mundavit. serm. de Assumptione.

Trovasi finalmente un'altro Pietro non già di Palma, mà di Parma, da altri detto Cisterciese, da altri confuso co' due Domenicani poc'anzi riferiti, e da alcuni creduto secolare. Questi alla sopravesta delle parole par, che militi per l'opinione del peccato, mà la divisa è sì equivoca, che non vale ad esprimerne di „ sicuro la mente. Tal (c) Verziere, dic'e„ gli della nostra Reina, piantò il Signore „ nell'Utero della B. Anna, sradicando tutte „ l'erbe de' peccati originali, ed oggi pullulò „ per la Natività nel mondo, accioche si a„ dempisse quel dell'Ecclesiastico al 40. *Gratia Dei sicut Paradisus in benedictionibus*. L'Erbe de peccati originali sradicate par, che nascondano in se quasi serpe l'opinione del peccato prima contratto da MARIA Santissima. Mà non dovendosi intender per esse, se non le delettazioni della carne, e della concupiscenza, il dirsi sradicate anche queste nell'utero di S. Anna, mostra, che anche la prima Concezione della Vergine fù miracolosamente pura, e fatta senza attual fervore di concupiscenza ne' Genitori, come lo espresse S. Brigida.

(d) Tale viridarium plantavit Dominus in utero B. Annæ, eradicans omnes herbas peccatorum originalium, & hodie pullulavit per Nativitatem in mundo, ut impleretur illud Eccles. 40. Gratia Dei, &c. Petrus de Parma in serm. de Nativitate Virg. in serm. qui incipit. Plantavit Deus Paradisum. m. s. in Bibliothec. S. Victoris Parisiis.

In un'altro sermone l'afferma santificata nell'utero della Madre; e spiegando secondo San Tommaso la triplicata (d) grazia, che le diè

(e) Sanctificatio contulit ei triplicem gratiam, ut ait S. Th. 3 p. qu. 28. a. 3. primo originalis expiationē, 2. gratiæ infusionem, 3. Fomitis restrictionem, & ligationem. id. ib.

Digitized by Google

„ diè la Santificazione, dice: in primo luogo „ la espiazione dell' originale: Nel secondo „ la infusione della grazia divina. Nel terzo „ la restrizione, e 'l ligamento del Fomite. Il peccato originale è anche quì termine equivoco, e può ben intendersi del materiale, che insozza la carne nel primo concepimento. Onde anche della mente di questo Autore può dirsi *non liquet*.

CAPO SETTIMO.

Seguono gli Autori prodotti contro la Preservazione, stimati però da' Sostenitori di questa ò dubbii, ò problematici.

In da' principii del Secolo decimo quarto, di cui ancora scriviamo, cominciò à divolgarsi, ed andò comunemente per le mani un compendio della Teologia Scolastica. Da questo, come da un documento di publica autorità si è preteso di trarre una testimonianza presso che universale in que' tempi del comun sentimento contro la Preservazione della Vergine. Prima ch' io la riferisca, devo dar qualche contezza dell' opera. Vuol per tanto saperssi, che fiorendo allora grandemente gli studii della Scienza divina al metodo della Scuola, nè potendosi haver facilmente i libri, ò le letture, come chiamavansi, che trattavano diffusamente le materie; (*a*) peroche non si era ancora inventata la stampa; chi era vago di saperne, sforzavasi di haver qualche compendio, ò somma, la quale bastasse à dar una succinta notizia di tutte. Ciò mosse un zelante promotore di questa sacra Dottrina à comporne uno, il quale si rendè tosto molto plausibile, per la breve, chiara, ed esatta notizia, che dava di tutta la scienza Teologica, secondo le sentenze, che erano allora le più ricevute: Ond' è, che in breve tempo se ne fecero innumerabili esemplari; à segno, che un diligentissimo investigatore di questi ultimi tempi afferma di haverne veduti trà manuscritti, ed impressi non men, che ducento, e de gl' impressi da trenta usciti da' torchi in varii luoghi, e tempi.

(*a*) De magnorum Theologorũ scriptis breve compendium colligere dignum duxi, &c. in Præfatione cõpendii in impressione Parisiensi an. 1551.

Di questo Compendio fù fatto un più breve ristretto, mà con le medesime parole, e sol con qualche mutazione, mà non di sustanza. Qual de' due sia stato il primo à comporsi, ed uscir alla luce, non si è potuto avverare. Può esser, che il più breve sia stato la prima pianta, cresciuta poi nell' altro in albero; ò pure che il più ampio sia stato il primo, raccorciato poscia in epitome. Comunque sia, l' Autore ne volle ò per umiltà, ò per altro celato il suo nome; ond' è, che trovasi attribuito à sedici Autori diversi, che fiorirono intorno al 1312. I difensori della Concezione macchiata l'hanno ascritto à tre: ad Ugone di Argentina, à Tommaso di Svetonia Domenicani, ed à Giovanni Rigaldo Francescano, poi Vescovo Draconese, che se ne crede certamente Autore, mentre da lor si cita la medesima autorità sotto nome ora di uno di essi, ora di un altro, ch' è stato ingrossar il loro partito, per renderlo più formidabile: ciò che più volte han fatto, non giovando loro di esser molto critici in lor danno.

Or da questo compendio si è tratta la seguente autorità contro la pia sentenza: (*a*) „ Trè furono le santificazioni della Madre di „ Dio. La prima santificazione fù nell' utero, „ e questa hebbe tre effetti: cioè la espiazione „ della colpa originale: l'infusione della gra„ zia, e tanta restrizione del fomite, che non „ potesse esser indotta à peccato alcuno: ben„ che esso fomite rimanesse secondo la essen„ za. La seconda santificazione fù nella obla„ brazione dello Spirito Santo, &c. Queste parole si leggono invariate tanto nel maggiore, quanto nel minor compendio.

(*a*) Tres fuerũt sãctificationes Matris Dei. Prima fuit sanctificatio in utero, & hæc tres habuit; scilicet originalis culpæ expiationem, & gratiæ infusionem, & Fomitis tantam restrictionem, ut non posset in aliquod peccatum duci secunda, &c. In compendio Theologiæ, ut extant in antiquo originali l. 4. Alphabeto 10. Rubr. 3. col. 3.

Vogliono gli Autori della Preservazione, che questo testo non sia espresso contro di essa; peroche preservata la Vergine dall'originale, potè dirsi non per tanto da esso espiata: Sì perche la espiazione è indifferente à supporre, ò non supporre macchia; ond'è, che nel vecchio testamento espiavansi anche quelle cose, in cui non era macchia alcuna di peccato, ò d'immondizia morale, anzi nè men fisica. Sì ancora, perche concedendosi, che la espiazione supponga macchia, l'Autore non dichiara, se intenda di quella del fomite lasciata nella carne generata con ardore di concupiscenza da' Genitori, ò della contratta dall'anima.

Che intenda di quella, si raccoglie primieramente dalle parole, che aggiunge: „ benche „ (*b*) rimanesse il fomite secõdo la essenza. Onde pare, che parli della espiazione del fomite secondo l'atto, il quale essendo nella carne, e non nell'anima, nè essendo colpa, peccato, ò macchia, non si prova direttamente, ch'habbia parlato del peccato originale dell'anima.

(*b*) Licet tamen ipse Fomes remaneret secundum essentiam.

Si raccoglie secondamente dalla dottrina del medesimo compendio, ove parlasi del peccato originale. Quivi insegnasi; che (*c*) il peccato „ originale è nella carne, ed è nell'anima; mà „ nella carne materialmente, ed originalmen„ te: nell'anima formalmente, e come in sug„ getto. E poco appresso: Tale (*d*) infezio„ ne dell'anima non è solamente pena, mà an„ cora colpa, e la medesima colpa, la quale è „ macchia, si cancella nel Battesimo. Ed in un' „ altra rubrica, ove si parla del peccato origi„ nale secondo il nome, si dice: che (*e*) que„ sto, comparato all'anima chiamasi: sozzura, e corruzione: comparato al corpo si „ nomina: tiranno, e fomite: comparato al „ primo huomo, da cui si contrae, si appella „ peccato originale. Per ragione di questa Dottrina può crederssi, che il Compendiatore, allor, che disse la Vergine espiata dal peccato originale per la santificazione nell'utero, intese del peccato originale della carne, ch'è il Fomite allora ristretto; non già del peccato della persona, ch'è la macchia, la quale si toglie nel Battesimo. Tanto più, che parlando del medesi„ mo Fomite, dice: che questo macchia la „ natura, e la persona: la natura, perche in„ fetta la carne: la persona, perche stimola al „ peccato. E poi soggiunge: Mà la B. Ver„ gine nella prima santificazione, la quale fù „ nell'utero, fù mondata dal peccato originale,

(*c*) Peccatum originale est in carne, & est in anima; sed in carne materialiter, & originaliter; in anima vero formaliter, & tanquam in subjecto. Compen. l. 3. c. 8. de peccato original. secundum rẽ.

(*d*) Fœditas, & corruptio.... Tyrannus Fomes, &c. ....prout vero ad primum hominẽ, à quo contrahitur, vocatur peccatum originale.

(*e*) Fomes & personam inficit, & naturam; personam quidem, quam ad malum pronam facit, ac stimulat ad peccatum, naturam vero, quia carnem inficit, prout est principium ad carnem alteram. Sed B. Virgo in prima sanctificatione, quę fuit in utero, mundata fuit ob originali peccato, in quantum fomes respicit personam suam, quia nihil in persona sua purgandũ remansit. ibid. De peccato originali.

Digitized by Google

„ le, in quanto il Fomite riguarda la perso-
„ na, perche nulla rimaſe da purgarſi nella
„ ſua perſona. Ecco, dice un Autore, che il peccato originale, cioè il Fomite, ſecondo il Compendiatore, imbratta la natura, e la perſona, la carne, e l'anima; ſe dunque la B. Vergine fù mondata nell'utero da queſto peccato originale, ch'è il Fomite, in quanto il Fomite riguardava la perſona; ne ſiegue, che nella ſua perſona nè hebbe fomite, nè peccato originale.

Pure per un'altro luogo moſtra il Compendiatore di aderir più chiaramente alla contraria opinione. Egli diſtingue tre ſantificazioni:
„ la prima, dic'egli, rimuove la colpa, e
„ conferiſce la grazia, rimane nulla dimeno
„ il fomite, e la inchinazione à peccare; e tale
„ è ne'battezati: la ſeconda rimuove la colpa,
„ e la inchinazione à peccare mortalmente: e
„ tal fù la ſantificazione di Giovan Battiſta
„ nell'utero, ed anche di Geremia: (a) l'ulti-
„ ma rimuove la colpa originale, e la inchi-
„ nazione à peccare tanto venialmente, quan-
„ to mortalmente; e tal fù nella Beata
„ Vergine.

(a) Tertia removet culpam originalem, & pronitatem ad peccandum tàm venialiter, quā mortaliter, & talis fuit in B. Virg. ibid.

Quì non pare, che ſi poſſa tergiverſare; peroche di ciaſcuna di queſte tre ſantificazioni dice egualmente il Compendiatore, che rimuove la colpa. Or ſe le due prime rimuovono la colpa, già eſiſtente nell'anima, e nella perſona, ch'è la macchia: havendo Egli uſate le medeſime parole nella terza, ſi hà di queſta à ſentir il medeſimo.

Ciò non oſtante, ſi è oſſervato, che delle prime ſantificationi Egli dice, che rimuovono la colpa, ſenza veruno aggiunto. Della terza dice, che rimuove la colpa originale. Or havendo inſegnato prima, che la colpa originale, ò preſa originalmente ſia il fomite nella carne; e che il peccato originale preſo formalmente, ò pur la colpa dell'anime ſia la macchia, può crederſi, che il Teſto non parli nella terza Santificazione della Vergine di queſta colpa come macchia, mà come original principio della macchia, ch'è il peccato originale, inteſo materialmente.

Che che ne ſia. Hanno i Preſervatori ſcoperto lume per un'altr'apertura, ed è una Clauſola, che ſi legge nel Compendio più ampio, intorno al fine, ove parlandoſi della purità della Vergine, ſi dice così di lei: Santa, (b)
„ cioè ſenza feccia, per la purità di una piena
„ mondizia. Imperciochè s'Ella hebbe l'origi-
„ nale, ne fù, come ſi è detto, purgata nell'
„ utero per la grazia ſantificante. Or queſta condizionata dimoſtra, che il Compendiatore nè luoghi ſudetti non parlò aſſolutamente, mà condizionalmente, e ſe la diſſe purgata nell'utero dall'originale, diſſe ciò non per propria ſentenza, mà in ſuppoſizione, che l'haveſſe contratto. Spiega bensì la propria ſentenza nelle parole antecedenti, ove la dichiara ſenza feccia, e pura per una piena mondezza: ciò che non può dirſi di chi hà la feccia, e la immondizia del peccato originale nell'anima.

(b) Sancta; i. deſt ſine fœce, per plenæ munditiæ puritatem. Si enī habuit originale, ab eo fuit in utero, ut dictum eſt, per gratiam ſanctificantem purgata.

E' vero, che queſta Clauſola non ſi legge nel Compendio più riſtretto. Mà un Autor Franceſcano hà oſſervato, che in queſto manca ancora tutto quello, che ſi legge nel grande della Religione Serafica, e di S. Franceſco. Qual mano ne l'habbia tolto, vi vorrebbe un indovino à diſtinguerla frà tante, per cui l'uno, e l'altro Compendio fù traſcritto.

Trà gli Autori Problematici in queſta Controverſia ſi può annoverare Bertrando della Torre, che dall'Ordine di S. Franceſco fù aſſunto da Giovanni XXII. prima all'Arciveſcovado di Salerno, e poi alla porpora, ed al Veſcovado di Fraſcati. Egli in un ſermone della Annunziazione parlò più in ſenſo altrui, che
„ ſuo, mentre diſſe: Benche (a) come tiene
„ la Scuola comune, fù concetta nell'origi-
„ nale; nulladimeno fù da quel peccato ſanti-
„ ficata prima, che nata. Quì per iſcuola comune s'intende la Tomiſtica, come ſi è altrove oſſervato. In un altro ſermone, ch'è della Natività della Vergine dice: Che la pri-
„ ma (b) opera ſanta fù la Concezione di lei;
„ non già la prima, che fù nella traſfuſione
„ de' ſemi; nè la ſeconda, che fù con la con-
„ trazione della colpa originale, quando l'a-
„ nima di lei fù infuſa al corpo; Mà la terza,
„ che fù nella Santificazione, e nella emon-
„ dazione dal peccato originale.

(a) Oſtenditfuiſſe Carentē omni malo, ad minus culpæ. id.ſerm. c. ſer.6.Quat.Temp.

(b) Quamvis (ſicut tenet Schola communis) fuerit concepta in originali . . . . tamen ab illo peccato fuit ſanctificata ante quàm nata. Bertrand. à Turre ſer. de Annunc.

Altrove ſi moſtrò dubbioſo con dire: Pri-
„ mieramente (c) fù concetta quanto all'eſ-
„ ſere naturale; la qual Concezione fù forſe con peccato. Condizionalmente parlò in un altro luogo, ed in ſentenza altrui, mentre diſ-
„ ſe: che quelli, (d) i quali fanno feſta della
„ Concezione, l'intendon fare della ſantifi-
„ cazione, non dell'animazione; poſto che
„ ſia ſtata concetta in peccato. Il che dico in
„ riguardo di alcuni divoti della Vergine, i
„ quali tengono, ch'Ella fù preſervata dal pec-
„ cato. Finalmente in un'altro ſermone di-
„ ce: che l'Angelo con la parola: *Benedicta*
„ *tu*, dichiarò, (e) ch'era ſenza d'ogni male
„ almeno di colpa.

(c) Primum opus Sanctum fuit ipſius Virginis Conceptio; non quidem prima, quæ fuit in transfuſione ſeminum, nec ſecunda Conceptio, Virginis, quæ fuit cum culpæ originalis contractione, quando ejus anima fuit infuſa corpori, ſed tertia Conceptio, quæ fuit in gratiæ receptione, & ejus Sanctificatio, & peccati originalis emundatio. id. ſerm. de Nativ. Virg.

(d) Primo fuit concepta quoad eſſe naturale, quæ (forſan) fuit cum peccato. id.ſerm.2. de Epiſt. Dom.ſ. Advent. pro feſt. Concepr.

(e) Et ſecundum hoc dicunt, quod B.Virgo non niſi in inſtanti, & in tranſitu fuit in peccato originali, & in hoc inſtanti peccatum originale habuit eſſe primo, & ultimo. Gottifredus de Fontib. quodlib.8.

Benche ſi alleghi contro la pia ſentenza, non può riporſi, che trà gli ambigui Gottifredo de' Fonti dell'Ordine de'Minori, detto il Dottor Venerando. Egli in un ſuo Quodlibeto diſamina: ſe il peccato, e la grazia poſſano eſſere nel medeſimo iſtante in un ſuggetto, e recando varii ſentimenti intorno à ciò dice: E ſecon-
„ do (f) queſto dicono, che la B. Vergine non
„ fù nel peccato originale, ſe non per uno i-
„ ſtante, ed in tranſito, ed in queſto iſtante
„ il peccato originale hebbe il primo, e l'ul-
timo eſſere. Mà quì vedeſi, ch'Egli parla ſecondo l'altrui ſentenza: à ſaper qual ſia la ſua, vi vorrebbe un Delio nuotatore, che ripeſcatala la cavaſſe fuora, poiche ſtà tanto à fondo nel ſuo ſcritto, che non ſi diſcuopre.

(f) Primus Parens cecidit in ignorantiam, & concupiſcentiam, quæ ſecundū Hugonem ſunt peccatum originale. Ab ipſis liberata eſt B. Virgo per Incarnationem. idem in ſumma Theolog.

Trovaſi ancora di queſto Autore la Somma Teologica, la quale però non ſi allega contro la preſervazione. In eſſa leggonſi queſti detti:
„ Il primo (g) Padre cadde nella ignoranza,
„ e nella concupiſcenza, le quali, ſecondo
„ Ugone, ſono il peccato originale, da que-
„ ſte fù liberata la B. Vergine per la Incarna-
zione. Mà non baſta ciò, à provar la Vergine caduta nell'animazione in peccato, anzi vale à manifeſtar ſempre più, che gli Antichi, chiamavano peccato originale la concupiſcen-

(g) In 3. ſentent. diſt.3.

Digitized by Google

za. Onde il dire in que' tempi: Criſto è ſtato concetto ſenza peccato originale, e la Madre con peccato, era quanto dire, che quelli era ſtato generato ſenza concupiſcenza, e queſta con concupiſcenza.

Problematico hà da ſtimarſi Riccardo di Mediavilla, contemporaneo di Scoto. Non hà dubbio, che nel terzo delle Sentenze inſegnò la opinione affermativa. Mà non può dubitarſi, che nella età più provetta paſsò al partito della ſentenza contraria; peroche ſcriſſe un Libro molto erudito in difeſa della Immunità, come l'atteſtano nel loro Difenſorio due Giovanni, il Vitale, e l'Alano, amendue Dottori Parigini. Eſſi ne citano dal trattato sù *l'Ave MARIA*, le parole ſeguenti: Dio (*a*) ti „ ſalvi, ò luce diſtinta, ſopra tutti, dalle coſe „ oſcure. Il *Væ* della ignominia, ò la mac„ chia dell'innocenza non t'imbrattò. Il Prin„ cipio giuſtamente diſpensò teco, che non „ contraeſſi il vizio. Da te, Madre, e Fi„ glia del Rè, che può tutte le coſe, io ſepa„ ro il peccato. Queſta è ſomma decenza, e „ i detti contrarii derogano all'onor materno. Così Riccardo preſso il Vitale nel Difenſorio. Cui ſe haveſſe veduto il Torrecremata, non havrebbe richieſto altro ſtrumento autentico della ritrattazione di Riccardo.

(*a*) Ave lux diſtincta præ cæteris à rebus obſcuris. Væ, quod eſt ignominiæ, & labes innocentiæ te non maculavit. Tecum Principiũ, ne contraheres vitium, juſtè diſpenſavit. A te, Mater, & Filia Regis, qui poteſt omnia, peccatum fecerno. Hæc eſt ſumma decentia: derogant contraria honori materno. Richard. de Mediavilla ſuper Ave MARIA apud Jo. Vitalem in defenſor. pro immac. Conceptu. l. 4. ancil. 5.

Una ſimile ritrattazione ſi hà di Agoſtino Trionfo, ò di Ancona diſcepolo nella ſua gioventù de' Santi Tommaſo, e Bonaventura, e poi Generale dell'Ordine Eremitano, Teologo riputatiſſimo, e molto caro à Roberto Rè di Napoli, ove morì. Egli in un ſuo Comentario ſopra San Luca inſegnò l'opinione mendia; mà ne gli ultimi anni della vita ſcriſſe un trattato del peccato originale, in cui prova la Concezione immaculata, come ne fà memoria Giovanni (*b*) de Meppis dell'iſteſſo Ordine.

(*b*) De poſt in fine vitæ compoſuit tractatum de peccato originali, in quo probat B. Virg. ſine originali eſſe conceptam. Joan. de Meppis de Concep. poſt medium. Auctori. 3.

Più chiaramente problematico, ò pur fautore della preſervazione fù Errico di Uri, ò di Urimaria Agoſtiniano, diviſo per queſta varietà di cognomi in due huomini dagli Autori dell'opinione affermativa. Ne citano eſſi il ſermone della Natività della Vergine ſenza però addurne i detti. Mà nol potevano, peroche vi ſono i contrarii. Egli riprovando l'opinione di quelli, che ponevano nel medeſimo iſtante dell'animazione la grazia, e'l peccato, con„ chiude così: Non (*c*) diciamo Noi meglio, „ e più rettamente, che prevenuta per la gra„ zia della ſantificazione, fù preſervata dall' „ iſteſſo originale? Per certo con più ragione, „ più oneſtamente ſi dice ciò, che non è il „ dirla nel medeſimo iſtante e mondata, e „ macchiata, e purgata, ò ſantificata.

(*c*) Non ne melius, & rectius dicimus, quod per gratiam. Sanctificationis præventa ab ipſo originali præſervata? Henricus de Uri. ſerm. de Nativ.

Da un altro ſermone, ch'è della Concezione, potevan trarſi per l'opinione affermativa altri detti. Egli riprovando quivi l'opinione ſopradetta della grazia, e del peccato nel medeſimo iſtante, dice, mà in ſentenza d'altri, co„ sì: Altri (*d*) più probabilmente dicono, „ che non già in quell'iſteſſo iſtante, in cui fù „ infetta dall'originale, mà nell'altro proſ„ ſimo (come fù poſſibile alla natura) fù „ purgata, e ſantificata per la grazia. Si che parlando Egli in queſto ſermone in ſentenza d'altri, e nel precedente in ſentenza propria, ſi hà da annoverar più toſto tra' difenſori, che tra gli oppugnatori della Concezione immaculata.

(*d*) Alii probabilius dicunt, quod non in eodem inſtanti, quo fuit per originale infecta, ſed in alio inſtanti proximo (ſicut naturæ poſſibile fuit) eſt per gratiã purgata, & ſanctificata. idem. ſerm. 1. de Concept.

Non così Niccolò di Acquavilla dell'Ordine de' Minori, che molto più dichiarasi per la parte de gli oppugnatori. Egli in un ſuo ſermo„ ne hà queſte parole: Si loda (*a*) nella Vergi„ ne la purità del cuore, il che ſi nota in quel „ luogo: *Macula non eſt in te*: nè meno l'o„ riginale; poſciache da queſta fù ella mon„ data ſin dall'utero della Madre. Quì può dubitarſi di qual peccato parli, ſe del materiale, ò del formale, e ſe, per mondare, intenda preſervare. Mà in un'altro ſermone ſpiegaſi „ di vantaggio: Queſta (*b*) verga, dic'egli, „ fù ſcortecciata della ſcorza del peccato ori„ ginale, mentr'era ancora nell'utero della Ma„ dre. Quì anche potrebbe cader il medeſimo dubbio; mà ſi toglie da quel che ſiegue: una „ (*c*) verga, cui ſcortecciò Dio Padre, fù Ge„ remia, la ſeconda fù Giovan Battiſta: la „ terza fù la Vergine glorioſa, peroche que„ ſti trè furono ſantificati nell'utero. L'ac„ comunar la Vergine co' due primi nella Santificazione, moſtra, che gli accomuna altresì nel peccato contratto.

(*a*) Commendatur puritas cordis, quod notatur ibi: Et macula non eſt in te, nec originalis, quia ab iſta mundata fuit ab utero Matris. Nicolaus de Aquavilla ſerm. 1. de Aſſumptione.

(*b*) Iſta virga decorticata fuit à cortice peccati originalis, dum adhuc erat in utero ſuæ Matris. Idem. ſerm. 2. de Nativ.

(*c*) Una virga, quam decorticavit Deus Pater, fuit Hieremias. 2. Io. Baptiſta. 3. Virgo glorioſa, quia iſti tres fuerunt ſanctificati in utero. ibid.

E' vero, che nel ſermone dell'Annunziazione eſclude dalla Vergine ogni peccato con que„ ſte parole: Con ragione ſei tutta bella, do„ ve non è bruttezza alcuna di peccato. Così „ (*d*) nella B. Vergine non fù bruttezza alcu„ na di peccato ò di coſcienza, peroche fù ſan„ tificata nell'utero; e perciò ben dice: *Tota* „ *pulchra es amica mea*: e veramente tutta, „ poiche internamente, ed eſternamente. Mà queſti detti generali han minor forza per la preſervazione, che i precedenti per la contrazione del peccato.

(*d*) Sic in Beata Virg. non fuit aliqua turpitudo Peccati vel conſcientiæ, quia fuit ſanctificata in utero, & ideo benè dicit: Tota pulchra es amica mea; & verè tota, quia interius, & exterius. Idem ſerm. de Annunc.

Maggior luogo di dubitar della ſua mente hà laſciato Landolfo di Saſſonia Certoſino, benche ſi produca contro la pia ſentenza. Dic' „ Egli di S. Anna; che concepì, e partorì u„ na figlia, cui chiamò MARIA, la quale fù „ purgata dall'originale nell'utero della Ma„ dre per privilegio ſingulare. (*e*) Di qual originale Egli parli, ſe del materiale della carne, ò del formale dell'anima, è ambiguo. Può crederſi, che parli del primo; imperoche l'eſſer purgata dal ſecondo non ſarebbe privilegio ſingulare, eſſendo ciò ſtato conceduto al Battiſta, ed à Geremia.

(*e*) Ab originali autem, quodam privilegio ſingulari, in Matris utero purgata fuit. Landulphus de Saxon. in Vita Chriſti. par. 1, c. 2.

Vien confermata queſta credenza da tre altri ſuoi teſti, il primo è queſto: ſi (*f*) eccet„ tua ſempre la B. Vergine, quando ſi fà men„ zione di meriti, e di peccati. L'altro è il „ ſeguente, che ſi legge poco dopo il primo citato di ſopra. Ove detto, che fù purgata „ dall'originale, aggiunge: Che lo Spirito „ Santo la ſantificò chiuſa nell'Utero della „ Madre, e col (*g*) Suggello della Santiſſi„ ma Trinità la ſegnò, e la chiuſe di tal ma„ niera, che non mai entrò in lei coſa alcuna di ſozzo. Queſti due luoghi riſchiarano il primo, sì che non può con ſicurezza allegarſi contro la preſervazione.

(*f*) Excipitur autem ſemper B. Virgo cum de meritis, & de peccatis fit mentio. id. ib. c. 42.

Dovrebbe raſſegnarſi trà i più eſpreſſi, avvegnache timidi, contradittori del miſterio Guidone prima Generale dell'Ordine Carmelita-

(*g*) Sigillo S. Trinitatis ſic concluſit, & ſignavit, quod in eam nunquam aliquid coinquinatum intravit. idem ibid. p. 1. c. 2.

Digitized by Google

litano, e poi Vescovo di Majorca, se in progresso di tempo non havesse mutati i suoi primi sentimenti. Era Egli stato, prima del Vescovado, Inquisitore Generale della fede, e zelo di essa lo fè timoroso in abbracciar la pia sentenza. Questa (a) opinione, dic' Egli, per riverenza della B. Vergine, mi piacerebbe molto, s' Ella non si opponesse all' autorità del Canone, e de' Santi. Onde seguendo le autorità de' Santi, e del Canone, salva sempre la purità, e riverenza di lei, tengo, che fù concetta in peccato originale.

La ragione, che vè lo porta, è tratta dal famoso testo di S. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; in cui con Agostino, ed Ambrogio prova essere stati racchiusi dall' Apostolo, senza eccezione di veruno, quelli, che per natural propagazione discendono da Adamo; onde soggiunge: A cagione dunque, che cotesti non eccettuano veruno da questa sentenza universale, nè men io ardisco di eccettuarne alcuno, od alcuna. Impercioche (b) s'io dicessi, che la B. Vergine fù preservata, e non contrasse formalmente il peccato: temerei, che Agostino non istimasse, che dovessi com' eretico esser evitato.

Vedesi quì il riguardo d'un Inquisitore della Fede. Pure la riverenza alla Vergine gli fè aggiungere: (c) Nè questo è contro la Santità di lei, essendo stata tosto purgata da questa colpa, e santificata nell'utero. Mà lasciò indi à non molto, dopo più matura considerazione, quella opinione, che havea presa con mano timida, e poco ferma: poscìache nelle sue Riportazioni insegnò, che la Vergine non fù concetta in peccato originale. Rapporta ciò (d) Francesco Martini, e dice d' haverne havuta la notizia da Bernardo di Monteacuto, che nel 1390. reggeva la Catedra Teologica nel Convento di Avignone, ove Guidone morì sotto il Ponteficato di Gio: XXII, da cui, come si è detto, fù decisa la Controversia in favore della Concezione immaculata.

1318. Non può stabilirsi di certo, se à questa si oppose Giacomo da Viterbo, che dall'Ordine Agostiniano passò all' Arcivescovado di Napoli, e di Benevento, e fù detto nelle Scuole: il Dottore Specolativo. Vien questi allegato contro la pura Concezione ne' suoi Quodlibeti senza addursene autorità veruna. Gli Autori della preservazione non senza molto stento in ricercar varie Librerie, alla fine trovarono nel Monistero di S. Giacomo di Lieggi i Quodlibeti di Giacomo, che desideravano, mà in essi una gran lacuna. Nel decimoquinto, ove tratta la nostra Controversia, Egli stabilita in esso la celebrazione della festa col riguardo alla Santificazione, distingue due Concezioni: la (e) prima, con cui la Vergine fù concetta à Dio per la grazia santificante, e di questa dice, che deve senza dubbio celebrarsi, come i natali de' Santi nel giorno della morte; l'altra, con cui la Vergine fù concetta al mondo. Nella quàl maniera fù ella conceputa figlia d'ira pel peccato originale. E fù questa seconda Concezione, dic' Egli, che cade la Quistione.

Par, che con questi detti Giacomo si dichiari per la opinione men pia. Pure per quel, che soggiugne, non riman certo di qual peccato originale Egli parli, se del materiale, ò del formale; poscìache dice tosto; che bisogna (a) distinguere: che vi è una certa concezione del seme; e risolve, che quantunque debba celebrarsi la Concezione della Vergine, non hà ciò da farsi per ragione di tal concezione seminale; peroche sotto la forma del seme non vi è disposizione alcuna à ricever la grazia, ò la santificazione: ond'è, dic'Egli, che cadendo nel giorno, in cui la Festa si celebra da' Normanni, la concezione de'semi, in niuna maniera dev'ella celebrarsi per ragione di tal Concezione; mà havendo (b) riguardo alla ragione dell' altra concezione, come si vedrà.

Mà questo è quel, che non si vede in quel Quodlibeto, che come si è detto, manca nel meglio; nè se n'è fin ora potuto rinvenir altro esemplare autentico. Quindi è, che riman dubbio, se la santificazione, per cui Giacomo di sopra hà detto, che la Vergine fù concetta à Dio, sia stata da lui riposta nel primo istante della animazione, ò nel tempo seguente, dopo la contrazione del peccato formale. Quel, che può dirsi di certo, si è, che il suo intento fù provare, che la Festa celebrata à gli otto di Decembre non dovea celebrarsi per la Concezione caduta in quel giorno.

Si oppongono in oltre alla pia sentenza due Pontefici Clementi il Quinto, el Sesto. Mà dal Quinto altro non si adduce, se non che Cristo hà patito, ed è morto per tutti. Ciò, che poteva addursi anche dal Simbolo de gli Apostoli, e da tutta la Sagra Scrittura senza rivolgere le Clementine. 1310.

Dal Sesto se n'allega un altra, uscita dalla penna di chi la trae, non dal sermone, che si cita sotto il Tema: *Erunt signa in Sole*. Fù questo sermone scritto da Clemente, mentre nello stato privato chiamavasi Pietro Rogieri ed era nell'Ordine di S. Benedetto, donde fù assunto prima all'Arcivescovado di Roano, poi alla porpora di Cardinale, e finalmente al Trirègno. In esso nulla vi hà di decisivo contro la pia sentenza. L'intento dell' Autore fù provare, che anche supposta la contrazione del peccato originale, si dovea celebrar festa della Concezione. (c) Ciò che dimostra per quattro ragioni; dopo le quali ripiglia: donde conchiudo con Anselmo, e confesso, che non è vero Amatore della Vergine, chi oggi non prorompe nelle lodi della Vergine. 1340.

Si fà poscia un obbiezione, ed è: che dovrebbe parimente celebrarsi la Concezione di San Giovanni, santificato anch'Egli nell'utero materno; e risponde, assegnando quattro differenze, per cui quella della Vergine si vantaggia alla santificazione di Giovanni. Nella terza differenza hà queste parole di MARIA: Fù (d) ancora santificata più fermamente; peroche di tal maniera fù mondata dal peccato originale (se lo contrasse) che fù preservata da ogni attual peccato mortale, e veniale: ciò che à niun altro fù conceduto. Quelle due parole: Se'l *contrasse*, mostrano, ch' Egli non volle dichiararsi nè per l'una, nè per

(a) Ista opinio propter reverentiam B. Virginis multum mihi placeret; nisi auctoritatibus Canonis, & Sanctorum obviaret. Unde sequendo auctoritates Sanctorum, & Canonis (salva semper ejus puritate, & reverentia) teneo, quod fuit concepta in peccato originali. Guido Majoricens. quodlib. 3. qu. 14.

(b) Si dicam, quod B. Virg. fuerit præservata, & formaliter non cõtraxerit peccatũ, timerem, ne Augustinus me tanquam hæreticum devitandum duceret. idem ibid.

(c) Nec hoc est contra ejus sanctitatem, cum ab hac culpa fuerit statim in utero purgata, & sanctificata. ibid.

(d) Franciscus Martini in Compend. verit. Concep. f. 7. ad finem.

(e) Est concepta Domino per gratiam sanctificantem . . . sine dubio celebranda est, sicut natalitia Sanctorum in die mortis; est concepta mundo, quomodo concepta est filia iræ per peccatum originale. Jacob. de Viterbio quodlib. 15. qu. ultim.

(a) Distinguendum est, quod est quædam Conceptio seminis. ibid.

(b) Sed intendendo ad rationem alterius Conceptionis, ut videbitur. ibidem.

(c) Unde concludo cum Anselmo, quod fateor non esse verum Virginis amatorem, qui hodie in Virginis laudib. non prorumpit. Petrus Roger. sive Clemens VI. serm. de Concep.

(d) Fuit etiam sãctificata firmiùs, quia ita fuit ab originali peccato mundata (si contraxit) quod fuit ab omni peccato actuali, mortali, & veniali præservata. ibid.

Digitized by Google

l'altra opinione. Senza fondamento adunque gli Impugnatori della preservazione l'hanno addotto per la sua. Tanto più, che poco appresso, dicendo, che il peccato originale si contrae nell'animazione, torna à dire: che la (a) Vergine ne fù tosto santificata (Se'l contrasse.)

(a) A quo B. Virgo fuit statim sanctificata (si contraxit.)

Più ragione hanno i Difensori dell' Immaculata di credere, che internamente fosse del loro partito, e che non si dichiarasse apertamente in quel sermone, sì per non opporsi in publico all'altra opinione, che nel suo tempo, cioè ne' principii del Secolo decimo quarto, era comune; sì perche lo recitava nella Chiesa de' Domenicani. Ond'è, ch'essendo suo intento il provare, che anche supposta l'opinione contraria alla purità originale di MARIA, dovea celebrarsi festa alla sua Concezione, dice: „ suppongo (b) nulladimeno, secondo la comune opinione, per ora, che la B. Vergine „ fù nel peccato originale per piccola dimora. Chi dice suppongo, per ora mostra, che era di avviso contrario, e l'havrebbe palesato in altro tempo, ed in altro luogo.

(b) Suppono tamen secundum communem opinionem (quoad præsens) quod B. Virgo fuit in peccato originali modica morula. ibid.

Non devo ommettere una risposta, che dà all'obbiezione contro la festa, tratta dall'autorità di S. Bernardo, che la impugnò. Ciò, dic'Egli, che fù fatto dal Santo, accioche non paresse negarsi per tal festa il peccato originale, come assolutamente lo negavano molti Eretici, le cui sette havean preso piede in quelle parti. Onde fù sano consiglio, il far opera, che per lo scandalo de'pusilli, à cagion di cui molte cose per altro lecite, possono tralasciarsi, si sospendesse per qualche tempo la festa della Concezione, fin tanto che si fosse per altri luoghi più ampiamente promulgata.

1335. Si allega finalmente con gran fidanza contro la immunità della Vergine Alvaro Pelagio, Vescovo di Algarbe, sì perche Autore di gran nome, sì perche fù dell' Ordine de'Minori: qualità, che ne rendono men sospetto, e più autorevole il sentimento. Mà quel, che più rilieva, Egli sembra sì chiaro, ed espresso per la opinione affermativa, che non pare potersigli dare eccezione. Nondimeno glie l'han data gli Autori della preservazione, che non fermandosi nell'apparenze, mà penetrando al fondo, hà mostrato, che non milita cõtro del loro partito.

Egli nel Libro del Pianto della Chiesa hà „ questi detti, che se ne citano: (c) Benche „ la Beatissima Madre di Dio non habbia „ peccato venialmente in questa vita, nulladimeno fù concetta in peccato originale, come gli altri huomini; imperciochè da quella „ sentenza del suo Padre Davide: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum*, niuno si eccettua, „ se non Cristo.

(c) Licèt B. Mater Dei non peccaverit venialiter in hac vita, tamen in originali peccato concepta fuit, sicut cæteri homines; quia ab illa sententia Patris sui David: Ecce in iniquitatibus conceptus sum, nullus excipitur, nisi Christus. Alvar. Pelagius de planctu Eccles. l. 2. c. 52.

Pretendono gli Oppositori, che Alvaro habbia quì inteso d'esprimere il peccato formale contratto dalla Vergine nell'animazione. I difensori all' incontro non altro, che il materiale, che si contrae per la propagazione libidinosa della carne peccatrice. L'argomentano in primo luogo dal testo di Davide: *Ecce in iniquitatibus, &c.* di cui Egli si vale à provar il suo detto; poiche in esso secondo il comun parere, il Profeta parla de'peccati commessi nella prima generazione. E che di questo parere sia anch' Egli Alvaro, si vede dal Canone, che cita immediatamente à spiegarlo, ch'è quello, il quale commincia: *Vir cum propria*; in cui si dice: che devesi dopo l'atto maritale proibire à conjugati l'entrata nella Chiesa, e se ne dà la ragione; poiche quell'atto, benche lecito non può „ farsi senza voluttà della carne; e la voluttà „ istessa in niuna maniera può esser senza colpa. Posciache non si era havuto da adulterio, „ ò da fornicazione, mà da legittimo matrimonio quello, il quale diceva: Ecco ch'io „ son concetto nelle iniquità. Ove la prima, „ e la seconda Chiosa, che comenta il medesimo Canone, dice, che esser concetto nell' „ iniquità è quanto esser concetto nel peccato „ originale, e che perciò Cristo non volle nascer di coito, peroche non può farsi senza „ peccato.

Da ciò si vede, che Alvaro, nel luogo addotto di sopra, havea parlato di Cristo, e della Vergine non altramente, che nel senso di Davide, e di questo Canone, di cui Egli si vale à spiegarlo, ed à provar il suo detto. Or mentre e'l Canone, e le Chiose, che lo comentano, parlano del peccato commesso nella generazione; del medesimo convien credere, che parli anch'Egli, se non vuol dirsi, che salti fuor di coro, e che dal medesimo peccato esclude sol Cristo, ed include con tutti gli altri la Vergine. Se così è, riman chiaro, ch'Egli non tocca il punto della Controversia, la qual'è solamẽte del peccato cõtratto nell'animazione.

Corroborano questa spiegazione con quel, che Alvaro aggiunge al luogo sopra recato: poiche havendo detto; che niuno si eccettua, se non Cristo, ne dà la ragione, con dire: Il „ quale fù conceputo non di seme humano, „ mà di Spirito Santo, e nell'utero della Ver„ gine già santificato. La dove la Nostra Si„ gnora fù concetta come l'altre Donne del se„ me dell'uno, e l'altro suo Genitore Gioacchi„ mo, ed Anna, non già di Spirito Santo, co„ me il suo Figliuolo, e per ciò fù concetta nel peccato originale. Posciache in questa giunta vedesi, ch' Egli oppone Cristo alla Vergine nella prima Concezione, e per conseguenza parla del peccato, che intraviene in essa, cui rigetta da Cristo, perche conceputo di Spirito Santo, ed ammette nella Vergine, perche conceputa per opera di huomo. Mà di questo peccato non è la nostra Controversia.

Nè val meno à corroborar la medesima spiegazione l'Autorità di S. Bernardo, di cui Alvaro appresso si vale, dicendo: che il Santo prova la opinione da se seguita, nella lettera a' „ Canonici di Lione; in cui li riprende, per„ che celebravan festa della Concezione di „ Nostra Signora; il che non deve farsi, mà „ facendosi, deve riferirsi alla santificazione di lei nell'utero. Or S. Bernardo riprese la festa, che da Lionesi celebravasi à gli otto di Decembre, giorno in cui cadde la Concezion seminale, e di questa disse, che fù in peccato: questa dunque riprova anch'Egli Alvaro, e per la medesima ragione. Se così è, non altro peccato riconosce in MARIA, se non che il materiale della prima Concezione; nè altra festa riprova,

se

se non che là celebrata in quel giorno; la quale è vero, che non deve celebrarsi per ragione della Concezione seminale, mà per ragione della santificazione. Se questa seguisse nel primo istante dell'animazione, ò dapoi, Alvaro ne'luoghi addotti non l'esprime: dunque nè men tocca il punto della Controversia.

Vale à rischiarar il medesimo l'autorità d'altri Dottori, che allega per la sua opinione „ con dire: Tengono questa sentenza tutti gli „ Antichi Teologi; Alesandro, Tommaso, „ Bonaventura, Riccardo; benche alcuni nuovi Teologi dipartendosi dal comun „ senso della Chiesa si sforzino di sostener „ il contrario; indevoti per verità della Signora, e bramosi per tanto di comparir divoti, „ comparandola al suo Figliuolo, la cui nuova, e fantastica opinione sia cancellata da' „ Fedeli; peroche niega la santificazione della Vergine contro quel, che tiene la Chiesa: ch'essa fù santificata.

Per quel, che tocca a'Dottori, che allega, è certo, che questi parlarono co'sentimenti di S. Bernardo, ò ammettendo, ò riprovando la festa co'medesimi riguardi, che lui. Onde come l'autorità di Bernardo, così di questi conferma la spiegazione già data.

Per quelli, che riprova, sotto nome di moderni Teologi, non può intender quelli, che la dicevano preservata: mentre questi non la uguagliavano al Figlio nella Concezione seminale, anzi la dichiaravano incomparabilmente inferiore, con dir Cristo conceputo per opera dello Spirito Santo, e senza peccato, la Vergine per opera d'huomo, ed in peccato, ò in carne peccatrice. Nè questi volevano, che la festa si celebrasse in quel giorno per ragione della prima Concezione, mà per riguardo della santificazione; nè la negavano santificata, mà solamente riponevano la santificazione nel primo istante dell'animazione. Quindi si vede, che i moderni Teologi, cui Alvaro impugna, furon quelli, i quali affermavano pura, santa, e senza peccato la Concezion seminale della Vergine, fatta à gli otto di Decembre comparandola con la Concezione di Cristo, che cade ne'vinticinque di Marzo: e l'opinione di questi è quella, ch'Egli chiama fantastica, e contraria al senso della Chiesa, peroche niega la santificazione della Vergine nella propria persona, e la mostra non bisognosa di essa, come non n'hebbe bisogno Cristo: e questo appunto è quello, ch'Egli soggiunge con dire: impercioche (a) se non fosse stata conceputa nel peccato originale, il quale si contrae nella infusione dell'anima, non sarebbe stata necessaria la santificazione, come non fù in Cristo. E con ragione; peroche senza il peccato materiale della carne nella Concezione, non havrebbe dovuto da lei contrarsi il formale nella infusione dell'anima; onde sarebbe stata simile à Cristo, che non fù bisognoso di santificazione, perche nella Concezione della carne non hebbe il peccato.

(a) Si enim in peccato originali, quod contrahitur in infusione animę, non fuisset concepta, sanctificatio necessaria non fuisset, sicut nec in Christo.

Mà dopo tutto questo rimane à vedere, se il peccato formale, che si contrae naturalmente nell'animazione, si fosse seguentemente contratto dalla Vergine in quel primo istante, ò pure impedito dalla Santificazione, accioche non sorgesse dalla congiunzione dell'anima alla carne peccatrice, ed infetta. Questo dal Pelagio non viene espresso; dunque non tocca ne' proprii termini la Controversia.

Gli uscì però dalla penna una parola, che i Preservatori non si han lasciata fuggire. Egli fù quel testo de'Proverbii à 25. *Auser rubiginem de argento, & egredietur Vas purissimum*, „ dice così: Vaso (a) purissimo fù la Vergine, „ la quale cancellata la ruggine del peccato o„ riginale per la Santificazione fatta nell'ute„ ro, uscì da esso purissima nella sua necessi„ tà. In questi detti osservano l'accoppiamen„ to di quelle ultime parole: *Purissima in ne„ cessitate sua*; il quale dinota à lor credere la necessità, ch'hebbe la Vergine di contrarre anche nell'anima la ruggine del peccato originale, cui hebbe nella carne propagata libidonosamente da Adamo; ed insieme la preservazione da esso per la grazia santificante, infusale nell'animazione; onde la sua persona non fu macchiata, ed uscì purissima dall'utero.

(a) Vas purissimum fuit Virgo, quæ rubigine peccati originalis abluta, per sanctificationem in utero factam, purissima in necessitate sua egressa est ab utero.

Questo è quanto han detto su'i riferiti passi di Alvaro Pelagio i più moderni Sostenitori della pia sentenza, ch'io non dovea ommettere, per la gran pompa, che han fatta di questo Autore molti, che l'han prodotto contro di essa. Come altrove si dirà della festa celebrata sotto titolo di Santificazione in S. Maria Maggiore secondo il testimonio del medesimo Pelagio.

Devo finalmente aggiungere quel, che narra (b) Adriano Moerbetio, parlando di questa autorità di Pelagio: Rispondo primieramente, dic'Egli, che questo testimonio non è senza sospizione di finta aggiunta. Peroche riferisce Antonio di Trexo haver lui veduto nella Libreria Sforzesca in Roma il medesimo Libro di Alvaro manuscritto per Pietro Simoneti nel 1474. in cui non v'era nè pure una parola quanto alla festa, ò al modo: ed aggiunge in oltre, che nel codice manuscritto del Duca di Urbino, non vi è parola del testimonio allegato.

(b) Adrianus Moerbetius Dieftiensis Scalæ Purpureæ fol. 135.

Rimane per ultimo à dirsi di Paolo da (c) Perugia dell'Ordine Carmelitano. Egli discorre per l'una, e l'altra opinione; e per l'affermativa reca diece ragioni, e da cui stima, ch'efficacemente si provi. Altrettante ne adduce per la negativa; mà à queste risponde recandone le soluzioni; ciò che non fà alle prime; onde si hà da annoverare tra' Contradittori della Concezione Immaculata.

(c) Paul. da Perusio in 3. sent. dist. 3. qu. 7. 1344.

Questi son tutti gli Autori, che io trovo allegati contra la Preservazione di Nostra Signora per la prima metà del Secolo decimo quarto. Da quel, che se n'è quì rapportato, è molto più da quel, che se ne legge ne'loro Libri, si è osservato. I. che facendo allora molto strepito la controversia, il principale intento di chi scrivea, era di conciliar la festa, che celebravasi della Concezione, anche con l'opinione del peccato contratto nella animazione. II. che il porre il peccato originale nella persona della Vergine, già cagionava più orrore anche in quelli, che l'ammettevano; ond'è, che altri la dicevano santificata nel medesimo giorno:

Digitized by Google

no ; altri dopo breve dimora di tempo ; altri nell'istante seguente all'animazione ; ed alcuni poneano in lei per quel primo istante il peccato , e la grazia . III. che poco esatta è stata la diligenza de'più moderni Sostenitori della opinione affermativa ; poiche hanno allegati francamente contra la preservazione tutti gli Autori fin quì riferiti dal principio di questo Libro . La dove dopo profondo esame si è non per tanto veduto , che ne cade la maggior parte ; mentre alcuni se ne trovan favorevoli , altri dubbiosi , altri ò problematici , ò desertori della lor prima opinione . Si che à prender da una parte que',che certamente furono del lor partito , e contrapporli à quelli , che indubitatamente militarono per la pia sentenza,da che Scoto l'illustrò , fin alla prima metà del Secolo decimo quarto , si trovan questi di non minor autorità , e di maggior numero .

CAPO OTTAVO.

Ordine Militare di Nostra Signora del Cardo , Concilio Diocesano di Saragoza . Le Chiese di Vienna in Austria , di Praga in Boemia , e di Siviglia in Ispagna favoriscono la Concezione Immaculata .

MEntre ne' Portici delle Scuole con le dispute de'Teologi , e ne' Pergami delle Chiese co'sermoni de' Predicatori veniva sempre più dichiarato, & illustrato il misterio della Immaculata Concezione , cresceva parimente ne'Popoli , ne'Principi , e ne'Prelati la divozione , e l'impegno di protestarlo . Si segnalò in quest'atto di pietà nel 1470. Ludovico Secondo Duca di Borbone Pronipote di S. Luigi Rè di Francia , detto per elogio di onore: il Buono . Si era l'anno antecedente riacceſa con più furore la guerra tra i Francesi , e gli Inglesi , e questi haveano di tal maniera desolata gran parte della Francia , che sembrava una campagna incolta , e quasi ridotta à sterpi , e cardi spinosi . Ludovico rimirandola in sì misero stato , si sentì ispirato dal Cielo ad implorar il patrocinio della Madre di Dio , e per impegnarla à proteggerla , istituì in suo onore un'Ordine di Cavalleria , detto di Nostra Signora del Cardo , in segno di offerir à lei quel, che avvanzava della sua Patria, ch' era quasi un cardo selvaggio in un campo , che poc'anzi ubertosamente fioriva , con isperanza di ottener sotto gli auspicii di sì gran Reina miglior sorte. (*a*)

(*a*) Andreas Favinus lib. 8. hist. Navar. & in Theatro honor. l. 3. Sãmarthani in hist. genealog. domus Franciæ tom. 2. l. 15. Poyrçus in triplici corona tract. 1. c. 12. §. 6. n. 12. Petrus Courcier in negotio sçulor. ad annum mundi 5353. & Christi 1370. Joseph Michael Marquez nel *Tesoro* della Cavalleria pag. 88.

Per render quest' Ordine riguardevole al Cielo , ed al mondo, volle , che fosse formato da ventisei Cavalieri per la nobiltà della nascita , per la integrità della vita , e pel valor militare i più cospicui , che allora fossero ne'suoi stati , ed in tutta la Francia , e ne havessero dopo lui la sovrana direzione , come Capi , i Duchi di Borbone suoi successori . Diè loro per insegna un collare d'oro traforato à vaghi lavori , ed ismaltato da fiori di gigli , e di cardi , ch'andavano à terminarsi in due croci , le quali sopra di loro dall'una , e dall'altra parte gentilmente posavano : dal mezo di esso pendeva sul petto del Cavaliere entro d'uno scudo in forma ovata l'immagine della Vergine nostra Signora , che coronata di stelle , vestita con manto raggiante in sembianza di Sole , e con sotto a'piedi la Luna falcata rappresentava il mistero della sua Concezione . Il medesimo , à quel che ne appare , voll' Egli cifrar nell'abito solenne de' Cavalieri . Posciache il gran manto , che loro diede , era di color celestro , ben'atto ad esprimere la purità angelica della Vergine concetta , e la fodera , di cui era foppannato, era di raso rosso: come di damasco parimente rosso era la sottana, cui ricuopriva : ad esprimer con quel vermiglio il sangue del Redentor suo Figliuolo , per cui ella havea ottenuta la purità celeste , sceura da ogni sozzura terrena . All'istesso intento par, che fù lavorato il cinturino , che ne cingeva la sotto veste , posciache era anch'esso di color celestro , intarsiato di raso rosso , con raccamo di oro , da cui effigiavansi le lettere del motto , che tanto nel cint. rino , quanto nel collare era: Speranza . Questa cifravasi come nella più cospicua divisa nel Cappello , ch'era di velluto verde , ed havea descritto in quella lingua , Allen , Allen , quasi un invito ad unirsi insieme , ed andar prontamente al servizio di Dio , ed alla difesa della Patria . Con quest' abito nobilmente misterioso comparivano i Cavalieri nelle feste più solenni , trà le quali era quella della Concezione , una delle primarie di quest'Ordine , mà singularmente nella solennità della Purificazione , in cui per memoria della istitutione fatta in quel giorno il Duca teneva ad un solenne convito tutti i Cavalieri , che cosi adorni vi si assidevano .

Dopo istituito l'Ordine , uscì Ludovico à varie imprese di guerra sempre con la divisa del suo Collare , e tutte le condusse felicemente à fine sotto gli auspici della Reina del Cielo . (*a*) Trà esse è degna di accennarsi la guerra, che ad esempio di San Luigi suo bisavolo portò in Africa contro i Mori di Tunisi, per cui obbligò quegli Infedeli ad accettar condizioni vantaggiose à i Cristiani . Quindi è, che interrogato una volta, qual cosa lo rendesse sì avventuroso , rispose , che il Cardo , e'l Giglio del suo Collare , à cui faceva giojello la Vergine , ben lo cifravano. Il fior di Cardo, diceva Egli , è di color celestro , ed hà in mezo alcune acute reste à significar , che il Cavaliero di quest' Ordine hà sempre à tener fisso il cuore nelle cose celesti , le quali come che compariscano difficoltose , e pungenti , dan vittoria contro il nostro comun nemico . Il Giglio è simbolo della Speranza , e questa l'habbiam sempre da unire col candore della nostra vita , animandoci à sperare la nostra eterna salute , ed ogni altro bene sotto il patrocinio di MARIA : ciò che fù un render modestamente la ragione de'suoi prosperi successi .

(*a*) Marquez nel tesoro della Cavalleria pag. 89.

Le medesime contese , che svegliarono la pietà di questo Principe in Francia à protestar il misterio della Concezione nella divisa del suo Ordine , valsero ancora in varie altre parti , ove si udirono , e si accesero ad aggiugnergli venerazione , e splendore . Si convo-

cò

cò pochi anni da poi, nel 1378. dall' Arcivescovo di Saragoza D. Lupo Fernandez di Luna un Sinodo Diocesano in quella Città, ed in esso trà gli altri regolamenti della disciplina ecclesiastica, che vi si stabilirono, riguardevole fù quello, che appartiene al nostro argomento per la prefazione di onore alla Madre di Dio, che lo precede, e pe'motivi, che in essa si spiegano della loro singular venerazione. (a) Dicono adunque, che volendo la divina misericordia sciogliер l'humana natura da' lacci della colpa, e dalla sentenza di condannagione, in cui pel peccato di Adamo era miseramente caduta, erse la Santa, ed immaculata MARIA, Regina di chiara stirpe, Vergine gloriosa; nel cui seno il Verbo eterno per opera dello Spirito Santo prendesse vera carne, e riposasse sopra di lei lo Spirito del Signore: eleggendola per madre, che meritò di preparar degna abitazione al Rè del Cielo, e di partorirlo alla luce de' Popoli miserabilmente involti sotto la caligine della morte.

Spiegato questo primo motivo preso dall'altissima dignità di sì maestosa Reina, passano all'altro, ch'è della sua potente intercessione presso Dio, con dire, che risedendo ella avanti al trono della divina altezza, difende tutti, impetra à tutti il perdono delle colpe, ed esibisce copiosamente à tutti i figliuoli di adozione le poppe della grazia abbondante. Per amendue questi motivi dichiaransi di venerarla con culto di devozione, e di fede. Ond'è, che per rendere lodi festive di riverenza, e di grazia (b) l'Arcivescovo presidente co'suffragii del Sinodo determina, e comanda, che per tutti i tempi avvenire si celebri ogn'anno tanto da' Cherici, quanto da' Popoli nella Città, ed in tutta la diocesi la Festa della Concezione della Vergine à gli otto di Decembre, cessando in quel giorno da tutte le opere servili.

Il medesimo comanda delle feste della Trasfissione della Vergine, profetata nella spada di San Simeone; e per incitar i popoli à celebrar divotamente l'una, e l'altra concede (c) quaranta giorni di Indulgenza. (d)

Vantaggiaronsi nel tempo, e nelle dimostranze di onore verso il misterio le Chiese di Vienna, e di Passau in Austria, come ancora di Praga in Boemia; imperciochè non sol si trova celebrata da esse la festa prima della metà di questo secolo; mà ne' loro officii ecclesiastici di quel tempo, si fà particolar espressione della immunità di nostra Signora dal peccato originale. Quella di Vienna havea nell' inno
„ questi versi. Godi Santa Madre Chiesa, celebrando nuove allegrezze. Dalla caligine
„ risplende la luce, e dal germoglio spinoso
„ la rosa. (e) In quella di Praga recitavansi
„ queste parole: Vi è un triplicato *Væ*, cioè
„ di pena, di colpa, e di concupiscenza: mà
„ la Beata Vergine hebbe un triplicato bene
„ opposto à questi trè *Væ*; poiche hebbe il
„ bene della grazia, per cui schifò la colpa,
„ &c. (f)

Nella Chiesa di Siviglia celebravasi nel 1371. solenne Processione in onore della Concezione à gli otto di Decembre, come ne fà fede uno Statuto del Capitolo, per cui vien tassata una certa somma da impiegarsi in essa.

(a) Erigens sanctam, & immaculatã ex clara stirpe Reginam MARIAM virginẽ gloriosam. Synod. Provinc. Cæsaraugustan.

(b) S. Synodo approbãte statuimus, præcipimus, & ordinamus, volumus, & mandamus, quòd de cætero festum Conceptionis ipsius Virginis, quod est 8. die mensis Decembris, tam Clericis, quàm populis per civitatem, & totam Cæsaraugustanam diœcesim singulis annis perpetuis temporibus celebretur, colatur, & servetur ab omni servitio, & feriali opere quiescendo. Synod. Cæsaraug. an. 1378. Invenitur hæc constitutio in volumine constit. Synodal. impresso Cæsaraugustæ an. 1500. fol. 53.

(c) Quadraginta dies de injunctis sibi pœnitẽtiis per Spiritus Sãcti gratiam relaxamus. ibid.

(d) Gaude mater Ecclesia, nova frequentans gaudia: Lux micat de caligine: Rosa de spinæ germine. Eccl. Vienn. in off. ann. 1330. apud Schoëleben in palma Virginea pag. 46.

(e) Est autem triplex væ, scilicet culpæ, pœnæ, & concupiscentiæ. Sed B. Virgo habuit triplex bonũ, isti triplici væ oppositum; habuit namque bonum gratiæ, quo vitavit culpam, &c. Ecclesia Pragensis in officio ann. 1356. apud eundẽ ibid.

(f) Ex libro Cõstitutionum S. Ecclesiæ Hispalensis fol. 53. tit. de distrib. facienda ex Armam. Seraph. in Regesto pag. 652.

CAPO NONO.

Rivelazione di Santa Brigida per la immunità della Vergine dalla colpa di Adamo.

I Suffragii dati alla pia Sentenza dalle Catedre, e da' Pergami, furono in questi tempi autenticati da più oracoli venuti dal Cielo, e manifestati al Mondo da Santa Brigida Principessa di Nerizia in Isvezia.

Nacque Brigida nell'anno 1303. e nel corso di settant'anni, che visse, per l'eroiche virtù, con cui fiorì, per i miracoli, che operò, per gli ardui pellegrinaggi a' luoghi santi, che compì, e sopra tutto per lo Spirito di Profezia, che la illustrò à conoscere, ed à rivelare gli arcani Celesti, fù venerata da' Principi, e da' Pontefici come un'Arca viva dello Spirito Santo, e riposta dopo morte sù gli Altari all'adorazione de' Fedeli. Scrisse ella otto libri delle sue Rivelazioni celebratissimi nel Mondo; in cui leggonsi non men che cinque volte rivelati i privilegii, che ornarono la Concezione della Madre di Dio, con termini sì espressi, e sì chiari, che come i raggi della luce, per riconoscerli, basta mirarli.

Devo io quì rapportarne le parole medesime, sì perche essendo Sermone Divino, meglio che ogni altra espressione autorizano la Sentenza pia; sì perche contengono notizie, che accrescono splendore al mistero. La prima rivelazione è nel libro primo al capo nono. Quivi parla la Santissima Vergine à Brigida, e le rivela primieramente l'amore, con cui il suo Divino Figliuolo la prevenne: la castità conjugale de'Santi suoi Genitori, di cui allor non trovavasi coppia congiunta in Matrimonio più Casta: la continenza, per cui non voleano insieme unirsi, se non secondo la Legge, e solamente ad oggetto di suscitar prole. Poscia le scopre come, essendo stato lor rivelato da un Angelo, che partorirebbero una Vergine, da cui dovea procedere la salute del Mondo (a), anzi havrebbero eletta la morte, che il congiungimento per amor carnale, e che la voluttà era in essi già morta. Indi la certifica, che non per concupiscenza alcuna di piacer sensuale, mà contro la lor volontà per le parole dell'Angelo annunziante, e per dilezione Divina eran carnalmente convenuti insieme, e così dal loro seme era stata ammassata la sua carne. Finalmente conchiude con queste pa-
„ role: (b) organizato il mio Corpo, Iddio
„ dalla sua Divinità mandò in esso l'anima
„ creata, e tosto insieme col corpo fù l'anima
„ santificata, cui gli Angeli custodivano, e
„ serbavano di giorno, e di notte. Or men-
„ tre l'anima santificavasi, e si congiunge-
„ va al Corpo, sopravenne à mia Madre
„ sì grande allegrezza, che sarebbe impossibi-
„ le à dirlo.

Consalvo Durante, (c) che illustrò con dottissime annotazioni le rivelazioni di Santa Brigida, spiegando dottamente la or ora addotta, dimostra con l'auttorità della Scrittura, e de

(a) Magis voluissent mori, quã amore carnali cõvenire, & voluptas in eis mortua erat. S. Birgitta l. 1. Revelat. c. 9. Non ex concupiscentia aliqua voluptatis, sed cõtra voluntatem suam ex divina dilectione. ibid.

(b) Animam creatam immisit corpori; & mox anima cum corpore sanctificata est. ibid. Cùm autem anima sanctificaretur, & corpori conjũgeretur. ibid.

(c) Consalvus Durante in adnotat. ad hanc revelationem.

Pa-

Digitized by Google

Padri, che la parola *Sanctificare* non significa quì purgare, quel, che fù prima immondo, mà preservare dall'immondezza per mezo della grazia santificante: nè in altro senso, dic'egli, potè intenderlo Brigida, à cui fù espressamente rivelata la preservazione della Vergine dall'Originale. A confermarlo reca trà gli altri il luogo di San Giovanni, che scrisse di Cristo: *Quem Pater sanctificavit*, cioè come spiega Lirano: Cui il Padre colmò con pienezza di grazia. Ed in oltre il luogo del Salmo quarantesimo quinto: *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*, cui chiosando secondo l'esposizione de' Sagri Interpreti, dice, che il Figliuolo Altissimo santificò la Madre, preservandola dalla Colpa originale, ed adornandola con un fiume di grazia, ond'è, che ivi si legge: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei: Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.* Quel, che poi siegue: *Adjuvabit eam mane diluculò*, accenna, che tal Santificazione fù fatta fin dall' istante della Concezione di Maria, percioche fù nello spuntar della luce, e nell'aurora, ch'è quanto dire: Subito, che l'anima fù infusa al corpo.

La seconda Rivelazione leggesi nel libro quinto, ed è la decimaterza nel libro delle quistioni. Quivi parla à Brigida l'Eterno Padre; e spiegandole quel, che le havea rivelato à modo di enimma le dice: MA- „ RIA fù vaso chiuso, e non chiuso, chiu- „ so al Diavolo, e non à Dio. Indi seguendo ad esporre altri detti simiglianti aggiugne: „ (*a*) MARIA fù vaso mondo, e non mon- „ do: mondo perche fù tutta bella, nè trova- „ vasi in lei tanto d'immondezza, che vi si „ potesse figgere una punta d'ago; fù non „ mondo, peroche procedè dalla radice di Ada- „ mo, e nacque da peccatori; benche concepu- „ ta senza peccato, affinche il mio Figliuo- „ lo nascesse da lei senza peccato.

Nulla vien notato sù questa rivelazione dal Durante, peroche da se troppo chiara, per la spiegazione del medesimo Dio rivelante. Fù però spiegata per commandamento di Maria Regina di Castiglia da Alfonso Tostato ne' Paradossi, che son tra' suoi Opuscoli, ove dice „ così: (*b*) Similmente fù monda da ogni mac- „ chia originale, sincera da ogni peccato at- „ tuale, pura da ogni colpa anche veniale. „ E questa purità, e mondezza di animo fù „ in modo più perfetto nella Beata Vergine, „ che in tutte le altre Creature ... ò si prenda „ la purità propriamente per la privazione, ò „ astersione d'ogni colpa, e macchia; imper- „ cioche così fù pura affatto da ogni benche „ minima macchia; ò si prenda per l'aumento „ delle virtù, siasi secondo il numero, siasi „ secondo l'intensione de' gradi, poscia che niu- „ na Creatura di tutto l'Universo ebbe virtù „ così perfette, ò così intense, come crediamo, che l'hebbe la Vergine gloriosa. Fin qui il Tostato.

La terza Rivelazione è nel libro sesto à capi quarantanove. Quivi parla à Brigida la Vergine Madre, e le insegna, che se ad uno, il qual vuol digiunare (mentre desidera di mangiare, e resiste con la volontà al desiderio) fosse commandato dal Superiore, che per ubbidienza mangiasse, ed egli contro il suo volere mangiando ubbidisse, sarebbe quel pranzo degno di maggior rimunerazione, che il digiuno. D'una simil maniera, dic'ella, fù la congiunzione de' miei Genitori, quando io fui „ conceputa. E la (*a*) verità si è, ch'io fui con- „ cetta senza peccato originale, e non in pec- „ cato: peròche si come il mio Figliuolo, ed „ io non mai peccammo, così non fù matrimo- „ nio alcuno più onesto, che quello, da cui io „ procedei.

Nè men questa Rivelazione hà bisogno di Chiosa; ond'è, che il Durante altro non fà, che confermarla con un'erudito discorso, in cui reca altre prove à stabilir la preservazione della Vergine.

La quarta Rivelazione è nel medesimo libro à capi cinquantacinque, ove la Madre di „ Dio parla così: Quando mio Padre, e mia „ Madre matrimonialmente convennero, più „ fece ciò l'ubbidienza, che la volontà, e più „ ivi operò la carità Divina, che la voluttà „ della carne. Imperciochè l'ora, in cui io „ fui conceputa, ben può chiamarsi: ora au- „ rea, e preziosa, mentre gli altri coniugi con- „ vengono per volontà, mà i miei Genitori „ convennero per ubbidienza, e per precetto „ Divino. Ben dunque (*b*) fù ora aurea la mia „ Concezione, mentre allora cominciò il „ principio della salute di tutti, e le tene- „ bre si affrettavan quasi alla luce, peròche „ Dio volle fare una cosa singulare, e nasco- „ sta da' Secoli nell'opera sua, come fece „ nella verga arida, che fiorì. Quel, che aggiugne, è degno di gran ponderazione, perche scuopre un grande arcano della provvidenza Divina, il qual può dirsi la ruota maestra, che segretamente hà mossa, e regolata questa gran controversia, come si è osservato nel principio di questa istoria: Sap- „ pi, dice la Madre di Dio, che la Conce- „ zion mia non fù nota à tutti; peroche sico- „ me volle Iddio, che avanti la legge scritta „ precedesse la legge naturale, e la elezion vo- „ lontaria del bene, e del male, e poi venisse „ la legge scritta, che raffrenasse tutti i moti „ disordinati (*c*); così piacque à Dio, che gli „ amici suoi piamente dubitassero della mia „ Concezione, e ciascun mostrasse il suo zelo, „ finche si rischiarasse la verità del tempo pre- „ ordinato.

Dotta è l'annotazione, che lasciò sù quest' ultime parole il Durante. Egli osservando, che da alcuni si dubitò per simil maniera sù l'Assunzione della B.V. al Cielo, pone un quesito, ed è. Per qual ragione i SS. Evangelisti nulla scrissero di questi due misteri? A cui risponde, prima con Ruperto, il qual dice, che gli Evangelisti scrisser quelle cose, le quali conferivano à confermar i misteri della Fede: poscia con Glica, e Canisio, i quali affermano, che la primaria intention de gli Apostoli fù publicare à voce, ed in iscritto i dogmi della nostra Religione, ed imprimerli negli animi degli huomini: quindi è, che questi principalmente lasciarono registrati, nè hebbero animo di portar la Storia Evangelica più oltre, che all'Ascensione di Cristo: finalmente con Santa Brigida

(*a*) Mũdum verè fuit, quia tota pulchra, & tanta immunditia non inveniebatur in ea, ubi cuspis acus infigeretur, sed nõ mundum fuit, quia de radice Adę processit, & de peccatoribus nata est: licèt sine peccato concepta. Lib. 5. revelationum, revelat. 13. in libro quæstionum, quæ est ultima in cod. libro.

(*b*) Item fuit munda ab omni labe originali, sincera ab omni peccato mortali; pura ab omni etiam culpa veniali.

Fuit autem hæc puritas, & mundities animi perfectiori modo in B. Virgine, quàm in omnibus aliis creaturis.

Sic enim facti testantur Libri decuisse nimirum, ut Beatissima Dei Mater tanta puritate polleret, qua maior sub Deo nõ possit reperiri.

Sive accipiatur puritas propriè pro privatione, aut abstersione omnis culpæ, aut maculę, nam sic ab omni prorsus vel minima labecula pura fuit, &c. Tostatus paradoxo. 1. c. 5.

(*a*) Et veritas est, quòd Ego concepta fui sine peccato originali, & non in peccato, &c. ib. l. 6. c. 49.

(*b*) Benè ergò aurea hora fuit Conceptio mea, nam tunc incępit principium salutis hominum, & tenebræ quasi festinabant in lucem l. 6. revelat. c. 55.

(*c*) Sic placuit Deo, quòd amici sui piè dubitarent de Conceptione mea, & quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas clarescceret in tempore præordinato. ibid.

Digitized by Google

gida; la qual dice haver Dio voluto, che s' imprimesse ne gli animi de gli huomini la fede della sua Ascensione avanti di scoprire al Mondo l' Assunzion della sua Madre; Peroche i „ (a) cuori degli huomini, disse la Vergine, „ eran duri, e renitenti à credere l' Ascen- „ sione del mio Figliuolo, quanto più se si „ fosse predicata dal principio della Fede la „ mia Assunzione.

(a) Quia corda hominum dura erat, ac difficilia ad credendū filii mei Ascensionē, quantò magis si prædicata fuisset ab initio fidei Assumptio mea. l. 6. c. 5.

A queste osservazioni aggiugne il Durante, non haver voluto Iddio nel principio della Chiesa nascente palesare à tutti la Concezione di sua Madre, l'Assunzion di lei al Cielo in anima, e corpo, ed altri singulari privilegii alla medesima conceduti; peroche non era espediente di manifestar tutt' insieme alla sua Chiesa gli Arcani Divini: ciò, che Cristo insinuò in San Giovanni, allorche disse: molte cose io hò à dirvi, che non potete portar per ora: imperoche la Chiesa, come in virtù, e bontà, così và parimente profittando in iscienza, e dottrina, illustrandola Dio ogni giorno con maggior pienezza di luce; e per tal ragione ne' Sagri Cantici vien paragonata all' aurora, mentre dicesi: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora;* poiche l'aurora in progresso di tempo và crescendo in isplendore.

(b) Adhuc multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modò. Joan. 5.

Or la Concezion immaculata, e l'Assunzion della Vergine non fur note à tutti; peroche se questi misteri si fosser publicamente dichiarati, e singularmente in que' tempi, in cui i fondamenti della Fede non s'erano ancora à bastanza stabiliti, sarebbe potuto avvenire, che la divozione verso la Vergine, che è, e fù sempre segnalata ne' Cristiani, si fosse trasportata à riverirla non come Creatura, e Madre di Dio, mà come Creatore, e Dio: ond'è, che nelle nozze di Cana, come nota Sant' Epifanio, Cristo non la chiamò Madre, mà Donna, affinche tal'uno non la stimasse di natura superiore all'humana, ò Dio. Ed in vero allorche Dionigi Areopagita si portò da lei, e mirandola vide la bellezza del suo volto, la santità de' suoi costumi, ed un divino splendore, che da lei folgorava, scrivendone disse: che se la Fede non gli havesse altramente insegnato, l'harebbe creduta Dio. Per tutto ciò, dic' egli, io stimo, che avvicinandosi la Vergine per gl'innumerabili suoi privilegii, e singularmente per l'immunità della colpa originale alla dignità del suo divino Figliuolo, quanto ad una pura creatura è possibile; hà questi in riguardo della nostra debolezza voluto, che ciò non subito, mà in lungo corso di tempo si rendesse palese, e publicamente si predicasse, affinche i Fedeli conoscessero più sicuramente un così singulare, ed insigne privilegio di sua Madre, lo credessero più fermamente, e con unanime consentimento ne confessassero più ardentemente la immaculata Concezione, dopo tanti secoli conosciuta. Fin quì Durante.

Al che altri aggiungendo, voglion, che si osservi l'onorevol' elogio, con cui la nostra Signora adorna gli aderenti alla contraria opinione, chiamandoli Amici di Dio, lodando di pietà i lor dubbii, e le loro impugnazioni di zelo, perche come l'un partito si è mostrato zeloso dell'Eccellenza della Madre, e l'altro si è mostrato zeloso dell'Eccellenza del Figliuolo, ed amendue benche per maniere diverse hanno esaltato l'uno, e l'altra, che come si uniscono nel sangue, non possono dividersi nella gloria.

L'ultima Rivelazione è nel Sermone Angelico. Quivi Brigida, lodato con vaghissime similitudini il matrimonio de' SS. Gioacchimo, ed Anna, prorompe in questa esclamazione: „ O Anna, Madre venerabile, quanto prezio- „ so tesoro portasti tu nel tuo seno, quando „ MARIA, che dovea esser fatta Madre di „ Dio, riposò in esso! Per (a) verità deve cre- „ dersi senza ambiguità, che Dio più amava „ quella materia (da cui formar si dovea MA- „ RIA) subito che fù ella conceputa, e rac- „ colta nel seno di Anna, che tutti i corpi hu- „ mani generati da huomo, e donna, e da „ generarsi pel Mondo tutto. Ond'è, che la „ Venerabile Anna può chiamarsi il Gazofi- „ lacio di Dio Onnipotente, perche racchiu- „ deva nel seno il di lui tesoro, che gli era „ sopra tutte le cose amabile. O quanto à „ questo tesoro era continuamente dappresso „ il cuor di Dio! O quanto pietosamente, e „ giojosamente fisò in questo tesoro gli occhi „ della sua Maestà quelli, il qual poscia disse „ nel suo Vangelo, dov'è il tuo tesoro, ivi è „ il tuo cuore. E perciò è veramente credibile, „ che gli Angeli per un tal tesoro non poco e- „ sultassero; già che conoscevano, che il lor „ Fattore, cui più di se stessi amavano, co- „ tanto lo amava. Per tal cagione sarebbe ben „ conveniente, e degno, che havesser tutti „ in gran riverenza quel giorno, in cui nel se- „ no d'Anna fù conceputa, e raccolta quella „ materia, da cui dovea formarsi il benedetto „ corpo della Madre di Dio, &c. Fin quì le Rivelazioni di S. Brigida.

(a) Sine omni ambiguitate credendum est, quòd materiam illam, statim quando in Annæ utero concepta fuit, & collecta fuit, de qua MARIA formari debebat, ipse Deus plus diligebat, quā omnia humana corpora à Viro, & Muliere generata, & generanda per Mundum universum l. 6. serm. 4. lect. 1. c. 10.

CAPO DECIMO.

Di qual autorità sieno le Rivelazioni di S. Brigida.

AFinche ben si veggà di qual forza è l'argomento, che si trae dalle scritte Rivelazioni di S. Brigida, han quì divisato i Sostenitori della Concezione, ove giunga l'autorità di questo oracolo, ed io devo rappresentarlo con riferirne l'approvazioni, che l'autenticano, e le difficultà, che alcuni de gli oppositori han mosse per infermarlo. Ed in primo luogo elle furono esaminate, come dalla medesima Santa (a) si riferisce da molte persone spirituali, e singularmente da' suoi Confessori, à i quali ella le scopriva ad una ad una; secondo che le riceveva dal Cielo. Questi, fatte non poche diligenze, ed accurati esperimenti, quali rapporta il Torrecremata, (b) dichiararono, ch' erano procedute da particolar illustrazione dello Spirito Santo. In oltre furono pubblicamente poste all'esame nel Regno di Svezia da' Prelati, Maestri in Divinità, ed altri huomini spirituali, da' quali fù determinato: che quella grazia era stata divina, e conceduta dallo Spi-

(b) l. 4. Revelat. c. 78. & in regula Salvatoris.

(c) Turrecremata cap. 1. defensor. Revelat. S. Birgit.

Digitized by Google

rito Santo. Ond'è, che i Veſcovi di quel Regno teſtificarono a'Padri del Concilio di Baſilea, ch'elle erano ſtate divinamente manifeſtate alla Beata Donna.

Appreſso ſi poſero à cimento in Napoli, e furono quivi approvate da tre Maeſtri in Teologia, e da altri huomini dotti. A ſegno che una Rivelazione, ch'ella hebbe nella medeſima Città, e loro preſentò per comandamento della Reina, e dell'Arciveſcovo, fù ſolennemente publicata, e predicata à tutto il popolo radunato ſpecialmente ad udirla.

Poſcia à ſua richieſta ſe ne tenne nuova diſamina in Roma dall'Arciveſcovo di Upſali, inſieme con trè altri Veſcovi, & un'Abbate Religioſo, i quali, fatta ſopra di eſſe matura conſiderazione, conchiuſero concordemente, che procedevano non dallo Spirito ingannatore, mà dallo Spirito Santo.

Dopo la morte della Serva di Dio con l'occaſione, che Gregorio XI. Pontefice ne trattò la Canonizatione, ne commiſe ancora l'eſamina à tre Cardinali, ed à quattro dottiſſimi Teologi, e queſti di comun conſenſo giudicarono:

1377. (a) Totum, quod in illis continebatur, & veritate conſpicuum eſſe, & ſanctitate plenum, perlucidum, atque perfectum. Apud Ægidiū de Præſentat. l. 3. q. 6. a. 4. §. 2. fol. 332.

„ (a) che tutto quello, che nelle Rivelazioni ſi „ conteneva era coſpicuo per verità, e pieno „ di Santità molto luminoſo, e perfetto. Approvate da Gregorio, il quale non potè ridurre ad effetto la Canonizatione di lei, furono di nuovo preſentate ad Urbano VI., che gli ſuccedette, da cui furon diputati ad eſaminarle cinque dottiſſimi Cardinali, ſette Teologi, ed altri Dottori di Legge. Fattoſi da queſti dopo diligente eſaminatione, un vero rapporto della loro verità, e ſantità, Urbano le approvò (b) come autentiche, e piene di verità, e date veracemente dallo Spirito di Dio, da oſſervarſi ſtudioſamente con divotione, e riverenza in perpetuo nella Chieſa di Dio per ſalutevoliſsimo dogma de' fedeli.

1378. (b) Eas ut authēticas, & veritate plenas, & à Dei Spiritu veraciter traditas pro ſaluberrimo fidelium dogmate in Dei Eccleſia in perpetuum cum devotione, & reverentia ſtudioſiùs obſervādas approbavit. Apud eund. ibid.

Doppo queſti furono poſte la terza volta in coppella dal Concilio di Baſilea, ove da huomini dottiſſimi eletti à farne ſaggio furono eſaminate in giudizio contradittorio. Trà molti altri à ciò deputati dal Giudice della Fede, il Cardinal di S. Pietro, fù Giovanni di Torrecremata, il quale era allora Maeſtro del Sagro Palazzo. Queſto gran Teologo le difeſe da tutte le obiezzioni, che ad alcune di eſſe allora ſi fecero, e ſcriſſe un trattato intitolato: Difenſorio delle Rivelazioni di S. Brigida, che poſcia eſſendo già Cardinale divolgò, all'iſtanza, che glie ne fecero i Religioſi del Moniſtero Vaſtaneſe di S. Salvatore in Svezia, ove conſervaſi manuſcritto, autenticato dal ſuggello del medeſimo Cardinale. Quivi (c) egli dice, che „ in perſona del ſommo Pontefice, de' Prela„ ti, e d'altri Eccleſiaſtici inſigni per ſcienza, „ ed autorità, i quali diſaminatele non vi hanno trovata coſa contraria alla Sagra Scrittura, & inconveniente a'buoni coſtumi, poteva adattarſi à S. Brigida le parole dette à Giuditta da Ozia, e da' Preti: *Omnia, quæ locuta es, vera ſunt, & non eſt in ſermonibus tuis ulla reprehenſio: nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier Sancta es, & timens Deum.* Il prenominato Difenſorio egli offerì al Concilio nel 1435. mentre era ancora legittimo ſotto la ubbidienza di Eugenio IV. Ed in eſſo parlando di tutti gli articoli controverſi dichiara il ſuo parere, con aggiungere al detto di ſopra, che havea Egli eſaminati con iſtudio aſſai accurato giuſta le ſue forze tutti, e ciaſcheduno articolo, e trovando, che niun d'eſſi piamente, e moderatamente inteſo, era contrario alla Sagra Scrittura, ò alle ſentenze de' Santi Padri, mà conſonante, e conforme; ſtimava aſſai, che tutti, e ciaſcun di eſſi doveano ſecondo la lor pia, e moderata intelligenza eſſer ammeſſi, e potevan leggerſi nella Santa Chieſa, Indi paſſando à tutto quel, che contienſi ne' libri „ delle Rivelazioni, aggiunge: Da queſto „ ſegno par, che poſſa prenderſi efficace argo„ mento che le Rivelazioni fatte alla B. Bri„ gida, e contenute in que' libri, ſian proce„ dute dallo Spirito di Dio; peròche pajon „ conformi alle Sagre Scritture, ed alle Rive„ lazioni divine. Così il Torrecremata. D'un' altra approvazione di Bonifacio IX. ſi dirà più opportunamente nel capo ſeguente, e baſti quì ſol mentovare quella di Alfonſo Veſcovo Gienneſe.

(c) Iſta quippe verba, quæ ſecundum ſenſum litteralem legun tur de Ozia, poſſunt convenientiſſimè ſecundū allegoricā intelligentiā adaptari glorioſæ, & famoſiſſimę nobili Viduæ S. Birgittæ de Regno Svetiæ ex parte principis Eccleſiæ, videlicet Summi Pontificis, & Dominorum Prælatorum, &c. Turrecremata in Defenſorio Revelat. initio.

Nulla par, che poſſa deſiderarſi di vantaggio per comprovar la ſomma autorità, che dopo le Scritture canoniche hanno le Rivelazioni di Santa Brigida nella Chieſa, ond'è, che la medeſima Chieſa l'hà quaſi con l'ultimo ſuffragio autorizate, chiamandole Secreti celeſti, ed arcani divini nell'Ufficio, che recita nella ſua feſta.

Di quanto peſo elle ſiano à provar Immaculata la Concezione di noſtra Signora, l'han dimoſtrato moltiſſimi Autori di ogni ordine. Frà tutti non voglio ommettere Eimerico del Campo Vicecancelliero della Univerſità di Lovanio, il quale fiorì nel 1460. e ſcriſſe parimente una difeſa delle Rivelazioni di Santa Brigida, che conſervaſi manuſcritta col Defenſorio del Torrecremata nel Moniſtero Vaſtaneſe. Quivi ſpiegando in più luoghi quel, che alla Santa fù rivelato del precetto fatto dall'Angelo a'Santi Gioachimo, ed Anna di congiungerſi, e della lor congiunzione, non per concupiſcenza carnale, mà per carità divina, dice, che la Concezione (a) innocente della Vergine nell'utero della Madre ſi riſolve, come in ſua cagione nel già detto precetto. Il che prova con quelle parole: *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas puriſſimum.* E lo conferma, riſpondendo ad una dimanda, ch'egli ſi fà, ed è: Se poſſa ſoſtenerſi per pia fede, che il precetto divino ſantificò la copula carnale di S. Gioachimo, ed Anna con Santità preſervante la B. Vergine dal peccato originale? poiche riſolve di sì; non già per ragione della maniera comune, con cui la legge comanda, mà per pietà privilegiata della ſua intenzione, la quale direſſe deiformamente la copula à quel concepimento; in quella guiſa, che una mano ſana guida la paralitica da ſe inetta à formar regolarmente le lettere, affinche con la ſua direzione le formi.

(a) Innóxium B. V. MARIÆ in utero ſuæ Matris conceptum reſolvi cauſaliter in divinum ejus parentes ad mutuam carnis copulam movens præceptum. Heymericus de Cāpo in defenſorio Revelat. Epiſt. 24. l. b. c. 45.

Mà che che ſia di ciò. (b) Porta un'altra congruenza à ſtabilire il primo detto, preſa dall'immunità di Criſto, con dire, che conforme la generazione di Criſto fù ſopranaturale, ed im-

(b) Heymericus de campo art. 50. pag. 226.

Digitized by Google

immune dal peccato originale, così ancora la generazione della sua Madre, che gli preparò la materia: e ciò particolarmente, perche questa giustizia fù istituita nell'uno, e nell'altro sesso del genere humano. Ond'è, che essendosi questa perduta pel peccato, e riparata per Cristo, l'ordine della riparazione, e la ragione della giustizia originale, à cui il medesimo ordine di ristorazione si assomigliava, esiggevano, che l'Adamo novello nascesse da una femina incorrotta, come dal vecchio Adamo discese incorrotta la femina, che fù sua compagna nella virtù propagativa.

A dar poi l'ultima attestazione della mente di Santa Brigida recasi quel, ch'Ella disse ad un Maestro dell'Ordine Domenicano per nome Matteo. La (a) richiese questi à dirgli, se la Vergine fosse stata concetta nel peccato originale. A cui Brigida rispose, che havendo una volta dimandato alla B. Vergine, che le rivelasse la maniera della sua santissima Concezione, le disse. Io sono stata concetta da Gioacchimo, ed Anna senza la macchia originale. Il che inteso dal Maestro subito celebrò la festa della Concezione.

(a) Gotschalcus Holem Augustinian. serm. 50. Michael de Carchano in quadragesimali de pœnitentia serm. de Cõcep. p. 3. fol. 16. colum. 3. f. Serranus l. 2. c. 30. n. 11.

Una simile Rivelazione (b) scrivesi haver havuta Santa Elisabetta figlia del Rè di Ungaria del Terz'Ordine di San Francesco, la quale fiorì intorno à questi medesimi tempi.

(b) Maracci in Heroid. Marian. fol. 157. & in Bibl. tom. 1. fol. 359.

Mà ciò che sia di questa: le addotte Rivelazioni di S. Brigida furono di sì gran peso alla mente di Tommaso (c) Campanella Domenicano, che rispondendo alle autorità de' Padri opposte da' Suoi contro la Concezione Immaculata, dice: che i Santi han parlato opinando; ed all' incontro habbiamo Santa Brigida, che parla, testificando. Ed uno testimonio prevale à tutti gli opinanti. (d) Si come un solo Colombo vien preferito à tutti i Teologi, Fisici, Logici, e Poeti, che negarono gli Antipodi. Allegano altri i Dottori Greci, e la festa della Concezione celebrata avanti mille anni. Siane presso di loro la fede. Presso di me sopra tutti gli opinatori val più Brigida sola. Questa mi convince nelle sue Rivelazioni approvate dalla Chiesa, e dall'evento. Così egli, &c.

(c) Thomas Cãpanella in tract. de imm. Concep. cap. 16. bis prope finẽ.

(d) Diu certans pro Thomistis antiquioribus, tandẽ S. Birgittæ revelationibus victus acquiesco, quãdoquidem eventus, & Ecclesia ipsa approbavit. Hæc sanè illustrissima est omnium Sibyllarum Gentilium, & Christianorum, Mater mea in Domino. id. ibid. c. 18.

CAPO UNDECIMO.

Rivelazione attribuita à Santa Caterina da Siena, ed opposta à quelle di S. Brigida.

COme, per detto di S. Basilio, al mirar il volo dell'Aquila, (e) che discende dall' alto, tutti gli uccelli minori raccolgon le penne, e perdono il garrire. Così al vedersi la colomba dello Spirito Santo discesa dal Cielo sù la mente di S. Brigida, par, che tutti gl'impugnatori della pura Concezione à lei rivelata e dovessero ritirar le penne, e perder la voce, senza più opporsele. Pure non è mancato in varii tempi chi hà preteso d'infermare questo gran testimonio divino in quella guisa, che in Cielo si debilita la forza d'un pianeta, quando ne sorge un'altro, che gli si oppone.

(e) Aquila advolante, ac desuper conspecta, cæterarum avium garrulitati silentiũ imponitur. S. Basilius.

Si è opposta per tanto alle Rivelazioni di S. Brigida, una Rivelazione di S. Caterina da Siena, à cui dicesi manifestato, che la Vergine fù concetta in peccato. Questa seconda Rivelazione hà potuto alle menti de' poco accorti, render sospette amendue; posciache non potendo lo Spirito Santo contradire à se stesso, hà potuto trarsi in conseguenza, che l'una, e l'altre rivelazioni sieno concetti formati dallo spirito humano, e non infusi dal divino. Gaetano però scrisse, che meritava maggior credito quella di Santa Caterina; peroche questa fù veramente canonizata, la dove S. Brigida fù Canonizata in tempo dello scisma, allorche niuno si havea per certo, & indubitato Pontefice.

Prima di porre al cimento la Rivelazione di Santa Caterina, hanno gli Autori della Preservazione mostrata la insussistenza di questa eccezione data alla canonizazione di Santa Brigida. E' vero, dicon'essi, ch'Ella fù canonizata da Bonifacio IX. in tempo dello Scisma, come costa dalla Bolla riferita dal Torrecremata nel Prologo, che appose alle Rivelazioni: mà dalla medesima Bolla, e dal Registro di Gregorio XI. & Urbano VI. che furono Pontefici prima di Bonifacio, e dello Scisma; apparisce, che amendue que' Papi ne cominciarono la Canonizazione, benche non vi diedero compimento, cui le diè Bonifacio Nono, il quale n' approvò di nuovo le Rivelazioni, poste prima à disamina, e la dichiarò Santa, seguendo il giudizio de' due Pontefici suoi Predecessori. Ciò basterebbe. Mà v' è di vantaggio, che Martino Quinto legittimo, ed indubitato Pontefice nel 1419. approvò, e confermò la canonizatione fatta da Bonifacio, com'è manifesto dalla Bolla, cui rapporta nel medesimo luogo il Torrecremata. Onde la eccezione data alla Canonizazione non vale à provar altro, che la supina inavvertenza di chi trascurò di riconoscer la Bolla di Martino.

Dileguata questa insussistente obbiezione passano gli Autori della Preservazione alla Rivelazione di Santa Caterina; e stimano di provedere all'onor della Madre di Dio, e della Santa adoperandosi in mostrare, ch'Ella è certamente supposta. Io ne riferirò fedelmente i motivi, senza ommettere qualche ragione, che trovo addotta in contrario, e toccherà al giudizio del Lettore il dar sentenza.

La prima notizia di questa Rivelazione di Santa Caterina fù data al Mondo da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza. Egli nella sua Somma, ove tratta la nostra controversia, scrisse così: (a) A quel che si oppone della Rivelazione; e Visione di S. Bernardo, &c. dice Giovanni da Napoli, che sono visioni fantastiche, e non devon credersi.

Indi aggiugne: (b) E se si dice, altre Sante haver havute Rivelazioni di ciò, come S. Brigida, hà da saversi, che altre Sante chiare per miracoli, come la B. Caterina da Siena, hebbe Rivelazione in contrario. Così egli. Donde trae, che pensando talvolta, anche i veri Profeti d'haver per rivelazione dello Spirito Santo alcune cose, che dicono da se, non è incon-

(a) Ad illud de revelatione, & de visione Bernardi, &c. dixit Joannes de Neapoli, quòd sũt visiones phantasticæ, quod non est credendum.

(b) Et si dicitur alias Sanctas habuisse revelationes de hujusmodi, ut S. Birgitta, sciendum, quòd aliæ Sanctæ, quæ claruerunt miraculis, ut B. Catherina de Senis habuit revelationem de contrario. S. Anton. in summa p. 1. tit. 8. c. 2.

Digitized by Google

venien·e il dire, che tali Rivelazioni non furono da Dio, mà ſogni humani; con che vien à render egualmente ſoſpette l'une, e l'altra Rivelazione.

Più ſoſpette, avvegna che tacitamente rende quelle di Santa Brigida nella terza parte della ſua Iſtoria; poſciache havendole oppoſte alla ſua opinione, dà la medeſima riſpoſta con dire: (a) E la B. Caterina da Siena di non minor Santità, come ſi crede, benche non canonizata, hebbe Rivelazione in contrario. Il che detto, toſto ripiglia: (b) E non eſſendo lo ſpirito de' Profeti contrario, mentr'egli è uno, e'l medeſimo, nè à ſe ſteſſo contrario, biſogna dire, che una di loro hebbe da Dio Rivelazione profetica, e l'altra un ſogno nella fantaſia, ſecondo il ſuo affetto. Nelle quali parole, benche non iſpieghi, qual delle due Sante egli creda haver parlato per Rivelatione, e quale per ſogno, può argomentarſi, che habbia creduta ſogno quella di S. Brigida, la quale opponevaſi alla ſua opinione.

Dopo Sant'Antonino han recata per ragione di ſimile riſpoſta la medeſima Rivelazione di S. Caterina, l'Anonimo, il Vincenzo, il Bandello, e Gaetano, i quali citando il luogo, e non le parole preciſe del Santo, hanno ſcritto così: „ (c) La B. Caterina da Siena diſſe, eſſerle ſtato „ rivelato, che la B. Vergine fù conceputa in „ peccato originale, come riferiſce il B. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza. Ove oſſervaſi, che le parole di S. Antonino dall'inchioſtro di queſti Autori han preſo altro ſapore. Poſciache altro è il riferir la Rivelazione come detta da S. Antonino, altro il riferirla come detta dalla Santa, ciò che S. Antonino nè ivi, nè altrove hà detto, ed eſsi dicono. Val però il loro rapporto à confermare, che il primo relatore di queſta Rivelazione ſia S. Antonino, ò pur Giovanni da Napoli; ſe pur è vero, che il Santo la preſe da queſto.

Or gli Autori della Preſervazione infermano queſto teſtimonio, prima con argomenti negativi, che non per tanto ſon di non poco vigore. E'l primo ſi è la mancanza di altri teſtimonii; poiche nè il B. Raimondo da Capua Confeſſore di S. Caterina, nè Tommaſo da Siena, amendue i più antichi, e i più minuti ſcrittori della vita, ed azioni di lei, come nè anche Stefano Certoſino, che la ſervì di amanuenſe, e raccolſe con eſatta diligenza le Rivelazioni, ch' hebbe da Dio, fan menzione veruna dell'addotta da Sant'Antonino.

Niuna parimente ne fanno gli Autori Domenicani, che ſcriſſero contro la pia ſentenza dal 1370. in cui la Santa fiorì, ſin al 1440. in cui Sant'Antonino ſcriſſe la ſua Somma.

Or non è credibile, che i primi, i quali regiſtrarono ogni minuzia della ſua vita, e i ſeconda, che con lo ſcudo di queſta Rivelazione haverebbero ribattuti gli argomenti lor oppoſti da molte Rivelazioni in favor della Concezione immaculata, ſi foſſero aſtenuti da produrla, come dopo tanto tempo la produſſe Sant'Antonino. Sarebbe miracolo, dice Ambrogio Caterino, (d) ſe i noſtri, i quali han cavato da per tutto, e raccolto à queſto intento le coſe, che ſono, e che non ſono, haveſſero tralaſciata queſta à ſoſtentar la loro opinione.

Si aggiunge forza à queſto argomento, peròche in giudizio contradittorio ſono ſtati talvolta provocati à produrre qualche Rivelazione. Li provocò nel Concilio di Baſilea Giovanni di Segovia, (a) il quale date molte ragioni, per cui la pia ſentẽza merita d'eſſer creduta, e non già la contraria, diſſe queſte parole: „ onde non hà à crederſi à quei, che dicono „ eſſere ſtata la Vergine concetta in peccato, „ ſe non moſtrino di haver havuta di ciò Rive„ lazione da Dio, &c.

Da queſta provocazione di Gio. di Segovia manifeſtamente ſi trae, che il Montenegro, alle cui allegazioni egli riſpoſe, non havea in eſſe addotta Rivelazione veruna per la ſua opinione. Nè havrebbe laſciato d'addurla il Torrecremata, che poſcia ſcriſſe contro il Segoviese, ſe n'haveſſe havuta qualche contezza.

Quindi è, che il ſilenzio di queſti, e degli altri autori di quel tempo, quanto è più profondo, tanto appariſce più vuoto di tal notizia, e per conſequenza di maggior rimbombo à far prova.

Stante ciò il detto di S. Antonino riman privo di più antica teſtimonianza, che lo ſoſtenga, la qual richiedeſi da chi afferma quel, che non avvenne a' ſuoi tempi, altramente il nuovo è l'iſteſſo, che il falſo. Nè baſta à fondarlo il detto di Gio. da Napoli, prima perche il Santo par, che l'opponga alla viſione di S. Bernardo, ed all'altre Rivelazioni, cui Giovanni moſtrò di ſprezzar come fantaſtiche, non già alle Rivelazioni di S. Brigida, à cui contrapponendoſi da lui la Rivelazione di S. Caterina, moſtra più toſto di dar egli una ſua riſpoſta, che riferirne una addotta da altri.

Secondariamente, perche quando anche ſi aſcriva la notizia della preteſa Rivelatione à Giovanni da Napoli; queſto appoggio nè men ſuſsiſte. Trè autori di queſto nome regiſtranſi ne' loro Catalogi da' Nomenclatori Domenicani. Il primo è quel, che ſcriſſe ſul 1317. dalla cui quiſtione quodlibetica sù queſta controverſia S. Antonino prende ſovente le parole per riſpondere à gli argomenti fatti in favore della Preſervazione; e da queſto ben ſi vede, che non potè il Santo trarre la già detta notizia, peroche egli divolgò i ſuoi ſcritti quarant' anni avanti, che Santa Caterina naſceſſe, onde non havrebbe potuto ſcriverlo, ſe non in Profezia.

Il ſecondo è quel, che ſcriſſe nel 1460. quando Sant' Antonino era già morto, onde nè men queſto potè eſſer il fonte, ond' egli attinſe. Tanto più che non iſcriſſe quiſtioni Scolaſtiche, mà ſolamente le lodi della Santa.

Il terzo è quello, di cui dice Michel Pio, che ſcriſſe alcune Prediche in lode di Santa Caterina da Siena, e forſe altre coſe, il quale fiorì quarant'anni prima, che Sant'Antonino moriſſe. Da queſto potrebbe dirſi haver il Santo tratta la notizia di tal rivelazione. Mà nè men queſto fù ſcolaſtico; nè è veriſimile, che dalle lodi della Santa divertiſſe alla controverſia della Concezione, opponendo argomenti, e riſponden-

(a) Et B. Catherina de Senis non (ut creditur) minoris Sanctitatis, licèt non canonizata, habuit revelationem in contrarium. 3. p. hiſt. tit. 24. c. 11. §. 3.

(b) Et cùm Spiritus Prophetarum non ſit contrarius, quia unus, & idem eſt, nec ſibi contrarius, dicere oportet, quòd una earum habuit revelationem à Deo propheticam, altera verò ſomnium in phantaſia ſecũdum affectũ ſuũ.

(c) B. Catherina de Senis dixit, ſibi revelatum fuiſſe, quod B. Virgo fuerat in peccato originali concepta, ſicut refert B. Antoninus Archiep. Florentinus. Anonymus, qui ſcripſit ad annum 1475. Claſſe de Sanctis auctore ultimo. Ex quo ſimilia ſcribunt alii rres.

(d) At verò miraculum eſſet, ſi noſtri hanc rem prætermiſiſſent ad fulciendam opinionem ſuam, qui, & quæ ſunt, & quę non ſunt, undique excavarunt, & collegerunt ad hoc ipſum. Ambroſ. Catarin. in 2. tract. de Concep. ad Fratres ſui Ordinis in expugnatione ultimæ acici fol. 34.

(a) Non eſt credendum dicentibus B. Virginem conceptam eſſe in peccato, niſi oſtendant ſe habuiſſe ſuper hoc revelationem à Deo. Joã. de Segovia alleg. 3. in ſuo 4. Scholaſtico documẽto.

Digitized by Google

dendovi, come si costumà nelle scuole. Oltre à che contro di questo ricorre l'argomento fatto di sopra, ed è, che non iscorgesi, con qual fondamento riferisca egli una tal rivelazione, ignorata da' primi Autori della vita, e da quei, che scrissero in que' tempi contro la Preservazione della Vergine.

Per tutto ciò si fà chiaro, che il primo Autore di questa notizia fù S. Antonino, se pure non è stata intrusa da altra mano nella sua Somma. Ciò, che può sospettarsi, poiche nella vita, ch'egli scrisse, di Santa Caterina, non ne fà motto veruno. Che se non fù intrusa. Il Santo di sicuro la trasse, ò da qualche incerto susurro, ò da qualche scritto men degno di fede, che trascurò di ben discernere.

Non è questo un vano sospetto, posciache come in S. Antonino è riverita la Santità, così è notata la facile credulità. Melchior Cano (a) del medesimo Ordine Domenicano così ne „ scrisse: Egli non tanto si adoperò à scriver „ cose vere, e certe, quanto à non preterire „ cosa alcuna, che trovasse scritta in qualsisia „ cartuccia. Laonde avvegna che huomo „ buono, e non punto fallace, nulladimeno „ perche non esaminò diligentemente gli Au„ tori, da' cui scrisse i suoi libri, nè divolgò „ cose librate con giusti pesi, non hà autorità „ presso de'Critici gravi, e severi.

(a) Melchior Cano l. 11. de locis. c. 6.

Che se à tal uno sembra troppo ardito questo giudizio di Cano sovente notato di sovverchia arditezza nelle censure: basta à provar l'istesso quello, che più riverentemente ne rende Antonio Posevino (b) della Compagnia di Giesù con „ dire: Derivò egli molte cose ne' suoi libri, le „ quali senza dubbio limerebbe, se trà noi vi„ vesse, ed or, che gode di una beatissima „ luce in Cielo, certamente desidera, che i suoi „ scritti si riconoscano, e le cose ivi dette „ sieno più puramente trattate.

(b) Antonius Posevinus tom. 1. Apparat. Sacri de opere hist. S. Antonini.

Conobbero gl'Allegatori di tal Rivelazione, quanto deboli fondamenti fossero à sostenerla, ò l'incerta fama, ò'l dubbio Autore, ò'l testo sospetto, e finalmente l'autorità di S. Antonino, à cui da' quattro prenominati fù attribuita; onde impegnaronsi à cavar più à fondo per trovar terren sodo, ove appoggiarla, e pensarono di haverlo trovato nell'opere della medesima Santa, cui studiosamente rivolsero, descritta in una delle ventidue orazioni da lei composte; ed è la decima sesta, il cui titolo è: Orazione della medesima, fatta in Roma il giorno di diciasette del 1377.

A questa han rivolto i loro sguardi gli Autori della pia Sentenza, e accioche si scerna il vero dal finto, l'han prodotta intiera. Io, per toglier la noja, la rappresento parte in iscorcio, parte in corpo. Ella comincia in queste parole: „ Deità eterna, sciogli il ligame del corpo „ mio, affinch'io possa vedere la verità. Dopo il principio rivolgesi alla Natura Divina, al Verbo eterno, all'Eterno Padre, all'ineffabile Misericordia di Dio con esclamazioni di maraviglia sù i misterii della Incarnazione, Redenzione, Passione, e Morte di Cristo. Poscia rivolta di nuovo all'eterno Padre ammira i profondi, ed incomprensibili suoi giudizii: Indi rimprovera all'huomo la sua ignoranza, e bestialità, per cui è deputato alle pene eterne dell' „ Inferno, nelle quali dice, che l'huomo per„ de il suo essere, non quanto alla natura, mà „ quanto alla grazia, da cui si perfeziona la „ natura; e la cosa, la quale è privata della „ sua perfezione, può dirsi niente.

Fin quì ella: dopo le quali parole, che terminano perfettamente tutta la Orazione, il Relatore vi pone del suo questa clausula (e soggiunse) à cui sieguono immediatemente i detti attribuiti alla Santa, e son questi: Dunque „ il Verbo eterno è stato dato à noi per le „ mani di MARIA, e dalla sustanza di MA„ RIA si vestì della natura, senza mac„ chia di peccato originale, e ciò, perche „ quella Concezione fù fatta non per opera di „ huomo, mà dello Spirito Santo. Ciò detto ripiglia subito.

„ Il che certamente non fù così in MA„ RIA; posciache non procedè dalla massa di „ Adamo per operà dello Spirito Santo, mà „ dell'huomo; e perche tutta quella massa e„ ra putrida, non potè quell'anima infondersi, „ se non in una natura putrida; nè poteva „ purgarsi, se non per la grazia dello Spirito „ Santo, della qual grazia non è soggetto ca„ pace il corpo, mà lo spirito ragionevole, ed „ intellettuale, e perciò non potè MARIA „ esser purgata da quella macchia, se non „ dapoiche l'anima fù infusa nel corpo. Il „ che certamente fù così fatto per riveren„ za di quel tesoro divino, che dovea riporsi in „ quel vaso. Imperciochè come la fornace „ consuma in poco di tempo una goccia di ac„ qua, così fece lo Spirito Santo della macchia „ del peccato originale; posciache subito do„ po la Concezione di lei fù per la grazia dello „ Spirito Santo da quel peccato originale „ mondata, e dotata di gran grazia.

Quì torna il Relatore à riporre del suo la clausula (soggiunge) dopo cui sieguono que„ ste parole dette dalla Santa à Dio: Tu sai, „ Signore, che questa è la verità. E quì termina tutta l'oratione decima sesta.

Postala così avanti gli occhi, fanno una esatta notomia di quest' ultima parte, ov'è il punto della Controversia. Osservano primieramente, che le ventidue orazioni di Santa Caterina, e trà esse la decima sesta addotta, non comparvero in publico con le stampe prima del 1496, cioè cento, e sedici anni dopo la morte della Santa, e la impressione se ne fece in Brescia. (a) Poscia s'impressero di nuovo in Colonia (b) nel 1569. Mà questa edizione, benche posteriore di tempo, è maggiore di autorità; posciache fù ricavata da un'originale, che descritto con bellissimo carattere in pergamena ne lasciò il prenominato Raimondo da Capua Confessor della Santa, e fù tratto dal Monistero di Maubarcen in Austria, ove serbavasi, da D. Teodorico Loer à Stratis Certosino, il quale presedè alla impressione, come si legge nel titolo del libro, e da lui si narra nella lettera dedicatoria à Pietro Soto Confessor di Carlo Quinto.

(a) Libellus sub titulo Dialogus Seraphicæ, ac Divę Catherinæ de Seniscum nonnullis aliis orationib. Brixiæ per Bernardum de Misintis.

(b) Coloniæ apud Theodorum Baumium sub sole aureo, liber in folio sub tit. Theologiæ mysticę per D. Raymundum de Vineis, Capuanum Theologum, &c.

Osser-

Digitized by Google

Oſservaſi in ſecondo luogo, che in queſta ſeconda impreſsione di Colonia manca tutta la parte, appiccata à quella clauſola (e ſoggiunſe) da noi poco avanti diſteſamente regiſtrata: nè in quella decima ſeſta oratione, ò in verun' altra delle ventidue, vi è parola, ò ſillaba di ciò, che ſi legge nella edizione di Breſcia contro la Concezione Immaculata. Manca parimente in altre edizioni, ed in altre variamente ſi legge. (a)

(a) In libro epiſtolarum S. Cather. italicè conſcripto abſque loco, & anno impreſſionis fol. 402. à tetg.

Queſto confronto delle due edizioni predette, hà moſſi molti ad inveſtigare, donde ſia il fenomeno, che appariſce nella Breſciana, e non vedeſi nella Colonieſe, e ſe habbia à crederſi una vera ſtella, che comparve in Breſcia, e ſi occultò in Colonia, ò pure una meteora apparente, che formata da' vapori alzati da terra da ſe ſteſſa ſi diſſipò.

Queſto ſecondo ne giudicò Ambroſio Caterino, (b) divotiſsimo della Santa, da cui preſe il nome. Mi è, dic'Egli, ſorto un ragionevol ſoſpetto, che qualche zelante delle tradizioni paterne habbia attaccata del ſuo alla detta orazione quella coda, che mal ſi adatta alle coſe dette di ſopra, e variamente (ſe ben mi ricorda) in varii libri ſi legge. Credo dunque, che i Noſtri, per haver che addurre contro le Rivelazioni di S. Brigida, ed oſcurarle almeno per queſta via, vi habbian fintamente oppoſta queſta. E come è proprio della fama, che andando avanti acquiſta ſempre forze, hanno aggiunto quello, che in niun luogo ſi legge eſſere ſtato teſtificato dalla bocca di lei, Ciò è, ch' ella hebbe di ciò Rivelazione. A' quali Dio perdoni. Fin quì Caterino.

(b) Ambroſ. Cather. in 2. tract. de Concept. loco ſupra citato.

Del medeſimo ſentimento ſon tutti gli Autori della Preſervazione, e trà eſſi i più gravi, ed eſatti nella Critica dimoſtrano una tal giunta eſſer una frangia cucita da mano altrui, e la Rivelazione imaginaria. Imperciochè oltre all' autorità dell'originale di Maubarcen, in cui manca, oſſervano, che la convincono di falſo il luogo, e'l tempo. La dicono quei, che l'allegano in quel libro, dettata dalla Santa nel 1377. in Roma, ed in quell'anno Ella era in Siena, poſciachè, come ſi hà dalla ſua vita, non andò in Roma, che dopo la elezione di Urbano VI. che colà la chiamò; & Urbano fù eletto nel 1378. Roma dunque eletta à render la Rivelazione più autentica, in vece di canonizarla, la riprova.

Di falſo parimente la convince la commeſſura di quella clauſola (e ſoggiunſe) due volte appoſta dal Relatore. Ella non mai ſi oſſerva in verun'altra delle ventidue orazioni. Onde quivi appariſce il teſto frateſſuto dall' Amanuenſe, e dà ſoſpetto, che chi v'aggiunſe del ſuo una tal parola, vi attaccò parimẽte del ſuo tutto quel, che ſiegue della Concezione. Autore ne han creduto il Bandello. Era Egli in Breſcia, mentre il libro delle orazioni era ſotto il torchio; ed in quel tempo appũto ardeva in tutta la Lombardia la Controverſia, in cui egli per diſpute, che ne tenne, havea publico impegno. Or queſti, che havea la ſua opinione per vera, e la contraria per non conſonante alle Scritture, come traſse al ſuo ſenſo i teſti de' Padri, e de' Dottori antichi, alterandoli con parole, che lo eſprimevano; così è credibile, che havendo letto in S. Antonino, & udito dalla fama, che S. Caterina haveva havuto una Rivelazione contro la Concezione Immaculata della Vergine, ſtimò di preſtar' oſſequio alla verità, e non ſi fece ſcrupolo di ſtenderla con quelle parole, che poteva haver uſata la Santa: facendo fiorire il ſeme, trovato nell'opere di S. Antonino in pianta, e radicandola in quelle orazioni, come in proprio terreno.

Accreſce forza alla congettura la difformità; peroche il lembo aggiunto, contenendo materia affatto diverſa dal detto avanti, ben fà conoſcerſi dal colore, ch'è un pezzo di centone. Ciò, che ben vedendo l'Amanuenſe, s'ingegnò di cucirlo à filo doppio con que' due (e ſoggiunſe). Che ſe nol diſcopriſſe tale la varietà del colore, baſta à farlo conoſcere la teſſitura, e lo ſtame. Leggonſi in quella giunta tutti i termini, ch'eſprimono, e chiudono la difficultà della Controverſia con reduplicazioni, e formalità Scolaſtiche, con parole più ſpecifiche, ed individuali di quelle, che uſarono S. Tommaſo, S. Bonaventura, Alberto Magno, e gli altri antichi Scolaſtici nelle loro difuſe quiſtioni. Or non par veriſimile, che la Santa poteſſe tutti adunarli in una ſemplice orazione. E non ſi hà per temerità il credere, che la teſſitura ſia del prenominato Bandello; peroche ſi oſſerva, che vi ſono non pure i medeſimi ſenſi, mà le parole medeſime, ch'egli uſa ne' ſuoi libri contro la Concezione Immaculata.

Mà che che ſia di queſto. Si è in oltre oſſervato, che quella giunta, quand'anche ſia di mano della Santa, non hà carattere, che la moſtri Rivelazione. Il titolo, che porta, è di orazione; nè altro le conviene; peroche non è in eſſa ò arcano, ò miſterio, ò parola, che dinoti eſtaſi, ratto, alienazione da' ſenſi, ò eccesſo di mente. Mà tanto queſta decima ſeſta, quanto tutte l'altre orazioni, contenute in quel libro, ſono preghiere divote, che poſſon recitarſi ogni giorno da qual ſi ſia Criſtiano, anche Idiota.

Altrettanto moſtrano le ſoſcrizioni à i titoli, che ſi leggono appoſte à molte altre di eſſe. Nella prima diceſi, che fù fatta dalla Santa in Avignone per lo ſtato della Chieſa nel tempo della Ribellione. Della terza, che fù fatta in Genova per rimuover Papa Gregorio dal propoſito di non tornare in Roma. Della Decima ſettima, che fù fatta à richieſta d'un tal Cardinale dell'Ordine de' Predicatori, e pare ſtravaganza il dire, che le Rivelazioni ſiano come le ſuppliche, che ſi formano ad iſtanza altrui. Ad altre ſoggiugneſi, che poſcia pregò per la Chieſa; pel Pontefice, e per ogni altra ragionevole creatura. Si che non ſolo per ſe ſteſſe, mà per l'indice dell'altrui mano, non moſtran d'eſſer più, che orazioni.

Si oppone à queſta cenſura il Continuator di Bandello con dire: che tutto quel libro contiene orazioni, fatte dalla Santa, mentre era in ratto alienata da' ſenſi, e parlava in eſtaſi al ſuo Spoſo alla preſenza di molti, che udendo le ſcriſſero.

Mà

Digitized by Google

Mà gli si è risposto, che di tal circostanza non vi è motto nell' originale di Colonia. E quando vi fosse, nulla aggiugnerebbe. Poiche altro è parlare in estasi: altro è ricevere Rivelazioni. Può un Santo parlar in estasi, e dir quello, che gli suggerisce l' affetto, senza che pronuncii misterii, od arcani rivelati da Dio. E che così fosse nella Santa ne danno argomento l' ultime parole, con cui si chiude tutta quella decima sesta orazione, e sono le seguenti registrate di sopra: Tu sai Signore, che questa è la verità. Chi così parla, anzi mostra di rivelar Egli à Dio i suoi concetti, che ricever Rivelazioni da Dio: poiche non si chiede, che Dio renda testimonianza di quello, che Egli stesso rivela con mostrarsene Autore; mà bensì di quello, che detto dall' huomo, vuol autenticarsi per vero, e conforme alla prima Verità, con cui parla.

Dopo tutto questo gli Autori della Preservazione han preso ad esaminarla quasi al tocco della pietra di paragone, che son le regole date da' Teologi à discernere le vere Rivelazioni dalle finte: ed hanno osservato, ch' Ella non giova al profitto spirituale, & alla edificazione della Chiesa; ciò che vien prescritto dalla prima regola; anzi più tosto le nuoce; poiche fomentando una opinione, à cui la pietà de' fedeli costantemente e si oppose, e si oppone, fomenta scandali, e tumulti. Qual fine potea dunque haver Dio di manifestar questo arcano? oltre à che non è suo costume il rivelar ad altri i peccati occulti, se non di rado, e per maggior profitto di chi pecca. Onde dicono i Sagri Interpreti, che si tace nella Scrittura il peccato de gli Angeli; poiche non potendo emendarsi, senza prò la penna divina havrebbe infamato il loro nome; e per la medesima cagione non si manifesta nell' Euangelio il nome del Ricco Epulone.

Ella in secondo luogo non si conforma alla Sagra Scrittura, ed alla istituzione della Chiesa. Non alla Sagra Scrittura, peroche a i detti, che in essa s' intendono della Vergine: com' è quello: *macula non est in te*, e l' altro: *Gratia plena* si conforma la sentenza della Preservazione. Ed in quelli, che sono propositioni Universali, com' è il tanto famoso: *Omnes in Adam peccaverunt* non intese lo Spirito Santo di voler compresa la Vergine, come sen' è dichiarato pel Concilio di Trento, ch' è suo oracolo. Non alla istituzione della Chiesa; peroche si vede, che questa con la solennità, e con l' Ufficio, che hà istituito; con le Indulgenze, che hà concedute: con le Religioni, che sotto il titolo della Concezione hà approvate, ben copiosamente hà dichiarato il suo senso verso questo misterio, à cui hà tolto ogni dubbio intorno al culto Alessandro VII. promulgando nella sua Bolla, *Sollicitudo Ecclesiarum*, che si celebra dalla Chiesa il primo istante dell' animazione di nostra Signora.

Finalmente ella non hà conseguite le dovute approvazioni, le quali obblighino i Fedeli à venerarla, come rivelazione divina, ch' è l' ultima regola designata da' Maestri in Divinità. Non mai per autorità publica trovasi esaminata da' Teologi. Non vi hà tribunale, non vi hà Concilio, non Pontefice, che l' habbia dopo giuridica disamina giammai approvata. Non v' è miracolo, che dal Cielo l' autentichi. Onde non si hà motivo, che stringa à crederla: E' vero, che Pio II. come dice Domenico Gravina, ricevè le rivelazioni di S. Caterina pel testimonio di Raimondo da Capua. Mà egli non altre ne ammise, che le registrate dal medesimo Raimondo, trà le quali la quì controversa non leggesi: stante ciò l' autorità di quel Pontefice, non entra à sostenerla.

Ne meno si regge sù l' autorità privata di huomini dotti. Non trovasi Autor sincero, e libero da sospetto, ò da impegno, che l' ammetta, anzi innumerabili son quelli, che l' hanno havuta in conto di sogno; e trà medesimi Sostenitori della opinione men pia altri non più, che nudamente la riferiscono, altri sol contenziosamente la oppongono, e niuno ve n' hà, che libratala à giusti pesi l' approvi. Ciò vale à mostrarla un argento apparente, mentre i suoi guardansi di porlo in coppella.

L' ultimo argomento à provare, che in quelle Orazioni non contengonsi Rivelazioni divine, si è tratto da molti errori, che nelle medeme orazioni si notano. Gli hà segnati frà gli altri Niccolò Lancizio, appresso cui può leggerli, chi ne brama distinta contezza. Da essi ben si diduce, che le dottrine in lor contenute non son dettati della prima Verità, mà sentimenti della Santa, la quale come Donna soggiacque ad errori, e come ammaestrata da' PP. Predicatori potè dir molte cose secondo l' insegnamento de' suoi Maestri.

Nicolaus Lancitius tom. 2. opus. opusc. 11. & 13. de multiplici adorat, & cultu B. Virg.

Queste son tutte le ragioni, per cui gli Autori della Preservazione han fermamente creduto, che una tal pretesa rivelazione non habbia forza da tenersi contro le rivelazioni di S. Brigida, e loro vanamente si opponga, tanto è lungi da infermarle, e da pregiudicar alla immunità della Vergine, Ed in vero s' ella fosse stata mai d' haversi in conto, Gregorio XI. ed Urbano VI. sarebbero andati à silento in approvar, come fecero, le rivelazioni di S. Brigida. Era S. Caterina in istima di somma Santità presso de' due prenominati Pontefici. Onde par certo, che se allora fosse corsa fama di una tal rivelazione di lei contro la Concezione, ella come contraria alle molte rivelazioni, che in favor della medesima Concezione leggonsi in S. Brigida, havrebbe ò sospeso, ò alienato l' animo loro dall' approvazione di queste. Convien dunque affermare, che ò saputa da que' Papi non l' hebbero in conto, ciò che non torna in decoro di S. Caterina, ò pure, che la contezza, e la fama di essa forse dopo la morte di lei, da qualche incerto susurro.

CAPO DUODECIMO.

Contesa trà Ermanno de Schildis, e Girando Renieri.

LE Rivelazioni di S. Brigida, delle quali si è detto, à considerarne il tempo, in cui le furon fatte dal Cielo, parvero simili à que' lampi, che risplendono nelle tempeste di ma-

mare più oscure, quando l'onde con più empito, e più fremito frà se combattono. Posciache si compiacque Iddio d'illustrar con lume superiore la sua serva nel tempo istesso, che più fervidamente si battagliava sù la Concezione della Vergine, e da molti si oscurava con tenebre più dense il misterio, publicandone ed à lingua, ed à penna per Eresia la credenza. Quindi è, che valse ben quel lume à rischiarar la mente di S. Brigida, acciòche quelle tenebre non l'offuscassero; mà non già per allora degl' altri: posciache non approvate le sue rivelazioni prima, che intorno al 1380. da Gregorio XI. il quale imprese di canonizarla, ò non eran saputе, ò non ancora autenticate da' que' pubblici suffragii, che poscia ottennero dalla Sede Apostolica, non haveano la venerazione, che meritavano per se stesse.

Eran dunque in que' tempi più fervide le contese, ed animosi gl' impeti de' Competitori cresciuti per l' una, e l' altra parte d' impegno. I sostenitori della immunità della Vergine, avanzandosi per tutto, e singularmente in Parigi di numero, e di autorità per molti rinomati Teologi, che si arrolavano alla loro schiera, e per la pietà de' popoli, che con affetto, ed applauso sempre maggiore loro aderiva, publicavano la pia sentenza con più fiducia: ond' è, che la contraria, come pregiudiziale all' onore della Madre di Dio non sentivasi senza risentimento, e senza taccia da molti. Ciò impegnava sempre più i contradittori à discreditar la Pia, ovunque potevano, con gravi censure, stimando loro obbligo di opporre tanto maggior argine alla corrente, quanto ne vedean più ingrossar la piena.

In questo tempo, che fù poch' anni dopo la metà del Secolo decimoquarto, comparve in Parigi, portato da Alemagna un libro scritto in difesa della Preservazione da Ermanno de Schildis dell' Ordine di S. Agostino, Professore di Teologia in Erbipoli, in cui per quel, che ne rapporta chi lo lesse manuscritto, e lo destinò alle stampe, riluce del pari la dottrina, e la modestia dell' Autore, che son que' pregi, al cui lume comparisce più certa, e più bella la verità.

Cadde quest' opera in mano di Girando Renieri Dottor Parigino dell' Ordine de' Predicatori, il quale udendo il plauso, che riportava, nè credendolo meritato per la falsità della dottrina, cui gli pareva, che conteneſſe, si accese di zelo, ed impreſe di confutarla, per isvellere dalle radici la pia sentenza, che vedeva allignarsi per quello, e per simili libri nelle menti di molti.

Compose per ciò un compito trattato contro al libro di Ermanno, in cui s' insanguinò di tal sorte la penna, ch' egli stesso ben vide, che al pubblicarsi in Parigi, (a) ove già la pia sentenza sostenevasi con grande ardore, molti sarebber sorti colà, i quali l' haverebbero perseguitato più, che con la lingua, ò con la penna: mà egli credendosi animato di quel zelo, ch'hebber sempre i Dottori Cattolici, i quali combatterono, anche à rischio delle lor vite contro di qualche nascente eresia, dichiarasi pronto di andar per difesa della fede sino alla Corte Romana, e non sol tanto, mà di combattere per questa causa sino alla morte.

(a) Certè non dubito nisi quod quando iste tractatus fuerit Parisiis publicatus, multi quærent animam meam.

Pone dunque per base di tutto il suo trattato la epistola celebre di S. Bernardo, che fù sempre la macchina, di cui ed in quel tempo, e ne' gli altri seguenti si prevalsero i Difensori della Concezione macchiata. Sforzasi di provare, che il Santo parlò in essa dell' animazione, e che à questa diè nome di Concezione; e dopo molto conchiude, che la opinion Pia non è pia, (a) mà più tosto empia presso de' Letterati, e stolta presso de gli ignoranti.

(a) Impiamapud literatos, & fatuam apud ignaros.

Così egli nel proemio. Comincia poscia il trattato, e prende à provare, che tutti i discendenti di Adamo tolto Cristo nascono di fatto nell' utero, ò son conceputi in peccato originale. Questa conclusione si argomenta di sostenere per ventisei ragioni, prese, com' egli afferma, dalle autorità de' Santi Agostino, ed Anselmo, e perche vedeva opporsi ad Anselmo il medesimo Anselmo nel libro della Concezione della Vergine, (b) dice, che questo, o 'l compilatore di esso è contrario à se medesimo, anzi eretico, e da riggettarsi da' Cattolici.

(b) Libellus, sivè compilator illius est sibi ipsi contrarius, & hæreticus. & à Catholicis totaliter respuendus.

Dalla precedente universal conclusione, de-
„ duce la particolare, che (c) la Vergine gloriosa Madre di Dio MARIA non solo *de jure*, ò di debito, mà ancora di fatto contrasse il peccato originale nella nascita nell' utero: intorno à questa proposizione si aggira tutto il suo trattato, ch' è copioso. Non riferisco quì nè le autorità de' Santi, che adduce, ed interpreta à suo favore, nè le ragioni, che ricava da essi, e dalle sagre Scritture; peroche son quelle, che in questa istoria tante volte si son prodotte, e sovente ritoccansi. Solamente non devo ommettere que' sentimenti, che più particolarmente son suoi, e più manifestano i concetti della sua mente contro la pia sentenza.

(c) Quod Virgo gloriosa Mater Dei MARIA non solum de jure, vel de debito, verùm etiam de facto, in peccato originali, nativitate intra uterum nata est.

Affermava Ermanno nel suo libro, come anche gli altri del medemo partito, che la nostra Signora, quant'è da se, e dalla maniera naturale del suo concepimento havrebbe contratto il peccato originale, se per grazia, e privilegio concedutole da Dio, non fosse stata preservata. A questo detto fieramente si oppone Girando, dicendo (d) I. che è una ritirata, in cui si rifugiò Scoto, cui chiama con troppa licenziosa franchezza primo seminatore di questo errore, ò di questa secondo Agostino, falsa, ed equivalentemente eretica pravità. II. che tal distinzione è contraria alla Scrittura. Ciò che dice esser chiaro da' luoghi, che hà egli apportati, e sono i risaputi, ei volgari. III. che coloro, i quali fingono tal privilegio di Preservazione, per cui corrompono le Scritture, non tengono la indeclinabile confessione della fede, e nō leggono fedelmente le medesime Scritture. Che se fedelmente le leggono, non odono fedelmente chi loro l'espone; imperciochè co' suoi susurri, e scherni impediscono, che si oda la verità della fede cattolica. Così, dic'egli, nella primitiva Chiesa (e) gli Eretici, perche non potevano prevalere contro i Dottori Cattolici con le autorità, e le ragioni, prevalevano con le fischiate; onde conchiude, che da' suoi Avversarii esponevansi infedelissimamente le Sagre Scritture.

(e) Scôti primi Seminatoris huius erroris, vel secundum Augustinum falsæ æquivalenter huius hæreticæ prauitati.

(d) Vt in primitiva Ecclesia hæretici quia non poterant contra Catholicos Doctores prævalere rationibus, vel authoritatibus, prevalebant contra eos sibilationibus.

Per-

Digitized by Google

Perché Ermanno frà gl'altri argomenti à provar la Preservazione recava la celebre Rivelazione dell' Abbate Erluino scritta da S. Anselmo, la rigetta, come un sogno d'ubbriaco, con dire: che non sò qual Normanno, ben pieno del vino, che da S. Giovanni della Roccella sua patria portavasi in Normandia, haveva sognato essergli la Vergine comparita, e rivelatagli la festa della Concezione, la quale havuta da questo sogno l'origine chiamavasi la festa de' Normanni.

Con disprezzo risponde ancora all'argomento preso dalla Maternità di Dio, ed ad altre fondate congruenze della sentenza contraria; poscia che di tutte le ragioni recate da Ermanno, e d'altri à sostener la preservazione, dichiara, che per esse non darebbe un frullo.

A confutar poscia i Frati Minori, che vedeva esser i più impegnati sostenitori della pia sentenza: oppone loro l'autorità di tutti i Dottori del loro Ordine (senza però nominarne altri, che Alesandro di Ales) i quali dice haver tenuta la contraria, insino à Scoto, cui di nuovo chiama primo seminatore dell'errore, ò eresia seguita da (a) molti moderni.

(a) Quam sequuntur multi Moderni.

Di questi poi dice, che si erano indotti à seguirla mossi, come divolgavasi da una certa pia divozione, mà che meglio si sarebbe detto, quanto à Teologi letterati, da una divozione empia. Gli assomiglia perciò di nuovo à certi Eretici della primitiva Chiesa, i quali mossi, come dicevasi, da una certa pia divozione affermavano, che il Corpo di Cristo ritiravasi dalle specie Sagramentali, subito che queste toccavano le labbra di un malvaggio, negando con la lor non pia, mà empia divozione la verità della fede cattolica. Così, dic'egli, costoro (b) nè più, nè meno, e forse molti di loro per compiacere al popolo volgare.

(b) Sic nec plus, nec minus isti, & forte multi ad complacendū populo vulgari.

Vien poscia alla festa celebrata à gli 8. di Decembre, e dice, che posto il doversi ella celebrare, ciò non era da farsi à gli 8. di Decembre, quando accadde la Concezione seminale, mà ottanta giorni dopoi, nel dì, in cui l'anima unita al corpo credesi piamente santificata: il che stima egli, che finalmente si determinerebbe dalla Chiesa: quanto mal Censore, tanto falso Profeta.

Non men di quel, che oppone, è mirabile quel, che ammette. Havea detto Ermanno non esser decente, che la Madre di Dio, nè pure per un sol momento di tempo, fosse figlia d'ira, infamata, ossessa dal Demonio, condannata à morte eterna, e sotto la podestà di Satana. Ciò, che sarebbe seguito, se fosse stata nel peccato. Ammette tutto Girando, e la cagione, (c) che nè dà, si è, perche più incomparabilmente fù l'essere stato Cristo vero Dio, e vero huomo dato alla podestà del Diavolo, che la Vergine alla podestà di Satana: e pure, dic'egli, l'una, e l'altra propositione è cattolica; la prima è aperta nell'Euangelio: *Assumpsit eum Diabolus*, &c. la seconda è chiara in S. Agostino. Quì notasi, che fattosi Giudice della fede sentenzia à traverso; peroche la prima, che afferma Cristo dato alla podestà del Diavolo, niuno nè Cattolico, nè Eretico hà mai havuto ardire di dirla, nè quanto al senso, nè quanto alle parole; e pur egli la pronuncia cattolica. L'altra, che afferma la Vergine data alla podestà di Satana, non hanno havuto ardir di concederla nè meno i più risoluti Sostenitori della Concezione macchiata, ed egli con pari franchezza la pronuncia Cattolica.

(c) Majus fuit incomparabiliter, quòd Christus verus Deus, & verus homo fuerit potestati Diaboli traditus.

Havendo havuto intelletto da Struzzulo per concuocere queste propositioni ferree, non si sgomenta dell'altre. Erasi da Ermanno provato, che non potea nella Vergine comporsi col peccato la predestinazione alla Maternità, che l'havea renduta ab eterno dilettissima à Dio. Lo niega Girando, ed afferma il contrario, dicendo, che con la predestinazione, ed amore eterno di Dio ben si compose, l'esser ella stata un sol momento pel peccato originale figlia d'ira soggetta à Satana, e rea della morte eterna. Haveva altresì provato Ermanno doversi ammetter nella Vergine il privilegio della Preservazione; peroche ella è la più innocente, e la più monda di tutte le Creature. Egli invece di salvar questo detto anche nella sua opinione, assolutamente lo nega per ogni tempo; anzi dice, che è petizione di principio, essendo falso, che la Vergine in ogni momento, in cui hebbe l'essere, sia stata la più innocente, e la più pura di tute le Creature, è vero all'opposto, che per quel momento, in cui hebbe il peccato originale, nè fù innocente, nè fù monda, mentre ciò si verifica dal tempo dell'Incarnazione, in cui le fù estinto il fomite.

Finalmente recandosi contro una censura de' gl'Avversarii, i quali pronunciavano, esser temerario il dire, che la Sentenza pia fosse erronea, arditamente ripiglia, ch'è poco il dirsi erronea, che anzi secondo (a) S. Agostino, si hà à dire eretica. Di più ch'è condannata dall' autorità della Chiesa: Di più, ch'è contraria à i detti della Sagra Scrittura: Di più, che chi la tiene, niega di esser Cristiano: Di più, che si convince di esser nemico della grazia di Dio: Di più, che la Chiesa Universale tiene l'opposto. Il che, dic'egli, è manifesto da'loro detti, se non espressamente, e verbalmente, nulladimeno equivalentemente. Rivoltosi poi di nuovo contro il libro della Concezione di S. Anselmo, dice, ch'è corrotto, ed eretico nella fede, e che Scoto ne pare in qualche maniera il compilatore; perche nel terzo delle sentenze hà un modo simile di parlare. Così egli, non atterrito, che da quel libro moltissime Chiese havean prese le lezioni, che recitavansi nell'Ufficio della Concezione.

(a) Imò secundum Augustinum dicendum est esse hæreticum, quod tale dictum est Ecclesiæ auctoritate damnatum, & dictis Sacræ Scripturæ contrarium, & quod talis negat se esse Christianum, & quod talis convincitur esse gratiæ Dei inimicus. Et quod universalis Ecclesia tenet oppositum.

Questi furono i detti di Girando, che abondò molto nel suo senso. Io hò stimato di riferirli largamente, peroche non fù solo, che in que'tempi hebbe simili concetti; e affinche si vegga quant'era allignata nelle menti fedeli la pietà verso la Concezione immaculata, mentre i tuoni di tante calunnie non bastarono à far sì, che ne facessero aborto, anzi valsero di trombe, che svegliarono gli animi à difenderla con più impegno, ed à pubblicarla tanto più francamente, quant'era con più improprie soperchierie impugnata. Mà i concetti di Girando si udiranno con più strepito nella battaglia, che siegue, in cui i Sostenitori del misterio hebbero non sol vittoria, mà trionfo.

Digitized by Google

CAPO DECIMOTERZO.

Publico Conflitto dell' Universita di Parigi con Giovanni da Monzon, e'suoi Seguaci.

GIunti al segno, che si è riferito, i sinistri concetti, che da molti formavansi contro la pia Sentenza, e i tuoni delle censure, con cui ella, e i suoi Sostenitori publicamente notavansi; si accendevano sempre più gli animi; e le contenzioni frà l'uno, e l'altro partito erano più acerbe. Trà i fautori della Preservazione altri tacciavano di temerità i loro Avversarii, da cui venivan notati di Eresia: taccia non mai tolerata da veruno Cattolico. Altri ne spreggiavano con ischerno, altri ne rigettavano con isdegno le censure: ond' è, che quanto più pungenti, tant'erano stimoli più forti à spingergli avanti nell' inculcar con più ardore, e franchezza il privilegio contradetto della Vergine, traendo sempre à se nuovi seguaci dalle scuole, e maggior applauso da'popoli, che sempre sieguono il partito più specioso.

All' incontro vedendo i Sostenitori della contraria, che i fiati delle lor lingue, quantumque havesser forza di turbini, nulladimeno non solo non ischiantavan da gli animi la sentenza impugnata, mà agitandola, le facean porre più profonde le radici; nè altro traevano da'loro sforzi, che l'aversion publica: si stimarono obbligati dal zelo, che havean per la verità cattolica, ad uscir in campo aperto, e sostenere ad ogni loro rischio la causa, che credevano della fede.

Era allora l'Università di Parigi in sì alta riputazione, che da tutte le parti di Europa si andava ad essa ad apprendervi le scienze, e conseguirvi la lauree Dottorali. Quindi è, che ritornando poscia nelle loro Patrie, quei, che nella Sorbona havean terminato il corso de'loro studii, ed ottenuti i gradi letterarii, portavan seco le dottrine colà insegnate, e le controversie scolastiche, che vi si agitavano; e perciò questa della Concezione si era diffusa per tutto.

Stimaron pertanto gl'Impugnatori del mistério di uscir in campo nella Sorbona con animo, che sostenendo in quel publico Teatro la loro opinione, e le censure date alla contraria, con prove, che loro sembravano invitte, l'havrebbero riscossa, e trattala à loro sentimenti. Con che havrebbero ancora tratte à se facilmente l' altre Accademie di Europa, che la veneravano, come Maestra.

Uscì adunque animato da'Suoi ad intimarvi quasi una publica, e regolata battaglia. Gio: da Monzon dell'Ordine de' Predicatori, Capo d'una non picciola schiera, che parte in palese, parte occultamente lo sosteneva; e gli aggiungeva coraggio. Era egli dalla Città di Monzon in Aragona, ed haveva grado di Baccelliere nella Sorbona: huomo di segnalata dottrina, e di molta erudizione, che accoppiate ad un ingegno fervido, e zelante lo rendevano oltremodo animoso ad incontrar ogni letterario cimento, ed intrepido in sostenerne l'impegno. Di lui rimangono manuscritti in varie(*a*) librerie alcuni tratta i composti con l'occasione dello scisma sorto in tempo di Urbano VI. da cui appare il zelo, che haveva della riunione della Chiesa.

Or costui cominciò ad opporsi insieme cõ altri nelle Prediche alla Preservazione della Vergine; mà perche queste non solo non espugnavano gli animi de gli Uditori, mà gli esasperavano con l'acerbità delle invettive, stimò di poterli sottomettere con la forza contenziosa della palestra; ove persuadeasi, che sarebbe ben comparita alla luce delle ragioni; e dell'autorità, la falsità della opinione da se notata, e la giustizia delle sue censure; come all' opposto la verità, e la fermezza dell'opinion sua, al vedersi cader ispuntate le saette de gli argomenti, con cui veniva impugnata.

N'hebbe opportunità dal grado del Dottorato, à cui chiedeva d'esser promosso, poiche dovea prima di haverne la laurea esporsi secondo il costume à gli atti publici, che per ciò tenevansi dopo Vespro nella Sorbona. Or trà l' altre conclusioni, che in un di questi propose, ve ne furon cinque contro la Concezione immaculata, e son le seguenti.

„ I. Ch'espressamente è contro la fede il dire, che non habbia ogni huomo, trattone „ Cristo, contratto il peccato originale da „ Adamo. (*b*)

„ II. Ch'altresì espressamente è contro la fede, che la Beata Vergine, e Madre di Dio „ Maria non habbia contratta la colpa originale.

„ III. Ch'egli è tanto contra la Sacra Scrittura, che un'huomo solo trattone Cristo sia „ esente dall'originale, quanto se diece huomini si ne ponessero esenti.

„ IV. Ch'è più espressamente contro la Scrittura, che la B. Vergine non sia stata conceputa in peccato originale, che l'asserire l' „ esser Lei stata beata insieme, e viatrice dall' istante della sua ò Concezione, ò Santificazione.

„ V. Nella sposizione della Sacra Scrittura, „ siasi questa dichiarata ò dalla Chiesa, ò da' „ Dottori, ò da chi che sia, dalla medesima „ Sacra Scrittura, e non altronde, hà da trarsi la determinazione, la dichiarazione, ò „ eccezione, come nella medesima Gramatica, che pone le regole, si ne trova la eccezione.

Parvero queste Tesi un publico cartello di disfida presentato à tutta l'Università; ond'è, che non furon lette senza fremito: quel che al Sostenitore, ed a'seguaci del suo partito parve zelo animoso, à gli altri parve un'audacia da non tolerarsi; mentre un'huomo solo usciva à fronte contro un'intiera Università, un'allievo impugnava la sua Madre, e non temeva di sostenere come ripugnante alla fede, e con ciò eretica, una sentenza, che la Sorbona tutta non sol propugnava come vera, e pia; mà se n'era con publico decreto dichiarata sostenitrice. Si gli opposero (*c*) tosto il Decano, e Maestri della facoltà Teologica, à cui per ufficio si apparteneva; e chiamatolo inanzi à se glie ne fecero per la prima volta secreta correzione; im-

(*a*) In Biblioth. Cardin. Barberini n. 1304. & in Biblioth. Caroli de Montescal. Episcopi Tolosani, cujus Catalog. est apud Jacob. à S. Carolo, à quo transcripsit Labbe in Biblioth. manuscriptorum fol. 203. od. 223. De Jo. de Montesono, ejusque actis in Sorbona Annales antiqui Francorum ætate 60. c. 109. fol. 239. ad an. 1388.

Joannes Alanus in tract. de Concept. qui incipit metrice: Temporis in motu, &c. Joannes Vitalis in suo Defensorio.

Joannes Aliacus in duplici tract. in illum scripto. Primo ad Summum Pontificem, qui incipit: Pater Sancte, in nomine tuo, &c.

Altero ad Consistorium Cardinalium sub hoc titulo: Propositio facta in Consistorio: qui extant in Biblioth. Joannis Launoy.

Jo. Gerson. in tract. speciali, qui extat manuscript. in Biblioth. S. Victoris extra muros Parisienses volum. 1076. à fol. 194. usq. ad 202.

Facultas Parisiensis in libro integro contra Montesonum, qui in prologo incipit: Apostolici Petri verbis edocti extat in Archivio facultatis Parisiesis in f. & in membranis separatis. item in Biblioth. S. Victoris n. 558. in 4.

(*b*) Hæ Propositiones extant inter articulos Parisiis damnatos in multis editionib. Magistri sententiarum ad calcem operis.

(*c*) Excitata est Parisiis hoc anno gravissima controversia inter Academiæ Parisiensis doctores, & Dominicanos cum Joanne de Montesono, ob nonnullas propositiones, quibus B. Virginem conceptam in peccato originali contendebat, &c. Odoricus Raynaldus in Annal. ad an. 1487.

Digitized by Google

imponendogli, che desisteſſe da propugnar quegli errori. Mà lo trovarono molto duro alle loro pacifiche ammonizioni, perciòche protestò intrepidamente, che sosterrebbe sino alla morte le conclusioni da se proposte, tanto più ch'era à lui stato (a) ingionto, diceva egli, e non senza gran consiglio il proporle. Nè quì si tenne, mà à corroborar le medesime Tesi, egli scrisse una quistione da lui intitolata: *Resumpta Vespertina*. In cui con ogni sforzo si adoperò in provare, che la sua sentenza era di fede, e l'opposta eretica.

(a) Ex injuncto Majorum suorum dicebat, nec eas sine magno, & maturo judicio publicabat, dans omnibus adstantibus intelligere quod ex parte sui Ordinis hæc omnia procedebant. Ex censura primæ propositionis ex quinque de Concept.

Questa fermezza obligò i Presidenti della Facoltà ad atti più vigorosi, e più giuridici. Gli furon dunque assegnati Giudici, i quali tenutone diligente esame, ne formassero canonico giudizio. Inanzi à questi egli comparve nel concistoro; ed à bocca, ed in iscritto spiegò, e sostenne le proposizioni da se asserite.

Della prima protestò haverla proposta come cattolica senza pertinacia: mà la protestazione fù contraria al fatto, perciòche si mostrò ben pertinace col dire, che s'egli veniva obbligato à ritrattarla, doveano ritrattarla parimente l'Apostolo San Paolo, e gli altri Dottori, che la ,, ponevano. Nel che, dice la Sorbona nella ,, sua censura, Egli non si mostrò solamente ,, pertinace, mà bestemmiatore, apponendo all' Apostolo una proposizione temeraria, e falsa, da quello giamai non detta.

Della seconda affermò, che l'havea posta come opinabile: e pure rispondendo à i Giudici, alterò col superlativo il termine *expresse*, ch'era nelle conclusioni, dicendo esser espressissimamente contro la fede, cioche non fece nello scritto, che diede à medesimi Giudici. Indi allegò molti Dottori, che niegano esser la Vergine conceputa in grazia, trà quali alcuni ve n'hà, che tengono l'opposto per eresia. Onde inferì, che essendo questi del suo avviso, s'egli era tenuto à ritrattarlo, eran tenuti anch'essi.

Della terza, e quarta parimente asserì, che le havea proposte come vere senza pertinacia.

Alla quarta aggiunse, che parea potersi dire per simil maniera, esser più espressamente contro la Scrittura, che la Vergine non fosse conceputa in peccato; che il dirla ipostaticamente unita; e ciò affermò egli tanto nel concistoro a' Giudici, quanto nello scritto, che lor presentò.

Intorno alla quinta, tacque con cautela l'esempio preso dalla Grammatica, da lui addotto nella sua Tesi: fù però costretto ad esprimerlo nello scritto.

Aggiunse in oltre, e spiegò, che la sposizione, ò eccezione della Scrittura havea à prendersi dalla medesima, mà fondamentalmente: aggiunzione ch'Egli non espresse nel predetto suo scritto, come nè men in un' altro, che divolgò in Parigi.

Finalmente affermò, che havea egli proposto questa sua quinta conclusione, come vera Cattolica, secondo la mente di San Gregorio, senza pertinacia. Ond'è, che la condannazione ,, di essa, gli era per conseguente sospetta di e- ,, resia: dalle quali parole, dice la Sorbona, ,, si può ben convincere la sua superba petti- ,, nacia.

Udito pienamente da' Giudici, e formato diligentissimo esame, e processo di quanto apparteneva alla causa, si raccolsero i voti de' Maestri, le cui censure fur le seguenti.

Delle prime tre proposizioni decretarono, doversi rivocar come false, scandalose, asserite profuntuosamente, ed offensive delle orecchie pie. Il medesimo decretarono della quarta aggiungendo, ch'Ella harebbe potuto con ragione condannarsi più rigorosamente, perciòche niuna delle precedenti era sì temeraria. Qualificaron la quinta da rivocarsi come falsa, ed erronea, s'egli intendeva, che la eccezione, ò sposizione dovesse trarsi espressamente, ed esplicitamente dalla Sagra Scrittura, e non altronde, come parea, ch'ei pretendesse, perciòche d'altra maniera non facea al suo proposito.

Fatta la riferita censura fù dalla Facoltà Teologica intimata à Giovanni la publica ritrattazione, tanto di queste cinque, quanto d'altre nove proposizioni, che non si son quì registrate, per non appartenere al nostro argomento; e l'atto fù secondo l'usato tenore, eseguito pel publico Bidello, e Notaro della medesima Facoltà. Era questo per lui un gran turbine, che veniva ad involgerlo, ed affondarlo: ond'è, che non havendo potuto reciderlo nè con la lingua, nè con la penna, si argomentò di sottrarsene con destrezza. Promise, che harebbe ubbidito, e ch'entro lo spazio di tre giorni si sarebbe portato alla ritrattazione: mà più che mai renitente si valse del beneficio del tempo, sol per mettersi sicuramente à coperto con la fuga. Ciò che Gersone famoso (a) Dottor di quei tempi pose in proverbio, dicendo: i Giudei il Messia, i Brettoni Arturo, e noi aspettiamo in vano quel Triduo.

(a) Facultas Theologiæ per Bedellum suum, & Notarium ad illum misit, secundum ejus tenorem pollicitus ea, quæ dixerat retractare intra triduum, sed Judæi Messiam, Arturum Britones illud nos triduum expectamus. Jo: Gerson. in tractat. speciali supra cit. in operis conclusione.

Non comparito entro lo spazio prescritto à ritrattarsi. Il Decano, e la Facoltà, tenute prima più deliberazioni, e consigli, si radunarono finalmente in S. Maturino, luogo destinato a' loro atti giuridici: quivi à 6. di Luglio del 1386. condannorono publicamente le proposizioni del Monzonese secondo la censura di già riferita, ed ordinarono doversi ritrattare nelle Scuole, ne' sermoni, ed atti publici. Indi comunicata la condannazione alla Universitù tutta portarono insieme con essa le proposizioni, e le censure al Vescovo di Parigi, ch'era Pietro di Orgemont; e con giuridica istanza il richiesero, che si portasse à farne più autorevole, (b) e solenne condannagione. Comandò il Vescovo, che si ne fabricasse nuovo processo: e compitosi à 23. di Agosto, invocata prima con una general processione l'assistenza dello Spirito Santo pronunciò la sentenza nella Curia Vescovale, in presenza di Ferrico Cassinelli Vescovo di Auxerre, di Ivone d'Elia Rettore della Universitù, e di moltissime persone: ciò che altri hà scritto essersi fatto con maggior solennità, (c) e fù che il Vescovo comparve vestito de gli abiti Pontefical, e la promulgò assiso sù la soglia della Catedrale, la cui piazza era piena da una moltitudine innumerabile di persone di ogni conto, accorse da tutta Parigi à quello spettacolo, come ad un trionfo della Reina del Cielo.

(b) Spondan. ad ann. 1387. num. 7.

(c) Monachus Dionys. lib. 8. c. 14.

Vietasi nella sentenza con rigoroso precetto

Digitized by Google

à chi che sia il dogmatizare, publicare, predicare, affermare, sostenere, ò difendere tanto in privato, quanto in publico le cinque proposizioni di Giovanni da Monzon, insieme con l'altre nove. Contro a'trasgressori si fulmina scomunica da incorrersi isso fatto, e la medesima si stende à gli Uditori delle già dette proposizioni, se dentro lo spazio d'otto giorni dal dì, che le habbian sentite sostenersi da tal'uno; ò in altro tempo il più presto, che commodamente si possa, non si portino à rivelarlo ò à lui, ò al suo Vicario, salva sempre in tutto l'ordinazione, la riverenza, e l'onore della Sede Apostolica. Della quale scomunica egli riserva à se l'assoluzione. Indi comanda, che tal sua ordinazione sia con publica solennità letta, e manifestata nelle Scuole, e da pulpiti: finalmente dichiarasi, che procederà contro la persona del Monzonese à catturarlo, e carcerarlo, chiamato, se così bisogni, in ajuto il braccio Secolare.

CAPO DECIMOQUARTO.

Ragioni, con cui la Università sostenne la censura data alle sopradette proposizioni.

TAnto non bastò a' Dottori della Università d' haver operato contro di Giovanni. Publicaron in oltre un libro in riprovazione delle proposizioni già censurate, in cui con dotte, e nerborute ragioni sostengono la giustizia delle censure poc' anzi riferite. Di queste ragioni si vuol quì narrar con brevità la contenenza; acciòche meglio si comprendano i motivi, che indusser quei savii alle dimostrazioni, à cui portaronsi. Havevan essi à tutte e quattro le prime proposizioni data la medesima qualificazione, e censura; perciò alla confutazione della prima premisero un sillogismo, che la sostenne, e fù questo. Quella proposizione è falsa, scandolosa, prosuntuosamente asserita, ed offensiva delle orecchie pie, la quale afferma esser espressamente contro la fede ciò, che molti Santi, e Dottori Cattolici asseriscono, e tengono: ciò che molti Pontefici, Cardinali, e gran Prelati, con esso molte Chiese particolari, anzi la Chiesa quasi universale, ò la sua maggiore, e più sana parte, ed affermano, e publicamente insegnano come dogma: e parimente ciò, per cui approvazione tengono essersi fatti da Dio miracoli, ed in cui rimembranza celebrano solenne festa ogni anno. Tali sono le prime quattro proposizioni affermate da Giovanni di Monzon; dunque son elleno degne della loro censura.

Questo sillogismo in tutte le sue parti assai chiaro vien da lor corroborato con una Dottrina di S. Agostino, tolta dal libro della Dottrina Cristiana. Insegna in esso il Santo, che nel discernimento delle Scritture Canoniche, quelle che son comunemente ricevute da tutte le Chiese Cattoliche si vogliono antiporre à quelle, che da alcune non vengono ammesse. Trà le non ricevute da tutte, mà solamente da alcune, le ammesse dalle Chiese, che sono in maggior numero, e più gravi, si debbon preferire alle ammesse dalle Chiese men gravi, e di minor numero. Così (dicon essi ampliando per parità di ragione la dottrina) trà le sposizioni della Sagra Scrittura, non hà da dirsi, che sieno espressamente contro la fede quelle, che maggior numero di Chiese, ed in esse i più gran Prelati asseriscono, e sostengono come vere, anzi che quelle voglion antiporsi all' altre, perochè appoggiate à più soda autorità, che le sostiene.

Indi argomentando ad hominem aggiungono, che come alla parte avversa sembra un grande assurdo il dire, che S. Tommaso habbia asserita qualche cosa, che ò espressamente, ò espressissimamente sia contro la fede, molto più vuol riputarsi assurdo il dirlo di tanti Santi, e Dottori, con esso tanti altri Cattolici, che affermano la Vergine conceputa in grazia. Che se lor fà sì gran peso l' autorità di S. Tommaso, convien, che avvertano, che il medesimo Santo nel primo delle Sentenze, allà distintione 44. afferma essere stata sì grande la purità della Vergine, che fù esente da ogni peccato ed originale, ed attuale, onde ne siegue, che anch' egli habbia detta qualche cosa contro la fede, ciò che essi in altra materia abborriscon di udire. Nè vale il dire, che nel terzo delle sentenze egli conchiuda l'opposto; perciòche ciò non lo scusa, mà sol dimostra, che nella sua dottrina habbia dette contradizioni, e ciò in materia di fede; ond'è forza, che un de' due contradittorii alla medesima fede ripugni; dal che chiaramente si trae, che non può la sua dottrina esser in tutto approvata. Pure quantunque egli, ed ivi, ed altrove affermi haver la Vergine contratta la colpa originale, nulladimeno in niun luogo si è avvanzato in diffinire, che l'opposto sia espressamente contro la fede, anzi che dalla sua dottrina si deduce il contrario.

Insegna il Santo, che in due maniere può qualche cosa appartenere alla fede; l'una direttamente, e principalmente, come son gl' oracoli da crederssi, l'altra indirettamente, e per ragione secondaria, come son quelle cose, le quali poste, vien per conseguente à cadere qualche articolo della fede; ed aggiunge, che in quella guisa, che la fede riguarda amendue, nella medesima può esser intorno ad amendue eresia. Da questa dottrina primieramente si trae, che non ogni eresia, ò errore in fede è direttamente; e principalmente contro la medesima, e per consequenza nè meno espressamente, ò espressissimamente contro la fede. Siche quando ò essi, ò altri Dottori habbian detto, esser eretico, ò ripugnante alla Scrittura, il porre la Vergine conceputa senza colpa, non per tanto ne siegue esser ciò espressamente contro la fede. Se non trae in secondo luogo, che non essendo la proposizione, ch'esenta la Vergine, espressamente contro verun articolo da crederssi, e non seguendo espressamente, con evidenza, che alla posizion di essa cada qualch' uno frà tali articoli, è assurdo il dire, che sia manifestamente eretica, ò espressamente contro la fede; e così riman chiaro, che il Frate contradice in ciò alla Dottrina di S. Tommaso. Nè solo per forza de' riferiti principii, mà parimente d' altri. Insegna

Digitized by Google

gna in altro luogo il medesimo esservi alcuni oggetti da credersi, i quali direttamente c'indrizzano alla vita eterna, come sono la Trinità, l'Incarnazione, e simili; e questi è tenuto ogn'huomo à credere esplicitamente, com'è tenuto ad haver fede, esservene ancora degl'altri, i quali son ordinati alla manifestazione di quegli oggetti primarii, come sono, che Abramo hebbe due figliuoli, che al tocco de gli ossi d'Eliseo risorse un morto, e simili, che narransi nella Scrittura, à manifestare la Maestà di Dio, e l'Incarnazioae di Cristo; e questi non è tenuto ogn'huomo di crederli esplicitamente, mà basta per essi una fede implicita, che consiste in una preparazion d'animo pronto à credere ciò, che nella Sagra Scrittura contiensi.

Da questi principii di S. Tommaso si deduce, che la materia, di cui si tratta, non è di quegli oggetti primarii, che appartengono principalmente alla fede, e con ciò, che non vi è obbligo, che stringa à credere esplicitamente, nè l'affermativa, che include, nè la negativa, che esenta la Vergine dalla colpa: e pure se la negativa, che noi teniamo, è al dire del Frate espressamente contro la fede, ne siegue, che la sua affermativa opposta deve annoverarsi frà gl'oggetti primarii, e che per consequenza deve ogn'huomo credere esplicitamente alla di lui asserzione di maniera, che chiunque probabilmente sostiene il contrario di quel, ch'egli asserisce, overo ne dubita, covien dire, che sia eretico, ciò ch'è assurdo.

E questo più manifestamente siegue in riguardo de' Dottori, Prelati, ed altri Superiori della Chiesa, à cui s'appartiene ammaestrar i Popoli. Di questi insegna S. Tommaso, che han obbligo di haver più piena contezza, e più esplicata fede delle cose à credersi; com'anco maggior notizia di quelle, che loro espressamente si oppongono, e ciò per altrui correzione: posto dunque in tal obbligo il Papa, e i più gran Prelati sarebber più d'ogn'altro Eretici, se cadesse loro in opinione, ò in dubio quel, ch'egli afferma esser espressamente contro la fede. Ciò ch'è assurdo, falso, presuntuoso, ed offensivo delle orecchie pie. Con che riman manifesto, che l'arditezza di quest'huomo si convince evidentissimamente con la Dottrina di S. Tommaso.

Vi è ancor di vantaggio, che una tal prosuntuosa asserzione non è solamente ingiuriosa a' Sostenitori della Concezione senza macchia, mà parimente à quelli, (a) che son di contrario avviso. Imperciòche quantunque San Bernardo nella Epistola à Canonici di Lione habbia tenuta la Vergine conceputa in peccato, onde stimò, che non dovesse celebrarsene la festa (ciò che per avventura credè, come appar verisimile, perche non eran ancor noti, nè divolgati per la Chiesa i miracoli per tal solennità operati, ond'anche fù, che poche Chiese, in quel tempo la celebrassero) pur nel fine della lettera dichiarasi haver detto ciò senza pregiudizio di chi più sanamente sentiva, e singolarmente della Chiesa Romana, alla cui autorità, ed esame sottoponeva questi, e somiglianti suoi detti, pronto ad emendarle à giudizio della medesima, ciò ch'in contrario egli sentisse. Donde siegue, ch'egli tenne sol probabilmente la sua sentenza, nè si attentò à dire, che chi era di contraria opinione, non sanamente sentisse. Ciò che havrebbe potuto affermare, se si fosse persuaso esser ciò contro la fede, anzi che con tal supposto egli non havrebbe riservato il suo sentimento all'altrui correzione, ed esame, mà più tosto detto con l'Apostolo: Benche ò noi, ò un Angelo dal Cielo vi evangelizi altramente di quel, che vi habbiam noi evangelizato, sia egli anatema. Or se il Santo lecitamente riservò all'altrui esame, e correzione la sua sentenza, non potè credere, che la contraria fosse espressamente contro la fede. E con ciò chi l'afferma, si oppone direttamente all'intenzione de' Santi, e non è senza presunzione il suo dire.

(a) Et sic patet, qualiter hujus Fratris presumptio ex doctrina S. Thomæ evidentissimè confutatur DD. Parisienses in Cēsura primæ propositi.

CAPO DECIMOQUINTO.

Sieguono l'altre ragioni delle censure.

In quì la Sorbona portò la general confutazione di tutte quattro le prime proposizioni del Monzonese. Passa appresso à più particolar riprovazione della prima, e risponde à gli argomenti, che havea il Frate addotti à stabilirla. Egli per provar, che era proposizione espressamente contrapposta alla Scrittura quella, per cui affermavasi, che non ogni huomo, trattone Cristo, havea contratta la colpa originale del primo Padre, recò trè testi di San Paolo; il primo nella Epistola a'Romani, à capi trè: *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei*: il secondo à capi cinque: *In omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccaverunt*; il terzo nella seconda à Corintii a' capi cinque: *Si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt. Per peccatum*, come spiega la Chiosa. A questi aggiunse il quarto tratto da Isaia a'capi 53. *Omnes nos quasi oves erravimus*, le quali parole spiegando Agostino, dice, che son voci di tutti i membri di Cristo. Or à quella universale comprensione espressa dall'*omnes*, diceva egli opporsi ogni eccezione, anche d'un solo; ond'è, che affermava esser espressamente contrario alla Scrittura il dire, che *non ogni huomo*, &c. mentre in questi, ed altri luoghi ella diceva sì chiaramente, che ogni huomo è soggetto alla colpa.

A questa obbiezione risponde la Sorbona, e francamente afferma, che nè ad alcuno de' testi addotti, nè à verun' altro, che possa addursi, è espressamente contraria la proposizione, in cui si eccettua la Vergine da quella universale affermativa, ch'essi contengono. La ragione, che n'adduce, si è; perche non è ella universale semplicemente, mà *in ſenſu accomodo*, com'è questa: *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: e che così habbia à dirsi è chiaro; perche à prenderla, come semplicemente universale, e secondo la forza di quel, che suona, sarebbe falsa, almeno à cagion di

Eva,

Digitized by Google

Eva, la quale per non haver la colpa originale, non vien compresa in essa, che se la sua generalità non può intendersi distesa ad Eva, non può dirsi semplicemente universale, e molto meno l'hà da essere in riguardo della Vergine; perciòche più esente, e più privilegiata hà à crederſi la Madre della nostra Redenzione, che la madre della nostra generazione.

Per intelligenza di questo più alta vuol saperſi, che nella Sacra Scrittura questa voce universale *Omnis*, aggiunta al termine comune, in tre maniere fà, che questo si prenda. Nella prima egli vien preso, ò per la maggior parte de'suoi inferiori, ò per tutti, mà secondo una certa determinazione, ò riguardo. Esempi ne sono quelle due proposizioni de' Salmi: *Omnes declinaverunt*: *Omnis homo mendax*, le quali si voglion'intendere, ò della maggior parte degli huomini, perciòche in ogni tempo ve n'è stato de'buoni, e veraci; ò di tutti, mà secondo una certa determinazione, cioè à dire, quanto all'inchinazione della natura, rimosso da lei l'ajuto della grazia: senza il quale intendimento, per forza di quel, che suonano, sarebber false.

Nella seconda maniera egli vien preso per tutti quelli, che soggiacciono alla legge comune; ed allora dall'universale non vengono compresi i privilegiati; così dicesi nell'Ecclesiastico: *Omnis caro fœnum*, ad esprimere l'inceneramento de'corpi; e pure al sentimento di Girolamo, ed Agostino non cadono sotto quella general regola nè Cristo, nè la Vergine sua Madre, perche amendue hanno in ciò particolar privilegio.

Nella terza maniera vien preso sol per alcuni; così si hà presso San Paolo: *Omnis Creatura ingemiscit*, *&c.* dove intendesi la Creatura ragionevole Viatrice, non già la Beata.

Al lumè d'una tal dichiarazione si vede, che le autorità allegate dall'Avversario non giungono à provar l'intento; perciòche come tanto è dire: *Omnes declinaverunt*, quanto, ò i più, ò tutti secondo l'inchinazion della natura, e senza l'ajuto della grazia; così parimente tanto è dire: *Omnes peccaverunt*, quanto più, ò tutti nella sopraccennata maniera. Di più come tutti, trattine i privilegiati, si sciolgono in cenere, così tutti, fuorche li privilegiati, contraggon la colpa. Finalmente come ogni ragionevol Creatura geme, cioè à dire, ogni Viatrice, così ogn'una hà il peccato dal primo Padre, fuorche quella, intorno à cui s'è immediatamente celebrato il mistero dell'Incarnazione. Hor che con questa spiegazione à favor della Vergine si habbian da intendere le autorità universali, addotte nell'argomento, oltre alla ragion sopradetta, è sentimento de' Santi, che vedesi manifesto presso di Sant'Agostino: perciòche benche questi dall'Avversario sia stato addotto, ove parla secondo la legge comune, nulladimeno altrove, considerando la privata, e particolare, esenta la Vergine, come si vede nel libro contro le cinque eresie, ove parlando in persona di Cristo, dice così: *Se potei imbrattarmi, quando la feci, potei parimente imbrattarmi, quando da lei nacqui*; e nel libro della natura, e della grazia, ove dice: *Quando si tratta di peccati, non vò, che si faccia quistione alcuna di MARIA*. Conchiudesi adunque, che essendo le proposizioni addotte ne' testi della Scrittura universali solamente in voce, e non in intelligenza, quella particolare, che in favor della Vergine si adduce, in realtà non è loro opposta, e per conseguenza non è espressamente contro la Scrittura, ò pur non è contro la Scrittura intesa secondo il senso dello Spirito Santo, e con ciò nè meno espressamente contro la fede.

Siegue appresso la confutazione della seconda Tesi. Ella tutta si appoggia all'autorità della Chiesa Romana. Il dir l'opposto di quel, che tiene la Chiesa Romana, ch'è il capo di tutte le Chiese, non è, se non temerario. Or questa, ed altre Chiese à lei soggette tengono, ed asseriscono, che non è contro la fede l'esimer la Vergine dalla colpa d'Adamo; dunque non è senza temerità il dire, che lo sia, percioche è un dire, ch'ella erri. Che la Chiesa Romana lo tenga, provasi dalla sua permissione: ella permette, che si dica la Vergine conceputa senza l'originale, e pur potrebbe impedirlo: la solenniza con festa, e potrebbe ben tralasciarla; se nol fà, egli è argomento, che tacitamente ella tiene, ed asserisce quel, che permette. Hor se l'oggetto di questa sua permissione è espressamente contro la fede, ne siegue, ch'ella tenendolo, ed affermandolo erri contro la fede, secondo la determinazione del diritto Canonico. A questo argomento aggiungono l'autorità de'Dottori, i quali espressamente conchiudono, che non repugni nè alla Scrittura, nè alla fede l'esimer la Vergine dalla colpa comune, e ne recano il testimonio di San Bonaventura.

Intorno alla terza discorrono così. Tutti i Cattolici concordemente affermano, che sia manifesta eresia il porre diece huomini esenti dalla colpa originale. Hor se tant'è l'esimerne un solo, quanto diece, secondo la terza Tesi dell'Avversario, tutti i Cattolici haveranno per consequente à dire, che l'esenzione d'un solo sia manifesta eresia. Mà ciò chi non vede, quanto offenda l'onore de'Santi, e de'Dottori, che ne traggon fuori la Vergine, la quale è quel sol'huomo, ch'egli intende. E' poi falsissimo, che tanto si violi la legge comune con porre un solo privilegiato, quanto con porne diece. Non è tanto contro la legge civile il porre esente, e privilegiata l'Augusta, come ò diece Servi, ò diece Presidenti di Provincie. Così non è tanto contro la legge comune della Sacra Scrittura il far esente da ogni peccato la Regina del Cielo, come l'esimerne diece Servi, e ciò principalmente se si riguarda, che la Chiesa, la quale è scorta dallo Spirito Santo, canta di lei, ch'è *degnissima di ogni lode, e che non sà, con quali esaltarla*, il che s'intende da'Santi à titolo della sua purità im-

immaculata ; e della esenzione da ogni colpa, come vedesi presso di S. Anselmo, e di S. Tommaso.

Confermasi ciò con la legge comune della Corruzione, ch'è un degli effetti del peccato originale ; imperciochè niun dirà, che tanto sia il sottrarne per privilegio diece, quanto un solo, come si trae da' SS. Agostino, e Girolamo, che ne esentano solamente la Vergine, ed anco da San Tommaso, il quale dice, che tutti nella comun Resurrezione sorgeranno dalle lor ceneri, trattine alcuni, a' quali sia per privilegio di grazia speciale conceduto il contrario. Vuol dunque della medesima maniera discorrersi della legge comune, che ci soggetta al peccato, e trarne fuora quella, che il suo Figliuolo hà voluto onorar sopra ogni altro con privilegio di grazia singulare.

In riprovazion della quarta : suppongon primieramente come certo, che sia espressa, e manifesta eresia il dire, che la Vergine fosse ò ipostaticamente unita, ò viatrice insieme, e Beata dal primo istante, in cui fù santificata : fermano la certezza di ciò nell'asserzione dell'avversario, che l'afferma, e poi in due prove, una per la prima, e l'altra per la seconda proposizione.

La prova della seconda prendesi dall' Esodo, ove si legge : *Non videbit me homo, & vivet*, nelle quali parole esprimesi, che non istà con la vita di viatore la visione beata ; e da San Giovanni, che scrisse nel primo capo del suo Evangelo : *Deum nemo vidit unquam, nisi Unigenitus*, ove si pone una espressa esenzione ristretta al sol Figliuolo di Dio, la quale non aggiungesi da San Paolo, allorche dice : *Omnes in Adam peccaverunt*.

La prova della prima si prende dal comun consenso de' Teologi, i quali dicono, che MARIA è nome di Supposito, ond'è, che ripugna il porla ipostaticamente unita. Che se à parlare secondo il sentimento dell'Avversario prendesi per MARIA l'humanità, ò la natura, e non già il Supposito, è manifesto, che il sentimento universale della Chiesa è, che MARIA nè è, nè fù mai Dio, come ben costa da' Santi ; che spiegano quel passo : *Quid mihi, & tibi mulier?* Or fermato e per concession dell'Avversario, e per i luoghi espressi della Scrittura, e per l'espressa autorità della Chiesa Universale, che amendue le già dette proposizioni sieno manifestamente eretiche, conchiudono, che non è, se non troppo temerario, ed assurdo il pronunziare, che sia anco più espresso contro la Scrittura il porre la Vergine senza la Colpa di Adamo, che non son contro la medesima quelle proposizioni, le quali son manifestamente eretiche, e che per tali vengono riputate dalla Chiesa Universale, la quale tien bene, che solo Cristo fù ipostaticamente unito, e solo ancor viatore, e beato ; mà non già tiene, che solo Cristo sia conceputo senza colpa.

In riprovazione della quinta, ed ultima, la qual'è, che l'esposizione, ò eccezione delle regole universali della Scrittura si hà da prender espressamẽte dalla medesima Scrittura, recano due argomenti. Il primo è preso da molte istanze, che le son contra. Dicesi per cagion d'esempio nel Vangelo : *Omne, quod in os intrat, per secessum mittitur*. Or è certo, che questo detto universale hà da sottopporsi à sposizione, ed eccezione (altrimenti sarebbe vera l'opinione del Maestro riprovata da' Dottori, la qual'è, che nulla di quel, che viene ab extrinseco, passi nella verità dell' humana natura, nè per generazione, nè per nutrimento) e pure una tal necessaria sposizione, ò eccezione non si hà espressamente, ed esplicitamente nella Sacra Scrittura, mà bisogna trarla, ò dalla Dialettica, ò dalla Fisica, ò dalla Medicina. Dicesi altrove : *Omnes à maximo usque ad minimum avaritiæ student : Si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. Or è certo, che ò vi son, ò vi furono, ò per legge ordinaria vi ponn' esser molti senza peccato di avarizia, e senza verun'altra colpa attuale ; e pure nella S. Scrittura non si trovano espressamente esenti. Finalmente si legge in S. Giovanni : *Nemo ascendit in Cœlum, nisi qui descendit de Cœlo Filius hominis*. Or è parimente certo, che molti son saliti al Cielo in anima, ed alcuni secondo il sentimento de' Dottori anco in corpo, di questi è la B. Vergine. Ond'è, che da Bonaventura sul terzo delle sentenze stimasi eresia il dire, che niuno trattone Cristo, sia salito in Cielo ; e pure una tale eccezione non trovasi nella Scrittura ; dunque la regola dell'Avversario è falsa.

Il secondo argomento è preso da un inconveniente, ed è, che una tal regola deroga alle determinazioni, ed usanze della Chiesa Cattolica : perciòche molte sposizioni son dalla ispirazione, ò Rivelazion divina, e dalla istruzione degli Apostoli nella primitiva Chiesa. Aggiungesi, che se una tal regola hà forza, nè meno hà da esimersi Cristo ; peroche nè men per Cristo è nella Scrittura espressa l'eccezione. E' vero, che adduconsi molti luoghi della Scrittura à provarla, come son quelli tratti dall'Apostolo : *Tentatum per omnia prosimilitudine absque peccato. Qui peccatum non fecit. Multo magis abundantiam gratiæ accipientes in vita regnabunt per Christum. Sicut per unius justitiam in omnes homines, &c.* Mà da questi non siegue espressamente, che non habbia Cristo contratto l'originale ; imperciochè direbbe tal uno, che tutto quel, che dicesi in quei testi, potrebbe verificarsi di lui, ponendolo solamente santificato, e purgato dalla colpa originale : onde vedesi, che l'esenzion di Cristo non è espressa nella Scrittura, mà da essa si trae per discorso, e per deduzione non evidente.

Confermansi le ragioni addotte, primieramente perche Agostino, e gli altri Dottori, non eccettuano con esenzion singulare dalla legge comune solamente Cristo, mà dicon, ch'ella comprende sol quelli, che discendon da Adamo per propagazion naturale, per forza di che ne vien tratto fuori ogni altro, che non habbia da lui una tal discendenza. Così se alcuno per virtù divina fosse formato da un dito, questi,

questi, dice San Tommaso, non incorrerebbe nell'originale, e ne dà la ragione, peroche il difetto, ch'è proprio della natura, non vien cagionato dalla volontà del primo huomo, se non solamente in quelli, i quali prendon da lui la natura. Or la natura non prendesi dalla materia, mà dall'Agente, nè Adamo può dirsi Agente di chi è formato da un dito, perche una tal formazione non discende da lui, come da principio. Quindi è, che non prendendone la natura, nè meno incorre per esso nel difetto della natura, il quale non può haver ragione di colpa, e pena, non havendo rapporto alla volontà come à cagione.

Sù questo discorso si fonda l'esenzion di Cristo dall'originale; posciache essendo egli per una azion miracolosa, la quale non discende da Adamo, come da principio, non hà da lui la natura per conseguenza, nè men la colpa. Or di quì si fan manifeste due cose; la prima, che l'esenzion di Cristo dalla legge comune, non è per ragion singulare, mà comune à tutti quelli, che per propagazion naturale non discendono da Adamo: la seconda, che una tal esenzione non è espressa nelle Scritture, mà da esse si trae per via di discorso, e deduzione, la qual fondasi nella ragion naturale. Stante ciò può trarsi per conseguente l'eccezione di MARIA Vergine, deducendola per via d'un'altra ragione, la qual parimente si fondi in qualche maniera sù la Scrittura: e ciò principalmente, perche la sua Concezione fù miracolosa, come sarebbe quella, che non fosse secondo l'ordine della natural propagazione.

Aggiungesi una seconda confermazione tratta da San Tommaso. Questi provata la santificazione della Vergine, si fà contro di essa un'argomento, fondato sù l'autorità di San Girolamo, che così dice: Non vò, che tù mi creda, se qualche cosa io ti dirò, che non sia presa dal nuovo, ò vecchio testamento. Or della santificazione della Vergine nel seno di sua Madre nulla dicesi ne' due testamenti, dunque non hà ella à credersi. A questo risponde, che quantunque la santificazione della Vergine Beata non si trovi espressamente nelle Scritture del vecchio, ò nuovo testamento, nulladimeno può haversi per certa da ciò, che in esse si legge, e così la deduce. Se Giovanni, e Geremia, dic'egli, furon santificati nel seno delle lor Madri, perche furon forieri, che annunziarono Cristo, molto più hà ciò à dirsi della Beata Vergine, che il generò: tutto ciò San Tommaso. Hor per una simigliante ragione potrà dirsi della Concezione, quel, che egli hà detto della santificazione: ed à mostrarla, se non espressa nelle Scritture, almen da esse probabilmente dedotta, varrà il medesimo argomento. Maggior privilegio si vuol concedere alla Madre di Dio, che à Geremia, ed à Giovanni, dunque se questi per ispecial favore furon santificati, della Vergine hà à dirsi per vantaggio, che fù preservata dall' originale. Da tutto ciò, che si è detto appare la probabilità della opinione, che sosteniamo, senza pregiudizio dell'opposta, la qual non si censura per eretica, ò espressamente contrò la fede, mà si reputa per probabile, poste l'autorità addotte dall'Apostolo, ed altre, alle quali non per tanto si può ancora probabilmente rispondere; come si è fin'or dichiarato. E' ancor manifesto, che la propositione, ò la regola posta nella Tesi, e sin' or riprovata, è pericolosa; nè vagliono à darle apparenza di verità due passi da lui addotti, un di San Gregorio, e l'altro di Sant' Agostino, perche à ben considerarli altro non provano, se non che la Dottrina, che si predica, deve haver fondamento nella Sacra Scrittura, e non nella letteratura profana: ciòche non si oppone à quel, che si è fin quì dedotto.

Fin quì le ragioni, con cui l'Università sostenne le sue censure. Da cui ben si scorge, quanto numeroso, e riguardevole fosse allora il seguito, che formava il partito della Preservazione.

CAPO DECIMOSESTO.

Giovanni da Monzon appella à Clemente VII. se gli assegnano Giudici, da cui vien condannato.

INtantò s'era Giovanni portato in Avignone, ove allora sedeva Clemente Settimo. Questi benche Antipapa, era nel tempo dello Scisma riconosciuto dalla Francia per legittimo Pontefice, stimandosi da quello, e da altri Regni invalida la preceduta elezione di Urbano VI. A Clemente adunque appellò Egli dalla sentenza, con cui l'Università, e'l Vescovo l'haveano condannato in Parigi. Ricevutane la giuridica istanza fù dal Papa commessa la causa à tre Cardinali: Guidone Vescovo di Preneste: Lionardo Cardinal di San Sisto: ed Amelio di Sant'Eusebio.

Appresso di questi adoperossi per lo spazio di più d'un'anno à fin di ottenere, che si annullassero gli atti contro di lui tenuti in Parigi; e non lasciò macchina, che non movesse e con la lingua, e con la penna, per giungere al suo intento. In una supplica, che presentò a'Giudici, Egli recò trà gli altri due capi di nullità contro la sentenza de' Parigini.

Il primo: che alcune delle sue conclusioni traevansi dalla Dottrina di San Tommaso approvata primieramente con sue lettere da Stefano Vescovo di Parigi Terzo di questo nome; e poscia da Urbano V. Pontefice in una sua Bolla, data alla Università di Tolosa, in cui vuole, che la dottrina del Santo Dottore, come buona, e cattolica sia seguita, e tenuta da'Cristiani, e da gli Studiosi ad ogni lor potere promulgata, ed amplificata. Onde traeva, che non havea l'Università, e'l Vescovo podestà di condannare quella dottrina, che da superiore autorità era stata approvata.

Il secondo: che appartenendo le sue propositioni alla fede, erano trà le cause maggiori della Chiesa, le quali devono riportarsi per la disamina, e decisione al sommo Pontefice,

Digitized by Google

tefice, e alla cui auttorità era riſervato il dichiararle, condennarle, od approvarle con ſua diffinitiva ſentenza: dal che parimente deduceva, che nè la Facoltà, nè il Veſcovo havean potuto condennarle giuridicamente; nè vietar con publica ſentenza, che ſi dogmatizaſſero, ò ſoſteneſſero.

Intanto la Religion di San Domenico acceſa di zelo per la indennità della fede, e della Dottrina di San Tommaſo, perſuadendoſi, che l'una, e l'altra andaſſero à riſchio in quella cauſa, ſi ſtimò in obbligo d'imprenderne la difeſa, ed aſſiſtere al Monzoneſe, nel cui capo pericolava ancora la eſtimazione della loro Scuola, e dell'Ordine. (a) Cadde opportuno à prenderne i biſognevoli provvedimenti il Capitolo radunato in Toloſa. Quivi il primo decreto, che perciò ſi fece, fù, che in un' affare di sì grave importanza ſi ricorreſſe con publiche preghiere à Dio, ed alla Santiſſima Vergine protettrice dell' Ordine. S'impoſe per tanto, che nella Meſsa maggiore dopo l'Orazione Domenicale ſi diceſſe nel Coro il Salmo: *Deus in adjutorium meum intende*, con l'Orazione: *Prætende*, e dopo la Meſsa l'Antifona: *Sub tuum præſidium*, con l'Orazione: *Protege nos*, la quale ſi recitaſse avanti l' Altare dal Sacerdote, mentre era ancor veſtito degli habiti Sacerdotali.

(a) Ex publico, & authentico inſtrumento Facultatis Pariſienſis, quod incipit: Per hoc præſens inſtrumentum, &c.

Si determinò inoltre, che la feſta della Concezione, la quale fin'allora ſi era celebrata da tutto l'Ordine à gli otto di Decembre ſotto titolo di Concezione, d'allor avanti ſi celebraſse il giorno dopo la feſta di S. Mattia, cioè ottanta dì dopo la prima Concezione della Vergine, quando ſecondo la comune opinione de' Filoſofi nelle femmine s'infonde l'anima; nè più ſotto nome di Concezione, mà di Santificazione; Per dichiarar con ciò la loro opinione, e proteſtare, che l'oggetto della feſta non era l'animazione, in cui la Vergine havea contratto l'originale, mà la grazia di purgazione, che l' haveva nel giorno iſteſso ſantificata, e cancellatale la colpa.

Di più per eſſere la cauſa comune ſi impoſe una taſſa a' Conventi per le ſpeſe, che ſi facevano nella lite. Ciò, che fù ordinato ancora ne' Capitoli Provinciali di Lione, di Fontenè, ed altri, come n'è rimaſa memoria ne gli ſtrumenti autentici della Univerſità Parigina.

Finalmente ſi ſcelſero diece Maeſtri di Teologia de' più rinomati di tutto l'Ordine, perche ſi trasferiſſero alla Corte in Avignone, e quivi ſoſteneſſero con ogni opera il Monzoneſe, e la cauſa di tutta la Religione contra gli attentati dell'Univerſità di Parigi: mà con eſpreſſa dichiarazione (b) che non intendevano di promovere in quel giudizio, ſe non le propoſizioni vere: e che potevano toccar la dottrina di S. Tommaſo.

(b) Quod nonniſi propoſitiones veras, aut quę Beati Thomæ doctrinā tāgere poſsūt, proſequi intendunt.

L'Univerſità all'incontro non ſi trattenne da uſcir nel medeſimo campo, ove i ſuoi Avverſarii la chiamarono citata da Giudici à comparirvi; ed inviò alla Corte à difender le ſue ragioni Pietro di Allì gran Maeſtro di Navarra, che fù poſcia Veſcovo di Cambrai, e Cardinale. Egidio de Camps, Gio: di Novavilla dell'Ordine di S. Bernardo, Maeſtro in Sagra Scrittura, e Pietro di Alnevilla Dottor di Canoni: huomini di profondo ſaperè, e che reggevano le prime Catedre nella Sorbona. (a) Furon queſti Deputati ricevuti alla Corte del Papa con ogni ſorte di onore, ed hebbero udienza prima privata, e poi publica in pieno Conciſtoro per trè giorni; in cui parlarono con tanto di forza, e di ſodezza à giuſtificare la lor Cenſura, e la Sentenza del Veſcovo, che ſi traſſero l'ammirazione di tutti.

(a) Monach. Dionyſ. l. 8. 14. hiſt. unic. n. 4.

Alle aringhe aggiunſero due trattati ſotto il nome di Pietro di Allì, uno al Pontefice, ed al Conciſtoro per parte dell'Univerſità Parigina contro del Dottor di Monzon per la cauſa della fede: l'altro ſotto titolo di orazione contra Giovanni di Monzon. In un di queſti l'Univerſità riſponde alla ſupplica data dall'Avverſario, la qual dice eſſer piena di falſità, e ſi ſodisfà ſingularmente a' due capi di ſopra riferiti: uno della doppia approvazione della Dottrina di San Tommaſo fatta da Stefano Borreto Veſcovo di Parigi, e da Urbano quinto. L'altro della incompetenza del Giudice. Dopo dunque haver provato con molte ragioni tratte dall'autorità de' Santi, e de' Dottori, che l'aſſerzioni dell'Avverſario erano ſtate ben condannate, dimoſtra, che dopo il Papa appartiene al Veſcovo, come Giudice competente, ed alla Facoltà Teologica il condannare le propoſizioni eretiche, ed erronee nella fede contro chiunque le ſoſtenga in Parigi. Inoltre che l'approvazioni di Stefano, di Urbano, e qualſivoglia altra, che ſi ne foſſe prodotta, non erano di tanta forza, che rendeſſero la dottrina di San Tommaſo infallibile in ogni ſuo articolo, mà ſol valevano in commendazione di eſſa come utile, ed in molte coſe probabile; in quella guiſa, che la dottrina del Papa detta magiſtralmente, hà ſolamente autorità magiſtrale, come Innocenzo Quarto teſtificò del ſuo Apparato.

Così eſſi, oltre al molto, che tralaſcio, per parte, ed in nome dell'Univerſità. Non mancavano all'incontro alle lor parti il Monzoneſe, e gli altri, che gli aſſiſtevano. Ond'è, che la cauſa portavaſi in lungo.

Mentr'ella pendeva, ſollecita la Sorbona de' giudizii, che ne formava il Mondo à i rapporti de' ſuoi Avverſarii; giudicò di promulgare un publico Manifeſto, e dar conto ad ogn'uno della ſua condotta. In queſto (b) eſprime primieramente l'ereditario ſuo zelo, e la vigilanza in eſtirpar dal Campo alla ſua cura commeſſo le zizanie delle inutili, e peſtifere opinioni. Ciò che dice haver fatto ſollecitamente isbarbando le ſeminate da Giovanni da Monzon. Narra appreſſo la carità con lui uſata, e la maniera tenuta per rimetterlo in ſenno: gli atti del ſuo giudizio: la contumacia, (c) e la fuga.

(b) Univerſis Chriſtifidelibus Rector, & Univerſitas Magiſtrorū, &c. datum Pariſiis apud S. Maturinū 14. Febr. an. 1386.

(c) Ecce enim ad appellationem confugit, & eam, quæ ad refugium innocētis cauſę inſtituta eſt, nixus ad ſuæ punitionis effugium aſſumere, &c.

Indi paſſa à deteſtar l'invettive, e le falſità, che l'Avverſario ſpargeva contro dell' Univerſità nella Corte del Papa; e perche queſte potevano haver per fine il diſcredito della ſua fama avanti al Mondo, o'l terrore per

Digitized by Google

intimidirla da perſeguitare gli errori di lui; moſtra di non temerne il diſcredito, ſperando con generoſa fiducia, che le menzogne ſparſe non troverebbero fede preſſo le perſone gravi, e ben conſapevoli de' ſuoi coſtumi, e proteſta di voler anzi patir, che che ſia, più toſto, che permettere, che nel ſuo grembo pulluli, ò ſi alligni germoglio alcuno di eretica pravità.

Finalmente invoca, perche l'aſſiſtano i figliuoli zelanti della Chieſa, e ſingularmente i Veſcovi, e i Cleri; affinche le ſiano di favore, e di ajuto, promulgando ne' Sinodi, ne' Sermoni, e negli altri atti publici la giuſtizia della ſua cauſa; nè permettano in modo alcuno, che la dottrina varia, e pellegrina contenuta nelle quattordeci Concluſioni da ſe condannate ſi divulghi, e ſi dogmatizi; anzi raffrenino per ogni ragionevol maniera chi che ſi ſia, che ò in publico, ò in privato l'aſſeriſca, e la promulghi. Al che gli eſorta con l'eſempio del Capitolo di Parigi.

Altrettanto impone ſtrettamente a' ſuoi Allievi, ed à ſe obbligati con giuramento; i quali vuole, che le aſſiſtano, ò col conſiglio, ſuggerendo quel, che giovi alla buona condotta della cauſa, ò con la penna, paleſando lor ſentimenti ſopra gli articoli condannati. Ciò che fecero ſingularmente trè Giovanni l'Alano, il Vitale, e 'l Gerſone, come ſi ſcorge da' trattati, che ancor ne rimangono.

Chiude per ultimo il Manifeſto con eſortar tutti univerſalmente i Fedeli ad haver per errori le propoſizioni da ſe riprovate; ſe dalla Sede Apoſtolica non ſia diffinito altramente, ciò che dice di non temere, nè caderle pure in ſoſpetto; come ancora à rimuover gli orecchi da' ſuſurri de gl'Avverſari, perche non trabocchino nel precipizio dell'errore.

Così l'Univerſità difendeva la ſua Cauſa nel Tribunale del Mondo, in cui vedeva, che valevan molto i ſuoi Avverſarii, mentre diffuſi per tutte le Provincie di Europa havevano gran venerazione, e credito preſſo de' Popoli, e la loro autorità, ed eloquenza potea trarre facilmente à ſe i giudizii, e gli affetti. Intanto nel Tribunale del Papa in Avignone ſeguivaſi à contendere agramente dall' una, e l'altra parte con diſpute, allegazioni, ed ogn'altra più vigoroſa diligenza per inchinar ciaſcuna à ſuo favore la mente, e l'arbitrio de' Giudici, perſuaſe amendue, che dalla deciſione di quella cauſa dipendeva l'onor di Dio, e la eſtimazione de' proprii Ordini. Dopo molto ſi vide la bilancia inchinare verſo la parte della Sorbona: dal che il Monzoneſe, e i ſuoi entrarono in diffidenza, e timore; come all'incontro i Deputati dell'Univerſità preſero ogni fiducia. Quindi ſoſpettando, che l'Avverſario mentre ſtava per iſcoppiar contro lui un ſecondo, e più terribil fulmine, non tentaſſe di ſottrarſene con la fuga, come haveva fatto in Parigi, rinovarono l'iſtanza; che havean già fatta nella loro Scrittura, (a) e chiuſero, che come ſoſpetto di Ereſia foſſe imprigionato; affinche l Veſcovo, e l'Univerſità non rimaneſſero da lui deriſi, e defraudati delle fatiche, de' danni, e delle ſpeſe fatte in quella lite.

Tanto però non ottennero, mà ſolo un precetto, per cui ſi comandava al Monzoneſe di non partir dalla Corte, ſin à tanto, che foſſe terminata la Cauſa. L'evento moſtrò, che il ſoſpetto de' Deputati non era vano; poſciache il Frate In vece di andar à Parigi, e ſottometterſi alla correzzione dell'Univerſità, come il Papa, e i Giudici gl'impoſero, una notte fuggì da Avignone, e ſi ricoverò in Aragona. Lo citarono perciò incontanente i Giudici con publici editti à comparir nello ſpatio perentorio di tempo preſcritto; mà egli, come non ſi ſtimò obbligato di ubbidir al precetto, forſe per le ragioni, che poco appreſſo ſi toccheranno, così nè meno alla citazione; onde non mai più comparve, ed iſchifò la doppia vergogna, ch'era il rimaner vinto nel campo della battaglia, e l'eſſer menato quaſi prigioniero in Parigi per ſervir di ſpettacolo avanti al Carro del trionfo di quelli, che l'havevano ſuperato.

Mà non isfuggì una ben grande ignominia à gl'occhi del Mondo; perochè i Giudici Cardinali in vigor della facultà lor conceduta da Clemente, lo dichiararono contumace, condannarono le ſue propoſizioni, (a) e lo ſcomunicarono con comando à tutti i Rettori delle Chieſe, che nelle Domeniche, e nelle feſte lo publicaſſero ſcomunicato, ed aggravato a' ſuoni di Campane con cerei acceſi, e poi eſtinti; imponendo à tutti i loro ſudditi il ſepararſi dalla comunione di lui, ed evitarlo.

Qual partito ſi prendeſſe Giovanni dopo queſta ſentenza, non n'è rimaſa memoria: ſi può ben credere. ch'egli hebbe la ſcomunica per un vano fulmine, nè la ſi recò à coſcienza. Era allora la Chieſa diviſa dallo Sciſma, riconoſcendo alcuni Regni Criſtiani Urbano VI. per vero Pontefice, com'egli era, rendendo altri ubbidienza à Clemente VII. Or il Monzoneſe, il quale ſeguendo la Francia, ove vivea, e la Spagna, da cui traea l'origine, havea publicamente venerato per vero Pontefice, Clemente, appellando al ſuo Tribunale; condennato, e ſcomunicato da lui, mutò bandiera, e rivoltoſi ad Urbano, (b) preſe la penna à favore di queſto contro di Clemente, cui moſtrò Antipapa in più trattati, che perciò compoſe; in un de' quali dice, che il ſeguito comune l'haveva fatto precipitare nell'errore di creder lui vero, ed Urbano falſo Pontefice; ond'è da credere, che negandone l'autorità ne ſchernì la ſcomunica; tanto può la volontà à travolgere li giudizi della mente, e ritrarli dond'ella è avverſa per inchinarli, ove inchina, benche in coſtui fù ſorte, che li guidaſſe al vero, la dove come cieca comunemente porta all'errore.

Ottenuta sì piena vittoria ritornarono i Deputati come trionfanti à Parigi, ove furno ricevuti à' grandi acclamazioni da tutti gli Ordini, per havere sì ben ſoſtenuta la glo-

(a) In tract. Univerſ. Pariſien. fol. 15. ad finem p. Capituli.

(a) Præfatum Joannem de Monteſono principaliter excommunicatum, & aggravatũ in veſtris Eccleſiis, ac Monaſteriis ſingulis diebus Dominicis, &c. pulſatis campanis, & candelis accenſis, ac demùm extinctis publicè nũcietis, ſeu nunciare mandetis rectiùs à veſtris ſubditis evitari. Datum Avenione 27. Januar. an. 1389. Põtificat. Papæ Clementis VII. an. 11.

(b) Vide Odericum Raynaldum in continuat. Annal. Baron. ad ann. 1389. & ad ann. 1391.

Digitized by Google

gloria della Nostra Signora. Vi giunse ancor la Bolla della Scomunica contro il Monzonese, inviata colà dal Papa, acciòche si fulminasse in quella Metropoli della Francia, e Ferrico Cassinel Vescovo di Auxerre un de' primi Dottori della Università, fù eletto per presentarla al Rè, e darle esecuzione. Ciò fec' egli con tanto zelo, e vigore, (a) che il Rè ordinò non solamente, ch' ella fosse publicata; mà che si arrestassero posti in prigione tutti quelli, che nel suo Regno fossero arditi di parlare, ò scrivere contro la immaculata Concezione della Vergine, condotti da ogni luogo à Parigi, per esser sottoposti alla correzione della Università.

(a) Author. vitæ Clementis.

Furon sì plausibili questi atti vigorosi di Clemente in favor della Vergine, e della Sorbona, che valsero à trar li nuovi Sudditi, (b) e confermar gli antichi nella sua ubbidienza; ond'è, che nel tempo medesimo, ch' egli trattava sì favorevolmente i Dottori di Parigi; quei di Bologna vennero à rendergli omaggio, dopoi di haver rinunziato per un atto autentico ad Urbano, cui havean sempre fin' allora riconosciuto per vero Papa; e poco dapoi il Rè Cristianissimo si portò à visitarlo in Avignone; com'egli haveva grandemente desiderato. Tanto vale ad autenticare anche una dubbia podestà un atto di certa giustizia renduta in una publica causa.

(b) Monach. Dionys. l. 8. c. 3.

Carolus VI.

CAPO XVII.

Seguaci di Giovanni da Monzon costretti à ritrattarsi publicamente.

COme nel Tribunale del Papa, così in Parigi, ed altrove non mancarono à Giovanni da Monzon seguaci, che propugnandone i dogmi, e prendendone la difesa contro l'Università furon detti Monzonisti. Questi irritati da gli atti vigorosi fatti dalla Sorbona, e dal Vescovo si portaron fuora con più fervido impegno ad opporsi. Condennavano apertamente la Censura delle proposizioni, come irragionevole, e la sentenza di Scomunica fulminata dal Prelato, come ingiusta, ed invalida. Tacciavano i Dottori della Facultà di poco intelligenti della dottrina di San Tommaso, ed à ventotto di loro, che havean riprovate le quattordici proposizioni del Monzonese, dicevano opporsi ventotto Maestri de' migliori, e più saggi del Mondo, i quali le approvavano. Protestavano perciò ne' circoli, e ne' publici Sermoni di volerle sostener fino alla morte in qualsifia Tribunale. Ed erano sì lontani da credere, ò sospetto di Eresia, ò scomunicato l'Autore, e' suoi fautori, che stimavano caduti in eresia, ed in iscomunica i Censori, e Giudici, sì perche havevano condannata una dottrina Cattolica, sì perche senza legittima giurisdizione si havevano arrogata l'autorità di scomunicare. E ve ne fù alcun sì temerario, che in quel giorno istesso, in cui si promulgò la sentenza di Scomunica dal Vescovo, osò di dire publicamente nell'istesso Palazzo Vescovile, che se la Università troppo impegnavasi, havrebbe mostrata la Vergine non sol caduta nell'originale, mà in molti difetti, e colpe attuali: simile in ciò à quei cavalli restii, che ad una stretta di sprone, ò ad una tirata di briglia adombrano, e s' impennano.

Queste scandalose mordacità, e contumaci proteste obbligarono l'Università, e'l Vescovo à rigorose dimostrazioni, tanto prima, quanto dopo la sentenza data in Avignone dal Papa. Non raffrenati dalla autorità, e dalla ragione, cercarono di frenarne i seminatori con le catene, ottenuta perciò l'assistenza del braccio regio, ne fù presa la maggior parte, e posta nelle publiche prigioni del Vescovado. Ciò, che si sarebbe fatto con tutti, se alcuni di loro non si fossero sottratti con la fuga. Valse in altri la pena, in altri il timore à domarne la pertinacia, e rimettergli in miglior senno; ond'è, che volendosi una publica sodisfazione in ammenda, s'indussero ad una solenne ritrattazione.

Il più riguardevole di tutti, ed anco il primo, in cui l'Università mostrò il suo vigore, fù Guglielmo Vvalon Vescovo di Eurò, Confessore del Rè. Egli haveva intrepidamente affermato, che le proposizioni censurate dalla Sorbona eran vere, e Cattoliche, e perciò mal condannate. Di più, ch'era pronto ad insegnarle, e predicarle innanzi al Rè, al Papa, ed in ogni luogo. Mandò la Facultà il Vescovo di Auxerre à farne doglianza al Rè in presenza di lui; ed egli non isgomentato, ratificò quel, che haveva detto; ed aggiunse, che facessero riconvenirlo, quando volevano, che si sarebbe ben difeso. Questa intrepidezza sostenuta dalla mitra, e dal posto, che teneva nella Corte, non fece smarrire l'Università, anzi la spinse à promovere con più ardore il suo impegno; ed hebbe facilmente dalle sue parti il Rè, à cui non era punto in grado quella baldanza, che tornava in poco honore della Vergine, ed in dispreggio di quella adunanza di Dottori cotanto riverita da tutto il Mondo. Egli vedendosi sempre più stretto, fosse miglior consiglio, fosse timore di cader in disgrazia del Rè, si arrendette, e promise di ritrattarsi.

L'atto si fece nel Palazzo reale, ed in presenza del Rè con grandissima solennità. (a) Eransi per esso radunati i Consiglieri di stato, tra' quali Luigi Duca di Borbone, Oliviero di Clisson gran Conestabile di Francia, i Vescovi di Langres, e di Nomeny; e molti altri Signori de' primi della Corte, con l'assistenza de' publici Notai chiamati à rogar l'Atto. (b) In questo sì augusto consesso comparve Giovanni Manson Rettore della Università, el Vescovo di Auxerre Cassinel, con sei altri Professori deputati dalla medesima Università, i quali per bocca di Pietro d'Allì esposero al Rè, che si erano presentati à S. M. à nome publico per haver l'ultima risposta dal Vescovo di Eurò suo confessore sopra alcune false conclusioni, che toccavan la fede, da lui dette, e publicate. Onde prima di proporre altre materie, attinenti al loro Ordine, istantemente richiesero il Vescovo, che in presenza di sua Maestà, di tutti

(a) 17. Febr. anno 1388.

(b) Ex instrumento Authētico, quod servatur in Archivio Vniversitatis.

ti i Signori del suo Consiglio, e degli altri ivi adunati volesse rivocare le medesime proposizioni da lui proferite, come mal dette, e mal sonanti contro la fede, e la verità, secondo ch' era tenuto di fare, ed havea già promesso.

Si mostrò Egli pronto ad eseguirlo di propria volontà, non violentato, nè sedotto da veruno; e tosto gli fù posto da' Deputati in mano un foglio: in cui era conceputa la ritrattazione in queste parole, che recitò: Io hò veduta la sentenza della Facultà di Teologia approvata, e sostenuta dalla Università di Parigi, e parimente data da Monsignor il Vescovo di Parigi contro le quattordici Conclusioni dette, ed affermate da Fr. Giovanni da Monzon dell'Ordine de' Predicatori. L'ettala, e considerata la, credo, che la detta sentenza sia buona, e giusta. E prometto con giuramento di non predicare, nè dogmatizare in contrario, nè in publico, nè in privato, nè per me, nè per altri. E non presterò alcun favore al detto da Monzon, nè à suoi fautori, ò aderenti in questa causa, riservata l'autorità del nostro Santo Padre il Papa, com'è riservata nella detta sentenza.

Ciò letto si prostrò in ginocchi avanti al Rè, e con istanti, ed umili dimostranze lo supplicò, che gli fosse in grado di scrivere al Rè di Aragona, ed al Papa, richiedendoli, che facesser prendere, e condurre in Parigi Fr. Giovanni da Monzon, perche fosse punito giusta i suoi demeriti, secondo la giuttizia, e la ragione. Di tutto ciò vollero i Deputati della Università, che si facesse da' publici Notai autentico strumento, come si fece, e conservasi ancor oggi in quell'Archivio.

Non mostrò però il Rè di rimaner soddisfatto di tanto, ò perche gli havea data maggior avversion d'animo la baldanza, con cui il Vescovo havea prima sostenuti gli errori del Frate con dispregio della Sorbona, che non gli dava inchinazione verso di lui la umiltà, con cui gli havea ritrattati. (a) O perche non istimò la rivocazione nata da pentimento sincero, mà abortita da umano timore. Comunque fosse, nol volle più suo confessore; e gli fè dire, che si ritirasse dalla Corte, stimando ò poca sicurezza di sua coscienza, ò poco decoro della carica, l'occuparsi da chi havea sostenute dottrine sì scandalose, e rimaneva notato d'infamia, la quale à gli occhi del Mondo non giunge à cancellarsi affatto dal pentimento. Nè mancò poi chi disse haver con ciò il Rè dato un plausibile argomento per la Concezione Immaculata della Vergine; poiche mostrando, che offenderebbe il suo decoro l'haver per Padre di spirito, un ch'era incorso in una nota ignominiosa quantunque purgata con la ritrattazione, (b) diè à divedere, che offenderebbe l'onore di Cristo, chi lo dicesse nato da una Madre incorsa nella ignominia della colpa, quantunque poscia purgata per la grazia: Nè questa alienazione dell' animo di Carlo si fermò nel Monzonese, mà passò à tutto l'Ordine de' Predicatori; poiche determinò di non più eliggerne Confessore.

Seguì l'esempio del Vescovo di Eurò Giovanni di Tommaso, di cui alcuni han dubitato, che fosse fratello uterino del Monzonese; mà se non gli fù di corpo, gli fù di spirito; peroche non solo si gli assimigliò ne' sentimenti, mà nella fermezza d'animo in sostenerli publicamente nella Sorbona. Predicava Egli in molte Chiese di Parigi, e quantunque i sermoni fossero d'altri argomenti, si argomentò sempre d'insinuare, che la Vergine fù concetta in peccato, e che dire il contrario era eresia. Di più, che la festa della Concezione non dovea in modo alcuno celebrarsi. E prima havea composto altresì un lungo trattato à sostener questi suoi dogmi, à cui risposero Giovanni Alano, e Giovanni Vitale Maestri della Università con l'Apologia, ò Difensorio, che vedesi in istampa.

Sorta la Controversia egli assistè fervidamente al Monzonese. Disputò avanti la Facultà in S. Maturino, e mandò varii fogli a' Maestri, in cui provava la sua opinione. (a) Da Giovanni Alano si hà, che in una disputa recò questo argomento: La B. Vergine non hebbe il peccato originale; dunque Cristo non fù il vero Cristo promesso nella legge. Al che il Vitale rispose, ch'Egli non vedeva la conseguenza; peroche non è evidente, che il conseguente segua dall'antecedente: Ciò, che approvato unitamente da' Maestri confuse l'argomentante. (b) Quest'argomento fù prima addotto dal Monzonese, e poi comunemente da' suoi seguaci, i quali come riferiscono Majero, e lo Spondano, non sol toccavano la Concezione della Vergine, mà l'Incarnazione del Verbo, poiche dicevano, che non havrebbe potuto farsi la Incarnazione, se la Vergine non havesse contratta la macchia originale.

All'opposito argomentarono il Vitale, e l' Alano, con dire, che se la Vergine fù soggetta all'originale, il Figliuolo di Lei non fù il vero Cristo promesso nella Legge. Il conseguente è eretico, e fù conclusione de gli Albigesi; dunque, &c. Provavano la conseguenza; imperciocche se la Sacra Vergine fù soggetta all'originale, Ella fù terra macchiata, sottoposta alla maledizione, e figliuola d'ira, come per concessione degli Avversarii è manifesto. Mà Cristo, ch'è Verità, non è nato da tal terra, secondo il celebre detto di S. Andrea; dunque se da gli Avversarii si pone da essa nato, non è il vero Cristo.

A questo argomento fatto non tanto per provar l'intento, quanto per opporlo à quello dell'Avversarii, rispose Gio: di Tommaso ne' fogli trasmessi alla Facultà, ed all'incontro più cose dissero que' Dottori, come può vedersi nel loro Difensorio. (c)

Or per essersi cotanto impegnato à sostener le proposizioni del Monzonese, fù costretto anch' Egli à ritrattarsi publicamente, e rivocò quanto havea detto contro la Concezione Immaculata nel convento de' Frati Minori. (d)

A costui si aggiunse Giovanni di Adamo, che ritrattò le seguenti proposizioni, dette da lui in varii sermoni predicati al Popolo. I. che la festa della Concezione non dovea solennizarsi, nè venerarsi, e chi la celebrava, faceva più male, che bene. La rivocò come falsa, profontuosa, scandalosa, ed offensiva delle orecchie pie. II. che chi non la solennizava, non

(a) Joan. Alanus in Defensorio l. 4. anc. 4.

(b) Quibus constat non tantum de Conceptione Virginis prædictũ Joãnem egisse, verum etiam de Incarnatione Verbi, quam non ajebat potuisse fieri, si Virgo maculam originalem non cõtraxisset. Ex ead. quæstione accusatum, & damnatũ. Mayerus l. 14. ad an. 1388. Spondanus ad an. 1387. n. 7.

(c) Vitalis in Defensorio l. 4. ancilla prima.

(d) 21. Martii 1388.

(a) Inter alios cancre palinodiam compulsi sunt Episcopus Ebroicensis Regis Confessarius, qui propterea tãquam infamis pulsus est, statuitque Rex nũquam deinceps ex eo ordine confessarium eligere. Spon. ad an. 1347.

(b) Regem ipsũ Guillelmum de Vallone munere Regii Confessarii abdicasse, pepulisseque tanquam infamem eo, quod Joannis de Montesono defensionem ageret adversus Conceptionem Immaculatam, & nunquam se deinceps à tali Ordine electurum aliquẽ, qui ipsi esset à cõfessionibus, confirmasse. Anonymus Gallus in Actis Caroli VI.

Digitized by Google

non peccava, e che non dovevánsi per tal festa lasciar le fatiche, e l'opere servili. Ciò, che testificò haver detto, quantunque sapesse, che il Vescovo havea comandato il contrario. La ritrattò come falsa, perniciosa, prosontuosa, scandalosa, in dispregio del Vescovo, e dell'autorità Vescovile, ed offensiva delle pie orecchie. III. che il tener la Vergine non concetta in peccato originale, era peccato mortale, ed Eresia. La rivocò, quanto alla prima parte del peccato mortale, come erronea nella fede: quanto alla seconda dell'eresia, come falsa, mala, prosontuosa, ed anche erronea nella fede. Haveva egli presa più fortemente la difesa del Monzonese, ed impiegata l'opera sua nel libro scritto da Giovanni di Tommaso. Onde nel fine della ritrattazione protestò di tenere, e credere, che il Monzonese havea scioccamente, e malamente parlato in tutte le proposizioni da lui asserite; e se alcuna cosa di falso, ò di sospetto si trovava nel libro di Giovanni di Tommaso, non ancora esaminato à pieno, che fosse da lui proceduta, si sommetteva sin d'allora à rivocarlo, come di ciò partecipe, e consapevole.

(a) In libro Universit. Parisiensis à fol. 56. usq; ad 63.

Seguì Giovanni di Niccolò. (a) Trà tutti coloro, che si ritrattarono, niun si scorge da gli strumenti, che ne rimangono, haverlo fatto con segni di più sincero pentimento per la pietà verso la Vergine. Protestò dispiacerli intimamente di haver cõdannata la censura della Università, e sostenuto il Monzonese. (b) Si accusò di haver più volte detto, che quelli, i quali si erano ritrattati, havevano rivocata la verità, e che per tali ritrattazioni erano scomunicati, ed eretici; di più di haver proibita a'Frati del suo Ordine, che comunicassero con coloro, che havean ritrattato. Finalmente d'haver detto bramarsi da lui, che i Rivocatori fossero impiccati, e che l'Ordine per le loro rivocazioni rimaneva confuso. Queste spontanee confessioni quanto gli recarono di confusione, tanto gli diedero di lode presso a'giusti stimatori delle cose.

(b) 13. Sept. an. 1389.

In simil forma ritrattaronsi in varii luoghi avanti a'Deputati della Università: (c) Riccardo di Maria, che fuggito da Parigi fù preso in Auxerre, ed inquisito per commissione di Pietro Cardinal di S. Susanna. (d) Gaufrido di S. Martino dopo lunga prigione tolerata in Parigi: (e) Pietro di Chancheio anche egli per la medesima causa imprigionato: (f) Ed Adamo da Suisson. Oltre à questi presso di (g) Giovanni Alano, e Vitale si leggono annoverati trà Monzonisti: Pietro di Palude, e Vitale Inquisitore; mà di essi non vi è memoria, che fossero costretti à ritrattarsi.

(c) 28. April. 1389.

(d) 24. Jun. 1389.

(e) 10. Octob. 1389.

(f) 16. Martii 1389.

(g) Joan. Alanus in defensor. pro imm. Concept. l. 1. collat. 7. & Joannes Vitalis in defensorio contra Montesonistas l. 1. q. 5.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Aspro risentimento della Università contro l'Ordine di S. Domenico.

QUesta tempesta non iscoppiò solamente contro quei pochi, che havevano sostenuto apertamente il Gio: da Monzon in Parigi, mà involto tutto l'Ordine de'Predicatori. L'Università non usò con moderazione della sua vittoria, ed in vece di appagarsi delle publiche ammende de'Rei, che trasportati da zelo inconsiderato havean trapassati i segni nel difendere quella, che credevano verità, spinse i suoi risentimenti contro tutta la Religione, la quale come si impegnò à sostener la dottrina del suo Santo Maestro, così non è da credere, che approvasse gli eccessi di alcuni pochi, i quali non son sì facili à frenarsi, quando chi li commette, si crede portato dal zelo.

Mà il risentimento dell'Università fù simile alla stizza di coloro, che nell'impeto della loro ira mordono, ed offendono se stessi. Ella escluse da se tutto l'Ordine di S. Domenico, che fù quasi recidere dal suo corpo il braccio più degno, che la sosteneva, come fù sentimento di molti: La seguì il Vescovo di Parigi, che interdisse a'Frati Predicatori nella sua Diocesi ogni facultà di predicare, ed udire le Confessioni. Il Popolo negò loro le consuete limosine, e non poteva veruno di quell'abito comparir in publico, che la plebe insolente nol proverbiasse con villania: così avvenne singularmente in Roano. Sostenne colà un Monzonista in Pulpito l'opinione del Monzonese, e disse, che se non l'havesse provata con evidenza, voleva, che lo chiamassero Huet (nome, che davasi in quella lingua a'Demonii, che muovono tempesta nell'aria). Fù ricevuta dal Popolo con risa la condizione; e perche non istimò, che il Predicatore si dissimpegnasse dalla promessa, dall'ora innanti, ed in Roano, ed in altri luoghi, ove ne giunse la fama, ed egli, e'suoi cominciarono à chiamarsi: Huet. Si divolgarono contro di essi non poche Satire, che alludevano à questo nome obbrobrioso: ciò che diè loro ampia materia di religiosa sofferenza; la quale valse finalmente à riconciliar loro gli animi avversi.

Fù grave il sentimento di pena, ch'hebbero i buoni di sì acerba sciagura caduta sù di un Ordine sì Santo, e cotanto benemerito della fede, e della Chiesa: e Gersone in una lettera, che scrive a'Convittori del Collegio di Navarra, deplorando la sciisura, che haveva divise dal corpo dell'Università membra sì nobili, quali eran i Maestri di quell'Ordine, si duole, che fossero mancati in gran parte i Sermoni, che solean farsi nella Sorbona ad istruire nella pietà i Giovani, e lo attribuisce all'assenza de'Religiosi di S. Domenico segregati dalla loro Accademia. Dichiarasi di non voler difendere la parte de'Monzonisti, nè riprovar la condannazione, che se n'era fatta; ed afferma di essersi stabilita ragionevolmente, e cattolicamente; anzi di esserne anch'egli stato à parte, mentre essendo ancor Baccelliere si trovò nella Corte del Papa presso a'quattro sapientissimi huomini colà inviati dall'Università per questa causa. Pure dimostra, che questa non dovea con la indegnazione trattener la sua clemenza; siche quando ancora quelle pecorelle erranti rifiutassero di ritornare, ella, imitando l'esempio di Cristo buon Pastore, dovrebbe con una certa pietosa violenza trarle, benche ripugnanti, al proprio ovile: tanto più, che con accesi voti, ed affetti lo richiedevano. Veder lui bene, che alcuni per zelo, mà non

secon-

Digitized by Google

ſecondo la ſcienza ſi opporrebbero con dire doverſi ſalvare la integrità della fede, l'onore dell'Univerſità, e riparar li danni degli incommodi, e delle ſpeſe fatte per tal controverſia: mà quantunque queſte coſe non doveano traſcurarſi, pure nè men doveano ricercarſi con sì animoſa ſeverità, nè tagliarſi la ferita ſin al vivo; ſiche haveſſe à dirſi quel, che fù detto della vittoria di Silla: *Exceſſit medicina modum*. Miraſſero al proprio danno, con ponderar di quanto gran perdita foſſe ſtata ſin allora, l'eſſer ceſſati per la mancanza di que' Miniſtri Evangelici tanti Sermoni, Lezioni, e ſalutevoli iſtruzioni nella Sorbona, ed altrove. Onde, ſe non voleano perdonar loro, che ſi eran renduti degni di compaſſione pe i travagli patiti, perdonaſſero à ſe ſteſſi. Queſti, ed altri concetti eſpreſſe Gerſone nella ſua lettera, e con parole piene di carità criſtiana eſortò quegli Accademici alla concordia, ed alla reintegrazione de' PP. Predicatori.

Per la medeſima interpoſero le loro autorevoli interceſſioni Pietro di Luna, che ſi haveva per Pontefice, ſotto nome di Benedetto XIII. con lettere piene di vigoroſe richieſte. Il Rè Carlo VI. con dimoſtranze non ſol dell'animo ſuo placato, mà del ſuo particolar favore. Il Duca di Borgogna, e i Principi del ſangue reale con efficaci iſtanze fatte pe i lor Rappreſentanti, avvalorati da gli ufficii di Protettori sì alti dopo l'umili, ed iterate lor ſuppliche, ottennero finalmente i Padri Predicatori la deſiderata reintegrazione, non prima, che quattordici anni dapoi, che ne furon diviſi. Dichiaroſſi l'Univerſità nello ſtrumento di concederla, moſſa da gli ufficii, e dalle preghiere già dette, com'ancora dall'affetto di materna carità verſo de' ſuoi figliuoli, e dalla profeſſione, in cui viveano, la qual non ceſſa di predicar miſericordia, e carità, havuto parimente riguardo a' Dottori Eccellentiſs. dell'Ordine Domenicano, i quali ed haveano illuſtrata, ed erano per illuſtrare con ſuoi geſti la Chieſa univerſale, e la loro Accademia.

Furon dunque reſtituiti nel grado, in cui erano prima, che ſi moveſſero quelle liti, promeſſa però l'oſſervanza di molte condizioni da loro accettate. La prima, che manterrebbero inviolabilmente la condannazione delle propoſizioni di Gio: da Monzon, e che niuno de' lor Frati havrebbe dogmatizato, predicato, ò letto in contrario. L'altra, che havendo i Deputati promeſſo per ſe, e per la lor Provincia Parigina di oſſervar queſta ordinazione del Rè, in nome di cui lor ſi propoſe: procurerebbero di buona fede quanto foſſe loro poſſibil, e farla parimente oſſervare da tutta la Religione, rinunziando eſpreſſamente à qualunque appellazione fatta ò da eſſi, ò dal Convento di Parigi. L'ultima, che niun Frate ſarebbe d'indi avanti ammeſſo colà à gradi ſcolaſtici, che non haveſſe prima giurato nelle mani della Facultà Teologica, ò de' ſuoi Deputati di oſſervar l'ordinazione già riferita. E con tanto ſi calmò in Francia la tempeſta, che havea agitato preſſo à ſedici anni l'Ordine Domenicano.

Queſta vittoria dell'Univerſità di Parigi, fù una delle più ſegnalate, ed illuſtri, che ſi ſieno ottenute da' Campioni della Concezione immaculata: poiche nulla le mancò di quel, che può render più glorioſe le vittorie: La nobiltà de' Combattenti non vulgari, mà dall'una, e l'altra parte capi, e Duci della milizia ſcolaſtica: L'ardore, e la varietà de' lunghi conflitti, per cui ſi ottenne: La celebrità de' campi, in cui ſi pugnò, che furon Parigi, ed Avignone, ſedi delle due più auguſte Corti del Mondo: La maeſtà de gl'Arbitri, i quali vi preſederono, cioè un Pontefice, trè Cardinali, ed un Veſcovo, che con lor ſentenza l'aggiudicarono, ed un Rè di Francia, che la ſoſtenne: La ſommiſſione de' vinti, che publicamente ſi ſottopoſero alle leggi de' Vincitori, e furono nelle ritrattazioni i banditori della lor perdita: E finalmente il teatro de gli Spettatori, che fù tutto il Mondo rivolto da ogni ſua parte à mirarla.

Frutti di sì gran vittoria furono il credito, in cui ſi ripoſe la pia ſentenza; poiche non fù ella ſolamente aſſoluta dalla Cenſura di eretica, e di erronea, con cui l'havea colà notata il giudizio d'alcuni, mà la cenſura reſtò per publica, e legittima autorità condannata per erronea, temeraria, e ſcandaloſa. Di più il ſeguito, che le ſi accrebbe di tutti quelli, che da queſto tempo, di cui ſcriviamo, ſin ad oggi ſi ſono incorporati nella Sorbona: poſciache tutti allora diedero il giuramento, di non ſeguir dogmi de' Monzoniſti; e più appreſſo l'han dato di ſoſtener eſpreſſamente la Concezione immaculata. In oltre le commozioni ceſſate per queſta controverſia nella Francia, la quale fin d'allora ſi è mantenuta nella pacifica poſſeſſione di quel, che acquiſtò per queſta vittoria, ed hà venerata la Madre di Dio concetta in grazia. Onde può dirſi, che ſe l'Univerſità di Parigi vinſe, la Vergine trionfò: peròche il miſterio della ſua Concezione comparve eſaltato con gloria sù i pulpiti, sù le Catedre, ne' libri, nell'immagini, e sù le lingue, e i cuori di tutti rendendoſi ſempre più manifeſta la condotta della Provvidenza divina, che ſi è ſervita della contradizione per iſtabilirlo, ed hà con la forza ſuperiore del ſuo braccio cambiate le macchine, con cui è ſtato oppugnato in trofei della ſua gloria.

CAPO DECIMONONO.

Coſpirazione di alcuni Dottori della Sorbona contro la pura Concezione, e contro il giuramento, ch'ella eſigge da' ſuoi di ſoſtenerla.

RImaſe la Sorbona dopo la già narrata vittoria quaſi un Campidoglio, ove la innocenza illibata, e la grazia originale della Madre di Dio hann'havuto ſin ad oggi un perpetuo trionfo, nelle feſte celebratele ogn'anno da' Collegii, che la compongono, e ne gli applauſi di tutti quelli, che vi han preſa la laurea dottorale; obbligati appreſſo con publico giuramento à ſoſtenerne la Preſervazione. Mà pur dopo trecent'anni ſi è veduto non ſenza gran maraviglia ſorger quaſi dalle ceneri di Giovanni da Mõzon un Spirito dell'indole di quello, che

per

per rendersi famoso nel mondo, attaccò fuoco al tempio di Diana in Efeso. Fù questi Giovanni Launoy Dottor della medesima Sorbona, il quale, pochi anni sono, si sforzò di gittare in sì gran tempio una fiamma à bruciar i trofei, che vi havea in tre Secoli alzati alla Vrgine la pietà de'suoi Maggiori. Siami quì permesso di sospender per poco la penna da seguir l'ordine de'tempi, e rivolgerla da quelli, di cui scrivo a i correnti; mentre il luogo, e l'attentato congiungono al passato il racconto, cui soggiungo, e lo fan quì cader opportuno.

Son presso à cinquant'anni, che comparve in Francia, ed in Fiandra un libro intitolato: Avvertimenti Salutari della B. Vergine MARIA a'suoi divoti indiscreti. (a) L'Autore temendo le publiche esecrazioni, in cui sarebbe rimasto il suo nome, non ardì di prefiggerlo all'opera, e se ne stette come quel dipintore dietro la tavola per publicarsi, quando la vedesse ben ricevuta da'Savii. Prende in essa il personaggio della Regina del Cielo, e senza mostrar lettere di credenza fà da suo Plenipotenziario inviato à tutta la Chiesa, à portarle le sue ammonizioni, adattandole alla lingua di lei per renderle più autorevoli, quando le rendeva con ciò più sacrileghe. Suo argomento si è condannar, come indiscreti molti atti di culto, con cui la pietà de'fedeli venera la nostra Signora, e particolarmente l'adorazione d'Hiperdulia, che le si rende: i titoli di Avvocata, Mediatrice, Signora, Corredentrice, ò Cooperatrice della nostra salute, Madre di misericordia, Speranza nostra, con cui s'invoca: le spese profuse in adornarne le statue, e gli altari, che meglio s'impiegherebbero al sollievo de'poveri: i pellegrinaggi a' Santuarii di lei più rinomati: le insegne dello Scapulare, del Rosario, e simili portate da'suoi divoti sù la persona: le confraternità, e congregazioni à Lei singularmente addette: tutti, com'Egli dice, fomenti d'impenitenza a' peccatori: Di più lo studio smoderato di promuoverne l'onore, e la gloria con perdita, ò detrimento della gloria, e dell'onore dovuto solamente à Dio, ed à Cristo: i troppo laboriosi componimenti, e le contenziose disputazioni de gli huomini dotti per comprovare, e porre in luce alcune prerogative di Lei, trà cui annovera nell' Apologia, che appresso scrisse, il misterio della pura Concezione (b): e finalmente il soverchiamente tenero affetto verso di Essa, ch'Egli bramerebbe rivolto, ed occupato tutto verso di Dio, e del nostro Redentore GIESU Cristo.

(a) Mónita Salutaria B. V. MARIÆ ad suos cultores indiscretos.

(b) In Apolog. par. 55.

Protesta, che gli hà mossa la penna il zelo della maggior gloria di Dio; mà ben si scorge, che glie l'hà spinta quell' istesso spirito, che la mosse à Lutero, à Calvino, ed à molti Eretici, i quali trà gli altri caratteri della bestemmia, hann' havuta l'impronta della irriverenza, e della bassa stima verso la gran Madre di Dio, velata con simiglianti pretesti. Io mi astengo però di accontarlo frà essi; peroche non bastano à condennarlo i soli indizii. Il veleno sparso in quei fogli infettò gli animi di molti, e diminuì non poco in essi la divozione, el concetto della nostra Signora, come anche la credenza della sua illibata purità originale. Parve perciò ad alcuni tempo opportuno da far giocar la macchina, che havean frà se congegnata di rovinar il culto, con cui il Popolo Cristiano ne venera il misterio.

Capo di questi fù il prenominato Giovanni Launoy: huomo gonfio del suo sapere, e sì ardito à spacciar opinioni novelle, quanto fastoso di haverle inventate. Trovavasi egli attaccato per più d'un rispetto al partito de' Giansenisti, ed Arnaldisti, e perciò sempre pronto à declamar contro il Papa, che gli havea condannati. Intento à buttarne à terra la infallibilità, s'immaginava, che potea giugnervi con distrugger la verità del nostro misterio; peroche questo non era appoggiato, che sù l'autorità de' Pontefici, i quali si eran dichiarati per la Immaculata Concezione, e n'havevano approvato il culto nella Chiesa, fin à chiuder la bocca al partito contrario con le censure, e penne canoniche le più severe. Trà questi s'era segnalato poc' anzi Alesandro Settimo, che nella sua Bolla: *Solicitudo Ecclesiarum*, l'haveva portato assai presso all'ultima diffinizione; e perche il medesimo havea condennate le cinque proposizioni di Gianseno, ed ordinata la soscrizione del formolario, importava molto al partito il discreditarlo, mostrando essersi egli ingannato in autorizar un falso culto nella Chiesa. Peroche si sarebbe naturalmente da ciò conchiuso, che havea parimente potuto ingannarsi in condennar come eretiche proposizioni, che sostenevansi come certamente Cattoliche.

Ogni altro fuor che lo spirito audace del Launoy havrebbe havuto ritegno da imprèderlo, se non pel rispetto dovuto alla Santa Sede, e pel timore delle censure, almeno per la religione del giuramento reiterato, che la Facultà di Parigi fà prestar à tutti i Dottori di sostener la preservazione della Vergine, con cui si era anch' egli obbligato. Mà perche i sentimenti comuni non servivano, che ad irritar il prurito, che questo Dottore havea di dir cose straordinarie; e l'orme delle vie battute non ad altro, che à ritiramelo, e farlo andar per dirupi: ciò che dovea rattenerlo nel suo dovere, l'impegnò à prendere il peggior partito; e fù di attaccare in un medesimo tempo la verità della pura Concezione, e far veder la nullità del suo giuramento, essendo l'uno necessaria conseguenza dell altro.

Hò io pena à credere, che fosse in lui cotanto di profunzione, che si potesse promettere di venir à capo dell' uno, e dell'altro suo disegno; mà sembra, ch'egli volle tentare, se in un tempo, in cui gli spiriti si davanno più libertà, che giamai nelle materie della Religione, si trovasse nella Università qualcuno, il quale volesse seguirlo, e dichiararsi apertamente contro la Concezione Immaculata. Ciò che sperava, fondato non poco sù la temerità de'giovani Bacellieri: con promettersi altresì, che i Domenicani non gli sarebber contrarii, e servirebber di appoggio alla sua impresa. Egli adunque non si proponea meno, che di far rivocare il giuramento, che la Università fà dare à tutti i suoi Dottori di sostener la pia sentenza: ciò che l'Autore sopramentovato de gli Avvertimenti Salutari non mai havea con tutto il suo credito osato di promettersi della Università di Colonia, ove si dà il me-

Digitized by Google

il medesimo giuramento. L'occasione, che prese, fù la seguente.

Si recita ogni anno per antichissimo stabilimento nel Collegio di Harcurt, ch'è della nazione di Normandia, una orazione latina in onore della Concezione Immaculata; dopo cui si fà a'Dottori, che vi assistono, una considerabile distribuzione, fondata da Pietro il Sicuro, Arcidiacono della Chiesa di Roano (che istituì parimente una processíon solenne di Dottori, e Scolari alla Chiesa degli Agostiniani nel giorno della Concezione, ove dicevasi una messa, con un sermone sù la festa) di questa occasione si valse il Launoy per gittar la prima sua fiamma nella Universitá; e scelse per adatto strumento il Dottor Marè, Cappellano, e Curato di S. Giovanni il Rotondo: huomo tanto più pertinace, quant'era men savio, ed anche più arrischiato, che non era il Launoy suo Maestro: di cervello parimente sì torto, che tutti i Dottori attestano non haver aperta bocca nella Facultà, che non glie ne uscisse qualche considerabile sciocchezza. Costui concertò col Launoy di caricarsi del Panegirico nella festa della Concezione, che nel 1676. celebravano i Normanni nel lor Collegio, affinche divenuto con una insigne perfidia prevaricatore, aprisse il camino alla publicazione del libro, che si volea dar fuori contro la Concezione. Montato adunque in pulpito, in luogo di parlar, come attendevasi, in favor del misterio, spacciò à grande scandalo dell'Assemblea tutto ciò, che gli era stato indettato contro di esso, e contro del giuramento, che nella Universitá sì fà di sostenerlo: e ciò con si poco di ritegno, e di discrezione, che si portò à conchiudere un passo della sua aringa con queste parole: (a) Voi dunque, sapientissimi Maestri nostri, apprendete à farvi più saggi.

(a) Vos ergo Sapientissimi Magistri nostri discite fieri Sapientiores.

Un sì indegno attentato commosse tutti gli animi, e se ne portaron tosto i lamenti alla Facultà, ed all'Arcivescovo, il quale se ne riservò la cognizione; e mostrò incontanente di volerne far esemplar punizione. Mà poi si lasciò mitigare dal Decano della Catedrale, e da alcuni altri, che s'interessarono per Marè. Si che contentossi di citarlo privatamente in presenza di alcuni Dottori, ed obbligarlo à dimandar (b) perdono della sua temerità; come anche à disdirsi di tutto quello, che havea detto contro l'onore della B. Vergine, contro l'ubbidienza da lui dovuta alla Facultà, e contro la religione del suo giuramento. La formola della ritrattazione fù la seguente. Dapoi che io riseppi

(b) Jurabitis, quod tenebitis determinationem facultatis de Conceptione Immaculata Virginis MARIÆ, videlicet, quod in sua Conceptione præservata fuit ab originali labe.

„ dalla bocca dell'Illustrissimo, e Reverendis-
„ simo Monsignor Arcivescovo di Parigi, che
„ alcuni Teologi Parigini si eran presso di lui
„ querelati di me, che nella orazione, ch'io re-
„ citai nel Collegio di Harcurt, secondo il co-
„ stume di ogni anno, nella festa della Conce-
„ zione Immaculata della Vergine MARIA,
„ havessi detta qualche cosa, che havea posto
„ in dispregio la pietà de'Fedeli nel celebrarla,
„ ed infermata la sentenza de'medesimi intorno
„ alla immunità della B. Vergine dalla mac-
„ chia del peccato originale nella sua Conce-
„ zione, e posti in odio quei, che la difendo-
„ no. Jo rendendo conto, com'è di ragione,
„ al medesimo Illustrissimo Prelato, primie-
„ ramente hò detto di haver gran dolore, che
„ alcuni si fossero scandalizati delle cose dette
„ da me, intese da loro contro al sentimento,
„ che io haveva entro nel petto. Per sodisfa-
„ re poi al medesimo prenominato Signore, e
„ non esser, quanto è in me, à veruno di scanda-
„ lo, del che nulla è più alieno dalla mia men-
„ te, con tutto l'animo prometto, che non
„ dirò, nè insegnerò cosa alcuna, la quale
„ possa in qualsisia maniera infermar questa
„ sentenza, cui tiene la Sacra Facultà, ò ren-
„ der odiosi quei, che la tengono: e che ade-
„ rirò sempre al decreto del Concilio Triden-
„ tino, ed alle constitutioni promulgate sopra
„ di ciò dalla Santa Sede Apostolica: e bramo,
„ che non s'habbia per detto ciò, che di con-
„ trario à questa sentenza è stato da me detto
„ per inavvertenza. Fatto in Parigi nel Pala-
„ gio Arcivescovile à 14. di Decembre 1676.

Questa fù ne' proprii termini la ritrattazione del Marè, à cui egli si soscrisse. Si volle poscia nell' Assemblea del mese seguente parlar di questo affare; mà il Sindaco dichiarò di haver ordine dalla Corte d'impedirne la deliberazione; stante che l'Arcivescovo era sodisfatto della riparazione, che il Marè havea fatta. Alcuni Dottori portavansi à dichiarar i lor sentimenti, mà non furono ascoltati. Dicesi, che si temè, che non vi fosse qualche grosso partito formato contro la buona dottrina: e però si hebbe per meglio l'impedirne la mostra, che il combatterlo, senza ben conoscerne le forze, cui potea dargli il numero in una moltitudine, ove i suffragii si contano, non si pesano.

Concepì il Launoy gran dispetto di questo mal successo; e non potendo far altro in favore del suo Venturiero, il quale non si era portato sì avanti, che sù la parola di lui, fece imprimere nascostamente il picciol libro, che havea preparato, e che assai verisimilmente havea fornita di materia l'Oratore: nel fine di cui si scaglia contro al calore smoderato di quelli, li quali si eran lagnati dell'aringa del Marè, chiamandoli: Gente inquieta, che havea voluto offendersi, e risentirsi senza ragione della prudenza del Panegirista.

Questo libro non si spacciò, che sordamente, e per mani fidate: si prese però una sì gran cura di spargerlo per tutto, che l'anno seguente ne comparve una seconda edizione, mà l'una, e l'altra ricevuta con sì poca approvazione di quelli, à cui facea vedersi, che il Launoy non mai ardì ò di ammetterlo per suo, ò di sostenerlo in Parigi. Non lasciavano i suoi partiggiani di far ogni sforzo per accreditarlo ne' paesi stranieri; di che può essere argomento una lettera scritta da Parigi nel Luglio del 1676. al Principe Ernesto Langravio di Hassia, in cui senza nominarsi l'Autore, gli si fà un ristretto di questo libro di una maniera, che ben dimostra la sollecitudine, che si haveva di procurargli ò protettori, ò approvatori.

(a) In libro, cui titulus est: Prescri. tuchant la Conception. de N.D.

Non si è mai veduto libro, in cui meglio traluceste il genio, el carattere del suo Autore; poiche in esso egli si mira qual era un huomo determinato à prendere partito contro alle opinioni comuni, divenuto ò per capriccio,

ò per

ò per orgoglio protettore di tutte le abbandonate; inteso non già à cercar il vero, mà à far passar per vero quel, che ogn'altro havrebbe creduto di non poter sostenersi, ed à metter tutto in opera per appoggiar le sue fantasie: degno perciò di esser posto nella riga di quei pretesi amici della verità, di cui S. Agostino dice, che (a) non la seguono, se non quanto ella è loro favorevole; volendo non già rinvenir la verità, mà mostrar, che tutto quello, che vogliono, ed amano, sia la verità.

(a) Hoc, quod amant, volunt esse veritatem.

Tanto ne riluce, come in ispecchio in quell'operetta, la quale è divisa in due parti. Intitola egli la prima: Prescrizioni toccanti alla Concezione, ove si figura di poter mostrare per una via sicura, che i Papi, i quali han favorita la Concezione immaculata, e particolarmente Alesandro VII. nella sua costituzione, han parlato contro alla tradizione della Chiesa, contro al sentimento de' loro Predecessori, contro a' decreti del Concilio di Trento, e contro alle parole espresse della Scrittura: ciò ch'è metter l'armi in mano à tutti gli Eretici antichi, e moderni, che sono stati condannati da' Sommi Pontefici, e fare una spianata a' Giansenisti per abbatter l'autorità della Sede Apostolica; e porre in dispregio la condannazione delle cinque lor proposizioni. Ch'è quel, ch'essi han preteso, e perciò han sempre declamato contro al misterio della Concezione, il qual per altro non hà verun rapporto alle medesime proposizioni: se pur anche non è per rimetter in piedi Michel Bajo, e screditar la censura delle 75. proposizioni: che questi fù costretto da due Papi à rivocare, trà le quali ve n'hà una contraria à questo misterio, come altrove si dirà.

Intitola la seconda parte: Dimostrazione „ dello stato della Facultà di Parigi con la San„ ta Sede, e col Concilio di Trento in quel„ che riguarda la Concezione: ove per sette riflessioni degne del suo cervello pretende di convincere la medesima Facultà, ch'ella obbliga i suoi Dottori ad un giuramento scismatico, e che fà una vera rottura con Roma, col Concilio Tridentino, e con gl'antichi Vescovi di Parigi: ove conchiude con le parole di Papa Alesandro al Concilio di Laterano: (b) Che „ non devon dirsi giuramenti, mà spergiuri „ quelli, che van contro la publica verità, e „ contro gli statuti de' SS. Padri.

(b) Dicenda non sunt juramenta, sed perjuria, quæ contra veritatem publicam, & contra SS. Patrum veniunt instituta. c. 46.

E stato, e non senza ragione di maraviglia, che la Facultà per altro sì viva in risentirsi delle più piccole ingiurie, che le si fanno, e sì vegliante à censurar i libri, habbia mancato di zelo, in un rincontro, ove il suo onore veniva attaccato con tanto d'insolenza, ed ove trattavasi, con tanto dispregio l'autorità de' Sommi Pontefici. Molto più se questa, dirò così, indolenza comparasi coll'ardore, che, come poco anzi si è veduto, mostrarono i suoi maggiori contro Gio: da Monzon nella medesima causa, e con la vivacità, con cui poscia espressero il zelo di sostener questo misterio nel Decreto, ove dopo molte, e molte saggie deliberazioni obbligarono i Dottori al giuramẽto, che si è da noi rapportato in questo libro.

Credesi non pertanto, che non sarebber mancati nella Sorbona de' Dottori di buon senso, i quali havrebber dimandato la censura di questo libro, se haveser creduto di poter sormontar l'ostacolo, che si presentò, quando si fè istanza per la punizione del Marè. Mà giudicaron bene, che le medesime considerazioni, le quali haveano obbligata la Corte ad impiegar la sua autorità per impedire, che non si deliberasse sù la persona del discepolo, l'obbligherebbero à far altrettanto pel libro del Maestro. Quel che poi trattenne anche altri à prender contro di esso la penna, convien dire, che fù il disprezzo, che si fece di sì miserabil libro, il quale rimase senza risposta, abbandonato al mal genio del suo Autore; che sopra principii chimerici, e sopra una quantità di falsi fatti, vuole, che le consequenze, cui ne tira, pajano necessarie à tutto il Mondo, come sono à lui, che divenuto adoratore dell'Idolo, cui si hà formato nella fucina del suo cervello, si immagina, che tutti gl'altri devon adorarlo al suo esempio, e creder alla cieca quel, che spaccia con una insopportabile audacia: ond'è, che per altre sue opere di simil conio, si hà svegliate contro con acerbi rimproveri le penne di molti, e i divieti della Chiesa di leggerle, ò ritenerle.

Così questa seconda fiaccola, con cui l'ingegno incendiario del Launoy tentò di attaccar fuoco nella Sorbona, rimase estinta, peròche calpestata dal disprezzo. Mà ripigliamo il filo de' tempi per poco intermesso, e rimettiamoci in esso col racconto di quel, che siegue.

CAPO VIGESIMO.

Zelo, e sforzo di Errico d' Hassia à sedar le contese de' Domenicani, e Francescani per la Concezione.

MEntre in Parigi, ed in Avignone quasi con regolata battaglia si combatteva dall'Università contro de' Monzonisti, in molti altri luoghi confusamente tumultuavasi. Per tutt'ov'erano i Religiosi de' due Ordini di San Francesco, e di S. Domenico, già dichiarati partigiani, ed agri promotori delle due opposte opinioni, si veniva à frequenti mischie, le quali non potendosi contenere entro i chiostri delle Accademie, ove agitate da' Teologi sarebbero state di profitto à rinvenir più chiaramente il vero, prorompevano nel publico, ove per gli eccessi de' Sostenitori riuscivano di scandalo a' Popoli. Udivan questi le gravi censure, con cui vicendevolmente ferivansi, le invettive, ed ingiurie, con cui s'insanguinavano la lingua nelle Prediche, e la penna ne' fogli: e i men savii rimanevano scandalizati di sì indecenti scissure fra' due Ordini cotanto riguardevoli nella Chiesa. I più prudenti, e pii le detestavano, mentre non era di picciolo detrimento la dissensione, che passando da gli intelletti alle volontà turbava la carità, e la pace trà que', che haveano maggior obbligo di conservarla, e suscitava un fuoco nella Chiesa, che rallegrava gli Eretici, mentre col fumo delle passioni denigrava, e poneva in discredito coloro; dalla cui pietà, dottrina, e venera-

zione si facea loro la maggior guerra.

Osservò questi publici, e dannevoli sconcerti in varie parti del Cristianesimo, e singularmente in Vienna d'Austria, ove viveva, Errico di Langestein detto di Hassia dalla Patria, e fattene amare doglianze, si adoperò con la lingua, e con la penna per sedarli. Fù Errico sì riguardevole per la pietà, e la dottrina, che rivolsero sopra di lui gli occhi di trè Fratelli Arciduchi, Alberto Terzo, Rodolfo Quarto, e Leopoldo Secondo, i quali, tornato che fù in Germania da Parigi, ove havea terminato il corso de' suoi studii, e presa la laurea di Dottore, l'invitarono in Vienna, affinche rimettesse in piedi la publica Università, ch'era ivi già quasi caduta. Ciòch'egli fece; onde vien detto il ristoratore dell'Accademia Viennese. Alcuni l'han detto prima Canonico di Vormazia, e poi Agostiniano. Altri Certosino. Mà dal principio di una sua lettera si scorge con maggior certezza, ch' egli fù Cherico Secolare. Ne fà un degno elogio l'Abbate Tritemio, lodandolo per la erudizione nelle Scritture divine, per la profonda scienza della Filosofia, e per la feracità, e prontezza dell' ingegno, che lo rendeva presto à risolvere, e felice nell'inventare.

Or quest'huomo sì grave si sentì non poco turbato da i contenziosi disturbi, (a) che suscitavansi in Vienna; e non potendo dissimularne il sentimento ne fè publiche doglianze, ed acerbi rimproveri in un Sermone, che recitò nella festa della Concezione con dire, che le gare, i litigii, e le dispute havean cambiata la festa della Concezione in festa di contenzione; posciache la controversia per l'impeto importuno, con cui agitavasi, era uscita dalle scuole nel publico contro l'onore della Facultà Teologica, e confondeva la riverenza dovuta alla Vergine gloriosa, estinguendo lo spirito d'ogni divozione. Aggiungevasi di peggio, che la medesima festa della Concezione si rivolgeva in vizio di detrazione; mentre il Popolo in cambio di udir celebrar da' Predicatori le lodi, i privilegii, e i meriti della Madre di Dio MARIA, udiva vituperii, ed obbrobrii. Che osservassero per tanto quegli huomini, e le maniere, che tenevano, e conoscerebbero, donde fosse lo spirito, da cui erano mossi; posciache niuno poteva lasciar di vedere, che tal contradizione era opera del Demonio. Questi, e simili concetti espresse Errico in quel Sermone; cui termina esortando i Fedeli à dar gloria à Dio per l' immaculato Concepimento della Vergine.

(a) Serm. de Cõcept. ex parte apud Joan. Ludovicum Schoëleben in l. 4. orbis votorum pro definit. piæ sentẽtiæ à pag. 5. & integer apud Alvam.

Mà perche il male di quelle contese era per l' impegno delle parti affette assai contumace, e non bastava à guarirlo un tocco passeggiero di lingua, voltò verso loro la pũta, e'l filo della sua penna, quasi ferro alla piaga, e scrisse un libro, cui intitolò. Contro le discettazioni, e contrarie predicazioni de' Frati Mendicanti sopra la Concezione della Beata Vergine MARIA.

Questo libro è stato un'armeria, donde ne' tempi seguenti si fornirono d'armi i Sostenitori della pia sentenza: devo perciò darne particolar contezza, e sfiorarne alcuni concetti meno communi à gli altri Autori di quel tempo. Nella prima parte egli propone i detti di Guarrone, e di Mairone, ed invoca i Santi Francesco, e Domenico, affinche si inchinino à porre la pace fra' suoi. Nella seconda esagera con grave orazione l'irriverenza, ed ingiuria fatta a' Santi per quel, che dicevasi di San Bernardo: gli errori, e gli scandali sorti nel Popolo di Dio dalle predette vane contenzioni, i pericoli, ne' quali ponevasi l'Ordine de' Predicatori, di cui parlando à San Domenico, dice, che (a) celebrandosi solennemente dal Clero secolare, dalla Chiesa Romana, e da tutte le Religioni la festa della Concezione solita celebrarsi per gran tratto di tempo, mentre l'Ordine suo solamente ricalcitrava, pareali doverne succedere, che il Popolo presto lapiderebbe i suoi, e che tutto il resto del Clero lo condannerebbe. Nella terza parte tratta distesamente la principal controversia.

(a) Consequens videtur, ut citò tuos lapidabit populus, & condemnabit totus residuus Clerus.

E quivi spiegà à lungo la famosa lettera di S. Bernardo, negando come impostura fatta da Mairone al Santo, haver questi condannata la festa ne' Canonici di Lione à cagione, che credesse la Vergine conceputa in peccato. Dice perciò, che l'intenzion primaria di Bernardo fù confutar la leggerezza, e la presunzione di que' Canonici, ed à mostrare, che fin' all'hora non era bastantemente chiaro, nè per ragione, nè per auttorità, se la Beata Vergine fosse concetta senza l'originale, e non gli andò nè la mente, nè la penna ad affermare, ch'ella l'havesse contratto.

Adduce appresso quelle parole del Santo, le quali par, che pongano macchia nella Concezione della Madre di Dio, e spiegandole della prima Concezion seminale, e del peccato originale della carne, ch'è il fomite, e la concupiscenza radicata nella medesima carne corrotta, secondo il sentire, e'l parlar di quei tempi, pronunzia, che Bernardo nulla più di questo hà inteso dire. Ciò che prova acutamente da' detti di lui.

Entrando poscia nella controversia riprende coloro, i quali assertivamente predicavano la Concezione in peccato: impercioche stante il detto del Salvatore: *Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modò*, e quell'altro: *Alium Paraclitum dabit vobis, qui docebit vos omnem veritatem*. Si hà, dic'egli, à credere, che successivamente, secondo che lo richiedono i tempi, hansi da spiegare le divine verità alla Chiesa, posciache non era espediente, che tutti i misterii si rivelassero in tutti i tempi, nè che tutte le Scritture si aprissero. Di più, che molte cose costumansi dalla Chiesa, che non trovansi scritte: e Dio molte volte rivela altramente da quello, che hanno scritto i Santi. Cap. 7.

Donde raccoglie, che considerati moltissimi motivi, congruenze, ed autorità, come ancora moltissime convenienti, e ragionevolissime esposizioni, e chiose delle già dette autorità, e di altre somiglianti, stima esser degno di molta riprenzione colui, che predica assertivamente al popolo la Concezione della Vergine in peccato; e di moltissima colui, che taccia l'opinione opposta, e la dice eretica, od erronea.

Passa poi à sciogliere gli argomenti contrarii alla

Digitized by Google

alla preservazione, e per quel, che tocca alle proposizioni generali della Scrittura, che comprendono tutti nel peccato; dice, che nella Bibbia si trovan moltissime autorità, che hanno l'*Omnes*, e l'*Omnia*, le quali bisogna dire, che s'intendano secondo la legge comune, e'l corso consueto. Così ve n'hà parimente di quelle, nella cui sposizione convien restrignere diversamente, e determinare la loro Universalità, di che vi hà molti esempi: e di tal maniera si han da esporre quelle, che contro la Concezione si traggono dall'Apostolo. Cap.8.

Per quel, che appartiene al dirsi la Vergine purgata dall'originale, redenta, ò liberata, risponde, che l'uno, e l'altro termine può usarsi, quantunque la Vergine non habbia contratto il peccato. Così Cristo dicesi dall'Apostolo, segregato da'peccatori, à cui non mai fù congiunto: e pure tanto la segregazione suppone la congiunzione, quanto la purgazione presuppone la polluzione. Può dirsi parimente redenta, benche non mai cattiva: così la posterità de'figliuoli d'Israele dicesi redenta dalla servitù di Egitto, bench'ella non mai fosse sotto di tal servaggio. Può finalmente dirsi più perfettamente liberata, e redenta, perche preservata: e la ragione si è, perche la redenzione dalla servitù, e dalla obbligazione tanto è maggiore, ò più intensa, quanto più si affretta; dunque s'ella previene l'obbligazione hà à dirsi grandissima: così pure maggior liberazione dicesi, che si fà à quello, che serve meno, dunque grandissima à quello, che non mai serve.

Vien poscia Errico à dar giudizio dell'una, e dell'altra opinione, e delle prove di amendue; e dice, che la opinione de' Predicatori dalle cose, e ragioni naturalmente note non hà apparenza veruna, mà solamente dalle autorità. La dove la opinione opposta della Preservazione per l'una, e l'altra via della Ragione, e della Autorità hà grande apparenza, come parimente l'hà dalla ragionevole, e plausibile esposizione delle Auttorità, che si oppongono; ond'è, che à parlar semplicemente, pare, ch'ella sia più apparente.

E quanto alle Autorità, che le si oppongono. Primieramente dice, ch' elle non bastano à cagionar fede della lor conclusione; peroche altramente sarebbe articolo di fede, ed essi crederebbero senza trepidare.

Di più, che tali Autorità son di proposizioni della Sagra Scrittura, e de'Dottori. E queste possono verisimilmente secondo più sensi lecitamente esporsi, perloche non istringono.

Appresso, che molt'altre cose comunemente si tengono, alle quali ovviano espressamente le Autorità de'Dottori, e della Scrittura; e pur quelle anche meno adattamente talvolta si spiegano di quel, che si faccia nel proposito nostro. Così comunemente si tiene, che i bambini morti prima del Battesimo nó son tormentati con pena di senso, e non per tanto le Autorità di Agostino(a) dicono espressamente l'opposto; dunque l'apparenza dell'autorità non deve ostar molto.

(a) August. de fide ad Petrum, & alib.

In oltre, che questa proposizione: (le tali autorità devono prendersi in tal senso) non hà apparenza dall'autorità, mà solamente dalle ragioni, e dalle congetture, le quali sono di credibilità per gran lunga minore, che non son quelle, le quali persuadono l'opinione opposta: dunque per esse la opinione del peccato è semplicemente meno evidente; anzi che non è veruna delle autorità da essi addotte, la quale senza incorrere in eresia non possa lecitamente spiegarsi in altro senso; dunque non hann'altro di forza, che la prima apparenza. Or è da saperssi, dic'egli, che come nelle materie topiche, e morali vi sono alcune cose false, le quali al lume della ragion naturale appajono più probabili delle vere. Così ancora avviene, che nella materia pratica teologica, alcune conclusioni false dalla superficie, e dal suono delle autorità tanto delle Scritture, come de' Santi, sembra, che habbiano maggior colore di verità, che altre conclusioni vere; e ciò nasce perche i Dottori antichi non han badato alla precisione, ed al vigor del parlare, mà han parlato largamente, e più per esortare, che per altro; imperciòche han più tosto mirato alla Santità, che alla elocuzione cauta, e precisa, parlando nella maniera comune alla pia intelligenza.

Finalmente, che lo Spirito Santo par, che resista alle autorità opposte alla Concezione immaculata, mentre la Chiesa permette, che se ne celebri la Festa, e che la pia sentenza più comunemente si segua: anzi che (son sue precise „ parole) quasi da tutti i Fedeli ella si tiene, „ trattone un solo Ordine, e ciò non ostanti le „ Scritture in contrario prodotte. Così egli: „ ed appresso. Questa parte l'han tenuta per „ lungo tempo persone buone, e divote, e son „ morte in essa, e vien ancora confermata da' „ miracoli, come vedesi nella Leggenda.

Notano gli Autori della Preservazione ne' detti sin'ora riferiti di Errico più cose. I. Che l'unica macchina usata dagl'Avversarii per abbatter la sentenza pia, non è altra, che l'autorità, e che questa dalle risposte di lui restò come una bombarda inchiodata fin da que'tempi; cui han poi finita di struggere i più Moderni, mostrando, ch'ella non è composta di tanti pezzi, di quanti l'han'appresso ingrádita i loro Avversarii, come negli autori esaminati in questa Istoria si può riconoscere. II. che a'tempi di Errico, cioè nel 1397. già la pia sentenza non solo era la più comune, mà di quasi tutti i Fedeli, tolto l'Ordine Domenicano. III. che per essa vi eran molti miracoli fin d'allora raccolti in una Leggenda.

Lascio tutte le ragioni, e gli argomenti, ch' egli addensa ne'capi seguenti à provar la esenzione della Vergine dalla legge comune de'figliuoli d'Adamo, come ancora tutte le autorità de'Santi, e de'Dottori, che adduce per la sentenza pia. Delle quali, come ancora delle altre tratte dalle Scritture, havea detto prima, che molte conclusioni sono state determinate dalla Chiesa, per cui non erano sì espresse nè tante autorità, nè tante Scritture.

Mà non devo ommettere quasi per suggello de'suoi detti quel, che lasciò scritto nel capo no- „ no con queste precise parole. Si arguisce „ con l'argomēto di Gamaliele, il quale ne gli „ Atti degli Apostoli dice: *Sinite: Si ex Deo* Cap.9.

„ *est, non potestis resistere, sin autem, per se per-*
„ *ibit*; peroche niuna cosa violenta dura lungo
„ tempo. Mà ora questa opinione prende di
„ continuo maggior forza, e vigore, e di con-
„ tinuo crescon più quelli, che le aderiscono, e
„ più fermamente si radica ne' Cristiani. Par
„ dunque, che la cosa è da Dio.

Fin quì Errico, degno di annoverarsi tra primi Campioni, che han difesa la Concezione Immaculata: per l'autorità del grand'huomo, ch'egli era: per l'antichità del tempo, in cui fiorì; per la luce, che diede, e per l'armi, che appresto à quelli, che nell'età seguenti gli succedettero: per la esenzione da ogni studio, ed impegno di parti; mentre egualmente riprende di eccesso l'uno, e l'altro partito de' Domenicani, e Francescani, e finalmente perche nell'Accademia di Vienna alzò la bandiera, che hà chiamati à se i Dottori di quella Università à sostenere dopo lui lor Capitano la grazia originale della nostra Signora ne' loro scritti.

Son questi per gran tempo stati sepolti, ed incogniti nell' Archivio della Università di Vienna; mà gli hà finalmente tratti alla luce publica poco dopo la metà del Secolo corrente Giovanni Ludovico Schoenleben Dottore di Teologia, e Decano della Catedrale di Lubbiana, uno de' più infatigabili Atleti, che hà pugnato in difesa del misterio. (*a*) Egli in un suo libro ne hà raccolti i detti di non men che sessanta, i quali fiorirono per lo spazio di trè Secoli, cioè dal mille trecencinquanta, fin al mille seicencinquanta. Ne registro nel capo seguente alcuni pochi, che fiorirono dalla metà fin al fine del Secolo decimoquarto; à cui accoppierò anche un manipolo d'alcuni altri, che nel decorso del medesimo tempo in altre Accademie militarono per la Preservazione di Nostra Signora.

(*a*) l. 4. orbis Universi votorum.

CAPO XXI.

Autori per la Preservazione dalla metà fin al fine del Secolo XIV.

IL primo, che militò sotto la insegna del prenominato Errico di Hassia, fù (*b*) Giacomo Vvinfelingo Prete di Spira in Germania: anzi parve l'Alfiero, che l'alzò, peroche fè publica la Scrittura testè riferita: con aggiugnervi del suo una lettera al Lettore, à cui dice: che riceva con allegro volto quella operetta, e veneri la nostra Signora; nè dubiti di crederla immune dal contagio. Scrisse altresì à Bertoldo Vescovo di Magonza un celebre libro in versi esametri, e pentametri del triplicato candore della Beatissima Vergine MARIA contro gl'impugnatori della purissima Concezione di Lei. Non fù egli però coetaneo di Errico; peròche fiorì dopo il Sinodo di Basilea, come si trae da alcune lettere eleganti, e copiose, che scrisse contro un certo Frate, il quale impugnava la Concezione della Madre di Dio, e'l Concilio di Basilea; mà registrasi opportunamente in questo luogo, per non dividerlo da Errico, à cui egli si congiunse, che se non fù il primo di tempo à seguirlo, palesò d'esser il primo nella stima, che ne fece, mentre l'espose alla luce, e forse fù quello, che involò a' denti del tempo l'operetta, che n'habbiamo, degna per l'antichità, per la robustezza della dottrina, e pel zelo dell'Autore di rimaner eterna sotto à gli occhi de' posteri.

(*b*) Vide Militiam Concept. Pistojam coron. 2. c. 8.

Militò sotto la medesima insegna nell'Accademia di Vienna Pietro di Engelhart Canonico, e Rettore di quella Università. Egli scrivendo sù le Sentenze prova la preservazione della Vergine con l'argomento di Scoto, tratto dalla ragione della perfettissima redenzione dovuta da Cristo alla Madre. Ed havendo prima provato non doversi ammetter colpa veniale nella Vergine, deduce, che molto meno si deve ammetter in Lei la originale, ch'è più detestabile. Chiude poi la quistione, dimandando, qual delle due opinioni si debba eliggere, „ e risponde così: Dico (senza pregiudizio „ della Santa Madre Chiesa, se avvenga, che „ ò di presente, ò appresso si faccia qualche „ determinazione) che non isforzato da ve- „ run riguardo, mà dalla sola purissima di- „ vozione, semplicemente confesso, e ferma- „ mente credo, che la Beatissima Vergine „ MARIA, Madre di Dio, sublimata sopra i „ Cori de gli Angeli, non mai fù bruttata „ dalle (*a*) sozzure del peccato originale, es- „ sendosi à lei detto dallo Sposo, Cant. 4. „ *Tota pulchra es, amica mea, &c.* così Egli presso lo Schoenleben: il quale vuole, che si osservi, che queste, ed altre parole dette avanti dall'Engelhart sono state trascritte da Pietro di Candia, ò Alesandro V. Papa, giusto il costume di quei tempi, in cui huomini anche dottissimi solean leggere nelle Scuole gli scritti altrui, per aggiungere auttorità alle sentenze, che insegnavano.

1380.

(*a*) Firmiter credo, quod Beatissima Virgo MARIA Dei Genitrix super choros Angelicos elevata, nunquam fuerit sordibus originalis criminis deturpata; cum sibi dicatur à Sponso, Cant. c. 4. Tota pulchra es, amica mea, &c. Petr. Engelhart. in lib. quæstion. apud Schoenleben supra cit. Longissimè eras à Vę originalis criminis condemnātis. Henric. de Oyta serm. de Concept. apud eund. Ut esses damnatorum congrua reparatrix, eras in ortu tuo longe à Væ Conceptionis detestabilis, sive maculationis in utero. id. ibid.

Nella istessa Accademia di Vienna fiorì nel medesimo tempo Errico di Oita, ò di Cuta Alemanno Teologo, e Dottor Parigino. Egli in un sermone, che scrisse della Concezione, „ dapoi di havere spiegati i trè *Væ* proferiti dall' „ Angelo dell'Apocalissi, ripiglia così: mà „ per parlare secondo lo spirito di moltissimi „ huomini divoti, e Dottori; principalmen- „ te del venerabile Anselmo, come fù de- „ cente, Tu ò Signora ... eri lontanissima „ dal *Væ* del delitto originale condannante: „ dal *Vę* della libidine mortale viziante: dal „ *Væ* della finale, ò penale putredine defor- „ mante. E poco appresso lo ripete, aggiun- „ gendovi la ragione con dire: Mà tu, ò Si- „ gnora, affinche fossi congrua riparatrice de' „ dannati, eri nella tua nascita lontana dal *Vę* „ della concezione detestabile, ò del macu- „ lamento nell'utero. Poscia addotti gli argomenti della opinione contraria soggiunge, che quantunque giovane leggendo le Sentenze la seguisse, allora teneva l'altra; dicendo: che non solamente l'anima fù preservata dall'originale; mà che il corpo (*b*) di Lei nella prima sua natural separazione dopo la commistione de' semi de' Genitori, fù mondato, ò mondo, ò preservato dalla immondizia. Fin quì Errico, di cui scrisse l'Abbate Tritemio, (*c*) che fù compiantatore, e l'ornamento singulare della Università di Vienna. Huomo eruditissimo nelle Scritture divine; nobilmente dotto

(*b*) Corpus eius in prima ejus naturali sequestratione post cōmixtionē seminū suorum parentū, fuit mundificatū, aut mundum, vel ab immunditia præservatum.

(*c*) Trithemius lib. de Script. Ecclesiast.

Digitized by Google

dotto nella filosofia aristotelica; sottile d'ingegno: scolastico nel discorso; egregio declamator di sermoni, e che scrisse molti volumi.

Si aggiunse à questo un'Anonimo, di cui ne'manuscritti di quell'Accademia trovasi un Comentario sù la Cantica, al quale leggonsi aggiunti nel fine alcuni sermoni. In un di questi spiegando le parole: *Gratia plena*, pone quattro misure di grazia: la sufficiente, ch'hebbero tutti i Santi: l'abbondante, ch'hebbero gli Apostoli: l'eccellente, ch'hebbero i santificati nel seno materno: (*a*) la supereffluente, ch'hebbe Cristo concetto senza macchia nell'utero, e tosto aggiunge: Tutte queste misure di grazia par, che habbia havute la Vergine. Ond'essa dice: *In me omnis gratia vitæ*. E prima spiegando l'*Ave gratia plena*, havea detto *Ave*, cioè senza *Væ* di peccato: imperciochè fù così bella, che fù senza ogni macchia: *Tota pulchra*, &c. (*b*)

1390

(*a*) Omnes autem has mensuras gratiæ virgo videtur habuisse. Unde ipsa dicit Eccles. 24. In me omnis gratia vitæ. Anonym. Vien. apud Schoenleben.

(*b*) Ave: idest sine Væ peccati; fuit enim tàm pulchra, quòd fuit sine omni macula. Cāt. 4. Tota pulchra, &c. id. ibid.

Rettor magnifico sul fine del Secolo XIV. fù nella stessa Università Lamberto di Geldria: scrisse questi cinque tomi sù i Profeti minori, ed uno sù l'epistole Canoniche, che serbansi colà manuscritti. Quivi, benche di passaggio, egli chiaramente spiega la sua sentenza in favore della Preservazione: poiche, à provare, che quantunque dopo la prevaricazione de'primi nostri Progenitori, tutto il Genere humano non mai fosse morto spiritualmente, pure niuna persona di esso havrebbe sfuggita la maledizione della morte corporale: pone l'esempio di tutti gl'Innocenti, che sempre sono stati, e saranno nel Mondo: i quali non ostante la loro vita immaculata, e monda, non per tanto son morti. Mà perche di questi potea dirsi, che contrassero il peccato originale, prova efficacemente il suo detto con l'esempio di Cristo, e della Vergine gloriosa, i quali morirono: e „ (*c*) non mai, dic'egli, la polvere del pec- „ cato anche originale li macchiò.

1377.

(*c*) Patet etiam ista pars de Christo, & Virgine gloriosa. Quos nunquam pulvisetiam originalis peccati maculavit. Lambert. de Geldria ex Cōment. in epist. Canon. quæst. 11. pag. 46.

Fuori della Università di Vienna, la quale diede ne' tempi seguenti, come à suo luogo si dirà, molti altri difensori del misterio, non mancaron de gli altri, che lo sostennero in questa seconda metà del Secolo XIV. Oltre à i commemorati avanti, i quali si opposero à Giovanni da Monzon, è rimaso il nome di Giovanni Marcheltio dell'Ordine de' Minori di nazione Inglese, che uscì à singular tenzone contro Guglielmo (*d*) Giordano de' Predicatori. Scrisse Guglielmo una quistione contro la Immaculata Concezione di Nostra Signora, di cui è rimasa la memoria, non la scrittura. Contro di lui forse il Marcheltio, e se gli oppose così nelle publiche dispute, e lezioni Scolastiche, che tenne, come in più quistioni, che scrisse: mà nè men di queste v'è altro, che la memoria presso di varii, (*e*) che la rapportano, i quali scrivono, che agitandosi à suo tempo con molto ardore la Controversia, non prima lasciò il campo, che la vita, combattendo sin all'ultimo spirito tra' primi del suo partito per la Preservazione della Vergine.

(*d*) Fit mentio de hoc Jordano in lib. expositionum Euangeliorum, & Epistolar. gallicè impresso. an. 1543. fol. 184.

1376.

(*e*) Sausay Episc. Tullensis in suo Chronico. Angelus à Sancto Francisco in certamine Seraphico. Vvadingus in Catalogo. fol. 14. Maraccius ad an. 1376. in biblioth.

1380.

Più pacificamente la sostenne Giovanni di Hisdinio Dottor Parigino, dell'Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani. Egli in un sermone della Concezione recitato nella Chiesa de' Frati Minori in Parigi sotto il tema: *Et erit vas in honorem sanctificatum, & utile*, largamente illustra il misterio. Ciò che parimente adempie in un altro sermone della Natività, à cui dà principio con le parole di Giobbe: *Quasi flos egreditur, &c.* (*a*) Quivi dapoi di haver detto; che la Vergine santificata nell'utero, nacque Santa, e si conservò Santa, adduce le autorità di Agostino, e di Bernardo, e conchiude „ così: Dunque essa fù concetta senza il pec- „ cato originale, e santificata tutta nell'utero. Di questo sermone, dic'egli, che dovea dirlo alla presenza d'Innocenzo VI. Pontefice, mà per la infermità, e la morte di questo, lo recitò avanti il Cardinale Guglielmo del titolo di Santa MARIA in Cosmedin.

(*a*) Ergò ipsa fuit sine peccato originali concepta, & in utero tota Sanctificata. Joan. de Hisdin, serm. de Nativ. qui est in Biblioth. Benedictin. Sancti Vedasti nu. 15. lit. c. de eo meminit Trithemius de script. Eccles.

1390.

Rimarrebbe ad annoverarsi quì Francesco Martini Carmelitano, uno de'più cospicui propugnatori della sentenza pia: mà di lui s'è già detto in altro luogo.

CAPO XXII.

Autori allegati contro la Preservazione per la seconda metà del Secolo XIV.

DEvesi quì anche il suo luogo à gli Autori prodotti contro l'Immaculata Concezione, oltre à i commemorati nel conflitto de'Monzonisti: come si è dato ne'capi antecedenti à gli Autori, che la sostennero; affinche opposta schiera à schiera, il Lettore conosca, se il misterio fù impugnato, ò difeso da più penne nella seconda metà del Secolo XIV.

1358

Precede per ragion di tempo, ed anche di stima Gregorio da Rimini dell'Ordine Eremitano, di sottilissimo ingegno frà gli Scolastici. Egli quasi con mano tremante scrisse alla opinione del peccato contratto; posciache così „ parlò scrivendo sù le sentenze: Non si cerca, „ se fù possibile, che la Vergine fosse concetta „ senza peccato; mà se fù di fatto concetta „ senza di esso. Non potendosi haver di ciò „ certezza per la ragione humana; parmi, che „ in questa parte debba più tosto tenersi quel- „ lo, che più consuona alla Sagra Scrittura, e „ a' detti de'Santi. (*b*) E per tanto senza pre- „ giudizio di miglior sentenza, e salva sem- „ pre la riverenza della Madre di Dio, mi par, „ che debba dirsi, ch'ella fù concetta in pec- „ cato originale.

(*b*) Et ideo absque prejudicio melioris sententiæ, & salva semper reverentia Matris Dei, dicendū mihi videtur eam fuisse in peccato originali conceptam. Greg. de Arim. in 3. sentent. dist. 3. q. 2.

Questa opinione portò Gregorio ad ammetter nella Vergine anche il peccato attuale; tenendo egli con Agostino da lui addotto nel fine della quistione, che chi hà contratto l'originale, cade in qualche attuale. Onde inferisce col medesimo Agostino, che se Cristo havesse havuto l'originale, havrebbe ancora havuto l'attuale; ed all'incontro vale, dic'egli, secondo la dottrina dell'istesso Santo la conseguenza: non commise l'attuale, dunque non hebbe l'originale. Quindi conchiude così: La Beata „ Vergine secondo l'attestazione de'Santi heb- „ be il peccato originale, conseguentemēte par, „ che debba concedersi, ch'hebbe ancora tal „ volta l'attuale, benche niun mortale!. . . „ Ciò (*c*) nulladimeno lo dico così dubitativamente

(*c*) Hoc tamen absq; assertione, & injuria reverentiæ suæ sic dubitativè dixerim.

Digitized by Google

„ vamente, senza asserzione, ed ingiuria „ della riverenza sua. Non lo direbbe oggi Gregorio, dapoiche dal Concilio Tridentino si è dichiarato, esser senso della Chiesa, che la Vergine non mai commise peccato veniale. Mà per forza della dottrina sua, e' di Agostino, conchiuderebbe, che non havendo ella commesso verun attuale, nè men contrasse l'originale.

1357. Contemporaneo di Gregorio fù (a) Adamo dalla natione detto Anglico, di cui trovasi il frammento di una quistione appartenente alla nostra controversia nella libreria Ambrosiana in Milano. In essa proposto il dubbio; se la Vegine contrasse l'originale, reca le ragioni per l'una, e l'altra opinione, e finalmente di„ ce: quantunque sia certo, che l'una, e „ l'altra parte fù possibile, qual nulladimeno sia stata di fatto, non può saperssi, se non „ credendo a'detti de'Santi, mà molti Santi „ dicono certamente, che sì, dunque: E „ niuno il contrario, dunque, &c. mà trovo avvertito, che l'Autore parla in persona d'altri più che sua, e chiude quel, che si legge della quistione con queste precise parole: (b) e così è manifesta la sentenza di lui. Se habbia fatta anche sua la sentenza, che ascrive ad altri, non può ricavarsi di certo, perche la quistione non è intiera.

(a) Primum dubium est, an ipsa contraxerit peccatum originale... Licèt certum sit, utramque partem fuisse possibilem, quæ tamen de facto fuerit, sciri non potest, nisi credendo dictis Sãctorũ. Sancti autem multi plane dicunt, ergo & nullus contrarium, ergo. Adam Anglicus in 3. sent. dist. 4. q. 1.

(b) Et sic patet sententia ejus.

1350. Pochi anni avanti fiorì Giovanni di Erford dell'Ordine de'Minori. Questi è stato arrolato à forza alle loro schiere da'moderni Sostenitori della opinione affermativa, à cagione di due propositioni universali, che gli uscirono dalla penna, la prima è questa (c): Tutti contraggiamo il peccato del primo Padre, non per imitazione di costumi, mà per concezione di seme. La seconda è quest'altra (d): Solo Cristo si è fatt'huomo dalla Vergine senza seme, e perciò è nato senza delitto. I Relatori han creduto, che in quel: Tutti, habbia inclusa la Vergine, ed in quel: Solo, habbia negata l'eccezione ad ogni altro, fuorche à Cristo, mà i Preservatori, havendo più volte mostrato, che le proposizioni universali della Scrittura ammettono eccezione, han creduto, che l'Autore non habbia preteso negarla alle sue; e perciò non han voluto riconoscerlo per contrario; anzi per un'altra sua sentenza l'han per fautore. „ (e) In Cristo, dic'egli, fù la pienezza della „ grazia quanto al rimovimento di ogni male, e all'operazione d'ogni perfettissimo „ bene. Quanto al primo fù in MARIA tutta la grazia, che fù in Cristo, non quanto „ al secondo. Così egli; con che chiaramente dimostra, che se in Cristo fù la grazia, che rimosse l'originale, fù ancora in MARIA.

(c) Peccatũ Protoplasti omnes cõtrahimus non morũ imitatione, sed seminis concep. Joan. de Herfordia in Tabula originalium, verbo originale peccatum.

(d) Solus autem Christus absq; semine ex Virgine est homo factus; ideò expers delicti natus est. id. ibid.

(e) In Christo fuit gratiæ plenitudo, quoad remotionẽ ab omni malo, ad operationem omnis, & perfectissimi boni. Quoad prim. fuit in MARIA tota gratia, quæ in Christo; non quoad secundum. id. ib. verbo MARIA.

1339. Celebre ne'tempi, di cui scriviamo, fù ancora Riccardo di Rodolfo, detto volgarmente Armacano dall'Arcivescovado, ch'hebbe in Irlanda, e lo rendette singularmente famoso la capital nemicizia contro i Mendicanti privilegiati, i quali oppugnò agramente con la lingua, e con la penna, che portata dall'empito delle sue pretenzioni traboccò in alcuni dogmi notati di ereticali da S. Antonino, Bellarmino, e Prateolo. Com'egli contese contro i Religiosi, così questi han conteso per lui: traendolo ciascuno alle sue parti nella nostra controversia. Avvenne ciò prima nel Concilio di Basilea. Quivi Giovanni Vitale, e Domenico Convereti dissero haver lui mutata opinione, e seguita la pia dopoiche fù Arcivescovo; recandone in testimonianza le parole da un Sermone, che comincia: *Sapientia ædificavit sibi domum*. Mà negò il Torrecremata di volerla ricevere senza attestazione valevole à far fede dell'Autore, e del Sermone.

All'incontro il Pornasio, e l'Anonimo recarono ne'tempi seguenti per la loro opinione le parole tratte da un'altro Sermone recitato dall'Armacano in Avignone alla Corte, che comincia: *Nomen Virginis MARIA*, ove dapoi di haver detto, ch'ella hebbe nella sua nascita lo „ Spirito Santo, soggiunge: Ciò che non in„ tendo del primo istante della sua animazio„ ne, mà del suo stato nell'utero di sua Ma„ dre, poiciache come il Tabernacolo del Si„ gnore fù consagrato con la unzione dello „ Spirito Santo tosto dopo la sua perfetta „ composizione, &c.

Mà gli Autori della Preservazione niegano anch'essi di riconoscer questa Autorità senza attestazione, che l'autentichi: peroche non trovano tal Sermone sotto nome di Armacano, nè in molti, che han per principio: *Nomen Virginis MARIA*, manuscritti, e senza nome di Autore leggesi la clausola sopracitata. Il Torrecremata non volle stare al testimonio di Vitale, che asseriva la ritrattazione dell'Armacano, perche questi ne havea asserite altre di Alesandro di Ales, di S. Tommaso, ed Alesandro Nequam, che eran false. Ed essi non vogliono star al testimonio del Pornasio, e dell'Anonimo, peroche sovvente gli han colti in falso, come provano con molti esempi assai più certi, che non sono gli addotti dal Torrecremata.

In oltre stimano, che il Vitale troppo diede al Torrecremata, quando concedè, che Armacano nel terzo delle Sentenze era stato contrario alla sentenza pia, cui poscia seguì; peròche pensano, che colà parlò non d'altro, che del peccato originale della carne. Dice ben' egli in quel luogo, che la Vergine fù concetta in peccato originale: sì perche n'hebbe l'effetto, ch'è la morte, sì perche non havendolo contratto, se fosse morta prima dell'Incarnazione, sarebbe andata in Cielo, sì perche non deve attribuirsele niun falso onore. Mà poi chiude tutte trè queste ragioni con la quarta, in cui traluce la sua mente, ed è questa: Chi „ dice (a) la Vergine concetta senza peccato, „ le toglie questa preminenza, e privilegio, „ ch'ella sola concepì il Figlio senza peccato „ originale, ciò, che ancora conviene à Cri„ sto: Dunque dovendosi più tosto non ag„ gravar la Vergine, che onorarla, hà à dir„ si, ch'ella non fù senza peccato originale. Così egli. Ora i Preservatori han' osservato, che l'Armacano parla del peccato originale attivo nella Madre, ed al più di quello della carne nella prole. Di questi non fà egli esenti nè S. Anna, nè la Vergine nella Concezione attiva di quella, e passiva di questa, mà bensì la

(a) Qui dicit Virginem sine peccato conceptam, aufert ei hanc præeminentiam, & privilegiũ, quod ipsa sola concepit filiũ sine peccato originali, quod etiam Christo convenit: ergo cum ipsa Virgo magis non sit gravanda, quàm honoranda, dicendum est, ipsam non caruisse peccato originali. Armacan in 3. sent. distin. 3 q. 4.

Digitized by Google

la Vergine, e Criſto. E queſto baſta à ſalvar la preminenza, e'l privilegio ſingulare della Madre di Dio.

Che che ſia però di tutto queſto, ſi dolgono, che il Pornaſio, e l'Anonimo, come gli altri del loro partito, di queſt'huomo n'habbian fatti trè, uno ſotto nome di Armacano Primate d'Ibernia, l'altro di Riccardo Rodolfo Cancelliere di Oxford, e l'ultimo di Anonimo, per far numero alle loro ſchiere, e terrore a' loro Avverſarii. Queſti però nella raſſegna, ch'han fatta non han trovato, che un ſolo, e queſti ò ſenz'armi, ò deſertore, peroche ò non mai pugnò per la opinione del peccato, ò l'abbandonò.

Nella medeſima raſſegna è ſtato ſcoperto per un'huomo ſolo quel, che nelle moſtre de' medeſimi Autori, con quattro nomi diverſi ſi è prodotto come quattro huomini. Egli è Giordano, detto Teutonico dalla nazione, ed Eremitano dall'Ordine di S. Agoſtino. Queſti vien da eſſi citato ſotto nome ora di Giordano Teutonico, ora di Gio. Teutonico, ora di Gio. Gallico, ora di Anonimo Eremitano: mà ſempre gli ſi è adattata la medeſima autorità, una fiata raccorciata, un'altra diſteſa, quaſi l'iſteſs'arme, or con minore, ora con maggior' aſta. Egli in un Sermone della Concezione, oltre all'eterna eſpreſſa in quelle parole: *Nondum erant abyſſi*, diſtingue trè Concezioni temporali, una del ſeme, (a) l'altra dell'huomo, la terza dello Spirito. Nella prima inſegna, che nè ſi contrae la colpa, nè ſi infonde la grazia. Nellà ſeconda, ch'è l'animazione, ſi contrae l'originale. Nella terza ſi infonde la grazia abituale, quando alcuno è ſantificato nell'utero. Poi aggiunge, che à queſt'ultima Concezione, ch'è la Santificazione, ſi deve riferir la intenzione di chi celebra la Concezione della Vergine, (b) non alla prima, ch'è laida, non alla ſeconda, perche in eſſa contraſſe il peccato originale, ſecondo i Santi Dottori, benche alcuni per divozione della Vergine ſi ſforzino di negarlo.

Fin quì Giordano milita contro la pia ſentenza: mà più avanti moſtra di vacillare, mentre ripiglia: Onde (c) ſe in queſta Concezione contraſſe l'originale, nulladimeno ſubito: (e ſe non per avventura nel primo iſtante per la ripugnanza della natura; eſſendo così ſubito naturalmente impoſſibile) fù purgata, e ſantificata. Chi dice: ſe contraſſe, moſtra di non iſtar fermo nel partito, ed è vicino à laſciarlo: e di vero par, che lo laſciò.

Poiche ſpiegando le parole: *Ave MARIA*, dice, che tutto il Genere humano era ſottopoſto ad un triplicato *Væ*; cioè del peccato originale, del fomite concupiſcentiale, e del peccato attuale, per cui diceſi nell'Apocaliſſi à gli otto: *Væ væ væ habitantibus in terra*, e ſoggiunge, (d) da queſto triplicato *Væ* la B. Vergine fù immune; e perciò nell'iſtante della ſua Concezione, ò più toſto Santificazione, l'Angelo deputato alla ſua cuſtodia, potè dir: *Ave*, cioè ſenza *Væ*. E quì tal uno hà detto, che anche queſto Giordano per riſpettar l'arca di Dio. *Converſus eſt retrorſum*.

(a) Seminis hominis, & flaminis, Jordan. Theutonicus ſerm. 1. de Concept.

(b) Non ad primam, quę fœda eſt, non ad ſecundam, quia in illa contraxit originale ſecundū Doctores Sanctos, licèt aliqui ob devotionē Virginis hoc nitantur negare. id. ibid.

(c) Unde ſi in iſta Conceptione contraxit originale, tamen ſtatim (& ſi forte non in primo inſtanti, propter naturæ repugnantiam, cùm ita ſubitò ſit naturaliter impoſſibile) fuit purgata, & ſanctificata. id. ib.

(d) Ab hoc igitur triplici Væ B. Virgo immunis fuit, ideò in inſtāti ſuę Conceptionis, vel potius Sanctificationis Angelus ad ſui cuſtodiam deputatus dicere potuit Ave. Jord. Teutonic. ſerm. 3. de Concept.

Non può dirſi il medeſimo di Gerardo da Bologna Dottor Parigino dell'Ordine Carmelitano, poiche da Franceſco Martini Teologo del medeſimo Ordine ſi hà, ch'egli ſeguì, e laſciò ſcritta in varie parti l'opinione affermativa, mà non più, dice il medeſimo Martini, che come (a) probabile, poiche tant'egli, quanto gli altri Carmelitani, che in quel tempo la ſeguirono, lo fecero per lo più con iſcuſa, dichiarandoſi di ſeguirla co i detti univerſali de' Santi, che comunemente inchiudono tutti nel peccato. 1380.

(a) Vide Franc. Mart. in tract. 7. de Concept. pag. 192. in monumentis antiquis Immac. Concept.

Mà non così Giovan Brizi de' Predicatori Lettore di Teologia in Mompelier: egli in una quiſtione, che ſcriſſe dopo quattro concluſioni, che premette, pone la quinta, ed è queſta: Che il detto, per cui s'afferma la Vergine concetta ſenza l'originale, è eretico: e quaſi queſto non ſia molto, aggiunge la ſeſta, che tal detto non è ſolamente eretico, mà iſtabile, e nella ſettima, che tal detto è empio, e nell'ottava, che tal detto è indecente, & incongruo. Egli però in queſte concluſioni ſembra retrogrado, poiche in vece di montar più sù con la gradazione, diſcende. Serbaſi queſta operetta, di cui dà contezza Bundero, nella libreria Vaticana; mà come la Provvidenza Divina preſſo i veleni fà naſcer gl'antidoti, così nell'iſteſſo volume, ov'è la quiſtione del Brizi, veggonſi due trattati, l'uno d'un Baccelliere Carmelitano, e l'altro d'un Frate Minore, che lo impugnano. 1378.

CAPO XXIII.

Tumulti ſuſcitati in Aragona, e diploma reale di Giovanni Rè per ſedarli.

NOn baſtò l'altezza de' Pirenei, che dividono la Francia dalla Spagna, non la natural antipatia delle due nazioni, che le divide di genio, e di coſtumi, ad impedir, che la fiamma, acceſa in Francia da Monzoniſti, ſi appiccaſſe nella Spagna. Ella vi divampò, dapoiche ſi ricovrò colà Giovanni da Monzon fuggito da Avignone; ò ſia, che egli ſteſſo, acceſo dal ſuo zelo, mà vie più dallo ſcorno riportato in Parigi, ne fù la fiaccola, che ve la portò, ò ſia, che altri del ſuo Ordine più uniti a' Franceſi per la profeſſione, e per l'habito, che diviſi per la nazione, ve la ſuſcitarono. Il certo ſi è, che crebbe à tal ſegno, che à ſopirla vi volle il braccio della Potenza reale.

Erano molti de' Domenicani Spagnuoli, così come i Monzoniſti fermi in credere, che la pia ſentenza foſſe contraria alla Scrittura, à i Santi, e ſingularmente alla dottrina di S. Tommaſo, e che perciò i ſuoi promulgatori ſi rendeſſero ſoſpetti di ereſia, e pernicioſi a' Popoli. Videro, che non erano ſtate valevoli à trattenerli le lingue, e le penne de' ſuoi; anzi che ne havean molti di loro denigrato l'Ordine con la ignominia delle ritrattazioni. Onde ſi avviſarono di frenar i loro Avverſarii con mano più forte. Cominciarono per tanto à denunziarli a' Tribunali della Inquiſizione, cui reggevano con gran credito in que' Regni i PP. di S. Domenico.

Pre-

Digitized by Google

Preſedeva in Aragona à quel Santo Tribunale Niccolò Eimerico. Trà quanti impugnarono la pia ſentenza, niun forſe fù più male animato contro di eſſa, e i ſuoi Soſtenitori, che queſto Inquiſitore; poſciache, come ſi ſcorge da' libri, che divolgò, Egli (a) l'havea per una deteſtanda ereſia, ed infame calunnia contro Criſto, e la Vergine, e i Difenſori di eſſa per eretici, che con ſozza lingua, e ſcelerato ardimento, sfacciatamente beſtemmiavano, e calunniavano la preminenza della Madre, e del Figlio: per Iſcribi, anzi con più diſprezzo Scribicciatoli, e Fariſei, che per ſuperbia invẽtavano, e per contumacia ſoſtenevano un errore contrario alla Scrittura, e condannato dalla Chieſa. Quindi è, che pareali ſentirſi dire dalla Vergine: *ne tradas me calumniantibus me*, e lagnandoſi del torto, che le ſi faceva: aggiugnerli; *calumuiantur me ſuperbi.*

Da queſti sì neri concetti può bene argomentarſi con qual impeto di zelo, e con che forte braccio ſi portò contro di loro. Procedè, com'Egli dice, contro di alcuni, ò come dicon' altri, contro di molti con eccesſivo rigore, proceſſandoli, e gaſtigandoli con prigionie, ed altre pene. Mà queſte furono come picciol' argine ad una gran piena, che val ſolo à far l'onde più frementi, e più gonfie, sì che lo ſcavalcano, e l'abbattono. Al vederſi que' publici gaſtighi ſi moſſe verſo i puniti il compatimento: verſo i Giudici lo ſdegno, le invettive, e l'odio publico, che andarono finalmente à roveſciarſi sù l'Inquiſitore.

N'hebbe i richiami il Rè, ch'era allora Giovanni primo di queſto nome; à cui rappreſentaronſi gli ſcandali publici, che cagionavanſi da queſta controverſia, e gli eccesſi, in cui potean proromper gli animi alterati, e commoſſi. Il Rè pensò di poter acchetar i Popoli con comporre i competitori. Ordinò per tanto, che ſi teneſſe in ſua preſenza una ſolenne diſputa, in cui ſi udiſſero da tutti le ragioni d'ambe le parti; affinche ſe l'una rimaneſſe paleſemente convinta, ſi acchetaſſe, ò ſe non queſto, ceſſaſſero amendue d'infeſtarſi con l'acerbe cenſure, con le quali ferivanſi, di cui i potea più facilmente chiarirſi la ingiuſtizia, che la verità della opinione; ondè poi rimaneſſe libero ad ogn'uno di paleſar publicamente i ſuoi ſenſi, ſenza invettive, ed ingiurie, e ſenza veſſazioni, e ſcandali.

Durò la diſputa per più giorni, ripigliata ſempre con ardore, e l'evento moſtrò, che il partito, il quale havea ſoſtenuta la purità originale della Madre di Dio, uſcì con vantaggio almeno nella opinione degli Uditori. Poſciache il Rè, il quale era baſtantemente inteſo delle coſe divine, rimaſe maggiormente perſuaſo della verità del miſterio, e ne diede un publico, e perpetuo documento; con iſtituire una Congregazione ſotto il titolo della Concezione della Vergine, à cui aggregatoſi il primo, traſſe con l'eſempio, ch'è il comando, quanto più ſoave, tanto più forte de' Principi, i primi Signori della Corte ad arrolarviſi.

Mà l'eſperienza di tutti i tempi hà inſegnato, che le diſpute, ſingularmente in materie concernenti la Religione, vaglion più ad infiammar le volontà, che ad illuminar gl'intelletti de' diſputanti. Niuno di leggieri ò ſi conoſce, ò ſi paleſa vinto, e ciaſcuno attribuiſce à ſe la vittoria. L'attribuirono à ſe gli oppugnatori della Preſervazione, publicando non haver gli Avverſarii reſiſtito con la ſodezza della dottrina, mà con le ſtrida à' loro invitti argomenti: eſſer queſti dimoſtrativi; mà non farſene capace la ſemplicità del volgo ignorante: piacere à queſto più toſto l'altrui cauſa vinta, perche portava un'apparente ſembianza di pietà, che la loro vittorioſa, peroche come havea profonda la verità, così havea ancor profonda la divozione: non dover eſſi per tanto abbandonarla, mà difenderla con coſtanza, anche contro il favore del Principe, e'l bisbiglio popolare.

All'incontro i Soſtenitori della Preſervazione magnificavano la lor vittoria, ed alcuni con ſovverchia baldanza, e diſprezzo de' competitori. Seguivano inſieme à predicar la Concezione Immaculata da' pulpiti con eſpreſſioni più libere, e più forti; e queſte davan nuova eſca alle diſſenſioni, quindi è, che portavanſi nuove denunzie alla Inquiſizione. Non laſciava Eimerico di prenderle, e fatti nuovi proceſſi gaſtigava nullamen, che prima. Ne fecero i Popoli tai tumulti in varie parti del Regno, che il Rè per ſedarli fù coſtretto di gittar queſto Giona in mare, e bandì da tutti i ſuoi ſtati l'Inquiſizione.

Se n'andò egli in Avignone, ove allora era la Corte del Papa, ed ivi ò compoſe, ò diè l'ultima mano a' due trattati, che divolgò contro la Concezione immaculâta, l'uno dedicato à Clemente VII. l'altro à Benedetto XIII. amendue Antipapi. Suo intento fù moſtrar in eſſi la falſità della pia ſentenza, e provarla eretica: giuſtificar il rigore da ſe tenuto in Aragona contro i promulgatori di eſſa, ed impegnar l'autorità Apoſtolica à ſecondarlo. Mà prorompe in amendue in tali eſaggerazioni, ed invettive, e ſi porta à tali eſtremi, che offuſcano le prove comuni preſe da gli altri, e nulla prova più, che il zelo indiſcreto, e'l troppo violento impegno dell'Autore. Non ſi sà, che otteneſſe coſa alcuna da Benedetto; ed è certo, che non potè riportar altro, che diſſapprovazione da Clemente, il quale havea pochi anni prima condannato Giovanni da Monzon. Pure conſolavaſi, perſuaſo di patir un mezzo martirio per la fede; poiche nel fine del ſecondo trattato pone il tempo, con cui fù fatto, con dire, ch'era l'anno ſecondo del Pontificato di Benedetto XIII. e'l terzo della Relegazione dell'Inquiſitore di Aragona, inſieme con Giovanni figliuolo di Zebedeo, per la difeſa della fede. Degno invero di eſſer ammirato, ſe la ſua immaginazione foſſe ſtata verità, e com'hebbe la pena, così ancora haveſſe havuta la cauſa, la qual'è quella, (a) che fà i martiri. Pur merita d'eſſer compatito, perche in vece di conſumar qualche certo errore con la fiamma del ſuo zelo: l'impiegò infelicemente in conſumar ſe ſteſſo.

Benche bandito l'Inquiſitore, parve, che ſi foſſe gittato Giona in mare, nulladimeno la tempeſta non ceſsò. Ella moveaſi in varie par-

(a) Scribiceti, Phariſæi, Hæretici inſurrexerũt in medium, palam, & publicè, proſilierunt imprudenter, & impudenter, improbè, & perversè ſeminarunt, buccis crepantibus, ore ſuo pleno, ſed polluto, auſu nefario ventilantes, docẽtes, & dogmatizantes contra præeminentiam, prærogativam, & præexcellentiam Domini Jeſu Chriſti, & glorioſæ Virginis Matris eandem præeminentiam, quantum eorum eſt, calumniantes, denigrantes, & quintuplo offuſcantes, cõtra quos nõnullos proceſſi, &c. & punivi, &c. Nicol. Eymericus in 2. tract. contra calumniantes præeminentiã Chriſti, qui ſervatur Toloſæ in Collegio de Foix.

(a) Martyres non facit pœna, ſed cauſa. Auguſt.

Digitized by Google

parti da' fiati ò de' zelanti, ò degl' irritati dal bando istesso di Eimerico, cui riguardavano come travagliato per la fede. Quindi si commosse il Rè contro di loro, cui mirava, quasi nemici della Vergine, e però suoi, e mentre il gastigo di un solo non era giunto à frenar tutti, determinò di stenderlo sopra tutti, e bandirli da' suoi stati. (a) Promulgò pertanto in Valenza un terribile editto, che portò nome di privilegio, peròche favorevole all'onore della Madre di Dio. Parve scoppio d'una nuvola accesa, e balenante; poiche comincia da un'invettiva. Che si maravigliano, (b) dic'egli, „ alcuni Religiosi, per non dire con più verità, cert'huomini curiosi, e superstiziosi, che „ la Benedetta Vergine Madre di Dio MARIA sia stata conceputa senza peccato originale; e prosiegue portando molti argomenti tratti dall'eccellenza di sì gran Regina à provar il privilegio della sua immunità.

(a) 1394. 2. Februar.

(b) Vide Joannem de Pineda in advertentiis ad Privilegium Joann. 1. Regis Aragoniæ, & Armam. Seraph. in Regesto pag. 285.

Commemora appresso le grazie singulari, che frà tutti i Rè Cristiani havea da lei ricevute: protesta di creder Santa la sua Concezione; venerarne la festa, celebrata da' suoi illustri Predecessori, ed haver istituita una Confraternità per accrescerne il culto.

Comanda, che la medesima festa si celebri per tutti i suoi Regni ogni anno, ed in perpetuo da tutti i suoi Sudditi di qualunque ordine si sieno.

Vieta rigorosamente à tutti i Predicatori di produrre in publico cosa, che in qualche modo pregiudichi alla purità (c) della Concezione. Che se vogliono altramente sentir di essa, si „ pongano, dic'egli, strettamente il dito alle „ labra, non costringendo veruna necessità di „ fede ortodossa à palesar il loro avviso.

(c) Dicti Prædicatores, & qui aliud sentire voluerint, strictè digitū ori suo apponant; cum nulla id exigat fidei catholicæ necessitas confiteri.

Esorta gli altri à seguir questa sua (d) Santa, e salutevole opinione, venerandola col cuore, magnificandola con la lingua à lode dell'Altissimo, e gloria della sua Madre, e Reina del Cielo.

(d) Sanctam hujus modi, & salubrem nostram opinionem.

Contro tal uno de' Predicatori, ò chiunque sia de' suoi Sudditi, che non osservi questa sua ordinazione, decreta, che senz'altra precedente sentenza lasci affatto i suoi Chiostri, e le Case; e sin tanto, che continui nella confessione della opinione contraria, sia come suo nemico bandito da tutti i suoi reali dominii.

Finalmente comanda sotto pena della sua indignazione à tutti i suoi Ministri presenti, e futuri, che riscuotano l'osservanza di questo suo editto, publicandolo molto solennemente à suon di tromba in tutti i lor distretti, affinche niuno possa allegarne ignoranza: crescan tutti nella divozione di sì gloriosa Concezione, e ne' suoi Popoli per sempre: *Obstruatur os loquentium iniqua*.

Così egli, e parve un Davide divorato dal zelo della Casa animata di Dio, che sentiva cader sopra di se gli obbrobrii, con cui credeva, che fos' ella oltraggiata; nè stimò di eccedere i limiti della podestà secolare; peròche à lui si apparteneva di far eseguire il decreto, che pochi anni prima haveva fatto (e) il Sinodo di Saragoza in favor di detta festa della Concezione con parole, che n' esprimevano la purezza, come di sopra si è detto.

(e) Synodus Cæsarauguſt. an. 1378. apud Nierem. in Except. Concil. Trid. c. 8.

Registrasi questo editto, ò Privilegio del Rè Giovanni nel libro de' Trofei di Aragona, e con ragione, poiche fù uno de' più nobili trofei, che s'inalzò per la pia sentenza, i cui Autori lo ostentano al Mondo per gloria della Vergine, (a) e dottamente lo difendono dalle imputazioni de gli avversarii.

(a) Vide Pinedam in Advertentiis ad Privileg. Joan. Prim.

CAPO VIGESIMOQUARTO.

Nuovi Tumulti, Nuova disputa, e nuovo Editto di Martino primo per la Concezione.

L Editto di Giovanni, come rallegrò, e sedò i popoli, che videro protetta la loro pietà dal braccio reale, così rattristò coloro, contro cui si era fulminato, al veder discreditato à suon di trombe il loro zelo, frenata in un importuno silenzio la lingua, e trattenuta dalle autorevoli esequzioni la mano. Si contennero perciò ne' quattro anni, in cui sopravisse Giovanni. Morto lui, come con la morte de i Rè sogliono morir ancora le lor leggi, perche ne' successori ò manca l'impegno, ò si varià il sentimento, cominciarono ad uscir da' segni prescritti, credendosi obbligati di ubbidir anzi à Dio, che lor comandava di perseguitar gli errori, che al Principe, cui stimavano portato da falso zelo à proteggerli, ed usurparsi ingiustamente i diritti della podestà Ecclesiastica.

Mà si accorsero ben presto, che in Martino asceso al Regno rivisse il suo Fratello Giovanni. In Girona, Città del Principato di Catalogna, Giovanni Rota dell' Ordine de' Minori, in un Sermone, che recitò, si diffuse in inculcar la Concezione immaculata. Fosse, che egli eccedè in magnificarne la sentenza, ò in discreditarne l' opposta, se ne prese pretesto di denunziarlo alla inquisizione. L' Inquisitore Domenicano sel fè condur come reo in Barcellona; ed imprigionatolo, ò lo penitenziò, ò tentò di penitenziarlo. Sorsero tosto molti, e singularmente i suoi Frati alla difesa del Predicatore, e si eccitarono delle turbolenze, che non furono senza publico scandalo. N' hebbe il Rè i rapporti, e l' una, e l' altra parte non lasciò di giustificarsi presso di S. Maestà. Egli dato orecchio ad amendue: ed udendo, che s' impegnavano à mostrar in sua presenza la verità delle loro opinioni; per sodisfarle comandò, che si tenesse una publica disputa tra 'l Predicatore, e i suoi contradittori, à cui volle intervenire.

Extat hæc historia in Legenda Lombardica antiqua impressa Argētinæ anno 1443. Lovanii 1485. Basileæ 1586. Hagenoæ 1501. Ruremundæ, &c. & alib. manuscripta.

Il Rota si difese sì bravamente dalle impugnazioni de gli Avversarii, e gli premè sì fortemente con le sue ragioni, che come vittorioso fù celebrato publicamente col Viva. Il Rè, che n' hebbe singular godimento, non istimando meno una vittoria d' ingegno, che di mano, ordinò, che gli si ponesse sul capo una corona di alloro, e fiori, e fosse condotto à suon di trombe per tutta la Città, e i luoghi circonvicini. Ciò che fù eseguito, precedendogli un Banditore, il qual publicava l' ordine reale, che niuno ardisse ne' Regni soggetti à S. M. di dir la Vergine concetta in peccato con la com-

Digitized by Google

minazione di varie pene contro a' trasgressori.

Non fermossi quì Martino, mà per ovviar à simili disturbi, che potevano esser fiaccole di più grandi incendii ne' suoi stati, pubblicò un nuovo privilegio, ò statuto, in cui palesa di haver ereditata col Regno la divozione, el zelo di Giovanni suo Fratello in difendere, e propagar il culto della Concezione immaculata della Vergine eletta da se fin dalla sua puerizia per Avvocata, e Signora. Ne celebra con teneri sensi di pietà le lodi, ed inserito alla distesa l' editto del Rè Giovanni suo Fratello, dichiara di aderir fermamente alla opinione di lui, dicendola salutevole, cattolica, molto pia, e divota: Vieta perciò ad esempio del medesimo l' impugnarla, e molto più il dirla dannata, erronea, indevota, ò in modo veruno riprovata.

Comanda, ed inculca a' suoi Ministri il pubblicar à suon di tromba per tutto questo suo nuovo statuto, ed esigerne l' osservanza; come ancora di procedere incontanente alla cattura de' trasgressori, se laico, si custodisca in prigione fin à suo ordine, se cherico, si trasmetta al suo Prelato, perche sia corretto.

Priega finalmente, ed esorta tutti i Prelati de' suoi Regni, che abbracciata con divozione, e prontezza la pia sentenza la persuadono alla loro greggie, perche ò vi si confermino, ò la seguano; come anco punischino i trasgressori del suo editto; affinche il terror della pena comprima in altri l' audacia di simiglianti attentati. Altramente, dic' egli, sappiano i predetti Prelati, che non mancheranno opportuni rimedii.

Benche questo editto di Martino hebbe universalmente un gran vigore, pure non mancarono alcuni pochi, che da esso, e da quel di Giovanni acerbamente irritati ne sparlavano con risentimento, e disprezzo, tacciando i medesimi Rè, ò come sedotti da' loro Avversarii, ò come tratti dalla corrente del volgo ignorante all'errore; ò come (a) presuntuosi in decider dogmi appartenenti alla fede; ò come ingiusti in tiranneggiar sù i sentimenti de gli animi altrui; ò anche come scomunicati in sottoporre con leggi, e gastighi gli Ecclesiastici a' Laici.

(a) Vide Armament. Seraphicum pag. 288. in Regesto.

Non potendo poi predicare apertamente la loro opinione lo facevano con artificio, insinuandola indirettamente con motti ambigui, e con medesimi tacciavano la contraria. Così ancora inquietavano i Sostenitori di essa; peroche valendosi talvolta questi nelle lor Prediche non solo de' detti della Scrittura, e de' Santi à provarla, mà di quelli de' Filosofi, e Poeti gentili, e di argomenti probabili suggeriti dalla ragion naturale ad illustrarla; essi, dissimulando cautamente il punto della Preservazione, per cui non potevano attaccarli, si appigliavano à simili prove, di cui si erano serviti; ed interpretando qualche lor detto in peggior senso gli accusavano di errori contro la fede, di cui mostravano esser solamente solleciti.

Non istette gran tempo il Rè Martino ad esser informato tanto delle ingiurie, con cui laceravasi occultamente la sua persona, c'l Rè Giovanni pe i loro editti, come delle vie oblique, e modi artificiosi, con cui sotto altri pretesti venivano travagliati i Predicatori della Concezione immaculata; e ne fù sì fortemente irritato, che diè fuora un nuovo statuto, in cui dapoi di haver chiamati que' pochi, che n' incolpa, cani famelici, e rabbiosi, che con ispirito di presunzione si portavano à quegli eccessi, rinova il primo suo editto, e quello del Rè Giovanni.

Determina, che si habbiano per nemici publici, (a) e suoi coloro, che sparlassero de' prenominati editti: che se d' allora avanti seguissero à farlo, comanda sotto pena di morte, che frà diece giorni escano dalla Città, ò luogo, dove han commesso tal delitto, e frà trenta da tutti i Regni, e da tutte le Terre del suo dominio senza speranza di mai più ritornarvi: che se da se medesimi non se ne assentino, debbano esservi con ogni rigore costretti à forza da chi che sia de' suoi Ministri.

(a) In Regesto Armam. Seraph. p. 293.

E perche vide, che le infestazioni de' Predicatori nascevano dall' esser gl' Inquisitori Domenicani, Giudici, e Parte, esorta nel Signore tutti i Prelati de' suoi dominii, che se tal uno predicando, ò disputando di tal materia, erri in modo, che debba seguirne Inquisizione contro di lui, non permettano, ch' ella si faccia da' Frati Predicatori Inquisitori, essendo essi soli contrarii à quel, che si contiene ne' suoi editti: la dove tutti gli altri Religiosi, anzi qualsivoglia altra Università di Scienze è loro opposta in questa verità; poich' è fuor di ogni ragione, e costume il litigare avanti un Giudice sospetto: mà l' Inquisizione si facci da essi, e da loro ordinarii officiali, cui i Sacri Canoni han costituiti per primarii Inquisitori. Così egli, e tanto sarebbe bastato per tutti i tempi avenire, se il timore fosse fedel maestro del convenevole: mà ò il tempo sciolse appresso il timore, ò lo vinse il zelo, e l' impegno di alcuni, che havean per gloria le pene. Onde bisognò dopo alcuni anni, che l' autorità reale stendesse di nuovo il braccio, come à suo luogo si dirà.

Intanto non deve lasciarsi senza farne memoria Ferdinando Primo Rè d' Aragona, detto l' Onesto, Nipote per sorella de' Rè Giovanni, e Martino, poc' anzi mentovati. Questi istituì (b) una Regola in onore della Beatissima Vergine, con legge, che quelli, i quali militassero sotto di essa, dovessero à testificarne la purità, vestir abito bianco, e celebrar trà le altre feste quella della Concezione à gli 8. di Dicembre. Precedè egli con l' esempio, e mentr' era ancor Giovanetto in Castiglia, ove nacque, Fratello del Rè Errico terzo, prese nel giorno dell' Assunta, e nella Chiesa di S. Maria in Medina del Campo la Regola da se istituita, e l' abito bianco con segni di molta divozione. Chiamato poscia al Regno di Aragona, volle, che il Giurato di nuovo eletto, e i trentacinque Consiglieri di Saragoza prestassero il giuramento nel giorno festivo della Concezione; e tant' essi, quanto i loro Antecessori, che deponevano l' ufficio, andassero unitamente nel medesimo giorno ad assistere alla Messa solenne nella Catedrale. Nel che ed egli, e gli altri Rè di quel Regno dimostraronsi degni heredi di (c) Giacomo primo il Conqui-

(b) In Regesto Armam. Seraphici pag. 674.

(c) Ægidius de Præsent. de Concep. l. q. 6. art. 3.

Digitized by Google

quiſtatore, che due Secoli avanti promoſſe, ed acrebbe di culto la feſta della Concezione, la cui purità hà poſcia ſingularmente illuſtrata l' Ordine della Mercede da lui fondato.

CAPO XXV.

Diſputa di Raimondo Centelles da lui riportata in un libro.

MOlto più liberamente ſi ſciolſero le lingue de gli Avverſarii contro gli editti reali fuor de' Regni del Rè di Aragona, ove non giungeva à frenarle verun timore. Ne ſentì i rimproveri in Avignone Raimondo Centelles Canonico Aragoneſe. Era Egli ne' Veſpri della feſta della Concezione nella Chieſa de' PP. Predicatori, e quivi avvicinatoſi ad un Frate, con gran corteſia cominciò ad eſortarlo, che voleſſe Egli, e i ſuoi, poſte da banda le diſcordie, unirſi come Fratelli con gli altri fedeli ad onorare la Madre comune, à cui doveaſi ogni onore, e lode: mancar à queſto debito quei, che la dicevano concetta in peccato, poiche ciò le tornava in biaſimo, ed era contrario alla verità; onde non dovean perſiſtere in ſoſtenerlo con offeſa della carità, e della pace.

Punto il Frate da queſta propoſta, e riguardatolo in viſo lo conobbe alla fiſonomia, ed alla lingua per Aragoneſe; di che fatto anche più certo da lui, ſi alterò, e proruppe in biaſimar il Rè Giovanni per l' editto poch' avanti promulgato, tacciandolo di haver gravemente errato in quella materia, laſciandoſi portare più toſto da ardita preſunzione, che da matura prudenza, e ſavio conſiglio: mentre contr' ogni ragione fè pubblicare, ed obbligò per forza tutti i ſuoi Vaſſalli di qualunque ſtato ſi foſſero à tenere, e confeſſar fermamente, che la Vergine MARIA foſſe ſtata concetta ſenza peccato originale. Nel che io vi aſſicuro, diſs' Egli, che il Rè hà pregiudicato al diritto della Santa Chieſa.

L' Aragoneſe, che non dilettavaſi di ciancie, per vendicar l'onore della Vergine, e del ſuo Rè, fù preſſo à riſponder di mano all' invettiva del Frate; e ſarebbe avvenuto, ſe non frammetteväſi un huomo grave, Canoniſta di profeſſione, ch' era ivi vicino, e li ſedò. Dolſeſi il Canonico, che alla ſua corteſia ſi foſſe corriſpoſto dall' altro con mal termine; e che ſi foſſe il ſuo Rè caricato di falſe calunnie, con imporſigli, ch' Egli nel ſuo editto obbligava (ciòche non poteva) à tener, e confeſſar la Concezion Immaculata della Vergine: la dove non ſi era allargato più oltre, che ad obbligar coloro, i quali erano di contrario ſentimento, che lo taceſſero, e ſi aſteneſſero da pubblicarlo, e predicarlo, come ancora da porlo in diſputa con iſtrepiti, e rumori: e ciò per ovviare allo ſcandalo, ed a' tumulti de' Popoli, nel che non havea ecceduti i limiti della autorità reale, anzi ſodisfatto all' obbligo, che queſta gl' impone.

Poſcia entrato nel punto della Controverſia, come dotto ch' Egli era, provò la verità del miſterio con molte ragioni, da cui rimaſe perſuaſo il Canoniſta; il quale avvegnache per l' innanzi di contrario parere ſi dichiarò convinto. Non così il Frate, il quale ſi moſtrò però men feroce; e pregò l' Aragoneſe à chieder perdono al ſuo Rè delle parole poc' anzi da ſe dette contro di lui. Partitoſi, poco da poi ritornò, e poſe in mano al Canonico un foglio, in cui erano notate molte autorità della Scrittura, e de' Santi à provar la Vergine conceputa in peccato. A queſte l' Aragoneſe, per ſodisfar al Canoniſta laſciato dal Frate à far le ſue parti, compitamente riſpoſe in aſſenza dell' altro, che s' era da lor ritirato: ed amendue ſi rivolſero à render grazie à Dio pel privilegio, con cui havea nella Concezione onorata ſua Madre.

Poſcia Raimondo narrò in un libro quel, che gli era avvenuto, e diſteſe in forma di Dialogo paſſato frà ſe, el Canoniſta, le pruove del miſterio; di cui giova toccarne alcuna nobilmente ſpiegata. Egli à provar Immaculata la Concezione ſtabiliſce due Principii. Il primo ſi è: che la cagion finale è quella, che per mezzo della efficiente muove, attempera, diſpone, e ſollleva le cagioni inferiori, affinche producano l' opera ſecondo la perfezione conveniente al fine da ſe inteſo, ch' è quello, il quale principalmente le dà regola, e norma. Così la natura, che intende formar il criſtallo, eſalta con la ſua virtù la terra per mezzo dell' aria; e da opaca, ch' ella è, la rende diafana; così l' Arte, che vuol edificare un palagio regale, diſpone la materia, e la forma, operandovi intorno, in tal modo, che ſia proporzionata al fine, che ſi hà propoſto.

Il ſecondo principio, cui ſtabiliſce, ſi è: che il fine della Concezione della Vergine fù unicamente la Incarnazione del Verbo. Provato ciò, deduce, che Dio, il quale la deſtinò à fine sì alto, diſpoſe con la ſua infinita virtù, e col ſuo amore le cagioni inferiori in modo, che nell' opera ſi proporzionaſſero à tal fine, eſaltandole à produrla qual conveniva, che foſſe la Madre del Verbo incarnato. Ond'è, che, ſe le medeſime cagioni inferiori, laſciate à ſe, l' havrebbero prodotta macchiata dalla colpa; ſollevate dall' infinita potenza, dignità, e dall' Amore immenſo del Figliuolo di Dio, ch' era la cagion finale inſieme, ed operante nella Concezione della Madre, la produſſero Immaculata, monda, e degna di ſe.

Il che, dic' Egli, ſe Dio non haveſſe fatto, ſarebbe ſtato ò manchevole, od ozioſo; ò pure le cagioni inferiori havrebbero ſuperata la potenza, la virtù, la giuſtizia, e la ſantità del Figliuolo di Dio, il quale fù la cagione ſuperiore; e più havrebbero elleno potuto à macchiarli nella Concezione la Madre, ch' Egli à ſantificarla. Ciò ch'è grande inconveniente. Così Egli, che adduce parimente molt' altre ragioni à provar per altre vie il medeſimo intento, le quali leggonſi nel libro.

Queſto libro vedeſi impreſſo ſotto nome del celebre Raimondo Lullo, à cui ancora ſi attribuiſce la diſputa col Frate in Avignone. Mà ciò non può eſſer vero, poiche il Lullo morì nel 1313. come ſi hà da' Croniſti dell' Ordine Serafico; e la riferita conteſa non potè eſſer avvenuta in quel tempo; mentre fù ella intro-

Digitized by Google

dotta con l'occasione del Privilegio spedito da Giovanni primo di Aragona, di cui si parla, come di un fatto pochi mesi prima accaduto. Or il Privilegio fù divolgato nel Febrajo del 1394. ond'è, che la disputa di Avignone non può riporsi prima del medesimo anno, in cui il Lullo non era al Mondo, poiche morto ottant'anni avanti. Stimasi perciò più probabile da chi n'ha fatto esatta ricerca, che il fatto avvenne à Raimondo di Centelles Canonico Aragonese, e ch'Egli sia l'Autore del libro.

Potrebbe ben esser, che il Centelles nel suo Dialogo si fosse servito della Dottrina del Lullo, il quale hà qualche cosa ne' suoi libri, che s'accosta al già detto, singularmente ove, parlando della Santità della Vergine, dice: che „ il suo Figliuolo l'ama sì fortemente nella „ bontà, grandezza, perseveranza, e tutte „ l'altre perfezioni, che la fà essere tutta Santa, (a) pura, chiara, e monda, in modo „ che in Lei non sia se non santità, purità, amabilità, e bontà; e poco appresso la dice: chiara senza corruzione, e senza macchia della sua grandezza, e bontà, &c.

Oltre à che in una disputazione, che scrisse sopra alcune quistioni dubbie del Maestro delle Sentenze, posto in quistione se la B. Vergine contrasse l'originale, dopo molte altre cose dice: (b) Dunque si conchiude, che la Beata „ Vergine non contrasse l'originale, anzi fù „ santificata nell'istesso seme, da cui fù generata da' suoi genitori. Il che pare, che habbia preteso anche il Centelles, il quale non fù certamente di quelli, che hebbero il Lullo per sospetto nella fede, e l'infamarono per mago, eretico, e di scelerata memoria, come fè Abramo Bzovio, ed alcun'altri, preso forse abbaglio da un altro Raimondo Lullo più moderno detto di Turraga, ò Neofito; il quale convertito dal giudaismo alla fede Cristiana, ed entrato nell'Ordine de' Predicatori, cadde in molti errori, e per comandamento di Gregorio XI. fù esaminato, e condannato con bruciarsene i libri. La dove il celebre Lullo, di cui si è detto, fù del terz'Ordine di S. Francesco, ed ito in Africa à predicar la fede a' Mori fù da lor lapidato: detto pe'l suo grande ingegno, e per l'opere, che scrisse: il Dottor illuminato, riverito in Majorica, ove dall'Africa se ne trasferì il corpo, con titolo di Martire, ed onorato da Dio con miracoli. Ciòche hò dovuto quì avvertire, perche tal uno mal avvisato non creda, che si sia quì recato il nome, e l'autorità di quel Lullo, dipinto mostruosamente dall'altrui penna.

(a) Totam Sanctam, puram, claram, & mundam; ita ut in ea non sit nisi sanctitas, puritas, amabilitas, & bonitas. Clara sine corruptione, & sine macula suæ magnitudinis, & bonitatis. Raym. Lullus lib. de laud. Virg. c.12.

(b) Concluditur ergo, quod B. Virgo non contraxit peccatum originale; imo sanctificata fuit in ipso semine, de quo fuit à suis parentibus genita. idem in 3. sent. dist.3. Extat manuscr. in Bibliotheca S. Ildephonsi Compluti, & impres. Parisiis an.1607. à Thoma Attrebatensi compilatus autem, ut ibi dicitur an.1290.

CAPO XXVI.

La pia Sentenza approvata da Alesandro V. nel Concilio di Pisa, e predicata in quel di Costanza.

NIun Secolo portò più grande esaltazione nella Chiesa al misterio della immaculata Concezione, che il decimo quinto, in cui quì entra la Istoria; peroche niuno gli partorì più publiche, ed ostinate contese, proseguendo la Provvidenza divina ad inalzarlo con maggior gloria per gli sforzi medesimi di quelli, che si argomentarono, avvegna che con buon zelo di opprimerlo.

Radunaronsi nel principio di questo Secolo trè Concilii Universali de' più numerosi, e per qualità de' Personaggi, che v'intervennero, de' più illustri, che hà veduti la Chiesa. Il primo in Pisa, l'altro in Costanza, il terzo in Basilea. E ne' primi due, in cui non fù veruna contenzione, hebbe il nostro misterio qualche picciola gloria. Grande la conseguì nel terzo, in cui grande anche fù la controversia, che l'agitò. 1408.

Era la Chiesa divisa trà due Pontefici Gregorio duodecimo, e Benedetto decimoterzo, che fermi amendue in ritener la dignità Pontificale, à cui erano stati vanamente esaltati, continuavano le scisme cominciate trent'anni avanti, dopo la elezione di Urbano Sesto. A riunirla, radunaronsi in Pisa i Cardinali, e i Vescovi co' Legati de' Principi; e nel 1409. vi convocarono il Concilio. E stato questo à gran ragione ricevuto dalla Chiesa per ecumenico, e legittimo, e lo tendettero riguardevole venti Cardinali, trè Patriarchi, l'Alesandrino, l'Antiocheno, e 'l Gerosolimitano, trecento Vescovi, innumerabili Abbati, e moltissimi Dottori di paragonata Sapienza.

Quivi citati i due Pontefici, nè essendovi comparito verun di loro, i Cardinali elessero Pietro Pelargo detto di Candia Cardinal de' Santi Apostoli, Arcivescovo di Milano, dell'Ordine già di S. Francesco, riconosciuto, ed allora e poi per legittimo Pontefice. (a) Di questo narra Giovanni Varzone, e dopo lui Bernardino de Bustis, e Ferdinando Salazar, (b) che approvò la opinione de' Minori, per quel, che si appartiene alla immaculata Concezione della Beatissima Vergine. Qual ne fosse la occasione, io non ne trovo notizia: può ben esser, che ve la diedero le istanze di Errico di Piro Certosino, il quale v'intervenne, e fù l'Achille, che lo sostenne; poiche fù gran mantenitore della sentenza pia, e la propugnò egregiamente con la penna.

Qualunque fosse la cagione, che mosse Alesandro, dicono communemente i Dottori, che per approvazione, ò com'altri hà scritto, determinazione, non hà da intendersi diffinizione, ò decisione *ex Cathedra*, mà una semplice dichiarazione, ò statuto, con cui il Papa determinò con autorità Apostolica, che senz'ingiuria della fede poteva la pia sentenza seguirsi, e sostenersi da' Fedeli. Ed invero non altro concetto mostrò egli di haverne nel trattato della Concezione, che scrisse: terminato, come può crederssi, mentr'era Pontefice; peroche nel fine par, che parli à tutta la Chiesa, mentr'hà questa sentenza: Credo, e similmente confesso, che la Genitrice di Dio MARIA esaltata sopra i Cori degli Angeli, non mai fù imbrattata dalle sozzure del peccato „ originale, dicendole lo Sposo: (c) Tutta „ bella sei amica mia, e macchia non è in te, „ ed esorto tutti i Fedeli di Cristo à creder co„ sì, perciòche ove per ignoranza io traviassi „ dal sentiero della verità, voglio più tosto „ diffinir lodando, che difettar vituperando.

(a) Bernardinus de Bustis ser. 4. de Concept.

(b) Sanctissimus Dominus Papa Alexander V. approbavit opinionem Minorũ, quod ad immaculatam Virginis Conceptionem attinet. Magister Varzo in 3. d.3. apud Salazar de Concept. c.42. Sæculo XV.

(c) Alexander V. apud Nyeremb. in Sacro Syllabo pag. mihi 245.

Det-

Digitized by Google

Detto ciò aggiugne il motivo della sua ferma credenza, con dire: Stimo, che sia huomo di poco ingegno colui, il quale per le ragioni, di cui si valgono i Dottori, tiene l'una, ò l'altra parte: poiche l'une, e l'altre son leggiermente solubili. Adunque sola la divozione, amantissimi Fratelli, ci muova à commendar con ogni sforzo la purità della Beatissima Vergine da ogni colpa; al cui onore è stato mosso questo articolo, per ora quì terminato.

Fin quì Alesandro. Or questa determinazione qualunque ella sia, deve haversi in gran conto, poiche di un huomo de'più grandi, che hà havuti il Mondo, ed à cui può ben attribuirsi il nome di Trismegisto del suo Secolo, (a) mentre in lui si unirono in grado altissimo la Santità, la dottrina, e la magnanimità, che gli formaron un più ammirabile triregno nell'anima di quello, che gli fù posto sul capo nella tiara Pontificia, à cui dall'ultimo centro della bassezza, ove lo pose l'oscura, e vilissima nascita, lo sollevò l'eminente virtù. Egli ricevuto per vero Pontefice dalla Chiesa, parve l'arco baleno comparito à terminar il diluvio dello scisma; mà non era di lui degno il Mondo: onde il Cielo dopo otto mesi gliel tolse.

(a) Vir sane Sanctitate, doctrina, magnanimitate præstantissimus. Possevin. in apparatu de Alex.

Morto Alesandro, ed eletto in suo luogo Baltassarre Coscia Napolitano sotto nome di Giovanni vigesimo terzo, crebbe con maggior fiamma lo scisma per la pertinacia di Benedetto XIII. e di Gregorio XII. che deposti nel Concilio di Pisa ritennero le insegne Pontificali. A dar pace alla Chiesa si radunò un nuovo Concilio secondo la determinazione fattane in Pisa, e si aperse in Costanza. Lo rendettero illustre oltre a i Prelati, che à gran numero vi convennero, il medesimo Giovanni, che lo convocò, e Sigismondo Imperadore, il quale giuntovi la Vigilia di Natale, nella Messa, che celebrò il Papa sù la mezza notte, vestito di dalmatica vi cantò l'Euangelio: *Exiit edictum à Cæsare Augusto*.

In questo augusto Teatro comparve con gloria il misterio della immaculata Concezione; e vel produsse il celebre Giovanni Gersone, Cancelliere dell'Università di Parigi, il quale vi fù assai riguardevole, non solo per la sua dottrina, e pietà, mà pel doppio titolo, con cui vi entrò di Deputato della medesima Università, e di Ambasciadore di Carlo VI. Rè di Francia, insieme con altri, che hebbero i medesimi Caratteri.

Or Gersone sermoneggiando al Concilio sù l'Evangelio delle Nozze di Canna, trà l'altre cose, che intrecciò in quel Sermone, diè luogo all'illibata Concezione della Vergine, la quale onorò con la sua presenza quelle nozze. Egli ben consapevole, che il maggiore argomento, con cui impugnavasi il misterio, era quello, che si prendeva dalla Redenzione, volle mostrarne la debolezza; ed à provar la Vergine altamente redenta, pose avanti una propositione, che prima di spiegarsi potè sembrar eretica. Disse, che la Madre di Dio potea dire con „ Paolo: (b) Venne Dio à salvar i peccatori, di „ cui io son la prima, ed aggiunse, che stimava ciò potersi credere sobriamente, e senza „ contrazione, non già perche la pia Madre di „ GIESU sia stata sottoposta al peccato attuale, di che non si dubita, ò all'originale, „ come piamente si crede; mà perche havrebbe certamente peccato, se Dio non fosse venuto à salvare i peccatori.

(b) Venit Deus salvos facere peccatores, quorum prima ego sum. Ego autem istud sobriè, & absque contractione, existimo, credi posse. Non quod pia Mater Jesu peccato unquam fuerit obnoxia, vel actuali, de quo non dubitatur, vel originali, sicut piè creditur, sed peccasset certè, si non venissent Deus salvos facere peccatores, &c. Jo. Gerson in Serm. de Nup. Christi, & Ecclesiæ habit. in Concil. Constantiensi p. 1. oper. col. 332.

Di questa salvazione, disse'egli, che la Vergine fù la prima partecipante, non già per priorità di tempo, mà di dignità, e di eccellenza nel modo di salvare. Onde affermò, che furono à lei rimessi molti peccati, non già contratti, ò commessi da essa, mà che potevan da lei ò contrarsi, ò commettersi, poiche vi è una certa remissione de'peccati, la qual è, che il peccato non si contragga, nè si commetta, come parla S. Dionigi della purgazione de gli Angeli.

Conferma ciò con la dottrina di un Maestro Inglese, chiamato Profodo dalla Scuola, il quale dice: Che à noi si fanno da Dio più grazie privative, ò negative, per cui siam tenuti à ringraziarlo, che non sono le positive; poscia che non v è peccato, nè pericolo, in cui non potrebbe cader l'huomo, se non vi fosse la grazia di Dio preservante, preveniente, e proibente. Ciò, che egli apprese dalle parole dette da Cristo al Fariseo (a) secondo la parafrasi di S. Agostino, allorche perdonò à Madalena i peccati da lei commessi.

(a) Agnosce gratiam Dei, cui debes, & quod non admisisti. Mihi debet ista, quod factum est, & dimissum vidisti; mihi debes & tu, quod non admisisti. August. apud Cornel. in Lucam.

Nè osta, conchiude Gersone, alle cose, che habbiamo dette, quella sentenza di Cristo: *Cui plus dimittitur, plus diligit*: anzi più tosto le prova, e le consolida. Così egli, argomentando, che come può dirsi, che la Vergine fù la prima de'peccatori, peroche le furon rimessi tutti i peccati, che non contrasse, nè commise; così ancora la prima redenta, e con la più alta grazia di redenzione: obbligata perciò à render maggiori grazie à Dio, e ad amarlo più ch'ogni altro huomo redento.

Or non fù picciolo credito, che acquistò la pia sentenza, predicata da sì gran huomo, ed alto rappresentante in quella augusta assemblea; peroche si vidde, se non con aperti, con taciti suffragii ricevuta dall'universale assenso, senza che vi fosse, chi allora, ò dapoi si opponesse a'que'detti: à cui simiglianti ne scrisse in una Epistola ad un Provinciale de'Celestini, nella quale sciolti gli argomenti triti in contrario, conchiude: (b) questa verità è probabile, e pia, ed è più, che mirabile, che alcuni volendo onorar la Vergine Benedetta sopra i limiti, predicano non pertanto, che contrasse l'originale: (c) Oltre à quel, che se ne legge in due Sermoni ben ampii della Concezione, ed alla fine di un altro della Natività, (d) recitato medesimamente nel Concilio di Costanza.

(b) Veritas hæc probabilis est, & pia, superque mirum est, quod nonnulli volentes Virginem benedictam super limites honorare, prædicant nihilhonus, quod contraxit originale. In Epistola ad Provinc. Celestin. de susception. humanitatis Christi §. 11. veritas col. 453.

(c) In 2. parte operum à columna 730. & in 4. part. colum. 592.

(d) In 3. par. colum. 149.

CAPO XXVII.

Autori per la Preservazione dal principio del Secolo XV. sin al Concilio di Basilea.

SEguendo l'ordine de'tempi nel rassegnar gli Autori, che scrissero sù la nostra Controversia dal principio, che si agitò, sin à Sisto Quarto, ripongo in primo luogo i Fautori della Preservazione, che fiorirono in questo Secolo,

Digitized by Google

lo, di cui ſcriviamo, avanti il Concilio di Baſilea.

Molti ne diede, come ſi è poc'anzi accennato, l'Univerſità di Vienna, in cui dopo Errico di Haſſia la pia ſentenza fù comunemente abbracciata. Merita d'eſſer prodotto in primo luogo Pietro Tzach di Pulka Auſtriaco, che fù trè volte Rettor Magnifico di quella Accademia, e da eſſa inviato al Concilio di Coſtanza. Egli ſpiegando in un comentario, che ſcriſſe ſopra S. Luca, le parole dell'Arcangelo (*a*) *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te*, oſſerva, che S. Gabriello ben diſſe ſopraverrà; peroche lo Spirito Santo era prima venuto à ſantificar la Vergine, preſervàdola dal peccato originale.

(*a*) Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, te ſingularius ſanctificans: & benè dicit, ſuperveniet in te, quia Spiritus Sanctus prius venerat in Virginem, ipsâ ab originali præſervando. Petrus Tzach. in Lucæ c. 1.

Rettor magnifico fù nella medeſima Univerſità Michele Suchenſchatz inviato da eſſa al Concilio di Baſilea. Egli ſcriſſe parimente un comentario ſopra S. Luca, in cui più volte ſi dichiara di paſſaggio Soſtenitore della Preſervazione; mà verſo il fine ne tratta per opera la quiſtione; ed addotti gli argomenti favorevoli, e contrarii, conchiude: che la Sentenza pia (*b*) à molti compariſce più divota, e più in lode della Beatiſſima Vergine; perloche piamente ſi crede, come può crederſi, ch'ella fù concetta ſenza la colpa originale. Così egli, e poi ſolve gli argomenti, che in contrario ſi oppone.

(*b*) Verùm ſecũda opinio multis apparet magis devota, & amplius pro laude Beatiſſimæ Virginis, ob quod piè creditur, ſicut & credi poteſt ipſam ſine originali culpa fuiſſe conceptam. Michael Suchẽſchatz comment. in Lucam fol. 121. pag. 2.

1412.

Eſpreſſo Soſtenitore della medeſima ſentenza fù trà gli Accademici Vienneſi Pilgrino dell'Ordine de' Predicatori, Profeſſore di Sagra Scrittura. Si hà da lui un ſimile comentario ſopra S. Luca, ove dice, che la Vergine ſi loda nell', *Ave*: ch'è quanto ſenza *Væ* per la univerſal aſſenza della colpa. Nel: *Gratia plena*, per la pienezza abbondante, e ridondante della grazia. Nel: *Dominus tecum*, per la ſpecial preſenza del Signore. E quì dimanda, perche non le diſſe l'Angelo: Il Signore fù, ſarà, ò è teco, aſſegnando qualche differenza di tempo: e riſponde, che nol fece; imperciochè ſe alcuna ne haveſſe aſſegnata, havrebbe eſcluſe le altre. Per dichiarar adunque, che ſempre fù, è, e ſarà con lei dice: *Dominus tecum*: Come ſe dica: Il Signore fù teco (*c*) preſervandoti da ogni colpa: Il Signore di preſente è teco, riempiendoti di grazia: Il Signore ſarà teco di futuro, prendendo da te la carne.

(*c*) Unde Dominus tècum fuit, te ab omni culpa præſervando Dominus in præſenti tecum eſt, te gratia implendo, & Dominus tecum erit in futuro carnem ex te ſumendo. Pilgrinus c. 1. comment. in Luc

Con penna cautà inſieme, e pia militò per la Preſervazione Tommaſo di Ebendorffer da Heſelbach; Profeſſor di Teologia, e Canonico nella Catedrale di Vienna: di cui ſcrive Siſto Seneſe, che fù peritiſſimo delle divine Scritture, e della Filoſofia ſecolare, come anche raro per acume d'ingegno. Egli in un Sermone della Concezione dapoi di haver detto, che la Preſervazione della Vergine non è ſcritta eſpreſſamente nel Canone della Bibbia, e non può liquidamente provarſi con teſtimonii delle Scritture, onde ſe ne deve parlar con cautela, aggiunge: (*d*) Si deve creder piamente, che Criſto potè preſervarla dal peccato originale, e come fù decente, la preſervò. Più francamẽte parlò in un altro Sermone dell' Annunziatione; ove ſpiegate due pienezze di grazia, per cui la Vergine fù detta *Gratia Plena*, (*e*) dice: che la terza fù la pienezza di ogni ſorte di perfezione, per la eſcluſione di ogni peccato originale, veniale, e mortale, ed anche aſſolutamente della poſſibilità à peccare.

(*d*) Credẽdum eſt etiam piè, quod Chriſtus eã à peccato originali præſervare potuit, & ſicut decuit, eam præſervavit. Thõ. Ebẽdorffer. Serm. de Concept. B. V. ex lib. Collationũ.

1423.

1409.

(*e*) Tertia eſt plenitudo perfectionis omnimodę ... quãtum ad eſcluſionẽ omnis peccati originalis, venialis, & mortalis, & etiam abſolutè poſſibilitatis ad peccandum. Unde B. Virgo tripliciter fuit plena gratia. id. Ser. de Annunc.

Con cautela parimente parlò Pietro di Pirchenrvart, anch' egli Rettor magnifico, poſciache dapoi di haver detto, che il peccato originale paſſa in tutti i figliuoli di Adamo, ſe pur non oſti legge, ò privilegio ſpeciale, dichiara di haver poſta queſta condizione, (*a*) „ per la Madre del noſtro Signor GIESU „ Criſto, di cui piamente ſi crede, che tal „ peccato per iſpecial privilegio non fù in lei „ trasfuſo: ciò che dice di non trasferire ad „ altri, nè determinar aſſertivamente, ſe così fia ſtato, ò nò.

1435.

(*a*) Quod addo propter Matrem Domini noſtri JESU Chriſti, de qua piè creditur, quod hujuſmodi peccatũ ex ſpeciali privilegio in ipsã nõ ſit transfuſum. Com. in Joan.

Non pure ammiſe, mà ſtimò neceſſaria la pia credenza di queſto privilegio della Vergine Giovanni Hymmel Profeſſor di molt'anni, e tre volte Rettor magnifico nella medeſima Univerſità, in un ſermone della Concezione, in cui parla con ſublimi concetti della noſtra „ Signora: E d'uopo, (*b*) dic'Egli, creder „ piamente, che il Rè Altiſſimo prevenne „ con grazia ſingulare queſta ſua figlia, affinche, quantunque per legge comune foſſe „ ſoggetta al peccato originale, ſecondo le „ cagioni univerſali della generazione propagata da Adamo, Ella non pertanto per legge privata, e privilegiata, da lui prevenuta nol contraeſſe. Ciò non vuol, che ſi ponga in forſe; perche (*c*) non hà dubbio, che „ potè, e convenne farſi, che il perfettiſſimo „ Salvatore ſuo Figliuolo adoperaſſe con ſua „ Madre il perfettiſſimo modo di ſalvare, ch' „ era il preſervarla dalla caduta.

1434.

(*b*) Piè credi oportet... Nihilominus ipſa B. Virgo MARIA lege privata, & privilegiata ſic præventa ſit, nequãquam illud originale contraheret. Jo: Hymmelt Serm. de Cõcept. B. Virg.

(*c*) Quin haud dubiũ hoc potuit, & decuit fieri, ut perfectiſſimus Salvator filius ejus perfectiſſimũ ſalvations modũ in eã impenderet, ut in id, in quod caſura aliquando erat, ſpſo ſanctificante non caderet. id. ibid.

Poſcia aggiunge: che ſe doveſſe dirſene tutto, molto ſi allungherebbe in queſta materia della ſantificazione. Di cui, ſe non l'haveſſero queſtionando trattata grandi Dottori, ardirebbe dire, che quanto à molti detti ſarebbe „ men utile, che curioſa; e conchiude: che „ da niun (*d*) Criſtiano deve dubitarſi, eſſere „ ſtato decente, che queſta Vergine foſſe onoratiſſimamente concetta nell'utero maternos „ adornata d'ogni ineffabile bellezza corporale, e ſpirituale, come futura Madre di Dio.

(*d*) De hac Virgine nemo Chriſtianorum ambigere debet, quia honoratiſſime decuit, eam concipi in utero materno, ut futuram Dei Matrem omni decore corporali, & Spirituali ineffabili adornatam. id. ib.

A i nominati fin quì aggiungonſi da Ludovico Scoenſeben, che gli raſſegna, Rutgero Dole, che in molte opere ſue ſiegue la pia ſentenza. Giovanni Pomer Vvildavv, che comentando il Maeſtro, fortemente la difende: Andrea di Vveita, e Corrado di Hildeſein, che ſtan per la medeſima, di cui non reca i luoghi; peroche mentre ſcrivea, di alcuni non n'havea pronti alla mano gli autografi da ſe già veduti in Vienna, d'altri non era neceſſario il recarli, baſtando il ſaperſi, che nelle loro Letture havean ſeguite le ſentenze di Scoto. Tutti gli addotti fiorirono ò prima, ò ſul principio del Concilio di Baſilea. Ne rimangono molti altri ſin à tempi di Siſto IV. nella medeſima Univerſità di Vienna, à cui ſi darà il ſuo luogo.

Fuori di queſta non mancarono altri egregii difenſori della Preſervazione entro il giro de gl' iſteſſi anni. Riguardevole trà i primi fù Michele Aiguano, ò di Bologna, Generale dell'Ordine Carmelitano, detto per gran tempo: l' Incognito. Egli propugnò in una publica diſputa

1400.

Digitized by Google

ſputa la Concezione Immaculata, come ſi hà da Daniello (a) Agricola: la illuſtrò di propoſito in un libro, cui dedicò (b) al Cardinale di S. MARIA di Traſtevere, e ſul terzo delle Sentenze com molte ragioni la ſtabilì. Ivi, dapoi d'haver detto, che vi è chi contrae l'originale, quanto alla cagione, ed all'effetto; e vi è ancora, chi non l'ha contratto nè quanto all' effetto, nè quanto alla cagione, cioè Criſto; aſſume, che tra queſti due eſtremi ſi hà da dar il mezzo poſſibile, ed è: che vi ſia perſona, che l'habbia contratto quanto alla cagione, non quanto all'effetto. Il (c) che, ſoggiunge, e più congruo, che ſi attribuiſca alla B. Vergine, che ad alcun'altro. Dunque bench' ella l'habbia contratto quanto alla cagione, non lo contraſſe quanto all'effetto. Così egli; e ſiegue à provarlo, e confermarlo con molti argomenti: (d) ciòche fà parimente in altre ſue opere.

(a) Daniel Agricola in corona Doctor. pro Concept. fol. 175.

(b) Maraccius, Salazar, Leo, Poſſevinus.

(c) Sed magis hoc eſt congruum attribuere B. Virgini, quàm alicui alteri. Ergo licet contraxerit quoad cauſam, non tamen quoad effectum. Incognitus in 3. ſent. diſt. 3. qu. unica.

(d) In ſpalm. 29. num. 428. & in libro diſtinctionum manuſcripto lit. c.

Come nella dignità, così nella ſentenza pia ſi conformò ad Aiguano Antonio Taxal (e) Generale de' Mercenarii. Compoſe queſti un trattato in difeſa del miſterio, intitolato: Roma all'Aurora; in cui per più quiſtioni, ed articoli prova immune da ogni macchia la Concezione della Madre di Dio.

1417.

(e) Ex Alphonſo Ramo in hiſtor. l. 10. Maraccio in Biblioth. fol. 136. & in Catal. ad an. 1417.

Un intiero libro ne ſcriſſe parimente Giovanni di Termonda (f) Prior Certoſino, e con un ſermone la illuſtrò Nicolò (g) DinKelſerbuel Dottor ſecolare.

1420.

1421.

Onora col ſuo nome queſta Schiera Paolo Veneto Agoſtiniano, di cui dice Giacomo da Bergamo, che fù famoſiſſimo per la dottrina in tutta la Italia; e ſuperò tutti i Filoſofi, e Teologi del ſuo tempo. Scriſſ'Egli un compito trattato della Concezione della Vergine, in cui riprova come offenſiva delle orecchie pie, l'opinione, che pone in eſſa il peccato originale; e moſtra eſſer conforme alla verità il credere: che l'anima benedetta della B. Vergine fù infuſa nella carne monda, e non infetta, come di lui lo atteſta (h) Giovanni di S. MARIA, e Giovanni de Meppis, ſeguiti da un numeroſo ſtuolo di Autori.

1425.

(f) Ex Joan. à S. Maria in ſupplici libello fol. 319. Maracci in Biblioth. Leon. claſſe 6. Trithemio Piſtoja fol. 156.

(g) Ex Daniele Agricola in Corona Concept. Virgineæ fol. 175.

(h) Ex Joanne à S. Maria in ſupplici libello fol. 333. & aliis apud. Alvam in Militia.

Entra parimente à darle ſplendore Franceſco Zabarella (i) per la ſomma Sapienza, e per l' integrità della vita ſollevato da Giovàni XXII. alla porpora. Egli aderì con pienezza di ſentimento alla pia ſentenza: e nel ſuo comento sù le Decretali laſciò ſcritto alla memoria de' Poſteri, tratto come dice, dalla Cronaca di Polonia, un fatto degno di regiſtrarſi, ed è: che un dottore per nome Paolo, havendo cominciato à predicare contro la Concezione Immaculata della Vergine, cadde repente à terra; e poco appreſſo ſpirò avanti à tutto il Clero di Cracovia. Miracolo che dee crederſi avvenuto in gaſtigo di qualche arroganza, ed irriverenza verſo la Madre di Dio nel modo di ſpacciar l'opinione men pia; da non rivocarſi però in dubbio per leggerſi narrato da graviſſimi Autori, e trà gli altri (k) da Gio: Vitale, ed Alano, che fiorirono molti anni prima di Zabarella, i quali ne dan per teſtimonii di veduta Errico di Haſſia, Errico di Helica, e Giovanni di Polonia: ond'è, che negato da gli Avverſarii non per altra ragione, ſe non perche gl'incommoda, preſe il Miranda (a) à difenderne la verità.

1417.

(i) In 2. decretal. c. 9. de Feriis §. conqueſtus apud. Marac. in Purpura Mariana pagin. 169. & in Arm. Seraphico col. 571. Regeſti.

(k) Joan. Vital. & Alanus in Prologo defenſorii Concept. & Ancilla 7.

Chiude queſta Schiera S. Vincenzo Ferreri, il cui ſuffragio per la purità della Concezione è di maggior peſo, che gli altri fin quì addotti; imperciochè è di un Dottore, di un Santo, e d' un Religioſo dell' Ordine di S. Domenico. Egli ſpiegò à baſtanza la ſua mente in un ſermone della Natività della Vergine, le cui parole ſi ſon addotte con altra occaſione nel primo libro. La palesò altresì in un'altro della Concezione. Quivi diſtinti ſei gradi di ſantificazione, e ripoſti nel quarto quella di Geremia, e nel quinto quella del Battiſta, viene al ſeſto, e dice così: (b) Il ſeſto grado ſopra tutti gli altri è la Santificazione della Vergine MARIA; poſciache fù ſantificata, non quando dovette naſcere, nè meno nell'ultimo giorno, ò ſettimana, mà nell'iſteſſo giorno, ed ora, formato il corpo, e creata l'anima; peroche allora fù razionale, e capace di Santificazione.

(a) Mirandac. 97.

1417.

(b) Sextus gradus, & ſuper omnes alios eſt ſanctificatio Virginis Mariæ, quia non quando debuit naſci, nec in ultimo die, nec hebdomada: ſed eodem die, & hora, formato corpore, & anima creata, quia tunc fuit rationalis, & capax ſanctificationis, fuit ſanctificata. S. Vinc. Ferrer. ſerm. de Concept. in 3. parte ſuorum operũ.

Che coſa intendeſſe S. Vincenzo con dire, che fù ſantificata in quell' ora, lo ſpiegò poco appreſſo con queſte parole (c): quando il corpo della B. Vergine fù organizato, e delineato, e congiunta per la Creazione l'anima al corpo, allora l'Altiſſimo ſantificò il Tabernacolo ſuo: *Tunc Altiſſimus, &c.* quel *tunc* eſpreſſamente dichiara, che la ſantificazione fù nel momento iſteſſo della infuſione dell'anima nel corpo.

(c) Quando enim corpus B. Virginis fuit organizatum, & delineatum, & anima conjuncta corpori per creationem, tunc Altiſſimus ſanctificavit tabernaculum ſuum. id. ibid.

Mà perche gli Avverſarii dovunque leggono ſantificazione, argomentano peccato preceduto, à affinche non penſino, che queſto foſſe il ſentimento di S. Vincenzo, oltre all'autorità addotta, che non dà luogo ad una tale interpretazione, Euſebio Nierembergh (d) à moſtrar, che il Santo non riconobbe peccato in MARIA, reca un publico, ed autentico ſtrumento; in cui s'atteſta, che in un libro della Somma di S. Tommaſo, donato, come nel frontiſpizio ſi eſprime, al Convento di Alcagniz dal Venerabile Padre Fr. Vincenzo Ferreri Confeſſore di Benedetto XIII. vi hà una poſtilla, appoſta al margine di mano propria del meſimo Vincenzo, ed è la ſeguente: La B. Vergine fù immune dal peccato originale, ed attuale, ed è ſcritta incontro all'articolo ſecondo *ad Tertium*; della quiſtione ventesima ſettima nella terza parte, ove pare, che l'Angelico riponga nella Vergine il peccato originale.

(d) Euſeb. in except. Concil. Trident. c. 24. §. 3.

(e) Beata Virgo à peccato originali, & actuali immunis fuit. S. Vinc. Ferrer.

E quì non può diſſimularſi, che Vincenzo Bandello, e'l ſuo copiatore Vincenza citano il luogo di ſopra addotto così: La B. V. MARIA fù concetta in peccato originale, mà nell'iſteſſo giorno, ed ora ſubito dopo l'animazione fù mondata per la Santificazione dal peccato contratto. Così eſſi aggiungendo due volte di ſuo il peccato alle innocenti parole di S. Vincenzo, e ciò ſenza ſcrupolo di coſcienza, perche con licenza di parafraſi à ſpiegare la parola: ſantificata, di cui il Santo ſi valſe. Il che irritò à pungerli la penna di Egidio della Preſentazione sì per l'adulterazione del teſto, sì perche con queſta ſorte di licenzioſe parafraſi potrebbe attaccarſi il peccato à Criſto, mentre ſi legge ſantificato dal Padre.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXVIII.

Autori allegati contro alla Preservazione nel medesimo tempo.

NEl produrre la schiera di quegli huomini illustri, che dal principio del Secolo XV. sin al Concilio di Basilea si allegano trà gli Avversarii della Preservazione, ripongo nella prima fila Gio: Capreolo, e Giovanni di Domenico, quelli Tolosano, questi Fiorentino, amendue dell'Ordine de' Predicatori. Fù Capreolo uno de'più rinominati Maestri, e Teologi del suo Ordine, gran propugnatore della dottrina di S. Tommaso contro Scoto, Aureolo, e i Nominali, che la impugnarono.

Tratta egli la nostra controversia, e pone questa conclusione: La B. Vergine fù concetta in peccato originale. La prova primeriamente con l'autorità di que'dodici Padri, che sono allegati da S. Agostino contro di Giuliano, (*a*) i quali affermano la necessaria trasfusione del peccato originale in tutti i descendenti di Adamo. Onde argomenta, che non escludendosi da que' Padri, (*b*) e da Agostino niun propagato con libidine, si include frà que' tutti la Vergine; imperciochè non le fù da loro attribuita in ciò prerogativa alcuna sù gli altri, la quale da essi, che ne furon devotissimi, non sarebbe stata tralasciata, se non havesse dovuto ommettersi.

(*a*) B. Virgo fuit concepta in peccato originali. Capre. in quæst. Concep. B. M.

(*b*) Augustinus in Julian.

A questi dodici aggiugne quarant'altri trà Santi, e Dottori per la medesima conclusione; e n'esprime i nomi senza recarne i luoghi, affermando inoltre esservene di molti altri, i cui detti son recitati da Guglielmo Gannaco in un trattato, che scrisse di questa materia.

Viē poi alle ragioni, e reca le ridette più volte in questa Istoria. Trà esse è quella, che si prende dalla Redenzione; ove dice, che potrebbero addursi innumerabili testimonii di Santi à provar, che Cristo per questo è detto universal Redentore de gli huomini, peroche gli riscattò tutti dalla cattività del Demonio, in cui di fatto incorsero pel peccato attuale, ed originale; ed aggiunge, che non mai alcuni de'Santi introdussero quella infinta Redenzion preservativa, che il suo Avversario inventò, ò seguì dopo gli Scotisti. Onde conchiude, che la ragione, cui S. Tommaso trasse dalla Redenzione, è efficace.

Verso il fine della quistione oppone alla sua conclusione l'Autorità di S. Tommaso, il quale sul primo delle Sentenze esenta espressamente la Vergine anche dal peccato originale. A questa opposizione risponde in due maniere. Nella prima si sforza di spiegar S. Tommaso. Nella seconda dice, che anche ammesso per la preservazione il luogo, ch'è nelle Sentenze, nulladimeno nell'altre opere, che il Santo appresso divolgò, tenne, e scrisse l'opposto à somiglianza di S. Agostino, che scrisse il libro delle Ritrattazioni: e che deve starsi all'ultime determinazioni, non alle prime.

I moderni Sostenitori della Concezione immaculata, che son iti con gran sagacità fiutando tutto, han osservato con maraviglia, che havendo Capreolo scritto diffusamēte per la opinione del peccato, ed essendo egli l'Oracolo de' Tomisti avanti il Gaetano, non l'han però i seguaci di questa citato per se; come nè pure han nominato Gannaco da lui addotto: la dove han fatta mostra fin de gli huomini incogniti, ed incerti, quali sono un Montebudello, un Galdino, uno Sterlingaccio citati dal Bandello, e da altri. Il dire, che non n'hebbero cognizione dopo le loro inquisizioni, non è credibile. Si è perciò sospettato, che nella impressione delle opere di Capreolo questa quistione sia stata frapposta. Tanto più, che in un volume manuscritto, che conservasi nella Chiesa di Toledo, e contiene il trattato di Bandello contro la preservazione con le addizioni di Deza, ed una Relezzione di questo sul peccato originale, vedesi riposta nell'ultimo luogo questa quistione di Capreolo, à cui si dovea il primo.

Se non di pari autorità nella dottrina, di maggiore nella dignità fù Giovanni di Domenico dell'istess'Ordine, prima Arcivescovo di Ragusa, e poi Cardinale. Questi scrivendo sù quel testo dell'Ecclesiaste: *Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni*: dice (*a*), che in quel *mille* vien espressa tutta l'adunanza de'Santi, trà i quali solo Cristo si è trovato senza peccato alcuno, non già veruna donna. Di questo luogo di Giovanni si vale S. Antonino, per rassegnarlo tra'suoi. Mà questi detti per esser troppo universali non bastano per divisa certa à riconoscerlo: pure bisogna crederlo à S. Antonino, che dice essersi da lui provata in quel luogo la opinione del peccato con molte ragioni, e sentenze de'Santi. 1419.

(*a*) Inter quos solus Christus repertus est sine peccato aliquo, non aliqua mulier. Joan. Dominici apud S. Antoninum in qu. de Concep. c. 2.

Per toglier ogni dubbio i più moderni in un altra autorità svelta da un trattato della Concezione, lo fan comparire un de'più terribili loro campioni, che scaglia un fascio di saette, „ mentre dice: La B. Vergine fù concettà in „ peccato originale, come dicono i Santi, e tutti i Dottori. Il dire l'opposto è eretico, per„ che è seguire l'eresia dannata di Pelagio: „ perch'è contradire alla verità della fede: per„ che è depravare la Sagra Scrittura; perche è „ dividersi dall'autorità della Chiesa, e de' „ Concilii: perch'è negare, ch'ella sia stata re„ denta per la passione di Cristo: (*b*) perch'è „ dire, che sia di egual purità con Cristo: perch' „ è dire, che non sia morta. Mà queste saette sembrano estratte più tosto dal turcasso di Bandello, che di Giovanni; sì perche il trattato, onde si dicon prese, non comparisce, nè vien citato, se non dal Bergomese, e dal Budero, non facendone menzione nè S. Antonino, nè altri Nomenclatori più antichi; sì perche si veggono affilate sù quella istessa cote, sù cui il Bandello affilò le sue.

(*b*) Ex Bandello in tract. de Concepr.

Ciò che ne sia. Ambrogio Caterino (*c*) à provar la perplessità, e la inconstanza, che nella controversia della Concezione han mostrate gl'impugnatori della original purità, adduce trà gli altri Giovanni di Domenico, nel trattato sù l'Ecclesiaste; e lo fà riconoscer vario in molti detti del peccato originale, errato, e perplesso. Trà molti esempii, che ne adduce, fà più à nostro proposito, che havendo, come attesta S. Antonino, impugnato il privilegio della Preservazione con ragioni, ed au-

(*c*) In tract. de Concep. ad Patres sui Ordinis fol. 32.

Digitized by Google

„ autorità poi dice: Io volontieri (a) lo con-
„ cederei à MARIA, se non ripugnasse la
Chiesa. Siche, dicono i Preservatori, se oggi vivesse, senza perplessità, lo concederebbe à MARIA Santissima, mentre la Chiesa in tante maniere l'hà approvato, e ricevuto.

(a) Libenter hoc MARIÆ concederem, si Ecclesia non repugnaret. Joan. Dominici in Ecclesiast. apud Catarin. supra.

Con qualche apparenza si è posto in questa schiera Pietro Geremia dell'istess' Ordine. Da' contraddittori della immunità non se ne reca sentenza; mà sol si dice, che in molti Sermoni sostiene la loro opinione. A questo Soldato, che si fà comparire senz'armi, per amor della verità ne hanno adattata alcuna i Preservatori, che hanno con istudio riletti que' Sermoni. Da un di essi han tolta la seguente:

1420.

„ (b) Avanti che fosse santificata, non era
„ la luce; peroche era stata concetta in pecca-
„ to originale, e di questa santificazione si fà
„ festa nella festa della Concezione della Bea-
„ ta Vergine; impercioche non si sà quando
„ fù santificata; mà ben si sà quando fù con-
„ cetta.

(b) Antequam esset sanctificata, non erat lux, quia in originali peccato concepta erat, & de ista sanctificatione fit festum in festo Concept. B. Virg. quia nescitur, quando fuit sanctificata, sed benè scitur, quando fuit concepta. Petrus Hierem. Serm. de Nativit. V. qui incipit: Memoria mea.

Questo luogo dal suono delle prime parole, par che sia contro la sentenza pia, mà in realtà non è; peroche ben si vede, che parla della prima Concezione, e di questa dice, che fù in peccato. Si fà ciò più chiaro da quel, che
„ siegue: Oggi, dic'egli, si fà festa della
„ Concezione; e benche habbia nome di Con-
„ cezione, nulladimeno propriamente è della
„ santificazione; poscia che essendo (c) oggi
„ stata concetta la carne, e non infusa oggi l'
„ anima, mà dopo ottanta giorni, ne siegue,
„ che oggi non fù propriamente concetta, nè
„ santificata la Vergine MARIA . . mà per-
„ che non si sà l'ora della santificazione, per-
„ ciò oggi si fà festa della santificazione, che
„ dicesi della Concezione, perche il tempo
„ della Concezione à noi è noto, mà non già
„ della santificazione. Fin quì Geremia.

(c) Cum enim hodie fuerit caro concepta, & non anima infusa, sed post octogita dies. id. ibid.

Questo è quanto si legge in un sol Sermone di questo Autore: onde à torto è stato allegato in più Sermoni. E da questo non può sicuramente argomentarsi, ch' habbia creduta in peccato la seconda Concezione, ò l'animazione della Vergine. Poiche chi dice non saperssi quando fù santificata, mostra di nè men sapere, se fù nel primo istante, ò dapoi.

Si saprebbe forse di sicuro qual fù il suo sentimento, se trà que' sermoni, che si veggono impressi, se ne trovassero due (d) della Concezione, a' quali più volte egli stesso rimette il suo Lettore: uno sotto il tema: *Nondum erant Abyssi*: e l'altro sotto il tema: *Ab initio, & ante sæcula*. Mà questi non si veggono trà gli altri impressi nel 1502. e riconosciuti da' PP. Girolamo da Bergamo, e Benedetto Brittanico de' Predicatori in Brescia, ove allora vivea il Bandello, ò alcuno de' suoi discepoli: onde senza temerità può credersi, che un di loro stimò di dar ossequio alla fede, con oscurar que' Sermoni, che verisimilmente erano per la Sentenza pia, cui egli credeva eretica, e perciò da sterparsi come erba velenosa di mezzo all' altre salutifere.

(d) Habetur hæc remissio in Serm. de B. Anna, seu de nativ. Virginis, qui incipit: benedictus fructus.

Senza controversia entra nel ruolo de' Contraditori Tommasino anch' esso Domenicano, e Dottor Parigino. (e) Egli dapoi di haver detto, che la Vergine non potè esser santificata avanti l'animazione, aggiugne: che nè meno nell'istante, in cui l'anima fù infusa nella carne di modo, che la grazia la preservasse dalla infezione del peccato, e ciò per la ragione comune presa dalla Redenzione.

1430. (e) Thomasinus in 3. sen. dist. 3.

Non così vien ammesso da' Preservatori nel medesimo ruolo Lionardo Stazio Generale de' Predicatori. Egli vi è stato introdotto dal Bandello, e da' suoi scrittori per queste parole, che ne citano da un Sermone della Annun-
„ ziazione (a): La B. Vergine MARIA do-
„ po l'istante della sua Concezione, fù mon-
„ data il più presto, che si potè dalla macchia
„ del peccato originale, e poi totalmente li-
„ berata dal fomite del peccato. Mà questa sentenza si è trovato, che è una falsa di visa appostagli; peròche in quel Sermone, non se ne legge un motto. Solo vi è quel che siegue: Perche Eva era immonda, ogni contatto da essa derivato era immondo. Onde il Salmista diceva: *In peccatis concepit me Mater mea*, (b) mà
„ la B. Vergine senza ogni macchia di peccato
„ sufficientemente purgata per operazione del-
„ lo Spirito Santo, mondissima hà fatto noi
„ mondi pel contatto della fede, e della divo-
„ zione ad essa. Quella parolina: *purgata* è un seme, da cui sotto la penna del Bandello germogliò la sentenza da lui addotta: mà ella veramente non si conteneva in quel seme; sì perche il purgare si è detto anco de gli Angeli, che non hebber colpa; sì perche da quello, che il medesimo Lionardo premette, si può veder, ch' egli, con dirla purgata, non l'intese prima macchiata, havendola detta avanti senza ogni macchia di peccato; come anche da quel,
„ che tosto soggiunge con dire: Qual donna
„ dunque *Poterit facere mundum de immundo*
„ *conceptum semine*? Non siete voi Vergine
„ Santissima, (c) la quale almeno osservaste
„ la purgazione non havendo bisogno di pur-
„ gazione? Questa è quella Giuditta, che
„ dimorava monda nel Tabernacolo, &c.

1425.

(a) B. Virgo MARIA post istans suæ Concep. quàm cito fieri potuit, fuit à macula peccati originalis mundata, & posteà à peccati fomite totaliter liberata. Hæc ille. Sic citatur Statius à Bandello c. 23. Deza, & Vicentia.

(b) Sed B.V. absque omni labe peccati sufficienter operatione Spiritus S. purgata mundissima nos mundos fecit per contactum fidei, & devotionis ad ipsam. Statius Serm. de Annunc.

(c) Quę saltem purgationem observasti purgatione non egens.

Con buona licenza di Bandello i Preservatori toltogli Lionardo l'hanno arrolato à i suoi per quel, che scrisse ancora nel Sermone della Purificazione, ove addotta l'autorità di Agostino, il quale protesta, che quando si tratta di peccato, non vuol, che si facci affatto mentione alcuna della Vergine, segue à dir così:
„ (d) Donde per la più ampia purità è esalta-
„ ta più altamente di tutte le Creature: però-
„ che il Sole, e la Luna, e l'angelica, ed hu-
„ mana pura Creatura è sotto i suoi piedi; à
„ cagione, che negli enti i più puri son Su-
periori.

(d) Unde propter ampliorem puritatem sublimius exaltatur omnibus Creaturis, quia exaltata est super choros Angelorum . . . Et Sol, & Luna, & Angelica, & humana pura Creatura sub pedibus ejus; puriora enim in entibus superiora sunt. idem Serm. de purifi. qui incipit: Venerunt mihi.

E poco appresso: La Beata (e) Signora nostra fù Santa nel utero, e Santa nel Mondo, e nulla di sucido potè entrar in essa; anzi fù il principio della nostra Santità. Per tutti questi documenti par, che debbano gli Avversarii far giustizia a' Preservatori, e render loro Lionardo.

(e) Sancta in utero, & Sancta in mundo, & nihil inquinationis in illam intrare potuit, imò fuit nostræ Sanctitatis principium. ibid.

Come ancora cassar da' suoi Antonio di Azaro, e Simon da Cassano anch' essi Domenicani, così parimente Paolo Burgese Vescovo; peròche l'Azaro, che vien da loro citato nel Sermone della Passione senza addursene senten-

1404.
1410.
1430.

Digitized by Google

za, non hà in quel Sermone parola contro la Concezione immaculata. Il Cassano nel Sermone della Purificazione hà più tosto qualche cosa in favore, mentre dice: che (a) la Vergine non era viziata da verun contagio. Il Burgese anche citato senza addursene parola, nello Squittinio delle Scritture, che allegano, non hà motto, che pregiudichi alla pia sentenza; anzi ve n' hà, che le giovano, mentre dice: che nè (b) la Concezione, nè la nativi-
„ tà, nè la morte di lei, nelle quali dee piamente crederſi, che avvennero di grandi miracoli, ſon narrati nelle Scritture Canoniche. Or qual miracolo dee crederſi avvenuto nella Concezione, s' ella fù in peccato? Mà perche può dirſi, ch' egli vi conobbe miracolo, perche fù da' Padri ſterili, per questo i Preſervatori, come lo tolgono à gli Avverſarii, così non l'accontano a' ſuoi.

Con Paolo Burgeſe ſiamo uſciti dall' Ordine de' Predicatori, fuori di cui v' hà alcuni altri da raſſegnarſi; e primieramente Giacomo d' Altavilla Religioſo di S. Bernardo, il quale altri dicono, che fiorì nel 1360. altri nel 1400. Queſti ſoſtiene doverſi celebrar feſta della Concezione, e ſotto titolo di eſſa, non già ſotto titolo di Santificazione, quantunque ammetta, che la Concezione foſſe in peccato; peroche dice poterſi preſcinder l'uno dall' altro, e ſolennizzarſi la Concezione della natura, come ordinata ad un fine così nobile, qual è la B. Vergine MARIA, non già come fatta in peccato: e con queſta diſtinzione vuol, che s' intenda S. Bernardo, il quale, dic' egli, che riprovò la feſta della Concezione non aſſolutamente, mà ſotto la condizione, ò la ragione del peccato.

Mà di qual peccato, e di qual concezione parli l' Altavilla, non è così chiara. Egli è certo, che difendendo la feſta della Concezione à gli otto di Dicembre, par che debba intenderſi della prima Concezione, e del peccato della carne, cui dice macchiata. E' però vero, che (c) dichiara à baſtanza la ſua mente,
„ mentre aggiunge: Parimente eſſa per una
„ molto piccola dimora fù in peccato originale, e ſantificata: dunque non dobbiamo
„ tralaſciare à cagione di un tal momento di
„ celebrar quel giorno, in cui fù concetta. Quì par, che parli della perſona di noſtra Signora, e per conſeguenza del peccato da lei contratto nell' animazione: onde ſe i contradditori della pura Concezione ſe l' hanno arrogato, non poſſono convincerſi di rapina.

Tra' Problematici ſi han da riporre, ò pure fra' Dubitanti Errico di Coſveldia, e Meffret Autore poco conoſciuto, che ſcriſſe un libro di Sermoni, intitolato: Orticello della Regina, e fiorì sù i principii del Secolo XV. Errico dapoi di haver riferite le due opinioni oppoſte, conchiude con dire: mà che che ſia di ciò.
„ Queſto deve tenerſi per fede, che come ſopra
„ tutte le Creature è già eſaltata in gloria, così ſopra tutte le creature fù ſantificata in
„ grazia; (d) e che una volta fù ſantificata
„ nell' utero, ò ſia ſtata concetta in peccato originale, ò nò. Così egli; e della medeſima maniera parla in altri ſuoi Sermoni.

Meffret nel ſuo Orticello hà trè Sermoni della Concezione. Nel primo, e nel terzo pronunzia la Vergine ſoggetta all' originale. Nel ſecondo riferita l'una, e l'altra opinione, dice di non voler declinare nè all'una, nè all' altra parte, mà andar con GIESU': *Per medium illorum*: onde ripiglia: (a) Se la B. Ver-
„ gine MARIA è ſtata concetta ſenza gli ori-
„ ginali, allora ſia Dio Benedetto, &c. Se, co-
„ me dicono, MARIA fù concetta ne gli o-
„ riginali, allora fù ſubito ſantificata, &c. Quindi eſorta ognuno à non difendere ò l'una, ò l'altra parte, mà à piamente dubitare, e benedir Dio, e celebrar le Concezioni della Vergine; peroche per lui furon fatte.

E' vero però, che parlando in queſt' iſteſſo Sermone della ſeconda Concezione, dice, che ſecondo Anſelmo fù fatta (b) venendo il Sole, cioè la grazia ſoprabbondante dello Spirito Santo, con la infuſione dell' anima: onde
„ conchiude: Dunque queſta belliſſima Ver-
„ gine fù concetta (c) ſpiritualmente, come una
„ bianca perla ſenza macchia, di modo, che
„ lo Spoſo celeſte havrebbe potuto dirle: tut-
„ ta bella ſei amica mia, e macchia non è in te. Con che moſtra la ſua inchinazione alla Sentenza pia.

Problematico hà parimente à dirſi Facino d' Aſti Agoſtiniano, (d) non per quel, che egli ſcriſſe; peròche non ſe ne adduce autorità, nè ſi ſon trovati i ſuoi ſcritti, mà per quel, che n' han detto gl' autori dell' una, e dell' altra parte. Bandello co' ſuoi lo cita contro la Concezione con dire: L' iſteſſo tiene il Maeſtro Facino (e) da Aſti nel terzo delle Sentenze, alla diſtinzion terza: All' incontro Giovanni Vitale, ed Alano Dottori Parigini, e contemporanei di lui lo recano in favore, con queſte parole: Similmente Facino Aſteſe dell' Ordine Eremi-
„ tano, il quale nel terzo delle Sentenze, al-
„ la quiſtione ſeſta aſſentiſce à queſta pia di-
„ chiarazione. Vegga il Lettore, chi di que-
„ ſti ſia più degno di fede. Per non negarla ad alcuno, potrebbe dirſi, che vi furon due Facini da Aſti: uno Agoſtiniano citato da Vitale, ed Alano, e l'altro Dominicano, citato dal Bandello; già che Leandro Alberto adduce tra' Predicatori Facino da Aſti. Mà tutti gli altri Nomenclatori ne recano un ſolo, e queſto Eremitano.

Gran conteſa vi è parimente per Giovanni Socco Ciſtercieſe. Il Torrecremata l' adduce per la opinione del peccato, in queſta ſenten-
„ za: Ella (f) affinche conſeguiſſe una ſupre-
„ ma purità, tre volte fù purgata. Primiera-
„ mente nell' utero materno dal peccato origi-
„ nale, la quale purgazione le reſtrinſe il fo-
„ mite, tanto che foſſe potente à non pecca-
„ re, mà laſciò in lei il fomite ſecondo l' eſ-
ſenza. Ed aggiugne il medeſimo Torrecremata, che dello iſteſſo ſentimento Egli fù in altri ſermoni della Natività.

Mà più chiara è la ſentenza, per cui i Preſervatori lo traggono alla loro ſchiera: ed è nel ſecondo ſermone dell' Aſſunta; ove così dice:
„ (g) Primieramente fù puriſſima da ogni pec-
„ cato; peroche non mai fù aſperſa da mac-
„ chia, nè della colpa originale, nè dell' at-
„ tua-

1410.

(a) Si B.M. Virg. ſine originalibus concepta eſt, tunc benedictus ſit Deus, &c. ſi, ut dicunt, MARIA in originali concepta eſt, tunc ſtatim eſt ſanctificata. Meffret. in hortulo Renæ Serm. 2. de Concep.

(b) Veniente Sole, hoc eſt ſuperabundãte gratia Spiritus Sancti cum animæ infuſione.

(c) Concepta eſt igitur ſpiritualiter hæc ſpecioſiſſima V. tamquam margarita alba ſine macula. id. ibid.

1400.

(d) Idem tenet mag. Facinus de Aſt. in 3. ſent. diſt. 3. Bandellus cap. 25.

(e) Item Facinus Aſtenſis Ordinis Eremitarum, qui 3. ſententiarũ qu. 6. iſti pię declarationi aſſentit. Joan. Vitalis in defenſor. l. 4. ancilla 7. & Joan. Alanus.

1410.

(f) Ut autem ſupremam puritatem conſequeretur, ter fuit depurata. Primo in utero materno à peccato originali, &c. Soccus ſerm. 78. de Nativ. Virg.

(g) Fuit ab omni peccato puriſſima, quia nec originalis, nec actualis, minus autem mortalis culpæ macula reſperſa extitit aliquando. id. ſerm. 2. de Aſſump.

(a) Quæ nullo erat labefactata cõtagio. Simon. Caſſano Serm. de Purif.

(b) Unde Conceptio, vel Nativitas, ſeu mors ipſius, in quibus magna miracula contigiſſe piè credi debet, non narrantur in Canonicis Scripturis. Paulus Burgenſis in Scrutinio ſcript. in p. 2. diſt. 2. cap. 2.

(c) Item ipſa etiam per parvam valde morulam fuit in peccato originali, & Sanctificata; igitur nõ debemus dimittere propter tale momentum, quod non celebremus illum diem, in quo fuit concepta. Jacob. de Altavilla in libros ſentent. lib. 3.

1408.

(d) Et quod ſemel fuit ſãctificata in utero, ſive fuerit concepta in peccato originali, ſive non. Henr. de Coſueld. Serm. 2. de B. Virg.

Digitized by Google

„ tuale, e meno della mortale. Questa sentenza non lascia luogo ad interpretazione, e da essa deve interpretarsi l'antecedente, che n'è capace: poiche il dirla purgata dal peccato originale, come più volte si osserva ne gli antichi, non è dirla prima macchiata, essendosi spesso usato il purgare, ò depurare per preservare. E che in questo senso l'habbia detto il Socco, è manifesto dalle parole poco prima da lui usate, e da queste, che seguono. In (a) essa „ era eminente sopra tutti la immunità da ogni „ peccato: quindi Anselmo: la B. Vergine „ risplendeva con quella purità, di cui non „ se ne può intender maggiore sotto Dio. Così egli: ed à provar questa somma immunità, e purità dice, che fù trè volte depurata. Onde vedesi chiaro, che presso lui il depurare non suppone peccato, ò vale per la depurazione della carne, ov'è il fomite.

(a) Omnis peccati immunitas super omnes homines in ea excellebat. Hinc Anselmus: ea puritate nitebat Virgo Beata, qua major sub Deo nequit intelligi. serm. de Nativ. qui supra.

Per quel che il Torrecremata dice de gli altri sermoni della Natività, i Preservatori gli han letti tutti; e nel quarto han trovati sol questi detti, cui forse volle accennar il Torre- „ cremata: concetta (b) nell'utero della Ma- „ dre, fù santificata per grazia singulare, la „ quale *submovit* il peccato originale. Mà „ *submovere* vuol dire allontanare, ed escludere „ qualche cosa prima, che si accosti. Onde nulla provasi da questi detti. Per questo forse non si son recati, e sol si son addotti gli altri, ove la Vergine dicesi depurata dal peccato originale; in cui perche vide il Bandello, che Socco non havea bene spiegata la sua intenzione, vi aggiunse per chiarezza del suo: *depurata post animationem*, ciòche non si legge presso il Torrecremata, sempre fedel Relatore.

(b) In utero Matris concepta sanctificata est per singularem gratiã, quæ originale peccatum submovit. id. serm. 4. de Nativ. Virg.

Se tanto non basta à mostrar la mente di Socco: eccone un altro ben chiaro indizio: In „ MARIA (c) dic' Egli, vi è l'Humanità pu- „ ra; nè sol pura da ogni contaminazione di „ peccato, mà pura per singularità di natura, „ à cui sola fù raccomandata la grazia come à „ Madre di Misericordia, alla quale nulla ap- „ partiene di rigor di giustizia. Rigor di giustizia sarebbe stato includerla nella legge di Adamo. Dopo tanto Socco hà da includersi per giustizia tra' Preservatori col titolo di Venerabile, di cui per la rara virtù l'onora il Torrecremata.

(c) Pura humanitas in MARIA est, non modo pura ab omni contaminatione peccati, sed & pura singularitate naturæ, cui soli gratia est commendata, utpote Matri Misericordiæ, ad quam nihil pertinet de rigore justitiæ. serm. 1. de Assmp.

1410.

Rimane nell'ultimo luogo Alano, il quale tratto dal Torrecremata a' suoi, gli vien conteso da' Preservatori. Disputa Alano contro di alcuni Eretici, che dicevano Cristo haver presa la carne nella Vergine, non dalla Vergine: temendo, che la carne di Cristo sarebbe inferma pel vizio, ed immonda pel reato, se haves' Egli assunta la carne, che fosse parte di MARIA, la quale nella sua concezione fù corrotta per vizio, e per reato, come la carne degli altri huomini.

Impugna questa eresia Alano con dire: che non consideravano, che corrotta è quella carne, la quale si decide per la concupiscenza: ciò che non fù in MARIA: peroche ingombrandola lo Spirito Santo, la carne fù in Lei decisa dalla carne, e nella istessa decisione fù la carne „ mondata per lo Spirito Santo, affinche (d) „ quella, che era corrotta di MARIA, fosse „ monda, ed incorrotta di Cristo.

(d) Ut quæ cõrupta erat MARIÆ, munda esset Christi, & incorrupta. Alanus in symbolum San Athanas. apud. Turrecrematamp. 6. c. 26.

In queste ultime parole dice il Torrecremata, che nõ può esprimersi più chiaramente l'opinione del peccato. Mà i preservatori dicono, che alla mente di questo gran Dottore è avvenuto quel, che avviene à gli occhi tinti d'Itterizia, che tutto veggon giallo, di cui son tinti. Così non per altro l'intelletto del Torrecremata potè quì veder l'opinione del peccato, se non perche n'era tinto. Quel che vi si vede, è la immondezza, reato, corruzione non già dell'anima, mà della carne, allor che si decide per la effusione del seme. Questa dice Alano esser stata nella Vergine, e non in Cristo. Mà che vi hà quì della colpa nell'animazione? Questa gli occhi de' Preservatori non ve la veggono.

Anzi aggiungono; che parlando Alano della carne della Vergine nel tempo della Incarnazione, non vedesi come allora potesse dirsi da lui corrotta, ed immonda. Non pretese adunque Alano di spiegar altro, se non che la carne della Vergine, la quale dovea naturalmente decidersi con concupiscenza, e perciò con corruzione ed immondezza, per opera dello Spirito Santo fù mondata da ogni dilettazione, e sensualità, ch'è quanto preservata da esse, perche la decisa fosse monda in Cristo.

Non san poi chi sia quest'Alano, che hà esposto il Simbolo di S. Atanasio; peroche non ve n'hà memoria alcuna presso i Nomenclatori, e ne stanno alla fede del Torrecremata. Se fosse il celebre Alano *de Insulis*; questi è per la pia sentenza; mentre in un suo distico chiama la „ Vergine: Rosa (a) florida, ignara di spine- „ to, ignara di colpa: fonte di grazia, im- „ mune di fango; luce, che scaccia i nuvoli. Titoli che tengon da lungi ogni peccato.

(a) Nescia spineti florens Rosa, nescia culpæ: Gratiæ fons, expers limi: lux nubila pellens. Alanus de Insulis in Anticlaudiano, seu Antirufino, vel Encyclopædia fol. 376.

Altri Autori, i quali fiorissero avanti il Concilio di Basilea per l'una, ò per l'altra parte, non son venuti à mia notizia, come nà men di quelli, che n'han fatto studioso ricercamento. Quel che però si osserva è, che le sentenze favorevoli alla preservazione difficilmente patiscono eccezione; la dove le contrarie veggonsi incettate: ciò ch' è proprio delle cose, che si comprano in grosso per ismaltirsi: ond'è, che rivedute ad una ad una non si son trovate di quel valore, che gli allegatori han publicato. Il che è avvenuto nella maggior parte di tutte l'altre, che si son rassegnate in questa istoria.

CAPO XXIX.

Editto di Maria di Aragona à reprimer li tumulti suscitati per la festa della Concezione.

FRenato per qualche tempo, come di sopra si è detto, ne' Regni de' Rè Aragonesi, l'impeto degl'impugnatori del misterio, per gli editti di Giovanni, e di Martino, tornò di nuovo à scoppiare sotto la reggenza di Maria di Aragona, lasciata in sua vece singularmente al governo della Catalogna da Alfonso IV. suo marito. Era questi in Italia alla conquista del Regno di Napoli; e com'egli sforzavasi d'impossessarsi di quella corona, di cui à titolo di adozione la Reina di Napoli Giovanna l'havea

fatto erede, e l'altrui emulazione gli contendeva; così Maria si sforzò di mantener se, e i Regni da Lei governati in possesso della pietà verso la Concezione Immaculata, che i Rè suoi maggiori l'haveano lasciata in eredità, quasi vinculata alla corona; e di cui il medesimo Alfonso suo Marito, detto il Magnanimo, le havea dato esempio, edificandole un Tempio presso il Castello Matozinos; il quale fù uno de' molti, che in Valenza, in Palermo, in Alicante, ed in Napoli ereste alla Vergine. Ne mostrò Ella più volte gran zelo, e la prima fù con l'occasione d'un publico attentato.

Nella villa di Puicerdan, ch'è nel contado di Rosciglione, celebravasi con gran solennità la festa della Immaculata Concezione à gli otto di Dicembre del 1435. Le pompe dell'apparato, gli applausi del Popolo, e i panegirici de' Predicatori, che n'esaltavano la purità, mosser il zelo, e la bile ad un Religioso per nome Andrea di Stefano: Egli offeso da quello, che riputava eccesso di falsa pietà, stimò di dovervisi opporre con eccesso: proruppe per tanto in tali atti, che la Reina li chiama insolenze (a) malamente commesse, e stolidamente attentate. Quali fossero, io non l'hò da distinte memorie; e forza però, che commossero gravemente quel publico, mentre se ne portò notizia alla Reina, ch'era allora in Barcellona, ed ella stimò di doverci rivolgere il suo braccio reale, che non istendesi con publici editti, se non quando gli sconcerti son gravi, e publici, e stimasi debole à punirgli, od à frenarli bastantemente l'autorità, e la mano de' Magistrati Minori.

(a) Nonnullis insolētiis per Fratrem Andreā Stephanum. O. P. in die festivitatis B. Conceptionis B.V. M. perpetam commissis, & fatuè attentatis. in Privil. Mariæ Aragon. an. 1436.

Appena n'hebbe Maria ò la contezza, ò i richiami, che tosto mandò ordini al Vicario Balì, e Consoli di Puicerdan, che procedessero contro gli Autori degli attentati, secondo gli statuti de' Rè suoi Predecessori; e nell'istesso giorno spedì un nuovo Privilegio, diretto al Magistrato della medesima Villa.

Espone in esso la divozione di tutta la Casa Reale di Aragona verso la Beatissima Vergine: la speranza riposta dalla medesima nel potrocinio di sì alta, e potente Reina: lo studio di esaltare la gloria della Concezione di Lei, con „ solennizzare ne' suoi dominii la festa celebra- „ ta, (a) com' Ella dice, dalla Santa Madre „ Chiesa in tutto il Mondo, con molta venera- „ zione: gli editti de' Rè suoi Predecessori ad accrescerne, e propagarne il culto; e trà questi il privilegio del Rè Martino suo Prozio, cui inserisce distesamente nel suo; e comanda à suoi Ministri, che sotto pena di diece mila fiorini d'oro l'osservino, e ne riscuotano inviolabilmente la osservanza da chi che sia: come ancora eseguiscano puntualmente, e senza remissione alcuna, adoperando ogni vigore, e forza, le pene contenute in esso contro i Prevari- „ catori: affinche, dic'Ella, così sian compres- „ si con la dovuta pena coloro, che son agita- „ ti da temeraria presunzione; ed in quelli, (b) „ cui non accende il fuoco della divozione, il „ timor delle pene conculchi, ed opprima la „ loro indivozione, sepellita in fetore entro i „ loro corpi, accioche non rechi nocumento „ ad altri, che ad essi soli.

(a) Festivitatem magnam, quā sancta Mater Ecclesia de Conceptione dictæ B. Virginis toto in orbe terrarum multa veneratione concelebrat. ibid.

(b) Quos non facit ignis devotionis ardescere, metus pœnarum eorum indevotionem intra eorum corpora in fetore sepultam ipsis solis nocituram conterat, & conculcet. ibid.

Finalmente comanda, che tutte queste ordinazioni siano publicamente manifestate à voce di Banditore in Puicerdan, & in tutti i luoghi soliti del loro Vicariato, affinche siano note, e recenti à tutti. Nè quì fermaronsi le dimostrazioni, che fece questa pia Reina in onor della Concezione Immaculata, mà ve n'aggiunse delle altre, che à suo luogo riferiremo, con l'opportunità, che glie ne diede il decreto del Concilio di Basilea, in cui entra la nostra istoria.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

LA controverſia introdotta nel Concilio di Baſilea. Iſtanze per la deciſione, e diligenze uſate in eſaminarla. Allegationi prò, e contra la pia ſentenza. Miracoli narrati nel medeſimo Concilio per la pura Concezione. Feſta ſotto il nome di eſſa impugnata, e difeſa. Diſturbi ivi ſorti, che ne differirono la diffinizione. Decreto in favore del miſterio. Varii ſentimenti de' Teologi intorno ad eſſo. Privilegii de' Rè d'Aragona. Concilii antichi allegati contro à quello di Baſilea dichiarati. Nuove turbolenze in Aragona contro la feſta, ſedate da i Rè. Ultima raſſegna degli Autori favorevoli, e contrarii alla pia ſentenza. Prima Confraternità eretta in Francia ſotto l'invocazione della Pura Concezione.

CAPO PRIMO.

Concilio di Baſilea, e diligenze adoperate, accioche in eſſo ſi decideſſe la Controverſia.

LA più lunga, e più contenzioſa battaglia, che ſi ſia mai acceſa per la noſtra controverſia nel giro di preſſo à ſeicent'anni, fù quella, che ſi agitò nel Concilio di Baſilea. Eraſi già ſpento quaſi del tutto dal Sinodo di Coſtanza lo ſciſma, che havea lacerata per gran tempo la Chieſa, e n'erano andate ancora poco dapoi in cenere con la morte di Pietro di Luna Antipapa, le tenui faville rimaſe in Iſpagna. Mà ardeva tuttavia, e ſempre con maggior fiamma la conteſa cominciata trè ſecoli avanti per la Concezione della Vergine Madre di Dio. Sembrava queſta anch' ella uno ſciſma, che quantunque non divideſſe l'unità della Chieſa, peroche ambe le parti eran pronte à riceverne da lei, e dal ſuo Pontefice la deciſione, ed acchetarſi; pure ne turbava la pace, e pregiudicava alla perfetta unione de' fedeli con la diſcordia de' ſentimenti, in materia concernente la Religione, che non iſcompagnaſi lungo tempo da quella de gli affetti.

In tanto Martino V. indubitato Pontefice dopo lo ſciſma, ſoſpeſi i due Concilii quaſi efimeri di Pavia, e di Siena, intimò fin dal 1424. il Concilio da celebrarſi dopo ſett'anni in Baſilea. Mentre ſe ne approſſimava l'aprimento, gl'animi più impegnati ſi acceſero di zelo, e di emulazione, quaſi alla viſta del campo, che loro ſi apriva alla zuffa. Ambe le parti ſperavano di veder con la lor opera, terminata la controverſia per un'ultima deciſione; sì perche amendue bramavano il fine di quei lunghi, e nojoſi litigi, che non ſi moveano, ſenza che partoriſſero ſcandali; sì perche amendue credevano, che veniſſe oſcurata dalla parte contraria la gloria di Criſto, e della Vergine con pericolo della fede. Mà quel, che ſingularmente le ſtimolava à bramar la cauſa introdotta in Concilio, era la fidanza, che l'una, e l'altra havea di riportar in quel legittimo campo l'ultima vittoria, ch'è quella, la cui ſperanza porta gli huomini al pericoloſo cimento delle battaglie.

Cominciarono per tanto à far opera, che il Concilio la imprendeſſe à ſuo tempo, ed à procurar que'mezi, che ciaſcuna delle parti credè opportuni à conſeguir il ſuo intento. Spiccò in ciò trà Soſtenitori della Concezione immaculata il zelo di Giovanni Palomar Arcidiacono di Barcellona, ed Uditore della Ruota Romana. Egli dalle turbolenze, che con varii attentati ſi rinovavano in Catalogna, Aragona, e Valenza, e da quelle, che altronde ſi udivano, vide, che gli Avverſarii della Preſervazione, avvegnache compreſſi da Editti reali, da' gaſtighi, e riſentimenti de' popoli ſorgevano ſempre più animoſi à promuovere la loro opinione, ed infeſtar la contraria: entrò per tanto in timore, che havrebbero fatti gli ultimi ſforzi nel Concilio, per riparare in quel ſuperior Tribunale con una ſola vittoria le perdite, che haveano riportate in tanti altri. Si rivolſe perciò all'Imperador Sigiſmondo, per impegnarlo à promuover con la ſua autorità la terminazione, e'l buon' eſito di quella cauſa nel Sinodo; e ſingularmente ad ottener un decreto di celebrarſi la Feſta della Concezione per tutto il Mondo.

Havea egli veduta la pietà, e'l zelo di quel magnanimo Imperatore, ne' viaggi, e ne'travagli, che poc'anzi havea preſi per riunire la Chieſa diviſa dallo ſciſma, il vigore, con cui era ſtato da lui promoſſo il Concilio di Coſtanza, à cui intervenne; l'opera, che tuttavia faceva, accioche ſi congregaſſe il Concilio in Baſilea, cui dava parimente intenzione di onorar con la ſua preſenza; e gli parve,

che

che si sarebbe ancora impegnato di buon grado à far comporre nel Sinodo la divisione, che vi era tra' fedeli per la Concezione della Vergine, ed havrebbe, per quanto portava il suo grado, protetta quella festa, e sentenza, à cui lo credeva inchinato dalla pietà.

Gli scrisse per tanto più lettere sopra di ciò; e finalmente gli fè presentar un memoriale, (a) in cui rammemorategli le imprese da lui fatte con tanta gloria à beneficio della Chiesa, gli pone avanti le azioni da noi poc'anzi accennate, per porgli à fianchi un potentissimo stimolo, qual'è l'obbligo di non degenerar da se stesso, e l'onore di haver se medesimo per esempio.

(a) Extat apud Jo. Ludovic. Schonleben. l. 4. orbis votorum pag. 28.

Alle preghiere stimò benè di aggiunger brevemente le ragioni, che valessero à fargli più vivamente conoscere il merito della sua causa, & à fermarlo nella pia credenza del misterio. Lo prega adunque à ponderar solamente le parole: *Gratia plena*, dette dall' Arcangelo alla Vergine, come quelle, che possono valergli di una cifra, à rammemorargli l'evidenti ragioni, che hà per se la pia sentenza. Imperciochè, dic'egli, opponendosi direttamente il pieno al vuoto, hà da concedersi, ò che la Madre di Dio fù immune da ogni colpa, ò che le parole dell'Arcangelo son false; mentre non può dirsi assolutamente pieno di grazia, chi in qualche sua parte n'è vuoto. Che se nel punto della prima concezione fù ella infetta nella sua carne dal peccato originale, ciò è da quelle dispozioni, che come cagioni lo traggono, havrebbe à dirsi vuota di grazia in quel principio materiale del suo essere. A sostener dũque la pienezza affermata dall'Arcãgelo, convien concedere, che nell'uno, e nell' altro principio, sì materiale, come formale, ella fù graziosa à Dio. Di modo che preservata nella prima Concezione da qualsisia ostacolo ripugnante alla grazia; nella seconda, infondendosi l'anima, fù ella prodotta piena di grazia, e di amor divino senza veruna macchia.

Così egli nel suo memoriale. A questo aggiunse un breve trattato, cui prega S. M. che si degni di leggere. Il titolo è: Della possibilità, e della congrua necessità della purissima Concezione della Madre di Dio. In esso si sforza di mostrar pura la prima, e la seconda Concezione della Vergine, e l'argomenta dall'eterna elezione, che Dio fece di lei per sua Madre, e dall'eterno, e perfettissimo amor filiale con cui l'amò, al qual amore, essendo direttamente contrario l'odio, in cui pe'l peccato incorre l'huomo appresso Dio, diduce, che una creatura eletta ab eterno, ed amata perfettissimamente dal suo Creatore, non era stata nè pure per un piccolissimo punto di tempo à lui odiosa; mà più tosto onorata con un singular privilegio (b) dal suo Figliuolo Onnipotente, qual fù: che non venisse compresa in maniera alcuna nella general condannagione della natura humana, e con ciò nè meno infetta dal peccato originale, mà tanto dalla condannagione, quanto dal peccato affatto eccettuata, ed esente.

(b) Ita fuit privilegio ęterno dotata; quòd in generali condemnatione humanę naturæ, in qua natã oportebat ipsam naturaliter produci, nullo modo esset comprehensa, & per consequens, &c. idem apud eund.

Reca appresso le decenze di questo privilegio; e dalla esenzione fatta per esso alla Vergine, ricava, che non (a) essendo ella stata compresa nella comune condannagione, la natura, ò la parte corporale di lei, in cui per forza della generazione carnale, dovea esser una disposizione causale al peccato, fù fortemente rattenuta, e con ogni pienezza perfettissimamente preservata da tal disposizione: sì che il corpo ancora nella prima produzione, ed avanti all'animazione fù puro. E perche tolta la cagione, si toglie medesimamente l'effetto, (b) conchiude, che la Vergine MARIA dall'una, e dall'altra parte, e con ciò in tutto il suo essere santissima, fù sempre, e di continuo per divino, ed eterno dono purissima, e da ogni caduta generalmente preservata.

(a) Et ideò dicta causali dispositione intẽdit dictus Zelator, quod fuit pars corporalis Virginis Matris Dei per dictum glorioſum, & æternũ privilegium firmiter manutenta, & plenè, & perfectissimè præservata.

(b) Concluſit, glorioſiſſimam V. MARIAM ab utroque latere, & per conſequens in toto ſuo eſſe Sanctiſſimo fuiſſe sẽper, & continuè divino, & æterno dono puriſſimam, & per conſequens ab omni lapſu generaliter præſervatam. id. ibid.

Questo, e molto più il Palomar nel suo trattato trasmesso à Sigismondo. Suo principal intento si era, come si è accennato, che l'Imperatore impetrasse dal Concilio un decreto, per cui si stabilisse, ed imponesse la celebrità della festa à tutta la Chiesa, e ciò sì per onor della Vergine, come anche affinche cessasser i disturbi, i quali per lo più si eccitavano con l'occasione della festa, che comunemente solennizata, pur veniva contradetta. E perche il motivo di riprenderne la solennità à gli otto di Decembre, era che in quel giorno cadde la Concezion seminale della carne verginale; e questa in peccato originale; tutto lo studio del Palomar, tanto nel Memoriale, quanto nel trattato, fù di mostrar non sol pura dal proprio, e formal peccato la seconda concezione, mà pura altresì dal peccato originale causale la prima, da cui si inferiva per necessità la purità della seconda, e si mostrava degno di celebrazione anche quel giorno de gli otto di Decembre, in cui cadde la medesima prima Concezione, posciache anch'ella purissima, e senza macchia originale.

Ricevè Sigismondo questi supplichevoli ufficii del Palomar con gradimento, e se n'hà argomento; posciache ripose il Memoriale, e'l trattato ne' suoi scrigni, come appare dal medesimo manuscritto, che si conserva nella Biblioteca dell' Universita di Vienna, in cui due volte è notato, che quel Libro è del Rè de' Romani, qual'era Sigismondo allora, che lo ricevè. Non è però giunto alla notizia de' posteri, che cosa l'Imperador operasse à favor di questa causa nel Concilio, à cui intervenne per lo spazio di sette mesi. Mà non è da porsi in dubbio, ch' egli porgesse per essa vivissime istanze a'Padri, stimolato dalla sua pietà, e dalle rinovate suppliche del Palomar ivi presente, riguardato da S.M. con particular estimazione, poich'era un de'Personaggi più riguardevoli di quel Sinodo, inviato già dal Card. Cesarino ad aprirlo, e poi adoperato à confutar nelle dispute i Boemi Ussiti, e finalmente inviato à Praga con altri deputati à comporne le discordie, di che è rimasa memoria non sol negli atti del Concilio, mà in una Orazione (c) da lui scritta sul dominio civile de'Cherici contro PietroRayne Inglese Ambasciator de'Boemi, che l'impugnava negli articoli proposti al Sinodo.

(c) Apud Henr. Canis. in antiq. lection. & tom. 4. Concil. Severini Binii.

E've-

Digitized by Google

E' vero, che nel tempo, in cui Sigismondo dimorò in Basilea, non si era ancora impresa la discussione della nostra controversia; poiche sù que' principii il Concilio era tutto inteso in convincer con le dispute i Dottori inviati dagli Ussiti, e continuamente alterato per l'agre contenzioni, che havea col Papa. Mà havendo egli con la sua vigorosa interposizione riunito il Pontefice al Sinodo, à cui questi inviò i nuovi Legati, lo pose in assetto da imprenderla, mentre non era più acefalo. Ciò, ch'essendo avvenuto poco dopo la sua dipartenza da Basilea, è da credersi, che i Padri n'havessero havuta la spinta dalle sue raccomandazioni.

CAPO SECONDO.

Istanze fatte per la decisione della Controversia al Concilio; di cui si dà contezza, come anche dell'ordine tenuto in esso.

NOn ristettero all'incontro gli Avversarii di far le lor parti. Divolgavano essi per tutto, che il volgo ignorante si faceva Giudice della nostra Controversia, alla cui cognizione per la sua profondità dovean sudar le menti de' più esercitati Teologi, e dolevansi, che fosse temerariamente condannata la lor sentenza da un'arbitro sì incompetente. Quindi è, che vedendo approssimarsi l'aprimento di un'Ecumenico Concilio, stimarono, che si apriva loro un Tribunale, dove la lor causa havrebbe sortiti per legittimi Giudici i primi Teologi, e i più alti Prelati della Chiesa. Ora havendo per certo, che le lor ragioni, sì per se stesse, come per la gran dottrina, ed eloquenza de gli Avvocati, che l'havrebbero allegate, si sarebbero considerate ad un gran lume; speravano di riportarne una intiera vittoria. Fecero però essi più opera, acciocche la causa s'introducesse in quel Concilio, che non la facevano i loro Avversarii, i quali stando già in possesso della festa, che celebravasi della Concezione, e del comune applauso, che si faceva alla pia sentenza, non potevano bramar per altro di comparirvi, che per riportarne nuovi vantaggi: la dov'essi, che l'havean perduta in più Tribunali, non potevano non desiderar ardentemente di risuscitarne la lite in quello, che era per essi quasi un Tribunale di appellazione. Onde mi dò facilmente à credere, che prevalendo molto in Roma la loro autorità, anche alle lor fervide istanze il Pontefice (a) trà gli altri capi, che diede nella istruzione a' suoi Legati al Concilio, ripose la controversia della Concezione, affinche da lor proposta, fosse discussa, e terminata da' Padri.

(a) Gabriel Biel in 3. dist. 3.

1431. 19. Julii. Giunse intanto il tempo determinato all'aprimento del Concilio, e Giuliano Cardinal Cesarini, eletto prima da Martino V. e poi confermato da Eugenio IV. per Legato à presedervi, mandò in Basilea à darvi principio Giovanni Palomar sopranominato, e Giovanni Ragusa Procurator Generale dell'Ordine de' Predicatori. Indi ad un mese sbrigatosi dalla guerra contro gli Ussiti; si portò egli à farne un più solenne aprimento, e cominciò à regolarne gli affari.

Erasi aperto appena, che quel Teatro, in cui dovea trionfare la Religione, e la pace, divenne in breve il campo della discordia, e dello scisma. Eugenio Pontefice per varie cagioni decretò di scioglierlo; ed ingiunse al Cesarini suo Legato, che lo licenziasse, intimando in suo nome un'altro Concilio da celebrarsi dopo un'anno, e mezo in Bologna, à cui diè intenzione di portarsi personalmente insieme co i Cardinali. Ciò, che havea manifestato con un publico Editto in Roma.

Giunto questo avviso in Basilea vi cagionò non poca perturbazione. Il Cesarini, che havea sospesa l'esecuzione dell'ordine, e i Padri colà ragunati sforzaronsi unitamente di piegar l'animo del Pontefice alla continuazione del Sinodo. Al che si adoperò parimente l'Imperadore con sue lettere, e gli altri Principi, che n'haveano approvata la convocazione, rappresentandogli l'inconvenienti, e gli scandali, che sarebber sorti da quel subitaneo scioglimento.

Mà ogni lor opera fù vana, peroche il Papa sostenne con gran vigore, e costanza la sua determinazione, fondata singularmente sù l'indecenza di un'invito fatto dal Cesarini à gli Eretici Ussiti, di mandar loro deputati al Concilio, per tenervi un colloquio sù le controversie della Religione. Il ch'era paruto ad Eugenio un'esporre al publico disonore la dignità della Chiesa, ed allo scherno il suo autorevole giudizio, mentre si eran chiamati à nuove dispute Eretici già condannati nel Concilio di Costanza, e che doveano, come pertinaci, costringersi all'ubbidienza con la forza.

Vano all'incontro fù ogni sforzo, ch'Eugenio impiegò per trarre i Basileesi ad ubbidirgli; peroche fermi sù la falsa credenza, che il Concilio fosse superiore di autorità al Pontefice, non hebbero in conto nè le persuasioni, nè i divieti, nè le scomuniche da lui intimate, e proseguirono con aperto scisma le loro sessioni.

Nella seconda, che tennero, dichiararono, che il Sinodo di Basilea per le determinazioni, che ne havean fatte i Concilii di Costanza, e di Siena, e per l'autorità Apostolica, che l'havea convocato, era legittimamente congregato; e che dovea per tanto ubbidirgli anche il Pontefice nelle cose appartenenti alla Fede. 15. Februar. 1432.

Nella terza, confermato il decreto dell'autorità del Concilio sopra il Papa, esortano Eugenio, e lo pregano, che rivochi la Bolla del discioglimento da lui promulgata, e che frà lo spazio di trè mesi, ò egli si porti à presedervi, ò vi mandi suoi Legati. 29. Aprilis.

Non lasciò il Pontefice di opporsi con nuovi argini à sì furioso torrente, e mandò per suoi Nunzii Apostolici in Basilea Andrea Arcivescovo di Colosi, Giovanni di Taranto, Bertrando Vescovo Magalonese, ed Antonio di S. Vito Uditore di Ruota, accioche ne proseguissero le sessioni, ne acchettassero i torbidi,

Digitized by Google

bidi, persuadessero la necessità della traslazione, e rilevassero l'autorità Pontificia. Mà, benche questi adempissero egregiamente le lor parti, nulla ottennero. Anzi che nella 6. Septembris. sesta sessione apparati solennemente trentadue Prelati, e i Cardinali Banda, e Capranica, assistendovi il Duca di Baviera Custode del Concilio, fù da' Promotori accusata la pretesa contumacia di Eugenio, perche non havea nel termine prescritto rivocata la Bolla del disciogliemento, e non si era presentato nè per sè, nè pe' i suoi Legati al Concilio.

9. Octobris 1433. Continuaronsi per trè anni gli attentati de' Basileesi contro Eugenio, e le vigorose operazioni di Eugenio contro i Basileesi, i quali già eran presti di procedere contro di lui à sentenza di deposizione. Quando per l'arrivo di Sigismondo Imperadore al Concilio, e per l'offerta, ch'egli fece della sua mediazione, gli affari presero miglior sesto. Eugenio mosso dall' espresioni, ed istanze, che si gli fecero da gli Ambasciadori di Cesare, di Francia, di Borgogna, e di Savoja, à lui inviati in Roma, e molto più dalla necessità, ch' è la prima consigliera, rivocò la Bolla della traslazione, e le scomuniche fulminate contro quella Assemblea; approvò l'operato fin allora da Basileesi, senza però fermar cosa alcuna pregiudiziale all' autorità del Papa sopra il Concilio, e vi destinò suoi Legati. Furono questi quattro Cardinali; Orsino, di Fois, Albergati, e Foschi: e mentre appresta vansi alla partenza, impose à Gio: Arcivescovo di Taranto, Pietro Vescovo di Padova, e Lodovico Abbate di S. Giustina, che insieme col Cardinale Cesarini presedessero al Sinodo.

5. Februarii 1434. Si publicò la concordia nella decimasesta sessione, alla quale intervenne l' Imperatore, adornato di tutte le insegne Augustali, e novanta Prelati; alla cui presenza si lesse l'ultima Bolla di Eugenio; nella quale esprimevansi le cose già dette. E con tanto si riunì il Capo alle membra: onde il Concilio in virtù delle lettere Apostoliche continuò in forma legittima. Ciò che ottenuto da Sigismondo, si dipartì da Basilea.

1435. Ripostosi in questo stato il Sinodo, si ripigliarono le istanze a' Padri di porre alla discussione l'articolo della Concezione di Nostra Signora; e perche la controversia era grave, ed eran colà gran sostenitori dell' una, e dell' altra opinione, fù ella pel Cardinal Ludovico di Arles Giudice della Fede, à cui se n'era data la cura, commessa alla Congregazione per ciò deputata. Di questa, e dell' altre Congregazioni devo dar quì qualche contezza, acciochè si vegga, con qual opera si maturò il decreto, che riferiremo in favor della Concezione Immaculata.

Eransi di tutti i Padri colà convenuti constituite quattro Congregazioni, dette: Sacre Deputazioni, le quali prendendo ciascuna il nome da' negozii à se commessi, dicevansi: Una della Fede: l' altra della Pace: la terza della Riformazione: l'ultima de' Comuni. Entravano in ciascheduna i Deputati, ch'erano di tutte e quattro le Nazioni, Italiana, Francese, Tedesca, e Spagnuola, presi da esse per egual numero non sol di persone, mà ancora di carattere, e dignità. Havea ognuna i propri Magistrati, e Ministri: Il Presidente, che convocava l' adunanza, proponeva i negozii, e li conchiudeva secõdo i voti della maggior parte: Il Promotore, che istava per la discussione, e per lo spaccio. Lo Scrivano, che notava ne' publici monumenti gli Atti, e i Decreti: e 'l Lettore, ò Apparitore, che in nome della Deputazione, convocava i Padri, e proponeva gli Editti.

Spondanus ad ann. 1431. num. 11. actis Augustini Patritii.

Radunavansi trè volte la Settimana all'istes' ora nelle proprie stanze; dove, celebrata la Messa, s'impiegava ciascuna ne gli affari à se commessi. Da tutte quattro le Deputazioni, scelti trè per ognuna, si formava un Collegio di dodeci, ch'erano de' più cospicui per dottrina, e per maneggio di negozii, i quali anch' essi convenivano frà se trè volte la settimana. A questi prima di ogni altri si portavano tutti i negozii: i quali, disaminatili, ò rigettavangli, ò rimettevangli alla Deputazione, à cui appartenevano

Ciò, che da essi veniva rimesso, proponevasi dal Presidente di ciascheduna; nè era lecito nel giorno istesso della proposizione determinar cosa alcuna sù le materie proposte; se la necessità non fosse urgente; mà se ne differiva la determinazione ad un'altra Congregazione, affin che vi fosse tempo da deliberare con maturo consiglio. Quel, che veniva stabilito dalla maggior parte, posto in carta, e segnato col suggello del Presidente portavasi alle altre trè Deputazioni insieme unite, con esso le ragioni di quel, che si era determinato. Se vi era diversità di pareri, in modo che la Deputazione si dividesse in due parti, benche l' una di queste fosse superiore di suffragii all'altra, portavasi nondimeno, se così pareva all' inferiore, anche il parere di questa nella già detta adunanza di tutte quattro, ed eleggevansi due, che riferissero co'loro argomenti, e con le ragioni le sentenze di amendue le parti.

Quel che veniva approvato da tutte quattro, ò almeno da trè Deputazioni, si portava in publici documenti al Presidente di tutto il Concilio, il quale nella Congregazione Generale, che tenevasi ogni otto giorni, ne faceva relazione a' Padri. Nè gli era lecito riferir à quella generale assemblea cosa alcuna, di cui non si fosse prima deliberato, e come dicevano, conchiuso almeno da tre Deputazioni.

Finalmente; ove qualche cosa venisse approvata nella Congregazion Generale, ridotta in forma di decreto, stabilivasi solennemente nella publica sessione del Concilio. Ciò fatto ivasi con solenne Processione di tutti i Padri accompagnati sovente dal Clero ad una delle Basiliche della Città. Quivi celebratosi il Divino Sacrificio da un de' Prelati; e recitate le Litanie, ed altre preci, il Presidente del Concilio sedeva tra'l Diacono, e'l Suddiacono in Vesti Pontefical presso l'Altare, rivolto con la faccia a' Padri. Sedevano i Vescovi, e gli Abbati mitrati ne' sedili del Coro con in mezzo gli Ambasciadori de' Principi; dopo cui erano i Generali

delle

Digitized by Google

delle Religioni, i Maestri, i Dottori, e i Graduati per ordine. Mentr'erano così assisi, uno, ò due Prelati con mitra salivano nel pulpito, e leggevano i Decreti: lettili, interrogavano i Presidenti, se lor piacessero; e'l primo Presidente in nome di tutto il Concilio, come gli altri in nome delle loro adunanze rispondevano: Piace. Allora i Notai del Concilio rogati, riportavan tutto quel, che si era letto ne gli atti publici; e terminavasi la Sessione.

Or per tutte queste Deputazioni, e Congregazioni passò la nostra controversia discussa, ed agitata per lo spazio di due anni; e con tutte le solennità già dette si fece, e publicò il decreto in favore della Concezione immaculata, come seguentemente riferiremo.

CAPO TERZO.

S'imprende dal Concilio ad esaminar la Quistione della Concezione.

Difensori dell'una, e dell'altra opinione. Prime proposizioni prodotte.

COmmessa dal Collegio de'Dodici la nostra controversia alla Deputazione della fede, à cui si apparteneva; Ludovico Alemanno Cardinale, e Vescovo di Arles, che n'era Presidente, con titolo di Giudice della fede, la propose; e poi la Congregazione generale del Concilio determinò, che si agitasse. Si videro tosto variar le sentenze; onde si diè campo, e tempo di discorrerne, ed allegar le ragioni per l'una, e l'altra parte, tanto in quella, quanto nell'altre trè Deputazioni insieme con essa adunate, secondo la maniera divisatane da'Deputati.

Comparvero in quei consessi à difesa di amendue le opinioni, trà gli altri, di cui non è rimasa memoria, quattro egregii sostenitori; e furono per la opinione della Santificazione, ò Concezione macchiata, prima Fr. Gio. di Montenegro dell'Ordine de'Predicatori, e poi Fr. Gio. di Torrecremata del medesimo Ordine: per l'opinione della Preservazione, ò Concezione immaculata Fr. Pietro Perqueri dell'Ordine de'Minori, e Gio. Gonzalez, ò Contreras, detto di Segovia dalla Patria, e Canonico di Toledo.

Era il Montenegro, così detto dal luogo della sua nascita nel Regno di Napoli, huomo di profonda dottrina nelle scienze maggiori della Teologia, e Filosofia; di cui diè grandi prove così nelle dispute, ch'hebbe nel Concilio di Basilea per la nostra controversia; come ancora in quelle, che sostenne nel Concilio di Ferrara, e di Fiorenza contro à i Greci, e singularmente contro Marco d'Efeso. Ove con la forza, e chiarezza delle sue ragioni portate con gran disinvoltura, e nettezza li convinse; facendo sovente ammutolir Marco; al quale troppo acceso di testa pel calore della contesa, e per lo scorno di vedersi vinto, si travolse il cervello, in modo che chiamato ad una nuova disputa disse, posto in letto di sentirsi gravemente infermo per le battiture ricevute con verghe di fuoco da' Cardinali, che la notte eran calati dal tetto à percuoterlo, di cui mostrava i segni da niun'altro veduti, che dalla sua fantasia stravolta.

Maimburg. in Schismate Orientis.

Al Montenegro si uguagliava nella dottrina il Torrecremata, Maestro indi à non molto del Sagro Palazzo, e poi Cardinal di San Sisto, detto da Pio Secondo il Difensore, e Protettore della Fede; e nel Concilio di Fiorenza: il Teologo. Quivi disputò anch'egli insieme col Montenegro contra i Greci, su'l Primato del Papa, sù la forma della consecrazione, e su'l costume della Chiesa Latina di consecrar in Azimo: ed amendue furono tra' più grandi lumi, che illustrarono i Greci, e li fecero rendere à riunirsi co'Latini. Nel Concilio di Basilea si aggiunse dopo qualche tempo al Montenegro, e più scrisse, che parlò sù la nostra controversia. Labbè de Scriptor. Ecclesiast.

Insigne fù parimente riputato Frà Pietro Perqueri dell'Ordine di San Francesco, Provincial di Aquitania; il quale comparve, come dirassi nella prima azione, à difesa della Preservazione. Anch'egli diè gran saggio della sua sapienza nel Concilio di Ferrara, ove fù eletto insieme col Montenegro, e Gio. di S. Tommaso Agostiniano à convincere i Greci sù la Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo divino.

Non minore per la vastità di dottrina, ed acume d'ingegno era Gio. di Segovia, il quale trionfò nella nostra causa. Fù egli Vescovo di Cesarea, ed alcuni lo dicono Cardinale, creato da Felice V. Antipapa, e con lui deposto. Intervenne al Concilio di Basilea in nome del Rè di Spagna, che ve l'inviò; e vedesi mentovato in più sessioni (*a*) del medesimo Concilio, come anche da molti huomini illustri di quel tempo, e singularmente dal Torrecremata nel libro della Concezione. E rimasto però in qualche parte oscurato il suo nome dalla pertinacia, con cui aderì à quel Concilio, anche da poiche gli altri tre già nominati se ne separarono per lo scisma; ingannato anch'egli con altri grand' huomini, in crederlo legittimo fin all'ultimo.

(*a*) Sessión. 28. pag. 82. & sess. 38.

Or nella prima Azione, che si tenne sù la materia della Concezione, Fr. Pietro Perqueri desideroso di spiegare, e conciliar l'una, e l'altra opinione, presentò alla Deputazione sedici proposizioni nude d'ogni argomento à provarle, nominandone solamente gli Autori; in cui si vede, che à stabilir la preservazione vuol salvar tutti i detti dell'una, e dell'altra parte, e spiegar le principali difficultà de gli Avversarii. E sono le seguenti. Joan. de Segovia Allegat. 5. Initio.

I. Che la Beatissima Vergine Madre di Dio non contrasse il peccato originale; mà dotata da Dio suo figliuolo di singular privilegio, e prevenuta dal dono della Grazia, fù preservata dalla contrazione di esso.

II. Che non ostante tal Preservazione, potrebbe dirsi la Madre del Signore haver contratto il peccato originale.

III. Che la Beatiss. Vergine possa più, che gli altri huomini dirsi redenta da Cristo.

Digitized by Google

IV. Che, non ostante la Preservazione, veramente si creda, che la Madre di Dio sia stata purgata.

V. Che, non ostante la medesima Preservazione, certamente si dica, esser lei stata santificata.

VI. Che, non ostante la Preservazione, sia stata sottoposta à molte penalità, che provennero dal primo peccato, e ciò non solo per volontà, mà per necessità di natura.

VII. Che, non ostante tal Preservazione; ella non giunse al privilegio di Cristo.

VIII. Che, non ostante tal Preservazione, possa dirsi esser lei stata decimata ne'lombi di Abramo.

IX. Che, se la Beata Vergine non fosse stata preservata dal peccato originale, Cristo non sarebbe stato perfettissimo Mediatore.

X. Che, se la Beata Vergine havesse contratto il peccato originale, e fosse stata in esso, non più, che per un tempo impercettibile, ò per un solo istante, peggio ciò le sarebbe, che se fosse stata eternamente dannata quanto alla pena del danno.

XI. Che peggio sarebbe stato à lei l'haver havuta la colpa originale per un solo istante, che l'essere eternamente nelle pene del senso.

XII. Che, s'ella havesse contratto il peccato originale, non sarebbe giunta all'ultima Innocenza, alla quale pervenne.

XIII. Che nè men sarebbe giunta alla somma grazia à se possibile.

XIV. Che l'asserire: che la Beata Vergine sia stata preservata dal peccato originale, non sia contro l'autorità della Sagra Scrittura.

XV. Che non sia contro la intenzione della Chiesa.

XVI. Che non sia contro la intenzione de' Santi.

Queste furono le proposizioni presentate dal Perqueri. Nel medesimo tempo parlò il Montenegro, ed espose la sua allegazione per la opinione del peccato contratto. Ella, per quel, che se ne ricava da Gio. di Segovia, havea per conclusione fondamentale questa Proposizione: Che la Beata, e gloriosa Vergine MARIA fù concetta in peccato originale, conforme gli altri, che per carnale origine si propagano da Adamo.

A provarla, egli divise la sua Allegazione in trè parti. Nella prima addusse nove autorità tratte dalla Sagra Scrittura. Nella seconda nove Ragioni à fondar, come diceva, le Dottrine de'Santi, e de gli altri Dottori. Nella terza le autorità tratte da questi nella spiegazione delle Scritture, addotte dal Canone. Tutto ad intento di mostrar la predetta sua conclusione di fede divina, e la contraria eretica, come condannata dalla Chiesa, da' Concilii, e dall' unanime consenso de' Padri, le cui opere furono approvate, e ricevute dal quinto Sinodo Generale.

Questa Allegazione mosse singularmente il Concilio ad imprender la discussione dell' Articolo della Concezione, come quello, che mostravasi dal Montenegro appartenere alla verità, e necessità della Fede, per la cui dichiarazione, e condannagione de gli errori ad essa opposti, si congregano principalmente i Concilii.

A spiegar le proposizioni del Perqueri, ed à rispondere all'Allegazione del Montenegro; come à sostener generalmente la pia sentenza fù eletto dal Cardinal d'Arles Giudice della Fede, ed anche dal comun consenso de gli altri Gio: di Segovia. Fece questi, ed à voce, ed in iscritto più Allegazioni, come all' incontro il Montenegro in varie repliche ne produsse due altre; e nello spazio di due anni si fecero dall'uno, e dall'altro varie Relazioni, e dispute, tanto nell' assemblea delle quattro Deputazioni, quanto nella Congregazione Generale del Concilio. Finalmente piacque a'Padri di veder questi due gran Campioni stretti in un singular duello; e vollero udirli alternatamente per molti giorni. Il Segoviese narra, ch'egli nelle prime quattro udienze, che gli furon date, recitò le prime quattro Allegazioni così come si veggono impresse. E che poi, venutegli in mano quelle del Montenegro, aggiunse le trè altre, in cui rispose à gli argomenti dell' Avversario; mà non le pronunciò sì copiosa la lingua, come poi scrisse la penna.

Vide Joan. de Segovia Allegat. 7. pag. 381. & Avisamẽto 7. pag. 528.

Velasquez de Cõcept. l. 3. dissert. 3. Adnot. 1. n. 8.

Altrettante volte dovett'anch'egli esser udito il Montenegro, sì à provar la sua opinione, come à rispondere alle ragioni addotte per la pia sentenza dall'Avversario.

Da quel, che se ne vede scritto, convien credere, che fù maraviglia l'udirli; peroche dall' una, e dall'altra parte si recò quanto prima, e poi è stato detto di più argomentoso, profondo, e forte in questa controversia.

Lo raccolse tutto il medesimo Segoviese in un libro, diviso da lui in trè insigni trattati: Il primo vien ripartito nelle sette Allegazioni già dette: L'altro in sette, com'egli li chiama, Avisamenti, in cui si raccorcia quel, che più diffusamente si spiega nelle Allegazioni: L'ultimo nel racconto di varii miracoli, che riferironsi per gran parte da Padri nel Concilio, operati da Dio à testificare la Concezione immaculata; à cui aggiunge l'ufficio della medesima, il quale fù poscia approvato dal Sinodo, come più appresso si dirà.

L'opera senza dubbio, ò avvanza, ò non è inferiore à veruna di quante se ne son publicate in difesa della Preservazione. Egli tratta quest'argomento con tanta profondità di dottrina, e di ogni erudizione: stabilisce con tanto nerbo di ragioni la sua sentenza, e scioglie con tanta evidenza gli argomenti contrarii, che convince affatto il Lettore. Quel che, oltre alla dottrina, dà maraviglia, è la modestia. Il calore, e l'impeto della contesa, in cui scrisse, non gli portò la penna à detti oltraggiosi, ò pungenti: pregio raro in chi la impugna per arme à combattere. Ond'è, che sembrando le sue Allegazioni per l'eloquenza, e per la dottrina un fiume reale, vi si vede chiara la verità sin'al fondo, peroche non mai intorbidato dal loto di laide invettive.

Il

Digitized by Google

Il tempo havea seppellita quest' opera, e la stava rodendo in più librarie co' denti delle tignuole; in modo che per due secoli non se n'è havuta cognizione da gli eruditi. Finalmente l'hà disotterrata da trè librarie, ove giaceva manuscritta in Ispagna, in Francia, ed in Fiandra, e l'hà data alle stampe Fr. Pietro Alva, il più benemerito della Concezione immacolata, che habbia havuto in questi ultimi anni la Republica Letteraria, arricchita nō sol di questo, mà di molti altri monumenti dell' antichità da lui trovati, e dati alla luce con lo stento di lunghe pellegrinazioni, ed infatigabil travaglio.

Le Allegazioni del Montenegro non sono uscite alla luce; non è però, che sien rimase del tutto in tenebre. Quanto in esse fù scritto, vedesi nel Libro del Segoviese, che oppone à se questo forte Avversario, e vi combatte. Vedesi ancora in un' altr' Opera, che và sotto nome del Torrecremata, intitolata: della Verità della Concezione, ch'è, come si dirà à suo luogo, un' armeria ove si son raccolte non solo l'armi, con cui pugnò il Torrecremata in Basilea; mà ancora quelle del Montenegro, e di molti altri, ch' entrarono in altri tempi in questa lizza. Da amendue quest'Opre hò io ricavato quel, che si disse dall' una, e dall' altra parte nel Sinodo; e non sarà ingrato al Lettore di udirlo quasi dalla lingua de' medesimi competitori, accorciato in due Orazioni, in cui di mio non vi sarà altro, che la forma.

CAPO QUARTO.

Allegazione del Montenegro.

IL Montenegro parlò in tal sentenza, Se anche i grandi Oratori han sentito nel principio del loro dire stringersi il cuore, ed annodarsi dal timore la lingua: con quanto maggior forza credete Voi, Reverendissimi Padri, che occupi il mio debole spirito un sentimento sì giusto? Devo ragionar in questa augusta Assemblea, ch'è oggi il più gran Teatro del Mondo, e il più nobile Tempio della Divina Sapienza in terra, in cui non hò merito, nè pur d'intervenire ad udirne gli oracoli, e riceverne gl'insegnamenti. Mi s'impone il discorrere sopra una controversia, per gli arcani della nostra Religione, sì profonda, che dovrei anzi rivcrirla col silenzio, che tentarla con la lingua. Ad oggetti sì maestosi si ritira timorosa in se stessa la mia debolezza; e cederebbe di buon grado à mente più alta, ed à più faconda eloquenza sì arduo impiego, ben consapevole del rischio, à cui si espone d'esser oppresso dalla gloria, chi si affissa alla Maestà.

Mà non mi lascia questa libertà di elezione l'autorità del vostro comando. Riverisco in esso l'oracolo dello Spirito Santo, che quì presiede, ed inchino ubbidiente il capo. Mentre però questo Spirito onnipotente mi abbassa con l'ubbidienza, mi fà sorger con la fiducia. S' egli col vostro comando mi chiama; da lui, ch'è lume de'cuori, attendo, che sgomberi dal mio le tenebre della ignoranza, affinche scorga à raggi della sua luce il vero. Da lui, che fà eloquenti anche le lingue degl'infanti, spero destrezza alla mia à disinvolgere gli avviluppamenti, e à spianar le difficultà di questa gran controversia: da lui, che riempie con la superna sua grazia i petti de'suoi fedeli, aspetto, che ne fecondi il mio; affinche deposto ogni spirito di turbolenta contenzione, tratti con purità di mente sincera, e con pietà di affetto divoto un'argomento sì sacro. Lui dunque riverente invoco. Egli, che ingombrò la gran Vergine Madre à concepire, e dar in luce la Verità Incarnata, ingombri la mia mente, affinche concepisca la verità, e la partorisca nelle vostre, à gloria della medesima, il cui onore sostengo, e della sua gran Madre, i cui veri pregi riverente adoro, e costantemente difendo.

E già gran tempo, che si agita nella Chiesa una gravissima, e per la varietà de'sentimenti, pericolosa quistione intorno alla Concezione della Sagratissima Vergine. Quindi è, che questo Sacrosanto Sinodo con alta provvidenza hà disposto, che da huomini dotti, e singularmente da professori della Sagra Teologia con diligentissima cura si esamini. Se sia più pio il credere, che l'anima della Beatissima Madre di Dio fù nell'istante della sua infusione nel corpo, preservata dal peccato originale; ò pure il credere, che lo contrasse, e ne fù con la santificazione poco dipoi mondata.

Provvedimento ben degno di un Concilio Ecumenico, e disposizione giustamente ordinata è questa, ò Padri. Degno provvedimento d'un Concilio; peròche essendo il Regolator della fede, à lui spetta il provvedere, che nella Religion Cristiana non si tramischi come l'oglio al buon frumento la falsità, ò la superstizione: giusta, e ben ordinata disposizione, che una sì profonda, ed ardua controversia non si lasci, com'è fin'ora avvenuto, al volgo ignorante, che agitato, quasi onda instabile da ogni vento di dottrina, corre rischio di sommergersi nell'errore, quando pensa di veleggiar alla verità; mà si riservi unicamente a' Teologi, che con attenta meditazione, ed infatigabile studio ne divisino: imperciochè à questi sol conviene ingolfarsi in mare sì vasto, ed esplorar gli scogli, ove può rompere la divozione imperita.

Trà questi hà disposto il Reverendissimo Giudice della fede di elegger me. Ond'io non hò trascurata diligenza, nè ommesso studio, giusta le mie deboli forze, per sodisfar pienamente à sì grave comando. Dopo dunque un' accurata, e lunga ricerca del vero, porto à questo Sagrosanto Sinodo la mia sentenza con animo solo di esporla a' vostri illuminati intendimenti: pronto à rigettarla, quando non regga alla lor luce, ed à sostenerla anche col sangue, quando lo Spirito Santo per la vostra lingua la canonizi. Rispondo alla quistione proposta, e dico: Che la Beatissima Madre di Dio, nell'istante, in cui le fù l'anima infusa nel corpo, contrasse il peccato originale, e questo è unicamente pio il credere, non già l'opposito.

M'inoltro con fiducia alle prove ; peròche non temo dalla voſtra ſaggia prudenza il pregiudizio , che riporta queſta vera ſentenza dall'imperizia del volgo. Egli avvezzo à formar i ſuoi giudizii sù le fallaci apparenze s'immagina , che ſi tolga da noi alla Vergine una gran lode , e ſe le porti un vero biaſimo , con dirla concetta nell'originale . Io per me bramo di ſpargere tutto il mio ſangue per farne una voce alla lode di sì gran Regina , ch'è maggior d'ogni lode ; ed amerei di perdere il fiato, ſe ſol temeſsi di appannar cõ un ſol accento la minima delle ſue glorie . Mi perſuado all' oppoſito di toglier à lei un vero biaſimo , togliendole una falſa lode , e d'illuſtrar le ſue vere glorie allontanandole un' ombra , che può far' oltraggio alla lor luce . Una falſa lode è un grande affronto ; peroche è un biaſimo ſotto nome di lode . Quanto adorna la vera, tanto la falſa avviliſce ; poiche ò diſcredita le vere , ò ne moſtra mendicò chi le s'impreſta dalla menzogna . Ciò è più certo nel culto di Dio , e de' Santi . I falſi titoli , che à queſti ſi danno, ſon vere beſtemmie; onde ben diſſe Girolamo: ch'è abbominevole chi dice Santo il non Santo ; ed al dir di Agoſtino: è gran misfatto il dire di Dio , checche ſia di falſo ; benche appaja lodevole ; poſciache con forſe non minor ſceleragine ſi loda in lui la falſità , che la verità ſi vituperi . Ora non ſol falſa, mà ingiurioſa à lei , ed al Figlio , io ſoſtengo, che ſia la lode , con cui ſi pretende di onorar la Vergine Madre , con dirla concetta ſenza colpa . Queſto è pregio unicamente di Criſto generato non per opera d'huomo , mà dello Spirito Santo : il comunicar la medeſima prerogativa alla Madre è togliere al figliuolo l'eſſer unico *innocens, impollutus, ſegregatus à peccatoribus* , come lo predica l'Apoſtolo , ed è abbaſſarlo con fargli uguale in purità una creatura . E'altresì diſonorar la Madre nell' eſaltarla indebitamente à pari del Figliuolo ; ciò che hà ella in orrore : ed è toglier anche à lei l' eſſer l'unica trà tutte le Madri , che hà ſola concetto un figlio non ſoggetto à colpa .

Eccomi alle prove . Mà donde le prenderò? non già donde le prendono i noſtri Avverſarii . Si sforzano eſſi di provar la loro opinione con argomenti tratti dalla ragion naturale : Qual interprete più inetta de'miſterii divini ? S'ella è giudice, com'è per lo più ne gli eretici , non ben reggono davanti à lei i dogmi della noſtra Religione ; à cagione , che come l'occhio del corpo ò non giunge a' più ripoſti lumi del Cielo , ò alla lor luce ſi accieca ; così la ragion naturale ò non penetra le coſe divine , e i decreti della provvidenza , ò a' ſuoi lumi ſi abbaglia . Le prove , di cui mi varrò à dimoſtrar la verità della mia ſentenza , e la falſità della oppoſità , faran tutte preſe dalla Sacra Scrittura , ſpiegata da' Concilii , e da' Padri . Tutte l'altre ſono illegittime per la noſtra cauſa . La Sagra Scrittura dev'eſſere ad un Concilio Ecumenico la principal miſura ad eſaminare ; e la principal regola à giudicar le cauſe della fede ; peroche in eſſa contengonſi gli oracoli della prima verità. Secondo queſta per comando di Dio nel (*a*) Deuteronomio dovean terminarſi le controverſie da' Sacerdoti del vecchio Teſtamento ; e non altramente le han da decider i Sacerdoti nel nuovo ne'Concilii Ecumenici .

(*a*) Facies quodcunque docuerint te ſecundum legẽ. Deuter. 17.

L'oracolo adunque della Scrittura Divina io vi pongo davanti , Reverendiſſimi Padri . Se attendete alle riſpoſte , che rendono , vedrete in eſſe sì chiaro il lume della verità, cui ſoſtengo, che non potrà rimaner ombra alla voſtra mente da porla in forſe . Molte potrei addurne , mentre ad ogni vuopo nelle ſacre carte regiſtranſi ; mà per iſchifar la lunghezza mi riſtringo alle più evidenti , ed alle più irrefragabili . Me le ſomminiſtra l'Apoſtolo delle genti . Ammaeſtra Paolo i Romani nella fede della noſtra redenzione , e così dice: (*b*) *Juſtitia Dei per fidem JESU Chriſti in omnes , & ſuper omnes , qui credunt in eum ; non enim eſt diſtinctio; omnes enim peccaverunt , & egent gloria Dei* . Qual teſto più chiaro? Pronuncia l'Apoſtolo, che tutti que', che ò credono , ò credettero in Criſto , peccarono ; e ciò ſenza diſtinzione di veruno, ſiaſi Giudeo , ò Greco . Or la Vergine credè in Criſto: *Beata, quæ credidiſti* ; dunque peccò . Chi la vuol eſimere dal numero di quei , che peccarono , la tragga per avanti , ſe può, dal numero de' credenti . Chi la vuol diſtinguere da gli altri , cancelli prima dall' Epiſtola di Paolo: *non eſt diſtinctio* . Mà egli quì non ſi ferma , e ſoggiugne: *Juſtificati per gratiam ipſius per redemptionem , quæ eſt in Chriſto JESU* . Di que' tutti , che peccarono , dice l'Apoſtolo , che furono giuſtificati per la grazia di Criſto . Or io dimando : entra la Vergine trà giuſtificati da Criſto? anzi ella è la prima : dunque entra parimente trà quelli , ch' hebber peccato , non l'attuale , dunque l' originale .

(*b*) Ad Roman. 3.22.

Mi ſi dirà , che quì l'Apoſtolo non parla in termini eſpreſſi del peccato originale . Siaſi ; mà non può negarſi , che ei parli di tutti i peccati in generale : dunque comprende di pari gli attuali , e l' originale ; e perciò à ſalvar la verità del ſuo detto hà da concederſi , che tutti peccarono ; dunque in tutti hà da trovarſi qualche peccato , ſe non l' attuale , ſenza fallo l' originale . Parli per me Agoſtino . Egli à provar , che tutti contraggono l' originale , ſi vale di queſto Teſto di Paulo . Ecco „ le ſue parole: (*c*) Il peccato del primo Padre „ non ſol nocque à lui ; mà à tutto il Genere „ humano , allor che preſimo la dannazione „ inſieme , e la colpa di lui . Impercioche l' „ eſſer noi ſtati feriti dal ſuo delitto lo prova „ il Vaſo di elezione , mentre dice: *Non eſt diſtinctio, omnes peccaverunt , & egent gloria Dei* . Interrogo . Si acconta la Vergine nel gener humano ? Certo che si ; dunque ſi hà per neceſſità da accontar trà quelli , che danneggiati dal primo Padre hebbero la dannazione , e la colpa di lui . Mà la eccettua la ſua dignità . Riſponda per me Agoſtino à queſti nuovi in- „ terpreti dell' Apoſtolo : (*d*) *Dicendo tutti , non eccettua veruno* . Agoſtino interpretando Paolo , dice , ch' egli non eſenta veruno . E vi è chi penſi di comprender meglio gli oracoli di-

(*c*) Et ideò peccatum ejus non ſolùm ipſum , ſed omne nocuit genus humanum ; cum ejus damnationẽ ſimul , & culpam ſuſcepimus . Ejus enim nos vulneratos eſſe delicto Vas probat electionis, cum dicit: non eſt diſtinctio, &c. Auguſt. Hypognoſt. l. 2. c. 4.

(*d*) Dicendo omnes nullum excipit. Aug. ibid.

Digitized by Google

divini, che la prima mente della Chiesa?

Basterebbe questo luogo di Paolo spiegato da sì gran Dottore à darmi vinta la causa. Mà acciochè non si creda, che gli uscì dalla penna alla sfuggita, ecco che lo inculca, e parla in termini espressi del peccato originale: (a) *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors: & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.* Quì l' Apostolo non solo afferma, che tutti peccarono; mà che tutti peccarono in Adamo, e per conseguenza contrassero il peccato di Adamo, per cui incorrono nella morte: E splendidissima (b) chiamasi da Agostino questa sentenza. Se l' Apostolo dice, che tutti il contrassero; il dire che la B. Vergine nol contrasse, è dichiarar falso il detto dell' Apostolo: poiciache san bene i dialettici, che à mostrar falsa una proposizione universale, basta, che ella manchi di verità in un particolare. Mà ella, dice tal' uno, non si avverò in Eva, la quale nol contrasse; e pure, ciò non ostante, è vera; dunque può anche rimaner vera, quantunque nol contrasse MARIA. Vanissimo scãpo: Paolo parla di tutti gli huomini, che sono per naturale, e libidinosa generazione propagati da Adamo, fra' quali non fù Eva, e fù MARIA. Mi faccia fede trà molti Agosti-
„ no: Adamo, dic' egli, fatto esule dopo il
„ peccato obbligò alla pena della morte, e
„ della dannazione anche la sua stirpe, cui ha-
„ veva, peccando, viziata in se come in ra-
„ dice, in modo, che ciò che di prole dovea
„ nascere per carnal concupiscenza da lui, e
„ dalla dannata sua Moglie, per cui havea
„ peccato, ed à cui fù data simil pena della di-
„ subbidienza, traesse il peccato originale.

Così Agostino. Or se MARIA, e non Eva, nacque da Adamo, e dalla moglie per carnal concupiscenza; MARIA, e non Eva rende falsa la proposizione universale di Paolo, se dicesi, che fù senza il peccato originale. Oltre à che la proposizione dell'Apostolo involge tutti, tanto nel peccato, quanto nella morte: Comprende la Vergine per la morte; dunque anche pel peccato.

Se tornano à dire, che la Vergine sola non è compresa, chiude loro la bocca Agostino,
„ mentre dice: che non vi è stato huomo, di
„ cui costituito in questa vita, posla verace-
„ mente dirsi, che non hebbe verun peccato,
„ eccetto il solo Mediatore, il quale ci ricon-
„ ciliò al nostro Creatore per la remissione de' peccati: Agostino niuno eccettua, fuor che Cristo solo: e questi opponendosi francamente all' Apostolo, e ad Agostino, che lo dichiara, à Cristo accoppiano la Madre, dando à questa quella prerogativa, che dalla Scrittura le si niega, e togliendo à Cristo la singularità, che si gli attribuisce.

Mà torni Paolo à confermarci i suoi detti: (c) *Sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ.* Paragonansi quì il delitto di Adamo, e la giustizia di Cristo, e sì l' uno, come l' altra distendonsi egualmente à tutti, per dimostrare, che come tutti furon condannati in Adamo, così tutti furon giustificati da Christo: si che niuno si trovi tra' giustificati, che non sia stato tra' condennati. Mà la Vergine fù giustificata da Cristo, dunque fù prima condannata in Adamo.

Nulla però nè di più certo, nè di più chiaro, che quel che scrisse à Corintii: (a) *Si unus pro omnibus mortuus est: ergo omnes mortui sunt.* Che vi è quì da opporre? Pone Paolo nel numero de' morti in Adamo tutti quelli, per cui Cristo è morto: è morto per la Vergine, dunque la Vergine morì in Adamo; e di quest' ultimo detto dell' Apostolo Agostino fà un dardo, e lo scaglia contro Pelagio, e Giuliano, che negavano i Bambini nascere in peccato o-
„ riginale. Essendo, dic' egli, morto pe' i
„ Bambini, non si permette à Giuliano il ne-
„ gare, che i Bambini contraggono il pecca-
„ to originale. Ed io per simil forma ripiglio;
„ essendo morto per la Vergine, non si per-
„ mette à veruno il negare, che la Vergine
„ habbia contratto l' originale. Mà non cura-
no gli Avversarii questo divieto di Agostino, perche voglion la libertà del loro ingegno.

Intendan però, che non cattivando l' intelletto ad Agostino, niegano di cattivarlo in ossequio della fede. Così lo dichiara il Santo
„ Dottore: Se vi son altri Testimoni, dic' e-
„ gli, i quali esprimono, che niun nasce da
„ Adamo, se non ristretto dal vincolo del de-
„ litto, e della dannazione, e che niun n' è
„ liberato, se non rinascendo per Cristo; Noi
„ dobbiamo così immobilmente tenerli, che
„ sappiamo, non appartenere in modo alcu-
„ no alla fede di Cristo, ed à quella grazia,
„ che per Cristo si dà à piccioli, ed à grandi,
„ colui, che ciò niega. Se così è, chi niega, che la Vergine nata da Adamo, sia stata ristretta dal vincolo del delitto, e della dannazione, e poi da esso liberata rinascendo per Cristo, non appartiene alla fede di Cristo.

E con ragione; poiche tutto quello, che con chiara, ed innegabile certezza si deduce da' detti della Sagra Scrittura, si hà da tenere per fede divina: mentre alla conclusione legittimamente dedotta si assentisce per forza de' principii, in cui ella contiensi. Ond' è, che il medesimo assenso, che si dà a' principii, si dà parimente alla conclusione. Or che la B. Vergine sia stata concetta in peccato originale si trae dirittamente, ed efficacemente conchiudesi da' luoghi sopra recati di Paolo, che sono i suoi principii. Dunque se questi, come dice Agostino, ed è indubitato, devon credersi di fede divina, non hà dubbio, che di fede divina hà parimente à credersi, che la Vergine sia concetta in peccato originale.

Volete à questo meriggio aggiunger luce? togliete la quistione dalla Vergine, e portatela ad un altro discendente di Adamo. Che dirà Agostino à chi affermi, che un' altro huomo, siasi gran Santo, siasi predestinato ad altissima dignità nella Chiesa, non habbia contratto l' originale? Dirà senza fallo, che l' Autore di tal detto non appartiene alla fede di Cristo: e perche? non per altro, se non perche il dirlo è opporsi a' testi di Paolo, che tutti comprendono, niuno eccettuano. A' testi di Paolo parimente si oppone chi dice ciò della

Ver-

(a) Ad Roman. 5.12.

(b) Lucidissima locutione. Aug. contra Julian. l.2. n.176.

(c) Ad Roman. 5.18.

(a) 2. Ad Corint. 5.14.

Digitized by Google

Vergine, la quale nè men leggesi eccettuata: dunque Agostino anche contro di lui hà pronunziata la medesima sentenza, cioè, ch'ei non appartiene alla fede di Cristo.

Sò qual sia lo scudo, che si oppone à questi invitti argomenti. Dicesi, che la Vergine dovea per condizione di natura, e per ragione di origine inchiudersi; mà per privilegio, e per grazia singulare del suo divino Figliuolo sia stata esclusa e dalla legge, e dalla sentenza fulminata da Dio contro i figliuoli d' Adamo; e perciò eccettuata da quei tutti, sù cui l' Apostolo l' afferma caduta. In questo quasi ancile calato dal Cielo pensan essi, che si frangano come aste di vetro tutti gli oracoli divini da me allegati; e con esso stiman sicura la loro opinione, come Roma negli ancili la sua salvezza.

Vanissimo scudo non calato dal Cielo, mà fabricato nella fucina della lor mente. Egli può ben vantarsi, mà non opporsi; fingerli, non imbracciarsi. A farlo non sol cadere, mà sparire, basta negar, che vi sia; ed io intrepidamente lo niego. Allegano privilegio singulare; lo producano. Nel diritto Canonico, e Civile dichiarasi, che non si presta fede à chi allega privilegio contro la legge; se autenticamente nol mostra. Mostrino essi il privilegio, che allegano. Mà come il facciano in autentica forma? A' farne fede han da mostrarlo, ò registrato nella Sagra Scrittura; si che l' autorità divina già rivelata lo canonizi: ò espresso ne gli scritti de' Santi; si che il lor comune consentimento lo sostenga, ò manifestato per qualche nuova rivelazione dal Cielo; si che Dio se ne mostri novellamente autore. Se niun di questi suggelli munisce il privilegio, che si allega, giustamente rigettasi. Ogni altro documento è infermo, e non deve in cosa appartenente alla fede haversi in conto da questo Ecumenico Concilio.

Mà come fia primieramente, che mostrino tal privilegio nella Sagra Scrittura; se niun testo producesi, che lo contenga, salvo che tal uno mistico, e simbolico, da cui ogni minuto Teologo ben sà, che non può trarsi efficace argomento? Che forza potrà haver mai qualunque di tal fatta se ne adduca contro i testi proprii, e letterali da me allegati, da cui si trae con evidenza l'opposto?

Come lo mostrino ne gli Scritti de' Santi; se tutti que' Sacri Dottori convengono in inchiudere tutti nelle proposizioni di Paolo, e in non escluderne altri che Cristo, senza che pur uno dissenta, ch'è tanto quanto il dichiararvi compresa, e non eccettuata la Vergine? Che se alcuni di loro dissentissero, non dovrebbe lor credersi, se prima autenticamente non dimostrassero, competer loro, per commissione dello Spirito Santo, autorità di spiegar la Scrittura Divina altramente da quel, che gli altri comunemente la spiegano.

Come finalmente lo mostrino autenticato da nuova rivelazione del Cielo, che meriti credenza? Sò ben' io, che se ne allega tal una; mà è leggerezza di cuore l' ammetterla, se prima non costa per la dovuta evidenza, e per l' approvazione della Chiesa, ch'ella sia dallo spirito buono. Chi non hà appreso dall' Apostolo, che Satana si trasfigura sovente in Angelo di luce, per ottenebrar co' suoi errori le menti? Or ogni rivelazione, che si alleghi, non può esser, che apparente sotto la luce mentita di questo spirito trasfigurato. Sì ch' ella è contro una verità della fede manifestata espressamente nella Sagra Scrittura, e negli scritti de' Padri dallo Spirito Santo; se questi se ne dice autore, dicesi in conseguenza, che lo spirito della verità è ne' suoi detti contrario à se stesso, mentre altro già rivelò, altro rivela.

Mà, che tal rivelazione non sia dal Cielo, è chiaro argomento il non vedersi da Dio manifestata a' Sacri espositori delle Scritture Divine, à cui l' havrebbe egli fatta, affinche non errassero nell' interpretarle. Che se l' havesser questi ricevuta, ò l' havrebbero palesata, ò almeno nõ havrebber negata tal prerogativa di eccezione alla Madre di Dio con restrignerla unicamente à Cristo. Oltre à che, se tal eccezione vi fosse, senza fallo troverebbesi espressa nella medesima Scrittura. Certo si è, che men di Cristo, che della Vergine può dubitarsi, se sia esente dal peccato originale; peroche Cristo fù concetto di Spirito Santo, e perciò non compreso tra' naturali discendenti di Adamo; la Vergine fù concetta per generazione carnale, e perciò trà essi compresa. E pur di Cristo trovasi nella Scrittura, e molto più ne' Santi espressa in chiari termini l' eccezione da tal legge: molto più dovrebbe per provedimento dello Spirito Santo, trovarvisi espressa della Vergine. Mà ella non vi si trova; dunque hà certamente à credersi, che non vi sia; e perciò dirsi, ch' ella così come gli altri figliuoli d' Adamo fù sottoposta alla legge comune, registrata dal più gran Cancelliero dello Spirito Santo: l' Apostolo delle Genti.

E che vi sia sottoposta, n' habbiamo noi questi stessi argomenti, che lo dimostrano in ogni altro discendente d' Adamo. Non vi è chi dubiti, che la ragione, ò 'l mezzo, per cui si trasfonde il primo peccato in tutti gli huomini, è la libidine, ò la concupiscenza, con cui son generati da' loro padri. Il mezzo è questo, per cui si eseguisce la sentenza pronunziata da Dio contro di Adamo, e la sua progenie. Odasi intorno à ciò l' attestato della Scrittura, e de' Santi tutti dalla lingua della Chiesa Agostino: „ Perche, dic' egli non è senza libidine il con„ cubito de' Genitori, per questo non può es„ ser senza peccato il concepimento de' figli, „ che nascono dalla lor carne; posciache non „ la propagazione, mà la libidine trasmette „ il peccato ne' bambini: Ciò è sì certo; che molti Dottori, rendendo ragione, perche Cristo non contrasse il peccato originale, dicono, che ciò fù, perche la concezione di lui fù senza libidine, la quale intraviene nella commistione de' sessi. Or la Vergine non può negarsi, che fù concetta con concupiscenza, e libidine de' genitori: stante ciò se al dir di Agostino la libidine trasmette il peccato ne' bambini; lo trasmise anche in lei; e come questi, così ella per la medesima cagione non potè essere senza peccato. Il dir l' opposto è dar apertura à credere, che fù ella concetta per opera del-

dello Spirito Santo. Ciò che forse alcuni possono figurarsi, mentre l'odono, à similiglianza di Cristo, conceputa senza peccato. Che se il rischio di questa falsa credenza ci fà solleciti di sradicar da' cuori fedeli l'opinione de gli Avversarii; molto più sollecito deve render questo Sagro Concilio à condannarla, per chiuder la porta alla superstizione, ed alla eresia, ch' entrano nella Chiesa à guisa de' fiumi, à cui un picciol buco, che s'apra ne gli argini, basta per farsi strada ad allagar le campagne.

Ora ripiglio quel, che hò detto, ed aggiungo esser sì chiaro segno del peccato nella prole la libidine de' genitori, che la carne libidinosamente generata dicesi comunemente carne di peccato. Che vuol dir carne di peccato, se non carne soggetta al peccato? Soggetta, dice A-„ gostino, à quella legge, che posta nelle „ membra del corpo mortale, ripugna alla „ legge della mente: soggetta al reato di mo-„ rire, il quale apparisce nel moto involontario della carne. Per l'una, e l'altra cagione la carne della Vergine fù carne di peccato: così l'affermano comunemente i Santi, i quali distinguono la carne di Cristo dalla carne della Madre, con dire: che questa è carne di peccato, quella è à similiglianza della carne di peccato *in similitudinem carnis peccati*, come parla l'Apostolo. Sol quello, dice Agostino (da me sovente allegato, peroche meglio di ogni altro divisò del peccato originale) sol quello il „ quale si fec'huomo, rimanendo Dio, non heb-„ be peccato, nè assunse carne di peccato, „ benche dalla materna carne di peccato. Carne di peccato fù quella della Vergine, dunque in essa fu la legge ripugnante alla legge della mente, ch'è il fomite, avvegnache ligato in lei nella prima santificazione, e nella seconda estinto: dunque fù in lei il reato della morte. Nè il fomite, nè il reato di morire hebbe Cristo; e per questo sol egli, come dice Agostino, fù senza peccato. L'uno, e l'altro hebbe la Madre, dunque hebbe il peccato; poiche il fomite è suo effetto, e 'l reato di morire è l'istesso peccato.

Questo reato ben dimostra, che la morte, le pene temporali, e l'esclusione dalla gloria, à cui la Vergine non sarebbe entrata, se moriva prima di Cristo, furono in lei come pene, così segni del peccato, che ne la fece rea. Da queste pene argomenta Agostino contro i Pelagiani il peccato originale ne' bambini. E (*a*) „ perche, dic'egli, la morte non è condizio-„ ne della natura, mà pena del peccato, sie-„ gue per necessità, che dov'è la pena, ivi è il peccato. Ciò che non disse solo generalmente, mà lo particolareggiò nella Vergine, mentre scrisse: Adamo è morto pel peccato: MA-„ RIA da Adamo è morta pe'l peccato di A-„ damo; e la carne di Cristo da MARIA è „ morta per cancellar il peccato. Che può dirsi di più preciso, e di più chiaro? La medesima conseguenza egli trasse dalla maggior di tutte le pene, ch'è l'esclusione dalla gloria. Uditelo: Gran (*b*) pena è, che l'immagi-„ ne non si lasci entrare nel Regno di Dio. A-„ prite, vi priego, quali si sieno gli occhi, „ che havete, e mirate con qual giustizia si „ habbia da imporre pena a' bambini, cui à „ chiusi occhi negate, che siano soggetti al peccato. Mirino i nostri Avversarii, se negandovi soggetta la Beatissima Vergine, non lo dicano anch'essi à chiusi occhi; mentre non gli aprono à ragioni sì chiare, che persuadono l'opposto, e non odono Agostino, il quale pronuncia, che ov'è la pena, ivi è per necessità la colpa.

Nè mi si dica, che Cristo Signor Nostro soggiacque anch'egli alle miserie temporali, ed alla morte, e pur non hebbe peccato; poiche in Cristo, il quale di propria volontà le prese, non hebbero ragione di pene, e l'hebbero nella Madre. Ciò ben dichiarò il medesimo Agostino, quando disse: che Cristo morì per cancellar il peccato, MARIA morì per lo peccato di Adamo; e fù quanto dire: che in MARIA furono per punire il peccato, è perciò vere pene: in Cristo per rimediare al peccato, e perciò non pene, mà rimedii di esso. Il che non men chiaramente espresse, ove disse: che Cristo non prese la carne del peccato, perche non prese dalla carne, ch'era nella Madre, il reato di morire: Or se nella carne della Madre era il reato di morire; la morte in lei fù pena, e 'l reato di essa fù la colpa originale. A queste verità vorrei, che apriste gl'occhi i nostri Avversarii, e non si gli lasciassero abbagliare da quel falso splendore, di cui pensano ornar la Vergine.

Voi sì, che ben gli apriste à mirarle, ò Santi Dottori illuminati dallo Spirito Santo: Voi non vi lasciaste abbagliare da falsa pietà. Ond' è, che conoscendone il peso, dichiaraste anche la nostra Signora sottoposta alla colpa di Adamo. Che altro se non questo espressero i Santi, allor che sì frequentemente non di Cristo, mà di lei dissero, ch' hebbe bisogno d'esser purgata, mondata, santificata, e che di fatto lo fù. Così ne parlò Leone, così Ambrogio, così Damasceno; e per non farne lunga rassegna, così comunemente gli altri. Or la purgazione suppone la sozzura; poscia che quel, ch'è puro, non può purgarsi, nè mondarsi quel, ch'è mondo: la suppone altresì la santificazione; poiche come la resurrezione è di quello, che passa dalla morte alla vita, così la santificazione, ch'è una resurrezione spirituale, è di quello, che dalla morte del peccato passa alla vita della grazia, ò pure dalla immondizia alla santità, la quale al dir di San Dionigi è una mondezza immaculata, e libera da ogni immondizia. Quindi appresero i Dottori Scolastici, che la Vergine fù due volte santificata; la prima nel seno della Madre, ove le fù cancellata la colpa originale, l'altra nella concezione attiva del figlio, quando le fù totalmente estinto il fomite. Si che la prima santificazione fù purgazione dal male, che riguardava la persona, l'altra dal male, che riguardava la natura. Or perche i nostri Avversarii non apprendono anch' essi da' Santi à parlar così? A qual fine hà Dio sollevate nel Cielo della Chiesa quelle Stelle, se non perche ci vagliano di guida à regolar i passi della nostra mente? Come si fan lecito alcuni di non seguirli? come si assicurano di non far naufragio nella

(*a*) Et quoniam mors non naturæ conditio, sed pœna peccati est: sequatur necesse est, quod ubi est pœna, ibi sit peccatum. August. lib. de prædestinat.

(*b*) Pœna magna est, ut imago non sinatur intrare Regnum Dei. Aperite qualescunque oculos, & videte, qua justitia pœna infligenda sit parvulis, quos clausis oculis originali negatis obnoxios esse peccato. August. in 3. contra Julian.

la fede, ritogliendo lo sguardo da questi luminari del Mondo?

Gli odano un'altra volta tutti in un coro. Tutti à piene voci dicono; che la Beatissima Vergine fù redenta da Cristo. Ne'l dicono solamente, mà fermamente attestano, che ciò è di fede. Basti udir Agostino: Chiunque pensa, che vi sia stato, ò vi sia in questa vita „ qualche huomo, ò qualche huomini, salvo „ che il mediatore di Dio, e de gli huomini, „ à chi non sia stata necessaria la remissione „ de' peccati, è contrario alla Divina Scrittura. Come nò? Troppo chiare son le voci di Paolo: (a) *Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate*: così egli à Tito, ed à gli Efesii altrettanto: (b) *In quo habemus Redemptionem per sanguinem ejus remissionem peccatorum*. V'è chi ardisca di dire, che la Vergine non hebbe bisogno della Redenzione, ò della remissione de peccati? Sì: e sono i nostri Avversarii, che lo dicono. Non dicon essi, ch'ella non hebbe verun peccato, nè attuale, nè originale? Dunque non hebbe bisogno della remissione di verun peccato, percioche quel che non vi è, non può rimettersi. Dunque non hebbe bisogno della Redenzione, che da Paolo si diffinisce: la remissione de' peccati, fatta da Cristo col suo sangue. Dunque non fù ella redenta da Cristo. Ecco il bel privilegio, che danno alla Vergine: l'esimerla dal numero de' redenti, e con ciò negare, che sia membro di Cristo. Ecco la gloria, che danno à Cristo: negar, che sia Redentor della Madre; e con ciò contendergli il titolo di Redentor universale di tutti gli huomini.

(a) Ad Titum 2. 14.

(b) Ad Ephes. 1.7.

Sò la vana, e ricantata risposta, con cui cercasi di schifar la punta di questo invitto argomento. Dicesi, che la Vergine fù redenta, non già perche le fù rimesso il peccato contratto, mà perche fù preservata; affinche no'l contraesse; e che questo fù un modo più nobile di Redenzione, il quale deve attribuirsi ad un perfettissimo Redentore, qual fù Cristo. Mentre lo riferisco, parmi di sentirti, ò Paolo, che esclami inculcandoci quello, che già scrivesti à Timoteo: *Depositum custodi, devitans profanas vocum novitates*. Qual voce più nuova ad esprimer la Redenzione fatta da Cristo, qual più impropria, qual più falsa, che la Preservazione? Odi, ò Paolo. Tù diffinisti, che la Redenzione di Cristo è la remissione de' peccati: questi lo niegano, e la dicono Preservazione da' peccati. Qual linguaggio più nuovo? Qual più improprio? Il redimere è ricomperare una cosa, che già fù sua, mà poi alienata trovasi in potestà di un'altro: è liberar una persona, che è sotto la cattività d'un Padrone, che ve la tiene. Or chi è preservato dal peccato, siche non vi sia mai incorso, ed è sempre, e sempre fù di Dio; dunque non può dirsi ricomperato, ò redento; peroche non mai venduto, od alienato. Chi è preservato dalla cattività, non è mai stato cattivo, ò servo; dunque non può dirsi liberato, ò prosciolto. Anzi che son frà se termini tanto opposti l'esser preservato, e l'esser redento, quanto sono l'esser suo, e non suo: l'esser cattivo, e libero: l'essergli rimesso il peccato, e non rimesso. Qual voce adunque più falsa ad esprimer la Redenzione fatta della Vergine da Cristo, che la Preservazione? Qual altresì più aliena dalla Sagra Scrittura? Questa ovunque parla della Redenzione di Cristo con qualsi sia voce la esprima, sempre la dichiara fatta da' peccati già contratti. Se la dice salvazione, esprime, ch'è di quello, ch'era già perito: (a) *venit quærere, & salvum facere, quod perierat*. Se riconciliazione, dichiara l'antecedente inimicizia con Dio. (b) *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus*. Se liberazione, accenna la servitù del peccato, da cui siamo stati sottratti: (c) *Liberati à peccato; servi autem facti Deo*. Se santificazione, nota la laidezza, da cui per essa è stata mondata la Chiesa: (d) *Christus dilexit Ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans eam*. Se medicina, rapporta l'infermità, di cui ci hà curati: (e) *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus*. Se resurrezione, ò vita, esprime la morte, onde siam sorti: (f) *Ita & vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo JESU Domino nostro*.

(a) Lucæ 19.10.

(b) Ad Roman. 5.10.

(c) Ad Roman. 6.22.

(d) Ad Ephes. 5.25.

(e) Matthæi 9. 12.

(f) Ad Roman. 6.11.

Or mentre le Scritture non parlano della Redenzione, senza che la spieghino de' peccati già contratti, e per essa rimessi; come s'introduce una nuova redenzione senza remissione di peccato, una nuova salute senza infermità, una nuova liberazione senza servitù, ò cattività? Non la riconosce Agostino; e quel che più rileva, non la riconosce il Maestro della fede, il legittimo Interprete delle Scritture, il Sommo Pontefice Zosimo. Eccone l'oracolo: „ Niuno si fà libero, se non chi è servo „ del peccato; nè può dirsi redento, se non „ chi pe'l peccato fù prima veramente cattivo, come stà scritto: (g) *Si Filius vos liberaverit, verè liberi eritis*. Così spiega le Scritture, e la Redenzione fatta da Cristo il Dottore universale de' Fedeli. Produce Agostino quest'oracolo di Zosimo à provar dalla Redenzione il peccato originale ne' bambini, negato da' Pelagiani; e lo pondera con dire; In queste pa„ role della Sede Apostolica è sì antica, sì fon„ data, sì certa, e sì chiara la Cattolica Fe„ de, che non è lecito dubitarne al Cristiano: Or Paolo, Zosimo, ed Agostino io pongo avanti à nostri Avversarii. Come reggonsi alla forza di queste formidabili autorità? Concedono la Vergine redenta da Cristo per non ripugnar all'Apostolo? dunque concedano in lei il peccato originale per non ripugnar à Zosimo. Negano il peccato? dunque la nieghino redenta. Mà difendansi, se posson, da Agostino, che denunzia non esser lecito dubitar dell'uno, e dell'altro al Cristiano.

(g) Joan. 8.36.

Sento dirmi, che le Scritture, e Zosimo parlano della Redenzione comune à tutti gli altri huomini; mà che la Vergine, la quale è sopra tutti, non fù redenta nella maniera comune de gli altri. Se così à capriccio s'interpretano le Scritture, niun dogma potrà per esse diffinirsi da un Concilio Ecumenico; non vi sarà eresia, che con simili interpretazioni non si sostenga: rideransi i Pelagiani dell'argomento di Agostino,

Digitized by Google

no, che dalla Redenzione provò loro il peccato originale ne' fanciulli; poiche si porta una bambina redenta senza peccato. Ah, che chi parla così, s'intriga in un gran labirinto. Egli afferma la Vergine redenta, e non redenta: Redenta, peroche così lo dice: non Redenta, peroche non salva in lei la vera ragione, e la proprietà della redenzione diffinita da Paolo, e da Zosimo. Redenta, perche ricomperata da Cristo con gli altri huomini, mà non redenta; peroche non con quella redenzione de gli altri. Se gli udiste, Agostino, voi loro direste come già a'vostri Antagonisti: *Mira sunt, quæ dicitis: nova sunt, quæ dicitis: falsa sunt, quæ dicitis. Mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus.*

Di falso, se ben mi appongo, cred'io di haver convinta con le Scritture, e co'Padri l'opinione della Parte opposta; e però rispondendo direttamente alla Quistione proposta da questo Sagro Concilio, dico: Non esser pio il credere la Vergine immune dal peccato originale. Non può trovarsi vera pietà, mà sol palliata superstizione, ove trovasi la falsità. Non può esser pia quella credenza, la quale poste in non cale le Sagre Scritture, che son gli oracoli della verità; posta in non cale l'autorità de'Santi, e de gli antichi Dottori, che ne sono gl'interpreti più venerati; poste in non cale le ragioni invitte prese dalla divina parola, si appoggia alla dottrina di pochi moderni da non compararsi nè per sapienza, nè per fama, nè per autorità à que' primi, e più gran lumi della Chiesa, di cui hann'essi trapassati i limiti, contro l'avviso della Sagra Scrittura, che vieta a' figli l'oltrepassar i limiti posti da' loro Padri. Non può dirsi pia quella opinione, che scema l'eccellenza singulare di Cristo, pareggiandogli in purità la Madre, e gli toglie il titolo di universal Redentore di tutti gli huomini. Scema altresì la dignità della Madre, togliendole la gloria d'esser membro di Cristo, e'l pregio per cui anche le si dice: che *nec similem visa est, nec habere sequentem.* cioè l'esser unica, e sola in concepire un figlio Santo, e senza colpa, come le disse l'Arcangelo: *quod nascetur ex te Sanctum.* Nè solo non può ella dirsi pia; mà de' notarsi con la censura di Bernardo, che credendola concetta in peccato, ne chiamò la istituzione della festa: (a) Novità presunta, madre della temerità, sorella della superstizione, e figlia della leggerezza.

(a) Præsumpta novitas, mater temeritatis, soror superstitionis, filia levitatis. Bern. ep. 174.

Pia all'incontro hà risolutamente à dirsi la sentenza da me, avvegnache per la mia insufficienza debolmente fin'or sostenuta. Ella consuona à gli infallibili oracoli della fede, chiaramente espressi dalla divina Scrittura, e spiegati al rigor della lettera da' Concilii, da' Papi, e da'Santi Dottori, illuminati dallo Spirito Santo. Ella conformasi alla pietà della medesima fede, che i Santi tutti hanno havuta fin da' principii della Chiesa; poiche solleciti in salvar con vera pietà l'eccellenza di Cristo, lui solo hanno escluso dalla generale infezione di Adamo. Con che altri espressamente, altri tacitamente vi hanno inchiusa la Vergine. Ella è secondo il sentimento comune de'primi, e più illustri Scolastici, del Maestro delle sentenze, d'Alberto Magno, d'Alessandro d'Ales, dell' Angelico San Tommaso, del Serafico S. Bonaventura, il quale pronuncia, ch'ella è più comune, più ragionevole, e più sicura: e tanto comune, che dice non haver udito chi sostenesse la contraria.

Chi non la dice pia, è, perche non l'hà penetrata; mà chi la pondera, conosce, che non può non esser pia quella sentenza, per cui si serba più religiosamente l'integrità, e'l vigore de gli oracoli dello Spirito Santo; si rende la dovuta osservanza all'autorità de' Santi, e si pone in più alto concetto la necessità, ed utilità della Incarnazione. Chi l'abbraccia, sente accrescersi la divozione verso il mistero della nostra redenzione, che da essa più illibatamente si custodisce verso la dignità incomparabile di Cristo, che per essa più splendidamente riluce; e verso la Beatiss. Vergine, che si corona con la gloria del suo divino Figliuolo, come illustrasi la Luna dal Sole, ed avanti à cui è suo onore il diminuirsi. Sì che l'altre sue ineffabili prerogative non sol non si oscurano, mà più spiccano per l'umiltà, che le porta questa menomissima, e presso che invisibile ombra, la quale per un'istante l'eclissò.

Tal'è appunto il peccato originale. Gli Avversarii con orazione declamatoria l'esaggerano, dicendo: che per esso la Nostra Signora fù abitaggio de' Demonii, cattiva dell' Inferno, serva, ed ancella del Diavolo: titoli quanto pieni di obbrobrio, tanto pregni di falsità; e perciò da noi non sol negati, mà esecrati, come sacrilegi: ben adatti (a) però alla intenzione de'nostri Avversarii, che gli ostentano quasi spaventevoli fantasime à porre in orrore la nostra sentenza presso la moltitudine, e ritrarla dal seguir la dottrina della Scrittura, e de'Santi. Come può dirsi abitazion de' Demonii chi è in peccato originale, se il Demonio per lo peccato non hà illapso nell'anima, come l'hà lo Spirito Santo per la grazia, onde lo rende suo tempio? Come cattiva dell'Inferno, chi non ne hà vedute, ne men le porte, ne hà ricevuta l'ultima sentenza della condannagione? Come ancella del Demonio, chi non gli hà mai prestato ossequio, nè dato consenso alle sue suggestioni? Lungi, lungi questi titoli d'infamia dalla Reina del Cielo. Ponno spacciarsi al volgo incapace, non portarsi a'Teologi: poiche questi ben conoscono, che vengono à nostri Avversarii in sussidio dell' autorità, e della ragione, le quali lor mancano, come gli stratagemi a' Capitani in mancanza di coraggio, ò di forze.

(a) Vide librum Turrecrematæ inscriptum: de veritate Conceptionis par. 11. c. 7.

Il peccato originale è il minimo nella classe de'peccati; poiche questi tanto han più di colpa, quanto han più di volontà. Or chi dubita, che tanto il mortale, quanto il veniale, sono incomparabilmente maggiori dell'originale; mentre quelli sono aborti della volontà malvagia; e questo non altro che uno sconcio della natura. Ond'è, che quelli sono obbrobriosi à chi li commette, non questo, che senza demerito personale è un difetto della humanità corrotta: difetto, che non può ascriversi à vitupero; mentre, giusta la dottrina di Aristotele, niuno rimprovera i deformi per natura: quindi è,

Digitized by Google

che tutta l'indecenza declamatoriamente esaggerata da' nostri Avversarii nella Vergine è una tinta di loro invenzione soprapposta ad oscurar la verità della nostra sentenza.

Mà siasi, che il peccato originale possa dirsi qualche sorte di obbrobrio: non resta, che la Vergine per l'altre sue vere bellezze non dica: *Nigra sum, sed formosa*. E poi non ogni sorte di obbrobrio si hà da togliere di tal maniera da lei, che si habbia à dire non haver ella havuto bisogno della redenzione, e della remissione del peccato, al che gli oracoli divini ripugnano; e'l dirlo è suo vero, e grande obbrobrio. L'esser libero da ogni taccia è gloria unicamente di Cristo, il quale solo è stato concetto senza macchia, peroche non fù propagato con origine obbrobriosa dal primo Padre; mà con miracolosa dallo Spirito Santo. Onde ben disse Bernardo, che: (a) *Et si paucis filiorum hominum datum est cum sanctitate nasci, non tamen concipi, ut uni sanè servaretur sancti prærogativa conceptus, qui omnes sanctificaret, solusque sine peccato veniens purgationem faceret peccatorum*. Questa singular prerogativa di Cristo io vi propongo à sostener, ò Padri, già che prima la sostennero tutte le Scritture, e tutti i Santi, che son le uniche regole, secondo cui deve un'Ecumenico Concilio diffinir i dogmi. Questa deve da voi serbarsi illesa. Non vi muova la indecenza esaggerata in contrario dalla parte opposta: la vera indecenza è uguagliar la creatura al Creatore: poste à rimpetto di questa, tutte le ragioni d'indecenza amplificate per negar nella Vergine il peccato originale compariscon false, ed insussistenti; come tutte la ragioni di decenza per darle una prerogativa, che l'uguaglia al Figlio, scorgonsi apparenti, e mentite. Stabilite, ò Padri, l'onor di Cristo: regolate l'onore della sua Santissima Madre: poiche al dir di Bernardo: *Honor Reginæ judicium diligit*.

(a) Bern. epist. 174.

Questo mi hà suggerito, Reverendissimi Padri, una profonda meditazione, con cui hò, al lume, come confido, del Cielo, disaminata la quistione da voi proposta. Sommetto con ogni più umile rassegnazione del mio debole giudizio, quanto hò detto alla censura di questa riverita Assemblea; e ne attendo con la dovuta umiltà la correzione. Quel, che mi resta, è piegar le ginocchia, e 'l cuore avanti questo Sagrosanto Concilio, e supplicarlo, che con la sua somma autorità, e con l'assistenza dello Spirito Santo Maestro, e Dottore della verità, da cui crediamo, che son governati i Concilii generali, voglia dar fine à questa bastantemente discussa Quistione. Parmi vedere, che attendendo l'oracolo della vostra diffinizione tutti i Santi Dottori dal Cielo, che voglion udir confermata la dottrina, che insegnarono in terra. L'aspetta il popolo Cristiano; poiche da essa dipende l'integrità della Religione, la pace, e la tranquillità de' fedeli, violata con publici scandali. Cessaranno questi, quando lo Spirito Santo, che *scientiam habet vocis*, parlando per la vostra lingua, pronunciarà i suoi oracoli, che ricevuti come legge del creder da tutti i veri fedeli gli uniranno di mente nella medesima fede; di lingua nella confessione della medesima verità; e di cuore nel render con sicura pietà, senza rischio di superstizione il vero culto alla gran Madre di Dio.

CAPO QUINTO.

Allegazione opposta di Giovanni di Segovia.

IN questi sensi havea parlato il Montenegro; e la sua Allegazione udita con attenzione, havea da' Padri riportata lode per l'eloquenza, con cui si era da lui chiaramente esposto ciò, che vi è di più forte in favore della sua opinione; per la modestia, che gli havea contenuta da ogni detto pungente la lingua; pe 'l zelo, che havea mostrato in sostener il suo partito, non per impegno di setta, mà per amore della verità à gloria di Cristo, e della Vergine; e finalmente per l'ossequio riverente all'autorità, e diffinizione del Concilio.

Entrò poscia in aringa Giovanni di Segovia, e parlò all'opposto per la Preservazione, in questa sentenza.

In questo augusto Senato, ove il zelo della Cattolica Religione hà radunate da tante parti del Mondo Cristiano menti sì illuminate, e sì alte, qual'io ravviso in voi, Reverendissimi Padri, com'è mia gran sorte l'intervenire, così è mio gran rischio, il rappresentar in sì gran Teatro la parte, che mi è stata imposta. Parmi vedere in questo venerato consesso non sol voi, mà gli Agostini, gli Ambrogii, gl'Ilarii, i Fulgenzii, che in voi, come ne gli eredi della lor dignità, e della lor dottrina mi ascoltano. Onde hò gran ragion di temere, che la mia debolezza non possa adeguar in verun modo la vostra sublime intelligenza. Nè minor me ne dà l'arcano misterio, sù cui devo ragionarvi; imperoche à discorrerne con la profondità, ed àltezza de' concetti, che merita, vi vorrebbe anzi una lingua d'Angelo, che d'un'huomo tenue qual'io mi sono. Eleggerei perciò di buon grado anch'io d'udire in sì grave argomento Orator più facondo, ed attender con riverente silenzio gli oracoli di questo Sagro Concilio. Mà mentre lo Spirito Santo, che quì presiede, m'hà imposto col vostro autorevole comando, ch'io parli; consapevoli della mia insufficienza mi prostro col cuore avanti à lui, e con Geremia gli dico: *A. A. A. nescio loqui*; mà non senza fiducia, che in riguardo della Chiesa sua Sposa, quì da voi rappresentata dica anche à me: *Quæcunque dixero, loqueris*. Lui dunque vivamente supplico, che m'illustri con la sua luce la mente, e mi regga la lingua nell'interpretar, ed esporre i suoi Sagrosanti misteri, sì che la mia orazione riesca degna della gran verità, che sostengo: degna della Religione Cristiana, che quì s'illustra: degna della Chiesa Cattolica, che in questo Sagro Sinodo mi ascolta.

Cresce la mia fiducia dalla bontà della causa, cui imprendo à difendere; poiche hà sì copiose, sì convincenti, e sì chiare le ragioni, che la sostengono, che non hà bisogno d'eloquenza, la quale l'esaggeri: le stelle manifestansi con la lor propria luce, e basta sol, che si espongano à gli occhi, accioche si veggano. La pre-

roga-

Digitized by Google

rogativa della Madre di Dio, di cui sono à ragionarvi, si palesa col suo splendore: basta rimirar la Reina de gli Angeli vestita di Sole, coronata di Stelle, con sotto à piedi la Luna, e sollevata sì in alto nel Cielo, che il Dragone, il quale la insidia, non giunge à toccarne le piante; affinche a'folgori di tanta luce vediate sparir tutte l'ombre, cui hà l'ingegno humano poc' anzi addensate; e riconosciate immaculata la sua innocenza. Tal io ve la propongo, quale il Cielo la rappresentò à Giovanni; ed imploro il vostro patrocinio, ò gran Madre della sapienza incarnata, affinche la mia ignoranza non oscuri lo splendore della vostra gloria.

Ardua, mà degna d'un Ecumenico Concilio è l'impresa, che mi havete imposta Sig. Cardinal d'Arles, Giudice della Fede, e Presidente à questa venerabile Assemblea. Ella è, ch' io dimostri; Se sia pio il credere, che la Beatissima Vergine Madre di Dio fù esente dalla colpa originale, cui contraggono nella loro animazione tutti i figliuoli di Adamo. Non esente, mà sottoposta à tal colpa si è argomentato di dimostrarla il P. Fr. Giovanni da Montenegro. Io vengo à dimostrar l'opposito; e sostengo, che sia non sol pio; mà di somma pietà il crederla preservata dalla colpa di Adamo.

Pare à prima vista, chè io venga quì à difender solamente l'onore della Regina del Cielo. Nò. Io vengo à difender l'onore del Mondo tutto in quanto hà egli di grande nella terra, e nel Cielo. Difendo l'onor di Cristo, la cui dignità viene non lievemente oltraggiata, se dicesi nata da Madre ignobile, e marcata servilmente da colpa. Difendo l'onor de gli Angeli, che sentonsi offesi dal crederli soggetti ad una Reina, sottoposta una volta alla catena del Tiranno da lor fulminato. Difendo l'onor della Chiesa, e de'suoi Pontefici, che s'incolpano d'intolerabile trascuraggine, se stimasi superstizioso, ò falso il culto della Immaculata Concezione da lor permesso a'fedeli per lo spazio di due secoli. Difendo l'onor de'Padri, e de'Sagri Dottori, à cui s'impone, che habbiano col loro inchiostro denigrata la gloria della lor Signora, con dirla imbrattata dalla prima macchia. Difendo l'onor di tutti i Fedeli, che vengono imputati di haver onorata nella Concezione della Vergine l'eresia, ò l'errore. E finalmente difendo l'onore di questo Sagro Ecumenico Concilio, e de'due altri celebrati sù i principii di questo secolo, che non rimarranno senza macchia nella memoria de'Posteri per haver solennizata con festa la Concezione della Vergine, ed uditi con applauso i Sermoni, in cui si è predicata immaculata, e santa; se questa credenza è, come pretendesi, contro le Scritture, e i più antichi Concilii.

E per rivolgermi al primo detto dell'onore di MARIA Santissima. Chi può dubitare, che sia un grande obbrobrio della Madre di Dio, il dirla macchiata dal peccato originale? Il mio Antagonista vedendo di quanto pregiudizio ciò sia alla sua causa, hà procurato nel principio, e nel fine della sua Allegazione di stenuar la deformità di tal peccato, e per poco non dissi, imbellettarla. Mà egli in questo si è dimenticato della Scrittura, e de'Padri, di cui per altro hà fatta così gran pompa. Hà riposto il peccato originale nell'ultima linea de' peccati, ed anco sotto al veniale, à cagione, che non è egli volontario. Mà dovea ricordarsi della autorità di Paolo tanto da lui magnificata: *Omnes in Adam peccaverunt*, in cui l'Apostolo mostra ristrette le volontà de' Posteri in quella del primo lor Padre, e per consequenza volontario à tutti in lui il peccato di lui. Perloche dice Agostino: (a) *Omnes homines fuerunt ille unus homo, scilicet Adam.* E vero, che non personalmente, come il veniale, mà radicalmente è volontario a'Posteri: lascia però forse d'esser peccato mortale? Paolo, e tutti i Padri dicono, che per esso nasciamo figli d'ira. Che altro è figli d'ira, se non rei dell'odio, dello sdegno, e della vendetta di Dio, à cui ci espone? Ond'è, chè Dio nol punisce meno, che con la privazione di beni infiniti, quai sono la sua grazia, il suo amore, e la beatitudine sempiterna.

(a) Lib. 1. de peccat. meritis. c. 10.

Peccato massimo lo chiama à ragione Bernardo, poich'hebbe forza di avvelenar, e corrompere tutta l'humana natura, fin'à darle doppia morte nell'anima, e nel corpo; degradarla dal sublime suo stato, ed avvilirla alla condizione delle bestie. Or può dubitarsi, che sia un grande obbrobrio? Perch'egli è tale, porta, senza fallo all'huomo quella macchia di disonore, e d'infamia, che la parte opposta hà negato. Hà ella negato, che l'anima macchiata dal peccato originale sia ricovero, ed abituro del Demonio: mà l'afferma la Chiesa, che ne gli esorcismi lo scaccia da' battezzati, con dire: *Exi, immunde spiritus;* mà l'afferma Basilio, „ mentre dice: che l'anima, (b) in cui Dio „ non abita, diviene per necessità abitaggio „ de' reprobi spiriti. Hà negato, che sia cat- „ tiva dell'Inferno; mà l'afferma Girolamo, „ ove dice: che il genere (c) humano era allac- „ ciato, ed obbligato alla prigione del Diavo lo. Hà negato, che sia serva del Demonio; mà no'l niega Agostino, mentre pronuncia: „ che gl'Infanti (d) non battezzati son sotto „ la potestà del Diavolo. Nol niega Bonaven- „ tura, ove scrive: che il peccato originale „ riduce (e) l'anima nella servitù Diabolica, „ e nella potestà del Principe delle tenebre. „ Nè solamente no'l niega, mà l'esprime con „ più enfasi Girolamo, dicendo: che tanto è „ dir figli (f) d'ira, quanto figli del Dia- „ volo.

(b) Prorsus necesse est, animam Dei contubernio destitutā fieri habitationem reproborum spirituum. Basil. c. 11. in Isaiā.

(c) Vinctum erat Genus humanum, & carceri diaboli mancipatum. Hier. in ps. 106.

(d) Infantes non baptizati in potestate Diaboli sunt. Aug. ad Valerium.

(e) Redigit in Diabolicam servitutem, & in potestatem Principis tenebrarum. Bonavent. p. 6. Breviloq. c. 7.

(f) Filii iræ, id est filii Diaboli.

Questi, ed altri titoli obbrobriosi traggono i Santi dalle Divine Scritture. Gli niegano gli Avversarii nella Vergine, e pur ripongono in lei il peccato originale. Quest'è ammetter la forma, e negarne le inseparabili proprietà; quest'è riconoscer la notte, e negarne il bujo. Dà loro orrore, il sentire odiosa, e nemica à Dio la più amata delle sue creature: da Dio maledetta, l'unica benedetta trà le donne: abitazione de' Demonii il tempio della divinità Incarnata: serva del Diavolo la Reina de gli Angeli: Cattiva dell'Inferno, chi partorì il Liberatore del Mondo: figlia del Demonio la primogenita del Padre, la Madre del figlio, la Sposa dello Spirito Santo, e 'l sacrario dell'augustissima Trinità. Se questi, e simiglianti titoli di obbrobrio dan loro orrore nella Madre

Digitized by Google

di Dio, ſegno è, che dà loro orrore la lor medeſima opinione; poiche tanto è dirla ſoggetta al peccato originale, quanto dirla diſonorata da tutti quei titoli di vergogna.

E però vero, che quantunque l'orrore gli faccia fuggire da queſti ſopranomi d'infamia, la forza della verità gli ſtrigne à dire, che il peccato originale è qualche obbrobrio; mà che non poſſono però dirne preſervata la Noſtra Signora, peroche le Scritture ripugnano.

Quali Scritture? Io disfido tutto il Mondo à moſtrarmi nelle Sagre Carte un ſol paſſo, ove in termini eſpreſſi ſi dica, che la Vergine nel primo iſtante della ſua animazione contraſſe il peccato originale. Hò detto poco, io lo disfido à moſtrarmi un ſol paſſo, ove parlandoſi di qual ſi ſia peccato ſi nomini la Madre di Dio. Hò ben inteſo quali ſieno i luoghi delle Sagre Carte, che ſi ſon prodotti dalla parte oppoſta, e quali da eſſa per brevità ommeſſi. Son altro, che propoſizioni univerſali, le quali comprendono tutti i figliuoli di Adamo nel peccato? Or'io non curo di dichiararli ad uno ad uno, e cavar dalla ſcorza della lettera il midollo del vero ſenſo; mentre al dir di Agoſtino è proprio delle Scritture (a) il promettere tutt'altro à chi le rimira à prima faccia, e dar poi altro à chi diligentemente le penetra: onde diſſe Criſto: *ſcrutamini ſcripturas*. Se ciò faceſſi, io moſtrerei, che ne'luoghi addotti ſi parla quaſi in tutti de'peccati attuali; onde, giuſto il ſillogizar de gli Avverſarii, converrebbe dichiarar la Vergine annoverata tra'peccatori, macchiati da colpe perſonali. Mà io dò liberamente à miei Antagoniſti più di quel che loro ſi deve. Siaſi, che tutti debbano intenderſi del peccato originale, com'è quell'uno di Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*. Il dir inchiuſa in quel termine univerſale MARIA Santiſſima è per altro, che per una conſeguenza, ch'eſſi ne traggono? Mà che val queſta à conchiuder, come fanno, che la lor opinione è di fede? Quando ella foſſe conſeguenza Teologica, e ben dedotta da quella propoſizione univerſale; qual minuto Teologo non sà, che per eſſer di fede tanto non baſta, mà deve proporſi dalla Chieſa, ò almeno riconoſcerſi ſenza controverſia da tutti, e da niuno negarſi? Sò bene, che ci fan grazia per ciò di non dirti Eretici. Mà rinunziamo al beneficio delle lor lingue, mentre habbiam per giuſtizia quel, che ci donan per gratia.

(a) Scripturarum eſt, ut aliud prima facie aſpicientibus promittant, aliud diligentius perſcrutantibus præſtent. Ideo non ab re dixit Dominus: ſcrutamini ſcripturas. Auguſt.

Neghiamo, che una tal conſeguenza ſia Teologica sì, che non poſſa negarſi. Anzi all'oppoſto. Ella vien negata dalla maggior parte del Mondo Cattolico; e la Chieſa è sì lontana da ammetterla, che à più ſegni dimoſtra, che mal ſe ne trae, mentre celebra eſcluſa dalle propoſizioni generali la Vergine. Se così è, laſcino di ferirci tutto giorno gli orecchi con dire, che la loro opinione ſi diduce neceſſariamente da più luoghi della Scrittura. Ciò ſi niega, torno à dire, da quaſi tutti i Fedeli, che in niun modo tal neceſſità riconoſcono.

Ed in vero, ò Padri, fallaciſſimo modo di argomentare ſi è il trarre dalle propoſizioni univerſali della Scrittura conſeguenza ad ogni particulare, che à prima faccia ſembra da eſſe compreſo. Se tal modo valeſſe, ardiſco dire, che non vi è opera della grazia Divina sì certa, che non poſſa impugnarſi, e porſi in forſe da' i detti generali, che ſi leggono nel Sagro Canone. Non vi è quaſi errore sì groſſolano, che non poſſa per eſſi difenderſi, e ſtabilirſi. Si difenderà, ch' Ezecchiello, Daniello, e gli altri Santi, che viveano in tempo di Geremia, eran dediti all'avarizia; da che Geremia diſſe di tutti quei del ſuo tempo: *Omnes avaritiæ ſtudent*. Si difenderà, che San Pietro morì di ſpada, da che Criſto diſſe. *Omnis, qui acceperit gladium, gladio peribit*. Si difenderà, che nulla dell'alimento, che ſi prende, ſi converta in ſuſtanza dell'huomo; mà che quel poco di ſuſtanza deciſo dalla maſſa di Adamo ſi moltiplichi da ſe ſteſſo, ſenza giunta di coſa eſtrinſeca, e così ſi formino i corpi de gli huomini diſcendenti da quel primo lor Padre: lo diſſe il maeſtro delle ſentenze, riprovato in ciò da tutti, e cadde in queſto errore, peroche inteſe ſenza limitazione quel teſto di Criſto in San Matteo. *Omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, & in ſeceſſum emittitur*. Mà che vad' io addenſando eſempi, che ſon ovvii ad ogni paſſo nelle ſagre carte? Si prenda in mano quella iſteſſa lettera di Paolo à Romani, in cui ſi legge: *Omnes in Adam peccaverunt*. Leggonſi parimente in eſſa molt'altre propoſizioni generali; in cui dimando ſe voglion incluſa la Vergine? Leggeſi: *Omnis homo mendax*; dunque anche la Madre della verità incarnata? Leggeſi: *Omnes ſub peccato eſſe*; dunque anche MARIA? Leggeſi: *Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt*; dunque anche la Vergine? Leggeſi: *Non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum*; dunque anche la Genitrice del ſommo bene? La Logica de gli Avverſarii ſarà coſtretta ad ammetter queſte conſeguenze; mà le negherà la lor pietà. Or perche non potrà la noſtra negar quella, che traggono dall': *omnes in Adam peccaverunt*, ed eſcluder la Vergine? Perche vogliono, che queſta ſola ſia neceſſariamente didotta, e che perciò la loro opinione ſia di fede?

Eh, che biſogna diſtinguer la Logica, e la Sofiſtica da tutte l' altre ſcienze, ed Arti, e molto più dalla Sagra Scrittura. Queſte uſano il comun modo, in cui parlano gli huomini; e le loro propoſizioni univerſali ſono di una univerſalità politica, che ſoffiſte, quantunque in uno, ò più particulari non ſe n' avveri il detto. Quelle, nelle loro propoſizioni univerſali tengonſi in una univerſalità rigoroſa. Ond'è, che un ſol particulare, che ſi eccettui, le diſtrugge.

Mà Agoſtino, che meglio di ogni altro inteſe i teſti di Paolo ſu'l peccato originale, negò alle propoſizioni univerſali di lui ogni eccezione, con dire, che da quell' *omnes* niuno ſi eccettua; dunque nè meno la Vergine.

Gran Campione mi ſi oppone in Agoſtino. Lo producon ſempre gli Avverſarii, come un Davide, à cui ſi canti per peana, che *percuſſit decem millia*; peroche ſolo vale per un' eſercito. Tal io lo riconoſco: Egli però non mi ſpaventa; percioche non pugna con la ſua autorità per eſſi, mà milita per noi. Non pugna primie-

Digitized by Google

mieramente per gli Avversarii; peroche il *Tutti*, il *Niuno*, e'l *Solo* non han presso di lui distendimento più ampio di quello, che habbiano nelle Sagre Scritture. Milita per noi; peroche con chiaro suffraggio attesta l'immunità della Madre di Dio da ogni peccato. Se io proverò tutto questo con evidenza, havrò tolto alla parte opposta in sì gran Dottore un'esercito. Or'io vi prego, ò Padri, ad ascoltarmi con animo attento.

Tutta la Dottrina di Agostino intorno al suggetto, di cui si tratta, si restringe in tre conclusioni. La prima è: Che tutti, salvo Cristo, sono stati concetti in peccato originale. La seconda: Che non pur concetti, mà sien nati altresì tutti, fuor di Cristo, sottoposti alla colpa di Adamo. La terza: Che niun sia, ò sia stato nel Mondo, toltone Cristo, il quale non habbia commesso peccato, quando è giunto all'età da poterne commettere.

Le due prime conclusioni son provate ugualmente dal Santo Dottore con la dottrina di Ambrogio, Girolamo, Ilario, Cipriano, Gregorio, Basilio, Grisostomo, Ireneo, Olimpio, Reticio, ed altri; ed ambedue provate in modo, ch'egli determina chiaramente consistere in esse i fondamenti della fede. Onde conchiude così contro Pelagio: Siam (*a*) „ dunque conceputi nel peccato de' Genitori, „ e ne' lor delitti nasciamo. E nell'istesso luogo, dichiarando ciò esser di fede, hà queste parole: Noi (*b*) diciamo quel, che contiene la Fede: Niun de gli huomini nasce „ mondo; mà è mondato pe'l Battesimo. La medesima sentenza inculca più volte nel libro, che scrisse del battesimo de' bambini: (*c*) Tutti, dic'egli, nasciamo sottoposti al peccato, e per un solo, ch'è senza peccato, siam liberati. Altrettanto si legge nelle autorità de' sopranominati Dottori, da lui addotti; mà in niuna più, che in quella di due Pontefici citati nella lettera, ch'egli scrive ad Ottato, e sono: Innocenzo, e Zosimo. Questi espressamente dicono: che (*d*) niuno nasce da Adamo, se non istretto dal laccio del delitto, „ e della dannazione . . . . . di modo, che „ sappiamo, che colui, il quale ciò niega, in „ niuna maniera appartiene alla fede di Cristo.

Si che Agostino, e i Padri da lui addotti, ed affermano, e stabiliscono come dogma di fede, che tutti gli huomini, salvo Cristo, e niun'altro, non solamente son conceputi, mà nascono in peccato. Or mi dica chi sà tanto strepito con l'autorità di Agostino, la Vergine Nostra Signora, e'l Battista nacquero in peccato? Non havran, cred'io, ardire di opporsi alla Chiesa, che di amendue lo niega. Dunque quel *Tutti*, quel *Niuno*, quel *Solo*, detti così universalmente della nativitá in peccato, poson sussistere come dogmi di fede, quantunque non si avverino della Vergine, e di Giovanni, nati senza peccato. Or se hanno ragionevole eccezione almeno per due persone nella Nativitá; come i medesimi detti non ponno haverla nella Concezione per una sola, ch'è la Madre di Dio? Non sò qual destrezza d'ingegno basti à distrigar questo nodo.

Mà veniamo alla terza conclusione, ch'è de' peccati attuali. Non è verità, cui Agostino più spesso inculchi contra i Pelagiani, e per cui adduca più testi della Scrittura à provarla, di quella: Che niun huomo, salvo Cristo, viva, e muoja senza peccato, se giunge all'età di commetterne. Basti trarre i suoi detti da uno, ò due luoghi. A Marcellino così scrive: „ (*a*) Teniamo l'indeclinabile confessione „ della fede: solo, ed unico è quello, il quale „ visse senza peccato trà i peccati altrui: sen„ za peccato morì pe'i nostri peccati. E nel trattato della Fede à Pietro, unite insieme tutte e trè le conclusioni determina: che (*b*) solo „ Cristo fù conceputo, nacque, e morì sen„ za peccato.

Del medesimo tenore parlano ancora Ambrogio, Ilario, Cipriano, ed altri de' Padri antichi, che dan per certo: niun huomo esser esente da' peccati attuali. Or vengano i nostri Antagonisti, e spieghino di nuovo quel *Tutti*, quel *Niuno*, quel *Solo* con rigor Logico, e Sofistico: saran costretti à dire, che la Vergine non sol nella concezione, e nella nascita hebbe il peccato originale, mà hebbe altresì gli attuali nella vita; e se nò, mi dian ragione, perche dicendo Agostino uniformemente, che sol Cristo fù conceputo, nacque, e morì senza peccato, essi ammettono, che non si violi la singularità di Cristo dalla immunità della Madre nella nascita, e nella vita, e si agramente contendono, che si violi nella concezione senza peccato?

Mà perche niuno è più sicuro interprete de' sensi d'una mente se non la mente istessa, che li concepì, venga Agostino ad interpretar Agostino. Strigneva egli gagliardamente i Pelagiani, e con testi irrefragabili della Scrittura provava loro, che niuno, salvo Cristo, è concetto, nato, vivuto, e morto senza peccato. I Pelagiani all'incontro per isvilupparsi dalle braccia di quest'Ercole della Chiesa, e mostrar falso quel: *Niuno*, da lui sì costantemente, ed assolutamente inculcato, diceano potersi trovar alcuno, il quale sia stato, ò sia per essere immune da ogni peccato. Mà che rispondeva Agostino? troncava egli questa fuga? negava forse esser ciò possibile per sostener la rigorosa universalità della sua propositione negativa? mai nò. Udiamo da lui la risposta. Io (*c*) non „ contendo, dice il Santo, con quelli, i quali „ asseriscono, che l'huomo per la grazia di „ Dio può vivere in questo Mondo senza ve„ run peccato, non contendo, non contradico. Ed altrove dichiarasi di sapere; che (*d*) huomini Cattolici tengono, poter esser in questa vita huomo senza peccato per la grazia, e per l'ajuto di Dio, e non haver lui ardire di ri„ prenderli. Chè dunque voi riprendete Ago„ stino? Quelli che escludono la grazia di „ Dio: questi dico doversi anatematizar dalla bocca di tutti. In altro luogo, dicendo Pelagio, com'egli narra, che la quistione trà loro non era, se vi siano, ò siano stati huomini in questa vita senza peccato; mà se ve n'habbian potuto, ò possan essere. Ammette Agostino l'oggetto della lor lite, con dire: (*e*) Così „ io; e soggiugne: Benche lo conceda, che „ ve ne furono; nulladimeno confermo, che

„ non

(*a*) Concipimur ergo in peccato Parentum, & in delictis eorum nascimur. Aug. l. 2. contra Pelagium.

(*b*) Nos dicimus, quòd Fides habet: Nemo hominum mundus nascitur, sed mundatur per Baptismum. id. ib.

(*c*) Omnes sub peccato nascimur, & per unũ solum, qui sine peccato, liberamur. id. de Baptismo parvulorum.

(*d*) Neminem nasci ex Adam nisi vinculo delicti, & damnationis obstrictum . . . . . ut sciamus eum, qui hoc negaverit nullo modo ad fidem Christi pertinere. Aug. ad Optatum de origine animæ.

(*a*) Teneamus indeclinabilem fidei confessionem, solus unus est, qui sine peccato vixit inter aliena peccata, sine peccato mortuus est propter peccata nostra. Aug. ad Marcellin.

(*b*) Solum Christum conceptum, natum, mortuum sine peccato. id. de Fide ad Petrum.

(*c*) Non contendo cum eis, qui asserunt hominem per gratiam Dei posse in hac vita sine ullo peccato vivere, non contendo, non contradico, &c. Aug. contra Pelag.

(*d*) Scio Catholicos viros tenere, posse esse hominẽ in hac vita sine peccato per gratiam, & adjutorium Dei, neque audeo illos reprehendere; at verò eos, qui gratiã Dei excludũt, omnium ore anathematizãdos.

(*e*) Sicut enim ipse Pelagius dicit, ad quod nunc agitur, non pertinere, ut quæratur: fuerint, an sint in hac vita aliqui homines sine peccato, sed utrũ esse potuerint, aut possint esse? Ita ego. Etiam si fuisse concedam, nullo tamẽ modo potuisse, vel posse cõfirmo, nisi justificati gratia per Jesum Christũ. Quid brevius dici potest, & verius quã possibilitatem non peccandi, quantacunque est, vel erit, nonnisi Deo debere reputari? Hoc & nos dicimus. Jungamus dexteras.

Digitized by Google

„ non poterono in modo alcuno, nè poſſon
„ eſſerne, ſe non giuſtificati dalla Grazia per
„ Criſto; e toſto ripiglia: che può dirſi di
„ più breve, e di più vero; ſe non che la poſ-
„ ſibilità di non peccare, qualunque ella ſia,
„ ò ſarà, non ſi deve attribuire ſe non à Dio:
„ Queſto noi diciamo, diamci la mano. Così
„ egli.

Ecco, che tutta la mira, e la ſollecitudine di Agoſtino era di fermare, non già, che ſia, ò poſſa eſſer huomo ſenza peccato; mà ſolamente di ſtabilire come dogma di fede: che l'eſſere, o'l poter eſſer ſenza peccato non è da attribuirſi alla natura, come pretendeva Pelagio; mà bensì alla grazia di Dio, per cui non hà egli difficultà di concedere, che vi ſia, ò poſſa eſſer tal uno immune da ogni peccato. Quindi è, che in altro luogo rapito da zelo eſclama:

„ Per (*a*) la grazia di Dio io grido, ſenza cui
„ niuno è giuſtificato.

Se così è, non havrà punto di difficultà Agoſtino in dire, che la Vergine ſia ſtata eſente dal peccato originale nella concezione, e nella naſcita, come da ogni attuale fin all'ultimo fiato della vita; purche ſi affermi, che ciò ſia ſtato per una ſingulariſſima grazia di Dio, che l'hà preſervata.

Ed in vero, come potrebbe haver in ciò ripugnanza Agoſtino, ſe eſpreſſamente l'hà detto, ed in quel luogo appunto, ove robuſtiſſimamente prova contro i Pelagiani, che non v'è huomo ſenza peccato? Quivi egli fà una dichiarata eccezione dalle ſue propoſizioni univerſali con dire: (*b*) Eccettuata dunque

„ la Santa Vergine MARIA, di cui per onor
„ del Signor non voglio haver quiſtione veru-
„ na affatto, quando ſi tratta di peccati; poi-
„ che di là ſappiamo, che fù conferito più di
„ grazia per vincere da ogni parte il peccato à
„ colei, che meritò di concepire, e partorire
„ quello, che coſta non haver havuto pecca-
„ to alcuno. Eccettuata dunque queſta Ver-
„ gine, ſe tutti quei Santi, e Sante, &c.

Ecco, Reverendiſſimi Padri, che Agoſtino non ſol non è à noi contrario ne' luoghi addotti dagli Avverſarii, mà milita francamente per noi in queſt'ultimo; e loro inſegna à diſtinguere da i figli di Adamo la Madre di Dio, e non accontarla alla rinfuſa nella turba. Non è gran fatto, che l'eſentino, quando l'hà eſentata un'Agoſtino, e non vogliano ſoprafapere ad un sì gran Dottore della Chieſa, di cui non potran mai portar luogo alcuno dalle ſue opere, che da queſt'ultimo, come da un publico manifeſto della ſua mente, non gli ſi tolga la punta.

Or accordiamo Agoſtino con Agoſtino, e con lui tutti gli antichi Padri, che han parlato, come egli parlò, e diciamo: che quando pronunciò con gli altri, che ſolo Criſto fù immune dal peccato originale, ed attuale, ciò inteſe di una immunità di maniera eccellentiſſima: cioè per condizione della ſua natura; in modo che tutti gli altri e giuſtamente, e rettamente rimpetto à lui ſi ſon potuti dir peccatori: e ſe parliamo dell'originale inteſe di farne immune ſol Criſto per condizione della ſua concezione fatta ſenza concupiſcenza, e per opera dello Spirito Santo. Così quando dice, che niuno è immune dal peccato, ò nella concezione, ò nella naſcita, ò nella vita, intende ciò ſecondo la condizione della natura di tutti, e tratta fuori la grazia di Criſto. Di tal maniera diciamo noi: che la Madre di Dio doveva per la condizione della ſua natura incorrere nel peccato originale; mà per un ſingular privilegio di grazia ne fù preſervata. Con che le propoſizioni univerſali di Paolo, di Agoſtino, e di tutti gli antichi Padri, ò ammettono eccezione, ò ſi ſalvano anche in riguardo d'una univerſalità rigoroſa, e logica intendendole del debito di contrarre, non già dalla contrazione del peccato. Se i noſtri Avverſarii ſon paghi, come devono, di tanto, diamci la mano.

Mà mi par, che ancora ripugnino. Poſciache, quantunque non ardiſcano di negare, che poteva la Vergine eſſer preſervata; pure à credere, ch'ella ſia ſtata così privilegiata dalla grazia, richiedono, che ſe ne moſtri loro il privilegio eſpreſſo nelle Scritture, ò ne' Santi, ò in autentica rivelazione.

A' fatica mi freno da dire, che non può ſenza temerità richiederſi l'eſibizione di tal privilegio per la concezione della Vergine ſenza colpa; quando per niun altra prerogativa di lei ſi richiede. Chi è ſtato mai nella Chieſa, che udendo i doni, e i pregi ſingulariſſimi, con cui Dio hà ornata la Madre ſua ſopra tutti gli huomini, e tutti gli Angeli, habbia per crederli richieſti i privilegii eſpreſſi, e bollati dallo Spirito Santo? Mi dicano gli Avverſarii: non affermano eſſi, ch'ella nacque ſenza peccato? moſtrino il privilegio eſpreſſo, che l'eſenti dalla legge comune à tutti gli altri figliuoli di Adamo. Non conſentono, che fù preſervata da gli attuali? producano un privilegio, che atteſti queſt'altra eſenzione. Non predicano, che fù immune dalle maledizioni date à tutte le donne in Eva, e perciò eſente da i dolori, e dalle ſozzure del parto? ne diano in fede il privilegio della immunità. Non confeſſano, che il ſuo corpo ſagroſanto non andò in polvere; mà riſorſe immortale prima del giorno del Giudizio, in cui diſſe univerſalmente l'Apoſtolo, che: *Omnes reſurgemus*? eſibiſcano il privilegio di queſta anticipata reſurrezione. Mà veniamo più alle ſtrette. Non vogliono i noſtri Antagoniſti, per l'orrore al peccato originale, cui ſentono, mà diſſimulano, non voglion, dico, ch'ella fù ſantificata dalla colpa, ò nel ſecondo iſſante, ò in breviſſimo tempo dopo l'animazione? ci ſegnino nelle Scritture il privilegio autentico di queſto lor detto. Quell'iſteſſo, ch'eſſi addurranno per accreditar sì accelerata ſantificazione, è quello appunto, che noi adduciamo per autenticar la Preſervazione. Che dunque dimandano à noi quel, che hann'eſſi in mano?

Mà io vò ſodisfar alla lor dimanda, come che non lo creda nè neceſſario, nè ragionevole. Dimandano, che ſi eſibiſca nelle Scritture il privilegio della immunità dall'originale. Aprano S. Matteo, e leggano nel primo capo: *De qua natus eſt JESUS, qui vocatur Chriſtus*. Aprano S. Luca, e leggano altresì nel capo primo;

(*a*) Pro Chriſti gratia clamo, ſine qua nemo juſtificatur.

De hac re cum iſtis tota vertitur queſtio, ne gratiam Dei, quæ eſt in Chriſto JESU Domino noſtro, perverſa naturæ defenſione fruſtremur.

Hæc, & ſimilia paſſim habet Aug. in l. de perf. juſtorum. De natura, & gratia. De baptiſmo parvulorum. De S. Virginitate, & contra Julian.

(*b*) Excepta itaque Sancta Virgine MARIA, de qua propter honorem Domini nullam prorſus, cum de peccatis agitur, habere volo quæſtionem. Inde enim ſcimus, quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quæ concipere, & parere meruit eũ, quem conſtat nullum habuiſſe peccatum. Hac ergo Virgine excepta, ſi omnes illos Sanctos, & Sanctas, &c. Aug. de natura, & gratia contra Pelagian. c. 36.

Digitized by Google

mo: *Ave gratia plena: Ecce concipies, & paries filium, & vocabitur Altissimi filius.* Aprano la Cantica, e leggano nel capo 5. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Il primo luogo de gli Euangelii, dichiara MARIA Madre di Dio: ciò che il Concilio Efesino ancor diffinì contro Nestorio. Or tutti i Padri, e tutti i Teologi concordemente affermano, che questo titolo di Madre di Dio è una cifera dello Spirito Santo, in cui si leggono raccorciati tutti i privilegii, ch'egli fece alla Vergine, e tutte le prerogative, le quali con buona ragione si prova esser decente, che fossero da lui concedute ad una Madre di Dio. Quindi è, che dalla sola infinita dignità della maternità divina si deducono da loro tutte le perfezioni, e le prerogative altissime, di cui fù ella dotata nell'anima, e nel corpo.

Or mi dicano gli Avversarii, per qual ragione in questo titolo di Madre di Dio, in cui si cifrano tutti gli altri, non si contiene in cifera anche il privilegio della Preservazione? Come leggendovi essi stessi tutti gli altri con chiarezza, sol per questo è loro oscura la cifera? Perche traendosi dal medesimo titolo in buona conseguenza tutti gli altri; sola l'immunità dall'originale non se ne trae? Non mi dicano più, che ciò è contrario alle Scritture; però che questo è tornar nel campo, onde sono stati fugati, e tornarvi con una scheggia di asta già rotta, à riportarne disprezzo, e non vittoria.

Mà ripigliamo l'Elogio dell'Arcangelo: *Gratia plena.* Questo è un'altro privilegio scritto parimente in una abbreviatura. I Santi, e i Teologi han letta in sì brevi parole un'ampia rivelazione, la quale comprende tutte le grazie, di cui Dio riempì la Vergine per disporla à concepir degnamente il Verbo incarnato. Mi dicano gli Avversarii per qual ragione non vi leggano il privilegio della prima grazia, senza cui la pienezza proferita dall'Arcangelo non ben sussiste? Forse non era questa una disposizione decente à prepararla? Necessaria disposizione alla divina maternità stimò S. Tommaso l'immunità da ogni veniale; e non sarà necessaria l'immunità dall'originale, che toglie la grazia, e per conseguenza la pienezza di essa?

Passiamo al testo della Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Dimando à miei Avversarii, di chi parla quì Salomone? della sua Sposa. Mà di chi parla per bocca di Salomone in profezia lo Spirito Santo? Egli è certo, che della sua Sposa primaria: MARIA Santissima. Così l'intende la Chiesa, che tante volte canta di lei quest'Elogio. Così l'intendono comunemente i Padri, e gli Scolastici, senza che alcun di loro dissenta, ò si opponga à questa intelligenza. Mà qual bellezza loda quì lo Spirito Santo in MARIA? senza dubbio quella dell'anima, che vien dalla grazia. Qual macchia da lei esclude? l'interna, ch'è il peccato. Così spiegano i Padri, e i Teologi, e singularmente San Tommaso, che di questo luogo si vale à provar, che in MARIA non fù peccato nè mortale, nè veniale. Quel: *Macula non est*, si hà da intendere solamente del tempo presente? se si parla della Sposa di Salomone, certo che sì: se si riconosce profezia, ch'esprime il futuro col tempo presente, per dimostrarne la certezza, sarà tanto quell'*est*, quanto *erit*. Dunque di MARIA hà detto lo Spirito Santo: *Tota pulchra eris, amica mea, & macula non erit in Te.* Or in questo elogio leggano i contradittori il privilegio della Preservazione. Lo Spirito Santo dice, che sarà in MARIA ogni bellezza; mà ella non sarebbe compita, non totale, non ogni bellezza, se le mancasse il compimento d'una grazia sì singulare, qual'è la preservativa: dice altresì, che non sarà in lei macchia alcuna; dunque nè meno l'originale.

Se così è, ripiglio: E' moralmente certo, che nella dignità di Madre di Dio: nella pienezza della sua grazia, e bellezza: nella esclusione illimitata da ogni macchia, rivelate ne' trè luoghi addotti dalle Scritture, si contiene l'immunità dal peccato originale, poscia che nulla si oppone in contrario, che nè meno apparentemente dimostri, ò non convenir questo privilegio à quella dignità infinita, ò non inchiudersi la prima grazia nella pienezza della sua grazia, ò non escludersi la macchia originale di là, d'onde si esclude ogni macchia; dunque è moralmente certo, che nelle soprarecate Scritture si contiene il privilegio, che da' nostri Avversarii si richiede, e con altrettanta chiarezza, con quanta vi stà il privilegio, che la mostra esente da' peccati mortali, e veniali; però che questo da' medesimi luoghi si trae. Basta tanto à nostri Avversarii per riconoscerlo autentico?

Io gli veggo crollar la testa; e gli sento dire, che il riconoscerebbero, se un tal privilegio non uguagliasse la Madre al Figlio, E' preminenza sol di Christo, come l'attestano le Scritture, e i Padri, l'esser concetto Santo; non è dunque decente innalzar col medesimo privilegio la Madre; però che è derogare alla dignità singulare del Figlio Dio.

Non mi tengo, che non esclami: O' vano, per non dir finto zelo della preminenza di Cristo! O' larva, che si caccia fuora per ispaventare! E non è preminenza singulare di Cristo il nascere, il vivere, e il morir Santo? Or come la riconoscono in MARIA senza scrupolo di pareggiarla à Cristo? Che uguaglianza, ov'è un'infinito vantaggio? Cristo fù concetto di Spirito Santo senza concupiscenza carnale: MARIA fù concetta per opera d'huomo, e con concupiscenza de' Genitori. La concezione di Cristo fù sopranaturale, miracolosa, e divina dal principio sin'al fine: La concezione di MARIA fù naturale, ed humana nel principio, e sopranaturale solamente nel fine. Quella sin dal principio per se stessa, e per la sua radice fù santa, pura, ed immaculata: Questa, considerato il suo principio, e la sua radice, non fù per se nè pura, nè immaculata, nè santa. Quella fù santa per la santità sustanziale del Verbo unito ipostaticamente alla humanità: Questa lo fù per la santità accidentale, che participò da lui nel primo istante dell'essere. Quindi è, che la concezione di Cristo sola può dirsi Santa; e quest'è la preminenza,

za, e la ſingularità, chè ella hà ſoprà tutte. Mà come dal dirſi ſolo Dio ſanto, e buono: *Nemo bonus, niſi ſolus Deus*, non ſi toglie, che gli Angeli, e i Santi ſi dicano anch' eſſi Santi, e lo ſiano, ſenza pareggiarſi perciò à Dio: così dall'eſſer la concezione di Criſto ſola ſanta, non ſi toglie, che ſi dica, e ſia anche ſanta la concezione di MARIA; avvegnache con grandiſſima diſuguaglianza.

Mà io mi ſtupiſco de gli Avverſarii, che facciano obbiezione contro la noſtra ſentenza di quello iſteſſo, di che noi facciamo argomento à provarla; ch'è non l'uguaglianza, mà la ſimiglianza trà la Madre, e'l Figlio nella ſantità, e purezza. E che altro ci ſpiegano le Scritture, e i Padri? Nella Cantica, ch'è profezia di amendue, ſi leggono quaſi ad ogni paſſo i vicendevoli elogii, che ſi danno lo Spoſo, ch'è Criſto, e la Spoſa primaria, che è MARIA; in cui nulla più ſi ſcerne, che la ſimiglianza trà amendue in purità, e bellezza, eſpreſſa da'Padri, e ſingularmente da Origene, che dell'uno, e dell'altra diſſe: *Digna digni, immaculata Sancti, una unius, unica unici*. Nell' Evangelio S. Gio. chiama Criſto *plenum gratiæ, & veritatis*; e l'Arcangelo ſaluta la Vergine *Gratia plena*: Eliſabetta dice di Criſto: *benedictus fructus ventris tui*, e'l medeſimo Arcangelo dice alla Vergine: *benedicta tu in mulieribus*. Or queſta ſimiglianza è argomento à perſuadere, che come Criſto fù per natura immaculato nella ſua concezione, così lo fù la Vergine per privilegio di grazia. E queſto, al ſentir di moltiſſimi, ſignificò Dio allor, che fè ſcrivere à Mosè la maledizione del ſerpe, con una parola, che leggeſi dall'Ebreo: *ipſe*, ed anche, *ipſa conteret caput tuum*, accennando, che tanto Criſto, quanto la Vergine per lui, ed à ſimiglianza di lui, haveano da fiaccar la teſta al Dragone, e non eſſer tocchi dal ſuo dente; ch'è quanto l'eſſer immuni dal peccato originale, e diſtruttori del medeſimo, figurato in quella teſta fiaccata.

Vagliami queſt' ultima oſservazione per un nuovo luogo della Sagra Scrittura, in cui gli Avverſarii poſſono altresì leggere il privilegio, che richiedono. Che ſe di tanto non ſon paghi, dian mente, ch'io loro lo moſtro ne' Padri. Tutti i Padri tanto della Chieſa Greca, quanto della Latina in tutti i lor ſecoli ſi uniſcono in un coro, e concordemente dicono della noſtra Signora, che fù Immaculata, tutta Santa, Intemerata, Incolpabile, Libera affatto da ogni peccato; ſenza minimo neo di colpa; più pura de gli Angeli, più Santa de' Serafini. Or chi hà occhi ſi loſchi, che non iſcerna in queſti detti univerſali come l' immunità da' peccati mortali, e veniali, così anche dall' originale: mentre ove ſi niega ogni peccato, non può intenderſi affermato l'originale, ch'è trà eſſi sì grande? Mà tal'uno l'hà detta concetta nell' originale. Quando anche ciò ſi ammetteſſe nel ſenſo più rigoroſo, che prò? Taluno l'hà detta incorſa ne' veniali, è ſtato ciò baſtante à far sì, che la Chieſa per que' detti univerſali or or annoverati di tutti i Padri, non ne la credeſſe immune? Il medeſimo io dico dell' originale. Il vero ſi è, che chi l'hà detta concetta nell' originale, ſi hà ragionevolmente à credere, che parlò della Concezion ſeminale, la quale ſingularmente ne' tempi de' Padri dicevaſi: Concezione; e della concupiſcenza, che comunemente dicevaſi: Peccato originale. Altrimente, dicendola eſſi ſteſſi libera da ogni colpa, ſi farebbero contraddetti, ponendone in lei una sì grande, qual è la formale nell'anima. Quindi è, che niuno de' Santi trovaſi di haver detto in termini eſpreſſi, che la Madre di Dio nella ſua animazione contraſſe l'originale.

Mà citaſi S. Bonaventura, e i primi Scolaſtici della Sorbona, che lo diſſero. Ben sì sà, che come non tutte le ſtelle ſi ſon oſſervate ne' primi ſecoli; mà ve n' hà alcune, che per l'addietro incognite ſi ſon poi con l' ajuto del Cannocchiale, e con l'oſſervazioni più attente ſcoperte in Cielo: così vi ſon molte verità oggi conoſciute dalla Chieſa per le più eſatte inveſtigazioni, che ſe ne ſon fatte, le quali ne' primi ſecoli non s'erano à baſtanza ſcoperte. Una di queſte è il miſterio della Concezione. Nel tempo di Bonaventura, e de' primi Scolaſtici, cominciò à porſi in dubbio; onde non è maraviglia, che alcuno lo negaſſe. Mà poi, dopo più diligente diſamina, Bonaventura ritrattò, come molti affermano, la ſua prima opinione; e la Sorbona, prima di ogni altra Univerſità, alzò bandiera à difenderlo. Eſaminati parimente i Padri, ſi è veduto, che niuno eſpreſſamente ſi oppone all' immunità della Vergine; anzi co' loro detti ſopra riferiti l'atteſtano. Quindi è, che ſe gli Avverſarii non vogliono ribellarſi al lume, n'han tanto, che baſta à poter anche ne' Padri legger il privilegio, che richiedono; e non aſſumer più, come fanno, che tutti i Padri, e i Teologi antichi ſon della loro opinione; peròche queſto detto può ben dar un terror panico à chi ne ſtà alla lor fede, non à chi ne ſtà al giudizio de gli occhi ſuoi.

Dopo tanto ricercan altro documento di sì ragionevole privilegio? Han propoſto, come udiſte, il teſtimonio di qualche particolar rivelazione. Certamente non è queſta quiſtione un nodo sì intrigato, che vi ſia neceſſario, come nell' antica Tragedia, un Dio calato nella macchina à ſcioglierlo. Pure propongo loro un grave teſtimonio nelle rivelazioni riferite da S. Anſelmo nella ſua lettera a' Veſcovi d'Inghilterra, ond' hebbe il ſuo più certo principio la feſta della Concezione. Queſte ſon fuori di eccezione per l' autorità di sì gran Santo. Lo propongo nelle rivelazioni della Venerabile Brigida, approvate dopo rigoroſe diſamine da più Papi, e finalmente da queſto Sagro Concilio, nelle quali vedeſi ſcritto à raggi di Sole il privilegio di MARIA. Non havran cred' io ardire di dir in faccia di queſto Venerabil Sinodo, che elle ſiano dallo ſpirito delle Tenebre trasfigurato in Angelo di luce. Perche io dirò loro, che queſto è un' infelice rifugio di cauſa diſperata. Per rivelazione aſſai di queſte meno autentiche ſi onorano, e ſi feſteggiano dalla Chieſa altre prerogative della Vergine, e de' Santi: ſe non ſi ammetton queſte; ben ſi dà à divedere, che non le rifiuta la ragione, mà l' impegno.

Mi par di haver con tanto ſodisfatto all'inchie-

chiesta del mio Antagonista, mà non hò sodisfatto à me stesso. Dimostro questo medesimo privilegio in due altri Registri, ch'egli non chiede, anzi gli schifa. Il primo è il sentimento universale della Chiesa: l'altro è il dettame della Ragion naturale. Chi non vede primieramente, che la Chiesa celebra publica festa alla Concezione? Qual più autentico documento à mostrarla Santa; già che ella nulla celebra, che non sia santo? Chi non ode gli applausi, che si fanno a' publici sermoni, in cui si predica immaculata; ed all' opposto l'orrore del popolo Cristiano, se tal un de' Predicatori, ò la pone in forse, ò la niega; com' anche gli scandali, che ne son sorti? Questo sì unanime sentimento può esser da altro, che dallo Spirito Santo? e permetterebbe questo divino Spirito, che la sua Chiesa ò festeggiasse, ò approvasse un' errore? permetterebbe, che maestra d' errore à tutto il Mondo Cattolico fosse la Chiesa Romana, che anch' ella ne solenniza la festa. Non altro al certo richiedeva Bernardo à festeggiare il misterio della Concezione, che il consiglio autorevole di questa Madre, e maestra di tutte le Chiese. Or ella, son tant' anni, che lo dà con l'esempio; e v'è chi à sì formidabile autorità non si arrenda? Vi arrendereste voi senza fallo, ò grand' anima di Tommaso di Aquino. A voi, per creder santificata nell' utero di S. Anna la Vergine, valse per tutti gli argomenti l' autorità della Chiesa, che ne celebrava con festa la Natività: se ne vedreste solennizata anche la Concezione; e replicata ogni anno in questo Ecumenico Concilio la solennità, non io da questa Catedra, mà voi sareste à difenderla immaculata. E i vostri Discepoli l' oppugnano. L' oppugnino pure, che son più alte le voci del Popolo Cristiano, che la difende, ed esalta: l' oppugnino, mà in tanto odano publicarsi dalla Chiesa il privilegio, che richiedono à suon di campane festive, e di trombe.

L' odano finalmente dall' oracolo domestico, cui Dio ci hà chiuso nel petto, ch'è il dettame della ragion naturale. Sò ben io, che la rifiutano come giudice incompetente in questa causa, che appartiene alla fede. Non così il grande Agostino: (a) Ove, dic' egli, la Scrittura divina nulla approva, si hà da investigar con la ragione quel, che consuona alla verità; sì che la verità istessa divenga autorità, senza di cui nè è, nè vale l' autorità. L' oracolo della Scrittura tace, e non approva, nè riprova in termini espressi la preservazione di MARIA: s' oda adunque l' oracolo della Ragione. Ella scorta dal lume della fede così discorre.

(a) Unde Scriptura divina nihil commendat, quærendum est ratione, quid conveniat veritati, fiatque ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas. Augustin.

Potè Iddio preservar la sua futura Madre dall' obbrobrio del peccato originale: fù dicevole, che la preservasse con la sua grazia: lo dovette; dunque lo volle, e lo fece. Questo argomento si hà per irrefragabile à provar molte altre prerogative della Vergine non espresse dalle scritture; dunque non può rifiutarsi in prova di questa.

Che Dio potè preservare dal peccato la sua futura Madre nol porrà in dubbio, chi non pone in dubbio la sua onnipotenza, à cui non è: *impossibile omne verbum*.

Che ciò fù dicevole, lo dimostro. E conveniente, e giusto, che un figliuolo onnipotente conferisca alla sua Madre ciò, che appartiene alla decenza dello stato di lei: mà Cristo suo figliuolo è onnipotente, e si è dichiarato, che adempie ogni giustizia; dunque hà conferito alla sua Genitrice tutto ciò, che richiedeva la decenza dello stato, à cui l' havea sublimata, ed hà rimosso da lei tutto ciò, che al medesimo stato era disdicevole, ed obbrobrioso.

Or lo stato, in cui egli hà riposta MARIA Santissima, è il supremo frà tutte le pure creature: Ella è Madre di Dio: Ella è sua Sposa: Ella è Reina esaltata sopra tutte le Gerarchie: Ella è Vergine delle Vergini. Vi è stato più sublime? Vi è stato di altezza più vicina à Dio? Ve n' è più singulare? S. Tommaso co' Teologi lo stima di dignità infinita. Quì fissino lo sguardo i nostri Avversarii, e poi mi dicano: L' Innocenza, e la purità non mai violata da verun neo di colpa trascende forse l' altezza di questo stato? Certo che nò: Se nol trascende, dimando: è questa una prerogativa, di cui MARIA sia capace? Certo che sì. E ella decente fregio d' uno stato sì eminente, in cui Dio l' hà elevata? E chi può dubitare, che ad una Madre di Dio sia dicevole una somma somiglianza all' Eterno Padre, con cui hà comune il figlio? Che ad una Sposa del Rè della gloria ben convenga una perfettissima bellezza, senza neo, che la deformi? Che ad una Reina degli Angeli non manchi eccellenza veruna, la quale adorni quei purissimi Spiriti, sopra di cui è stata esaltata? Che ad una Vergine delle Vergini sia proprio ornamento una somma, e non mai violata integrità d' anima, e di corpo? Mi fà fede Anselmo, il quale considerato il primo di questi titoli, altamente disse: Che „ ad una Madre di Dio si conveniva una puri- „ tà decente al suo stato, sì che come questo „ si avvicina à Dio più d' ogni altro, che pos- „ sa figurarne il pensiero, così la sua purità fosse „ tale, che (a) maggior sotto Dio non possa concepirne la mente.

(a) Qua major sub Deo nequit intelligi. Ansel.

Quindi si scorge all' opposito quanto disdicevole à sì alto stato sia l' obbrobrio del peccato originale. Io l' hò già accennato di sopra; e lascio, che l' orror, cui ne sente la vostra mente illuminata, ve ne mostri lo sconcio. Or se tanto conviene all' altissimo stato di MARIA, la purità originale; fù debito di Pietà filiale in Cristo l' adornarnela. Se tanto gli disdice la macchia, la cattività, la servitù, l' obbrobrio del peccato originale, fù debito della medesima pietà il prevenirla; accioche non cadesse in sì grand' ignominia.

Di un Giovane bastardo, figliuolo d'una schiava, si narra un fatto, che può ben dimostrarci, ove dee giungere la pietà d'un buon figlio verso la Madre. (b) Dividendosi dal Fratello nato da legittimo matrimonio l'eredità lasciata ad amendue per ugual porzione dal Padre, si pose da quello in una parte tutto l'arredo paterno, dall'altra la sola schiava. Il bastardo, che havea l'elezione, stimò debito di un buon figlio prender per se più tosto la Madre, che l'altra parte del retaggio; e volle an-

(b) Jo. de Segovia in Allegation.

Digitized by Google

zi liberar lei dalla servitù, che arricchir se stesso con l'eredità. Ella rimase libera: Egli povero; mà più contento, che s'ella fosse rimasa schiava, egli facoltoso; poiche s'ella fosse stata da lui abbandonata alla cattività, sarebbe egli stato un' huomo ben agiato, mà un mal figlio. Or non fù, nè sarà figlio nel Mondo più tenuto alla Madre, che Cristo; mentre hebbe da lei tutto l'essere, e gli fù Madripadre. E che egli l'abbandonasse cattiva al Demonio, quando poteva preservarla da sì obbrobriosa cattività, lo creda chi può, che la ragione mi dà orrore anche da sospettarlo. Onde ripiglio il mio discorso: Cristo potè preservar la Madre: fù decente il preservarla, e disdicevole l'abbandonarla al peccato: lo dovette per la pietà filiale: dunque lo volle, e lo fece: poiche al dir di Agostino, quel che à noi sembra sostenuto da miglior ragione, dobbiam credere, che si sia fatto da Dio. Così ne giudica al lume della natura, e della fede la retta ragione: e questa istessa autentica nell'ultimo luogo il privilegio della preservazione di sì gran Madre.

Voglion più gli Avversarii? Già hò mostrato loro il privilegio, che richiedono estratto autenticamente da cinque registri. Dalle Sacre Scritture, da gli scritti de' Padri, dalla Rivelazione, dalla Chiesa, e finalmente dalla Ragion naturale. Chi non si accheta con tanto, convien dire, che si ribella al lume, e chiude gli occhi per non vedere.

E che? hà forse la parte opposta dove reggersi per non cadere al peso di queste evidentissime verità? Ella non hà per se la Ragion naturale, non la Rivelazione, non la Chiesa; che anzi queste chiaramente le fan guerra. Le scritture hò già con evidenza mostrato, che non conchiudono; e che i Padri vanamente si allegano, nè son da contrapporsi alle Scritture, e a' Padri, che si son da me addotti. Donde dunque prendono i documenti da mostrar nullo il privilegio, che mi contendono? Io sò bene ove ricorrono. All'Archivio, dirò così, della humana natura corrotta: da questo estraggon la legge comune, che soggetta tutti i figliuoli di Adamo al peccato; e che Dio non ne esentasse con privilegio la Vergine, pensano di argomentarlo da più segni, che stimano infallibili.

Gran fatto, che riguardino la Vergine solamente per la natura, e non la vogliano rimirar per la grazia, dimenticati di quel che disse S. „ Damasceno: Che nella formazion di MA„ RIA la natura non hebbe ardire di accostar„ si, mà si ritirò tremante, finche la grazia „ havesse compita nel formarla l'opera sua! Gran fatto, che vogliano sol riguardarla, come figliuola di Adamo, e non si affissino à riconoscerla Madre di Dio, quando l'Euangelio non la distingue per la genealogia de' suoi progenitori, cui non nomina; mà solo pel figlio, con dire: *De qua natus est JESUS*! Gran fatto, che non si arrossiscano di accontar con la turba volgare de gli huomini la Reina degli huomini; e non pongan divario trà l'anima di Lei in quel primo istante dell'anima di Maccometto, e di Giuda!

Mà udiamoli. La Vergine, dicon essi, fù concetta con concupiscenza, e libidine de' Genitori, come ogni altro figliuolo di Adamo. Siasi; benche non sia mancato, chi nieghi intervenuta libidine nel congiungimento maritale de' Santi Gioachimo, ed Anna, convenuti per comando divino, rivelato loro da un' Angelo. Pure siasi. Mà la libidine è la cagione, e 'l mezzo, per cui si trasfonde il peccato originale nella prole. Lo trasmetto. Dunque lo trasfuse in MARIA. Lo niego. E che? è forse la presenza della cagione segno infallibile dell'effetto? Si saranno dunque ridotti in cenere nella fornace di Babilonia i trè Fanciulli; perch' erano trà le fiamme divoratrici? Sarà mancato braccio alla potenza divina da trattenere il corso alla natura, ed impedir l'effetto della concupiscenza, sì che la sua infezione non giungesse col peccato all'anima della prole?

Mà la sua infezione giunse alla carne concetta; poiche la carne della Vergine fù carne di peccato. Trasmetto anche questo. Mà che prò? Carne di peccato altro non è, che carne generata di concupiscenza, che se così si vuole, carne con fomite, carne, in cui fondasi il reato di morire, come parla Agostino. Quando io lo conceda della carne, di MARIA, tanto non prova più, se non che la carne di lei traea per necessità, ò debito di natura il peccato originale nell'anima, che vi s'infuse. Dicasi perciò carne obbligata al peccato; dicasi carne in peccato: che prò? La nostra controversia non è della carne; è dell' anima: non del peccato causale, ch' è la concupiscenza, ò 'l fomite, ò 'l reato di morire; mà del peccato formale nella persona. Questa io sostengo preservata dalla colpa. Siasi, che Dio mondò prima dalla sua laidezza quella carne infetta, sì che non infettasse l'anima: siasi, che infuse à questa la grazia; per cui quantunque la carne rimanesse infetta, ella rimase intatta dalla macchia. Il primo è detto da molti: l'altro si vede ne' battezati, in cui la grazia del battesimo toglie la macchia dall'anima, benche rimanga infetta la carne. Prendasi quel che si vuole. Io concedo, che le disposizioni della carne traevano naturalmente il peccato nell' anima di MARIA. Il punto stà, se di fatto lo trassero, ò se Dio impedì il corso della natura. Gli Avversarii affermano il primo; perche miran la Vergine figliuola di Adamo per natura. Il resto del Mondo lo niega, perche la mira per grazia Madre di Dio.

Dunque, ripigliano, non sarà errore il creder preservato anche qualch'altro de' Santi. Lo sarà sin tanto, che non si trovi un' altra persona, in cui concorrano tante ragioni à fondar un simile privilegio, quante ne concorrono nell' unica Madre di Dio. Hò detto: privilegio, per accommodarmi alla maniera di parlare de gli Avversarii. Del rimanente io stimo, che la preservazione dall' originale non fù nella Vergine nè privilegio, nè dispensazione. Di questi abbisogna, chi è soggetto alla legge. Della Reina Augusta del Cielo io credo, che non fù dal Figlio di Dio sottoposta alla legge comune de' sudditi. Onde il favore fù non includerla in essa. Il che ammesso, il preservarla non fù poscia nè privilegio, nè dispensazione.

ne. Mà di queſto non entro per ora mallevadore.

Nè v'entro, per non divertirmi da' miei Antagoniſti, che mi propongono un' altra obbiezione, cui ſtimano inſuperabile. Le penalità temporali, dicon eſſi, e la morte, che le ſiegue, ſon' effetti, e pene date da Dio pel peccato originale ad ogni huomo; dunque ove elle ſono, ſon ſegni infallibili del peccato; peròche la giuſtizia divina non dà pena ſenza colpa. Mà elle furono nella Vergine; dunque fù in lei il peccato originale.

Queſt'arme è sì poc' atta à far piaga in noi, ch' io la ritorco primieramente contro chi la impugnò, e dico così: Il fomite, la concupiſcenza, i moti diſordinati della carne, l'ignoranza, la malizia, e i peccati attuali ſon pene del peccato di Adamo: queſte non furono nella Vergine, come ſentono comunemente i Santi, e i Teologi; dunque in lei non fù il peccato originale. Che riſpondono?

Hò io più ragione di argomentar così, e lo dimoſtro. Pene più proprie della colpa di Adamo ſono le poco anzi da me annoverate, che non ſono le pure penalità, come à dire: la fame, la ſete, i dolori, le infirmità, la morte: peròche quelle ſon diſordini, ed obbrobrii della natura, e più participano della corruzione della colpa: Queſte ſon innocenti, e non hanno in ſe nè obbrobrio, nè diſordine. S'egli è così, maggior argomento à provar in MARIA l'eſenzione dal peccato, ſi è l'immunità dalle pene obbrobrioſe, che non ſono à provar la contrazione di eſſo le pure, ed innocenti penalità, à cui fù ella ſoggetta.

Ritorta così l'obbiezione, à rintuzzarne altresì la punta, niego, che le pure penalità ſiano ò effetti, ò ſegni infallibili della propria colpa già contratta, poiche ſi trovano da eſſa diviſe. I Battezati ſoggiacciono à sì fatte penalità, e non è in eſſi il peccato, peroche l'hà cancellato il batteſimo. Criſto vi ſoggiacque, e non mai fù in eſſo il peccato. Se Dio, che può ſuſcitare *de lapidibus filios Abrahæ*, formaſſe un' huomo da un ſaſſo, come formò Adamo *de limo terræ*, queſti ſoggiacerebbe per condizione della natura tanto alle pure, quanto alle obbrobrioſe penalità, e non havrebbe contratta la colpa originale. Dunque tali penalità non ſono nè effetti, nè pene, nè ſegni infallibili del peccato originale, ò preſente, ò preceduto in chi elleno ſono.

Mà Agoſtino, i Santi tutti, e'l ſentimento comune della Chieſa convengono in dirle pene del peccato. No'l niego, mà di qual peccato? Di quello, che ſi contrae da' bambini nell'animazione? Dico di nò; e la ragion, che mi muove, ſi è, peròche ogni pena conſiegue alla colpa come effetto, non le precede come cagione; mà le penalità tanto pure, quanto obbrobrioſe precedono come cagioni alla colpa, che ſi contrae da gli infanti; dunque in riguardo di eſſa non ſon pene. Che precedano, è certo; poiche prima s'intende in eſſi la carne paſſibile, mortale, ſoggetta alla concupiſcenza, ed al fomite, e poi s'intende l'anima macchiata da colpa à cagion della carne, à cui ſi unìſce. Dunque non ſono effetti, ò pene di queſta, e con ciò nè meno ſon ſegni infallibili, ch'ella ſi ſia contratta dall' anima.

Di qual peccato adunque ſon pene? Lo ſono del peccato di Adamo, cioè di quella diſubbidienza, e volontaria traſgreſſione del divino precetto colà nel paradiſo, in quanto ella fù ancora colpa de' ſuoi diſcendenti, ſeminalmente propagati: lo dice eſpreſſamente l'Apoſtolo a' Romani: (a) *Sicut per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, ita in omnes homines mors pertranſiit; in quo omnes peccaverunt.* E' dunque da ſaperſi, ò Padri, che in gaſtigo di quella traſgreſſione fù tolta ad Adamo, e à tutti i ſuoi figli la giuſtizia originale, che ſollevava la noſtra natura ſopra ſe ſteſſa. Era ella la noſtra natura riſguardata in ſe, e nelle parti, che la compongono, paſſibile, e mortale: era ſoggetta alla concupiſcenza, al fomite, ed alla pugna della carne, e dello ſpirito frà ſe naturalmente oppoſti; mà per l'integrità, e la giuſtizia, di cui fù dotata nel primo Padre, Dio le aſſiſteva, affinche nè dentro, nè di fuori patiſſe offeſa da' ſuoi contrarii, ne l'aſſaliſſe la morte: per la medeſima integrità il ſenſo ſoggettavaſi alla ragione, la carne allo ſpirito, e tutto l'huomo à Dio: per la medeſima giuſtizia egli godeva la grazia del ſuo Creatore, e n'haverebbe poſcia goduta la gloria. Or tutti queſti gran doni, che ſollevavano la noſtra natura ad uno ſtato ſuperiore al ſuo eſſere, furon tolti in pena del ſuo peccato ad Adamo, ed à tutti i ſuoi poſteri. Sicche la noſtra natura rimaſe, qual'era per ragione de' ſuoi principii, ſoggetta alle penalità, alla morte, al fomite, alla ribellione del ſenſo, privata della grazia, e della gloria. Quindi è, che tutte queſte ſon da conſiderarſi come pene del peccato di Adamo in quanto ſi contraſſe da' figli, che in lui peccarono, non come pene del peccato originale contratto in propria perſona da ogni huomo; peròche quantunque queſto ſia colpa in chi lo contrae, è pur' anche pena del medeſimo peccato del primo Padre. Stante ciò ovunque elle ſi trovano, ſon ſegni infallibili del peccato di Adamo, di cui in noi ſon pene; non già del peccato originale perſonalmente contratto da ciaſcheduno.

(a) Ad Roman. 5.

Siaſi dunque, che la Vergine Noſtra Signora ſia ſtata ſoggetta non ſolo alle pure, mà ancora alle obbrobrioſe penalità, non può inferirſi, che contraſſe perſonalmente la colpa nell'anima, mà al più, che come contraſſe quelle in pena del peccato di Adamo, così dovea contrarre anche queſta, che le conſiegue, non già che di fatto la contraſſe; peròche ben potea Dio laſciarle quelle, e preſervarla da queſta, la quale macchiava la perſona, e la rendeva colpevole, ed odioſa à lui. Così vediamo, che ne' battezati ſi toglie pe'l batteſimo la colpa, e rimangono tutte l'altre penalità inſieme con la grazia. Or quel che ne' battezati ſi fà, dopo contratto il peccato originale dall' anima, ſi fece nella Vergine prima di contrarlo. Ond'è, che quantunque ſoggetta alle penalità, fù per la grazia infuſale nel primo iſtante preſervata dalla colpa. Ed ecco rintuzzata tutta la punta alla obbiezione ſtimata

Digitized by Google

insuperabile: concioſiache dalle penalità della Vergine ſi può ben trare conſeguenza al peccato di Adamo, à cui conſeguono, come pene, non già al peccato da lei contratto, peròche ò precedono la colpa perſonale, ò al più l'accompagnano, e poſſono da eſſa dividerſi.

Tutto ciò ſia detto per abbondanza: poſciache come io ammetto nella Vergine le pure penalità, che le valſero per eſercizio di virtù, e per formare in lei à caratteri dolorosi una viva immagine del ſuo Figliuolo Crocifiſſo; così niego, come hò detto, con la comune de' Santi, e de' Dottori, che foſſero in lei le penalità obbrobrioſe, quali ſono la concupiſcenza, il fomite, od altra paſſione ignominioſa, e laida. Donde traggo potentiſſimo argomento à provar la preſervazione dalla colpa: poiche ſe Dio la preſervò dal meno, ciò è ſegno à credere, che la preſervò dal più. Minor obbrobrio havrebbe recato alla Vergine la concupiſcenza, il fomite, i dolori, e le laidezze del parto, come ancora la perdita dell' integrità Verginale per legittimo matrimonio; e pur Dio ne la volle immune: dunque è molto più da crederſi, che la volle immune dalla vera colpa cotanto à lei ignominioſa. Che ſe San Tommaſo (*a*) afferma non eſſer pio il tenere, che nella Madre di Dio foſſe pugna alcuna della carne con lo ſpirito; poſciache tal pugna non è, ſe non dalla inchinazione del fomite, come ſarà pio il credere, che vi foſſe la colpa?

(*a*) D. Thom. in 4. diſt. 49. q. 15. a. 3.

Se poi Agoſtino dalle pene de' bambini argomenta la colpa originale, già da bambini contratta, non per queſto le riconoſce come effetti di eſſa, mà della colpa di Adamo, in cui peccarono. Vedeſi ciò dal luogo iſteſſo addotto da gli Avverſarii; ove dice, che Adamo morì pe'l peccato, la Vergine morì pe' il peccato di Adamo, e Criſto morì per cancellar il peccato. Con che ſpiega, che la morte in Adamo fù pena del peccato da lui commeſſo: Nella Vergine fù pena del peccato, non già da lei perſonalmente contratto, mà del peccato di Adamo, da cui per concupiſcenza diſceſe: In Criſto non fù pena nè del peccato di Adamo, da cui non diſceſe per propagazion ſeminale, nè del peccato da lui contratto, mà da lui diſtrutto. Onde è, che in Criſto la morte, e l'altre penalità furono volontariamente elette: nella Vergine furono neceſſariamente ereditate, mà per la grazia, che la prevenne, non imputate à colpa. E perciò la carne di lei diceſi carne di peccato: quella di Criſto vien detta dall'Apoſtolo in ſimilitudine della carne del peccato.

Reſta finalmente l' Achille de gli Avverſarii, ſerbato da eſſi per l' ultimo impeto; ed è l'argomento, che traggono dalla Redenzione. Lo producono contro la noſtra ſentenza con iſtrepito, mentre eſclamano, che noi negando il peccato originale nella Vergine, la caviam fuora dal numero de' Redenti da Criſto, e togliamo à Criſto la gloria di univerſal Redentore, peròche, ſecondo noi, non lo fù della Madre.

Mà queſta ſtrepitoſa imputazione è un tuono ſenza ſaetta. Noi neghiamo la Vergine redenta? Ne ſiam sì lungi, che la ſtimiamo la primogenita del Redentore, e più altamente redenta, che qualſiſia de' figli di Adamo. Mà la diciamo preſervata, non proſciolta dalla cattività. Così è. Mà il preſervare non è redimere. Riſponda per noi Davide. Egli dice à Dio, che havea redento il ſuo popolo dall' Egitto: (*a*) *à facie populi tui, quem redemiſti tibi ex Ægypto*. Havea forſe Dio ſciolto il popolo allora preſente dalle catene di Egitto? certo che nò; e pur lo dice da eſſe redento, peròche ſarebbe ſtato cattivo, ſe non l' haveſſe Dio preſervato. Dice parimente di ſe à Dio, che l' havea redento dalla ſpada, ò di Golia, ò di Saule: (*b*) *redemiſti David ſervum tuum de gladio maligno*. Era forſe giunta quella ſpada à trafiggerlo? non già, mà ſi chiama redento, perche ne ſarebbe ſtato trafitto, ſe non l' haveſſe Iddio preſervato. Delle anime de' giuſti dice il medeſimo Profeta, che Dio le redimerà: (*c*) *redimet Dominus animas ſervorum ſuorum*. Mà ſe ſon ſuoi ſervi, e perciò ſenza colpa, e giuſti; come fia, che ſiano da lui redenti? non altramente, che con preſervarli da' peccati, in cui caderebbero, ſe lor mancaſſe la grazia divina; onde ſoggiugne: *& non delinquent omnes, qui ſperant in eo*. A Galati ſcrive Paolo, che Criſto havea redento lui, ed eſſi dalla maledizione della legge: (*d*) *redemit nos de maledicto legis*. Dimando ſe per ventura tra' Galati v' era qualche Criſtiano convertito dal Gentileſimo; ò pur, ſe v' era qualche bambino nato da Giudeo venuto avantialla fede, cadeva anchesù queſti il detto di Paolo? certo che sì. Mà queſti non mai erano ſtati ſotto la legge, come Paolo: dunque tant' egli, che v' era ſtato ſoggetto, e poi proſciolto, quanto queſti, che n' erano ſtati preſervati, diconſi da lui egualmente redenti.

(*a*) 2. Regum c. 7. 23.

(*b*) Pſ. 143. v. 10.

(*c*) Pſ. 33. v. 23.

(*d*) Ad Galat. 3. 13.

Or come diceſi, che la preſervazione, non è redenzione? come diceſi, che la redenzione, e la preſervazione ſi oppongono; ſe il proſciolto, e'l preſervato diceſi da Paolo egualmente redento? come diceſi, che il diſtendere la redenzione al ſignificato di preſervazione, è ſpiegar le Scritture à capriccio, ſe ſpieganſi nel ſenſo uſato dalle medeſime Scritture? A me pare, che l' interpretar il redimere ſolamente per ricomperare il già alienato; per proſcioglere il già cattivo, per liberare il già caduto in ſervitù, ſia interpretarlo col vocabolario profano de' Grammatici, non col ſagro della Scrittura; benche anche preſſo a' Grammatici ſi trova l' uno, e l' altro ſenſo. Così parimente il ſalvare, il liberare tanto nella lingua ſanta, quanto nella profana hanno il medeſimo doppio ſignificato, che hà il redimere; e nella ſanta ſi riſcontrano ad ogni paſſo uſati or nell' uno, ora nell' altro. Stante ciò il dirſi da noi la Vergine preſervata da Criſto è dirſi propriamente redenta, liberata, e ſalvata.

Se ne vogliono la ragione, l' apprendano da Agoſtino. Aſſomiglia Agoſtino la grazia della redenzione alla medicina, e dice; che come ſon due gli ufficii della medicina, uno, per cui ſana l' infermità già contratta, l' altro, per cui cuſtodiſce la ſanità; così ſon due i doni della grazia, l' uno, per cui ſi cura l' infermità già venuta, l' altro, per cui ſi tien lontana, affinche

che non venga, e la ſanità ſi conſervi. Ond'è, che il Profeta diceva: (a) *Deus meus, miſericordia ejus præveniet me.* Se così è, non ſarà men proprio della Redenzione il proſciogliere, che il preſervare dal peccato. A' chi lo niega par, che ſi fulmini anatema dal Concilio Milevitano nel Canone *Placuit*, ove diceſi: (b) chiunque dirà, che la grazia di Dio, con cui ſiamo giuſtificati per GIESU' Criſto Signor noſtro, vaglia ſolamente alla remiſſione de' peccati, che ſi ſon già commeſſi, e non ancora all'ajuto, affinche non ſe ne commettano, ſia anatema. Poſto queſto Canone. Mi negheranno, che ſia grazia della Redenzione il preſervar l'huomo da peccati attuali? Credo di nò. Or come potran negarlo dell'originale? Dovranno anzi dire, che maggior redenzion ſia il preſervar da queſto, che da quelli; ſi come è maggior la neceſſità d'incorrere nell'originale, che nell'attuale; peròche in quello s'incorre per neceſſità di natura: in queſto per libera volontà; e quel laccio, che mi s'impone da altri, porta più dura cattività di quello, ch'io ſteſſo m'impongo.

(a) Pſ. 58.

(b) Placuit, ut quicunque dixerit gratiam Dei, qua juſtificamur per JESUM Chriſtum Dominum noſtrum ad ſolam remiſſionem peccatorum valere, quæ jã commiſſa ſunt; non etiam ad adjutorium, ut non committantur, anathema ſit. Ex Concil. Milevit. & habetur de conſecrat. diſt. 5.

Mi par di udirli, che non neghino alla Redenzione queſti due ufficii, ed alla grazia queſti due effetti, mà dicono, che la Redenzione di Criſto ſempre ſi ſpiega dalle Scritture fatta da' peccati già commeſſi. E per queſto diſſe il Pontefice Zoſimo, che non può dirſi redento, chi non fù prima veramente cattivo. Siaſi che così ne parlino le Scritture, perche parlano della più comune redenzione diſteſa à tutti gli huomini; ſiaſi che così parli Zoſimo, perche havea biſogno di parlar della medeſima, per provar a' Pelagiani il peccato originale contratto da' bambini. Mà niegan forſe l'altra ſorte di Redenzione più nobile, ch'è la preſervazione, fatta medeſimamente da Criſto per mezzo della ſua grazia?

Pure io voglio condeſcendere all'importunità de gli Avverſarii, che ſofiſtica sù d'una parola. Che vogliono? Che per dirſi la Vergine veramente redenta, liberata, vivificata, ſalvata, mondata, ſantificata, ſottrata dal Demonio, dalla morte, dalla colpa, dalla macchia (che ſono i termini, in cui eſſi dicono, che parlano i Padri) ſia ſtata in peccato originale? dirò per contentarli, che ciò in qualche maniera può dirſi. Me l'inſegna San Tommaſo. Egli dichiarando la vera reſurrezione, e la vera liberazione dalla morte, inſegna eſſer quella, la quale non ſolo libera dalla morte già incorſa, mà da incorrerſi, cioè dalla neceſſità, ò poſſibilità di morire. Udiamone la ragione: ſin tanto, dic'egli, che alcun vive ſoggetto, com'egli è, alla neceſſità di morire, la morte in certo modo lo domina, come dice Paolo a' Romani; e quel, ch'è poſſibile, diceſi già eſſere, *ſecundum quid*, cioè in potenza.

Or io ripiglio, e ſecondo queſta dottrina affermo, che il peccato originale fù in qualche modo nella Vergine: che ella fù nella cattività, nella poteſtà del Demonio, nell'ira di Dio, nella morte, ed in tutti gli altri mali, che ſeco trae quel peccato; non già perche di fatto v'incorſe; mà perche conſiderati i ſuoi principii naturali, e la concupiſcenza, in cui fù generata, non ſolo era poſſibile, mà neceſſario l'incorrervi; e tutti que' mali erano per riguardo di lei in potenza, contenendoſi nella cagion naturale della ſua propagazione. Poſta dunque la dottrina di S. Tommaſo, ch'è veriſſima, può dirſi, ch'erano in lei *ſecundum quid*; e con ciò ſi ſalva anche in ſenſo più rigoroſo, ch'ella fù redenta, liberata, mondata, ſottratta da tutti que' mali, e che le fù rimeſſo il peccato.

Chi non ſi contenta di tanto, emendi la Sagra Scrittura, che uſa queſto linguaggio, ed eſprime come già fatto, quel ch'è in potenza, ò in neceſſità di farſi. Dia una mentita al Profeta Iſaia: (a) *Morieris enim, & non vives*, diſſe egli al Rè Ezecchia infermo; mà Ezecchia non morì di quella infermità, come gli haveva annunziato il Profeta, ed hebbe quindici altri anni di vita. Diranno, che Iſaia prediſſe il falſo? certo che nò; e perche? perche conſiderata l'infermità mortale, che opprimea quel Rè, egli dovea morire; e ſarebbe infallibilmente morto. Or quello, che di neceſſità per le cagioni naturali ſarebbe ſtato, ſe Dio con miracolo non l'impediva, il Profeta ſenza mentire lo potè dire, e lo diſſe, come aſſolutamente futuro: *morieris*: così perche il peccato ſarebbe ſtato nella Vergine, ſe Dio con la ſua grazia non impediva il corſo della natura; ben ſi dice, che in lei fù; e perciò la ſua preſervazione fù veriſſima Redenzione.

(a) 4. Regum 20. 1.

Dopo la Scrittura, i Padri, e la Ragione, voglion altro gli Avverſarii à perſuaderſi? Aggiungo i Canoni, e la Teologia. Ne' Canoni habbiamo, che Criſto ci hà redenti dalla pena eterna, e pure non vi ſiam caduti; e gli eletti non vi caderanno giammai. Spiega queſto Canone con tutti i Teologi Riccardo di Mediavilla, che và trà gli Scolaſtici, uſi à parlar con rigore, e dice: che in tre maniere avviene l'eſſer redento dalla pena eterna. O' l'eſſerne tratto fuora, quando ſi ci è già incorſo, ò eſſerne aſſoluto dal reato, ò finalmente eſſer preſervato dal reato di eſſa. Può dirſi di vantaggio?

Or fatemi ragione, ò Padri, e deteſtate meco come ingiuſta l'imputazione, di cui ci han caricati con dire: che neghiamo la Vergine redenta da Criſto. Non ſol redenta noi la diciamo, mà col più nobile, più ſublime, e più perfetto modo di Redenzione; poiche chi può negare, che ſia maggior beneficio, e maggior grazia di redenzione il prevenire col ſuo anticipato riſcatto, ed impedir, che la cattività imminente non opprima l'amico, che premeſſane l'oppreſſione con eſſo l'infamia, cui ne contrae, il ſollevarnelo, e ſpezzata la catena porlo in libertà? Se Criſto hà nella ſeconda maniera redenti tutti gli altri huomini, e nella prima la Madre, l'hà ſingularizzata frà tutti, com'era dicevole; e la redenzione di lei è ſtato maggior beneficio, maggior grazia, e per parlar al modo delle Scritture, la Redenzione delle Redenzioni. Senza di queſta Criſto non ſarebbe ſtato perfettiſſimo Redentore; peròche gli ſarebbe mancato, ò pure non havrebbe poſto in opera il perfettiſſimo modo di redimere. Nè baſta dire, per ſalvar ciò, che potè farlo; però-

Digitized by Google

ròche il poterlo, e non farlo salva bene, che fù perfettissimo Redentivo, non già Redentore. Come se Dio non havesse creato il Mondo, direbbesi perfettissimo Creativo, non perfettissimo Creatore.

Mà è tempo omai, ò Padri, che io ritiri il corso della mia lunga sì, mà in riguardo dell' argomento breve Allegazione, mentre mi persuado di havere per quanto hà potuto la mia debolezza, dissipare tutte l'ombre addensate dalla studiata eloquenza degli Avversarii ad oscurar il misterio, che veneriamo, e di havere altresì stabilita, ed illuminata con convincenti, ed aperte prove l'immunità della nostra Signora dal peccato originale: con dimostrarvi la sentenza, che sostegno non sol non opposta, mà consonante alle Sagre Scritture, all'autorità de' Santi Padri, e de' Teologi, al sentimento comune, ed alla disciplina della Chiesa, alla retta ragione illuminata non sol dalla sua luce, mà dal lume della fede, e per conseguenza à tutti i lumi chiarissima, e d'indubitabile certezza. Onde conchiudiate, che le cose da noi dette non sono, come hà pronunciato il mio Antagonista, nè mirabili da stupirne, nè nuove da guardarsene, nè false da rigettarle; mà vere, e degne d'esser come verità certissime ricevute da ogni mente, ed abbracciate con ardore da ogni cuore, che sia tocco da zelo dell' onore della gran Madre di Dio, e del suo santissimo, e divino Figliuolo.

Or havendo io provata la verità del misterio, non stimo dovermi affaticare in dimostrarvi quanto sia pio il crederlo. Se pio dicesi quello, che appartiene à nudrire, ed à promovere la divozione de' fedeli in verso la Religione, e'l culto divino; chiamo à farmi fede tutto il Mondo Cattolico, e voi principalmente, che quì come suoi Capi, e Padri lo rappresentate. Chi di voi, chi de' fedeli non sente svegliarsi un' accesa divozione verso Dio in udire, che con un favore sì degno della sua grandezza, habbia cotanto esaltata la Madre sua, e si sia dimostrato in lei sì mirabile? Chi non sente muoversi à più sommessa venerazione, ed à più tenero amore verso di lei in rappresentarsela tutta bellezza, e splendore, senza neo di colpa, che la oscuri, simigliantissima à Dio, e come per la divina maternità, così ancora per la prerogativa della sua immaculata innocenza, singulare frà tutte le creature; sì che le si dica per amendue: *nec similem visa est, nec habere sequentem?* All'incontro chi vi è, che possa negarmi, ardisco dire anco trà gli Avversarii, che non senta raffreddarsigli la pietà, anzi inorridirsigli il cuore in udir, che la Madre di Dio fù una volta sotto la podestà del Demonio, il quale trema, e smania solo à sentirne il nome? Senza che, quanto di culto hà renduto, e rende à Dio il Mondo Cattolico con tante preghiere, con tanti voti, con sì solenni feste, e con sì numerosi sacrificii, con cui onorando la sua gran Madre concetta senza colpa onora lui: non potendo rivocarsi in dubbio, come dice Girolamo, che tutto appartiene à lode di Dio, ciò che si opera, e si dice in onore della sua Santissima Genitrice.

Quel che hora rimane, è, che questo Sagrosanto Concilio s'inchini a' voti di tutto il Mondo Cristiano. Egli sospira con ansietà, ed attende da voi un' autorevole decisione di questa sì lunga, e grave controversia. L'opinione contraria è già gran tempo, ed anche di presente, che dicesi da' suoi propugnatori appartenere non solo alla pietà, mà alla necessità della fede; sì che ne sia necessaria alla salute la credenza. La nostra dottrina resistendole evidentemente non sol con le ragioni, mà ancora co' segni, e co' miracoli, hà renduto, senza che verun lo ponga in forse, sommamente dubbio, quel ch'ella afferma indubitatamente vero. Par dunque conveniente, che dopo tante contese agitate per lo spazio di ducent' anni, non si lascino più à lungo sospesi gli animi de' fedeli, e si proceda autorevolmente à diffinire quel, che Cattolicamente se n'habbia à creder da tutti.

Se questa controversia si fosse contenuta nelle Scuole delle Universitá, discettata solamente da gli Ecclesiastici, e da' Teologi, potrebbe, come di molte altre, preterirsene la diffinizione. Mà ella hà rotti que' cancelli, e vedesi uscita con tumulti, e strepiti quasi nelle publiche piazze; sì che i più semplici del volgo, ed anche le donnicciuole han preso partito. Onde si fan per esla continue battaglie; e perche la turba non sà contenersi entro le barriere nè della ragione, nè della modestia, son molti gli scandali, che ne sorgono. E' perciò necessario, che questo Sagro Concilio vi proveda. Se dapoi d'essersi introdotta in un Sinodo generale, e discettata sì à lungo, non siegue, ò un' autorevole decisione, che la termini, ò almeno un' idonea provisione, che la sopisca: le dissensioni, che per esla turbano la pace, e la carità de' fedeli, non solo non cesseranno; mà da questa stessa introduzione, che quì se n'è fatta (sia detto con la dovuta riverenza, e pace di tutti) prenderanno nuovo fomento à crescere: Si dirà: che mentre dopo tante discettazioni il Concilio non si è indotto à determinarla, forse ne hà dubitato. Or essendo questa Sagra Assemblea la viva regola, à cui devono conformarsi i fedeli, ciascuno si farà lecito il dubitare, ove dubita un Concilio; ciascuno si farà lecito disputare di quel, che liberamente si è disputato in un Concilio. Onde avverrà, che per l'una, e per l'altra parte di questa quistione, nelle Scuole, nelle Corti, nelle Chiese, ed anco nelle Piazze, e ne' circoli si contenderà, si disputerà, si predicherà; e mentre è manifesto, che quasi tutti gli animi de' fedeli sian fermamente inchinati à credere una delle due parti, come se fosse articolo di fede, che rimarrà? Forse le contese saran più che di mente, e di lingua: e con ciò la discordia, che dovea rimaner incatenata in questo Sacro Chiostro, havrà in esso le mosse ad uscir più libera, e più violenta, non senza taccia del Concilio di Basilea, di cui diraffi, che ò non dovea introdurre questa controversia, ò dovea terminarla. Stringentissima dunque è, ò Padri, la necessità, che obbliga questo Sagrosanto Sinodo ò à diffinirla, ò à prender quel provvedimento, che si stimi bastevole ad ovviar per l'avvenire à gli scandali.

Tanto più, che la guerra, donde questi nasco-

Digitized by Google

ſcono, non è come l'altre marziali, che quantunque intrapreſe con ardore, ò il tempo le illanguidiſce; ò la ſtanchezza le intermette; ò mancando quei, che ſoſtengonle, cadono da ſe ſteſſe. Queſta ſarà eterna, e ſempre nuovi gli ſcandali; poiche agitandoſi ſingularmente trà alcuni Ordini Religioſi; mancati i primi, ſuccedon di continuo gli altri, che veſtendo con l'abito le medeſime opinioni, ſaran come nuove, e perpetue leve à rinovar ſotto le iſteſſe inſegne le battaglie. Onde anche à togliere da eſſi, che ſono gran lumi ad illuſtrar la Chieſa, queſte invecchiate conteſe, è neceſſario, che l'autorità del Concilio con la diffinizione ſuoni loro la ritirata.

Si aggiunge il gran prò, che poſſiamo ragionevolmente ſperarne. Queſto Sagro Concilio s'è radunato all'eſtirpazione dell' ereſie, à conciliar la pace nel popolo Criſtiano, ed alla riformazion della Chieſa nel capo, e nelle membra: ardue impreſe, per cui non baſtano però i provvedimenti humani; dobbiam dunque rivolgerci al Cielo. Or ben ſi sà, che la Vergine noſtra Signora è quella, che *cunctas hæreſes interemit in univerſo Mundo*. Ella è la paciera, e la mediatrice, che ci riconcilia col ſuo divino Figliuolo: Ella è la Madre della reſtaurazione, e riformazione dell' Univerſo: onde par, che ſia proprio della ſua dignità, e di titoli sì glorioſi l'aſſiſterci col ſuo potentiſſimo ajuto à condurre tutte e tre queſte impreſe al fine. Deve perciò queſto Sagro Concilio implorarne il patrocinio, e ad ottenerlo offerirle in oſſequio qualche dono. Or ad una Madre ſollecita per la ſalute de' ſuoi figliuoli, quai ſon quelli, che pe'l zelo del ſuo onore contendono, come nulla più diſpiace, che la diſſenſione, la quale gli divide; così niente ſarà più grato, che la concordia, la quale per la deciſione gli uniſca.

Che ſe in queſto Sagro Concilio, ed anco in quel di Coſtanza ſi ſon diffiniti più di cinquanta articoli in favor della Chieſa; par ragionevole, che ſe ne diffiniſca uno in favor di queſta Beatiſſima Signora, dal cui patrocinio la Chieſa hà sì gran giovamento. Se in queſto Sinodo ſi ſon determinate diece Cattoliche verità à gloria del ſuo unigenito Figliuolo, di cui alcune non havean forſe minor dubbiezza di queſta; farà grata conſonanza all' orecchie fedeli, che ſe ne determini una per gloria di lei, ed anche del ſuo Figliuolo: tanto più, che la dottrina à noi oppoſta è di non poco ignominia alla Madre, come pretendono, che la noſtra ſia d'ignominia al Figliuolo. E voi, ò Padri, haverete ragione di ſperare, che ſi adempia in voi la promeſſa fatta dalla Reina della gloria a' promulgatori delle ſue lodi: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*.

CAPO SESTO.

Miracoli narrati nel Concilio, mà non prodotti nelle Allegazioni, e perche?

NEL Duello di queſti due gran Competitori non ſi vede impugnata l' arme, che ſenza fallo è la perentoria, ed à cui non reſiſton quelle, che l'humana Ragione forbiſce co' ſuoi diſcorſi; Io voglio dire la prova, che ſi prende da' miracoli. Il Montenegro non l'hebbe, e così non potè uſarla. Il Segovieſe l'havea pronta, anche ſomminiſtratagli da molti in quel Concilio; mà non volle, nè ſtimò di valerſene. Il Sinodo, che gli havea deputati à far le Allegazioni, ed era il Giudice della tenzone, havea loro preſcritte l'armi, con cui doveano combattere, ed erano le Ragioni, le Autorità della Scrittura, e la Dottrina de' Santi. Frà queſte volle contenerſi il ſoſtenitore della Preſervazione, sì per ubbidire al Concilio, sì ancora per moſtrar una gran fiducia della ſua cauſa con cedere ad una delle ſue più potenti ragioni. Nel che imitò la generoſità di quei Campioni, che duellano onoratamente con la mano, i quali, ſe veggono l'Avverſario mancar di qualch' arme, di cui ſon eſſi forniti, la gittano, per non combattere con diſonorato vantaggio.

Egli lo fece altresì per togliere a' ſuoi Avverſarii il vanto, che di continuo facevano, con dire: che la loro opinione fondavaſi nella Scrittura, e nella Dottrina de' Santi; la dove la contraria mancava di queſto fondamento. Fù dunque ottimo conſiglio paleſar col fatto la falſità di queſto lor detto, e moſtrar, che ſenza ricorrere ad altre armi, ne havevano tante dalla Scrittura, da' Padri, e dalla Ragione, che erano più che baſtevoli à difender ſe, e ripercuoterſi. Vide in oltre il Segovieſe, che i ſuoi Avverſarii havrebbero facilmente rintuzzata la punta alla prova de' miracoli, ſe non con la ragione, con la riſoluta durezza in negarli, à titolo, ch'erano ſparſi dal volgo, infedeliſſimo cuſtode del vero, e frequente divolgatore d'illuſioni, e di ſogni. Tanto piu, che preſumendo eſſi eſſer la loro aſſerzione di fede Cattolica, dicevano non poterſi contro della medeſima addurre veri miracoli; à cagione, che Dio non può interporre il ſuo teſtimonio contro la verità da lui rivelata nelle Scritture, ad autenticar l'errore oppoſto.

Per tutte queſte ragioni, dice il Segovieſe, ch' egli non produſſe i miracoli nelle ſue Allegazioni. Pure conoſcendoſi bene da lui la verità di molti, operati da Dio à teſtificar la Concezione immaculata, e la ſomma forza, che hanno à convincere: dopo il Decreto fatto dal Concilio in favore della preſervazione, ne raccolſe, e ne ſcriſſe alcuni, da cui traſcelgo per ora trè ſoli, ch' egli dice narrati con molti altri nel Sinodo.

Il primo ſi narrò da' Giovanni Veſcovo di Montealbano, mentre facevaſi la prima publica Allegazione per la noſtra controverſia. Ed è, che cavalcando egli trà la Città di Ambrun, e'l Caſtello di San Criſpino, giunſe al ponte poſto ſopra d'un fiume, che era con una grande apertura rotto nel mezzo: ſpintovi inavvedutamente il cavallo, queſti alla ſpinta tracollò giù in quel vuoto à ſegno, ch' era col capo quaſi ſotto del ponte, e precipitava nell' acqua. Allora ſcoſſo da gran timore invocò in ſuo ajuto la Beatiſſima Vergine, con voto di celebrar ogni anno la feſta della ſua Concezione. Ed ecco, che in un punto ſi trovò ſenza offeſa ò ſua, ò del cavallo dall'altra parte di

quel-

quella buca, in modo così mirabile, ch' egli stesso non sapea riferire, come ne fosse uscito.

Di maggior maraviglia fù quello, che Giovanni Rocheti Canonico di Anisì in Savoja raccontò, oltre à molti altri, in un publico sermone, recitato al Sinodo nella festa della Concezione ivi celebrata nel 1435. Narrò egli: che il Lastrangi Vescovo di Anisì, non molto prima defonto, havendo determinato di predicare nella Università di Tolosa un sermone à provar la Madre di Dio santificata dopo il peccato, nel giorno, che se ne celebrava la festa; prima di montare in pulpito si ginocchiò, secondo il costume, avanti l'altare della Vergine ad implorarne l'ajuto. Quivi, mentre orava, gli svanirono dalla memoria tutte le ragioni, e gli argomenti, che haveva meditati contro la Concezione immaculata; e svegliatesi le specie de' contrarii, questi solo gli rimasero impressi nella mente. Ne divenne egli attonito, e per ischifar la confusione di ritirarsi, fù costretto di predicar tutto l'opposto di quel, che havea ripensato con molto studio; e'l Sermone fù tutto in prove, e lode del misterio. Questo mirabile avvenimento, nella maniera appunto, che gli era occorso, fù da lui narrato, ed allora, ed in tutto il rimanente della sua vita in privato, ed in publico per gloria della Vergine, e della sua purissima Concezione. Così il Rocheti.

Supera tutti gli altri (*a*) quello, che à sei di Ottobre del 1438. fù deposto con giuramento al Giudice della Fede. Gio: di Segovia ne racconta sommariamente la sostanza. Io da molte informazioni autentiche presene in varii tempi, vi aggiungo alcune circostanze da lui ommesse. Francesco Mulet, Baccelliere in Legge, e Canonico della Collegiata di Manresa in Catalogna, impressasi altamente nell' animo, mentre studiava Teologia in Lerida, l'opinione della Concezione macchiata, la difendeva, e la divolgava; quantunque per altro fosse molto divoto della Madre di Dio. Or avvenne nel 1428. che per haver troppo severamente gastigato un fanciullo, di cui era Maestro, un Parente del Putto detto Francesco Planes, montato in gran rabbia gli diè molte ferite, di cui morì. Onde ne fù l'uccisore condannato dalla giustizia alle forche. Erano scorse tre hore, da che il Mulet era morto, quando videsi con istupor di molti, che erano presenti al cadavero, sorger vivo: crebbe lo stupore à gli Astanti, ch'erano non men di cinque, mentre disse loro: ch' egli già morto, e comparito avanti la divina giustizia, passando per le pene del Purgatorio, era per comando di Dio, e della Vergine tornato al Mondo, per disdirsi dell'opinione da lui tenuta: che la Madre di Dio fosse stata concetta in peccato originale. Veniva per tanto à publicare, che s'era in ciò ingannato; poiche di vero la Vergine era stata concetta senza di tal peccato: e che egli non sopraviverebbe più di nove ore. Dimandò insieme, che gli facessero venire un Maestro di Teologia per confessarsi; e confessatosi, dopoi di haver detto con forti ragioni, che d'indi avanti niuno fosse stato in quell' inganno, morì. Aggiunge Giovanni di Segovia, che disse al Priore della Chiesa di Manresa, che bruciasse alcune Conclusioni, ed un Trattato della Concezione di MARIA Santissima in peccato, dato da lui al medesimo Priore.

L'istoria di questo miracolo non sol si rende indubitabile per molti autentici strumenti, in cui si vede scritta, mà per la fama (*a*) publica, che ve n'è in tutta la Catalogna, ove chiamasi per eminenza: Il Miracolo di Manresa; come ancora per la memoria, che se ne conserva (*b*) in sei tele grandi, le quali lo rappresentano, e veggonsi nella Sagrestia della medesima Chiesa di Manresa, che ogn' anno nella festa della Concezione l' espone in publico.

Non ne seppero tanto negli anni ultimamente scorsi alcuni, e sentendosi ferir gli occhi dalla luce di quelle dipinture, si sforzarono di farle rimuovere, e cancellare. Onde ricorsero più volte per questo intento all'Inquisizione di Barcellona: mà la lor opera servì per porle in maggior lume; poiciache esaminato giuridicamente dalla medesima Inquisizione il fatto, ella diè una nuova attestazione alla verità del miracolo, ch'è stato il maggiore, il più publico, e'l più certo, di quanti altri se ne son fatti da Dio à testificar la Concezione immaculata della Nostra Signora.

Molti altri miracoli furono raccolti nel medesimo libro da Giovanni di Segovia; mà perche appartengono ad altri tempi, se ne son riposti alcuni in altri luoghi di questa Istoria.

Non devo però ommetter quì le ponderazioni fatte da lui sopra i miracoli. Primieramente dice, che non mai fù udito veruno in quel Concilio, il quale riferisse in presenza de' Padri miracolo alcuno nè men finto, operato da Dio per intercessione della Vergine, in prò di qualch' huomo ben affetto alla opinione della Concezione macchiata, à riguardo che ardentemente la sostenesse, per zelo di manifestare la verità.

Di più: che non mai si udì, che alcuno di tali opinatori in tempo di avversità, ò di gran pericolo ardisse di raccomandarsi alla Madre di Dio, con voto di sostenerne la macchia originale. La dove all'incontro di moltissimi publicamente si predicava, che fatto voto ò di celebrar la festa della immaculata Concezione, ò di digiunarne la Vigilia, ò di dar altro culto al misterio, riferivano con giubilo d'esserne stati mirabilmente esauditi.

Quindi, dic' egli, può bene inferirsi, se deve, chi che sia, aderire, come ad una verità Cattolica, à quella opinione, sotto il cui riguardo nè egli, nè altri ardisce di confidarsi alla Vergine, ò al suo divino Figliuolo, allorche ne implora l'ajuto in qualche traversia, ò rischio.

Il rifiutar poscia tutti i miracoli come incerti, ò falsi, è presso che tanto ingiusto, quant'è la medesima eccezzione data da gli Eretici a' miracoli prodotti da' Cattolici, a' quali non hanno opposto altro usbergo, ò scudo, per non rimanerne feriti, che l'irragionevole ostinazione in negarli. In oltre, benche gli Avversarii presumano, dic' egli, che la loro opinione

(*a*) Joannes de Segovia in Allegation. pag. 539. col. 1. Franciscus Torres l. 2. de Cõcept. c. 4. qui illud narrat ex pluribus Informationibus authenticis Inquisitorum, præsertim Christophori Bernardi de Quiros; cujus originale testimoniũ propria manu ipsius Bernardi Inquisitoris scriptum refert se vidisse. Eusebius Nierembergh in dissertationib. Epistolicis epist. 8. qui laudat Instrumẽtum authenticum ex pluribus informationibus à se visum in Archivio S. Francisci Matritensis, & affert instrumẽtum Ecclesiæ Manresanæ de hoc miraculo factum an. 1489.

(*a*) Serranus Episcopus Acernẽsis Hispanus l. 2. de Concept. c. 13.

(*b*) In instrumento authentico Informat. apud Nieremb. suprà.

Digitized by Google

nioné sia fondata indubitatamente nella Scrittura; pur confessano: che non si contiene esplicitamente in essa, nè è stata espressamente diffinita dalla Chiesa. E non v'è chi nieghi esser ella molto dubbiosa. Posto ciò, non può senz' altre prove allegarsi presunzione di falsità ne' miracoli, narrati da tanti, e registrati da molte Chiese ne' loro ufficii Canonici, ò in autentici strumenti, come potrebbe di sicuro allegarsi, se tali miracoli si opponessero à qualche articolo espresso di fede. Anzi che devono disaminati prodursi, come fiaccole à rischiarar il bujo della mente nelle quistioni oscure, e come testimonii irrefragabili ad atteștar la verità, mentre portan seco l'autorità infallibile di Dio, che manifesta per essi molti de' suoi arcani.

CAPO SETTIMO.

Festa della Concezione promossa, ed impugnata nel Concilio.

COme non hebbero gli Avversarii della Preservazione ad affaticarsi, per isciogliere il potente argomento, che si trae da' miracoli; imperciochè, per le cagioni di sopra riferite, non fù prodotto dal Segoviese. Così sudaron molto, avvegnache senza prò, per torsene davanti un' altro, che loro si rendeva troppo molesto. Proponevasi questo da tutto il Concilio, ed era la Festa, ch' in esso celebravasi ogn' anno della Concezione. Quì il Montenegro, e i suoi rivolsero le macchine, e gli sforzi; e si adoperarono non solo nelle Allegazioni, mà ancora ne' privati discorsi, non già à rimuoverne la celebrazione, mà il titolo, consigliando à celebrar la festa non più sotto nome di Concezione, mà di Santificazione, ò almeno à dichiarare, che si celebrava non per se, mà per rispetto alla santificazione.

Si faceva all' incontro gagliarda istanza dal Segoviese, e da gli altri del suo partito, come anche da gli Ambasciadori de' Principi al Concilio; accioche con solenne decreto stabilisse la festa sotto titolo di Concezione in tutta la Chiesa, ed eran poderosi i motivi, che ne proponevano.

Esponevano (*a*) primieramente essersi celebrata festa alla Concezione più di trecento anni avanti, come costava dalla lettera di San Bernardo a' Canonici di Lione; e prima dal Sermone di Sant'Anselmo, il quale attesta, che à suo tempo celebravasi in molti luoghi. Ond' è, che ella havea il suffragio dall'antichità.

L'havea parimente dalla solennità; poiche n'era cresciuto il culto col tempo, mentr' era notissimo in tutto il Cristianesimo, che molte Provincie, e moltissime Diocesi, le quali prima non la celebravano, già in quel tempo lo facevano solennissimamente.

Che se prima non celebravasi, mà toleravasi solamente dalla Chiesa Romana, come dice San Tommaso, del suo tempo, già non potevasi ciò più dire, perche veniva celebrata anche dalla Chiesa (*b*) Romana, e tanto ab antico, che non era à memoria d'huomo vivente il suo principio; e ciò nel Tempio de' Carmelitani con l'intervento de' Cardinali, e di quasi tutta la Corte con Messa solennemente cantata da qualche Vescovo: con Sermone, in cui provavasi con autorità di Scritture, e di Padri, e si magnificava il misterio della Santa Concezione, con riferirsi spessi miracoli fatti da Dio per la divozione à tal festa. In cui sapevasi per esperienza, ed anche per relazione de' maggiori, che ò rarissime volte, ò non mai si era veduto alcuno, che predicando dicesse cosa contraria alla pia sentenza. Onde deputavasi al sermone predicatore, il quale fosse bene affetto ad essa. Di quei sermoni poi, che facevansi nell' altre Chiese al popolo, non esser necessario parlarne: posciache niuno havrebbe ardito in essi di toccar cos' alcuna, la quale, avvegnache menomissimamente, sembrasse di approvare l'opinione contraria.

Aggiungevasi, che nella medesima Chiesa Romana era cresciuta di culto; poiche già si era riposta nel medesimo Calendario, in cui segnavansi l'altre feste di Palazzo, che sono le maggiori di tutto l'anno: ond' è, che in quel giorno cessavano, come negli altri solenni, gli ufficii publici, non si teneva udienza, ò Cancellaria, nè si aprivano i Registri. (*a*) Ciò che era sì manifesto, e publico, che non vi era Curiale, che l'ignorasse.

Rappresentano appresso quel, che con gli occhi loro vedevano, ed era la gran solennità, con cui celebravasi in quel tempo; posciache in tutti i Concilii (*b*) generali, che si erano tenuti da trent' anni avanti, e singularmente nel general Sinodo di Basilea, in cui erano, i Padri convenivano solennemente à celebrarla nel medesimo suo giorno, assistendo a' Vespri, ed alla Messa, in cui lodavasi nel sermone la Concezione della Vergine come santa, e senza macchia originale. Il che tornava in aperto vantaggio della pia sentenza, comparendo pregiudicata dal favor di quegl' istessi, che doveano giudicarla.

A' tutto ciò dicevano accrescersi somma forza dalle non mai interrotte, e gravissime impugnazioni (*c*) de gli Avversarii, che si erano sin dal principio sforzati di far sì, che almeno non si celebrasse sotto nome di Concezione. Pure non sol nulla havevano ottenuto, mà ne havevano con le medesime contradizioni accresciuto il culto: di ch'era buon testimone l'universalità delle Chiese, che da cinquanta, e più anni avanti la celebravano. Onde parea, che ben conveniſſe a' divoti di essa, quel che si legge de' Figliuoli d'Israele in Egitto: che quant' erano più oppressi, tanto più si moltiplicavano. Esser ciò argomento, che tal celebrità apparteneva alla verità della Fede, di cui è proprio il crescere trà le avversità, come gli alberi prendon vigore, e si fan più rigogliosi dal ferro, che li ferisce. Or dall' antichità, continuatione non mai interrotta, solennità sempre maggiore, e vittoria di tutte le impugnazioni inferivano, che la celebrità della Concezione era già passata in culto approvato, e dovuto: Onde (*d*) non era lecito ad huomo particolare, chi che fosse, riprovarlo, ò resistervi in contrario. Anzi che l'opporsi era un ripugnare à Dio, che si mostrava Autore di tal ope-

(*a*) Tam manifestum, ac publicum est, ut nullus ignoret Curialis. Idem Alleg. 1. pag. 21.

(*b*) In Conciliis generalibus, quæ celebrata sunt à triginta annis, & permaximè in hac Sãcta generali Synodo Basileensi ipso die ad celebrãdam dictam festivitatem solemniter conveniũt Patres. Idẽ Avisam. 7. pag. 525.

(*c*) De celebratione hujus festivitatis, saltem sub Cõceptionis nomine hactenus tàm gravissimæ factæ fuerunt impugnationes à prosequutoribus Assertionis contrariæ. Id. ibid.

Exodi cap. 1.

(*d*) Et quoniam hoc opus, tanquã nõ ex hominibus, sed ex Deo, humano non potest solvi judicio, objurgare etiam neminem licet, ne Deo repugnare videatur. Idem ibid.

(*a*) Vide Jo. de Segovia Avisamẽto 7. pag. 524.

(*b*) Jam à tanto tempore, cujus initii memoria hominum nõ est: hãc festivitatẽ Ecclesia Romana celebrat sexto Idus Decẽbris. Idem ibid.

Digitized by Google

opera; ed essendo sua, non potea dissolversi ò dalla forza, ò dal giudizio humano.

Per tutte queste evidentissime ragioni, che mostravano l'oggetto della loro richiesta non sol decentissimo, mà molto utile, ò necessario, stringevano fortemente il Sinodo à rinovar l'istituzione della festa ad onore della Santa Concezione. Esser decente, che la Chiesa Sposa di Dio lodi, e confermi l'opera divina, e principalmente quella, che appartiene al culto di lui, ed alla pietà della fede. Che il Sinodo approvi, e stabilisca l'antica consuetudine di lei. Che promuova la pace tra' fedeli, togliendo le occasioni delle contese in cose, che appartengono alla Religione: ciò che di certo avverrebbe dalla rinovazione, e dal decreto diffinitivo, che se ne promulgasse, posciache i fedeli non havrebbero dato orecchio à chi si sarebbe sforzato di perturbarli, appoggiati à tale, e sì gran testimonio, qual è quello di un Concilio Generale.

Così Giovanni di Segovia: mà non per tanto il Montenegro, e la parte contraria trascurò nè prima, nè poi di opporsi, e di promovere il suo disegno. Esponevano per ciò, che la celebrazione di tal festa era sorta insensibilmente dalla pietà inconsiderata del volgo, come si trae da S. Bernardo; posciache non potea mostrarsi legittima introduzione di tal culto, nè riportarsene il principio à qualche determinazione della Chiesa: appartenere per tanto al Concilio, che la rappresentava, di riformarlo; mentre una dell'opere più proprie de' Concilii era estirpar gli abusi, che come zizanie trameschiansi nel buon frumento della sana dottrina, e della disciplina Ecclesiastica.

(a) Vide Joan. de Segovia Alleg. 1. à pag. 21.

Argomentarsi la già (a) detta origine di culto dal non vedersi istituito dalla Chiesa ufficio per tal solennità, e dal non esser ella ricevuta universalmente da tutte le Chiese; anzi venir contraddetta da' Teologi zelanti. Onde era, che tutti gli antichi Dottori, per non condennar la pietà scusabile del popolo semplice, ed ignorante, ed insieme istruirlo, havean sempre avvertito, celebrarsi in tal festa non già la concezione della Vergine, mà la santificazione, la quale festeggiavasi in tal giorno, ò perchè non era noto, quando foss'ella accaduta, ò perchè s'era ella operata nel medesimo giorno, poco dopo la Concezione. Ciò che dovea dichiararsi dal Concilio, valendosi del lume di quei Dottori, che hà Dio posti nella Chiesa per istelle à rischiararla, e servirle di guida.

O' pure doversi credere tolerata tal festa sotto titolo di Concezione; peroche celebrata, come molti havean divisato, in rendimento di grazie per essere stata in quel giorno concetta, e data al Mondo la futura Madre di Dio. Così celebrarsi festa della Dedicazione della Chiesa, della Coronazione del Romano Pontefice, e simili, istituite per render grazie à Dio di qualche singular beneficio.

Esser perciò espediente, ò cassar la festa, ò dichiararla celebrata in rendimento di grazie, ò palesar espressamente, che ella non si celebra per la Concezione, mà si riferisce alla Santificazione. E ciò non potersi far in miglior modo, che con sostituire al nome di Concezione, quello di Santificazione; (a) impercioche lasciandosi quello di Concezione, si esponevano i fedeli ò ad un manifesto errore, ò à pericolo di errare in cosa appartenente al culto divino, di che dovevano dal Concilio troncarsi le occasioni.

(a) Sub nomine Sanctificationis, in quo (ut dicunt) consistit veritas Catholica, & nullus error. Idem Allegat. 1. pag. 23.

Provarsi ciò con un'invitto argomento. Posciache (b) non potendosi intender altro per nome di Concezione, che ò la prima de' semi, ò la seconda della persona, che diceśi delle nature; la prima era certo, che non potea celebrarsi; perch' era opera della natura, non della grazia, ed era intervenuto in essa il peccato originale, almeno *in causa*, come confessavano gli Avversarii: La seconda non si dovea; poiche non essendo certo, che fosse stata in grazia, anzi provandosi irrefragabilmente per l'autorità della Scrittura, e per la dottrina de' Padri, che v'intervenne il peccato, non dovea darsi culto certo ad un oggetto di santità incerta, con rischio di onorar, in vece della grazia, il peccato, ed errar nella fede.

(b) Ideo hoc Festum Conceptionis celebrari, ut ipsis videbatur, nō decebat, quia ibi non esset nisi opus naturæ, aut reatus culpæ. Ibid.

Col nome di Santificazione dato alla festa provvedersi ottimamente alla sicurezza del culto non dato dalla Chiesa se non che ad oggetto, in cui sia certamente intervenuta l'opera della (c) grazia divina, ò di celeste miracolo: provvedersi parimente alla indennità dell'una, e dell'altra opinione. Peroche la Santificazione prescindeva dal primo, e dal secondo istante, e tanto havrebbe potuto dirsi la Vergine santificata, havesse ò nò contratto il peccato originale.

(c) Sub nomine Sanctificationis, in quo, ut dicunt, fuit cœleste miraculū, & singularis gratiæ donum. ibid.

Questo provvedimento doversi prendere dal Sagro Concilio, che era tenuto di mirar sopra ogni altra cosa alla purità, e certezza di quel, che appartiene al culto divino. Così si sarebbero schifate le contese, e conciliata la pace tra' fedeli; non potendo veruna delle parti ragionevolmente opporsi alla celebrazione della festa; e si sarebbe lasciata alle dispute de' Teologi entro i cancelli delle Scuole la controversia.

Fin quì il Montenegro, e i suoi Colleghi: mà il Segoviese con gli altri del suo partito non lasciarono queste propositioni senza una valida confutazione. Dimostraron per tanto all'opposto: che non dicevasi, se non che con soverchia franchezza in faccia al Mondo, haver la festa della Concezione havuto il suo principio dalla semplice pietà del volgo; mentr'era noto haverlo havuto, se non anche prima, dalle rivelazioni, e miracoli riferiti da S. Anselmo, che l'attestò celebrata da molte Chiese, e per cui quella di Lione la imprese.

Che quando ciò non fosse noto, poteva argomentarsi, ò un tale, ò un simile principio dall'effetto, ch'era: l'esser questo culto sempre cresciuto sin à diffondersi nella maggior (d) parte del Cristianesimo, ed anche nella Chiesa Romana, non ostante la perpetua contradizione di alcuni. Il che non poteva esser avvenuto, che per rivelazione, ò per segreta ispirazione di Dio.

(d) Notum est de hujusmodi Conceptione celeberrimā solemnitatem in multis Provinciis; imo in majori parte Religionis Christianæ celebrari. Jo. de Segovia Alleg. 1. pag. 21.

Che irragionevolmente dimandavasi antecedente determinazione della Chiesa, per cui costasse essersi legittimamente introdotto; poiche bastava la sua antica consuetudine à darne sicu-

Digitized by Google

sicuro indicio, quand' anche non potesse provarsi. (a) Che di molte cose, le quali appartengono alla pietà della fede, e sono trà l' altre, molte solennità de' Santi antichi, ed eziandio della Beatissima Vergine, non possion direttamente provarsi i principii da documenti certi della loro introduzione; mà solamente à *posteriori*, come parlano le Scuole, dalla comune consuetudine di celebrarsi, e dall' approvazione del popolo Cristiano. Che nel caso nostro prova stimata superiore à tutte l' altre, ed evidentissima si era il celebrarsi dalla Chiesa Romana. Che questa era dottrina di S. Agostino, il quale in molti luoghi insegna: che anche (b) quelle cose concernenti al culto divino, le quali son giunte à noi in silenzio, e sono approvate dall' uso, devon riverirsi per l' autorità della Chiesa, che le costuma; altramente molte ne perirebbero con detrimento della Cristiana Religione, se non havessero ad osservarsi, che dopo mostratane l' origine.

A quel che si aggiungeva del non haver questa festa ufficio istituito dalla Chiesa, si rispose, che non ostava; peroche molte altre non contraddette, nè men l' havevano; e di questa v' eran ufficii particolari nelle Chiese, che la celebravano. Che se elle non eran tutte in solennizarla, era la maggior parte delle Chiese Cristiane.

Alla resistenza fatta al titolo di Concezione dicevasi, esser questa di alcuni pochi dopo nata la controversia, nel che si erano opposti all' antico costume anche della Religione Domenicana, la quale fin da' suoi principii l' havea festeggiata sotto questo titolo; e che con tutto lo sforzo nulla havean essi ottenuto.

All' avviso de gli antichi Dottori, i quali insegnavano doversi (c) tal festa riferire alla santificazione, rispondevasi; essersi ciò fatto, per istruire i popoli, affinche non intendessero di celebrar la Concezion seminale caduta ne gli otto di Dicembre; che se havesser essi veduta celebrarsi distintamente la seconda Concezione, ò animazione della Vergine così universalmente, come già vedevasi celebrata anche dalla Chiesa Romana; anzi che dar quello avviso, stimato da essi necessario ne' tempi loro, harebber preso sicuro argomento di dire: che mentre solennizavasi la Concezione dalla Chiesa, ella fù santa; poiche così argomentò San Tommaso à provar santa la Natività della Vergine, senza investigare l' origine di tal festa.

Ch' ella si fosse poi tolerata, perche credevasi celebrata solo in rendimento di grazie, si disse esser ciò contro l' uso della Chiesa, la quale di niuna persona di santo, quantunque ordinato per providenza divina à qualsisia eccellente, e singular misterio del culto divino hà costumato di celebrar la natività in rendimento di grazie à Dio. Si aggiunse in oltre, ciò esser falso col testimonio di tutto il Mondo palesato ne' publici Sermoni fatti in tal festa in lode della Vergine concetta senza peccato, e forse anche pura nella prima concezione per la purificazione de' semi: dimostrato altresì per tante dispute fatte nelle publiche Università, nelle Chiese, ne' Monisteri à difesa della pia sentenza contro pochissimi impugnatori di essa; e pe'l sentimento comune de' popoli, à cui senza risentimento, e senza scandalo non si era da alcuni proposta la Vergine concetta in peccato; e ciò non per altro, se non perche la credean santa nella Concezione, cui celebravano.

Il dir che fosse festa sol di rendimento di grazie, esser invenzione di quelli, che stretti dall' argomento di tal celebrità ricevuta dalla Chiesa, ritiravansi dal concedere la santità della concezione, valendosi d' un tal pretesto. Col medesimo potersi negar la santità della Natività di lei; e snervar l' argomento, con cui S. Tommaso unicamente la prova.

Il dichiarar, (a) che la festa si riferisca alla santificazione nell' utero, esser contro l' uso della Chiesa, la qual non suole instituir due feste à celebrar il medesimo mistero, ò miracolo. La santificazione della Vergine nell' utero celebrarsi con la festa della Natività di lei, come quella del Battista. Se dunque ella celebra in oltre la Concezione, ciò che non fà del Battista, doversi credere, ch' intende di celebrar altro, che la santificazione; e non altro al certo, che la concezione di lei, e dichiarar, che in questa intervenne opera miracolosa, e di grazia, ch' è dichiararla santa.

Il sostituire il nome di Santificazione à quello di Concezione, esser proposta da non udirsi; poich' era chiedere, che il Concilio diroccasse una consuetudine sì antica, e sì universalmente abbracciata dalla Chiesa, la quale havea fin' allora celebrato sotto nome di concezione, e desse à divedere, che ò ella havea (b) errato, ò permesso per tanti secoli un' errore, che si era dovuto correggere. Nulla poi provarsi dall' argomento, ch' era: non doversi dare un culto certo alla santità incerta; peroche questa non dovea dirsi incerta nella concezione della Vergine; mà certa per questo istesso, che la Chiesa, e singularmente la Romana (c) ne faceva festa. Certa dirsi la resurrezione, e la Gloria del corpo di MARIA Santissima non per altro, se non perche la Chiesa ne festeggia l' Assunzione: certa la santità nella sua nascita, e non per altro; se non perche la Chiesa la celebra; nè valer di gran lunga tanto à porre in dubbio la santità della concezione le Scritture, e l' autorità de' Padri, quanto à renderla certa la celebrazione della Chiesa; anzi da questa didursi, che quelle non han la forza, che vantano gli Avversarii, perche se l' havessero, la Chiesa non l' havrebbe celebrata.

Esser finalmente un' apparente pretesto, mà falso, quel che recavasi della pace tra' fedeli, se s' istituisse la festa sotto nome di Santificazione; poiche sarebbero state le medesime contese, perseverando gli Avversarii in contraddire à quelli, che la credevano santificata prima del peccato originale contratto, e nel punto dell' animazione.

Anzi esser questo uno stratagema de gli Avversarii per cacciar sotto il pretesto di tregua i difensori dell' immunità dal loro più forte baluardo, e poi vincerli; e trarre à se il seguito de' popoli. Voler essi tolto alla festa il titolo

(a) Non convenit referre ad sanctificationē... quoniam ad hoc significandum celebratur festum Nativitatis ipsius: & de una re mirabili Ecclesia non consuevit instituere plures solemnitates. Idem Alleg. 1. pag. 24.

(b) Quomodo igitur contra veritatem fidei Ecclesia, quæ in fide errare non potest, pronunciavit fieri Conceptionis solemnitatē? Idem Alleg. 1. pag. 26.

(c) Et probatio singularis, quæ reputatur præ aliis evidentissima, est, quia Ecclesia Romana celebrat. Ibid. pag. 25.

(a) Non est necesse ostendi, quomodo, vel quādo præcesserit determinatio Ecclesiæ de celebritate Sanctæ Concept. ibid. pag. 26.

(b) Habetur in Decret. dist. 11. & in li. de Fide Christiana, & in lib. cōtra Manich. & in li. de baptismo Parvulorum.

(c) De hoc tempore loquuntur Doctores aliqui, quod posset celebratio hujus festivitatis referri ad respectū Sanctificationis.... Cum autem nunc notoriè cōstet hāc festivitatem celebrari ordinariè in Romana Ecclesia, aliud meritò dici oportet, quod non dicebatur in principio. Idem Alleg. 1. pag. 30.

Digitized by Google

di Concezione, à dichiarar per la bocca di un Concilio, che la Chiesa non havea inteso di celebrarla, affin di togliere a' difensori il più forte argomento, che haveano à provar Santa la medesima Concezione, ch'era: l'esser ella universalmente celebrata con festa dalla Chiesa. Voler sostituito à titolo d'indifferente il nome di Santificazione, à dichiarar, che questa era l'oggetto proprio della festa. Ciò che ottenuto, havrebbero poscia insinuato non doversi intender altro per Santificazione, secondo l'autorità della Scrittura, e la dottrina de' Padri, che la mondazione dal peccato originale, cancellato dalla grazia santificante. Onde l'impetrar questa mutazione di nome non era altro, che rubar con l'artificio la vittoria, che non potevano ottener con la ragione. Esser per ciò necessario, che il Concilio chiudesse gli orecchi alle loro insidiose richieste, ed istituisse universalmente per tutta la Chiesa la festa sotto titolo di Concezione, cui ogn'anno haveva confermata col suo esempio; imponendo loro il silenzio in questo punto; poscia-

(a) In his rebus, de quibus nihil certum statuit divina Scriptura, & vox populi Dei, & instituta Majorum pro lege tenenda sunt, & sicut prævaricatores legum divinarum, ita & contemptores Ecclesiasticarũ consuetudinum coercendi sunt. Augustin. ad Casulam Presbyter. apud Jo. de Segovia supra pag. 28.

che, come insegna S. Agostino: In (a) quelle cose, di cui nulla di certo stabilisceesi dalla divina Scrittura, la voce del popolo di Dio, e le istituzioni de' Maggiori si hanno à tener per legge, e come devon raffrenarsi i prevaricatori delle leggi divine, così ancora i dispregiatori delle Consuetudini Ecclesiastiche. Così essi, ed ottennero lo stabilimento della festa sotto titolo di Concezione, come appresso vedrassi.

CAPO VIII.

Studio del Concilio in ricercar libri, e scritture appartenenti alla Controversia.

Risposte generali à gli Autori allegati generalmente contro la pia sentenza. Commessione data al Torrecremata di allegar gli Autori per l'opinione della Concezione macchiata.

MOlesto si rendeva all'incontro a i Sostenitori della Preservazione il detto quanto confidentemente, tanto publicamente replicato da gli Avversarii: Che la loro opinione era di tutti i Padri, e' Dottori, i quali conformemente sentivano: che la Vergine havea contratta nella sua Concezione la colpa di Adamo. Al che aggiungevano altre ponderazioni sù l'autorità unanime de' Santi, riverita da' Concilii, che ne riceverono, ed approvarono l'opere; sin à dedurre, che anche per questa ragione la loro opinione era di fede. Molesti riuscivano questi detti: non perchè fossero stringenti à convincere; mà perch'erano popolari, ed atti ad atterrire la moltitudine. Non lasciò Giovanni di Segovia co'suoi Colleghi di mostrarne in molte maniere ò la falsità, ò la debolezza, come poco appresso diremo. Mà il (b) Concilio per non lasciar cosa indiscussa, à ventitrè di Maggio del 1435. commisse al Cardinal di Arles Giudice della fede, che con ogni diligenza si adoperasse à far ricercare nelle Librerie, e negli Archivii delle Università, delle Chiese, e de' Monisteri, come anche de' Rè, e de' Principi d'ogni sorte libri, scritti, Atti, deliberazioni, decisioni publiche, ò private fatte intorno à questa materia ne gli Studii Generali, ò altrove; ed estratti si portassero al Sinodo, affinche ajutato da que' documenti potesse decidere, e diffinire sì gran quistione. Ciò che fù un chiamare à consulta tutto il mondo Cattolico presente, e passato per udirne i sensi: Diligenza ò non mai altre volte, ò raramente usata da' Concilii, che mostrò la somma maturità, con cui si voleva procedere alla terminazione della controversia.

(b) Spondanus ad ann. 1435. num. XII. ex actis Navariicis.

Eseguì il Cardinale l'ordine impostogli, ed oltre à non pochi ricercamenti ordinati ne' luoghi lontani, fè più volte affiggere publici Editti; affinche chiunque havesse, ò sapesse di simili libri, ne desse notizia, ò gli esibisse. N'hebbe per tanto una ben ampia raccolta, e la presentò al Concilio. Se ne prevalsero i Padri; e per le molte dilazioni, che si diedero, ò à richiesta delle parti, ò portate da altri negozii di grave importanza, che occuparono il Sinodo, hebbe ognuno agio di vederli, come ancora di presentar a'Deputati nuove Scritture per la propria sentenza.

Non si erano in tanto atterriti i sostenitori della Preservazione da quel grand'esercito di Autori sagri, che compariva alla rinfusa sù le lingue, e le carte de' loro Avversarii, i quali senza farne rassegna, dicevano: che tutti militavano uniformemente per la loro opinione. Giovanni di Segovia, con la medesima facilità, ch'essi l'asserivano, loro lo negò dicendo, riputarsi da molti grande audacia, l'affermare: che niun (a) Dottore dica il contrario; poiche essendo questa proposizion negativa di un fatto, non ammette limitazione, nè ristringimento da circostanze di luogo, tempo, e simili: Era perciò da intendersi in tutta la sua ampiezza; mà chi era che potesse provarla? Chi ardirebbe di affermare essersi da se veduti tutti gli originali de' Dottori, mentre à leggerli non basta la vita? Chi direbbe di ritenerli tutti à memoria; sì che possa assicurar di certo, che sien tutti conformi in questa dottrina; e che non habbia verun di loro scritto il contrario in qualche passo? Questo potersi attestar sol da Dio, non da un'huomo; e perciò non doversi dar fede à chi vantava tal conformità di tutti.

(a) Vide Jo. de Segov. Alleg. prima pag. 29.

Aggiungeva, che il detto era falso; poscia-che molto più erano i Santi, e i Dottori, che sostenevano la pia sentenza. Ciò che egli intendeva di quelli, che specificavano espressamente il nome della Vergine, e del peccato originale nella propria essenza: ò pure avvanzavan di numero posti à rincontro de' fin'allora allegati in contrario.

Che se per quegli: Tutti, non intendevansi se non quelli Autori, i quali han parlato universalmente, con dire: che tutti gli huomini si concepiscono in peccato: onde gli Avversarii traevano in conseguenza, che anche la Vergine, mentr'ella è huomo: rispondeva essersi da lui ampiamente, e chiaramente provato nel-

le

le ſue Allegazioni, non trarſi da que'detti univerſali della Scrittura, e de'Padri conſeguenza neceſſaria alla Madre di Dio, anzi forſe nè men probabile, e perciò nulla. E quand' anche ſi traeſſe, richiederſi determinazione della Chieſa, che la proponga; affinche ſia neceſſario crederla di fede, come pretendevano gli Avverſarii doverſi credere la loro opinione. Nulla poi giovare l'approvazione data dal quinto Concilio Generale all'opere de'Padri; peroche non è tale, che dichiari di fede ogni propoſizione, che in eſſe ſi legge.

Per quanto finalmente toccava alle autorità di alcuni Padri allegati nominatamente da gli Avverſarii, rendè il Segovieſe in riſpoſta adatte ſpiegazioni de'loro luoghi. E dapoi di haver provato, che la finale intenzione di tutti i Padri fù di ſottoporre le lor ſentenze alla cenſura della Chieſa, à cui proteſtavano eſpreſſamente di voler conformarſi; ciò che fece ſingularmente in queſto articolo S. Bernardo: oſſerva, che la Chieſa Romana volle anzi conformarſi a'Canonici di Lione nel celebrar la feſta della Concezione, che à S. Bernardo che l'impugnò. E finalmente prova, che queſto Santo ſe nella ſua lettera à Lioneſi ſi oppoſe alla feſta per la novità, non ſi oppoſe al miſterio.

(a) Injunxiſtis, ut fidelius, ſecurius, & compendioſius Patrum ſentētias referam, &c. Turrecrem. de verit. Cōcept. in proœmio.

Dopo (a) qualche tempo giunſe di Roma al Concilio Frà Gio: di Torrecremata, ed entrato in lizza ſi accoppiò al Montenegro. A sì grand' huomo, a cui la fama ſervì di foriere, acciòche foſſe ricevuto con ſegni d'alta ſtima in quell'Aſſemblea, il Concilio impoſe, che riferiſſe le ſentenze de'Dottori per l'opinione del peccato contratto. Vi ſi applicò egli con grande ſtudio, e raccolſe per eſſa i detti di cento tra'Padri, e Dottori, che ſon quelli appunto, i quali ſi leggono nella ſeſta parte (b) del libro à lui attribuito: Della verità della Concezione. Ove nel principio della ſettima dice, che havrebbe potuto aggiungerne facilmente molti altri; à riguardo, che la fede, e la dottrina di quaſi tutti gli Eſpoſitori antichi della Bibbia, e di tutti i Dottori Scolaſtici, che ſono di più celebre autorità, fama, ed opinione, và à terminarſi alla parte affermativa di quella quiſtione. Mà che fù contento di quel numero; sì perche il centenario ſi hà per perfetto nelle Sagre lettere, sì perche l'opportunità del tempo, e la moltiplicità delle occupazioni non li permiſero di viſitar più librerie; sì finalmente perche havendo trovati nelle librerie da lui viſitate molti altri Dottori, tanto ſopra le Sentenze, quanto nelle eſpoſizioni ſopra la Bibbia, come ancora ne' trattati fatti delle lodi della Beatiſſima Vergine, i quali hanno inſegnata, predicata, e laſciata ne'loro ſcritti queſta dottrina per ammaeſtrar il popolo Criſtiano, determinò di non allegarli: peròche nòn giunſe à ſapere quali foſſero i loro nomi. Indi aggiunge, che de'cento allegati havea egli vedute con proprii occhi le ſentenze ne'loro originali, trattene pochiſſime, di cui havea havuta notizia per fedele rapporto d' altri.

(b) De veritate Concept. 6. par. c. 85.

Così il Torrecremata, ò chi lo fà parlar così in quel libro, à moſtrar un'eſercito formidabile contro la pia ſentenza, con l'artificio de' dipintori delle battaglie, che poſti nel più vicino proſpetto molti ſoldati, e combattenti finiti, n'accennano in lontananza, e confuſi entro la polvere altri, i quali, perche non diſtinguonſi, ſembrano innumerabili. Se così è, biſogna dire, che il Torrecremata non s'impiegaſſe in queſta raccolta dapoi, che n'ebbe l'ordine dal Concilio; peròche fiſſo in Baſilea, ove dice, (a) che la fece, non potè viſitar tante librerie, nè veder tanti Autori, quanti baſtavano à poter dire due volte: *Tutti*, nè oſſervar tanti Anonimi, quanti dice di laſciarne. Mà convien credere, ò che aſſoldatili prima, egli li portaſſe in Baſilea, còme un grande, e terribile ſquadrone auſiliario à ſoſtenere il ſuo partito, ed atterrire l'oppoſto; ò pure che vi furono aggiunti appreſſo ò da lui, ò da chi aggiunſe molto in quel libro. Ciò che inſieme con ſimili detti replicati da altri è ſtata cagione, che i Preſervatori ne faceſſero accurata raſſegna, à veder ſe que'Tutti, ch'erano nelle carte de gli Avverſarii, foſſero parimente nel Mondo.

(a) Plurimi alii, quos nos collegimus uſque ad numerū centenariū, quorum ſentētias, & loca adnotavimus in forma in libro, quem de veritate Conceptionis fecimus in minoribus conſtituti Baſileę, dum ibidem ſacrum celebraretur Conciliū, pro facienda Relatione in materia iſta, nobis per Patres Concilii impoſita. Turrecrem. ſuper Decreto de conſecrat. diſt. 4. cap. Firmiſſimè.

Chè che ſia del detto, ò non detto dal Torrecremata. Egli è certo, che non mai fece nel Concilio la Relazione, che ſi gli era impoſta con publico ſtrumento. La ragione, ch' egli n' aſſegna in un'opera ſu'l Decreto, la quale indubitamente è tutta ſua, ſi è: che eſſendoſi egli offerto di far la già detta relazione nella publica Congregazione, di che ſe ne fece parimente publico ſtrumento, fù impedita à cagione, che intentandoſi da alcuni nel Concilio moltiſſimi ſcandoli, promoſſi dal Demonio padre della diſcordia, e dello ſciſma, ſe ne ritirarono i Preſidenti, ch'erano i Legati di Papa Eugenio; onde convenne anche à lui partirne, sì per non moſtrar di favorire con la ſua preſenza i conſigli de gli empii, sì per comandamento de'ſuoi Superiori.

Così egli nell'opera ſu'l Decreto; mà in quella, che oggi appare della Verità della Concezione ſi dice, che havendo richieſta più volte udienza à far la ſua relazione, e negatagli, non più la richieſe; mà ſi fermò per più meſi in Baſilea, ſempre apparecchiato à farla, ſe ne foſſe richieſto. Sorta in tanto la graviſſima, e ſcandaloſa diſſenſione trà alcuni Padri di Baſilea, e'l Papa sù'l luogo, dove doveano venir i Greci; ritirandoſi i Preſidenti, e' Legati, ed altri huomini da bene, à cui diſpiacevano ſommamente le temerità de'Baſileeſi, anche egli determinò di ritirarſi da loro, come da quei, che mal ſentivano della fede di GIESU' Criſto, portandoſi inſieme col libro della ſua Relazione alla Sede Apoſtolica. Narrato ciò viene al Decreto fatto da Baſileeſi in favore della Concezione, riferitogli da alcuni, dopo la ſua dipartenza da Baſilea; e dice: non eſſerſi fatto dal Sinodo della Chieſa univerſale, come alcuni mentiſcono, mà da una Congregazione di Satana, ò Chieſa di malignanti, e da quelli, che per le loro diaboliche temerità erano ſtati condannati giuſtamente come Sciſmatici, ed Eretici dalla Sede Apoſtolica, e dal Sinodo univerſale, come ſi hà da'proceſſi fatti in Bologna, ed in Fiorenza.

Tutta queſta appendice aggiunta in odio di quel

Digitized by Google

quel decreto favorevole alla Concezione, è certo, che non si scrisse dal Torrecremata in Basilea; ed è da credere, che nè men si scrivesse dapoi; sì perche non parla in questi termini nell'opera certamente sua sù'l Decreto; sì perche in un manuscritto antico, che si conserva nella Libreria della Chiesa di Padova, questa giunta non vi si legge; come nè pure il detto avanti, cioè; che negatagli la facoltà di far la sua Relazione, si fermasse più mesi in Basilea.

Quel che nel medesimo manuscritto Padovano, e nel Libro della Verità della Concezione, si legge di vantaggio, oltre à i cento Autori rassegnati in classi, son diece ragioni da lui insieme unite, per cui i Padri della Religione di S. Dominico seguono l'opinione del peccato contratto dalla Vergine; le quali non rapporto in questo luogo, peroche son l'istesse, che si son prodotte nell'Allegazione del Montenegro, e nè pure furono recitate in Concilio dal Torrecremata.

Questi furono i provedimenti, che si presero; queste le diligenze, che si usarono, e gli studii, e le Congregazioni, che si fecero per lo spazio di due anni intieri nella discussione della nostra controversia; di cui non sò se si sien fatti maggiori in altri Concilii per cause appartenenti alla fede. Giovanni di Segovia, che vi hebbe la più gran parte, così ne scrive in uno de' suoi Avvisamenti (a) per muovere il Sinodo

(a) Avisamento quinto pag. 528.

„ à terminarla. Costa, dic'egli, che quantunque di questa quistione si sia frequentemente disputato nelle Scuole delle Università, e de gli Studii, nelle Chiese, ne' Monisteri, nelle Corti de' Principi Secolari, ed Ecclesiastici, ed ancora nella Corte Romana; non mai però, come verisimilmente si crede, fù autenticamente introdotta à farne diffinizione: come autenticamente, e per ufficio è stata introdotta in questo Sagro General Concilio. Poscia che proposta al Collegio de' dodici Deputati à promuovere i negozii del Sinodo, e fattane prima matura deliberazione dalle Sagre Deputazioni, fù conchiuso nella General Congregazione, che si agitasse. Assegnatisi poscia Deputati à divisar la maniera, che dovea tenersi, si son fatte secondo la loro conclusione non poche publiche Allegazioni dall'una, e dall'altra parte: Si son dati finalmente oltre à i primi, altri deputati, i quali vedute le Allegazioni fatte, dessero il loro giudizio. Di più si son portati alle Deputazioni varii avvisi, ed istanze, à mostrar la necessità dello spaccio di questa materia. Dopo la conchiusione fattane nella Congregazione Generale si son affissi più volte publici Editti per parte del Giudice della Fede, affinche da chiunque gli havesse, si presentassero à lui scritture, e libri sopra di questa materia; per ultimo nella Congregazione si è assegnato sinodalmente termine, entro cui chiunque volesse sopra di questo affare dir qualche cosa, fosse udito nelle Deputazioni, avanti a' Deputati già assegnati, &c.

Fin quì il Segoviese, che in poche linee rappresentò, e pose tutto avanti à gli occhi il sommo studio, e l'infaticabil cura di quel Concilio in esaminar questa quistione, e vederne, quasi l'ultimo fondo. Ciò che nè prima, nè poi s'è fatto. Onde non vi è bisogno di far di vantaggio, quando voglia venirsene all' ultima diffinizione, à cui si portò finalmente questo Concilio. Mà la sospese per li nuovi disturbi sopravenuti; de' quali devo dar qualche contezza, accioche si vegga lo stato, in cui era, quando la promulgò.

CAPO NONO.

Disturbi sorti nel Concilio di Basilea, per cui rimase sospesa la decisione della Controversia. Dipartenza de' Legati del Papa dal Concilio. Fermezza del Cardinal d'Arles, & di Gio: di Segovia in dimorarvi, e promuover la decisione.

COrreva l'anno 1437. quando cominciarono di nuovo le dissensioni tra'l Concilio, e'l Papa. Le suscitorono i dispareri intorno al luogo, in cui dovean venir i Greci chiamati al Sinodo, per conchiuder la riunione della loro Chiesa con la Latina. Divisisi perciò in due fazioni i Padri, la parte maggiore in numero determinò nella sessione ventesima quinta à sette di Maggio, che à tal cagione dovesse il Concilio continuarsi in Basilea, ò trasferirsi in Auignone; e se non quivi, in Savoja. La parte più autorevole, e più sana co'Presidenti, e i Legati Apostolici decretò nel medesimo giorno doversi celebrar in Fiorenza, od Udine. Ed Eugenio Pontefice rigettato il decreto de' Fautori, approvò, e confermò i luoghi d'Italia stabiliti da gli altri, ed eletti prima da lui.

Uditosi ciò da'primi, irritaronsi per tal risoluzione contro del Papa; e nella sessione seguente tenuta à trentuno di Luglio, accagionatolo di molti delitti, e singularmente di disubbidienza al Concilio, lo citarono con publico monitorio à comparire frà lo spazio di due mesi. Ed insieme scrissero all'Imperadore, pregandolo à proteggere con la sua Autorità il Concilio. Mostrò Cesare nella risposta di sentir con molestia sì fatte discordie: gli esortò, che si governassero con maggior maturità, e si guardassero, che mentre chiamavano alla unione i Greci, non dividessero con più perniciosa scissura i Latini: Doversi sopraseder dal processo contro di Eugenio, e ricercare prima i consigli de' Rè, e de' Principi, e poi implorarne gl'ajuti: Altramente egli co'suoi non mancherebbe di assistere al Papa. Mà gli strepitosi sconcerti de gli animi, e delle lingue non fecero udir sì salutevoli avvertimenti. Spirato il termine de'due mesi, nella sessione tenuta al primo d'Ottobre, Eugenio fù per sentenza del Concilio dichiarato contumace, e perciò doversi contro di lui proceder più avanti.

Ritiraronsi à parte dopo questo attentato gli Ambasciatori del Rè di Spagna, e protestarono in nome del loro Rè, e de' Prelati della lor nazione di non consentire à quel decreto. Eugenio all' incontro mandò fuori una Bolla, in cui espose l'ingiurie fattegli da' Basileesi, non frenate dalla resistenza de' più autorevoli Padri, nè dal Vescovo di Augusta inviato

Digitized by Google

viato da Sigismondo Imperadore al Concilio per sedare i fazioſi, ne intimò la traslazione à Ferrara. Nulla per molte ragioni la dichiararono i Basileesi; e con l'autorità, che si havevano arrogata, gli comandarono di rivocarla; altramente incorrerebbe nelle pene decretate dal Sinodo contro il Romano Pontefice, per cui si gli intimava: che se frà quattro mesi non si ritiraſse dall'impresa, fosse isso fatto sospeso dal Papato, e se vi perseveraſse due altri, si procedesse à deporlo.

In queste scandalose conteſe si terminò l'anno trigesimo settimo. Cominciato appena il seguente, i Basileesi già s'accingevano ad eseguir la sentenza contro di Eugenio, e sospenderlo dal Pontificato. Mentre ciò sopraſtava, il Cardinal Cesarini, e gli altri Legati del Papa, per non ritrovarsi presenti ad un'atto sì temerario, esecrato da tutte le nazioni, e da tutti i Principi, si dipartirono da Basilea sù'l principio del Gennaro. Sù'l fine del medesimo mese nella sessione trentesima prima l'atto seguì; e sospeso dalla amministrazione del Pontificato Eugenio, la dichiarorono devoluta al Concilio.

Mà intanto si era aperto il Concilio intimato dal Papa in Ferrara. Quivi nella seconda sessione tenuta sù la metà di Febrajo del 1438. condannati gli atti de' Basileesi, si comandò sotto pena di scomunica a' Prelati, che si partiſsero da Basilea trà lo spazio di un mese, e sotto la medesima pena à Magistrati della Città, che ne discacciassero coloro, i quali dopo il tempo prescritto contumaci vi rimanesſero.

Vi rimaserò non per tanto fermi nella loro pertinacia non pochi, e trà essi il Cardinal Alemanno, di cui sopra si è detto. Egli fù solo tra' Cardinali, che non si ritirò da quel posto; onde eletto Presidente, fù il legame, che tenne stretta per più anni appresso quella già scismatica adunanza, e' l sostegno, sù cui si resse.

Perche sotto la presidenza di questo si fece il decreto, di cui poscia diremo, in favore della Concezione immaculata, e da lui furon promossi, e regolati gli Atti riferiti, che prima si tennero per la nostra controversia, devo dar di lui qualche brieve contezza. Fù egli Borgognone di nazione, Vescovo di Arles, e Cardinal Prete di Santa Cecilia. Huomo per le Legazioni Apostoliche, e per le azioni illustri, come anche per la pietà, ed austerità della vita, congiunte alla dottrina, molto riguardevole: mà la troppo facile credenza, cui prestò a' callunniatori di Eugenio, e'l zelo non secondo la scienza di sostener l'autorità del Concilio, cui credea legittimo, e superiore alla podestà Pontificia, l'impegnò nello scisma. Lo sostenne con tal fermezza di animo, che sopraggiunta la peste in Basilea, ed uscendone molti Prelati per isfuggir il contagio, non lasciò mai indursi per molte istanze, che si gli fecero, à cavarne fuora il piede; nè bastò à farnelo ritirare la morte istessa, che entratagli in Casa in alcuni de' suoi domestici gli mostrò da presso il viso: risoluto anzi di salvare col rischio della sua vita il Concilio, il quale senza lui prevedeva doversi presto dissolvere, che col pericolo di perdere il Concilio, salvar la sua vita. Infelice costanza! degna di sostener con gloria la causa giusta, non di oppugnarla col biasimo di un'erroneo, e pertinace giudizio. Pure convien credere, ch'egli alla fine cancellò l'errore con la penitenza. Cio che dimostra la santa morte, con cui chiuse la vita, e i miracoli, con cui Dio lo illustrò dopo le ceneri. Ond'è, (a) che Clemente Settimo vero Pontefice nel 1527. lo riposе fra' Beati, insieme con Pietro di Lucemburgo, che vivuto anch'egli nello scisma sotto Clemente Settimo AntiPapa, pur fiorì di singulari virtù, e fù illustre per gloria di Miracoli, non senza singular lode della Sede Apostolica, che posposte al merito della santità le sue offese non si ritenne di esaltar con publici onori ne' suoi Altari Pietro, che havea seguito un falso Pontefice nello scisma, e Ludovico, che in uno scismatico Concilio ne havea deposto un vero.

(a) Spondanus ad Ann. 1438. nu. xi. ex Æneæ Sylvio, ex constitutione in addit. ad Ciacconium, & ex Hist. Ecclesiæ Arelatensis Petri Saxii.

Rimase ancora in Basilea Gio: di Segovia, che sostenne con pari fermezza quel Sinodo. Andò egli nel 1440. suo Ambasciadore, come ancora di felice Quinto AntiPapa, da cui era stato creato Cardinale di S. Calisto, (b) all'assemblea convocata da Carlo Rè di Francia in Burges; ove hebbe molte conteſe, e dispute co' Legati di Eugenio, trà i quali era il Cardinal Torrecremata. Quivi il Rè dichiarò di haver sempre favorita la dignità de' Concilii universali, e singularmente del Basileese; da cui non havea mai rimossi i suoi Ambasciadori: come all'incontro di haver istabilito co'l consiglio de' suoi Prelati, e Principi di perseverare nella ubbidienza di Eugenio, e non riconoscere fuor di lui altro Pontefice. Andò parimente nel 1440. insieme col Cardinal Alemanno (c) al Convento di Magonza. Ivi non volendo i Principi radunati riconoscere l'Alemanno per Legato à Latere, come nè pur Giovanni per Cardinale, quelli depoſta la Croce, e questi l'abito Cardinalizio entrarono nell'Assemblea, ove Gio: con grand'erudizione, ed eloquenza si sforzò di sostener gli atti, e l'autorità del Concilio; mà confutato il dì seguente da' Legati di Eugenio, nulla ottenne.

(b) Spōdanus ad ann. 1440.

(c) Idem ad an. 1441.

Or rimaso, come si è detto, Gio: di Segovia in Basilea sin tanto, che il Concilio fece il decreto sù la controversia della Concezione, non lasciò di promovere la favorevole decisione della causa, di cui era stato valoroso difensore. Haveva egli scritte nell'ultima delle sue Allegazioni, poi raccorciate à minor numero ne' suoi Avvisamenti, dodici differenze trà l'una, e l'altra opinione, che valevano molto à mostrar il vantaggio della sua sentenza sopra l'opposta de gli Avversarii, e à determinar il Concilio ad eleggerla: le presentò adunque a' deputati. Gradirà il Lettore, che glie ne dia quì un ristretto riducendole à nove, perche gli opposiți, secondo l'assioma volgare, posti frà se à rincontro, più spiccano.

I. La prima differenza, ch'egli notò, fù che la dottrina della Preservazione sente della Beatissima Vergine quel ch'è degno di attribuirsi ad una Madre di Dio, cioè; che non debba in quel, ch'è colpa, ò macchia, uguagliar-

gliarsi alla turba degli altri figliuoli di Adamo.

All' opposto la dottrina contraria la fà passar alla rinfusa con gli altri: non pone divario trà la concezione di lei, che fù il fondamento, sopra cui Dio edificò il suo Tabernacolo, e la concezione di Caino, ò di Giuda. Quindi è, che quella si conforma, e questa si oppone al dettame della Ragione, la quale non pone il Principe in egual riga co' Sudditi; nè gli niega que' pregi, di cui molti suoi servi si adornano. Or gli Angeli, e i primi nostri progenitori servi della Reina del Cielo furon creati in grazia; non dev' ella adunque haver men nobile l' origine. Ond'è, che la dottrina, che afferma il contrario, men consuona alla retta ragione.

(a) Constat pleno cum gaudio, attentione magna, suspensione animi audiri libentissimè à populo Christiano. Segov. Avisam. 5. pag. 517.

II. La seconda, (a) che nasce dalla prima, è, che la dottrina della Preservazione, perche più conforme alla ragione, ed alla pietà de' fedeli vien ricevuta con gradimento, e giubilo dal popolo Cristiano, che gioisce alla lode della sua Reina.

(b) Nec usque ad auditum patiantur ferri. ibid.

La contraria non si vuol, che giunga nè pure (b) à gli orecchi; e i suoi Asseritori per tal cagione sono in dispetto à molti. Or l' avversione, che si hà à questa, e l' affetto divoto alla prima, è da credersi ispirazione di Dio, il quale volendo piantar la sentenza della pura concezione, come verità Cattolica, hà cominciato dall' effetto, ch'è la divozione impressa ne' cuori.

(c) Deus hanc doctrinam ut veritatem Catholicã plantare volens, cepit ab effectu. Idem Alleg. 7. pag. 374.

III. La terza, è, che la dottrina della Preservazione hà presso che l' universal (c) credenza de' fedeli, i quali professano, lodano, e publicamente venerano la Concezione immacolata, e ciò non per motivo temporale, ed humano; mà per virtù de' miracoli, e per inchinazione d' animo ossequioso, e divoto. Onde introdotta, si è tosto impressa ne' cuori; agramente impugnata, s'è come quercia a' venti, radicata più altamente, e rendutasi sempre più universale, si avvicina sempre più ad esser annoverata frà le verità Cattoliche.

(d) Inter ipsos etiam prosequutores multi cupiunt relevari ab onere defensionis tàm molestæ. Id. Avisam. 7. pag. 517.

L' opposta hà pochissimi, che la credono vera, e tra' medesimi sostenitori (d) di essa vi hà non pochi, che bramano di sdossarsi dal peso di sì molesta difesa. Or non può dirsi senza obbrobrio della Religion Cristiana, che questa sia di fede, come la parte contraria presume; e quella, cui tutta quasi la moltitudine de' fedeli tiene con fede sì ferma, alla cattolica verità non consuoni.

IV. La quarta si è, che la pia sentenza hà piena conformità con la intelligenza delle divine Scritture, e con la fedel notizia, che nella legge della natura, e nella scritta gli antichi Padri hebbero della Vergine. Questi la conobbero Madre di Dio, e santa; nè è da credersi ragionevolmente, che la conoscesser santa con limitazione, cioè con esclusione del primo momento della vita; poiche la bocca divina pronunciò, che sarebbe tutta bella, e senza macchia. Or à questa notizia de' Padri antichi conformasi la dottrina, che l' afferma preservata; come ancora alle espressioni, che nella legge nuova la dicono piena di grazia, e simili.

Se ne difforma la contraria; peroche intende con limitazione tutte le autorità della Sagra Scrittura, le quali son della bellezza, e santità della Vergine con sottrarre da tutte il primo momento: Sottrazione, che non hà potuto fin ora, nè potrà espressamente provare, ò sia per le autorità della medesima Scrittura, ò sia per l' evidenza della Ragione.

V. La quinta si prende dall' antichità del tempo, in cui la dottrina della preservazione sovrasta alla contraria. Poiche se si ricerca nelle Scritture: quel testo istesso, ch' esprime l' origine del peccato originale per la maledizione divina, promette l' inimicizia della Vergine col serpe schiacciato dal suo piede. Se si ricerca ne' Padri: gli allegati per la Preservazione al Concilio erano Ambrogio, Agostino, Girolamo, Massimo, Cirillo, Gregorio, ed Ildefonso, che espressamente l' affermano ò preservata dall' originale, ò senza ogni macchia.

Non hà la contraria nè pure pari antichità; poiche non trovasi chi habbia espressamente affermata immonda la Concezione della Vergine prima del tempo di Anselmo, presso cui Bosone suo discepolo non l' asserisce; mà n' interroga il suo Maestro. Oltre à che Anselmo allegato in quel trattato per contradittore senza bastante fondamento, fù nelle sue lettere il più illustre sostenitore della Concezione immaculata: come ancora la insegnarono Bernardo, e Tommaso, benche allegati in contrario.

VI. Si prende la festa dalla ragionevole difesa del nome di Concezione, e dalla consuetudine, ò istituzione della Chiesa. Posciache à chi interroga la cagione, per cui la Chiesa celebra con festa la Concezione della Vergine, la dottrina della preservazione risponde: perche fù santa: con che ben sodisfà al quesito, e sostiene il nome, e la consuetudine della Chiesa, con magnificarne i misteri.

La dottrina opposta al medesimo quesito non ben risponde, poiche dà la cagione di quella interrogazione, che non si fà, con dire: che la festa non si fà della Concezione, mà della Santificazione. Quindi è, che sembra di riprender tacitamente la Chiesa, perche l'habbia celebrata, e la celebri sotto nome di Concezione, e non di Santificazione.

VII. La settima differenza consiste nella maniera delle prove, di cui le due dottrine si valgono. Quella della preservazione si vale della evidenza della ragione, e de' testimonii delle autorità; poiche secondo il detto di S. Agosti-
„ no, (a) ove la Scrittura non hà dichiara-
„ zione espressa, si hà da investigar con la ra-
„ gione, che cosa convenga alla verità; si
„ che la verità istessa divenga autorità, senza
„ di cui nè vi è, nè vale l' autorità: Or con la ragione fondata nella fede ella evidentemente prova, che la Vergine fù preservata; poiche ogni decenza richiedeva, che alla infinita dignità della Madre di Dio si concedesse frà tanti altri il privilegio della innocenza; e non senza somma indecenza si sarebbe lasciata cadere in quella colpa, che harebbe renduta schiava del Diavolo la Reina de gli Angeli. Il che non può credersi ordinato da Dio, à cui ogni indecenza ripugna.

(a) Quærendum est ratione, quid consentiat veritati, fiatque ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas. Aug. in serm. de Assumpt.

La dottrina contraria rigetta, come han mo-
stra-

ſtrato i ſuoi ſoſtenitori, l'evidenza della ragione; volendo deciſa queſta controverſia con la ſola autorità delle Scritture, e delle conſeguenze tratte da eſſe. Mà la ragione humana allor ſolamente non hà luogo, quando l'autorità delle Scritture ſono eſpreſſe; or non eſſendo tali le addotte contro la preſervazione, ingiuſtamente rigettaſi l'evidenza della Ragione. Ciò, che ſi fà, perche queſta convince; ed al ſuo lume ſembra (*a*) quaſi ridicolo à molti il dire: che potendo Dio preſervare la ſua futura Madre dalla colpa, l'habbia laſciata nella bruttezza del peccato non più, che nel primo iſtante, ſin tanto che foſſe pienamente colpevole, e macchiata; mà immediatamente l'habbia purgata dalla ſozzura.

(*a*) Et quidē pluribus quaſi ridiculum videtur aſſerere, quod Deus potens Virginem Matrem ſuam futuram preſervare à culpa, permiſerit eā in ſeditate peccati non ampliùs, quàm in primo iſtanti donec plenè culpabilis, & maculata fuit, ſed immediatè purgaverit à ſorde. Id. Alleg. 7. pag. 372. col. 2.

VIII. L'ottava ſi prende da' mezzi delle prove; poiche aggirandoſi l'una, e l'altra dottrina intorno ad una concluſione particolare, mentre l'una afferma, che la Concezione perſonale della Vergine fù ſanta, l'altra, che fù immonda; la prima prova la ſua concluſione non già con autorità generali della Scrittura, e de' Padri, mà con particolari, le quali parlano della ſantità, bellezza, ed illibata innocenza della Vergine, e di lei ſingularmente ſi eſpongono, da cui ſi trae legittima conſeguenza alla preſervazione; poiche i pregi, e i titoli, che di lei ſi predicano, hanno diretta ripugnanza non ſolo al peccato originale, mà alle condizioni, e deformità, che in eſſo contengonſi.

Dall'altra ſi prova la ſua concluſione per autorità univerſali della Scrittura, e de' Padri, che poſſon competere à molte materie, ed in tutti gli huomini: come è quella: *Omnes in Adam peccaverunt*, e ſimili; le quali come tant' altre della Scrittura ſi han da intendere d'una univerſalità politica, e non logica; poiche non ſon vere, ſe s'intendono illimitatamente, e ſenza eccezione in qualche particolare; e diſtendendoſi molte di eſſe à provar in tutti anche il peccato attuale, è evidente, che hanno eccezione nella Vergine. Onde ragionevolmente ſi hà da credere, che habbiano in lei la medeſima eccezione nell'originale; mentre non vengono compreſe ſotto le clauſule generali le perſone, che ſon degne di ſpecial commemorazione. Nè s'hà da ſtimar, che la Reina ſovrana di tutti ſtia ſotto l'univerſal legge, e regola de' Sudditi in quelle coſe, che portano ſoggezione ignominioſa, ò colpevole ſervitù. Da tutto ciò è manifeſto, che il mezzo, à cui ſi appoggia la dottrina dell'immonda Concezione, per molte parti è manchevole; e ciò ſingularmente, perche non allega per ſe nè pur una autorità della Scrittura Sagra, la quale in particolare, e letteralmente s'intenda della Vergine, e dinoti, che fù in lei la colpa originale.

IX. Sì che per l'ultima differenza la dottrina della preſervazione ſupera la contraria per la ſtretta particolarità, ed efficacia delle prove. Ed inoltre la ſopravanza nella moltiplicità; peroche non ſolo ſi appoggia alle Scritture, e i Padri, mà inſieme all'evidenza della Ragione, al conſenſo del Popolo Criſtiano, all'autorità della Chieſa, che ne celebra feſta, ed all'atteſtazione di molti miracoli, che non ſi rigettano per altro, ſe non perche portano una luce, che fà grand'ombra alla contraria, la quale non può allegar per ſe nè queſta, nè l'altre prove già dette.

Tutte queſte differenze cavò Gio: di Segovia dalle ſue Allegazioni, ove l'havea pienamente provate. E queſta fù l'ultima macchina, con cui ſi sforzò di muovere il Concilio ad una favorevole deciſione, per cui non laſciò di rinovar le iſtanze fin tanto, che ella fù fatta. Ove è molto da notarſi lo ſtato, in cui era in quei tempi l'una, e l'altra opinione; e vuol ricavarſi da tutti i detti di Gio: di Segovia fin ora riferiti nella difeſa della pia ſentenza, qual foſſe fin d'allora il credito, il ſeguito, e l'applauſo di eſſa, e la venerazione al miſterio della Concezione, celebrata con feſta preſſo che univerſale da tutto il popolo Criſtiano: Vantaggi, che alcuni ò poco informati dell'antichità, ò troppo impegnati nella contraria opinione, han detto haver havuto principio da Siſto Quarto, togliendo al miſterio tanta autorità, quanta canizie di tempo.

CAPO DECIMO.

Decreto del Concilio di Baſilea in favore della Concezione immaculata, e della Feſta.

ERano già traſcorſi diciotto meſi, da che partiti i Legati di Eugenio Pontefice da Baſilea, era quel Concilio rimaſo acefalo, ed illegittimo; ed erano altresì paſſati poco men che due anni, da che terminati tutti gli Atti tenuti per la noſtra controverſia ſe n'era ſoſpeſa la deciſione per l'urgenza di più gravi, e moleſti affari. Quando i Padri, depoſto colà temerariamente Eugenio dal Pontificato, e riſoluti di ſoſtituirne un'altro in ſuo luogo, prima di eleggerlo ſtimarono di procedere alla diffinizione dell'articolo, cotanto già diſputato della Concezione: ſiaſi per le iſtanze, che ſe ne rinovarono: ſiaſi, perchè ſtimarono non eſſer decoro del Concilio il laſciar più à lungo indeciſa una quiſtione ivi cotanto agitata, come ſe non haveſſe dopo sì lungo tempo un Sinodo Ecumenico ſaputo comprenderne il vero: ſiaſi finalmente per dar un'oſſequio alla Santiſſima Vergine, ed implorarne il patrocinio ne' lor diſturbi: e con ciò conciliarſi la ſtima, e l'affetto del Popolo Criſtiano, che ardentemente bramava la favorevole deciſione di quella controverſia à ſopir gli ſcandali, che tuttavia ne pullulavano, come havea nella ſua Allegazione rappreſentato Gio: di Segovia.

Prima però, ch'io ne riferiſca il decreto, conviene ricordar quì, che dal Concilio fù propoſto nel principio, che ſi eſaminaſſe la quiſtione in queſti termini: Se foſſe più pio il credere la Vergine preſervata dalla colpa originale, ò il crederla conceputa in peccato. Mà i competitori nelle diſpute, ed Allegazioni, come ſi è veduto, non ſi tennero in queſti termini. I ſoſtenitori della Concezione immonda diſſero ſempre, che la loro concluſione era verità di fede, e che il crederla era di neceſſità di ſalute.

Digitized by Google

Come altresì, che non solo non era pio, mà nè men lecito creder la Concezione in grazia, peroche, ciò era contro le Scritture, ed eresia. Perciò i defensori della pia sentenza per opporsi mostrarono anch'essi, che questa ò era, ò dovea annoverarsi trà le verità Cattoliche, e che la contraria era falsa.

Stante dunque, che si era sì profondamente esaminata la verità, istavano al Concilio, che sù questa cadesse la diffinizione. Dicevano, che il diffinir solamente la pietà della credenza non havea più luogo; mentre i sostenitori della Concezione immonda costantemente affermavano, che tal credenza era di un'error condannato, e che la loro contraria era di una verità necessaria à crederfi di fede: Che di quelle cose, le quali da alcuni piamente si credono, e da altri riprovansi, quando deduconsi in giudizio, s'insegna, e si decide qual sia il vero: Che sarebbe taccia del Popolo Cristiano il creder piamente quello, che altri publicamente dicevano Eretico: che non bastava per togliere le contese l'infiammar l'affetto; ciò che fà la pietà della fede, la qual si appoggia per lo più ad una certa apparenza, e probabilità de' suoi oggetti; mà bisognava istruir l'intelletto con dichiarar la verità, à cui si sarebbero sottoposti i fedeli, cessando dalle contese: Che i Padri havean sempre mostrato desiderio, che si facesse inquisizione sù la verità della Santa Concezione: Il che essendosi fatto, e conosciutasi chiaramente tal verità, era tempo di diffinirla; mentre pareva ad alcuni potersi dire dopo le dispute di più anni, per cui si era chiarita, che fossero compiti i giorni della purgazione di MARIA dalla tenebrosa caligine di molti disputatori. Così essi; ed ottennero, se non precisamente quel, che dimandavano, l'equivalente nel Decreto, che siegue.

Fù questo diviso in trè parti. Nella prima si esprimono i motivi di farlo. Nella seconda si spiega la controversia, e si accenna la maturità, ed esattezza, con cui si era disaminata. Nella terza si pone la diffinizione. Quanto alla prima, dichiarasi: che havea il Concilio havuto gran motivo di portarsi à quella dichiarazione dalle parole della Eterna Sapienza, la qual promette la vita eterna in mercede à chi illustra i Misteri della grazia divina: che prometteva à se così ampia retribuzione, illustrando le glorie della Vergine, la quale portò nel seno, e partorì la medesima Sapienza al Mondo, e di cui la Chiesa legge le istesse parole: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*, e ciò à cagione, che quanto si palesa, e promulga della dignità, ed altezza della Vergine Madre, tutto senza dubbio ridonda in lode del suo divino Figliuolo; poiche chiunque onora la grazia, e la santità della Madre, onora parimente, ed illustra il nome glorioso del Figliuolo, il quale l'hà santificata, e riempita di grazia: Che se in tutte l'altre cose la manifestazione della verità, la quale è da Dio, è feconda di moltissimi meriti; In quella, se ne haveano da sperare abbondantissimi, la quale apparteneva alla Santificazione, e dedicazione di quel Tempio, in cui avanti à tutti i secoli ordinò di far sua dimora la Verità eterna: Che era molto conveniente l'haver pace in quelle quistioni, che concernono colei, per cui fù la pace partorita, e diffusa in terra.

Viene poscia à spiegar l'oggetto della controversia, e le due diverse opinioni con dire: che si era agitata in diverse parti del Mondo, ed in presenza di quel Santo Sinodo difficil quistione sopra la Concezione della gloriosa Vergine Madre MARIA, e'l principio della sua Santificazione, dicendo alcuni: che la medesima Vergine, e l'anima di lei, per qualche tempo, od istante di tempo soggiacque attualmente alla colpa originale, sentendo altri all'opposto: Che Dio amandola fin dal principio della sua creazione, le conferì la grazia; per cui liberando, e preservando dalla macchia originale quella beatissima persona, la riscattò con un genere più sublime di Santificazione, mentre la fondava l'Altissimo istesso, e la edificava il Figliuolo di Dio Padre; acciòch'ella fosse sua Madre in terra.

Ciò premesso, dichiara la matura disamina fatta de' meriti di sì gran causa con queste parole: „ Or noi vedute con diligenza le autorità, e le ragioni, che per parte dell'una, „ e dell'altra Dottrina sono state già da più „ anni allegate nelle publiche relazioni avanti questo Santo Sinodo: vedute parimente, „ e con matura considerazione ponderate moltissime altre cose sopra di ciò.

„ Diffiniamo, e dichiariamo, che la Dottrina, la quale afferma, che la gloriosa „ Vergine Madre di Dio MARIA, prevenendo, ed operando la grazia singulare del „ Nume divino, non mai soggiacque attualmente al peccato originale; mà fù sempre „ immune da ogni colpa originale, ed attuale: „ santa, ed immaculata, dee approvarsi, „ tenersi, ed abbracciarsi da tutti i Cattolici, „ come pia, consonante al culto Ecclesiastico, alla fede Cattolica: alla retta ragione, „ ed alla Sagra Scrittura: e che à niuno in avvenire sia lecito predicare, ed insegnar in „ contrario.

Questa parte del Decreto cadde sù l'oggetto primario della controversia; e fù tanto, quanto diffinire se non direttamente di fede, indirettamente la verità della pia sentenza, ed imporre obbligazione di tenerla non sol come pia, mà per tutti gli altri titoli, che ivi si aggiungono. Cadde ancora sù i Contradittori di essa, à cui fù la prima volta, che s'impose silenzio, nel quale si volle seppellita l'opinione contraria.

Mà perche la controversia si era agitata ancora sù la Festa, e su'l nome di essa; sopra di questo articolo cadde la seconda parte del De- „ creto, conceputo in queste parole: Rinovando in oltre l'istituzione di celebrare la „ Santa Concezione di lei; la quale così dalla Chiesa Romana, come dall'altre Chiese „ per antica, e lodevole consuetudine si celebra à gli otto di Dicembre: Determiniamo, „ ed ordiniamo, che la medesima solennità si „ debba onorare nel predetto giorno con festive lodi in tutte le Chiese, ed in tutti i „ Monisteri, e Conventi della Religione Cristiana sotto nome di Concezione.

De-

Digitized by Google

Determinò finalmente le Indulgenze, ed à tutti i fedeli, che veramente pentiti, e confessati assistono in quel giorno alla Messa, ne concedè cento giorni: cento altri à quelli, che intervengono a' primi, ed a' secondi Vespri; e cinquanta à quelli, che ascoltano la Predica nella medesima solennità, e ciò in perpetuo.

Questo Decreto si fermò nella trentesima festa sessione tenuta à diciassette di Settembre del 1439. e poscia si promulgò publicamente al popolo con la consueta solennità nella Catedrale di Basilea. Ne fecero gran giubilo i Sostenitori della Concezione immaculata, però che loro parve, che gli sforzi, e quasi gli ordigni de' loro argomenti, e delle loro ragioni havessero finalmente alzata una piramide, che havea sù la cima MARIA concetta in grazia, da loro difesa, ed esaltata; come ancora abbattuti sotto la base non solo il peccato originale, mà la dottrina, gli argomenti, e gli sforzi de gli Avversarii, che l'haveano voluto far credere nella Vergine.

Gran disavventura, che quel Concilio, quando stabilì, e promulgò sì gran Decreto, non fosse legittimo. Onde non hà havuta la validità di diffinizione Sinodale: mà gran tratto della Providenza divina! Ella non lo volle pronunciato da quel Sinodo prima, che divenisse Acefalo, come per altro potevasi; però che avanti la partenza de' Legati Apostolici s'eran compite tutte le dispute, le Allegazioni, e gli atti tenuti ad esaminar sì gran causa. Ciò fù à mio credere; affinche rinovatasi la controversia, questa seguisse à servir di macchina, per dar tutta quella esaltazione al misterio, che si gli è aggiunta ne' due secoli, e mezzo trascorsi da quel tempo sin' ad oggi.

Pure ove mancò allora l'autorità del Concilio par, che supplì con la sua maravigliosamente il Cielo. Quel Decreto potè dirsi conceputo senza peccato originale, posciache hebbe la sua prima origine, e fù quasi organizato ne gli Atti, che lo precederono, da un Sinodo legittimo; promulgato poscia in tempo, che non era autentico, parve nato impuro, e quasi in peccato, però che da' Padri allora infetti. Volle però, come piamente può crederfi, la Regina del Cielo dichiararlo per altra via innocente, ed à se grato. Racconta (a) lo Spondano, e prima di lui Gio: di Segovia testimonio di veduta, che incrudendo fierissimamente la peste in Basilea, nel giorno istesso, in cui si promulgò il Decreto, immediatamente cessò in tutta la Città. Dal che si disse, haver la Vergine con quel segno prodigioso voluto dichiarare, che nella sua Concezione cessò la peste del peccato originale, la quale havea fin' allora col suo contagio infettato tutto il genere humano.

(a) Spondan. ad ann. 1439. Joan. de Segovia in tract. de mirac. qui est post Alleg. pag. 539.

Il medesimo parve; ch' ella confermò con simile ò grazia, ò miracolo nel principal Convento de' Cluniacesi. Giunse colà una delle moltissime Bolle, spedite dal Sinodo con la diffinizione, e co'l decreto già detto in diverse parti della Cristianità; e vi fù ricevuta in tempo, ch'erano in quel Monistero inferme di peste, trà Religiosi, ed altri domestici da trenta persone. Tosto (b) che l'hebbero quei divoti Monaci, fecero una Processione in rendimento di grazie à Dio per tal diffinizione fatta nel Concilio à perpetua lode della Vergine gloriosa. Dopo cui tutti gl'infermi, ch' erano nel Monistero, ricuperarono la salute, e per quell' anno cessò affatto la peste in quel Convento. L'attribuirono essi à favore speciale della Vergine, in gradimento della dimostrazione da lor fatta; e perche l'evento parve assai notabile, ne diedero con lettere notizia ad alcuni de' Prelati, i quali lo riferirono in una general Congregazione nel Sinodo. Con un simile beneficio mostrò la Vergine il suo gradimento nella Città di Osca in Aragona. Infieriva colà (a) una gran pestilenza, e le continue morti le minacciavano l'ultima desolazione. Riuscendo inutile ogni rimedio, e provvedimento humano contro il furore del contagio, si rivolse quel Publico ad implorare il soccorso divino. Erasi promulgato di fresco nel Regno di Aragona il decreto di Basilea, e vi era giunta la fama della peste, ed ivi, ed altrove sopita per intercessione della Vergine, onorata à titolo della sua pura Concezione. Animati da viva speranza il Magistrato, e'l Capitolo de' Canonici, si promisero dalla benignità della Reina del Cielo una grazia simigliante, per mezzo di qualche pubblico ossequio, portole sotto il medesimo titolo. Obbligarono perciò con voto e se, e la Città tutta all'osservanza di un rigoroso digiuno nella Vigilia della Concezione, e vietarono per quel dì ogni vendita di carni ne' macelli. Nè andò loro fallita la fiducia. Adempito nella vigilia il voto, sperimentarono incontanente la beneficenza della loro onorata Signora; posciache nel dì seguente, alla festa cessò con maraviglia di ognuno il contagio, e da quel giorno non più morì veruno di quel malore. Ciò gli accese di più viva divozione al misterio; ond' è, che di là ad alcuni anni rinovarono il voto, ed ordinarono di vantaggio, che si facesse ogn' anno una publica Processione di tutto il Clero con l'intervento de' Primarii della Città alla Chiesa di S. Francesco, ove singularmente se ne celebrava la festa, à protestar con quell' atto solenne la credenza, che haveano dell'immaculata Concezione, ed implorar dalla Madre di Dio la continuazione del suo patrocinio.

(a) In Regesto Seraphico ad annū 1440. pag. 327.

Non aspettò la Città di Madrid il decreto di Basilea; (b) mà avvisata, come può crederfi di certo, della gloriosa difesa fatta per due anni intieri del misterio da Gio: di Segovia, Teologo inviato dal Rè di Castiglia in quel Concilio, e della propensione di questo à diffinirlo. Il Magistrato della Città, istituita una Congregazione di ducento persone d'ogni stato, fece nel 1438. un publico Editto, che si celebrasse con solennissima pompa la festa della Concezione, e ne prescrisse il modo. Il quale fù, che à sei di Dicembre si publicasse à voce di banditore il digiuno del dì seguente. In oltre, che à gli otto, giorno dedicato alla Solennità, fosser tenuti i Cittadini di Madrid, e del suo distretto di andar ad onorarla nella Chiesa di S. MARIA dell'Almudena, ov' ella si celebrava: Che i Capitoli, ò le Confraternità fossero di ciò pregate, con imporsi loro di

(b) ibid. pag. 328.

(b) Joan. de Segov. ibid.

Digitized by Google

andarvi co' cerei; perche ardessero in quella Chiesa ne' Vespri, e nel giorno della festa: che nel medesimo giorno i Cherici, e i Religiosi si portassero processionalmente alla medesima Chiesa, e se'l tempo lo permetteva, anche ad altre: Che in tanto niuno s'impiegasse in opera, ò lavoro alcuno, se non dopo terminata la Processione. Finalmente la sopranominata Congregazione si obbligò di andarvi, e trattenervisi orando, tenendo nelle ore prescritte cerei accesi alla mano. Di tutto ciò fec' ella rogar autentico strumento, in cui ne promise con voto l'osservanza per se, ed in nome di tutti i Cittadini di Madrid, per tutti i tempi avvenire, non obbligando però i minori di venti anni, come nè pure le donne ò gravide, ò lattanti, e gli impediti da legittime cagioni. Per maggior solennità dell'atto lo fecero publicar dal Pulpito da un Frate di S. Francesco, al che corrispose il popolo con segno di gradimento, e di giubilo. Si che Madrid fù la prima in Castiglia, che si segnalò ne gli onori dell' immaculata Concezione, ed anche per questo meritò d'esser la prima Città del Regno, e la Reggia de' suoi Monarchi.

CAPO UNDECIMO.

Decreto di Basilea ricevuto da molti in quei tempi, come diffinizione di legittimo Concilio. Privilegii de' Rè di Aragona.

MOlto di benevolenza, e di stima conciliò à Basileesi il Decreto già riferito in onore della Vergine; mà ne perderono altresì molto presso de' Popoli, e de' Principi, allor che due mesi dopoi si portarono all' ultimo segno della loro temerità. Deposto già, come si disse, Eugenio, elessero Papa Amedeo Quinto Duca di Savoja, ed à 17. di Novembre ne publicarono la elezione nella trentesimanona sessione. Faceva Amedeo ritirato dal Mondo vita Eremitica in Ripalla, ove si vide avanti i Legati di Basilea, e trà essi il Cardinal d'Arles lor capo, che gli presentarono l' autentico attestato della sua elezione al Pontificato. Ne fù egli sorpreso, e rifiutò di accettarlo. Mà l'ossequio da lui dovuto all'autorità del Concilio: la necessità della Chiesa, che attendeva dal suo zelo, ed esempio la bramata riformazione; la resistenza, che si fà al comando di Dio da chi resiste alla podestà de' suoi rappresentanti in terra, ed altri motivi espressigli da' Legati con vigoroso aggrandimento l' indussero ad ammetterlo; mà con tal ripugnanza, che lo fece co' i ginocchi à terra, e con le lagrime à gli occhi, più in sembianza di chi si sagrifica, che di chi si esalta. Vestito de gli abiti Ponteficali, e preso il nome di Felice Quinto, si portò dopo alcuni mesi in Basilea, ove ricevuto à grande onore, fù à 25. di Agosto del 1440. consecrato Vescovo, e coronato nella Catedrale.

Divisi in tal modo i Prelati della Chiesa in due Concilii, e'l Pontificato in due Papi, l' uno vero, e l' altro supposto, si divisero ancora le nazioni, e i Principi. Aderirono ad Eugenio la Francia, la Spagna, l'Italia, l'Ungheria, e l' Inghilterra. A Felice i Savojardi, gli Svizzeri, i Basileesi, quei d' Argentina, alcuni nella Sassonia, ed Alberto de' Duchi di Baviera. Professarono neutralità i Tedeschi, i Polacchi, i Brettoni, e trà Principi Alfonso Rè di Aragona, e di Sicilia.

Maggior però fù l' aderenza al Concilio; peròche anche molti di quelli, che riprovarono la deposizione di Eugenio, e l' elezione di Felice, lo riconobbero per legittimo. Ond' è, che molte Accademie, quali furono la Parigina in Francia, quelle di Vienna, di Erfordia, e di Colonia in Germania, e la Cracovicse in Polonia dieder fuora molte scritture, in cui sostennero il Sinodo di Basilea, e la suprema autorità, che si arrogava sopra il Pontefice suo capo.

Quindi avvenne, che spedite, come si è accennato di sopra, da' Basileesi molte Bolle à promulgare per ogni parte il Decreto della immaculata Concezione, fù questo ricevuto, come diffinizione di fede in molti Regni di Europa, che havevano allora il Concilio di Basilea per legittimo. Con tal credenza, mostrò di riceverlo Maria Regina di Aragona, Luogotenente di Alfonso Quarto suo Marito nella Catalogna. Havea ella, come di sopra si è riferito, trè anni avanti spedito un privilegio in favore della pura Concezione à sedar i tumulti sorti in Puicerdan nel Contado di Rosciglione contro alcuni, che ardirono di publicamente impugnarla. Giunta poi in Saragoza la Bolla del Sinodo col medesimo Decreto: la Reina à publicarlo rinovò il Privilegio, e lo distese à tutti i suoi dominii in un nuovo rescritto datto su' l principio di Dicembre del 1439. con l' opportunità della vicina Festa, che più solennemente volle celebrata in quell' anno, e ne gli altri seguenti.

Dichiara in esso la diffinizione colà inviata con queste parole, che dimostrano il sentimento, ch' ella ne havea: Di presente il Santo Sinodo di Basilea, ispirato dallo Spirito „ Santo, dopo varie, e lunghe discettazioni, (a) hà per suo decreto dichiarato, diffinito, e publicamente determinato, che la gloriosa Vergine MARIA in niun modo sia caduta nella macchia del peccato originale nella sua Concezione: anzi sia stata concetta al maggior segno pura, e monda di peccato. Come nel medesimo decreto, che siegue più distesamente si contiene, &c.

(a) In Regesto Seraph. authentico pag. 295.

Registratolo immediatamente, comanda à tutti i suoi Ministri, che l'osservino, e lo facciano osservare da tutti i Sudditi del Rè suo Signore: si che niuno ardisca di opporsi, e conciosieche in esso imponevasi l' osservanza della festa, raccomanda à tutti i Prelati, Religiosi, ed Ecclesiastici, come ancora à gli Ufficiali Regii, che nel tempo de' divini ufficii facciano publicare à suon di trombe: che il giorno ottavo di Dicembre, in cui ella cade, sia osservato, e celebrato, come il giorno della Domenica. Raffrenando, dic' ella, i temerarii, e pazzi contradittori, se pur ve n' hà alcuni; già che mostrano di non sapere, che per l'intercessione, e per le preghiere della Vergine, in riguardo di cui ciò di presente si fà,

Digitized by Google

fà, voi potete essere esauditi nella carità dell' Altissimo Dio.

Così la Reina Maria, figliuola di Errico Terzo, e Sorella di Gio: Secondo Rè di Castiglia: Donna degna d' immortal memoria per la pietà verso Dio, per la divozione verso la Reina de gli Angeli, e 'l misterio della sua Concezione; come ancora per la virile prudenza, con cui governò gli Stati di Alfonso quarto Rè di Aragona suo Marito; al cui buon reggimento stabilì molte leggi ne' Parlamenti generali, che tenne.

Si conformò à Maria nel medesimo sentimento Gio: Rè di Navarra fratello di Alfonso, succeduto nella luogotenenza alla Reina, e poscia al medesimo Alfonso nel Regno di Aragona. Imperciochè nella costituzione, che prima di ogni altra stabilì in favore della Concezione ne gli stati generali, tenuti in Barcellona nel 1451., fà menzione dell' Editto già riferito di Maria, e del Decreto di Basilea da lei publicato, e gli conferma. La superò nondimeno nelle espressioni, che nella medesima costituzione egli fece delli altissimi pregi, e de' sommi beneficii della Madre di Dio; sì che ella non sembra tanto una legge, quanto un Panegirico di lode alla Vergine.

Fattane ampia commemorazione ne trae: non esser maraviglia, che i fedeli giustamente si adirino, quando sentono porsi in dubbio l'ineffabile purezza, e la Santa Concezione di lei: Che gli orecchi de' suoi devoti si tengano molto offesi, quando da alcuni curiosi, e temerarii publicamente si predica, ch'ella fù conceputa in peccato originale: ciò che scema in quei del popolo, e maggiormente negli ignoranti la divozione, la stima, e la riverenza alla Nostra Signora: Che al sentir il contrario, si rallegrino le menti divote, e s'infiammino à maggior riconoscenza, veneratione, ed ossequio verso di lei, e del suo divino Figliuolo. Per tutto ciò, come anche per porre nuovo freno alle scandalose contese, ad esempio de' Rè suoi Predecessori, e singularmente della Reina Maria, ordina, e comanda in perpetuo, com'ella ordinò in vigor dell' Editto di Basilea, che non sia veruno in tutto il Principato di Catalogna, che ardisca in publico, od in segreto predicare, ò insegnare, overo publicamente affermare, ò disputare, che la Sagratissima Vergine MARIA fù soggetta al peccato originale, ò da esso macchiata nella sua Concezione. Di più, che niuno ardisca di dire; che il tenere, predicare, ò affermare la medesima Santissima Vergine preservata dal peccato originale, sia opinione falsa, riprovata, od indevota; nè in altra maniera la impugni, mà tacciano (son sue parole) tutti, ponendo freno alla lor temeraria lingua, ed indiscreto parlare.

Così egli. Mà convien dire, che questa, e tant'altre leggi da noi riferite non fosser freno bastante à trattener colà tutti dall' opporsi al misterio, ò alla festa; onde diece anni appresso essendo già Rè di Aragona, rivolse di nuovo contro di alcuni lo Scettro, ed in Calatajud con un nuovo Statuto ordinò, che à gli otto di Dicembre si celebrasse con maggior culto la Festa della Concezione: à simiglianza die' egli dell' altre quattro, che nel Regno, ed in tutto l' Universo si celebrano. Valendogli l' oltraggio altrui di stimolo ad esaltarne la gloria. Rinovò parimente il divieto di disputare, od affermar la Vergine concetta in peccato originale; e sottopose i trasgressori alle pene da imporsi ad arbitrio dell'Ordinario.

Alla pietà di questi Rè, ed al Decreto di Basilea deve parimente ascriversi l'impegno, che prese il Regno di Valenza nel 1440. di difendere l' immaculata Concezione, come lo rapporta il suo Istorico Escolano. (a)

Mà notizia di universal venerazione al medesimo Decreto danno le Istorie della Religione de' Servi. Ivi s'hà, che si divolgò per tutto, con plausibile assentimento della Republica Cristiana, ed in breve tempo se ne celebrò da tutti con pio culto la festa. Onde fù, (b) che l'ordine de' Servi, per dimostrarsi più pronto in rendere sopra gli altri simile onore alla Madre di Dio sua protettrice, e Signora, istituì publica Processione da farsi ogni anno in tutte le Città, ov' erano suoi Conventi nel giorno della festa: e ne durava il costume in tempo, che l'Istorico scrivea, in alcune Città, come in Siena, ed in Perugia; ove per consentimento del Senato, e per indulto di Eugenio Pontefice facevansi da quei Religiosi le Rogazioni istituite.

(a) Esculanus in Historia Valentina tom. 1. l. 5. c. 20.

(b) Cum iisdem diebus decretum Concilii Basileensis de festo Conceptionis B. MARIÆ solemni ritu quotannis celebrãdo passim, & ubiq; plausibili Christianæ Reip. consensione divulgaretur, brevique ab omnibus pia religione coleretur, &c. In Annalib. Servor. B. M. centur. 3. l. 1. c. 12. n. 6. ad an. 1444.

CAPO DUODECIMO.

Il medesimo Decreto confermato dal Concilio Provinciale di Avignone.

Più riguardevole testimonianza della stima, e venerazione, con cui fù accettato il Decreto di Basilea, (c) si hà dal Concilio Provinciale, celebrato in Avignone nel 1457. Presedè in esso Pietro Cardinal di Fuxo, Legato à latere della Sede Apostolica, Prelato molto benemerito della Chiesa, per la grand' opera, che prestò à riunirla, nel Concilio di Costanza, e nella Legazione in Ispagna; come ancora per li governi di più Provincie, che in trentadue anni amministrò con tanto prò del publico, che n'hebbe titolo di Padre della Patria. Con egual dignità di Cardinale, e Legato à latere intervenne al medesimo Sinodo Alano Coetivo Arcivescovo di Avignone, a' quali si aggiunsero dodici altri Vescovi di quella Provincia, e i Capitoli delle Chiese Catedrali. Quivi Sinodalmente si confermò il Decreto di Basilea, e se n'ingiunse l'osservanza con una „ Costituzione del tenor seguente: Determi-„ niamo, che il Decreto della Concezione del-„ la Beatissima Vergine MARIA fatto nel „ Concilio di Basilea inviolabilmente si osser-„ vi; ordinando rigorosamente sotto pena di „ scomunica, che niun presuma di predicare, „ ò disputare cosa veruna in contrario. Che „ se alcuno contraverrà, vogliamo, che incor-„ ra isso fatto nella già detta sentenza. De-„ terminiamo altresì, che nel primo Sinodo „ da celebrarsi per ciascheduno nella Diocesi, „ tutto il predetto si publichi, s'ingiunga a' „ Curati, che lo manifestino al Popolo. A

(c) In Regesto authent. col. 5. Maraccius in purpura Mariana.

que-

Digitized by Google

questa Costitutione, come all'altre di quel Concilio sofcrissero il Presidente, e tutti gli altri Vescovi, che intervennero, i cui nomi leggonsi presso il Maracci, ch'hebbe di questo Canone autentico strumento.

Avvenne ciò nel Pontesicato di Calisto Terzo, à cui non potè essersi incognita la celebrità di quel Sinodo sotto la presidenza d'un Cardinale, e l'intervento d'un'altro, amendue Legati à latere; come nè meno incognita l'osservanza ordinata del Decreto di Basilea. Ond' è, che non risapendosi dimostrazione alcuna fatta da lui in contrario, il suo silenzio fù una tacita approvazione del medesimo Decreto.

Mà quel che tacitamente si approvò da un Papa, non dubitò di riprovarlo palesemente un Frate Inquisitore, e fù Rafaele Pornasio. Egli risaputa in Italia la costituzione di quel Concilio scrisse un trattato à modo di lettera all' Arcivescovo, e Clero di Avignone, in cui fà loro un sì acerbo rimprovero, che non harebbe potuto farlo più risentito la penna d'un Girolamo contro un conciliabolo, che havesse diffinita un'aperta eresia. Perche non ne vacilli presso il Lettore la fede, ne registro quì le parole. Voi, dic' egli, ò Padri, e Signori degnissimi per altro di ogni veneratione, havete fatto, che nella Chiesa di Dio, di cui vi siete professati colonne, già nulla sia più di sodo, di stabile, e di certo. Conciosiache havete renduti vacillanti, e tremanti i fondamenti di essa, i quali sono stati à mio credere per ferma verità lungo tempo sussistenti; ed havete altresì data una mortal ferita all'ossa robuste della medesima; in modo che può esclamando dir al suo medico: *Sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea*. L'ossa, sù cui si sostiene, e regge il corpo della Chiesa, si sà, che sono principalmente trè: la Sagra Scrittura: i Decreti de' Santi Dottori: e i Documenti de' Sagri Canoni, i quali voi havete conturbati tutti con la vostra asserita sentenza, &c.

Prosiegue aggiungendo altre cose, che non è necessario trascriver quì. Indi recando l'approvazione fatta da Cristo à San Tommaso: *Bene scripsisti de me, Thoma*, esclama. O cosa (*a*) nefanda, ò sceleraggine, ò temerità inudita; riprovar la dottrina di colui, che la sapienza divina hà comprovato! Chiude finalmente la lettera con queste parole: E voi doveste per voi stessi conoscere, se pur era trà voi chi havesse notizia de' Sagri Canoni, che la Quistione di fede è una, e la principale di quelle cose, le quali di tal fatta maniera appartengono alla Sede Apostolica, che non comprendonsi nel mandato generale, ò in qualsisia altra pietà, ed ampia autorità del Legato.

Così egli, che in un' altro trattato indirizzato a' Padri Certosini, e leggesi annesso alla lettera riferita, non dubitò di dire, che la Concezione della Vergine in peccato, sia articolo diffinito di fede, verità certa, chiara, e Cattolica, da credersi per necessità da ogni fedele, e di cui non sia lecito à verun Cristiano di dubitare. Ne' quali detti io trovo osservato, che la gran ferita alla Chiesa non la diede quel Sinodo, il quale stabilì una dottrina quasi universalmente ricevuta dalla medesima Chiesa; mà il Pornasio con la sua penna, mentre ardì di pronunciare seguirsi dalla Chiesa una dottrina contraria ad un'articolo di fede, e con ciò eretica. Di più, si è considerato con maraviglia, ch'egli riprenda que' Padri, perch'habbian posta mano ad una quistione di fede, che appartiene alla Sede Apostolica, quantunque non havessero qualificata la Concezione immacolata nè come verità di fede, nè come necessaria à credersi: la dove egli privato Teologo qualifica la Concezione in peccato, come articolo di fede da credersi per necessità da ogni Cristiano; e non la lascia alla Sede Apostolica, attendendone con riverenza gli oracoli.

Finalmente si è notato, che i sostenitori della Concezione macchiata han sempre usata contro la pia sentenza quasi asta insieme, e scudo, l'approvazione fatta da Cristo alla dottrina di S. Tommaso, e tra' primi, che l'usò, un fù Pornasio, che v'aggiunse esclamazioni sì tragiche per porre spavento maggiore. Ora giova toccar alla sfuggita quel che i Preservatori han detto, non sol ribattendo il colpo; mà facendo, come credono, cader loro quest'arme di mano. Hann' essi ricevuta, come vera, certa, e degna di ogni venerazione questa mirabile approvazione della Sapienza eterna; mà hanno altresì francamente affermato, che sì bell'arme non hà punta à ferire la purità della Madre di Dio, peròche quant'è certa, ed adorabile, altrettanto è incerto sù quale scrittura del santo ella cadde.

Il primo, che la produsse, fù Umberto dell' Ordine de' Predicatori in una vita, che scrisse di S. Tommaso; ed egli narra, che avvenne in Parigi, ove composto dal Santo à richiesta de' Maestri Parigini un trattato sù l'Eucaristia, e postolo sù l'Altare, pregò il Signore, che si degnasse di manifestargli s'erano vere le cose, che havea scritte di lui, e Cristo gli disse: Bene (*a*) hai tù scritto di questo Sacramento del corpo mio: e bene, e veracemente hai determinato intorno alla quistione, che ti è stata proposta. Così parimente la riferisco. S. Vincenzo (*b*) Ferreri, che fiorì intorno à gli anni 1419., (*c*) e S. Antonino, che scrisse intorno al 1445. Con questi convengono i più, che ne scrivono, tolto che alcuni variano nel luogo, ponendone le rivelazioni, chi in Orvieto, chi in Napoli, ove si mostra anch' oggi con molta veneratione il Crocefisso, che così gli parlò.

Altri dicono, che non una, mà più volte hebbe il Santo simile revelazione; non concordano però nella dottrina approvata: peroche alcuni scrivono autenticato per essa da Cristo Signor Nostro il trattato dell' Eucaristia già detto: Altri l'ufficio del Sagramento da lui composto: Altri il libro scritto per comandamento di Urbano Quarto contro gli errori de' Greci. Chi ciò narra della Somma, e singularmente della terza parte. E chi finalmente di tutte l' opere sue: come può vedersi in moltissimi Autori, e sopra tutti ne gli Scrittori Domenicani.

Ciò che si affermi, dicono i difensori della pia

(*a*) O nefas! ò scelus! ò temeritas inaudita, illius reprobare doctrinã, quam Dei sapiẽtia comprobavit! Raphael de Pornasio in epist. vel tractatu ad Avenionens. extat manuscr. apud Andreã Saussay Episc. Tullensem.

(*a*) Benè de hõc mei corporis Sacramento scripsisti, & de quæstione tibi proposita benè, & veraciter determinasti. Hũbertus in vita San. Thom. quæ manuscripta servatur in Monasterio Canonicorum S. Crucis Coloniæ.

(*b*) S. Vincent. Ferreri in serm. S. Thomæ.

(*c*) S. Antonin. in 3. par. Chron. tit. 23. c. 7. §. 7.

Digitized by Google

pia ſentenza non pregiudica alla immaculata Concezione. Se l'approvazione di Criſto cade particularmente ò ſu'l trattato della Eucariſtia, ò sù l'ufficio del Sagramento, ò sù'l libro contro gli errori de' Greci, non ſi può prendere da eſſa argomento contro la purità della Concezione, peroche in eſſi il S. Dottore non tocca queſto punto. Se ſopra tutte le opere: havendo il Santo inſegnato apertamente nelle Sentenze, che la Vergine fù concetta ſenza peccato originale; mentre, come vogliono, inſegnò l'oppoſto nella Somma, veggano come potè Criſto approvare due ſentenze frà ſe contrarie. Se cade finalmente ſopra la Somma, sù la terza parte di eſſa, non è certo, che S. Tommaſo habbia ivi inſegnata l'opinione men pia; peroche Gaetano ſuo occhiuto comentatore dice, che non la toccò, e Giovanni à Sancto Thoma, con altri hà creduto, che parlò del debito, e non hebbe cura d'inſegnar l'attual contrazione della colpa, come di ſopra ſi è riferito. Sì che vaglia pure quanto più ſi vole la parola della Sapienza incarnata ad illuſtrar la dottrina dell'Angelico, non varrà ad oſcurar la purità della Madre di Dio. Ond'è, che i rimproveri del Pomaſio, e le ſue oltraggioſe eſclamazioni furono a'Padri del Sinodo di Avignone, quel che ſono alla luna i latrati.

CAPO DECIMOTERZO.

Senſi eſpreſſi da varii Autori della pia Sentenza sù'l Decreto di Baſilea.

VArii, mà tutti più, ò meno favorevoli ſono ſtati i giudizii, che han formati i Preſervatori del Decreto di Baſilea. Gli allievi di quelle Accademie, ch'hebbero quel Concilio per legittimo, lo recarono ne' loro Scritti, come diffinizione di fede. Molti ſe ne potrebbero addurre, ſe ſi haveſſero le loro opere. Ne regiſtro alcuni, che ſon giunti à mia notizia, e prima di ogni altro Dionigi Cartuſiano, detto volgarmente il Dottore eſtatico. Egli (*a*) nella terza parte conchiude la Quiſtione, che tratta di queſto argomento con queſte parole: Quel che habbia in queſta coſa à ſentirſi, non ſi hà da rintracciare dalle diſpute contenzioſe, mà dalla determinazione della Chieſa Cattolica, à cui ſiam tenuti di ubbidire; la quale nell'ultimo Concilio Univerſale hà poſto fine, come hò detto, à queſte diſſenſioni, ed hà determinato, che la degniſſima Madre di Dio nella ſua concezione fù preſervata da ogni macchia originale per la grazia preveniente, derivata da Criſto ſommo capo; e perciò hà ſtabilito, che di eſſa ſi celebri Feſta ſotto nome di Concezione, non già di Santificazione, come anch'oggi la celebra. Parimente nella Somma della fede Ortodoſſa dice così: Della Santificazione della Vergine glorioſa già la Chieſa hà determinato, e crede, che fù preſervata dal peccato originale.

(*a*) Dionyſ. Carthuſian. in 3. ſent. diſt. 3. de Sanctific. Virg. MARIÆ.

Il medeſimo ſentimento fù eſpreſſo da Giacomo di Norimberga Teologo dell'Ordine de' Predicatori, dal cui manuſcritto conſervato nella Libreria dell'Univerſità di Vienna l'hà eſtratto Ludovico (*a*) Schoenleben. Egli in un Sermone recitato à gli Academici dice così: „ Primieramente intendo di dire, che confor- „ me hà determinato il S. Sinodo di Baſilea, „ la Madre di Dio fù concetta ſenza quella, à „ tutti i figliuoli di Adamo prevaricatore co- „ mune bruttezza del delitto originale. In ſe- „ condo luogo, che come la Chieſa celebra „ feſta della Natività à cagione del Santo par- „ to di lei; così à cagione del ſanto concepi- „ mento hà il comando di celebrare la Feſta „ della Concezione.

(*a*) Ludovicus Schoëleben Orbis Votor. l. 4. §. 30. pag. 48.

Nell'Univerſità parimente di Vienna fiorì nel medeſimo tempo Paolo Van de Kennrat Canonico di Paſſau, Dottor di Teologia, e Predicator famoſiſſimo. Egli nel nono Sermone *de tempore*, dice altrettanto con queſte parole: In (*b*) terzo luogo ſi hà à dire, che „ come piamente crediamo, e già tiene la San- „ ta Madre Chieſa dal decreto del Concilio di „ Baſilea, MARIA Vergine fù concetta ſenza „ za il peccato originale, &c.

(*b*) Idem ibid. pag. 49.

Non con altro concetto ne parlò Gabriello Biel famoſo Profeſſore di Teologia nell'Univerſità di Tubinga in un Sermone della Concezione, ove dice: Ora (*c*) non è lecito di „ opinare altramente, dapoiche è uſcita ſopra „ di ciò la determinazione della Chieſa, fatta nel Concilio di Baſilea nella ſeſſione trenteſima ſeſta, la quale hò io veduta ſotto il „ piombo ſecondo il coſtume della Corte Romana; benche alcuni non finiſcano di latrare. Al che aggiugne Euſebio (*d*) Nierembergh, che il medeſimo Decreto ſi trova ripoſto in alcuni Breviarii antichi da ſe veduti, ed ò approvati, ò tolerati dalla Chieſa. Il medeſimo ſcriſſero trè famoſi Canoniſti il Panormitano, Antonio di Butrio, e Gio: de' Graſſi; benche il Panormitano ſcriſſe prima del Concilio, nè diſſe altro ſe non, che l'opinione de' Minori era approvata dalla Chieſa.

(*c*) Gabriel Biel ſerm. 1. de Concept.

(*d*) Euſeb. Nierembergh primo Parthenicor. c. 19.

Mà niuna Accademia, anche trà quelle, ch'hebbero il Concilio di Baſilea per legittimo ſin'al fine, ricevè con più venerazione il Decreto della Concezione, che la Pariginà. Ella ne fece ampia dimoſtrazione non ſolo allor, che ſi divolgò, mà in più occaſioni ne' tempi ſeguenti, e ſingularmente nel 1496. Allora fù, che per reprimere alcuni, i quali oppugnavano il miſterio, come appreſſo ſi narrerà, fece il Decreto, di cui altrove ſi è detto, ed obbligò i ſuoi con giuramento à difenderlo. Or nel Reſcritto, dopo fatta menzione della diffinizione di Baſilea, ſtabilita, come dice, per iſpirazione dello Spirito Santo da quel ſagro Ecumenico Concilio, ſogg unge così: Il (*e*) quale Santo Decreto del Sinodo vedendoſi approvato, e confermato dal giudizio, dal „ conſenſo, e dalla religione si di tutte le „ Chieſe, come di tutto il popolo Criſtiano, „ non poſſiamo non iſtupirci della vana, e ſuperba, temeraria, e pazza oſtinazione di „ certuni, ed inſieme non iſdegnarci, ed haver gran ſentimento, che anche in queſto „ noſtro tempo non remano ò di oppugnare, „ ò di rivocar in dubbio tal pia, e religioſa „ dottrina, comprovata dal giudizio, e dall' „ autorità del Sinodo univerſale, e dalla Chie-

(*e*) In hiſt. Cõcil. Gen. ad an. 1496.

„ ſa,

Digitized by Google

„ sa, la quale giusta la promessa di Cristo, „ non può errare, facendo con ciò implacabi- „ le, ed empissima guerra contro l'esimia di- „ gnità della piissima Madre di Dio. Fin quì l'Università Parigina, la quale sin' d'allora richieste da' suoi il giuramento, la cui formola era secondo la sentenza del Decreto di Basilea.

(a) Joannes Major in 3.qu.1. apud Richer. supra.

Quindi è, che Gio: (a) Maggiore Dottore della medesima Università nel terzo delle Sentenze disse: che dopo la determinazione fatta nel Concilio di Basilea era eretico il tenere la Beata Vergine concetta in peccato originale.

Altri tra' difensori della pia sentenza, che non hebbero quel Sinodo per legittimo, quando fece la determinazione della Concezione, riconobbero non per tanto l'autorità di quel decreto ad altro lume; e stimarono, che havesse vigore di diffinizione conciliare; à cagione che quantunque non fosse positivamente, ed espressamente approvato dal Sommo Pontefice, fù nulladimeno ricevuto, e conservato nella Corte Romana senza rivocazione, e da molti parimente ricevuto nella Chiesa; anzi confermato nel riferito Concilio di Avignone dall'autorità di due Legati della Sede Apostolica. Così mostrò di sentirne (b) Lorenzo Surio „ ove scrisse: L'opinione dell'immaculata „ Concezione della Santissima Vergine, cui „ vediamo ricevuta dalla Chiesa, e fermata „ ancora dall'approvazione di molti Concilii. Così nè divisò parimente in più luoghi Ambrosio Caterino; mà singularmente nel terzo libro del trattato, che scrisse di questo argomento al Sagro Concilio di Trento, in cui così parla: „ Questa (c) determinazione ivi fatta del- „ la Concezione della immaculata Signora si „ dice, che serbasi ancora in Roma in Bolla „ piombata. Ciò è certissimo, che quel Con- „ cilio, anche tolerandolo la Chiesa Ro- „ mana, è stato ricevuto per autentico da „ alcune Provincie. E perciò almeno colà „ è autentico, e sarebbe delitto il dispre- „ giarlo in questo. Ed altrove: Molte (d) „ Chiese Cattoliche, tacendo, e consenten- „ do anche l'istessa Chiesa Romana, almeno per questa parte ricevono, e vencra- „ no quel Concilio .... Niccolò Quinto „ co' suoi Decreti, e con la sua confermazio- „ ne ne approvò gli atti; benche non tutti, „ cioè non quelli, che furon fatti contro il „ Sommo Pontefice.

(b) Laurentius Surius de rebus sui temporis ad ann. 1509.

(c) Ambros. Catherinus l. 3. pro veritate Concept. ad Conc. Trid. de secūdo testimonio.

(d) Idem disput. de Concept.

„ Non và lungi da questi concetti Pietro Ca- „ nisio. (e) Sappiamo, dic' egli, che quel „ Concilio potrebbe havere maggiore autori- „ tà, se havesse meritato il suffragio della „ Chiesa Romana. Peroche, come Grazia- „ no prova da' Canoni antichi, quei Concilii „ di Vescovi, che non sono dalla Sede Apo- „ stolica approvati, si reputano invalidi à dif- „ finire, e determinare. Mà all'incontro in- „ tendiamo, che questo Sinodo di Basilea sia „ stato ricevuto da molti Concilii, e non af- „ fatto rigettato dalla Sede Apostolica. An- „ zi per quel che tocca al Decreto della Con- „ cezione, la cosa istessa testifica, che la fe- „ de, e la celebrità della medesima Conce- „ zione non solo nella nostra età, mà de' no- „ stri maggiori, vien comprovata dal publi- „ co rito, sì nell'altre Chiese, come nella „ Romana.

(e) Petrus Canis. de MARIA Deipara. l. 1. c. 7.

Si sosscrive ancora Teofilo Rainaudo, il quale scrive: ch' Eugenio (a) non riprovò quel Decreto; anzi tacitamente l'approvò, in quanto lasciò intatti, ed ancora ratificò gli altri Decreti di quel Concilio, che non toccavan lui, nè l'autorità Pontificia. Ed aggiunge con Manuello (b) Rodrigo, che tal Decreto hà la sua forza, in quanto fù confermato in atto esercito, al dir delle Scuole, da Sisto Quarto. Poiche questi fece sua nelle Bolle, che appresso spedì, la dottrina del Concilio di Basilea; benche ne tacque il nome. Il che fù osservato da Michel (c) di Palatios. Nè à ciò si oppone il detto da Sisto, cioè che non vi fosse stata per avanti diffinizione della Chiesa intorno alla Concezione; poiche nulla ve ne fù, che determinasse come dogma di fede, ò contro la fede la pura Concezione. Onde poteva senza peccato mortale tenersi l'una, ò l'altra opinione, ch'era quello, à ch' egli solamente mirava.

(a) Raynaudus in pietate Lugdunēsi pag. 301. novissimę Impressionis in folio.

(b) Emmanuel Rodericius tom. 1. quæst. regular. qu. 38. a. 1.

(c) Michael de Palacios in 3. dist. 3. disp. 1.

Con sensi meno favorevoli n' espressero altri il loro concetto; poiche non conobbero maggior nerbo di autorità in quel Decreto di quello, che posson dare molti huomini di gran dottrina insieme adunati, e cospiranti dopo diligentissima discussione in una istessa sentenza, degna per tanto di haversi in gran conto. Quì si tennero (d) Cordova, Bellarmino, (e) Egidio (f) della Presentazione, ed altri rattenuti dalle riprovazioni, che fecero del Concilio di Basilea dopo la separazione i Concili di Ferrara, e di Fiorenza, come ancora dalla dichiarazione fatta nel Concilio di Laterano da Leon Decimo; il quale in un Decreto così parla: „ Tutte (g) quelle cose furon fatte dopo la „ traslatione del Concilio di Basilea dal Con- „ ciliabolo, ò più tosto conventicola Basileese, „ la quale particolarmente dopo la traslazio- „ ne non meritava d'esser più chiamata Conci- „ lio, e perciò non poterono havere alcun vi- „ gore. In virtù di queste parole, e singular- mente di quella clausula (Tutte quelle cose) par dichiarato, che tutti generalmente i Decreti fatti nel Sinodo di Basilea dopo la traslazione di esso in Ferrara, non habbiano verun vigore, e con ciò nè meno il Decreto della Concezione, che in quel tempo fù fatto. Quindi è, che alcuni han detto essere stati tutti parimente riprovati; altri, giusta la regola d' interpretare strettamente le cose odiose, han creduto, che la detta clausola cada sù la pragmatica sanzione da Leone annullata in quel Decreto, perche inchinava contro l'autorità del Romano Pontefice, e sopra tutti gli atti, e Decreti, ch'eran contrarii alla medesima autorità. Donde si trae, che la diffinizione della Concezione non venga compresa nella dichiarazione di Leone nel Concilio di Laterano, e perciò non sia nè approvata, nè riprovata, e rimanga con quel valore, che gli diede l' adunanza di quelli huomini dotti.

(d) Corduba l. 1. q. 44. post. conclus. 6.

(e) Bellarm. in l. 4. de amissione gratiæ c. 15.

(f) Ægidius l. 3. q. 3. sect. 2. & alii in Armamēt. Seraph. col. 190.

(g) In Decreto Concilii Lateran. 14. Kalend. Februar.

Un passo avanti à questi diedero finalmente altri; e non contenti di tanto, aggiunsero, che quel Decreto habbia un' Autorità Conciliare, non già diffinitiva, mà consultiva, e

sì

sì grande, che in vigore di essa possa il Sommo Pontefice diffinire la pia sentenza. Imperciocchè, que' moltissimi, e dottissimi Vescovi, e Teologi non convennero insieme, come in una Congregazione, ò Accademia; mà furono convocati ad un Concilio legittimamente adunato, e perciò haveano suffragio almeno consultivo; come i Vescovi co' Legati del Papa l' haveano diffinitivo, avvegnache sospeso, e sotto la condizione del futuro approvamento del Papa. Quindi è, che devono haversi in tal conto, come se ora il Pontefice volesse avanti la diffinizione convocarli in un Concilio.

Che se gli convocasse, nulla più potrebbe di sodo opporsi alla pia sentenza, oltre à quello, che fù prodotto nel Concilio di Basilea. Ed all'incontro in favor di essa, oltre all'addotto in quel Sinodo, si produrrebbero moltissimi altri scritti di Dottori: i voti delle Accademie, della Città, de'Regni: i miracoli, le Rivelazioni, &c. Imperciochè appoggiandosi, come è manifesto, tutti i fondamenti della parte opposta alle proposizioni della Sagra Scrittura, e de'Padri, costa dal fin quì riferito, che queste, ed altre più cose furono con diligentissima inquisizione lungamente disaminate in quel Concilio, il quale non promulgò il Decreto, che dopo molti anni, da che fù in esso introdotta la controversia. Nulla dunque potrebbe farsi di più dal Pontefice col convocar un nuovo Concilio per sodisfar alla parte avversa.

(a) Jo. Bapt. Riccioliius.

Sentimenti son questi di Gio: (a) Battista Riccioli della Compagnia di GIESU', huomo consumato in tutte le scienze più alte, e celebratissimo pe'i libri, che ne divolgò: Tra' quali leggesi un'ampio manuscritto, in cui con profonda dottrina, e vasta erudizione hà non sol trattato, mà esausto l'argomento di questa controversia per promuovere la desiderata diffinizione della pia sentenza. Del medesimo avviso par, che fosse (b) Leonardo Italico, ò da Udine Domenicano, che fiorì nel 1445. mentre dopo riferita l'opinione del peccato contratto, dice: Il contrario però di questa opinione è vero; peroche è stato determinato nel Concilio di Basilea da solenni Dottori, che la purissima Vergine MARIA fù conceputa senza la macchia del delitto originale.

(b) Leonardus Italicus in serto fidei in 3. dist. 3. a. 2.

CAPO DECIMO QUARTO.

Eccezioni de gli Autori contrarii alla Preservazione date al Decreto di Basilea.

CON quanto studio si argomentarono i sostenitori della Preservazione di accreditare il Decreto di Basilea, con altrettanto impegno i loro Avversarii si sono sforzati di screditarlo. Non contenti di haverlo spregiato, come di niun valore, anzi contrario apertamente alla Sagra Scrittura, alle diffinizioni de' veri Concilii, ed a' Santi Padri; han cercato d' infamarlo pe'l Concilio, che lo promulgò: per l'Antipapa, e pe'i Padri, da cui lo dicono soscritto, e pe'l fine da cui vogliono, che questi furon mossi à farlo.

Primieramente non sodisfatti di esecrar quel Sinodo, come Acefalo, e Scismatico: ciò che bastava à mostrar il Decreto privo di canonica autorità, l'han detto Chiesa di malignanti, e Sinagoga (a) di Satana, il cui primo parto fù la diffinizione della Concezione. Han caricati di obbrobrii que'Padri, nominandoli Scismatici, ed Eretici condannati dalla Sede Apostolica, e da'Concilii Generali pe' i loro errori, e diaboliche temerità. Di più (b) huomini avversi da Dio, nemici di Santa Chiesa, e Fabricatori di menzogne. Ne han dispregiati singularmente quelli, che intervennero alla sessione, in cui il Decreto si stabilì, con dire, che allora quel Sinodo era ridotto ad una Combriccola di pochissimi, ove davano suffragio non i Vescovi, che n'eran quasi tutti partiti; mà semplici Preti assunti contro il costume de' Concilii à dar voto. Trà questi han preso singularmente di mira Niccolò Tedeschi Arcivescovo di Palermo, detto volgarmente l'Abbate Palermitano; di cui scrivono, che fù il principal capotruppa in quello scisma; onde lo spacciano per gran persecutore della pace, e della unità della Chiesa: nemico di Papa Eugenio, come stipendiato ch'egli era dal Rè di Aragona, à cui Eugenio havea vietato d'invader la Puglia: e promotore di Felice Antipapa, che gli diede il Cappello Cardinalizio per mercede della sua iniquità; e perciò (c) indegno di credito in quel che hà scritto della Concezione immaculata. Han chiusa la satira, scagliandosi contro Felice (d) con apporgli, che si fosse per ipocrisia ritirato à far vita solitaria, ed Eremitica in Ripaglia; e che l'ambizione gli fè accettar il Papato, per cui sedè nella sede di Lucifero; onde l'han motteggiato con titolo d'Infelice. Avvilito in tal guisa quel Decreto per la perversità de gli Autori, taluno hà voluto infamarlo, anche pe'l fine, e farlo comparire un'aborto, non sol d'intelletti ingombrati dallo spirito delle tenebre, mà di volontà stimolate dalla vendetta, e dal dispetto. E „ perchè, (e) scrisse Vincenzo Bandello, i „ nostri Frati non vollero aderire à quel Con„ ciliabolo, per questo con Felice suo Anti„ papa determinò, che la Vergine non fosse „ conceputa in peccato originale. Ciò che si è detto da lui à mostrar quel Decreto non maturato dalla prudenza; mà precipitato dalla vendetta, la quale non bada à dire il falso, purche ferisca.

(a) Jam illud Concilium erat Synagoga Satanæ, cujus primus partus fuit de Conceptione definitio in sessione. 36. Bartholom. Medina in 3. p D. Tho. à pag. 503. vel in alia impressione 662.

(b) Homines à Deo aversi, hostes Ecclesiæ Sanctæ Dei, & Fabricatores mendaciorum. Bandellus c. 19. fol. 30. Vide additamentū Duimii ad lib. Turrecrem. de verit. Cōcept.

(c) Abbati Panormitano non est credendum in hac parte, quia fuit Schismaticus, & Ecclesiæ Sanctæ Dei inimicus, qui pro mercede suæ iniquitatis pileum ab Infelice recepit. Bandellus ib.

Fuit Principalis in hoc schismate, & maximè persequutor pacis, & unitatis Ecclesiæ, stipendiatus à Rege Aragonum. id. ibid.

(d) Bandellus Continuator. San. Antoninus.

(e) Et quia Fratres nostri illi conciliabulo adhærere noluerunt, hac de causa Conciliabulum illud cum Felice Antipapa suo determinarūt, B. Virginem non esse conceptam in peccato originali. id. ibid.

Potevano gli Autori della preservazione dissimular queste gravi imputazioni, che pur si leggono in molti libri. Sì perche l'eccesso mostrandole viziose, in gran parte le scredita; sì ancora perche ò poco, ò nulla pregiudicano alla lor causa, che non dipende dall' autorità del Concilio di Basilea. Pure si son creduti obbligati dalla carità, e dalla giustizia alla difesa di quelli, che veggon soperchiati, perche sostennero il lor partito; come ancora dall' amore della verità à purgar quel Decreto dalle macchie, con cui l'inchiostro altrui l'hà tinto per porlo in orrore.

Qual eccesso più smoderato, dicon essi, che chiamar quel Concilio Congregazione di Sata-

Digitized by Google

na, ch'hebbe per primogenito parto la diffinizione della Concezione? che poteva dirsi di vantaggio d'una combriccola d'Eretici condannati, che havesser diffinita un'aperta eresia? e pur diffinirono una verità fin'd'allora ricevuta dalla Chiesa: e'l Vero da chiunque si dica, è dallo Spirito Santo, non da Satana. Scismatico era, quando la diffinì; mà pure era stato legittimamente convocato, anzi ricevuto da alcune nazioni, ed Accademie; sì che ultimamente Simone (a) Starovolschi nella sua epitome lo ripone tra' Concilii Ecumenici, e lo dice non in tutto, mà in parte sol riprovato.

(a) Simon Starovolschi in Epitom. Concilior. fol. 352.

Nè meno smoderati sono i titoli d'infamia, con cui han denigrati que' Padri, sedotti in vero dall'errore; mà che loro si era trasfigurato in sembianza di vero: pervertiti di volontà, non già da passioni malnate, ò maligne; mà da un falso zelo, che lor faceva comparire costanza la pertinacia, ed ossequio alla Chiesa lo scisma. Tanto più che ravvedutisi, ò co'fatti, ò co'detti rivocarono l'errore: tra' quali Enea Silvio, poi Pio II., ne fè publica ritrattazione in una Bolla. Alcuni ottennero dal medesimo Eugenio dignità Ecclesiastiche pe'l merito della lor dottrina, e del lor valore. E'l Cardinal Alemanno, il più pertinace sostenitor dello Scisma hebbe da Clemente VII. l'onor de gli Altari dopo la morte, come si è detto.

A torto poi si accusa il Palermitano per nemico di Eugenio. Si fermò egli nel Concilio, mentr'era Scismatico; mà riprovò sì apertamente insieme co' suoi Colleghi la condennazione del medesimo Eugenio, che (b) i suoi liberi detti levarono un clamore sì alto trà le parti opposte, qual è, dicon gli Atti, quello, che si ode al suono delle trombe, ed al nitrir de' cavalli, quando due Eserciti vanno alla zuffa; e sopra tutti se gli oppose Niccolò Amici Domenicano, al quale parea, che per ufficio si apparteneſſe, con dire: Appello, (c) „ ò Palermitano, da questa tua conclusione al „ presente Concilio, che siede pro Tribunali: „ nè solo affermo non doversi haver in conto „ quel, che hai quì fatto; mà son pronto, „ se così fia d'uopo, à provarlo. Per tutto ciò Enea (d) Silvio chiamò il Palermitano: Achille de gli Eugeniani. E' vero, che prevalendo contro lui la maggior parte aderì poscia all'Antipapa, ed hebbe da lui il Capello: mà questo calunniosamente si chiama mercede d'iniquità, dovendo dirsi premio dovuto all'eminenza (e) del sapere, con cui illustrò il suo secolo, e del valore, per cui spiccò tra' primi in quel Concilio. Ond'è, che superando il merito della sua virtù i difetti dell'Humanità gli fù fermato in testa da Niccolò Quinto, succeduto nel Pontificato ad Eugenio.

(b) Æneas Sylvius in Actis pag. 33. Bellarm. de Scriptor. Eccleſiaſt.

(c) Appello inquit à tua ista conclusione, Panormitane, &c. Æneas Sylv. p. 33.

(d) Æneas Sylvius vocat Panormitanum: Achillem Eugenianorũ, acerrimũ Eugenii defensorem fol. 42.

(e) Panormitanus autẽ Archiepiscopus Vir inter omnes scientia eminens plurima in adversum disputavit. Æn. Sylvius l. 1. p. 5.

Dovean poi legger meglio gli Atti di Basilea, e la vita di Amedeo, (f) per non prendere gli abbagli, che han presi, e non precipitarsi alle ingiurie, con cui l'hanno oltraggiato. L'han fatto Autore con gli altri del Decreto in favore della Concezione. Mà quando questo si promulgò nella sessione trentesima sesta à 17. di Settembre del 1439. Amedeo non era ancora stato eletto, e lo fù à 17. del seguente Novembre; nè giunse in Basilea, che à 26. di Giugno del 1440. L'han deriso con titolo d'Infelice; mà à torto. L'eredità de suoi maggiori lo fece Duca di Savoja: la fecondità lo rendette Padre d'una gran posterità sempre maggior di se stessa nella dignità, e nello splendore d'un gran Principato, che anch'oggi la corona. Il dispregio del Mondo gli die la gloria del gran ripudio de' suoi Stati, e lo rendette la maraviglia del suo secolo, più venerato sotto il sacco di Eremita, che sotto la porpora di Principe. La fama della sua virtù trasse i Padri di Basilea à preferirlo ad ogni altro nel Ponteficato, e dargli maggior corona di quella, che havea lasciata per Dio. La santità della vita l'illustrò co' miracoli, tra' quali non è poco splendido quello, che lo fè dopo morte comparir à molti assiso sopra il Sole, come si legge presso il Pingone. Ond'è, che Sisto Quinto in una sua Bolla l'onorò più volte con titolo di Beato, con cui di presente vien riverito in Vercelli. E Frizone all'esempio della spontanea rinunzia, che Amedeo fece del Pontificato, ed alle sue intercessioni in Cielo ascrive, che da quel tempo non s'è veduto sorgere scisma nella Chiesa.

(f) Vide Amedæum pacificum, Et Jacob. Bergomensem in supplemento historiæ ad an. 1438. Philibertum Pingon. in Augusta Taurinorũ ad an. 1431., & 1472. Massoniũ Frizon. Spondanũ ad an. 1449.

Tutti questi son caratteri illustri di rara felicità, e perciò più, che bastevoli à cancellar il titolo d'Infelice, con cui lo spregiò qualche penna poco cauta, ò molto irreverente. Che se hanno creduto doverligli, perche fù Antipapa; l'umiltà, con cui rifiutò tal dignità; il zelo del publico bene della Chiesa rappresentatogli da un Concilio, che lo mosse; e le lagrime, di cui si bagnò in ammetterla, scemano di molto l'infelicità di questo errore, e confondono ancora chi temerariamente lo disse ambizioso, ed Ipocrita. La rinunzia, che poi spontaneamente ne fece, e l'onore, che ricevè da Niccolò Quinto succeduto ad Eugenio, il quale lo dichiarò il Primo Prelato della Cristianità dopo il Papa, con concedergli gran privilegii, ed anche l'uso di tutte le insegne Ponteficali, trattene alcune, valse à far felice anche l'errore, come à render infelici le penne di chi per odio del Decreto di Basilea, li scagliò contro tanti sassi à ferirgli la riputazione, e l'onore.

Finalmente con molta inavvertenza si è detto dal Bandello, che quel Decreto fù fatto in odio de' PP. Predicatori; peroche non vollero aderire à quel Conciliabolo. Nè men vi aderirono i Francescani promotori della pia sentenza. Ne partì con gli altri il Perqueri, che l'havea difesa. Ed oppostosi per esla in Basilea al Montenegro, si unì poi con lui in Ferrara nelle dispute contro i Greci, come si è detto. Andò in oltre il Casale Generale di tutto l'Ordine Serafico inviato al Rè di Francia per persuaderlo à mandar il Delfino con Esercito contro gli Svizzeri, ed altre Provincie, che riconoscevano Felice Antipapa per legittimo Pontefice, come si eseguì. Sì che potevano i Basileesi stimarsi non meno offesi da' Francescani, che da' Domenicani, ed ò sospendere il Decreto, che fecero, ò promulgarne un contrario, se gli moveva il dispetto. Oltre à che non tutti i Domenicani partirono da quel Conciliabolo; vi rimase Niccolò (a) Borgognone gran promotore

(a) Industria quidem, & solertia Nicolai cujusdã Burgundionis ex Ordine Prædicatorũ, viri acuti, & longè majoris animi, quàm corporis, qui nec deputationũ, &c. Æneas Sylvius in Actis fol. 9. Nec illud asserere dubitaverim rem hãc intactam permansisse, nisi ipsius homuncionis diligentia Patres excitasset. id. ibid.

Digitized by Google

tore dello scisma? Huomo, come dice Enea „ Silvio, di maggior anima, che corpo, il „ quale non mai lasciò di batter gli orecchi „ delle Deputazioni, e Congregazioni, fin à „ tanto che la cosa fù cominciata, e finita. „ Nè io dubiterei di affermare, aggiunge E- „ nea, che questa cosa sarebbe rimasa intatta, „ se la diligenza di questo homicciuolo non „ havesse svegliati i Padri. Vi rimase per te- stimonio di S. Antonino (a) un' altro per nome Gio: il quale ne' Sermoni, e nelle disputazioni travagliò molto in quel Conciliabolo, ed hebbe la porpora dall' Antipapa Felice, mà ne lo spogliò presto la morte. Vi rimase Niccolò Amici, che si crede distinto dal Niccolò Borgognone sopra nominato; e fù quelli, che si oppose al Palermitano, come si è detto; sì che non può supporsi tant' odio de' Padri di Basilea contro i Domenicani. Tanto più, che da gli Atti si hà, che l' Antipapa Felice coronato nella Catedrale, prese il possesso del Pontificato nella loro Chiesa: (b) in cui il Priore gli presentò le chiavi, al costume di Roma; ove il Papa consecrato in S. Pietro, prende il possesso del Ponteficato in S. Gio: Laterano.

(a) S. Antonin. in 3. p. histor. tit. 22. c. 10. fol. 159. §. 4. sic ait de Felice Antipapa: Cardinales instituit, & inter eos Magistrũ Joãnem Professorem Ord. Prædic. qui multum laboraverat in fovendo Cõciliabulo, &c.

(b) Æneas Sylvius in ep. ad Joannem de Segovia, quæ est in Actis Concil. Basil. l. 2. p. 63.

Non è poi vero, che il Concilio, quando promulgò il Decreto, fosse ridotto ad una Combriccola di pochissimi. Il Corcelli nel Convento di Burges avanti il Rè affermò, che nella elezione di Felice, la quale fù dopo la nostra diffinizione, erano nel Sinodo trecento persone, la cui principal parte era di Vescovi, ò di lor procuratori: il che ancora si hà da una epistola Sinodale, scritta da que' Padri à tutti i Fedeli. Nè è sì certo, che contro il costume de' Concilii entrassero à dar voto in quella sessione i semplici Preti; (c) peroche qualche Istorico francamente lo nega. E' vero, che alla partenza de' Legati partirono molti Prelati; mà non ne rimasero sì pochi. Comunque ciò sia, si hà da considerare, che quel Decreto si promulgò solamente con le solite solennità in quella sessione; mà secondo il costume, si era stabilito, e fermato nella Congregazione Generale, quando il Concilio era legittimo, e pieno: e i parti prendono il loro vigore non dal nascimento, mà dalla concezione, che li forma in seno alle madri. Tanto basti haver riferito della difesa, che i sostenitori della Preservazione fecero del Decreto di Basilea, e de gli Autori, ò veri, ò supposti di esso. Con che han preteso di mostrare, che in questa pugna i loro Avversarii han sovente combattuto da Andabati, accoppiandosi in essi col zelo, l' amore alla propria opinione, che verso i figli della nostra mente à più parziale, e più cieco, ò men perspicace, che non è ne' padri l' amore verso i figli della lor carne.

(c) Claret ex epistola Synodali ad universos Christifideles de obediendo Conciliis generalibus. Itaque putida est calumnia dicere aliquos Presbyteros de novo introductos ad Cõcilium, postquã Episcopi quidam recesserunt. Hoc argumẽtum egregiè depellitur à Magist. Thoma de Corcellis in orat. in Synodo Bituricensi coram Rege, &c. in hist. Concil. l. 2. pag. 199.

CAPO DECIMOQUINTO.

Concilii antichi opposti al Concilio, e al Decreto di Basilea da' medesimi.

LE impugnazioni poc' anzi riferite furono quasi mine à rovesciar il Concilio di Basilea da' fondamenti, e seppellir sotto le sue rovi ne il Decreto della Concezione. A queste gli Avversarii della Preservazione aggiunsero quasi le batterie, piantate in posti eminenti à batterlo ancora di fuora. Tali sembrano per la loro venerata eminenza i Concilii Ecumenici ricevuti da tutta la Chiesa. Ond' essi ne opposero sei al Basileese, cioè il Milevitano, il Numidico, il Cartagineſe, l' Africano, l'Efesino, e finalmente il Fiorentino, che celebravasi nel medesimo tempo contro quello di Basilea. In tutti questi pretesero, che si sia diffinita la Concezione della Vergine in peccato.

Argomentano primieramẽnte dal Milevitano, ove nel Canone: *Placuit*, si diffinì contro Pelagio: contrarsi da' Bambini il (a) Peccato di Adamo; e perciò haver essi necessità di purgarsi col battesimo; con dirsi anatema à chi l'uno, ò l'altro negava: diffinizione appoggiata dal Concilio alle parole dell' Apostolo: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt.* Quindi traggono diffinita la Concezione della Vergine in peccato; peròche il Concilio parla di quelli, che son discesi da Adamo per generazione carnale, e'l detto dell' Apostolo, in cui il Canone si fonda, comprende tutti, senza eccettuarne veruno: dunque anche la Vergine.

(a) Concil. Milevitan. can. Placuit c. 1. fol. 704.

In secondo luogo argomentano dal Concilio di Numidia; ove in una lettera Sinodale, scritta ad Innocenzo Pontefice, si narrano l'ercsie di Pelagio, il quale nimico della Grazia di Cristo, con prosunzione non cristiana diceva: „ non doversi pregar Dio, che sia nostro aju- „ tatore contro il male del peccato, e ad ope- „ rar la giustizia. Come ancora: che non gio- „ va a' bambini il Sagramento della grazia „ Cristiana per conseguir la vita eterna. Ciò che si confuta col detto dell'Apostolo sopra riferito: *In quo omnes peccaverunt*, e con quell' altro: *Sicut in Adam omnes moriuntur, sic & in Christo omnes vivificabuntur.* Onde traggono la medesima conseguenza alla Vergine, ponendola con gli altri tutti peccatrice, e morta in Adamo, e vivificata in Cristo.

Altrettanto deducono (b) da' Concilii Africano, e Cartagineſe, in cui leggesi il medesimo Canone: *Placuit*, che fatto nel Milevitano, in questi si ripete con le medesime parole. Gli Avversarii però per l'Africano citano le parole d'una lettera di Sant' Agostino ad Ottato, in cui commemora la condannazione fatta de' Pelagiani da due Papi Innocenzo, e Zosimo; ed adducono una clausola, che questi scrisse in una sua Epistola, lasciando quel, che Agostino dice nel fine della sua lettera ad Ottato, ove spiega qual sia l'eresia condannata, „ con dire: Onde Eretici affatto manifestissi- „ mi giudicarono, che l'anime de' Bambini „ nulla di male traggono da Adamo, che deb- „ ba espiarsi pe'l lavacro della rigenerazione: „ percioche l'argomento di Pelagio intorno à „ à questo, &c. Finalmente pe'l Cartagineſe adducono la medesima lettera di Agostino ad Ottato, recitando la clausola poc'anzi riferita.

(b) In Concilio Carthaginensi celebrato tempore Zosimi Pontificis fol. 557. & in Concilio Africano nu. 110. fol. 786.

Da tutti e quattro questi Concilii, (c) i qua-

(c) Unde si quis diceret Jo: Baptistã, vel Apostolos non habuisse originale peccatum, esset hæreticus; quia contradiceret illis Conciliis, quæ neminem à peccato excipiunt, nisi Christum; ita & qui dicunt B. Virginẽ non habuisse originale peccatũ, contradicunt illis Conciliis. Ita Bandellus cap. 36. citans Augustinum in ep. ad Optatũ.

Digitized by Google

quali condannarono l'eresia di Pelagio, dice il Bandello, che fù determinato, questa esser regola della fede senza ogni eccezione: che tutti gli huomini propagati seminalmente da Adamo sieno concetti in peccato originale. Onde deduce, che se alcuno dicesse non haver San Gio: Battista, ò gli Apostoli havuto tal peccato, sarebbe eretico; peròche contradirebbe à que' Concilii, i quali niuno eccettuano dal peccato, se non Cristo. Così, dic'egli, que' che dicono non haver la B. Vergine havuto peccato originale, contradicono à quei Concilii. Sù questo fondamento havea prima detto, che la sentenza pia non è pia, mà empia; peròche contradice alla determinazione della Chiesa, fatta ne' sopranominati Sinodi, autorizati da' Pontefici.

Prima che si passi à gli altri Concilii opposti parimente à quello di Basilea, vuol rapportarsi quel, che i Preservatori hanno contrapposto à questa batteria per togliere la forza a' loro colpi. Primieramente hanno detto, che d'un solo Concilio ne hanno fatti quattro; poiche il Milevitano, e'l Numidico, che si dividono in due, non sono che un solo, detto Milevitano dalla Città di Milevi, in cui si celebrò, e Numidico dalla Provincia, in cui è Milevi. L'Africano, e'l Cartagineſe son più tosto il medesimo Milevitano interrotto, e poi ripigliato, che due distinti Concilii. Quando però sian due, nulla più si è determinato in essi sù questo punto contro Pelagio, che lo stabilito nel Milevitano, ò Numidico; onde ripetesi in amendue il medesimo canone *Placuit*, senza variazione di una lettera.

In secondo luogo è falso, dicono essi, che in que' Concilii si determinò, come dice Bandello; questo esser regola della fede senza ogni eccezione, &c. peròche tal determinazione, ò tali parole non leggonsi in veruno di essi. In oltre è anche falso, che que' Concilii niuno eccettuano, se non Cristo; peròche intorno à questa eccezione di Cristo non si fà in essi verun motto. Finalmente il dire, come fà parimente Bandello, che in tutti e quattro que' Sinodi si sia determinato haver la Vergine contratto l'originale, è anche falso; posciache in essi non si nomina in modo alcuno la Vergine. Sì che la determinazione di quei Concilii altra non è, se non la conseguenza, ch'egli trae dalla proposizione universale determinata in essi, in cui tutti i figliuoli di Adamo si sottopongono al peccato, e diconsi bisognosi del lavacro della rigenerazione: Mà qui i Preservatori rendono tutte quelle ragioni à mostrare, che non deve la Vergine comprendersi in tal proposizione universale, che hann' opposte à simili proposizioni tratte dalla Scrittura, ò da' Padri, e più volte ripetonsi in questa Istoria: le quali ragioni son sì particulari, e limitate alla Madre di Dio, che non militano nè pe'l Battista, nè per gli Apostoli. Onde à quella, e non à questi si attribuisce il privilegio dell' immunità; come per esse gli Avversarii riconoscono in lei sola, e non in questi la Santificazione nel primo istante dopo l'animazione. E' poi maraviglia, che quest' huomo censurasse d'empia la sentenza della Preservazione, quando Sisto Quarto, à tempo di cui si divolgò la prima volta il suo libro nel 1481., vietò nella sua Stravagante: *Grave nimis*, che i difenditori dell' una opinione censurassero l' altra. Che s'egli scrisse qualche tempo avanti la publicazione di tal Bolla, e perciò non può dirsi reo di havervi contravenuto; non può discolparsi il suo Continuatore, che scrisse appresso; come nè men quelli, i quali fecero ne' tempi seguenti trè distinte impressioni del medesimo libro.

Oltre a' Concilii commemorati, Bartolomeo (*a*) Spina oppone ancora l'Efesino, da cui pretende di provare, che tutti gli huomini, tolto Cristo, sieno incorsi in qualche peccato. Adduce perciò la lettera del medesimo Concilio diretta à Nestorio. Ove recansi molte proposizioni universali, quali sono: Che tutti han peccato: che tutti siamo inchinati alla caduta: che Cristo per noi soli, e non per se offerse se stesso in sagrificio; peròche egli, come Dio, era superiore ad ogni peccato: che noi portiamo una natura soggetta alle infermità del peccato. Mà à queste proposizioni universali si và incontro con le medesime risposte accennate di sopra; e si avverte, che nè meno in questo Concilio dicesi particularmente la Vergine soggetta al peccato.

(*a*) Bartholom. Spina par. 4. c. 5.

Rimane in ultimo luogo il Concilio di Fiorenza. Questo fù singularmente opposto dal Gaetano al Concilio di Basilea con le seguenti
„ parole: Al detto Concilabolo si oppone
„ all' incontro il vero, e venerando Concilio,
„ trasferito da Ferrara in Fiorenza: ove tra'
„ dogmi della Fede si hanno queste parole;
„ Fermissimamente crede, professa, ed inse-
„ gna la Sagrosanta Chiesa Romana, che non
„ mai veruno concetto da maschio, e da fe-
„ mina fù libero dalla dominazione del Dia-
„ volo, se non per la fede del mediatore GIE-
„ SU' Cristo Signor nostro, il quale conce-
„ puto, nato, e morto senza peccato, solo
„ con la sua morte prostrò il nemico, cancel-
„ lando i peccati del genere humano, ed aper-
„ se l'entrata del regno celeste, (*b*) cui il pri-
„ mo huomo pe'l proprio peccato havea per-
„ duto, insieme con tutta la sua successione.

(*b*) Primus homo peccato proprio regni cœlestis introitū cum omni sua successione perdiderat.

Questo luogo fù parimente opposto da altri prima, e dopo Gaetano, come Decreto fatto, e canonicamente promulgato dal Concilio Fiorentino per li Giacobiti.

Cominciando da quest' ultimo, dicono i Preservatori, che tal Decreto non si legge in veruna impressione de' Concilii; nè comparve al Mondo, se non dopo due secoli nel Bullario Romano di Laertio (*c*) Cherubino. Dicesi fatto nel Convento de' Predicatori di S. Maria Novella nel 1441. à 4. di Febrajo, nell' anno undecimo del Pontificato di Eugenio IV. Tutto ciò lo dimostra privo di sodo fondamento; posciache il Concilio non tenne sessione alcuna in quel Convento; mà tutte nella Catedrale; nè potè nel 1441. far verun Decreto, peròche si era già sciolto nel 1439., e'l 41. era il decimo, non l'undecimo anno di Eugenio. Di più tal Decreto non trovasi nel Registro Vaticano, nè in Autore alcuno antico. E dunque credibile, che non fù altro, se non una formola:

(*c*) Laertius Cherubinus in Bullario to. 1. Constitut. 23. Eugenii IV.

Digitized by Google

mola disposta pe'i Giacobiti, rimasa come frammento, che giunto alle mani di Laerzio, fù da questo dato alle Stampe con l'altre costituzioni di Eugenio.

Comunque ciò sia, da niuna delle proposizioni contenute nel riferito Decreto può trarsi in legittima conseguenza, che la Vergine fù concetta in peccato originale, ò pure, che tutti, tolto Cristo, habbiano contratto quel peccato; ch'è la conseguenza prossima, cui ne traggono gli Avversarii della Preservazione, per dedurre da quel: Tutti eccetto Cristo, l'esclusione solamente di questo, e la inclusione della Vergine. Sola l'ultima proposizione hà per essi qualche apparenza; ed è questa già „ di sopra rapportata. Il primo huomo pe'l „ proprio peccato havea perduta l'entrata del „ regno celeste con tutta la sua successione. Mà devon notarsi, dicono i Preservatori, quelle parole: *Pe'l proprio peccato*, da cui si trae, che se per ipotesi in tutta la successione di Adamo non vi fosse peccato originale, pe'l solo peccato del primo huomo fù chiusa l'entrata del regno celeste non solamente à lui; mà à tutta la sua successione; poiche chi chiude la porta, non solo la chiude à se; mà à tutti quei, che vogliono entrare in casa, siasi amico, ò nemico.

Conchiudono finalmente, che in tutti questi Concilii allegati contro la Preservazione non v'hà testo alcuno espresso contro di essa; mà al più qualche proposizione universale, che non hà forza ad includer la Vergine, come abbondantemente si è da loro mostrato, e può vedersi in più luoghi di questa Istoria. Essi all' incontro oppongono all' opinione del peccato contratto non men, che sedici Concilii trà Provinciali, ed Ecumenici, che parlano espressamente della Madre di Dio, ed altri comandano la celebrazione della festa della Concezione, come quelli di Saragoza, di Oxford, di Avignone, e di Contuberì. Altri danno alla Vergine titoli d'immaculata, intemerata, incontaminata, incolpabile, libera da ogni contagio di corpo, d'anima, e d'intelletto, non soggetta à verun contagio della natura viziata: Elogii, che ripugnano al peccato originale, mentre escludono da lei ogni peccato. Così il Costantinopolitano, l'Efesino, il secondo Concilio Niceno, il terzo, il settimo Sinodo Generale, l'undecimo Toletano, il Polonieſe. Altri determinano non esser empio il credere la Vergine concetta senza peccato originale. Così quello di Laterano. Altri dichiarano di non intender compresa la Vergine nel Decreto del peccato originale. Così il Tridentino; e finalmente il Basileese, che comanda la festa della Concezione, e dichiara pia la sentenza della preservazione. I luoghi (*a*) di questi Concilii si sono addotti per la maggior parte in questa Istoria secondo l'ordine de' tempi, e possono vedersi raccolti nel libro di Fr. Pietro di Alva, intitolato *Militia Conceptionis*.

(*a*) Petrus Alva in militia Cõcept. pag. 296. verb. Cõcilia.

CAPO DECIMOSESTO.

Cappella, e Confraternità dedicata alla Concezione nella Chiesa degli Agostiniani in Parigi.

CAde quì opportuno il far memoria di una celebre Cappella, eretta in questo tempo, di cui scriviamo, ad onore della Concezione in Parigi: Si perche val molto à dimostrar l'antica venerazione di tutta la Francia al misterio, che se ne scorge illustrato: Si anche perche essendosi per la medesima ottenute le prime grazie da Eugenio Quarto dimorante ancora, per cagione del Concilio Fiorentino poc' anzi sciolto in Fiorenza, non può crederſi, che ò questi, ò'l Concilio havessero, nel Decreto di sopra allegato, sentimenti contrarii alla diffinizione fatta nel Concilio di Basilea in favore della pia sentenza; come tal uno de gli Avversarii si è avvisato di scrivere.

Intorno à gli anni 1440. (*a*) Fr. Roberto della Porta Agostiniano Dottor in Teologia, e Generale del suo Ordine in Francia, spinto à maggior divozione, per quel che può crederſi, dal Decreto favorevole di Basilea promulgato poc' anzi, e ricevuto dalla Sorbona, ed in cui hebbe egli parte, come un de' Teologi intervenuti à quel Concilio, eresse nella Chiesa degli Agostiniani in Parigi una Cappella dedicata alla Concezione della nostra Signora. Accese con ciò in quel tempo la divozione di molti al misterio, cui ne' seguenti accrebbe Fr. Luigi Chanterò del medesimo Ordine Vescovo di Macon Confessore, e Consigliero di Francesco Primo Rè di Francia, il quale dopo alcuni anni la ristorò, e l'abbellì di varii ornamenti.

(*a*) Ex libro, qui inscribitur brefrecueil de l'antiquitè, e des Indulgẽces, &c. impresso Parisiis an. 1632. ex Alva in Militia, & ex Dubrueil in antiquitat. Parisienſ.

Valse molto sù quel principio à propagarne la divozione in tutto quel Regno l'Indulgenza, che le fù conceduta da Eugenio Quarto Pontefice. Richiesto (*b*) egli à fomentar, ed accrescere con qualche grazia della Sede Apostolica la pietà del Popolo, che con gran frequenza concorreva in quella Chiesa à celebrar il giorno dedicato alla Concezione, spedì à tal effetto una Bolla. Dichiara in essa, che bramando di render aggradevole à Dio per le opere buone il suo popolo, invitava tutti i fedeli à servirlo, traendoli à ciò per mezzo di doni, e di favori, cioè dire d'Indulgenze, e remissioni de' peccati, affin di rendergli per essi più disposti à ricever la grazia divina. Essendogliſi dunque esposto: che nella Chiesa de gli Agostiniani in Parigi s'era edificata con maravigliosо, e sontuoso artificio una bellissima Cappella, fondata in onore della Concezione di Nostra Signora, in cui era un gran concorso di popolo eccitato dalla divozione di onorarla nella sua festa: egli tocco dalla Misericordia di Dio, e confidato nell'autorità de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, rilasciava misericordiosamente sett'anni, ed altrettante quarantene delle ingionte penitenze à tutti i fedeli veramente pentiti, e confessati, che visitassero ogni anno quella Chiesa nella già detta Festa, e dessero alcune limosine per la fabbrica della medesima, cui voleva e frequentata, ed ono-

(*b*) In qua Ecclesia miro, & sumptuoso opere constructa, & fundata est quædam Cappellania sub nomine Conceptionis ejusdem Virginis, ad quam magna confluit populi multitudo. In Bulla Eugen. IV.

Digitized by Google

onorata dalla divozione del popolo, e ciò in perpetuo.

Questa Indulgenza fù la prima di tante altre in Francia, che leggonsi concedute alla Festa della Concezione da' Pontefici; peròche ne fù spedita la Bolla nel 1442. à 30. di Agosto, nel duodecimo anno del Pontificato di Eugenio. E' vero, ch' ella non leggesi registrata ne' Bollarii, ove molte altre parimente ne mancano; mà s'è conservata da' Padri Agostiniani in quel Convento, e diceſi piombata, ed havente da una parte le immagini de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, dall'altra una Croce col nome di Eugenio Papa IV.

Fù questa Bolla il più bel fregio, che si aggiunse di nuovo alla Cappella, di cui parliamo, e trasse à se gli animi di molti. I più divoti s'unirono à fondarvi sotto l'invocazione della Vergine concetta una Confraternità; che germogliata appena quasi picciolo arboscello in Parigi, divenne frà pochi anni un grand'albero, e si vide occupare co' suoi rami tutta la Francia. Ella ebbe sì grande accrescimento presso alle correnti dell' acque, che furono le grazie, ed i favori, con cui si rivolsero ad inaffiarla i Principi Ecclesiastici, e secolari. Il primo fù Pietro du Mont Cardinale, e Vescovo di Bressa, mandato da Eugenio in Francia Nunzio, e Legato à latere al Rè Carlo Settimo con piena podestà. Di questa fec'egli parte a' Padri Agostiniani à richiesta di Fr. Roberto della Porta, il quale intento ad accrescere sempre più la divozione alla Vergine concetta nella Cappella, e Confraternità à lei da se dedicata, n' ottenne un segnalato favore, per cui si agevolò il conseguimento delle Indulgenze impetrate due anni avanti da Eugenio. Concedettegli il Legato, ch'egli con due altri Religiosi di quel Convento diputati da lui, e dopo la sua morte dal Priore, ne' primi Vespri, e nel santo giorno, com' egli dice, della Concezione della gloriosa Vergine potessero udir le confessioni de' Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, ed assolvergli da tutti i peccati commessi, se pure non fossero di tal conseguenza, che bisognasse prenderne consiglio dalla Sede Apostolica. Fù questo (a) privilegio spedito à Tours a' due di Giugno 1444., e se ne conserva l' originale da' Padri Agostiniani, che son presso al Monte nuovo.

(a) Nisi talia essent, propter quæ Sedes Apostolica consulenda esset.

Di là à trè anni fù la medesima Confraternità approvata cõ una Bolla da Niccolò Quinto successore di Eugenio. Non si hà di questa colà l'autentico originale ò smarrito, ò consumato dalle tignuole per trascuraggine di chi dovea conservarlo; mà se ne prende sicurezza, e se ne vede la contenenza in una lettera dirizzata à tutti i Fedeli nel 1485. da Ambrogio Coriolano Generale di tutto l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino. Commemora egli, che Niccolò pe'l gran zelo, che havea di promuover il culto della Madre di Dio, gratificò con Indulgenza, ed approvò la Confraternità già istituita in memoria della Concezione della Sacrata Vergine in una Cappella sontuosamente eretta sotto questo titolo nella Chiesa del loro Convento in Parigi, à cui concorrevano in gran numero i Fedeli ò per render, ò per ottener da lei nuove grazie; invocata sotto il nome del suo immaculato concepimento. Di più, che obbligò i Novizii delle Provincie circonvicine, inviati colà per esser allevati nella virtù, e nelle lettere, à cantar divotamente la Messa della Concezione, come anche l'ufficio de' Morti nelle esequie di alcuno de' Confratelli, à cui dovessero parimente assistere i Dottori, e i Padri di quel Convento, offerendo alla Vergine le lor preghiere per la salute del Defunto.

Commemorato ciò, l'istesso Generale nella medesima lettera dona con espressioni di molta carità la participazione de' meriti delle orazioni, e dell' opere buone di tutto l'Ordine à quegli, ch' erano ascritti, ò si ascriverebbero ne' tempi seguenti alla Confraternità, con dare nel loro ricevimento, e per ciaschedun' anno la limosina prescritta dal Priore; dichiarando di non sol riceverli, ed haverli in conto di lor Fratelli, mà di offerir le preghiere sue, e de' suoi per la salute dell' anime de' lor parenti, ed amici trapassati. Impone in oltre al Priore del medesimo Convento, che risaputa la morte di alcuno de' Confratelli habbia cura di fargli cantare solennemente la Messa de' Morti; e che i nomi tanto de' vivi, quanto de' defunti registrati in un libro sian da lui serbati, affinche si vegga per chi sieno particolarmente obbligati à pregar Dio. Tanto stabilì il Coriolano nel Capitolo Generale celebrato in Perosa nel primo di Giugno dell' anno già detto. Dal che si scorge la stima, in cui era la Confraternità presso tutto quell' Ordine, e'l zelo di questo in fomentar, ed accrescer la divozione di tutti i Fedeli alla Vergine concetta in grazia.

Succeduto à Niccolò Quinto nella Sede Apostolica Sisto Quarto, come promosse sopra ogni altro Pontefice il culto dell' immaculata Concezione, (a) così benignamente condescese ad accrescerlo nella Chiesa delli Agostiniani, concedendo cento giorni di perdono à quelli, i quali pentiti, e confessati assistessero nel giorno della Concezione al Matutino colà cantato: altrettanti à chi fosse presente alla Messa, e quaranta à chi ò ne' primi, ò ne' secondi Vespri vi udisse qualsisia delle ore Canoniche.

(a) L. 3. Extravag. de Reliq.

Ampliò di molto queste grazie Innocenzo VIII. succeduto nel Pontificato à Sisto; peròche concedette à tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, che ò allora, ò ne' trè anni seguenti alla medesima Confraternità si aggregassero, facultà di eliggersi un Confessore sufficiente, & idoneo, ò secolar che fosse, ò regolare di qualsivoglia Ordine, il quale potesse assolverli da tutti i loro peccati; come anche donò loro Indulgenza plenaria nell' articolo della morte, ed à quelli, che obbligati à recitar le ore Canoniche le havessero tralasciate, ne rimise la ommessione, entrati che fossero in quella adunanza: e dichiarò i Confratelli partecipi di tutti i suffragii, e degli altri beni spirituali della Chiesa militante. Diede Innocenzo questa Bolla nel 1486., che fù il secondo anno del suo Pontificato à richiesta de' Padri Agostiniani; i quali vedendo, che tanto le grazie in essa concedute, quanto l' altre de'

passa-

passati Pontefici sarebbero di grande allettamento per trarre molti ad arrolarsi in quella Congregazione, e militare all' ossequio, ed al culto del misterio da lei riverito, ricorsero da Carlo Ottavo Rè allora di Francia, affinche prestasse il suo Regal braccio alla spedita publicazione delle medesime Bolle in tutta la Francia.

Vi condescese benignamente la pietà del Rè, e da Beaves, ove era nel 1486. spedì lettere molto ampie a' Ministri, e agli Ufficiali di tutte le Provincie della Francia. Commemora in esse primieramente le grazie, e le Indulgenze de' Pontefici sopra narrate, e singularmente l' ultime d' Innocenzo Ottavo concedute à fin di svegliare in tutti il desiderio d' esser annoverati alla Confraternità della Concezione istituita in Parigi, come anche le supplicheportegli da gli Agostiniani di ordinarne la publicazione in tutto il Regno. Mà perche questa non si sarebbe attentata per tema di non contravenire a' suoi ordini, se non se ne fosse prima ottenuto concedimento, dichiara, che desiando egli l' accrescimento di quella adunanza, e l' onore della glorioſissima Vergine MARIA Madre di Dio, in cui ossequio ella si celebra, s' inchina alle richieste de' supplicanti; e concede loro per ispecial grazia in virtù di quelle lettere, licenza di predicare, e publicare ò per se, ò per altri Procuratori della Confraternità le sopradette Bolle, ed Indulgenze, senza che lor sia dato impedimento, ò disturbo alcuno, mà più tosto assistenza, e favore, havendogli presi sotto la sua real protezione. Prega in oltre gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati, e tutti gli altri Ecclesiastici costituiti in dignità, che gli ricevano con càrità nelle lor Chiese, e ne promovano la predicazione, facendo radunar i popoli ad udirla.

Questa publicazione di Bolla avvalorata dal real favore moltiplicò ad un numero innumerabile la Confraternità, ascrivendosi ad essa per tutta la Francia persone d' ogni conto: ciò che si scorge dalle lettere scritte dalla medesima alle Diocesi più vicine; in cui anche si vede il buon ordine, ch' in essa si teneva, e la cura, che vi era di giovar co' suffragii l' anime de' trapassati Confratelli, richiedendosi con istanza l' avviso della lor morte. Per questa, e per l' altre opere di pietà, che nella medesima si esercitavano, Ella crebbe à grand' estimazione; e si vide per essa propagata, ed aumentata in tutte quelle Provincie la riverenza, e la divozione al misterio della Concezione, mà principalmente in Parigi, ove nel giorno della festa vi era sì grande affluenza di popolo, che non essendo bastevole la Chiesa, bisognava condurla in altro luogo più capace alla predica. Quindi è, che da' Padri Agostiniani veniva coltivata con ogni industria, come la più nobil pianta cresciuta nel loro suolo: di che si hà certo argomento da Fr. Anselmo di Monte Falcone Prior Generale di tutto l' Ordine, il quale rimirandola fin da Roma ov' egli era, e riconoscendo l' obbligo, che l' havea tutta la sua Religione, le rinovò nel 1490. con sue lettere la participazione di tutti i meriti di essa; e concedette, che se alcuno de' Confratelli, il quale lasciasse qualche parte de' suoi beni per la fabrica di quel Convento, e per sostentamento de' Giovani, che vi si nudrivano, volesse per sua divozione esser vestito in morte dell' abito Agostiniano, gli fosse permesso, e si gli facessero onorevoli esequie, dandogli sepoltura ò nella Chiesa, ò nel Chiostro, ò nel Capitolo, come ad ogni altro di quei Religiosi.

Quel che però più giovava à mantener in quella Congregazione la divozione verso la Vergine concetta, era quella, che precedendo con l' esempio, ne palesavano i medesimi Religiosi, e singularmente i Giovani, i quali raccomandando à lei, come à Madre della sapienza i loro studii per meritarne la protezione la riverivano con continui ossequii: trà cui era celebre il cantar ogni Domenica, come anch' oggi si costuma, solennemente, ed à suono d' organi la Messa della Concezione, e ciò senza verun obbligo, che ne fosse loro imposto, mà per l' accesa divozione al misterio, di cui oltre l' immagine, che n' era nella Santa Cappella, ne inalzarono quattro altre ne' quattro cantoni del Chiostro, per haverla di continuo avanti gli occhi, e riverirla. Nè questa lor divozione si ristrinse solamente trà le mura del Convento di Parigi, mà passò à gli altri del lor Ordine, ne' quali gli si rendeva particolar culto: cui volendo sempre più promuovere Fr. Pietro Girardo Provinciale de gli Agostiniani in Fràcia, ottenne in Roma da Innocenzo Ottavo cento giorni d' Indulgenza à que', che nella festa della Concezione frequentassero le Chiese de' Conventi di Parigi, Roano, Burges, Metz, e Lagnì. Questi furono i principii, e gli avvanzamenti di quella celebre Confraternità la più antica di tutta la Francia; la quale benche oggi diminuita di numero per le molte, che sotto il medesimo titolo se ne sono istituite d' appresso, hà nondimeno la gloria di essere stata la prima; da cui l' altre han preso l' esempio, e la norma, e di haver dato à divedere à tutti i tempi seguenti, che anche prima di Sisto Quarto, il quale istituì per tutta la Chiesa la festa della Concezione, ella celebravasi solennemente non solo nella Metropoli, mà in molte altre Città della Francia, ed era riverita dalla Pietà d' una sì grande, e nobile Nazione. Eterna perciò n' è rimasa la memoria di Fr. Roberto della Porta, e di Fr. Luigi Chanterò Vescovo di Macon, quelli che dedicò la Santa Cappella, ed istituì la Confraternità: questi che la illustrò con nuovi ornamenti; e l' una, e l' altra si è renduta publica per la gratitudine de' Posteri, i quali à Fr. Roberto alzarono presso la medesima Cappella sopra terra un tumulo con la sua statua, animata da un' onorevole Epitafio, latino, e francese, in cui se ne dichiara Fondatore, e se n' esprime il merito con nominarlo: *Amore dell' Ordine*; ed al Vescovo di Macon posero sotto la immagine della Vergine da lui sontuosamente adornata un degno Elogio. Mà più strepitosi eran quelli, che gli faceva la fama col publicare le grazie, che per sua intercessione ottenevano dalla Madre di Dio i divoti. Oltre à molti altri doni, di cui egli fece erede la Santa Cappella, le lasciò in singular pegno d' affetto il suo pastorale,

Digitized by Google

le, di cui si compiaeque la nostra Signora di valersi per istrumento di molti favori, e miracoli, ch' ella concedette invocata sotto il titolo della sua pura Concezione principalmente in prò delle Donne parturienti, che n' hebbero facilità, e fecondità di parti al tocco di quel sacro bastone. Ciò mosse molte Dame delle primarie, e due Reine di Francia Caterina de' Medici, e Luisa di Lorena à volerlo per tal effetto. Ne sperimentò però sopra ogni altra il beneficio Madama di Nivers accresciuta di molti figliuoli per mezzo della medesima invocazione, sostenuta da quel riverito Pastorale; perloche à mostrarne publica riconoscenza ogn' anno presentava nel giorno della Festa un gran cereo; ciò che facevano parimente altre, onde se ne vedea sospeso nelle mura della Sacra Cappella un gran numero.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nuovi strepiti per la controversia trà i Frati Minori, e' Predicatori, ed imputazioni vicendevoli della corruzione di molti Libri.

LA diffinizione del Concilio di Basilea, e le dimostrazioni, con cui fù ricevuta da' fedeli, rendettero oltre modo baldanzosi i Partigiani della pia sentenza, e singularmente i Frati Minori, che n' erano i più ardenti sostenitori. Onde non mancavan trà essi di molti, che ne facevano trofeo contro de' loro Avversarii. Questi all' incontro irritati da' loro svantaggi, e da gl' insulti, quanto vedevano la loro opinione più ributtata, e'l loro credito più offeso dall' altrui lingue, tanto venivan fuora con maggior impeto ad opporsi, e ad attaccar nuove zuffe. Onde la controversia tra' Francescani, e Domenicani, che già quasi soli sostenevano il contrario partito, fù dopo il Concilio di Basilea più strepitosa, e quasi dissi sanguinolenta per le scandalose dissensioni tra' Religiosi di quegli Ordini.

La rappresenta il famoso Alfonso (a) Tostato Vescovo di Avila, che strinse là penna contro di amendue. Taccia egli i Frati Predicatori à cagione, che battagliavano per la loro opinione; non perche fossero solleciti investigatori, e tenacissimi difensori della verità, per cui amore si deve ripugnar à chi che sia; mà per amor della vittoria, ò per orror della perdita, che nelle battaglie dell' ingegno è più oltraggiosa, che in quella della mano; nè và senza sangue, se non sparso dalle ferite del corpo, diffuso nel volto alle ferite dell' anima. Taccia parimente i Frati Minori, che impiegandosi in difendere la purità originale della Vergine, non per zelo, che havessero sopra de gli altri della gloria di lei, pervertivano questa buona azione per astuzia di Satanasso, il quale trasfigurandosi in Angelo di luce, allaccia i cuori non solo nelle cose, che da se son male, mà ancora in quelle, che buone da se possono non per tanto farsi malamente. Quindi era, che la diligente investigazione di questa materia, la quale sembrava lecita, ò per rinvenire la verità, ò per difendere sodamente la purità della nostra Signora, si era convertita in un publico veleno, che malignava i Collegii dell' uno, e dell' altro Ordine con un' odio intestino fomentato da questa contesa; come se nudrissero frà se inimicizie capitali giustamente intrapreſe, e più giustamente sostenute. Onde pareva, che i Religiosi di amendue gli Ordini havrebbero più tosto eletto di convincer gli Avversarii, e farli perpetuamente tacere, che di estirpar affatto la Setta Maomettana. In questi sensi parlò il Tostato: mà tali difetti meritano più compatimēto, che biasimo, poiche come ne' misti non v' hà sostanza sì dilicata, e sì pura, che non habbia la sua parte terrestre, che sol può separarsi dalle operazioni d' una perfetta chimica; così ne gli huomini non vi hà azione sì virtuosa, e sublime, in cui non si mescoli la terra della nostra humanità, che non può separarsi se non da una santità perfetta, la quale può ben desiderarsi, non ritrovarsi in molti.

(a) Alphonsus Tostatus paradox. l. c. 21.

Il principio d'un' altra contesa io veggo sorto ne gli anni, che seguirono il Concilio di Basilea trà gli Autori d' amendue i partiti, ed è, che gli uni cominciarono ad incolpar gli altri di mala fede, per haver adulterati i testi ò manuscritti, ò impressi de' Padri, e de' Dottori antichi, aggiungendo, togliendo, ò mutando quel, che tornava à conto della propria opinione. Il primo, presso di cui trovo questo rimprovero, è il Continuatore di Vincenzo Bandello, il quale afferma essere stati corrotti con gravissima sceleraggine molti libri, i cui esemplari così manuscritti, come impressi erano presso di se, e ne palesavano la frode. Dà egli questa nota a' Frati Minori, da' quali dice viziati Egidio di Zamora, Niccolò di Lira, e Roberto Olkot. All' incontro i Frati Minori ne' tempi seguenti han rivolta questa taccia ad alcuni de' Domenicani, e singularmente à Vincenzo Bandello, provandola con molti documenti. Questa adulterazione vicendevolmente imputata, può intendersi fatta, ò ne' libri di quelli, che scrivendo sù la controversia della Concezione, allegarono i testi de' Dottori antichi diversamente da quel, che leggesi ne' loro esemplari, ò manuscritti, ò stampati; ò pure fatta ne' medesimi esemplari. Della prima si è detta sparsamente qualche cosa; e molto più se ne dirà appresso; quando si riferirà per opera quel, che se n'è scritto. Della seconda, ch' io trovo osservata da molti in alcuni libri impressi, devo dire, che ella cadde negli anni, che seguirono il Concilio di Basilea sin' à questo ultimo secolo pe'l nuovo ritrovato della stampa.

Fù la Stampa inventata da Gio: Guttenbergh Tedesco, e da lui posta in opera intorno al 1440., ò nell' anno seguente, appunto su'l fine del Concilio di Basilea. Ella hebbe quasi la prima culla in Magonza, ov' era l' Inventore, e vi si chiuse sin al 1450., donde si portò in Colonia, Argentina, Venezia, Parigi, Napoli, e finalmente in Roma nel Pontificato di Sisto Quarto. Or in questi tempi ardeva, come si è detto, da per tutto la controversia della Concezione, e si facevan per essa frequenti, e strepitose dispute; sforzandosi l' una, e l' altra par-

Digitized by Google

parte di promuovere con ogni industria la sua causa. Perciò è credibile, che l'impegno cieco di alcuni nelle impressioni di qualche Libro antico si facesse lecito ne' medesimi tempi, e ne' seguenti di lasciare, variare, ed aggiungere quel, che meglio li parve per la sua opinione. Ciò che poi osservato per la collazione ò de' più antichi manuscritti, ò d'altre impressioni, hà partoriti i lamenti, che se ne son fatti dall'una, e dall'altra parte.

I sostenitori della Concezione macchiata nelle lor querele si contengono in termini generali senza specificar i libri, in cui sian caduti gli sfregi dell'altrui mano. All'incontro i sostenitori dell'immaculata, perche i detti generali nulla provano, han segnati parecchi Libri, da cui vedesi tolto, quel che favoriva la pia sentenza; ed aggiunto, quel che giovava alla contraria opinione. Nel Libro intitolato *Fasciculus Temporum*, se si riguarda la prima impressione, che se ne fece, e le due seguenti una nel 1480., l'altra nel 1523., vi si legge il fatto d'un Religioso, che predicando in Cracovia contro la Concezione immaculata morì nel Pulpito senza finir il Sermone: mà se si riguarda la impressione Veneta nel 1479., non vi si trova. Nello Specchio Istoriale di Vincenzo Belluacense, per testimonio di Pietro di Tommaso, e del Vescovo di Acerno, si leggeva l'istoria del libro scritto da San Domenico, che uscì senza lesione dal fuoco, con riferirsi la sentenza di S. Andrea, che favorisce la Concezione immaculata, posta in esso dal Santo: Oggi vi si legge il miracolo del libro intatto dalle fiamme, mà non vi si legge la sentenza. In diece antiche edizioni dell'Istoria Lombarda scritta da Giacomo di Voragine, e da altri accresciuta, vedesi impressa una leggenda della Cõcezione, in cui si tratta della istituzione della festa; e poi riferisconsi molti miracoli, che appartengono alla gloria del misterio; e ciò singularmẽte in una delle prime impressioni fatta in Argentina nel 1483., ed in un'altra antecedẽte in Colonia nel 1478., mà in quattro altre edizioni fatte in varii tempi, e luoghi non vi si trova. Nel famoso Mariale di Sancio della Porta Maestro del Sagro Palazzo è un Sermone della Concezione, impresso in Lione nel 1513. Un'anno avanti nell'impressione fatta in Valenza sol questo Sermone non giunse al torchio. La Cronaca de' Frati Minori scritta da Marco di Lisbona Vescovo di Porto, stampata in Salamanca nel 1570. hà la narrazione di una disputa intimata da Martino Quinto sù la controversia della Concezione, e la morte improvisa d'un che cacciato da Tolosa, s'era offerto in Roma d'impugnarla. La medesima Cronaca tradotta in Italiano, e stampata in Venezia nel 1598. hà il racconto della disputa intimata, mà senza quello della morte; narrando solo, che la disputa non si tenne, ed ognun rimase nella sua opinione. Scrisse Arnoldo Albertino Vescovo Pacense, ed Inquisitore un libro de gli Eretici, in cui l'impressione Palermitana nell'anno 1553. hà una intiera quistione col suo sommario della Concezione; ed è la decima settima, nella quale dottamente si prova immaculata. Passato il Libro da' torchi di Palermo à quei di Roma nel 1572. sol quella quistione ne cadde. Nel libro intitolato Leggenda de' Santi, scritto da Pietro de' Natali Vescovo Equilino, riconosciuto, ed accresciuto da Alberto Castellano de' Predicatori, leggesi trà l'altre una giunta, in cui sono i principali argomenti per la sua opinione affermativa del peccato. Dal Libro delle Vite de' Santi, scritto da Pietro Calo Clugiense al riscontro del manuscritto dell'Autore riconoscesi cassata la sentenza della pura Concezione, e sostituita in suo luogo l'opinione contraria. Questi, ed altri esempii si son prodotti da gli Autori della Preservazione per giustificar le loro querele, ed imputazioni. E vi è stato in questi ultimi tempi in Ispagna, chi hà di questi, e di altri raccolta una schiera in un libro, e gli rappresenta come storpii fatti da mano ingiuriosa. Mà egli hà passati i segni, dovendo ascriver questi sfregi non ad ingiuria, mà à scrupolo de' Censori, che ò non trovando certi, ò credendo supposti i fatti narrati in que' libri, come ancora vedendo scorsa tropp'oltre in qualcuno la penna dello Scrittore, hanno stimato obbligo della lor censura l'emendarli. Così mi giova crederne, che che altri ne senta.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Ultima rassegna de gli Autori, che scrissero della Concezione dal Concilio di Basilea sin à Sisto IV., e prima de' Difensori della Immaculata.

FO' capo da Alfonso Tostato, (a) e ripiglio i sentimenti, che espresse dopo quelli, che si son riferiti nel Capo antecedente. Egli entrando nella controversia dice: che gli Argomenti dell'una, e dell'altra parte, in cui notte, e giorno consumavasi il loro infelice spirito, se si riguardano da chi hà un grano d'intendimento, non inducono punto di necessità, che costringa la mente. Onde non riconosceva nè gran difficultà, nè molta gravità nel sostenere l'una, ò l'altra delle due opinioni. S'inoltra poscia à dir quello, che in lui han tacciato gli Autori della Preservazione, i quali l'hanno seguito: cioè non farsi grande ingiuria alla nostra Signora, come credono huomini di volgare intelligenza, col dirla concetta in peccato originale. Di che noi habbiamo parlato nel principio di questa Istoria, recando la confutazione di un tal detto. Stima perciò, che sia colpa, e rischio chiaramente maggiore la dissensione invecchiata frà due Chiostri Religiosi, e l'odio antico quasi nudrito co i giovani, e passato poco men, che in natura nell'uno, e nell'altr'Ordine, che non è l'asserire l'una, ò altra parte di questa quistione, ed anche difenderla senza pertinacia. Così egli, che morto nel 1454. non giunse à veder la festa della Concezione istituita da Sisto Quarto, e i favori fatti da quello, e da' Pontefici successori alla pia sentenza.

(a) Tostat. parad. 1. c. 21.

Consiglia appresso ogni buon Cattolico à schifar le contenziose disputazioni sopra questa controversia; e finalmente conchiude, che dovendosi nelle cose dubbie eleggere quel che

è più ſicuro, mentre è più ſicuro, più favorevole, ed anche ſenza pregiudizio di verità alcuna conoſciuta, ed apparente il dire, che la Vergine noſtra Signora fù affatto immune da ogni macchia originale, che l'affermarla macchiata dal contagio di eſſa, dobbiamo à rettamente ſcegliere, dir, ch'ella non la contraſſe. Or ſe, dic'egli, qualche figlio di ſedizione ſtimolato da ſpirito di diſſenſione vorrà ſorgerci contro, non ſia che noi gli reſiſtiamo col medeſimo ſpirito contenzioſo. I medeſimi ſentimenti eſpreſſe in altri luoghi (*a*) delle opere ſue, e particolarmente nell'Eſodo, ove tratta diffuſamente queſta materia, e ſoſcrive alla ſentenza della Preſervazione.

(*a*) Toſtatus in Exod. c. 34. q. 8.

Non poco ſplendore diede alla medeſima ſentenza con la luce della ſua Santità, e Dottrina San Bernardino da Sienna. Si hà dalla ſua penna un lungo ò ſermone, ò trattato, in cui diſteſamente la prova. Moſtra primieramente la poſſibilità della Preſervazione tanto ſecondo la potenza di Dio aſſoluta, la quale riguarda tutti i poſſibili, che non dicono contradizione, quanto ſecondo l'ordinaria, od ordinata, la quale riguarda i medeſimi poſſibili con conformità alle leggi iſtituite dalla ſapienza divina. S'inoltra appreſſo à provarne la congruenza, ò decenza; e la dimoſtra con ſette ragioni. Finalmente ne prova l'attual preſervazione. Quivi oſſerva, che quantunque in altro tempo queſta fù quiſtione di gran difficultà; nulladimeno allora, mercè a' lumi, con cui Dio l'havea riſchiarata, potea dirſi à Criſto co' ventiquattro Vecchi dell' Apocaliſſi. *Dignus es Domine JESU accipere librum, & ſolvere ſeptem ſignacula*, paleſandoci ſette ſettenarii, che vagliono à manifeſtar la Santiſſima Concezione della ſua puriſſima Madre.

1442.

Indi ſeguendo queſta allegoria de' ſette ſigilli, porta nello ſcioglimento del primo ſette teſtimonianze de' Santi per la preſervazione; tra' quali è S. Domenico, di cui racconta il miracolo del libro riſpettato dalle fiamme, da noi altrove riferito. Nel ſecondo ſigillo aperto reca ſette autorità di Dottori Teologi. Nel terzo ſette luoghi della Sagra Scrittura. Nel quarto ſette riſpoſte à ſette argomenti de gli Avverſarii. Nel quinto ſette figure tratte dalla Bibbia, che adombrano la purità della Concezione. Nel ſeſto ſette eſempii naturali, che la illuſtrano. E finalmente nel ſettimo ſette miracoli, con cui l'hà Dio manifeſtata.

Ne riporto quì due, che leggonſi ancora appreſſo d'altri Autori. Nella Città di Toloſa un Religioſo predicando nella Chieſa de' Frati Minori ſi laſciò cader dalla bocca non sò che contro l'immaculata Concezione. Finito il Sermone uſcì à celebrar Meſſa nella Cappella di S. Michele, ov'era una Statua della Vergine di belliſſimo aſpetto ſcolpita in marmo; alzando gli occhi verſo di eſſa la vide, che corrucciata in viſo gli voltò la faccia. In tal atto, dice S. Bernardino, ella è rimaſa ſin ad oggi; ed io l'hò veduta. Il Frate inorridito incontanente reſtò cieco, e pel gran dolore eſclamando diſſe: Vergine benedetta, rendetemi vi priego la viſta, ch'io predicherò l'oppoſto: fatto il voto, toſto fù ſano.

Nella medeſima Città di Toloſa, mentre in eſſa dimorava San Bernardino, un Maeſtro Reggente volle difender la Vergine concetta in peccato: ſi levò la gente in tumulto, e ne fù cacciato con vergogna. Egli per riparar l'onore ſi portò in Roma, e fece iſtanza à Martino Quinto allora Pontefice, che gli permetteſſe di ſoſtenere in ſua preſenza quel che havea detto in Toloſa. Il Papa ammeſſa la dimanda li ſegnalò giornata, in cui ſarebbe udito. Radunaronſi perciò molti Maeſtri nel Palazzo Apoſtolico; ove non comparendo il Reggente, fù mandato à chiamare. S'era egli la mattina alzato ſano di letto, ed eraſi preparato all'atto; mà il Meſſo lo trovò morto, non ſenza ſtupore del Pontefice, e della Corte. Queſto avvenimento fù narrato nel Concilio di Baſilea da Gio: Aimerico in un Sermone, che vi recitò della Concezione, ed è da (*a*) molti altri riferito.

(*a*) Maracci in Pōtif. Marian. fol. 142. ex Bened. Gonono in Chron. ad ann. 1419. Lezana c. 15. fol. 6. Regeſtū univerſal. pag. 576. Militia Concept. Verbo Martin. V.

Narrato queſto, dopo gli altri ſei miracoli, S. Bernardino adatta ad eſſi le parole dell'Apocaliſſi: *Cum clamaſſet, locuta ſunt ſeptem tonitrua voces ſuas*. Con dire, che i ſette miracoli da ſe riferiti eran ſette tuoni, che pongono ſpavento in coloro, i quali vogliono calunniar la fama della Vergine gloriosa, e niegano di celebrar la feſta della Concezione.

Convien dire, che queſto Sermone di San Bernardino non giunſe alle mani de' contrarii opinatori; poiche non havrebbero riposto il Santo nella claſſe de'loro Autori, à titolo, che nell'opere ſue habbia (*b*) inſinuata la loro opinione. Riconoſcono eſſi tale inſinuazione in un'altro Sermone del Santo, ove ſpiegando trè ſorti di ſantificazione; dell'ultima dice così; „ La (*c*) terza è la Santificazione Materna, e „ queſta rimuove la colpa originale, conferi„ ſce la grazia, e rimuove l'inclinazione à pec„ care tanto mortalmente, quanto venial„ mente; ed ella fù nella Vergine Madre. Così egli, onde eſſi argomentano, che ſe S. Bernardino dice rimoſſa la colpa dalla Vergine, la riconobbe antecedentemente in lei; poſciache non può rimuoverſi quel che non vi è. Lo confermano con quel che il Santo havea detto di ſopra, cioè: che la ſantificazione, la quale ſi dà nel batteſimo, rimuove la colpa. Se quì non potè intendere ſe non la colpa contratta, uſando l'iſteſſo termine di rimuovere nella ſantificazione della Vergine, anche quì hà inteſa la colpa originale antecedentemente da lei contratta. Con che hà baſtantemente inſinuata la loro opinione.

(*b*) B. Virginem in originali peccato conceptam inſinuat. Corrector. Bandelli.

(*c*) Tertia eſt ſanctificatio maternalis, & iſta removet culpam originalem, confert gratiam, & removet pronitatem ad peccandum, tàm mortaliter, quàm venialiter; & hæc fuit in Virgine Matre. S. Bernardin. tract. de Beatiſſima Virg. ſer. 4.

Niegano i Preſervatori queſta preteſa inſinuazione dell'opinione contraria in S. Bernardino per più ragioni. 1. peròche la parola, *removet*, per moltiſſimi eſempii, che ſe ne leggono ne' dizionari, tanto Eccleſiaſtici, quanto grammaticali, non ſuppone neceſſariamente nel ſuggetto l'eſiſtenza antecedente della coſa, che ſi rimuove; mà ſovente il divertimento di eſſa avanti che venga, mentr'è imminente. Così diceſi per lo più, rimuovere il pericolo, l'offeſa, il colpo, od altro ſimile, acciochè non giunga. 2. San Bernardino diſtingue nel luogo addottò trè Santificazioni: la generale ne' battezati; la particulare ne' ſantificati

Digitized by Google

cati nell' utero, è la Maternale nella Vergine. Or se la Santificazione maternale, in sentenza del Santo supponesse la colpa già contratta, questo terzo modo, che da lui riconoscesi unicamente nella Madre di Dio, non si distinguerebbe dal secondo; e la Vergine sarebbe stata santificata come San Giovanni, e Geremia, da' quali nondimeno egli la distingue nella Santificazione. 3. Perche l'istesso termine di rimuovere, che hà usato nella colpa, l'hà parimente adoperato nell' inclinazione à peccare. Or se questa fù rimossa dalla Vergine in modo, che non mai l'hebbe, secondo ch'egli sentì; s'hà à credere, che nel medesimo senso intese rimossa da lei la colpa originale. Che poi S. Bernardino non riconobbe in lei inclinazione, ò senso à peccare, si hà dal medesimo sermone, ove „ dice; Le fù (*a*) conferita sì gran grazia di „ perfezione, che nella sensualità di lei ri„ dondava in sì grand' abbondanza la grazia, „ che reprimeva di modo il fomite, sì che non „ mai havesse effetto alcuno, ò incitamento. Oltre à queste soluzioni meglio s'interpreta la mente del Santo dall' espressa dichiarazione, cui fà nel medesimo Sermone, che dalle congetture di sopra formate. Egli dichiarasi, che lascia à parte le contese Scolastiche sù la controversia della Concezione; onde hà à dirsi, che parla assolutamente, e semplicemente, ò secondo l'una, e l'altra opinione, ò pure secondo una di esse; ed è più credibile, che secondo la pia, e la più ricevuta; poscia che nel medesimo Sermone questa da lui più chiaramente s'insinua, singularmente nella seguente „ sentenza: Si hà da avvertire, che Dio di„ spose la Madre sua con perfetta disposizio„ ne, e la serbò senza ogni macchia. Nulla„ dimeno tutte quelle passioni, che conse„ guono alla natura séza peccato, cioè quelle, „ le quali son materia di esercitar la virtù, ri„ masero pienamente in lei, tanto in suo ri„ guardo, quanto del Figlio. Quì con attribuire alla Vergine le passioni, che sono ne gli altri effetto del peccato originale, e toglier da lei ogni peccato, chiaramente insinua, che non riconobbe in lei l'originale.

(*a*) Tanta gratia perfectionis ei collata est, quòd in ejus sensualitatem in tantum gratia redundaret, ut fomitem adeò reprimeret, ut nullum aliquando effectũ, aut incitamentum haberet. S. Bernardin. ibid.

Mà assai più apertamente si dichiarò S. Bernardino per sostenitore della pia sentenza in altre sue opere. Egli in un Sermone, ch'è nel tomo terzo, spiegando le parole dette da Cristo del suo Precursore: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*, dice, che chi ben avverte à queste parole, vede, che Cristo da que' nati di Donna, di cui dice maggiore il Battista, occultamente cavò fuora se, e la Madre, con dir: *surrexit*; peròche parlando di quelli, che sorgono, intende di quelli, che son caduti in qualche peccato di concezione, ò attuale; e perciò (*b*) amendue „ non sono in quella regola, perche non son „ caduti nella maniera già detta. Indi aggiunge: Nulladimeno, (*c*) se la B. Vergine sia „ stata concetta in peccato originale, la Chie„ sa nol condanna; mà è più pio il credere, che non fù concetta in peccato, che l'opposito.

(*b*) Ideò nõn sunt in illa regula; quia non ceciderũt modo jã dicto. S. Bernardin. to. 3. ser. 49. de Amore glorioso.

(*c*) Tamen utrum B. Virgo fuerit cõcepta in peccato originali, Ecclesia non damnat; sed magis pium est credere, quòd non fuit in peccato cõcepta, quàm credere, quod sic. id. ib. sed in moderniori impres. serm. in die Martis post Pasch. fol. 427.

Nel medesimo luogo dapoi d'haver detto, che Adamo, ed Eva furon creati senza pecca„ to, aggiunge: Non è da credersi, che il „ Figliuolo di Dio habbia voluto nascere dal„ la Vergine, e prender la carne di lei, la quale „ fosse maculata da qualche peccato originale: anzi è da credersi, che habbia voluto „ prender carne da carne purissima; e che „ la Madre sua fù più ch' Eva, ed Adamo, i „ quali furono creati senza peccato originale. Così egli, il quale dice di haver udita questa ragione da Daniele de Purgiliis, ed haverla ricevuta con molto applauso.

Queste non pure insinuazioni, mà chiare espressioni son più che bastanti à riporre San Bernardino tra' sostenitori della sentenza pia; quand'anche non s'habbia riguardo al gran sermone riferito di sopra, letto in Siena da Bernardino de Bustis, e ritrovato anche in Colonia nella Biblioteca de' PP. Eremitani, e finalmente impresso nel libro de' Monumenti Serafici. Che l'habbian poi i contrarii annoverato tra' suoi, ciò mosse la bile ad Ambrogio Caterino compatriota del Santo; sì che non po„ tè tenersi di scrivere di loro: (*a*) Produco„ no il B. Bernardino, i cui detti facilmente „ si potrebbero sciorre. Veggasi di grazia „ quanto conto fanno in questa quistione di „ quello, cui in alcune cose riprendono, e „ della cui santità alcuni di essi anche dubita„ no; i quali, come hò con miei orecchi udi„ to, anch'ora ripetono da lui la fama di Man„ fredi. Dico questo ad huomini, i quali ri„ cevono per Santi que', che vogliono, e ri„ chiamano in dubbio que', che non voglio„ no. Fin quì Caterino. Il che altri comprovano, con segnar da venti da loro allegati contro la pura Concezione, à cui aggiungono titolo di Beato, ò di Santo, che non trovansi così intitolati ne' Fasti della Chiesa.

(*a*) Ambrõs. Catharin. in 2. opere de immacul. Concep. lib. 1. fol. 26.

Quantunque il zelo, e l'impegno di sostener la Concezione macchiata fosse ne' PP. Predicatori maggiore in questi tempi, che ne' passati; pure non mancò trà essi chi sostenne l'immaculata. Và trà questi Bernardo di Lutzemburgh Colonieſe. Egli in una delle sue collazioni, in cui tratta della B. Vergine, spiega quelle parole: *Væ habitantibus in terra*, e dice, che quel *Væ* è replicato trè volte, per la colpa originale, attuale, e di ommissione; e poi „ soggiunge: che (*b*) da tutte queste la Ver„ gine fù libera, ed immune. Passa poscia à dire, che l'innocenza fù in Adamo, ed in Eva prima del peccato, per cui tant'essi, quanto i loro discendenti la perderono; in modo che senza il battesimo, e dopo questo senza la penitenza, niuno (*c*) fuor di Cristo, e la Madre di lui si crede, che sia stato innocente da ogni colpa. Nulla potea dirsi di più chiaro.

1440.

(*b*) A quibus õmnibus libera fuit, & immunis. Bernard. de Lutzemburgh in collationib. quindecim de virtut B. Virg. collat. 1.

(*c*) Nullus præter Christum, & ejus matrem ab omni culpa innocens fuisse creditur. Idem ibid.

Insinuò assai apertamente il medesimo sentimento Gio: Nider, anch'egli Domenicano, lodato da Tritemio per l'ingegnosa eloquenza nel predicare, e pe'l gran zelo in investigar, e punire, come Inquisitore ch'egli era, le Streghe. Fù designato dal Concilio di Basilea per un de' Commissarii à riformar l'Austria, e la Moravia; e diede in luce molti libri, in cui dimostra la sua Dottrina. In un sermone, che lasciò della Concezione, dice: che Dio in quel giorno, in cui la Vergine fù concetta, le diè cinque privilegii non mai nè prima, nè poi

1435.

Digitized by Google

conceduti à verun' huomo. Tra' quali il terzo fù: l'infusione (a) d'un' anima perfettissima. Se quando l'infuse; era perfettissima, come potè crederla macchiata da colpa, ed imperfetta? Poco appresso dice altrettanto, e di vantaggio, „ mentre soggiunge: Oggi (b) fù da Dio creata l'anima più perfetta, che possa haversi „ da un' huomo puro. Or se la Vergine hebbe l'originale, ella non fù tale; peròche in un' huomo puro può infondersi un'anima senza colpa, e perciò più perfetta.

(a) Infusio animę perfectissimæ. Jo. Nider ser. de Cõc. apud Schoenleb. orb.votor.l.4.

(b) Hodie perfectissima anima à Deo creata est, quam purus homo habere potuit. Id. apud eund.

Illustrò Gio: Nider non solo l'Ordine Domenicano, mà ancora l'Accademia di Vienna in Austria, ove insegnò le sagre lettere. Ciò che dà nuovo argomento ad interpretar la sua mente in favore della Preservazione; perciòche dopo il Concilio di Basilea era comune tra' Dottori di quella Università la pia sentenza. La produsse in un sermone Gio: Himmel, Legato dell'Arciduca Alberto Quinto al Sinodo di Basilea, e trè volte Rettor magnifico. Egli dopo molti altri pregi, che attribuisce alla „ Vergine, dice: che Dio nella Concezione „ la prevenne di una grazia singulare, ingom- „ brandola, e santificandola: affinche, (c) „ quantunque per legge comune fosse obbli- „ gata al peccato originale; nulladimeno per „ legge privata, e privilegiata ne fosse pre- „ servata in modo, che no'l contraesse. Non contento della asserzione, ne reca per prova la comune ragione, tratta dalla potenza del Figlio, e dalla decenza, la quale fù: (d) Che il perfettissimo Redentore suo Figliuolo impiegasse verso di lei il perfettissimo modo della salvazione. Poi dichiarandosi di troncar quel molto, che poteva dire in questa materia, conchiude: Che se della Santificazione della Vergine non havessero disputato „ grandi Dottori, ardirebbe dire, che per „ molti lor detti ella era una contesa men utile, che curiosa; posciache di questa Vergine Madre di Dio niun Cristiano deve dubitare, che onestissimamente convenne, e „ fù decente, che fosse concetta nell'utero „ materno adornata d' ogni ineffabile bellezza „ corporale, e spirituale, come futura Madre di Dio. Così egli.

1461.

(c) Ut quamvis lege communi teneretur obnoxia peccato originali; nihilominus ipsa B. Virgo lege privata, & privilegiata sic præservata sit, ut nequaquã illud cõtraheret. Jo. Himmel serm. de Concep. apud eũd. pag. 43.

(d) Ut perfectissimus Salvator Filius ejus perfectissimum modũ salvationis in eã impenderet. id. apud eund.

Nel seno della medesima Accademia fù allevato Tommaso, di cui non si hà il cognome, mà solo il titolo di Curato, di Predicatore, e Confessore di Elisabetta figliuola di Sigismondo Imperadore, e moglie di Alberto Secondo d'Austria, anche egli Imperadore. Trà molti sermoni, che scrisse, in uno dell'Annunziazione si dichiarò per la pia sentenza; posciache recando la sposizione, che nel terzo delle Sentenze si dà alle parole *Ave MARIA*, dice: (e) „ Secondo questa spiegazione intendiamo di „ dire: *Ave MARIA:* Tù Vergine preeletta, „ che dal peccato originale sei stata totalmente preservata. Molto più potrebbe recarsene da questo, e da altri Sermoni. Mà tanto basta à distinguerlo.

1436.

(e) Et secundùm hãc expositionem intẽdimus dicere: Ave MARIA, Tu præelecta Virgo, quæ à peccato originali es totaliter præservata. apud eund. pag. 40.

Simile dichiarazione ne fece Niccolò Gratz Rettor magnifico della medesima Università; di cui si narra, che astretto à rivocar quel, che havea detto contro la comunione de' Laici sotto amendue le specie, e stando saldo in non farlo, fù chiuso in prigione, e dopo molti tormenti condannato à morte da gli Ussiti Accademici di Praga; da' quali havendo dimandato un Confessore Cattolico, e non potuto impetrarlo, fù mirabilmente liberato. Egli in più sermoni predicò la Preservazione; mà singolarmente nel secondo della Natività della „ Vergine, in cui son queste parole: Bene „ (a) il Profeta nomina Verga la Vergine be- „ nedetta, peròche fù perfetta, diritta, non „ incurvata per alcun peccato, non nodosa; „ poiche non se le attaccò nè il nodo del pecca- „ to originale, nè la corteccia del veniale.

1437.

(a) Bene ergo Propheta Virginẽ benedictã Virgam nominat, quia perfecta fuit, recta, nõ per peccatum aliquod incurvata, non nodosa, quia nec nodus peccati originalis, nec cortex peccati venialis ei adhæsit. apud eund. pag. 44.

Col sopranominato andò del pari nella dignità di Rettor magnifico, e nella sentenza della preservazione Niccolò di Creutzenach, di cui parla con gran lode l'Abbate Tritemio suo Compatriota. Frà le altre opere, che questi ne rassegna, è un libro della Concezione, cui l'ingiuria del tempo ci hà tolto. Riman però chiara la sua mente in un comentario sù la seconda a' Corintii. Quivi tratta diffusamente la nostra quistione, e portate le ragioni per l'una, e per l'altra parte, conchiude per la sentenza negativa, che gagliardamente conferma come consonante alla Sagra Scrittura, ed „ hà trà l'altre queste parole: Non (b) ripu- „ gna, anzi più tosto consuona alla verità „ della Scrittura, se si attende a' misterii di „ essa; imperciochè la B. MARIA fù significata per l'Arca del Testamento, e l'anima „ di lei per l'Urna, in cui fù riposta la man- „ na. Essendo dunque, che l'Urna prima fù „ ripiena di manna, che posta nell'Arca, pri- „ ma almeno per priorità di natura fù l'anima „ della B. Vergine santificata, che congiunta „ al corpo.

1468.

(b) Veritati scripturæ non repugnat, sed potius consonat, si quis ejus attendat mysteria. Beata enim MARIA significata fuit per Arcã Testamenti; Anima verò ejus per Urnam, in qua positum fuit Manna. Cùm ergo Urna prius fuerit impleta Manna, quàm posita in Arcam, priùs saltem natura sanctificata fuit anima B. Virginis, quàm conjuncta corpori. In 2. ad Cor. apud eundem pag. 53.

Softennero nella medesima Accademia, ò Arciginnasio di Vienna, come l'appella Tritemio, la dignità di Rettor magnifico Paolo di Mellico, che intervenne al Concilio di Basilea, Pietro Gottfardt, e Michele Lochmair; e furono tutti e trè propugnatori della Concezione immaculata. Il primo in una sua Chiosa sopra l'Ecclesiastico paragona la Vergine al cedro, e trà gli altri riscontri nota il seguente: „ Il Cedro (c) è senza vermi, peròche incor- „ ruttibile. La B. Vergine incorruttibile dal „ verme del fomite, e del peccato originale.

1461.

(c) Cedrus sine vermibus est, quia imputribilis, Beata Virgo imputribilis verme fomitis, & peccati originalis, &c. Paulus Mellicus apud eũdem, pag. 47.

Il secondo in un Sermone della Concezione prova à lungo la preservazione, e dopo molti argomenti aggiunge: E (d) per questo ancora si può evidentemente provare, che la „ B. Vergine fù preservata dal peccato origi- „ nale; poiche essendo ella preordinata abe- „ terno dal Signore per Regina de gli Angeli, „ e de gli huomini, era conseguente, ch'ella, „ la quale è Madre del Creator di tutti, fosse „ nella sua Concezione immune, tanto dal „ peccato originale, quanto dall'attuale.

1473.

(d) Cum enim ipsa ab æterno præordinata est à Domino in Reginam Angelorũ, & hominũ, consequens erat, ipsam, quæ Mater est plasmatoris omnium, in sui conceptione esse immunem à peccato tàm originali, quàm actuali. apud eund. pag. 54.

L'ultimo, che fù Canonico di Vienna, e di Passau, in trè Sermoni della Concezione sempre la celebra pura. Nel primo dice; che mondato già, e purificato il corpicciuolo della Beata Vergine nel seno della Madre, perche fosse vaso attissimo à ricever quell' anima San- „ tissima, fù di (e) poi creata l'anima intellet- „ tiva della gloriosissima Vergine, piena del- „ la

1474.

(e) Fuit postea creata Anima intellectiva gloriosissimę Virginis, plena Dei gratia, atque sanctitate, unitaq; corpori suo Sãcta, & immaculata. apud eundem pag. 55.

Digitized by Google

„ la grazia di Dio, e di ſantità, ed unita al
„ ſuo corpo ſanta, ed immaculata. Nel ſe-
„ condo ch'è sù quelle parole d' Iſaia: *Do-*
„ *mum majeſtatis meæ glorificabo*, dice: che
„ Dio (a) glorificò la Madre prima nell' ingreſ-
„ ſo, peròche la preſervò dal peccato origina-
„ le. E benche l' Apoſtolo dica: *Omnes pec-*
„ *caverunt, & egent gratia Dei*: nulladime-
„ no intendi ciò ſecondo il corſo comune del-
„ la natura, non ſecondo il privilegio, &c.
Finalmente nel terzo dice: che ſi come ella fù nella ſua Concezione preſervata dal peccato originale, così impetra la mondezza da' peccati à chi venera il giorno di eſſa.

(a) Primò in ingreſſu, quia eam à peccato originali præſervavit, &c. & licet Apoſt. ad Rom. 3. dicat: Omnes peccaverunt, & egent gratia Dei, tamen hoc intellige ſecundùm communem curſum! naturæ, non ſecũdum privilegium. apud eund. pag. 55.

Fuori dell'Accademia di Vienna fù gran promulgatore della purità originale di Noſtra Signora il celebre Niccolò, Cardinal di Cuſa, ch'altri han fatto Canonico Regolare, altri Domenicano, mà falſamente; peròche prima della ſua dignità fù decano di S. Fiorenzo in Coſtanza. Molti paſſi potrebber trarſi dall'opere ſue, ove più volte l'illuſtra: baſti uno; 1455.
„ ò due. L'opere dello Spirito Santo (dic'egli)
„ non ſanno, che ſia dimora, ad eſſe ſi aſſo-
„ miglia l'illuminazione ſenſibile; poiche to-
„ ſto, che il Sole è in Oriente, il ſuo raggio
„ ſenza dimora illumina l'Occidente. Così
„ ſtimo, che l'anima della Vergine concetta
„ nel corpo avanti diſpoſto ricevè l'ornamen-
„ to della grazia dal lume del Sole di Giuſti-
„ zia: di (b) modo, che non vi furono tene-
„ bre alcune d'originale indiſpoſizione per
„ qualche iſtante, ò tempo impercettibile.
Per queſta ſomma celerità d'illuminazione divina havea detto avanti, che S. Gio: Battiſta, e Geremia ſantificati nell' utero, poterono eſſer ſantificati anche prima, non già la
„ Vergine. Dond'è, (c) che in niuno iſtante
„ ò di natura, ò di tempo, che ſiegue all'iſtan-
„ te di natura dopo l'unione dell'anima, e del
„ corpo fù ſotto il peccato. Ed altrove diſſe;
„ che (d) la Vergine Santa hebbe il Preliberatore: gli altri il Liberatore, e Posliberatore.
Tralaſcio altri luoghi per iſchifar la ſazietà.

(b) Ità quod nõ fuerunt illæ tenebræ per aliquod inſtans, aut tempus imperceptibile originalis indiſpoſitionis. Card. de Cuſa l. 5. exercitat. fol. 480. vide etiam fol. 494. & lib. 8. fol. 617.

(c) Unde in nullo iſtanti, aut naturæ, aut temporis, quod ſequitur inſtãs naturæ poſt unionem animæ, & corporis fuit ſub peccato. id. ibid.

(d) Preliberatorem Virgo ſancta habuit, cæteri Liberatorem, & Poſtliberatorem. id.

Fù il Cuſano per la ſua gran letteratura, e virtù molto amato da Niccolò Quinto Pontefice, gran letterato anch'egli, e promotore de' letterati; onde lo creò Cardinale. Di queſto Pontefice io leggo preſſo il Maracci nella ſua Biblioteca, che promulgò una Bolla della Concezione della Vergine; mà che coſa ella contenneſſe, io nol trovo nè preſſo di lui, nè preſſo d' altri. Onde baſti l'haverlo accennato. Non devo però tacere à gloria di queſto grand'huomo, benemerito della Concezione, che ſtimandolo il Mondo tutto degniſſimo del Pontificato, egli ſolo ſe ne ſtimò indegno. Onde com'altri fann'opera per giungervi, egli ſi buttò à piedi de' Cardinali pregandoli à non eleggerlo; mà prevalſero l'altre ſue virtù alla ſua modeſtia, e gli poſero sù'l capo il Triregno, che queſta fuggiva. 1448.

Nel tempo iſteſſo fioriva S. Gio: da Capeſtrano (e) dell'Ordine de'Minori, huomo per la ſantità della vita, per lo zelo della fede, per l'efficacia dell' Evangelica predicazione, e per la gloria de'miracoli illuſtriſſimo. Egli in ſuo manuſcritto fà menzione d'un trattato della 1450.

(e) S. Joannes de Capiſtrano apud Alvam in militia Concept.

Concezione da ſe compoſto. Era queſto trà le altre ſue ſcritture in Capeſtrano terra di Apruzzo nel Regno di Napoli: mà ne fù tolto dall'altrui indiſcreta divozione, che ſeppe prenderlo, e non conſervarlo. Pure in un ſuo Sermone, che n'è rimaſo, ſi moſtra un de'cuſtodi del letto del Salomone divino à difenderne la puri-
„ tà, mentre dice della Vergine: che (a) diſ-
„ pregiò tutte le coſe, cioè la colpa, le ric-
„ chezze, e tutti i peccati; e viſſe ſenza mac-
„ chia, peroche concetta ſenza peccato ori-
„ ginale, e ſi mantenne immaculata.

(a) Omnia deſpexit, ſcilicet culpã, & divitias, & omnia peccata; & vixit ſine macula; quia concepta ſine peccato originali & immaculata. S. Jo. de Capiſtr.

La medeſima perdita ſi è fatta di varii ſermoni sù'l medeſimo argomento ſcritti dal B. Giacomo (b) della Marca; il quale ſi come nella Religione, e nel tempo; così nella Santità, nelle fatiche Apoſtoliche in Ungheria, e nella gloria de'miracoli và del pari con S. Gio: prenominato. Vedeſi in queſta Città, di cui è padrone, incorrotto ancora il ſuo ſagro Depoſito; e per avventura la miracoloſa incorruzione del corpo può eſſer anche dono della Beatiſſima Vergine per lo zelo, ch'hebbe di predicarne incorrotta l'anima.

(b) B. Jacobus de Marchia.

Ripongo nell'ultimo luogo Giovanni Aimerico, che nel Concilio di Baſilea hebbe impiego di Sollecitatore, ò procuratore della noſtra Controverſia. Di queſto narra il Torrecremata, (c) che compoſe in quel Concilio un ſermone, in cui riferì, che alcuni, cioè Aleſandro Nequam, trè Frati dell' Ordine de' Predicatori, ed uno dell'Ordine de'Minori furon compreſi da varie infermità, e tal uno di eſſi perdè la vita, à cagione che aſſerivano, e predicavano la Vergine concetta in peccato.

(c) Turrecrem. de verit. Cõcept. pag. 13. cap. 4. pag. 265.

Molti altri Autori potrebbero annoverarſi, che accrebbero in queſti tempi il partito de' Preſervatori; poiche, tolti alcuni dell' Ordine Domenicano, che ſi raſſegneranno nel capo ſeguente, appena ſi ritrova, chi ſcrivendo allora, ò per profeſſione, ò incidentemente non ſeguiſſe la pia ſentenza. Tra' quali Simone Cancelliere di Parigi; di cui narra Ludovico (d) di Pruſſia, che ſcriſſe un libro in difeſa della pia ſentenza al Concilio di Baſilea. Martino de Magiſtris Teologo Parigino. Roberto Caracciolo Veſcovo di Aquino. Marco Probo celebre Poeta, ed altri, di cui baſti di haver raccordati i nomi. E quì termino tutta la raſſegna di quegli Autori, che han militato per la Concezione immaculata; sì perche tanto baſta à dimoſtrare quanto ſia vano lo ſpaventoſo detto di quelli, i quali ne'tempi à noi più vicini han fatto credere al Mondo, che avanti à Siſto Quarto tutti i Padri, e i Teologi han ſeguita l'opinione della Concezione macchiata: sì ancora perche dopo Siſto Quarto, di cui toſto ſi parlerà nel Libro ſeguente, ne crebbe la piena à tal ſegno, che ſe ne poſſono numerar le ſchiere, non i Capi. Onde ſi produrranno in campo ſol quelli, che ò uſcirono à qualche ſingular conflitto, ò illuſtrarono con opere compite il miſterio.

(d) Ludovic. de Pruſſia in Trilogio animæ par. 1. c. 8. lit. F.

C A-

Digitized by Google

CAPO DECIMONONO.

Autori, che scrissero contro la Preservazione dal Concilio di Basilea, sino à Sisto IV.

GRand' argomento del vantaggio, con cui la sentenza pia prevaleva sempre più alla contraria, è il vedersi accresciuto notabilmente in questi tempi il partito di quella, e scemato à gran segno il seguito di questa. Posciache gli Autori, che si allegano contro la preservazione per lo spazio di quarant' anni, che passarono dal decreto di Basilea, sin' alla costituzione di Sisto Quarto, son pochi, ed alcuni di essi non affatto espressi, e quasi tutti dell' Ordine di S. Domenico.

1450. Primo trà questi è S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, di cui ancor vivo disse Niccolò V. Pontefice parergli, che dovesse riporsi nel Catalogo de' Santi non meno di S. Bernardino da Siena, da lui canonizato, che risplendeva per tutto di chiari miracoli. Tratta S. Antonino nella sua somma la controversia della Concezione, di cui dice, che disputavasi ogni giorno da' curiosi infruttuosamente, e ne discorre à lungo. Suo sentimento si è, che quantunque dalla Chiesa non fosse determinato, che la Vergine sia, ò non sia concetta in peccato originale (per lo che *(a)* senza pregiudizio della salute era lecito à ciascheduno tener delle due opinioni quella, che le fosse in grado) nulladimeno, se ben si consideravano le Scritture, e i detti de' Dottori antichi, e moderni, che furono divotissimi della nostra Signora, stimava esser manifesto dalle loro parole, che la Vergine havesse contratto il peccato originale. Di più, che coloro, i quali tenevano l'opinione contraria, torcevano i detti di que' Dottori contro la loro intenzione. Indi allega per la sua quattro luoghi della Scrittura, e trentacinque autorità di Santi, e di Dottori. Risponde à gli argomenti contrarii, e dispregia l'autorità del Concilio di Basilea, come di Congregazione di Satana.

(a) Propter quòd absque præjudicio salutis licet unicuique sentire, quæ sibi placent. S. Anton. in Summa par. 4. tit. 8. cap. 2.

Questi, come osservano i più moderni difensori del misterio, è l'unico Santo, trà tutti quelli cui venera publicamente la Chiesa, il quale hà tenuta espressamente, e ne' proprii termini l'opinione contraria alla preservazione. Ciò che han essi provato con le eccezioni, che han date à tutti i Testimoni de gli altri Santi allegati, come à suo luogo si dirà. Osservano altresì la moderazione tenuta da Sant' Antonino, il quale non sol si astenne da censurare l'opinione opposta alla sua, mà lasciò all'arbitrio di ciascheduno il tenerla. Ciò che dovea esser imitato da alcuni, che scrissero dopo lui, e dopo la festa della Concezione istituita da Sisto Quarto; i quali non per tanto non temerono di chiamarla eretica, sacrilega, ed empia. Mà come la vita, così la lingua, e la penna de' Santi son guidate da quello Spirito, che *scientiam habet vocis*; la dove l'altre, che non han questa guida, urtano alla cieca, e portate dal zelo non *secundum scientiam* più feriscono, che illustrano.

Al sentimento di Sant' Antonino si conformò Guidone, detto Gallico, da Eurò sua Patria in Francia; anche egli dell' Ordine de' Predicatori. Lo espresse singularmente nel quarto Sermone, che scrisse della Concezione. Ivi havendo prima detto, che non potè la Vergine esser santificata avanti l'infusione dell'anima; imperciochè la carne senza l'anima non è capace di grazia, soggiunge così: 1470.

„ Nulladimeno *(a)* si crede, che fù santificata „ molto presto dopo l'infusione dell'anima; e „ la Chiesa deve haver intenzione di celebrar „ la santificazione; avvegnache non sapendo „ il giorno, e l'ora di essa, hà voluto celebrarla nel giorno della Concezione. Onde „ dee dirsi più tosto festa della Santificazione, „ che della Concezione: così egli.

(a) Tamen creditur, quod multùm citò post infusionem animæ fuerit sanctificata. Guido Gallicus serm. 4. de Concept.

Si chiama in questa schiera Gio: Balbo del medesimo ordine; mà non porta divisa così chiara, che i Preservatori non habbian fatta difficultà in riconoscerlo per loro contrario. Egli distinguendo la grazia di Cristo da quella della Vergine, dice: Che à questa ne fù data una pienezza di singular prerogativa, che rimosse da lei non solo i peccati mortali, mà i veniali: secondo *(b)* cui fù piena di Dio, in modo, che nulla era in lei, che non si ordinasse à Dio. Venendo poscia à Cristo soggiunge: che gli fù data grazia più perfetta, la quale valse à rimover da lui ogni peccato, non solo attuale, mà originale, ed anche la potenza di peccare; e questa, dic'egli, è la pienezza singulare di Cristo. Or havendo egli posta la differenza trà la grazia della Vergine, e di Cristo nell' esclusione dell' originale in questo, e non in quella; par chiaro, che lo riconobbe nella Vergine. 1470.

(b) Secundū quam plena fuit Deo, ut in ea nihil esset, quod ad Deum non ordinaretur. Jo: Balbus.

Pure i preservatori han detto, che ben si salva la differenza della grazia trà la Madre, e'l Figliuolo, secondo i detti di Guidone, per l'impotenza di peccare posta da lui in Cristo, e non nella Vergine. Che s'egli oltre à tale impotenza espresse ancora l'esclusione dell' originale nel Figliuolo, e non nella Madre, non è argomento bastante à credere di certo, che riconobbe in lei tal peccato. Sì perche con negar in lei ogni colpa mortale, e veniale negò in conseguenza l'originale, che di quelle è radice. Sì anco perche con dire, che nulla era in lei, che non si ordinasse à Dio, mostra di togliere dalla Vergine ogni disordine, e per conseguente anche l'originale, ch'è il primo. Pure l'Ordine de' Predicatori, in cui visse, dà ragione d'interpretar la sua mente in favore dell'opinione men pia.

Non hà à dirsi altrettanto di Lionardo da Udine pur de' Predicatori. Il luogo, che se n'allega per la colpa contratta, è questo. 1445.

„ Quando *(c)* nell' utero della Madre fù san- „ tificata, allora lo Spirito Santo fugò da lei „ ogni nube di peccato. Se fugò la nube del peccato dalla Vergine, dunque, dicono gli Allegatori, ella già l'ingombrava. Niegano ciò i loro Avversarii, e dicono: non doversi per necessità intendere ingombrante; mà che veniva ad ingombrarla. Che questa fosse la mente di Lionardo lo traggono da una clausola, ch' è nel medesimo Sermone, ove si spiega

(c) Quando in utero Matris fuit Sanctificata, tunc Spiritus Sanctus omnem nubem peccati originalis ab ea fugavit. Leonardus de Utino serm. de Nativ. Virg.

„ co-

Digitized by Google

(a) Quadrupliciter Sanctificata. Primò in sui conceptione, scilicet dū esset in utero Matris posita. Leonard. de Utino ser. de Nat. Virg.

„ così: La (a) Vergine fù quattro volte san-
„ tificata, primieramente nella sua Conceziō-
„ ne, cioè mentr' era nell' utero della Madre. A provarlo si vale del celebre luogo della Cantica: *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Indi adduce per ragione della Santificazione asserita; che l' Eterno Padre non harebbe posto un sì prezioso tesoro, qual è il suo Figliuolo, nell' utero di lei, se non fosse stato santo, e mondo. Finalmente reca la famosa sentenza di Anselmo, che affermò la purità di MARIA Santissima esser la maggiore, che possa intendersi sotto Dio. Queste prove mostrano, ch' egli non riconobbe nella Vergine peccato originale, e la credè santificata nel primo istante dell' animazione; peròche sono delle più efficaci, di cui si valgono i difensori della pia sentenza.

Stante ciò può darsi benigna spiegazione ad un altro luogo del medesimo Autore in un sermone della Visitazione, ove dice: Risplen-
(b) Fulsit in ea lux aurorę quādo Spiritus Sanctus eam Sanctificavit, quia tunc tenebrā peccati originalis ab ea abstulit. 2. Reg. 23. lux aurorę oriente Sole, &c. id. serm. de Visitat.
„ dette (b) in lei la luce dell' aurora, quando
„ lo Spirito Santo la santificò; peroche allora
„ lo Spirito Sāto tolse da lei la tenebra del pec-
„ cato originale. Onde nel secondo de' Rè à
„ 23. si dice: *lux aurorę, oriente Sole, manè*
„ *absque nubibus rutilat*.

Questo luogo, e l' altro di sopra allegato, in cui non è sì chiara la mente dell' Autore, ricevono anche maggior luce à rischiararla da un' altro, ch' è nel Sermone dell' Assunzione. Ivi addotto il luogo di Davide: *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*, lo spiega con dire: cioè nella Concezione sua, e nella Concezione di Cristo; poscia recate le parole della
(c) Cujus puritas nō est passa ullam impuritatem sibi admiscēri. Sap. 6. nihil inquinatum in illam introivit. Non sibi se immiscuit peccatum originale, quia fuit in utero à Spiritu Sancto Sanctificata, nec aliquod mortale, quia fuit Patris potētia roborata, nec aliquod veniale, quia fuit à splendore Filii illustrata, nec aliquod actuale, quia fuit ab igne Spiritus Sancti inflammata. id serm. de Assumpt.
Cantica; *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, le espone così: (c) La cui
„ purità non patì, che si trameschiasse con es-
„ sa impurità veruna, secondo il detto della
„ Sapienza: *nihil inquinatum in illam introi-*
„ *vit*. Non se le meschiò il peccato originale;
„ peròche fù santificata nell' utero dallo Spiri-
„ to Santo; nè veruno mortale; peròche fù
„ fortificata dalla potenza del Padre: nè ve-
„ run veniale; peròche fù illustrata dallo splen-
„ dore del Figlio: nè verun attuale; peròche
„ fù infiammata dal fuoco dello Spirito Santo.
„ Questo passo par chiaro per la preservazione dall' originale, com' è chiaro per la preservazione da ogni attuale; peròche di tutti egualmente dice, che non si trameschiarono con la sua purità. Onde da esso si scuopre, qual fù la sua mente ne' luoghi men chiari.

Finalmente le dà l' ultima luce quel, che leggesi in un' altra sua Opera, la quale và sotto nome di Lionardo Italico dell' Ordine de' Predicatori, per cui i Preservatori l' han posto nel loro ruolo, come di sopra si è detto, ove rimetto il Lettore.

Vien ancora numerato trà gli Autori dell' opinione affermativa Pietro de' Natali Vescovo Equilino, ò di Jèsolo. Egli dopo haver detto, che la festa della Concezione, cui afferma celebrarsi non già per generale istituzione della Chiesa, mà per ispeciale divozione in più Chiese, dice: che la Vergine fù concetta in peccato originale; e lo prova per trè ragioni, rispondendo à gli argomenti in contrario. Ond' è, che Rodolfo Ospiniano Eretico cita sovente per l' opinione men pia il Vescovo Equilino. Mà gli Autori della Preservazione han sagacemente odorato, che tutto quel che si legge della Concezione in peccato, e delle ragioni addotte à provarla, non sia uscito dalla penna dell' Autore, mà di qualche altro, che volle render più copiosa quella Leggenda. L' argomentano primieramente, perche quantunque quella giunta si legga in trè impressioni di quell' Opera, in altre non si legge, e tanto il titolo del libro, quanto il principio di quella Leggenda è vario. In oltre non è ella secondo lo stile dell' Autore, peroche in niun' altra procede in tal maniera: in niuna propone quistioni, mà in tutte semplicemente, e pianamente narra l' origine della festa, e ciò che ad essa appartiene. Onde possono credersi più probabilmente copie naturali tratte dal vero originale l' altre impressioni, di cui si è detto, ove tal giunta non si vede; poscia che in esse notata la festa se ne narra l' origine dal miracolo raccontato da S. Anselmo, il quale si riferisce. Finalmente han per grande argomento, quantunque negativo, à creder supposta la quistione addotta, il non vedersi citato nè da Bandello, nè da Vincenza, nè da altri per la loro opinione Pietro de' Natali in quell' Opera; e pur questi scrisse nello Stato Veneto non lungi da Lōbardia, ov' essi disotterravano ogni scrittura per fortificar la lor parte. Oltre à che la medesima quistione è tessuta con l' orditura, con cui sogliono lavorarla i Padri Predicatori; e Pietro, huomo per altro dotto, non havea bisogno di vestirsi dell' altrui penne. Pure ne sia il giudizio presso il Lettore.

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Publiche disputе sopra la Concezione della Vergine. Bolle di Sisto Quarto ad ordinarne la Festa, e reprimer le censure contro l'una, e l'altra opinione. Interpretazioni date alle medesime. Ufficii di Lionardo Nogaroli, e di Bernardino de Bustis approvati, impugnati, e difesi. Libri contro la pia sentenza più volte furtivamente ristampati, e proscritti. Ufficio della Santificazione introdotto, e dismesso. Ordine della Concezione istituito. Rivelazioni del B. Amedeo. Pontefici allegati senza fondamento contro alla Preservazione. Contese per questa in Germania. Bolla favorevole di Alessandro VI. Attentati contro la pura Concezione in Berna. Varii Autori, e Pontefici in suo favore. Studio per essa de' Rè Cattolici, e di Roderico Borgia. Libro del Cardinal Gaetano, e' suoi sentimenti sopra le due opinioni. Opere di Bartolomeo Spina contro Gaetano, e la pia sentenza. Ambrogio Caterino gran difensore della medesima, e sue opere. Vittoria da' Senesi ottenuta per l'invocazione della pura Concezione. Argomenti per l'infallibilità della Chiesa, e del Pontefice. Varii Scrittori Domenicani per la preservazione. Compagnia di GIESU' istituita per difenderla.

CAPO PRIMO.

Sisto Quarto esaltato al Pontificato illustra il misterio dell' immaculata Concezione.

TRavagliata la Chiesa per lo spazio di trecento, e più anni dalle acerbe persequzioni, che havea fin allor sostenute da' Principi, e Filosofi gentili, la Provvidenza divina esaltò all'imperio del Mondo Costantino il Grande. Questi parve ricoprirla con la sua porpora per l'alta protezione, che ne prese, e per lo splendore, con cui l'illustrò. Onde si vide, quali tratta fuori dal braccio Imperiale, sorger dalle catacombe, e mutate vicende coronarsi col diadema de' Cesari. Così agitato anch'esso il misterio della Concezione per un simil tratto di trecento, e più anni dalle continue impugnazioni intentate per buon zelo da' suoi contrarii, la medesima Provvidenza innalzò al trono di Pietro, ch'era stato per l'addietro di Costantino, Francesco della Rovere, il quale prese nome di Sisto Quarto. Egli parve eletto da Dio ad esaltar à gli occhi del Mondo la Vergine concetta in grazia: poscia che rivolta la sua Pontificia autorità ad accrescerle la venerazione, e'l culto, fè mutare stato al misterio; e quasi ripostolo nel Pontifical suo soglio, gli diè tanto di splendore, che ben può dirsi, che fin d'allora comparve da Sole elevato sù l'Orizonte della Chiesa.

Nacque Sisto nel distretto di Savona in un piccolo Castello, ove s'eran ritirati i suoi Genitori, per fuggir la peste, che incrudeliva nella Città. Povero per la tenue fortuna di suo padre fù dotato dalla natura di un'eccellentissimo ingegno, che gli valse di gran patrimonio à renderlo riguardevole nel Mondo. Nell'età giovanile prese l'abito de' Minori; ed in breve tempo spiccò frà tutti nell'Ordine per l'eccellenza della dottrina; di cui diè segnalate prove nelle più celebri Università d'Italia, ove insegnò la Filosofia, e la Teologia scolastica con molta lode. Il merito del sapere congiunto alla sua religiosa virtù lo esaltò alla general presidenza della sua Religione, e l'altezza del posto lo rendette sì cospicuo à gli occhi della Corte Romana, che per opera del Cardinal Bessarione, grande ammiratore della erudizione, ed eloquenza di lui, fù onorato della porpora da Paolo Secondo. Cardinale non intermise gli antichi studii. Scrisse, (*a*) e dedicò al medesimo Paolo due libri: l'uno *de Sanguine Christi*, l'altro *de Potentia Dei*, ed un'altro ne divolgò *de futuris contingentibus*. Oltre à questi compose due altri trattati, che possono dirsi singularmente intrapresi dal suo genio. Il primo è un'ampia esortazione à i Principi Cristiani, à persuader loro la guerra contro del Turco; l'altro della Concezione della Beatissima Vergine. Per questi, ed altri nuovi documenti, che diede del suo gran sapere, si acquistò un'alta riputazione nel Sagro Collegio; sì che non si offeriva in esso affare appartenente alla fede, che non fosse commesso al Cardinale di S. Pietro ad Vincula, che quest'era il suo titolo.

(*a*) Vide Vvadingum in scriptor. ord. Seraph. in Sixto IV. Spondanum. Et cund. Vvading. in annal. minor.

Morto Paolo Secondo, gli fù dato per successore; ed ascese al Pontificato nel 1471. Elevato à sì alta dignità hebbe trà le prime, principali sue cure la difesa, ed esaltazione della fe-

de,

de, e del misterio della Concezione; e bramò per quella, che fosse dalla potenza de' Principi Cristiani fiaccata la testa al Turco: per questa, che comparisse senza controversia à gli occhi del Mondo Cattolico, fiaccata à piè della Vergine concetta in grazia, la testa del dragone infernale.

Molto operò per l'una, e per l'altra. Per la prima spedì quattro Cardinali Legati: il Bessarione in Francia, il Borgia in Ispagna, il Barbo in Germania, ed Ungheria; affinche procurassero la pace tra' Principi, che in quelle parti si facean guerra, ed Oliviero Carafa per Legato dell'armata contro a'Turchi. Inviò per tutti i Regni Ministri ad esiggere per la medesima guerra le decime dal Clero, le vigesime da' Giudei, e le trigesime da' Cristiani laici, stabilite con decreto nel Convento di Mantua, ed à publicar varie indulgenze, e molti privilegii à chiunque con la persona, ò con altr' opera concorresse à quella sagra impresa. Scrisse parimente all' Imperadore, ed à tutti i Principi, pregandoli à non impedir opera sì santa, anzi ad ajutarla, e promuoverla in tutti i modi, che fossero in loro potere.

Egli in tanto si rivolse ad appreſtar l'armata, e fù di venti ben corredate Galere. Su'l fine di Maggio del 1472. celebrata in S. Pietro la Messa, ne benedisse gli Stendardi, e gli diè di sua mano al Carafa Legato: l'accompagnò poscia dopo desinare con tutto il Collegio de'Cardinali all'Armata, ch'era nel Tevere; e salito sù la Capitana, benedisse dalla poppa le Galere già pronte alla vela. Queste unitesi à diciasette altre di Ferdinando Rè di Napoli, e quarantasette de' Veneziani, ed à due di Rodi, passarono in Levante. Mà mancò loro campo di battaglia, ed inimico da segnalarsi; poscia che i Turchi non uscirono dal Bosforo. Onde investita Satalia, e presone il porto: occupate à forza le Smirne, e ritoltane gran preda, ritornò il Carafa con l'armata in Roma: e sospese per trofeo alle porte di S. Pietro la catena, che difendeva il porto di Satalia, rotta da gli assalitori, allor che se n'insignorirono.

Con ciò l'impresa di Sisto non valse ad altro, che à dimostrar la generosità del suo animo, e'l zelo dell' esaltazione di S. Chiesa, di cui Dio l'havea fatto Principe. Di minor pompa, mà di maggior prò fù quel, che operò ne gli anni seguenti ad esaltar il misterio della Concezione. Alzò egli in trè Bolle, che spedì, quasi trè stendardi contro quelli, che lo impugnavano; e valsero à frenarne in gran parte l'impeto, come anco ad intalentar con nuovo vigore, e fornir di nuove armi quei, che lo difendevano. Ciò che fece per le occasioni, che seguentemente si narreranno.

CAPO SECONDO.

Disputa publica tenuta in Imola. Libro dell'Anonimo contro la Concezione, e i sostenitori di essa. Risposte dategli.

NON si era sin à questi tempi, di cui scriviamo, aperto ancora in Italia publico campo di battaglia alla nostra controversia; e n'havea ella udito solamente il rimbombo, portato dalla fama di là da' monti; ove, come si è narrato ne' libri antecedenti, si era agitata con grand' ardore, e tumulto in Francia, Fiandra, Spagna, ed ultimamente nel Concilio di Basilea. Pochi anni avanti il Pontificato di Sisto Quarto passate l'Alpi cominciò à farsi sentire in Italia; e se ne suscitarono acerbi, e strepitosi conflitti in più Città della Lombardia. I Sostenitori della pia sentenza, fatti più animosi, singularmente dal buon successo, ch'ella hebbe nel mentovato Concilio di Basilea, la publicavano con maggior franchezza da' pulpiti, e dalle Catedre; e si traevano il seguito, e l'applauso de' popoli, sempre più impegnati dalla pietà al loro partito.

Feriva ciò altamente gli animi de' contrarii; ond'è, che sentivansi sempre più stimolati dal zelo à confutar la sentenza, cui credeano ò eretica, ò erronea; e punti di emulazione dalla stima, e dall' amore, che si conciliavano per essa i loro Avversarii, come anche irritati da' biasimi, e dall' avversione, che riportavano per la loro opinione dal publico, uscirono tosto ad opporsi acerbamente da' pulpiti; e perche stimavano il popolo ingannato da quei, che havea per savii, ed alla cui fede ne stava, preſero consiglio di convincere i savii, e confutar gli Avversarii con publiche disputazioni, in cui posta al cimento l'una, e l'altra dottrina, promettevansi sicuramente di far comparir con chiarezza la verità della loro, e la falsità dell' opposta, e con ciò disingannar i popoli.

Di molte, che ne tennero, son rimase celebri due: l'una tenuta in Imola, l'altra in Ferrara. Nella prima sostenne l'opinione contro la purità della Concezione l'Anonimo, che poi appresso palesò il suo nome. Di lui scrive Frà Dionigi da Bologna, che riportò gloriosa vittoria di tutti i suoi Avversarii: mà questi era del suo Ordine, onde se ne rende sospetta la testimonianza; nè altra n'è rimasa da huomo ò del contrario partito, ò indifferente, alla cui fede possiamo più sicuramente attenerci.

Quali fossero i concetti, che questo Anonimo, e i suoi seguaci haveano della pia sentenza, e de' sostenitori di essa, gli habbiamo dal Libro, che il medesimo Anonimo impresse in Milano nel 1475., e dedicò al Conte Pietro Gambara, intitolato, *de Veritate Conceptionis*. Prima ch'io li narri, potranno argomentarsi dall'orrore, e sdegno, con cui li detestano non solamente Ludovico della Torre da Verona, ed Antonio Cucaro Vescovo di Acerno dell' Ordine di S. Francesco, che scrissero contro quel libro; mà Pietro Monti, e Gio: Ajora Cordovese Teologi Secolari, che parimente lo confutarono: Pietro nel libro, che scrisse *de dignoscendis hominibus*, e l'Ajora nelle addizioni, che vi fece.

Il primo (*a*) scrive, che non istimando di dettar più cosa alcuna intorno à questo argomento, gli cadde in mano un libricciuolo impresso in Milano, in cui l'Autore non ardisce di palesar il suo nome. Nel che solamente par, che ritenga qualche piccola apparenza di sagacità; poiche errando egli manifestamente in cosa di sì grave momento, non è degno chi-

(*a*) Petrus Montius in lib. de dignoscendis hominib. impresso Mediolani ann. 1492. cum Addition. G. Ayoræ Cordubēsis.

Digitized by Google

unque egli sia, d'esser sentito, ò pur nominato „ frà gli huomini. Poscia aggiunge, che frà i „ tumulti di tante nazioni, cui ricordavasi di „ haver sentiti, non havea mai udito veruno „ parlar sì profanamente, che di leggieri non „ cedesse à costui nella protervia, petulanza, „ e sconcia deformità delle parole, e delle sen„ tenze; poscia che niun mai à par di lui bra„ mò così la strage, e la rovina della parte à „ se opposta in questo genere di contesa. Par„ lando appresso della dottrina, dice: che ben„ ch'egli par, che tocchi molti detti di altri; „ in tutti essi però propone sommariamente, „ anzi tumultuariamente deboli principii. Nel „ che non degenera da gli altri seguaci del suo „ partito: i quali promettendo di confutar „ gli Avversarii, dicono di non farlo con pia„ ne ragioni, ò con argomenti molto specola„ tivi, mà protestano di combatterli, fida„ ti solamente nelle autorità de' Dottori. Così il Monti. E perche non lasciavano di allegarsi da i sostenitori della Preservazione molti Dottori per la lor sentenza: Pietro spiega il conto, che mostravan gli avversarii di farne, con dire: „ che toglievano dalle mani di Anselmo l'o„ puscolo della Concezione; imperciochè to„ sto che alcun Santo declina dalla lor volon„ tà, non temono di mentire, e fingere, che „ l'opere son supposte, e false; come all'in„ contro si sforzano di esaltar con somme lodi „ sin al Cielo quelli, che seco sentono. Fi„ nalmente dopo molt'altro, ch'io quì tralascio, scritto da lui non senza bile contro l'Anonimo, „ conchiude con queste parole: Qual potrà „ esser mai sì scimunito, sia si Cristiano, Giu„ deo, ò Maomettano, che non possa discer„ nere la iniquità di chi procede con tal tu„ multo, ed impeto sfrenato; mentre oppo„ ne indebitamente cose sì sconce, che non „ sarebbe lecito il farlo colà dove si trattasse „ di persone disonorate, e nemiche? Fin quì il Monti, e l'Ajora, che vi hà fatte le addizioni.

Se tutti questi rimproveri si convengano all' Anonimo, può giudicarlo ciascheduno da' detti di lui medesimo nel suo libro. Nella (a) prefazione, cui vi prepone, taccia i sostenitori della pia sentenza d'ignoranza, come quelli, che ignorano le lettere divine, ed espongono perversamente le Sagre Scritture, traendole per forza al loro senso: di temerità licenziosa; peròche sprezzano le sentenze de' Santi Padri, da cui dissentono, à cagione che non gl'intendono: di ambizione, e di avarizia; peròche fingono nuovi errori per cattar favore, e guadagno: di pertinacia, ed impostura; peròche difendono ostinatamente il loro errore, e seducono i popoli. Poi designando apertamente i Francescani, esclama: O prodigio „ stupendo! Che alcuni Scalzi moderni pieni „ di vento, vuoti di sapienza habbiano facil„ mente inteso quel, che i Dottori antichi, „ santissimi di vita, illustri d'ingegno, fer„ venti di fede, chiari conoscitori della veri„ tà non intesero: che involti dalle tenebre „ dell'ignoranza sdegnino d'imparare, che „ cosa habbian sentito di questa materia gli „ Apostoli, gli Euangelisti, e i Sagri Dot„ tori, illuminati dalla grazia divina. Fin quì l'Anonimo, e perche non dovean mancar tra' suoi Avversarii alcuni, che ò inconsiderati, ò risentiti, scioglievano anch'essi il freno alla lingua, gli ripiglia rimproverandoli, che ricolmando i loro errori, erano stati arditi non sol di diffamare alcuni huomini illustrissimi, e di grande, ed eccellente ingegno, mà ancora di macchiar bruttamente lo splendore della lor luminosa dottrina, e'l lustro della vita, e santità; quando non eran abili non pur di sciogliere, mà nè men di toccare i legaccioli delle loro scarpe. Questi improperii và egli scaricando à secchi rovesci in tutto il libro, e particolarmente nella terza via, alla ragione se„ conda; ove dice de' medesimi: Che depra„ vando (a) pernicioſamente le Sagre Scrittu„ re, difendono con le loro spozizioni l'eresia „ di Pelagio, Celestio, e Giuliano: Che „ erranti, deliranti, anzi impazziti non av„ vertono, che il negar nella Vergine il pec„ cato originale, è negarla redenta. Per tut„ to ciò, dic'egli à Pietro Gambara, che hà „ stimato di confutare sotto gli auspicii di lui, „ per amor della verità l'errore mortale, em„ pio, pernicioso, che sì ostinatamente, e „ con tanta pompa difendono. Ciò che gli fa„ rà facile traendo le prove da gli oracoli di„ vini, da' loro medesimi libri, e da robu„ stissime ragioni, che i Greci chiamano cor„ nute. Finalmente conchiude: Così hò sti„ mato dover trattar con costoro, affinche „ provocati dalla ragione, e dalla mansuetu„ dine vogliano seguirci, non fuggirci, di „ modo che dimostrando da' lor medesimi co„ dici quel, che diciamo, possiamo con l'a„ juto di Dio convertirli, lasciato il loro er„ rore, al seno della Madre Chiesa. Mostre„ rò per tanto, che son fabricatori di bugie, „ mentre abbandonata la cattolica verità se„ guono la consuetudine del volgo errante, e „ mandano in aria tante grida, garriti, ed u„ lulati, detestando la verità, e latrando „ con bocca sì profana, e rabbiosa contro d' „ huomini santissimi. Mà noi, ò Pietro, che „ vediamo il lume della verità, lasciata la con„ suetudine popolare, seguiamo la vera dottri„ na de' Padri antichi, la quale ci si offerisce „ non da gli scannelli, mà da' Sacri Codici. Questo, e molto più l'Anonimo per trarre, se piace al Cielo, con mansuetudine à se, ed alla Chiesa i suoi Avversarii traviati.

(a) Anonym. de verit. Concept. in præfat. libri.

(a) Anonym. de ver. Concept. p. 2. via 3. rat. 13. auctorit. 43.

Hò io stimato di riportar quì quest'acerba invettiva, affinche si argomenti, quanto fervide, quanto tumultuose eran le contese, che allor si facevano per questa controversia, e quanto esasperati gli animi, se anche fuor delle mischie rimaneva sì alterato il sangue, che scrivendosi nel quieto riposo dell'ozio letterario si vibrava con tant'impeto quasi lancia avvelenata la penna à far piaghe mortali. Argomentasi parimente, che di leggier peso riuscivano a' letterati, ed anche a' semplici le ragioni addotte à provar la Vergine in peccato; mentre in sussidio della lor debbolezza si adoperavano le ingiurie, con cui non s'imprimeva loro maggior impeto, mà se ne scemava la forza: come avviene à chi maneggia armi da

fuo-

Digitized by Google

fuoco, che per troppo violentemente appressarle, fà minor colpo. Finalmente se ne trae, che la credenza della Concezione Immaculata era non sol comune, mà sempre più ferma ne' popoli, i quali dall'invettive degl' Impugnatori s'impegnavano maggiormente in sostenerla; onde dall'Anonimo dicesi consuetudine popolare; come la credenza opposta erasi ristretta ad un picciolo partito, che lusingavasi d'esser solo à veder lume. Contro di cui però io non trovo simili invettive fatte da' Preservatori ne' loro libri; benche non li creda sì circospetti, che allora non dasser molte occasioni di doglianza, nè sì tolleranti, che si sorbissero l'ingiurie, senza vomitarne anch'essi di molte.

Non meno oltraggiose furono l'esclamazioni dell'Anonimo contro la pia sentenza; e vi si vede ricorrere tratto tratto come il zoppo al bastone, secondo il detto di Tullio. Orribili son quelle, in cui prorompe, nel luogo poc'anzi citato. Dapoi d'haver detto, che i Preservatori difendevano con le loro sposizioni l'Eresia di Pelagio, e di Celestio, aggiunge l'esclamazioni di Sant' Agostino contro il dogma di questi Eretici, che negavano il peccato Originale; onde le scaglia, senza voler parerlo, „ contro la pia sentenza, con dire: O' dogma „ inventato dall'inimico della pace! O' dogma nefando, che hà mille nomi, e mille „ arti di nuocere, per cui si argomenta di rovinar il Vangelo! O' dogma diabolico, che „ fingendo in suo danno diverse menzogne, „ provoca la verità con la bugia! O' cuori ciechi! O' bevanda magistrale, cui il Diavolo vi hà data bere involta da nebbia mortale! Chi tra' Cattolici sapientissimo toleri le „ cose, che dite? Chi non habbia orrore più „ tosto di nominarvi, che di vedervi? Chi „ mai de' Cristiani dica, non esser impiagati „ dalla ferita del peccato tutti quelli, che son „ salvati dalla venuta medicinale di Cristo? „ Stolto Eretico rivolgiti à GIESU, il quale „ per questo si chiama GIESU, cioè, Salvatore, perche esso: *Salvum faciet populum „ suum à peccatis eorum*. Così l'Anonimo con la penna di Agostino da lui rivolta contro i Preservatori, cui tosto chiama Avversarii della Cattolica verità, i quali per difendere l'error loro, non mirano con occhio sincero le Scrittu„ re. Ciò, che se facessero, dic' egli, non „ bestemmierebbero sceleratissimamente à se„ gno di dire, che la natura humana dopo la „ caduta di Adamo fù libera, e sana prima, „ che venisse il Liberatore, e'l Salvatore. Troppo, disse chi'l confutò, fù costui accecato dal furioso zelo, che il possedeva; mentre gli fè credere ad occhi chiusi, che ciò dicessero, quei che negavano nella Vergine il peccato originale. Nel che si rendette degno più di compassione, che di rimprovero. Tanto più, ch' ei non vide se stesso, mentre nella ragione decima settima havendo detto: (*a*) che il prezzo della Redenzione non si dà se non per quelli, i quali incorrono la servitù di fatto, ò sono obbligati alla servitù, ne trae poscia in conseguenza: dunque tutti quelli, che son redenti pe'l sangue di Cristo, incorrono di fatto la servitù. Dovendo dir ciò anche di quelli, che sono ad essa obbligati, secondo la dottrina da lui proposta. Il che se havesse osservato, non harebbe messe strida sì alte contro quelli, che, negando il peccato di fatto nella Vergine, la dicon redenta; peròche fù obbligata di sua natura al peccato.

(*a*) Pretium Redemptionis non datur, nisi pro his, qui servitutem incurrunt de facto, vel obligati sunt ad servitutem ..... Ergo omnes, qui redempti sunt per sanguinem Christi, de facto servitutem incurrunt. Anonym. rat. 17.

Or egli prova la sua opinione, ed impugna la contraria con gli argomenti risaputi, e si fà forte più de' suoi antecessori in ducento Dottori, (*a*) che al suo dire tengono la Vergine Concetta nella colpa di Adamo, cui mentre rassegna, riman corto nel numero, peròche havea proposto di addurne ducencinquanta.

(*a*) B. Virginem in originali peccato conceptam fuisse ducenti quinquaginta Doctores tenent famosissimi. id. in 2. p.

Contro di quest' Anonimo scrissero, come si è detto di sopra, oltre il Monti, e l'Ajota, Antonio Cucaro, e Ludovico della Torre Francescani. (*b*) Questi divolgò un' ampio trattato, che hà per titolo: *Compendium Virginei honoris*. Opera degna dell'Elogio, che le fà Gabriello Cardinal di Verona, à cui è dedicata, il quale trasmettendola per più diligente revisione ad Angelo di Clavasio Generale de' Francescani, dice di esser costretto à confessare, ch'ella non è opera humana, mà dettata dallo Spirito Santo. L' Autore si difende in primo luogo dalle ingiurie scagliate dall'Avversario contro il suo Ordine de' Minori, e contro tutti i difensori della Concezione Immaculata. Stabilisce poscia la sua sentenza sù alti, e sodi principii Teologici; la prova con forti, e copiosi argomenti, confuta le ragioni, e le spiegazioni date alle autorità addotte per la Preservazione, rappresentandole come zizanie sopraseminate alla dottrina della Scrittura, e de' Padri; ed usando la metafora dell' Evangelio, le raccoglie *in fasciculos ad comburendum*. Ciò che fà con tanta sodezza di dottrina, e con sì esatto rigore, e metodo scolastico, che il lettore le vede ridotte in cenere, mà non ad altro fuoco, che à quello dello Spirito Santo, giusto il detto del Cardinale poc'anzi mentovato; poscia che spicca in tutta l'opera una singular religiosa modestia dell' Autore, ritenuto da ogni acerbità di censura, ò d'ingiuria, ed un zelo ardente in promuover la gloria della Madre di Dio, il cui onore difende.

(*b*) Ludovicus à Turri Verona in comp. quod extat in Monument. seraph.

Scrisse parimente contro il medesimo Anonimo Antonio Cucaro (*c*) un ben ampio trattato sotto titolo di Elucidario della Vergine, dedicato da lui à due Giovanne d'Aragona, Madre, e Figliuola, Reine di Sicilia. Lo divide in tre parti. Nella prima propone i fondamenti della opinione contraria. Nella seconda reca le Autorità, le determinazioni della Chiesa, le ragioni, le figure, gli esempii, i miracoli, e gli oracoli, che provano, ed illustrano il misterio della preservazione. Nella terza scioglie gli argomenti d'ogni genere, proposti da gli Avversarii, e confuta le istanze, e le impugnazioni adoperate contro le ragioni, e i detti della Religion Serafica. L'opera è piena di molta erudizione, e dottrina; si che val per una intiera armeria à fornir d'armi di difesa, e di offesa i propugnatori della pura Concezione. Furono queste due, come appare, penne più gravi, e più mature di quella dell' Anonimo, il quale non hà per se miglior discolpa, che il dirsi da lui medesimo in un' altro libro, in cui

(*c*) Antonius Cucarus Episcop. Acernens. in Elucidario Virginis.

Digitized by Google

si toglie la maschera, che il poc'anzi commemorato, fù composto da lui nella sua gioventù, nella quale età non è maraviglia, che lo dominasse più l'impeto della passione, che l'imperio della Ragione.

CAPO TERZO.

Celebre disputazione tenuta in Ferrara.

Più solenne fù la disputa, che si tenne in Ferrara. Gli strepiti, e i disturbi, che si eran sollevati nelle primarie Città della Lombardia, giunsero da varie parti ad Ercole Duca di Ferrara, ed aggiunti à quelli, che quivi parimente gli ferivano più da presso gli orecchi, l'invogliarono ad haver piena contezza della controversia. Era egli amico, e protettore de' Letterati, di cui tratteneva onorevolmente buon numero nella sua corte, e godeva sovente d'intervenire a' loro discorsi, e farsi giudice delle lor letterarie contese. Volle perciò, che si tenesse nella sala del suo palagio ducale, ed alla sua presenza una publica disputa sù questo argomento, con consentimento del Vescovo, il quale v'intervenne. Mandò à tal effetto ad invitare i più celebri Maestri, e Dottori di tutti gli Ordini, i quali vi si portarono: altri à disputare, altri ad udire; con esso moltissimi della nobiltà, e del popolo, trattivi dalla pietà, ed insieme dalla curiosità ad essere spettatori di sì famosa tenzone, in cui ogn'uno havea preso partito. I Religiosi di S. Domenico vi mandarono trà gli altri Vincenzo Bandello, eletto da essi à sostener la loro opinione, ed à portar tutta la carica del conflitto.

Era il Bandello pe'l suo ingegno, dottrina, ed eloquenza in molta riputazione, non solamente nel suo Ordine, mà ancora presso di molti Principi Ecclesiastici, e Secolari, e crebbe col tempo tanto di stima, che nella sua avvanzata età fù poi eletto Generale della sua Religione. Egli parve di ogni altro più adatto ad uscir campione in quello steccato, si pe'l suo valore, com'anche pe'l feroce, ed acceso zelo, con cui sopra tutti havea insegnata, difesa, e predicata la Santificazione della Vergine dopo il peccato, non senza molte commozioni suscitate à cagion sua. Ed in vero frà tutti i difensori di questa opinione, non èstato veruno ne' secoli già trascorsi, il quale à difenderla, ed impugnar la contraria si sia portato in tanti eccessi. Peròche fissosi in testa, che la pia sentenza fosse eresia pernicioſa alla Chiesa, e pregiudiziale alla gloria singulare di Cristo, s'avventava senza freno contro a' sostenitori di essa, infestandoli con la lingua, con la penna, ed in ogni altra maniera, come eretici. Ond'è, che niuno hà scritto in difesa della Concezione Immaculata, che non habbia rivolta la penna contro lui, e i suoi libri; e questi all'incontro sono stati à suoi l'arsenale, onde si son forniti alla medesima guerra, con aggiungere poco, ò nulla oltre à quello, che vi han trovato.

Or il Bandello comparve colà Mantenitore contro la Concezione Immaculata; e vi si attaccò sì accesa, ed ostinata la tenzone, che durò per lo spazio di sei ore. Qual ne fosse il tenore, e'l successo, non ve n'hà altra distinta memoria di quella, che ne lasciò egli stesso in un libro, (a) che poi dedicò al medesimo Duca Ercole. Ond'io la narrerò con le sue medesime parole. A lui fù dato il primo luogo à discorrere, ed egli portò con gran felicità quasi innumerabili autorità della Scrittura, de' Santi, e de' Dottori antichi à provar la sua Tesi. Gli sorsero contro molti, e singularmente i Frati Minori, tra cui spiccò Fr. Bartolomeo da Feltri, a' quali si aggiunsero i Carmelitani, i Servi, e finalmente il Vescovo. Or egli riferisce di se: che sciolse gli argomenti di tutti, „ si che sembrò di parlar non egli, mà per lui i „ Santi, i quali tutti ad una lingua, senza dissentirne veruno, contestavano apertamente, „ che la Vergine contrasse nella sua Concezione il peccato Originale. Vedendo siegue à „ dire, i suoi Avversarii difendersi da lui con „ tanta serenità di mente la verità della Fede „ Cattolica, per cui amore era entrato in lizza; nè potendo con le lor tortuose argomentazioni macchiar nè pur leggiermente i „ fondamenti delle sue risposte, montarono „ incontanente in tanta stizza, che cominciarono à fremer contro di lui con le labbra, e „ strider co'denti à guisa di bestie. Di modo „ che havreste creduto esser andati colà tanti „ spumanti cignali, percossi da pestifero strale, ò pure huomini circondati, e stretti d' „ ogn'intorno da'rapacissimi mastini.

Tal fù, se si crede al Bandello, il successo di quella celebre disputa, al che aggiunge Michel Pio, ch'egli disputò sì egregiamente, che applaudendogli gli astanti, fù da loro portato sù le braccia dalla Catedra al Convento. Pure ò non appieno sodisfatti gli uditori in quel giorno, ò egli non pago interamente di se, volle far nuova pompa della sua dottrina. Ciò che, ripigliando il racconto, narra con dire, „ che compito il glorioso, e felice trionfo di „ quella disputa, moltissimi Cittadini Ferraresi, huomini gravissimi, e Dottori, i „ cui cuori havea la sincerissima verità della „ Religion Cristiana illustrati per opera sua, „ furono à pregarlo con grande istanza, che „ ripigliasse un'altra volta da capo, quanto „ havea detto nella publica tenzone; posciache „ havean essi ben veduto non haver lui potuto „ far la sua relazione sì distesamente, come „ l'havea conceputa, sì per l'ampiezza della „ materia, come per la moltitudine de gli argomenti, le cui istanze bramava egli di „ udir tutte, ed à cui se havesse dato, come „ havrebbe potuto, scioglimento adeguato, „ non gli sarebbero bastati sei giorni, non „ che sei ore di tempo. Per sodisfar adunque a' desiderii sì giusti, il dì seguente, entrato nelle publiche scuole di Ferrara, strinse in una lezione quel che il giorno avanti havea lasciato per l'altrui grida. Quivi decidendo la quistione per conclusioni, e Corollarii dice: che si a- „ doperò à tutt'huomo di svellere dalle radici „ le stolte opinioni degli Avversarii, e i semi „ delle falsità. Come ancora di dimostrare ab- „ bondantemente, fedelmente, e con aperta „ chiarezza la verità della Cattolica Fede, „ cui

(a) Vincent. Bandellus de singular. puritate, & prærogativa Concept. Salvator. nostr JESU Christi.

Digitized by Google

„ cui i giorni avanti havea virilmente difesa:
„ che enunciò per nome quasi innumerabili
„ Dottori, Santi, ed huomini illustri, peri-
„ tissimi nelle divine, ed humane lettere, i
„ quali furono egregii difensori di quella Cat-
„ tolica verità, e dichiarò senza ambiguità le
„ loro sentenze, quanto pareva bastevole; e
„ tutti apertissimamente professavano, come
„ egli allor riferiva, che la B. Vergine fù con-
„ cetta in peccato Originale.

Fin quì il racconto del Bandello, senza ch' io n'habbia alterata parola. Mà parlando egli di se stesso con concetti si vantaggiosi, vide bene, che sarebbe presso gli assenti, e i posteri vacillata la credenza a' suoi detti, e stimate sozze nella sua bocca le lodi. Onde per conciliar loro
„ fede, soggiunge così: Ch'io non menta, n'è
„ testimonio la gran frequenza de gli scolari,
„ i quali ò con quanta quiete, silenzio, ed
„ attenzione mi udirono! Questi possono altre-
„ sì attestare, se pur non li trattiene la invidia,
„ ch'io sostengo il vero intorno alla Concezio-
„ ne della B. Vergine, e che hò predicato co-
„ se, che ben consentono alla fede. Non son
„ questi meccanici, ed artieri, mà huomini
„ gravi, riguardevoli, ed eruditi, i quali co-
„ nosciuta la verità furon sospesi da sì gran
„ maraviglia, che non solamente hanno ab-
„ bracciata la opinione, non sò se debba dir
„ nostra, ò della Fede; mà accesi di spirito
„ divino hanno grandissima cura di predicar-
„ la.

Così di se il Bandello. Ciò che i Difensori della Concezione havrebbero desiderato di veder registrato da altra penna; pure da quel che soggiunge, si vede, che s'egli narrò di se tante vittorie, ne fecero altrettanto i suoi Avversarii: il che d'ordinario avviene nelle tenzoni letterarie, in cui ogn'uno de' combattenti vanta di haver riportata la meglio, e'l popolo crede vincitore non chi hà più ragione, mà chi hà più voce. Dic'Egli adunque al Duca Ercole, che di tutti questi avvenimenti volle, che rimanesse perpetua memoria, e se ne tramandasse notizia anche à gli assenti; onde gli havea registrati nella fronte del libro, che gli dedica; affinche la verità non restasse involta in caligine, e si notificasse anche a' lontani l'ordine, e la serie del fatto, non per sua superba jattanza, mà per opporre in quel medesimo libro uno scudo di perpetua difesa contro a' suoi Avversarii; de' quali dice, che vinti da lui, non vergognavansi di vantarsi vincitori appresso il volgo ignorante, e latravano tutto il giorno contro l'Ordine de' Predicatori; nè havrebbero cessato di morderlo, se non erano acerbamente percossi dal bastone della verità, contro cui si armavano di bugie, e munivansi di falsità per opprimerla.

Dal narrato fin quì parve ad alcuno di poter raccogliere, che più differo di se i difensori della Concezione col silenzio, in cui lasciarono l'evento di quella disputa, da loro appena accennata ne' libri, che scrissero, di quel che disse di se medesimo il Bandello; poiche quelli mostrarono di rimaner paghi del giudizio publico, e per ciò non bisognosi di rapportarne il conosciuto favore, lasciandone il carico alla fama: La dove questi se ne mostrò molto sollecito, e consegnò in mano alla fama la sua penna; perche publicasse le sue vittorie. E che fosse sollecito, anzi certo della publica disapprovazione, lo mostra il disprezzo, che fà di quei, che aderivano a' suoi Antagonisti, riducendoli à Meccanici, ed Artieri; i quali certamente non furono nella sala del Principe presenti à quel conflitto. Rimarrebbe à dir del contenuto in quel libro, ove narransi gli argomenti della disputa; mà perche fù impresso alcuni anni dopoi, che fù ella tenuta, se ne dirà poco appresso.

In tanto da quel, che si è cominciato à narrare, e molto più da quel che si dirà, può vedersi, che questo fù il turbine più violento, che si mosse dalle lingue, e dalle penne de gli Avversarii contro il misterio; onde i più prudenti, che l'haveano osservato per l'addietro prender sempre nuovi vantaggi dalle contradizioni, presagirono, che la Provvidenza divina gli preparava qualche grand' esaltazione, mentre ne permetteva anche grandi gl'insulti.

Il che poteva tanto più di sicuro argomentarsi, quanto che al pari delle ingiuriose impugnazioni cresceva ne' difensori l'ardore di ributtarle, el zelo in sostener la pia sentenza; ond'era, che contro à pochissimi, che la oppugnavano, vedeansi innumerabili, i quali per lei apertamente si dichiaravano. Per lo che disse animosamente il poc' anzi commemorato Pietro Monti, (a) il quale in quel tempo fioriva: che se il Pontefice haveste ordinato un' assemblea, à cui convenissero tutti così letterati, come d'ogni altra condizione huomini, fossero Cristiani, Giudei, Mori, i quali udissero l'una, e l'altra opinione: Certamente se uno aderisse al voto de' Tomisti, starebbe dall' altra parte quasi un numero infinito. Ond'è, segue egli à dire, essendo sì manifesta la disparità, il Pontefice dovrebbe, e potrebbe dichiarar, che la nostra Signora fù concetta senza macchia alcuna di peccato, ò difetto di grazia, mà totalmente purissima, e piena di santità.

(a) Petrus Montius Auctor hispanus de unius legis veritate l. 1. c. 49. De hoc Petro Montio vide Molanum in sua bibliotheca, & Mireum 2. p. sæcul. 16. c. 16. & 19. & Nierembergh in dissertationib. epistolicis, epist. 19.

Quanto poi al zelo di difenderne la verità, fù questo in quel tempo si veemente ne' Capi del partito, che si portò all' eccesso. Illustrava allora la Italia il B. Bernardino da Feltri Francescano: huomo apostolico, che con la sua predicazione, e col concetto, che haveasi della sua santità manifestata da Dio con miracoli, santificò molte Città, e provincie, ed in tutte promosse mirabilmente il credito, e la divozione verso la pura Concezione, della B. Vergine, per cui tolerò molti travagli. Di questo narra il medesimo Pietro Monti, che sentendo tacciarsi la pia sentenza com' eretica, propose una prova molto più decisiva di quelle, che siano gli argomenti, e le ragioni. Io vidi, dic' Egli, il B. Bernardino da Feltri, (b) che volle in presenza di Ludovico Duca di Milano, entrar con un Frate Domenicano in una ardente fornace; affinche si vedesse chi de' due più presto si bruciasse, e con ciò potesse conoscersi la verità di questa quistione. Alche però l'altro non consentì. E soggiugne, che parecchi si troverebbero tra' difensori della Immaculata Concezione, i quali sofferirebbero d' esser più

(b) Idem ibid.

tosto

Digitized by Google

toſto bruciati, ò morire di qualſivoglia genere di morte, che deſiſtere da tal propoſito.

Io non ardiſco di porre in dubbio queſto fatto, narrato da un huomo sì grave, che ſe ne dà per teſtimonio di veduta; pure mi pare, che come fù animoſa la provocazione dell' uno, così fù circoſpetto il rifiuto dell' altro. Anzi che, à mio credere, il Domenicano non ſol prudentemente, mà piamente ricusò il cimento del fuoco per quella opinione, cui ò non difendeva con tutto l' animo; ò ſe la ſtimava probabile, non iſtava ſenza timore, ò dubbio, che la contraria foſſe vera. E ciò principalmente, perche vedeva i favori della ſede Apoſtolica, e la Feſta celebrata alla pura Concezione. Onde fù riverenza verſo il comun ſentimento della Chieſa, il non aderire sì tenacemente al ſuo parere, come gli altri al contrario. Da ciò però ben ſi argomenta quanto acceſi eran allora gli animi per queſta controverſia, quanto contentioſe le commozioni eccitate per eſſa ſingularmente in Lombardia.

CAPO QUARTO.

Diſputa di più giorni avanti al Papa. Memoriale del Nogaroli, e ſuo Ufficio. Inondazione del Tevere.

QUeſti ſtrepitoſi tumulti di Lombardia, e gli ſcandali, che ne ſeguivano, furon portati dalla fama sù le penne di molti à Roma, e ne fù Siſto Quarto pienamente informato. (a) A ſopirli, com'era debito della ſua paſtoral provvidenza, avvocò à ſe la cauſa, con animo, come può crederſi, di terminarla. Mà prima di prender proviſione alcuna, ſtimò bene di maturarne la deciſione con le diligenze, e gli eſami ſoliti uſarſi da' Pontefici: ſapendo bene, che quantunque queſti nel proporre i lor dettati à tutta la Chieſa habbiano particolare aſſiſtenza dello Spirito Santo; affinche non errino; pure la ſoave diſpoſizione della Provvidenza Divina è, che ſi vagliano prima de' mezzi humani, cui ella regola con inviſibil maneggio, perche ſervano à ſuoi conſigli.

(a) Vvadingus in annal. Min. ad an. 1477. initio.

Intimò per tanto una ſolenne diſputazione da tenerſi avanti à ſe, che non ſolo pel grado, mà per la ſua gran dottrina, era legittimo Giudice di tal controverſia; e vi chiamò dal Clero, e da gli Ordini Regolari i più famoſi Maeſtri in Divinità. Ella ſi tenne per più giorni in ſua preſenza, e vi furono uditi molti dell'uno, e dell' altro partito. Mà ſopra tutti il Bandello già mentovato, che ò ſi trovava per altro in Roma, ò vi fù chiamato da' ſuoi per ſoſtenere la loro opinione in quel primo Teatro della Criſtianità. All'incontro uſcì mantenitore della pia ſentenza Franceſco da Breſcia Generał Miniſtro de' Franceſcani. Molti furono gli argomenti, e forti i lacci, con cui Bandello, ed altri del ſuo partito ſtrinſero gl' Avverſarii. Mà il Generale ſe ne ſpicciò con tanta felicità di dottrina, e difeſe sì robuſtamente la preſervazione della Vergine, che Siſto per la maraviglia, che ne preſe, prorupe, lodandolo, in queſto Elogio: Tu ſei il vero Sanſone; dando à divedere ch' egli havea con quella agevolezza, e celerità di mente robuſta rotti i nodi, che lo ſtringevano, con cui l'antico Sanſone ſpezzò quaſi fila di ſtoppia, per la robuſtezza delle ſue braccia le corde, di cui l'haveano allacciato i Filiſtei; non ſenza accennar altresì, che come la forza di queſto fù miracoloſamente infuſa da Dio, così non fù ſenza particolar aſſiſtenza dello Spirito Santo la felice gagliardia, e deſtrezza dell' altro. Queſt' oracolo del Pontefice fù per lui un gran titolo di onore; e la Fama gliel perpetuò, poiche d'indi in poi fù chiamato Franceſco Sanſone à ſimiglianza de gli antichi Capitani, à cui diedero il cognome le loro più illuſtri impreſe.

Preſo deſtro da queſto felice ſucceſſo Lionardo Nogaroli Veroneſe, Protonotario Apoſtolico, e Dottor di Teologia, preſentò (ſe pur la ſua divozione non l'havea ſpinto à farlo prima) à Siſto una ſupplica con queſto titolo: Al Beatiſſimo, (a) e Signore veramente Santo, Siſto Sommo Pontefice, chiariſſimo Teologo, Amatore della ſapienza, e diletto figlio di MARIA: In nome di tutti i divoti di lei congregati da ogni ſorte di huomini Lionardo Nogaroli, &c. Gli rappreſenta in eſſa, che appreſſandoſi la Feſta della Concezione, non vi ſarà trà fedeli chi non gioiſca della venuta di sì gran Reina nel mondo; e ſtimeraſſi felice chiunque potrà eſaltarla con ſomme lodi; ſi come beatiſſimo, e da regiſtrarſi ne gli annali ſi dirà il giorno, in cui non ſentiraſſi in eſſe coſa di peccaminoſo, ò di lercio, che le macchi, e le ſcemi. Indi invitandolo à mirarla tutta bella, lo deſta ad onorarla come figlio: Suſcita, dice, loda la Madre tua, che già è tempo; eſaltala, ch'ella il vuole: A te hà riſervato sì gran miſterio, ſe ti renderai degno della ſua grazia. Gli porta in oltre le più forti ragioni, che ne provano immaculata la Concezione: gli rappreſenta i motivi di troncar ogni indugio à dichiararla, ſin à dirli: „ Maccometto inimico del nome Criſtiano nel „ ſuo Alcorano eſclude dalla Madre di Criſto „ la macchia originale; e tu figlio di sì gran „ Madre non l'eſcluderai? Finalmente chiude la ſupplica con queſte parole, che meritano d'eſſer quì rapportate: Perche dunque, „ Padre Santo, permetti, che ſi cruciino i „ divoti di MARIA: *aperi manum tuam, qui „ imples omne animal benedictione*. Concedici ſolamente una benedizione. Mira tutti i „ figli di MARIA, riguarda i loro volti, vedi „ le lagrime, vedi i ſingulti. Ricordati Signore, „ della tua gran Madre, habbi pietà di quell'anima, che patiſce coſe di lei indegne. Per le „ viſcere adunque della tua Madre, per la benigna clemenza, che hà moſtrata verſo di „ te, per quegli occhi divini, che hà in te „ rivolti, per la ſomma ſua pietà verſo di te, „ per la ſua carità verſo tutti, ti raccomandiamo l'onor di lei. A te eſclamiamo. Eſclama anch'eſſa: Habbiate pietà di me almen voi miei amici, almen tu figliuol mio, „ cui hò eletto à regnare ſopra il trono di Davide, &c.

(a) Apud Lucam Vvadingum in legat. de Concep. pag. 165.

Alla ſupplica gli porſe congiunto l'Ufficio, e la

è la Messa della Concezione da se composti, ed ordinati, con pregarlo ad emendarli, ed à concedergli almen questo; che chiunque divotamente se ne vaglia, conseguisca quella parte delle sue indulgenze, ch'egli vorrà. E' l' Ufficio, com' anche la Messa, tessuto da' luoghi della Sagra Scrittura, e dalle sentenze de' Santi Padri, tutto disposto à testificar immaculata la Concezione. Ciò che compariſce fin dal principio nell' Invitatorio, ove dicesi: *Immaculatam Conceptionem Virginis MARIÆ celebremus, &c.* Ricevè Sisto con segni di molto gradimento tutto l' offertogli: commendò il zelo, e la divozione di lui verso la Vergine: gli diè intenzione di ripassar con agio l' Ufficio, e nel rimandò pieno di speranza di dover à suo tempo impetrare quel, che havea chiesto.

(a) Spondanus ad an. 1476. n. 1.

Mentre dal Papa, (a) e da' divoti del misterio si adoperavano queste, ed altre diligenze à promuoverne il culto, sopravenne una grande inondazione del Tevere. Uscito il fiume dal letto, parve cambiato ed entro, e fuori della Città in un mare, non senza rischio di rimanervi Roma sommersa. Quel che rendette l' inondamento più orribile fù, che si vide una gran copia di serpenti, che tratti fuori dalle lor caverne, eran portati dalla piena al mare. Ciò che fè temere una simile strage negli huomini. Mà se non la portò loro l' inondazione, l'hebbero da una gravissima pestilenza, che seguì, come avvenne, à tempo di S. Gregorio il Magno. Il Papa fù costretto ad uscir di Roma per porsi in salvo; e prese consiglio per divertir quel flagello di Dio, di ricorrere ad esempio di S. Gregorio alla Vergine Madre, (b) ed alla sua potente intercessione. Per ottenerla determinò istituir più sodamente, e propagare il culto della Concezione immaculata. Il che poi fece con la bolla seguente.

(b) Idem. ibid. n. 5.

CAPO QUINTO.

Bolla di Sisto Quarto in approvazione della Festa, e dell' Ufficio del Nogaroli. Osservazioni sopra di essa.

HAvea Sisto intanto riconosciuto l' Ufficio del Nogaroli, (c) è toltane solamente l' Omilia, in vece di cui se n' era da lui sustituita un' altra, tessuta dalle sentenze della Scrittura, e de' Santi Padri, si portò ad autenticarlo con una Bolla, e fù la prima delle trè, che diede pel nostro misterio. Dichiara in essa, che in riguardo à gli eccelsi meriti della Reina del Cielo, ed alle continue preghiere, con cui intercede appresso il Rè suo Figliuolo per la salute de' peccatori, stima non sol degno, mà dovuto l' invitar i fedeli à render grazie, e lodi per l' ammirabile Concezione di lei à Dio onnipotente; come ancora l' allettarli con indulgenze, e remissioni de' peccati, da conseguirsi per tutti quelli, che ò diranno le messe, e gli altri ufficii divini, istituiti nella Chiesa di Dio à tal fine, ò v' interverranno; affinche si rendano da ciò, pe' meriti, e per la intercessione della medesima Vergine, più atti alla grazia divina. Indotto adunque da tal considerazione, e confidato nell' autorità di Dio Onnipotente, e de' suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, determina, ed ordina per Costituzione da valer in perpetuo, che tutti, e ciaschedun fedele di Cristo, i quali nel giorno dedicato alla festa della Concezione della Vergine MARIA, e per la sua ottava divotamente celebreranno, e reciteranno l' Ufficio della Concezione della medesima Gloriosa Vergine, giusta la pia, divota, e lodevole ordinazione del diletto figliuolo il Maestro Lionardo de Nogaroli, Cherico Veronese, e suo Notajo, e giusta altresì la istituzione di tal Messa, ed Ufficio, da lui ordinati; ò vero interverranno à quelle ore Canoniche, conseguiscano, quante volte il facciano, l' istessa indulgenza, e remissione de' peccati, cui conseguiscono, secondo la costituzione di Urbano Quarto, approvata nel Concilio di Vienna, coloro, i quali celebrano, e dicono la messa, l' ufficio, e le ore Canoniche nella festa del Corpo, e Sangue del nostro Signor GIESU' Cristo, da' primi Vespri, e per l' ottava; ò pure ad essi intervengono.

(c) Cum præexcelsa, Tit. de Reliq. & venerat. Sanctorū.

Questa fù la Bolla di Sisto, la quale leggesi soscritta à 27. di Febrajo 1476. ciò che hà da intendersi dell' anno Ecclesiastico, secondo l' uso della Corte Romana, la quale comincia il nuovo anno à 25. di Marzo, giorno dell' Incarnazione, peroche secondo l' uso comune, che lo comincia al primo di Gennajo, hà à dirsi, che la Bolla fù data nel Febrajo del 1477.

La Venerazione, con cui tutto il Mondo Cattolico s' inchina all' autorità della Sede Apostolica, fece, ch' ei ricevette questa Bolla, come un' oracolo espresso del Cielo; e i divoti del misterio ne fecero gran giubilo; peroche, frà le tenebre, che la tempesta delle contradizioni havea addensate in quegli anni, parve loro di vedere una luce celeste à disgomberarle, & ad empir di splendore, e di gioja i loro cuori.

Quelli poi, ch' erano stati, ed erano in campo à difender, e sostener il misterio, lo presero come una grand' arme ad espugnar' i loro Avversarii, e poco meno, che non ne fecero un trofeo della loro Vittoria. Osservarono, che per tal Bolla, l' argomento, con cui per l' addietro haveano fortemente batutti i loro Antagonisti, già era divenuto insuperabile; e le risposte, di cui questi si erano valuti per ischermirsene, cadevano quasi scudo scosso dalle mani à terra. Ond' è, che cominciarono à prevalersene, e vibrarlo con maggior empito

Grande argomento à provar santa la Concezione della Vergine si era preso per molto tempo dalla Festa, che se ne celebrava da tutte quasi le Chiese del Mondo, e singularmente dalla Chiesa Romana; posciache, secondo la ricevuta dottrina di San Tommaso, non celebrandosi dalla Chiesa cosa non santa, mentre da lei si celebrava la Concezione di MARIA, se ne dichiarava autenticamente la santità.

Questo argomento s' inculcò più gagliardamente, che mai nel Concilio di Basilea da Gio: di Segovia, come si è di sopra narrato; e gli si diede gran forza con l' esempio della Chiesa Romana. Mà per quel che tocca all' altre Chiese, se ne schermivano gli Avversarii ne' tempi più anti-

Digitized by Google

antichi, con dire: che la Sede Apostolica, ò la Chiesa Universale tolerava in alcune Chiese particolari la festa della Concezione in qualche buon senso, mà non già l'approvava. Schermivansi altresì appresso dall'esempio della Chiesa Romana, allegando, che non tutto quello, che si celebrava in Roma da' fedeli, anche Prelati, anche Cardinali, ed anche dalla Corte istessa del Papa, dovea prendersi quasi fatto per autorità Apostolica da Roma, come Capo della Chiesa universale; mà per privata divozione. Esser segno di ciò, che niun Papa havea ò istituita, od approvata publicamente tal Festa, nè propostala alla Chiesa: niuno le havea dato nè ufficio, nè messa.

Or da questa Bolla fù diroccato tal riparo. In essa Sisto approvava, ed istituiva la festa, le dava ufficio, e messa, aggiuntevi le Indulgenze, e ciò per tutta la Chiesa universale. Ond'è, che l'argomento preso dalla festa era divenuto invito. L'oppone vano per tanto i Difensori della Preservazione, avvalorandolo con dire: che se S. Bernardo, l'Abbate Cellense, Gio: di Napoli, Egidio, Capreolo, Gio: Domenici, ed anche S. Tommaso havesser veduta questa publica istituzione della Sede Apostolica, harebber riverita, e tenuta Santa la Concezione; peroche tutti si dichiararono, altri più, altri meno apertamente, che sostenevano il lor parere, perche la festa, la quale celebravasi, non era d'istituzione della Sede Apostolica. Onde disse singularmente Pietro Cellense à Niccolò di S. Albano: Andandomi (*a*) avanti il Sole Apostolico, e la Luna Romana, io al lume del loro volto dirizzerò con ugual sicurtà, e speditezza i miei passi, &c. e l'havea appreso da S. Bernardo, per la cui difesa scrivea; il quale riprese la festa celebrata da' Canonici di Lione, à cagione, che l'haveano introdotta senza l'autorità, (*b*) o'l consiglio della Chiesa Romana, al giudizio di cui dichiarasi pronto di emendare ciò, che diversamente sentisse.

(*a*) Sole, ideſt Apoſtolico: & Luna, ideſt Eccleſia Romana, præeunte, tã ſecurè, quàm expeditè, in lumine vultus eorũ gteſſus meos ponerem, ex hoc videns vitare lubricum, & ſequi ſolidum, & ſecurum. Petr. Cellenſ. epiſt. ad Nicol. Monach. S. Albani.

(*b*) Conſulenda erat prius Apoſtolicæ ſedis auctoritas..... Romanæ præſertim Eccleſiæ authoritas..... ipſius ſi quid aliter ſapio, paratus Judicio emendare. Bern. epiſt. ad Canon. Lugd.

La forza adunque di questo argomento ed allora, e ne' tempi seguenti è stata, in virtù della Bolla di Sisto istitutore, ed approvatore della festa, stimata insuperabile. Onde è, che alcuni han detto esser presso di loro di maggior peso, à creder immaculata la Concezione, la medesima Bolla, che non sarebbero innumerabili miracoli. Altri l'han giudicata evidentemente credibile. Altri certa, ed infallibile. Nè vi è mancato chi hà portato parere esser ella perciò una verità in certo modo canonizata: à cui si accostarono alcuni, i quali finalmente affermarono, ch'ella era giunta à certezza di conclusione Teologica, didotta da una proposizione di fede, e da un'altra naturalmente evidente, per evidenza di fatto. Per lo che, quantunque prima della diffinizione Apostolica non fosse certa di fede presso di tutti; ella era non per tanto divenuta tale presso di quelli, che stimano la conclusione Teologica esser rivelata da Dio, e per ciò da credersi. Ciò che non ammettendosi da tutti i Teologi, rimanea solamente, che l'opposto non fosse eresia.

Così divisavasi sù la Bolla per la istituzione, od approvazione (che è una seconda istituzione) della festa. Nè se ne ponderava meno il valore per l'approvazione dell'Ufficio del Nogaroli, cui il Papa dice esser d'istituzione da se uscita. Posciache essendo, come si è detto, quell'Ufficio pieno di espressioni della Concezione immaculata, questa veniva almeno indirettamente approvata dal Papa, e proposta alla Chiesa. Ond'è, che riceveva una somma autorità. Ciò che venne confermato ne' tempi seguenti, e sotto d'altri Pontefici; poiche l'ufficio rimase in tutta la Chiesa universale per lo spazio di cento, e più anni, cioè fino alla riformazione del Breviario Romano fatta da Pio Quinto; e poscia nella Religione di San Francesco, che con leggiere mutazioni anche oggi lo recita.

Or per l'una, e l'altra ragione i sostenitori della pia sentenza alzavano la medesima Bolla, come una bandiera di vittoria: la publicavano da' pulpiti, e dalle Catedre, non senza esaggerare à' popoli l'obbligo maggiore, che havean contratto di creder immaculata la Concezione, la quale veniva canonizata dall'autorità Apostolica, à cui non potea negarsi ogni ossequio senza vacillar nella fede. Ond'è, che allora crebbe singularmente la divozione al misterio, e cominciò à celebrarsi con maggior solennità, ed impegno. Si che parve un Sole à gli occhi de' fedeli, ed io m'induco à credere, che dopo la promulgazione di questa Bolla avvenisse la sopra narrata provocazione, che fece al fuoco il B. Bernardino da Feltri.

CAPO SESTO.

Interpretazioni date alla Bolla di Sisto. Libro di Vincenzo Bandello.

NElle guerre dell'ingegno, assai più, che in quelle della mano, fù sempre più difficile il darsi per vinto, che l'esser vinto. Gli Avversarii della preservazione dalla Bolla di Sisto Quarto haveano senza dubbio ricevuta la maggior percossa, che sin à quel tempo fosse caduta ad abbatter la loro opinione. Pure tornarono fuora à sostenerla. Li menò di nuovo in campo Vincenzo Bandello di sopra mentovato, il quale con la sua autorità, e dottrina havea tratti à se molti seguaci.

Tutta la loro industria, e lo sforzo si rivolse ad abbattere, ò smontare la macchina di quella Bolla, che sì forte l'incommodava; e si argomentarono di farlo con la lingua, e molto più con la penna, addensando varie interpretazioni, con cui non solamente miravano ad oscurarla; mà (chi l'crederebbe!) à torcerla in lor favore.

Dissero primieramente, che (*a*) il Papa havea conceduta indulgenza à quei, che celebravano la festa della Concezione della B. Vergine, per ragione della Persona concetta, la quale dovea di prossimo esser santificata, non già per ragione della Concezione, la qual fù con peccato. Davan per ragione di questo lor detto, ch'essendo Sisto huomo dottissimo, e fedelissimo, dovea credersi, non haver lui inteso di contradire per la sua Bolla a' detti de' Santi Padri, (*b*) e de gli Scrittori illustri, i qua-

(*a*) Bandellus in libro, ſeu tractatu de ſingulari puritate, & prærogativa Concept. Salv. noſtri JESU Chriſti. ration. 10.

(*b*) In ea bulla, in qua dat indulgentiam.... ratione perſonæ conceptæ videtur aſſerere (implicitè tamen, & prudenter) B. Virginem in peccato originali fuiſſe Conceptam. id. ibid.

Digitized by Google

quali fondati nella Scrittura, che promulga il diritto divino, devon preferirsi in quel, che appartiene alla fede, alle Costituzioni de' Pontefici, ed anche de' Concili. Onde traevan, che il Papa dando quella indulgenza à celebratori della festa per ragione della Persona concetta, parve asserire (mà implicitamente, e prudentemente) che la B. Vergine fù conceputa in peccato originale. Così essi, e la dove gli altri nelle parole di quella Bolla trovavan quasi in bocca di fiori una rugiada celeste da farne mele, vi trovarono essi il veleno: mà ciò fù difetto delle lor viscere, non della rugiada tutta pura, che ne stillava.

Come la falsità, per sostenersi qualche poco, hà bisogno di più puntelli; alla interpretazione già detta ne aggiunsero un'altra, e la trassero da' lor maggiori, di cui lodavano il detto, il quale fù: che la festa approvata da Sisto, era di azione di grazie per haver Dio in quel giorno data al Mondo la Madre del Redentore, e ciò con miracolo; peròche da Padri sterili. Ond'è, che il Papa nella sua Bolla chiamava la Concezione non già Santa, mà Mirabile.

Venne altresì in rinforzo il puntello d'una terza interpretazione, (a) necessaria à sciorre l'argomento tratto dall'approvazione dell'Ufficio del Nogaroli, in cui come si è detto esprimevasi non una, mà più volte la Concezione immaculata. Or posto prima in dubbio, se il Papa havesse veduto quell'ufficio: ciò che, à lor dire, molti negavano per molte parole inette, e vane, che in esso contengonsi. Distinguevano due Concezioni, una carnale, ch'era ò la commistione de' semi, ò la infusione dell'anima: l'altra spirituale, ch'era la santificazione, ò infusione della grazia, che purga dal peccato originale. Quindi dicendosi nell'orazione dell'ufficio del Nogaroli: che Dio per l'immaculata Concezione della Vergine havea preparato un degno abitacolo al suo Figliuolo: rispondevano, che la B. Vergine fù preparata ad esser degno abitacolo del Figlio di Dio per la Concezione spirituale, ò santificazione, non per la concezione carnale nella commistione de' semi, nè per la infusione dell'anima; e che perciò la concezione spirituale fù immaculata, non già la carnale. Così doversi intender la Bolla di Sisto: In questo senso approvarsi l'ufficio; e perciò la festa esser della Concezione spirituale; di cui non sapendosi il giorno preciso, si era riposta in quello della Concezione carnale.

(a) Positò, quòd Dom. Papa viderit illud officium, quod multi negant, propter multa verba nugatoria, quæ in illo continentur. id. 16. rat. 11.

Mà perche sù questi trè sostegni, come molto deboli mal si reggeva la falsità, vi accorse à tenerla in piedi l'audacia, con iscreditar calunniosamente il Nogaroli: huomo di gran pietà, e dottrina; come, quando non altro, ben lo dimostra la supplica presentata à Sisto, che vien interamente rapportata dal Vadingo nel libro della Legazione. L'accusavano di temerità; peroche havendo l'Angelo imposto ad Erluino Abbate, che nella festa della Concezione si recitasse l'ufficio della Natività, mutato sol questo nome, egli era stato ardito d'introdurne un'altro diverso. Onde dovea dirsi, ò che quella lettera di Anselmo, ove ciò narrasi, era supposta; ò che egli era un temerario. L'accusavano di vita mondanamente menata dalla gioventù sino alla vecchiaja decrepita, e ch'essendo vivuto così, havesse osato vantarsi, di haver inteso per rivelazione quel, che Dottori Santissimi non intesero, quasi che il fumo d'una candela havesse più facilmente ammaestrato un tal huomo, che il lume della grazia divina tanti huomini illustrissimi. Finalmente l'accagionavano d'impostura, perche in cosa sì grave, e tanto pericolosa havesse addotte false autorità: Calunnie, che lanciate sù la testa del Nogaroli, ivano per la maggior parte di rimbalzo sù quella di Sisto.

Queste interpretazioni, ò cavilli spacciavansi per ischermirsi dalla Bolla del Papa; nè sol con la lingua, mà con la penna ne' fogli, che si mandavano attorno. Allora fù, che si vide la prima volta impresso in Bologna il libro di Vincenzo Bandello, dedicato ad Ercole Duca di Ferrara, in cui si leggono sì stravolti concetti. Vedesi in esso mossa dall'Autore ogni macchina per atterrar la sentenza pia, e i sostenitori di essa, di cui lagnandosi, ch'empissero di clamori le Chiese predicandola, esclama così:

„ O' sceleraggine inudita! ò misfatto detestando! O' menti stolte! ò petti ciechi! ò
„ delirii di nequizia! Donde, Eterno Padre,
„ s'insinua questo veleno nelle menti di quelli, ch' educati sin dalla puerizia in casa della castissima Madre Chiesa, dovrebbero haver succiata la verità delle cose divine? Che
„ cosa più pernicioſa di questa peste? Che cosa può pensarsi più esecrabile di questa rovina? E cosa nefanda l'attribuir ad altri,
„ quel che la fede immaculata professa essere
„ stato unicamente dato in lode divina à Cristo Redentore. Così (a) egli.

(a) Cap. 9. fol. 16.

Odesi quì dal Bandello l'istesso linguaggio, che si è sentito poc'anzi dall'Anonimo, di cui sopra si è detto. Onde quand'egli in quest'opera, non havesse palesato, ch'era autore anche dell'altra, alzandosi con ciò la visiera; ben si sarebbe l'Anonimo conosciuto alla voce, ed alla favella per Bandello. Lo mostra parimente tale tutto il resto di questo secondo trattato; peroche nella sustanza è il medesimo che il primo, aggiuntovi quel, che vi si legge d'interpretazione alla Bolla di Sisto, e poc'altrò. E stato però comun sentimento, che l'uno, e l'altro libro, toltone le troppo libere censure della pia sentenza, che vi si leggono quasi in ogni pagina, e gl'improperii contro i sostenitori di essa, che son come la scoria, di cui son pieni, poco contenga di soda, e certa dottrina, che sia degna della gravità di un Teologo. Pure il Bandello si fà sì forte in amendue, che mostra di non temere l'assalto di veruno. Onde rivolto nel fine del secondo à suoi Avversarii, cui chiama detrattori, dice: (b) che se
„ forse tal uno millantandosi falsamente à ti-
„ tolo di scienza, vorrà impugnare quel ch'
„ egli hà scritto, non ispargli ne gli angoli a-
„ vanti donnicciuole, e fanciulli, nè laceri il
„ suo partito presso il volgo ignobile, e le men-
„ ti ignoranti de gli huomini, che nè possono
„ dar giudizio di quistioni sì ardue, nè conse-

(b) Auctor ad Detractores.

Digitized by Google

„ guir la cognizione di cose sì grandi. Mà „ componga un nuovo libro: lo dia alle stam- „ pe; e se tanto può, si sforzi di riprovar il „ suo, tessuto da gli approvatissimi detti de' „ Santi, e troverà non sol lui, minimo di tut- „ ti, mà moltissimi huomini eccellenti per au- „ torità, ingegno, e dottrina, che potran- „ no confutare, e buttar à terra gli errori, e „ proveder copiosamente alla di lui Ignoran- „ za; affinche si difenda la singular prerogati- „ va di Cristo.

Non andò à vuoto questa disfida del Bandello; imperoche ed allora, e ne' tempi seguenti uscirono à confutar i suoi libri, e singularmente à mostrar gli sbagli presi ne gli Autori, e nelle autorità da lui addotte, e sopra modo magnificate, gravissimi, e dottissimi Scrittori, come à suo luogo si dirà. Mà con più autorità, e vigore di ogn' altro gli uscì contro il medesimo Sisto con un' altra Bolla, che tosto riferirò, e con una grave censura, e proibizione de' suoi libri.

CAPO SETTIMO.

Nuove Bolle di Sisto Quarto contro l' interpretazione data alla precedente. Libri di Vincenzo Bandello, e sue proposizioni, condannati, e proibiti.

LA prima Bolla già mentovata di Sisto, benche aggiunse riguardevole splendore al misterio, ed accese verso di esso maggior divozione ne' popoli. Pure ostentata baldanzosamente da' difensori, ed obliquamente interpretata da gli oppugnatori della Cõcezione era divenuta un gran fomite, per cui divampava più strepitosa, e più alta la fiamma delle discordie suscitata in Lombardia. Le Chiese si eran cambiate poco meno, che in Teatri di comedia, ò di Tragedia; e le prediche s' erano in gran parte rivolte in satire. Poiche questi toltosi davanti con le varie interpretazioni il pregiudizio, che loro recava la Bolla, anzi torcendola in lor favore, seguivano come prima à censurar d' eresia, e di errore la pia sentenza, à condannar com' empio il culto, che davasi alla Concezione Immaculata, e scagliavansi con le medesime invettive contro de' loro Avversarii, esecrandoli, come corruttori delle Scritture, seminatori di nuovi errori, sprezzatori de' Santi Padri, e perciò da schivarsi come eretici, contro cui, à loro esempio, dovean rivolgersi tutti per zelo della Cattolica Fede, ch' era quella, per cui essi stimavansi tenuti à latrar sì liberamente, come cani custodi della Chiesa di Dio.

Gli altri all' incontro rigettavano con risentimenti, e mentite simili ingiurie: esiggevano dal popolo la dovuta venerazione all' oracolo del Papa, da' loro Avversarii sinistramente cavillato: lo publicavano con esaggerazioni, quasi che già dovesse crederssi per esso come dogma di fede il misterio: esecravano le censure date alla sentenza pia, ed al culto, approvato dalla Sede Apostolica, come scandalose, ed empie; e facevano grave scrupolo à tutti di trovarsi presenti à sermoni di quelli, che disonorando la Vergine, disubbidivano a' Pontefici; ed alzavano con ciò bandiera di scisma, e di eresia. In tanto questi eccessi di ambe le parti movevano le lagrime à buoni, il riso à gli sfacendati, ed erano di scandalo à tutti.

Accorse Sisto, à cui ne andarono i richiami, e ne furono presentate le scritture, à darvi opportuno rimedio con un' altra Bolla, data nel 1482. nell' undecimo anno del suo Pontificato. Dichiara in essa di provar grave pena ogni volta, che gli giungono sinistri rapporti di qualsisia Persona Ecclesiastica; sentirsi però tanto più altamente commosso per gli eccessi commessi nelle prediche da quelli, che son diputati à dispensar la divina parola à popoli, con quanto maggior pericolo rimangon costoro senza correzione. Imperciochè non è facile lo scancellar gli errori, che per le pubbliche prediche più ampiamente, e con maggior danno s' imprimono ne' cuori di molti.

Indi esponendo il motivo della sua Costituzione dice di haver sentito, che alcuni Professori di diversi Ordini, destinati à predicar in varie Chiese, e luoghi della Lombardia, avvegnache ben consapevoli, che la Chiesa Romana celebra festa, ed hà ordinato particolar Ufficio per la Concezione dell' Immaculata, e gloriosa Vergine MARIA; pure non si erano fin allora arrossiti, nè cessavano di predicar tuttavia a' popoli, che siano eretici coloro, i quali tengono, ed affermano la Vergine MARIA Madre di Dio esser stata concetta senza peccato originale; come ancora, che la medesima Chiesa Romana celebri solamente *la Concezione Spirituale*, ò la Santificazione della Vergine. Di più che non contenti di tanto, havessero divolgati libri sù le medesime asserzioni; da cui, come ancora dalle lor prediche son sorti in quelle parti scandali non leggieri.

Per tutto ciò volendo egli ovviare ad attentati sì temerarii, ad asserzioni sì perverse, affatto aliene dalla verità, ed à gli scandali, che potrebbero quindi sorgere nella Chiesa di Dio: di proprio moto, e deliberazione, non già per istanza fattagli sopra di ciò, riprova, e condanna con autorità Apostolica le sopradette asserzioni, come false, erronee, ed aliene dalla verità. E così parimente riprova, e condanna i libri predetti, che le contengono.

Poscia con la medesima autorità stabilisce, ed ordina, che chiunque, ò nelle prediche, ò altramente presumerà d' indi avanti affermar con temerario ardire, che le prenominate asserzioni, ò vero opinioni da lui in tal maniera riprovate, e dannate sian vere; come altresì di leggere, ò pur tenere, ed haver presso di se i detti libri dopo la notizia de' suoi presenti decreti, incorra *eo ipso* in sentenza di scomunica, ed in eterna pena di maledizione, da cui non possa fuorche in articolo di morte ottener beneficio di assoluzione da altri, che dal Romano Pontefice, e dalla propria bocca di lui, espressa la cagione, per cui sieno incorsi nelle predette censure.

Finalmente poco prima di terminar la Bolla, per indennità della parte contraria, la quale i difensori del misterio bersagliavano con simili col-

Digitized by Google

colpi di linguà, ſottomette à pari dannazione, e cenſura coloro, che preſumeſſero di predicare, inſegnare, ò d'altra maniera, fiaſi in voce, fiaſi in iſcritto, affermare: Eſſer eretico il credere, che la medeſima Vergine glorioſa non ſia ſtata preſervata dalla macchia del peccato originale. Per ultimo ordina, che queſta ſua Coſtituzione ſia fatta publica dagli Ordinarii nelle Chieſe delle loro Città, e Dioceſi, allorche à gli Ufficii divini concorra maggior frequenza di popolo.

Queſta ſeconda Coſtituzione di Siſto, vedeſi chiaramente ſpedita da lui per frenar col terrore dell'autorità Apoſtolica, gli ſcandaloſi tumulti della Lombardia: peròche tutta è in condannare le indegne cenſure, che davanſi colà dal Bandello, e da' ſuoi partigiani alla pia ſentenza: in riprovarne i libri, e ſingularmente in diroccar l'aſtuta, e falſa diſtinzione delle due Concezioni, con cui ſi toglieva la forza all'altra ſua prima Coſtituzione. Quindi è, che i mantenitori della Preſervazione la baciarono con giubilo, come quella, in cui parve loro di leggere la deciſione della Controverſia in lor favore. Videro in eſſa eſpreſſo dal Papa, che l'oggetto, cui la Chieſa Romana onorava con la feſta, non era la Concezione Spirituale di lei, ò la Santificazione, accaduta in un tempo indeterminato, ed incerto; mà la vera concezione carnale della perſona, ch'è l'animazione. Or ſe queſta, inferivano, è l'oggetto del culto, e della feſta; dunque l'animazione della Vergine fù Santa, e tal ſi riconoſce dalla Chieſa, la quale niun oggetto celebra, che non ſia Santo. Dunque fù ſenza il peccato originale.

Il medeſimo traevano in confermazione dall'Ufficio del Nogaroli approvato, ed iſtituito da Siſto, con dire: l'oggetto dell'Ufficio è il medeſimo con quel della Feſta; dunque queſto è altresì la Concezione carnale, ò animazione della Vergine, non già la Concezione ſpirituale, ò la ſantificazione; mà nell'Ufficio ella diceſi immaculata; dunque la Concezion carnale della Vergine fù immaculata. Dunque Siſto, che l'approvò, e l'iſtituì, approvò parimente in eſſo la pia ſentenza.

Videro ed allora, e ne' tempi ſeguenti gli Avverſarii, (a) queſte vantaggioſe conſeguenze; e perciò molti di loro tenacemente negarono la verità di queſta Bolla; à cagione, ch'ella non leggeſi nel corpo della Ragione Canonica. Mà queſto fù alzar una nuvola contro al Sole, che non valſe ad oſcurarlo. Per tacer ch'ella ſi legge nell'antico libro intitolato: *Monumenta Ordinis Minorum*: leggeſi nella collezion delle Bolle, fatta da Emanuel Rodriquez, e conferita con l'originale da Padri Domenicani in Vagliadolid, per ordine del Conſiglio Reale di Spagna, e quel ch'è più. Fattoſi ſopra ciò giuridico proceſſo da Antonio del Monte Auditor generale delle cauſe della Camera Apoſtolica, (b) ſi teſtificò da lui, di haver veduta la Bolla originale non viziata, nè cancellata, in cui non cadea ſoſpetto di falſità, ò di corruzione. Ciò ch'egli depoſe à 14. di Dicembre del 1504. ſotto il Ponteficato di Giulio Secondo. Quindi è, ch'ella vien addotta da moltiſſimi Autori, e ſingularmente da Alfonſo Caſarubios, e Girolamo Sorbo, tratta dall'originale autentico.

(a) Vide Vvadingū ad an. 1482. in annal. Minor.

(b) Vide Armament. Seraph. in Regeſt. col. 108.

Non così poterono i medeſimi porre in forſe la terza Bolla di Siſto, che comincia anch'ella: *Grave nimis*, come l'antecedente, ed è conceputa con le medeſime parole, ſalvo alcune variazioni; e ciò à cagione ch'ella ſi legge nel corpo della Ragion Canonica. Fù queſta data un'anno dopo l'altra or ora riferita nel 1483. ò perche ſi vollero in eſſa eſprimere alcun'altre propoſizioni condannate, ò perche vennero nuovi richiami da altre parti, ò per altra cagione, che non è paſſata à noſtra notizia.

Condannà dunque in eſſa il Pontefice come falſe, erronee, ed affatto aliene dalla verità le Aſſerzioni de' Predicatori, ò di qualunque altro, che ardiſcà di affermare, eſſer macchiati di alcuna ereſia, ò peccar mortalmente quelli, i quali credono, ò tengono, che la Madre di Dio fù preſervata dalla macchia del peccato originale nella ſua Concezione; ò peccar mortalmente, coloro che recitano, ò celebrano lo ſpeciale, e proprio Ufficio della medeſima immaculata Concezione, ordinato dalla Chieſa Romana; come anche quei, che odono i ſermoni, in cui ſi affermi eſſer ella ſtata concetta ſenza tal macchia.

Condanna parimente i libri, in cui ſono le medeſime aſſerzioni. E vuol che incorrano *eo ipſo* in ſentenza di ſcomunica da non poterſi aſſolvere (tolto che in articolo di morte) da verun altro fuorche dal Pontefice Romano, i Predicatori, e ciaſcun altro di qualunque condizione, e ſtato che ſia, i quali dopo havuta contezza di queſta ſua Coſtituzione, preſumano con ardir temerario di affermare ne' loro Sermoni al popolo, ò altrove in qualſivoglia maniera, che tali aſſerzioni, così da lui riprovate, e dannate, ſiano vere, e di leggere per veri, tenere, ò haver preſſo di ſe i detti libri.

Queſta è la ſomma della Bolla riferita quì con le iſteſſe parole, che in eſſa ſi leggono. Onde ſi ſcorge, ch'è la medeſima con la prima, ſalvo qualche giunta, e detrazione, che voglion quì eſporſi, come trovanſi oſſervate. Primieramente ſi condannano in queſta, que' che dicono peccar mortalmente coloro, i quali tengono la Vergine preſervata dall'originale, e che odono i ſermoni di que'che l'affermano. Ciò che non era nella antecedente; ove ſol condannavanſi coloro, che dicevano, eſſer coſtoro macchiati perciò di ereſia. Condannanſi in oltre in queſta que'che dicono eſſer grave peccato il celebrar l'Ufficio della immaculata Concezione ordinato dalla Chieſa Romana. Il che nè meno era nell'altra, come nè anche era in quella il titolo: *Immaculata*, quì affiſſo alla Concezione. Si aggiunge anche in queſta la cagione, per cui ſi vieta ſotto le medeſime pene il dire, che pecchi mortalmente chi afferma la Vergine concetta in peccato; ed è, perche ciò non è ancor deciſo dalla Chieſa Romana, e dalla Sede Apoſtolica, la qual ragione non eſprimevaſi nell'altra.

Tutto queſto vi è di giunta. Due ſole coſe ſe ne ſon tolte, la prima ſi è: l'eſpreſſa condannazione di quella aſſerzione, per cui ſi af-

ferma, che la Chiesa Romana celebra solamente festa alla Concezione Spirituale, ò Santificazione della Vergine; la qual asserzione dichiaratamente dannavasi nell'altra: la seconda è, che in questa non si esprime ciò, che esprimevasi nell'altra, cioè, che l'assoluzione dalla Scomunica incorsa debba esser di propria bocca del Papa con esprimersi la cagione, per cui i trasgressori son incorsi nelle predette censure.

Tolte queste poche variazioni, nell'una, e nell'altra si esprime l'istesso con altrettante, ed anche le medesime parole. Quindi è, che i Preservatori diedero da questa seconda le medesime conseguenze, che trassero dall'altra, con dire: che le asserzioni condannate dal Papa come false, ed erronee son quelle, che direttamente feriscono la preservazione della Vergine dal peccato originale; e che la ragione di questo giudizio, e censura del Papa si è; perche la Chiesa celebra pubblica Festa, ed Ufficio alla Concezione. Dunque inferivano essi: La Chiesa celebra quel ch'essi dannavano di eresia, e di peccato; dannavano di ciò i celebratori della preservazione; dunque la preservazione è l'oggetto del culto, e della Festa celebrata dalla Chiesa Romana. Tanto più che in questa non sol si approva di nuovo l'Ufficio del Nogaroli, in cui la Concezione dicesi immaculata; mà questo titolo vien affisso dal medesimo Papa alla Concezione.

Da tutto questo si scorge quanto venne da Sisto stabilita, ed illustrata con tali dichiarazioni la pia sentenza; essendo certo, che il Papa, e la Chiesa per l'assistenza dello Spirito Santo son infallibili, nè ponno errare, allor che determinano quel che appartiene alla pietà, ed al culto divino.

CAPO OTTAVO.

Libro di Vincenzo Bandello ristampato sott'altro nome, non ostanti le proibizioni.

PRima di passar oltre à narrare quel di più, che Sisto operò in vantaggio del misterio, mi torna quì in acconcio il riferire quel, che appartiene alle Bolle poc'anzi registrate, ed a' libri del Bandello; posciache, quantunque ciò si divida di tempo, si congiunge per la materia. Nell'anno 1494., cioè diec'anni dopo l'ultima Costituzione di Sisto, Pietro da Vicenza impresse sotto suo nome la Catena di S. Tommaso sù gli Euangelii, e nel mezzo di essa inserì un'Opuscolo con questo titolo: La sentenza vera, sicura, e da tenersi di ducento, e sedici Dottori (*a*) della S. Madre Chiesa intorno alla Concezione della B. Vergine.

(*a*) De B. Virginis Conceptione ducentorum, & sexdecim Doctorum Sanctæ Matris Ecclesiæ vera, tuta, & tenenda sententia. Petrus de Vincentia.

Appena questo libro comparve, che ferì gli occhi de' difensori della Concezione; poiche scorsero, che l'haverlo impresso, altro non era, se non far risorgere il libro condannato del Bandello, di cui questo era un fedelissimo compendio. I ducento, e sedici Dottori, che vi si citano, son quegli appunto, che leggonsi nel trattato di Bandello, trattone solamente uno, ò due. Le autorità nè pure in una sillaba variano dalle allegate dall'altro. Solamente nel principio vi hà quattro capi del peccato originale. Del resto non vi si veggono le censure, e l'invettive, che son nell'Opera, dond'è trascritto. Onde vedesi, che fin dall'ora la maggior fiducia del partito rimase appoggiata alle autorità de' Dottori; di cui molto rimane à dirsi appresso.

Sol per poco si vide questo libro dal publico, e scomparve; mà à guisa di quei fiumi, che corsi per qualche tratto sopra terra, nascondonsi, e poi tornano à sorgere altrove: surse questi dopo un secolo, e mezzo in Tolosa, di nuovo impresso colà per opera di Antonio Reginaldo nel 1649. sotto nome del medesimo Pietro da Vicenza. Appena si vide, che da varii Religiosi se ne fece richiamo in più Tribunali. (*a*) I Maestri della facultà Teologica ne fecero diligente disamina; e col consenso di Raimondo di Taillason Rettore dell'Università, fattane publica censura, lo condannarono per più capi.

(*a*) In censura sacræ Facultatis Theolog. Tholosanæ.

Primo. Perche era stato impresso senza facultà di veruno Ordinario, e senza l'approvazion de' Dottori, come ancora senza nome dello Stampatore, e del luogo, ov'era stampato.

Secondo. Perche moltissimi testimonii de' Santi Padri in esso allegati non erano riferiti fedelmente; peròche ò troncati, ò mutati, ò addotti in senso alieno.

Terzo. Perche da varii Autori ivi citati s'
„ inculcava questa proposizione: La festa
„ della Concezione della B. Vergine non si
„ dee celebrare, e se ne deve vietar la celebra-
„ zione; peròche fù concetta in peccato ori-
„ ginale.

Quarto. Perche allegavansi tratte da Gio:
„ di Poliaco le parole seguenti: A me pare,
„ che non possa tenersi da veruno per opinio-
„ ne, mà riputarsi per eresia, che la Vergine
„ ò non contrasse il peccato originale, ò fù da
„ esso preservata. Che se tal uno fosse sì te-
„ merario, che presumesse di asserirlo, cer-
„ tamente contro costui dovrebbe procedersi,
„ come contro un'eretico, non con argomenti,
„ mà altramente, cioè dire col fuoco.

Quinto. Perche parimente allegavansi i detti, che seguono, tolti da Gio: Domenico di
„ Fiorenza: La Vergine fù concetta in pecca-
„ to originale, come dicono i Santi, e tutti i
„ Dottori; e'l dir l'opposito è eretico, sì per-
„ che è seguire l'eresia condannata di Pelagio;
„ sì perche è contradire alla verità della fede.

Tutti questi capi riferiti nella censura diedero motivo all'Accademia di riprovar il libro, e lo condannò come temerario, scandaloso, e sommamente ingiurioso à tutta la Chiesa Cattolica, per esser apertamente, ed espressamente opposto alle Costituzioni di Sisto Quarto: *Cum præexcelsa*, e *Grave nimis*: a' Decreti del Concilio di Trento, ed alle Costituzioni di Pio Quinto, Paolo Quinto, e Gregorio Decimoquinto; peròche ne' citati documenti si decreta, che la Festa della Concezione della B. Vergine si celebri sotto nome di Concezione, e si concedono ampliffime Indulgenze à celebratori. Come ne' medesimi si vieta sotto pena di scomunica riservata al Papa il censurar come eretici, ò rei di peccato mortale quei, che asseriscono, ò celebrano la Concezione

della

della Vergine senza peccato originale, e'l leggere, o'l tener presso di se cotai libri; anzi l'affermar anche ne' colloquii privati la medesima Concezione in peccato.

A questa censura dell' Università seguì nel Gennajo del 1650. un decreto dell'Arcivescovo di simigliante tenore, e la pena del Reginaldo; posciache convinto prima giuridicamente della furtiva impressione, hebbe l' esilio dall' Università, e da Tolosa. Tutto ciò svegliò la penna di Pietro Possini della Compagnia di GIESU' à combatter contro Pietro da Vicenza, e lo fece con sì forti, e convincenti ragioni, che potè giustamente al libro, che ne divolgò, porre per titolo: *Vincentia victus.*

Con ciò questo fiume in Tolosa tornò à nascondersi. Indi però à non molto tornò ad alzar il capo in Palermo, impressovi furtivamente. Mà lo fece andar di nuovo sotterra il Tribunale dell' Inquisizione, che lo proibì sotto gravissime pene. Finalmente surse in Venezia; mà chi lo fe sorgere, con isperanza, che havesse ad haver libero in quella libera Republica, pur ne temè; peròche impresso nel 1660., come da sicure notizie, ed anche da'caratteri, e dalla carta si scorge, si fè comparir impresso nel 1554. da Antonio Blado, richiamando in vita quest' huomo prima della resurrezione universale, e trasportandolo dopo un secolo da Roma, ove visse, in Venezia, ove non mai esercitò l'arte sua. Mi giova però di credere, che come finto è il nome dell' Impressore, e'l tempo, così ancora sia finto il luogo di Venezia; poiche se quella Republica divota della Vergine l'havesse veduto sorgere nel suo seno, l' harebbe tosto sommerso nella più alta laguna. Così per ultimo parve un Nilo, che celando il vero, hà ingannato più volte il mondo con falso capo.

Andò con simili riguardi colui, che ott' anni doppo la prima impressione del compendio di Pietro da Vicenza ristampò il libro medesimo di Bandello non si sà dove, apponendovi il nome dell'Autore, e dando à se quello di Correttore. Egli l'offerisce alla Religione de'Predicatori, come scudo, e spada per armarli nella guerra, che fan per la fede, oppugnando l' Immaculata Concezione, e gli esorta à disprezzar gli scandali, à simiglianza di Cristo, che de' Farisei scandalezzati dalle sue parole, disse a'Discepoli: *Sinite illos, cæci sunt.* „ E ripiglia così: Non seguiamo i ciechi Noi, „ che habbiam occhi, e habbiam compresi i „ Sagramenti della Sacra Scrittura, a' raggi „ della verità, che sopra noi risplende.

Quel che in questo libro vi hà di mirabile, è, che sù la fronte di esso il Correttore pone à disteso la Costituzione di Sisto Quarto: *Grave nimis*; con dire nel fine della lettera dedicato- „ ria: E perche coloro, che leggono questo „ libro, e considerano la verità, che più chia- „ ramente della luce in esso contiensi, potreb- „ bero trasgredir i limiti, posti dal Sommo „ Pontefice, vi hò messa sul bel principio la „ scomunica da lui promulgata. Lo videro i difensori della Preservazione, e taluno disse, che gli pareva di veder scritto su'l frontispicio di quel libro: *Mysterium*, come lo portava sù la fronte la gran Babilonia dell' Apocalissi. Quanto in quelle carte si legge ò contro la Concezione Immaculata, ò contro l'Ufficio del Nogaroli, tutto espressamente si proibisce nella Bolla appostavi di Sisto. E quel, ch'è più, in quella istessa proibiscesi il libro medesimo di Bandello, che sotto gli stà impresso. Or non può intendersi, come il Correttore habbia preteso di accreditar da una parte quell' opera con le lodi, di cui l'adorna nella sua lettera, e dall' altra gl'habbia scritta in fronte la sentenza della sua condannagione. Questo è un gran misterio; e non è mancato chi hà preteso d'interpretarlo con dire, che si è stimata dal Correttore sì chiara la innocenza, e'l merito del libro, che posto in contro alla Bolla, hà creduto, potersi da esso condannar d'ingiustizia la sentenza. Così altri. A me il misterio riman oscuro, e non mi fido di farne l' interprete. Misterio non meno oscuro è una aggiunta, che il medesimo Correttore fà del suo à quel libro, ed è il lungo racconto, che porta della celebre visione, cui hebbe S. Francesco di Assisi, mentre una volta orava in S. MARIA de gli Angeli. Ella fù, che gli comparve davanti un gran Colosso, il quale, come la statua di Nabucco, havea il capo d'oro, con una bellissima faccia: il petto, e le braccia di argento: il ventre, e i fianchi di bronzo: le gambe di ferro: i piedi parte di ferro, parte di creta: ed era vestito di sacco, di cui pareva, che molto si arrossisse. Mirandolo il Santo, maravigliavasi grandemente della quasi indicibile leggiadria, e stupenda grandezza di esso, come ancora della vergogna, che parea havere di quel vil sacco, che lo copriva. Mentre egli così l'ammirava, riguardando attentamente ogni cosa, il Colosso tosto gli parlò, con dirgli: Perche ti maravigli, ò Francesco? Dio t'hà mandata dinanti questa figura; affinche conoschi in me le cose, che ti han da accadere intorno all' Ordine tuo, &c. Siegue poscia il Correttore, e riferisce tutto quello, che il Colosso disse à S. Francesco, interpretando se stesso, e spiegandogli partitamente i cinque stati diversi, che haver dovea con l'andar de' tempi la sua Religione, figurati ne' varii metalli delle sue membra: e poi dice di haverne cavata la istoria da un libro intitolato: de' Fioreti di S. Francesco, estratta in Venezia da un cert'huomo notabile, e dotto. Del libro de' Fioreti aggiunge, ch'è antichissimo, e contiene molte cose maravigliose, da cui l'istoria della Visione fù trascritta in presenza di cinque testimonii degni di fede nell' anno 1458. à 13. di Settembre.

Per qual ragione habbia il Correttore aggiunta questa istoria al trattato, da lui ristampato del Bandello, parve misterio; peròche à prima faccia non vedesi, che habbia che fare tal visione con la controversia della Concezione, di cui tratta il libro, nè come questi faccia nelle sue carte base proporzionata à quel gran Colosso della visione. Mà un gran difensore della Concezione Immaculata dopo molti altri ne discifero non senza molto studio, e ne divulgò in un suo libro il misterio. Riscontrò egli, come dice, la istoria, ch'è nel libro del Correttore, con la medesima, ch'è nel già

detto

detto libro de' Fioreti, ſtampato in Siviglia nel 1492. ed impreſſo parimente in Macerata, ed in Venezia, quello in lingua Spagnuola, e queſto nella Italiana. La riſcontrò con la narrazione, che ve n' hà in un libro intitolato: Specchio della vita di San Franceſco, ſcritto da cinque compagni collaterali del Santo, Leone, Rufino, Angelo da Rieti, Fabiano, ed Ugolino, che hà per titolo: Leggenda de' Compagni, impreſſo la prima volta nel 1504. e più volte riſtampato in varii luoghi. La riſcontrò con quelle narrazioni, che ſi leggono in tutti gli altri eſemplari, impreſſi in diverſe parti, e da Autori diverſi, in cui la viſione ſi riferiſce da varii originali antichi. Per maggior eſattezza la riſcontrò con trè manuſcritti antichi: Uno, ch'è preſſo à i Padri Cruciferi in Namur, l'altro nel Convento de' Frati Minori in Lovagna, l'ultimo, ch'è nel Convento de' medeſimi Frati in Limburgh di Germania, ed oſſervò, che in tutti la predetta iſtoria ſi legge, come leggeſi preſſo del Correttore, ſalvo che in queſto vi ſi veggono due aggiunte, che in niun altro eſemplare, ſiaſi impreſſo, ſiaſi manuſcritto, ſi ſcorgono.

La prima è, che il Coloſſo ſpiegando à San Franceſco il quarto ſtato dell'Ordine, figurato nelle ſue gambe di ferro, dice: Come il ferro doma, e diſſipa il bronzo, l'argento, e l'oro, così quello ſtato ſarà di tanta durezza, pravità, ed oſtinazione (ed induttore di errore) che per la freddezza, ed orrenda ruggine ſarebbero caduti in dimenticanza tutti i beni edificati dai primi trè ſtati nella Chieſa. Or quella particella chiuſa da noi in parenteſi (ed induttor di errore) in niuno di tutti gli altri eſemplari ſi legge, fuor che nel libro del Correttore.

In oltre il medeſimo Coloſſo ſpiegando il quinto ſtato dell' Ordine, figurato ne' ſuoi piedi parte di ferro, parte di creta; e moſtratolo abominevole, aggiunge: „ e ſe il fedeliſſimo Ordine di Domenico tuo Fratello „ (cui han da perſeguitare, ed infamare ingiuſtiſſimamente, ed haverlo in odio in „ tutte le coſe) non lo ajuterà, patiranno tormenti, cui è impoſſibile il narrarli. Di tutta queſta clauſola, che leggeſi nella viſione narrata dal Correttore, nè meno in verun' altro ſi trova ſillaba, ò veſtigio. Se ne legge bensì in tutti un' altra, e nel medeſimo luogo, ov'è riposta la ſopradetta, la quale torna in favore de' buoni Religioſi di S. Franceſco, che ſaranno in quel quinto ſtato; mà queſta dal Correttore ſe n'è tolta, per dar luogo alla ſua, che in niun' altro eſemplare ſi oſſerva.

Or fatti dal mentovato Difenſore queſti riſcontri autenticati dalla fede di publici Notai in Lovagna à 10. di Giugno 1665. hanno i ſoſtenitori della ſentenza pia creduto d'intendere il miſterio dell' aggiunta fatta dal Correttore di quella viſione al libro del Bandello. Voleva egli autenticar ſovranamente, che la ſentenza dell' immaculata Concezione ſia un' errore, come nel corpo del libro tante volte ſi legge; e ſapendoſi tal ſentenza eſſer ſtata introdotta nelle Scuole Teologiche dall'Ordine de' Minori, dal quale i Domenicani, à ſuo dire, ſi chiamano per tal cagione perſeguitati, infamati ingiuſtiſſimamente, & odiati; ſtimò, che ben valeſſe al ſuo intento una voce del Cielo; e per queſto poſe in bocca al Coloſſo, che l'Ordine di San Franceſco nel ſuo quarto ſtato ſarebbe introduttore di un' errore. Or io hò dovuto raccontar tutto ciò; peròche queſto miſterio ritorna in molto pregiudicio della ſentenza pia; ed in favor della contraria, intorno à cui ſi raggira queſta iſtoria.

CAPO NONO.

Ufficio della Concezione di Bernardino de Buſtis, approvato da Siſto IV. impugnato, e diſeſo. Altre Indulgenze di Siſto, e ſuo Elogio.

MI ripongo col racconto dopo queſta intrameſſa al tempo di Siſto Quarto. Havea Siſto, come ſi è detto, approvato l'Ufficio del Nogaroli, e concedute Indulgenze à chi lo recitaſſe; ed era non per tanto il Nogaroli ſtato impugnato dal Bandello. Quando ſe ne vide la prima volta comparir un'altro oppoſto della Concezione macchiata. Caduto ſotto gli occhi di Bernardino de Buſtis dell'Ordine de' Minori, gli punſe il cuore, e gli riſvegliò il zelo dell'onore della Madre di Dio. Stimò perciò di doverne porre in mano alla Chieſa un contrario, conſonante à quello del Nogaroli, affinche ſi moltiplicaſſero i teſtimonii dell'innocenza di lei. Varietà uſata in quel tempo, quando in diverſe Chieſe eran diverſi nella medeſima feſta gli Ufficii. Lo intitolò: Dell'innocenza della puriſſima Vergine, non come, dic' egli, hà fatto un cert'huomo, che n'hà divulgato un ſuo della cõtaminazione, e corruzione. Ordinatolo lo preſentò à Siſto Quarto, affinche riconoſciutolo, ſe così gli parea, l'approvaſſe. E queſti vi condeſceſe, l'approvò, e concedette facultà, che poteſſe recitarſi nella Chieſa, come gli altri Ufficii Eccleſiaſtici, nè ſolamente da' Frati, e dalle Monache di S. Franceſco; mà da gli altri Religioſi, e Cherici di qualſivoglia ſtato.

Queſt' Ufficio del Buſti ſi hà chiamate contro le penne di molti, i quali à cagione ſingularmente di alcune iſtorie, che in eſſo narranſi, da loro ſtimate ò apocrife, ò poco ſicure, l'han notato in varii tempi. L'ultimo di tutti è ſtato l'Autore del corſo Teologico, che và ſotto titolo de' Salmaticeſi. Queſti, di cui mi tornerà in propoſito di ragionar altrove, afferma non poterſi da eſſo trarre teſtimonii ſicuri à provar la Concezione immaculata, imperòche anche i ſoſtenitori della Preſervazione, tra' quali il Salazar, e l'Aldrete gli rifiutano, come favoloſi. A quali aggiungendo egli il ſuo ſuffragio, dice, che havendolo letto, ritrovò in eſſo alcune coſe falſe, ed indegne di fede, ciò che à ſuo credere non può negarſi. Onde ſi fà à giudicare, che il prenominato Ufficio, come orà giace, ò non ſia quello, che diceſi approvato da Siſto Quarto; ò che in progreſſo di tempo ſia ſtato di tal maniera deturpato, e corrotto, che non hà autorità da fondarviſi convincenti argomenti. Anzi che può convin-

Digitized by Google

vincersi di falsità in quei detti, che ascrive a' Santi Padri.

Per dar prova di ciò, nota in esso quattro vizii, ò falsità capitali, che bastano à snervarne la fede: la prima è nella narrazione della macchia, veduta da un Monaco Cistercieſe in petto à San Bernardo. La seconda nel racconto della Rivelazione fatta da San Tommaso à Fantino Vescovo di Padova. La terza è in un luogo falsamente attribuito à S. Ambrogio nel Sermone *de Gabaonitis*; poiche il Santo non mai scrisse colà le parole seguenti: *Hæc est Virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpæ fuit*, e dal Busti si adducono in nome di Ambrogio. Mà quando sieno d'altro Autore, non sono, se non queste: *MARIA est, in qua nec nodus, nec cortex culpæ fuit*. Alle quali Guglielmo Pepino aggiunse di suo: *Originalis, & venialis*, per dichiararle à suo senso. L'ultima è in un luogo viziato di S. Agostino; ove il Santo Dottore per provare à Manichei, che non s'imbrattò nascendo di Donna, fà dir à Cristo formator della Madre: *Si potui inquinari, cum eam facerem, &c.* Or nell' Ufficio del Busti si legge: *Si potuit inquinari, cum eam facerem*, escludendosi la macchia dalla Vergine, quando Agostino l'escluse da Cristo.

Oltre à queste falsità, dice, che molti altri luoghi di Agostino, di Anselmo, di Bernardo, e di altri Padri, che da' moderni senza elezione si citano in questa controversia, son dal Busti falsamente prodotti; peròche da lui non si segna libro certo; e se segnasi, si lascia il trattato, o'l capo del libro: ciò che ne rende dubbiosa la fede.

Questa è la censura di questi Autori, che professandosi difensori della Concezione immaculata, se non han voltate direttamente l' armi ad impugnarla, han riposto non poco studio in ispuntar quelle, che sono state adoperate da' veri difensori del misterio: mà la loro censura non è andata senza censura. E' sorto in questi ultimi tempi Pietro di Alva Francescano à richiamarsene, e mostrarne l'ingiustizia. Stimò egli, che lo infermar l'autorità di un' Ufficio Ecclesiastico, approvato da un Pontefice, e scritto da un'huomo di molta pietà, e dottrina, sia stato un recar pregiudizio alla Sede Apostolica, alla sentenza pia, ed alla fama dell' Autore.

Entra perciò alla difesa di tutte e tre. E prima dimostra, che l'Ufficio approvato da Sisto è il medesimo, che oggi si legge registrato nell' Armamentario Serafico. Sì perche vedesi tratto fedelmente senza sustanziale alterazione in veruna clausola da due antichi esemplari, che ne corrono impressi, e da un terzo, che se ne hà manuscritto. Sì ancora, perche quant'oggi in esso si legge, trovasi sparso ne' Sermoni del medesimo Busti, (*a*) con cui può farsene da chi che sia agevolmente riscontro. Non si avvanza per tutto ciò ad affermare, che il Papa habbia approvati tutt'i testimoni, che in quell' Ufficio contengonsi; imperciochè la Sede Apostolica procede nelle sue distinte approvazioni con maggior vigilanza, maturità, e prudenza; mà che l'habbia solamente approvato in ordine à potersi liberamente, e lecitamente recitar da' Fedeli. E tanto basta à torre il pregiudizio, che dalla critica de' censori potrebbe ridondar nel Papa, il qual voll'egli stesso riconoscer l'Ufficio, ed approvatolo ordinò, che si divolgasse con la stampa. Anzi ad istanza di Matteo da Novara Commissario Generale de' Francescani concedette à chi'l recitava la medesima Indulgenza già da se conceduta per l'Ufficio del Nogaroli. Ciò che niegasi però dal Vadingo, che non dovette vederne la Bolla.

(*a*) De Bustis par. 3. Marial. in sermonib. de Cõcept.

Per quel che tocca all' Autore, che s'incolpa di più falsità, parimente dimostra, che quando elleno sian tali, non devono, nè possono ascriversi al Busti, quasi che l'habbia egli fuse nella fucina del suo cervello, havendole egli prese non da uno, ò due, mà da molti Autori antichi, i quali le traggono nelle loro scritture. Prova ciò singularmente di tutte e quattro le notate da' Censori; e le prove son quelle, che in altra occasione sono state da noi riferite di sopra in varii luoghi di questa istoria. (*a*) Onde per ischifar qui la noja del Lettore, colà lo rimetto: con che riman salva la fama del Busti, à cui doveasi la ricordanza di questa difesa, per esser egli stato singular difensore della Concezione immaculata; della cui pietà, e dottrina non può credersi l'eccesso, che tal' uno gl' imputa, di haver voluto con finzioni studiate, e menzogne difender la sentenza pia. Quel che può giudicarsene è, che la divozione lo fece tal volta credulo; onde non usò tutta la diligenza, che conveniva in esaminar ciò, che trovò scritto da altri Autori, e ricevè molte cose senza bene abburattarle; ciò che dovea farsi da lui, prima di riporle in un' Ufficio Ecclesiastico.

(*a*) Vid. lib. 2. c. 24 & lib. 3. cap. 22. Et lib. 4. cap. 14.

Che poi da questo non possan trarsi argomenti convincenti per la sentenza pia, già si è detto, che l'approvazione del Papa non dà autorità infallibile à tutto quello, che si scrive in un' Ufficio, da lui approvato. Onde di questo non si presume più di quello, che si ascrive ad altri Ufficii, a' quali si è data sempre particolar venerazione, quantunque approvati avanti, siano stati poi riformati da altri Papi.

Oltre all'Indulgenze date da Sisto à due Ufficii della Concezione, ne diede Egli un'altra à chi recitasse una divota orazione da se composta, à testificar la Concezione immaculata della Vergine. Per esser ella di un Pontefice, non devo quì tralasciarla; mentre altri, per mostrar non indegna della gravità istorica una minuzia, che registrava di un grand' huomo, disse, che anche i bricioli, che cadono dalla mensa de' Dei devono sollecitamente raccogliersi. Ella è la seguente: Dio ti salvi, Santissima MARIA Madre di Dio, Regina del Cielo, Porta del Paradiso, Signora del Mondo: Tù sei singularissima, ò Vergine purissima: Tù concetta senza peccato originale, e perciò immaculatissima: Tù senza macchia concepisti GIESU' Salvatore: Tù fosti verissimamente avanti il parto, nel parto, e dopo il parto illibata, ed inviolata. Fà sì con le tue Sante preghiere, ch' io viva puramente, piamente, e santamente.

Pre-

„ Prega per noi GIESU' tuo diletto figliuolo,
„ e ricevimi dopo la morte: liberami da tutti
„ i mali della mente, e del corpo, e fà, ch'
„ io ne liberi anche gli altri: ch'acquisti l'o-
„ pere della misericordia; e goda teco in e-
„ terno della gloria del Paradiso. Comandò in oltre, che la Festa della Concezione, la quale celebravasi dalla Chiesa Romana, si solennizasse in tutta la Chiesa con ottava, dopo cui si trasferissero le feste, che in essa occorressero. Rito, che con l'andar de' tempi dismesso, è stato solennemente riposto dalla singular pietà d'Innocenzo duodecimo oggi regnante, il quale hà distesa la medesima ottava, che celebravasi solamente in alcuni Regni, à tutta la Chiesa universale. Finalmente Sisto Quarto per esporre à gli occhi di tutto il Mondo, il quale portasi pellegrino in Roma, la sua divozione verso il misterio, edificò una Cappella all'immaculata Concezione in S. Pietro colà dov'è il Coro.

Questi, ed altri documenti della sua tenera pietà verso la Vergine concetta in grazia lasciò Sisto a' Posteri. Onde deve annoverarsi in primo luogo trà que' Pontefici, da cui il nostro misterio hebbe una grand' elevazione, e comparve nell' Orizonte della Chiesa à sembianza di Sole; poiche fù il primo, che distese il braccio dell'autorità Apostolica ad esaltarlo, e difenderlo da' suoi impugnatori; meritevole per ciò di gran lode, come ancora per gli altri suoi pregi, ed opere illustri. Posciache fù Pontefice per la dottrina tra' primi della sua età, e per la grandezza dell' animo generoso, e benefico, uguale a' più gran Monarchi di Europa. Nel Pontificato spiccò in lui il zelo, che havea sempre nudrito di propagar la fede, ed abbatterne i nemici. Onde inviò le sue armi à combatter la potenza Ottomana in Levante, e ne tenne lungi dall'Italia la infestazione. Roma hebbe splendore dalla sua magnificenza, ornata di non pochi edificii sagri, e profani. La Sede Apostolica crebbe di autorità dall' altezza della sua mente, e dalla gloria delle sue imprese. La Liguria riconobbe spezzata dalla sua mano la catena della sua servitù: e la Sapienza trovò l'asilo nella sua Corte, e la Reggia nella Libreria Vaticana da lui esposta all' uso publico de' Letterati. Onorò i Rè di Spagna col glorioso titolo di Cattolico, (a) che dato loro da' Concilii, e da altri Pontefici per gli antichi meriti con la fede, e poscia intermesso, egli lo innestò alla lor Corona, e Giulio Secondo suo Nipote gliel confermò. Dispensò al suo Ordine à piena mano le grazie, coronando la sorgente di que' pregi, che l'haveano sublimato al Vaticano. Frà gli splendori del Principato non mai depose l'umil veste religiosa, ricoperta sotto le insegne pontificie: e quel ch'è più, ne ritenne l'umiltà nell'animo, vietando la sontuosità del sepolcro al suo Cadavero per istar à piana terra sotto a' piedi di tutti. Mà il Cardinal Giuliano suo Nipote stimò doversi haver più riguardo all' altezza del merito di lui, che a' sentimenti dell'umiltà, e glie l'eresse cospicuo à lavori in bronzo: mà più perenne monumento è quello, che s'alzò egli stesso nelle trè Bolle, con le quali illustrò la Vergine concetta in grazia, per cui sarà eterna nella Chiesa la sua memoria.

(a) Vvading. in Annal. Minor.

CAPO DECIMO.

Ufficio della Santificazione, introdotto nell' Ordine de' Predicatori, e poi dismesso, da niun' altra Chiesa usato.

GLi ufficii di Lionardo Nogaroli, e Bernardino de Bustis, di cui si è detto, comunente ricevuti, per l'autorità, che loro aggiunse l'approvazione, ed Indulgenza di Sisto, ponevano quasi in palma di mano a' fedeli la pia sentenza in tante, e sì chiare maniere espressa, presso che in ogni lor foglio. Vedendo alcuni de' Padri Predicatori, che questa era una publica protestazione à manifestar la credenza dell'immaculata Concezione, furono solleciti, ch'ella non si prendesse da' Popoli per un dogma di fede già diffinito. Ad impedir per tanto, che questo errore non s'insinuasse ne gli animi, si stimarono in obbligo di opporvi una protestazione parimente pubblica, con cui veniissero à dichiarare, che quel, che celebravasi, era la Santificazione della Vergine, ò che almeno essi non intendevano di celebrare altro.

Cominciarono perciò nelle Messe, e negli Ufficii loro Ecclesiastici ad usare il nome di Santificazione, cassato quello di Concezione; e non lasciavan di spiegar da' pulpiti la cagione di questo cambiamento. Vi si opposero tosto i Frati Minori, riprovando tal mutazione fatta di propria autorità, contro l'uso approvato, singularmente da Sisto in tutta la Chiesa. Si suscitarono perciò le solite contese, singularmente in Marpurgo Città di Germania soggetta al dominio di Errico Langravio di Hassia. Questi vedendo lo scandalo de' popoli, e i disordini, che havrebber potuto nascere da tali dissensioni, stimò suo debito di provedervi. Tenuto perciò consiglio, pubblicò nel 1479. col parere de' suoi Consiglieri un Rescritto, in cui espressa la stima, e l'amore, che havea verso de' Religiosi di amendue gli Ordini, dimoranti ne' Conventi di Marpurgo; Indi le discordie, che li dividevano per la diversità e delle voci, e del rito, con cui da loro celebravasi la festa della Concezione, dichiara: che per dar gloria à Dio, ed alla Vergine: per ovviare a' disturbi, che potrebbero suscitarsi trà i suoi Sudditi, la sua mente è di ridurre à concordia i medesimi Religiosi; e di far intendere particolarmente a' PP. Predicatori, che per le dette ragioni egli desidera, e vuole, che sia da essi celebrata la festa della Concezione tanto ne' Salmi, e nelle Lezioni dell'Ufficio, quanto nelle Prediche, non altramente da quel, ch'è stato istituito dalla Santa Madre Chiesa, e confermato da' Beatissimi Padri, i Sommi Pontefici, come suole ancora usarsi nella Diocesi di Magonza, e di Treveri: nella Parocchia di Marpurgo, e nel Convento de' Padri Francescani Scalzi. In modo, che per allora, e per l'avvenire venerino nelle loro Chiese, e ne i lor conventi con somma di-

vo-

Digitized by Google

vozione la medesima festa sotto titolo di Concezione.

Tal fù la ordinazione del Langravio, e ad essa dopo matura deliberazione si obbligarono di propria volontà que' Padri ben consapevoli doversi ubbidir da gli Ecclesiastici à Principi secolari, anche nelle materie spettanti alla Religione, quando esiggono da' loro Sudditi l'ubbidienza à gli Statuti de' Canoni, de' Pontefici, e della Chiesa. Non così altri fuori del dominio di quel Principe, posciache dopo pochi anni nel 1486. fecero imprimere in Norimberga il loro Breviario, ove à gli otto di Dicembre notavasi nel Calendario la festa con questa rubrica: La Santificazione della Vergine: festa doppia: In esso l'Invitatorio, le Antifone, i Responsorii in luogo di Concezione haveano: Santificazione; e nella quinta Lezione si leggeva così: La cui Concezione „ non hà fin' ora confermato la Chiesa Roma„ na, che debba celebrarsi; peròche riman „ dubbio, se fù allora Santificata, à cagione, „ che allora non hebbe l'essere nella natura „ delle cose. Mà dapoi che l'anima fù con„ giunta al corpo, non è lecito di dubitare, „ che sia stata allora Santificata, la quale San„ tificazione crediamo doversi venerare, e pre„ dicare con gran lode.

Notasi quì da molti un'affettata ignoranza dell'Autore nel dirsi, non ancora confermata in quel tempo dalla Chiesa Romana la festa della Concezione, quando eran già diec'anni ch'ella havea Ufficio proprio, ed era stata con più Bolle confermata da Sisto. E però vero, che la festa non era della Concezione seminale, come par che accenni; mà della Concezione della Persona nell'infusione dell'anima, la quale con la festa celebrata dimostrasi Santa. Ciò che non volendo essi riconoscere, si attaccarono astutamente alla prima per distrarre la Santificazione dalla seconda Concezione, e mostrarne incerto il tempo. Pure con dire, che la Santificazione fù dopo l'unione dell'anima, lasciaron dubbio se intesero per quel: dopo, posteriorità di natura, ò di tempo. Ond'è, che non espressero chiaramente l'opinione.

Perciò l'Ufficio non finì di contentar altri, che havean più zelo di mostrar la Vergine apertamente macchiata. Quindi fù, che Vincenzo Bandello stimò di dover comporne pel suo ordine un'altro, il quale à più chiare note protestasse la loro opinione. In esso si dimostrò quale apparve ne'suoi libri: posciache trà le lodi della nostra Signora, fù molto sollecito di meschiar varie espressioni, che la mostran rea della prima colpa, con dire, che così lo sentirono tutti i Santi. (a) Non altrove però più distintamente, che nell' Inno de' Vespri, ove son questi detti: Niun Beato, ed anche verace Dottore dubita di questo, mà dicono, che i primi doni purgarono la macchia contratta nel ventre. (b) Imperciochè costa, che fù generata, come semplice femina, per la copula de'Santi Genitori. Onde non fù esente dal peccato originale; mà si sà, che fù riparata da sì gran disgrazia dalla bontà dello Spirito Santo. (c) Simili espressioni si leggono sparse nelle Antifone, ne'Versetti, e nelle Lezioni, à segno, che non meno di sessantacinque volte dice la Vergine Santificata, purgata, mondata, non senza nausea della Pietà. A mostrar poi il senso comune de'Padri, da se asserito nell'Inno, forma nelle Lezioni un centone delle loro sentenze: staccate da'luoghi, ove quelli le posero, e nello staccarsi, tronche, bistorte, alterate, stravolte, e da lui ricucite à suo modo, à far bene spesso tutt'altro senso da quel che fanno ne'proprii luoghi.

Quest'Ufficio, benche ordinato dal Bandello in tempo di Sisto, non fù da lui prodotto, forse per non isvegliarli contro quell'istesso fulmine, da cui erano stati percossi i suoi libri; quindi è, che non si vide divolgato con le stampe prima del 1527., quand'erano più anni, che l'Autore era morto. Convien però credere, che non fù grato alla Religione Domenicana indotta à recitarlo per l'autorità di lui, che ne fù Generale; (a) posciache non l'usò, che per soli ventiquatro anni, ed anche nel corso di questi comparvero e Messali, e Martirologii Domenicani, in cui la festa segnavasi con nome di Concezione. Parve poi singularmente à gli Autori della sentenza pia sì deforme il prenominato Ufficio, che loro diede orrore, (b) onde molti di loro, tra'quali Egidio Portoghese, Francesco Sosa, il Leonese, Vadingo, Maracci, e i Cismontani, ne' tempi seguenti rivolsero le penne à mostrarne gli sconcerti; nè si tennero di accagionarne con giusto risentimento l'Autore.

E quì luogo di riferir un detto del Torrecremata, che precedè, e del Gaetano seguito dal Gravina, che fù dopo questi tempi, di cui scriviamo. Tutti e trè per giustificar il titolo di Santificazione, cominciato ad usarsi da suoi, affermarono, che molte Chiese antiche celebravano la festa à gli otto di Dicembre sotto titolo di Santificazione. Ciò che provarono con addurre la Chiesa di Girona in Ispagna, quella di Santa MARIA maggiore in Roma, e la Religione de'Certosini, ne'cui Ufficii Ecclesiastici trovasi il nome di Santificazione. Mà che non hà potuto ne'sostenitori della Concezione immaculata il zelo di difendere l'onore della Vergine, e l'impegno di stabilir per tutte le vie la lor sentenza? Han ricercati per tutto, e ritrovati, non men che trecento sessanta Ufficii della Chiesa Latina, e tutti gli Ufficii, e Rituali della Chiesa Greca, che rimangono; e dopo esattissima diligenza attestano, che non ne hanno riscontrato nè pur uno, in cui la festa si segni sotto nome di Santificazione; mà in tutti v'hà quello di Concezione. E perche non se ne stia alla lor fede, ne producono i testimonii. Basta però per certa testimonianza il detto de gli Allegatori prenominati, i quali di molte Chiese, che asserivano, non poterono addurre più che trè, le quali nè men vagliono per prova.

Poiche per quel che tocca alla Chiesa di Girona osservasi, che nel suo Ufficio il nome di Santificazione, accoppiasi à quello di Concezione, con dirsi: Della Santificazione della Concezione. Ciò che prova più tosto la sentenza pia; mentre la Concezione della Vergine, e

(a) Ægid. Lusitan. l. 3. qu. 4. a. 4. §. 1. Sosa in Apol. fol. 33. Legionens.

(b) Vvading. in Legat. or. 5. Marrac. in Trutin. Marian. & in fide Cajetana. Cismontani in Regesto fol. 240.

(a) Nullus hoc dubitat beatus Doctor, & verax etiam; sed ajunt, ventre contractam maculam piasse munera prima.

Namque, Sanctorum copula parentum, Fœmina ut simplex generata constat, unde peccati vel originalis.

(b) Non fuit expers illa; sed tanto reparata casu Spiritus Sancti bonitate scitur. Qui Dei templum Geniti futuram Sanctificavit. &c.

(c) Apud Cismontanos in Armam. Seraph. in Regesto.

non la Vergine diceſi ſantificata.

La Chieſa di S. MARIA Maggiore in Roma non hà Breviario, che non porti in queſta feſta il titolo di Concezione. Solamente in un manuſcritto antico leggeſi nella Colletta così: *Sanctificationis ejus votiva ſolemnitas pacis tribuat incrementum*. Mà anche in queſto nella „ Rubrica ſi legge: Nella feſta della Conce„ zione della B. Vergine; donde ſi coglie, che proteſtava Santificata la Concezione, che celebrava con feſta.

Finalmente la Religione de' Certoſini nelle Coſtituzioni (*a*) ordinate nel 1368. ſotto Guglielmo Rainaldo, non può negarſi, che in una di eſſe hà le ſeguenti parole: Nella feſta „ della Santificazione della B. Vergine ſi fac„ cia l' Ufficio, come nella Natività della me„ deſima, mutato il nome di Natività in quello di Santificazione. Pure in un breviario di quell' Ordine, impreſſo in Venezia nel 1491. leggeſi nella Rubrica così: Nella feſta della „ Concezione della B. Vergine, in tutto, co„ me nella feſta della Natività della medeſima. Quindi pare, che il decreto della Coſtituzione non haveſſe effetto, almen quanto al porſi per eſſo il nome: Santificazione, ne' Breviarii dell' Ordine. Non biſogna però diſſimulare, che ſi hà buon argomento à credere, che la Religion Certoſina per ragion della ſopradetta coſtituzione, celebraſſe ſotto nome di Santificazione; peroche vi è un' altra coſtituzione, che ſembra di derogar à tal uſo. Ella cade nell' anno 1509. mentr' era Priore della gran Certoſa Franceſco dal Pozzo, in cui ſi dice: La feſta della glorioſa Vergine MARIA, che ſi celebra ſolennemente à gli otto di Dicembre, da ora in avanti ſi celebri per tutto l'Ordine ſotto nome di Concezione, non oſtante lo Statuto, che fà menzione della Santificazione. Può non per tanto ſalvarſi l' apparente contrarietà, ch' è trà la coſtituzione del 1368., e'l Breviario impreſſo nel 1491. con dire, che quella Religione celebrò ſempre la feſta ſotto nome di Concezione, come moſtra il Breviario nella Rubrica, quantunque la Colletta della Meſſa portaſſe il nome di Santificazione. Ciò che confermaſi; imperoche nelle medeſime coſtituzioni del 1368. ove ſi fece il narrato decreto della Santificazione, nel preſcriverſi l' aſtinenza per le Vigilie di cinque Solennità della Vergine, (*b*) notaſi nel margine del decreto la Vigilia, che precede alla feſta della Concezione, non della Santificazione, à cui aggiungonſi le altre quattro.

Mà che che ſia di ciò: non baſta l'uſo particolare d'una ſola Religione, à provar il detto del Torrecremata, e de' ſuoi ſeguaci, che francamente pronunciarono, celebrarſi da molte Chieſe la feſta ſotto titolo di Santificazione; e riman vero, che ſin à queſti tempi, in cui ora ſi raggira la noſtra Iſtoria, la voce Santificazione non era entrata ne gli Ufficii Eccleſiaſtici. Ciò che hà ſenza fallo à dirſi eziandio della medeſima Religione Domenicana; poiche, com' anche di ſopra ſi è tocco, ſin dal principio della ſua fondazione celebrò ſotto titolo di Concezione. Il che coſta dal particolar ſuo Martirologio impreſſo trent' anni dopo la morte di S. Domenico, ove leggeſi à gli otto di Dicembre: La Concezione di S. MARIA Vergine: feſta doppia: Rito che durò per lo ſpazio di cento trentatrè anni, cioè fin' al 1387. come comprovaſi da' Breviarii antichi di quel tempo, che ancora oggi conſervanſi, e da molti Autori, che l' affermano, tra' quali ſono (*a*) Errico Spondano, Ambroſio Caterino, ed altri. Quantunque poi ſi cominciaſſe per le cagioni altrove riferite, ad uſar ne' libri, e nelle Scuole de' PP. Predicatori la voce: Santificazione, proteſtativa della loro opinione; pur' ella non paſsò per tanto à gli Ufficii Eccleſiaſtici dell' Ordine, prima di queſto tempo, e dopo pochi anni fù anche da queſti diſmeſſa, come ſi è detto.

(*a*) In Conſtitut. Carthuſienſ. an. 1368 p. 1. c. 2. n. 8

(*b*) In conſt. Rel. Carthus. p. 2. c. 4. n. 26.

(*a*) Spondanus ad ann. 1387. n. 7. Catherinus de Concept.

CAPO UNDECIMO.

Ordine della puriſſima Concezione, fondato da Beatrice di Silva, approvato da Innocenzo VIII.

AVvegnache molto rilevante ſia per ſe ſteſſo, e degno di gran commendazione quel, che Siſto IV. operò ad eſaltar la Concezione immaculata della noſtra Signora, crebbe ciò à diſmiſura di pregio, per l' eſempio, di che fù a' Pontefici ſuoi ſucceſſori. Poſciache queſti ne ſeguirono animoſamente le orme, ed oltre al far ſue le Bolle di lui, con rinovarle; portaronſi inanzi à proteggere, ed illuſtrar di nuovi ſplendori il miſterio. Si che à lui è rimaſa la gloria, che nelle grandi azioni hà ſempre, chi ad imprenderle è il primo. Mancato Siſto per la morte, caduta nel Luglio del 1484. gli fù ſuſtituito nella Sede Romana Gio: Batti-ſta Cibo, che nella ſuà aſſunzione al Pontificato ſi nominò Innocenzo Ottavo. Singulare fù il culto, che queſti con autorità Apoſtolica decretò in honore della Vergine concetta in grazia, ed è quello, ch' egli approvò nell' Ordine della puriſſima Concezione iſtituito da Donna Beatrice di Silva. Vi concorſe con le ſue maraviglie il Cielo, e furono sì riguardevoli, che poſſono annoverarſi trà le prime, cui la Provvidenza diſpoſe ad autenticar queſta gran prerogativa della Madre di Dio. Fò capo da quelle, che la medeſima Vergine operò nella perſona di Beatrice.

Fù ella di nobiliſſima ſchiatta, e ſtrettamente congiunta in parentela al Rè di Portogallo D. Manuello il Conquiſtatore dell' Indie. (*b*) La natura la dotò di ſingular vivacità, e diſcretezza nell' animo, e di rara bellezza nel corpo. Viſſe nella ſua Gioventù nella Corte del Rè D. Gio: Secondo di Caſtiglia, ove ſeco la conduſſe D. Iſabella Infanta di Portogallo ſpoſata à quel Principe. Quivi il ſuo tratto la rendette sì amabile à tutti, che fù deſiderata da molti Grandi per Iſpoſa, e'l Rè iſteſſo godeva di vederla, ed udirla diſcorrere. Il favore di queſto gli partorì l' avverſione della Regina, che acciecata da fiera geloſia punì in lei come colpe le grazie del Cielo. Per toglierla da gli occhi al Rè, e forſe anche dal Mondo, un dì, che più furioſamente l'agitava la ſua paſſione, la chiuſe con gran diſpetto in una caſſa, e ve la

(*b*) Bivatius in hiſtor. Concep. Aubertus in lib. arg. Monaſtic. Religion. & in Chron. ad an. 1484. Maracci. Lilia, & Fūdatores. Antonius Vaſconcelli.

Digitized by Google

la tenne trè giorni. Baſtava tanto à toglierle la vita, ò per mancamento d'aria al reſpiro, ò per difetto di cibo al ſoſtenimento, ò per lo ſpavento frà le anguſtie di sì ſtretta, ed oſcura prigione, dond'ella non ardiva di farſi ſentire per non iſcoprire il diſordine della ſua Signora. Ridotta à sì mal ſegno dalla Reina della terra, ricorſe alla Reina del Cielo, della cui Concezione era ſtata divota ſin dalla ſua fanciullezza; ed invocatala di cuore in quel gran riſchio della ſua vita, n'hebbe pronto il ſoccorſo. Le comparve la Madre di Dio, la ſoſtenne, perche non periſſe, la ſollevò di cuore in quella pericoloſa afflizione, e le diè vigore da patir appreſſo molti travagli per amor ſuo. Cavata dopo trè giorni da quell'ergaſtolo, in cui la Padrona la tenne forſe non per altro, che per offuſcarle con quell'ombre penoſe la bellezza del volto, sì che non feriſſe co' ſuoi tratti il cuore al marito, ne uſcì così freſca, ed in nulla iſmunta, come quando ve la chiuſero. Quel ch'hebbe di miſterioſo la viſita della Madre di Dio, fù, che ſe le moſtrò veſtita d'abito bianco, con iſcapulare azzuro: Diviſa, ch'era quaſi la moſtra dell'abito, che ella havea da preſcrivere alle ſue Monache nell'Ordine della pura Concezione, di cui l'havea Dio deſtinata Fondatrice.

I favori miracoloſi di Criſto in beneficio de' corpi andaron ſempre congiunti con le ſue grazie in prò dell'anime. Tal fù queſto della Madre di Criſto, poſciache cambiò à Beatrice il cuore, e glielo acceſe di un vivo deſiderio di conſagrar tutta à Dio, ed à Lei la vita, che l'havea conſervata in quel pericolo. Quindi è, che campatane le promiſe con voto di oſſervar perpetua Verginità per immitarla nell'incorruzione del corpo, e nella purità dello ſpirito. Ciò ſtabilito conſiderò, che l'oſſervanza del ſuo voto correa riſchio trà le profanità, le delizie, e i vagheggiamenti del Palagio Reale, che è il luogo più ſdrucciolo alla fragilità humana; come non era ivi ſicura la ſua vita eſpoſta a' furori geloſi della Padrona, che ricominciava ad agitarla. Determinò per tanto di laſciar la Corte, e ritirarſi à vivere in luogo, ove non correſſe riſchio nè la ſua purità, nè la ſua vita, ed in cui poteſſe altresì darſi tutta all'oſſequio della Reina del Cielo, alla quale ſi era dedicata; da che quella della terra la rimeritava sì male della ſua ſervitù. Con queſta riſoluzione ſi partì da Tordeſiglias; ove era allora la Corte, e con poco accompagnamento s'incaminò verſo Toledo, non ſenza gran timore, che la geloſia della Padrona le teneſſe dietro per nuocerle fuor del Palazzo, ove poteva queſta ſicurarſi di non eſſer accagionata di ciò, che l'avveniſſe di ſiniſtro.

Tanto ne credè: quando al paſſar di un monte ſi vide ſopragiunta da due Frati di San Franceſco, i quali accoſtandoſele la ſalutarono corteſemente. Al vederli hebbe molti ſopraſſalti nel cuore, immaginandoſi, che que' Religioſi foſſer mandati dalla Reina per confeſſarla, prima che veniſſero altri à darle la morte. Onde proruppe in pianto, e dimandò loro con angoſcia, e tenerezza la cagione della loro venuta. Mà le riſpoſe incontanente un de' due, che alle fattezze le parea Portogheſe, e parlandole in quella lingua la diſingannò del ſuo ſoſpetto; poſcia animandola con ſoavi maniere le diſſe, ch'erano sì alieni dall'eſſer forieri di qualche ſua pena, ch'anzi venivano à liberarla da ogni noja: Steſſe di buon'animo, ch'era sì lontana da morire allora, che dovea haver prima molte figliuole.

A queſta inaſpettata predizione ſi recò Beatrice in atto di maraviglia; e perche havea preſa confidenza diſſe loro; ch'ella ſi era ſtretta con voto di perpetua verginità: che non altro la portava fuora della Corte, ſe non la volontà di ritirarſi in luogo, ove poteſſe ſenza riſchio intieramente oſſervarlo: per queſto andarſene in Toledo, ove havea in animo di ricoverarſi in San Domenico Reale, ch'è Moniſtero di Monache Domenicane. Sia come più vi piace, ò Signora, ripigliò il Religioſo; ſiate però ſicura, che non mancherà di avverarſi quel, che vi diciamo. Voi havrete figliuole, la cui fama ſi ſpargerà per tutto il Mondo, e per eſſa creſcerà parimente la voſtra. Con queſti, ed altri ſanti diſcorſi ſi avvicinaron' all'oſtello; e Beatrice comandò ad uno ſuo Gentilhuomo, che andaſſe avanti ad apparecchiar da pranzo per tutti. Giunta che vi fù, i Religioſi ſi accommiatarono da lei per paſſar oltre. Mà ella li pregò, che prendeſſero ſeco un poco di riſtoro, nè per molto, che ſe ne ſcuſaſſero, laſciò di ſtringerli à fermarſi. Moſtraron quelli d'indurſi, e ſi fecero veder da lei entrar avanti nell'albergo. Mà poco dapoi non più comparvero, e ricercati per tutto non furon trovati, nè vi fù chi gli haveſſe veduti dentro, e ne poteſſe dar contezza. Quand'ella l'inteſe, rimaſe ſopra modò conſolata, ed hebbe per indubitato, che il Frate Portogheſe era Sant'Antonio ſuo compatriota, à cui ella havea particolar divozione, venuto à ſollevarla in quelle anguſtie del ſuo cuore, e dell'altro ſi perſuaſe, ch'era il P. S. Franceſco, di cui era parimente divota. Onde rendette à Dio teneriſſime grazie, ed in memoria di sì ammirabile favore celebrò in tutto il rimanente della ſua vita la feſta di amendue queſti Santi.

Giunta in Toledo ſi chiuſe, come havea riſoluto, nel Moniſtero di S. Domenico. Mà perche Dio l'havea deſtinata fondatrice di un nuovo Ordine, non permiſe, che prendeſſe l'abito dell'altre Monache Domenicane. In quel ſagro ritiramento viſs'ella per trent'anni in abito di ſecolare, mà con tanta pietà, che nulla differiva dalle più divote Religioſe. Occupavaſi di continuo in orazione, e ne gli eſercizii d'ogni virtù, che compoſtole l'animo, e ritiratolo da ogni penſiero di Mondo, la tennero lontana da ogni commercio, e raccolta con sì ammirabile modeſtia ſotto di un velo, che non iſcopriva il volto nè meno alle ſue ſerve; nè altri la vide ſvelata, che la Reina Donna Iſabella, moglie di Ferdinando il Cattolico, e figlia dell'altra Iſabella ſua perſeguitrice in Tordeſiglias; poiche anche nel deſinare ſel teneva pendente à mezza faccia: rigore che usò per punire la ſoverchia cura havuta della ſua bellezza, e lo ſcandalo dato à tal'uno col ſuo brio, mentr'era in Corte. Era per-

Digitized by Google

ciò di grand' esempio à tutte le Religiose, con cui vivea, le quali ne ritrassero gran profitto, ed anche molto prò al loro Monistero; poiche delle rendite, che riteneva, vi edificò il Chiostro, e'l Capitolo, ove pose l'armi de' Rè di Portogallo suoi congiunti, e per sua divisa vi aggiunse un Labirinto: forse ad esprimere con esso il Mondo, e la Corte, donde Dio non senza gran beneficio l'havea cavata; la dove chi vi entra, per lo più non trova l'uscita, tanto sono ò intrigati, ò lusinghevoli i suoi sentieri.

In questo tempo cresciuta in lei con l'altre virtù la divozione verso l'Immaculata Concezione, e'l desiderio conceputo, fin da che hebbe dalla Vergine il favore di sopra narrato, di rendere alla sua liberatrice qualche singular pegno della sua gratitudine, la pregò con tenera, e fervorosa istanza di manifestarle, qual cosa potrebb'ella fare, che le fosse in grado, e valesse ad aumentar in tutto il Mondo la veneratione, e'l culto al misterio della Concezione. Dopo molte preghiere, che le porse, si sentì fortemente ispirata à fondar una Religione, che havesse per proprio, e particolare istituto l'onorar questa singular prerogativa della sua purità, la quale parve à lei, che la Vergine le manifestasse, e ne facesse pompa nell'abito bianco, e cilestro, in cui le comparve, allora che la preservò miracolosamente in Tordesiglias dall'astio della Regina.

Impressosi altamente nel suo cuore questo pensiero, le parve di manifestarlo alla Reina Isabella, devotissima anch'ella del misterio, e lo fece con pregarla de' suoi consigli, e molto più della sua Real protezione. Lodò la Reina sì santo, e nobile disegno, e si offerse à promuoverne l'adempimento così in Ispagna, come in Roma appresso il Papa. Mà prima di far capo à Sua Santità, stimò bene, che Donna Beatrice uscita dal Monistero di S. Domenico, radunasse qualche numero di persone, che volesse imprender con lei quell'opera: Così ancora, che ponesse in ordine l'abitazione, da ritirarsi per dar principio all'Istituto, che meditava. Gliene agevolò la medesima Reina l'esecuzione con donarle il Palagio di Galiana; in cui accommodato in forma di Chiostro Religioso, la Serva di Dio si ritirò insieme con D. Filippa di Silva, e Meneses sua Nipote, la quale fù poscia la prima Badessa del nuov'Ordine, con essa undici altre Dame virtuose, e nobili. Quivi diedero principio ad una vita comune da Religiose, mà senza mutar abito, nè prescriversi regola, stimando prudentemente di non dover prender alcuna risoluzione senza haver prima l'oracolo della Sede Apostolica.

Lo richiese D. Beatrice in una Supplica, che inviò ad Innocenzo Ottavo allora regnante, in cui gli esponeva l'istituzione di un'Ordine da se fondato sotto titolo della pura Concezione della Vergine, nel Monistero di Santa Fede (questo nome havea ella dato al Palagio di Galiana, presolo da una Cappella, che ivi era, dedicata alla Santa Martire Fede) e glie ne chiedeva l'approvazione. Andò questa richiesta avvalorata dalle lettere, ed istanze vigorose della Regina Cattolica, che ne supplicava medesimamente il Papa. Commendò grandemente Innocenzo sì pio disegno, ed alle fervide istanze della Reina rispose, che havrebbe di buon grado approvato quel nuovo Istituto; mà non già un nuovo Ordine, ò Regola: eleggessero per tanto quella delle antiche, la quale stimassero di più convenire, ch'egli n'havrebbe spedite le Bolle. Havuto questo avviso, si radunò Beatrice con le sue compagne à consiglio; e di comune consentimento elessero di militare sotto l'Ordine, e la Regola Cistercie-se di San Bernardo.

Espostolo con una nuova Supplica al Papa, con esso quel che desideravano intorno all'abito, ed alcune osservanze Regolari loro proprie; Innocenzo condescese alle lor dimande; ed à trenta di Aprile del 1489., ch'era il quinto anno del suo Pontificato, segnò la Bolla della Confermazione. In essa, premessa la donazione del Palagio fatta dalla Reina all'erezione del Monistero, e la Supplica di D. Beatrice con le istanze d'Isabella, dà facoltà a' Vescovi di Coria, e di Catania, ed al Vicario di Toledo di eriggerlo in quella Casa sotto l'invocazione della Concezione, con Dignità Badiale, per cui una presegga all'altre, che con D. Beatrice voglion professar in essa sotto l'Ordine Cistercie-se, e vivere in comune con regolare osservanza, ed in perpetua clausura. Prescrive poscia l'abito, che devono portare la Badessa, e le Monache; il qual vuole, che sia tutto bianco, con iscapulare parimente bianco, sopravi un mantello di color cilestro, in cui, come ancora nello scapulare si affigga l'Immagine della B. Vergine MARIA; e che à cingersi usino un cordone simile à quello de' Frati di San Francesco. In oltre assegna loro l'Ufficio, che devon recitar tutto l'anno; e le obbliga, che tolte le Domeniche, le feste doppie, e semidoppie, e ferie privilegiate, dicano in tutti gli altri giorni le ore Canoniche maggiori della Concezione. Di più: che ne' giorni festivi, e feriali di sopra eccettuati, in cui non si dee recitar l'Ufficio divino della Concezione, dicano l'Ufficio piccolo della B Vergine con le Antifone, Versetti, Capitoli, ed Orazioni della medesima Concezione. Impone appresso le astinenze, e' digiuni, che devono osservar in tutto l'anno; e finalmente concede loro molte grazie, ed Indulgenze.

CAPO DUODECIMO.

Miracoli accaduti nella fondazione dell'Ordine, e grazie singulari ricevute da Donna Beatrice in vita, ed in morte.

RImase con questa approvazione del Pontefice confermato l'Ordine della Concezione; mà volle con più alto suffraggio confermarlo il Cielo. Stava Donna Beatrice con gran sollecitudine attendendo da Roma l'autentico rescritto della confermazione, ed in tanto non cessava insieme con le sue Compagne d'implorarne la grazia da Dio, e dalla Vergine. Men chiedeva di quel, che ottenne da quel Signore, che al dir di Santa Chiesa eccede co' suoi favori le preghiere, e' voti de' supplicanti. Era

ella

Digitized by Google

ella un dì alla Ruota discorrendo con un Procuratore de gli affari del suo Monistero, quand' ecco un' huomo in abito da Corriero, che dimanda di lei. Rispostogli, che chi cercava era ivi presente. Signora, le disse, sono un Corriero, che in questo punto giungo quì da Roma, e reco la nuova, che tanto bramate: Le Bolle della confermazione del vostro Ordine son già spedite, e segnate; datemi una buona mancia, e che sia degna di una novella da voi così desiata. Giubilò à queste voci D. Beatrice, e date alla Reina del Cielo tenerissime grazie, impose al Procuratore, che desse buon ricetto à quel Corriero, e gli preparasse un regalo proporzionato alla gran nuova, che sì di lontano havea recata. Qual Corriero, e qual nuova? disse l'altro. A quello, ripigliò ella, che or ora havete quì veduto, ed udito, mentre meco parlava, e ch'è costì presente. Io non sò, che mi dite, nè che pensate, rispose il Procuratore. Io non hò quì veduto, nè udito alcuno; altri ch'io solo non è stato, e non è quì; nè io son partito un punto da questa Ruota. Restò ella sorpresa; e poi vedendo, che il Corriero non più compariva, nè diceasi veduto da chi era presente, credè, ch'altri non poteva esser egli stato, che un messaggiero del Cielo, e forse l'Arcangelo Rafaello, à cui havea fin dalla sua fanciullezza portata singular divozione. Se le accrebbe per sì ben augurato accidente il giubilo; e tosto ne notò il giorno, e l'ora, per rendersi più certa col riscontro del tempo della grazia sospirata, di cui credea, che la Vergine le havesse anticipata miracolosamente la gioja; e l'evento le dimostrò, che non si era vanamente lusingata; posciache da gli avvisi, che sopragiunsero, anzi dalla data medesima della Bolla, fù chiaro, che in quel giorno, ed in quell' ora era stata segnata in Roma.

Mà la grande allegrezza, che havea conceputa al rapporto dell' incognito Messaggiero, se l'intorbidò di là à trè mesi; poiche glie ne giunse un' altro con una dolorosa novella, e fù: che la Nave, in cui era la tanto da se aspettata Bolla, havea patito un gran naufragio, per cui, campate à gran rischio, e stento le persone, tutto il resto era ito à fondo. A questo avviso la tempesta del Mare si trasferì alla Serva di Dio nel cuore. Mà Dio la serenò con la luce d'un gran miracolo. Postasi ella piena di dolore, e di angoscia in orazione, avvegnache conformata al divino volere, non cessò di mandar per trè giorni intieri continuo pianto da gli occhi, e calde preghiere dal cuore. Alzossi alla fine con gran fiducia, sperando, che la divina bontà, la quale le havea dati tanti pegni miracolosi del suo favore, l'havrebbe per intercessione della Vergine, alla cui gloria serviva, da compir le grazie. E così avvenne; poiche aprendo un forziere nella sua camera per prenderne non sò che di suo bisogno, vide in esso una pergamena ravvolta co'suoi suggelli pendenti: Cosa, che non solo non vi havea inanzi riposta, mà non mai havea veduta in quel luogo. Ansiosa di saper ciò che fosse, però che non ben intendeva quel, che si contenesse, quantunque il cuore le presagisse quello, ch'era, mandò pregare il Vescovo di Guadix Fr. Francesco Quixada dell' Ordine di S. Francesco, il quale in quei giorni era per ventura in Toledo, che venisse al Monistero di Santa Fede; perche dovea comunicargli un grave affare. Andò il Vescovo, ed udito il fatto, e spiegata la pergamena, vide tosto, ch'ella era la Bolla dell'Approvazione, e Confermazione dell'Ordine, la quale à tutti i segni compariva indubitatamente autentica. Parve ciò un manifesto miracolo; e Beatrice hebbe per certo, che il medesimo S. Rafaello, il quale le ne havea già portata la nuova, l'havesse cavata dal fondo del mare, ove si era sommersa nel naufragio, e riposta la in quel forziere. Ella ne diè tosto parte alla Reina Isabella, e'l Vescovo alla Santa Chiesa di Toledo.

Comprovatosi con le più squisite diligenze, ed esami il miracolo, si segnalò un giorno per pubblicarlo con solennità al Popolo. Si ordinò per ciò una Processione dalla Cattedrale alla Chiesa di Santa Fede, in cui precedendo i Canonici, seguiva vestito in pontificale il Vescovo di Guadix, e portava avanti al petto chiusa in un vaso di argento la Bolla. Giunto in Santa Fede, cantò egli stesso la Messa con gran solennità; e salito in pulpito predicò dell' Immaculata Concezione, del nuovo Ordine, e della medesima Bolla, narrando distintamente con tutte le circostanze l'accaduto miracolo. Incredibile fù il giubilo di tutta la Città di Toledo. Solennizò ella quel giorno con allegrissime feste, e con singulari grazie à Dio, per haverla arricchita di un' inestimabile tesoro, onde veniva autenticata la credenza, ed accesa maggiormente la divozione verso l'immaculata Concezione, illustrata con lo splendore di quella nuova maraviglia. (a) Per conservarne la memoria, e la venerazione, si chiuse la Santa Bolla in un Reliquiario, ch'è riposto nel Sacrario del Monistero, donde il Bivario dice haverne havuta autentica copia.

(a) Bivarius in historia Concept. p. 1. §. 4.

Mà nè men con tanto fù paga la Vergine di rimeritar la divozione di Donna Beatrice al misterio, ed accreditar l'Ordine da lei istituito, e vi aggiunse un nuovo pegno del suo gradimento. Il Vescovo prenominato di Guadix nel fine della predica publicò, che indi à quindici giorni havrebbero le Monache della nuova Religione preso l'abito, e'l velo, secondo la disposizione ordinata dal Sommo Pontefice, e convitò alla solennità di quel dì tutti gli Ordini della Città. Il termine stabilito era di breve, mà parve alla Serva di Dio di lunghissimo spazio; forse perche il suo cuore presago l'ammoniva, che non vi sarebbe giunta. Nè s'ingannò, poiche mentr' ella con le Compagne disponevansi alla professione pe'l giorno destinato, le apparve nel Coro la Santissima Verdino, e le disse: Figlia, da quì à dieci dì hai da venirne con me; ch'il mio Figliuolo, ed io riceviamo in conto di opera la volontà, che hai di servirci in quest' Ordine; e nostro volere si è, che tù non goda in terra di quel, che tanto desideri, mà in Cielo.

Si rassegnò ella tosto al divino volere, soggettandoli tutti i sentimenti del suo cuore, bramoso per altro di veder l'ultimo compimento dell'

ope-

opera, da se ridotta à quel segno. Onde senza chieder dilazione alla Reina del Cielo, fè subito chiamar il suo Confessore, à cui narrato il fatto, cominciò, quantunque allora sana, à disporsi per la morte. N'hebbe poco dapoi il foriero nell'infermità mortale, che le sopragiunse, per cui ridotta all'estremo, chiese con grande istanza di esser ammessa alla professione, ed al velo. Preso il Santo Viatico, si vestì il nuovo abito della Concezione, e fatta la professione si velò. Onde fù ella la prima, che lo prese, e lo portò al sepolcro, diece giorni dopo l'apparizione della Vergine, come questa le havea predetto; nè vide se non dal Cielo la professione solenne delle sue Compagne. Rimasero queste orfane per la perdita della lor Madre; mà hebbero di che sollevar il lor cordoglio, e gioire della lor vocazione à quella sagra Religione, à cui doveano dedicarsi frà pochi giorni. Ciò fù, che nel darsi à Donna Beatrice il Sagramento dell'estrema unzione, se le vide risplender sù la fronte una Stella d'oro, e trasfigurarsi con tanta luce il suo volto, che parve già glorificato. Sì maraviglioso splendore valse à sgombrar da' loro cuori ogni ombra di tristezza; poiche parve loro, che mancando ella in terra, come tosto mancò, s'alzasse in lei al Cielo una nuova Stella, che manderebbe di là sù propizie influenze di grazie a'loro cuori per seguirne l'esempio; e ne presero, come dal loro Ascendente, felici auspicii all' Ordine, che lasciava in terra.

CAPO DECIMOTERZO.

Varie turbazioni, ed ultimo stabilimento dell' Ordine. Bolle di Alessandro VI. e Giulio II. Titolo di Purissima dato da questo alla Concezione.

ERA appena sparita di terra la Venerabile Serva di Dio Beatrice di Silva, che cominciò à comparir di Cielo Stella salutare al suo Ordine, e ne sedò molte tempeste, per cui fù à rischio di perdersi. Glien'havea Dio rivelato prima dell'ultima sua infermità con un'ammirabil segno seguito, ed interpretatole da una altrettanto ammirabile voce. Andando ella un dì in Coro à Matutino, vide estinta la lampana, che pendeva avanti il Santissimo Sagramento: postasi in orazione, mentre aspetta, che vi si porti il lume, la vede chiaramente riaccendersi da se stessa. Affissasi con istupore à riguardarla, ode una voce, che le dice: Al tuo Ordine hà da avvenir quell'istesso, che hai tù quì veduto; perderà egli per la tua morte la luce, e sarà tutto disciolto. Mà come la Chiesa di Dio fù al principio perseguitata, e poi fiorì, e fù molto esaltata; così l'Ordine tuo sarà prima perseguitato da Amici, e da Nemici, ed havrà sì grandi tribulazioni, che molte volte giungerà ad esser desolato; mà poi fiorirà, e sarà moltiplicato in tutte le parti del Mondo.

Cominciò à verificarsi la profezia subito dopo la morte di lei. I Frati di San Domenico, che assisterono al suo felice passaggio, pretesero di portar seco il Venerabil Corpo, e menar altresì le Compagne à viver nel Monisterò delle Religiose Domenicane, ove la Serva di Dio havea vivuto per trent' anni. Si opposero à tal pretensione le Monache, con esso i Frati di San Francesco, accorsi à sostenerle; affinche l'Ordine della Concezione non si vedesse sepolto con quel Sagro Cadavero prima di nascere al Mondo, più tosto aborto, che parto. La giustizia difesa con vigore fè loro vincere la contesa, e si rimasero con quel Venerabile deposito, cui seppellirono nella Chiesa del lor Monistero di Santa Fede; la vittoria però fù di D. Beatrice. Ella nel punto, che spirò, comparve in San Francesco di Guadalaxara al P. F. Gio: di Tolosa, huomo di gran merito, con cui havea in vita trattato familiarmente, comunicandogli gli affari della sua anima, e del suo Ordine: Ora vengo, gli disse, à compir la parola, che già ti diedi, di farti un favore, da me non mai fatto à verun huomo mortale, da che entrai à vivere in S. Domenico il Reale, ch'è, di farmiti scopertamente vedere. Sappi, che in questo punto sono stata da Dio disciolta da'lacci del corpo, e che nel mio Monistero vi è gran bisogno della tua presenza; peròche si levano gran persecuzioni al mio Ordine. Onde conviene, che tù ti ponga tósto in camino, ed accorra à sedarle con la tua autorità, e prudenza. Giunse Fr. Gio: in tempo, che da' Frati, e dalle Monache di S. Domenico si faceva ogni opera per trarre all'antico Monistero, donde Donna Beatrice era uscita, il sagro deposito, con esso le Suore, che l'havean seguita; e le ragioni da lui rappresentate, co' pericoli, che loro sovrastavano dalla Città, se si discioglieva per essi il nuovo Ordine, dedicato alla Concezione, furon quelle, che fecero desistere dalla loro pretensione que' Religiosi. Rimasero perciò le Monache con la loro libertà; e dopo pochi giorni professarono il nuovo istituto, con prenderne l'abito, e'l velo, come si era già stabilito. Il Monistero cominciò à chiamarsi d'indi avanti: Della Concezione di Nostra Signora; ed elle presero ad ufficiarvi, come havea Innocenzo prescritto loro nella sua Bolla, elettasi in Badessa Donna Filippa di Silva Nipote della loro Venerabile Madre.

Non goderono però lungo tempo della loro quiete. Erano elleno, secondo la disposizione fatta dal medesimo Innocenzo Pontefice, soggette all' Ordinario. La Reina Isabella per consiglio di Fr. Francesco Ximenes allora suo Confessore, ne le voleva esenti, e sottoposte a' Padri, e all'Ordine di S. Francesco. Si divisero perciò trà se di parere; e la discordia de' sentimenti portò, come suole, non pochi disturbi; poiche accesa negl'intelletti, attacca facilmente il suo fuoco alla vicina volontà, e divampa fuori in istrepiti, e scandali. Li compresse non per tanto con la sovrana sua autorità la Regina, (*a*) ed ottenuta una Bolla da Alessandro Sesto, succeduto nel Pontificato ad Innocenzo, le tolse dalla giuridizione dell'Ordinario, e le fè rendere ubbidienza al Custode de' Francescani Fr. Gio: da Tolosa di sopra nominato, il quale le governò in quel Monistero da cinque in sei anni. Volle in oltre Isabel-

(*a*) Bivarius in histor. Concept.

la

là ; che passassero ad abitare nel Monistero di San Pietro de las Duegnas , ch'era di Monache Benedettine , e per un' altra Bolla , che ottenne da Alesandro , lo pose in effetto . Ciò che prima di adempirsi fù cagione di molti turbamenti , e gravi sconcerti.

Mà il maggior di tutti , che fù quasi un turbine à schiantar l'Ordine dalle radici, venne altresì da un' impegno della medesima Reina Isabella . Ella volle , che quelle Madri lasciassero la Regola Cisterciese eletta dalla Fondatrice , e professassero quella di S. Chiara . Sentì acerbamente D. Filippa , ed altre Monache di quel Convento questo colpo , che distruggeva la prima istituzione fatta dalla sua Venerabile Zia Donna Beatrice , e vi si oppose con ogni sforzo . Mà non potendo la lor debolezza resistere all'autorità , e potenza Reale ; quelle, ch' erano di contrario sentimento , allegarono di haver professato nell'Ordine Cisterciese, e perciò non potersi costringere ad altra Regola, che non era secondo la loro vocazione. Uscì ella per tanto con alcune altre Religiose , che la seguirono, da quel Monistero , portando seco le preziose Reliquie della sua Venerabile Zia , con determinazione di andar à vivere in Portogallo sua Patria , e trovar ivi la quiete dell'animo , che non havea potuto godere in Toledo . Con questa risoluzione fù ad accomiatarsi da due sue Cugine , ch' erano nel Monistero della Madre di Dio dell'Ordine di S. Domenico; e perche la cassa , che chiudea l'ossa della Serva di Dio Donna Beatrice , le sarebbe stata d'impaccio nel suo viaggio , stimò bene di lasciarla loro in deposito . Pur si trattenne à partire, con animo di vedere , ove andassero à parare quelle intraprese , e con qualche speranza, che il Papa non havrebbe sì di leggieri mutata la prima istituzione approvata dal suo predecessore Innocenzo . Mà le ragioni , che la Reina fè rappresentare ad Alesandro , avvalorate dalla sua autorità , ed istanza , prevalsero ; e questi con una nuova Bolla , di cui commise la esecuzione a' Vescovi di Coria , e di Catania , con esso il Vicario di Toledo, annullò l'Ordine di Cistercio nel Monistero della Concezione ; e decretò , che le Monache professassero d' indi avanti quello di Santa Chiara . Non si acchetò però con tanto D. Filippa , e ferma di non rientrarvi , si ritirò nel Convento di Santa Elisabetta , ove poco appresso finì la vita . Mà di là à pochi anni hebbero le Monache una nuova agitazione , poiche partiti i Frati di San Francesco dal lor Convento , ed iti ad abitar in quello di S. Gio: de' Rè , volle la Reina, per consiglio dello Ximenes già Arcivescovo di Toledo, ch'elle si trasferissero ad abitar nel Convento lasciato da' Frati , ed ottenne perciò una nuova Bolla da Alesandro . In tutte queste mutazioni intervennero gravi sconcerti, e disturbi , i quali crollarono di tal maniera il Monistero , e l' Ordine , che furono sù l' orlo dell'ultima loro rovina . Mà fermate le Monache in quest' ultima Casa , si fermaron parimente tutte le loro agitazioni , mercè all' ultimo stabilimento, che loro diede Giulio Secondo succeduto ad Alesandro Sesto , e Pio Terzo nel Pontificato.

Eran passati molti anni dalla morte della Regina Isabella , quando le Monache stimando , (*a*) che non ben si affacesse all'abito , cui vestivano della Concezione , la Regola di Santa Chiara , fecero porger suppliche à Giulio, perche ne l'esentasse . Condescese il Papa alla loro istanza , e le fece esenti tanto dalla prima di San Bernardo , come dalla seconda Regola, sotto cui allora viveano , di Santa Chiara . (*b*) In lor vece diede loro una Regola particolare, divisa in dodici Capitoli . In questi si prescrive la formola de' Voti Religiosi , per cui ciascuna, che professa , dice , che per amore , e servizio del Signor Nostro , e della Immaculata Concezione della sua Santissima Madre , fà voto , e promette à Dio , alla B. Vergine , ed à San Francesco di vivere in ubbidienza , senza proprietà , in castità , e clausura perpetua , sotto la Regola conceduta al loro Ordine da Giulio Secondo Pontefice .

In oltre dichiarasi , che l'abito bianco è ad esprimere col suo candore la purità della loro carne , e mente : Il manto di color celestro , à significar misticamente , (*c*) che l'Anima della Vergine gloriosa fin dalla sua creazione fù fatta tutta celestè , e singular talamo del Rè eterno . L' Immagine della B Vergine circondata da' raggi , e coronata di Stelle (ch' è quella , con cui figurasi l'Immaculata Concezione) affissa allo scapolare , ed al manto , ad ammonirle , che devono immitarne l' innocentissima conversazione , e ricopiarla nel loro cuore .

Ne' medesimi Capitoli determina il Papa , che in riguardo della vigilanza , e dello studio indefesso , con cui i Frati Minori difendono la purità , ed innocenza della Madre di Dio , i lor Vicarii Generali , Provinciali , e Custodi sieno Visitatori della medesima Religione , à cui debbano le Monache render ubbidienza. (*d*) Di più , che , ad accrescer in esse la divozione della purissima Concezione , il Cardinale , che sarà protettore de' Frati Minori , sia parimente Governatore , e Difensore di quest'Ordine.

Prescrive appresso , che in tutte le feste semplici, e le Domeniche ordinarie dell'anno recitino l'Ufficio della Concezione , giusta la forma del Breviario , loro assegnato ; e l'Ufficio minore della medesima , secondo che l' hanno in costume . Queste , e molt' altre cose , appartenenti al buon regolamento di quella Religione , contenute negl' istessi Capitoli , stabilì, ed approvò Giulio Secondo con una sua Bolla , che conservasi originale nel Monistero di Toledo . In cui oltre molte altre grazie concede alle Badesse , ed à i Conventi , che nel tempo dell' Interdetto possano far celebrar publicamente nelle loro Chiese i Divini Ufficii nella festa della Concezione ; come per un' altra sua Bolla concede Indulgenza , tanto alle Monache , quanto ad ogni altro , che porti su'l petto l'Immagine della B. Vergine , cui elle portano nello Scapolare .

Calmate già le tempeste , che dal principio fin' al mille cinquecento, ed undici, in cui hebbero quest' ultimo stabilimento , havevano agitato l' Ordine , Donna Caterina Calderon pensò tosto di onorar quell' ultima , e già stabile loro Casa col Sagro Deposito della lor Vene-

(*a*) Hæc Bulla Julii Secundi habetur archetypa in Cœnobio Conceptionis Toletano.

(*b*) Ob amorem, & servitium Domini nostri, & Immaculatæ Conceptionis ejusdē Genitricis In formula votorum.

(*c*) Gloriosæ Virginis animà à creatione sua tota fæta fuit cœlestis, & singularis Regis æterni thalamus.

(*d*) Ut Gloriosæ Virginis piis in cordibus purissimæ Conceptionis augeatur devotio. In Bulla Julii II.

Digitized by Google

nerabile Fondatrice, lasciato da D. Filippa, presso le Monache della Madre di Dio. Fattane loro richiesta, le trovarono restie in render quel tesoro, dato loro dal Cielo in sorte, per mano d'una, che come Nipote potea disporne. Non giovando verun' opera à rihaverlo, ricorsero alla Sede Apostolica; e Giulio con un suo Breve, ò Bolla comandò loro, che nello spazio di trè giorni dopo notificato il mandato Apostolico, lo rendessero, come fù eseguito. Rihavute quelle preziose reliquie, vollero subito allogarle più decentemente, affinche si serbassero con la dovuta venerazione. Appena chi ne havea cura le discoperse, che sentì spirarne una gran fragranza; onde ritiratosi per riverenza, disse, che si chiamasse un Sacerdote à maneggiar que' sagri pegni, peròche egli non havea ardire di toccarli per l'odore di santità, che mandavano: lo sentirono le Monache accorsevi, e'l Confessore, e riconoscendolo sopranaturale, e celeste, ne furon ripiene di tenera divozione, ed esultando di gioja, diedero lodi à Dio di quel nuovo testimonio, che loro dava della santità della Venerabile loro Madre.

Allora parve riaccendersi la lampana, per le passate agitazioni quasi estinta, di quell'Ordine, secondo la già detta profetica visione di Donna Beatrice. Posciache cominciò à mandar raggi d'ogni virtù per tutto. Onde crebbe il numero delle Monache in Toledo, e se ne propagò in maniera l'Istituto, che in men di quarant' anni, da che fù confermato, si erano eretti undici Monisteri nell' Arcivescovado di Toledo, e diciannove altri altrove, come ne' tempi seguenti moltissimi se ne fondarono in Francia, in Italia, ed in altre parti fin'à sorgerne nell' Indie. Noi ne vediamo fiorir uno in Napoli, fondato con licenza di Gregorio Decimoterzo fin dal 1583., ove le Monache portano l'abito bianco, lo scapolare cilestro; con cordone di S. Francesco, velo nero, e l' Immagine della Santissima Concezione nel petto; dotato dal medesimo Pontefice di molte Indulgenze, confermate poscia da Sisto Quinto.

Da quel, che fin' ora si è narrato, vedesi, che quest' Ordine nato sotto l'Ascendente della Concezione immaculata, hà havuta la medesima sorte, ch'è crescere, ed ingrandirsi con le opposizioni, per cui crebbe ancora in esso la gloria del misterio, poiche venne autenticato dal Cielo con più miracoli, da' Pontefici con l'approvazione d'un'Istituto sotto il suo titolo: con grazie, ed Indulgenze: con abito misterioso, che lo rappresenta: con particolar, e perpetuo culto, con cui si venera, e sopra tutto con titoli di Purissima, ed Immaculata dati dal Pontefice Giulio Secondo, non pure alla Vergine, mà alla sua Concezione: ciò che non dovettero osservare que', che ne' tempi seguenti si opposero à questi titoli. Mà ben osservato da gli Autori della sentenza pia hà dato loro argomenti sì robusti à provar, ed illustrar la preservazione, quant'è fermo, che nè Dio dal Cielo autentica con miracoli un falso culto; nè ponno i Pontefici errare nel prescriverlo con autorità Apostolica alla Chiesa.

CAPO DECIMOQUARTO.

Delle Rivelazioni del Venerabile Frate Amedeo, Fondatore de gli Amedeiti, per la Preservazione.

MI si è trattenuta per qualche tempo sospesa in mano la penna, posto in forse, se dovessi registrar in questa Istoria quel, che per la preservazione si legge nell'Apocalissi, ò rivelazione del Venerabile Amedeo dell'Ordine de' Minori; posciache ò non è questi autore di tal libro, ò egli è stato da sciocchissima penna indegnamente corrotto; onde non parea pregio dell' opera il darne contezza; pure perche tal' uni han preso da' ratti colà descritti argomenti à provar la sentenza pia, ciò ch'è stato loro rimproverato, altri all' incontro hanno ostilmente impugnato il libro, e lacerata la fama dell'Autore, à cui si ascrive, hò finalmente stimato di non dover sottrarre alla notizia del Lettore di quest' Opera quel, che ne trovo ne gli Autori di amendue le parti.

Nacque Amedeo dalle nobilissime famiglie Gomez, e Menesses in Portogallo, e fù fratello uterino di D. Beatrice di Silva, di cui poco avanti si è detto. Chiamato da Dio all' Ordine de' Minori, v'entrò nel grado de' Laici, in cui per molto tempo si contenne, e vi spiccò con fama di eroiche virtù, trà cui fù singulare la profonda umiltà, mirabile in un' huomo di alto legnaggio. Spinto da zelo di promuovere nel suo Ordine più stretta Osservanza, fondò in Milano la Congregazione de gli Amedeiti, in cui fioriron molti allievi del suo spirito, ed immitatori della sua virtù. Sisto Quarto chiamatolo in Roma lo promosse al Sacerdozio, e lo volle suo Confessore. Mentr'era in questa carica, impetrò dal medesimo Pontefice per l'Ordine suo la Chiesa di San Pietro Montorio, in cui visse con rara astinenza, e rigorosa mortificazione. Di lui Luca Vadingo ne gli Annali de' Minori narra molti miracoli, che lo rendettero celebre singularmente in Milano, ove fù molto venerato dal Duca Francesco Sforza; che riconobbe dalle preghiere di lui appresso Dio la prole, che havea gran tempo desiderata. Quel chè più appartiene alle rivelazioni, di cui si dirà, è, ch' egli hebbe spirito di Profezia, e lo mostrò mirabilmente nell'ultimo della vita; poiche portatagli l' estrema unzione dal Guardiano Anselmo da Majano, gli disse, che glie l'havea portata troppo presto: rimanergli ancora alcuni giorni di vita, e dover lui morire prima di se, come avvenne, essendo il Guardiano morto la mattina, e lui la sera de' dieci di Agosto, pochi giorni dopo la predizione, ch'egli ne fece.

Or sotto nome di Amedeo si divolgò un libro di Rivelazioni, che dicesi haver lui havute dal Cielo in una spelonca presso il suo Monistero di San Pietro Montorio. Vi si leggono molte predizioni di cose ammirabili intorno allo stato della Chiesa, e de'Regni; e in più ratti, che vi si registrano, si riporta quello, che gli fù manifestato intorno alla Vergine dall' Arcangelo San Gabriello.

Nel

Digitized by Google

Nel Quarto di quei ratti narra, che pregò l'Arcangelo à rivelargli, se la Madre di Dio contrasse il peccato originale, rappresentandogli la controversia, che in quel tempo partoriva molti scandali tra' fedeli. A questa richiesta riferisce, che l'Arcangelo gli rispose con le seguenti parole: Non è veruno tra' figliuoli di Adamo, con cui Dio non sia stato per qualche tempo adirato; niuno, cui Dio nella sua eternità non habbia havuto una volta per esule, e per nemico; tolta la Signora di tutti noi, della quale parliamo, che non solo in quel tempo, in cui cominciò ad essere; mà per tutta l'immensità dell' eternità divina, sempre fù avanti la faccia di lui grâta, ed accetta, secondo quel detto: *Astitit Regina à dextris tuis*.

Più appresso, dopo spiegata la propagazione del peccato originale in tutti i figliuoli di Adamo, soggiunge: Anche la nostra Regina, la quale non mai comparve nemica nè prima, nè dopo la Concezione per vigor della sua medesima Concezione può dirsi computata nel peccato: posciache ciascheduno di tal maniera propagato merita l'ira, e non la misericordia, per ragione della sua propagazione.

Indi, parlando della Redenzione, siegue à dire così: Può ben dirsi, ch'ella peccò, e fù liberata dal peccato; peròche dovea uscire, ed uscì dalla massa obbligata al peccato. Anz' io ti dico, che niun mai fù più salvato, più liberato, e più redento di lei, niun più di lei obbligata al Salvatore. Non sol fù dunque salvata; mà non poteva essere nè più salvata, nè più redenta; imperoche quella, che non fù mai imbrattata da sozzura, ò macchia, nè meno, mentr' era da Dio intesa nella sua eternità (e ciò pe' meriti del Salvatore, preveduti da Dio) non poteva essere più redenta. Questo hà Dio determinato, che il futuro Pastore promulghi à tutto il mondo; e chiunque altramente stimerà, sarà anatema.

Nell' ottavo, ed ultimo ratto narra, parimente per rivelazione di San Gabriello, che gli Apostoli si trovarono presenti al transito della Vergine, e morta ch'ella fù, celebrarono à gara le lodi di sì gran Regina.

In terzo luogo, dopo S. Pietro, e S. Giovanni, riferisce, che S. Andrea parlò in questa sentenza: Fù giusto, e ragionevole, che la Madre di Dio risplendesse con sì gran purità, che sotto la bellezza del nostro Dio niuna se ne possa nè in Cielo, nè in terra immaginar maggiore; peròche *tota pulchra es, & macula non est in te*. E poco appresso: Quando tutto il genere humano era dannato, quando tutto era perduto, quando tutto era privato dell' eredità, tù sola fosti preservata dall' universal dannazione. Imperoche eri stata eletta per Madre di Dio, e Regina di tutti. Non sei dunque morta in Adamo; benche per ragione della tua propagazione saresti morta. Tù sei l'unica colomba senza fiele di peccato: l'unica immaculata, che ti sei dilungata da qualunque peccato.

Nel quinto luogo parlò S. Tommaso in questi sensi: ò MARIA quanto sei tù felice, quanto fortunata! la quale dal principio, ed avanti a' secoli, e nel principio delle vie di Dio fosti da esso eletta, e preveduto il peccato di Adamo, non fosti con tutti i figliuoli condannata, mà volle, che i meriti del suo Figliuolo giovassero à tè sopra tutti; nè ti volle nè pure per un minimo momento nemica; mà sempre amica carissima. Fin quì S. Tommaso.

Nell' ottavo luogo forse S. Matteo, e trà l' altre lodi pronunciò le seguenti: Tù sei di candor di neve, ò MARIA immaculata: Gionco senza nodo. Hai tù, come ricoperta di carne corruttibile, portate in parte le pene della carne, derivate pe'l peccato di Adamo nella Posterità; mà non hai havute le pene dell' animo, peròche lo Spirito Santo, ch'è l'eterno dono, ti santificò, ti preservò, ti purgò, t'illuminò, e ti ornò con privilegii singulari. Questi doni non si propaleranno subito, mà in varii tempi, conforme il donatore del gran consiglio hà ordinato. Finalmente havrà Dio misericordia del suo popolo, e manderà il nuovo Agnello, il quale insegnerà gli arcani della fede à tutte le genti: narrerà tutti i tuoi doni: si moltiplicheranno le tue solennità, accrescerannsi le tue feste, e si dichiarerà il tuo martirio, delle quali cose rimarranno ammirati que' secoli, come di cose ignote, e che non caddero in pensiero de gli huomini, sino à que' tempi felici.

Finalmente parlò nell' ultimo luogo S. Mattia, e disse: ella fù pe i meriti preveduti del suo Figliuolo preservata da ogni peccato. Non fù concetta in peccato, fù ripiena di ogni grazia; non le fù negato dono veruno, conveniente à creatura.

Queste sono le rivelazioni spettanti al misterо della Concezione, che leggonsi nell' Apocalissi, e ne' ratti di Amedeo. Elleno vengono citate da molti gravi Autori (*a*) per la preservazione della Vergine, e da alcuni anche commendate. Da altri all' incontro non solò gravemente censurate, mà orribilmente esecrate. Sopra tutti vi hà voltata contro, come un fulmine, la penna Abramo Bzovio dell' Ordine de' Predicatori, seguito dal Gravina, che dà all' Autore titolo di Asmodeo. Bzovio, fiasi Amedeo, com' egli crede, fiasi altri, che n'hà corrotto il libro, dice, che l'Autore fù un' insigne Eretico, Pseudoprofeta, ed impostore, e che il libro è degnissimo d' esser per autorità, e giudizio pubblico dato alle fiamme; poiche quante cose in esso contengonsi, son false, apocrife, ridicole, molte eretiche, ed erronee, incerte, e tratte dalla propria fantasia. A persuaderlo, ne trascrive un gran fascio di proposizioni, e le distingue in trè classi. Nella prima ripone l'eretiche, nella seconda l'erronee, le false, e disusate. Nella terza i Cantici, i Salmi, i Sermoni de gli Apostoli, e i loro Elogii alla Vergine, cui nota con mirabili censure.

A difender l' Autore, e'l libro dalla smodata Critica del Bzovio son sorti Luca Vadingo, e Pietro Alva, i quali agramente si dolgono, che ò veduto che si habbia, ò non veduto il libro di Amedeo (ciò che non bene egli spiega) hà soverchio ecceduto nelle censure. Vadingo difende, e spiega ad una ad una le proposizioni da lui censurate, mostrando ò non esser nel

(*a*) Aegidius de Præsent. l. 3. q. 6. n. 4 §. 2. n. 16. Bivatius de Cõcept. par 2. §. 12. Miranda quæst. 24. Perlinus in Apologia dist. 4. cap. 8. Daza cap. 26. Marac. in præfat. lib. Apostoli Mariani. Vide Vvadingum tom. 7. annal. ad ann. 1432. & Alvam in Bibliotheca Mariana pag. 658. Bzovius ad ann. 1471. n. 39. Maracci in Biblioth. Mariana.

Digitized by Google

libro di Amedeo quelle, che il censore gli ascrive, ò esserne tutt'altro il senso, ò non meritar la censura con cui le ferisce. Onde stimano il libro calunniosamente accusato, ed Amedeo, il quale fiorì in tal opinione di santità, che da molti hà titolo di Beato, audacissimamente, ed à grand' ingiuria infamato. Loda Vadingo in Bzovio il zelo, e'l fervore di ritenere la sincera, e retta fede, mà richiede la fede di lui in quelle cose, che hà riferite: la diligenza in veder gli esemplari d' Amedeo, e non istarne al rapporto di altri, che n' haveán trascritti i detti, la maturità in esaminarli, la moderazione, e la clemenza in censurarli, e sopra tutto il riguardo dovuto ad Amedeo per santità, e miracoli illustre, e degno di ogni venerazione.

Vien poscia à dar il suo giudizio intorno al libro; e dichiarasi non esser sua mente di difenderlo, ò di esporlo ad altri, ch' anzi lo havrebbe voluto, sin dalla sua nascita, ò suo aborto affatto suppresso. Giudica, che qual si vede, non sia opera di Amedeo, nè parto di huomo dotto, e da bene; mà ritrovato di alcun chimerizante, e sfacendato Scotista, il quale con quelle rancide rivelazioni havea voluto conciliare maggior autorità alle principali opinioni della sua scuola. Onde non senza ragione fù detto da un' huomo grave, che l' Angelo del Beato Amedeo fù Scotista, peroche nello spiegar i misterii della fede preferisce all' altre le sentenze di Scoto.

Vi è fama, siegu' egli à dire, che quel libro fù dato chiuso, e suggellato ad uno de' suoi Frati: e narra Mariano, (a) che dal Cardinal Grimani Protettore dell' Ordine, e dal Cardinal Caravajal fù dopo molti anni aperto, e trascritto; e che il Caravajal troppo lusingandosi di alcune cose contenute in esso, leggiermente credè di dover esser presto Papa; onde temerariamente, e scioccamente radunò il Conciliabolo Pisano contro Giulio Secondo; per lo che fù degradato dal medesimo Giulio; ed esposto al riso, ed al disprezzo di tutti fù per beffe chiamato il Papa Andrea; benche da Leone Decimo fù poscia restituito al suo grado. Or sin d' allora cominciò à pubblicarsi, e ad imbrattarsi con istolide giunte il libro, divenuto singularmente celebre per le predizioni del Pastore Angelico, già nato, e da Amedeo stesso veduto, che dovea esser dopo Sisto Quarto, il quale reggeva allora la Chiesa, il terzo, ò quarto Pontefice, da cui si haveano ad insegnare molti articoli della fede, e ad aggiugnere moltissime cose alle Scritture divine, e a' Santi Euangeli. Queste, ed altre simili sciochezze in maschera di profezia, e perciò atte à solleticar l'ambizione di molti, e pascer la curiosità, la quale non hà maggior prurito, che di sapere i futuri avvenimenti de' pubblici governi, fecero, che il Libro, quanto crebbe di mole, tanto perdè presso i prudenti di autorità, e di fede, cui facilmente trovò presso gl' ignoranti, e sfacendati. Onde non può discernersi, che cosa sia di Amedeo, che de gli empii corruttori, i quali l' adulterarono.

(a) Marianus l. 5. c. 40.

Quest'è il giudizio, che dell' Apocalissi di Amedeo diede Vadingo: à cui facilmente mi sottoscrivo, sì per la gravità dell' Autore, come perche in lui lo studio della verità prevalse all' amore de' suoi; onde comparisce tanto più fedele istorico, quanto più risoluto critico. Or da queste rivelazioni singularmente presero destro gl' Impugnatori della Concezione immaculata di screditare la sentenza pia, scrivendo sovente ne' loro libri, che i suoi difensori à difenderla fingevan rivelazioni, e miracoli; come se bastassero l' ombre d' una grotta ad infamar la luce del giorno; od un falso Profeta à toglier la fede alla profezia. Egli è certo, che se queste sole non pregiudicarono alla causa giusta, diedero bastante motivo alla parte opposta di farne rimproveri; e forse alcuni di essa n' hebbero la spinta, à valersi di simili frodi per sostener la loro opinione, come appresso si dirà. Tanto è facile il farsi lecite anche l' armi vietate, quand' altri l'usa per oppugnarci.

CAPO DECIMOQUINTO.

Pontefici opposti senza fondamento à Sisto IV. da Gabriello Barletta, e da altri.

LE Bolle di Sisto Quarto, di cui sopra si è detto, furono un grand' argine à trattener la piena, ch' era già cominciata ad inondare contro la pia sentenza; peròche molti fransero in esse il loro impeto, e ritiraronsi indietro. Ve ne hebbe però, oltre a' già annoverati di sopra, alcuni, che ò con la lingua, ò con la penna le soperchiarono. Mà niuno con onde più impetuose, e più gonfie di Gabriello Barletta. Egli in un Sermone della Concezione prefigge questo titolo: Sermone, in cui si rigetta, e confuta l'empia opinione di alcuni ignoranti del volgo, e si asserisce la vera, secondo i detti di tutti i Savii, e massimamente de' SS. Dottori della Cristiana Religione. Il corpo del Sermone ben corrisponde alla testa del titolo; poiche si sforza di provare, che la sentenza della preservazione è contro la fede, e la Sagra Scrittura; e perciò inetta, crudele, da rigettarsi, peròche resiste allo Spirito Santo: erronea, ed empia: Di più ch' è empia, e scelerata, perche toglie à Cristo la sua propria prerogativa, ed è d' ingiuria alla Vergine: E' di nuovo empia, e scelerata, perch' è contro quasi tutti i Dottori famosi, che han tenuta l' opinione del peccato, di cui pone in mostra una schiera di cinquanta sette, con dir che ve n' hà sin al numero di ducencinquanta.

Si oppone poscia la Bolla di Sisto Quarto con le Indulgenze da lui concedute in favore dell' Immaculata Concezione; e si alza sopra di quest' argine con dire: che (a) di questo sol Pontefice si legge, che fù di tale opinione, poscia che altri più Santi furono dell' opinione contraria, com'è manifesto de' suoi Antecessori. Ed aggiunge: In oltre come Vicario di Cristo non può errare, mà lo può bene come tal persona. Così egli.

(a) De isto solo legitur, quod sit istius opinionis; cum alii sanctiores fuerint opinionis contrariæ, ut patet de antecessoribus.

Præterea ut Vicarius Christi errare non potest; sed benè ut talis persona. Barletta serm. de Concept.

Hanno gli Autori della preservazione osservata questa doppia risposta data dal Barletta alla Bolla opposta si di Sisto Quarto; ed han derisa come inetta, la seconda: peroche am-

ammesso come vero, che Sisto potè errare come persona privata, non come Vicario di Cristo, se ne trae, che non dandosi Bolle, ed Indulgenze à tutta la Chiesa da' Papi, come da persone private, mà come da Vicarii di Cristo, Sisto, il quale come tale le diede, secondo l'assioma del Barletta, non potè errare.

Han poi negata come falsa la prima risposta, per cui il Barletta afferma esser manifesto, che altri Papi antecessori di Sisto, e di lui più Santi tennero l'opinione contraria. E prima di venir ad esaminar la rassegna, ch'egli accenna, ed altri ne fece, han ponderato, che i più antichi impugnatori della sentenza pia, i quali furono Eimerico, Torrecremata, Pornasio, Girando, Renieri, non addussero schiera alcuna di Pontefici contro la preservazione: l'assoldò prima di ogni altro Vincenzo Bandello, allor che vide Sisto Quarto favorir dalla Sede di San Pietro la Concezione immaculata. Egli ne schierò ne' suoi libri non men che tredici sostenitori della sua opinione per contrapporli à Sisto; è però vero, che in tredici non ne contrappose nè pur uno; peroche niuno ne fù, il quale già Pontefice, ò insegnasse *ex cathedra* l'opinione men pia, ò istituisse festa per la Santificazione della Vergine dopo il peccato, ò ne approvasse con Bolla l'istituzione, ò assegnasse Ufficio approvato per essa, ò concedesse indulgenza, ò confermasse Religione fondata sotto tal titolo, ò finalmente concedesse erezione di Altare, ò di Chiesa per la medesima. Il che tutto fù fatto da Sisto già Pontefice per la Concezione immaculata, tolto il diffinirla, e promulgarla alla Chiesa, come dogma di fede.

Anzi che chiamati à rassegna da gli Autori della Preservazione i tredici Pontefici, prodotti dal Bandello, non ne han trovato pur uno, che essendo in quel grado habbia ne men come Dottor privato insegnata l'opinione men pia. E per rammemorar qualche cosa delle già dette in varii luoghi di questa istoria, Eugenio IV. ch' è l'ultimo de' Pontefici addotti avanti à Sisto, in niun luogo trovasi haver dette le parole, che Bandello gli ascrive, come contenenti la determinazione fatta nel Concilio di Fiorenza: cioè: Che tutti gli huomini eccetto Cristo habbiano contratto il peccato originale: ed altrove hò detto, che queste uscirono dalla penna del Bandello, non dalla mente di Eugenio. Clemente Sesto non disse altro, se non che v' erano diverse opinioni intorno à questa quistione. Mà ciò che ne fosse, fua mente era il pruovare, che anche ammesso nella Vergine il peccato originale, si dovea celebrar festa della Concezione. Nè più di questo, come di sopra si è narrato. Mà quando havesse espressamente insegnata l'opinione del peccato, ciò non fù, mentr'era Clemente Sesto, mà prima del Pontificato, quand'era Pietro Rogieri. Clemente Quinto nel Concilio di Vienna non diss'altro, come leggesi in una delle Clementine, che queste parole: Il Verbo di Dio volle morire per la salute di tutti. Mà per queste parole dovea anzi citarsi il Simbolo della fede, che il decreto di Clemente. D'Innocenzo Terzo si è parlato di sopra, e si è mostrato non esser contrario alla Concezione immaculata. Mà quando lo fosse stato, non fù Innocenzo Terzo, fù Lotario Conte di Segni, qual chiamavasi, ed era, quando scrisse. Bonifacio Nono, ò Bonifacio Terzo in una Bolla per la Visitazione della Vergine, la quale vien da gli oppositori, che la citano, attribuita ad amendue, non hà parola contro la preservazione, e n'hà molte in favore; peroche in essa il Pontefice chiama la Vergine: (a) bellissima, conservata dal Signore, fior di santità, vaso mondissimo di grazia celeste, coronata di fiori di tutte le virtù, la cui bellezza il Sole, e la Luna ammirano, con altri Elogii. Innocenzo Quinto non hà dubbio, che insegnò l'opinione del peccato contratto. Mà non mentre era nella Sede di S. Pietro, in cui fù solo per cento quaranta quattro giorni; mentr' era bensì Pietro di Tarantasia nella Cattedra di Teologia, di cui era Maestro nell'Ordine Domenicano; peroche allora fù, che scrisse sù le Sentenze, onde traggonsi l'autorità, che se ne citano. Di Onorio Terzo vi è molta ragion di dubitare, che non habbia egli, mà il Bandello detto quello, che questi ne cita; peroche i suoi Sermoni non si son potuti rinvenire da chi gli hà studiosamente ricercati per farne riscontro; e la frase è la solita del medesimo Bandello. Mà che che ne sia, non deve citarsi sotto nome di Onorio, mà di Cencio Savelli; peroche i Sermoni, onde se ne traggono le autorità, furon da lui scritti, e detti prima del Pontificato, dedicati poi, mentr'era Pontefice, insieme con altri doni all'Abb., e Convento di Cistercio; à cui dice, che se in essi v'hà qualche cosa di lodevole, lo attribuiscano à Dio, se qualche cosa di men sufficiente, lo attribuiscano alla sua insufficienza. Di Zosimo, Innocenzo Primo, e Bonifacio Primo, à cui si ascrive la medesima autorità, si è detto poco avanti nel libro antecedente, parlandosi de' Concilii Africani di Numidia, di Cartagine, &c. ove si è mostrato, che nulla determinarono contro la Concezione immaculata; e si è spiegata l'autorità di Zosimo, scritta da lui in una sua lettera, nell' Allegazione di Gio: da Segovia nel Concilio di Basilea. Restano due Santi Pontefici Leone Primo, e Gregorio Magno. Mà di questi si parlerà, ove si farà squittinio de' Santi Padri. Per ora basta dire, che non sol nulla determinarono come Pontefici contro il misterio, mà nè men lo negarono come Dottori, mentr'eran Pontefici. Con ciò hanno i Preservatori mostrato, che la schiera di tredici Pontefici opposti à Sisto, non è altro, che una schiera di tredici larve, sparite al lume della verità.

Veri Pontefici, e non apparenti fantasime son quelli, che come Vicarii di Cristo hanno seguiti i sentimenti di Sisto, e con nuovi decreti, pubblicati à tutta la Chiesa, han confermate, e rinovate le Bolle di lui, come appresso si narrerà.

(a) Virgo Regia, venustissima, à Domino conservata, flos Sanctitatis, vas Celestis gratiæ mundissimũ, omnibus virtutum floribus redimita, cujus pulchritudinem Sol, & Luna mirantur. Bonif. IX. in Bulla, &c.

Digitized by Google

CAPO DECIMOSESTO.

Concezione immaculata impugnata in Francia da Gio: le Ver, sostenuta con publici decreti da molte Accademie.

IN tanto è da prodursi un'altro Impugnatore della Concezione immaculata in Francia. L'opinione della Sãtificazione parea seppellita colà co' Monsonisti, di cui già si scrisse. Mà dopo un secolo tentò di disseppellirla, e cavarla alla luce Gio: le Ver Maestro in divinità, e Dottore della Sorbona. Fù costui, dice l'Abbate Tritemio, (a) huomo prosuntuoso, e temerario; perciò si attentò di dire in un publico Sermone: che la Vergine era stata purgata dal peccato originale; di più ch'ella potea dire l'orazione domenicale, ed in essa quelle parole: *dimitte nobis debita nostra*. Finalmente, che non peccano mortalmente, nè sono Eretici quelli, i quali affermano, che la Vergine fù concetta in peccato originale. Anzi che tutti quelli, i quali dicono peccar essi, ò esser Eretici nel dir ciò, sono scomunicati da Sisto Quarto. Così egli valendosi della Bolla di Sisto in quel che favoriva il suo partito.

(a) In libro parvo decretorũ Universitatis Sorbonicæ ad diem 16. Septembris 1497., sed apud Trithem. in Chron. ad ann. 1495.

Predicò le Ver queste proposizioni in Dieppe Città della Diocesi di Roano in Normandia al popolo Normanno, che pregiasi di haver in Francia il primo riverita con publico culto la Concezione immaculata. Fù quel Sermone una tromba, che lo svegliò à battaglia: Si sollevò tumultuosamente contro il Predicatore, e n'havrebbe fatto aspro governo, se i più savii non havesser consigliato, come più grato alla nostra Signora il vendicarla del suo Avversario, anzi con l'armi della giustizia, che della forza. Lo denunziarono perciò alla Sorbona; mà egli appellò al Parlamento. Udite da questo più fiata le sue difese, fù alla fine rimesso da quel Tribunale alla Facultà Teologica della medesima Sorbona, come à Giudice più competente. Quivi stimò meglio umiliarsi, che difendersi ben consapevole, che havendo quella ricevuto come legittimo il Concilio di Basilea, e perciò come dogma di fede la Concezione immaculata, egli con le sue difese havrebbe più tosto aggravata la pena, che dileguata la colpa. Si pose per tanto in ginocchio, ed à mani giunte dimandò perdono del suo errore. Indi pregò l'Accademia, che gli desse tal gastigo, che si fermasse nel suo capo, e non ridondasse nel suo Ordine, già che questi non era partecipe del suo attentato.

La Facultà gl' imposse una publica rittratazione di tutte e trè le proposizioni predicate, da farsi per lui in S. Maturino in mano di Arturo Fillon, e glie ne prescrisse la formola, che dovea recitare. Contenevasi primieramente in essa l'aperta confessione di haver lui predicate le trè già dette proposizioni, e dello scandalo degl' Uditori, per essersi da loro appreso, che havess' egli in quel Sermone voluto detrarre alla purissima Concezione della gloriosissima Vergine: la condannagione delle medesime fatta dall' Universitá, e la sommessione di lui alla dispositione, ed al decreto di essa: In oltre un'aperta dichiarazione di riconoscerle false, empie, offensive delle orecchie pie, ritraenti dalla divozione dell' illibata Concezione i fedeli; dissonanti dal culto Ecclesiastico, dalla retta ragione, dalla Sagra Scrittura, e dalla fede, temerariamente predicate; scandalose, da non credersi; e perciò da rivocarsi pubblicamente, e ripararsi. Quindi soggiungevasi, che volendo Egli quant'è da se togliere ogni scandalo, ed esser figliuolo di ubbidienza, e di pace; come anche assertore della verità; e predicar dottrina sana, e vera; onorar Dio, e la Vergine Maria sua Madre, degnissima di ogni lode; ed ubbidir sempre all' Universitá Parigina sua Madre, ed alla Facultà Teologica, le ritrattava, assentendo fermamente, & aderendo alle loro qualificazioni com'erano state dichiarate dalla medesima Facultà, senza mai opporsi alla predetta determinazione, di che giurava pe i suoi Sagri Ordini alla medesima Universitá, e Facultà.

Tutto il tenor di questa Formola recitò pubblicamente Gio: le Ver; e la sua ubbidiente umiltà cancellò affatto la colpa commessa. Anzi che questa potè dirsi felice, non solamente perche fù gloriosa alla Concezione di Nostra Signora; mà perche diede motivo alla Sorbona di esaltarla con nuova gloria. Il giorno seguente radunaronsi in S. Maturino ottantadue professori di Teologia, huomini graduati, e dottissimi, à riparar con nuovo onore l' offesa fatta al misterio, tutti in presenza di tutta l' Universitá stabilirono, e ad una sentenza, ed una voce determinarono, che niuno per l'avvenire fosse ascritto alla medesima Universitá, se prima non giuri di voler essere assertore, e secondo le sue forze valoroso propugnatore di questa determinazione: Che la Beatissima Vergine Madre di Dio MARIA sia sempre stata immune dalla macchia originale, e da essa preservata. Così la provvidenza divina seguendo il suo costume, fè spuntar da quelle tenebre la luce, per cui questa prerogativa della Vergine si rendette più splendida.

Di questo decreto si è fatta da Noi memoria avanti, con l'occasione di registrarne un' altro, stabilito dalla medesima Universitá intorno alla metà del secolo decimoquarto. Mà perche questo è il suo proprio luogo per l'ordine del tempo, devo per darne piena contezza aggiungere i motivi, che ne dichiararono, e l'espressioni che fecero del loro animo, que' savissimi dottori. Fatta dunque mentione delle passate contese, commemorarono il sentimento del Concilio di Basilea, il quale com' essi dicono, dopo lunga disputazione tenuta sopra di questa quistione, e dopo gravissima deliberazione, ispirato dallo Spirito Santo diffinì, che la dottrina da lor sostenuta si dovesse da tutti i Cattolici approvare, abbracciar, e difendere come pia, consonante al culto Ecclesiastico, alla fede Cattolica, ed alla retta ragione; e vietò sotto la comminazione, ò interminazione del giudizio divino, che l'asserzione contraria per l'avvenire s' insegnasse, ò difendesse. In oltre vedendo essi approvato, e confermato dal giudizio di tutte le Chiese,

ed

ed ancora di tutto il popolo Cristiano il decreto di quel Sinodo, dicono di non poter à bastanza maravigliarsi della vana superbia, e della temeraria, e stolta ostinazione di taluni; nè potersi da lor tollerare, se non con molestia, e sdegno, coloro, i quali nel loro tempo oppugnavano, e non temevan di rivocar in dubbio questa pia, e religiosa dottrina, approvata dal giudizio, e dall'autorità del Sinodo Universale, e della Chiesa, la quale giusta la promissione di Cristo non può errare, facendo con ciò un'implacabile, ed empissima guerra contro l'esimia dignità della piissima Madre di Dio; (a) Ciò detto dichiaransi, che per andar con più prontezza, e vigore incontro, e per resistere secondo la lor professione, e'l loro grado al furore di costoro; come per seguir altresì le orme de' lor Maggiori, dopo molta, grave, e matura deliberazione si sono obbligati con giuramento à difender, e propugnar la preservazione della Vergine dal peccato originale.

(a) Quòrum furori, ut alacrius, fortiusque occurramus, &c.

Quest'esordio premetton essi alla conclusione del giuramento poc'anzi narrata, e dapoi di haverla registrata, conchiudono con queste „ parole: Che se alcuno di Noi (che tolga il „ Cielo) vorrà fuggirsene a'nemici della Ver„ gine, determiniamo, che sia privato di „ tutti i nostri onori, escluso dal nostro con„ sorzio, e scacciato lungi da noi, come Gen„ tile, e publicano. A questo Statuto di sì gran gloria del Misterio si sottoscrissero concordemente tutti gli ottantadue Dottori, (b) e furono trentacinque Canonici: nove Benedittini, trè Cisterciesi, un Premostratese, otto Francescani, sette Agostiniani, cinque Carmelitani, un Servita, e tredici Domenicani. Con che per un'Impugnatore, il quale pur gittò l'armi, surse un'esercito à difender la Concezione immaculata, anzi un Seminario di esserciti, quanti son quelli, che sotto il medesimo sacramento si son d'allora sin ad oggi arrolati, e ne' tempi seguenti si arroleranno à quella illustre Accademia; à cui sarà sempre di somma gloria l'haver prima di ogni altra alzata à gli occhi del Mondo questa bandiera.

(b) Jo: Schoenlebē in palma Virginea secul. 15., & alii passim.

Tanto più, che col suo esempio ella mosse altre Università à dichiararsi anch'esse rocche di difesa della Concezione immaculata, alzando sopra di se simili stendardi. (c) La Colonese due anni appresso, cioè nel 1499. stabilì con fermissima costituzione doversi credere, insegnare, predicare, e costantissimamente difendere da' suoi allievi la preservazione della Vergine per singular prerogativa della potenza „ divina. Che se vi sarà, dic'ella, chi faccia cosa in contrario, sia risecato dalla Uni„ versità, e privato affatto per ogni tempo de„ gli onori, e degli emolumenti della Facul„ tà Teologica; come ancora niuno vi sia a„ scritto, se prima non giuri di osservar que„ sto suo Statuto.

(c) Trithem. in Chrō. ad an. 1499.

Altrettanto fece la Magontina dichiarando di sostenere la medesima preservazione, e di haver sempre tenuta per erronea, ed empia la dottrina contraria. (d) E determinò niuno doversi promuovere nel suo seno a' gradi, se prima non giuri di non voler mai favorire l'opinione, che riconosce nella Madre di Dio il peccato originale.

(d) Idem ibid. ad ann. 1501.

Ne' medesimi sentimenti narra Tritemio (a) di esser sempre state le Università di Tubinga, di Erfordia, e di Lipsia; della quale singularmente aggiunge, che sempre venerò la Concezione immaculata, ed in quel suo tempo publicamente la professava. Non vi è però di queste trè ultime memoria presso di lui, che si fossero fin allora avvanzate à farne particolare statuto, ò publico giuramento. Il medesimo vuol dirsi della celebre Accademia di Oxford in Inghilterra, (b) di cui Antonio Bonitto da Cuchare Vescovo di Acerno, Autore di questa medesima età rendè testimonianza, che sin da' tempi di Scoto riconobbe, e publicò la preservazione della Vergine dal peccato originale; poiche da essa uscì agguerrito il medesimo Scoto à sostenerla come campione in Parigi. Altrettanto egli afferma di quella di Conturberi parimente in Inghilterra, di Tolosa in Francia, e di Bologna in Italia, di cui narra, che i suoi Rettori, Dottori, e Scolari ogni anno nella festa della Concezione andavano in Processione à celebrarla con singular pompa di apparato, e di musica, in una Cappella sotto il titolo dell'immaculata Concezione, ch'era nella Chiesa del Convento di S. Francesco.

(a) Ibid. ad an. 1494. & tom. opuscolor. 1. 1. de miraculis B. Virg. in Urticeto c. 2.

(b) Anton. Bonittus à Cuchare Episc. Acernensis in elucidario Mariano p. 2. fol. 64. §. nec non.

Contro tutti questi esserciti della Vergine uscì nel medesimo tempo un Golia à rimproverarli, e si avventò singularmente contro il Parigino: mà Gio: Tritemio fù il Davide, che l'abbattè.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Contese frà l'Abbate Giovanni Tritemio, e Vvigando Vvirt.

COme Gio: le Ver in Francia, così altri Avversarii de' Preservatori si prevalsero in varie parti della Bolla di Sisto in loro favore; e singularmente, ove il Concilio di Basilea era stato ricevuto come legittimo. Quivi havendosi per dogma di fede la Concezione immaculata, non potevan i contradittori aprir bocca ad impugnarla, senza che presso di molti cadessero in opinione di temerarii, ed eretici, come quelli che si opponevano ad un dogma diffinito da un Concilio universale. Or la Bolla di Sisto fù per essi un'opportuno suffidio. Ella dichiarava non esserfi questa quistione diffinita ancora dalla Chiesa. Onde venivasi à dar per cassa la diffinizione di Basilea; e con ciò rimaneva inchiodata la bombarda, che in que' luoghi terribilmente gl'infestava; dichrarava si altresì non esser peccato mortale, ò eresia il tener l'una, ò l'altra opinione, e vietavasi con iscomunica il dir l'opposto. Per lo che com'essi erano frenati da dire ò gravemente colpevoli, od eretici i Preservatori, ciò che havean fatto per l'addietro; così questi eran trattenuti col medesimo freno dal dar loro simili censure. Quindi parve a' primi d'essere stati dalla Bolla di Sisto posti in libertà di predicare, ed inculcar l'opinione affermativa, cui seguivano, con non minor franchezza di quella, con cui i loro Avversarii inculcavano la negativa oppo-

Digitized by Google

opposta. E perciò continuando nel primo impegno, lo facevano alcuni con maniere ardite, e se non con la lingua, con l'ardore, che mostravano in propugnarla, e screditar la contraria, davano à divedere, che non havean deposto dall'animo l'antico lor tema, ch'era di creder ripugnante alla fede la Concezione della Vergine in grazia.

Si scandalezavano di ciò molti, nè cessavano in tanto le baruffe: Trà gli altri, che zelanti dell'onor di Nostra Signora gravemente se ne commossero in Germania, fù Gio: Tritemio Abbate dell'Ordine di S. Benedetto: huomo per la pietà, e per la gran dottrina celebratissimo, e molto benemerito della Republica letteraria per le molte opere piene di vasta, e profonda erudizione, con cui l'hà illustrata. Egli non potè trattenersi di voltar con risentimento la penna contro di alcuni, che con soverchia tracotanza, come glie ne pareva, publicavano la Vergine concetta in peccato: e lo fece nel trattato, che à richiesta di Romoldo da Laupac Carmelitano scrisse nel 1494. delle lodi di S. Anna. Quivi nel capo settimo prorompe in una grave invettiva à ferir quelli, che con modi improprii, e pertinace audacia impugnavano la purità originale della Madre di Dio. Questa dicesi da lui posta quasi segno, à cui si contradica da certi, i quali mentre vogliono difendere la consuetudine della natura, non han riguardo d'impugnar la grazia di Dio. Costoro egli rimprovera con dar loro su'l capo de gli stolidi, ed imperiti; peroche stima gran temerità, e pazzia l'opporsi alla Chiesa, che ne celebra con divozione la festa: à tanti Santi, ed eruditi huomini, che la predicano nelle loro Scritture: à tutti gli Ordini Religiosi, che l'han sempre creduta, e riverita, i quali non possono senza estrema demenza condannarsi di errore.

Mà perche frà gli altri ve n'era uno, il quale havea di molto ecceduti i segni della dovuta moderazione nel contradire in una sua Scrittura: Contro di questo singularmente si scaglia rampognandolo, perche havea posta la sua bocca in Cielo, con bestemmiar empiamente la purissima Madre di Cristo. Ciò che non gli sarebbe andato senza gran gastigo di Dio, come quello, che non per pietà, mà per empietà si era mosso à scrivere. Saper egli, ch'era stato convinto, e confuso da molti; mà che non condannava però in lui l'errore: detestava bensì la prosunzione, e l'arroganza: Esserli ben noto, che non era peccato sentir contro la purità originale della Vergine, la quale Dio voleva occulta; mà che impugnarla, e temerariamente diffinire quel che non sapeva, era scelerazine inudita.

Siegue appresso confutando molti detti dell'Avversario, e le false ragioni, da cui dicevasi impegnato nella sua opinione; e conchiude: che questa havea il suo principio dalla temerità, perciò non meritava da Dio mercede, mà vendetta. Quindi molti, i quali havean impugnata la purità della Concezione, erano miseramente periti, come leggevasi nelle antiche memorie; la dove niun de'difensori era stato percosso con gastigo da Dio. Se noi c' „ inganniamo, dic'egli, una santa pietà ci „ discolpa; mà se voi errate, chi fia, che vi „ difenda? la verità? Mà voi non la conoscete. La Giustizia? Mà questa condanna gli „ errori, non gli scusa. La Misericordia? Mà „ voi non havete viscere di misericordia. Chi „ dunque vi libererà? la Vergine MARIA? „ Mà voi havete in poco conto l'onor di lei. „ Il Figliuolo di Dio? Mà voi non amate la „ sua Genitrice. L'orazione de'Santi? Mà „ voi detraete all'onore della loro Reina. „ Dunque non havete scusa, peròche offen„ dete Dio, e'suoi Santi.

Finalmente gli esorta à seguir il suo consiglio, con mutar il loro proponimento, e perciò à non voler difendere profontuosamente un'opinione incerta, cui potevano fuor di peccato preterire senza discussione. Di ciò li prega con parole molto enfatiche, con dire: che se amavano GIESU' Cristo, non volessero far una sì grave ingiuria alla sua Genitrice, di cui à niuno è lecito haver altri sentimenti, che santissimi: che il credere purissima la Concezione di lei non era di necessità, mà di pietà: il non crederla, era difetto di debolezza humana; mà non credendo impugnarla, e difender la contraria opinione, non sol non istava senza delitto, mà era ancora una gran frenesia della temerità. Ond'era meglio tacer con riverenza della purità della Madre di Dio, che indegnamente parlarne.

Quest'acerba invettiva la strappò dalla penna à Tritemio, e se la trasse su'l capo il suo Avversario; peròche questi, e qualch'altro suo aderente, nè men dopo il Concilio di Basilea, e la Bolla di Sisto havean rimessa la lor temeraria baldanza, nè cessavano di chiamar eretici i sostenitori della pia sentenza: di che si dichiara Tritemio con dire, ch'egli non havea inteso di ferir con la penna quei, che molto prima del Concilio di Basilea haveano scritto per l'opinione del peccato; mà bensì coloro, che non dubitavano di chiamar eretici i difensori della sentenza opposta: non quelli, che altramente da lui sentivano; mà i pertinaci, che senza erudizione cinguettavano, e ciò perche ben gli era nota la Bolla di Sisto IV.

Per ultimo conchiude non parerli la credenza della Concezione purissima aliena dalla Santa Chiesa, che la crede, e la venera, nè dalla ragione, che con molti documenti la persuade. Onde non temeva di venerarla insieme co' Dottori dell'Università di Parigi, di Colonia, d'Eidelberga, di Erford, di Vienna, di Lipsia, di Tubinga, d'Ingolstat, di Basilea, di Magonza, e di altre molte, come con tutti quasi gli Ordini, e con tutti i Fedeli sparsi per tutto il Mondo. Non ammetteva per tutto ciò la pertinacia in difenderla, mà voleva in ogni cosa ubbidire alla Chiesa Romana, come à Madre reverendissima di tutte le Chiese. Quest'è, dic'egli, la mia pura, e sincera intenzione; nel che non istimo di haver derogato punto à chi opina sobriamente, e senza pertinacia.

Non bastò quest'ultima dichiarazione di Tritemio à tal uno, che non istimandosi pertinace, benche lo fosse, credè, che l'invettiva ha-

haveſſe detratto molto al credito della ſua perſona, del ſuo partito, e della ſua opinione. Onde uſcì fuora à combatterlo, mà con viſiera calata. Gl'inviò per mano di huomo ſconoſciuto una lettera piena di ſuperbi rimproveri, ed in vece di porvi il ſuo nome, cui celò, ſi ſoſcriſſe: il Frate *Penſans Manus*. In eſſa lo riprende agramente, quaſi haveſſe malamente ſcritto della Concezione.

Moſſe ciò la bile al Tritemio, e gli riſpoſe col diſprezzo, che meritavano le contumelie della lettera, e l'arroganza dell'incognito Scrittore, che con quel nome finto havea voluto
„ porre à coperto il capo. Mal volentieri, dic'
„ egli, ſoffrirei i tuoi obbrobrii, ſe non co-
„ noſceſſi, che tù patiſci nell' anima d'una
„ grave infermità, la quale vedeſi prevaler in
„ te à tal ſegno, che à curarſi, par che vi bi-
„ ſogni la ſperienza d'Eſculapio Principe de'
„ Medici. Conchiude poi la ſua riſpoſta con
„ dire: Se ſei Religioſo: Se amatore della ca-
„ rità fraterna, aſtienti dalle contumelie; nè
„ ti confidare temerariamente nella tua pru-
„ denza contro l'immaculata Madre di Dio. Se
„ no'l farai, vi ſarà tempo, in cui ti habbia
„ à dolere di vederti ritorti ſu'l capo i tuoi
„ ſcritti degniſſimi di deriſione.

Inviò Tritemio queſta lettera inſieme con un' altra più lunga per un' huomo erudito in Francfort, donde penſava, che gli foſſe venuto l' inſulto, con commiſſione, che haveſſe deſtramente ſpiato chi foſſe il Frate *Penſans Manus*, che gli havea ſcoccate contro quelle ſaette. Il meſſo riſeppe, ch'egli era un tal Predicatore in quella Città, chiamato Uvigando Uvirt. Datane la notizia à Tritemio, ſeguì queſti ad impugnarlo; e l'altro, vedendoſi già ſcoperto, à riſpondergli nel ſuo ſtile. Si acceſe però trà di loro una guerra letteraria, che durò lo ſpazio di due anni. Mà non furon ſoli in campo, peroche al Uvigando non mancarono aderenti, e ne abondò Tritemio. Surſero à fianchi di queſto molti huomini dottiſſimi, che in proſa, ed in verſo difeſero la Concezione immaculata, e' l libro di Tritemio, propugnando i ſenſi, che havea dichiarati in eſſo intorno alla purità originale della Vergine.

Le conteſe eran paſſate à tale acerbità, che ſtimandoſi di poca edificazione sì per ſe ſteſſe, sì pe'detti del Uvigando contro la Concezione, ſi frapposero molti huomini gravi, e dotti à ſedarle. L' ottennero dopo molto Udalrico Kreitvvys Rettore dell' Univerſità di Colonia, e Conſigliero dell' Arciveſcovo, con eſſo Tommaſo di Scozia, i quali li rappacificarono. Mà perche ſtimarono indegnamente offeſo dal Uvigando l' onor del miſterio, e'l libro del Tritemio; lo coſtrinſero ad abiurar la ſua opinione, e quel che havea ſcritto contro il libro; come anche à chieder perdono all' Avverſario da lui offeſo. Lo fece il Uvigando: Il tempo però di là à non molto moſtrò, che queſt'atto era ſtato di ſcena, peroche dopo pochi anni il Frate ripigliò l' armi, ed uſcì di nuovo in campo, benche non provocato; non comparve però da Teologo, mà da Poeta, animato con lo ſpirito di Giovenale, ò di Perſio per l'occaſione, che toſto dirò.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Bolla di Aleſandro VI. in confermatione di quella di Siſto Quarto, nuove conteſe nate per eſſa in Germania.

I Diſturbi di Francia, e di Germania, poco avanti riferiti, giunſero à gli orecchi di Aleſandro Seſto Pontefice: gli venne altresì à notizia, com' egli dichiara, che in molte altre parti ſi davano alle Bolle di Siſto diverſe interpretazioni, aliene dalla mente di quel Pontefice, e ſi ſpargevano da' Religioſi di diverſi Ordini varie opinioni intorno alla contenenza, e'l valore di eſſe; il che facevaſi non ſolamente ne' privati diſcorſi; mà nelle prediche, e ne' ſermoni pubblici. Di più: ch' elle ſi violavano, ò per ignoranza, ò per temerario diſprezzo, non in qualch' una, mà in molte Città, non ſenza grave ſcandalo di molti, ed irriverenza all'autorità della Sede Apoſtolica. Stimò perciò debito del ſuo Paſtorale Ufficio, di rinovarne la memoria, darne cognizione à gl'ignoranti, e rimetterle col terrore di nuove pene
„ in piena oſſervanza: Affinche, dic' egli,
„ quegli urli contagioſi non divorino il greg-
„ ge di Criſto: la ſoverchia curioſità non par-
„ toriſca la ſuperſtitione, e la ſuperſtitione
„ gli errori, e gli ſcandali.

Spedì à tal fine nell' anno mille cinquecento due una Bolla, (*a*) in cui, inſerita dopo l'eſordio tutta intiera quella di Siſto: *Grave nimis*, dichiara, che per ovviare à gli ſcandali, non ſenza moleſtia d'animo da lui uditi, rinuova la medeſima Bolla, e determina, che tutte, e ciaſcheduna coſa contenuta in eſſa ſia inviolabilmente oſſervata per tutti i tempi futuri. Comanda a' Prelati Secolari, e Regolari ſotto pena di ſcomunica, che la pubblichino, l'oſſervino, e la facciano oſſervare: che frenino i contradittori di qualſivoglia grado, ed ordine, che ſieno con iſcomuniche, cenſure, pene Eccleſiaſtiche, ed altri opportuni rimedii della legge, poſpoſta ogni appellazione, e chiamato, ſe biſogni, à ciò l'ajuto del braccio ſecolare: che coſtando loro eſſer taluno, chiunque ſia, incorſo perciò in ſcomunica, lo facciano publicamente denunziare nelle Chieſe, allor che vi è maggior concorſo di popolo; ed evitar rigoroſamente da tutti; ſin' à tanto, che ritornato à coſcienza, e pentito ottenga l'aſſoluzione dalla Sede Apoſtolica, e tutto ciò derogando con diſtinte, e minute clauſole ad ogni eſenzione, privilegio, &c.

(*a*) Bulla Alexan. VI. in mari magno, & apud Auctores paſſim.

Queſta è la contenenza della Bolla di Aleſandro Seſto, in cui ſi veggono fulminate pene di ſcomunica anche a' Superiori, e Prelati, ſe non la publichino, l'oſſervino, e quel ch'è più, ſe non n'eſiggono l'oſſervanza. Nell' anno ſeguente mille cinquecento, e trè, Fr. Tommaſo di Vio Gaetano Procurator Generale dell' Ordine de' Predicatori fece iſtanza (*b*) di haver autenticata la medeſima Bolla: foſſe, perche imponendoſi in eſſa pena a' Superiori, ſe non n' eſiggeſſero l'oſſervanza; conveniva haverla autentica, per eſſerne indubitatamente certi: foſſe perche i Padri Predicatori la

(*b*) Extat hæc petitio in autographo authentico apud Joan. Uvnhos Cler. Monaſteriēſem Sacri Palatii Notarium.

Digitized by Google

ſtimaſſero à ſe ancora favorevole per le ragioni accennate nel capo antecedente: foſſe finalmente, perche dicendo Aleſandro d'eſſer moſſo à farla, affinche il gregge di Criſto non foſſe divorato da quegli urli contagioſi, ed affinche la ſoverchia temerità non partoriſſe la ſuperſtizione, e la ſuperſtizione gli errori, e gli ſcandali; eſſi interpretarono in lor favore queſte parole, à cagione, che chiamandoſi da loro publicamente la pia credenza: errore, ſuperſtizione, e contagio, che corrompeva la Chieſa, ſi luſingarono, che il Pontefice queſto eſprimeſſe in que' detti. Il che ſe fù, certo fù vana luſinga, non potendoſi credere, che haveſſe Aleſandro queſti ſenſi della pia credenza, quando ricercava sì rigoroſamente l'oſſervanza della Bolla di Siſto, che la favoriva. Il vero ſi è, che tanto Siſto, quanto Aleſandro preteſero di vietar gli eccеſſi, con cui l'uno, e l'altro partito promoveva la ſua opinione, ed ovviar à gli ſcandali, che non haveano origine dalla pia ſentenza udita ne' Sermoni con pietà, ed applauſo de' popoli, mà dall'oppoſta opinione, che publicamente deteſtavaſi, e dalle invettive, con cui vicendevolmente pungevanſi i ſoſtenitori di amendue.

Che che ne ſia. Giunta queſta Bolla in Germania, Sebaſtiano Brandt la fece imprimere, e divolgare in Baſilea, con un titolo da ſe appoſtovi. Fù Sebaſtiano un famoſo Dottor di Leggi, e gran difenſore della Concezione immaculata. Mentre havea Catedra di Giuriſta nell' Univerſità di Lipſia, con l'occaſione della Bolla di Siſto, dettò a' ſuoi Scolari una breviſſima diſputa della Concezione, provandola immaculata con ragioni tratte per lo più da' Teſti Civili, e Canonici. Se gli oppoſe toſto Giorgio di Frichenhauſen, con un ſuo ſcritto, in cui confutandolo, non laſciò di aſſerire, (a) che quantunque Siſto haveſſe proibito dirſi eretici quelli, che tenevano la pia ſentenza; non ſi toglieva però, che non ſoſteneſſero un'ereſia, e che non poteſſe come tale condannarſi; mà perche queſta non era dichiarata dalla Chieſa, perciò eſſerſi vietato dal Papa il chiamar eretici i ſuoi opinatori. Non abbandonò il Brandt la ſua cauſa, e replicò al Frichenhauſen la ſeconda, e la terza volta, difendendo egregiamente i ſuoi detti, e la grazia della Vergine.

(a) In Monumen. antiquis Concept. pag. 439.

Impegnato dunque dalle narrate conteſe, e molto più dalla ſua divozione alla difeſa del miſterio fin dal 1489. preſe nuova occaſione di ſoſtenerlo dalla Bolla di Siſto. Eſſendoſi queſta publicata un' altra volta da Aleſandro nel 1502., ed andata in Germania, la fece, come ſi è detto, imprimere con queſto titolo:

„ Bolla del Sātiſſimo in Criſto Padre Aleſan-
„ dro Papa Seſto, fatta ad iſtanza de' Religio-
„ ſi Frati Predicatori, approvativa della Stra-
„ vagante di Siſto Papa Quarto: *Grave nimis*.
„ In cui ſi dichiara eſſer conforme al rito, ed
„ alla conſuetudine della Chieſa, il tenere,
„ celebrare, e pubblicamente predicare, che
„ la glorioſa Vergine MARIA ſia ſtata con-
„ cetta ſenza colpa originale: E che il predi-
„ care pubblicamente l'oppoſito, ò far tratta-
„ ti contro la purità di tal concepimento, ſia
„ ſcandaloſo, ed affatto proibito: nulladi-
„ meno paternamente ſi ſtabiliſce ſotto pene,
„ e cenſure, che non ſi dicano eretici, ò pec-
„ car mortalmente quelli, i quali (ſepoſto o-
„ gni ſcandalo) tengono preſſo di ſe, che la
„ medeſima Vergine ſia ſtata concetta in pec-
„ cato originale, non eſſendoſi ancor deciſo
„ dalla Chieſa, che ſien feriti da tali pene.

Cavò fuora queſto titolo il Brandt per rimbeccar alcuni de' ſuoi Avverſarii. Publicavan eſſi, che la Bolla di Siſto era loro favorevole; egli con farne il riaſsunto in quel titolo, poſe loro avanti à lettere capitali, quant' era loro contraria. Havean detto, che non oſtante tal Bolla, la pia ſentenza era eretica, mà che Siſto per la pace publica havea proibito il dirſi eretici i ſuoi ſoſtenitori, perche ciò non era ancor definito dalla Chieſa. Egli loro rinfaccia con le medeſime lettere, che il predicar, ò ſcrivere per la loro opinione era ſcandaloſo, e vietato, e che ſol per paterna carità ſi era proibito, che i ſuoi ſecreti ſoſtenitori ſi diceſſero eretici, ò gravemente colpevoli, perche non era ancora deciſo dalla Chieſa, che ſi notaſſero con tali cenſure. Havean detto, che la Bolla eraſi fatta da Aleſandro à loro iſtanza, di che davano per argomento l'eſſer ſtata richieſta in Roma dal lor Procurator Generale. Egli poſe ciò in quel titolo per una certa ironia, volendo moſtrare, che quella Bolla era per eſſi la lettera di Uria; ed eſſi oſtentavano come lor vantaggio la loro condannagione. Tanto par, che preteſe il Brandt in quel titolo, ſotto di cui ſpiegò la Bolla ivi propoſta in un' Opuſcolo dedicato ad Alberto Rotperg Decano della Chieſa di Baſilea. Era l'Opuſcolo in verſo, e diceaſi compoſto per la difeſa della Concezione Verginale contro il furore de' Macoliſti.

Queſto nome di Macoliſti, e l'ironia del titolo, amendue piccanti, punſero gravemente alcuni della parte oppoſta; e'l Brandt s'irritò contro un gran veſpajo. Comparve toſto fuora il Vvigando *in un libro tutto in verſi*, impreſſo in Argentina nel 1503., e fù una ſatira contro il miſtero, e i difenſori di eſſo, proverbiandoli, e ſchernendoli con furore più che poetico; la miglior parte però andò à ferire il Brandt, il quale havea moſtrato di haver in conto il Concilio di Baſilea; poiche dapoi d'haver detto, che l'opinione della ſantificazione era ſtata inſegnata da Agoſtino, Gregorio, Bernardo, Anſelmo, e da gli altri Santi, iſpirati dallo Spirito Santo; e che non ſolo eran per eſſa i Monaci, contro cui egli era crudele, ed aſpro; mà ancora i Pontefici, lo ripiglia dicendogli, che ſacrifichi ſe, e la ſua vita per difendere il Concilio di Baſilea: che laceri Siſto, ed Aleſandro, perche haveſſer mal giudicato, e fatte leggi malvagie: che antiponga Baſilea à Roma, e ſe al Papa: che difenda, ſe così gli par bello, l'onor della Patria, ed elegga per eſſa morir nel fuoco, ed altro, che tralaſcio.

Io non sò quanto meritaſſe pe' ſuoi detti queſti rimproveri il Brandt, ò altro de' ſuoi aderenti, i quali poterono haver à male, che le Bolle di Siſto, e di Aleſandro, moſtrando nullo il decreto di Baſilea, laſciaſſero libertà di tenere l'opinione della ſantificazione; e perciò

forſe

Digitized by Google

forse sparlarono di quelle costituzioni. Che che fosse della lingua, io non hò argomento dalla penna del Brandt, che nudrisse concetti da meritar que' rimproveri: posciache il titolo affisso alla Bolla non mostra disprezzo di essa, mà una interpretazione favorevole al suo partito. Le sue Scritture anzi mostrano di riverirla, poiche dice chiaramente nella prima, che havendo la Chiesa Romana dichiarato esser lecito di tener ò l'una, ò l'altra opinione senza pericolo dell'anima, non havendone ella difinita veruna: Egli come Giurista vuol tener la pia, salva però sempre la determinazione della Santa Madre Chiesa, e della Sede Apostolica. Nella seconda espressamente dichiara di rimettersi in tutto alla Bolla di Sisto, e di non voler pregiudicare all'opinione contraria. Nè in veruna delle trè scritture trovo acerbità di parole contro i suoi Avversarii, quantunque faccia molte volte doglianza delle invettive, ed ingiurie, con cui l'Antagonista hà detratto al suo onore, senza ch' egli l'habbia provocato, ò denigrata la fama di lui, ò de' suoi. Nel che dice di non poter à bastanza maravigliarsi, che comunemente i moderni seguaci del partito di lui disputando di quest' argomento prorompono in villanie, ed onte, con isfreggiar l'onore de gli altri. Ciò che come affatto disdicevole deve schifarsi da gli huomini dotti. Ond' è, ch' egli abborrisce di vederne i libri, i quali ed à lui, ed à gli altri rendonsi sospetti.

Or se la lingua del Brandt non dissonò dalla sua penna, à torto il Vvigando si scagliò furiosamente contro di lui: nel che non fu solo; peroche nel suo libro van di concerto con lui, toccando le medesime corde il Tomiani, lo Schemerino, il Rodalirio, e'l Ritelio, che trassero da Pindo la Musa di Lucilio à villaneggiarlo. E quindi nacque, che questi chiamarono i Preservatori, pe'l titolo posto dal Brandt alla Bolla: *Titolisti*, e i Preservatori chiamaron essi, per la macchia, che da lor ponevasi nella Vergine: *Macolisti*: Nomi che à similianza de' Guelfi, e de' Gibellini divenner famosi per tutta la Germania à distinguer le due fazioni.

CAPO DECIMONONO.

Rinovansi dal Vvigando le contese de' Titolisti, e Macolisti.

ERano scorsi appena quattr' anni dalle passate contese, quando se ne accesero altre più fervide, e più lunghe in Francfort, in cui il medesimo Vvigando sfoderò tutta la lingua, e la penna contro i suoi Avversarii. Era colà un Piovano per nome Hassone. Trà quest'huomo focoso, e poco moderato, mà molto impegnato nella difesa della Concezione immaculata, e'l Vvigando passarono alcuni rimbrotti, per cui amendue rimasero esasperati, e l'un contro l'altro, pieni di mal talento; che amendue sfogarono in pulpito, con detti ingiuriosi, e mordaci. Avvisato il Vvigando da' suoi Amici della petulanza del Piovano, andò un giorno à sentirne una predica. L'altro al vederselo incontro con fronte risoluta, e minacce, si accese di bile, e parlò indegnamente dell' Ordine de' Predicatori, rimproverando non sò qual fallo d' un di loro, e l' ardir di alcuni in macchiar la Vergine. Intolerante il Vvigando gli tonò contro, dandogli in presenza di tutto l' Uditorio una mentita, con dirgli, che come eretico havea vomitate quelle menzogne. Si offese il popolo, e molto più gli Amici del Piovano, e minacciarono di farne fuori di Chiesa vendetta sù la vita del Vvigando, ovunque il trovassero. Si salvò questi con la fuga; mà i suoi parziali stimarono, che tutta la colpa fosse dell'altro, che l'havea temerariamente provocato, ed era stato ardito di porre la sua bocca in Cielo, lacerando con una nera calunnia la fama di un' Ordine santissimo: non haver il Vvigando con quel publico risentimento ecceduti i segni d' una moderata difesa; e per tanto doversi costringere il Piovano alla riparazione del loro onore, ed à disdirsi publicamente della calunnia.

Ne fecero adunque richiamo, e ne portarono l' accuse al Tribunale di Tommaso Vvolf Commissario Apostolico, huomo molto sperto in simili litigii. Citato da questi l' Hassone vi comparve, ed uditosi incolpar da reo, chiedette di far giuridicamente le sue difese. Chiamò perciò à patrocinarlo il prenominato Sebastiano Brandt, che già era Avvocato Cesáreo. Questi seppe estenuar sì bene il delitto del Reo, ed elaggerar sì gravemente il risentimento di quello, per cui s'intentava l'azione, che ne seguì sentenza molto mite pe'l Piovano Hassone.

Il Vvigando, che attendeva un gastigo esemplare, ed una pubblica ritrattazione, per cui l' altro riparasse l' onore offeso del suo Ordine, defraudato della sua espettazione, si fè lecito di sodisfarsi con la sua penna. Divolgò à tal fine un libro intitolato da lui: Dialogo (*a*) Apologetico, in cui infama il Commissario, perche subornato, havesse assoluto il Piovano senza obbligarlo alla retrattazione: lacera con indegnissime ingiurie l' Avvocato. E perche stimò i Frati Minori haver havuta parte contro di lui nel giudizio, vomita contro di questi tutto il resto della sua bile, mà singularmente contro Bernardino de Bustis Autor dell' Ufficio dell' immaculata Concezione, chiamandolo mendacissimo, e sporchissimo: Contro il Vicario Generale de gli Osservanti, ed anche contro di questi, che in Eidelberga in una pubblica disputa per la pura Concezione havean fatto trionfare la lor sentenza, caricando quei Religiosi d' ingiurie, e screditando la lor dottrina, come piena di contumelie, bestemmie, bugie, e fingimenti: la lor vita, come piena d' ipocrisia, d' invidia, e simulata santità: Contro Gio: Sprenger anche Francescano, denigrandone non poco la fama. E non pago d' essersi infiammato contro i vivi, inquietò ancora i morti, scrivendo non sò qual favola, per cui venivan tocchi San Bonaventura, Alesandro d' Ales, e Scoto: Finalmente contro tutta (dic' egli nel titolo) la perfidia Vvesaliana, e tutti quelli, i quali dicono, che soli i Santi dell' Ordine di S. Domenico han tenuta

(*a*) Dialogus Apologeticus Vvigandi, editus Oppenheym an. 1507.

nuta la Vergine concetta in peccato; con che non dubitano d' infamarlo. La perfidia Vveſaliana fù detta da lui per riguardo ad un tal Giovanni Vveſaliese, che ſcriſſe un trattato della Concezione, cui egli fà comparire come un' Ereſiarca; e dice, che ne furono bruciati i libri, mà non già quello della Concezione, che à ſuo dire conteneva alcuni errori, intorno al peccato originale.

Così finì il Vvigando di ſfogar il ſuo mal talento: per moſtrare però, che egli non era d' animo avverſo alla Concezione immaculata, mà à quelli, che con frode, e perfidia oltraggioſa la difendevano; dichiaraſi di non negare, che coloro, i quali venerano la Concezione della Reina de gli Angeli, la quale degnamente, e religioſamente ſi riveriſce, ſon moſſi da pia divozione: che nulladimeno la Bolla di Siſto, e di Aleſandro non havean confermata la ſentenza del Conciliabolo di Baſilea, mà laſciata ad ogni uno libertà di opinare. Per lo che nè la Vveſaliana, nè il furore de' Titoliſti potevano coſa alcuna contro l' antica ſentenza de' Dottori della Chieſa, la cui oppoſta ſolamente dal tempo di Siſto Quarto potè ſicuramente tenerſi; la dove prima non ſenza ſcrupolo, e ſoſpetto di errore era ſtata ſeguita da alcuni Dottori. Così egli, il quale fù portato da tal eſtro, che ſi perſuaſe di far col ſuo libro pieno da capo à fondo di ſtravaganze, (a) e maledicenze ſagrificio alla verità. Ond'è, che la comincia con dire: che ottenuto quel, che diſiava, offeriva in voto incenſi à Dio. Tanto fumo ad acciecarla può mandar ad una mente anche illuminata il fuoco d' una gran paſſione, che divampi nel cuore.

(a) Meritò nunc thura perſolvo Deo, voti mei cõpos tandem effectus.

Appena comparve queſto Dialogo apologetico, che l' Arciveſcovo di Magonza à i grandi richiami, che ſe ne fecero, ordinò ſotto pena di ſcomunica, che foſſe bruciato, ed affatto incenerito, vietando il poterſi ò vendere, ò comperare, ò procacciarſi à qual ſi foſſe titolo. Di tanto non fù però ſodisfatto il prenominato Sprenger, il quale più d' ogni altro ſentivaſi offeſo in quell' infamatorio libello. Andò egli in Roma à chieder per giuſtizia compenſo alle ingiurie fattegli dal Vvigando; e queſti fù citato à comparire in quella Corte.

Andò Vvigando in Roma, e la cauſa fù al principio commeſſa da Giulio Secondo allora Pontefice al Cardinal Giorgio di Portogallo, ed à Bernardino Cardinal di Santa Croce in Gieruſalemme. Veduto da queſto il Dialogo Apologetico, fù egli chiamato in giudizio, e dategli le difeſe ſi cominciò ad agitar la lite. Nel decorſo di eſſa a' due prenominati Cardinali, ſe n'aggiunſero due altri l'un Veſcovo di Albano, l'altro di Preneſte. Quelli detto volgarmente l' Arborenſe; e queſti di Sinigaglia. Le dilazioni, e i termini, che ſi diedero al Reo per purgarſi, prolungarono la lite per molti anni. Alla fine ſi compromiſe al General de' Dominicani, ch' era allora Tommaſo di Vio Gaetano, ed à quello de' Franceſcani, ch'era Bernardino Prato da Chieri, per un' amichevole compoſizione. Per opera di amendue il Vvigando rinunziò ad altre difeſe, e ſi offerſe à quel, che loro piaceſſe d' imporgli. Queſti lo induſſero à ritrattar i ſuoi errori prima in Roma, e poi in Eidelberga.

La prima ritrattazione fù avanti à i due Cardinali di Preneſte, e di Sinigaglia, ed à i due Generali prenominati, con l' intervento de' Procuratori della cauſa, di publico Notajo, che rogò l' atto, e di altri teſtimonii. In eſſa ſecondo la carta datagli à leggere, diſſe: che volendo egli non inſiſtere più oltre à difenderſi, mà emendarſi umilmente, e rendere à ciaſcheduno il ſuo diritto, riprovava pubblicamente, rivocava, caſſava, ripudiava, eſtirpava, e condannava il libro del Dialogo Apologetico da ſe compoſto, come ſcandaloſo, ingiurioſo, diffamatorio, inutile, e pregiudiciale: conoſcendo di haver in eſſo violata la dottrina Teologica, e la fraterna carità di molti, e principalmente la fama, e l' onore de' Venerabili Padri di S. Franceſco dell' Oſſervanza, di Corrado Enſelino profeſſor di Teologia, e di Canoni, di Tommaſo Vvolf Canonico di Argentina, di Sebaſtiano Brandt Avvocato, e Conſigliero Ceſareo, e di Maeſtro Giacopo Sletſtaſtino. Di più che ingenuamente confeſſava di tener, e credere, che quelli, i quali tengono, che la B. Vergine MARIA fù preſervata dal peccato originale, non errano. Prometteva in oltre, che dopo lo ſpazio di quattro meſi harebbe fatta queſta medeſima ritrattazione dal pulpito nella Chieſa maggiore di Eidelberga in giorno di feſta nel tempo de' divini ufficii, quando ad udirli vi è frequenza di popolo, per render in tal forma la fama alle perſone prenominate da lui offeſe. Si obbligava altresì di far intimare i Padri dell' Oſſervanza del Convento di Eidelberga trè giorni avanti, ed ammonirli della ritrattazione, che dovea far colà; che ſe non haveſſe ciò adempito, e mancato di reſtituir la fama con quell' atto publico, di dover incorrer toſto in pena di perpetua prigione. Accettava inoltre il decreto del ſuo Generale, per cui da queſto ſi comandava a' Superiori, e a' Maeſtri del ſuo Ordine de' Predicatori, che non fatta da lui la detta reſtituzione, e ritrattazione lo poneſſero in carcere, ovunque il trovaſſero, come ribelle, diſubbidiente, e contumace, per tenervelo tutta la vita. Finalmente dimandava perdono à tutti quelli, che havea offeſi col ſuo libro, e ſingularmente a' nominati di ſopra, pronto ad emendarſi, e prometteva di non voler per l'avvenire commetter coſe ſimiglianti ſotto la medeſima pena di prigione perpetua, à cui da allora ſi obbligava, ogni volta, che ſi foſſe trovato contravvenire, ſotto qualſivoglia colore alle coſe predette.

Di queſto tenore fù la ritrattazione fatta dal Vvigando in Roma, di cui ſi fece pubblico ſtrumento, ſegnato à vinticinque di Ottobre del 1512. nel nono anno del Pontificato di Giulio Secondo. Adempì poi le promeſſe, e reiterò la medeſima ritrattazione in Eidelberga, leggendola medeſimamente dalla carta, con dir prima, che fattala già in Roma veniva à rifarla, quantunque ciò gli foſſe difficile, e di molta pena.

Così terminò dopo cinque anni la lite, e quì andò à parare la corſa precipitoſa del Vvigando.

Digitized by Google

do. Il quale se fù degno di molto biasimo per la temerità, da cui lasciò traportarsi ad eccessi indegni dell' abito; e del carattere, che portava, fù degno di maggior lode per l'ubbidienza, ed umiltà, con cui gli emendò: poiche essendo consueto di chi per impegno strabocca, l' andar di dirupo in dirupo, non è se non d'arduo, e raro esempio il rimontar da un tal precipizio, anche per l' erto d'una pubblica vergogna. Così degno di gran commendazione fù il General Gaetano, e'l suo Ordine, che non alieni dall' opinione del Vvigando intorno alla Concezione, detestarono le maniere tenute da questo in difenderla, e diedero un pubblico documento al Mondo, che i disordini di alcuni pochissimi nell' impugnar la preservazione della Vergine non devono attribuirsi all'Ordine.

CAPO XX.

Attentati sacrilegi contro la Concezione immaculata.

I Nomi di Titolisti, e Maeolisti, di cui si è detto, haveano in Germania cambiati quasi in due fazioni nemiche quei, che uscivano in pubblico à difendere ò l'una, ò l'altra opinione; e la gara vie più accesa trà di loro per le narrate oltraggiose contese, havea di tal maniera traportati gli animi di alcuni, che già da essi non tanto combattevasi per la propria sentenza, quanto pe'l proprio onore. Onde parea, che più prevalesse presso di costoro il calpestar gli Avversarii vinti, e depressi, che il far rimanere vincitrice la verità. Or l'impegno, che accieca, e l'astio, che stimola, guidano a' precipizii; e vi traboccarono miseramente cert'uni, i cui sacrilegii lascierei di buon grado di commemorar in queste carte, se credessi di poter col mio silenzio seppellirli in una perpetua obblivione. Mà leggèdosi distintamente descritti da molti Autori nelle loro opere impresse, ed accennati presso che da tutti, quei che han trattato del nostro argomento, il dissimularli non basterebbe à ricoprirli; nè mi varrebbe ad altro, che ad incorrere nella taccia di men fedele, e troppo timido istorico. Oltre à à che sarebbe il Lettore privo di quegli antidoti salutari, che si traggono da'veleni dell'altrui pernicioše azioni; e la verità del misterio non comparirebbe sì inespugnabile, se non si mostrasse, che per disperazione di poterla vincere con le forze della mente humana, si oppugnò con frodi diaboliche, di cui la Provvidenza divina le diè la vittoria.

Era nelle mani di tutti l' Ufficio della Concezione immaculata, composto, come si è detto avanti, da Bernardino de Bustis, raccontavansi in esso molte rivelazioni, e molti miracoli fatti da Dio per l'invocazione della Vergine concetta in grazia, ò in gastigo di certi, che l'havevano arditamente impugnata. Alcuni di questi racconti, presi ò da Autori non molto esatti, ò dalla fama popolare, e posti senza scelta, avvegnache con buona fede, in quell'ufficio da Bernardino, l'han fatto col tempo cader nel concetto di molti nella taccia ò di molto semplice, ò di troppo credulo. Mà allora da alcuni de' suoi Avversarii lo fecero credere audacissimo menzogniero, e fingitor di miracoli; quasi egli, e quelli del suo partito havesser voluto autenticar à forza di sacrileghe fole la lor opinione contro l'autorità di tutti i Dottori della Chiesa, che à loro credere seguivano l'opposta.

Si avvisaron per tanto alcuni con empio, e detestabile consiglio di prevalersi di simili armi à sostener l'opinione della Santificazione, da cui si persuasero, che dipendesse il loro credito. Quattro cospirarono ad ordir per ciò una malvagissima frode; tra'quali i principali furono Francesco Visch, e Stefano Bolshorst Sacerdoti, habitanti nella Città di Berna ne gli Svizzeri. Si abusarono costoro della semplicità ignorante di un buono, e divoto huomo chiamato Gio: Jetzer, che loro nella medesima casa serviva di Sarto. Cominciò l'orditura Francesco Visch con gittar di notte delle pietre nella camera, ove Gio: dormiva, affinche cominciasse à figurarsi, che veniva qualche Spirito dall'altro Mondo à parlargli. Poscia vi entrò egli stesso involto in un lenzuolo, e fè sentirsi gemere, e sospirare. Indi gli dimandò suffragii, e particolarmente, che si disciplinasse ogni dì per otto giorni à sangue, e gli facesse celebrar altrettante Messe. Credè tutto il buon huomo, e adempì ciò che gli era stato richiesto. (a) In tanto si divolgò da gli altri complici del misfatto la fama di questa apparizione per la Città; con che si vide non poco concorso di popolo alle Messe, che celebravansi; e si prese molto concetto della santità dell' illuso, conosciuto per altro huomo di molta bontà.

Quando parve loro bastantemente accreditato per Santo, ed alle cui orazioni, e penitenze ricorrevasi per suffraggio dall'altro Mondo, ripigliarono l'impostura, e'l medesimo falso Spirito, e vero Francesco Visch' fattosi con voce infinta udir di notte, gli disse à tuono di rivelazione: che molti Religiosi si adoperavano per invidia di render sospetta con le lor frodi la dottrina insegnata da' Santi intorno alla Concezione della Vergine. Mà ch'egli sapesse di certo esser lei stata concetta in peccato originale, e non lasciasse ingannarsi dalle fallaci astuzie de' Francescani: Che la Città di Berna rovinerebbe à fondo, perche non iscacciava que'Frati, i quali insegnavano dottrine contrarie a'Santi Dottori della Chiesa: Che Alesandro d'Ales era con lui in Purgatorio, perche lasciata la sua prima, e vera sentenza della Concezione havea aderito al sentimento de' suoi Frati: che per la medesima opinione vi havea egli veduto Scoto, che n'era stato introduttore. Di più, che un tentato di lasciar la sua prima vocazione, ed entrar nell' Ordine Certosino, era stato liberato da tal tentazione, per intercessione di una Santa Vergine, che dovea comparirgli nella prossima festa dell' Annunziata. Havea Gio: per verità havuto un tal pensiero di rendersi Certosino; e'l falso Spirito glie lo scoperse per mostrarsigli conoscitore del suo cuore; mà l'havea risaputo dal Bolshorst Confessor di Gio:, à cui l'havea questi communicato.

(a) Vvernherus auctor libri de quatuor combustis.
Langius Benedictin. in Chronico Citizensi ann. 1509.
Surius in commentar. rerum in orbe gestar. ann. 1509.
Trith. in Chron.
Nicol. Baselius in additionib. ad Chron. Naucleri fol. 106.
Ambrof. Cather. in disput. pro imm. Concept. l. 3. §. 1.
Spondan. in annal. Eccles. ad an. 1509.
Del Rio disqu. magic. c. 1. q. 3.
Petrus Martyr de Angleria in epistol. duab. in militia Concept. verbo Joan. Jetzer. Nietembergh, Velasquez, Seratus, Vvadingus. Schoëleben, & alii passim.

Digitized by Google

Nella festa dell' Annunziata il medesimo Visch si travestì in sembianza d'una Santa Vergine; e con in mano una picciola Torre si fè creder dall' illuso, à cui per una fenestrina secondo la promessa comparve, S. Barbara; e gli promise, che presto gli comparirebbe la Santissima Vergine. Riseppe da Gio: questa promessa Bolshorst; e congratulandosi con lui, gli diede scritti in una carta alcuni quesiti, pregandolo, che gli facesse alla Vergine, quando si degnerebbe di consolarlo con la sua visita. La Vergine che gli comparve, fù il medesimo Confessore travestito in habito di Nostra Signora, la quale rispose alle interrogazioni, che per la maggior parte furono intorno alla Concezione. Trà l'altre cose, che udì rispondersi fù: che Giulio Secondo allora Pontefice havrebbe terminata la controversia, ch'era intorno ad essa, con dichiarare, che era stata concetta in peccato originale.

Il medesimo gli fecero udire un' altra volta mentr'era in Chiesa orando da una Immagine della Beata Vergine, parlando quasi per la bocca di essa con una fistola adattata da dietro alla tela del Quadro. Perche poi queste, e simili imposture, che tralascio, gli paressero favori sopranaturali, co' medicamenti, che dissimulatamente gli diedero, lo resero più volte irrigidito, e stupido di membra, come soglion divenire que', che patiscono estasi, e ratti, e tutto à fine che publicatesi da loro queste false rivelazioni, e non negandosi dall' huomo semplice, si credessero da gli altri veri oracoli del Cielo, e per essi la loro opinione veniffe pian piano ad accreditarsi, e risorgere.

Mà Dio non permise, che l'indegna, e sacrilega impostura sortisse un tale effetto; nè volle l'oltraggio della sua purissima Madre impunita. Per molto, che quegl' impostori si studiassero di ben fingere, e per rozzo, che fosse, e molto capace d'illusioni il Jetzer, cominciò à sospettar di frode dall'osservar, che le voci di que' personaggi trasfigurati somigliavan molto le voci di quegli huomini, di cui si è detto. Un giorno, che ben le conobbe. O' Dio, disse, m'hanno ingannato i bugiardi, e sgridando un di loro, che gli era venuto d'avanti: và in malora, ripigliò, tù, e i tuoi, che havete sì bruttamente sedotto me poverello.

Campato maravigliosamente dal pericolo della vita, in cui fù, quando mostrossi accorto dell' inganno, fuggì di Casa, ed andò à denunziar quanto gli era accaduto al Magistrato di Berna. Il Senato ne portò la notizia ad Aimone Vescovo della Città, e questi à Giulio Secondo Pontefice, richiedendolo di consiglio, ed ajuto. Non mancò Giulio di porgergli l'uno, e l'altro. Spedì perciò in Berna un Legato Apostolico, e fù Achille Grassi, che ito colà, prese insieme col Vescovo giuridica informazione del fatto. Convinti i Rei giusta la deposizione costante, ratificata nella tortura dal Jetzer, gli condannò per sentenza data in nome della Sede Apostolica alle fiamme. Prima degradati, e poscia consegnati al braccio secolare furono tutti e quattro bruciati in Berna, e ne andò la fama per tutta l'Europa.

Mà non mancò chi imprese la loro difesa. Benche, dice Vernero, il quale, come si crede, fù il primo à scriverne, anche i bambini balbettanti divolgassero per tutto l'atrocissimo delitto, e la pubblica pena; pur vi fù chi si studiò di negarne se no'l fatto, almeno la cagione, e di far sì, che non fosse creduta da Principi, e dalle Città lontane. Altri aguzzarono la penna in invettive à lacerar il Senato di Berna, il Vescovo, e'l Grassi come iniqui, ò ingannati Giudici, che haveano per false deposizioni oppressi quell' innocenti. Altri scrisse un libro non solo à difenderne l' innocenza, mà à provarne il martirio, peroche morti costantemente per sostenere una verità di fede. Ciò che valse allora à porre in qualche dubbio i lontani. Ond'è, che il Langio, il quale nel medesimo tempo vivea in Fiandra, e l'hà scritto, ne dimandò in una lettera sicura contezza da Sebastiano Brandt, ch' era allora Arcicancelliere di Argentina, interrogandolo s'era suo il libro, che lo narrava, e lo rappresentava con molte Immagini. Al che rispose il Brandt: tutto esser più atroce, ed anco più vero, ed indubitato di quel che à voce, e in iscritto ne havea pubblicato la fama. Negò però esser suo il libro, mà di alcuni huomini da bene: quantunque i suoi emoli ne havessero divolgato lui per Autore, e laceratone il nome con satire, ed invettive.

A' nostri giorni vi è chi hà scritto, che il primo, il quale divolgò con le stampe un tal fatto, fù Gio: Reuclino, ò Capnione autor di fede sospetta, (a) i cui libri per la Cabbala e'l Talmud furono per ordine de gli Inquisitori pubblicamente bruciati; e che da questo lo trascrissero altri. Onde non meritano più fede di quella, che si dee al Reuclino, mosso da odio, ed astio ad infamar quegli huomini, da cui si attaccaron le fiamme a' libri da lui divolgati. Onde o'l fatto non è vero, ò ne fù tutt'altra la cagione: ed è verisimile, che que' miseri soffero tratti à tal supplicio come eretici, perche non vollero aderire al decreto fatto in favor della Concezione dal Conciliabolo di Basilea. Così egli: ed io lascio al Lettore il farne giudizio; ch'io per me, come di mal talento l'hò scritto, e sol per i motivi di sopra addotti, così bramo, che non sia stato mai vero. Quel che sò di certo si è, che quegl' istessi, che divamparono i libri del Reuclino, harebbero accesa la catasta à quegl' Impostori, se fosse loro toccato il giudicarne.

(a) Seraphin. Piccinardus doctrin. S. Thom. tom. 2. l. 4. n. 1.

CAPO XXI.

Varii Autori, che scrissero trattati intieri per la pura Concezione. Altre Bolle de' Papi per la medesima.

MEntre così contendevasi in Germania, non lasciava in altre parti d'illustrarsi il Misterio dallo splendore, che gli aggiungeva la dottrina di nuovi Teologi, la pietà magnifica de' Principi, lo studio acceso de' popoli, e la luce de' miracoli. Primieramente uscivan sempre nuovi libri à difenderlo, e confutar gli

Avver-

Digitized by Google

Avversari. Mi basti commemorar solamente i nomi di quelli, che scrissero per ciò trattati intieri nell'ultima decade del secolo decimoquinto, e furono Giovanni (a) Sobrino, e Godefrido Candelarto amendue Carmelitani. Ludovico di Prussia, e Pelbarto di Temisvar dell'Ordine de' Minori. Ilarione Milanese Benedittino. Claudio Rapina Celestino. Ambrosio Spiera Servita. Carlo Ferrando, il quale cieco dalla sua fanciullezza, fece sì gran profitto ne gli studii delle lettere, che giunse ad esser Oratore, Poeta, Filosofo insigne, ed interpretò publicamente le sagre lettere in Parigi; poscia preso l'habito Benedittino, scrisse trà l'altre opere due libri contro Vincenzo Bandello. Contro di cui scrissero parimente Giodoco Badio, Roberto Gaguino Generale de' Trinitarii, amendue in prosa, ed in verso. A' quali si aggiunsero Marsilio Inguem, Giovanni à Lapide, Filippo Alberti Carmelitano, un di quelli, che pugnarono contro Vviganndo. Gabriello Biel, di cui si è parlato di sopra con l'occasione del Concilio di Basilea. Scrissero parimente ne' medesimi tempi ad illustrar il misterio Domenico Bolani. Alano Varenio. Niccolò di Crutzen. Matteo Erbeno. Michele Loomair Preti, e Canonici secolari.

(a) Vide Marace. in Bibliothec. Mariana, & in Catalogo. Petrum de Alva in Militia Concept.

Meritano distinta memoria per alcuni particolari lor detti que' pochi, che seguono, e sono: Martin (b) Garzia prima Inquisitore di Aragona, e poi Vescovo di Barcellona, gran flagello della setta Maomettana, da cui trasse molti alla fede. Fù questi egregio difensore della purità di MARIA; peròche in un libro intiero di sermoni, oltre à quattro, i quali sono à provar, ed illustrar il misterio, quasi in ogni altro ne intreccia le lodi. Nel ventesimo terzo spiegando un luogo dell'Alcorano, in cui leggesi, che Dio purificò la Vergine, dice così: Dio la purificò non purgandola dalla macchia; mà facendola per la grazia più pura; come l'artefice monda l'oro già puro, e fà più puro l'argento puro, indorandolo. Giovanni (c) Maggiore Scozzese celebre Dottore nell'Università di Parigi. Quivi incolpato un che predicando havea detto, potersi recitar dalla Vergine con verità l'orazione Domenicale, se ne faceva molto strepito. Il Maggiore, con questa occasione, nella Spozizione dell'Euangelio di S. Matteo muove il dubbio seguente: „ Se alcuno fosse esente da ogni peccato, e da „ ogni pena dovuta al peccato, potrebbe que„ sti recitar nell'orazione Domenicale quelle „ parole: *Dimitte nobis debita nostra?* e risponde di sì, recandone in esempio la Vergine, la quale poteva dirle, in persona però della Chiesa, non sua. Afferma anch'egli non esser senza probabilità, che la Vergine sia stata dotata della giustizia originale in Adamo, ed Eva prima della loro caduta.

(b) Martinus Garzias in lib. sermon.

(c) Jo. Major comment. in quatuor Euangelia.

Francesco Vviller (d) dell'Ordine de' Minori Alemanno prova dottamente due conclusioni: la prima: che se la Vergine gloriosa havesse contratto il peccato originale, sarebbe incorsa in maggior male, che se havesse patita pena perpetua di senso senza sua colpa. La seconda: che la purissima Vergine costituita nella pura natura havrebbe anzi accettata la pena eterna senza sua colpa, che cader nel peccato originale. Queste medesime conclusioni sostenne Guglielmo Borrilon Francese (a) dell'istess'ordine; e parlò singularmente della visione beatifica, la cui mancanza dice, che la Vergine posta nella pura natura, havrebbe eletta più tosto, che la colpa originale; peròche quella non è sì gran male, quanto l'odio di Dio, che s'incorre per questa, la quale ci rende figliuoli d'ira.

(d) Franc. Vviller in compen. Theol. S Bonav. lib. 4. alphab. 10.

(a) Gulielmus Borrilon in quæst. de Concept.

Ambrogio Coriolano (b) ò Corano Generale dell'Ordine di S. Agostino di nazione Italiano recitò in presenza di Sisto Quarto, e poscia impresse un'orazione della pura Concezione della Vergine. Impetrò da Niccolò Quinto Pontefice Indulgenze per la Cappella, e Confraternità della Santissima Concezione posta nel Convento de gli Agostiniani in Parigi, ciò che egli dapoi commemorò nel Capitolo Generale, che celebrava in Perugia l'anno 1481., con una lettera scritta à quel Convento, in cui parimente ordinò, che si cantasse ogni Lunedì la Messa dell'Immaculata Concezione, e fece partecipi di tutti i beni spirituali del suo Ordine gli aggregati alla medesima Confraternità, come altrove più ampiamente si è detto.

(b) Vide Petrum de Alva in militia Concept.

Fervido sostenitor del misterio si dimostrò Giacomo Fabro (c) di nazion Francese. Egli scrivendo sopra San Dionigi Areopagita, dopo molte espressioni della somma purità, e santità della Vergine, à lei rivolto, la prega, che non si vendichi à morte di coloro, che non possono riguardarla nella sua perfetta bellezza, à cagione, che la riguardano per la sua veste carnale, e per la tonaca di Eva peccatrice. Mà tù, soggiunge, ò Vergine, secondo la maniera tua sempre santificata, come Cristo huomo sempre santificato, apri loro gli occhi, perche ti rimirino per la clamide di Cristo, e per la veste spirituale; sì che non delirino nell'ombra, mà si convertano alla verità, rendano le copie a' loro esemplari, e ti veggano nel Paradiso generata avanti di Eva lor madre, come Cristo avanti di Adamo, mà dopo loro per ragione di tempo. Finalmente preso sdegno cred'io dalle impugnazioni, che udiva farsi in que' tempi al misterio, rivolgesi contro coloro, che come Elvidio della Verginità, così essi spogliavano della perpetua santità la Vergine; ed imprecando brama, che se non si ravvedono, siano sputacchiati, malmenati, privi di luce, e di vita. Mà quì il zelo troppo acceso l'havea fatto dimenticare della preghiera fatta per essi di sopra; e si gli potè dire, che questa imprecazione era dello spirito di Elia, non di Cristo.

(c) Jacobus Faber in Scholiis ad cap. 3. Dionys. Areop. de divin. nomin.

Degno finalmente d'esser distintamente commemorato è un'Autor poco cognito, la cui notizia, come altrove hò detto, io hebbi in Boemia per un'antico manuscritto, che conservasi nel Collegio della Compagnia di Giesù di Crumlavv in Moravia. Egli è Gio: Vvodniapese Boemo (d) dell'Ordine de' Minori, il quale fiorì su'l fine del secolo decimoquarto nel Convento de' Santi Angeli nel Borgo della Città di Orazdovich. Scrisse egli in lingua Boema un libro per la Concezione immaculata in forma di Dialogo, in cui Errico Gran Cancel-

(d) Jo: Vvodnianens. in manuscr. quod servatur in Collegio Crumlovienſi Soc. Jesu in provinc. Bohemiæ in Moravia.

Digitized by Google

cellier o di Boemia interroga; ed egli risponde. L'opera vedesi dettata da un cuore pieno di ardentissimo affetto verso la Madre di Dio. Insegna con franchezza l'antica dottrina, riprovata comunemente da gli Scolastici, che del seme della generazione humana si fosse da Adamo sin a' progenitori di MARIA Santissima trasmessa, e conservata ne' loro lombi una porzione, la quale non fù male detta, nè soggetta al peccato originale, da cui fù finalmente formato il corpo purissimo della Beata Vergine. In oltre narra, come cosa avvenuta pochi anni avanti la rivelazione fatta da S. Tommaso à Fantino Vescovo di Padova, di cui già altrove si è detto.

Nel fine del libro racconta una grazia miracolosa ricevuta da se, ed è la seguente. Era egli nel Convento di Bechina in Boemia sì mal condotto dalla podagra, che non si reggeva sù i piedi, si che non poteva dar passo altramente, che appoggiato, e poco men che sospeso dalle crocce. Desideroso un dì festivo della Concezione di celebrar Messa in quel miglior modo, che potesse reggersi sù l'Altare, si avviò su'l suo sostegno alla Chiesa; e nell'andarvi dimenandosi con isforzo, e stento, promise ben trè volte all'Immaculata Signora, che se si fosse degnata di restituirgli la salute, havrebbe composta una Canzone in lode della sua pura Concezione. Esaudì ella immantinente le preghiere del suo divoto; poiche sù l'entrar nel Coro sentì tosto svanito affatto ogni dolore, e trovossi invigorito di piedi, e di gambe à tal segno, che gittate le crocce caminò speditamente, gli cessò lo svogliamento del cibo, e rimase affatto sano, come se non mai havesse patito di podagra. Quando ciò scrisse, dice, ch'erano già otto anni, e non più havea fin d' allora sentito dolore alcuno ne' piedi. Composta per ciò la Canzone promessa, la riposè nel fine del trattato, ove si legge. Egli è anch'oggi celebre fra' suoi in Boemia, e fù nella sua età l'ornamento del suo Ordine.

Alle penne delli Scrittori si aggiunsero le penne de' Pontefici nelle lor Bolle. Oltre di quelle, che in favor della Concezione scrisse-ro Alessandro Sesto, e Giulio Secondo, di cui si è già fatta menzione; molte altre se ne potrebbero commemorare di amendue. Basti accennare, che Alessandro ne spedì otto altre à varie Chiese, concedendo Indulgenze, erezione di Altari, Ospedali, e Cappelle per la Concezione della Madre di Dio. Giulio Secondo ne inviò, oltre le già riferite di sopra, sei altre a' Monisteri, e Chiese della Concezione. Concedette parimente Indulgenza à chiunque recitasse la seguente Orazione al tocco della campana, che si suona mattina, e sera: O' „ gloriosissima Regina di Misericordia saluto „ il venerabile tempio dell' Utero tuo, in cui „ riposò il mio Signore. Amen. Ave MA- „ RIA. O gloriosissima Regina di Misericor- „ dia, saluto il verginale tuo cuore, il quale „ fù purissimo da ogni contagio di peccato: „ Ave MARIA. O' gloriosissima Regina di „ Misericordia, saluto la nobilissima anima „ tua ornata da tutti i preziosissimi doni, e da „ tutte le grazie, e virtù. Amen. Ave MARIA.

CAPO XXII.

Voto de' Rè Cattolici per l'espugnazione di Granata. Confraternità da loro istituita. Rinovata da Carlo Quinto, e stabilita dal Cardinal Ximenes in Toledo.

NOn hebbe in questi tempi il nostro misterio minor esaltazione dallo Scettro, e dalla penna de' Principi. Regnavano in Ispagna Ferdinando, ed Isabella, à cui il zelo della fede meritò da' Pontefici il titolo di Cattolici. Amédue riverirono con particolar ossequio la Vergine concetta in grazia. Ferdinando n'havea quasi ereditata la pietà da' Rè Aragonesi suoi Progenitori, di cui molto si è già detto di sopra. Isabella allevata in essa fin dalla sua più tenera età, se ne accese vie più alle insinuazioni di Fr. Francesco Ximenes di Cisneros dell' Ordine di S. Francesco suo Confessore, huomo di eroica virtù, per cui à richiesta della medesima Reina fù esaltato all'Arcivescovado di Toledo, e poscia ad istanza del Rè ornato della porpora da Giulio Secondo. Oltre à quel molto, che Isabella operò ad onore della pura Concezione nel promuovere con la sua autorità, e co' suoi doni la fondazione dell' Ordine istituito da Beatrice di Silva, di che poc' anzi habbiamo scritto, degno è quì da commemorarsi quel, ch'ella, e Ferdinando suo marito operarono in Granata.

Elesse Dio questi Monarchi à portar l'ultimo eccidio al Regno de' Mori in Ispagna; e ne pose loro fisso in cuore il pensiero. Rivolsero per ciò contro di que' Barbari le lor armi, e per molte vittorie, e conquiste, che ne riportarono, strinsero sempre più loro i limiti del dominio, e ne debilitarono le forze. Altro asilo della lor libertà, e Signoria non era rimaso a' Mori, che Granata, ove haveano la Regia; (*a*) mà nè men quivi si tenevan sicuri per la vicina potenza de' Rè Cattolici, che lor sovrastava. Quindi fù, che Muleis Alboacen, che vi regnava, inviò loro suoi Ambasciadori à rinovar i trattati di tregua, rotta prima da lui con varie sorprese fatte sù le lor terre. Consentì Ferdinando alle richieste, con patto, che il Rè Moro gli pagasse il tributo, che gli dovea. Mà gli Ambasciadori non tolerando la proposta, che offendeva la sovranità del loro Principe, risposero: ch' eran già da gran tempo morti que' Rè di Granata, che havean dato a' Rè di Castiglia qualche pezzo d'oro in omaggio; e che nel loro Regno non si battevan più monete d'oro, mà si lavorava solamente quel metallo, che haveano in pugno, e in dirlo gli mostraron la punta d'una lancia. Tolerò per allora Ferdinando l'altiera risposta, e riserbando à miglior tempo ò le sue vendette, ò i suoi disegni, l'accommiatò. Di là ad alcuni anni si portò con tutte le sue forze alla conquista di Granata, impresa quanto ardua, tanto degna del suo spirito generoso. Piantatovi da presso l'assedio, la cinse d'ogn' intorno con un' altra quasi città campale, credendo, che il suo esercito dovesse passar colà tutto l'inverno sotto i pa-

(*a*) Marineus l. 19. Maracci in Reg. Marian. in Ferdin. V. pag. 82. Lellus in Histor. Mōtis Regalis. Armam. Seraphicum in Regesto p. 304.

Digitized by Google

pàdiglioni, e li diè nome Santa Fede, ad esprimere, che la fede l'havea mosso à quella impresa, e dal zelo di esaltarla sperava la conquista di quella piazza. Per ottenerla dal Cielo, egli, ed Isabella sua moglie, la quale havea proveduto alla sussistenza dell' armata, e portatasi al Campo, voleva haver parte in tutti i travagli dell' assedio, ricorsero alla Madre di Dio, che si celebra Terribile come un' Esercito ben ordinato, ed espugnatrice di tutte le false Sette. Fecero per ciò solenne voto di edificar in quella Città, se la Vergine n'impetrava loro il possesso, un maestoso Tempio sotto il titolo della pura Concezione. Lo gradì la nostra Signora, e prosperò loro l'impresa; peròche in molto minor tempo, e con molto minor travaglio di quel, che si havean figurato, ne ottennero la conquista. I Mori dopo alcuni assalti, che sostennero, ne capitularono la resa; e Boabdil, che spogliato da Zagal suo Zio del Regno, si era nell' assedio ritirato nell' Allambre, ò Fortezza, n'uscì accompagnato da cinquanta Cavalieri, e si gittò à piedi del Rè, con dirli à capo chino: (a) Gran Rè, noi siamo di Vostra Maestà, vi cediamo la Città, e l'Imperio, usatene secondo la vostra moderazione, e prudenza. Dopo ciò gli presentò le chiavi dell'Allambre: il Rè le diede alla Reina, e la Reina al Conte di Tendiglia, che ne rimase Governatore. Il dì seguente all' uscir, che il Rè fece dalla Messa, gli furon menati cinquecento Schiavi; e quattro giorni appresso Ferdinando, ed Isabella entraron à gran pompa in Granata, e fecero cantar il *Te Deum* nella principal Moschea, consecrata à Dio secondo i riti della Chiesa. Così terminò in Ispagna il Regno de' Mori, che l'haveano occupata per lo spazio di settecento ottant' anni. Rimasero per ciò glorioſi presso de' posteri Ferdinando, ed Isabella: e dopo alcuni anni Sisto Quarto, fatto di loro un degno Elogio nel Concistoro de' Cardinali, aggiunse alla lor Corona il più bel fregio nel titolo di Cattolici, sì degnamente meritato, e sostenuto da' Successori Regnanti con sempre nuovi ossequii dalla lor Corona alla fede.

(a) Marian. lib. 5. cap. 18.

Riconobbero i vittoriosi Monarchi la lor conquista dal patrocinio implorato della Vergine; ed entrati al possesso in Granata sciolsero il voto, con edificar il Tempio promesso; in cui dedicato alla pura Concezione di Nostra Signora, parvero esprimere, che havean calpestata la perfidia Maomettana sotto gli auspicii, e'l favore di lei, che havea fiaccato il capo al Dragone, e scossa di testa à Lucifero la Corona. Fù questo Tempio dato a' Frati dell'Ordine di San Girolamo; e' medesimi Rè in un privilegio, che fecero à quei Religiosi, testificano di haverlo edificato per render grazie à Dio della compita vittoria, che loro diede in Granata.

Nè qui si tennero, mà in Toledo, ove haveano la Corte, fondarono sotto l'invocazione della Beatissima Vergine concetta in grazia una Confraternità, e le ereſsero una Cappella in Ubeda. Questa è la Confraternità, che fù dopo pochi anni rinovata da Carlo Quinto lor Nipote, il quale in una sua Provisione così ne parla à tutti i Ministri de' suoi „ Regni, e delle sue Città in Ispagna: Sappiate, che nella nostra Corte stà fatta, ed ordinata una Confraternità sotto l'Invocazione della Santa Concezione della Vergine „ MARIA nostra Signora, che s'istituì, e fondò in tempo de' Rè Cattolici nostri Padri, „ ed Avi, che sieno in santa gloria. E'l nostro „ molto Santo Padre Adriano Sesto di felice „ memoria per la notizia, ch'hebbe nel tempo, „ in cui risedè in questi Regni, della detta „ Confraternità, dell' Ospedale, de' beni, e „ delle opere pie, che in essa comunemente „ facevansi, diede una sua Bolla per tutti generalmente i Confrati, e le Consuore, che „ sono, e sarebbero nella Confraternità, in „ cui concede, che godano Indulgenza plenaria nell' articolo della lor morte, ed altre „ Indulgenze.

Confrate, e Padrone della già detta Confraternità volle esser il medesimo Carlo, come si hà nella Regola di essa; nel cui prologo si esprime il fine, ch'egli hebbe di singularmente favorirla con queste parole: L'Imperador „ Rè D. Carlo nostro Signore comandò, che si „ dessero, e diè tutti i favori, che dalla Sua „ Cesarea Maestà si speravano, affinche questa gloriosa Vergine fosse servita per tutta „ la Spagna, e celebrata con molta solennità, „ come nella sua Corte Imperiale si celebra; e „ affinche la pura Concezione di lei fosse esaltata, com'è di ragione, e ne crescesse più „ la divozione ne' suoi Regni, volle, che si „ facesse una Confraternità à suo onore, e „ riverenza.

Il medesimo fine vien espresso da tutti i Confratelli in più luoghi delle medesime Regole, e principalmente nel Capo quarto, ove si dice: „ Molto dobbiam noi eccitarci, e sforzarci di „ onorar la preservata, e purissima Concezione di nostra Signora la Vergine Avvocata nostra, il cui titolo vogliamo, che porti questa Confraternità.

Qual poi fosse la divozione dell' Imperador Carlo Quinto al nostro Misterio, e qual fiducia havess'egli riposta nel patrocinio della Vergine concetta in grazia, oltre alla già detta Confraternità, lo mostran bene le armi, di cui vestivasi in guerra; (a) peroche non men, che dodici se ne veggono nell' Armeria di Madrid, che hanno nel petto l' Immagine dell'Immacolata Concezione: ciò che fù quasi un pubblico manifesto di quel gran Principe à testificar à tutto il Mondo la credenza, che egli havea di questa gran prerogativa della Vergine, cui portava altamente scolpita nel cuore, ed insieme à palesare ch'ella era lo scudo, da cui stimava difesa la sua vita nelle battaglie, e la vera Fortuna, da cui riconosceva la prosperità delle sue imprese, e'l conseguimento delle vittorie.

(a) Militia Concept. verbo Carolus V. Maracci in Cesar. Marian. fol. 33 Gil. Gonzalez de Avila in mem. ad Philip. IV.

Per dar poi compita notizia della Confraternità eretta da' Rè Cattolici suoi Avi, e rinovata da Carlo, devo aggiugnere, che dicesi fondatore della medesima il Cardinal Ximenes Arcivescovo di Toledo. O' sia perche questi Monarchi l'istituirono per le insinuazioni, ch' egli loro ne fece, ò per le regole, ch' egli le prescrisse, ò perche le diè l'ultimo stabilimento

Digitized by Google

to in Toledo. Quivi nel ſuo Palazzo Arciveſcovile le aprì egli una ſontuoſa Cappella con porta alla ſtrada, vi arrolò buon numero di Fratelli, le coſtituì Sacerdoti, ed Ufficiali, che la ſerviſſero, l'ornò lautamente di ſacre ſuppellettili, la dotò di non poche rendite al ſuo mantenimento, ed al ſoccorſo d'ogni ſorte di poveri, e le diè coſtituzioni per ſuo regolamento. Per tutto ciò ſi obbligò la medeſima Confraternità à celebrar ogni anno con ſontuoſità di apparati, e di muſiche la feſta della Concezione nella Chieſa delle Monache Concezioniſte, e far nell'ottava una Proceſſione dalla ſua Cappella alla Chieſa di S. Giovanni de'Rè, ch'è de' Padri di S. Franceſco.

Nell'approvazione, che l'Arciveſcovo diede à gli Statuti di eſſa, dichiaraſi di haverla fondata per la ſpecial ſua divozione verſo la pura Concezione della Madre di Dio: ſe ne appella Padrone, e Confrate; e vuol, che lo ſieno gli Arciveſcovi ſuoi ſucceſſori, in riconoſcimento di molte grazie fatte a'Prelati di quella Chieſa. Onde dice di haverle dato luogo nella Caſa Arciveſcovile, da cui prega i ſuoi ſucceſſori, à non rimuoverla, mà ad ornarla di grazie, e ad amplificarla con le limoſine, tenendo egli per certo, che facendolo, la noſtra Signora li favorirà in tutte le lor buone intenzioni.

Degno è anche di commemorarſi, che ne' medeſimi Statuti ſi ordina, che ſi celebri ogni „ anno la feſta di S. Anna, affinche, diceſi in „ in eſſi, ſi faccia memoria della puriſſima „ Concezione della ſua Figliuola, nel cui ven„ tre fù creata l'anima di MARIA Santiſſima „ in maggior grazia, che quelle di Adamo, e „ di Eva, ed anche de gli Angeli, Arcange„ li, Cherubini, e Serafini, i quali riceve„ rono la grazia inſieme con la natura. Imper„ cioche queſta ſi creava, ed era eletta ſopra „ di eſſi à più gran miniſterio. Nè vuole ommetterſi, che gli Ufficiali minori della medeſima Confraternità veſtono abito bianco, ed azuro con l'effigie della Concezione nel petto, e che nella medeſima ſi ſon ſempre aſcritti i Rè di Spagna con eſſo la più coſpicua nobiltà del Regno.

Convien dire, che queſta Adunanza e per ſe ſteſſa, e per le grandi opere di pietà, cui per ſuo iſtituto eſercita, ſia ſtata ſempre, e ſia molto in grado à Dio, e alla ſua Santiſſima Madre. Buon argomento di ciò è trà gli altri quel, che ne' medeſimi Statuti ſi narra, ed è, che imperverſando una crudel peſtilenza in tutto il Regno di Caſtiglia, e principalmente nella Città di Toledo, andò la Confraternità in Proceſſione alla Chieſa di noſtra Signora della Neve fuori delle mura à porgerle preghiere, e voti, affinche ſi degnaſſe di liberar la Città da quel flagello, ſotto cui periva, e miracoloſamente da quel giorno, che fù il diciotteſimo di Luglio del 1507. la peſtilenza ceſsò. Onde i Confratelli à teſtificar con eterna gratitudine il beneficio della loro pubblica Liberatrice ſtabilirono, che nel medeſimo giorno ogni anno ſi celebraſſero in onor di lei trè Meſſe, una nel Sacrario di noſtra Signora della Catedrale di Toledo, l'altra nel Moniſtero di S. Fede, la terza in quello della Concezione.

Stimoſſi parimente da alcuni favor della Vergine conceduto da lei per divozione verſo il miſterio à Ferdinando il Cattolico quel, che avvenne nella Vigilia della Concezione. Un furioſo Catalano, il quale ſtravolto di fantaſia s'immaginava, che ucciſo Ferdinando ſarebbe egli Rè, gli tirò un fendente, che lo colpì ſotto l'orecchio. Il colpo e per l'arme, e per la forza, con cui fù ſcaricato, dovea veriſimilmente fargli gran piaga, mà ſol leggiermente l'offeſe. Lo ſcampo parve miracoloſo; e la pietà con cui il Rè cominciava da' Veſpri à ſolennizar il giorno della Concezione, fè creder à molti, che in riguardo della ſua preſervazione da lui riverita, l'haveſſe la Vergine preſervato.

Conobbe queſta divozione di Ferdinando Criſtoforo Colombo da lui, e dalla Reina Iſabella inviato allo ſcoprimento del nuovo Mondo; ed à ſecondarla, come ancora à prender i medeſimi auſpicii alle conquiſte dell'America, e al diſtruggimento dell'Idolatria, ſotto cui i Rè Cattolici diſtruggevano la ſuperſtizione Moreſca, e s'inſignorivano delle Città occupate da' Maomettani, impoſe ad una delle due Iſole, che prima di ogni altra terra ſcoperſe, e conquiſtò, il nome della Concezione di Noſtra Signora; il quale non sò per qual cagione fù poi mutato in quello di S. Domenico. E vi è chi ſtima di haverla Dio preſervata ne' tempi ſeguenti dal cader in mano à gli eretici Ingleſi, che nel 1658. l'oppugnarono pe'l patrocinio della Beatiſſima Vergine in riguardo delle iſtanze vigoroſe, che allor facevanſi da Filippo Quarto in Roma, affinche alla Concezione di lei ſi reſtituiſſe il titolo d'Immaculata, che toltole per inſuſſiſtenti ragioni, incontravanſi non per tanto non poche difficultà à rihaverlo.

CAPO XXIII.

Rodrigo Borgia campato da una tempeſta illuſtra, e difende l'Immaculata Concezione.

EMulò i ſuoi Principi nella venerazione di queſto miſterio Roderico Borgia; e per una ſingular grazia, che ne riconobbe, l'onorò con molte dimoſtrazioni di culto. Tornava egli in Iſpagna da Roma, ov'era ſtato Capitan delle Guardie di Aleſandro Seſto ſuo cõgiunto. Nel viaggio che faceva per mare, dopo una giornata di vento proſpero ſi levò una sì fiera tempeſta, che quanti erano in Nave ſi videro in riſchio evidente di perderſi. Non baſtando le uſate diligenze, e gli ultimi ſforzi de' marinari per reſiſtere alla furia imperverſata dell'onde, ſi rivolſero tutti i paſſaggieri al Cielo, implorando con alte grida, e lagrime il ſoccorſo di Dio, ed invocarono ſingularmente la Madre della Miſericordia, affinché campaſſe loro la vita, e l'anima. Mà parea, che le loro lagrime ad altro non giovaſſero, che ad accreſcer, e far più gonfii i cavalloni dell'acque ond'erano inveſtiti, e i loro ſoſpiri à rinforzar il vento, che con rombi ſempre più orribili infuriava. La marea era divenuta già sì impetuo-

(a) Chriſtophor. Morenus in lib. inſcripto Limpieza de la Virgen, &c. pag. 357.

Digitized by Google

petuosa, ed orribile, che si coprivano gli occhi per non veder le fauci della morte, che ogni momento parea loro che si accostava ad ingojarli. In questo estremo, mosso da divina ispirazione un Religioso dell' Ordine di S. Domenico: Signore, disse à D. Rodrigo, s' io ne havessi il modo, farei voto alla Madre di Dio Avvocata de'miseri d'impiegar qualche parte del mio havere in onore, e lode della sua purissima Concezione.

Udito ch' hebbe questo consiglio il Cavaliere, ch' era molto divoto del misterio, sentissi rinvigorir il cuore. E così qual era, angoscioso, ed attonito, si gittò in ginocchio, e con la confidenza, e coll' animo preso dalla proposta fattagli proruppe in queste voci: Altissimo Signore, che deste con la vostra potenza infinita il passo à gl' Israeliti pe'l Mar rosso, senza che fossero tocchi dall' onde. Voi che all' Apostolo San Pietro porgeste la mano, perche non affondasse nel Mare, e liberaste da' trè naufragii il vaso di elezione S. Paolo, habbiate pietà di noi miseri peccatori, ed indegni servi vostri, che confidiamo unicamente nell' Onnipotente Maestà Vostra. Che se voi Padre di misericordia vi degnate di liberarci da questa tempesta, e camparci da questo estremo pericolo, io fò voto d' impiegar parte del mio havere in onore, e gloria della purissima Concezione della vostra Santissima Madre: Ed à voi Santissima Vergine prometto, ed offerisco di adoperarmi e con le mie sostanze, e con la mia persona in onore della medesima vostra Concezione. E come, piissima Signora, credo, e sempre hò creduto, ch' ella fù pura, e senza macchia di peccato originale; così voi Reina del Cielo, habbiate pietà di noi miserabili, che tanto confidiamo ne' vostri altissimi, e privilegiati meriti. Havea Rodrigo finite appena di proferir queste parole; che quasi fossero state un' incanto celeste, si vide cessar il vento, serenarsi l' aria, e quietarsi con maraviglia di tutti il mare. In modo, che ognuno conobbe il maravigliosо soccorso, che loro venne dal Cielo per l' invocazione della Vergine concetta in grazia.

Terminata con buon vento la navigazione, e giunto Rodrigo felicemente in Valenza sua Patria, non hebbe pensiero più forte, che di adempire il suo voto. Si rivolse per ciò alla sua Liberatrice, affinche gli desse lume à conoscere qual opera le fosse in grado; e dopo molte preghiere si sentì ispirato ad amplificare il Monistero dell' Incarnazione posto entro le mura di Valenza, in cui vivevano molte Religiose Carmelitane con molta riputazione di regolar osservanza. Impiegò per tanto in quest' opera molte spese, e la ridusse à perfezione, compiendone la fabrica. Mà perche tutto egli faceva ad oggetto di onorar quella prerogativa della nostra Signora, in riguardo di cui gli era stata campata la vita dal naufragio, e lasciar una perpetua memoria del beneficio ricevuto, mutò al Monistero il titolo dell' Incarnazione, in quello della pura Concezione della Madre di Dio.

Si opposero à questa mutazione i Religiosi di S. Francesco, e le Monache di Santa Chiara; allegando, per vietarla, che tanto per un Breve Apostolico di Sisto Quarto, come per un privilegio Reale, non poteva in Valenza esservi altra Chiesa, ò Monistero sotto di quel titolo, oltre à quello, che già fondato in essa, era da lor posseduto. Intentatasi per ciò lite contro le Monache della Incarnazione, e Rodrigo, il quale teneva le lor parti, vi passarono molte contese. Alla fine interpostosi il Rè Ferdinando, ordinò, che le Monache stessero sotto l' antico lor titolo, e lasciassero il nuovo della Concezione alle Suore di S. Chiara, che per avanti l' haveano. Non si rattepidì per tutto ciò il Borgia nella sua divozione; e già che altro non poteva, fece dipingere nell' Altar maggiore la Vergine concetta in grazia, in onor di cui havea ristorato, ed amplificato quel luogo.

Alcuni anni dapoi se gli offerse una nuova occasione d'impiegarsi in ossequio, e difesa del Misterio. Predicò nella Catedrale di Valenza un Dottore di Teologia per nome Maser Moner, ed ardì di opporsi apertamente alla preservazione. Il Sermone fù udito con indignazione, e commosse di tal sorte la Città tutta, che unitisi molti Religiosi con D. Rodrigo, e i più cospicui Cavalieri della Città, ne portarono le doglianze al publico Provvisore. Questi tenuto sopra di ciò maturo consiglio, ordinò per autorità del Rè, e sua, che si bandisse con perpetuo esilio dalla Città il Predicatore, secondo lo Statuto della Prammatica Reale. Eseguitone l'ordine, comandò, che si radunassero nella Chiesa maggiore il Clero, i Maestri dell'Università, i quattro Ordini Mendicanti, come ancora gli altri, con l'assistenza de' Giurati della Città, de'Deputati della medesima, ed anche della Nobiltà; che era quanto di più illustre, e riguardevole in essa vedevasi. Quivi secondo il concerto, che se n' era fatto d' avanti, celebrò Messa pontificale Monsignor Carbonel Vescovo di Grazia dell'Ordine di S. Domenico; e dopo l'Evangelio un de'più famosi Predicatori fece un dotto Sermone in lode della Concezione immaculata, che valse à riparar l'onore della nostra Signora, e lo scandalo dato dal Moner. Terminato il sagrificio si fece per entro la medesima Chiesa una solenne processione di tutti gli Ecclesiastici già nominati, seguita da' Magistrati, e Cavalieri. Dopo questa, fatto divieto ad ognuno di uscir fuora, si pose il Vescovo vestito, com'era de'Pontificali, à sedere su'l gradino più alto dell'Altar grande, e s'intimò à tutti i Predicatori, a' Maestri, e a'Dottori dell' Università, ch'entrassero entro i cancelli della Cappella, à dar il giuramento, à cui si erano di comun accordo impegnati. Entrativi, e postisi in ginocchio, l'un dopo l'altro giurarono in mano del Vescovo, che per l'avvenire predicherebbero in favore dell' immaculata Concezione, e difenderebbero la preservazione della Vergine dal peccato originale, nè altra opposta dottrina insegnerebbero nelle Scuole. Non contenti di ciò, in quell'istesso giorno si fè decreto nell'Università, che niuno potesse graduarsi Dottore in essa, se prima non dava il

Digitized by Google

medesimo giuramento. Così la Provvidenza, seguendo il suo costume, dalla dissonanza d' una voce, ricavò un'intiero concerto di voci in gloria della Vergine preservata; da cui apprese il medesimo Moner fatto saggio dal gastigo, ad accordar anche la sua; poscia che andato in Salamanca quivi si mostrò, mentre visse singularmente divoto del misterio, e per un sol Sermone, che havea fatto ad impugnarlo, ne fece molti in quella Città à difenderlo, ed esaltarlo.

Non si finì di appagar con tanto la divozione di Rodrigo. Procurò con gran vigore, ed ottenne, che ogni anno si facesse una solenne Processione per la Città in onore della Concezione, à cui interveniſsero tutti i Religiosi, i Canonici, e'l Clero; ed à tal fine fondò del suo una perpetua entrata; onde, tolto ogni incommodo di spese ad altri, se ne agevolasse l'esecuzione; se le diè allora principio, e se n'è continuata la solennità nel Sabbato entro l' ottava della festa. Và la Processione in una delle Chiese de' Mendicanti, ove si canta solennemente la Messa, e si predica del Misterio. In lode di cui dispensansi sù la foglia della medesima Chiesa molte composizioni in prosa, ed in verso. Così si è renduta immortale la pietà, e'l nome di Rodrigo Borgia Signore di Castelnuovo; e non men degna di eterna memoria è la Città di Valenza. Ella non solo in questa occasione, mà ancora in altre e prima, e dapoi diè grādi argomenti del suo ardentissimo impegno in questa causa. Non si legge di verun altra Città quel che avvenne in questa à tredici d'Agosto del 1440. Giunto colà in quel dì l'avviso del decreto Conciliale di Basilea in favore della Concezione immaculata, e sua festa, fù sì impotente la gioja, da cui furon sorpresi i Valenziani, che non si tennero in se stessi, e tutto il giorno andarono à truppe saltando, e ballando con eccessivo giubilo per le pubbliche strade della Città, quasi tanti Davidi avanti all'Arca viva di Dio esaltata. Spinti dalla medesima divozione nel 1574. fondarono con approvazione del Vescovo una Confraternità in onore della Vergine concetta in grazia; e nel 1624. il Regno tutto rinovò in Valenza il giuramento di sostenerne la preservazione, precedendo i Magistrati della Città, e seguendo i Deputati de' comuni; portatisi à questo oggetto in quella capitale.

CAPO XXIV.

Dottrina di Tommaso di Vio Gaetano, e suo giudizio sopra amendue le opinioni affermativa, e negativa.

NON sono, che vicine à perdersi le battaglie, e terminarsi la guerra, quando i primi Capi dell'Esercito, altri ritiransi, e cedon posti al nemico; altri frà se contendono; altri passano alla parte opposta, e voltan le armi contro di quella, per cui havean militato davanti. Tanto osservasi avvenuto sù i principii del secolo decimo sesto nel partito, che sosteneva l'opinione della Santificazione. Stringevasi già questo nella sola Religione di S. Domenico; ed in quel tempo potean dirsene capi per la dottrina, e pe'l grado Tommaso di Vio Gaetano, poscia degnissimo Cardinale, Bartolomeo Spina Maestro del Sagro Palazzo. Ambrogio Caterino, che poi fù Arcivescovo di Consa, ed Alberto de las Casas Vicario Generale dell'Ordine, huomo molto benemerito della Chiesa, e della Repubblica letteraria.

Or trà questi Gaetano in parte piegò, cedendo à gli Avversaii i primi posti, in cui i suoi per l'addietro si eran fatti più forti. Alberto si ritirò da tutti, Spina s'attaccò per ciò in contesa col Gaetano, e Caterino passò alla parte contraria, in cui combattè contro tutti i suoi con tanto valore, che hà la gloria tra' più prodi, che han difesa la pia sentenza. Perche ciò si vegga vero, si vogliono spiegar quì i lor sentimenti, quantunque si habbiano à ritoccare alcune delle cose già dette. Fò capo dal Gaetano.

Erasi fin dal mille cinquecento dodici intimato da Giulio Secondo il Concilio di Laterano; e succedutogli nel Ponteficato Leone Decimo nel quattordici, ancor si proseguiva. (a) Havea questi, ò per altrui istanza, ò di proprio suo moto data intenzione di voler diffinire in quel Concilio la controversia della Concezione: onde ò diede comando al Gaetano di spiegargliela, ò questi se ne prese da se la cura. Uscì per tanto nel 1515. sotto nome di lui un' Operetta di questo argomento dedicata al medesimo Leone, della quale devo dare contezza.

(a) Vide Caietan. in opusculo de Concept. initio. Araneū serm. 15. de Assumpt.

Ella è divisa in cinque capi. Nel primo tratta di due vie, che vi sono à discernere le cose, ò che son di fede, ò che alla fede si oppongono. Nel secondo muove quistione, in cui ricerca, per qual ragione la Concezione non sia di quelle cose, che devono necessariamente esser credute.

La Dottrina, che dichiara in questo medesimo capo si è, che in due maniere può la Vergine dirsi preservata dall'originale: la prima per una cotal preservazione, di modo, che sia stata esente da tutto quel che appartiene al detto peccato. La seconda per una preservazione particolare, di modo che sia stata immune dalla sola macchia nell'anima, per l'infusione della gratia personale. Trà queste due preservazioni, dic'egli, che v'è maggior differenza, che tra'l Cielo, e la terra; poscia che la prima porta l'esenzione non solamente dalla macchia nell'anima, mà dalla infezione altresì della carne, la quale è l'origine, e la cagione, per cui la persona concetta soggiace al debito di contrarre nell'anima il peccato originale, tanto secondo la macchia, quanto secondo il reato delle pene spirituali, e temporali.

Or la prima total preservazione dal peccato egli niega alla Vergine, dicendola conceputa in carne infetta, e col debito nella propria persona di contrarre la macchia, e'l reato delle pene nell'anima. E nel capo terzo aggiugne, che ammetter in lei questa total preservazione, anche dal debito è opinione contraria alla fede cattolica, peroche ripugna alla Sagra Scrittura, ed à gli altri documenti della fede necessarii, e certi.

La

La seconda preservazione, ch'è solamente dalla macchia nell'anima, mà non già dalla infezione della carne, come nè men dal debito, dal fomite, e dalle pene, quantunque non sia da lui ammessa nella Vergine, dice non per tanto, che non è contraria alla Sagra Scrittura, nè alla determinazione della Chiesa, nè à veruna di quelle cose, che per necessità si credono. Imperciochè havendo la Beata Vergine, quantunque preservata per ispecial prevenzione di grazia dalla macchia nell'anima, le altre cose di sopra dette, non è fuori della latitudine de' morti, de' nemici, de' bisognosi, della remissione de' peccati, de' cattivi, de gli haventi la carne infetta, de gli obbligati alla morte, de gli esclusi dal Cielo; e per conseguente non è fuori della latitudine di quelli, per cui Cristo è morto, che sono i riconciliati, i liberati, i redenti, i mondati, e finalmente gl'introdotti per la morte di lui alla vita eterna dell'anima, e del corpo.

E la ragione di ciò, siegue egli à dire, è in pronto; imperciochè essendo nella Vergine la carne infetta, il fomite ligato, e'l reato delle pene, haveva ella bisogno del futuro rimedio, che dovea darsi à gli huomini per l'incarnazione, e la morte di GIESU' Cristo. Così havendo ella nella propria persona il debito di contrarre la macchia del peccato originale, anzi il principio, donde dovea tal macchia ridondarle nell'anima, quindi fù, che la grazia, la quale prevenendola la santificò, con ligarle altresì il fomite, hebbe ragione di grazia mondativa, riconciliativa, e redentiva; e Cristo hebbe per conseguenza ragione di Redentore verso di lei. Posciache chi libera l'anima dalla macchia, non già attualmente contratta, mà per ragion della propria carne allora dovuta, e nella medesima carne fin d'allora cominciata, non è fuori della latitudine di quelli, che liberano dal peccato, mondano dalla sozzura, e riscattano dalla cattività. A cagione che ben chiamasi cattivo non sol chi è ridotto in cattività, mà chi in qualche sua parte hà già cominciato ad esservi ridotto, ed è ad essa obbligato: Chiamasi morte del peccato, non sol la morte attuale, mà il principio, e'l debito nella propria persona di haver la morte: Dicesi finalmente mondato dal peccato originale, non solo chi è mondato dalla macchia attualmente contratta, mà parimente chi è mondato da essa nel debito, e nel principio, fondato nella propria persona, come ancora da molte altre parti del peccato originale già contratte.

S'inoltra appresso à mostrare, che posta nella Vergine la preservazione dalla sola macchia nell'anima, si salva manifestamente la singular prerogativa di GIESU' Cristo. Imperciocheegli solo fù conceputo Santo, e non già nella carne del peccato, mà nella similitudine di essa: Nè si distingue sol dalla Madre, perche nacque Santo nell'utero per natura della sua concezione: ciò che di lei non può dirsi; mà perche la Madre fù conceputa nella carne infetta, e sol con l'anima santa per ragion della grazia, la quale impedì, che dalla infezione della carne non ridondasse la macchia nell'anima: ciò che non fù in Cristo. Si salvano ancora, dic'egli, tutte le proposizioni universali, che sono nella Scrittura, e nelle determinazioni della Chiesa, come facilmente si fà chiaro à gl'intelletti esercitati.

Finalmente conchiude, che predicandosi allora non altro, che la preservazione della Vergine sol dalla macchia del peccato nell'anima, come appariva dalle Bolle fatte da Sisto in favore di tal opinione, e dalla dottrina di Scoto, e di Mairone; di questa Preservazione dovea egli discorrere.

Ne discorre seguentemente nel quarto capo, ove sostiene, che l'opinione, per la quale si afferma, che la B. Vergine fù concetta in peccato originale, e poi da esso mondata, è probabile. La prova con due mezzi: Il primo è l'autorità de' Santi: l'altro è lo scioglimento delle obbiezioni contrarie. Pe'l primo adduce i testi di quindici Santi Padri, in cui dic'egli, che si parla non già in universale, mà in singulare, e nominatamente della B. Vergine; e dapoi di havergli allegati, ripiglia, che oltre di essi convenne nella medesima opinione una gran moltitudine di Dottori antichi; i cui detti possono vedersi presso di Torrecremata, e di Vincenzo da Castelnuovo, ch'è il Bandello.

Per corroborar le autorità de' quindici Santi da se allegati, fà trè ponderazioni. La prima, che non hà luogo in esse la Chiosa, che dice doversi i luoghi de' Santi intendere della legge comune, e non di privilegio singulare; peroche tal Chiosa può ammettersi per que' luoghi, in cui si parla in comune, non già in singulare. Quindi è, ch'egli si è ristretto solo alle autorità singulari, lasciate à parte le universali, ed anche quelle, in cui Cristo solo si eccettua dalla legge comune. La seconda ponderazione è sù le medesime parole de' Santi, i quali à suo credere esprimono chiaramente l'intento; posciache dic'egli, se con questa proposizione: La B. Vergine è stata concetta in peccato originale, e con altre simili, non si finisce di spiegar da' Santi, ch'ella di fatto hà contratto l'originale, di quali parole dovean essi valersi à spiegarlo? mentre nelle addotte si esprime nominatamente la persona della B. Vergine, come il soggetto della colpa: si esprime altresì il tempo, ch'è la Concezione: si esprime il peccato originale; e si esprime l'effetto seguito per que' termini: *concepta est: contraxit*. Che se tante individuazioni non bastano à significarlo; ne siegue, che coloro, i quali dicono all'opposto: Che la Vergine non fù concetta in peccato originale, nè men essi significano quell'istesso, che dicono. Stante ciò sono stolti, e temerarii non gli stravolgimenti, mà le corruzioni delle autorità, e delle locuzioni latine. La terza ponderazione è, che i Santi, e' Dottori della medesima maniera parlano della Concezione della B. Vergine in peccato originale, che della concezione de gli altri huomini generati per commistione de' semi. Onde costa, che sempre si parla non della prima, mà della seconda Concezione. Perciò, dic'egli, non è maraviglia, se niun Santo, niun illustre Dottore si adduce per l'opi-

Digitized by Google

nione negativa, se non che da' Falsarii. Ed egli quattro soli ne allega per essa: Scoto, Aureolo, Mairone, e S. Brigida.

Finalmente nel quinto, ed ultimo capo, parlando della preservazione, dice, che la probabilità di essa si dà per fondata nell'autorità di molti Dottori: nella determinazione del Sinodo di Basilea: nel culto Ecclesiastico: nel seguito comune de' fedeli: nello scandalo, che hanno della contraria le orecchie pie, nella pietà dell'opinione: nelle nuove rivelazioni, e ne' miracoli. Tutti questi fondamenti egli disamina; e procura di distruggerli. Indi conchiude, che niuna delle due parti della quistione in quel senso, in cui si richiama in dubbio, deve credersi per necessità: che l'opinione affermativa è probabile: la negativa è tolerabile, e sol probabile à quelli, che son ad essa ò bene affetti, ò costumati, e poco, ò nulla hanno in conto la vera Teologia de' Santi. Questo è il giudizio, che il Gaetano fà dell'una, e l'altra opinione.

Si rivolge dopo ciò à Leone Decimo, à cui dice di haver evidentemente dimostrato, che l'opinione, la quale afferma il peccato originale nella Vergine, riposa nel seno de' Santi, e de' Sagri antichi Dottori. Quindi è, che nulla teme per se dal Sagrosanto Sinodo; imperciocchè dallo Spirito Santo, per cui ispirazione han parlato i Santi, non possono uscir sentenze contrarie alla fede. Anzi spera, che, se hà da farsi qualche discernimento, debba ella esser approvata come più probabile, e consonante a' detti de' Santi, e de' Dottori antichi. Non niega però, che la contraria apparisca cospicua per la moltitudine de' Seguaci, e per l'ampiezza del favore.

Finalmente fà istanza al Papa, che come Maestro, ed arbitro dato da Cristo alla Religione Cristiana nel Sagrosanto Concilio, si ponga in mezzo trà i quindici Santi da lui citati, e gli altri innumerabili Dottori, posti da una parte, e trà i moderni Scrittori, e i clamori confusi del volgo, posti dall'altra; ed ò insegni la verità, che deve fermamente abbracciarsi, ò prenda provedimento alle publiche detrazioni, ed agli scandali, ricordevole di quell'oracolo: che il Signore non è nella moltitudine, ò nella commozione.

Questo è l'estratto di tutta l'operetta del Gaetano, di cui hò stimato di dover quì far distinto rapporto per lo strepito ch'ella levò ne gli Autori dell'uno, e dell'altro partito, come ne' seguenti capi vedrassi. Molte altre volte toccò egli questa controversia ne' Comenti sopra di S. Tommaso; mà molti de' suoi detti si son recati, ove si è esaminata la sentenza dell'Angelico, nè giova per poco altro ripetergli.

CAPO XXV.

Ponderazioni de' Preservatori sù l'Opera prenominata del Gaetano.

GLi Autori della Preservazione, uscita in luce questa Operetta del Gaetano, l'alzarono come un de' più illustri trofei della loro sentenza, adorno dalle macchine guerriere de' loro Avversarii, spezzate per mano di un de' primi lor Capitani. Abbracciano essi tutto ciò, che in quelle carte è dottrina di sì gran Teologo: rigettano tutto quello, che non è suo. Per quel, ch'è suo, veggono, com'io diceva, abbandonati da lui i posti, creduti da que' del suo partito più forti à sostener la loro opinione, ed abbattere la contraria; nè solo abbandonati, mà divolgatane la debolezza. Egli li rassegna ad uno ad uno, come siegue.

Il primo argomento, in cui si facean forti, traevasi dalla Redenzione, à cui dicevano non appartener la Vergine, se non dicevasi incorsa di fatto nel peccato. Gaetano l'abbandona con dire, che basta per includerla tra' redenti, liberati, e riconciliati da Cristo, il porre nella sua persona il debito prossimo à contrarre la colpa, come che si nieghi l'attuale contrazione.

L'altro prendevasi dalla singular prerogativa, che si toglieva à Cristo, se si uguagliava nella santità della Concezione immaculata la Madre. Egli lo lascia; mentre riconosce bastante disuguaglianza trà la Madre, e'l Figlio, per la ragione della carne infetta, che fù in quella, e non in questo.

Il terzo era una schiera di proposizioni universali, tratte dalle Scritture, e da' Concilii, in cui dicevano compresa con tutti gli altri anche la Vergine. Egli se ne ritira, ammettendo, che tutte si salvano per la medesima ragione del debito; e che perciò non si oppone ad esse l'attual preservazione.

Il quarto eran varii termini usati da' Padri, che dissero la Vergine mondata, purgata, liberata, onde l'argomentavano soggetta per avanti al peccato. Egli se ne rimuove con dire, che queste voci non esprimono necessariamente la macchia contratta, e la cattività incorsa, mà distendonsi al debito di contrarla, ed alla obbligazione d'incorrervi.

In oltre gli Avversarii gridavan sempre sin ad arrocarsi, che la sentenza pia era erronea, temeraria, ed eretica. Egli astiensi da queste temerarie censure. All'incontro dicevano, che la loro era non sol vera, mà di fede, e da credersi per necessità. Egli forma dell'una, e dell'altra diverso giudizio, con dire, che l'affermativa è probabile: la negativa tolerabile; anzi à molti anche probabile; e cospicua pe' favori della Chiesa. Ciò che parimente lasciò scritto ne' suoi Comenti, interpretando S. Tommaso, ove dice, che si come non appartiene alla fede, che ciascheduno huomo attualmente muoja; ò pur che alcuno per divina disposizione non muoja: così nè meno alla fede appartiene, se alcuna per ispecial prerogativa di grazia non incorra attualmente nel peccato originale, posciache tanto della morte, quanto del peccato dice l'Apostolo: *per unum hominem peccatum introivit in mundum, & per peccatum mors*; ed aggiunge quel, che anche altrove si è riferito: doversi ciò ben notare dal Tomista, affinche acceso da soverchio zelo, mà non secondo la scienza, non dica erronee quelle cose, che non lo sono, quando disputa, ò predica della Concezione della B. Vergine.

Fi-

Finalmente gli Avversarii schieravano un' esercito di trecento, e più trà Santi, e Dottori per la loro opinione. Egli ridottili à quindici, hà dato à divedere, che poco fidavasi de' testi, i quali se n'adducevano. Ond'è, che di trè centurie n'hà ricavato solo un manipolo.

Or chi non vede, che tutti questi son posti ceduti dal Gaetano a' suoi Avversarii, a' quali non ponno i suoi ritornare, senza che sprezzino l'autorità di sì gran Dottore, riverito per altro da essi come oracolo. Stante ciò, quest' Autore rimirasi da' difensori della preservazione più tosto come paciere, e mezzano, che come nemico, mentre con tanta facilità, e dottrina hà secondo i principii Teologici conciliata la Preservazione con la Santificazione, e l' opinione di S. Tommaso con la sentenza di Scoto. E però vero, che al Gaetano è avvenuto quel, che suole avvenire à chi prende il partito di mezzo, che in vece di conciliar frà loro le parti opposte, le rivolge amendue contro di se; come appresso vedrassi.

Detto fin quì quel, che in quella operetta è del Gaetano, notano i Preservatori quel, che nella medesima non è suo. Suoi non sono i quindici Santi da lui nominatamente allegati per l' opinione men pia, come nè meno i Dottori in gran numero da lui accennati. E ciò à cagione, che in trascriver i primi non è ricorso a' fonti, mà a' rivoli turbati dall'inchiostro di Vincenzo Bandello, comunemente incolpato di poca fede nel riferirli; e presso anche di questo son gli altri accennati. (a) Vien in ciò Gaetano giustamente tacciato da gli Autori della Preservazione, i quali aderendo à Melchior Cano, dicono, ch' egli era poco versato nella lezione de' Padri.

(a) Canus in locis Theologicis l. 7.

Nè han data questa taccia à sì grand'huomo senza prove evidenti, e son quelle, che si leggono presso Criptofilo Mariano, ò Ippolito Maracci nel libro intitolato: *Fides Cajetana*, di cui anticipo quì la notizia. Quivi si dimostra, che trà quindici Santi allegati, altri ne son finti, peroche ò n'è finta la santità insieme, e l'autorità; come in Eusebio Emisseno, Remigio Altisiodorense Benedittino, ed Erardo, che s'intitolano Santi, e no'l sono, e si vuol, che dicano quel, che non dicono; ò n'è finta la sola autorità, come ne' Santi Grisostomo, Massimo, ed Antonio di Padova. Altri son depravati ò per sottrazione, ò per giunta di qualche parola, donde dipende la vera intelligenza del testo; e questi sono i Santi Dottori Agostino, ed Ambrogio. Altri son male intesi, ed in questo numero sono Beda, S. Anselmo, e S. Bernardo. Altri sono incostanti; perche in diversi tempi, ed in opere diverse hanno insegnata or l'una, or l'altra opinione; ond'è, che non possono far ferma testimonianza nè per l'una, nè per l'altra parte; e questi sono i Santi Tommaso, Bonaventura, Bernardino da Siena, e Vincenzo Ferreri. Nè vale il dire, ch' egli habbia de' Santi prenominati recato il senso, non le parole; posciache nel capo quarto della medesima opera egli dice di haverne allegati non pur i nomi, e i luoghi, mà le parole istesse.

Or tolte al Gaetano le autorità di questi quindici Santi, nel cui seno dice, che riposa la sua opinione, se gli toglie l'unico argomento, che l'indusse à sostenerla; già che, come si è veduto di sopra, niun' altra prova, solita addursi da' suoi, gli fè forza. Havrebb'egli abbandonato anche questo posto, se come noi dopo un secolo, e mezzo, così egli havesse nel suo tempo scoperta l'impostura fattagli da gli abbagli del Bandello, cui con buona fede seguì. Così ancora se havesse conosciuti simili abbagli di questo nel grã numero degli altri Autori, che adduce, manifestati dal medesimo Maracci nella Trutina Mariana, da Pietro d' Alva, e da molti altri; non havrebbe stimata l'opinione della santificazione dopo il peccato contratto nè più probabile, nè probabile; mà falsa; e l'havrebbe senza dubbio abbandonata affatto. Che se havesse al contrario rivolti con più diligenza gli scritti de' Padri, e de' Dottori antichi, nel cui seno veramente riposa la pia sentenza, come ne' libri antecedenti si è da noi dimostrato; fatto accorto di questa verità, havrebbe come pio, e singularmente divoto della Vergine, sostenuta, e difesa immaculata la Concezione di lei: e ciò di vantaggio, perche à suo tempo la vide autenticata dal suffragio della Chiesa, e da' Papi, della cui autorità si egregiamente egli scrisse nell' opera, che divolgò di questo argomento.

Oltre à queste osservazioni fatte sù quella operetta, non han lasciato i Preservatori di notare alcune proposizioni audaci, à cui Gaetano s'inoltrò, stretto da gli efficaci argomenti, che persuadono la pia sentenza; i cui nodi non potendo sciogliere, si fè forza à romperli. Primo, che le Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici nulla conferiscono all' opinione dell' immaculata Concezione; come nè meno la celebrità della festa. Secondo, che le Università de' Teologi son profontuose in dire, che l' opinione della Concezione macchiata è scandalosa, ed offensiva delle orecchie pie; poiche quetto scandalo non è attivo, mà passivo, più tosto delle orecchie ignoranti, che delle pie: scandalo de' Farisei, da cui nulla di probabilità ritrae la sentenza pia, se non che presso à gl' ignoranti. Terzo, che l'opinione della Concezione immaculata, overo la radice d'essa non è da zelo secondo la scienza, posciache conduce à molte cose devianti dalla fede. Quarto, che le rivelazioni, addotte per questa prerogativa della Vergine, sono à gli huomini savii illusioni di Satana, immaginazioni, e favole; trà cui par che riponga anche quelle di S. Brigida, alle quali s'argomenta di scemare il credito, opponendo loro una rivelazione contraria di Santa Caterina da Siena; sì che i miracoli recitati per la medesima sentenza sono à suo dire per donnicciuole, non da proporsi in un Sinodo universale, ed indegni da farne motto.

A queste libere, ed ardite censure si portò il Gaetano pe'l pregiudizio conceputo sù la fede del Bandello; il quale scrisse, che l'opinione del peccato fosse di tutti i Santi, e Dottori antichi, e la contraria di pochissimi moderni, poiche gli altri ò Santi, ò Dottori per questa allegati, eran finti da' Falsarii. Quindi fù, ch'hebbe per nulla l'autorità di celebratissime Acca-

de-

Digitized by Google

demie, per insussistenti gli argomenti tratti dalla infallibilità del Papa nel prescrivere il culto della Religione a' fedeli, e per favole le rivelazioni, e i miracoli; credendo, che all'autorità de' Santi, e de' Dottori della sua opinione nulla si tenesse incontro à farle fronte. Onde per quel che tocca singularmẽte alle Rivelazioni, e a' Miracoli, li spregiò senza farne esame, come si farebbe de' miracoli allegati da eretici contro qualche dogma di fede. Mà in vero, se il Gaetano havesse riconosciuta la falsità evidente di questo suo pregiudizio, non havrebbe parlato in tal forma; havrebbe esaminati ad altro lume i fondamenti, che se gli opponevano per la sentenza pia; e n'havrebbe riconosciuta la forza. Il che singularmente vuol dirsi delle rivelazioni, e de' miracoli, cui se non havesse senza ragione spregiati, mà seriamente disaminati, sarebbesi pe' documenti certi, che ne fanno autentica fede, persuaso della lor verità.

Or per le proposizioni sopradette, e per la poco accuratezza nel citar i luoghi de' Padri hà creduto alcuno, che quell' Operetta non fosse veramente del Gaetano, mà di qualche impostore, che volle accreditarla con un nome sì illustre. Io però non posso soscrivermi à tal parere; sì perch' ella và impressa trà l'altre opere del Gaetano; sì perche egli stesso la cita ne' suoi Comenti sopra di San Tommaso; come perche contro di essa scrissero Bartolomeo Spina suo coetaneo, riconoscendola per legittimo parto di lui; ed Ambrogio Caterino, come appresso dirassi.

Di chiunque però ella si fosse, è certo presso di molti, che non fù prodotta nel Concilio di Laterano, per cui dicesi fatta; nè in quel Sinodo si fece parola della nostra controversia. Anzi che nè men v'è riscontro, che venisse in mano à Leone Decimo. Che se questi la vide, convien dire, che non gli fece impressione alla mente contro la pia sentenza. Impercioche Leone fù trà quei Pontefici, che maggiormente accrebbero il culto della Concezione immaculata.

(a) Vide Hippolitum Maraccium in Pontificib. Marianis. Alvam in militia Cõceptionis verb. Leo X. & Auctores ab ipsis citatos.

Egli (a) primieramente confermò la maniera di recitar l'Ufficio divino nel giorno festivo del misterio, secondo l' ordinazione di Sisto Quarto. Concedè diec' anni d' Indulgenza à chi dopo certa orazione recitava quest' Antifona: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Fè grazia a' Padri Benedittini, che nella solennità della Concezione, e per tutta l'ottava si sospendesse l'Interdetto: ciò che poi distese alle Chiese di tutta la Spagna. Concedette grandissime Indulgenze à chi portasse medaglia con Immagine della Vergine concetta in grazia, come anco il Giubileo nell'articolo della morte. A' Frati Minori largì Indulgenza plenaria ogni volta, che dicano la Messa della Concezione; e l'ampliò à tutti i Frati, ed alle Monache, le quali l'ascoltino. A gli Huomini, che portino l'Immagine, alle Donne, che vestano lo scapolare con l'Immagine della Concezione, come la portano le Religiose Concezioniste, donò le medesime Indulgenze, che conseguiscono quelli, che si cingono col cordone di S. Francesco, ò con la coreggia di S. Agostino. Moltissime Indulgenze donò parimente, per riguardo della Concezione alle Chiese di Santa MARIA del popolo, di Araceli, de' Santi Apostoli, di San Francesco in Trastevere.

Oltre à ciò spedì una Bolla singulare per la celebrazione della festa di essa nella Chiesa di Melina in Aragona. Approvò gl'Inni divolgati in onor della Vergine concetta in grazia da Zaccaria Vescovo di Garde. Ristorò la Chiesa di Santa MARIA in Campo Santo eretta già da Leone Quarto, e la dedicò in onore della Concezione. Comandò con espresso diploma a' Padri Predicatori, ch'erano in Siena, ed in tutto il dominio di quella Republica, di celebrarne la festa, con l'occasione, che narrerò poco appresso.

Dopo tante dimostrazioni di questo gran Pontefice in amplificar il culto della Vergine concetta in grazia, chi può credere, che il libro del Gaetano, se pur lo vide, giungesse nè pure à turbargli la mente, ò rattiepidirgli l' affetto verso il Misterio? Anzi è da crederne, che vedendo in esso à quanto debol fondamento si appoggi l'opinione del peccato contratto, ed insieme quanto insussistenti siano gli argomenti contro la sentenza pia, sciolti dal medesimo Gaetano: per la lettura di quell'opera anzi si confermasse nella credenza della Concezione immaculata.

CAPO XXVI.

Sentenze de' Padri allegati dal Geatano contro la Preservazione, dimostrate insussistenti dagli Autori della pia sentenza.

L'Eccezioni date da Caterino, e da molti altri à i testimonii de' quindici Padri allegati dal Card. Gaetano nella prenominata sua opera à Leon Decimo, perche espresse di sopra in termini generali, non par che bastino à far piena fede del vero, almeno appresso i più sospettosi, che non fidansi se non de' proprii occhi. Perciò non hò voluto ommettere di recarne quì le particolari dimostrazioni, che molti ne han lasciate ne'loro libri. Ecco adũque la rassegna, che han fatta di ciascheduno; cui potrà chi vuole riscontrar facilmente negli originali.

Allegasi in primo luogo S. Gio: Grisostomo, „ e si gli appone questa sentenza. (a) Benche „ Cristo non fosse peccatore, prese però la na- „ tura humana da una peccatrice: Tali parole non trovansi in S. Grisostomo. Scrisse ben egli nell'omilia terza sopra di S. Matteo, che Cristo trasse l' origine da' peccatori, quali furono Raab, Tamar, Bersabea, e gli altri annoverati nella sua genealogia; mà che habbia egli presa la natura humana da una peccatrice nè lo scrisse, nè potè scriverlo senza bestemmia; à cagione che la Madre non mai fù peccatrice; peroche à parlar propriamente non chiamasi paccatrice chi è stata concetta in peccato originale, mà chi ne hà commessi de gli attuali.

(a) Quãvis Christus non esset peccator, naturã tamen humanam de peccatrice assumpsit. Chrysostom. hom. 3. in Matth. apud Cajet.

Citasi in secondo luogo, con titolo di Santo, Eusebo Emisseno, e s' introduce à „ parlar così: Dal (b) ligame del peccato „ originale niun fù immune, nè men l' istessa

(b) A peccati originalis nexu nullus immunis extitit; nec etiam ipsa Genitrix Redemptoris. Euseb. Emissenus in Matth. apud Cajetan.

„ Ge-

Digitized by Google

„ Genitrice del Redentore. Mà primieramente bisogna imprimere un nuovo Martirologio, in cui l' Emisseno, ò Emeseno si riponga fra' Santi ; peroche in niuno de gli impressi ritrovasi. Non gli dà questo titolo S. Girolamo; non Sisto Senese ; no'l Bellarmino, nè altri ; anzi alcuni, e trà gli altri il Possevino (a) vogliono, che fù Arriano : scacciato in oltre dalla sua sede da quei di Emesa, peroch'era Dottore, e professore dell'Astrologia giudiciaria. Il Sermone secondo della Natività, onde l'addotta sentenza è tratta, non è di lui, mà ò di Beda, ò di Rabbano, ò di Eucherio, ò di Cesario Arelatese, ò d'altri ; come osservarono (b) Sisto Senese, e'l Cardinal Bellarmino. Mà siasi ò d'Emisseno, ò d'altri, il Relatore nel prenderla si sentì pungere da due paroline, e per ciò se le fè scappar dalle dita. Eccole riposte, com'à suo luogo si leggono : Dal ligame (c) del peccato antico non è *per se* immune, nè men l'istessa Genitrice del Redentore. Quelle due sillabe, *per se* fan far altro suono alla sentenza; poiche per esse niegasi alla Vergine l'haver havuta l'immunità solamente quant' è da se, ò per sua natura, e per ragione de'suoi principii. Mà chi è che ciò affermi?

„ Siegue S. Remigio, con questi detti : La „ B. Vergine MARIA (d) fù mondata da ogni „ macchia di peccato ; affinche da lei fosse „ conceputo senza peccato l'huomo Cristo „ GIESU'. Così egli su'l Salmo ventuno, al dir di chi l'allega. Vi vuol però la lucerna di Diogene à trovar l'Autore, e molto più i detti. S. Remigio Arcivescovo di Rems non iscrisse sù i Salmi. Vi scrisse bensì Remigio di Auxerre Monaco Benedittino ; mà questi non fù Santo : di chi dunque, dicono i Preservatorij, è la sentenza? non del primo, perche nulla scrisse sù i Salmi : non del secondo, perche non fù Santo. Mà siasi l'Autore questo secondo santificato dalla penna del Relatore : i detti allegati non son di lui ; peroche il comento su'l Salmo ventuno, da cui diconsi presi, non ne hà parola. Sol si dice più volte : Che Cristo fù immune da ogni peccato. Mà ciò nulla al proposito. Che se Remigio l' havesse scritti, nè men varrebbero à far prova; peroche, come più volte si è riferito, il mondare non sempre si è detto da gli antichi del rimuovere il peccato già prima contratto, mà eziandio da contrarsi.

Con pari infelicità si è addotto San Massimo Vescovo di Torino nelle parole prese da un Sermone dell' Assunzione, e son queste : La „ B. (e) Vergine gloriosa fù santificata nell'u„ tero della sua Madre da ogni contagio della „ colpa originale, avanti che nascesse, e per „ lo Spirito Santo mondata. Sono andati molto in traccia i Preservatori per trovar questo Sermone dell' Assunzione, attribuito à San Massimo ; mà l'han cercato in vano nell' Opere impresse del Santo, come anche presso di Gennadio, e d'altri, che trattano de' monumenti letterarii da lui lasciati. Ne trovò uno il Combesis, e lo ripose nella nuova edizione della sua Biblioteca Concionatoria ; vacillò (f) non per tanto nel crederlo di S. Massimo. Mà siasi del Santo : In esso non vi hà vestigio della sentenza poc' anzi citata. Pure il Combesis vedendola allegata dal Gaetano, volle salvarlo con dire, che egli forse hebbe qualche trattato ascritto à San Massimo simile all' addotto, mà meglio prenotato. A dir però vero, il Gaetano non hebb' altro esemplare, che il libro di Vincenzo Bandello, donde con buona fede la trascrisse; ciò che anche fecero Pietro di Vicenza, ed Estio. Da quale originale se la traesse Bandello; Egli se'l sà. Pietro di Alva dice d' haver trovate due copie del medesimo Sermone, mà in niuno le parole allegate.

Travaglio incomparabilmente più stentato han sofferto i difensori del Misterio à trovar chi sia Santo Erardo Vescovo, e Martire, di cui citansi dal Gaetano i detti seguenti. O' felice „ (a) donzella, la quale concetta in peccato è „ purificata da ogni peccato, e concepisce il Figlio senza peccato. Dopo rivolte tutte le Librerie di Europa per trarre di sotto all' anticaglie letterarie quest' Erardo, Santo, Vescovo, e Martire, che habbia scritto sermoni; alla fine se ne sono trovate due memorie, una presso San Bonaventura, (b) che due volte lo cita : la prima sotto nome di Berardo, l'altra di Gerardo nel Sermone dell' Annunziazione. Mà in questo non si legge parola veruna della sentenza sopr'addotta. L' altra memoria è presso un' Autore (c) anonimo in un Sermone della Concezione ; mà nè meno in questo si reca di lui motto veruno, che habbia almen riscontro con le parole allegate dal Gaetano. In S. Bonaventura si leggono all' opposito lodi eccelse della Madre di Dio, datele da Gerardo nel Sermone dell' Annunziazione. Nell' Anonimo se ne veggono simiglianti, con cui Gerardo la celebra ; ed in amendue vien sempre citato ò Berardo, ò Gerardo Vescovo, e Martire, titoli, e scritture, che non cadono in verun' altro ò Erardo, ò Gerardo, ò Berardo, che sia stato nel Mondo, fuorche nel già detto.

Il Gaetano ne trascrisse le parole allegate dall' Opera di Vincenzo Bandello, da cui anche le trassero altri. Il Bandello però cita il Sermone della Natività, di cui fin' ora non appare vestigio: è da credersi, ch' egli no'l vide, e che non altronde hebbe cognizione di quest' Autore, e della sentenza recata, se non dal libro del Torrecremata, il quale fù il primo à produrli nella sua Opera impressa (non già nella manuscritta, in cui non leggonsi) sotto nome di S. Bernardo Martire, e Vescovo della Chiesa Moresena. Mà il Bandello col solito garbo della sua penna in acconciar gli altrui detti, mutò una sillaba, da cui pendeva la vera intelligenza. Il Torrecremata (d) scrisse : O' „ felice donzella, la quale concetta *di* peccato, &c. Il Bandello (e) tolse un' articolo, e trascrisse concetta *in* peccato : e così anche il Gaetano, che da lui la prese. Or vi hà gran differenza trà l'una, e l'altra sentenza : nella prima verissimamente si chiama la Vergine felice donzella, peroche concetta di peccato, cioè di concupiscenza, fù purificata da ogni peccato de' Genitori, ch'è quello di cui fù concetta. Nella seconda si pone il peccato da lei contratto. Si che anche ammesso l' Autore, e'l Sermone, la sentenza non pregiudica al Misterio, mà al poco fedel Relatore.

Si

(a) Possevin. tom. 1. apparatus.

(b) Sixtus Senen. in Biblioth. san. l. 4. Bellarm. de script. Eccles. Ecclesiast.

(c) A peccati veteris nexu per se non est immunis, nec ipsa Genitrix Redemptoris. Creditus Eusebius Emissē. serm. 2. Nat. Domini.

(d) B. Virgo MARIA fuit ab omni macula peccati mundata, ita ut ex ea conciperetur sine peccato homo Christus JESUS. S. Remigius in psal. 21. apud Cajetan.

(e) B. Virgo gloriosa fuit in utero Matris sanctificata ab omni contagione originalis culpæ, antequam nasceretur, & per Spiritum Sanctū, mundata. Creditus S. Maximus serm. de Assumpt. apud Cajet. de Concept. c. 4.

(f) Num Maximi Taurinensis? Auctoris certè antiqui est, pii, & eruditi, nec stylo inelegantis. Potuit Cajetanus noster tractatum S. Maximo Ep. inscriptum habere huic similem, sed melius etiam prænotatim, ex quo locum illum accepit, quem citat in opusculo de Concept. Combensis in Biblioth. concionat. tom. 3. de Sanctis fol. 44.

(a) O' felix puella, quæ concepta in peccato purificatur ab omni peccato, & Filium concipit sine peccato. S. Erardus in quodam serm. de B. Virg. apud Cajetan.

(b) S. Bonaventura in pharetra magna, edita sine Auctoris nomine fol. 309. Verbo Christus, de Christi annunciatione, & fol. 204. verbo MARIA.

(c) Anonymus in serm. de Concept. incipiente: Matris insignis præconia impresso Argentinæ an. 1504 citat Gerardum Martyrem, & Episcopum in suis Homiliis.

(d) De peccato cōcepta. Turrecrem.

(e) In peccato cōcepta. Bandellus, & Cajet.

Digitized by Google

Si è posto nel medesimo ruolo Sant' Antonio da Padova. Salvasi la fede di Gaetano, che lo citò, con l'autorità di Bandello, da cui copiò. Non così quella del Bandello, presso cui si ascrivono al Santo, tratte da un Sermone della Natività queste parole: La (a) B. Vergine fù nell' utero della Madre santificata dal peccato per la grazia, e nacque senza peccato. Del Sermone vi hà qualche vestigio; peroche ve n' hà uno per quattro solennità della Vergine, di cui la prima è la Natività. Delle parole addotte nè in esso, nè in tutte l' opere del Santo, sensi le impresse, sensi le manuscritte nella libreria Vaticana, che si son sollecitamente ricercate, si trova sillaba. Gaetano senza la grazia di S. Antonio le trovò in Bandello. Non v' hà però grazia, che basti à trovarle in S. Antonio; peroche non son perdute, mà non mai furono; anzi vi si leggono le opposte, come altrove dicemmo.

(a) B. Virgo fuit in utero matris à peccato per gratiam sanctificata, & sine peccato nata. Apud Bandellum, & Cajetanum.

Produconsi in oltre dal Gaetano S. Agostino, S. Ambrogio, e Beda, nomi tutti e trè venerabili, la cui autorità può dar gran peso ad ogni sentenza. Di S. Agostino egli allega tratte dal comento su'l Salmo 34. le seguenti parole: Adamo (b) morì pe'l peccato, MARIA da Adamo morì pe'l peccato; mà la carne del Signore da MARIA morì per cancellare i peccati. Mà quì vuol sentirsi Caterino, il quale così parla: Nota quì, mio buon Lettore, che Gaetano non cita il luogo di Agostino. Imperciochè Agostino non dice, che MARIA morì pe'l peccato; mà che morì pe'l peccato di Adamo (parola ommessa dal Gaetano, perche non la trovò in Bandello, da cui trascrisse il luogo) il che niun è che nieghi: posciache se Adamo non havesse peccato, nè ella, nè huomo alcuno sarebbe morto; nè perche fù preservata dal peccato, dovette esser parimente preservata dalla morte, la qual viene dal peccato; anzi che tanto più dovett' ella partecipar la morte, quanto dovette più conformarsi à colui, il quale per preservarla gustò la morte, essendo ella il nobilissimo suo membro predestinato. Fin quì Caterino. Si è mossa però gran lite, se nel testo di Agostino vi sia la parola: *di Adamo*, ommessa dal Gaetano; e chi vi hà fatto squisita diligenza, afferma, ch' ella si legge in tutte le impressioni antiche, trà le quali ne nomina sette diverse, divolgate dal 1489. sin al 1571. in Basilea, Parigi, Lione, e Venezia.

(b) Adã mortuus est propter peccatum, MARIA ex Adam mortua est propter peccatum; caro autem Domini ex MARIA mortua est propter delenda peccata. Augusst. in psl. 34. conc. 2. ut allegatur à Cajetano.

Non dissimula per tanto, che quella parola non leggesi nell' editione, che i Lovanieſi fecero dell' Opere di Sant' Agostino nel 1576. Mà quì vuol saperſi, che Tommaso Gozeo, il quale presedè alla correzione di quell' Opere, poscia Gio: Molano, e forse eziandio Gio: Hessels, come ancora Guglielmo Estio, il quale hebbe in cura di correggere il nono tomo, e Claudio Porta, che corresse i Salmi, furon discepoli di Michiel Bajo, il quale pe'l luogo addotto di S. Agostino tenne la Vergine concetta in peccato: che fù una delle sue proposizioni, sù cui cadde la censura di Pio Quinto, e di Gregorio XIII. Or questi correttori, à promuover la difesa del lor Maestro, e due di loro anche la propria opinione, stimarono di dovere lasciare quella parolina: *Adæ*; peroche, come notano nelle loro gastigazioni, non era ne' manuscritti. Dopo questa edizione corretta da' Lovanieſi, ne uscirono quattr' altre dal 1576. sin al 1616. in Anversa, Parigi, e Colonia, le quali tutte seguono quella di Lovagna. Or per quel, che tocca à manuscritti: chi gli hà studiosamente ricercati, attesta ingenuamente, che in alcuni da se veduti ella trovasi, in altri nò. Non così dee credersi de' manuscritti più antichi, i quali erano in uso prima delle stampe; peroche Alano, e Vitale, i quali scrissero in Parigi nel 1309. Torrecremata, e Gio: di Segovia, che furono nel Concilio di Basilea, quando le Stampe non s' erano ancora trovate, riferiron concordemente il sopradetto luogo di S. Agostino con la parola *Adæ*, come leggevasi in tutti gl' impressi nel tempo di Bandello, il quale fù il primo à lasciarla. Or in queste materie la maggior antichità vale à far fede maggiore, peroche più pura è l' acqua, che è più vicina al suo fonte.

Nè può riceversi quello, di che si avvisò Domenico di Santa Teresa, Autore del corso Salmaticese, il quale scrisse, esser l' istesso, ò si ponga, ò si tolga quel genitivo *Adæ*, à cagione che se non vi si pone, vi si hà d' intendere; imperciochè, oltre alla variazion del testo, che porta la sottrazione, affermandosi ugualmente di Adamo, e di MARIA, che sian morti pel peccato, potrebbe inferirsi, che come Adamo, così MARIA sia morta pe'l peccato suo. E questo per avventura pretese, che s' inferisse chi lo sottrasse. Ciò che eziandio mostrò di pretendere, quando variò l' ordine del testo. S. Agostino scrisse così: MARIA (a) da Adamo morì pe'l peccato di Adamo: Adamo morì pe'l peccato, &c. or egli mutando l' ordine, pose questa seconda proposizione nel primo luogo, e la prima nel secondo: per mostrare, che da Adamo era discesa in MARIA come la morte, così il peccato; la dove Agostino da MARIA morta pe'l peccato non suo, mà di Adamo, sale ad Adamo morto pe'l peccato non d' altri, mà suo.

(a) MARIA ex Adam mortua est propter peccatum Adæ; Adam mortuus est propter peccatū; caro autem Domini ex MARIA mortua est propter delenda peccata. Aug. in textu.

L' altro luogo di Agostino allegato dal Gaetano, è preso dal libro secondo del Battesimo de' bambini, e vien così da lui riferito: Sol (b) dunque quello, che fatt' huomo rimane Dio, non mai hebbe peccato alcuno, nè prese carne di peccato, benche dalla carne materna di peccato. Anche à questo luogo han fatta punta gli Avversarii di lui; peroche in tutti gli esemplari impressi, ed anche ne' manuscritti, toltine due, non leggesi: Dalla materna carne di peccato; (c) mà Dalla natura della carne di peccato. I due manuscritti son que', che caddero in mano à Lovanieſi nominati poc' anzi, i quali benche non seguirono nelle stampe la prima lezione, la notarono nelle loro gastigazioni; mà quantunque si ammetta la prima lezione, nulla se ne trae contro il Misterio, come or ora dirassi nel luogo, che siegue.

(b) Solus ergo ille etiam homo factus manens Deus peccatum nullum habuit unquam, nec sumpsit carnē peccati, quamvis de materna carne peccati. Aug. l. 2. de baptism. parvulor. seu in lib. 2. de peccator. meritis, & remissione cap. 24. apud Cajetanum.

(c) Quamvis de natura carnis peccati. Aug. supra.

Fù questo tratto dal libro decimo sopra la Genesi, ed è il seguente: Il corpo (d) di Cristo, benche sia stato assunto dalla carne di una

(d) Corpus Christi quāvis ex carne fœminæ assumptum sit, quæ de illa carnis peccati propagine concepta fuerat, tamen quia non sic in ea conceptū est, quomodo fuerat illa concepta, nec ipsa erat caro peccati, sed similitudo carnis peccati. Augusst. l. 10. de Genes. ad literam c. 18.

Digitized by Google

„ una Femina, la quale era ſtata concetta da
„ quella propagine della carne di peccato;
„ nulladimeno perche non fù così conceputo
„ in lei, com'era ella ſtata concetta, non e-
„ ra perciò carne di peccato, mà ſimiglianza
„ della carne di peccato. Così Agoſtino; il
„ quale aggiugne, che chi niega la carne di
„ MARIA eſſer ſtata carne di peccato, deve
„ deteſtarſi com'eretico. No'l niegano i Pre-
ſervatori; dicon bensì, che indi non ſi diduce, che MARIA contraſſe di fatto il peccato originale. Eſſer carne di peccato, dice Ambrogio Caterino, e s'è più volte detto in queſt'iſtoria, non altro ſignifica, che l'eſſere ſtata propagata naturalmente da' peccatori, non di ſpirito Santo: il che chi niega della Vergine, è veramente eretico deteſtabile; mà non ſignifica già, che il peccato ſia attualmente nella carne (come credono gl'indotti) non eſſendo la carne, mà l'anima ſoggetto del peccato. Nè l'eſſer carne di peccato trae ſeco neceſſariamente, che l'anima ne ſia imbrattata; peròche ogni carne, avvegnache mondata per la grazia, pur diceſi carne di peccato, come quella ch'è propagata da' peccatori. Così Caterino. E queſta è la mente di Agoſtino; il quale diſſe, che (a) ogni carne, che naſce da concubito, è carne di peccato. Si che in niun de' luogi addotti ſuffraga il Santo Dottore al Gaetano.

(a) Ut hinc etiam doceret, omnem carnem, quæ naſcitur de concubitu, carnem eſſe peccati. Auguſt. de Nupt. & concup. c. 12.

Men gli ſuffraga S. Ambrogio, di cui reca queſta ſentenza. Venne (b) il Signor GIESU', ed eſercitò la milizia della virtù nella „ carne, la quale nella Madre era ſtata obbligata al peccato. Quì il Relatore ſtimò di ſpiegar la mente di Ambrogio con aggiugnere del ſuo quelle due parole: *nella Madre*, le quali in lui non ſi leggono. Mà queſto è dar la chioſa per teſto, e da Relatore farſi Autore. I difenſori del miſterio ſe ne ſon riſentiti contro di lui; mà i lor riſentimenti devon cadere ſopra Bandello, il Correttore, e Pietro di Vicenza, preſſo di cui le trovò Gaetano con quella giunta, e con buona fede le portò sù le ſue carte. Pure nè men così alterate giungono à ſignificar quel ch'eſſi vogliono, peròche; come la carne di peccato, così la carne obbligata, ò ſoggetta al peccato non è altro, che carne ſeminata da' Genitori con libidine, e concupiſcenza, nè altro eſprime, che il debito del peccato, non già il peccato contratto, di cui è ſoggetto, non già la carne, mà l'anima.

(b) Venit Dominus JESUS, & in carne, quæ peccato in Matre fuerat obnoxia, militiâ virtutis exercuit. S. Amb. apud Cajetan.

Finalmente i detti, che il Gaetano allega di Beda in vece d'armi à ferire i ſuoi Avverſarii, ſono ſcudi, che loro porge à difenderſi; peròche non ſol non impugnano la pia ſentenza, mà ributtano gli argomenti con cui s'impugna. „ Lo (c) Spirito Santo, così appreſſo di lui „ parla Beda, ſoppravvenendo nella Vergi- „ ne, caſtificò la mente di lei da ogni ſozzu- „ ra di vizii, e le rattemperò, e mondò il „ cuore da ogni ardore di concupiſcenza car- „ nale. Non hà dubbio, che Beda parla quì del tempo dell'Incarnazione. Or è certo, che la Vergine non havea allora peccato originale, da cui dicaſi mondata. Stante ciò la ſentenza allegata è un dardo imbelle, che cade à terra ſenza far colpo. Mà è di più ſcudo a' preſervatori, e l'imbracciano con l'autorità di S. Tommaſo, il quale oppoſtoſi il mede- „ ſimo paſſo di Beda dice: che (a) la caſtifi- „ cazione dalle ſozzure de' vizii non s'intende „ la rimozione della ſozzure de' vizii eſiſtenti, „ mà l'impedimento delle future. Il medeſimo vuol dirſi della mondazione, il che chiaramente ſcorgeſi da quel che Beda aggiugne, „ ed è: che lo Spirito Santo le mondò il cuo- „ re da tutti i deſiderii temporali, e le conſe- „ crò il corpo inſieme, e la mente co' doni ce- „ leſti. Chi dica eſſerſi creduto da Beda, che foſſero nella Vergine nel tempo dell'Incarnazione deſiderii temporali? il mondarnela adunque fù preſervarnela. Stante ciò, dicono i Preſervatori, ſe nè le ſozzure de' vizii erano in MARIA, quando lo Spirito Santo la caſtificò; nè l'ardore della concupiſcenza, quando lo rattemperò; nè i deſiderii temporali, quando ne la mondò, chiaramente ſi vede quel che tante volte da lor ſi è notato, che il caſtificare, il rattemperare, il mondare, come anche il purgare, e ſimili voci ſon termini uſati indifferentemente da gli antichi à ſignificare ò la rimozione di que' mali già contratti, ò l'impedimento de' futuri; e che nella Vergine ſi han d'intendere in queſto ſecondo ſignificato. Onde quando leggeſi, che fù purgata, ò mondata dal peccato originale, hà da crederſi, che non parlino del peccato da lei contratto, mà che dovea contrarſi. E con ciò il luogo di Beda e per ſe ſteſſo, ed avvalorato dall'autorità di S. Tommaſo, è ſcudo à rintuzzar tutti gli argomenti, che da ſimili parole ſi prendono à provar in lei la colpa originale.

(c) Spiritus Sanctus ſuperveniens in Virginem, mentem ejus ab omni vitiorum ſorde caſtificavit, & ab omni æſtu cõcupiſcẽtiæ carnalis cor ejus temperavit, atq; mundavit. Beda homil. ſuper Miſſus eſt.

(a) Caſtificatio à ſordibus vitiorum non intelligitur remotio exiſtentium, ſed impedimentum futurarum ſordium. S. Tho. in 3. di. 3. quæſtiunc. 1.

Rimangono de' Padri allegati dal Gaetano Sant'Anſelmo, e S. Bernardo; mà di queſti ſi è parlato à lungo à ſuo luogo, ove ſi è moſtrato, che nulla han detto contro il Miſterio, anzi molto in favore. Così parimente i Santi Tommaſo, Bonaventura, Bernardo, e Vincenzo Ferreri, de' quali ſi è parimente veduto, che ſe diſſero qualche coſa, per cui gli Avverſarii della pia ſentenza han potuto trarli alle lor parti, han potuto parimente i difenſori trarli à ſe per altri lor detti; peròche furono varii, ed incoſtanti. E vi hà ragione da credere, che debba anzi ſtarſi à que' lor detti, i quali ſono favorevoli, che à quelli, i quali ſon contrarii al miſterio, come ſi è più volte oſſervato. Stante il narrato fin quì, vedeſi caduto l'unico ſoſtegno à cui il Gaetano appoggiò la ſua opinione, ch'era l'autorità de' Padri. Così l'havrebb'egli riconoſciuto, ſe n'haveſſe eſaminate ne' proprii originali le ſentenze, e non ſi foſſe abbandonato alla fede del Bandello. Onde havrebbe altresì argomentato quanto foſſero l'altre inſuſſiſtenti; ſe le traſcelte da ſe come chiare, ed eſpreſſe erano sì fallaci. Il che ſe haveſſe ſcorto, ſi ſarebbe ritirato dalla ſua opinione; com'è forzato di ritirarſi dal campo un Capitano, che vedeſi abbandonato da' ſuoi.

Digitized by Google

CAPO' XXVII.

Bartolomeo Spina impugna molti detti del Gaetano nell' opera prenominata; e censura acerbamente la pia sentenza.

CAdde in mano di Bartolomeo Spina l'opera del Gaetano, con esso i Comentarii di lui sopra la terza parte; e veduta in amendue la ritirata di questo, e i posti da lui abbandonati, notò con sua gran pena il vantaggio, che ne prendeva la sentenza pia, e'l discapito, che ne veniva alla men pia. Parvegli, che gli Avversarii potessero gloriarsi di haver tratto in gran parte à se quel Gigante, com' egli lo chiama; onde si rivolse aspramente contro di lui, ed accorse con tutto se per ripigliar que' posti, donde l' altro, stimando di non poterli sostenere, era partito. Fù Bartolomeo anch' egli dell' Ordine de' Predicatori, e'l merito della dottrina lo rendette nell'età avvanzata Maestro del Sagro Palazzo. Non cedè à veruno nel zelo, e nello sforzo di abbatter la sentenza della preservazione; e chi legge i suoi scritti in questo argomento, crederà di veder in essi un rovo di spine à pungere, e di fiamme di zelo, non tanto à risplendere, quanto à scottare, e perciò non così innocente pe i suoi avversarii, come il Mosaico.

Quattro trattati egli compose di questa controversia, il primo nella sua gioventù, che poi forse incorporò ne gli altri, perche non si vede distinto; l'altro contro Luigi Caravajal dell' Ordine de' Minori, impresso in Parigi nel 1541., di cui appresso si dirà; il terzo impresso in Venezia nel 1533., che dal titolo vedesi scritto contro l' Operetta di Gaetano; l' ultimo divolgato con le stampe parimente in Venezia nel 1535., intitolato della corruzione del genere humano, in cui principalmente impugna il medesimo Gaetano; e raccoglie tutti gli argomenti ad abbattere la preservazione. Per toglierſi il pregiudizio, di cui gli era l'autorità del suo Avversario, dice, che non solo in quest' articolo della Concezione, mà ancora in altri s' era egli renduto infesto à gli huomini saggi. Onde viene à biasimarlo nell' elezione delle opinioni, e nella singularità de' sentimenti; e preponendo poi la vittoria da se riportatane al vantaggio, che ne han ritratto i Preservatori, aggiugne, che non potranno questi gloriarsi più di haver vinto, e tratto alle sue parti un Gigante', ch' egli, e i suoi di haver da gran tempo pubblicato già vinto e lui, ed essi.

Quel che allo Spina singularmente dispiacque in Gaetano, fù il detto da lui tanto nel libro dedicato à Leon Decimo, quanto ne' Comentarii sopra la terza parte di S. Tommaso, ciò è: che senza pregiudizio della fede può tenersi, che non tutti gli huomini propagati naturalmente da Adamo contraggono di fatto, ò attualmentte il peccato originale; mà che basta à salvar le proposizioni universali della Scrittura, e de' Padri il dire, che pe'l modo della loro generazione sono obbligati, ò han debito di contrarlo. Questa chiamà lo Spina propolizion nuova, avvegnache falsamente; poiche prima del Gaetano la disse Scoto, e S. Tommaso parimente l' insegnò della morte temporale, non ostanti le propolizioni universali, che ugualmente inchiudono tutti gli huomini così nel peccato, come nella morte.

Contro di questa propolizione, la quale gitta à terra l' Achille di que' che sostengono la concezione macchiata, ed evacua quasi tutta la controversia, voltò lo Spina tutte le forze del suo ingegno, e della sua penna singularmente nel trattato della Corruzione Universale del genere humano, ch'è l'opera più compita, e più piena. Dichiarasi nella prima parte, che quantunque egli sappia, ed intenda dimostrare, ch' ella sia propolizion falsa, e contro la fede Cattolica, non dirà per tanto, che l' Autore di essa sia eretico, ò reo di colpa mortale. A cagione, che può ciascuno tener ciò che gli par vero, anche intorno à cose, che appartengono alla fede, avanti che per la determinazione della Chiesa gli si palesi il contrario.

Nella seconda, e terza parte del medesimo trattato si volge per quella, e per altre propolizioni contro Gaetano, e Scoto, e muove ogni pietra ad impugnarli. Nella quarta comincia à provar la propolizione opposta, la qual è, che tutti gli huomini, toltone Cristo, habbiano di fatto, ed attualmente contratto il peccato originale; ed à provarla nulla più reca di quello, che si disse dal Montenegro nella allegazione da noi registrata, al Concilio di Basilea; e per quel che tocca all' autorità de' Dottori, hà quell' istesse, che trascrisse dal Bandello.

Passa finalmente nella quinta parte à sciogliere gli argomenti, che al principio oppose à se stesso; e perche i suoi Avversarii faceano gran forza nella Bolla di Sisto Quarto: *Grave nimis*, si raggira da tutte le parti, non sò se mi dica à spiegarla, ò ad impugnarla. Dice, che l'intenzione del Papa in essa, non è favorire l' opinione della Concezione immaculata, mà coloro, i quali la sostengono, ed ovviare à gli scandali, nati dalla temerità de' Predicatori per altro zelanti, che li dicevano eretici. Ciò che non dovean fare; peroche quantunque l' opinione sia eretica, non è dichiarata tale dalla Chiesa, nè i suoi sostenitori dovean presumersi pertinaci. Il fine adunque del Papa in quella Bolla essere in frenare la temerità di tali censori, e non altro. Così egli, e s'inoltra con ardito passo à dire: Che se Sisto in quella sua Costituzione sentisse, e comandasse sentirsi il contrario della propolizione da se affermata; ciò è: che tutti, tolto Cristo, siano di fatto incorsi nel peccato originale, senza dubbio sarebbe eretico, e per conseguenza decaduto dalla dignità Pontificale tanto avanti Dio, quanto avanti la Chiesa, per esser la contraria della sua dannata da' Concilii, e dalla Chiesa sotto comminazione di anatema, e perciò eretica. Donde inferisce: che la scomunica fulminata dal Papa in contrario non lighereb-be veruno. Di più che niun vero Papa potrebbe comandare, che alcuno non predicasse il con-

Digitized by Google

contrario di tal verità; posciache sopraſta à tutti la neceſſità di confeſſare, e di predicar la fede.

Tanto egli dice, e mille volte ripete; nè altro ne reca in prova, ſe non le propoſizioni univerſali della Scrittura, e de' Concilii, che inchiudono tutti gli huomini propagati da Adamo nel peccato. Mà non mai pruova eſſer di fede, che queſte propoſizioni non poſſono ſalvarſi, come le ſalva il Gaetano, per la ragione del debito, che han tutti, ed anche la Vergine, di contrarre il peccato; quantunque queſta non l'habbia attualmente contratto. Come nè men pruova eſſer di fede, che alle propoſizioni univerſali della Scrittura allegate, non poſſa darſi limitazione alcuna. Il che non facendoſi da lui, nè potendoſi fare, hà in tutti i ſuoi trattati percoſſa l'aria, non eſpugnato il ſuo Avverſario.

Hanno bensì eſpugnato lui Ambrogio Caterino, che l'impugnò, ed altri con le ragioni più volte riferite in queſta iſtoria. Mà niuno più plauſibilmente, che un'Anonimo in un manuſcritto, che conſervaſi nell'Archivio della Real Giunta per la Concezione in Madrid. Queſti dal trattato dello Spina eſtraſſe quattordici propoſizioni, cenſurate da ſe per falſe, temerarie, irriverenti all'Autorità Apoſtolica; ſtimando, che il ſolo proporle, baſti à far conoſcere quanto mal ſi regga l'opinione di tal Dottore, mentre hà biſogno di que' puntelli, che non poſſono appreſtarſi à ſoſtenerla, che da un' ardita temerità. Le propoſizioni, di cui alcuna ſe n'è già tocca, ſon le ſeguenti.

1. Il modo di dire, che la B. Vergine ſia ſtata preſervata dal peccato originale, non è nè ragionevole, nè fedele.

2. Eccettuar dall'originale alcuno de' propagati ſeminalmente da Adamo, è eretico.

3. Al Pontefice è ſtata promeſſa l'aſſiſtenza dello Spirito Santo nelle coſe della fede, e del governo ſpirituale; mà con condizione, ciò è, ſe faccia quel, ch'è in ſe per eſſer diretto dallo Spirito Santo, con procedere ſecondo il conſiglio de' Cardinali, e de' Veſcovi periti.

4. Il Papa non può imporre ſilenzio a' Domenicani, nè vietar loro, che impugnino l'opinione della Concezione immaculata, come eretica; e ſe faceſſe qualche coſa tale, non la farebbe come Pontefice per direzione dello Spirito Santo; mà come ſingulare, e proſuntuoſa perſona di moto proprio.

5. Se il Papa comandaſſe tal ſilenzio, non ſarebbe più Papa, nè Vicario di Criſto.

6. I Domenicani, non oſtante il Decreto di Siſto Quarto, poſſono impugnar come eretica l'opinione dell'immaculata Concezione, ed ogni ſervo di GIESU' Criſto deve con ogni ſtudio sforzarſi di farlo, affinche il Pontefice finalmente ſi muova à fare quel, che di fare è tenuto.

7. La rivelazione, la quale hà data occaſione alla feſta della Concezione, è ſtata fatta da Satana.

8. Per opera del Diavolo hà preſo vigore il coſtume di celebrar la feſta della Concezione.

9. Si hà da preferire l'autorità de' Santi Dottori confermanti i loro detti con le Scritture, all'autorità de' Pontefici.

10. L'oppoſto della Concezione immaculata è di neceſſità di fede, ed uno de' principali fondamenti di eſſa.

11. I ſoſtenitori della Concezione immaculata ſon ſimili à Lutero, e à gli altri Settarii nel diſpreggio de' Santi, e della loro autorità.

12. Giuſtiſſimamente hà forſe permeſſo Dio l'ereſia di Lutero in gaſtigo della negligenza de' Pontefici in tolerar la ſentenza della immaculata Concezione contro la verità de' Santi.

13. Gli Aſſeritori dell'immaculata Concezione ſon amici del diavolo, figli della geenna, ottenebrati dal diavolo, sfacciatiſſimi, ed impoſtori, da cui biſogna fuggire, come da' lacci del diavolo.

14. La Preſervazione della Vergine dall'originale non differiſce dall'ereſia de' Pelagiani formalmente, mà materialmente.

Vedeſi quì un'huomo del ſuo nome, cioè tutto Spina, come ſpeſſo lo dice, e con iſdegno, Caterino: Spina radicata nell'alta ſtima, che havea del ſuo ſenſo, appetto di cui il ſentimento, e l'auttorità di tutto il Mondo, e di quanto in eſſo v'era allora di venerabile per dignità, e per dottrina era à lui alga diſpreggevole, e vile. Perciò tal'uno de' Preſervatori hà ſtimato, che à moſtrar la verità della ſentenza pia non men vaglia l'audacia di queſte propoſizioni, che molte ragioni, con cui ſi prova; peroche quando queſte mancaſſero, prudentemente giudicherebbeſi, che non può non eſſere ſaldiſſimo quel, che così alla cieca rabbioſamente s'impugna, e val à rompere i denti di chi morde, non à far piaga.

L'altro trattato compoſto dallo Spina, di cui habbiam detto, fù da lui ſcritto contro Ludovico Caravajal dell'Ordine de' Minori. Era queſti ſtato richieſto da Gio: Alfonſo Guſman Duca di Medina Sidonia di ſcriver qualche coſa à provar immaculata la Concezione di noſtra Signora; ed egli per compiacerlo havea compoſto un vago trattato di queſto argomento ſotto titolo di Declamazione Eſpoſtulatoria, in cui introduce la Madre di Dio à querelarſi di quei, che impugnavano la prerogativa della ſua perpetua innocenza. Contendono in quell'Operetta la robuſtezza, e l'eleganza, aſperſe di varia erudizione ſagra, e profana. Si ſtabiliſce con ſode ragioni la purità originale della Vergine, e ſi ributta fortemente ciò, che ſe le oppone in contrario. Chi la legge, vede, che l'Autore potè dire con verità nella lettera dedicatoria, haver lui dimoſtrato apertamente, che gli argomenti oppoſti non erano ſolamente ſofiſtici, mà che ivan quaſi ſerpeggiando per terra. Come all'incontro adopera ragioni sì forti preſe dalla Scrittura, e da' Santi à ſtabilir la ſua ſentenza, che vagliono à farlo trionfare d'ogn'intelletto non pertinace.

Divolgoſſi toſto queſta Declamazione del Caravajal; e benche accolta per tutto in buona terra, produſſe frutto, ed applauſo: pure caduta ancora frà le ſpine, riportò punture di biaſimo; mà non ne rimaſe per tanto ſoffogato il buon ſeme. Si preſe Bartolomeo Spina ad impugnarla con quindici obbiezioni, che fece contro di eſſa, in cui la notò con varie cenſu-

Digitized by Google

re; e mandò la ſcrittura à Gio: Dumontier Provinciale di Francia dell'Ordine de' Minori, incaricandogli con una lettera, che faceſſe ritrattar l'Autore della Declamazione; peroche eran cadute in eſſa molte coſe, cui la pietà non tolerava. La diede il Provinciale al Caravajal, perche ſi difendeſſe dalle imputazioni del Cenſore antagoniſta; ed egli lo fece con una dottiſſima Apologia, in cui non ſolo ſpunta le ſpine di quella Scrittura, mà ſembra di porvi fuoco, e ridurle in cenere, come ſenza fallo ne giudicherà chi ſenza paſſione la legga. Molto vi ſarebbe che riferirne; mà ommettolo, non voglio laſciar una vera, e gentil riſpoſta, che rende ad una delle obbiezzioni, preſa da San Girolamo. Havea lo Spina accennato, che la ſua opinione era ſoſtenuta da gli antichi Dottori, e perche à queſti opponevanſi i moderni, ſingularmente dell'Accademia di Parigi, ne havea egli ſpregiata l'autorità, con dire: ch'erano indegni di compararſi à que' primi lumi della Teologia, i quali ne' tempi andati in eſſa fiorivano.

Il Caravajal dapoi di havergli riſpoſto, che nella Chieſa, ed in quell' Accademia nè mancavano, nè ſarebbero mancati molti huomini, da paragonarſi per la dottrina à gli antichi; anzi che la Teologia, la quale allora inſegnavaſi, ſuperava per molti capi quella, che haveano loro laſciata que' primi Maeſtri, gli concede per abbondanza di ragione, che i Dottori moderni, e di quel tempo, già che così voleva, eran Nani, comparati à que' Giganti da lui eſaltati; mà gli ricorda, che un Nano poſto sù le ſpalle di un gigante, non ſol vede le coſe vedute dal gigante; mà ſollevato dall' altezza di queſto, ne vede molte altre, cui il gigante non vede. Così i Dottori moderni ajutati dalle dottrine laſciate da gli antichi ne' loro libri, e molto più dal favore divino, che come à quelli non mancò, così non manca à queſti, anzi di Nani può far giganti, han conoſciute molte coſe, che que' primi Padri ignorarono. Il che, dic' egli, è avvenuto in queſta controverſia della Concezione, cui altri di que' primi ignorarono, altri non eſaminarono profondamente, altri per modeſtia diſſimularono nella loro età. Quantunque e la Declamazione, e l'Apologia ben reggeſſero alle impugnazioni dello Spina; pure perche le cenſure di sì riputato Teologo potevano preſſo di alcuni diminuirne il credito, ſtimaron bene il Provinciale, e'l Caravajal munirle di ſuperiore autorità, che ne autenticaſſe il merito. Le preſentarono per tanto alla Sorbona; e queſta eſaminatele, decretò, che amendue eran Cattoliche, utili, e degne di eſporſi alla luce publica con le ſtampe; e s' impreſſero nel 1541. Tanto baſti per ora di Bartolomeo Spina, di cui ci verrà luogo di parlare nel libro ſeguente.

CAPO XXVIII.

Ambrogio Caterino gran difenſore del Miſterio, confermato dalla Vergine con una prodigioſa vittoria data a' Seneſi.

PRoduco in Teatro il più forte Campione, che dopo Giovanni di Segovia, e di Scoto pugnò per l'immaculata Concezione di Noſtra Signora. Lo deve il Mondo all'inclita Religione di San Domenico, la quale in queſto ſuo allievo diede un' eſercito, ch' eſpugnò con la penna tutti i contraditori del Miſterio, e ſoſtenne molto nel difenderlo. Per eſſo può ella più pregiarſi di haver propugnata la grazia originale della Madre di Dio, che dolerſi per molti de' ſuoi Figliuoli, i quali, avvegnache con buon zelo, l'impugnarono. Egli è Lancellotto Politi, nome, che poſcia mutò nel prender l'abito de' Predicatori, in quello di Ambrogio Caterino, aſſunto da lui per divozione di Santa Caterina da Siena ſua compatriota. Prima di renderſi Religioſo, s'era egli molto vantaggiato nelle lettere, e principalmente nelle leggi, di cui hebbe catedra in Fiorenza, ove diè molte pruove del ſuo ſublime ingegno. Tocco da deſiderio di maggior perfezione entrò nel 1517. nella Religione di San Domenico, in cui viſſe fin à tanto, che Giulio Terzo, ch'era già ſtato ſuo diſcepolo, gli diè prima il Veſcovato di Minori, e poi l'Arciveſcovato di Conſa nel Regno di Napoli; donde il chiamò, come diceſi, per ornarlo della porpora; mà glie la tolſe la morte, che lo ſorpreſe già ſettuagenario nel 1552. in Napoli, ove rimaſe il ſuo depoſito nella Chieſa di S. Caterina de' Padri Predicatori.

Or egli fù, che abbandonato il partito de' ſuoi, à cui s'era dapprima impegnato, paſsò alla parte oppoſta, ove combattè glorioſamente ſin' all' ultimo ſpirito per la Concezione immaculata. Non ſarà ſe non grato al Lettore d' intenderlo dalla ſua medeſima penna, che ne
„ laſciò memoria. Io, dic' egli, sù'l principio
„ della Religione, e degli ſtudii miei laſcian-
„ domi portare dall'autorità de gli huomini, e
„ dal zelo delle tradizioni paterne cõ maggior
„ inchinazione di quella, che ſofferiva la cauſa della verità, ſtimai (lo confeſſo) che la
„ Santiſſima Madre di Dio foſſe ſtata laſciata
„ nella ſorte, e nella ſozzura comune di tutti
„ gli huomini, ciò è, che foſſe ſtata concetta
„ nelle iniquità. Mà non permiſe la benignità di Dio, che queſto errore intorno alla ſua
„ Madre s' imprimeſſe tenacemente nel mio
„ cuore; anzi con modi maravigliosi certificò
„ me ſervo ſuo, benche minimo, e ſempre
„ ingrato, di queſto privilegio Materno. Il
„ che non per tanto ſvegliò contro di me l'odio
„ di molti.

Così egli, ſenza ſcoprire in niun luogo quai furono i modi maravigliosi, con cui Dio lo rendè certo di queſta verità. Altrove dà la medeſima teſtimonianza con la giunta di alcun'altre notizie, che pure vogliono eſprimerſi con la
„ ſua penna: Io confeſſo (ſon ſue parole)
„ che nel primo anno della mia profeſſione,
„ eſ-

Digitized by Google

„ essendo alquanto più curioso nel ricercamento di questo punto, mi abbattei ne' trattati di alcuni, i quali tosto ch'io lessi, facilmente (il confesso) ne fui sedotto; e tratto à quelle parti, cui ora stimo affatto prive „ di ogni verità. Impercioche haveano accumulate tante, e sì gran cose per l'opinione cui sostengono, che quella, cui ora stimo verità, la stimava allora quasi bestemmia; poiche non ben sapeva ancora in quel tempo gli argomenti sofistici, nè havea scoperte le citazioni false. Finalmente non bene io mi accorgeva, che tutta la disputa era agitata più per contenzione, e per zelo, che sinceramente, ed à fine di discoprire la verità. Prego, che mi si perdoni da quelli, i quali di ciò prendono pena; posciache (testimonio Cristo) io no'l direi così, se non ne havessi certa contezza, e non havessi in pronto di che poter mostrarlo à chiunque me ne richieda. Non voglio però, mentr'io incolpo costoro, che tal uno si persuada, crederssi da me, che tutti gli altri, i quali han pugnato in contrario per la Concezione immaculata, sieno stati senza contenzione, e zelo, e che non habbiano anzi finte con calunnie, ed imputate indegnamente molte cose a' nostri. Mà perche il giusto è prima accusator di se stesso, per questo principalmente aguzzo contro di noi stessi la penna.

Così Caterino dà ragione di se, e di quel che lo mosse ad abbandonar il suo primo partito, ed arrolarsi a' sostenitori della Concezione immaculata. Trà questi egli si segnalò nel suo tempo sopra tutti per quel che scrisse, e per quello, che operò, e patì in difesa del misterio. La prima occasione, ch' ebbe di uscir in campo fù un tumulto avvenuto in Siena, ch' egli narra in uno de' suoi trattati, ed io devo riferir quì alla distesa, perche val molto à confermar la verità del medesimo Mistero.

(a) Ex lib. Cōtristorii, & Baliæ Senensis an. 1526. & ex Achille Maria Orlādino trib. lib. de victor. Senēsi editis ann. 1527. & ex Angelo Bardio in hist. manuscrip.

Erasi la Republica di Siena (a) quasi ridotta ad oligarchia pe'l continuato governo di nove Nobili, che si mantenevano nel comando. Intoleranti di ciò molti della primaria Nobiltà, dopo lo spazio di tredici anni, che n' havean sofferto di mal grado il dominio, congiurarono à scuoter quel giogo, da cui stimavano oppressa la libertà della Patria. Preso perciò il nome di Libertini, concitarono il popolo contro di que' Novemviri, e prevalendo in una sanguinosa fazione accesa contro della Città, gli strinsero ad uscirne, e salvarsi con la fuga. Stimolati questi dall' onta, ed anelanti alla vendetta, macchinarono con ogni vigore di rimetterssi ò con l'industria, ò con la forza nella Patria, e nel posto. Temendone i Cittadini, ricorsero all'Imperador Carlo Quinto per cautelarsi con la protezione di sì potente Monarca da gli attentati de gli Esuli. Ciò cadde à questi opportuno, poiche all'incontro si rivolsero à Clemente Settimo, ch' era allora collegato con la Francia, Inghilterra, e Venezia contro di Cesare; e così dal Pontefice, come dalla Republica Fiorentina ottennero validi sussidii per isforzar la Città, e sottometterla al loro arbitrio.

Radunato un' esercito di sopra dieci mila combattenti, vennero à campo sotto di Siena, e strettala in assedio, cominciarono à batterla con cannoni. Posta la Città in gran sollecitudine per la violenza de gli assedianti, e non meno per l'intelligenza, la quale temevasi, che gli assalitori havesser dentro con molti congiunti di animo, e di sangue, come ancora per l'avviso impensato di Talamone sorpreso, ed occupato dall'armata navale di Andrea Doria Generale di Cesare, si rivolsero i Cittadini ad implorare in sì gran rischio l'ajuto Divino.

Viveva allora in Siena Margherita Bichi dell'Ordine di San Francesco, donna di riputata Santità, celebre per molte profezie, e per altri singulari favori, di cui sapevasi onorata da Dio. A questa mandò in suo nome il Senato, e vi si portarono molti altri de' primarii gentil'huomini à richiederla con ogni più viva istanza delle sue preghiere appresso Dio, per renderlo propizio alla Patria; nè gli frastornò il saperssi, ch'ella era figliuola di Alessandro Bichi un de' Novemviri ammazzato da' Libertini: certi, che in quel petto non havrebber forza contro le ragioni della giustizia, e del ben publico i privati sentimenti della natura.

Nè s'ingannarono. Ricorse Margherita con fervorose suppliche à Dio, e conosciutane à chiari lumi la volontà; mandò dire per Gio: Picci suo Confessore al Senato: che Dio provocato à sdegno pe' peccati del popolo Senese, si sarebbe placato per l'intercessione della Sagratissima Vergine sua Madre, e gli havrebbe data senza fallo vittoria de' Ribelli, purche il Senato convenisse di piena volontà in questi patti.

1. Che con atto di nuova, e più santa donazione riponessero sotto la padronanza della Regina del Cielo la Città, e'l Dominio, che à lei dedicati avanti ducensessanta sei anni, si erano per la soverchia licenza de' costumi sottratti da sì amabile giogo.

2. Che con comminazione di pene più gravi proibissero le sceleraggini, e sopra tutto le bestemmie contro Dio, e la sua Santissima Madre.

3. Che intimassero un publico digiuno di trè giorni, dopo cui purgaffero l'anime, e le santificassero co' Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia.

4. Che tutti i Cittadini non sol credessero, mà festeggiassero ogni anno per più giorni l' immaculata Concezione della Vergine.

5. Che in protestazione della purità originale di lei, tutti quelli, che doveano uscir contro i nemici, portassero per divisa militare, scritto nelle loro corazze questo motto: *Per immaculatam Conceptionem Virginis libera nos Deus noster de inimicis nostris.*

6. Che alzassero nelle bandiere le immagini di Cristo Crocifisso, e della Madre concetta in grazia.

7. Che valessero loro di trombe per animargli al combattimento i nomi salutari di GIESU', e di MARIA.

Se tanto eseguissero, tenessero pure per certa la vittoria, quand' anche ogni un de' Senesi havesse incontro nel conflitto diece de' nemici.

Si

Si ravvivò la Città tutta ripiena di fiducia, e di gioja all'udir dalla bocca di persona sì illuminata da Dio i pegni della protezione divina per l'intercessione della Reina del Cielo; e si videro tutti gli ordini riaccendersi di divozione verso la Concezione immaculata di lei: sicuri, che in riguardo di questa gran prerogativa da loro venerata, rinoverebbe la lor Signora l'antiche grazie alla sua Città.

Gloriavasi Siena d'essere stata la prima frà le Città d'Italia in onorare con publico culto la purità originale della Madre di Dio, ed haverne sperimentato il patrocinio. Imperciochè, afflitta nel mille trecento sessanta trè da gravissima pestilenza, se ne conobbe liberata per un publico voto, con cui si offerse à renderle ogni anno una solenne dimostranza di ossequio; e fù l'andar tutti gli anni il publico Magistrato à riverirne la sagra immagine di Belverde, e presentarle un riverente tributo in pegno della ricuperata salute.

Or avvivandosi dalle antiche memorie nuove speranze di grazie nel cuor di tutti, si posero incontanente ad adempire i patti preferitti da Margherita, presi come oracoli del Cielo. Era gran tempo, che la Città havea proposto di alzar in onor della Vergine un bianco Confalone, e dedicarlo alla sua Assunzione; mà differitone l'adempimento, fù in quel frangente posto speditamente all'ordine; e co'voti di tutti si dedicò all'immaculata Concezione. Vedevasi da una parte l'immagine di Nostra Signora figurante il misterio della sua purità originale, con gruppi d'Angeli, che la coronavano, e l'offerivano palme, e di sotto la Città, cui ella benignamente riguardava, in atteggiamento di dirle:

Donasti claves, cluves, & mœnia servo:
Funde preces, Nato, libera facta, meo:

dall'altra parte leggevasi descritto:

Immaculatæ Conceptioni MARIÆ dicatum.

Portossi poscia con publica processione alla Catedrale; e quivi fù benedetto da Girolamo Piccolomini Vescovo di Pienza. Indi poste sù l'Altare della Vergine le chiavi della Città, trà le lagrime di tutto il popolo intenerito, e divoto si rinovò à sì gran Padrona il giuramento di fedeltà.

Dato compimento à questo, e à gli altri atti di pietà ordinati, è incredibile di quanto ardore si accesero i petti de' Cittadini ad uscir contro a' nemici. Uscitine in una sortita sol mille si portarono col primo impeto alla batteria nemica. Prima d'ogni altra ad assalirne i difensori fù la Compagnia, che portando nel nome gli auspicii di Margherita, chiamavasi Bichia, e conquistatala dopo breve contrasto vi piantò la sua bianca bandiera. Animati da sì buon successo, mentre quattrocento di loro, staccati da gli altri, van per vie traverse all'insidie, sol seicento si azzuffarono con diece mila nemici in battaglia. Combattevasi valorosamente da ambe le parti, quando si toccò la campana della più alta Torre, con essa tutte l'altre delle Chiese per segno à cinque altri mila Cittadini, che doveano uscir dalla Città à sostener i suoi, e caricar i nimici. A quel suono strepitoso, quasi à tuoni improvisi del Cielo furono i Ribelli sorpresi da incredibile spavento: perderonsi di coraggio: diedero indietro, e tosto voltarono le spalle con fuga sì precipitosa, che molti trà se ferironsi, e gli uni con gli altri si oppressero; fremendo in tanto que', che uscivano dalle porte al soccorso, per vedere l'inimico espugnato, e non da se, mentr' erano solamente spettatori della vittoria.

Rimasero i Senesi Signori del Campo, ed impadronitisi di bagaglio, e bandiere, rientrarono nella Città festeggianti, mandando avanti dodici stendardi, quattordici pezzi di artiglieria, il bottino, e gran numero di prigionieri. De' morti della lor parte non furon più che cento diece; e nè men tanti ne sarebbero caduti, se non si fossero trattenuti à far la prima uscita, contro l'avviso di Margherita, la quale havea detto, che quanto più tardi si fossero mossi, tanto più di sangue sarebbe loro costata la vittoria.

Non vi fù chi non riconoscesse sì maraviglioso avvenimento dalla Vergine, la quale per l'invocazione del suo immaculato concepimento fù per essi *castrorum acies ordinata*, e dissipò le squadre nemiche. Si rivolse perciò lo studio, e l'ansietà di tutti à celebrarne unicamente à lei il trionfo; e la prima cosa, che per ciò fecero, fù coronarne la Statua di alloro, à cui scrissero nella base questi versi:

Voi, voi, Donna del Ciel, voi foste quella,
Che liberaste Noi con poche squadre;
Per far fede quà giù, che il primo Padre
Non peccò in Voi, sempre gradita, e bella.

Celebrarono in oltre solennissima festa, in cui si cantò con ogni più lauta magnificenza di musiche, e di apparati una Messa votiva della Concezione in rendimento di grazie per la vittoria ottenuta; si ordinarono molti altri giorni di solennità, e se ne prescrisse l'osservanza, da rinovarsi ogni anno; rimbombando in tanto la Città tutta da' festosissimi applausi, ed allegrissimi Viva alla Concezione immaculata della comun Signora.

Nè sol con queste dimostrazioni testificò quella Republica la sua gratitudine alla Vergine; mà dopo venti anni il Senato con atto publico prese sotto la sua particolar protezione, e tutela la Chiesa, e'l Monistero di nobili Vergini, dedicate ab antico alla Concezione; ed in segno di perpetuo ossequio la Città cominciò fin d'allora à presentarle ogni anno à gli otto di Dicembre molte cere in tributo, come ancora molte altre ne offerse nel medesimo giorno alla Catedrale, ed altre all'immagine della Vergine di Belverde nella Chiesa de' Servi.

Questo è il fatto, di cui, come hebbe gran gioja Ambrogio Caterino allora assente in Pistoja, per la gloria dell'immaculata Concezione, e per la sorte della sua patria da lei liberata, così hebbero da esso origine molti suoi travagli, ch'egli stesso racconta in una sua operetta scritta in difesa del misterio à Padri del suo Ordine, ed io devo quì farne memoria.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXIX.

Conteſe della Republica di Sicna, e di Ambrogio Caterino, co' Padri di S. Domenico per la celebrazione della feſta della Concezione.

NE' pubblici applauſi, e nelle feſte ſolenni decretate dal Senato, e celebrate da tutta la Città, e dominio della Republica di Siena così in que'giorni, che ſeguirono la narrata vitoria, come ne gli anni appreſſo, mancarono ſolamente nell'eſterno culto, e nel rito della celebrazione le dimoſtrazioni de' Padri Domenicani; e parve, che non riuſciſſe piena la comune armonia, anzi ſembrò diſſonante per la diſcordanza di sì riguardevole Religione. Si adoperò per ciò il Senato con que' Padri per indurli à conformarſi col Clero, con l'altre Religioni, e con tutti gli ordini de' Cittadini nel celebrar con rito uniforme la feſta alla Vergine concetta in grazia, ed à non turbar la divozione del popolo con la loro diſcordia. Mà incontrò in eſſi non poca durezza. Fù perciò coſtretto ad uſar delle aſprezze; mà non vincendola nè meno con queſte; finalmente fece loro intendere, che ò riceveſſero la feſta ſolennizata da gli altri, ò ſi dipartiſſero dalla Città. Procurarono i Padri di tirar l'affare in lungo, prendendo tempo da ſcriverne a'loro ſuperiori, ed aſpettarne l'avviſo; e di poi per iſcuſarſi della loro renitenza con qualche colore, moſtrarono lettera del Generale, in cui loro ſi vietava con precetto, e ſotto pena di cenſure di celebrar con quel rito, che da gli altri comunemente ſi uſava, e con cui proteſtavaſi la Preſervazione della Vergine: Che quando i loro Maggiori, à cui erano tenuti ubbidire, gli ſciogliеſſero da quel precetto, non havrebbero più oltre ripugnato alla volontà del Senato. Trattenutiſi per ciò i Seneſi da ſtrignerli di vantaggio, fecero ricorſo al Pontefice, ed ottennero da lui un Breve, in cui ſi diceva a'Padri, che condeſcendeſſero a' voti della Città, e ſi uniformaſſero al rito comune nel celebrar la Concezione.

Cadde queſto reſcritto in tempo, che Ambrogio Caterino, ito poco avanti in Siena, era Priore di quel Convento. A lui dunque fecero capo, e da lui riſcoſſero i Magiſtrati l'oſſervanza della fede già data; già che per l'ottenuta conceſſione Apoſtolica, erano ſciolti dal precetto de' lor Superiori, e potevano lecitamente celebrare, come lo richiedeva il Senato. Egli, come che ſentiſſe ſtrignerſi gagliardamente dalle iſtanze, pure iva ponendo dimore, ben conſapevole, che il ſuo conſentimento ſarebbe ſtato molto odioſo, e moleſto ad alcuni de' Padri, i quali poco avanti haveano con voto unanime determinato anzi partirſi dalla Città, che ſottoporſi alla richieſta, à cui venivano coſtretti.

Scriſſe per tanto lettere molto ſtringenti a' ſuoi Superiori, richiedendoli con preghiere, e ſtimolandoli con ragioni; affinche con buona lor pace, e licenza poteſſero eſſi condeſcendere al deſiderio di quel Pubblico, che con tanto vigore, e per tanto tempo ne havea fatta iſtanza. Tanto più, che tutti i Frati del Convento di Siena erano già di parere di non più ripuguare. O'il celebrare della Concezione, „ ſcrivea egli come loro rappreſentato da quei „ Cittadini, ſtimate, che ſia offeſa di Dio, ò „ nò? Se lo dite offeſa di Dio, voi peccate „ contro il Canone, in cui ſono ſcomunicati „ quelli, i quali ciò dicono; ed è in oltre diffinito, che una tale aſſerzione è falſa, erronea, ed affatto aliena dalla verità. Se „ concedete non eſſer offeſa di Dio, per qual „ ragione havete cotanto in orrore tal celebrazione, che vi ritirate dalle promeſſe, e dalla fede già data? Al che riſpoſe chi allora preſedeva alla lor Congregazione, e loro gagliardiſſimamente il vietava: Diceſſe pure à quei Signori: non eſſer determinato dalla Chieſa ſe ciò ſia offeſa di Dio, ò nò; e per conſeguenza non toccar loro il determinarlo: Di più, ch'eſſendo eſſi huomini di verità, e tenendo fermamente l'opinione della ſantificazione per vera, e certa, non doveano ſimular con parole quel che non haveano nel cuore; altramente ſarebbero ſimulatori, ed ipocriti: ciò che era diſdicevoliſſimo all'integrità de' Frati Predicatori, e ſarebbe à ſuo giudizio un mentire.

Si oppoſe à queſta, e ad altre riſpoſte fattegli con maniere dure, ed acerbe, Caterino; e non laſciò di replicarvi, e ſcioglier le ragioni, per cui l'altro era fermo in vietar la celebrazione. Anzi oſſervando, che gli eran caduti dalla penna alcuni detti non molto ſobrii, e pii, da cui pareali, che rimaneſſe violata l'autorità della Prima Sede, e poteſſe ſorgerne ſcandalo ne gli animi di molti, ſi ſtimò tenuto ad ammonirnelo. Sdegnò il Superiore di riſpondergli. Se ne preſe però il carico un'altro de' Padri, ch'egli dice non voler nominare per ſerbargli la riverenza dovuta. Queſti, avvegnache huomo di gran valore, perche impreſe à difendere un'errore, biſognò, che à ſoſtenerlo ne addenſaſſe molti. Non potè il zelo di Caterino frenar la penna, che non correſſe à confutarlo con maggior libertà.

Mà queſta gli ſvegliò contro gli animi de' ſuoi competitori inſieme, e Prelati. Ond'è, che gli ſpedirono un Corriero con ordine, che deponeſſe il Priorato. Gl'interdiſſero parimente le prediche, e gli comandarono, che toſto partiſſe di Siena. Egli poſti in non cale i ſuoi affronti, laſciò ſenza difficoltà il priorato, le prediche, e la patria con proteſto di non imprender la cauſa ſua, mà della verità Criſtiana; e ſi portò preſtamente in Roma per dar contezza di tutto alla Sede Apoſtolica. Quivi l'indiſpoſizione del Papa, che non permetteva à veruno l'acceſſo per trattamento di negozii: l'induſtria de' ſuoi Avverſarii, e de' loro Fautori, che non volevano offeſa la lor fama dal porſi queſta controverſia in pubblico, furono grand'intoppi attraverſati ad impedirlo. Determinò per tanto di cedere al tempo, e rimettere, come l'aſtrinſero, la ſua cauſa all'arbitrio del Vicario Generale dell'Ordine, che allora governava, affinche col conſiglio del Cardinal Gaetano ne faceſſe giudizio, ed egli in tanto rimaneſſe in balia de gli Avverſarii, o-

vunque

Digitized by Google

vunque fosse loro in piacere di trattenerlo. A tanto egli consentì, rimettendo il tutto alla Provvidenza divina. Fù dunque trattenuto per cinque mesi senza darsigli libera facultà di contendere co'suoi antagonisti in giudizio, e con sì cautelata custodia, che non gli era permesso di parlar à veruno senza l'altrui assistenza. A capo di cinque mesi ricevè lettera dal Vicario arbitro della lite, in cui esponendogli il senso del Generale sopra la sua causa, dicevagli: non vedersi nelle lettere à lui scritte per le turbolenze di Siena parola veruna eretica, erronea, ò che potesse indurre scisma, benche vi erano di molte cose dette con poca dottrina, e meno efficaci à far pruova. Fù Caterino punto da questa sentenza, la quale derogava alle censure, che havea egli fatte di quelle lettere; ed era, come gli parve, favorevole à coloro, che con menzogne haveano stravolta la giustizia della sua causa. Stimando però di non poter superar la forza, da cui credeasi oppresso, raccomādò di nuovo alla Provvidenza la sua verità da lui difesa, riserbando la sentenza, qualunque ella si fosse; da determinarsi à suo tempo nel Tribunale della medesima.

Se ne ritirò per tanto in Siena, ove si applicò à tutt'huomo in leggere, e censurare i Comenti del Cardinal Gaetano sopra la Sagra Scrittura, poc'anzi divolgati. Poco dapoi d'esservi giunto, avvenne colà un' improviso accidente, e ch'hebbe del portentoso. Si appiccò fuoco, non si seppe nè come, nè donde, alla Chiesa di S. Domenico; e soffiandoli per contro il vento, ne mandò buona parte à fiamma. Fù ciò interpretato da tutto il popolo per un prodigio del Cielo; peroche s'accese l'incendio in tempo, che soprastava di prossimo la festa della Concezione. Ond'è, che non ne furono meno infiammati i cuori de' Cittadini. Risvegliatosi per ciò in essi il zelo, alquanto rattiepidito, come suole nelle lunghe contese, i Magistrati con istanza molto più fervida di prima riconvennero i Frati ad osservar la parola, e celebrar con gli altri la festa alla Concezione. Avvisati di ciò i Superiori parve loro di non far più ripugnanza, e con saggio avviso maturato dal tempo, ch'è il più prudente consigliere, ordinarono a' Frati, che sodisfacessero al desiderio della Città.

Non mancarono però molti, che stimando violenza le nuove istanze, cominciarono di nuovo à fremere contro di Caterino, accagionandolo per Autore del fatto; quasi egli havesse soffiato ne' cuori infiammati de' Senesi. Egli vedendo che il rancore contro di lui conceputo, in vece di mitigarsi col tempo, più tosto cresceva, stabilì di provvedere alla sua salute, libertà christiana, e quiete. Onde dimandò, ed ottenne un Breve Apostolico, per cui fù sottratto dalla podestà de' Superiori dell'Ordine; e lo volle per non più soggiacere all'odio altrui, che l'infestava sì per l'antica sentenza dell'immaculata Concezione; sì ancora per quel che diceva, e scrivea contro del Cardinal Gaetano, il che veniva da' suoi emoli attribuito à rancor di animo esasperato, ed intolerante per la sentenza datagli col consiglio di lui, non già perche non conoscessero à pari di lui, che i dogmi censurati dalla sua penna erano contro la dottrina di S. Tommaso, e de' Santi Dottori; mà perche stimavano, avvegnache, com'egli dice, non giustamente; nè secondo la scienza, che dovesse egli tacerne, e supprimergli per onore della Religione

CAPO XXX.

Presentansi da Caterino due de' suoi trattati al Capitolo Generale, in un de' quali prova, che la Chiesa non può errare nel Culto divino.

DOpo qualche tempo si celebrò il Capitolo Generale dell'Ordine. Caterino parendogli di poter farsi sentire con più libertà, per la sicurezza, che gli dava il Breve Apostolico, volle, che la sua causa fosse riconosciuta dal Tribunale superiore aperto in quel Capitolo. Gli dedicò per tanto, e gli fè presentare due opere da se scritte. Nella prima con ogni sorte di pruove sostiene la prerogativa dell'immaculata Concezione, e scioglie ogni argomento de gli Avversarii: nella seconda spiega gli errori di chi havea scritto infermando le sue ragioni per la celebrazione della festa in Siena, da lui promossa. Nella prefazione preposta ad amendue, dice del primo trattato: che, se non l'ingannava l'amore verso il proprio parto, stimava di haver fatto sì, che tutti, tolti i molto ostinati, ò i troppo indocili, potessero facilmente rimaner persuasi del privilegio conceduto alla Madre di Dio nella sua concezione. E per verità di tal forza l'han conosciuto sin ad oggi, quanti l'han letto; stimandolo ed arme, e scudo della più fina, e forte tempera à difendere la pia sentenza, e trafiggere la contraria.

Pe'l secondo trattato narra tutto quel che gli avvenne per la controversia di Siena, ed è quel, che da noi si è raccontato nel capo precedente. Sottomette poscia tutti i suoi detti alla lor censura, affinche li correggano, ove erri: con dire, ch'erano loro parti il determinar quel che è vero, e pio, come ancora tutto ciò, che lor parrebbe più adatto à conciliare, e stabilire frà di loro la pace Cristiana; ed anche à condannar di comun sentimento, ed esterminar dall'Ordine tutto ciò, che poteva eccitare scandali, fomentar dissensioni, e promuovere scismi; e quello altresì, che conoscerebbero militare contro le sentenze della Chiesa Cattolica, e de' Santi Padri. Chiama finalmente in testimonio GIESU' Cristo, che nulla hà egli esposto per calunnia, nulla per contenzione, nulla per ambizione, ò vana gloria, mà per zelo di dar il dovuto onore alla verità; poscia che niuna cosa hà più stimato, se non che viva l'onor di Cristo, e della sua castissima Madre: periscano l'eresie, e tutte le menzogne, con esso ogni altezza, che innalza se stessa contro la scienza di Dio vivente. Così egli.

Or nel secondo di questi due trattati, trà gli errori, caduti dalla penna al suo antagonista nelle risposte date alle ragioni, con cui egli promoveva la festa in Siena, impugna principalmente quello, che tornava in gran pregiu-

dizio

dizio della Sede Apoſtolica, e della Chieſa. Havea egli provato dalla Coſtituzione di Siſto Quarto, eſſerſi approvata da queſto, e ricevuta dalla Chieſa la feſta, e'l culto della Concezione immaculata. Gli fù riſpoſto dall'altro: che la Chieſa in queſte coſe può errare; onde ſe alcuno diceſſe, che in queſto ella forſe erraſſe, non potrebbe perciò dirſi eretico, ò ſciſmatico, ò ſoſpetto nella fede: di più che nè men ſi conchiudeva coſa alcuna dalla ſcommunica del Papa, ò della Chieſa; poſciache la Chieſa in dar queſte ſentenze può ſenza dubbio errare, benche piamente creder ſi debba, che non erri.

Contro di queſto errore ſcagliaſi con gran veemenza Caterino, e comincia à confutarlo con l'autorità di S. Tommaſo, da cui prende due principii: Il primo: che nel culto divino conſiſte la profeſſione, e la proteſtazione della noſtra fede: Il ſecondo, cui S. Tommaſo trae da S. Agoſtino: che ogni bugia nel culto divino è pernicioſa. Da queſti deduce, che ſe ſi concede riceverſi dalla Chieſa qualche falſità nel culto di Dio, tal falſità ſarà certamente pernicioſa, e pernicioſo anche il culto, come dice l'Angelico. Ciò che affermare è beſtemmia, e contro la parola di Criſto, il quale nella profeſſione della fede hà promeſſo alla Chieſa Santa, ed à Pietro lo ſpirito della verità, non della bugia, e dell'errore.

Siegue poſcia à provar il medeſimo con altri luoghi di S. Tommaſo; e perche havea egli negato conſeguentemente, che la Chieſa poſſa errare nella Canonizazione de' Santi; e'l ſuo Avverſario gli havea riſpoſto, che era comun ſentimento de' Tomiſti, ch'ella poſſa in ciò errare: lo confuta diffuſamente, adducendo molti Tomiſti per la ſua ſentenza, come ancora molti altri Santi Padri, e molte ragioni.

Queſti punti ſono ſtati diligentemente trattati dopo Caterino da molti altri Moderni, i quali, vedendo infermarſi da tali erronee opinioni uno de' più forti argomenti à provar immaculata la Concezione, qual'è quello del culto datogli da' Papi, e dalla Chieſa, ſi ſono adoperati à ſtabilire, che non può in queſto cader falſità, ed à confutare l'error contrario. Devo dunque dar quì contezza di quel che ſi è detto per l'una, e l'altra parte.

Primieramente alcuni con l'Avverſario di Caterino han detto, che il Sommo Pontefice, e la Chieſa tutta con lui unita nell'iſtituir qualche culto, ò feſta da celebrarſi univerſalmente da' Cattolici in venerazione di perſona, ò coſa ſanta non può errare con quell'errore, che nelle ſcuole chiamaſi pratico; mà può ben errare con errore ſpeculativo, celebrando feſta, e rendendo culto à perſona, ò coſa come ſanta, la quale in verità, ed avanti à Dio non ſia ſanta.

La ragione, che adducono di ciò, ſi è, perche appartenendo il culto non ad illuminar l'intelletto con la fede; mà à regolar la volontà nella pratica della pietà: Queſta non richiede nel ſuo obbietto evidenza, ò certezza di verità ſpeculativa, come la richiede la fede; mà le baſta in eſſo la probabilità del vero, la quale una volta che ſia ſtabilita, ne ſiegue, che i giudizii pratici, i quali ſon la regola immediata dell'operazione, ſiano certi, ed indubitati. Ora perche col probabile può accoppiarſi il falſo, quindi è, che può non trovarſi la verità ſpeculativa nell'obbietto del culto, e con ciò errarſi nel crederlo vero. Mà perche nel probabile fondaſi ſicuramente la prudenza, per queſto ſempre ſi trova nel medeſimo culto la verità, e la certezza pratica, e non erraſi nè dalla Chieſa, nè dal Papa, che lo preſcrivono, nè da' fedeli, che lo rendono.

Spiegano ciò per un'eſempio, con dire, che non erra praticamente, chi venera l'hoſtia conſagrata da un Sacerdote; imperoche è probabile, ch'ella ſia conſagrata. Mà potendo ſtar con ciò, che in realtà non ſia conſagrata, per difetto occulto ò d'intenzione, ò di carattere nel celebrante, che in tal caſo la crederà conſegrata, errerà ſpecolativamente. Come dunque il culto, che rendeſi ad un'oſtia, che ſtimaſi conſagrata, è praticamente ſicuro, e certo; e non può per tutto ciò didurſi da eſſo la verità della conſecrazione; così dal culto, che ò ſi preſcrive, ò ſi rende per la feſta, e per l'ufficio iſtituito alla concezione immaculata, non può inferirſi, ch'ella ſia immaculata.

Così dichiarano coſtoro l'opinione, che afferma poter la Chieſa errare nel culto divino.

All'oppoſto gli Autori della preſervazione, ſeguendo Caterino, e la comune de' Teologi, tacciano queſta opinione di gran temerità, empietà, ed errore; e ne dan più ragioni. Dicono primieramente, ch'ella ſcuote in parte un de' fondamenti della noſtra Fede, ch'è l'infallibilità del Pontefice, e della Chieſa; poſciache laſciandola ſolamente nella deciſione de' dogmi, lor la tolgono in tutto quello, che per la pietà, e pe'l culto divino appartiene alla Religione Criſtiana.

Scoſſo queſto fondamento vacilla la fermezza di tutte le Coſtituzioni, ò decreti, che ſpettano al governo univerſale della Chieſa; peroche ciò, che ſi dice dell'iſtituzione, ò confermazione delle feſte, ò norme del culto divino, hà per neceſſaria conſeguenza à dirſi de' decreti, che concernono il regolamento de'coſtumi, della canonizazione, e beatificazione de' Santi, dell'iſtituzione, ed approvazione delle Religioni. La fermezza di tutti queſti crolla, ſe vacilla l'infallibilità del Pontefice, e della Chieſa, à cui ſi appoggiano; e con eſſi vacilla ancora la fede, e la Religion Criſtiana, à cui appartengono.

Di più ſcoſſo queſto fondamento non riman ferma la ſicurezza de' Fedeli; peroche potrebbero queſti eſſer perpleſſi nelle coſe, che ſpettano alla ſalute, ſe nel ſeguir la regola del loro Capo non foſſero ſicuri del vero. Potrebbero dubitare, ſe il culto, che rendono à Dio nell'adorazione de' Santi, nella celebrazione delle feſte, ed in altr'opere di pietà preſcritte dalla Chieſa, e dal Papa, foſſe Religioſo, e dovuto: ciò che in realtà non ſarebbe, ſe l'obbietto di tal culto non foſſe in ſe vero; imperoche non può eſſer religione il venerar una coſa falſa. Onde ſorgerebbe una gran perturbazione ne gli animi Criſtiani.

Scoſſo finalmente il medeſimo fondamento,

Digitized by Google

si darebbe luogo à pensare, che anche le decisioni de' dogmi potessero soggiacere ad errore speculativo; e che con tutto ciò i fedeli fossero sicuri dall' error pratico, conformandosi a' dettati della Chiesa, e del Papa, à cui devono per precetto ubbidire.

Oltre alla pruova, che traggono da questi assurdi, à cui porta l'opinione di costoro: mostrano direttamente la sodezza del fondamento, cui gli Avversarii tentano di scuotere: e provano con molti argomenti data da Cristo al Pontefice massimo l'infallibilità, e l'immunità da ogni errore, siasi speculativo, siasi pratico in tutto quello, che appartiene alla fede, ed alla Religion Cristiana, allora che ò pronuncia *ex cathedra*, ò approva qualche cosa introdotta con legittima consuetudine dalla Chiesa.

Si valgono primieramente della promessa fatta da Cristo à San Pietro, ed in lui à tutti i suoi Successori: *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*. Ove per fede non si han da intendere, secondo il sentimento de' Santi, e de' Dottori, solamente quegli articoli primarii, che ò si contengono nel Simbolo, ò sono espressi nelle Scritture, e devon credersi per necessità da gli adulti; mà tutte l'altre verità, che concernono la fede, ed appartengono alla nostra Religione, ed alla vita eterna.

Valgonsi parimente di quell' altre parole di Cristo, allor che promettendo lo Spirito Santo, disse: *Ille docebit vos omnem veritatem, & suggeret vobis omnia*; poiche chi dice, ogni verità, niuna n' esclude, siasi speculativa, e dogmatica, siasi pratica, e precettiva.

Pruovano il medesimo dal comando fatto à S. Pietro: *Pasce oves meas*: ch' è quanto dire: somministra loro il pascolo di ogni dottrina, la quale conduca alla salute eterna; e dalle parole dette al medesimo: (*a*) *Quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis*; nelle quali parla Cristo di ogni vincolo, e di ogni nodo, siasi di peccato, che lighi le anime, siasi di difficoltà, ò di dubbio in dottrina, che intrighi le menti: con che diede al suo Vicario non sol la chiave della giurisdizione, mà la chiave altresì della scienza, à manifestar quelle verità, di cui egli disse, che gli Apostoli non erano allora capaci, e che ne' tempi avvenire l' harebbe loro insegnate lo Spirito Santo.

(*a*) Matth. 16. 19.

Che se ciò non fosse, non sarebbe universalmente vero il detto dell' Apostolo à Timoteo: (*b*) *Ut scias quomodo te oporteat in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis*; imperoche mancherebbe una tal fermezza di verità nella Chiesa, allor che potesse vacillarsi, e porsi in forse, se si adori il Padre in ispirito, e in verità.

(*b*) Prima ad Timoth. 3. 15.

Oltre à ciò argomentano da un' altro assurdo, à cui porta quell' opinione; ed è il difetto di provvidenza in Cristo. Posciache se havess' egli promessa al suo Vicario l' assistenza dello Spirito Santo, e per essa l' infallibilità sol ne' dogmi principali, che hanno speculativamente à credersi, mà non già in quelle cose, che congiungonsi con la fede dogmatica, la quale senza le opere non basta alla salute, pare, che havrebbe mancato di provvidenza; alla quale conveniva ordinare alla sua Chiesa mezzi onesti, e veri al conseguimento dell' eterna salute, non già iniqui, e falsi, stimati solo incolpevolmente veri, e buoni.

Ora se hà da credersi, che il farlo era decente à quella rettissima volontà, e somma verità, che abbomina il superstizioso, e'l falso, principalmente nel suo culto; hà parimente à dirsi, ch' egli hà data al suo Vicario non solo la podestà di diffinire senza errore, mà di ordinar altresì, e prescrivere senza errore ciò, che conferne l' istruzione, ed edificazione della sua Chiesa, di cui l'hà costituito Regola, e Maestro. Tali sono le ordinanze intorno al culto divino: i Precetti, che regolano i costumi: l' approvazione de gli Ordini Religiosi, e simiglianti cose, che appartengono alla Religion Cristiana.

Mà che à questa singularmente appartenga l' istituzione, ò confermazione delle feste in onore di persona santa, ò di cosa che à lei spetti, è da se evidente; imperoche un de gli atti principali della Religione, con cui i Cristiani onorano Dio in se, e ne' suoi Santi, si è la celebrazione delle feste con ufficio, e messa, e con tutte l' altre pubbliche dimostranze, che in loro onore si fanno; ed han per fine di confermar i fedeli in quella istessa fede, e dottrina, la quale professata da' Santi gli hà cotanto esaltati ed in Cielo, ed in terra; come ancora d' incitare gli animi all' immitazione delle loro virtù, & ad implorare il loro patrocinio, per conseguire l' eterna salute.

Si che l'errar il Pontefice in tale istituzione, quando pronuncia *ex cathedra*, e l' ingannar per conseguente tutta la Chiesa, proponendole à venerar come santo quel, che in verità non è santo; sarebbe un' errore di sommo pregiudizio alla pietà, alla fede, alla Religion Cristiana, e alla provvidenza altissima di Cristo.

Stabilita questa general dottrina, l' adattano alla festa della Concezione; e dicono, che essendo ella stata introdotta, e celebrata per antichissima consuetudine dalla Chiesa: confermata da Sisto Quarto, e da lui solennizata con l' ufficio, e con la messa: comandata finalmente à tutti i Fedeli da Pio, e da Clemente Ottavo, come appresso avvenne. Se l' obbietto di questa festa, ch' è la Concezione della Vergine, non fosse Santo, l' haverlo tanti Pontefici proposto alla Chiesa come santo, con dargli il culto, che si rende solamente a' Santi: l' haverlo autenticato con tante solennità: promosso con tante indulgenze; persuaso con tante dimostranze di fatto, sarebbe stato un de gli errori più intolerabili, e più deformi, in cui fosse caduto il Vicario di Cristo, e la Chiesa; posciache havrebbero bruttamente, e perniciosamente errato nella materia de' costumi, e nella dottrina della pietà, proponendo come religioso un culto, ch' in se stesso è superstizioso.

Anzi che harebbero prescritta, ed ordinata un' orribile bestemmia: il che si fà manifesto dall' orazione, che si recita nella Messa istituita da Sisto Quarto, in cui si prega così: Con„ cedi, ò Signore, che si come la preservasti

„ da

Digitized by Google

„ da ogni macchia, così per interceſſione di „ lei noi giungiamo mondi à te. Or ſe la Preſervazione non foſſe vera; l'orazione ſarebbe un' orribile imprecazione, e ſcandaloſa menzogna; imperciochè, come ben diſſe Innocenzo Primo, chi può tolerare, che uno il quale prega Dio, mentiſca?

Havrebbero in oltre errato nella canonizazione di una coſa non ſanta; peroche l'iſtituzione della feſta, ò è una equivalente canonizazione, ò vero un' effetto, che da eſſa ſiegue; mentre non in altra maniera canonizaſi tal fiata qualche Santo, che con iſtituirſi una pubblica feſta in onor di lui, come feceſi nella canonizazione di San Pietro di Anagni.

Finalmente havrebbero errato in una materia, che contiene in ſe grandiſſimi miſterii della noſtra fede, quali ſono: la natura del peccato originale: l'occaſione dell' Incarnazione: l'eccellenza della Maternità divina, e la neceſſità della Redenzione: mentre ſecondo la dottrina di San Tommaſo recata di ſopra, nel culto di Dio conſiſte la proteſtazione, e la profeſſione della noſtra fede.

Per tutte queſte potentiſſime ragioni conchiudono, che non deve limitarſi l'infallibilità del Pontefice, e della Chieſa ſolamente alla deciſione de' dogmi, mà diſtenderſi parimente à tutte le verità pratiche, che appartengono alla Religion Criſtiana, e per conſeguenza all' iſtituzione di queſta feſta, per cui indubitatamente militano.

E ciò tanto più certamente, quanto che non vi ſon ragioni di momento, le quali vagliano à perſuadere il contrario; e ne' dubbii ſi deve ſempre preſumere per l'autorità del Legislatore, e del Principe. Quell' oppoſizione, che ſi trae dall' adorazione di un' oſtia particolare, che ſtimaſi prudentemente conſagrata, quantunque no'l ſia, e con tutto ciò legittimamente ſi adora, non fà al caſo; imperciochè non vi è determinazione alcuna Apoſtolica, la quale decreti il culto di tal oſtia in individuo.

Il dire, come aſſeriva l' Avverſario di Caterino, che il Papa, ò la Chieſa può errare nelle quiſtioni di fatto; è anche falſo; imperciochè la verità de' fatti, sù di cui il Pontefice determina *ex cathedrâ*, non appoggiaſi ſolamente alle teſtimonianze humane, che ſono di lor natura fallibili, mà alla provvidenza divina, che con infallibile direzione la regola.

Che poi non ſia eretico chi dica, come il medeſimo Antagoniſta di Caterino diceva, poter il Papa, ò la Chieſa metafiſicamente errare nel culto divino, e nell' iſtituzione delle feſte, nè meno fà forza; poſciache quantunque ciò ſia vero ſin tanto, che il Pontefice con eſpreſſa diffinizione non ne dichiari la ſantità; quindi però non ſiegue, che una tale iſtituzione di culto non ſia infallibile, e ſuperiore ad ogni moral certezza, qual'è quella, che hanno le concluſioni Teologiche.

Tutte queſte ragioni conſiderò Caterino; e per ciò valendoſi delle parole di Giacobbe diſſe: *Terribilis eſt locus iſte*, ed è pericoloſo l' urtar nella pietra.

CAPO XXXI.

Operetta del Cardinal Gaetano confutata da Ambrogio Caterino, il quale dimoſtra poterſi la pia ſentenza diffinire dalla Chieſa.

RItornato già Caterino in Siena ſua Patria dopo i travagli ſoſtenuti in Roma per la celebrazione della feſta da lui promoſſa, oltre a' due trattati, di cui ſi è detto nel Capo antecedente, ne compoſe un' altro, e fù delle Annotazioni da lui fatte ſopra i Comentarii del Cardinal Gaetano, impreſſo la prima volta in Lione nel mille cinquecento quaranta due. Quivi nel quarto libro impugna di propoſito l'Operetta di Gaetano sù la controverſia della Concezione, dedicata, come ſi è detto, à Leone Decimo con l'occaſione del Concilio di Laterano.

Queſt' operetta del Cardinale, come ſi è narrato di ſopra, fù impugnata da Bartolomeo Spina, e poſcia da Caterino; mà in diverſa maniera. Lo Spina ſi oppoſe à tutto quello, in che Gaetano favoriva la ſentenza pia: che fù ſciorre i principali argomenti, con cui da altri impugnavaſi; e rigettar le cenſure, con cui immeritevolmente notavaſi. Ed all'incontro abbracciò le autorità, e le ragioni, con cui il medeſimo Gaetano pruovava l'opinione della Santificazione, e debilitava gli argomenti per la Concezione immaculata. Caterino tutto al roveſcio, ammiſe in Gaetano tutto ciò, che favoriva la pia ſentenza; e fortemente rifiutò ciò, che dicevaſi per l'opinione della Santificazione.

Fondava il Cardinale la probabilità di queſta nell' autorità di quindici Santi, che parlano in particolare della Concezione. Caterino li chiama à raſſegna tutti un per uno, e moſtra per varie vie, che per eſſi non ſi conchiude l' intento. Gaetano in una delle ponderazioni, che fà, per dar forza a' detti de' medeſimi Santi da ſe allegati, dice, che eſſendoſi da queſti pronunziato, haver la Vergine contratto il peccato originale: tali parole non ammettevano chioſa, nè diſtinzione, sì che poteſſero ſpiegarſi del debito di contrarlo, e non della contrazione attuale, e di fatto. Caterino all' incontro acutamente, e nervoſamente pruova, che tal chioſa, e diſtinzione ben ſi adatta à que' teſti; ed in ciò lo convince anche *ad hominem*, per eſſerſi egli ſteſſo ſervito di tal diſtinzione, ſpiegando del debito il teſto di Paolo, che parla della morte.

Aggiunge, che tal chioſa è neceſſaria, e non è ſua, mà di Paolo Apoſtolo. Il che moſtra, „ recando quel luogo: (a) *Igitur ſicut per unius* (a) Ad Rom. 5. 18.
„ *delictum in omnes homines in condemnatio-*
„ *nem, ſic & per unius juſtitiam in omnes ho-*
„ *mines in juſtificationem vitæ*. Ora, dic'egli,
„ è certo, che per la giuſtizia di Criſto non
„ procedè di fatto la giuſtificazione in tutti gli
„ huomini; dunque ciò deve intenderſi per
„ ragione del merito, e ſecondo quello, che
„ fù dovuto à Criſto, ed alla ſua giuſtizia,
„ ed ubbidienza; poſciache fù laſciata all'
„ huomo podeſtà di ricuſare il beneficio di

Digitized by Google

„ Criſto. Dunque ſimilmente quel, che fù
„ detto di Adamo, cioè: che il delitto di lui
„ fù à tutti gli huomini in condannagione,
„ deve pur così intenderſi, cioè ſecondo il
„ merito di lui, del ſuo delitto, e della ſua
„ diſubbidienza, e non di fatto; affinche di
„ tal maniera ſi faccia egual comparazione, e
„ queſta proceda ſenza quiſtione. Così il me-
(a) Ad Epheſ. 2. deſimo Apoſtolo in quell'altro luogo: (a) *Eramus natura filii iræ*, non diſſe ſemplicemente: *filii iræ* (ciò che nondimeno altrove dice ſemplicemente, quando chiama tutti peccatori, nemici di Dio, ed empii) mà vi aggiunſe: *natura*, il che era vero, e'l fece per non inchiuder la Vergine, la quale ſecondo la grazia non fù trovata figlia d'ira, come che per natura ciò ſe le doveſſe: ch'è il medeſimo, che dire: per debito.

E qui è da regiſtrarſi un'ingegnoſa ſua ponderazione. Egli à provar, che MARIA Santiſſima deve più toſto conſiderarſi, come Madre di GIESU' Criſto, e per ciò preſervata dalla colpa per grazia, che come figlia di Adamo, onde ſi dica di fatto peccatrice per natura, vuol che ſi oſſervi la genealogia di lei. Se, dic'egli, nella genealogia della Vergine, ò in qualſiſia altro luogo della Scrittura, trovaſi commemorato, ch'ella hebbe Padre, e Madre in terra; e così procedè da ſeme (ciò, che per altre ragioni non ſi doveva ommetter) vincano pur quelli, i quali publicano, che ella fù concetta in peccato originale. Che ſe all'oppoſito non altro troviamo di lei nella genealogia, ſe non ch'è quella, da cui è nato GIESU', che ſi chiama Criſto; vinca più toſto quella parte, la qual conſidera ſolamente ciò, che ſi proferiſce dalla Scrittura, e laſcia ciò, che la Scrittura hà di propoſito, ed à bella poſta laſciato; affinche non conſideriamo contro di lei quello, che ſe le dovè per debito di natura, mà quello, che dovè ricevere dal Figlio per grazia.

Moſtrato ch'egli hà quanto debol pruova à fondar la probabilità della Santificazione, ſi tragga dall'autorità de' quindici Padri allegati dal Gaetano, paſſa Caterino à dimoſtrare quanto ſien robuſti gli argomenti addotti dal medeſimo Gaetano per la pia ſentenza. Son queſti: la teſtimonianza di quaſi innumerabili Dottori, che l'inſegnano: le rivelazioni di molti Servi di Dio, e nominatamente di Santa Brigida: i molti miracoli fatti à manifeſtarla: il Decreto del Concilio di Baſilea: il culto, che innumerabili Chieſe danno alla Concezione immaculata: la comune credenza, che il popolo Criſtiano hà di queſta prerogativa della Vergine: l'autorità di molte Univerſità, che l'approvano: gli ſcandali ſorti dal predicarſi la contraria; e finalmente la pietà, ſempre creſciuta ne' cuori de' fedeli verſo la preſervazione. Tutti queſti argomenti oppone à ſe Gaetano, e ſforzaſi di ſnervarli. Mà Caterino gli ſoſtiene con tanta forza, che tutti gli urti di quello compariſcono onde, che ſi vanno à frangere in iſcogli, sì che l'inveſtirli è ſtato manifeſtar la debolezza de gli ſforzi contrarii, anzi che crollare la loro ſaldezza. Nè io dubito, che n'habbia à giudicar altramente, chi legga l'ingegnoſo, e robuſto trattato di Caterino, in cui quel che rimane à conſiderarſi, è il proemio, che vi prepone.

L'intento di Gaetano nella ſua breve Operetta fù informar, come ſi è detto, il Papa, e'l Concilio di Laterano; e ciò, perche temè, che queſto non voleſſe diffinir la controverſia in favore de' Preſervatori. Quindi è, che nell'ingreſſo del ſuo trattato egli pone una prefazione, in cui premuniſce la Sede Apoſtolica in qual maniera potrebbe prender determinazione ſopra di queſta Quiſtione. E da quel, che reca in mezzo ben vedeſi, che ſi sforza ò di trarla alle ſue parti, ò almeno di rimuoverla dalle contrarie. Dice dunque, che due ſono le vie di terminar nella Religione Criſtiana le coſe della fede: l'una ordinaria, l'altra ſtraordinaria.

L'ordinaria dice, ch'è la rivelazione divina, la quale per lui è di trè maniere: la prima è quella, che ſi prende dalle Sagre Scritture, e dalle tradizioni Apoſtoliche; l'altra è quella, che vien fatta alla Sede Apoſtolica, ò col Sinodo, ò ſenza Sinodo: l'ultima è quella, ch'è ſtata fatta a' Santi Dottori, e principalmente à quelli, la cui vita, e dottrina ſia ſtata approvata dalla Chieſa. Aggiunge però, che queſt'ultima non coſtringe; imperciochè la Chieſa approva i detti de' Santi, come probabili, non come neceſſarii à crederſi.

La ſtraordinaria dic'eſſer quella, che ſi prende da' ſegni, e da' miracoli: vuol però, che queſta ſia pericoloſa, e da grandiſſimamente ſchifarſi; imperciochè potrebbero alcuni ſegni comparir miracoli, e non eſſerlo; ò perche il diavolo può far molti ſegni veri, ed à noi ammirabili; ò perche vi ſono ancora ſegni falſi fatti per illuſioni, e preſtigioſe apparenze; ò finalmente, perche i ſegni ſon dati à gl'Infedeli, non alla Chieſa, à cui è ſtata data la rivelazione Profetica, ed Apoſtolica. Onde conchiude, che ſe non ſi faceſſe evidentiſſimamente in preſenza della Chieſa Romana un vero, ed indubitato, non già ſegno maraviglioſo, mà miracolo, à teſtificar eſpreſſamente alcuna verità, non dovrebbe il Pontefice Romano per queſta via ſtraordinaria determinar ambiguità veruna della fede. Ed ecco, che credendo Gaetano haver la ſua opinione più ſodo appoggio nella Scrittura, e ne' Padri: come la contraria haver gran fondamento ne' ſegni, nelle rivelazioni, e ne' miracoli, ſi sforza di perſuadere al Papa, e al Concilio d'attenerſi alla prima via, detta da lui ordinaria, e ſchifar la ſeconda, ch'ei chiama ſtraordinaria; e perciò nel corpo del trattato dà per falſi tutti i ſegni, i miracoli, e le rivelazioni, che ſi adducevano per la pia ſentenza.

Gli ſorge contro Caterino, e dimoſtra, che la Rivelazione divina, da cui è iſtruito il Pontefice, ſiaſi, che ſi prenda dalle Scritture, ſiaſi, che ſi tragga da' miracoli, ſi conoſce infallibilmente da lui per l'interna iſpirazione, e direzione dello Spirito Santo, che gli aſſiſte, e lo preſerva da errore. Se queſta ſi toglie, come può errare nel diſcernimento de' miracoli, così lo può nel determinare il vero ſenſo della Scrittura. Il nerbo adunque delle determinazioni, che fà la Chieſa intorno alle coſe della

fede,

Digitized by Google

fede, non è altro, che l'interna, ed invisibile assistenza dello Spirito Santo ispirante.

Stante ciò hà da dirsi, che una è la via di decidere le quistioni di fede, cioè la rivelazione divina, per qualunque mezzo lo Spirito Santo la manifesti. Tal volta questo mezzo sono le Scritture, e per esse si son dannate molte Eresie; nè à dannarle vi è stato bisogno di miracoli; bastando il conoscersi, ch'elle militavano contro l'aperta parola di Dio, e'l senso antico della Chiesa. Tal volta questo mezzo non si offerisce; ed è, quando anche tra' Cattolici sorgono altre quistioni, le quali ò non hanno testimonio alcuno dalle Scritture per veruna delle parti, ò benche l'habbiano, quello nulladimeno non apparisce à bastanza, per la varietà de gli opinanti, e per la cosa non molto chiara, mentre per altro sopràsta necessità di deciderle à sedar le scisme, e gli scandali. Quando ciò avviene: Io non dubito, dice Caterino, che oltre à quello, che potrebbe prendersi dalle Scritture per argomento, potrebbe il Pontefice essere spinto à determinare per altri documenti, quai sono le rivelazioni fatte anche privatamente, a' Servi però, ed Ancelle di GIESU' Cristo: come ancora i segni, e i miracoli, di che si recano da lui gli esempli. E' vero, siegue à dire, che i demonii fan delle cose maravigliose, e che vi son de' prestigii, per cui potrebbero facilmente ingannarsi huomini privati, non ben cauti; mà non hà ciò à credersi della Chiesa Santa di Dio, per l'assistenza particolare dello Spirito Santo; peroche tali cose appartengono alla Chiesa universale. Deve senza dubbio il Pontefice informarsi secondo l'humano costume della verità, affinche non si tenti Dio; mà non è questo, che assicura, e rende certi i suoi oracoli: è lo Spirito Santo, il quale tacitamente lo preserva dall' errore in quelle cose, che appartengono alla fede.

Il dirsi poi, che i segni non sono dati à i fedeli, mà à gl' infedeli, non è, dic' egli, al proposito; poiche se si niega farsi da Dio segni, e miracoli ad utilità della Chiesa, è errore evidente, essendo questo un de' doni dello Spirito Santo à lei dati. Se si dice non potersi il Pontefice muover da essi à determinare; improbabilmente si dice, poiche i segni non si dan solo à piantare; mà ben anche à confermar la fede, come insegnano le Scritture.

In un senso può dirsi vero, che i segni non son dati a' fedeli, mà à gl'infedeli, ed è intorno à quelle verità, che già costano per fede; imperciochè il Fedele non hà bisogno d'esser informato da' segni, per ricever la fede di quel, che già crede. N'han bisogno gl'infedeli, ò quei, che non credono; e nel numero di costoro son da annoverarsi coloro, che non hanno ancora ricevuta qualche cosa per fede, come avviene à molti in questo articolo dell' immaculata Concezione. In riguardo adunque di cotesti non sarebbe nè mirabile, nè straordinario, se Dio facesse anche nuovi segni, da cui fossero persuasi; peroche quanto à questo articolo si stimano infedeli, come che senza nota di eresia, non havendogli la Chiesa ancora costretti.

E quì Caterino nota Gaetano d'incoerenza. Poiche nel suo trattato dice, che questa quistione della Concezione è ambigua nella fede; anzi afferma, che il dirla immaculata in niuna maniera è contro la Scrittura, ò la determinazione della Chiesa; e poi vuole, che non debba determinarsi per la via de' miracoli, come quella ch'è straordinaria, à cagione che puo decidersi per l'ordinaria. Or questo non è altro, se non dire, che può evidentemente dimostrarsi pe' decreti della fede una delle due parti della quistione. Ciò ch'è contro di quel, ch' egli hà detto.

Conchiude adunque Caterino, che il Pontefice, e la Chiesa potrebbero por fine à questa controversia con diffinire la sentenza pia, sì dalle Scritture, la cui vera interpretazione potrebbe il Papa risapere per occulta rivelazione di Dio: sì per le molte ragioni, per cui senza dubbio ella si è renduta probabilissima; sì pe' segni tanto antichi, quanto moderni, che l' han confermata; sì per le rivelazioni de' Servi, e delle Ancelle di Cristo, che l'han manifestata; e potrebbe in oltre appoggiarsi alla mirabile provvidenza di Dio, la quale da molti, e molti anni hà in ciò istruita la Chiesa sua, in modo che l'hà in qualche maniera approvata, se non vogliamo esser troppo protervi.

Fin quì Caterino. Tutto ciò dovette, senza dubio considerarsi e da Leone Decimo, e da' Padri del Concilio di Laterano, quantunque non vedessero queste risposte di lui al Gaetano; mà non s'hà, come hò detto, ne gli atti memoria autentica, che in quel Concilio si diffinisse cosa alcuna intorno à questa controversia. Pure mi sono incontrato in un'Autore, che ne narra un provvedimento. Egli è questo Pietro Martire di Angleria, il quale in una lettera scritta à Luigi Furtado di Mendoza parlando di Leon Decimo, e del Concilio di Laterano, dice così: Nella prossima sessione si è stabilito (ed à giudizio mio santissimamente) che l' invecchiata dissensione tra' Francescani, e Domenicani per la Concezione della Vergine non vada più avanti; ed è stato imposto à gli uni, ed à gli altri eterno silenzio; è si è giudicato non esser empio il creder ciò piamente. Quest'unica memoria io trovo del provvedimento preso nel Concilio di Laterano. l'Autore par che vi fosse presente, e di là scrivesse; pure l'eterno silenzio, che dice imposto ad ambe le parti non si sà osservato. Ciò che si sarebbe fatto, se l'ordinazione fosse stata dal Concilio stabilita in una pubblica sessione, e ne sarebbe rimasa memoria ne gli Atti.

In questi due ultimi trattati, di cui si è detto, combattè Caterino quasi à corpo à corpo in singular tenzone prima con l' Anonimo suo Antagonista, poscia con Gaetano. Ne gli altri affrontò tutto l' esercito de' suoi Avversarii, (a) diviso da lui in sei squadre, fornite di sei sorti d'armi ad impugnar il Misterio; e l'espugnò tutte sostenendolo, e difendendolo con tanta franchezza, e con sì gran vigore, che leggendosi non può non celebrarsi, cantandogli il peana della vittoria, come ad un' invitto campione della Vergine. Cinque trattati egli ne scrisse, tra' quali uno à' Padri del Concilio Tri-

(a) Expugnatio primæ aciei: expugnatio secundæ aciei, &c. Catherinus.

Digitized by Google

Tridentino; di cui si dirà particolarmente à suo luogo, oltre à più frammenti sparsi in altre opere sue; poiche ovunque n' havea l'occasione, vi volgeva la penna, ch'era la spada sempre pronta di questo Forte à custodire il letto di Salomone.

Lo spinse à ciò non solo il zelo della gloria della Madre di Dio, mà la brama di trarre à militar seco per lei l'inclita schiera del suo Ordine, non potendo sofferir senza pena, che per l' impegno immoderato di alcuni tutta la Religione fosse in dispetto; e i Figliuoli più cari della Vergine mancassero in gran parte di loro nel celebrare col resto della Chiesa sì gran prerogativa della lor Madre. Gliene mostrò questa particolar gradimento, (a) con un particolar favore, che gli fece, il quale fù insieme un segno quasi miracoloso ad autenticargli la verità del Misterio, che sosteneva. Racconta egli, che viaggiando con trè altri compagni furon tutti circondati da ladroni. Veduto si in rischio di cader nelle lor mani cattivo, invocò divotamente la Vergine, e la pregò, che lo redimesse da quel pericolo, com'egli havea creduto, che era ella stata redenta. Appena vi ricorse, ed in maravigliosa maniera campò dalla cattività senza incorrervi, quantunque i suoi compagni prima presi, e spogliati, furono appresso lasciati liberi. Ciò che gli fù di doppia gioja, e per la grazia che ricevè, e per la nuova luce, con cui la Madre di Dio gli manifestò la sua redenzione preservativa.

(a) In Disputatione pro immac. Concep. ad Concil. Trident. c. 3. §. quid igitur.

CAPO XXXII.

Varii Scrittori Domenicani: Pontefici: Cardinali: Universitá: Carlo V. Imperadore per la Concezione immaculata.

IL quarto mentovato di sopra, che và per ragion del Grado tra' capi primarii della Religione Domenicana, (b) è Alberto de las Casas Vicario Generale dell' Ordine. Questi abbandonò apertamente il partito de' suoi, e depose affatto l'armi: mà quel che è più, trasse seco un' intiera squadra, e furono i Padri radunati al Capitolo Provinciale celebrato in Andaluzia, à cui egli presedeva. Ivi con la sua autorità si soscrisse un memorabile decreto; „ conceputo in queste parole: Perche l'Or„ dine de' Predicatori è stato sempre solito di „ aderire alla dottrina de' Santi, hà fin ora „ tenuto, che la Vergine fù concetta nell' ori„ ginale. Mà di ciò non è più da curarsi, per „ esser materia di niun prò, e molto scandalo„ sa, essendo particolarmente che la Chiesa „ (il cui costume, ed autorità secondo San „ Tommaso nella seconda della seconda, e „ nella terza parte, prevale a' detti di S. Gi„ rolamo, e di qualsisia altro Dottore) asse„ risce, ch' ella fù preservata.

(b) Decretum capituli Provincialis PP. Prædicatorum impressum anno 1524. Vide Regest. Seraphicum. Militiam Concept. & alios.

Registrossi questo decreto nel Manuale dell' Ordine; e'l publicarlo con le Stampe in Siviglia, fù quasi toccar à ritirata, e richiamar dalla battaglia il resto de' combattenti contro al Misterio. Onde posò l'armi tutta quella Provincia, e molti nell' altre. Grand' argomento di ciò si è, che dopo cinque anni, cioè nel 1529. si videro uscir alla luce, impresse in Parigi le Ore della B. Vergine per uso, come in esse si legge nel titolo, de' PP. Predicatori. Ove trà gli altri Ufficii si vede quello della Concezione, ed in esso continue espressioni della purità originale di lei. Nell' Inno del matutino si legge così: (a) *Benedicta Conceptio Virginis MARIÆ festivatur, non obstante jurgio detrahentis invidiæ.* Più chiaramente si spiega l' istesso nell' orazione, ove si dice: *Ipsam sine macula concipiendam ante sæcula in Matrem præelegisti:* Nell' Inno di terza: *Conceptio laudabilis ab Angelo nunciata, MARIÆ tam amabilis, in conceptu præservatæ:* Nella Compieta: *Matris Dei Conceptio est nostræ redemptionis potissima inceptio, atque reparationis. Et, non mirum, exemptio antiquæ contagionis.*

(a) Vide Schoenleben in palma Virginea, & l. 3. orbis votor.

Con ciò la Religione Domenicana in Francia, ed in Ispagna formò due cori pieni, uditi anch' oggi nella Chiesa celebrar la Vergine concetta in grazia. Io ne rinovo quì di buon grado la memoria, affinche ne giungano le voci à gli orecchi di quelli, i quali anche a' nostri tempi si danno falsamente à credere, che tutto l' Ordine de' Predicatori si sia sempre opposto alla Concezione immaculata.

Intorno à gli stessi anni se ne mostrò egregio sostenitore Guglielmo Pepin (b) del medesimo abito. Egli in varii luoghi delle opere sue eloquentemente la difende, ed eruditamente l' illustra; mà singularmente in quattro sermoni, che scrisse di questo argomento. In un di essi; dapoi di haver prodotti per la pia sentenza S. Anselmo, e Riccardo di S. Vittore, aggiugne: A questi devesi à ragione annoverare il B. Tommaso di Aquino: lode, onore, e gloria dell' Ordine de' Predicatori, il quale nel primo (c) delle Sentenze dice, che la Bea„ ta Vergine fù immune dal peccato originale, „ ed attuale; e benche nella terza parte hab„ bia sentito altramente, deve nulladimeno „ scusarsi, à cagione, che allora parlava, co„ me i più, mentre in quel tempo il dire, che „ la B. Vergine era stata concetta in peccato „ originale, era problema neutro, di cui l' „ una, e l'altra parte hebbe già per se famosi „ Dottori; mà oggi l' inclita Universitá Pa„ rigina, in cui io benche indegno hò profes„ sato, tiene per costante l' opinione del Bea„ to Tommaso nel primo delle Sentenze, cioè „ che la Cristifera MARIA fù immune dall' o„ riginale: così egli.

(b) Guglielm. Pepin. vide Militiã, & Monumẽta antiqua Dominicana.

(c) 1. Sentent. dist. 20. a 3.

Non si appagò di celebrar il Misterio Bartolomeo (d) Ferrarese, anch' egli de' Predicatori, Autor di questi tempi, di cui scriviamo, ed Inquisitore in Italia. In un libro, che compose di GIESU' Cristo Nascosto, passa oltre ad investigar le prerogative della grazia, che santificò la Vergine nel seno materno; ed esamina, s' ella operò in lei quel, che in Adamo, e in Eva il dono della giustizia originale. Ove cerca, se fù maggiore la mondezza di Eva nello stato dell' Innocenza, ò quella della Vergine nello stato della Santificazione: e spiegata l' una, e l'altra, conchiude, che secondo il detto dell' Angelo fù piena della grazia di santificazione, e che nell' utero materno la sua purità

(d) Bartholomeus Ferrariensis in l. de JESU Christo abscõdito. Vide militiam Concept.

Digitized by Google

rità fù sì sublime, che come il fomite inclina al male, ella inchinò al bene.

(a) Claudius Rota. Jacob. Austratus ex Ord. Prædic.

Si aggiungono à questi Claudio Rota, (a) e Giacomo Austrato del medesimo Ordine. Il primo accrebbe l'Istoria Lombarda scritta da Giacomo di Voragine d'una Legenda, ch'è della Concezione, come può vedersi nel libro impresso in Lione nel 1540. L'altro nel libro terzo de' suoi Morali la predica immaculata.

Maggior lustro, ed autorità aggiunsero al nostro Misterio nella seconda, terza, e quarta decade di questo secolo decimo sesto, trè Cardinali, e trè Pontefici. Devesi tra' Cardinali il primo luogo à Francesco Ximenes, di cui benche si sia detto di sopra, pur rimane, che dirne. Egli può ben credersi il secondo Fondatore dell'Ordine della Concezione; peroche oltre all'ultime regole, che ne scrisse, quanto operò la Reina Isabella per istabilirlo, e dilatarlo, tutto fù à persuasione di lui, che l'era direttore. Morta poi la Reina travagliò molto per dargli l'ultima forma, e gli fondò molti Monasteri in Talavera, in Madrid, ed in Illescas, e con ogni studio, e sforzo l'amplificò. Tutto ciò previde D. Beatrice di Silva, allor che in quella lampana prima estinta, e poi riaccesa le mostrò Dio gli avvenimenti del suo Ordine; peroche le fù rivelato, che la nuova luce di essa dovea accendersi da Francesco Ximenes.

Non fù poi poco benemerito del nostro Misterio questo gran Cardinale allor, che fece publiche al Mondo l'opere di Alfonso Tostato; peroche havendo questi, come di sopra in parte si è detto, in quattro luoghi di esse difesa, ed illustrata la pia sentenza, le diede un gran Campione, il quale le recò per la somma fama della sua ammirabil dottrina molto credito. Tanto più, che nelle edizioni di que' vasti volumi intervenne il miracolo, che soggiungo attribuito al merito del Cardinale. Il zelo, (b) che questi havea d'illustrar i Misterii della nostra Religione, e le Sacre Scritture, che li contengono, gli fè imprendere di divolgar con la stampa poco prima inventata non sol la Bibbia di molte lingue, mà altre opere d'huomini illustri, che potean giovar molto à tal intento, ed esser di gran prò alla Chiesa. Elesse trà molte quelle di Alfonso Tostato, ch'eran quasi sepolte nel Collegio di S. Bartolomeo in Salamanca; e non havendo per altre impressioni, che gli eran frà le mani, luogo da stamparle in Ispagna, determinò di mandarle à Venezia. Ne commise per ciò la cura ad Alfonso Polo Canonico di Cuenca, à cui diede in lettere di cambio diecemila ducati per le spese del viaggio, e della edizione. Non potendo questi tener il camino di terra per le guerre trà l'Imperador, e'l Rè Francesco di Francia, s'imbarcò in Barcellona con que' manuscritti. La notte seguente si levò una furiosa tempesta accompagnata da pioggia sì grande, che pose il Vascello in gran pericolo di andar à fondo. Il Piloto ne fè gittar in Mare le merci; mà benche si salvarono à grande stento le persone, ciò non bastò à salvar il Vascello, che affondò con quanto gli rimaneva dentro. Il giorno seguente andò il Polo alla spiaggia, ch'era incontro al naufragio, per deplorar la perdita del tesoro inghiottito dal Mare in que' libri; ed ecco che con suo stupore gli vede sù l'arena trasportati da mano invisibile senza, che fossero in nulla offesi. Parve ciò evidente miracolo, e'l Polo ne fè prendere informazione in Roma da Niccolò Piccolomini Auditor della Camera, il quale alla deposizione di sedici testimonii di vista l'autenticò. Il Polo, e gli altri l'attribuirno al merito, ed alla santità del Cardinal Ximenes; di cui come di sì gran sostenitore, del nostro Misterio devo dar quì breve contezza; nè potrò farlo più autorevolmente, che valendomi della real penna di Filippo Quarto Rè di Spagna, che così ne scrisse ad Innocenzo Decimo per promuoverne la Beatificazione: Santissimo Padre, il Cardinal Ximenes sì fervente nell'esatta osservanza della sua Regola, mentre visse nell'Ordine di San Francesco, e sì celebre di poi nella amministrazione della Chiesa di Toledo allor, che ne fù Arcivescovo, hà talmente edificati questi Regni in tutto il corso della sua vita per la purità de' suoi costumi, e della sua dottrina, pe'l suo zelo della salute dell'anime, per la pratica di ogni sorte di virtù, e per le sue grandi azioni al servigio di Dio, e dello Stato, che la sua memoria vi sarà sempre in venerazione. Vostra Santità è stata già informata di tutte queste cose, e lo sarà ancora di nuovo dal Duca dell'Infantado mio Ambasciadore. La supplico ad ascoltarlo favorevolmente, e dargli credenza in tutto quello, che havrà l'onor di dirle da mia parte; e di contentarsi, che si prosiegua, e si spedisca la causa, ch'è d'avanti à V. Santità per la Beatificazione di un sì grand'huomo. Io havrò un'estrema riconoscenza di questa grazia; e questa Monarchia, di cui fù egli Reggente, l'Ordine di San Francesco, di cui fù Religioso, l'Università di Alcalà, ch'egli hà fondato, e la Provincia di Barbaria, ov'egli hà aperta la porta alla Fede di GIESU' Cristo per la presa della Città di Orano, la riceveranno con una gioia universale, &c. così Filippo nella sua, oltre ad altro, che ne scrisse in più lettere ad Alessandro VII.

(b) Vvading. in scriptor. Relig. Seraph. Aegidius Gonzalez in informatione pro beatif. Card. Ximen. fol. 99.. & in primo tomo operum Tostat. primæ impress. in ep. dedicator.

Allievo del Cardinal Ximenes fù il Cardinal Francesco Quignones. Lo servì questi di Coppiere nella sua minore età, ed egli li valse di Padre, allevandolo in sua casa nelle lettere, e nella pietà Cristiana. I consigli, e molto più l'esempio di quel gran Servo di Dio, che sotto la mitra, e la porpora vestiva l'abito Francescano, e ne manteneva l'austerità nella vita, gl'insinuarono il dispregio del Mondo, per cui calpestata la nobiltà, e le speranze, ch'ella gli dava d'ingrandirsi in terra, da figliuolo del Conte di Luna si rendette figliuolo di S. Francesco. Le virtù religiose, che in lui tutte fiorivano, l'esaltarono per varii gradi alla general presidenza di tutto l'Ordine, e poi alla porpora, di cui l'ornò Clemente Settimo. Operò anche egli molto all'esaltazione del nostro Misterio; poiche concorse allo stabilimento dell'Ordine della Concezione, e insieme con lo Ximenes ne scrisse l'ultime regole, approvate da Giulio Secondo. Compose parimente un'Ufficio della Concezione, in cui l'Invitatorio

è il

è il seguente: *Immaculatam Conceptionem Virginis MARIÆ celebremus, Christum ejus Præservatorem adoremus Dominum*: e presentatolo à Clemente Settimo, n'hebbe da lui l'approvazione. L'hebbe altresì appresso da Paolo Terzo, il quale in un Breve, in cui dà facoltà d' imprimerlo, dice, che ordinato dal Cardinale con somma cura, e diligenza secondo gl' Istituti de' Santi Padri, e de' Concilii, era stato da lui ridotto in buon rito.

Non minore autorità conciliò alla pia sentenza il Cardinal Gio: Fischer Vescovo Roffense. La santità della vita, l'eccellenza della dottrina, la costanza nella Cattolica Religione, l'intrepidezza in sostener per essa la morte datagli da Errico Ottavo in Londra, lo rendettero un gran lume dell' Inghilterra, e della Chiesa; e potè per esse dirsi quasi risorto in lui S. Tommaso di Conturberi. Egli teneramente divoto della nostra Signora, non lascia in molti luoghi dell'opere sue di celebrarne l'altezza de'meriti, e la purità incontaminata. Nel Comentario sù i Salmi, e nel Sermone della Natività la celebra affatto immune d'ogni macchia di peccato; mà più particolarmente nel libro, che scrisse contro Lutero: quivi dice: Che (*a*) à niuno può esser dubbio, ch' ella fù esente da ogni neo di peccato, sì originale, come attuale.

(*a*) Ambiguũ esse nemini potest quãtum ad gloriosam Christi Genitricem, quæ nævo quovis, & labe caruit, tàm originalis, quàm actualis peccati. Jo. Fischer. in l. Cõfutationes contra Lutherum art. 17. col. 420.

Quanto per dignità più sublimi, tanto più autorevol suffragio diedero in questi tempi alla verità del nostro Misterio trè Sommi Pontefici, Adriano Sesto, Clemente Settimo, e Paolo Terzo. Adriano nel 1522. trovandosi ancora in Tarragona, spedì una Bolla, in cui mostrò di approvar il titolo d'Immaculata dato alla Concezione; peroche fù conceduta da lui ad istanza della Confraternità eretta in Toledo sotto il titolo dell'Immaculata Concezione: e dovendo le concessioni interpretarsi secondo il tenore delle petizioni, riman certo, che il titolo predetto venne avvalorato dall' autorità Pontificia. Si aggiugne, che in quella Bolla egli dà facoltà di eriggere in ogni altra parte simili Confraternità sotto il medesimo (*b*) vocabolo, ch'è una nuova cõfermazione dell'istesso titolo. Oltre à quella, che parimente le dà con le molte indulgenze, cui in essa concede a'Fratelli nell'esercizio dell' opere pie loro prescritte, e nell'approvazione della loro regola, in cui più volte si fà espressa menzione dell' Immaculata Concezione. Mostrò con tanto Adriano di seguir l'orme di due Adriani Primo, e Quarto suoi antecessori, de' quali non può dubitarsi, che autenticarono questa gran prerogativa della Madre di Dio; peroche il primo (*c*) nella lettera, che scrisse à Tarasio Patriarca di Costantinopoli, la chiama: Intemerata, Immaculata, Incontaminata, ed Incolpata: titoli, che escludono da Lei ogni peccato. E'l quarto, che fiorì nel 1150. poco dopo cominciata la controversia, scrisse (*d*) prima del Pontificato due libri della Concezione della nostra Signora, ed essendo già Papa, celebrò festa della medesima.

(*b*) Sub eodem vocabulo in Bulla.

(*c*) Extat in secũda Synod. Nicena. Vide Nieremb. in excepr. cap. 8.

(*d*) Simblerus in Biblioth. Pontif. Jacob. à S. Carolo. Nicolaus Alvacẽsis. Eusceb. Nierẽb.

Succedette ad Adriano nel Pontificato, e nell' inchinazione à favorir il nostro Misterio Giulio de' Medici, Clemente Settimo. Mentr' egli regnava, il Cardinal Salviati suò Legato in Ispagna concedette alla sopramentovata Confraternità di Toledo il portar nelle publiche Processioni la Croce con l' effigie della Vergine concetta in grazia; e potè dire nel rescritto, cui ne diede, che la Sede Apostolica rivolgeva frequẽtemente lo sguardo alle Chiese, e Confraternità erette sotto il nome di Cristo, e dell' Immaculata sua Genitrice; affinche si aumentasse in esse il culto divino, e la divozine de' popoli. Spedì altresì Clemente non men che dieci Bolle, e concedette varie Indulgenze à promuovere il culto della pura Concezione: trà cui son molto da riputarsi quelle, che diede all' Ordine di Donna Beatrice di Silva, ed all' Ufficio del Cardinal Quignones, di cui poc'anzi si è detto.

Seguì la traccia de' suoi Predecessori Paolo Terzo, che ascese alla sedia di San Pietro nel 1534. spedì anch' egli molte Bolle, e concedette in esse molte Indulgenze à promuovere il medesimo culto. Degna particolarmente di commemorarsi è quella, che diede per l'erezione di un'Ospedale in Pistoja; peroche in essa chiama la Vergine: Immaculatamente concetta. Come anche quella, con cui approvò il giuramento fatto nel 1538. dell' Università di Ossuna in Ispagna, in cui obbligavasi chiunque ascendeva ai gradi in quell' Accademia, di ubbidir al Papa, e al Rettore dell' Università; e di non (*a*) opporsi nè con detto, nè con fatto, nè con cenno all'Immaculata Concezione della Vergine, in tutto il tempo della sua vita. Nè deve omnettersi un' altra Bolla, che spedì à confermar la Confraternità eretta in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso sotto l' invocazione della Vergine concetta in grazia, i di cui Confrati ne portano in petto l'effigie; peroche in essa dà parimente il titolo d'Immaculata alla Concezione.

(*a*) Quòad mihi vita comes fuerit, nec dicto, aut nutu, aut facto cõtra Immaculatã Virginis Cõceptionẽ iturũ. in Regesto Seraph. pag. 328.

Mà nulla fece Paolo, che tanto vaglia à riporlo nel numero de' Pontefici, che più favorirono, difesero, ed illustrarono questa prerogativa della Madre di Dio, quanto l'approvare, e confermare la Compagnia di GIESU', e celebrare il Concilio di Trento; posciache in quella le diede una numerosa, ed eletta squadra di egregii difensori; ed in questo un' oracolo dello Spirito Santo, che valse grandemente à difenderla dall'armi più potenti de' suoi Avversarii: tralasciandosi quì di far nuova memoria delle celebri Università, e di Carlo Quinto, per quel, che operarono nel Concilio di Trento, ò per se, ò per i loro Rappresentanti à favore del Misterio, potendo ben argomentarsi da quello, che di sopra si è detto del loro zelo in difenderlo, e dall' opera da lor fatta alla convocazione di quel Sinodo, come nell'Istoria di questo si legge.

CAPO XXXIII.

Compagnia di GIESU' data da Dio al Mondo per difendere, ed illustrare la Concezione immaculata.

LA Provvidenza divina, che con occhio sempre vegliante riguarda la sua Chiesa, e col

e col ſuo braccio onnipotente le aſſiſte; come nel ſorgere contro di lei nuovi Avverſarii à farle guerra, le hà inviati à ſoſtenerla, e difenderla nuovi rinforzi d'huomini ſegnalati in pietà, e dottrina. Così uſcito Lutero, e i ſuoi ſeguaci ad impugnar ſingularmente l'autorità della Sede Apoſtolica, diede alla ſua Chieſa S. Ignazio, e la Compagnia di GIESU' da lui iſtituita, per opporli à gli aſſalti impetuoſi di quell'Ereſiarca. Un tal fine della Provvidenza fù riconoſciuto, e paleſato ſin dal principio dal Pontefice Paolo Terzo, dopo il cui oracolo è divenuto ſenſo comune, eſpreſſo nelle lor' opere da riguardevoli Autori, ed anche nel Breviario Romano.

Or trà gli altri errori di Lutero uno è quello, che frequentemente udivaſi dalla ſua boc-
„ ca in queſte parole: Niuna feſta hò più in
„ odio, che la feſta del Corpo di Criſto, e della
„ Concezione della B. Vergine; celebrate amendue in ſuo tempo con gran ſolennità. Quindi è, che ſe Dio iſtituì la Compagnia à combattere, e confutar la falſa, e perniciosa dottrina di quel Ribelle della Chieſa, hà da crederſi, che principalmente l'ordinò à ſoſtener, e difendere la Concezione immaculata, la cui feſta, e'l culto era tanto in diſpetto à quell' empio.

Mà più diſtinto, e più certo argomento di ciò habbiam Noi dalla bocca di un' allievo di queſt' Ordine, huomo di conoſciuta ſantità, ed onorato ſingularmente con iſtraordinarii favori dalla Regina degli Angeli. E' queſti Alfonſo (a) Rodriguez divotiſſimo del Miſterio, di cui compoſe un' Ufficio, approvato da quattro Veſcovi, recitato da lui per quarant' anni, ed impreſſo in molti luoghi. Egli ſovente con gran ſentimento diceva: che un de' fini particolari havuti da Dio nell'iſtituzione della Cõpagnia di GIESU' era, affinche con la pietà, dottrina, ed eloquenza difendeſſe, ed illuſtraſſe la verità dell'Immaculata Concezione. Ciò ripeteva Alfonſo con sì gran veemenza di ſpirito, che non ſi udì mai pronunziar altra coſa con pari aſſeveranza, ed affetto. Nè fù maraviglia à chi ne ſapeva i doni di Dio, l'udirlo affermare, che queſto non lo diceva da ſe, mà che così glie l'havea fatto intendere la Beatiſſima Vergine: ed è da crederſi, che non foſſe una ſemplice illuſtrazione di mente, mà un'eſpreſſa rivelazione della Madre di Dio, la quale ſi degnava di trattar sì familiarmente con queſto ſuo gran Servo, che una volta giunſe à raſciugarli di ſua mano con mirabile benignità il ſudore della fronte, come leggeſi nella ſua vita.

(a) Vid. Antoniũ de Balinghen in Parnaſſo Mariano fol. 37.

Amendue queſte teſtimonianze ſono ſtate sì pienamente corriſpoſte dall'effetto, che baſta ſol queſto ò à preſumere, ò à comprovare la loro verità. Primieramente il Santo Fondatore fù divotiſſimo di queſto Miſterio, alla cui difeſa egli, e i ſuoi primi Compagni ſi obbligarono con giuramento nell' Univerſità di Parigi, ove nel graduarſi ſi eſiggeva da tutti ſecondo gli ſtatuti di quella Accademia. E fù ben convenevole, che quel piccolo drappello unitoſi à militar ſotto lo ſtendardo del nome di GIESU', prendeſſe le moſſe della giurata difeſa dell' Immaculato Concepimento della Madre; havendolo per felice Aſcendente della loro Dottrina, e per oggetto primario de' loro Studii.

Ne diedero poi ſegnalati documenti i due Compagni del Santo Fondatore Diego Lainez, ed Alfonſo Salmerone, inviati per ſuoi Teologi dal Pontefice al Concilio di Trento, lo ſoſtennero con gran lode, come appreſſo ſe ne darà contezza; e Salmerone lo propugnò ne' ſuoi eruditi Comentarii sù la Sagra Scrittura. A' quali poco dopoi ſi aggiunſe il dottiſſimo Gio: Lorino, di cui ſcrive Alegambe, che non ommiſe ſtudio, e ſforzo per perſuadere all' Italia, alla Spagna, e alla Francia tutta l'Immaculata Concezione; e che principalmente per opera ſua l' Accademia di Dola decretò, che niun in eſſa prendeſſe la laurea Dottorale, ſe prima non prometteva con giuramento di propugnarla.

Non baſtò però alla Religione la libera pietà de' ſuoi allievi, benche l'haverla ereditata da' ſuoi primi Padri, loro foſſe d'impegno à non degenerarne. Volle la Quinta Congregazione Generale farne decreto obbligante con
„ queſte parole: Intorno alla Concezione del-
„ la Beata Vergine MARIA ſeguano i No-
„ ſtri la ſentenza, ch'è in queſto tempo la più
„ comune, e la più ricevuta preſſo i Teologi.

Or con quanto ſforzo habbia queſta Compagnia militato e con la lingua, e con la penna alla gloria di queſto Santo Miſterio, è così conto al Mondo, ch'è ſoverchio, e ſarebbe d'un' opera particolare il riferirlo. Molti ſi ſono impiegati à numerar gli Autori, che ne hanno ſcritto, altri à difenderlo, altri ad illuſtrarlo. Ippolito Maracci nel 1648. ne numerò cento trentacinque nella ſua Biblioteca Mariana: Ludovico Schoenleben (a) poco appreſſo ne raccolſe ſopra quattrocento; e'l medeſimo Maracci nella giunta, che fece alla ſua Biblioteca alcuni anni doppo la prima raſſegna, ne annoverò cinquecento. Mà più di tutti ne diſſe Gio: Antonio Velaſquez, che và tra' più illuſtri,
„ con queſte parole: Datemi un figlio della
„ Compagnia, ò Teologo Scolaſtico, ò In-
„ terprete della Sagra Scrittura, ò Predicato-
„ re, ò Maeſtro della vita ſpirituale, (b) ch'
„ io ve'l darò ò inſegnante dalle catedre, ò
„ predicante da' pulpiti, ò che trac argomen-
„ ti à provar dalle Sagre carte, ò che perſua-
„ de ne gli ſpirituali avvertimenti, che MA-
„ RIA fù concetta ſenza macchia. Così inſe-
„ gna, così predica, così interpreta, così e-
„ ſorta la Compagnia di GIESU', e così in-
„ ſegnerà, ed eſorterà in perpetuo. Fin quì Velaſquez, dopo raſſegnati alcuni, che in queſto argomento più ſi ſegnalarono con la penna. A queſti io devo aggiunger per un fatto ſegnalato il P. Bernardo Colnago huomo di prodigioſa Santità conoſciuta à più ſegni in Sicilia, in Napoli, e in molt'altre Città d'Italia, in cui viſſe. Fù egli una volta richieſto dal Senato di Meſſina di fare un Panegirico dell'Immaculata Concezione, un'ora prima del tempo della predica, à cagione, che chi era deſtinato à farla, per non sò qual ſopravvenuto accidente non poteva. Accettò (c) egli l'invito, e ſtimando

(a) Ludov. Schõenleben l. 4. orbis votor. Fundat. 3.

(b) Velaſquez de Concept. lib. 4. diſſert. 9. adnot. 3.

(c) In ejus vita.

Digitized by Google

di non poter in quell'angustia di tempo far miglior apparecchio, che ricever nel suo petto quel Signore, il quale vietando à gli Apostoli suoi predicatori il pensar ciò, che haveano à dire, promise loro eloquenza, e sapienza, andò tosto à celebrar la Messa. Mentre vi si accinge, eccoli un messo, che gli porge una cartolina in nome della B. Vergine, che per esso glie la inviava. La prese Bernardo, e dopo la Comunione la si tranguggiò. L'evento attestò la verità del fatto; poiche salito incontanente dopo la Messa in pulpito, predicò con tanta abbondanza di acconci concetti, e profondi sensi del Misterio, che gli Ascoltanti stupiti à quel, che loro parve miracolo d'Eloquenza, sclamarono concordemente ad alta voce: *Nunquam sic loquutus est homo*. Così lo Scrittore della sua vita.

Mà per uscir da' testimonii domestici riferisco quel, che ne scrisse Tommaso Frances (*a*) dell'Ordine de' Minori, à cui aggiunse il suo suffragio Ludovico Schoenleben: La Compagnia di GIESU', dic'egli, di tal maniera impiega tutte le sue forze à così santo, pio, e lodevole proposito, che non par sufficiente il numero à computar i Dottori, i quali tanto nella Teologia Scolastica, quanto nella positiva, e nella mistica han divolgata con le stampe la pia sentenza. Nè di minor momento è l'haver somministrati tanti efficacissimi argomenti, sottilissime dottrine, e fondamenti pieni d'acume non solo per la Concezione in grazia, mà per altri elogii.... Ed in vero hà la Compagnia di GIESU' meritevolmente sortito sì glorioso il nome, mentre fedelissimamente veglia all' esaltazione della Santissima Madre. Fin quì il Frances. Per tutto ciò, e per molt'altro, che potrebbe dirsene, vedesi ritratta nelle tele da' dipintori la Vergine concetta in grazia con sotto à destra S. Francesco d'Assisi, ed à sinistra S. Ignazio, tenenti in atto di sostenerla i due corni della Luna, che le fà scabello, à dimostrare, che questi due Patriarchi nelle Religioni da loro fondate si son avvanzati sopra tutti in difenderla.

(*a*) Thom. Frances in Certamine Scholastico n.16.

Questo capriccio de' dipintori, e la verità in esso figurata, furono espressi, ed autenticati dal Cielo in una rivelazione, ch'hebbe la Venerabile Maria dell'Antica del terz'Ordine di S. Francesco. Fiorì questa in Ispagna, e fù celebre per eroiche virtù, e per le frequenti rivelazioni, con cui Dio le illustrò la mente, come leggesi ne' suoi libri, già divolgati con le stampe. A lei (*a*) Cristo Signor nostro, e la sua Santissima Madre degnaronsi di scoprir molte cose intorno al nostro Misterio, trà le quali fà al proposito di quel, che si è detto, quella, ch'è registrata nel Capo ventesimo, ed io rapporto quì con le medesime parole, con cui ella la scrisse. Un'altra volta io vidi il mio Padre S. Francesco, e Sant' Ignazio, che havean le mani insieme congiunte, e trà esse una pietra preziosa di grandissimo valore, e splendore. Mirava io à vedere in qual mano stava; mà osservando vidi, ch'era in mano di amendue, e che amendue ne partecipavano. Intesi ancora, che la pietra era la purissima Concezione della Vergine MARIA concetta senza macchia di peccato originale, cui i Figliuoli dell'uno, e dell'altro difendevano con gran contento, e per cui ricevevano da' loro Padroni gran favore, à cagione del servizio, che rendevano in ciò à questa gran Signora Imperadrice del Cielo, e della terra. Ond'è, che amendue que'Santi godono congiuntamente di questa singular pietra di tanta chiarezza, e di sì gran valore, come quelli, che hanno il nome di difensori d'una causa cotanto illustre, qual'è la purità della più pura creatura, che Dio hà creata. Così ella, e non senza molta proprietà, peroche la Concezione della nostra Signora fù quasi la pietra fondamentale, sopra cui alzò Dio quel gran tempio della Divinità, ch'edificava in lei. Molte altre cose furon rivelate à questa pia Donna intorno al Misterio, che possion leggersi in que' libri: mà è sopra tutte maravigliosa quella, che narra in altro luogo, ed è, che non sol la Vergine apparendole, mà la sua Immagine due volte se le fè veder con color vergognoso in viso. Con che (*b*) dice haverle dato à conoscere quanto sente, che si parli così di lei (da quei, che la dicono concetta in colpa) questo però, soggiunge intendersi da se fatto per noi, poscia che, chi è, che possa offender la grandezza di lei? O forse, siegue à dire, *l'amor infocato*, con cui ci ama, sarà cagione di ciò, ed io in corrispondenza, come non posso dar nulla, darei la vita, e mille vite se l'havessi, in segno, che se havessi più, più darei. A quest'ultimo voto io mi sosscrivo, e bramo, che si adempia in me qualche parte di que'favori, con cui la Vergine disse à questa medesima sua Serva, che rimeriterebbe singularmente nella lor morte i difensori della sua purità, non mai violata da colpa alcuna.

(*a*) Cap.25. pag. 340.

(*b*) Cap.6.pag.934.

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Concilio di Trento, e ſuo Decreto sù la Concezione: Impugnato, e difeſo. Oſſervazioni ſopra di eſſo. Libro ſotto nome del Torrecremata divulgato, e confutato. Autori allegati contro la pura Concezione, ributtati. Opinione contraria cenſurata da Pio V. Bolla di queſto contro gli ſcandali de' Predicatori. Feſta, ed Ufficio ordinati dal medeſimo. Conteſe della Sorbona col Maldonato. Scrittori Domenicani, Confraternità, e Congregazioni per la pura Concezione. Prodigioſi avvenimenti, che la illuſtrarono. Moniſteri ad eſſa eretti in Napoli. Lamine Arabiche, e loro condannagione. Feſte celebrate al Miſterio. Voti, e giuramenti di ſoſtenerlo: Impugnati, e difeſi. Turbolenze per eſſi ſuſcitate. Coſtituzione di Paolo V. per ovviar à gli ſcandali.

CAPO PRIMO.

Controverſia della Concezione introdotta nel Concilio di Trento, e provedimento preſovi per amendue le parti.

VN'altra riguardevole paleſtra ſi aperſe alla noſtra controverſia nel Concilio Generale di Trento. Si adunò queſto per la convocazione precedente di Paolo Terzo nel Dicembre del 1540., e ſi vide in eſſo uno de' più grandi Teatri, in cui la Chieſa Cattolica hà fatto di ſe la maggior pompa. Poſciache convennero in quell' auguſta Aſſemblea i più riguardevoli Prelati del Criſtianeſimo: i Legati de' più alti Principi, e i più rinomati Teologi di quel ſecolo, i quali l'illuſtrarono co' loro libri, e baſtarono per ſe ſoli à renderlo più chiaro nella dottrina teologica, che molti ſecoli preceduti. Concilio, che con l' andare del tempo hà ſempre più tratta à ſe la venerazione di tutti i Fedeli; perocche, come oſſervò il ſuo Iſtorico, (a) neſſun' altro fù per durazione più lungo, per articoli di fede quivi deciſi più ampio, per mutazione di coſtumi, e di leggi più efficace, per oſtacoli incontrati più arduo, e per diligenza in eſaminar le materie più eſatto.

(a) Sfortia Pallavic. in Introduct. c. 1.

Vi ſi portarono non pochi de' Padri, con animo di proporvi alla deciſione la controverſia della Concezione. Moveali à ciò la divozione verſo il Miſterio, cui vedevano non ſenza pena dopo le grandi dimoſtrazioni fatte in ſuo favore da' Pontefici, e dalla Chieſa pur contraſtato da pochi, gli ſpingeva parimente la brama di riunir frà ſe di ſentimento tutti i Cattolici, per agevolar anche con ciò la riunione de gli Eretici, che potevano più facilmente inchinarſi col loro eſempio à ſottometterſi al Concilio, e non prender preteſto dalle interne domeſtiche diviſioni, di fomentar il loro ſciſma, e la libertà di ſentire diverſamente dalla Chieſa, e dal ſuo Capo. Oltre à ciò ſtimavanſi tenuti di ovviare à gli ſcandali, che in diverſe parti udivanſi ſucceduti, i quali dopo un' autentica deciſione del Concilio ſarebbero affatto ceſſati; al che erano riuſciti poco efficaci i provedimenti preſi da Siſto Quarto, e da' Pontefici ſuoi ſucceſſori. Finalmente, come una lunga guerra anche a' vincitori di molte battaglie dà noja, volevano veder terminata una volta queſta guerra civile, la quale durava ancora dopo il corſo di quattro ſecoli: con eſempio non ancor veduto; imperciochè niuna controverſia era ſtata nella Chieſa, ò fra' Cattolici, ò con Eretici, la quale non ſi foſſe terminata entro lo ſpazio di un ſecolo per deciſione ò di Pontefice, ò di Concilio.

Trà tutti ne nudriva deſiderio acceſo Pietro Pacecco Cardinal di Giaen; ed aſpettava l'opportunità per introdurne la propoſizione. Eraſi nella Congregazion Generale tenuta à ventun di Maggio nel 1546. propoſto dal Cardinal del Monte Preſidente al Concilio, l' articolo del peccato originale, e più largamente ſe n'era poſcia diſputato nelle particolari Congregazioni, che ſeguirono pochi giorni appreſſo. Parve al Pacecco, (a) che queſta materia gli porgeſſe deſtro da conſeguire il ſuo intento. Onde nella Congregazion Generale, che ſi tenne à ventotto del medeſimo meſe, diſſe, che dovendoſi ſtabilire la dottrina ſopra il peccato originale, pareagli, che ſi decideſſe in primo luogo la celebre controverſia intorno alla Concezione della Vergine. E queſto era ſentimento di molti.

(a) Sfortia Pallav. in hiſt. Concil. l. 7. c. 3. n. 8.

Si ſtimò allora da varii, che il Cardinale proponeſſe ciò, (b) per diſtrarre i Padri dal ferir con gli anatemi gli errori de' Luterani, ſecondo l' intento dell' Imperador Carlo Quinto; con far sì, che da loro s' imprendeſſe un' articolo contraſtato frà due Scuole Cattoliche, amendue poderoſe, il quale ſarebbe riuſcito di ſervidiſſimo, e lunghiſſimo combattimento.

(b) Catherinus in diſput. ad Concil. Trident. in præfat.

to. Mà poi si scorse, che s'era mosso principalmente dalla sua privata divozione.

Se gli oppose tosto Pietro Bertani, Vescovo di Fano, la cui Religione difendeva l'opinione men favorita dall'applauso comune. Disse con acconcia maniera: amendue le opinioni di tal quistione numerare à lor favore dottissimi huomini: la Chiesa haver professato fin' allora, che à lei n'era ignota la verità: non esser luogo, nè tempo di spendere gli studii, e le giornate in ciò, che non conferiva à prò della fede Cattolica: più tosto potersi mettere la controversia in silenzio, e con questo sedare i contrasti poco utili, e poco esemplari.

Al Bertano consentirono alcuni, molto pochi in numero, come dice Ambrogio (a) Caterino ivi presente, il quale confessa, che ne fù uno; non perche non desideraſse grandissimamente, com'egli dice, la cosa proposta dal Pacecco, come santa, e congruente alla fraternità Cristiana, la quale richiede sopra tutto il medesimo sentimento ne' dogmi, e la medesima osservanza nel culto; mà perche parevagli miglior consiglio per la condizione de' tempi, prima rivolgersi contro l'eresie manifeste, e poscia imprendere quegli articoli, che controversi fra' Cattolici, parrebbero degni di decisione.

(a) Ambros. Catherin. in dedicat. epist. tract. de Concept. ad Concil. Tridentin.

Se n'interruppe perciò allora il trattato; mà si ripigliò in un'altra Congregazion Generale à gli otto di Giugno nel medesimo anno; in cui il Pacecco tornò à proporre in altra maniera l'articolo della Concezione, come poco avanti dirassi. Erano giunti in tanto al Concilio Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone: amendue de' primi diece Compagni di S. Ignazio nella fondazione della Compagnia di GIESU', di cui il Lainez fù dopo lui Generale: amendue huomini di vasta, e profonda dottrina, inviati colà per suoi Teologi dal Pontefice Paolo Terzo, e furono molto opportuni. Erasi letto il decreto del peccato originale, formato sù le parole dell'Apostolo, che inchiudono tutti universalmente nella colpa di Adamo. Allora molti Padri del Concilio con esso i Francescani, e Diego Lainez, esposero, che se da quella universal proposizione non veniva eccettuata nominatamente la Vergine; Ella vi „ parrebbe compresa. Ciò che ripugnava al „ senso della Chiesa, ed al consentimento de' „ Fedeli. Intercedettero all'incontro i Padri „ Domenicani, e singularmente Frà Gio: da „ Udine. S. Paolo, diss'egli, e i Padri ò „ credettero tutta la vostra esenzione della B. „ Vergine dalla legge comune de' mortali, ò „ non la credettero. Se la credettero, e non „ per tanto parlarono universalmente, non „ fatta menzion veruna di questa esenzione: „ per qual cagione voi ora non imitate il loro „ esempio? se non la credettero, la vostra o„ pinione sente della novità.

Mà risposero incontanente Diego Lainéz, (b) e Girolamo Lombardello dell'Ordine de' Minori, che quel dilemma havea facile soluzione: posciache non era minore l'autorità della Chiesa di quel presente loro tempo, che della primitiva; essendo guidata dal medesimo spirito di Dio, e governata „ dal Vicario dell'istesso Cristo. Onde se „ per consenso dell'antica Chiesa era avvenu„ to, che i Padri parlarono allora senza ecce„ zione: Nel tempo presente era più forte ad „ escluder la Vergine dalla sorte comune, il „ consentimento universale della Chiesa, il „ quale manifestavasi con la celebrazion della „ festa istituita: e che da questo si trae argo„ mento più valido per apporre al decreto l' „ eccezione contesa.

(b) Vide Jo. Anton. Velasquez, qui ex Actis Concilii hæc refert. lib. de Mariæ Immaculata Concept. l. 3. dissert. 3. adnot. 2.

Quì però non si contenne il Teologo del Papa Laínez. Mostrando i Padri propensione ad udirlo, si scusò su'l principio per l'indisposizione, che lo teneva abbattuto di forze, nè gli havrebbe permesso di parlar à lungo secondo la dignità dell'argomento: pure cominciando s' infervorò talmente nel corso del dire, che orò per trè ore intiere, con gran nerbo di ragioni, e felicità di eloquenza per la Concezione immaculata. Narra Pietro Ribadeneira (a) Autor gravissimo, e non sol contemporaneo, mà familiare del Lainez, ch'egli era allora travagliato dalla quartana, e con tutto ciò non solo non si sentì da essa impedito in quella lunga aringa, mà nel fine si trovò più vigoroso di forze, che non era al principio: ciò ch'egli attribuì alla Vergine, la cui causa difendeva. Ripone il Ribadeneira questo avvenimento nel 1551., mà è stato un paracronismo. E' vero, che in quest'anno, in cui il Lainez ritornò al Concilio, cominciò à sentirsi toccar dalla quartana, presso alla festa dell'Assunta, là quale gli durò sino alla fine del Sinodo; allora però si trattò in esso, non del peccato originale, mà de' Sagramenti. Pure non per questo si hà da porre in dubbio il fatto sopranarrato; poiche potè nel 1546. esser parimente tocco ò dalla quartana, ò da altra indisposizione simile alla quartana, che hebbe poi nel 1551., e ciò haver data occasione del paracronismo à Ribadeneira, il quale habitante nella medesima Casa con lui, e ben consapevole delle sue azioni, non potè fingere un fatto di tal natura, mà convien dire che n'hebbe certa contezza.

(a) Ribadeneira l. 3. vitæ Lainis c. 1.

Riscaldatisi parimente i Contrarii, ed allegando molte cose per la loro opinione, la contesa havea ridotto la cosa à segno, che essendosi dal principio proposta di passo, se ne fece una principal quistione. Il Cardinal di Giaen, veggendo che il diffinirla affatto in tempo sì breve non era possibile, richiese, che all'universal proposizione, la qual dichiarava comune à tutti gli huomini il peccato del primo loro „ Padre, si aggiugnessero queste parole: In„ torno alla B. Vergine il Sacro Concilio nul„ la intende di diffinire: benche piamente si „ creda lei essere stata concetta senza peccato „ originale. Nel voto di lui concorse allora la maggior parte. Mà i Vescovi, e gli altri, che intervenivano dell'Ordine Domenicano ardentemente vi contradissero, ed hebbero de' seguaci. Opponevan essi, che mentre il credere una parte si dichiarasse pio, il creder l'altra verrebbe à dichiararsi empio, il che tacitamente era un diffinir la quistione.

E quì è degno di risaperſi quel, che più distintamente narrano Girolamo Ormachea, e

Nicco-

Digitized by Google

Niccolò Lancizio. Il primo dice di haver letto in Roma ne gli Atti tutta la Sessione del Concilio Tridentino sopra il peccato originale, (a) e tutti i suffragii de' Padri nelle loro formali parole, e quel che gli diè maraviglia, fù, che ò pochissimi, ò niuno di que' Vescovi, i quali diedero il lor voto contro la Concezione Immaculata trovò egli, che non fosse della Sacra famiglia di S. Domenico. Di modo, che il Segretario del Concilio, osservando questa circostanza, sempre dopo riferito il suffragio vi soscrisse: E questo Vescovo era Domenicano.

(a) Hieronym. Ormachea Canonicus Magistralis Hispanus prolegom. 3. in Cant. Salomon. verbo Concilium Tridentinum.

Più ne disse Niccolò Lancizio, autore, si come in tutte l' opere sue si vede, esattissimo, sommamente attento, ed anche huomo di conosciuta, e singular bontà. Io hò letto, dic' „ egli, nel 1599., e trascritto da gli Atti originali del Concilio Tridentino, li quali si „ conservano in Castello Sant' Angelo, e con „ espressa licenza di Clemente Ottavo, furono al P. Pietro Arrubal Professore di Teologia, ed à me suo compagno esibiti per alcune ore dal Cardinal Cesi: che di alquante decadi di Vescovi, diputati à trattar di „ questo punto della Concezione della B. Vergine MARIA, tutti asserirono, ch' era „ stata concetta senza peccato originale, tolti sol cinque, i quali differo il contrario. „ Di poi in un' altra Congregazione fù conchiuso, che finalmente si determinasse dal „ Concilio, esser lei stata concetta senza peccato originale: mà alle istantissime preghiere di alcuni Vescovi, e Teologi di S. Domenico, (b) ch' erano nel Concilio, i quali chiedevano, che per allora si soprasedesse dal publicarne il decreto per la nota, che ne verrebbe all' Ordine loro, e si rimettesse ad altro tempo; il Concilio sopraseдè; e per questa cagione non divolgò il decreto. „ Così stà registrato in quegli Atti del Concilio, i quali io lessi diligentemente; ed allora ne trascrissi quel, che hò detto. Così il Lancizio.

(b) Nicol. Lancitius opusc. tom. 2. opusc. 11. c. 13.

Si prese adunque consiglio, che si riformasse la formola proposta dal Cardinal di Giaen, e si pensasse à parole, onde niuna delle opinioni ricevesse pregiudizio, (c) ed amendue rimanessero in quello stato, in cui erano allora nella Chiesa; di che si rimise l' affare a' Teologi. Non lasciarono, ne' pochi giorni, che seguirono, le Parti di adoperarsi per la lor causa nelle Deputazioni; ed io leggo, che il Vescovo di Bertinoro à quattordici di Giugno presentò un memoriale, che conteneva le sentenze di quindici Padri, che parevano militare contro la purità della Concezione, e furon quelle, che tratte dal Bandello si produssero dal Gaetano nel libro da lui dedicato à Leone Decimo, di cui sopra si è detto.

(c) Sforzia Pallavic. in historia Cōcil. l. 7. c. 7.

Da' Teologi si aggiustò il decreto in questo „ tenore: Dichiara il Santo Concilio non esser di sua intenzione, per questo decreto, „ ove parla del peccato originale, comprendere la Beata, ed Immaculata Vergine „ MARIA, Madre di GIESU' Cristo; della qual cosa nulla intende al presente di dichiarare, oltre à ciò, che dalla felice memoria di Sisto Quarto fù decretato.

Non restò sodisfatto per tutto ciò il Cardinal di Giaen. Allegava egli, che nella preterita Congregazione più di due terzi erano concorsi à quell' aggiunta da lui proposta, cioè: „ Della quale piamente si crede essere stata „ concetta senza peccato originale. Questa pietà della sentenza non potersi negare, mentre non solo tutti gli Ordini Regolari, salvo sol uno, e tutte le Accademie aderivano à tal credenza, come à più pia; mà la Chiesa celebrava con solenne rito la' festa della Concezione. I Legati erano divisi nell' opinare; peroche il Cardinal del Monte professò di credere la Concezione Immaculata: Del Cervino riferisce il Massarello, che teneva la contraria. Intorno al Polo non se n' hà contezza. Mà concordarono nel volere, amando tutti e trè di non lasciar accender contesa frà le parti Cattoliche, e di non usar termini, i quali à veruna di quelle pregiudicassero.

Rispose però il Cervino, che se nella prossima adunanza si era detta in ciò da' Vescovi alcuna parola, non l' havean fatto ad interrogazione de' Legati, nè in forma valevole à decretare: Nell' antecedente Congregazione di 28. di Maggio essersi stabilito, che intorno à questa Controversia non si venisse à decisione, e si serbasser illese amendue le parti. Se la proposta forma si conoscesse pregiudiziale ad alcuna di esse, potrebbe mutarsi; mà quando nò, esser disconvenevole d' insinuarne un' altra, con la quale per vie obblique venisse estorto ciò, che il Concilio negava direttamente.

Allora il Vescovo di Astorga propose, che si cancellasse quella particella, in cui si diceva: Che nulla al presente il Concilio intendeva dichiarare: Il che, per avviso del Cardinal Pallavicino istorico del Concilio havea questo riguardo, che restasse almen dichiarato, come nell' universale affermazione del peccato originale contratto da tutti gli huomini non è per necessità compresa la Vergine; e che però l' argomento per la contraria parte quindi dedotto non rende la sua immunità meno probabile.

A tal proposta il Bertano, e gli altri Domenicani fecero applauso, com' è solito di chi si vede in maggior rischio. Mà il Cardinal Pacecco, e i seguaci non si appagarono. Furono però di nuovo raccolti i voti, e riuscì quella Congregazione di straordinaria lunghezza. La conclusione fù: che quantunque la maggior parte stimasse per vera la Concezione senza peccato: nondimeno la maggior parte ancora stimò meglio l' astenersi dal pregiudizio della sentenza contraria. Onde le parole del decreto vennero approvate secondo la maniera proposta dall' Astorgese con gran ramarico del Pacecco.

Digitized by Google

CAPO SECONDO.

Decreto del peccato originale, con la limitazione aggiuntavi per la Vergine, promulgato nella sessione quinta.

STabilito già nell' ultima Congregazione il decreto nella forma già detta, si promulgò nella seguente sessione, tenuta à diciasette di Giugno. Intervennero in essa quattro Cardinali, nove Arcivescovi, quarant' otto Vescovi, due Abbati Monacali, trè Generali de' Mendicanti, oltre a' minori Teologi (così chiamavansi quelli, che non intervenivano nelle generali Congregazioni) eranvi ancora gli Oratori Cesarei, ed altra Nobiltà. Sagrificò quella mattina Alesandro Piccolomini, e predicò Marco Laureo Domenicano.

Il decreto (cui stimo di porre quì intiero, peroche raggirandosi tutta questa istoria intorno al peccato originale convien, che s'oda dalla lingua dello Spirito Santo nel Concilio quel, che se n'hà da credere) fù formato in cinque Canoni, condannando con l'anatema chiunque dirà contro le proposizioni, che quì appresso registransi.

1. Che Adamo havendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio perdè tosto la santità, e la giustizia, nella quale era stato costituito; incorse per tal prevaricazione nell' ira divina, nella morte, nella cattività del Diavolo; e tutto Adamo secondo l'anima, e'l corpo rimase mutato in peggio.

2. Ch' egli non sol nocque à se, nè sol perdette per se, mà per noi, e per tutti i discendenti la santità, e la giustizia; nè trasfuse in noi le pene sole del corpo, mà il peccato, ch' è la morte dell' anima.

3. Che questo peccato per origine è uno, e trasfuso non per immitazione, mà per propagazione; ed è dentro Noi, proprio di ciascheduno; nè si leva per le forze della Natura, ò per altro rimedio, che pe'l merito di Cristo unico Mediatore: e che questo merito si applica tanto à gli adulti, quanto à gl' infanti col Battesimo, conferito nella forma della Chiesa.

4. Gl' Infanti doversi battezzare, quantunque nati da Genitori fedeli; ed esser loro ciò necessario, à fin di purgarsi dall' impedimento, che traggono da Adamo à conseguire la vita eterna.

5. Per la grazia di Cristo, che nel battesimo si conferisce, rimettersi il reato del peccato originale, e togliersi tutto ciò, che hà vera, e propria ragione di peccato, e non solo radersi, ò non imputarsi. Percioche ne' rinati Iddio nulla odia, e nulla è di condannagione in coloro, che veramente son seppelliti con Cristo nel battesimo . . . . . si che nulla gli ritarda dall' entrar in Cielo. Confessare, e sentir il Concilio, che ne' rinati rimane la concupiscenza, ò il fomite, la quale essendo lasciata per esercizio di lotta non può nuocere à chi non consente, mà con la grazia di Cristo virilmente contrasta. Anzi chi legittimamente havrà combattuto, sarà coronato. Questa concupiscenza, la qual talora dall' Apostolo vien dinominata peccato, non esser mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente, e propriamente peccato, mà chiamarsi tale, perche nasce dal peccato, ed inclina al peccato.

Fin quì il decreto del peccato originale, alle cui ultime parole si aggiugne quel ch' appartiene alla Vergine, così.

„ Dichiarare finalmente il Concilio, non
„ esser sua intenzione di comprendere in que-
„ sto decreto, ove si tratta del peccato origi-
„ nale, l' Immaculata Vergine Madre di Dio;
„ mà doversi offervar le costituzioni di Sisto
„ Quarto sotto le pene in lor contenute, le
„ quali il Concilio rinuova.

Letto questo decreto, fù approvato; mà non senza ripugnanza del Cardinal Pacecco, e di quegli, i quali nella Congregazione haveano desiderata più favorevole eccezion della Vergine. Alcuni di questi richiedevano almeno imposizione di silenzio alla parte contraria, ò assolutamente, come pareva all' Arcivescovo di Aix, ò nelle predicazioni pubbliche, si come volevano i Vescovi di Calaorra, e delle Canarie. Alcuni sentivano, come pure nelle Congregazioni haveano sentito, che l' opinione dell' immunità fosse dichiarata assolutamente la pia. L' Arcivescovo di Sassari disse, che quel tenore offendeva una parte, e non sodisfaceva all' altra; e che ciò era un risuscitar gli antichi rumori, sorti à tempo della costituzione di Sisto menzionata nel decreto. Per altro capo egli non piacque al Vescovo della Cava, cioè per le parole, ch' escludevano da' rinati ogni cosa odievole à Dio, parendo à lui, che tal fosse la concupiscenza.

CAPO TERZO.

Eccezione della Vergine apposta al Decreto, derisa da Pietro Soave, e difesa dal Cardinal Pallavicino.

NON vi hà cosa sì sagra, che non s'incontri in qualche sacrilego; nè azione sì divina, che non habbia il Momo, il quale la morda, e la motteggi: Il sagro, e divino decreto, che habbiam riferito, ricevuto con ogni venerazione dal Mondo, fù in molte parti schernito da Pietro Soave autor dannato dell' Istoria del Concilio. Più che altro egli ne morse il piede, ch'è la limitazione appostavi nell' ultimo per la Vergine. Quest' huomo, che in tante maniere si mostrò improntato con un de' più proprii caratteri dell' Eresia, ch'è l'empietà, non lasciò di palesarlo nella bassa stima, ch' espresse in questo luogo, della Madre di Dio, nel rappresentare cresciuta quasi per inganno del volgo la divozione della Chiesa verso di lei, e nell' ischernire quasi introdotta per popolare ignoranza la sentenza, che esenta la Vergine dal peccato originale. Mà si è finalmente incontrato col valore del Cardinal Pallavicino, la cui penna è stata un martello à rompergli i denti cinici, co' quali lacerò la fama di quel gran Concilio, e'l cui inchiostro è valuto di balsamo à risanar le piaghe, che

per

per odio di Roma vi aperſe, e ad immortalarne la gloria.

Coſtui ſecondo il ſuo coſtume di tenerſi dietro la cortina, e cavar in iſcena varii perſonaggi à recitar le parti del drama da lui compoſto nella ſua falſa iſtoria, ſcriſſe: che gli Alemanni fecero beffe di quel ſacro Senato per la predetta limitazione, quaſi priva di fondamento, e tale, che rende incerte tutte le propoſizioni generali della Scrittura, come anche incerto il peccato originale in ciaſcuno individuo della poſterità di Adamo. Di più che l'eſſer Madre di Dio non fonda alcun motivo ad aſſerire, anzi nè meno à porre in dubbio quell' immunità; peròche S. Bernardo à i Canonici di Lione ſcrive, che ſe un tal argomento valeſſe, dovrebbe negarſi il peccato originale anche al Padre della Madre di Criſto, e così parimente à gli Avi, procedendo per tutte le antecedenti generazioni.

Mà gli ſorge contro il Pallavicino, e fà vedere, che queſto Momo è ſecondo che finſero ſaggiamente dell'altro i Poeti, figlio della notte, e del ſonno, per quel che non sà, e per quel che finge. E primieramente gli dimoſtra falſo il principio, ov'egli ſi appoggia: il quale è: Che ſe le propoſizioni generali ſi riconoſcono per incerte in un particolare, rimangono incerte in ciaſcheduno de gli altri. Lo prova in primo luogo per l'autorità di S. Agoſtino, il quale ſtimando di fede per le propoſizioni univerſali della Sacra Scrittura, che tutti gli huomini habbian attualmente peccato, n'eſcluſe poſitivamente la Vergine: *excepta Sancta Virgine*, e non credè per tanto, che queſta eccezione rendeſſe incerte quelle propoſizioni.

Secondariamente per la ragione, la quale inſegna: nulla oſtare alla verità, ed alla certezza di un detto univerſale qualch'eccezione, la qual diaſi ad un tal detto, in riguardo di quei particolari, che ſogliono eſprimerſi ſpecialmente, quando ſi vogliono comprendere. Percioche ſcorgendoſi in loro una manifeſta, e forte ragione per non eſſervi compreſi, meglio fù diſobbligare i parlatori dal nominarli, qual ora intendono di eſcluderli, la quale intenzione è frequente; che dal far ciò qual ora vogliono inchiuderli, il che è di rado. Così veggiamo, ne' mandati generali, e nelle generali conceſſioni, come anche in altre ſimili ſignificazioni non contenerſi, per inſegnamento de' Legiſti, alcune ſpeciali coſe, mentr'elle non vengano mentovate. Quando adunque uno, ò più individui hanno evidente diſparità da tutta la ſchiera de gli altri nella materia, di cui ſi tratta, il non intenderſi quelli compreſi nella regola univerſalmente proferita, non contamina la verità di eſſa, nè la fà dubbioſa ne gli altri.

Habbiamo di ciò l'eſempio in queſta materia iſteſſa. Dice l'Apoſtolo: Si come in Adamo tutti muojono, così in Criſto tutti ſaranno vivificati. E nondimeno certo è, che queſto detto vuol qualche limitazione, e tale, che limiti la prima parte ſola, non la ſeconda; ſi che la conformità non è adeguatiſſima; imperòche Eva ſarà vivificata in Criſto; nè però ella morì in Adamo. Mà tale eccezione è di un' individuo sì chiaramente diſuguale à tutti gli altri in queſta cauſa, ch'ella non hà forza d'indurre dubitazione del ſimigliante ne gli altri. Così dunque ſapendo noi, che tutti i diſcendenti di Adamo eran obbligati à naſcere in colpa, e che da queſta in virtù della redenzione non dovevano venir mondati ſenza efficacia di Sacramento da lor preſo ò in atto, ò in voto: ed eſſendo manifeſto, che nel primo iſtante della concezione non ſi piglia il Sacramento in verun de' due modi, viene in ſequela, che tutti ſieno conceputi in colpa; la qual generalità potrebbe nondimeno limitarſi in alcuno, ſe in lui appariſſe uno ſpecialiſſimo riſpetto, per cui Dio haveſſe dovuto privilegiarlo, e prevenirlo con la ſua grazia ſenza opera di Sacramento in quel primo iſtante.

In ſimil maniera, eſſendoci noto, che la colpa di Adamo hà fatte ribellar le noſtre potenze inferiori alla ragione: ed hà ſcatenato il furore della concupiſcenza verſo i diletti tranſitorii, ſappiamo, che niuno può lungamente reſiſtere a' loro aſſalti: E benche la grazia ci riſani dall'infermità di cader neceſſariamente ne' falli gravi, non però ci rende robuſti ad aſtenerci ancor da' leggieri, come ci viene inſegnato e per la quotidiana ſperienza, e per molti luoghi della Scrittura, e per l'avviſo univerſale di Criſto, il quale tutti ci eſorta à chieder, che Dio ci rimetta i debiti noſtri, e così preſuppone, che tutti ſiamo debitori. E veggendo Noi per le parole della Scrittura, e per gli eſempii, che ciò diſtendeſi à grandiſſimi Santi, non poſſiamo per altezza di ſantità, riſtringere queſta regola ſenza renderla tutta ambigua, e però ſoſpetta di falſo. Mà non per tutto ciò è disdetto di limitarla in una ſpecial perſona, in cui ſi ſcorga ragione ben ſingulare, onde Iddio habbia dovuto concederle candidezza puriſſima da ogni neo, e perciò anche privilegiarla con grazia contra qualſiſia tentazione.

Che ſe poſſiamo poi perſuaderci ciò di alcuno, ragionevolmente cel perſuadiamo di quell' unica perſona, à cui Criſto doveva eſſer obbligato di tutto il ſuo eſſere, cioè della Madre, che diede l'eſſere à Criſto, e gliel diede volontariamente, e con pieniſſimo affetto. Criſto dapoiche fù conceputo, non ricevè beneficio in effetto da verun huomo, perch'egli era padrone del tutto, ed à ſuo talento l'onnipotenza operava. Mà nel primo iſtante della ſua generazione gli fù conferito un grandiſſimo beneficio da chi generollo; e tanto maggiore, che non è conferito à gli altri figliuoli, quanto egli fù generato in più alta condizione. Era dunque ſpecial ragione volezza, che dovendo Criſto haver tant'obbligo alla ſua Genitrice, i meriti preveduti di lui ſi applicaſſero à tenerla ſempre lontana da sì gran male, qual è l'offeſa, ò l'inimicizia di Dio. Conveniva alla virtù e della pietà verſo la Madre, e della gratitudine verſo la benefattrice, che Criſto deſideraſſe efficacemente in lei un tale ſtato perpetuo, per cui non ſi rendeſſe mai ella conſiderata in qualunque tempo oggetto di abominazione al Figliuolo. Adunque è veriſimile, ch' egli l' habbia deſiderata di fatto, imperòche furono in lui tutte le virtù perfettiſſime, e ſe il deſiderò, il ſuo deſiderio, come fù dal Padre anti-

vedu-

veduto, così fù da lui compiacciuto.

Fin quì il Pallavicino, il qual dice, che in questo modo per avventura discorrerebbe S. Agostino per difendere l'esenzione, ch'egli fà di MARIA dalle propositioni generali della Scrittura intorno a' peccati ò di ogni sorte, come molti l'intendono nel celebre luogo poc' anzi citato, ò almeno intorno à gli attuali, à cui non men, che all' originale si applica l' opposizion del Soave. Il quale non può deridere i Padri Tridentini, che non derida parimente Sant' Agostino, onde si renda egli oggetto di risa.

Come ancora lo è per quel, che aggiunge con dire: che l'esser Madre di Dio non porge bastante fondamento à crederla immune dall'originale. Il che prova per due ragioni, oltre alla toccata di sopra. La prima: che di Abramo trovasi maggior fondamento, che di MARIA; poiche da' lombi di quello era uscito Cristo, e ad esso era stato promesso Cristo; e pur di Abramo non affermasi tal esenzione. Se così è, come Sant' Agostino, huomo di non ottuso ingegno, non pensò alla ragione di questo gran Dottore, quando incluse tutti i Santi nelle propositioni universali, e non n'escluse Abramo; mà solo MARIA? Come tutti i Santi attribuirono unanimamente à lei quelle maraviglie di privilegii, che in essi leggiamo, e stimarono, che la Scrittura ne desse bastante fondamento non con altro, che con dirla Madre di Dio?

La seconda pruova la trae dalla risposta fatta da Cristo nell' Euangelio, allor che nominando alcuni beato il ventre, che lo portò, e le poppe, che l'allattarono, ripigliò: anzi beati coloro, che odono, e custodiscono la parola di Dio. Dalle quali parole cava argomento à debilitar il titolo di Madre di Dio, ed à negar, che sia bastante fondamento della sua immunità dall' originale. Mà Agostino, dice il Pallavicino, havea certamente osservate quelle parole, e le teneva à memoria; non le intese però come il Soave, e i suoi Luterani; peroche tutta la ragione, ch'ei reca di esentar la Vergine da' peccati, è, perche meritò di generare, e partorire colui, che sappiamo non haver mai peccato.

A questa opposizione, segue à dir Pallavicino, vò avvisandomi, che Sant' Agostino havrebbe risposto con l'esempio della Madre di un Rè terreno, della quale si può dire con verità, ch' ella è sublime, e felice, non perche hà partorito il Rè; mà perche è in grazia del Rè: che se questo non fosse, quantunque Madre di esso, potrebbe giacer abbietta, e misera, come avvenne ad Agrippina, ed à tant' altre. Mà perciò non si toglie, che l'esser lei Madre non sia il fondamento di star in grazia del Rè oltre misura sopra tutti i vassalli. Così certo è, che l'immediata ragione, per cui MARIA potea chiamarsi beata, secondo che può essere chi è pellegrino di questa vita, era l'unione con Dio per mezzo della carità, che le fondava il diritto della beatitudine, e della gloria celeste; mà è vero insieme, che l'esser eletta Madre di Dio fù quel rispetto, per cui ragionevolmente piacque à lui di concederle grazia, onde meglio, che qualunque altro udisse, e custodisse la sua parola, e se gli stringesse in carità più intima, e più perfetta.

La terza opposizione del Soave, di sopra toccata, e che vien da lui attribuita à San Bernardo, si è, che se l'esser Madre di Dio valesse per bastante fondamento ad affermarne l'immunità, dovrebbe questa affermarsi altresì del Padre della Madre di Cristo, e così procedendo per gli altri suoi progenitori.

Poco avanti questo Momo si è mostrato figlio della notte per l'ignoranza, ora si palesa figlio del sonno per la finzione. Sognò egli certamente, quando credè di leggere questa gran sciocchezza nella lettera del Santo a' Canonici di Lione. Come, ripiglia Pallavicino, poteva ciò dire quel gran Dottore, senza distruggere tante singulari prerogative, ch' ei riconosce nella Vergine, come in Madre di Dio, non pur sopra tutti i suoi progenitori, fra' quali n'hebbe de' malvaggi; mà sopra tutte le creature? come non havrebbe riprovata la festa della Natività, ch' egli approva nella medesima Epistola, e che di niun progenitore della Vergine celebriamo?

Tutt' altro dice San Bernardo. I Canonici di Lione di propria autorità, e senza l'approvazione della Chiesa Romana volevano introdurre la festa della Concezione. Di ciò gli riprende à ragione il Santo; e gli ammonisce à dimandarne il parere, e à procedere con la scorta della Sedia Apostolica, à cui egli protesta di soggettar e quella, e tutte l'altre sue opinioni. E però con qual ardimento può citarlo il Soave contra i decreti della medesima Sedia?

Ora perche que' Canonici argomentavano in questo modo, se pure l'argomento non era del medesimo Bernardo, che à se l'opponeva: Si celebra il nascimento, dunque dobbiamo anche celebrare la Concezione, percioche se MARIA non fosse stata concetta, non sarebbe nata. Risponde loro, che se un tal argomento provasse, proverebbe doversi celebrar similmente il Natale del Padre, e la Concezion del medesimo, e successivamente di tutti gli Avoli, e Bisavoli fin ad Adamo; percioche senza la natività, e la concezione di questi, non sarebbesi partorita MARIA. Non valer dunque una tal ragione: Non può nascere chi non è conceputo; adunque l'onor, che si rende all' anniversario della Natività, è anche dovuto all'anniversario della Concezione. Percioche non sempre la condizione, senza cui l'effetto non sarebbe avvenuto, hà uguale eccellenza, e merita culto uguale al medesimo effetto: che se ciò fosse, dovrebbesi egual culto alla Balia, che al Rè; peroche questi non sarebbe vivuto, se quella non l'havesse allattato. Questo è il discorso di S. Bernardo: chi non vede quanto diverso da quel, che finge il Soave?

All' opposizione poi di questo, non di Bernardo, rispondesi dal medesimo Pallavicino con la distinzione delle cagioni, che i Filosofi chiamano: per se, cioè per loro intenzione, per loro natura; e di quelle, ch' essi chiamano, per accidente, le quali non meritano il proprio nome di cagioni; e sì gli mostra, che frà queste seconde è l'Avolo rispetto al Nipote;

con

Digitized by Google

con ciosiecosache tutta l' opera dell' Avolo non hà che fare di sua essenza, e per intenzione della Natura con la generazion del Nipote; mà si ferma nella produzion del figliuolo, dal quale poteva non procrearsi il Nipote; ond'è caso accidentale, che dall' operazion dell' Avolo proceda mediatamente la procreazion del Nipote.

Or ciò che avviene per accidente, non fonda nè obbligo, nè vincolo di natura. Si trova bensì qualche convenevolezza di fondarvi l'uno, e l'altro per ordinazioni, e consuetudini humane; le quali secondo il genere sono contenute in quel diritto, che si nomina delle Genti, e in cui convengono tutti gli huomini: percioche non v'hà nazione, ò Republica, la quale non riconosca qualche legame speciale eziandio co' mediati Progenitori, come con l' Avolo; e co' trasversali consanguinei, come col Fratello. Mà secondo la specie, e la determinazione di questo legame fin à tal grado di parentela, e con obbligo di tali, e tali ufficii scambievoli, toccano questi obblighi, e questi vincoli alle leggi civili delle particolari Republiche, e son varii in varie circostanze, in varii paesi, in varii tempi.

E' qui per tanto da osservare, che eziandio la ragion delle Genti, come notarono i Giureconsulti Romani, (a) fù da esse Genti costituita, ricercando ciò l'uso, e le necessità umane. Dal che segue, che sì fatte ordinazioni, e consuetudini nulla obbligavano Cristo, come superiore à tutte le humane podestà, e come tale, che non bisognoso d' altr' huomo, era esente però da quelle obbligazioni, che per lo scambievol bisogno costringono ad osservarle frà essi tutti gli huomini. La dove certo è appresso i Dottori, ch' egli era soggetto alle leggi della natura, le quali hanno lo stesso Dio per immediato legislatore, ed alle quali pur senza controversia appartiene il quarto precetto del Decalogo d'onorare le seconde cagioni immediate del loro essere, si come i trè antecedenti precetti comandano il culto della prima, e pur immediata cagione.

(a) §. Jus autem Gentium. Instit. de Jure Nat. Gent. & Civil.

Da queste premesse si coglie, che à gran ragione i Padri, e la Chiesa dal narrarsi nella Scrittura, che MARIA fù Madre di Cristo, pregio superiore oltre modo à tutti i privilegii di Abramo, e d'ogni altro favoritissimo Santo, argomentarono in lei un candore d'innocenza, una esquisitezza di virtù, ed una immensità di grazia superiore à dismisura à tutti i Santi del vecchio, e del nuovo Testamento; benche di loro trovinsi scritte sì lodevoli azioni, che di lei non si leggono. Dalle premesse medesime argomentò Agostino allor che pose l'esenzione della sola Vergine da ogni peccato, à cui riconobbe sottoposti tutti gli altri Santi; e dopo lui Scoto, e quegli Scrittori, che avanti, e dopo lui tennero immaculata la Madre di Dio nella sua Concezione: l'Accademia di Parigi, i Teologi radunati in Basilea, e finalmente il Concilio Tridetino fornito fin d'allora di molti Dottori eccellentissimi, arguiron la provevolezza di questa limitazione, senza che perciò si rendesse ambigua la verità della regola in verun altro, che del seme di Adamo sia conceputo.

Tanto scrisse con profonda dottrina Sforza Pallavicino à sostener il Decreto del Concilio, e confutar il Soave, mostrandolo degno non pur di biasimo, mà di derisione per l'ardir forsennato di deridere l'Assemblea di que' grand' huomini. Come ardiva egli, che finalmente non è stato Scrittore insigne in veruna scienza; nè hà lasciata pur una memorabile specolazione del suo intelletto, schernir quasi scemi tutti i Teologi del Concilio, e tanti Dottori, che per trè secoli hanno riputata ò vera, ò probabile questa sentenza? Come non pensava, che quando la Chiesa Cattolica non havesse l'assistenza divina, sarebbe nondimeno la maggiore, e la miglior parte della sapienza umana; onde ben potrebbe allora dir tutta insieme un' errore; mà non già una follia? Così egli.

CAPO QUARTO.

Ponderazioni de' Preservatori su'l Decreto del Tridentino.

BEnche i sostenitori della pia sentenza non ottennero nel Concilio tutto quel, che bramavano, pure osservatone poscia il Decreto, si avvisarono di riconoscer per esso molto vantaggiata la causa della Concezione Immaculata, ed indebolita la contraria. Ponderarono quel, che il Concilio positivamente dichiarò, e quel, ch' espresse, di che devo quì dar contezza.

Trè cose, dicon' essi, dichiarò il Concilio. La prima di non inchiuder la Vergine nelle proposizioni universali. La seconda di doversi osservare le Costituzioni di Sisto Quarto. La terza di rinovar le medesime Costituzioni. Due cose espresse. I. Il titolo d'Immaculata dato alla Vergine. II. Il senso comune de' Padri favorevole all' immaculata Concezione: da tutte traggon essi conseguenze molto importanti in vantaggio della lor causa.

Per la prima delle cose dichiarate discorrono così: nel decreto del peccato originale il Cõcilio Tridentino pone per fondamento quelle parole dell' Apostolo a' Romani: (a) *Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt;* e con tutto ciò dichiara non esser sua intenzione comprendere in questo Decreto del peccato originale la B. Vergine. Dunque questa non si comprende necessariamente nella proposizione universale dell' Apostolo, ch' è del peccato di tutti in Adamo; come nè meno nell'altre proposizioni universali del peccato originale dette da' Padri, e da' Concilii, fondate nella stessa proposizione dell'Apostolo.

(a) Ad Rom. 5.

Ciò è si ben dedotto, che il Vescovo Sosa scrisse; haver queste parole del Decreto mossi gli animi di grandissimi Maestri, e cambiatigli in difensori del Misterio, di cui uno fù Gio: da Pegna Domenicano. Questi scrivendo sù la terza parte di San Tommaso, si dichiarò così:

„ Molto stringevano i decreti generali intor-
„ no al peccato originale; mà dando il sacro
„ universal Concilio libera facoltà; che hà fat-
„ to contro di noi la Sacratissima Vergine, che

Digitized by Google

„ non habbiamo à crederè della ſua purità ciò,
„ che ſenza ſcrupolo può crederſi? E ſe il Sacro
„ Concilio non vuol comprenderla, e lo pro-
„ teſta; nè men io voglio comprenderla, mà
„ entrar per quella porta, cui il Sinodo rap-
„ preſentante tutta la Chieſa mi hà aperto.

In ſecondo luogo argomentano in queſta forma: Il Sinodo di Trento dichiara non eſſer di ſua intenzione comprendere nel decreto del peccato originale la B. Vergine; mà doverſi oſſervare le Coſtituzioni di Siſto Quarto. Dunque probabilmente nè meno lo Spirito Santo, dettando già nella Scrittura all'Apoſtolo quella propoſizione: *per unum hominem, &c.* hebbe intenzione di comprendere in eſſa la B. Vergine: e la ragione ſi è; peroche l'iſteſſo Spirito Santo, il quale dettò à S. Paolo quella propoſizione, e lo direſſe nel pronunciarla, è quello, il quale direſſe altresì il Sinodo in dichiarar il decreto del peccato originale: eſſendo certo, che queſta dichiarazione non hà da ſtimarſi come fatta da meri huomini, congregati in un conſeſſo; mà da Dio ſteſſo, e dallo Spirito Santo, che per bocca del Sinodo parlò; poiche vale il dir di queſto approvato, e ricevuto dalla Chieſa quel, che nel primo Concilio, il quale fù norma degli altri, diſſero gli Apoſtoli: *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis*. Se dunque probabilmente ciò ſi dice, è manifeſto, ch'ella non vien compreſa; mentre non deve la legge, ò'l decreto diſtenderſi oltre all' intenzione del Legislatore, ò del decretante.

Si fà tal uno in contrario un' obbiezione, ed è: che il Concilio non deve adeguare la mente dello Spirito Santo; mà può da eſſa preſcindere. E riſponde: ciò in rigore eſſer vero. Pure quando di fatto non preſcinde, nè ſtà indifferente per l'una, e l'altra parte, mà ſi porta di tal maniera ad una di eſſe, che decreta qualche coſa implicitamente ripugnante alla parte contraria, e la chiude nel medeſimo decreto; convien dire, che anche lo Spirito Santo direttore del Concilio habbia inteſa quella parte, à cui queſto ſi porta, dicaſi ciò ò per neceſſità, ò molto probabilmente. Ora il Concilio per quella particola avverſativa: *Mà doverſi oſſervare le Coſtituzioni di Siſto Quarto*, dirizzò la ſua intenzione à quella parte, la quale è in favore dell' Immaculata Concezione, e contienſi eſpreſſamente nelle dette Coſtituzioni, come poco appreſſo diraſſi: dunque non fù indifferente frà di amendue, e per conſeguenza nè meno lo Spirito Santo, con cui il Concilio era unito.

Per la ſeconda, e terza coſa dichiarata dal Concilio diſcorrono di queſta maniera: Il Sinodo non ſol dichiara, non eſſer di ſua intenzione comprender nel decreto la Vergine, mà ancora per la particella, *mà* (la quale è da ſe avverſativa, e ſignifica qualche coſa di più in oppoſto) aggiunge alla ſteſſa parola: *dichiara*, quel che ſiegue, cioè: doverſi oſſervare le Coſtituzioni di Siſto Quarto, ſotto le medeſime pene contenute in quelle Coſtituzioni, le quali rinova. Or è noto a' Giuriſti, quanta forza s'habbia quella parola, *rinova*; peroche ſignifica, che le medeſime Coſtituzioni, e le pene decretate in eſſe, devono ſtimarſi appunto, come ſe il Sinodo di nuovo le faceſſe.

Accioche ſi vegga quanto con decretar ciò habbia il Concilio favorita la Concezione, baſta commemorar quel, che altrove ſi è detto delle Coſtituzioni di Siſto. Elle furon trè. Nella prima: *Cum præexcelſa*, il Pontefice dichiara eſſer uſcita da ſe l'iſtituzione dell' Ufficio, e della Meſſa, in cui la Concezione più d'una volta diceſi Immaculata. E queſta Coſtituzione è inſerita nel corpo del diritto Canonico. Nella ſeconda, e nella terza, che amendue cominciano: *Grave nimis*, ſi aſſeriſce, che la Chieſa Romana celebra ſolennemente la feſta della Concezione, ed hà iſtituito per eſſa Ufficio, e Meſſa; nè altri, che gli ordinati dal Nogaroli, cui la Chieſa usò quaſi per cent'anni, da Siſto Quarto à Pio Quinto; ed in cui la Concezione ſoventemente diceſi Immaculata, con decretarſi in amendue le medeſime pene contro a' traſgreſſori. Nella ſeconda vi è di più, che l'iſteſſo Pontefice nomina Immaculata la Concezione; e condanna que', che dicono celebrarſi dalla Chieſa la Concezione ſolamente ſpirituale, ò la Santificazione della Vergine: non è però come le due altre inſerita nel corpo del Diritto Canonico, avvegnache ſia d'indubitabile certezza.

Stante ciò, havendo il Concilio rinovate non una, mà più Coſtituzioni di Siſto Quarto, e le pene contenute in eſſe, ne ſiegue, che hà confermato virtualmente non ſol la feſta della Concezione ſotto nome di Concezione; mà ancora il titolo d'Immaculata appoſto ad eſſa nell' Ufficio iſtituito dalla Chieſa Romana, che in tempo del medeſimo Concilio era in uſo. In una parola hà fatto di nuovo in favore del Miſterio quel, che fece Siſto.

Per quel, che tocca alle coſe eſpreſſe. E' degno di conſiderarſi il titolo d'Immaculata dato alla Vergine in quel Decreto, il quale non può crederſi poſto oziosamente, e ſenza particolar rifleſſione in quella formola, cotanto ſtudiata prima da' Teologi: mà trattandoſi del peccato originale, vuol dirſi, che per diſpoſizione di Dio direttore del Sinodo fù ſcelto di propoſito, e con conſiglio, ad additar la ragione, per cui la Vergine non fù compreſa in quel decreto, ch' è: l'eſſer Lei aſſolutamente Immaculata, cioè ſenza macchia veruna: e l'haver conſentito in ciò gli Avverſarii ſenza avvertirlo, hà da crederſi parimente ſoave diſpoſizione della provvidenza.

Finalmente è degno di gran ponderazione il ſenſo comune eſpreſſo da tutti i Padri del Concilio in favore della Concezione, tolti ſol cinque impegnati dalla loro ſcuola all'opinione contraria: l'inchinazione di tutti à diffinirla: e la cagione di ſoprasſedere non altra, che l'urgenza di altri affari più allora importanti, e'l riguardo alle iſtanze de' Padri Domenicani, che rappreſentavano la diffinizione, come un' affronto del loro Ordine cotanto benemerito e della Chieſa, e del Concilio. Si che può dirſi diffinita in potenza proſſima, avvegnache non in atto.

Da tutto queſto diduſſero i Preſervatori, che la Chieſa in avvenire non potea diffinire, che la Vergine ſia ſtata concetta in peccato origina-

Digitized by Google

ginale, appoggiandosi precisamente alle proposizioni universali della Scrittura, e de' Padri intorno al peccato originale, ed alla necessità della Redenzione; peroche la Chiesa stessa nel Concilio di Basilea non riprovato in questo punto, e nel Concilio di Trento legittimamente congregato nello Spirito Santo, e poscia approvato da due Pontefici, giudicò, che la Beata Vergine non era necessariamente compresa in dette proposizioni, ed altresì giudicò doversi celebrar festa alla Concezione con l'Ufficio approvato da Sisto Quarto. Finalmente nell'uno, e nell'altro Sinodo costò, ch'era senso della Chiesa quasi universale, che nè men probabilmente era la Vergine compresa nelle mentovate proposizioni generali. Ed in vero, se in riguardo di cinque Vescovi Domenicani il Concilio soprasedè da diffinire la Concezione in grazia; quanto più havrebbe dovuto soprassedere da diffinir ò allora, ò per l'avvenire l'opposto, in riguardo di quasi tutta la Chiesa, e l'unanime consenso de' fedeli, che desideravano la diffinizione di questo punto, non già per sua estimazione, mà per gloria della Vergine?

Non si appagarono altri con dire, che in virtù di questo decreto non potea dalla Chiesa diffinirsi la Concezione in peccato. Mà dissero, che la pia sentenza era stata per esso in certo modo canonizata. Altri: ch'era erroneo il dire, esser la Vergine compresa in quell'universale: *Omnes in Adam peccaverunt*, da che il Tridentino non la comprese. Altri: che quel decreto ben considerato havea grandemente favorita la Concezione immaculata, (*a*) e l'havea posta in istato prossimo di diffinibilità; e così ne sentirono tutti quelli, che scrissero per essa dopo il Concilio.

(*a*) Vide Autores præcipuos in Regesto Seraphico col. 146., & Armament. col. 66.

Non lasciaron però di opporsi à questi sentimenti gli Autori contrarii. Costa, dissero essi, da gli Atti del Concilo esser convenuti que' Padri d'accordo, che nella forma del decreto non si pregiudicasse à veruna delle due parti; dunque non può se non sofisticamente dirsi, che quella formola favorisca più tosto l'una, che l'altra. Mà si è risposto, che il pregiudizio, cui volle schifarsi del Sinodo, era quello, che sarebbe risultato da una diffinizione espressa, ò equivalente, qual si conobbe nella formola proposta dal Cardinal di Giaē, il qual volea, che si ponesse nel decreto: Crederssi piamente la Concezione immaculata; non già ogni sorte di pregiudizio all'una, da cui risultasse all'altra qualche favore. E ben vide un tal pregiudizio fatto alla sua il Bertani, mà vi chiuse gli occhi, com'anche i suoi. Siasi però ch'i Padri havessero havuto in animo di schifar ogni pregiudizio, che prò? (*b*) E'trà le regole del Diritto, che il proposito inteso nella mente nulla opera. Non hà dunque da riguardarsi, che proposero, mà che scrissero in quel decreto. Oltre à che potè Dio non ostante la loro intenzione guidar il Sinodo à favorir più pienamente la preservazione, di quel che haveano avanti proposto con far, che aggiungessero al decreto il titolo d'Immaculata, e rinovassero le Costituzioni di Sisto. Che se si hà da riguardar il proposito, o'l desiderio, costa da' medesimi Atti, che quasi tutti haveano in animo, e bramavano, che si decidesse questo articolo in onor della Vergine; mà la Provvidenza non volle allora; acciòche andasse da chiarezza in chiarezza sin al giorno perfetto.

(*b*) Propositum in mente intentū nihil operatur.

CAPO QUINTO.

Libro di Gio: da Torrecremata accresciuto, e divolgato in Roma, confutato da Ambrogio Caterino.

LA prima richiesta, che il Cardinal di Giaen, e molti altri de' Padri Tridentini fecero al Concilio, perche diffinisse la Controversia della Concezione, fù un suono di tromba, che si udì non solo in Trento, mà per tutto, ov'erano gli Avversarii della pia sentenza; ond'è, che svegliatisi con ispavento corsero all'armi. Così ne dà piena testimonianza Alberto Duimio (*a*) un de più ardenti sostenitori della Sanctificazione, con dire, che la smoderata audacia di certuni, vedendosi in minor estimazione presso a' dotti, e veramente Teologi, e cattando l'aura volgare, e delle menti deboli per mezzo di novità, già da gran tempo seppellite, non havea temuto di parlare nel Concilio di Trento dell'immunità del concetto humano.

(*a*) Albert. Duimius in Præfatione libri Turrecrematæ de verit. Concept.

Così egli scrivendo in Roma; ove la richiesta fatta in Trento risonava con ecco di maggior rimbombo. Era colà Bartolomeo Spina Maestro del Sacro Palazzo, di cui si è parlato nel libro antecedente. Questi altamente persuaso, che la sentenza pia era contro la Scrittura, e contro tutti i Santi, e perciò apertamente eretica; e credendo, come ne'suoi trattati l'afferma, non esservi autorità alcuna nel Mondo, che potesse legittimamente vietarli l'impugnarla, anzi stimandosi tenuto per zelo della fede à farlo con ogni suo sforzo, si rivolse con tutto se ad alzar una macchina da oporla al Concilio per trattenerlo da qualche diffinizione contraria alla sua opinione; poiche quantunque il Sinodo non havesse sù le prime condeseeso alla richiesta del Cardinale, temeva, che vi havesse da condescendere appresso, quando si fosse sbrigato da diffinir i dogmi contro gli Eretici, e rivolto à regolar le feste, come havea proposto Ambrogio Caterino.

Stimò per tanto à proposito pel suo disegno il divolgar con le stampe un'antico manuscritto composto già contro la pia sentenza da Fr. Gio: di Torrecremata con l'occasione del Concilio di Basilea. Era quest'opera stata per molto tempo negletta; e v'eran corsi per ignoranza degli Amanuensi innumerabili errori, i quali l'haveano deformata in modo, che in molti luoghi s'era resa presso, che à non potersi intendere. Si pose lo Spina con gran travaglio à purgarla: mà perch'era già vecchio, e cagionevole, Alberto Duimio suo discepolo, che tutto ciò racconta, temendo, che egli non rimanesse oppresso dalla fatica, entrò per compiacergli à soccorrerlo. Vi si pose per tanto à tutt'huomo, e per dar conto di quel, che havea fatto, dice, che l'Autore havea diviso il libro in cento capi: mà egli per farlo più piano,

Digitized by Google

secondo il sentimento del suo Maestro, l'havea distinto in trediei parti, ed ogni parte in più capi. Di più che nell' ultima disputa vi si erano aggiunti, e rassegnati cinquantacinque errori nella fede, che diducevansi dalla pia sentenza, affinche ogn' uno, che fosse d'animo sincero, potesse far discernimento tra'l loro zelo per la Scrittura, e l'invenzione de gli Avversarii.

Protesta per ultimo, che non presumono di sapere, cercare, e diffinir altro se non quello, che l'autorità delle sacre lettere, della Chiesa Cattolica, e de'Santi Padri approva: E che la disparità trà loro, e gli Avversarii consisteva in questo: Che dalla lor parte difendevasi la sincera verità della Sacra Scrittura, come ancora l'approvata dottrina, la lodatissima pietà, e la vera religione della Chiesa, e de'Santi Padri, e Dottori; e dalla parte de gli Avversarii si propugnava una certa affettata divozione del volgo non molto consonante, anzi, come ad alcuni era paruto, ripugnante alle sacre lettere, e a' Dottori, ed aliena dall' antica consuetudine della Chiesa. Dalla lor parte sostenevasi l'universale Redenzione di Cristo, e la prerogativa della sua sacra Humanità sopra tutti gli altri; da quella de gli Avversarii si difendeva l'ugualità della Vergine Sacratissima, e pia Madre di Dio al Figliuolo di Dio, e l'immunità dalla naturale cattività del peccato, e dal reato dell' inimicizia di Dio, e ciò à titolo di pietà: assumendo questi per pietà quel, che hanno giudicato esser grato à gli orecchi del volgo, e delle donnicciuole. Stimando essi all'incontro nulla pio, nulla divoto, nulla degno di celebrazion Cristiana, che non si provi haver autorità dalle sagre lettere. Prega finalmente il Lettore à considerar con semplicità l' autorità delle Scritture divine, spiegate secondo il senso de' Padri: ciò che se faccia, conoscerà, ch'essi abbracciano la sincera verità, e son cultori della vera pietà, lasciata l' empietà de gli huomini: Riceva quell' opera, che spira il buon odor di Cristo; e procuri, che quella, la quale a' cattivi è odor di morte alla morte, à lui con tutti i pii sia odor di vita alla vita, affinche si chiuda ogni bocca, (a) *& subditus fiat omnis Mundus Deo*, come parla l' Apostolo.

(a) Ad Rom. 3. 19.

Così il Duimio nella prefazione di quel libro, al cui divolgamento si diedero egli, e lo Spina gran fretta, peroche era in tanto giunto avviso in Roma del decreto favorevole alla Concezione Immaculata, stabilito, e promulgato nella pubblica sessione dal Concilio in Trento. Acceleratane la stampa col consenso, e'l favore del Papa, come narra il medesimo, e col soccorso, che diede per la spesa il Cardinal di S. Clemente dell' Ordine de' Predicatori, si publicò nel 1547., un' anno dopo il decreto del Sinodo, già riferito.

Comparve quest' opera non senza maraviglia di molti, i quali attoniti dell' ardire, con cui in essa parlavasi, gagliardamente se le opposero, e la detestarono come ingiuriosa al Concilio, ed à tutti i sostenitori della pia sentenza, che facevano il resto del Mondo. Mà niuno ne rimase più scandalezzato di Ambrogio Caterino già Vescovo di Minori. Lettala, non potè tener à freno la penna, e la rivolse incontanente à scrivere un nuovo trattato diviso in due parti, una della verità della Concezione, l'altra della celebrazione della festa; e lo fece presentar al Concilio di Trento, à cui era dedicato.

L'opera è per diametro opposta à quella del Torrecremata, di cui si è già detto. La comincia dall' impugnar nel suo proemio la prefazione del Duimio. Da poi di haver riferito, che questi ne gli errori registrati da lui, come dedotti dalla pia sentenza, hà scoperti cinquantacinque volte eretici i sostenitori di essa, si duole altamente co' Padri del Concilio, che queste, ed altre cose si scrivano, si divulghino, e da certi tenacemente difendansi; e non per tanto come cose di niun momento si tolerino. Passa appresso all' ingiurie addensate dal Duimio contro que' Padri, che havean richiesta nel Concilio la diffinizione, tacciati da lui di smoderata audacia, e di ambizione avida dell' aura popolare, ed esclama: Chi si sarebbe mai potuto persuadere, che un Concilio Generale havesse à cadere sotto la verga d' un sì severo censore? rallegrasi seco stesso, che non cada sopra di se la censura; peroche egli fù di sentimento contrario, sperando, come anche allora non havea lasciato di sperare, che farebbero venuti per la gloria della Vergine tempi più felici, quando à simili declamatori si fosse tolta la presunzione, e l'arroganza, la qual' egli non dubitava, che desse fetore avanti à Dio.

Afferma, che chiunque leggerà quella lettera preposta al libro, la riconoscerà non già una lettera; mà una grave censura, ed irrefragabile sentenza. Mentre quel discepolo di Spina, divenuto repente Maestro del Mondo; ed erettosi contro di tutto il Cristianesimo, cioè contro di tutte le Chiese del Mondo Cristiano, e contro di tutti gli Ordini regolari, i quali celebrano solennemente festa sotto il titolo dell' Immaculata Concezione, e contro d'illustrissime Università, che han commendata, ed approvata questa prerogativa della Vergine: fattosi testimonio insieme, e giudice, come assiso non già nella Catedra di Pietro (poiche hà havuto ardire di giudicar de' decreti della Catedra di S. Pietro) mà salito à grado superiore, sicuramente pronuncia, e con l' autorità del suo magistero dichiara, che quello à che primieramente la Chiesa Romana, e da gran tempo tutta la Chiesa hà preso à dar culto: quello, ch'è stato commendato da celebratissime Universtità, e generalmente creduto da' popoli Cattolici, sia, com' egli dice, molto alieno dalle sacre lettere, discordante dall' Euangelio di Cristo, invenzione umana; di più, vana divozione, ed indegna della religion Cristiana, anzi ancora un' empietà; come quella ch'è contro chiarissimi testimonii della Scrittura: di che nulla può dirsi più ingiurioso alla Chiesa. Duolsi in oltre acerbamente, che questi, ed altri obbrobrii, i quali sono in quell'epistola, affinche comparisse-

rissero appoggiati à qualche fondamento, e cattassero qualche fede presso gl' ignoranti, vengono sostenuti con una grande, orribile, e sfacciatissima menzogna, cioè, che i Preservatori nel privilegio di sì gran Vergine da loro asserito, facciano uguale à Cristo la Madre. Nel che, dic' egli, si scuopre da se stesso degno d'esser connumerato frà quelli, di cui dice l' Apostolo: *non intelligentes quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.*

Sfogato quest' impeto di zelo contro il Duimio, dice di haver per tutto ciò stimato necessario affatto di trattar di nuovo brevemente questa causa; non già perche quel libro da lor divolgato contenga cosa nuova, la quale sia di qualche peso contro la pia sentenza, e non sia stata idoneamente da lui confutata ne gli altri libri da se divolgati; mà accioche per l' autorità del grand' huomo, che fù Torrecremata, che se n' intitolà autore, non si turbino i cuori di molti, e la loro opinione non faccia pregiudizio alcuno alla santissima verità.

Rivolgesi finalmente a' Padri del Concilio, e pone in considerazione alla lor prudenza illuminata dallo Spirito Santo, quanto sia indegno il tolerar più oltre cose tali, che tornano in non lieve contumelia de' Pontefici, e di tutte le Chiese; e quanto sia illecito, e nuovo (come quello ch'è contra i Canoni Ecclesiastici) che le membra, principalmente nel culto divino si dipartano dal Capo. Imperciocche il celebrare il giorno festivo dell' Immaculata Concezione sott' altro nome, che quello, cui hà costumato la Sacrosanta Chiesa Romana, e tutte l' altre Chiese del Mondo Cristiano, non è altro, che derogare alla Catedra di Pietro, riprenderla, e predicar savii se soli; anzi non è che bestemmia il dire, che quel che la Chiesa Romana, con certo decreto, e col favore pienissimo dell' Indulgenze celebra insieme con tutte l' altre, ripugni alla verità dell' Euangelio, sia invenzione humana, ed empietà feconda di cinquantacinque errori nella fede. Ciò che non può dirsi senza incorrere nell' anatema della Sede Apostolica, pronunziato ne' decreti di Sisto. Or tutto questo egli deferiva alla censura di quel Sagro Senato, come causa da non più dissimularsi per inanzi, e forse più à lungo dissimulata di quel che conveniva: e lo pregava à decretare quel che conduca all' unità, alla pace, ed al decoro della Chiesa, come ancora alla gloria di Cristo, e della Madre, ch' era il desiderio suo, e di tutti gli huomini pii, e veramente Cattolici.

Adoperato così lo scudiscio contro gli arditi divolgatori, stringe Caterino la penna à confutar il libro, e lo fà con quel nerbo di dottrina, e di ragioni, che vedesi ne gli altri trattati scritti da lui sopra questo argomento. Nulla vi è, che regga alla robustezza delle sue risposte, nulla che non rimanga più assodato dal vigore delle sue pruove; si che da niuno, che legga quella disputazione, potrà negarsi, che per questo invitto campione la sentenza pia trionfi. Non hò io da rapportarne per minuto la contenenza; perche sarebbe ripeter con noja del Lettore, quel che già altrove si è riferito. Non devo però lasciare in questo, e nell' altro capo due cose particolari, che l' Autore come molto importanti hà stimato di dover illustrare. Primieramente egli vide, che havea à combattere non tanto contro il libro, quanto contra il nome di Gio: da Torrecremata, che se n'intitolava Autore. Questo nome per la dottrina, e per la dignità di chi lo portò, si è renduto molto venerabile, e i nomi venerabili de gli Autori vagliono à convincer l' intelletto prima delle ragioni; anzi che le ragioni riescon poderose à persuadere per l' autorità, che le avvalora. Quindi è, che ricercò studiosamente, se per verità l' opera fosse del Torrecremata.

Ed in primo luogo disse, che eziandio ch' ella fosse intieramente di lui, (a) non senza farli grand' ingiuria l' havean divolgata dopo lo spazio di cent' anni, quando l' Autore per le circostanze mutate dal tempo, l' havrebbe bruciata di sua mano. Egli rispondendo nel suo vero trattato all' argomento, che si prendeva per la pia sentenza della festa celebrata alla Concezione dalla Chiesa Romana, negò, che la Chiesa Romana, ò la Sede Apostolica havesse istituita, ò canonizata, ò pronunziata, ò celebrata, ò fatta notar nel Calendario tal festa; mà che solamente la tolerava anche in Roma. Che che fosse allora di tal risposta, è certissimo, che non havrebbe potuto darla nel tempo del Concilio Tridentino, quando la medesima festa era stata istituita, celebrata, e canonizata da Sisto Quarto, e confermata da' Pontefici successori, come ancora dal medesimo Concilio. Or il Torrectemata fortemente sostenne, che la Chiesa Romana non può errare in quel che appartiene al culto divino; onde affermò per cosa fuor d' ogni dubbio, che non può errare nella canonizazione de' Santi. Se questo, secondo la dottrina di sì grand'huomo, è verissimo; riman chiaro, che tutto il suo trattato contro l' Immaculata Concezione era svanito. Che dunque havrebb' egli fatto quel singular difensore della Sede Apostolica, e della cattolica verità, vedendo caduta quella risposta in cui appoggiavasi allora la sua opinione? Senza dubbio si farebbe accostato alla Chiesa, si sarebbe all' oracolo di questa prontamente ritrattato, ed havrebbe bruciato il suo libro. Or il divolgarlo in tal tempo è stato con ingiuria dell' Autore, che senza fallo l'havrebbe lasciato incenerire sotto al fulmine dell' anatema vibrato da Sisto Quarto nelle sue Costituzioni; ed havrebbe goduto, che per la difesa fattane da lui acutamente in suo tempo si fosse questa causa seppellita con onore.

(a) Ambr. Catherinus in disp. de Concept. Imm. ad Patres Concil. Trident. p. 2. c. 2.

In secondo luogo affermò, che gli havean fatta ingiuria; perche il libro, quale allora si divolgò, ed ancor oggi si legge, non è del Torrecremata; mà dello Spina, e del Duimio, che lo fecero imprimere; sì perche questi se ne chiamano correttori, ed espurgatori: sì ancora per quel che confessano di havervi mutato, ed aggiunto, che sono i cinquantacinque errori contro la fede, di cui si è detto. Or chi pose sotto quel nome venerabile una sì indegna aggiunta, è credibile, che n' havesse

fatte

Digitized by Google

fatte occultamente dell' altre al vero trattato di lui; che con ciò non può conoscersi qual sia; onde non può riceversi per suo, e perde l' autorità, cui si procurò di conciliarli, ponendolo sotto l' ombra di quel gran nome.

A questa traccia segnata dal Caterino son iti dietro gli Autori più moderni della Preservazione, ad investigar la verità di quel libro. L' hanno essi stimato necessario; posciache han veduto, ch'è l'ultima Cittadella fabricata da gli Avversarii, fornita di tutte l'armi di offesa, e difesa, ove han chiusa per sicurezza la loro opinione: ed in vero in essa si sono armati dipoi tutti quelli, i quali l' han propugnata. Or ne hanno scoperto il vero alle testimonianze del medesimo Torrecremata, del Duimio, e dell' istesso libro. Primieramente il Torrecremata, tanto nell' opera sua su'l Decreto, (a) quanto nel proemio del libro composto in Basilea testifica, che i Padri del Concilio gli haveano imposte le parti non di Lettore, mà di Relatore à raccogliere i detti de' Padri per la parte affirmativa; ed egli ne raccolse fin al numero di cento, le cui sentenze notò in forma nel libro, che scrisse della Verità della Concezione stando in Basilea. Or un libro scritto per far una relazione non può esser di molta mole. E pur l' impresso dal Duimio, è molto vasto: non si dà in esso una succinta informazione, mà si tratta la quistione à fondo; se ne pongono i fondamenti nelle regole generali; vi si edifica sopra ogni sorte di prova dalle Scritture, da' Padri, da' Concilii, dalla ragione: vi si adduce ogni sorte d' obbiezioni, e con più risposte si sciolgono. In breve v' hà trà questo e'l descritto dal Torrecremata quella differenza, che vi hà trà un modello, ed un edificio già compito.

(a) In decreto cap. firmissimè, & cap. pronunciãdum. Et in præf. libri impressi ad PP. Concilii.

Secondariamente il Duimio afferma, come si è già detto, che il libro del Torrecremata conteneva cento capi; e l' impresso è diviso in tredici parti, che ne contengono trecencinquantadue. Or è poco credibile, che i cento habbian potuto tritarsi tanto; molto meno i trenta capi del vero libro; che trenta, e non cento ne distinse l' Autore, come dal medesimo libro si coglie. (b) Si che, à ben giudicarne, la minor parte di quella fabrica è del Torrecremata: e forse non altro che le Allegazioni de' Padri, che leggonsi nella quinta, e sesta dell' impresso, e questa anche svariata, viziata, ed accresciuta: con esso le diece ragioni, per cui l'Ordine Domenicano sostiene l' opinione della Santificazione, che son nella settima. Tutto il resto è de' Correttori, che vi accozzarono quanto per la loro opinione scrissero Vincenzo Bandello, Pietro Vicenza, Spina, e Gaetano; mentre vi si legge il medesimo, che questi scrissero non solamente con l' istessa disposizione delle cose; mà sovvente con l' istesse parole; e ciò per somministrar in un libro un' intiera armeria, onde fornirsi i loro Compagni in Trento, se si ponesse di nuovo in campo la quistione.

(b) Vide lib. de verit. Concept. p. 13. fol. 266. pag. 1. lin. 13.

Mà niuno dà miglior testimonio di ciò, che l' istesso libro, qual uscì dalla penna dell' Autore. (c) Egli conservasi, come l' attestò chi lo vide, nella libreria della Chiesa di Padova con altre opere del Torrecremata. Il titolo è della Verità della Concezione: il principio è „ questo: Quì si pongono i detti, e i testi- „ monii di molti venerabili Padri, e di mol- „ tissimi altri Autori antichi, i quali con pa- „ role ò proprie, ò equivalenti hanno inse- „ gnato, che la B. Vergine fù concetta in pec- cato originale, &c. Or gli annoverati dopo questa proposizione sono i cento già detti, dopo cui leggonsi le diece ragioni, di sopra accennate; ch' io distenderei quì, se non fosser quelle, che addusse nella sua Allegazione al Concilio di Basilea Fra Gio: da Montenegro, ove può il Lettore rinvenirle nel sesto libro.

(c) Vide Vvading. in Legat. pag. 121. Calderon. 1. c. 5. §. 31. Armament. Seraph. col. 423.

Stante tutto ciò, Ippolito Maracci in nome di tutti i sostenitori della preservazione disse: „ Noi riceveremmo con venerazione, e bace- „ remmo quell' Opera *della Verità della Con- „ cezione*, se fosse giunta à noi incorrotta, e „ come fù scritta dall' Autore; mà perche fù „ impressa in Roma dopo cento, e più anni, „ mutata, stravolta, ed in molte cose accre- „ sciuta; non hà, qual ella oggi si vede, au- „ torità alcuna, nè può ritrarsene la verità „ della Concezione, cui il titolo promette.

CAPO SESTO.

Distinta contezza del numero degli Autori prodotti contro l'Immaculata Concezione, divisi in trè squadre, e ributtati da i Preservatori.

L' Altra cosa di sopra accennata, che Caterino osservò nel libro del Torrecremata, e contro cui rivolse la penna così nel già detto, come in tutti gli altri suoi trattati di questo argomento, sono i cento Autori colà schierati contro la pia sentenza, à sostener la Concezione macchiata. Nota egli la fidanza degli Avversarii fòdata nell'autorità di quei primi Dottori del Cristianesimo; poiche non ben sostenendosi la loro opinione dalle Scritture, e dalla ragione, tolte loro da' Preservatori, non han lasciato per tutto ciò di pertinacemente aderirvi, agguerriti, come vantano, da un formidabile esercito militante per la lor parte. Quindi è, che benche ributtato più volte da Caterino, e da gli Autori della pia sentenza, si è veduto sempre posto di nuovo in campo ne' loro libri sin à questi ultimi tempi, mostrandolo con ciò invitto, e contro cui non era resistenza, ò impeto, che valesse ad espugnarlo. Nel produrlo, l'han fatto uscir fuora quasi à suon di trombe, e sono state le voci di cui han riempito il Mondo, dicendo, che la loro opinione riposava sicura nel seno de' Santi, de' Padri, e de gli antichi Scolastici; la dove la contraria della Preservazione era una novità fomentata dall' ignoranza del volgo, e sostenuta da alcuni moderni Teologi, da non paragonarsi per l'autorità con gli antichi.

Questa fidanza giunse à tal segno in questi ultimi anni; che publicatasi in Ispagna la Bolla di Alesandro Settimo, di cui à suo luogo diremo, in favor della Concezione Immaculata, vi fù, non sò se mi dica un temerario, od un' empio, che à discreditarla diè fuora dipin-

ta

ta non à pennello, mà à penna una carta, ove rappresentavasi il Pontefice, à cui cadeva di testa il Triregno, con intorno molti Santi, e Dottori della Chiesa, che gli dicevano: *Cur destruxisti nos, & repulisti nos?* e di sotto una gran turba d'huomini d'ogni condizione, che haveano per iscrizione su'l capo questo motto: *Adduxit ad illam cuncta animantia, & volatilia cœli, & bestias terræ*, à cui andavano à terminarsi dalla bocca di S. Crisostomo queste parole: *Convenerunt, ut multitudine vincerent, quem ratione superare non poterant: à veritate nudos se esse confessi sunt, qui multitudine se armaverunt*. Volle con questa satirica dipintura distinguer i Santi, e i Dottori antichi, sostenitori della sua opinione dal resto del popolo Cristiano, come huomini da bestie, quai pretese di mostrar que', che seguivano la contraria; e nel Triregno cadente dalla testa del Pontefice si argomentò di cifrare, che la dottrina della Preservazione era un' eresia, ed esprimere per avventura quel, che scrisse in questo proposito Bartolomeo Spina; ciò è, che il Papa, il qual diffinisse come verità Cattolica un' eresia, sarebbe avanti à Dio dicaduto dal Papato.

Benche la falsità di questi detti, e l'empietà di questa satira si sia potuta conoscere dalla lettura di quest' Istoria, in cui ne' libri antecedenti si sono registrati secondo l'ordine de' tempi gli Autori addotti, ed esaminati per l'una, e l'altra parte di questa controversia. Nulladimeno, perche grande è stato lo sforzo de' sostenitori di amendue le opinioni in arrolar da tutti i secoli Soldati al loro partito, e grande la contesa, che si è fatta nella loro rassegna, stimo necessario di dar quì una distinta contezza di quel, che si è detto insieme, e fatto in questa parte, benche sparsamente se ne sia riferita alcuna cosa ne' libri antecedenti.

E per cominciar dal principio. Il primo, che schierò nel suo libro Autori per l'opinione del peccato contratto dalla Vergine, fù Guglielmo Gannaco nel 1314. Questi ne produsse fin al numero di quaranta, i quali si veggono posti ancora in mostra da Capreolo, Paolo di Soncino, ò sia Isidoro de Isolanis, Mattia Aquario, e Gregorio de Gregoriis, che l'uno dopo l'altro seguironsi, e l'un dall'altro gli trascrisse. Contentaronsi costoro di riferirne i nudi nomi, senza allegarne autorità veruna. Onde non diedero molto timore, perche non si videro armati. Sorse nel 1395. Niccolò Eimerico Inquisitore in Aragona, e gli accrebbe al numero di cinquantuno.

Seguì nel 1436. Gio: di Torrecremata, e nella Relazione, che scrisse per informazione del Concilio di Basilea, ve ne aggiunse altrettanti, e ne schierò una centuria, cinta d'armi nelle loro sentenze, di che trionfa tanto nel libro dell' esposizione del Decreto, quanto in quello della verità della Concezione, che cent' anni appresso fù, come si è detto, divolgato in Roma, e confutato da Caterino. Venne appresso nel 1456. Rafaello Pornasio, ed esclusi gli Autori Domenicani da quelli di altri Ordini, e da' Secolari, ne annoverò settantadue, in memoria, com' egli dice, de' settantadue Discepoli di Cristo.

Dopo tutti questi, e qualch' altro, che loro si aggiunse, s'impegnò all'impresa con ogni sforzo Vincenzo Bandello, che sonò quasi à raccolta, per far gente da tutti i secoli Cristiani. Egli nel primo libro, dedicato da lui al Conte Gambara nel 1471. ne pose in campo ducento; benche nel medesimo libro ne havesse prima promessi ducencinquanta. Gli diminuì indi à non molto Gabriello Barletta, riducendogli à cento, benche vanti di poterne agevolmente squadronare ducencinquanta. Poco dopoi tornò à forgere il prenominato Bandello, e nel secondo suo libro, dedicato ad Ercole Duca di Ferrara, ne pose in mostra ducentosessant'otto. Trè ve n'aggiunse il Correttore, che lo ristampò. Cinquanta ne cassò Pietro da Vicenza, e ne diè fuora ducento, e sedici.

Venne poscia nel 1515. Gaetano, e fatta rassegna di quelli, che i suoi antecessori haveano schierati, ne vide la maggior parte inutili, e sol valevoli ad atterrir con la moltitudine, non atti à pugnar con la penna; onde riformatili, ritenne solo quindici fra' Santi, ch' egli stimò militar con sicurezza per la sua opinione.

Riprovò nel 1547. Bartolomeo Spina sì gran riforma; e tornando ad assoldare i riformati, rimise un' altra volta sotto l' insegna del suo partito tutti quelli, che havea già arrolati Bandello. Finalmente Paolo Grisaldo, lasciatine molti, che havea scorti chiaramente ò moltiplicati sotto varii nomi, ò di niun nome, ed accontatine in loro luogo altri, ne produsse ducentotrentasette. Oltre à questi travagliarono alla medesima opera fin'à sessant'altri di minor fama, e facendo entrar nel ruolo la Chiesa, i Sinodi, e gli Ufficii Ecclesiastici, ne fecero crescere il numero fin' à trecento, e quindici.

Quest' esercito sì numeroso, da loro posto in prospetto ò dalle Catedre, ò da' Pulpiti, ò nelle loro carte, valse ad atterrir molti poco versati in questa guerra, e che ne stavano alla fede de' loro intrepidi rapporti, e dell'eloquenza, con cui ne magnificavano il valore, dicendo: à queste squadre nulla potersi opporre: non i Dottori moderni; peroche questi, come di tempo, così di autorità, forza era, che loro cedessero, e si guardassero da preterire i limiti posti da essi, i quali eran loro Padri, e Maestri: No'l popolo Cristiano, quantunque numeroso, e diffuso; peroche questi quanto abbondava di pietà, tanto mancava di scienza, per istar à fronte di que' gran campioni: Non la Sede Apostolica; peroche ella, al dir del Bandello, e di altri, ò non suole, ò non può diffinire contro il consenso unanime de' Padri, e de' Dottori antichi. Anzi che si vale delle lor penne come di fiaccole per rischiararsi il bujo, e portarsi con piè sicuro alla decisione de' dogmi Cattolici. Mentr' essi sono i monti (*a*) eterni, da cui Dio c'illumina. Gli ammirabili (*b*) consiglieri dello Spirito Santo: La bocca (*c*) di Cristo, e le colonne della Chiesa: I Giudici (*d*) sapientissimi di tutto il Mondo, i quali quando d'accordo convengono à spiegar qualche passo delle Sagre Scritture, la loro autorità vale nelle scuole

(*a*) Aug. in Ps. 65.
(*b*) Leontius contra Nestorium, & Eutichetem.
(*c*) Hesich. cent. 1. cap. 65.
(*d*) Petr. Damian. opusc. 16. cap. 3.

Cat-

Digitized by Google

Cattoliche di premessa à trarne conseguenze Teologiche, che dichiarate dalla Chiesa, obbligano i fedeli à riceverle come dogmi di fede. Con queste trombe sonore hanno in ogni tempo gli Autori della Santificazione cacciato fuora il loro esercito.

Pure i Sostenitori della Concezione Immaculata non si sono atterriti nè dall'oste, nè da' rimbombi; e son iti incontro non tanto a' Dottori opposti, quanto a' loro Avversarii, che n'han fatta mostra, e vanto. Molti e trà gli antichi, e tra' moderni sono usciti in campo. Dopo i più antichi si fece avanti Caterino, di cui si è parlato poc'anzi. Questi si divise tutto quel grand'esercito in trè squadre. In una ripose i Padri antichi fin à primi Scolastici. Nell'altra i primi Scolastici. Nell'ultima i più moderni, che fiorirono presso al suo secolo, e pretese di espugnarle.

Prima però di attaccar la pugna, alzò in una dottrina generale un'ampio riparo à franger l'impeto di tutte, dicendo col Filosofo, e co'Santi Agostino, (a) Girolamo, Tommaso, (b) e tutti gli altri Dottori: che gli argomenti tratti dall'autorità son di tutti i più deboli. „ onde disse elegantemente Agostino: Che l'„ ordine dell'apprendere si è, che l'autorità „ preceda alla ragione; poschiache può parer „ inferma la ragione, la quale espolta che sia, „ assume appresso l'autorità, per cui si raffermi. Parla Caterino dell'autorità humana, à cui dice, che si oppone primieramente l'autorità contraria di moltissimi, e come chiodo con chiodo, così autorità con autorità si ribatte: si oppone altresì l'efficacia della ragione, la qual soprasta ad ogni autorità: si oppone il consenso di presso che tutta la Chiesa, di tutti i popoli, dell'Università, e degli Ordini Regolari, che non possono dirsi volgo, i quali han ricevuta di certa scienza, e deliberazione la pia sentenza: si oppongono i Testimoni delle Scritture, che non possono se non calunniosamente, e con frivoli cavilli schifarsi: E finalmente le attestazioni del Cielo per mezzo di rivelazioni, e di miracoli, i quali non poteano allora se non temerariamente, e con pericolo spregiarsi.

(a) Ordo discendi est, ut rationem præcedat auctoritas. Infirma enim ratio videri potest, quæ cum reddita fuerit; auctoritatem postea, per quam firmetur, assumit. August. de mor. Eccl. cap. 2.

(b) D. Thom. 1. p. q. 1. ar. 8.

Dopo questa general dottrina si rivolge Caterino, e con lui molti altri ad espugnar le trè squadre opposte loro da gli Avversarii. (c) Contro la prima, ch'è de' Santi, e Padri antichi: dicono, che questi non trattarono per opera la quistione, nè altro per lo più da loro si trae, che qualche proposizione generale, con cui espressero tutti gli huomini soggetti al peccato, tanto originale, quanto attuale. Or come per la Vergine si ammette eccezione da questo, così devesi ammettere da quello. Che all'incontro vi hà ne' Padri sì magnifiche espressioni della somma purità, ed esenzione da ogni legge, e peccato della Madre di Dio, che dan più che bastante fondamento ad allegarsi per la pia sentenza: Che quelli, i quali eccettuano solamente Cristo dall'originale, con dichiararne la cagione, ch'è la sua Concezione di Spirito Santo, come per lo più fanno, mostrano chiaramente d'intendere, ch'egli solo n'è per natura esente: Che non è nè chiaro, nè universale il lor consenso in esporre le Scritture addotte da gli Avversarii contro la preservazione della Vergine; onde non può riconoscersi per sentimento dello Spirito Santo: sì che posta edificarvisi sopra argomento Teologico: Che molti di loro non si adducono fedelmente: ciò che si è singularmente notato nel Bandello, ed anche in que' pochi addotti dal Gaetano: Che Dio, il quale è andato di tempo in tempo illuminando sempre più la sua Chiesa à conoscer le verità rivelate; non havea ancora in lor tempo manifestato con chiarezza il nostro misterio: Che altri con espresse, altri con tacite proteste han sottoposti i loro scritti, e pareri all'autorità della Chiesa. Ond'essendosi questa già dichiarata, si deve credere, che per conformarsi ad essa, habbiano abbandonata la loro prima opinione, se mai la tennero: Che molti Padri, anche de' più gravi, errarono in dogmi appartenenti alla fede: Agostino, ed altri haver (a) creduti gli Angeli corporei: molti haver ardentemente conteso doversi ribattezzar gli eretici, ò i da lor battezzati: altri esser stati d'opinione, che Melchisedecco non fosse huomo, mà lo Spirito Santo, e simili. Onde disse Facondo Ermianese haver queste stelle della Chiesa havute delle macchie, quantunque non manchino per ciò d'esser que' luminari, che sono: ed Agostino riprovando un'errore di San Cipriano, onoratolo prima con molte lodi, soggiunge, che non riceve il diverso parere di sì gran Martire, poschiache non lo riceve la Chiesa, per cui hà egli sparso il sangue. Questo, ed altro dicesi da Caterino, e da molti ad espugnar la prima squadra.

(a) Vide Canum de locis Theologicis lib. 7. num. 8.

(c) Expugnatio primæ aciei; ita Catherin.

Sorgono contro la seconda, ch'è de' primi Scolastici, ed affermano: non esser sì chiaro, (b) che habbian questi sentito contro la preservazione, tolto San Bonaventura. Alcuni esserisi ritrattati, ò espressamente, ò tacitamente: Alcuni essere stati varii, insegnando or l'una, or l'altra dottrina: Altri non haver parlato affermatamente, mà con dubbio: Molti haver divisato oscuramente del peccato originale, ed essere stati contrarii à se stessi: Molti assoldarsi per forza da gli Aversarii al lor partito; nel che quant'habbiano ecceduto, conoscersi dall'haver annoverato anche Scoto tra' suoi: Molti doversi intendere della prima concezione de' semi, non dell'animazione: A molti che si adducono com'espressi contro la Concezione Immaculata, opporsi l'immensa schiera de' moderni Teologi. Questi (c) haver più profondamente esaminate le Scritture, i Padri, e le ragioni per l'una, e l'altra parte: haver discussa la quistione con più esatte, e più lunghe disputazioni: haver vedute le difficultà, e le pruove à maggior lume; peroche alla luce, che loro accesero gli antichi, haveano aggiunta quella, che trassero da'loro studii, e dalle speculazioni della lor mente; esser perciò la loro autorità di maggior momento. Ciò che havea col suo esempio autenticato il Concilio di Vienna; ove posto in deliberazione se dovesse preferirsi l'opinione, che insegna: infondersi nel battesimo a'bambini, ed à gli adulti la grazia informante, e le virtù, sopra che si era molto conteso da gli antichi Scolastici, si determinò, che

(b) Expugnatio secundæ aciei; ita Catherinus.

(c) Vide Vegam in Theol. Marian. fol. 103. à n. 342.

Digitized by Google

che quella si preponesse all'opinione opposta di questi, e si seguisse da' Cattolici, di che si dà per (a) ragione, ch'ella è più conforme alla sentenza de' più approvati, e moderni Dottori di Teologia: Esser finalmente i primi Scolastici stati dopo Scoto abbandonati pian piano da que', che appresso seguirono, ciò che fece singularmente l'Universita di Parigi. Così divisarono contro la seconda squadra, provando i lor detti con molte ragioni, e molti esempii, il che havean fatto ancora contro la prima.

(a) In Clementina unica de summa Trinit. Vide Canũ de loc. Theol. l.8. c.4.

Finalmente contro la terza, ch'è di alcuni Teologi, i quali fiorirono dopo gl'antichi, dicono: Che questi tennero l'opinione contraria alla pia per impegno di Scuola, (b) ò di Partito, che gli rese più desiderosi della vittoria, che della verità: Che seguirono à chius' occhi l'autorità de' loro Maestri; ond'è, che quantunque molti di numero, non si hanno ad haver per più, che un solo testimonio: Che molti anche di questi, quantunque in altre quistioni seguano i Maestri da lor venerati, pure inchinati più dalla pietà, che tratti dalla affezione delle parti, in questa gli hanno abbandonati, mossi dalla verità conosciuta, perche ricercata con sincerità. Trà questi Caterino numera se stesso, e rapporta, come detto da Cio: di Fenario Dottor Parigino, e General di tutto l'Ordine Domenicano, huomo molto acuto, e che appena cedeva à verun'altro nella dottrina di S. Tommaso: che poste le dichiarazioni della Chiesa, quanto più dotti, e santi sarebbero stati i seguaci di S. Tommaso, tanto più havrebbero spontaneamenre abbracciata la pia sentenza; non già seguendo gli altri, mà precedendo à tutti con gran prontezza, e inchinazione di animo, per la gloria della Madre di Dio.

(b) Expugnatio tertiæ aciei. ita Catherinus.

Tanto e più disse Caterino, da altri preceduto, da altri seguito nel ributtare le trè squadre di Autori, di cui si è detto, stimando di haverle con ciò espugnate. Che se non tanto; non può negarsi haverle debilitate in modo, che se ne perdè quasi del tutto lo spavento.

CAPO SETTIMO.

Nuova sconfitta de' Trecento, e quindici Autori opposti alla Preservazione.

BEnche le sopra riferite eccezioni fossero di molta forza à snervar l'autorità de' trecento, e più testimonii addotti contro la Preservazione della Vergine; e la lor carica valesse molto à debilitar le trè squadre, di cui si è detto; pure non giungeva à sconfiggerle, e sbaragliarle, almeno nella mente di molti. Il vedersi tanti Autori schierati ne' libri de gli Avversarii co' loro nomi, con le lor sentenze: l'udirsi di continuo ostentati, e predicati da tutto il partito, tenea sospesi gli animi di alcuni, anche per altro eruditi, mà non versati in questa controversia; e più credevasi al testimonio de gli occhi, e de gli orecchi, che all'eccezioni recate in contrario, le quali sospicavasi, che fossero ripari artificiosi di scherma. Quindi fù, che sù la metà del corrente secolo promovendosi in Roma la causa della Concezione Immaculata da' Procuratori à ciò destinati; e facendosi grand'opera per impetrarne la diffinizione, fù ad un di loro detto da un Prelato, che si desse pace in questo affare, perochè la Sede Apostolica non havrebbe mai diffinitò ciò ch'era contro il torrente de' Santi, e degli antichi Maestri in Divinità: Tant'era volgare questa credenza.

Un tal concetto, osservato in molti, fece, che più d'un sostenitore della pia sentenza imprendesse di disingannare in questa parte i male avvisati, convincendo con dimostrazioni sensibili in contrario gli occhi di tutti. Si posero per tanto i più fervidi ad esaminar un per uno tutti i trecento, e più Autori prodotti contro la preservazione, ed à riscontrar quasi sillaba per sillaba tutte le innumerabili sentenze allegate ne' loro libri da gli Avversari, con gli esemplari ò impressi, ò manuscritti de' medesimi Autori. Oltre à molti altri travagliò in quest'opera Ippolito (a) Maracci, che si prese ad esaminar i Santi, e i Beati citati contro la pia sentenza. Dichiarasi d'essersi posto à questa impresa, non solo per difendere l'innocenza della Madre di Dio, mà per liberar i medesimi Santi dalla taccia di haverla oscurata; e sopra tutto per l'onore della Sede Apostolica, e della Chiesa, che rimarrebbero non poco dinigrate, se havessero proposto a' fedeli il culto della Concezione Immaculata, e magnificatolo con feste, ed Indulgenze contro il senso comune de' Padri sempre venerati dalla Catedra di Pietro come Maestri della fede.

(a) Hyppolitus Maracci sub nomine Cryptophili Mariani in trutinа Mariana, & in fide Cajetana.

Or il Maracci dopo esattissimi ricercamenti, e studiose collazioni di testi, francamente con altri pronuncia: che in trecento sentenze di Santi, allegate da gli Avversarii contro la purità originale della Madre di Dio, appena se ne trovino trè riferite legalmente; essendo l'altre adulterate, corrotte, variate, ed ò tronche, ò ristrette, ò dilatate à far quel suono, che più esprime l'opinione del peccato. Non hà egli voluto, che se ne stia alla sua fede, mà n'hà chiamati testimonii gli occhi di tutto il Mondo, ponendoli un per uno à riscontro in due libri, ed additando gli svarii scorsi trà i passi citati, e que' che leggonsi ne' proprii Autori: ch'è stato porre le copie presso à gli originali, affinche ognuno ne faccia discernimento; e vegga s'è vero quel ch'egli s'inoltra à dire con queste parole: Ardisco di affermare intrepidamente, che niun de' Santi, e de' Sacri antichi Dottori hà costantemente, ò tenacemente tenuto, che la Vergine sia stata concetta in peccato originale. Di più, che l'opinione, la quale ascrive la macchia alla Madre di Dio, non sol non riposa nel seno de' Santi, e de gli antichi Dottori (ciò che gli Avversarii han detto) mà è da esso per lontanissimo tratto esiliata.

Il Maracci si ristrinse a' Santi, ed a' Beati. Altri chiamarono à rassegna un per uno tutti i trecento, e quindici Autori allegati contro la Preservazione. Sudò in questo travaglio sopra tutti gli altri Pietro Alva dell'Ordine di San Francesco: il più indefesso sostenitore della Concezione Immaculata, che han portato tutti i secoli. Questi per lo spazio di presso à diec'

Digitized by Google

anni fece forze da Ercole ne' viaggi, che intraprese dal nuovo Mondo ov'era nel Perù, al nostro, ove si trattenne sino al fine della vita nelle Biblioteche più celebri, in cui à tutt'huomo s'immerse, prima nell'Indie, e poi in Europa à rivolger gli Autori ò manuscritti, ò impressi non di una, mà di molte edizioni, che vide, ed esaminò co' proprii occhi, à riscontrar parola per parola le sentenze allegate da gli Avversarii, con quelle che son registrate nelle opere de' trecento, e quindici Autori da loro citati.

Terminato questo travaglio sostenuto con ammirabile fermezza d'animo, osservò. 1. Che frà trecento, e quindici Autori prodotti contro la preservazione de' sessantacinque, à cui da gli antagonisti si dà titolo di Santi, ò di Beati, alcuni ve ne hà, che non sono nè Beati, nè Santi, come Maurizio Vescovo di Parigi, e Pietro Tripolitano: Altri, che per non lievi sospetti son creduti, come s'hà da gli Storici, e da' Teologi, per scismatici, ò poco buoni cattolici; quali sono Eusebio Emisseno, e Teofilatto: Altri, i cui nomi nè registransi ne' Calendarii della Chiesa, nè trovansi nelle Istorie Sacre; come Erardo Vescovo, e Martire: Severiano, e Teodoro Teutonico, ed altri, in cui è corso questo sdrucciolo di penna sin al numero di vinticinque.

2. Che de' medesimi trecento, e quindici, sessantotto ne sono affatto incogniti; sì perche le loro opere non si trovano, nè impresse, nè manuscritte, benche ricercate da molti nelle più insigni librerie di Europa, ove si diceva da gli allegatori, che custodivansi: sì perche i loro nomi non si leggono in verun Nomenclatore antico, ò moderno, trattine i nomi di pochi, che trovati non altrove, che presso i medesimi allegatori, da questi furon tolti, e trascritti nel suo Catalogo da qualche nomenclatore: sì ancora, perche se ne citano i nudi nomi, senza recarne sentenza alcuna; ond'è, che in niun giudizio vagliono à far fede; ed han più eccezione, che non hà un testimonio mutolo, e che non dà verun segno di quel, che si vuole, che testifichi.

3. Che di trentadue, che sono nel numero di tutti gli altri, quantunque siano stati nel Mondo, non si trovano, nè vi sono ò l'opere, ò le autorità, ò le parole addotte da chi gli hà allegati.

4. Che di trecento, e quindici più di sessanta ne son moltiplicati; facendosi di un solo autore tal volta quattro, tal volta sei, tal volta diece, e ciò perche distinguonsi in persone diverse i nomi, e i titoli diversi di un solo, ed alleganssi come più.

5. Che in trentotto, le cui opere si veggono ò manuscritte, ò impresse, vacillano le autorità, che se ne recano; peroche ò son false, ò in tutto adulterate, ò nulla dicono per l'opinione della Santificazione.

6. Che quarantaquattro altri sono stati in questa controversia dubbiosi, e problematici; ò pure incostanti, ed indifferenti; peroche ne' luoghi istessi addotti da gli allegatori, ò in altri delle loro opere furono per la pia sentenza.

7. Che sedici si sono allegati con alcun fondamento per la Santificazione; peroche riguardata la corteccia delle parole mostrano d'insegnarla; mà che in realtà parlarono ò con equivoci ne' termini di Concezione, e di peccato originale; ò con dubbio; ò con oscurità, ed in sentenza più tosto d'altri, che nella propria, ed in senso molto distinto dalla nostra controversia.

8. Che trent'altri vengono addotti con leggerissimo fondamento, sol per alcune proposizioni universali, e per parole indeterminatamente scritte.

9. Che sol venti se ne adducono, i quali, à dir con verità, han sostenuta in termini proprii, e formali l'opinione della Santificazione; à cui se ne aggiungono otto altri non citati da' difensori della medesima opinione; mà prodotti da' propugnatori della pia, che per loro diligenza gli han trovati, e per amor della verità gli hanno esposti al pubblico.

10. Che tutti gli sbagli, le falsità, gli errori più considerabili corsi nelle sentenze citate di trecento, e quindici autori, montano à trentatrè mila.

11. Finalmente osservò (ciò che rende più credibili l'osservazioni fatte intorno a' Santi) che trà tutti quegli Autori, i quali nel tempo, che corse da S. Bernardo sin a' primi Scolastici, scrissero ò contro, ò in favor della festa, niuno vi fù, che per la sua sentenza recasse autorità alcuna tratta da' Santi Padri: Alcune ne addussero i primi Scolastici, che furono il Maestro delle sentenze, Alesandro d'Ales, Alberto Magno, San Bonaventura, e S. Tommaso, à i quali si aggiunsero fuori della scuola Riccardo, ed Ugone di S. Vittore. Mà questi nelle intiere quistioni, che alcuni di loro fecero sopra il nostro argomento, altri Santi non allegarono, che S. Agostino, S. Gio: Damasceno, S. Anselmo, e San Bernardo; nè più sentenze ricavarono da' loro scritti, che quattro. Il medesimo vuol dirsi di Pietro di Tarantasia, del Cardinal Annibaldo, di Egidio Romano, di Errico di Gant, e di altri, i quali fiorirono dopo i primi già nominati sin'a' tempi di Scoto; peroche d'altre autorità non si valsero, che delle quattro già dette. Stante ciò, ò si hà da dire, che huomini di sì alta erudizione, e dottrina non erano versati nella lezione de' Santi Padri; mà ciò senza temerità non può dirsi; ò pure che ritrovate ne' loro scritti sentenze, e detti, che facevano à lor proposito, non curarono di addurle; mà nè men questo può credersi; poiche non trascurarono di citar le quattro già dette. Che hà dunque à pensarsi de' sessantacinque Santi allegati dal Bandello, e da' seguaci per la Santificazione? Che può credersi di quella smodata macchina di luoghi, e di autorità, in cui dicono leggersi con parole espresse, ò equivalenti il peccato originale della Vergine? E finalmente in qual conto hà d'haversi il ricantato detto de gli Avversarii: che l'opinione della Concezione macchiata riposa nel seno di tutti i Santi?

Or tutte queste osservazioni le vedrà chi n' habbia talento, e licenza da' Superiori dimostrate col fatto in due libri, uno intitolato: Sole della verità, l'altro: Raggi del Sole del-

la

la verità: in cui l'Autore hà raſſegnati un per uno tutti i trecenro ventitrè Scrittori, e tutte le ſentenze citate con una diſtintiſſima nota degli abbagli, e de gli errori da lui paleſati al riſcontro de gli originali. Opera che niun havrebbe creduto poterſi condurre à fine da un'huomo, ſe non ſi vedeſſe condotta. Tanto hà potuto il zelo di vantaggiar la cauſa della Concezione Immaculata: la quale, dileguata queſta gran fantaſima dell'autorità de' Santi, e de' Dottori antichi, che dava terrore alle menti anche de' ſuoi divoti, può giunger quando lo diſponga la Provvidenza all'ultimo auge della ſua gloria.

Nel divolgar il primo de' prenominati libri vide ben l'Autore, che quantunque uſciſſe munito dalle approvazioni de' Reviſori, dalle qualificazioni della Giunta della Concezione, eretta in Madrid, dalle conſuete licenze, e dal privilegio, e decreto ſpeciale di Filippo Quarto Rè di Spagna, pure le coſe da lui riferite ſi havean da porre in dubbio, e benche dimoſtrate con evidenza, haveano da ſtimarſi impoſſibili, per queſto preſentò un Memoriale al medeſimo Rè. In cui gli eſpone, che bramando egli non altro, ſe non che la verità, da lui dimoſtrata in quel libro, ſia riconoſciuta ſenza macchia ad ogni luce; ſi ſottoponga perciò il medeſimo libro all'eſame, ed alla cenſura di più Giudici, ed eſploratori. Ed affinche poſſa comparir in ogni giudizio ſenza eccezione alcuna, ſi oda parimente quel, che può dire in ſuo diſcarico la parte, ò le parti intereſſate. Per tanto ſupplica Sua Maeſtà, che per perſone da lei deputate ſi rimetta il libro alla Religione, che ſi è moſtrata intereſſata in queſta Controverſia; affinche eſſendo ella sì ſanta, dotta, ed attenta, vegga, e riconoſca i molti errori, che han commeſſi alcuni de' ſuoi Scrittori contro la verità in pregiudizio notabile dell'Immaculata purezza della ſempre Vergine MARIA, e contro il credito, ed onore de' Santi Padri, e degli altri Dottori della Chieſa, e della lor dottrina con ſoddisfare à due punti principali.

Il primo, che eſpongano dove videro l'opere, ò dove trovarono le Scritture; ò per lo meno chi ſono gli Autori incogniti non mai veduti, nè uditi, che citano per la loro opinione, e ſon regiſtrati da lui nella prima, e nella ſeconda Claſſe dal foglio 162., perche di eſſi non ſol non ſi trovano i libri, mà ne meno i nomi.

Il ſecondo, che de gli altri Autori regiſtrati da lui nelle ſei claſſi ſeguenti, dicano ove ſono gli originali, da cui i medeſimi loro Scrittori traſcriſſero le autorità in quella forma, ch'eſſi le poſero ne' loro libri; peroche quelle autorità, le quali oggi hà, ed uſa la Chieſa, e trovanſi ne gli originali manuſcritti, ed impreſſi, anche in luoghi di Eretici, tutte, toltene trè ſole, non corriſpondono, e diſcordano ſuſtanzialmente da quelle, che i prenominati Scrittori addueſſero per la loro parte ne' libri, che divolgarono contro il Miſterio.

Che l'obbligargli à queſto, e ſtrignerli à riſpondere frà un termine ſtabilito (non toccando ciò l'opinione, ò dottrina, mà ſolamente la comprovazione de gli Autori, e delle Autorità) nè alla ſua real podeſtà è vietato per alcun diritto, nè vien proibito ad eſſi per Coſtituzione Apoſtolica. Donde ſi può ſperare, che non potendoſi in queſta materia trovar maggior luce, e verità più autentica di quella, che nel ſuo libro egli propone; una Religione sì Santa, e sì glorioſamente accreditata per le ſue eroiche azioni nella Chieſa di Dio non farà faccia à difendere le falſità, e gli abbagli di alcuni; mà conoſciutili, la ſua medeſima rettitudine, e'l ſuo zelo cambierà i ſuoi figli in fiſcali contro gl'incolpati ò di poca diligenza, ò di poca fede, e in protettori, e difenſori del Miſterio.

Propone in oltre, che il medeſimo ſuo libro ſi rimetta alle Religioni, ed alle Univerſità; affinche con ogni maggior diligenza ciaſcheduna diſamini, ſe le citazioni recate dalla parte contraria per lo ſpazio di quattrocento anni corriſpondano a' loro originali; e s'è verità quel, che da lui ſe ne dice nel ſuo medeſimo libro. Singularmente veggaſi, ſe ſia vero quel, ch'egli afferma, cioè: che niun Santo della Chieſa ſin dal ſuo principio, niun Sommo Pontefice, e quel ch'è più, niun Dottor grave de' primarii hà mai detta, nè laſciata ſcritta alcuna delle ſeguenti formali propoſizioni, che ſon le proprie, uniche, e proteſtative dell'opinione contraria.

1. La Vergine MARIA nel primo iſtante della ſua Concezione contraſſe, ò hebbe il peccato originale.

2. MARIA nella ſua animazione fù macchiata dalla colpa.

3. MARIA fù ſantificata nel ventre di ſua Madre dopo il primo punto della ſua animazione.

4. MARIA non fù preſervata dalla colpa.

Peroch'egli ſoſtiene, che niuna di queſte propoſizioni, nè altra equivalente, la quale ſuoni il medeſimo, ſi troverà in verun Santo Canonizato, ò Beatificato di quelli, che furono avãti S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza dell'Ordine di S. Domenico, nè men ne gli altri, che dopo lui ò hanno ſcritto, ò ſono ſtati nella Chieſa.

Di più che le perſone à cui ciò ſia rimeſſo, informino S. Maeſtà per iſcrittura del loro giudizio. Che ſe i nominati di ſopra in primo luogo non riſponderanno, proponendo ſcuſe, dilazioni, ò preteſti, ſarà ſegno evidente, e rimarrà eſecutoriato, che i ſuoi non hebbero fondamento alcuno di ammucchiar tanti Autori ſuppoſti, e tante autorità finte, come nel ſuo libro egli dimoſtra. Che ſe per avventura riſponderanno; col lor parere, e con quello delle Religioni, e delle Univerſità ſi potrà formar l'ultimo giudizio in queſta materia: e S. Maeſtà perſuaſa delle verità, che contengonſi nel libro, che le preſenta, potrà con ogni ſicurezza allegar in nome ſuo, e de' ſuoi Regni: che non è già ſola divozione, ò pietà, come fin allora ſi era detto; mà zelo di equità, e di giuſtizia richieſta dalla medeſima cauſa, il promuoverla: e con ciò ſupplicar il Pontefice, che ſtante queſt'ultimo, ed evidente diſinganno prenda l'ultima riſoluzione, e determini quel che più convenga al ſervizio di Dio, al credito

Digitized by Google

della Chiesa, ed alla gloria della Vergine MARIA nel misterio della sua Immaculata Concezione.

Fin quì l'Autore nel suo Memoriale. Del quale benche presentato cento, e più anni dopo il tempo, di cui ora scriviamo, hò stimato di anticipar quì la notizia, per compir la materia, che in questi capi rapporto. Vaglia il vero, che non si vide mai la verità uscir più intrepida alla luce, nè andar più generosa, e con più brio incontro ad ogni cimento, in tempo, che sfidava contro di se non minor giudice, che il Mondo tutto. Mà l'evento l'hà dimostrata signora del campo, e trionfante; peroche niuno è stato ardito di uscirle incontro ad impugnarla; e'l più, che si è fatto da alcuni, è stato coprirsi, e difendersi in qualche maniera da' raggi della sua luce, come nel seguente capo diremo. In tanto non hà lieve gloria chi l'hà prodotta; peròche l'animo, che hà mostrato in produrla, il travaglio, che si hà preso nel dissiparle d'intorno i nuvoli, che per tanti anni ne haveano ingombrata la luce, e'l far sì, che compariса con isplendori di Sole, è stato il più arduo, e di maggior momento, di quanti se ne sono incontrati in verun'altra controversia cattolica. Simil pruova non si è fatta in verun' altra disputazione tenuta in causa di Religione; nè ve n'hà esempio simile nella Chiesa fin dalla sua prima origine.

Una richiesta simile à questa fatta al Rè di Spagna, fece l'Autore ad Alesandro Settimo Pontefice, pregandolo di far porre all'esame il medesimo libro, e gli scrisse per ciò un'altro Memoriale, che Insieme col primo và impresso sù la fronte di quell'Opera; ove tra l'altre censure leggesi quella di Fr. Michele di Aguirre Agostiniano, huomo d'insigne letteratura, Zio paterno del dottissimo, ed eruditissimo, Signor Cardinal di Aguirre, ornamento della Sacra porpora, oggi vivente. All'approvazione di lui, ch'era Qualificatore della Santa Inquisizione, si appoggiò singularmente il decreto regio, di cui si è detto: Suffragii, che diedero allora molto credito all'Autore, e molta autorità all'Opera, benche poi per degni rispetti giustamente proibita.

Nel tempo medesimo si vide uscir in Fiandra un Mantenitore del Misterio con quasi un cartello di disfida, posto in istampa; in cui, quantunque parli alla Vergine, propone di sostenere contro chi che sia quattro Verità appartenenti al medesimo punto, di cui si è fin' ora parlato. Egli cela il suo nome, e si appella un Soldato della Vergine de' Veterani di Fiandra: (a) ma à mio credere non è altri, che l'istesso Pietro Alva, mentre non lascia di dire, ch'è dell'Ordine de' Minori. Protesta al Cielo, alla terra, e se così bisogna, anche all'inferno, che offerisce in sagrificio la sua vita, e la consacra al ferro, alle fiamme, ò à qualsivoglia altra sorte di morte da eliggersi, ed imporgli si da chiunque dimostri il contrario di quattro articoli, ch'egli si espone à sostenere in testimonio della verità da lui esaminata, e comprovata liquidamente per certa.

1. Che ne' trecento trent' anni, i quali corsero da S. Bernardo fin'al Pontefice Sisto Quarto, non è stato nel Mondo nè pur uno Scrittore Ecclesiastico, siasi Cattolico, siasi Eretico di qualsivoglia stato (tolti alcuni dell'Ordine Domenicano) il quale habbia scritto libro, ò trattato intiero, provando in esso, che la Vergine fù macchiata dalla colpa originale, ò difenda quest'opinione, ò per avventura la qualifichi per la più probabile.

2. Che non gli mostreranno, nè si troverà Bolla, Breve, ò Rescritto Apostolico, Grazia, Indulgenza, Breviario, Messale, Ufficio Ecclesiastico, Chiesa, Cappella, Altare, Confraternità, istituiti, ò conceduti dalla Santa Chiesa Romana, ò da verun Prelato Ecclesiastico, in cui si sia usata questa voce: *Santificazione*, ch'è il termine protestativo dell'opinione men pia.

3. Che veduti, e registrati con fedeltà, e verità tutti gli Scrittori antichi, che parlarono espressamente, & individualmente della Concezione, e del peccato originale, il quale si contrae dall'anima nell'unirsi al corpo; e bilanciatili tutti con la legalità, che richiede impegno sì arduo, trovasi, che di venticinque parti le ventiquatro confessarono chiaramente, e distintamente, che la Vergine fù concetta senza macchia originale, e sola quell'una parte, che portò la contraria opinione, patisce molte eccezioni.

4. Che numerati un per uno tutti que' che han seguita, e difesa la contraria opinione in tutta la larghezza, in cui dilatansi, così coloro, che per professione, come quelli che incidentemente ne parlarono, di qualsivoglia stato, e Religion che sieno, trovasi, che più in numero sono stati gli Eretici, i quali hanno impugnata la purità immaculata della Vergine, che i Cattolici, i quali mossi d'alcune ragioni se le sono opposti.

Questa protesta fà l'Autore alla Santissima Vergine, à cui parlando chiude il suo manifesto così: Queste sono, Signora, le quat-
„ tro verità, che per onore, e credito della vo-
„ stra purità immaculata nell'opinione de gli
„ Autori antichi, per confusione, e vergo-
„ gna della bugia, si è risoluto di mantenere
„ ad ogni rischio, e cimento di sua vita un
„ Soldato vostro de' Veterani di Fiandra; e
„ chiama voi testimonio, e Giudice in que-
„ sto duello letterario pio, e santo, che non
„ son queste temerità, nè precipitosi ardimen-
„ ti, mà verità premeditate, ponderate per
„ lungo tempo, e verificate ad ogni luce.
Così egli, il quale santificò, e rese vere istorie le favolose prodezze de' Cavalieri erranti, degno di haver più panegiristi del suo nome, che quelli non hebbero Ramanzieri.

(d) Vide Militiam Cõcept. pag. 1278. col. 1.

CAPO OTTAVO.

Risposte date da' Difensori della Santificazione alle imputazioni riferite; e confutazioni di esse.

ALle replicate disfide di sì generoso, ed intrepido Campione, non si è veduto fin' ora uscir contro veruno, il quale habbia impreso di opporsegli con armi uguali, e con la

la prova de' fatti contrarii convincerlo di falso. Molti però han tenute varie vie più tosto à difendere gli Autori incolpati di poca fede, che ad offendere lui, che gli accagiona. Dicono in primo luogo, che se il variar le sentenze, che citansi, è vizio; ne son prima rei i difensori della Preservazione; peroche molto avanti è stata loro rinfacciata la corruzione de' testi allegati. Girardo Rinieri Domenicano, uno de' più antichi sostenitori della Santificazione publicò a' suoi tempi un libro intitolato: Trattato della Concezione contro i corruttori de' Santi, e Dottori della Chiesa; ed à dimostrar questa da lui affermata corruzione rivolge tutto il suo libro. Mà ciò non è tanto rimuover da se la taccia, quanto caricarne gli Avversarii, e non basta à difendersi.

Perciò recano per difesa, che quanto à gli Autori, i quali diconsi moltiplicati, ò supposti; benche oggi non si trovino alcuni ò libri, ò manuscritti, che anticamente, per non esservi la stampa, erano in uso; non può per ciò inferirsi, che un tempo non vi sieno stati; nè arguirsi ò falsità, ò malizia in que', che gli allegano; mà dee dirsi, che ò sien celati in rare librerie, donde vediamo ogni giorno dissepellirsene de gli altri insieme con nomi de' loro Autori; ò che il tempo, il quale divora i bronzi, e i marmi, n'habbia divorate le carte, e con queste anche i nomi.

Quanto alle autorità, ò sentenze citate, che non conformansi à quelle, le quali si leggono ne' proprii Autori; ciò non essere, perche gli Allegatori l'habbiano à bella posta stravolte per addattarle al loro disegno, mà doversi credere, che molte volte si attennero alla sentenza, ed al sentimento dello Scrittore allegato senza trascriverne scrupolosamente le parole. Ciò essersi usato da S. Tommaso nella Catena aurea, ed in altri luoghi dell' opere sue, ove il Santo non rendette se non il Senso del Dottore da se addotto, tal volta con più, tal volta con meno parole. Or chi poterlo incolpar di mala fede? Farsi ciò non solo senza falsità, mà con eleganza: non doversi trascrivere gli altrui detti parola per parola, mà sentenza per sentenza, ricopiando non i colori, mà l'immagine, con iscemarla del superfluo, ed aggrandirla di quel che le manca, acciòche più spicchi: ricercarsi da gli investigatori della verità il midollo del senso, non la corteccia delle voci, tal volta oscure, ed equivoche, e per ciò più atte à ricoprirlo, che à manifestarlo. Oltre à S. Tommaso esservene frequentissimi esempii in altri classici Scrittori.

Aggiungono: che questa varietà potè ancora avvenire per essersi serviti di esemplari depravati per incuria degli Amanuensi. Per quel che tocca all' opere de' Padri divolgate dalle stampe, esser avvertimento posto nella seconda regola dell' Espurgatorio di Spagna, che le impresse prima del 1515. son le pure; (a) le stampate dopo quel tempo son sospette, peròche mutate in varii luoghi, e depravate da gli eretici. Or doversi credere, che il Torrecremata, il Bandello, ed altri trassero le autorità, cui recarono, da que' primi esemplari più puri; non esser perciò maraviglia, se non corrispondono à' più moderni.

Esser testimonii senza eccezione della fedeltà di quegli huomini d'interissimo, ed incolpevole costume, sette gravi Autori del partito loro contrario; e sono Cordova, Paramo, Salmerone, Palacio, Marsilio, Suarez, e Vasquez, i quali concordemente affermano, che la sentenza della Santificazione era comune frà tutti gli antichi. Or se ad huomini di tanta autorità per la loro dottrina, ed erudizione, in ogni giudizio se deve prestar intiera fede; convien dire, che si ne siano riportate con fedeltà da' Tomisti ò le parole, ò le sentenze, in cui tal verità si contiene; peroche questa pretesero essi di provare con le autorità, che allegarono.

Tanto disse un che uscì à visiera calata in questi ultimi tempi contro i libri di Alva, e fù Giacinto Arpalego, nome anche finto in altre sue Scritture, mà dissimulato in questa impugnazione, che và sotto titolo di Scrittura di un Dottore di Alcalà ad un'altro di Salamanca.

Mà non hanno gli Autori della pia sentenza lasciato di ribattere queste difese. E per cominciar dall' ultima han detto esser vero, che da' sette Autori prenominati si attesti tenuta comunemente da gli antichi l' opinione affermativa; mà non haverne quelli ricercate l'opere ad esaminar la verità di un tal detto, nè essersi dichiarati di haverlo fatto. I più d'essi haver incidentemente, e non di proposito scritto della Concezione della Vergine, ed essersi lasciati portar dalla corrente, che inonda ne' libri de gli Avversarii, à cui prestaron fede. Essersi creduto per autorità di Agostino non trovarsi gli Antipodi; e di Aristotele, non esser abitabile la zona torrida: mà da poiche la nave Vittoria corse il giro della terra, e portò contrarie novelle, esser il Mondo stato costretto di creder più all' esperienza di un nocchiero, che à tutti gli argomenti, ò detti di que' grandi ingegni. Così da poiche vi è stato chi hà corsi con esattissima diligenza i manuscritti, e le opere impresse, tanto delle antiche, quanto delle moderne edizioni, ed hà dimostrato, che non trovasi tenuta da tutti gli antichi l' opinione della Santificazione, dover il Mondo ricredersi, ed attenersi alle dimostrazioni contrarie, anzi che al detto di que' sette Autori. Haver questi, ed altri potuto prender equivoco dalle parole di San Bonaventura, e di Scoto; i quali scrissero, che in loro tempo l' opinione affermativa era la più comune, ò assolutamente la comune. Siasi, dicon essi, stata la più comune in quel tempo; non dedursi da ciò, che l'habbian tenuta tutti gli antichi; poiche questo è dilatar quel che avvenne in un secolo à tredici secoli, che lo precederono, e dire di trè mila Autori antecedenti à S. Bonaventura, quel che questi disse sol di quelli ch' erano intorno alla sua età; quando per opinion comune intendevasi quella, che s' insegnava ne' compendii di Teologia, i quali sù i principii della Scolastica ivano gl'istessi trascritti per le mani de gl' Accademici.

Per quel che si è detto dell' opere de' Padri depravate da gli Eretici nell' impressioni fatte

dopo

(a) Antòn. Sotomajor Inquisit. General. in Hispan. in Expurgatorio edito an. 1680. regula 2.

Digitized by Google

dopo il 1515., rispondono esser questa una difesa, che non si tiene in piè; peroche ò voglion corrotte da gli Eretici, ò da altri mal' affetti alla verità tutte l'opere de' Padri; e questo è dire, che mancano alla Chiesa i fonti puri, onde attigner la vera dottrina; ciò ch' è porre in confusione il Mondo, e toglier di mano a' Dottori Cattolici l' armi ad espugnar gl' errori, che insorgono, potendosi scansar l'autorità de' Padri, con darne sospette le scritture. O' le vogliono viziate in quei luoghi, ove parlano della Concezione; e questo come affermasi senza prova, senza risposta si niega. Oltre à che se ciò vuol sostenersi, si dà argomento à dire, che anche S. Tommaso, ed altri Autori sieno stati adulterati, ove parlarono in favore della preservazione.

Esser vera la regola dell' Espurgatorio di Spagna; mà dichiararsi posta solamente per quelle opere, che dopo il 1515. comparvero distinte con notte marginali, osservazioni, e correzioni introdottevi da Eretici, non già per tutte le impresse. Mà siasi, che si conceda una depravazion generale di tutte l'opere de' Padri; nulla giovar ciò à gli Avversarii; peroche le sentenze, ed autorità, che si allegano per la Concezione da quei, che scrissero contro di essa dopo l' anno 1515., son le medesime invariate con quelle, che si allegano dal Torrecremata, dal Bandello, e da più altri, che scrissero prima di quell'anno; e pure tanto l'une, quanto l'altre discordano da gli esemplari de' Padri, impressi così avanti, come dopo il 1515., ed anche da' manuscriti, che ancor se ne serbano.

Aggiungono, che questa difesa, alzata sù la preteſa corruzione dell' opere de' Padri, vien abbattuta dall' altra, per cui si vuole, à scusar la variazione opposta, che gli allegatori habbian prese da gli antichi Scrittori, non tanto le parole, quanto le sentenze, e che l'habbiano per eleganza ripulite, facendo con esse la lor penna, quel che la lingua dell' orsa fà co' suoi orsacchiotti. Il che se dicesi, non può sostenersi, che la variazion de' testi sia nata dall' infedeltà di mani eretiche, ò mal' affette, mà introdotta dall' industria di quelli, che le trascrissero contro la pia sentenza.

Dannano però questa industria, come quella che torna in poco decoro de' Padri, quasi che non habbian saputo bene esprimersi in punti di dottrina. Tanto più che non la veggon tolerata in S. Tommaso da' suoi discepoli; mentre à tutto studio han procurato di emendar i testi addotti nella Catena aurea, riformandoli al riscontro di que' che leggonsi ne gli originali de' Santi. Oltre à che non istiman credibile, che quasi tutte le autorità tratte da' Padri habbiano havuto bisogno, per ben comparire, del ripulimento dell'altrui penna, come le donne rugose, e deformi della concia de' belletti; e pure un tal ripulimento si osserva quasi in tutte. Che di più ve n'hà di molte, di cui non può dirsi, che lor si sieno empite le rughe, ò tolti i nei; peròche la variazione è stata nell' accozzamento di varie sentenze prese da diversi luoghi delle loro opere; onde si è composto un centone, di cui si son fatti comparir travestiti alla loro nuova moda i Padri.

Mà siasi, dicono i Preservatori, degna di lode una tale ò diligenza, od industria; mentre la controversia è dedotta in giudizio, niun diritto permette, che alcuna delle parti produca, à far pruova, scritture, le quali, secondo ch'ella medesima lo afferma, sono state alterate dalla sua penna, e basta ciò à darle giustamente per sospette, e rifiutarle. Singularmente quando l'altra parte mostra all' incontro le autentiche, e col riscontro di queste evidentemente palesa, che l'altre sono state falsate.

Per quel, che appartiene à gli Autori, che negavansi moltiplicati, e supposti, e dicevansi smarriti con la perdita anche de' loro nomi, han risposto i preservatori: la moltiplicazione esser chiara in molti, ciascun de' quali provasi allegato più volte sotto varii cognomi, ò titoli; onde un solo è passato per molti. De' supposti esser mancata in parte la presunzione, che prima se ne havea, per essersi dopo nuovi ricercamenti ritrovata qualche lor opera, per avanti non conosciuta: rimaner non per tanto à presumersi la supposizione di alcuni altri di niun nome, fin à tanto, che ò non si producano le lor opere, ò si habbia d'essi altra notizia.

Al richiamo, che da molti Autori della Santificazione, e singularmente da Girando Renieri si è fatto contra i Preservatori, accagionati anch' essi vicendevolmente della corruzione de' Padri, si è detto: doversi ciò autenticar con la prova de' fatti, i quali non si son prodotti, tolte due, ò trè variazioni di niuna importanza, e pur ben da loro purgate dalla falsità, di cui eran tacciate, come da noi si è riferito altrove. Niuna segnarsene da Girando Renieri nel suo libro; onde dee credersi, che sieno stati da lui, e da altri chiamati corruttori de' Padri, non perche n' habbiano adulterate le parole, mà i sensi, dandoli loro diversi da quelli, ch' essi stimavano i veri: falsatori per tanto, se ciò è vero, delle interpretazioni, non de' testi.

S'io havessi à dar giudizio in questa lite, mi sosciverei à Poza, che ne diè la sua sentenza „ in queste parole: Io venerando la santità, „ e la pietà d'huomini così grandi, non mai „ ammetterò quel, che molti non temono di „ affermare; cioè, che Torrecremata, Ban„ dello, Grisaldo, Pietro da Vicenza, ed „ altri habbiano appostatamente torti, e de„ pravati i luoghi de' Santi. La ragione, con cui li difende, è, perche si son serviti di esemplari depravati per ingiuria, ò trascuraggine degli Amanuensi. Ed io vi aggiungo, che lor facilmente accadde quel, che à molti altri Scrittori sovente avviene, a' quali persuasi fortemente di qualche loro opinione, par di veder ne gli Autori, che citano, quel ch' essi han conceputo: ch'è una innocente impostura, cui fà loro la medesima loro mente: come avviene à quelli, che odono il sonar delle campane, a' quali pare, ch' elle dicano col loro suono quel, ch' essi articolano con la lor fantasia. Quindi è stato, che trovandosi molte volte ne' Padri ò sensi, ò parole non così chiare, mà equivoche, loro han fatto quel senso, che favoriva

la

la loro opinione; ed essi hanno stimato di esprimerlo meglio, con mutare, scemare, ò aggiungere alcune parole. Che se pure vi è qualche difetto, deve liberarsene in gran parte il Torrecremata, il quale per lo più si trova fedele, ed accagionarsene il Bandello, da cui gli altri trascrissero; ed egli pe'l grande ardore, ed impegno, con cui si accese nelle dispute, contro la preservazione, potè nella maniera già detta soggiacer facilmente ad abbagli, forse anco troppo scrupolosamente notati dall'Alva. Mà poco monta il mio giudizio, quand'oggi per l'opere intorno à ciò impresse n'è giudice il Mondo.

Riman solo ad aggiungere in questo capo quel, che i Preservatori dopo le cose già dette, in oltre opposero alla mostra de' trecento, e quindici Autori allegati contro la pia sentenza; ed è l'esercito da loro schierato di quelli, che per essa militarono. Molti trà gli antichi ne fecero raccolta; molti tra' moderni. Trà questi si segnalò Ippolito Maracci, che ne radunò cinquecento. Mà vinse tutti l'infatigabile studio di Pietro Alva. Questi in un libro da lui intitolato: Milizia della Concezione, pone in campo non men, che sei mila sostenitori della purezza originale della Madre di Dio, allegandone i nomi, e le sentenze; e ve n'hà d'ogni stato, e di ogni Ordine, antichi, e moderni; a' quali se havesse annoverate le Chiese, i Messali, i Breviari, e le Università, dice, che sarebbero giunti à sessanta mila. Dichiara, che sol quattro mila sono espressi, e chiari per la Preservazione; gli altri s'interpretano favorevolmente per essa; alcuni nulla ne dicono nè in favore, nè contra, posti da lui à mostrar, che non tutti gli antichi, come han detto gli Avversarii, han tenuta l'opinione della Santificazione. Non havea veduta questa gran legione Giacinto Arpalego, che forse nó si sarebbe ardito di esporre in una sua Scrittura ad Innocenzo Decimo: che la pia sentenza non havea per se, che sei Autori; pure à non dirlo gli potean esser di vantaggio quelli, che in gran numero erano stati rassegnati da altri. Mà è proprio de gli appassionati litiganti aprir cent'occhi à mirar quel, che giova alla lor causa, e rivolgerne appena uno à quel, che favorisce la contraria, ed estenuarlo al Giudice.

Or à questa milizia squadronata dall'Alva, non è avvenuto quel, che si è veduto accadere alle trè Centurie schierate da gli Avversarii. Poiche niuno si è opposto à quel libro. Si oppose ben tal uno al *Sole della Verità*, di cui si è detto: mà le opposizioni furono sì tenui, e frivole, che all'Autore parvero atomi, sorti à comparire ne' raggi del suo Sole. Ond'è, che ad un libro, in cui facilmente le confutò, pose per titolo: Soffi contro de gli atomi.

CAPO NONO.

Opinione del peccato contratto dalla Vergine censurata trà l'altre proposizioni di Michel Bajo da Pio Quinto. Bolla di questo contro gli scandali de' Predicatori.

CHiuso, ed approvato da Pio Quarto il Concilio di Trento; il Decreto favorevole alla Concezione, stabilito già nella sessione quinta, come si è detto, hebbe l'ultima fermezza. Il Partito della Preservazione, perche più bramava di quel, che ottenne, e si vide presso à conseguirlo, non rimase à pieno contento, com'è proprio d'una grande speranza, che à simiglianza d'una grán fame, non si appaga, se non hà la pastura di tutto il bene, che si hà quasi divorato con gli occhi. Il Partito opposto, perche più paventava di quel, che gli avvenne, non restò del tutto scontento, com'è solito di un gran timore, che stima parte di felicità l'esser campato da un maggior male, di cui si vide vicino il rischio. Quindi fù, che questo per qualche tempo rimase cheto, mentre non lasciando i promotori dell'Immaculata Concezione di predicarla con ardore a' popoli, e valersi del vantaggio riportato nel Concilio, non si udì opposizione, ò contesa strepitosa per questa causa in molti anni seguenti; come nè men si vide altro libro uscito in publico contro il misterio dopo quello del Torrecremata, di cui si è avanti parlato.

Dopo la morte di Pio Quarto ascese al Pontificato il Cardinal Michele Ghislieri con nome di Pio Quinto, in cui Dio coronò col triregno la santità, e la dottrina, che lo rendevano riguardevole sopra ogni altro nel Sacro Collegio, e l'han poi fatto degno d'esser esaltato dalla Chiesa sù gli Altari. Era egli stato dell'Ordine Domenicano; onde alcuni concepirono speranza, che l'affetto verso una Religione tanto di lui benemerita, e'l latte della dottrina bevuto in essa fossero per inchinarlo à qualche favore verso l'opinione da lui appresa nel Chiostro, e sostenuta da' suoi, ò almeno à rattenerlo di promuovere con nuove grazie la contraria. Mà poteron tosto cominciar à conoscere, che Pio Quinto non era più Michele Ghislieri; se pur mai questi hebbe sotto l'abito Religioso sentimenti contrarii alla purità originale della Vergine, il che non può presumersi; sì perche non vi hà vestigio, che l'accenni, sì ancora perche Pontefice fece molto ad amplificarne il culto.

Hebbe Pio ben presto opportunità di dichiarar il suo animo appena passato un'anno del suo Pontificato. Era l'Università di Lovagna in grandissima riputazione non solo ne' Paesi Bassi, mà in tutta la Germania, e in tutta la Francia lor confinanti, singularmente per la sanità della dottrina; onde haveva portato l'onore d'essere una gran piazza d'armi in quelle Provincie contro le forze di Lutero, condannandone gli errori, e rigettandone i seguaci. Pure perche non si ammorza un'incendio,

senza

ſenza che ſalti qualche favilla sù chi v'accorre ad eſtinguerlo, parve d'eſſerne caduta alcuna ſopra Michel Bajo; Dottore in quell'Univerſità, ſeguito da Gio: Heſſels, amendue molto riputati per l'eſemplarità, e per la ſcienza. Inſegnarono eſſi certe nuove opinioni intorno al Libero arbitrio, alle opere, e ad altri articoli: per le quali nacque contraſto frà alcuni loro diſcepoli dell'Ordine Franceſcano, ed altri dell' iſteſſa famiglia. Creſciuta frà queſti la gara, i mantenitori delle antiche ſentenze haveano procacciata dall' Accademia della Sorbona la cenſura delle nuove, ridotte allora in diciotto articoli. I Maeſtri, che dapprima erano ſtati in ſilenzio, ſtuzzicati dalle preghiere de' loro Scolari, e dalla puntura de' Parigini, ſcriſſero contro di eſſi, con provocarli à riſpoſta, e contener molti libri in pronto, come armi à difeſa. Trà queſte nuove opinioni ve ne fù una appartenente alla noſtra controverſia, la quale fece parte del fomite, intorno à cui divampò colà quella fiamma. E-
„ ra ella conceputa in queſte parole: Niu-
„ no, tolto Criſto, è ſenza peccato origina-
„ le; quindi la B. Vergine morì pe'l peccato
„ contratto da Adamo; e tutte le afflizioni
„ di lei in queſta vita, così ancora degli altri
„ Giuſti furon gaſtighi del peccato attuale, ò
„ originale.

Molto ſi adoperarono per ordine del Papa il Cardinal di Granvela, e'l Nunzio Commendone per frenar que' tumulti: mà ſopiti per poco, tornavano ad ogni picciolo ſoffio ad accenderſi. E quel, ch' è peggio, erano le ſentenze del Bajo ſeminate in molti ſuoi libri; onde pullulati, com'è coſtume, errori da errori, era molto creſciuto lo ſcandalo delle coſcienze, e lo ſtrepito delle diſcordie. Allora ſtimò Pio d'accorrere con l'autorità del ſuo braccio ad eſtinguer quel fuoco, che minacciava di creſcere in un grande incendio. Fec' egli eſaminar maturamente la cauſa nella ſuprema Inquiſizione di Roma, dalla quale propoſtegli ſettantanove propoſizioni del Bajo, fece egli ſtendere una Bolla, in cui ſi condannavano. (a) Trà eſſe la riferita della Concezione era la ſettanteſima terza, che rimaſe condannata con l'altre. Nelle cenſure appoſte non ſi ſpecificava qual di eſſe conveniſſe à ciaſcuna delle propoſizioni, ſeguendoſi in ciò l'uſo del Concilio di Coſtanza contra gli errori di Vvicleffo; e del Pontefice Leon Decimo contra quei di Lutero. Mà dicevaſi, che quantunque alcune delle ſettantanove annoverate poteſſe in qualche maniera ſoſtenerſi, pure preſe in rigore, e ſecondo il proprio ſenſo delle parole, inteſo da gli Autori, il Papa le condannava, e proibiva, come eretiche, erronee, ſoſpette, temerarie, ſcandaloſe, e ſcandalezanti le orecchie pie.

(a) An. 1567.

Queſta Bolla fù in vita di Pio, per uſar ſoavità co' traviati, intimata ſol privatamente à quell'Accademia dall'Arciveſcovo di Malines, che lo fece per commiſſione Apoſtolica: mà non mancando per tutto ciò nè i ſeguaci alle nuove ſentenze, nè i tumulti per eſſe; ed eſſendo venuto à morte frà tanto il Papa, fù ella publicata ſolennemente da Gregorio Decimo terzo ſuo ſucceſſore, e fatta recare alla prenominata Accademia da Franceſco Toledo della Compagnia di GIESU' allora Pontificio Predicatore, e poi Cardinale. Queſti con la ſua profonda dottrina, e ſoave deſtrezza riduſſe, in pochiſſimi ragionamenti il Bajo à deporre quelle prave opinioni, e ad acchetarſi al giudizio della Sede Apoſtolica. Il che fece con una privata ritrattazione, di cui fù contento il Toledo. La Bolla venne accettata da quell'Univerſità con obbligazione, che qualunque vi riceveſſe la dignità di Dottore, ne giuraſſe prima la perpetua oſſervanza. Mà perche le cure miti non vagliono à riſanar le cancrene, dieronſi nuove interpretazioni ſtorte sì prima dal Bajo ſteſſo, come poi da' Diſcepoli al benigno parlar della Bolla. Ond'è avvenuto, che Cornelio Janſenio Veſcovo d'Ipri educatoſi nella medeſima Univerſità di Lovagna, ed inzuppatoſi nelle opinioni del Bajo, ne rinovò in queſti ultimi tempi le principali, fulminate da due Pontefici Innocenzo Decimo, & Aleſandro Settimo.

Rimaſa adunque, per ritornar alla noſtra controverſia, ſtimmatizata con l'altre da Pio Quinto la ſettanteſima terza propoſizione, che conteneva l'opinione del peccato originale della Vergine. Queſta cenſura accrebbe l'ardire a' difenſori della Preſervazione, e ſtimolò à nuovi riſentimenti i contrari. Si videro perciò un' altra volta in campo le antiche conteſe. I pulpiti ſi cambiavano in Catedre, da cui i Predicatori proponevano la controverſia della Concezione, (a) difendendo ciaſcuno la ſua opinione, ed impugnando la contraria, con sì gran pertinacia, come foſſe di quei dogmi, che devono neceſſariamente crederſi per la giuſtizia, e confeſſarſi con la lingua per la ſalute. Ciò non facevaſi da amendue le parti ſenza qualche ò diſprezzo, ò deriſione, od acerbità di parole. Onde il popolo fedele rimaneva privo di que' diſcorſi, che potevano promoverlo alla pietà; e partiva dalle Chieſe non edificato dalle prediche, mà ſcandalezato de' Predicatori. Non ne mancavan trà queſti de' violenti, ed ignoranti, i quali non intendendo la difficultà della materia, e quell' iſteſſo, di che parlavano, ſotto preteſto d'una divozione indiſcreta, ò per loquacità, ed oſtentazione concitavano gli animi de' ſemplici ad averſioni, e tumulti.

(a) Ex Bulla Pii Quinti.

Di tutti queſti diſordini giunſero da varie parti i rapporti à gli orecchi di Pio. Ed egli li eſpreſſe con ſentimento nella Bolla, con cui ſi argomentò di porvi rimedio. Dichiaraſi primieramente in eſſa: eſſer ſua volontà, che rimangano nel loro vigore i ſalutevoliſſimi decreti fatti in queſta materia da' ſuoi Predeceſſori, e quelli ſpecialmente, ch'erano ſtati poco avanti confermati dal Sinodo di Trento; laſcia però libera facoltà à ciaſcheduno di aderir in queſta controverſia à qualſivoglia delle due parti, come giudicherà, che ſia più pio, e più probabile. Indi per oppoſi alla temerità, ed alle contenzioni de' prenominati Predicatori, e de gli altri, come ancora à togliere gli ſcandali de' popoli, conferma, ed approva di moto proprio, e con tutta la pienezza della po-

de-

Digitized by Google

destà; ed autorità Apostolica le Costituzioni fatte sopra ciò da Sisto Quarto, e rinovate dal Concilio Tridentino; e vuol, che s'habbian, come se fossero inserite, ed espresse parola per parola nella sua Bolla.

Mà perche temè, ch'ella havesse à riuscir vana di effetto, come vedevasi accaduto alle prenominate, cui rinovava; per procurarne più efficacemente l'osservanza, comanda ad ogni uno di qualsisia Ordine, condizione, ò stato, che non presuma di disputar per veruna delle due parti di questa controversia, provando la propria sentenza con ragioni, ed autorità di Dottori, e rifiutando, od impugnando la contraria nelle prediche al popolo, ed in qualsivoglia altro luogo, ove soglia concorrere alla rinfusa moltitudine d'huomini, e di donne: come ancora vieta di scriver, ò dettar in lingua volgare di questa quistione sotto pretesto di qualsisia pietà, ò necessità, aggiuntevi pene a' trasgressori d'incorrere isso fatto, senz' altra dichiarazione, nella sospensione dalle cose divine, se saranno costituiti in sacris, e nella privazione ipso jure di qualsivoglia grado, dignità, ed amministrazione, che si esserciti, sottoponendoli isso fatto alla censura di perpetua inabilità, tanto ad ottenere, quanto ad esercitar simili cariche; da cui non possano esser assoluti, ò dispensati se non dal Papa, soggettandogl' inoltre ad altre pene, da imporsi giusto il bisogno, ed à misura del delitto dal proprio Prelato.

Permette non per tanto, sin à che una delle due parti sia diffinita, e l'altra condannata dalla Sede Apostolica, à gli huomini dotti, che nelle publiche disputazioni delle Accademie, come ancora de' Capitoli generali, ò provinciali, ed altrove, ove intervenga chi sia capace; nè vi sia occasione alcuna di scandalo, discorrano di questa quistione: ed ò provino, od impugnino con argomenti ciascheduna delle due parti, purche niuna delle due si dica erronea, e si osservino tutti gli ordini stabiliti da Sisto Quarto, i quali parimente rinova quant' all' altre pene, che contengono.

Fin quì la Bolla promulgata principalmente à reprimer gli eccessi, à cui portavansi gli uni, e gli altri opposti mantenitori. Fù ella ricevuta da amendue le Parti, come favorevole alla propria opinione; mà in realtà ella favorì la sentenza pia molto sopra la contraria; peroche le rinovò i favori, che le havean fatti Sisto Quarto, e'l Concilio Tridentino, con rinovarne le favorevoli Costituzioni. Onde si vede l'animo suo inchinato verso di essa; il quale non può dirsi da lui dimostrato verso la contraria; mentre altro favore non le fà, che lasciarla nel suo stato, senza recarle positivo, ed espresso pregiudizio: la dove il favore fatto all' altra, se non è nuovo, è positivo, e dichiarato.

CAPO DECIMO.

Festa della Concezione, ed Ufficio della medesima istituito da Pio Quinto: comandati da lui à tutta la Chiesa.

Di maggior rilievo fù quello, che Pio operò in istabilire il culto della Concezione Immaculata. Erasi fin da' tempi di Sisto Quarto usato da quasi tutte le Chiese, e Congregazioni di Regolari l' Ufficio di Lionardo Nogaroli approvato dal medesimo Sisto, quando Pio imprese la riformazione del Breviario Romano. Tre ragioni mossero à ciò l'animo del Pontefice, come raccogliesi dalla Bolla, che per tal fine spedì, e da molte parti de' medesimi Ufficii ò mutate, ò tolte. La prima, e principalissima fù l'uniformità del culto divino; imperciochè eran quasi tanti i Breviarii, quant' erano le Chiese, presasi chi una, chi un' altra formola di recitar le Ore Canoniche, secondo il piacere di ciascheduna, e molte ve n' erano, che usavan quella ordinata dal Cardinal Chignones, ch' era per la brevità la più commoda. Or tanta varietà pareva men congruente all' unità, e religione de' Fedeli. L' altra fù la riverenza all' antichità, di cui la Chiesa Romana è stata sempre osservantissima, e tenace, ò in conservarla, ò in rimetterla. Quindi è, che Pio tolse dal Calendario la festa della Presentazione della Vergine, allora men nota, cui poscia Sisto Quinto, convinto da antichi documenti, restituì. L' ultima fù la maestà, e l' autorità della dottrina; peròche s' erano à poco à poco introdotte ne' Breviarii più lezioni prese da Origene, Eusebio Emisseno, Riccardo di San Vittore, ed altri Scrittori, ò di niuna, ò di men certa santità; i quali non permettevan la purità de' sacri libri, che si ammettessero al consorzio de' Santi Padri.

Or giugnendo la riformazione, impresa per le già scritte cagioni, alla festa della Concezione della B. Vergine, Pio non sol non l' escluse, come havea fatto di quella della Presentazione, nè solamente la ritenne, mà l'inserì nel Breviario, e nel Messale, da celebrarsi di precetto: ciò che Sisto non havea fatto, havendone solamente conceduta la celebrazione. E questo fù un passo notabile, che Pio diede à stabilir il culto della Concezione Immaculata.

Per quel, che tocca all' Ufficio della medesima festa, andandone molti in uso, e recitandosi più comunemente quello del Nogaroli, mà per varie intramesse non uniforme: contenendo questo altresì varie sentenze d' Origene, e di Riccardo Vittorino, come ancora la nona lezione non presa da Santo Dottore, quãtunque fosse preferito à gli altri, non poteva il Papa fermarlo nel Breviario senza mancar al suo istituto. Si rivolse per tanto à quello della Natività: ed ordinò, che si recitasse, con mutarsene solamente il nome nella festa della Concezione, come habbiam riferito, che fù ordinato dal Cielo all' Abbate Erluino. Con che degnamente provide all' uniformità del culto,

Digitized by Google

alla riverenza dell' antichità, ed alla autorità della dottrina, ch' erano i fini, che si havea proposti.

Da questa mutazione di Ufficio presero alcuni argomento di dire, essersi fatta da Pio; perche nell' Ufficio del Nogaroli aggiugnevasi alla Concezione il titolo d' Immaculata, cui voll' egli rigettare: mà all' incontro si è detto, che questa era una lor fantasia. Il Papa fù sì lontano da tal pensiero, che concedette (*a*) a' Frati Minori il recitar il medesimo Ufficio del Nogaroli: ciò che non havrebbe conceduto, se il titolo d' Immaculata gli havesse dato motivo di toglierlo dal comun Breviario. Oltre à che egli confermò, e volle per inserita nella sua Bolla la Stravagante di Sisto Quarto *Grave nimis*, in cui alla Concezione si dà il medesimo titolo. Si aggiunge, che comandando di celebrarsi la Concezione con l' Ufficio della Natività, più vantaggiò il Misterio della Preservazione, che se havesse per mille volte nominata Immaculata la Concezione. Primieramente egli apertamente insegnò celebrarsi dalla Chiesa la Concezione naturale, ò materiale della Vergine, da che ne' Responsorii, (*b*) e nelle Antifone si ripete più volte la Concezione dal seme di Abramo, e dalla progenie di Davide: ciò che non può intendersi fuor, che della Concezione naturale; e sarebbe assurdo l' intenderlo della spirituale; peroche non può dirsi propagata dal seme di Abramo, e dalla stirpe di Davide per la grazia santificante, per cui fù la Vergine concetta spiritualmente. E si rende anche più manifesto dall' Ufficio della Natività; imperòche, come le medesime parole adattate alla Natività esprimono, che si celebra il nascimento corporale, e naturale; così adattate alla Concezione si hà necessariamente à dire, ch' esprimono il concepimento naturale. Ond' è, che come errerebbe contra la mente della Chiesa chi dicesse, celebrarsi nella festa della Natività non il naturale, mà lo spiritual nascimento, per cui MARIA nacque alla vita sopranaturale: così errerà contro la medesima mente chi dirà non celebrarsi nella festa della Concezione il natural concepimento di MARIA, mà la Santificazione; à cagione, ch' essendo nell' uno, e nell' altro luogo le medesime parole, ò ammettono, ò rifiutano per parità di ragione la medesima spiegazione.

In oltre questa Concezione naturale, la quale vedesi chiaramente celebrata, dicesi nel medesimo Ufficio Degnissima, e Santa. Mà non sarebbe degnissima di venerazione, e di culto, nè degna della Madre di Dio, mà indegnissima di onore, ed indegna di sì gran Reina, se fosse vile, e laida pe' l peccato. Come altresì non potrebbe intitolarsi Santa, se non fosse immaculata. Nè vale il dire, che le si dan questi titoli per ragion della santità, che poco appresso seguì; peroche i medesimi elogii dati alla Natività, esprimono la santità, ch' era allora presente non già la futura: la presente adunque, non la futura esprimono nella Concezione. E si come errerebbe contro la mente della Chiesa, chi affermasse darsi alla Natività titolo di Santa in riguardo della Santità, che dapoi seguì; così errerà contra la mente della medesima chi affermi darsi elogio di santa alla Concezione in riguardo della santità seguita dopo il primo istante del concepimento; imperoche, come si è detto di sopra, le parole hanno la medesima forza, nella Concezione, che nella Natività.

Quindi è, che più gloriosamente fù esaltato il Misterio della Concezione da Pio Quinto nel suo Ufficio, (*a*) che dal Nogaroli nel suo; poiche il dirla Santa è più, che dirla Immaculata; à cagione che una Concezione humana nella pura natura sarebbe Immaculata, perche senza colpa: mà non Santa; perche senza grazia: come è più altresì il nominarla degnissima, che dirla preservata; à cagione, che alla preservazione basterebbe ogni grado di grazia; mà à renderla degnissima della Madre di Dio ve ne volle un gran colmo.

Per tutto questo vien Pio riposto da' Preservatori tra' Pontefici, che più esaltarono il nostro Misterio, di cui ancora amplificò il culto con le moltissime Indulgenze, che concedette per esso. Nel che non solo superò Giulio Terzo, e Pio Quarto suoi immediati predecessori, i quali molte ne diedero; mà tutti gli altri Pontefici, che gli erano preceduti: (*b*) conciosiacosache oltre molte Bolle, che serbansi nell' Archivio Vaticano, in quello de' Brevi ve n' hà non meno, che cinquecento di varie grazie, indulgenze, ed altre cose appartenenti alla Concezione, i quali son tanti istrumenti, che provano la somma divozione, riverenza, ed affetto di sì Santo Pontefice alla Vergine concetta in grazia. Non devo prima di divertirmi da Pio, ommettere, che tal uno in questi ultimi tempi hà preteso di mostrar falsa la concessione dell' Ufficio del Nogaroli a' Francescani, fatta da lui con oracolo di viva voce; mà l' imputazione è stata con palpabile dimostrazione convinta di falsità da' medesimi Francescani in più libri: e basta vederla impressa in quattordici, e più *Breviarii di quell' Ordine*, dati in luce in varii tempi, e luoghi; come anche confermata da Gregorio Decimo Terzo, e da Paolo Quinto. Onde Vincenzo Giustiniano Antistio Domenicano, (*c*) non facile per altro in ammettere ogni racconto de' Preservatori, riconobbe la verità di questo fatto, e la testificò con queste parole: Pio Quinto Pontefice, la cui santità, ed erudizione meritano gran venerazione, nell' anno 1569. à 25. di Maggio concedè con oracolo di viva voce, che in tutto l' Ordine di S. Francesco si potesse recitar l' Ufficio publicato da Sisto Quarto.

(*a*) Maraccius in Pontif. Marianis cap. 88. fol. 198. Tamajus de Salazar ad ann. 1568. Vvadingus in Legation. fol. 198. Regestum Seraph. fol. 218. Vincent. Justinian. in tract. de Imm. Concept. §. 5. fol. 6.

(*b*) Conceptio Gloriosæ Virginis MARIÆ ex semine Abrahæ, ortæ de tribu Juda, clara ex stirpe David.

(*a*) Suarez. Sosa. Maraccius, & alii.

(*b*) Apud D. D. Gualter.

(*c*) Antistius in addit. ad vitam. S. Ludovici Beltrandi.

CAPO UNDECIMO.

Contese frà la Sorbona, e Gio: Maldonato in Parigi.

LE Constituzioni di Sisto Quarto, e di Pio Quinto, come parimente il Decreto del Concilio Tridentino, avvegnache molto favorevoli al Misterio della Concezione, non vietarono l' opinione contraria; ed espressero non essersi ancora diffinita questa controversia dal-

Digitized by Google

dalla Chiesa. La testificazione di ciò recò gravi turbolenze in Parigi à Gio: Maldonato della Compagnia di GIESU'. Insegnava questi publicamente la Teologia nel Collegio di Clermont, (a) e la sua profonda dottrina, ed eminente ingegno, come gli haveano acquistata gran fama in quella Città, così gli haveano parimente suscitata negli emoli non poca invidia, che suol esser l'ombra di quel corpo. Eran perciò alcuni intenti à notar in lui qualche sentenza, ò detto, per cui screditarne il nome: e cadde loro opportuno un discorso, che fece della Concezione della Vergine, trattando del peccato originale. Diss'egli, non esser dogma di fede, che la Madre di Dio sia stata esente dalla legge della colpa comune à tutti i figliuoli di Adamo. Ne giunse contezza à Gio: Denisèto Rettore dell' Università, il quale cominciò tosto con publiche invettive ad impugnarne la sentenza come contraria à quella della Sorbona, ed eretica. Le declamazioni di sì autorevole personaggio fecero non poco strepito in quell' Accademia, & in tutta la Città; ove, come avviene, si raccontavano variamente i detti del Maldonato, e se ne ragionava con concetti diversi.

(a) Ann 1574.

Non contento di ciò il Denisèto lo citò à comparire avanti al Presidente della medesima Accademia, à render ragione del suo detto. Rispose il Maldonato, che non era sin' allora stato in piacere de gli Accademici di ammattere la Compagnia di GIESU' nel loro Corpo; e per ciò non era il Presidente suo Giudice competente. Radunò allora il Denisèto le quattro Facoltà ad una generale assemblea, e fece un' aspra querela del Maldonato; peròche contra ogni legge di prudenza, e di carità havea mossa quella controversia, con cui parea, che andasse in traccia di occasione per suscitar novità, seminar scismi, conculcar i decreti dell' Accademia Parigina, e porre in odio della Corte Romana i Dottori della Sorbona. Esser manifesto à tutti, che la Chiesa Gallicana particolarmente dopo il decreto del Concilio di Basilea havea sostenuto per fede Cattolica, e creduto, che la B. Vergine fosse stata immune dalla macchia del peccato originale: che i popoli della Francia imbevuti di questa eccellente dottrina si eran dedicati tutti, e con gran frutto di pietà à riverir costantemente la Concezione della Madre di Dio: che il Maldonato era sforto ad insegnar il contrario, con che apriva la porta ad un manifesto scisma. Onde bisognava accorrer tosto à sbarbar questa zizania seminata da un Novatore, prima ch'ella crescesse à soffocar nel cuore di molti l'antica pietà; ed ovviar à gli scandali, che harebbe partoriti lo scisma.

Uditosi ciò, e molt'altro, che con grand' eloquenza, ed ardore fù proposto dal Denisèto, restò stabilito per comun consenso di tutti gli Ordini dell'Accademia, che mentre il citato ricusava di riconoscer per suo Giudice la Sorbona, se ne portasse la delegazione al Vescovo, il quale era allora Pietro Gondi; e si pregasse con grande istanza, che secondo il santissimo istituto de' suoi Predecessori, i quali havevano con la loro autorità approvati i Decreti della Sorbona intorno alla Concezione della B. Vergine, imprendesse à difenderne la fede, e'l culto, turbato dal Maldonato contr' ogni ragione, e prudenza. Il Vescovo per procedere maturamente in causa sì grave, ordinò, che si prendessero le necessarie informazioni. Chiamò poscia il Maldonato à dir sua ragione. Difese questi egregiamente il suo detto, mostrando, che il Concilio di Basilea, come acefalo, ed illegittimo allora che promulgò il decreto favorevole alla Concezione, non havea autorità di diffinir dogmi di fede, e proporli alla Chiesa. Senza che nè meno havea proposta come tale la sentenza della Preservazione, mà come più pia, e consonante alle Divine Scritture: Che Sisto Quarto nella sua stravagante: *Gravenimis*, havea lasciato in libertà di ciascuno il seguir l'una delle due opinioni: Che il Concilio di Trento nella sessione quinta, ove trattasi del peccato originale haveva espressamente confermata la detta Costitutione di Sisto. Ond'è, ch'essendo questo Ecumenico, legittimo, e ricevuto dalla Chiesa, derogava à qual si fosse Costituzione antecedente del Basileese. Sciolse poi tutti gli argomenti, che sapeva recarsi da gli Avversarii à provar di fede la sentenza della Preservazione, e nulla ommise, che valesse à dichiarar, e difendere la sua causa.

Benche queste ragioni paressero di molto peso al Vescovo; pure per dimostrar il riguardo dovuto à quella venerata Accademia, ed informarsi più pienamente della causa, fece elezione di dodici Teologi, col cui consiglio potesse maturar la sentenza. Furon trà questi trè principali e più vecchi Maestri della Facoltà Teologica: Adamo Seguart Decano: Gio: Pellettario gran Maestro del Collegio di Navarra, e Giacomo Fabro Sindico della medesima Facoltà. Questi trè principalmente interrogati, che cosa sentissero della Concezione di Nostra Signora, risposero, che la Facoltà conformandosi al decreto del Concilio di Basilea, credeva come dogma di fede Cattolica l'esenzion della Vergine dal peccato originale. Così haverlo similmente dichiarato il Sinodo Parigino sotto di Stefano Poncheri suo Vescovo, ne' cui Atti oltre il comandamento di celebrarsene la festa si leggono quest' espresse parole: „ Approviamo ancora, ch'ella fù con-
„ cetta senza peccato originale; e riputiamo
„ eretici quelli, che sentono il contrario, co-
„ me nell'anno 1496. furon condannati alcuni
„ in Roma à quattro di Settembre nell' anno
„ decimo terzo di Sisto Quarto.

Mà non furon questi seguiti da' nove altri Teologi in quella Congregazione; anzi che riclamarono con dire, che la Facoltà Parigina credeva ciò solamente per affetto di Pietà, non già per fede Cattolica: Che il Concilio di Basilea non havea comandato, che si celebrasse altramente la festa della Concezione, che come congruente alla Fede, ed alla pietà: Che il Concilio di Trento havea, secondo la Costituzione di Sisto da lui confermata, providamente proibito, che si desse nota à chi propugnava l'una delle due parti di questa controversia. Vedendo i primi trè, che il Vescovo da-

Digitized by Google

va segni di secondar il senso di questi; per divertirne la sentenza, e prender il favore del tempo, ch'è il miglior Avvocato delle cause ardue, gli esposero: esser giusto, che si prendesse sopra di ciò il consiglio di tutta la Facoltà Teologica, per riferirsi poi privatamente à lui qual fosse il senso di questa; e che non dovea farsi in pregiudizio di tutto l'Ordine al parere di nove Teologi, i quali non haveano mandato di rappresentarlo.

Mà il Vescovo conosciuta la giustizia della causa non volle differir la sentenza, e la pronunciò in favore dell'accusato. Dichiarò in essa le informazioni prese per suo ordine dal Promotor fiscale della sua Corte sopra le publiche declamazioni fatte contro il Maldonato, accagionato di haver insegnata dottrina eretica: le difese di lui da se udite: il consiglio tenutone con huomini periti, e da bene; e sentenziò: ch'egli non havea detta, ed insegnata cosa alcuna eretica, ò aliena dalla Religione Cattolica: ciò che testificava con quel decreto, cui muniva col suo suggello.

I Padri della Compagnia, ben consapevoli non doversi tolerar la nota d'eresia singularmente da quelli, ch'esposti al publico insegnamento han necessaria la fama pe'l credito della dottrina, si stimarono in obbligo come di difendersi, così di riparare il discredito, e del Maldonato, e della lor Religione con publicar quell'autentico Decreto. Ricavatone per ciò molte copie, ed in Latino, ed in Francese le fecero affiggere in varii luoghi di Parigi, e le disseminarono per tutta la Francia; affinche dalla notizia della dichiarata innocenza rimanesse sgombrata la macchia per tutto, ove l'havean portata le lingue, e le penne de' loro emoli.

Sentironsi di ciò molto offesi i Dottori della Sorbona, interpretando lor taccia l'altrui palesata innocenza; e ricorsi dopo poco tempo al Vescovo, gli rappresentarono: Che i Giesuiti contro ogni legge di carità haveano fatte affiggar, e divolgar per tutto le copie di quel decreto con aggiunte, in cui essi venivano notati: Che con ciò in vece di ricoprir col silenzio il male, l'havean accresciuto, buttando oglio in quel fuoco, che doveano anzi sopire: Che si era data da questo loro animoso attentato occasione di scisma, e di querele al popolo: Che in molte parti della Francia, e singularmente nella Normandia, ove da trecent'anni addietro si cominciò à venerare la Concezione Immaculata, eran sorti gravi scandali, facendosi da' Predicatori publiche invettive contra i Concezionisti: Che da tutte le Città della Francia venivano lamenti alla Facoltà di Parigi, con tacciarsi d'infingardagine tutti i Maestri; perche havessero tolerato, che fosse stata crollata, e rivocata in dubbio la fede, e la pietà de' loro maggiori: Che i Giesuiti prendevano di quì opportunamente insieme, ed importunamente occasione d'incolpar i Dottori Parigini; e scriveano in Roma per mezzo de' loro aderenti, essi soli ostare, che non fosse ricevuto in Francia il Concilio di Trento, à cagione che difendevano tenacemente il Concilio di Basilea: e questo sopr'ogni altra cosa dispiaceva à Claudio Santes eletto Vescovo di Eurò, il quale da ammiratore ch'era per l'inanzi del Maldonato, se gli cambiò in Avversario, e si fè capo de gli altri; à che anche lo stimolava il sospetto, che l'havessero i Giesuiti deferito à Roma, come oppugnante nel Maldonato la dottrina favorevole alla Sede Apostolica; onde temeva, che se gli negasse la confermazione del Vescovado dal Papa; e perciò havea due stimoli al fianco, che lo pungevano.

A questi richiami nulla si mosse il Vescovo, nè diede altra sodisfazione à Sorbonisti, stimandoli grida pe'l dolore della piaga, ch'essi medesimi si havean fatta. Quindi fù, che rivolsero contro di lui le doglianze, incolpandolo di parziale del Maldonato, poiche giudicando di non doverne condannar la dottrina pe'l decreto del Tridentino, non poteva per tutto ciò scusarlo dalla temerità, e dallo scandalo per l'occasione, che havea data ad uno scisma; mentre correa per le bocche di tutti haver il denunziato contro il consiglio della Sacra Scrittura, mossi i termini posti da gli antichi Padri, e tentato di scuoter la fede, e la lodevole pietà del Popolo Gallicano, stabilita già da ducent'anni. Nè si fermarono solamente nelle doglianze; mà si portarono ad atti del tutto opposti alla sommissione dovuta a' decreti del loro Prelato. Intimarono pe'l primo di Febrajo del 1575. la Generale assemblea sotto giuramento in materia di fede (ch'è formola di quell'Accademia) la quale adunata, il Seguart Decano della Facoltà, senza far menzione veruna nè del Decreto del Vescovo, nè de' Giesuiti, richiese di due cose i Maestri di Teologia: La prima, che nelle loro prediche, e lezioni publiche rivolgessero tutto lo studio, e la industria à promuovere la carità, la pace, e l'edificazione del popolo Cristiano: L'altra, che di presente dicessero la lor sentenza intorno alla Concezione della B. Vergine, ed al giuramento, ch'egli proponeva in queste precise parole: „ Giurerete di tener *la determinazione* „ della Facoltà intorno alla Concezione: cioè, „ che la B. Vergine fù nel suo concepimento „ preservata dalla colpa originale. Era l'Assemblea numerosa di sopra cento Dottori, i quali, toltine solamente alcuni pochi, conchiusero di credere, e professare, che dovea tenersi per fede cattolica non essere stata la Madre di Dio concetta in peccato originale: Ciò dichiararsi dalla Costituzione del Sinodo di Basilea, e dalla formula del giuramento, ch'esigge da' suoi la Facoltà, e confermarsi parimente dall'Ufficio, e culto divino, che nella Chiesa si celebra nella festa della Concezione della B. MARIA.

Tanto stabilirono, e differo di così conchiuderlo per conformarsi al decreto de' Padri di Basilea, i quali dopo quei di Costanza haveano determinato, che la Chiesa, el Concilio generale hà la sua immediata autorità da Cristo.

Non mancarono però alle lor parti i nove Teologi, i quali appresso al Vescovo erano stati pel Maldonato; ed opponendosi con gran vigore, posero in considerazione à gli altri es-

ser

ser impossibile, che tra' cattolici due sentenze per diametro opposte habbiano seguaci, che formino due partiti, senza che per ciò vi sia scisma, singularmente quando l'uno difenda la sua opinione come da credersi per fede cattolica, e l'altro all'incontro propugni la sua come probabile. Ond'era più sicuro l'attenersi alla Stravagante di Sisto Quarto autorizata dal Tridentino, e confermata da Pio Quinto, la quale lascia libera l'una, e l'altra Parte à seguire quella opinione, che più giudica, senza pericolo di eresia, di scisma, e di peccato. Mà nulla ottennero; imperciochè risposero esser sentimento de' Teologi, che alcune verità possono credersi per fede cattolica da alcuni pe'i lumi, e motivi maggiori, che hanno havuti à discoprirle, alla qual credenza non son per tanto astretti gli altri, ò perche non han posto tanto di opera nell'investigarle, ò perche non son tenuti à porvela: com'è manifesto in un Teologo, ed in un Rustico, il primo de' quali assentisce con Fede cattolica à molte conclusioni, à cui l'altro non è tenuto. Quindi è, che havendo la Facoltà Parigina adoperato tanto di studio, e di travaglio in isnodar questa controversia; ed havendo parimente creduto sempre, che il Concilio di Basilea habbia canonicamente determinato dover ciò tenersi per fede, à gran ragione non havea tolerato sin à quel tempo, che alcuno de' suoi insegnasse altramente, ò seguisse la contraria opinione. Mà che per tutto ciò non accontava Ella frà gli Eretici, ò gli Scismatici coloro, che insegnavano essere stata la Vergine concetta in peccato; mentre vedeva non esser giunta in modo alcuno l'autorità del Sinodo di Basilea à passar in istato di cosa giudicata per le oppositioni, ed eccezioni della corte Romana. Imperoche difendendo questa l'autorità del Papa sopra il Concilio fortemente resiste; nè vuole, che alcuno si persuada, che la veneratione della Concezione Immaculata habbia il suo vigore dal Sinodo di Basilea.

Giunse la notizia di queste turbolenze in Roma; e Gregorio Decimoterzo Pontefice stimò di frenarle, opponendo loro intrepidamente la podestà della Sede Apostolica. Scrisse per tanto al Vescovo, che promulgasse la Bolla di Pio Quinto. Mà intercedette il medesimo Maldonato, affinche non rimanessero più esacerbati gli animi di quegli Accademici. Non si rattenne però il Prelato, che havea risaputi gli attentati poco di sopra riferiti, da scomunicare il Decano, e'l Sindico della Facoltà, ch' erano stati capi di quell'ardita fazione. Appellaron questi, come d'abuso: e fattasi la causa nel Parlamento alla presenza del medesimo Vescovo, fù determinato, che quei Dottori fossero assoluti à cautela.

Ciò non bastava à sedar la controversia; peroche non si eran composti gli animi. Quindi fù, che il Pontefice desideroso di vederla del tutto sopita, scrisse suoi Brevi al Nunzio, à i Cardinali di Borbone, e di Guisa, come ancora a' Vescovi di Auxerre, e di Angiò, dando loro podestà di comporla. Il medesimo fece il Rè, con imporre ad alcuni Presidenti, e Senatori, che vi si adoperassero. Mà forza maggior di tutti questi hebbe il tempo; peroche dopo un' anno di contesa, alla fine ò stanchi, ò mitigati gli animi, la cosa da se stessa cessò: non altramente, che le guerre della mano cominciate con grande ardore, soglion sovente terminarsi dalla stanchezza. Il Maldonato, come si rendè degno di lode per molti documenti di modestia, e di ubbidienza, (a) che diede; così non fù lodato à cagione che durando quella tempesta havesse, quasi abbandonato il timone della sua Scuola, intermesse le ordinarie lezioni. Purgavasi egli con dire, che dopo la sentenza del Vescovo harebbe mostrato di cantar il trionfo, se proseguiva ad insegnare; mà a' suoi Superiori parve, che ciò fosse segno d' animo commosso, e risentito, anzi che tolerante; onde comandarongli, che le ripigliasse. Ciò ch'egli eseguì nell' anno seguente con gran concorso, ed approvazione d'huomini anche primarii; tra' quali vedevasi sovente il Pelletario, che l'havea perseguitato, non senza raro esempio di modestia, mentre faceva una tacita, come che publica ritrattazione del suo passato giudizio: eroica azione in un' huomo riputato di gran mente, e di molta gloria della dottrina del Maldonato, mentre vedeasi, che dissipati quei nuvoli, onde fù ingombrata, rapiva à se anche gli occhi de' suoi emoli.

(a) Franch. Sacchinus in histor. Soc. Jesu ad an. 1575.

CAPO DUODECIMO.

Molti Scrittori dell' Ordine di San Domenico si dichiarano per la Preservazione. Confraternità, e Congregazioni ne' lor Conventi, e ne' Collegii della Compagnia di GIESU'.

TOlta la scritta contesa, la qual fù guerra civile; peroche fù trà i difensori istessi del Misterio, altra contro di questo non ne surse in tutto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo; ed è verisimile, che le censure contro di Michel Bajo da lui publicate, una delle quali feriva l'opinione affermativa accontata frà l'altre propositioni dannate di quel Dottore, fossero la cenere, che ricoperse, e tenne sopito quel fuoco. Oltre à ciò il vedersi la medesima avvilita in quella ignobil turba, le fè perder molti seguaci, che prima forse l'haveano in stima. E' certo, che non pochi huomini illustri dell' Ordine de' Predicatori ò l'abbandonarono, ò dichiararonsi contro di essa intorno à questi anni.

Degno d'esser singularmente commemorato trà questi, è il dottissimo Maestro Vincenzo Giustiniano Antistio. Scris' Egli la vita di S. Luigi Beltrando, in cui parlando della veneratione, ch' hebbe al misterio della Immaculata Concezione da lui predicato a' popoli, riferisce come detto più volte dal Sant' huomo: Che se i Santi antichi ora vivessero, direbbero, e scriverebbero quel, che noi altri sentiamo della Concezione senza macchia della Regina del Cielo: à cagione che i Sommi Pontefici, e quasi tutta la Chiesa à poco à poco son iti, e van mostrandosi favorevoli à questa pia, e santa dottrina.

A sostener questo detto reca il Giustiniano in molte considerazioni, che propone, i grandi

Digitized by Google

di vantaggi, che fin al suo tempo havea havuti la pia sentenza, e gli discapiti della contraria, di cui giova quì toccar alcuni de'molti, che trae.

Il primo è, dic'egli, che tutti i Sommi Pontefici, i quali han governata la Chiesa dopo Sisto Quarto (tolti Pio Terzo, Marcello Secondo, ed Urbano Settimo, che non vissero un mese nel Pontificato, e così non poterono mostrar la loro divozione) han fatto molti favori, e concedute molte grazie à i fedeli, i quali sentono, che Nostra Signora fù concetta senza colpa originale. E pe'l contrario non si troverà un Papa, il quale habbia fatta la minor cosa del mondo per la opinion contraria. E quì brevemente accenna quel, che da Noi si è distesamente descritto.

Dopo tre altre considerazioni, che aggiugne, merita di registrarsi quì la Quarta; ed è: che non trovandosi la solenne canonizazione di San Rocco; non per tanto, perche quasi in tutta l'Europa hà Cappelle, Chiese, Altari, ed immagini, e ciò à vista de'Vescovi, de'Cardinali, e de'Papi, niuno vi è, che attenda di vederlo solennemente canonizato per adorarlo: Così sarà cosa degna d'ingegni candidi, di cuori nobili, e di volontà pie non aspettar determinazion di Concilio, ò decreto di Pontefice per seguir la pia sentenza, sapendo tutti i Prelati della Chiesa, che il Mondo è pieno di Tempii, e di Altari più incomparabilmente in numero, che non ne hà ò San Rocco, ò qualsivoglia altro Santo. La dove non v'hà fin ad oggi chi si muova, non dico già ad edificar un Monistero intiero, ò una Chiesa, mà à dipingere una immagine in protestazion, che la Vergine sia stata concetta in peccato originale.

Siegue nella Sesta à dire, che come S. Paolo, e San Barnaba, quando vollero in Iconio trattarli da Dei, si stracciaron le vesti; e con grand' energia, e parole molto risentite procuraron divertir quel popolo da tal errore. Così la nostra Signora, là cui umiltà sopravanza quella di tutti gli Apostoli, se questa divozione togliesse un sol pelo dell'onorevol titolo del Figliuolo di Dio, ch'è quello di universal Redentore, havrebbe già procurato di disingannarci con alcune rivelazioni, ò particolari miracoli, i quali non solamente non hà ella fatti; mà all'opposito ne hà operati molti, affinche gli huomini rimanessero persuasi di questa verità.

Dichiarasi quì di nòn ammetter quelli, che ò dal volgo, ò da qualche Scrittore troppo credulo si narrano: non potersi però negare, che molti veri se ne sien fatti, di cui alcuni accenna, da noi altrove riferiti, e singularmente uno operato con la Immagine della Concezione in una Donna nel Castello di Cagnavete, di cui dice, che fù molto notorio in Ispagna.

In oltre dapoi di haver detto, e provato con esempi, che la Dottrina della preservazione quanto più perseguitata, tant' era più cresciuta, osserva nella Nona considerazione, che i Fedeli si muovono à divozione nella Festa di questo Sacro Misterio, considerando la gran purezza della Nostra Signora: pentonsi de'lor peccati: confessansi, e si comunicano. Il che è grande indizio, che sia cosa di Dio: come molto ben lo ponderò il dottissimo, e religiosissimo Giovanni di Pegna Domenicano Catedratico di Salamanca. E non hà dubbio, siegu' egli à dire, ch'è cosa da ben notarsi; peroche se il Demonio padre della bugia havesse inventata quest' opera, al vedere in quanto bene della Chiesa ridonda, la disfarebbe. Come da poi di haver procurata la morte del Redentore, al veder, che glie ne risultava gran danno, fece il possibile per isturbarla, apparendo in sogno alla moglie di Pilato. Mà com' egli non la inventò, non istà in sua mano il disfarla; benche di ciò gli venga gran perdita; mentre vede con questa Sentenza cotanto onorata la maggior nemica ch'hà dopo Dio, ch'è la Regina del Cielo, e cotanto approfittati i divoti di Lei.

Conchiude poi queste, e molt'altre sodissime ponderazioni con le seguenti parole: „ Or già che in Ispagna, nell' India, in Francia, e quasi in tutta l'Europa il predicar, ò „ insegnar qualche sia cosa contro questa divozione, è, come suol dirsi, cantare, e „ perfidiare; già che egli è immitar colui, che „ voleva portar sù per un' erto una macina da „ molino, e quanto sforzavasi più, tanto più „ gli ricadeva: già che è dar occasione, che „ che se gli dica quel di Terenzio: lo sforzarsi in vano, e travagliando non cercar altro, „ che odio, è demenza estrema (poiche „ coloro, che s'occupano in questo, non fia, „ che ottengano il loro intento, ed in tanto „ annojano il Mondo) sarà gran prudenza lasciarla, come fan quelli, ch'escono à tutta „ fretta da una casa, la quale và cadendo, che „ tal'è la opinione contraria; poiche appena „ trovasi oggi chi la difenda, se non masticando. Già le mancano le Catedre, i Pulpiti, i Confessionali, le Stampe; gli Scettri, i Diademi de' Rè, le Mitre, i Cappelli, i Camauri, ed anche i Concilii; mentre il Tridentino hà protestato: non esser „ sua intenzione di comprender Nostra Signora sotto il decreto del peccato originale: „ Ciò che niun Concilio Ecumenico giammai „ havea fatto. Or essendo già si priva di sostegno, gran prudenza sarà non ammazzarsi per difenderla, singularmente perche „ essendo coloro, che la difendono, sì odiati, e perseguitati, niun Santo del Cielo, „ à cui essi pretendono di appoggiarsi, gli difende con qualche miracoloso successo, come sogliono usar con altri, che son solleciti „ pe'l loro onore.

Di questi miracoli fatti per ciò da' Santi, dic' egli, che potrebbe addurne molti. Narra però solo quel, che avvenne a' suoi giorni nel 1582. Disputavasi sotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo, se si dovesse togliere dal Martirologio Romano il Pontefice Felice Secondo, contro cui si era scritto da alcuni gravi Dottori; onde gli havean molti poca divozione (non ostante, che da Sant' Atanasio suo contemporaneo fosse stato difeso, come huomo santissimo) Or il Santo ottenne da Dio una tal dimostrazione in onor suo, che il medesimo

Gre-

Digitized by Google

Gregorio comandò, che nè rimanesse consagrata la memoria trà i Martiri, come vedesi à ventinove di Luglio.

Sostenuto con le già scritte considerazioni il detto di San Luigi Beltrando, prende il Giustiniano à provar la ragionevolezza d'un sentimento, che il medesimo Santo più volte palesò, ed è: che parevali molto ingiusta la persecuzione, che alcuni ò suscitavano, ò fomentavano per questa cagione contro l'Ordine di San Domenico, trattando ne' pulpiti, e ne' circoli aspramente, e con termini di molto affronto i Frati Predicatori. Or io non devo ommetter quì quel, che l'istesso Autore hà posto in considerazione sù questo punto per difesa della sua Religione, restrignendo in breve quel, ch'è di maggior importanza.

Vuol dunque, che si consideri, che niun' Ordine de'Mendicanti hà introdotta nel Mondo la Festa della Concezione, essendo ella molto antica, tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina. Come nè men Ordine antico di Mendicanti vi è, che non habbia havuti molti Autori, i quali han seguito la contraria opinione, ciò che ingenuamente confessa Roberto da Lecce: Che gli antichi Autori à similianza di quelli, che per raddrizzare un' albero torto, lo rivolgono alla parte opposta, perche si fermi diritto nel mezzo, ò havean impugnata la celebrazion della festa, ò havean lasciato di dire quel, che potevano del misterio, à cagione che vedevano non pochi, i quali vantavansi divoti della Madre di Dio, inciampar in due grandi errori: l'uno il credere, che la Vergine non fosse concetta per congiunzione de' Santi Gioachimo, ed Anna, mà per opera dello Spirito Santo, ad un bacio, che si diedero incontrandosi nella porta Aurea, di che vedevansi molte pitture: l'altro, ch'ella non havesse bisogno d'esser redenta dal Sangue del Figlio. Ora per divertirli da questi errori, gli rivolgevano all'altra parte; e negavano doversi celebrar Festa della Concezione, non celebrandosi dalla Chiesa Romana: Che à grande ingiuria dicevasi l'Ordine de' Predicatori contrario alla Regina del Cielo; essendo manifesto, ch' ella gli hà fatti sommi favori, ed esso le hà renduti grandi ossequii. Il ch'egli dimostra con molti, che ne rammemora per l'una, e per l'altra parte: Che non basta à mostrar questa contrarietà il punto della Concezione, perche alcuni de' suoi vi habbiano scritto contro, ed habbian tardato à celebrarne la festa; poiche molti degli altri hanno scritto cose simiglianti, e la più antica celebrazione non è argomento, che basti à provar maggior divozione. Così la Chiesa Greca, che la celebrò settecent'anni prima della Romana, non può dirsi perciò più divota di questa, la quale procede con più maturità; onde nè men possono presumerlo gli altri Ordini, perche celebrarono venti, ò trenta anni prima del Domenicano: Che à torto concitavasi perciò contro di loro il volgo; peroche egli con ogni verità protestava di haver udite prediche ammirabili di gravissimi Padri del suo Ordine, i quali senza torcer la Sacra Scrittura, senza finger autorità di Dottori, ed inventar miracoli, senza accusar veruno, ò dir delle stravaganze, haveano maravigliosamente provato questo privilegio della Vergine: Che molti altri ne haveano robustamente scritto, e trà gli altri Alberto Magno, e San Tommaso, i quali l'hanno sì chiaramente insegnato, ch'egli non sà in qual Ordine de' Mendicanti vi sien due Dottori tanto antichi, che l'habbian detto. Che se San Tommaso, non vedendo la Chiesa Romana inchinata à questa opinione, si sottrasse un poco nella Somma, non havea parlato in modo, ch' egli non si fidasse di conciliarlo con la distinzione del Debito, e del Fatto: Che in moltissimi Monisteri del suo Ordine, e singularmente in tutta l'Andaluzia si facea solennissima festa con Ottava della Concezione. E finalmente, che l'iscrizione della principal Campana del Convento di Valenza era questa: *MARIA Vergine fù immune da ogni peccato originale.*

Tanto scrisse il Giustiniano à dichiarar l'altro detto riferito di sopra di S. Luigi Beltrando. A lui congiungo Alfonso Cabrera; in cui l'opinione men pia perdè un gran seguace, e la pia acquistò un gran campione, tratto ad essa dalla Vergine con un miracoloso avvenimento. (a) Dovea Egli far una predica nel giorno della Concezione in Siviglia, ed havendo in animo di predicar della Santificazione, non della Preservazione, per molto che torcesse l'ingegno, nulla ne potè spremere contro la innocenza Originale della Madre di Dio; ond'è, che avvicinandosi il giorno prefisso al sermone, era in grande angustia, per non haver che proporre in pulpito. Entrato in se stesso, conobbe la cagione di quella per altro insolita sterilezza del suo ingegno; e mutato cuore, prostrossi davanti alla Vergine, e le promise, che se gli fecondava la mente, difenderebbe publicamente la sua Purissima Concezione. Appena finì di proferir il voto, che postosi à comporre il Sermone, si vide fiorir sù la penna una gran copia di scelti concetti. Di ch'egli, e quanti n' hebber contezza, ne fecero gran maraviglia.

(a) Torres l. 3. c. 7. fol. 188. Tena in ser. habito Barchinone ann. 1618.

Trè Sermoni ne scrisse, in cui si vede la nobiltà del suo fecondo ingegno, che lo pose in grande stima presso di Filippo Secondo, e Terzo, de' quali fù celebre predicatore: basti darne un saggio. Fece Dio, dice egli, dimostrazione del suo potere: peroche stando l' anima della Vergine quasi stretta trà Faraone, e'l Mare, cioè dire con obbligazione di cader in peccato; peroche dovea entrar nel corpo umido per la concupiscenza; giunge Cristo Divino Mosè con la verga della sua virtù, trattiene il peccato, perche non la cattivi, e le fà strada, affinche passi à piede asciutto. In un' altro sermone dice, che la Scrittura, come S. Paolo ponderò, introduce Melchisedecco senza Padre, senza Madre, e senza genealogia; così S. Matteo introduce la Vergine: avvertendo con ciò, che non ereditò da essi il peccato; mà solo l'essere naturale; poiche come giglio trà le spine, così spuntò trà Padri peccatori, da lor separata, e senza macchia. Divisala da' Progenitori, l'Euangelista l'accoppia al Figlio: *De qua natus est JESUS*, per dar à divedere la cagione, e l'origine della sua pu-

rez-

„ rezza; posciache come nell'altre generazio-
„ ni i figliuoli ereditano la colpa da' Padri,
„ tutto all' opposito, in questa la Madre ere-
„ ditò tutta la purezza, e la grazia dal Figli-
„ uolo. Così Egli.

Intorno a' medesimi tempi videsi uscita dall' istess'Ordine de'Predicatori una Schiera d'huomini segnalati in virtù, ed in lettere à militar per la Concezione Immaculata. Paolo Contestabile, Maestro del Sacro Palazzo, Luigi Granata celebre per molte opere piene di pietà, e dottrina: Giovanni della Croce: Domenico Topiario: Paolo Ronado: Tommaso di Trugillo: Raimondo Pasquale: Andrea Giannetti; i quali chi più, chi men chiaramente, sostennero la pia sentenza. Finalmente Antonio Navarro, di cui è degno di risaperssi, che dichiarandosi dal pulpito di seguir la sentenza opposta alla Preservazione, per esser ella di molti Santi Dottori, singularmente di S. Tommaso, pure stimava di dover in quel tempo parlar altramente, e ciò per due ragioni: La
„ prima, perche il volgo, udendo, che la
„ Madre di Dio sia stata generata senza mac-
„ chia di peccato Originale, si edifica più, e
„ concepisce maggior divozione: l'altra, af-
„ finche gli acclamatori della pia sentenza
„ habbiano alcune ragioni più efficaci à pro-
„ varla; quantunque alcuni già la predichi-
„ no ò per invidia, ò per contenzione, ò per
„ adular la plebe, e sogliano tal volta portar
„ in pulpito cose ridicole; posciache i Dome-
„ nicani, benche professino sin' alla morte la
„ dottrina di San Tommaso così in questa o-
„ pinione, come in tutte l'altre, non ignora-
„ no i più robusti argomenti, con cui può
„ corroborarsi l'altra sentenza; e se vogliono,
„ possono alquanto saggiamente parlarne co'
„ saggi difensori della parte contraria. Così egli; ed appresso prova diffusissimamente con ragioni, autorità, e congruenze l'immunità della Vergine dal peccato. Ciò che fà parimente in altri suoi Sermoni.

Hanno i Preservatori da gran tẽpo osservato, che la renitenza de'PP. Domenicani in arrolarsi al lor partito è nata dall'impegno ragionevolissimo di seguir la dottrina di S. Tommaso, come l'hà con tutti gli altri espresso il Navarro quì addotto. Onde in varii tempi han travagliato à torre loro quest' ostacolo, e scritti libri intieri à mostrare, che il Santo Dottore non mai fù contrario alla preservazione, ed in qualche luogo chiarissimamente la insegnò. Dopo molti altri, che han sudato in questo impiego, appunto mentre scrivo, si publica un Libro del Cardinal Sfondrati Abbate di San Gallo dell' Ordine di San Benedetto, il quale con la chiarezza, col nerbo, ed ordine, che si ammira in tutte l'altre sue opere, hà felicissimamente condotta all'ultimo segno questa impresa.

A questa schiera di scrittori Domenicani, se n'aggiungono molte altre, e sono le Confraternità, ò Congregazioni, che ne' lor Conventi militano per la Concezione Immaculata. Celebre è la eretta dalla Nazione Spagnuola (a) in Brusselles; e molto più per gli avvenimenti, che in altro luogo riferiremo, quella ch'è nel famoso Monistero de' Predicatori, dettò della Regina in Siviglia, à cui è aggregata la primaria nobiltà di quella Città. Questa istituita molto tempo avanti, fù approvata, e confermata da' Legati della Sede Apostolica, e singularmente per un' oracolo di viva voce da Pio Quinto, trasmesso in un rescritto da San Carlo Borromeo sommo Penitenziere del medesimo Pontefice. In cui si comanda a' Precettori del Monistero di Santo Spirito di Triana, al Priore del Monistero della Reina de gli Angeli de' Padri Predicatori, ed all' Arcidiacono della Chiesa di Siviglia, che prestino ogni assistenza, ed ajuto a'Fratelli della medesima Confraternità; affinche godano pacificamente delle grazie lor concedute dálla Sede Apostolica.

(a) Regest. Seraphi cum pag. 528.

Mi cade quì in acconcio per l'opportunità della materia, e del tempo, intorno à cui ora si raggira l'istoria, di porre in mostra moltissime altre simili squadre arrolate à sostener la gloria della Vergine concetta in grazia, e sono le Congregazioni erette ne' Collegii, e nelle Case de' Padri della Compagnia di GIESU'. Diedero queste, e quant'altro da'medesimi Padri si opera in promuovere il culto del nostro misterio sù gli occhi di un perfido Eretico per nome: Hogelio. Questi avvisatosi di porre in discredito presso a' suoi la Chiesa Romana, il Concilio di Trento, e i Giesuiti, reca prima quel, che scrisse Bugenhagio, huomo della sua setta contro Gregorio di Valenza con queste parole: Benche la Chiesa Romana non
„ rigettò nel Concilio di Trento con espresse
„ parole come eretica, ed erronea la sentenza
„ ortodossa de' Domenicani; nulladimeno la
„ sentenza contraria: che MARIA sia stata
„ concetta in istato di santità, e di grazia, è
„ dogma, ed afferzione, cui la medesima
„ Chiesa sol da ducent' anni, cioè dalla nascita di Lutero, hà mordacemente tenuta, promossa, ed anche ora la conserva nella teorica, e nella pratica; *di modo che non ammette veruno, il quale la pronuncii erronea.*

„ Dunque, soggiugne l'Hogelio, ella appartiene per tanto alla fede, e religione
„ della Chiesa Romana, ed entra nel numero
„ di que' dogmi, cui il Concilio di Trento
„ approvò. Testimonii di ciò, maggiori d'
„ ogni eccezione, sono i Lojoliti, i quali han
„ fatto il quarto voto di eseguire ciò, che il
„ moderno Pontefice, e gli altri, secondo i
„ tempi, comanderanno. Or se questi insegnano, che la Concezione della Madre di
„ Dio fù intemerata, à ragione si crede, che
„ il medesimo si asserisca dalla Chiesa Roma-
„ na, di cui i Lojodedali son giurati sostenitori. Così egli; ed à provarlo co' fatti, allega per un' intiero capo, Salmerone Turriano, Canisio, ed altri, attribuendo quasi ad essi soli la promozione di questo Misterio dopo il Concilio di Trento.

Trà gli altri mezzi per ciò tenuti, ragionevolmente osserva, la cura d'istillar nelle Congregazioni il culto, e la divozione di esso.
„ Tanto vegliano, segu' egli à dire, i Lojo-
„ liti pe'l privilegio della sempre Vergine, che
„ da

„ da un pezzo l'han molto diligentemente in-
„ culcato à quella lor classe d' huomini, cui
„ chiamano Congregazioni Parteniche, da
„ lor governate. Quanto vere, tanto glorio-
se son a' Padri della Compagnia queste testi-
monianze d'un nemico. Ed à confermarle vuol
aggiungersi, che dapoi, che Gregorio Deci-
moterzo approvò con la sua autorità la Con-
gregazione eretta nel Collegio Romano sotto
titolo dell'Annunziata, trà pochi anni per con-
cession sua, e de' Pontefici successori, se ne
sono erette in diversi luoghi sopra mille altre,
da cui sono usciti huomini illustrissimi ad am-
plificar quella credenza, e quel culto del mi-
stero, che haveano appreso in esse. Trà que-
ste, moltissime ve n'hà, che sono istituite sot-
to il titolo della Concezione immaculata. (a)
Alle quali precede di tempo, ed à niuna cede
di pietà, e di splendore in celebrarla, l'eretta
nel Collegio di Napoli nel 1574., ch'oggi an-
cora fiorisce, frequentata à gran numero da
Giurisconsulti, e Magistrati di questa Città;
ed hà sempre havuti, ed hà huomini d'eminen-
te virtù, i quali l'hanno illustrata. Si pregia-
no essi à ragione d'essere stati i primi à militar
sotto di questo titolo, e ne fecero pompa nel
settantaquattro di questo secolo corrente; in
cui con solennissima festa celebrarono l'anno
Secolare della loro istituzione.

(a) In Collegiis, & Domib. Soc. Jesu Sodalitates sub titulo Conceptionis Neapolitan. an. 1574. Bajonensis in Castella an. 1583. Viennensis in Austria 1592. Algariensis Sardiniæ. Astigitana Beticæ. Lovaniensis in Belgio 1601. Hispalensis ann. 1602. Cameracensis an. 1606. Ubedana 1607. Duacena, Fregenallensis, Bilbilitana 1608. Mauriacensis, Potosina, Guamangana 1609. Triguevensis, Audamaropolitana an. 1610. Clagenfurtensis an. 1612. Labacensis ann. 1624. Dolana, Avenionensis, Leobiensis, Tyrnaviensis, Chusquiensis, Limana, & aliæ.

Mà benche ella sia stata la prima frà tutte le Congregazioni erette da' Padri della Compa-
gnia di GIESU', non è la prima per ragion di
tempo, di cui Napoli si gloria; poscia che du-
cento, e diciott' anni avanti, cioè nel 1356. il
popolo Napolitano eresse una Confraternità
della Concezione, e fabricò una Cappella del
medesimo titolo nella Chiesa di S. Pietro Mar-
tire de' Padri di San Domenico, fondata, (b)
e dotata da Carlo Secondo Rè di Napoli nel
1274., in cui i Fratelli radunavansi a' lor divo-
ti esercizi, e delle rendite facevan dote à col-
locar quattro povere Donzelle del loro Or-
dine.

(b) Cæsar de Engenio in Neapoli Sacra pag. 456.

CAPO DECIMOTERZO.

Concezione Immaculata illustrata con prodigiosi avvenimenti in Fiandra, ed in Italia.

A Queste schiere sì numerose di difensori della Preservazione si accoppiò in questi anni un' esercito di difesi, e preservati dalla Vergine à gloria della sua Immaculata Concezione. Erano in Bommel, (c) Isola del Brabante, formata dalla Mosa, e dal Vahal, che d'ogn' intorno la cingono, trè Terzi di Fanteria Spagnuola sotto il Maestro di Campo Francesco di Bobadiglia, inviati colà à svernare dopo la vittoria di Anversa. Gli osservò il Generale Olandese Olach, e presa l'opportunità, che gli dava il luogo, di farli perir tutti à man salva, spedì da Dordrech un'armata di cento legni per la Mosa verso un fianco dell' Isola: quivi tagliati in più parti gli argini, vi scaricò dentro il fiume con tanta celerità, che appena il Bobadiglia hebbe tempo di far trasportar nel Castello di Emple, e ne' luoghi circonvicini la gente, i cannoni, e le vettovaglie; mà nè men colà giunse à sottrarle dall'inondazione ingrossata; peroche essendo da quella parte la Campagna più bassa, trasse à se facilmente l' acque, che l'allagarono; sì che fuor di alcune eminenze, sopra cui ritiraronsi i Soldati, tutto il rimanente del Campo intorno al fiume apparve gonfio per l'onde à guisa di un Mare. Or gli Spagnuoli, ch'erano presso à cinque mila, al vedersi cinti d'ogn'intorno dall' acque, separati gli uni da gli altri quasi in trè isole, ed assediati da' legni nemici, che correvano da ogni parte allo spettacolo di vederli perire, rimasero quasi ad un' improviso prodigio attoniti. Pure rincorandosi, non lasciavano di far ogni sforzo per ripararsi, e difendersi. Mà il nemico schernendoli, rideva de' lor vani travagli: sicuro, che stand' egli à seder in riposo sù le sue navi, gli verrebbe da se stessa in mano una sì gran turba imprigionata dall' acque, quando havesse frà poco tempo consumati i viveri. Gl' invitò per tanto l'Olach à rendersi, intimando loro per un Trombetta, che non attendessero di haver campo ò di combattere, ò di morir con onore, mà intendessero, ch'entro que'nascondigli perirebber tutti ò di fame, ò di freddo da bestie. Rigettarono i generosi l'invito per la speranza di qualche soccorso; mà questo, avvegnache variamente tentato, non giunse; e già passava il quinto giorno di quel crudo assedio, quando illanguiditi di forze per la scarsezza de' viveri, ed interiziti dal freddo in maniera rigido, ed intollerabile, che ne privava di vita molti esposti al sereno, e mal ricoperti, vedevansi vicini ad esser preda ò della morte, ò del nemico. Accrebbero la disperazione della salute le piogge, che cadute à gran copia, havean di vantaggio ingrossate l'acque, si che minacciavano già già di avvanzarsi in cima à gli argini, e sopraffare ogni parte.

(c) Famian. Strada de bello Belgic. Decad. 2. lib. 7. ad ann. 1585.

In questo stato erano i miseri à gli occhi de' lor nemici, che ò ne motteggiavano, ò ne detestavano la pertinacia; quando un mirabile accidente recò loro speranza di certa salute, e rivolse sù i nemici lo scherno. Un Soldato Spagnuolo, mentre avanti il Quartiere unito alla Chiesa di Emple scavava la terra per alzar certo riparo, a' primi colpi, che diede col piccone, scoperse una tavoletta, e presala, vide in essa effigiata la Concezione della Vergine. Concorsero i Compagni di quell' Alloggiamento, quasi à vedere un tesoro scoperto, e vi volò incontanente il medesimo Bobadiglia. Stupiron tutti per la freschezza della pittura, la quale parea colorita non molto prima; e tennero concordemente di certo, che per disposizione divina era comparsa nel loro estremo bisogno quella celeste immagine, ed in quel luogo, ed in quel tempo, cioè poco avanti alla vigilia della Concezione. La portaron per tanto quasi processionalmente alla Chiesa, e collocatala fra le bandiere militari, tutti prostrati à terra in ginocchi la riverirono, e la pregarono à voler liberar i Soldati suoi da quelle insidie de' nemici, e degli elementi, come colei, che ciò sola poteva: sperarlo dal pegno di quella Sacra Immagine, offerta loro non già dal caso, mà dalla sua benignità, nella mancanza di ogni altro humano soccorso: compisse a-

Digitized by Google

dunque il ſuo beneficio, ch'eſſi frattanto le promettevano, liberati da quelle anguſtie, di militare in perpetuo ſotto il ſuo nome.

Non fù chieſto in vano l'ajuto; imperciochè mentre gli aſſediati erano inſieme conſumati dalla fame, iſtecchiti dal freddo, ed oppreſſi dall'acque: mentre nella diſperazione di ogni coſa altro loro non rimaneva, che la fiducia riposta nella Madre di Dio, la notte precedente alla feſta della Concezione ſi levò un vento sì gagliardo, e sì freddo, che l'acque, ond'erano altamente allagati i campi, rimaſero parte diſperſe, e parte agghiacciate. Onde la gente dell'Olach, e gli altri venuti con gran baldanza da' vicini luoghi di Olanda, à trarre, come dicevano, la rete, in cui eran caduti gli Spagnuoli, temendo già, che preſi, e ſtretti dal ghiaccio i loro legni, non rimaneſſero come imprigionati frà que' campi, moſſero in fretta i remi verſo la Moſa, e ſi ſottraſſero dall'imminente pericolo, per cui furon preſſo à cambiarſi in aſſediati da aſſedianti: non ſenza fremiti dell'Olach; che vedendoſi rapir di mano quella vittoria, cui credea di haver già ſtretta in pugno, non dal valore de gli Spagnuoli, mà dalla potenza di Dio, non finiva di lamentarſi, e dire: che Dio ſi era in quel giorno dichiarato troppo Spagnuolo.

Ciò diede sì gran coraggio alla gente miracoloſamente liberata, che la mattina al veder l'acque agghiacciate, e l'armata in fuga, riverita avanti la Vergine, il cui ſoccorſo di preſente provava, non laſciò in varii modi e di travagliar co' cannoni, e d'inveſtir sù pe'ghiacci il nemico fuggitivo. A sì gran maraviglia ſi aggiunſe, che due giorni dopo la fuga dell'Avverſario intepidiſſi l'aria; e'l ghiaccio, quaſi compito già l'oſſequio dovuto alla Vergine, che l'havea inviato, all'improviſo dileguoſſi, e ſvanì. Ond'hebbero opportunità quei di Bolduc ivi vicina di accoſtarſi, e trasferir in queſta Città ſopra gran numero di barchette gli Spagnuoli, e l'Immagine della Vergine, che trionfò trà gli applauſi della milizia, e del popolo, celebrata, come l'unica liberatrice, ò preſervatrice di quelli, che l'haveano riconoſciuta libera, e preſervata da ogni colpa.

Non dimenticaronſi i liberati del beneficio, e della promeſſa; peroche pochi giorni dopo la grazia ricevuta ſotto gl'indirizzi del Bobadiglia fù iſtituita una Compagnia di coſtoro, che vollero nominarſi i Soldati della Concezione. Ad eſempio di cui prima nella Fiandra, e poi in Iſpagna fù la Vergine riverita dalle milizie con ſimili Compagnie, derivate da queſta prima, come ſcriſſe Alfonſo Vaſquez, che allora militava in Fiandra; il quale racconta di haverne formata una egli ſteſſo nel proprio Terzo in Iſpagna, per impetrar ne' biſogni una ſimil protezione della Vergine, e per memoria de gli Spagnuoli liberati vicino à Bommel. Con tanto una ſchiera di difeſi dalla Vergine, ſi cambiò in più ſchiere di difenſori della pura Concezione, le quali conſervando la memoria del prodigioſo avvenimento, han corroborata la prova tratta da' miracoli, fatti da Dio à teſtificar quella prerogativa della noſtra Signora.

Una nuova confermazione ne diede l'anno ſeguente la Republica di Genova. Era la Città infeſtata da crudeliſſima peſte, che tuttavia la deſolava: (a) non trovando riparo in terra, l'hebbe dal Cielo, e lo recò Bernardino da Chieri Cappuccino, huomo ſingularmente favorito dalla Reina de gli Angeli, che frequentemente gli compariva, e gli dava in braccio il ſuo Divino Figliuolo. Egli conſigliò a'Genoveſi, che per liberarſi da quel flagello faceſſero una ſolenne Proceſſione in onore dell'Immaculata Concezione, con voto di celebrarne ſolennemente la feſta. Fù ciò toſto eſeguito, e la peſte incontanente ceſsò. Da queſto favor della Vergine appreſe quella Republica à ricorrervi ne gli anni ſeguenti, e ne ſperimentò la protezione. S'era già inoltrato ne' confini del ſuo ſtato un potente eſercito di due Principi, che le portavano guerra, à titolo di vendicar non sò quali ingiurie ricevute: (b) il Senato, vedendo il gran pericolo, che ſoprastava alla publica libertà, e ſalute, ſi rivolſe al patrocinio della ſua antica liberatrice, e determinò con comuni ſuffragii di far celebrar ogni Sabbato in perpetuo una Meſſa ſolenne dell'Immaculata Concezione nella Chieſa della Pace fuori della Porta di San Stefano, con darvi ogni anno una non piccola limoſina, ed ornò la Cappella del B. Salvatore nella medeſima Chieſa, affinche foſſe appreſſo di lei interceſſore. Nè fù vano il loro ricorſo; peroche rimaſero preſto liberi da quell'invaſione; e ricuperarono tutti i luoghi occupati dal nemico nel loro ſtato. Onde adempirono le lor promeſſe. Nè quì ſi tenne la lor gratitudine; peroche fattaſi da Urbano Ottavo nel 1642. Coſtituzione, che ogni Provincia, e Regno poſsa eliggerſi un Santo per principal Protettore, la cui feſta ſi oſſervi da tutti di precetto, la Republica eleſſe la Vergine concetta in grazia. Ed in tutto il ſuo dominio, mà in Genova ſingularmente ne celebra il dì feſtivo con ſolenniſſima pompa, facendo in quel giorno una general proceſſione à S. Pietro de' Banchi, con l'intervento del Doge, Senato, e Popolo, à dar publica, ed univerſal teſtimonianza de' beneficii da lei ricevuti.

(a) Boverius in annalib. Cappuccinor. ad an. 1586. & ex eo Crucier, in Negotio ſæculorũ ad eun. ann.

(b) Jo: Bapt. Panefius à ſecret. Reip. an. 1625. in militia Concept. pag. 287.

CAPO DECIMOQUARTO.

Culto dell'Immaculata Concezione, accreſciuto in Napoli per due Moniſteri fondati dalla Venerabile Orſola Benincaſa.

SI valſe anche Dio intorno à queſti tempi d'una donna d'inſigne pietà ad illuſtrar il miſterio, e fù Orſola Benincaſa. Nacque ella in Napoli da Girolamo Benincaſa, diſcendente dalla famiglia di Santa Caterina da Siena, e da Vincenza Genovina perſone molto onorate in queſta Città. Mentre la Madre la portava nel ſeno, fù ammonita da' Santi Franceſco di Paola, e Luigi, che alla figlia, cui dovea partorire, deſſe nome Orſola, e la cuſtodiſſe con ogni ſollecita diligenza; peroche dovea renderſi ammirabile nel ſervizio di Dio, e della ſua Santiſſima Madre. Nata che fù, il Padre l'offerſe ſubito alla Beatiſſima Vergine, pregan-

Digitized by Google

gandolá, che la prendeſſe ſotto il ſuo patrocinio, nè permetteſſe, ch'ella mai ſi dipartiſſe dalla volontà del ſuo Divino Figliuolo. Cominciarono ben toſto à vederſi i ſegni della protezione, e tutela, che la Regina del Cielo fin da quellà offerta ne preſe. Imperoche eſſendo ancora in culla, entrò nella camera, ove giaceva, circondata di lume celeſte una Donna, la quale piamente ſi crede, che fù la medeſima Regina, e l'illuſtrò di tal modo co' raggi del ſuo ſplendore, che la faccia della bambina comparve luminoſa.

Furono queſti quaſi i primi albori, i quali diedero principio al perfettiſſimo giorno dell' eminente, ed ammirabile ſantità, che ſi vide riſplendere in Orſola nel corſo tutto della ſua vita. Poiche giunſero in lei al grado più eroico tutte le virtù criſtiane, e ſuperarono la maraviglia i doni celeſti, di cui Dio, e la Vergine l'illuſtrò; tra' quali parvero ancora più ammirabili l'eſtaſi continue, e i ratti, che l'alienavano da' ſenſi, e talvolta l'alzavano ſublime in aria. Si rendette ella con ciò un prodigio di ſantità approvata, ed ammirata da S. Filippo Neri in Roma dopo l'aſpro cimento, che ne fece per lo ſpazio di trè meſi; in cui avvenne, che tenutala frà gli altri eſperimenti priva dell' Eucariſtia, della quale più, che di cibo vivea, finalmente un dì cadde come morta à terra; fù allora maraviglia, che diſperata di vita, all' indicio, che ne dava a' Medici il polſo, recandoſele pe'l conſiglio della Sorella à ravvivarla l'Eucariſtia, ella all'udirne il ſegno cominciò à muoverſi, in modo che quanto più ſe l'avvicinava quel cibo divino, tanto più s'invigoriva, finche preſolo, in un tratto ricuperò la ſalute, e le forze; e ſubito, ſecondo il ſuo coſtume, fù rapita in un'eceſſo di mente.

Or come ſingulare in ogni pregio di ſantità, così lo fù parimente nella divozione verſo la Santiſſima Vergine, e'l Miſterio dell' Immaculata Concezione, in onor di cui fondò per rivelazione divina due Moniſteri di Sacre Vergini. Degne ſono di narrarſi quì le maraviglie, che ne illuſtrarono la fondazione. Mentr' era ancor fanciulla, andò ella un giorno, condotta inſieme con le ſorelle dalla Madre à diporto al Monte di San Martino, che ſopraſta à queſta Città, in quella parte appunto, ove ſon oggi i ſuoi Moniſteri, ed all'ora era una falda veſtita d'alberi. Quivi ſottrattaſi dall' altre, ſi poſe in contemplazione; mà poco dapoi richiamata, come Dio l'haveſſe in quella meditazione rivelato l'avvenire, preſe in mano trè ſaſſi, e gittolli in trè parti diverſe, con dire al primo gitto: *Locus iſte*, al ſecondo: *Sanctus eſt*, al terzo: *In quo orat Sacerdos*. Con le quali parole ſolite dirſi nella conſecrazione delle Chieſe, e col triplicato gitto de'ſaſſi deſignò i luoghi di trè Moniſteri, che poſcia fondò, il primo di Sacre Vergini, il ſecondo di Romite, il terzo di Religioſi, che dovean governar i due Moniſteri di Donne.

Creſciuta in età, ſi rendette per la fama della ſua ſantità, e ſingularmente dell'eſtaſi, e de' ratti sì celebre, che concorrevano di continuo à viſitarla i primi Cavalieri, e Dame della Città. Ciò che portando gran tormento alla ſua umiltà, e molto diſturbo alle ſue contemplazioni, ſi ritirò à vivere in ſolitudine in quella parte di monte già detta, ch'era allora tutta imboſchita, e ſcoſceſa, onde non era facile l'andarvi. Appena vi giunſe, che rapita in Dio, cominciò à predire la felicità, ſantità, e lo ſplendore di quella pendice, cui oggi vediamo ſecondo la ſua predizione sì abbellita, e nobilitata da Chioſtri Religioſi, riguardevoli edificii, ed ameni giardini, che contende in magnificenza col reſto della Città, di cui è parte.

Quivi era ella un giorno aſſorta ſecondo il coſtume in una dolciſſima contemplazione; quando ſe le fece d'appreſſo ammirandola Gregorio Navarro Spagnuolo, huomo d'inſigne pietà. Queſti era già molto tempo, che havea in animo di edificar un Tempio alla Santiſſima Vergine; mà non havea comunicato à veruno queſto ſuo penſiero, irriſoluto ancora, ove doveſſe porlo in opera. Orſola, benche foſſe in eſtaſi, e fuor di ſenſi: Sù via, gli diſſe, ſervo di Dio, edificatemi una Chieſa alla Concezione della Noſtra Signora; e gliel ripetè ben trè volte, con aggiungere: Non penſate, che parli Orſola, vel comanda lo Spirito Santo, il quale hà deſtinato voi, e le voſtre facultà à queſt' opera. Non ſi udirono queſte voci dal Navarro ſenza gran maraviglia, e contento: rallegrandoſi ſeco ſteſſo del ſingular beneficio, che Dio gli faceva; aperſe ad altri, ch'eran preſenti, il diſegno, che ſi havea fin allora chiuſo nel cuore; e ſi avviſaron tutti, che Orſola non havea potuto conoſcerlo, ed irli incontro ſenza rivelazione del Cielo. Si diè perciò incontanente ad eſeguirlo; ed ella glie ne moſtrò il luogo, ch'era, ove gittò i trè ſaſſi, ed in ſito, ove la terra era ancor vergine, non mai occupata per l'addietro da altro edificio, affinche anche il ſuolo del Tempio, e del Moniſtero, che dovean ſorgervi, eſprimeſſe l'immaculata purità della Vergine, à cui dedicavanſi: ciò che ſi oſſervò parimente ne' due altri, che appreſſo fondaronſi.

Vi ſi portò ella rapita in Dio à gittarne la prima pietra frà le congratulazioni, e gli applauſi di molta gente accorſavi, à cui pareva, che in quel ſacro edificio ſi fondaſſe una gran rocca à difeſa della patria, ed un ſingular ſacrario all'immaculata Regina del Cielo. Ne fù ben preſto compita la fabrica; ed Orſola co' ſuoi parenti, e domeſtici vi andò per render grazie à Dio, in cui aſſorta, geſtiva, cantava, e ballava per giubilo, profetando molte coſe della felicità, e ſantità di quel luogo. Con queſt' impeti, e traſporti di mente entrò in Chieſa, ed accoſtandoſi all' Altare della Vergine, cominciò à muover le dita, come ſe taſtaſſe un' organo. In tanto, coſa maravigliosa à dirſi, s'udì toſto, non dalla lingua, che taceva, mà dal petto di lei un' armonioſo ſuono, come d' un' organo riſonante al tocco di quelle dita, con iſtupore di quanti erano preſenti, e v' erano huomini di ſomma fede, che poſcia il depoſero. Nè queſto avvenne ſolamente allora. Narra il Santacroce, Teatino, ſuo Confeſſore, che un giorno della Natività della Vergine andato da

Digitized by Google

lei per udirne la confessione, le disse: maravigliarsi, ch'ella tacesse in quel giorno, in cui il Cielo, e la Terra celebravano à gara il Nascimento della loro Regina; cantasse adunque, ed aggiunta à quel coro compisse, come poteva, la comune allegrezza. Ubbidì Orsola, e cantò una canzonetta di lode con tenero affetto alla sua Signora: terminata che l'hebbe, se l'udì dal petto un suono come di organo sù le istesse note, ed aria della cantata canzone. Al che il Santacroce non potè raffrenar le lagrime, che gli cadevan per gli occhi dal cuore, che quasi dileguavasi per soave allegrezza, e sentimento di pietà.

Presso alla Chiesa edificò il Monistero di Donne consecrate à Dio sotto il titolo della Concezione, à cui diè regole, ed abito simile à quello, cui vestono i Padri Teatini. Onde parve fin d'allora da lei destinato alla cura de' medesimi Padri, come appresso è seguito. Giunta già all'estrema vecchiezza, prese il giorno della Purificazione il Sacramento dell'Eucaristia, dopo cui fù rapita secondo il solito in eccesso di mente, che le durò per sett'ore. In esso intese, che presso al Monistero edificato, nel quale in breve tempo già viveano sessanta, se ne dovea fondar un'altro di Vergini Romite, che lontane da ogni commercio di Mondo, dovean servire à Dio. Glie ne fù significato l'abito, la disciplina, e le regole, la strettissima clausura senza crate, e senza ruote; il provvedimento del vitto da darsi loro dalle donne dell'altro Monistero senza vedersi, nè parlarsi. Di più la cura spirituale, che doveano haver di loro dodeci Religiosi di vita esemplare. Tutto ciò ella disse restituita, che fù a' sensi. Tacque per allora l'Ordine di que' Religiosi; mà poscia dichiarò, ch'era de' Padri Teatini, e presso à morte pronunziò, ch'ella, e le sue d'ambi i Monisteri ed erano, e sarebbero Teatine.

Si edificò, com'ella havea predetto, questo secondo Monistero di Vergini Romite dalle limosine de' divoti; e vi diè à' nostri giorni l'ultimo compimento D. Pietro d'Aragona Duca di Segorbe Vicerè di Napoli, il quale con solennissima pompa celebrò l'introduzione delle prime nel 1669. Vestonʼelle abito bianco con mantello, e scapolare cilestro; e dopo la Professione si obbligano sotto precetto di non mai parlare à persona di fuori, come havea predetto la Venerabile Orsola. Vengono parimente, secondo la medesima predizione, rette nello spirito da' Padri Teatini, che hanno ivi presso la loro abitazione, ed è il terzo luogo, *In quo orat Sacerdos*.

Fù promessa, e compita la fondazione di questo terzo luogo per la divozione dello Scapolare della Concezione, che tuttavia si diffondeva; ed anche questa fù rivelata ad Orsola, ed hebbe da lei il principio. Vid'ella schiere di Angeli, che comparivano vestiti di quella celeste insegna; ed havendone molti nelle mani, ivano per ogni parte del Mondo in atto di assistere, e giovar coloro, i quali prendevano lo Scapolare cilestro; e conobbe, che à chi l'havrebbe divotamente portato, sarebbero state concedute da Dio grazie, ed ajuti singulari in vita, ed in morte; come ancora alleggiamenti, e sollievi nel Purgatorio, se con esso indosso havessero terminata piamente la vita. Ciò che si vede effigiato in una vaga dipintura, ch'è nella parte di fuora esteriore del Monistero delle Romite. Quindi fù, che Orsola fattine di molti, li dispensò di sua mano à Cavalieri, Matrone, ed altre persone divote, che gli riceverono, e portarono addosso. Da quel tempo fin ad oggi se n'è continuata la divozione; e persone di ogni Ordine, e d'ogni conto l'han preso dalle mani de' Padri Teatini, che gli benedicono, e gli dispensano, ò di altri Religiosi, à cui il lor Generale hà data facoltà di benedirli, e dispensarli; con dichiarare, che tutti coloro, che da essi li ricevono, s'intendano isso fatto aggregati alla Religion Teatina, e partecipi delle sue opere.

Con gran solennità lo ricevè il prenominato D. Pietro di Aragona Vicerè di Napoli, (a) e la Vicereina sua moglie, Duchessa di Feria, con far amendue Scrittura di lor mano, in cui protestavano di volerlo portar addosso, e ritenere fino alla morte, per esser fatti con esso partecipi delle sante orazioni delle Romite, e di tutta la Religion Teatina, come divoti figliuoli di San Gaetano, e della Venerabile Orsola Benincasa. Nè contento di ciò il medesimo Vicerè volle, che la divozione al Santo Abitino, la quale fin allora era stata propagata privatamente da' Padri Teatini, fosse autenticata con autorità della Sede Apostolica; affinche potessero benedirli, e dispensarli nelle publiche Chiese. Ond'è, che andato in Roma Ambasciador di ubbidienza à nome del Cattolico Monarca Carlo Secondo, presentò suppliche à Clemente Decimo allora Pontefice, ed in Breve spedito à 30. di Gennaro 1671. ottenne, che i Padri Cherici Regolari potessero benedire, e distribuire à tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso i piccioli Scapolari turchini della Concezione, concedendo nel medesimo Breve alle Madri Romite tutti i Privilegii, Grazie, Prerogative, ed Indulgenze, che godono le Monache della Concezione nella Città di Toledo; e di poter recitare i Giovedì, e i Sabbati non impediti gli Ufficii del Santissimo Sacramento, e della Concezione.

(a) Francis. Maria Magius in disquisitionibus historicis de Vita Pauli IV. in fine, ubi de notitia Scapularis.

Di tutto ciò si fè solenne pompa nelle feste celebrate in Napoli per la Canonizazione di San Gaetano; poiche si spiegò nella publica piazza, ch'è avanti la Basilica di San Paolo, un vago stendardo, in cui era dipinta la Beatissima Vergine in atto di dare al Santo lo Scapolare della sua Immaculata Concezione; e poi nella Domenica frà l'ottava si lesse publicamente nella medesima Chiesa il Breve del Papa, si benedirono publicamente gli Abitini, e dispensaronsi prima al Vicerè, ed al suo Collateral Consiglio, e nel medesimo tempo à gli Eletti della Città, e ad altri Cavalieri, che intervennero alla Real Cappella. Il che si fece appresso nella Chiesa di Santa MARIA de gli Angeli de' medesimi Padri, ove si diè alla Vicereina, e ad altre Dame, e Matrone. Se ne rinovò la solennità à nove di Settembre nella Chiesa delle Romite, ove con publica fe-

sta

ſta lo preſero tutti i Padri Teatini, Sacerdoti, Cherici, Laici, Profeſſi, e Novizii, con grande edificazione del Popolo. Al cui eſempio fecero altrettanto molte Comunità, e ſe ne continua anch' oggi la divozione in molti, non ſol quì, mà in Regni, e Provincie ſtraniere.

CAPO XV.

Invenzione delle Reliquie, e delle Lamine nel Monte Santo di Granata.

NElLo ſtato, che habbiamo fin ora veduto, era la noſtra controverſia, e'l miſterio della Concezione havea riportati per lo ſpazio di un ſecolo que' vantaggi ſingulariſſimi, di cui ſi è detto, da quattordici Pontefici, che governarono la Chieſa, da Siſto Quarto ſin à Clemente Ottavo, eſaltato alla Sede Apoſtolica nel principio del 1592. Quando ſi credè, che la Provvidenza divina, ſeguendo la ſua traccia in illuſtrarlo, haveſſe fatto giungere il tempo di ripor queſto Sole nell' ultimo auge con ſomminiſtrar un nuovo documento, il quale al principio ſi ſtimò il più autorevole à terminar sì gran quiſtione, ed à muovere la mente del Pontefice, affinche riponeſſe la verità dell' Immaculata Concezione trà i dogmi di Fede: ciò che ardentemente bramava la pietà del Mondo Cattolico, e ſol pareva, che rimaneſſe di aggiungerſi allo ſtato, in cui la Chieſa, e i Pontefici Anteceſſori di Clemente l' havean ripoſto. Mà alla credenza di molti, ed a' voti di tutti non corriſpoſe l' evento; impercioche il documento, di cui diremo, non ſolo non fù riconoſciuto per sì certo, ed indubitato, che poteſſe la Chieſa approvarlo; mà dichiarato dopo accurata diſamina per ſoſpetto, ed illegittimo fù da lei ſolennemente riprovato.

Il Documento di cui parlo furono le celebri Lamine ritrovate nel Santo Monte di Granata. Non ſarà ingrato a' Lettori di queſta iſtoria, ch' io dia quì una diſtinta contezza del loro ritrovamento, contenenza, e valore; sì perche varrà à dimoſtrare la pietà, e lo ſtudio della nazione Spagnuola al miſterio; sì ancora perche ſi vedrà con quanta maturità, e diſcernimento ſia proceduta la Sede Apoſtolica in tutto quello, che concerne la noſtra controverſia.

E' nel diſtretto di Granata una Collina, che già chiamavaſi Valparadiſo: (*a*) oggi per le Reliquie di cui diremo, diceſi Monte Santo, ò Sacro. Quivi, cavandoſi da un tale ad altro intento la terra, ſi ſcoprirono nel 1595. le Catacombe, in cui viſſero, e le fornaci, in cui arſi patirono il martirio i Santi Cecilio, primo Veſcovo di Granata, Iſcio di Tarifa; Teſifonte di Beria, diſcepoli tutti e trè dell' Apoſtolo San Giacomo, come ancora Meſitone, ed altri diſcepoli de' prenominati Martiri. Havuto avviſo del primo diſcoprimento di quelle ſotterranee grotte D. Pietro Chignones di Caſtro, allora Arciveſcovo di Granata, ordinò, che ſe ne proſeguiſſe l' opera à ſue ſpeſe; avviſandoſi di doverſi ritrovar in eſſe qualche degna memoria di ſacra antichità, riſervata da Dio à que' tempi. Si continuò per tanto à cavar ſempre più à fondo, e à dentro la terra; ed in più giorni s' andarono di mano in mano meglio riconoſcendo le Catacombe già dette, in cui parimente oſſervaronſi due fornaci à ſimiglianza di quelle, ove ſi fà la calcina, con dentro delle ceneri, e ſe n' hebbe toſto il riſcontro; peroche ritrovaronſi nel medeſimo luogo quattro Lamine, che l' eſprimevano.

(*a*) Ex ſupplici libello porrecto Carolo II. Regi Hiſpaniarum.

Di piombo erano le Lamine, diſteſe alquanto in lungo, ed in figura di mezzo circolo: vi ſi leggevano ſcolpiti à caratteri Romani, ed in lingua latina: i nomi de' Santi Martiri, le vite, e'l martirio; eſpreſſovi il giorno, il meſe, e l' anno, in cui lo patirono, come ancora il nome dell' Imperador Nerone, nel ſecondo anno del cui imperio fù eſeguito. Davaſi in oltre nelle medeſime notizia, che nella Torre Turpiana (edificio à quel, che dimoſtrava, de' Fenici, e poi adattato in uſo di campanile della Catedrale di Granata) e nella parte di eſſa più alta erano ripoſte alcune altre reliquie, cioè un' avanzo del moccichino, con cui la Madre di Dio ſi raſciugò le lagrime, mentre era à piè della Croce: un' oſſo del Protomartire San Stefano, e l' eſemplare d' una Profezia di San Giovanni Evangeliſta della Conſumazione, e del fine del Mondo.

Eraſi ſette anni avanti diroccata la medeſima Torre Turpiana, e s' erano allora trovate in eſſa, chiuſe in una caſſetta di piombo le già dette reliquie nella forma, eſpreſſa dalle quattro Lamine; à cui corriſpondeva la notizia, che ne dava una pergamena, ad eſſe congiunta nella medeſima caſſa, ove anche leggevaſi, ch' erano ſtate ivi ripoſte, e naſcoſe da Patrizio Sacerdote per ſottrarle à Miniſtri dell' Imperador Nerone. Il riſcontro della Pergamena con le Lamine accrebbero venerazione à quei ſacri pegni, riveriti fin dal loro diſcoprimento à cagione, che ſi oſſervò eſalar da eſſi un ſoave odore.

Oltre alle dette notizie, ſi faceva menzione nelle medeſime Lamine di venti altri libri ſcritti in fogli di piombo, che trovaronſi loro d'appreſſo. Erano queſti di figura rotonda, e di grandezza poco più di un' oſtia da Meſſa, congiunti inſieme à libro à libro con un filo di piombo, e chiuſi in un forziere ben ſodo parimente di piombo, tra' quali ve n' erano alcuni ripoſti entro coperta di pietra, ed invernicati di un bitume ſtraordinario, per renderli più ſicuramente durevoli. Vedevanſi ſottilmente inciſi, e vergati di caratteri Salomonici, in lingua Arabica, ch'era la naturale de' Santi Cecilio, e Teſifonte. E queſti ſono i Libri, ò le Lamine, che per lo ſpazio di quaſi un ſecolo han poſte in conteſe le menti, e le penne di molti.

Di queſto diſcoprimento l' Arciveſcovo Chignones diè con più lettere diſtinta contezza à Filippo Secondo allora regnante, il quale ricevutala con ſingular contento, e con la ſtima, che meritava la gravità della coſa, ordinò la maniera di regolarla. Si chiuſe perciò, e ſi cuſtodì con diligenza quella parte del Monte, ch' era intorno alle Catacombe, vietandoſene ad

ogni

Digitized by Google

ogni altro l' entrata, fuor che à quelli, i quali furono destinati à raccogliere le sacre ceneri, e riporle nel medesimo luogo in assetto più decente.

Trattene fuora l' une, e l' altre Lamine, s' impresè la traduzione delle seconde, ch' erano i venti libri scritti in Arabico; ed à tal effetto chiamaronsi colà da varie parti molti intendenti di tal linguaggio; tra' quali furono i primi Michel di Luna, ed Alfonso del Castiglio, che per professione n' erano interpreti. Fecero questi la prima traduzione di alcuni libri, mà non ben compita; peròche lasciaronvi molti vuoti in bianco, per non esser giunti ad intender il senso di alcune particelle. Si pensò per tanto à cercar huomini più sperti si per comprovar il tradotto, come per supplir il mancante; e'l Rè ordinò, che à sue spese fossero condotti da Siviglia il celebre Arias Montano, e da Alcalà Diego di Urrea, ch' era in quella Università Maestro in lingua Arabica, con altri che in altri luoghi havean fama di tal perizia. Impresè ciascheduno di questi, e compì la sua versione à parte, senza che l' uno comunicasse con l' altro, come i Settanta Interpreti adoperati da Tolomeo alla traduzione de' Sacri libri. Poscia tutte le versioni si diedero à dodici Teologi, affinche à lor agio l' esaminassero, e ne desse ciascuno il suo giudizio. Questi considerate prima separatamente, e poi tenutevi sopra unitamente più conferenze, finalmente convennero in dichiarare, che i libri interpretati contenevano altissima Teologia, così positiva, come dogmatica, piena di gran pietà, spiegata con comprensione, e gravità, in istile molto sollevato, e con dottrina sopranaturale, e rivelata, ch' eccede le forze, e'l lume dell' intendimento humano; onde loro pareva dettata dallo Spirito Santo. Con tale approvazione usciron le Lamine dal primo cimento.

In tanto così l' Arcivescovo, come il Rè havean data parte al Pontefice Clemente Ottavo di quanto si è fin ora narrato; e questi in trè Brevi, scritti un dopo l' altro in trè anni, impose al medesimo Arcivescovo, che procedesse alla qualificazione delle Reliquie, ritrovate sì nelle fornaci delle caverne, come nella Torre Turpiana, secondo la disposizione, che se n' hà ne' Sacri Canoni, e ne' Decreti del Concilio Tridentino; e che riscontratele co' testimonii, che ne davano tanto le Lamine latine, quanto il Pergameno riposto nella Torre, le facesse con la dovuta religiosità, e riverenza collocare, e custodire diligentemente. Mà per quel, che toccava à i Libri Arabici, gli ordinò, che vietasse con comminazione di censure, e di pene à chi che fosse il presumere di far giudizio ò di essi, ò della lor contenenza, appartenendo ciò unicamente alla Sede Apostolica, come parimente gli proibì il divolgargli, ed imprimergli, sin à tanto, ch' egli stabilisse con certo decreto, che havesse di loro à farsi.

In vigore di questa commissione del Papa l' Arcivescovo si applicò con ogni più accurata, e matura diligenza à compilar giuridico processo per qualificar le Reliquie; e vi pose non men, che cinque anni intieri; nè in tanto intermise lo studio di promuovere, e perfezionar sempre più la traduzione delle lamine Arabiche. Alla fine nell' ultimo anno del secolo, compito già il processo, e fatte le maggiori, e le più esatte pruove del vero, stimò di dover procedere alla sentenza, al che gli si faceva istanza dal Rè, dal Nunzio Apostolico, e dall' Inquisitor generale.

Ad impetrar per tanto in quest' ultimo atto l' assistenza, e'l lume dello Spirito Santo, impose con publico editto à tutta la Città di Granata solenni Rogazioni, comunioni, e digiuni da farsi in più giorni. Poscia radunò le Persone più cospicue in virtù, pietà, e lettere, ch' erano nel regno, condotteli colà per suo invito, con esso i Vescovi di Guadix, Canaria, e Gallipoli, ed altri Prelati Regolari, come ancora i Capitoli Ecclesiastici di quella Diocesi, ed altre Persone di varie parti di Spagna, à cui si aggiunsero otto Uditori, e'l Fiscale della Cancellaria, che assistevano con cedola del Rè da sua parte; e dopo la consulta, e'l parere unanime di tutti quelli, che haveano osservato il processo, e la traduzione delle Lamine, pronunciò alla presenza di sì illustre, e numerosa corona la sentenza diffinitiva, con cui dichiarò: che l' ossa, le ceneri, e l' altre prenominate reliquie erano di *S. Cecilio*, e de gli altri Martiri mentovati di sopra.

Dopo la solennità di quest' atto si esposero le Reliquie al culto, ed alla venerazione de' Fedeli, che con gran pietà vi accorsero à render l' ossequio, e la riverenza dovuta a' primi Martiri delle Spagne, Discepoli dell' Apostolo S. Giacomo gran protettore di que' Regni, ordinati Vescovi, e mandati colà dal Principe de gli Apostoli San Pietro. Indi à non molto, per dar un degno Santuario à que' sacri pegni, si edificò nel medesimo monte una Chiesa Collegiale, dedicata all' Assunzione di Nostra Signora. Quivi per ordine del Papa si riposero le reliquie presso l' Altar maggiore al lato dell' Epistola, ed appresso *si collocarono* i Libri Arabici al lato dell' Evangelio sotto di quattro chiavi, da tenersi una in nome del Rè dal Presidente della Cancellaria Reale; l' altra dall' Arcivescovo; la terza dalla Città di Granata; l' ultima dall' Abbate del Sacro Monte; ed in tal forma furono custoditi. Si eseguì ciò per determinazione di Urbano Ottavo; mà prima si erano portati à Madrid, come appresso si dirà. Con la Chiesa, si fondò parimente un Collegio, ed in esso cinque Catedre di Filosofia, Teologia, e Sacra Scrittura, che anch' oggi è illustre, per molti huomini di singular pietà, e dottrina, i quali vi son fioriti, e per gli esercizii di spirito in prò dell' anime, che vi si praticano; tra' quali son segnalate le sacre Missioni, che da' quei zelanti operar si fanno frequentemente per tutto il Regno con molto frutto, ed insigni conversioni di peccatori.

Mentre pendeva ancora imperfetta la traduzione delle Lamine Arabiche era già mancato di vita Filippo Secondo, e succedutogli nella Monarchia Filippo Terzo suo figliuolo. Questi stimolato dalla sua singular pietà, e dall' esem-

Digitized by Google

sempio del Padre rivolse il pensiero à compir l' opera intrapresa. Ordinò per tanto all'Arcivescovo di Granata, che portasse seco in Madrid l'istesse Lamine con esso la lor versione, il processo, e tutti i documenti, che s'eran formati per la qualificazione di esse. Quivi furon elleno poste al secondo cimento in una gravissima Assemblea di Prelati, di Teologi, e de' primi suggetti della Corte, à cui presedeva l'Arcivescovo di Toledo, che radunatisi più fiate secondo l'ordine del Rè diligentemente le disaminarono. Videsi, che l'interpretazione fattane fin allora non era ben compita; peroche vi erano ancora molti fogli da tradursi, e molte lagune non ancora empite, oltre à molte improprietà di espressioni, che vi si scorgevano, corse, come crederono, per mancamento di perizia negl' interpreti. Stimarono non per tanto, che à cagione della consonanza, la quale osservavasi haver frà se que' Libri, e per le Sacre Catacombe, in cui s'eran trovati, dovea piamente credersi, che non fossero nè suppositi, nè finti; onde tal fosse ancora da stimarsi la dottrina, che contenevano; mentre dalla traduzione già fatta costava, che vi erano espressi i principali Misterii della nostra Fede, ed altri insegnamenti sani, e cattolici, in nulla opposti à quel che insegna la Santa Chiesa, anzi molto ad essa conformi. Così benignamente ne divisò quella savia Assemblea, cui forse trattenne da più rigida censura la parzialità dell' affetto verso la propria nazione, alla cui gloria tornava il credito di quel pegno depositato in un de' suoi regni. Espose per tanto al Rè, che dovean cercarsi nuovi interpreti anche da paesi stranieri, dalla cui maggior perizia si ritraesse maggior luce à rintracciar sin al fondo la verità oscurata in qualche parte da' difetti della versione.

A questo parere si attenne il Rè, ed ordinò, che si scrivesse in suo nome à gli Ambasciadori, e Vicerè de' suoi Regni, e ad altri suoi Ministri; perche ponessero ogni studio in rinvenir in Roma, in Venezia, in Italia, ò dovunque alcuno ne fosse, huomini profondamente periti della lingua Ebraica, & Arabica: che condottili si provedessero d' ogni cosa necessaria per portarsi in Ispagna, e lor si dessero persone à guidarli nel viaggio, e servirli: che giunti colà prima di cominciar la nuova traduzione si gli ne desse contezza; affinche per suo ordine si regolasse la forma, che dovea da lor tenersi in condurla; onde riuscisse d'intiera sodisfazione, e tale che potesse di sicuro haversi per certa, e vera. Prima però d'ogni altro provvedimento fece intendere al Nunzio, e volle, che si scrivesse al suo Ambasciador in Roma, acciochè rappresentasse al Papa, ch'egli per allora non trattava di altro, che della sola interpretazione, ed intelligenza di que' Libri, al che procurava di unire nuovi Interpreti, affin di porre tutto à suo tempo nelle mani di Sua Santità, come si dovea, ed havea certamente à farsi; perch'ella ne fosse l'arbitro. Comandò parimente, che l'Adunanza, ò Giunta, come colà la chiamano, fosse per l'avvenire di meno persone da eliggersi dal Cardinale Arcivescovo di Toledo. Di più che i Libri originali rimanessero in Ispagna, e che l'Arcivescovo li tenesse in tal custodia, che in caso di sua mancanza non potessero occultarsi; sì che fossero sempre pronti alla mano tutte le volte, che convenisse, ò fosse necessario l'haverli.

Se questi Interpreti andassero in Ispagna secondo gli ordini del Rè à compir la desiderata versione, io non ne hò trovata memoria; e penso, che il Papa, il quale mostrò desiderio di haver le Lamine, impedisse il proseguimento dell'opera. Che che ne fosse, certo si è, che elle dopo qualche tempo furono riportate à Granata, ove rimasero per molti anni; quantunque da' Pontefici si facesser molte istanze, acciochè si trasmettessero in Roma, per sottoporsi al giudizio della Sede Apostolica.

Stimolato à ciò da più richieste Filippo Quarto, diede il primo passo, e volle porlo in deliberazione. Ordinò per tanto, che le Lamine fossero riportate à Madrid: ciò che si fece con molta solennità; peroche s'inviarono dalla Città di Granata, e dal Capitolo del Monte Santo, con l'accompagnamento di ventiquattro suoi Prebendati, i quali le custodirono, e le presentarono al Rè. Sua Maestà comandò, che si tenesse una Giunta de' due Supremi Consegli della Camera, e della Inquisizione à deliberare se conveniva, che le Lamine, come istantemente si richiedeva, si mandassero in Roma; e'l comun parere fù: non doversi dal Rè permettere, che si togliesse di seno alla Spagna quel tesoro, con pericolo di non più riaverne il possesso: mà che si ritenesse in Madrid in qualche Chiesa di Regolari, che ne fossero custodi. Approvò Filippo questo consiglio; e per suo ordine fù scelta la Real Chiesa de' Padri di S. Girolamo in Madrid. Quivi furon collocate in un Reliquiario, ch'era dietro al quadro dell'Altar grande, aggiunte alle prime quattro chiavi sotto cui erano custodite in Granata, altre quattro: la prima da tenersi dall' Arcivescovo di Toledo: la seconda dal Governator del consegliо di Castiglia: la terza dall'Inquisitor Generale: l'ultima dal Confessore del Rè; e vi si serbarono per molti anni; fin che alla fine furono trasmesse à Roma, come appresso si narrerà.

CAPO XVI.

Accennasi la contenenza delle Lamine Arabiche: Due testi per la Concezione controversi avanti la proibizione di esse.

IN tanto era corsa per tutta la Spagna, ed anche fuora in altri Regni una gran fama de' Libri Arabici, così maravigliosamente ritrovati in Granata, e delle dottrine contenute in essi. Per darne quì un saggio ne rapporto i titoli, secondo che esprimonsi nella traduzione Romana, di cui più avanti si dirà. In essa li trovo divisi in diciotto.

Il primo de' Libri scritti, come in essi si nota, (a) da' Santi Tesifonte, e Cecilio s'intitola: De' Fondamenti della Fede.

(a) Ex traductione Romana.

Il secondo: Dell' Essenza veneranda.

Il terzo: Dell' ordinazione della Messa di S. Giacomo Apostolo.

Il

Il quarto: Della predicazione de gli Apostoli, e delle cose, che stabilirono intorno ad essa, ed è scritto in dodici fogli.

Il quinto: Del pianto di S. Pietro Apostolo Vicario, dopo la negazione del Signore Nostro GIESU' Cristo nel tempo della crocifissione.

Il sesto: De' fatti illustri del Signor Nostro GIESU', e de' Miracoli suoi, e della Santa Vergine sua Madre MARIA.

Il settimo: Della certificazione dell' Evangelio, che porta al principio questa iscrizione: Unità à Dio: Non Dio, se non Dio GIESU' Spirito di Dio.

L'ottavo: De' doni del premio à que', che credono la certificazione dell' Euangelio.

Tutti fin quì annoverati notansi scritti da San Tesifonte; il seguente da San Cecilio.

Il nono: De' Misterii grandi.

Il decimo: Del colloquio di Santa MARIA Vergine.

L'undecimo: Delle sentenze intorno alla fede.

Il duodecimo: Dell' Istoria del sigillo del Profeta di Dio Salomone, figliuolo di Davide, e de' Misterii di esso secondo Santa MARIA Vergine.

Il decimoterzo, e decimoquarto: Delle cose, che possono capirsi della Potenza, Clemenza, e Giustizia Divina intorno alle creature.

Il decimoquinto: Della natura dell'Angelo, e della potenza di esso.

Il decimosesto: Della relazione del dono della Casa della pace; e del tormento della Casa della vendetta.

Il decimosettimo, e decim'ottavo: De' fatti illustri; e de' miraçoli di S. Giacomo Apostolo.

I due altri Libri, che compiscono il numero di venti, io non li trovo notati nella traduzione Romana: siasi che furono diversamente divisi: siasi che tal uno non ne fù tradotto; e fù quello, che si chiamò Muto per esser composto di cifre, ò figure enimmatiche, cui niuno havea fin allora saputo esporre, e di caratteri, che le framezzano sì differenti da gli altri conosciuti, che per questo rimase senza interpretazione.

Or nel primo di essi intitolato de' Fondamenti della fede si legge un passo, che apartiene à „ questa istoria, ed è il seguente: Adamo fù „ formato senza Progenitori, ed Eva da Padre senza Madre, in grazia. Al compimento perfetto della formazione fù formato „ GIESU' nella Madre senza Padre, e perciò „ il primo peccato non comprese MARIA. „ Nel fine di questo libro Tesifonte, che n'è „ lo Scrittore, termina la sua Scrittura con „ queste parole: Finisce il libro della Fede, „ e'l Concilio de gli Apostoli per mano di me „ Tesifonte Ebnatar Arabo, che son uno del „ numero de' Discepoli.

Oltre di questo, vien comunemente citato un' altro passo, tratto dal libro decimosesto intitolato: Della casa della pace, e del tormento, il quale però non hò ritrovato nella traduzione Romana, che sola mi è venuta alle „ mani, ed è questo: Non havrebbe l'Angelo detto alla Vergine: *Dio ti salvi, piena „ di grazia*, se havesse contratto il peccato originale. Quella Vergine, quella MARIA, „ quella Santa fù preservata dal peccato originale nel primo istante della sua Concezione, e libera da ogni colpa: e chi così non „ lo sentirà, non conseguirà l'eterna salute.

Varii furono i giudicii, che si fecero di questo nuovo fenomeno comparito nel Mondo. Gli eruditi, e i curiosi ne procurarono à gara le prime traduzioni, ed ingegnavansi chi di patrocinarle, chi di oppugnarle. Mà quel che più mosse le contese, furono i due testi sopra trascritti, che favoriscono la Concezione Immaculata. Di questi cominciarono à prevalersi i difensori del misterio ne' pulpiti, e nelle catedre, e nelle Scritture, che divolgarono, recandogli à stabilir la pia sentenza, avvegnache con protesto di non riconoscer in essi altra autorità, se non quella che havrebbe loro data la Sede Apostolica, pronti à riggettarli quando li riprovasse. All'incontro si opposero altri, ed argomentaronsi di mostrare, che quella, la qual publicavasi come una nuova luce spuntata dall' ombre di quelle Catacombe, era un' ingannevole apparenza, la quale scorgevasi non solo dall' incertezza delle Lamine, e dalle ò pericolose, ò sospette espressioni, che in molti luoghi contenevano, mà da' medesimi testi, che si recavano per la Concezione. Nel qual sentimento non sol furono gl' impugnatori della preservazione, mà molti de' propugnatori, i quali per amor della verità non lasciarono di proporre anch' essi in contrario molte difficultà, che tenevano ò sospesa ò aliena la lor mente da prestar credenza à que' testi.

Stranissimo primieramente pareva quel che nel primo si afferma, cioè: che gli Apostoli havessero determinata, e dichiarata di fede in un Concilio l' esenzione della Vergine dal peccato originale, e che ciò si attestasse da S. Tesifonte, ò com' altri scrisse, da S. Cecilio, ò da amendue; *il che non poteva essersi scritto* da questi Santi, nè esser vero. Posciache amendue furono martirizati nel secondo anno di Nerone, come si hà dalle Lamine latine, e dal Pergameno trovato nella Torre; ed in quel tempo la Madre di Dio mancò di vita. Or avanti il transito di Nostra Signora non costa per istoria, che gli Apostoli havessero celebrato verun Concilio; mà bensì molto dopoi. Stante ciò non potè S. Tesifonte, ò S. Cecilio dar testimonianza di esso; imperciochè quello, che appresso si celebrò, cade doppo la morte di lei. Nè è da credersi diffinita sì gran prerogativa della Vergine, mentr' ella ancor viveva; non essendo conveniente, che si trattasse de' privilegii di lei, allor che tuttavia era in questa vita mortale; nè conforme al conseglio dello Spirito Santo, che generalmente riprova le lodi, che si danno à gli huomini prima della lor morte.

A questo argomento positivo preso dalla Cronologia, se n' aggiugnea un' altro, che, benche negativo, era però di gran forza. Opponevasi l' alto silenzio, che è stato di tal decreto Apostolico in tutti i secoli Cristiani; impero-

Digitized by Google

peroche non è di esso rimaso vestigio, ò memoria alcuna in tutta la Chiesa. Ed è da credersi, che se vi fosse stato, non si sarebbe smarrito, sì che non potesse nell' antichità osservarsene qualche traccia. Anzi è molto verisimile, che, proponendosi allora dal Collegio de gli Apostoli, ed intimandosi alla Chiesa si sarebbe senza fallo tramandato a' posteri, ò per iscrittura, ò per tradizione, com'è avvenuto di tutti i Canoni, e decreti Apostolici. Or già che di questo non vi hà linea nelle Scritture, nè sussurro frà tant' altre tradizioni; convien dire, che non mai vi fù, nè può credersi intimato a' Fedeli della primitiva Chiesa per riscuoterne la credenza; perochè à qual fine la Provvidenza l'havrebbe fatto nascere per istruzione de' credenti, se l'havea quasi abortivo tosto à seppellire, e tenerlo nel sepolcro di quelle Catacombe per sedici secoli?

Mà più grave testimonianza, che non è il silenzio già detto, stimasi l'oracolo di Sisto Quarto nella sua Stravagante: *Grave nimis*. Ivi il Pontefice afferma per certo, ed infallibile, che in niun tempo era uscita dalla Sede Apostolica determinazione veruna intorno alla immunità della Vergine dall' originale. Quindi argomentavasi così: La Sede Apostolica era nella primitiva Chiesa nel primo Vicario di Cristo, e Principe de gli Apostoli S. Pietro: Or di questa afferma Sisto Quarto, che non mai diffinì la preservazione della Madre di Dio dalla prima colpa; dunque non può credersi testificato da S. Tesifonte, ch'ella fosse diffinita dal Concilio de gli Apostoli: nè può ciò esser vero, mentre ripugna all' oracolo di Sisto.

Per quel che tocca al secondo testo, dicevasi, che portava in fronte più caratteri della sua falsità. E'l primo era la voce di peccato originale; nome non tanto antico nella Chiesa, nè uscito in tempo de gli Apostoli; mà introdotto in tempo di S. Agostino, da cui poi lo presero i Dottori Ecclesiastici. Or come potevano haverlo usato i Santi Tesifonte, e Cecilio? Il secondo era la distinzione, con cui s' esprimeva il primo istante della Concezione: espressione cominciata ad usarsi ne' tempi, in cui s' introdusse la controversia. L'ultimo, il testo: *Gratia plena*, addotto à provar la preservazione, il quale adoperato à ciò da' più moderni Autori non parea, che havesse il colore dell'antichità pretesa.

Queste ragioni per tacer dell' altre, con cui riprovavansi tutte le Lamine, trovo io recate in mezzo fin dal mille seicento, e quindici, à mostrar apocrifi que' due testi in favore della Concezione. Or in quel tempo non havea ancora la Sede Apostolica pronunciato il suo giudizio intorno à i libri Arabici di Granata; onde prendendosi da molti libertà di giudicarne, com'altri gl' impugnava, così altri li difendeva. Quindi fù, che trà i sostenitori della preservazione non mancò chi si prese à sciorre le obbiezioni, che si annodavano contro i due riferiti testi. Si sforzò trà gli altri di farlo Gonsalvo Sanchez Luzero in un sermone della Concezione, che divolgò in Siviglia. Le sue risposte quantunque non valessero ad autenticar nè i testi, nè le Lamine, stimaronsi da lui bastevoli à mostrar, che le obbiezioni non erano dimostrative, nè inducevano necessità di riggettarli, che che havesse da dirsene per altre ragioni. Vagliami il riferirle, affinche si vegga come la pietà aguzzò l'ingegno, ed impiegò lo studio de' divoti al Misterio.

Rispose adunque al primo argomento, negando, che gli Apostoli non celebrassero Concilio, mentre la Vergine era ancora vivente. Non può, dic'egli, rivocarsi in dubbio, che ne teness'er' uno in Gerusalemme, come costa da S. Luca ne gli Atti. (*a*) Or questo, giusta il parere di S. Girolamo, cadde nell'anno duodecimo, giusta quel di Beda allegato dal Baronio, (*b*) nel nono di Claudio Imperadore. Nell'uno, e nell'altro tempo la Nostra Signora ancor vivea; perochè non morì, che su'l principio dell' Imperio di Nerone. Dunque poterono Tesifonte, e Cecilio morti nel second'anno di Nerone haverne contezza, e narrar quel che in esso s'era più anni avanti determinato intorno all' immunità della Vergine.

(*a*) Actor. c. 15.

(*b*) Baron. t. 1. ad an. 51.

Confermasi la verità di questa Cronologia da' medesimi Atti; poiche in essi si legge, che dopo questo Concilio Apostolico, di cui si è detto, Paolo, e Barnaba andarono in Antiochia, ove dimorarono insieme alcuni giorni. Poscia separatisi, Paolo corse la Siria, la Cilicia, e molt' altre Provincie, in cui patì persecuzioni, e carceri; finalmente andò in Atene, ove convertì S. Dionigi Areopagita. Or se questa conversione, com'è manifesto, fù dopo il Concilio. Molto più fù dopo il medesimo il transito della Nostra Signora; imperciocche à questo si trovò frà gli altri presente San Dionigi (*c*) già convertito alla fede; di che dà egli stesso testimonianza ne' suoi libri. Or per qual ragione adunque non potrà presumersi determinata in quel Concilio l' esenzione della Vergine, registrata da' Santi Tesifonte, e Cecilio nelle lor Lamine?

(*c*) Dionys. de divinis nominib.

Forse perche nel medesimo luogo de gli Atti non costa, che si facesse in quel Concilio altro decreto, se non quello che appartiene alla cessazione della Legge vecchia? (*d*) Mà altro è dire, che da quel luogo non costi essersi fatto altro decreto: ciò ch'è vero; altro si è dire, che costi di là, non essersene fatto altro: ciò ch'è falso. Imperciocche da S. Clemente nelle Costituzioni Apostoliche si hà, che inviatasi da quel Concilio à gli Antiocheni una lettera col Decreto stabilito, gli Apostoli, e i Discepoli rimasero per più giorni in Gerusalemme, deliberando frà se intorno à quelle cose, che appartenevano all' utilità comune. Essendo ciò vero, convien dire, che quel Concilio hebbe più sessioni: ed è verisimile ch'essendosi nella prima trattato della Vecchia Legge, si trattasse conseguentemente della pienezza della Nuova: della giustificatione de gli huomini per GIESU' Cristo Redentor nostro: e della caduta di Adamo, alla cui riparatione era tutto indirizzato.

(*d*) His literis missis, remansimus pluribus diebus Hierosolymis. Clemens in Constit. Apost. c. 12.

Rendesi questa congettura più forte da quel che molti affermano, cioè, (*e*) che questo Concilio sia quello, il quale viene insinuato dall'Apostolo nell'epistola a'Romani; ove dice, che dopo quattordici anni andò egli con

(*e*) Contuli cum illis Evangelium, quod prædico, ne in vacuum currerem, aut cucurrissem. ad Romanos.

Digitized by Google

Barnaba, e Tito in Gerusalemme per rivelazione che n'hebbe; ch'ivi conferì con gli Apostoli l'Evangelio da lui predicato; per assicurarsi, che non travagliava in vano in predicarlo; ed autenticarne a' Gentili la verità col testimonio di tutti loro. Or qual materia più propria di questa collazione conciliale, che la caduta di Adamo, e la riparazione di tutti per la grazia di Cristo Redentor nostro, ch'è l'argomento principale di quell' Epistola, ed anche dell'Evangelio? Se dunque hà molta sembianza di vero, che in quel Concilio si trattò della cattività di tutti gli huomini pe'l peccato di Adamo, e della Redenzione di Cristo; facilmente ancora può crederſi, che si venisse à distinguere la Madre del Redentore da gli altri huomini; e che si dichiarasse sottratta dalla comun rovina, come quella che partecipa più copiosamente di tutti la redenzione del suo Divino Figliuolo.

A questa dichiarazione è credibile, che gli conducsse il grande amore, e riverenza, che tutti portavano alla lor Signora, e Maestra, come ancora la particolarissima notizia, che Dio havea loro comunicata delle grazie, e prerogative singulari à Lei concedute; ed è facile, che S. Gio: il quale intervenne à quel Sinodo, ed à cui la Vergine era stata raccomandata come Madre da Cristo, lo proponesse. Egli è certo, che gli Apostoli non ignorarono, anzi seppero meglio che noi molt'altre prerogative di sì gran Regina: come fù l'haver ella partorito senza offesa della sua Verginità: l'essere stata santificata nel seno di sua Madre: l'haverla Dio preservata da'peccati attuali; e non si trattennero da insegnarlo, e proporlo à tutta la Chiesa, come noi l'habbiamo ò per l'Evangelio, ò per la tradizione, qual ragion vuole, che ignorassero il privilegio della sua purissima Concezione, essendo sì riguardevole, e sì degno della Madre di Dio? Che se non ignoraronlo, qual ritegno potevano essi havere di promulgarlo, quando la materia, di cui trattavasi, lo portava, ed haveano promulgati gli altri suoi privilegii?

Li trattenne per avventura il riguardo di non manifestar un privilegio à Lei sì glorioso, mentr'era ancor viva? mà oltre che potea ciò farsi, senza darnele parte, era forse da temersi, che la notizia potesse cagionar vanità, ò superbia in quella, che udendo da Elisabetta rammemorarsi l'altissima dignità di Madre di Dio, rapita in ispirito ne diè à Dio la gloria, e protestò la sua bassezza? Anzi che dovean consultarla sopra di ciò per esser da lei istruiti, come lo furono in molti altri misterii, in cui l'hebbero Illuminatrice, e Maestra. Che se furon lungi da tal timore nel manifestar altri suoi pregi, per qual ragione potean temere unicamente per questo?

Mà se tal uno non finisce di persuadersi essersi ciò determinato in quel Concilio celebrato in vita della Vergine, può riputarlo verisimilmente diffinito incontanente dopo il suo transito. Narra San Dionigi Areopagita, come si è di sopra accennato, ch'egli si trovò (a) insieme con gli Apostoli, co'loro Discepoli, e co' primarii Pastori della Chiesa al felice passaggio della Madre di Dio, ed à rimirar quel corpo, che diede principio alla vita: e che dapoi di haverlo mirato piacque à gli Apostoli, ed à tutti gli altri convenuti à quel sacrosanto spettacolo, che i Pontefici, ciascuno giusta la sua capacità, lodassero la bontà infinitamente potente della virtù divina. Or è molto verisimile, che ò allora, ò poco appresso si unissero tutti questi Padri in un Concilio, e determinassero per infallibili i privilegii, e i doni dati da Dio à sì gran Signora. Tanto stimano accennato in questo racconto da S. Dionigi molti fra' più antichi Padri (a) della Chiesa. Che se ciò fù, non essendo di minor importanza il privilegio dell'immunità di lei, che gli altri da lor celebrati, e stabiliti, è molto credibile, che lo decretassero,

All'altra obbiezione presa dal mancamento di Tradizione, per cui si sia conservata nella Chiesa memoria di tal decreto, rendeva il Luzero due risposte, la prima: Che quantunque gli Apostoli ben poterono decretar la preservazione della Vergine dal peccato originale, non ben da ciò s'inferiva, che dovessero publicarlo, e proporlo à tutta la Chiesa. Percioche si hà per sicuro, che molte cose da lor determinate per certe, ed infallibili, non furon da essi promulgate à tutti. Si trae ciò da S. Paolo nella lettera a' Galati, (b) ove dice; che non tutto da se conferito, e risoluto con gli Apostoli, fù da lui publicato à tutti; mà solamente ad alcuni à parte.

L'altra risposta fù: che quantunque si conceda haver gli Apostoli insegnata, e predicata questa verità, non siegue da ciò, ch' ella non potesse per l'ingiuria de' tempi cadere in dimenticanza; ò se non questo, rimanerne solamente qualche notizia, mà non già con quella infallibil certezza, che v'era in que'primi tempi. Il che vedesi avvenuto in molte altre verità, che gli Apostoli insegnarono, la cui notizia si andò perdendo à poco à poco; sin à tanto che la Chiesa Cattolica la rinovò ne'Concilii Generali. Come per cagion di esempio: Che il libro dell'Ecclesiastico sia Canonico: che un semplice Sacerdote possa per commessione del Papa amministrar il Sacramento della Confermazione, son verità, che nella primitiva Chiesa eran conosciute per infallibili; mà cadute con l'andar de' tempi dalla notizia de gli huomini; la medesima Chiesa le hà rinovate, e determinate ne' tempi nostri. Altrettanto è avvenuto in altre prerogative di nostra Signora. Ch' ella fù santificata nel ventre di sua Madre: che non mai peccò nè mortalmente, nè venialmente, non hà dubbio essersi insegnato da gli Apostoli; nulla però di manco queste verità non hebbero sempre il medesimo grado di certezza. Chi vieta il potersi dir il medesimo della Concezione Immaculata?

Affinche ciò rimanga più spianato, e meglio inteso, distingue il medesimo Autore due sorti di privilegii nella Vergine: alcuni che riguardano più da vicino Cristo Signor Nostro, quali sono la perpetua Verginità, la dignità di Madre di Dio, l'altezza della grazia, di cui fù dotata, con altri simili: e di questi non mai si è perduta nella Chiesa l'intiera, e certa notizia, à cagione che questi appartengono di-

(a) Dionys. Areop. de divin. nominib. c. 3.

(a) Andr. Cretens. serm. dormit. Deip. Juvencus apud Nicephor. l. 5. Histor. Damascen. de dormit. Deip. Epiphan. apud Turrian. l. 2. & Baron. ad an. 48.

(b) Seorsim autem iis, qui videbantur aliquid esse. ad Galat. 2.

Digitized by Google

direttamente alla predicazione de' misterii del suo Figlio Dio. Altri privilegii hà ella, che non hanno particolar rapporto à Cristo, mà solamente son di congruenza; come, ch' ella havesse uso di ragione fin dal primo istante dell' essere: che fosse concetta senza peccato originale, ed altri simiglianti. E questi benche fossero predicati da gli Apostoli, non fecer' essi gran premura, perche se ne conservasse la memoria; ond'è, che andaron cadendo à poco à poco in dimenticanza; benche non sia mancato nella Chiesa qualche vestigio, ò traccia di queste verità, come scorgesi ne' Santi Padri, e ne' Dottori di tutti i secoli, che si allegano per la pia sentenza, i quali si stima, che bastino à mostrarne la Tradizione. Quindi può sperarsi, che come la Chiesa hà rinovati ne' passati Concilii gli altri privilegii di sopra narrati, così habbia à rinovar con particolar diffinizione anche questo della pura Concezione.

Da questa dottrina cava egli la risposta alla terza obbiezione tratta dalla Stravagante di Sisto Quarto, e dalla Bolla di Pio Quinto. E' vero, che questi Pontefici dissero non haver la Sede Apostolica diffinita la Concezion della Vergine, senza colpa. Mà ciò vuol intendersi non esser ella stata diffinita, come articolo di fede, ed una di quelle verità universali, che son necessarie à tutti i credenti per conseguir l'eterna salute. Ciò ch' espresse singularmente Pio Quinto nella sua Costituzione; imperoche havendo prima parlato di quelli, che contendevano per una delle due opinioni con tanta pertinacia, quasi che fosse di que' dogmi che devono necessariamente credersi per la giustizia, e confessarsi per la salute, soggiugne subito: che la Santa Chiesa Romana di tutte l' altre Maestra non havea sin allora diffinita cosa alcuna sopra di ciò. Con che dà egli ad intendere, che la Chiesa non hà mai determinata questa verità per dogma universale, e per un di quelli, la cui credenza è necessaria alla salute; che questo vuol dir in rigore la parola diffinire. Ond'è, che i prenominati Pontefici non niegano haver potuto gli Apostoli in qualche lor Congregazione determinar questa verità, senza che si divolgasse per tutta la Chiesa, e tanto basta, perche non cada il testimonio di S. Tesifonte.

Nè osta, che nel secondo testo si legga aggiunta la pena: che chi nol crederà, non conseguirà la vita eterna; peroche questa pena comprenderebbe sol quelli, à cui giugnesse notizia certa del decreto: mà da quello non siegue, che ciò si decretasse per una delle verità necessarie all' eterna salute, ò per publicarsi à tutti. Oltre à che può dirsi, quella pena non essere stata espressa da gli Apostoli, mà da S. Cecilio, il quale mosso dal desiderio di veder creduto questo privilegio della Vergine volle atterrir gl' increduli con la minaccia di questo fulmine.

Finalmente snerva l'ultime obbiezioni prese dalla novità della parola: *Originale*, e dell'altre espressioni, con dire, che la voce: originale non è nel testo Arabico; mà nella traduzione moderna. Il peccato di Adamo in noi trasfuso hà varii nomi, con cui fi spiega nelle Sacre Scritture. S. Paolo (*a*) lo chiama assolutamente, e per eccellenza: peccato; mentre dice, che per un' huomo entrò il peccato nel Mondo. Lo chiama altresì peccato della natura, con dire: nasciamo figli d'ira per natura. (*b*) Giobbe gli dà titolo d' immondezza, che imbratta l'anima, e'l corpo, dicendo: niuno è mondo dalla sozzura, nè meno il bambino di un giorno: Davide lo nomina in plurale: peccati in quel versetto del Salmo: Ne' peccati mi concepì mia Madre. Finalmente S. Agostino, e i Dottori, che l'han comunemente seguito, lo chiamano: Originale. Stante ciò, se gl' Interpreti del libro Arabico havessero tradotto quel testo ne' tempi ò di Paolo, ò di Davide, ò di Giobbe, l' havrebbero espresso con quel nome, ch'era allora più in uso, con dirlo ò peccato, ò sozzura in generale, overo in plurale, peccati, ò peccato della natura: mà havendolo interpretato in tempo, che il suo nome più corrente era: originale, molto saviamente si valsero di questo à spiegare quel che suona l'antichissimo vocabolo, il quale usavasi ne' tempi di S. Cecilio. Che poi à provarne esente la Vergine si valesse delle parole: *Gratia plena*, non è maraviglia; peroche non potendo ignorare, che furon dette dall'Arcangelo alla Vergine, come a' moderni, così à lui parvero contenere nella pienezza d'ogni grazia l'esclusione d'ogni colpa. Per ultimo l'espressione del primo istante della Concezione, che stimasi moderna, può anche parere così per ragione della traduzione, in cui per più chiara intelligenza si hà vestito con frase nuova l'antico senso, spiegato con parole equivalenti, e con espressioni proprie della lingua Arabica. Tanto scrisse Consalvo Luzero n el principio di questo secolo decimo settimo.

(*a*) Ad Rom 5.

(*b*) Job. 14.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Riprovazione delle Lamine Arabiche fatta dalla Sede Apostolica.

QUeste erudite, ed ingegnose speculazioni parvero allora valevoli, se non ad isgombrar del tutto le nebbie, che si addensavano ad oscurar quel Decreto Apostolico; almeno à mostrar, che non era per le addotte ragioni à rigettarsi, quasi che fosse impossibile l' essersi fatto. Mà tutto ciò valse solo à palesar l'ingegno, l'erudizione, e la pietà del difensore, non à sostener la realtà di que' testi; peroche cadute, come apocrife le Lamine, in cui erano scritti, mancò loro il fondamento, in cui reggevansi. Havea Clemente Ottavo riservata à se, come si è detto, la censura de' libri Arabici. Ond'è, che divolgandosi sempre più la fama del loro maraviglioso discoprimento, e delle grandi dottrine, che contenevano, si accese ne' Pontefici, che gli succederono, il desiderio di haverle in Roma, e vederle. Ne fecero perciò molte istanze: al che non lasciavano di stimolarli gli Avversarii della sentenza pia, i quali non sentivano senza pena, che la lor causa per quella nuova Scrittura, cui havevano per apocrifa, si publicasse disperata. Dall' altra parte in Ispagna haveasi gran ripugnanza di mandar fuora que' libri; pe-

Digitized by Google

ròche credeasi, che Dio per singular favore havesse disposto di far proprio di que' Regni un tesoro, il quale era unico al mondo, per arricchirli con esso, ed illustrarli. Quindi fù, che con la protezione di trè Rè: Filippo Secondo, Terzo, e Quarto si poteron le Lamine difendere per quarantasette anni dalle replicate istanze di più Pontefici, che le ricercavano.

Alla fine Urbano VIII. vedendo, che le richieste, come che vigorose de' suoi Predecessori non erano giunte ad ottener l'intento, e che in tanto molti huomini dotti si valevano dell' autorità di que' Libri à stabilir i dogmi con citarli onorevolmente, dal che nasceva, che andavano di giorno in giorno acquistando maggior venerazione, come se fossero Scritture Canoniche; là dove all'incontro molti gravissimi huomini, e periti delle lingue affermavano contenersi in essi non poche cose, le quali odoravano d'empietà, di superstizione, e di errore, giudicò di sospenderli: ciò che fece con un decreto dell'Inquisizione, vietando, che lor si desse venerazione, ò si prestasse fede alle versioni, che ne correvano, finche la Sede Apostolica altro non determinasse. Proibì parimente tutti i libri, anche manuscritti, che di loro trattavano per opera, e perche havea risaputo, che dall' Arcivescovo di Granata si ricercavano tuttavia Interpreti, e si facevano congressi per compirne la traduzione: glie ne vietò il proseguimento, e dichiarò, che tutto l'operato fin'all'hora intorno à ciò, come ancora le sentenze, e i giudicii, che se n'eran dati, non haveano nè autorità, nè peso veruno.

Questo decreto distesо in una Bolla fù la macchina, ch'espugnò la resistenza degli Spagnuoli, e gli fece risolvere à mandar le Lamine à Roma, giudicando, che il ritenerle colà in questo stato, sarebbe stato un mostrar diffidenza del lor valore, e porle nel resto di Spagna, ed in tutto il mondo in discredito. Le inviò per tanto Filippo Quarto nel 1642. ad Urbano Ottavo per due Canonici del Monte Santo: Francesco Paraona, e Bartolomeo di Torres, aggiuntavi una sua lettera, in cui gli dava contezza della lor missione, con esprimergli, che si mandavano à Sua Santità i Libri Arabici, non senza molta fiducia, che havessero à ritornar in Ispagna con la luce, e'l credito della sua santissima approvazione. Onde rimarrebbe ingrandita la gloria del suo Pontificato, e l'onore di que'Regni, la cui sorte, e'l contento dipendeva dall'oracolo della sua lingua.

Giunti in Roma i Libri, il Papa decretò, che si cercassero sei Interpreti, ciascun de'quali facesse separatamente da gli altri la sua traduzione di tutti gli originali, e furono eletti à tal'opera i Padri Atanasio Kirker, e Gio. Battista Giattini della Compagnia di GIESU, il P. Ludovico Maracci della Religione de' PP. Luccheſi, e i PP. Fr. Antonio dell'Aquila, e Fr. Bartolomeo di Pettorano de'Minori Riformati. Deputò parimente trè Cardinali, con esso l'Assessor del Santo Ufficio in qualità di Secretario, affinche sopraintendessero à gl'Interpreti, accioche la traduzione si eseguisse, conforme al decreto da ciascheduno à parte, senza comunicarla frà se. A ciò si obbligaron i Traduttori con giuramento, e vi furono in oltre astretti con comminazione di gravi censure. Compita già la versione, Sua Santità istituì un'altra Congregazione di tre Cardinali, alla cui presenza si andaron tutte riconoscendo, e confrontando l'una con l'altra per formarne di tutte una sola.

Convenivano tutte nella sostanza; ed in quello, in che discordavano, dava ciascheduno ragione della sua interpretatione; e fattane conferenza, eleggevasi di comune consentimento quella, che stimavasi più quadrar al testo originale. In questa forma da tutte le interpretazioni si cavò una sola, in cui tutti convennero, ed à cui tutti si soscrissero. Fatto ciò, Innocenzo Decimo successor di Urbano nominò due degl'Interpreti, un de'quali facesse le parti di Fiscale, l'altro di Difensore. Mà sopragiuntali la morte, Alessandro Settimo, che gli succedè nel Pontificato, ordinò, che il Fiscale cominciasse à parlar del Libro, il quale s'intitola: Fòdamento della Fede, ò della Chiesa, in cui contiensi espressamente il decreto dell'Immaculata Concezione. Passarono molti anni trà le opposizioni, e le difese, senza che si venisse à sentenza, frastornata da varie cagioni, ed uffici, che s'interposero.

Per ultimo Innocenzo Undecimo, che impresе di terminar quest'affare, ne commise di nuovo la discussione a' Cardinali dell'Inquisizione; i quali uditi i Teologi Qualificatori, e discusse in più Congregazioni varie propositioni, tanto appartenenti a'dogmi, quanto all'Istoria Ecclesiastica, ricavate da que'libri, giusta la traduzione fattane dagl'interpreti deputati da Innocenzo Decimo; e conferite le medesime propositioni con l'altre versioni fatte in Ispagna, e mandate di là alla Sede Apostolica; stimarono di unanime consentimento, che Sua Santità si dovesse portare à proibirli, e dannarli. A cagione, che falsamente si attribuivano alla Beata Vergine, ed all'Apostolo S. Giacomo, ò come dettati da lui a' Santi Tesifonte, e Cecilio suoi discepoli. Anzi che si dovean credere puri ritrovati di huomini, composti in rovina della fede Cattolica; poiche contenevano respettivamente eresie, ed errori dannati dalla Chiesa Cattolica, e si opponevano alla lettera della Sacra Scrittura, alla sposizione de' Santi Padri, ed all'uso della Chiesa. Oltre à che erano in esse molte cose, le quali sentivano del Maomettismo: e parea, che inducessero non poco i Fedeli alla Setta di Maometto; dal cui Alcorano, e da altri impurissimi libri de' Maomettani conoscevasi trascritta non picciola parte di essi.

Uditasi da Innocenzo questa censura, fè distendere il Decreto, in cui di moto proprio, di certa scienza, e matura deliberazione, condanna, e ripruova le predette Lamine, ò libri di piombo, insieme col Pergameno di sopra riferito, come ancora le versioni fattene, e qualsivoglia cosa contenuta in essi. Proibisce il leggere, e tenere presso di se tanto gli originali, quanto le versioni sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* riservata al Papa. Vieta in oltre à tutti i Predicatori, Lettori,

Pro-

Digitized by Google

Professori di Teologia, e Spositori di Sacre lettere sotto la medesima scomunica, che non ardiscano sotto di qualsivoglia pretesto valersi della loro autorità, ò del lor testimonio nelle Prediche, Lezioni, ò Scritture, ed allegarli in qualsivoglia Atti, se non à confutare, riprovar, e dannare la falsa dottrina, e le false rivelazioni contenute in essi.

Questo Decreto d'Innocenzo Undecimo recò inconsolabile dolore à tutta la Spagna, che vide da questo terzo, ed irrefragabile cimento scoperte le sue Lamine per non più, che piombo, senz'altro peso, che del suo adulterato metallo, quand'ella per le Scritture, di cui eran vergate, l'havea credute più preziose d'ogni oro. Mà più d'ogni altro ne fù in pena la Città di Granata, con esso i Canonici del Monte Santo, i quali videro andar in un momento in fumo i travagli, le spese, e gli sforzi d'un secolo. Quel, che però sopra ogni altra cosa diè sentimento ad alcuni, fù, che dichiarate apocrife le Lamine, parea, che rimanesse offeso il credito della Concezione Immaculata. Mà non ben divisavano; posciache al contrario si tolse à gli Avversarii il pretesto di dire, come facevano, che la pia sentenza era sostenuta da documenti supposti; la dove la Sede Apostolica, riprovandone uno, ch' era tale, tacitamente accreditò gli altri, à cui ella sodamente si appoggia.

Pure i Canonici del Monte Santo non si abbatterono di coraggio, e l'anno seguente alla proibizione presentarono al Rè Carlo Secondo oggi regnante un memoriale, pregandolo, che come sì gran promotore, ch' egli era, del Misterio della Concezione, porgesse le sue suppliche al Papa, affinche sospendesse, e ritirasse il Breve, con far riconoscere di nuovo la traduzione de'Libri, e dar copia à chi assisterebbe in Roma per questa causa delle proposizioni particolari, che si giudicassero aliene dalla purità della nostra santa fede, affinche fosse udito; e si adoperasse alla giusta, e vera traduzione de' medesimi Libri. Rappresentarongli, non parer giusto, che una materia sì grave, la quale portava tanto credito, e splendore alla Maestà Sua, ed alla lor Nazione, si determinasse senza un intiero conoscimento, e con piena sua sodisfazione.

Per indurlo à ciò gli esposero varie ragioni, e motivi; e perche non credesse insolita la sospension del Decreto, la quale da lui dovea chiedersi, gli proposero molti esempi, in cui i Sommi Pontefici condescendendo alle suppliche, loro porte, han sospese, e poste à nuova revisione le determinazioni già fatte, quando non sono state *ex cathedra*, mà à consulta della Congregazione nella forma ordinaria, per cui il Papa è capace di esser non esattamente informato. Così il Libro di S. Giuliano Arcivescovo di Toledo *De tribus substantiis* esserssi proibito da Benedetto Secondo; peroche fù veduto di fretta, e senza tutta la maturità, che richiedeva la materia; e poi alle istanze, che il medesimo Santo, con esso il Concilio di Toledo, fece per la revisione, haver il medesimo Papa ritirata la proibitione, e fattolo correre per utilità de'fedeli, con rendere all'Autore molte grazie pe'l travaglio presosi in quell'opera à beneficio della Chiesa. Così l'opere di Raimondo Lullo censurate daprima come eretiche, e riprovate per tali da Gregorio Undecimo, essersi poscia approvate da Martino Quinto; il quale, come anche il Concilio di Trento, dichiarò surrettizia la proibizione. Così l'opere del Tostato prima in parte condannate, per la difesa, ch'egli ne fece, essersi prosciolte dalla censura. Così le opere di Tertulliano, Lattanzio, Eusebio Panfilo, Clemente Alessandrino, Giulio Africano, Cassiano, ed Arnobio proibite da Gelasio Papa non meno, nè in altra forma, che quelle di Gioviniano, Montano, Prisilla, Massimilla, e Fausto Eretici, poscia diligentemente rivedute, esserssi stimato, che debban correre tra' Fedeli. Così finalmente vedersi tutto giorno, che il Tribunale dell'Inquisizione in Ispagna proibisce molti libri, come contenenti propositioni erronee, ò mal sonanti; e poi uditi i loro Autori, e l'intelligenza, ò interpretazione, che danno a'lor detti sospetti, per la nuova cognizione, gli approva, e dà licenza, che corrano.

Queste, ed altre rappresentazioni inchinarono l'animo del Rè à porger supplica al Papa, pregandolo à sottoporre di nuovo i Libri all'esame, ed à nominar nuovi Giudici; affinche li riconoscessero per più compita cognizion della causa, e maggior sodisfazione delle parti. Mandò dunque il Rè la desiderata supplica ad Innocenzo, destinato à portarla, ed à rappresentar à sua Santità le ragioni, che havrebbero potuto muoverla ad esaudirla Paolo Ximenes Arcivescovo di Trani. Mà l'ufficio riuscì di niun prò; peròcche non potè questi persuadere, come si argomentava, sorrettizio il Breve, ò la Bolla, mentre avanti di farla eran precedute esatte informazioni, e diligenti esami, e si era spedita dopo matura deliberazione. Nè giunse à convincere, come sforzavasi, che la causa de'Libri fosse necessariamente connessa con quella della Reliquie; sì che dalla riprovazione de'primi s'inferisse la falsità di queste, essendovi molte circostãze, e varii riguardi, che separavano l'una dall'altra. Così la condannagione de'Libri Arabici, ò Salomonici è rimasa nel suo vigore. Il che quantunque non sia stato senza sentimento de'sostenitori della pura Concezione; pure han molto di che godere; perocche se hanno in esse perduto quel, che credevano tesoro prodigiosamente trovato nelle viscere della terra, non fece il misterio con l'occasione delle medesime Lamine picciolo acquisto: à cagione che il loro discoprimento, benche inutile ad ottenerne la diffinizione, come da prima si promettevano, valse molto à promoverne in tutta la Spagna sì accesa divozione, e sì solenni dimostrazioni di riverenza, e di culto, che poco maggiori havrebbero potuto farsi, se havesse ottenuto quel meriggio, che sperarasi da quella falsa luce, come seguentemente vedrassi, con ripigliar secondo l'ordine de' tempi il filo dell'Istoria, intermesso per dar quì tutta intiera la contezza di queste Lamine.

Digitized by Google

CAPO DECIMOOTTAVO.

Pubbliche feste celebrate in Siviglia, e nelle Città vicine. Giuramento solenne di difendere l'Immaculata Concezione.

NOn può facilmente ridirsi il rimbombo, che fece in Ispagna sin dall'anno sesto di questo secolo diciasettesimo la fama delle già dette Lamine Arabiche, ò Salomoniche; à cagione de' due testi riferiti in favor dell'Immaculata Concezione, che contenevano. Divolgatesi da Granata ne' Regni circonvicini le copie delle loro traduzioni, molti tra' difensori del Misterio, se ne prevalsero, come si è di sopra accennato, à confermar con la loro autorità la pia sentenza. Gli Avversarii all'incontro facevano ogni opera à screditarle, e deriderle; nè contenti di ciò, denunziavano all' Inquisizione coloro, che le allegavano, come rei d'haver inventata una nuova Scrittura Canonica, e di spacciar per essa, come dogmi di fede, proposizioni ritratte da' libri Maomettani.

Grandi furono le contese, che per ciò si accesero singularmente nelle Città di Cordova, e di Siviglia: ove Monsignor Chignones di Castro passato à quell'Arcivescovado, sosteneva col suo credito, e con la sua autorità la riputazione di que' libri Arabici, che havea egli il primo esposti alla luce in Granata. Mà le contese, come tutte l' altre de' secoli antecedenti, valsero à suscitar nel cuore de' Fedeli una non mai più per l'addietro veduta divozione al Misterio, la quale per l'ardore in tutti universalmente accesovi si riputò effetto d'un'istinto superiore del Cielo; nè mancò particolar argomento à crederlo. Fioriva in quel tempo in Andaluzia per fama di conosciuta santità, e di molt' altre opere superiori alle humane Francesco di Santiago dell'Ordine de' Minori, che fù poi Confessor di Margerita d'Austria moglie di Filippo Terzo. (a) Di questo narrasi su'l testimonio, che ne diedero huomini pii, e gravi, che da Nostra Signora di Guadalupe gli fù rivelato il grande accrescimento di venerazione, e di culto, che il Misterio della sua Immaculata Concezione dovea prender dopo alcuni anni; mà non senza contradizione, e tumulto; di che diceasi, ch'hebbe dalla medesima Signora in pegno un'anello, come altrove si è detto. Quindi fù, che si rivolse con ogni opera à promuoverlo. Il suo ardore si appigliò più che in ogni altro nell'Arcidiacono Carmonese, un de' primarii Canonici della Chiesa di Siviglia, ed in un zelante Predicatore, che per la sua pietà, ed eloquenza era colà in somma venerazione presso del popolo. Questi da lui commossi, ed uniti con lui si adoperarono con ogni studio in persuadere la credenza, e la divozione della pura Concezione; ed egli passato in Madrid rappresentò al Rè l'inchinazione di que' popoli in protestarla con ammonirlo da parte del Cielo ad interporre la sua Reale autorità, e patrocinio in sostenerla; poiche sotto il suo regno, e col suo ajuto ella dovea dilatarsi per tutto. Ciò che il Rè promise di adempire con tutto quello che poteva dipender da se, come eseguì.

(a) Vvadingus in Legatione pag. 4.

Per opera dunque d'huomini sì riguardevoli, s'infiammarono di sì fervida divozione verso il Misterio i cuori di tutti, che come è proprio de' grandi affetti, i quali non possono rimaner chiusi nel petto, divampò in pubblico con grandi, ed inusitate dimostrazioni, di pietà, di magnificenza, e di gioja. Siviglia fù la prima à segnalarsi. Quivi Dio, secondo il detto di Davide, (a) *ex ore infantium, & lactentium* fè risonar perfettamente la lode dell'Immaculata Concezione della sua Madre; perocche i Fanciulli delle scuole cominciarono à cantar per le piazze questa semplice Canzonetta, tradotta dallo Spagnuolo nel nostro idioma:

Tutto il Mondo in generale
Esclami ò Reina eletta,
Con dir, che foste concetta
Senza colpa originale.

(a) Ex relatione Francisci Luque Rectoris Seminarii Hispalensis impressa Hispali an. 1616.

Da' Fanciulli passò alla gioventù più adulta delle Accademie; da questa a' Cherici, ad Ecclesiastici, a' Religiosi, ed alle persone più cospicue d'ogni Ordine; à segno che giunse à cantarsi nel pubblico coro di quella Catedrale nel giorno della purificazione. Cessaron per essa le Canzone profane, ed altro non si udiva per la Città, e per le Campagne, che questa strofe, la quale in breve tempo con ecco moltiplicato risonò ne' luoghi vicini, e finalmente in tutta la Spagna.

Il giubilo, e'l brio, con cui cantavasi, passò tal volta ne' fanciulli indiscreti à tal baldanza, che fù insolenza; perocche prendevàn piacere di far con essa insulto, ò rimprovero alle persone, che credevano non ben affette al Misterio. Nel che avvenne un fatto degno di registrarsi, e fù, che cantandosi da un putto, come in dispetto in presenza d'un di costoro; questi irritato dall'ardire gli diede un schiaffo. Non si turbò punto dalla percossa il fanciullo, ed intrepido l'interrogò: per qual cagione l'havea percosso? e l'altro, per quel che cantate, gli disse. Se così è, ripigliò egli, datemi un'altro schiaffo, e gli presentò l'altra guancia. Si celebrò per tutta la Città sì bell' azione, cui rendette più ammirabile la tenera età di chi la fece; e svegliò gran desiderio in tutti di riconoscerlo; mà quantunque fosse il fatto accaduto in publico, non potè, per molto cercarne, ritrovarsi, nè risaperssi chi fosse il putto: (b) ciò che diè motivo à tal uno di dire, che fosse stato un' Angelo, e ne rimase invidiata la gloria. Valse questo ad eccitar l'ingegno de' più dotti Teologi, e de' più eloquenti Predicatori à comentar altri con iscritture divolgate nel publico, altri con eruditi sermoni sì celebre Canzonetta; à cui si aggiunsero anche i Poeti, che illustrarono co' loro versi; sì che divenne l'argomento di tutte le lingue, e le penne, che contendevan à gara di far sopra di essa, quasi sopra d'un tenore varii contrapunti, e varie chiose, à celebrar la prerogativa riverita della Nostra Signora.

(b) Ex Relatione impressa Hispali.

Crebbe perciò di tal modo la gioja, e la divozione di tutti, che Siviglia dal fine del 1614. fino al sedeci parve uscita da se stessa, e rapita tutta in festeggiar l'Immaculata Concezione. Le notti sembravano in essa cambiati in giorni, per i gran fuochi di allegrezza, e pei lumi che ardevano in ogni strada; e i giorni pareano risplendere con raddoppiata luce per

le

Digitized by Google

le ſplendide pompe di ſontuoſi apparati, con cui nelle Chieſe più riguardevoli ſi ſolennizava in giro per otto, ò nove giorni con tutta quella pompa, e frequenza, che può figurarſi in una Città sì nobile, sì popoloſa, e sì ricca, impegnata con tutto lo ſforzo à celebrarla: nè ſolo nel recinto de' Tempii; mà nelle pubbliche piazze, che vedevanſi adornate di vaga tapezzaria con fregi di geroglifici, emblemi, figure, e motti in lode del miſterio: e diſtinte di tratto in tratto da archi trionfali alla Vergine Vincitrice del Dragone d'inferno, per cui ſembrava di andar in trionfo nelle Proceſſioni, che di giorno, e di notte facevanſi, precedute da maeſtoſi ſtendardi, in cui era eſpreſſa, ed accompagnate da Cori di Muſici, che facean riſonar per tutto la gradita Canzonetta. Sì che per lo ſpazio di preſſo à due anni Siviglia parve un pubblico Campidoglio di MARIA Concetta in grazia; e ſi videro rinovate in lei, come lo laſciò ſcritto chi vi fù preſente, le pompe, i giubili, e le feſte, che leggonſi celebrate in Efeſo, ed in Coſtantinopoli, allor che il Concilio Efeſino, dannato l'empio Neſtorio, la dichiarò qual era, Madre di Dio: titolo conteſole da quello Ereſiarca.

Si diè principio alle Feſte nella Chieſa de' Padri della Compagnia di GIESU' ne gli ultimi trè giorni di Carnevale, da Cherici, che hanno in quella caſa la lor Congregazione. Le proſeguirono altri Religioſi nelle loro Chieſe, e i Preti nelle loro Collegiate in tutto il corſo della Quareſima, ove udivanſi intrecciati ingegnoſamente da' Sacri dicitori i Miſterii, e gli Evangelii del tempo corrente con quello della Preſervazione. Ciò che fecero nella Paſqua i Religioſi di S. Franceſco, accoppiando negli apparati, e ne' ſermoni le glorie di Criſto riſorto, con gli Elogii della Madre di lui preſervata. Il medeſimo continuò à farſi in tutto il rimanente dell'anno, e nel ſeguente; nè ſolo in Siviglia, mà in Xeres, Ecixa, ed in altre popolazioni vicine, con concorſo sì numeroſo di gente d'ogni ſtato, che narraſi eſſer tal volta giunto à quaranta mila perſone, unite tutte in un coro à cantar le lodi della Vergine immune dal peccato. Il che ſingularmente avvenne nel giorno de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo nel mille ſeicento quindeci; e fù da molti oſſervato, che non mai potè più ragionevolmente riconoſcerſi per voce di Dio la voce del popolo, che in quelle voci, le quali in sì gran frequenza d'huomini d'ogni Ordine ſi univano in una voce à celebrar la grazia originale della Madre di Dio.

Trà sì grandi dimoſtrazioni di culto verſo il Miſterio non è da accomunarſi cõ l'altre quella, con cui ſi ſegnalò il Clero di Siviglia, raccolto in gran parte nella Confraternità di S. Pietro *ad Vincula*. Al veder, che tutti gli Ordini ſi sforzavano à gara di vantaggiarſi l'un l'altro, in eſaltar la gloria della Concezione Immaculata, determinò di portarſi ad un particolar oſſequio, da niun altro nelle celebrate ſolẽnità praticato, ed autorizarlo con la gravità del loro carattere per farne eſempio à molti. Queſto fù, l'obbligarſi con publico giuramento, e voto alla credenza, difeſa, ed all'inſegnamento della pia ſentenza, cotanto favorita dalla Chieſa Cattolica, e ſeguita dalla maggior parte de' Fedeli. Iſpirò Dio queſto ſentimento ad un Sacerdote di quella Congregazione, il quale, preſone prima conſiglio da perſone eminẽti in pietà, ed in dottrina, come anche da molti ſuoi Confratelli; ed udendolo da loro approvato non ſol come lecito, mà come onorevole, e grato alla Madre di Dio, lo propoſe al Capitolo, due volte per tal cagione adunato.

Molte furono le difficultà, che in eſſo conſideraronſi in riguardo della Solennità del voto, che volevaſi maggiore di tutte l'altre già precedute, non credendoſi facile l'impetrarne licenza; impercioche, quantunque ſi ſapeſſe praticato dalle Univerſità di Parigi, di Valenza, di Oſſuna, e da altre, non ſi era da eſſe fatto sì ſolennemente, come da lor meditavaſi: non avanti al Sãtiſſimo Sacramento eſpoſto; nè à gli occhi del pubblico; pure agevolandoſi da' conſigli di molti le difficultà, ed intalentatoſi dalla pietà l'animo di tutti à ſuperarne ogni intoppo, ſi eſpoſe di comun conſenſo il lor deſiderio in una ſupplica all'Arciveſcovo, acciòche loro ne concedeſſe l'adempimento.

Preſe il Prelato tempo à deliberare; e per otto intieri meſi ne tenne molti conſegli, udendo i pareri d'huomini pii, e dotti. In tanto i Fratelli affidati, che la loro ſupplica riporterebbe favorevole reſcritto, compoſero la formola del giuramento, e la preſentarono all' Arciveſcovo, affinche l'approvaſſe. Queſti tenute molte cõferenze à diſaminarla, finalmente l'approvò; e concedette, che non ſolo poteſſe farſi da loro ſecondo il tenore di eſſa il Voto; mà che in oltre con inviolabile ſtatuto, come chiedevaſi, ſe ne propagaſſe l'oſſervanza a' loro ſucceſſori. A ſolennizar poſcia atto sì celebre, e pio, aggiunſe le indulgenze, ch'erano della ſua autorità Arciveſcovile à tutti quelli, che aggregandoſi alla loro Confraternità faceſſero il ſudetto Voto, ò per loro particolar divozione lo rinovaſſero, tanto in privato, quanto in publico.

Ottenuta la ſoſpirata approvatione, e licenza è incredibile la gioja, che ne dimoſtrarono nõ ſolo quei pii Sacerdoti; mà tutta la Città di Siviglia. Si offerirono tutti gli Ordini à concorrere per la lor parte, affinche la ſolennità riuſciſſe cõ ogni maggior magnificẽza, e tutti con ogni ſforzo vi concorſero. S'intimò primieramente la feſta con pompa di cavalcata, e ſuono feſtoſo di trombe, invitandoſi ſecondo l'uſo di Spagna con cartelli poſti in mano a' primarii perſonaggi, ed affiſſi in varie parti, i più nobili ingegni à celebrar in proſa, ed in verſi così Latini, come Spagnuoli à gara di letteraria cõteſa le glorie dell' Immaculata Concezione; con proporſi nobili premii à chi più ſi vãtaggiaſſe sù gli altri; e darſi varii argomenti, intorno à cui dovean ſudar gl' ingegni de' compoſitori. Il più celebre fù una ſtrofa, la quale dovea chioſarſi, che tradotta nel noſtro idioma, è la ſeguente:

Giuro oggi, Signora, e boto,
Che ſei pura; e sì ſicuro
Ne ſon, che quanto più giuro,
Mi tengo per più divoto.

Si cominciò dopo queſta publica intimazione

la

Digitized by Google

la ſolennità nella Chieſa di S. Pietro *ad Vincula*, continuandoſi per otto giorni con tutta quella magnificenza di apparati, muſiche, panegirici, che potea oſtentarſi in Siviglia, la quale ſtimaſi un compendio del Mondo, e la Città della maraviglia. Nel primo giorno, mentre celebravaſi ſolennemente la Meſſa, uſcirono dopo l'Offertorio ſei Sacerdoti della Confraternità, con eſso il Veſcovo di Bona. Aſſiſoſi queſti nell' Altar maggiore, il Rettore della medeſima Confraternità leſſe ad alta voce la Formola del giuramento, cui devo regiſtrar in queſto luogo con le proprie parole, per nulla ſcemarle della dignità, e pietà che vi luce:

„ Io N. quantunque indegno Miniſtro, e
„ Sacerdote di quell'eterno, e del tutto Santo,
„ ed immaculato Pontefice GIESU' Criſto, e
„ della Chieſa Cattolica, ſua Spoſa, che non hà
„ nè ruga, nè macchia; per quell'onore, e culto
„ di ogni riverenza, e divotiſſima pietà, che
„ devo alla Santiſſima Vergine Madre di Dio,
„ Reina del Cielo, e della Terra (come quella
„ che dà dato à Noi Sacerdoti il celeſte pane
„ della vita, e l'Agnello immaculato, cui offe-
„ riamo ogni giorno in Sacrificio) Io, dico, af-
„ finche meriti di eſercitar ſantamente, e de-
„ gnamente l'ufficio del Sacerdozio, e di offerir
„ l'Oſtia pura con cuore, e corpo mondo, pri-
„ mieramente credo, e profeſſo (in quella forma
„ che mi è permeſſo giuſta la norma preſcritta
„ dalla Chieſa, e ſecondo i decreti de' Santiſſimi
„ Pontefici) che la vera, e natural Concezione
„ della Santiſſima Vergine Madre MARIA, in
„ quel primo iſtante di tempo, in cui il Sommo
„ Creatore Iddio infuſe nel ſacro corpo l'ani-
„ ma di lei, fu affatto eſente da ogni macchia
„ della colpa originale, la quale bruttiſſimamẽ-
„ te s'imprime à gli altri figliuoli di Adamo,
„ quando ſon conceputi. Imperciochè quella
„ Sacra Vergine fù ſempre immaculata, ſempre
„ Sãta, sẽpre à Dio gratiſſima. In oltre promet-
„ to ancora ad eſſa eccelſa Vergine, all'Onni-
„ potente Iddio Figliuolo della Vergine, ed al
„ ſuo Vicario in terra: il Santiſſimo Signor
„ Noſtro Paolo Papa Quinto: di più all'Illu-
„ ſtriſſimo Prelato dell' Alma Città di Siviglia
„ D. Pietro Chignones di Caſtro, mio Signo-
„ re, e ſuoi ſucceſſori: in preſenza del Sig. D.
„ Bartolomeo Olagia di Roxas, Canonico, e
„ Cantore della medeſima Santa Chieſa, e Ret-
„ tor degniſſimo della noſtra Venerabile Con-
„ gregation de' Preti, e ſantamente giuro per
„ queſti ſanti quattro Evangelii, che ſempre ed
„ in ogni luogo, ove mi ritrovi, terrò, profeſſe-
„ rò, e difenderò, che la predetta vera, e natural
„ Concezione della Santiſſima Vergine, Madre
„ di Dio MARIA fù pura Santa, e preſervata
„ da ogni colpa, e macchia originale, e che non
„ mai ò con parola, ò con iſcritto, ò in qualſi-
„ voglia altra maniera dirò, od inſegnerò altra-
„ mente. Anzi procurerò, che i Fedeli dell'uno,
„ e dell'altro ſeſſo ſieno iſtruiti, ed imbevuti
„ d'una sì ſanta, pia, e lodevole dottrina, e con
„ pie eſortazioni eccitati à profeſſar queſto mi-
„ ſterio, e celebrarne la feſta. Ciò che ſia à mag-
„ gior gloria di Dio, e della Vergine Madre,
„ come anche in ſervigio della Chieſa, e ſalute
„ dell'anima mia.

Lettaſi queſta Formola del giuramento, la quale ciaſcheduno de' Sacerdoti havea in mano deſcritta, e tutto il popolo udì con alto ſilenzio, e tenera divozione, non ſenza lagrime di molti; Il Rettore della Confraternità, ch'era il celebrante, prima di ogni altro, poſte le mani sù'l libro de gli Evangelii, cui il Veſcovo teneva aperto nelle ſue, giurò con le ſolenni parole: *Voveo, ſpondeo, & juro, &c.* Alzatoſi poſcia il Veſcovo dalla ſedia, ed entrato nel Coro, vi ſi aſſiſe il medeſimo Rettore, à piè di cui i due Canonici Miniſtri dell'Altare, ed appreſſo tutti i Sacerdoti à coppia à coppia con candele acceſe alla mano fecero ſimilmente il loro giuramento, rimbombando in tanto la Chieſa con allegriſſime ſinfonie, à cui corriſpondeva il giubilo, e la pietà degli ſpettatori.

Dopo i Veſpri ſeguì una ſolenniſſima proceſſione, in cui parve condurſi per la Città in trionfo la Vergine Immaculata, e'l Miſterio della ſua pura Concezione, eſpreſſo da ciaſcheduno de gli Ordini, che la formarono con belliſſime diviſe, figure, ed ingegnoſi motti. Con tanto ſi terminò la prima giornata; dopo cui continuaronſi ne'ſette giorni ſeguenti le feſte nella medeſima Chieſa; e finalmente ſi venne alla diſtribuzione de' premii preparati, ſecondo il merito prima eſaminato delle compoſizioni, à gl'eruditi componitori, i quali sù gli argomenti propoſti, ò altri ſomiglianti, s'eran ſegnalati in quella gioſtra letteraria delle lor penne.

Si divolgò toſto per tutta la Spagna la feſta già riferita; mà quel che riportò il maggior applauſo, fù il giuramento; la cui formola traſcritta s'inviò a' più coſpicui perſonaggi di que' Regni. L'hebbe trà gli altri Anna di Auſtria, Cugina di Filippo III. Badeſſa in un Moniſtero di Burgos; ed in una lettera di riſpoſta alla Cõfraternità, che glie l'havea traſmeſſa n'eſpreſſe un ſingular gradimento, aggiuntavi una gran lode della pietà, e della publica magnificẽza, con cui s'era impegnata alla difeſa di quella grã prerogativa della Reina del Cielo. Per aſſicurarla, che un sì lodevole *penſiero era ſtato da Dio*, le fece ſapere, che havendone data cõtezza alla Madre Suor Luiſa di Carrion donna di conoſciuta ſantità; queſta udita una Meſſa della Concezione, e preſo in eſſa il SS. Sacramento, hebbe in eſſa un gran ratto; dopo cui, ſecondo che riferiva il ſuo confeſſore, diſſe coſe grandi del Miſterio, e lo pregò di eſſer ammeſſa al medeſimo Voto, al cui eſempio quel Moniſtero, al quale ella preſedeva, havea fatto altrettanto, e bramava di eſſer aggregato à sì degna Confraternità. Di più che la medeſima Madre, ed anch'ella haveano ſcritto al Rè, pregandolo ad imprender la difeſa del Miſterio. Cioche promettevaſi di ſicuro dalla gran pietà di Sua Maeſtà.

Ed in vero non mancò il Rè à queſt' opera; peroche ed allora, e poi eſſendoſigli porte varie querele da gli Avverſarii della pia ſentenza con rappreſentarſi, che s'introducevano dottrine inudite, e fomentavanſi in Siviglia, ed altrove inteſtine diſcordie, informato per Miniſtri da lui deputati à conoſcerne, della falſità delle accuſe, le ſpregiò; e lodando la pietà di Siviglia, le promiſe il ſuo Real patrocinio, e promoſſe à tutto ſuò potere la diffinizione del Miſterio.

CA-

Digitized by Google

CAPO XIX.

Le medesime feste, e simili giuramenti in altre Città, ed Accademie della Spagna.

NON minor dell'applauso, fù la santa emulazione, che il riferito giuramento svegliò nelle principali Città, ed Università di Spagna. Ond'è, che in quell'istes' anno, e ne' seguenti si vide imitata con simili voti la pietà de' Sacerdoti Sivigliani. (a) Prima di molte altre fù la Città medesima di Siviglia. Ella celebrata una solennissima festa alla Concezione nella Catedrale; quivi, precedendo l'Arcivescovo, e'l Capitolo, giurò di tenerla, e difenderla, e n'hebbe nuovo impulso da un decreto di Paolo Quinto, di cui appresso si dirà. Il giuramento nella sustanza fù il medesimo, che quello della Confraternità; e parimente si espresse in esso, che si seguivano li vestigii delle Sacre lettere, de Concilii, e particolarmente del Tridentino: de' Sommi Pontefici, e singularmen- di Paolo Quinto allor vivente, che n'havea amplificata la gloria: de gli Arcivescovi predecessori, e finalmẽte di quasi tutto il popolo Cristiano, che venerava con festevoli applausi nella nostra Signora il privilegio dell'immunità originale.

(a) Ex Actis Capitularibus Capituli.

Altrettanto fece nell'istes' anno l'Università di Alcalà; e nella formola del giuramento dichiarò, essersi indotta à quell'ossequio verso la Reina del Cielo: (b) peroche quell'Accademia dapoi di haver diligentemente osservate le sentenze de' Padri, e considerati con matura riflessione i documenti della Teologia, havea sempre di comun consentimento difesa, e propugnata la dottrina della Concezione immaculata, come pia, concorde al culto Ecclesiastico, alla fede Cattolica, alla retta ragione, ed alla Sacra Scrittura. Determinò in oltre con particolare statuto, che il medesimo giuramento si facesse per l'avvenire da tutti quelli, che dovean esser colà promossi a' gradi letterarii, senza cui niuno potes' esservi ammesso: di che dimandarono per due Collegiali maggiori inviati perciò alla Corte, ed ottennero dal Rè l'approvamento, e la confermazione.

(b) De hoc juramento extat liber impressus ex decreto ejusdem Academiæ. an. 1617.

All'Università si accoppiò il Clero della Chiesa di Alcalà, con esso il Collegio Maggiore di Santo Idelfonso; e composta di tutti i trè corpi, adornati ciascuno delle sue insegne, una solenne processione, portaronsi alla Chiesa, ed ivi tutti e trè gli Ordini, secondo i lor gradi fecero pubblicamente il predetto giuramento, la cui formola à grandi, e vaghi caratteri descritta, ed affissa sotto l'Immagine della Concezione, in uno de gli Stendardi alberati avanti alla Processione, havean portata per le più celebri strade della Città.

Oltre à ciò la medesima Università scrisse una lettera à Paolo Quinto, in cui instantemente lo supplicava à diffinire la pia sentenza, e trà gli altri motivi, che glie ne suggeriva, erano gli scandali, che la contraria tutto giorno eccitava, essendo per essa seguiti moti civili, e quasi sedizioni popolari, con perturbazione della pace Cristiana, non senza ferite, inimicizie, ed altri disordini. Onde riverentemente pregavalo à non differirne il rimedio, e condescendere a' voti non solamente suoi, mà di tutte le Accademie di que' Regni, d'huomini pii, e dottissimi, del Rè, e della Spagna tutta. A' scriver ciò fù l'Accademia mossa dalla richiesta, che glie ne fece il Rè; a' cenni di cui porsero al Papa le medesime suppliche l'altre Università de' suoi Dominii, come più avanti si dirà.

Non cedè à verun altra nella solennità del medesimo giuramẽto l'Accademia di Salamanca. Ella richiesta dal Rè ad esprimere quel che sentisse in questa controversia, ed à scriverne al Papa, si radunò più volte in varii congressi; & udito il parere de' Maestri in Divinità, i quali di comun sentimento determinarono per più probabile la sentenza pia, stabilì di darne pubblica testimonianza. Invitate per ciò tutte le Religioni, e'l Clero ad una solenne Processione, si portò con essa alla Chiesa Maggiore, e quivi fece pubblico giuramento di sempre difenderla, ed insegnarla. Obbligando con espresso decreto al medesimo tutti quelli, che ne' tempi seguenti prenderebber qualsivoglia grado in quella Università. Solennizò poscia tutto quel giorno con pubbliche feste di Tornei, Carri trionfali, Drami, ed altre dimostrazioni di gioja, le quali furono sì riguardevoli, che si stimarono degne di riportarsi descritte in un libro, e presentarsi al Rè insieme con la lettera, che scrivevasi al Papa. Lo ricevè Sua Maestà con gradimenro, e lo testificò con renderne le grazie all'Università in una sua lettera, in cui confermò lo statuto da lei fatto di perpetuar l'obbligo del giuramento a' Graduati. (a) Giurò indi ad alcuni anni la medesima Accademia di seguir, e difendere la dottrina di S. Tommaso, mà nella formola del giuramento „ pose queste parole: Eccettuo l'opinione della „ Concezione della Vergine Immaculata, e „ quelle cose, che sono state mutate, ò si muteranno pe'l Diritto Ecclesiastico, come ancora „ quelle, che un tempo controverse sono state „ già diffinite per Costituzioni Apostoliche.

(a) Idelfonsus Brizenius in apparatu historico ad primũ sentent. fol. 91.

Si vantaggiò all'altre in una singulare espressione l'Università di Granata; poscia che nel Voto di difendere l'Immaculata Concezione, dichiarò, che per questa verità, ed opinione, cui havea per la più certa, più vera, e più sicura, (b) come ancora per la più pia, e meritoria, non havrebbe dubitato di dare, se così bisognasse, la vita, e tolerar la morte, ciò che solennemente votava, e prometteva di adempire, e far osservare. Il medesimo giuramento fece il Collegio Reale di Granata, fondato da Carlo Quinto, e la Collegiata del Monte Santo, la quale vi aggiunse Statuto, per cui si determinò, che niuno potesse esser ricevuto in essa senza tal giuramento, da rinovarsi prima di ricever Prebende, Canonicati, Cappellanie, e Collegiature. Seguì appresso la Città, la quale oltre all'altre ragioni, ch'espresse di simil atto, disse, che s'era indotta à farlo per la tradizione colà costante, che il Rè Cattolico Ferdinando, assediando Granata per ritorgliela a' Mori, offerse alla purissima Concezione di Nostra Signora la Città, e la defensione del Misterio: in segno di che conquistatala, istituì la Confraternità della pura Concezione, di cui sono i Rè Cattolici i primi Fratelli. Stabilì in oltre, che ogni anno se ne celebrasse sontuosissimamente la festa, come allora fece con ogni maggior lautez-

(b) Ex Archiv. Granatens. vide Armam. Seraph. pag. 347.

Digitized by Google

za, e significazione di gioja.

Merita parimente d' esser commemorata con ispecialità l' Università di Saragoza per una clausula del suo giuramento, in cui spiegò, che i Dottori di quella Accademia, benche indegni Ministri dell' eterno, Santo, e supremo Maestro GIESU' Cristo, giuravano di tener, e professar la pia sentenza, pe'l culto, ed onore d' ogni riverenza, e divotissima pietà, che doveano alla Santissima Vergine Madre di Dio, sovrana Reina del Cielo, e della terra, (a) poich' ella è, che havea loro dato dal suo seno per Maestro ad insegnarli per Dottore, protettore, e guida il pane celeste della vita, &c. stabilì ancora con particolar decreto l'osservanza del medesimo ossequio alla Vergine per tutti i suoi allievi. Poco dapoi fecero simile giuramento in nome di tutta la Città i Giurati di essa, e'l Capitolo della Santa Chiesa del Pilar con solennità di publica festa.

(a) Franc. Torres tract. de Concept. l. 4. c. 14. & Regest. Seraph. fol. 344.

Rendettero sù i medesimi tempi l'istessa onoranza alla Vergine, obbligandosi con voto à sostenerne la purità originale, le Università, e le Città di Vagliadolid, Toledo, Barcellona, Compostella, Segovia, Ognatte, Baeza, Palenza, Tudela in Navarra, Alfaro, Esteglia, ed Albarracin in Aragona, (b) cui poscia ne' tempi seguenti imitarono tutte l' altre della Spagna. Alle Città si aggiunsero i Regni, e tra' primi fù quello di Portogallo, che ne gli Stati generali alla presenza del Rè Cattolico giurò di sostener la Concezione Immaculata. Ne rinovò l'anniversario voto il Principato di Catalogna con l'intervento del Vicerè, della Nobiltà, del Prelato, e del Clero. E i Regni di Castiglia determinarono di farlo; onde porsero supplica al Rè, mentr' era in Lisbona, che si degnasse d'intervenire a' loro Stati generali, per dar loro maggior autorità con la sua Real presenza.

(b) Ex Regesto Seraphico.

Radunaronsi questi in Madrid nel 1621. e à dicianove di Novembre portaronsi i Rappresentanti alla Cappella Reale. (c) Quivi alla presenza di Filippo Terzo, e de' Serenissimi Infanti, che assistevano entro i Cancelli, si posero per ordine in due fila. Dopo l'Offertorio il Patriarca dell'Indie, e Cappellano Maggiore D. Diego di Guzman celebrante si assise, e davanti gli si pose uno strato con sopravi il libro de gli Euangelii, in mezzo di cui era un Crocifisso; ciò fatto, un publico Notajo lesse ad alta voce i nomi delle Città, che havean voto ne gli Stati, come ancora de' Rappresentanti, ch'eran due per ciascheduno, e poi la Formola del giuramento, che havean da fare, la qual fù la seguente: I Cavalieri delle Città uniti in forma di Regno, in virtù del potere speciale, che à questo effetto habbiamo dalle Città, e Ville, di cui siamo Procuratori, e per quel che tocca à ciascun di Noi, promettiamo per noi, e pe' nostri successori alla SS. Trinità, ed alla Beatissima Vergine Madre di Dio Signora Nostra di tener, e celebrare il Misterio della sua purissima Concezione, in cui fù preservata dalla colpa, e macchia del peccato originale: e che celebrādo, e solēnizando il detto Misterio, i Procuratori, che secōdo il tempo saranno uniti negli Stati in forma di Regno, ed in loro assenza la Deputazione del Regno, e la commission de' Milioni, li faremo ogni anno una festa con l'ottava secondo le regole del Breviario, e Messale Romano. Così lo votiamo, promettemo, e giuriamo. Così Dio ci ajuti, e questi S. Euangelii. Tosto che finì di leggersi questa formola, andarono i Cavalieri Procuratori à coppia à coppia à giurar genuflessi, e toccar gli Euangelii, à che diedero principio quei della Città di Burgos. Proseguì poscià il celebrante la Messa; dopo cui si lesse ad alta voce un' Indulgenza, che il Patriarca in virtù di Lettere Apostoliche concedette à tutto il Regno, e si terminò la solennità, alla quale oltre alla presenza del Rè, e de gl'Infanti, si aggiunse tutta la magnificenza, e lo splendore, che valse à renderla per ogni parte Reale.

(c) Ex Regesto Seraph. pag. 407.

A promover questi publici giuramenti in Ispagna non hà dubbio, che si adoperarono molto per loro quasi istituto i Religiosi di San Francesco: parve perciò al loro Generale, ch'era allora Fr. Benigno da Genova; che mentre le Città, e i Regni intieri si portavano à questo culto verso la Vergine, dovea tutto insieme l' Ordine renderle un simigliante ossequio. Spedì per tanto Lettere patenti à tutte le Provincie dell'Osservanza, ch'erano in tutto il Mondo sotto la sua ubbidienza, in cui dichiarò esser lui informato, che alcune di esse in Ispagna con grande edificazione del popolo Cristiano havean fatto giuramento, e voto di difendere la Preservazione della Madre di Dio dal peccato originale pe' meriti di Cristo Redentor Nostro. Quindi desiderando egli, quant' era per sua parte, che questo Sacro Misterio, cui la loro Religione havea sempre venerato con tanta pietà, ed affezione più si vantaggiasse: e persuaso, che per questa Santa divozione, e per li gran servigii, che l'Ordine di S. Francesco hà resi all' Immaculata Concezione della Vergine, Nostra Signora, l'habbia Dio cotanto ingrandito, e disteso per tutte le parti del Mondo, come ancora onorato con tanti Santi, Papi, Cardinali, Vescovi, Imperadori, e Rè: prega per ciò, e per maggior merito comanda, che tutte le Provincie, le quali non havessero ancor fatto il sopradetto giuramento, e voto, lo facciano ne' primi Capitoli Provinciali, che si celebrerebbero d'allora avanti, e ciò con la maggior grandezza, solennità, e divozione, che sia possibile. Accioche poi cosa di sì grave importanza ricevesse dall' uniformità maggior decoro, ordina, che il giuramento, ò voto si faccia in mano del Prelato Generale, ò di chi in suo nome presieda ne' detti Capitoli. Nella formola di esso si giuri non solo di tener la Concezione Immaculata, mà di procurar giusta il potere, che questa pia, e santa divozione s'insegni al popolo Cristiano, e di difenderla, ed insegnarla in publico, ed in secreto. Soggettasi il giuramento, e'l voto alla Santa Chiesa Cattolica Romana, ed al Sommo Pontefice Paolo V. con porlo sotto la di lui protezione, e difesa. In virtù di quest' ordine spedito da Madrid nel 1620. tutte le Provincie dell' Ordine di San Francesco presero quasi il Cingolo, e'l Sacramento Militare, per cui si sono fin d'all'ora obbligate in perpetuo à combatter per la gloria della Vergine Concetta in grazia. Ciò che han fatto, inalzandole sempre nuovi trofei.

CA-

Digitized by Google

CAPO XX.

Molt' altre Città, ed Accademie onorano con feste, e con Voti la pura Concezione, singularmente Napoli, e Palermo.

NON si contenne lo splendore di queste feste, e'l suono di questi solenni voti entro i limiti della Spagna, (a) mà si diffuse in quant'ella è vasta la Monarchia Spagnuola. Dall'Occidente giunse nel Messico, e nel Perù; ove si giurò fin d'allora la difesa della pura Concezione in Lima dall'Università, che nel 1619. ne fece statuto per tutti quelli, che doveano in essa prender gradi letterari; e nella Città de'Rè dalla Congregazione dell' O. nel Collegio di S. Paolo della Compagnia di GIESU'. Dall'Oriente giunse in Napoli, ed in Palermo, oltre ad altre Città soggette altrove al dominio del Rè Cattolico.

(a) Ex Regesto Seraph. pag. 391.

Havea Napoli solennizato per l'addietro con publiche feste il misterio della Preservazione; mà non mai lo celebrò con maggior ostentazione di pietà, e di magnificenza, che ne gli anni 1617. e 1618. al che la mosse l'esempio della Spagna, e molto più del suo Rè Filippo Terzo, la cui dichiarata pietà in esaltarlo rapiva, come primo Mobile, la divozione de' suoi Regni. Era Vicerè del Regno D. Pietro Giron Duca di Ossuna, il quale e per sua divota inchinazione, e per conformarsi a' sentimenti del Monarca, di cui sosteneva le veci, rivolse la sua autorità à disporre il Publico ad una solennissima festa, e gli animi de' Maestri dell' Università, e de' più cospicui personaggi à giurar di sostenere la grazia originale della Madre di Dio.

Nel primo adunque de' sudetti anni si vide la Città tutta per li lumi, e pe i fuochi di gioja la notte, e per la magnificenza de gli apparati spiegati il giorno nelle più riguardevoli strade, cambiata in un maestoso Teatro: per esso fù portata la Statua della Vergine rappresentante il Misterio, con solennissima processione formata dal Clero, da gli Ordini Religiosi, da gran numero della più cospicua nobiltà, e seguita dal medesimo Vicerè con tutti i Ministri de' publici Tribunali, tra' numerosi squadroni di soldatesca, e d'innumerabil popolo, allo sparo di tutta l'artegliaria, ed al suono di tutte le campane, con tal pompa, e maestà, che ingenerava in tutti somma venerazione, e stupore, con universal giubilo al vedersi esaltata la Madre di Dio con sì gran gloria, che maggiore non sapevasi figurare se non in Cielo. Uscita la processione dalla Chiesa della Casa Professa della Compagnia di GIESU', dedicata alla Concezione Immaculata, tornò à terminarsi in essa, che messa tutta à vaghissimi fregi sembrava il Campidoglio, in cui entrava trionfante per la vittoria del peccato la Reina degli Angeli, accolta da' peani di festosi cori di musica, e celebrata con eloquenti panegirici per otto giorni, in cui se ne continuarono le feste.

Avvivata con ciò la divozione di tutti gli Ordini al Misterio, mentre nell'anno seguente se n'avvicinava l'anniversaria memoria, il Vicerè stabilì di celebrarla più solennemente col publico giuramento di crederlo, e sostenerlo; ciò che il Rè richiedeva. Composta ne la formola, mandò il suo Cappellano maggiore à presentarla per l'approvazione al Cardinal Carafa Arcivescovo, e ad ottener licenza di prestar quel publico culto alla Vergine. Udita il Prelato l'istanza; e stimando, che tanto il negar, quanto il conceder quel che chiedevasi, harebbe partorito qualche sconcerto, ò briga, rispose, che ciò non potea farsi senza darsene parte alla Sede Apostolica, ed attender l' oracolo del Pontefice. Ritenutosi in tanto l'esemplare del Voto per considerarlo, ne fece far due copie, di cui una diede à Fra Cornelio Tiraboschi suo Teologo, e l'altra à Fr. Domenico Gravina, amendue dell' Ordine de'Predicatori, affinche fattavi sopra matura considerazione, glie ne riportassero i loro sensi. Gli distesero entrambi in una scrittura, in cui ponderavano, che un tal giuramento intorno à materia appartenente alla Religione, fatto in luogo publico, e sacro per ordine di un Principe secolare tornerebbe in gran pregiudizio della Sede Apostolica; di più che cadendo sopra un dogma sottoposto à controversia d' opinioni tutte lecite, e permesse dalla Chiesa, non potea giurarsi più per una parte, che per l'altra, non essendone veruna certa. Onde il farlo per la Preservazione era esporsi à rischio di giurar il falso: il che non era lecito. Queste, ed altre considerazioni esposte nella Scrittura sospesero l'animo del Prelato, sì che stimò, che l'affare abbisognasse di più maturo consiglio, e di Consiglieri, in cui non cadesse sospetto di particolar impegno per una delle due parti. Radunò per tanto il dì seguente, che fù il sesto di Dicembre, nel suo Palazzo una Congregazione di Teologi, e Canonisti, alcuni de'quali furono di parere doversi da lui negare la richiesta licenza, come se ne divolgò la fama.

Questa remora non impedì il corso all' impresa del Vicerè; poiche il suo Cappellano maggiore, il quale presiede all'Università, radunò in essa i Maestri publici di tutte le facoltà, ed ordinò loro in nome del medesimo Vicerè, che pe'l Sabbato seguente, festa della Concezione, fossero tutti pronti à far nella Chiesa del GIESU' il giuramento secondo la formola, ch'erasi da lor veduta. A quest' ordine si stimò tenuto d'opporsi il commemorato P. Gravina, che con molta lode di sapere reggeva nella medesima Università la prima Catedra di S. Tommaso, con esso i Padri Serafino da Nocera, ed Ambrogio di Cordova Lettori. Presa questi in mano la formola del giuramento, e datavi una breve scorsa con gli occhi, protestarono contenersi in essa cose non vere. Si udisse il Gravina, il quale l'havrebbe loro rappresentate. Datogli luogo, egli propose con gran nerbo le medesime obbiezzioni, che havea espresse nella Scrittura al Cardinal Arcivescovo. Per se poi, e per gli altri Lettori del suo Ordine, che havean Catedra nell'Accademia, aggiunse, haver essi un particolare ostacolo, che gl' impediva da giurar la difesa della preservazione, ed era il giuramento solenne da loro già fatto di difendere la Dottrina di San Tommaso,

Digitized by Google

il quale insegnò la contraria opinione. Per tal cagione non esservi stati astretti i Padri di San Domenico nell'Università di Salamanca, anzi haverne ottenuta espressa esenzione dal Rè, il quale quanto s' inchinava con la pietà verso l' opinion pia, tanto per la sua saggia moderazione rifuggiva di promuoverla con violenza. A queste opposizioni temendo il Cappellano presidente, che gli altri lettori ò vacillassero, ò fossero alcuni di loro travolti, ordinò, che uscissero dall' adunanza i Padri Domenicani, da che s' erano apertamente dichiarati di non poter lecitamente concorrere à quell' atto. Mà il timore fù vano, se pur questo lo mosse à farli ritirare; peroche tutti gl' altri, senza che veruno si opponesse, gli fecero una viva espressione della lor prontezza, protestando di voler col voto sodisfar primieramente alla lor divozione verso il Misterio da se creduto, e venerato; e poi secondar i piissimi ordini di Sua Maestà, e del Vicerè.

Havuta di ciò contezza il Cardinal Arcivescovo, andò il giorno seguente dal Vicerè, e si sforzò di rimuoverlo dal proponimento, con esaggerarli la necessità, ò la convenienza di aspettar risposta dal Papa: se questa fosse, come credeva, stata favorevole, l'atto sarebbe e più autentico, e più plausibile; la dove quando fosse contraria, il fatto sarebbe scemato di credito, e'l Papa havrebbe havuta ragione di risentimento. Mà il Vicerè stette fermo nella sua risoluzione già pubblicata; e si ristrinse in rappresentargli esser ordine del Rè, che nelle Universlità de' suoi Regni si prestasse tal giuramento; non astringersi però da Sua Maestà le volontà de Catedratici à farlo, mà ordinarsi solamente, che quelli, i quali, ò per coscienza, ò per altro riguardo non vi s' inducessero, lasciassero le Catedre; delle qualli, essendo egli assoluto Padrone, e sovrano dispositore, non volea darle senza questa condizione. Ciò che havea eseguito in Ispagna, senza che il Papa si fosse opposto, ò havesse disapprovato il giuramento.

Riuscite vane queste diligenze, i Catedratici Domenicani prenominati, mostrando la costanza del loro animo, risoluto di non pregiudicare per veruno interesse alla loro coscienza, protestarono ed in privato, ed in publico di non voler giurare; posciache trattandosi, come dicevano, di cosa pregiudiziale alla Sede Apostolica, ed à loro di spergiuro, prima che farlo eran pronti non solo à perder le Catedre, mà la vita. Non comparvero per ciò il giorno seguente con gli altri Maestri dell' Università; anzi il Gravina allora Provinciale vietò à tutti i Frati suoi sudditi di trovarsi presenti al giuramento. Ciò che come diede à molti argomento di lodare la lor generosità, così ad altri di ponderare, che con la lor ripugnanza venivano à dichiarar irriverenti alla Sede Apostolica, e rei di spergiuro tutti que' Maestri del loro Ordine, i quali nella Sorbona, ed in altre Accademie Cattoliche havean fatto, e tuttavia facevano senza ripugnanza veruna tal giuramento.

Venuto il giorno dedicato alla Concezione il Vicerè si portò con gran pompa, e corteggio alla Chiesa del GIESU', che à solennizarne la festa era nobilissimamente adobbata. Quivi dopo cantato l' Euangelio, il Diacono dal corno sinistro dell' Altare cantò la Formola del giuramento, nella quale erano sublimi espressioni della grandezza, e dignità della Madre di Dio, e del Misterio: la cui asserzione, voto, e giuramento si dicea di porsi à piedi di Paolo Quinto Pontefice, affinche si degnasse di approvarlo con la sua benedizione Apostolica. Imploravasi nel fine la Regina del Cielo à felicitare il Papa, e'l Rè, & ad impetrar à tutti la purità dell' animo, e la fervorosa detestazione delle colpe. Finita di cantarsi la Formola, ed assisosi nell' Altare il Vescovo d'Andria celebrante, il Vicerè prima di ogni altro andò à dar il giuramento davanti à lui. Seguiron appresso, secondo il grado di ciascuno, i Ministri Regii, così ancora alcuni Titolati, e Cavalieri, e finalmente tutti i Catedratici dell'Università, tolto il Lettore della Lingua greca, ch'era Beneficiato nella Catedrale, e per ciò più soggetto all' Arcivescovo, che al Cappellano maggiore.

Nè men diedero il giuramento gli Eletti della Città, quantunque presenti all'azione, non essendo stati di ciò richiesti. Era ciò riservato à maggior vopo, e fù trent' ott' anni da poi, mentre in questa Città, e nel Regno incrudeliva fieramente la pestilenza. Allora i Deputati alla cura della salute pubblica, à cui era stata commessa l' autorità di procurarla con ogni mezzo, vedendo, che tutti gli umani argomenti adoperati per frenar, od estinguer sì gran calamità riuscivano indarno, si rivolsero a' divini. Ben consapevoli, che sì gran flagello era dalla giustizia divina irritata da' peccati del popolo, ricorsero alla comune Mediatrice, che più d' ogni altro potea placarla: e per ottenerne l' intercessione, si persuasero di non poterla à lei chiedere à titolo, ed invocazione, la quale le fosse più in grado, che sotto quella dell' Immaculata sua Concezione. Stabilirono per ciò di far solenne voto di sostenerla à nome della Città, cui rappresentavano. Portatisi per ciò nella Chiesa del GIESU' con la maggior solennità, che fù allora possibile, fecero pubblico, ed autentico giuramento di tener, e credere, che la Vergine Beatissima sia stata nel primo istante della sua Concezione preservata dalla colpa originale, obbligando all' osservanza di tal giuramento le loro vite, e di tutti i loro Concittadini presenti, e futuri, quante volte lo porti il bisogno; ed aggiunsero il motivo della lor giurata credenza: con dire, che non era verisimile, che quella, la quale era stata eletta per Madre di Dio, fosse stata condannata à soggiacere anche per un'istante alla schiavitù del peccato: dovendo credersi, che Dio habbia voluto in beneficio della sua Santissima Madre quel, ch'era convenevole, nè oltrepassava i limiti della sua onnipotenza: Opinione havuta dalla Santa Sede per la più probabile. Così essi.

Affinche poi si havesse memoria per l' avvenire della grazia, che speravano di ottenere per l' ossequio di quel voto, e perche si celebrasse con ogni maggior solennità la festa della

Con-

Digitized by Google

Concezione, giurarono ancora d' impiegar tutti i mezzi valevoli appresso il Pontefice; affinche, condescendendo à loro prieghi, ordinasse, che il giorno dedicato à festeggiarla fosse osservato di precetto, e con vigilia antecedente in tutta la Chiesa, ò almeno nella Città, e nel Regno di Napoli. Fù questo voto fatto da' Deputati à 26. di Luglio 1656., e poi ne' mesi seguenti ratificato da tutte e sei le Piazze, ò Seggi, à voti secreti di tutti, secondo il costume, che in simili atti si osserva. E vedesi anche per quest' ultima parte osservato; perocche non hà lasciato, nè lascia anche di presente la Città di rinovar l' istanze à Sua Santità, per ottener il precetto della festa.

Fù questo il più certo provvedimento, che allor si prese per la salute pubblica; posciache per intercessione della Nostra Signora fatto il voto cominciò tosto à cessar il contagio, e sù la metà di Agosto si pubblicò affatto terminato, quando i calori estivi par, che doveano più tosto accrescere, ò conservar quell' incendio. Nè minor grazia di lei si riconobbe appresso; percioche il tocco di tante robbe infette, quant' erano nelle case, ove havea la peste fatta strage, che da moltissimi si purgavano, e dà non pochi con poco, ò niuno riguardo, dovea riaccender quel fuoco; e pure non ne risorse favilla. Ciò spinse il Pubblico à dar un perpetuo attestato del beneficio ricevuto, e fù alzar sù tutte le Porte della Città, entro di grandi nicchie l' Immagine della Vergine concetta in grazia, e de' Santi Gennaro, Francesco Saverio, eletto allor protettore, e Rosalia, invocati; sotto cui giacciono effiggiatti gl' infermi di peste; come poi si ripose sù le medesime Porte dalla parte, che riguardano la Città, la Statua di S. Gaetano, in memoria del beneficio della ricuperata salute.

Diè poi l' ultimo compimento alle dimostrazioni della sua gratitudine con una solennissima processione, in cui la Vergine concetta in grazia espressa in una nobile Statua d' argento entrò in tutti e sei i Seggi, che rappresentano la Città in atto di prenderne perpetuo possesso, con celebrarsene per un' intiera ottava le glorie in San Lorenzo sua Chiesa, il che d' allora si è continuato ogni anno.

Al medesimo patrocinio con simigliante ossequio ricorse nel 1624. la Città di Palermo, afflitta anch' ella dalla pestilenza. (a) Havea una nave Africana portati colà alcuni Cristiani cattivi riscattati dal giogo de' barbari, e da essa si credè anche portata la peste, che tosto cominciò ad infierire con molte morti, ed infermità contagiose nella Città. Sollecito per la vita, e la salute del suo gregge Giannettino Doria Cardinal Arcivescovo, che n' era il Pastore, rivolse tutta la sua sollecitudine ad implorar il soccorso divino per l' intercessione della Santissima Vergine. Ordinò per ciò molte processioni, e l' orazioni delle quarant' ore avanti il Venerabile Sacrameato esposto in quasi tutte le Chiese di Palermo, à placare l' ira vendicatrice di Dio. Finalmente stimando, che sarebbe grato alla Regina del Cielo, se il popolo Palermitano per divozione all' Immaculata Concezione di lei, facesse pubblico giuramento di tenerla, e propugnarla, invitò tutti gli Ordini à farlo, secondo l' esempio, ch' egli ne darebbe à tutti. Ne gioì quel pubblico da se molto inchinato alla maggior gloria del Misterio, e se ne stabilì tosto decreto nel Senato; come ancora di celebrarne ogni anno la festa col digiuno nella Vigilia. Per eseguirlo con solennità di rito Ecclesiastico fù destinato il giorno dell' Assunta. In quel dì l' Arcivescovo vestito de' Pontificali, dato l' incenso all' Altare, si assise nel suo trono. In tanto il Diacono lesse ad alta voce la formola del giuramento, ch' è la seguente: Prostrati a' piedi della Vostra Maestà, ò Reina del Cielo, e della terra, Noi Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo: il Capitolo, e Clero della Chiesa Metropolitana Palermitana: e Noi Senato e popolo di Palermo, aderendo alle vestigie del Santissimo Signor Nostro Urbano per divina provvidenza Papa Ottavo, benemerito dell' ingrandimento della vostra gloria, e de' Pontefici Romani predecessori di lui: de' Sacri Concilii, e particolarmente del Tridentino, e di approvatissimi Padri: applaudendo quasi tutto il popolo Cristiano, in questo Sacro Tempio, ed in questa allegra, e ben augurata solennità vi confessiamo per li meriti del vostro Figliuolo, prevista da lui senza peccato originale, e preservata; e chiamiamo in testimonio Dio, e'l vostro Figliuolo, che Noi riterremo con la grazia di Dio costantissimamente fin all' ultimo spirito della vita questa sentenza già da gran tempo inserita ne' nostri petti, e procureremo con l' ajuto divino, per quanto sarà in Noi, ch' ella sia tenuta, ed insegnata da' Nostri. Seguiva il voto di celebrarne la festa, e l' espressione di porre il giuramento a' piedi del Papa per ottenerne l' Apostolica benedizione. Terminavasi con l' invocazione alla Beatissima Vergine, la quale pregavasi à felicitare il Papa, e'l Rè: à dar pace, e tranquillità alla Republica Cristiana, e ad impetrare, che il suo Santissimo Figliuolo concedesse à quel popolo purità d' animo, e salvezza di corpo; e divertisse da quella Città, e da tutto il Regno di Sicilia il flagello della mortalità, e pestilenza.

Dopo la lezione di questa formola, la prima Dignità del Capitolo portò all' Arcivescovo il libro de gli Euangelii, sù di cui giurò in suo nome, e del suo Clero. Ripostosi poi il medesimo libro avanti all' Altare andarono à giurar genuflessi il Capitano, il Pretore, il Senato, e finalmente il Sindico in nome di tutto il Comune. Era il Cardinal Arcivescovo parimente Vicerè del Regno; perciò rinovò la funzione à gli otto del seguente Settembre, giorno dedicato alla Natività di Nostra Signora. Giurò egli, e dopo lui i Magistrati, e'consegli del Regno. Altrettanto adempirono nella Chiesa Parocchiale di S. Antonio in nome loro, e di tutto il Clero i Parochi nel medesimo giorno; e con ciò tutta quella Città comparve un Coro insieme, ed un' esercito, à cantar la gloria, ed ad imprender la difesa dell' Immaculata Concezione.

(a) Roccus Pirrus in histor. Ecclesiast. Panormit. tom. 1. ad an. 1625. fol. 202. & Regestum Seraphic. fol. 432.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXI.

Giuramenti, e Voti per la pura Concezione impugnati, e difesi.

LA celebrità di questi Voti, con cui nel breve giro di pochi anni tante Accademie, Città, Provincie, e Regni concordemente, ed à publiche voci protestarono il Misterio, fece un rimbombo sì alto, che pareva bastevole à sgomentar gli animi de gli Avversarii; sì che più non si alzassero contro la pia sentenza, che trionfava sù gli applausi del Mondo, e si vedeva munita da tanti sì potenti, ed impegnati propugnatori. Pure, benche molti si arrendero no, non mancaron di quelli, che stimaronsi tanto più obbligati ad opporsi, quanto ne cresceva con maggior piena il seguito, persuasi di non doversi spaventar della moltitudine, concioſia che la verità, se costantemente è sostenuta, alla fine l'espugna, e ne trionfa. Non (a) lasciarono per tanto in varii luoghi, e singularmente in molte Città della Spagna di andar contro à sì gran corrente altri occultamente divolgando senza nome scritture à penna, libri furtivamente impressi, invettive, e satire; altri palesemente proponendo conclusioni, ch'eran quasi cartelli di disfide (al che non può negarsi, che vi venivano ancora stimolati dagl'indiscreti rimproveri di chi gl'insultava) altri difendendo la loro opinione, e motteggiando la contraria da' pulpiti. Nel che è rimasa memoria di un tal' Arcos, il quale non si vergognò di dire, che la Vergine era stata concetta come gli altri huomini, e che le convenne haver il peccato originale; affinche le servisse di freno, come lo sono i rozzi piedi al pavone, acciò che non s'insuperbisca con la vaghezza delle penne; ed anche affinche sapesse, che cosa era peccato, e la gravezza di esso, accioche più da vero fosse Avvocata de' peccatori. Questi, e simili attentati suscitaron in molti luoghi turbazioni scandalose, e tumulti sì gravi, ò tra' privati, ò nel pubblico, che l'autorità de' Magistrati bisognò, che vi stendesse la mano. Onde mandaronsi varie informazioni, giuridicamente prese, alla Corte, in cui leggonsi molti eccessi commessi.

(a) Ex tribus informationibus: prima que incipit, yo el Doctor Luis Alvarez. Secunda: muchos traslados. Tertia por quanto la principal causa.

Il maggior impeto de gli Oppositori si faceva contro i giuramenti, e i voti; peroche da questi come la maggior gloria del Misterio, così sorgeva il maggior discredito di chi l'impugnava. Si avanzò sopra gli altri in contradirli un tal Gaspare Ram Canonico, ed Arciprete di Daroca nella Metropolitana di Saragoza, in un libretto, che fè correre manuscritto, in cui gl'impugnò con gran libertà, ed agrezza di penna; ed è l'unico non Regolare in tutta la nazione Spagnuola, di cui v'è contezza, che habbia divolgata scrittura contro la Concezione Immaculata. Leggonsi, riferite da altri, sedici propositioni tratte da quel libro, in cui l'Autore mostra l'arditezza del suo ingegno. Basti darne un saggio in quattro, ò cinque, che sono le seguenti.

1. Che non facendosi in Roma simili voti, ò giuramenti, il farsi in Ispagna era di tanto scandalo all'altre nazioni, quanto sarebbe il voler canonizare in Valenza à forza d'armi un Cherico contro l'ordine della Chiesa.

2. Che i Prelati di Spagna non ben sapevano quel, che facevano, e si usurpavano l'autorità del Papa; mentre col lor parere, ed anche à lor istanza si facevano quei giuramenti, e Voti nelle Università, Chiese, e Città.

3. Che non era spirito di fede, il fare istanza, come faceva il Rè, che si determinasse di fede la purezza della Concezione; e che un giorno si scorgerebbero i torti, che con tale istanza facevansi.

4. Che i Rè, e i Prelati, i quali han per obbligo pacificare i popoli, e porgli all'ubbidienza di Cristo, dovean disporli à quel, che la Chiesa Cattolica ordinerebbe.

5. Che far il contrario era opera del Demonio, per discreditar la dottrina di S. Tommaso, cui egli abborrisce, commovendo gli animi co' sermoni, che si predicavan più per emulazione, che per divozione.

Contro di quest'Autore, che à simiglianza di Saule alzò le mani contro Rè, Prelati, Accademie, Chiese, e Città, cioè dire contro tutti si videro tosto alzate le mani di tutti à combatterlo, e ributtarlo. Oltre all'esecrazioni di quanti videro quella scrittura, se gli scagliaron contro cinque huomini dottissimi; i quali con robuste, e pungenti apologie ne castigarono la soverchia baldanza, e ne confutarono gli errori. Furon questi (a) Lorenzo Portel nelle sue risposte morali. Emanuel di Monteolivieri, il quale dapoi di haverli risposto, chiude la sua Scrittura con queste parole: Di- „ mando à tutti, che non lo premano molto, „ peroche il suo male, e la sua propria coscien- „ za gli bastano, anzi soverchiano per gasti- „ go di tante, e sì temerarie licenze, in cui si è precipitato. A questi si aggiunsero Gio: di Tribarne, con un'Anonimo, che credesi Francescano, come furon gli altri tre, il quale „ terminò la sua apologia così: Non gli dia „ la Vergine la paga, che diede al Canonico, „ il quale contradisse in Barcellona al giura- „ mento, e voto, che fece quella Città, con „ esso il Regno di Catalogna. Finalmente strinse contro del Ram la penna Pietro Moreno Cisterciese. Mà più fortemente strinse lui l'Autorità de' Magistrati; peroche vi è memoria, che in paga del suo libro gli diedero l'esilio dal Regno di Aragona. Valse però il travaglio à dargli intelletto. Itone in Salamanca, con mutar cielo mutò costume; poiche depose colà non si sà per qual ragione la prima opinione, cui forse conobbe falsa alla luce di quella grande Accademia. Si che fin al fine della vita fù fervoroso difensore dell'Immaculata Concezione, propugnandola, ed illustrandola da' pulpiti, e dalle catedre in cui valeva molto; come lo mostra il libro delle divine premozioni, da lui avanti impresso in Huesca. Onde disse tal uno, che come la conversione di Saulo fù tanto più utile, e gloriosa alla Chiesa, quanto n'era stato prima più violento persecutore: così quella del Ram al Misterio, da lui prima acerbamente infestato.

(a) Laur. Portel in Responsis moralib. p. 2. classe 32. per totum.

Giovera quì sapere quali furono gli argomē- ti con

Digitized by Google

ti, con cui tant'egli, quãto alcun'altri de gli Avversarii impugnarono i riferiti giuramenti, e voti; come ancora gli scudi, con cui gli Autori della Preservazione ne rintuzzarono la punta, e gli fecero cader ottusi à terra. Dicevano adunque, che i voti fatti erano invalidi, nè obbligavano all'osservanza, onde non doveano farsene per appresso.

1. Perche il voto non obbliga, se non è spontaneo, ò volontario; e i fatti per la Concezione erano all'opposto violenti, ed estorti ò dall'importuna diligenza di alcuni, ò dall'industria, ed autorità de' Prelati, per cattar con questo ossequio la grazia del Rè Cattolico, promotore del Misterio; anzi che l'istesso desiderio del Rè, ò insinuato, ò espresso con sue richieste, era a' sudditi un precetto, ed una forza à spingerne i voleri anche renitenti.

2. Perche tali voti eran contrarii alle determinazioni della Sede Apostolica; peròche havendo questa lasciato in libertà di ogn'uno il tener l'una, ò l'altra opinione, l'escludere coloro, che non gli prestavano per l'opinion pia, da' gradi, e dalle dignità, era torre la libertà di tener l'opposta, e condannar quella, che i Papi non haveano stimato di riprovare.

3. Perche i voti devon essere di un ben migliore, come insegna con tutti i Teologi San Tommaso; e non era meglio l'obbligarsi con voto à credere, e sostenere l'opinione negativa, la quale non essendo di fede, forse era falsa. Meglio esser bensì l'aderirvi con un'assenso opinativo, e probabile, e rimaner libero à seguir quella, che sia proposta dalla Chiesa.

4. Perch'essendo obbligo delle Accademie, e de' Regni Cattolici il conformarsi nelle dottrine della fede con la Chiesa, e Città di Roma, dov'è la Catedra, e'l Maestro della fede, non si dovean da loro oltrepassar i limiti posti in qualche dottrina da' Pontefici Romani. Or non facendosi questi giuramenti in Roma, ò nello Stato Ecclesiastico; nè havendone Sua Santità data espressa facoltà, ò licenza, venivano à farsi temerariamente, peròche senza esempio di quella Chiesa, da cui tutte devon prenderlo.

5. Perche sì fatto voto era esposto à pericoli, ed à scrupoli; à cagione che da esso sorge obbligazione di credere la Concezione senza colpa, quando se n'offerisca l'occasione. Or essendo l'atto di crederla intorno ad un misterio sopranaturale, havea bisogno per farsi di un'ajuto altresì sopranaturale. Mà questo non può haversi sempre sicuro; percioche Dio per un voto precipitoso, fatto dall'huomo intorno ad una cosa dubbia, e che può non esser vera, non è tenuto à darlo ogni volta che si voglia.

Nè potea dirsi, che à questi atti concorra l'abito sopranaturale della fede, mentr'erano intorno à cosa dubbia, e forse falsa, e quell'abito non può inchinare, od ajutar l'intelletto all'assenso di un'oggetto falso. Onde sarebbe avvenuto, che non potendo il Votante per mancanza dell'ajuto sopranaturale dar la credenza giurata, sarebbe per la rottura del voto e sacrilego, e bugiardo.

6. Perche con questi voti si obbligavano altri, che i votanti: ciò che non potevasi; impercioche il voto è un'atto personale, e stringe solo chi lo fà. Il voler dunque costringere, come si era fatto in molte Chiese, ed Accademie, non solo i presenti, mà ben anche i posteri à credere, vogliano, ò nò, l'opinione negativa, come certa, ed infallibile, era arrogarsi soverchia autorità sù gli altrui voleri, in tempo, che i Pontefici gli han volati liberi à creder anche l'affermativa.

Con questi, e simili argomenti sforzavansi gli Avversarii di far apparir quei voti illeciti, ed inconvenienti, e perciò ingrati à Dio; ed armati con essi ivano incontro alla gente volgare per atterrirla; a' dotti per convincerli, ò porli in forse, e con ciò impedirne il proseguimento; nè lasciavano sù l'istesse ragioni prodotte à lingua, ed à penna di far istanza a' Prelati, ed a' Pontefici di proscioglierne i popoli con annullarli. Mà fù andar contro la corrente, ch'è stancarsi, e non promoversi. Anzi che à risospingerli indietro si rivolsero le penne di gravissimi Teologi, e zelosi difensori del Misterio, che snervarono i loro sforzi; e mostrando all'incontro la santità, e la convenienza di que' voti, giustificarono tante illustri Adunanze, che si eran portate con grave maturità ad atto di tanto ossequio alla Madre di Dio. Pubblicaronsi tosto più Scritture di questo argomento, in cui con gran nerbo vedevansi smontate le macchine alzate da gli Avversarii.

Negavasi in esse quel, che in primo luogo si opponeva, ciò è, che i giuramenti non fossero stati spontanei, mà estorti ò con industria, ò con violenza. Il giubilo, e l'ardore, con cui si videro fatti, senza che in sì varie, e numerose Adunanze vi fosse huomo noto per bontà, e per letteratura, che richiamasse, ò protestasse in contrario; haverne mostrata in tutti una volontà non sol piena, mà fervida.

Chi havrebbe potuto indurre in sì varie Provincie huomini per età, e per dottrina gravissimi à giurar contro loro voglia? L'autorità del Rè non essersi interposta con comandi; nè questi sarebbero bastati per istringer persone riguardevoli in sì riputate Accademie à prometter con giuramento cosa aliena dalla ragione, ò dal lor sentimento, ed à far legge, che s'insegnasse dottrina difforme dalla loro credenza. Haver il Rè dimandato il loro senso, prima di richiederne l'atto; haverne mostrato bensì gradimento, assentito alle suppliche porteli per la confermazione de gli statuti per ciò da loro stabiliti; ed al più insinuato il piacere, che havea di veder giurata la difesa d'una sentenza pia, ragionevole, vera, approvata dalla Chiesa con la voce, con le grazie da' Pontefici, col publico culto, e creduta per lo spazio di ducent'anni per avanti da tutte le Università Cattoliche. Nè senza fine anche politico, ch'era rimuovere gli scandali, sopir le contese, e sedar le alterazioni de' popoli, da cui se gli porgevano continui richiami. Tutto ciò haverli renduti non già violenti, od estorti; mà ragionevoli, e giusti, posciache fatti con matura considerazione, e per motivi non sol prudenti, mà necessarii, con disaminarsene avanti, e riconoscersi i commodi, e i vantaggi, che se ne traevano.

Mà

Mà foſſe ciò, che non era, che ò le perſuaſioni de' Prelati, e d'altri affezionati al miſterio, ò 'l deſiderio, e 'l comando interpretato dal Re, haveſſero eſtorti que' voti, i quali, come ſi vuol preſumere, rimoſſo il timore della diſpiacenza di sì gran Monarca, non ſi ſarebbero fatti; non poterſi per tutto ciò dire involontarii, ed invalidi, poſciache non mancò loro quella libertà, e deliberazione, che richiedeſi al valore del Voto; mentre il coſtringimento, il quale per verità non vi fù, non può dirſi grande; nè il timore appariſce grave, e tale, che cada anche nell' animo di huomini coſtanti. E pur vi hà non pochi Teologi, che han per fermi, e validi anche que' Voti, che ſono eſtorti da timor grave intentato à tal fine. Ciò che quì potea fingerſi ſol per ſogno, poſciache qual forza, ò violenza era neceſſaria à giurar di credere, e d'inſegnare quello, che con indubitata fermezza s'era per tanti anni fin'allor creduto, ed inſegnato.

2. Che poi tali voti foſſero contrarii alle determinazioni de' Pontefici, i quali havean laſciata libertà di ſeguir l'una, ò l'altra opinione, negavaſi parimente come falſo. Pe i voti di tener la ſentenza negativa, nulla toglierſi all'affermativa, di cui in eſſi non ſi faceva motto; nè condannarſi queſta, perche quella ſi giurava: rimaner come prima libero ad ogn'uno il ſeguire, qual più gli foſſe in grado. Che ſe le Accademie, e le Chieſe richiedevano il giuramento per la ſentenza pia, come condizione à conſeguire i loro gradi, ò dignità, valevanſi in ciò della facoltà, che hà ciaſcuno di non dare i ſuoi beneficii, ſe non ſi oſſervino le leggi da ſe poſte ad ottenerli. Eſſerſi queſta ſtabilita dalle Univerſità, affinche la dottrina in eſſe inſegnata ſia pia in oſſequio della Beatiſſima Vergine, ed uniforme per togliere le antiche moleſtiſſime conteſe. Così dalla Religione della Concezione approvata, e confermata da' Pontefici, non ammetterſi veruna all'abito, ſenza tal giuramento. Così dalla Chieſa non promuoverſi à gli Ordini maggiori veruno ſenza il voto della caſtità, nè alle dignità Eccleſiaſtiche ſenza molte leggi, e molti peſi, di cui ella preſcrive l'oſſervanza, nè perciò ſtimarſi, che queſte coſtringano, ò tolgano altrui la libertà.

3. Ammettevaſi per vero, dover i voti eſſere di un bene migliore; mà tali ſoſtenevanſi eſſer quelli, per cui ſi promette di tener, e credere ciò, che ſecondo il comun ſentire delle Accademie più torna in lode, ed in onore della Madre di Dio: più fomenta la pietà, e la divozione, e ciò à che più inchinano i Pontefici, e la Chieſa. Il che ſtimaſi maggior bene di quel, che ſia il non crederlo, ò credere l'oppoſto, ſopra di cui hà d'havere l'eccelſo in bontà, quel che ſi ſottopone al voto. Per ragion di queſto non obbligarſi veruno à credere come affatto infallibile, e determinata di fede queſta prerogativa della Noſtra Signora; mà ſolamente à tenerla in quel grado di certezza, e di verità, in cui ora ſi trova, e cui hà ottenuto da' fondamenti, e da' motivi, ſopra de' quali ſi appoggia. Nè pur ciò aſſolutamente, e per ogni tempo, ed evento, mà con condizione ò tacita, od eſpreſſa, che il Papa, e la Chieſa non dichiari altramente. Dond'è, che ſe per caſo impoſſibile la Chieſa riprovaſſe mai quel, che hà cotanto approvato, e comandaſſe la credenza di quel, che hà bandito dalle catedre, e da' pulpiti; eſſendo in tal caſo meglio credere quel, che il Pontefice comanda, ſenz' altra diſpenſazione ceſſerebbe il voto; e chi lo fece, potrebbe liberamente, e ſenza colpa deporre la ſentenza negativa, e aderire con merito alla contraria.

4. A quel, che poi ſi opponeva dell'uniformità alla Città di Roma, ov'è la Catedra, e 'l Magiſtero della fede, riſpondevaſi, che le Accademie, e i Regni per quel, che tocca alla ſuſtanza, e materia del voto, conformavanſi con la Chieſa Romana, la quale profeſſa, e celebra, quel, ch'elleno facevan voto di credere. Che ſe in Roma non ſi facevano que' voti, ciò non proveniva da difformità di credenza, ò di ſentimento; mà non eſſer nello ſtato Eccleſiaſtico quelle ragioni, e que' motivi, che à far ciò haveano indotta ſingularmente la Spagna; ove l'Univerſità, e le Chieſe havean preſo queſto rimedio per ſedar i tumulti, e rimuovere gli ſcandali: i quali, ſe foſſero ſorti altrove, è da credere, che differendoſi l'ultima diffinizione, anche altrove ſi ſarebbe preſo il medeſimo provvedimento, ed introdotto in Roma, havrebbe anche colà riportata commendazione.

Non eſſervi poi biſogno della licenza del Papa; perocche i voti, i quali ſono intorno à coſe, che concernono la pietà della fede, ſon liberi, e leciti ad ogn'uno, ſe pur dal fine, ò da altra circoſtanza non vengano viziati. Anzi nè pur mancarvi tacita licenza; mentre riſaputi dal Papa non l'havean punto commoſſo, nè indottolo à contraddirvi. Molti atti di publica pietà, molte feſte non eſſer in uſo in Roma: molti Santi non venerarſi in quella Città; e ciò non oſtante uſarſi quelle con lode, e venerarſi queſti con merito in altri Regni. Oltre à ciò poterſi ben dire, che la Chieſa Romana haveſſe anch'ella fatto in qualche maniera con univerſal ſolennità queſto voto; allorche propoſe alla publica celebrazione feſtiva il Miſterio della Concezione. Mentre ciò non fù altro, che determinar, e promettere di crederlo, e venerarlo per ſempre.

5. Vani poſcia davanſi à divedere i pericoli, e gli ſcrupoli, che per l'oſſervanza di tal voto eſaggeravanſi da gli Avverſarii, Dato, che gli atti di queſto, à ragion del motivo ſopranaturale di Religione habbian biſogno di ajuto parimente ſopranaturale à farſi; non eſſervi perciò pericolo, ò timore, che Dio lo nieghi. Inſegnarſi ciò da Sant' „ Agoſtino, che ſcriſſe: Non (a) ſiate „ pigri à far voto; peròche non lo adem- „ pirete con le voſtre forze. Ed altrove: „ Niun (b) preſuma di dar à Dio con le „ ſue forze quel, che gli hà promeſſo con „ voto: chi ti eſorta à votare, egli è, che „ ti ajuta, perche tu adempia. Non eſporſi adun-

(a) Non ſitis pigri ad vovendum; non enim viribus veſtris implebitis. Aug. in pſal. 75.

(b) Nemo præſumat viribus ſuis reddere, quod voverit. Qui te hortatur, ut voveas, ipſe te adjuvat, ut reddas. id. in pſ. 131.

adunque à pericolo, nè ad occasione di scrupoli, chi si determina a far voti; peròche, come il farli è da Dio, così è da Dio l'adempirli, al dire del medesimo Agostino, che lasciò scritto: Niuno (a) prometterebbe à Dio cosa buona, ò retta, se non chi da lui riceveſſe il prometterlo.

(a) Non enim Dómino quisquam quicquam rectum voveret, nisi qui ab illo acciperet, quod voveret. id. ser. 5. de tempore.

Il dir poscia, che habbia à mancar l'ajuto di Dio à cagione, che questi lo dà per creder le cose vere, e certe, non già le dubbie, e le false, non haver forza di ragione. Prima, perche la sentenza negativa è così vera, e certa, che non può in modo alcuno esser falsa. Secondariamente, peroche quantunque si diffinisse in qualche tempo l'affermativa; l'atto, con cui l'altra or si crede, non sarebbe praticamente falso; mentre, à cagion de' fondamenti, in cui ella sostiensi, si giudica da quasi tutta la Chiesa sommamente probabile. Così l'atto di credere, e di adorar l'Ostia, che stimasi prudentemente consecrata, benche tal volta sia specolativamente falso, com'è, quando in realtà ella non è consecrata; sempre non per tanto è praticamente vero, e perciò meritorio, soprannaturale, e fatto con l'ajuto della grazia. E ben può tal uno far voto di adorar ogni giorno l'Ostia riposta in qualche Chiesa; nè mai sarà, che gli manchi à ciò l'ajuto divino. Quindi è, che quantunque il Sacerdote poi dichiarasse, che l'Ostia per difetto d'intenzione, ò di altro non sia consecrata; non per questo gli atti di adorazione già fatti sarebbero praticamente falsi, ò idolatrie; mà meritorii.

6. Negavasi finalmente ciò, che nell'ultimo luogo si diceva, ed era non poter le Comunità, e le Republiche obbligar pe'l voto da lor fatto tanto i presenti, quanto i posteri ad osservar qualche cosa stabilita; poscìache all'opposito insegnavasi comunemente da' Teologi: esser in podestà de' Comuni l'obbligar i presenti, e i futuri in vigor di precetto humano, che ò accettino tal voto, quanto all'obbligazione, che seco porta, ò che almeno osservino l'atto promesso. Onde è, che consentendo i Reggitori de' popoli bastantemente ad un tal voto, conseguentemente impongono à gli altri precetto di osservarlo; e quelli peccheranno gravemente, non ubbidendo. Che se i voti si fanno intorno à cose spirituali, ed appartenenti à culto divino, ò intorno alla dottrina, e a' buoni costumi, mentre v'intervenga l'autorità, l'approvazione, o'l precetto del Prelato, rimangono obbligati tutti i membri della Comunità presenti, e futuri in vigor di precetto Ecclesiastico ad accettar il voto fatto da tutta, ò dalla maggior parte della medesima Comunità, ò ad osservar l'atto, che in essa si è promesso. Ciò che ne' voti, di cui quì si tratta, pienamente hà luogo. Quindi è, che rimangono per ogni verso giustificati, e perciò degni d'ogni venerazione, ed applauso.

Al nerbo di queste ragioni aggiungevano il peso dell'autorità, rammemorando le Accademie più celebri di Europa, che quasi da trecent' anni avanti s'erano obbligate con voto à difender, ed insegnar la sentenza pia, seguendo l'esempio della più illustre, ch'è la Sorbona. Per lo che l'opporsi era di pari temerità, che l'andar con una picciola truppa di fantaccini armati di fuscelli contro un'esercito Reale.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Disturbi, e scandali in molte Città di Spagna, e singularmente in Siviglia con l'occasione delle feste, e de' Voti.

COme la forza di queste invitte ragioni rovesciava tutti gli argomenti opposti à confutar la santità, e la decenza de' Voti, che si facevano per la pura Concezione; così i medesimi Voti valevan molto ad abbattere gli sforzi de gli Avversarii, che non potevano reggere alla piena di tante Chiese, ed Accademie, e di tanti Regni uniti ad opprimerli, non più in battaglie d'ingegno nelle dispute, mà quasi à suon di trombe; peroche pareva, che il Misterio portato nell'uno, e nell'altro Mondo Cattolico à sembianza dell'Arca, con le voci concordi di que' pubblici voti dirupasse le macchine opposte da' contrarii, come già le trombe Israelitiche le mura di Gerico. Ne gioivano per tutto i popoli; e la gioja unita con l'ardore di sostener la gloria della Madre di Dio, loro faceva haver in dispetto quelli, che credevano discordi da' loro sentimenti. I men prudenti gl'insultavano per le strade, e ne stuzzicavano la patienza con rimproveri, e motti. Ciò che non avveniva senza risentimento de' men toleranti; onde s'udivan sempre nuove brighe, in tutte le Città della Spagna, ove l'ardore de' divoti era più fervido. Or come chi si vede assaltato da molti, grida contro la soperchieria, e provoca à giusta battaglia, e ad armi eguali; così i difensori della contraria opinione, vedendosi infestati dalla moltitudine, non lasciavano di rigettar il pregiudizio, che lor ne veniva; e tanto in pubblico, quanto in privato sfidavano à dispute, in cui proferivano di mostrar con le Scritture, e co' Padri la verità della lor sentenza, e la falsità della pia; la quale, come dicevano, tolte le voci de' popoli, che l'alzavano in aria, sarebbe da se caduta à terra: la dove la loro si sosteneva da se sù i fondamenti medesimi, à cui si appoggia la fede.

Ciò si udiva da loro per tutta la Spagna; mà in niun luogo più che in Siviglia, ov'era maggiore lo strepito contro di essi. Quivi si offersero di difendere nel celebre Convento della Regina alcune conclusioni intorno à questa controversia. Presentatone un' esemplare all' Arcivescovo per haver licenza di esporle in pubblico; Questi al veder, che si usavano in esse parole poco considerate, in cui la penna spinta da animo esasperato era trascorsa fuor de' segni, non istimò di permetterle, se prima non vi passava per sopra la spugna. Non negava loro, che difendessero la propria opinione, mà si togliesse tutto ciò che poteva esser di offesa, e partorir risentimenti, e scandali. Non giudicaron essi di moderarle stimando necessarie le forti espressioni, in cui erano concepute, ò per mostrar la costanza intrepida, con cui le sostenevano, ò per rintuzzar l'ardire di molti, che con indiscreto dispregio

Digitized by Google

loro insultavano. Per ciò l'Arcivescovo negò risolutamente la licenza di produrle, e sostenerle in pubblico, ben prevedendo, che non si sarebbero solo impugnate con argomenti, mà con affronti. Ne fecero alcuni di loro aspri lamenti, sparlando non sol ne' circoli, e ne' ragionamenti privati, mà ancora da' pulpiti, quasi che si fuggisse il cimento per timore di non potervi reggere; e venisse la verità trattenuta dall'ingiustizia, mentre chiudevasi la bocca a' suoi difensori. Questi, e simili detti irritavano i più zelanti, à rispondervi risentitamente con rimbrotti, e scherni; che raccontati poscia, e sparsi per la Città portavan molti ad oltraggiarli con parole, e fatti dispettosi, à segno, che un indiscreto fattosi sù la porta della loro Chiesa disse à gran voce, rivolto alla Vergine: Che faceva trà quelli, che la pubblicavano macchiata di peccato? ne uscisse, e fosse solamente tra' suoi divoti, che la credevano immaculata. Oltraggio non meritato da huomini, che ad ogni loro sforzo si adoperavano in esaltar la gloria della Madre di Dio, e credean di farlo anche con quell'istessa opinione, che sostenevano. Mà difficilmente il zelo, quando è fervido, ò irritato, si lascia reggere dalla prudenza.

Ciò che questi espresse à voce, altri lo posero in opera. Era nel Convento medesimo della Regina una Confraternità sotto il titolo della Concezione, à cui erano ascritti molti della primaria nobiltà. Questi da quel pubblico fervore, che si era acceso in quegli anni in Siviglia, riscaldati anch' essi, intrapresero di testificar la lor particolar divozione al Misterio, e la vollero espressa con aggiungere il titolo d' Immaculata alla Concezione, scrivendolo à grandi caratteri in quel luogo. Non istimarono i Padri Dominicani di consentire, che in loro Casa si facesse una manifesta protestazione contro la opinione, che dichiaratamente sostenevano; posciache la condescendenza in permetterla sarebbesi interpretata ò per una pubblica ritrattazione di essa, ò per una debolezza d'animo, che per qualche humano riguardo tolerava in propria Casa un' affronto alla dottrina di San Tommaso, cui havean sempre protestato di voler sostenere sin all' ultimo spirito. Si accesero però trà essi, e i Confratelli acerbe contese; le quali, non trovandosi modo di comporle amichevolmente, peroche ciascuna delle parti credendo giusta la sua pretensione, era determinata à non arrendersi, proruppero in aperta rottura. Alcuni de' Confratelli, intoleranti di vedersi negar quello, che ardentemente bramavano, presero un giorno l' Immagine della Vergine, ch'era colà in gran venerazione, e con esso gli arredi della lor Congregazione, la portarono al Convento maggiore di S. Francesco. Sentirono i Padri Dominicani gravemente l' affronto, e non lasciarono di richiamarsene, e di muover ogni pietra, perche loro si restituisse la Santa Immagine. Mà perche si mostravan fermi in non consentire alla novità pretesa da' Confratelli, quantunque si sforzassero di giustificar con molte ragioni la lor renitenza, eran poco sentiti da' Superiori, che mostravan le mani ligate dal timore d'incontrar la contumacia; quando riscotessero l'ubbidienza.

Rimase adunque per alcuni anni la Santa Immagine nel Convento de' Francescani; ed in tanto crescendo sempre più le avversioni, e le querele fra' Religiosi dell'uno, e dell'altro Ordine, come ancora l'impegno del popolo, si vedevano uscir in pubblico satire, ed invettive, con cui le parti avverse vicendevolmente pungevansi. Ciò che per una parte era di poco decoro al misterio, e per l' altra poneva in discredito, ed in dispetto huomini per la lor pietà venerabili; riuscendo in tanto al Demonio di diminuir in molti il fugo della vera divozione, seminando queste zizanie nel buon grano di molti ossequii, che si rendevano alla Vergine.

Risentito di ciò Fr. Domenico Molina Priore di quel Convento, si portò alla Corte, e fece amare doglianze col Rè delle persecuzioni, e degli aggravii, che la sua Religione pativa in Siviglia, ed in altre Città circonvicine; esaggerò molti attentati contro di se, contro la lor casa, e contro i suoi sudditi, à sommossa d' altri Religiosi di varii Ordini, i quali non volevan permetter loro di goder di quella libertà lasciata à tutti da' Pontefici, che non poteva *toglierſi alla ſua Religione ſenza grave ingiuria, e pur ſi opprimeva dall' altrui licenza*. Onde implorava il suo Real patrocinio, alla lor difesa, già che ò i suoi Ministri, ò gli altri Superiori Ecclesiastici non ponevan rimedio à continui disordini, e lasciando impunite le loro ingiurie, tacitamente patrocinavano l'insolenza. Nulla alla fine tralasciò che valesse à commuover l' animo di Filippo, ed impegnarlo per la lor parte, come protettore sovrano, ch' era dell' Ordine, affinche senza disturbi s'impiegassero ne' loro ministeri. Risaputasi l' istanza del Molina in Corte si spedirono da Siviglia molti attestati, che mostrarono esaggerate le querele, insussistenti *l'imputazioni date ad altri Ordini, e non così innocenti gli accusatori, che nulla haveſſero colpato*, mentre *alcuni di loro* con varii atti imprudenti si stuzzicavano contro quel vespajo. Nulla per tanto ottenne il Molina; e l' impresa, riuscitagli vana, valse solo à se, ed a' suoi per richiamo di amari rimbrotti, ed oltraggi.

Ed in vero, quantunque la maggior parte di quei Padri tolerasse con religiosa patienza, e modestia quella pubblica infestazione, senza darne ragionevol motivo, pure come in ogni anche santa, e discretta Comunità non mancan tal uni ò imprudenti, ò indiscretamente zelanti, ò temerarii, così ve ne furon trà essi in varie parti, che co' loro detti arditi, mal sonanti, e pungenti svegliarono contro se, e l'Ordine degno d' ogni venerazione, nojosi impacci, & odiosi dispetti. Vi fù chi disse dal pulpito: che la Vergine era stata concetta come Martin Lutero. Qualch'altro opponendosi, che San Domenico haveſſe creduta Immaculata la Concezione, disse: che quantunque l'haveſſe egli tenuta, ciò ch' era falso, egli non la teneva. Non mancaron altri, che biasimavano con ditterii, e scherni le strofe, che cantavansi, le feste, i voti, i geroglifici, i versi, le proces-

cessioni, che si facevano pe'l misterio. Non dubitaron varii di tacciar pubblicamente i Superiori, che permettevanli: di accusar gli altri Religiosi, che gli promoveano, ò d'ignoranza, ò di vana emulazione, ò di laido interesse, e di ambizione dell'applauso popolare. Taluno troppo acceso stimò di dover osservar il precetto di Cristo, il quale comandò, che si predicasse da' tetti quel, che si era udito in secreto, e salito su'l campanile di là gridò ad alta voce, che la Vergine era incorsa nel peccato originale; ciò, che avvenne in Arazena non con altro però, che d'essere schernito come fanatico, non udito come Predicatore. Qualch'altro men saggio, senza porsi in sicuro sù qualche Torre, mà à piana terra proruppe in villanie contro di alcuni, che non sò con qual dimostrazione di culto veneravano il misterio. Mà gli hebbe à costar la vita, perocche gli offesi irritati dall'insulto, posta mano alle spade se gli avventarono contro per ferirlo; mà fù egli più pronto di piede, che quelli di mano. Non cosi potevan altri fuggir le lingue più veloci à pungerli, che le spade; perocche i più insolenti, e singularmente i putti, ò ivano per dispetto à cantar sotto le lor finestre la strofa in protestazione del misterio, à cui aggiugnevano versetti d'onta: ò in vederli per le piazze gridavan lor contra ad alta voce: senza peccato originale: immaculata, ò altro di simigliante. Ciò, ch'era troppo importuna, e molesta persecuzione. Onde un Predicatore con buona grazia, mà con poca moderazione hebbe à dire, che come gli Azotii, perche posero l'Idolo di Dagon vicino all'Arca hebbero una fiera persecuzione da' sorci, che rabbiosamente li morsicavano; cosi coloro, che ponevano il peccato nella Vergine: Arca viva di Dio, haveano dà que' putti quasi una persecutione di sorci, che gli mordevano; la quale non sarebbe cessata, se non quando havessero separato il peccato dalla Madre di Dio, come cessò à gli Azotii, quando allontanaron o Dagone dall' Arca.

Questi, e simili rimproveri si udivano quasi in tutte le Città della Spagna, mà sopra tutte in Siviglia. Quindi è, che il Reggitore della Città a'richiami, che glie ne venivano, fece publico bando, con ordinare, che si frenassero le soperchierie, e si rendesse il dovuto rispetto all' abito di que'Padri, non dovendo per colpa di alcuni pochi distendersi à tutti l'oltraggio. Mà l'Arcivescovo per giuste ragioni, e forse perche il divieto sarebbe stato d'irritamento, impedì, che si publicasse; stimando bastevoli le lettere scritte dal Nunzio Apostolico à varii Ecclesiastici: affinche non promovessero, come alcuni di loro indiscretamente facevano, mà frenassero l'insolenze del popolo, studiandosi di trarlo alla divotione della Vergine, non all'offesa de'Servi di lei, che non potea gradir il fuoco del loro affetto torbido dal fumo di quei viziosi difetti.

Io non dubito, che la maggior parte di que' Religiosi, perch'eran persuasi dalla loro opinione, facesser merito di questi acerbi travagli, e che non lasciassero di moderare l'indiscretezza d'alcuni, che ridondava in odio contro tutti. Quel, che però più valse in Siviglia à porre moderazione ne gli animi concitati, fù il vivo desiderio, che que'Padri haveano di riacquistare la S. Immagine della Vergine, ch'era stata tolta dal loro Convento. Tenuti perciò frà se più consigli, stimarono di condescendere a'desiderii della Confraternità, considerando, che se volevan' essi goder libertà di tener la loro opinione, non era giusto il non permettere ad altri libertà di protestar la contraria: che se ciò era in lor Casa, non era nel loro Ordine. Con ciò harrebber persuaso al popolo, à chiarezza di fatti, che non riprovavano il culto della Concezione Immaculata. Onde sarebbe cessata la pertinace persecuzione, che per loro si faceva. Aggiungevasi il gran desiderio, che la medesima Confraternità mostrava di ritornar all'antica casa, in cui era nata; ed ove con la pietà, e col governo di que'Padri, s'era per molti anni esercitata in opere pie à prò del publico. Si venne perciò à concerto; e Fr. Gio. di Arriola Provinciale diè facoltà al Priore della Regina di concedere a'Confratelli il ritorno, che bramavano, con le condizioni da loro richieste, nominando nel rescritto, che ne trasmise, la Concezione con titolo di Pura, ed Immaculata. Fatto dunque, nel tenore desiderato, publico strumento fra' Padri di quel Convento, e i Capi della Confraternità, questa portò con gran trionfo la Santa Immagine nel primo luogo, ov'era stata lungo tempo venerata. Ciò però non avvenne, che nel 1628. dodici anni dopoi, che n'era stata trasferita.

CAPO XXIII.

Costituzione di Paolo Quinto per ovviar à gli scandali.

IN tanto le riferite commozioni, ed altre simiglianti, per cui non sol Siviglia, mà molte Città della Spagna eran di continuo agitate, giungevano per replicati rapporti, e singularmente per più lettere di Monsignor Gaetano Nunzio Apostolico nella Corte à notizia di Paolo Quinto Pontefice. Veniva egli informato per esse: che il fomite degli scandali era dalle persone Ecclesiastiche, e Religiose; trà le quali alcuni sotto varie interpretazioni, e pretesti; altri per precipitosa temerità trasgredivano i limiti posti da' passati Pontefici nelle loro Costituzioni; che caduta l'osservanza di queste, le passioni private di molti palliate di zelo, quasi rotto il freno, prorompevano in promuovere non men della propria sentenza il proprio credito, sfregiando l'altrui con censure vietate, con maniere improprie, e con detti oltraggiosi. Indi le avversioni, e i rancori de' Regolari, gli scandali del popolo, l'insolenze del volgo, e'l rammarico de gli huomini prudenti, e pii: Che quel fuoco andava tuttavia crescendo, e dilatandosi passava da Provincia in Provincia. Onde se non si accorreva opportunamente à sopirlo, havrebbe dato che temere.

Il Papa ben consapevole, quanto violente sieno in huomini riputati per dottrina le gare in controversie concernenti alla Religione, e

quanto pertinace insieme, ed impetuoso l'impegno in sostener nelle adottate opinioni il proprio credito, singularmente allora, che il zelo della pietà, ò della fede si collega in essi con le passioni, che gli agitano: vedendo di lontano ove sogliono simili onde andar à romperſi; stimò necessario di stender il suo braccio à frenarle: persuaso, che compresse dalla sua autorità, e dal suo comando, si porrebbero in calma i popoli da esse commossi. Come dunque i disordini s'invigorivano, perch'eran mancati di vigore gli ordini, con cui i suoi Predecessori vi havean posto riparo; stimò opportuno di dar loro nuovo vigore, e non per istanza altrui, mà per proprio impulso della sua sollecitudine pastorale li rinovò con maggior forza in una Costitutione, che divolgò à 9. di Luglio del 1616.

Espone in essa, che sostenendo egli le veci del Rè pacifico GIESU' Cristo bramaya per debito della carica impostagli di vegliar con ogni studio al mantenimento della concordia tra'Fedeli, e singularmente trà le persone Ecclesiastiche, che sono state costituite ad indirizzar gli altri nella via della pace, e contenerli nell'unità dello spirito. Vedendo adunque, che per l'insidie dell'antico nemico, il quale sin dal principio del Mondo cominciò à seminar discordie, ò non osservarsi, ò con varii schermi rendersi vani i decreti salutevoli fatti da'suoi Predecessori, per torre i semi de gli scandali, rivolgeva la sua provvidenza à dar gli opportuni rimedii, affinche fossero inviolabilmente osservati.

Pone perciò distintamente il ristretto delle Costituzioni fatte per simiglianti cagioni da Sisto Quarto, e da Pio Quinto, da noi commemorate di sopra, e con la sua nuova approvazione le convalida, e le conferma, non solo quanto alle ordinazioni, mà quanto ancora alle pene, ed alle censure riservate, che contengono, sin'à tanto che la controversia sia diffinita dalla Chiesa. Vi aggiunge in oltre contro a'Trasgressori la privazione, da incorrersi isso fatto, della voce attiva, e passiva in qualsivoglia elezioni, e della facoltà di predicare, ed insegnar pubblicamente, ed in oltre l'inabilità perpetua di esercitar i medesimi ministerii; dalle quali pene non altri possa prosciogliersi, ò dispensarsi, che il Pontefice Romano.

Questa Costitutione pubblicata da Paolo, quantunque inasprita sopra l'altre ella fosse dalle minacce di più sensibili pene, e perciò più potenti à dar timore; nulladimeno non sortì miglior effetto, che le prenominate di Sisto, e di Pio, cui rinovava. Il taglio di queste valse à recidere solo i rami delle discordie, e de gli scandali per qualche tempo: mà perche ne lasciò intatta la radice, si videro germogliar di nuovo. Radice di tutte le dissensioni, e risse era la libertà lasciata da que'due Pontefici a' sostenitori dell'opinione affermativa di produrla od in privato, od in pubblico; purche si contenessero dalle qualificazioni vietate, e poi anche dalle impugnazioni della sentenza contraria, anzi nè men da queste, che permettevansi nelle pubbliche dispute dell'Accademie, e ne'Capitoli de' Frati, ove intervengano huomini letterati. Or valendosi essi di questa libertà non lasciavano di sostenerla pubblicamente, e di provocar à tali dispute; nè cessavano d'insinuarla, e promuoverla. Mà questo era quel che i popoli non potean tolerare; peroche non pativano di udir, che la Madre di Dio fosse stata una volta macchiata di peccato; e s'irritavano non solamente contro coloro, da cui l'udivano, mà contro quelli, che credevano ò sostenitori, ò promotori di tal' opinione: e quindi eran nate anche dopo le Bolle di Sisto, e di Pio le dissensioni, e gli scandali, per cui ri scaldati gli animi de gli Ecclesiastici s'eran portati sovente à trasgredirle anche nelle cose espressamente vietate.

Quest'istessa libertà lasciavasi dalla Costituzione di Paolo. Or quantunque ella ò togliesse affatto ne i più, ò moderasse la licenza di censurar d'eresia, ò di peccato, tanto l'una, quanto l'altra opinione; pure perche nè men chiudeva la bocca a' difensori della men pia, anche dapoi della sua pubblicatione, non cessarono questi d'insinuarla, e promuoverla, sforzādosi di frastornar le Accademie, e le Città da'giuramenti, e da'voti, di cui sopra si è detto. Quindi è, che non men cessarono le turbolenze scandalose singularmente in Ispagna: e sopra tutte l'altre Provincie nell'Andaluzia continuaronsi quelle, che si son di sopra in parte descritte. Quivi l'ardor più acceso de' popoli verso il Misterio, pungeva più vivamente i contradittori: e le resistenze, ò gli sforzi opposti di questi divenivano à quelli più molesti. Donde scoppiavano frequentemente vicendevoli risentimenti, ed insulti, che ponevan sosopra le Città. Ne haveva il Rè continui richiami; e quantunque non lasciasse per mezzo de'suoi Ministri di darvi compenso; pure vedendo, che gli usati rimedii non superavano il male, pensò ad altri provvedimenti, come nel seguente Libro si narrerà.

Digitized by Google

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Opinione affermativa sbandita per decreto della Sacra Congregazione da gli Atti pubblici. Confraternità della Concezione eretta da Filippo Terzo in Madrid. Pubblica Ritrattazione dell' opinione men pia. Ambasceria del Rè Cattolico à Paolo Quinto per la diffinizione della Controversia. Impegno del medesimo da altri biasimato, da altri commendato, e difeso. Difficultà proposte dal Papa, e risposte dategli dall' Ambasciadore. Renitenza di Sua Santità in vietar a' Domenicani la diversità del culto. Ritorno in Ispagna dell' Ambasciadore Straordinario. Trattati per la causa impresi dall' Ambasciador ordinario. Sospesi per la morte del Papa, e del Rè. Ripigliati per ordine di Filippo Quarto presso Gregorio XV. Silenzio imposto da questo all' opinione del peccato, ed alla voce Santificazione. *Rivelazioni del Misterio fatte à Marina di Escobar. Zelo di questa in promuoverlo, e premii riportatine da Dio. Opinione, che niega il debito prossimo del peccato originale nella Vergine, introdotta nelle Scuole. Ragioni, che la sostengono. Fomite del peccato escluso dalla Vergine, ed ammesso in lei il fomite della virtù. Grazia, e gloria, nella quale secondo alcuni la Madre di Dio fù concetta. Favori di Urbano VIII. al Misterio. Istanza fattagli da' Principi à diffinirlo. Ordine Militare della Concezione da lui istituito. Arciconfraternità della medesima in Roma. Confraternità di Monte Calvario in Napoli. Privilegii concessi da Innocenzo X. La Vergine concetta in grazia eletta Padrona dell' Austria, e di altri Regni, e Città. Colonna erettale in Vienna, ed in Praga.*

CAPO PRIMO.

Placido Tosantes Inviato da Filippo Terzo al Papa per la Concezione. Voto del Cardinal Bellarmino. Opinione affermativa sbandita per decreto da gli Atti pubblici.

LE strepitose agitazioni della Spagna, come pe'l danno, che recavano all'anime, e minacciavano alla Chiesa, rendettero sollecito l'animo di Paolo Quinto Pontefice, e lo mossero ad accorrervi col braccio dell'autorità Apostolica per sedarle; così pe'l rischio di cui erano allo stato politico, che ne veniva non poco turbato, tennero di continuo inquieto l'animo di Filippo Terzo Rè, il quale n'havea più frequenti le querele, e ne mirava più da presso i disordini. Si sentì per ciò stretto dall'obbligo della sua corona, di dar pace a' suoi Sudditi, e mantener la quiete pubblica ne' suoi Regni, e si rivolse à provedervi con potenti rimedii; al che di pari lo mosse la sua singular divozione verso la Concezione Immaculata, di cui in varii modi si adoperava di promuovere la credenza, e la gloria. Considerato il debole successo dell' ultima Costituzione di Paolo V. pose in deliberazione qual altro espediente sarebbe adatto à sopir que' tumultuosi bisbigli, e porre in pacifico possesso della lor divozione i suoi popoli, come anche ad accrescere al Misterio la venerazione, e'l culto. Erano allora in Madrid l'Arcivescovo di Compostella, e i Vescovi di Cuenca, e Vagliadolid: questi con esso il Nunzio del Papa Gaetano chiamò egli à consiglio, e li richiese del loro parere sopra di sì rilevante affare. Rappresentaron essi à Sua Maestà, che quelle popolari commozioni, come le tempeste del Mare, non si sarebbero calmate, se non cessavano i venti, che le moveano, ed erano i fiati di coloro, che si opponevano alla pia sentenza, e promulgavano la contraria: nè questi sarebber giamai cessati, se non con un comandato silenzio non chiudevansi del tutto le bocche, donde soffiavano. Interponesse per tanto la sua Reale autorità presso al Pontefice, e richiedendolo per espresso Inviato, persona di autorevol carattere, eletta à questo affare, che vietasse affatto l' asserir in pubblico, che la Vergine fosse stata concetta in peccato originale. Sarebbesi ciò facilmente ottenuto da Paolo, mentre impegnato alla cura di quel male, non superato dal primo rimedio, adoperatovi con la già riferita Costituzione, goderebbe di vincerlo, ed estirparlo con un' altro più potente, appostovi di sua mano.

Approvò il Rè il Consiglio, ed elesse à questo affare Placido di Tosantes Vescovo di Guadix, suo Predicatore, e già Generale de' Benedittini in Ispagna: huomo molto grave, e dotto. A lui si aggiunsero in nome della Chiesa di Siviglia l'Arcidiacono di Carmona, ed un Predicatore, ch' era in quella Città di gran fama, amendue segnalati pe'l molto che fervorosamente travagliavano in accender colà l'arden-

te

te divozione verso il Misterio; che per la loro opera altamente vi si appreſe. Questi per avvivare in se lo spirito, che sembra proprio della Religione Franceſcana, e comparir più legittimi attori di quella causa, cui la pietà hà fatta particolare di quell' Istituto, vollero prima aggregarsi al suo terzo Ordine, e ne fecero con publica solennità i Voti in Madrid. Superati quivi molti intoppi, che loro si attraversarono, al solito delle impreſe pie, e grandi, che han sempre ardui i principii, portaronsi in Roma, ove ritrovarono Pietro Miraval Agente dell' Arcivescovo di Siviglia in quella Corte, il quale non mancò di assister loro con l' opera, e co'l consiglio.

Havuta udienza dal Papa, da cui furono accolti con segni di molta stima, e gradimento, l' Inviato gli espose gli ossequii, e le vive istanze del suo Rè ad ottenere da Sua Beatitudine la diffinizione della controversia, ed in tanto ch' ella si maturasse, un bando all' opinione men pia da' pulpiti, dalle Catedre, e da tutti gli Atti publici dell' Accademie. Senza questo non sarebber cessate le turbolenze scandalose, che tutto giorno sorgevano. Gli rappresentò lo stato calamitoso della Spagna, à cui la paterna sua provvidenza si era poco avanti mossa da se à dar opportuno riparo con la sua preterita costituzione. Or perche l' esperienza havea fatto conoscere, che non si era estinto per essa il fomite del male, che sempre ripullulava, ricorrevasi alla medesima sua provvidenza, affinche vi desse più efficace compenso: nè altro essersi stimato valevole, quando fosse dall' alta sua mente approvato, che l' esposto divieto. Poneva per tanto a' piedi di lui la corona del suo Rè cotanto riverente alla Sede Apostolica, e benemerito della fede con esso tutti que' Regni, supplicandola in nome loro à concederlo.

Il Papa uditolo benignamente, commendò il zelo del Rè, e la pietà della Spagna. Mostrò molto sentimento de gli sconcerti, che la turbavano; e datagli benigna intenzione di condescender nella maniera più opportuna à sì ragionevoli istanze, rimise il provvedimento alla Congregazione dell' Inquisizione. Non si trattenne l' Inviato d' informar pienamente i Cardinali, che v' intervenivano: e dalle loro espressioni concepì molta fiducia di ottener l' intento. Radunossi nel dì prescritto la Congregazione nel Palazzo Apostolico in presenza del Papa; e propostasi la materia, convener tutti, che dovea prendersi nuova, ed efficace provisione per ovviar à que' disordini: mà furon varii in determinarla. V' intervenne trà gli altri il Cardinal Bellarmino, del cui celebre Voto, per esser d' un' huomo di pietà, e di dottrina sì conosciuta nel Mondo, stimo pregio dell' opera il registrar quì la contenenza.

Provò egli nervosamente la verità della sentenza pia, (a) mostrando potersi ella diffinir di fede. Oltre à gli argomenti tratti dalle Scritture, da' Padri, dal consenso della Chiesa, e dalla ragion naturale: adduſſe quello de' miracoli, che nelle canonizazioni è di sì gran peso, Ne narrò molti, e singularmente due. La notizia del primo era stata di fresco trasmessa in Roma dall' Arcivescovo di Siviglia, che l' havea giuridicamente disaminato, ed approvato; e fù, (a) che in Ecixa Città di quella Diocesi un bambino di quattordici mesi, il quale prendeva ancora il latte, nè sapeva proferir parola, cantò chiaramente, e distintamente tutta intiera la celebre strofa di quattro versi, che allora era volgarmente nella bocca di tutti, e noi habbiamo riferita nel libro antecedente: *Tutto il Mondo in generale, &c.* L' altro fù, che una nave, la quale unica in tutta l' armata non havea come l' altre tutte negli stendardi l' Immagine dell' Immaculata Concezione, mancando sola di questa protezione, sola però nel porto istesso, ov' era; ladove tutte l' altre, le quali l' erano a' fianchi rimasero salve, e tragettarono felicemente l' Oceano, fin à giugnere nel porto di Cartagena in America.

Mostrò in oltre non potersi la sentenza della preservazioue giamai condannar dalla Chiesa; peroche ciò sarebbe dichiarare, che la Sede Apostolica habbia errato in approvar l' Ufficio della Concezione, come anche tutta la Chiesa Cattolica in riceverlo. Nè potersi dire, che nell' Ufficio non si approvi la Concezione corporale immaculata, mà la santificazione nell' utero dopo l' animazione; imperciochè Sisto Quarto bastantemente spiegò l' animo suo tanto nella sua Stravagante, quanto nell' approvazione dell' Ufficio di Leonardo Nogaroli; ove dicesi in una delle Collette, che la Vergine pe' meriti previsti dal suo Figliuolo fù preservata da ogni macchia. Altrimenti, se per Concezione (la quale non è altro, che la formazione del feto) si prenda la Santificazione dopo il primo istante dell'essere, anche Geremia, e San Gio: Battista direbbonsi conceputi senza peccato originale. Finalmente il senso comune della Chiesa esser, che si celebra la Concezion della Vergine sola; peroch' ella sola fù concetta senza la colpa di Adamo.

Indi risponde all' argomento sempre ostentato, e perche non fondato *se non nelle voci* de gli Avversarii, sempre rovinoso, ch' è preso dall' autorità de' Padri, i quali diconsi tutti contrarii alla pia sentenza; e loribatte potentemente, dicendo: esser impossibile, che tutti i Padri sien contrarii alla Preservazione; posciache se ciò fosse vero, errerebbe la Chiesa in seguirla; e pur ella è la colonna della Verità, contro cui non prevaleranno le porte dell' Inferno: errerebbe il Pontefice, mentre insegna tutta la Chiesa; e pur Cristo hà pregato per lui, che la sua fede non manchi.

Mà perche si opponeva San Bonaventura, il quale attesta, che comunemente i Santi eccettuano solo Cristo da quella general proposizione dell' Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*. Risponde, che da San Bonaventura niun Padre si citò, se non San Bernardo, e Sant' Anselmo; nè potevan da lui citarsene altri; peroche pochissimi n' erano allora noti à gli Scolastici, i quali seguivano il Maestro, che appena ne citò altri fuor di Agostino, Ambrogio, ed Ilario. Di modo che il testimonio di San Bonaventura havea da intendersi di que' pochi, di cui allora haveano particolar contezza gli

(a) Apud Euseb. Nierembergh. de perpetuo objecto fest. c. 31.

(a) Narratur etiam ab Ægidio de Præsent. l. 3. fol. 337. Daza fol. 97. Mirandù in tract. latino q. 22 fo. 582. Torres l. 3. fol. 220.

Digitized by Google

gli Scolastici. Aggiugne, che le medesime parole del Santo Dottore ben monstrano, ch' egli intendeva esprimere i Santi, i quali nó parlano espressamente della Beata Vergine, mà dicono solamente in genere, che sol Cristo si eccettua dalla legge del peccato originale. Ciò ch' è vero, parlandosi di quelli, che per ragione della Concezione istessa son esenti da tal peccato: mà indi non siegue, che non debba esentarsene la Vergine, la quale non già per ragione della Concezione, mà per vigore della grazia di Cristo ne fù preservata. Onde neghiamo, dic'egli, che tutti i Santi antichi son contro la nostra sentenza; anzi appena se ne troverà uno, ò due, che la contrastino: la dove noi all' incontro n' habbiamo molti per essa. Io hò veduti que' che adducono Gio: di Torrecremata, Vincenzo Bandello, e Gaetano, ed appena hò trovato in essi un luogo, che convinca.

Così il Bellarmino, mostrando con queste, ed altre ragioni, che tralascio, potersi sodisfare alla petizione del Rè di Spagna, il quale ne dimandava la diffinizione: che se (aggiugne) non piace per ora veruna diffinizione formale, dovrebbe almeno imporsi precetto à tutte le Chiese Secolari, e Regolari, che recitassero l' Ufficio della Concezione, come ora si recita dalla Chiesa; e con ciò senza la diffinizione si conseguirebbe l' intento. Questo fù il Voto di sì gran Dottore, che si stimò degno di mandarsi trascritto al Rè, da cui fù veduto con quella stima, che meritava. Dopo varii pareri alla fine si convenne nel promulgar il seguente decreto, che fù formato in questa sentenza.

Che non vedendosi assai bastanti à divertir gli scandali le Costituzioni di Sisto Quarto, e di Pio Quinto, e del medesimo Pontefice Paolo, benche questi rinovãdo le stabilite da gli altri, n' havesse accresciute le pene contro a' trasgressori; la Santità Sua decretava, e comandava, che non ardisse chi che fosse per l'avvenire di affermar nelle prediche, lezioni, conclusioni, ed altri Atti pubblici, che la Beatissima Vergine sia stata concetta in peccato originale, sotto le medesime pene già ne gli altri decreti intimati. Dichiarava si non per tanto, che per una tal provisione non havea la Santità Sua intenzione di riprovar l'altra opinione, nè farle pregiudizio veruno; mà che la lasciava nel medesimo stato, e ne' termini, in cui trovavasi, toltone solo il già da lui disposto di sopra. Comandava in oltre sotto le medesime censure, e pene, che ne gli Atti pubblici già detti i sostenitori della sentenza pia non impugnassero la contraria, nè trattassero in verun modo di essa. Fuori però de gli Atti pubblici ordinava, che in tutti gli altri le Costituzioni sudette havessero fermo vigore, ed osservanza, come se il presente decreto non fosse uscito alla luce. Finalmente dava facoltà à gl' Inquisitori di procedere contro i prevaricatori, e gastigarli. Questa fù la contenenza del decreto, che uscì in nome del Pontefice, alla cui presenza fù stabilito, e con la sua autorità confermato.

Tosto che questo decreto fù pubblicato in Ispagna, è incredibile il giubilo, che se ne mostrò da per tutto: il silenzio imposto a' contradittori del Misterio, parve comunemente un sepolcro della odiata opinione affermativa. Onde come dalla morte d'un nemico vien assicurata la vita dell'altro, così stimavasi sicuro il possesso, di cui godeva la pia sentenza, già che l'altra s'era tolta di mezzo. Si argomentava parimente sicura la pace pubblica, già che gli Avversarii non potean più uscir in campo à rinovar le battaglie, mentre con quel decreto s'era loro chiuso lo steccato. Preparavansi per ciò feste, e spettacoli, e'l Rè gli havea ordinati solennissimi in Lerma, ove allora si tratteneva.

Mà i giubili, che si fecero, furon come i razzi, che si gittarono in aria, molto splendidi, mà poco durevoli. I più saggi considerato maturamente il decreto ne vider forgere alcuni quasi vapori, che loro annuvolarono in parte la gioja, nè vi fondarono quelle speranze, che vi havea riposte la moltitudine. Trà molti, che n'avvertirono i Rè, fù Francesco Sosa Vescovo d'Osma, già Generale de' Francescani. Egli li presentò alcuni brevi notamenti sopra il decreto, in cui glie ne spiegò i vantaggi, e gl'incommodi. Notò, che il divieto fatto di produrre l'opinione affermativa ne gli Atti pubblici, era degno di grande stima; e perche ciò non s'era fin allora proibito sotto censure, e perche l'ordine non era particolare per alcune parti di Spagna, mà universal per tutta la Chiesa, e perche l'opinion negativa erasi con tanto costituita in un grado superiore, e più prossimo alla diffinizione, ch'era quella, cui Sua Maestà pretendeva.

Mà ciò non ostante, aggiunse, che il decreto non sol non era bastevole à sbarbar dalle radici gli scandali, che tutto dì pullulavano, mà più tosto opportuno à farne sorger de' nuovi; e ciò primieramente, peroche chiusi i campi de gli Atti pubblici da quel divieto, pur lasciavasi libertà d'impugnar la purità della Vergine in varie maniere nelle Scritture, e nei privati congressi. Secondariamente peroche lasciavansi in esso l'antiche Costituzioni nel loro vigore: ed essendo sorte le discordie dalla sinistra interpretazione delle medesime, non sol rimaneva in piede l'occasione delle dissensioni, mà col nuovo decreto si dava loro novo fomite, onde accendersen'anche maggiori, per le difficultà, che intorno ad esso si sarebbero architettate. Terzamente percioche nel medesimo vietavasi a' sostenitori della pia sentenza lo impugnar la contraria; mà questo divieto havrebbe senza fallo recata ambiguità sù la sua intelligenza, ed esecuzione, e di leggieri imputazioni, ed accuse, come da alcuni prevaricato. Avvertiva in oltre, che se non eran giunti trè moti proprii di Pontefici, e'l Concilio di Trento, che confermò le Stravaganti di Sisto, à frenar il soverchio ardimento di alcuni, sì che non isparlassero di quelle Costituzioni Apostoliche, con dire, che non obbligavano, e ch' erano uscite da Pontefici, i quali furon guidati da lor private affezioni, per tacer d'altre cose simiglianti, che da loro dicevansi; come giungerebbe à frenar loro la lingua da sì fatte detrazioni un' ordinanza, la quale non era moto proprio del Pontefice, mà un decreto

della

della Congregazione de'Cardinali, da lui confermato? Finalmente; essendo certo, che il Papa non può errare, quando diffinisce alcuna cosa di fede, ò decreta quello, che appartiene à tutta la Chiesa, altramente è soggetto ad errore, quindi era, che sin à tanto, che ei non diffinisse questa controversia, sempre rimarrebbe una gran porta aperta alle discordie, alle sinistre interpretazioni de'decreti, ed à gli sparlamenti contro a'Pontefici. Conchiudeva per tutto ciò non doversi la Maestà Sua acchetare, mà proseguire le sue istanze per l'ultima diffinizione.

Questi concetti suggeriti in iscritto al Rè dal Vescovo di Osma, ed à voce da altri, fecer sì, che egli meditasse seco stesso più altamente la cosa, sospendesse le feste, che di suo ordine si preparavano in Lerma, sin à tanto, che il tempo, e l'esperienza mostrasse in qual conto dovesse haversi il decreto, e se per esso havesse fine la contradizione de gli Avversarii intorno all'innocenza della Vergine. In tanto rendette grandi, ed umili grazie al Papa, perche à sua richiesta si fosse compiacciuto di proscrivere la men grata opinione da gli Atti pubblici; dal che dicevagli di sperare, che havrebbe più facilmente conseguita la pace ne' suoi Regni; avvegnache haves'egli in questo affare, atteso anche di vantaggio, pure nè havea deposta, nè era per deporre ogni speranza, sin à tanto, che Sua Santità in grazia, ed in ossequio della Madre di Dio, per la quiete, e pe'l ben pubblico della Republica Cristiana non desse l'ultimo termine à questa difficoltà. Scrisse parimente al Cardinal Borghese Nipote del Papa, ed al Cardinal Borgia suo Ambasciadore, rendendo loro le grazie pe'l molto, che eransi adoperati ad ottener quel favorevole decreto, come anche a' Cardinali della Congregazione dell' Inquisizione, che l'havean fatto. Mostrarono altresì da varie Città della Spagna molti altri Signori, e Capi di Religione il loro umile gradimento, e la lor gioja con lettere al Papa; e dalla pubblicazione del decreto si accalorarono à far con più giubilo i giuramenti, e i voti, di cui nel Libro antecedente si è detto.

CAPO SECONDO.

Decreto della Congregazione, deluso per le varie interpretazioni, e trasgressioni. Ambasceria destinata da Filippo Terzo al Papa, sospesa.

L'Esperienza ben tosto palesò, che il Vescovo di Osma non era stato vano indovino. Gli Avversarii scorati per poco dal riferito decreto, dapoi di haverlo ben considerato, ripigliaron animo; e cominciarono ad imbracciar come scudo quel ch'era stata arme ad offenderli. E primieramente non dubitarono di affermare, che quel decreto havea aggiunta maggior sicurtà, e maggior fermezza alla loro sentenza. Sicurtà, perche la difendeva dalle calunnie di chi la qualificava per falsa, ò poco pia, e da gli assalti di tutti con vietarsene l' impugnazione. Fermezza, peroch'ella non solo rimaneva nell'antica sua probabilità, mà con l'autorità di quell'ultimo decreto ne acquistava maggiore. Dicevano in oltre, che per vigor del medesimo all'una, ed all'altra opinione era stato imposto il silenzio; imperciochè quantùque alla negativa non si sterpasse affatto la lingua, pur si chiudeva fra'denti, non essendo moralmente possibile dimostrarla vera, senza far apparir la contraria per falsa: fondar l' una, senza distruggere i fondamenti dell'altra: palesar la loro, come sostenuta da'Padri, senza dimostrar l'opposta non seguita, che anticamente da pochi, ed abbandonata da molti. Ciò che nel decreto, in cui vietavansi le impugnazioni, era proibito sotto di gravi censure. Vantavan per tanto, che niun altro fra' Pontefici si fosse mostrato sì gran protettore del loro partito, nè havesse più favorita la loro sentenza; peroche niuno de' Predecessori era giunto à stabilirne sì fortemente la probabilità, ed à vietarne, com'egli, non solo l' impugnazione, mà la commemorazione a'loro Avversarii, per porla à coperto anche da minimi insulti.

Pubblicavano con fiducia, che non ostante l' imposto silenzio, pure rimaneva loro libertà d'insegnarla ne' loro Conventi, sostenerla nelle private loro dispute, imprimerla, e porla à gli occhi del Mondo ne'loro libri. Non più quasi rimanerne à loro Antagonisti; imperciòche oltre alla proibizione indiretta, che dicevano ricavarsi dal Decreto, ne pubblicavano un'altra, fatta direttamente da Sua Beatitudine à loro istanza per mezzo del Cardinal Vicario, in cui vietavasi, à loro dire, che nelle pubbiche conclusioni si sostenesse, la Concezione Immaculata. Il che non mancava di apparenza; mentre il Maestro del Sacro Palazzo vi si diportava con gran rigore, non permettendone l'impressione ne' nuovi libri, e nelle Tesi.

Sforzavansi di persuadere à tutti, che quel Decreto era dalla Congregazione per soddisfare con qualche apparente dimostrazione alle istanze del Rè Cattolico, il quale n'havea presso l'impegno, e non già dal Papa, che havea voluto lasciarsi libertà di rivocarlo, quando vedesse cessato lo scandalo de'pusilli. Di più, che il medesimo decreto era stato conceputo secondo il loro sentimento, e desiderio; anzi era estratto da uno Statuto della loro Religione sotto il General Xavier, il quale interdiceva a'suoi il predicare, ò l'insegnar in pubblico la loro sentenza, per lo scandalo de' Fedeli. Sù questi fondamenti edificavan essi la fidanza d'insinuar come incessantemente facevano ad ogni huomo la loro opinione, e co'privati discorsi, e con iscritture, che si spargevano nel pubblico. Quindi anche si facean lecito di dissuader le feste, e i giuramenti, che pe'l nuovo decreto con più ardore si proseguivano. Eran poi frequenti le contese, accaggionandosi vicendevolmente, e lagnandosi i competitori della trasgressione de'decreti Apostolici, or rinfacciandola pubblicamente gli uni à gli altri, or negandola amendue con risentimento, il che non avveniva senza asprezza di parole, e d'ingiurie, con iscandalo de'popoli. Onde si vide, che questa era come quelle ferite, che s'inaspri-

ſpriſcono, e rendonſi più contumaci con la cura; sì che meglio per avventura ſarebbe ſtato non haverla toccata.

N'hebbe il Rè di mano in mano le querele, e finì con la ſperienza pur troppo nojoſa di accorgerſi, che gli havean predetto il vero que' ſavii huomini, e che à quell'incendio il decreto era ſtato uno ſpruzzolo di acqua, che in vece di eſtinguerlo lo faceva divampar con più impeto. Riſoluto per tanto d'impiegar tutta la ſua potenza ad opprimerlo, convocò in una nuova Congregazione oltre à i già detti Prelati, il Cardinal Zapatta Arciveſcovo di Toledo, i due primi Catedratici di Salamanca, e di Alcalà, l'un Prete, l'altro Eremitano, due ſuoi Predicatori, l'un Carmelitano, l'altro della Compagnia di GIESU', e finalmente l'Abbate di San Martino dell' Ordine di S. Benedetto; che formarono un'aſſemblea di quaſi tutti gli Stati della Chieſa, à cui impoſe, che lo conſigliaſſero dopo matura deliberazione, che coſa conveniſſe farſi in sì gran commozione, e quali foſſero le parti, che dovean adempirſi dal Rè Cattolico.

Havea egli eletto Procuratore, ed Agente di queſto affare Errico Guſman nobile Sivigliano, ardentiſſimo promotore del Miſterio; e nel primo congreſſo furon letti da queſto i proceſſi autentici delle diſcordie, e degli ſcandali novamente inſorti, traſmeſſigli da varie Città della Spagna. Dopo la lor lezione, ſe ne tenne da Congregati diligente eſame, e convenner tutti, ch'era da porviſi riparo per tempo, prima che ne ſorgeſſero altri maggiori, come ſenza fallo avverrebbe. Diedero perciò conſiglio al Rè, che inviaſſe un'Ambaſciadore al Papa, il quale rappreſentatigli i nuovi tumulti, e diſordini, non frenati dal paſſato decreto, anzi creſciuti, lo ſupplicaſſe in ſuo nome dell'ultima diffinizione; e mentre queſta ſi differiſſe, del total ſilenzio, con cui ſi chiudeſſe affatto la bocca à gli Avverſarii; sì che nè in pubblico, nè in privato poteſſero in modo alcuno produrre la loro opinione. Si attenne à queſto conſiglio il Rè, ed atteſe per eſeguirlo le lettere da lui richieſte delle Accademie, delle Città, e delle Chieſe, come ancora de' Prelati, e degli Ordini Regolari; in cui ſecondo la ſua commiſſione ſi gli dovea proporre il lor parere in queſto affare, con altre in cui ſi faceſſe da eſſi iſtanza à Sua Santità per la diffinizione della controverſia.

In tanto nominò per ſuo Ambaſciadore il Veſcovo d'Oſma, mentovato di ſopra, eletto da ſe per tal cagione Veſcovo di Segovia, huomo eſercitato in grandi maneggi, e ſopramodo ben affetto alla Concezione Immaculata: Mà queſti mentre ſi accinge alla partenza con più ardore d' animo, che forze di corpo, fù ſoprappreſo nella ſua avanzata età dalla morte ſu'l principio di Gennajo del 1618. ſentì il Rè la perdita d'un' huomo sì degno, e sì adatto à quell' impiego, sì per ſe ſteſſa, come per la tardanza, che ſi frapponeva ad eſeguire la ſua pia intenzione; mà non perciò ſi ritraſſe dal ſuo impegno, e toſto rivolſe l' animo ad altro ſoggetto, che poteſſe con lode ſoſtener quel carattere.

Mentre Filippo era in queſti penſieri, gli Avverſarii, che da gli ufficii di sì gran Monarca preſſo il Papa temeva molto, fecero in Roma ogni opera preſſo Sua Santità, per divertir l' Ambaſceria; e per qualche tempo l' ottennero. Giunſero al Rè lettere del Pontefice molto ufficioſe, e familiari, mà inſieme molto ſtringenti, in cui lo pregava, e ſforzavaſi di perſuaderli, che ſi aſteneſe da fargli altra iſtanza per la diffinizione di queſta controverſia, con aggiunger di ſuo pugno, che havea egli nell' ultimo decreto fatto tutto ciò, ch'era poſſibile, ed eſpediente. Inaſpettata giunſe al Rè queſta lettera, e lo poſe frà due, da una parte lo ſtimolava all' impreſa l'agitazione de' ſuoi Regni, e la ſingular ſua divozione verſo la Vergine; dall'altra lo ritraeva la ſomma ſua riverenza, e'l fedel oſſequio da ſe dovuto al Vicario di Criſto; temporeggiando frà l'una, e l'altra non depoſe l'animo di rinovar le ſue preghiere, mà la differì à miglior tempo. Onde rimaſe per poco ſoſpeſa l' Ambaſceria.

CAPO TERZO.

Confraternità della Concezione eretta da Filippo Terzo in Madrid. Pubblica ritrattazione di Fr. Lorenzo Gutticrez.

LA ſoſpenſione di queſto oſſequio deſtinato dal Rè ad amplificar la gloria della Vergine concetta in grazia non fè riſtar ozioſa la ſua divozione verſo di lei. Gli fù propoſto, che ad eſempio de' ſuoi progenitori, e ſingularmente del ſuo grand' avolo Carlo Quinto iſtituiſſe una Confraternità ſotto l'invocazione della Concezione nel Real Convento di Santa Chiara, ove allora vivea nella ſtretta oſſervanza religioſa Margherita d'Auſtria, figliuola dell' Imperador Maſſimiliano, e ſua Cugina, la quale, volte le ſpalle al Mondo havea preposta la Croce di Criſto alle Corone, e à gli Scettri, che le ſi preparavano. Vi ſi rivolſe toſto l' animo Filippo, ed erettala ſe ne dichiarò Economo, e vi volle ſcritto il ſuo nome, e del Principe ſuo Primogenito con eſſo i nomi de' domeſtici della ſua Corte. Ne ſeguirono l' eſempio tutti i Grandi, e' Titolati di Spagna, ed altri della più coſpicua nobiltà, oltre à i Collegii, alle Accademie, e a' Moniſteri, che giunſero à cento ottanta; e vi ſi aggregarono in breve tempo non men che ventimil' altri d'ogni ſeſſo, ed Ordine: tutti con voto di propugnare fin'all'ultimo ſpirito l'onor della Vergine conceputa ſenza macchia, giuſta la permiſſione della Chieſa.

Gran gloria recò à sì pio Monarca un'eſercito sì numeroſo da lui arrolato à militar per l'onore della Madre di Dio. Mà per avventura non minore egli n'hebbe da un ſol campio-

ne, che valeva per un'esercito, il quale allettato dalla pietà di lui, lasciò l'impegno dell' opposto partito, e si dichiarò sostenitore dell' Immaculata Concezione. Fù questi Fr. Lorenzo Cuttierez dell'Ordine de' Predicatori, Catedratico di Teologia nell'Università di Alcalà, Qualificatore del Supremo Tribunale dell' Inquisizione, e Regente nel Collegio di S. Tommaso. Fec'egli un Sermone alla presenza del Rè nel giorno dell'Incarnazione; e dalla Concezione del Figlio di Dio divertendo alla Concezione della Madre, la provò con iscelti argomenti Immaculata, sciogliendo le obbiezzioni, che soglion farsi in contrario.

Degna d'esser registrata è la risposta, che dà all'autorità de' Santi opposta sempre, come la lor più spaventosa macchina, da gli Avversarii. In verità, dic'egli, de' Santi Dottori (veduti, ed esaminati con la pia affezione, e buon desiderio, che questo negozio ricerca) molti non parlaron d'esso; peroche sì occupati com'erano, in istabilir le basi della Chiesa, ed in difendere i principali articoli della fede, non furon solleciti di questo privilegio. Altri lo negarono solamente in comune nel riferir la legge universale, con espressa eccezione di solo Cristo: però questi gravissimi Dottori ricevono molto conveniente, e chiara spiegazione; percioche senza contravenire alla lor sentenza, nè offender in un pelo la lor grande autorità, possiamo intendere, che lor pensiero fù, che dalla legge comune, in virtù della medesima niuno fù eccettuato, se non Cristo solo, non solamente per esser egli Dio, mà pe'l modo ineffabile della sua singularissima, e santa concezione. Altri v'hà, che parlarono in ispecie, ed in proprii termini della Vergine; e trà questi non son meno, mà per avventura anche più in numero quelli, che ò formalmente, ò virtualmente la dicon preservata dal peccato originale, che non quelli, i quali danno ad intendere, che lo contrasse: essi però non trattano il punto di proposito, nè appoggiano ad altro maggior fondamento la loro opinione, che alle leggi comuni: il che non basta, nè fà forza veruna (come parimente in altre cose) sì che non sia il contrario con gran ragione tenuto per verità.

E ciò specialmente (siegue à dire da Teologo) perche, quando in questa parte non fossero così divisi, come sono, già si sà la differenza, che vi hà trà 'l convenir tutti i Santi con unanime, e concorde sentenza, in una verità come di fede; e trà'l convenire non tutti, mà molti, riclamando altri, benche pochi, in alcun parere, il che è opinione. Posciache il primo è di autorità irrefragabile, come lo insegnano tutti i Teologi; e nel secondo, molte fiate è più vera la sentenza, cui i pochi seguirono, che non è la contraria, cui i molti affermarono, come oltre ad infiniti esempi, che potrei addurre, vedesi nel seguente. Origene, Nazianzeno, Basilio, Damasceno, Teodoreto, e molti altri Padri Greci; e tra'Latini S. Ambrogio, e S. Girolamo, al quale si accosta ancora S. Agostino (la cui sentenza disse Giovan Cassiano, esser comune di tutta la Chiesa, senza che si trovasse Cattolico, il quale osasse negarla) affermarono, che Dio havea creati gli Angeli molto avanti di questo Mondo. E pure da tutti questi Santi Dottori si ritirò San Tommaso, il cui parere oggi è quasi di fede pe'l Capitolo: *Firmiter de summa Trinitate, & Fide Catholica.*

Dunque (ripiglia) in controversie, ed opinioni probabili non fà tanto al caso il numero de' Santi, quanto il buon fondamento di autorità, ò di ragioni, con cui persuadonsi: le quali non vi è chi possa negare, che riguardando la sola Sacra Scrittura, e le conseguenze, che il nostro discorso trae da' principii di essa, e le convenienze, cui trova in questa parte la ragione humana, vincano in tutt'i Tribunali le contrarie.

Nè è da maravigliarsi, che con la luce di quei primi Dottori: veri Atlanti della Chiesa, e con la diligenza, e cura di quelli, che appresso seguirono, sappiam Noi alcune cose, cui gli antichi non raggiunsero, à cagione che non vi profondarono il pensiero; posciache alla fine, come disse il gran Pontefice S. Gregorio: (*a*) con l'andar de' tempi è cresciuta „ la scienza de' Padri spirituali. Và Dio à poco à poco manifestando alcune verità delle necessarie, le quali, avvegnache rivelate per avanti, eran coperte, secondo quel che disse l'Huomo de' Desiderii: *pertransibunt plurimi, & multiplex erit scientia.* Per lo che (*b*) scrisse elegantemente San Leon Papa, che la divina clemenza si portò con noi più benignamente, riserbandoci à questi tempi, in cui i raggi della sapienza son più distesi, e le verità sopranaturali molto più dichiarate, affinche con la dottrina, e con l'insegnamento di così santi, così illustri, e così savii Dottori, come son quelli, che son fin'ora passati, godan quelli, che oggi vivono, di maggior intelligenza, e chiarezza ne' misterii, che avanti ò stettero occulti (non dico già à gli Apostoli) ò non furono tanto spiegati.

(*a*) Per incrementa temporum crevit scientia spiritualium Patrum. Gregor. hom. 26. in Ezech.

(*b*) Indulgentius nobiscum egit doctrina cœlestis, quos in hæc mūdi tempora distulit ad intelligētię facultatem, ut multo pluribus, quàm priores, & vatibus uteremur, & testibus. Leo. ser. 18. de Passione.

Havendo parlato sin quì con tanta dottrina, e prudenza di tutti i Santi in generale, si rivolge à San Tommaso, del cui sentimento, come suo discepolo, mostrasi più sollecito; e dopo molte lodi, con cui l'onora, dice francamente parlando al Rè: San Tommaso, Signore, fù il primo de' Dottori Scolastici, che pubblicamente lesse l'opinione pia, come costa dalla distinzione quarantesimaquarta del libro primo delle Sentenze, dove con parole espresse confessa, che fù libera dell'uno, e dell'altro peccato, attuale, ed originale; peroche spiegando il celebre luogo di Sant'Anselmo, ove parla della purità della nostra Signora, dice il Santo Dottore queste parole; „ Tal (*c*) fù la purità della Beata Vergine, „ la quale fù immune dal peccato originale, „ ed attuale.

(*c*) Talis fuit puritas B. Virg. quę à peccato originali, & actuali immunis fuit. S. Th. in 1. sent. dist. 44.

E così è giusto, che questa gloria, e corona per lo meno tutti la riconoscano, e la confessino propria di San Tommaso. Come che di poi, havendo riguardo con la sua gran modestia, che non l'haveano i Maggiori dichiarata espressamente; e al veder, che la Chiesa iva rattenuta in celebrarne festa, come faceva de gli altri misterii della Vergine; non volendo in

cosa

cosa sì grave portarsi avanti, si ristrinse, e contentandosi di haver lasciata scritta in una parte la sua divozione, e'l proprio sentimento, si conformò nell'altre col parere di alcuni Santi, i quali senz'altro fondamento, che le leggi comuni della Scrittura dissero il contrario.

Mà quell'istesso, che all'ora rattenne il Santo Dottore, deve ora pe'l medesimo riguardo muover noi à lasciar la sua seconda sentenza, ed abbracciar con ogni allegrezza, e gusto la prima. Imperciochè S. Tommaso governandosi in tutto, come sanno i Dotti, per le leggi, e pe' Canoni della Divina Provvidenza fece questo discorso (di cui S. Paolo nel suo tempo non ne havrebbe fatto, al parer mio, nè più considerato, nè più alto) Il negozio è gravissimo; la Chiesa si trattiene: i vecchi, che sono quei dello Stato, non l'han detto: la Vergine, secondo la fede, fù redenta; e la redenzione rivelata nelle divine lettere, è remissione di colpa; dunque già ch'ella non n'hebbe altra, dovette haver questa.

Mà ora la Chiesa, che allora aspettando maggior luce si tratteneva, non sol và, e corre, mà vola; non sol celebrando festa all' Immaculata Concezione, mà istituendo un' Ordine Sacro sotto la protezione, e tutela di lei; ed approvando l' Ufficio divino, in cui espressamente si protesta la perpetua purità della Sereniſſima Reina de gli Angeli, e concedendo molte Indulgenze à quei, che lo recitano, od assistono nelle Chiese, in cui la detta festa si celebra: Tutto ciò senza dubbio alcuno fà contrappeso all' autorità di molti Santi, quando ciò fosse così, che havesser detto chiaramente il contrario, non ostante quel che di sopra da noi si è detto intorno à questo. Anzi ammettendo quel che con poco fondamento alcuni niegano, ciò è, che la redenzione rivelata nelle lettere divine, è remissione di colpa, non negheranno i Savii, che per salvarla con ogni proprietà, basta il peccato del nostro primo Padre, il quale per esser del Capo, fù di tutti, da cui risulta vero proprio, e rigoroso debito, il quale è necessario, e sufficiente affinche s'intenda la detta remissione.

Aggiugnendo poi à questo, che il Sacro Misterio, di cui parliamo: *prædicatum est gentibus, creditum est mundo*: si è predicato alle Genti, e con gran applauso si è ricevuto dal Mondo, credendolo i Savii, e gl' Ignoranti: i grandi, e i piccioli: i ricchi, e i poveri: le Chiese, le Religioni, le Università, le Città, le Provincie, e i Regni intieri: gli Scettri de' Rè, le Mitre de' Vescovi, i Cappelli de' Cardinali, e i Triregni de' Pontefici; e ciò pe'medesimi principii, che quel Angelico Maestro, e Dottor di giustizia c'insegnò, dobbiamo già tutti dir il medesimo, ed intender, che questo fù il suo desiderio, e che in questo consiste il suo maggior onore, e la sua maggior gloria, e lo terrà per segnalato trionfo.

Chiude finalmente il sermone con una tenera apostrofe alla Vergine, parlando del suo Ordine, per cui gloria non devo quì ommettere le sue parole: Voi, dic'egli, Sereniſſima Reina, e Madre nostra sapete molto bene, che quelli, i quali trattengonsi da testificarvi questo privilegio, cui gli altri fedeli con pietà vi concedono, son per mille titoli vostri figli maggiori, i più favoriti, e i più affezionati, e che per l'abito son fattura vostra, e per professione vostri servidori, ed ubbidienti schiavi; e così non vien questo, pietosissima Regina (come fia ciò possibile?) da disaffezione, ò poca volontà, peroche sapete voi molto bene, che daranno il loro onore, e perderanno le loro vite, tolerando qualisivoglia affronti, carceri, tormenti, rasoi, e graticole per servirvi. Questa, mia Signora, è opposizione non di volontà di (che queste chi dubita? che à gara son tutte vostre) mà d'intendimenti; e nasce il rattenersi dal pensare, che per quel camino vi servono, ed onorano più, che non con dire il medesimo.

Così egli del suo Ordine, ch'io voglio detto da me; peroche hò il medesimo sentimento; e godo di haverlo spiegato con le parole di sì grand'huomo; il quale finalmente si volta al Rè con dirgli, che Dio hà lasciata à Sua Maestà, tra'maggiori favori, che le hà fatto, questa gloria, che nel tempo del suo felice imperio si prenderà la risoluzione, e'l concerto conveniente à negozio sì grave, e da cui cotanto dipende l'estimazione, e la gloria della sua Madre, la pace, e la concordia della Chiesa, la consolazione di tutti i fedeli.

Questo fù il sermone del Guttierez; di cui il Lettore non mi saprà mal grado d'havergli registrata quì qualche parte per la discreta saviezza, e pietà, che vi traluce. E' incredibile l'applauso, e i Viva, con cui fù udito, e celebrato dal Rè, dalla Corte, e da quanti l'udirono, e per se stesso, e per la persona, da cui recitavasi, che lo fecero comparire due volte miracolo. Ed in vero convien far giustizia all' Ordine de' Predicatori, e confessare, che se alcuni traportati da soverchio zelo, ed impegno eccederono nella difesa della loro opinione; molti che trà essi difesero la pia, tra' quali van singularmente, Caterino, Giustiniano, e Guttierez, non son secondi nella dottrina, nella pietà, e nel nerbo, con cui la sostennero, ed esaltarono, à veruno de più glorioſi propugnatori di essa. La fama, che tosto uscì di questo sermone, invogliò tutti di vederlo in istampa; ed egli lo diede, anche per far la sua apologia; posciache à sì celebrato Predicatore tra' lodatori della sua lingua non mancarono de' sinistri interpreti della sua mente. A questi giudicò egli di rispondere nella lettera Dedicatoria, che scrive al Rè, e và impressa avanti il sermone.

In questa gli espone la volontà, e'l gusto notificatogli, cui Sua Maestà havea per giustissimi rispetti, ch' egli nel Real Convento dell' Incarnazione, e nella magnifica festa, che vi si celebrava, predicasse la santa, e pia sentenza dell' Immaculata Concezione, ciò che accadendo dichiarò, che l'havrebbe predicata schiettamente, come l'havea impressa, e stampata nell'anima. Gli rende grazia di questo, come ancora del secondo onore, che gli faceva, in voler sotto gli occhi il sermone, che havea udi-
„ to. Questa gloria, dic'egli, han voluto al-
„ cuni oscurarmi, pubblicando nel Regno,
„ che io predicai contro il mio sentimento, ò
„ che mutai opinione per rispetti humani, te-

„ nendo per ragione irrefragabile del loro det-
„ to, l'haver io pochi anni avanti letta pubbli-
„ camente la contraria nelle insigni, e celebri
„ Scuole di questa Università.

Confessa egli ciò, e ne dà la ragione, che fù: l'essersi impacciato di mente per un nuovo discorso, che fece in favor della medesima opinione affermativa, in cui allegò alcuni testimonii per essa, e specialmente dell' Eccelso Agostino; onde si persuase, ch'era sentenza di lui, e de gli altri Padri più illustri del suo tempo. Mà che poi mirando più posatamente, e con minor affezione al pregiudizio paterno, e considerando con maggior attenzione i fondamenti di amendue le opinioni, sei cose trà l' altre lo fecero totalmente mutar di parere. Io stimo di registrarle quì con le sue parole, le quali sono di gran peso, ed oggi pe'nuovi vantaggi riportati dalla pia sentenza, l'hanno anche maggiore: onde poste quì in ristretto varranno per avventura à piegar la mente di alcuno, se pur ve n'hà, cui l'impegno, ò'l pregiudizio dell'altrui autorità tenga ò sospeso, ò duro in mutar opinione.

La prima, dice il Guttierez, l'onore, e l'autorità di Cristo, à cui stà di tal sorte congiunto l'onore, e la buona fama di sua Madre, che parve con molta ragione ad Agostino cosa indegna di un Dottore Cristiano il solamente parlar di lei, e porsela sù la lingua in controversie, e cause di peccato.

La seconda: l'amore, e'l rispetto dovuto alla Sacrata Vergine, il quale non par, che si adempia, se ne'casi, in cui si arrischia la riputazione di lei, non siamo, almeno mentre son in dubbio, dalla sua parte. Ed è chiaro, che dappoi d'essersi squittinati tutti i testimonii, e bilanciate fedelmente tutte le ragioni della sentenza austera, e rigorosa, ella non giunge à maggior certezza, che di sola opinione; e per conseguente anche nel pensiero di coloro, che le dan più, sempre la verità rimane dubbiosa.

La terza: l'Autorità della Sede Apostolica, la quale, al veder mio, riceve danno grave dal dirsi, che non uno, nè due, mà molti Pontefici, avvegnache con buona intenzione si sieno ingannati in cosa sì universale, qual'è; celebrar la festa dell'Immaculata Concezione, approvandone l'Ufficio, e concedendo Indulgenze à molte orazioni, in cui si protesta la detta immunità: confermando di più una Sacra Religione, in cui per istituto si riconosce, e professa questo Misterio.

La quarta: la Pietà, e divozione de'Fedeli; imperciochè questa cospirazione, e questo unanime consentimento non solo del volgo de gl'ignoranti, mà di tutte le Gerarchie di huomini Santi, e Savii della Chiesa (tolti alcuni della mia Sacra Religione, che benche santissimi, e sapientissimi, sono in comparazione de gli altri molto pochi) è per verità un grandissimo indizio d'ispirazione divina; conciosiache non sarebbe conforme à sì prudente, ed alta provvidenza il permettere, che quasi tutta la Chiesa errasse non per un giorno, nè due, mà per molti anni, in cosa sì grave, com'è dar alla Vergine la dignità, e l'onore, che non hà; benche ciò possa per l'affetto haver merito; non per tanto materialmente almeno, è dalla parte del fatto sarebbe superstizione.

La quinta è: che considerati con la gravità, che richiede il caso, tutti i testimonii dell' una, e dell'altra sentenza, è forza, che tutti confessiamo, che da' decreti della Sacra Scrittura ambe le opinioni risultano probabili. E tra' Padri gravissimi della Chiesa, quei che parlarono di questa causa solo in comune, riferendo la legge universale con espressa eccezione di Cristo solo, ricevono molto conveniente, e chiara spiegazione (come nel sermone si vede) e di quelli, che parlarono in ispecie della Sacrata Vergine, non son meno, mà per avventura più in numero coloro, che ò formalmente, ò virtualmente la preservarono dal peccato di Adamo, che non coloro, i quali danno ad intendere, che lo contrasse.

La sesta: perche se in una causa, ch' è tanto di Dio, hà parte alcuna la ragione humana, questa, e le sue convenienze son tanto dalla nostra, che non rimanendo anticipatamente inferiore, e vinta col peso dell' autorità, come realmente non ne rimane, è forza preferirla, ed abbracciarla, come molto superiore alla contraria pe'l discorso, che nella quarta parte del Sermone à lungo facciamo.

Congiungendo poi à tutto questo quel che del nostro Santissimo *Maestro*, ed *Angelico* Dottore S. Tommaso ivi diciamo, confesso, Signore (dic'egli al Rè) che il mio intendimento rimase così convinto, ad affermar, che la Vergine Santissima non contrasse peccato, che quãdo seppi il gusto di Vostra Maestà, e ad esso mi soggettai, e mi rendei, non mi rimase nell' interno cosa che occultare; e potei predicar liberamente quel, che haveva nell'animo. Imperciochè il dire, ch' io mutai l'opinione per rispetti humani, è cosa sì fuor di camino, che non vi vuol altro per sodisfar à ciò, se non che riferire quel che saviamente disse un gran Corteggiano scrivendo all'Imperador Carlo Quinto Avolo di Vostra Maestà: *Le cose de'Principi*, dis' egli, *le quali son riposte nelle forze* humane, *vengon domate* da una maggior potenza, *s'infievoliscono* nel decorso, *cedono* à i tempi, riguardano le occasioni, servono all'andamento de gli affari; e finalmente si mutano dalle volontà, le quali sovente sono condotte, spinte da piccioli rispetti. Mà le opinioni, e le sentenze intorno alla verità delle cose, dapoiche per gli affetti, che vi concorrono, si son robustamente invecchiate, durano ardenti, e pertinaci (tanto più se di fuori si adoperi qualche cosa, che resista) non temono la potenza, non ubbidiscono à i tempi, libere, e di lor podestà non possono uscir altramente, che come vi sono entrate, cioè per qualche apparenza di verità. Fin quì l'Apologia del Guttierez: la quale se allora non giunse à convincer tal uno, e dargli miglior concetto della sincerità di lui, dovette ascriversi à malignità, che non mai si crede più occhiuta à scorgere, che quando si ribella al lume, ed hà l'ombre sue per guida. Mà gran testimonianza diede di lui il Cielo alla serva di Dio Marina di Escobar, dopo la morte sopravenutagli in Toledo la Vigilia della Concezione nel 1623. Ne vid' ella

l'ani-

Digitized by Google

l'anima gloriosa, e coronata entrar nella sua camera, posta in mezzo trà la Vergine, e San Tommaso col corteggio di moltissimi Angeli, e sentì dirsi da Nostra Signora: Sorella, ti conduco qui questo huomo forte, che insegnò in pubblico la mia purissima Concezione: per la quale l'hò io favorito, ed ajutato sin' à trarlo allo stato di gloria, in cui tu vedi, ch'egli è; e Dio mio Signore gli diè tali ajuti, e soccorsi nell' infirmità, che profittandone per mio ajuto, gode già de'beni eterni, e gli è stata data palma, e vittoria. Il medesimo disse S. Tommaso; ed egli ringraziò la Serva di Dio pe'l bene, che gli havea fatto con le sue orazioni, per cui Nostro Signore havea disposto, che molti Religiosi del suo Ordine si eran risoluti di confessar la verità dell'Immaculata Concezione. Ed aggiunse, che per haverla egli predicata l'havean data quella palma, di cui le diede un ramo, e quella corona, di cui le diede una gioja, con imporle, che raccontasse a'suoi amici, e singularmente à due, cui le nominò, quella Visione.

CAPO QUARTO.

Ambasceria di Filippo Terzo à Paolo Quinto, e mezzi da lui adoperati per ottenerne la diffinizione della Controversia.

Questo sermone del Guttierez, impresso in Alcalà nel 1618. e nell'anno seguente in Salamanca, volò sù i pubblici applausi in breve tempo per tutta la Spagna, ostentato da' divoti del Misterio, come un trofeo formato dalle spoglie di un de'più illustri Capitani del partito opposto, rendutosi per forza della verità conosciuta, gloriosamente alla pia sentenza. Sperò il Rè, che divenuto celebre, havrebbe tratto più d'uno del contrario partito à seguirne l'esempio; perocchè credea, che molti, i quali per avventura non erano alieni da' sentimenti del Guttierez, non havean cuore da rompere qualche humano ritegno, che li tratteneva da dichiararsi; mà rotto da un sì celebre Maestro, l'auttorità di lui sarebbe stato sprone à seguirlo. E quando non ciò, credè, che valesse à frenarli dalle contradizioni, con cui infestavano i promotori del Misterio.

Nè gli andaron del tutto fallite le speranze, perchè alcuni, come appresso diraffi, si portarono à dimostrazioni favorevoli. Non così molti de gli altri in varie parti; imperciochè hebbero il Guttierez per un vil fuggitivo, e la sua ritrattazione per un'obbrobrio del partito; onde non si dipartirono dall'antico costume: seguivano perciò sempre à venir nuovi richiami al Rè di varie scandalose emergenze, che occorrevano singularmente tra' Regolari, e lo stringevano ad ogni tratto à procurarvi efficace compenso, di che veniva vigorosamente richiesto da molte Città de'suoi Regni.

Angustiavasi in tanto l'animo del pio Monarca trà gli obblighi del suo ufficio, e i ritegni postigli dal Papa, nella lettera di cui si è detto. Radunò per tanto un'altra volta à consiglio i Prelati già mentovati: ed espose loro le sue perplessità, mostrò la lettera del Pontefice, ed insieme gli fece informare del travaglioso stato de' suoi Regni. Se porgeva nuove preghiere al Papa, temeva di offenderlo: se ritenevasi, temeva i pericoli de'suoi popoli: ponessero per tanto in bilancia la gravezza de gli scandali, e l'espressioni di quella lettera, e gli dicessero il lor parere.

Que' savii Consiglieri, letta attentamente la lettera, e considerato il calamitoso stato della Spagna, gli dissero, che un Principe Cristiano era stretto da obbligo di coscienza à provvedere alla turbazione de'suoi Regni, e chiederne umilmente il necessario rimedio dal Sommo Pontefice: che non contraveniva con ciò a' desiderii, ò alla lettera di lui; perocchè potea facilmente giudicare essersi scritta ad istanza di alcuni, i quali temevano della lor causa: Che à Sua Santità non dovea costare, à che segno fosse giunta la calamità di que'regni, e quanto fosse necessario il darvi riparo, nè potea crederfi senza fargli ingiuria, che il pio Pastore, e benigno Pontefice negasse di voler sovvenire à que'popoli oppressi, ò pericolanti: Che il rimedio efficace à tanto male era unicamente in man di lui; nè altro, che la decisione di quella invecchiata controversia. Stimavan per ciò, che Sua Maestà dovesse al più presto rinovargliene vigorosamente le istanze, mandandogli à quest' affare un' Ambasciadore Straordinario, huomo riguardevole, che all'autorità del carattere accoppiasse la dottrina, e la prudenza, per far la più grave impressione al Papa, e ben condurre fà gli ostacoli de gli Avversarii sì arduo maneggio in quella Corte,

Su questo consiglio appoggiò il Rè la determinazione d'inviar l'ambasceria proposta; ed à scieglier soggetto, che degnamente la sostenesse, rivolse l'occhio alla Religione di S. Francesco, sicuro di ritrovarlo in esso non sol capace, mà impegnato à trattar questa causa come propria. Era allora in Madrid F. Antonio di Trejo Generale di tutto l'Ordine: questi parve al Rè il più adatto per quella carica; perciochè oltre alla pietà e alla dottrina, lo rendevano opportuno la destrezza del tratto sperimentata in gravi maneggi; e quel, che rilevava molto, l'amicizia gran tempo da lui coltivata col Card. Borghese Nipote del Pontefice, e l'assistenza in Roma dal Card. Gabriele di Trejo suo Fratello, confidentissimo della Corona, da i cui ufficii appresso il Papa poteva sperarsi molto. Gli fè per tanto intimar l'elezione dal suo Segretario, ed insieme la nominazione al Vescovado di Cartagena, notificandogli esser sua volontà, che terminato il Capit. Generale, à cui dovea presedere, e consecrato Vescovo, si accingesse subito al viaggio, per cui ordinò, che se gli desser dal suo Erario dodici milla scudi. Accettò egli con umil rendimento di grazie il doppio onore, dichiarandosi, che sopra quel della Mitra, stimava quello del travaglio, che se gl'imponeva in ossequio della Madre di Dio. Diede tosto parte della sua elezione al Cardinal Borghese, e al Cardinal suo Fratello, à cui commise la spedizione delle Bolle per la sua Chiesa; richiedendo il primo del suo consiglio e de'suoi benigni ufficii presso il Papa ad ottenerne il beneplacito per la sua dignità, e'l consen-

Digitized by Google

ſentimento alla diffinizione, che il Rè ſoſpirava. Gli riſpoſe il Cardinale con lettera di ufficioſa congratulazione; mà inſieme non laſciò di eſprimergli, che ſe gli era impoſto un'arduo affare, mentre il Papa havea determinato di non far paſſi avanti à quelli, che havea già dati. Pure havea Sua Beatitudine aſſentito di buon grado alla venuta di lui in Roma.

Paſſaron tre meſi, finche vennero le Bolle; e toſto conſecratoſi, preſe da' Regii Miniſtri neceſſarii provvedimenti per la ſua Legazione, con eſſo le lettere di tutte le Accademie, Chieſe, Religioni, e Città, come anche di tutti i Regni, e Prelati di Spagna, che ſupplicavano il Papa per la diffinizione. Finalmente havuti i comandi, e la licenza del Rè ſi portò à Cartagena, menando ſeco per ſuo Teologo F. Luca Vvadingo, huomo di gran dottrina, ed eloquenza, à cui ſi deve la compita iſtoria di queſta Ambaſceria, nella quale ſi ſegnalò co' conſigli, che ſuggerì, e con molte ſcritture, che compoſe, in cui dottamente eſpoſe le ragioni, che favorivano la cauſa, e ſgombrò le difficoltà, che ſe le opponevano da gli Avverſarii. Giunto il Legato in Cartagena trovò quivi pronte nel porto due Galere appreſtategli; mà non così pronte alla partenza le ſue forze per una indiſpoſizione ſopravenutagli, come non opportuno il tempo dell' incominciato Novembre alla partenza. Pure ſuperata col vigor dello ſpirito la debolezza del corpo, e con la fiducia alla Vergine la contrarietà del tempo, fè porre nella poppa delle galere l'effigie dell'Immaculata Concezione, per la cui gloria andava; e contro i conſigli del Comandante, che li eſaggerava i pericoli della navigazione in quella ſtagione, in cui le galere ſi ritirano ne' porti, s'imbarcò con iſperanza, che la Stella del Mare gli havrebbe data con le ſue benigne influenze grazia di ſalute, e proſperità di viaggio. Nè gli riuſcì vana la fidanza; perocche la notte de' vinticinque di Novembre ſperimentata comunemente da' marinari infeſta, in non più che tredici ore paſsò il pericoloſo golfo di Lione, con tanta ſerenità di Cielo, e tranquillità di Mare, che giurarono i piloti, e i rematori, i quali per lo ſpazio di vent' anni havevan varcati que' Mari, più doverſi à loro credere in tempo sì inclemente, ed incoſtante attribuire quella felicità à favore della Vergine, che à corſo di ſtelle.

Con la medeſima felicità giunſe à Cività Vecchia a' cinque di Dicembre, ſalutato ſecondo il coſtume dalla fortezza con l' artiglieria, complimentato, e ſervito in nome del Papa, e del Cardinal Nipote da' loro Miniſtri; indi, prima d'entrar in Roma, prevenuto con quegli onorevoli incontri, che coſtumanſi da quella Corte con gli Ambaſciatori di sì gran Monarca, vi entrò finalmente con iſplendida pompa, accompagnato da Paolo Giordano Orſino, da' Cardinali Orſino, e di Trejo, dal Cardinal Borgia Ambaſciator Ordinario, e da molti altri Signori Spagnuoli, tra' quali era Matteo Vaſquez, e Bernardo del Toro, Agenti della Città di Siviglia per la medeſima cauſa; che ſi fecero trovar in Bracciano, ove l' Ambaſciadore ſi era trattenuto per alcuni giorni.

Giuntò in Roma, è ricevuto benignamente dal Papa, che lo trattene in familiar diſcorſo, interrogandolo della ſalute del Rè, dello ſtato della Spagna, e del ſuo viaggio, gli rendè la lettera Reggia, ſenza far motto alcuno della cagione dell' Ambaſceria; e ſalutati i Nipoti di Sua Santità, divertì al Convento de' ſuoi Frati, ove ſe gli era preparata la ſtanza. Degna d'eſſer qui regiſtrata è la lettera di sì gran „ Monarca: E' così eſpediente, dic'egli, alla „ Republica Criſtiana, che ſi eſtinguano gli „ ſcandali, i quali provengono dalla diverſità „ de' ſentimenti intorno al Miſterio della pu„ riſſima Concezione di Noſtra Signora, che „ ſono in ogni modo aſtretto ad inviare alla „ Santità Voſtra per mio Straordinario Amba„ ſciadore ſopra di ciò il Veſcovo di Cartage„ na, affinche aſſiſta in coteſta Corte, e rap„ preſenti à Voſtra Beatitudine ciò che ſpetta „ à queſto affare, e le proponga le giuſte, ed „ urgenti ragioni, che vi ſono, per cui ſi de„ gni di dar la cotanto neceſſaria diffinizione „ di queſta controverſia. Supplico Voſtra „ Santità, che dandogli intiera fede in tutto „ quello, che in queſto negozio le dirà in mio „ nome, ſi compiaccia di benignamente udir„ lo; e di decidere la predetta controverſia, „ con quella brevità, che la coſa richiede, e „ ſi attende dal ſanto, e pio ſuo zelo. Così „ ancora voglia onorarlo, e ſtimarlo come „ mio particolar Ambaſciadore, e ſecondo „ ch' ei merita per le molti, ed illuſtri doti „ dell'animo ſuo. Egli informerà Voſtra San„ tità pienamente di tutto; e perciò mi ri„ metto alle relazioni di lui, ed à quello, che „ il Cardinal Borgia riferirà, &c. Fin quì la lettera, à cui il Rè aggiunſe di ſuo pugno que„ ſte parole: Non poſſo in queſta coſa non eſ„ ſer importuno appreſſo la Santità Voſtra. „ Spero però, che non le ſarò moleſto in coſa „ di tanto ſervigio di Dio, e della ſua Santiſ„ ſima Madre.

Il terzo giorno dopo il ſuo arrivo ſi portò l' Ambaſciadore con la coſtumata ſolennità all'udienza dal Papa, e gli eſpoſe à lungo quel che il Rè accennava nella ſua lettera. Gli rappreſentò il riverente oſſequio del Rè Cattolico alla Santa Sede, e la profeſſione, che faceva di ubbidienza alla Sãtità Sua nell'haverle deſtinato lui, ad eſprimerle l'alta ſtima, con cui ricevè l'ultimo ſuo decreto, dal quale havea ſperata la quiete de' ſuoi Regni; mà che eſſendo pure rimaſa una porta aperta à gli ſcandali, s'era Sua Maeſtà ſtimata in obbligo di porgerle nuove iſtanze, e nuove ſuppliche, affinche voleſſe eſtirpar' i già inſorti, e chiudere ogni apertura à quelli, che potevan prudentemente temerſi nell' avvenire: ciò che farebbe con diffinire, e proporre quella dottrina, à cui la pietà del ſuo Monarca, di tutti i Regni di lui, de' Prelati, delle Accademie, e di preſſo che tutta la Chieſa s'inchina. Poterſi ciò fare ſenza pericolo di errare, sì per l'aſſiſtenza infallibile dello Spirito Santo, che illumina al Sommo Pontefice la mente, nè permette, che erri in quel che diffiniſce, e propone alla Chieſa: sì perche la coſa era in tale ſtato, che ſenza difficultà poteva determinarſi; peroche niun altra verità hebbe mai nel-

nella Chiesa miglior disposizione ad esser diffinita dal Pontefice. Gli espose i vantaggi della diffinizione, ch' erano l'aumento della pietà, e della divozione verso la Santissima Vergine: la maggior gloria di Dio, e della sua Madre: il contento, e la gioja de' fedeli: la sodisfazione del Rè: il nome immortale, che Sua Santità ne conseguirebbe: e la confusione de gli Eretici, che con isfacciata temerità haveano stabilito il dogma contrario per articolo di fede. Havergli Dio data in mercede de' segnalati ossequii renduti da lui alla Vergine, l'occasione opportuna di offerire alla medesima un' inestimabile onore: la prendesse pure, e condescendesse à gli accesi desiderii, ed istantissimi prieghi del Rè Cattolico, che con somma ansietà lo bramava, e nel supplicava: doversi ciò alla pietà, a' meriti con la Fede, e alla grandezza di quel Monarca, che in quei tempi infelici era la colonna fermissima della Chiesa.

Questi furono i concetti espressi dall' Ambasciadore al Papa; il quale uditili con attenzione, e benignità, rispose, che lodava, e commendava sommamente la pietà del Rè; nulladimeno gli pareva malagevole la cosa, che dimandava; nè altro per allora ispirarsigli da Dio, e dettarsigli dalla coscienza, fuor di quello, che ad istanza di Sua Maestà havea per avanti comandato nell' ultimo decreto. Al che l' Ambasciadore replicò modestamente con poche parole, mà con nuove istanze, e gli presentò un non piccolo forziere in cui erano distinte in molti fascetti le lettere delle Accademie, Regni, Città, Chiese, Prelati, e Religioni di Spagna. Non sarà minuzia disdicevole alla gravità dell' istoria il numerarli; peroche vi si vedrà come schierata, ed in più pieno prospetto una Nazione intiera supplicante per l' onor della comune Reina. In quattro ben grandi mazzetti alligavansi le lettere de' Regni, che son sotto la Corona di Aragona. In uno quelle di Portogallo. In ùn' altro quelle del Regno di Spagna, ò di Castiglia radunato negli Stati generali. Altri contenevano le lettere dell' Arcivescovo di S. Giacomo, e de' suoi suffraganei. Altri quelle dell' Arcivescovo di Siviglia, e de' suffraganei. Altri quelle dell' Arcivescovo di Granata, e de' suffraganei. In un fascetto eran ristrette le lettere delle Accademie di Salamanca, Alcalà, Vagliadolid, Toledo, S. Giacomo, Siviglia, Granata, Siguenza, Osma, e di altre. Tre grandi involgli havean quelle de' Superiori, e delle Provincie di tutte le Religioni, toltane una sola; ed uno finalmente quelle de' Confessori del Rè, e de' Principi, e d' altri gravissimi Maestri dell' Ordine de' Predicatori: tutte del medesimo argomento, dirette à supplicar il Papa per la diffinizione, aggiuntovi quel, che sentivano per l' una, e per l' altra parte. Tolta la lettera de PP. Dominicani, ch' era più rattenuta.

Havea il Rè fatto esporre dal Duca di Lerma al Provinciale, ed a' Maestri Dominicani della Provincia di Castiglia radunati in un congresso, (a) il vivo desiderio, che havea di veder ne' suoi Regni l' uniformità e ne' sentimenti, e nelle parole intorno alla Concezione della purissima Vergine; e à conseguirla havea fatto lor proporre due punti: il primo, che quella Provincia supplicasse il Papa à degnarsi d' imporre loro il recitamento dell' Ufficio, e la celebrazione della festa della Concezione in quella forma, che usano gli altri figliuoli della Chiesa: l' altro di comandare a' Religiosi della medesima Provincia, che da' Pulpiti predicassero l' opinione, che tiene la Vergine concetta senza peccato originale. In virtù di questa regia proposizione, cui esprimono nella lettera da loro scritta al Papa, i prenominati Maestri dicono in essa, che considerata la giustificazione d' amendue i punti, peroche molto conformi al decreto fatto da Sua Santità, è paruto à molti di loro intervenuti à quel congresso di supplicarla, che per procurar la pace, e quiete di que' Regni, e per ischifar i molti, e gravi inconvenienti, che possono sorgere non solo nella Chiesa di Dio, mà nella loro Religione, si degni di prender provvedimento, e comandare ciò che contiensi ne' predetti due punti; conciosiache son pronti ad ubbidir umilmente, ed ammettere, quanto lor venga ingiunto dalla Santa Sede intorno à ciò, così in questa materia, come in tutte, ò sia nelle cose già dette, ò in ogni altra, che le parrà più conveniente. Questa lettera presentata con l' altre, era soscritta da Fr. Luigi d' Alliaga Confessore del Rè, dal Maestro Fr. Gio. Gonzalez, Professor primario dell' Accademia di Alcalà, dal Maestro Fr. Lorenzo Guttierez, di cui sopra si è parlato à lungo, da Fr. Antonio Sotomajor Provinciale, da trè altri Maestri, e da Fr. Pietro Veneri Rettore del Collegio di S. Tommaso in Alcalà.

Lasciato il forziere pieno di tutte queste lettere al Papa, l' Ambasciadore si ritirò con dirgli, haver egli non tenue fiducia, che Dio piegherebbe l' animo della Santità Sua à sodisfare al pio desiderio del Rè, e della sua Monarchia, che gli poneva a' piedi in quelle suppliche. In quell' istesso giorno visitò il Cardinal Borghese, e'l Cardinal Gallo Decano del Sagro Collegio, e ne' seguenti gli altri Cardinali, Ambasciadori, e Principi; ed esposto à tutti il desiderio del Rè, diede à ciaschedun Cardinale la lettera scrittagli da Sua Maestà, in raccomandazione dell' affare; e pregò tutti à volergli assistere co' lor favori, ed ufficii.

Le lettere del Rè a' Cardinali eran tutte su'l medesimo tenore; mà con maggior espressione d' affetto le scritte al Cardinal d' Araceli, ed à quel di Aquino, cui credè impegnati à favor de gli Avversarii: quelli dall' Ordine, e questi dalla Famiglia. In tutte esprimevasi il poco ò niuno compenso dato a gl' inconvenienti dall' ultimo decreto del Papa, e la necessità del richiesto rimedio. Al Cardinal Borgia suo Ambasciador Ordinario incaricava con gran premura, che con tutte le sue forze ajutasse il Legato ad ottener l' intento. Che comunicasse con lui, e divisasser d' accordo su'l tempo di trattar il negozio, sù le occasioni, e gli espedienti da prendersi: Che adoperasse tutti i mezzi necessarii. Che in suo nome richiedesse chiunque giudicasse opportuno alla buona direzione dell' affare; affinche facesser tutti le loro istanze al Papa, essendo questa causa

co-

(a) Apud Eusseb. Nierembergh. in exception. Concil. Trid. c. 24 §. 5.

comune, rendendogli ſicuri, che havrebbe molto gradito, che ogn'uno giuſta ſua poſſa promoveſſe opera così ſanta in ſervigio di Dio, e bene della Republica Criſtiana.

Avvalorato da queſte lettere l'Ambaſciador in Roma, volle il Re, che gli aſſiſteſſero di fuora tutti i ſuoi Miniſtri in Italia; gli diede perciò lettere al Duca di Oſſuni Vicerè di Napoli, al Conte di Lemos di Sicilia, al Duca di Feria Governador di Milano; affinche tutti i ſuoi Stati dimandaſſero quel, ch'egli, e i Regni di Spagna dimandavano, e ſi adoperaſſero in ſomminiſtrare al ſuo Oratore ciò, che giudicaſſero eſpediente, ed egli lo: richiedeſſe à sbrigar felicemente quel negozio. Non laſciò il Legato di toſto inviarle; e ne riportò grandi eſibizioni, che valſero molto à promuovere in tutti i Dominii del Rè la venerazione, e'l culto al Miſterio con ſolenniſſime feſte, e Voti di propugnarlo, ed anche ſuppliche al Papa per la diffinizione.

Maggior protezione, e ſuſſidio procurò à lui, ed alla cauſa dall'Imperadore: ſcriſſe perciò al Conte di Ognate ſuo Ambaſciadore alla Corte Ceſarea ſtringenti lettere; in cui datagli contezza dell'Ambaſceria da lui inviata à Roma, gli comandava, che in ſuo nome faceſſe ogni opera preſſo di Ceſare, affinche nella medeſima conformità ſcriveſſe al Papa, ed ordinaſſe al ſuo Ambaſciador in Roma, che in nome ſuo interponeſſe tutti que' mezzi, ed uffici, che ſtimaſſe convenienti, e che andaſſe di concerto col Veſcovo di Cartagena, da cui udiſſe tutto quel, ch'era neceſſario à farſi da lui per la buona condotta della cauſa. E ciò perche queſta era comune di tutti, e ſarebbe ſtato eſpediente, che tutti i Principi, e le Republiche la promoveſſero per bene del Criſtianeſimo.

Al medeſimo intento ſcriſſe a' ſuoi Legati in Genova, ed in Venezia: à quei, ch'erano appreſſo di Ferdinando Rè di Boemia, del Rè Criſtianiſſimo, e dell' Arciduca Alberto in Fiandra, imponendo loro d'informarſi, che ſentiſſero di queſta ſua richieſta gli altri Principi, e qual foſſe de gli altri Regni, e delle altre nazioni l'affetto verſo il Miſterio: che ſe il medeſimo era il voto di tutti, volea, che tutti unitamente intercedeſſero appreſſo il Pontefice, affinche queſti, moltiplicati gl'interceſſori s'inchinaſſe à conceder loro la così univerſalmente bramata diffinizione: chiedeſſero per tanto in ſuo nome efficaci lettere à tutti i Principi; affinche traſmeſſe in Roma, l'Ambaſciadore haveſſe ſempre nuove macchine ad espugnar l'animo del Pontefice.

Mentre queſte attendevanſi, non iſtette il Legato ozioſo: data contezza al Rè di ciò, che gli era avvenuto nel viaggio, nell' entrata in Roma, e nella prima udienza havuta dal Papa, ſi rivolſe inſieme col ſuo Teologo Vuadingo, à comporre varie ſcritture, le quali ſtimò neceſſarie, per porre ſotto gli occhi del Papa, e de' Cardinali le robuſte ragioni, che ſoſtengono la pia ſentenza, e i più forti motivi à perſuaderne la diffinizione.

CAPO QUINTO.

Impegno del Rè per la diffinizione, biaſimato da alcuni, da altri difeſo con dotte Apologie.

IN tanto ſi era ſparſa per tutta Europa la fama di sì ſolenne Ambaſceria; e commendavaſi con altiſſime lodi, e benedizioni la pietà, e'l zelo del Rè Cattolico. Miravaſi come un primo Mobile, che raggirava le sfere del Mondo Criſtiano per eſaltar in un meriggio di gloria la grazia originale della Vergine; e la ſua penna reale parea un raggio della ſua Corona, diſteſo per tutto ad accender con tante lettere i petti de' Principi, e de' popoli alla venerazione, ed eſaltamento del Miſterio. Ed in vero ſe ne vide commoſſa, ed acceſa tutta l'Europa Cattolica, non ſenza fremito de gli Eretici; che non gli davano però minor gloria co' loro latrati, che i Cattolici con le lodi.

N'hebbero ancor pena per altri motivi i poco affetti al Miſterio, e gl'inconſiderati zelatori, i quali biaſimavano il grande impegno di Filippo in queſta impreſa. Se ne cominciarono ad udire i ſuſurri in Iſpagna fin d'allora, ch'egli radunò le ſcritte Congregazioni de' Prelati, per udir i loro pareri, e prender direzione ne' turbamenti de' ſuoi Regni: poſcia eſpoſta à gli occhi del Mondo l'Ambaſceria, ſi vider creſcere in altre regioni, e principalmente in Italia, mà ſopra tutto in Roma.

Tacciavaſi da coſtoro il zelo del pio Monarca, come indiſcreto, ed ingiuſto. Il volere, dicevan'eſſi, entrar di mezo à comporre le diſcordie fra' Religioſi, e Sacerdoti, eſſer impreſa men che religioſa: Haver quelli per arbitro delle lor differenze, e Giudice ſupremo delle lor cauſe il Pontefice; à lui appartenerſi il conciliarne i diſpareri, e terminarne le liti: Il radunar Prelati in un' affare, che concerne la Religione, il raccoglier per eſſo i ſuffragii de' Veſcovi, e i voti delle Accademie tralcender i limiti della podeſtà regia, ed entrar nelle ragioni della pontificia: Una controverſia da diffinirſi co' principii della Fede doverſi laſciare alle diſputazioni de' Teologi, alla deliberazione de' Veſcovi, alla deciſione ò de' Concilii, ò de' Pontefici. Di più che l'interporſi da un Principe laico la maeſtà, e la potenza alla dichiarazione de' dogmi era aprire una porta all' Ereſia, ed all' errore: L'autorità della Scrittura, e non d'una Corona dover far peſo alla mente di un Papa per inchinarlo ad una diffinizione sì grave: Che la controverſia, la quale agitavaſi, era dubbia, e poſta tutta in opinione, non potea adunque un Principe Cattolico chiederne ſenza temerità la deciſione per una delle due parti, la quale per avventura era falſa: Che il far opera in favor di quella, che proteggevaſi, potea renderſi eſempio pernicioſo; imperciochè havrebbe potuto un gran Principe imprendere di coſtringere un Papa alla confermazione di un qualche ſuo errore: Che un Monarca religioſo dovea aſpettar gli oracoli

Digitized by Google

coli del ſommo Sacerdote nell' Atrio, e non entrar nel Santuario à chiedergli, ò ſtrapparli da lui con violenza. Violenze ſtimarſi le ſtringenti, e replicate ò preghiere, ò iſtanze d'un gran Monarca, doverſene perciò ritrarre. Che il Pontefice, il quale importunato da tanti prieghi alla diffinizione vi ſi moſtrava renitente, ben dichiarava, che il farla non era in ſuo potere; doverſi perciò credere, che quel che negava ad una parte dopo tante richieſte, egli concedeva all' altra, cui tacitamente favoriva: Si prendeſſero per tanto i ſuoi ſentimenti, e non ſi tentaſſe la Provvidenza: Haver ſembianza di pietà il voler ſoſtentar queſt'Arca, la quale da chi più addentro non mirava, ſtimavaſi vacillante; mà inſegnava ben Oza, che lo ſtender la mano a' ſacrarii, chiamava dal Cielo i riſentimenti.

Così ſparlavano i fautori della contraria opinione, ò i poco avveduti, e geloſi difenſori della ragione Eccleſiaſtica, e così ancora alcuni di loro ſcriveano. Mà i loro biaſimi, e le ſcritture valſero à ſtimolar molte lingue, e molte penne à ſmaſcherar le calunnie, e à difendere il ſanto zelo, e'l giuſto impegno di Filippo. Comparvero toſto, ed in ſtampa, ed à penna varie Apologie; in cui con evidenti riſpoſte moſtravaſi la giuſtizia dell' impreſa regia, e rifiutavanſi le apparenti obbiezioni. Nel che trà molti altri in quel tempo s'impiegò il Vvadingo, à cui, e all'Ambaſciadore ne giungevano più frequenti i rapporti.

Si riſpoſe adunque: Che altro era il voler comporre le diſſenſioni de'Sacerdoti con autorità di Giudice, altro il ſedarle con carità di mezzano: Quello eſſer proprio del Papa: queſto d'ogni Principe Cattolico: Così haverlo fatto Coſtantino religioſiſſimo Ceſare, mentre ſi sforzò di metter pace frà di Aleſſandro, e di Arrio, trà quali veniva in controverſia un dogma di fede: Azione approvata dal Concilio di Nicea, che commendò con molte lodi il zelo del pio Monarca: haverne ſeguito l'eſempio Teodoſio il giovane, Valentiniano, Marziano, ed altri Auguſti, lodati perciò i due primi dal Concilio Efeſino, e da'Pontefici Celeſtino, e Siſto, e l'altro da S. Leone il Magno: E con ragione, peroche lo ſtato della Republica ſi appoggia come in ſua baſe sù la Religione, e non può queſta ſcuoterſi ſenza che l'altra ſi turbi: Ond'è, che à chi appartiene per ufficio il conſervar la Republica in pace, appartiene ancora di far opera, che non ſia la Religione ſcoſſa da diſſenſioni, e diſcordie.

A giuſtificar poſcia più particolarmente le azioni del Rè dicevaſi, che non havea egli tenute Congregazioni, nè raccolti Voti alla diffinizione della Controverſia; mà ſolamente radunati alcuni Prelati come ſuoi Giudici, affinche diviſaſſero à che l'obbligava la coſcienza per porre in calma i ſuoi Regni agitati: Che le lettere de'Veſcovi, e delle Accademie al Papa non eran ſuffragii deciſivi, mà ſuppliche per la deciſione al Vicario di Criſto, in cui mano è la chiave della ſcienza: Che quantunque le cauſe della Fede devon laſciarſi a' Veſcovi, ed a' Pontefici; pure à promuoverne la terminazione ſi era più volte interpoſta con lode l'autorità de'Principi, ciò che nel già mentovato Teodoſio Auguſto commendò ſingularmente S. Leone. Ond'era, che parte per indulgenza de'medeſimi Pontefici, parte per la congiunzione della podeſtà ſecolare con l'Eccleſiaſtica, e del Regno col Sacerdozio, che devono vicendevolmente giovarſi, havevano gl'Imperadori radunati più volte i Sinodi, e i Concilii; il che dalle lettere, che molti di queſti portano in fronte, ſi vedea manifeſto.

Il timor poi eſaggerato, che l'Ambaſceria, e le iſtanze del Rè al Papa foſſero d'eſempio pericoloſo ad altri, ſi moſtrava vaniſſimo. Eſſer sì lontano, che l'autorità di un Principe interpoſta ad ottener la dichiarazione de' dogmi apra la porta all'errore, che anzi l'hà quaſi in ogni tempo aperta alla verità: Appena eſſervi pochi dogmi di fede, pochi decreti appartenenti al regolamento de'coſtumi, che i Pontefici non l'habbian diffiniti ad iſtanza di qualche Principe, ò Privato di gran conto; Dirſi con verità, che la Scrittura era il Propiziatorio, onde il ſommo Sacerdote dovea prender le riſpoſte; mà come Davide potè con le ſue iſtanze inchinarlo, che adoperaſſe l'Efod, e conſultaſſe il Propiziatorio, così potea bene il Rè Cattolico cō l'autorità della ſua ſupplichevol Corona muover il Vicario di Criſto à conſultar la Scrittura, per dare una riſpoſta, od un'oracolo di fede al popolo Criſtiano: Queſto eſſer uno de'maggior oſſequii, che poſſa renderſi alla Sede riverita di Pietro: queſto moſtrarne più alta la maeſtà, che i Sovrani, da cui come da cortine di oracoli aſpetta, e prende leggi, e riſpoſte il Mondo, ſi portino oſſequioſi al Vicario di Criſto, e da lui come da più ſovrana autorità aſpettino la notizia de' decreti Divini per eſeguirli con ubbidienza: Con ciò il dichiarano il Maeſtro della verità, il Dottor della Fede, l'Arbitro ſupremo in tutte le controverſie della Religione. Aggiugnevan poi non ſenza deriſione, che l'eſempio pernicioſo, di cui moſtrayan temer gli Avverſarii, era una larva, cui fingevano, nè men atta à dar iſpavento a'ſemplici. La Pietà, e la riverenza di un Principe Cattolico al ſommo Pontefice, non poter ſervir d'eſempio all' empietà, ed alla alterigia de'Principi, ò malvaggi, ò ſciſmatici: Eſſer vero, che alcun di queſti havea preteſo da' Papi la confermazione de' ſuoi errori; mà che in ciò non havean ſeguiti; anzi violati gli eſempii de' Principi religioſiſſimi loro anteceſſori, poiche può ben il vizio prender dalla Virtù il pallio per preteſto, non l'eſempio per guida: Che ſe il Rè replicava le ſue preghiere, e rinovava le iſtanze, non doverſi queſte dir violenze, poiche non lo ſon quelle, che ſi porgono con ſommeſſion à una maggior Potenza, con laſciarle libera, ed intiera la facultà di decidere, come di concedere, ò negare quel che ſi chiede.

Facevano appreſſo gran maraviglia della franchezza, con cui gli Avverſarii affermavano eſſer ancora una tal controverſia quaſi poſta in equilibrio d' opinioni: Saper ben eſſi, che la loro era già ridotta in iſtato di non eſſer più capace di diffinizione, come quella, ch'era priva di tutti i fondamenti, à cui de-

Digitized by Google

ve appoggiarsi una decisione di fede. Così divisarne di comune accordo gravi Teologi, che ne fan quistione; trà quali non mancarne alcuno, che non contento di affermarlo, stima di vantaggio, ch'ella non può non esser falsa, mercè alle espressioni fatte sin à quel tempo dalla Chiesa in favore della Concezione Immaculata. Di più, che la contraria, e la pia non può non esser vera per le medesime ragioni; e che quantunque non sia trà i dogmi di fede, deve annoverarsi con quelle certissime, e costantissime Proposizioni, le quali son sì connesse co' principii della fede, che possion chiamarsi loro appendici. Quanto al diffinirla esser pronti gli argomenti, e i principii, anzi che stanti le molte, e varie dimostrazioni, con cui la Sede Apostolica hà spiegato per essa il suo sentimento, potea dirsi in certo modo pregiudicata; onde à deciderla non vi era bisogno nè di Concilio, nè di altro più accurato squittinio, che quello, il quale era in pronto pe'l consenso della Chiesa universale, e per gli argomenti facili, ed ovvii, che à ciascuno offerivansi. Quindi era, che dovendo il Rè chieder la decisione di tal controversia, e non potendo dimandarla per amendue le parti, dovea in coscienza fare istanza per la più approvata dalla Chiesa.

Nè maravigliavansi meno de' pesi diversi, con cui gli Avversarii bilanciavano i loro, e gli altrui sentimenti. Tacciavansi da essi nel Rè, e se gli recavano à coscienza le replicate istanze, che interponeva per la canonizazione d'un'oggetto sì pio; e dall'altra parte non sol non si facevano scrupolo, mà credevan pietà il porgergli continue suppliche, affinche con valide preghiere chiedesse al Pontefice la Canonizazione de gli huomini Santi dell'Ordine loro: La morte di molti Santi in grazia hà per pruova tal volta pochi miracoli, non molti testimonii, e'l consentimento di qualche popolo: All'incontro la grazia della Vergine nel primo istante della vita hà per se miracoli, e testimonii amplissimi: hà il consenso universale de' Fedeli, già per più secoli costante nella Chiesa: Dunque, inferivano, può con maggior pietà, e ragione chiedersi da un Monarca, che si diffinisca la grazia originale della Madre di Dio, che la grazia finale d'un Servo di Dio.

Negavasi finalmente, che la renitenza del Pontefice alla diffinizione fosse argomento ò che egli favoreggiasse la contraria opinione, ò che non istimasse di suo potere il diffinir la pia. Nè si ammetteva, che quanto non si dava alla sentenza della preservazione, tutto si concedesse all'opposta opinione: mà tutto al contrario, ciò che à quella si concedeva, tutto dicevano, e con ragione, toglierssi à questa: La dimora, ò la difficultà, che frapponevansi dal Pontefice alla diffinizione, non darsi al merito delle lor ragioni, mà doversi ascrivere alla grave maturità, con cui convien promulgarsi una decisione di fede, alla quale dee concorrere anche il tempo per darle maggior credito; ò pur darsi alle preghiere, ed all'impegno della parte avversa, e molto più al rispetto del loro Ordine, come s'hebbe da'Padri del Concilio di Trento; darsi al timore di qualche più grave scandalo: riguardi, che con ragione facevano ritenuto il Papa. Schernivasi per ultimo il timore del gastigo di Oza; percioche il Rè non accorreva con la mano all'Arca; mà supplicava il Sommo Sacerdote, che stendesse il braccio à sostenerla; mentre gli Ecclesiastici, che la portavano, la facevan vacillare con le loro discordie. Tanto, e molto più si scrisse, e si discorse in difesa del Rè; e sarebbe stato di vantaggio à frenar le lingue di tutti, se si fosse sol dovuto convincere gl'intelletti spassionati; mà dovean correggersi le volontà impegnate, à cui non è bastevole freno la ragione.

CAPO SESTO.

Nuove istanze dell'Ambasciadore per la diffinizione. Difficultà del Papa, per le autorità de' Padri esibiteli da gli Avversarii. Risposte date.

SU'l la metà del seguente Gennajo ritornò l'Ambasciadore dal Papa, egli presentò un Memoriale, in cui sodamente si gli esponeva quel, che nella prima Udienza se gli era proposto, affinche sua Santità lo considerasse con agio, e gli facesse più forte impressione da gli occhi, che non gli havea fatta da gli orecchi. Il nerbo della Scrittura era nel rappresentare le trasgressioni dell'ultimo decreto, che impunemente si commettevano, peroche non era chi le gastigasse, à cagione che il Nunzio non voleva udirne i richiami, à titolo, che la cognizione appartenesse al Tribunale dell'Inquisizione: Questi rifiutavali altresì sotto di un simigliante pretesto, ed al loro esempio se ne ritiravano gli altri Prelati minori. Onde l'arditezza di molti rimaneva senza freno; e, presa fiducia dall'impunità, vedevasi trascorrere con baldanza à gli eccessi, sotto varii pretesti, che loro somministrava il medesimo decreto. Pregavasi perciò il Papa à considerar l'esempio pernicioso, che seco portavano queste prevaricazioni, palliate per più sicurezza dalle clausole dell'istesso divieto sinistramente interpretate. Ciò non feriva minor segno, che la sovrana autorità della sua Persona, togliendone à tutti in gran parte il rispetto, e'l timore, che sono il freno; con cui i Principi reggono i popoli. Imperoche i semplici, e gl'idioti imparavano ad haver in poco conto i suoi ordini, mentre ne vedevano trasgressori impuniti huomini di molta dottrina, e di molto credito. Ond'era, che il tener questa controversia accesa, altro non operava, che porre in continuo disprezzo i decreti Apostolici, e la maestà della Santa Sede.

Questo contenevasi nella Scrittura, e lo stesso fù espresso à voce dall'Oratore al Papa; mà ne riportò quasi la medesima risposta di prima: Ch'egli non riprovava nè l'istanza, nè l'affetto divoto del Rè Cattolico, il quale havea ben soddisfatto con tanto alle parti di Cristiano, e di saggio Principe; mà che non potevan sempre i Pontefici secondar i voti, ben-

Digitized by Google

benché più de' Monarchi, è ſingularmente in quelli affari, che non pendono dal ſentimento humano, mà dall'iſpirazione dello Spirito Santo, il quale ſpira dove, e quando vuole: Che non potea l'huomo ſenza temerità rimuover la cortina del Santuario ad affrettar la dichiarazione degli arcani della Fede, per cui la provvidenza hà diſpoſti i ſuoi tempi: Haver ciò biſogno di profonda deliberazione, maſſime trattandoſi di un punto, in cui eran varie le ſentenze, e contrarii frà ſe i più gravi Dottori: Che non havrebbe con tutto ciò laſciato di conſiderar la ſcrittura: In tanto poterſi ben togliere i diſordini della Spagna con procurar l'oſſervanza del decreto, e gaſtigarſi da chi l'havea per ufficio con le ſtabilite pene i traſgreſſori. Non eſſer sì facile, ripigliò l'Ambaſciadore, l'ottenerſi ciò per le ragioni eſpreſſe nel Memoriale, cui pregava Sua Santità à conſiderare; ſicuro, che rimarrebbe perſuaſa, haver il male biſogno di nuovo, e più efficace rimedio.

Sù queſto medeſimo tempo giunſero in Roma le lettere degli Arciduchi d'Auſtria, e d'altri Principi, le quali da loro Agenti furon preſentate ſolennemente al Pontefice. Chiedevan tutti la medeſima diffinizione, il cui acceleramento, dicevan'eſſi, ſe vi ſono tempi, che l'han più diſiato; certamente ſon queſti, in cui quanto la malvagità de gli Eretici ſuda in deprimere l'eccellenza della Vergine, tanto deve ſpiccar in eſaltarla il zelo de' Catolici, alla cui divozione è incredibile quanto ſi aggiugnerà con la dichiarazione di queſto Miſterio. A tutti i Rappreſentanti riſpoſe con grave affabilità il Pontefice, eſſer preſſo di lui in gran conto le pie preghiere di sì gran Principi; mà ch'elle erano tali, che non era lecito ſoſcrivervi all'impronto; nulla però ſarebbeſi da lui tralaſciato in che poteſſe loro ſoddisfare giuſtamente.

Hebbe poco dapoi l'Ambaſciadore lettera dal Rè in riſpoſta alla ſua ſcrittagli da Roma, in cui gl'havea dato conto della renitenza del Papa alla diffinizione. Ed in eſſa ſi gli ordinava, che non oſtante la difficultà incontrata non deſiſteſſe, mà proſeguiſſe con adoperar più ſtringenti ufficii, e mezzi più efficaci. Si ſforzaſſe di convincer con ragioni, e commover con preghiere l'animo di Sua Santità: rappreſentaſſe di nuovo gli ſcandali ſorti dopo il decreto. Ed affinche il Papa non gli credeſſe eſaggerati, gli mandò trè Sermoni pubblicamente recitati contro il Miſterio in Madrid, Vagliadolid, e Città Reale dopo i divieti del decreto, con eſſo alcune Teſi ſoſtenute in pubblici circoli in Dovai; e'l libro del Silvio, Dottore in quell'Accademia dato in luce nel medeſimo tempo, in cui l'Autore, fatta menzione del decreto di Paolo, ſoſteneva non per tanto l'opinione affermativa; e gli ſi ordinava, che gli moſtraſſe à Sua Santità, inculcando perciò di nuovo la neceſſità della diffinizione.

Havea l'Oratore prevenuti i comandi del Rè, ed in una ſeconda ſcrittura preſentata nell'antecedente Udienza al Pontefice, s'era ſforzato di convincerlo della neceſſità, e giuſtizia, che vi era per la diffinizione, come ancora di commuoverne l'animo, con gli eſempii d'altri Rè, e Monarchi per ſimili petizioni commendati da' Pontefici, e da' Concilii, che à loro voti, e preghiere havean deciſe molte coſe, trà i quali nominò Siſto Quinto, da cui commendoſſi altamente Filippo Secondo per l'iſtanze da lui fatte della canonizazione di San Diego. Ricevuta poi la nuova lettera del Rè, al veder, che il ſuo Signore non ſi ritraea per la reſiſtenza del Papa, anzi dava à lui nuove ſpinte per andarle incontro, e ſuperarla, preſe nuovo coraggio; à cui l'intalentò ancora il credere più vivamente, che quella era opera di Dio, poiche incontrava difficultà, e contradizione da gli huomini.

Ritornato adunque dal Papa gli preſentò i Sermoni, le Teſi, e'l libro del Silvio, affinche vedeſſe con gli occhi ſuoi le impunite traſgreſſioni, e i diſprezzi de' ſuoi decreti. Al che Paolo commoſſo diſſe, eſſer ciò avvenuto per la traſcuraggine de' Miniſtri; i quali ſe haveſſero eſeguite con rigore le pene impoſte, ſi ſarebbero in breve tempo ſterpate le radici degli ſcandali, e'l decreto non ſi giudicherebbe inefficace. Che ſarebbe ſua cura l'ingiunger loro, che que' diſordini, e temerarii ardimenti ſi puniſſero; onde havrebbe fatto ſcrivere, ed in Iſpagna, ed in Fiandra a' ſuoi Legati, (a) che ſe ne prendeſſe informazione, e ſeveramente ſi gaſtigaſſero i pubblici prevaricatori. Ciò, che ſi fece; perocche in Iſpagna il nuovo Nunzio ſucceſſore del Gaetano con gravi ſentenze condannò, e ſeveramente punì i Predicatori di que' Sermoni; e'l libro del Silvio rimaſe per allora occulto nelle officine di Roma, nè egli rimaſe ſenza travaglio in Fiandra; perocche da Luzio Sanſeverino Arciveſcovo di Salerno, e poſcia duodecimo Cardinale della Famiglia Sanſeverino, fù per ordine di Paolo Quinto coſtretto ad emendare, ò più toſto à ritrattare l'opinione della Santificazione. Alle nuove iſtanze per la diffinizione, diſſe, ch'egli non poteva di preſente decidere la controverſia; nè havea tempo di attendere alla lunga diſcuſſione, che vi ſi richiedeva, per le procelloſe calamità, che all'hora ponevano in gran ſollecitudine la Chieſa à cagion della morte dell'Imperador Mattia, e gli ſforzi degli Eretici, i quali procuravano con ogni ſtudio, che l'elezione del nuovo Imperadore cadeſſe in perſona, che loro foſſe propizia; ov'egli era coſtretto à rivolgere le ſue cure. L'Ambaſciadore conoſcendo, che più delle preghiere havevano da eſpugnar l'animo del Papa le ragioni, come quelle, che ſono più penetranti d'ogni ſaetta, e muovono più d'ogni macchina, gli laſciò un'altra ſcrittura, in cui nervoſamente ſi dimoſtrava, che lo ſtudio inceſſante de gli Avverſarii in ſoſtenere la Concezione della Vergine macchiata da colpa, pregiudicava di molto all'autorità della Chieſa: dava argomento alle ſiniſtre detrazioni degli Eretici: iva contro al rito Eccleſiaſtico, donde naſceva non poca perdita dell'anime, ed occaſione di ſcandali. Il che provavaſi con invitte ragioni, nulla ommettendoſi, ed in queſta, e nell'altre due antecedenti ſcritture di quel, che era di maggior nerbo, e chiarezza à corroborar la ſua cauſa, e debilitar quella degli Avverſarii. Indi ſi ritirò, e frappoſe qualche dimora à ritornarvi, per dar-

(a) Alva in militia pag. 952

Digitized by Google

gli tempo da masticar, e concuocere il sodo cibo, che gli havea in esse apposto.

Quando gli parve opportuno, ritornò l'Ambasciadore dal Papa. Mà gli Avversarii, che moveano ogni pietra per sostener il credito della loro opinione, e dirocar la macchina, che l'altro alzava per espugnarla, havean prevenuto l'animo di Sua Santità, e gli havean cotanto ingrandite l'ombre delle difficultà, e de' pericoli, che vi erano nel decidere à favor della pia sentenza la controversia, che l'Oratore lo ritrovò più renitente di prima alla diffinizione. Dimandandogli, che sentisse delle cose propostegli nelle scritture, rispose: haver Se non leggiermente considerati i gravi, e grandi incommodi di quella controversia, e nudrir vivo desiderio nell' animo, che si schifassero; mà non potersi ciò ottenere per mezzo della diffinizione; posciache in udirsene parola da gli Avversarii davano tosto all' armi, e schieravano un' esercito, con dire, che la lor sentenza era l'unanime dottrina di tutti i Santi Padri. Ciò che sforzavansi di persuadere ad ognuno così per l'opere da loro divolgate, come per gli espressi testimonii di trè gravissimi huomini: Agostino, Bonaventura, e'l Maestro delle Sentenze. Ch' egli, quanto à se, aderiva alla sentenza pia; e per la somma divozione, che havea alla Beata Vergine, ed alla sua pura Concezione, desiderava sopra modo, che tutti convenissero in seguirla, e venerarla; mà che i fautori dell' opinione affermativa si costringessero fuor di lor voglia à lasciar la sua, ed accostarsi all'altra, ciò non era per allora espediente, come da molti in Roma, e di fuori per varie lettere gli veniva significato, havendo essi principalmente, ò contendendo di haver in lor difesa tanti Padri, e Dottori, che ne giugneva il numero à ducento, e più, rassegnati da loro in un libro, che gli havean posto nelle mani.

L'Oratore rispose con un sorriso, che quest' erano l'ombre, con cui dà gran tempo gli Avversarii haveano oscurata la verità, e spaventati i poco inteси di questa controversia: che già erano state dissipate da molti; ond' era maraviglia, che ancora si argomentassero di ricoprirsene: Che i ducento, e più Autori schierati, in quel libro, di cui egli credea autore il Bandello, eran chiusi in esso, come fantasime in un cerchio per un quasi sforzo di magica verga, qual sembrava la penna di chi ve li faceva comparire, e Sua Beatitudine gli havrebbe veduti sparire, se così comandava, ad uno ad uno sciogliendosene con la forza della verità l'incanto; mà perche questa era opera di molto tempo, gli havrebbe fatto scomparir tutti insieme, ed in comune con tal chiarezza, che glie ne sarebbe cessato ogni dubbio.

Ordinò per tanto al Vvadingo, che rivolgesse la penna à questa impresa. Ed egli in un' altra Scrittura dimostrò, che in niuna maniera i Santi Padri havean sentito, che la Vergine fosse stata concetta in peccato originale; e scoperse la fallacia di coloro, che adducono moltissimi Santi per l'opinione affermativa. Non ne dò quì particolar contezza, peroche in più luoghi di quest' opera si è esposto quel ch' egli scrisse; basta accennare quel che dopo molt' altre prove egli soggiunse, e fù, che à scoprir vana questa millanteria de gli Avversarii, bastava il sentimento del Mondo. Peroche se fosse vero haver tutti i Santi, e gli antichi Dottori insegnata la loro opinione, non se le opporrebbero i Dottori moderni; nè la Chiesa in dispregio de' Padri sempre da lei venerati, come Maestri della Fede, fomenterebbe la pia sentenza: non la seguirebbero i Principi, non la crederebbero i popoli, non la venererebbero i Sommi Pontefici. E dovrebbero dirsi rei di spergiuro tanto i Dottori, quanto i Prelati, i quali ascendendo quegli à gradi, e questi à gli onori, han giurato d'interpretar le Scritture secondo la comune dottrina de' Padri, se in questo punto si dipartissero dal lor unanime sentimento. Che se il Concilio di Trento havesse inteso esser di tutti i Padri l'opinione affermativa, non havrebbe dubitato punto di comprendere, per la loro autorità, la Vergine nel decreto del peccato originale; là dove al contrario dichiarò non esser di sua intenzione l'inchiuderla. Nè potea credersi senza far grande ingiuria alla Cristiana, e riguardevol prudenza di Sua Beatitudine, che, se havesse ella per poco creduto, ò anche sospettato, che tutti i Padri conveniissero nella sentenza de gli Avversarii, si sarebbe mai portata à decretare, che si seppellisse ingiustamente nel silenzio. Non dover dunque quell' apparente congerie de' Santi, ch' eran tutti soldati à forza, ritardar Sua Santità dalla diffinizione; astringendosi egli à dimostrar palesemente, che pochissimi erano per l'affermativa, molti per la negativa. Tanto più, che quand' anche più ne fossero per gli Avversarii, non per questo dovrebbe rigettarsi l'istanza del Rè Cattolico per la diffinizione; mercè che molte cose sono state già diffinite dalla Chiesa contro molti Padri non in loro dispregio, mà per la necessaria verità della Fede; di che recò alcuni esempi, cui per brevità tralascio.

Quando il Papa e per questa Scrittura, e per per quel, che l' Ambasciadore glie n' havea detto à bocca, intese quanto viziate, e stravolte fossero l'autorità addotte nel libro da se veduto, gli disse, che non potea maravigliarsi à bastanza, come una tal fallacia havesse preso vigore per lo spazio di tanti anni, senza che si fosse osservata, e scoperta. E s'era vero, ch'ella si fosse scoperta, come gli Avversarii non per tanto persistevano in inculcare a' popoli, che tutti i Santi Padri, e gli antichi Dottori erano del loro partito? Mostrò per ciò di desiderar grandemente, che se ne venisse à cimento; e si vedessero posatamente, e con esattezza i Dottori citati nelle loro opere. Nulla più, ripigliò l'Oratore, desiderarsi da lui, e pregarne istantemente la Santità Sua. Mà egli rispose, che trovandosi per ogni parte assediato, e cinto da tante molestie, e gravissimi affari della Chiesa, ciò non gli era per allora permesso, e perciò doveasi differire à miglior agio. Per quanto poi toccava al libro pochi giorni prima presentatogli, di cui gl'havea parlato, esserſi l' Ambasciador ingannato in crederne autore Bandello, poiche era d'un'altro autore del medesi-

desimo Istituto, e che glie l'havrebbe mandato, come fece.

Fù questo il libro di Pietro da Vicenza, il quale altro non conteneva, che un Catalogo de' Dottori citati dal Bandello, aggiuntevi solamente alcune temerarie censure contro la pia sentenza, e così sospettandone, l'havea egli detto al Papa. Havutolo, entrò in pensiero, che gioverebbe non poco alla causa, se con nuovo editto si toglieſſe di mezzo il Bandello; sì che gli Avversarii non se ne valsero liberamente, e senza timore à persuadere quel che volevano intorno alla mente de' Santi, commendandolo, come facevano tutto giorno, per un'approvatissimo Autore, e di tutti il più dotto in questa controversia. Volle dunque, ed ingiunse al suo Teologo, che da' libri di Bandello, e di Pietro da Vicenza, si facesse una raccolta di tutte le proposizioni, e de' detti più gravi, più duri, e che pareano di più opporsi à i decreti Apostolici, e che di nuovo s'inculcassero le cose dette da loro meno fedelmente intorno al sentimento de gli antichi Padri, come anche quelle, che men modestamente eran loro cadute dalla penna contro i fautori della pia sentenza.

L'eseguì prontamente il Vvadingo, e ne fece una distinta rassegna, divisa in più classi, recando un dopo l'altro secondo la lettera i testi tratti da amendue i libri. Mostrò, ch'erano stati più volte interdetti, e dovean esser riposti nell'Indice de' libri proibiti. Presentata à Paolo quest'altra Scrittura, e da lui per la brevità, e chiarezza facilmente corsa, non potè non concepirne orrore, e condannar tali, e tante asserzioni del Bandello, e'l temerario ardimento in divolgarle. Alla richiesta però, che il Legato gli fece di riporre i due libri nell'Indice, rispose, che erano bastantemente proibiti per la Costituzione di Sisto Quarto: *Grave nimis*, fatta appunto per essi, e riposta per maggior osservanza nel Corpo della Ragion Canonica, convalidata da se; da altri pontefici, e dal Concilio di Trento; onde non v'era bisogno di nuova, e più grave condannagione: l'annoverarli poi espressamente nel catalogo esser travaglio inutile; poiche costava notoriamente, haver il Pontefice Sisto vietato sotto gravissime pene il leggersi come veri, e sani, o'l ritenersi da chi che sia; onde benche non andasser notati nominatamente nell'Indice, era però manifesto à tutti dalle regole generali del medesimo Indice qual giudizio dovesse farsene.

CAPO SETTIMO.

Renitenza del Papa alle istanze di vietar à Domenicani la diversità del culto in celebrar la Concezione, ed in diffinir la Controversia.

NOn lasciava intanto il Vescovo Ambasciadore di dar minuta contezza al Rè di tutto il suo maneggio, e delle nuove difficultà, con cui il Papa schermivasi dalle forti ragioni rappresentategli per la causa, e dalle replicate istanze fattegli in nome di lui; mà l'ultime sue lettere, giunsero colà, come poi risseppe, in tempo che Sua Maestà si era portata in Portogallo. Onde nè gli fù data risposta, nè egli l'attese prima, che fosse ritornato in Madrid. Mancandogli nuovi ordini, e vedendo gran renitenza nel Papa alla diffinizione, stimò d' imprendere un punto minore, che superato, sarebbe stato scalino per avvicinarvisi, e fù chiedere l' uniformità del culto nella celebrazione della festa. Ch' era quello appunto, che nel partir dalla Corte gli haveano gagliardamente incaricato que' Prelati, cui dicemmo chiamati dal Rè à consiglio per questo affare.

Richiese adunque con nuova supplica il Pontefice à compiacersi di ordinare, che nel celebrar il Misterio della Concezione concordassero tutti in osservare il rito, la voce, e'l senso della Chiesa; sì che non fosse per l' avvenire lecito à veruno discordarne: ciò che facevan i Padri Domenicani, valendosi della voce: *Santificazione*, ò di altra simile. Di questo trattò egli più volte con Sua Santità; e finalmente in uno stretto discorso, che glie ne tenne, ed in una scrittura, che gli presentò nel mese di Maggio, espose i più gravi inconvenienti, che nascevano dal difformarsi quei Padri dal rito comune; come all'incontro di quanto però sarebbe stata l'uniformità nel culto. Mostrò, che antica fin da' principii era stata nel loro Ordine la festa della Concezione, e che il mutarla in quella della Santificazione era una novità non molto prima introdotta, senza autorità, od esempio della Chiesa Romana; nè bastava à giustificar la toleranza de' Pontefici; peroche molte cose per una benigna dissimulazione permettonsi dalla Chiesa, le quali da lei non si approvano, nè si commendano. Aggiunse esser sentimento di molti huomini gravi, e dotti; che questa difformità fosse stata loro interdetta dal decretto di Sua Beatitudine, per cui vietavasi il produrre l' opinione men pia ne gli atti pubblici; poiche niun'atto era più pubblico, che il cantar nel Coro, e'l celebrar ne gli Altari in tutti i lor Conventi in presenza d'innumerabili popoli la Santificazione nel loro particolar sentimento à tutti ben noto. Onde essendo suo il decreto, e le parole di esso, suo parimente era il giudicarne, e per vigore del medesimo riprovar tal diversità nella celebrazione delle feste sì pubblica, scandalosa, ed indegna di huomini Cattolici.

Il Papa, che da retto, e savio Giudice, come udiva benignamente l'Ambasciadore, così havea ancora aperto l'altro orecchio à gli Avversarii, i quali facevan presso di lui non men fervidamente le lor parti, finalmente rispose: Essersi spesso trattato di questo punto; e quanto à se haver sempre grandemente desiderato, che il Misterio della Concezione si celebrasse uniformemente da tutti, nè vi fosse nella Chiesa, ò nelle membra di lei differenza nell' osservazione di sì gran festa. Pure essersi sempre risposto da' Domenicani, ch'essi non discordavano dal rimanente della Chiesa, e che celebravano quel medesimo appunto, che gli altri fedeli; nè da essi differivano in altro, che nel nome; imperocche quell'

quell'istesso, che la Chiesa venera sotto titolo di Concezione, si venerava da loro sotto titolo di Santificazione: Non haver fin' allora, espresso la Chiesa, quando la Sacratissima Vergine fù santificata; ed haver lasciato sotto dubbio, se ciò fù nel primo istante, ò in qualche altro seguente; nè intendersi altro da lei, se non che si festeggi la Concezione spirituale della Vergine per quel tempo, in cui ricevè la grazia. Tanto appunto celebrarsi da loro: non festeggiarsi già questo, ò quello instante (mercè che di niuno determinato, e certo costava fin' allor nella Chiesa) mà qualsivoglia istante indeterminato, e vago, in cui caduta fosse la Santificazione: siasi stato il primo, come asserisce la sentenza pia, siasi stato il seguente, e dopo contratto il peccato, come afferma la loro opinione. Ond'era, che sotto nome di Santificazione essi comprendevano l'uno, e l'altro tempo, mà indeterminatamente, qualunque fosse stato de' due; e ciò affinche in cosa per anco incerta, ed indiffinita, si liberassero da ogni pericolo di errore: così Paolo, prendendo le parti di Avvocato della parte contraria; affinche si vedesse, che non per nulla egli si tratteneva da far passi avanti nella causa.

Mà ripigliò incontanente il Vescovo, esser questo quanto decantato, tanto vano, e fraudolente sotterfugio, scoperto da' Dottori della pia sentenza, e da lor troncato in modo, che il cercarvi scampo, era un prolungar con cavilli la lite. Mà quel che più rilevava, un tal sutterfugio esser stato molti anni avanti espressamente condannato da Sisto quarto, in una particolare Stravagante: *Grave nimis*, spedita pe i Lombardi. Ciò che in oltre appariva dal culto della Chiesa, la quale nell' Ufficio istituito dal medesimo Sisto con parole espresse manifestamente dichiara di celebrar la Concezione naturale, ornata di grazia nel primo istante. Quì, disse il Papa, che quanto alla candannagione, ed alla Stravangante di Sisto, ella da' Predicatori si poneva in forse; e quanto all' ufficio, rispondevano, che era stato tolto di mezzo da Pio Quinto; Onde non era facile il rimuoverli dal loro culto. Allora l' Oratore, impegno, disse, à V. Santità la mia fede, ed entro mallevadore à dimostrarle in un particolar trattato, che si è sempre celebrato dalla Chiesa non già un'istante indeterminato, e vago, mà determinatamente il primo della Concezione: Di più, che la Stravagante di Sisto hà sì certa autorità, e fede, che in niuna maniera può porsi in dubbio. Onde se le farà chiaro, che i Padri Predicatori non solo in parola, come sfuggendo dicono, mà nel senso discordano dal culto Ecclesiastico; peroche la Chiesa celebra sotto nome di Concezione l'immunità della Vergine dal peccato originale; e celebrandola la fà certa; la dove essi col nome di Santificazione ò la negano, ch'è la loro opinione, ò la pongono in dubbio; per lo che non celebrano il medesimo oggetto, ch'è la santità preservante dalla colpa.

Preso questo impegno, l'Oratore se ne disimpegnò con una robustissima Scrittura, in cui manifestamente dimostrò, che tutte le Chiese, cominciando dall'Inglese, poi passando alla Gallicana, ed all'altre, haveán sempre celebrata la vera, e natural Concezione della Vergine, fatta in Santità, ed immune da peccato; lo confermò con le due Stravaganti di Sisto Quarto, e con incontestabili documenti fè costar la certezza della spedita da lui a' Lombardi. Si valse appresso, à corroborar amendue i punti della dichiarazione del Concilio di Trento, e dell' Ufficio delle Monache della Concezione. Sciolse l'obbiezione presa dall' Ufficio sostituito all' antico da Pio Quinto. Finalmente, recò in mezzo il senso de' Dottori, e de' Fedeli tanto stimato da Agostino, ch'hebbe à dire: (a) non esser necessaria l' autorità delle Scritture à vedere quanto qualche cosa sia vera; e non più tosto il senso comune, il quale mostra sì chiaramente il vero, che stimasi forsennatissimo chiunque li contradice. Io non rapporto à minuto la contenenza della Scrittura, peroche, quanto in essa si legge, è stato a' suoi luoghi riferito con altra occasione in quest' istoria.

(a) Neque enim, ut videamus, qui sit hoc verũ, Scripturarum authoritas necessaria est, ac non sensus ipse communis ita verum esse perspicua ratione proclamet, ut quisquis cõtradixerit, demẽtissimus habeatur. Aug. ep. 7. ad Marcellin. in fine tom. 2.

Vedute sì invitte, e manifeste ragioni, disse apertamente il Pontefice, non potersi da veruno richiamar in dubbio, che la Chiesa havesse sempre inteso di celebrare la Preservazione della Vergine dal peccato originale; e ch'egli non ne havea mai dubitato: pure non esser buon consiglio l'innovar in ciò cosa alcuna: Il „ che, disse rivolto al Legato, anch'ella di„ rebbe meco, se fosse consapevole di molte „ cose, che mi vengono da parecchi suggeri„ te, anche per lettere da gli stranieri ben in„ chinati all'Immaculata Concezione, e da „ alcuni de' medesimi Parigini. Non haver egli dubbio alcuno, disse il Legato, che molti havesser detto, e scritto più cose, non tanto secondo la lor mente, quanto ad istanza de gli Avversarii: il che poteva bene argomentarsi dalle medesime lettere de' Parigini; essendo ben noto, nulla cotanto venerarsi da' Maestri di quella illustrissima Accademia, e da tutta la Francia, quanto la pura Concezione, cui vogliono sì certa, ed irrefragabile, che la stimano già da molti anni diffinita; nè altro più acceſamente bramano, se non che tutti sofcrivano senza alcun dubbio à questo privilegio della Vergine.

Allora il Pontefice, accennando più apertamente quel che lo faceva rattenuto, ripigliò, esser miglior consiglio nello stato calamitoso, e turbolento, in cui era allora l' Imperio Romano in Germania, e ne' pericoli, che sovrastavano alla Republica Cristiana, attender più tosto à conservar la pace, che innovar cosa, onde potessero suscitarsi intestini tumulti, e brighe. Haver sempre gli Avversarii conteso, che la lor sentenza era sommamente probabile; e quantunque nell' ultimo decreto fosse stata proscritta da gli Atti pubblici, non perciò esser ella, come dicevano, dicaduta dal suo stato; in modo, che senza più lunga discussione, e disputa, potesse affatto rigettarsi, ò condannarsi il rito del lor celebrare, e ciò principalmente, perochè nel medesimo decreto ella si lascia nello stato, e ne i termini, in cui prima si sosteneva.

Si

Si sforzò l'Oratore di sgombrar l'animo del Papa da ogni timore, con dirgli, che non potea apprendersi in ciò pericolo di tumulti, mercè che tutti, come veri figliuoli della Chiesa si sarebbero acchetati à i decreti Apostolici, ed havrebbero ubbidito ad ogni ordine Pontificio: Che per innovar qualche cosa in questa controversia, non vi bisognava maggior investigazione, à cagione che quanto potea dirsi, ed opporsi da gli Avversarii, era sì trito, e discusso, che sarebbe stato di molto leggiera, ed agevol'opera lo stabilir qualche cosa di nuovo: Che l'essersi dall'ultimo decreto lasciata l'opinione affermativa nello stato, che avanti ad esso haveva, non faceva impaccio à potersi decretar qualche cosa intorno ad essa, ò al culto della santificazione; poiche prima del decreto era in istato debole, e languido; e dopo il silenzio imposto, ò era affatto dicaduta, ò à poco à poco marciva sotto l'infimo grado di probabilità; la dove la negativa acquistando sempre maggior vigore, e robustezza era giunta al sommo grado di probabilità. Ciò che era avvenuto à molte altre verità della fede, le quali un tẽpo dubbie, s'eran col tempo rendute certissime.

Perche tutto ciò non paresse al Papa detto da lui, ò esaggeratamente, ò con leggiero fondamento, volle, che in un'altra scrittura comparissero fondati tutti i suoi detti. Ciò ch'eseguì insieme col suo Teologo, ponendo in iscritto cinque fondamenti, con cui mostravasi la somma probabilità della sentenza negativa, e la tenue, ò niuna dell'affermativa, appoggiata solamente al sostegno, che le facevano alcuni Domin cani, havendo pe' colpi, che se l'eran dati, già perdute tutte l'altre forze, e gli argomenti intrinseci di probabilità. Conchiudea, che all'incontro si era per questi la pia sentenza sì fermamente asslodata, che in niuna maniera temeva d'esser più scossa dal suo stato, nè poteva più moralmente (per non dir anche fisicamente) esser falsa; la dove l'affermativa non poteva vantar altra probabilità, che l'esser tolerata da'Pontefici; e l'istessa se l'era non poco diminuita, mentre Sua Beatitudine havea vietato il predicarsi in pubblico; ôde nõ toleravasi fuor che in secreto, nõ già perche fosse sentenza probabile in se stessa, (ciò che niun Põtefice espressamẽte hà detto) nõ perche utile alla Chiesa, nõ perche necessaria alla pia credulità, non perche profittevole al popolo, nè per ispontanea volõtà di chi la permettea, mà per alcune occulte cagioni. Or quel che nõ si permette spontaneamẽte, non si approva, non si loda, nè si reputa probabile: anzi, al dir di Tertulliano, (*a*) si vieta, quel che di buon volere non si permette: si proibisce tacitamente, ed implicitamente si reprova quel che turba la quiete Ecclesiastica, genera contese, fomenta liti, e scompiglia tante nazioni. Stante ciò si pregava Sua Beatitudine à dar il suo giudizio per la sentenza negativa, e rigettar del tutto l'affermativa.

(*a*) Imò prohibetur, quod nõ ultrò est permissum. Tertull. de cor. militis, c. 2.

Si dichiarò il Papa persuaso dalle ragioni allegate nella Scrittura: pure havendo riguardo à gli Avversarii tornò à far le lor parti, rapportando: negarsi da essi, che l'opinione affermativa fosse dicaduta dal suo grado, perduta affatto ogni probabilità, e che la negativa fosse sì certa, ed irrefragabile, che potesse per essa riprovarsi la contraria. Anzi, che aggiũgevano, che se havesse da procedersi à diffinizione, cui alcuni dicevano impossibile, si havrebbe, per l'autorità della Scrittura, de' Dottori, e di S. Tõmaso à dar necessariamente sentẽza per la loro; nè potersi, ò almeno non doversi dar per la pia, à cagione che havendo havuti per tanti anni non deboli protettori, e promotori, non haveano ottenuto da verun Pontefice, che si diffinisse; non da Sisto Quarto, non da Leon Decimo, non dal Concilio Tridentino, sotto i quali si era fervidamente trattato di essa. Che se havesse ad intentarsi diffinizione d'una delle due, ciò non dovrebbe farsi per impeto, nè privatamente, mà udite prima le parti, e convocato un Concilio.

Non lasciò l'Oratore di ribattere, per quanto li permetteva il luogo, e 'l tempo, queste opposizioni. Ciò che poi fece per opèra il suo Teologo in un giusto trattato, in cui fortemente provò, che la sentenza pia era in tale stato, che potea diffinirsi da Sua Santità senz'altro Concilio, di che in niun modo era capace l'affermativa. Non ne rapporto quì le pruove, riserbandomi à riferir per opera nel fine di questa istoria, ciò ch'egli, ed altri hanno scritto sù questo argomento. Il Papa udendo rappresentarlesi nervosamente, avvegnache in compendio, disse, che era manifesto, potersi questa controversia diffinire, e che non v'era bisogno di tanti, e sì grandi argomenti, quanti se n'erano addensati dall'Oratore: non dubitarsi della sua podestà, mà della convenienza, ò necessità della diffinizione, particolarmente perche l'una, e l'altra parte tenacemente contendeva, che la sua, e non l'altra poteva diffinirsi. Indi per la sua grave maturità ne' rilevanti negozii, aggiunse, esser quello un'affare da non potersi facilmente sbrigar in pochi giorni, e darsene in un tratto l'ultimo giudizio. Lodò il Legato la considerata dubbietà, e i lenti passi del Pontefice in negozio sì grave; e confessò, che l'ultima sentenza della controversia ricercava un' antecedente discussione di huomini d'alto affare, e di provetti Teologi; mà che di questi ve n'havea molti, ed ottimi in Roma; à cui lo pregò, come altre volte havea fatto, che desse à discutere questa causa, ed al cui giudizio, e consiglio, secondo l'ispirazione dello Spirito Santo, si sarebbe potuta terminare, se così fosse espediente. Mà fermo il Papa ripigliò, non esser quello tempo affatto opportuno à questo esame, ed alla esatta, ed intiera discussione della cosa: che già era quasi alle porte di Roma il Duca di Albuquerch, inviato dal Rè Cattolico per Ambasciador Ordinario, sbarcato da più giorni in Genova: doversi aspettar, che giugnesse per risaperne, se il Rè havesse per aventura mutato consiglio; se i tumulti di Spagna havessero mutata faccia, e si fossero sopiti, ò pure abbisognassero tuttavia di più efficace rimedio.

CA-

Digitized by Google

CAPO OTTAVO.

Il Rè Cattolico commette al Duca di Albuquerch nuovo Ambasciadore la causa della Concezione. Punti da lui impresi. Ritorno in Ispagna del Vescovo di Cartagena.

NEl corso di questi maneggi, passati appena quattro mesi della sua Legazione, furon ordite contro il Vescovo di Cartagena varie trame; ed andaron contro di lui sinistri ufficii, con cui molti si sforzarono di screditarlo appresso al Rè, affinche lo rimovesse di Roma, altri per livore, od invidia sempre insidiosa à personaggi sublimi, altri per timore del discredito, che lor sopraſtava dal felice riuscimento dell'impresa: altri per istudio servile di compiacere, e render ossequio ad alcuni Grandi: altri finalmente per zelo, come dicevano, del buon successo dell'affare, per cui giudicavano spediente, che il Vescovo ritornasse alla sua Chiesa: ciò che scriveano desiderarsi dal medesimo Pontefice. Oltre à ciò correa fama, che il Duca di Albuquerch Vicerè di Catalogna, destinato Ambasciadore ordinario al Papa mal volentieri tolerava, che altro Spagnuolo esercitasse insieme con lui l' Ambasceria in Roma. Il Rè commosso dalle tacce, che si davano al Vescovo, giudicò per consiglio di alcuni di appoggiar al medesimo Duca, il quale si preparava al viaggio, il negozio della Concezione. Gli scrisse per tanto prima della sua dipartenza da Catalogna, ch'egli solo prendesse cura delle cose di Roma, e proseguisse con ogni maggior sollecitudine, ed istanza la Legazione commessa al Vescovo, il quale se ne ritornarebbe alla sua Chiesa: ciò che à questo significò in una lettera trasmessa all'Albuquerch da rendersi da lui all'altro, quando già fosse in Roma. Nulla per allora seppe di tutto ciò il Legato; proseguì per tanto con ogni calore i suoi maneggi, e le sue istanze al Pontefice.

Di là à qualche tempo hebbe riscontri certi dello stabilimento preso dal Rè; e quantunque sentisse acerbamente il colpo, che si vedeva imminente, da cui rimarrebbe annebbiata la sua estimazione, nulladimeno e per la virtù, che gli assodava il cuore, e per la cognizione anticipata, cui glie n' havea data la fama, che non gliel fè giungere affatto improviso, lo sostenne virilmente senza dar segni d' animo perturbato. Anzi sentendo umilmente di se, disse sovente, esser quella Legazione superiore alla sua portata; e che Dio, il quale modera con particolar provvidenza le cose sopranaturali, e gli arcani della nostra credenza, havea voluto, che quella controversia si terminasse nel tempo preordinato per mezo d' altro personaggio di se più degno. Non doversi con humane ragioni investigare gl' altissimi, ed impenetrabili giudizii di Dio, e per ciò havrebbe egli ceduto senza noja il suo luogo à chiunque il Rè Cattolico havesse giudicato idoneo à sostener quella carica: bramar bensì che chi dovea esercitarla fosse portato da sincero affetto verso il Misterio; sapesse bene la Teologia scolastica per intendere più facilmente i termini, e lo stato della controversia; nè maneggiasse altri negozii; affinche più liberamente, e con più affetto s'impiegasse in questo solo, che richiedeva tutto l'huomo. Mà non gli fù lecito, sin ad haver per lettere del Rè notizia de' suoi Ordini, ò lasciar la cura della sua carica, ò deporre il nome di Ambasciadore.

Glie ne giunsero finalmente sù la metà di Ottobre da Lisbona sotto la data de' dodici d' Agosto; mà d'altro tenore di quello, ch'egli aspettava, posciache il Rè, dichiarandosi di haver gradita l' opera di lui, e'l sollecito studio in amministrar la sua Legazione, gl'ingiunse il proseguirla con aggiungere: che dalla diligenza, ed industria di lui sperava in breve il felice successo di quel negozio. Ne godè il Legato, mà per le lettere, che sapea scritte al Duca di Albuquerch, e per l'Avversione, che questi havea à sofferir compagno, non rimase certo di dover egli proseguire, e terminar solo l'Ambasceria. Ne commise perciò l'evento alla provvidenza, facendo intanto molte orazioni, ed opere di pietà, affinche Dio eleggesse frà tutti, e diputasse alla causa della sua Madre quello cui prevedea, che ne sarebbe più adatto Ministro.

Giunse poco dopo la metà di Novembre il Duca in Roma, ed alcuni giorni dopo il suo arrivo significò al Vescovo di Cartagena essergli stata imposta anche l'ambasceria straordinaria da lui fin allora tenuta; perloche gli rendette la lettera del Rè, in cui Sua Mestà gli significava parergli, che questa controversia andava in lungo, e che n'havea commessa la cura al Duca Ambasciadore; onde havea giudicato bene, ch'egli ritornasse alla sua Chiesa, la quale non senza incommodo rimaneva priva del suo Pastore. All'incontro il Vescovo mostrò al Duca l'ultima lettera del Rè scrittagli da Lisbona, e di data più fresca, per cui pareva non doversi stare alla più antica. Sorta frà i due controversia sopra di ciò, si convenne di scriverne à Sua Maestà, ed aspettarne risposta. In tanto il Vescovo disse, che si sarebbe astenuto da ogni funzione di quella carica, e diede al Duca le scritture, e le istruzioni à lui date in Madrid; non stimò perciò, che gli fosse lecito, ò decente il lasciar il nome d'Ambasciadore sin'à nuovo, e più chiaro ordine del Rè.

Poco avanti l'arrivo del Duca lagnaronsi alcuni in Roma, che il Compagno del Maestro del Sacro Palazzo, à cui per ufficio appartiene la censura, ò l'approvazione de' libri, negava licenza d' imprimersi alcuni opuscoli, in cui trattavasi dell' Immaculata Concezione. Ne portarono le doglianze al Vescovo Ambasciadore i due Agenti di Siviglia, di cui sopra si è detto; affinche si adoperasse à rimuover il torto, che si faceva a' querelanti, e'l pregiudizio, che ne tornava al Misterio. Egli veduti i Memoriali da porgersi per lui al Papa, ed in essi le molte asserzioni dell'Immaculata Concezione, cui il Censore voleva ò cancellate, ò mutate, glie li presentò, con esporgli altresì molte simili correzioni, e mutazioni di

voci

voci fatte in più altri libri, donde facilmente sarebbe nato, come molti huomini prudenti lagnavansi, che frà pochi anni non rimarrebbe vestigio alcuno dell' antica pietà verso il Misterio; poiche ne'libri, che si davano di nuovo in luce, non permettevasi menzione alcuna della Concezione Immaculata; negli antichi, che ristampavansi, si voleva suppresso nella lor nuova edizione quel ch'era nell' antica; in modo che quanto Sua Beatitudine si dimostrava più favorevole alla pia sentenza, altrettanto si studiavano i difensori della contraria di farla cadere in obblivione, ed annientarla. Il Papa maravigliato non poco, e commosso di tanta libertà, che prendevansi sotto gli occhi suoi, comandò, che si concedesse la libera impressione di que' libri.

Più duro parve quel che avvenne nel giorno stesso, che il Duca Ambasciadore fece la sua entrata in Roma. Il Maestro del Sacro Palazzo fatta una ricerca in tutte le officine de gl' impressori, e venditori di medaglie, ne trovò molte migliaja, che haveano da un verso scolpito un Calice con sopravi l' Ostia, ed a'fianchi due Angeli adoranti, sotto di cui era scritto: Roma; ed intorno: Lodato sia il Santissimo Sacramento: dal rovescio l'effigie della Concezione con intorno: Conceputa senza peccato originale. Usando egli con rigore della sua autorità le confiscò tutte, à cagione che fattosi più volte ordine, che non si scolpissero nè immagini, nè parole in medaglie senza haverne prima ottenuta permissione, l'haveano trasgredito. Parve all' Ambasciadore d'esser in obbligo per la carica, che si havea presa, di adoprarsi à riparar lo svantaggio recato alla causa da quella confiscazione; e trattò col Papa, che potessero per l' avvenire coniarsi simili medaglie, come quelle che nulla contenevano dissonante dalla fede, anzi erano sommamente conformi all' ultimo suo decreto. Del medesimo lo richiese la Ducheſſa Ambasciadrice la prima volta che andò à basciargl' i piedi, e lo pregò in oltre d'una indulgenza per tutti quelli, che celebrassero la Concezione Immaculata, ò portassero indosso le prenominate medaglie. Licentiatala benignamente, senza nulla negarle, ò prometterle, disse all' Ambasciadore, venirgli riferito dal Maestro del Sacro Palazzo, che la confiscazione si era fatta per la trasgressione de gli ordini; e che à cagione delle Indulgenze comuni applicate à tali immagini si spargeva da molti diffinita la controversia, ò prossima à diffinirsi: ciò che tornava in gran pregiudizio della contraria opinione, contro l'intenzione dichiarata nel decreto, di lasciarla nello stato di probabilità, in cui era. Mà fè nuova istanza l' Oratore, con dire, che vi era un gran divario trà la diffinizione, e la concessione, od applicazione delle Indulgenze; e non v'era quel che glie ne pareva cagione alcuna di negarsi questa grazia alla Ducheſſa. Ordinò perciò il Papa, che s'informasse sopra ciò il Cardinal di Santa Susanna Cobellucci.

Fù commesso al Vvadingo, che per informazione del Cardinale ponesse in iscritto le principali ragioni, che potean muovere à dar la licenza di coniar le medaglie, e concedere le Indulgenze: ciò che egli eseguì con la solita sua chiarezza, e forza, dissipando quasi con leggier soffio le frivole opposizioni, che si facevano in contrario, aggiuntavi una grave ponderazione del sentimeto, che dovea prender il Papa: del dispiacere, che havrebbe il Rè: e della commozione, che sarebbe ne' popoli, al vedersi una sì ferma contradizione alla causa da loro con tanta pietà, e con sì grande impegno favorita, e promossa, ed al considerarsi, che da un privato si volesse obliquamente togliere al misterio quel che tanti Pontefici l'havean conceduto, ch'era il potersi pubblicamente predicare, e protestare l'Immaculata Concezione, ciò che veniva impedito sott'altro titolo da quelle vigorose esecuzioni. Il Cobellucci stretto trà le ragioni dell'informante, e le esaggerazioni degli Avversarii, stimò con cauto consiglio di prendere un temperamento da contentar l'una, e l'altra parte, e fù, che non si togliessero le parole: Concetta senza peccato originale; mà vi si aggiungessero quest'altre: Piamente si crede. Così, disse egli all'Oratore, che si sodisfarebbe al santo desiderio suo, e dell'Ambasciadrice con l'Indulgenza, e la permissione delle medaglie; ed insieme si ovvierebbe all'errore del popolo, ed al timore degli Avversarii, i quali si mostravano giustamente solleciti, che la sentenza negativa non si credesse già diffinita, e l'affermativa affatto cassata.

L'Ambasciadore, credendo prudentemente preso da'Contradittori, ò anche da lor suggerito il consiglio del Cardinale, temè l'offerta, quantunque gli si facesse comparire in sembianza di favore; onde dubitò di accettarla, e prese tempo da consigliarsene. Radunati molti Teologi lor la propose; e questi concordemente stimarono doversi ricevere, provando con alcune ragioni, che non solo non ne sarebbe tornato pregiudizio alla causa, mà le sarebbe stato di giovamento. Era il Duca in procinto di abboccarsi col Cardinale, e dichirarsi contento dell' offerta; quando risaputosi ciò dal Vescovo di Cartagena, e dal Vvadingo, stimarono, che sotto quella apparenza di favore si nascondesse un vero pregiudizio della causa: ne fecero avvisati i Teologi Consultori, i quali persuasi di quel ch'era, consigliarono il Duca, che rifiutata l'aggiunzione delle proposte parole: Piamente si crede, ammettesse quest'altre: Piamente crede la Chiesa. Mà nè men questo parve sicuro al Vescovo; onde molto si affaticò in distorre que'Teologi dal lor parere; e scrisse al Duca, che in niun modo ricevesse la restrizione proposta in quella seconda clausola, se non volea pregiudicar alla sua causa; mà si compiacesse di udir il Vvadingo, che glie n'havrebbe rappresentati gli inconvenienti. Gradì egli il consiglio, e volle che radunata un'altra Congregazione si udisse il Vvadingo da que' suoi primi Consultori. Sostennero questi il loro parere: prima perche rifiutandosi quelle parole si sarebbero negate le Indulgenze, e non si sarebbe permesso il corso alle medaglie. Poi perche loro parve, che ogni grazia, ed indulgenza conceduta in favore della sentenza pia fosse per essa un nuovo titolo di commendazione, e le recasse vantaggio sù

Digitized by Google

la contraria, à cui niuna n'era ſtata fin' allor conceduta: che quantunque vi ſi aggiugneſſe eſſer la Concezione Immaculata un' opinion pia, pure con ciò preferivaſi all' oppoſta, la quale non mai havea ottenuto un ſimile elogio da' Pontefici: che ciò non recava pregiudizio alcuno alla certezza della credenza, in cui ella era; poſciache di molte coſe, le quali ſono irrefragabili, ſi dice, che piamente ſi credono; che non era poco il dirſi con parole chiare, e pubbliche, ch'ella credevaſi piamente non già dalla gente volgare, e plebea, come ſpargevano gli Avverſarii, mà dalla Chieſa Cattolica: ciò che non haveano ancor detto i paſſati Pontefici, e valeva à conciliarne un' aſſai riguardevole autorità. Per tutto ciò ſtimarono, che tornaſſe più toſto in prò della cauſa l'accettar l'indulgenza, e le medaglie con quella clauſula, che rifiutarle; tanto più, che la ſoſpenſione di queſte harebbe dato argomento à molti di credere eſſere elleno ſtate interdette, perche haveano l'impronta della Concezione Immaculata, alla cui credenza harebber penſato, che ſi opponeſſe il Pontefice, mentre chiudea gli occhi, e moſtrava di acconſentire alla pubblica proibizione fatta di eſſa in Roma.

A queſto parere ſi oppoſe il Vvadingo. Egli moſtrò, che la pia credulità non ſolo ſi attribuiſce alle coſe, che ſono di fede, ò vi ſi appreſſano, ò ne ſeguono; mà ancora à quelle, che fomentano la pietà, benche in niuna maniera appartengono alla fede, nè ſieno affermate comunemente da' Dottori; così piamente credeſi, che la Vergine, e San Paolo vedeſſer tal volta l'eſſenza divina. In oltre ſi appropria à quelle, che non hann' altro fondamento, ſe non la divota, e fervente immaginazione, la quale tal volta nelle coſe pie è temeraria, e cieca; ò ſe han fondamento, ad ogni modo poſſono facilmente eſſer falſe: così credeſi piamente ſalvo, chi muore co'Sagramenti. Che perciò i termini di pia credulità erano ambigui, e da non ammetterſi: Accettandoſi, ſi darebbe una gran macchina in mano à gli Avverſarii da rovinare in un colpo quanto s'era edificato in più ſecoli; poſciache eſſendo già la ſentenza della Concezione Immaculata in uno ſtato di ſomma, ed irrefragabil certezza, in cui l'havean ripoſta tanti Diplomi di Pontefici, e sì ampie dimoſtrazioni della Chieſa univerſale in ſuo favore, da queſto poſto l'harebber fatta cader gli Avverſarii, rivocandola per forza di tali parole allo ſtato, in cui era sù i ſuoi principii, quando veniva celebrata come pia da alcune Chieſe particolari, e la ſua credulità era ancora dell' infime; ond' è, che ſi ſarebbe dato fondamento a' lor diſcorſi, dicendo eſſi ſovvente la noſtra eſſer pia, la lor vera; la noſtra nata nella volontà, la loro nell' intendimento; la noſtra del popolo ignorante, e divoto, la loro de' Savii, e de' Dottori.

Si ſarebbero in oltre ſnervati i maggiori argomenti, che eſpugnano la lor opinione, e dan fondamento alla diffinizione della pia, e ſon quelli, che cavanſi dal conſentimento, e dal culto della Chieſa, e dalle grazie concedute da' Pontefici; poiche harebber eſſi ſempre riſpoſto: da ſomiglianti argomenti altro non provarſi, ſe non ch'ella ſi tien come pia, ò che ſi può piamente creder probabile, ciò che non toglie ad eſſa l'eſſer falſa, ed all'oppoſta l'eſſer più probabile, e vera. Spiegazione, che verrebbe da loro autenticata con tanti ſuggelli, quant'eran le medaglie, che portavano ſcritto d'intorno (*piè creditur*.)

Nè molto di meno doverſi temere dall' altra clauſula, *piè credit Eccleſia*. Poiche direbbero, che molte coſe approvate, e piamente credute dalla Chieſa, ſono ſtate poi riprovate. Così con Melchior Cano diſcorrono alcuni delle Religioni, nella cui approvazione ella può, à loro credere, ingannarſi, ſtimandole utili; ciò che moſtrò poi falſo l'evento; onde ritrattò l'approvazione delle medeſime, come inutili, ed anche nocive. Di più, che può la Chieſa approvar qualche opera buona, e praticamente uſarla, ò piamente creder ciò, che può ſpeculativamente eſſer errore. Così comanda, che ſi riveriſcano le reliquie de'Santi, e piamente crede, che l'eſpoſte ſien tali, il che non è infallibile, mentre può facilmente ò l'ignoranza, ò la malizia ſoſtituire in loro vece le ceneri, e l'oſſa di un ladrone. In tal modo direbbero, che può la Chieſa commendar la credenza pia della Concezione Immaculata, bench'ella ſia falſa, e praticarne il culto ſenza toglierſi di poterlo poi riprovare: dal che riſulterebbe un gran pregiudizio al Miſterio, e verrebbe ad introdurſi una gran novità, la qual deve ſempre eſſer ſoſpetta; mentre la Chieſa cominciava à porre limiti, e clauſule à quel che havea creduto, pubblicato, e celebrato intrepidamente per tanti ſecoli, proponendo a' Fedeli la Concezione Immaculata con quelle parole riſolute, e chiare, con cui propone gli altri Miſteri, ch'ella hà per indubitati, e veri. Quindi ancora verrebbe, che gli Avverſarii, preſo animo, ſi ſarebber avvanzati à fare iſtanza, che ſi cancellaſſero tutte le iſcrizioni, in cui aſſolutamente, e ſenza una tal limitazione diceaſi la Vergine concetta ſenza peccato. Ciò che havrebbe rinovate le ſcandaloſe commozioni, ſingularmente in Iſpagna, ove un tal pregiudizio ſi ſarebbe impedito con la forza. Finalmente perorò non doverſi accettare un dono de gli Antagoniſti, eſſendo queſto un partito, come à gran ragione ſi ſoſpettava, ſuggerito al Papa, ed al Cardinale dal Maeſtro del Sacro Palazzo; il quale ò ſi negaſſe la licenza ſenza la giunta di quelle parole, ò con eſſe ſi concedeſſe, volea poter divolgare, che il Papa non havea voluto permettere, che la Concezione ſi diceſſe Immaculata. Si rinovaſſer adunque le iſtanze dell'Indulgenza, e dell' impreſſione delle medaglie ſenza di quella clauſula.

Queſte, e molt'altre ragioni ampiamente diſteſe in due ſcritture valſero à perſuadere il Cardinal di S. Suſanna. Onde promiſe all' Oratore di far opera col Pontefice, acciochè benignamente condeſcendeſſe alle preghiere portegli da lui, e dalla Ducheſſa, concedendo l'indulgenza, e'l conio delle medaglie ſenza reſtrizione veruna. Mentre ſe ne differiva l'ultima determinazione, cadde in dubbio all'Ambaſciadore, ſe foſſe in grado al Rè, che poſta in diſparte la cauſa della diffinizione, egli proſeguiſſe

ad in-

ad insistere su'l punto incidente delle medaglie; e stimò bene di scriverne al Consiglio, affinche inteſa la mente di Sua Maestà, glie la significasse. Intanto si astenne da ogni altra diligenza in promuover l'impresa.

Poco appresso giunsero lettere del Rè al Vescovo di Cartagena, in cui onorandolo del titolo di Ambasciadore, e dichiarandosi sodisfatto dell' opera sua, lo richiamò alla sua Chiesa, che mal volontieri ne tolerava l'assenza, con ordine al Duca di Tursi, che gli apprestasse Galere al viaggio. Poco prima della sua dipartenza andò all'ultima solenne udienza del Papa, e per non ommettere ufficio veruno, che potesse giovar alla sua causa, gli presentò trè Scritture.

La prima fù delle revelazioni del Misterio della Concezione, in cui mostravasi, quanto grande argomento si prenda da esse à provar, che la pia sentenza possa diffinirsi dalla Chiesa. Diede occasione à comporsi la renitenza, che s' incontrò in Roma al ristamparsi il libro de'fatti, e delle rivelazioni della Serva di Dio Giovanna della Croce Monaca Francescana Spagnuola, à cagione che conteneva alcune cose non del tutto concordi alla dottrina di S. Tommaso: mà principalmente una rivelazione dell' Immaculata Concezione, à cui gli Avversarii ne opponevano un'altra contraria di S. Caterina di Siena.

La seconda Scrittura fù degli scandali nati da questa controversia; in cui si provava con varii fatti, haver questi havuto origine dall'asserzione della opinione affermativa. E ciò per opporsi ad alcuni, che dicevano, esser gli scandali de' tempi passati, mà di presente sopiti: potersi ovviare a'futuri con l'osservanza de'decreti Apostolici, e particolarmente dell'ultimo spedito dalla Sacra Congregazione: non esser di tanto momento que', che riferivansi, che bisognasse per essi far novità: molto più gravi, ed universali esserne accaduti ne'tempi antichi, nè per essi haver verun Pontefice soppressa parte alcuna di questa controversia: molto meno doversi condannare per quei, che correvano, i quali erano di minor peso. Queste dicerie obbligarono ad una distinta narrazione, e ad una grave ponderazione de gli scandali occorsi, affinche si vedesse la necessità della diffinizione.

L'ultima fù intorno a'Voti, e i giuramenti, che s'eran fatti, e tuttavia facevansi di sostenere la Concezione Immaculata, con l'occasione d'una scrittura pubblicata in Saragoza senza nome dell'Autore, che cinicamente mordendogli, li riprovava; e di cert'uni, che per mezzo de' lor corrispondenti in Roma si adoperavano appresso il Papa, affinche vietasse quelli, che erano in procinto di farsi nelle Chiese di Aragona. Senza che fù necessaria per opporsi à chi ne sparlava in Roma, ed havea cominciato ad intentare, che Sua Santità annullasse universalmente i già fatti, e proibisse il farne di nuovo.

Presentate queste trè Scritture al Papa, gli espose il Vescovo l'ordine del Rè, che lo richiamava alla sua Chiesa: il contento, che provava di non haver mancato alle sue parti nel promuovere l'affare della sua Legazione: l'obbligazione, con cui partiva per la benignità usatagli in udirlo; e rinovò le suppliche per la diffinizione stimata l'unico Caduceo della pace pubblica trà gli Ecclesiastici. Il Papa all'incontro gli espresse il dispiacere, che sentiva di non poter sodisfare à i voti, ed alla pietà del Rè, e di vederlo ritornare senza haver terminato l'affare. Mà gli soggiunse, che la richiesta fattagli, non era di quelle, che circoscrivonsi dalla diligenza humana, sì che sia lecito concederle incontanente per riguardi, ed istanze mondane, ò per la potenza del Rè, sin'à tanto, che lo Spirito Santo ispiri dall' alto quel, che in un una controversia e grave, e lunga debba maturamente deliberarsi. Non dover però egli commuoversi, ò partir mal contento; che non compita la sua Legazione, e non terminato il negozio ritornasse a' suoi: haver lui adempito quanto à se apparteneva nel portar la causa, e nel rinovar vigorosamente le sue istanze; nulladimeno in cosa, la cui difficultà non havea egli potuto superare con le sue forze, e con la sua sagacità, nè meno era stato lecito per allora à se di aprirne l'arcano con una diffinitiva sentenza. Con questi detti, e con molte grazie, e con varii doni spirituali, di cui ampiamente lo compiacque, l'accommiatò.

CAPO NONO.

Trattati sospesi per la morte di Paolo Quinto, e di Filippo Terzo, ripigliati dopo l'elezione di Gregorio XV.

DOpo la dipartenza del Vescovo di Cartagena da Roma, che cadde nel 1620. a' 19. di Maggio, giunsero lettere de gl'intimi Consiglieri del Rè al Duca Ambasciadore, in cui gli significavano, esser mente di Sua Maestà, ch'egli lasciasse di promuovere più oltre il punto delle Medaglie; che concedutane la permissione, gioverebbe poco, e meno danneggerebbe negata. Di più, che non si divertisse in simili cose di poco momento; nè prendesse ad agitare ogni picciola quistione di questa controversia: peroche sì fatte minuzie, e vani litigii spesso sorgono, ò à bella posta s'offeriscono per divertire, e porre inciampi, affinche altri non giunga alla meta, che si hà prefissa: andasse pur dritto, ed impiegasse tutta la contenzione, e l'industria in ottenere l'ultima decisione della controversia. A queste lettere de' Consiglieri se ne aggiunse un'altra del Rè, in cui gli prescrivea, che comunicasse co' Matteo Vasquez, e Bernardo del Toro sopranominati, Agenti della Città di Siviglia per la causa della Concezione in Roma; ed assistesse loro in tutto ciò, che tratterebbero in quella Corte; ritenesse parimente presso di se Fr. Giuseppe Vasquez Francescano, condotto già dal Vescovo di Cartagena, per valersene nelle Scritture, che si dovrebbero comporre. Imperciochè, dic'egli, pe'l gran desiderio, che hò del felice successo di questo affare, nulla vorrei,

Digitized by Google

che ti mancaſte di aſſuto, affinche tù poſſa proſeguire con maggior coſtanza, e con più grave fondamento, quel che ti hò cotanto raccomandato.

Aggiunſero queſte eſpreſſioni del Rè nuovi ſtimoli all' Oratore. Onde tenuto più volte conſiglio co' prenominati ſuggetti, ed anche col Vvadingo, rinovò le preghiere, e le iſtanze al Papa. Mà ne riportò ſempre le medeſime riſpoſte, ch' hebbe già il Veſcovo di Cartagena: Non permettergli nè il tempo, nè la gravità della controverſia di procedere à diffinizione, e doverſi attendere migliore opportunità. Datane da lui contezza a' Conſiglieri in Iſpagna, iſtantemente li richieſe, che trattaſſero con Sua Maeſtà della maniera, in cui ſi doveſſe ſuperar la difficultà di negozio sì arduo. Mà l' indiſpoſizione continua di Filippo, da cui fù impedito quaſi per tutto l' anno 1620. da tener Conſigli, e prender nuovi eſpedienti, gli fece mancar riſpoſte. Onde s' aſtenne in tutto quel tempo da rinovar le ſue ſuppliche, che ſarebbero ſtate importune, ed infruttuoſe. Alla fine gli giunſero à 27. di Dicembre nuovi ordini del Rè, che di ſuo pugno gli comandava à proſeguire le iſtanze, ed à non deſiſtere ſin che deſſe compimento al negozio; poiche lo ſtato delle coſe, la devozione de' popoli, e la neceſſità delle Provincie commoſſe da gli ſcandali, richiedevano l' iſtante ſollecitudine, che gl' ingiungeva.

Era l' Ambaſciadore, accalorato da queſt' ultimo comando, in procinto di ritornar dal Papa, e rappreſentarli la nuova urgenza del Rè; quando ſorpreſo Paolo da repentino letargo, e perduti i ſenſi, dopo una ſettimana paſsò à miglior vita à 29. di Gennajo del 1621. Morì egli pieno d' anni, e di meriti; e lo rendettero riguardevole l' invincibile coſtanza in difendere la libertà Eccleſiaſtica, e l' autorità della Sede Apoſtolica: la dottrina, e'l ſublime ingegno uguale ad ogni alto affare; come à tutti amabile l' innocenza della vita, e la benignità del tratto, raro pregio in una dignità sì ſublime. Ornò il ſuo Pontificato, trà gli altri onori, l' Ambaſceria del Rè di Congo, e di alcuni altri Principi dell' Indie, e del Giappone; e ne accrebbero il nome i Miſſionarii da lui inviati, e i Veſcovadi iſtituiti ne' paeſi nuovamente ſoggettati alla fede. Fù tra' Pontefici, che più eſaltarono il Miſterio della Concezione. Spedì egli più Brevi, e Bolle con grazie, ed indulgenze; ed in ſei di eſſi dà alla Concezione il titolo d' Immaculata; in un' altro di Santiſſima; ed in un' altro di Santiſſima, ed Immaculata. Concedette a' Frati Minori il poter recitar l' Ufficio del Nogaroli in tutti i Sabbati non impediti; e cento giorni d' Indulgenza à chi reciti l' Antifona: *Hæc eſt Virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*, e'l verſetto: *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuiſti*, e l' Orazione: *Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem, &c.* Approvò l' Ufficio intitolato della Puriſſima, ed Immaculata Concezione, cui la Vergine rivelò al Venerabile Fratello Alfonſo Rodriquez della Compagnia di GIESU' eſſerle gratiſſimo; come ſi eſprime nel titolo del medeſimo Officio; e concedè cento giorni d' Indulgenza à chi lo reciti. Approvazione, che da altri ſi pone in dubbio. Oltre à quei ſegni, che pubblicamente diede della ſua credenza, e venerazione al Miſterio nella Cappella da lui adornata in Santa Maria Maggiore in Roma.

Mà nulla valſe tanto à promuoverne il culto, quanto il decreto da noi riferito, con cui bandì da gli atti pubblici l' opinione men pia, che ſi credè approvato con un ſegno miracoloſo dalla Vergine. Vi è fama, che giunto in Madrid il Corriero, che lo portava, in quel punto iſteſſo, che ſcavalcò, ſi acceſe da ſe à chiaro giorno, e con maraviglia di tutti il lume in una lampana, la quale nella pubblica piazza pendeva avanti l' Immagine della Vergine, e ſoleva accenderſi ſolamente di notte; e che conſumato il poco oglio ſopravanzatovi dalla notte antecedente, vi durò la fiamma alimentata dall' acqua, che v' era di ſotto. Ciò che chiamò allo ſpettacolo innumerabil gente, che attonita vegliò colà per più ore. Euſebio Nierembergh, (a) il quale era allora in Madrid, raccontandolo, riferiſce, ch' egli è teſtimonio della gran maraviglia, ſvegliataſi per queſto fatto, il quale non autentico da altri, che dalla fama non troverà per avventura ferma credenza preſſo di alcuni, i quali ſono perſuaſi, che la fama hà ben cento lingue per pubblicar i ſuoi rapporti, mà non hà occhi da penetrar al fondo quel, che crede.

(a) Burgheſius de patrocinio Deip. c.21.apud Nierembergh.de perpetuo objecto feſti Concept.c.22.

Vacò la Sede per la morte di Paolo, non più, che dodici giorni, e fù eletto in ſuo luogo il Cardinal Aleſſandro Ludoviſio Arciveſcovo di Bologoa, il quale aſſunſe il nome di Gregorio Decimoquinto. Su'l fine di Marzo il Duca Ambaſciadore preſo con ſe Frà Giuſeppe Vaſquez ſuo Teologo, ſi portò a' piedi del nuovo Pontefice, e gli propoſe l' iſtanze reiterate dal ſuo Rè per la diffinizione. Uditolo benignamente, lodò la pietà di S. M., à cui promiſe di condeſcendere, quando fattane grave eſamina, gli foſſe permeſſo dal tempo, e dalle circoſtanze della coſa. Approvò parimente la diligenza, e lo ſtudio del Teologo, che in negozio di sì gran momento ſerviva al ſuo Principe, e conſeguentemente à Dio, à cui confidava, che ſi raſſegnerebbe il Rè, non richiedendo coſa aliena dal beneplacito divino. Pochi giorni appreſſo l' Ambaſciadore gli ſignificò, null' altro per allora richiederſi dal ſuo Signore, ſe non che Sua Santità deſtinaſſe alcuni, i quali per più pieno conoſcimento di queſto negozio prendeſſero informazione dello ſtato delle coſe, e della neceſſità delle Provincie. Al che il Papa aſsentì, dichiarandone giuſta, e ragionevole la petizione, come quella, che d' altro non era, ſe non d' eſſer ſentito; e promiſe di far opera, che per quanto era lecito, vi ſi ſodisfaceſſe.

Mentre ſe n' attendeva l' adempimento, giunſe in Roma l' avviſo della morte di Filippo, caduta ne' trent' uno del medeſimo Marzo 1621. Principe degno d' immortal memoria per le molte doti, che l' adornarono, e ſingularmente per la Pietà, che fù la prima re-

go-

Digitized by Google

gola della sua vitá, e la prima ragion di stato della sua Monarchia. Ella spiccò in tutti gli ufficii Cristiani, mà in particolar maniera nell'ossequiosa venerazione, e nel tenero amore verso la Reina de gli Angeli. Fondata in onor di lei una Congregazione sotto titolo de gli Schiavi della Vergine, vi volle ascritto il suo nome, e ne prese la divisa in una piccola catena, che ne portò al piede: insegna à lui di più nobil regno, che non gli era la corona di due mondi, che havea su'l capo. Promosse con impegno, e zelo costante il culto dell' Immaculata Concezione; e fù tal volta udito dire, mentre da' suoi Oratori in Roma se gli scriveano le rènitenze del Papa alla diffinizione del Misterio, che se havesse creduto d' indurvelo con portarsi di persona al suo piede, n'havrebbe tosto intrapreso il viaggio, nè per ottener quest' onore alla Vergine, vi sarebbe stata malagevolezza, ò molestia, che nel frastornasse. Mà perche nell' ossequio di sì alta Regina non mai si fà molto, e chi molto ama, sempre crede di far poco, si dolse presso à morte di non haver promossa con isforzo maggiore la gloria di questo Misterio; ed ascrisse a' suoi demeriti il non essersi diffinito. Su'l fine della vita chiedette l' abito di S. Francesco, e volle con esso esser portato al sepolcro; argomento di profonda pietà in sì alto Principe; poiche no'l mosse à ciò il disinganno della morte, mà la virtù della vita, che sotto la porpora di Monarca gli serbò un' animo d' umil Religioso, e nel più eccelso trono del Mondo il maggior disprezzo della grandezza mondana.

CAPO DECIMO.

Nuove istanze di Filippo Quarto per due Ambasciadori à Gregorio XV. ad ottener la diffinizione, o'l total silenzio dell' opinione affermativa. Sforzi, e Scritture de gli Avversarii per impedirlo. Risposte datevi.

Ereditò la Monarchia del Padre, con esso la pietà verso la Reina del Cielo, Filippo Quarto in età di sedici anni; ed una delle prime sue cure, fù significare con particolar rescritto al Duca di Albuquerch, che proseguisse à trattar le medesime cause del Regno, e rinovasse al Papa le istanze del suo pio predecessore, e Padre. Egli consapevole, che nulla gli era più à cuore, che la difensione della nostra causa, ne portò nuove suppliche à Gregorio in nome del nuovo Monarca. Differì il Pontefice à dargli compita risposta, e prese tempo sin' à tanto, che vi fosse piena contezza de' sentimenti della Spagna in negozio sì grave, e per lettere particolari si risapesse più distintamente à qual segno eran giunti i tumulti; qual'e quanto gran rimedio si richiedesse à sopirli; e quanto altamente impresso fosse nell' animo del Rè il desiderio di terminar questo affare.

Tutto ciò scrisse l'Ambasciadore, aggiuntavi una piena relazione dello stato, in cui era la cosa, e dell'opera da se fin' allora impiegata in condurla. Non prima però hebbe nuovi riscontri dalla Corte, che su'l principio di Giugno. Gli fù allora resa una lettera del Rè, in cui S. M. significandogli di haver vedute le ultime lettere da lui scritte à Filippo Terzo suo Padre, gli dice, che, quantunque non habbia egli minor divozione, ed affetto verso questo Santo Misterio, si giudicava però colà spediente di sospendere nuove diligenze, ed istanze in questo negozio. Trattanto si sarebbe stato all' ultimo favorevol decreto di Paolo Quinto, permettendolo così la condizione, e lo stato delle cose. Che se queste si turbassero in modo, che vi fosse necessità di più efficace provvedimento, ne sarebbe avvisato. A quest'ordine egli interruppe ogni maneggio; e rimase incerto, se anche dovesse dar mano à gli Agenti di Siviglia, e ad altri, i quali con le private lor diligenze promoveano i vantaggi del Misterio. Si lagnavan questi della sua ritirata, ed interpretavano languidezza d' animo sconfidato per le difficultà la secreta sua ubbidienza a' comandamenti reali. Mà ottenuta licenza dal Rè di rivelar l'arcano, loro lo manifestò, con l'ordine altresì prescrittogli di non impedire i lor particolari ufficii per questa causa, alla quale Sua Maestà non poteva per allora rivolgersi, impedita dalle gravi cure, in cui lo tenevano i tumulti di Fiandra, e le guerre del Palatino, e d' altri ribelli contro di Cesare in Germania.

Mà risorte di là à qualche tempo nuove commozioni, e scandali in alcune Città di Spagna, e per essi accendendosi nuovo fervore di divozione ne gli animi, molti personaggi di conto trattarono col Rè già meno occupato da altre cure, che terminasse felicemente quel che i suoi gloriosi pregenitori haveano impreso; e dimandasse al Papa il desiderato, ed unico rimedio à i mali de' suoi Regni con proporgli la buona occasione, che si presentava nell' andata del Conte di Monterè, Ambasciadore di Ubbidienza al Pontefice. Non havea egli bisogno à ciò di molti stimoli, havendogli acuti dalla sua pietà: raccomandando per tanto con istringenti parole il negozio al Conte scrisse all' Albuquerch, che ripigliasse, il trattato, e gl' inviò una sua lettera da presentar al Papa, scritta à diece di Novembre del medesimo anno 1621.

Il Duca preso nuovo coraggio, e tenuto consiglio co' suoi della maniera, in cui quest' opera si potesse condurre al fine, andò da Sua Santità, ed espostogli il desiderio del Rè di veder terminata questa controversia, ed estinto una volta il fuoco, che sovente si rallumava in Ispagna, trattò à lungo dell' affare, e gli presentò la lettera Reale, la qual'era „ di questo tenore: Beatissimo Padre, i Rè „ di questi Regni di Spagna miei predecessori „ venerarono con grande affetto la purissima „ Concezione della Vergine MARIA No„ stra Signora. Mà sopra tutti la riverì con „ gran fervore il Rè mio Padre, e Signore. „ Anche à me è stata istillata da progenito„ ri una particolar divozione di questo Sacro „ Misterio, e santa solennità; cui hò stimato „ di palesare à Vostra Santità, con pregarla „ umilmente à degnarsi di haver cura nel suo

„ feli-

„ felice Pontificato, che si distenda, ed esalti
„ nel popolo Cristiano questa pietà verso la
„ Vergine, impiegativi que' provvedimenti,
„ che al suo santo zelo, maravigliosa erudi-
„ zione, ed esperienza delle cose parrà che
„ sieno più convenevoli, e di più ossequio, ed
„ onore di Dio Signor nostro, e della sua be-
„ nedetta Genitrice.

Con questa lettera del Rè andarono unite quelle della Regina, del Cardinal Infante, di Margherita d'Austria, ò com'ella si soscrisse, della Croce, Monaca: del Conte di Olivares Privato del Rè, che scrisse altresì al Cardinal Nipote; e vi fu spinto singularmente dalla grazia della salute subitamente da lui ricuperata per l'invocazione della Vergine riverita sotto questo Misterio. La contenenza di queste lettere fù la medesima. In tutte chiedevasi con grande istanza, ed espressione di affetto l'ultima determinazione di causa sì ra-
„ gionevole. Che se, scrivea la Regina, per
„ la gravità della causa vi sarà bisogno di più
„ lunga dimora di tempo, supplico Vostra
„ Beatitudine à compiacersi di statuire, che
„ sin tanto, che si giunga all' ultima diffini-
„ zione, non sia lecito, nè disputando, nè
„ contendendo, difender la sentenza contraria
„ nè in pubblico, nè in secreto. Imperciochè
„ ella è tanto opposta alla divozione di queste
„ Provincie, ch'è già in esse divenuta scanda-
„ losa. Così ella.

Si congratulò il Papa della lodevole pietà del Giovane Rè, il quale frà gli strepiti delle guerre, e le cure dell'ampissimo suo dominio, havea tanto pensiero di propagare il divoto culto della Sacratissima Vergine, e disse, che havrebbe anch'egli pensato in che modo potesse sodisfarsi à desiderii del pio Principe, della Reina, delle Persone reali, e de gli altri Signori, che glie n'havean porte le preghiere; differì non per tanto à prender risoluzione sin' all'arrivo dell'Ambasciadore di Ubbidienza, à cui sapeva commessa dal Rè la carica di trattarne, e da cui come da testimonio di veduta, e di udito potrebbe esser più pienamente informato della necessità di quelle Provincie, e veder frà tanto, se con una più lunga dissimulazione, e traendo l'affare in lungo, si mutasse colà lo stato delle cose.

Si dolse il Duca al vedere, che non si dava principio alcuno à trattato di questa materia, e stimolato dalle continue istanze, che gli venivano da Personaggi di gran merito, menò seco al Papa il suo Teologo, il Commissario Generale de' Franciscani Antonio Daza, e'l Vvadingo, affinche con le loro avvalorassero le sue nuove preghiere, e gli proponessero con più efficacia le ragioni valevoli ad ottener l'intento. Uditili benignamente Sua Santità rispose, che nulla rivolgeva tanto nell'animo, quanto l'ovviare à gli scandali, il soscrivere, secondo che lo permetterebbe l'equità, à sì continue, ed efficaci preghiere, e sovvenire alle antiche perturbazioni, e molestie delle Religioni. Si avvidero ben essi, che aspettavà l'arrivo del nuovo legato, ed usando del tempo, i fautori dell' una, e dell'altra opinione preparorono l'armi al conflitto, meditando ragioni, e risposte, ciascuno per la sua causa, che frappoco si sarebbe rimessa à squittino.

Giunse finalmente il nuovo Ambasciadore in Roma la Vigilia di San Gregorio Papa del 1622, e'l giorno seguente intervenne alla solenne Canonizzazione de' cinque Santi, Isidoro, Ignazio, Francesco Saverio, Teresa, e Filippo Neri. Fatto il suo pomposo ingresso, ed andato nella prima udienza à render l'ubbidienza al Papa; nella seconda, che fù à ventun di Marzo, non gli propose altro, giusta l'istruzione havutane dal Rè, se non che si degnasse di secondarne la pietà con porre l'ultima mano alla molesta, ed à bastanza già discussa quistione della Concezione per la pace comune de' Regni turbati; e mentre se ne differisse la decisione, sopisse gli scandali insorti, ed ovviasse à gl'imminenti, con imporre total silenzio dell' opinione, che pone il peccato nella Vergine. Gli riferì lo stato, in cui le cose erano in Ispagna, ed alcuni più gravi successi; mostrando ed à voce, ed in una scrittura, che gli porse la giustitia della sua richiesta, la necessità dell'assenso di lui.

Il Papa mosso da tante istanze fatte in nome di due Rè per quattro Ambasciadori alla Sede Apostolica gli promise, che prima della sua dipartenza si sarebbe stabilita qualche cosa; onde poco appresso intese, che dopo le feste di Pasqua dovea trattarsene nella Congregazione dell'Inquisizione. Radunatasi questa nel giorno prefisso, il Pontefice, spiegate le divote, e continue istanze del Rè Cattolico, e de gli altri Principi, la commozione delle Provincie, e la necessità del provvedimento, impose a' Cardinali, che meditassero la maniera, in cui dovea procedersi, e 'l compenso, che dovea darsi a' mali, che tutto giorno sorgevano, per sodisfar al Rè, che giustamente ne dimandava il rimedio, ed indi ad otto giorni convenuti nel medesimo luogo gli riferissero i lor sentimenti.

Mentre il Papa andava à passi sì gravi, e lenti, gli facean molto frettolosi, e solleciti i propugnatori dell'una, e dell'altra parte. Il Conte presi in sua compagnia il Padre Gondisalvo Albernoz della Compagnia di GIESU' suo Confessore, e 'l Commissario Daza, andò da tutti i Cardinali dell' Inquisizione ad informarli à voce, e à scritture lasciate à ciascheduno, con richiederli di consigliar il Papa ò alla diffinizione della pia sentenza, ò al total silenzio della contraria. Senza l' uno de' quali provvedimenti il Rè non mai desisterebbe dalle preghiere. Rimasero i Cardinali persuasi; e nella prima Congregazione, che tennero, posti in bilancia i disordini, e la commozione delle Provincie, la divozione de' popoli, e le istanze de' Principi con la poca anzi niuna utilità, ò necessità, che vi era d'insegnarsi l'opinione contraria, dissero d'accordo: ch'era ragionevole, e giusto quel che si dimandava; e perciò da consigliarsi al Pontefice, che lo concedesse. Non intervenne à questa Congregazione il Papa; e speravasi, che dovesse esser presente in un'altra da tenersi il giorno seguente, per udir i pareri de' Padri, e dar la sua sentenza; mà non gliel permise una indisposizione sopravvenutagli,

gli, che lo travagliò per più giorni.

Non mancárono all'incontro di far le lor parti gli Antagonisti. Tosto che odorarono il sentimento concorde de' Cardinali, mossero ogni pietra per disunirli, e per tirar i principali trà essi à sentir altrimenti. Trà molti, che in ciò si adoperarono à tutt'huomo con ciascheduno in privato, comparve anche in pubblico Niccolò Riccardi huomo di grande, e pronto ingegno. Questi divotissimo per altro della Vergine, in una festa celebrata alla Concezione in Vagliadolid, si portò à dir tali cose contro la Preservazione, che presane informazione dal Nunzio Apostolico, fù esiliato da tutti i Regni della Spagna; or trovandosi in questo tempo in Roma, presentò un memoriale alla Congregazione caricato di molti motivi, per cui si sforzò di mostrar non doversi distendere il silenzio imposto da Paolo Quinto, anche a' congressi, e discorsi segreti: Diceva

1. Che essendo amendue le opinioni in istato di probabilità, non potea saper si di certo qual delle due fosse la vera, ò la falsa. Quindi l'imporre silenzio ad una delle due, era un chiudere, in tutto, e per tutto la bocca della verità, e porre impedimento allo Spirito Santo, che non insegnasse i fedeli, come regolarmente suole, per la lingua, ò per la penna de' suoi Ministri.

2. Che se l'affermativa, stante ch'è probabile, fosse vera, il toglier ad essa la lingua, e lasciarla alla contraria, la quale per la medesima ragione della probabilità può esser falsa, era porre tutta la Chiesa in pericolo di errare universalmente, e non praticare se non la falsità.

3. Che l'imporre silenzio all'affermativa era un virtualmente condannarla, e diffinir equivalentemente l'opposta. Il che non dovea farsi senza udir i Teologi d'ambe le parti. Altrimenti i sostenitori dell'affermativa vedendo ne' Padri, e ne gli antichi Scolastici censurata, come contraria alla fede la sentenza, ch'oggi si chiama pia, credendola anch' essi degna di tal censura, stimerebbero, che il silenzio imposto à chi l'impugna fosse aggravio alla fede Cattolica; e con ciò si terrebbero obbligati di opporsi, e predicar il contrario, anche à costo della vita. Ond' era più facile diffinir il punto principale, che giusto il chiuder la bocca ad una delle due parti, come fosse diffinito.

4. Ch'era contro la pratica perpetua della Chiesa l'imporre silenzio ad una delle due parti pruna della decisione. E 'l farlo era un gran pregiudizio; percioch' era usar senza il giudizio il maggior rigore, che si possa temer dal Giudizio. Anche gli Eresiarchi essere stati uditi prima delle decisioni. Che se queste volevan prevenirsi con anticipato silenzio, doveasi imporre ad ambe le parti, come Alessandro Sesto l'impose a' Francescani, e a' Domenicani nella controversia del Sangue.

5. Che essendosi questa materia agitata ne' Concilii di Basilea, e di Trento, come ancora più volte avanti la Sede Apostolica; e lasciate per riverenza de' Santi Padri le bilance in equilibrio, non parea conveniente inchinarsi tanto ad una parte, senza udire minutamente l'altra; tanto più che gli Avversarii facevano di ciò argomento per la causa principale; ed alcuni di essi haveano rappresentato al Rè Cattolico, non poter esser erba buona quella, che il Pastore vietava alle sue pecorelle.

6. Che i motivi allegati del silenzio non provavano la verità, mà persuadevano la convenienza, à cagione di sedare le turbolenze politiche. Quindi gli Eretici havrebbero con motivo non poco apparente calunniata la Chiesa, che seguace di Macchiavello moderava le controversie della Religione con la ragione incostante della politica; e i Cattolici presa occasione di sollevarsi contro la dottrina di S. Gregorio (a) il quale insegna, che se dalla verità si prende scandalo, meglio si permette lo scandalo, che si abbandona la verità.

(a) S. Gregor. hom. 7. in Ezech.

7. Che il farsi ciò ad istanza del Rè Cattolico havrebbe aperta la porta a' Principi Cristiani per tentar con mezzi, e sforzi potenti la costanza sacerdotale. Onde potea temersi, che un' altro Rè sol per opporsi havesse à chiedere con uguale sforzo la disposizione contraria pe' suoi dominii; traendosi (com'è solito de' Rè ne' lor gusti, e capricci) il seguito di tutti. Onde con irrisione de gli Eretici correbbe il governo della Chiesa à farsi Regola Lesbia. Essersi di questi sforzi veduto qualche principio in Ispagna nella Bolla di Paolo Quinto: *Regis pacifici*, trattenuta con impedimento secolare, se con santo zelo, non con sano consiglio del Rè; quando con osservarla potean sopirsi i tumulti: esempio non per avanti veduto tra' Cattolici nelle Bolle, che trattano materia di dottrina.

8. Che il far questa provisione non era stendere, mà distruggere il decreto di Paolo Quinto nella parte più principale, ch'era il non pretender egli di far pregiudizio all'opinione contraria; peroche gran pregiudizio era di questa il venir per essa à cadere dallo stato di probabilità, in cui trovavasi nella credenza di molti: Gran pregiudizio a' Santi il vedersi imposto silenzio dalla Chiesa anche in secreto ad una dottrina da essi insegnata: Gran pregiudizio alla Chiesa medesima il rimaner disarmata dell' autorità de' Padri contro gli Eretici, i quali ò l'havrebbero rigettata, come disterrata prima per la Chiesa Romana dal pubblico, e dal privato; ò si sarebbero vantati di stimarla più di lei.

9. Che havendo essi per bene universale osservato con modestia, ed ubbidienza il decreto di Paolo Quinto senza lagnarsene, avvegnache se ne stimassero non mezzanamente aggravati, non parea degno della pietà della Chiesa Romana cotanto misericordiosa ancor con gli Eretici, l'usar tanto rigore co' Cattolici, i quali pensavano d' esser obbligati dalla medesima verità à difender l' opinione, che sostenevano; ed erano pronti à dar ragione di se: rigor troppo duro; poiche per condannarli senza uditi, venivano con lo stratagema di quella estension di decreto ad esser oppressi da contradittori potenti, e rimanevano per l'avvenire inutili, come huomini senza onore, à servir la Chiesa, per cui ad esempio de' lor maggiori eran pronti à sparger il sangue, e dar la vita.

Usci-

Digitized by Google

Uscita questa scrittura nel pubblico, come se ne vide l'artificio nella struttura, così se ne conobbe tosto da' promotori della pia sentenza la debolezza ne' fondamenti, e nelle pareti, che ne componevano l'edificio. Poich' eransi in esla riposte in piedi quelle apparenti, mà false ragioni, che ben sapevansi tante volte confutate, ed abbattute. Pure perche havrebber potuto far vacillar la mente de' non pienamente informati, il Conte Ambasciadore menò seco i suoi Teologi da tutti i Cardinali, acciochè udendone le risposte vedessero facilmente diroccato quanto gli Avversarii havevano edificato. Molte furono le scritture, che si contrapposero; mà contro la riferita del Riccardo se ne divolgò una senza nome dell' Autore, in cui rispondevasi punto per pũto ad ogni obbiezione.

I fondamenti di quella, ò i supposti erano la probabilità equilibrata di amendue l'opinioni: l'autorità de' Padri per l' affermativa: la pratica della Chiesa in non imporre silenzio prima delle diffinizioni, ò imporlo ad ambe le parti. Negavasi in primo luogo l' equilibrio della probabilità in amendue l' opinioni; peroche la negativa era moralmente impossibile, che fosse falsa, stanti le dimostrazioni fatte per esla dalla Chiesa, e da' Papi. L'affermativa, che sin' à quel tempo non ne havea sortito favore alcuno, non havea allora probabilità veruna, ne potea dirsi opinione se non *secundum quid*. Quindi era impossibile moralmente, che potesse dichiararsi di fede: posciache data per un' impossibile tal dichiarazione, allora sarebbe eresia il dire, che la Vergine fosse immune dall' originale. Mà il dirsi ciò eresia era stato da Sisto Quarto dichiarato erroneo nella Bolla: *Grave nimis*. Dunque la Chiesa dichiarando vera, e di fede la Concezione in peccato, per questa dichiarazione, e per l'altre preterite sue dimostrazioni contradirebbe è se stessa. Ciò che in niun modo può dirsi. Stante ciò non correa pericolo d' ingannarsi se le imponeva total silenzio; poiche dato, che fosse ella probabile, per conservarle la probabilità bastavano i libri scritti in sua difesa, i quali benche proibiti leggevánsi.

Negavansi parimente l' autorità de' Santi per l' affermativa; poiche già si era da molte penne chiarito, che tolto S. Antonino, niun se n' allegava, che l' havesse certamente, ò stabilmente seguita. Quindi cadevano tutti quegli spaventi, che vi havean di sopra addensati come ombre.

Alla pratica della Chiesa rispondevasi, esser uso di questa l' applicar rimedio alla parte inferma, e bisognosa di medicina. Tal essere l' opinione affermativa, che scandalezzava i popoli, la dove la negativa gli edificava. Onde imporre silenzio anche à questa sarebbe stato ingiustizia. Allora chiudersi dalla Chiesa la bocca ad ambe le parti, quando dall' una, e dall' altra sorge scandalo, e tutte due han seguito: e non quando tutti aderiscono ad una, ch'è la ricevuta, e pochissimi all' altra, ch'è scandalosa, com' era nel caso.

In oltre negavasi, che l'imporre silenzio all' affermativa fosse un' equivalente condannazione, ch' anzi era segno di non volersi condannare; nè diffinirsi per ciò equivalentemente la negativa. Esser però vero, che questa havea tali fondamenti, che stanti le lunghe, varie, ed esatte discussioni precedute in tante Accademie, in tanti Tribunali, e Concilii, potea il Papa senza lungo esame diffinirla di fede, e perciò imporre molto più francamente silenzio alla contraria.

Quel che appresso opponevasi de' fini politici: della violenza dei Rè di Spagna: e del cattivo esempio dato da questo à gli altri Principi, rigettavasi con risentimento come malignità ingiuriosa al Rè, a' Monarchi Cattolici, ed alla Santa Sede; e notavasi l' Autore di audacia molto inconsiderata, biasimata da' più prudenti anche del suo partito. Diceasi in oltre, che i fini del Rè in richieder quel silenzio erano di conservar la pace nella Repubblica con lasciar illesa la fede, e di accrescer la pietà: ciò ch' era zelo di pio Principe, e'l condescendervi non potea giudicarsi politica di Macchiavello nella Chiesa, ò nel Papa, se non da chi havesse la temerità, ò l'empietà per prudenza. Che la Bolla di Paolo: *Regis pacifici*, non era stata trattenuta con violenza secolare, mà havea il Rè con savissimo consiglio supplicato il medesimo Paolo à sospenderla, non quanto alla dottrina, che contiene, mà quanto alle pene aggiuntevi, havendoli per ciò rimesse ventiquattro informazioni di gravissimi scandali cagionati da' sostenitori della contraria opinione: azione approvata dal Papa, come vedevasi dal decreto favorevole fatto da lui contro de' medesimi scandali, à cui mal si adattava la dottrina di S. Gregorio, il quale non insegna, che non deve ubbidirsi alla Chiesa, quando pone silenzio ad un' opinione, benche probabile, il che niuno Cattolico sente; mà bensì che non deve lasciarsi di predicare una verità di fede, quantunque se ne scandalizzi il Fariseo. Che se l'Autore del Memoriale stimava scandali Farisaici quelli di Spagna: tornava all' antico tema, che era creder di fede la sua opinione, e per ciò lecita la disubbidienza a' divieti del Papa.

Rispondevasi finalmente alla patetica conchiusione del Memoriale, in cui rappresentavasi la loro ubbidienza al preterito decreto, l' altrui oppressione, e'l loro discredito; e si dicea, ch'eran anzi palesi le trasgressioni di molti, e l' occasioni date à nuovi scandali: Che questi havean mosso il Rè à chiederne nuovi rimedii; il che non era opprimerli con la potenza: Più haverne fatto gli antichi Rè di Francia, e di Spagna con esilii, ed altre gravissime pene date per la medesima cagione, la dove il Rè continuava loro la sua protezione, e'l suo favore. Deridevasi per ultimo il discredito, che si fingeva: non haver molti Santi antichi perduto punto di stima nell'essersi dalla Chiesa condannate molte lor dottrine: Nulla di venerazione essersi scemato a' Santi Crisostomo, Atanasio, Ireneo, Gregorio Nisleno, per haver il Concilio di Trento dichiarato la Vergine immune dal peccato veniale, à cui essi la sottoposero; nè essersi perciò la Chiesa disarmata della loro autorità. Nulla parimente esser mancato di onore al loro Ordine per haver la Chiesa

ab-

abbandonata qualch'altrà lor dottrina, nè perciò esser rimaso inutile à servirla. Ond' era gran maraviglia, che si ponesse tutto il lor credito nel poter dire almen privatamente, che la Madre di Dio, e Reina del Cielo era concetta in peccato originale.

Questo e molto più contenevasi dalla Scrittura, e con essa, ed altre simili rimasero sgombrate appieno le menti de' Cardinali, che non dipartironsi da'primi lor sentimenti. Ciò che i Padri di S. Francesco haveano implorato da Dio co'Sacrificii, e con pubbliche preghiere, e processioni entro le loro Chiese, per ordine del loro Commissario, che à tal fine le prescrisse.

CAPO DECIMOPRIMO.

Decreto di Gregorio XV. e'l total silenzio imposto in esso all'opinione affermativa; ed alla voce Santificazione: Lettere di lui al Rè, e alla Città di Siviglia.

IN tanto rihavutòsi il Papa dopo un mese dalla sua indisposizione, ripigliò la cura di terminar il negozio, fin allora sospesa. A 24. di Maggio radunatasi in sua presenza la Congregazione de'Cardinali dell'Inquisizione, ed udito il lor parere, che fù d'interdire l'opinione del peccato contratto da qualsivoglia Atti, e di rimover dal culto Ecclesiastico il nome di *Santificazione*, l'approvò pienamente, e con autorità Apostolica lo confermò; lasciando a'medesimi Cardinali il determinar la forma, in cui la Costituzione dovea distendersi. Quì sorsero nuovi dubii, e varie controversie; e bisognò travagliare, affinche non vi si ammettessero alcune clausule, che per altrui istanza si proponevano; nè se n'apponessero altre, che potevan rendere ambigua l'intelligenza del decreto, e dar fomento a' disturbi. Nel che, come in tutto il progresso della causa oltre a' già mentovati, ch'erano i principali Attori, si adoperaron molto i Cardinali Borgia, e di Trexo, à cui si aggiunsero i Padri della Compagnia di Giesù, i quali con dotte scritture, che divolgarono, e con le pie esortazioni al popolo, come ancora con molti ufficii ne promossero il buon esito.

Disposta la forma del decreto, si presentò alla correzione del Papa, che approvata la mandò al Cardinal Bandini Prefetto della Congregazione, acciòche la facesse imprimere, e divolgare. A quattro di Giugno nel 1622. si pubblicò, e si affisse ne'soliti luoghi la Costituzione data a' 24. dell' antecedente Maggio. In essa registratosi l'ultimo decreto di Paolo Quinto, in cui si vieta l'asserire negli Atti publici la Concezione della Vergine in peccato, Gregorio Decimoquinto, per le medesime ragioni di evitar disensioni, e scandali nel popolo Cristiano, sorti già, come gli era giunto à notizia con l'occasione della asserzione affermativa ne'discorsi privati, distende il registrato decreto di Paolo anche a' privati colloquii, e alle scritture. Ordinando, e comandando à tutti, e ciascheduno in esso espressi, che per l'avvenire, fin à tanto che quest' articolo sia diffinito dalla Sede Apostolica, ò dalla Santità Sua, e dalla medesima Sede sia altramente determinato, nè meno ne' discorsi, e negli scritti privati ardisca veruno di affermare, che la Beatissima Vergine sia stata conceputa con peccato originale; nè di trattare in maniera alcuna di questa opinione affermativa, eccetto quelli, à cui dalla Santa Sede Apostolica sarà ciò semplicemente conceduto. Non intende però egli per tanto di riprovar questa opinione, nè recarle pregiudizio affatto veruno, lasciandola negli istessi termini, e nello stato, in cui si ritrova, tolto quello che spetta alle cose disposte nel decreto di Paolo, ed in questo suo. Così la Costituzione per la prima parte. Per la seconda poi aggiugne.

„ Di più, celebrando la Santa Chiesa Romana solennemente la festa, e recitando l' „ Ufficio della Concezione della Beatissima, „ ed intemerata Vergine MARIA, la Santità „ Sua comanda con precetto à tutte, e ciascuna persona, tanto Ecclesiastiche, quanto Regolari di qualsivoglia Ordine, ed Istituto, che nel celebrar il Sacrosanto sacrificio „ della Messa, e'l Divino Ufficio, tanto in pubblico, quanto in privato non debbano usare „ altro nome, che di Concezione. Poi stabilisce contro a' trasgressori le pene decretate da Paolo Quinto, e da gli altri suoi Predecessori in simiglianti Costituzioni, e Decreti.

Con ciò dopo le battaglie di cinquecento anni l'opinione, che pone il peccato nella Vergine, rimase affatto sepolta, à cui questi due ultimi decreti par che valsero di Epitafio; e la sentenza della Concezione Immaculata si vide Signora del Campo, ed inalzata sù gli applausi del Popolo Cristiano. Sono incredibili i trasporti di gioja, ch'hebbero per questo decreto di Gregorio i suoi più impegnati promotori, e i divoti del Misterio. Corsero in folla alla Stamperia, ed in uscir dal Torchio strapparono à gara tutte le copie della Costituzione, cui incontanente fecero volar per ogni parte di Europa. Possono più facilmente immaginarsi, che descriversi le dimostrazioni di giubilo, e le feste, che se ne fecero prima in tutta l'Italia, e poi ne gli altri Regni del Mondo. In Roma i Frati Minori in Araceli, ed in tutti gli altri lor Conventi di Frati, e di Monache non si contennero da palesarne l'allegrezza con lumi, e fuochi d'artificio per trè sere: dimostrazione non mai usate in simili avvenimenti; mà le grandi vittorie non soffrono facilmente moderazione, se pure può dirsi eccesso quel che tornò in tanta gloria della Regina del Cielo.

Il Conte Ambasciadore per espresso Corriere mandò incontanente il decreto al Rè, che lo ricevè con grandi espressioni di tenero affetto, e di gioja; e lo festeggiò in Madrid, seguito dalla Spagna tutta: ove quali fossero i giubili, gli applausi, e le feste, si potrà argomentare da quelle che si sono in parte descritte poco avanti; in cui si vide l'inopia de poveri gareggiar con l'opulenza de'facoltosi in profonder quanto potevano in solennizar le glorie della Madre di Dio. Amendue gli Ambasciadori riceverono le congratulazioni di sì felice successo della loro

Ambaſceria, e renderono le grazie da parte del Rè, ed anche in nome loro a' Cardinali, e al Papa, il quale sómamente godè della ſervẽte divozione, e de' feſtoſi applauſi, con cui fù ricevuto il ſuo oracolo. Poco appreſſo andò il Conte Ambaſciadore di Ubbidienza à licenziarſi, e prendere la benedizione dal Pontefice: il quale ſtimando di non doverſi laſciare ſenza lode della Sede Apoſtolica la divozione del pio Monarca verſo la Vergine, e ſenza commendazione Pontificia la prudente, ed umile interceſsione, da lui interpoſta per queſta cauſa preſso a' Sommi Pontefici, gli ſcriſſe, e gl'inviò pe'l medeſimo Ambaſciadore queſta lettera.

„ Cariſſimo in Criſto Figliuol noſtro, ſa-
„ lute. Egli è ornamento della Cattolica Re-
„ ligione, ed argomento della pietà Auſtriaca,
„ che un potentiſſimo Rè, à cui ſervono in due
„ Mondi Provincie ampiſſime, impieghi con
„ tanto ſtudio i ſuoi oſſequii alle lodi de' Santi,
„ ed all'onore della Vergine Beatiſſima. Be-
„ nediciamo la Maeſtà Voſtra, Cariſſimo Fi-
„ gliuolo, e vi preghiamo dal Signore de' Si-
„ gnori felicità degna della voſtra regia pietà.
„ Noi poſſiamo certamente promettervi à
„ gran ragione la fedeltà de' popoli, e l'op-
„ preſſione de' voſtri nemici, mentre procura-
„ te il patrocinio di quella Vergine, che per
„ atteſtazione de' ſacri oracoli è terribile come
„ un'eſercito ſchierato in ordinanza. Può ſpie-
„ garſi appena di quanta gioja ci ſieno ſtate
„ l'ultime lettere di V. M. intorno alla Conce-
„ zione dell'Immaculata Madre di Dio. O
„ penſiero degno di un Monarca Cattolico, e
„ gratiſſimo al Vicario di Criſto! Pure à non
„ decretar per ora coſa alcuna di nuovo in un
„ negozio sì alto ci muove e la grandezza dell'
„ affare, e l'eſempio de' Romani Pontefici no-
„ ſtri predeceſſori; percioche noi, i quali ſia-
„ mo ſtati prepoſti da Dio al Mondo Criſtia-
„ no nella Catedra della ſapiẽza Divina, dob-
„ biamo aſcoltar la voce dello Spirito Santo,
„ non eſaminar la coſa co' peſi delle humane
„ ragioni. Ond'è, che non havendo ancora la
„ Sapienza eterna aperti alla ſua Chieſa gli ar-
„ cani di sì gran Miſterio, devono i Popoli Fe-
„ deli acchetarſi nell'auttorità di Dio, e de'
„ Romani Pontefici. Di molto peſo non per
„ tanto ci ſono ſtate le preghiere della M. V.;
„ ed habbiamo più, e più volte accuratamente
„ ponderato un negozio di sì alta importanza,
„ per brama di recar à voi, ed a' voſtri regni
„ qualche contentamento. Habbiamo altresì
„ grandemente temuto, che quell'aſtuto ſer-
„ pente, il quale promeſſa a' primi Progeni-
„ tori la ſcienza del bene, e del male, riem-
„ pì di grandiſſime miſerie il genere humano,
„ non ſi abuſi delle armi medeſime della pie-
„ tà à troncar la pace del popolo Criſtiano.
„ Perocche quella, ch'è diſſenſione di opinioni,
„ può farſi contenzione di animi; mentre ſem-
„ bra à molti un magnifico genere di vittorie
„ il trionfar nelle controverſie, che occorrono,
„ degli altrui ingegni. Per tanto, deſiderando
„ noi di eſtinguere i ſemi delle diſcordie, avan-
„ ti, che in coteſte Provincie pulluli più aſpra
„ meſſe di zizanie, habbiamo ſtimato di raffre-
„ nar con Pontificio decreto la pervicacia de-
„ gl'Ingegni, e la libertà del diſcorrere. Da
„ quello, e da' diletti figliuoli, i nobili voſtri
„ Ambaſciadori il Conte di Monterè, e'l Du-
„ ca di Albuquerch havrà la Maeſtà Voſtra
„ più piena contezza della noſtra mente. Im-
„ percioche eſponendoci eſſi elegantiſſima-
„ mente la Regia richieſta, han potuto à pie-
„ no conoſcere, di quanto mal grado ripugnia-
„ mo, e con quanta allegra prontezza ſiam
„ ſempre per far coſa gradita ad un sì gran
„ Monarca, cui ſtimiamo l'Ornamento dell'
„ Europa, e'l Gaudio della Chieſa Cattolica.
„ Diamo alla M. V. con ogni maggior affetto
„ la noſtra Apoſtolica benedizione.

Con queſta magnifica lettera ſcritta a' 4. di Giugno del 1622. ornò il Papa la grazia del decreto fatto à richieſta del Rè. Egli lo prevenne toſto, che n'hebbe l'avviſo con umili ringraziamenti, e con eſpreſſioni di ſomma allegrezza pe'l conſeguimento di sì favorevole vantaggio, da cui era per riſultare gran gloria à Dio, ed alla Vergine; gli atteſtò in oltre, che lo riponeva trà le coſe, che gli erano ſommamente grate; e ſtimava più altamente di quel, che poteva eſprimerſi con parole, che la ſua interceſſione vi haveſſe havuta qualche parte. Scriſſe altresì lettere di ringraziamento à tutti i Cardinali dell'Inquiſizione, aggiugnendovi à ciaſcuno nuove preghiere, affinche ne promoveſſero l'ultima deciſione di fede; di che impoſe all'Albuquerch, che richiedeſſe parimente il Papa, à cui, come ancora al Cardinal Nipote, ſcriſſe in rendimento di grazie il Conte Duca Privato del Rè, ed altri de' più coſpicui Signori.

Mà niuna Città della Spagna ſtimò più ſua la grazia del decreto, che Siviglia, sì per l'opera, che vi havea contribuita per mezzo de' ſuoi Agenti in Roma; come pe'l ſommo affetto di divozione verſo l'Immaculata Concezione, nel quale toglie ad ogni altra la palma; onde particolarmente vien detta la Città della Vergine. Ella ſi commoſſe tutta à ſolennizar queſta nuova gloria del Miſterio. Cominciò con pubbliche feſte l'Arciveſcovo, e'l Clero; ſeguì la Città, poſcia tutti gli ordini de' Cittadini, Nobili, Mercadanti, Artefici. Altrettanto fecero le Religioni, e tutte le Comunità, e i Collegii Eccleſiaſtici, tra' quali non deve paſſarſi in ſilenzio il Seminario degl'Iberneſi, governato dalla Compagnia di GIESU; i quali à proteſtar l'Immaculata Concezione veſtono abito cileſtro. Onde diſtinte tante feſte in giorni diverſi, altro non ſi vide in quella gran Città per meſi intieri, che pompe, trionfi, e trofei; altro non ſi udì, che voci di giubilo, e rendimenti di grazie à Dio. Strinſe poſcia i cuori, e le voci di tutti in una lettera ſcritta in nome ſuo, e di tutta la Provincia al Papa, in cui gli eſpreſſe l'altiſſima ſtima di sì divino, com'ella lo chiama, ed immortal beneficio, con cui haveva reſo eterno, ed indelebile dal cuore de' fedeli il ſuo nome, e proſtrata a' ſuoi piedi gliene rendè le grazie. Stimò Gregorio, che divozione, ed affetto sì diſtinto verſo la Vergine d'una tanto nobile Metropoli meritaſſe la ſua paterna benedizione, e gliela diede in una lettera, che merita d'eſſer

quì

quì registrata per gloria di quella Città; da cui in questi ultimi tempi divampò l' ardore, che accese il resto della Spagna, e de' Regni soggetti al Rè Cattolico, e d'onde si ottennero i riferiti vantaggi al misterio.

„ Le Flotte doviziose dell'Indie, scriss'egli, „ non possono recar tanto ornamento alla vo„ stra Città, quanto le ne dà il culto della „ Religione Cattolica, e lo studio della pie„ tà Cristiana. Egli è in vero riguardevol „ cosa, che s'introducano nel vostro porto le „ ricchezze di un' altro Mondo; mà è pregio „ di gran lunga più nobile, che le vostre anime „ sieno arricchite de i tesori della grazia divi„ na. Oltre à che quella opulenza chiama à i „ lidi di Siviglia molti huomini di nazioni stra„ niere; mà la pietà introduce nelle vostre for„ tezze la milizia dell' esercito celeste, e con„ cilia al cuore divoto de' Fedeli l' ajuto, e la „ familiarità de gli Angioli. Felici in vero „ voi siete, diletti Figliuoli, mentre bene in„ tendete quanto vantaggio han sopra le ric„ chezze caduche gli Eloquii del Signore, desi„ derabili più che l'oro, e le pietre preziose. „ Quindi è, che Noi, la cui felicità si contiene „ nella salute delle nazioni Cristiane, siamo „ stati dalle vostre lettere, renduteci non hà „ molto da' diletti figliuoli Matteo Vasquez, e „ Bernardo del Foro, colmi di paterna conso„ lazione. Imperciochè dalla sentenza di quel„ le, e dalle parole di questi habbiamo inteso „ con quanto studio serviate alla gloria della „ Beatissima Vergine. Così è ragion, che „ senta, e parli una Città custodita dal Si„ gnor de' Signori, ed appoggiata à fonda„ menti della soda pietà. Poscìache la vera lo„ de, e'l vero applauso de gli huomini non mai „ si disgiunge dalla gloria della Corte Celeste. „ Mà voi mostrate di haver eccellentemente „ appresa la scienza della salute, mentre pro„ fessate di riconoscere per beneficio à voi con„ ceduto l'Apostolico decreto, con cui hab„ biam voluto poc'anzi togliere le dissensioni „ de' Teologi, che contendevano, e provve„ dere alla dignità della Regina del Cielo. „ Non ne mancherà à voi la rimunerazione da „ quello, ch'è ricco nella Misericordia; e gode„ rete della beneficenza di quella Vergine, ch' „ è la cagione della nostra allegrezza, e diver„ te sì spesso dal capo del popolo Cattolico i „ flagelli della divina vendetta. E noi vi strin„ giamo nelle viscere di GIESU' Cristo con le „ braccia della nostra paterna carità, e dif„ fondiamo liberamente sopra di cotesta Cit„ tà, abbondante non men di virtudi, chè di „ ricchezze, i tesori dell'Apostolica benedizio„ ne, con pregar Dio, e la Beatissima Madre „ di Dio, che con documenti sempre più illu„ stri della benevolenza divina arricchiscano la „ Città di Siviglia.

Questa lettera diè l'ultimo compimento alla gioja di quella Metropoli. Si vide però al quanto annuvolata dalla novella, che vi era giunta d'una concessione fatta dal medesimo Gregorio due mesi dopo il decreto, a' Padri Predicatori. Riusciva à questi molto grave il silenzio imposto a' sostenitori dell'opinione affermativa: poichè non havendola la Chiesa ancor condannata, anzi lasciatala nel suo stato, parea duro, che si seppelliste ancor viva. Grave altresì l'obbligo di usar nel culto Ecclesiastico la parola: *Concezione*, ed astenersi da quella di *Santificazione*; peroche essendo la voce: Concezione, protestativa della sentenza pia, sembrava loro di venir obbligati ò à lasciar la propria opinione, quando loro si permetteva di ritenerla; ò ritenendola nell'animo, à mentire difformandosi la lingua dalla mente: essendo all'incontro la voce: Santificazione, protestativa della loro opinione, parea, che dovesse loro permettersi, mentre nella Messa, e nell'Ufficio divino havean qualch'altro rito particolare, che gli distingueva da gli altri. Quindi è, che fecero gagliarde istanze al Papa, ed a' Cardinali, affinchè condescendessero à toglier loro il silenzio, e lasciar l'uso di quella voce.

Per quel che toccava al silenzio, il Papa havea lasciato una porta aperta al favore; poichè nella sua Costituzione l'imponeva à tutti, tolti quelli, che havessero sopra di ciò speciale indulto dalla Santa Sede Apostolica. Perciò fece in grazia de' PP. Predicatori una particolar costituzione, in cui commemorate, e convalidate le Bolle, e i Decreti de' suoi Predecessori, ed ancora l'ultimo suo decreto in questa materia, dichiara, che havendo riguardo a' meriti di così inclita Religione con la Chiesa, ed a' frutti ampissimi, che continuamente „ recavale, onde i suoi allievi si rendevano „ degni di riportarne speciali favori, e gra„ zie, concede ad essi, ed à ciascheduno di „ loro per moto proprio, di certa scienza, e „ matura deliberazione, che possano libera„ mente, e lecitamente discorrere, e trattare „ in tutti i lor privati colloquii, ò conferenze „ solamente trà di se, e non trà gli altri, ò con „ gli altri della materia della Concezione del„ la Beatissima Vergine MARIA, senza in„ correre affatto nelle pene contenute ne' de„ creti de' suoi Predecessori, e nel suo, registra„ ti da lui in questa medesima sua Costituzio„ ne: decretando altresì, che non possano, nè debbano esser sopra di ciò molestati, ò inquietati da chi che sia per qualsivoglia autorità ò ordinaria, ò delegata, &c. Per quel che poi toccava all'uso della voce: Santificazione, nulla innovò oltre à quel che havea ordinato nel suo primo decreto. Onde bisognò, che i Padri Predicatori la dismettessero: ed usassero, come cominciarono à fare, la voce: Concezione nel culto Ecclesiastico. Di che tornerà luogo di parlare nel libro seguente.

CAPO XII.

Rivelazioni del Misterio fatte alla Venerabile Serva di Dio Marina di Escobar, di cui si accennano le virtù, e i doni di Dio.

IN questi medesimi anni, in cui l'opinione affermativa fù proscritta in terra da' Decreti riferiti di Paolo, e di Gregorio; la negativa venne autenticata dal Cielo con nuovi, e molto pregiati suffragii. Vivea allora in Ispagna nella Città di Vagliadolid la Venerabile Donna Marina Escobar, Vergine di provata, e conosciuta Santità, celebre per

Digitized by Google

gli ammirabili favori, e per le continue rivelazioni, che riceveva dal Cielo, guidata nello ſpirito per trenta, e più anni dal P. Luigi de la Puente della Compagnia di GIESU, huomo anch'egli di altiſſima perfezione, conſumata dottrina, e ſingolar perizia nel conoſcimento, e nella guida dell'anime, il quale anche ne ſcriſſe in gran parte la vita. Hebbe Marina molte, e ſingulariſſime rivelazioni del noſtro Miſterio, che la renderono zelantiſſima in propagarne il culto. Mà perche queſte non ſono ſtate ancora approvate dalla Chieſa, come quelle di S. Brigida, affinche il Lettore le habbia in quel conto, di cui ſon degne prima di narrarle, riferirò quì quel, che il medeſimo Luigi de la Puente ſuo Confeſſore ſcriſſe de' caratteri, che le moſtrano divine.

(a) Ludovicus Ponte in ejus vita hiſpanicè ſcripta.

Primieramente, dic'egli; (a) tutte le parole, opere, azioni, e coſe di ſpirito, che procedevano dalla Venerabile Marina, portavan ſeco un ſopraſcritto di divinità, poich'erano di tanta ſapienza, e grandezza, di sì gran verità, e purezza; di tanta gravità, e diſcrezione; e di tanta ſantità in ſupremo grado di perfezione, che baſtantemente diſcoprivano, eſſer Dio la fonte, da cui procedevano; perocche in Dio non può capir coſa mala, ò falſa, leggiera, od imperfetta, indegna della Maeſtà di sì gran Signore.

Oltreà ciò, come l'albero ſi conoſce da' frutti, così lo ſpirito divino ſi diſcopriva in queſta ſua Serva da ſette rare virtù, che le concedette, le quali ſon altrettanti ſegni certi dello Spirito Santo, che aſſiſte in quelli, che le hanno. La prima fù una ſingular purità d'anima, e di corpo con ſommo orrore di qualſivoglia colpa, ò macchia per leggiera, che foſſe, e con sì raro dono di caſtità, che la preſervò dalle tentazioni, e da' movimenti contro di eſſa.

Più ammirabile fù la ſeconda, cioè l'umiltà, che la radicò in un sì profondo conoſcimento di ſe medeſima, che in mezzo di rivelazioni, e di favori sì prodigioſi non hebbe ſuperbia, nè vana gloria, anzi nè meno tentazion di quel vizio.

La terza fù un'alta quiete di cuore, affiſſo in modo alla preſenza del ſuo Dio, che nell'orazione, e nel tratto interiore non mai, ò rariſſime volte pativa diſtrazioni involontarie, benche duraſſe in eſsa molte ore.

Fù la quarta un'eccedente timore d'eſſer ingannata dal Demonio nelle coſe ſtraordinarie, che per eſsa paſsavano, facendo per ſua parte tutte le diligenze poſſibili, affinche Noſtro Signore la liberaſſe da queſti inganni, e non la conduceſse per tali camini. In modo che non vi è ſtata perſona alcuna tanto avida di riceyer ſimiglianti viſite, e favori, quant'ella lo era di reſiſtere, e ripugnar in riceverli, fin'à tanto, che Noſtro Signore faceva con ſuavità, che ſi rendeſse.

La quinta: le grandi anſie, che havea di patir ogni ſorte di diſpregi, e di tormenti per Noſtro Signore; e quando Sua Maeſtà nell'ultima terza parte della ſua vita l'eſercitò in patir croci, e dolori molto terribili, ſtava così contenta, che diceva, che le ſarebbe ſtato in afflizione l'uſcir di queſto Mondo ſenz'haver patito quel poco, che il Signore le dava. Dond'era l'haver in mezzo di sì terribili ſtrette unà perfettiſſima raſſegnazione della ſua volontà alla divina; e niuna croce l'era più grave, che il timore di mancar in qualche coſa à queſta raſſegnazione.

La ſeſta, un fervente, ed intenſo zelo della ſalute dell'anime, e della gloria di Dio, da cui ſentiva à ſimiglianza di Davide conſumarſi il cuore, di modo che i difetti, mancamenti, ed errori d'importanza, di cui havea notizia, eran per lei un'intolerabile martirio; Virtù, che ſono il riſtretto, e la ſomma della perfezione Evangelica.

Finalmente hebbe un'inclinazione non impetuoſa, nè inconſiderata, mà molto avveduta, e raſſegnata à dar conto di ogni coſa al ſuo Confeſſore, da cui era guidata, ſenza voler governarſi nè pe'l ſuo parere, nè per l'impeto interiore dello ſpirito, ſe non vi concorreva l'approvazione del Maeſtro, e della Guida viſibile, cui Dio le havea data nelle coſe, che han biſogno di direzione.

Queſte ſette eroiche virtù, ò affetti dell'anima, dice il medeſimo Luigi de la Puente, ſon contrarii all'intento del Demonio, e così proprii del vero Dio, il quale deſidera, e pretende la ſalvazione, e la perfezione de' ſuoi Eletti, che quando ſtanno nell'anima con fermezza, e ſtabilità (come ſon durate in Donna Marina per tutto il tempo, ch'io l'hò confeſſata) ſon ſette teſtimonii approvati, e ſette certiſſimi ſegni del medeſimo Dio, il quale la guida per vie tanto ſtraordinarie, liberandola da ogni illuſione, e da ogni inganno del Demonio, ò dello ſpirito proprio. A queſto fine Iddio le diede un naturale per una parte eſtremamente timoroſo di queſti inganni, e per l'altra, vivace, acuto, diligente, e pronto in eſaminare, ed avverare le coſe interiori, che per lei paſſavano, alleviando di queſta cura in gran parte i ſuoi Confeſſori. Perloche non ſenza baſtevole fondamento io penſo, che come Noſtro Signore hà poſto nella ſua Chieſa S. Franceſco per idea della povertà, ed altri Santi per norma d'altre virtù; così in queſti tempi cotanto pericoloſi hà poſta queſta Vergine per idea del timore, e riguardo della cautela, rifleſſione, e diſamina del modo, con cui ſi hanno à ricever ſicuramente le rivelazioni, e miſericordie ſtraordinarie. Così egli.

A tutto ciò devo aggiugnere quel, ch'ella ſteſſa ſcriſſe di ſe con queſte parole: Havendo
„ ricevute da N.S. molte miſericordie, grandi
„ conſolazioni, e viſite; e datami luce, e cono-
„ ſcimento de' ſuoi altiſſimi Miſterii, mi diſſe
„ per alcuni giorni continuamente: Scrivi queſto, che opero con te, e conſiderando io le
„ fiate, che S. M. mi ripeteva queſta parola, gli
„ diſſi una volta: Per qual fine vuole V. M.
„ che ſcriva queſto? è ciò per avventura, affin-
„ che poſſa dar conto al mio Confeſſore delle
„ coſe, che paſsano per l'anima mia? Mi riſpo-
„ ſe il Signore: non è per queſto; allora tornai
„ à dirgli: perche dūque mio Signore? Mi diſ-
„ ſe il Signore: conviene per gloria mia, che tu
„ lo ſcriva. Cominciai toſto à ſcrivere; peroc-
„ che queſta parola mi havea fatta tāta forza,
„ che ſenza molto ſcrupolo nō poteva laſciar di

ſcri-

Digitized by Google

„ ſcrivere. Così ella. Puré ſoggiugne: perche
„ voleva più toſto cavarmi la lingua, e tron-
„ carmi le mani, che dire, ò ſcrivere una pa-
„ rola ſenza la volontà di Noſtro Signore, per-
„ ciò temendo la mia malizia, e l' aſtuzia del
„ demonio, non faceva altro che dire: Signo-
„ re, volete voi queſto? e Sua Maeſtà mi ri-
„ ſpoſe che sì; poiche queſto non ti ſi dà per
„ te ſola, mà ancora per altri; ed una volta
„ aggiunſe: Sappi, che vi è ora nel Mondo
„ un' inganno molto grande nelle perſone, le
„ quali penſano, e dicono, che non è queſto
„ il tempo, che già eſſer ſoleva; e ch' io non
„ fò, nè v'è à chi far le miſericordie, ch'io fa-
„ ceva in altri tempi, come s' io haveſſi cam-
„ biata condizione; ed è ben, che ſappiano, che
„ non è così. Fin quì Donna Marina per rap-
porto del ſuo Confeſſore; il quale da lei inteſe eſſer volontà di Dio, ch'egli raccoglieſſe quel, ch'ella ſcrivea per ordinarlo, e darlo in luce à ſuo tempo. Come fece.

Or dopo tutto ciò neceſsario à premetterſi, vengo alle rivelazioni, ch'ella hebbe del noſtro Miſterio. (a) Cominciarono queſte dal Dicembre del 1616. con l'occaſione, che in Vagliadolid, ed in tutta la Spagna ſi rinovò una ſtraordinaria divozione al Miſterio, di cui ella fù ſempre divota. Noſtro Signore lo rivelò à queſta ſua Serva in molte maniere, ora per ſe ſteſso, ora per la Vergine, ora per gli Angeli, ora per varii Santi. Nel Dicembre del 1617. pregando ella Noſtro Signore pe'l buon ſucceſso di quel, che il Rè Filippo Terzo trattava per gloria dell'Immaculata Concezione; dandole la Vergine ad intendere il ben, che faceva, richiedendo di ciò la Maeſtà Divina, le parlò, e le diſſe: Amica mia, io non nego, e confeſſo, che ſon figlia de'miei genitori: ſappi non per tanto, che il Signore della Maeſtà per ſua ſola bontà, e clemenza mi fece grazia, e miſericordia di preſervarmi dalla caduta del peccato originale: e queſto ſi determinò ab eterno nel Conciſtoro della SS. Trinità, ed ivi rimaſe ſtabilito, che la Vergine, da cui il Verbo Divino havea da prender carne humana, foſſe puriſſima, e nettiſſima da ogni macchia di peccato originale; e queſto è certiſſimo.

(a) In vit. lib. 4. à cap. 28. & alibi ſparſim.

In un' altro giorno del 1618. mentre dopo la Comunione dimandava à Noſtro Signore, che manifeſtaſſe queſta verità, le riſpoſe Sua Maeſtà: No'l vedi tu? havea io da prender carne da Donna, che foſſe ſtata macchiata con peccato? dandole ad intendere, che ciò non ſi affaceva bene con la ſua infinita bontà.

Un'altra volta le diſſe la SS. Vergine: Ti fò ſapere, che ſtimo più la grazia di non eſſer ſtata per un momento in peccato, ed in diſgrazia di Dio, che l'havermi egli preſa per ſua Madre.

Nel 1619. le comparve Sant' Anna il giorno della Concezione, e dapoi di haverle parlato del godimento, de'giubili, e delle illuſtrazioni, ch'ella hebbe nel corſo di nove meſi, che portò la ſua Santiſſima Figliuola nel ſeno, le diſſe: Fù
„ MARIA Madre di Dio puriſſima, e con-
„ cetta ſenza peccato originale: tutto quel,
„ ch'è contrario à queſto, non è così, nè ſi deve
„ credere, nè dire in maniera alcuna. Stetti, ag-
„ giugne Marina, alcune ore con molta conſo-
„ lazione per quel che havea udito dalla glo-
„ riosa S. Anna; e ſtando con Noſtro Signore,
„ udii muſiche molto ſoavi d' Angeli, che lo-
„ davano, ed ingrandivano l'Immaculata Con-
„ cezione di Noſtra Signora. Le comparve allora S. Gioacchimo, che menava per mano con accompagnamento di molti Angioli, e con gran riverenza la ſua Sacratiſſima Bambina, la quale, poſtale da lui ſu'l letto, ov'era inferma, le diſſe: Mira, ch'io ti amo per molte ragioni, e perche ſei divota della mia puriſſima Concezione. Raccomandandole poi ella alcune perſone, le diſſe, che lor concederebbe quello di che la richiedeva; e le impoſe, che diceſſe ad una di eſſe, che l'amava molto, come anche altre, perch' eran divote della ſua puriſſima Concezione, &c.

Nell'anno 1622. nel giorno del Natale venne, dic' ella, dopo la mezza notte la Vergine Santiſſima à viſitarmi in belliſſimo ſembiante col ſuo Figlio bambino nelle braccia, ed avvicinandomiſi mi diſſe: Prendi queſto bambino Figlio mio, ch'è mio Redentore, ed è così, ch' egli è mio Redentore; peroche pe'l ſuo ſangue, e pe' meriti ſuoi io fui preſervata dal peccato originale, &c.

In una Domenica frà l'ottava dell' Epifania le comparve Criſto Noſtro Signore aſſiſo in trono; e trà l'altre coſe le diſſe: Sappi, che ſon venuto ad incaricarti coſa di mio ſervigio, ed è, che à tutte le perſone ſecolari, Religioſe, e Monache, con cui tù tratti, perſuada la divozione di mia Madre, e della ſua Santiſſima, e Puriſſima Concezione ſenza peccato originale. Ed ella quando udì ciò, ſi rallegrò, ed animò molto, e riſpoſe: Signore lo farò di molto buon grado, e con piena volontà.

CAPO DECIMOTERZO.

Premii dati da Dio à Marina pe'l zelo di propagar la credenza del Miſterio ſingularmente nella Religione di S. Domenico. Nuove rivelazioni. Avvenimento prodigioſo del Padre Luigi de la Puente.

MEntre Filippo Terzo con più ambaſcerie porgeva ſuppliche a' Pontefici per la diffinizione del Miſterio, e Donna Marina con le ſue continue, e fervoroſe orazioni ne implorava da Dio la grazia, Criſto Signor Noſtro, accommodandoſi al natural timoroſo, e raccolto della ſua Serva, le diſſe interrogandola: Non fareſſi tù una coſa per mio guſto? Non rendereſti grazie al Rè Filippo pe'l ſervigio, che mi fà in impiegarſi con divozione per la puriſſima Concezione della mia Santiſſima Madre? Sentendo ella molta difficultà in coſe ſimiglianti, lo ſupplicava umilmente, che non gliel comandaſſe. Mà dopo molto, che trà lei, e Criſto paſsò ſopra di queſto, l' Angelo ſuo Guſtode, parlandole nel ſecreto, e profondo dell'anima, le diſſe queſte parole: Quel che hai da ſcrivere al Rè, è queſto: Rè, e Signor Noſtro vi bacio mille volte i piedi pe'l ſervigio grande, che fate à Dio Signor Noſtro, e pe'l gran favore, che fate à noi in onorar, e favorire con tanta divozione la puriſſima Concezione

della

della Nostrà Signorà. Il Signore ve ne darà il premio, ed io gliene supplicherò nelle mie povere orazioni. Che difficultà, soggiunse l'Angelo, hai tù in questo? Di là à due, ò trè giorni tornò l'Angelo à parlarle, con dirsi inviato da Dio per determinarla in quello, che Nostro Signore le hevea detto, e farle intendere esser volontà di lui, che incontanente eseguisse quel, che l'era stato comandato. E temendo ella, che la sua ripugnanza in ubbidire alla prima insinuazione della divina volontà havesse offeso il Signore, e che perciò non le haves' egli manifestato, com'altre volte, questo suo assoluto comando, mà inviatane l'ambasciata per l'Angelo, le disse: Questi, non esser ciò la ragione, mà l'haver Dio voluto far à lui questo favore di mandarlo suo Ambasciadore, come lo fà à gli altri Angeli, e lo fece all' Arcangelo S. Gabriello, inviandolo Ambasciadore alla Vergine Nostra Signora; e mira, soggiunse, quel che questa Signora rispose all'ambasciata dell' Angelo, con dir finalmente: Ecco l'ancella del Signore, facciasi à me secondo la tua parola. Stante ciò, che rispondi tù à quel, che ti hò detto da parte del Signore? Ed ella, il medesimo disse: Ecco quì questo vilissimo verme, e creatura del Signore, si faccia in me la sua volontà, ch'ella è la mia, e lo voglio, e lo desidero. Allora l'Angelo, approvandolo, se le coprì à gli occhi dell'anima, ed ella scrisse à Filippo Terzo nel tenore, che l'era stato imposto.

Scrisse parimente al Provincial di S. Domenico una lettera, ove dapoi d'esserſi incolpata di non haverlo fatto prima, come Nostro Signore le havea comandato, di che era stata da lui ripresa, gli dice queste parole: E' verità infallibile, che la Santissima Vergine MARIA Signora Nostra fù concetta senza peccato originale; e questo lo sò dal medesimo Dio, ch'è verità infallibile, il quale non può ingannarsi, nè ingannare. Appresso l'esorta ad abbracciar di cuore la pia sentenza; peroche, dic'ella, è santa opinione, e si può tenere per l'onore della Santissima Vergine; anzi si deve tenere, perch'è vera, e'l Papa l'hà onorata, e favorita, volendo ch'ella si predichi, e la contraria si taccia. Scrisse parimente per ordine di Nostro Signore al Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, pregandolo à procurar, che tutti i suoi Religiosi seguissero questa sentenza; ed affinche intendesse quanto grato era à Dio questo suo ufficio, quantunque non havesse à seguirne l'effetto, nel tempo, che la sua lettera fù resa al Generale, se le manifestarono i quattro Angeli, che le assistevano, ricchissimamente adornati, e le dissero, che si faceva festa in Cielo per quest' opera, che havea fatto con la Religione di S. Domenico. Al medesimo intento si adoperò ella con molti altri dell' istess'Ordine, e con buon successo.

Quanto fosse gradito à Dio, ed alla Santissima Vergine l'ossequio, che in ciò le rendè, le fù dimostrato con molte rivelazioni, e doni, che ne ricevè in premio. Comparitale una volta Nostra Signora con à destra l'Arcangelo San Michele, ed à sinistra San Gabriello, e con l'accompagnamento di moltissimi Angeli, le significò il suo gradimento, e'l desiderio, che da lei si facessero simili espressioni con altre persone, cui le manifestò; poscia le pose al collo una collana d' oro finissimo smaltata di pietre preziose. Un' altra volta le pose in testa una corona di fiori, e la menò presala per braccio avanti al trono di Cristo, a' cui piedi ella depose il dono, che preso da gli Angeli le fù riposto sù la testa più nobilmente adorno, con dichiararle la Vergine, ch' era in premio del servigio prestatole in promuovere la credenza, e la venerazione della sua Immaculata Concezione. Un' altro giorno udì una gran musica in Cielo, e vide scender la Madre di Dio vestita d'un ricchissimo manto azzuro, con molti Santi, e Sante, che processionalmente l'accompagnavano. Giunti alla sua camera, ella si prostrò à terra, e i suoi Angeli l' avvicinarono à Nostra Signora, presso cui si vide riccamente vestita d'un manto simigliante nel colore, e nella foggia à quello, che vestono le Monache di Santa Brigida. Cominciò poi la Vergine à salir al Cielo con l'accompagnamento de' medesimi Santi, à cui ella si aggiunse, e come furono in Cielo, ed avanti al trono della Santissima Trinità, disse Questa alla Nostra Signora: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te:* allora la Vergine presa per mano Marina disse al Padre Eterno: Signore, questa è la mia amica, e vostra Serva; qual premio vi piace di darle, pe'l servigio, che vi hà fatto in manifestar, giusta sua possa, la mia purissima Concezione? e'l Signore le rispose, che lo riponeva in sua mano. Ed ella le pose una ricca collana al collo con dirle: Prendi questa collana in segno del dono della perseveranza, che ti dò in nome del mio Figliuolo.

Questi favori le accendevano sempre più il zelo di trarre alla pia sentenza i Religiosi di San Domenico. Ond' è, che n'hebbe molti in visione, i quali le diedero à ciò nuovi stimoli. Una volta le apparve San Tommaso, e con modo grave, e pieno di sapienza le disse: Sorella, fatemi carità di dire a' miei Fratelli, che se pensano per avventura di onorarmi, e di farmi grato servigio in difender l'opinione, di cui ora si tratta, della Santissima Concezione, io fò loro sapere, che in ciò non mi fanno verun servigio, nè mi danno onore alcuno. Dite loro questo per riverenza del Signore, che amate, e della sua Madre, ed in dir questo sparì. Mentr' ella scriveva le parole dettele dal Santo, giunta à quella: *Santissima Concezione*, sospesa la penna, pregò Dio, che le avvivasse la memoria, affinche scrivesse la parola formale, che il Santo havea proferita; e tosto molti Angeli con molta efficacia le dissero, dandole fretta à scrivere: Dì così, Sorella, dì così, che così hai da dire, e così lo disse il Santo.

Un'altra volta se le fè vedere Santa Caterina da Siena, di cui era molto divota, e mostrandole la Santissima Vergine le disse: Mira amica mia questa Sacratissima Signora Nostra, ch'è sì ammirabile, e divina, bellissima, e purissima, e sì monda da ogni macchia, da ogni colpa, e peccato, che non mai n'hebbe veruno, nè men l'originale, e questa è la verità.

Cele-

Digitized by Google

Celebrandosi la festa di San Domenico, e stando ella desiderosa di guadagnar l'Indulgenza, che prendevano in quel dì, que' che visitavano la Chiesa del Santo, fù rapita da gli Angeli, e condotta in ispirito alla medesima Chiesa, cui vide tutta illustrata da splendori di gloria. Ivi presso l'Altar maggiore se le fè vedere Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre, che haveano in mezzo il Santo Patriarca, come onorandolo in quella sua Casa, e nel giorno della sua festa. Giunta a' piedi di Cristo, questi la benedisse, e disse di concederle l'Indulgenza in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: Le diedero parimente la lor benedizione la Vergine, e'l Santo Patriarca. Dopo questo vide, che Cristo benediceva l' Istituto dell' Ordine di San Domenico, e tutti i suoi Religiosi. Appresso mirò venir molti di essi, che allora vivevano, ed erano in gran numero, trà quali conobbe alcuni. Ivano accompagnati da Angeli à coppia à coppia à piè di Cristo, che gli benediceva, e poneva la sua sacra mano sù la testa di ciascheduno con espressione di grande amore, e dolcezza. Li benediceva altresì la Vergine ponendo ad ogni uno le sue sacratissime mani sù gli omeri, e mostrando loro singular gradimento della divozione, che haveano alla Maestà Sua, ed alla sua purissima Concezione, poichè tutti quelli, che colà si appresentavano, tenevano la sentenza pia, à cui ella diceva, che gli havrebbe sempre favoriti, e sarebbe stata loro Avvocata, senza giamai lasciar di proteggerli. Dopo che li benediceva parimente S. Domenico.

Degna di riferirsi è l'apparizione d' un Religioso di S. Domenico già Confessore di Marina, ed allora beato in Cielo. Questi dandosele à vedere, le mostrò nel suo habito, raccolto per una parte in seno, un mucchio di pietre preziose, meschiate con fiori di buono odore; e dimandandogli ella, che cosa significassero, le fù da lui risposto: le pietre esser simbolo del gran valore, e pregio della pia sentenza, tenuta da alcuni Religiosi del suo Ordine: i fiori della contraria, tenuta da gli altri del medesimo Ordine: havergli Dio data grazia, ed ufficio di raccoglier le pietre, e i fiori, per presentarli al suo comando in nome di tutti que' Religiosi alla Santissima Vergine, la quale, diss'egli, ricevè questo presente con molto gradimento: le pietre preziose per la vera sentenza, cui rappresentano, e i fiori, che cifrano la contraria per la buona intenzione di chi gli offerisce; e licenziandosi da lei, le disse: ricevi di mia mano questa pietra preziosa, perchè t' intalenti, e t' invigorisca, ed imprimendocela nel petto le diè la sua benedizione, e partì.

Stando una volta Marina con pena di non poter udir alcun Sermone del Vescovo di Vagliadolid D. Francesco Sobrino, la consolarono gli Angeli con dirle, che non si affliggesse; poichè presto ne havrebbe udito uno di sua gran consolazione, e tosto vide venir S. Idelfonso, che in un misterioso pulpito cominciò, con dire: Lodata sia la purissima Concezione di Nostra Signora la Vergine MARIA senza peccato originale; e proseguì discorrendo con altissimi concetti di quel che devono le creature tutte al lor Creatore.

Morto poco dapoi il medesimo Vescovo, con cui Marina si era molte volte confessata, le apparve, e le disse, che nell' ora della sua morte havea havuta gran consolazione pe'l servigio fatto à Nostro Signore, ed alla sua Santissima Madre in promuover il culto, e i vantaggi della purissima Concezione, per cui Filippo Terzo l' havea chiamato à Madrid. Udendo ella ciò, gli dimandò, che cosa havea saputo, e visto in Cielo intorno à questa materia, ed egli con gran gioja le rispose: Come conobbi, difesi, e credei, così l'hò quì conosciuto, e veduto; e con ciò partì, lasciandola con un modo di sospensione nell' anima. Di là à due giorni con l' occasione, che se le offerse, di discorrere con una certa persona intorno alla Concezione, le parlò un' altra volta, e con una grande efficacia, ripetendolo due, ò trè volte le disse: Non siate corta, nè ristretta in parlar di questa materia, nè lasciate di promuovere in quel che potrete, questa santa opinione, che tenete.

Finalmente le comparvero insieme S. Domenico, e S. Ignazio assisi in due seggi misteriosi alzati loro da' Religiosi di amendue, e dopo una modestia, ed umil contesa, chi di loro dovesse prima parlare, S. Domenico cominciò, e le disse: Noi, Sorella, siam venuti così con ordine, e licenza di Nostro Signore à mostrarti gradimento di quel che hai fatto, e scritto in questa materia della purissima Concezione di Nostra Signora, ed à dirti quanto ciò è stato bene, e di quanto servigio di Nostro Signore, e della sua Santissima Madre: Consolati nel Signore, che te lo rimeriterà. Udendo questo ella rimase, come ammirata, e sospesa, e ricorse à Nostro Signore; peroche i suoi timori le facevan giunger nuova, e strania ogni cosa; di là à poco tornò al Santo à chiedergli perdono; ed egli le disse, che non havesse pena. Santo benedetto, ripigliò ella, hò un mancamento, cui credo superbia, e che qualche volta mi passa pe' l cuore, come da lontano, ed è, che se il Papa diffinisse il contrario della nostra opinione, e di quel che si è scritto in questa materia, che sarebbe di me? e quali sarebbero le pene dell' anima mia, parendomi di haver errato? peroche la verità, e quel che sò doversi credere, si è quel che il Papa diffinirà. Non ti angustiar Sorella, le disse il Santo, non ammetter questo pensiero, nè farne caso, lascialo al Signore, nè lo tener per superbia, imperciochè non lo è, mà effetto de' soverchi timori dell' anima tua. Poi soggiunse: Dì à miei amati Figliuoli (e ne nominò due) che io loro sò grado della carità, che ti fanno, e del credito, che han dato alle cose scritte; e che il Signore della Maestà, e la sua Santissima Madre favoriranno, e daran ricompensa à tutti i divoti della purissima Concezione di Nostra Signora, e Madre di Dio; ciò detto richiese con umil riverenza S. Ignazio, che le parlasse.

Allora il Santo, rivolgendo à lei lo sguardo, le disse: Sorella, e figliuola nostra molto amata, sii, certa, e sicura, che il Signor della

Mae-

Digitized by Google

Maestà, e la sua Santissima Madre si son compiacciuti, e son rimasi molto serviti di quel, che hai fatto, e scritto nella materia, che hà detto il Beato S. Domenico, della purissima Concezione di Nostra Signora; stà allegra, e consolata nel Signore, e dirai al nostro fratello, e figliuolo molto amato (non altri, che il Padre Luigi de la Puente suo confessore) che Nostro Signore, e la sua Santissima Madre han gradito molto, e si sono stimati serviti in quel che hà fatto, e nell'ajuto, che in questa parte ti hà dato; e che Sua Divina Maestà nel rimunerarà con molto gran premio, e lo favorirà. Di più, che Io della medesima maniera glie ne sò molto grado: che mi hà dato gran piacere in ciò, e che mel darà sempre molto grande in ajutarti in tutto, ed in haver sempre cura di te, delle cose dell'anima tua, e del tuo sollievo, come di cosa propria. Questo gli dirai da mia parte, e non ti ritirar, nè ti stringnere. Dopo questo vide, che S. Domenico, e S. Ignazio diedero all'Angelo suo Custode due rose una vermiglia, e l'altra bianca, con dirle, che da lui ne saprebbe il misterio. Ed ella otto ore dopo la dipartenza de' Santi con gran rispetto ne l'interrogò, havendolo ancora presente. Allora l'Angelo, sappi per tua consolazione, le disse, che la rosa bianca (cui gli havea S. Domenico offerta per lei,) era figura della verità del Misterio della purissima Concezione in se stesso; e la vermiglia (cui gli havea offerta S. Ignazio anche per lei) era figura della verità, e fedeltà di tutto quello, che in questa materia ella havea scritto. E perche i Santi havean prima cambiate frà se quelle rose, e presa l'uno in mano quella dell'altro, le spiegò, che ciò era stato à cagione, ch' ciascun di loro le offerse misteriosamente amendue que'doni in nome del Signore per consolazione, e bene dell'anima sua. Ciò ch'ella udendo rimase consolata, e rendè grazie al Signore.

Non devo lasciar per ultimo un divino discorso, che tenne Nostro Signore con lei. Parlando un Religioso di S. Domenico di questa materia, palesò la cagione, per cui non dava credito à queste nuove rivelazioni, con dire: come Nostro Signore, il quale poteva ispirar al Papa la verità della Concezione, no'l faceva? e come scopriva cose sì grandi ad una donna? Di più ch'era cosa difficultosa il credere potersi da una Donna ridurre tutta una Religione alla sua opinione, ch'era quello, à che la Serva di Dio con gran zelo in molte maniere si adoperava. Giunse questo à notizia di Donna Marina, e ricordandosene mentr'era con Nostro Signore.

„ Questi le disse: Hò io forse bisogno di stru-
„ menti grandi, che si confacciano con le ope-
„ re ammirabili, e grandi, che voglio fare?
„ Per conquistar tutto il Mondo, e piantar la
„ mia Chiesa scelsi io forse grandi, e vantag-
„ giati Savii? Non per certo; mà alcuni pove-
„ ri, e poco savii Pescattorelli, che travaglia-
„ vano con le rappezzate loro reti in questo
„ mestiere. E se potendo io parlar per me
„ stesso, ò per un'Angelo, ò nella maniera,
„ che più mi aggrada, volli parlare per l'asi-
„ nella del Profeta Balaam, e molte volte
„ parlo pe'i fanciulli innocenti, e pe'i sem-
„ plicetti, e mansueti; nè è di mia volontà
„ parlar con quelli, i quali col loro intendi-
„ mento, ed ingegno naturale vogliono hu-
„ manare la mia scienza divina, e verificare,
„ ed abbassare i miei giudizii, con indagare,
„ perche questo non è, e perche più tosto è
„ quell'altro. Che entran essi in porsi à verifi-
„ care i miei molto savii giudizii? E'per ven-
„ tura cosa nuova in me il parlar con gli humi-
„ li, piccoli, e di buona disposizione? e far ope-
„ re grandi con debili strumenti? Nò, ch'ella è
„ molto antica, ed ordinaria, e molto degna
„ della mia grandezza, maestà, e sapienza, e fò
„ quel che voglio per la mia volontà, senza ha-
„ ver necessità di nulla, nè di niuno; e così si ap-
„ prende, ò deve apprendersi à conoscere l'in-
„ finità de'miei giudizii, e la povertà, e cortez-
„ za della sapienza humana.

Queste, e molte altre, che per ischifar la lunghezza tralascio, furono le rivelazioni, con cui il Cielo manifestò à Donna Marina la verità del nostro Misterio. Le scrisse, (a) come si è accennato, il Padre Luigi de la Puente suo Confessore, trattele dalle memorie datele da lei, in cui erano registrate. Nè è se non grande l'autorità, che loro aggiunge la penna d'un'huomo sì illuminato, e sì santo, di cui non devo passar sotto silenzio quel che intorno al nostro argomento leggesi nella sua vita.

(a) Henricus Lampater, & Franciscus Cachupin in vita. P. Ludovici à Ponte.

Sin da ch'egli era nel secolo, gli era sempre piacciuta la sentenza dell'Immaculata Concezione. Mà havendolo in una disputa la forza, cui gli fecero le ragioni, rimosso da essa, e portatolo alla contraria, tosto che si ritirò dall'Accademia si sentì oppresso da tedio, e da una insolita aridità di mente. Si rivolse tosto ad esaminar la sua coscienza, e ricercarne tutti i nascondigli, à veder se vi trovasse qualche colpa, ò difetto, onde havesse origine quella nausea di spirito; e non havendone scorto alcun tale, ricorse al suo Padre spirituale, ricevè i Sacramenti, e nulla ommise di ciò, che credeva poterlo rimettere nella primiera serenità di cuore. Mà senza prò: tornato dunque con lo sguardo in se stesso à nuova disamina, gli sovvenne di haver abbandonata la sua prima sentenza della pura Concezione. Persuaso quest' esser la cagione del suo male, si obbligò con voto di tenerla sempre con fermezza; e tosto si vide uscito da quelle secche, e sentì restituirsigli l'antica serenità, e consolazione di spirito.

Mà perche non havea con quel voto interdetto à se stesso il poter difendere l'opinione, men pia per esercizio d'ingegno nelle scuole; secondo la mente de'Maestri, e stimando bastargli il ritener la pia nell'animo, quantunque per poco la dissimulasse, sin à tanto che il bisogno portasse il palesarla, la gran Madre di Dio gli dimostrò con modo mirabile, che esiggeva da esso qualche cosa di vantaggio, e che non volea da lui difesa nè anche per gioco l'opinione contraria. Impercioche havendola i suoi Maestri riposta frà l'altre conclusioni, perch'egli la sostenesse; mentre era per uscir alla disputa, gli tolse affatto ogni memoria della quistione, e de gli argomenti, di cui s'era per avanti profondamente istruito. Osservò egli tosto donde gli veniva quella inaspettata ignoran-

ranza, ed oblivione di cose sì ben compresè, ed incontanente prostratosi in ginnocchio avanti l'Altare della Vergine, fece nuovo, e perpetuo voto di non proferire, ò sostener per l'avvenire in modo alcuno, nè men per cagione di disputa quell'opinione; purche ciò se le concedesse per quella sola volta, affinche non paresse di haver voluto beffare i Dottori apparecchiati ad impugnare, e i suoi condiscepoli. Mirabil cosa, subito gli fù restituita la memoria di quanto havea appreso. Il che testificarono con giuramento i Padri Gaspare Brizegno, e Francesco da S. Vincenzo. E ciò gli accese grandemente l'amore verso la Compagnia di GIESU', da cui sapeva propugnarsi costantemente la pia sentenza.

CAPO DECIMOQUARTO.

Opinione, che niega il debito del peccato originale nella Vergine introdotta nelle Scuole.

L'Amore siasi humano, ò divino, s'è grande, hà per nulla anche il molto, che opera in ossequio, ò conseguisce in vantaggio del suo oggetto. Egli è una fiamma dell'anima, e perciò non si contenta co'gl'alimenti, di cui si nutre; mà cresciuto per essi di sfera, e di ardore, cresce ancora di avidità, ed ancla sempre á più. Si è ciò chiaramente veduto nel fervoroso amore del popolo Cristiano verso la Vergine. Havea egli travagliato per più secoli in rimuover da lei la macchia imputatale del peccato originale, ed in istabilire, ed illustrare il pregio della sua Immaculata Concezione: havea parimente conseguiti tanti vantaggi alla pia sentenza, quanti se ne son riferiti dal principio della controversia sin alla prima decade di questo secolo decimo settimo. Mà questi non l'appagarono. Gli parve nulla di havere sgomberata da quasi tutte le menti l'eclissi, con cui si era procurato di oscurar sì bel Sole, e di vederlo risplendere esposto alla maraviglia, e venerazione di tutti, poco meno, che nel suo meriggio. Fatto da ciò più animoso, e più avido di esaltarlo con maggior gloria pretese di ottenere nelle Scuole, che la gran Madre di Dio non solo era stata immune dalla colpa originale, mà ben anche dal debito prossimo di contrarla.

Proruppe fuora questa nuova pretensione, fin dal mille seicento, e quindici in Ispagna, dove come si è di sopra narrato, si accese in quel tempo un'ardentissima divozione al Misterio. I primi à produrla furon quelli, che sono stati i primi, e' più zelanti promotori di esso: i Padri della Serafica Religione. In quell'anno istesso il Padre Fr. Francesco di Fresno espose in Toledo di sostenersi per lui in una pubblica disputazione sotto la presidenza di Fr. Gio: di Soria la seguente Conclusione.

La Beata Vergine non contrasse il debito del peccato originale.

Appena comparve questa Tesi in istampa, che rimirata, come eretica non solo da gli Avversarii della Concezione Immaculata, mà da qualch'uni de'favoreggiatori di questa, fù da primi dinunziata al Tribunale dell'Inquisizione di quella Città. Come à render sospetta una dottrina, singularmente in materia Teologica basta la novità, gl'Inquisitori vietarono, ch'ella si sostenesse. Gli Autori impresane tosto la difesa, ne dichiararono l'intelligenza, ne palesarono i fondamenti, e la corroborarono con sì plausibili argomenti, che i Ministri del Santo Tribunale videro diradarsi l'ombre, le quali loro haveano intimidita, e rattenuta la volontà dal permetterne la pubblicazione. Pure per procedere con maturità vollero prender parere dalle più illustri Accademie della Spagna, e lo richiesero da quelle di Alcalà, di Salamanca, di Siviglia, di Cordova, di Granata, e di Ossuna; le quali dilaminata accuratamente la conclusione, e le ragioni, che la sostenevano, ò l'impugnavano, l'approvarono ò come vera, ò come molto probabile, soscrivendosi alla censura i più famosi Teologi in gran numero, tra' quali quei d'Alcalà non furono men che trenta. Con questi suffragii passò al Supremo Tribunale dell'Inquisizione in Madrid, ove posta à nuovo cimento, e ritrovata pura da errore; Il Supremo Inquisitore D. Bernardo di Sandoval Cardinal Arcivescovo di Toledo, mandò fuora un'Editto, in cui dichiarò, che nulla ostava à potersi pubblicamente difendere; e diè licenza, che con l'altre conclusioni insieme con essa divolgate si sostenesse in Toledo, ove prima se n'era fatto il divieto. Affinche ciò costasse in quella Città, fù dal medesimo Tribunale spedito un'Espresso à portarne il decreto, (*a*) che vi giunse con felice auspicio nel giorno, in cui celebravasi la festa di S. Idelfonso gran difensore dell'innocenza, e purità della Vergine. Vi si tenne per tanto con gran giubilo, ed ardore la disputa; e la Conclusione quanto più fortemente impugnata, tanto comparve più soda, e riportò il pubblico applauso.

(*a*) Granadus, Salazar de Concep. c. 10. n. 7.

Uscì poco dapoi à difedere la medesima propositione Consalvo di Albernoz della Compagnia di GIESU'; e superate anch'egli le difficultà, che se gli opposero, n'hebbe approvazione da molti ssimi Dottori, e dal Tribunale dell'Inquisizione. Di ciò died'egli contezza in una lettera familiare all'Esimio Dottore Francesco Suarez. (*b*) Il quale gli rescrisse, che quantunque egli non inchinava à quell'opinione, pure sapeva esser vero tutto ciò, che gli scrivea; nè ignorava esservi molti huomini dotti, i quali la propugnavano costantemente; ed aggiunse nō potersi negare ch'ella sia probabile, e che nasca da molta divozione, e pietà verso la Beatissima Vergine. Onde havea per certo, che n'havess' ella gradito lo studio, come travaglio preso per amor suo, e per ingrandirne la gloria.

(*b*) Servantur literæ in Archivio Complutensi. S. I.

Passò più oltre intorno à que'medesimi anni F. Gio: di Villamar dell'Ordine de'Minori, Lettor primario nel Real Convēto di S. Francesco in Vagliadolid, e poi Vescovo di Tuy. (*c*) Egli propose molte conclusioni da sostenersi pubblicamente da Fr. Antonio Boordo, in cui era ristretto ciò che di glorioso, e di mirabile può pensarsi della Concezione della Vergine. Il titolo era questo.

(*c*) In Conventu Pinciano.

Se la sentenza pia dell'immunità della Vergine dal peccato originale sia prossimamēte diffinibile. A cui soggiugnevansi le Tesi seguenti.

Digitized by Google

1. La Concezione di MARIA in grazia fù preordinata avanti la prescienza del peccato. Ond'è, ch' ella sarebbe Madre di Dio huomo, quantunque Adamo non havesse peccato.

2. La Concezione di MARIA in grazia, cui hà Dio à poco à poco manifestata, e tutta via ci manifesta, è prossimamente diffinibile; ò pure (ciò ch'è affatto l'istesso) è ultimamente disposta alla diffinizione.

3. La Concezione di MARIA in grazia inferisce la liberazione di lei dal debito di contrarre la macchia originale.

4. La Concezione di MARIA in grazia dà argomento à negar in lei ogni fomite al peccato, ed affermar il fomite ad ogni virtù.

5. La Concezione di MARIA fù in maggior grazia di quella, che si ritrova in tutti gli altri Beati, anche presi collettivamente.

6. La Concezione di MARIA in grazia originale inferisce assai piamente la Concezione ancora di lei in gloria.

Comparvero appena queste conclusioni, che gli Avversarii toccarono all'armi, con calore tanto più fervido, e con isforzo tanto maggiore, quanto ch'elle contenevano molte novità non ancora prodotte nel pubblico, e parve loro, che i propugnatori della Concezione in questo campo letterario andavan sempre guadagnando nuovo terreno, ed essi sempre più perdendolo. Portatane la denunziazione al Tribunale dell'Inquisizione, chiedettero con grande istanza, e con l'allegazione di molte ragioni, che se ne proibisse la pubblica disputa; esasperati, che nel medesimo tempo in Barcellona non si era permesso loro di difender le Conclusioni, in cui proponevasi la loro opinione affermativa, se prima non si ristampavano, aggiuntavi l'eccezione del Concilio Tridentino. Mà come sempre, così ancora questa volta i loro sforzi in vece di spiantar da quell'Accademia la novella dottrina, valsero scotendola à maggiormente radicaverla. Gl' Inquisitori dopo matura considerazione, appagati della difesa fattane dall'Autore, decretarono, che tutte le conclusioni proposte senza togliere, ò mutar in esse un'accento si difendessero pubblicamente. Ciò che si fece alla presenza del Senato, con tal concorso di tutti gli Ordini Religiosi, e d'altri, che Gio: Antonio Valesquez dice non haverne veduto niuno più numeroso; e quel che più rilieva, la causa della Vergine fù ivi trattata con tanta copia di dottrina, e di erudizione, ed illustrata con tanta ò luce, ò evidenza di verità, che sciolti chiaramente tutti gli argomenti opposti, fù voce comune, tutte le ragioni prodotte in contrario non esser comparite, che come atomi ne' raggi del Sole.

Così cominciò ad esaminarsi alla luce pubblica la nuova opinione, che niega il debito della colpa originale nella Vergine; e vedutasi regere al cimento, tanto ne' Tribunali della fede, quanto ne' Teatri delle letterarie contese, fù sin d'allora come pia, e probabile ricevuta dalle Accademie, e seguitata da Teologi di profonda dottrina, de' quali è con l'andar del tempo cresciuto il numero à segno, che Pietro Alva son già trent' anni potè annoverar nella sua Milizia sopra crecento, che l'hanno ò sostenuta, od illustrata ne' loro libri. Non è però, che da molti anche dottissimi huomini non sia stata fortemente impugnata: mà oggi è nelle Scuole la più comune.

Per darne saggio a' Lettori di quest' Istoria, è da saversi, che Debito del peccato originale chiamasi comunemente dagli Scolastici quella, che da S. Anselmo dicesi: Necessità, da altri; Obbligazione di contrarre il peccato originale nella propria persona nel primo istante dell' animazione. Or l' obbligazione, come vien diffinita da Giustiniano, è un ligame della legge, per cui tal uno è astretto per necessità, e per debito alla soluzione di qualche cosa; quindi notano i Giuristi trè sorti di obbligazioni: (a) Una, che nasce dalla legge, e dicesi: Civile. L'altra, che hà origine dal contratto, e chiamasi: Naturale. L'ultima, che sorge dal fatto, cioè dal delitto, e si dice: Pretoria. A proporzione di questa triplicata distinzione, par che il debito, che tutti i figliuoli di Adamo hanno d'incorrere nel peccato originale imiti tutte e trè le specie già dette di obbligazione: posciache è in qualche maniera: Civile, perocche deriva dalla legge, che Dio impose ad Adamo nel precetto di astenersi dall'albero della scienza. E in certo modo: Naturale, perocche viene dal Patto, che Dio fece col medesimo Adamo, e fù di trasfonder da lui ne' suoi posteri il dono della grazia, e della giustizia originale, in cui l'havea creato, se ubbidiva al divino precetto; ò pure di privar lui, e i suoi posteri di tal dono, e fargli eredi della colpa, e miseria di lui, se il trasgrediva. Ed è finalmente come Pretoria, perocche hà origine dalla trasgressione, ò delitto del medesimo Adamo, e de' suoi Posteri, i quali essendo in lui, come in prima radice della lor natura, e come in Capo morale, che havea racchiuse nella sua le volontà di tutti i suoi discendenti, in lui, e con lui parimente peccarono.

(a) Instit. l. 3. tit. 14. de oblig.

Diffinito così il Debito del peccato originale. Gli Autori, i quali ne vogliono libera la Vergine per dichiarar la lor sentenza, ed ovviar alle difficultà, che possono intrigarla, dividono il medesimo debito in Remoto, ed in Prossimo. A spiegar i termini di questa divisione vi sono state varie contese nelle Scuole, e singularmente in quella di Alcalà. Alla fine la spiegazione, in cui sono più comunemente convenute si è: Che il debito remoto del peccato originale sia tanto quanto il dovere per ragion della propagazione, che ogni huomo hà dal primo Padre Adamo, esser inchiuso nel patto fatto da Dio con lui; in cui, come parla Agostino, tutto il genere humano era un sol huomo, e perciò dover peccar in lui, e con lui: Il debito prossimo di contrarre il peccato originale nella propria persona sia l'essere stato di fatto inchiuso in tal patto, ed haver realmente peccato in Adamo, e con Adamo, quand'egli peccò. Il qual debito prossimo non osta però, che possa tal uno esser preservato dall' attual contrazione del medesimo peccato nella propria persona nel primo istante della sua animazione.

Or

Or la quiſtione ſi è: Se la Vergine hebbe il debito, ò l'obbligazione proſſima di contrarre nella propria perſona il peccato originale; ch'è quanto chiedere ſe ella, come tutti gli altri huomini fù inchiuſa nel patto fatto da Dio con Adamo; e ſe in conſeguenza peccando Adamo anch'ella in lui, e con lui peccò.

Gli Autori, che ſieguono la parte negativa, non dubitano, che la Vergine hebbe il debito remoto; ed affermano per certo, ed indubitabile, che come tutti gli altri huomini per eſſer figliuoli di Adamo, e diſcendenti da lui per natural propagazione furono inchiuſi per libera diſpoſizione di Dio, nel patto fatto della traſfuſione ò della grazia, ò del peccato: Così la Vergine eſſendo anch' ella per la natura figliuola di quel primo Padre, e diſcendente da lui per ſeminal propagazione niente meno, che gli altri huomini, potè, e dovè eſſer compreſa nel medeſimo patto: poſciache per la ragione ſopradetta, ella era atta ad eſſerlo, e vi ſarebbe ſtata realmente, e di fatto inchiuſa, ſe Dio per iſpecial privilegio non l'eſentava. Or' ammeſſo in lei queſto debito remoto, i medeſimi Autori ſoſtengono, ch'ella non hebbe il debito proſſimo, cioè che non fù di fatto inchiuſa in quel Patto, nè la ſua volontà fù ligata con l'altre nella volontà di Adamo, ond'è per conſeguenza, ch'ella non peccò in Adamo, in cui tutti gli altri peccarono.

CAPO XV.

Ragioni di varii Autori ad eſcluder dalla Vergine il debito proſsimo del peccato originale.

COme all'illibata purità, ed all'alta maeſtà, e grandezza della Regina del Cielo ſi è ſtimato ripugnante il peccato originale: così han creduto moltiſſimi Teologi, che lor ripugnaſſe ancora l'ombra ſola di tal colpa, cioè il debito di contrarla, à cagione della deformità, e vilezza, che ſeco trae il medeſimo Debito. Ferdinando di Salazar la ritrae dalla natura di eſſo, che è una ſorte di obbligazione: dal principio, ò cagione onde naſce, ch'è la legge impoſta ad Adamo, e'l peccato da lui commeſſo, e dal fine, ò dall'oggetto, cui riguarda, ed à cui ſi termina, ch'è il peccato originale.

Deforme, e vile prova egli primieramente tal Debito per la ſua natura, ch'è una obbligazione; poſciache ogni obbligazione è un diſcapito di libertà, ed un titolo di ſervitù, mentre diminuiſce in qualche maniera la podeſtà, le ragioni, e'l diritto della Perſona, ò della coſa, e la ſottomette ad altri. Or il debito del peccato originale è una obbligazione, la quale ſottopone que', che ne ſon ligati, ad Adamo; in modo che queſti hà da dirſi meritamente lor capo, e Principe, e li ſottopone altresì alla colpa, à cui gli aſtringe d'incorrere, dunque è un diſcapito di libertà, e podeſtà, ed è un titolo di ſervitù. E s'è tale, non può non eſser deforme, e vile, e per conſeguenza ripugnante alla ſomma libertà, all'altiſſima nobiltà, ed all'eccelſa dignità della Reina del Cielo.

Lo prova altresì per la cagione, ò principio, da cui dipende, ch'è la legge impoſta ad Adamo (la quale però è più tòſto occaſione, che cagione) ed è altresì il peccato commeſſo da quel primo Padre. Per quel che tocca alla legge, la quale per la minaccia aggiuntavi di morte, fù penale: Il ſottoporre alla medeſima legge, ed alle medeſime pene i ſudditi, e la Reina, la Madre, e i ſervi, è uguagliarli; e l'uguaglianza ſarebbe ſtata à lei non ſolo una gran ſeverità, mà un'avvilimento dell' infinita ſua dignità, ed un' affrõto anche maggiore, che l'haverla ſoggettata ſolamente ad Adamo cõ la turba de gl' altri.

Per quel che tocca al peccato commeſſo da Adamo, ch' è la propria cagione del Debito: Queſto compariſce più deforme, e più vile; perocche fà l'huomo non ſolamente ſervo della legge, mà della colpa. I condannati à cavar metalli, ò ad altra pena dicevanſi anticamente per tal condannagione fatti ſervi della pena, e queſto ſtimavaſi il più vil grado di ſervitù. L' eſſer condannato pe'l peccato del primo Padre à contrarre per neceſſità la colpa, fà l'huomo ſervo della colpa; e queſta ſervitù tanto è dell' altra più vile, quanto della pena è più vile la colpa. Or porre nella Vergine un tal debito è coſtituirla nell'infimo grado della ſervitù; e ciò par ripugnante altresì alla ſomma libertà, nobiltà, e grandezza di lei.

Lo prova finalmente dall'obbietto, ò termine, cui riguarda; perocche un tal debito non ſol naſce dal peccato, mà pende da eſſo; obbliga, ed in qualche maniera neceſſita al peccato; ond'è una morale relazione al peccato originale. Or prendendo la relazione la ſpecie, e la natura dal termine, à cui ſi riferiſce; queſto debito la prende dal peccato, e benche non lo ſia in ſe ſteſso, hà qualche ſomiglianza con eſſo. Quindi è, che può chiamarſi meritamente: peccato. Imperciochè ſe l' Apoſtolo chiamò peccato il fomite, à cagione che inchina l'huomo al peccato non già formale, mà materiale; per molto più forte ragione ſi potrà imporre à queſto debito il nome di peccato, mentre non ſolamente inchina, ed alletta; mà coſtringe al peccato, non ſol materiale, mà formale. Or ſe per comune ſentenza de' Padri ſtimaſi diſdicevole nella Vergine il fomite, che inchina al peccato materiale; onde lo dicono eſtinto in lei ſin dal principio; quanto più ſi hà à credere diſdicevole à lei per ſentenza de' medeſimi Padri, e perciò da lei eſcluſo, queſto debito, che neceſſita al peccato formale?

Per queſte ragioni, che leggonſi in lui amplificate, ſtimò Salazar obbrobrioſo alla Madre di Dio il Debito proſſimo del peccato originale, e ſi moſſe à negarlo nel dottiſſimo libro, che ſcriſſe di queſto argomento. Prima di lui vi havea rivolta la penna Conſalvo Sanchez Luzeró, Canonico della Chieſa di Granata, e Catedratico di Teologia in quella Univerſità; poiche ſcriſſe nel 1616. quando queſta quiſtione cominciò ad agitarſi.

Egli ſpiegata la diſpoſizione di Dio, che fù far Adamo Capo non ſol naturale, mà anche morale di tutti gli huomini, chiudendo le volontà di tutti nella volontà, e nell'arbitrio di lui, e ſoggettandoci tutti alla medeſima legge à lui impoſta, ed al patto con lui contratto; dice, che ſtante ciò i figliuoli di Adamo non ſol

Digitized by Google

contraggono il peccato originale nel punto, in cui sono animati, mà rimasero obbligati à contrarlo fin da quell' istante, che il medesimo Adamo lor Capo, ed essi in lui lo commisero: posciache essendo allora il loro essere naturale radicalmente, e virtualmente in Adamo, ivi rimase tutta la posterità infetta, odiosa à Dio, e spogliata di fatto del dono della giustizia originale, non solamente per un' estrinseca denominazione provenuta dal peccato di quel primo Padre, mà per una denominazione intrinseca nata dal peccato radicalmente inchiuso in quell' essere radicale, e virtuale di tutta la posterità di Adamo. Di maniera, che ivi non sol si considera nella medesima posterità il Debito di contrarre attualmente l' originale, quand' ella habbia il suo essere attuale; mà questo medesimo essere, che ivi è in radice, ed in virtù, hà la radicale infezione à se intrinseca, e propria, in quello stato, e modo, in cui è; si che in esso l' huomo si considera veramente privato della grazia, e caduto nella colpa; e questo è quel, che spiega l' Apostolo con dire: *Omnes in Adam peccaverunt*.

Dichiara ciò di vantaggio con aggiungere, che la cattività della colpa ereditata da Adamo hà due stati. Uno nel medesimo Adamo, in cui fummo venduti, e dati per ischiavi al Demonio; peroche ivi fù, ove si fece la vendita (ciò ch' espresse Isaia con dire: *Gratis venundati estis*, ciò è, non per proprio formal consenso, mà per l'altrui, à noi imputato: che tanto significa quel *gratis*, come se si dicesse: non foste voi, che vi vendeste, poiche altri vi vendè, e ricevè la paga.) L' altro stato è nella propria persona di ciascheduno, nel punto, in cui siam conceputi. In questo si fà la seconda vendita, ò pure si pubblica, e si cava in luce la prima già fatta in Adamo; si scuopre la catena de' cattivi di Satanasso, e questi ci bandisce per suoi, per diseredati del Cielo, e ribelli di Dio. Ciò che si esprime dall' Apostolo allor, che dice: *nascimur filii iræ*.

Or supposta questa vera dottrina, sostiene il Luzero, che in amendue questi stati la Vergine fù libera dal peccato originale. E la ragione, che adduce, si è, perche non importa meno à lei l' esserne stata libera nel primo, che nel secondo stato; e ciò perche dal già detto è certo, che tanto nell' uno, quanto nell' altro havrebbe, se fosse stata compresa con gli altri, contratta la macchia, e la miseria della colpa, e sarebbe rimasa oggetto odioso à Dio, spogliata della grazia, e condannata all' eterna privazione del medesimo Dio. Ond' è, che se non fosse stata preservata dal peccato in Adamo, come ne fù preservata nella sua persona, allor che fù concetta; la grazia sarebbe stata dimezzata, ed ella non affatto libera dalla caduta della colpa, à cagione, che non ne sarebbe stata preservata per ogni stato, e per ogni differenza di tempo, contro quel, che richiede l'altissima dignità di Madre di Dio. Che se à questa disdice il non goder della purità, e della grazia in tutti quegli stati, che potrebbe goderla, è giusto, che se le conceda una perfetta preservazione in amendue gli stati; già che ciò si può senza inconveniente veruno.

Così discorre quest' Autore, ed aggiugne, che quando si tratti non d' altro, che di liberar la Vergine dal debito, ch' hebbe in Adamo à contrarre di fatto la colpa originale (che è il modo di parlare, usato comunemente da gli altri Dottori) si renderà à sì gran Regina un' ossequio molto gradevole, e molto conveniente alla sua eccelsa grandezza. Imperciochè non è di poco momento il liberar tal uno dall' obbligazione già contratta, ò che potea, e dovea contrarre ad essere schiavo, mentre una tal obbligazione, è una virtuale, ed incominciata servitù. Or lasciarvi sottoposta la Madre di Dio per quattro mila, e più anni, è grave carica, e bastante à fondare una grande indecenza, e perciò un gran bisogno di Redenzione, ò Preservazione. Stante adunque, che il conceder questo à sì alta Reina non porta inconveniente veruno (ciò che appresso si vedrà) anzi una somma decenza, e convenienza, qual è, riconoscer in lei una Preservazione più nobile, ed una più copiosa Redenzione, di quella, la qual si stringe in preservarla solamente dall' originale nella sua Concezione, sarebbe non poca codardia, lasciar di concedercelo. Tanto più, che il concedimento di questa prerogativa hà molto fondamento nelle Scritture, ne' Concilii, e ne' Padri.

E che habbia tal fondamento, può *ben* iscorgersi da chi lo considera. Imperciochè tutte le congruenze, e ragioni, le quali provano la immunità della Vergine, e la preservazione dalla colpa originale in atto, ò provano ancora la preservazione dalla originale radicale, ò nulla provano. Poiche secondo la dottrina premessa la Vergine non meno si considera obbligata, ò sottoposta alla colpa, quando si mira come in semenza in Adamo, che quando si riguarda *in fieri* nella sua Concezione. Stante ciò, ò non fà al caso il liberarnela nel secondo stato, e rischio; ò conviene liberarnela in amendue. La ragione si è, perche se la convenienza consiste nella immunità dalla colpa in atto, per la indecenza, che questa porta seco; non minore indecenza, dic' egli, io considero nella Madre di Dio, se la veggo infetta nella sua radice, ò principio, mentre la rimiro colà spogliata della sua grazia, rea della colpa, ed oggetto degno dell' odio di Dio: non minor indecenza, dico, di quella che si considera nella sua attual concezione. Nè con altro divario, se non che nel primo stato ella vien considerata come nella sua semenza, ò radice; nel secondo come già prodotta, e germogliata nel suo essere attuale; mà quanto tocca all' infezione, ed al contagio, la cosa và del pari. Tanto bisognosa adunque di redenzione io la trovo, quando la considero in Adamo, quanto allor che la considero nella sua attual concezione, e per conseguente tanto capace di preservazione, ivi, come quì. Se ciò è vero, vuol dirsi, che tutte le Scritture, e le sentenze de' Padri, le quali provano la convenienza della seconda preservazione, provano parimente la convenienza della prima.

Fin quì il Luzero. A cui aggiongono altri, che devono i difensori della Concezione Immaculata ammetter per necessità la prima Preservazione di lei; peroche negata questa, non

può

può facilmente sostenersi la seconda nell' istante dell'animazione, e discorrono così. Affinche la Vergine peccasse in Adamo, si richiedeva un decreto efficace, risoluto, per cui Dio determinasse di chiuderla con gli altri huomini nel patto, che fece con quel primo Padre. Mà questo decreto pugna col decreto efficace di esentarla dal peccato originale nell' animazione; dunque chi riconosce questo secondo decreto, e per esso toglie da lei il peccato, hà da negar il primo, con cui il secondo non può comporsi, e dire, che non fù da Dio chiusa nel patto. Che questi due decreti pugnino frà se, e non possano sossistere insieme, si prova: perche peccare in Adamo non è altro, se non essere obbligato per forza del decreto di Dio, inchiudente Lei nel patto, à contrarre con gli altri huomini inchiusi il peccato originale nell'animazione. Or questo primo decreto si oppone al secondo, per cui Dio determinò di esentarla da tal peccato nell'animazione; peroche questo secondo toglie quel che hà posto il primo. Il che non può intendersi, senza far Dio mutabile ne' suoi decreti. Spiegasi ciò con un simile. Il decreto efficace di riprovar Giuda ripugna al decreto efficace di non dannar Giuda. Dunque il decreto efficace di chiuder la Vergine nel patto di Adamo, per cui venga obbligata à peccar con lui, se questo pecchi, ripugna al decreto efficace di non permettere, ch'ella contragga il peccato nella sua animazione.

Spiegasi di vantaggio. L' haver un' huomo peccato in Adamo suona tanto, quant' esser obbligato (per la connotazione del decreto fatto da Dio) à contrarre il peccato originale nell' animazione. Or se Dio decretò *ab æterno*, che la volontà della Vergine fosse moralmente congiunta con la volontà di Adamo, non potè poi, salva la sua immutabilità, rivocar tal decreto, e con ciò non potè impedire, che quando Adamo peccò, non concorresse anch' ella con lui al peccato, e peccasse in lui. Stante ciò, si hà à dire, che contrasse l'originale nella Concezione: e la ragione si è, perche il medesimo decreto di Dio, per cui le volontà de' posteri furon chiuse nella volontà di Adamo, riguardava necessariamente la contrazione attuale del peccato originale di là conseguente, nell'animazione di ogni huomo. Quindi è, che quell'huomo, il quale per la congiunzione della sua volontà peccò in Adamo, non potè non contrarre l' originale nella sua animazione. Chi dunque vuol sostenere la Vergine immune dalla colpa nella sua attual Concezione, hà da dire, ch'ella non peccò in Adamo, e che la volontà di lei non fù chiusa in quella del primo Padre.

Così discorron molti Autori à mostrar la necessità, che vi è di togliere dalla Vergine il debito della colpa, stante che tolgono da lei la colpa nell' animazione. Altri però gravissimi Dottori non voglion pendente da debil filo la sentenza pia; nè si stimano obbligati, per difenderla, à negar anche il debito. Pensan dunque potersi ottimamente salvare la preservazione della Persona, quantunque si ammetta in lei il debito, o'l peccato in Adamo; imperciochè i due decreti non pugnano frà se, mentre hanno termini diversi: Il primo, per cui fù da Dio inchiusa nel patto, havea per suo termine l'obbligazione di contrarre la colpa, non già l'attuale contrazione. L'altro potè terminarsi, e si terminò alla negazione di questa, ch'è l'immunità. Onde negata la contrazione attuale, non vi è necessità di negar ancora l'obbligazione. E con ciò il secondo decreto non si oppone al primo.

Finalmente in questi ultimi anni Martino di Esparsa della Compagnia di GIESU', Teologo Pontificio, discorse à provar il medesimo intento. Egli dopo haver spiegato, che la grazia, ed amicizia di Dio richiedono in chi le riceve il libero consentimento, e la dovuta disposizione: inferisce, che volendo Dio darle non solo ad Adamo, mà à tutti i suoi posteri, era necessario per riceverle non solo il consentimento, e la disposizione di Adamo, cui Dio esiggè da lui nell'ubbidienza impostagli, mà il consentimento parimente de' suoi posteri. Ciò stante poteva Dio riservar questo dovuto consentimento, e necessaria disposizione de' posteri alla volontà di ciascun huomo, come fece con gli Angioli, e poteva altresì commetterla all'arbitrio, ed alla elezione del primo huomo, costituito lor Capo, chiudendo le volontà di tutti i figli in quella del Padre, con far dipendente da lui la sorte di tutti.

Or non hà dubbio, che questo secondo modo era più degno della provvidenza, e dell' amore di Dio verso degli huomini; percioche così veniva ad assicurarsi più la sorte di tutti. Adamo haveva ricevuta la disposizione dell'animo, e del corpo dalla mano, e dal magistero di Dio, le cui opere son perfette: la dove i suoi discendenti, lasciata alla provvidenza commune, dovean riceverla per mezzo delle cagioni seconde, le quali per molti capi son difettose nell'opere loro. Con ciò vi era maggiore speranza di prospero successo, se la sorte, e la causa comune di tutti i posteri si commetteva all'arbitrio, ed all'elezione del primo huomo cotanto perfetto, che se si lasciava all' arbitrio di ciascheduno men disposto. Ed è certo, che il commetterla à quell' uno era un gran beneficio à tutti; com' è beneficio, che dalla Legge si fà a' pupilli il commettere i loro interessi alla volontà, ed all' arbitrio del loro Tutore: beneficio altresì, che si fà à tutto l'esercito il commetter la vittoria, ò la perdita ad un Campione di tutti il più forte, il quale la decida con un duello: beneficio quel, che si fà à Principi, e Principesse reali, il chiudergli in una ben munita piazza in tempo di guerra. Questo dunque dovea desiderarsi da tutti gli huomini: questo altresì dovette desiderar Adamo, per l'affetto paterno, che trasformando il Padre ne' figliuoli, previene i loro desiderii. Quindi è, che Dio riponendo la trasfusione, ò la perdita della giustizia originale nella volontà, e nell'arbitrio del primo huomo, venne in qualche maniera ad ampliare, ed à distendere à tutti i figliuoli il beneficio di quell'ottima disposizione, con cui preparò l'anima, e'l corpo del primo Padre; peroche l'hebbero in lui, in cui eran racchiusi, ad oggetto di assicurar la loro sorte.

Questa maniera di provvidenza non la tenne

Dio

Digitized by Google

Dio con gli Angeli, nè fù bisogno di tenerla. Imperciochè essendo stati tanto gl'infimi, quanto i supremi creati immediatamente da lui, hebbero parimente da lui solo tutta la preparazione, che dovea precedere alla prima elezione, da cui dipendeva l'acquisto, ò la perdita della grazia, nel che furon tutti proporzionalmente eguali. Or quando le altre cose son pari, conviene, che ciascheduno assista per se alla sua causa, nè soffra senza alcun compenso la perdita della propria libertà, trasfusa nella libertà di un'altro; come nè meno dipendente dall'altrui volontà il conseguimento del Sommo Bene.

Se ciò è così. A più gran ragione, che gli Angeli dovea Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre esimersi dalla volontà di Adamo, e dalla contingenza dell'elezione di lui. E per tacer di Cristo, in cui questa esenzione è certa, ella devesi stimar conceduta anche alla Madre. Altramente quel, che à tutti gli huomini fù beneficio di singular provvidenza, à lei sarebbe stato svantaggio, ed ingiuria. Ciò, ch'è manifesto; poiche la Vergine ricevè da Dio grazia incomparabilmente maggiore di quella, ch'hebbe Adamo, e preparazione d'animo, e di corpo incomparabilmente migliore à ricevere volontariamente la grazia, e i doni celesti. Mercè che havendo amendue il medesimo ultimo fine, la Vergine hebbe il fine prossimo di gran lunga più nobile; mentre Adamo fù eletto à generar huomini, ed ella à generar l'Huomo Dio. Or stante questo eccesso incomparabile di grazia, e disposizione in MARIA, sembra assurdo, che Dio soggettasse la volontà di lei meglio preparata, e disposta alla volontà men preparata di Adamo, e che volesse esporla al pericolo nell'altrui arbitrio, quando era senza pericolo nel suo. Dunque per la medesima ragione di benignissima provvidenza, per cui le volontà inferiori degli altri huomini furono rinchiuse nella volontà di Adamo, se ne dovea esimere, e di fatto ne fù esente la volontà della Vergine. Altramente quel, che à gli altri fù beneficio, sarebbe, come si è detto, stata à lei ingiuria.

Nè osta il celebre luogo dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; perocche si hà d'intendere di tutti quelli, che sono d'inferior condizione, quanto a'doni sopranaturali, ad Adamo innocente; altramente si chiuderebbe violentemente, e quasi si opprimerebbe quel, ch'è maggiore in quel, ch'è minore: quel, ch'eccede in una ragione entro di quello, che nella medesima ragione è ecceduto: il grande nel piccolo, il forte nel debole. Mà è chiaro, che non sol Cristo, mà la sua Santissima Madre doveano sopraſtar di lunga mano ad Adamo nella perfezione di potenza libera, e morale. Dunque nè la volontà di Cristo, nè quella di MARIA fù contenuta nella volontà di Adamo; quanto alla contrazione del peccato originale. Dunque niun de'due hà d'intendersi frà quelli, che peccarono in Adamo; perocche niun de'due s'intende contenuto moralmente in lui. E ciò, quanto alla Vergine, pe' i meriti del medesimo Cristo suo Figliuolo, in riguardo di cui fù predestinata à quel cumulo di grazie, che seco trae la Divina Maternità.

Tutta questa è dottrina di Martino d'Esparsa, il quale la diè fuora in istampa, superate prima molte difficultà, che ne sospesero in Roma l'impressione. Altri hanno aggiunto à quest'ultimo punto, che il luogo dell'Apostolo sopra citato osta meno doppo il Concilio di Trento, il quale havendo fondato il decreto del peccato originale nel medesimo testo di S. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, ed havendo dichiarato non esser sua intenzione di comprender nel medesimo decreto la Vergine, hà dato luogo con questa eccezione di credere, che non solo non l'habbia voluta comprendere con gli altri nella contrazione della colpa, mà nè meno nel debito prossimo di contrarla; sicche nè men peccasse in Adamo. Prova ciò diffusamente con altri Ferdinando Salazar; presso cui può vederlo, chi n'hà vaghezza.

CAPO DECIMOSESTO.

Varii modi di conciliar nella Vergine l'esclusione del Debito, e la Redenzione.

MEntre i soprarecati Autori dilucidavano con le profonde speculazioni, che habbiamo in parte rapportate, l'opinione, ch'esclude dalla Madre di Dio il Debito della colpa, sin'à renderla per le ragioni adotte, e per la loro autorità non poco probabile; ella riportò da altri anche gravissimi Dottori contrarie censure. Gaetano, e Cordova la riprovarono come eretica. Bellarmino la diede per poco sicura nella fede. Prossima all'errore, ed improbabile la stimarono Vasquez, Fabro, Valenza, Becano, Rainaudo, & altri.

Il loro Achille è quello, con cui già s'impugnò la preservazione, il quale snervato da Scoto, tornò à sorgere con maggior nerbo contro l'esclusione del Debito; ed è l'argomento, che si trae dalla Redenzione. Se la B. Vergine, dicon essi, non sol fù preservata dall'originale nella propria persona; mà nè meno peccò in Adamo, siegue, ch'ella non fù redenta da Cristo; ciò, ch'è contro la fede. Che questo assurdo ne siegua, è manifesto; perocche s'Ella non hebbe nè colpa, nè debito di colpa: se non fù serva, nè obbligata alla servitù; se non hebbe peccato nè in se, nè in Adamo, non hebbe onde redimersi. Dunque per non negarla redenta, è forza concedere, che in Adamo peccò, e contrasse rigoroso debito di soggiacer al peccato originale.

Si vagliono quì i Difensori sopra mentovati della medesima risposta, che da loro si dà al medesimo argomento opposto alla Concezione; e dicono, che la Vergine fù redenta dal suo Divino Figliuolo con redenzione preservativa non sol dalla colpa, mà dal debito prossimo della colpa. Era Ella per ragione della sua natura in Adamo, come in radice, e principio del suo essere, e dovea per natural propagazione discender da lui, come tutti gli altri figliuoli di quel primo Padre. Ciò stante, come le volontà de gli altri, così la sua dovea esser vincolata alla volontà di Adamo: dovea

come

Digitized by Google

come gli altri esser sottoposta alla legge, ed al patto della trasfusione del peccato, e per conseguenza peccar con gli altri in Adamo. Mà Dio pe' meriti del suo Divino Figliuolo la preservò da tutto ciò, in che dovea naturalmente incorrere; e questa preservazione fù una eccellentissima Redenzione.

Passa oltre Francesco della Croce Teologo Domenicano, (a) ed à confermar questa preservazione dal debito nella Madre di Dio, dice, che senza di essa mancherebbe alla Redenzione fatta da Cristo l'infinita perfezione, che le conviene. E' chiaro, così egli discorre, che la Redenzione fatta da Cristo col sangue, è l'esecuzione manifestata dall'infinita misericordia di Dio, cui hà egli voluto per mezzo del nostro riscatto dar à conoscere à gli huomini; com'è parimente chiaro, che la sodisfazione presa pe'l peccato nella morte di Cristo è l'esecuzione manifestata dalla sua infinita giustizia. Dunque la medesima Redenzione, si è fatta in tutti que' modi, ch'era possibile à farsi. Percioche se mancasse in essa qualche modo di redimer l'huomo, non si manifesterebbe infinita la misericordia, mentre quel che non si fà, non si manifesta; ed un' altra Redenzione, in cui tal modo si ritrovasse, sarebbe più degna, e più copiosa della Redenzione già fatta da Cristo: ciò che non può dirsi; peroche deroga alla dignità della persona divina del nostro Redentore. Or trà i modi di redimere il genere humano non può negarsi, che vi è il redimerlo in Adamo, come in suo Capo; poiche se in Adamo, come in suo Capo peccò, potè parimente esser in lui, come in suo Capo liberato da Cristo, almeno in qualche suo individuo. Non può poi rivocarsi giustamente in dubbio, che la passione di Cristo habbia virtù, e sufficienza per tal redenzione, peroche essendo d'un'huomo Dio, è d'infinito valore, e deve potersi distendere à tutti i modi di redimere. Altramente potrebbe esser il genere humano redento in qualche stato, in cui la passione di Cristo non fosse sufficiente à redimerlo: havrebbe altresì maggior ampiezza la miseria, e'l peccato, che la misericordia, e la virtù redentrice: e potrebbe sussistere qualche male, il quale fosse irreparabile da Dio: ciò che sembra bestemmia.

Che se non può alla passione infinita di Cristo negarsi la sufficienza di redimere in Adamo, si gli hà da concedere altresì l'efficacia, e dirsi, che di fatto hà redento in tal maniera qualche individuo del genere humano, preservandolo non solamente dalla colpa in se, mà dalla colpa nel suo Capo, e Padre; posciache essendo stata tal virtù redentrice conceduta per manifestar l'infinita misericordia di Dio, come si è detto, si hà da dire, che si è posta in opera, mentre quel che non si fà, non si manifesta. Altrimenti la Redenzione non potrebbe dirsi assolutamente copiosa, mercè che la copia non hà d'intendersi in riguardo degl' Individui; poiche non tutti gli huomini redenti si salvano; nè in riguardo della sufficienza; peroche non questa, mà i frutti fan copioso l'albero. Dunque in riguardo de gli effetti, secondo tutti i modi di redimere, ed in ogni stato, in cui il Genere humano è capace di esser redento; e ciò almeno in qualche Individuo, il quale basta à salvar la specie di questo modo di Redenzione. Or non è lecito secondo le Scritture, e'l Concilio di Trento affermar ciò d'altro Individuo, che della Beata Vergine, non inchiusa dal medesimo Concilio frà tutti gli altri, che peccarono in Adamo. Dunque à gloria di Cristo Redentore, e di Lei si hà da dire, che mercè all'eccellentissima Redenzione applicatale dal Figlio di Dio; Ella non peccò in Adamo, e non hebbe debito prossimo di contrarre la colpa originale nella propria Persona.

Così Francesco della Croce. Mà quantunque tutto ciò, e l'altro detto di sopra, sia stato da questi Autori ingegnosamente trovato, pure rimane à scioglierſi un nodo non poco intrigato, intorno à cui han molti impiegata la penna, ed è: come potè questa eccellentissima Redenzione eseguirsi pe' meriti di Cristo Redentore? Han tentato di sviluppar questa difficultà per diverse vie moltissimi Autori secondo diversi principii. Son questi divisi in trè schiere. Alcuni sostengono, che Cristo fù predestinato da Dio avanti tutte le Creature, e, che in riguardo di lui fù la Vergine eletta efficacemente alla Divina Maternità, ed à quell'alto grado di grazia, e di gloria, che poi ottenne. Altri stimano, che sol Cristo fù predestinato avanti tutte le creature, mà la Vergine dopo la permissione, e prescienza del peccato di Adamo. Altri finalmente tengono, che Cristo, e la Madre furon predestinati dopo Adamo, e dopo preveduto il peccato di lui. Or tutti questi si sono ingegnati di sciogliere il nodo proposto, secondo gli accennati loro principii.

Io eccederei i limiti di una Istoria anche Scolastica, se prendessi à riferire tutti i modi da loro inventati. Chi n'è vago, potrà vederli presso di Salazar, Nierembergh, Perlino, Pegnalosa, ed altri, che n'han trattato per opera, ed esaminatene le difficultà. Pure affinche il Lettore di quest' Istoria non ne rimanga affatto digiuno, piacemi di riferirne con la maggior chiarezza, e brevità, che mi sarà possibile sol trè, secondo i trè principii soprapposti.

Ed in primo luogo, quei che pongono la Vergine eletta alla Maternità, alla grazia, ed alla gloria avanti tutte le Creature, e perciò prima della previsione del peccato di Adamo, e della passione di Cristo, facilmente esimono la Vergine dal debito della colpa; peroche in virtù della maternità, e della grazia à lei per avanti decretate non fù poi da Dio inchiusa nel patto, nè peccò in Adamo. Mà la difficultà si è: che quella elezione antecedente non potè sortire pe' i meriti di Cristo consumati per la morte, à cagione che in quel segno, in cui fù eletta, non era ancora prevista la morte, e la passione di lui. Ammettono ciò alcuni, e dicono, che Cristo meritò la nostra salute non solamente per la passione, mà ancora per altre opere, le quali son comuni allo stato della passibilità, e della impassibilità, come sono gli atti di carità, ed altri simili. Or potendosi questi prevedere in Cristo predefinito secondo

la

(a) Apud Euseb. Nierembergh. in Dissertation. Epistolicis §. 12.

la sustanza avanti la Madre, potè ancora farsi per essi l'elezione della Vergine alla Maternità, ed alla grazia, ed in virtù di queste non inchiudersi nel patto di Adamo, che poscia seguì.

Altri non ammettendo la Vergine eletta per altri meriti di Cristo, che pe'i consumati con la morte, dicono (e'l primo, che così divisò, fù Consalvo Luzero, di cui sopra si è detto) che Dio havendo con la scienza condizionata preveduto, che se Adamo fosse fatto Capo non sol naturale, mà morale de' suoi figli, sarebbe caduto, e gli havrebbe tratti tutti in rovina, determinò assolutamente nel primo segno, od instante di ragione (così i Teologi dividono l'unico, e semplicissimo decreto di Dio, quasi in più decreti, secondo la nostra corta intelligenza) di crear Cristo Dio, ed Huomo, non già impassibile, nè secondo la sola sustanza, nulla determinando della sua passibilità, od impassibilità; mà passibile, e mortale, preordinandolo alla passione, ed alla morte. Nel secondo decretò di crear la Vergine, e pe'i meriti preveduti di Cristo l'elesse alla gloria, ed alla Maternità divina. Nel terzo volle crear Adamo, e farlo capo di tutti gli huomini, ed ancora della Vergine. Nel quarto patteggiando con Adamo la sorte di tutti i posteri, volle esente dal patto la Madre, per non esporla al rischio di cader con gli altri; e determinò, che sortisse la grazia per altro titolo, per cui giugnesse alla gloria decretatale nel secondo segno, detto di sopra. Indi previsto assolutamente il peccato di Adamo, e la rovina de'Posteri, decretò, che la passione, e la morte di Cristo, diffinita nel primo segno, fosse per la Redenzione del genere humano, e singularmente della Vergine. Così il Luzero si argomenta di esimer la Vergine dal patto, dalla caduta in Adamo, e dal debito della colpa pe'i meriti di Cristo consumati con la morte.

Vengono in secondo luogo quelli, che seguono Scoto, i quali quantunque ripongano la predestinazione di Cristo avanti tutte le creature, vogliono la Vergine eletta alla Maternità, ed alla grazia dopo preveduto il peccato, e dopo decretata à Cristo la morte. Quindi è, che la stimano antecedentemente compresa con gli altri huomini nel patto di Adamo, e nella legge della trasfusione. Questa sentenza par che non liberi la Nostra Signora dal debito prossimo della colpa. Pure anche secondo questi principii si sono ingegnati di liberarla i più moderni Scotisti, ed han discorso così. Non hà dubbio, che Adamo pe'l suo peccato perdè non solo per se, mà medesimamente pe'i suoi posteri la grazia. Mà qual grazia perdè egli pe'i suoi discendenti? Certo non altra che quella, cui ricevè per loro trasmetterla. Dunque se per cagione di esempio ripose Dio nella volontà di quel primo Padre il trasmettere a'suoi discendenti quattro gradi di grazia, non più, che quattro gradi loro ne perdè, allora che peccò. Onde trasferì in essi la necessità, e'l debito di esser privi sol di essi. Mà quindi non siegue, ch'egli loro trasmettesse il Debito, ò la necessità d'esser privati di ogni altra grazia, e giustizia, che potesse loro prepararsi altronde. Come il Principe, il quale per delitto del Padre priva i figli de' beni paterni, non per questo li priva di quelli, che possono lor provenire per altra via, nè impone loro necessità di esserne privi.

Quindi è, che quantunque i figli di Adamo si considerino ò in debito di perdere, od in attual perdita di que'gradi di giustitia, i quali dovean loro trasmettersi dal primo Padre à cagione del patto stabilito con lui da Dio, ciò non basta ad intenderli debitori del peccato, ò peccatori. Mà per intenderli tali, vi vole in oltre, che loro sia stata negata ogni altra grazia, la quale potesse prepararsi altronde per altre vie, od altri titoli, e conferirsi a' medesimi nel primo istante dell'essere; E la ragione si è, perche il peccato originale è la privazione non già di una grazia determinata, mà d'ogni grazia dovuta. E'l debito di contrarlo è parimente la necessità d'esser privo per intiero di ogni grazia dovuta. Quindi è, che non prima può concepirsi ne' figliuoli di Adamo, ò peccato, ò Debito di peccato, che non si concepiscano pe'l primo istante della lor concezione due cose: la prima, che sian privi della grazia determinata, la quale loro dovea trasmettersi dal primo Padre: la seconda, che ne sia stata loro negata ogni altra, la quale poteva ad essi provenire altronde. Or questa seconda negazione dicon essi, che non fù nella Vergine; e per ciò la pronunciano esente dalla colpa, ed anche dal Debito di contrarla.

Così essi discorrono; mà perche può loro opporsi, che Adamo pe'l suo peccato quanto perdè à se, altrettanto perdè ancora a'suoi posteri; ond'è, che se impose à se necessità, ò debito d'esser privo per intiero d'ogni grazia, la medesima necessità, ò debito trasmise a' suoi posteri. Rispondono doversi ammettere, che Adamo pe'l suo delitto personale si rese indegno e della grazia ricevuta, e di ogni altra, e così parimente dover concedersi de' suoi posteri, se si consideri in essi il peccato originale già personalmente contratto; peroche portando questo *inimicizia* con Dio, rende l'huomo indegno di ogni grazia; mà se i posteri di quel primo Padre si considerano *in priori naturæ*, come parlano le Scuole, cioè prima, che in realtà contraggono l'originale, Adamo non meritò loro la privazione d'ogni altra grazia, mà sol di quella, ch'egli, come Capo dovea loro trasfondere.

Vengono poscia à spiegar il modo, con cui ciò si eseguì; e distinguono secondo la dottrina di Scoto varii decreti di Dio, riposti in varii istanti, ò segni di ragione. Dicono adunque, che Dio nel primo segno intese, ò volle se stesso sotto la ragione di sommo bene. Nel secondo intese, e volle tutte l'altre creature. Nel terzo predestinò Cristo, ed in suo riguardo tutti gli eletti alla gloria, ed alla grazia; ed intorno à gli altri nulla in questo segno determinò; ed hebbe un'atto, com'essi lo chiamano, negativo. Nel quinto previde, che tutti gli huomini discendenti da Adamo, e sottoposti nel quarto segno alla volontà di quel primo Padre havevano da cadere in lui. Nel sesto preordinò il rimedio de' caduti: che fù decretar Cristo, non già secondo la sustanza, ciò che havea fatto

nel

nel terzo ſegno; mà ſecondo la ragione di paſſibile, e mortale, pe' i cui meriti ſi rimediaſſe al genere humano.

Secondo queſta diſpoſizione, dicon coſtoro, che Scoto nel quinto ſegno pone, che Dio previde tutti gli huomini, non già caduti per la colpa di Adamo, mà che dovean cadere; e per conſeguenza non vide in quel ſegno il peccato originale diffuſo per tutta la maſſa del genere humano; mà che dovea diffonderſi. Or in queſto ſteſſo quinto ſegno conſiderano eſſi la Vergine chiuſa antecedentemente nella medeſima ſorte con tutti gli altri figliuoli del primo Padre, e perciò ò col debito d' eſſer priva, ò con l' attual privazione di quella ſola, e determinata grazia, che dovea ricevere da Adamo, mà non già d' ogni altra grazia, e d' ogni altro dono, che per altri titoli ſe le dovea conferire. Quindi dicono, che in quel ſegno non hà la Vergine da conſiderarſi nè peccatrice, nè debitrice del peccato; perocche queſto come ſi è detto, include non ſolamente la privazione della grazia di Adamo, mà la negazione di ogni altra grazia. Per queſto ſtimano, che Scoto in quel ſegno vuol preveduti da Dio gli huomini non già caduti, mà che havevano à cadere, cioè con cagione ſufficiente à cadere nell'iſtante della loro concezione; ſe, come fù lor negata la grazia di Adamo, così loro ne foſſe negata anche ogni altra da conferirſi per altra via nel primo iſtante del loro eſſere. Or queſta dicono conferita alla Vergine nel ſeſto, ed ultimo ſegno, in cui Dio, decretato già Criſto paſſibile, determinò prevenire la volontà; affinche applicaſſe i meriti della ſua Paſſione ad impetrar la giuſtizia originale ſolamente alla Madre per l'iſtante della ſua concezione: agl' altri per quel tempo, in cui l' ottennero.

Quindi traggono, che eſſendo ſtata preparata alla Vergine per l'iſtante della concezione un' altra grazia meritatale da Criſto, diverſa, e molto maggior di quella, che havea perduta in Adamo; perocche ſe le preparò à titolo della Maternità; e non eſſendo ſtata preparata per l' iſtante della loro concezione à gli altri; gli altri per la perdita fatta in Adamo, e per la negazione d' ogni altra grazia preparata altronde, rimaſero prima debitori del peccato, e poi peccatori; La Vergine nè peccatrice, nè debitrice del peccato: gli altri furon ſollevati con redenzione liberativa dopo la caduta, la Vergine con redenzione preſervativa ſottratta e dalla caduta, e dal debito di cadere. Ciò che vogliono detto da Scoto iſteſſo in proprii termini con queſte parole: (a) Come alcuni hebbero biſogno di Criſto, affinche foſſe loro rimeſſo il peccato già contratto: così ella hebbe più biſogno di Mediatore, che prevenire il peccato; affinche non haveſſe da eſſa una volta à contrarſi (ch' è l' immunità dal debito, ò dalla neceſſità di contrarre) ed affinche nol contraeſſe (che è l' immunità dall' attual contrazione.)

(a) Sicuti aliqui indiguerunt Chriſto, ut remitteretur eis peccatum jam contractum; ita illa magis indiguit mediatore præveniente peccatum, ne eſſet ab ipſa aliquando cõtrahendum, & ne ipſa contraheret. Scotus in 3. diſt. 3. qu. 1.

Diverſamente diſcorrono que' Teologi, i quali con la ſentenza più ricevuta ripongono la predeſtinazione di Criſto, e della Vergine dopo l' aſſoluta previſione del peccato originale. Tengono queſti varie vie per eſcludere dalla Vergine il Debito proſſimo della colpa: ne rapporto una ſola, ch'è di Ferdinando Salazar, la quale è diverſa dall' altre, e ſembra la più ſpedita. Diſtingue queſto Autore cinque ſegni, ò iſtanti di ragione. Nel primo ſegno Iddio determina di crear tutti gli huomini, non già in confuſo, mà diſtintamente tutti i futuri, diſegnandone un numero diffinito, e certo. Nel ſecondo decreta di crear Adamo, e farlo Padre, da cui tutti gli altri huomini, già decretati, e futuri, diſcendano per generazion naturale. Nel terzo ſtabiliſce, che il medeſimo Adamo ſia non ſolo lor Capo naturale, mà morale, e traſmetta a' poſteri la grazia, e la giuſtizia ricevuta, ſe ubbidendo al precetto divino la conſervi; ſe traſgredendolo la perda, la perda per ſe, e pe' poſteri; e queſti di eſſa privi contraggano in ſe ſteſſi il peccato originale, e ſoggiacciano all' obligazione, e al debito di contrarlo. Nel quarto prevedendo il peccato di Adamo già diffuſo per tutta la maſſa del genere humano, determina in rimedio del comun male Criſto ſecondo la ſua ſoſtanza con eſſo la morte, e i meriti di lui.

Tutti i decreti annoverati in queſti quattro ſegni và Salazar illuſtrando, e confermando con molta dottrina, ed erudizione, con iſciogliere le difficultà, che poſſono infermarli.

Vien poſcia al quinto ſegno, in cui dice, che potendo Dio produrre Criſto ò immediatamẽte per ſe ſteſſo, come produſſe Adamo; ò per natural generazione di maſchio, e di femina, come tutti gli altri huomini: ò finalmente ſenza Padre, e con generazione miracoloſa d'una Vergine, ſi compiacque di queſt' ultimo modo. Mà prevedendo, che tutte l'altre femine, cui nel primo ſegno havea determinate di creare, erano nel terzo ſtate compreſe nel patto, ò legge ſtabilita col primo Padre, e nel quarto infette tutte pe'l peccato in loro traſfuſo; e deſiderando per ſemplice compiacenza di naſcere da una Vergine immaculata, ciò ch'era decente alla ſua Incarnazione, determinò primieramente con efficace decreto, pe'i meriti di Criſto di crear MARIA ſecondo la ſua ſoſtanza. Prevedutane l'eſiſtenza le deſiderò con ſemplice affetto la dignità di Madre di Dio; e pe'l medeſimo affetto le preparò gli ajuti efficaci per meritarla; e finalmente pe'i meriti di Criſto, ed anche ſuoi, le decretò la Maternità di Dio. Così egli, il quale cõferma, ed illuſtra tutto ciò con ragioni, e con autorità de' Padri; di cui molte habbiamo addotte nel ſecondo libro di queſta Iſtoria.

Or in queſto quinto ſegno vedeſi la Vergine predeſtinata all'eſſere, alla Grazia, ed alla Maternità divina pe' i meriti di Criſto dopo la proviſione aſſoluta del patto, della caduta, e della traſfuſione del peccato di Adamo in tutti gli altri poſteri. Onde eſſendo queſti già preceduti, Ella che fù predeſtinata all' Eſſere dopo loro, non vi fù con gli altri antecedẽtemente inchiuſa; e per conſeguenza non cadde con gli altri in Adamo, nè hebbe il debito proſſimo della colpa.

Dichiarato ciò, paſſa il Salazar à moſtrare, come la Noſtra Signora fù redenta; e ſi vale della comune dottrina del debito rimoto di ſopra ſpiegato. Dice per tanto, che quantunque la Vergine predeſtinata all'Eſſere dopo il patto

di Adamo non par che dovesse discender da lui, nè haverlo per suo Capo naturale, già che non era suo Capo morale; nulladimeno Dio decretò l'opposto, e la volle come gli altri discendente da lui per generazione naturale per alte ragioni della sua provvidenza; trà le quali fù quella celebrata da' Padri, e cantata dalla Chiesa, che il genere humano: *medelam ferret inde, hostis unde laserat*, affinche nascesse il rimedio de gli huomini, dond'era nato il veleno, e dalla radice viziata di Adamo uscisse un germoglio immaculato, il quale cancellasse il vizio della prima radice.

Stabilito questo decreto di far la Vergine figliuola naturale di Adamo, era in lei un' attitudine, ò convenienza, ò soggezione ad esser anch' ella sottoposta al patto fatto col primo Padre, come tutti gli altri figli di lui, e per conseguente à trarre da esso il peccato, propagato in lei, come ne gli altri à par di lei generati. Or questa attitudine, ò soggezione, vien chiamata, benche impropriamente, Debito rimoto del peccato, mentre la Vergine, considerate la sua natura, ed origine dovea per esso entrar nel patto, e peccar in Adamo. Mà perche in riguardo de' meriti di Cristo non vi entrò, nè peccò in lui, e ne fù per essi preservata, ben si dice da lui redenta.

Tanto basti di haver riferito di quel molto, che han detto gli Scolastici per comporre insieme l'esclusione del Debito prossimo nella Vergine, e la Redenzione preservativa fatta pe' meriti di Cristo consumati nella morte. Altri modi di conciliarle fin' al numero di trenta se ne leggono appresso i Teologi, cui la pietà verso la Nostra Signora hà aguzzati gl' ingegni. Quel che importa, è, provar con le Scritture, e con la ragione, com' essi han fatto, doversi escluder questo Debito dalla Madre di Dio, e rispondere à coloro, che con sottigliezze Scolastiche si sforzavano di mostrar impossibile il modo di conciliar dio con la redenzione. Il che essi han parimente fatto in tanti modi.

Ciò hebbe avanti à gli occhi la Città di Cosenza, una delle primarie nel Regno di Napoli; e per ciò non contenta del Voto di difendere l'immunità della Vergine dal peccato originale, si portò à far pubblico giuramento di difender parimente l'esenzione di lei anche dal Debito „ d'incorrervi, con queste parole: Promettia- „ mo, e giuriamo, poste le mani su'l libro de' „ quattro Santi Euangelii, di tenere, profes- „ sare, e difendere, che MARIA sempre Vergi- „ ne Madre di Dio, e Signora nostra nel con- „ cepirsi non solo non contrasse il peccato ori- „ ginale; mà nè anche il debito di esso, non „ potendo trasfondersi il retaggio infelice di „ Adamo à quella, che come Madre futura del „ Verbo Eterno fù prevista in segno antece- „ dente ad Adamo: e giuriamo in Voto di te- „ stificar tal verità col sangue, e con la vita, e „ procurare, che così da gli altri si faccia.

Così i Sindici della Città nel 1656. à nome pubblico per se, e per tutti i Cittadini allor presenti, e poscia futuri, come si hà dalla formola impressa, e da' loro Archivii. Nel che Cosenza si vantaggiò ad ogni altra Città del Mondo; mentre un simil voto di niun' altra si legge. Or è da ritornar all' altre conclusioni proposte da Gio: di Villamar.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Il fomite del peccato escluso dalla Vergine, ed ammesso il fomite della virtù.

TRà le conclusioni proposte da Gio: di Villamar, e da noi registrate di sopra, la „ terza fù la seguente: La Concezione di „ MARIA in grazia dà argomento à negar in „ lei ogni fomite al peccato, e ad affermar il „ fomite ad ogni virtù.

Questa conclusione per la sua prima parte, ch' esclude dalla Vergine ogni fomite al peccato, fù insegnata da molti Teologi prima del Villamar, ed abbracciata comunemente da quasi tutti i Moderni. Per intendere com' ella si deduce dalla Concezione in grazia, hà da sapersi, che il fomite del peccato, se si considera nell' atto primo, come parlano le Scuole, non è altro, che l'appetito sensitivo disposto da se, e prouto à produrre qualche atto difforme alla retta ragione. Se si considera nell' atto secondo, è l'atto istesso del medesimo appetito, contrario alla ragione, cui previene, incitando la volontà al peccato. Si dice fomite, perocche fomenta l'interno fuoco, infiamma la concupiscenza, l'accende, e la sveglia ad operar qualche cosa.

Mà quì è da osservarsi, che la natural inchinazione dell'appetito da se non alletta al peccato; perocche la sua innata proprietà si è, portarsi all' oggetto suo, non in qualsivoglia maniera, mà sotto l'imperio della ragione, à cui per la prima istituzione della natura fù sottoposto; affinche appetisse quello, che fosse affatto conforme alla medesima ragione. Or il fomite del peccato non è questa nativa inchinazione dell'appetito; mà la disordinata propensione di esso, che dalla ragione ribellasi, e non ne siegue la guida. Dal che si diduce, che quel moto dell'appetito, il quale è conforme alla ragione, dee dirsi naturale; quello, che alla ragione si oppone, non può dirsi naturale, non essendo secondo l'istituto della natura; mà vuol chiamarsi oltrenaturale, ed avventizio all' inclinazion naturale. Il primo è una proprietà dell'appetito, perochè non siegue per necessità la natura, mà le viene per ragion dello stato infelice, in cui ella si trova precipitata dalla colpa di Adamo.

Il fomite adunque del peccato proviene in noi dalla colpa del primo Padre, e la sua principal cagione è il peccato originale. Quindi è, che il Villamar ben propose nella sua Conclusione, che la Concezione della Vergine in grazia dà argomento à negar in lei il fomite del peccato, posciache la negazione della cagione trae in conseguenza la negazione dell effetto; come parimente all' opposto dal negarsi comunemente nella Vergine il fomite, ch'è l'effetto, si trae argomento à negar in lei il peccato originale, ch'è la cagione.

Tanto fù detto à spiegar la Conclusione del Villamar. Mà per quel che tocca al fomite in riguardo di MARIA purissima, varie furono le opinioni de' Teologi. I più antichi stimarono, che nella prima Santificazione di lei,

la

la quale fù nella sua Concezione passiva, le fosse da Dio per ispecial grazia ligato: Nella seconda, la quale fù la sua Concezione attiva, allorche il Verbo in lei s'incarnò, le fosse per nuova grazia affatto estinto.

Dicevasi da costoro ligato il fomite, à cagione che per la sola provvidenza, ed esterna protezione di Dio, l'inclinazion naturale dell' appetito sensitivo era impedita, affinche non prorompesse in atto, con cui appetisse quello ch'era contro la ragione, ò co' suoi moti la prevenisse. Dicevasi poscia da' medesimi estinto, à cagione che l'abbondanza della grazia, la quale nella seconda santificazione le fù infusa, havea poste in tal disposizione le facultà, e le potenze dell'anima, che le inferiori non potevan muoversi senza l'imperio della ragione.

I più moderni Teologi hanno ammesso, che potesse il fomite ligarsi, ò per l'esterna protezione, ò per l'amore ferventissimo, e non interrotto di Dio. Non han finito però d'intendere, come potesse estinguersi per la grazia abbondante, e per gli habiti infusi: sì perche questi soggettansi nella volontà, non già nell' appetito, il quale può non per tanto prevenirla con la sua forza innata, in desiderar qualche cosa contraria alla ragione (nel che consiste il fomite) sì perche i medesimi abiti infusi, e la grazia non si danno per facilitar le potenze a' loro atti, mà per sollevarle alla sostanza delle opere sopranaturali; onde la proprietà de gli abiti sudetti non par, che si opponga alla natural inchinazione dell' appetito, e per ciò non può il fomite dirsi per essi affatto estinto.

Hanno per tanto i medesimi stimato di filosofar meglio, e portar opinione più dicevole alla grandezza, e alla purità della Vergine Beatissima con affermare, ch'ella fù sempre del tutto immune dal fomite del peccato. Imperciochè, come fù più conforme alla ragione, che fosse ella concetta senza peccato, perche dovea esser Madre di Dio, così fù ancora più congruo alla medesima ragione, che stesse senza ogni fomite di peccato, il quale non può figurarsi in lei senza indecenza à cagione della deformità, che porta seco.

Argomentan essi tal deformità, per quel che tocca al fomite in atto primo (ch'è l'inchinazione lasciata dal peccato originale al male difforme alla ragione) da i nomi, con cui le Scritture, e i Padri ne cifrano la natura: e primieramente dal nome istesso di Fomite; poiche, come questo concepisse facilmente il fuoco, così quella inchinazione dell'appetito sempre è quasi presta ad abbracciar il peccato. Or pare per ogni modo indecente, che la Madre di Dio fosse sempre disposta, e pronta al peccato, come il fomite à concepir il fuoco. In oltre S. Pietro lo chiama Capitano, sotto la cui bandiera militano i mali affetti. Onde dice: astenetevi da' desiderii carnali, che militano contro l'anima. Mal dunque si dirà, che tal Capitano havesse posto il suo padiglione, ed alzata l'insegna in quella torre di Davide, fabricata da Dio con tanti baloardi contro le podestà dell'inferno. S. Paolo lo nomina: Legge delle membra, che cattiva l'huomo sotto la legge del peccato. Or abborrisce la ragione di credere, che la Reina del Cielo, e della terra fosse soggetta al giogo, di sì misera servitù. Il Maestro delle sentenze lo appella Tiranno, S. Crisostomo: Idra di Lerna, e S. Basilio con più terribil nome: Demonio innato. Non può per tanto senza orrore pensarsi, che la Madre di Dio venisse in preda di tal Tiranno, che alzasse in lei testa quell'Idra, di cui ella havea fiaccato il capo, ch'è la prima colpa, secondo di più capi, ciò è di più colpe; onde è chiamata peccati nel numero del più; e che risedesse un' innato Demonio in quella, da cui prese carne il medesimo Dio.

Oltre à questa indecenza, ch'è bastante motivo ad escluder dalla Vergine il fomite, si vagliono à confermarne l'immunità del suffraggio di molti Padri, e trà gli altri S. Tommaso di Villanova, e di Riccardo di S. Vittore. Il primo così scrisse in uno de suoi Sermoni: A„ vanti, (a) che quell' Anima Santissima s' „ infondesse, fù quella carne appieno mon„ data da ogni feccia, e macchia; e l'anima, „ quando fù infusa, non hebbe, nè contrasse „ dalla carne macchia alcuna di peccato, come „ stà scritto: *factus est in pace locus ejus*, cioè „ la casa della Sapienza divina fù formara sen„ za ogni fomite di peccato. Riccardo interpretando in senso mistico della Vergine le parole del Salmo: *Veritas de terra orta est*, così „ dice: (b) Da questa terra vien tolta ogni bat„ taglia: in questa si ristaura una piena pa„ ce (*posuit fines tuos pacem*) in modo che „ tolto via il fomite non potè suscitarvisi „ guerra alcuna, poscia che tolto di mezzo „ l'avversario non può sorger guerra di sor„ te veruna. Ed altrove: Negli (c) altri „ Santi si hà per cosa grande, che non possano „ esser espugnati da' vizii: Nella Vergine par„ mirabile, ch'ella nó potesse nè pure in poco „ esser da' vizii impugnata. Vedesi da questi detti, che Tómaso, e Riccardo stimarono la Vergine immune dal fomite anche nell'atto primo.

Spiegano alcuni quest' immunità con la sentenza de' Santi Idelfonso, Damasceno, e Vincenzo Ferreri, seguiti da Pier Galatino, la quale è conforme ad una rivelazione di S. Brigida. Disse (d) à questa la Vergine, che i suoi Genitori havrebbero eletto, anzi di morire, che di cõgiũgersi per amore carnale: e che la voluttà in essi era morta. Onde convennero non per concupiscẽza di carnal piacere, mà per amor divino, e del loro seme fù per divina carità cõpaginata la sua carne. Se ciò è così, fù loro conceduto, e con maggior perfezione il privilegio dello stato dell'Innocẽza, in cui, al dir di Agostino, (e) nel cõgiungimento carnale non vi sarebbero stati moti di concupiscenza, ed ardor di libidine. Stante ciò havea Dio ridotta quella materia, da cui dovea formarsi il corpo della Vergine all' antico stato della giustizia originale, disfecciandola da ogni sozzura di peccato, originata dalla prima colpa. Con che la prole da essa formatasi godeva i privilegii dello stato dell' Innocenza, ond'è, che l'appetito sensitivo, e le facultà inferiori eran soggette al dominio della volontà, ed all'imperio della ragione, e perciò non fù in lei vestigio di fomite nell'atto primo.

(a) Antequam anima illa Sanctissima infunderetur, plenè fuit caro illa mundata ab omni fœce, & labe, & anima, cum infusa est, nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati, sicut scriptum est: factus est in pace locus ejus; Idest Domus Sapientiæ divinæ sine omni fomite peccati formata est. S. Th. de Villan. conc. 3. in Nat. Virg.

(b) De hac terra omnis pugna tollitur: in hac pax plena reparatur (posuit fines tuos pacem) itaut sublato fomite bellũ nullũ exurgere potuerit, quippe sublato è medio adversario bellũ nullũ exurgere queat. Richar. l. 2. de Emanuele p. 1. c. 29.

(c) In reliquis Sanctis magnificũ habetur, quod à vitiis nequeãt expugnari: in Virgine mirificũ videtur, quod à vitiis non possit ipsa vel in modico impugnari. Idem.

(d) Vide Veg. in Theolog. Marian. pag. 300.

(e) Aug. de Gen. ad lit. l. 9. c. 10.

Digitized by Google

Che se questo non fù nella Vergine, non può in modo alcuno concepirsi in lei moto, ò atto veruno dell'appetito sensitivo contrario alla ragione, il quale prevenendone l'imperio l'invitasse al peccato: nel qual atto consiste, come si è detto, il fomite in atto secondo. Da questo tutti comunemente stimano, che la nostra Signora fù esente. Vien tale esenzione attribuita da Gabriel Vasquez, (a) e da altri dopo lui, alla perfettissima contemplazione, congiunta ad un' ardentissimo, e non mai interrotto amor di Dio, che di continuo la tenevano rapita; come ancora all'esterna protezione, ed assistenza amorosa dello Spirito Santo, spiegata nobilmente da San Cipriano con queste parole: Lo (b) Spirito Santo possedeva la casa sua, & adornava il tempio, cui si havea consecrato: Custodiva il suo Sacrario, ed onorava il talamo della santità. Tali consolazioni rallegravano quell' anima benedetta, e'l rispetto di sì grande abitatore discacciava le illusioni delle concupiscenze. La legge della carne non infestava la legge della mente: niuna ribellione affligeva la quiete dello spirito. Così egli.

(a) Vasq. t.2.in 3. p.dist.118.c.4.

(b) Spiritus S. possidebat domũ suã, & templum, quod sibi consecraverat, adornabat; servabat Sacrariũ suũ, & sãctimonię thalamũ honorabat: lætificabãt consolationes hujusmodi animam benedictam, & rãti habitatoris reverentia concupiscẽtiarum ludibria abigebat, legem mentis lex carnis non infestabat: rebellio nulla quietem spiritus affligebat. Auct. serm. de Circumc. apud S. Cyprian.

Or questa esterna protezione di Dio, ed ancora la continua contemplazione, ed amore, come furono nella Vergine tanto prima, quanto dopo l'Incarnazione, tolsero da lei e prima, e dapoi ogni fomite. Si che ò vuol dirsi, tanto nella prima, quanto nella seconda Santificazione ligato, ò tanto nell' una, quanto nell' altra estinto. Mà quelli, i quali ne dicono la Vergine affatto immune, non voglion dirlo nè ligato in lei, nè estinto: Non ligato, perche quel, che si lega, supponesi, che vi è: non estinto, perche quel, che si estingue, supponesi, che fù prima vivo, ed acceso. Ed essi niegano, che fosse mai in lei il fomite di peccato à cagione dell' indecenza spiegata di sopra, cui non è credibile, che Dio permettesse in quel Sacrario della Santissima Trinità, mentre non havea in esso permessa la colpa, che n'è la cagione.

La seconda parte della conclusione proposta dal Villamar era, che:

Nella Vergine fù il fomite della virtù, ciò che argomentavasi dalla sua Concezione in grazia.

Questa sentenza è stata poi seguita da molti Teologi moderni, i quali l'hanno illustrata. A spiegar un tal fomite dicono, ch'è relativamente opposto al fomite del peccato; poiche, come questo invita, ed alletta al male, quantunque l'animo aneli per altro, ed invigili al bene; ond'è, che muove di continuo guerra, e sedizioni contra lo spirito, cercando per se solamente il bene sensibile, e dilettevole, benche contrario alla ragione, ed alla legge divina: così all'opposto il fomite della virtù sarà quello, per cui l'appetito sensitivo induce l'animo ragionevole ad ogni operazione di virtù; mà virtù naturale, la quale non oltre passa i limiti della natura.

Questo fomite ammettono essi nella Vergine, e credono, che dal primo istante della sua Concezione hebbe l'appetito sensitivo premunito, ed inchinato ad ogni opera buona, in modo che ogni qualunque volta se le proponeva dall' Intelletto qualche oggetto onesto, tosto l'appetito portavasi ad abbracciarlo. Argomentano ciò dalla Concezione di lei in grazia. Adamo, dicon' essi, perche fù creato da Dio nella giustizia originale, hebbe l'appetito sì composto, che non solamente non prorompeva in veruno insulto senza l'imperio della ragione; mà per indole sua nativa portavasi à gli oggetti sensibili, conformi alla medesima ragione. Or la Vergine fù, come si ammette, creata anch'ella nella giustizia originale, quanto a' principali effetti di essa; dunque à più forte ragione deve affermarsi di lei la medesima prerogativa.

Confermasi ciò. Perche per la colpa contratta dal primo Padre, e trasmessa a' figliuoli, s'innestò nell' humana natura il fomite del peccato; or non havendo la Vergine contratto un tal fomite, e non essendo caduta in Adamo, anzi havendolo di gran lunga superato nella santità, e nella giustizia originale, fù molto confacevole alla ragione, ed all'equità, che se le inserisse nell' appetito come una radice, ò un fomite d'eccitar le virtù, da cui pullulasse ogni santità. Non è poi credibile, che Dio pel peccato de' primi nostri Progenitori lasciasse cadere nell'appetito di tutti i posteri il fomite al male, e che in quello di MARIA non temperasse la carne d'una quasi santità radicale, in modo che per indole sua si portasse al bene consonante alla ragione.

Tanto, dicon' essi, riconobbe San Gio: Damasceno nella nostra Signora, mentre le attribuì: Una (a) mente governata divinamente, ed intesa solamente à Dio; e di più, ogni affetto concupiscibile disposto à ciò, che deve solamente appetirsi, ed amarsi: come all'incontro l'affetto irascibile contrario solamente alla colpa, ed à ciò, che la genera. E più chiaramente appresso parlando alla Vergine, dice: Il tuo (b) appetito in questo è posto, che ti nodrischi de' divini Sermoni, e di questi t'impingui, ardendo del desiderio di Dio.

(a) Mentem divinitus gubernatam, & solũmodo Deo attendentem, affectumq; omnẽ concupiscibilẽ dispositum in id, quod solum appeti, & amari debet; affectũ verò irascibilẽ adversus culpam tãtummodo, culpæque parentem. Damasc. or. 1. de Nativ. Virg.

(b) Appetitus tuus in hoc situs est, ut divinis sermonibus nutriaris, hisque sagineris, Dei cupiditate flagrãs. Idem ibid.

Spiegano poscia più distintamente da che si costituisca questo fomite della virtù, con dire, che molti Filosofi, e Teologi ripongono nell' appetito sensitivo, come in soggetto adatto à riceverli, gli abiti buoni, ò rei, pe' quali si rende più inchinevole, e più pronto ad operar bene, ò male. Ciò che mostra vera la esperienza, percioche con l'esercizio, e con l'uso il medesimo appetito si fà più inchinato à quegli oggetti, cui la volontà ama; e più avverso da quelli, cui la volontà abborrisce. Ciò stante, non deve haversi difficultà in dire, che nell' appetito sensitivo della Beata Vergine furono riposti quegli abiti, cui gli altri huomini si acquistano con l'esercizio nella materia della virtù, ne' quali insieme con l'estrinseca protezione di Dio può dirsi, che consista il fomite della virtù: Che se si vuol filosofar con (c) altri, potrà asserirsi, che come il fomite del peccato è riposto da alcuni in una certa qualità morbosa, che inchina al male, così in una qualità, che inchina al bene, e stimola ad abbracciar gli oggetti conformi alla retta ragione sia riposto il fomite della virtù. O pure, come secondo il sentir d'altri, il fomite del pec-

(c) Almainus in moral. tr. 306. Henric. quodlibet. 4. q. 22. S. Bonav. in 3. dist. 33. ar. 1. q. 1. Scotus cum sua Schola.

Digitized by Google

peccato si costituisce nella complessione istessa dell' huomo, priva della giustizia originale, e perciò inchinevole à gli oggetti sensibili, senza il freno superiore della ragione, da cui si regga: così il fomite della virtù nella Vergine sia riposto nell'ottimo suo temperamento, munito della giustizia originale, e presidiato dalla speciale protezione di Dio.

Prendono argomento à corroborar ciò dalla sperienza, là quale dimostra ritrovarsi in molti huomini appetiti diversi; posciache altri naturalmente inchinano alla toleranza delle fatiche, altri sembran fatti dalla natura alla castità, ed alla temperanza, altri per indole portatisi à sollevar le calamità, e le miserie de' bisognosi, ciò, che di se diceva Giobbe: (a) Non pochi per lume, ed istinto di natura son atti à guidar se, e gli altri con prudenza, e con consiglio, e molti par, che habbian succiato dalle poppe l'amore all'integrità, ed alla rettitudine, di cui disse Seneca, ch'è parte (b) di natura l'esser buoni, e di se disse Salomone, che havea havuta in sorte un'anima (c) buona. Se così è, vuol dirsi à più gran titolo, che l'appetito sensitivo della Vergine, corroborato per singular dono da Dio, havesse più in horrore gli oggetti opposti alla retta ragione, ed amasse più quelli, che alla medesima si conformano, che qualsivoglia altro appetito d' huomo dotato dalla natura di ottima indole; percioche dobbiam credere, che nella Vergine fù ornato di tutti i privilegii dati dalla natura ad altri, e con modo più eminente in se gli contenne. Ciò che gentilmente espresse Gersone con fingere, che mentr'era per formarsi la Vergine, la natura si presentò à Dio con tutte le sue ancelle, e si offerse di arricchir la Bambina di tutti i suoi doni.

Mà perche par, che osti à questa inchinazione dell'appetito, che molti oggetti oneiti son anche ardui, e penosi, e perciò violenti all'appetito sensitivo; onde non può portarsi ad essi con simpatia: rispondono, che ciò si avvera nella nostra natura corrotta, non già nella Vergine, in cui tale appetito era congiunto con l'appetito ragionevole, che lo promovea, ed alla proposizione di questo portavasi ad abbracciar quegli oggetti, à cui la volontà, come suo istrumento lo guidava. Onde disse S. Bernardo: „ L'appetito della Vergine (d) nulla dimandava fuor che Dio, nulla desiderava di „ terreno. Saziavasi della mensa di Dio, „ e delle dolcissime vivande di lui. Quindi affermano, ch'ella hebbe una natural simpatia con tutto ciò, che havea sentor di virtù, benche in se fosse arduo, come sono le afflizioni del corpo, e cose simili, à cagione che la volontà vi anelava, anzi abbracciavalo con qualche piacere; posciache se la parte inferiore per motivi, e per ragioni infime, e pe'l commodo della natura imprende sovente con diletto anche le cose ardue, potè ancora nella Vergine imprenderle in materia di virtù, se l'era proposto in esse con modo non già spirituale, mà corporeo, qualche commodo. Ciò che esprimono quelle voci di Davide: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*, le quali mostrano, che in lui esultava con diletto la parte inferiore, per ridondanza della superiore, la quale la movea, e le proponeva dilettevole l'oggetto. E questo è quel, che io trovo divisato con molta dottrina da gli Autori in questo punto à sostener la conclusione del Villamar. Ps. 83.3.

(a) Ab infantia crevit mecum miseratio, & de utero matris meæ egressa est mecum. Job 31. 18.

(b) Pars naturæ est esse bonos.

(c) Sortitus sum animam bonam. Sap. 8.19.

(d) Virginis appetitus nihil præter Deum poscebat, nihil expetebat terrenum, Dei mensa, Dei dulcissimis epulis satiabatur. Bern.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Della Grazia, e della Gloria, in cui la Vergine fù concetta. E se sia vero Martirio il morire in testimonio dell' Immaculata Concezione.

L'Ultime due conclusioni del Villamar contenevano due prerogative, che sono gli ultimi termini, à cui l'animosa, e divota Teologia si è portata in esaltar la Concezione della Vergine, ed in cui hà quasi posto il non più oltre. La prima è della grazia, l'altra della gloria: la prima è la seguente.

La Concezione di MARIA fù in maggior grazia di quella, che si ritrova in tutti gli altri Beati, anche presi collettivamente.

Questa conclusione è stata sostenuta come pia, e probabile da alcuni Autori moderni. L'han fondata in trè principii. Il primo è, che quantunque la Vergine nel primo istante, in cui fù concetta, non havesse ancora quella congiunzione con Dio, che hebbe per l'attual Maternità nell' Incarnazione, bastò, che fosse ordinata ad essa per la predestinazione divina. Ond'è, che à tal fine fù santificata, ed hebbe per ciò tanto più perfetto il principio, quanto dovea esser più alto il termine: tanto fù meglio disposta, quanto miglior era quasi la forma, che dovea in lei introdursi; tanto furono più nobili i fondamenti, cui Dio vi pose, quanto più eccelso era l'edificio, che dovea sorgervi. Così discorre Suarez. Il secondo principio è, che per ragione dell'elezione divina già preceduta, ella dee considerarsi anche in quel primo istante, come Madre di Dio. E per conseguenza la misura delle grazie, allora da Dio concedutele, hà da prendersi da quell'altissima dignità; in modo che di quante questa è capace, e quante era dicevole, che se le anticipassero, tutte le dobbiam credere à lei conferite; argomentandosi di quel primo istante, come proporzionalmente si argomenta di tutto il tempo avanti l'Incarnazione, e delle grazie in esso anticipatele à misura della futura Maternità; peròche al dir di S. Bernardino: Dovet- „ te (a) Dio eliggersi frà tutte, anzi formarsi „ una Madre tale, quale sapea, che gli con- „ veniva, e conosceva, che gli havea à piacere. Il terzo principio è: che per ragione della Maternità, à cui era predestinata, il Verbo la rimirava, e l'amava fin d'allora, come Madre sua, e come la persona, che più di ogni altra l' apparteneva. Onde l'amor verso di lei era trascendente, e superiore à quello di tutte l'altre creature.

Da questi trè principii han primieramente dedotto alcuni, che la grazia da Dio infusa alla Vergine nella sua Concezione fù più copiosa

(a) Talem sibi ex omnibus debuit deligere, imò condere matrem, qualem se decere sciebat, & sibi noverat placituram. S. Bernard. Sen.

piosa di quelle, ch'hebbe nel suo termine qualsivoglia od huomo, od Angelo, al che dire li muovono le parole del Profeta, che di lei canta la Chiesa: *Fundamenta ejus in montibus Sanctis*, le quali pajon dette ad esprimere, che ove giunsero per l'altezza della grazia nell'ultima lor perfezione gli eletti, ivi hebbe la Vergine esaltata sopra di loro i suoi principii, ò fondamenti.

Altri avanzandosi, per le medesime ragioni han detto, che se le diede una grazia immensa, cui per ragione della Maternità le attribuiscono indifferentemente, e per ogni tempo i Predicatori, ed i Teologi Scolastici; i quali or la dicono immensa, or infinita, or ineffabile, ed incomprensibile, or superiore ad ogni Intelletto, benche Angelico, e sol nota à Dio; or la chiamano: mare di grazie, ed abbisso senza fondo.

Finalmente il Villamar, ed altri distinguendo questa immensità di grazia, e quasi misurandone l'eccesso, con cui sopra tutte l'altre si avanza, intrepidamente affermarono, ch'ella fù nella Vergine maggiore nel primo istante dell'essere di quella, che han ricevuta, e riceveranno gli Angeli, e gli huomini, non sol presi divisivamente, mà insieme uniti.

A provarlo argomentano così. Questa grazia eccedente sopra quella di tutti gli huomini, e gli Angeli, non è sopra la capacità della natura creata, e Dio poteva ben darla alla Vergine nel primo istante dall'esser, come è certo. Di più ella è corrispondente all'altezza della dignità, à cui era stata eletta; poiche essendo questa infinita per la suprema congiunzione con la persona infinita di Cristo, non può figurarsi dono, ò grazia, che non le fosse proporzionata. In oltre superando ella per la medesima elezione tutte le dignità de' ministri, e de' servi insieme unite, le conveniva grazia transcendente, e superiore à tutte le grazie insieme adunate de' ministri, e de' servi. Dunque con buon fondamento può sostenersi, che l'amor del Figlio Dio, il quale è credibile, che volle onorare, e santificar la Madre in ogni modo possibile, e decente, le diede in quell'istante una grazia di tale eccesso; già che fin d'allora la riconosceva per sua Madre.

Confermano ciò con alcuni luoghi della Sagra Scrittura, i quali applicati da' Predicatori, e dalla Chiesa alla Vergine, hanno maggior forza di pruova, che non è quella, la quale si suol trarre dal senso mistico. V'è trà gli altri quello del Salmo: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob*. Per le porte di Sion comunemente s'intende nel senso mistico la prima entrata della Vergine nel Mondo, che fù la sua Concezione. Or se Dio amò più la sua Madre nel primo momento dell'essere, che tutte l'anime de gli Angeli, e degli huomini, figurate ne' Tabernacoli di Giacobbe, dunque la prima grazia, che corrisponde ad amor sì eccedente, fù maggior di quella, di cui dotò tutti gli Angeli, e gli huomini insieme; anche quando questi ammirabili Tabernacoli eran finiti, e perfetti. In questo medesimo senso spiegano le parole antecedenti di sopra addotte dal medesimo Salmo: *Fundamenta ejus in montibus Sanctis*; poiche in esse esprimonsi i principii della Vergine posti per la grazia sopra tutti insieme i Santi, che sono i Monti.

Stimano parimenti figurarsi ciò dalla Donna dell'Apocalisse vestita di Sole, coronata di stelle, e sollevata sopra la Luna, in cui i Padri han riconosciuta, e adombrata la Vergine; ed in cui la pietà de' fedeli rappresenta nelle pitture il misterio della sua Concezione. In sì bel simbolo la Luna, ch'è figura della Chiesa, stà sotto a' piedi di sì gran Donna, à rappresentare, che la grazia, con cui fù esaltata nella sua Concezione, sopravanzò in quell'istante tutta la luce, che si aduna nella Chiesa militante insieme, e trionfāte. Di questi, ed altri luoghi si vagliono i mentovati Autori à provar l'eccesso di grazia, che affermano; cui tanto più fermamente sostengono, quanto che non può allegarsi in contrario ragione d'indecenza, la quale ne mostri la ripugnanza, e spaventi la lor pietà dall'affermarlo.

Stabilito ciò vanno i medesimi Autori rintracciando il modo, con cui fù cōferita alla nostra Signora grazia sì eccelsa nella sua Concezione. Ciò è, se le fù data per mera beneficenza, e liberalità di Dio, quasi *ex opere operato*; ò pure per disposizione, e merito congruo di lei *ex opere operantis*; ò finalmente nell'una, e nell'altra maniera. Alcuni si sono attenuti alla seconda, stimando, che le fù data per merito. Suppongon'essi, come sentenza comunissimamente ricevuta, che alla Vergine fù anticipato l'uso della ragione nel seno di S. Anna sua Madre; perciòche non deve stimarsi negato à lei quel, che fù dato al Battista: che se à questo fù differito fin'all'incontro, ed alla presenza di Cristo, cessando nella Vergine tal ragione di dimora, han per certo, che l'hebbe fin dal primo momento dell'essere, accioche fin d'allora potesse offerirsi à Dio, à simiglianza del suo divino Figliuolo, il quale, come si hà dall'Apostolo: *ingrediens mundum dicit: hostiam, & oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi, &c.* Epist. ad Hebr. c. 10. v. 5. Suppongono altresì conceduto à lei il favore fatto à gli Angeli, e a' primi huomini, i quali secondo la più comune sentenza si disposero co' proprii atti à ricevere la prima grazia in quell'istesso istante, in cui ricevettono da Dio la natura, con che la meritarono *de congruo*, come parlano le Scuole. Stante ciò portano opinione, che la Vergine in quel primo momento dell'esser suo con un'altissimo atto di fede, e di amore: con cui si consagrò à Dio, meritò quella medesima grazia, che le fù infusa nell'anima: sentono così, perciò che questo modo di ottener la grazia per proprio merito, è più onorevole alla stessa creatura, e nulla difficile à Dio, che se per maggior onore egli lo volle negli Angeli, e ne' primi huomini, molto più si vuol credere, che lo volesse per onorevolezza nella Madre, à lui di tutti loro più cara.

Altri ammessa in parte questa seconda maniera vi hann'anche congiunta la prima con dire: che la prima grazia à lei comunicata fù mero dono della liberalità di Dio, mà dipendente dalla buona operazione di lei, preveduta non come merito, mà come pura condizione, senza cui non se le sarebbe data, ch'è il ter-

terzo de' tre modi sopra riferiti; con cui stimano non solo di esaltare il merito di lei, mà la liberal magnificenza di Dio larghissimo in onorar sì gran Madre: e tanto basti haver riferito di quel che à lungo leggesi illustrato da varii Autori, della prima grazia della nostra Signora.

Rimane l'ultima conclusione del Villamar, per cui più, che per ogni altra delle già proposte si è avverato, che; *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei*. Ella è la seguente.

La Concezione di MARIA in grazia originale trae assai piamente la Concezione di Lei in gloria.

Come il Villamar fù il primo, di cui hò contezza, che pubblicò questa pia opinione dalla Catedra, e l'espose al cimento d'una solenne disputazione: così Girolamo Fiorenza della Compagnia di GIESU' Predicatore de' due ultimi Filippi Rè di Spagna, huomo di pari virtù, ed eloquenza, la pubblicò il primo dal pergamo, o l'espose nella Catedral di Toledo al giudizio di numerosa, e scelta corona di Uditori in presenza di Filippo Terzo, e del Cardinal Sandoval supremo Inquisitore, ed Arcivescovo di Toledo; da i quali fù udita con istrepitoso applauso per la soda eloquenza, con cui la provò, e per la gran divozione di tutti verso la nostra Signora, e poi la pose avanti à gli occhi di tutti con le stampe. La seguirono tra' men moderni Cristoforo di Avendagno, Ferdinando di Salazar, Francesco Gerau, Francesco di Mendoza, Francesco Garzia, e'l Serlogo, come anche altri, che l'han predicata, e tuttavia la predicano, tra' quali non devo tacere Giacomo Lubrani già mio Maestro, e me ultimo di tutti.

A persuaderla, e fondarla han discorso così: E sentenza costante di molti Predicatori, e di moltissimi Teologi, che la Regina del Cielo molte volte nella sua vita mortale fù di passaggio elevata alla visione beatifica. Ciò ammettono non sol quelli; i quali stimano, ch'ella sia stata conceduta alcuna volta in vita à Mosè, e à Paolo Apostolo, mà ancora quelli, che a' due già detti, e à tutti gli altri la niegano, trà quali è Gabriel Vasquez; il quale distinguendo non per tanto da' servi la Reina del Cielo, afferma, che può piamente sostenersi, haver la Vergine goduto qualche fiata della chiara vista di Dio, mentr'era ancor viatrice in terra.

Mà quando ciò avvenisse, sentono variamente i Dottori. S. Tommaso di Villanova le stima conceduto questo favore nella Resurrezione del suo divino Figliuolo, in compenso degli acerbissimi dolori tolerati nella passione, e morte di lui. S. Bernardo lo ammette nell' Incarnazione del Verbo, e dice, che fù allora ingombrata dallo Spirito Santo; affinche potesse sofferir quel lampo di divinità, che le folgorò alla mente. Del medesimo sentimento è San Bernardino da Siena, e lo ritrae dalle parole dell' Arcangelo: *Gratia plena*, à cagione che esprimendosi in esse la pienezza di ogni grazia singulare, cui Dio può largire, secondo la sua potenza ordinata ad una creatura, vi si comprende la chiara cognizione di Dio con molto maggior vantaggio, che l'hebbe Paolo; mentre se questi fù Vaso di elezione, la Vergine fù Vaso di Divinità. O nell'Incarnazione, ò nel Parto lo stima avvenuto S. Antonino; e ciò, affinche vedesse il gran Misterio, che in lei si operava, come vedesi nella Patria. Nel Parto parimente Pier Damiano: in cui, dic'egli, portata dalla contemplazione à gustar le delizie del Paradiso, fissò i più chiari sguardi della mente nella sostanza di Dio. Finalmente Alberto Magno, e Gersone senza distinguer tempi, stimano, che molte volte in vita fù elevata à veder Dio da faccia à faccia.

Da questi sentimenti presero animo gli Autori sopra mentovati di sostenere, che favore sì soprahumano fù conceduto alla Nostra Signora, anche nel primo momento della sua animazione. Danno per mallevadori di questa lor pia opinione trà gli antichi, poc'anzi rassegnati, Gersone, e Bernardino da Siena. Il primo con una enfatica interrogazione afferma, che ciò fù, perche fù decente; imperciòche havendo detto il discepolo, con cui ragiona, esser certo, che Dio non diede alla Vergine nella sua Concezione il godimento della Patria, quantunque il potesse; egli ripigliandolo dice: Che (a) se al poterlo, si aggiunga, esser stato decente, che Dio desse ciò alla sua Madre? Quasi dica: nulla potrà dirsi, che osti; il che è un affermarlo, come già conceduto; poiche è principio ammesso da tutti, che Dio concedè à sì gran Madre quel che potè, e fù decente concederle. Il medesimo credono affermarsi da S. Bernardino da Siena, ove dice, che la Vergine nella sua Santificazione intese perfettamente la natura (b) increata divina, e che dalla cognizione del Creatore hebbe perfetta intelligenza di sei altre cose, cui egli annovera, e ciò secondo il detto del Profeta: *in lumine tuo videbimus lumen*. Onde dichiara, ch'ella intese l'altre cose annoverate da lui nella maniera, che l'intendono i Beati, ciò è al lume della gloria nel Verbo, da lei intuitivamente veduto.

(a) Quid si addatur ad posse Dei, quod hoc ipsũ decuit dare Matri suæ? Gerson. super. magnif. alphab. 88. l. 2.

(b) Naturam in creatan. divinam. S. Bernardin. t. 2. ser. 51. a. 1. c. 2.

Nè stimano lontano da questo sentimento S. Bonaventura, il quale hà questi detti: Chi hà misurato (c) l'immensità di MARIA, se non quelli solo, il quale l'hà formata tanto altissima, e tanto profonda non solo nella grazia, e nella gloria, mà ancora nella misericordia? Quella parola: formata, che nel latino è: *operatus est*, pensano, che il Santo l'habbia usata ad esprimere la prima formazione, ò creazione di MARIA. Il medesimo sospettano rivelato à S. Brigida, allor che le disse: Quando l'anima mia era santificata, e congiungevasi al suo corpo, io fui riempita di tanta dolcezza, ch'è impossibile à spiegarsi.

(c) Quis immensitatẽ MARIÆ dimẽsus est? nisi ipse solus, qui ipsam nõ non solum in gratia, & in gloria, sed etiã in misericordia, tã altissimam, & tam profundam operatus est. Bonav. in spec. c. 5.

A queste espressioni de' Santi aggiungono l'approvazione, che l'esimio, e pio Dottore Francesco Suarez diede alla medesima opinione. Egli interrogato da Girolamo Fiorenza del suo sentimento, rispose, che gli pareva sentenza erudita, pia, e probabile: come ancor quella, con cui l'autenticò l'Antolinez Catedratrico primario di Teologia nell' Università di Salamanca; il quale udendo essersi dal medesimo Fiorenza predicata in Toledo questa prerogativa della Vergine, disse di goder molto al veder cavato alla luce da sì dotto Predicatore quel parto, ch'egli da molto tempo ha-

vea

vea conceputo, e ſtava maturandolo per partorirlo ne' ſuoi ſcritti.

Munita con l'autorità di queſti, e di altri Dottori la ſentenza della Concezione in Gloria, ſi ſono ingegnati i ſuoi ſoſtenitori di fortificarla ancora con la ragione. Già che, dicon eſſi, per vantaggiar la Vergine à Mosè, e à Paolo ſi ammette, che non una, mà più volte ella vedeſſe la Divina Eſſenza, mentr'era in via, vi hà molte congruenze à credere, che vi foſſe ſollevata nel primo iſtante della Concezione, peròche in queſto militano per qualche modo quelle iſteſſe ragioni di decenza, per cui molti han creduto, che ò nell'Incarnazione, ò nel parto, ò nella reſurrezione del ſuo Figliuolo le foſſe ciò conceduto.

Chi la ſtimò onorata di sì alto favore nel tempo dell'Incarnazione, ſi moſſe à ſentirlo, percioche allora ella cominciava ad eſſer Madre di Dio, e conveniva, che il principio di sì alta dignità foſſe conſagrato da sì ineffabile beneficio. Mà per ragione dell'elezione divina ella vien da' Santi, e da' Dottori riconoſciuta Madre di Dio ſin dal primo momento dell'eſſere, e ſin d'allora n'hebbe le ragioni, e i privilegii. Dunque fin da quell'iſtante può dirſi, che le fù anticipato il favore della viſione beata.

Per la medeſima elezione, com' Ella fù da quel primo momento Madre di Dio, fù parimente Regina de gli Angioli, i quali al dire di S. Vincenzo Ferreri ne feſteggiarono la Concezione in Cielo. Or ſe queſti in quel punto la celebrarono, come loro Regina, non doveano vederla inferiore à ſe in veruna ſorte di grazia. Dunque haveàn da riconoſcerla, com'eſſi erano, almen di paſſaggio beata. Conveniva altresì, che la vedeſſero à ſe vantaggiata nella nobiltà della prima naſcita, e per tanto, come la loro fù trà gli ſplendori della grazia, quella della loro Reina foſſe trà gli ſplendori della gloria. Che ſe come Regina, e perciò di ſuperior Gerarchia, dovea, ſecondo la celebre dottrina di S. Dionigi, contener eminentemente i pregi di tutte le creature inferiori, che non foſſero à lei diſdicenti, tra' quali fù al dire di Gerſone la (a) participazione dell'una, e dell'altra beatitudine, della via, e della patria; de' crederſi, che queſto pregio ella l'ottenne ſin dal principio della ſua Concezione. Ed à queſta credenza dà motivo l'autorità di S. Tommaſo da Villanova, il quale ſcriſſe; che (b) nulla mai fù conceduto per ſingular privilegio ad alcuno de' Santi, che più pienamente non riſplenda in MARIA dal principio della vita.

(a) Particeps fuit in via utriuſque beatitudinis, viæ ſcilicet, & patriæ, Gerſon.

(b) Nihil unquam alicui Sanctorum ſpeciali privilegio conceſſũ eſt, quod nõ à principio vitæ cumulatius præfulgeat in MARIA. S. Thom. de Villan. ſer. pr. de Aſſumpt.

Quelli poi, che la ſtimarono elevata alla gloria nel parto del ſuo divino Figliuolo, ſi moſſero à creder, che ciò conveniſſe darſele in tal tempo; affinche foſſe più chiaro, quanto lontana era ella dalla colpa, mètre in quell'ora, che l'altre donne ne portono ne' dolori la pena, sì gran Donna in vece di que' penali travagli godeva le delizie del gaudio beatifico. Era dunque altresì decente, che nel punto della Concezione, in cui gli altri figliuoli di Adamo ſono oſcurati dal peccato, ella à comparirne non ſolo ſceura, mà lontaniſſima, foſſe illuſtrata non ſolamente dalla grazia, mà da gli ſplendori altresì della gloria, che hanno la maggior oppoſizione con quelle ombre.

Finalmente chi la credè beatificata nell'apparizione del ſuo Figliuolo riſorto, diſſe, che fù per compenſo di quegl'ineffabili dolori, cui tolerò nella paſſione di lui. Per ſimil ragione può crederſi illuſtrata da un lampo paſſaggiero di beatitudine nella ſua animazione; poiche, à parer di San Bernardino, in quel momento medeſimo le fù rivelato quel che poſcia l'annunziò Simeone, quando le diſſe: *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius*. Che ſe Criſto ſi trasfigurò nel Taborre, e diede un ſaggio di beatitudine à i trè ſuoi più cari Apoſtoli, per confortargli à non iſmarrirſi de gli orrori funeſti del Calvario: ſe ſpalancò anticipatamente il Paradiſo al Protomartire Stefano per animarlo à tolerar con generoſa conſtanza il martirio: ſe rapì Paolo al terzo Cielo, ed alla viſta ſvelata dalla ſua Divinità, come molti credono per raddolcirgli con la memoria di quell'alta corona i travagli dell'Apoſtolato; quanto è più da crederſi, che ad invigorir di ſopra humana coſtanza la ſua cara Madre, tanto ne' dolori, che nella Concezione le rivelò, quanto in quelli, che dovea patir in tutto il corſo della ſua penoſa vita, la quale dovea eſſer una continua Croce, la preveniſſe fin dal principio di eſſa con ſaggio di beatitudine; affinche da quello anticipato godimento del premio ſi conſagraſſe più generoſamente fin da quel punto à tolerarli.

Vi è finalmente chi hà riconuſciuta sì alta prerogativa della noſtra Signora in quella Figura ſimbolica, con cui comunemente, e per ciò con tacita approvazione della Chieſa, ſi rappreſenta la ſua Concezione, ch'è la Donna dell'Apocaliſſi veſtita di Sole, e ſollevata sù la Luna. Spiegò Gerſone queſto Sacro Simbolo, con dire, che la Vergine era per la grazia veſtita del Sole di Giuſtizia, e che per la confermazione in eſſa havea ſotto a' piedi la Luna, ciò è la mutabilità delle creature: nè dubitò di aggiugnere, che quel lume immenſo le ſcintillava tal volta à gli occhi della mente, in quella guiſa, che ſtimaſi veduto nella vita mortale da Mosè, e da Paolo. Or ſe fin dal primo iſtante della Concezione crede la Chieſa, ch'ella fù veſtita da sì bel Sole, può ſtimarſi, ch'ella non ſia ſe non diſpoſta à credere, che anche allora lo vedeſſe, come Mosè, e Paolo; perciò può quanto piamente, tanto intrepidamente affermarſi.

Queſte, e ſimili congruenze ſi adducono da gli Autori, moſſi dalla pietà à ſoſtener tal ſentenza; la quale hà, come ſi è di ſopra accennato, il ſuo fondamento in quel ricevuto principio: Che tutte (a) le prerogative, e tutti i privilegii, i quali non portano con ſe ripugnanze, probabilmente ſi crede, che furono conceduti à sì gran Signora, à cui *fecit magna, qui potens eſt*. Or qui non può figurarſi ripugnanza veruna; nè il dir tanto di lei può parer troppo, poiche veriſſimo è il detto di S. Baſilio da Seleucia: Che chi della Madre di Dio dirà tutte le coſe più illuſtri, e glorioſe, non mai ſvarierà per certo dallo ſcopo della verità; anzi non mai per verun modo adeguerà la grandezza della dignità.

(a) Qui omnia illuſtria, & glorioſa dixerit, non quidẽ à veritatis ſcopo aberraverit, attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam ratione exæquabit. Baſil. de Seleuc. de laud. Virg.

Ri-

Digitized by Google

Rimane finalmente à narrarsi quel che gli Autori hanno scritto à divisare, se la morte sostenuta à testificar la grazia originale della Vergine sarebbe vero Martirio. L'affermarono (a) alcuni in Ispagna fin da' principio di questo secolo, e n'esposero al cimento la sentenza nelle publiche Tesi in Saragoza, ed altrove: Fù ella tosto denunziata al Supremo Tribunale dell'Inquisizione; mà n'uscì illesa da ogni censura, e con libertà di potersi produrre, e difendere: l'adottarono poscia molti gravi Dottori, tra'quali fù Alvaro (b) di Palacios: Egidio della Presentazione; Granado, il quale riferisce, che così mostrò di sentire in una sua lettera manuscritta l'Esimio Dottore Francesco Suarez; Cristoforo di Vega, ed altri moltissimi trà moderni.

(a) Militia Conceptionis Verbo Inquisitio.

(b) Palacias in disc. pro Immacul. Conc. disc. 2., Ægidius l. 3. de Præserv. Virg. q. 8. §. 4. Granado de Concep. disp. 3. c. 31. Vega in Theol. Mariana palestra 3. certam. 19.

Perche sembra à prima faccia, che l'ammetter ciò sia un dichiarar la Preservazione dogma di fede; gli Autori, che l'affermano, affinche l'apparenza non inganni, ne scuoprono il fondo. Premmetton essi la diffinizione del Martirio, ch'è il testimonio, per cui con la morte si testifica qualche verità della fede, ò tale in se stessa, ò che riluce in qualche atto, od opera di virtù. Atti di virtù, in cui riluceva le fede, fù la difesa della Verginità, per cui morì S. Matteo: della Castita conjugale, per cui diè la vita S. Gio: Battista, e dell'immunità Ecclesiastica, per cui sparse il sangue S. Tommaso di Conturberi, riconosciuti per veri martiri della Chiesa.

Ciò premesso distinguono due verità al nostro proposito: l'una pratica, ed è questa: E' bene il riverir con festa, e con ogni altro culto la Concezione Immaculata della Nostra Signora, com'anche insegnarne dalle Cattedre, persuaderne da'pulpiti a Fedeli la Preservazione, e tenerne pia, sicura, e certa la credenza. L'altra speculativa, ed è questa. E'vero, e certo, che la Vergine fù affatto immune dal peccato originale.

Or la morte sostenuta à testificar la prima propositione pratica, intrepidamente si afferma da' sopramentovati Autori, che sia vero Martirio; posciache il culto, che si presta à questo misterio, torna in onor di Dio, e della Vergine, ond'è un'atto di religione, ch'è somma virtù, e per conseguenza una protestazione della fede, secondo la dottrina di S. Tommaso, il quale insegna, che l'opere di tutte le virtù, in quanto si riferiscono à Dio, son protestazioni della Fede, dalla quale si manifesta, ch'egli da noi l'esigge, e le premia. Ciò che confermasi da'voti di sostener la preservazione, fatti da tante Accademie, e Città, e da tanti Regni con piena notizia de' Sommi Pontefici; i quali voti non possono senza temerità condannarsi, e richieggono per loro oggetto non pure un'atto buono di virtù, mà un maggior bene; e si dimostra ancora dalle parole di Sisto Quarto, che così dice nella sua Bolla: „ Riputiamo cosa degna, anzi dovuta, che tutti „ i fedeli di Cristo diano lodi, e grazie à Dio „ per la mirabil Concezione della Vergine Im„ maculata. Che s'è cosa degna, e dovuta il dar questo onore, e culto à Dio, ed alla Beatissima Vergine, non può non esser atto di virtù Cristiana, e con ciò una protestazione della fede, e per conseguenza il sostener anche con la morte o'l culto istesso, ò la verità, e la santità di esso, è vero Martirio.

Passa oltre Cristoforo Vega, e sostiene, che dovrebbe haversi per vero martire chi si offerisce alla morte per difender la seconda propositione speculativa, ciò è, che l'immunità della Vergine dal peccato è vera, e certa. La ragione, che ne rende, si è; perocche il difendere una verità certa, ed infallibile di quelle cose, che tornano in onore, ed ossequio di Dio, è atto di Religione. Tal'è la grazia originale della Madre di Dio.: Dunque, che questa verità torni in onor di Dio è chiaro, come si è detto. Che sia certa, ed infallibile, lo mostrano gli argomenti, che vi sono, per cui si convince, che non può in modo alcuno esser falsa, ed è Teologicometafisicamente certa. Dunque chi persuaso di ciò sostenesse la morte à testificarlo, conquisterebbe palma di Martire. Nè vale il dire, che questa sia un'opinione, e che per conseguenza il difenderla non sia atto di virtù, e protestazione della fede, e per ciò nè men Martirio il testificarla con la morte; perocche non può ella dirsi opinione, di cui si formi giudizio incerto; mà sentenza, che appoggiata ad infallibili argomenti, esclude dalla mente ogni formidine, ed ogni imprudenza in crederla indubitatamente vera. Chi l'hà per tale, com'è dovuto, è certamente Martire in sostenerla con la morte: Chi fuor d'ogni ragione la stima ancor'oggi opinione, e per conseguenza non ne forma giudizio certo, questi senza dubbio non sarebbe Martire; mà imprudente, e temerario, se à sostenerla eleggesse di dar la vita.

CAPO XIX.

Favori di Urbano VIII. al Misterio. Istanze fattegli da Ferdinando Secondo Cesare, da Filippo Quarto di Spagna, e da altri Principi per la diffinizione. Ordine militare della Concezione da lui approvato.

RIpiglio il filo dell'Istoria dall'esaltazione di Urbano Ottavo al Sommo Pontificato, la quale cadde nell'Agosto del 1623. succederte nel trono à Gregorio Decimoquinto, à cui come si uguagliò nella dignità, così non cedè nello studio di promuovere con l'autorità Apostolica il culto dell'Immaculata Concezione, e ne diè ne' molti anni, che regnò, segnalate pruove. Appena se n'era intesa l'elezione, che i più alti Principi della Cristianità gli scrissero à gara ufficiosissime lettere, e gli porsero stringenti preghiere à terminar con l'ultima decisione la nostra controversia.

Prevenne tutti Ferdinando Secondo piissimo Imperadore, con una lettera piena di ossequiosi, e divoti sentimenti verso la Vergine. Gli espose in essa la singular divozione, con cui l'havea riverita fin dalla sua gioventù, cresciuta sempre d' ardore nell' animo suo con l' andar del tempo: il ricorso al patrocinio di lei nelle cose dubbie, e pericolose, quando parea, che il tutto dovesse andar in rovina, e'l furore de' suoi ribelli quasi trascendeva i consigli dell' humana prudenza: la presente, e subitanea

assistenza di Dio, e i non isperati sollievi frequentemente ottenuti per l'intercessione di lei. Onde stimavasi tenuto à testificar la sua gratitudine in accorrere con imperial sollecitudine, e in prevenir la diligenza de gli altri Rè, e Principi, ogni volta, che si offerisce occasione di dilatare in terra l'onore, e la gloria di sì gran Signora, la cui grandezza appena è, che sia capita dall'immensità de' Cieli. Gli rappresenta appresso, come la Quistione dalla Concezione, agitata per trecent'anni da' Teologi, era degenerata in risse, dissensioni di animi, scandali, e scherno della Religion Cristiana: che per la varietà de gli humani ingegni, non havea nè la moderazione interpostavi con saggio consiglio da' Sommi Pontefici, nè i privilegii da lor conceduti per un secolo, e mezzo in favore della Concezione Immaculata, nè la festa anniversaria ricevuta, e con solenne rito celebrata dalla Chiesa potuto frenare la smoderata voglia di contendere, ed altercare: che rimanevano ancora i documenti de gli sforzi fatti in ciò da' Predecessori di lui, i quali havevano dichiarata la mente, ed affezion loro verso il purissimo Tabernacolo dello Spirito Santo. Mà che non havendo essi decisa la controversia parea, che ne havessero riservata la decisione all'oracolo della Santità Sua, à perpetuar la memoria del suo felicissimo Pontificato. Quindi, dic'egli, non leggiermente, mà per amore della castissima Vergine Madre di Dio, Padrona nostra singulare, col maggior affetto, che ci è possibile, la preghiamo, che per l'autorità concedutale da Dio, stabilisca, e determini, che sia stata affatto immune anche dalla colpa originale la Madre della grazia divina, cui noi veneriamo purissima, sceura da ogni neo, ed esaltata sopra i Cori de gli Angeli. Così senza dubbio avverrà, che cadano le arguzie delle dispute, e'l fervor delle contenzioni; e la solennissima festa dell'Immaculata Concezione per comandamento del Sommo Pontefice a' prieghi dell'Imperadore si celebri per l'avvenire con applauso di tutti, sì che non possa rimanere à verun de' fedeli occasione alcuna di dubbio, ò di contesa.

Così scrisse Ferdinando ad Urbano, palesando con queste voci, quasi con vive fiamme l'acceso ardore di divozione, che nodriva verso la Madre di Dio, il quale fù veramente grande; se pure al merito di sì gran Regina vi hà amore in terra, che possa dirsi grande. Egli volle scritto il suo nome in tutte le Congregazioni dedicate alla Vergine nell' Ungheria, nella Boemia, & in tutte l'altre Provincie à se soggette: à cagione, diceva, che nulla gli havea mai dimandato, che non havesse ottenuto: L'elesse generalissima de' suoi eserciti: ne portò à guisa d' Aquila l'immagine nelle sue imperiali bandiere: sospese nella Chiesa di Loreto in Vienna gli stendardi ritolti a' nemici, ascrivendo à lei le vittorie, che ne riportava. Erettasi poscia nella Casa Professa della Compagnia di GIESU' in Vienna una Congregatione dedicata alla Concezione Immaculata, volle nel Catalogo de' Fratelli scritto il nome suo, della moglie, e de' figliuoli non già per altri, come si suole, mà di sua, e di lor mano. Ed egli su'l principio del libro scrisse così: *Corona legitimè certantibus*, e si sosciisse. Dopo lui posero i loro nomi l'Imperadrice Eleonora, Ferdinando Terzo insieme con Maria Augusta, e Leopoldo Guglielmo suoi figliuoli, e due sue sorelle la Duchessa di Baviera, e la Reina di Polonia: non mai più alti Regnanti, se non dopoi, che protestaronsi servi dell'Augusta Imperadrice del Cielo.

Svegliati dall'esempio di Ferdinando fecero la medesima richiesta della diffinizione ad Urbano Sigismondo Rè di Polonia, Leopoldo Arciduca del Tirolo, Ferdinando Cardinal Infante, Giovanni Suicardo, e dopo lui Anselmo Casimiro, amendue Elettori di Magonza, Ernesto di Baviera Elettor di Colonia, Vvolfango Guglielmo Duca di Baviera. Non cedè à verun'altro Principe Filippo Quarto Rè di Spagna; poiche per suoi Ambasciadori in Roma cominciò fin d'allora, e continuò appresso le medesime istanze all'istesso Pontefice.

Questi Ufficii, benche graditi da Urbano, e da lui commendati non giunsero ad inchinarne l'animo, benche divotissimo del Misterio, alla desiderata diffinizione. Non è però, che questi Principi nulla da lui ottenessero di favorevole alla loro Pietà. Ferdinando Imperatore impetrò, che la festa della Concezione si celebrasse di precetto ogni anno in tutti i suoi Regni, e in tutte le Provincie ereditarie; e finche visse, ne fè osservare il costume, precedendo egli nell'onorarla con atti di singular pietà; per cui, e per tutto l'altro, che operò à gloria di questo Misterio, meritò, che nell'epitafio del suo sepolcro si riponesse frà gli altri il titolo di Precipuo Assertore, e Propugnatore dell'Immaculata Concezione. Filippo Quarto ottenne da lui una Bolla per la fondazione, che fece nella Chiesa delle Monache scalze di S. Francesco in Madrid. Erasi in quella Chiesa cominciata à celebrare con gran solennità fin dal 1618. per ordine di Filippo Terzo la festa della Concezione. Egli desiderando di perpetuarla la dotò di mille scudi di pension perpetua; ed Urbano à contemplazione di lui l'impose alle Chiese di Toledo, Siviglia, Cordova, e Piacenza: havutane la disposizione stabilì, che quattrocento scudi s'impiegassero in due Cappellanie, che fondò, dedicate al Misterio, i cui Sacerdoti si havessero à chiamare Cappellani della Concezione, e gli altri seicento per la festa da celebrarsi sontuosamente con ottava; nel cui primo, ed ultimo giorno celebrino Prelati, eletti dal suo Cappellano maggiore; e sermoneggino due de' suoi Predicatori.

Di maggior rilievo à testificar la pia inchinazione di Urbano verso il Misterio fù l'istituzione dell'Ordine Militare sotto l'invocazione della Concezione. Eran convenuti nell'intenzion di fondarlo trè gran Principi; Ferdinando Gonzaga già Cardinale, e poi Duca di Mantua, Carlo Duca di Nivers, & Adolfo Conte di Althan. Lor disegno fù di guernir la Chiesa d'una nuova falange à difenderla con l'armi da' nemici, e dagl'impugnatori della Cri-

Cristiana Religione, ed insieme di dare un nuovo culto al Misterio dell'Immaculata Concezione, con protestarne la credenza, e la difesa. L'uno, e l'altro intento venne da loro espresso nell' insegne, ne' voti, e nelle costituzioni dell'Ordine.

Primieramente lo Stendardo generale, sotto di cui i Cavalieri havean da militare per terra, e per mare, era di color bianco, ed havea da una parte l'Immagine di Cristo Crocifisso su'l Calvario, con à destra l'effigie della B. Vergine Addolorata, à sinistra quella dell' Arcangelo S. Michele in atto di trafiggere con una mano, che impugnava l'asta della Croce, il Dragone sotto a'suoi piedi abbattuto, e di alzar con l'altra la spada, in cui era descritto: *Quis ut Deus?* Affinche, dicon essi, da questi augustissimi segni i Cavalieri sien provocati à riporre ne'loro cuori, e ne'Santi luoghi la venerazione di Cristo: compagni delle passioni, e configurati alla morte di lui, per la quale coronato di gloria, e di onore, eresse il trofeo della Croce sopra ogni principato, e dominazione, e palesò la potenza della sua Deità soprastante à tutti.

Dall'altra parte dello Stendardo era dipinta una gran Croce di color cilestro, simile à quella, che dovea portarsi dal gran Maestro, con in mezzo l'Immagine della B. Vergine, rappresentante il Misterio della Concezione, cioè dire vestita di Sole, coronata di dodeci stelle, e con sotto a'piedi la Luna: à destra della medesima Croce l'effigie di S. Francesco segnato dalle sue Stimmate, ed à sinistra quella di S. Basilio vestito alla greca da Patriarca, con intorno ne gli orli dello Stendardo dall' una, e dall' altra parte il Cordone di S. Francesco.

Nel mantello de' Cavalieri, e nel suggello dell'Ordine era espressa la medesima Immagine della Vergine; come anche nella Croce d' oro distinta da punte azzure, la quale sospesa da un nastro di color cilestro, e bianco, dovea loro pender dal petto, e nel cui rovescio era improntata l'effigie di S. Michele, come nello Stendardo.

Nel voto della Religione prometteva il Cavaliere di dar ajuto al gran Maestro della milizia Cristiana, eretta sotto il titolo della Concezione della B. MARIA sempre Vergine Immaculata, e di star soggetto a'Superiori, che gli sarebber dati in quella Religione in tutte le cose, che spettassero al governo della medesima Milizia, all'aumento, ed alla conservazione de' beni spirituali, e temporali. Prometteva in oltre di procurar, giusta sua possa, con mezzi legitimi la dilatazione della fede Cattolica, la ricuperazione della terra Santa, la pace tra' Principi, e popoli Cristiani, e la lor liberazione dal giogo degl' Infedeli. Finalmente obbligavasi alla difesa del Misterio con queste parole: „ Difenderò sempre la Concezione della „ Madre di Dio Immaculata; e tanto in questa, quanto in ogn' altra cosa promoverò la „ gloria di lei, giusta la mente della Santa „ Chiesa Romana.

Finalmente nel principio delle Costituzioni si esprime il medesimo intento; posciache rendendosi ragione, perche la lor Milizia Cristiana s'istituisca sotto la tutela della Gloriosissima Vergine, si dice così: „ Hà stimato di „ far il pregio dell' opera in prendere il nome „ della Vergine Madre di Dio, e richiedere „ il patrocinio di quella, cui l'oracolo divino „ fin dal principio del Mondo providamente „ offerse al genere humano, come Capitana, e „ Duce de' Soldati di Cristo. Ella schiacciando, come nell' Alba istessa della sua Concezione, il capo del serpente, la legge d'ogni „ peccato, e le forze dell' inferno, sino all' ultimo spirito della vita, sorge come splendidissima Aurora, e diffonde lo sfolgorato „ splendore in ogni secolo: così essi.

Pubblicatasi l'istituzione del nuovo Ordine Militare, molti Personaggi di conto richiesero da varie parti di esservi ascritti. Ond'è, che gl'Istitutori stimarono di doverne dimandare l'approvazione, e la confermazione dal Papa. Porsero perciò supplica in nome di tutti e trè ad Urbano Ottavo, e gli presentarono le Costituzioni da loro stabilite à dargli forma, e regolamento. Le fece Urbano esaminar diligentemente, e poi spedì Bolla dell' approvazione. (a) Espone in essa le particolari cure della sua mente, rivolte à gran ragione à gli Ordini Militari, che da molti secoli sudano gloriosamente per mare, e per terra, esponendosi à gravi pericoli per istabilir la Religion Cristiana. Impercioche, dic'egli, come con l'armi spirituali felicemente sconfiggonsi i nemici invisibili della Chiesa militante, così opportunamente si combatte con armi visibili contro i barbari infedeli, che nemici del nome Cristiano si sforzano di portar rovina alla medesima Chiesa, e si propugna con esse la Religione Ortodossa. Passa appresso ad esprimere il suo particolar compiacimento per la nuova Istituzione dell'Ordine, propostagli con queste parole, degne di registrarsi: „ Ci consoliamo principalmente nel Signore, mentre meditano l'istituzione d'una Religione Militare sotto l'invocazione della Concezione della Vergine „ Immaculata, cui tutti i fedeli di Cristo han sortita per Avvocata propizia presso l'unigenito suo Figliuolo, come quella, che essendo Madre di grazia, e di pietà, sempre „ intercede da diligente oratrice per la salute „ del genere humano appresso il Rè, che hà „ generato. Sperando, che tale Istituzione „ habbia da recare per l'intercessione della „ medesima Vergine Regina del Cielo copiosissimi frutti alla Republica Cristiana, &c. Quindi si dichiara mosso ad inchinarsi benignamente a'loro voti; ed approva, e conferma con autorità Apostolica la Milizia Cristiana sotto il titolo della Concezione della Vergine Immaculata, con esso le sue Costituzioni, e forma di governo, ornando il gran Maestro, i Cavalieri, e l'Ordine tutto di molte prerogative, e di molti Privilegii.

Poco dapoi havuta dalla Reina di Spagna Isabella una supplichevole lettera, in cui ella con concetti di molta pietà gli faceva istanza per la diffinizione del Misterio, Urbano à fomentar in lei la divozione le mandò l'abito di questa Sacra Milizia, da lui benedetto, e dotato di molte Indulgenze, con dirle nella

(a) In Bulla: imperscrutabilis edita anno 1624.

risposta: Che lo mandava, affinche quell'insegna, cui chiudeva nel cuore, fosse da lei portata anche nel manto reale. Il medesimo abito diede in Roma Urbano à Gaspare della Serenissima famiglia Benemerina in Africa, di cui si è data da noi contezza nel quinto libro di quest'Istoria.

Non men inchinato si dimostrò il medesimo Pontefice in condescendere per una simile istituzione ad Uladislao Quarto Rè di Polonia. Quest'invitto, e gran Monarca tenerissimamente divoto della Santissima Vergine, à cui essendo ancor Principe si dedicò schiavo in Fiandra, con prenderne, e portarne la catena al piede, giunto al Regno, istituì anch'egli un'Ordine Militare sotto il titolo dell'Immaculata Madre di Dio. Trà le molte leggi, che gli prescrisse, determinò, che il numero de' Cavalieri fosse di settanta due, à cagione, dic' egli, che i misterii tanto de'gaudii, quanto de' dolori della nostra Signora chiudonsi nel numero settenario. Diè loro per divisa una collana di oro puro, senza gemme, ò pietre preziose, le cui anella insieme intrecciandosi rappresentassero alternamente uno la figura di giglio bianco col motto: *In te*, l'altro di un fascetto di saette, ligate con fascia parimente bianca con l'iscrizione: *Munita virtus*. Dovea prenderne una Croce rossa con in mezzo l'effigie della Vergine Conceputa, in color candido, ed in atteggiamento di conculcar il Demonio co' piedi, havente di sotto queste parole: *Vicisti*, *Vince hoc in signo verè nostro*. Ordinò, che con questa divisa comparissero i Cavalieri, ed anche il Rè in tutti i giorni dedicati alla Reina del Cielo lor protettrice, mà singularmente in quello della Concezione; cui doveano particolarmente osservare; e nel cappello portassero tessuta d'oro, e di argento l'Immagine della Vergine Madre.

Impegnò tutto l'Ordine, che ad accrescer l'onore dell'Immaculata Signora, ed à propagar la divozione della potente sua protettrice, dimandasse al Papa l'approvazione dell'Arciconfraternità della medesima Immaculata Vergine, la quale sarebbe instituita da'Frati Osservanti di S. Francesco nel Tempio della Pace in Cracovia, non ristretta solo a' Cavalieri, mà comune à tutti i fedeli dell'uno, e l'altro sesso, secondo le leggi, che da que'Padri vi sarebbero prescritte. Volle però, che i Fratelli di essa, i quali non fosser Cavalieri, non portassero la Croce, ò altra insegna dell'Ordine, mà solamente fusa in oro smaltato la bianca effigie della Concezione conculcante il Demonio co' piedi, ed intorno ad essa questa iscrizione: *Dignare nos laudare te, Virgo sacrata. Uladislaus Rex.*

Queste, ed altre Costituzioni del nuovo Ordine presentò Uladislao ad Urbano, e ne ottenne l'approvazione con particolar Bolla. Mà pe'i tumulti della Nobiltà, sorti poco dapoi in Polonia, rimase quella tenera pianta quasi da maligne influenze inaridita, mentr'era appena cominciata à fiorire: niuna ingiuria però del tempo ne farà smarrir la memoria, come nè men cancellerà da i fasti della Vergine il nome di Uladislao; il quale, oltre à gli altri ossequii singulari, che le porse, e i doni, con cui ne ornò i Santuarii, ne riverì con sì profondo rispetto il nome, che passando alle seconde nozze con Maria Luisa figliuola del Duca di Nivers, tra'primi patti matrimoniali volle, che deposto il nome di Maria si chiamasse d'indi avanti solamente Luisa: à cagione, che la somma riverenza da' Polacchi à quell'augustissimo Nome, non permetteva, che persona terrena se n'intitolasse. Ed in verò in lui fù somma, peroche ascritto in Fiandra trà gli schiavi di MARIA, portò come ivi promise, e propagò in Polonia sì nobile servitù sotto quel sacrosanto, e riverito Nome; e voll'esser procuratore appresso il Papa ad impetrar facultà, che se ne recitasse l'ufficio con rito doppio. Lo rimeritò della sua gran divozione la Vergine con molte grazie; trà le quali fù segnalata la gran vittoria, che riportò da' Turchi. Mossasi da questi una formidabil guerra contro a'Polacchi, si obbligò egli, essendo ancor Principe di visitar in nome suo, e del Rè suo Padre l'Immagine della Vergine in Chiaromonte ad implorarne il patrocinio; e valse il suo voto ad ottenerlo, in modo che quella guerra, la quale dava terrore à tutta l'Europa, si terminò da lui in pochi giorni, riportandone una vittoria, di cui non hà forse la Polonia veduta più gloriosa, e più grande; la quale divenne anche più illustre dall'infamia del Tiranno sconfitto, caduto in tal odio de' suoi, che fù fatto in pezzi in un tumulto da' proprii Soldati. La riconobbe Uladislao da gli auspicii della Vergine: ond'è, che ritornando da Roma, ove s'era portato dopo la guerra, al primo prospetto del Tempio di Chiaromonte, volle far à piedi quasi da'confini della Slesia quel lungo tratto di strada, che gli rimaneva à giungervi; e le lasciò in dono preziose gemme inteste in oro, in segno di sottoporle a' piedi in ossequio il cuore.

CAPO XX.

Altre dimostrazioni di Urbano VIII. verso il Misterio. Arciconfraternità della Concezione in Roma: Confraternità di Monte Calvario in Napoli.

ALtreopportunità si offerirono ad Urbano ne gli anni seguenti di continuare i suoi favori al Misterio, e di promuoverne la gloria. Singulare fù quella, che gli diede nell'anno 1635. l'Arciconfraternità della Concezione, ch'è in Roma in San Lorenzo in Damaso. Prima che la narri, non devo ommettere di dar quì qualche contezza di questa celebratissima Adunanza, ch'è la Madre di tutte l'altre Confraternità, erette nel mondo Cristiano sotto il titolo dell'Immaculata Concezione. Fù ella di antichissima istituzione; poiche in una lapida, che si vede sù la sua Cappella leggesi *ab hominum memoria*. Prese però à mio credere questo titolo nel 1497. poiche in un de' libri, che contengono le sue Costituzioni, preposto il nome della Santissima Trinità, si aggiunge quello della Vergine co' i titoli d'Intemerata, e gloriosa, de' quali si dà ragione con dirsi: perche fù concetta per Misterio del Nume Divino, cessando ogni „ macchia di genitura. Indi si aggiugne, che

„ à

„ à riguardo della divozione di essa, quella
„ pia Società chiamata della Concezione,
„ hebbe per ispirazione dello Spirito Santo il
„ suo principio ne gli anni 1497., ed eresse
„ in onor di lei la Cappella nell' insigne Colle-
„ giata di S. Lorenzo in Damaso.

Hà ella un' Immagine della Concezione, riverita in Roma con particolar divozione pe' i molti miracoli, e per le molte grazie, con cui è divenuta illustre. Or nell'anno 1635. con l' occasione, che l'antica Cappella si ristorò, e si abbellì con nuovi ornamenti, Urbano Ottavo condescese benignamente, ch' ella si portasse con publica Processione per Roma. Qual ne fosse la solennità vien' espresso nella gran lapida, che si vede nell' arco maggiore della già detta Cappella, le cui parole quì fedelmente
„ tradotte trascrivo: Alla memoria de' secoli.
„ Col favor di Urbano Ottavo Pontefice Mas-
„ simo. Essendo Francesco Cardinal Barbe-
„ rino Vicecancelliere della Santa Chiesa Ro-
„ mana, Protettore dell' Arciconfraternità
„ dell' Immaculata Concezione, e dello Stel-
„ lario della Beata Vergine eretta in Roma *ab*
„ *hominum memoria*, e propagata per tutto il
„ Mondo. Per aumentare la pietà de' fedeli
„ ogni dì più crescente verso la Madre di Dio
„ concetta senza peccato, ella à 29. di Ago-
„ sto del 1635. portò intorno à foggia di trion-
„ fo quest' antichissima, e per miracoli insi-
„ gne effigie della Vergine conceputa, con ma-
„ gnificentissimo apparato, e con pompa ve-
„ ramente trionfale, erettisi per tutto archi,
„ statue, colonne, altari, e macchine son-
„ tuose, svegliando il publico applauso co'
„ rimbombi del suo Cannone Castel Sant' An-
„ gelo: la precedevan le Soldatesche della Cit-
„ tà con le lor bandiere, seguivanla gli Ordi-
„ ni Sacri, e Profani, i Cardinali, e le fa-
„ miglie de' Principi. Chiudeva la pompa del
„ trionfo il Senato Romano, insieme co' Pa-
„ trizii, e'l popolo tutto, che con insolito sen-
„ timento di pietà applaudeva, e congratula-
„ vasi seco stesso al veder illustrata dalla Ver-
„ gine immune da ogni macchia anche origi-
„ nale, la sua Città, cui riconoscева, singu-
„ larmente pe'l patrocinio di lei, sempre im-
„ mune da ogni macchia di eresia: così nell' iscrizione della lapida.

Per accrescer la pompa, e la venerazione del Misterio si divolgarono impresse in una carta, e dedicate al Senato, e al Popolo Romano, amantissimo (come dicevasi nell'iscrizione) della Vergine Immaculata, otto Immagini della Madre di Dio, che sono nelle più cospicue Chiese di Roma rappresentanti la Concezione, con sopravi queste parole: *Ave concepta sine peccato*. Trà gli archi, che si alzarono, è rimaso in memoria l'eretto in strada Giulia dal Cardinal Alfonso di Richileu Arcivescovo di Lione, che havea questo titolo: Alla gran Madre, Genitrice di Dio: Santissima, interissima, esente dalla colpa comune, e dalla macchia ereditaria, Alfonso di Plessis quest' arco insigne di trionfali emblemi: monumento dell' antica vittoria riportata dalla perfidia de gli empii.

Stimerà tal uno poco confacevoli alla gravità di quest'Istoria le narrate minuzie d'iscrizioni, e di titoli: mà come non disdicono nel Cielo trà le Stelle di prima grandezza le minute, ed appena visibili, peroche non sono ozioſe, mà hãno la lor luce, e le loro influenze, così queste, che quì pajono minuzie da dispreggiarsi, si vedrà frà poco di qual virtù sieno, quando si narrerà lo sforzo fatto da gli Avversarii sotto Innocenzo Decimo, perche il titolo d' Immaculata, e scevra di peccato non si aggiugnessero alla Concezione; e mostreranno quanto fosse ingiusta, od animosa la pretensione, che si cancellassero da'libri, e dalle Immagini questi, e simili aggiũti, quãdo pochi anni avãti si erano, come per l'addietro, esposti à gli occhi del Papa, del Sacro Collegio, e di tutta Roma ne gli archi trionfali.

Pochi anni dapoi questa medesima Arciconfraternità dimostrò con un' altro argomento il zelo, che nodriva de' vantaggi del Misterio. Ella al vedere, che il Rè Cattolico Filippo Quarto li promoveva in Roma con grande impegno, gli scrisse pregandolo, à procurarne l' ultima diffinizione, con rappresentargli, che la Corona Cattolica havea fin allora corsa sopra di ciò, più di ogni altro, felice carriera, havendo con l' ultima Costituzione Gregoriana da lui procurata, poco men che posta l'ultima pietra à sì grã fabrica. Onde prostrata lo supplicava ad inchinare i suoi pensieri reali à così grand' opera, ordinando a' suoi Oratori in Roma, che facesse-ro efficacissima istanza, affinche il Papa con una nuova Costituzione obbligasse tutti i Fedeli à riverir uniformemente la purità originale di MARIA Nostra Signora, cui ella, che da circa à settecent'anni fioriva in Roma, havea venerata per tanti secoli, come l' Augustissima Casa d' Austria singulare nella pietà, ed in ogni altra prerogativa, n'havea per più secoli procurata la totale diffinizione.

Mi cade quì in acconcio, dapoi di haver parlato della Arciconfraternità di S. Lorenzo in Damaso, Madre di tutte l' altre, dar una breve contezza di una delle sue più illustri figliuole, ch'è la Confraternità della Concezione eretta in Napoli da Frà Antonio di Elia, Guardiano nel Convento di Monte Calvario de' Frati Minori Osservanti. Hebbe questi per essa, nel Novembre del 1579. Bolla del Papa, con la concessione di tutte le Indulgenze, e di tutti i privilegii, che si godono in Roma dall' Arciconfraternità già mentovata: le quali publicate nella seguente Quaresima sù i Pulpiti da PP. Francescani, e singularmente dal celebre Francesco Pannigarola, svegliarono nella Città un' ardore universale, e quasi una foga di ascriversi alla nuova Confraternità. Percioche fattane à 19., e 20. di Marzo del 1580. la publicazione, a' ventitrè si trovarono scritte in Monte Calvario sette mila persone, a' 26. diece mila, a' 29. diciottomila, ed all' ultimo dell' istesso mese ventidue mila: Seguì poi à crescerne ogni dì più la piena, ed a' cinque del seguente Aprile, giunse à 38. mila, a' dieci montò à quarantatrè mila. Nè minore fù il numero di quelli, che vi diedero il loro nome nella Chiesa di S. Anna de' Padri Conventuali, ch'è in un Borgo della Città, ove per maggior commodo s'eran poste le medesime Indulgẽze. Nõ rimase pur uno de' Principali Signori, e Cavalieri di qualità, che non vi si arrolasse, per con-

Digitized by Google

conſeguirne le Indulgenze; e facevaſi à gara da tutti per militar ſotto lo ſtendardo dell' Imperadrice del Cielo concetta in grazia. Da Napoli ſe ne dilatò la divozione in tutto il Regno, e da ogni luogo venivano tutto giorno perſone d'ogni conto ad aſcriverſi, come anch'oggi ſiegue à farſi: in modo, che il numero non hà più numero.

Nel Sabbato Santo, che in quell'anno cadde a' dodici del predetto Aprile, ſi diſpoſe, ed uſcì in Proceſſione alle trè ore di notte dalla medeſima Chieſa di Monte Calvario, una numeroſa comitiva di Confratelli veſtiti con abito bianco, e mozzetta torchina, colori preſi già dalle prime Monache della Concezione, ad eſprimere la purità, e la grazia originale della Vergine. Giunti per lungo tratto di camino al Duomo, hebbero ivi la benedizione dall' Arcivescovo, il quale in quell'ora vi calò veſtito de' Pontificali, e di là portaronſi per molte altre Chieſe, creſcendo ad ogni tratto, quaſi un torrente con sì gran numero, e calca d'ogni ſorte di huomini, i quali ſeguivangli, che non potè mirarſi ſenza maraviglia, e ſenza gioja per la gloria della Vergine immaculata, che menavali quaſi in trionfo.

Fù queſta una bozza della Proceſſione veramente trionfale, che ogni anno nel Sabbato Santo, ed all'iſteſs'ora ſi è ſeguita à fare ſin ad oggi dalla medeſima Confraternità. Concorrono à formarla non men che quattro mila perſone con torce acceſe alle mani; e la pompa, onde viene da tanti lumi illuſtrata la notte, non finiſce di ſpiegarſi tutta, che nello ſpazio d'intorno à trè ore, in cui rapiſce gli ſguardi di numeroſiſſimo popolo, il quale le fà teatro in ogni ſtrada. Precedono, e ſeguono lo Stendardo, che ſe l'inalbera avanti, cori di trombe, e muſici, con iſchiere di fanciulli vagamente adorni, à foggia di Angeli ſeguiti da molte coppie di Confrati in abito bianco, e cileſtro, che ſoſtengono in alto acceſi doppieri.

Dopo queſti veggonſi un dopo l'altro, effigiati in vago, e maeſtoſo lavoro, ſollevati sù d'alte macchine, e coronati da lumi gli Attributi, ò ſimboli, ch'eſprimono l'Immaculata Concezione, ciaſcun de' quali vien preceduto da Alabardieri, accompagnato da venti Confrati con altri doppieri, e da un coro ò di cantori, ò di ſtrumenti à ſuono. Con queſt'ordine, e corteggio vedeſi andar la Torre di Davide, la Città reale, lo Specchio, l'Orto chiuſo, la Porta del Cielo, ed ora gli uni, ora gli altri di que' ſacri geroglifici, che ſogliono effigiarſi intorno al ritratto della Vergine concetta in grazia.

Siegue appreſſo la Statua di S. Anna, e'l Confalone della Confraternità con ſimile accompagnamento di ſollevati doppieri, e di muſici, che tratto tratto rinovano le armonie. Indi cominciano à ſpiegarſi un dopo l'altro i Miſterii di Criſto Signor noſtro, e della Vergine, eſpreſſi anch'eſſi in maeſtoſe figure, ſollevati sù d'alte macchine, illuminate d'ogni intorno, e portate, come le precedenti sù le ſpalle d'huomini veſtiti in abito della Confraternità. Ciaſcheduno di que' Miſterii oltre i doppieri, e i cori di Muſici, di cui ſi è detto, vien'accompagnato da un de gli Ordini della Città con torchi acceſi alla mano, à cui precede un Perſonaggio del medeſimo Ordine eletto dal Vicerè. Quello dell'Annunziazione vien guidato dall'Eletto del Popolo, e ſeguito dal fiore di eſſo da lui convitato, e ſcelto. L'altro, ch'è della Viſitazione di Noſtra Signora, hà alla teſta il Maeſtro di Campo con una numeroſa ſchiera di Ufficiali di guerra, e di Soldati. Al terzo, ch'è della Natività del Signore, fà capo un fanciullo de' più coſpicui per Nobiltà, con numeroſo ſtuolo d'altri ſuoi pari in ricche, e ſplendide gale. Il quarto, il quinto, e'l ſettimo, che ſono l'Adorazione de' Magi, la Reſurrezione, e l'Aſcenſione del Signore al Cielo, vengono condotti da trè Cavalieri per lo più Titolati col ſeguito di tutta la Nobiltà in trè ſchiere diviſa. Il ſeſto, in cui eſprimeſi Criſto Sign. noſtro da Pellegrino, che và in Emmaus, hà per guida alla teſta un Cavaliere d' abito militare, con tutti i Cavalieri de' trè ordini di Spagna, che ſono in Città, i quali ſpiegando le ſolenni cappe della lor milizia, dan vago, e maeſtoſo ſpettacolo. Il Miſterio, che ſiegue, ed è dello Spirito Santo diſceſo sù gli Apoſtoli, vien condotto dal Regente della Vicaria, ò Governatore della Città con appreſſo tutti i Miniſtri Togati di quella gran Corte, ſeguiti in grādiſſimo numero da Curiali minori. Guida l'ultimo, ch'è dell'Aſsũta, il Capitan della Guardia del Vicerè, ò altri nominato da queſto, e vien ſeguito da i Palatini, e da molti altri Cavalieri.

Dopo queſti Miſterii ſuccede la Confraternità della Madonna della Lettera, à cui ſieguono in buon numero i Frati dell' Oſſervanza del Convento di Monte Calvario, ed un'altro coro di Muſici.

Tutta queſta pompa precede al gran Carro, sù cui ſi porta in trionfo la Vergine Noſtra Signora in una Maeſtoſa effigie di rilievo, rappreſentante la ſua Immaculata Concezione. E queſto Carro una vaſta, ed alta Macchina, portata da cento facchini, che vi van di ſotto coperti, e vien ſempre formato con architettura di nuova, e capricciosa invenzione, adorno di tanti lumi, e fregi sì maeſtoſi, che nel paſſare alza archi di maravigllia nelle ciglia de' riguardanti. Vi ſiedono ſopra più cori di Muſici al numero di trenta perſone, che con ſoavi melodie, or di Cantori, or di ſtrumenti celebrano le lodi del Miſterio. L' accompagnano il Rettore della Confraternità, che in queſt'anno è ſtato il Conſigliere Don Carlo Brancaccio, Cavaliere di primaria Nobiltà, e i Governatori Aſſiſtenti con intorno le guardie de' regii Alabardieri. Con eſſo ſi termina tutta la pompa, à cui applaudono co' feſtoſi lor tuoni le Caſtella con ſalva reale. Solennità, di cui à giudizio di quei, che han corſi molti paeſi, non vedeſi altrove più maeſtoſa in onore dell'Immaculata Concezione. Così moſtra queſta pia, e gran Città, ch' ella trionfa nel cuore di tutti i ſuoi Cittadini,

Hò io voluto quì diſtintamente riferirla, sì perche à gloria della Vergine n'habbian contezza le nazioni ſtraniere, sì ancora perche recandoſi per grande argomento della verità del Miſterio il conſenſo univerſale de' popoli in crederlo, e venerarlo, tāto queſta pompa, quant' alcun'altre più riguardevoli riferite in queſt' Iſtoria, vaglion molto ad eſprimerlo. Non

devo

Digitized by Google

devo ommettere, ch'ella chiamasi volgarmente la Processione de' Battaglini da un Presidente di questo cognome, che si portò in Ispagna ad ottener dal Rè un' assegnamento per stabilmente fondarla, e l'hebbe di seicento scudi annui, à cui se n'aggiũgono quattrocent'altri dalla Confraternità, ch'è quel che si spende ogni anno senza computarvi le torce, due portansi da chi l'accompagna.

Riman per ultimo à dire, che i primi Governatori della Confraternità di Monte Calvario, di cui si è detto, fondarono nel 1586. con Bolle Apostoliche un Collegio di Sacre Vergini sotto il titolo della Concezione, di cui rappresentano la celeste purità nell'abito di quell'Ordine bianco, e cilestro, e molto più nella purità della lor vita.

Ritorno dopo questa breve intramessa ad Urbano Ottavo, ed alle dimostrazioni del suo ossequio verso la Vergine concetta in grazia. Egli mentr'era ancor Maffeo Barberino, in „ una delle sue poesie cantò così: Fosti ab e- „ terno eletta, e senza macchia original con- „ cetta. Essendo poi Pontefice buttò di sua mano la prima pietra nella Chiesa edificata all' Immaculata Concezione dal Cardinal Barberino suo Fratello, con una medaglia, in cui da un verso era scritto il suo nome, dall'altro la memoria della prima pietra da se posta alla Chiesa della Concezione della Vergine. Nell' altra Chiesa poi de' PP. Cappuccini, che sù la porta hà l'Immagine di Nostra Signora con à piè queste parole: *Concetta sinza macchia*, eresse l'altar maggiore, in cui si venera la Statua della Vergine rappresentante la medesima prerogativa: espressa parimente nell' iscrizione, che vi si pose nella sua consecrazione fatta nel 1636. ove si legge, che regnando Urbano Ottavo, Fausto Poli Arcivescovo di Amasea la consagrò in onore dell' Immaculata Concezione della Beata Vergine. Da questi esempi è da credere, che mosso il Cardinal Benedetto Baldeschi, Legato di Urbano in Bologna, eresse nella piazza di S. Francesco una maestosa Colonna di marmo bianco, sopra cui ripose la statua della Concezione di bronzo dorato, protestando nell'iscrizione di sottoporvi il suo nome in atto di adorazione, e di dedicarla all' Immaculata Concezione della Beata Vergine, à testificar con quel publico monumento la sua gratitudine per la tranquillità della Città da se governata, cui riconosceva dal patrocinio di sì gran Protettrice di se, e della sua Casa.

Nè minor dimostrazione dell' affetto di Urbano verso il Misterio, e i suoi difensori fù quella, che fece alla Religione Francescana. Haveva egli rivocati i privilegii fatti *vivæ vocis oraculo*; ond'era venuto à cadere quel che Paolo Quinto havea concedutò a'Frati Minori di recitar ogni Sabbato non impedito l'Ufficio dell'Immaculata Concezione, pieno, come altrove si è detto, di singulari espressioni della purità originale della Nostra Signora. Mà non ostante la sua rivocazione, portagli supplica di confermarlo, doppo l' approvazione della Congregazione de' Riti, ne fece nel 1641. nuovo indulto à tutto l' Ordine Francescano. Moltissimi poi furono i privilegii, le grazie, l'Indulgenze, i beneficii, che concedè à titolo della Concezione; ne'cui rescritti si è osservato, che non men di diece volte le dà l'Elogio d' Immaculata, una d'immaculatissima, diece di Santissima, una di Purissima, ed un'altra finalmente di Salutifera. Onde di nuovo è da maravigliarsi, che chi nel 1647. pretese non doversi alla Concezione il titolo d'Immaculata, portasse per argomento, come vedremo, questa essere stata la mente di Urbano, à cagione, che in una sua Bolla non lo aggiunse alla Concezione, mà alla Beata Vergine: come se à dar testimonio dell'altrui mente più valesse il silenzio, che la voce, cui la natura le diè per interprete.

CAPO XXI.

Privilegii concessi da Innocenzo Decimo. Colonna eretta da Ferdinando Terzo Imperadore. La Vergine Immaculata eletta Padrona dell' Austria.

SEguì le vestigia di Urbano Ottavo, nel promuovere i vantaggi del Misterio, Innocenzo Decimo, che gli succedette nella Cattedra di S. Pietro; e Ferdinando Terzo Imperadore imitò nel venerarlo la pietà di Ferdinando Secondo suo Padre, andando d' accordo le due maggiori potenze del Mondo ne gli ossequii della Regina del Cielo. Concedette Innocenzo molte Indulgenze, e grazie, che ne accrebbero il culto; trà le quali valse à ciò di molto l'haver dichiarata di precetto in tutti i Regn. della Spagna la Festa della Concezione. E mostrò di haverla impressa nell'animo, percioche ad esempio d' altri Pontefici ne scolpì nelle monete l'effigie col moto: *Unde venit auxilium mihi*. Franc. Perez in Opusc. Concept. Pistoja pag. 284.

In Ferdinando gareggiò la Pietà, e la Magnificenza Cesarea in esaltarne la gloria, e'l culto. Inondavano la Germania nel 1647. l'armi Svezzesi, ed imperiali, che frà se infeste portavan per tutto rovine, e stragi: ne fù in qualche parte arrestato l'impeto per la tregua fatta dal Duca di Baviera con la Svezia, e con la Francia; mà perche non fù in essa compreso l'Imperadore, non caddero del tutto di mano le spade, e nè meno in quell'anno si cessò del tutto da gli assedii delle piazze, e dalle battaglie in campo. Sopra ogni altra parte ne veniva minacciata la Boemia, che nell' anno seguente se ne vide poi squerciato il seno. In tanto Ferdinando, sollecito per quel Regno, e per gli altri suoi Stati ereditarii stimò di premunirli co'potenti soccorsi del Cielo. Per impetrarli si rivolse singularmente al patrocinio della Madre di Dio, con isperanza, che invocata, e riverita con qualche particolar ossequio, à titolo della sua Immaculata Concezione, gli sarebbe propizia. Ereſſe per ciò in una delle più celebri piazze di Vienna una maestosa Colonna, sopra cui ripose la Statua della Vergine rappresentante la sua pura Concezione, sollevata in alto quasi à far la guardia sù i suoi Regni, e à prenderne, come da stella benigna, felici influenze, ed auspicii alle sue armi, confidando, che com'ella,

fiac-

fiaccata la testa al Dragone infernale, diè principio alle vittorie, che poi riportò da' nemici della fede; così egli, mercè à questa prerogativa da lui venerata, le riportarebbe da gli Svezzesi, ch'erano per l'eresia nemici della vera fede, e della sua corona.

Eretto già il Colosso, ne volle solennizata la dedicazione, ed insieme eletta per padrona di tutta l'Austria la Vergine concettà in grazia. A tal fine comandò, che si radunassero tutti gli ordini di quell'Arciducato, con esso il Magistrato della Provincia, e della Città di Vienna, come ancora il Vescovo, il Clero, e i Superiori delle Religioni. A questi propose l'animo suo di promuovere alla più pubblica, e solenne venerazione la Concezione Immaculata della B. Vergine, sempre da se riverita con particolar divozione, ed onore, ad esempio de' suoi Maggiori: haver egli perciò à gloria di questo Misterio inalzata una Statua, cui voleva solennemente dedicata dal Vescovo, e bramar, che la Reina del Cielo fosse eletta sotto l'invocazione di esso Padrona di tutta l'Austria, con obbligarsi non solo à celebrarne la festa di precetto à gli otto di Dicembre: ciò che con autorità Pontificia havea stabilito Ferdinando Secondo suo Padre di gloriosa memoria, mà di prevenirla col digiuno nel giorno antecedente. Richiederne perciò il loro consentimento, affinche rimanesse secondo il costume, determinato in perpetuo. Concorsero tutti con pienezza di affetto, e di suffragii al pio voto di Cesare, e ve'li portò non solo l'esempio del loro Signore, ch'è il più soave, com'ancora il più efficace comando de' Principi, mà la privata pietà di ciascheduno.

Giunto il giorno diciottesimo di Maggio, stabilito alla solennità, videsi la Città tutta rivolta con festosi giubili à gli ossequii della Reina del Cielo. Si portò alla Chiesa Imperiale de' PP. Agostiniani Scalzi l'Imperatore, con gli Arciduchi suoi figliuoli, e Marianna anche sua figlia, sposata allora à Filippo Quarto Rè di Spagna, e mentr'io scrivo, compianta nelle sue esequie funerali, accompagnati dal corteggio del Nunzio, e de gli Ambasciadori del Rè Cattolico, e di Venezia col seguito di tutta la Corte, frà gran calca di Nobiltà, di Religiosi, e di popolo, ch'erano in tutte le strade, per cui dovea passar l'Imperadore. Dalla Chiesa Imperiale S. Maestà andò à piedi per via lastricata secondo il costume di lunghe tavole con gran pompa, ed ordine alla Chiesa della Casa Professa de' Padri Giesuiti, ch'è à capo della maggior piazza di Vienna, ov'era eretto il colosso. Ivi il P. Gio. Ganz celebre Oratore, ed anche Confessore di Cesare predicò del Misterio, e della fiducia, la quale dovea concepirsi da tutti, che la B. V. per l'Invocazione di esso assisterebbe all'armi Cesaree, con rendere dopo dileguato quel turbine di guerra la sospirata tràquillità a' popoli.

Dopo l'orazione, udita con gran commozione di animi, ed applauso del Dicitore, il Principe Federico Breiner Vescovo di Vienna diè principio alla Messa solennemente cantata à più cori. Giunta al bacio della pace portata dal Suddiacono all'Imperadore, ch'era ritirato nel suo privato Oratorio, uscì Sua Maestà in pubblico, ed andò in aspetto divoto, e dimesso à porsi ginocchione avanti a' cancelli dell'Altare, ove si tratenne sin tanto, che il Sacerdote consumò l'Ostia Sacra. Allora data la sua spada al Conte di Puchain suo Cameriero maggiore, entrò dentro: quivi si gli fece avanti il prenominato P. Ganz suo Confessore, accompagnato da' Ministri dell'Altare, e gli pose aperto d'appresso il libro degli Evangelii con esso la formola del Voto, cui dovea recitare. Rivoltosi in tanto il Vescovo sacrificante con in mano il Divin Sacramento, Cesare con voce, che potea ben udirsi da' circostanti, che con alto silenzio v'erano attenti, pronunciò il Voto conceputo in queste parole.

„ Onnipotente, e sempiterno Iddio, per cui „ i Rè regnano, e nelle cui mani sono tutte le „ podestà, e le leggi de' Regni; io Ferdinan„ do umilmente prostrato avanti la Vostra Di„ vina Maestà in nome mio, e de' miei succes„ sori, e di questa inclita provincia d'Austria, „ oggi invoco, e prendo per ispecial Signora, e „ Padrona di questo Arciducato l'Immacula„ ta Madre del vostro Figliuolo sempre Ver„ gine MARIA. In oltre fò voto, e promet„ to, che si debba celebrar ogni anno solen„ nemente, anche quanto al foro, la festa „ dell'Immaculata Concezione di lei, che ca„ de ne gli otto di Dicembre, con digiuno an„ tecedente nella sua Vigilia, secondo il co„ stume usato dalla Chiesa. Prego voi, supre„ mo Imperadore del Cielo, e della terra, il „ quale riputate renduto à voi, ciò che si fà „ à vostra Madre, che favoriate benigna„ mente questo mio Voto, cui vi siete degna„ to per vostra clemenza di suggerirmi, e di„ stendiate la destra della Maestà Vostra à „ protegger me, la mia Casa, e i popoli à „ me soggetti.

Finito di recitar questo Voto prese dalle mani del Vescovo l'Eucaristia, ed uscì fuora del presbiterio à render le grazie. Indi postisi a' fianchi Ferdinando *IV.* Rè di Boemia, e Marianna Reina di Spagna suoi figliuoli, si portò accompagnato dal Vescovo, e dal Clero nella piazza, ch'è avanti alla Chiesa, presso alla Colonna. E questa, da me veduta, di fino marmo, e di gran fusto rilevata sul suo piedestallo, ed hà in cima una Statua della Vergine di gran mole, che à rappresentar l'Immaculata Concezione è vestita di dorato, e splendido manto, con le stelle intorno al capo, e sotto a' piedi la Luna, e'l Dragone scolpiti in bronzo. Il Piedestallo s'alza anch'esso sù due ordini di gradi di bianco marmo, che correndo in quadro, lo circondano da tutti i fianchi, e lo chiudono con un recinto di balaustri della medesima pietra. Ne' quattro angoli del piedestallo veggonsi quattro Statue di Genii, od Angeli in sembianza di guerrieri con cimiero, e corazza, spada alla destra, e scudo alla sinistra di esquisito lavoro in bronzo: ciascuno in atto di ferire un mostro, che hà sotto a' piedi. Il primo, che mira l'Oriente, mostra di scagliarsi contro un Dragone, e nello scudo porta per motto: *ipsa conteret*. L'altro, che riguarda l'Occidente, stà in simile atteggiamento contro un Leone, ed hà per

motto

Digitized by Google

motto nello scudo: *conculcabis*. S'avventa il terzo, ch'è rivolto à mezzo giorno, contro un' Aspido col motto: *ambulabis super*. Il quarto, ch'è verso il Settentrione calpesta un basilisco, ed hà queste parole: *Non pro te lex*. Nella fronte del medesimo piedestallo è incisa questa iscrizione in lingua latina: A Dio Ottimo „ Massimo, Supremo Imperadore del Cielo, e „ della terra, per cui i Rè regnano. Alla Ver„ gine Madre di Dio, immaculatamente con„ cetta, per cui i Principi imperano, presa in „ particolar Signora, e Padrona dell'Austria, Se„ i Figliuoli, i Popoli, gli Eserciti confida, do„ na, consagra, ed à perpetua memoria del fat„ to pone per voto questa Statua Ferdinando „ Terzo Augusto.

Or mentre la piazza era tutta folta dall'innumerabil popolo accorsovi, si fece Cesare d'appresso alla Colonna, e 'l Vescovo in sua presenza con le solite cerimonie della Chiesa consecrò la Statua, e dedicolla ad onore della Vergine Immaculata. Dopo che seguì tosto una festosissima armonia di Musici, e di strumenti con accordati rimbombi di tamburri, e di trombe, alle cui allegre sinfonie cantaronsi à pieni cori le Litanie di Nostra Signora, che mossero à tenera divozione i cuori di tutti.

Così terminò la solennità della mattina, la quale si ripigliò dopo i Vespri. La prese à sua cura l'Imperadrice Leonora, emula della pietà del Consorte, e la dispose con maestosa pompa. Si vide per suo ordine illustrata su'l principio della notte tutta la gran piazza da' lumi esposti nelle finestre, e coperti dalle insegne raggianti dell'Augustissima Casa; si che parve cambiata in un Cielo distinto da stelle, in mezzo à cui vedevasi quasi in auge nel suo colosso la Vergine. Era questo illuminato d'ogni intorno con fanali pensili, che gli formavano una nuova corona, e la macchina tutta sù di cui si alzava, risplendeva d'ogn' intorno di folte fiaccole, che ripartite con bell'ordine le facean rendere un vaghissimo spettacolo à gli occhi di tutta la Città, ch'era concorsa à gioirne. Vi aggiunsero l'ultimo splendore la Maestà di Eleonora, e di Ferdinando col Rè di Boemia, e la Reina di Spagna serviti dal solito corteggio, i quali vagheggiato per qualche tempo sì splendido teatro, si posero in ginocchi alle Litanie, che furono cantate con grande armonia, dopo cui presa la benedizione dal Vescovo rimase verso le due della notte terminata la solennità.

Non bastò però alla pietà di Ferdinando quella festa efimera, e ne volle perpetuato l'onore alla Madre di Dio. Ordinò per tanto, che ogni Sabbato la sera in tutto l'anno vi si cantassero le Litanie, ciò che anch'oggi è in uso con molto concorso di nobiltà; e di popolo, e se ne deve la perpetua continuazione alla pia liberalità del medesimo Cesare, perocche fondò un'annua entrata di scicento scudi romani da ripartirsi a' Musici, a' Curatori delle lampane, di cui una ne veglia notte, e giorno, ad un Soldato, che vi stà di guardia, ed à chi col tocco della maggior Campana della Cattedrale chiama il popolo alle Litanie.

A' Sabbati di tutto l'anno vi si aggiunsero le Vigilie delle sette feste di Nostra Signora, e l'Imperadrice Eleonora vi fè dar solenne principio nella prima seguente, che fù la Visitazione. Si divisero frà se i nove giorni, che son dalla Vigilia all'ottava tutte le Confraternità, e Congregazioni della Città, ed ogni dì quando una, quando più, portaronsi con solenni Processioni à riverir la Vergine Santissima nella sua Statua, e cantarvi le Litanie, pregandola per la sua Immacolata Concezione à proteggere l'Imperadore, ch'allora era in Egra per provvedere a' pericoli della guerra imminente, e prosperarne l'armi.

CAPO XXII.

Voto dell'Università di Vienna, e di Praga. Statua eretta in questa Città alla Vergine. Eletta Padrona dal Regno di Portogallo. Dalla Città d'Avignone, e da altre. Dalla Religione di S. Francesco.

NOn parve bastante à Ferdinando nè l'altezza della colonna à sublimare, nè la durevolezza de' sassi ad eternare la gloria della Vergine immaculata, determinò per tanto di ergerle un'obelisco più alto, e più esente dalle ingiurie de' tempi, che i marmi, e i bronzi, e dirle per teatro l'Università di Vienna. Quivi voll'egli stabilito in perpetuo un decreto di propugnar l'innocenza originale della Madre di Dio, e porre ad esso quasi per base le menti di tutti gli Accademici presenti, e futuri, inchinate all'ossequio di crederla, e fermate per sempre con voto à sostenerla. Tornato adunque da Lintz, ove si era sposato in seconde nozze con Maria Leopoldina Arciduchessa d'Austria, in Vienna cominciò tosto à porre in deliberazione il suo disegno, e vi trovò molto disposta dall'antica, e quasi ereditaria sua pietà quell'Accademia.

Richiesti i pareri de' più savii, se poteva egli comandarlo senza passare i limiti della giustizia, dell'autorità sua, e della convenienza; gli fù risposto: il comando esser giusto, perocche obbligava à professar una sentenza, cui havea abbracciata quasi tutta la Chiesa, e i Pontefici havean favorita, ed illustrata: ciò che persuadeva bastantemente l'esempio di tant'altre Università Cattoliche in Francia, in Ispagna, in Fiandra, in Germania, ed in Italia: Giunger à tanto la sua imperiale, e suprema autorità sopra l'Accademia, perocche poteva obbligarla à sostenere, e difendere qualsivoglia opinione probabile non rigettata dalla Chiesa, non men di quello, che habbian potuto i supremi Capi delle Religioni obbligar i lor sudditi ad insegnar, e sostenere le sentenze di San Tommaso, di Scoto, ò di qualsivoglia altro Maestro. Esser ciò in oltre molto conveniente in quella Città, ove S. M. havea obbligato al culto, ed alla difesa dell'Immaculata Concezione se stesso con voto, e 'l popolo col precetto del digiuno: Non potersi mantener la divozione poc'anzi più fervidamente accesa del Misterio, ove non se ne conservasse ferma la credenza, nè questa sarebbesi conservata, ove prima i savii, e poi il popolo, che gli siegue,

Digitized by Google

si fosser divisi in sette per la libertà di aderire all'una, ò all'altra opinione.

Persuaso l'Imperadore da queste, e da simiglianti ragioni, spedì un suo rescritto al Rettore dell'Università, ed al Concistoro Accademico, in cui per molti motivi su'l principio espressi, dichiara haver giudicato espediente, che nella sua Università, conosciuta Madre di buona, ed approvata dottrina, si fermi un perpetuo Statuto da rinovarsi ogn'anno con giuramento nell'elezione del Magistrato accademico, per cui si ordini, che niuno sia per l'avvenire ammesso in essa, come nè men promosso ad ufficio, ò à grado in qualsivoglia Facultà, se prima dato giuramento non prometta di volere, sin'à tanto, che sia altramente determinato dalla Sede Apostolica, piamente tenere, e tanto in pubblico, quãto in privato asserire, che la Vergine fù preservata dal peccato originale: nè sol difendere la medesima sentenza nelle prediche, lezioni, ed altri atti pubblici, mà nè men privatamente dir cosa in contrario ò à voce, ò in iscritto, il che altre volte era stato provvidamẽte vietato con le lor Costituzioni da'Sõmi Pontefici. Di più, che s'intimi à tutti i membri dell'Università, che pe'l giorno dell'Annunziata sien pronti al solenne giuramento da farsi, il quale s'habbia à rinovare ogn'anno, avanti che si tenga il primo Concistoro per l'elezione de'Magistrati.

Comanda in oltre, che nella festa della Concezione si faccia nella Catedrale dalla Facultà Teologica un'orazione pubblica à gli Accademici in onore del Misterio, e che ne' Vespri del medesimo giorno si cantino avanti la Statua eretta nella piazza le Litanie, à cui fien presenti il Rettore dell'Università, il Decano, e i Procuratori delle Nazioni ne'loro abiti solenni.

Dichiara non per tanto, che non è sua mente di derogare, pe'l suo decreto, ò pregiudicare all'Ordine di S. Domenico; mà confida, che habbian da esso à presentarsi alle Facultà suggetti tali, i quali nella causa presente faccian quello, che in altre Università del Mondo Cristiano, sottoposte à simile Statuto, può farsi da quell'Ordine; illese non per tanto le proprie Costituzioni, e le Pontificie.

Finalmente conchiude, di non dubitare, che il Rettore, il Concistoro, e l'Università tutta habbian da uniformarsi con l'ossequio al volere del loro ereditario Principe, e Signore, legittimo successore de'pii lor Fondatori, con che si obbligheranno la sua imperial grazia.

Fù ricevuto quest'Ordine con la venerazione dovuta, ed intimato dal Rettore al Concistoro, e a'primarii Accademici. Affinche questi vi si sottomettessero con pienezza di ossequio, fù commesso a'Decani delle Facultà, che maneggiassero l'affare, e spronassero gli animi, ciascuno de'suoi, à concorrervi. Mentre si esploravano le volontà de'presenti, e richiedevansi anche da gli assenti i loro suffragii, si trasse la conchiusione del negozio in lungo, peroche non mancava chi si opponesse. Dicevasi da alcuni, come nella sua Teologia fondamentale riferisce il Caramuele, che quel giuramento non si chiedeva, mà strappavasi per forza da Cesare; onde l'Università non procedeva liberamente: che Cesare non moveasi di sua libera volontà, mà era indotto da altri: che tutto ciò facevasi in odio di S. Tommaso, e de' Domenicani; che l'Università non era più dotta della Chiesa, e non dovea diffinire quel, che non ancora havea la Chiesa ardito di diffinire: che non potevan giurar la Vergine essere stata conceputa senza colpa, poiche ciò è incognito, ed incerto, e cose di tal fatta non possono confermarsi con giuramento: che tutti coloro, i quali facevano tal giuramento, s'esponevano à rischio d'esser da un giorno all'altro dichiarati Eretici, e spergiuri, se la Chiesa havesse diffinito pe'Domenicani. Così essi. Mà interpostisi molti del contrario partito, e più d'ogn'altro Gio: Guglielmo Managetta, che havea nell'Accademia Catedra di Medicina, mà era insieme Teologo, finalmente sedarongli, e rendutigli capaci dell'insussistenza di loro ragioni, li trasser seco al giuramento. Per queste, ed altre difficultà, che ritardavano l'affare, era già passato il giorno dell'Annunziata prescritto alla pubblica solennità del Voto da Cesare. Questi, che per gli Stati generali d'Ungheria trattenevasi in Presburgh, havuto avviso, che pe'l maneggio piacevole, e lento, il quale si teneva, differivasi soverchio l'eseguzione della sua volontà, cõ nuovo ordine, di là spedito a'sei di Aprile, comandò al Rettore dell'Università, che tosto radunasse il Senato dell'Accademia, affinche di comun consentimento si concepisse lo Statuto, e poi nel giorno di S. Giorgio si facesse il giuramento con le altre solennità prescritte.

Si eseguì subito dal Rettore l'ordine Cesareo: convocò l'Assemblea, e si formò di comun consentimento lo Statuto. Indi pe'l P. Zaccaria Trinkelio della Compagnia di GIESU' Decano della Facultà Teologica s'inviò à S. M. in Presburgh, con ogni più riverente espressione di ossequio, e se le porsero istanti preghiere in nome di tutta l'Università, affinche si degnasse d'onorar con la sua imperial presenza la solennità, assegnando giorno, che le fosse libero da gli affari della Dieta. Ricevè l'Imperadore con dimostrazioni di molto gradimento lo Statuto Accademico: l'approvò: promise d'intervenire al giuramento, e determinò la Domenica della Trinità, in cui doveano esser già terminati gli Stati.

Non furono però questi sciolti in quel giorno, onde differissi la solennità alla Domenica, ch'è trà l'ottava del Sacramento. Suole l'Imperador in quel giorno accompagnar la Processione del Venerabile, che si fà da' Padri della Compagnia di GIESU'; per lo che ordinò, che l'Università venisse à far il Voto nella Casa Professa, ov'egli dovea portarsi. Vi comparve l'Accademia in forma co' Magistrati, e Catedratici vestiti di loro abiti, e cantato nella Messa solenne il Credo, il Rettor Magnifico, co'quattro Decani delle Facultà, fecero in nome loro, e di tutti gli Accademici il Voto in mano del Cancelliere, che lor presentava il libro de gli Evangeli, cui secondo il costume, giurando, toccarono. Recitata la formola non senza gran sentimento di gioja dell'Imperadore presente, e terminata la Messa, si ripigliò la Processione del Venerabile, cui S. M. seguì ad accompagnare insieme con l'Arciduca Leopol-

Digitized by Google

poldo ſuo figliuolo oggi Ceſare, e vi ſi aggiunſe l'Univerſità ne' medeſimi abiti: pompa non mai veduta per l'addietro in Vienna in tal ſolennità. Tanto ſi operò in vigor dello Statuto fatto dall' Univerſità in quell' anno 1649. che confermato dall' Imperadore rimaſe ſtabilito per tutti gli anni avvenire.

Mà nè men con tanto rimaſe appagata la pietà di Ferdinando, e l'anno ſeguente volle eretta in Praga capitale della Boemia una colonna con ſopravi la Statua della Concezione, e nel piedeſtallo otto Statue minori rappreſentanti le Scienze, e l'arti in atto di render omaggio alla Vergine, à ſembianza dell'altra da lui alzata in Vienna, con eſprimer nell'iſcrizione, che la poneva alla Vergine Madre concetta ſenza macchia di peccato originale, à cagione della difeſa, e liberazione della medeſima Città. Affinche poi foſſe onorata col culto dovuto, anche quivi fondò una rendita perpetua per le Litanie da cantarſi avanti ad eſſa ogni Sabbato, e nelle ſue feſte dal Clero, e da Muſici con l'aſſiſtenza de'Canonici della Catedrale. Ciò che ſin ad oggi ſi coſtuma con gran concorſo, e divozione del popolo. Comandò parimente, che il giorno della Concezione ſi oſſervaſſe in tutti i ſuoi ſtati ereditarii, come feſta di precetto, e sì a'Dottori, come à gli Scolari dell' Univerſità di Praga impoſe di far publicamente il giuramento di difendere la preſervazione della Vergine con la medeſima formola, che uſa l' Univerſità di Vienna.

Pochi anni avanti Gio:Quarto Rè, e'l Regno tutto di Portogallo haveano eletta la Vergine concetta in grazia per lor Padrona con ſolenne Voto di ſoſtenerne la preſervazione. L'elezione quanto più conteſa, tanto riuſcì più gloriosa. Nella feſta di S.Bonaventura celebrata ſolennemẽte dall'Univerſità di Coimbra nel giorno della ſua Traslazione à 14. di Marzo 1643. predicò in preſenza di tutti i Dottori, Catedratici, e Scolari il P.Fr. Aleſſandro di GIESU' Franceſcano Conſultor della Suprema Inquiſizione di Portogallo. Dalle lodi del Santo preſe egli deſtro di parlar del Miſterio, e con gran zelo, e ſpirito rimproverò all'Accademia, che non haveſſe ad eſempio di tant'altre fatto ancor voto di difenderlo, e d'eſiggerne il giuramento da quei, ch'in eſſa eran promoſſi a' Dottorati. La lingua del Predicatore fù tromba, che ſvegliò un grand'ardore ne'petti de gli Accademici, ſi che non ſi contennero di teſtificarlo incontanente con pubbliche voci di applauſo, e con dimoſtrazioni di gradimento. Se n' acceſero da poi tutti i Colegii Reali, tra'quali vantaggiandoſi quel di S.Pietro, propoſe: che richiedendoſi ad un tal atto il conſentimento del Rè lor Protettore, nè baſtando eſſi ſolo ad ottenerlo, concorreſſero tutti gli altri à farne ſupplica à S.M. Mentre cominciò queſt'affare à maneggiarſi, Fr.Diego Artur Iberneſe, che havea colà la prima Catedra di Teologia, e F.Giorgio Pinero, che havea quella della Sacra Scrittura, amendue Domenicani, ſi oppoſero con allegazioni, che produſſero, e con ogni altra opera ſi ſtudiarono di rimuovere da quell' impreſa il Collegio di S.Pietro, che havea da loro molta dipendenza, e giunſero à raffredarne l'ardore in modo, che eſſendo ſtato eſſo il primo à promover la richieſta della ſupplica, già ritiravaſi con iſcuſa, che il Collegio di S.Paolo, chiamato il Reale, gli contendeva la precedenza, e ch'eſſo era riſoluto di non ſoſcrivere; ſe non era nel primo luogo. Mà il Collegio Reale più ſollecito della gloria di MARIA Santiſſima, che della propria eſtimazione lo ricoperſe di vergognoſo roſſore, perocche ſacrificando à piè della Madre di Dio l'emulazione, e la pretendenza dichiarò apertamente, che ſoſcriveſſer pur gli Accademici di San Pietro nel primo luogo, ch'eſſi cedendo à tutto havrebbero ſoſcritto nell' ultimo. Pur tanto non baſtò; poiche per opera de'medeſimi Domenicani ſi ſuſcitarono colà gran brighe. Traſſero eſſi ſeco molti, e principalmente P. Leone di San Tommaſo Catedratico di Prima già giubilato, mà ch'era ancora in molta ſtima, il quale con un' orazione, che recitò à diſuader il giuramento, fece grand'impreſſione ne gli animi. Si poſe per tanto l'affare in buſola, e i voti furono à favore de'Domenicani. Mà ſi levò in quell' iſteſſo giorno una sì terribil tempeſta, che riempì tutti di terrore, e fù da molti attribuita à Miſterio; in modo che due Catedratici Giuſeppe Mendez Salus, e Vincenzo Pereira di Silva uſciti amendue dal Chioſtro ſe n'andarono à lor Caſa, e vi fecero pubblicamente il voto.

Andò queſta determinazione dell'Univerſità in Lisbona, e quivi F. Franceſco dello Spirito Santo Guardiano del Convento di S.Franceſco, e Fratello del ſopra commemorato Aleſſandro ſi adoperò tanto, che fù rigettata, e ſi ſpedì ordine, che ſi teneſſe un ſecondo Chioſtro à far nuova deliberazione. In tanto mentre ſe ne portava l'avviſo à Fr.Giorgio Pinero, affinche faceſſe nuove allegazioni, morì queſti quaſi repentinamente non ſenza ſpavento di molti. Pure l'affare ivaſi dilatando. In tanto ſi radunarono in Lisbona gli Stati Generali, ed in eſſi alcuni de'Procuratori propoſero, che ſi eleggeſſe per Padrona del Regno la Vergine nella ſua Immaculata Cõcezione. Appena fù udita la propoſizione, che vẽne sẽza replica veruna felicemente accettata. Anzi ſi determinò, che altrettanto ſi eſeguiſſe da tutte le Camere, e da tutte le Accademie del Regno ſotto gravi pene à chi ripugnãdo ſoſteneſſe la cõtraria opinione.

L'Atto ſeguì con ſolenniſſima celebrità. Giurarono tutti gli Stati di difendere la Preſervazione. Giurò il Rè, e'l Principe in mano di D. Franceſco di Caſtro Inquiſitor maggiore, e Queſti in mano di D. Emmanuel di Luna, Veſcovo di Elicas Cappellano maggiore del Rè. Indi ſi ſpedirono Ordini alle Camere, ed alle Accademie tutte del Regno, e prima d' ogni altra à quella di Coimbra, ne' quali ſi preſcriſſe, che giuraſſero non ſolo i Dottori, mà anche quelli, che ſtavano allora leggendo, e negandolo perdeſſero le Catedre. Negò di farlo il nominato Artur Domenicano, e contentoſſi di perder la Catedra, che fù data à Riccardo di San Vittore Agoſtiniano. Accettò non per tanto l'Univerſità l'ordine, e tant'ella, quanto tutte l'altre del Regno con gran prontezza di volontà, e con pubbliche eſpreſſioni di

gioja giuraron la difesa della pia sentenza.

Sebastian. Novaes in lib. cui tit. Liliũ inter spinas, & Militia Concept. pag. 1341.

Frà molte altre clausole espresse nella formola del giuramento fatto da gli Stati, non vuol ommettersi, che promettono di difendere la Preservazione della Vergine dalla colpa originale, anche con la perdita della lor vita, se il bisogno lo porti. Di più, che vietano à chi che sia l'opporsi à tal giuramento, con imporsi gravissime pene à trasgressori. Che se, dicon essi, huomo alcuno tenterà audacemente di andar contro à questo solenne voto, e giuramento; s'egli è Cittadino, lo priviamo della Cittadinanza, e senza dimora alcuna vogliamo, che sia scacciato fuora da' confini del nostro Imperio. Che se fosse il Rè stesso (tolga Dio mal sì duro) soggiaccia alla maledizione di Dio Onnipotente, ed alla nostra, ed interrompa la serie de'nostri Rè. Concepiamo in oltre speranza fermissima, ch' habbia ad esser cacciato miseramente dal Regno, chiunque mai romperà questa fede, ch'ora spõtaneamẽte noi diamo.

Con queste forti espressioni, che non leggonsi fatte ne gli altri Voti, di cui si è parlato, il Regno, e'l Rè di Portogallo lasciarono una gran memoria della lor generosa pietà, e dell' ardente zelo, che haveano di stabilir l' onore della Madre di Dio: e'l Rè seguì in ciò la traccia de'suoi gloriosi Progenitori, trà i quali Gio: Primo concedè molti privilegii alle Monache della Concezione, Manuello edificò in tutto il Regno molte Chiese consegrate alla Vergine sotto di questo titolo. L'altro Giovanni, che istituì l'Università di Coimbra, ordinò, che dalla medesima si celebrasse solenne festa ogni anno alla Concezione, & edificò la celebre Chiesa di Lisbona à lei dedicata. Nugno Alvarez Pereira, il quale precedè ad ogni altro nell' onorar in quel Regno la Madre di Dio concetta in grazia, fabricò il Monistero, e la Chiesa alle Monache della Concezione in Villaviziosa, da cui come han tratto il sangue tutti i Rè di Europa, così par, che n'habbiano ereditata la divozione al Misterio.

Non è da ommettersi quì trà i Regni, e le Città, che elessero la Vergine Immaculata per Padrona, la Città d'Avignone in Francia. Nel 1647. fù in essa ardito un Predicatore di parlar con poco riguardo della Concezione di Nostra Signora. Scandalezzato, e commosso il popolo, determinò di ripararne l'onore. Radunato perciò, singularmente per opera di Bartolomeo Crivelli Avvocato della Città, ùn Consiglio Generale di tutti i Consoli d'Avignone, fù proposto, che si dimandasse à Monsignor Luigi Suarez allora Vicario Capitolare, di poter nell' avvenire celebrar con particolar solennità la festa della Concezione Immaculata, con tener chiuse in tal giorno tutte le Botteghe de gli Artieri, e de'Mercanti. Appena se n'udì la proposizione, che si levaron tutti, Nobili, Dottori, Cittadini, e Mercanti, e ad alta voce dissero esser inconveniente, che ciò si ponesse in deliberazione, ò si rivocasse in dubbio. Fatta la richiesta al Prelato, eleśser tosto di suo consenso per Avvocata della Città la Vergine Immaculata, e i Canonici della Collegiata di S. Sinforiano istituirono nella loro Chiesa la Confraternità della Concezione, con obbligarsi à celebrarne la festa con ottava, e general processione. L'eseguirono la prima volta con solennissima pompa nel 1648. e nella Domenica trà l'ottava portarono come in trionfo il Misterio; poiche in una divota processione fecero tenero spettacolo trameschiate con cori di musica quaranta coppie di Fanciulli con rami di alloro alle mani, e con Elogii della Vergine Immaculata scritti à gran caratteri, e levati in alto, come usavasi ne gli antichi trionfi. In mezzo à questa Schiera vedevasi portata da un Sacerdote una vaga effigie di Nostra Signora; in cui era scritto: *Immaculata Conceptio*. Cantavansi in tanto all'armonia di numerosi strumenti, Inni composti in lode del Misterio, che ripetendosi alternatamente da' medesimi Fanciulli, si udivano tratto tratto con grato concerto interrotti da folto stuolo di Donne, le quali applaudendo alla Vergine trionfante, dicevano ad alta voce: Viva l'Immaculata Concezione di MARIA. Seguivano appresso tutti gli ordini della Città con doppieri accesi alla mano, e dopo una maestosa Statua della Reina del Cielo, i Consoli nelle lor toghe, con gran calca di popolo.

Simili onori rendettero alla Vergine in riguardo della sua purità originale molt' altre Città in varii Regni, eleggendola à questo titolo per loro Padrona, dapoi che Urbano Ottavo diede facoltà ad ogni comune d'eleggersi secondo la propria divozione, qual più si volesse trà Santi per ispecial Padrone. Se ne valse la Religione Serafica, intesa sempre ad onorar con nuovo, e maggior culto il Misterio; ond' è, che nel Capitolo Generale celebrato in Toledo nel 1646. fù eletta per singolar Padrona, e protettrice di tutto l'Ordine la Vergine sotto il titolo dell' Immaculata Concezione, ed ordinato a'Provinciali, che ne facessero celebrar la festa col rito prescritto dalla Chresa a' principali Padroni.

Digitized by Google

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

Decreto pubblicato contro il titolo: Immaculata, *apposto alla Concezione. Impugnato da' Preservatori, sostenuto dagli Avversarii. Provvedimenti d' Innocenzo X., e di Alessandro Settimo intorno ed esso. Prossima diffinibilità del Misterio pubblicamente difesa. Lode della pura Concezione nel principio de' Sermoni oppugnata, e difesa. Ambasceria destinata dal Rè Cattolico ad Innocenzo X. Nuove dimostrazioni di culto, e nuovi Voti à sostenere il Misterio. Argomenti à provarlo presi dalla dottrina de gli Avversarii intorno ad un Bambino prodigiosamente conceputo, e nato. Eretico impugnatore di esso men fedelmente rifiutato. Esaltazione al Pontificato di Alessandro VII., e sua divozione al Misterio. Curazioni miracolose per l' invocazione della Vergine concetta in grazia. Ambasceria di Filippo IV. ad Alessandro VII. Bolla di questo. Osservazioni, ed interpretazioni fattevi. Lode della pura Concezione nel principio de' Sermoni da alcuni contesa, poi recitata. Misterio dell' Immaculata Concezione ultimamente disposto alla diffinizione.*

CAPO PRIMO.

Decreto pubblicato contro il titolo: Immaculata. *Provvedimenti presi in Roma, ed in Castiglia dal Rè, e dal Regno per la rivocazione di esso.*

LA Costituzione di Gregorio XV. di cui nel libro antecedente si è detto, pubblicata sin dal 1622., parve una bandiera di pace, alzata à gli occhi di tutta la Chiesa dalla sua più alta rocca, ch'è la Catedra di S. Pietro. Appena ella comparve, che si videro cessar le battaglie, e ritirarsi gli Eserciti dal campo, posciache i Sostenitori della Concezione macchiata, astretti per una parte dal Pontificio divieto à non impugnarla, e à non discorrerne in contrario, nè meno ne' privati colloquii in presenza d'altri, stimaronsi tolte affatto l' armi di mano. Obbligati per l'altra parte à conformarsi ne gli Ufficii Divini al rimanente della Chiesa con usar il nome di *Concezione*, lasciato quello di *Santificazione*, si sperava, che con l' unione delle lingue havesse à farsi la concordia delle menti. All' incontro i Difensori dell' Immaculata, cessata l' impugnazione, cambiarono l' armi in trofei, con rivolger tutto lo studio del loro ingegno ad illustrarla pacificamente, e i voti del loro cuore à bramarne per compimento della vittoria l' ultima diffinizione dalla Santa Sede.

Durò questa pubblica quasi sospensione d'armi lo spazio di vinticinque anni sin al Pontificato d' Innocenzo Decimo: Sotto di cui nel 1647. si vide intimata una nuova battaglia. Gli Avversarii della pia sentenza quantunque havesser renduta esatta ubbidienza alla Costituzione di Gregorio; pure havean sempre creduto di non esser da essa astretti ad abbandonar la lor causa; si che non potessero in qualche lecita maniera sostenerla sotto la bandiera della medesima Costituzione. Prima però di uscir in campo ad impugnar apertamente ò la lingua, ò la penna diedero occasione alla rottura della triegua co' fatti. Il Maestro del Sacro Palazzo, e i suoi compagni ordinavano, che si cancellasse da' libri, e dalle immagini, che s' imprimevano il titolo *Immaculata*, apposto alla Concezione, e lo volevano apposto alla Vergine: si che si scrivesse, non già: Concezione Immaculata; mà Concezione della Vergine Immaculata.

Se n' udiron ben tosto i rapporti, e le querele per Roma, ed a' difensori del Misterio parvero suon di tromba, che gli chiamava di nuovo à battaglia. Riconobbero ben essi il pregiudizio, che ciò recava alla pia sentenza, contro cui la proibizione di quel titolo era una macchina alzata, ò ad abbatterla, ò à scuoterla fortemente, e perciò rivolsero tutti i loro sforzi per diroccarla. Era in quel tempo in Roma Fr. Gio: da Napoli General de' Minori Osservanti, il quale si stimò sopra ogni altro in obbligo di far fronte ad un attentato, che turbava il pacifico possesso de' Fedeli, ed iva à distruggere quanto la sua Religione havea edificato in quattro secoli. Portò per tanto i richiami di quel nuovo divieto a' Cardinali dell' Inquisizione; peroche correva voce, che la rimozione di quel titolo appoggiavasi ad un decreto della lor Congregazione. Negarono que' Padri di haverne contezza, e'l Generale sapendo, che la fama non crea di nulla quel, che rapporta, ma à guisa

di

di maga travolge il vero, e nè aggrandisce le apparenze con le menzogne, fece ogni opera per chiarirsi del vero, ed haver qualche documento da certamente produrlo. Mà già il decreto, di cui susurravasi, s'era cominciato à divolgar per Roma, ed egli n'hebbe una semplice copia non legalizata però da verun atto pubblico. Contenevasi in essa: che i Cardinali dell'Inquisizione nella Congregazione da lor tenuta à 20. di Gennajo del 1644. nella Minerva, havean (a) decretato, che quando trattavasi di attribuir il titolo d'Immaculata alla Concezione della Beata Vergine, in niun modo si permettesse; mà si dicesse solamente: la Concezione dell'Immaculata Vergine, ed havean comandato, che così si osservasse. Sotto eravi soscritto Gio: Antonio Tommaso Notajo della Santa Inquisizione Romana: Come al vedersi una macchina di nuova invenzione dirizzata contro una piazza, chi la difende sveglia con più ardore ognuno à nuovi ripari: Così il Generale havuta la copia del decreto, il qual parea, che giustificasse la proibizione fatta del titolo, svegliò tutti ad opporsi. Scrisse per tanto alle principali Accademie del Mondo Cristiano, ed à tutte le Religioni, mà singularmente alla sua, affinche rivolgessero ogni lor opera à render vano questo nuovo sforzo de gli Avversarii, che à lui pareva più apparente, che sodo, e perciò molto agevole à dissiparsi: ciò che non dovea però in modo alcuno porsi in non cale; poiche rimaso in piedi havrebbe incommodata di molto la pia sentenza. Mà perche il più potente difensor del Misterio era allora Filippo Quarto Rè di Spagna; à questo ne scrisse con più vigore, e gli mandò la copia del decreto.

(a) Decreverunt, quod quando agitur de tribuendo titulo Immaculatæ Conceptioni B. Virginis nullo modo permittatur: sed solùm dicatur Conceptio Immaculatæ Virginis, & ita observari mandarūt. Jo. Anton. Thomasius S. Inquis. Notar.

L'hebbe prima di ogni altro il Rè, e lettolo appena, mandò chiamarsi il P. Gio: della Palma, Commissario Generale de' Minori, e Confessore della Regina, ed interrogollo qual decreto fosse quello, ch'era ultimamente uscito in Roma contro l'Immaculata Concezione? Non ne havea questi havuta ancor contezza alcuna, e'l Rè mostrando di maravigliarsi, che una Religione sì gran sostenitrice del Misterio non ne fosse per anche informata, gli ordinò, che ne rintracciasse il certo, e che poi gliel riferisse, perocch'egli sapeva, che il decreto vi era. Il Commissario havutane notizia da un de'suoi, che componeva un'opera intorno alla Concezione, la portò al Rè, e questi comandò al Presidente di Castiglia D. Gio: Ciumazero, ed al medesimo Padre della Palma, che designassero alcuni huomini gravi, e dotti dell'Ordine, i quali scrivessero in difesa del titolo contradetto. Furon eletti à ciò i PP. Gaspare della Fuente, Pietro di Valvas, Pietro d'Alva, e Gio: Guttierez huomini riguardevoli per la dottrina, e per le cariche, che sostenevano entro la loro Famiglia, i quali impresero con grand'ardore l'opera imposta. Morì in tanto il Commissario della Palma, e succedutogli nella carica il P. Fr. Giuseppe Maldonato, aggiunse con sue lettere nuovi stimoli à gli Autori, affinche terminassero al più presto il lor travaglio. Tanto più, che s'eran da gli Avversarii presentati in Roma due memoriali al Papa per sostener il decreto, a' quali conveniva rispondere. Compiron essi in pochi mesi il lor lavoro, e diedero in luce un libro intitolato: Armamentario Serafico; perocch'era un'armeria, ove si erano da loro riposte tutte l'armi di difesa, da cui spuntavansi le adoperate da gli Avversarii contro di quel titolo. Lo (b) gradì il Rè à cui fù dedicato, e lo chiamava il suo libro, perocchè conceputo, e nato al suo comando, gli parea d'esserne stato l'Ascendente.

(a) Militia Concept. Verb. Philippi IV.

Non pago di tanto il pio Monarca, comandò pe'l Conseglio di Stato, e per la Camera, che in Roma si facesse ogni opera da' suoi Ministri, affinche il decreto si rivocasse. Ciò che non era senza esempio in quella prudentissima Congregazione, quando i Decreti ò son per modo di provigione, come allora in Ispagna stimavasi, che fosse questo, ò si rappresentano nuove notizie, le quali se si fossero antecedentemente havute, gli havrebbero impediti.

A questa pia sollecitudine di Filippo aggiunsero nuovo stimolo gli Stati Generali di Castiglia, che si tennero in Madrid nel 1647. i quali trà le più principali richieste da farsi à S. Maestà posero questa, che apparteneva alla pubblica pietà di tutta la Spagna. Rappresentarono essi con grave, e vigorosa espressione al Rè, che la Città di Siviglia, ed altre ben consapevoli del grande impegno, con cui il Regno ivi adunato sosteneva la gloria, e la difesa dell'Immaculata Concezione, gli havean data parte del gran dolore, in cui erano per la notizia loro giunta del nuovo decreto uscito in Roma contro il titolo d'Immaculata; e che quantunque ciò non poteva far impressione veruna à muover gli animi degli Spagnuoli, pronti anzi à perder la vita, che à lasciar di credere, e confessare ne' loro cuori, nelle lor voci, e nelle loro scritture l'Immaculata Concezione della Madre di Dio; pure non potevano haver udito senza gran pena la fama di tal decreto, che era un nuovo segno di battaglia, in tempo che si aspettava nell'ultima sospirata diffinizione il trionfo. Laonde pregavano il Regno à porger in nome loro vigorose suppliche à S. M., affinche sotto la protezione del suo real nome se ne dimandasse al Pontefice la rivocazione.

In Regestò Seraphico pag. 411.

Tanto espressero al Rè gli Stati in nome di Siviglia, e d'altre Città, che n'havean similmente mandate loro le istanze. Nè furono men fervide l'espressioni, che aggiunsero per parte del Regno di Castiglia, cui principalmente rappresentavano. Pregavanlo in nome di questo non solo per la rivocazione del decreto; mà à far nuovi sforzi per ottener l'ultima diffinizione di fede, la qual finisse di sottrarre il Misterio a' sempre nuovi attentati de gli Avversarii: A questa rivolgersi singularmente i loro studii, e per ciò haver il Regno di già stabilito ad imitazione di S. M. di scrivere, ed in nome proprio, ed in nome d'altre Città, che ne lo havean richiesto, à Sua Santità per supplicarnela umilmente: Essersi à questo intento deputati Cavalieri Commissarii con podestà generale di radunar assemblee di Teologi,

di

di prender consiglio dalle Università, e di rivolger gli Archivii Ecclesiastici, e Reali, per ben disporre la forma della supplica: Essersi imposto à medesimi, che proponessero al Regno persone, da cui elegger quelli, i quali si stimassero più adatti à trattar in Roma questo affare: Haver i Diputati ciò adempito: tenute più Giunte con l'intervento di molti Teologi: conferito quello, che converrebbe disporre per miglior direzione d'un negozio di tanta importanza, e dato loro minuto conto di tutto quello, ch'era di loro avviso.

Stante tutto ciò, il Regno, considerando con l'attenzione, che dovea quest' affare, per la cui promozione efficacemente procurata, promettevasi da Dio, ad intercessione della sua Santissima Madre, singulari favori, era di parere, che non potendo assistervi per altre gravi occupazioni l' Ambasciador ordinario di S. Maestà in Roma, s'inviasse colà, in nome del medesimo Regno, un Religioso di sangue illustre, di vita esemplare, e gran Teologo, à cui, per necessario sostentamento in quella Città, si assegnassero dalle sue più certe entrate sei in ottocento scudi annui da continuarsigli, sin che portasse il bisogno di risedervi ad ottener l' intento. Richiedeva perciò da S. Maestà in confermazione di ciò un suo real rescritto, per cui potesse dar compimento, ed esecuzione à quanto havea divisato, ed esposto. Ottenutolo, i Procuratori de gli Stati havrebber fatto ritorno alle loro Città molto pregiati, che il Regno havesse in loro tempo dato principio ad un'impresa sì gloriosa. Così essi.

A questa rappresentazione, e richiesta rispose il Rè con un rescritto degno d'esser quì registrato à perpetua memoria, con le medesime parole, cui la pietà dettò à sì gran Monarca: „ Niun servizio, dic'egli, trà quati me n'hà fatti „ il Regno, poteva essermi più gradito di quel„ lo, che mi si offerisce in questa consulta, per „ la gran divozione, che hò al Misterio della „ purissima Concezione di Nostra Signora, „ dalla cui intercessione spero, che habbiam „ da conseguire il sollievo de' travagli, che og„ gi patisce questa Monarchia. Or essendo „ obbligazion mia il cercar mezzi adatti per „ questo fine, senza dubbio il primo, anzi l'uni„ co, che può presentarsi, è quello, che quì mi „ si propone; e perciò mi uniformo con esso, „ ed hò ordinato, che si scriva in Roma in que„ sta conformità, imperciochè quantunque „ havea io già fatta diligenza pe'l Consiglio di „ Stato, e della Camera, affinche si rivocasse „ il decreto, di cui quì si parla; la reitererò ora „ di molto buon grado.

„ Che se dipendesse la diffinizione di questo „ punto sol da che io fossi personalmente à „ sollecitarla in Roma, lo eseguirei con sommo „ piacere, e mi terrei sopramodo felice, s'io „ fossi mezzo per render questo servigio alla „ Vergine Nostra Signora. Così egli, e poco dapoi inviò in Roma giusta la richiesta del Regno, il P. Consalvo di Castiglia della Compagnia di GIESU, il quale travagliò sin alla morte in questa causa.

CAPO II.

Allegazioni fatte à' provar il prenominato Decreto, ò surrettizio, ò falso.

MEntre si prendevano in Ispagna questi solleciti provvedimenti, non si ommetteva in Roma diligenza veruna per ottener la rivocazione del decreto. Era sottentrato colà alla carica Commissario Generale de' Minori F. Antonio Ribera, il quale in nome della sua Religione ne havea impreso il maneggio, e lo promovea à tutt'huomo. Non havendo egli, su'l principio, autentico riscontro à creder, che il decreto fosse della Congregazione, fè molte istanze, ed à voce, ed à penna, affinche si dichiarasse surrettizio, protestando in tanto ogni prontezza d'ubbidienza, ogni volta che costasse giuridicamente, essersi spedito da quel riverito Tribunale. Al medesimo intento si portò a' piedi d'Innocenzo Decimo, e gli rappresentò, che non senza grave ingiuria della pietà, e della Vergine, veniva questa degradata da un titolo di onore, posseduto per più secoli, e nuovamente cancellato dalle immagini; e da' libri per un decreto, che si asseriva dalla parte opposta, non mai però legittimamente pubblicato, e di cui i Cardinali, che se ne smaltivano autori, non havevan contezza. Al che rispose il Pontefice di non haver nè men egli fin à quel giorno risaputa cosa alcuna di tal Decreto.

Questo difetto di luce, accrebbe nel Commissario, e ne gli altri promotori della causa l'ombre de' sospetti intorno alla surrezione sospettata, alle quali se ne aggiunsero molte altre da varie osservazioni, che vi si fecero di sopra. Furon queste distese nelle scritture che si presentarono, e riducevansi alle seguenti.

1. L' Occultamento per lungo tempo di tal decreto; peròcche, spedito sei mesi prima della morte di Urbano à venti di Gennajo 1644. non se n' era fatto motto alcuno, se non che presso à trè anni dapoi: ciò è nel fine del 1646. sotto Innocenzo Decimo. Ciò che non era accaduto à Decreti di Paolo V., e di Gregorio XV. pubblicati incontanente per tutto, come per costume solennemente si suole. Or l' occultamento di tanto tempo esser indizio di surrezione, poiche secondo tutte le leggi e Canoniche, e Civili, le cose fatte nascostamente, e di soppiatto, non istan senza sospetto.

2. La Forma insufficiente ad obbligar tutti. Imperciochè negli altri decreti della medesima Congregazione si legge questa clausola: *E così hà determinato, e comandato Sua Santità, che inviolabilmente si osservi per tutto*, la dove in questo si leggea solamente: *E così han comandato, che si osservi* senza la particella *per tutto*. Dal che vedevasi, che non era in forma bastante ad obbligar tutti in tutto il Mondo Cristiano. Ciò che tutta volta era necessario, mentre il titolo: *Immaculata* era universalmente ricevuto in virtù di moltissimi decreti Apostolici. Or non essendo credibile, che la Sacra Congregazione havesse spedito un

decreto

decreto in forma non sufficiente, fondatamente sospettavasi esser caduta in questo fatto orrezione.

3. La circostanza del Luogo. Imperoche dichiaravasi fatto nella Minerva, non già nel Palagio Apostolico, ove ogni Settimana suol tenersi la Congregazione dell' Inquisizione avanti al Papa. Potersi perciò credere sfuggita à bella posta la presenza di questo: il che accrescева maggiormente il sospetto contro degli Avversarii; Aggiugnevasi, che la Congregazione, la qual radunavasi nella Minerva, secondo le Costituzioni di Paolo Terzo, e di Pio Quarto, è deputata à decider le cause contenziose, non già le materie, che appartengono alla Religione, ed al culto divino. Nel che sembrava incredibile, che i Cardinali volesser far innovazione senza prima consultarne il Pontefice. Or che il titolo d'Immaculata apposto alla Concezione toccasse a'dogmi di fede, non potersi porre in dubbio; imperoche ciò che intorno ad esso si determinasse, riguarderebbe direttamente l'Articolo della Preservazione della B. V., il quale può diffinirsi di fede, ed hà connessione con altre dottrine gravissime della medesima fede, quali sono: la propagazione del peccato originale, la Redenzione di Cristo, e simili. Senza che la decision sola dell'uso legittimo di questo titolo, inchiudeva asserzioni ò di fede, ò molto conformi alla pietà della fede; ed eran quelle, che concernono l'Autorità del Sommo Pontefice nel conceder Indulgenze, nell'istituir feste, nell'approvar, e confermar Religioni: che sono i fondamenti, con cui provavasi l'uso legittimo del medesimo titolo. Or contenendosi dal decreto materia, la quale, secondo i Canoni, e la pratica perpetua della Chiesa, non si determina senza avviso del Pontefice, mentre in esso non era clausola, che facesse menzione del consenso, dell'approvazione, ò almeno di relazione fattane à lui, dava forte sospetto di esser surrettizio.

4. Il vigore, che hanno in contrario le Costituzioni Apostoliche. Queste approvano molte volte il titolo: *Immaculata* negli ufficii Ecclesiastici, e nelle formole de' Voti religiosi: non potean dunque rivocarsi, che ò per simili Constituzioni, ò per decreto di Congregazione tenuta avanti al Papa. Imperciochè, secondo tutte le leggi, il rivocare non è, se non di chi può decretare, e richiedesi la medesima solennità nella rivocazione, che nella confezione. Che se ciò è vero, ne seguiva contradizione; poiche non essendo elleno rivocate per questo decreto, il qual non hà forza di farlo, rimanevano nel suo vigore, e pure pe'l medesimo decreto stabilivasi il contrario di quel ch' esse contengono. Questa contradizione, peroche indegna di quel supremo Senato, parea manifesto doversi attribuire à surrezione.

5. Il Difetto della Narrativa, ò esposizione del fatto. Questa ricavavasi da due Memoriali, che si erano in tanto presentati dalla Parte contraria, di cui nel capo seguente diremo, e dimostrandosi falsa, inferivasi, che il decreto, il quale ad essa appoggiavasi, compariva apertamente surrettizio, peroche tutti i Rescritti si fanno sù la tacita, od espressa condizione: purche le preghiere si appoggino alla verità.

6. Il difetto della Promulgazione: bastar questo à toglier forza di obbligare non pure a' surrettizii, mà ancora a' legittimi, e certi decreti; peroche la Legge, come insegna San Tommaso, hà ragione di regola, per cui i sudditi si reggono. Or la regola allora s'impone, quando si promulga; à cagione, che per la promulgazione si applica à quelli, i quali devon per essa regolarsi. Se dunque tal decreto non fù mai promulgato, nè affisso giusta il costume alle porte di San Pietro, ed in campo di Fiora, non solo non havea forza di obbligare, mà dinotavasi dall'ommessione di tal solennità manifesta surrezione.

7. L'occasione di nuovi Scandali. Esser chiaro da più istorie, e dalle Costituzioni de' Pontefici, che gli scandali di più secoli eran nati dall'impugnazione della pia sentenza, ch'è la preservazione della Vergine dal peccato originale. Ora dal proibire il titolo: Immaculata, havea per conseguenza à crederſi una delle due: ò che il culto dato al Misterio della Concezione non fù mai approvato dalla Chiesa Romana, e ciò accusava di errore tutta l'adunanza de' Fedeli, ò che impreso con maturità, e praticato legittimamente, in un tratto si rigettava, e ciò andava chiaramente à ferire il capo della Chiesa. All'una, ed all'altra mirava l'impugnazione di quel titolo, la quale era una macchina occulta ad espugnar la pia sentenza, e perciò un'esca da riaccender tutti gli scandali de' tempi preteriti. Se questo vero non fosse stato dissimulato, e taciuto dalla Parte opposta, e non fosse da lei rappresentato il falso di sopra accennato; senza fallo non si sarebbe ottenuto il decreto. Esser dunque per la verità soppressa, e per la falsità rappresentata doppiamente, e con evidenza surrettizio.

Questi, ed altri argomenti addotti in più scritture à provar la surrezione, furon corroborati da molte allegazioni tanto de' Sacri Canoni, quanto delle leggi civili; ond'è, che sì per l'evidenza della ragione, come per l'autorità dell'uno, e dell'altro Diritto hebbero molta forza à convincere.

Or tant'essi, quanto gli strepiti, che si facean da molti per Roma, valsero primieramente quasi à cavar fuora la lepre; peroche gli Avversarii per toglier da se ogni sospetto di frode, manifestarono, che il decreto (a) era stato spedito per la Città di Bologna, con l'occasione di una Processione fatta colà, e di alcuni libretti pubblicati in onore dell'Immaculata Concezione, ed inviato da Roma all'Inquisitore di quella Città. Pure nè men questo costò autenticamente; imperciochè, richiestosi nel 1651. l'autentico decreto dal P. Consalvo di Castiglia, inviato, come si disse, à Roma dal Rè, e dal Regno di Spagna specialmente à trattar questa causa: non potè rinvenirsi in verun modo: non ne' registri del Santo Tribunale: non ne protocolli del Notajo assegnato: non finalmente in Bo-

(a) In Tractu P. Thomæ Turci.

Digitized by Google

Bologna : Ond'egli ne accusò la falsità, la quale, mentre era in procinto di provare giuridicamente, mancò di vita, nel maggior fervore della lite.

Mà coloro, che rimasero à proseguirla, intrapresero di mostrare, che anche ricevuto per vero il decreto, qual si asseriva, non cessavano i sospetti della surrezione; posciache, se dicevasi spedito per l'Inquisizione di Bologna, dovea portar in fronte, la clausola limitante: *Pro Inquisitione Bononiensi*: ciò che ne' refcritti della Curia Romana inviolabilmente si osserva; e pure tal clausola non leggevasi apposta in veruno de gli esemplari manuscritti di tal decreto. Il che daya sospetto non sol di surrezione; mà di qualche frode, usata, affinche il Decreto particolare si spargesse per tutto il Mondo, come universale.

Aggiugnevasi, che nè men poteva dirsi mandato all'Inquisizione di Bologna; à cagion che non è in quella Città Tribunal formato d'Inquisizione; mà solamente un Commissario, od Inquisitor Domenicano. Dicevasi per tanto, che anche ammesso il Decreto, essendosi spedito per una particolar Città, e per una cagion particolare, non potea senza temerità distendersi à tutto il Mondo Cristiano. Tanto esposero ed in voce, ed in iscritture i sostenitori del titolo à mostrar, che l'allegato decreto, ò era falso, ò surrettizio, ò sol particolare, ò provisionale per la sola Città di Bologna, mà eseguito universalmente con usurpata autorità dal Maestro del Sacro Palazzo. Per tutto ciò con replicati memoriali dimandarono alla Congregazione del S. Ufficio, che dichiarasse di non riconoscer per suo quel Decreto, ò pure che ne publicasse la suppressione, ò la rivocazione, qualunque volessero gli Avversarii, che fosse, ò vero, ò universale, ò non surrettizio.

CAPO III.

Due Memoriali presentati alla Congregazione dell' Inquisizione, ad impedir la rivocazione del Decreto.

UDirono gli Autori dell'opinione men pia i richiami della Parte opposta per la proibizione del Titolo, e i ricorsi, che sin dal principio ella fece a' Tribunali; temeron perciò, che la Congregazione del S. Ufficio si portasse ad alcuna delle dichiarazioni pretese da' loro Avversarii, che sarebbe stata un colpo fatale à dirupar la macchina alzata con sottil artificio in quel Decreto. A prevenirlo opposero a'primi sforzi, che lor si fecero contro, due memoriali presentati alla medesima Congregazione; In cui si argomentarono di dimostare la ragionevolezza del Decreto per sostenerlo, e sciorre le obbjezioni, con cui veniva impugnato per rassodarlo alle scosse.

A dimostrar la ragionevolezza del decreto, e'l divieto fatto di apporre alla Concezione, il titolo *Immaculata* rappresentarono in amendue i Memoriali: che il nome, Concezione, quantunque nel proprio rigor della voce significhi solamente la formazione del feto nell'utero, nulladimeno prima della Costituzione di Gregorio XV. si usò da molti ad esprimere la Concezione Immaculata. Ond'è, che i Frati Predicatori à fuggir ogni equivocazione si valevano della voce: *Santificazione*, ed astenevansi della voce: *Concezione;* come quella che già per l'uso sonava tanto, quanto Concezione Immaculata.

Or quando Gregorio divietò nella celebrazione de gli Ufficii divini, e nella festa l'uso di ogni altro nome, che di quel di Concezione: ciò ch'egli fece, affinche il culto fosse uniforme in tutta la Chiesa: allora fù, che il medesimo Pontefice con quel fatto diè à divedere, che il nome Concezione era indifferente. Si che come prima di lui, per l'uso valeva tanto quanto: Concezione Immaculata, e per ciò era protestativo della pia sentenza, così per quel divieto dovea prendersi indifferentemente, si che valesse à spiegare, tanto l'una, quanto l'altra opinione.

Di quest'indifferenza si producevano due ragioni, la prima; perche il medesimo Gregorio nella sua Costituzione dichiarò con espresse parole, che da essa non si recava pregiudizio ad una delle due sentenze; mà lasciavasi nel medesimo stato, in cui era avanti, che quel suo decreto si promulgasse. Or se tanto fosse stato presso di lui la parola Concezione, quanto Concezione Immaculata, egli havrebbe contradetto à se stesso, imperciochè da una parte asseriva di non voler portar Pregiudizio à que', che opinavano esser la Vergine concetta in peccato, e dall'altra parte havrebbe lor portato pregiudizio più che notabile comandando, che la Chiesa universale celebrasse la Concezione Immaculata, il che era un diffinirla; mostrando in tanto di non diffinirla, mentre lasciava la contraria nel primo suo stato.

La seconda ragione, ch'à provar la medesima indifferenza da loro adducevasi, era, perche i loro Avversarii istessi havean mostrato di riconoscerla dopo la Costituzione di Gregorio. Onde fù, che procurarono presso di Urbano Ottavo, che da lui si dichiarasse celebrarsi festa, non già della Concezione, presa in qualsivoglia maniera, mà della Concezione Immaculata. Ciò che Urbano costantissimamente negò, sì per non dipartirsi dall'orme de' suoi Predecessori, come ancora, per non dichiarar con ciò, che Gregorio era stato contrario à se stesso. Di che diede chiaro argomento nella Bolla: *Imperscrutabilis*, da lui spedita in approvazione dell'Ordine militare della Concezione instituito in Mantua, nella quale non mai aggiunse il titolo: *Immaculata* alla Concezione, mà alla Vergine.

Quindi conchiudevano doversi necessariamente riconoscer la diversità dello stato, cui hà sortito, quanto alla sua significazione, questo nome: Concezione, avanti Gregorio, e dopo lui. Indi asserivano, che questa diversità di stato era la cagione, per cui erasi procurato dopo la Costituzione già detta, che il titolo: *Immaculata* in niun modo; nè men recitativamente si apponesse alla Concezione, mà alla Vergine, al che havea la Congregazione provveduto col suo Decreto. E con gran

ragione; peroche essendo manifesto, che l'intento de' loro Avversarii era di perduadere a' Popoli, che la Chiesa havesse già diffinita la Preservazione della Vergine, recandone per argomento l'ordine dato dal Papa, che tutti celebrino sotto nome di Concezione, come se fosse l'istesso: *Concezione*, ed *Immaculata Concezione*. Si era usata in ciò prudentissima cautela; affinche i popoli non cadessero in questo errore. Il che avanti al tempo di Gregorio non era necessario; peroche allora era lecito ad ognuno di usare il nome, che voleva, non essendovi precetto, che tutta la Chiesa celebrasse questa festa sotto l'unico vocabolo di Concezione.

Argomentavano in oltre, che dalla medesima Costituzione non sol venivano ligati i Domenicani ad astenersi dalla voce: *Santificazione*, mà tutti, ad escludere ogni altro nome, & ad usar solamente quello di *Concezione*; poiche dovendosi questo assolutamente usare anche da quelli, i quali tengon la Concezione macchiata, l'apporvi l'aggiunto: *Immaculata*, era violar il precetto del Pontefice, sì perche ciò era valersi d'altro nome, che del prescritto; sì anche perche era opporsi alla mente di lui, ch'hebbe per fine di render la voce *Concezione* indifferente, ad esprimer l'una, e l'altra opinione, mentre ne prescrivea l'uso a' seguaci d'entrambe, lasciando l'affermativa nel suo Stato.

Dal che inferivano, che chi per avanti recitava l'Ufficio di Lionardo Nogaroli, approvato da Sisto Quarto, in cui talvolta la Concezione dicesi Immaculata, talvolta ella s'esprime col termine di Preservazione; dopo la Costituzion di Gregorio, da cui vietasi ogni altro nome fuorche quello di Concezione, già non potea più recitarlo. Donde tornavano à conchiudere, non doversi approvare dalla Sede Apostolica l'Ufficio della Concezione Immaculata, nè permetterli l'impressione di questo titolo ne' libri, e nelle immagini; peroche la condescendenza in ciò feriva da una parte la Costitution di Gregorio; e dall'altra la sentenza affermativa, alla quale nè questi, nè i Pontefici antecessori, nè il Concilio di Trento havean mai voluto pregiudicare, mà lasciarla, illesa nel suo Stato.

Da questi presupposti passavano gli Autori de' memoriali à sciorre gli argomenti, che lor si opponevano. Il più robusto vedevano esser quello, che si traeva dal sentimento comune della Chiesa, che havea sempre inteso di dar culto alla Concezione, perche Immaculata: e dalle concessioni fatte da' Pontefici di tal culto ò negli Ufficii Ecclesiastici, ò nelle feste celebrate, ò nelle istituzioni di Religioni, ò nelle Indulgenze, e in simili grazie. Ad esso rispondevano, che tutto ciò si era dato alla pietà de' Fedeli, nè dovea prendersi, come senso della Chiesa Cattolica, ò come consuetudine di essa, sì come avvisavansi di prenderlo i sostenitori della Preservazione. I quali, quasi che ciò fosse vero, preferivano tal pietà, e simili concessioni Pontificie all'autorità contraria de' Padri, e la magnificavano in modo, che mostravan di supporre diffinita dalla Chiesa la Concezione Immaculata.

Esser questo loro avviso sì contrario al vero, che la consuetudine fissa, e stabile della Chiesa era tutta all'opposto, poiche anzi era di non dar culto, se non solamente alla Santità certa, ed indubitata: or non essendo certa, mà posta in opinione la santità della Cõcezione, volendola altri nel primo, altri nel secondo istante, ed essendo sol certa appò tutti la Santità della Vergine per qualche istante, quindi era, che non veneravasi dalla Chiesa, secondo il comune suo senso, tal santità dubbiamente adotta à questo, ò à quel tempo, in cui forse non fù; mà la santità certa, ed indubitata in quell'istante, in cui veramente fù, il quale non sapendosi da noi, non può dirsi, che sia stato inteso, nell'oggetto venerato dalla Chiesa.

Havendo risposto così generalmente, passavano à sciorre gli argomenti particolari, donde sapevano provarsi dagli Autori della Preservazione, che la consuetudine, e'l senso della Chiesa era stato di venerar la santità della Vergine nel punto della Cõcezione, ch'è il primo istante; ch'è quanto la Concezione senza macchia. Eran gli argomenti, come da lor producevansi, presi.

1. Dall'Ufficio poc'anzi mentovato di Lionardo Nogaroli, approvato da Sisto IV. recitato per più di un secolo da tutta la Chiesa: e finalmente conceduto per oracolo di viva voce da Pio V. dopo la riformazione del Breviario alla Religione de' Minori: nel qual Ufficio la Concezione dicesi Immaculata, e la Vergine preservata dal peccato originale.

2. Dall'Ufficio sostituito ad esso da Pio V. in cui la Concezione dicesi Santa.

3. Dalle Indulgenze concedute da' Pontefici à titolo del medesimo culto, con ciò riconosciuto da loro, ed autenticato.

4. Dall'approvazione data da' più Pontefici al Voto delle Monache Concezioniste, che si fà sotto l'invocazione, e'l titolo della Concezione Immaculata.

5. Dalle Bolle di molti Pontefici, in cui leggesi da essi usato il medesimo titolo, di che non mancano frequenti esempii.

6. Dal senso comune delle Università, de' Dottori, e di altri, che credono, e manifestamente protestano Immaculata la Concezione.

A tutti questi argomenti da se opposti à se stessi, davano gli Autori de' memoriali due sorti di risposte, l'una Generale; ed era, che tutto quel che si recava in riguardo del titolo: Immaculata, fatto da Sisto IV. e da' Pontefici successori sin à Gregorio XV. era fallacia di Anacronismo, percioche il nome: Concezione altro significava prima di Gregorio, di quel che significava dopo lui,

L'altre risposte eran particolari. Quanto all' Ufficio del Nogaroli, dicevasi, che Sisto IV. non fù sollecito del titolo: Immaculata, apposto dall'Autore alla Cõcezione, mà suo intento fù il dichiarare, che la sentenza espressa in tal titolo, nõ fosse condannata, nè si credessero peccar mortalmẽte que' che la seguivano. Al medesimo intẽto doversi credere, che s'indrizzarono le confermazioni, che i Pontefici successori, e'l Tridẽtino fecero delle Costituzioni di Sisto IV. Le quali confermazioni furon dirette specialmente

mente à conservar la probabilità dell'una, e dell'altra sentenza, non già à confermar positivamente ò l'Ufficio, o 'l Titolo.

Essersi ciò ben dimostrato da Pio V. Il quale tolse l'Ufficio del Nogaroli da gli Ufficii Ecclesiastici. Ciò che non havrebb' egli fatto, se l'intenzione del Tridentino fosse stata di confermarlo, allor che confermò la Bolla fatta per esso da Sisto Quarto. Onde argomentavasi esser impostura l'oracolo di viva voce, per cui i Minori dicevano, ch'era stato lor conceduto l'Ufficio del Nogaroli. Tanto più, che tal'oracolo non si vide impresso in esso, se non che in una edizione, che se ne fece alcuni anni dopo la morte di Pio Quinto.

Quanto al titolo di Santità, che si dà nell'Ufficio surrogato da Pio V. alla Concezione in quel Responsorio: *quicunque celebrant tuam Sanctam Conceptionem*, titolo che val almen tanto, quanto: Immaculata; rispondevasi, che il vocabolo: Santa, nel senso della Chiesa abbracciava, tanto il primo, quanto il secondo istante, ò pure attraeva dal primo, e dal secondo; ed essendo termine positivo, bastava, che si verificasse pe'l secondo. La dove la voce: Immaculata, esprimendo la Santità per la negazione di ogni macchia, pareva escludere per ogn'istante il peccato, e per conseguenza non poteva riferirsi all'uno, ed all'altro istante, se non se meno addattamente, e con minor proprietà. Mà quando pure le voci: Immaculata, e Santa, significassero il medesimo. La seconda non era alligata à veruna delle due opinioni, e veramente conveniva alla Concezione della Vergine in quell'istante, in cui fù Santa, la dove la prima era protestativa dell'opinione pia: Ond'è, che bisognava astenersene avanti alla diffinizione della controversia, ò non produrla, come stabilita per positiva approvazione della Chiesa.

Quanto all'Indulgenze, dicevasi, che i titoli della Chiesa, e delle Confraternità, à cui si concedono, si suppongono, nó si disaminano. Quindi è, che se si volesse trarre argomento delle Indulgenze concedute à titolo della lettera, che dicesi scritta da Nostra Signora a' Messinesi, non dovrebb' ella rigettarsi, come apocrisa; dato che questa autorità bastasse ad autèticarla per vera.

Altrettanto rispondevasi al Voto delle Monache, che militano sotto il titolo dell'Immaculata Concezione: L'approvazione di tal voto, in cui ciò si esprime riferirsi alla pietà, non al titolo: questo contenersi nelle Bolle de' Pontefici sol recitativamente: approvarsi da Papi il modo di vivere, non il modo di opinare. Che se produceansi alcuni Pontefici, i quali nelle lor Bolle havean usato recitativamente il titolo: Immaculata, opponsene da loro non men che nove, i quali non recitativamente, mà assertivamente, e con chiarezza havean detto, che la Vergine fù concetta in peccato originale. Così essi, mà de' nove, non se ne leggono addotti ne' memoriali più che trè, e sono trè Innocenzi: il secondo: il terzo: e'l quinto, per muover, come si disse, con quell'armonica simpatia de' nomi Innocenzo Decimo à favorir anch'esso la loro opinione.

Per quel che toccava al senso comune dell'Università de' Dottori, e di altri nel popolo Cristiano, francamente dicevasi, che i Voti dovean pesarsi, non numerarsi: che non doveano dal consentimento del popolo farsi diffinizioni di fede, ò costrignersi per esso, che si facciano. L'Eresia Arriana haver presa tal forza in tutti, che il mondo, al dir di S. Girolamo, si mirò con maraviglia Arriano. Sotto Stefano Pontefice quasi tutta la Chiesa esser caduta nell'Annabattismo, resistendovi solamente due, ò trè Vescovi; mà la Chiesa non haver per tanto errato, peroche non fù in tal credenza il consentimento del Sommo Pontefice, in cui risiede il Privilegio dell'Infallibilità.

Così essi, i quali non dissimularono il più plausibile di tutti gli argomenti à sostener il titolo controverso, ch'era stato da' Preservatori esposto nelle scritture da lor presentate: ed era questo: E lecito scrivere, e stampare la seguente proposizione: la Beata Vergine fù immune dal peccato originale; dunque deve parimente esser lecito di scriver, e stampar queste parole: Concezione Immaculata; peroche hanno l'istessa sentenza.

A questo inespugnabile argomento rispondevasi in molte maniere studiate, ed argute. 1. che la proposizione riferita esprime l'opinione privata di chi scrive; mà il titolo: Immaculata, posto à modo di Attributo, ò di Aggiunto Antonomastico spiega il consenso approvativo del Principe, ò della Comunità. Così altro concetto si forma quando si dice, questo Duca è grande, che quando dicesi: il Gran Duca. Altro suona la voce magno, quando si dice: questi è un gran Dottore; altro, quando dicesi Alberto Magno. Quindi era, che scrivendosi liberamente la Concezione Immaculata, facilmente potea credersi, che per comune, anzi per Ecclesiastico consentimento fosse stabilita la verità di quella parte della controversia: il che avanti la diffinizione dovea schifarsi.

Finalmente ponderavasi nel fine del memoriale, che le facultà concedute d'imprimer libri danno à questi autorità, e peso singularmente in Roma; ove il Maestro del Sacro Palagio è immediato Ministro del Sommo Pontefice; ed anche fuor di Roma, ove gl'Inquisitori sono delegati della Sede Apostolica. Ond'è, che questi dan tanto vigore con la loro approvazione, che stimasi pubblicato per autorità della Santa Sede, ciò che vien da essi approvato.

Tanto in ristretto contenevano i due memoriali presentati alla Sacra Congregazione dell'Inquisizione per ottener la confermazione del preteso decreto, à cui nel principio si erano sforzati di conciliar venerazione, con dire, che i Fedeli non devono investigar i consigli di quel Santo Tribunale, mà venerarli con l'ossequio.

Autore di amendue fù creduto Tommaso Turco Generale de' Predicatori huomo di profondo sapere, e di molta eloquenza, il quale per corroborarli scrisse un trattato, che dicesi da lui offerto in questa causa ad Innocenzo Decimo, ed alla Congregazione dell'

Digitized by Google

Inquisizione, à *confutar* di vantaggio, e più alla distesa le ragioni allegate dall' Ambasciador di Spagna, e da altri, i quali in nome del Rè facevano istanza per la rivocazione del decreto. Mà ciò, che sia di questa offerta al Papa, la qual niegasi fatta, peroche l' Autore mancò di vita, mentre stava sù l' imprimerlo; nulla si legge in esso, che habbia maggior forza à provar l'intento di quella, cui portano i memoriali. Tolto che vi si leggono molte cose, contro la pia sentenza, ed ingiuriose à sostenitori di essa, e vi si scorge una ricercata eloquenza, più atta à far impressione nelle volontà, che si lascian tal volta aggirare da figurate, ed enfatiche espressioni, che à persuader gl'intelletti, che si rendon solamente al nerbo di sode, e non fallaci ragioni.

Quindi è, che qualche Autore della Preservazione hà stimato di produrne la perorazione credendo, che il solo esporla a' Lettori, sia mostrar la debolezza della causa sostenuta, mentre lo Scrittore si è appigliato à tragiche esclamazioni, come zoppo al bastone. Qual „ sarà, dic'egli, se siegua tal rivocazione, lo „ stato della Religione Domenicana? qual la „ condizione? quali rimproveri ella sosterrà „ da gl' insultanti, e quali beffe da' dileggia„ tori? Rimarranno l'opere di S. Tommaso al „ fuoco. Qual dunque sarà allora la faccia „ della Chiesa? quali le sceleraggini de' cat„ tivi? quali gli scandali de' buoni? quali i „ tripudii de gli Eretici schernitori? Dunque „ alle querele de gli Avversarii si apriranno le „ cataratte di tanti mali inondanti? i semina„ rii di accese risse? Dunque al piacer de' „ Principi, ò adulando il zefiro de gli ossequii, „ ò soffiando i turbini delle minaccie sarà „ scossa la navicella di Pietro, e precipitata la „ Religione Domenicana? In tanti pericoli di „ mali imminenti sarà conculcata la Maestà „ del Sacro Tribunale, e verrà turbata la pro„ fonda pace, e sicura tranquillità della Chie„ sa, &c. Fin quì il zelo infiammato, e la facondia del Turco. Il qual diè motivo a' savii di dire, che con più tragico coturno non si sarebbe potuto declamar contro un' imminente Eresia, e pure sì gran perorazione non havea altro oggetto, contro cui tonava, che la rivocazione di un semplice, e dubbio decreto, spedito provisionalmente ad un'Inquisitor di Bologna: argomento più da socco, che da coturno; peroche di tali rivocazioni se ne veggono alla giornata gli esempii nelle Congregazioni, per le appellazioni, che dalle Parti interpongonsi, oltre à che que' detti non van senza ingiuria dell'Angelico Dottore, della Religione Domenicana della Sacra Congregazione, e della Chiesa. Quasi che la loro sorte, la Maestà, lo splendore potessero oscurarsi da pochi spruzzoli d'inchiostro, gittati à cancellar un dubbioso, ed insussistente decreto. Mà convien dire, che altro disegno occulto celavasi in que' memoriali, che caduto in vano, coceva molto all'Autore.

CAPO QUARTO.

Risposte di molti date à memoriali sopradetti.

APpena comparver que' due memoriali, che i sostenitori della pia sentenza li rimirarono come una nuvola nuovamente addensata adoscurar la luce del Misterio, e ad ecclisarla à gli occhi non sol de' Cardinali dell' Inquisizione, mà del Mondo tutto. Rivolsero perciò molti le lingue, e le penne à dileguarla, si che non ne rimanesse vestigio à far ombra. Primieramente ne scopersero le insidie, con palesare, ch'ella altro mostrava nell' apparenza, altro covava nel seno: l'apparenza era di sostener il decreto, che vietava il titolo: Immaculata. Il fondo era una miniera di fulmini contro la preservazione della Vergine, i quali se la macchina sussisteva, sarebbero poscia scoppiati con grande strepito à danneggiarla.

E che ciò fosse vero, dimostravanlo da' medesimi memoriali. In questi serviva di base à tutto il discorso quella dottrina, che la Chiesa non hà costume di venerar se non la santità indubitata, e certa; mà la Santità della Concezione nel primo istante, tanto avanti, quanto dopo la Costituzione di Gregorio era posta in opinione, altri affermandola nel primo, altri negandola, e ponendola nel secondo; Dunque la Chiesa non havea dato, nè potuto dar culto alla Santità del primo istante, perche incerta, mà alla Santificazione certa, precisamente dal primo, e dal secondo, lasciando immune à ciascheduno l'opinar à suo modo intorno al momento, in cui ella cadde.

Da questa dottrina veniva à distruggersi l'oggetto del culto dato dalla Chiesa alla Concezione, ò animazione della Vergine, tanto avanti, quanto dopo Gregorio; e per conseguenza à cadere il più forte argomento, con cui si era sempre provata la Concezione in grazia, ch'era questo: *La Chiesa non celebra, nè venera col suo culto cosa, che non sia santa*; celebra la Concezione, ò l'animazione della Vergine: dunque questa fù Santa; peroche già distinguevasi da loro la minore, con dire: Venera la Concezione determinatamente nel primo istante: si niega; indifferentemente ò pel primo, ò pel secondo: concedesi; ch'è quanto dire, ch'ella venera la Santificazione certa per se, mà incerta pe'l tempo. Ciò che dicevano essersi dichiarato da Gregorio, il quale volendo che tutti celebrassero sotto nome di Concezione, e che in tanto rimanesse in piedi l' opinione del peccato contratto, non havea mutato l'oggetto del culto, ch'era la Santità certa; mà dato à divedere, che il nome Concezione, come da' sostenitori della Preservazione si prendeva per la Santificazione nel primo istante, così imposone l'uso a' sostenitori della contraria, diveniva indifferente à prendersi da questi per la Santificazione ò nel secondo istante, ò nel primo. Onde à ragione vietavasi il titolo d'Immaculata alla Concezione, peroche questo titolo determinava la Santità al primo, ch'è dubbio, contro l'intenzione di Gregorio, e

della

della Chiesa, che non venera la santità incerta. Ed ecco con ciò distrutto l'oggetto vero del culto.

Scoperto così l'artificio della Macchina l'assaltarono per molte vie, e la buttarono à terra. Trà i primi furono gli Autori dell'Armamentario Serafico, di cui sopra si è detto. L'intento lor principale in quel libro fù convincere gli Avversarii per la via del fatto, e di mostrar per esso, che il culto, cui la Chiesa rende solennemente alla Concezione della Vergine, ed allora, e sempre era stato da essa attribuito, ò dedicato alla grazia, ed alla santità preservativa dal peccato originale, infusa all'anima di lei nel primo istante della creazione, ed unione al corpo, non già alla santità della medesima Vergine per qualche istante, ò tempo indeterminato, in cui ella sia stata santificata nel seno della Madre. Ciò, che fù rovesciar la macchina de' memoriali da' fondamenti.

A provar questa fondamental conclusione si valsero in primo luogo della prima stravagante di Sisto Quarto: *Grave nimis*. In essa il Pontefice di moto proprio riprova, e danna (*a*) con autorità Apostolica, come false, erronee, ed aliene dalla verità, le asserzioni di quelli, i quali presumessero di affermare, che la Chiesa Romana celebri festa della Concezione solamente spirituale, e della Santificazione della Vergine gloriosa. Or tanto è dire Concezione spirituale, quanto Santificazione, che perciò il Pontefice, come sinonimi gli accoppia, e così l'una, come l'altra voce spiega santità senza determinazione di primo, ò di secondo istante. Mà il Pontefice niega, che queste si celebrino dalla Chiesa; dunque niega, che questa santità, ò santificazione indifferente, ò non determinata à tempo, sia l'oggetto del culto Ecclesiastico: dunque que', che lo affermano, si oppongono all'intenzione della Chiesa, dichiarata da Sisto Quarto. Che s'ella è tale, rimane indubitato, che la Chiesa celebrando la Concezione, non altro hà potuto celebrare, se non quel, che suona la parola, cioè l'animazione della Vergine, e ciò à riguardo della santità preservativa dal peccato originale, che in essa fù, mentre non celebra se non la santità.

In oltre il medesimo Sisto nell'istessa Costituzione riprende que' Predicatori, i quali, com'egli dice, consapevoli, (*b*) che la Santa Chiesa Romana celebra festa della Concezione dell'intemerata, e sempre Vergine MARIA, ed hà ordinato Ufficio speciale, e proprio: non ostante questa notizia, pur censuravano, come eretica la pia sentenza. Dunque il Pontefice afferma, che dalla Chiesa Romana si celebra quel, che da' predetti Predicatori si dannava. Mà questi non altro condannavano, che l'asserzione dell'immunità, e preservazione della Beata Vergine dalla colpa originale. Dunque il Pontefice determina, e stabilisce, che la medesima preservazione si celebra dalla Chiesa. Spiega ottimamente questa ragione Granado, e la chiama dimostrazione.

A questa prova, ch'è decisiva, i medesimi Autori dell'Armamentario aggiunsero tutte quelle, che addotte da gli Avversarii ne' memoriali furono da loro schifate con risposte insussistenti, e sofistiche. Tali sono. 1. Le Costituzioni Apostoliche de più Pontefici dopo Sisto Quarto. 2. I Testimonii de gli antichi, e moderni Dottori, ch'han manifestamente spiegato l'oggetto della festa, e del culto. 3. Gli Ufficii divini, approvati da' Pontefici, e particolarmente quello del Nogaroli ordinato da Sisto Quarto per la festa della Concezione, nel senso da lui dichiarato nella sua Costituzione poc'anzi ricordata, ed espresso nel medesimo Ufficio. 4. L'istituzione, ed approvazione di due Religioni, sotto il titolo della Concezione Immaculata, e dedicate al suo culto. 5. Le Indulgenze, che son favori della Sede Apostolica fatti ad oggetto di promuoverne in tutti i Fedeli la pietà, e la venerazione. 6. L'autentiche rivelazioni, e gl'indubitati miracoli, da cui non si prova solamente la verità della creduta preservazione, mà s'intende, ch'ella è l'oggetto, à cui si termina il culto Ecclesiastico. 7. I voti delle Accademie fatti espressamente à difenderla. 8. Finalmente il consenso ammirabile di tutto il popolo Cristiano, tolti alcuni pochi in qualche Ordine, e di tutti comunemente i Fedeli, i quali a' nostri tempi, dice Valenza, dopo mutata la forma dell'Ufficio di questa festa da Pio Quinto, la celebrano come festa della Concezione Immaculata, e con ciò, secondo la mente di Sisto Quarto, il quale espressamente ne commendò la sentenza. Or da questo consenso de' fedeli, i quali in ogni parte del Mondo così sentono, intendono, privatamente, e publicamente protestano, e non men convengono nell'oggetto del culto, e nel motivo delle Indulgenze date, delle Religioni istituite, degli Altari, e delle Chiese erette sotto l'invocazione della Concezione Immaculata, di quel che convengono nella pia sentenza medesima; si dimostra con evidenza morale, se non anche fisica, che la Chiesa Cattolica venera la Concezione Immaculata, e che i Pontefici hanno insegnato, ch'ella è l'oggetto del culto. Onde il dire il contrario è opporsi poco men, che al genere humano, e voler che si creda bujo di notte, ov'è più chiaro il meriggio.

Queste ragioni promuovono à lungo i medesimi Autori nell'Armamentario predetto, e nel Registro, che vi aggiungono, recano tutti gli strumenti autentici, che nè dimostrano la verità. Indi da tutti insieme i fondamenti quì accennati stabiliscono la vera, legittima, ed incontrastabile possessione del titolo: Immaculata Concezione, tanto *de jure*, quanto *de facto*; e finalmente dan distinta risposta à tutte le clausole de' due memoriali.

A questi risposero, come si è accennato, molti altri, e singularmente Antonio Calderon, e Teofilo Rainaudo; mà niuno à mio credere più robustamente, che Antonio Perez della Compagnia di GIESU', huomo di mirabil ingegno, e dottrina, che allora hayea nel Collegio Romano la prima Catedra di Teologia, dal cui manuscritto trarrò molto di quel, che soggiungo.

È primieramente la risposta, ch'egli rende alla dottrina, con cui gli Autori de' memoriali fecero base alla lor macchina, ch'è: non esser costume, ò consuetudine della Chiesa di ve-

(*a*) Hujusmodi assertiones quorūlibet, qui affirmare præsumerent eandem Romanā Ecclesiam de spirituali dūtaxat Cōceptione, & Sanctificatione ejusdē Virginis gloriosæ festum celebrare, &c. utpotè falsas, erroneas, & à veritate alienas auctoritate Apostolica reprobamus, & damnamus. Sixt. IV. in prima extravag. Grave nimis.

(*b*) Non ignari, quod Sancta Romana Ecclesia de intemeratæ, semperque Virginis MARIÆ Conceptione festum celebrat, ac speciale, ac proprium Officiū ordinavit, &c. id. in extrav. Grave nimis.

Digitized by Google

venerar se non che la santità certa, ed indubitata. Onde traevano non essersi da lei dato culto alla Vergine per la Santità infusa nel primo istante, peroche questa è dubbia, e perciò doversi cancellar il titolo d'Immaculata, peroche questo determina la Santità al primo istante.

Riceve il Perez per vero, che dalla Chiesa si veneri la Santità indubitata, e certa; ond'è, che à niun Santo si dà pubblico culto in tutta la Chiesa, della cui Santità certamente non costi; sostiene non per tanto esser dogma di fede, che non è necessaria la certezza, mà basta la probabilità, affinche tutta la Chiesa dia qualche venerazione, ò celebri con titoli di onore alcun Santo per qualche fatto, prerogativa, ò atto di virtù; come anche accioche lo veneri in un tal luogo per le reliquie, che vi sono, ò in tal tempo per qualche cosa operata in esso: donde diduce, ch'essendo certa la Santità, ò la Santificazione della Vergine, ed essendo altresì più che probabile, ch'ella cadde nel primo istante dell'essere, è di fede, che questa somma probabilità sia bastata, perche si veneraſſe da tutta la Chiesa la sua natural Concezione, ò animazione, e se le desse titolo d'Immaculata.

Provalo con un' esempio. E' di fede doversi venerar l'Eucaristia nell'Altare, e con tutto ciò, quando si fà l'atto dell' adorazione, non costa di fede, che quell' Ostia, la quale si venera, sia consecrata, com'è chiaro. Mà perche è di fede, che nell' Ostia consecrata sia Cristo, e probabilmente si crede, che quell' Ostia fù consecrata da un vero Sacerdote, quindi è, che la retta ragione, e la prudenza istessa sopranaturale inferisce, che quell'Ostia deve adorarsi, e se le deve dar il titolo di Santissimo Sacramento. Nè mai veruno sognò, che l'attribuzione di questo titolo sia professione di certezza di fede intorno alla presenza di Cristo in quell' Ostia.

Dà egli di ciò la ragion Teologica, e la conferma con molt'altre ragioni, ed esempi simiglianti; com'ancora lo prova da molti assurdi, che seguirebbero, se la Chiesa non contenta della probabilità, richiedesse certezza di fede per dar qualche culto, lode, ò titolo à i Santi, in riguardo delle loro prerogative, ò azioni, che son solamente appoggiate à ragioni probabili. Quindi è, dice, ch'ella non hà mai vietato il farlo, nè lo potrebbe senza gran detrimento dell'onore dovuto a' Santi, e senza molto discapito della pietà de' Fedeli, che li venerano; peroche la pietà si nudrisce, e cresce molto con la commemorazione de'loro fatti particolari, i quali svegliano affetti più ossequiosi, più accesi, e più teneri verso di loro, e ci danno stimoli più pungenti ad immitarli.

Nè sol non l'hà vietato, mà col suo esempio l'insegna, e lo persuade. Ella à venerar, e chiamar Vergine qualche Santa non esamina esattamente, se Dio ne habbia confermata la verginità co' miracoli; mà le basta la presunzione della vita onesta di tal Santa, non mai conjugata, perche la chiami Vergine, e come tale la onori. Così parimente celebra molti Santi con varii titoli fondati sopra Istorie probabili. E la ragione si è, perche non vi è pericolo nell' onore, che si dà a'Santi, di superarne il merito con eccesso di culto. Anzi essendo essi incomparabilmente più degni di qualsivoglia onore, che loro si renda; nè potendo noi adeguarne la dignità, ci vagliamo per onorarli al possibile anche de' titoli fondati sù le ragioni probabili. Or non essendovi pericolo di eccesso, la Chiesa non li proibisce, anzi li pratica, e stima di non doversi tener conto di qualche abbaglio, che in ciò si prenda, perch'è sol materiale.

Diroccata con sì invitti argomenti la base, sopra di cui appoggiavasi tutta l'architettura de' memoriali, e dichiarata la dottrina, di non venerarsi dalla Chiesa se non che la santità certa, ed indubitata, con ispiegarne l'abuso fattone da gli Avversarii, vien à cader tutta la macchina de' medesimi memoriali.

Cade in primo luogo l'oggetto sognato del culto, ciò è: che la Chiesa habbia venerata la santità indifferente al primo, e al secondo istante, perch' è certa; non già la santità determinata, ed addetta al primo istante della Concezione, perch'è dubbia; imperciocche essendo questa sommamente probabile, hà ben potuto essere oggetto del culto, che manifestamente costa essersele dato dalla Chiesa.

Cade secondariamente il dire, che se si dà titolo d'Immaculata alla Concezione per pubblica autorità della Chiesa, rimanga diffinita la preservazione; peroche altro non se ne diduce, se non ch'ella vien da lei riconosciuta, come sommamente probabile, nè mai i Papi dando quel titolo pretesero di diffinirla.

Cade in terzo luogo il pregiudizio, che diceva farsi alla sentenza affermativa contro la dichiarazione di Gregorio, quasi ch'ella rimanesse per ciò eretica, ed erronea; come se l'opposta pe'l titolo: Immaculata, si dichiarasse di fede; percioche per tal titolo non viene à dichiararsi più, che per evidentemente probabile, ò come prossima à diffinirsi: e l'opposta rimane in quel grado, ch' ella era prima della Costituzione di Gregorio.

Cade in quarto luogo la mutazione pretesa del nome: Concezione, da lor fondata nella Costituzione del medesimo Gregorio, il quale se non havesse mutato il significato, havrebbe, dicon'essi, contradetto à se stesso, stante la dichiarazione da lui fatta di non pregiudicar per quella sua Costituzione all' opinione contraria. Cade, dico, perche il Papa in esa non pretese di mutar il vocabolario, e dar nuovi significati à i vocaboli; nè intese di dichiarar, che l'oggetto del culto era la Santificazione indifferente, non essendo stata mai questa venerata dalla Chiesa: nè per sogno contradisse à se stesso; poiche rimanendo in piedi il culto della Concezione Immaculata, appoggiato, come si è detto, alla somma probabilità della pia sentenza, non si faceva da lui pregiudizio all'opinione contraria, cui disse di non voler pregiudicare per virtù di quella Costituzione. Anzi che se haves' egli preteso di mutar il significato di quel nome, allora sì, che havrebbe contradetto à se medesimo, e la ragione si è, perche dichiarasi nella sua Bolla di ap-

pro-

Digitized by Google

provar, e confermar le Costituzioni di Sisto IV, Alessandro Sesto, Pio Quinto, e Paolo Quinto. Or queste parlano della Concezione nel suo proprio significato, ch'è l'animazione della Vergine, e di questa determinano, che possa dirsi Santa, ed Immaculata, in modo che non possa esser notato di eresia, chi dice esser stata la Madre di Dio preservata dall'originale. Havendo dunque Gregorio approvate, e confermate quelle Costituzioni de' suoi predecessori, come potè nel nome di Concezione intender altro di quel che intesero per esso i medesimi suoi predecessori, i cui decreti conferma? Che se altro havesse inteso in quella clausola, ove dice di non voler pregiudicare all'opinion contraria, in cui gli Avversarii si fondano, allora si che havrebbe contradetto à se stesso, altro confermando, altro intendendo.

Cade finalmente lo scrupolo, che mostravano alcuni di havere in osservar il comandamento di Gregorio, credendo, che se il nome: Concezione, significava, come prima la Concezione Immaculata, i sostenitori della men pia opinione nell'usarlo fossero costretti à mentire, mentre altro sentivano, altro esprimevan con la lingua. Vano scrupolo; peroche ammesso, che la voce Concezione fosse dall'uso determinata ad esprimere la Concezione Immaculata: ammesso, che i sostenitori della contraria dovessero nell'usarla intenderla in tal senso, potevano ben farlo senza mentire. Imperciochè è dottrina di tutti i Teologi morali; che il Suddito anche in cosa di ragion dubbia, e di cui può starsi in forse, se sia lecita, ò nò, è tenuto di ubbidire al precetto del suo Superiore, ed eseguir quel che comanda, formando il dettame pratico, contrario al suo speculativo, e conforme à quello del suo superiore. Or il culto della Concezione Immaculata è certamente lecito, e sicuro da ogni pericolo di peccare, come lo diffinì Sisto Quarto: dunque con molto maggior ragione potè Gregorio comandarlo à tutti, ed obbligar ciascheduno, sotto le pene che impone nel suo Decreto, à venerar ne gli Ufficii Ecclesiastici tal religioso oggetto, sotto nome di Concezione, preso nel proprio suo senso; nè può chi che sia sottrarsi dall'ubbidienza col pretesto di non dover mentire, mentr'è nella contraria opinione; poiche schifasi la menzogna, conformando, come si è detto, praticamente il suo giudizio à quello del Superiore, divenuto per tal conformità proprio. Così quantunque alcun de' Tomisti dissenta internamente da S. Tommaso in qualche dottrina, ed habbia per vera l'opposta; nulladimeno in virtù del precetto, che dal Superiore hà di seguirlo, vi si accommoda nell'insegnare, e predicare: posto da parte il suo giudizio speculativo; e ciò perche hà la dottrina di S. Tommaso per probabile. Se ciò è indubitato, quanto più deve ubbidirsi al comando del Sommo Pontefice, il quale chiaramente ingiunge, che si celebri la festa sotto nome di Concezione, e vuole, che l'animazione immaculata della Vergine sia oggetto di culto sacro à tutti i Fedeli. Di modo, che questo medesimo culto, il quale prima di Gregorio era pio, lecito, e sicuro da peccato; mà non esplicitamente necessário, e poi pe'l precetto fatto da lui, divenne di obbligo nell'Ufficio Ecclesiastico, e nel divino Sacrificio.

Per tutto ciò i Difensori del Titolo dimostrarono, quanto fosse vana, ed artificiosamente esaggerata la cautela di rimuoverlo, che gli Avversarii sforzavansi di mostrar necessaria, appoggiandola alla certezza della Santità nell'oggetto venerato, e nella pretesa mutazione di significato, indotta da Gregorio nel nome di Concezione: fondamenti amendue immaginarii, e perciò valevoli à far ombra, e timore à chi non li palpa; non à regger se, e la lor apparenza, à chi li conosce privi di corpo.

Non si arrestò il Perez nelle cose dette fin quì; mà passò oltre à dimostrar direttamente non potersi togliere alla Concezione il titolo d'Immaculata, e primieramente argomenta *ad hominem*, con un dilemma, di cui non veggo soluzione. O' il nome Concezione, dic' egli, per la Costituzione di Gregorio, hà mutato significato, ò nò. Se non l'hà mutato, essi stessi confessano nel loro memoriale, che se le può, e deve dare il titolo d'Immaculata, poiche non niegano, che questo titolo è usitato nella Chiesa, approvato, e lodato come pio da' Sommi Pontefici, anzi da' medesimi onorato con molti favori. Ciò ch'è chiaro, peroche prendendosi da' Preservatori una gran prova contro di loro da questi fatti; nè potendo essi rispondere col negarli, inventarono questa mutazione di significato.

Che se il nome Concezione hà mutato significato, com'essi affermano, ed è fatto comune all'una, ed all'altra opinione, tanto varrà dopo Gregorio il nome Concezione, quanto il nome: Santificazione: Or al nome: Santificazione, non può negarsi il titolo d'Immaculata; dunque nè meno al nome: Concezione; stante che questi due nomi dopo Gregorio son divenuti sinonimi: così peroche *gladius*, ed *Ensis* son l'istesso, ciò che si dice dell'uno, non può negarsi, che si debba dir dell'altro. Dunque il proibire il titolo d'Immaculata alla Concezione, supposto che questa voce significhi l'istesso, che Santificazione, è proibire il titolo d'Immaculata alla Santificazione della Persona: ciò che solamente han fatto gli Eretici.

Quindi è, che gli Avversarii con inventar questa mutazione di significato son caduti nella fossa, che han cavata; peroche, stante tal mutazione, è di fede, che alla Concezione si deve il titolo d'Immaculata, nè può proibirsi senza oltraggiar la fede. E' dunque evidente, che nulla è più alieno dalla pietà, e dalla sapienza del Sacro Tribunale, che l'haver fatto il decreto contro tal titolo per questa ragione, ciò è, perche il nome Concezione significhi dopo Gregorio il medesimo, che il nome Santificazione, e deve esser ripreso l'Autore del memoriale, perche hà imputata alla Santa Inquisizione Romana una sì insigne, ed empia ignoranza. Ond'è, che l'haver pubblicato essersi il decreto fatto per tal ragione, è la ragione più potente di rivocarlo, affinche non rimanga in piedi favola sì indegna del Santo Tribunale. Così egli.

Pas-

Digitized by Google

Passa in oltre ad un'altra ragione, ch'egli chiama decisiva, toccata ben da tutti, mà da lui con maggior forza, e così discorre. Si dà dalla Chiesa titolo di degnissima, e di Santa alla Concezione, dunque non può proibirsele il titolo d'Immaculata; posciache in questa quistione è l'istesso il titolo d'Immaculata, che di Santa. Provasi ciò con l'autorità di S. Tommaso, il qual parlando della Santificazione della Vergine così dice: (a) La Santificazione, di cui parliamo, non è altro, se non l'emondazione dal peccato originale; imperciochè la Santità, come dice S. Dionigi, è la mondezza perfetta. Così egli. Or negando il Santo Dottore in quell'articolo la Concezione Immaculata, ed opponendosi contro l'argomento preso dalla celebrazione della festa, cui dice tolerata in quel tempo dalla Chiesa Romana, risponde con le seguenti parole: (b) Non per questo, che si celebra festa della Concezione, s'hà da intendere, che nella sua Concezione fù Santa. Dunque S. Tommaso, secondo S. Dionigi, hà pe'l medesimo l'esser Santa, che monda, ed immaculata; perocche negandola Immaculata, la nega Santa.

(a) Sanctificatio, de qua loquimur, non est nisi emundatio à peccato originali. Sanctitas enim est perfecta munditia, ut Dionysius dicit in 12. cap. de div. nomin. S. Th. 3. p. q. 27. a. 2. in corp.

(b) Nec tamen per hoc, quod festum Conceptionis celebratur, datur intelligi, quòd in sua Conceptione fuerit Sancta. Idem ibid. ad Tertium.

Da quì si trae, che se il S. Dottore scrivesse in questo tempo, in cui per comandamento della Chiesa si celebra festa della Concezione con titolo di Degnissima, e di Santa, non potrebbe negarle il titolo di Santa; dunque nè men potrebbe contenderle il titolo d'Immaculata; mètre in quell'articolo pone per fondamento della sua dottrina, e per diffinizione della santità, la perfetta mondezza. Posto ciò que' che gliel contendono, discostansi dalla dottrina di San Tommaso, e vengono stretti da questo sillogismo: Non mai la Chiesa comandò, che si dicesse il diffinito, e proibì il dirsi la diffinizione certa, indubitata, ed approvata da' Santi Padri, e da tutti i Teologi; mà comanda la Chiesa, che nell'Ufficio la Concezione si dica Santa, e la diffinizione del Santo è l'esser immaculato con perfetta purità; dunque non sol non proibisce, anzi più tosto comanda per questo istesso, che non si proibisca il titolo d'Immaculata.

Dà maggior nerbo à questa pruova quel, che aggiugne, ed è, che se la Chiesa comanda da una parte, che alla Concezione si dia titolo di Santa, e poi proibisse dall'altra, che se le dia quel d'Immaculata, gli Eretici trionferebbero. Per intenderlo vuol saperfi, che una delle principali eresie, anzi il fonte della moderna Eresia de' Luterani, e Calvinisti si è: l'ammettere la giustificazione, e la Santificazione, cui non possono negare; mà insieme affermare, che per esser i Santificati non si rendono Immaculati; però che dicono non toglierfi dalla Santificazione i peccati, mà coprirfi, e sol non imputarfi, dogma condannato dal Tridentino. Or posto il comando del titolo: Santa, e'l divieto del titolo: Immaculata, potrebbe un'Eretico argomentar così: La Concezione di MARIA si chiama Santa dalla Chiesa Romana, non si chiama Immaculata, dunque altro è l'esser Santo, altro l'essere Immaculato. Dunque anche noi, quàdo siam battezzati, potiam esser, e chiamarci Santi, e non Immaculati, e puri: perseverando in noi, come che coperto, e non imputato il peccato originale: O pur così: La vera Santità è la vera, ed Immaculata mondezza, mà è proibito nella Chiesa Romana, che la Concezione di MARIA si chiami Immaculata: all'incontro è conceduto, che si chiami Santa, come noi siam Santi nel Battesimo: dunque non siam Santi per la propria Santità veramente mondante, mà per una cert'altra non mondante. A questo argomento si hà da risponder da' Cattolici, e non si può da chi per sostener il preteso decreto dalla Congregazione rigetta il titolo d'Immaculata, ed ammette il titolo di Santa.

Questa spada può aguzzarsi da' nemici della Chiesa sù l'incudine di quel decreto, e tanto dover bastare, disse il Perez, a' Cardinali per muoverli à dichiarare di non haver proibito il titolo d'Immaculata più che quel di Santa, e che solo per certe conclusioni, ò simil atto, da cui potevan sorgere tumulti, fù da loro vietato quel primo, come lo sarebbe stato anche il secondo per provvedimento di saggia politica. Altrimenti l'inconveniente allegato è sì grande, che più tolerabile sarebbe il proibir la sentenza della preservazione, che il titolo d'Immaculata.

Si aggiugne un'altro inconveniente di tal proibizione, ed è, ch'ella è espressamente contro i decreti de' Romani Pontefici. Questi han comandato *il titolo di Degnissima, e di Santa*; di più han permesso, e lodato l'uso della pia sentenza, la quale asserisce, che la Vergine nella sua Concezione fù Immaculata, dunque non può altri vietar il titolo onorevole d'Immaculata, perocche ciò è porsi sopra a' Pontefici, e vietar quello, ch'essi hanno approvato, e lodato.

Nè monta quel, che à sfuggir la difficultà, si dice ne' Memoriali, che il titolo d'Immaculata aggiunto alla Concezione, come attributo antonomastico significa Santità certa, ed indubitata. Poiche nell'istessa maniera si dà il titolo di Santa alla Concezione, nè per questo significa Santità certa, ò di fede: dunque nè meno il titolo d' Immaculata; mà l'uno, e l'altro val solo, come divisa à distinguer l'opinioni frà Cattolici, il che è quanto professare, che niuna è di fede. Oltre à che è falso darfi questo elogio, come attributo antonomastico, poiche i titoli, che si danno per antonomasia, son quelli, che possono attribuirfi à molti, e si danno ad un solo, come proprio à significarne l'eccellenza. Or l'aggiunto d'Immaculata non può ascriversi alla Concezione di verun huomo puro, peroche tutte sono in peccato, dunque dato à quella di MARIA, non si fà singolare quel, ch'è comune à molti, onde non può dirsi dato per antonomasia. Che se non è così, diasi la ragione, perche il titolo di Santa non sia antonomastico, nè dinoti certezza di fede, e lo sia à dinotarla il titolo d'Immaculata.

Mà siasi questo antonomastico. Siasi, che debba dinotar il senso comune, e'l consenso approvante dell'Università, e del Principe, come dicesi, che si ricerca à dar simili titoli antonomastici. Questo senso, e consenso l'hanno i Fedeli, e gli Scrittori, che l'usano dal Principe, in virtù di quel, che più Pontefici han fatto

in

in favor della preſervazione negli Ufficii Eccleſiaſtici, nelle Bolle, Indulgenze, Iſtituzioni di Religioni, e ſimili grazie: l'hanno parimente dalle Univerſità, ò ſia il Concilio di Trento, ò ſien le Accademie Cattoliche, ò ſia il conſenſo comune de'Fedeli. Che ſe Urbano Ottavo, nella Bolla *Imperſcrutabilis* non lo diede alla Concezione, mà alla Vergine, fù per dinotare, ch'ella non ſolo nel momento della Concezione, mà in tutti i momenti della ſua vita fù Immaculata, ond'è, che più volte lo ripete. Senza che in molt'altre ſue Bolle lo aggiugne alla Concezione, come noi habbiam di ſopra riferito.

Men vale quel che ſi aſſume nel Memoriale: che il titolo di Santa è comune all'una, e all'altra opinione, la dove quel d'Immaculata determina la Santità al primo iſtante, peroche il titolo di Santa dandoſi alla Concezione, anch'eſſo determina la Santità al primo iſtante, à cagione, che il nome Concezione non è indifferente, mà ſignifica unicamente il primo iſtante dell'animazione, ed à queſta il titolo di Santa determinata la Santità.

Vien finalmente il Perez ad un'altro argomento, che diceſi dalle Scuole *à priori*, à provar che non può toglierſi alla Vergine il titolo controverſo; e diſcorre così: I titoli onorevoli fondati nella probabilità conoſciuta dalla Chieſa, di qualche prerogativa di Criſto; della Vergine, e de'Santi non devon proibirſi; e'l proibirli è contro l'uſo perpetuo della medeſima Chieſa, come ſi è di ſopra provato: Il titolo dell'Immaculata Concezione è onorevole, ed è fondato nella probabilità di una prerogativa di MARIA conoſciuta da tutta la Chieſa, qual'è la ſua preſervazione dal peccato originale, dunque non de' proibirſi. Che tal prerogativa ſia fondata in probabilità, lo confeſſano gl'iſteſſi Avverſarii, e lo conoſce tutta la Chieſa, che l'hà per ſopra modo probabile, e moralmente certa.

Si aggiugne, che queſta probabilità non è ſol fondata nell' autorità eſtrinſeca, mà nell'intrinſeca dignità di Madre di Dio, e nella pienezza della grazia, che giuſta la fede Cattolica le fù preparata per tale ufficio. Queſta dignità, dic'egli, nella Vergine è sì grande, che da ſe fonda veemente preſunzione d'una total purità in lei; in modo che fin'à tanto, che ſi provi l'oppoſto, ella può chiamarſi ſempre pura, ſempre beata, ſempre ſanta, ſempre immaculata, ed immune da ogni colpa, ſenza che di ciò ſi rechi altra prova. La forza di tal preſunzione fondata nella divina maternità fù quella, la qual fè dire ad Agoſtino, che non voleva, trattandoſi di peccati, che ſi faceſſe quiſtione veruna di MARIA, e ciò per l'onor del Signore, di cui fù Madre.

Or venendo alla Concezione, ripiglia il Perez: ò la dignità di MARIA Madre di Dio la rende degna, che ſe ne preſuma Immaculata l'animazione, ò nò. Se ſi concede degna di tal preſunzione, in niun modo può proibirſi il titolo d'Immaculata. Poiche à qual donzella proibiſce la Chieſa il titolo di Vergine, quando non coſta, che le ſia ſtata violata la verginità? E con ragione non vieta queſto titolo, peroche vietandolo ſignificherebbe eſſerſi data prova ſufficiente della verginità violata. Or mentre queſta prova non ſi dà, ingiuſtamente ſi proibiſce il titolo, e l'onor di Vergine ad una donna non mai conjugata, come moſtra l'uſo di tutte le nazioni. Dunque molto più ingiuſtamente ſi proibiſce à MARIA Santiſſima il titolo d'Immaculata nella Concezione; peròche ſi deve molto, ed incomparabilmente maggior preſunzione alla dignità di Madre di Dio per la Verginità Immaculata dell'anima, che all'oneſtà di una donna per quella del corpo: e preſunzion tale, che non laſci dubbio, mentre non ſi è provato, nè ſi prova efficacemente l'oppoſto. Che ſe tal preſunzione non può negarſi, che ſi ſtenda dal primo all'ultimo momento della vita di lei: il proibirne il titolo nel momento della Concezione è grande ingiuria, e grande ingiuſtizia, peroch'è ſpogliarla di un grande honore, à cui hà diritto.

Che ſe per l'altra parte voleſſe dir tal'uno, che la divina Maternità non giunge à fondar tal preſunzione, ò pure, ammettendola, diceſſe, che lei non oſtante ſi ſia efficacemente provato, che la Vergine debba dirſi macchiata nella ſua Concezione: l'Autore non ſi pone à confutarlo, eſſendo chiaramente falſa l'una, e l'altra propoſizione. Sol rappreſenta a' Cardinali, che proibendo il titolo, una delle due moſtrerebbero di ſentire, ò che la Madre di Dio non ſia degna di tal preſunzione, ò che gli Avverſarii habbiano date efficaci prove contro la verità della Concezione; ciò che ſarebbe indegniſſimo della lor ſapienza, e della Chieſa Romana, che da tant'anni ſi è valuta di queſta indubitata, ed incontraſtabile preſunzione, e per eſſa hà approvato l'Ufficio del Nogaroli, in cui è ſpreſſo il titolo d'Immaculata; ed hà lodato, ed approvato in tante maniere lo ſtudio de'fedeli, che l'hanno con eſſo coſtantemente onorata.

Per queſte, ed altre ragioni, che quì per brevità ſi tralaſciano, preteſe il Perez doverſi da' Cardinali meglio per eſſe informati, rivocar il decreto, quand'anche foſſe vero, ed univerſale. Le ſtringe poſcia, repilogandole, in un faſcio affinche addenſate habbiano maggior forza à convincere, e dice: Che dal decreto, e da'memoriali, che ſoſtenevanlo, ſeguiva una gran perturbazione ne gli animi di tutti gli altri Fedeli: ſi rinovavano gli ſcandali: ſi fingevan ragioni motive pernicioſe alla fede Cattolica: ſi recava gran pregiudizio alla probabilità della pia ſentenza, ed alla venerazione del Miſterio. In oltre facevaſi una grande ingiuria alla Madre di Dio, privandola di un titolo onorevole, per cui havea fondatiſſima preſunzione, e di cui godeva il poſſeſſo da più ſecoli: ſe le ſcemava la pietà, e la divozione de'fedeli, e ſi ponevano in obblivione tutte le lodi, e le prerogative, che con l'occaſione di queſta ſi celebravano. Di più: Vi era pericolo, che gli Eretici cantaſſero trionfi contro la Chieſa, vantando, per la diviſione di queſti due titoli: Santa, ed Immaculata, ſtabilita la loro Ereſia. Senza che potea temerſi, che huomini poco cautelati parlaſſero cõ minor decoro della Inquiſizione Romana, con

dire: il decreto esser nullo; perocchè i Pontefici han commendato l'opposto di quel, che in esso si vieta. O pure potea prender piede un'errore, per cui si credesse, poter la Sacra Inquisizione vietar quello, che i Papi han permesso, lodato, e comandato, che non si vieti. Poteva da' men riverenti porsi in non cale, ed haversi in total dispregio il Decreto, di che havea dato esempio in Ispagna un Predicator Religioso, il quale narravasi, che in una pubblica predica havea detto di esser pronto à tolerar la morte per sostener il titolo d'Immaculata: ciò ch'era celebrar come martirio la violazion di un decreto dell'Inquisizione Romana; à cui non tornava in onore, che si desse occasione di dir tanto. Aggiugneasi, che si udirebbe una quasi confusione di lingue, alienissima dalla Chiesa Cattolica; poichè nel tempo istesso un'intiera Religione di Sacre Vergini, diffusa in varii Regni, invocherebbe nella Professione la Concezione Immaculata: un'altra di huomini sparsa per tutto il Mondo, com'è quella de' Francescani, canterebbe ne' divini Ufficii il medesimo titolo: Sotto l'istesso giurerebbono tutte le Accademie, le Città, e i Regni la pia sentenza: Tutti i Predicatori, e i Fedeli l'havrebbero frequentemente sù la lingua; ed in tanto sentirebbesi proibito dal Maestro del Sacro Palazzo in Roma. Ove con nuova confusione il medesimo titolo si udirebbe, come per l'avanti, nelle Prediche della Concezione sentite con applauso dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali nella Cappella Pontificia. Il che non avverrebbe senza molto sensibile dissonanza, ed offesa delle pie orecchie. Finalmente vedevasi, che gli Avversarii da questo preteso decreto, quasi da una nuova arme posta loro in mano, havean preso ardire di divolgar ne' due memoriali, che la loro opinione era di tutti i Santi Padri, e fondavasi lodamente nella Sacra Scrittura, sciogliendo di nuovo quella lingua, ch'era stata da' Pontefici frenata con l'imposto silenzio, e ciò in Roma, cioè in faccia de' medesimi Pontefici. Ond'era più da maravigliarsi della franchezza, con cui ciò si scrivea, che da confutar quel, che in questa parte dicevasi, dapoichè innumerabili Scrittori con le lor penne, quasi con tanti raggi di luce haveano squarciate le nebbie di questi detti, e posta in chiaro la verità, à cui faceano ombra.

CAPO QUINTO.

Provvedimenti presi intorno al commemorato Decreto da Innocenzo X. e da Alessandro VII.

CON la forza delle ragioni rassegnate sin' ora i zelanti sostenitori del Misterio portaronsi à rovesciar la macchina de' due memoriali, e'l Decreto, che vi si appoggiava, per ottener la rivocazione di questo, e fermar il possesso del titolo; Immaculata, alla Concezione. Or rimane à dir il successo, ch'hebbe questa particolar controversia, ed io lo traggo da due Autori contemporanei, che l'han divolgato ne' loro libri, e sono: Vincenzo Fassari, ed Ippolito Maracci, amendue impegnati dalla loro pietà in questa causa.

Narra il Fassari, (a) che dopo l'anno cinquanta del secolo corrente, per comando d'Innocenzo Decimo fù riposto all'esame, ed alla deliberazione de' Cardinali l'articolo controverso. Non si chiamò in dubbio da verun di que' Padri, doversi lasciar il titolo d'Immaculata alla Concezione; mà sol si prese à deliberare, se fosse convenevole, annullare per autorità Pontificia il Decreto dell'Inquisizione, quando realmente costasse essersi da lei spedito. Si divisero, come suole, in ciò i pareri. Furon alcuni di avviso; non doversi venire à positivo rivocamento del Decreto; mà ciò sol per riguardi estranii alla causa: O per non iscemar nell'avvenire la venerazione dovuta à simiglianti Decreti di sì gran Tribunale; non riuscendo senza qualche indecoro de' Legislatori la rivocazione delle leggi: O per non dar occasione alla baldanza d'alcuni men prudenti, e più fervidi d'insultar à i loro Avversarii per la vittoria, e di eccitar con ciò brighe, sempre feconde di scandali: O per qualche riguardo dovuto all'Inclita Religione Domenicana, in cui sarebbe ridondato lo smacco di alcuni de' suoi ardentemente impegnati à sostener il Decreto. Al che recavasi l'esempio del Concilio Tridentino, il quale pe'l medesimo rispetto si astenne, come altrove si è detto, da formar rescritto più favorevole alla Concezione. Così dicevano essi, mantenendosi nell'esercizio il possesso del Titolo, aggiudicavasi tacitamente la causa alla Parte, che giustamente il difende à, e si schifavano gl'inconvenienti, che havrebbe partoriti la vittoria, pubblicata quasi à suon di tromba dalla Pontificia rivocazione.

(a) Vincentius Fassari in Trutina Theologica disp. 9. divis. 1. §. 13.

Altri all'incontro stimarono questi riguardi di leggier peso à petto del pregiudizio, che un tal provvedimento havrebbe recato alle ragioni della Parte opposta; poichè il non rivocare un Decreto provato in contraddittorio giudicio per sì chiari argomenti insussistente, era un tacitamente confermarlo. Onde non havrebber gli Avversarii tralasciato di farne pompa, ed eziggerne l'osservanza, dandolo per autorevole, peroche non rivocato. Il che era dar loro la vittoria, cui havrebber essi pubblicata più che à suon di tromba: non senza ingiuria della Vergine, à cui rimaneva vacillante, ed esposto alle scosse contrarie un titolo di onore, pacificamente posseduto per più secoli: non senza discredito della pia sentenza, che veniva per quel decreto à dicader dal suo stato contra l'intenzione de' Pontefici, i quali, come tante volte s'era rappresentato da gli Avversarii, non havean voluto, che si pregiudicasse à veruna delle due opinioni: non senza offesa del Santo Tribunale, di cui ò si violava, ò si abusava l'autorità, con promulgar decreti, di cui non costava giuridicamente essersi fatti; ò se fatti, pubblicati in forma diversa. Non dover poscia gli accennati riguardi haver forza à frenar il corso alla Giustizia; Non esser contro il decoro nè della Inquisizione, nè di verun Tribunale, ò Superior grande il rivocar per nuove ragioni esposte i suoi decreti, anzi esser ciò un testimonio della sincerità de' suoi consegli, e quando ciò non fosse, il suo vero onore sarebbe il mantener l'onor della

Ma-

Madre di Dio con suo discapito. Oltre à che non mancavano esempii di simili rivocazioni, nè per ciò haver Tribunal veruno in Roma perduto di venerazione, ò di credito. Il che molto meno avverrebbe, quando la rivocazione fosse del Pontefice, alla cui superiore autorità il sommettersi, ed al cui lume più alto raddrizzar i suoi passi era gloria anche de' supremi Principi della Chiesa: Che se poi si fossero alcuni abusati della vittoria con iscandalo, non mancavan pene da frenarne l' insolenza: nè doversi stimar isfinacco della Religione Domenicana, il cader alcuni de suoi da questa causa, poiche sempre le rimarrebbe la gloria del zelo, che gli havea portati ad imprenderla; anzi farsi molto torto ad un'Ordine sì pio, e sì gran propagatore delle glorie della Vergine in creder, che non godesse di veder amplificato anche con qualche suo scapito l' onor della sua gran Signora.

Innocenzo uditi i parer di tutti aderì al sentimento di questi, ed ordinò, che si componesse il rescritto della rivocazione su' l tenore della loro sentenza. Se ne stese per tanto la forma, e s' impresse ancor con le stampe. Così se ne scrisse da Roma, come di cosa certa, e costante, e se ne divolgò la fama per tutta Italia. Ond'è, che se n'aspettava di giorno in giorno la giuridica publicazione. Mà rimasero in ciò defraudate le publiche speranze. Il Papa pregato à sospenderla per le ragioni ponderate da' primi, i quali fortemente esaggeravano i pericoli di molti disturbi, e persuadevano esser miglior consiglio il negar l' esegnzion del decreto, che annullarlo con un' atto positivo, e strepitoso, si rattenne, e giudicò di sospenderlo, e dar tempo, che rattiepidito il fervore, cui mostravano i contrarii nella tenacità del loro giudizio, fossero più disposti à ricevere con la prontezza dovuta l' ordine del Vicario di Cristo. In tanto passò di vita Innocenzo, nè si sà, che intorno à questo affare prendesse altro provvedimento. Il certo si è, che il titolo: Immaculata, rimase libero da ceppi, trà cui gli Avversarii pretesero di chiuderlo; posciache ed allora, e poi tanto in Roma, quanto fuori di essa, si vide in mille libri, ed iscrizioni divolgato, ed impresso.

Mà di ciò si come devesi il principio ad Innocenzo, che ne lasciò la libertà, così se ne deve il compimento ad Alesandro Settimo, che gli succedette nella Catedra di S. Pietro, come ne fà fede non solo il prenominato Fassari, mà Ippolito Maracci. La cosa passò così. Assunto Alesandro al Pontificato mentr' era ancora in Conclave andò dopo i Cardinali à baciargli i piedi il P. Nicolò Zucchi della Compagnia di GIESU' Confessore del medesimo Conclave, huomo di singulare, e conosciuta virtù. Questi trà l' altre cose, che mosso dal suo gran zelo raccomandò in quell' atto al nuovo Pontefice, una fù la giuridica divolgazione del titolo: Immaculata, fatta per autorità Apostolica. Gradì Alesandro il pietoso ufficio, e rendute grazie al Padre di havergliene fatta ricordanza, promise, che in ogni modo l'havrebbe ordinata. Comandò per tanto, che il titolo si divolgasse in Roma con le stampe, à dimostrare, che la Chiesa Romana venerava espressissimamente nella Vergine la Concezione Immaculata, ò immune dal peccato originale nel momento della sua animazione: ciò che gli Avversarii havean preteso di negare ne' lor memoriali.

Mà perche quest' oracolo di viva voce non si manifestasse seccamente co' l nudo titolo impresso, si diè cura al P. Martino d' Esparsa della Compagnia di GIESU', che havea la prima Catedra di Teologia nel Collegio Romano di comporre un trattato della Concezione, che portasse il titolo d' Immaculata à gran caratteri nella fronte. Lo compos'egli, ed è quello, di cui poi habbiam parlato di sopra. Dovea darsi alle stampe per beneplacito del Papa à protestar il senso della Chiesa Romana, dopo la controversia agitata per quel titolo. Mà il Maestro del Sacro Palazzo richiesto della solita approvazione negò di darla: se così comandava il Papa, n' ordinasse di sua suprema autorità l' impressione, senza che se ne fosse chiesta licenza: Mà ispirato da Dio il Pontefice comandò espressamente al Maestro del Sacro Palazzo, che lo segnasse con la sua sottoscrizione, affinche publicata nell' edizione, s' intendesse, che non solo il Sommo Pontefice, mà tutta la Chiesa riconosceva Immaculata la Concezione di MARIA: in segno di che concorreva ad protestarla anch' egli il Maestro, e come Ministro del Pontefice, e come membro della Chiesa universale, la quale contro il privato parere di alcuni pochissimi così sentiva; ed à cui con quella pubblica sottoscrizione dichiarava di sommetter anch' esso il suo giudizio. Tanto si eseguì, e'l Trattato si divolgò con le stampe in Roma, poi in Macerata, in Napoli, ed altrove, havendo per prima, ed ultima parola scritto à lettere più grandi il titolo: Immaculata.

Tutta questa particolar controversia hò io voluto scrivere accuratamente, e forse più à lungo di quello, à che mi obbligava l' Istoria, peroche hò stimato, che debba haversene piena contezza; mentre non hà molto, che un Maestro del Sacro Palazzo per le antiche pretensioni hà posto intoppo all' impressione, ò di libro, ò di pubbliche conclusioni, che portavano quel titolo; non havendo per avventure notizia dell' oracolo di Alesandro, cui però come publico, ed autenticato dal fatto non gli conveniva ignorare. Se pure non vogliam dire, che ciò sia stata permissione della Provvidenza, la quale come con gli sforzi contrarii de gli oppositori hà sempre esaltato il Misterio, così segua la medesima traccia per sollevar questo sole all' ultimo Auge, con una solenne diffinizione. E però da godere, che in questi giorni, in cui scrivo, dovendosi far una nuova impressione dell' Ufficio de' Francescani, nel Calendario, che vi si prepone, habbiano trè Cardinali alla Festa segnatavi della Concezione aggiunto di lor pugno il titolo: Immaculata, autenticato da tutta la Congregazione dell' Indice, che l' hà riconosciuto.

Allo splendor di questo titolo confermato, ed esaltato da Alesandro offesi gli occhi d' alcuni, parvero latrar contro la luna. Si fè udir più altamente d' ogni altro dalla Stalla di Lutero un Predicante per nome Zaccaria Ogelio,

il quale nel 1656. divolgò un libro con questo
„ titolo: Dell'Immaculata Concezione del
„ solo Signor nostro GIESU' Cristo, e della
„ Concezione macchiata da peccato originale
„ della Vergine Madre di Dio MARIA, e di
„ tutti gli altri huomini, contro l'eresia della
„ Chiesa Romana, e l'ingiusta legge del silen-
„ zio, imposta nell'età nostra a' Frati Predica-
„ tori. L'opera è degna d'un' eretico, peroche è piena d'ingiurie, di calunnie, di ditterii, e di favole fuor di proposito contro la Chiesa Romana, contro i Cardinali, i Francescani, i Giesuiti; e gli altri Ordini Regolari, tolto quel de' Predicatori, à cui dà titoli onorevoli. Dichiarasi nella Prefazione d'haverla composta à cagione della novità fatta in Roma nel dar titolo d'Immaculata alla Concezione. Scioglie il freno alla maledicenza contro a' Romani Pontefici, ch' hebbero nome di Alesandro, e singolarmente contro il Settimo, come rinovatore dell'eresia Celestiosistina, così egli la chiama, nel negar il reato della prevaricazione di Adamo disteso à tutto il genere humano, ed anche come depressore de' Domenicani in Roma. Il libro da lui dedicato al Duca di Sassonia, come protettore, qual lo chiama, della Chiesa Ortodossa, è un centone raccolto da Autori Cattolici, che scrissero contro il Misterio, ricuciti da lui infelicemente con penna eretica, ond'è, che or con sensi Cattolici orna la Madre di Dio di somme lodi, ora con ispirito eretico la chiama dispregiata donnicciuola, macchiata non sol dell' originale, mà da' personali peccati. Vergognansi i Domenicani di tal ò protettore, ò difensore, e ne abbominano, come biasimi le lodi, e come offese le difese. Gli ordini Religiosi, e i Pontefici ne han per titoli di gloria le ingiurie, ed Alesandro un gran testimonio di haver fatta un' azion gloriosa, mentre venne biasimata da un di quella setta, che non suol condannar nella Chiesa Romana se non qualche gran bene. Con che si vede quanto comparve luminoso, e pubblico il titolo: Immaculata, se giunse ad efferar, ed irritar à sì furiosi latrati un mastino Luterano.

A memoriali presentati alla Congregazione dell'Inquisizione, aggiunse l'Autore un trattato intiero contro la pia sentenza, il quale nè fù presentato, nè fù divolgato con le stampe: cadde però manuscritto in mano di molti, à quali parvero da non tolerarsi alcune proposizioni, che in esso si leggono, e son le seguenti: Che i Difensori della Concezione Immaculata armati dalle preghiere de' Principi al Papa, turbavano la pace della Chiesa: Che usavano le invecchiate, e le frodolenti loro arti, con cui persuadevansi di deludere il Mondo: Che à dirla ingenuamente, quella proposizione: Pura, non usciva da magazino Cattolico, mà dall'officina di Macchiavello: Che la medesima era sentenza sacrilega, ed empia da purgarsi con mille fuochi, e mille croci: la quale è seminario di liti, stimolo d'invidia, fonte di bugie, sede dell' emulazione, Madre, e richiamo di turbazioni della Chiesa. Così egli della pia sentenza, ò del titolo: Immaculata.

Apud Jo. Ludov. Schoëlebē in Palma Virginea pag. 814.

„ All'incontro parlando della sua dice: che
„ quella sentenza de' Padri antichi, scossa da
„ tante impugnazioni, battuta da tante mac-
„ chine, assalita con tanto ardore è stata sem-
„ pre inespugnabile, e superiore à guisa di
„ palma; ed hà scherniti gli sforzi di tutti
„ quelli, che si sono studiati con mirabili ma-
„ niere ò di opprimerla, ò di porla in rovina.
„ Imperocchè, soggiunge con gran confi-
„ denza, e franchezza, quanti fraudolenti
„ delirii di pietà si son finti? quante favole di
„ rivelazioni si son prodotte? quanti monu-
„ menti tratti dall'anticaglie si son seminati?
„ quanti luoghi di Padri, di Dottori, di Sco-
„ lastici si son depravati ad ingannar i sempli-
„ ci, à fascinar le donnicciuole, à dementar la
„ plebe? e non per tanto quelle cose tutte son
„ ite con orrore, ed istupore de gli Avversarii
„ in fumo, ed ella, superate le siti, uscita
„ fuora dalle voragini, s'è ricoverata, e riti-
„ rata nella famiglia Domenicana, ove sicu-
„ ra riposa, deride, e schernisce tutti .....
„ Canonizata per probabile, se non esulta per
„ la palma, trionfa nulladimeno felicemente
„ della battaglia.

Schermironsi da'difensori della pia sentenza questi oltraggiosi improperii, che lanciaronsi ad uso de gli Andabati alla cieca, e senza prova alcuna; nè mancò chi ritorse sù l'opinione men pia quanto l'Autore disse in infamia della pia; ed ascrisse à questa per verità i vanti, ch'egli millantando fà dell' altra: bisogna non per tanto compatirlo, e prender le ingiurie, come ò sfoghi d'un'animo esasperato per la perdita, che iva facendo della sua causa, ò come applausi alla vittoria de' suoi Avversarii; peroche non v'hà testimonii più certi de' proprii vantaggi, che le smanie de gli Antagonisti, nè argomenti più plausibili della verità, che le contumelie di chi l'oppugna. Non si vuol però ammettere da' difensori del Misterio, come vero: che l'opinione contraria riposi sicura nella Religione Domenicana. Ella appena credesi, che trovi ricovero nelle celle di pochi, peroche gli altri non l'ammettono; ed in questi tempi, di cui scrivo, l'Ordine tutto, rappresentato nel 1647. dal Capitolo Generale di Valenza, mostrò, che abborriva da' sensi poc' anzi riferiti. Quindi è, che per frenar qualche penna strabocchevole, trà l'altre sue costituzioni stabilì la seguente, ch'io registro con le parole istesse, in cui fù
„ scritta: (a) Confermiamo la sesta ordina-
„ zione del Capitolo Generalissimo, tenuto in
„ Roma nel 1644. Mà considerando in oltre,
„ che alcune quistioni singulari, quali son
„ quelle della Concezione della B. Vergine
„ (ed altre, che ivi annovera) han bisogno di
„ esame più maturo, ordiniamo, e in tutti i
„ modi comandiamo in virtù dello Spirito
„ Santo, e della Santa Ubbidienza sotto for-
„ mal precetto, e sotto pena di scomunica *la-*
„ *tæ sententiæ*; premessa quest' una, per la
„ triplicata canonica monizione, come an-
„ che sotto pena della privazione di tutt'i gra-
„ di, da incorrersi isso fatto, che niuno ardi-
„ sca d' imprimere cosa alcuna spettante alle
„ quistioni predette, se prima non mandi in
„ Roma al Reverendiss. Padre Generale, ò al
„ Vica-

(a) Capitulum Cenerale Valētiæ celebratū. §. Confirmationes, nu. 3. in milit. Concept. verb. Religio. Dominicana.

Digitized by Google

„ Vicario Generale, ò à chi che sia altri, che
„ tenga ivi qualunque modo le sue veci, ò
tutto il libro, se in tutto esso si tratta di alcuna, ò di alcune delle quistioni già dette, ò se tutt'il libro non è di quella materia, que' quinterni, in cui specialmente trattasi delle medesime quistioni, vietandogli, che imprima la minima cosa, che ad esse apartenga, se prima la non mandi in Roma, ed ivi sia approvata; Fin quì la Costituzione, la quale ben dimostra, quanto alieno sia Ordine sì Santo, e grave dall' indiscreto zelo di alcuni, che troppo abbondano nel loro senso, e con le loro penne non iscreditano solamente se stessi, mà tutto l' Ordine presso del volgo, troppo facile ad incolpar tutte intiere le comunità Religiose pe' i difetti di pochi, come se bastassero poche, e rare comete ad infamar un Firmamento di stelle. Ed in vero per tal uno, ch' eccedè contro la pia sentenza vi hà molti nell'istes'Ordine, che in questi tempi la sostennero, e l'illustrarono ne' loro libri, e sono Giuseppe Gonzalez, Gaspare Catalano, Angelo Nuzza, Domenico Paolacci, Giacinto Maidalchino, Innocenzo Bignamo, Ignatio Coutino, Raffaello Delaminez, ed altri, che i Preservatori rassegnano nelle loro mostre.

CAPO SESTO.

La prossima diffinibilità del Misterio sostenuta ne gli atti pubblici in più Accademie, impugnata dall' Arpalego difesa dal Crespi.

COme gli arbori dal ferro, che gl'incide, prendono vigore, e sorgono più rigogliosi, e più alti; così la pia sentenza quasi intaccata dalla penna ingiuriosa dell'Autore poc' anzi commemorato, e da altri, che in altre parti se le opposero, si vide nel tempo medesimo sollevarsi con maggior gloria, e comparir di nuovo adorna di que' germogli, che l'ingegno, e la pietà de' suoi difensori le havea poc' anzi innestati. Reggeva nel 1649. Catedra di Teologia nell'Università di Salamanca Francesco di Castelvì dell'Ordine della Mercede, huomo per la pietà, per la dottrina, per la chiarezza de' natali, e per l'accesa divozione verso la Vergine colà molto illustre: bramoso di renderle qualche pubblico ossequio del suo ingegno, propose al cimento d' una solenne disputazione alcune conclusioni, in cui spicca del pari la felice arditezza della sua mente, e'l divoto sentimento del suo cuore. Stimo degno di riferirsene il titolo, ch'è il seguente.

Vilasquez de Cõcept. lib. 3. disser. 3. adnot. 3.

Dio ti salvi degnissima figliuola di Dio Padre, concetta nella grazia, ed amicizia di lui, ed anche in gloria.

Dio ti salvi degnissima Sposa di Dio Spirito Santo, concetta nella grazia, ed amicizia di lui, ed anche in gloria.

Dio ti salvi degnissimo, e vivo Tempio della Santissima Trinità, concetta nella grazia, ed amicizia di lui, ed anche in gloria.

Sotto di questo titolo son distese le conclusioni, trà cui la quinta, ch'espone singolarmente l'intenzione del sostenitore, è concepu-
„ ta in queste parole: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem: ipsa conteret caput*
„ *tuum. Genes.* 3. Queste parole si vogliono intendere della degnissima Madre di Dio concetta in grazia, ed in gloria. Il primo
„ (cioè la Concezione in grazia) non lo propongo, affinche se ne disputi; mà per esporlo. Supposto lo adunque più volontieri, se si
„ vorrà, difenderò la Concezione in gloria. Fù ciò un dar à divedere, che la sentenza della Concezione Immaculata era giunta à tale stato, che l'era una sorte di oltraggio il porla in disputa. Tanto accennano le parole, che seguono nella medesima Conclusione: Questo
„ Misterio, dic'Egli, del concepimento del-
„ la degnissima Madre di Dio in grazia, ce l'
„ hà Dio à poco à poco scoperto, e tuttavia
„ lo scuopre. Si che, come hò letto in alcuni
„ molto periti Autori, che ne' loro scritti dati in luce piamente, e molto eruditamente
„ l'insegnano, già è ultimamente disposto al-
„ la diffinizione, e prossimamente, quanto
„ alla parte pia, diffinibile. Al cui sentimento spingonmi ad aderire non solamente la
„ pietà, ma grandissime ragioni.

Appena comparvero in istampa queste Tesi, che diedero sù gli occhi degli sostenitori della contraria opinione: sembrò loro sovverchia la franchezza, con cui sottraevasi al cimento la Concezione in grazia, quasi le fosse un torto il più richiamarla in dubbio, ed un' ingiustizia il rimetterla in battaglia dopo tante vittorie: pericolosa la novità della Concezione in gloria: e troppo avanti inoltrata la pretendenza della prossima diffinibilità del Misterio, le quali asserivansi. Vedevan ben essi, che quanto con questi nuovi passi vantaggiavasi il credito della pia sentenza, tanto veniva à scemarsi il concetto della loro opinione; peroche pubblicandosi quella non più per probabile, mà per certa; la loro opposta davasi per dicaduta dallo stato della probabilità, in cui credevano, che l'havesser lasciata nelle loro Bolle i Pontefici: asserendosi quella per ultimamente disposta alla diffinizione, dichiaravasi per evidentemente vera; e falsa per conseguente mostravasi la contraria; al che si voleva dar nuova luce con la posizione della Concezione in gloria, ingiuriosa, à loro credere, apertamente à Cristo, à cui veniva ad uguagliarsi la Madre. Non sofferendo per ciò il pregiudizio, che presso del Pubblico porterebbero alla lor causa le proposte conclusioni, non lasciaron pietra, che non movessero; affinche se n'impedisse l'intimata disputazione; mà non poteron far argine alla corrente di quell'Università, la quale ben conoscendo, che non mancavano di fondamento da ben sostenersi, favorì il sostenitore, ed egli entrato in istecato le difese con tal dottrina, e sodezza, che ne riportò meritevolmente gli applausi della vittoria.

Questa però, gli parve meno illustre; peroche havendola conseguita in quell' Accademia, in cui pe'l suo magistero havea molto seguito, poteva il felice avvenimento ascriversi in parte al favore de' partiggiani. Volle per tanto

Digitized by Google

to rinovar la battaglia in campo più libero, e si portò ad esporre le medesime conclusioni in Alcalà. Quivi si gli opposero con isforzo maggiore i Dottori del contrario partito. Ne portaron essi le querele al supremo Tribunale dell'Inquisizione, à cui rappresentarono, che in quelle Tesi si trasgredivano i limiti prescritti all'una, ed all'altra opinione da' Romani Pontefici, troppo arrogandosi all'una, troppo derogandosi all'altra: Che il volgo incapace di distinguere i termini, e le sottigliezze Scolastiche, all'udir che la Concezione Immacolata era già diffinibile, l'havrebbe creduta come un Dogma di fede: Che non poteva da' dotti udirsi senza scandalo, prossima à diffinirsi un'opinione rigettata da' Padri, e da gli Scolastici antichi: Che per la scrittura, e per l'autorità de' Santi, à cui unicamente s'appoggiano le diffinizioni di fede, dovea dirsi più tosto degna di diffinirsi la contraria: Che la Concezione in gloria era una stravaganza di cervelli arditi, ripugnante alla Teologia, e alla fede: Che asserzioni sì nuove sarebber fiaccole di nuovi disturbi, peroche non havrebbero molti zelatori del vero potuto lasciar di opporvisi da' pulpiti, e dalle Catedre: Che non dovea quel savissimo Tribunale permetterle, peroche inoltrandosi con passi sempre più pericolosi l'ambizione de gl' ingegni audaci, sotto abito di pietà havrebbe introdotta qualch'eresia: Che ben avvisavansi non poter elleno reggere à gli argomenti, con cui si sarebbero impugnate: mà che nella disputa prevalevano presso la moltitudine le grida, secondate dal favor del volgo, alla ragione: ciò che era molte volte avvenuto nelle pubbliche discettazioni tenute con eretici sostenuti da potente partito, non senza discredito della fede.

Per questi, e simiglianti rapporti il Sacro Tribunale pose le conclusioni à disamina de' Teologi, i quali l'approvarono con lode. Onde uscì decreto da gli Inquisitori, che si esponessero à pubblica disputa. Tennesi questa con gran concorso, e'l Castelvì le sostenne con applauso del Teatro, in cui trionfò con gran gloria la grazia della Nostra Signora difesa, ed illustrata dall'ingegno, e dalla lingua del suo Campione.

Ad esempio del Castelvì, ed in quell'anno, e ne' seguenti si proposero in varie Accademie principalmente della Spagna simili conclusioni intorno alla prossima diffinibilità del Misterio, ed in Alcalà, oltre il Villamar, di cui si è detto altrove, Gio: Valenzuola della Compagnia di GIESU' qualificatore della suprema Inquisitione nel 1652. espose ad una pubblica disputazione la medesima Tesi con una „ notabile aggiunta in questi termini: Che „ (a) l'immunità di MARIA Vergine dal peccato originale è per ogni parte in istato prossimo di diffinibilità di fede senza Concilio. Il „ che havean prima sostenuto ne' loro libri Luca (b) Vvadingo, e Ferdinando (c) Salazar. Nó senza molto strepito si disputò della medesima diffinibilità prossima in Vagliadolid; ove ne fù proposto il Teorema con queste parole: Che (d) „ il Misterio della dignissima Concezione della Madre di Dio in grazia già è ultimamente „ disposto alla decisione, è prossimamente diffinibile quanto alla parte pia.

Le contese colà avvenute, e'l favorevole applauso, che ed ivi, ed in altre Accademie davasi à tal conclusione, ed a' suoi sostenitori, turbarono gli Avversarii intolleranti di vedere le nuove spoglie, con cui la pia sentenza iva sempre più adornando i suoi trofei. Frà tutti uscì in quel tempo ad opporsi in Ispagna Giacinto Parra Valenziano, mà quasi à viliera calata; peroche celò il suo vero nome sotto il finto di Giacinto Arpalego, e ricoperse la sua impugnazione sotto sembianza di supplica in un libro, che impresso in Barcellona portava „ questo titolo: Memoriale, in cui si sottopongono al giudizio, ed all'esame d'Innocenzo Decimo (a) Pontefice Massimo le cose, „ che in qualsivoglia modo spettano alla prossima diffinibilità della sentenza, che niega la contrazione della macchia originale nella „ Beatissima Madre di Dio. Sotto questo titolo egli muove aspra battaglia alla pia sentenza; poscìache à mostrarla in diffinibile, l'impugna con tutti gl'argomenti, con cui fin'allora era stata investita, e torna ad intentar tutti quelli, che fin à quel tempo s'eran addotti à mostrar vera l'opinione affermativa, cui appella più probabile, più sicura, e più conforme alle Sacre Scritture; sforzasi di provare, che il dire prossimamente diffinibile la preservazione, è un censurar equivalentemente di erronea, e di eretica la santificazione dopo il peccato contratto, contro i divieti fatti da più Pontefici sotto gravissime pene. Finalmente argomentasi di persuadere, che deve dal Papa imporsi silenzio à tal quistione almeno ne gli atti pubblici, per non rinovar gli scandali, e per ischifar i pericoli di molti errori ne' popoli.

Comparve appena in campo nel suo libro quest' occulto sostenitore, che uscì incontro à combatterlo à viso scoperto Ludovico Crespi di Borgia Vescovo di Origuola, assunto dalla Congregazione di S. Filippo, Huomo celebratissimo per la pietà, per la dottrina, e per l'ambasceria ad Alessandro VII., di cui frà poco ragioneremo. Divolgò egli in Valenza un' ampia apologia contro il Memoriale dell' „ Arpalego, intitolata: Propugnacolo (b) „ Teologico della prossima diffinibilità della „ pia sentenza, opposto à Giacinto Arpalego. Rassomiglia in esso l'opinione affermativa sostenuta dall'Avversatio alla moglie di Geroboamo, la quale incognita sotto abito mentito andò dal Profeta à consiglio, per sapere che cosa dovea sucederle: poiche non potendo il suo sostenitore cavarla à faccia scoperta fuor de' Chiostri del silenzio, ove per comando Apostolico dovea contenersi, l'havea travestita d'altro abito, e ricoperta col pallio della diffinibilità, per introdurla dissimulatamente non solo nel Teatro della palestra, mà nella Sala istessa del Pontefice. Dice però di sperare, ch'habbia ella ad udire dal Sommo Pastore, quel che udì quella donna del Profeta: *Ingredere uxor Jeroboam, quare aliam te simulas, ego enim missus sum ad te durus nuncius*. Si che come quella udita la morte del figliuo-

(a) Libellus supplex in quo quo modo spectat ad proximam definibilitatem sententiæ negans contractionem à bis originalis in Beatissima Deipara S. D. N. Innocentii X. P. M. judicio, & examini subjiciuntur à Hacyntho Arpalego S. Th. Doctore &c. Barchinonæ an. 1649.

(b) Propugnaculam Theologicum definibilitatis proximæ sententiæ piæ objecti Hacyntho Arpalgo Teol. Doctori.

(a) Ricciolius in manuscr. c. 34.

(b) Lucas Vvadingus in legat. or. 9. tract. 10. pag. 288.

(c) Ferd. Salazar de Concept. pag. 455.

(d) Ludovicus Crespi à Borgia in propugnaculo definibilitatis sententiæ piæ disp. 4. n. 10. pag. 390.

3. Reg. 14.

Digitized by Google

figliuolo si ritirò malinconica in sua casa, così ella udita la diffinizione della pia sentenza priva già d'ogni speranza si chiuda per sempre nella Casa del silenzio, e dell'obblivione. Così il Crespi.

Dopo questa prefazione entra à confutar à parte à parte il Memoriale dell'Arpalego, con dichiararsi avanti di non voler usar altre armi, che quelle della verità, ed astenersi dalle risse contenziose; quantunque l'Avversario ne dia sovente non leggiera occasione, mentre tratta co'difensori della pia sentenza, quasi co'Pelagiani, Arriani, e Sabelliani, tacciandoli con le medesime parole, con cui Agostino, e gli altri Padri caricarono quegli Eresiarchi; e gli chiama or Novatori, or Distruggitori delle scritture, e della fede; oltre à simiglianti indegnissimi elogii, che contro di loro inreccia. Al che s'aggiugne la poca fede, con cui riferisce i testimonii de'Santi, quì troncandoli, ivi sottraendone le parole, rivolgendone altrove il senso, e tessendo di molti troncati, e divisi un sol periodo. Ciò ch'il Crespi a'suoi luoghi dimostra, e dalla dottrina istessa dell'Avversario prova robustamente, che la verità dell'Immaculata Concezione è prossimamente diffinibile. L'opera fù ricevuta con grande applauso, perocche scopre, e rovescia à terra tutte le macchine dell'Avversario, e dimostra, ch'è incorso nelle censure promulgate da' Pontefici contro i pubblici sostenitori dell'opinione men pia.

Benche il Vescovo d'Origuola fù il primo, che uscì à combattere quasi in singular tenzone contro l'Arpalego, non lasciarono appresso molti altri di confutarlo ne'libri, che scrissero del Misterio. Così non fù Egli solo in sostener la prossima diffinibilità. Trattarono prima, e dopo lui molti altri quest'argomento, e robustamente la provarono, de'quali si farà mentione à suo luogo nel fin di questa Istoria.

CAPO SETTIMO.

Lode della pura Concezione costumata da'Predicatori in Ispagna, impugnata, e difesa.

NOn si appagò l'Arpalego di haver impugnato nel suo memoriale il Misterio, e la prossima diffinibilità della sentenza pia, rivolse ancora la penna contro la celebre formola, con cui protestavasi pubblicamente la Concezione della Vergine senza macchia di colpa. Usavano i Predicatori in Ispagna, ed usano anch'oggi, dopo implorata nel principio de'lor Sermoni la grazia della Nostra Signora con l'Angelico saluto, di aggiugnere queste parole: „ Sia lodato il Santissimo Sacramento, „ e la pura Concezione della Nostra Signo„ ra, concetta senza macchia di peccato originale. Le medesime cantavansi dopo i Vespri nel Coro in molte Chiese, e vedevansi in varie Città descritte à gran caratteri ò su'l frontispizio de' tempii, ò in altri luoghi pubblici. Una pia curiosità hà mossi molti à ricercar la prima origine di questo costume in Ispagna; mà non han potuto rinvenirla. Alcuni lo credono introdotto fin da' tempi di Sisto IV. e ne prendono argomento dalla stravagante: *cum præexcelsa*. In cui Sisto concedè le medesime Indulgenze à chi celebra la festa della Concezione, che i suoi predecessori havean concedute a'Fedeli, i quali celebrano la festa del Santissimo Sacramento; posciache il veder accoppiato nella formola, di cui parliamo, l'uno, e l'altro Misterio, hà fatto lor credere, che ne desse motivo la medesima Bolla, in cui vedevansi amendue accoppiati per le Indulgenze; ond'à que' tempi ne riportano il principio.

Ciò, che ne sia, il costume fù ricevuto con universal gradimento de' popoli, e si propagò per tutti i Regni della Spagna; ove non poteva, nè può senza scandalo lasciarsene l'uso. Il primo à contrariarlo nelle pubbliche stampe fù l'Arpalego. Lo dic'egli piamente (*a*) introdotto, mà aggiugne di non sapere per qual cagione si continui; poiche ripiglia, se si esprime ugualità di certezza in questi due Misterii, si estermini una tal dottrina, mentre contradice a' decreti Apostolici, se ciò non s'intende di esprimere, per qual ragione involgesi insieme una cosa certa di fede con un'altra, ch'è in opinione? Quest'è dar occasione al popolo rozzo, ed illetterato di cader in errore. Così egli.

(*a*) Quod piè introductum est, sed nescio, qua ratione continuetur. Arpalegus apud Crespi in propugnac. disp. 4. a. pr. n. 8. pag. mihi 549.

Si maravigliano i difensori di questo costume dell'incoerenza dell'Arpalego. S'egli lo dice piamente introdotto, come non sà la ragione di proseguirlo? Egli stesso la sà, e la ignora; poiche la medesima pietà, che à suo dire l'introdusse, è la ragione di continuarlo, e questa non poteva non essergli palese. Chiede poi per qual ragione insieme si accoppino un dogma di fede, ed un'altro, ch'è in opinione, e si gli rende con dire: che questo si è fatto ad esempio di Sisto Quarto, che gli unì amendue sotto le medesime Indulgenze. E non mancano innumerabili altri esempii ò nelle Scritture, ò nel Catechismo, ò nella Teologia, in cui s'insegnano insieme i Misterii della fede, e quei, che la pietà della medesima fede con probabile fondamento della verità venera, e crede, senza che perciò ò i semplici, ò i putti, ò gl'ignoranti ne cadano in errore. Di che vi hà minor rischio nel caso, di cui si tratta, perocche conoscendo i popoli, quanto gran zelatori della fede sieno i Padri Predicatori, al saper, che impugnano la Cõcezione di MARIA in grazia, non posson credere, ch'ella sia dogma di fede. Onde la loro impugnatione è pe'l volgo rozzo, ed illetterato il maggior preservativo dall'errore.

Dall'Arpalego verisimilmente appresero altri ad impugnar il medesimo costume in altre Città della Spagna, ciò che non avvenne senza scandali, e turbolenze, e valse solo, perche a' loro soffii si accendesse più fervidamente la volontà ne'Predicatori di osservarlo, e ne'popoli di richiederlo, come accadde in molti luoghi, e singularmente in Logrogno, Città del Regno di Castiglia: Quivi (*b*) era solito di usarlo un Predicator Regolare ne'frequenti sermoni, che recitava. Per farnelo ritrarre andarono alcuni dal Prelato di lui, e con molte ragioni gli persuasero, che glie ne facesse divieto. Fec'egli al Predicatore suo suddito espresso

(*b*) Thomas Frances certam. Schol. Append. n. 1699.

pre-

precetto in virtù di santa ubbidienza, che in un sermone, à cui accingevasi, si astenesse dal recitar quella formola, mà i Teologi, da cui se ne prese consiglio, giudicorono, che non poteva il Prelato per le cagioni, che si allegavano, proibire al Religioso à se soggetto l'osservanza di quel pio costume; onde lo stimaronlo non tenuto ad ubbidirgli.

E quindi fù, per quanto io mi avviso, che la medesima Città di Logrogno si portò ad una nuova dimostrazione di stima, e di venerazione verso il Misterio. Rinovava ella con molta pietà ogni anno nel giorno dedicato alla Concezione il giuramento di crederla, e sostenerla immaculata; mà incitata à maggior zelo di onorarla dall'accennata contradizione, stabilì à nove di Gennajo del 1658. celebrarne con la continua assistenza del suo Magistrato la festa, e concepì un nuovo voto da farsi in essa à nome pubblico, non solo in onor del Misterio, mà della costumata protestazione del medesimo da' pulpiti. Fù ciò solennemente adempito, e se ne cominciò la Novena nella Chiesa Imperiale di Santa MARIA del Palazzo a' quattro del seguente Febrajo, come si hà per atto pubblico. Ivi il Reggimento della Città composto dalla primaria Nobiltà, lettasi dal pulpito la formola del voto, nè giurò l'adempimento sù gli Evangelii. Cominciava ella con parole divotissime alla Santissima Vergine, esprimendo la gratitudine, che da quel Comune se le dovea pe' segnalati beneficii da lei ricevuti: e la pietà de' lor Maggiori in onorarne la Concezione con festa, processione, e voto solenne di difenderla; cui godevano d'imitare rinovandone à se, ed a' posteri l'obbligazione, e la brama di dilatarne, ed accrescerne col loro esempio il culto in altre Città. Seguiva poscia il giuramento in nome di tutta la Città con queste parole: Votiamo, e promettiamo pe' quattro Santi Evangelii, e per la Croce, che habbiamo à toccare nelle mani di Don Barnaba Martinez di Pedroso Priore di questa nostra Chiesa Imperial di Palazzo, di credere, pubblicar, e difendere, che Vostra Maestà, Regina de gli Angioli, fù conceputa senza macchia di peccato originale nel primo istante del vostro essere, e della vostra Concezione naturale, e che non ammetteremo nel nostro Reggimento, nè daremo possesso à Giustizia veruna, ò Capitulare, ò Ministro superiore, od inferiore, nè gli daremo l'uso, e l'esercizio del suo ufficio, se prima non giuri, come noi ora il facciamo, di credere, pubblicar, e difendere, che foste conceputa senza macchia di peccato originale. Indi si aggiunge il voto sopra accennato proseguendosi così: E che non assisteremo, nè assisteranno in atto capitulare, dove si predichi sermone à questa Città, se il Predicatore non comincierà il sermone per queste divotissime, santissime, e vere parole: Sia lodato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e la purissima, ed Immaculata Concezion di MARIA Santissima, concetta senza macchia di peccato originale. Fin quì il voto, che fù alla corona della Nostra Signora una nuova perla, conceputa ad un vivo lampo di divozione, ed esposta in pubblico dalla soprarecata contradizione, come da un' onda contraria di mare si buttan tal volta à lido le perle.

Seguirono l'esempio di Logrogno Vittoria capitale della Provincia di Alava, e S. Sebastiano Città della Biscaja, poiche amendue si obbligarono con voto di non assistere a' sermoni, à cui non si desse principio con la medesima formola. Non istimarono di usarla, nè di permetterne l'uso nelle loro Chiese i Padri di S. Domenico, recandosi à coscienza, come altrove si dirà, di far una protestazione contraria alla dottrina di S. Tommaso da loro giurata, ed anche alla lor mente; mà ciò portò loro molte brighe, trà cui oltre ad altre, che narreranssi appresso; non è da dissimularsi quella che gli turbò in Madrid.

E colà un Collegio de' Padri Predicatori, nella cui Chiesa si venera con gran divozione da tutti gli Ordini della Città, e della Corte un'Immagine miracolosa della Madre di Dio, detta Nostra Signora di Atoccia. Avvenne nell'Agosto del 1652., che un'incendio divampò sgraziatamente, ed inceneri il Tempio, e'l Convento. Sottrattane, prima che il fuoco se l'attaccasse, la miracolosa Immagine, fù portata al Monistero della Santissima Trinità; mà edificata in breve tempo nel medesimo luogo di Atoccia una Chiesetta, piacque a' Padri di riportar nell' antica stanza la venerata Statua. Fecesi ciò à gran pompa, e concorso di popolo, festeggiandosi per otto giorni la traslazione con apparato, e con musica reale, come anche con fuochi di gioja le notti. Mà turbò l'allegrezza della festa un sinistro accidente avvenuto l'ultimo di della ottava. Eran già su 'l fine i Vespri, e i Musici presti à cantar la solita lode al Sagramento, ed alla pura Concezione, con cui costumavasi di terminarli, quando si opposero loro i Padri, con dire, che quel costume per giuste ragioni non praticavasi nelle Chiese del loro Ordine, e vollero ad ogni modo impedirli. Se ne sdegnarono all'incontro gravemente i Cantori, e risoluti di non farsi vincere posero mano alle spade, e ributtati i Frati cantarono l'usata lode. Ciò non bastò però ad appagarli, mà irritati dall'offesa, che stimaron fatta alla lor pietà, vollero vendicarla con un dispetto, che riparando al lor credere l'onor del Misterio, havesse à sentirsi agramente da' Padri di Atoccia. Tinsero per tanto di nero un Cartellone, e scrittovi à caratteri bianchi di sopra: MARIA Sãtissima concetta senza peccato originale, l'affissero alla porta della Chiesa. Fatto giorno la seguente mattina, mentre un Frate Laico era sù la soglia, e mostrava nel volto d'esser mal cõtento di quella iscrizione, un putto della plebe, che per colà passava, cominciò ad insultarlo: ributtandolo con ingiuria il Frate, e rispondendogli l'altro con replicar per rimprovero, che la Vergine era concetta senza l'originale, se n'udirono le grida, e cominciò ad accorrervi della gente, che prese le parti del putto contro il Religioso, caricandolo d'ingiurie. Soperchiato questi, e punto da' nuovi insulti, entrò dentro con em-

empito, e tosto rivenne sù la porta con una Canna alla mano. Argomentando un soldato, che stava in Chiesa orando, dalla furia, con cui portavasi, che iva à staccar, e lacerar il cartello, gli tenne dietro; e non giungendo ad impedirlo con la voce, cavò fuora la spada, e minacciandolo lo trattenne, perche non finisse di lacerarlo. All'alte grida, con cui il Frate chiedette ajuto, accorsero gli altri, e tennero addietro il soldato; mà non ripressero le strepitose voci di lui, e del popolo, che gridava: fuoco. Sopravennero al tumulto molti Cavalieri di primaria nobiltà, & uditane la cagione, infieriti più che gli altri acerbamente querelavansi: che quell'ingiuria si faceva alla Spagna, à cui era di gran vitupero, che la Maestà della Madre di Dio si violasse da quelli, che havevano per Padre, e Fondatore uno Spagnuolo. Accorsero parimente quattro Religiosi, due Francescani, uno Benedettino, ed un Geronimiano, i quali in vece di sedar come doveano il furore del popolo, l'aizzarono con le lor lingue. Onde crebbero i fremiti, e'l tumulto. Quando l'ira diè luogo al consiglio, determinarono di denunziare all'Inquisizione il misfatto; ed intanto alcuni di que' Cavalieri scritto tosto à più grandi caratteri un nuovo cartello con la medesima iscrizione l'affissero nella porta sù l'altro, che vi era mezzo lacero, minacciando con ispada nuda alla mano di far mal governo di chi che fosse, il quale havesse attentato di rimuoverlo. Altri istavano d'haver in mano il Frate, che la mattina havea squarciato il cartello posto da' musici, per dargli il meritato gastigo, e facevan forza per entrar nel Convento. Sforzavansi i Padri di trattenerli con dir loro, che quello era il Sagrestano, Frate laico, huomo rozzo, ignorante, e sciocco, che di Religione non havea più, che due anni, e già era fuggito altrove. Mà nulla ottenevano, onde furon costretti molti di loro di starsene tutta la notte vigilanti fin à due ore del dì seguente avanti la porta del Convento, affinche trattenuta dal lor rispetto la furia del popolo non la facesse in pezzi. Intanto composti tumultuariamente varii epigrammi, emblemi, ed iscrizioni ne riempirono per onta tutte le porte, e le mura della Chiesa: ciò che chiamò il giorno vegnente de' 24. di Novembre da tutta la Città innumerabil gente ad osservarli.

Mà nè men con tanto si tranquillò la tempesta. Per calmarla la pietà de' Comandanti, ed insieme il timore ò di qualche maggiore offesa a' Padri, ò di qualch'altro sinistro, in cui potess'ella andar à scoppiare, mandò ordine, che tolta incontanente di là la Sacra Immagine si portasse alla Chiesa delle Monache, ove prima era stata. Fù questo un tuono, che vedendosi gravido di qualch'altro disastro finì di abbattere que' Religiosi; onde stimaron di scanzar l'onda, e cedere alla pietà del popolo, che non è mai più da temersi, se non quando hà le sue violenze per ossequii di pietà. Era vicina la festa della Concezione, che poteva riaccendere i tumulti, dichiaronsi per tanto, che havrebbero piamente sodisfatto alla divozione di quel Pubblico; e tosto mandaron chiamar i musici, affinche cantassero in lingua volgare inni, e lodi dell'Immaculata Concezione alla presenza del popolo. Vennero, e lor si accoppiarono alcuni del Magistrato della Città; à cui richiesta i Domenicani da una parte del Coro, e i Cantori dall'altra replicarono alternatamente più volte: Sia lodato il Santissimo Sacramento, e la purissima Vergine concetta senza peccato originale. Mà perche le angustie della Chiesa tenean fuori gran gente, il Priore huomo grave attraversandone la calca si portò in mezzo della piazza, e quivi ad alta voce ripetè le stesse parole, à cui il popolo giubilando gridò vittoria vittoria. Frà quegli applausi il medesimo Priore da un luogo, che sovrastava alla porta della Casa, appese una tavola larga un piede, e sette lunga, in cui à lettere di color cilestro leggevasi descritto: MARIA Santissima concetta senza macchia di peccato originale. Si ordinò in oltre à quelli, che sù la soglia della Chiesa raccoglievan limosine pe'i lumi de gli Altari, ad usar, chiedendola, questa formola: Date per la cera del Santissimo Sagramento, e della Vergine del Rosario concetta senza macchia di peccato originale. Si volle altresì, che la tavola appesa dal Priore sù la porta vi fosse ben fermata, ed à farlo solennemente si designò il dì 29. di Novembre. Concorsavi gran moltitudine, due Padri Domenicani saliti sù per la scala l'inchiodarono in modo, che parve fermata all'eternità, ed in tanto à colpi de' martelli consonavano con alti rimbombi trombe, e tamburi. Con tanto si calmò la tempesta, e fù permesso a' Padri, che la notte seguente togliessero l'altre iscrizioni, trattene una sola, ch'era simile alla prima affissasi da' Musici, à cui si vollero aggiunte à perpetua memoria queste parole. Non sia chi mi tolga. Così la pietà, e la savieza di que' Padri riparò con vantaggiosa emenda à gran gloria della Vergine l'errore del Frate, che sfregiò il primo cartello: della cui mano può dirsi quel, che fù detto dalla mano di Scevola, che havrebbe fatto assai meno, se non havesse errato.

CAPO OTTAVO.

Ambasceria destinata da Filippo Quarto Rè di Spagna ad Innocenzo X. Pontefice.

QUesti turbamenti, ed altri, che nati per simigliante cagione, giungevano tratto tratto à notizia della Corte da varie parti della Spagna, aguzzavano sempre più gli stimoli, con cui la pietà spingeva l'animo del Rè Filippo Quarto à far nuovo ricorso al Papa. Sentiva egli come un'altro Davide cader sopra di se tutti gli oltraggi, che facevansi da alcuni ne' regni suoi alla Santità sempre Immaculata della Madre di Dio, e nulla più ardentemente bramava, che porre in opera quel consiglio, che valesse à darvi fine. Erasi da lui formata una Congregazione,

ò come colà chiamasi, Giunta de' più gravi Teologi, la quale adunavasi unicamente per questo affare in Casa del Cardinal di Toledo, che vi presedeva, ed era la quinta dopo quattr' altre da lui istituite in varii tempi fin dal 1616. A questa havea egli incaricato, che osservando quanto si era divisato, e disposto dall'altre per questa causa, gli proponesse il provvedimento, che dovea prendersi in Roma, e l'opera, che dovea egli promuovere con la sua reale autorità presso del Papa. Tenute per ciò molte assemblee, si espose à S. M. che mentre tutti i ripari posti da più Pontefici per industria sua, e del Rè suo Padre, non si vedevano per esperienza bastevoli à frenar le penne, e le lingue de' contradittori, si che non desse esca à tempre nuovi tumulti, e scandali, reiterasse con una nuova, e straordinaria Ambasceria à Sua Santità le preghiere per l'ultima diffinizione; e se non per questa, per ottener qualche nuovo vantaggio al misterio, il qual valesse di opportuno rimedio al bisogno.

Abbracciò il Rè di buon grado il consiglio, e rivolgendo gli occhi per tutti i suoi Regni à ricercar persona à cui potesse appoggiarsene degnamente, e con isperanza di buon riuscimento la carica, destinò ad essa l'Arcivescovo di Valenza Pietro Urbinas, assunto dall' Ordine di San Francesco, ed à lui con sua real lettera l'impose. Ricevè questi con la venerazione, che dovea, il comando del suo Rè, mà rendutegli umilissime grazie dell' onore, ch' ei conosceva molto superiore al suo merito, e talento, lo supplicò à liberarlo dalla carica. Le ragioni, che ne recava, stringevansi in due: la prima era l'obbligazione, e la necessità della sua assistenza in quella Chiesa, e Diocesi; l'altra la sua grave età, e le sue indisposizioni, ch'il rendevano cagionevole, ed impotente à sì lungo viaggio, ed à sì ardua impresa.

Giunse questa lettera dell'Arcivescovo appunto su'l tumulto poc'anzi riferito di Atoccia, da cui trovandosi vie più infiammato l'animo del Rè, non si rattiepidì punto per essa nella risoluzione già presa. Gli rispose incontanente per mano del suo Segretario Coloma una ben lunga lettera, in cui gli dice, che essendosi per suo ordine considerate con l'attenzione, che si dovea, le ragioni da lui rappresentate, era parute, che la prima dell'assistenza nella sua Chiesa non havea luogo in questa causa, e nello stato allora presente. L'altra delle sue indisposizioni gli lasciava luogo à sperare nella protezione della Santissima Vergine, alla cui gloria, ed al cui servizio andava egli ad impiegarsi, che non l'impedirebbe la sua poca salute: E ciò che ne avvenisse, gli sarebbe di gran merito sacrificarsi per una causa sì giusta, e di sua sì gran divozione, come anche dell' abito, e dell' Ordine da lui professato. Il che egli intenderebbe più à lungo dalla copia, che si gli inviava della consulta sopra di ciò propostagli, e dalla lettera à lui scritta dal Cardinal di Toledo in nome suo, e della Giunta. Indi aggiugne, che quantunque speri dalla prudenza di lui, dalle obbligazioni, che lo stringono, dal maggior bene della Chiesa, e dal servizio di Nostra Signora, e suo, ch' habbia facilmente à rendersi alle ragioni colà espresse, ed a' motivi, che hà havuti d'inviarlo per fini

„ sì santi; nulladimeno, considerato il tut-
„ to, hò risoluto, dice, di rispondervi, che
„ non ostanti le scuse, e le cagioni di esse, vi
„ prego, v'incarico, e vi commando espres-
„ samente, che senza replica, ò difficultà ve-
„ runa vi risolviate à questo viaggio, ed à que-
„ sta impresa, disponendovi à ciò quanto pri-
„ ma sia possibile, e questa è mia determina-
„ ta, e risoluta volontà, nel che non vi am-
„ metterò scusa alcuna. Lascia appresso all' elezione di lui l'andar, ò nò in Madrid, per prender informazioni più esatte di quelle, che se gl'inviarebbero copiose dalla Giunta; e sog-
„ giunge queste degnissime parole: Potete as-
„ sicurarvi, che stimo, e desidero di tal ma-
„ niera questo santo negozio, che non mai
„ potrete rendermi servizio sì aggradevole
„ come questo, nè pos' io incaricar à Prelato
„ de' Regni miei impiego, con cui maggior-
„ mente dichiari la fidanza, che io hò della
„ vostra dottrina, e divozione, com' anche
„ del vostro zelo verso il bene della Chiesa, e'l
„ benefizio della mia Monarchia: oltre al ser-
„ vizio grande, che fate alla Vergine Santis-
„ sima, ed al suo prezioso Figliuolo, da cui
„ potrete sperar sì gran premio, come potete
„ haver molto bene inteso.

Fin quì la lettera per mano del Segretario Coloma, à cui di proprio pugno aggiunge il
„ Rè quel che siegue. Niun servizio potete
„ farmi maggiore; poiche l'impiego è tale,
„ che non dubiterei d'andarvi in persona, qua-
„ tunque mi trovassi in maggior età, che la
„ vostra. Così egli con sua sottoscrizione, sotto la data de' dodici di Dicembre, correndo l'ottava della Concezione nel 1652. Dal che può bene iscorgersi, con quanta temerità giudicasse-ro alcuni, che sì gran Monarca si lasciasse trarre à risoluzioni sì grandi dalle insinuazioni, ed importune preghiere de gl' impegnati nel partito della pia sentenza, mentre vedesi da' suoi detti, che nudriva sì gran fiamma di divozione nel petto verso questo misterio, che poteva accender l'altrui tepidezza, anzi che haver bisogno di riscaldarsi al fiato dell'altrui insinuazioni, ò preghiere.

Qual fosse la risposta del Vescovo à questa real lettera non mi è giunto à notizia. E' certo però, che l'Ambasceria rimase sospesa ò per la morte del Prelato, ò per altro accidente, di cui non trovo memoria.

CAPO NONO.

Nuove dimostrazioni di culto ne' nuovi voti di difendere il Misterio, opposte, ad esempio del Rè in Ispagna alle contradizioni, con cui si oppugnava.

COme il primo mobile soprastando à tutti i Cieli, ch'entro di se contiene, con l'impeto superiore della sua sfera imprime loro il suo moto, e gli rivolge seco, ov'egli si aggira, Così Filippo cō la forza, che hanno i Regnanti di trarre i sudditi con l'esempio ov'essi inchinano, parve imprimere l'impeto fervoroso

del

del ſuo zelo, e della ſuà pietà verſo la Vergine concetta ſenza colpa in tutti gli Ordini, ed in tutte le Città della Spagna, che quaſi Cieli inferiori ſoggiacevano al ſuo dominio. Con queſto divario però, che i Cieli inferiori ſon tratti dal primo mobile ad un moto contrario à quello, con cui eſſi naturalmente ſi portano, la dove le ſfere tutte della Spagna per inchinazione poco men che non diſſi naturale, peroche impreſſa da' più teneri anni, portavanſi con zelo ad eſaltar la gloria di queſto Miſterio, e Filippo altro non fece, che ſpingerle, col ſuo eſempio à più paleſarlo con nuove dimoſtrazioni. A ciò aggiunſe non picciola forza la contradizione, che, come habbiam riferito, ſi faceva in Roma al titolo: Immaculata. Ella fece ſingularmente nel cuore del Rè, e degli Spagnuoli ſuoi ſudditi quel, che fà il ferro battendo le ſelci; poiche per eſſa ſi acceſero non pure in iſcintille, mà in fiamme, con cui diedero nuovo ſplendore all' immaculato concepimento della lor Signora.

Al veder dunque, che il loro Monarca impegnava i ſuoi più ſolleciti penſieri, e l'autorità della ſua Corona nell'Ambaſceria al Papa à difendere il Miſterio oppugnato, e mantener alla Concezione il Titolo controverſo, ſi moſſero primieramente i quattro Ordini Militari di Spagna, che l'hanno per loro Capo, e gran Maeſtro ad immitarne il zelo. Radunaronſi perciò nelle loro Congregazioni, ò Capitoli gli Ordini di S. Giacomo, di Calatrava, di Alcantara, di Noſtra Signora di Monteſa, e S. Giorgio di Alfama, e ſtabilirono di obbligarſi con pubblico voto à tenere, e difendere Immaculata la Concezione di MARIA Santiſſima.

Il primo fù quello di Calatrava. Queſti radunato in Capitolo Generale convocato dal Rè, che per autorità Apoſtolica n'è Amminiſtratore perpetuo nella Città di Madrid à diece di Luglio del 1652. prima ſtabilì, e poi à 23. di Dicembre del medeſimo anno nella Chieſa di S. Martino, ch'è dell'Ordine di S. Benedetto, fece pubblico giuramento di difender il Miſterio, con dichiarare, che ſperando di tenere, e creder frappoco per fede la preſervazion della Vergine dal peccato originale, à che la S. Chieſa Romana gli obbligherebbe, con ſpecial determinazione, come intendeva, che per la miſericordia di Dio, e pe' meriti della ſua Santiſſima Madre lo farebbe, trattanto determinava di comun conſentimento d'obbligarſi per voto, e giuramento à difenderla, e profeſſarla ſotto il beneplacito, e la protezione della Santa Sede Apoſtolica, à cui havea ſempre come Ordine sì Religioſo, e Cattolico renduta, e renderebbe la dovuta ubbidienza, ſeguendo l'eſempio del ſuo Cattolico, e religioſiſſimo Rè D. Filippo IV.

Dichiarò altresì, che affinche tal voto foſſe permanente per ſempre nella ſua Sacra Religione, ne faceva Statuto, e diffinizione à dargli perpetua fermezza, e come tale ordinava, che ſi regiſtraſſe ne gli Atti Capitolari. Oltre à queſto voto ne fece un'altro, e fù di non permettere, ò conſentire, nè in forma veruna dar luogo, che foſſe ammeſſo alcuno alla Profeſſione dell'Ordine, ſe non con far dopo gli altri voti, anche queſto: e finalmente votò di celebrar ſolenne feſta al Miſterio con Meſſa grande, e Sermone nel medeſimo giorno, che ſi celebra dalla Chieſa, ò in altro entro l'ottava, come ſarebbe dichiarato nelle nuove ſue diffinizioni. Tanto determinò con pubblica ſolennità nelle mani di D. Girolamo Maſcaregnas Cavaliero del medeſimo Ordine, e nominato Veſcovo di Leyria.

Seguì a' 30. di Dicembre dell'anno medeſimo l'Ordine di S. Giacomo. Congregato il ſuo Capitolo nella Real Cappella, proteſtò primieramente nella ſolenne formola, cui recitò, che tutte le glorie della ſua Inclita Cavalleria le riconoſceva dalla pietà, e dall'affetto, con cui fin da ſuoi principii venerò, ad imitazione dell'Apoſtolo San Giacomo, la ſovrana Signora del Cielo, non ſolamente celebrando con feſte l'altre glorie, e i miſterii di lei, mà ſingularmente quello dell'Immaculata Concezione, tenuto, e profeſſato da ſe pubblicamente con feſte, ed ottave, e con altre dimoſtrazioni di preci cotidiane; nel che ſi era vantaggiato à tutti gli Ordini Militari della Chieſa; poſcia dichiarò, che per più viva dimoſtrazione dell'affetto, e della pietà ſua, per più umile, e divoto riconoſcimento delle grazie ricevute, e per farne merito di nuove, dovea ſtringerſi con maggior vincolo di obbligazione, ſeguendo l'eſempio del Rè ſuo natural Signore, e Capo di tutto l'Ordine, la cui fervoroſa divozione à queſto Sacro Miſterio era sì notoria. Giurò per tanto alla preſenza del medeſimo Rè, e fè voto di tenere, profeſſar, e difendere la Santa Dottrina, e verità della preſervazione di Noſtra Signora dal peccato originale in pubblico, ed in ſegreto, nell'anima, e nella lingua, nella vita, e nella morte ſecondo il ſuo ſtato, e di procurare, per quanto gli ſarebbe poſſibile, che tal Santa Dottrina foſſe propagata, e ſtabilita frà tutti i Fedeli.

Di più, che d'allora per avanti non ſi ammetterebbe alla profeſſione dell' Ordine nè Religioſo, nè Religioſa, che non ſi obbligaſſe, col medeſimo voto, e giuramento nell'atto medeſimo della Profeſſione. Valendoſi in oltre della facultà data da Urbano Ottavo à tutti i Comuni di eleggerſi fra' Santi qualche Padrone ſpeciale, eleſſe per ſua particolar Padrona la Beatiſſima Vergine ſotto l'Invocazione della ſua pura Concezione; ed ordinò, che ſe ne celebraſſe per l'avvenire la feſta con quella ſolennità di rito, ch'uſa la Chieſa nelle feſte de' Padroni, con obbligo a' Cavalieri di ricever in quel giorno la Sacra Eucariſtia. Finalmente ſtabilì, che di tutto ciò ſi deſſe contezza al Pontefice, ſupplicandolo con eſpreſſa lettera ad eſaltar ſempre più il riverito Miſterio.

Al medeſimo oggetto ſi radunò in Madrid convocato dal Rè il Capitolo di Alcantara, e vi preſedè in nome di Sua Maeſtà Don Luigi Mendez di Haro Conte Duca di Olivares, Commendator maggiore dell' Ordine. In eſſo ſi decretò à diece di Luglio 1652. il giuramento, che poi ſi fece ſolennemente à due del ſeguente Febrajo. Nella formola ſi eſpreſſero le ragioni particolari, che l'Ordine havea

di render queste nuovo ossequio alla Vergine, „ e furono: perche la Religione di Alcantara „ era nel seno del suo Patriarca S. Bernardo, „ eh' hebbe per singular favore la bocca, la „ lingua, e le labbra purificate col candidis„ simo, e celeste latte della Vergine MARIA „ Madre di Dio; e perche la divozione verso l'Immaculata Concezione era in lei sì antica, che il Convento di Alcantara sua Madre, oltre alla Chiesa dedicata alla medesima, havea per arme la purissima Concezione con la Croce, per ricordar à suoi Cavalieri, che il loro Ordine per parte di Padre, e di Madre nacque con la divozione di questo Misterio, e con tanta stima di esso, che l'hà per insegna nel principal suo Convento. Mossa da ciò, ed anche infervorata dall' esempio del suo Rè, e Capo si portò nella Chiesa di San Bernardo al voto di credere, professar, e difendere la preservazione della Vergine dalla colpa originale. Ed „ anche di procurare giusta sua possa, che „ questa salutevole dottrina sia promulgata, „ difesa, e professata da tutti i Fedeli, pro„ testando, che in tal dottrina onorevole alla „ Redenzione del Figlio, decente al privilegio „ della Madre, profittevole alla divozione de' „ Fedeli, ed esemplarissima per tutta la Cri„ stianità viveranno, e morieanno con l'ajuto „ di Dio tutti i suoi Cavalieri. Giurò parimente, che non si ammetterebbe veruno alla profes„ sione nell' Ordine, se prima de' voti Religiosi, non farà il sopradetto giuramento, e voto.

Emulò sì glorioso esempio l'Inclita Cavalleria di Nostra Signora di Montesa, e di S. Giorgio di Alfama rampollo della Milizia di Calatrava. Nel Capitolo Generale congregato con licenza del Rè in Valenza nel Palazzo Reale del Temple si determinò il medesimo voto, e giuramento. E nel primo di Giugno 1653. Il Presidente Frà D. Gio: Crespi, e Brizuela insieme con l'altre Dignità, e Commendatori rappresentanti l' Ordine lo fecero solennemen„ te nella lor Chiesa del Temple. Quivi vo„ tarono, e giurarono di tener, e difende„ re, che MARIA Santissima fù preservata „ dal peccato originale pe' i meriti di GIESU' „ Cristo, il quale con questo privilegio di „ preservazione la riscattò con modo più ec„ cellente, ed ammirabile, che gli altri di„ scendenti di Adamo: e di più, che daranno la vita, se sarà necessario, in difesa di questa pia proposizione, soggettando tutto con Cattolica rassegnazione alla credenza, dichiarazione, ed ordine della Sede Apostolica. Così essi, e dichiaransi nella lor formola, che come sscrivono con le lor mani la contenenza di quel voto, bramerebbero sscriverla col sangue de' loro cuori, spargendolo con pieno fervore, e perfetta carità in servizio della Madre di Dio loro Signora.

A questi Ordini gloriosi di Spagna bramaron molti di veder aggiunto l'Inclito, e celebratissimo di S. Gio:, ò di Malta. Diego Alonso Maluenda, che si sscrive col titolo di Schiavo dell' Immaculata Madre di Dio, presentò à tal fine un memoriale à D. Gio: d' Austria Figliuolo di Filippo Quarto, gran Priore di Castiglia in quell'Ordine, e Capitan Generale in Catalogna; In cui dimostrate le convenienze di tutti i Fedeli in obbligarsi con voto à sostener l' Immaculata Concezione, ne rassegna molte, che toccano particolarmente la Religione Gerosolimitana, e gli Esercìti Cattolici.

Io nó sò se questo memoriale prevenne, ò seguì la divozione di D. Gio: Erasi questi portato in Monserrato per render grazie alla Santissima Vergine della Vittoria da se riportata contro l' Armi Francesi nella Città di Girona, e della riduzione di Barcellona; ed havendo udito, che quel Religiosissimo Monistero havea risoluto di obbligarsi con pubblico voto alla difesa del nostro Misterio, determinò di far egli altrettanto. Lo eseguì a' 13. di Ottobre del 1653., e ne seguirono l' esempio otto altri Cavalieri della sua Corte, accesi à maggior divozione da' Religiosi di quel Reale Monistero, che nel medesimo tempo, e giorno con sì nobil voto si strinse.

E' degna di ammirazione la divozione al Misterio, che si vide svegliata in tutta la Spagna in questi anni. Ella parve divenuta più intensa per una, come antiperistasi, che le faceva la contradizione già detta al Titolo: Immaculata. Posciache appena vi fù Stato d' huomini, ò sorte di persone, che non si portasse ò à fare, ò rinovar il medesimo voto. Trà le Chiese Catedrali l'insigne di Toledo, primate delle Spagne, e quella di Alguer col suo Prelato Don Francesco Boil. Trà le Città, e'loro Magistrati, Madrid con l'onorato Conseglio della Maestà: Guadalaxara: Burgos col suo Arcivescovo D. Francesco Manso, e Zunica: Malaga, e Ceuta con la sua Milizia. Tra' grandi Signori il Duca di Arcos co' suoi Stati; i Conti di Oropesa, e di Lemos. Trà le Congregazioni l' illustre di S. Pietro Martire de' Ministri del S. Ufficio del Regno di Toledo: l'Imperiale dell' Immaculata Concezione nel Convento della Regina de gli Angioli de' Padri Predicatori in Siviglia, senza tanti, e tant' altri Comuni, che segnalarono la lor pietà col medesimo Voto.

Merita però di non andar nella turba, mà d' esser singularmente distinta la Confraternità di Nostra Signora de gli Angioli chiamata volgarmente de' Negri in Siviglia; peroche risplendè in essa un' esempio, che non può trovarsi in verun' altra; à cagione, che lo fè proprio di lei la bassa condizione di quelli, che la compongono. Voleva questa ad imitazione di tant' altre Congregazioni far anch' ella il suo Voto, mà non potendo per la povertà de' suoi haver danaro da celebrarne con la dovuta solennità la festa, due d' essi impegnarono per pubblici banditori la loro libertà, non mai degnamente venduta per altr' oro, che per quello, il quale dovea convertirsi in corona di gloria alla Reina del Cielo. Degni sono di registrarsene i nomi, e le parole nella dichiarazione, che richiesti ne fecero, e son le seguenti: Fernan„ do di Molina fratello maggiore della detta „ Confraternità, e Pietro Francesco Moreno „ (che fò ufficio di Alcalde della medesima) di„ ciamo, che mancandoci danaro per la nostra „ festa, e non havendo modo di haverlo; con „ l'alte voci che demmo, bandimmo, che se „ vi fosse alcuno, che ci desse sù le nostre per„ so-

Apud eundem Maluendam pag. 147.

„ sone, ch'erano libere, ducento pezzi da ot-
„ to, noi rimarremo suoi Schiavi sin tanto,
„ che non le pagassimo. Ciò udito uscirono
„ alcuni divoti, e ci diedero sin'ad ottanta pez-
„ zi di limosina; e Girolamo Rodriguez di
„ Morales ce ne prestò cento venti sù le nostre
„ carte di libertà, &c. Così essi, che non mai
si mostrarono più liberi, ed ingenui, anzi Si-
gnori più assoluti, che quando esercitarono il
più nobile dominio di se medesimo, vendendosi
pe'l culto, e credito della perpetua libertà di
MARIA nella sua Immacolata Concezione.

Nè men vuol passarsi sotto silenzio l'offerta,
che le fè di se stessa la celebre Serva di Dio Ma-
ria d'Agreda con esso il suo Monistero da lei
fondato sotto la Regola, e'l titolo della pura
Concezione. Ne rinovò ella, dettato dal te-
nerissimo amore, che portava alla Vergine,
il Voto nel 1657. , e nella lunga Scrittura, in
cui è distesо, vedesi un vivo ritratto di quell'
anima grande, adorna di tutte le virtù più su-
blimi, che mirabilmente rilucono in que' ca-
ratteri, nè si leggono, senza che se ne tragga
maraviglia, e divozione. Dopo molte vivissi-
me espressioni di lode à Dio, e alla sua Santissi-
ma Madre, che son fiamme ad accendere an-
che i cuori più freddi, se attentamente si leg-
„ gono. (a) Così dice: Con tutto che mili-
(a) Ex formula Voti manuscripta. „ tiamo sotto il titolo della medesima Signo-
„ ra, e del Misterio della sua Immaculata
„ Concezione, e per questo titolo siamo sue
„ figliuole, e per tali ci confessiamo; poiche
„ fummo rigenerate nella Religione con que-
„ sto nome, e lo professiamo nell'abito, e
„ nell'Istituto. Usando però ora della no-
„ stra libera volontà, e con ispecial determi-
„ nazione, e concerto ci ratifichiamo di nuo-
„ vo in questa suggezione alla Divina Signo-
„ ra, e Regina concetta senza peccato origina-
„ le, e nella credenza di questo privilegio uni-
„ co, e singulare la dimandiamo, l'acclamiamo,
„ e la nominiamo per nostra Padrona; benche
„ per vigore della nostra Professione ella no'l
foss'. Appresso, à titolo di Schiave, offeriscono
alla Vergine in dono il diritto, che hanno di
usar la loro libera volontà, affinche per inter-
cessione di lei fin da quel dì rimanga soggetta, e
serva a'suoi piedi, felicemente cattiva, e presa
dal casto, e Santo amore di GIESU' Cristo lor
Signore. Indi promettono di celebrar con la
maggior solennità spirituale, che potranno, le
IX. Feste di lei, portandone in Processione l'
Immagine, ed osservandone con digiuno le Vi-
gilie. Le dedicano in perpetuo tutte le loro o-
pere buone, comuni, e particolari, ad im-
petrar; primieramente ch'ella sia conosciuta
da tutte le creature, onorata, venerata, ed amata
da tutte le Nazioni, e le generazioni per Madre
degnissima di Dio, e Signora di tutto il creato,
Poi affinche la di lei materna clemẽza muova il
cuore de'Cattolici loro Rè Filippo, e Mariãna,
à riceverla per Padrona, e Protettrice della loro
Corona, e gli spinga à procurar la diffinizione
del Misterio dell' Immaculata Concezione. E
accioche la Sãta Sede Apostolica lo voglia, e lo
determini per gloria di sì gran Signora, per uni-
versal contento della Chiesa Cattolica, per gli
altissimi fini dell'onor di lei, e per gradimento
del suo SS. Figliuolo, si offeriscon tutte à trava-
gliare, patire, e fare, quanto le lor forze con la
divina grazia potran conseguire, come anche
à dar perciò la vita, se fia necessario.

Siegue appresso un nuovo atto à protestar la
lor schiavitudine, e la rassegna, ch'ella fà del
suo ufficio alla Vergine, che vogliono udirsi
con le lor parole, cui quì soggiungo: Desi-
„ derando, come desideriamo, che tutte le
„ creature ci riconoscano per vostre schiave, e
„ suddite; e che il vostro Santo, e dolce nome
„ si eterni in noi, e sia contrasegno del nostro
„ essere, e delle nostre azioni, offeriamo, e
„ determiniamo, che tutte, e ciascheduna delle
„ Religiose presenti, e future si chiamino: MA-
„ ria: conservando questo gran nome, se l'han-
„ no, e se non l'hanno aggiugnendolo ò avan-
„ ti, ò dopo quello, che riceverono nel bat-
„ tesimo. Ed io la minor serva di tutte rinun-
„ zio nelle vostre mani l'ufficio, che hò di Pre-
„ lata di questa humile Comunità, affinche di
„ voi sola Madre, e Prelata nostra noi ci chia-
„ miamo suddite. E tutte quelle, le quali en-
„ treranno in questo ufficio, s'intenda, che sot-
„ to di qualsivoglia nome, si han da riputar, e
„ tener per vostre Coadiutrici, e Vicarie. Po-
„ ste adunque a'vostri piedi, vi supplichiamo
„ dolcissima Signora, e Madre nostra, che ac-
„ cettiate questa elezione, e ci governiate da
„ oggi avanti, come special, ed unica Protettri-
„ ce, e Prelata. E affinche questo Decreto sia
„ irrevocabile, vi diamo da ora la possessione,
„ e la proprietà, contro cui niuna delle nostre
„ Successore possa intentare, nè pretendere ve-
„ run diritto, ò azione alcuna. Ed in testimo-
„ nio di questa verità collochiamo la vostra S.
„ Immagine nella sedia della Prelata, e nell'
„ Altare del Coro; affinche sempre godiate
„ della preminenza di Prelata, e noi della vo-
„ stra vista, Ubbidienza, Riverenza, e Presẽzà,
„ che ci avvisi, svegli, muova, ed incamini; ac-
„ cioche nel dì del giudicio ci presentiate nel
„ Tribunale del retto, e S. Giudice, come vere
„ figliuole, e suddite del vostro governo, alle-
„ vate alle vostre poppe, e guidate con la vo-
„ stra dottrina.

Così ella, oltre al molt'altro, che non senza
pena tralascio, pieno di divina eloquẽza, e di te-
nerissima pietà: in cui ben si discuopre, ch'hebbe
per singular maestra del suo spirito la Madre
della Sapienza, la quale le secondò sempre di
altissimi concetti la mente, e l'elesse à propagar
con la vita, e con la penna amendue ammirabili
la sua gloria, e principalmente la Verità dell'
Immaculata sua Concezione.

A questi pubblici triõfi della Vergine cõcetta
in grazia nõ mancarono in varie parti alcuni del
contrario partito, che sparlarono, se non della
Trionfante, di quelli, che con pietà, à lor credere
superstiziosa, ne adornavano i carri, e le face-
vano applauso co'giuramenti, e co'voti di difẽdere
la pia sentenza. Ascrivendosi perciò l'indiscre-
tezza di alcuni pochi à tutto l'Ordine di S. Do-
menico. Volle questo dar nella Provincia di
Castiglia una pubblica testimonianza del zelo,
che havea di reprimer costoro, e del cõpiacimen-
to, cõ cui mirava gl'onori, che si facevano al Mi-
sterio. Quindi è, che nel Capit. tenuto nel 1653.

in

in Benavente nel Regno di Leone, fece questo Decreto, cui riporto quì con le parole istesse,
„ in cui fù conceputo. Finalmente comandia-
„ mo in virtù dello Spirito Santo, e della San-
„ ta ubbidienza, e sotto precetto formale à
„ tutti i Fratelli, e Sorelle della nostra Provin-
„ cia, ed à ciascheduno di essi, che non pro-
„ feriscano in parola, od in scrittura appresso
„ di persone, che son fuori dell'Ordine, co-
„ sa alcuna intorno alla materia della Conce-
„ zione della Beatissima Vergine MARIA,
„ che possa anche leggerissimamente impedi-
„ re, ò turbare la lor pietà, ò divozione ver-
„ so la Santissima Vergine; mà osservando
„ puntualmente i decreti de' Sommi Pontefici
„ nell'imposto silenzio, si astengano affatto
„ anche da quel che non è vietato intorno alla
„ provevolezza della nostra sentenza; affin-
„ che dal disordinato, ò men prudente parla-
„ re non si prenda occasione di turbamento, e
„ di scandalo, mà segua più tosto dal Religio-
„ so silenzio, e dalla modestia delle parole, e
„ delle azioni, ed riverenza della Religione,
„ edificazione, e divozione de' Fedeli.

„ Che se alcuno violerà questo precetto
„ soggiaccia alla pena della più grave col-
„ pa, anche quanto alle pene private, ed
„ all'infamia. Sia altresì gastigato con simil pe-
„ na chiunque saprà la violazione di questo
„ precetto, e non ne porterà subitamente avvi-
„ so al nostro Reverendo Padre Provinciale.

Fin quì quel saggio Capitolo parve lavorar il freno alle lingue, ed alle penne de' men prudenti; In quel che siegue pose a' fianchi de' suoi lo sprone per incitarli à promuover la gloria del
„ Misterio con quelle parole: Affinche poi
„ la Religione ajuti, e sostenti per la sua par-
„ te la divozione, e la pietà de' Fedeli nel
„ Santo Misterio, si comanda à tutti i Prela-
„ ti, che ne' nostri Conventi, ove le Co-
„ munità, Congregazioni, e Confraternità
„ vorranno fare il giuramento, sien loro di a-
„ juto, ed assistano con ogni prontezza (av-
„ visando prima di ciò il Provinciale) e ser-
„ vano co' parati, e col sacro arredo, usan-
„ do ogni diligenza in tutto ciò, che alle pre-
„ dette feste sarà necessario. Sia altresì libero
„ il pulpito a' Predicatori delle Religioni, cui
„ vorranno, che predichino coloro, i quali
„ celebrano detti giuramenti. Ed in confor-
„ mità di ciò sia noto, che frà pochi giorni si
„ farà giuramento dalla Città di Placenza nel
„ nostro Convento di S. Vincenzo, e predica-
„ rà un certo Curato di quella Santa Chiesa;
„ affinche i nostri Religiosi, e le Comunità in-
„ viato assistano alle Prediche, Feste, Proces-
„ sioni, ed altre azioni publiche di questo Mi-
„ sterio, ed in tutte le occasioni si lodi, glori-
„ fichi, e sostenti la divozione predetta.

Zelo più vivo non havrebber potuto dimostrare i più fervidi promotori della Concezione Immaculata: n'hebbero perciò questi un singular contento, e la Spagna tutta lo testificò con gli applausi, che fece à sì pio, e prudente Capitolo, il quale si aggiunse all'altre Comunità di que' regni in procurar la diffinizione di questo punto. Onde conchiuse il suo
„ Decreto con questa aggiunta; Ed oltre all'
„ altre istanze, che questa Provincia hà fatte
„ in Roma, e fà col nostro Generale; affin-
„ che solleciti la diffinizione di questo punto,
„ si scrivano di presente lettere al Sommo
„ Pontefice in nome di questo Capitolo, e di
„ questa Provincia di Spagna (la quale nella
„ letteratura, e nell'autorità hà il primo luo-
„ go in tutta la Religione, pregandolo con o-
„ gni sommessione, ed efficacia, che si degni di
„ diffinir questo punto, ciò è che cosa debba far-
„ si da noi, affinche cessino da ogni parte le tur-
„ bazioni, che nascono dalle opinioni diverse.

Così il decreto, pieno di moderazione, savièzza, e pietà, che fù la più forte Apologia, cui fece l'Ordine in Ispagna à difendersi dalle imputazioni, di cui veniva accagionato, per le superchierie di alcuni pochi, di cui non solo non si mostrò approvatore; mà rigido censore. E può valer à tutti, affinche non credano la Religione di S. Domenico infesta alla preservazione di Nostra Signora, ed à persuadersi, ch'ella non cede à veruna in bramar la gloria della Madre di Dio.

Godè sopra ogni altro di questo decreto Filippo Quarto, sì come privato per la sua particolar divozione al Misterio, sì ancora come Principe per la publica quiete de' suoi Stati, in cui acceso si di nuovo il fuoco della discordia, *parve che in esso se gli gittasse sopra un' acqua* opportuna ad estinguerlo. Vedutone il buon effetto, che havea cagionato in Ispagna, distese il suo zelo, e la sua cura, quanto distendevasi la sua Monarchia; e bramò, che una simil dimostrazione si propagasse nell'Indie. Scrisse per tanto un'efficace lettera al Generale di tutto l'Ordine, ch'era allora il P. Gio: Battista de Marinis, richiedendolo, che imponesse a' Superiori della Religione, ch' eran nelle Provincie dell'Indie, il far osservar colà da loro sudditi la forma risoluta nel Capitolo tenuto ne' Regni di Castiglia intorno alla venerazione dovuta al Misterio della Concezione. Fù questa lettera del Rè scritta à dieci di Luglio del 1655. pochi mesi dopo l'elezione di Alesandro Settimo, quando la nuova giuntane in Ispagna havea destato l'animo di Filippo à concepir più vive speranze di esaltar il Misterio.

La ricevè il Generale in Roma con la venerazione, che dovea à sì gran Monarca. Degna è quì di registrarsene la risposta tradotta fedelmente nel nostro Idioma. Egli espressa prima in ristretto la proposta
„ del Rè, dice così: (a) Io Signore non hò
„ nelle mie azioni mira ad altro più, che
„ al servizio di Dio Signor nostro, e di Vo-
„ stra Maestà, che procura in tutto di con-
„ formargli si; e così mi son trovato in som-
„ ma perplessità per non essermi giunta fin'ora
„ notizia alcuna di ciò, che i Superiori di Ca-
„ stiglia han risoluto in quella materia, del
„ che non mi han data parte, conforme dovea-
„ no. Con tutto ciò per meglio assicurarmi in
„ questo punto, posto à piedi di Sua Santità le
„ hò proposto il gusto della M. Vostra, e ciò
„ ch' ella mi comanda, supplicandola, che si
„ degnasse insegnarmi quel che havea io da fa-
„ re in questa materia; poiche non posso pren-
„ der in essa risoluzione alcuna senza ordine
„ suo;

(a) In militia Cōcept. verb. Jo: Baptista de Marinis.

Digitized by Google

„ ſuo; e mi hà riſpoſto comandandomi, che
„ non innovi coſa alcuna: con inpormi, che
„ riſponda in queſta conformità alla Mae-
„ ſtà Voſtra, che così havrebbe la Santità ſua
„ comandato, che ſi ſcriveſſe al Nunzio. Con
„ queſta occaſione dico à Voſtra Maeſtà con
„ ogni verità, come vedendo la ſua gran pietà,
„ e divozione à queſto Miſterio hò ſupplicato
„ Sua Santità, come lo feci con la Santa mé-
„ moria di Papa Innocenzo Decimo, che ſi
„ compiaccia di diffinir queſto punto; prote-
„ ſtando, che io, e tutta la mia Religione ſare-
„ mo i primi ad ubbidir à tutto quello, che u-
„ ſcirà da queſta Santa Sede. La riſpoſta di
„ amendue, fù, che non ſentivanſi iſpirati dallo
„ Spirito Santo, à determinar queſta materia,
„ in cui vi era tanta difficultà. Queſta ſua Reli-
„ gione, Signore, nõ ſi oppone alla pietà di Vo-
„ ſtra Maeſtà, ſtando ſempre molto diſpoſta
„ ad abbracciar quello, che il Vicario di Cri-
„ ſto e inſegnerà in queſta, ed in qualſiſia altra
„ materia, e deſideroſa di uſcir una volta da
„ tanti travagli, che ſenza colpa patiſce per
„ queſta cauſa; In cui non tutti quelli, i quali
„ la trattano, ſi veſtono della pietà, e del ſan-
„ to fine di Voſtra Cattolica, e Real Maeſtà,
„ cui umilmente ſupplico, che ſi degni di con-
„ tinuarmi la ſua real protezione, della quale
„ habbiam biſogno, non baſtando il ſofferire, e
„ tacere, come sõpre l'ordino à tutti quei della
„ mia Religione. Noſtro Signore guardi la
„ Real perſona di Voſtra Maeſtà pe'l bene uni-
„ verſale, e per la difeſa della Religione. Così
alla lettera di Filippo Quarto ſcritta, come ſi è
detto a' dieci di Luglio del 1655. riposè il Ge-
nerale à' 17. di Dicembre del medeſimo anno.

CAPO DECIMO.

*Argomenti preſi per la Concezione dalla dottri-
na di un Moderno intorno ad un Bambino
prodigioſamente conceputo, e nato.*

MEntre il Rè Filippo, e i ſuoi Sudditi eran
sì ſolleciti in procurare nuovi vantaggi
alla Concezione, comparve in Fiandra un li-
bro; in cui benche l'Autore habbia voluto ſce-
mare il credito del Miſterio, pur hà dato de-
ſtro à i difenſori di rilevarlo. Lo divolgò nel
1653. Luigi Bertrando Lot dell' Ordine de'
Predicatori, e contiene varie riſoluzioni Teo-
logiche à decidere molte illuſtri difficultà for-
te nella Fiandra. Trà l'altre ne pone à difami-
na una, che appartiene al noſtro argomento;
e per la ſtranieza del caſo è degna di farſene
quì memoria. Erano, (a) così egli racconta,
nella Parrocchia di Ulasloo in Dovai nell'an-
no 1350. Ludovico Rooſeel, ed Eliſabetta
ſua moglie. Mentre queſta trangoſciava pe' i
dolori del parto, il marito non ſolo non com-
pativala, mà ſe le moſtrava duro, con dir
deridendola, ch'ella non ſentiva dolori sì gran-
di, come fingeva, e che havrebbe egli voluto
ſperimentargli. Intolerante Eliſabetta di ve-
derſi deriſa nella ſua sì tormentoſa angoſcia,
gli pregò male dicendogli: Faccia Dio, che una
volta tù ſperimenti il minimo de' dolori, che
patiſce la donna nel parto. Morì dà pochi
giorni appreſſo, e rimanendo il marito pertì-
nace nella ſua credenza, piacque à Dio di far,
che gli colpiſſe la maledizione della moglie,
poiche gli mandò un'intolerabile dolore nel
fianco deſtro. Al capo di nove meſi ſi venne,
per conſiglio de' Medici al taglio, e per lo
ſquarcio della ferita ſi cavò fuora un figliuolo,
à cui nel batteſimo, che ſi gli diede, fù poſto
nome Ludovico, come chiamavaſi il Padre.
Pentito queſti dell'error ſuo, per cancellarlo
con la penitenza, portò, mentre viſſe, sù la
nuda carne un giubbone di ferro. Morendo
poſcia nel 1353. laſciò alla Chieſa di Ulasloo
un podere, e fondò un'anniverſario da cele-
brarſi in perpetuo nel giorno di S. Tommaſo.
Era tutto queſto avvenimento deſcritto, ed in-
ciſo nella lapida del Sepolcro, in cui leggevaſi
parimente il nome del Paſtore, ch'era in quel
tempo, A. Stollebeecke.

(a) Ludov. Bertrand. Loth. in reſolutione Theol. illuſtrium difficultatum contingentium in Belgio tract. 15. fol. 374. impreſſ. Duaci an. 1653.

Or l' Autore dimanda primieramente, ſe
queſta ſia vera iſtoria; e l'afferma ſu'l docu-
mento d'un'autentica ſcrittura della Chieſa di
Ulasloo, e sù'l teſtimonio di Giorgio Colve-
nerio Dottore in Teologia, e Cancelliere di Do-
vai, il quale la provò vera in un'oratione quod-
libetica, che recitò nell'Univerſità, come ancora
di Eriberto Roſvveydo della Compagnia di
GIESU' ne gli annali de' Martiri di Fiandra
nell'anno 1350.

Dimanda nel ſecondo articolo, ſe quel bam-
bino, così formato nel fianco del Padre, con-
traſſe il peccato originale. Ed addotti gli argo-
menti per la contraria parte affermativa, ſi fà
per confermargli queſta iſtanza: La Beata
„ Vergine MARIA, ſecondo la dottrina di
„ S. Tommaſo, contraſſe il peccato originale,
„ dunque à più forte ragione ſi hà da affermare
„ il medeſimo di tal bambino. A cui riſponde;
che dalla dottrina di S. Tommaſo comunemen-
te ricevuta, coſta di certo, che il bambino
no'l contraſſe. Il che prova diffuſamente; pe-
rocche fù in Adamo ſolamente ſecondo la ſu-
ſtanza corpulenta, come parlano le ſcuole,
non già ſecondo la propagazion ſeminale, che
ſon coſe trà di ſe diverſe, com'egli largamente
ſpiega.

Si fà poſcia un'altra obbiezione, ed è queſta.
„ La carne, da cui fù formato quel bambino,
„ era infetta, ſendo che tutta la carne di Ada-
„ mo fù macchiata pe'l peccato, dunque in-
„ fettò l'anima di lui à cagione che fù unita à
„ tal carne. E vi riſponde, che la carne non
imbratta l'anima, perche ſia la materia, in
cui ella riceveſi, mà perche è la cagione effi-
ciente della generazione dell'huomo, ò dell'
unione dell'anima col corpo; ond'è, che non vi
è cagione, per cui da tal Bambino ſi contraeſſe il
peccato originale. Si aggiugne, che la carne non
diceſi infetta da macchia, che ſia colpa, perche
non n'è ella capace; mà diceſi ſolamente infet-
ta quaſi virtualmente, ò cauſalmente, perocch'è
cagione, e ſtrumento, per la cui azione ſi contrae
l'originale. Perche dunque nel caſo noſtro il
bambino non fù effettivamente, ò per ragion
ſeminale dalla carne, quindi è, che non vi fù ca-
gione efficiente, donde ſi traeſſe il peccato.

Fà in oltre un'altra dimanda: ſe il bambino
formato dal fiãco haveſſe poi generati per pro-

pa-

pagazione carnale altri figliuoli havrebber questi contratto il peccato originale? e risponde di nò; recandone molti argomenti. Per confermazione del terzo argomento propone la principal quistione: Se la B. Vergine, secondo S. Tommaso contrasse il peccato originale; e risponde, che il S. Dottore apertamente sentì, che v'incorse, e lo insegnò; ed à provarlo adduce que'luoghi, che si son da noi rassegnati nel quarto libro di questa Istoria. Opponendosi poi il luogo del primo delle Sentenze, ove il Santo ne la disse immune; dopo una risposta insussistente, ne dà un'altra con dire: che l'Angelico, mentre giovane scrivea su'l Maestro delle Sentenze, inchinò alla parte negativa; mà fatto più provetto abbracciò fermamente l'affermativa, ed in essa perseverò sin'alla morte.

Finalmente nel terzo articolo dimanda: se quel Bambino così nato dovea battezzarsi, e l'afferma; perocche quantunque non havesse bisognò del battesimo ad iscancellare il peccato originale, da cui era immune; nulladimeno ne abbisognava, sì per esser segnato dal carattere battesimale, ed ascritto con ciò alla milizia di Cristo, sì ancora per conseguir la grazia santificante.

Or su'l tenore di queste Risoluzioni i sostenitori della Preservazione han fatti molti contrapunti, e proposte varie difficultà. E' certo, dicon essi, che la carne di quel Bambino era da Adamo, e perciò in quel primo Padre infetta, e per conseguente anch'ella era carne di peccato; mà può dubitarsi, se fù, ò nò sottoposta al patto; e par più probabile che sì; perocche fù veramente, e realmente figlio di Adamo, e forse contenuto nel patto. Or non ostanti queste ragioni di dubitare trovasi da un Tomista nella dottrina di S. Tommaso comunemente ricevuta, che per certa, e costante risoluzione tal Bambino non contrasse il peccato originale; e non sol egli, mà nè meno i suoi figliuoli, dato che n'havesse, quantunque generati da lui per natural propagazione; dicon essi: Ed è possibile, che in tutta la dottrina di S. Tommaso non possa salvarsi, che la Madre di Dio, il cui Figliuolo non hebbe il peccato originale, ne sia stata preservata? e che non vi sia qualche interpretazione à que'detti, che pajon contrarii, anzi che si ributtino quelli, in cui egli è stato apertamente favorevole? Trovasi nel Santo dottrina, con cui facilmente difendesi l'immunità del Bambino Fiamengo, e se ne sciolgono le obbjezioni; e non se ne trova alcuna à salvar la purità di MARIA Santissima?

In oltre dimandano: se quel Bambino, stante che non contrasse l'originale, fù redento, ò nò da Cristo? Se si niega, dunque Cristo non fù Redentore di tutti gli huomini; e già quella proposizione universale hà eccezione nel medesimo Bambino. Se si afferma, conforme si deve; e come redento fù al dire del P. Lot, battezato à cautela; dunque non è necessario contrarre di fatto il peccato originale, affinche l'huomo dicasi veramente redento. Tanto più che quel Bambino nõ hebbe altro peccato attuale, da cui possa dirsi redento, perocche dopo pochi giorni morì.

Ora ripigliano i medesimi, e così discorrono: Due sono le ragioni principali, di cui S. Tommaso, ò i suoi Discepoli da lui, si vagliono à provar, che la Vergine contrasse l'originale, alle quali riducono tutte l'altre, la prima è questa: Se MARIA Santissima non havesse contratto l'originale, non potrebbe dirsi redenta, nè direbbesi, che il solo Redentore fù immune da ogni peccato, onde si toglierebbe à questi la prerogativa di unico, e solo. L'altra è: la Vergine fù generata per congiungimento carnale dalla commistione de'semi, dunque contrasse l'originale. Questa seconda ragione però è un filo sì debole, che Vincenzo Cibo, e Crisostomo Javello trovarono nella stessa dottrina di S. Tommaso trè vie da romperlo. Ciò stante argomentano così. Nella dottrina di S. Tommaso trovasi modo da conciliare la Redenzione di quel Bambino senza peccato originale, ed attuale: E nella stessa non se ne trova veruno à conciliar la Redenzione della Madre di Dio con l'innocenza di lei preservata dalla prima colpa? Se per l'onor di Cristo, e per la gloria della sua universal redenzione S. Tommaso pone il peccato originale nella Vergine; come un suo Discepolo ammette redento un Bambino senza tal colpa? Non è contro la prerogativa del Redentore, nè contro la dottrina di S. Tommaso, che vi sia stato un'huomo, qual fù quel Bambino, senza la colpa di Adamo; ed è contro la prerogativa del medesimo, che la Madre di lui sia stata senza quel peccato? I figliuoli di quel Bambino, benche generati con la commistione de'semi, non havrebber contratto l'originale, e per la medesima ragione l'haverà indispensabilmente contratto la Madre di Dio? &c.

Così pungono Bertrando Lot alcuni trà i Difensori del Misterio, e pensano, che se non si fosse posto in tanto impegno di sostenere, che S. Tommaso fù contrario alla Preservazione, havrebbe potuto con la dottrina di lui sostenerla; come han fatto altri celebri Tomisti. Mà egli ne fù sì lontano, ch'ebbe pena di vedere, che Gio: da S. Tommaso dottissimo Teologo, e fedele discepolo del Santo Dottore si fosse argomentato d'interpretarlo se non espressamente favorevole nella terza parte, almeno non contrario alla pia sentenza, e dice, che nella seconda impressione dell'opere sue havea quelli stabilito di mutar opinione, come gli costa da uno scritto, che gli mandò nel 1640. mentre disponeva la seconda edizione dell'Opere di lui in Fiandra, ove rimase impedita da' tumulti delle guerre. Nel che hà il Bertrando bisogno d'un Lettor cortese per ritrovar fede; perocche nella seconda impressione fatta in Genova dell'opere di Gio: da San Tommaso non si scorge, che havesse mutata opinione, mentre in essa leggesi invariato, quel che si hà nella prima.

CAPO XI.

Eretico mantenitore dell'opinione men pia impugnato da un Cattolico seguace della medesima men fedelmente.

INtorno à questi tempi, di cui scriviamo, alzò la testa quasi un mastino à latrar contro la Luna, figura della Chiesa, e della Ver-

Vergine, Guglielmo Dorscheo Dottor Luterano, il quale espose questa Tesi, La B. Vergine fù concetta in peccato originale. Contro di costui uscì Paolo Lionardi, il quale benche seguace della medesima opinione, nondimeno perche la vide indegnamente publicata dall'altro contro i severi divieti della Chiesa, di cui l'Eretico si mostrò sprezzatore, volle alzar la frusta à reprimerlo.

Si palesò il Dorscheo animato dal medesimo spirito, che i suoi Predecessori, i quali calunniarono altri il Concilio Tridentino, altri la Chiesa Cattolica, altri la Sede Apostolica, ò per la pia sentenza, ò per la festa celebrata all' Immaculata Concezione della Nostra Signora. Cominciò Calvino nell'Antidoto del Concilio di Trento, seguirono gli empii Centuriatori, e dopo questi trenta, e più altri di quella greggia vomitarono à questo titolo il lor veleno contro la Chiesa Romana ne' libri dati alla luce, di cui rassegnansi i nomi, e l'opere da' Difensori del Misterio.

Seguì all'incontro il Lionardi l'orme di Domenico Gravina dell'Ordine de' Predicatori, che nel suo libro delle Prescrittioni gli rintuzzò: di Andrea Compestein del medesimo Ordine, e di Claudio Dauschio, che contro a' medesimi si mossero, oltre à molti altri, che gli espugnarono. Havea l'Eretico impugnata la Chiesa, perche venera la Concezione come Santa: ciò, ch'ella esprime nell'ufficio, che ne recita. Or il Lionardi per difenderla, pone questa proposizione: La Concezione (a) della Beata Vergine certissimamente fù Santa, anche pe'l primo istante. Più non potevano desiderar da lui i Difensori del Misterio. Mà la spiegazione, che ne fà, non è loro stata in grado; perocche dichiarando di qual santità egli intenda, ripiglia: cioè di quella (b) Santità, che gli competeva per ragione dell'ufficio, à cui fin d'allora era disegnata. Quì non finisce d'intendersi la mente del Lionardi, e se gli và da' medesimi Difensori incontro con questo dilemma: ò la Vergine per quel primo istante hebbe in riguardo del suo ufficio la grazia santificante, e dovea egli esser più disinvolto in esprimerlo: ò non l'hebbe, e pe'l peccato originale contratto era figlia d'ira, nemica di Dio, e non santa nella propria persona: e qual' è la santità, ch'egli le attribuisce anche pe'l primo istante della Concezione à cagione della divina maternità, à cui era destinata? Ei sembra dire, che essendo da se l'ufficio della maternità santo; benche la persona in quel primo istante non fosse santa, nulladimeno la formale istessa Concezione potè dirsi santa, come ordinata, ed eletta ad un'ufficio santo; mà se così ben discorresi, santa parimente potrà dirsi la Concezione di San Gio. Battista, di San Giuseppe, e degli Apostoli, come destinata ad uffici santi di Precursore, di Sposo di MARIA, e di banditori dell'Evangelio. Ciò che ogn'uno stimerà falso. Senza quell'ufficio, che fece santa la Concezione, non era dato alla Concezione, mà alla persona della Vergine: or come la santità dell'ufficio fece certissimamente santa la Concezione, e non la persona? Questo non può in verun modo intendersi, che la Concezione sia stata santa, e la persona conceputa inimica di Dio, e figlia d'ira. Perche fù figlia d'Ira nel primo istante la persona del Battista, e degli altri Santi sopra nominati, in niuna maniera può dirsi santa la lor Concezione, dunque nè men quella della Vergine, se in essa hebbe il peccato originale. Stante ciò non parve, che per questa via habbia il Lionardi ben difesa la Chiesa contro l'Eretico Dorscheo.

Un'altra via egli tenne, in cui scuopre più la sua faccia. Rispondendo in forma ad un'argomento oppostosi, dice, che (a) la Chiesa non venera la Concezione santa, se parliamo della santità, la quale si fà per l'infusione della grazia, mà la celebra, come un grandissimo beneficio fatto al genere humano, rendendo per esso grazie à Dio.

Nè men questa via è piacciuta a' mantenitori della pia sentenza, e l'impugnarono fin da' tempi di Sisto Quarto, singularmente con la parità presa dalla Natività della Vergine, cui S. Tommaso argomenta Santa per la grazia, perche la Chiesa la celebra.

Si oppone anch'egli il Lionardi questo argomento preso dall'Angelico, e dice, esser vero, che la Chiesa, secondo il Santo Dottore, non celebra, se non per qualche cosa, ò persona, la quale per la grazia infusa sia santa; mà ciò s'intende, quando ne celebra festa per modo di culto, e di adorazione; non già quando ne celebra per modo di azione di grazie: nella prima maniera celebra la Natività, e perciò ben s'inferisce dalla celebrazione la santità; nella seconda maniera celebra la Concezione, e perciò non ben s'inferisce la santità, che si hà per la grazia dalla celebrazione.

Mà quì, ripiglian' essi, il Lionardi sotto la visiera di Dorscheo non impugna Dorscheo, mà la pia sentenza; perocche tanto è dire, che la Vergine non fù Santa nella sua Concezione per la grazia santificante, quanto il dire, che fù conceputa in peccato originale. Che così senta, si gli conceda, perocche gli è permesso; mà che lo pubblichi con le stampe, quando hà ripreso l'Eretico, perche l'hà pubblicato contro i divieti della Chiesa: questo non è combattere con ispada per ferire, mà con ismarra per giuocare, ò pure è commettere occultamente il medesimo delitto, di cui pubblicamente, e nel tempo stesso rampogna l'Avversario.

Tanto ne dicono gli Autori della Preservazione, e poi si voltano contro la disparità da lui assegnata trà la Natività, e la Concezione, e gli dimandano: donde hà egli dalla Chiesa; che la prima si celebri per modo di culto, e di adorazione, l'altra per modo di azione di grazie? Sisto IV. dice il Lionardi nella Bolla *præexcelsa*, dichiara, che gli ufficii son per questo istituiti dalla Chiesa, affinche dian lode, e grazie à Dio: chi lo niega? mà queste rendonsi à Dio, tanto per la Natività, quanto per la Concezione, e con le medesime parole. Dunque, ò di amendue hà da dirsi, che si celebrino per modo di adorazione, e di culto; ò di niuna: che se dalla celebrazione della Natività argomentasi da S. Tommaso la Santità di essa per la grazia infusa, questa medesima hà da argomentarsi

(a) Conceptio B. Virginis etiam fuit sãcta pro primo etiam instanti. Leonardi in libro, cui titulus: Angelici Doctoris sententia adversus Georgium Dorschæum Doct. Luther.

(b) Ea nimirum sanctitate, quæ competebat ratione officii, ad quod designabatur. id. ibid.

(a) Ecclesia nõn colit Conceptionẽ Virginis Sanctam, si loquamur de sãctitate, quæ fit per gratię infusionem, sed celebrat ejus Conceptionem tãquam maximum beneficium humano generi præstitũ, Deo pro eo gratias agendo. id.

nella Concezione per la medesima ragione, ch'ella si celebra dalla Chiesa; onde amendue si dican sante, e per amendue si rendano grazie à Dio, come ad autore della Santità.

Fin quì il Lionardi, come osservò tal'uno, destro schermidore, hà con finte accennati i colpi contro Dorscheo, mà gli hà rivolti contro la pia sentenza. Appresso hà tirato per diritto à ferir questa nella persona di Gio: da S. Tommaso dottissimo Tomista; e per far più colpo si è valuto della penna d'un grand' huomo. Scrisse, così egli racconta, il P. Nicolò Ridolfi à gli otto di Dicembre del 1639. mentr' era Generale di tutto l'ordine de' Frati Predicatori, al sapientissimo Maestro Frà Gio: di San Tommaso; e nella lettera, di cui hò presso di me la copia, commemora molte cose di questa materia, riprendendolo paternamente di quel che men prudentemente havea scritto: cioè che la Chiesa ora del tutto favorisce la pia opinione.

Mà tal'uno, che hà stimato di dover difendere Gio: da S. Tommaso, hà ributtata come ingiusta la riprensione, e la taccia di men prudente data à sì grand' huomo più dal Lionardi, che dal Ridolfi; poiche questi la chiuse in una lettera, e'l Lionardi l'hà esposta al Sole con le pubbliche stampe. Non può notarsi per difetto di prudenza il dir quello, che come vero non può negarsi, e non può dissimularsi come notorio; anzi è pregio d'ingenuità il dirlo, e'l tacerlo sarebbe farsi reo della colpa, in cui caddero gl'antichi Filosofi, che tenevano imprigionata la verità fra' ceppi dell'ingiustizia. Così egli, e per porre quasi il Sole in faccia al Lionardi, hà esposti non men che dodici favori fatti dalla Chiesa alla pia sentenza: giova quì commemorarli, e sono. 1. Gli Ufficii Ecclesiastici, di cui la Sede Apostolica approvò in favor della pia sentenza in diversi tempi non mè che quattro differenti da recitarsi da' fedeli. 2. Le Bolle, i Brevi, i Decreti spediti in grazia del Misterio, perocche come han diligentemente notato alcuni, vi hà più Rescritti Pontificii per la sola festa della Concezione, che per tutte l'altre feste della B. Vergine, insieme unite. 3. L'indulgenze concedute a' Veneratori di sì gran privilegio della nostra Signora. 4. Le Chiese, le Cappelle, gli Altari eretti per tutto il Mondo sotto titolo della Concezione, di cui può dirsi *numera stellas, si potes*. 5. Le Religioni, una militare, e l'altra di Monache sotto il medesimo titolo, approvate dalla Sede Apostolica; di cui benche la prima non crebbe, l'altra sì è propagata per tutto il Mondo Cattolico. 6. Le Confraternità, e le Congregazioni istituite in onore della Vergine concetta in grazia, trà le quali è la prima l'Arciconfraternità della Concezione Immaculata eretta in Roma, Madre di altre innumerabili à lei aggregate. 7. La festa della Concezione istituita per gli otto di Dicembre, la quale per Bolla d' Innocenzo Decimo, che la stabilì di precetto, osservasi quasi da tutti nell' Italia, Francia, Germania, Fiandra, e Spagna. 8. Le medaglie, ed immagini dipinte con l'impronta del misterio, che poste in lite, e sospese per qualche tempo, furono per sentenza diffinitiva data in giudizio contradittorio nell'anno 1619. riposte in uso, sì che fosse libero il coniarle, dipingerle, e divulgarle senza ostacolo, ò contradizione. 9. Le speciali concessioni fatte da' Papi à molte Chiese, e Comunità; trà cui sono per cagion di esempio: che si reciti l'Ufficio della Concezione con l'ottava: ciò che il presente Pontefice Innocenzo XII. alle preghiere di Carlo Secondo Rè di Spagna hà disteso à tutta la Chiesa: Che il medesimo si reciti in tutti i Sabbati non impediti da altro ufficio di nove lezioni: Che nella Chiesa di Molina in Aragona si canti il matutino, come nella notte del Natale, e possano celebrarsi le Messe dopo la mezza notte, ed altre simiglianti. 10. Il titolo d' Immaculata apposto alla Concezione pubblicamente restituito da Alesandro Settimo, non ostante il divieto fattone à titolo di un' asserito decreto dell' Inquisizione in contrario. 11. Il silenzio imposto negli Atti pubblici all'opinione men pia, e la libertà mantenuta, che la pia si predichi, ed insegni. 12. Il bando dato per decreto Apostolico da tutta la Chiesa, e da gli ufficii Ecclesiastici alla voce: Santificazione, protestativa dell'opinione contraria, e l'uso ritenuto della parola Concezione protestativa della pia sentenza,

Questi, ed altri sono i favori conceduti alla medesima *dalla Chiesa, di cui niuno si troverà* dato all' opinione men pia: non ufficio alcuno approvato dalla Sede Apostolica sotto titolo della Santificazione della Vergine: non Bolla, Breve, ò Rescritto sotto di tal titolo, ò in favore della medesima: Non Indulgenza conceduta: negata bensì con riprensione dalla Sacra Congregazione à chi da Genova la richiese sotto l'invocazione della Santificazione: Non Chiesa, Cappella, ò Altare eretti, nè men nelle Chiese de' PP. Dominicani: Non Religione istituita, non Congregazione approvata, ò non approvata, non festa pubblica, non medaglie impresse, ed immagini dipinte: non ispeciali concessioni, ò Privilegii conceduti sotto la medesima invocazione: E per fine niuno di quelli, *di cui* è stato adornato il misterio, e la sentenza della Concezione Immaculata.

Ciò stante non potè esser prudentemente ripreso Gio: da S. Tommaso, per haver detto in uno de' suoi volumi Teologici, che la Chiesa del tutto favorisce la pia sentenza; mà forse non havrebbe rapportato ciò Tommaso Lionardi, se havesse impresso il suo libro pochi mesi dapoi, quando Alesandro Settimo Pontefice nella sua Bolla dichiarò à tutta la Chiesa, che l'oggetto venerato da questa non era altro, che la preservazione della Madre di Dio dal peccato originale. Favore, che fù come una luce di meriggio, con cui dissipò qualche nuvoletta, con cui fin à quel tempo s'erano alcuni sforzati di eclissarlo, e noi tosto riferiremo.

CA-

Digitized by Google

CAPO XII.

Elezione di Aleſandro VII., ſegni della ſua divozione al Miſterio, ſuppliche porteli per la Diffinizione.

LA Provvidenza Divina, la quale, come ſi è veduto nel corſo di queſta Iſtoria, hà ſecõdo i tempi dalei ordinati portato da chiarezza in chiarezza il miſterio della pura Concezione di MARIA Santiſſima, e con ſempre nuovi vantaggi l'hà eſaltato nella ſua Chieſa; venuto già il tempo da lei diſpoſto, ſollevò al Sommo Pontificato Aleſandro Settimo, eletto per ſuo conſiglio, affinche dalla Catedra di S. Pietro gli deſſe un nuovo ſplendore, oltre cui non altro reſtaſſe à porre nel ſuo auge queſto Sole, che l'ultima Diffinizione, la quale l'annoveri trà i dogmi della Fede.

Vacata intorno à trè meſi per la morte d'Innocenzo X. la Santa Sede, (a) fù il Cardinal Fabio Chigi ſotto nome di Aleſandro VII. eletto Pontefice con tanta coſpirazione di ſuffragii, quanta non hebbe per trecent'anni avãti verun'altro. Si che anche gl i Eretici, i quali haveano ben conoſciute le ſue ſingulari virtù in Alemagna, furono coſtretti à riconoſcere nell'elezione di lui l'aſſiſtenza dello Spirito Santo.

(a) Ricciolius in Chronico magno ad ann. 1655.

Appena ſi aſſiſe nella Sede di S. Pietro, che rivolſe il penſiero ad eſaltar con nuove dimoſtrazioni di onore l'immaculato concepimento della Reina del Cielo; e lo manifeſtò à più ſegni, trà i quali deve commemorarſi l'oſſequio, che sù i primi meſi del ſuo Pontificato le fè rendere da una Reina della Terra. Havea Criſtina Regina di Svezia dopo rinunziata l'ereſia, e'l Regno fatta pubblica profeſſione della fede Cattolica in Iſpruch, e veniva in Roma per deporre come già il cuore, così anche il corpo nel grembo della Chieſa Romana. Aleſandro, il quale in tutto lo Stato Eccleſiaſtico ne regolò co' ſuoi ordini i ricevimenti, e i paſſi, diſpoſe, ch'ella foſſe nella Santa Caſa di Loreto à gli otto di Dicembre, giorno dedicato alla feſta della pura Concezione. Eravi già vicina in quel dì, e la pia Regina volle per maggior riverenza far un buon tratto di viaggio à piedi, benche per vie difficili, e fangoſe: così vi giunſe. Adorata nella Sacra Cappella la Regina del Cielo, depoſe a' ſuoi piedi la Corona, e lo Scettro fregiati da prezioſiſſime gemme. Ciò che fatto in quel giorno fù un pubblico culto da lei dato al Miſterio, che colà celebravaſi, ed una riguardevole proteſta, che fin da gli albori della ſua fede ella hebbe luce à conoſcerlo, e venerarlo.

Provvidenza fù queſta, come ſi è detto, di Aleſandro, il quale con un'altra anche più pubblica dimoſtrazione manifeſtò il ſuo animo. Haveva egli toſto, che fù eletto, ordinato al Padre Martino di Eſparſa della Compagnia di GIESU', che divulgaſſe una Scrittura col titolo d'Immaculata affiſſo alla Concezione, ciò ch'era ſtato per l'addietro contradetto, come ſi è da noi riferito di ſopra; e non contento di quella ſtampa in carta fatta da un ſuo Teologo, ne fece egli un'altra da Principe, e da Papa in argento, e fù una moneta, in cui da una parte vedevaſi ſcolpita l'effigie della Santiſſima Vergine havente le mani giunte, e ſollevate, la Luna ſotto a'piedi, e la teſta folgorante da'raggi, che d'ogn'intorno cingevanla, ch'è appunto l'Immagine, con cui rappreſentaſi la pura Concezione. Intorno eravi deſcritto: *Virgo concipiet*, e di ſotto: *Roma*. Dall'altra parte ſi vedevano eſpreſſe l'arme gentilizie di S. Santità con intorno il ſuo nome, e ſegnato l'anno primo del ſuo Pontificato.

Seguì in ciò Aleſandro l'eſempio di molti Pontefici ſuoi Predeceſſori: (a) trà i quali Clemente VIII. nel primo anno del ſuo Pontificato fè ſtamparne una d'argento, e fù il Teſtone con l'effigie della Concezione, e col motto: *Tota formoſa*. Ciò che rinovò in un'altra moneta nell'iſteſs'anno, e poi in una terza l'anno ſegnente. Gregorio XV. ne fè coniare trè diverſe in più anni con la medeſima effigie, e'l motto era in tutte: *Sub tuum præſidium*. Urbano Ottavo non men che otto in diverſe monete, e grandi, e piccole, con ſimile impronta, e col medeſimo motto in vãrii tempi, come parimente Innocenzo X. nel ſecondo del ſuo Pontificato ne fè imprimere un'altra, in cui vedevaſi vaghiſſimamente eſpreſſa l'Immagine della Concezione, e'l motto era: *Unde veniet auxilium mihi*.

(a) P. Alva in Militia Concepr. verbo: moneta.

Or ad eſempio di queſti fè ſtampar la ſua Aleſandro, la quale ſvegliò l'ingegno di molti ad oſſervarla. Vi s'impiegò trà gli altri Euſebio Nierembergh, che l'illuſtrò con una Operina dedicata al Cardinal Sandoval Arciveſcovo di Toledo, in cui n'interpreta gli arcani, che annunziavano à ſuo credere, l'eſaltazione del Miſterio: ſtima egli, che il motto: *Virgo concipiet*, da cui veniva animata, eraſi poſta da Aleſandro miſterioſamente ad eſprimere la Concezione Immaculata; e prova à lungo con le autorità di molti Padri, e molte ragioni Teologiche, che l'haver MARIA conceputo Vergine il Figliuolo di Dio, hà gran forza à dimoſtrar la preſervazione di lei dalla colpa originale. Al che crede eſſerſi havuto riguardo dal Sapientiſſimo Pontefice.

Con queſti, come primi crepuſcoli cominciò Aleſandro il bel giorno, che poi con la ſua Bolla aprì al Miſterio. Li riguardarono con giubilo i divoti fedeli, e conceputene ſode ſperãze, preſero fiducia di porgergli le loro ſuppliche, ed eſprimerli gli acceſi voti, che nudrivano per la Diffinitione della pia ſentenza. V'accorſe trà i primi il prenominato Nierembergh (b) della Comp. di GIESU, huomo di ſomma dottrina, di ſantiſſima vita autenticata da Dio dopo morte con miracoli, e di ardentiſſimo zelo per la gloria dell'Immaculata Concezione, cui illuſtrò con molti eruditiſſimi trattati. Or queſti da Madrid, ove vivea in gran venerazione, mãdò ad Aleſandro un Memoriale, ſupplicandolo à diffinir il miſterio. In cima portava per felice augurio tratto dal nome di lui il ſeguente anagrãma: *Sãctiſſimus Pater, & Dominus Alexãder Papa Septimus, qui erat antea Fabius Chiſius*: Da queſte lettere formavaſi sẽza variazione, ò impurità veruna il ſeguente cõcetto. *Quartus è Se-*

(b) In vita Euſeb. Nieremb. præfixa oper. parthen. ejuſd.

è Senis Papa, Dei Matri charissimus, ipsi labem Adæ non fuisse statuet, tunc Pax.

Nota l'Autore nella pubblica edizione da lui fattane appresso, che l'Anagramma non è solamente puro, mà molto mistico; peroche costa di settantadue lettere; numero de'Discepoli di Cristo, e del Collegio de'Cardinali, che haveano da cospirare per l'esaltazione della Madre di Dio coll'ossequio di Sua Santità quarto Pontefice Senese dopo Alessandro Terzo, Pio Secondo, e Pio Terzo. Numero altresì de gli anni, che la Nostra Signora visse in terra, à significare, che tutto il tempo, e tutti i momenti della vita di lei furon dotati di purità.

Sotto l'Anagramma era descritto il Memoriale degno di rapportarsi quì, con le parole istesse, in cui fù presentato, e son queste: „ Per l'onore del Figliuolo di Dio: Per la „ gloria della Madre di lui: Per l'autorità del„ la Sede Apostolica: Pe'l gaudio de' Fedeli: „ Per togliere gli scandali de'Popoli: Per l'u„ nità, e concordia della Chiesa: Per la pace „ di Europa: Per l'abbattimento dell' Eresia: „ Per esaltar la casa di Dio: Per conculcar l' „ Infedeltà.

„ Prega la Plebe, pregano i Principi, prega il Clero, pregano i Prelati, pregano i „ Pii, pregano i Dotti, prega il consenso „ della Chiesa, che la Santità Vostra stabilisca, e renda sì Sacrosanta la verità dell' „ Immaculata Concezione della Vergine, cui „ conosce certa, che non permetta il contradirsi da veruno, ad immitazione di tanti „ Santissimi Pontefici, i quali sovvennero alla „ Chiesa travagliata con placar Dio valendosi à „ ciò per mezzo dell' ampliazione del culto, e „ dell'esaltazione della Madre Santissima.

Indi gli espone, che la Nave di S. Pietro era scossa, e travagliata dentro, e di fuori; peroche il Turco le veniva sopra dall'Oriente, dall'Occidente l'insidiva l'Eretico Inglese: Le mostrava da mezzo giorno l' ardita fronte l'Africano; e dal Settentrione il Moscovita, e lo Scita le soprastavano. Che la Chiesa vedea, e piangeva lacerarsi vicendevolmente, frà sei carissimi pegni delle viscere sue: lo Spagnuolo, e 'l Francese. E che per allora dovea aspettarsi la pace, quando si pacificasse la giustizia divina, per l'intercessione della Regina del Cielo, la quale si obbligarebbe di buon grado ad interporsi, se le si rendeva questo onorevole, ed ossequioso ufficio, che si stabilisse in lei la pacifica gloria della giustizia originale; sì che comparisse del tutto vittoriosa dell' antico nemico, e conculcante „ il capo del Dragone. Questo, dic' egli, è „ il voto desideratissimo da tutte le genti; „ questo l' ossequio gratissimo à gli Ordini „ celesti: questo l'opportunissimo propiziatorio à Dio nelle presenti calamità.

Così il Nierembergh acceso di zelo per la gloria della Madre di Dio: mà come quella per l'antica nemistà fù insidiata dal Dragone anelante à morderle il calcagno; così per la nemistà tra' l seme dell' una, e dell' altro, un tal Carlo Yovio, serpentello nato in Aix di Francia da quel serpe antico, si rivolse à mordere l'anagramma sopra recato, e l'Autore, notando nel primo, che Alessandro Settimo non era il quarto Papa Senese, mà il sesto, annoverandoli da lui a' trè di sopra addotti Gio: Secondo, e Gregorio Settimo, ed infamando l' Autore, come scemo di mente, in un'anagramma ingiurioso, che trasse dal nome di lui. Mà non mancò chi gli fiaccasse la testa, come dalla Vergine fù fiaccata al Dragone, di cui egli era seme, mostrandogli la sua ignoranza, e malignità; peroche Gio: Secondo fù Romano della Regione del Monte Celio, come riferisce Anastasio; e Gregorio Settimo fù Soanese, non già Senese. Nell' anagramma, che poi trasse dal nome, e cognome dell' Autore, gli posero sù gli occhi quattrò impurità nelle lettere, ed una totale malignità nel concetto, mentre chiamò privo di mente, chi fù tutto mente per la gran dottrina, e tutto cuore per la gloria di MARIA.

Il zelo di Eusebio fù emulato da Antonio di Fuertes Viota Spagnuolo; Regio Consigliero in Milano. Impresse egli due libretti, come memoriali: uno in lingua latina ad Alessandro Settimo, l'altro in lingua Spagnuola à Filippo Quarto Rè di Spagna, amendue sotto questo titolo: Voto dell'ammirabile, e pura Concezione della Vergine MARIA Nostra Signora: Divolgò parimente due altre opere una in latino intitolata: *Sistina, ed è un Comento sù* la Decretale spedita da Sisto Quarto intorno alla solennità della Concezione: l'altra in Spagnuolo: ed è l'Istoria dell' Immaculata Concezione, compresa in quattro libri, la quale non mi è venuta alle mani.

Non pago il sopra mentovato Nierembergh del Memoriale già detto scrisse parimente ad Alessandro una lunga lettera, in cui hà per oggetto il dimostrare, che la Concezione Immaculata sia causa della Chiesa, e della Sede Apostolica; perocche in essa con l'onor della Madre di Dio si tratta parimente dell' onore, dell' autorità, e del credito di amendue, che patiscono pregiudizio non leggiero. Comincia egli la lettera con somma riverenza al Vicario di Cristo, con dire: che egli picciolo, e meschino si accosta tremante alla grandezza di Sua Beatitudine; e benche indegno figlio della Chiesa, nulladimeno pur figlio, ardisce in ossequio della medesima Chiesa, e per l'onore della Madre di Dio, pregar supplichevolmente il comun Padre de' fedeli, che acceleri la pace, e'l prò della Republica Cristiana nell'esaltazione della Vergine concetta senza macchia; ò pure ammaestri le sue ignoranze. Indi protestando di voler iscoprire con pia chiarezza i sensi dell' animo suo, comincia à dimostrare, che questa è causa della Sede Apostolica, e della Chiesa tutta per molte ragioni.

1. Perche havendo i Pontefici dichiarata con tante Bolle, e promossa con tante grazie, ed Indulgenze la festa di questo Misterio, non cessavano gli Avversarii di deluderle con varie, e violente interpretazioni, che davano a'loro rescritti per negarne il proprio oggetto pur troppo in essi manifestato. Or il torcere ad altri sensi gli oracoli de' Papi, era schernirli, e'l tolerarlo era mostrarne infievolita l'autorità.

2. Perche essendo indubitato assioma presso tut-

tutta l'antichità, che l'oggetto, cui la Chiesa celebra, è certamente Santo; già per le distinzioni di oggetto primario, e secondario, quello di certa, e questo di dubbia santità, sì fermo assioma cadeva, contro i dettati dell'antica Teologia, la quale riconobbe sempre certe santità, e virtù non sol nell'oggetto primario, mà ben anche nel secondario. Or dicendosi questo da alcuni ò fallibile, ò di sol probabile santità, veniva à pregiudicarsi all'infallibilità della prima Catedra, che l'havea proposto al culto, ed insieme alla sicurezza del popolo Cristiano, che potea dubitare, se il pascolo, il quale gli si dava dal Sommo Pastore, fosse certamente salutevole, come ancora al sentimento de' Padri, che sempre argomentarono la Santità dell'oggetto dalla celebrazione della festa; e di quasi tutte le Università Cattoliche, le quali dopo la festa di questo Misterio istituita da Sisto Quarto n'hebbero sì indubitata la verità, che obbligaronsi con giuramento à sostenerla.

3. Perche ammettendosi, che nell'oggetto celebrato non sia necessaria la certezza della verità, mà basti solamente la probabilità, e potendo con questa comporsi l'errore, non potrà prendersi argomento certo di verità dalla canonizazione de' Santi, dall'istituzione delle feste, dall'approvazione delle Religioni, da cui l'han preso contro gli Eretici i Dottori Cattolici; nè potran questi sodamente impugnarli con l'autorità della prima Catedra, colonna della verità: ciò che le torna in gran pregiudizio.

4. Perche perdono simil vigore molti altri argomenti sempre recati da' Padri ad espugnar l'Eresie. Hann'ess'argomentata contro l'errore la verità di qualche dogma dal consenso universale della Chiesa in crederlo: Onde disse Agostino (*a*) non esser necessaria l'autorità delle Scritture (à provar quel ch'egli affermava) mà che il comun consentimento ne pubblicava ad alta voce il vero, à cui chi contradice si hà per istoltissimo. Hanno argomentata altresì la verità dalle pubbliche preghiere della Chiesa. Onde disse Celestino Papa, che la legge del credere (*b*) veniva stabilita dalla legge del supplicare: che per ciò le preci, e l'orazioni della Chiesa sono state sovente argomento irrefragabile de' Dogmi. L'han provata in oltre dalla consuetudine della medesima Chiesa. Per lo che disse S. Basilio, (*c*) che se si fosse attentato di non haver in conto alcuno le consuetudini della Chiesa, sarebbe apertamente costato, quanto danno n'havrebbe riportato la Religione. Finalmente l'han dedotta dalle tradizioni Ecclesiastiche. Quindi è, che disse S. Leone Quarto Pontefice: È cosa ridicola, ed assai abominevole vergogna il tolerar, che sieno violate le tradizioni, cui habbiamo anticamente ricevute da' Padri.

Or tutti questi argomenti per lo stato, in cui è la causa della Concezione, dice egli, che si snervavano di forza. Ne perdeva primieramente quel che si trae dal consenso della Chiesa; perocche essendo tal consenso per l'Immacolata, solamente in questo punto se ne negava da gli Avversarii il vigore; anzi era loro permesso di sentir in contrario. Quindi è, che gli Eretici dispregiavano un tal argomento, recato contro di loro da' Dottori Cattolici, con dire: che non haveva forza nè meno tra' medesimi Cattolici, anzi nè pure presso a' Pontefici, i quali pe' i loro diplomi permettevano il sentirsi in contrario, nó ostante l'universal sentimento.

Ne perdeva il secondo, che si trae dalle pubbliche preghiere. Posciache havendo la Chiesa supplicato tanto tempo Dio per l'Immacolata Concezione della Vergine, era pur anche libero il non crederla Immaculata.

Così parimente il terzo, che si prende dalla consuetudine della Chiesa. Posciache essendo stata in piedi fin da' primi secoli, anche avanti al Concilio di Basilea la consuetudine di celebrare, ed acclamare Immaculata la Concezione della Vergine, commendata da Sisto Quarto, e rinovata con approvazione dal Concilio di Trento, non bastava à persuadere gli Avversarii, ed à convincere affatto la verità di quel Misterio.

Finalmente veniva à mancar di nerbo l'argomento, che si prende dalle tradizioni Ecclesiastiche. Imperoche essendovi tradizione, che questo Misterio sia stato celebrato, almeno avanti il tempo di S. Sabba, che fiorì nella Chiesa Greca son già mille, e ducent'anni, perocche il medesimo Sabbà l'hebbe da' Santi Eutimio, e Teoctisto, e questi da' lor Maggiori: ed essendosi ella certamente propagata con l'andar de' tempi, ed anche accresciuta à tempo de' Santi Andrea Cretese, Ildefonso, Damasceno, ed Anselmo; pure non giungeva per tanto à convincere.

„ Ciò, dice Nierembergh al Papa, è di
„ grandissima considerazione, e bisogna, San-
„ tissimo Padre, proveder, che l'armi Cat-
„ toliche non rimangano ottuse, e che i nemi-
„ ci della fede non le ci possano ritorcer con-
„ tro. Ed in vero, segu'egli à dire, ottuse rimangono dalle soluzioni, che in questa causa della Concezione dan gli Avversarii à gli argomenti presi dal consenso, dalle preghiere, e dalla consuetudine della Chiesa; Anzi che vien confermato la persuasione degli Eretici, i quali nulla, benche approvato sia dalla medesima Chiesa, vogliono ammetter di certo, se non hà la parola, come dicono, espressa di Dio, che l'autentichi: con che, come dice Cateri-
„ no, deformano tutta la faccia della Chiesa.
„ E voi, prosiegue il medesimo Caterino, par-
„ lando à gli Avversarii, mentre stimate, che
„ può la Chiesa universale, e Romana erra-
„ re in tali istituzioni, e vi sforzate di mo-
„ strare, ch'ella nella celebrazione di questo
„ Misterio di fatto erri, ci rendete incerto
„ ogni culto divino, e fate vacillar la fede
„ Cristiana, cui noi principalmente nel mede-
„ simo culto e professiamo, e protestiamo.
„ Ed in vero errereste meno insipientemente
„ in non ammettere verun culto istituito dalla
„ Chiesa senza l'espressa parola di Dio, secon-
„ do il dogma Luterano, che ammettendoli có-
„ fessar poi, che possano non per tãto esser falsi,
„ sì che sia lecito ad ognuno l'ammettergli, ò
„ negargli, come gli è in piacere, sẽza pregiudi-
„ zio della nostra fede, e senza scandalo. Impe-
„ roche Dio, che è la somma verità, vuol più
„ tosto nó esser affatto riverito, che riverito có

cul-

(*a*) Scripturarum auctoritas necessaria non est; sed ipse cõsensus communis ita verum esse proclamat, ut quisque contradixerit dementissimus habeatur. August. epist. 7. ad Marcellinum. Idem habet epist. 99.

(*b*) Legem credendi statuit lex supplicandi: Cœlestin. Fontif. ep. decretali prima.

(*c*) Si attentaverimus consuetudines Ecclesiæ nihil æstimare, quantũ detrimenti Religio latura sit liquido constabit. S. Basil. cap. Ecclesiarum in decreto Ivonis l. 2.

Digitized by Google

„ tutti falsi, ed incerti. Or chi può dubitare,
„ ripiglia il Nierembergh, recando le parole
„ di Gio: Marino Vescovo di Alcalà, che à
„ torre questa pericolosa occasione à gli Ere-
„ tici, ed à chiuder conseguentemente loro la
„ bocca, sia e conveniente, ed espediente, che
„ per isvellerne la radice, si spoglino gli Av-
„ versarii della libertà, di cui si abusano.

„ Si aggiugne à ciò, dice l'Autore della let-
„ tera, che questa pia dissimulazione, e tole-
„ ranza della benignità Apostolica verso i di-
„ fensori dell'opinione affermativa gli erge ad
„ aderir più confidentemẽte al loro sentimen-
„ to, ed à tentarne con più ardore la difesa;
„ avvegnache non sia conforme alla comune
„ Teologia, ed all' ingenua semplicità della
„ dottrina; mentre par loro di esser sotto la
„ protezione de' Pontefici, i quali ne' loro di-
„ plomi dichiaransi di non volere, che da essi
„ risulti pregiudizio all' opinione affermativa;
„ perloche stimano doversi da se difendere in
„ tutti i modi, affinche non dicada dal suo sta-
„ to; riputando esser ciò volontà de' medesimi
„ Pontefici: ond'è, che per sostenerla inventa-
„ no inopinabili interpretazioni, e discorsi, co-
„ me che deroganti a' comuni principii.

Oltre à che il modo di procedere usato da loro in questa causa della Concezione, dà occasione di esultar à gli Eretici, lusingandosi, che tra' Papisti, com' essi chiamanci, si trovino alcuni, i quali se loro non aderiscono, non se ne dilunghino molto ne' loro detti. Il principale argomento, ch'essi hanno à negar Immaculata la Concezione della Vergine, è, che l' esser concetta in grazia sia prerogativa unicamente di Cristo, à cui si fà ingiuria, comunicandosi alla Madre. Con questo istesso argomento niegano gli Eretici, che la Vergine sia Mediatrice, ed Avvocata nostra; e così parimente rigettano l'invocazione di lei, e de' Santi, poiche dicono, che Cristo è l'unico Mediatore; e che non può senza ingiuria di lui comunicarsi questa prerogativa ad altri. Piace anche loro la soverchia contenzione, che si fà per ispiegar secondo la lettera, il detto di Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; imperciochè anch' essi su' simili detti universali, non ammettendone eccezione veruna, edificano molti lor falsi dogmi. Così niegano esser mai stato nella primitiva Chiesa il celibato de' Sacerdoti, per quelle parole dell'Apostolo: *Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus*. Se in tutti, ripiglian' essi, dunque anche ne' Sacerdoti. Niegano altresì per simile argomentazione l'opere di supererogazione, le pene del Purgatorio, la distinzione de' peccati mortali da' veniali, e che la castità debba preferirsi al matrimonio; e traggono molt' altre cose assurde, ed aliene dalla fede dalle proposizioni universali della Scrittura, di cui non ammettono eccezione. Quindi è, che Kemnizio rimprovera d'eresia il Concilio di Trento, che non volle comprender la Vergine nell' universal proposizione dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*.

Ad Hebr. 13. v. 1.

Passa poscia à riferir altri modi degni di biasimo tenuti da alcuni in sostener l'opinione del peccato: la poca sincerità in riferir i detti de' Padri, e Dottori antichi; onde erasi pubblicato, ch'ella fosse sentenza di tutti i Santi, e di tutti gli antichi Scolastici. Il che benche apertamente falso, è tornato in gran pregiudizio della Sede Apostolica: quasi ch' ella habbia autorizata un'opinione contro il senso de' Padri; ed è stata una fantasima, che hà spaventati molti anche ben'affetti alla pia sentenza: Gli scandali nati nel popolo Cristiano pe' detti, ò per gli scritti mordaci, con cui da non pochi si è difesa l'opinione men pia: L' ingiuria, che han fatta all' Ordine Domenicano, à cui l'hanno imputata, quando la maggior parte di quelli, che han divolgati con le stampe i loro scritti, han seguita la contraria, sostenendo, che S. Tommaso, ò fù problematico, ò non contrario, ò favorevole alla Concezione in grazia.

Dopo riferiti à lungo questi, ed altri inconvenienti, si rivolge al Pontefice, e rappresentandogli riverentemente l' obbligo, che hà come Padre universale di tutta la Chiesa di porvi rimedio, lo supplica à terminar con l'ultima diffinizione dopo tante dimore la controversia; e provedere con ciò all'onore della Vergine. Poscia che come la polvere, dic' egli, è ultimamente disposta al fuoco, così questa causa alla lingua di fuoco dello Spirito Santo, che parli per la bocca di lui con una irrefragabile, ed ultima determinazione di questo Misterio. Gli rappresenta per ciò la differenza, ch'è trà l'una, e l'altra parte, con dire: che l'opinione affermativa era in tale stato, che non poteva difendersi, se non ributtati prima gli assiomi conosciuti de' Padri, abbandonati i proprii, e veri principii de' Teologi, e male intesi i diplomi de' Pontefici. Onde vedeasi non esser buona quella causa, la quale hà bisogno di tali sussidii per sostenersi, e di tal sostegno per non cadere. La dove la sentenza negativa si difendea, rimanendo salvi que' fondamenti; anzi che ad essi appoggiavasi, e militava con l'armi sincere, ed ingenue de gli antichi Padri, de' Principi, de gli Scolastici, e delle Decretali Pontificie, da cui, e dal Concilio di Trento efficacemente si trae, ch' ella contiensi nella Scrittura.

Mà perche dicevasi da gli Avversarii non potersi questa controversia diffinir dal Pontefice senza Concilio, li rigetta con dire, che chi ciò afferma, mostra di non essergli noto lo stato di essa, di non haver piena sodisfazione, ò notizia nella podestà Pontificia, nè erudizione dell'Istoria Ecclesiastica, anzi nè men memoria delle recenti azioni della Sede Romana. Oltre à che, dic' egli, la Chiesa, che con le voci di tutto il Mondo predica Immaculata la Concezione di MARIA Santissima, basta per un massimo, ed ecumenico Concilio, ed aggiunge: Diasi, che si fossero congregati à decider questa causa seicento trenta Vescovi, quãti se ne videro nel Concilio di Calcedone, ò pur mille Padri, quanti ne furono in quel di Costanza; se loro non si fosse ancor aggiunta la confermazione del Pontefice, il lor suffragio unanime non sarebbe di maggior peso di quel che sia così gran consenso della Chiesa. Anzi stimo, potersi dire, che sarebbe di minor autorità; poscia che il numero di que' Ve-

sco-

ſcovi non adeguerebbe di gran lunga le più, e più migliaja di Veſcovi, Dottori, Eccleſiaſtici, Religioſi, e grandi, e ſantiſſimi huomini del Mondo Criſtiano, i quali altamente atteſtano queſta verità, dan per eſſa i loro ſuffragii, e porgono le loro ſuppliche. Di più il ſenſo ò di tutta, ò di quaſi tutta la Chieſa val tanto preſſo di Agoſtino ſopra recato, come ſe ciò, che per eſſo ſi afferma, ſi conteneſſe nella Scrittura; la dove il comune ſuffragio de' Concilii, avanti la confermazione della Catedra Apoſtolica, benche habbia grande autorità, è però molto lungi da compararſi alla Scrittura. Si aggiugne, che ne' ſuffragii de' Veſcovi congregati, non và perciò racchiuſo il ſuffragio de' Pontefici; mà nel ſenſo, e nel conſentimento, che hà la Chieſa dell'Immaculata Concezione della Vergine, benche non contengaſi l'ultima dichiarazione di verun Pontefice, vi ſi contiene ſenza fallo il ſuffragio di moltiſſimi Pontefici, i quali di molte maniere, con feſte, indulti, ed indulgenze l'hanno eſpreſſo; ed hanno con ciò promoſſo al già detto conſenſo tutte le Chieſe, e i popoli Cattolici del Mondo.

Così egli, e finalmente rivoltoſi di nuovo con la più humile riverenza al Pontefice, gli porge iſtantiſſime preghiere, affinche condeſcenda ad ampliar la gloria della Madre, e del Figlio di Dio, per cui lo ſcongiura. Ciò che richiedevano i pericoli della peſtilenza, che allora in molte parti incrudeliva, e ne minacciava molte altre; e perſuadeva l'eſempio di Siſto Quarto, il quale à placar nelle calamità della peſte la giuſtizia divina, eſaltò con la ſua Decretale la feſta della Concezione, e del Concilio di Baſilea, ove ſi vide ſedata una grave peſtilenza, toſto che da' ſuffragii di più Veſcovi, ed eccellenti Dottori fù ſtabilita Immaculata la Concezione della Vergine.

Io non dubito, che queſta lettera già divolgata con le ſtampe, la quale con sì valide ragioni provava, che la controverſia della Concezione Immaculata era cauſa della Sede Apoſtolica, e lo ſpirito di pietà dell'autore, che in eſſa diffuſo per tutto, era quaſi l'anima, la quale l'avvivava, valſe molto nell'animo di Aleſandro Settimo per diſporlo à quel molto, che poſcia operò; avvegnache non gli mancaronq altri impulſi, come ſeguentemente diremo.

CAPO DECIMOTERZO.

Curazioni Miracoloſe ottenute per la Concezione Immaculata, e diſpoſte da Dio à promuoverne il Miſterio.

STimoli più forti ad eſaltar il Miſterio hebbe Aleſandro Settimo da alcuni fatti miracoloſi, che accaddero quaſi ſotto gli occhi ſuoi in Roma. Celebre per ſe ſteſſo, e per la dignità del Perſonaggio, fù quel che avvenne al Cardinal Rapaccioli. Era egli gravemente infermo per ritenzione di orina cagionata da una eſcuria ſuperiore ne' rognoni. Non profittando i rimedii humani, ſi ricorſe a' divini, e'l P. Giuſeppe Rapi Teatino gli diede à ſorbire una cartolina, in cui à lettere molte minute erano ſcritti queſti due verſetti: *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuiſti: Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperiſti.* La preſe il Cardinale con eſpreſſa dichiarazione di nõ pretender altro, che l'adempimento della volõtà di Dio. Si aggravò in tanto il male, e lo portò all'eſtremo, à ſegno che preſi già gli ultimi Sacramẽti, era agitato dall'anguſtie dell'agonia; quando aperteſi le vie, per cui dovea ſgravarſi, più di quel che biſognava per uſcirne una pietra, ſi vide toſto, ch' era opera non naturale, mà miracoloſa. Sollecito per ciò l'infermo di riconoſcere attentamente il vero, trovò, che la prima coſa ad uſcire era ſtata la cartolina, entro di cui venivano involte ſette pietre trà grandi, e picciole. La medeſima, così com' era, raddoppiata, e ritorta comparve veſtita, e biancheggiante di arena, tolto ſolo un' angoletto di eſſa, che ſe ne diſcoperſe à moſtrar, che il reſto era ivi racchiuſo: diſinvolta, ed apertaſi, fù trovata bianchiſſima, mà ſenza veſtigio alcuno delle lettere ſcrittevi, e come ſe non foſſe ſtata quattro giorni, quanti ne paſſarono da che la ſorbì, mà ſol per momenti ne' vaſi, e nelle vie per cui era paſſata. Queſta, dice il Cardinale, da cui fù dettata la quì ſcritta relazione, è la pura verità, teſtificata quì per gloria di Dio, e della ſua Santiſſima Madre. I Medici, ed altre perſone ben' inteſe riconobbero per nuovo miracolo l'uſcita della cartolina per quelle vie; come ancora, che il Cardinale foſſe vivuto dapoi di haver mandato fuora quarantadue libre di orina. Così ne ſcriſſe da Roma al Conte di Lemos D. Pietro Martinez Rubio Arciveſcovo di Palermo, il quale aggiugne, che ſupplicò il Papa ad ordinare, che ſe ne prendeſſe informazione, e ſi eſaminaſſe dalla Congregazione de' Riti, affinche coſtãdo la relazione ſecondo il fatto, ſi degnaſſe di approvarla. Il medeſimo Prelato accenna, che trè anni avanti in tempo d' Innocenzo Decimo era ſucceduto un caſo ſimigliante in una Monaca Cappuccina; mà che non ſi hebbe licenza di prenderſene informazione, benche le Monache, e'l Confeſſore ne faceſſero iſtanza, credeaſi non però, che allora ſi ſarebbe preſa, poiche viveano tutti. Io non devo laſciar di riferirlo quì inſieme con un'altro, tratti amendue da una lettera ſcritta nel 1653. al P. Guglielmo Ibael dal P. Gio: Nadaſi della Compagnia di GIESU', che fù poſcia Confeſſore dell'ultima Imperadrice Eleonora Gonzaga, huomo di gran virtù, e celebre pe' molti libri aſcetici dati alla luce: Quelli appunto, ch'eſſendo io in Vienna Predicatore della medeſima Imperadrice, mi ſuggerì il penſiero di comporre queſta Iſtoria, ricevuto da me, e creduto anche ora, per la gran pietà dell'huomo, come una particolar iſpirazione della Vergine.

A nove di Ottobre del 1652. così egli, ſi aggiunſe non poco di gloria al titolo della Concezione Immaculata poſto da alcuni in controverſia. Fr. Clemente da Oſimo Cappuccino, e Confeſſore delle Cappuccine, che ſono nel Quirinale, come parimente trè altre Monache, che vivono nel medeſimo Moniſtero, depongono con giuramento, che Suor Colomba

ſpe-

sperimentò sovente gran sollievo ne' suoi frequenti, e varii dolori dall'haver con pia fede inghiottita una cartuccia, in cui erano (a) descritte le parole seguenti. *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti. Ora pro nobis Patrem, cujus filium peperisti.* Or questa medesima sospinta in rabbia da gli estremi dolori di calculo, che le ulcerava il fianco, diede in quegli eccessi, che suole un furioso dolore. Ritornata in se per la sua divozione verso la Vergine prese di nuovo una di quelle cartucce. Il Religioso le recitò l'antifona, e l'orazione della Concezione; e ripetute spesse volte le parole della medesima cartuccia con altre preghiere, commandò in virtù dell'Immaculata Concezione della gran Vergine al calculo, che uscisse fuora. Ciò fatto andò à Matutino, lasciate appresso l'inferma le trè Monache, che han fatto il giuramento; ed ella con dolore assai più mite di quello, che havea fin allora sentito, si sgravò di trè pietre, di cui la prima minor dell'altre, era della grossezza di una picciola fava, l'altra d'una più grande, la terza di un vuovo rotto di colomba. La cartuccia uscì affatto intiera, e rivolta intorno à i due ultimi calculi in modo tale, che involte, e nascoste l'altre parti di essa, due sole, ov' era scritto: *Immaculata*, e *Filium*, leggonsi anche ora di tal maniera adattate al calculo, che sembrano quasi à bella posta così miracolosamente collocate, affinche fosser lette.

(a) Petrus Alva in militia Concepc. verbo miraculum. Theophilus Raynaudus in Pietate Lugdunensi.

Questo avvenimento udito nell'istesso Monistero da un'altra Monaca per nome Veronica, la quale gonfia tutta nel ventre da un tumor freddo, ed idropica non havea sperimentato profitto alcuno da' Medici, la pose in isperanza di ottener pe'l medesimo mezzo sollievo al suo male: tranguggiò pertanto con gran fiducia all'Immaculata Concezione una simile cartuccia, e n'hebbe la desiderata salute; peroche il freddo, e'l tumore incontanente dileguaronsi; ed ella rimase sana, e depose con giuramento il beneficio ricevuto. Così il Nadasi, il quale del primo fatto afferma haverlo scritto sù la fede di chi vide i calculi, e la cartuccia, e lesse le parole di sopra riferite. D'amendue dice Teofilo Rainaudo, che narrati in più lettere da testimonii maggiori d'ogni eccezione divolgaronsi, come certi, ed indubitati per tutto.

Ne giunse la fama in Fiandra, e svegliando colà gran fiducia in un'altro di ottener per un simile ricorso la salute, ne riportò un nuovo favore dalla Vergine. Lo scrive il medesimo Nadasi, da cui lo prendo. Viveva in Ath un giovane d'anni sedici per nome Giacomo Crocque, questi travagliato per lo spazio di otto anni da gravissimi dolori di pietra dal Febrajo del 1653. fino al seguente Aprile n'hebbe quasi, che di continuo sì aspro tormento, che come messo alla tortura faceva udirsi con grida sì miserabili, che riempiva di orrore, e di compassione tutto il vicinato, e particolarmente la Casa de' Padri della Compagnia di GIESU', presso cui abitava. Mentr'era in queste angoscie, mosso à pietà un Padre della medesima Compagnia, accorse, e con gran fiducia alla Vergine Immaculata si portò all'inferno. Esortollo, che confidasse nella Madre di Dio sotto l'invocazione della sua pura Concezione: gli narrò quel, che l'anno antecedente era avvenuto in Roma: confortollo à sperarne una simile grazia, e gli fè inghiottire una cartuccia, in cui erano le parole di sopra descritte. Prese tosto animo il misero Giacomo, e sentì mitigargli i dolori, che gli davano men penose triegue. Su'l fine di Novembre alleggiato di molto cominciò à trascinarsi alla Chiesa del Collegio, la dove prima era sempre stato ò in letto, od in una sedia col corpo di continuo incurvato su'l fianco sinistro; e conceputa da questi principii maggior fiducia l'infermo, e'l Sacerdote, principiarono una seconda Novena in onore della Vergine. Sollevandosi Giacomo maggiormente di giorno in giorno, si portò ogni dì alla Chiesa: prendeva di nuovo la cartuccia, e ripetendo trè volte le parole in ella scrittevi, aggiugneva con grand'affetto, e sentimento di pietà le voci seguenti. O' Santissima Ver„ gine, e Madre di Dio per la vostra Imma„ culata Concezione assistetemi, ajutatemi, guaritemi. Il secondo, ò terzo giorno della medesima Novena cominciò à rendere più facilmente l'orina, e non à goccia à goccia, nè con dolore, come prima. Nel quarto, svegliatosi rimase maravigliato al sentire, che la pietra gli era calata al collo della vesica, dove fermossi per due, ò trè giorni. L'osservò il Chirurgo toccandola, e trovò, che era di grossezza quanto un vuovo di gallina; onde affermò, ò che il Giovane dovea morirne, ò che bisognava cavarsela fuora col taglio. In tanto Giacomo difficilmente caminava, e con maggior difficultà sedeva; fin tanto che giunto a' quattro di Maggio ultimo giorno della novena, la pietra fin' allor dura cominciò à scioglierſi, ed uscir con l'orina senza verun dolore in piccioli calculi, ed arena: Così perfettamente guarì, e tosto sano, e vegeto ne rendette alla Vergine sua liberatrice nel medesimo Tempio le dovute grazie.

Simili curazioni miracolose per mezzo dell'istessa cartuccia inghiottita ottennero intorno a medesimi tempi Suor Camilla Veronica Monaca nel Monistero di S. Gio: Battista, detto volgarmente di Lucrezia, in Medicina Castello del Bolognese, la quale nel 1670. rimase liberā in un tratto da gravissime infermità, per cui i Medici ne havean disperata la salute; e se n'autēticò il miracolo dopo accurato esame dal Vicario del Cardinal Gio: Battista Altieri Vescovo di Todi, e da Marco Paolino d'Acquasparta Notajo Apostolico. Similmente nel 1651. una donna per nome Maria, moglie di Filippo Orsucci da Galieri abitante in Viterbo nella Parrocchia di S. Lucia; la quale divenuta immobile per una confermata idropisia, e per ciò disperata da' Medici, con prender la cartuccia incontanente guarì; e ne fù dopo le dovute prove autēticato il miracolo da Angiolo Pineri Vicario del Cardinal Brancaccio Vescovo di Viterbo. Così parimente nell'istessa Città di Viterbo, e nell'istess'āno due altre donne. La prima fù Latina de' Brinoni di nobil sangue, la quale gōfiata di faccia da un tumore, che stimavasi un pericolosissi-

losissimo cancchero, presa la cartuccia tosto ne risanò, com'ella con giuramento depose all'istesso sopra mentovato Vicario. L'altra fù Maria di Giambattista Vianni, la quale non trovando sollievo, ò riposo, nè di giorno, nè di notte per un'acerbo dolore di coscia, che di continuo la travagliava, presa parimente la cartuccia, ne restò libera in un tratto, com'ella stessa esaminata insieme con altri Testimonii testificò con giuramento avanti al Vicario, e Notajo Apostolico.

Erasi allora posto in lite, come di sopra si è narrato, il titolo d'Immaculata, e pretendevasi, che non si desse alla Concezione. Onde parve, che la Vergine volle rispondere alla divina con lingua di miracoli alle contradizioni degli huomini, e più frequentemente nello stato Ecclesiastico, sì per difender la causa, che di ciò pendeva sotto Innocenzo X. in Roma, come per animare con questi segni Alesandro VII. à restituirle quel titolo: ciò, ch'habbiam narrato, ch'ei fece; ed in oltre à spingerlo, che confermasse, come poscia eseguì, con nuove dichiarazioni la verità del misterio, il che poco appresso si narrerà. Di simili grazie, e sanità ottenute per l'invocazione dell' Immaculata Concezione nella Sicilia, e nella Calabria ve ne fù sì gran numero intorno a' medesimi tempi, che Fr. Tommaso Gagliardo da Gerace Cappuccino ne potè compilar un libro impresso, ed approvato in Messina, nel quale la maggior parte è di quelle, che si ottennero per mezzo del Breve, ò della cartuccia già detta.

CAPO XIV.

Nuova Ambasceria destinata dal Rè di Spagna ad Alesandro Settimo. Consiglio per ben condurla. Elezione del Vescovo di Piacenza in Ambasciadore.

SOspesa, come si è narrato di sopra, l'Ambasceria al Pontefice Innocenzo Decimo, destinata da Filippo Quarto sin dal 1652. ne ripigliò il Rè il pensiero dopò l'esaltazione di Alesandro Settimo al Pontificato, animato à sperarne un buon successo dalle notizie, che gli venivano della pia inchinazione del medesimo Alesandro à favorir il Misterio. Le ragioni, che lo mossero à risolverla, furon da lui esposte in una lettera scritta all'Ambasciador ad essa eletto, ed in un'altra al Papa. La prima, ch'egli reca, è la sua fervorosissima divozione alla purissima Concezione della Madre di Dio, che havea ereditata dal Rè suo Padre, e disiava di lasciar in eredità à tutti i suoi successori. Per la gloria, ed esaltazione di questo Misterio, dic'egli di haver travagliato con tutta la sua più fina attenzione lo spazio di trent'anni, inviando à diversi Pontefici le sue suppliche per mezzo di dodici Ambasciadori, i primi de'quali furono il Duca di Albuquerque, e'l Conte di Monterè, a' cui ufficii si dovette il decreto di Gregorio XV. spedito a' 24. di Maggio del 1622. seguirono appresso i Duchi di Pastrana, e di Alcalà, il Conte di Cituola, e l'Ammirante di Castiglia, il Cardinal Albernoz, e'l Conte di Ognate, il Duca dell' Infantado, e'l Cardinal Trivulzio.

La seconda ragione, da cui dichiara d'esserſi mosso, è il grave dolore del suo cuore al veder le turbazioni inquiete del suo regno, e gli scandali, che ne seguivano: come ancora il poco pregio, in cui si havevano da certuni i decreti de'Pontefici in favor del Misterio. La terza, le istanze, che si gli facevano da'Regni, dalle Città, e da'loro Vescovi, che replicatamente lo supplicavano ad haver mira alle pubbliche brame, ed à frastornar le inquietudini, che ogni giorno aumentavansi con notabili inconvenienti. La quarta, l'obbligazione, che havea per leggi divine, ed humane, come Padre, e Rè de' suoi popoli, di procurar loro la quiete, di cui havean bisogno, e non lasciarli in mezzo à gli scandali, che tutto dì vedeansi riuscir di maggior pregiudizio. E finalmente il cordoglio, che sentiva al veder, che le Costituzioni de' passati Pontefici, ò sotto varie interpretazioni, ed insussistenti pretesti rimanevan deluse, ò con troppo libero ardire trasgredite, ò non curate.

Benchè tutto ciò bastasse à fermar l'animo del pio Monarca nella risoluzione di far nuovo ricorso al Papa, pure per regolar con maturità di consiglio un'affare di sì grande importanza, che dovea, come sacro, divisarsi da'Teologi, lo sottopose al loro parere, con rimetterlo alla Giunta della Concezione da tenersi in presenza del Cardinal Sandoval, che vi presedeva come Capo. Più cose vennero in essa in deliberazione. Prima se fosse espediente di mandar una nuova Ambasceria al Pontefice. Poi qual dovea esser la supplica, che si gli dovea porgere da Sua Maestà; e finalmente qual Personaggio si dovesse proporre al Rè, come più adatto à sostener'il carattere di sì riguardevole Ambasceria: Per quel che toccava al primo punto convenner tutti nella necessità, che vi era, di ricorrere alla Sede Apostolica ad ottener qualche nuovo vantaggio al Misterio; e ciò per le medesime ragioni espresse dal Rè nella sua lettera, le quali erano prima state dalla Giunta altamente ponderate. Mà il riguardo alla sola necessità non era del tutto bastevole à consigliar l'impresa di un mezzo sì strepitoso, quale è una pubblica Ambasceria: si pose perciò parimente in considerazione, se vi era fondata speranza di buon riuscimento; poiche senza questa si sarebbe arrischiata la dignità del Rè, e de' Regni di Spagna, à cui tanto apparato, e tanto sforzo caduto in vano, havrebbe portato discredito, come anche pregiudizio al Misterio. Ed in ciò conobbero sì stringenti le ragioni, che sostenevano la supplica, e sì propizio pe'i riscontri, che vi erano da Roma, l'animo d'Alesandro in questa causa, che si persuasero d'incontrarlo favorevole all'inchiesta di sì grande, e pio Monarca.

Quel, che divise i pareri, fù la dimanda, che dovea farsi al Papa. Alcuni stimavano doversi chiedere l'ultima diffinizione del Misterio; perche senza questa non si sarebbe bastevolmente provveduto à i bisogni di que' Regni.

Altri non istimando ancora matura la diffinizione, consigliavano doversi dimandare un' autentica dichiarazione fatta *ex Cathedra* à tutta la Chiesa: Che l'oggetto della festa, e del culto era il primo istante dell' animazione della Vergine in grazia. Le ragioni, che lo persuadevano, furono sì potenti, che trassero la maggior parte de' Consiglieri. Onde rimase conchiuso.

Molti poi furono i soggetti, i quali loro si offerivano capaci di sostener degnamente, e condurre à buon fine la carica dell Ambasceria. Parve però da preferirsi ad ogni altro Luigi Crespi Borgia Vescovo già di Origuela, ed allor di Piacenza; perocche oltre alla santità della vita, la profonda letteratura, e la nobiltà del sangue, che lo rendevano riguardevole, risplendeva in lui una gran divozione verso il Misterio; la cui diffinibilità havea egli sostenuta egregiamente nel libro scritto contro l'Arpalego uscito poco avanti con le stampe ad impugnarla. Che per ciò niun mancavagli di que' caratteri, che dovean formar un'ottimo Ambasciadore, inviato per un' affare sì grande insieme, e sì pio; il quale si sarebbe senza fallo impreso da lui con ogni più vivo impegno, mentre nella causa pubblica havrebbe promossa quella, che la passata tenzone havea fatta già sua; e da niuno con più ardore, ed industria maneggiansi gli affari pubblici, che da chi è acceso ad adoperarvisi dalle fiamme del suo affetto, e spinto da gli stimoli delle private ragioni. Quindi è, che nella persona di lui convenne la maggior parte de' suffragii.

Stabiliti in più assemblee dalla Giunta tutti e tre questi punti; e maturatasi per lo spazio di un'anno, e mezzo una distinta istruzione da darsi all'Ambasciadore per la buona condotta dell' impresa; il Cardinal Sandoval ne portò la contezza al Rè, il quale stimò di conformarsi a' provvedimenti, che si eran presi. Nominò per tanto suo Ambasciadore straordinario al Papa il Crespi, à cui scrisse una lettera piena di pietà, e di zelo; nella quale oltre alle ragioni di sopra accennate, da cui dicea d'essersi mosso ad inviarlo, gli esprimeva la gran confidenza, che riponeva nella persona di lui, e'l sommo impegno, che havea per obbligo, e per affetto nell' esito felice di quella causa. Al Crespi accoppiò Girolamo Salsedo de' Cherici Minori, un di que', che componevan la Giunta della Concezione, Maestro di Teologia in Salamanca, ed in Alcalà, e suo Predicatore, Religioso ornato di tutti quei pregi di autorità, prudenza, e destrezza, che promettevan dall'opera di lui ottimo successo di quella Legazione.

CAPO XV.

Oppositioni di Gio: di Palafox a' provvedimenti presi dalla Giunta della Concezione.

NON si accheto Gio: di Palafox Vescovo della Puebla degli Angioli, ed eletto di Osma alla determinazione già presa dalla Giunta intorno alla supplica da presentarsi al Papa. Era egli di parere, che non si dovesse chiedere à Sua Santità la dichiarazione dell' oggetto della festa; mà la diffinizione del Misterio: e perche il suo parere non era stato seguito, si argomentò di vincere con le sue ragioni il Rè, da che non gli era riuscito di convincere i suoi Colleghi. Havuta udienza, com' era fornito di spiritoso ingegno, e di grand'eloquenza, trasse Filippo al suo sentimento; ad affin di confermarlo in esso, gli lasciò una scrittura, in cui movea ogni macchina per ributtar la determinazione già stabilita, e sostener la sua. Il Rè lettala ne rimase vie più persuaso: mà consigliato dalla prudenza à non fidarsi del suo giudizio, ed à non antiporre à quello d'un'intiera Assemblea d'huomini savii il parere d'un sol Vescovo, che dal fervore del suo zelo, e dall' acutezza del risoso ingegno era sovente portato à contradire con apparenti ragioni à gli altrui accorgimenti, la mandò alla medesima Giunta, affinche l'esaminasse, e poi gli riferisse quel che ne sentiva.

Havea questa, come si è detto, travagliato per un'anno, e mezzo in divisar tutto quello, ch'era necessario, e conveniente al buon maneggio di quel negozio; pure per ubbidire al Rè pose ogni studio in esaminar la scrittura. Ella si diede à considerar à ciascuno in particolare; e poi rileggendosi nell'adunanza di tutti, se ne conferirono i sentimenti. Fù comun voto non doversi alterare l'istruzione già fatta, nè mutarsi in cosa veruna l'intenzione, e'l fine dell' Ambasceria. La scrittura del Vescovo riducevasi ad alcuni punti di fatto, ad alcuni di diritto, e ad alcuni di convenienza religiosamente politica nella direzione dell' affare. A' primi non conformossi la Giunta, peroche il fatto, e'l diritto non le parve ben didotto; e quel che poteva conferire al buon regolamento dell' affare da lui suggerito, stimò essersi bastevolmente divisato nell'istruzione.

Volle però per più piena soddisfazione del Rè, e per rigettar più distintamente le oppositioni del Vescovo stendere una scrittura, da me veduta in Roma, la cui contenenza stimo di dover rapportar qui, perocche se ne trae molto lume per la causa. La scrittura del Palafox si raggirava in due poli. Il primo era, che dovea dimandarsi dall' Ambasciadore la diffinizione dell' articolo; e quantunque riconoscesse, che questa non si sarebbe conceduta; pure era di parere, che ciò non ostante si dimandasse; il che sforzavasi di persuadere, mostrando:

Che la petizione era giusta, e ragionevole, mentre pe'l comun senso della Chiesa, pe'i voti, e i giuramenti di quasi tutte l'Accademie Cattoliche, per gli esami preceduti nelle scuole, e ne' Concilii, e pe' favori de' Sommi Pontefici la pia sentenza era ultimamente disposta alla diffinizione, come l'han provato di proposito ne'loro libri molti, e gravissimi Dottori: Che essendosi sperimentati tutti i provvedimenti de' passati Pontefici insufficienti à rimover i turbamenti, e gli scandali nati dalle discordie delle opinioni, i Popoli aspettavano, che si ritentasse quest' ultimo mezzo, il quale solo valeva ad estinguerne le fiamme: onde potevano rimaner certi in

ogni

Digitized by Google

ogni evento, che il Rè non mancava alle sue parti: altramenre sarebber rimase defraudate le brame, e le speranze pubbliche. Che non dimandandosi cosa sì giusta, e necessaria, si mostrerebbe, che i Difensori della Concezione non fidassero nella giustizia della loro causa; mentre non ardissero di chiederne la decisione; ciò che tornerebbe in isvantaggio del Misterio, e rattiepidirebbe la credenza di esso, e l'ardore di esaltarlo ne' popoli: Che l'adoperarsi un mezzo sì sonoro: qual'è una solenne, e straordinaria Ambasceria dal più gran Monarca della Cristianità per ottener qualche picciolo, e poco profittevol vantaggio, sarebbe discredito dell'impresa, e del Rè à gli occhi del Mondo; mentre anche ottenuto si spreggerebbe, come vile, ed inutil preda d'una stentata, e strepitosa caccia: Che dimandandosi altra cosa minor della diffinizione, si mostrerebbe temenza nel chiedere; e chi timidamente prega, insegna à negare anche il poco, che chiede: Oltre à che gli Avversarii prenderebber destro di dire, la pia sentenza esser sì lungi dal diffinirsi, che i suoi partigiani già più non ardivano dimandarne la diffinizione: Ch'essendo le ragioni della causa e molte, e valide, e ricevendo maggior nerbo dall'istanze di un sì gran Rè, e di tanti Regni, non doveasi consumar tanta forza in ottener poco considerabili vantaggi, mà rivolgersi ad espugnar il più arduo, che superato portava intiera la vittoria con una sola conquista: Come i Capitani forniti di grande, e forte esercito attaccan la piazza principale del nemico, alla cui caduta cadon da se tutte l'altre senza contrasto: Che quando ciò non si ottenesse, allora poteva chiedersi qualch'altro minor vantaggio, la cui concessione sarebbesi afficurata dall'istessa negativa del maggiore: Che così erasi maneggiato questo affare nelle preterite Ambascerie, per cui se si era dimandata la diffinizione, molto più doveasi dimandar per questa, quando la causa era pe'i passati favori in istato assai migliore; onde v'era maggiore speranza di ottenere, e maggiore discredito nel non chiedere, quasi che tentato più volte l'assalto di quel forte già si fosse abbandonato per inespugnabile.

Questi presso à poco erano i motivi recati nella scrittura dal Palafox à persuader il primo punto da se preteso. Vi si oppose la Giunta, ponendo loro incontro ad abbatterli, e à difender la sua determinazione una schiera di più robuste ragioni. Elle appoggiavansi per sostener la pia determinazione già fatta alla certezza, che v'era, non doversi dal Pontefice condescendere in verun conto alla dimanda della diffinizione: Essersi di ciò dati dal Papa segni bastanti à crederlo; poiche non havea voluto conceder per decreto il titolo d'Immaculata, che altri Pontefici diedero alla Concezione, anche posta là possessione, che se n'allegava, e la risoluzione della Congregazione del S. Ufficio, che avanti à lui conchiuse doversi: di che non havea data altra ragione, se non perche lo volevano con ciò dolcemente indurre alla diffinizione. Or se la diffinizione solamente in ombra, ed immaginata l'havea posto in tanta parata, che non risolveasi à concedere cosa sì giusta, che sarebbe se apertamente se gli dimandasse? Forz'era, che si turbasse, ed alterasse in modo, da temersi, che sopra ciò non volesse più dar orecchio all'Ambasciadore.

Non esser la diffinizione cosa, che debba il Pontefice darla di giustizia: non potersegli perciò chiedere precisamente, non havendo obbligazione di concederla. Quindi potersi da lui rispondere quel che gli altri Pontefici han risposto, che non gliel'hà ispirata lo Spirito Santo; e fin tanto, che si degni illuminar la sua Chiesa non potersi da lui diffinir cosa nuova: risposta à cui nulla poteva opporsi, e non ammetteva replica.

Non esser certo, che l'articolo della diffinizione fosse sì prossimo à diffinirsi, che non vi rimanesse molto che fare, e molto che assettare; poiche il Pontefice, il quale v'inchinasse, havrebbe da consumar più anni per porlo nell'ultimo punto, dovendosi prima per necessità stabilire, che cosa sentirono gli Scolastici antichi in questa materia, e che ragioni addussero: che sentirono i Santi, e come si spieghino i luoghi, che sembran contrarii: In che senso parlano, e come s'intendano i testi della Sacra Scrittura: quali sieno, e che interpretazione hà loro data fin ad oggi la Chiesa: Che han sentito i Pontefici in quello, che han decretato: Qual fù la mente del Concilio di Trento. Tutto questo esser di molta mole, e prima che si aggiusti punto per punto à segno che si tragga fuora liquida la verità, richiedersi lo spazio di molti anni.

In questa selva spinosa di articoli, ed in sì grande dissensione, non doversi credere, che fosse per entrare, se non un Pontefice molto dotto nella Sacra Teologia, e molto inchinato al Misterio, qual fù Sisto Quarto, il quale pur prese tanto travaglio in Assemblee di Dottori, ed in disputazioni per quello, che decretò. Da tutto ciò inorridirsi un Papa, che non istà nella materia, ed hà temenza di entrarvi: temenza, che si accrescева in Alessandro, al vedere, che tanti Sommi Pontefici molto dotti Teologi, e Giuristi non havean voluto entrar nella diffinizione; ed era fisso in credere, che il Concilio di Trento non havea voluto diffinir l'articolo: il che benche havesse risposta, nulladimeno non era facile il persuaderlo; e così nell'ultima sua lettera scrivea il Cardinal Trivultio havergli detto Sua Santità, che il farlo era andar contro il Concilio.

Or essendo sì certo, ch'havea il Papa à negar la diffinizione, e non in qualsifia maniera, mà con impegno maggiore di quel, ch'hebbero i suoi Antecessori, non era, se non imprudenza il dimandar quello, che non havea à conseguirsi. Oltre à che facevasi gran pregiudizio alla causa: ed in luogo di vantaggiarla si tirava indietro, perocche aumentandosi il timore a'Pontefici successori, se le poneva con ciò un nuovo intoppo; in modo che ogni volta, che dimandavasi la diffinizione, e non si otteneva, era un aggiungerle un nodo di più à renderla difficile. Il non essersi diffinita nel Sacro Concilio haver posti in parata i Pontefici, che seguirono, parendo loro, che fosse un

Digitized by Google

precipitoſo ardimento l'attentar quello, à che un Concilio non havea ardito di por mano; e dal non haver un Pontefice oſato di farlo, eſſerſi dal ſucceſſore riſpoſto, che non voleva allargarſi oltre à quello, che gli Antecеſſori havean fatto. Haverſene preſente l'eſempio; perocche non havendo voluto Urbano Ottavo porre la parola: Immaculata, forſe per altri fini; il preſente Pontefice non ardiva di concederla: ciò ch'era; peròche in Roma non viè coſa, à cui più ſi riguardi, che à quello, che gli altri Papi operarono. Ond'era certo, che negando il Pontefice la diffinizione la porrebbe in peggior condizione, e principalmente, ſe la negaſſe con qualche modo, il quale deſſe che penſar à gli altri, come poteva temerſi dal genio di lui, e dall'avverſione, che vi havea.

Oltre à ciò ſi perderebbe l'Ambaſceria, cui la ſcrittura oppoſta ſupponeva ſtrepitoſa. Anzi che quanto queſta foſſe di più ſtrepito, tanto ſarebbe di maggior affronto, ſe riuſciſſe non ſol vuota di ſucceſſo, mà di nocumento alla materia, laſciandola in iſtato peggiore, e ciò con perdita di non picciola ſpeſa. Non eſſer conveniente alla grandezza, e Maeſtà del Rè, il porlo in riſchio, che la ſua ambaſciata habbia mal riuſcimento. Si conſideraſſe il ritorno d'un Ambaſciadore di Sua Maeſtà con tanto diſonorevole, e biaſimato. Che direbbe il mondo? Che animo prenderebbero i contrarii? E che diſcorſi ſi farebbero sù quel che doveſſe farſi?

Havea il Palafox preſſo à poco preveduto tutto ciò, ed accennatolo nella ſua ſcrittura; mà per ovviar à queſti inconvenienti, voleva che negata la diffinizione, ſi dimandaſſe qualch' altra coſa: pur non eſprimeva qual foſſe; ſoſteneva però, che il buon ordine era, ch' ella ſi dimandaſſe dopo negata la diffinizione; ed in queſto ſtimava, che foſſe ripoſto l'accertamento della dimanda.

Negavalo la Giunta nella ſua riſpoſta, e diceva all'oppoſito non eſſer buon governo dell' affare, che impiggiorata con la negativa del Papa, e vulnerata la cauſa, ò la forza della diffinizione; allor che queſta rimaneva in iſtato peggiore, ſi faceſſe l'altra dimanda, cui il Veſcovo ſtimava doverſi pur fare: Il far ciò dopo fattoſi un tal danno, la dove potrebbe ſchifandolo, farſi avanti, eſſer contro ogni ragione; nè poterviſi inſiſtere, che per impegno, ò capriccio: Il governar di tal maniera la cauſa eſſer contro il diritto Canonico, e Civile; perocche contro quel che da queſti perſcriveſi, ſi diſporrebbe in modo, che cominciando pe'l più arduo, e non conſeguendolo, ſi verrebbe à darſi con roſſore per vinti, ed à calar vergognoſamente à baſſo: Che la buona diſpoſizione ſi era il guadagnar quello, che potea recar nocimento, ed oſſervar ciò, che poteva eſſer di prò, prima d'aſſalir la forza maggiore, il che ſtava allora per farſi, e non attaccar la diffinizione, ch' è il malchio della Fortezza, ſenza haver prima guadagnate le trincee, e i baloardi: Ch'era coſa molto ordinaria, per conquiſtar una piazza, andar ſuperando quel che può giovar al nemico, e fortificando quello, che può eſſer di profitto all' aſſediante: Che ſe ſenza queſte prevenzioni ſi danno aſſalti, ciò val ſolo à perder tempo, e gente, dar animo a' nemici, e toglierlo a' ſuoi: Che tutto dì ſtavan gli Avverſarii gloriandoſi, che la Sede Apoſtoliça non ardiva diffinir queſto punto, quantunque ne foſſe ſtata molte volte richieſta, ciò ch'era il maggior argomento, di cui allora valevanſi appreſſo il volgo: Che non era perciò da venirvi, avanti che foſſe il tutto così diſpoſto, che la diffinizione non poteſſe negarſi, ò che vi foſſe almeno agevolezza di giugnervi: Non voler altramente la Vergine, la quale ſi dà per ſervita, che la ſua cauſa ſi maneggi con prudenza, e non ſi promova ſe non ſopra fondamenti ben ſodi, come l'havea ſin allora moſtrato.

Con queſte ragioni perſuadevaſi nella ſcrittura della Giunta la ragione volezza della ſua prima determinazione di non doverſi dimandar al Papa la diffinizione del Miſterio. Paſſavaſi poſcia alla ſeconda, ch'era richiederlo d' un' autentica dichiarazione dalla Catedra, che l'oggetto della feſta, e del culto iſtituito dalla Chieſa era la Concezione naturale della Vergine nel primo iſtante dell' animazione ſenza peccato.

La principal ragione, che in eſſa recavaſi à provarne la convenienza, era l' importanza d' una tal dichiarazione, quand' ella ſi foſſe ottenuta. Imperciocchè eſſendo certo appreſſo tutti i Cattoliçi, che non può la Chieſa onorar coſa, ò azione, in cui ſia intervenuto il peccato, à cagione che dove è queſto, ivi è il Demonio, e dar culto al peccato, e dar al Demonio la riverenza, che ſi deve à Dio, diducevaſi, che ſe la Chieſa celebrava il primo iſtante dell' animazione, ſupponeva, che queſta foſſe ſtata ſenza peccato, ed in grazia.

Ponderavaſi, che à queſto invitto argomento uſato unicamente da S. Tommaſo à provar Santa la Natività della Vergine, havean gli Avverſarii trovato ben qualche ſotterfugio inſuſſiſtente, mà non mai ſoluzione. Anzi che nè meno ve l' havean trovata i difenſori del Miſterio; perocche opponendoſi loro, che dichiarata per oggetto della feſta la Concezione naturale, ò l' animazione della Vergine, ciò che eſſi pretendevano fatto da Siſto il punto della controverſia era già deciſo; ond' è, che per iſchermirſi da queſta conſeguenza non havean ſaputo altro di meglio, che dirſi, ſe non ch' era vero, che per ragion della feſta ſarebbe diffinito l'articolo, ſe non ſi foſſe poſitivamente dichiarato il contrario dalla Chieſa, la quale ben potè limitare la ſua determinazione, sì che non haveſſe maggior forza di quella, ch'ella voleva darle. (a) Onde aſſipche s' intendeſſe, che il punto non era ancor diffinito, biſognò, che ne faceſſe eſpreſſa dichiarazione.

(a) Ita Granadus in 3. p. D. Th. diſp. 3. ſect. 2 §. 4. & 5.

Or dicevaſi, che il ſopra recato diſcorſo non havrebbe mai baſtevole fondamento fin' à tanto, che diſtintamente non ſi dichiaraſſe, che l'oggetto del culto era l'iſtante dell'animazione; perche gli Avverſarii tornerebbero à loro uſati cavilli, con dire; che la feſta non foſſe dell' animazione, mà della ſantificazione; ò vero di rendimento di grazie. Dichia-

rato

rato però l'oggetto sì, che non potesse rivocarsi in dubbio; l'argomento havrebbe tutta la sua forza, ed evidenza, nè gli Avversarii potrebbero più fuggirlo: Sù questo adunque doversi insistere, nè ammetter altro, come sarebbe il dichiararsi dal Papa, che la pia sentenza sia più probabile; il che poco montava. L'ottener poi la dichiarazione dell'oggetto non sarebbe stato picciol vantaggio, come dicevasi dal Palafox, mà grandissimo, e degno d'impiegarvisi un'Ambasceria. Onde si sarebbe veduto, che il Rè non mancava alle brame pobbliche, mà regolava l'affare per sicuramente adempirle; Che se non assaliva la principal piazza, era perche dalle passate richieste si era renduta sempre più difficile; ed era prudenza il guadagnar prima que' posti, dopo la cui conquista havrebb'ella à cadere.

Non potersi nella dichiarazione richiesta haver difficultà dal Papa, come havea mostrato di haverla nella diffinizione; imperciocche non si gli dimanderebbe cosa nuova; mà sol che dichiarasse il già determinato. Ciò che non potrebbe ricusar senza nota; poiche per ragione del suo ufficio pastorale era in obbligo di dichiarar quello, che la Sede Apostolica havea già stabilito, ogni volta che ne fosse richiesto.

Stante adunque, che si poteva obbligar alla dichiarazione già detta, doversi insistere efficacemente in questo; peroche non potrebb'egli dichiarar cosa contraria à quella, che pretendevasi per le gravi ragioni, e gl'invitti argomenti, che l'articolo hà in suo favore. Fermata questa verità, egli perderebbe il timore, con cui riguardava la materia, e i supplicanti sarebbero con questo passo giunti poi alla diffinizione; con trarvi il Papa per obbligazione, ch'era quello, di che tanto temeva.

Questi erano stati i sentimenti della Giunta. Mà intorno al secondo punto havea fatte il Palafox le più gagliarde opposizioni, à cui si diedero le risposte, che quì soggiungo.

Diceva egli, che nell'oggetto della festa non cadeva dubbio veruno; nè haveano i fedeli dubitato, che si celebrasse l'animazione della Vergine senza peccato. Nè per tal cagione si erano suscitati gli scandali in Ispagna. A che dunque mostrar con la dimanda incerto, e dubbio quel, che si havea per indubitato, e certo?

Mà rispondevasi, non esser necessario per dimandar la dichiarazione pretesa; che chi dimandava, ò la Parte, per cui dimandavasi, dubitasse di una verità già determinata: bastar, che vi fosse chi la richiamava in dubbio, quantunque irragionevolmente. Così esserſi dimandate sovente a' Papi, ed a gl'Imperadori le dichiarazioni di molte lor leggi, come che per altro chiare; e ciò per ovviare a' cavilli, ed alle interpretazioni aliene da' loro testi; ed haverle quei Principi dichiarate. Esser ciò più necessario nel caso presente; peroche gli Avversarii co' varii sensi dati da loro alle Bolle di Sisto Quarto, e d'altri Pontefici, l'haveano ingombrate; e perche questi sensi inculcavansi ne' privati ragionamenti, ò leggevansi ne' libri stampati, turbavano le menti di molti, e tal volta havean partoriti scandali, ò potevano partorirli.

Rinforzava l'oppositore il suo detto, aggiugnendo, che ciò era far aggravio alla Sede Apostolica, ponendo in dubbio quel ch'ella hà tante volte determinato, principalmente con la Bolla di Sisto Quarto: *Grave nimis*, ch'è chiarissima.

A ciò dicevasi, esser dottrina non più udita, che si rechi affronto, ò discredito alla Santa Sede col dimandarle dichiarazioni delle sue Costituzioni, ò de'suoi Decreti, quando la maggior parte del Diritto Canonico si compone de' dubbi, che si fecero alle determinazioni Pontificie, e delle dichiarazioni datevi in risposta. Non per altra ragione esserſi istituita la Congregazione del Concilio Tridentino, che per rimuover le sinistre intelligenze, che si farebber date a' suoi Canoni. Ond'è, che tutto giorno se ne dimandano nuove dichiarazioni, ciò che non solo non porta discredito à quell'Augusto Sinodo, mà è di gran credito alla Sede Apostolica, mentre vi si ricorre per insegnamento, come à Maestra. Doversi il Vescovo ricordare, che pochi giorni avanti era egli ricorso per dichiarazioni alla Santa Sede sopra cose chiare, e molte volte dichiarate, nè haver creduto di farle affronto. Che se dicesse haverlo fatto, à cagione, che gli si ponevano in dubbio; altrettanto davasi à lui in risposta. Nè valeva il dire, com'ei soggiugneva, che à torre i dubbii bastava senz'altra dichiarazione il comandare à gli Avversarii, che si acchettassero, e riformassero le scritture. Imperoche ciò non varrebbe di nulla: anzi prenderebbero più animo, con dire, che la Chiesa non hà voluto dichiarar i dubbii, per lasciar ad ognuno la sua interpretazione. Prima dunque dichiarisi, che le loro interpretazioni son contrarie al testo, e principalmente alla Bolla di Sisto; e poi lor si comandi, che frenino la penna, e la lingua. Senza permettere un'aperta dichiarazione non varrebbero à rattenerli nuove pene, già che fin'allora non erano state bastevol mezo le antiche.

Esaggerava in oltre il Palafox i pregiudizii, che la dimanda della dichiarazione portava primieramente al Rè, la cui divozione veniva offesa, mentre mostrava di porre in dubbio quel ch'egli havea per indubitato, e discreditavasi il suo sentimento da una sì solenne Ambasceria: Poi a' Fedeli, di cui si farebbe ed oltraggiata, e rattiepidita la divozione, in udire, che da' Prelati già si poneva in forse quel che haveano insegnato per certo. Indi a' medesimi Prelati, che havrebbero à testificare con la sofcrizione de' loro nomi di non haver intese le Bolle, e di haver sin allora celebrato quel che ignoravano. Di che si glorierebbero gli Avversarii; e gli Eretici nõ havrebber lasciato di prender pretesto à dire, che le Bolle de' Pontefici non hebber altro di oracolo, che la equivoca oscurità; e che il culto de'Cattolici, i quali non han saputo l'oggetto, cui celebravano, sia stata superstizione: al che conveniva ovviare; com'anche al pregiudizio, che si faceva cõ tal supplica à quasi tutte le Accademie Cattoliche, ed à tant'altre Comunità di Città, e di Regni, à cui era sì certa la Preservazione della Vergine, che s'era-

no

to obbligati con voto à ſoſtenerla.

Replicavaſi all'incontro dalla Giunta, che la richieſta della dichiarazione à niuno era di pregiudizio: Non al Rè, peroche era ben nota al Mondo la ſua ferma credenza, e divozione al Miſterio, nè pretendeva altro, che vantaggiar la cauſa da lui cotanto promoſsa, ed aprir la ſtrada per giungere all'ultimo intento: al che ben impiegavaſi dopo tant'altre queſta nuova Ambaſceria, quaſi una nuova ſpianata per agevolarne il conſeguimento.

Non alla divozione de' Fedeli; peroche queſta ſarebbeſi anzi confermata, e vie più acceſa da una ſolenne dichiarazione del Pontefice, che ne fermaſse immobilmente l'oggetto: la dove allora gli Avverſarii, i quali non havean divieto di parlarne, rendendolo con le lor varie dottrine dubbioſo, ed incerto, la facevano vacillante ne' ſuoi affetti, come vacilla ne' ſuoi ſguardi l'occhio, ſe il ſuo oggetto è iſtabile.

Non a' Veſcovi, ed a' Prelati; peroche queſti non moſtravan di dubitare, mà di haver pena, che altri dubitaſser di quel ch'eſſi haveano inſegnato per certo; e ciò obbligavali à dimandare quel, che havrebbe tolto queſto dubbio, ed ogni ſcandalo: non potendo la Chieſa tolerar ſenza diſcredito, che da huomini riputati in dottrina ſi pervertano con falſe interpretazioni i ſuoi detti, ch'è torcere a' Fedeli la regola e della lor credenza, e delle lor religioſe azioni. Aggiugnevaſi, non dimandarſi al Pontefice, che dichiaraſſe qual era l'oggetto della feſta, ciò che harebbe dimoſtrato animo fluttuante, e dubbioſo; mà chiederſi, ch'eſponeſſe l'oggetto della feſta eſſer preciſamente l'iſtante dell'animazione, eſcluſa ogni altra dichiarazione: ciò ch'era chieder lume, non per ſe, mà pe' mal veggenti, i quali con le lor traveggole ſforzavanſi di far traveder gl'altri; ond'eſcludevaſi ogni ombra di oſcurità nelle Bolle, e di animo dubbioſo nel ricorſo: come anche toglievaſi ogni preteſto di ſparlar à gli Eretici, i quali ſi come vedendo i Cattolici diviſi nell'opinare, havean motivo di crederli ignari di quel, che celebravano, e per ciò ſuperſtizioſi: così al vedere, che ſi faceva ricorſo alla Sede Apoſtolica; affinche col ſuo oracolo frenaſſe la diſcordia de' pareri, quando ciò ſi foſſe ottenuto, perderebbero il preteſto delle loro calunnie, à cui allora davan eſca le diviſioni.

Non alle Accademie, e a' Comuni delle Città, e de Regni; peroche i lor giuramenti, e i voti erano à difender la pia ſentenza, non l'oggetto della feſta. Ond'è, che quantunque queſta non ſi celebraſſe, i voti ſarebbero leciti, mentre la Chieſa permette, che ſi tenga, e difenda la Preſervazione. Con ciò, quand'anche la petizione da farſi al Papa moſtraſſe dubbietà, non incommoderebbe à i voti, anzi che queſti valevano à ſgombrar le nebbie de' dubbi, che ſi addenſavano da' Contradittori.

Non doverſi poi credere, che gli Avverſarii foſſero sì poco accorti, che haveſſero à goder della dimanda, quaſi che foſſe per autenticarſi con eſſa l'incertezza dell'oggetto, la veriſimiglianza delle loro interpretazioni, e la poca fiducia nella giuſtizia della noſtra cauſa, mentre non ſi ardiva di chiederne la diffinizione. Moſtrerebbe l'evento, che haveano à muover ogni pietra per impedirla, e fraſtornar la dichiarazione; onde vederebbeſi quanto mal ſuono faceſſe a' loro orecchi queſta corda. Intender ben eſſi, che con tal dimanda loro ſi ſtringeva l'aſſedio, e che la dichiarazione dell'oggetto era l'ultimo approccio alla diffinizione. Foſſe pure in grado alla Vergine, che quella per l'Ambaſceria ſi conſeguiſſe, che ſi vedrebber gli Avverſarii chiamar la reſa, e ſottoporſi alla verità.

Finalmente opponevaſi dal Veſcovo, che con la ſtabilita dimanda ſi andava à perdita, non à guadagno: ad imbarazzar la diffinizione vicina, non à promuoverla; peroche il Papa potea portarſi ad una di queſte quattro coſe; ò à dichiarar il contrario: ciò che non era impoſſibile: ò à citar le Parti, e farne una lite: ò à fiſſarſi in non voler dichiararlo; non iſtimando liquida la verità, il che ſe foſſe, ogni iſtanza gli ſarebbe di noja: ò per ultimo à dichiararlo, mà con che prò? ſe anche con queſto non haverebbeſi più di quel che ſi havea.

Mà ſi gli riſpoſe eſſerſi dimoſtrato, che la diffinizione non era sì vicina, com'egli luſingato ò dal ſuo affetto, ò dal ſuo ſentimento la s'immaginava, sì per la gravità della coſa, sì per l'alienazione di animo, che il Papa vi dimoſtrava: Che riſpetto à quattro caſi, cui figurava, il primo, ch'era della dichiarazione contraria, non poteva temerſi, poſciache oſtava il chiaro ſenſo di tutta la Chieſa, fondato sù le Bolle Apoſtoliche, come anche egli affermava; onde l'oggetto della feſta era per un tal ſenſo verità Cattolica, nè potevaſi dal Papa far contro di eſſa dichiarazione veruna. Oltre à che eſsendo la Sede Apoſtolica, come quella, ch'è governata dallo Spirito Santo, ferma, e coſtante nelle ſue determinazioni, non era da temerſi in lei varietà, ò contradizione. E ciò principalmente, perche queſta era materia di dottrina, e di culto divino; ond'era impoſſibile, che dichiaraſſe di haver errato; ò rivocandolo contradiceſse à quello, che già propoſe a' fedeli per buono, e per ſanto. Il ch'era sì lungi, che volendo il Papa portarviſi, havrebbe à dirſi, che prima gli ſi ſarebbe inaridita la mano, che ſcriverlo.

Al ſecondo caſo, che rappreſentava come inconveniente, il porſi la materia in lite, ſi diſſe, anzi eſser da deſiderarſi, che il Papa veniſse alla dichiarazione, poſto prima il punto in controverſia, ed udite le Parti. Così, uſate per avanti le convenevoli diligenze, e ſuperate le oppoſizioni de gli Avverſarii, la riſoluzione ſarebbe più autenticata; ed à queſti non rimarrebbe luogo da lagnarſi di non eſsere ſtati uditi, ò pur di dire, che altrimente ſarebbeſi determinato, ſe foſsero ſtate inteſe le lor ragioni. Ciò eſſer sì vero, che quand'anche il Papa inchinaſſe à farlo ſenza premetter un'eſatta diſamina della coſa, ſi havrebbe ad impedire, e procurar, che ſi faceſſe con tutte le circoſtanze valevoli ad autorizar il fatto, affinche il Mondo

do conoscesse più chiaramente la verità.

Quanto al terzo caso: non doversi presumere, che la Sede Apostolica havesse mai à dire, che non le costava quel ch'ella stessa havea determinato nelle Stravaganti di Sisto, mostrando con ciò, che non intese quel che disse: il che sarebbe suo gran discredito. Non potersi poi temere, che al Papa riuscisse molestia la commemorata petizione, peroch'era la prima; anzi che havea dimostrato l'opposito ogni volta, che se gli era dimandata dichiarazione: ben consapevole, che gli apparteneva per ufficio, à cui non dovea presumersi, che fos'egli per mancare.

Per quel che toccava al quarto: essersi bastevolmente dimostrato il vantaggio, che harebbe portato la dichiarazione. Esser vero, che non si otterrebbe per essa più di quel che si hà; mà la verità verrebbe posta in maggior luce, da cui non potrebbe ribellarsi se non una proterva ostinazione. Nè esser picciol guadagno il chiuder le bocche a' cavilli, ed aprir l'ultima porta alla diffinizione del Misterio.

Questi furono i sentimenti della Giunta quì rappresentati in iscorcio, e spiegati da lei in una lunga scrittura. Fù questa presentata al Rè, il quale havendola letta, ne rimase intieramente persuaso, e rispose in iscritto, che si conformava alla determinazione sì saggiamente giustificata.

CAPO DECIMOSESTO.

Partenza dell' Ambasciadore da Spagna. Lettere scritte dal Rè al Papa, e a' Cardinali. Lettere della Reina, e dell' Infante: delle Chiese, e de' Regni di Spagna date all' Ambasciadore. Suo arrivo à Roma. Udienza havuta dal Papa. Memoriale presentatogli.

PResi già tutti i provvedimenti, ed ordinata la maniera, che dovea tener sì in ben condurre l'Ambasciata, il Rè ne diede in iscritto al Vescovo Ambasciadore due istruzioni, una pubblica, divisata dalla Giunta, l'altra segreta, à cui aggiunse la lettera da se scritta al Papa. Esprimea egli brevemente in questa i motivi di sopra riferiti, che lo haveano spinto ad inviarli suo Ambasciador estraordinario per la causa della Concezione il Crespi, di cui accennava la singular pietà, e dottrina, com'anche la notizia, che havea dello stato di questo affare. Supplicavalo di por fine a' disturbi della Spagna con esaltar il Misterio della Concezione Immaculata, e terminava con dire: che niun beneficio di quanti glien'havea fatti, ò gli farebbe presso lui di ugual pregio à quello, che in favore di questa causa eseguisse, ò per grazia, ò per giustizia.

Gli diede parimente lettere per tutti i Cardinali, pe'i Generali delle Religioni, e pe'i Vicerè di Napoli, e di Sicilia; inculcando, à quelli con preghiere, à questi con comandi, che prestassero ogni lor opera all' Ambasciadore. Frà tutte più stringente fù quella, che scrisse al Cardinal Giulio Rospigliosi, che poi fù Clemente Nono. Era questi stato Nunzio nella sua Corte, e perciò ben consapevole delle inquietudini, e de gli scandali, che per questa pia causa havean colà turbati que' popoli. Glieli rammemora, e lo prega à contribuir tutti i suoi ufficii per muover il Papa ad esaltar il Misterio, e far un così gran bene alla Chiesa, à cui presiede. Dice di sperar ciò dalla pietà di lui, e dal desiderio, che hà dimostrato di questa esaltazione, in cui facevasi la causa di Dio, della sua Santissima Madre, e di tutti: cercavasi l'utilità, e la convenienza, con altri vantaggi di gran considerazione, tra' quali era principalmente il merito appresso à Dio di Sua Santità, e per conseguenza di tutti quelli, che s'impiegassero à questo fine, specialmente se fossero persone di qualità, e di conto. E conchiude, che quanto oprerebbe in questa causa, sarebbe molto grato à Dio, molto profittevole à lui, ed à se di molto gradimento, e conoscerebbe con la sperienza la gratitudine dell' animo suo in tutto ciò, che gli fosse di piacimento.

A queste lettere del Rè si gli aggiunsero quelle della Reina, della Infante, e di tutte le Chiese di Spagna per rappresentar à Sua Santità i voti universali di tutti que' Regni; e per muovergli più altamente l'animo ad esaudir le loro suppliche, diedero all' Ambasciadore testimonii autentici di alcuni casi scandalosi; tra' quali eran quelli, che havean cagionati due libri compariti in quel tempo alla luce. L'uno fù di Domenico di Santa Teresa: questi nel quarto tomo del Corso Teologico Salmaticese, preso destro dal debito del peccato nella Vergine, di cui tratta, snerva gli argomenti, che son per la grazia originale della medesima; mà con tal astuzia, che non sembra di farlo, per non comparir trasgressore delle Costituzioni Apostoliche. Ciò che avvertito da gli huomini dotti; e conosciutosi l'inganno dell' Autore quanto più dissimulato, tanto più agro impugnator del Misterio, levò strepiti sì grandi, che per sopirli, il Tribunal della suprema Inquisizione proibì con suo decreto il libro. L'altro fù Xantes Mariales, il quale nella controversia preliminare, ch'è nel quinto suo Tomo, con l'occasione d'interpretar S. Tommaso, scioglie à tutti le redini; ed aguzza le lingue, e le penne, perche scrivano, e parlino liberamente contro la pura Concezione della Vergine, nè si atterriscano delle censure; à cagione che possan farlo lecitamente, e santamente; sì perche questa controversia non tocca la fede; sì perche il disputarne è lecito à tutti, senza che i Pontefici vi si possano opporre. Proposizioni troppo sfrontate, che poi dieron con altre motivo ad Alessandro Settimo di riporlo nell'Indice de' libri vietati.

Avvalorato da questi, ed altri mezzi alla sua impresa, partì l'Ambasciadore dalla Corte. Intanto giunta nuova in Roma dell'andata, e della cagione di essa, si svegliarono colà da alcuni gli antichi susurri contro del Rè: che la cura di vantaggiar questo Misterio era aliena dalla sua Corona: che quando fosse propria, l'istanza era importuna, peroche il dogma non era in istato di diffinirsi. Mà non mancava-

no

all'incontro di molti, che rintuzzavangli, moſtrando, che la prima cura de' Rè Cattolici è il ben ſpirituale de' lor Vaſſalli, e la pubblica quiete de' loro Regni. Nel viaggio capitò l'Ambaſciadore à Napoli; ove nel Teatro Scolaſtico d'una publica diſputa di Teologia tenuta nel Collegio della Compagnia di GIESU' hebbe opportunità di far pompa della ſua dottrina, e modeſtia; perocche invitato à ripigliar, com'è coſtume, l'ultimo argomento, ripigliò con prontezza anche gli altri, che ſi eran fatti dando loro maggior forza. Uditolo non gli ſi fè riſpondere dallo Scolare difendente, mà in riguardo della dignità gli riſpoſe il Maeſtro, ch'era Scipion Paolucci, huomo di elevato ingegno, il quale ſodisfece con le lodi al merito, e con la dottrina alle difficultà propoſte. Ciò che hò voluto commemorare, perocche mi trovai preſente all'Atto.

Giunſe finalmente in Roma, ed ivi l'Ambaſciador ordinario del Rè informato de' ſentimenti della Corte Romana gli eſaggerò sì fortemente le difficultà, e le malagevolezze, che s'incontrerebbero nell'impreſa, che lo poſe, come ſcriſſe à S. Maeſtà, nell'ultima diſperazione d'ogni buon ſucceſso. Pur egli invigorito dalla ſua pietà ad andar incontro per cauſa sì pia ad ogni oſtacolo; e ben conſapevole, che quando ſon più diſperati gli ajuti humani, allora vengono in ſoccorſo i divini, dalla ſteſſa ſua diſperazione preſe fiducia di buon riuſcimento: tanto più, che l'animava con molti eſempii l'eſperienza, che in ogni tempo hà dimoſtrato, non eſſerſi fatto paſſo alcuno avanti per queſto Miſterio, che per vie intralciate, e difficili, tutte però agevolate dalla Provvidenza à maggior gloria della Vergine.

Si rivolſe per tanto ad implorarne il patrocinio, e dopo la ſua ſolenniſſima entrata, ſi diſpoſe alla prima udienza del Papa. L'hebbe à 27. di Gennajo del 1660 ed in eſſa preſentategli le lettere reali, eſpoſe à Sua Santità, che il Rè ſuo Signore, la Reina, i Regni, e le Chieſe tutte di Spagna poſti à ſuoi ſantiſſimi piedi con humiliſſime ſuppliche bramavano di eſſer uditi nella cauſa dell'Immaculata Concezione, per la cui controverſia ſi eran patiti in quelle Provincie tanti, e sì gravi ſcandali, ſenza che ſi foſſero fin'allora poſti da' Romani Pontefici rimedii efficaci à ſedarli: che non ignoravano l'ardentiſſimo affetto della Santità Sua à queſto puriſſimo Miſterio. Quì il Papa l'interrupe, credendo per avventura, che il fine dell'Ambaſciata foſſe chiedere in nome del Rè, della Reina, e delle Chieſe la diffinizione della pia ſentenza, e lo preoccupò, con dire: Ch'era così, ch'egli havea ſempre havuto cordialiſſimo affetto alla Concezione Immaculata, il cui culto, e la cui venerazione havea ſollecitamente, ed ambizioſamente promoſſo in tempo d'Innocenzo Decimo, dimandando, che il titolo d'Immaculata dato ſempre alla Concezione ſi predicaſſe, e s'imprimeſſe; e che nella Chieſa di Caſtelgandolfo, dove coſtumava di ritirarſi, nell'Altare della Vergine ſi vedeva eſpreſſo il titolo di Concezione Immaculata: Mà che il conceder allora à queſto Santo Miſterio grazie nuove, e non concedute per avanti da' Concilii, e da' Pontefici, parea ſenza dubbio coſa ardua, e difficiliſſima: che le difficultà ſi ſarebbero potute vincere col tempo, e ſenza ſtrepito di publiche Ambaſciate.

Finì di accertarſi l'Ambaſciadore, eſſerſi da Sua Santità creduto, ch'egli era inviato à ſollecitar la diffinizione della pia ſentenza, e le riſpoſe incontanente: che la ſua obbligazione, e'l ſuo fine era di conſeguire dalla pietà del ſuo cuore quell'appunto, ch'Ella diceva, ed affermava; poiche quel, di che il Rè Cattolico la ſupplicava, non era coſa alcuna nuova, mà ſolamente il non permettere, che da alcuni ſi poneſſe in dubbio quel, che ſempre era ſtato certo, ed indubitato, e confermato di più con tanti Apoſtolici decreti da' Sommi Pontefici predeceſſori: ch'era l'intelligenza della feſta dell'Immaculata Concezione. Supplicavala inoltre in nome del Rè, de' Regni, e delle Chieſe di Spagna à degnarſi di mantenerli nell'immemorabil poſſeſſo di celebrar feſta alla Vergine à titolo di preſervata dalla colpa originale nel primo iſtante. Ciò che havrebbero à ſingular beneficio, e ſperavano di ottenere. Tutto ciò ſoggiunſe, che havrebbe Sua Santità più pienamente conoſciuto dal memoriale, che le poneva riverentemente alle mani.

Rallegroſſi il Papa, che da tanti interceſſori non gli ſi dimandaſſe la diffinizione; ed udita la già detta petizione, riſpoſe all'Ambaſciadore: *O' queſto sì*, moſtrando, che la pretenſione era giuſta, e degna di chiederſi, e diſiarſi. Preſo il memoriale gli diſſe, che rimaneva col penſiero di deputar una Congregazione, in cui queſta materia ſi trattaſſe con la maturità, che ſi dovea. Gli ordinò parimente, che poneſſe brevemente in nota i caſi ſcandaloſi cagionati dalle diſenſioni, e dalle diſpute sù queſto articolo, come ancora i fogli, e i libri, che nella medeſima occaſione ſi erano ſcritti contro la pia ſentenza; imperciochè eſſendo tutte queſte coſe contro le Coſtituzioni, e i decreti Apoſtolici, era riſoluto di porvi conveniente rimedio.

Ripigliò l'Ambaſciadore, che dall'alto giudizio della Santità Sua haveaſi da conſeguire il rimedio à tutto; e gli diede le lettere de gli Arciveſcovi, de' Veſcovi, delle Chieſe, e Religioni di Spagna, richiedendolo umilmente, che ſi degnaſſe di ammetterle, perocche in eſſe vedrebbe autenticati tutti gli ſcandali colà avvenuti. Licenziato col bacio de' piedi dal Papa, paſsò al Palaggio del Cardinal Nipote, da cui fù ricevuto con dimoſtrazioni di grandiſſima benignità. Gli eſpoſe quanto havea detto à Sua Santità, e gli diè parimente Memoriale, in cui contenevaſi la cagione della ſua Ambaſciata, e ritiroſſi in caſa con gran corteggio di Prelati, e di altri Principi, com'era venuto.

Fù anche ammeſso dal Papa al bacio de' piedi di Girolamo Salſedo, il quale gli preſentò le lettere del Regno, di cui era Teologo, ed in cui nome gli parlò della cauſa. L'udì Sua Santità benignamente, e non laſciò di eſprimergli il

ſuo

suo vero, e cordial affetto verso la original innocenza della Madre di Dio.

Non devo lasciar quì di riferir la sustanza del memoriale lasciato dall'Ambasciadore al Papa. Esponevasi in esso: Che non poteva ignorarsi dalla Santità Sua la gran divozione del Rè al Misterio, cui havea dimostrata al Mondo con impiegar dodici Ambasciadori per aumentarne il culto: Che benche questa sola bastasse à farlo proseguire quel che havea cominciato, nulladimeno non si sarebbe portato à nuova dimostrazione, se non l'havesse indispensabilmente obbligato à passar quegli ufficii il ben publico de' suoi Vassalli, mentre vedeva brucciarsi le coscienze non sol della plebe, mà d'huomini molto dotti, à cagione delle dispute, che si ponevano in campo, non sofferendo loro il cuore, che passassero avanti inconvenienti sì gravi: Che se sempre s'eran giudicati di gran considerazione i danni, e gli scandali succeduti; non mai più, che da alcuni anni n'havea patito detrimento quella santa causa: Che sin dall'esaltazione di lui al Pontificato, havea il Rè destinata quell'Ambasceria con isperanza, che Dio havesse riservato à Sua Santità il consolar il suo cuore, e di tutta la Spagna; e ciò principalmente per non esservi stato Pontefice, in cui si fosse lasciato vedere nè sì grande l'affetto all'Immaculata Concezione, nè più costante la sapienza, particularmente ne' Sacri Canoni, e nella Santa Teologia.

Gli si rendevano appresso in nome del Rè le più inestimabili, e vive grazie per l'ordine da lui dato, che il titolo: Immaculata, apposto non solo alla persona, mà alla Concezione della Vergine si predicasse, ed imprimesse: Gli si poneva anche in nome del Rè à notizia, che nè meno dopo quell'ordine eran cessati gli scandali, originati da un decreto supposto dell'Inquisizione, che proibiva darsi quel titolo alla Concezione, à cui si volle dar l'autorità, che conoscevasi di non havere, con publicarsi, ch'era munito di suggello Apostolico. Dal che gli Avversarii havean preso tanto ardire, come se si fosse perciò loro permesso il dire, e'l publicare, che la Vergine era stata concetta in peccato. Ciò che un di loro osò di predicar intrepidamente in presenza del Rè, abusandosi della patienza, e benignità di lui, il cui rispetto trattenne gli uditori scandalezzati, ed irritati à non buttarlo dal pulpito: Scandalo, che per esser avvenuto alla presenza reale, era una immedicabil ferita, e per cui sola ben poteva destinarsi quell'Ambasceria: Potersene da esso temer maggiori, ove l'ardire non habbia sì gran freno da rompere; trà cui non sarebbe il minore, se seguisse da essi la difformità nel culto delle Chiese di Spagna con la Romana; Eransi quelle pregiate ab antico di conformarsi à questa; mà turbarsi la gloria di sì lodevole conformità da gli Avversarii, i quali or ne' Sermoni al popolo, or negli Atti pubblici, or ne' privati ragionamenti, ed anche ne' libelli impressi pubblicavano, che le Chiese di Spagna non si uniformano con quella di Roma, al meno dal tempo di Sisto Quarto: à cagione che la Romana non celebra la Concezione in grazia nel primo istante dell'animazione, mà solamente la santificazione, prescindendo dal primo, ò dal secondo istante: ciò che dicevano già determinato da' Pontefici predecessori; affinche fosse impossibile l'intendere d'altra maniera questa celebrità.

Per queste ragioni chiedevasi nel memoriale, che Sua Santità dichiarasse, l'oggetto della festa esser sempre stato, e non esser altro, che la grazia, per cui MARIA Santissima fù preservata dalla colpa originale nel primo istante della creazione dell'anima, ed infusione al corpo. Nel che il Rè, i Regni, e le Chiese di Spagna harebber conseguito, che non fossero spogliate dell'antichissimo costume di celebrar la Concezione Immaculata nel primo istante.

Questo fù il primo assalto, che diede l'Ambasciadore all'animo di Alessandro; e dalla poca, ò niuna resistenza, che ritrovò, vide, che non era inespugnabile, come ce l'haveano figurato; e che le lingue della Corte non conformavansi alla lingua del Principe: onde si confortò à non prendersi impaccio, ò timor di quelle, che son mosse sovente dall'ignoranza, dall'emulazione, ò da altro humano rispetto, ed à prender fiducia in questa, ch'era regolata dallo Spirito Santo; per lo che si dispose à rinovar i suoi ufficii.

CAPO XVII.

Nuove udienze date dal Papa all'Ambasciadore. Congregazione del S. Ufficio designata à trattar questa materia, tenuta per trè ore in presenza del Papa. Lettere di varii al Rè, perche richiamasse di Roma l'Ambasciadore.

OTenne egli di nuovo udienza dal Papa à gli otto del seguente Marzo. Prevenuto da Sua Santità con qualche interrogazione fattagli sù le visite de' Cardinali, le rispose, e poi tosto le espresse, che lo portava à suoi piedi l'ansietà d'intendere, se la Santità sua s'inchinasse à conceder ciò, che se le chiedeva nel Memoriale, portole nella prima udienza. Al che rispose il Pontefice di haver veduto tutto ciò, che nella causa della Concezione si era operato da' Pontefici suoi antecessori; perocche si havea fatto portar tutti i lor decreti, custoditi nell'Archivio della Congregazione dell'Inquisizione Generale, in cui questa causa si era sempre trattata; e che da essi costava niun de' suoi Predecessori haver voluto alterar nulla in due cose, ciò è nella diffinizione della materia, e nella diffinizione del culto. Lasciato adunque tutto ciò nel medesimo stato, pensasse à quel ch'havrebb'egli potuto fare, non dubitando doversi proibire, quanto si dica, ò scriva contro la pia sentenza, e porre conveniente rimedio ad ogni altro scandalo.

Si accorse da questi detti l'Ambasciadore, che il Papa volea prender risoluzione senza la Congregazione, come anche appresso espressamente lo disse. Trattenne per ciò secondo l'ordine, che n'havea dal Rè nell'Istruzione secreta, l'altro memoriale, in cui eran distintamente notati gli scandali già proposti, perocche da questi havrebbe potuto prender la spinta di risolversi da se solo; ciò che non era

Digitized by Google

conveniente, trattandosi di sì gran Misterio. Onde stimò meglio dirgli, che havendo voluto presentargli in un foglio un notamento de gli scandali occorsi, in cui si sarebber vedute le trasgressioni di tutti i decreti Apostolici, ne havea riscontrati tanti, che senza logorar molto tempo, e molta carta non havrebbe potuto informarne la Santità Sua, nè farlo senza timore, che ne rimanesse annojata dal tedio, ed offesa dall'aborrimento.

Che non ostante ciò pur conveniva dargli contezza, che il maggior de gli scandali havea havuto il suo principio dal dubbio, in cui si era posto il culto di Spagna, volendo turbarsele il possesso immemorabile, ch'ella hà di celebrar Santa la Concezione, come la celebra la Chiesa Romana: Che quantunque i Vescovi, e'l Tribunale dell'Inquisizione potesser'armarsi contro di tal dubbio, gastigando i motori di questa novità, pure parea malagevole, trattandosi in ciò dell'intelligenza, ed interpretazione delle Bolle, cui niun Giudice, ò Tribunale di Spagna poteva arrogarsi, per la riverenza, ch'ella hà alla Santa Sede. Per lo che era necessario, che la Santità Sua diputasse alcuni, à cui si commettesse il deliberar sù questa causa; bramando egli da una parte d'esser udito ogni giorno da Sua Santità, temendo dall'altra d'esserle molesto, ed essendo pur necessario d'apprendere da quella Santa Catedra, à cui apparteneva il dichiararlo, che cosa si dovesse intendere per la parola: Concezione.

Sù quest'ultimo ripigliò il Papa, proponendo alcune ragioni di dubitare: mà l'Ambasciadore vi sodisfece, e tornò à fargli viva istanza, che si degnasse di formare una particolar Congregazione alla discussione di questo punto, rappresentandogli di quanto dolore sarebbe stato al suo Rè il non ottenerlo, e di quanto maggior pena il terminarsi la sua Ambasciata, senza conseguir veruna nuova esaltazione al Misterio. Non gli consentì il Papa Congregazione particolare; peroche essendosi questa causa trattata per l'addietro in quella dell'Inquisizione, non gli parve conveniente commetterla ad altra. Ciò che significato da lui all'Ambasciadore. Questi ripigliò, che non era stata sua mente il parlar più di una, che di un'altra Congregazione: esser in podestà di S. Santità l'eleggere qual più le fosse in grado: Eleggendo però quella dell'Inquisizione, doversele per necessità rilasciar il segreto in questo punto, lasciandolo nel suo vigore ne gli altri. Di che il Papa gli diede intenzione; e gli disse, che s'impiegasse à formar il Memoriale, di cui dovea dar una copia à se, ed un'altra alla Congregazione.

Cadde questa seconda udienza nel Lunedì otto di Marzo, in cui erasi trasferita la festa di S. Tommaso dall'antecedente Domenica: si prevalse l'Ambasciadore della contingenza, e disse, che il Santo Dottore era concorso in quel giorno à promovere il Misterio; al che havendo risposto il Papa, che S. Tommaso è un gran Padre della Chiesa, il confermò l'Ambasciadore, e soggiunse, che se attentamẽte leggevasi, si scorgeva, ch'egli era amico, e difensore della grazia originale della Santissima Vergine, non impugnatore, e nemico; nè lasciò di dirgli cõ qualch'espressione di sentimento. E'forse giusto, Santissimo Padre, il dirsi, che S. Tommaso sia stato preservato da errore; e non dirsi; avvegnache ve ne sieno argomenti maggiori, che la Vergine sia stata preservata da macchia? Quei che confessan il primo, devono à più gran ragione confessar il secondo.

Pochi giorni dopo questa udienza andò à casa dell'Ambasciadore l'Assessor del Sant'Ufficio, ed in nome del Papa gli disse, che à gli undici del medesimo mese, in una Congregazione, che in sua presenza tennero i Cardinali dell'Inquisizione, havea la Santità Sua loro significato, che dovean essi conoscere i meriti di quella santa causa; e che perciò poteva fin d'allora portarsi ad informarli, lasciando i Consultori, e l'altre persone attinenti, poiche non era sua mente, che havesser parte in essa. Gli diede anche contezza, che n'havea nominato per particolar Segretario l'Assessore medesimo del Sant'Ufficio. Rallegrossi di ciò sommamente l'Ambasciadore; perocche esclusi i Consultori, rimanevan fuori i Padri Domenicani; di cui il Papa gli havea detto, che non havrebbero parlato sù questo punto: ciò che potè dargli per sicuro; peroche essendo andato da lui il General di S. Domenico per sapere, che cosa dovean fare in questo caso, gli havea risposto, che nulla; e che sarebbe stato meglio, che i Padri Domenicani nõ havesser data in Ispagna occasione à quell'Ambasciata. L'haver poi eletto Segretario particolare per questa causa fù affinche la Congregazione, benche composta de gli ordinarii Ministri dell'Inquisizione, fosse non per tanto particulare; ed anche più particulare, per haverle tolto il segreto in questo punto; peroche nelle cause segrete dell'Inquisizione non vien ammesso il Segretario, ed esercita l'ufficio di questo il Cardinal Prefetto, che allora era Francesco Barberino.

In questo stato era l'affare, quando si levò, mossa forse da' venti dell'emulazione, ò dell'invidia, che soffian d'ordinario nelle Corti, una tempesta, che lo pose in gran rischio di affondar nel più bello del corso. Hebbe il Rè Cattolico varie lettere da Roma, in cui gli si rappresentava, che s'incontravano considerabili inconvenienti nell'assistenza del Vescovo di Placenza Ambasciadore Straordinario in quella Corte. Sì perche non era stato ben inteso il fine della sua Ambasceria; come anche perche l'autorità di Sua Maestà ne pativa detrimento, negandosi al Vescovo l'Eccellenza: titolo, ed onor dovuto all'impiego, che sosteneva. Oltre à che essendo Prelato dovea risedere nella sua Chiesa, ove non era dubbio, che l'assenza di lui faceva notabil mancamento: che doveva supplirsi alla sua dipartenza, raccomandandosi da S. Maestà questa causa ad un Ambasciador Ordinario, il quale col tempo havrebbe potuto agevolmente ir disponendo gli animi à conseguir l'intento.

Rimise tosto il Rè queste lettere alla Giunta della Concezione, con un rescritto di que-
„ sto tenore: Mi avvisan da Roma quel, che
„ contiensi in queste lettere: Veggasi nella

Giun-

„ Giunta da' Teologi, per cui dettame si o-
„ pera quanto appartiene alla Concezione
„ Immaculata della Vergine Nostra Signora,
„ e mi dian consiglio di ciò, che lor parrà
„ giusto di eseguirsi. La risposta della Giun-
ta fù, che non haveano per conveniente il ri-
chiamar l'Ambasciadore straordinario da Ro-
ma, e ciò per le ragioni, che vi erano di pro-
mettersi buon successo dall' opera di lui. Per
lo che rappresentarono à Sua Maestà la beni-
gnità, con cui fù ricevuto dal Pontefice, e dal
Nipote lo stato, in cui nello spazio di pochi
giorni havea posta la causa: l'haver indotta
Sua Santità, benche renitente, à designar u-
na Congregazione à determinarla: l'havere
impetrate quante circostanze intorno ad essa
havea dimandate. Che il negargli si il titolo,
e'l trattamento di Eccellenza, non era sfregio
di un Vescovo, nè veniva per ciò à digradarsi
l' autorità della Maestà Sua, poich' era stile
della Corte Romana il non darsi da' Palatini,
da' quali l'Eccellenza era negata, altro titolo
à gli Ambasciadori Ecclesiastici, che l'Illustris-
simo. Che se ciò era motivo bastevole à cavar
fuora di Roma l'Ambasciadore, rimanevan
chiuse le porte ad inviar Ambasciadori Eccle-
siastici à quella Corte, ciò che non poteva
Sua Maestà risolvere, essendo molti i casi, in
cui stimasi preciso, che i Rè si valgano di Mi-
nistri Ecclesiastici: che queste considerazioni
obbligavano la Giunta di rappresentar con o-
gni sommessione à Sua Maestà, che si degnasse
di mantener in Roma Ambasciadore straordi-
nario per questa santa causa il Vescovo di Pla-
cenza, e scriver di nuovo à Sua Santità, dan-
dole le grazie per la benignità, con cui l'ha-
vea ricevuto a' suoi piedi, e per le sicure spe-
ranze, in cui l'havea posto, di concedere qual-
che esaltazione al purissimo Misterio.

Si attenne il Rè à questi consigli della Giun-
ta, e non ostanti le lettere di Roma, si confor-
mò in tutto a' dettami di que' Teologi; onde
ordinò all'Ambasciadore, che si trattenesse in
quella Corte, proseguendo l'ufficio, à cui era
stato destinato. Lo proseguì egli à tutt'huo-
mo, ed in una terza udienza havuta dal Papa à
gli undici d'Aprile, gli presentò un' altro me-
moriale, in cui esprimeva il medesimo, che
havea esposto nell' antecedente. L'udì Sua
Santità con gran benignità, e gli disse, che gli
havesse dato qualche libro, in cui espressamen-
te si parlasse contro la proposizione afferman-
te, che la Concezione Immaculata era l'og-
getto del culto, che dalla Chiesa Romana si
dava. Non ne trovò l'Ambasciadore altro più
pronto, che quel di Giacinto Arpalego, im-
presso in Barcellona, contro cui egli medesi-
mo havea scritto, come di sopra dicemmo. Il
Papa lo ricevè, e gli disse, che sin tanto, ch'
egli fosse nella Villeggiatura, ov'era per an-
dare, informasse i Cardinali; affinche nel
suo ritorno si ritrovassero le cose sue disposte
per la risoluzione, che conveniva prendersi.

Ubbidì l'Ambasciadore, ed informò con
pienezza i Cardinali della Congregazione. In
tanto tornato il Papa dalla Villeggiatura, si gli
portò di nuovo a' piedi, e gli diè conto, che
havea ubbidito al comandamento della Santità
Sua, con informar tutti i Cardinali de' giusti
motivi della sua pretensione; onde accioche
con la dilazione loro non uscissero di memoria,
la supplicava à degnarsi di presto udirli, per
maturar la risoluzione, che à Sua Beatitudine
fosse in grado di prendere. Al che rispose il
Papa, che desiderava di risolvere prestamente,
e che non era sua intenzione attristarlo nè con
difficultà, nè con dilazioni.

Finalmente nel giorno, che havea designa-
to, tenne avanti à se la Congregazione. Du-
rò ella lo spazio di trè hore; e benche l'Amba-
sciadore fosse molto ansioso di saper in che sta-
to era colà rimasa la sua pretensione, e non la-
sciasse diligenza da adoperarvi, nulladimeno
non trovò rima, onde gliene trasparisse verun
raggio. Sol seppe, che in tutto quel tempo
non si era trattata altra causa. Ciò lo spinse à
dimandar nuova udienza, e l'ottenne pe'l gi-
orno di Sant'Anna. Il che gli fù di molto con-
tento, parendogli ben' augurato, e felice il dì
dedicato alla Madre, per ragionar del mag-
gior culto di sì gran Figlia. Ed appunto così
gliene disse il Papa con queste parole: Con
„ gran godimento del mio cuore sentirò V. S.
„ in questo giorno della gloriosa S. Anna, per-
„ che habbiamo da discorrere della sua Con-
„ cezione attiva; posciache questa voce: Con-
„ cezione, par che convenga più all' attiva di
„ S. Anna, che alla passiva della SS. Vergine.
„ Ed havendogli l'Ambasciador risposto, con-
„ formandosi a' detti di lui. Sua Santità ripi-
„ gliò, che facesse intender al Rè, che con af-
„ fetto veramente pio, e paterno desiderava
„ consolare, e rallegrare Sua Maestà in que-
„ sto santo negozio; e che perciò di qualsivo-
„ glia cosa, che havesse à risolvere, non vo-
„ leva, che altri ne fosse consapevole, fuor
„ che la Maestà sua; à cui per mano dell'Am-
„ basciadore consegnerebbe la Bolla, nella
„ quale si toglierebbero tutti i dubbii della fe-
„ sta, ed insieme condannerebbesi qualsivo-
„ glia cosa, che si fosse ò detta, ò scritta con-
„ tro la medesima festa, per tener lungi tutte
„ le occasioni di nuovi scandali. Che all' in-
„ contro Sua Maestà non permettesse per que-
„ sta dichiarazione nè feste, nè dimostrazio-
„ ni straordinarie, donde potessero suscitarsi
„ nuove dispute: Che questa sua Costituzio-
„ ne si ricevesse con pace; e si celebrasse la
„ medesima festa, come sin allora si era cele-
„ brata; peroche non giudicava conveniente,
„ che in alcun tempo si dicesse, ò pur s'
„ intendesse, che vi era stato bisogno di Con-
„ gregazione, ò che alcuno havea dubitato
„ sù tal celebrità. Aggiunse tosto, che ha-
vrebbe determinato questo santo negozio in
quella primavera, affinche dapoi si potesse por-
re in viaggio, del che chiedesse licenza al Rè,
al cui porterebbe, e consegnerebbe la Costitu-
zion favorevole.

Digitized by Google

CAPO DECIMOOTTAVO.

Nuove istanze dell'Ambasciadore, e nuove lettere del Rè, per la promessa Costituzione al Papa, da cui vien disposta, ed ordinata.

CON questo prospero corso caminava la causa, quando s'incontrò in qualche secca, che ne trattenne il fine disiato, e diè che operar all'Ambasciadore per rimetterla à galla. Alcuni de gli Avversarii ben veggendo il discapito, di cui sarebbe alla loro opinione il vantaggio aggiunto alla pia sentenza dalla dichiarazione pretesa, si adoperarono à tutta lor possa per ritardarla, con isperanza, che il tempo ultimo Avvocato delle cause pericolanti, somministrerebbe loro qualche opportunità di frastornarne il conseguimento. Diedero perciò molti memoriali al Papa, affinche se non ad altro valessero almeno di parata, per trattenerlo à non far passi avanti. Mostrò in ciò maggior impegno d'ogni altro Giambattista de Marinis Generale de' Predicatori. Questi non ancor deposta l'antica immaginaria credenza, che l'opinione del peccato contratto fosse di tutti i Padri, e Dottori antichi, non ostante l'insinuazione fattagli da Alessandro di non opporsi, si stimò tenuto da maggior obbligo à far ogni opera, che la pia sentenza non montasse à stato più alto, con decadenza della sua. Presentò per tanto un libro, in cui erano schierati in ducento ottanta sentenze i Santi Padri, e i Dottori Scolastici, con avanti quasi macchine da guerra quaranta luoghi delle Sacre Scritture; tutti à provare, che l'opinione della santificazione non era solamente opinione, mà sentenza espressa di tutti gli Autori antichi, fondata nella Sacra Scrittura: Con che pensò di atterrir il Papa, da recarle pregiudizio contro ad una autorità sì formidabile. Mà l'Ambasciadore, il quale nel libro scritto poco avanti da lui contro l'Arpalego, havea dimostrato di quãto fallace apparenza fosse sì grande apparato militare, hebbe molta agevolezza à disingannare chiunque havrebbe potuto prenderne terrore. Onde si conobbe, che l'opposizione non poteva trattener molto il felice successo, che si sperava.

Vi si aggiunsero però alcuni avvenimenti, che inacerbirono alquanto l'animo del Papa contro de gli Spagnuoli. Havea egli condannate, e proibite le cinque celebri propositioni di Cornelio Giansenio, mà in Fiandra non si era ancor data esecuzione alla Bolla colà inviata. Ed in Napoli il Vicerè havea esiliato il Vicario dell'Arcivescovo, e posto in prigione il Nipote del Cardinal Imperiale Governator di Roma. Amendue questi accidenti, di cui in Roma si hebbe avviso in quel tempo, riuscirono molto importuni alla causa, che promoveasi in nome della Spagna; peroche il Papa se n'alterò, e ne fece risentimento. Onde bisognò all'Ambasciadore, come in tempo turbato, tenersi sù l'ancore, non potendo promettersi favore da chi veniva irritato da offese. Gli convenne parimente rimediar ad un disordine fatto da un'indiscreto relatore del Misterio, di cui fecero aspre doglianze i Padri di S. Domenico, con dar loro piena sodisfazione, com'egli fece.

Quando gli parve tempo, dimandò nuova udienza dal Papa, e l'hebbe a' sedici di Gennajo del 1661. Fù ricevuto da Sua Santità con la solita benignità; e datale l'orazione, la quale dovea recitarsi nel giorno della purissima Concezione, che di suo ordine havea disposta, le disse, che già s'era compito l'anno del suo arrivo in quella Corte, senza che havesse potuto partirne; peroche non si erano ancor adempiti i suoi desiderii. Il che riusciva in pregiudizio della sua Chiesa, la quale havea bisogno della sua assistenza. Il Papa gli rispose, che nulla più desiderava, se non che ritornasse alla sua Chiesa, ed alla presenza del Rè; stesse però certo, che sarebbe sua cura, che non compisse l'altr'anno in Roma. Vi ritornò, per dargli nuovi stimoli a' sette di Marzo, giorno di S. Tommaso d'Aquino con replicate istanze à favor del Misterio, rappresentandogli, che l'anno antecedente in quel medesimo giorno havea havuto l'onore d'esser a' suoi piedi: si degnasse dopo tanto tempo di farne vedere il felice fine: ch'egli lo sperava in quel mese, poiche in esso cadevano due feste, l'una di S. Giuseppe, l'altra dell'*Annunziazione*, *amendue degne di celebrarsi con la solennità di quell'onore*. Gli pose ancora in considerazione, che la Bolla conveniva, che fosse chiara, e distinta, in modo che niuno potesse servirsi delle parole di essa per travolgerle il senso: Ciò che si vedeva avvenuto nell'altre de' suoi Predecessori: poiche gli Avversarii nelle cavillose interpretazioni ponevano l'ultimo rifugio della lor causa.

Havea in tanto l'Ambasciadore inteso, che Sua Santità non badava tanto alle istanze del Rè in questo affare; peroche per altre cure, le quali stavano à carico di Luigi Ponz di Leon Ambasciador ordinario, eran frequenti le lettere di Sua Maestà, la dove per questo negozio eran più rare. *Lo partecipò egli al Rè*, e questi scrisse tosto un'efficace lettera al Papa. Dicevagli, che il suo Ambasciadore Straordinario gli havea significato con quanta benignità d'animo havea Sua Santità ricevuto ciò, che quelli in suo nome le havea rappresentato delle turbazioni della Spagna: che non si sarebbe arrestato à queste il corso, se non l'havesse ella frastornato con la dichiarazione dell'oggetto della festa: Che perciò la supplicava humilmente à concederla, non dubitando, che per essa si sarebbe calmata ogni agitazione con una stabile tranquillità, e pace; e sarebbesi aumentata la pietà de' Fedeli: Che haveano ancora per fermo: dover quest'ossequio esser gratissimo alla Madre di Dio, la cui protezione havea sentita, e sperimentata non poche fiate: Che per tanto non dubitava, che Sua Santità con gradimento dell'animo *suo gli* havesse à concedere sì gran bene: Che *con* questa speranza havea ordinato al Vescovo di Piacenza di non partire da' suoi sacri piedi, prima di ricever dalla sua benignità questa grazia, con cui niun altra potrebbe haver paragone; e

presso

presso di lui sarebbe di tanta estimazione, com'era ragion, che lo fosse un favore trà grandi il maggiore, per cui egli, e i Regni, che possedeva, gli rendevano anticipate le grazie, come figli à Padre sì Santo della Chiesa.

Questa lettera del Rè, e le iterate istanze dell'Ambasciadore andavan sempre più piegando l'animo del Papa à prender l'ultima risoluzione. Sì che già vedeasi il desiderio, che havea di spedir Bolla favorevole al Misterio. Ond'è, che tornato da lui l'Ambasciatore à 25. di Aprile 1661. e sentitene le nuove istanze à troncar ogni dimora, gliel promise benignamente, e gli disse: che chiedesse à S.M. licenza di ritornare, perocche nello spazio di 40. giorni, quanti ve ne volevano al ritorno del Corriero, egli havrebbe spedito il Decreto, esendovi portato dall'ardor dell'animo suo, che era tutto rivolto à questa causa. Il Legato si mostrò pronto ad ubbidire; mà insieme ricordò al Papa, che il Rè non gli havrebbe data licenza, se Sua Santità non si degnasse di mandarli ò la copia, ò la formola del bramato decreto: essendo fermo in non concederla prima di ottener quel, che la benignità sua li faceva sperare con le proferte, che l'havea fatte, e si eran da lui significate à S.M. Condescese il Papa, e gli disse, che si abboccasse con l'Abbate Ilarione Rancati, huomo di gran pietà, e dottrina, ed insieme divotissimo del Misterio.

In tanto havendo perfettamente conosciuto lo stato della causa, egli stesso dispose la minuta del Decreto, alterando, e mutando in qualche parte la già fatta, ed inviatala al medesimo Abbate, gli ordinò, che lo stendesse secondo le avvertenze, che gliene significava nel viglietto scrittogli di suo pugno, trà cui ve n'eran due da non ommettersi. N'espresse Sua Santità „ la prima con quelle parole: Ci piace la pa„ rola Preservata, ò Prevenuta, ò altre à queste „ simiglianti, da inserirsi, or in una, or in un'al„ tra clausula della Bolla: L'altra: che giudi„ cava di aggravar le pene contenute nel primo decreto. Gl'imponeva altresì, che occorrendogli qualche cosa, ò da mutarsi, ò da aggiugnersi, glie ne scrivesse, apponendoci le sue note, osservazioni, e ragioni, e ciò diffusamente. Per fine gli ordinava di conferir tutto sotto suggello di secreto con l'Ambasciadore.

Eseguì l'Abbate quanto gli era stato imposto dal Papa, e gli recò la Bolla compitamente distesa. Mà quando credea doversigli ordinare, che la portasse al Segretario de' Brevi, affinche la spedisse; udì, che prorupe in lamenti delle ingiuste opposizioni, che gli si facevano in altre cause nella Ispagna, e negli altri domini del Rè; di cui anche si dolse, che gli fosser cadute di bocca, non sò qual parole, che gli eran dispiacciute: Onde l'Abbate argomentò, che si sarebbe differita la spedizione della Bolla.

N'havea in tanto l'Ambasciadore trasmessa la prima copia al Rè, avvisandolo di quanto si era da lui concertato intorno ad essa con l'Abbate: ciò che credeva non doversi mutare. Uditi poscia dal medesimo Abbate i lamenti del Papa, ne fù sommamente turbato, e non potendo esser à piedi di lui, perocch'era indisposto, passò i suoi ufficii col Cardinal Nipote, il quale l'assicurò, che Sua Santità poste in disparte altre cure di gran momento, non havea deposta la sollecitudine di quella causa, à cui anch'egli era tutto inteso, havendo di già ordinato ad huomini dottissimi, e versati nella controversia, di esaminar scrupulosamente ogni parola della Costituzione, la qual senza fallo sarebbe stata favorevole sopra il Misterio. Ciò rallegrò sommamente il Legato, il quale convenutolo di nuovo lo pregò, che si degnasse di supplicar il Papa in nome del Rè, che la Costituzione fosse ordinata in modo, che potesse S. M. riceverla con sommo contento, e giubilo, e con la riverenza maggiore, che le si dovea. Di più, che non cadesse in essa parola, ò espressione equivoca, à cui potessero gli Avversarii appigliarsi, per non ismontare dal lor sentimento: al che dovea haver principalmente la mira; affinche tutto il travaglio non riuscisse vano, e'l favore si convertisse in danno, com'era per l'addietro avvenuto. Ciò che il Cardinal promise di fare.

Non fù però, che l'affare rimanesse terminato entro lo spazio di 40. giorni, come s'era il Papa avvisato; e ciò per opera del seminator della zizania, che faceva nascere in lui sempre nuove alienazioni d'animo dal Rè. Ond'è, che parlando all'Ambasciadore nell'Agosto seguente rinovò le doglianze espresse all'Abbate Ilarione: con dirgli, che quantunque stimasse maturo già il tempo di por fine à quella sì santa causa; pure ogni volta, che havea presa la penna per disporre la Costituzione; gli eran venute di Spagna lettere, che l'havean costretto à divertirne l'animo per rivolgerlo a' nojosi pensieri, ove quelle il chiamavano. Di più, che il Rè non havea in conto quel santo affare: e che dopo haverli mandato il Vescovo di Placenza à promoverlo, non si mostrava sollecito, se vi ponesse, ò nò l'ultima mano; perocche d'altre cose havea sempre risposto con parole pregne al Nunzio Apostolico; nè mai havea questi udito da lui motto non pur di ringraziamento, mà nè pur d'altra cosa intorno alla causa della Concezione.

Giunsero al Rè queste doglianze del Papa con lettere dell'Ambasciadore, ed insieme la copia della Costituzione, secondo che era stata distesa dall'Abbate Ilarione. Ciò fece, che il Rè, à cui i suoi Teologi havean commendata grandemente la Bolla, come la più favorevole al Misterio di quante n'eran per l'addietro uscite dalla Sede Apostolica, e che non lasciava altro da desiderare, se non che l'ultima diffinizione di fede, si mosse col consiglio de' medesimi à dar l'ultima spinta al Papa con sue nuove lettere, quantunque non havesse questi risposto ancor alle sue. Gli scrisse perciò a' 30. di Agosto 1661. pregandolo con forme piene di ossequiosa riverenza à dar l'ultimo adempimento a' suoi ardenti desiderii, ed à togliere ogni dilazione, la quale portava gravi incommodi, e non pochi pregiudizii alla causa; perocche da essa prendevasi animo à sparlarne con più fidanza; onde potean sorgere disturbi contro la pace, e la tranquillità pubblica. Scrisse parimente al Cardinal d'Aragona, imponendogli d'adoperarsi con ogni vigore, perche si tron-

Digitized by Google

troncasse ogni dimora, e d'assistere all' Ambasciadore con tutti gli uffici, di cui fosse da lui richiesto ò presso al Papa, ò presso ad altri. Accalorò altresì con nuovi ordini il Vescovo Ambasciadore alla presta terminazione dell'affare, rendendogli parimente le grazie dell'operato da esso fin à quel punto. Havea già scritto à questo in nome del Rè Giuseppe Gonzalez Presidente del Consiglio de' Teologi, e tanto à lui, quanto al P. Girolamo Salsedo havea S. M. significato nelle lor lettere non essergli giamai caduti in pensiero, non che nella lingua i detti improprii riportati falsamente à Sua Santità, nè essersi da' suoi Ministri fatta operazione veruna in que' Regni, che non fosse fondata nel diritto, che n'haveano osservato da tempo immemorabile, e nelle Bolle, e nelle Costituzioni Apostoliche: dovendo esser assai manifesto principalmente in Roma, che nè da lui, nè da suoi predecessori, s'era mai, ò in fatti, ò in parole operata cosa veruna, in cui non fosse comparita più chiara del Sole la Religion Cattolica Romana, congiunta all'osservanza, e alla riverenza verso la Sede Apostolica, insieme con le altre virtù degne di sì alti Principi, i quali anche con pericolo di perder Regni, non si eran giamai allontanati dalla venerazione alla Santa Sede, nè havean permesso ne' loro dominii altra fede, che la Cattolica: Finalmente S. M. scrisse all'Abbate Ilarione, rendendogli molte grazie del zelo, con cui havea promossa in quella causa la gloria della B. V. e'l suo servizio, richiedendolo d'insistere con simil opera fin'al fine, come ne richiese ancora con sue lettere il P. Martino d'Esparsa della Compagnia di GIESU'. Ricevute queste lettere da Spagna a'25. Settembre del 1661. si portò l'Ambasciadore di nuovo al Papa: ed ò fosse, che nuovi, e più certi riscontri havessero nell'animo di Sua Santità dissipate le nebbie, svegliatevi da' sinistri poc'anzi riferiti rapporti; ò perche sedato dopo le prime commozioni, havesse considerato non dover i riguardi politici giunger à turbar le ragioni d'una causa del tutto santa, lo trovò sereno, e pacato. Espostogli perciò con fiducia gli ardenti desiderii, e le suppliche del Rè, de' Regni, e delle Chiese tutte di Spagna per la presta spedizione della Bolla sospirata, gli rendette la lettera di S.M. La lesse egli con segni di molto contento, e gli disse, che stesse pur di buon'animo, perocche prima di compirsi il biennio della sua dimora in Roma l'havrebbe fatto ritornar con onore alla sua Chiesa: ciò, che mostrò di piacergli, che havesse in suo nome scritto al Rè. Tornò poscia il Legato a'29. di Novembre da Sua Santità, e secondo il consiglio de' Cardinali di Lugo, e di Aragona, come anche del P. Martino di Esparsa, a' quali uniformaronsi l'Abbate Ilarione, e'l P. Salsedo: fece nuove istanze per la spedizione, con pregarla, che si degnasse di dar à lui prima della pubblicazione una copia della Costituzione per inviarla à S. M. affinche non per altri prima gliene giugnesse la contezza, che per lui, e per lettere di risposta della Santità Sua. Parve ciò ragionevole al Papa, e gli diede ordine, che insieme con l'Abbate Ilarione conferisse col Segret. de' Brevi, intorno alle formole costumate da' Pontefici nelle lettere, in cui rispondono a' Principi. Essendo tutto ciò avvenuto a'29. di Novemb. credè l'Ambasciadore, che la Bolla si sarebbe spedita nel giorno dell'Immaculata Concezione; benche la grandezza dell'affare, e l'ansietà del suo desiderio non gli tolsero affatto il timore di qualche nuova dilazione.

CAPO XIX.

Il Papa scrive di sua mano la Bolla, e n'ordina l'impressione. Diligenze da lui fatte in formarla. Sue lettere al Rè.

GIunse finalmente il tempo destinato dalla Provvidenza divina alla nuova esaltazione del nostro Misterio, e fù nel mese seguente à gli otto di Dicembre, giorno consagrato alla festa della Concezione. In esso il Papa, celebrato il Divino Sacrificio, scrisse di sua mano la Bolla, e n'ordinò l'impressione. Rispose parimente alle lettere del Rè col Breve del tenor seguente. Ci siamo con diligente cura applicati ad estirpar i semi degli scandali, delle dissensioni, e de' gravi disturbi, da alcuni anni acerbamente eccitati ne' regni di Spagna con l'occasione delle contese un'altra volta *fuscitate intorno alla* Concezione della *B.* Vergine, di cui ci han data contezza le lettere sì di V. M. come anche di moltissimi Vescovi, e di altri, che n'hanno implorato il rimedio da questa Santa Sede. Imperocche dopo invocata con replicate preghiere la grazia dello Spirito Santo, dopo chiamati à frequenti consigli huomini d'insigne dottrina, e religiosità, e principalmente i nostri Venerabili Fratelli Cardinali Inquisitori; habbiamo di loro avviso, e consenimento data fuori una Costituzione, cui certamente speriamo (benedicendola Dio) che sarà salutevole à comporre la quiete delle coscienze, e degli animi, singularmente accommodata alle preghiere della pietosa divozione, e grata *al maggior segno* anche in questo all'espettazione della vostra illustre pietà. Più distintamente intenderete il tutto dal Venerabil Fratello il Vescovo di Placenza vostro Oratore à noi inviato per trattar questa causa, la cui egregia dottrina, e l'accesa custodia della Religione, in tutto il tempo di questo negozio da lui trattato, è stata da noi ben conosciuta, e molto approvata, come anche vi rapporterà di presenza il nostro Apostolico Nunzio.

Fù questa lettera scritta a'10 di Dicembre, il secondo giorno dopo la sosscrizione della Bolla. A' 12. andò l'Ambasciadore à render le grazie à Sua Beatitudine: e'l Pontefice pieno di giubilo prevenendolo, ed interrompendolo: Finalmente, gli disse, è venuta la pienezza del tempo. Habbiamo in questa causa fatto non già l'Avvocato, (a) mà l'Avversario, anzi il Refrattario. Habbiam considerato tutto il negotio dentro, e di fuori, à destra, ed à sinistra; l'habbiamo molto sovventemente discusso, e poste le nostre orazioni

(a) Extat apud Everardū Nidard. in examine Theologico p. 5. §. 1. pag. 202.

„ ni avanti à Dio. Alla fine per volontà, ed
„ ispirazione del Signore siam venuti alla spe-
„ dizione della Costituzione, cui habbiam te-
„ nuta per quattro intieri mesi sotto l'Immagi-
„ ne del Crocifisso, pregando il Signore, che
„ c'ispirasse quel ch'era più espediente pe'libe-
„ ne della Chiesa. Per ultimo nel giorno istes-
„ so della Santissima Concezione celebrammo
„ la Messa ad implorar l'ajuto Divino, e ri-
„ posta l'istessa Costituzione nel Sacro Altare,
„ sotto il Sacro Corporale, e terminato il Sa-
„ crificio la scrivemmo; e vi assicuriamo, che
„ se ci fosse sorto intorno à ciò il minimo dub-
„ bio, non l'havremmo scritta.

„ Ne quì si fermò. Mà disse in oltre, ch'in
(a) Ex litteris legati Ep. Plac. ad Regem Phil. IV. „ questo negozio egli nulla havea operato ò
„ fatto come huomo particolare, (a) mà come
„ Pontefice ispirato da Dio, perocche come
„ persona particolare eran già molti anni da
„ ch'ei sentiva quel desso, ch'era espresso nel-
„ la Costituzione. Mà che dal giorno, in cui
„ inchinò gli orecchi alle istanze del Rè, sem-
„ pre hebbe cura di non operare in negozio sì
„ grande cosa veruna, se non che come Som-
„ mo Pontefice; e come tale havea scritta la
„ Costituzione con gran tranquillità, e con-
„ tento. Gli significò poi esser suo desiderio,
„ che per le mani del suo Nunzio giugnesse
„ alle mani di S. M. l'istesso originale della
„ Costituzione insieme con le sue lettere in
„ forma di Breve. Datagli la Bolla gl'incaricò,
che in suo nome avvertisse il Rè à non permet-
tere nelle feste, che si sarebber celebrate, profa-
nità alcuna, nè dimostrazione, la quale ha-
vesse potuto recar onta, od offesa à quei, che
haveano per l'addietro sostenuta la contraria
opinione.

Non tardò punto l'Ambasciadore à spedir
Corriero espresso à Madrid per consolar al più
presto con la lieta novella i sospiri del Rè, e di
tutta la Spagna, narrando à S. M., al Presi-
dente del Sacro Consiglio de' Teologi Gonza-
lez, e ad altri, le circostanze di quest'ultimo
atto da noi riferite. Giuntovi il messo à 9. del
seguente Gennajo, il Nunzio portò à S. M. la
Bolla originale, scritta tutta di pugno di Sua
Santità: cosa non mai fatta in simili occasioni
da' Pontefici suoi predecessori. La ricevè Filip-
po con que'segni di gradimento di pietà, e di
giubilo; i quali meglio che dalla mia, spiegansi
dalla sua penna nella lettera, che scrisse di rin-
„ graziamento al Papa, cui soggiungo. Dalle
„ mani del Nunzio Apostolico hò ricevuta la
„ lettera di V. Santità in forma di Breve; ed
„ unitamente la Bolla Apostolica, cui V.
„ Santità si è degnata di spedire in favore dell'
„ Immaculata Concezione della Santissima
„ Vergine. La dichiarazione fatta dalla San-
„ tità Vostra, che in essa contiensi, inalza à
„ tal segno questo Sacro Misterio, e l'onore
„ della Vergine Nostra Signora, e di GIESU'
„ Cristo suo Figliuolo, che il mio cuore, e l'
„ anima mia hà esultato per singular gaudio,
„ e consolazione; ed hà Ella accresciuta la
„ santa divozione sì mia, come de' Regni miei
„ verso la Vergine. Hò rendute grazie singu-
„ lari à Dio Signor Nostro, e le medesime gli
„ rendono tutti i miei Sudditi, e Vassalli. Fi-
„ nalmente dò alla Santità Vostra di tutto il
„ mio cuore, con quanta divozione, ossequio,
„ e riverenza dell'animo mio io posso, somme
„ grazie; e pongo prontamente sotto a' piedi
„ di V. Santità tutti i miei Regni insieme con
„ tutti i miei Sudditi; poiche saran prostrati a'
„ piedi di V. Santità, stretti da quanto mag-
„ gior ubbidienza, e soggezione potranno. Ciò
„ che significherà alla Santità Vostra più lar-
„ gamente, e con maggior espressione il Ve-
„ scovo di Placenza mio Ambasciadore Stra-
„ ordinario.

Benche il piissimo Rè havesse espressa sì vi-
vamente al Papa la gioja dell'animo suo. Pur
nella lettera, in cui ringraziò il Cardinal Chigi
Nipote di Sua Santità pe'l molto che s'era ado-
perato in favore di questa causa, dice di non
„ poterla à bastanza esprimere. Poiche (son
„ sue parole) essendosi questa dichiarazione de-
„ siderata, e richiesta per sì gran modo da mè, e
„ dall'uno, e dall'altro stato Ecclesiastico, e
„ Secolare de'Regni miei, chi potrà significare
„ la consolazione, e'l gaudio di cui siam tutti
„ per tal dichiarazione ripieni dal minimo, sin
„ al massimo? di che hò io date le prime dimo-
strazioni. Con simil espressioni scrisse al Vesco-
vo di Placenza dandogli grazie, e commendan-
do la vigilanza, prudenza, e destrezza, con cui
havea condotto felicemente al fine sì grand'af-
fare; imponendogli di dar insieme con la sua let-
tera somme grazie al Papa, ed esporgli in quan-
to gran conto havea la Costituzione: Poiche, dic'
„ egli, confido, che per l'avvenire non havrà ad
„ udirsi ne'Regni miei voce, ò parola sì audace,
„ per cui si ponga in dubbio l'esaltazione di sì
„ Santo Misterio; essendosi già fatto noto à tut-
„ ti gli huomini, che questo, e non altro è quel-
„ lo, che celebra, e sempre hà celebrato la
„ Chiesa Cattolica Romana.

Rivolse insieme l'animo il piissimo Rè à ce-
lebrar con le più splendide dimostrazioni di so-
lennità le feste per sì gran beneficio ottenuto da
Dio, mà perche il Papa gli havea fatto significa-
re intorno ad esse la sua volontà, volle il parere
de'suoi Teologi; e secondo il loro avviso deter-
minò, che non si facesse pubblica processione, nè
ottava nelle Chiese di Madrid: perocche doven-
do intervenir alla processione, e portarsi à cele-
brar festa in un dì dell'ottava tutte le Religio-
ni, trà le quali era quella di S. Domenico, potea il
zelo indiscreto di alcuno rapito dal fervore del-
la divozione far, ò dir cosa, che havrebbe potu-
to portarle rossore. Il che non potendo facil-
mente impedirsi, era più espediente il trala-
sciarlo.

Secondo l'avviso de'medesimi cominciò le
feste dal suo Palazzo, e adornata con la più lau-
ta magnificenza la Cappella Reale, vi fè ce-
lebrar Messa Pontificale dal Nunzio, e pre-
dicarvi da Fr. Nicolò Battista il più antico del
Consiglio de' Teologi: e la solennità riuscì pa-
ri alla pietà, ed alla splendidezza dell'animo suo
reale. Ordinò similmente con particolar de-
creto à tutti i suoi Consigli Reali, à quali man-
dò la Bolla, che celebrassero simil festa con
la maggiore splendidezza, che lor fosse pos-
sibile, lasciata ad elezione di ciascuno, e la
Chiesa, e'l giorno, in cui doveano eseguirlo,

con

Digitized by Google

con vietar ogni profanità, benche ſolita praticarſi altre volte. Al Conſiglio poi di Caſtiglia comandò, che ammoniſſe il Regno, per le cui preghiere s' era ancora ottenuta la Bolla, che con la maggior ſolennità rendeſſe le grazie à Dio; ciò che ſe voleva far con ottava, gliel permetteva, purche nel culto Eccleſiaſtico nulla ſi trameſchiaſſe di profano. Commiſe altresì alla cura del medeſimo, che dal Conſiglio della Camera ſi ſcriveſſero lettere à gli Arcivescovi, Veſcovi, e Capitoli delle Catedrali, come ancora alle Univerſità di Salamanca, Vagliadolid, ed Alcalà, in cui lor ſi eſprimeſſe quel che il Pontefice havea fatto in quella Coſtituzione, di cui dovea lor mandarſi copia, in onor del culto dell' Immaculata Concezione, e la maniera di ſolennizarne le feſte. Ciò che fù toſto eſeguito. Significò parimente nel medeſimo decreto, che ſe i trè Ordini militari voleano anch' eſſi ſoddisfar à parte alla lor divozione con celebrar ſimili feſte, gli ſarebbe ſtato gratiſſimo.

Prima però di queſte Ordinazioni, affinche il giubilo del popolo non ſi portaſſe à qualche atto men decente contro a' Padri di S. Domenico, nel giorno iſteſſo, che in Madrid ſi pubblicò l'avviſo della Bolla già venuta, andò per ordine del Rè il Preſidente del Conſiglio de' Teologi Giuſeppe Gonzalez al Confeſſor di Sua Maeſtà F. Gio: Martinez, e gliene moſtrò copia; il quale havendola letta, ed inteſa, ſe ne rallegrò molto, e diſſe con gran divozione bramarſi da ſe, che in quel Breve ſi conteneſſe la total diffinizione di queſto venerabile Miſterio. Havendogli poſcia ſignificato, che notificaſſe il tutto alla ſua Religione, promiſe, che quel giorno iſteſſo havrebbe convocati tutti i Superiori delle Caſe di Madrid, à cui ſi ſarebbe sforzato di raccomandar, e perſuadere la prudenza, con cui doveſſero portarſi in quella pubblica feſta; nè dubitava, che da tutti ſi ſarebbe con gran divozione dato queſto oſſequio alla Vergine. Convocò parimente il Gonzalez in ſua caſa tutti gli altri Superiori Regolari, ch'erano in Madrid, dando loro copia della Bolla, magnificandone il valore, ed eſortandoli à celebrarne con la maggior ſolennità feſtive azioni di grazie à Dio. Affinche poi ſi faceſſe altrettanto in tutti i luoghi ſoggetti al real Dominio, ſcriſſe il Rè a' ſuoi Principali Miniſtri in tutti i ſuoi Regni, imponendo loro il ſolennizar con ogni più ſplendida dimoſtrazione di Sacre, e di pubbliche feſte il ſingular favore ottenuto dalla Sede Apoſtolica à gloria della Noſtra Signora. Ciò che ſi fece ne' due Mondi, in cui ſe ne dilata l' Imperio; e la Monarchia tutta di Spagna divenne un gran Teatro, in cui trionfò la Vergine Concetta in grazia.

CAPO XX.

Bolla di Aleſandro Settimo.

SOſcritta già dal Papa la Bolla, e data da lui all'Ambaſciadore per traſmetterla al Rè in Iſpagna: à gli undici dell'iſteſſo Dicembre 1661. giorno di Domenica ſi pubblicò in Roma, con affiggerſene, ſecondo il coſtume, ne' luoghi conſueti l'autentiche copie: Ella parve un lume di prima grandezza nella più alta ſfera della Chieſa; ond' è, che rapì gli occhi, e i cuori di tutti, che non ſatollavanſi di leggerla, e ponderarla. Non può facilmente ſpiegarſi la gioja, che ſvegliò ne gli animi, e i ſegni di giubilo, che ſe ne diedero da quella Santa Città, e poi da tutte l'altre del Mondo Cattolico, che riverisce, come oracoli infallibili, e Divini, i Decreti, e i dettami della Sede di Pietro. Io devo regiſtrarla quì volgarizata nel noſtro idioma, qual uſcì dalla mano del Pontefice, affinche meglio ſi veggano i ſenſi, con cui fù dettata da queſto, e ſi riconoſca quel, che allora conobbero, ed eſpreſſero ne' loro libri, ed in altre Scritture i Teologi, che ſtudioſamente l'eſaminarono, cioè, che queſta Bolla è la più favorevole al Miſterio, e lo ſpiega, ed eſalta più che qualunque altra data in favor di eſso da' paſſati Pontefici; nè laſcia a' ſeguenti altro che aggiugnere, ſe non che una eſplicita, e formal diffinizione di fede, à cui lo hà poſto sì d'appreſſo, che null' altro può framezzarvi. Ella hà queſto titolo.

Rinovazione delle Coſtituzioni, e de' Decreti dati in favor della ſentenza, la quale aſſeriſce, che l'anima della Beata Vergine nella ſua creazione, *ed infuſione nel corpo* fù preſervata dal peccato originale, del Santiſſimo Signor noſtro Aleſandro per Divina Provvidenza Papa VII.

Aleſandro Papa Settimo à perpetua memoria del fatto.

„ 1. LA ſollecitudine di tutte le Chieſe, „ che noi, avvegnache di meriti, e „ di forze molto diſuguali, per volontà, e provvidenza di Dio ottimo maſſimo ſoſteniamo, „ ci tiene anlioſamente attenti, e veglianti à „ far sì, che gli ſcandali, i quali per la corruzione, e fragilità della natura humana è „ forza, che vengano tra' fedeli, per quanto „ far ſi può, non naſcano, che in pochiſſimo „ numero, e nati, preſtiſſimamente, e diligentiſſimamente rimuovanſi; imperciochè à „ quelli, per cui vengono, portan la certa rovina del peccato; ed à quelli, à cui ſi danno, „ il preſente pericolo di cadere: del cui detrimento, e pericolo per debito del noſtro ufficio Paſtorale noi habbiam ſommo dolore, „ e ce ne ſentiamo inceſſantemente bruciare.

„ 2. E' certamente antica la pietà (*a*) de' Fedeli di Criſto verſo la di lui Beatiſs. Madre „ Vergine MARIA, i quali tengono, che l'anima di lei nel primo iſtante della creazione, e „ dell' infuſione nel corpo fù per grazia, e per „ privilegio ſpeciale di Dio, in riguardo de' „ meriti di GIESU' Criſto ſuo Figliuolo Redentore del Genere humano, preſervata „ immune dalla macchia del peccato originale; ed in queſto ſenſo han riverita, e celebrata con ſolenne rito la feſta della Concezione di lei.

„ 3. E'l numero di queſti, come anche un „ tal culto è creſciuto dopo le Apoſtoliche „ Coſtituzioni date in commendazione di eſso „ da

(*a*) Pietas ſentiẽtium ejus animâ in primo inſtanti creationis, atque infuſionis in corpus fuiſſe ſpeciali Dei gratia, & privilegio intuitu meritorum JESU Chriſti ejus filii, humani generis Redẽptoris, à macula peccati originalis preſervatam immunem, atque in hoc ſenſu ejus Conceptionis feſtivitatẽ ſolemni ritu colentium, & celebrantium.

Digitized by Google

„ da Sisto Papa IV. nostro predecessore di fe-
„ lice memoria; cui il Sacro Concilio di Tren-
„ to rinovò, e comandò, che si osservassero.

„ 4. Crebbe di nuovo, e si propagò questa
„ Pietà, e questo culto verso la Madre di Dio,
„ dopo eretti à questo titolo con l'approvazio-
„ ne de' Romani Pontefici un' Ordine Reli-
„ gioso, e più Confraternità, e dopo conce-
(a) Jã ferè omnes Catholici eam ãplectantur. „ dute da'medesimi le Indulgenze. (a) Di mo-
„ do che accostandosi à questa sentenza la
„ maggior parte delle più celebri Accademie,
„ già quasi tutti i Cattolici l'abbraciano.

„ 5. E perche dall'occasione della contraria
„ asserzione, cioè che la medesima Beatissima
„ Vergine MARIA sia stata concetta col pec-
„ cato originale, nascevano nelle prediche, le-
„ zioni, conclusioni, ed Atti pubblici non sen-
„ za grande offesa di Dio, scandali, contese,
„ e dissensioni nel popolo Christiano: Paolo
„ Papa V. di recente memoria anche predeces-
„ sor nostro vietò, che l'opinione di costoro
„ contraria alla predetta sentenza s'insegnasse
„ pubblicamente, ò si predicasse.

„ 6. La cui proibizione Gregorio XV. di
„ pia memoria similmente nostro predecessore
„ distese anche a' colloquii privati.

„ 7. Comandando in oltre in favore della
„ medesima sentenza, che nel celebrarsi tanto
„ in pubblico, quanto in privato il Sacrosanto
„ Sacrificio della Messa, e i divini ufficii, non
„ debba chi che sia usar altro nome, che di
„ Concezione.

„ 8. Nulladimeno (secondo che ci hanno
„ esposto con lettere à noi scritte quasi tutti i
„ venerabili Fratelli Vescovi delle Spagne co'
„ Capitoli delle loro Chiese, aggiuntavi l'in-
„ sinuazione del nostro figlio carissimo in Cri-
„ sto Filippo Rè Cattolico delle medesime
„ Spagne, il quale ci hà inviato speciale Am-
„ basciadore sopra ciò il venerabile Fratello
„ Ludovico Vescovo di Placenza, per cui sono
„ state recate à noi le suppliche de' Regni del-
„ le medesime Spagne) seguono alcuni As-
„ seritori di quella contraria opinione, con-
„ tro le sudette proibizioni, ad impugnare, ò
„ piccare così in privato, come in pubblico la
„ predetta sentenza, ed interpretar in tal guisa
„ il favore, cui (secondo essa) hanno i Roma-
„ ni Pontefici prestato al culto, ed alla festa,
„ che le già dette proibizioni ricadono à vuo-
„ to; anzi niegano, che la Chiesa Romana fa-
„ vorisca questa sentenza, e questo culto, dato
„ secondo quella alla B. Vergine, sforzandosi
„ di far cadere i fedeli di Cristo dalla lor paci-
„ fica quasi possessione: d'onde è, che le offese,
„ gli scandali, e le contenzioni, à cui vollero ov-
„ viare Paolo V. e Gregorio XV. nostri Pre-
„ decessori, ancor durano, e per occasione de'
„ medesimi Avversarii prudentemente, e meri-
„ tamente si temono per l'avvenire incommodi
„ maggiori di questi.

„ 9. Per lo che tanto i prenominati Vesco-
„ vi co' Capitoli delle loro Chiese, quanto il
„ mentovato Rè Filippo, e i suoi Regni ci
„ han fatto supplicar sopra ciò di opportuno
„ rimedio.

„ 10. Noi considerando, che la Santa Chie-
„ sa Romana celebra solennemente festa della
„ Concezione dell' intemerata sempre Vergi-
„ ne MARIA; e che ella già ordinò sopra
„ ciò l'Ufficio, secondo la pia, divota, e
„ lodevole istituzione, la quale allora emanò
„ da Sisto IV. nostro Predecessore. (a) E vo-
„ lendo Noi ad esempio de' Pontefici nostri
„ Predecessori favorire questa pietà, divozio-
„ ne, festa, e culto, secondo essa, dato nella
„ Chiesa Romana, e non mai mutato dopo l'i-
„ stituzione di esso, ed anche difendere questa
„ pietà, e divozione di riverir, e celebrar la
„ Beatissima Vergine preservata per la grazia
„ preveniente dello Spirito Santo dal peccato
„ originale; e bramando in oltre di conservare
„ nella greggia di Cristo l'unità dello spirito
„ nel vincolo della pace, sedate le offese, e le
„ contenzioni, e rimossi gli scandali: all'istan-
„ za, ed alle preghiere de' prenominati Vesco-
„ vi co' Capitoli delle loro Chiese, e di Filippo
„ Rè, e de' suoi Regni, à noi porte, rinoviamo
„ le Costituzioni, e i Decreti fatti da' Pontefici
„ Romani nostri Predecessori, e principalmen-
„ te da Sisto IV. Paolo V. e Gregorio XV. in
„ favore (b) della sentenza, la quale asserisce,
„ che l'anima della B. V. MARIA nella sua
„ creazione, ed infusione nel corpo fù dotata
„ della grazia dello Spirito Santo, e fù preser-
„ vata dal peccato originale; come anche in
„ favore della festa, e del culto dato alla Con-
„ cezione della medesima Vergine Madre di
„ Dio secondo questa pia sentenza, come è pa-
„ lese; e comandiamo, che si osservino sotto
„ le censure, e le pene contenute nelle mede-
„ sime Costituzioni.

(a) Nunquam immutato. Favere, nec non tueri pietatem, & devotionem hanc colendi, & celebrandi Beatiss. Virginē, præveniente scilicet Spiritus Sãcti gratia à peccato originali præservatã.

(b) Edita in favorē sententiæ asserentis animam Beatæ MARIÆ Virginis in sui creatione, & in corpus infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & à peccato originali præservatam fuisse.

„ 11. Di più vogliamo, che tutti, e ciasche-
„ duno, i quali saranno arditi di proseguir ad
„ interpretare le prenominate Costituzioni, ò
„ Decreti in modo, che rendano vano, e nullo
„ il favore, che per esse alla detta sentenza, al-
„ la festa, ò al culto, giusta à quella, fù fatto; ò
„ di richiamare in disputa la medesima senten-
„ za, festa, ò culto: ò di parlare, predicare,
„ trattare, disputare contro di essi in qualsivo-
„ glia modo, direttamente, ò indirettamente,
„ ò sotto qualsisia pretesto, anche di esamina-
„ re la diffinibilità, ò di chiosare, ò d'interpre-
„ tare la Sacra Scrittura, ò i SS. Padri, ò i Dot-
„ tori, finalmente sotto qualsivoglia altro pre-
„ testo, ò in iscritto, ò à voce, determinando,
„ ò asserendo che che sia contro di essi; ò re-
„ cando contro di essi argomenti, e lasciandoli
„ non isciolti; ò discorrendo in altra qualsivo-
„ glia immaginabil maniera, oltre alle pene,
„ ed alle censure contenute nelle Costituzio-
„ ni di Sisto Quarto, à cui vogliamo, che
„ soggiacciano, e per le presenti li soggettiamo.

„ 12. Vogliamo ancora, che sien privati
„ *eo ipso* senz'altra dichiarazione della facultà
„ di predicare, di legger pubblicamente, ò
„ insegnare, ed interpretare; e di voce attiva,
„ e passiva in qualsisieno elezioni.

„ 13. E che di più incorrano ipso fatto,
„ senz'altra dichiarazione nelle pene di perpe-
„ tua inabilità à predicare, legger pubblica-
„ mente, insegnare, ed interpretare.

„ 14. Dalle quali pene non possano essere
„ assoluti, ò dispensati sopra di esse, se non

Digitized by Google

„ che da noi stessi, ò da' Successori nostri i
„ Romani Pontefici.
„ 15. Vogliamo altresì, che i medesimi
„ soggiacciano parimente, come per le pre-
„ senti li soggettiamo ad altre pene da impor-
„ si ad arbitrio nostro, e de' medesimi Roma-
„ ni Pontefici nostri Successori, rinovando le
„ di sopra commemorate Costituzioni, ò De-
„ creti di Paolo Quinto, e di Gregorio De-
„ cimoquinto.
„ 16. Proibiamo in oltre sotto le pene, e
„ le censure contenute nell' Indice de' Libri
„ proibiti; e vogliamo, e comandiamo, che
„ isso fatto senz' altra dichiarazione s'habbia-
„ no per espressamente proibiti i libri, in cui
„ la predetta sentenza, la festa, o'l culto giu-
„ sta ad essa si richiama in dubbio, ò si scrive,
„ ò legge qualche cosa in qualsisia maniera
„ contro di essi, come di sopra, ò pur si con-
„ tengono contro de'medesimi locuzioni, con-
„ cioni, trattati, e disputazioni, date in lu-
„ ce dopo il Decreto sopramentovato di Pao-
„ lo Quinto, ò da darsi in luce per l'avvenire
„ in qualsivoglia maniera.
„ 17. Vietamo ancora, aderendo alle Co-
„ stituzioni di Sisto Quarto, à chi che sia l'as-
„ serire, che per questo i sostenitori della
„ contraria opinione, cioè, che la Gloriosa
„ Vergine MARIA sia stata concetta col
„ peccato originale, incorrano nel delitto di
(a) Cùm à Roma- „ eresia, ò in peccato mortale: (a) non es-
na Ecclesia, & ab „
Apostolica Sede „ sendo questo ancora stato deciso dalla Chie-
nòdum fuerit hoc „ sa Romana, e dalla Sede Apostolica: Si co-
decisum; prout nos „ me noi non vogliamo, nè intendiamo ora
nunc minimè de- „ di decidere.
cidere volumus, „
aut intendimus. „ 18. Anzi che oltre alle pene, à cui sot-
„ topose Sisto Quarto, ed altri Romani Pon-
„ tefici predecessori nostri, soggettiamo ad
„ altre pene più gravi, cui habbiam di sopra
„ imposte contro a' trasgressori di questa no-
„ stra Costituzione coloro, i quali havranno
„ ardire di condannare d'eresia, ò di peccato
„ mortale, ò d'empietà quella contraria opi-
„ nione.
„ 19. Volendo, che contro i trasgressori
„ di questa nostra Costituzione, benche Re-
„ golari di qualsisia Ordine, ed Istituto, an-
„ che della Compagnia di GIESU', ed in
„ qualsivoglia modo esenti, ed altre quali si
„ sieno persone Ecclesiastiche, e Secolari di
„ qualunque stato, grado, Ordine, ò Di-
„ gnità, tanto Ecclesiastica, quanto Secо-
„ lare, come si è espresso, procedano, ed in-
„ quirano così i Vescovi, e' Prelati, Supe-
„ riori, ed altri Ordinarii de' luoghi, come
„ gl' Inquisitori dell'eretica pravità, diputati
„ in ogni luogo, e rigorosamente gli gastighi-
„ no. Imperciochè noi con l'autorità, e pe'l
„ tenore delle presenti diamo, e partecipiamo
„ loro, ed à ciascuno di essi libera facultà, ed
„ autorità di procedere contro a' medesimi
„ trasgressori, e d'inquirire, raffrenarli con
„ le pene, e punirli: e comandiamo rigoro-
„ samente, ed ordiniamo, che, come si è
„ detto, procedano, inquirano, e punisca-
„ no.
„ 20. Non ostanti le Costituzioni, ed Or-
„ dinazioni, e qualsivoglia Indulti, e lettere
„ Apostoliche concedute in qualsisia maniera
„ à qualsivoglia persona, quanto si sia qualifi-
„ cata, e costituita in qualsivoglia dignità, ed
„ onore, anche Cardinalizio, Patriarcale, Ar-
„ civescovile, Vescovile, ed altra, anche di
„ non potersi contro di essi procedere, ò in-
„ terdirsi, sospendersi, e scomunicarsi.
„ 21. Alle quali tutte, e à ciascheduna di
„ esse; benche per sufficiente derogazione lo-
„ ro, e di tutti i lor tenori dovesse farsi men-
„ zione speciale, specifica, individua, espres-
„ sa, e parola per parola, non per clausule ge-
„ nerali, che ciò significassero, ò fosse da os-
„ servarsi qualsivoglia altra squisita forma, ha-
„ vendo noi nelle presenti per sufficientemen-
„ te espressi, ed inseriti tali tenori, come se
„ vi fossero parola per parola inseriti, con la
„ serie di queste specialmente, ed espressa-
„ mente deroghiamo, come à tutte l'altre, che
„ sieno contrarie.
„ 22. Affinche poi questa nostra Costitu-
„ zione, e tutte le cose premesse possano più
„ congruamente giugnere alla notizia di tutti
„ quelli, à cui importa: In virtù di Santa
„ Ubbidienza, e sotto pena di privazione
„ dall' entrata in Chiesa, comandiamo, ed
„ ordiniamo à tutti, ed à ciascheduno Ordina-
„ rio de' luoghi, e a' loro Vicarii, Suffragа-
„ nei, e quali si sieno Ufficiali, ed uno per u-
„ no à gli altri, à cui appartiene, e spetta,
„ che insinuino opportunamente, e pubbli-
„ chino, e facciano insinuare, e pubblicare
„ questa nostra Costituzione à ciascheduno
„ de' Predicatori della lor Dioceſi, ò del lor
„ distretto, ed à gli altri, à cui giudicheranno
„ esser espediente; affinche niuno in avvenire
„ possa in qualsisia maniera pretendere igno-
„ ranza delle cose premesse, ò possa contro
„ delle medesime scusarsi.
„ 23. Vogliamo similmente, e con la me-
„ desima autorità decretiamo, e comandia-
„ mo, che le presenti lettere sieno secondo il
„ costume pubblicate, ed affisse per alcuno
„ de' Cursori nelle porte delle Basiliche di S.
„ Gio: Laterano, e del Principe de gli Apo-
„ stoli, e della Cancelleria Apostolica, e in
„ Campo de'fiori di Roma: la quale affissione,
„ e pubblicazione così tocchi, e stringa tutti,
„ e ciascheduno à cui spetta, come se fosser
„ state loro intimate personalmente; e che si
„ dia a'loro transunti anche impressi, sоscritti
„ dalla mano di alcun Notajo, e muniti dal
„ suggello di qualche persona costituita in di-
„ gnità Ecclesiastica, la medesima fede in tut-
„ to, che si darebbe alle presenti lettere, se
„ fossero mostrate, ò esibite. Data in Roma
„ in Santa MARIA maggiore sotto l'anello
„ del Pescadore à gli otto di Dicembre 1661.
„ l'anno settimo del nostro Pontificato. Fin
qui la celebre Bolla di Alesandro, pubblicata, ed affissa in Roma, come costa dall'autentiche testimonianze di Andrea Castruccio Cursore del Papa.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXI.

Osservazioni de' Preservatori sù questa Bolla di Alesandro VII.

L'Opere grandi, ò sieno della natura, ò dell'Arte, benche riguardate tutt'insieme nella lor grandezza imprimano in chi le mira sublime idea di se stesse; osservate però minutamente, ed à parte à parte, tanto si fan conoscere più grandi, quanto più distintamente ravvisansi. Grand'è l'Idea, che imprime di se l'ammirabil Basilica di San Pietro in Roma à chiunque ad una occhiata ne riguarda la vastità sontuosa; mà ne cresce à maraviglia il concetto, e la stima in chi à parte à parte ne osserva i miracoli dell'arte, che la compongono.

Ciò è avvenuto alla Bolla quì trascritta di Alesandro Settimo. Ella allor, che la prima volta comparve, e 'l Mondo Cristiano vi rivolse lo sguardo à leggerla, si fè ben conoscere per la più grand' opera fatta dalla Sede Apostolica ad esaltar il Misterio della pura Concezione; mà osservata studiosamente, e per minuto, è stata riconosciuta anche maggiore, e n'è cresciuta à maraviglia la stima. Molti s'impiegarono incontanente à questo studio, e ne divolgarono co le stampe le osservazioni. Io ne soggiugno quì le più ponderose, affinche il Lettore non debba ricercarle altrove con travaglio.

Primieramente osservano, che il Pontefice dichiarasi, che spedisce questa Costituzione, come universal Pastore della Chiesa, spinto dalla sollecitudine, che hà di tutte le Chiese. Quindi è, che hà quell'autorità, che han gli oracoli de' Pontefici, quando *ex Cathedra* insegnano, e pascono con la dottrina tutto il gregge di Cristo.

Distinguon poscia la Bolla tutta in trè parti principali, e mostrano. 1. Che ella è una Costituzione nuova. 2. Ch'è una rinovazione delle antiche. 3. Ch'è una dichiarazione de' Decreti di Sisto Quarto, del Concilio Tridentino, di Paolo Quinto, di Gregorio XV., e della mente, che questi hebbero di onorare, e celebrare la preservazione della Vergine: ciò che dicesi fatto per antica consuetudine della Chiesa Romana, ad esser il senso di quasi tutti i Cattolici.

E per quel che tocca alla prima parte. Ella è Costituzione manifestamente nuova; peròche contiene molte cose, che non trovansi in verun' altra delle antiche, singularmente nelle parole, che sono dal numero secondo sin' all'ottavo di sopra segnato; e in quelle che sono nell' undecimo; e finalmente in quelle, che sono nel decimo sesto: le quali tutte non trovansi nè allegate, nè costituite da verun' altro Pontefice. Posciache niun'altro parlò in termini formali, e Scolastici della pia sentenza, come hà fatto Alesandro, il quale hà espresso più volte ne' termini proprii di questa materia fuor d'ogni ambiguità, ciò che ella tiene della Concezione di Nostra Signora; nè altri che egli hà attestato l'ãtichità del culto nõ mai mutato, e disteso à quasi tutti i Cattolici verso il Misterio.

Per quel che spettà alla seconda parte. Ella è una rinovazione delle Costituzioni di Sisto Quarto, del Concilio di Trento, di Paolo Quinto, di Gregorio XV., e di altri Pontefici. Costa ciò dalla iscrizione, e dal titolo della Bolla, ed anche da quelle parole, che son nel numero decimo: Rinoviamo le Costituzioni, e i Decreti, &c. Dal che ben si conchiude, che tutte le Costituzioni di tutti i Pontefici, le quali in qualche maniera son favorevoli alla festa, alla sentenza, ed al culto, vengon riposte per la predetta rinovazione nell'antico vigore; in modo che se ò per falsa intelligenza di esse, ò per qualsivoglia altra maniera lor si sia scemata qualche cosa della prima forza, e fermezza, per la Costituzione di Alesandro lor si restituisce: e si riportano nella prima robusta, e verde osservanza.

Finalmente è un' attestazione, ed un' eccellente dichiarazione sì della mente di Sisto Quarto, e delle Bolle di lui; della confermazione fattane dal Concilio di Trento, de' Decreti di Paolo Quinto, di Gregorio XV., e de gli altri Pontefici; come ancora delle Costituzioni fatte da essi in favore della festà, e del culto, nella quale riluce il lor animo, e lo sforzo Pastorale, ch'hebbero di difendere secondo il loro potere questo Misterio dell'Immaculata Concezione.

E' in oltre una dichiarazione dell'animo, e dell'intenzione, che hebbe la Chiesa Romana, nell'istituirne la festa; come ancora un' attestazione di qual oggetto ella la celebri con ufficio speciale, e proprio. Per qual oggetto habbia altresì onorate con nome di Religioni, e di Confraternità l'erette sotto quel titolo, e l'habbia rimunerate con grazie, ed Indulgenze.

E' parimente una dichiarazione dell'animo, e del senso molto antico de' pii fedeli, e dell'antica consuetudine, ch'oggi è di quasi tutti i Cattolici, nel dar culto, e celebrar festa all'Immaculata Concezione; imperoche il Pontefice attesta tutto questo essersi fatto dalla Chiesa; affinche la pietà, e'l culto della Preservazione della Beata Vergine si promovesse di vantaggio, e più fermamente vi si affezionassero.

Finalmente è una dichiarazione dell'intenzione dell'istesso Pontefice; peroche dice di
„ voler ad esempio de' suoi Predecessori (a)
„ favorire, e difendere questa Pietà, e divo-
„ zione di riverire, e di celebrare la Beatissima
„ Vergine preservata per la grazia prevenien-
„ te dello Spirito Santo dal peccato originale.

Per tutto ciò manifestamente appare, che questa Bolla di Alesandro fù una luce, che sgombrò affatto tutti i nuvoli, e tutte l'ombre, con cui gli Avversarii per la sinistra interpretazione dell'antiche Costituzioni, e per altri cavilli si sforzavano di oscurare l'intenzione della Chiesa, e l'oggetto della festa, e del culto, dato al nostro Misterio da' Fedeli.

Affinche ciò più chiaramente si vegga, è da ripigliarsi quì in breve quel che nella loro scrittura esposero dopo la Bolla di Gregorio XV. i Libellatori Romani, di che da noi à suo luogo ampiamente si è scritto. Afferman

(a) Se velle, Prædecessorum suorũ exemplo, favere, nec non tueri pietatem, & devotionem hanc colendi, ac celebrandi Beatissimam Virginẽ, præveniente scilicet Spiritus Sancti gratia à peccato originali præservatam.

Digitized by Google

essi, che la Chiesa non mai celebrò la grazia del primo istante della creazione, ed infusione nel corpo, data all'anima della B. Vergine: Che della già detta grazia del primo istante nè fù istituito, nè potè istituirsi Ufficio Divino: Che nulla di ciò si trova nelle Bolle, e che non è questa la lor mente: molto men quella del Concilio di Trento: Che l'Ordine Religioso eretto sotto il titolo dell'Immaculata Concezione: ed approvato dalla Sede Apostolica, non fù in protestazione, e venerazione di questa verità: Che le Confraternità furono istituite ad altro fine; in modo che da esse non può prendersi argomento, che l'animo, e l'intenzione de' Pontefici sia stata favorevole alla grazia del primo istante della Vergine: Che le Indulgenze non furono concedute a' pii veneratori di quella grazia; e che non per questa venerazione, fù tolta dall'Ufficio Divino la voce *Santificazione*: Anzi che da Gregorio XV. sin ad ora si sia mutato il culto; e che alla voce: *Concezione*, sia stato imposto un nuovo significato, indifferente al primo, ed à gli altri istanti, che furono sin' al momento della Santificazione, la quale scacciò il peccato. Queste, ed altre cose si son da loro inventate. Onde hanno affermato, che i Preservatori dechinando dalla verità habbiano inteso tutto il di sopra accennato altramente da quel, ch'è necessario; e che i riferiti indulti de' Pontefici sieno stati spediti in favore non della Concezione, mà della Santificazione già detta.

Or Alesandro nella sua Bolla dissipa tutti questi nuvoli, e manifestamente dichiara alla Chiesa universale, e a'Cattolici tutti, che essi in tutto ciò, che si è poc'anzi rammemorato, han malamente discorso: Che la pietà (*a*) di sentir, che la Vergine pe' meriti di Cristo Redentore sia stata concetta in grazia, e preservata dal peccato originale, sia stata l'antica Religione della Chiesa de'Fedeli, e sia pur ora la costante pietà di quasi tutt'i Cattolici ancor durante, per non essersene sin'ora mutato il culto: Che à venerazione, à favore, e à difesa della medesima pietà furono spedite da Sisto Quarto le sue Costituzioni, datane dal Concilio di Trento la confermazione: divolgate da Paolo Quinto, da Gregorio XV. le lor Bolle: conceduti gl'Uffici Divini nuovi, ed antichi: erette le Religioni: istituite le Confraternità: date le Indulgenze, e tutte l'altre cose negate da gli Avversarii. Di modo, che al suono di questa dichiarazione è caduto à similianza delle mura di Gierico, quanto da essi era stato edificato in più secoli contro il Misterio; e non si è chiusa loro solamente la bocca à dire, mà anche la mente à credere, e à persuaderssi quel, che per l'adietro havean sì fermamente tenuto; perocche non può un' animo sincero dopo una tal Bolla rimanere, non pur nella credenza, mà nè meno nel dubbio, che tutti i cavilli inventati sien falsi, mentre falsi gli hà manifestamente dichiarati l'oracolo della Chiesa dalla Sede di S. Pietro.

(*a*) Pietatem sentiendi Virginem per Christi Redemptoris merita fuisse in gratia conceptam, & ab originali preservatam.

Osservasi in oltre, che in tutta la Bolla il Pontefice parlando della pia le dà sempre titolo di: *Sentenza*, e l'oppone al termine: *Opinione*, di cui si vale ad esprimere la contraria. Per dar à divedere, che la sentenza pia è già in uno stato più sublime dell'opposta; perocche la voce: *Sentenza* è un termine generico ad esprimer l'assenso sì certo, come opinativo; la dove la voce: *Opinione* è un termine limitato, e ristretto à significar solamente l'assenso opinativo, che sovente è falso: donde si scorge il nuovo stato, che per questa nuova Costituzione Apostolica hà conseguito la pia sentenza.

Di più si osserva, come una delle cose degne di maggior ponderazione, che Alesandro non hà posta nella sua Costituzione la clausola, cui posero nelle loro Paolo Quinto, e Gregorio XV. ed è la seguente: Non (*a*) „ intende Sua Santità per questo di riprovar „ l'opinione contraria, nè recarle verun pre„ giudizio, oltre alle cose di sopra disposte; „ lasciandola nel medesimo stato, e ne' medesi„ mi termini, in cui ella al presente ritrovasi. Di questa clausola (avvegna che senza ragione, come à suo luogo si è detto) si prevalsero gli Avversarii, à provar, che la loro opinione rimaneva anche dopo quelle Bolle nella medesima probabilità: e da essa preser motivo i Libellatori Romani à difendere il decreto, che dicevan fatto, di non attribuir alla Concezione il titolo: *Immaculata*. Or non ponendosi tal clausola da Alesandro, non possono più dire, che il Pontefice non hà inteso di lor pregiudicare. Ed in vero non poteva egli porvi una tal clausola senza congiunger insieme cose frà se ripugnanti; e perciò manifestò, che la contraria opinione per virtù di questa nuova Costituzione non rimane nel medesimo stato, in cui era prima, e che Sua Santità non intende, che vi rimanga: altramente l'havrebbe espresso, come fecero i suoi predecessori.

(*a*) Per hoc autem S. Sanctitas non intendit contrariam opinionem reprobare, nec ei ullum præjudicium inferre, præterquam, quoad supra dispositа, relinquens illam in eodem statu, & terminis, in quibus reperitur.

Lascio altre osservazioni fatte su'l divieto, ch'ei fà d'impugnar sotto qual si sia pretesto, anche inditettamente, la pia sentenza, e sù la proibizione de'libri, che in qualsivoglia maniera siniстramente ne parlano, e pongono in dubbio il culto spiegato; come anche sù la gravità delle pene imposte a' trasgressori, à cagione che basta legger la Bolla; perche ognuno da se l'osservi; e sol aggiungo, che havendo il Pontefice in questa Bolla dichiarato, che l'intenzion della Chiesa, e sua sia stata, e sia di dar culto alla Concezione della Vergine secondo la pia sentenza; ed havendo altresì riferito, ed approvato, che la sentenza pia riverisce, e celebra la Santità della Concezione nel primo istante, e la preservazione della Vergine dal peccato originale: Questa dichiarazione è una diffinizione formale, con cui si determina l'oggetto del culto, e della festa della Concezione. Che appunto è quello, per cui si portaron le suppliche à Sua Santità, ed à cui aspiravano i voti di tutti gli huomini dotti: ben sapendo, che diffinito l'oggetto del culto esser la Concezione, ò l'animazione, per legittima conseguenza si diduce la Santità della medesima Concezione giusta la dottrina di San Tommaso.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXII.

Proposizioni contro la Bolla di Alesandro VII. confutate.

NON vi hà luce, chè basti per rappresentar gli oggetti, quali sono in se stessi, à chi hà gli occhi infermi da qualche umore, che gli alteri. Quindi è, che tutta la luce diffusa nella Bolla di Alesandro, quantunque sì grande, che non par potersene bramar maggiore; pure à certuni, che havean gli occhi alterati dall' affetto all' opinione contraria, non bastò per rappresentarne loro la contenenza, e la forza. Appena ella comparve in Ispagna, che si udiron varii susurri; e si videro manuscritti di occulti Autori, i quali mostrarono di non riconoscerla. Quel che ne differo, si stringeva nelle quattro proposizioni seguenti.

1. Che la celebrità, e'l culto, cui la Chiesa Cattolica rende alla Immaculata Concezione di Nostra Signora, sia sol di pietà, ò pio, della medesima maniera, con cui dicesi, ed è pia la sentenza, che ne propugna il Misterio. Si che conforme questa sentenza si è contenuta fin'ora ne'limiti della pietà; così il detto culto non hà ancora ecceduti i termini della medesima pietà.

2. Che la Bolla di Alesandro sia furrettizia, ch'è quanto dire haverla il Pontefice divolgata ò illuso, ò senza scienza, e cautela bastante.

3. Che nulla peccherebbe contro tal Bolla, nè pur contro la clausola: *indirettè*, chi sotto pretesto di dichiararla asseriisse, che rimane anche ferma in piè l'opinione contraria, à cagione che il tenerla interiormente è anche libero à chi che sia.

4. Che la causa di que', che difendono la pura Concezione, è rimasa dopo la Bolla in quel luogo, in cui era avanti, à cagione che questa Pontificia Costituzione nulla dispone, e nulla contiene di nuovo.

Giunsero alle mani di Filippo Quarto queste proposizioni; e S. M. con ispecial decreto ingiunse ad Everardo Nidardo della Compagnia di GIESU', Confessor in quel tempo di Marianna Reina sua Donna, poscia Inquisitore, e suo Ambasciadore in Roma, e finalmente Cardinale, che l'esaminasse; e trovandovi qualche cosa opposta al Misterio, all'intenzione del Papa, ed al sentimento de' divoti della Vergine, altamente le confutasse.

Ubbidì al comandamento reale Everardo; ed in una Scrittura, che divolgò in latino, ed in ispagnuolo, intitolata: Esame Teologico, ne fece co'principii, e con le dottrine della Teologia un'esatta confutazione, dedicata da lui ad Alesandro Settimo, alla cui correzione, ed ammenda la sottopone.

E per quel che spetta alla proposizione. Egli scuopre l'astuzia de gli Avversarii in pareggiar la certezza del culto dato dalla Chiesa alla Concezione Immaculata con la certezza della sentenza, che la propugna. E ciò à fin di mostrare, che come questa, perche dichiarata solamente pia al loro dire, non è totalmente certa, e non è illecito il tener la contraria; così dopo il culto dato secondo essa, alla preservazione: perocche dichiarato dal Papa similmente pio, non sia certo, mà di una pietà, à cui non ripugni la falsità, e l'errore. Vedean ben essi, che dal culto certamente dato dalla Chiesa alla Preservazione si trae invitto argomento à provar l'indubitata certezza della sentenza, che la sostiene: quindi è, che tentavano di porre in dubbio l'oggetto del culto, e per farlo dissimulatamente trasferivano la pietà della sentenza al culto, affin di render amendue, come ugualmente pii, dell'istesso peso, e riporli in pari grado di probabilità, ò d' incertezza; quasi che come à quella, così nè men à questo ripugni la falsità, e l'errore.

Mà l'Autore dimostra con evidenza, che il culto, e la sentenza al peso del Santuario non sono fin' ora eguali; perocche il culto dato non ad altro oggetto, che alla preservazione, è espressamente più fiate ò diffinito, ò dichiarato da Alesandro nella sua Bolla, come Cattolico, e di tutti i Fedeli della Chiesa: mà non è in essa diffinita la verità della sentenza. Quindi è, che il culto stante tal dichiarazione è tanto certo, ed infallibile, quanto è certa, ed infallibile l'autorità della Chiesa, che con antica pietà l'hà costumato, e lo costuma, e quanto altresì certa, ed infallibile l'autorità del Pontefice, che nella sua Bolla l'attesta, e lo dichiara *ex Cathedra*: La dove la sentenza hà quella certezza, che si deduce in legittima conseguenza dal culto dato indubitatamente alla Preservazione. Il culto per la sua certezza è più vicino, e più immediato alle verità della Fede: La sentenza pia è mediata, e n'è rimota di un grado. Quello hà ragion di principio, e perciò eccede nella certezza, e nell'evidenza: Questa hà ragion di conclusione, e perciò è di certezza, e di evidenza minore. Quello è universale, e Cattolico: Questa ancor non giunge à tal grado di universalità. Per questo il Pontefice, benche chiami pia la sentenza, pio il culto, e pia la festa, non dà tanto peso à quella, quanto ne dà à questi; perocche vieta, che l'opinione contraria alla pia sia notata di eresia, di peccato mortale, ò d' empietà: la dove non vieta il dirsi ciò dell'opinione contraria al culto, ed alla festa. Dal che si trae, che quanto al sentimento interno, può questo senza le note sopradette esser contrario alla preservazione, ò alla pia sentenza; mà non può esser contrario alla mente, e al senso dichiarato dalla Chiesa intorno al culto, ed alla festa della Concezione Immaculata.

Da tutto ciò è chiaro, che potendosi sotto il nome di pietà considerar varii gradi di probabilità, ò di certezza, non han da misurarsi i limiti, à cui si stende la pietà del culto, da' limiti, à cui giugne la pietà della sentenza: ch' era ciò, che astutamente pretendevano gli Avversarii, per debilitar la certezza dell'uno, e poi dell'altra; mà tutto all' opposito. Si che come il culto, dicendosi pio, non si toglie, che sia certo, indubitato, ed infallibile per vigor dell'antico costume della Chiesa, dichiarato nel-

la sua Bolla del Pontefice: così la sentenza, dicendosi pia, non si toglie, che sia certa, indubitata, ed infallibile, non già per espressa dichiarazione della Chiesa, mà per legittima conseguenza dedotta, come da suo principio dal culto, e per sè, e per la dichiarazione del Papa indubitatamente dato dalla Chiesa alla Preservazione.

Scoperta sì per quel che si è detto, sì pe'l molto, che l'Autore in oltre aggiugne, e sventata con ciò la mina fatta contro al Misterio nella prima propositione, passa egli alla seconda, la qual'è: Che la Bolla di Alessandro sia surrettizia. La confuta egli tanto più brevemente, quanto ch'ella è più appertamente falsa; e per ciò men'atta ad ingannare. Ed in vero à deriderla con ischerno basta haver letto quel che si è di sopra narrato sì dell'opere fatte per ottenerla, sì anche delle diligenze usate dal Papa nel darla; e basta altresì il legger la medesima Bolla, la quale troppo chiaramente esprime l'une, e l'altre, e manifestando se stessa con la sua luce, scuopre la falsità dell'obbiezione, la quale potè sol farsi da chi chiuse à bella posta gli occhi per farsi notte di mezzo giorno.

Pur non contento l'Autore di haverla dimostrata falsa si porta à notarla con molte censure Teologiche; e primieramente la chiama temeraria; perocche non può senza gravissima temerità affermarsi, che un Pontefice, il quale hà proposta *ex Cathedra* à tutta la Chiesa, e dichiarata come pia, e buona una cosa spettante al culto di Dio, si sia per trascuraggine ingannato, ed habbia tratto nell'inganno tutto il popolo Cristiano. Ciò che sarebbe stato abusarsi della potestà datagli da Dio, usandola alla distruzione, non all'edificazione della Chiesa: e l'opporlo è sforzarsi di render vana l'assistenza promessagli dallo Spirito Santo, à cui confidati i Fedeli ricevon senza timore l'istruzione, ed ubbidiscono alla voce del lor Pastore. Oltre à che, se può dirsi surrettizia questa Bolla, fatta da Alessandro con sì gran cognizione della causa, e sì profonda vigilanza, ed attenzione, niuna ve ne sarà mai stata de'Pontefici, di cui possan rimaner certi i Cattolici. La censura altresì come Ingiuriosa; perocche non è se non un'atroce ingiuria alle Chiese, a'Capitoli, alle Accademie, ed a' Rè di Spagna l'accagionarli di menzogna; quasi havessero per istrapparne la presente Costituzione informato con false relazioni il Papa; mentre affermano esservi per ciò intervenuta la surrezione. Con che vengono à denigrar la fama di Personaggi sì alti, pubblicandoli ingannatori di un Pontefice in un' affare sì Sacrosanto. La nota appresso per Derisoria del medesimo Pontefice; perocche tacitamente lo condanna di leggerezza, quasi troppo credulo, e facile in dar fede alle testimonianze date, per mezzo del Regio Ambasciadore, da tutta la Spagna, de gli scandali colà insorti, à cui chiedevasi per rimedio la dichiarazione, che seco porta la Bolla. La nota finalmente per Iscandalosa, e seduttiva delle buone menti; perocche potrebbero da essa indursi à stimare, che si possa dal Papa proporre alla Chiesa, come buono, pio, e degno di lode, e culto quel che è lungi da ogni pietà: e di più à muover simil dubbii di orrezione, e surrezione à tutte l'altre Bolle de' Pontefici fatte per avventura con minor diligenza, e suscitar con ciò scruppoli, e turbazioni ne gli animi infermi: onde si rinovino gli scandali tra'fedeli, e si ritirino molti sedotti, ed illusi dall'ubbidienza del Papa: ciò ch'è introdurre nella Chiesa un caos.

Vien poscia alla terza propositione, (a) e la divide in trè parti: La prima è: che l'opinione affermativa del peccato originale ancora stà in piedi: La seconda: che chi l'asserisse, nè pure indirettamente peccherebbe contro i diplomi Pontificii: La terza, ch'è la ragione di esse: perche anch'oggi è lecito di sentire, e tener mentalmente la medesima opinione. Ad impugnar la prima parte si vale opportunamente di quel „ che scrisse S. Girolamo à S. Agostino: ed è, che „ molti zoppicano dell'uno, e dell'altro piede, „ e rotte loro le gambe, nè pur s'inchinano, ha„ vendo l'affetto, e'l primo errore, mentre non „ hanno la medesima libertà di predicarlo. Rotte ambedue le gambe hà l'opinione del peccato, e pure i suoi la si figurano in piedi, nè s'inchinano. Impugna questa lor falsa immaginazione l'Autore, mostrando, che non può dirsi in piedi un'opinione, à cui mancano i due principii, à cui deve ella, come ne'suoi piedi appoggiarsi, perche si regga; e sono l'Autorità, e la Ragione. Ambedue questi mancano all'opinione del peccato; perocche gli han rotti ad essa con le lor Costituzioni i Pontefici, e principalmente Alessandro nella sua Bolla. Mentre vieta à'partiggiani di lei di portar argomento veruno, sù cui s'appoggi, ò dalla Redenzione di Cristo, ò dalla singularità del medesimo, ò dalla Sacra Scrittura, ò da Santi Padri, senza che essi stessi tosto rompano questo sostegno, mostrando vana la forza dell'argomento addotto, e lasciandolo affatto sciolto, ed à terra; si come loro rigorosamente s'impone.

Nè solamente vuol dirsi, ch'ella non si regge in piedi; mà, che non è più viva, al senso di S. Giacomo, il quale chiamò morta quella fede, che non hà opere; morta in tal senso può dirsi l'opinione del peccato; perocche, l'è stata tolta ogni esterna operazione, per cui possa manifestarsi, e dar segno di vita. Con questo divario, che la fede può per le buone opere avvivarsi ne gli animi de' Fedeli: Ella per esser certamente falsa, e per le dimostrazioni fatte da'Pontefici, e dalla Chiesa contro di lei, ed in favor della sentenza pia, non potrà mai ravvivarsi; perocche lo Spirito Santo, che per essi parla, non può contradire à se stesso. Che se pur la dicon vivere; perocche possono internamente tenerla: ella hà in essi il sepolcro, in cui viva sotterrasi.

Si porta inoltre l'Autore, à notar questa prima parte della terza propositione presso che, con le medesime censure, che hà date all'antecedente. Indi impugnandone la Seconda parte, mostra, che'ella contraviene non solo indirettamente, mà forse anche direttamente alla Bolla di Alessandro; perocche il dire, che l'opinione del peccato stà ancora in piedi, è un dire, che la pietà, la divozione, il culto della

(a) Multi utróque claudicant pede, & ne fractis quidem cruribus inclinantur, habêtes affectum erroris pristini, cum prædicandi eumdē non habeant libertatem. Hier. epist. 81. ad August.

Digitized by Google

della preservazione, e la pia sentenza, che la sostiene, vacillino, e non sien fermi: e che gli argomenti, con cui s'impugnarono, hanno ancora la lor forza, nè son disciolti. E altresì un'affermare la macchia originale nella Vergine, ed è tanto quanto dire: la Vergine è stata concetta in peccato; perocchè trà lo stare in piedi per vigor dell'opinione, che lo sostiene, il peccato di lei, e l'haverlo ella havuto, non v'hà differenza. Or il dir ciò è contravenire alla Bolla, nella quale il Papa espressamente vieta il richiamar in dubbio la pia sentenza, la festa, e'l culto sotto qualsisia pretesto, ò qualunque immaginabil maniera, siasi direttamente, ò indirettamente. Che se dicesi star ancor in piedi l'opinione del peccato; perocchè non è vietato il tenerla internamente, che è la terza parte della propositione, e la ragione delle due antecedenti. Risponde, che la permissione di sentire internamente contro la grazia originale della Vergine, non è licenza, ò permissione di dir questo istesso direttamente, ò indirettamente, come lo dice chi afferma una tal opinione star ancora in piedi. Può ben dirsi, non esser vietato dal Papa il tenerla; perocchè un tal divieto non è nella Bolla; anzi si vieta il dire, che sia ò eresia, ò peccato mortale il tenerla: mà il dire, che tal opinione sia ancora in piedi, è un dir molto più; perocchè è un detrarre alla pia sentenza, à cagione, che tanto à questo si scema, quanto all'altra si attribuisce, e ciò, come si è detto, è vietato nella Bolla.

Dell'ultima propositione affermante, che la Bolla di Alessandro hà lasciata nell'istesso luogo, in cui era avanti, la causa de' preservatori; perocchè nulla hà recato di nuovo, dice, ch'ella scorgesi apertamente falsa da quel, che si è detto nell'impugnazione dell'altre, e dalle osservazioni da noi riferite di sopra, in cui n'hà egli dimostrate molte novità, che han posta la causa nell'ultimo segno, ove potea giugnere per haversene da' preservatori la vittoria con una diffinizione di fede. Indi notata con molte censure Teologiche la medesima propositione, la scuopre parimente contraria alla medesima Bolla.

Per tutto ciò hà egli havuta ragion di dire, che l'Autore di queste quattro propositioni si assomiglia per esse a' Gladiatori guerci, i quali, mentre con gli occhi par, che prendano la mira a' piedi dell'Avversario, gli tirano il colpo al petto: ciò, che (a) S. Girolamo tacciò in un suo Antagonista; perocchè sotto varii riguardi hà dirizzati i suoi colpi contro la grazia originale della Vergine, e co'l pretesto di mantener nel suo posto la contraria opinione, si è argomentato di sostener il peccato nella Madre di Dio.

(a) Turpe tibi est hostem dolis ferire, non viribus, quasi non & hæc ars sūma pugnantium sit alibi minari, alibi percutere. Hieron. in Apologia pro libris suis ad Pammachium.

CAPO XXIII.

Sentimenti erronei di Calisto Eretico sù la medesima Bolla, rigettati.

COn guardo del tutto opposto à gli Autori delle riferite propositioni mirò la Bolla di Alessandro Settimo, Federico Ulrico Calisto; perocchè ove quelli nulla vi ritrovarono, che facesse crollar le gambe alla lor opinione, ò recasse nuova fermezza alla sentenza pia; questi stimò di leggervi espressa una diffinizione, con cui si dichiari dogma di fede la preservazione della Vergine. Fù Calisto celebre fra' Luterani, e sedè in una Catedra di Pestilenza nell'Accademia di Helmstat, Maestro colà primario di Eresia. Questa lo mosse ad urtar con la testa contro l'infallibilità del Papa; e stimò di haver trovata una potente macchina ad abbatterla nella Bolla di Alessandro. Eran già passati trent'anni, da ch'ella era stata ricevuta da tutta la Chiesa Cattolica con venerazione, e spiegata con fedele intelligenza da' Teologi: quando Calisto, quasi una rana dalla sua puzzanghera si alzò à gracidar contro il lume e della Bolla, e dell'interpretazione, che le si dava.

Scrisse egli una lettera al Decano, e a'Dottori della Facultà Teologica nell'Università di Colonia, e fingendosi in essa di professione Soldato, dato però un tempo à gli studii dell'humana, e della divina sapienza, e bene in essi istruito, dice d'essersi trovato presente ad una disputa, sorta frà due sù l'intelligenza della Bolla di Alessandro. La quistione, sù cui dibattevansi, era questa: Se il dogma Cattolico dell'Immaculata Concezione della Beata Vergine Madre di Dio sia di fede, e se dopo la Bolla di Alessandro Settimo sia necessario alla salute il crederlo, ò pure se possa senza dispendio della salute negarsi, ò chiamarsi in dubbio, ed impugnarsi. Affermava l'uno de'due disputanti, dic'egli, ciò esser di fede per l'infallibilità del Pontefice, non da altri contesa, che da gli Eretici; nè potersi per ciò negare, ò richiamar in dubbio senza nota di Eresia. L'altro all'incontro opponeva à ciò alcuni inconvenienti, didotti per conseguenza, i quali non erano nè congrui, nè dicevoli. Stando egli intanto à sentire; e vedendo, che non eran d'accordo, gli consigliò, che dimandassero sopra di ciò il parere della celebre Università di Colonia, ove havea fatto i primi suoi studii.

Piacque loro il consiglio, ed amendue lo pregarono à scriverne colà per haver da quei Maestri la decisione della quistione di sopra proposta. Ciò fece egli con questa lettera, di cui parliamo, in cui ne li richiede, con dir loro, che havendo mira à sedar le coscienze fluttuanti, farebber cosa grata à Dio, e a' suoi Principali in rispondergli. Nel foglio acchiuse uno scudo d'oro pe'l travaglio, che dovea prendersi; benche, dic'egli di credere, che l'havrebber preso gratuitamente per onor di Dio, e della Chiesa Cattolica, e si sottoscrisse. A. B. Eq. P.

A piè di questa istessa lettera, com'egli havea richie-

richiesto, poste avanti le precise parole della quistione, fece la Facultà Teologica di Colonia, à nome pubblico la risposta, e fù la seguente: Dimandasi in primo luogo, se il dogma Cattolico dell'Immaculata Concezione della Beata Vergine sia di fede; e se dapoi che dalla Chiesa, sedendo Alesandro Settimo Pontefice nella Sede della Santa Chiesa Romana di beatissima ricordanza, è stato affermativamente determinato, e deciso, sia necessario alla salute il crederlo.

Si risponde, non esser di fede, nè necessario alla salute il crederlo. Ciò è chiaro dall' ingiunta Costituzione, ò Breve di Alesandro Settimo nel paragrafo: *Petamus*.

Dimandasi in secondo luogo, se senza dispendio della salute possa alcuno non credere, che la B. Vergine sia Immaculatamente concetta.

Di più, se senza dispendio della salute possa apertamente negarsi, che la B. Vergine sia stata immaculatamente concetta, se possa contradirsi all'Immaculata Concezione di lei, e se possano impugnarsi que'decreti de'Pontefici da chi vuol esser tenuto per vero membro della vera Chiesa Cattolica.

Si risponde alla prima parte di questa quistione, che può alcuno non voler credere l' Immaculata Concezione senza dispendio della salute. Ciò è chiaro dal paragrafo sesto, ove il Pontefice vieta, che si condannino ò di eresia, ò di peccato mortale quei, che tengono l' opinione contraria all' Immaculata Concezione; anziche sottopone à gravissime pene coloro, che sarebbero arditi di talmente condannarli.

Si risponde alla seconda parte della quistione: che, parlando *per sè*, peccherebbe, e senza dubbio gravemente, chi ardisse di farlo. Ciò è chiaro dal paragrafo quinto del Breve; e si raccoglie dalle gravissime pene, e censure, le quali colà s'impongono à chi in iscrittura, ò à voce impugna l'Immaculata Concezione: le quali non sogliono, ne possono decretarsi, se non contro à quelli, che peccano gravemente. Mà non perciò cesserebbe d'esser vero membro della Chiesa, mentre non si divide dalla Chiesa per eresia, ò per iscisma.

Così sentiva la sagra Facultà Teologica di quest'alma Universita Coloniese: questo di 13. di Luglio 1694.

Questa fù la risposta inviata al Calisto, à cui soggiungesi la Bolla di Alesandro, e l'attestazione giurata del Notajo, e Bidello dell' Università, il quale testifica d'haverla scritta per ordine de'Reggenti di quella Facultà Teologica.

Non pago di questa risposta il Calisto, come quella che non gli parve conforme al chiaro senso delle parole, ed al tenore della Bolla di Alesandro, prese, à far nuovo personaggio, una nuova maschera, e scrisse un' altra lettera all' Accademia di Erbipoli. Si finge in essa Monaco Benedettino del Monistero, ch'è presso le mura di Helmstat. Quivi, dice, che trà lui, ed un' ospite Frate Domenicano huomo erudito, e di lingua pronta à disputare, si attaccò disputa sù l'Immaculata Concezione sù la Bolla di Alesandro in presenza d'un Teologo Luterano dell'Accademia Giulia, la quale è in Helmstat; e che il Domenicano gli parve star più tosto dalla parte dell'Eretico, che de'domestici della fede; perocche non si vergognò di affermare: Or che quella controversia era fuori del numero delle cose da crederssi: Or che poteva aderirsi all'una delle due parti, non ostante la diffinizion Pontificia: Or che poteva negarsi l' imposta necessità di credere: Or che poteva contravenirsi al Decreto Pontificio; anzi che poteva ben esso anche impugnarsi: e che ciò non avvenne senza grave danno; perocche dalla temerità precipitosa del Frate il Teologo Luterano per le cose concedute da quello all' altro, cominciò ad impugnare con più ardore l'Infallibilità del Papa: ciò che portò grave scandalo â lui, che disputava in contrario, e à i Monaci, che si trovavan presenti; e diè occasione al Luterano di giudicar male della dissensione, che vedeva tra' Cattolici sù le cose da crederssi: onde temeva, che uscirebbe presto una disputa Accademica da quella eretica Universita Giulia, in cui si sarebbe pubblicata tal dissensione; e co' dardi presi dal turcasso del Domenicano, si sarebbe più agramente impugnata *l'infallibilità del Pontefice Romano, pur troppo insultata colà da'due Calisti Padre*, e Figlio primi Catedratici di quella Scuola.

Per tutto ciò pregava i Teologi d'Erbipoli, che à toglier lo scandalo dal loro Monistero, e à sedar le coscienze ondeggianti, rispondessero alle due quistioni, che lor proponeva. La prima fù, se il Papa, che diffinisce da se solo, e senza Concilio qualche dogma di fede, possa errare. La seconda fù quell'istessa, che havea proposta all'Accademia di Colonia sù la Bolla di Alesandro. Soscriveasi. P. A. P. dal Monistero di San Ludgero presso Helmstat.

Rispose à questa lettera di sentimento, e decreto della Facultà Teologica di Erbipoli Bruno Greber della Compagnia di GIESU', che n'era allora Decano; e *la risposta alla prima quistione fù, che tolti pochi Dottori*, che havean tenuto il contrario, il torrente de'Teologi Cattolici era di avviso, che il Papa, solo, e senza Concilio nel diffinir i dogmi di fede *ex Cathedra* sia infallibile: ciò che prova con molti luoghi dell'Evangelio.

La risposta alla seconda fù: che se il Frate loro ospite contendeva solamente, che la sentenza dell' Immaculata Concezione non è stata diffinita, nè proposta alla Chiesa, come dogma di fede da credersi: rettamente, e con verità l' affermava; perocche nè Alesandro Settimo, nè verun' altro Papa l'hà diffinita *ex Cathedra*, come dogma di fede: che Alesandro solamente statuì non esser lecito di richiamar in disputa la pia sentenza, il culto, e la festa dell' Immaculata Concezione; e di parlare, predicare, trattare, disputare ò in iscrittura, ò à voce contro di essi in qualsivoglia maniera, fiasi direttamente, siasi indirettamente, ò sotto qualsivoglia pretesto, ed occasione, e ciò sotto gravi censure, nelle quali dice esser senza dubbio incorso il loro ospite, se ciò hà fatto.

Dis-

Digitized by Google

Dispiacque del pari al Calisto questa risposta di Erbipoli, uniforme all'altra di Colonia; e nel libro, che scrisse intitolato: Istoria dell' Immaculata Concezione, impresso poco dopo la sua morte, disse, che havea pietà di que' Teologi suoi Consultori, i quali premuti da una parte dall' infallibilità da loro asserita del Pontefice; e vedendo dall' altra i nei della Costituzione di Alesandro, sudavano per palliarli, avvegnache senza prò. Anzi che havendo il Papa fatte in essa delle male vova, da cui schiudevansi cattivi polli, da non esporsi in vendita nel mercato della Chiesa, sforzavansi di soffogarli più tosto non ancora impiumati, che di nudrirli. Così dalla spelonca della sua Accademia Giulia cominciò à pronunciar gli oracoli questo nuovo Trofonio.

Indi facendosi Giudice de' suoi Consultori, ne chiama i detti all' esame. Suo intento si è, il mostrar che Alesandro nella sua Bolla hà diffinita come dogma di fede la Preservazione della Vergine: e ciò non per altro, se non che per infamar la Bolla, e'l Papa, e porne à sbaratto l'infallibilità; poiche havendo egli mossa ogni pietra à provar con gli antichi già rancidi argomenti, che la Concezione Immaculata è un' errore contro la Sacra Scrittura, e che la Vergine non solo hebbe il peccato originale, mà ancora gli attuali, ciò che fà nella prima parte del suo meschino libro, ove tesse una breve Istoria ricopiata da Pietro Soave del culto della Beata Vergine, cresciuto nella Chiesa, ne trae in conseguenza, che Alesandro hà diffinito, come nuovo dogma di fede un' errore, e che hà con ciò ingannato se, e la Chiesa; ond' è sì lungi dall' esser infallibile, che hà di fatto enormemente errato.

A provar dunque diffinita dal Papa nella sua Bolla, come articolo di fede, la Preservazione della Vergine, rivolge il suo infelice ingegno, e fà compassione il vedere quanto inettamente lo prova. Reca egli in mezzo le parole, in cui il Pontefice esprime la sua intenzione in dar la Costituzione: e son queste: *Cupientes in Christi grege unitatem spiritus in vinculo pacis, sedatis offensionibus, & jurgiis, amotisque scandalis, conservare*. Quindi argomenta così. L'unità dello spirito, non è altra, che l'unità della fede Salvifica; imperoche in questa unità di fede conserva lo Spirito Santo i Fedeli. Ad essa Alesandro Settimo hà ridotto l'articolo dell' Immaculata Concezione nella dichiarazione, che fà della sua intenzione, mentre dice, che vuol conservar i Fedeli nell' unità dello spirito. Dunque sua intenzione è stata di dichiarar la Concezione Immaculata, come articolo di fede, e necessario à crederssi per conseguir la salute.

Fatto questo inetto argomento, quasi habbia con un sol urto buttati à terra tutti i Teologi delle due Accademie, gl'insulta audacemente con dire: Or vadano i Colonesi, e gli Erbipolitani, e seguano à pretendere, che dalla Costituzione di Alesandro è manifesto, che l'articolo della quistione non sia di fede, nè necessario à crederssi per la salute. Conoscano, che il Pontefice hà enormemente errato, allor che hà ridotto un dogma novello, ed incognito a' migliori secoli, all' ordine, in cui si collocano quelli, nella cui fede si conservano *nell' unità dello spirito* le Genti, che professano il nome di Cristo. Confessino di haver veduta l'intenzione di Alesandro Settimo, mà haver dissimulato di vederla, per applicar un' empiastro alla causa ulcerata, e cancellar dalle porte della Chiesa gli aspersi obbrobrii: Imperoche è cosa obbrobriosa, e piena di scandalo, il formar nuovi articoli di fede, come Alesandro hà fatto, e riporre trà le cose da crederssi per la salute quelle, che anticamente non sono state credute.

Così nell' Accademia Giulia, quasi nella grotta, da cui sprigionava i suoi pestiferi soffii contro la Chiesa Cattolica, vantava la sua vittoria quest' Eolo. Mà raccogliendo colà l' applauso de' suoi Teologasti, riportò le risa de' Teologi Cattolici, à cui insulta. Derisero essi primieramente l' argomento, come quello, che zoppica in tutti i trè piedi; peroche falsa è la maggiore, falsa è la minore, falsissima la conseguenza. Non è altra, dic' egli nella maggiore, l' unità dello spirito, che l' unità nella fede Salvifica, e'l consenso unanime nella fede Salvifica; e come lo prova? eccolo: Imperciocche in questa unità di fede conserva i Fedeli lo Spirito Santo. E non v'è ancora l'unione della mutua carità? e non è anche questa, in cui lo Spirito Santo conserva i Fedeli? Le parole del Papa son prese dall' Epistola di Paolo à gli Efesii, cui esorta ad esser solleciti: (a) *servare unitatem spiritus in vinculo pacis*. Or quest' unità dello spirito intesa colà dall' Apostolo, dice S. Crisostomo, ch' è la mutua carità, di cui è Autore lo Spirito Santo. Stante ciò, falso è quello, che assume questo nuovo interprete: non esservi altra unità dello spirito, che l' unità nella fede. Oltre à che i più saggi Espositori di questo testo spiegano più naturalmente le parole (b) *unitatem spiritus*, per l'unità della mente, e dell' animo, significato da quella voce: *Spiritus*. Con che l' Apostolo gli esorta, che benche divisi, e disparati di corpo, sieno congiunti di mente, e di animo. Or questo pretese di dire Alesandro, quando si valse di quel testo di Paolo. La diversità dell' opinioni divideva in Ispagna le menti, e gli animi de' Fedeli, e partoriva dissensioni, e scandali, che offendevano la carità Cristiana. A conservar questa *in vinculo pacis*, Egli prese il provvedimento di dichiarar nella sua Bolla distintamete l'oggetto del culto data dalla Chiesa alla Concezione, e chiuder del tutto la bocca à gl' impugnatori del medesimo oggetto, ò culto, e della pia sentenza, onde sorgevano gli scandali. Stante ciò, falsamente assume il Calisto nella minore, che per un tal provvedimento Alesando ridusse l'articolo dell' Immaculata Concezione à i dogmi di fede, à cagione ch'espresse di voler conservar i fedeli nell'unità dello spirito. E falsissimamente trasse in conseguenza, che intenzione di lui era stata il diffinirlo di fede. Egli in ciò si dimostra più cieco di mente di quel, che dice d' esserlo d'occhi logorati dalle lunghe vigilie negli studii, da cui altro non trasse, che il travedere: peggior vizio nell'intelletto, che il non vedere; peroche

(a) Ad Ephes. 4. v. 3.

(b) Vide Corn. ibi.

è peggio l'errore, che l'ignoranza.

Torna poscia nel resto del libro à rivolger più volte, e sempre con vano, ed infelice sforzo l'istesso sasso. Haveano le due Accademie scritto nel lor parere, non esser necessaria alla salute la credenza della Preservazione, mà esser, ciò non ostante, peccato il contradirla: ciò che argomentavano saggiamente dal divieto fattone dal Papa, e dalle pene gravissime da lui imposte a' contraditori. Egli confondendo queste due cose affatto diverse, assume, che il Papa con le pene imposte hà indotta necessità non solamente di non impugnare, mà di credere la pia sentenza; perche comandata da lui sotto la comminazione di pene sì gravi. Ciò ch'è chiaramente falso. E da questo falso trae in conseguenza, ch'egli hà tolta la medesima sentenza dall'ordine de' dogmi indifferenti, e l'hà riposta tra' dogmi, la cui credenza è necessaria alla salute. Ch'è un conseguente altrettanto falso, com'è l'ultimo, per cui conchiude, che i suoi Consultori, i quali havevano detto non esser necessario alla salute il creder la Preservazione, si opponevano ad Alessandro. Mà questi havean gli occhi assai più purgati di lui, e distinguevano la necessità di non impugnare la pia sentenza, ch'è vera, ed indotta dalla Bolla, dalla necessità di crederla: ch'è falsa, e non intesa, nè imposta nella Bolla, ed in cui egli per le traveggole de gli occhi suoi stimò di vederla.

Di più dall'haver il Papa vietato, che si notino di peccato, ò di eresia, quei che internamente tengono l'opinione contraria, argomenta, ch'egli è stato contrario à se stesso, ed hà malamente operato. Contrario à se lo dice; perocche havendo (com'egli vanta di haver evidentemente provato) riposta la pia sentenza tra' dogmi di fede, e necessarii alla salute, mostra di non haverla per tale, mà per indifferente, mentre permette il tenersi l'opinione ad essa contraria, e proibisce, che questa si censuri. Mà havendola per tale, com'egli dice esser chiaro per la sua Costituzione, hà malamente operato, in permettere di non crederla, anzi di tenere l'opinione opposta ad una sentenza da lui diffinita di fede, e riposta frà dogmi, la cui credenza è necessaria alla salute.

Così il Calisto cadendo nelle sue tenebre da errore in errore, e pur credendo di vedervi più d'un Lince di mezzo giorno. Quindi è, ch'esclamando implora la fede degli huomini, e de' Dei contro la cecità de' suoi Avversarii, che non veggono quel, ch'egli vede; e spera, che il vedranno, quando saranno cadute da gli occhi le squame, che loro hà imposte la falsamente sostenuta autorità Pontificia. Mà questi derisero e i suoi argomenti, e le sue sclamazioni, ed havrebbero implorata la Divina misericordia ad applicargli all'intelletto cieco il fiele di Tobia, se quando ne viddero il libro, non havesser saputo, ch'egli era morto nella cecità della sua Eresia; la quale però non fece sì, che non credesse cieco anche il suo Beato Lutero. Cita egli di questo le seguenti parole favorevoli alla Preservazione, tolte dalla sposizione dell'Evangelo della Concezione di MARIA:

„ Era giusto, e degno, che la persona di
„ MARIA, da cui Cristo havea da prender
„ la carne, la quale superarebbe tutti i pec-
„ cati, fosse preservata dal peccato originale:
„ e poco appresso: La Concezione di MA-
„ RIA piamente si crede, che fù fatta senza
„ peccato originale; di modo che nell'infu-
„ sione istessa dell'anima sia stata insieme pu-
„ rificata dal peccato originale; coronata di
„ doti Divine, à ricever l'anima Santa infusa
„ da Dio istesso: e così nel primo momen-
„ to, mentre cominciava à vivere, era esente
„ da ogni peccato. Così Lutero presso il Califto, (a) il quale autorevolmente pronuncia, che Lutero errò con la moltitudine de gli erranti. Gran fatto, che havendo egli seguito quel suo Duce, ove si precipita in errore, l'abbandonasse, ove si solleva ad una verità! Mà era di quelli, che *dicunt tenebras lucem, & lucem tenebras*.

(a) Apud Calistum supra pag. 26. & 27.

CAPO XXIV.

Ordini del Rè Cattolico à' suoi Ministri, affinche esiggessero da' Predicatori il recitar la lode all'Immacolata Concezione nel principio delle prediche. Difficultà in ciò incontrate.

RIvolgo la penna alla Spagna à narrar quel che avvenne colà dopo pubblicata, e festeggiata solennemente la Bolla di Alessandro Settimo. Nel Capo Settimo di questo libro si è riferito l'antica costumanza, ch'era in quelle Provincie di recitarsi da' Predicatori nel principio de' Sermoni questa celebre formola: *Sia lodato il Santissimo Sagramento, e la Vergine concetta senza macchia di peccato originale nel primo istante del suo essere*. Filippo IV. per ingrandir sempre più il culto del Misterio, e pubblicar con solenni proteste la credenza di esso, come anche à procurar il compito ossequio alla Bolla già detta, e manifestar il favore fatto in ella dal Papa alla Preservazione, spedì più decreti, in cui ordinò, che in tutti que' Regni si recitasse da' Predicatori quella formola; e scrisse lettere a' suoi Ministri, affinche vegliassero à riscuoterne l'esequzione. Perche si vegga il tenor di tutte, basterà riportar quì quella, che scrisse al Principe di Piombino suo Vicerè in Aragona a' 23. di Aprile 1662.

„ E piacciuto, dic'egli, alla Divina Maestà
„ (come havrete inteso) che il Santissimo Pa-
„ dre Alessandro VII. alle istanze, che io feci à
„ Sua Beatitudine per mezzo del Vescovo di
„ Placenza mio Ambasciadore Straordinario
„ in Roma, spedisse à gli otto di Dicembre del
„ 1661. una nuova Costituzione Apostolica,
„ molto favorevole al Misterio dell'Immacu-
„ lata Concezione della Beatissima Vergine,
„ e dichiaratoria dell'oggetto della celebrità
„ del medesimo, per cui rendo al Supremo Do-
„ natore grazie immortali, Or essendo sì do-
„ vuta per l'obbligo grande, che v'ed'impiegarsi
„ nell'ossequio della SS. Vergine, e sì conforme
„ alla mia divozione la sopre maggior esalta-
„ zione di questo Misterio, hò determinato di
„ destinar lettere à tutti gl'Arcivescovi, e Ve-
„ scovi

„ scovi de' miei Regni, à richiederli, ed esor-
„ tarli, che stringano i Predicatori della parola
„ Divina delle loro Diocesi, à premettere nel
„ principio del Sermone, prima, ò dopo la salu-
„ tazione quella Formola, ed elogio ricevuto
„ per universal consuetudine in queste Regio-
„ ni: Sia lodato il Santissimo Sagramento dell'
„ Altare, e l'Immaculata Concezione della
„ Santissima Vergine Signora Nostra. E che
„ oltre all'Indulgenze, altre volte concedute
„ dalla Sede Apostolica, e rinovate in questa
„ Bolla, à que', che assistono à gli Ufficii Di-
„ vini di questa celebrità, diano di più quelle
„ Indulgenze, cui ciascun Prelato può rispet-
„ tivamente concedere, à que', che pronun-
„ cieranno la detta Formola in lode della Ver-
„ gine, ed à quei, che saran presenti al Ser-
„ mone. Parimente, che i medesimi scrivano
„ secondo il loro ufficio a' Superiori de gli Or-
„ dini Religiosi, ingiungendo loro, che inculchino a' loro sudditi l'osservanza di tutto que-
„ sto, nel modo già detto. E perche ne' Regni
„ di cotesta Corona vi sono disposizioni parti-
„ colari, che promuovono la divozione di
„ questo Santo Misterio, con imporre ancora
„ pene a' disubbidienti (come anche le ingiu-
„ gne la stessa Costituzione Pontificia) è mia
„ volontà, che i miei Vicerè, e Ministri hab-
„ bian cura particolare dell'osservanza di essa;
„ e se parrà esser d'uopo, faccian pubblicar di
„ nuovo quelle Costituzioni de' Regni; e pro-
„ cedano contro di quelli, che saranno arditi
„ di contravenirvi nel modo, e nella ragione
„ conforme alla giustizia; usando, rispetto a'
„ Secolari, della lor giurisdizione, e rispetto
„ à gli Ecclesiastici, di quei mezzi legittimi,
„ soliti adoperarsi in pratica contro i disubbi-
„ dienti a' comandi reali.

„ Quanto à cotesto Regno appartiene, già
„ si portan costà le lettere, che voi dovrete
„ render a' Prelati, ed eseguir quel che in ciò
„ sarà di vostro ufficio: havendo sempre ve-
„ gliante l'occhio all'osservanza di quest'ordi-
„ ne. Con persuadervi di certo, che ciò, che
„ voi farete per l'esaltazione di questo Miste-
„ rio: mi sarà di singular gradimento, e all'
„ opposito di gran dispiacere, ciò che ommet-
„ terete. E sarà bene, che tutti i miei Vassal-
„ li intendano questo stesso; perocche hò spe-
„ ranza, che con tal notizia crescerà quest'
„ ossequio verso la Beatissima Vergine, e que-
„ sta pietà havrà aumento; bench' ella, lo-
„ de à Dio, sia assai radicata ne' cuori de'
„ Fedeli.

Questi, e simiglianti Ordini del Rè inviati a' suoi Ministri per tutta la Spagna, non hebber da tutti l'ossequio, che lor si dovea. Molti de' Padri Domenicani stimarono non poter i Religiosi del loro Ordine esser astretti dall' autorità Reale à recitar la Formola comandata, anzi commettersi da lor peccato in recitarla. Quindi fù, che il Maestro Lezana Provincial di Aragona proibì à' Frati di quel Regno il dirla; quantunque l'havesser costumato pe'l passato, permettendolo loro solamente ne' giorni della Concezione, e predicando fuor de' Conventi del loro Ordine. Più impegnato nel suo senso Fr. Gio: Martinez di Prado Provinciale di Castiglia proibì a' suoi con espresso precetto sotto pena di peccato mortale, e senza limitazione veruna il recitarla.

Venne ciò à notizia del Rè; ed egli temendo, che se tali divieti si fossero risaputi da' Popoli, senza dubbio havrebbero data occasione di scandali; e molto più se saputo se ne fossero le ragioni; con un suo rescritto ordinò al suo Confessore Fr. Gio: Martinez, che incaricasse in maniera forte, e stringente à que' Provinciali di Aragona, e di Castiglia il far, che si osservasse esattamente il suo ordine per quel che loro ne toccava; perocche oltre al farglisi con ciò cosa molto grata, era di molta convenienza, per ischifar gl'imbarazzi, che risulterebbero dal contrario.

Passò il Confessore l'ufficio impostogli, e notificò loro l'ordine di S. M. Il Provincial di Castiglia per sottrare con qualche buon colore se, e i suoi sudditi dall'imperio istante del Rè, e prender tempo da porsi meglio à coperto, promise, che havrebbe radunati in Madrid i più savii, ed eruditi Maestri della Provincia di Spagna, con cui havrebbe ben considerata la Costituzione del Papa, e'l comando di un sì gran Rè, e secondo il lor consiglio havrebbe data la risposta.

Il pio Rè interpretando l'altrui cuore dal suo, nulla sospettò di artificio nella presa dimora, e vi condescese. Mà la Giunta de' suoi Teologi risaputala, e ben consideratala gliene scoprì la macchina, e gli consigliò à frastornarla. Con dirgli: Che in una causa sì chiara, e sì patente non vi era bisogno alcuno ò della deliberazione, ò del Consiglio di que' Maestri: che quanto si fosse trattato, ò determinato in quel congresso, non poteva non esser sospetto: Che la Costituzione di Alesandro non havea d'uopo di qualche benigna interpretazione; nè il decreto del Rè dovea impedirsi: Che posta in quistione la Bolla Apostolica, e'l decreto Reale appresso i soli Domenicani, havea per questo stesso à rimaner bruttata di qualche macchia l'integrità, e la bellezza della Costituzione, e con isfregio tanto più grave, quanto che veniva fatto da saviffimi Maestri adunati in un congresso: Che non potea parer à veruno nè ragionevole, nè giusto il permettere, che una cosa cotanto ventilata nella Congregazione de' Cardinali in presenza del Pontefice, si agitasse di nuovo da' Maestri d'inferior condizione, come che sapientissimi: Che essendo stati per ordine del Pontefice esclusi in Roma i Domenicani dalla cognizione di quella causa, non dovea permettersene loro l'intiero conoscimento in Ispagna: Che si facea non lieve ingiuria al Papa, la cui Bolla era apertissima, e chiarissima, nel rimetterla all' arbitrio, e al giudizio de' Domenicani: anzi, che si sarebbe potuto credere, che la Costituzione non contenesse quel di favorevole alla pia sentenza, alla festa, ed al culto, che se n'era sparso, mà più tosto qualche cosa contraria alla verità, ed alla fama, che se n'era divolgata, dal vedersi, che con consentimento del Rè chiamavansi quasi in ajuto della determinazione Apostolica quegli istessi, da cui erasi sempre dovuto fuggire; come se sèza di essi nulla

potesse farsi: Ciò che havrebbe poi vantato, arrogandosi, che l'affare havesse havuto felice riuscimento; peroch' essi vi havean le mani. Così la Giunta, in cui quei, che stimarono doversi far giudizio più mite di quel congresso di Maestri, crederono non per tanto, che in esso tratterebbero i Padri di far sì, che quest'affare di nuovo si rivolgesse al Pontefice; affinche desse nuove, e nuove dichiarazioni: col quale artificio la lite già finita, sarebbesi ripigliata da capo; e tutto il travaglio già preso sarebbe riuscito infruttuoso, ed inutile.

Rappresentatosi tutto questo al Rè Cattolico, comandò strettissimamente, che quel congresso di Maestri non si adunasse. Onde furon costretti altri, ch'erano à mezza strada, altri, ch'erano giunti in Madrid, di ritornarsene tutti a' lor Conventi; non senza molestia, e grave sentimento.

In tanto rimanendo ancora in piedi il precetto impostо del Provinciale sotto pena di peccato mortale, molti Domenicani in varie Città, e Villaggi si astennero dal dir la Formola nel principio de' Sermoni. Ciò che mosse gravi tumulti, e scandali; peroche i popoli facendosi interpreti di quel loro silenzio, stimavan tanto il tacere, quanto il predicare contro l'Immaculata Concezione; il che dopo la Bolla di Alesandro, in cui ella cotanto si loda, e predica, riusciva intolerabile. Tanto più, che si vedevano scritture volanti per le mani, in cui mostravali, non doversi da' Domenicani recitar quell' Elogio. Si venne perciò in varie parti à gravi risentimenti; or con far calare vergognosamente dal Pulpito il Predicatore, come avvenne in Madrid al Padre Fr. Pietro Jagnes, ed altrove ad altri: or caricandosi pubblicamente di obbrobrii i Religiosi di quell'abito: or fugandosi dalle strade con pietre da putti; sì che fù bisogno in più luoghi, che il pubblico Magistrato frenasse con la forza le commozioni: per lo che eran ridotti à segno di non porre piede fuora delle lor Case. Che se tal un di loro per ovviar à gli scandali, recitava la formola, non andava senza gastigo dal Provinciale, che agramente lo puniva, come prevaricatore del suo precetto, reo di peccato mortale, e traditore del suo Ordine. Ond'è, che posti frà l'ingiurie de' Popoli, e i rigori del Provinciale, si astenevano dal predicare.

Giunsero à gli orecchi del Rè da varie Città di Castiglia si pubblici, e scandalosi avvenimenti: e fù bisogno, che per frenarli spedisse un Decreto generale per tutti i suoi Regni del tenore seguente: Sua Maestà, cui Dio guardi, havendo havuta notizia, che alcuni Religiosi dell' Ordine di San Domenico han proceduto con minor attenzione di quella, che devono in osservar quel, ch'è disposto nel Breve, che Sua Santità si è servita di spedire in favore del Santo Misterio dell' Immaculata Concezione di Nostra Signora, hà comandato, che in tutto il Regno i Ministri ordinari della Giustizia habbiano attenta cura di ciò, che tocca all'esaltazione di questo Santo Misterio: affinche in tutte le parti si celebri nella forma, che si costuma. Voi nel vostro distretto lo eseguirete così. Che se per l'eseguzione di quel, ch'è stato ordinato, e disposto intorno alla sua osservanza risultasse alcuna turbazione, ò scandalo, accorrerete presentemente al rimedio con efficacia, e prudenza, e con ogni prontezza darete conto al Consiglio del succesо, delle cagioni, e delle persone, che vi diedero motivo, affinche secondo le sue circostanze si ordini quel, che parrà conveniente. Fù dato questo rescritto à 29. di Ottobre 1662.

Intorno al tempo medesimo per ordine parimente del Rè fù scritto à tutti i Provinciali di Spagna, che non atterrissero i loro Sudditi dal dir l'Elogio, anzi più tosto gli esortassero. Al che rispose il Provincial di Aragona: esersi sempre colà venerato da se, e da' suoi. Altrettanto ne significò il Provincial di Andalusia; ed aggiunse, che se paresse conveniente al Rè, e a' suoi Ministri, che si portassero in Madrid alcuni Domenicani di quella sua Provincia, huomini insigni in pietà, ed in lettere à predicarvi, gli havrebbe incontanente inviati; affinche una sì gran Religione non rimanesse esclusa dalle Prediche: attestando in oltre, che era loro di non poco scandalo la voce sparsa colà del precetto fatto *in contrario dal Provinciale* di Castiglia. In tanto era questi molto agitato da tante turbolenze, ed ultimamente dall' ordine datogli in nome del Rè dal Conte di Castiglia Presidente di Castiglia, di esiliar venti leghe lontano dalla Corte il P. Fr. Pietro Jagnes Priore d'un Convento di Madrid, per non haver detto l'Elogio, come n'haveva havuto il comandamento prima di salir in pulpito. Mà, come le querce scapigliate da' venti ne' rami, non muovonsi nel tronco, e profondano più altamente le radici; così egli à molte scosse, ch' hebbe e nella sua persona, e ne' suoi Religiosi, stette fermo; e parve radicarsi più nel suo sentimento. Si portò perciò nel seguente Novembre à palesarlo, e sostenerlo, *porgendo un Memoriale in istampa al Rè in nome di tutta la sua Provincia*, in cui dava ragione della fermezza sua, e de' suoi, e supplicavalo à prender provvedimento, che il suo Ordine non venisse da' Sudditi di S. M. indegnamente oltraggiato.

Celebre fù allora questo Memoriale in tutta la Spagna: e celebre altresì l'han fatto i libri, che trattano di questo argomento, in cui si legge; onde non posso lasciar di darne contezza.

CAPO XXV.

Memoriale di F. Gio: Martinez di Prado al Rè Cattolico. Confutato dalla Giunta.

LO scopo, à cui il Provincial di Castiglia principalmente mirò nel Memoriale presentato al Rè, fù di mostrare, che nè Sua Maestà, nè altra podestà humana poteva comandar a' Religiosi di San Domenico, il recitar ne' loro Sermoni la lode della Vergine concetta in grazia nel primo istante dell' esser suo.

Il fondamento, sù cui l'appoggiava, era; perche

che un tal comandò non potea intendersi, che in una delle trè seguenti maniche, ciascuna delle quali havea insuperabili difficultà.

La prima era il comandar, che mutassero opinione, e nel loro intendimento giudicassero per certo, che la Vergine nostra Signora fù „ preservata dal peccato originale. *Questo*, „ dic' egli, *benche i Religiosi Domenicani lo* „ *tengano per molto probabile, e pio, come in* „ *verità lo è, non si può lor comandar, che lo* „ *credano, ò l' habbiano per certo nello stato,* „ *in cui oggi sono le cose; peroche à non tener-* „ *lo per certo vi sono trè forti ragioni, per* „ *cui niuna autorità humana, nè precetto* „ *di Provinciale può obbligargli al contra-* „ *rio.*

Di queste trè ragioni, la prima, che reca, è; perche Alessandro Settimo dichiara nella sua Bolla: *esser lecito tener l'opinione contraria*, e pone scomunica à chi dica, ch' è peccato mortale, ò errore, ò eresia, ò empietà il te- „ nerla. *Che se* (ripiglia) *il Vicario di Cristo* „ *dichiara esser ciò lecito; niun Prelato infe-* „ *riore può porre precetto, che obblighi à sentir* „ *interiormente il contrario: e se'l comandasse,* „ *il precetto sarebbe di niun valore; e'l Prela-* „ *to, che l'imponesse, incorrerebbe nell' indi-* „ *gnazione del Pontefice Romano; peroche col* „ *suo comando porterebbe avanti la materia à* „ *quel segno, à cui il Romano Pontefice non hà* „ *voluto giugnere.*

A questa ragione aggiunge l'altra presa dalla Bolla di Gregorio XV., il quale (come egli „ rapporta) *dà licenza, e facultà a' Religiosi di* „ *S. Domenico, non solamente di sentir il con-* „ *trario, mà d' insegnarlo a' suoi Religiosi, di* „ *scriverlo, e di trattarlo; purche non sia in* „ *presenza d' altri non Domenicani.* E con- „ chiude: *Se i Lettori han licenza d' insegnar* „ *a' suoi l' opinione contraria, e sanno, che non* „ *è rivocata, e conoscono, che niuno la può ri-* „ *vocar, impedir, e turbare fuor, che il Ro-* „ *mano Pontefice; come hà da comandarsi loro,* „ *che mutino opinione, senza che habbiano Bolla* „ *del Papa, che comandi questa mutazione?*

Vien poscia alla terza; e la trae dal giuramento, che tutti i Maestri, Lettori, e Predicatori Domenicani fanno per comando de' lor Capitoli Generali, di seguir S. Tommaso, e non appartarsi dalla dottrina di lui; ove di- „ ce: *Tutto il Mondo sà, che S. Tommaso porta* „ *l' opinion contraria; peroche in suo tempo si* „ *giudicava conforme alla Sacra Scrittura, e* „ *comune de' Santi, come l'affermano Scoto, e* „ *S. Bonaventura:* Che per questi, ed altri fondamenti il Santo Dottore s' inchinò à quell' opinione, seguita da' suoi Discepoli; molti de quali son Santi, Dottori, Prelati, e Maestri: che l'Università di Salamanca, esiggendo giuramento di difender la Preservazione da „ que', che ascendono a' Gradi, *eccettuò con* „ *clausula espressa i Domenicani*; ond' è, che tanto in essa, quanto in quella di Alcalà son ammessi a' Gradi, ed alle Catedre senza obbligargli à tener l'opinion pia. Stante adunque, che nè la Chiesa, nè le Università obbligano i Domenicani à dipartirsi in questo punto dal „ sentir di S. Tommaso, *non si discuopre modo,* „ *come nello stato presente possa il Provinciale* „ *obbligar i suoi Sudditi à tener per certa l' opi-* „ *nione contraria.*

Proposte queste trè ragioni à provare, che non può veruna podestà humana obbligar i Domenicani à dir l'Elogio, mutando la lor opinione, passa alla seconda maniera, in cui potrebbe intendersi il comando di dirlo; ed è: che ritenendo internamente la loro opinione, recitino non per tanto le parole riferite, e predichino l'opinione pia per secondar la pietà Cristiana, evitar gli scandali, e accommodarsi al costume di Spagna, favorito da Romani Pontefici: e ciò secondo la dottrina di San Tommaso, il quale insegna, che à schifar gli scandali si può operar tutto quello, che può farsi senza peccato.

Ciò non ostante giudica, che chi così lo „ facesse, *non potrebbe scusarsi di peccato mor-* „ *tale; peroche dir con la bocca il contrario di* „ *quel che si tiene nel cuore, è bugia, e simula-* „ *zione; ed essendo in materia sì grave, e nel* „ *Pulpito, ed insegnandosi al Popolo, è pecca-* „ *to mortale.*

Propone finalmente la terza maniera, in cui può comandarsi a' Religiosi del suo Ordine, *che predichino l'opinion pia*, ed è non già, che mutino opinione, ò dicano contro quel „ che sentono; mà che mentre non possion ne- „ gare, che l'opinion *pia è probabile, e la più* „ *probabile, e la più ricevuta, e invisceratà* „ *nel cuore de' Fedeli*, la predichino, come molto probabile, e pia. E questo dice di parerli l' unico senso, in cui può interpretarsi, che lor si può comandare, e si comanda, il dire nel principio di tutti i lor sermoni il riferito Elogio.

Mà soggiugne, che anche in questo senso hà non piccole difficultà l' esecuzione del comando. La prima, che reca, si è: perche il Misterio del Santissimo Sacramento è verità di fede Cattolica: quello della Concezione, è sol pio, e probabile. Or proporre al popolo ignorante, come egualmente credibile, e degna di venerazione una verità di fede Cattolica, congiunta con un'altra, ch'è sol pia, e probabile, e di cui senza mancar alla fede, e senza peccare può dubitarsi, non si scuopre, come ciò possa comandarsi con precetto, che obblighi i Sudditi. La seconda, perche il Papa, che con tante Bolle favorisce l'opinion pia, non comanda, che nella sua Cappella si dicano le riferite parole. Dunque par, che sia più grato à Dio, e alla sua Santissima Madre, che l'altre Chiese inferiori si conformino à quella, ch'è loro Capo. La terza, perche i Romani Pontefici non han giudicato conveniente comandar a' Religiosi di S. Domenico, che la predichino; anzi interrogati, come dovean portarsi, e qual forma da lor tenersi nel predicare, havean risposto, che mentre la Sede Apostolica non comandava loro l' innovare, non innovassero; mà che tacessero, come era loro stato imposto, ed osservassero le Bolle. L' ultima, perche il dirsi da' Domenicani l' Elogio, anzi cagiona, che toglie gli scandali, à cagione che i popoli non credon loro, e prendono in altro senso quel che stimano non dirsi da essi di cuore; ond' è, che

in

in vece di placarsi, si alterano. Ciò che dice provarsi dalla sperienza; peroche in Madrid, Logrogno, Soria, ed in altri luoghi, ove i Frati Predicatori han detto l'Elogio, ivi son sorti gli scandali. Ove han taciuto, e sofferto, ivi è pace.

Espone finalmente, che per incontrar il gusto di Sua Maestà, non sol egli, mà tutta la Provincia, e la Religione dimanderà à Sua Santità, che loro comandi il predicarlo. Che se nella dilazione v'hà inconveniente, rimetta ciò all' Inquisitore Generale, e al Conseglio della General Inquisizione, che tengon per questo le veci di Sua Santità: e se stimerassi, che v'è forma di potersi ciò comandar al Provinciale, affinch' egli lo comandi à suoi Sudditi: *Dimanda egli* in nome di tutti, che ei comandi l'Inquisizione, e si offerisce pronto all' ubbidienza; peroche il comandarlo il Provinciale per sua autorità, ò altri Ministri, che non habbian giuridizione per questo, non è, perche si gli dia esseguzione, mà per moltiplicar gl'inconvenienti.

Conchiude rappresentando à Sua Maestà l'amore, ch' ella porta alla Religione di San Domenico, il prò di cui questa è stata, ed è al Mondo per la divozione del Santissimo Rosario, e per la dottrina di San Tommaso; e la prega à prender provvedimento, che non sia oltraggiata; peroche è da temersi, che il Demonio con cappa di pietà voglia screditar la dottrina, e la Religione, e toglier loro, che predichino, ed insegnino, affinche le male dottrine crescano, e i vizii non sien ripresi.

Comparve appena questo Memoriale, che fù comunemente mirato come un'assalto generale dato dal Provinciale con titolo di Supplicante, mà con animo di oppugnatore al Misterio, alla pia Sentenza, alle Scritture, a' Padri, alle Bolle de' Pontefici, e all'autorità Reale. E per ciò la Giunta della Concezione eretta alla difesa, e molti altri Teologi sostenitori della pia sentenza preserò le penne, come armi à ributtarlo. Si vider tosto comparir da campioni nelle loro scritture divolgate al pubblico dalla Religion di San Francesco Fr. Gregorio Sanchez Lettore di Prima nel Convento di Alcalà, Fr. Santino Lettor parimente in Alcalà, F. Crisostomo della Madre di Dio, e F. Pietro della Concezione. Dalla Religione della Mercede un'altro, ch' io trovo commemorato, mà di cui non mi è giunto à notizia il nome. Dalla Compagnia di GIESU' i Padri Gio: Antonio Velasquez, Francesco di Salinas, ed Everardo Nidardo. E quel ch'è più da notarsi, dalla Religione di San Domenico il Padre F. Giovanni di Rivas della Provincia di Andaluzia, il quale mostrò, come espresse nel titolo della sua scrittura, che la difesa dell'Angelico Dottore veniva meglio eseguita, e'l giuramento meglio adempito dall' ubbidienza al Rè nel recitar l'Elogio comandato. A questi si aggiunsero dal foro D. Bernardino de Cuellar Avvocato de' Consegli Reali, e'l Dottor Vincenzo Lissana. Oltre à un Fr. Alfonso di Villalobos, di cui mi è ignota la Religione, e Messer Francesco Beyan, di cui non sò lo stato. Finalmente se ne vide la confutazione in un libro impresso, à mio credere, per ordine della Giunta della Concezione, intitolato: Legazione di Filippo Quarto al Santissimo Signore Alessandro Settimo per l'Eccellentissimo D. Lodovico Crespi Borgia.

Niuno frà tutti i testè nominati fece nel confutarlo notomia più minuta, e più esatta del Memoriale, che l'Autore di questo ultimo libro. Comincia egli la sua confutazione con queste parole: E (*a*) maraviglia, che in sì poco di carta si contengono quasi tante falsità, quante parole. E perche ciò non paja detto per iperbole, ne conta distintamente non meno, che quarant' una, mostrandolo di ciascheduna. Nota appresso diciassette trasgressioni: che vi sono della Bolla di Alessandro Settimo, e ne fà simile dimostrazione. Dell' une, e dell' altre accenno quì alcune delle più importanti.

(*a*) Mirū est in tā brevi chartula pē nè tot falsa contineri, quot verba.

Falso è primieramente, dice l'Autore, che la pia Sentenza non sia certa, mà sol probabile, ò probabilissima. Peroche, se non è certa, non sarà di fede, che il Pontefice, e la Chiesa universale sieno infallibili, e non possano errare nelle Apostoliche Costituzioni intorno alla fede, a' buoni costumi, ed al culto di Dio. *Havendo dunque il Pontefice*, e la Chiesa dato pubblico, ed autentico culto alla grazia originale della Vergine nel primo istante, il che dopo la Bolla di Alessandro, il quale lo dichiara, non può negarsi: la sentenza, che asserisce la medesima grazia, non è solamente probabile, mà vera, e certa di certezza Teologicometafisica; com' è certo, che la Chiesa non può dar culto à cosa, che non sia santa; e l'opinione opposta è indubitatamente falsa. Stante ciò, come può il Provinciale astringersi ad affermare, che il culto dato dalla Chiesa Romana à qualche Santo, è certo; così gli si può imporre, che affermi certa la grazia originale della Vergine celebrata con solenne culto dalla Chiesa *universale*.

Questa *falsità è parimente* trasgressione della *Bolla di Alessandro*, il quale comanda, che la pia sentenza in niuna immaginabil maniera si rivochi in dubbio, ò si dica cosa, che anche leggermente la tocchi. Il dirla probabile è gravemente toccarla; peroche è farla discadere dallo stato d'indubitabil certezza, in cui per la detta ragione è già riposta; ed è più, che rivocarla in dubbio; peroche è collocare in più alto stato l'opinion contraria, dicendola parimente probabile, quando è indubitatamente falsa. Con dir poi sol probabile la sentenza pia, si rivoca anche in dubbio il culto dato al Misterio.

Falso è altresì, che il Vicario di Cristo conceda, e dichiari esser lecito, e libero da peccato il sentire, che la Vergine habbia contratta la colpa originale. Imperoche in tutta la Costituzione Apostolica non si trova parola, ò motto, che significhi una tal concessione, ò dichiarazione. Altro è vietare, che per la Costituzione da se data non sien costoro predannati: il che sotto gravi pene si proibisce: altro il dichiarare, che sia lecito, e libero da peccato il sentirlo.

Ciò

Ciò non può concedersi dalla Chiesa: perocchè non può concedere, che contro la fede si senta porre alla verità nelle cose della fede, de' costumi, e del culto divino. L'affermar poi, dichiararsi dal Papa lecito il tener l'opinione del peccato, è produrre un falso testimonio contro la Bolla, col quale quanto si dà falsamente all'opinione affermativa, tanto si toglie alla pia sentenza, alla festa, ed al culto, contro alla mente del Pontefice, il quale vieta, che si tocchino ò direttamente, ò indirettamente.

Falso è in oltre, che da Gregorio XV. si dia licenza, e facultà a' Religiosi di S. Domenico non solo di sentir il contrario, mà d'insegnarlo, scrivetlo, e trattarlo frà se; e che un tal privilegio non sia rivocato. Quel che (a) Gregorio concedette, è, che in qualsifia privati colloquii, ò conferenze, solamente frà se; e non frà altri, ò con altri possono liberamente, e lecitamente discorrere, e trattare della materia della Concezione di Nostra Signora. Or il discorrere, e'l trattare non porta il tenere, ed insegnare l'opinione del peccato originale; perocchè si può discorrere, e trattare di molte cose, le quali non si tengono, e non s'insegnano. Se Gregorio havesse lor data licenza di leggere i libri proibiti di Lutero, ò di Calvino, e di trattar, ò discorrere delle materie, che contengono, non per questo havrebbe lor data licenza di sentire, ed insegnar quel che in que' libri si tiene, e s'insegna. Il dir poi, che il Privilegio allegato non sia già rivocato, è falso; perocchè Alessandro nella sua Bolla deroga à tutte le ordinazioni, e Costituzioni, à tutti gl'Indulti, à tutte le lettere Apostoliche concedute à quali si sien persone, e per qualsivoglia cagione. Ed è parimente contro la medesima Bolla; perchè si sostiene un tal privilegio, come favorevole all'opinione affermativa, e perciò di pregiudizio, e d'ingiuria alla negativa.

(a) In quibuscunque privatis colloquiis, seu conferentiis inter se duntaxat, & non inter alios, cum aliis de materia ejusdem Conceptionis Beatissimæ Virginis disserere, & tractare liberè, & licitè possint. In Bulla Gregor. XV.

Falso è ancora, che il giuramento di seguir la dottrina di S. Tommaso gli obblighi à tener l'opinione del peccato. Stasi che costi haver S. Tommaso chiaramente tenuta l'opinione del peccato; essendo la Preservazione dottrina espressa della Chiesa, benchè non diffinita; ogni giuramento di seguir la contraria è nullo, ed invalido. Mà non costa con evidenza qual sia la dottrina di S. Tommaso. E'chiaro, che insegnò la sentenza pia scrivendo sù le Sentenze; non è chiaro, che insegnasse l'opposta nella Somma, in cui Gaetano dice, che il S. Dottore non trattò questa controversia. Ond'è, che molti Tomisti han seguita la pia, secondo la mente di S. Tommaso. Stante ciò, non si dice con verità, che tutto il Mondo sà haver l'Angelico tenuta l'opinione contraria alla Preservazione; e molto meno è vero haverla egli tenuta, à cagione che in suo tempo si giudicava conforme alla Scrittura, e a' Padri; perocchè nulla di questo dice il Santo Dottore. Come nè men dicesi da S. Bonaventura, ch'egli nè sà, nè hà udito dire, che sin al suo tempo insegnasse alcuno il contrario all'opinione del peccato; perocchè queste parole non le dice il Santo di suo sentimento, mà in nome di altri nell'allegar le lor ragioni contro la pia sentenza. L'affermar poi tutto il sudetto, e l'aggiugnere, che per questi, ed altri fondamenti è stato seguito S. Tommaso da' suoi discepoli, i quali per ciò non possono tener certa la Preservazione, è contravenir palesemente alla Bolla; perocch'è mostrare, che gli argomenti, e le autorità contro la sentenza pia son ancor in piedi, ed han forza; la dove il Papa comanda, che non si rechino, senza che si sciolgano, e con ciò si mostrino insussistenti.

Falso è parimente, che niun Prelato inferiore al Pontefice possa loro imporre precetto, per vigore di cui sieno obbligati à tener internamente la pia sentenza: à cagione, che il Papa dichiara esser loro lecito il tener l'opposta opinione. Perocchè quando anche ciò fosse vero (il che non è, come di sopra si è detto) altro è, che qualche cosa sia lecita, ò permessa; altro che una tal permissione leghi ogni Podestà, sì che non possa comandar il contrario. Son quasi infinite le opinioni probabili, e quasi infiniti i giudizii probabilmente permessi non sol dal Pontefice, mà da Dio, da cui non per tanto i Prelati comandano a' loro Sudditi, che si astengano; ed è certo, che i prelati Domenicani han dati a' suoi molti precetti intorno à cose, che non sono certe di fede, mà solamente probabili.

E poi finalmente falsissimo, comandarsi loro dal Rè, *che propongano al popolo ignorante, come egualmente credibile, e degna di venerazione una verità di fede*, qual'è quella del Sātis. Sagramento, *congiunta con un' altra, ch'è solmente pia, e probabile, e di cui si può dubitare senza mancare alla fede Cattolica, e senza peccare mortalmente*, qual'è quella della Concezione Immaculata. Perocchè tal comando non s'impone dal Rè; nè il congiugnersi insieme queste due verità nell'Elogio recitato dal pulpito, è l'istesso, che il proporle, come ugualmente credibili. Sisto Quarto concedette nelle sue Costituzioni l'istesse Indulgenze à quei, che celebrano la Concezione Immaculata della Vergine, le quali Urbano Quarto havea concedute à quei, che celebrano il Santissimo Sagramento del Corpo, e del Sangue di Cristo; e le havea altresì concedute nella medesima maniera il Concilio di Trento, allor che confermò le Costituzioni di Sisto; come ancor Pio Quarto, allor che confermò il Tridentino; nè perciò crederono ò que' Pontefici, o'l Concilio, che queste due verità havessero l'istessa certezza; ò pur che fosse proporre amendue, come ugualmente credibili, allor che le congiungevano con l'istesse Indulgenze: ciò ch'è una congiunzione molto maggiore, e più augusta, che non è unirle in un'elogio. Ed in vero è di gran maraviglia, ch'egli non habbia difficultà veruna di congiugnere ne gli uffizii, e nelle prefazioni delle Messe di S. Domenico, e di S. Tommaso gli articoli di fede con altre cose, che non sò di fede; e tema di unir nel principio delle prediche l'elogio della pura Concezione cō quello del Venerabile Sacramento del Corpo, e del Sāgue di Cristo, non considerando nè quel ch'egli fà, nè gl'infiniti esempii di simili congiunzioni, che vegonsi ne gli ufficii, e ne'riti della Chiesa.

Da

Da queste palpabili falsità, e da altre, che tralascio, dimostra l'Autore quanto insussistenti sieno le scuse, che il Provinciale adduce nel suo Memoriale, per negar l'ubbidienza al comando giustissimo, e piissimo del Rè, appoggiato alla Bolla di Alessandro, e quanto vano, ed anche inconseguente a'suoi detti, sia quel che propone. Propone egli, che dimanderà à Sua Santità in nome della sua Provincia, e della sua Religione, che lor comandi il predicar la pia sentenza; peroche col precetto del Pontefice cesseranno tutti i suoi discorsi.

Primieramente, segue à dire l'Autore, il Rè non havea comandato loro, che predicassero la pura Concezione, com'egli più volte falsamente asserisce, mà che recitassero solamente l'Elogio. E poi à qual fine il far ricorso al Papa, affinche loro il comandi? O'l Provinciale credeva esser lecito a'Suoi il recitar quella lode, seguendo l'opinion probabile, e l'esempio di tanti altri Maestri del suo Ordine, che in Andaluzia, ed in Aragona la recitano; e qual bisogno v'era di ricorrere per un'espresso precetto al Papa? bastando per adempir un'azion lecita il comando del Rè, e l'obbligo di togliere gli scandali, i quali non già dal dire, com'egli falsamente afferma; mà dal tacer l'Elogio sorgevano in molte Città della Spagna; onde non pochi stimavano non potersi da loro ommettere senza grave colpa. O' credeva non esser ciò lecito, mà gravemente peccaminoso, come sà mostra di sentire, mentre dice, che sarebbe ò violar il giuramento di seguir la dottrina di S. Tommaso, ò mentire in materia grave, e pubblica, ò proporre, come ugualmente credibili al popolo una verità di fede, ed un'altra sol probabile, e pia: e stante ciò, per qual fine voleva egli precetto dal Papa? Forse che può il Papa comandar un peccato mortale? Mà per avventura pretendeva, che il Pontefice prima dichiarasse ò che il loro giuramento era nullo, ò che non era bugia, nè peccato, il dir l'elogio? Dunque se ciò, che dimanda, non si dichiara dal Papa di fede, non ubbidiscono al precetto; già che questo non può obbligar se non dopo tal dichiarazione? Dunque una tal dichiarazione è necessaria per costringere i Domenicani à dir dal pulpito ciò, che la Chiesa dice nella Prefazione della Messa in quelle parole: *Verè dignum, & justum est, æquum, & salutare, nos tibi semper, & ubique gratias agere. Et te in Conceptione B. MARIÆ semper Virginis collaudare, benedicere, & prædicare.* Il ch' essi nella Messa altamente professano.

Or se questa dichiarazione è necessaria, e senza di essa il precetto del Pontefice non può sussistere à cagione del peccato mortale; Vegga egli, se il comando del Papa, cui chiede, sia fondato in ragione: Vegga altresì se pretendere una tal dichiarazione non è un diroccar da' fondamenti tutta la Teologia Morale; mentre si vuole, che quante volte si dubita se qualche azione sia, ò non sia peccato: se qualche giuramento sia valido, ò nò, vi sia necessaria una diffinizione; senza di cui, intervenendo il dubbio con niuna opinion probabile fia, che sia lecita, ò illecita l'operazione.

Ciò molto più vuol dirsi del Tribunale dell' Inquisizione, à cui chiede, che si ricorra, e da cui ne vuole il Precetto. Onde par, che habbia voluto atterrir i popoli della Spagna, che hanno ad ignominia, ed à vergogna, che una propositione, ò una causa si ponga in quel Tribunale à giudizio.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Risentimenti del Rè per l'ubbidienza negatagli da Gio: Martinez. Ordine del Generale à questo d'imporre a' Suoi il recitar la lode alla Concezione Immaculata. Feste fatte da' Domenicani in Madrid, & in tutta la Castiglia.

TAnto, e molto più scrisse l'Autore della Legazione, con esso gli altri di sopra mentovati à confutar il Memoriale. La Giunta de' Teologi postolo anch'ella rigorosamente à disamina, e conosciutane l'insussistenza delle ragioni, e l'ingiustizia delle petizioni; rappresentò al Rè, che il Provinciale si era fatto più reo per la supplica, che per l'ubbidienza negata à gli ordini Reali: ch'era perciò Sua Maestà in obbligo di adoperar ogni mezzo più efficace per ridurlo all'ossequio; nè in ciò havrebbe ecceduti i limitti della sua podestà; peroche è *debito d'ogni Principe Cattolico* lo stender il suo braccio sovrano ad esiggere la venerazione, e l'osservanza delle Bolle, e de' Decreti Pontificii, e à gastigar chi loro si oppone, principalmente quando vegga sorgerne commozioni, e scandali, che turbano la pace de' loro stati; come allora avveniva non senza grandi molestie de' Religiosi di S. Domenico, cui S. M. havrebbe sottratti da gl'insulti, che lor si facevano in tutta la Castiglia, con indursi dal Provinciale i Suoi all'ubbidienza.

Pure stimò il Rè di adoperare prima i mezzi soavi per espugnarlo; mà riusciti senza prò, pose mano à più forti. Quel che ve lo indusse fù da lui espresso nel suo decreto, dato a' 14. Gennajo del 1663., che quì soggiungo:

„ Nello stato, dic'egli, à cui questo affare
„ è giunto, veggo bene, che, senza recargli
„ grave danno, non si può ristare dal procedere più avanti. Peroche il Misterio, e la
„ lode di esso son in tal guisa radicati in tutti i
„ Regni del nostro Dominio, per l'antica, e
„ lodevole consuetudine della Chiesa, osservata inviolabilmente da gl'istessi Religiosi
„ Domenicani nelle Provincie di Andaluzia,
„ e di Aragona, che non potrebbe il Provinciale dubitare di haver potuto, e di potere
„ salva la sicurezza di sua coscienza stabilire
„ in questa Provincia il predetto Elogio della
„ Concezione, quantunque la pia sentenza
„ non fosse se non probabile: Co'l qual fondamento appoggiandomi, hò io sempre provveduto alla sicurtà della mia coscienza nell'
„ ingiungerli l'osservanza dell' Elogio: principalmente perche dalla sua scusa nascono turbini, e scandali assai pubblici, e
„ notorii, i quali senza fallo cresceranno
„ giorno per giorno à peggio, se non si và
„ lor incontro con opportuno rimedio. Or
„ non essendosi piegato, benche sieno pre-

„ ce-

Digitized by Google

„ cedutigli, e più ammonimenti, ed istan-
„ ze fattegli à mio nome dal Presidente del
„ mio consiglio, e dal mio Confessore; an-
„ zi essendo stato sì lontano da smontar dal suo
„ rigore, che si è mostrato più duro, ed osti-
„ nato. Perciò hò decretato, che tosto si
„ conferisca nella Casa inferiore della Pegna
„ di Francia; nè cavi fuora di là il piede, senza
„ espressa mia facultà. E perche io desidero
„ di ricolmar di favori quella Religione, co-
„ me sempre hò fatto, affinche intiero, e sal-
„ vo ogni suo onore, se ne mantenga il deco-
„ ro, e l'onore volezza, per ciò spero, che faran-
„ no à Dio questo servigio, e renderanno à
„ me l'ossequio intorno al S. Misterio della
„ Concezione, ed all'Elogio da me prescritto,
„ con far sì, che il Provinciale rivochi il pre-
„ cetto imposto a' suoi Religiosi di non dirlo,
„ accioche sieno in libertà di celebrarlo. Con
„ ciò schiferanno quel male, che à me sarà mol-
„ to molesto; Ed è: ch'io non mi dipartirò dal-
„ la mia sentenza, per cui hò decretato, di non
„ mai prender per mio Predicatore alcuno di
„ quella Famiglia, nè di andar nelle lor case,
„ nè permettere, che alcun di loro predichi in
„ mia presenza, nè in lor casa, nè nella mia
„ Cappella. Il che converrà, che non si faccia;
„ ed affinche non avvenga, si adoperino per
„ mezzo del Presidente del Consiglio tutti i
„ mezzi opportuni, e possibili, come gli hò co-
„ mandato. Si come gli hò anche imposto di
„ scriver al Provinciale, che incontanente si
„ conferisca nella casa predetta, e lo avvisi
„ del suo arrivo, e dimora in essa.

Ubbidì tosto il Provinciale, e diè al Presidente di Castiglia l'avviso della sua ubbidienza; mà niente men duro si rimase nel suo proposito, che la Pegna ov'era in esilio. Donde fù, che in tutto quel tempo, benche fosse di Quaresima, niun Domenicano salì in pulpito; per lo che crebbe lo scandalo, ed andava facendosi sempre maggiore. Allora fù, che F. Gabriele della Croce Domenicano, Prior di Cordova mandò fuora la Scrittura, di cui sopra si è detto, in cui prova efficacemente, meglio adempirsi il giuramento di seguir la dottrina di S. Tommaso col recitare, che col tacere l'Elogio; ed insieme testificò alla Giunta, che in tutta l'Andaluzia si recitava da' Suoi, come nel Regno di Aragona scrisse quel Provinciale, che parimente si eseguiva.

Havea in tanto il Provincial di castiglia scritto al suo Generale, il P. F. Gio: Battista de Marinis in Roma, (a) dandogli contezza di tutto quel che si era operato da se, e dalla Corte, come anche de' travagli, ch'egli, e la Religione toleravano in quella Provincia. Il Rè similmente n'havea fatto scrivere al Cardinal Pasquale di Aragona suo Ambasciadore presso di Sua Santità, e gli havea mandato il Memoriale presentatogli dal Provinciale, con esso gli autentici documenti di tutti gli scandali accaduti in molte Città della Spagna per l'Elogio non recitato da' Domenicani. Si sparse tutto ciò per Roma, e 'l Memoriale andò per le mani di molti, sin' à giugnere à quelle del Papa; il quale fù udito risentirsi gagliardamente de' Giudici da se designati contro a' trasgressori della sua Costituzione; e condannarli di non leggiera omissione.

(a) Ex libro Legationis Philippi IV.

Ne fù tocco il Generale, e scrisse al Cardinal di Aragona, rappresentandogli, che il Provinciale, e la Religione havean fatto tutto quel che potevano intorno al Misterio: Che havendo egli più volte supplicato il Papa, non havea questi voluto subito comandargli, che innovassero cosa alcuna, mà che tacessero, ed osservassero le Costituzioni: Che havea con più istanze dimandata qualche insinuazione, di Sua Santità, per cui gli fosse libero di arbitrare, e rimanesse assoluto dallo scrupolo dello Giuramento di seguir la dottrina di S. Tommaso: ch'era la spina, la qual pungeva la sua Religione, e l'havea spinto à farne richiesta. Lo pregava per tanto di rappresentar alla Corte il gran sentimento di pena, che havea, non tanto per li patimenti, e pe' travagli, che la sua Religione tolerava con diletto, mentre veniva governata dall'ubbidienza; quanto per non haver egli forma di secondar il pio zelo del Rè, e per gli danni, che pativa l'osservanza regolare dall'assenza del Provinciale: Che sperava dalla clemenza, e benignità di sua Maestà, che havrebbe riconosciuta la Religione di S. Domenico, la qual'era nella Chiesa la prima in venerarla, come quella, ch'era per molti titoli obbligata; e benche nel giorno di S. Tommaso, non intervenendo alla lor Chiesa, havesse lor nascosta la speciosità del suo volto: pena di cui niuna era maggiore; non mai havrebbe potuto negare, che la Religione sarebbe stata sempre con gli occhi intenti à Lei in verità, e sincerità, senza affettazione, cerimonie, ed interesse. Ciò che se Sua Maestà conosca, si stimerà abondevolmente rimunerato di tutta la servitù, ch'egli, e'suoi Sudditi le havean resa, le rendevano, e sarebber per renderle fino allo spargimento del sangue. Inseriva nella medesima lettera quel che bramava, che il Rè facesse col Provinciale: ciò che io non trovo espresso, mà solamente notato, che non s'hebbe in conto.

Di tutto ciò il Cardinale trasmise notizia alla Corte, mandandovi la lettera istessa del Generale. Sù questa la Giunta de' Teologi fece non poche osservazioni: di cui riferisco sol quella, ch'è intorno al silenzio imposto dal Papa, con cui il Generale si copriva: Se il Papa, dic'Ella, comandò, che tacessero, il comando fù quello, che havea sempre ingiunto la Sede Apostolica, cioè che tacessero il peccato originale della Vergine, che certamente dovea tacersi; non già la lode dell'Immaculata Concezione, cui non cessa la Chiesa universale di pubblicare. Se comandò, che nulla innovassero, fù, perche temè qualche innovazione, la quale da lor s'intentasse contro la sua Costituzione; fù ancora, perche osservassero la consuetudine delle Chiese di Spagna intorno all'Elogio. E che questo fosse il sentimento del Papa, lo mostrò l'evento. Imperciochè andato di nuovo il Generale à suoi piedi, lo pregò, che ò gli facesse precetto di ubbidire al Rè, ò diffinisse il Misterio. L'uno, e l'altro gli fù da lui negato: quello come non necessario, questo come non ancora opportuno, con dirgli, che

la sua Costituzione era regola per tutto. Il che udito dal Generale, gli fece istanza, che gli togliesse la spina dello scrupolo fitta nell'animo suo, e de' suoi dal Giuramento di seguir la dottrina di San Tommaso: al che Sua Santità rispose, che per ragion del giuramento poteva egli vivere senza scrupolo.

Con tanto il Generale si stimò onestamente disimpegnato; e tosto scrisse un'ossequiosa lettera al Rè, dandogli parte di quel, che gli era passato col Papa, ed offerendogli l'ossequio suo, e della sua Religione. Scrisse ancora al Provinciale di Castiglia, con dirgli, che poteva senza scrupolo comandar a' suoi Sudditi, che nel punto dell'Elogio si uniformassero à gli altri, servendo alla divozione di Sua Maestà; e l'istesso significò a' Provinciali di Andaluzia, e di Aragona, e ad altri.

Ricevuta appena la lettera dal suo Generale, F. Gio: Martinez Provinciale di Castiglia, scrisse al Rè, rassegnandoli il suo ossequio: e gli espose haver incontanente fatto a' Prelati Domenicani di Madrid precetto in virtù di Santa ubbidienza, che non solo recitassero tanto nelle loro Chiese, quanto nell'esterne l'Elogio; mà che nelle lor Chiese di maggior frequenza celebrassero solennemente festa al Misterio, come anche nell'altre di Castiglia: ciò che discolpasi di non haver fatto prima, ligato dal vincolo dell' ubbidienza da se dovuta a' suoi Superiori. Altrettanto egli scrisse, ed ordinò à gli altri Superiori della sua Provincia, inserendo nella sua la lettera del Generale; mà perche in queste lettere circolari vi erano alcune espressioni, che non vennero approvate dalla Giunta, gli si prescrisse la forma, che dovea usarvi. Il che eseguì, riformando la prima patente: la qual corretta, tosto si vide divolgata in stampa secondo il tenore prescritto.

Dissipato così questo strepitoso, ed oscuro turbine, si vide tosto comparir in Madrid, e in tutta la Castiglia un bel sereno, che rallegrò gli animi de' popoli. I Padri Domenicani à palesar la lor innata divozione verso la nostra Signora, e à secondar la pubblica pietà de' Fedeli celebraron per tutto, come ne havean il comando dal loro Provinciale, solennissime feste al Misterio, e principalmente in Madrid nel Collegio di San Tommaso, ove la continuarono per un' intiera Ottava, predicarono in essa i lor più insigni Soggetti, e trà gli altri il Padre F. Pietro Yagnes, e'l Padre F. Diego Ramirez. Questi si distese molto in recar le ragioni, per cui la Religione Domenicana secondo le massime del suo Istituto dovea celebrar la Concezione Immaculata, e promoverne il culto: Mostrò, che in farlo si seguiva la dottrina di San Tommaso, sì perche l'havea insegnata nelle Sentenze, e non l'havea apertamente ritrattata nella Somma; sì perche sempre egli preferì la dottrina, e la consuetudine della Chiesa all'opinione di ogni altro Dottore: Onde è, che quand' anche havesse tenuta l' affermativa, oggi la ritratterebbe: Aggiunse, che il non farlo era porre in avversione la Dottrina del Santo Dottore, e la Religione in odio, ed in dispregio, e farsi rei de gli scandali, ch' essi doveàn in ogni conto schifare: Di più, che non potea recar impedimento l'impegno di tutto il corpo della Religione in sostener l'opinione affermativa; perocche ciò era alieno dalla verità; non potendo negarsi, che gravissimi Padri dell' Ordine, tanto antichi, quanto moderni havean tenuta, e difesa la pia sentenza; la quale, se fosse contraria alla Scrittura, e a' Santi Padri, non havrebbe asserito Alessandro nella sua Bolla, che la Chiesa Cattolica Romana l habbia tenuta con celebrarne il Misterio. Questo, e molto più disse nella sua Predica il Ramirez, onde fù ascoltato con somma attenzione, e con applauso da tutti, che non sodisfatti di haverla udita, la vollero pubblicata con le stampe, per rigustar con gli occhi à più bell' agio il diletto, che havean sol di passaggio gustato con gli orecchi.

Mentre Filippo Quarto segnalava per sì gran modo il suo zelo nel promovere in Ispagna le glorie della Vergine concetta in grazia, ne stava emulando l'ardore Maria Teresa Reina di Francia, degna figlia di sì gran Padre. Hebb' ella istanza d' introdurre l'Ordine della Concezione nel suo Regno, e vi rivolse tutto il suo studio, e la sua autorità Reale. Per darvi principio richiese Alessandro Settimo del suo beneplacito, *con esporgli, che le Monache Recollette di S. Chiara in Parigi desideravano di* prender l' abito, e la Regola delle Concezioniste istituite in Ispagna da Beatrice di Silva; Del medesimo lo richiesero Maria di S. Bernardino Badesla, e tutte unitamente le Monache di quel Monistero. Condescese il Pontefice alle supplichevoli istanze, tanto di quelle Religiose, quanto della Reina, e a' 18. di Agosto del 1663. spedì una Bolla, in cui loro concede, che prendano quell' abito, ed istituto, nella cui Regola s' inchiude il rigore della Regola di S. Chiara, ed è più strettamente, ò più eminentemente osservata; e che rimangano, come sono le Concezioniste, ed elleno erano state fin' allora soggette a' Frati Francescani Osservanti. Giunta *questa Bolla* in Parigi, fù letta pubblicamente dal P. Oliviero Voisambert Provinciale nella Grata della Chiesa alla Comunità di quelle Madri, per haver la lor accettazione. La diedero elleno à Voti scritti, ed anche à viva voce di piena volontà con espressioni di gran giubilo, e di gran gradimento alla Reina, che le havea protette in quell' affare, e a' loro Superiori, che vi haveano cooperato. Si dispose poscia una solennissima festa pe'l giorno della Concezione del seguente Dicembre, e si celebrò con magnificenza, e cerimonia non più veduta. In quel giorno le Monache tutte fecero la professione del nuovo Ordine, in mano del lor Prelato, ed in presenza di due Reine l'una Madre, l'altra Sposa del Rè lor fondatrici, che amendue si comunicarono alla lor Messa Conventuale. Dopo questa il Cardinal Antonio Barberino lesse la Bolla, e l' Arcivescovo di Parigi fece la Predica, e si terminò la solennità della mattina col canto del *Te Deum*. La sera in presenza delle medesime Reine, e di un gran concorso di popolo si can-

Digitized by Google

cantò il saluto alla Vergine dalla Musica della Cappella Reale. Durò la festa per tutta l'ottava, in cui ogni giorno celebrò Messa un'Arcivescovo, ò Vescovo, e si diede la sera la benedizione per uno de' più illustri Prelati. Mentre visse la Reina, si celebrarono solennemente l'ottave con prediche, in cui si magnificava da'Predicatori il Misterio dell'Immaculata Concezione. Dopo la morte di lei, alcuni rifiutarono di predicare, altri mal predicarono della purità originale della Nostra Signora. Nè fia maraviglia; peroche si propagava colà la setta de' Giasenisti nemica del Misterio, come scorgesi da' loro libri, e perciò altri per non concitargliſi contro, tacevano; altri imbevuti de' loro dogmi, e forse dell'odio contro Alessandro Settimo, che gli havea condannati, prendevan volontieri l'occasione di screditar quella verità, sì perche non credevanla; sì perche l'havea con autorità Apostolica autenticata Alessandro. Non devo quì in tanto ommettere, che Luigi XIV. ora regnante, prevenne la pietà della Reina Maria Teresa sua Sposa, e fin dal 1657. impetrò da Alessandro Settimo, che la festa della Concezione fosse comandata in tutta la Francia, la quale hà poscia ottenuto da Clemente IX. il celebrarla solennemente con ottava. Ciò che mostra indegni di scusa il Vescovo di Aleth, che nel 1660., e'l Vescovo di San Pons, che a' nostri giorni l'han tolta da lor Calendarii Ecclesiastici di propria autorità riformati: attentato, che hà mosso à questo molte turbolenze in Francia, ed in Roma, ove anch' oggi se ne tratta la causa.

Emulò la pietà de' Cristianissimi Regnanti il Duca di Lorena Carlo Terzo. Egli non contento di haver eletta per Padrona del suo stato la Vergine concetta in grazia, ne volle con raro esempio riconosciuta da' suoi Sudditi per un pubblico, e perpetuo tributo la Padronanza. Degno è di riportarsi quì colle proprie parole il diploma, che ne spedì a' 12. di Gennajo 1669., in cui così dice: Dopo la donazione, e la traslazione irrevocabile, che noi habbiam fatta de' nostri Stati alla Santissima Vergine Madre di Dio in onore della sua Immaculata Concezione; e che altro non ci habbiamo riservato, se non che il potere di conservare l'autorità di lei, e la cura dell'esecuzione de' suoi diritti, rispetto a' nostri popoli suoi Sudditi: Habbiamo stimato, che, per meritare gli effetti sensibili della sua particolar protezione, siamo obbligati di rendere Noi, i nostri Stati, e i nostri Popoli suoi Tributarii: Affinche si come l'offerta delle primizie, di cui hà Dio voluto essere onorato, dimostra, ch'egli è il principio de' nostri beni, così il tributo, che noi ne daremo alla Santa Vergine faccia vedere, che la consideriamo, come la cagione (dopo Dio) della loro conservazione.

Sappia dunque ciascheduno: di chi noi siamo, la protettrice, che si difende, e la Sovrana, sotto la quale viviamo. Per queste cagioni habbiamo ordinato, ed ordiniamo, che tutti i popoli del nostro Stato cominceranno da quì avanti à darle ogn' anno tributo de' loro beni, secondo la loro divozione; e che à questo effetto, in qualsivoglia luogo di tutti i nostri suddetti Stati si farà incessantemente elezione di una persona di probità assicurata, che levi, e riceva da ciascuna famiglia, per testa, il tributo dovuto alla Santa Vergine, per esser impiegato in onor di lei all' ornamento de' suoi Altari, e delle sue Immagini in ciascheduna delle Ville, de' Borghi, de' Villaggi, e delle Comunità de' nostri già detti Stati; ò à simili altre cose, che concerneranno all'onore di lei, ad elezione, e divozione de' nostri popoli. Vogliamo, che sia incessantemente sodisfatto à questa nostra intenzione: Comandando à tutti quelli, che sono sotto la nostra ubbidienza di contribuire all'esecuzioni della presente. Essendo tale il nostro buon piacere. Così egli, degno di rimaner per esempio à tutti i Principi.

CAPO XXVII.

Ottava conceduta da Alessandro VII. ad istanza di Filippo IV. Morte di questo.

OR è da ritornar à Filippo Quarto, nel cui cuore la pieta, e'l zelo di esaltar la Vergine concetta in grazia, era sì ardente, che à guisa del fuoco non mai sin' all' ultimo fine della vita disse: basta. Egli, pe'l consiglio, che glie ne diedero i Teologi della Giunta, determinò di pregar il Pontefice Alessandro Settimo à coronar con una nuova grazia le molte, che havea fatte al Misterio: e fù, che Sua Santità ordinasse celebrarsi di precetto l'Ufficio, e la Messa con ottava alla Concezione in tutti i Regni di Spagna, e dell'Indie soggetti al Rè Cattolico. Ne diè gli ordini opportuni al P. Fr. Leonardo di Padera Francescano un de' Teologi della Giunta, che con l'occasione del Capitolo Generale dovea portarsi in Roma, e ne scrisse al Cardinal di Aragona suo Ambasciadore, il quale ne trasferì la cura à D. Pietro suo Fratello, che in quel tempo gli succedette nell' Ambasceria. Portò il Padera la supplica in nome del Rè al Papa, il quale la ricevè benignamente; mà non lasciò di mostrar qualche renitenza con dire, che quel che dimandavasi, gli pareva, che non differisce dalla diffinizione. Rimise però l'affare alla Congregazione de Riti; e questa in quattro adunanze l'esaminò rigorosamente; peroche non mancarono oppositioni, che si attraversarono al conseguimento della grazia; la quale da alcuni, mà non senza esaggerazione rappresentavasi, come troppo eccedente, e tale, che equivaleva alla diffinizione di fede; in modo che questa sarebbe stata superflua dopo data per autorità Apostolica l'ottava al Misterio. Mà queste, ed altre difficultà furon superate dal Padera, che vi fù introdotto, e sentito come Avvocato della causa. Persuasi finalmente i Cardinali furon di voto concorde in determinare, che potea da Sua Santità condescendersi alla supplica. Riferì il Casali segretario della Congregazione al Papa i voti de' Congregati, e le ragioni, à cui l'haveano appoggiati,

con aggiugnere, che nulla si era tralaſciato di quanto poteva opporsi da un' animo anche avverſo, e ribelle, come poteva coſtare à Sua Santità dalle Scritture, che per ciò s'erano fatte. Non fù contento di ciò Aleſsandro: mà chiamati à ſe un per uno i Cardinali, volle udir dalla lor bocca i lor voti, e le ragioni, da cui v'eran ſtati indotti. Ciò che non fù ſenza prò; perocche ſodamente perſuaſo concedette à 2. di Luglio giorno della Viſitazione di piena volontà la grazia; e ne fù ſpedito, e firmato da lui il Decreto. In cui, fatta menzione della gran pietà di Filippo, e della gran divozione di lui verſo la Santiſſima Vergine, Sua Santità per condeſcendere a' voti, ed alle preghiere di Sua M. concedè, che in tutti i Regni delle Spagne, e dell'Indie ſoggetti all'Imperio della Maeſtà Cattolica ſi reciti di precetto l' Ufficio, e la Meſſa dell'Immaculata Concezione con l'ottava, e con le lezioni contenute nell'Ottavario Romano, approvato dalla Congregazione de' Sacri Riti, da tutti così Secolari, come Regolari dell'uno, e dell' altro ſeſſo, che ſon tenuti di recitar l'ore Canoniche; e che il medeſimo Ufficio poſſa imprimerſi ſeparatamente dall'Ottavario Romano ad uſo del Clero.

Ricevè Filippo il decreto con ſingular contento, e con la ſtima, che gli ſi dovea, mentre per eſſo il Miſterio veniva ripoſto in quel grado di altezza, in cui è l' Aſſunzione di Noſtra Signora. Ne rendette per ciò grazie à Dio con l'Inno: *Te Deum*; cantato ſolennemente nella ſua Cappella, e non laſciò di renderle con ſue lettere, anche al Papa per mezzo del ſuo Ambaſciadore, a' Cardinali, che glie n'haveano ſcritto di congratulazione, ed à quelli, che s' eran principalmente adoperati ad ottenerlo. Vid'egli in tanto i deſiderii de gli altri ſuoi Regni: e fè richiedere Sua Santità da D. Pietro di Aragona ſuo Ambaſciadore della medeſima grazia pe'l Regno di Napoli, cui ottenne con Bolla ſpedita a' 17. di Settembre 1665. La medeſima fù conceduta a' 24. di Ottobre dell' iſteſs'anno a' Regni di Sicilia, e di Sardegna, allo Stato di Milano, ed al Marcheſato del Finale: come appreſſo alle Provincie di Fiandra, e Contea di Borgogna; ed ultimamente à tutta la Chieſa alle preghiere di Carlo Secondo oggi regnante, ch'era ſucceduto al Padre non meno nella riverenza, e divozione alla Vergine concetta in grazia, che nella Monarchia.

Havea Filippo mandato il primo decreto da ſe impetrato à ſuoi Regni di Spagna, e delle Indie; in cui leggendoſi obbligato, tanto il Clero Secolare, quanto il Regolare à recitar di precetto, e con ottava l'Ufficio, e la Meſſa della Concezione, ſi moſſe ſopra di ciò non leggiera quiſtione trà i Domenicani. Mà il P. Fr. Gio: Martinez di Prado Provincial di Caſtiglia, ordinò ſubito a' Suoi, che rendeſſero la dovuta ubbidienza al Rè. Giunſe la notizia, e la copia di queſt' ordine in Roma, e vi fù oſſervato dall' Ambaſciadore, che il Provinciale comandava l' ubbidienza al Rè, quando havea dovuto comandarla al Papa, che n'havea fatto il precetto nel ſuo decreto Apoſtolico, di cui non ſi faceva da lui mentione veruna. Ciò lo fè ſoſpettare, che ſi poteſſe un giorno allegare eſſere ſtati i Domenicani coſtretti à forza dall'ordine Reale à quel culto. Comunicato ciò al P. Martino di Elparſa della Compagnia di GIESU', ſtimarono amendue, che queſto affare non ſi doveſſe trattar col Papa, mà col Generale de' Predicatori. Ne parlò per tanto l'Ambaſciadore col P. Fr. Antonio Gonzalez Segretario del Generale; e dalle notizie, che n'hebbe, ſi accorſe, che i ſuoi ſoſpetti non erano ſtati vani; peròcche ſeppe da queſto, che il Provinciale di Caſtiglia havea ſcritto al Generale, che il Rè havea comandato loro il recitar l'Ufficio della Concezione con l' Ottava; ed aggiugneva, che doveanſi dalla Religione prender le parti contrarie. Non ſi trattenne dopo queſta notizia l' Ambaſciadore di andar dal Generale; e gli rappreſentò i mali, che potevan ſoppraſtare all'Ordine Domenicano, ſe per gli animi avverſi di alcuni, i quali non ſi acchetavano alle lettere Apoſtoliche, ſi foſſero eccitati nuovi ſcandali: Di più che ſarebbe ſtato di molto ſentimento à S.M. qualunque lite contro le Coſtituzioni ſpedite in favore del Miſterio: Che però ſi adoperaſſe con la ſua autorità, e prudenza di ſopirle tutte; altramente ſarebb' egli ſtato coſtretto di tentar altro, che havrebbe recato graviſſimo incommodo alla Religione.

Queſte, ed altre ragioni fattegli eſporre dal Segretario poſero in pena il Generale; perocche ſtimava malagevoliſſimo il trarre alle ſue parti il Procurator Generale F. Pietro Maria Paſſerino, il quale fortemente ſi opponeva: con dire, che la Religione Domenicana per quattrocento, e più anni era in poſſeſſo di non eſſer compreſa ne' decreti Generali, ſe non ſi faceva di lei eſpreſſa, e ſpecifica menzione; onde non era tenuta à recitar gli Ufficii Divini ſecondo il rito del Breviario Romano, eſſendo preſſo di eſſa tutt'altra la Formola di recitare, e celebrare. Udito ciò, il Generale radunò i ſuoi Conſultori, affinche deliberaſſero sù quell' affare: mà de' dodici, ch'erano, furono sì diverſi i pareri, che nulla potè determinarſi. Onde fù coſtretto à convocare i Provinciali di Sicilia, di Apruzzo, e di Romagna con eſſo cinque Veſcovi Domenicani, che ritrovavanſi in Roma, a' quali aggiunſe il Maeſtro del Sacro Palazzo, il Commiſſario del S. Ufficio, e'l Segretario della Congregazione dell'Indice. Per ſette giorni intieri ſi diſputò frà loro queſta cauſa: e benche alcuni gagliardamente ſi opponeſſero, la parte più ſana fù ſempre di ſentenza, che ſi ubbidiſſe al Decreto Apoſtolico, non eſſendo nè conveniente, nè ſicuro, che la Religion Domenicana ſi opponeſſe in qual ſi ſia maniera al Pontefice. Sembrando ciò, com'era, di gran momento, l'altra parte gagliardamente inſiſteva, che tutta la controverſia ſi portaſſe al Pontefice, per udir da lui, ſe veniſſer eſſi compreſi, ò pure foſſero liberi da quel Decreto. Mà alla fine i primi ottennero, che non ſol ſi ubbidiſſe al Papa ſenz'altro ricorſo, mà che ſi doveſſe imprimere l' Ufficio della Concezione trà gli Ufficii de' Santi dell'Ordine anche col titolo

dell'

dell'Immaculata Concezione secondo il Rito dell' Ottavario Romano.

Quì però surse un'altra difficultà, e fù, che negli Ufficii Divini della Religione Domenicana non si recitano nelle Ottave l'omilie de' Santi, la dove Sua Santità havea designate l'omilie per l'ottava della Concezione. In ciò facea gran forza la parte contraria, dicendo, che era una sorte di mostruosità l'accozzare quel nuovo rito a' loro, ch'erano molto da esso diversi; e'l Procurator Generale facendo molte proteste insisteva, che una cosa di sì gran momento si rimettesse al Pontefice, ed alla Congregazione de' Riti; peroche toglievasi l'antica osservanza della Religione; e tant'era ammettere questo, quanto voler diffinire il Misterio: che il Rè non operava altramente, che di autorità assoluta, e potea bastargli l'Elogio, che da' loro Religiosi si recitava da' pulpiti, senza obbligarli al medesimo nel Coro: altramente la lite si stimerebbe finita contro l' intenzione di Sua Santità. Per ciò tanto egli, quanto gli altri, ch'erano di quel partito, furon di voto, che un negozio di sì gran momento si trattasse più maturamente in un Capitolo Generale.

Mà s'interpose il Segretario Gonzalez; e vedendo, che gran parte di quella difficultà nasceva dal danno, che la variazione havrebbe portata a' libri del Coro; mostrò, che non era inconveniente veruno, che l'Ufficio della Concezione s'imprimesse à parte. Il che rimase stabilito à voti segreti. Non lasciò però di resistere à ciò il Procuratore Generale, allegando la penuria, che havea di danaro per l'impressione. Al che il Generale: l'imprima, disse, chi ritiene nel cuor suo, che la Vergine è stata concetta senza peccato originale. E tosto il Gonzalez rispose: Io l'imprimerò. Onde à lui ne fù data la cura. Saputosi tutto ciò da D. Pietro di Aragona Ambasciadore, scrisse per consiglio del medesimo Gonzalez una lettera al Generale, con mandargli insieme à nome del Rè il decreto del Papa; pregandolo à far imprimer l'Ufficio unitamente con gli altri de' Santi proprii dell' Ordine, e mandarli a' Provinciali, con precetto di recitarlo. Ciò ch' egli fece, e n' hebbe le grazie non sol dall' Ambasciadore, mà dalla Regina Marianna, la cui pietà in questo affare non fece desiderare il suo real Consorte.

Era questi mancato di vita a' 13. di Settembre del 1665. giorno à lui ben augurato, e scelto, come piamente può credersi, con particolar provvidenza della Vergine à coronarlo con la grazia finale in premio della gloria, ch' egli le diè in quel giorno, impetrata per Emmanuel di Fonseca Conte di Monterè suo Ambasciadore da Gregorio Decimoquinto la festa del Nome Santissimo di MARIA per tutta la Diocesi di Toledo: festa, ch'oggi non senza nuova gloria di lui, che fù il primo à richiederla, vediamo comandata à tutta la Chiesa da Innocenzo Undecimo, in eterna memoria, e in rendimento perenne di grazie per la vittoria riportata col patrocinio di sì gran Regina dal crudelissimo Tiranno de' Turchi, che in Vienna d'Austria insultava già al popolo Cristiano. Hebbe Filippo titolo di Grande, e non men gli convenne per la sua gran pietà verso Dio, e la Vergine Madre, che per la grandezza del suo Imperio. Ben conoscendo, che il servir à sì gran Regina è regnare, prese ad esempio di Filippo Terzo suo Padre l'insegna di sì bel Regno nella Catena, di cui si cinse, allor che si ascrisse alla Congregazione de gli Schiavi di MARIA, e si stimò anch' egli più gran Regnante per essa, che per la Corona di due Mondi, che gli cingeva le tempia. Schiavo di sì alta Reina si tenne obbligato da sì gran titolo ad onorarla, e servirla in tutto il corso della sua vita, e lo adempì in varie maniere. Ne fregiò la Statua venerata in Loreto col dono d'una veste stellegiata da quattromila, e seicento diamanti, ad esprimere con tante cifre luminose i doni celesti, di cui il Rè del Cielo l'adorna. Fondò rendita di quattro mila scudi annui a' Canonici, e a' Cappellani, che ufficiano nella Basilica di Santa Maria Maggiore, e fù stipendiare i Ministri, che la servono, e quasi moltiplicarsi nelle voci di tanti, che la lodano. Mà in nulla più spiccò il suo ossequio, che in esaltarne la Concezione Immaculata. In questo vins' egli tutti i suoi Maggiori, ed è rimaso esempio di maraviglia a' Posteri. Protestò nella Congregazione della Concezione, à cui si ascrisse, che havrebbe sin all' ultimo fiato propugnata, giusta la permissione della Chiesa, la grazia originale della Madre di Dio, e vi obbligò tutti i Regni della sua Monarchia. Prese appena lo Scettro, che lo rivolse ad esaltarla, con una splendida Ambasceria inviata à Gregorio Decimoquinto per ottenerne la diffinizione. Animato da'vantaggi ottenutile, seguì à chiederne sempre maggiori per non men che dodici trà gli Ordinarii, e Straordinarii suoi Ambasciadori; e protestò più volte à voce, ed à penna, che si sarebbe portato di persona a' piedi del Pontefice à far l'Ufficio di sollecitatore, se havesse creduto, che da ciò dipendesse la diffinizione del Misterio. Ed in vero l'havrebbe veduto il Mondo entrar per ciò in Roma più festoso, che non già gli antichi Imperadori allor, ch'entravano trionfanti nel Campidoglio; peroche disse, che si sarebbe stimato felicissimo, se havesse potuto render un tal ossequio alla Nostra Signora. Questa era per lui il primo negozio della sua Monarchia: per questo fondò sotto titolo della Concezione una Giunta di Teologi, e Consiglieri, che ancor oggi è in piedi, destinati non ad altro, che à trattar questo affare; nè mai lasciò d' imprender quello, che gli propose questo dimestico oracolo. Non han numero i Decreti, che fermò; le lettere, che scrisse; i mezzi, che adoperò per promuovere gli animi di tutti alla credenza, al culto, ed all' esaltazione di questo Misterio. Ne celebrò egli con magnificenza di reale apparato ogni anno la festa con Ottava nel Tempio delle Scalze Francescane in Madrid; ove almen quattro volte interveniva; e la dotò di amplissime rendite, affinche ne' tempi futuri se ne proseguisse con la medesima pompa la celebrità. Occupato nelle cu-

re di due Mondi, par che altra non havesse, che il promuovere le glorie della Concezione Immaculata. Sì che potea dirsi in miglior sentimento à Filippo quel che il Poeta cantò profanamente à Giove: *Virgine figis in una, quos mundo debes oculos.* Con tanto ottenn'egli, che la pura Concezione sia giunta à quell'alto stato, in cui la venera la Chiesa, e perciò gli splendori di questa l'illustreranno quasi di riflesso in tutti i secoli avvenire, e la fama gli eternerà l'Elogio, con cui l'onorò Gregorio XV. chiamandolo in un suo Breve: *Europæ ornamentum, & Catholicæ Ecclesiæ gaudium.*

CAPO XXVIII.

Misterio dell'Immaculata Concezione ultimamente disposto alla Diffinizione.

DOpo corso il lungo aringo di quest'Istoria, non crederei di toccar la mete, nè di sodisfar al fine, per cui son uscito dalle mosse, se non narrassi quì quel che da gli Autori si è scritto à divisare: se la Preservazione della Vergine, e la pia sentenza, che la sostiene, sia in istato prossimo ad esser diffinita, e riposta dalla Chiesa, ò dal Pontefice trà i dogmi della Fede.

Cadde ciò in controversia la prima volta nel Concilio di Basilea, come à suo luogo si è da noi riferito. Quivi Gio: di Montenegro, e Gio: di Torrecremata sostennero non potersi la pia sentenza diffinir di Fede; poter bensì, e dover cadere una tal diffinizione sù la contraria da lor sostenuta. All'incontro Gio: di Contreras Canonico di Toledo, Teologo inviato à quel Concilio dal Rè di Spagna, dimostrò, che la Concezione della Nostra Signora in grazia era una verità, che ben poteva, e dovea da quel Sinodo riporsi trà i dogmi della fede.

I primi sono stati seguiti da molti dell'Ordine de' Predicatori, i quali ò han tenuto, che solamente potea diffinirsi di fede l'opinione della Santificazione dopo il peccato ò che sopra niuna delle due potea cader tal diffinizione di fede; mà solamente diffinirsi la da lor sostenuta, come la più probabile; e di tal sentimento fù il Gaetano. (*a*) Il Contreras hà havuto appresso un numeroso Coro di Autori, e son tutti quelli, che sostenendo la pia sentenza, han trattata questa particolar controversia della diffinibilità. Trà questi son più riguardevoli Ambrogio Caterino (*b*) Arcivescovo di Consa: Antonio (*c*) di Trexo Vescovo di Cartagena, Ambasciator di Filippo Terzo à Paolo Quinto per questa causa nella nona orazione, che recitò nel Concistoro de' Cardinali in presenza del medesimo Pontefice: Egidio (*d*) Lusitano Teologo di gran nome: Francesco (*e*) Sosa Vescovo di Osma, nella Relazione, che sopra di ciò scrisse: Angelo (*f*) Manriche in una supplica, che diè ad Innocenzo Decimo: Giovanni (*g*) Serrano Vescovo di Acerno, che annovera molti altri Autori di questo sentimento. I cinque Teologi (*h*) Autori dell'Armamentario Serafico, tutti e cinque dell'Ordine de' Minori. A' quali si aggiungono: Angelo (*a*) Vulpes dell'istess' Ordine: Antonio (*b*) di Rosende, Francesco (*c*) Guerra: Portello (*d*) Bonacina (*e*) Lorenzo (*f*) de Ponte: Marc'Antonio (*g*) Palaos: Ugone (*h*) Xifilino: Silvestro (*i*) Saavedra: Tommaso (*k*) Frances, e Ludovico (*l*) Crespi Borgia, Vescovo di Placenza Ambasciator di Filippo Quarto ad Alessandro Settimo nel libro, che scrisse, intitolato: Propugnacolo della diffinibilità, contro di Giacinto Arpalego, che sotto la visiera di questo finto nome l'havea impugnato.

Una schiera di eletti sostenitori della medesima diffinibilità, poco minore in numero de' già mentovati, hà posto in campo la sola Compagnia di GIESU', istituita da Dio, come altrove si è detto, alla gloria di questo Misterio. La formano Valenza: (*m*) Vasquez: (*n*) Suarez: (*o*) Salazar: (*p*) Giacomo (*q*) Granado: Andrea (*r*) Mendo: Giuseppe (*s*) Garnizo: Ambrosio (*t*) Pegnalosa: Antonio (*u*) Velasquez: Cristoforo (*x*) Vega: Oxeda: (*y*) Giovanni (*z*) Eusebio Nierembergh: Giovanni (*a*) Valenzuola: Francesco (*b*) Salinas: Diego (*c*) di Avendagno: Vincenzo (*d*) Fassari, ed altri.

Accrescono il numero di amendue queste schiere i Padri, che nel Concilio di Basilea diffinirono la sentenza della Preservazione, per la più pia, e più consonante alle Sacre Scritture, non già come rappresentanti un Concilio Ecumenico, peroche il Basileese fù allora Acefalo, mà come un'Assemblea di privati Dottori. Così parimente i Padri del Concilio Tridentino, di cui la maggior parte, à quel che ne riferiscono Ambrogio Caterino, e Sforza Pallavicino, bramò, che questo Misterio si diffinisse di fede. Trà quali Ludovico Alliaga numerò venticinque Vescovi Domenicani, che furono della medesima sentenza. Finalmente tutte quelle Accademie, che ò travagliarono, à mostrar la diffinibilità, ò chiedettero à nome pubblico la diffinizione.

Per entrar nella materia, e riferir quel che intorno ad essa si è detto, è da sapersi, che gli Autori, i quali trattano questo punto, premetton come certo presso di tutti i Cattolici, che due cose richieggonsi, affinche una propositione posta diffinirsi di fede.

La prima si è, che la materia di essa appartenga ad alcuno de' dogmi della Fede, ò vero alla Religion Cristiana, ed a' costumi de' fedeli, in ordine al conseguimento della vita, e della felicità eterna.

La seconda, che habbia testimonio divino, il quale la riveli, imperciochè la Fede, ch'è virtù Teologica, si appoggia all'autorità della prima verità, che rivela qualche cosa oscuratamente; e questa è il motivo formale, ch'ella rimira, e da cui si muove à credere.

Or trà i modi, co' quali Dio ordinariamente rivela qualche cosa alla sua Chiesa, ò pure trà le Regole della fede, si numerano da' Dottori Cattolici la parola di Dio, ò scritta, ò tramandata à noi per tradizione, cioè dire la Sacra, e Canonica Scrittura, e le tradizioni Apostoliche, ed Ecclesiastiche, cui siam per precetto

(*a*) Cajet. tom. 2. opusc. tract. 1.
(*b*) Ambr. Cather. in proœm. disp. prover. Concep., & par. 2. disput. c. 1.
(*c*) Apud Lucam Vvadingum ejus Theolog in Historia Legat. sect. 2.
(*d*) Ægid. l. 3. de præserv. Virg. qu. 8.
(*e*) Franc. Sosa in Relatione.
(*f*) Angel. Manr. in libello ad Innocent. X.
(*g*) Jo. Serranus c. 5. Elucidarii.
(*h*) Armament. Seraph. à col. 198.

(*a*) Ang. Vulp. tom. 3. in Scotu par. 4. disp. 7. à 1
(*b*) Anton. Rosé in opere de hoc argumento.
(*c*) Franc. Guerra Tract. de peccat. 10.
(*d*) Portellus tom 2. respons. moral.
(*e*) Bonac. tom. 2. de peccatis disp. 4., & in tract. de Incar. disp. 1.
(*f*) Laur. à Poen in lib Sapientiæ c. 1. digressione. 2. n. 4.
(*g*) Palaos in defc. Domin. c. 8.
(*h*) Xiphilin. in corolla Virgin. propos. 11.
(*i*) Saavedra in Sacra Deip. vestigat. 3. disput. 19.
(*k*) Thom. Frances in certam. Schol.
(*l*) Lud. Crespi in Propugnaculo.
(*m*) Valentia in 3. par. disp. 2. q. 27.
(*n*) Vasquez tom. 2. in 3. p. disp. 117. c. ult.
(*o*) Suarez in 3. p. tom. 2. disp. 3. sect. 6.
(*p*) Salazar in defens. Imm. Concept. c. 43. §. 6.
(*q*) Granado dis. 3. de Concept. 32.
(*r*) (*s*) Mendo, & Garnizo in inform. pro defens.
(*t*) Pegnalosa in vindiciis Deiparæ disput. 12. c. 1. & disp. 14.
(*u*) Velasquez de M. Imm. Concep. l. 5.
(*x*) Vega in Theolog. Marian. palæstra 3. c. 10
(*y*) Oxeda apud Vegam.
(*z*) Nierembergh in oper. partic. ep. 12.
(*a*) Valenzuola apud Velasquez l. 3. difert. 3. admon. 3.
(*b*) Salinas tom. 2. in Jonam q. 16. & alibi.
(*c*) Avendagno in Resolut. Apolog.
(*d*) Fassarus q. 1. Bullæ Alex. VII.

Digitized by Google

cetto tenuti à ricevere nella professione della fede. Ed in oltre la diffinizione del Sommo Pontefice Vicario di Cristo, e legittimo successore di S. Pietro nella Sede Romana, allora quando non come privato Dottore, mà come universal Maestro diffinisce dalla Cattedra qualche cosa da credersi da tutta la Chiesa, ò egli per se stesso, ò pe'l Concilio da lui convocato, diretto, ed approvato.

Fuori di queste Regole non ve n'è altra, che sia infallibile, ed obblighi tutta la Chiesa. Imperciochè la conclusione Teologica, didotta per legittimo discorso da due premesse di fede, come tutti affermano; ò da una di fede; ò dall'altra naturalmente evidente, come alcuni ammettono, non è di fede, come dedotta per forza del lume naturale, mà come propositione rivelata da Dio implicitamente, ed oscuramente, per la necessaria connessione, che hà con le cose rivelate esplicitamente dal medesimo Dio, il quale sà tal connessione, e dice tanto queste, quanto quella in esse à quei Teologi, à cui il discorso la scuopre. Che se à tale propositione implicitamente rivelata da Dio, si aggiugne la diffinizione del Pontefice, niun de' Cattolici v'è, che dubiti, doversi ella creder di fede da tutta la Chiesa.

Or qui sorge quistione, à cui hà principalmente portata occasione il culto dato alla Preservazione della Nostra Signora: ed è, qual sia la necessità, e l'evidenza della conseguenza, ò qual sia la connessione, cui deve havere la propositione implicitamente rivelata da Dio con alcuna, ò con alcune di quelle, che sono state esplicitamente rivelate dal medesimo, affinch' ella possa diffinirsi di fede.

La prima opinione fù di alcuni dell'Ordine de' Predicatori, i quali sostennero: alla diffinibilità di fede richiedersi, che la propositione, la quale hà da diffinirsi, si contenga esplicitamente, ed espressamente, ò nella Scrittura, ò nella Tradizione, ò ch'ella almeno possa da quelle didursi per conseguenza certa, necessaria, ed evidente, non solo quanto all'evidenza logica, ò, come dicono, di conseguenza, per vigor della forma sillogistica; mà ancora quanto all'evidenza fisica, ò metafisica, ò pure della materia, e del conseguente, che allor è, quando una delle premesse è evidente al lume della natura, e l'altra certa per fede.

Che se una delle premesse è nella Sacra Scrittura, non presa però, come suona espressamente la lettera; ò pur se l'altra è certa sì, mà non più, che di una certezza morale; overo solamente più probabile dell'opposita, non pare à questi Autori, che tal propositione possa diffinirsi di fede.

La seconda opinione è di moltissimi Cattolici, i quali indubitatamente affermano, che à diffinir di fede una propositione, la quale appartenga alla Religion Cristiana, basti, ch'ella sia rivelata implicitamente nella Sacra Scrittura, ò nella Tradizione, ò pure necessariamente si diduca da una propositione certa di fede, e da un'altra evidente, ò per evidenza di fatto notorio nella Chiesa, ò per evidenza morale, ch'escluda ogni prudente timore dell'opposito: e ciò, non ostante che alcuni pochi Cattolici habbian dubitato di tal'evidéza, ò necessaria connessione con le cose rivelate da Dio.

Questa conclusione, perch'è di sommo momento, vien da loro provata, e stabilita con gran numero di autorità, di ragioni, e di esempii. Di queste prove trascegliero quelle, che mi pajono più robuste, e più decisive. E per quel, che appartiene alle ragioni.

La prima, che adducono, è: che le promesse fatte nell'Evangelio à Pietro, e a' suoi Successori, non son ristrette solamente alle cose, che sono espressamente rivelate nelle Scritture, ò à quelle, che son con queste evidentemente connesse, con evidenza più che morale, qual è la fisica, ò la metafisica, mà distendonsi indiffinitamente, ed universalmente à dissolvere tutti i dubbi, e à diffinir tutte le verità appartenenti alla Religion Cristiana, siensi pratiche, sienst speculative. Eccone i luoghi più chiari nell'Evangelio.

A Pietro disse Cristo in S. Matteo: *Quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis, &c.* Qui avvertono con Bellarmino, Matth. 16. che non fù detto: *Quemcumque solveris*, mà *Quodcunque*, à significar l'autorità non sol di prosciogliere gli huomini da' peccati, e dalle censure; mà ancora di sciorre tutti i dubbii, e le controversie della fede; di modo che si come un tale scioglimento è in Cielo infallibile avanti à Dio, ed immune da ogni errore, così speculativo, come prattico; infallibile altresì in amendue le maniere debbà haversi in terra.

A questo luogo ne aggiungono due altri, Joan. 14. presi da S. Gio. il primo è a' Capi 14. ove Cristo così parla à gli Apostoli: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet vobis Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quæcunque dixero vobis.*

Di questo Spirito Divino havea prima detto, ch'è spirito di verità: *Spiritum veritatis*, e che dovea rimanersi con essi loro, ciò è con la Chiesa in eterno: *Ut maneat vobiscum in æternum.*

L'altro è parimente in S. Gio. à 16. ove dice a' medesimi Apostoli: *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò, cùm autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* In amendue questi luoghi è promessa l'assistenza dello Spirito Santo per tutti i tempi, ed all'insegnamento di ogni verità. Or come errerebbe chi ristringesse questa assistéza solamente à qualche tempo, così errerà chi la ristringe ad alcuna verità.

Quindi è, che nè i Pontefici, nè i Concilii da loro approvati; nè i Padri di quasi unanime consentimento, nè i Sacri interpreti, nè i Dottori, che furono avanti il Torrecremata, interpretarono le predette promesse di Cristo con la limitazione, che questi vi appose, ristringendo l'autorità della Cattedra di Pietro alla podestà di diffinir sol quelle propositioni, che con necessità, ed evidenza fisica, ò metafisica traggonsi da' dogmi esplicitamente rivelati. Mà conobbero nel Vicario di Cristo podestà à decidere tutti i dubbi appartenenti alla Fede,

ed

ed alla Religion Cristiana; se almeno secondo le regole della prudenza stimi, che qualche proposizione sia per necessità morale connessa con quelle, che sono nella Scrittura, ò nella tradizione apertamente rivelate.

La seconda ragione la traggono dalla Provvidenza di Cristo verso della sua Chiesa. E moralmente evidente, dicon essi, che la Provvidenza di Cristo verso la Chiesa sarebbe stata manchevole, e difettosa in una cosa molto necessaria all'unità, e sicurezza di lei, se non havesse data al sommo Presidente di essa una piena autorità à decidere tutti i dubbii, e tutte le controversie, ch'ei prevedeva doversi suscitare in materia della Fede, e della Religione, non sol da gli Eretici, mà ancora da' Cattolici, le quali non son solubili dalla Scrittura, ò dalla Tradizione, nè dalla necessaria, ed evidente connessione con le cose rivelate. Hà dunque certamente à credersi, ch'egli habbia data podestà à decider tutte quelle, che rimase in piedi havrebbero ò divisi i fedeli, ò tolta loro la sicurezza del credere.

Ciò che si conferma; perocche per le cose, le quali da se stesse son note, ed espresse nella Divina parola, ò possono facilissimamente didursi per evidente discorso in vigor di logica ò naturale, ò artificiale, non v'hà bisogno di Giudice, che dirima la lite; nè la dichiarazione, ch'egli ne fà, può dirsi propriamente decisione; mà allora principalmente è necessario il Giudice delle controversie, quando qualche punto non è chiaro, mà ambiguo, e cade di tal maniera in dubbio, che anche i dotti, e periti huomini frà se ne contendono.

Tanto pronunciò nel Concilio di Basilea Gio: (*a*) di Contreras con queste parole. (*a*) Docum. 3. a. 6.
„ L'Autorità della Chiesa consiste in quelle „ cose, le quali non si ricavano necessariamente „ dalla Scrittura; perocche à determinar quelle, che son evidentemente didotte, non si congregano i Concili; si congrega bensì la Chiesa sopra le conclusioni, la cui decisione non „ si hà espressa nella Scrittura, nè seguono „ necessariamente da questa con evidenza nota „ à tutti.

La terza ragione, che producono, si è, perche può nascere, ed è nato tal volta grave dubbio frà Cattolici non solamente del vero senso della Scrittura, ò della Tradizione, mà della Scrittura, ò della Tradizione medesima. Cioè dire: Se'l tal libro, ò la tal parte di libro sia Scrittura Canonica. Se la tal Tradizione vi sia stata, ò nò. Or in tal caso il Sommo Pontefice ò hà autorità di decidere infallibilmente questa controversia, ò non l'hà: se non l'hà; egli è evidente, che Cristo harebbe mancato di provveder pienamente alla sua Chiesa, ben prevedendo, che potevano rivocarsi, e si sarebbero rivocate in dubbio alcune Tradizioni sacre, e le Scritture istesse. Se l'hà: dunque tali dubbii, affinche possano diffinirsi, non richieggono, che la verità si contenga espressamente nelle cose rivelate da Dio, ò sia con esso loro evidentemente connessa, con evidenza più che morale. Imperciòche non ogni libro Canonico può provarsi per un'altro libro Canonico, ò per una Tradizione manifesta, e ammessa senza controversia da tutti, benche Cattolici. Si che in questi dubbii s'hà da ricorrere per la fermezza del vero alla Chiesa di Dio vivo, la qual, come insegna S. Paolo: *Est columna, & firmamentum veritatis*. Quindi diceva Agostino: *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiæ Catholicæ commoveret authoritas*: ch'è quanto dire: Se la Chiesa non mi havesse prima insegnato, che questo, il qual si hà per Vangelo, sia vero Vangelo, io non gli presterei fede.

L'ultima ragione si è: perche negando questa autorità al Pontefice si suffraga apertamente à gli Eretici, i quali non voglion ammetter Giudice delle controversie, nè riconoscer altro dogma di fede, se non che quello, cui dicono chiaramente espresso nelle Scritture, ò quello, che da esse evidentemente s'inferisce, giusta la loro interpretazione. Nel che i Cattolici da lor disconvengono; i quali conoscono non sol nelle cose predette, mà ne gli altri casi, in cui manca una tal espressione nella Scrittura, l'autorità della Chiesa, residente nel Sommo Pontefice, per cui possa diffinir infallibilmente gli altri dubbii della Fede.

Questa ragione fù addotta singularmente da Ambrogio Caterino contro gli Avversarii della pura Concezione. Egli reca primieramente in mezzo le parole di S. Cipriano, che così par- „ la: Quindi (*a*) nascono gli scismi, e l'ere- „ sie; perocche non si pensa, che nella Chie- „ sa vi è secondo il tempo un Sacerdote, e Giu- „ dice, che tien le veci di Cristo. Onde ri- „ piglia Caterino: Che se (*b*) noi tolleriamo, „ che una tal persuasione prenda vigore, e for- „ za anche presso di quelli, che si professano „ sommamente Cattolici; certamente (ciò che „ dico con dolore, mà lo dirò pure, perocche'è „ verità) noi favoreggiamo pernicios issimamente alla setta Luterana, anzi al comune er- „ rore di tutti gli Eretici; poscia che in ogni „ lor dogma vanno ad urtar in questa Pietra, „ rigettando tutte le cose, che da essa si fanno, „ senza la parola di Dio (come dicono) espressa.

(*a*) Hinc enim Schismata, & hæreses oriuntur, quia unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus Judex vice Christi non cogitatur. Cypr. ep. 3.

(*b*) Quod si pertimuit, ò Pater, hanc persuasionem invalescere, & apud eos etiam regere, qui se nimirum Catholicos profitentur: (quod cum dolore dico, dicam tamen, quia verum est) Lutheranæ sectæ, immo communi omnium hæreticorum erroi pernicios issimæ favemus. Nam hanc Petram in omni suo dogmate impingunt, omnia, respuentes, quæ ab ipsa fidei fine Deiverbo ajunt) expresso. Catharin. l. 2. disp. Concept.

Lascio altre ragioni, che da' Teologi si adducono à provar questa medesima verità: e de i luoghi, di cui si valgono à stabilirla con l'autorità de' Padri, e de gli Scolastici, rapporto quì alcuni pochi, tralasciandone anche molti, che presso di loro si leggono. Celebre è quel, che si hà in S. Gregorio Pontefice, in una lette- „ ra, che scrisse a' Vescovi della Francia: Se „ avverrà, (*c*) dic'egli, che nasca qualche con- „ tesa (ciò che tenga lungi la Potenza Divina) „ intorno alla causa della Fede, ò forga forse „ negozio, che porti per avventura seco ga- „ gliarda dubbietà, e per la sua grandezza ab- „ bisogni del giudizio della Sede Apostolica, „ disaminatane diligentemente la verità, si „ studiino di rapportarlo à nostra notizia, af- „ finche posta da noi senza dubbio terminarsi „ con congrua sentenza.

(*c*) S. Greg. ep. 52. ad Episc. Franciæ.

„ Il medesimo insegnò S. Tommaso con- „ dire, che (*d*) ciò appartiene all'autorità del „ Sommo Pontefice, à cui rapportansi le mag- „ giori, e più difficili quistioni della Chiesa, „ come dicesi nel Decreto alla distinzione

(*d*) S. Tho. 2. 2. q. 1. a. 10.

qua-

„ quarantesima terza; e conchiude, che non può „ serbarsi l'unità della fede, se la quistione „ nata intorno alla fede, non si determini da „ quello, che presiede à tutta la Chiesa; sì „ che la determinazione di lui fermamente si „ tenga da tutta la Chiesa. E perciò alla sola „ autorità del Sommo Pontefice spetta la nuo- „ va edizione del Simbolo, e tutte l'altre co- „ se, che alla Chiesa tutte appartengono.

Non dissentì dal suo Maestro S. Antonino: Alcune cose vi hà, dic'egli, le quali il Papa fà, che appartengono allo stato universale di tutta la Chiesa ò quanto alla fede, come sono le determinazioni, e le dichiarazioni, che spettano alla fede, à gli articoli, e a' Sagramenti della Chiesa, e à tutte l'altre cose, che contengonsi nella Sacra Scrittura: e di queste, egli aggiugne, che supposta la provvidenza Divina, e l'assistenza dello Spirito Santo, che parla per la Chiesa, hà da credersi, che il Papa non può errare: e'l dire, che in cose tali il Papa erri, è eresia.

Finalmente Gregorio di Valenza sommo Teologo insegnò, che (*a*) l'universal Maestra della fede è quella Chiesa, che ubbidisce al Pontefice Romano. Di più che l'istesso Romano Pontefice è quello, in cui risiede l'autorità à giudicare di tutte affatto le controversie. In oltre niega doversi l'autorità del Pontefice limitar à diffinir solamente quelle cose, che devono da tutti esplicitamente credersi. E per ultimo conchiude con questa sentenza: Così senza veruna ristrizione hà à dirsi, che ciò, che il Pontefice determina nelle controversie, che spettano alla pietà, lo determina infallibilmente, quando insegna tutta la Chiesa. Che se, aggiugne Cristoforo (*b*) Vega, à diffinir qualche verità fosse necessario, ch'ella con antecedente infallibil certezza costasse dalla Sacra Scrittura, ò dalla tradizione, certamente non risiederebbe nel Sommo Pontefice l'autorità di desidere i dubbii, mà solamente di proporre quelle cose, che costerebbe altronde esser certe, e manifeste.

(*a*) Gregor. de Valent. l. 7., & 8. c. 3. ob 4.

(*b*) Christoph. Vega in Theolog. Marian. palæst. 3. certam. 10. num. 522.

Alle ragioni, ed alle autorità aggiungono gli esempii di molte diffinizioni fatte da' Concilii, e da' Pontefici di cose nè espresse chiaramente nelle Scritture, nè con esse evidentemente connesse. S. Pietro dichiarò, che le parole del Salmo 108. *Episcopatum ejus accipiat alter*, erano state predette dallo Spirito Santo di Giuda: *prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda*; e pure non s'hà in esse menzione alcuna, se non che oscura di Giuda.

Act. 1.

Nel primo Concilio de gli Apostoli si determinò, che la Circoncisione era cessata, essendo di ciò gran controversia, la cui decisione non sol da niun luogo della Scrittura potea evidentemente ritrarsi, mà ve n'havea di molti, che mostravano apparentemente perpetuo l'obbligo. Nulladimeno gli Apostoli nella lettera Sinodale, in cui ciò significarono a' Fedeli, dissero: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis.*

Nel Concilio di Lione, e nel Fiorentino fù diffinito, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, come da un principio; e pure si era per molto tempo avanti grandemente conteso sopra di ciò fra' Teologi Latini, e Greci: il che è chiaro argomento, che una tal verità non si trae per conseguenza fisicamente, ò metafisicamente evidente da' dogmi rivelati.

Leone Nono Pontefice diffinì, che l'Anime humane non sono *ex traduce*, mà si creano senza concorso di seconde cagioni unicamente da Dio, non ostante, che molti de' Padri havean di ciò dubitato, à segno che San Gregorio, (*a*) e S. Agostino (*b*) lasciarono scritto, che questa fù stimata una difficilissima quistione. Diffinita però da Leone, inferì S. Tommaso, (*c*) che il dir, che l'Anima humana si propaghi col seme della potenza dell'Agente creato, sia eresia.

(*a*) S. Greg. Papa Ep. decretal. ad Secundinum relata in 3. tomo Concilior.

(*b*) S. Aug. l. de origine Anim.

(*c*) S. Th. 1. p. q. 118. art. 2. in corp.

Benedetto Nono detto XII. nella Stravagante: *Benedictus Deus*, e'l Concilio di Fiorenza nell'ultima sua sessione decisero, che dopo l'Ascensione di Cristo l'anime purgate son tosto introdotte alla vision beatifica: Ciò che s'era richiamato in dubbio, e si era all'opposito stimato da molti, tra' quali fù Giovanni XXII. Pontefice, come Dottor privato, che fosser elle trattenute in altri luoghi sin al Giudizio finale.

Ne' Concilii di Fiorenza, (*d*) e di Trento (*e*) si diffinì, che bastava ricever l'Eucaristia solamente sotto una specie; e nel Tridentino si pronunciò anatema contro chi lo nieghi. Ciò s'interpretò con evidenza almeno morale contenersi in quelle parole di Cristo in San Gio: al capo sesto: *Hic est panis de Cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducet, non moriatur.* Ed in quelle: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum.* Non ostante, che per altre parole di Cristo, in cui si fà menzione di amendue le specie, e l'uso della primitiva Chiesa, in cui si costumò di comunicar i Laici sotto amendue, come afferma il Concilio di Costanza nella sessione 13. ciò si fosse posto in controversia.

(*d*) Concil. Florentin. in struct. Armen.

(*e*) Concil. Trident. sess. 21. c. 3.

Ne' medesimi Concilii (*f*) poc'anzi nominati si determinò il Canone de' Libri della Sacra Scrittura, in cui si ripose il libro di Ruth, e gli ultimi sette capi del libro di Ester; come anche que' di Tobia, di Giuditta, de' Maccabei, della Sapienza, dell'Ecclesiastico, di Baruch, ed in quello di Danielle l'Istoria di Susanna, l'Epistola di S. Paolo à gli Ebrei, di S. Giacomo, di S. Giuda, la terza di S. Giovanni, e finalmente l'Apocalissi. Or di ciascheduno di questi si dubitò nella Chiesa, anche tra' Cattolici, se fossero Scrittura Canonica: nè à provarlo era preceduta tradizion certa, come nè men v'è libro certo, ed indubitato della medesima Scrittura, di cui posta ciò evidentemente provarsi. Ciò fè dire à Melchior Cano: Esser necessario, che vi sia per questa quistione qualche Giudice fuor delle Sacre lettere. Nè altri in vero, che la medesima Chiesa, la quale per l'assistenza dello Spirito Santo infallibilmente hà determinato il Canone.

(*f*) Concil. Florent. Decreto 7., & Trident. sess. 4. in decreto de Scripturis.

Stabilita sù tanti, e sì sodi fondamenti la dottrina, che dovea premettersi, si portano gl'Autori mentovati di sopra, ad applicarla alla nostra Controversia, e costantemente afferma-

Digitized by Google

mano, che la Preservazione della Vergine dal peccato originale, e la pia sentenza, la quale la sostiene, è nell'ultimo, e più prossimo stato, à cui può giugner una verità; accioche sia capace di diffinizione. Si che può il Pontefice senz'altro esame oltre a'già fatti, e senza Concilio diffinirla, e proporla, come dogma di fede à tutta la Chiesa. E la ragione si è, peroche questa verità si diduce per necessaria conseguenza da una proposizione certa di fede, e da un'altra naturalmente evidente per evidenza di fatto notorio nella Chiesa Cattolica. Ciò che di sopra si è dimostrato esser necessario, e bastevole alla diffinizione di fede.

Che ciò sia così, lo dimostrano. Costa, dicon essi, da molti luoghi della Sacra Scrittura di sopra addotti, ed interpretati con unanime consenso da'Padri, da'Concilii approvati, da'Dottori Cattolici, che la Chiesa di Dio vivo fondata sù la pietra della Fede Apostolica: *Est Columna, & firmamentum veritatis*: Che non ponno i Successori di Pietro nella Cattedra mancar nella fede, mà che ad essi appartiene il confermar nella fede i lor fratelli: Che le porte dell'Inferno non mai prevaleranno contro la Chiesa fondata sopra la pietra di Pietro, e de'Successori di lui, sì che l'inducano à qualsisia errore intorno alla fede, ed alla Religion Cristrana: Che ciò, che havrà sciolto il Vicario di Cristo in terra, siasi per la chiave della Giuridizione nell'assolvere, e nel dispensare; siasi per la chiave della scienza nell'insegnare, e nel diffinire, sarà sciolto in Cielo avanti à Dio: Che lo Spirito Santo assiste alla Chiesa di Dio insegnandole *omnem veritatem*, per mezzo ò de' Sommi Pontefici, ò de' Concilii, da loro approvati. E dunque proposizione di fede, che per l'assistenza dello Spirito Santo tante volte promessa, non può la Chiesa, e'l Pontefice suo Capo errare in ciò, che appartiene alla Fede, e alla Religion Cristiana.

Or à questa proposizione di Fede si congiunge l'altra naturalmente evidente, ed è quella, che siegue. E evidente per evidenza di fatto, ed è notorio nella Chiesa Cattolica: Che la festa della Concezione Immaculata si è celebrata per antico costume prima in gran parte, e poi in tutta la Chiesa Cattolica, sapendolo, e tacitamente approvandolo la Sede Apostolica: Che da Sisto Quarto Pontefice fù la medesima festa istituita, come costa dal libro settimo di questa Istoria: e che l'intenzione della Chiesa Romana, e de'Pontefici nel celebrarla fù sempre, e costantemente, che la B. V. MARIA nel primo istante della creazione dell'anima ragionevole, e dell'infusione di essa nel corpo fù preservata dal peccato originale, come appare da tutto il corso di questa medesima Istoria, e principalmente dalla Costituzione di Alesandro Settimo riferita in quest'ultimo.

Dunque non hà potuto la Chiesa, e'l Sommo Pontefice errare in ciò, ch'è: il celebrare, ed istituire festa in onore della Preservazione, ò della Vergine preservata dal peccato originale. E per tanto questa medesima preservazione è rivelata implicitamente nella proposizione universale dell'infallibilità della Sede Apostolica nelle cose appartenenti alla fede; poiche sotto di essa si contiene per evidenza di fatto notorio questa proposizione particolare della festa celebrata in onore della preservazione già detta. Onde conchiudesi, che questa è in stato prossimo à diffinirsi.

Altrettanto parimente conchiudesi da una seconda prova, di cui i medesimi Autori si valgono, ed è questa: E rivelato esplicitamente, ed espressamente in molti luoghi della Sacra Scrittura, che MARIA Vergine fù, ed è Madre del Signor Nostro GIESU' Cristo, Figliuolo unigenito di Dio, e che fù piena di grazia, e benedetta fra le donne. Or è moralmente evidente, che con la Maternità di Dio, ò pur con quella ch'è stata eletta da tutta la Santissima Trinità, e destinata per Madre di Dio, non può stare nè meno per un minimo istante di tempo il peccato originale, il quale è morte dell'anima, rende l'huomo odioso à Dio, figlio d'Ira, e schiavo del Diavolo; peroche riguardata d'una parte la Maternità Divina, dall'altra la bruttezza della colpa originale, niun huomo prudente, e che segue il dettame della ragione, può temer dell'opposito: cioè che la Madre di Dio, la Reina de gli Angeli, e de gli huomini sia stata compresa nella comun legge de'Servi, ch'è d'incorrere attualmente, e formalmente *nella colpa originale*, ed habbia ricevuto il marco ignominioso della schiavitù à Lucifero.

Questa moral evidenza, con cui ciò manifestasi, è cresciuta sin'al sommo grado dopo la dichiarazione del Concilio Tridentino, che non inchiuse la Vergine nelle proposizioni universali, in cui l'Apostolo distende à tutti gli huomini il peccato originale: Dopo il comun sentimento non sol del popolo Cristiano, e de' Principi secolari, mà delle più dotte, e di quasi tutte l'Accademie Cattoliche, de' Presidenti delle Chiese, e de gli Ordini Religiosi, i quali in ciò cospirano nel mondo tutto Cristiano (tolta unicamente una picciola parte di un'Ordine solo; la qual mostra di starne *in forse*, ch'è una picciola *gocciola* rimpetto ad un Mare) dopo la moltitudine de'Santi, de' Beati, e de gli Scrittori Cattolici, che oltre al numero di quattro mila han testificato con le stampe questo privilegio della Madre di Dio: Dopo i voti, e i giuramenti delle Universitá, delle Città, de'Regni, de'Capitoli, delle Catedrali, e delle Religioni, e dopo la pubblica avversione di tutti i fedeli all'opinione contraria. Stante adunque una tal'evidenza, la Preservazione della Vergine è implicitamente rivelata nella Maternità di Dio: ciò che par osservato da S. Tommaso da Villanova, che „ scrisse esser avvenuto per ispecial provvi„ denza (a) dello Spirito Santo, che gli Evan„ gelisti oltre alla Maternità di Dio non espri„ messero verun'altra eccellenza particulare „ della Vergine; affinche esprimendone alcu„ ne, non paresse, che le mancavano l'altre, „ che si tacevano, ed erano innumerabili; „ mentre nella Maternità di Dio tutte s'in„ chiudono. Ov'era tutto, non dovea scriversi „ parte, acciò non pensassi, che vi mancasse „ quello, che non erasi scritto. Or essendo evi-

(a) *Speciali providentia Spiritus Sancti factum, ut Evangelistæ præter maternitatem Dei nullam aliam ejus excellentiam particularem exprimerent; ut aliquas exprimendo viderentur defuisse reliquæ, quæ tacebantur, & erant innumerabiles, cum in maternitate Dei omnes includantur. Ubi totum erat, pars scribenda non fuit, ne putares, quod scriptum non fuerat, defuisse.* S. Thom. à Villanova serm. 2. de Nat.

evidentemente inchiusa, come si è detto, nella Divina Maternità la preservazione della colpa originale, è manifesto, che ella può diffinirsi, come dogma di fede.

A i luoghi della Sacra Scrittura, ov'è rivelata la Maternità di Dio, da molti altri si aggiungono gli accennati di sopra: *Gratia plena. Invenisti gratiam apud Deum. Non sicut delicatum, ita & donum*, e con simile discorso si trae da loro la medesima conseguenza, ciò che può vedersi nel secondo libro di quest'Istoria, ove distesamente si adducono. Altri argomentano da' luoghi delle Sacre Carte, ove parlasi in senso mistico della B. Vergine; e prima di ogni altro da quel della Cantica: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*, e poi da tutti gli altri, da noi registrati nel primo libro, osservando quel, che si è colà riferito, cioè, che da essi può trarsi infallibil conseguenza à provar la preservazione della Nostra Signora, ove costi, ò dalla comune spiegazione de'Santi, ò dall'applicazione fattane dalla Chiesa, che lo Spirito Santo intese principalmente di parlar in essi della Madre di Dio; come costa singularmente dal luogo poc'anzi addotto della Cantica; perocche tanto è parola sua la Mistica, la qual è certo, che lo sia, quanto la Letterale, ed è tanto impossibile, che c'inganni parlando d'una maniera, come di un'altra. Ciò stante, questo privilegio della Madre di Dio è anche implicitamente rivelato in molti di questi luoghi, e per conseguente diffinibile.

Queste rivelazioni, che somministrano le Sacre Scritture, vengono al dir de'medesimi Autori avvalorate di vantaggio da tutte le rivelazioni particolari, che hà Dio fatte di questa verità à persone santissime, e da noi si son narrate in varii luoghi di quest'opera; come ancora, da molti, ed illustri miracoli, con cui l'hà confermata, anche da noi sparsamente riferiti, ed à cui non può darsi eccezione, perocche han que' caratteri, che li dimostran certi, ed è moralmente impossibile, che quelle, ò questi tutti sien falsi. Or congiunto insieme quanto fin' ora si è detto, è manifesto, che la Provvidenza Divina hà per tutti i gradi anche non necessarii innalzata la verità di questo Misterio al supremo grado della diffinibilità. Di modo, che non vi hà dogma nella Chiesa, che sia stato promosso alla diffinizione con tanto apparato, ò per sì lungo tratto di secoli, ò per tante, e sì splendide testificazioni di Dio: E ciò frà i contrasti, e le opposizioni sempre rinovate, che superate, ed abbattute, han sol servito à maggiormente radicarne negl' animi de' fedeli la credenza, e la divozione, ed à mostrarlo vero dogma di quella fede, che si è palesata Divina, e si è stabilita nel Mondo per la vittoria riportata da gli Avversarii, che l'hanno combattuta, e cercato di abbatterla.

Stante tutto ciò, il Misterio della Preservazione è in tale stato, che senz'altro esame, ò Concilio può diffinirsi dal Pontefice, sempre che lo Spirito Santo gl' inchini la mente ad esaudir i sospiri, e i voti del Mondo Cattolico. E per quel, che tocca all'esame: che può aggiugnersi à quelli, che per più secoli se ne son tenuti nelle parti più principali del Mondo? E la primieramente si discusse nell'Accademie di Parigi, e di Colonia per le dispute di Scoto. Poscia alla presenza di Gio. XXII. tra' Francescani, e i Domenicani. Indi nella Sorbona, e nel Tribunale di Clemente Settimo in Avignone nelle contese di Gio. da Monzon, e di Gio. le Ver. Mà principalmente per commissione di Eugenio IV. nel Concilio di Basilea, ove per due anni intieri si disputò da valentissimi Maestri, e in contradittorio giudicio si proposero, e spianarono quante difficultà hà potute prima, e poi inventar l'ingegno humano. Dopo questo si esaminò in Ferrara, ed in Imola, ed in molte altre Città della Lombardia nelle pubbliche disputazioni fatte tal volta in presenza de'Principi. Si discusse in oltre in Roma avanti à Sisto Quarto Pontefice, e nel Concilio di Trento, ove fù presso à diffinirsi. Tornò ad agitarsi nelle Cõgregazioni de'Cardinali tenute da Paolo Quinto, da Gregorio XV. e finalmente da Alessandro Settimo; e per dir tutto in breve si è disaminata quasi in tutte l'Accademie Cattoliche, e ne' più alti Tribunali della Chiesa; e da tutti è uscita sempre vittoriosa de'suoi Avversarii, sempre più splendida, come oro dalle fiamme, sempre più esaltata pe' nuovi vantaggi ottenuti. Or che altro esame vi vuole per pienamente informarsi, e riconoscer la verità? che altro può inventarsi, che può altro opporsi contro la pia sentenza, che in tanti secoli, in tanti Tribunali, in tanti libri impressi non si sia prodotto, agitato, ed evidentemente disciolto? Basta il riandar i già riferiti esami, à cui simili non se ne son mai fatti per verun'altro dogma proposto come articolo di fede alla Chiesa. Tutto ciò è più che bastevole à diffinirlo.

Quindi è, che nè meno è necessario altro Concilio. Si raduni (dicono i medesimi Autori) legittimamente un Concilio Generale, e si tratti in esso il punto della Concezione: Se tutto il numero de'Padri, ò quasi tutto convenga in sentire, che la Preservazione della Vergine per la conformità, ch' ella hà alla Scrittura, a' Padri, a'Concilii, e per gli altri innumerabili motivi, che la persuadono, è verità rivelata da Dio: chi mai dirà, che non vi sia quel che basta, affinche il Pontefice confermando questo parer del Concilio diffinisca il Misterio? Qual altra diligenza maggiore potrebbe farsi per verificarne la certezza? Qual mezzo più poderoso v'hà nella Chiesa fin dal tempo degli Apostoli à decider le controversie? A' qual'altro oracolo havrebbe à ricorrere un Pontefice per assicurarsi, che Dio habbia rivelata una proposizione, in cui v'era già dubbio per procedere à dichiararla? Non ve n'hà certamente altro.

Or essendo indubitato, ch'è prossimamente diffinibile ciò, che un Concilio Generale di comun consentimento risolve: dimandasi, qual è la ragione per cui la sentenza di questo è sì efficace, e sì prossima à diffinirsi? Ella è senza dubbio; perche un Concilio Generale legittimamente radunato rappresenta tutta la Chiesa Cattolica, à cui chiaramente è promessa da Cristo l'assistenza dello Spirito Santo. Così lo

diffi-

Digitized by Google

diffini Martino Quinto di Coſtanza. Portano i Veſcovi per iſtituzion Divina la voce delle lor Chieſe al Concilio, come i Procuratori delle Città le voci delle medeſime Città à gli Stati Generali del Regno; e così è ſentimento concorde di tutta la Chieſa quel che eſſi nella lor adunanza riſolvono: ciò che ſpiegò Agoſtino, ove ſcriſſe, che la ſentenza di un Concilio Plenario è il conſentimento di tutta la Chieſa. Ed è anche dottrina di tutti i Teologi, che ſe il conſentimento di tutto, ò quaſi tutto il Concilio, non per altro rende un dogma proſſimamente diffinibile, ſe non perche è ſentimento di tutta la Chieſa da eſſo rappreſentata: mentre tutta la Chieſa coſpira in credere, ed affermare, che la Madre di Dio non fù concetta in peccato originale, mà in grazia; chi può porre in dubbio, che queſta verità habbia l'ultima diſpoſitione à diffinirſi?

A che fine adunque il convocar per una tal diffinizione un nuovo Concilio? Per qual ragione havrebbe à commoverſi dalle ſue ſedi la Criſtianità? Farſi immenſe ſpeſe per adunarlo? Trarſi per diſaſtroſi camini tanti Prelati? Incommodarſi le Chieſe per l'aſſenza de' lor Paſtori? Se, perche coſti quel che ſente la Chieſa tutta? già è notorio, che tutta la Chieſa con un'unanime ſentimento ſi accorda in credere, che la Vergine fù concetta ſenza macchia: dunque ſe ciò è così, la Preſervazione di lei è nel medeſimo ſtato fuori del Concilio, in cui ſarebbe, ſe foſſe determinata in un Concilio. Che ſe tal uno oppone eſſervi ancora alcuni pochi, che ſentono il contrario. Si riſponde da medeſimi Autori quel che nel Concilio di Calcedone ſi riſpoſe da Acacio Veſcovo a' diece Veſcovi di Egitto, che rifiutarono di ſoſcrivere all' Epiſtola di S. Leone, ſoſcritta già da ſeicento Veſcovi: *Eccleſia Dei Provincia Aegypti major eſt, & fide dignior*, e quel che ſoggiunſero i Legati della Sede Apoſtolica con aſſentimento di tutti i Padri: *Non poſſunt decem homines præjudicium facere Synodo ſexcentorum Epiſcoporum.* Molto meno lo potran fare pochi huomini à tutti i popoli de' Fedeli, à tutti i Principi, à tutti i Magiſtrati, à tutte le Religioni, à tutte l'Accademie, à tutti gli Eccleſiaſtici, à tutti i Prelati, à tutti i Cardinali, à tutti i Papi, alla Chieſa tutta diffuſa in quanto egli è vaſto il Mondo Cattolico.

Piaccia alla Provvidenza Divina, che hà differito ſin'ora sì ſoſpirata diffinizione, per la maggior gloria, che da tal dilazione è ſorta alla Vergine, e pe'l maggior merito, che n'han conſeguito i Fedeli con la divozione ſempre più acceſa verſo il Miſterio, e per gli ſforzi, con cui l'han promoſſo, di far giunger quel tempo, in cui vediamo nell' ultimo auge queſto bel Sole.

E quì ſoſpendo in voto la penna a' piedi adorati della gran Reina del Cielo nel Sacrario della ſua Maeſtà, e Clemenza. Scriſſi già di Criſto Signor Noſtro nel libro dell' Huomo Dio. Quì hò ſcritto dell' Auguſta ſua Madre. Or dico con Pier Damiano: *Dulcis Dominus: Dulcis Domina; quia ille miſericordia mea; Hæc Domina mea, miſericordiæ porta. Ducat nos Mater ad Filium, Filia ad Patrem, Sponſa ad Sponſum, qui eſt benedictus in ſæcula;* affinche conoſca à lume di gloria, e adori in Cielo il Miſterio della ſua Immaculata Concezione, che ſua mercè conoſco, ed adoro frà l'ombre di queſta terra.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più notabili contenute in quest' Opera.

Il primo numero dimostra la pagina, il secondo la colonna.

A

ABsalone Spirink Abbate Cistercieſe in favore della pia ſentenza. p. 209. 1
Adamo chiamato da Dio dopo la colpa per riſanarlo. 16. 2. ſe haveſſe ſubito confeſſata la colpa, n' havrebbe ricevuto il perdono. ibid. potea ritornar co' poſteri nello ſtato perduto della giuſtizia originale. 17. 1
S. Agoſtino ſoſtenne l' eſenzione di M. V. dall' incenerimento del corpo. 95. 2. aſſegna anticipata la di lei reſurrezione. 96. 1. per conſeguenza libera dal peccato originale. ibid.
Agoſtiniani quando principiaſſero à celebrar la feſta della Concezione di M. Verg. e perche. 231. 1. catalogo de' loro Autori. 247. 1
Alcorano aſſeriſce eſente dal peccato originale M. V. 64. 2
Alberto da Padova Eremitano favoriſce la pia ſentenza. 247. 2
Alberto Magno, ſua origine, e ſup elogio. 173. 2. Soſtiene, che la Vergine non foſſe ſantificata ne' lombi de' Genitori. 174. 1. ſpiegata da' difenſori della pia ſentenza. ibid. 2. ſue ragioni in favore. 175. 2
Albigeſi, e ſuoi errori. 234. convinti con miracoli da S. Domenico. ibid. 1
Aleſandro V. dichiara poterſi ſoſtenere la pia ſentenza ſenza ingiuria della ſanta Fede. 308. 2. ſue lodi. 309. 1
Aleſandro VI. conferma le bolle di Siſto IV. in favore della Preſervazione. 407. & ſeq.
Aleſandro VII. ſua divozione alla pura Concezione. 595. ſuppliche portegli per la diffinizione. 596. & ſeq. ſcrive di ſua mano la bolla per la Concezione. 614. ſue lettere al Rè di Spagna. 615. 2. ſua bolla. 616. & ſeq.
Aleſandro d' Ales, ſuo elogio. 170. 2. maeſtro di SS. Tommaſo, e Bonaventura. 171. 1. Scriſſe la ſomma Teologica per comando d' Innocenzo IV. ibid. eſaminata dalla Sorbona per ordine d' Aleſandro IV. ed approvata dallo ſteſſo Pontefice. ibid. citato in favore contro la pia ſentenza. 172. 1. vicino à morte ritratta ciò, che ſcriſſe contro la Concezione. ibid. 2. è ciò per favore ricevuto dall' immacolata Concezione. 173. ſua ritrattazione regiſtrata in libro conſervato nella Chieſa di Toloſa. 173. 1
Alfonſo Toſtato difenſore della purità di M. V. dall' originale. 2. 2. ſtima non doverſi eccitar controverſia sù queſta quiſtione, e ſue ragioni. 2. 2. taccia amendue i partiti. 368. 1. è in favore della Preſervazione. 370. 1. ſue opere ſommerſe nel mare vengono prodigioſamente al lido. 439. 1.
Alfonſo Carafa Arciveſcovo di Napoli in un ſuo ſinodo ſtabiliſce la feſta della Concezione. 145. 1
Alvaro Pelagio allegato contro l' immunità di M. V. 168. 1. & ſeq.
Ambaſceria di Filippo III. al Papa per la diffinizione della controverſia. 501. altra deſtinata per l' iſteſſo effetto, ſoſpeſa. 505. nuova ſua ambaſceria nella perſona di F. Antonio di Trejo. 509. ritorno di queſto in Spagna. 523. 2
Ambaſceria di Filippo IV. ad Innocenzo X. per l' ultima diffinizione. 586. & ſeq.
Ambrogio Caterino. Vedi Caterino.
B. Amedeo, ſuoi ſentimenti di M. V. 9. 1
Amenfredo Mailardo riceve avviſo dal Cielo della Concezione di M. V. 136. 1.
Anagrammi di Battiſta Agneſe ſopra le parole: Ave Maria gratia plena, &c. 67. 2 poſti nel principio dell' opera.
Andrea Cretenſe chiama M. V. Riſonanza, Rimbombo, & Ecco de' Profeti, e perche. 10. 2. chi foſſe. 113. 2
Andrea Cretenſe il Martire quando viſſe. 113. 2
S. Andrea Apoſtolo riconobbe nella terra, di cui fù formato Adamo, figurata la Purità di M. V. e perche. 13. 2. fù il primo à riconoſcere l' immacolata Concezione. 78. 1
Angelo della Perſia perche reſiſtè per ventun giorno all' Angelo di Daniello. 6. 1.
Annibaldo Card. contro la ſentenza pia. 216. 1
S. Anſelmo perche affermi M. V. puriſſima, e ſue ragioni. 12. 1. deſcrive una rivelazione fatta ad Erluino. 107. & ſeq. autore della Meſſa, ed Ufficio della Concezione. 120. 1. oggetto, che venerò con tal feſta. ibid. 2. ſue ragioni per la Preſervazione. ibid. come ributtate. 121. 1. celebra la doppia Concezione di M. V. e ſue ragioni. 123. & ſeq. come, e perche ſcacciato dal ſuo Arciveſcovato. 124. 2. come rimeſſo. ibid. introduce in Lione la feſta della Concezione. 125. 1. ſue lodi. ibid. 2.
S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza riconobbe nella produzione della luce la Concezione di M. V. 12. 1. perche chiami M. V. libro. ibid. 2. l' unico Santo, che ne' proprii termini foſſe contrario alla Preſervazione. 374.
Antonio di Trejo General de' Franceſcani ambaſciatore al Papa di Filippo III. per la deciſione della pura Concezione. 509. ſue fatiche, & induſtrie per tal affare. 510. & ſeq.
Apparizione di M. V. al B. Gundiſalvo. 111. 1. ad un Religioſo Ciſtercieſe. 228. 2 alla B. Oringa criſtiana della Croce. 231. 1
SS. Apoſtoli aſſegnati in favore dell' immaculata

Digitized by Google

Concezione. 78. & seq.
Arca di Noè, simbolo di M. V. e sue ragioni. 18. 2. & seq.
Arca del Testamento, e suoi ornamenti. 22.1 figura di M. V. 21. 2. & seq.
Arciconfraternità della Concezione in Roma, e sua antichità. 556. 2
Argentina dell' ordine de' Predicatori, sua opinione circa la Concezione di M.V. 213. 1. espressamente insegna la Preservazione. 147. 1
Articoli della Fede Cristiana come rivelati da Dio. 8.1
Attentati sacrileghi contro la Concezione. 411. & seq.
Avvenimento prodigioso seguito in Fiandra promuove il culto dell' immacolata Concezione. 473. 1
Avvenimento mirabile successo al P. Antonio Guerau. 36.1
Avorio perche più dell' oro figuri la Vergine. 23.1
Aureolo. V. Pietro Aureolo.
Autori del secolo XII. addotti contro la pia sentenza da gli impugnatori. 154. 2. Autori del secolo XIII. per la Preservazione. 209.2. Altri dell' istesso secolo contro. 213. 1. Autori del secolo XIV. per la pia sentenza. 239. Autori dello stesso secolo contro. 259. & seq. & pag. 262. & seq. Autori dubii, ò problematici. 264. & seq. Autori nel fine del secolo XIV. per la Preservazione. 300. 1. Altri dello stesso tempo contrarii. 301. 2. Autori del secolo XV. sino al Concilio di Basilea per la Preservazione. 309. 1. Autori dello stesso tempo contro. 312. 1. Autori d'amendue i partiti s' incolpano l' un l' altro d' haver adulterati i testi, e manuscritti de' Padri antichi. 368. 2. Autori, che scrissero in favore della Concezione dal Concilio di Basilea sino à Sisto IV. 369. & seq. Altri contro la Preservazione. 376. Autori, che scrissoro trattati intieri per la Preservazione. 412. & seq.
Azione di Pietro Perquori nel Concilio di Basilea in favore della Preservazione. 321. 1

B.

Baccone come provi l' immunità di M. V. dal peccato originale. 15. 2. sue ragioni per la festa della Concezione, e suoi libri. 245. & seq.
Baio, e sue proposizioni condannate da Pio V. 464. 1.
Bambino prodigiosamente nato dà argomenti per la pura Concezione. 591. & seq.
Bandello. Vedi Vincenzo Bandello.
S. Bartolomeo Apostolo come favorisce S. Giuseppe il Giovine. 85. 2
Bartolomeo Spina impugna il Gaetano. 426. censura la pia sentenza. 427. & seq.
S. Basilio di Seleucia come spieghi la chiamata d' Adamo fatta da Dio dopo il di lui peccato. 16. 2.
S. Basilio Magno, sua visione. 81. 1. sua Liturgia in favore della Concezione. 81. 2
Venerabil Battista di Lanusa Domenicano quanto acceso in propagar con la lingua, e co' scritti l'Immacolata Concezione. 181. 2
Beatrice di Silva chi fosse. 394. 2. gratie ricevute da essa, e suo ritiro dalla Corte. 395. 1. comparsa di due Frati Francescani, e suoi timori. ibid. fonda un Monistero sotto la protettione della Concezione di M. V. 396. gratie, che ricevette dalla V. 397. & seq. le risplende una stella sopra il capo nel ricever l' estrema unzione. 398. 1. sua comparsa dopo morte. ibid. 2
Bellarmino, e suo voto per la pia sentenza. 502. 1
Benedittini quando principiassero à celebrar la festa dell' immacolata Concezione. 228
Bernardino de Bustis compone un' officio della Concezione. 390. 2. vien impugnato, e difeso. 391. 1
S. Bernardino da Siena è per la pia sentenza, sue ragioni, e miracoli. 370. 1
S. Bernardino da Feltre si obbliga di gittarsi in in una fornace per la verità del mistero dell' immacolata Concezione. 381. 2
S. Bernardo perche chiami il peccato originale peccato massimo. 3. 2. sarebbe stato questi scancellato, se fosse stato subito confessato, e non scusato. 16. 2. sua lettera, con cui impugna la festa della Concezione. 127. 1. sua apparizione con nera macchia nel petto. 131. 1. come negata sii questa, e creduta falsa. 153. 1. comprovata per falsa da miracolo. 154. 1. sua gloria. ibid. comparisce due volte à S. Geltrude. ibid. 2
Bezeleel, & Oliab poteano errare nella fabrica dell' Arca di Dio. 22. 2
Bolla di Sisto IV. approva l' officio, e messa della Concezione. 383. 2. viene interpretata dagli impugnatori della pia sentenza. 384. 2. con suo libro da Francesco Bandello. 385. 2. viene con nuove bolle approvata contro l' interpretazioni. 386. & seq gli vengono opposti altri Pontefici, mà senza fondamento. 402. & seq. confermata con bolla d'Alessandro VI. 407. 2. con altre bolle. 414. 1
Bolla di Pio V. contro gli scandali degli oppugnatori della pia sentenza. 464. 2
Bolla d' Alessandro VII. scritta di sua mano in favore del mistero. 614. 2. suo tenore. 616. 2. osservazioni sopra questa fatte da Preservatori. 619. & seq. *proposizioni contro di questa.* 621. & seq.
S. Bonaventura, e suo elogio. 202. 1. il primo, che trattasse la quistione dell'Immacolata Concezione ne' proprii termini. 203. 1. spiega lo stato della controversia. ibid. 2. pone le ragioni per una parte, e l'altra. 204. & seq. sua opinione stabilita in termini proprii. 206. 1. favorisce la pia sentenza. 207. & seq.
Bonaventura Padovano da Peraga, sua dignità, e santità, compose un Trattato per la pia sentenza. 247. 1
Breviario riformato da Pio V. 465. 2
S. Brigida, sua nascita, e suoi libri di rivelazione. 271. 2. hebbe più rivelazioni del mistero, che si registrano. 271. & seq. di quanta autorità sieno. 273. & seq.

C.

CAgioni delle discordanze trà Cattolici per l'interesse della Concezione di M.V. 6. 1.
Calisto Eretico, suoi sentimenti sopra la bolla d' Alessandro VII. confutati. 623. & seq.
Campanella. Vedi Tommaso Campanella.
Cappella, e confraternità dedicata alla Concezione.

Digitized by Google

zione. 365. & seq. Confraternità della Concezione eretta in Madrid da Filippo III. 505
Capi del decreto di Gratiano portati contro la Festa, e Mistero della Concezione. 140. Cap. *Pronunciandum*. ibid. *Firmissime*. 141. 1. Cap. *per Baptismum*. 142. 2. Cap. *Placuit* Cap. *Quisque*. Cap. *Conquestus*. 143. 1
Capreolo. V. Giovanni Capreolo.
Cardinal Torrecremata. V. Torrecremata.
Carmelitani, in che tempo solennizata fosse da loro la Festa della Concezione. 229. loro autori per la pia sentenza. 245. & seq.
Carne, di cui fù formata Maria Vergine, onde presa secondo la tradizione de' Rabbini. 151. 1
Caterino zelante difensore della incontaminata purità della Vergine. 3. 1. la prova con l'autorità di S. Andrea Apost. 13. 2. l'adombra nella formazione di Eva. 14. 1. E che solo in riguardo di Maria dice, che Cristo non fù peccatore. ibid. asserisce, che S. Tommaso non sii contrario alla pia sentenza. 177. 1. e 186. 2. suo sentimento sincero intorno la Dottrina di S. Tommaso. 188. 2. sue parole in persona della Vergine. 194. 2. crede autentico il decreto di Basilea circa la preservazione. 360. 1. sue qualità, sua patria. 428. 2. sue contese con suoi superiori, per la Festa della Concezione, vien deposto dal Priorato. 431. & seq. presenta due suoi trattati al Capitolo Generale. 432. & seq. prova, che la Chiesa non può errare nel culto divino. 433. & seq. Confuta un' Opera del Gaetano. 435. & seq. Confuta un libro del Torrecremata. 453. & seq. ed assegna il numero degl' Oppugnatori della pia sentenza. 454. & seq.
Celestini quando principiassero à celebrar la Festa della Concezione di M. V. 228
Cencio Savelli, poscia Onorio III. contrario alla pia sentenza. 213. 1
Chiesa figurata nella sposa de' Cantici. 8. 2. è sempre accresciuta di lume. ibid. & seq.
Chiesa di Lione in Francia, quanto celebre si descrive. 126. 1. Prima à celebrar la Festa della Concezione in Francia. ibid. 2
Cistercies, quando celebrassero la detta Festa. 228.
Clero di Siviglia si obbliga con giuramento à credere, difendere, ed insegnare la pia sentenza. 487. 2
Coadiutrice di Cristo nella Redenzione, come dicasi Maria V. 62. 2
Collegio della Sorbona. V. Sorbona.
Colomba figura di M. V. 33. & seq.
Colomba posata in seno à San Francesco di Sales mentre cantava il Vespero. 35. 2
Colonna, che guidò gli Ebrei per il deserto, simbolo di M. V. 20. 2. & seqq.
Comestore. V. Pietro Comestore.
Compagnia di Giesù quanto zelante in promuovere il mistero della Immaculata Concezione. 440. & seq.
CONCEZIONE di M. V. ôbreggiata nella Genesi. 102. & seq. nella Creazione del Mõdo. ib. nella divisione della luce dalle tenebre. 11. 2. & seq. nel Paradiso terrestre, e perche. 12. 2. nella terra, di cui fù formato Adamo da S. Andrea Apostolo, e perche. 13. 2. nella formazione d' Eva, e perche. 14. 1. Provasi immune dalla colpa originale nella donna, che fiacca il capo al serpente. ibid. 2. Manifestasi immaculata dalla stessa Vergine nel suo Cantico. 48. & seq. Era decente, che fosse tale, 50. 1. E ciò per cinque titoli. Primo, come Madre di Dio, 50. & seq. Secondo, come Figlia dell' Eterno Padre. 55. & seq. Terzo, come sposa dello Spirito Santo, e di Cristo. 57. & seq. Quarto, come Regina degl' Angioli, degl' huomini, e di tutte le Creature. 58. & seq. Quinto, come Mediatrice, e cagione della salute del Mondo. 61. & seq. Si arguisce pura dalle parole dette dall' Arcangelo alla Vergine. 65. & seqq. Si prova col testo di S. Paolo a' Romani. 68. & seq. Come scolpita per ordine di Vuifredo Conte di Barcellona. 69. 2. Figurata nella Santa Città di Gierusalemme discesa dal Cielo. 73. 1. Quando solennizata in Spagna. 110. 1. Quanto antica nella Chiesa Greca. 113. & seq. Quando in Aquileja 114. Come in Normandia, & Inghilterra. 117. in Lione per Opera di Sant' Anselmo. 125. 1. Nel Concilio di Costanza, si promuove cõ discorso da Gio: Gersone Ambasciadore di Francia. 309. 1. Procurasi, che sii decisa immune dall' originale dal Concillo di Basilea per opera di Gio: Palomar. 317. 2. Suo successo. v. Concilio di Basilea. Viene approvato il suo Officio, e Messa da Sisto IV. con sua Bolla. 383. Celebrata da Domenicani sotto titolo di Santificazione. 392. & seq. Monistero sotto questo titolo fondato. 396. 1. grazie fatte dalla Vergine nella fondazione di questo. 397. & seq. Viene impugnata in Francia da Gio: le Ver, e sua ritrattazione. 404. 1. Sostenuta da molte Accademie. 405. 1. Confermata da Alesandro VI. con sua Bolla. 407. & seq. Attentati sacrileghi contro di questa. 411. & seq. Confraternità istituita da Rè Cattolici sotto di questo titolo. 415. & seq. Confermasi Immacolata con una prodigiosa Vittoria. 429. 1. Viene agitata nel Concilio di Trento, 443. Provvedimento quivi preso. 444. Eccettuata dal Concilio nel decreto del peccato originale. 446 1. Derisa dal Soave, e difesa dal Cardinal Pallavicino. 447. & seq. Illustrata con prodigiosi avvenimenti in Fiandra, & Italia. 473. Grazia, e Gloria in questa ricevuta da M. V. 549. & seq. Le viene eretta una statua da Ferdinando III. in Vienna. 559. 1. sua lode usata in Ispagna, difesa, ed impugnata. 584. è in istato prossimo per essere diffinita, e riposta tra i dogmi della Fede. 638. & seq. Vedi Maria, Preservazione, Purità originale, Festa della Concezione.
Concezione, e suoi significati. 146. 1.
Concilio Diocesano di Saragoza, comanda la Festa della Concezione. 271. 1
Concilio di Basilea appena congregato, disciolto, e perche. 319. sua ostinazione. 320. si conferma dal Papa Eugenio IV. ibid. suo ordine nel procedere nelle dispute. ibid. esamina la quistione della Purità originale di M. V. suoi difensori, ed oppugnatori. 321. proposizioni quivi presentate da F. Pietro Perqueri per essere discusse, ibid. & seq. contro la Preservazione insorge il Montenegro. 322. 1. sua orazione. 323. & seq. gli parla contro in favore della Preservazione Gio: di Segovia. 330. & seq. miracoli, perche quivi non addotti. 343. 1. miracoli raccontati da PP. ibid. è procurato decreto per la festa della Concezione. 345. è impugnata, e perche. 346. non si vuole da

Digitized by Google

sostenitori sotto il titolo di santificazione, e perche. 347. sue commissioni date al Card. d' Arles di ricercar libri, e scritture appartenenti alla Concezione. 348. al Torrecremata impone di riferir le sentenze de' Dottori per l'opinione del peccato contratto. 349. 1. applicazioni, e diligenze del medemo, non gli richiede la relazione, e perche. 349. 2. non si diffinisce cosa alcuna, e perche. 350. sue dissensioni come insorte. 350. sua divisione dall' ubbidienza del Papa. ibid. partono i Legati del Papa, e vi restano li contumaci. 351. cosa fosse ivi proposto circa la Preservazione di M. V. 353. 2. suo decreto favorevole alla Concezione. 354. peste cessa nel giorno, in cui si promulga il decreto. 355. 1. questo viene ricevuto come legittimo da molte Accademie, e Regni. 356. & seq. viene confermato dal Concilio Provinciale d' Avignone. 357. & seq. elegge per Papa vivente Eugenio Amedeo di Savoja. 356. 1. decreto della Preservazione viene tenuto per articolo di Fede da molti. 359. & seq. viene screditato dagli impugnatori della pia sentenza. 361. & seq.

Concilio di Trento introduce la controversia dell' immacolata Concezione. 445. provvedimento preso quivi per amendue i partiti. 444. decreto, che stabilisce per il peccato originale con limitazione della Vergine. 446. 1. ponderazioni fatte da Preservatori. ibid. & seq.

Confutazione di cinque proposizioni di Gio: da Monzon fatta dalla Sorbona, e sue ragioni. 283. & seq.

Contesa frà Pietro Celleſe, e Niccolò Monaco di S. Albano per la lettera di San Bernardo. 129. & seq.

Controversia della Concezione di M. V. agitata trà Cattolici, e Cattolici per sei secoli. 1. 1. suo principio. 125. 2. agitata dalla Sorbona. 167. suo stato nel fine del secolo XIII. 219. 1. agitata per la prima volta al Tribunale del Papa. 256. 2. promossa da Gio: Gersone nel Concilio di Costanza. 309. 1. si procura da Gio: Palomar, che sii decisa in quello di Basilea. 317. 2. resta indecisa nel detto Concilio, e perche. 350. 2. è introdotta nel Concilio di Trento. 443. suo provvedimento presovi per amendue i partiti. 444. & seq. decreti, che si stabiliscono. 446. 1

Corte Romana quando introdusse la festa della Concezione di M. V. 226. 1

Cristo obbligato à preservar la Madre dalla colpa originale. 52. & seq.

Culto pubblico della Concezione di M. V. quando, e dove principiato. 106. al tempo degli Apostoli, e sua difesa. 109. & seq. quando introdotto in Spagna. ibid. & seq. quanto antico nella Chiesa di Siria, di Egitto, e di Etiopia. 110. 1. approvato dal Papa Gio: X. ibid. 2. è di una tradizione immemorabile nella Chiesa Greca. 113. & seq. quando introdotto in Normandia, ed Inghilterra. 117. 1. propagato in Lione di Francia da S. Anselmo. 125. 1. impugnato da S. Bernardo. 127. 1. sostenuto da Niccolò Monaco, e perche. 129. 1. comandato da Sinodo diocesano di Saragoza. 271. 1. si erige una cappella in Parigi per questo fine. 365. & seq. da Senesi per una vittoria. 429. 1. accresciuto in Napoli con due Monisteri. 475. nuovo culto in Spagna. 587. 1. Vedi festa della Concezione.

Curazione miracolosa d' Alessandro d' Arles per intercessione della pura Concezione. 173. 1

Curazioni miracolose ottenute per mezzo della pura Concezione di M. V. 599.

D.

Debora figura Maria. 31. 2

Decreto favorevole alla Preservazione di M. V. del Concilio di Basilea ricevuto per legittimo da molte Accademie. 356. da un Concilio Provinciale. 357. vien tenuto per decizione di Fede. 359. viene screditato dagli impugnatori della pia sentenza. 361. & seq. gli viene dagli impugnatori opposti Concilii. Decreto di Paolo IV. sbandisce dagli atti pubblici l' opinione contraria alla pia sentenza. 503. 1. deluso per le varie interpretazioni. 504. 1. decreto di Gregorio XV. che impone total silentio alla voce *Santificazione*. 529. decreto pubblicato contro il titolo *Immacolata*. 565. & seq. rivocazione di esso. 567. memoriali presentati per rivocarlo. 569. & seq. risposte date à questi. 572. & seq. provvedimenti presi sopra questo da Innoc. X. ed Alessandro VII. 578. & seq.

Demonio perche prendesse la figura del serpente nel tentar Eva. 34. 1

Difensori della Concezione di M. V. osservarono nel corso della controversia la Provvidenza Divina impiegata à manifestar con maggior luce il mistero della Purità di M. V. 9. 2. altri raccolsero dal vecchio Testamento tutte le figure, con cui fù ombreggiata in profezia la Vergine. ibid. altri nel nuovo ponderarono le parole, con quali da Dio furono espresse le prerogative di M. V. 10. 1. altri aggiunsero argomenti presi dalla tradizione. ibid. vengono denunziati all' Inquisitione. 303. 2

Diffinibilità prossima della pia sentenza sostenuta in più Accademie. 58. & seq. impugnate dall' Arpalego. ibid. difese dal Crespi. 584. 2

Dio non trova luogo di diletto trà tutte le creature, che solo in M. V. 13. 1. si muove à compassione dell' errore di Adamo, e corre à correggerlo. 16. 2

Dio potè preservar M. V. dal peccato originale. 49. & seq.

Dionigi Cartusiano approva per articolo di Fede il decreto di Basilea sopra la Preservazione di M. V. 359. 1

Discorso fatto nel Concilio di Basilea contro la Preservazione dal Montenegro Domenicano. 323 & seq.

Discorso di Gio: di Segovia in difesa della Preservazione fatto nel Concilio di Basilea. 330. & seq.

Divozione della Concezione quanto giovi. 124. 2

S. Domenico il primo nell' ordine de' Predicatori da se istituito à propagar il privilegio della Purità originale di M. V. 233. & seq. suo miracolo per confutar gli Albigesi. 234. 1. negato da alcuni, mà sostenuto comunemente. 234. 2

Domenicani celebrarono la festa della Concezione di M. V. fin da' suoi primi principii. 232. 2. sono la maggior numero i sostenitori della pia sentenza, che gli impugnatori. 233. 2. difesi con libro in istampa da M. Antonio Palau, che annovera il numero de' sostenitori della

Digitized by Google

la pia ſentenza. 235. 2. ſi regiſtra il loro numero, e loro nomi. ibid. & ſeq. oppugnatori della pia ſentenza, e loro nomi. 236. & ſeq. difenſori della Preſervazione, e loro catalogo. 243. & ſeq. difendono le ſentenze di S. Tommaſo contro il Veſcovo di Parigi. 240. 1. impugnano contro Franceſcani la Preſervazione. 241. 1. autori, che furono contrarii alla Preſervazione. 262. 1. ſtabiliſce ſoſtenere il Monzone. 289. 1. ſi fà da loro ricorſo alla Vergine. ibid. ſi ſtabiliſce la feſta della Santificazione. ibid. manda maeſtri in Avignone. ibid. eſcluſi dalla Sorbona. 293. gli viene proibito il predicare, e d' udire le confeſſioni. ibid. loro reintegrazione procurata da Gerſone. ibid. dal Papa. 294. 1. ſono rimeſſi, e con che obblighi. ibid. introducono nell' ordine l' officio della Santificazione, e lo diſmettono. 392. & ſeq. varii ſcrittori dell' ordine per la pia ſentenza. 434. & ſeq. ſe ne regiſtrano molti altri per la pia ſentenza. 469. fondano Congregazioni, e Confraternità ne' loro conventi. 472. 1. inſtanze fattegli da Filippo III. per l' uniformità al miſtero, e loro riſpoſta. 511. feſte, che fanno in Iſpagna per la Concezione. 634. 1

Dottrina di S. Tommaſo approvata da un Crocifiſſo, dove, e di quali opere. 358. 2

E.

EGidio Romano contro la Preſervazione, e ſue ragioni. 214. & ſeq.

Elogii dati à M. V. da SS. PP. 61. 2

Eraſmo da Roterdam condanna come inutile la lite ſorta trà gli Arriani, e Cattolici sù la parola *Omouſion*. 22 e vilipende la quiſtione della Concezione di M V. ibid.

Eretico impugna il miſtero della Concezione impugnato da' ſeguaci della ſteſſa opinione. 593. & ſeq.

Erluino ſcampa dal naufragio per miracolo, e ſua rivelazione. 107. & ſeq.

B. Ermanno ſpoſato da M. V. che gli muta il nome in Giuſeppe. 39. 2

Ermanno de Schildis compoſe un libro in favore della Preſervazione come impugnato da Girando Rinieri. 280. & ſeq.

Errico III. Rè di Caſtiglia fà gittare da balconi la ſua ſedia reale, e perche. 26. 2

Errico di Gant, detto il Dottor ſolenne, contro la Preſervazione. 216. 2

Errico d' Aſia, e ſuoi ſforzi per ſedar le conteſe de' Domenicani, e Franceſcani per la Concezione. 298. 2. manda un libro alle ſtampe ſopra la controverſia, e ſuo contenuto. ibid. & ſeq. comanda à Frati Predicatori di celebrar l' Uffizio della Concezione. 392. 2

Eſter figura di M. V. e queſto per quattro capi. 29. 1

Eva nella ſua formazione adombra vivamente la Concezione immacolata di M. V. 14. 1

Euſebio Nierembergh. Vedi Nierembergh.

F.

FAntino Veſcovo di Padova ricevette da S. Tommaſo rivelazione del miſtero della purità originale di M. V. 200. 1. ſue pruove. 201. 1.

Fede, in quante maniere qualche coſa ſe l' appartenga. 284. 2. maggior notizia di queſta devono haver i Prelati, e ſuperiori. 285. 1

Fercolo di Salomone, ſimbolo di M. V. 26. & ſeq. e ſua deſcrizione. ibid.

Ferdinando I. Rè d' Aragona iſtituiſce un ordine in honore della Concezione. 306. 2

Ferdinando III. erige una ſtatua ad honore della Concezione di M. V. 559. 1. l' elegge Padrona dell' Auſtria. 560. 1 ſuo voto. ibid. 2

Ferdinando Salazar. Vedi Salazar.

Feſta della Cencezione quando ſolennizata in Iſpagna. 110. 1. è nella Chieſa Greca di una tradizione immemorabile. 113. & ſeq. come, e quando introdotta in Aquileja. 114. 2 quando, e come in Normandia, ed Inghilterra. 117. propagata in Lione da S. Anſelmo. 125. 1. quando celebrata in detta Città. 126. 2. impugnata con ſua lettera da S. Bernardo. 127. 1. ſoſtenuta da Niccolò Monaco 129. 1. da Riccardo di S. Vittore. 132. & ſeq. da Niccolò Aſtifrago, poſcia Adriano IV. 132. da Pietro Comeſtore. ibid. da Pietro detto il Cantore. ibid. da Pietro Abelardo. ibid. celebrata in Fiandra, ed in Germania, e quando. 136. 1. continuata in Toledo. 137. 1. à queſta ſi oppone Fotone Monaco Benedittino. ibid. 2. vietata in Parigi per comando del Veſcovo Mauritio de Soliaco. 137. 2. impugnata con capi del decreto di Gratiano. 139. & ſeq. ripigliata in Parigi. 143. 2. antichiſſima in Napoli. 144. 2 come inteſe da S. Bonaventura. 203. 1. 2. quando introdotta nella Corte Romana. 226. 1 in altre Chieſe. 227. & ſeq. celebrata dagli ordini religioſi Benedittino, Ciſtercieſe, e Celeſtino, e quando. 228. & ſeq. quando dagli Carmelitani, Trinitarii, e della Mercede. 229. & ſeq. autenticata in Barcellona con prodigio. 231. 1 quando, e da chi introdotta nella Religione Agoſtiniana, e con apparizione di M. V. ibid. quando nella Premoſtrateſe. 232. 1. divolgata per le più celebri Univerſità per opera di Scoto. 226. 1. celebrata da PP. Domenicani ſin da' ſuoi primi principii. 232. 2. & ſeq. ſempre celebrata da PP. Franceſcani. 238. 2. comandata da un ſinodo di Saragoza. 271. 1. celebrata in Auſtria, Boemia, e Siviglia, in che anno. ibid. ſi procura da Gio: di Segovia decreto per la ſua celebrazione nel Concilio di Baſilea. 345. impugnata dal Montenegro, che la vuole ſotto titolo di Santificazione. 346. 1. s' impugna dal Segovia, e ſue ragioni. 347. decretata dal Rè di Caſtiglia con pubblico editto. 355. 2. dal Rè d' Aragona rinovata con maggior culto. 357. 1. approvaſi con bolla, ed indulgenze da Siſto IV. 383. & ſeq. celebrata, e poi diſmeſſa da Domenicani ſotto titolo di Santificazione. 392. 2. mai celebrata ſotto altro titolo, che di Concezione. 395. & ſeq. da Seneſi celebrata la prima volta in Italia. 429. 1. celebrata pubblicamente con giuramento in Siviglia. 487. 1. & anche con l' iſteſſo giuramento da altre Città, ed Accademie di Spagna. 489. & ſeq. in Napoli, & Palermo. 497. & ſeq. in Iſpagna è di precetto. 559. 1

Figlia primogenita dell' Eterno Padre è M. V. e perciò preſervata dalla colpa originale. 55. & ſeq.

Figlio di Principe Maomettano iſtruito nelle trè leggi, Criſtiana, Judaica, e Maomettana,

Digitized by Google

tana, e perche. 252. 2. suo viaggio in Avignone, e perche, ibid. sua disputa per l' immacolata Concezione. 253. 1. non si converte, e perche. ibid.
Filippo Avenzio creduto militasse contro la pia sentenza da Teofilo Rainaudo. 160. 2. mà da altri spiegato in favore. 161.2
Filippo III. invia Ambasciadore al Papa per la diffinizione del mistero. 501. erige una Confraternità in Madrid. 505. 2. spedisce altro Ambasciadore per la decisione. 509. sue istanze à maestri Domenicani per l' uniformità nel mistero, e risposta da loro ricevuta. 511. suo impegno biasimato da alcuni. 512. 2. da altri difeso. 513. commette al Duca Albuquerch la causa della Concezione. 520.1
Filippo IV. fà istanza à Gregorio XV. per la diffinizione della pia sentenza. 525. & seq. sua ambasciata ad Alesandro VII. 601. & seq. sue lettere al Papa. 607. & seq. sue nuove lettere al Papa. 613. ordina, che sii recitata da tutti li Predicatori la solita formola prima di cominciare la predica. 626. & seq. niegano d' ubbidire li Domenicani, e chiedono tempo. 627. comanda con nuovo rescritto l' eseguzione. 628. 1. memoriale presentatogli da Frà Gio: Martinez di Prado, confutato dalla Giunta. 628. & seq. suoi risentimenti per l' ubbidienza negatagli da Gio: Martinez. 632. chiede al Papa l'ottava della Concezione, e l'ottiene. 635. sua morte. 637.1
Fomite del peccato escluso dalla Verg. & ammesso quello della virtù. 546. & seq.
Il Fonte suggellato figura di M. V. 40. e 41. segnato col suggello di tutta la Trinità, e perche. 41.1
Formola solita recitarsi da Predicatori prima d' incominciare la Predica. 626. 2. comandata da Filippo IV. 627. 1. non viene posta in uso da' Domenicani. ibid.
Fotone Monaco Benedittino s' oppone alla festa della Concezione in Germania. 136.2
F. Francesco di S. Giacomo minore osservante quanto fosse graziato da M. V. di Guadalupe. 72.2
Francesco Bivario come mostri falso il racconto della macchia di S. Bernardo. 153.1
Francesco Mairone detto il Dottore illuminato, il primo autore dell' atto Teologico in Sorbona, e gran propugnatore della pia sentenza, 241. 2.
Francesco Zabarella Cardinal in suo comento sopra decretali in favore della Concezione raccontando un' accidente terribile. 311.1
Francesco da Brescia Generale de' Francescani chiamato *il vero Sansone* dal Papa Sisto IV., e perche, 382.1
Francescani si segnalarono nel sostener l' Immacolata Concezione della V. e loro divozione verso M. V. 138. 2. da essi furono promosse solennissime feste di M. V. 239. 1. sono quasi innumerabili quelli, che scrissero per la pia sentenza. ibid. sono li più impegnati à sostenerla dopo di Scoto. 239. si citano i loro nomi, e le loro sentenze. 241. & seq.

G.

Gabriello Arcangelo salutando M. V. indica la purità Originale della stessa. 65. & seq.
Gabriello Barletta oppone alla Bolla di Sisto IV. altri Pontefici, mà senza fondamento. 402. & seq.
Gaetano. V. Tommaso de Vio Gaetano.
Gasparo di Benemerin Africano come venuto alla S. Fede. 254. 1. sue qualità, e sua morte, e suo Epitafio. ibid.2
S. Geltrude due volte in visione ammirò S. Bernardo coronato di Gloria. 154.2
S. Germano Patriarca di Costantinopoli riconobbe M. V. pura, ed immacolata da ogn' ombra di colpa. 13.2
Gersone, suo detto di M. V. 9. 1. procura appresso la Sorbona la reintegrazione de' Domenicani. 294. 1
Giacomo Crisopolitano Vescovo di Valenza sostiene l' immunità di Maria. 15. 2. assegna i morsi ricevuti dall' human genere per il peccato originale. ibid. non ricevuti dalla Vergine, e lo prova. ibid. scioglie gl'argomenti in contrario. 16. 1
Giacomo Homban. V. Homban.
Giacomo da Voragine Vescovo di Genova dell' Ordine de' Predicatori scrisse un libro in favore della Concezione. 212.1
Giacomo d' Arras, sua sentenza per la pia sentenza. 219.1
Giacomo da Viterbo detto il speculativo, allegato contro la pia sentenza. 267.1
Gigito frà le spine figura di M. V. e perche. 35. 36.
Gilberto Porreta, ò *Porretano, chi fosse*. 164. 2. citato dal Cardinal Torrecremata contro la pia sentenza. 154.2
Gio: Battista Mantoano. V. Mantoano.
Giovanni Vitali uno degl'antichi difensori della Preservazione, e sue ragioni in favore di questa. 15
Giovanni X. primo ad approvare il culto pubblico della Concezione nelle Spagne. 110.2
Giovanni Poliaco fù atroce nemico degl' ordini mendicanti. 239. 2. asserisce esser improbabile la sentenza della preservazione, anzi eretica. 240.1
Gio: Battista Agnesi perduta la vista, s' impiega nelle lodi della Concezione di M. V. con formar Anagrammi sopra le parole: *Ave Maria gratia plena, &c.* 67. & seq. vedi nel principio dell' opera *li Anagrammi*.
Gio: *di Ver* impugna l' Immaculata Concezione, e si dilunga pubblicamente. 404.1
Giovanni Duns Scoto. V. Scotò.
Giovanni Taulero. V. Taulero.
Giovanni Baccone. V. Baccone.
Giovanni XXII. per quali gradi ascendesse al Pontificato. 255. 1. alieno da Frati Francescani. ibid. 2. fà disputare alla sua presenza la Controversia della Concezione. 256. 2. decide in favore della Concezione. 256. 2. suo Elogio per M. V. 257.
Giovanni da Napoli dell' Ordine de' Predicatori, in che tempo fiorì. 259. 2. scrisse diffusamente per la quistione della pia sentenza, e l' impugna, sua ragione. ibid. & seq. scioglie gl' argomenti di Scoto. 260 & seq.
Giovanni da Monzon si oppone nella Sorbona con cinque conclusioni alla pia sentenza. 282. 2. chiamato à desistere protesta di sostenerla. 283. 1. gli viene intimata la pubblica ritrattazione. ibid. 2. non comparso, si condannano dalla facoltà le sue propositioni. ibid. si appella al Papa. 288. 2. fugge da Avignone, ed è pub-

Digitized by Google

pubblicato per iscommunicato. 290. 2. si appella da Clemente VII. Antipapa ad Urbano VI. vero Pontefice. ibid. suoi seguaci si ritirano pubblicamente. 291.2
Giovanni di Tommaso, suo argomento per sostentare il Monzone confutato dall' Alano. 292.2
Giovanni di Segovia. V. Segovia.
Giovanni Launoy, suo libro contro la purità originale di M. V. 295. 1. Suborna il Dottor Marè à far un Panegirico contro la preservazione. 296.1
Giovanni I. Rè d' Aragona bandisce dal suo Regno l' Inquisizione. 304 2. suo diploma in favore della Concezione, e sue ragioni. 305 1
Giovanni Rota de' Minori imprigionato dall' Inquisitore per un discorso fatto in honor del Mistero. 305.2. sua disputa, e vittoria della stessa coronata da Martino Rè d'Aragona. ib.
Giovanni Capreolo, sue lodi, è contro la pia sentenza, e sue ragioni. 312.1
Giovanni Polamar nel Concilio di Basilea procura si decida la Controversia della Concezione di M. V. 317. 2. sue istanze all' Imperador Sigismondo. 318. 1. suo trattato in materia della purità Originale di M. V. inviatoli. ib.2
Giovanni di Torrecremata. V. Torrecremata.
Giovanni di Montenegro dell' ordine de' Predicatori, sue lodi. 321. 1. oppugna la preservazione. 322. 1. suo discorso contro la purità originale fatto nel Concilio di Basilea. 323. & seq. impugna, che non si celebri la festa della Preservazione sotto nome di Concezione, mà di Santificazione. 346. 1
Gio: Nider Domenicano difensor della Purità originale di M. V. 371.2
S. Gio: da Capistrano per la stessa sentenza. 373.1
Frà Gio: Martinez di Prado, e suo memoriale presentato al Rè Filippo V. confutato dalla Giunta. 628. & seq. disputa il Rè. 632. & seq. gli viene comandato dal suo Generale d' ubbidire al Rè, ed ubbidisce. 634.
Girando Renieri risponde, ed oppugna il libro d' Ermanno de Schildis, sue ragioni contro la Preservazione. 280. & seq.
Giuditta figura M. V. 30. & seq.
Giuseppe Confessore, detto l' Innografo, come acquistasse la facilità in poetare. 85.1
Granata espugnata da' Rè Cattolici per voto fatto all'immacolata Concezione di M. V. 415.
Gratia di M. V. quanto grande. 67.1
Gregorio XV. con suo decreto impone silentio alla voce Santificazione. 529. 2. sua lettera al Rè di Spagna. 530. 1. sua lettera alla Provincia, e Città di Siviglia. 531.1
Guarrone maestro di Scoto imputato di fraude in un racconto. 152.2
Guglielmo Occamo. V. Occamo.
Guglielmo di Gannaco impugna con suo libro Aureolo. 251.1
Guglielmo Uvalon Vescovo di Eurò confessore del Rè di Francia contrario alla pia sentenza si rittrata pubblicamente. 292.1
B. Gundisalvo perche detto cappellano della Vergine. 111. 1. riceve in dono una pianetta da M. V. ibid.2

H.

HOcot con pubblico sermone nella Università di Parigi asserisce preservata M. V. dall' originale. 240. 1. impugnato dal Poliaco. ibid.
Homban scrisse un trattato in favore dell'Immacolata Concezione. 210.1

I.

JAele figura Maria. 31.2
Ildegarde celebre per santità, e profezia, e suo detto intorno la Concezione di M. V. 19.2
Immagine della Verg. concetta in grazia effigiata prodigiosamente nelle radici di più gigli. 36.1
Immagine di M. V. in Guadalupe fatta dalle mani di M. V. 71. 1. quanto sii ammirabile per i miracoli ivi oprati. 72.1
Immagine di M. V. ritrovata da una Villanella per nome Maria Doninquez. 72.2
Immagine dell' immacolata Concezione versa sangue per una ferita. 128.2
Incognito, suo parere intorno la Concezione di M. V. 148.1
Innocenzo III. citato contro la pia sentenza, mà difeso. 166.1. & seq.
Inondazione del Tevere, danno, che arrecò. 383. 1
Inquisizione bandita dall' Aragona, e perche. 304. 1. imprigiona un Minore per haver predicato in favor della Concezione. 305.2
Ippolito Maracci pronunciò, che di 300. sentenze allegate dagli impugnatori della pia sentenza appena trè sono citate legalmente. 457. 2

L.

LAmine Arabiche cosa sieno, quando, e dove ritrovate. 477. 1. loro traduzione. 478. portate in Corte di Filippo III. e quivi di nuovo esaminate 479. 1. dottrina, che contengono. ibid. & seq. due testi in favore della Concezione. 488. & seq. vengono approvate da molti, e da molti riprovate. ibid. & 481. & seq. vengono riprovate dalla sede Apostolica, e perche. 483. & seq.
Leon VI. Imperatore di Costantinopoli in favore della Concezione di M. V. 100.1
Lettera di S. Bernardo à Canonici di Lione contro la festa della Concezione. 127. 1. cagione della controversia. 128. impugnata da Niccolò Monaco di S. Albano, e sostenuta da Pietro Celleſe. 129. & seq. impugnata da Riccardo di S. Vittore. 133. & seq. spiegata diversamente, e negata essere di detto Santo. 148. 1
Libri adulterati nella nuova impressione sopra il mistero. 369.1
Libro d' Anonimo, e sue ragioni. 377. 2. confutato da Ludovico della Torre. 379.2
Libro gittato sul fuoco da S. Domenico per convincere gli Albigesi sbalza illeso dalle fiamme. 234. 1
Lionardo Nogaroli Veronese, sua supplica per la festa della Concezione al Papa. 382. 2. suo Officio, e Messa della Concezione. 383. 1. viene questa approvata con sua bolla da Sisto. IV. ibid.2
Lorenzo Guttierez, sue qualità, fà un Panegirico in lode della pura Concezione alla presenza di Filippo III. Rè di Spagna. 506. 1. applausi, che ne riceve. 507.2
Lotario Co: di Segna, poi Innocenzo III. Pontefice, citato contro la pia sentenza, mà difeso. 166.1
B. Luca da Bitonto, sua opinione circa la Concezio-

Digitized by Google

cezione di Maria Vergine . 217.2
Luce creata da Dio ombra, e figura di M.V. 11.2
Ludovico Sotomajor male interpreta Riccardo di S. Vittore contro la pia sentenza . 157.2
Ludovico Duca di Borbone istituisce l'Ordine Militare di S. Maria del Cardo, e perche . 270.1. sue imprese . ibid.
Luna, simbolo dell' immacolata Concezione di M.V. e come provasi . 70.1
Luogo tratto da Proverbii: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, inteso di M.V. da gli autori della pia sentenza, sue ragioni, e congruenze . 41. & seq.

M.

MAcchia nera nel petto di S. Bernardo, e perche . 131.1. riputata da tutti falsa. 152. & seq. scrittura di tal racconto abbruciata nel Capitolo Generale di Cistercio . 153.2. ed approvata per falsa da un miracolo . 154.1
Madre di Dio, primo titolo della V. per esser preservata . 50.51.52.
Maestro delle sentenze . Vedi Pietro Lombardo.
Mairone . Vedi Francesco Mairone .
Mantoano Poeta tacciò di vano travaglio la controversia della Concezione di M.V. 2.2. & seq. loda però in altro luogo la sentenza più pia. 5.1.
Marè Dottor, e curato di S. Gio: Rotondo, fà una predica contro la Preservazione . 296.1. si ritratta alla presenza dell' Arcivescovo di Parigi . ibid.
Maria Vergine esente da peccati veniali per decisione del sagro Concilio di Trento. 3.2. figurata nella sposa de' Cantici . 9.1. comparve un' aurora nella legge Naturale, e Mosaica, e perche. ibid. nella legge Euangelica comparve prima Luna, e poscia Sole, e perche . ibid. sabbato mistico vien detta da Alberto Magno, e perche. 11.1. da S. Gio: Damasceno vivo Mondo. ibid. da S. Brigida Mondo minore, e perche . ibid. perche ombreggiata nella luce . ibid. 2. detta libro da S. Antonino, e perche . 12.2. simboleggiata nel Paradiso terrestre da SS. PP. ibid. sola trà tutte le creature fù il Paradiso del piacere di Dio. 13.1. mai violato dal Dragone Infernale al dir di Sofronio, e perciò sempre immacolata. ibid. riconosciuta pura, ed immacolata da ogni ombra di colpa da S. Germano. ibid. M. V. prima vincitrice del primo fallo, che è il peccato dell' human genere . 15.2. figurata nell' Arca di Noè. 18.2. & seq. nel Rovetto ardente nella colonna di nuvola, nell'Arca del Testamento nella verga d'Arone . 19. 20. 21. 22. 23. 24. simboleggiata nel trono di Salomone . 24. 25. nel fercolo del medemo. 26. & seq. nel soglio della gloria, di cui parla il Profeta Geremia. 27. nel tempio di Salomone. 28.1. figurata in Ester. 29.1. in Giuditta. 30. 31. in Debora, e Jaele. 31. 32. nella donna, che ammazzò Abimelecco. 31. 2. nella Sposa de' Cantici. 32. non imbrattata da alcun peccato attuale secondo S. Tommaso. ib. 2. e per conseguenza nè men dall'originale. 33. 1. figurata nell' unica colomba. 33. 34. 35. nel giglio frà le spine, e perche . 35. 36. nella rosa frà le spine, e perche. 38. 1. comparisce ad un suo divoto. 39.2. chiamata Orto chiuso da Riccardo di S. Lorenzo, e perche . 40.1. fonte suggellato da Ruperto Abbate. 40. col testo de' Proverbii: *Dominus possedit me*, si dimostra immacolata nella sua Concezione . 41. & seq. predestinata avanti tutte le creature . ibid. sua Preservazione dalla colpa manifestata nel suo Cantico . 48. 49. potea preservarsi da Dio. ibid. era decente, che fosse preservata . 50.1. I. perche Madre di Dio . 50. 51. 52. II. perche obbligato il Figliuolo . 53. 54. 55. III. perche M. V. figlia primogenita dell' Eterno Padre . 55. 56. IV. perche Sposa dello Spirito Santo, e di Cristo. 57. 58. V. perche Regina degl'Angioli, degl'huomini, e di tutte le creature . 58. 59. 60. VI. perche Mediatrice, e cagione della salute del Mondo . 61. 62. 63. onorata da Padri d' altissimi elogii . 64.2. salutata dall'Arcangelo Gabriello, perciò si dichiara esente dall'originale peccato . 65. & seq. dimostrasi pura con l'autorità di S. Paolo . 68. & seq. figurata nella donna dell'Apocalissi. 69. 2. detta Panaja da PP. Greci, e perche . 79.1. come celebrata da SS. Apostoli . 78. & seq. da PP. Greci . 80. & sequent. da Menei Greci . 83. & sequent. da PP. Latini . 86. & seq. simile nella purità al solo suo Figlio. 103.2. apparisce al B. Gundisalvo. 111.1. ad un religioso Cisterciese. 228. 2. à donna Beatrice di Silva . 395. 397. & seq. invocazione da Rodrigo Borgia, lo preserva da una tempesta. 416.2. intercede à Senesi segnalata vittoria per gloria dell' immacolata sua Concezione . 429.1. viene M.V. nel Concilio di Trento eccettuata dall'originale. 446.1. derisa dal Soave, e difesa dal Pallavicino. 447. & seq. gratia, e gloria ricevuta nella sua Concezione da essa. 549. & seq. eletta Padrona del Regno di Portogallo. 563. di Avignone, e d'altri. 562.2. dalla Religione di S. Francesco. ibid. 2. Vedi Conc. Pres. &c.
Maria moglie d'Alfonso IV. Rè d'Aragona promulga editto in favore della Cõcezione. 316.1
Maria Luisa moglie di Uladislao IV. Rè di Polonia perche deponga il nome di Maria . 556.2
Martino Rè di Aragona fà coronare F. Gio: Rota per vittoria d' una disputa in materia della Concezione. 305.2. suo editto in favore di questa . 306.1. con nuovo editto dichiara nemici pubblici i contrarii alla Preservazione. ib. 2
Martirio sofferto in testimonio della pura Concezione di M. V. se sii vero martirio . 553.2
Matteo Augusto primogenito dell' Imperatore Gio: Cantacuzeno comentò *la Cantica*, ed è favorevole alla *pia sentenza* . 248.2
Maternità *rende* M. V. simile all'Eterno Padre. 56. è una dignità, che non trovasi in alcuna creatura, nè men nelle Persone divine, tolta quella del Padre . ibid.
Mauritio de Soliaco Vescovo di Parigi vieta la festa della Concezione . 137.2
Memorie prime del culto dato alla Concezione di M. V. 107.1. altre memorie della stessa festa. 110.2. memorie della medesima festa nella Chiesa Greca . 112. & seq.
Menei cosa sieno. 83.1. raccolti da S. Sabba. 84.2. di quanta autorità sieno. ibid. suoi autori dopo S. Sabba . 85.1
Messa, ed Officio della Concezione da chi composto . 120.1
Messale Romano gittato sul fuoco sbalza dalle fiamme illeso . 111.1
Messale Mozarabo approvato dal Concilio Toletano tiene registrata la Messa della Concezione di M. V. gittato sul fuoco resta illeso . 111.1
Messa della Concezione composta da Lionardo Nogaroli approvata da Sisto IV. 383.1
Miracoli oprati da M. V. di Guadalupe. 71.2. dalla stessa nella persona del Vicario del luoco. 72.1.

Digitized by Google

fuoco. 72.1. nella persona d'un Cavaliere. 72.2.
di Maria Doninquez. ibid.
Miracoli oprati da M. V. in attestato dell' immacolata sua Concezione, e perche non furono citati da difensori della Preservazione. 344. nel Concilio di Basilea tre miracoli narrati da Padri. 343.2
Miracoli oprati da M. V. per difesa della sua purità originale narrati da S. Bernardino da Siena. 371.1
Miracolo occorso agl' Apostoli dopo la morte di M. V. 79.1
Miracolo oprato da S. Domenico per confutar gl' Albigesi. 234.1
Miracoli accaduti nella fondazione d' un Monistero sotto titolo della purissima Concezione di M. V. 397. & seq.
Miracolo narrato dal Cardinal Bellarmino in favore della pura Concezione. 502.2
Misterii della Cristiana religione non hanno ricevuto accrescimento nella sostanza, bensì nella dichiarazione. 8.1
Monistero fondato sotto titolo della Concezione di M. V. 396. 1. e miracoli accaduti nella sua fondazione. 397. & seq. varie turbazioni, e suo stabilimento con Bolle di varii Pontefici. 398. & seq.
Monistero sotto titolo della purissima Concezione di M. V. 397. & seq.
Mondazione, e suo significato. 147.1
Mondo creato da Dio figura di M. V. 10.2. & seq.
creato da Dio per Maria. 43.2
Morte repentina di uno, mentre parlava contro la pia sentenza. 311.1
Morto doppo tre hore risorge vivo per ritrattarsi di quanto in vita havea detto contro l' Immacolata Concezione. 344.1

N.

NAtura humana quanti morsi ricevesse dal serpente nel Paradiso terrestre. 15.2
Necessità, che hà obbligati i Teologi ad esaminare la quistione della Concezione di M. V. 4. 1. & seq.
Niccolò Monaco di S. Albano impugna la lettera di S. Bernardo. 129. 1. sua contesa con Pietro Cellese per detta lettera. 130. sue qualità. 154.2
Niccolò Astitrago poscia Adriano IV. Papa uno de' primi sostenitori della pia sentenza. 132.1
Niccolò Emerico Domenicano Inquisitor d'Aragona acerrimo contro la pia sentenza procede contro i difensori di questa con gran rigore. 304.1. bandito dall'Aragona. ibid.2. và in Avignone, dove dà alla luce libri contro la Preservazione. ib.2
Niccolò Riccardi esiliato dalla Spagna per haver parlato contro la Preservazione. 527. suo memoriale alla Cõgregazione. ib. risposte dategli. 526.1
Nierembergh stimò, che l'Immacolata Concezione di M. V. si sia diffinita nella Genesi nella maledizione del Serpente. 8.2
Nogaroli. V. Lionardo Nogaroli.
S. Norberto fondatore de' Premostratesi gli dà l'habito bianco, e perche. 232.1

O.

OCcamo, detto il Dottor, singolare autore de' Nominali, difensore della pia sentenza, e sue pruove. 241.2
Odone di Castel Rodolfo chi fosse. 163. 1. sembra contrario alla pia sentenza. ibid.2
Odone detto il Gallico par contrario alla pura Concezione di M. V. 163.2
Odone Abbate di Morimonda oppugna la purità originale di M. V. 163.2. citato dal Card. Torre-cremata, e perche fine. 164.1. da altri difeso. ib.
Onorio di Autun in favore della pia sentenza, sua ragione. 210.1
Opinione commune cosa significasse in tempo di S. Bonaventura. 206.2
Opinione, che nega il debito del peccato originale nella Vergine introdotta nelle scuole. 537. & seq. sue oppositioni. 539. & seq.
Ordine militare di S. M. del Cardo, perche così detto, e da chi istituito. 270.1. qual fosse la sua divisa. ib.2. Ordine istituito da Ferdinando I. d'Aragona in honore della Concez. 306.2. altro ordine militare sotto l'istesso titolo confermato da Urbano VIII. 555.2. altro istituito da Uladislao IV. 556.1
Ordine di Monache fondato sotto il titolo della Cõcezione. 396.1. miracoli accaduti nella sua fondazione. 397 & seq. viene sturbato, mà poi stabilito con Bolle Pontificie. 398. & seq. sue regole. 399.2
Origine della Controversia della Concezione di M. V. 106.1
Origine della Teologia scolastica. 167.1
V. Orsola Benincasa offerta alla Vergine subito nata. 464.2. ravvivasi all' avvicinarsi all'Eucaristia. 475.1. fonda due Monisteri in Napoli. ibid.2
Orto chiuso geroglifico della purità originale di M. V. 40.1. sempre custodito dalla SS. Trinità. ib.
Osservazione de' difensori della Concezione per ben intendere la lettera di S. Bernardo, e gli autori antichi. 145. & seq.
Osservazioni fatte da' difensori sopra la Bolla d' Alessandro VII. 619 & seq.
Ostia consecrata posta nel fuoco da S. Domenico per confondere gl' Albigesi rimane illesa. 234.1
Ottava della Concezione chiesta da Filippo IV. Rè di Spagna al Papa, ed ottenuta. 637.1

P.

PAdri Greci in favore della Concezione registrati. 80. & seq. & 89. & seq.
Padri Latini in favore della Preservazione di M. V. 86. & seq. & 91. & seq. & 98. & seq.
Panagia, voce Greca, che significhi. 79.1
Paradiso terrestre simbolo di M. V. 12.2
Pareri varii sù la lettera di S. Bernardo à Canonici di Lione. 148. & seq.
S. Paulo Apost. nell'epistola à Romani dimostra M. V. pura nella sua Concezione. 68. 2. sostenuta questa sentenza pubblicamente in Alcalà. 69.1
Paulo Grisaldo contrario alla festa della Concezione, e sue ragioni. 137.2
Paulo Veneto Agostiniano, sue lodi. Compose un trattato in favore della Concezione. 311.1
Paulo V. rimedia con sua constituzione a' scandali, e contese seguite per cagione del mistero. 500. bandisce dagli atti pubblici l' opinione affermativa. 503. sue difficoltà per l'autorità esibitegli dagli Avversarii, e sue risposte. 516.1. sua renitenza in vietar à Domenicani la diversità del culto, & in diffinire la controversia. 517. & seq.
Peccato originale in che consista secondo il Caterino, & il Rainaudo. 3.1. & seq. figurato nel capo del Dragone da Gio: Echio. 15.1. subito rimesso, se confessato subito da Adamo, non scusato. 16.2. non potea essere in M. V. secondo Caterino. 32.2. & seq. maggiore del veniale. 33. 1. indecentissimo in M. V. 64.1. più disdirebbe in M. V. del veniale. 105.2. quanti significati egli habbia. 146.2. suo decreto nel Concilio di Trento con limitazione di M. V. 446.1
Peste, che cessa in Basilea, & in altri luoghi nel giorno, in cui si promulga il decreto della Preservazione. 355.1
Pietà utile nella vita presente, e nella futura. 7. 1
Pietro Soave deride l'eccezione di M. V. dall'originale fatta dal Concilio di Trento, impugnato dal Card. Pallavicino. 447. & seq.
Pietro Cellese sostenta la lettera di S. Bernardo con-

Digitized by Google

contro Niccolò Monaco di S. Albano. 129.1
Pietro Comestore uno de'primi sostenitori della pia sentenza. 132.1. citato contro di questa dal Card. Torrecremata. 158.1
Pietro detto il Cantore de' primi difensori dell'immacolata Concezione. 132
Pietro Abilardo de'primi difensori della purità originale di M.V. ibid.
Pietro Pittaviense citato contro la pia sentenza, e difendesi. 159.1
Pietro Lombardo maestro delle sentenze primo ad agitare la controversia della purità originale in Sorbona. 168.1. sue lodi. ibid. sua dottrina. ibid. spiegata à lor favore da' difensori, ed oppugnatori della purità virginale di Maria. 169
Pietro Pascasio martire, sua patria, dignità, martirio. 211. 2. scrisse un libro in lingua Lemosina in honore della Concezione. ibid.
Pietro di Villar Cisterciese ode comandarsegli da M. V. la celebrazione della festa dell'immacolata Concezione. 228.2
Pietro Paludano dell'ordine de' Predicatori per la pia sentenza. 243.1
Pietro Aureolo chi fosse. 250.1. predica in favore della Concezione, e sua disputa in Tolosa. 250.2. suo trattato per difesa della Conc. ibid. sua replica alle risposte di Guglielmo di Gannaco. 251.& seq. sua fermezza in favore della Preservazione. 252.1
Pietro Perqueri, sue lodi, sua attione nel Concilio di Basilea. 321.2.
Pietro Alva Francescano il più indefesso sostenitor della pia sentenza. 457.2. faticò dieci anni in viaggi del mondo nuovo per l'Europa, e rintracciò librerie, e manuscritti, che parlino della Concezione. 458.1. sue osservazioni sopra. 65. Santi citati contro la Preservazione. ib. suoi libri. ib. 2. suo memoriale à Filippo IV. 459.1. sue propositioni. ib.2. risposte date dagli impugnatori della Preservazione. 460. 2. confutate dagli autori della pia sentenza. 461.2
B. Pio V. sue qualità. 463.2. condanna le propositioni di Michel Bajo. 464.1. e promulga bolla contro gli scandali degli oppugnatori della pia sentenza. ib.2. riforma il Breviario Romano, e perche. 465.2. vi inserisse l'Officio della Concezione, mà di precetto. ibid. & seq.
Poliaco. Vedi Gio: Poliaco.
Ponderazioni de' difensori della pia sentenza sopra le autorità de'SS. PP. 103. & seq.
Pontefici favorevoli alla Concezione di M.V. 440
Porreta, ò Porretano. Vedi Gilberto Porreta.
Prelati devono haver più contezza, e notizia degl'altri nelle cose della fede. 285.1
Prelati divoti della Cõcezione non sarãno in riguardo di tal divozione deposti dal loro grado. 124.2
Premostratesi cõsecrati all'immacolata Conc. 232.1
Preservazione dalla colpa originale potea farsi da Dio. 49.2. era conveniente, che si facesse. 50.1. I. perche Madre di Dio. 50.51.52. II. perche Cristo obbligato à farlo. 53.54.55. III. perche M. V. figliuola primogenita dell'Eterno Padre. 55.56. IV. perche Sposa dello Spirito Santo, e di Cristo. 57.58. V. perche Regina degl'Angioli, degl'huomini, e di tutte le creature. 58.59.60. VI. perche mediatrice, e cagione della salute del Mondo. 61. 62.63. provasi coll'Epistola di S. Paulo à Romani. 68.& seq. figurata nella S. Città di Gierusalemme discesa dal Cielo. 77.1. comprovata da PP. Greci espressamente, 89. & seq. e generalmente da PP. Latini. 91.& seq. comprovata con testi espressi da S. Tommaso. 180. & seq. comprovata da Scoto pubblicamente in Parigi. 221. tenuta per opinione probabile nell'Università di Parigi nel principio del secolo 14. 239.1. per più probabile, e più comune da Niccolò di Lira. 240.1
Principe Africano contende alla presenza del Papa sopra il mistero della Concezione. 252. 1. non si converte alla Fede, e perche. 253.2. suo discendente viene alla Fede. 254.1
Prodigio occorso in Barcellona fa introdurre la festa dell'immacolata Concezione. 231.1
Propositione falsa, scandalosa, profontuosamente asserita, ed offensiva delle orecchie pie, che cosa sii secondo la Sorbona. 284.1
Propositioni contro Alesandro VII. confutate dal Card. Nitardo. 621.& seq.
Provvidenza divina, e suoi disegni nel lasciar in dubbio l'immacolata Concezione di M.V. 2.1. quanto soave nell'operare, e nell'ordine della Natura, e nell'ordine della Grazia. 8.1. nell'illustrare la Concezione di M.V. osservata da suoi difensori. 9.2
Purgazione, e suo significato. 147.1
Purità originale di M. V. ombreggiata da Dio nella divisione della luce dalle tenebre. 11.2. nel Paradiso terrestre secondo S. Pier Damiano. 12.2.& seq. in questo non v'hebbe entrata il serpente al dir dello stesso Santo. 13.1. nella donna dell'Apocalissi. 69.2. provasi con l'autorità degli Apostoli. 78.& seq. de'PP. Greci. 80.& seq. de'Menei. 83.& seq. de'PP. della Chiesa Latina. 86. & seq. sostenuta da Riccardo di S. Vittore. 134.2. non impugnata da Ruperto *Abbate come sembra.* 155 1. nè meno da Ugone di S. Vittore. ib.2 come spiegata dal maestro delle sentenze. 167. come intesa da Alesandro. 171.1. come spiegata da Alberto Magno. 175.2. spiegata ne'proprii termini da S. Bonaventura. 203.1. & seq. da S. Tommaso in più luoghi. 180.& seq. difesa validamente da Scoto nella Accademia di Parigi. 221. onorata cõ pubblico culto prima d'ogni altra Città d'Italia da Senesi, e rinovata. 403.1. Vedi Concez. Preservazione, Festa.

Q.

QUistione di Gio: Poliaco sopra la Preservazione di M.V. 239.1

R.

RAbbino Accados asserisce prediletto il popolo d'Israelle in riguardo alla Madre del Messia. 27.1
Rabbini, e loro tradizione della *carne di M.V.* 151.1
Raccõto di tutta *la* cõtroversia in materia della Cõcez. di *molta* utilità. 6.2.& seq. di molto diletto. 7.1
Rafael Parnasso inquisitore scrive lettera contro Padri del Concilio Provinciale d'Avignone per haver confermato il decreto di Basilea per la Preservazione. 358.1
Ranulfo di Hombloneira Ampliatore della festa della Concezione in Parigi. 143.2.
S. Raimondo de Pegnafort contrario alla pia sentenza. 219.1
Raimondo Lullo per la pia sentenza. 242.2
Raimondo Centelles Canonico Aragonese, sua contesa con un Domenicano, e sue ragioni in favore della Concezione. 307.1
Rainaudo zelante difensore della purità incontaminata della Vergine. 3.1
Regina degl'Angeli, e degl'huomini è M.V. perciò preservata dall'originale peccato. 58. & seq.
Regno di M.V. come si dica. 59. & seq.
Reliquie ritrovate nel Monte Sãto di Granata. 477.1
Riccardo di S. Vittore uno de'primi sostenitori della Concezione, sue lodi. 132.& seq. sue ragioni. 133. 2. non ben citato dal Bandello. 156. 1.& seq. malamente spiegato da Lodovico Sotomajor. 157.2.
Rivelazione fatta da M. V. à S. Brigida intorno la sua Concezione. 2. 1. fatta ad un Religioso della Mer-

Digitized by Google

Mercede nello sporre la Cattica. 33.2. per altra havutane dalla B.V. si introduce la festa della sua Concezione in Aquileja. 114.2. altra rivelazione per la stessa festa succeſſa in Francia. 116.1. altra sù lo stesso soggetto. 117. rivelazione fatta ad Erluino, descritta da S. Anselmo. ib. & seq. fatta ad Amenfredo Mailardo. 136. 1. al Vescovo di Langres di 30000. mila morti in un giorno, e 2. soli siino in Paradiso. 154.1.

Rivelazione di S. Tommaso fatta à Fantino Vescovo di Padova sù l'opinione da se tenuta intorno la Concezione di M.V. 200.1

Rivelazione della Venerabile Suor Maria dell' Antica in favore del mistero. 442.2

Rivelazioni di S. Brigida per la pia sentenza si registrano. 27.1. & seq. di quata autorità sieno. 273. & seq.

Rivelazioni attribuite à S. Caterina di Siena, ed opposte à quelle di S. Brigida si mostrano insussistenti. 275. & seq.

Rivelazioni del Venerabile Amedeo per la preservazione. 400. & seq. sono censurate, e da chi. 401. difese, e da chi. ibid. & seq.

Rivelazioni del mistero della pura Concezione fatte à Marina d' Escobar. 531. & seq. sue nuove rivelazioni. 535. & seq.

Roberto Oskot Domenicano per la pia sentenza. 244.2. difeso contro gl'impugnatori. 245.1

S. Rocco, nō trovasi la sua solenne Canonizaz. 470.1

Rodrigo Borgia preservato dal Naufragio, per voto fatto all'Immacolata Concezione, illustra, e difende il mistero. 416. & seq.

Rosa frà le spine simbolo di M.V. e perche. 38

Rosa solita aprirsi nel tempo del S. Natale, non s'apre in una casa, ove habitava un' Eretico. 39.1

Rovetto ardente simbolo di M.V. 19.2

Ruperto Abbate addotto contro la pia sentenza, mà difeso. 155.1

S.

S. Sabba primo Collettore de' Menei. 84.2

Salazar stima figurato il peccato originale nel capo del Dragone schiacciato dalla donna, e ne reca tre riscontri. 142

Santificazione, e suo significato. 147.1

Sarcerineretico vomita bestemmie contro M.V. 3.1

Satira sparsa in Ispagna contro la Bolla d'Alessandro VII. per la Concezione. 454.2

Scandali seguiti in Siviglia à cagione del voto da essa fatto di credere il mistero della pura Concezione. 497. & seq.

Scoto, sua patria, suo ingegno. 220.2. si porta à Parigi per sostener la pia sentenza. 221.1. supplica la Vergine d'assistēza, e lo assicura coll'inchinare il Capo. 221. sua disputa nell' Università di Parigi. ibid. suoi argomenti. 223. & seq.

Segovia inferisce da S. Agostino l'esenzione di M.V. dall'originale. 96. & seq. racconta un fatto prodigioso in favore della pura Cōcezione. 231. sue lodi. 321. 2. sua orazione nel Concilio di Basilea in difesa della Concezione. 330. & seq. non produce miracoli in suo favore, e perche. 343. sue ponderazioni sopra di questo. 344.2. fà istanza, perche dal Concilio si stabilisca la festa della Concezione. 345.1. nega l'autorità addotte de' PP. contro la Preservazione. 348.2. sua descrizione dell' oprato nel Concilio sopra la materia della Conc. 350.1. rimane nel Concilio, dopo che fù disciolto. 351.2. sue allegazioni presentate al Concilio. 351. & seq.

Sentenze prese da' Menei de' Greci in favore dell'Immacolata Concezione. 84. & seq.

Serpente nel terrestre Paradiso, quanti morsi habbi dato al genere humano. 15.2

Siena fù la prima Città d'Italia ad onorare con pubblico culto la purità originale di M.V. 430.1. vittoria, che ottiene. 429. 1. sua contesa con Domenicani per la celebrazione della Festa della Concezione. 431.1

Sigismondo Imperatore nel Concilio di Costanza canta vestito di Dalmatica l' Evangelo la notte del Santo Natale. 309.1

Simone Giron Arcivescovo di Narbona, riconosce espressa l'immunità della Madre di Dio dalla prima colpa; e sue ragioni. 14.2

Sisto IV. Papa, sua nascita, e salita al Ponteficato. 376. suo zelo per la Religione, spedisce un'armata contro il Turco. 377. intima una solenne disputa sopra il Mistero della Concezione. 382.1. gli viene presentata con supplica l'Ufficio, e Messa della Concezione. 383. & seq. viene interpretata la sua Bolla. 384.2. sue nuove Bolle contro le interpretazioni. 386. & seq. sua divota orazione alla Vergine. 391. 2. Cappella da Lui fabricata all' onor della Vergine, e suo Elogio. 392. 1. vengono opposti alla sua Bolla altri Sommi Pontefici, mà senza fondamento. 402. & seq.

Soglio della gloria simbolo di M.V. 27.2

Sole simbolo espressivo dell' Immacolata Concezione di M.V. 70.2

Sorbona, e suo Elogio. 167.1 quì si dibatte la quistione della Concezione. 167.2. suo decreto in favore della Cōcezione. 257.2. sua stima appresso il Mondo. 258. si difende il detto Decreto contro chi lo nega. ibid. & seq. sua Censura contro Giovanni da Monzon. 283.2. sue ragioni 284 & seq. manda alla Corte Pontificia Dottori per difendere le censure date al Monzon. 289. 2. suoi manifesti, che manda fuori. ibid. Esclude da se i Domenicani. 293.2. si rimette con condizione. 294. 1. sue contese con il Maldonato. 466.2

Sotomajor. V. Ludovico Sotomajor.

Spiegazione di S. Tommaso sopra il Testo di S. Paolo *ad Ro.* 5. *Omnes in Adā peecaverunt*, diversa da' moderni in codice Attico del Cardinal Sforza. 185.1

Spirito Santo hà per Sposa M. V., e perciò la preserva immune dalla colpa originale. 57. & seq.

Sposa de' Cantici figura della Chiesa. 8.2. che comparve in figura d'Aurora, e poscia di Luna, e finalmente di Sole. ibid. espressivo d'accrescimento di lume nella Chiesa. ibid. & seq. figura vivissima di M. V. 32. 33. sue bellezze descritte. ibid.

Stampa da chi inventata. 368.2

Statua eretta ad honor della pura Concezione in Praga. 563.2

Stefano di Gaeta, sua indifferente narratione della Controversia trà Francescani, e Domenicani intorno alla Concezione. 142.2

Supplica presentata al Papa dal Nogaroli per la Festa della Concezione. 382.2

T.

TAulero de' Predicatori in favore dell'immacolata Concezione. 245.2

Tempio di Salomone figura di M. V. 28.1. sua descrizione. ibid.

Teologia Scolastica onde hebbe l'origine. 167.1

Terra, onde fù formato Adamo, figura di M. V. e perche. 13.2

Testi di S. Paolo à Romani: *Omnes in Adam peccaverunt*, spiegato in favore di M. V. da S. Tommaso. 183.1

Testi di S. Tommaso per la Preserv. v. S. Tommaso.

Testi di S. Tommaso contro la Preserv. v. S. Tomm.

Testi, e Chiose de' Sacri Canoni addotte contro la festa, e la Preservazione. 139. & seq.

S. Tommaso, sue lodi. 176. & seq. interpretato da Fautori d'amendue le sentēze in loro favore. 177. 1. non

Digitized by Google

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

1. non pose direttamẽte in quistione l'oggetto della cõtroversia di M. V. 178. & seq. suoi testi espressi per la Preservaz. 180. & seq. fù il primo, che pubblicò ne' suoi scritti la Preservazione di M. V. 181. 1. anche per confessione de' più gravi DD. Domenicani. ibid. suoi testi in favore della Concezione si leggono ne' codici di prima impressione. 182. 1. altri testi, che in termini generali racchiudono la Preservazione di M. V. 183. & seq. insegna la Preservazione ne' suoi principii. 185. & seq. allegato contro l'Immacolata Cõcezione, suoi testi, e detti. 189. & seq. spiegato da Tomisti. 190. altri luoghi, che sembrano contrarii alla pia sentenza. 191. & seq. altri testi del Santo citati per espressamente contrarii alla Preservazione. 194. & seq suo ultimo testo contro la stessa. 197. & seq. sua rivelazione sù l'opinione da se tenuta. 200. 1. chiamato il Dottore comune, e perche. 249. 1. gli viene parlato da Cristo. 358. 2

Tommaso Campanella scrisse, che gli argomenti di S. Tommaso per la Preservazione sono insolubili. 189. 1. sostiene la Preservazione per la sola autorità di S. Brigida. 275. 1

Tommaso d'Argentina. V. Argentina.

Tommaso Vio Gaetano, suo giudicio sopra amẽdue l'opinioni. 418. & seq. ponderazioni fatte al suo libro. 420. & seq. sentenze de SS. PP. da esso allegate contro la pia sentenza insussistenti. 422. & seq.

Tomisti senza derogare al voto di seguir la dottrina di S. Tommaso posson difendere con il detto Santo l'Immacolata Concezione. 181. 2. confessano haver l'Angelico asserita in gioventù l'Immaculata Concezione. ib. come spieghino i testi di S. Tommaso contrarii alla Preservazione. 190. & seq. sostengono le sentenze di San Tommaso contro il Vescovo di Parigi. 240. 1

Torrecremata Card. sempre veridico nelle citazioni, chi fosse, sue lodi. 321. 2. suo arrivo al Concilio di Basilea, e sua applicazione per riferire gl' autori, che hanno scritto contro la Preservazione al Cõcilio. 349. 1. non fà la relazione impostagli dal Cõcilio, e perche. ib. 2. suo libro accresciuto, e divolgato in Roma, confutato da Ambrogio Caterino. 451. & seq.

Tradizione dell'Immacolata Concezione ricavata da SS. PP. 76. & seq.

Tradizione degli Apostoli. 78. 1. di S. Ignatio Martire, e S. Dionisio Areopagita. 79. 2. de' PP. della Chiesa Greca registrati secondo i tempi, ne' quali fiorirono. 80. & seq. de' Menei de' Greci. 84. & seq. de' PP. della Chiesa Latina, e loro registro. 86. & seq. sempre continuata dal primo secolo della Chiesa fino al duodecimo. 103. 1.

Trenta mila huomini morti in un giorno, e cinque soli salvati. 154. 1

Trinitarii quando principiassero à celebrare la festa della Concezione. 229

Tritemio Abbate zelante della Purità originale di M. V. sua contesa con Vuigando Vuirt. 406. & seq.

Trono di Salomone simbolo di M. V. 24. & 25. perche d'avorio. ibid. sua descrizione. ibid.

V

VErga d'Arone cifra di M. V. 23. 2. & seq.

Vescovo di Monte Albano resta illeso da una caduta per voto fatto di celebrar la festa della Concezione. 343. 2

Vescovo di Anisi si scorda la predica all' improviso apparecchiata contro la Concezione, e solo si ricorda le ragioni per la Preservazione. 344. 1

Ufficio della Concezione di Lionardo Nogaroli approvato da Sisto IV. 383. 2. comprovato con nuove bolle dal detto Papa. 387. 1

Ufficio della Concezione di Bernardino de Bustis, impugnato, e difeso. 390. & seq.

Ufficio della Santificazione introdotto, e poi dismesso da Domenicani. 392. & seq.

Ufficio della Conc. fatto di precetto da Pio V. 465. 2

Ugone di S. Vittore non pregiudica alla pia sentenza, come credono gl'avversarii. 155. 2

Ugone da Prato dell'Ordine de' PP. per l' Immacolata Concezione. 243. 2

S. Vincenzo Ferrerio ravvisa ombreggiata da Dio la Purità originale di M. V. nella divisione della luce dalle tenebre. 11. 2

S. Vincenzo Ferrerio in favore della Concezione ne' suoi Panegirici. 311. 2

Vincenzo Giustiniano Antistio dell'Ordine de' PP. asserisce, che S. Tommaso fii stato primo sostenitore dell'Immacolata Concezione di M. V. 181. 1 sue dotte ragioni in favore della Conc. 469. & seq.

Vincenzo Bandello Domenicano spedito ad una disputa della Concezione à Ferrara, sue qualità. 380 1. sua disputa. ibid. suo libro, con cui impugna la Preservazione. 385. 2 sua proposizione, e suo libro con bolla di Sisto IV. proibito. 386. & seq. viene ristampato sotto altro nome. 388 & seq.

Vincenzo Bandello cita mutilo Riccardo di S. Vittore contro la pia sentenza. 157. 1

Visione d'Elia Profeta intorno la Cõcezione. 110. 2

Visione del Vescovo di Langres. 154. 1

Visione di S. Geltrude. ibid. 2

Visione mirabile di S. Francesco d'Assisi. 389. 2

Ulrico d'Argentina. V. Argentina.

Unaldo citato in favore della pia sentenza. 158. 2

Voto fatto da' Rè Cattolici per l' espugnazione di Granata. 414. & seq.

Voto del Clero di Siviglia di difendere il mistero della pura Concezione. 487. & seq fatto da altre Città, ed Accademie. 489. & 491. impugnato. 494. suoi argomenti degli impugnatori. 495. difeso. 496. scandali, e contese seguite per questo. 497

Voto dell'Università di Viẽna, e di Praga. 561 & seq.

Voto de' Cavalieri di Calatrava, de' Cavalieri di S. Giacomo di Alcantara, e d' altri. 587. & seq. di quelli di Malta. 588. 1

Urbano II. approva *il culto pubblico* della Concezione *di M. V.* 110. 2

Urbano VIII. favorisce il mistero della Concezione, e perche. 553. & seq.

Utilità recate dall' esame della controversia intorno alla Concezione. 4. 2.

Uvitredo Co: di Barcellona, come habbia fatto scolpire il mistero della Concezione. 69. 2

Uvigando Vuit contende con Tritemio sostenitore della pia sentenza. 405. & seq. rinova le contese cõ Hassone. 409. 1. infama il Commissario Apostolico. ibid. 2. suo dialogo abbruggiato in Magonza, & appella al Papa. 410.

X

XImenes Cardinale gran sostenitore del mistero. 439. 1. manda alle stampe l' opere di Alfonso Tostato. ibid. sua santità, e sue lodi. ibid. 2

Z

ZAccaria Crisopolitano, come citato contro la pia sentenza. 160. 1

Zelo del Venerabile Battista Lanuza Domenicano in propagar il culto all'Immacolata Conc. 181. 2

Zelo d'Errico d'Asia per sedar le contese trà Domenicani, e Francescani per la Concezione. 298. 2. procura sedarli con libro dato alla luce. ib. & seq.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google